BnF Gallica

Primo volume e terza editione delle Navigationi et viaggi, raccolto gia da M. Gio. Battista Ramusio... nel quale si [...]

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

BnF Gallica

Ramusio, Giovanni Battista (1485-1557). Auteur du texte. Primo volume e terza editione delle Navigationi et viaggi, raccolto gia da M. Gio. Battista Ramusio... nel quale si contengono la descrittione dell'Africa et del paese del Prete Janni, con varii viaggi della città di Lisbona et del Mar Rosso insino a Calicut et all'isole Molucche... et la navigatione attorno al mondo, con la relatione dell'isola Giapan... et alcuni capitoli appartenenti alla geographia, estratti dell'historia del S. Giovan di Barros... ([Reprod.]). 1563.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».
- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter **utilisation.commerciale@bnf.fr**.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Primo volume, & Terza editione

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO,
& con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato.

NEL QVALE SI CONTENGONO

LA DESCRITTIONE DELL'AFRICA,
& del paese del Prete Ianni, con vary viaggi, dalla Città di Lisbona, & dal Mar Rosso insino à Calicut, & all'isole Molucche, doue nascono le Spetierie, Et la Nauigatione attorno il Mondo.

Con la Relatione dell'isola Giapan, scoperta nella parte del Settentrione: Et alcuni capitoli appartenenti alla Geographia, estratti dell'Historia del S. Giouan di Barros Portoghese.
Con TRE TAVOLE di Geographia in disegno, che hanno le marine, secondo le Carte da nauigare de Portoghesi, & fra terra, secondo gli scrittori che hanno descritto li detti viaggi.

Con due Indici, l'uno delli nomi de gli autori che descrivono le dette Nauigationi & Viaggi: L'altro delle cose piu notabili di Geographia, de costumi de popoli, delle spetierie, & d'altro che in esso volume si contengono.



Con priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.
L'ANNO M D LXIII.

ALL'ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO

GIO. BATTISTA RAMVSIO.

EV costume de gli antichi continouato insino à i tempi nostri, che quelli, che le lor compositioni, ò in prosa, ò in verso desiderauano di mandare in luce, le dedicassero à huomini che potessero far giudicio di quelle, ò vero ad amici, che le desiderassero di leggere, ò vero à quelli, che con lo splendor del nome loro, le facessero hauer maggior credito & riputatione. Laqual vsanza volendo io osseruare in questa mia fatica (quale ella si sia) ch'io ho preso in raccogliere, et metter insieme alcuni scrittori delle cose dell'Africa, & dell'India, nō truouo huomo, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi sodisfaccia nelle cose sopradette, saluo che l'Eccel. vostra. percioche nessuno penso che la possa meglio di lei giudicare, ò che con maggiore affettione la desideri di leggere, ò che col chiaro nome suo gli acquisti & piu credito & piu lunga memoria. Prima perche essa, ch'è tanto instrutta della Geografia, quanto altri ch'io conosca, giudicando ch'io in cio hauessi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'indusse con la sua auttorità à questa impresa: & anchora con molte ragioni altre fiate me ne conforto per mezo de suoi sauij discorsi, & dolci ragionamenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltaua disputare si dottamente de' moti de' cieli, & del sito della terra. Poscia, perche ho voluto lasciare à nostri posteri con questa mia fatica, quasi vna testimonianza della nostra lunga & santa amicitia, non potendo meglio al debito della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'essa mi porta, sodisfare, essendo certissimo che le sarà cara, & la leggerà volentieri. Ma se voglio poi adempire il desiderio ch'io ho, che questa mia fatica resti qualche tempo viua appresso de gli huomini, con qual miglior modo lo posso fare, che con raccomandarla al chiaro nome vostro: nqual tengo per termo che dopo la morte del corpo, habbia da rimanere immortale. concioscia cosa che l'Eccel. vostra sia stata quella, che sola à tempi nostri habbia rinouato il diuino modo dello scriuere de gli antichi circa le scienue, non imitando, ò da libro à libro mutando, & trascriuendo, ò dichiarando (come molti fanno) le cose d'altri: ma piu tosto con la sottilità dell'ingegno suo diligentemente considerando, habbia recato al mondo molte cose nuoue, prima non vdite, ne punto d'altrui imaginate: come nell'astronomia, alcuni nuoui, & certissimi moti de' cieli, & la sotilissima ragion de gli omocentrici: In philosophia, il secreto modo per lo qual si crea in noi la intelligenza, & la non conosciuta via di cercar le cause mirabili, ch'a tutti i passati secoli erano state occulte, come è della concordia & discordia naturale, che in molte cose esser veggiamo: In medicina, le cause delle contagiose infermitadi, & gli exquisiti, & presentanei rimedi di quelle: lasciando adietro il diuino poema della sua Sifilide, il quale, benche nella giouentù da lei fusse scritto come per giuoco, nondimeno è pieno di tante belle cose di philosophia, & di medicina, & di si diuini concetti vestito, & dipinto di tanti vari, & poetici fiori, che gli huomini de' tempi nostri non dubitan punto di agguagliarlo all'antiche poesie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di viuere & esser letti per infiniti secoli. Gli stati, le signorie, le ricchezze, et cose simili, concedute dalla fortuna, furon sempre riputate (si come veramente sono) instabili, & di poca vita, doue il theoro dell'animo, & massimamente del pregio ch'è quello di V. Eccell. si sa certo, ch'è saldo, & che resiste ad ogni ingiuria, & violenza di tempo, & si sforza à mal suo grado di farsi eterno, & immortale. Et che questo ch'io dico, sia vero, chi vorrà discorrer la vita d'infiniti gran Principi, & signori stati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti à nostri tempi, troverà chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medesimo sepolchro che coperse il corpo, oscurò parimente il nome loro, & pur di molti dotti scrittori morti già molti secoli, viue ancora la memoria ne gli huomini, & ogni hora piu fresca fiorisce. Giudico adunque per quel fine, ch'io debbo sopra il tutto desiderare; di hauer fatto ottima elettione: oltra che io sono anche stato indotto da vn certo instinto di

naturale affettione,& osseruanza verso gli huomini ornati di lettere, & della scientza delle celesti, & naturali cose ripieni, parendomi che in se ritenghino non sò che di diuino, che sopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar volentieri in questa opera, fu, che vedendo, & considerando le tauole della Geografia di Tolomeo, doue si descriue l'Africa, & la India esser molto imperfette, rispetto alla gran cognitione che si ha hoggi di quelle regioni, ho stimato douer esser caro, & forse non poco vtile al mondo il mettere insieme le narrationi de gli scrittori de' nostri tempi, che sono stati nelle sopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, allequali aggiugnendo la descrittion delle carte marine Portoghesi, si potrian fare altre tante tauole, che sarebbero di grandissima satisfattione à quelli che si dilettano di tal cognitione. perche sarian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queste parti, & de' nomi de luoghi, città, & signori, che vi habitano al presente, & potrian conferirle con quel tanto, che ne hanno scritto gli auttori antichi.
Nella qual opera quanto vn debile, & piccolo ingegno, come è il mio, habbia durato di fatica, massimamente per la diuersità delle lingue, nelle quali detti auttori hanno scritto, non voglio hora dirlo, accioche non para che con parole aggrandisca le fatiche, & vigilie mie: ma i benigni Lettori à cio pensando, spero che per se medesimi in qualche parte lo conosceranno. & se pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (il che confesso esser il vero) non è però proceduto dalla poca diligenza nostra, ma piu tosto, perche il valor dell'ingegno non ha potuto pareggiarsi all'ardore della buona volontà. oltra che gli essemplari che mi son venuti alle mani, erano estremamente guasti, & scorretti, cosa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, se non fusse stato sostenuto dalla considerationе del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli studiosi delle cose di Geografia, & massimamente di questa parte dell'Africa scritta da Giouan Lioni. della quale a tempi nostri non si sà che per alcuno altro auttore ne sia stata data notitia, ò almeno cosi copiosamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & studiosi: chi è colui che possa dubitare che anchor molti de i signori, & Principi non si habbiano à dilettare di cosi fatta lettione: à i quali piu che ad alcuno altro appartiene il saper i secreti, & particolarità della detta parte del mondo, & tutti i siti delle regioni, prouincie, & città di quella, & le dependentie che hanno l'vno dall'altro i signori, & popoli che vi habitano. perche ancora che ne possino esser informati, & instrutti da altri, che habbino quei paesi trascorsi, gli scritti & ragionamenti de quali essi leggẽdo, & vdendo, hanno già fatto giudicio esser molto copiosi, son certissimo che leggendo questo libro, & considerando le cose in esso comprese, & dichiarate, conosceranno quelle lor narrationi, à comparatione di questa esser brieui, manche, & di poco momento, tanto sarà il frutto, ch'à piena satisfattione d'ogni lor desiderio ne trarrãno i lettori. Questo nostro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi di Barberia, & fu con essi in molte espeditioni ne tempi nostri: della cui vita dirò quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella città di Roma l'han conosciuto, & praticato. Costui dunche fu Moro, nato in Granata, & nell'acquisto che di quel regno fece il Re Catholico, essendo con tutti i suoi fuggito in Barberia, & nella città di Fessa hauendo dat' opera à gli studi delle lettere Arabe, nella qual lingua compose molti libri d'historie, che fin hora non si son vedute, & anche vn libro di grammatica, che diceua maestro Iacob Mantino Hebreo, medico eccellente della nostra età, hauere appresso di se, andò peragrando tutta la Barbetia, regni di Negri, Arabia, Soria, sempre scriuendo tutto cio che vedeua, & intendeua. vltimamente nel Pontificato di Papa Leone preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di corsari, & condotto à Roma fu donato à sua Santità: laquale hauendo veduto, & inteso che si dilettaua delle cose di Geografia, & già ne hauea scritto vn libro che seco portaua, assai benignamente lo raccolse, & l'accarezzò molto, & diedegli vna buona prouisione, accio ch'egli non si partisse, & appresso l'essortò, & indusse à farsi christiano, et gli pose i due suoi nomi, cioè GIOVANNI, & LEONE. cosi habitò poi in Roma lungo tempo, doue imparò la lingua Italiana, & leggere, & scriuere, & tradusse questo suo libro meglio che egli seppe di Arabo. il qual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che sariano lunghi à raccontare, peruenne nelle nostre mani: Et noi con quella maggior diligenza che habbiamo potuto, ci siamo ingegnati con ogni fedeltà di farlo venir in luce, nel modo che hora si legge.

TOMMASO GIVNTI
ALLI LETTORI.

IO non credo che da molti anni in quà, sia stata persona alcuna, che meriti d'esser piu lodata & celebrata di quel che fu la buona memoria di M. GIO. BAT. RAMVSIO: perche lasciando noi stare da parte, ch'egli fosse pieno di lettere, et costumato quanto altro io conoscesse giamai, & d'una singolar bontà, per la quale era sommamente amato in questa Città, & da tutti gli huomini di giudicio, fu anchora di così nobile, e singolar intelletto, che mosso dal desiderio solamente di giouare alla posterità, col darle notitia di tanti & si lontani paesi, & in gran parte non conosciuti mai da gl'antichi, raccolse da diuerse parti, tre bellissimi Volumi, con incredibile diligentia, & con somma accortezza: i quali col suo indrizzo e, gouerno furono da noi publicati col mezzo delle stampe nostre. Et ben poteua egli cio fare molto compiutamente, essendo tanto oltra nelle scientie, & nella cognitione ch'aueua della lingua Greca, & Latina, quanto fosse alcuno altro, & intendente anco della Geografia. là cui notitia s'haueua esso acquistata, parte dal continuo, & diligente studio che egli poneua nel leggere i buoni autori che ne hanno trattato, & parte dallo hauere nella sua giouinezza praticato molt'anni in diuersi paesi e prouincie, mandatoui per honorati seruitij di questa Eccellentiss. Republica: doue gli auenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole così ben familiari come la sua propria nathia: & essene seruito nel tradurre molte relationi stampate in questo, et ne gli altri volumi. Le quali fatiche così giuditiose & honorate, se non vsciron fuori la prima volta, sotto il suo nome, auenne per la sua singolar, & infinita modestia: che in ciascuna sua attione continuamente era solito d'vsare. di modo che viuendo non comportò mai che vi fusse posto: come huomo ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indrizzato solamente à giouare altrui. Ma io che mentre egli visse l'amai infinitamente sopra ciaschuno altro, & morto l'amerò infino che durerà la vita mia, si come hò desiderato, così anco son tenuto à far tutte quelle cose, lequali io stimi che sieno per acquistargli alcuna fama, non posso & non debbo in queste sue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome suo: del quale hora vederete ornati questi Volumi. Da' quali si può hauere piena, & vera notitia, oltra le cose dell'Africa, & del paese del Prete Janni, & delle Indie Orientali, delle parti anco del mondo che sono verso Leuante & Greco tramontana, fin sotto il nostro Polo:

&

& di quelle verſo Ponente, à noſtri tempi, da Spagnuoli, & Franceſi ritrouate: le quali non furono giamai in tanto ſpatio de ſecoli, ne ſapute, ne conoſciute da gli antichi. onde ſi puo chiaramente comprendere, che d'ogni intorno queſto globo della terra è marauiglioſamente habitato. ne vi è parte alcuna vacua: ne per caldo o gielo priua d'habitatori. Et veramente che noi poßiamo dire che la ſua morte è ſtata cagione à gli huomini intendenti, di gran perdita: attento ch'egli haueua in animo di produr tutta via in queſta materia coſe vtili & gioueuoli à begli intelletti, percio che anchora che per i ſuoi molti meriti con queſta Republica fuſſe, come huomo eccellente, ſtato eletto Segretario del Conſiglio Illuſtriſſimo de' Signor Dieci, nel quale Vfficio, molti anni con beneficio publico, s'eſſercitò in coſe grauiſſime & importanti, pure rubbando talhora il tempo, al tempo medeſimo, diſpenſaua ſempre qualche hora à prò di coloro che eſſendo prodi huomini, deſiderano di ſapere quelle coſe ch'eßi non ſanno. Coſi Iddio n'haueſſe conceſſo gratia, che viuendo lui foſſe ſtata ſcoperta, & pienamente conoſciuta quella parte ch'è verſo mezo di, ſotto il Polo Antartico, che egli haueria fatto ogni opera di hauerne le relationi, & li Viaggi, per potere vn giorno dar fuori ancho il Quarto Volume, talche non haueſſe fatto piu dibiſogno leggere, ne Tolomeo, ne Strabone, ne Plinio, ne alcun'altro de gli antichi ſcrittori intorno alle coſe di Geografia. Ora, non reſta dirui altro, ſe non che voi lodiate la diligentia & fatica di queſto huomo raro, dandogli quell'honore è lode che ſe gli deue: poi che con tanto voſtro piacere, & ſodisfattione, vi ha dato col ſuo ſapere, coſi grande, & coſi chiaro lume nelle coſe della Geografia. Et noi, dal lato noſtro, vi promettiamo di non manchar mai in tutte quelle coſe che noi conoſceremo che v'habbiano da portare & diletto & giouamento, ſecondo il deſiderio noſtro, conoſciuto hoggimai da gran parte del Mondo.

NOMI DE GLI AVTORI
delle nauigationi & viaggi che si contengono in questo primo volume

Descrittione dell'Africa, & delle cose notabili che iui sono, per Giouan Lioni Africano, diuisa in noue parti. folio. 1

Discorso del Ramusio sopra il libro di M. Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano. 96.A

Nauigatione del medesimo M. Aluise da ca da Mosto. 96.D

Nauigatione del Capitano Pietro di Sintra Portoghese scritta per il medesimo M. Aluise da ca da Mosto. 110.C

Nauigatione di Hānone Capitano de Cartagineſi nelle parte dell'Africa, tradotta dal Ramusio dalla lingua Greca, nella Toscana. 111.D

Discorso del Ramusio sopra la detta nauigatione di Hamone. 112.A

Nauigatione da Lisbona all'Isola di san Thomè, posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Portoghese. 114.D

Discorso del Ramusio sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per li Capitani dell'armate delli sereniſsimi Re di Portogallo verso l'Indie orientali. 119.A

Nauigatiõe di Vasco di Gama portoghese dal capo di buona Sperãza, fino ī Calicut 119.D

Nauigatione di Pedro Aluarez portoghese da Lisbona in Calicut. 121.D

Lettere due di Amerigo Vespucci Fiorẽtino drizzate al magnifico Pietro Soderini Gonfaloniere della eccelsa republica di Firenze di due sue nauigationi. 128.A.129.C

Sommario scritto per Amerigo Vespucci Fiorentino delle dette sue nauigationi al medesimo Magnifico Pietro Soderini. 130.B

Nauigatione verso l'Indie orientali scritta per Thomè Lopez Portoghese. 133.A

Viaggio fatto nell'India per Giouanni da Empoli Fiorentino. 145.B

Discorso del Ramusio sopra l'itinerario di Ludouico Barthema Bolognese. 147.B

Itinerario del medesimo Lodouico Barthema Bolognese. 147.D

Nauigatione di Iambolo mercatante antichiſsimo tradotta per il Ramusio, Dai libri di Diodoro Siculo di lingua Greca, nella Toscana. 174.B

Discorso del Ramusio sopra la detta nauigatione di Iambolo. 175.C

Discorso del Ramusio sopra la prima & seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino. 176.C

Lettera prima di Andrea Corsali Fiorentino all'illustriſs. & eccellen. Signore, il Duca Giuliano de Medici. 177.D

Lettera seconda del detto Andrea Corsali all'illustriſs. & eccellen. Signore, il Duca Lorenzo de Medici. 181.A

Discorso del Ramusio sopra il viaggio della Ethiopia. 189.A

Viaggio fatto nella Ethiopia per don Franceſco Aluarez Portoghese. 189.D

Obedienza data à Papa Clemente Settimo in nome del Prete Ianni, per il prefato Don Franceſco Aluarez. 255.D

Discorso del Ramusio sopra il creſcer del fiume Nilo. 261.D

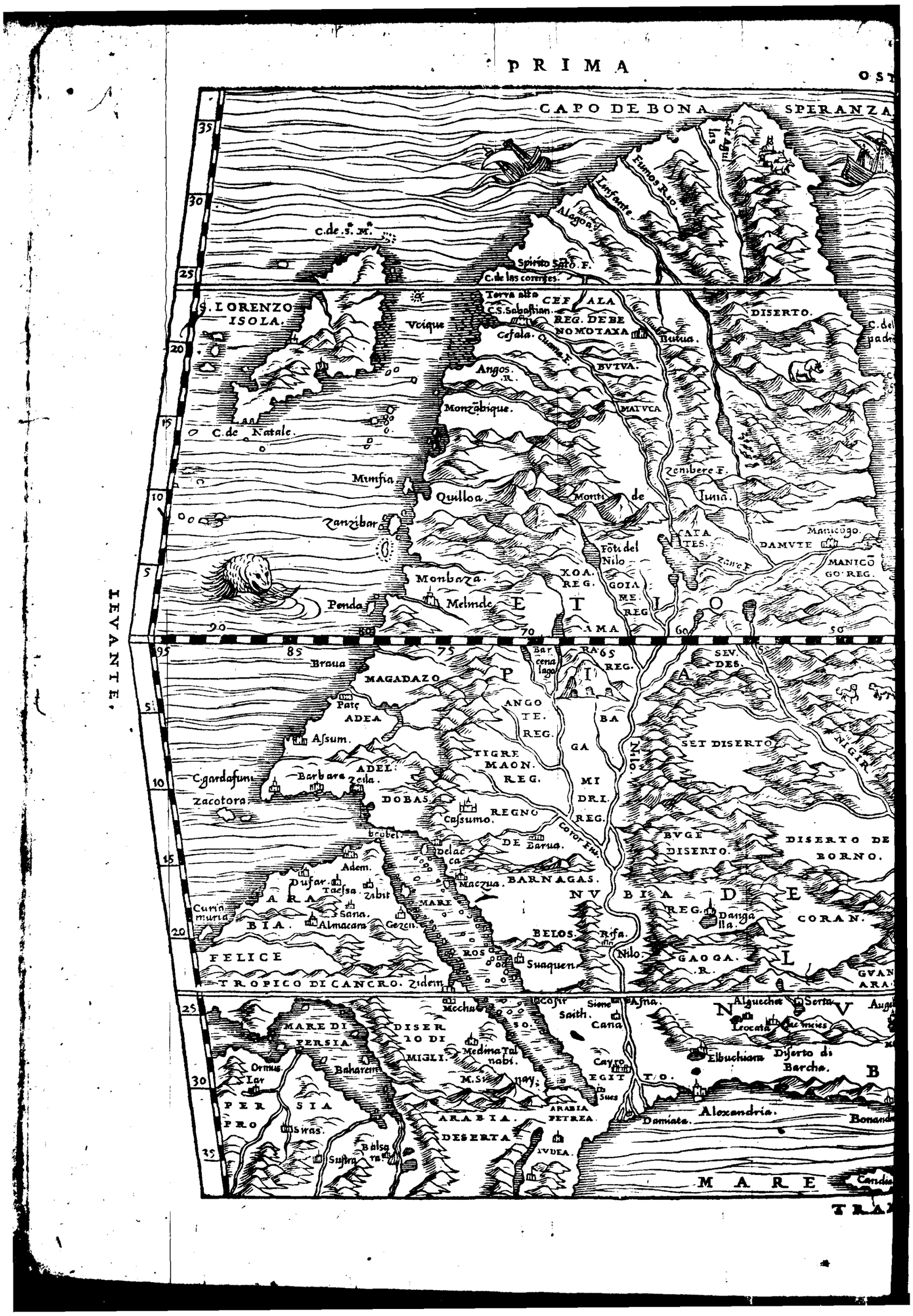
Risposta

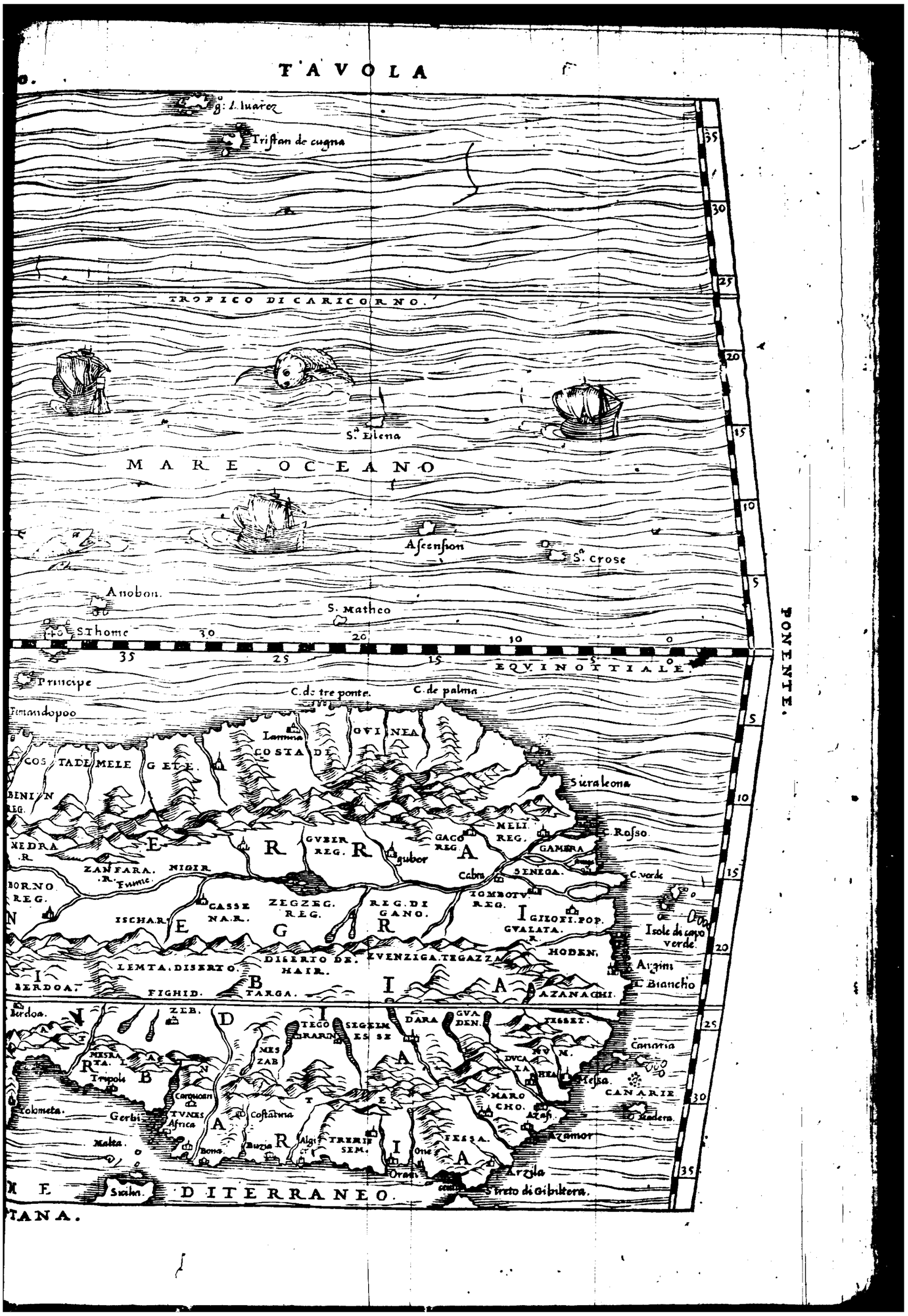
Risposta sopra il detto cresçimento del Nilo di M. Hieronimo Fracastoro. 264.A
Discorso del Ramusio sopra la nauigatione di Nearcho Capitano d'Alessandro Magno. 268.A
Nauigatione di Nearcho sopradetto, tradotta dal Ramusio, d'Arriano, di lingua Greca, nella Toscana. 269.A
Viaggio scritto per vn Cornito Venetiano, dal Mar Rosso fino al Diu. 274.C
Discorso del Ramusio sopra la nauigatione dal mar Rosso fino all'Indie orientali, scritta per Arriano. 281.A
Nauigatione dal mar Rosso fino all'Indie orientali, scritta per il medesimo Arriano, & tradotta per il Ramusio, dalla lingua greca nella Toscana. 283.B
Discorso dal Ramusio sopra al libro di Odoardo Barbosa, & sopra il sommario delle Indie orientali. 287.F
Libro di Odoardo Barbosa, Portoghese dell'Indie orientali. 288.A
Sommario di tutti li regni, città, & popoli dell'Indie orientali. 324.A
Discorso del Ramusio sopra il viaggio di Nicolò di Conti Venetiano. 338.B
Viaggio del medesimo Nicolò di Conti. 338.F
Viaggio di Hieronimo da san Stefano Genouese. 345.B
Discorso del Ramusio sopra la nauigatione fatta dagli Spagnuoli attorno'l Mõdo. 346.D
Epistola di Maßimiliano transiluano della detta nauigatione. 347.A
La detta nauigatione scritta per M. Antonio Pigafetta Vicentino, ilqual si ritrouò in persona sopra la naue vittoria. 352.E
Nauigation d'vn Portoghese compagno d'Odoardo Barbosa, che fu sopra la naue vittoria, attorno al mondo. 370.C
Discorso del Ramusio sopra varij viaggi, per liquali sono state condotte fino a i tempi nostri le spetiarie, da mille cinquecento anni in quà, & altri nuoui, che si potriano vsar per condurle. 371.A
Relation di Iuan Gaetan pilotto Castigliano del discoprimento dell'Isole Molucche per la via dell'Indie occidentali. 375.D
Information de l'isola del Giapan nuouamente scoperta. 377.D
Della historia del S. Giouan di Barros Portoghese, alcuni Capitoli estratti appartenenti alla Cosmografia, tradotti dal Ramusio dalla lingua Portoghesa nella Toscana. 384.D

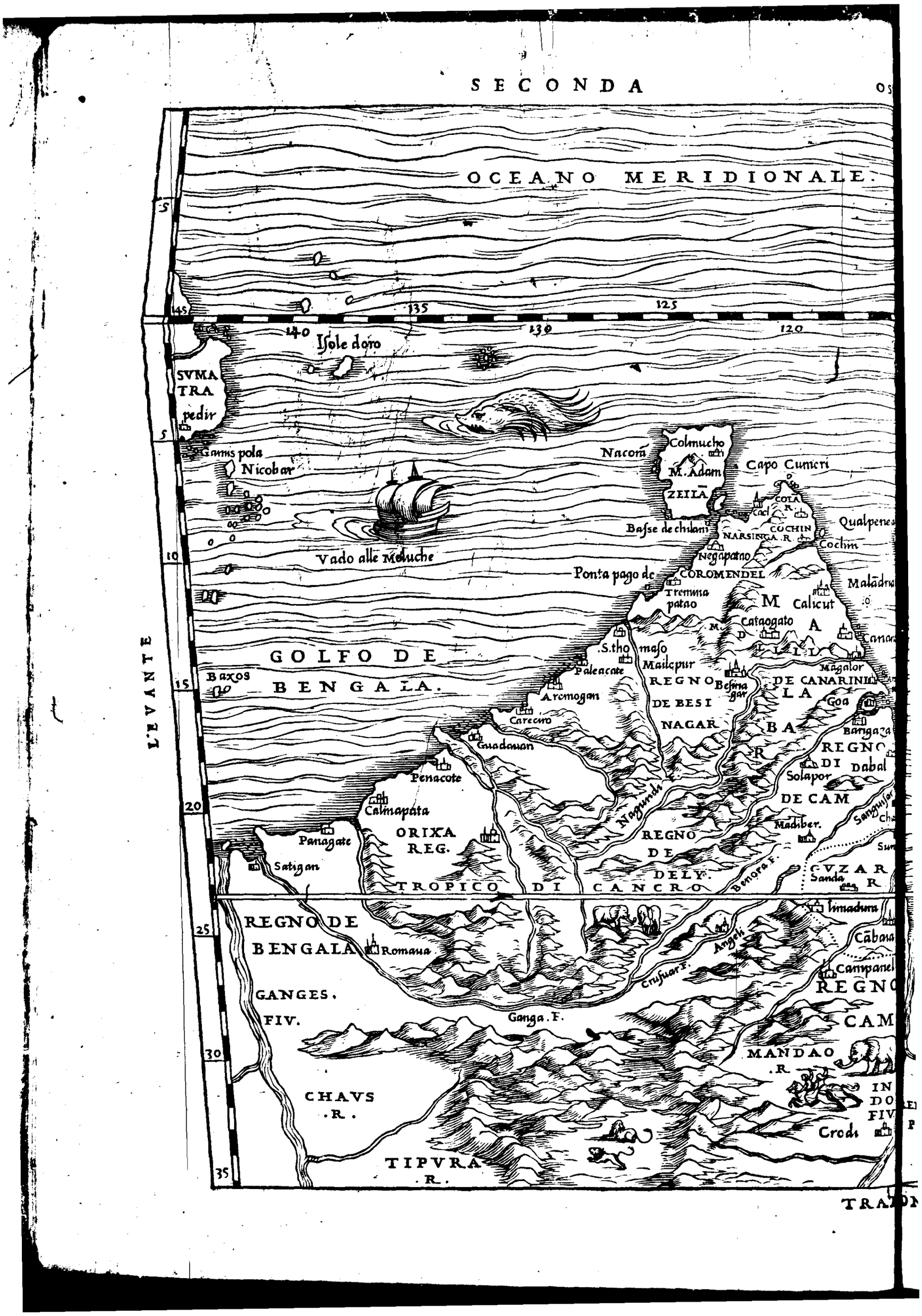
Et perche in questo libro dell'Africa spesse volte sono citati gli anni dell'hegira, però ad intelligentia de i benigni lettori, si dice, che l'hegira vuol dir fuga, perciò che Macometto essendo di anni quaranta, vedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città dell'Arabia deserta, lo perseguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquistato appresso quelli popoli, si fuggì alla città di Medina Talnabi, che tanto vuol dire quanto città del propheta & da tal fuga, li Macomettani hãno poi preso il nome & principio delli lor anni. & nell'anno del M D L, corre secondo l'vso loro, l'anno dell'hegira D C C C C L V I I. il quale incominciano variatamente, perche fanno l'anno di dodici Lune intere.

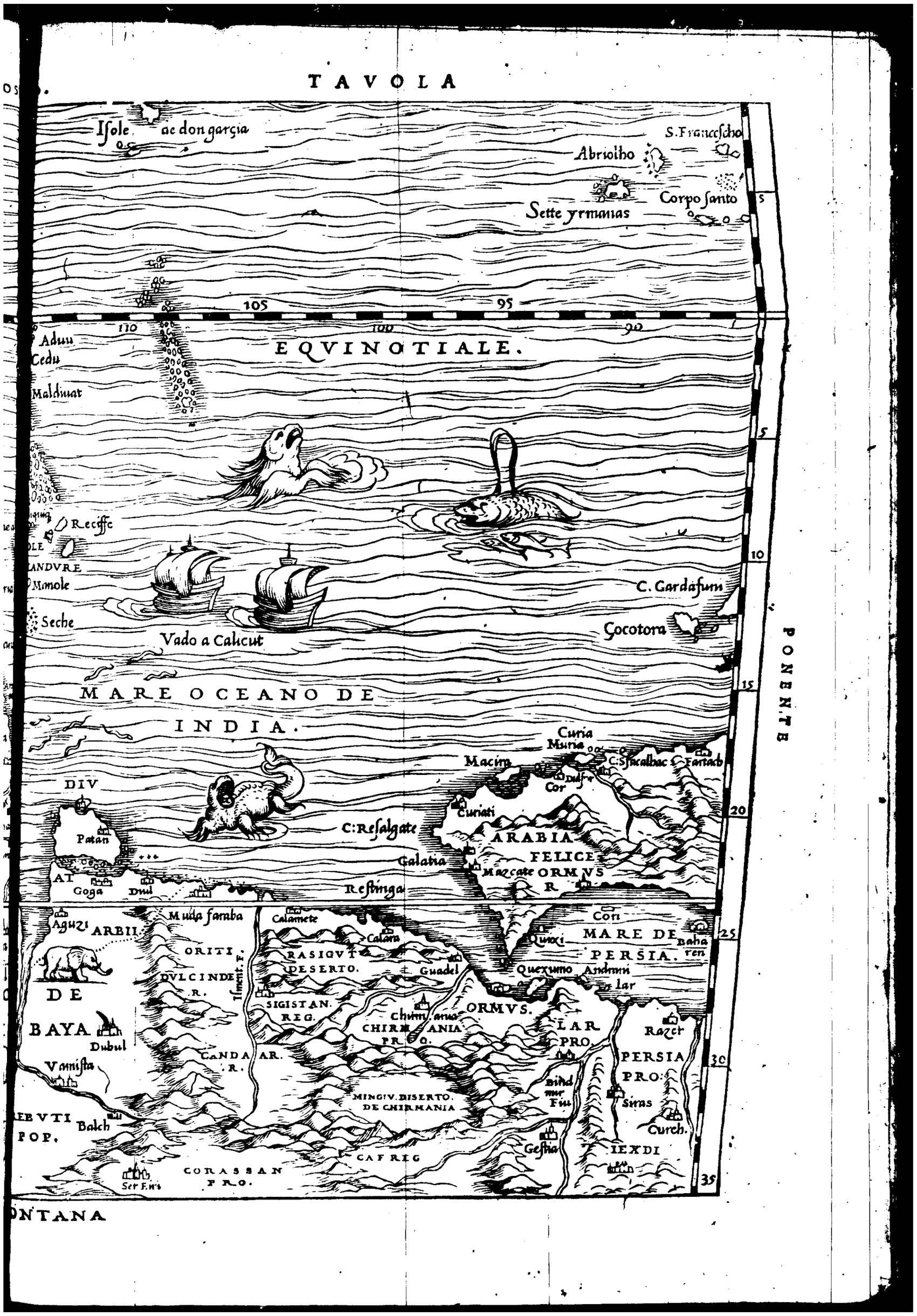
A GLI STVDIOSI DI GEOGRAPHIA.

NElle presente tre Tauole sono descritte le Marine secondo le Carte da nauicar de Portogheſi,& fra terra,secondo gli Scrittori che si contengono in questo primo volume, accioche i Lettori si seruino di quelle,per vna breue informatione di quanto in esso leggeranno,veggendo situati i Fiumi,Monti,Città, Prouincie,& Capi principali de l'Africa, Arabia, India, & Isole Moluche, perche se noi hauessimo voluto metter particularmente quanto per Giouan Leoni, Francesco Aluarez, & tutti gli altri autori è stato descritto, solamente sopra l'Africa, dieci non hauriano satisfatto. Ma venendo in luce le stampate nella prouincia della China,& quelle sopra l'Asia & Africa descritte,& promesse per el S. Giouan de Barros,crediamo che vna parte della Geographia moderna, sarà talmente illustrata, che poco necessario sarà l'affaticarsi sopra le Tauole di Ptolomeo.


PRIMA
CAPO DE BONA SPERANZA
C.de s. M.
Spirito Santo F.
C.de las corrientes.
S. LORENZO ISOLA.
Torra alta
C.S.Sebastian
Vcique
Cefala.
Angos. R.
Monzabique.
C.de Natale.
Mumfia
Quiloa
Zanzibar
Monbaza.
Melinde
Ponda
CEFALA REG. DEBE NOMOTAXA
BVTVA.
MAIVCA
Butua.
DISERTO.
Zenibere F.
Iuna.
Monti de Fōti del Nilo
XOA. REG.
GOIA ME. REG
AMA
ETIOPIA
Manicogo.
DAMVTE
MANICO GO. REG.
Braua
MAGADAZO
Patç
ADEA
Assum.
C.gardafum
Barbara
Zeila.
ADEL.
Zacotora
DOBAS.
Cassumo.
REGNO
brobel.
Adem.
Dufar.
Taessa.
Zibit
Curia muria
Sana.
Almacara
Gezen.
ARABIA FELICE
TROPICO DI CANCRO.
Zidem
Delacca
Barua.
Maczua.
BARNAGAS.
MARE
BELOS.
ROS
Suaquen.
Nilo.
TIGRE MAON. REG.
ANGOTE. REG.
BARA GA MI DRI. REG.
Corar Fiu.
Barcena lago
SET DISERTO
NIGIR
BVGE DISERTO.
DISERTO DE BORNO.
NVBIA DE
REG. Dangalla.
CORAN.
GAOGA. R.
GVANARA
MARE DI PERSIA
DISERTO DI MIGLI.
Ormus.
Lar
PERSIA PROPRIA
Baharem
Medina Talnabi.
M.Sinay.
Mecha
Cosir
Siene
Saith.
Cana
Asna.
Cayro
EGITTO.
Sues
ARABIA DESERTA
ARABIA PETREA
IVDEA.
Alguechet
Serta
Locata
Elbuchiara
Diserto di Barcha.
Alexandria.
Damiata.
MARE


TAVOLA
g: I. luarez
Triſtan de cugna
TROPICO DI CARICORNO.
S.ª Elena
MARE OCEANO
Ascenſion
S.ª crose
Anobon.
S. Matheo
S.thome
EQVINOTTIALE.
PONENTE.
Principe
C. de tre ponte.
C. de palma
Fernandopoo
Lamma
COSTA DE
GVINEA
COSTA DE MELE GETE.
BENIN REG.
Sierraleona
C. Roſso.
MELI REG.
GACO REG.
GVBER REG.
gubor
GAMBRA
MEDRA R.
ZANFARA. R.
NIGIR.
Fumic.
Cabra
SENEGA.
C. verde
BORNO REG.
CASSE NA. R.
ZEGZEG. REG.
REG. DI GANO.
TOMBOTV. REG.
GIOFI. POP.
GVALATA.
Iſole di capo verde
ISCHAR.
HODEN.
LEMTA. DISERTO.
DISERTO DE. HAIR.
ZVENZIGA. TEGAZZA
Argim
Bianchio
BERDOA.
FIGHID.
TARGA.
AZANAGHI.
Berdoa.
ZEB.
TEGORARIN
SIGELM ESSE
DARA
GVADEN.
TESSET.
Canaria
MESRATA. L.
Tripoli
MES ZAB
DVCALA
Meſsa.
CANARIE
Tolometa.
Gerbi
TVNES Africa
Cartagoen
Coſtantina
MARO CHO.
Azafi.
Madera.
Malta.
Bona.
Buzia
Algir
TREMIE SEM.
Orane
TESSA.
Azamor
Arzila
Sicilia.
DITERRANEO.
Stretto di Gibiltera.
TANA.


SECONDA
OCEANO MERIDIONALE.
145
135
125
140
130
120
Isole doro
SVMA
TRA
pedir
5
Gamis pola
Nicobar
Vado alle Meduche
10
Ponta pago de
Colmucho
Nacon
M. Adam
ZEILA
Capo Cunieri
COLA
R.
Cael
Qualpene
Basse de chilam
COCHIN
NARSINGA R.
Cochim
Negapatno
COROMENDEL
Malādra
Tremma
patao
M
Calicut
Cataogato
A
L
L
L
Canar
S.tho
maso
Mailepur
Paleacate
REGNO
DE BESI
NAGAR
Besinagar
Magalor
DE CANARINI
LA
BA
R
Goa
Barigaza
REGNO
DI Dabal
Solapor
DE CAM
Madiber.
Sangulsor
Cha
Sun
GVZAR
Santa
R
Benora F.
Aremogan
Carecuro
Guadamar
Penacote
Calimapata
Panagate
Satigan
ORIXA
REG.
Nagunda
REGNO
DE
DELY.
15
Baxos
GOLFO DE
BENGALA.
20
TROPICO DI CANCRO
L'EVANTE
25
REGNO DE
BENGALA
Romana
GANGES.
FIV.
Ganga F.
Cruguar F.
Angeli
Timachura
Cābana
Campanel
REGNO
CAM
30
MANDAO
R.
CHAVS
R.
IN
DO
FIV
Crodi
35
TIPVRA
R.
TRA


TAVOLA
Isole de don garçia
S.Francescho
Abrioiho
Corpo santo
Sette yrmanas
105
95
110
100
90
Aduu
Cedu
Malduat
EQVINOTIALE.
Recisse
LE
ANDVRE
Monole
Seche
Vado a Calicut
C. Gardafum
Cocotora
5
10
15
MARE OCEANO DE
INDIA.
PONENTE
Curia
Muria
Macim
C.Sfacalbac
Fartach
Cor
Curiati
20
DIV
Patan
C:Resalgate
ARABIA
FELICE
Galatia
Mazcate
ORMVS
R
AI
Goga
Dul
Restinga
Aguzi
ARBII
Muda samba
ORITI
DVLCINDE
R.
Iament. F.
DE
BAYA
Dubul
Vanista
CANDA
AR.
R.
EBVTI
POP.
Balch
Ser Fus
CORASSAN
PRO.
Calamete
Calara
RASIGVT
DESERTO.
Guadel
SIGISTAN.
REG.
Chirmanua
CHIRMANIA
PRO.
MINGIV. DISERTO.
DE CHIRMANIA
CAFRIG
Gesma
Cori
MARE DE
PERSIA.
Baharen
Quoci
Quexumo
Andimni
lar
ORMVS.
LAR
PRO.
Bindmar Fiu
Razer
PERSIA
PRO:
Sinas
Curch.
IEXDI
25
30
35

ONTANA

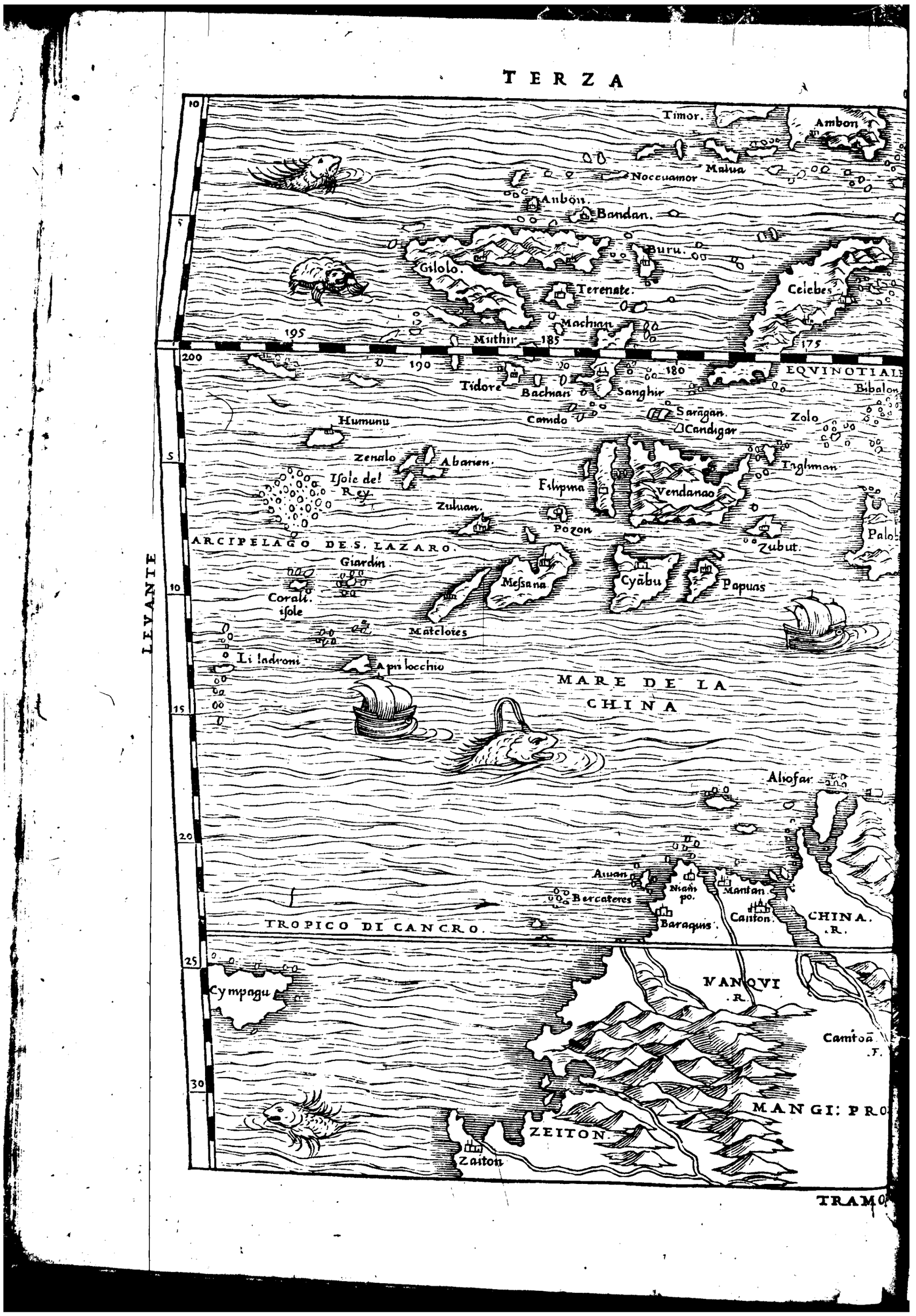

TERZA
Timor.
Ambon
Malua
Nocenamor
Ambon.
Bandan.
Buru.
Gilolo.
Terenate.
Celebes
Machian
Muthir
195
185
175
200
190
180
EQVINOTIALE
Tidore
Bachian
Sanghir
Bibalon
Camdo
Sarāgan.
Candigar
Zolo
Humunu
Zenalo
Abarien.
Isole del Rey
Filipina
Taglman
Vendanao
Zuluan.
Pozon
Palo
Zubut.
ARCIPELAGO DE S. LAZARO.
Giardin.
Coralli isole
Meßana
Cyābu
Papuas
Matclotes
LEVANTE
10
15
Li ladroni
Apri bocchio
MARE DE LA CHINA
Aliofar.
20
Aiuan
Bercateres
Nian po.
Mantan.
Canton.
Baraquis.
CHINA. R.
TROPICO DI CANCRO.
25
Cympagu
NANQVI R.
Camioā F.
30
MANGI: PRO
ZEITON.
Zaiton
TRAMO


TAVOLA
IAVA MAGIORE
Cōyombaya
Tubam
Palibam.
Sunda
Modora.
Dimbaro
Aehen.
Andragine.
Zunda
SVMATRA.
PRO
Banca.
Belciton.
Adciton.
ARELANTC HIODOL.
IAVA MENORE
C.de Cim
capula.
Maleca
Solongor
Bauas.
Paam
ISOLE DE MALVCO
Pulosia
Pulocandor.
Lucal
loam
Cahitão.
Quetoa.
Pulopera
Gasmipola.
Nicobar
Pedil
Andemaom
Lago
Langor.
Camboya
CAMPAR.
CAMBOYA R.
Odia
Campaa
pulocampola
Iamgoma
Timida R.
Mecon
SYAM R.
Mantabane.
Tauay
Dogon
Pegu.
REGV. R.
Baxos.
C.nagraes
COLFO DE BENGALA.
Xara.
Sedoa
Arocam
Cacona
Aua.
Araquam
ARAQVAM R.
Sornagon
Catigan
Satigan
Bengala
Lago de chimay
Camotay
Caor
REGNO DE BENGALA
Gange Fiu.
CAOR. R.
TARTARI MOGORI.
Mecon
Berma
BIRMA R.
OCHIN HINA R.
chinchina
M. capelagan
Baxos.
Doro
Pacem.
Pedir.
Poluoreyra
Meyaras
Mirandor
Manacabo
Caiapar. R.
Aum.
150
160
165
155
145
10
5
15
20
25
30
PONENTE.

INDICE COPIOSO

DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, COSTVMI, SPETIERIE

& altre cose notabili che in questo Primo volume de viaggi si contengono.

ABACO con li nfi proprij carateri, vsato da Mori in Cambaia. 327.F
Abarien, Isola nell'Arcipelago di Sã Lazaro. 356.D
Abbatiméto di spada, & targa, vsato, & permesso nel regno di Narsinga. 300.B.
Abafacem, terra nel regno di Tigremahon. 202.F
Abbamata terra del regno di Tigremahon. 205.D
Abba Garimã Re di Grecia, lasciato'l regno va à far penitentia nella Ethiopia. 205.B.C
Abba Licanos, santo nella Ethiopia, battezzò la Regina Candace. 204.F
Abbreuiationi delle chroniche Maumettane, di Giouan Leoni Africano. 18.F
Abel ammazzato da Cain fuori di Damasco. 148.E
Abbelliana, frutto piantato nell'Isola di san Thome, detto in Egitto Musa. 118.B
Abissini, & sua historia secondo il Barbosa. 324.B
Abissini schiaui, molto stimati in Bengala. alle volte, succedono nel Regno. 279.C.D
Abissini al seruitio del Re del Zibit terribili, & valorosi, corrono poco mãco di vn cauallo, sono morti da Soliman Bassa. 279.C
Abissini non sputano, ne vanno calzati in chiesa, & p qual ragione. 194.C
Abnigaro, monte in India, abbondãtissimo di Diamãti, & sua historia. 344.B
Abolle, vestimenti da huomini. 387.E
Abiani, città nella costa d'Arabia, fuori di stretto. 388.e
Abraham patriarcha honorato da Mori come suo intercessore appresso Dio. 151.C
Abraham Re di Marocco, scacciato da Elmaheli predicatore. 17.F
Abraham Imperator dell'Ethiopia, sua vita, sepoltura & miracoli. 210.D.F
Abra, villa piccola nel regno di Amara. 219.F
Abuchemeu re di Telensin, scacciato dal popolo, & rimesso in stato da Carlo V. Imperatore. 58.A/60.B
Abuzeij nipote di Abuchemeu, creato dal popolo Re di Telensin, scacciato da Barbarossa Turco. 58.A
Abuchinan, castello in Numidia. 74.E
Abulhacr Izchia, come si fece Re di Tombuto. 77.E
Abuna Marco patriarca dell'Ethiopia. sua origine, eta, & habito. 232.E/234.A/Ragionamento ch'hebbe cõ l'ambasciatore di Portogallo. 236.A
Abugana, terra nel regno d'Angote. 202.A
Abuder figliuolo di Habdulach, primo Prícipe della casa di Marin. 53.E
Abuferis, Re di Tunis si fece tributario il regno di Telensin. 58.A
Abusahid Re di Fessa morto con li figliuoli, da vn suo secretario. 48.F
ACABARO, loco. secondo Arriano. 286.E
Acara, Isola dishabitata nel mar pacifico. 350.A
Acate, terra nel regno d'Angote. 210.B
Acampe, fiume secondo Arriano. 283.F
Aceto di menta, mercantia di Persia, per l'India. 188.D
Accha, sono tre castelli nel diserto di Numidia. 73.A
Achas, Isole nel golfo Arabico, nelle quali si pescano perle. 275.C
Acheloo, fiume in Acarnania, per esaggeratione, ha fatto vna gran regione. 263.C
Acila, città dell'Arabia felice. 173.E/detta da Tolomeo, & Arriano Ocele. 284.E/esser potrebbe capo de Celi. 372.B
Acqua di vn pozzo nel Tempio della Mecca quale si gettano adosso li Mori, per restar purgati da i loro peccati. 151.C
Acqua Rosa, in grandissima quantità si distilla in Tae sa città dell'Arabia felice. 155.B
Acqua rosata, molto apprezzata in Ethiopia. 325.E
Acqua del Mare qual circonda l'Isola Felice di lambo lo al gusto, è come dolce. 173.F
Acqua salsa, piu sana che quella delle Cisterne, vsata in Tunis. 67.C.D
Acqua salata, & calda in Barbaria. 90.E
Acque verdi, & biscie, sono segni di terra nella costa d'India. 276.C
Acque Bianche, danno inditio a Marinari di terra vicina cento & cinquanta leghe. 145.F
Acqua in Ethiopia risana tutte le sorti di febre. 215.C
Acqua di vn fiumicello sanissima p gli ammalati nella città di Ponoasan. 118.A. (52.A
Aqua Amara, nella stagion del caldo in Africa. 90.E/
Acque calde in Africa. 70.A/75.F/in Tidore. 368.B
Acque distillate d'ogni sorte frutti, vsate per bere nel Cairo. 83.E
Acqua, nella quale nõ puo cadere generatione de pesci secondo Diodoro. 265.E
Acqua di san Biagio, porto nella costa di capo Bona speranza, & de suoi popoli. 145.B
Acqua del Nilo, perch'è piu dolce di quella de gli altri fiumi. 263.D
Aqua del fiume Silia nel Regno di palimbrotà nõ sop porta peso alcuno per leggiero che sia. 176.B
Acqua, ne per natura ne p pioggia nõ si ritroua in tutte le terre dell' Arabia, & del Ethiopia vicine al mare. & gli arbori si mantẽgono delle rugiade, & del l'humido Radicale. 182.B
Acqua santa è di continuo portata da preti di Ethiopia, per dar la benedittione a popoli. 255.B
Acqua insopportabile per la frigidezza. in Africa. 56.A
Acqua in vna tazza, venduta dieci mila ducati. 9.B
Acque crescono da noi quando la Luna è piena, & in India quando è scema. 157.A.B
Acqueduto di Aarugine, & sua Origine. 71.E/di Rabato, edificato da Mãsor. 28.F/mirabile in Fessa. 43.A

Acra Città nella costa dell'Africa fuori di stretto di Gibraltar, edificata da Hannone. 111B/esser potrebbe di q̃lle ch'oggidì sono nel regno di Marocco. 133.A
ADAM oue fece penitenza, ascese in cielo, & lasciò la forma de suoi piedi. 163.F/314.C
Adad, Herba con radici molto venenosa.
Adea regno de mori in Ethiopia suo sito, & termini. 249.A.
Adel regno in Ethiopia suo sito, & termini. 249.B
Adédum, città in Africa, destrutta nella guerra de gli Heretici. 28.D
Adecsen, contado nell'Africa, habitato dagli Arabi Zuhair. 45.F
Adē, città nell'Arabia felice, & sua historia. 325.B. 325.C
sito & fortezze, come pſa da Solyman Bassa. 275.F
popoli, & Mercantie. 182.A/143.A
Adetyeste congregatione ò vero fiera di grandissimo concorso in Ethiopia. 195.F
Adimain, animale domestico, & sua historia. 92.D
Adiudi, luogo nel Mar Rosso nella costa d'Arabia felice. 279.E
Adimmei, Mõte in Africa, & suoi termini. 20.B
Aduli, città fabricata dagli schiaui d'Egitto. 283.B/esser potrebbe Ercoco. 281.F
Adultera con l'adultero ammazati dal marito secondo il rito nostro, nel Ciapan 378.A/punito col velen da Chelij di Corodmandel. 310.D/nel regno di Benomatapa. 393.D
AERE d'Egitto, sue qualità, & accidenti. 81.E
Aere che dà la morte doppo tre mesi, a quelli che sotto la sua dispositione, nõ sono nati, & educati.
Aere salubre al mal franzoso. 10.D
Aere de luoghi dell'icēso, pestilẽtiale è mal sano. 286.F
AFFINITA non è hauuta in consideratione da Preti Ianni. 218.E
Africa, & suo sito. 8.B
Africa, & moti naturali del suo aere, & delle diuersità che da quelli procedono. 9.C
Africa onde detta, suoi termini, & diuisione. 1.A.C
Africa & suoi luoghi fieri & neuosi. 8.D
Africa anticamente dishabitata, fuor che la terra de Negri. 2.B
Africa, città, vedi Elmahdia. 68.F
Africani bianchi, & neri, loro origine secondo diuersi Historici. 2.C
Africani di Libia, Numidia, Negri delle città di Barbaria, pastori de Monti: loro Historia. 10.F
Africani bianchi, & sua diuisione. 2.C
Africani detti Sofua. 7.D
Africani della regione di Hea non portano barba nõ essendo Maritati. 12.E
Africani habitanti il deserto di Libia, lor costumi, &
Africano, frutto nel mõte verde ī Africa. 22.C (vita. 6.a
Africo Re, rotto da gli Affirij & sua historia. 2.B. (79.B
AGADEZ, Regno de Negri tributario a Tomburto.
Agacim, città nella costa di Cambaia. 389.C
Agaos popoli in Ethiopia, ne confini d'Angote, & Baganadri. 256.A
Aghal, Monte in Africa, del regno di Telensin. 63.A
Aggeri, manuali di diuersi essercitij, in Calicut, Historia. 309.D
Agini, villa de Susiani. 274.B
Agira, città in Sicilia, chiamata al presente Sā Pphilippo di Agyrone in Val demona. 174.C
Agnesina feltria Colonna, donna, Illustrissima. 147.C
Aglio, nella Giaua. 318.A/nel Monte Beni Mansor, in Africa. 50.F
Agla, città antica nell'Africa, sopra il fiume Guarga. 47.B.
Agmet, città in Africa, vicina a Marocco molto ciuile. 19.A.
Agriophagi, popoli secondo Arriano. 283.B
Agro, terra nel regno di Tigremahon. 206.E
Agnoan, Montagna nel regno d'Angote.
Aguzi, porto del regno di Cambaia. 327.C
Aguila, drogheria, & suo prezzo in Malabar. 323.C
Agysimba, regione nella Ethiopia, & suo sito. 393.B
AIAN paese nella Costa d'Ethiopia habitato da Arabi suo sito. 387.A
Aaiaz. città dell'Arabia felice, Historia. 154.F
Ainam, Isola nella costa di Canton. 391.D
ALBANI & Hiberi, popoli. hora Zorziani. 373.A
Alcapetori Rossi, pesce. 134.A.B
Alcinoo Re dl'isola di Corfu, & suo giardino. 175.D
Alcàtrazzi, vccelli fatti d'oro, et d'argẽto sopra le prue de Marinari, quali in trẽta giorni erano venuti dal Cataio alla nuoua Spagna. 374.D
Alchimisti nella città di fessa, Historia. 41.C
Alcorano di Macometto, come in lui siano disciplinati li fanciulli. 39.B
Alessandro Prete Ianni morto senza figlioli, successe nel Imperio, Nahu, padre di Dauid Re moderno. 218.A.
Alessandro magno Dominator di tutto il mondo secondo Macometto. 45.C/Edificator di Alessandria d'Egitto. 82.A/di Segelmese. 74.B
Alessandro Magno pianse, hauendo nuoua dell'essercito, condotto sano da Nearco. 272.F
Alessandria dal Re di Cipri, da Venetiani, & Francesi presa, saccheggiata, & abbruciata. 82.C
Alessandria d'Egitto città ricchissima al tempo de Romani. 371.A/detta Bucephala Arriano. 286.C/residenza del luogo tenente dell'Imperatore romano 81.C.D/Historia. 82.C
Alepo, città della Soria. 146.A
Alendin, città di Hascora, in potere del Re di Fez. 23.A
Alfonso, di palua ambasciatore del Re di Portogallo, al Prete Ianni. 176.B
Alfachus, antica Città nell'Africa, posta su'l Mediterraneo. 69.B
Alfõso d'Alburquerque Portogheſe generale nell'Indie pse l'Isola di Goa. 178.C.D/prese Malacca, 318.D 391.B
Algier, città nell'Africa, sua historia. 62.B.
Alguesa terra del regno d'Ormuz. 299.B
Alguechet, habitatione nel deserto di Libia. 77.C
Alinga porto del regno di Goa. 329.D
Aliga fiume della Monagna Gate, & i suoi termini. 389.B/299.F.
Alleluia, monasteri de frati nella Ethiopia quali hãno d'entrata. 16. caualli. 205.A
Almansali, Granatino Capitano valoroso signore di Tetteguin, città in Africa. 48.B
Almo Muschi, luogo nella costa d'Arabia deserta.
Almadie naue Indiane in diuerse forme. 339.F/161.B/289.A/102.B/110.A/362.F/grandi come carauelle nelle Isole Capo verde. 110.A.B

Al-

Almorò Barbaro Venetiano, prigione del Turco in Alessandria. 274.C
Almacharana, Città nell'Arabia felice, nella quale i Re di Adem tengono il lor thesoro. 182.D/154.F
Almatria, terreno nel Cairo, hora Matarea, giardino doue è il Balsamo. 85.A
Almaizares, mantelli alla moresca. 294.A
Aloe di tre spetie, nell'Isola Sarnau qual migliore, et p che à noi non venghi perfetto. 166.F
Aloher, terra nella costa d'Arabia 291.D
Alloggiamento del Prete Ianni alla campagna, occupa lo spatio di sei miglia. 247.F
Aloe zocoterino nell'Isola zocotora. 292.C/181.D/342.B/suo prezzo in Malabar. 323.D
Altare d'oro Massiccio, nel regno di Goiane, della Regina Helena d'Ethiopia. 249.F
Alteratione delle forme, & colori ne gli huomini, & anima onde proceda. 281.D
Altino, città d'Italia, onde anticamẽte edificata. 282.E
Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano, &' Antoniotto Vso di Mar gentilhuomo Genouese, inuẽtori delle isole di Capo verde. 107.D
Allume Alessandrino, in Ormuz. 326.B
AMARA, regno nell'Ethiopia, & suo prĩcipio. 219.A
Amazone gẽti gueriere, & suo regno, & historia. 249.e 328.E/327.A.
Amanti nella città di Tarnassari, con qual constantia fanno esperentia dell'Amor suo inanzi a gliocchi dell'Amata. 165.A
Aman, città in Soria abbondante di bambagio.
Ambasciatori mandati da Papa Eugenio, al Prete Ianni. 259.E
Ambasciatore di Portogallo giunto alla corte del Prete Iãni, & prouisioni che gli furno preparate. 221.A
Ambasciatore di Portogallo, licentiato dal Prete Ianni con molta mala satisfattione. 237.F
Ambasciatore del Prete Iãni et di Portogallo, cõsegnati dal Barnagallo a Don Hettore di Siluiera, Capĩtano nelle Indie. 351.B
Ambasciatore del Prete Ianni giunto al Re di Portogallo. 255.E
Ambara, pesce, detto per la sua grandezza balena. 93.B
Ambracã in Calicut 120.F/ nelle Isole Nauacar. 314.D alla mina di Cefala. 178.A/i Paleacate. 180.a/i diuersi luoghi. 181.D/nelle Vcique grandi. 288.B/nell'Isola Zacotora. 292.C/Bianco berrettino, et nero nell'Isole Palandura Historia. 313. B/99.B/92.C/suo prezzo in Malabar. 318.D/in Africa. 26.D./historia. 15.D
Ambracan, non puo esser digerito. 313.C.D
Ambalao, Isola nel mar delle Molucche. 368.C
Ambaba, Giaua minore. 319.C
Amba, castello nell Ethiopia, posto nella mõtagna delli confinati figliuoli di Re. 186.C
Amba, frutto in Calicut, vedi l'arbore detto Manga. 141.C.341.E
Ambon, Isole vicine alle Molucche, Historia 319.D sito & de suoi popoli. 377.A.B
Ambulon, frutto bianco, cresce nella scorza d'vn arbore: sua historia. 368.E
Amerigo Vespucci Fiorentino Dottissimo Astronomo & Cosmographo. 130.F/ritrouò continente di terra ferma qual corre da Leuante a Ponente, sotto l'Antartico. 114.C/Nauigò la q̃rta parte del Circolo del Mondo, per ragioni euidentissime. 132.F
Ametisti nella montagna di Narsinga. 300.F
Amsiam & da noi Oppio Thebaico, nasce nell'Arabia & nell'Ethiopia, hauuto in grã prezzo da Mori, per lussuriare. 187.A.
Amsiam di Cãbaia, nõ è fino come q̃llo di Adẽ. 296.F
Amsiam, mangiato con olio di Susimani, nel sonno fa morire. 296.D
Amsiam, che cosa sia. 328.D
Amsiam, se non è mangiato dagli Indiani presto muoiono. 296.D
Amsiam non esser l'Oppio Thebaico si come scriue il Barbosa. 282.B
Amit voca. Arab. significa signore. 155.D
Amiadiua, Isola nella costa di Calicut, suo sito. 372.A/135.C/123.D/329.D/117.D/389.A.
Amoclapalle, porto del regno di Goa. 329.D
Amulos, gente bestiale della Giaua per voto ammazzano gli huomini, historia. 318.C
Amyrasse, generale dell'armata del Soldano cõtra Portogheſi, affogato nel mare da Raysalmõ turco. 186.c
ANACHETA, fiume grande nel regno di Xoa, scorre nel Nilo. 220.C
Aname, fiume nella regiõe d'Armozia, nella bocca del quale furon surte le naui dell'armata d'Alessan. 272.E.F.
Anchisa, Mõte i Africa habitato da valorosi popo. 16.D
Ancola, terra nella costa de Canarini. 389.D
Ancona, fiume nel regno di Angote. 210.A
Ancoro, porto nella costa di Panane. 352.E
Anda, terra nella Ethiopia. 220.E
Andrani, Isola nella bocca del Golfo persico. 293.B
Andramania, Isola dell'oro, nell' oceano Meridionale, sua grandezza, & de suoi popoli. 339.D
Andaragire, regno nella Sumatra. 348.F
Annelle nell'orecchie, al naso, et alla natura vergogno sa 110.D.E
Ansa, città di Timesna in Africa edificata da Romani, & destrutta da Portogheſi. 28.A
Angeli in Paradiso, ptettori de gli huomini, & di qual materia siano secondo i Giapanesi. 379.D
Angeli fatti di penello, ritratti del natulare, da vn frate nel Regno di Amara. 231.B
Angugui, terra nel regno di Tigremahon. 206.E
Angelij, & picholda, luoghi frà quali il fiume Ganga sbocca nel Gange, lor sito. 389.A
Angeba, terra nel regno di Tigremahon. 205.C
Angera Monte nell'Africa dishabitato. 49.D.
Angero da Giapan batezzato detto Paulo di santa fede. 377.D.E
Angad deserto nell'Africa, & suoi termini. 58.A
Angoterax signore nel Regno d'Angote, sua Historia. 216.C.D.
Angote Regno in Ethiopia. 209.A
Angua, & Mastaõo, luoghi nel Regno di Angote dell'Abuna Marco. 217.C
Angos luogo mercãtesco nella costa d'Ethiopia. 206.E
Angos, Regno de Mori nella coa di Cefala. 289.A
Animali di diuerse spẽ in Narsinga. 301.F/domestici, et saluatici di Tarnassari. 164.D/ in Calicut B i Bornei. 364.B in Ethiopia. 200. E/194.C/Africa. 91.B/del regno di Budomel cõ qual cerimonie incãtati. 104.A
Animale il cui sangue ha virtu di cõiungere ogni mẽ bro

bro tagliato, & ſeparato dal corpo, ſua hiſto. 174.F
Animali che non habino il piede feſſo, non ſono, mã giati da gli Abiſſini. 201.B
Animali di rapina, de gli Elefanti & altre coſe notabili del Regno di Senega. 104.B
Animali non ſono mangiati da Religioſi del Giapan, con qual ragione. 378.B
Animale del Muſchio, ſua deſcrittione, & hiſtoria. 317.B/334.D/360.D.
Animali come Cocodrilli, viuono in terra, & ĩ acqua & ſua deſcritione. 364.B
Animali quadrupedi, nõ viuono nel regno di Melli. 100.A
Animali mangiano i peſci nella coſta degli Icthiophagi. 271.C/nel regno di Vlcinde. 295.A
Animali di color cineritio nella Montagna di Narſinga, ch'hanno forma di caualli. 300.F
Aĩa creduta immortale, da popoli dle Molucche moſſi dalla cõſidetatiõe dll'uccello manucodiata. 351 D
Anime, Gomma per acconciar nauili. 364.A
Anima gomma d'albero, per far lume di notte. 357.B
Animi generoſi, de popoli dell'Iſola Bornei. 351.B
Animo intrepido, di Mahumetto ſignore di Dubdu. 54.C
Anni, della deſtruttione di Bagaded. 40.D
Anni che i mori della Mecca, ſcoprirno la nauigatione alle Indie. 303.F
Anni. 609. di Lhegira, ſono di Noſtro Signor Ieſu Chriſto 1160. 49.E
Anno Lunare, ſecõdo i Maumettãi, è di. 354. giorni. 9 F
Anno de gli Abiſſini è di dodici meſi. & comincia alli 26. d'Agoſto. 255.C
Anno, degli Indiani, & ſua Hiſtoria. 344.C
Anno Arabo africano, è meno del latino. 11. giorni. 9.F
Anil peſado che tenga rena, & Nadadour molto buono, ſuo prezzo, in Malabar. 323.D
Anor, città ſopra la coſta di Calicut come ſituata da Tolomeo, & eſſer potrebbe Muziro. 372.C
Anobon Iſolletta dishabitata dalla parte verſo ponẽte Garbin dell'Iſola ſan Thome. 116.E
Antartico deſcritto & figurato d'Andrea Corſali Fiorentino. 177.D/dal Pigafetta. 355.C dal Veſpucci Fiorentino. 135.F
Anta animale, & ſua Hiſtoria. 353.B
Atambor, vſa Maſticare il Re di Melinde. 134.E
Antera, monte altiſſimo d'Africa habitato da gente valoroſa, & ricca. 21.F
Antheo qual cõbattè con Hercole, oue tenea il ſuo palazzo, ſecondo l'opinione de gli ſcrittori Greci, & Latini. 113.B
Antimonio, & ſue minere in Africa, & come ſi di parte dal piombo. 95.A/74.E
Anthi⁹ città in Egitto, edificata da Romani ſulla riua del Nilo. 82.F (83.A
Anticaglie di collonne, et epitaffi ĩ Tebe città d'Egit.
Anticaglia in Baruti, ſopra laquale fu poſta la figliola del Re liberata da ſan Giorgio. 148.B
Antoniani, Monachi nell'Ethiopia. 205.D
Antonio Barbarigo Veneti ano, pregione del Turco, in Aleſſandria. 274.C
Antonio Pigafetta vicentino, cõ le naui di Magaglian, circondò il mondo, ſua Hiſtoria. 370.F
Antonio di Mendozza, Vice Re del Meſico. 374.E
Antoniotto vſo di Mare, gẽtilhuomo Genoueſe. cõ M. Aluiſe da ca Moſto, ſcopſe l'Iſole di capo Verd. 155.D
AODOR, fiume nell'Africa, & ſua origine. 89.A
APPARAMENTI da meſſa moſtrati da Franc. Aluarez al ꝓte Iãni, cõ le eſpoſitiõe delli miſterij. 225.a
Appalto, fatto per il ſignor Infante Don Henrich, nel l'Iſola d'Argin, circa le mercantie. 99.F
Ape, ſono tenute nelle caſe, in Ethiopia. 254.E
Aphar, città, ſeccondo Ariano. 284.C
Apologo, luogo, ſecondo Ariano. 285.D
Appolline, città d'Egitto. 371.E
Appocopo promontorio, ſecondo Ariano. 284.A
Apocopi grandi, & piccoli, ſecondo Ariano. 284.B
Apoſtani, luogo nel Golfo Perſico nel qual ſurgono li Nauili. 273.C
Appio, herba, nel ſtretto di Magaglianes. 354.F
Appolophane, capitão Gedroſiano, morto nella guerra contra gli Oriti. 270.A
Apri occhio, Iſola nel Sur, & ſuo ſito 376.B
Aprile, principio dell'anno in Calicut. 309.D
Aptun città edificata da Faraõe, nel tẽpo di Moiſe. 81.d
AQVILA Maſchio ſi cõgiõge cõ la lupa ſecõdo gli Hiſtorici, Africani, Hiſtoria dell'animale qual ne naſce. 94.E.F/Aquila. & ſue diuerſe ſpetie. 94.d
Aquile, nell'Africa pigliano le volpi. 94.E
Aquila Caſtello in Cathalogna ſotto il quale fu rotto l'eſſercito di Guſeppe Eneſir Re di Marocco. 49.E
Aquilã Aloe di Campaa, mãcò fino del Calãbut. 320.B
Aquifagi, luogo nel cõfine del regno d'Amara, & nel principio di Xoa. 220.B
Aquate, terra nel regno di Angote. 202.B
ARABIA felice ſue città, Iſole, termini, & de ſuoi popoli. 325.B/detta da Mori Barraaru. 291.A
Arabia Trogloditica & ſuoi termini detta da Arabi Hyaman. 388.E
Arabia deſerta, & ſuoi termini. 325.F
Arabi Hilel. Mathil deſcẽdẽti da Saba. Deuimãſor Deuihubeidulla. Schachim deſcẽdenti da Iſmael figliolo d'Abraham in diuerſi luoghi nell'Africa, lor vita & coſtumi. 5.E/habitanti nell'Egitto. 7.A
Arabi habitãti fra l'Atlãte, & il Mediteraneo, loro ricchezze, & coſtumi, & come ſcacciati dal Re di Fez, & di Portogallo. 6.C
Arabi habitanti nelle città d'Africa. 3.A/ne i padiglioni detti Barbari, lor diuiſiõe, habitatiõi, et nume. 3.f
Arabi ĩpatroniti della città di Tunis. 4.B
Arabi quãdo paſſorno il Nilo, & allargarono il loro Imperio 3.D. 4.A
Arabi di Mezeribe, lor vita, arme, & coſtumi. 149.B
Arabi habitãti nel contado di Retel, di poco animo. 74.E.
Aratrij, popoli, ſecondo Arriano. 286.C
Aracta, Iſola nella coſta di Carmania, ſua grandezza, & fertilità. 273.A
Ara, città nella prouincia di Rebutes. 327.A
Arbi popoli Indiani. 269.D
Araquam, regno fra Bengala, & Pegu, & ſua Hiſtoria.
Arah, vino di Riſo. 372.F (334.C.D.
Arãbe città nella coſta dell'africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hãnone. 111.E/eſſer potrebbe di quelle ch'oggidi ſono nel regno di Marocco. 113.B.
Arapatam porto nel regno di Decam. 299.A

Arbore vnico del Balſamo, fuori del cairo. 85.A
Arbore della canella, et ſua Hiſtoria. 313.E/339.C/165.E/352.A/364.C/313.F/B45.C.
Arbore de Garofani, & ſua Hiſto. 319.E.F/167.E/351.E
Arbore dlle noci moſcate, et ſua Hiſtoria. 319.D/167.D 366.E/352.A.
Arbore del pepe, & ſua Hiſtoria coltiuatione. 162.A/368.D/312.E.
Arbore del pepe longo, & ſua Hiſtoria. 164.F/368.D
Arbore dell'incenſo, et ſua Hiſtoria ſecondo Arriano.
Arbore della cāphora, detto capar, & ſua Hiſtor. 364.B
Arbore qual produce la Lacca, & ſua Hiſtoria. 167.A
Arbore della Caſſia d'Egitto, & ſua Hiſtoria. 95.C
Arbori dell'Ebano, nel regno di Palimbotra.
Arbore Ettalche del Sāgu, detto legno del mal France ſe cō la gōma del quale ſi falſificano li Maſtici. 95.D
Arbore Tamarindo, & ſua Hiſtoria. 191.C
Arbore della palma, & ſua Hiſtoria. 356.B/305.C.
Arbore del Dattero, & ſua coltiuatione. 73.A
Arbore del sāgue di drago, & ſua Hiſtoria. 97.D/181.D
Arbori dell'oliua in Mauritania, & in Ceſaria groſſiſſimi, & altiſſimi. 9.D
Arbori di more bianche, in Africa, per nutrir il verme della Seta. 31.C
Arbore della vergogna, che ſtringe le foglie quando vi ſi appreſſa, & le slarga quando ſi diſcoſta. 344.B
Arbori nella coſta di Capo verde, & quali non perdono la foglia. 105.E
Arbore detto Tal, le cui foglie per tutta l'India (eccetto in Cambaia, ſono vſate per ſcriuere. 339.D
Arbore, con foglie viue. 364.C
Arbore detto Buſathaer, produce frutti maggiori delle Angurie. 369.A
Arbori di diuerſe ſpetie in Ethiopia. 354.E/in Calicut. 162. nel paeſe di Budomel. 103.F
Arbore grande nella Ethiopia, detto fighero di Faraone. 204.A
Arbore detto Arreca produce vn frutto chiamato da Indiani Coſſolo, & ſua Hiſtoria. 160.F
Arbore in Dely detto Bazana, cō radice veneno ſa che da ſubita morte produce frutto, mirabile contra veneni. 303.E
Arbore che produce vna verga di ferro che chi la portadoſſo non puo eſſer ferito. 344.F
Arbore, del fico Egitio. 95.D
Arbore detto Manga, produce il frutto detto Amba, ſua Hiſtoria. 161.C
Arbore detto Caechi, ò vero Ciccara ī Malabar, produce al piede vn frutto nel dētro del quale vi ſono trecento pomi, ſua Hiſtoria. 341.E
Arbore in Africa altiſſimo, pduce frutto come Ghiāda, di ſapor di caſtagna. 30.C
Arbore in Calicut di grandezza ſimile al Cotogno, pduce vn frutto detto Carcapal, di forma come il melone, ottimo al guſto, & medicinale. 161.D
Arbori nella terra di Veſpucci, tutti rēdono odore ſoauiſſimo, et mādāo fori liquori, gōme, et ſucchi. 131.F
Arbori ſpinoſi ī Africa, producono il frutto detto Arga. detto Rabich. 29.E
Arbori groſſi. 17. braccia nel regno di Gambra. 109.A
Arbori de fagiuoli roſſi cō l'occhio nero, nel paeſe di Budomel. 104.A
Arbori nel regno di Ghinea nō fanno frutto. 78.A/nel Iſola di ſan Thome. 118.A
Arbuſcello nella coſta dell'Africa verſo Ponente produce alcune Teghe quali hāno guſto di ſapor di gēgeuo delicato, detto da Negri Vnias. 115.F
Arboredo, di ſanta Maria Boſco grande nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 111.B
Arbio fiume, diuide li popoli oriti da gli arbi. 169.C.D
Arco trionfale in Conſtantina, opera Romana. 64.E
Archia figliuolo di Aniſodoto della città di pelle, di molta autorita appreſſo di Macedoni. 271.A
Archibuſieri, nell'Africa eccelentiſſimi. 73.C/nella Giua. 319.B
Archi di Naſſo, ſi fanno nell'Iſola Madera, & ſono cōdotti in ponente. 98.A
Arcipelago d'Iſole habitate, & dishabitate, nel Golfo di Bengala, all'incontro del regno di Malacca. 318.E
Arcipelago d'Iſole. 20. mila, nel Mar Indico, poſte dal monte Dely, al trauerſo la coſta di Malabari.
Ardauan, città del regno di Cambaia. 296.D
Arezifes, Iſola habitata, nel Mar del Sur. 375.E
Areon torrente nella coſta di Perſia. 273.B
Aremogan, terra nella coſta di Biſinagar. 390.E
Aréea frutto, & ſua Hiſtoria. 312.B
Areca arbore, pduce il frutto Coſſolo, molto vſato da Indiani, ſua Hiſtoria. 160.F
Arga frutto del quale ne fanno olio gli Africani. 12.C
Argēto, & ſue minere nel regno di Bagamidri. 250.A/nell'Iſola san Lorenzo. 289.F/178.B/nell'Ethiopia 207.D/in Africa. 16.E/in Araquam. 334.C/in Cāpaa & ſuo prezzo. 336.C.D/i Cochichina. 336.C.D. ī Mararazia. 339.F/in Timor. 319.D/nella China. 302.E/Liquij. 314.C
Argento è molto apprezzato in Zeilam. 314.C/quanto ſtimato in Bengala, & in Malacca. 334.A
Argento in Feſſa non puo eſſer lauorato, non eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 42.F
Argento viuo è beuuto da Mori per purgarſi, & conſeruarſi, in ſanità. 364.A
Argalo, terra ſecondo Arriano. 287.b
Argengo, città nella prouincia di Rebutes. 327.A
Argel, città nella coſta d'Arabia, fuori del ſtretto. 388.E
Argin, Iſola nella coſta della baſſa Ethiopia. 115.B/eſſer potrebbe l'Iſola Cerne. 113.B/di Hannone Carthagineſe. 111.F/98.F
Ariſtotile, reprobato da Amerigo Veſpucci, circa l'opinione che egli referiſſe dell'Iris nella Meteora. 132.c
Ariadā, luogo nel mar roſſo, nella coſta d'arabia. 279.f
Armeni Chriſtiani Sacerdoti in Coulan, Hiſtoria de ſuoi ſacrificij. 313.A
Armeni prendono gli ſchiaui di Circaſſia, & gli vēdono al Cairo. 86.F
Arme de popoli della terra ſcoperta dal Veſpuccio. 145.D/de Tarnaſſari. 174.B/d'Indiani. 343.D/d'Azanaghi. 102.A/nel regno di Benomatapa. 394.B/delle Canarie Idolatre. 98.D/di Decam. 299.E/della Giaua 168.A/di Dely. 303.F/d'Ethiopia. 246.D/253.C
Arme, con qual modo crudele ſono eſpimētate da popoli della Giaua. 341.B.
Arme da offeſa, & diſeſa, & vſate in Guerra da popoli dell'Arabia Felice. 153.D
Arme fatte da popoli dla Giaua, ſotto diuerſe conſtellationi, quali ſano miracoloſi effetti. 319.B
Armata di Aleſsādro dalle bocche dll'Indo nel Golfo

so Persico.269.C/& perche mandata. 272.A
Armata di Hannone Carthaginese, fuori del stretto di Gibralterra. 111.D
Armata Portogheſe cõtra il Soldano del Cairo. 181.B
gettorno a terra vna fortezza fatta da Mammaluchi.185.C/abbruciorno Zeila.186.D/patirno crudelissime fortune nel mar rosso. 182.F
Armata di.209.vele de Mori contra Portogheſi. 171.A
Armata del Re di Portogallo a Azamur Città in Africa. 22.B
Armata di Portogheſi all'isola Gezira in Africa, cõstretta a partirsi, & patteggiare col Re di Fessa. 47.C
Armate de Portogheſi, rotte dal Re di Fessa all'impresa di Arzilla città nell'Africa. 48.E
Armata del Soldano del Cairo, a destruttione de Portohgesi. 182.D/185.F
Armata de legni.76.del turco cõtra Portoghe. 274.d.e
Armata de Portoghe.cõtra Anfa città di temesina.28.B
Armata de Zambuchi, & naue, del Re di Calicut contra Portogheſi. f42.C.D
Armata di Ferdinãdo re di Spagna all'impresa d'algier 62.B/all'impresa di Bedis.70.B/destrutta & morta all'espugnatione del Gerbo. 70.F
Armata del Re di Castiglia all'impresa di Sela, città in Africa. 29.F
Aromata da Tolomeo, & da Arriano.284.A/da Moderni capo di Guarda funi, & suo sito. 386.E
Aromata Emporium città in Ethiopia hoggi detta Zeila. 174.E
Armozzia, regione del tutto abbõdãtissima fuor che d oliue nella costa di carmania hor detta ormuz.272.a
Arotã, fiume in Zeilam, nel quale nasce vn pesce di mirabile natura.historia. 344.F
Ar, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 388.E
Arriana, città nell'Africa, edificata da Gotti. 68.D
Arracan, città principale, nella costa del Pegu. 390.F
Arriano qual scrisse la nauigatione del Golfo Arabico hebbe maggior notitia dell'Indie di Tolomeo, & a qual tempo fusse. 281.A
Arriano Greco a qual tempo fusse, & quanto debbino esser considerate le sue opere. 268.B
Arriani scacciati dagli Arabi di Barberia. 7.E
Arruya, fiume nella terra di Benomatapa, et suoi termini. 392.D
Arsinoe, sorella di Tholomeo filadelso, dal cui nome fu edificata Arsione. 371.C
Arsinario, da Tholomeo, da Moderni capo Verde, & suo sito. 385.A
Arsinoe, città d'alcuni detta Cleopatrida, potrebbe esser il Sues. 371.C
Arti manuali in Fessa città di Mauritania come bene ordinate. 34.C
Arte del partire li metalli, incognita al tempo de Romani. 382.A
Artigliaria, in Ceuul città d'India.157.F/ in Diuobã città di Persia.155.F/ in Calicut fatte da duoi Milanesi. 169.F/de Portogheſi in mano al Re di Fessa. 30.C/ in diuersi luoghi i India.344.C/ 373.C. nell'isola Migindanao.375.E.Guzzerati.296.A/in Malacca.318.D la gettano, & sono eccellentissimi per tirarla, nella Giaua maggiore.319.A/in Cambaia.327.A/i Cochinchina molto vsata.336.D/appresso Tartari.338.E/appresso gente incognita. 120.C.D
Articoli dell'arte dell'Alchimia descritti in Cantiche, da Mugairibi Granatino. 41.C
Aruchetto, Isola nel mar delle Molucche habitata da Nani, con orecchie molto grande 368.D
Arzilla, città nell'Africa edificata da Romani, destrutta da Ingleſi, hora in potere de Portogheſi. 47.F
Arabo da Tholomeo, da Moderni. C. Mocandã, & suo sito. 388.E
Ascensione, isola dishabitata nell'Oceano Meridionale. 173.F
Aseis contado nell'Africa.45.F
Asedegam, città con porto mercantesco, nel regno di Bengala. 333.F
Aser, terra nella costa d'Arabia felice. 278.D
Asia, & suoi termini. 324.A
Asia, & sue diuisioni, secondo Giouan de Barros. 387/fino al. 389.
Asino, caualcatura honorata, nel Cairo. 85.F
Asini in Egitto di cosi veloce portante, che dalla mattina fino all'hora del vespero, fanno.40.miglia.82.F
Asini ammaestrati a ballare, & intendere la voce humana, nel Cairo. 84.C
Asino saluatico, & sua Historia. 92.D
Asini saluatichi nelle isole canarie. 98.B
Asifemel, fiume in Africa. 17.C
Asioth, città d'Egitto posta sopra il Nilo. 92.E
Asna, città posta sul Nilo, destrutta da Romani. 89.A
Assifinual, fiume d'Africa, & sua origine. 19.F
Assedio alla città di Telensin per Giuseppe Re di Fessa. 59.B
Assedio di sette anni, alla città di Fessa per il Re di Granata. 30.B
Assuan, antica città nell'Egitto, posta sul Nilo. 89.A
Astapo, significa acqua delle tenebre & è con tal nome detto da alcuni popoli il Nilo. 262.F
Astapo fiume nell'ethiopia, sua origine, et termi. 392.D
Astabora, fiume nell'ethiopia sua origĩe & termi.392.d
Astacampro, promontorio, secondo Arriano. 386.A
Astrologia conosciuta & certa nelle Malucche. 351.F
356.B.C/Giuditiaria essercitata in Calicut.310.B/senza lettere conosciuta nell'Africa.9.F/nell'isola di lãbolo. 117.F
Astrologhi, predicono le cose future nel Giapã. 379.A
Astutia di vn Pontefice Mahumettano, per far rihabitar Alessandria. 82.A
Astutia vsata da Simon Martino Capitano Portogheſe, per difendersi da quattro nauili de Mori, nella guerra contra Calicut. 171.E
Astore Africano, & sue diuerse spetie. 94.E
Asum, terra nella costa d'Ethiopia. 390.B
Atlante è lõtano dal Solstitio Estiuo.gradi.v. 264.F
Atlante, & sua discrittione per Plinio. 112.A.B
Attogreghi, secretario del Soldano di Bagaded scrittore nell'Alchimia. 41.D
Ava, fiume maggiore del Gange, in India. 340.A
Aua, città regia i india posta fra ii regno di Aracam, & Siam, & d sue mercãtie.317.A/de suoi popoli. 340.A
Auslite, terra mercãtesca, secõdo Arriano.283.E (334.D
Audiẽza prima data dal Prete Ianni l'Ambasciatore di Portogallo.221.A/Seconda Tertia 223.A/223.D/Quarta.223.D/Quinta.226.F.Sesta. 227.E
Audiẽze ne processi, & lite, senza scriuere, date da giudici, d'Ethiopia. 244D/.247.B
Augella, habitatione nel deserto di Libia. 77.A.B

Au-

Augurio prédono in Africa del peſce qual gettano ſō pra i piedi della nuoua ſpoſa. 38.C
Auonio i Cefala.178.A/288.D/nel regno di Nubia.80. D/in Calicut.120.F/in Camboia.336.C/in Quiloa. 289.E/in Ethiopia. 324.B
Auorio de caualli marini è piu bianco, forte, et miglio re di quello de gli Elefanti. 288.D
Aurea Cherſoneſſo dagli Antichi, da Moderni Malac ca.347.A/347.F/ſuo ſito. 389.F/180.B
Aurora non è mai col Sole nel paeſe di Gambra.107.C
Auraz, Monte nell'Africa, habitato da popolo rozzo, & ladro. 71.C
Authori Caballiſtici. 40.A
AVZVMA città nell'Ethiopia, hora detta Caxudro. 184.A.
Axomite città nel mar Roſſo .283. C/eſſer potrebbe Chaxumo. 281.F
AZAMOR, città nell' Africa, et ſuo ſito.113. A/eſſer potrebbe la città Thymiaterio edificata da Hannone. 111.D.
Azafi, città ī Africa poſta ſopra le riue dell'oceano.20.e
Azanaghi popoli nella coſta d'Africa.Hiſt. 99.F/100.F
Azar moneta d'oro di Ormuz, vale mezo Saraffo.188.a
Azemini popoli quali ſieno. 326.C
Azedudin principe, d'vna natione d'Aſia detta Curdu padre di Saladino Soldano del Cairo. 86.E
Azefet, loco ne l'arabia, vicino tre miglia al zeidé.324.e
Azgar, regione di Feſſa in Africa. 46.A
Azgari Camaren, piano nell'Africa, nel quale per tutto l'anno, ſi troua l'herba verde. 56.D
Azgengam, monte in Africa habitato da gente valoroſa, & ricca. 53.B
Azioth, antichiſſima città dell'Egitto poſta ſul Nilo. 88.D.
Azgan, monte nell'Africa, & ſuoi termini. 56.A
Azoad, deſerto di Libya, ſterilisſimo d'acqua. 76.E
Azzuro finiſſimo, di Babilonia, portato à Ormuz. 294 A/in Cambaia. 327.C
Azzuro oltramarino, in grandiſſima quātità in Siras città della Perſia. 156.E
Azzel, loco nel regno di Amara. 219.B

BAHAR, peſo di Calicut è quattro cantara.319.D libre.712.ſottili Venetiane. 322.F/162.C/310.F
Babilonia, detta Baldacco, & ſua hiſtoria. 538.F
Cabayore, dicono li Mori alla Calcedonia. 297.F
Bacala, terra nella coſta del Pegu. 390.F
Bacaim, città nella coſta di Cambaia. 389.C
Bacanor, terra nella coſta de Canarini. 389.D/30.D
Bacido, terra del regno d'Ormuz 293.B (205.D
Bacinet, fiume, & grā terra nel regno di Tigremahon.
Bachian iſola principale delle Moluche hiſtoria.365.D ſito. 376.B/319.D
Baduini grandi, che paiono perſone humane, ſi ritrouano per tutta la coſta dell'Ethiopia baſſa. 114.A
Baduini, populi nella coſta d'Ethiopia, & lor origine. 387.D/hiſtoria. 152.F
Badabare, porte quale ſeparano il regno di Amara, da Xoa. 203.C/220.A.B
Bade, luogo fruttifero nella Carmania. 272.A
Bafra, città nell'Africa, edificata da Mahumetto figliolo di Idris Re di Fez. 47.D
Bagia, capo nella coſta degli Ichthyophagi. 271.B
Bagni dacque calde, & fredde virtuoſe per leuar la ſtā chezza del corpo, nell'iſola felice di Iambolo.174.D
Bagno d'acqua calda, in barbaria. 64. F/Nel caſtello di Caulan. 45.A
Bagni di Moſe, in Corondolo. 280.E
Bagadat, città di Meſopotamia. 187.F
Bagamidri, regno nell'Ethiopia, ſua grandezza, & termini. 249.F.250.A
Baharem, iſola nel ſino Perſico abbondantiſſima di finiſſime perle. 184.B/188.D/293.B
Baha, terra del regno d'Ormuz. 293.A
Bahlabach bambagine ſottiliſſime oltra modo. 83.F
Bairami, panni di banghalla. 165.C
Baim, città delle principali poſte fra terra, del regno di Decam. 328.F
Bain, Elcafrain, piazza nel Cairo. 41.A
Baia di tutti i Santi, iſola ſcoperta nella ſeconda nauigatione dal Veſpucci. 129.E
Balene nel mar Indico poſte in fuga con gli ſtrepiti, da l'armata d'Aleſſandro. 271.E.F
Balene gettate morte dal mare nel lito d'Africa. Opinione circa ciò del vulgo, & d'vn giudeo. 15. D
Balena di lōghezza cubiti. 50. con pelle ſquamoſa, groſſa vn cubito, gettata dal mare ſopra il lito di Perſia, & ſua Hiſtoria. 273.D
Balene grandi, & piccole, ſenza numero, nell'iſola di San Thome. 118.F
Balita, luogo. Arri. 282.E
Balgada prouincia, nell'Ethiopia poſta verſo il mare roſſo tributaria al regno di Tigremahon. 206.E
Baleancor, terra del regno di Calicut. 389.E
Balaſam, città ricca di balaſſi, & di turchine. 157.A
Balibo, terra nel mar delle Malucche. 368.E
Balſamo naſce nel Cairo, & ſua hiſtoria. 85.A
Balſamo nel tempio della Mecca, è moſtrato al popolo il giorno delle Pentecoſte. 151.C
Balſera città di Porto nel ſino Perſico.293.E/338.F/187.F
Balaſſia regno, dentro fra terra ferma ſopra Pegu, & Bengala. 321.E
Ballare come è coſtumato dagli Indiani. 344.A
Balir ſeche nel mar roſſo nella coſta d'arabia fel.280.A
Balaſſi perfettiſſimi naſcono in Zeilam.174.E/184.C/in Balaham.156.D/hiſtoria 321.E
Bambagio in molta quātità in Africa.30.A/46.D/58.F/ in Ghineà, & Melli. 74.A.B/in Cano.73.C/in Zāfara.in Soria.148.B/in Ethiopia.252.F/in Cefala.288.A/ in bengala.111.D/315.E/in Cābaia,123.D/157.A/ nella terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 122.A
Bambini ſono fatti cherici in Ethiopia, 233.D
BambaSine ſottili Africane. 30,A
Bandan iſola, nellaquale naſcono le noci moſcate, ſuo circuito, & hiſtoria de ſuoi popoli. 161.D/368.C/ 370.F/352.D/320.D.341.E
Banabaſil, piccola città nell'Africa, & ſua deſtruttione. 31.D
Bani marini, Tiranni di Marocco. 2.E
Baniteude, città antica nell'Africa, & ſua deſtrut, 47.A
Bandu, ſignoria molto grande nel Giapan. 383.A
Banda, terra nella coſta di Decam. 389C/299.A/329.D
Bancare, fiume del regno di Manicongo. 392.C
Bancani gentili Guzzarati, hiſtoria delle loro ſuperſtitioni. 395.C.D/342.A/343.A
Bāchieri in Calicut, & cō qual modo fanno eſperiētia della

della bontà dell'oro. 162.b
Banues, citta posta fra terra, delle principali di Cambaia. 327.b
Bangisara, terra di bon porto, nella costa degli Ichthyophagi. 270.D
Barberia, suo principio, nobilità, & termini. 1.B.C
Barberia all'obedientia del Calisa di Bagaded. 3.F
Barberia, & diuisione de suoi regni. 1.F
Barutti, città posta alle marine della Soria, detta dalli antichi Berytus. 113.A/148.A
Baronis, monte in Africa, habitato da ricco, & potéte popolo. 55.A
Barcena lago nell'Ethiopia, detto da Tolomeo, Coloa.
Barmez, porto del regno di Cambaia. 327.C
Barnabal, cittá antica nell'Egitto, costa sopra il Nilo. 83.A
Bardes fiume nel regno di Decam. 299.A
Barra, terra nel regno di Barnagasso. 198.B
Barrua terra, et capo del regno di Barnagasso. 194.A/esser potrebbe la città di Coloe. 281.E
Barocche, città nella costa di Cambaia. 389.C
Barigazza, terra sopra la costa di Calicut, nõ molto lõtana dalle bocche dell'Indo. 381.B/284.A/esser potrebe appresso Goa. 282.F
Barbara, isola nell'Ethiopia habitata da mori. 155.F/186 D/390.C.
Barnagasso in quanto misero stato fu ritrouato da Portogheſi: & delle cerimonie che gli tiene in dar audienza. 196.E
Barnagasso Re nell'Ethiopia perche cosi ditto, delli Signori, & Capitani alla sua obedienza, & del tributo che egli paga al prete Ianni. 194.D/200.C
Barna, luogo ameno di mirti, palme, & varij fiori nella costa degli Ichthyophagi. 270.E
Bargisi, popoli. Arri. 287.B.C
Barbai, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 358.B
Bartholomeo Pollastrello, gouernatore dll'isola di porto Santo. 97.D
Bar terra del regno d'Ormuz. 293.b
Barare, villagio. Arri. 286.F
Barbãda, città nell'Egitto posta sopra il Nilo, destrutta da Romani. 88.F
Barca deserto sterile nell'Africa, & suoi termi. 72.D
Barba inuiluppata in foglie posta in vna canna. 368.D
Barbarossa Turco con qual tradimẽto fi fece Re di Telésin. 58.A/all'impresa di Buggia. 62.B/63.E/ diuenne Re d'Algeri. 62.C/Tirranno di Teddeles, & Elgezair. 5.C/dominator di Medua. 62.E
Barbar vocabulo Africano, significa Mormorare. 2.B
Barigelli della città di Fessa, & suoi priuilegij. 37.A
Barbacini popoli negri idolatri, nella costa di capo verde Historia de suoi costumi & armi. 106.A
Basse di Zeilam. 314.E/331.C
Bastonate crudeli date alla giustitia maggiore, & ad alcuni frati di commissione del Prete Ianni. 245.E
Basilico di soaue odore, & con diuerse foglie, per tutta l'Ethiopia. 191.D/ 254.E
Basra, città dell'Arabia felice, nella quale fu vccisso Hali bisauolo de Idris Re di Fessa. 47.D
Batate, radice, sua coltiuatione & spetie, & come si conoscano quando sono mature. 117.E
Batha, città nell'Africa, & sua destruttione. 60.E
Bath, fiume in Africa, sua origine, & suoi termini. 89.E
Battimansa, Signore nel paese di Gambra, de suoi popoli, & mercantie. 108.C
Bataglia, monasterio nel regno di Amara: edificato à honore della nostra Dõna da vn Prete Ianni: per hauer vinto molti Re Mori. 235.F
Battaglia fatta da meser Aluise da cha da Mosto, & Antonioto vso di mare Genouese con li Negri di Gambra. 106.F
Battalisa popoli feroci in Africa habitanti nella regione di Garet. 53.D
Batteſſimo secondo l'vso dell'Ethiopia fatto il giorno dell'Epiphania. Historia. 232.A.b
Batteſſimo è fatto dagli Abissini il sabbato, & la domenica, cerimonie et osseruatiõi circa ciò vsate. 197.F
Battecala, terra di porto dl regno di Narsinga, tributaria à Portogallo. 300.A.B/158.D/178.F
Bate, fiume nell'estrema pte del regno di decam. 389.D
Batates, frutti longhi, come nationi di sapor di Castagna. 389.A/353.A
Batam terra del regno d'Ormuz. 293.A
Batech, terra nella Taprobana habitata da gente inhumana, sua Historia. 339.E
Batapam, porto del regno di Cambaia. 327.C
Battriana, prouincia, hora detta batter. 372.F
Battriani, popoli secondo Arriano. 286.D
Baxeal, isola nella bocca del Golfo Persico. 393.b
Baxaa, porto del regno di Cambaia. 327.C
Baxana, arbore cõ radice venenosa, che da subitta morte, produce frutto detto Nirabaxi, mirabile contra veneni.
Bazapatam, terra nella costa d'Orixa. 303.E
Beatilas tele per far tocche da donna, fatte in bengala, & suo prezzo. 316.A
Beadala terra nella costa di bisinagar. 390.C
BEBEL mandel isola posta nella bocca del mar Rosso, detta dagli Antichi Diodoro, sua grandezza & sito. 175.E/281.E:F/182.E/153.A.
Bebzuaila, borgo dl Cairo di dodici mila fuochi. 84.A
Bebelloch, borgo del Cairo di tre mila fuochi. 84.b
Becare, porto delli popoli Necadinon. 372.C/detto da Arriano barare. 286.F/da Tolomeo bacare.
Bedis, hora detta Velles della Gumera città edificata da Gotti. 50.A
Begaqueller, città delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 328.
Beggia, antica città nell' Africa edificata da Roma. 65.F
Beiezid, prædicatore detto il caualier dell'Asino, va cõ l'essercito di. xl. mila persone al Cairaoan. 69.A
Beld.elhuneb città in Africa. 65.A
Beliacam, porto nella costa de Malabari. 332.b
Belletto, terra nel regno di Tigremahon. 206.F
Belloos, popoli mori tributarij al Prete Iãni, posti nel fine del regno di Bagamidri verso Egitto, dalla parte di tramontana confinano con li Nubij. 250.b
Bembar, terra nella costa di bisinagar. 390.C
Benamerasen, monte alto & freddo nell'Africa habitato da gente nobile. 57.b
Benomatapa, Re di Cefala, sua Historia, & de suoi popoli. 393.E. F/394.b/288.F/289.C
Benedittione del porco secondo, il rito del Zubut. 360.F
Benaiam huomini inhumani, mangiano il cor crudo agli huomini, con succo di narãzi, & limoni. 364.E

Beni-

Benizeñen, familia regia di Telesin. 53.F
Benaial, isola nel mare delle Molucche. 368.A
Bengala regno & città in India, Historia del suo Re, popoli & mercantie. 315.F/316 A/333.E 165 B
Benatederi, antico Re di Coulon. 304.A
Beneu, città nel regno di Siam. 369.B
Bendor, città nella costa di Canarini. 389.D
Beniguertaggen, familia nobile in Africa, Signori di Dubdu. 54.A
Benin, regno nella costa dell'Africa verso Ponente, de suoi popoli, & del costume antico che hanno di sepelir il loro Re. 115.D
Benhora, fiume nella costa di Calicut suo sito origine, & termini. 389.A
Benigualid, monte alto in Africa, habitato da gête ricca. 51.B
Beni Habdulguad, stirpe di legittimi Signori del Regno di Telensin. 57.F
Beniguariten, contado nell'Africa. 45.D
Benimansor, monte nell'Africa. 51.F
Benisabih, città nell'Africa habitata da valorosi popoli. 73.C
Benimegher, monte fertile in Africa, habitato da artigiani. 22.B
Benimesgalda, monte in Africa. 52.C
Beniguamut, monte in Africa. 52.C
Benizaruol, monte di Erif in Africa habitato da gente pouera. 51.A
Beniquerened, monte vicino a Telensin. 63.A
Benichelid, monte in Africa habitato da ladri, & assassini. 50.F
Benimansor, monte in Africa. 50.F
Benigebara, monte in Africa habitato da gente pouera. 51.B
Benigarir, mõte nell'Africa hĩtato da gente poue. 50.E
Benibuseibet, monte freddo, & aspero in Africa. 51.C
Beniabusaid, monte in Africa habitato da popoli bestialissimi, & valo[illegible]i. 63.B
Benijerso monte nell'Africa hora dishabitato. 51.B
Benirazin monte nell'Africa vicino al Mediterraneo, ne confini di Terga. 51.A
Benibahlul, città nell'Africa, nella costa d'Atlante. 56.B
Benigiusep, mõte in Africa hĩtato da gête pouera. 51.A
Beniquedarfeth, monte nell'Africa. 49.E
Benisahid, monte in Africa habitato da popoli valorosissimi, & liberali. 53.B
Beniquazeual, monte in Africa. 51.F
Benitefren, monte nel regno di Tunis. 71.E
Benijezneten, monte in Africa & suoi termini. 62.F
Benisenseccare, mõte nell'Africa & suoi termini. 49.B
Benisuaif, città in Egitto posta sul Nilo. 88.B
Benijedir, monte grande, & habitato in Africa. 51.E
Benichesen, monte altissimo nell'Africa, habitato da gente valorosa. 49.C
Benigueriaghel, monte nell'Africa habitato da gente pouera & valorosa. 52.A
Beniteuzin, monte in Africa. 53.C
Benibesseri, habitatione in Numidia. 74.E
Benigumi habitatione in Numidia. 74.E
Benijeginefen, monte in Africa. 52.B
Benijasga mõte in Africa hĩtato da popolo ciuile. 55.F
Beniharos, monte nell'Africa. 49.B
Benijesseten, monte in Africa habitato da vilissimo popolo. 55.C
Beniirasid, prouincia in Africa. 60.D
Beniquarid, monte nel regno di Tunis, habitato da valorosi popoli. 71.F
Beniachmed, mõte ĩ Africa hĩtato da gête pouera. 52.A
Beone isola secondo Arriano. 286.A
Beretta rossa, portano la setta d'Hali. 326.C
Berette fatte di penne di vccelli portate da popoli della terra scoperta da Pietro Aluarez. 122.A
Berdoa, habitatione nel deserto di Libia. 77.C
Bernussi si fanno in Africa. 25.A/26.C
Berenice porto celebre del mar rosso, nell'estrema parte d'Egitto. 283.A/371.C/372.E
Berohu, terra del regno d'Ormuz. 293.b
Beriniam, terra del regno de Coulam. 389.F
Besenegheh, porto nella costa d'Ethiopia, & suo sito. 128.B.
Besegue, fiume largo nella bocca circa quattro miglia, nella costa scoperta da Pietro Sintra. 110.C
Betenegus, case d'li Re ĩ Ethiopia, & sua historia. 205.C
Betudete, preso, & cõdotto in vna mõtagna nell'estrema parte del regno di Adel nella quale gli huomini vi muoiono di febre in cinque giorni, per hauer vsato con la madre del Prete ianni. 245.F
Betelle foglia da noi detta folio Indo, & sua descrittione, & pche è vsata à masticare dagli Indiani. 298.F/358.A/329.C.D.
Betelle, fiume, nella costa di Decam. 298.F. 352.F
Betis, fiũe di Siuiglia, detto da moderni Gualdachibir.
Betua, seminatori del riso, & fanno il sale in Calicut, Historia. 309.E
Beuanda molto bona fatta di miglio, adimandata Cana nel regno di Tigremahon. 206.C
Beritus, città cosi detta dagli antichi, & hoggidi Barut ti posta nella Soria. 13.A
Benzui, è gomma di arbore, nasce nell'isola Sarnau, & perche a noi non venghi il perfetto. 166.F
Benzui buono, suo prezzo in Malabar. 323.C
Benzui sua Historia & specie 317.C
Benzui, nella Sumatra. 318.F/in Iangoma. 336.B/nel Pegu, & nella China. 120.F/in Calicut. molto eccellẽte nel regno de Siã. 317.C/nella Sumatra. 398.b
Bexin, cibo composto di farina d'orzo vsato in barbaria. 67.C
BIANCA isola dishabitata, nella costa d'Ethiopia. 99.A
Biade d'ogni tempo seminate, mature, & verdi tutto l'anno, sopra vna montagna nell'Ethiopia. 209 F
Biabari, gentili mercatanti di Calicut, Historia de lor priuilegi, & costumi. 308.D
Bibata, isola posta nella bocca del porto d'Alessandro. 269.D.
Bibi, fiume del regno di Manicongo 392.C
Biberabe, Rebute, moglie del Re di Cambaia. 317.A
Bibalon, isola ne mare pacifico. 364.A
Bicri, cosmographo Africano, & sua openione, della edificatione di Segelmesse città in Africa. 74.B
Bilibranos, monasterio nell'Ethiopia, nel paese Huaguida. 220.D
Biledulgirid, prouincia in Africa. 75.F
Birambota, isola nel mare pacifico. 364.F
Biserta antica città nell'Africa posta sul Mediterraneo. 66.B.
Bisinagar regno, longhezza della sua costa, sue città & termi-

termini. 389.D/390.C/332.C/339.B
Bisinagar, città regia, sua descrittione, & Historia de fuoi traffichi. 301.A.B/330.C
Bisineghe, promontorio cosi detto da Negri, da Tolomeo Ethiopo, da moderni Capo verde, da gli habitatori Modangan, & suo sito. 130.C
Biscie dal capello venenosissime, & sua Historia. 331.F
Biscie nel paese di Budomel, inghiottiscono vna capra senza squarciarla. 194.A
Biscie, & acque verdi, danno inditio di terra nella costa d'India. 146.A/176.C
Bizantio luogo secondo Arriano. 286.F
BLANCOT città nel regno di Siam nella bocca del fiume Menam. 391.B
BOCCA del Cocodrillo, è capace di riceuer vna vacca intiera. 94.A
Bocca coperta quando si mangia, come le parti vergognose quando si purgano. 6.A
Bocche del Gange, & come situate da Tolomeo, & da moderni. 390.B
Bocche del fiume Indo, & suo sito. 268.D
Bocche dell'Eufrate, oue sbocchino nel golfo Persico. 274.A.
Bocca del Mare Rosso, & sua larghezza. 153.A/123.D/Sito. 182.F/174.F/388.D
Bochir città in Egitto, posta sul mediterrano. 82.E
Bohol, isola nell'Arcipelago di Sã Lazaro. 362.B/358.B/362.C/351.A.
Bolepatam, terra di Cananor. 389.D
Bombarde, appresso gẽte incognira, qual naviga à Calicut per spetiarie. 120.C
Bonsegnali, isola nell'Arcipalago di San Lazaro, et suo sito. 356.C
Bonzi, padri spirituali del Giapan, piu vitiosi che i secolari. 381.E/lor vita. 382.C.
Bona città antica nell'Africa detta da Latini Hippon, dellaqual santo Agostino fu vescouo. 65.A
Bornei isola nel mare delle Molucche verso la China, habitata da gentili 320.A
Borno regno nell'Africa, ricchezza del suo Re, costumi de suoi popoli, & suoi termini. 79.F
Borghi fuori della città di Fessa, habitati da gente vile, & dishoneста. 41.E
Borghi, città nel deserto di Numidia 75.E
Borghi della città di Tunis. 67.A
Borraxo, in Cambaia. 328.A
Boschi di verzino, nella costa dell'Ethiopia. 129.A/nella terra del Bresil. 145.B/in Calicut. 120.A
Boschi di Pigne nell'Africa. 50.C
Boschi de Bossi nella regione di Temesna. 30.A/15.B
Bosiri, città in Egitto. 81.F
Bottoia, popoli in Africa habitãti nella regione di Get. 55.E
Boschi di carobbe, nel mõte Benilizneté in Africa. 62.F
Bussolo, & carta da navigare vsato dalle Carouane, p far viaggio da terra. 150.D
BRAZADOR, & loco nella costa di Narsinga. 300.D
Brache di scorze d'arbori portate da gli habitanti nel capo Sagres di Guinea. 119.E
Bramini Guzzerati, confessano la Trinità in vna sol persona, hanno cognitione di Maria vergine. Historia di loro natura & costumi. 295.F
Brachiera d'ottone portato dalli ioghi, & sua descrittione. 303.C
Brache di gottonina portano gli Azanaghi cinte à trauerso, longhe fino al collo del piede, larghe trenta cinque, & quaranta palmi. 101.F
Braalin, città nel regno di Siam. 369.B
Bramini di Calicut vsano carnalmente con la moglie del loro Re. 125.F/ sono principali nella fede. 360.C/ non mangiano cosa fatta per mano d'altri, ne ch'habbi sangue. 329.E/ Historia. 331.A/ non entrano in Mare. 333.A/Historia. 343.C/con qual cerimonie sono fatti Bramini. 306.F/di Narsinga Historia. 302.D/sono pagati per tor la virginità alla regina. 169.F/di Zeilam attendono à studij di Philosophia, & Astrologia. 339.C/fanno voto di castità. 329.F/nõ possono essere sententiati à morte sia per qual si voglia delitto. 307.A/Adorano la Trinità, & santa Maria. 295.F/nõ si maritano più di vna volta. 329.F/portano sopra la spalla tre volte. 9. cioè. 27. fili in tre cordoni. 331.A/sono molti honorati. 307.A/sono fatti Re di Malabar. 327.F/non ammazzano serpenti, & li tengono per cose sante. 331.F/332.A/honorano le vacche. 243.D/141.F
Braua terra nella costa d'Ethiopia. 390.A/387.C
Bracelor, terra nella costa di Canarini. 398.D
Bresil terra scoperta dal Vespucci, sua grandezza sito, Histo. de suoi popoli. 128. fino al. 133./145.C/353.B si congionge per la parte di ponente con l'Isole Antile del Re di Castiglia. 180.C
Brema regno, in India, suoi confini, mercantie, & de suoi popoli. 336.A
Bresch, antica città nell'Africa edificata da Romani, su'l Mediterrano. 61.D
Brimiae, porto del regno di Coulan. 332.F
Brizana, torrente nella costa di Persia. 273.E
Broccati, in molta perfettione si fanno nella China. 180.C.
Brum, città nella costa d'arabia, fuori del stretto. 388.D
CVBECHER, Suocero di Macometto, sepolto in Medina Talnabi, và a Roma per farsi Cardinale, & è recusato. 150.B
Bubuctor, loco nella costa d'Arabia deserta. 280.C
Cucchuia, monte di Erif in Africa, habitato da ricchi Montanari. 50.F
Budia. isola nel mar delle Molucche. 368.C
Budomel, paese de Negri cosi detto dal nome del suo signore, la vita, & costumi del quale sono raccontati da messer Aluise da ca da Mosto. 102.C
Buetere, vcello. vedi Nesr. 94.D
Buffoni, & buffone, 6000. della prouincia di Talingo, al seruitio del Re di Narsinga. 330.D/cinquecẽto al seruitio di Benomatapa. 294.A
Bugana, paese nel regno d'Angote. 310.A
Buggia, città nell'Africa edificata da Romani, & come presa da Spagnuoli.. 63.D
Bugiha, popoli habitanti nel deserto oltra il Nilo verso Leuante, & lor lignaggio. 80.E
Buge, Arabi habitãti alla campagna nell'Egitto.. 89.B
Bulach, borgo del Cairo, di quattro mila fuochi. 84.E
Bulahuan, città di Duccala habitata da popoli liberali, verso li forestieri. 21.F
Balaia, vilaggio nell' Isola Zubut, abbruciato da Magaglianes. 360.D
Bunace, terra nel regno di Tigremahon. 207.B

Bue ſaluatico, & ſua Hiſtoria. 92.C
Bue marino, nel Nilo & ſua Hiſtoria. 93.C
Buoi adorati nell'iſola dlle ple. 121. C/ſi Calicut.
Buoi ſaluatici in Cambaia, con i crini di caualle & con
ni longhiſſimi. 342.A
Buoi in Calicut, ſono detti animali di benedittione, &
paſſando per ſtrada li toccano con mano, & poi ſe
la baciano. 126.D
Buoi nella prouincia de Mangi, molto pregiati per la
loro coda. 340.B
Buoi nel regno di Decam portano baſti con ſoma co-
me gli Aſini. 298.D
Buoi che paiono vitelli d'otto meſi, nell'Africa. 51.B
Buoi che vanno di portante, caualcati come Caualli,
in Cambaia. 277.A
Buora venti, nell'Europa sforzeuoli, nell'Ethiopia ri-
meſſi, & al tutto ſenza forza, & deboli 263.F
Burnei, Iſola nel mar pacifico, ſuo ſito, grandezza, &
Hiſtoria del feliciſſimo ſtato del ſuo Re, & de ſuoi
popoli. 351.A/362.B/364.B/Hiſtoria, 167.F
Burto, ſignifica arco & è il loco oue li vēti impediſco-
no, il tranſito al fiume Canaga. 384.E
Burro, Regno verſo Leuante nel Regno di Barnagaſ-
ſo. 203.F
Buregrag, fiume nell'Africa, ſua origine, & ſuoi ter-
mini. 89.E
Buru, Iſola molto grande, nel mar delle Molucche ſua
Hiſtoria, & ſito. 368.A/366.F
Buſathaer, arbore produce frutti maggiori delle ange
rie. 369.A
Butua, Regno nella coſta d'Ethiopia, ſuddito a Beno-
matapa. 393.A
Buthuhan, Iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. Hiſto-
ria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 357.B/362.C
Buzios, moneta del Pegu, vale vn ſoldo Venetia-
no. 335.A/ſua forma 334.C
Bzo, città di Haſcora in Africa. 23.F

CABALV, Iſola nel Mar pacifico. 364.F
Cabiao, Iſola nel mar pacifico. 364.F
Cabana, terra nella coſta de gli Oriti. 269.E
Cabala, è prohibita dalla legge di Mahumet. 40.B
Cabala, mirabile ſcientia, ſue figure, & ſuoi ordini.
40.B
Cabaliſti, ſtranamente digiunano & non mangiano
carne di animale alcuno, & loro vita. 41.A
Cabeata, dignita prima ſotto il Prete Ianni per portar
parole con gli ambaſciatori. 227.A
Cabis, città di Barberia, & ſua deſtruttione. 4.A
Cabra, gran città di Tombutto. 78.E
CACCIA de gli Elefanti. 141.B/109.A
Caccia de Leoni fatta dal Re di Feſſa. 45.A
Caccia, ò vero arte di pigliar li Cocodrilli. 93.F
Cacique, ſignore della terra del Verzino. 353.C
Cacauccello, viue del fimo d'altri vccelli. 353.A
Cadeta, loco nella Carmania, nel quale naſcono Cina
momi, & altre coſe odorate. 272.A
Cacalla, tenda delle audienze publiche del Prete Ian-
ni. 247.A
Caco, terra come lacca. 328.C
Cachou, droga di Leuante mercantile per Cambaia, a
noi incognita. 317.F
CADINGAR, Iſola nel Sur, & ſuo ſito. 373.F
Cadi è grado di Sacerdote, ò Predicatore nella Legge
di Macometto. 151.D
Cadingar, Iſola nel mare pacifico. 364.F
CAEL, città nel regno di Cuolam. 314.F
CAFATES, popoli ne i confini di Xpa, & di Goia-
me di ſtirpe Giudei, mancano di lettere, libri, & Si-
nagoga. 158.F
Cafres, ò vero Zangui, popoli nella coſta di Ethio-
pia. 386.D
CAGHAIAN, Iſola nel mar pacifico, & ſuo ſito. 362.B
CAHV, moneta di Bengala, & ſuo valore. 334.C
CAIRO, famoſiſſima città, & ſua Hiſtoria. 83.B.C/
ſuo edificatore. 3.C
Cairo in potere di Sultan Selin, Imperator de Turchi.
86.D
Cairo, ò vero Sparto, per far corde, & ſua coltiuatio-
ne. 333.C
Cairaoan, altrimenti Caroen, città nell'Africa, & ſuo
edificatore. 3.B/69.B/66.E
Cairadin fratello di Barbaroſſa turco re d'Algier. 62.D
Caimaes, principali gentilhuomini di Calicut. 304.F
Cain Ammazzò Abel fuori di Damaſco. 148.E
Caincoulan, terra habitata da Chriſtiani, Mori, & Gē
tili nel regno, di Coulan. 163.A
Caiſar, vocabolo Africano ſignifica Ceſare. 36.A
Caicolam, regno nella prouincia de malabari, & ſuoi
confini. 332.F
Caixas, moneta della China. 337.A
CALCATRICI, ſerpenti di acqua nel paeſe di Bu
domel. 104.A
Calapate, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Caleture, terra nella coſta di Biſinagar. 390.E
Calamita pende al polo Artico. 172.F
Calba, fortezza del regno d'Ormuz. 392.F
Calama nome del Reubarbaro nel regno di Gam-
paa. 369.B
Calayate, città d'Ormuz. 388.E/ſuo ſito, & de ſuoi po-
poli. 187.B
Calattia, porto nobiliſſimo della Perſia. 338.F
Calara, habitatione nella coſta di Carmania. 288.E
Calambut aloe di Campaa piu fino dell'Aquilā. 320.B/
391C/336D/in Cochinchina. 336.D
Calama, Reubarbaro. 369.B
Calamo Aromatico, ſuo prezzo in Malabar. 323.C
Calacenes, corrieri del Prete Ianni. 251.B
Calātam, città nella coſta del regno di Siam. 391.B/369E
Calamoros, monte, ſecondo Arriano. 285.D
Calais, moneta di Bengala & ſuo valore. 334.C
Calamete, habitatione nella coſta di Carmania. 388.E
Calancij, terra nella Coſta di Decam. 389.C
Calcedonij, & ſue minere. 297.F/157.A/179.D
Calcedonia, toccādo la carne, conſerua in caſtità.
Calcum, porto nella Perſia. 338.F
Calcina d'oſtreghe detta da Gentili Cionoma, maſti-
cata da gli Indiani. 157.C/160.F/350.F
Calcina poſta ſopra li frutti, fa maturare. 162.D
Calcina dalli popoli delle Molucche è poſta ſopra il gē
geuo, perche con lei ſeccato dura longamēte. 367.F
Cale, terra del regno di Coulam 389.E
Calecure, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Caleghan, Iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. Hiſto-
ria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 357.F/362.C
Calleana, pietra s'aſſimiglia allo ſmeraldo, ma alquā-
to

so piu bianca. 282.A.B
Caleo isole vicine al stretto del mar di Persia Arria. 285.A.
Callegrande, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Caldo maggiore in Portogallo, che nell'India, & nell'Ethiopia. 253.C
Calicut regno Celebre suo sito, città, & termini. 389.E
Historia. 119.F/225.D.E.F.341.F
Calicut, città quando edificata. Historia del suo Re & de suo i popoli. 304.A/sino al. 311.A/Historia del Barthema. 159. sino al. 163.
Calia, porti nel regno di Calicut. 332.D
Calié, tessitori di tele, in Calicut, sua Historia. 309.A
Calhat, terra del regno d'Ormux. 292.E
Calinul riuiera de mori. 135.F
Calian, loco nella costa di Calicut. 311.E
Calima, loco nella costa de gli Ichthyophagi. 270.E
Calinhapatan, terra nella costa d'Orixa. 390.E
Caliena, città, secondo Arriano. 286.E
Caligam, terra nella costa d'Orixa. 390.E
Calonoros, monte secondo Arriano. 285.A
Calote, loco nel regno di Barnagasso. 196.B
Calti, moneta d'oro, secondo Arriano. 287.D
Calze a braga, a vsāza de marinari sono portate da tutte le donne dell'Arabia felice. 155.B
CAMORIN, porto nella costa de malabari. 332.B
Cammoni villa secondo Arriano. 286.A
Camulicai, frutto rinfrescatiuo, nelle molucche. 368.a
Cammino anticamente frequentato per andar in India per le spetierie. 371.E.372.D.E
Cammino qual si fa per andare nell'alta Ethiopia par tendosi dal mar Rosso, & dal'Egitto. 203.B
Cammino per ilquale li mori cōduceuano d'India le spetierie al Cairo. 291.A
Camphora & gōma d'arbore, nasce nell'isola Bornei. 164.A.
Camphora nella Sumatra. 318.F/in Bornei, & suo prezo 320.A/nella Sumatra. 339.D/in Pauconia 340.F/in Bornei. 351.C.364.B
Camphora vsata per mangiare da indiani. 320.A
Camphora grossa in pani, & suo valore in Malabar per onger gli idoli. 323.C
Campane grandi di metallo, si fanno nella Giaua, & molto apprezzate in Bandan. 319.D.E/ vsate da Guzerati. 295.F/310.E/ nel Giapan. 379.D
Cāpane di pietra & di ferro vsate nell'Ethiopia. 193.A
Cāpane de christiani acquistate dalli Re di Fessa. 32.E.
Campane naue indiane, & sua descrittione. 361.F
Campanelle, portate per galātaria sopra la natura dal le donne del regno di Tigremahon. 203.B
Campanel, città posta fra terra delle principali di Cābaia. 327.B/296.B
Campaa, isola nel mar delle Maluche', del suo Re & mercantie. 320.A
Cāpar, regno, nella costa di Malacca. 379.C. sua Historia. 336.C.
Campar, regno nella Sumatra. 318.F
Cābaia regno, da gli antichi Patale. 371.F/suoi termini longhezza di sua costa, città principali, porti mercantie, & costumi del suo Re, & de suoi popoli. 341.A/342.A/388.F/389.B/338.F/123.D.
Cambaia città ricchissima & sua Historia 157.A. sito. 327.C/388.F/ di sue mercantie, & popoli. 297.C/342.A/327.D.
Cābalu, citta regia del Cataio, sua descrittione, & Historia. 340.F/quanto distāte dalla Moscouia 374.A
Camboia regno in India, suoi confini, costumi & mercantie de suoi popoli. 336.B
Camaleonte animale, sua forma: nutrimento, mutatione & come ammazai la serpe. 94.B/181.D
Camha, frutto refrescariuo vedi Terfez. 95.C
Cammar, città antica nell'Affrica vicina à Carthagine. 68.C.
Camis Mergara, piccola città nell'Africa. 31.C
Camara, loco secondo Arriano. 287.B
Camuca, isola nel mar pacifico 364.F
Camza, moneta del Pegu, & suo valore. 334.F
Cameli & sua Historia. 91.D/non molto viuono ne lochi fredi. 55.E/stāno senza bere quindici giorni 91.F beuono ogni tre giorni vna volta, & portano tāto peso, quanto due muli. 149.C/non beueno acqua mentre mangiano herba./Cibo degli Africani. 5.F
Cameli i Hascora regione d'Africa, valeno ducati cinquanta. 24.E
Cameli d'Africa sono piu pfetti che qlli di Asia. 91.D
Cameli, & caualli, arano il terreno di Numidia. 72.F
Cameli atti à caualcare in Africa. 5.F
Cameli di tre specie. 91.D
Cameli con due gobbe, nell'Arabia. 324.F
Cameli, & modo di insegnargli à ballare. 92.A.
Camaran isola del mar Rosso, sua fertilità, & di suoi popoli. 235.C/sito. 185.A/ 152.F/ destrutta da Portoghesi. 291.E.
Cammurin in lingua di Gentili significa Imperatore. 179.A
CANICOLA, & suo nascimēto secondo Plinio. 264.E
Canarie, isole poste in. 27. & 28. gradi sono le isole Fortunate, anchor che siano poste da Tolemeo in. 17. 18. gradi. 113.C/114.F/348.B/130.C. Historia de suoi popoli, & sue distantie. 98.B
Canaria grande isola habitata da idolatri. 98.B
Canarij destri, agili & fortissimi si coloriscono le carne cō sughi d'herbe p acrescimēto di bellezza 98.E
Cananor regno suo sito, città & termini. 389.E/332.C
Cananor città & suo sito. 389.E/cortesia vsata dal suo Re all'armata Portoghese. 127.C/Historia dl Barthema. 158.D. sito. 170.A/311.A.
Canarim prouincia, vltimo regno della prima India, & suoi termini. 330.A/299.F
Canarini, sono detti Conquenini. 289.D
Canella finissima in Zeilam. 121.A/180.A/184.B/313.F nella Giaua maggiore saluatica 319.A/ in Malabar. 120.B/323.A/126.A/339.C/341.C/311.F/ ī Bornei. 364.B 351.C/ī Mutir. 352.A/ī Cauit finissima, & ī Subanim. 364.E/ in Eude nelli Chēchij. 369.D/in Vendenao. 385.F/saluatica in Amiadima. 135.E/323.A
Cannella buona, & trista suo valore in Zeilam, & in Calicut.
Canaga, fiume detto dal Mosto Senega suoi diuersi nomi, & origine, & Historia. 384.E/385.A
Canapo, in molta quantita in Africa. 45.C/56.A/63.F/71.C.
Canacam città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 388.D.
Canasida, città dishabitata nella costa, de gli Ichthyophagi. 271.B

Cana-

Canagar, riſo della terza ſorte, di Narſinga. 300.D
Cana filtola molto groſſa, & verde, nel capo di ſanto Agoſtino. 118.E
Canangie, peſcarie in Ghinea. 146.F
Cana città d'Egitto. 93.E/88.F/eſſer potrebbe l'antica Copto. 372.E
Cana città fuori del ſtretto ſopra l'Arabia. 284.F/detta da Moderni Canacaim. 372.E/93.E
Cane in lingua di Cataio: ſignifica Imperatore. 340.E
Cāne di zuccheri dell'Iſola di ſan Thome, ſua coltiuatione, & Hiſtoria. 117.B
Canne di miglio zaburro, nel regno di Angote groſſiſſime. 202.A
Canne quali producono mele come ſapa vſato per tutto l'Egitto. 83.B
Canne groſſiſſime, in Gilolo con acqua da bere. 366.B
Cāne naſcono nelle ripe del Gange, che da vn'huomo non poſſono eſſere abbraciate. 339.F
Canne nel Pegu, groſſe come vn barile. 165.F
Canne di tanta groſſezza che ſono vſate per arbori da naue. 160.F
Canna d'India di dodici braccia, vſata per lancia da gli Arabi di Mezeribe. 149.B/195.B
Canoe barcchette tagliate d'vn ſol Tronco d'albero. 350.A/353.B
Canada terra detta nuoua Francia, & ſuo inuentore. 374.C.
Canate, terra nella coſta degli Ichtiophagi. 271.C
Canopi figure di ſtelle, poſti circa il polo Antartico. 132.A.
Canhameira, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Canraite, loco, ſecondo Arriano. 284.D
Canfila, Signoria ſogetta al Regno di Barnagaſſo. 248.F/198.E.
Cani ſono māgiati da Chini, per molto buoni. 320.D/nel regno di Gambra. 108.F
Cani, nel regno di Palimbotra di tanta ferocità, che tēgono co i denti vn Leone, & vn Toro. 176.B
Cani dugento tenuti da Benomatapa, per ſeruitio della guerra. 394.B.
Cano regno de Negri nell'Africa, ttibutario à Tobutto. 79.C
Canel Halili, fondaco nel Cairo delli mercanti Perſiani. 83.F
Canibali, popoli inhumani. 348.B/353.E
Cantam, regione maritima della China. 369.E/391.D
Canido, iſola nel mar pacifico. 364.E
Changhu, Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 358.A
Cangerecora, terra nella coſta di Canarini. 389.D
Cangerocora, fiume nella coſta di Canarini: & principio di Malabar. 389.D
Candele incorportate con Ambracane, vſate nella corte del Soldano del Cairo. 87.C
Canto muſicale, è prohibito dalla legge di Macometto. 40.B
Canton, città grande della China. 336.F
Canoniſti nella città di Feſſa non hāno ſalario per leggere. 37 A.B
Candace Regina, il cui nome fu Giudich. Hiſtoria come ſi fece chriſtiana à pſuaſione dell'Enuco cōuertito da ſan Philippo. 203.E/227.E
Canium, Aſtrologhi, & maeſtri di targhe in Calicut, lor Hiſtoria. 309.C
Cangoxina, citta nel Giapan. 381.B.382.F
CAOR, regno nella interior parte verſo Tramontana, della coſta di Mallacca. 391.A.
Caor, fiume celebre, del lago de Chimai, & ſuoi termini. 391.A
CAPO verde promōtorio, detto da Tolomeo Ethiopo, da Negri Beſineghe, dagli habitatori Madangā & ſuo ſito. 138.B/113.D/105.C.D/348.A/da Tolomeo Arſinario, & ſuo ſito. 385.A
Capo Bona ſperanza, & ſuo ſito quanto pericoloſo. 145.A/quando ſcoperto 119.D/ſua deſcrittione.
Capo ſan Sebaſtiano, nella coſta di Cefala, & de ſuoi popoli. 288.B
Capo Biāco della Ethiopia, & perche coſi detto. 99.A.
Capo di Sfacalath gia promontorio Siagro et ſuo ſito. 371 F.
Capo di ſan Vicenzo, & ſuo ſito. 352.F/97.D.
Capo Liedo, ouer allegro, nella coſta d'Ethiopia. 110.F
Capo Corteſe, ò Miſurado, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra.
Capo de Guardaſuni detto da antihi Zinghis promontorium & ſuo ſito. 181.C/da Tolomeo Aromata, & ſuo ſito 386.D
Capo Primiero cō. 10. ò. 12. iſolette riferito dal Lopez, & ſuo ſito. 133.E
Capo di sāt'Anna nella coſta de Negri ſcoperta da Pietro di Sintra. 111.A
Capo di Boiador promontorio dell'Africa. 114.F/ouer della volta. 115.B
Capo de Non. promontorio, perche coſi detto. 96.F
Capo Roſſo, nelle Iſole di Capo verde. 109.F
Capo del Monte, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 111.B
Capo di Sagres di Guinea, nella coſta de negri, ſcoperta da Pierro Sintra ſua altezza, habiti cibi, & coſtumi de ſuoi popoli. 110.D
Capo di Cantin nell'Africa, & ſuo ſito. 110.D/eſſer potrebbe Soloente promontorio ſopra il quale Hāno ne edificò il tempio a Netunno. 111.D
Capo delle Corrēti, nella coſta di Buona ſperanza, 286 E/perche coſi detto. 387.A
Capo Comori, detto da Tolomeo Pelura, & ſuo ſito. 179.A.
Capo Comori, detto da Tolomeo Cori, & ſuo ſito. 309.F.
Capo di Verga, nella coſta delli Negri, ſcoperta da Pietro Sintra. 110.C.D
Capo de Celi, loco dētro il ſtretto del mare Roſſo, ſopra l'Arabia, eſſer potrebbe la città detta da Ariano & Tolomeo Ocele. 284.F.
Capo Roſſo nella coſta degli Negri, ſcoperto da Pietro Sintra. 111.A
Capo de Guadaueri, vltimo termine della coſta di Biſinagar, & ſuo ſito. 390.E
Capo de las Agulhas, nella coſta di Buona ſperanza. 386.F.
Capo di Fartach, & ſuo ſito. 388.E
Capo Razalgate, nella coſta d'Arabia, & ſuo ſito. 388.E
Capo Iacque, oppoſito à capo Mocādam, nella bocca del ſtretto Perſico. 388.E
Capo di Singapula, & ſuo ſito. 390.F

Capo

Capo Mocandam, detto da Tolomeo Aiaboro, & ſuo ſito. 388.E
Capo di Canhameira, nella coſta di Biſinagar, & ſuo ſito. 388.E
Capo di Liampo, nella coſta della China. 388.E/ ſuo ſito.
Capo Segogora, detto da Portogheſi las palmas, vltimo termine del regno d'Orixa, & ſuo ſito. 390.E.F
Capo delle vndici milia vergini di Magaglianes, ſua lóghezza, & ſuo ſito. 354.E
Capo di Santa Croce, di Magaglianes. 349.C
Capo di ſanto Agoſtino & ſuo ſito. 353.A/128.E
Capo Deſiderato del mare pacifico. 354.F/ſuo ſito
Capo di ſanta Maria delli Canibali. 353.D
Capo Gatto, città poſta fra terra dodici miglia, nel regno di Cananor. 311.B
Capar arbore, della camphora, & ſua Hiſtoria. 364.B
Capar, radice dolce, vſata da Patagoni. 354.D
Capo ſcoperto portano i popoli della Giaua maggiore, & con qual ragione. 319.A
Capocate, terra del regno di Calicut. 389.E/332.D/322.C
Capellan, città in India, poſta fra terra ne confini di Ana. 317.C/165.F
Cappella degli Idoli di Calicut, & ſua Hiſtoria. 308.B
Cappelli molto ricchiſſimi portati dietro alli Preti Iáni, & per ſegno d'imperio poſti in morte alle loro ſepolture. 230.A
Cappelli di péne di vccelli, portati dalli popoli della terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 122.A
Cappelli ricchiſſimi, & ſua deſcrittiõe, quali ſi fanno portar drietro li nobili di Biſinagar. 301.C
Cappelli annodati ĩ treccie. 102.A/vnti di graſſo di peſce portano gli Azanaghi. 99.F
Capes città nell'Africa poſta ſul mediterraneo, edificata da Romani. 69.F
Caphi, iſola nel mare delle Molucche, habitata da huomini molto piccoli. 368.B
Caphi loco nel Veroneſe ameno, & celebre à contemplatione di meſſer Girolamo fracaſtoro. 373.C
Caphſa città antica nell'Africa, edificata da Romani. 76.A.
Capis, fiume di Barbaria, la cui acqua è ſalata, & calda. 90.E.
Capre, ammazzare, & ſcorticare, é tenuto officio viliſſimo delli Canarij idolatri. 98.E
Capre ĩ Tarnaſſari partoriſcono quattro capretti ĩ vn parto. 215.A/nell'Iſole Capo verde. 164.C
Caphre ſignifica Gentile. 356.D
Capora, terra nella coſta di Decam. 389.C
Capucari, loco, & fiume nella coſta di Calicut. 311.D
CARNA terra nel regno di Barnagaſſo.
Carne humana è mangiata nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 331.C/145.B/onde hebbe origine 353.C/da Canibali. 390.E/i Batech della Taprobana 339.E/in Andramania. 339.D/nell'Iſole Celebe. 319.e.f/Barbari referiti da Arriano. 287.C/nel regno di Haru. 318.F/nella Giaua. 168.F/in Ambõ. 368.C/in Quiloa, & Melinde. 393.C/ in Sulaco, & in molte iſole del mar delle Molucche. 368.B/i Benaiam mangiano il core crudo a gli huomini con ſuſco de naranzi, & limoni 364.E/da Mahumetto figliuolo del Soldano de Sana. 155.B
Carne humane ſeccate al fumo come appreſſo noi ql-
le di porco. 145.B
Carne humana è delicata al guſto & di marauiglioſo ſapore. 131.C
Carne cruda col ſangue viuo, è cibo molto ſtimato da li Signori d'Ethiopia. 217.A/254.C/da popoli dell'acqua di ſan Biagio. 145.D
Carne di Cocodrillo è perfettiſſima al guſto. 93.F
Carne di porco ingraſſato cõ canne de zuccheri, è deli catiſſima & ſana & ſi digeriſce meglio che qlla di gallina & ne dãno a gli ammalati nell'iſola di San Thome. 119.D/117.B
Carne porcina, è prohibita dalla legge di Mahumetto.
Carne di cauallo in molta quãtita ſe ne mãgia in Damaſco. 148.F
Carne di cauallo ſaluatico è pfettiſſima al guſto. 92.C
Carne di cauallo è mangiata da vna religione de Mori detta Chenefia. 86.A
Carne di cauallo mãgiata dal Re di Telenſin aſſediato nella città dall'eſſercito di Giuſeppe Re di Feſſa. 59.B.
Carne di Elefante non è buona al guſto, & è dura, & inſipida. 109.B
Carne di Teſtuggine è buona, & delicata, come quella del vitello, & conferiſce alla lepra. 93.C/107.F
Carne di Struzzo, è puzzolente, & viſcoſa. 94.D/73.C
Carne d'aſino ſaluatico calda pute, fredda è pfettiſſima al guſto. 92.D
Carne di Dub è ſaporita come quella di ranocchia.
Carne di ſerpẽti di marauiglioſa dolcezza, vſate per cibo nell'iſola felice di Iambolo. 174.A
Carne di bue ſaluatico, è perfettiſſima al guſto. 92.C
Carte marinarezze delli mari d'India ſono portate da Portogheſi falſe, & fuori delle altezze, & parizzi veri 377.B
Carta di marinarezza, nella theſoreria del Re di Portogallo, di Marin de Boemia, per laquale Magaglianes ritrouò il ſtretto. 354.E
Carta ſecondo l'vſo noſtro, vſata in Cambaia per ſcriuere. 344.D
Carta bambagina, non hanno in Ethiopia, vſano la pgamena. 255.A
Caracoas, naulij Indiani nel mar del Sur. 376.A
Carapatan, terra nella coſta di Decam. 389.C
Carras, città dell'Egitto. 343.C
Carauelle di Portogallo, ſono li migliori naulij che vadino ſopra il mare. 97.A
Carnate, terra nella coſta de Canarini. 389.D
Carnate fiume nella coſta de Malabari, & ſuo ſito. 386.D.
Carane iſola nel mare Indico nella coſta de gli Ichthyophagi. 271.F
Caraconi, prouincia nella Perſia et de ſuoi popoli anticamente chriſtiani. 326.C
Carapuch da Indiani, da noi Spinelle. 321.D
Carabi, gambari grandi, ſi pigliano nella coſta de gli Ichthiophagi. 271.D
Carahatonilã zaphiri di Capucar, di poco pzzo, ſua Hiſtoria. 322.C
Carapatam terra di porto del regno di Decam. 328.E
Caranguor, ſignoria de Gentili ſotto il regno di Siam, Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 317.D
Carette tirate da caualli per ſeruitio delle donne, vſate in

te in Cambaia. 297.D/nella Giaua maggiore. 319.A
Carito, città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibraltera edificata da Hãnone. 111.D/esser potrebbe di q̃lle che hoggidi sono nel regno di Marocco. 113.B.
Carmania qualita del suo paese. 272.B/grãdezza della sua costa. 274.B/378.F/detta Rasigut. 253.B
Cardamomo in Cananor. 158.F/311.C/ in Calicut. 311.F
Carobe in Africa. 62.F/63.A/69.E/58.E
Carbunculi, in Maarazia. 339.F/in Zeilam. 184.B
Carceiro, terra nella costa di Bisinagar. 390.F
Caroana di trecẽto & trẽtasei frati, & quindici monache Abissini peregrini ammazzati al Suachẽ, da Mori Arabi. 248.E
Caroana del Cairo, alla mecca, di. 64. mila Camelli, & cento mammaluchi. 151.A
Caroana di 35. mila Cameli, &. 40. mila persone di Damasco, alla Mecca. 149.C
Caroana, affogata nella neue, nel monte Atlante. 9.F
Carro dell'Ostro chiamato da Piloti Crusero, quãto è distante dall'Antartico. 116.D
Carro dell'Ostro dl polo Antartico, veduto nel paese di Gambra da messer Aluise da ca da Mosto. 107.C
Carro degli Dei mõte altissimo detto da Hãnone theonochema. 112.A/posto da Tolomeo in gradi otto, come altra mõtagna non puo essere che Serra Liona, benche sia posta in gradi otto. 113.E
Carbi lito nella costa de gli Ichthiophagi. 270.E
Carbasso, spetie di lino sottilissimo. 282.B
Carcara, terra nella costa de Canarini. 389.D
Carmon, terra del regno d'Ormuz. 293.B
Carthagi. città nell'Africa, come edificata & destrutta. 66.B
Cartagineſi, onde transsono l'origine. 113.A
Cardamomo in grano, suo prezzo in Malabar. 323.D
Carrué, tempio principale della città di Fessi. 32.D
Carlo quinto Imperatore, rimesse in stato Abucchemen, & si fece tributario il regno di Telensin. 58.A 60.B.
CASPIO Mare, & Meotide palude. 287.D/Arriano prese qui euidentissimo errore, & nõ ne hebbe cognitione. 282.F
Caspio Mare è serrato attorno, attorno, & riceue molti fiumi, nè di lui non esce acqua alcuna. 283.A
Casar Ezzaghir, cioè il palazzo minore, città nell'Africa, posta su l'Oceão, edificata da Mãsor re di Marocco. 48.C
Casamansa fiume nel regno di Gambra, & sua grãdezza. 109.D
Casan, città nella Persia. 346.B
Casa di fattoria del Re di Portogallo, nella Sumatra. 318.F.
Casa posta fuor di Damasco vn miglio, nella quale Caĩ ammazzò suo fratello Abel. 148.E
Cas moneta di rame del regno di Narsinga vale vn q̃ttrino. 159.A
Case di Fessa, città in Mauritania, con quanto ordine siano fabricate. 32.B
Case di ciasette mila in Coulan, de Christiani di San Thomaso. 312.F/332.A
Case di san Michele, terra nel regno di Tigremahon. 205.A
Case fabricate da gli Ichthiophagi con l'ossa delle balene. 271.F
Case in Calicut de Mercanati valeno ducati venti, de popolani mezzo ducato. 159.F
Casar Elcabir, cioè il gran palazzo città nell'Africa edificata da Mansor Re di Marocco. 46.C
Casena, regno de Negri nell'Africa suddito a Tombutto. 79.D
Cascandria Isolletta piccola, nella costa di Persia. 173.B
Calba, città antica nell'Africa edificata da Romani. 66.A.
Castello preso da Nearco, nella costa de gli Ichthyophagi. 371.A
Castello, in Damasco edificato da vn Mãmalucco Fiorentino. 148.C (72.A.
Casr Heilin, castello nell'Africa destrutto dagli Arabi.
Casr Acmed, castello nell'Africa posto sul Mediterraneo. rouinato da gli Arabi. 72.A
Cassia sua origine, & spetie, secõdo Dioscoride. 282.C
Cassia d'Egitto, & descrittione del suo arbore. 95.E
Cassia fistula, nõn è mẽtouata da gli Authori Antichi Greci. 282.C
Cassia fistula in Cananor. 160.D/in Calicut. 311.F/126.F nella Giaua maggiore, 145.C/ nel Bressil. 319.A
Cassia fresca, & buona, suo prezzo, in Malabar. 323.A
Cassumo città nell'Ethiopia residẽtia delle Regine, Saba, & Cãdace, 203.E. esser potrebbe Axomite. 281.F/184.A/Historia. 203.C
Castrati ch'hanno il collo, & la testa tutta negra, & la coda di peso de libre ventisei. 155.E
Castrati bianchi con coda longa vn braccio, & ritorta à modo di vite, & colerina a modo di Toro, pendẽte fino in terra. 155.E
Castrati nell'Arabia felice, sẽza corna, la coda de quali pesa. 40. libbre. 155.E
CATTIGARA, oue situata da Tholomeo, & da Moderni. 348.B/352.C/355.D
Cattigara, fu cosa finta ò imaginata da Tholomeo. 389.F.
Catichan, Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 358.B
Cataderbe bocca d'una palude nella costa di Sufiani, 273.F.
Catalo, Prouincia celebre. et sua Historia. 340.E/369.D
Catena al braccio, è data per prigionia a nobili di Ethiopia. 245.F
Catea, isola dedicata a Mercurio, & a Venere, nella costa di Carmania. 273.C
Catena, fatta ad vn pulice nel Cairo. 86.A
Cathuri nauili di Calicut, & sua descrittione. 161.F
Carua, fiume posto tra Calicut, & Cochin. 311.F
CAVALLO Barbaro, & sua Historia. 99 B/origie. 6.C
Caualli, come alleuati in Ethiopia. 255.C
Caualle de gli Arabi di Mezeribe corrẽo velocissimamente vn giorno, & vna notte che mai si afermano. 149.B
Caualli d'egitto molto grassi, & grandi come elefanti. 245.D (105.A
Caualli come siano incantati, nel regno di Senega
Caualli in Africa in luogo di biada mangiano Datteri. 73.C.
Caualli non nascono nel Regno di Tombutto. 78.D/394.B/apprezzati in Narsinga. pardai. 158.F/dua mila ducati. 178.E/mille ducati. 278./in Bisinagar. 301.E/in Arabia, & Persia. 294.A/in Goa. 299.D/in Dodam

Decã 329. B/ in Gago. 78. F/in Senega. 101. D/102. D/ 105. A/in Ormuz. 123. E/in Calicut. 120. E/per tutta l'India. 123. E/pagano di gabella in Cananor quelli che vengono di Persia ducati. 25. 158. D/nell'Arabia Felice nascono li migliori del mõdo. 325. B/di piccola statura in Hascora. 24. A/velocissimi, & agili nell'Africa. 12. E
Caualli della corte del Prete Ianni si guastano li piedi, perche non li sanno ferrare. 228. D
Caualli Bardati, vsati ĩ guerra nell'Arabia felice. 279. C
Caualli saluatico, & sua Historia. 92. C
Cauallo Marino, & sua Historia. 93. C/288. D
Caualli Marini, nel lago del regno di Amara. 219. A
Cauallo pesce, nel fiume Gambra, & sua Histo. 109. C
Caualleria, stipendiata dal Re di Fessa. 44. A
Caualletre in Ethiopia cuoprono. 24. miglia di paese. morte per le orationi de Portoghesi. 201. E
Cause quali cõcorrono alla generatione di gran piogge. 265. C
Causa qual indusse Nearco, & Onesicrito scriuere la variatione dell'ombre del sole. 268. E
Cause di Litiganti come trattate nella corte del Prete Ianni. 247. B
Cause Ciuili, come siano terminate dalli popoli di Semede, monte in Africa. 19. E
Cauit, villaggio nell'Isola Buthuhan. 365. è
Caumana, cannella da Cau, vuol dir legno. mãna dolce. 365. E
Caul, terra dilettenole & abbondante nella costa di Calicut. 252. F
Cauris panni sottilissimi di gottone. 287. F
Caucaso monte nel regno Dely. 328. F
Cautares pãni di bambagio fatti ĩ Bengala, molto estimati per far camicie. 316. A/& suo prezzo. 294. A
Cauterio di fuoco vsato da gli Africani di Hea, per remedio, ad ogni male. 12. E (388. D
CAYEM, citta nella costa d'Arabia, fuori del stretto.
CAZAZIONOR Persiano, compagno di Lodouico Barthema nel viaggio, 165. A
Cazuba, color giallo de lle Giaua, cõdotto a malacca. 318. A.
CEANA, Isola nel mar pacifico. 364. F
Checharany, ruote de acciaio, arme vsate da popoli di Dely. 303. E
Cedro del cui legno si fanno nell'isola Madera nuole larghe, & longhe delle quali si fornisce tutto Portogallo. 97. F
Cedri, al tempo de Romani erano portati di Media, et Persia ne si ritrouano in Italia. 375. C
Cedri in Africa. 51. F/55. B
Cefiso fiume in Boetia, vien dalli focensi. 263. C
Ceisapos, terra nella costa di Decam. 389. C
Cefala, regno di Benomatapa, sua descrittione, grãdezza, Historia del suo Re, & de suoi popoli. 392. C/fino al fine. 488. C/119. C/133. F/134. C
Cento pozzi, monte altissimo nell'Africa. 56. C
Cento pozzi, città di Duccala edificata sopra vn colle di sasso Trituertino. 23. D
Cento per vno di guadagno, nel regno di Benimataxa. 288. D
Cegnigo terra sopra la China, alle parti di Ponente, habitata, da Re. 378. C. D
Celobrotas, signore antico nella costa di calicut. 371. E
Cele, terra, secondo Arriano. 283. E
Celamuri, Isola nel mar delle Molucche. 368. C
Celebe, Isole poste a Ponente dell'Isole Molucche, habitate da popoli che mãgiano carne humana. 319. E
Ceuul, città de Guzzerati, habiti, costumi, & arme del suo popolo. 157. F
Cemboulla, porto nel regno di Cananor. 352. C
Cenere de morti è conseruata ne vasi dalli Tarnassari. 164. F.
Cenere con laquale si segnano il fronte, il petto, & la spalla, li Malabari, è col mistero vsato da Christiani da Gioghi. 304. B
Cenite, Isole appresso la Chersoneso secondo Arria. 286. F.
Cenalo, Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 356. D
Céso permesso dalla legge di Macomette che possino riscuotere li signori. 43. F
Cenderghisia, città nella prouincia di Malabar. 339. B
Centacola, città in India suddita al Re di Bathecala habitata da Gentili, sua Historia. 158. C
Cerimonie osseruate circa le cose della Chiesa, ĩ Ethiopia. 256. A
Cerimonie de morti osseruate nella Ethiopia. 194. A/ĩ Tarnassari. 164. F
Cerimonie notabili nella morte, & nella ellettione, del Re di Malabar. 304. E
Cerimonie vsate dal Signore Budomel in dar audienza, & modo del suo orare. 103 B. C
Cera in molta quantità in Africa. 13. B/47. C/63. B/64. A nõ conosciuta da Negri da Senega. 105. D/in molta quantità in Quiloa. 112. C/in Cambaia. 123. E
Cernouem, città posta sopra il Gange. 339. F
Cerne, Isola di circoito cinque stadi nella costa della bassa Ethiopia, cosi detta da Hannone di lei primo inuentore. 111. F/esser potrebbe l'isola d'Argin. 113. B
Cesaria, riuiera posta sopra il mediterraneo, suo principio, & suoi termini. 2. C
Cesaria, qual regno fosse appresso Latini. 57. F
Ceti, fortezza del regno d'Ormuz. 292. E
CEAVS, settima regione del Regno di Fessa, & suoi termini. 53. D
Chaus regno tributario à Bengala. 333. B
Chacouan, Isola nel mar delle Moluche. 368. B
Chasasa. città nell'Africa in potere di Spagnuoli. 52. B
Chatigam, città con porto celebre, situata sopra la bocca Orientale del Gange, & suo sito. 390. B
Chaira vocabolo Arabo, significa quanto Coatrice, ve di Cairo città. 83. D
Chãcha, città d'Egitto abondantissima de datteri. 88. A
Chale, terra nel regno di Calicut. 389. B
Charibael, Re delli Homeriti, & Sabaiti, secondo Arriano. 284. B
Chail, città in India, del Re di Colon. 163. C
Champaa, regno in india. 392. C
Charas, loco nella costa d'arabia deserta. 275. A
Chatùa terra nel regno di Calicut, nel pricipio di Cãganor. 389. E
Chaumana, fossa nel fiume Indo. 264. D
Chaul, città nella costa di Decã, & suo sito. 389. A/suoi traffichi, & mercantie. 298. B/329. C. 157. A
Chaulã, castello nell'Africa habitato da gẽte vile. 44. B
Chasair, città in Numidia. 74. D

Chemin

Chemī figliuolo di Menalo heretico, Tirāno di Temesna. 27.F
Cheuz, prouincia nel regno di Fessa. 89.F
Chetua, porto nella costa di Panane. 332.E
Chereacalle, terra nella costa di Bisinagar. 390.B
Chelijs, gētili di coromādel trafficāo diuerse spetie di mercantie ī calicut, sua hist. 310.c/317.F/in Malacca.
Chethai, lago celebre nella prima Tartaria verso la Moscouia, origine del fiume Obo. 374.A
Chemobay, luogo fra terra nel regno di calicut. 311.c
Chenchij popoli, nellà costa della China. 368.D
Chenesa, religione de Mori quali mangiano carne di Cauallo. 86.A
Cheneg, prouincia nell'Africa, & suoi termini. 73.D
Chequeam, regione maritima della China. 391.D
Chiesa di Golgota, ī Ethiopia, & suo dissegno. 211.A
Chiesa di San Saluatore, in Ethiopia, & suo dissegno. 212.A
Chiesa della madōna, ī Ethiopia & suo dissegno. 213.D
Chiesa delli Martiri, in Ethiopia, & suo dissegno. 213.D
Chiesa di san giorgio in Ethiopia, & suo dissegno. 214.D/206.C/229.F.
Chiesa di S. Croce, ī Ethiopia, & suo dissegno. 213.D
Chiesa di Emanuel, in Ethiopia & suo dissegno. 214.D 215.A.
Chiesa di nostra Donna, nel regno di Tigremahon, mirabile edifitio. 207.c/202.F/200.A
Chiesa di Machan Celacen nel regno di amara, & sua Historia. 219.F
Chiesa di Chassumo, detta santa Maria di Sion edificata dalle regina Candace suo sito, & forma. 203.F
Chiesa del cāmino di Christo, & sua descrittione, del Regno di Angote. 210.C
Chiese della Ethiopia sono tutte riccamēte dotate, & hānō grā rēdite, di modo che nō vi è palmo di terra che non sia di Chiese. 220.A
Chiesa di santa maria nel regno di colom edificata come le nostre, cō figure di Santi, & croce, habitata da Christiani Nazzareni. 146.B/311.A
Chiese. 150, nelle Signorie de popoli di Nubia, altre volte Christiani. 250.A
Chiesa di San giacomo in Cranganor. 380.B
Chiesa di san Thōmaso nel regno di Colō. 339.B/311.D 315.B/390.D/380.B/179.F
Chiese in Menin città ī Soria, edificate da santa Helena madre di Constantino 148.A
Chiese di giapan, tengono l'istessa liberta ch'hanno le nostre, eccetto ne i tuoni. 379.B
China, puicia celebre, et sua Historia. 391.d/320.B/337.a/369.B/180.B
China regione, detta da gli antichi Sinarū regio. 282.F
China è nella nauigatione de castigliani 347.F
Chinee piccole nascono nel regno di Tōbutto. 78.D
Chicaros, sorte di grano in Ethiopia. 254.E
Chiricole, terra nella costa di Bisinagar. 390.E
Chibth, primo dominator nell'Egitto dal cui nome gli Egitij dicono alla pronincia Chibth. 81.C
Chincheo, porto della China. 381.A
Chisafe luogo nella costa d'Arabia deserta. 280.c
Chillā, canale stretto, & pericoloso, posto nelle basse, tra Zeilam, & terra ferma di Malabar. 329.A/342.B
Chippit, isolà, nell'arcipelago Lazaro de suoi popoli, & suo sito. 362.C
Chiai, isola nel mar pacifico.
Chochoria, terra nella costa del Pegu. 390.F
Coromādel, città dell'India, del rè di Narsinga, & suo sito. 163.C
Chōba, terra di Cananor. 389.E
Chosole, frutti simili alle noci moscate. 157.C
Choros, castello nell'Africa edificato modernamente da gli Africani nel regno di Tunis. 66.A
Chosodā, loco del mar rosso nella costa d'Arabia. 279.F
Chosir, porto nella riuiera del mar rosso. 89.A
Chollo, città nell'Africa posta sul mediterrāo, edificata dā Romani. 64.A
Christo conosciuto nato di vergine, & crucifisso da ciudei in Calicut. 120.F
Christo crocifisso, nō vogliono che si dipinga in Ethiopia & con qual ragione. 255.B
Christiani quali credono nella trinita, nelī apostoli, & & ne gli euāgeli, hanno battesimo cō acqua viuono in molte cose all'vsanza nostra nella città di Sarnau, regno del Cataio. 165.c.d
Christiani di S. Thōmaso in Coulā & sua religione. 163.c/case. 17000. 312.F/552.A/380.B/146.B
Christiani Nestorini, nell'isola Zocotorà.
Christiani giacobiti in Alessandria. 82.c/in Elchian città d'Egitto. 89.F/nel Tor. 275.F
Christiani nuoui di Messina, & Zubut, per virtu di Magaglianes. Historia. 358.D/fino al. 360.c
Christiani Abissini circoncisi & batezzati 197.E
Christiani scacciati di Hierusalem, & di Soria da Saladino Soldano del cairo. 86.F (152.c
Christiani nō intrano nel Zeidem porto della Mecca.
Christiani in mano de turchi quāto mal trattati. 280.F
Chrete fiūe nella costa della bassa Ethiopia, nauigato da Hānone. 111.B/esser potrebbe il fiūe di san Thomā ni posto nel colfo di Arguin nelquale si veggono caualli marini, & cocodrilli. 113.C (189.A
Christoforo Colōbo et il pfitto dl quale è stato causa
Chrisomelle grosse come Narāci, in Togadast citta di Hascora. 23.C
Chubode, terra nella costa del Pegu. 391.A
Chūbuca l riso dlla secōda sorte di Narsīga. 300.d/330.b
Ciafferi, sono naturali del paese, dī Calicut. 138.A
Ciantui panni di Benghalla. 165.C
Cibo qual debbe māgiare il Re di Calīcut è prima portato dalli Bramini al diauolo, et cō qual cerimonie. 160.C
Cibi vsati in la città di Fessa la notte del Natale di N.S. Iesu Christo. 58.B
Cibi & ordini osseruati circa il mangiare nella città di
Cibocco isola nel mar pacifico. 364.E (Fessa. 57.D
Cicera, frutto in Calicut, & sua Historia 162.B
Ciceto, porto del regno di Decam. 329.A
Cidapor, città dlle principali poste fra terra, del regno di Decam. 328.B
Cilapulapu, signore dell'Isola Mathan. 361.B
Cimpagu, isola nel mar pacifico, & suo sito. 355.B
Cinamomifera regiōe qual fosse secōdo gli ātichi. 282.
Cinamomi, & altre cose odorate erano cōdotte nell'assiria da Caceta luogo nella Carmania. 272.B
Cinamomo mosillitico, del qual māchiamo, & sua descrittione, secondo Dioscoride. 282.C
Cimici non si ritruouano nel isola di san Thomè. 118.c
Cibulon isola nel mar pacifico, suo sito, & Hist. 384.B

Cintacola fortezza del Sabayo, nel confine di Decam, verſo Malabari. 300.A/329.D
Cinguicar, fiume nel regno di Decam. 298.F
Cinganolam, zaphiri teneri di Narſinga. & ſuo valore. 322.B
Cinati, città nella coſta di Cābaia, porto de principali del Mare. 299.F
Cingaporla città nel regno di Siam. 369.B
Cipolle in molta quātità in Benimanſor mōte in Africa. 50.F/in terra de Negri. 9.c/nella Giada. 317.F
Cireggie marine ſopra il fiume Lucus in Africa. 47.C
Circonciſione, & termini circa ciò oſſeruati nella citta di Feſſa. 38.D
Circōſione è vſata nelle femine, & ne maſchi in Ethiopia. 197.F
Ciriaco Re d'Ethiopia padre di Aleſſandro, auo di Dauid Prete Ianni. 234.A
Cirradi popoli barbari ch'hanno il naſo ſchiacciato ſecondo Arriano. 287.B
Ciſterna in Almacharana città dell'Arabia Felice che darebbe acqua à cento mila perſone. 155. A
Citracham, loco vicino al fiume Rha hora detto Herdil, ò Volga. 372.F
Cetriuoli non ſono nell'Ethiopia. 254.E
Città ſopra il mōte Dedes in Africa fabricata da Romani, & hora deſtrutta. 27.B
Città di Faraone pſecutor di Moiſe oue poſta, ſecondo l'opinione di Giouan Leoni Africano. 81.C.D
Città edificate nella coſta dell'Africa fuori dl ſtretto di Gibralterta. 111.D/eſſer potrebbono di quelle ch'oggidi ſono nel regno di Marocco. 113.B (18.F
Città recuperate da chriſtiāi tēute dal Re di Marocco.
Citta regale di Zeilā è poſta nel mezzo di vn lago, qual circonda tre miglia. 339.c
Città ne caſtelli, murati, nō ſono nell'Ethiopia. 248.D
Cithiteb, città di Tedle in Africa. 26.C
Ciuitas, città coſi detta da Latini, vedi Sebta città in Africa. 48.D
Ciuola, città dl regno dlle ſette città nel Mexico. 374.c
CLEMENZA di Mahumetto ſchiauo, verſo cain ſuo compagno. 156.c
Clemen di Capes, città ſopra l'iſola Gerbo. 76.c
Cleopatrida citta d'Egitto, potrebbe eēre il Sues. 371.c
COAMES, ſeruitori di dio detti loghes. 303.D
Cobrai capitāo, et gouernatore dl regno di Pegu. 335.B
Cocomeri in gran quantità portati dell'Arabia Felice, alla Mecca. 151.D
Cochinchina, regno in India poſto fra cāpaa & china & del ſuo Re. 336.D/380.F
Cocodrillo, ſua forma, & aſtutia nel prender l'huomo come faccia l'voua, & come ſi prenda. 93.D
Cocodrilli, nelli fiumi canaga, & Gābea. 385.A/nel Gāge 339.F/nell'iſola d'Anobon. 116.F
Cocodrilli di longhezza di. 20. piedi nell'iſola di Goa quali eſcono dell'acqua, & ſi cibano de animali che ritruouano. 178.E
Cocodrilli ne fiūi del regno di Cananor, māgiano gli huomini, & il lor fiato rēde odore di zibetto. 311.c
Cocodrilli quali ſtāno nel deſerto ſono velonoſi. 93.F
Cocodrilli erano men noceuoli al tempo de Romani che nō ſono hoggidi, & pche ſiano peggiorati. 91.A
Coccala, terra nella coſta delli Oriti. 270.A
Cochin regno poſto verſo mezzo giorno, oltra il Regno di Calicut. 312.B/Hiſtoria 332.E/ corteſia del ſuo Re all'armata Portogheſe. 126.F
Cochiglie Perſiane, ſi ſpēdono p moneta nel regno di Tombutto. 78.E
Coda di montone d'Egitto peſa libbre 100. & 50 92.B/di libbre. 40. 153.F/di libbre. 26. 155.F
Coffolo frutto, dell'arbore Arecca vſato da gli Indiani con foglie di Bettole & calcina d'oſtriche. 161.F
Cofante porto, nella coſta de gli Icthyophagi. 270.F
Cogi ſignifica dio in lingua de Giapan. 378.c
Cohomo, terra del regno d'Ormuz. 293.B
Cohar, terra del regno d'Ormuz. 292.F
Coiar, Iſola nella bocca del golfo perſico. 293.B
Coiberia terra nel regno di Barnagaſſo. 201.F
Coito vſato indefferētemente cioè il figliuolo cō la madre, & il fratello con la ſorella. 131.c
Coito vſato da femine cō altre femine ī Mauritāia. 39.c
Coito tra maſchio, & femina, ī Malabar, cōe vſato. 331.a
Colfo, d'Argin, non è nauicabile ſe non di giorno, p le ſecche che in quello ſono. 99.B
Colfo di Bengala, altrimēti detto ſino gangetico. 176.A
Colfo di San Maſſo, proſſimo alle Molucche. 376.E
Colfo perſico, & ſua grandezza. 326.E
Colō, regno nell'India habitato da chriſtani Nazarei, abbondantiſſimo d'ogni ſorte ſpetierie. 146.A
Colom, città in India. Hiſtoria del Re, & de ſuoi popoli. 163.c
Colōbi ſaluatichi ſi laſciano prēder cō mano nelle Iſole capo verde 107.D/nell'Iſola Madera. 98.A
Colombi deſcēdenti dalla colōba ch'a Mahumetto parlaua in forma di Spirito Sāto, molto honorati da Mori. 151.F
Colonne di marmo di grandezza ineſtimabile di color viuo roſſo pfetto & luſtro, tēpeſtato cō pūte biāche ſimile al porfido nel Cairaoan. 69.B.C (na. 150.E
Colōna dtta porta, di mirabile edificio nel mar dll'are
Colonna groſiſſima & altiſſima fatta da Tholomeo ī Aleſſandria, & ſua Hiſtoria. 82.D
Colonna in Caxumo di mirabile edifitio. 204.A. (85.B
Colōna dl creſciméto dl Nilo detta da Pli. Niloſcopio.
Colondrini, peſci che volano. 355.A
Colebo, ſignore di Mapharti. ſecondo Arriano. 284.E
Colpa loco nella coſta de gli Icthiophagi. 270.E
Coloram, terra nella coſta di Biſinagar. 390.c
Coletri antico Re di Coulon 304.A
Coloa, da Tolomeo, da moderni Bariena, lago nell'Ethiopia. 392.D
Coloe, città nel mar roſſo. 283.c/eſſer potrebbe Barrua. 281.F
Collegio de Legiſti, in Marocco. 18.B
Collegio de Legiſti, nella città di Feſſa mirabile edifitio. 32.E
Collegio di S. Paulo in Goa. 384.A/in Cocchin. 380.B
Collegio di mirabile edifitio nel Cairo, fabbricato da Heſſen Soldano. 84.B
Colōguria, città in Malabar, poſta ſopra la bocca di vn fiume. 341.F
Colmucho, città regale nell'iſola Zeilam. 315.B
Colchi Emporium Arrian. 287.A/potrebbe eſſere Cochino. 283.A
Colchā, fiume nel regno di Cochin, nel quale ſono peſci di forma humana. 341.F
Colle di ſaſſo Teuertino, in Duccala. 21.D

Coma-

Comaru legno, & cibo dell'animale di muschio. 369.C
Comar, loco secondo Arriano. 287.A
Camboia regno in India. 391.C
Combaa, porto nel regno di Calicut. 332.B
Comergaos, popoli Indiani. 334.D
Cõmento di vn Mãmalucco di Damasco, sopra l'opera di Alchimia di Mugairibe Granatino. 41.D
Communione, auãti il fatto d'arme, fatta da gli Abissini. 243.A
Communione, secondo l'vso d'Ethiopia. 193.F
Communione è data nel battesimo alli fanciulli in Ethiopia. 198.F
Communione particolare è dagli Abissini reprobata. 227.F
Comolanga frutto in Calicut, longo duoi palmi, di colore simile alla zucca cõ tre dita di polpa, perfettissimo al gusto. 162.C
Comodri titolo antico, del Re di Calicut principale sopra gli altri Re di Malabar. 304.A
Comaria promontorium di Tholomeo, se sia Capo cumeri. 283.A
Confessione sacramentale non è tenuta secreta dalli Sacerdoti Abissini. 236.B
Confessione sacramentale è fatta in piedi da gli Abissini. 255.A
Confessione, secondo l'ordine del Giapan. 378.F
Conga, terra del regno d'Ormuz. 295.B
Cõghiglie, dette in Italia porcellette, & da Portoghesi Buzios, si spendono in Ethiopia per moneta. 117.A
Contrattano cosa per cosa nelli mercati d'Ethiopia, però che non vi corre moneta. 200.B
Connulaha, città delle principali della China. 369.B
Conterue di acqua in Fessa per notar la estate. 32.C
Conhomeira, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Cõuito di Angoteraz signore d'Angote, fatto alli Portoghesi. 216.F
Cõuito de Romiti, puerbio Africão, et sua origine. 40.C
Cõuito di signore di Tenueues fatto a Giouã Leõi. 24.B
Confine del regno di Barnagasso, & principio del regno di Tigremahon. 202.D
Confine del regno di d'Angote. 219.A
Confine del regno di Tigremahon, & principio del regno d'Angote. 208.C/209.E
Conconi, & Decani, popoli nel principio della Prouincia de Malabari. 179.A
Cõtror Abehĩ, porto nella costa d'Arabia deserta. 280.B
Cõigli, nõ so stati veduti dall' Aluarez nell'Etiopia. 191.E
Conigli, saluatichi in Africa, sua Historia. 93.C
Cones terra del regno d'Ormuz. 293.A
Conte, città in Duccala, edificata da Gotti. 21.C
Constantissimi, ne tormenti sono li Goi. 329.F
Copinim porto mercantile del Pegu. 34.D
Copto città antica potrebbe esser cana posta sopra il Nilo. 372.B
Corno d'Hespero qual fosse secondo l'intentione di Tholomeo. 114.D
Corno d'Hespero riferito da Hannone. 112.A/discorso. 113.D
Corno d'Ostro riferito da Hannone discorso. 113.E
Corno del Rinocerote, medicina contra veneni. 340.C
Corno di Rhinocerote in qual vso apprezzo Romani. 282.B
Corna fatte de proprij capelli, portano li popoli dell' Arabia felice. 153.D
Corni de buoi capaci di sei inghistare di vino. 196.E
Corasam, si cõe riferisce il Barthema, è vna regione nella Persia fertile & abbondante di Sete, & di vettouaglie qual si pensa che sia la Parthia. 156.D
Corpo di San Thommaso in coromandel, città nella India. 179.F.339.B
Corpo di Sã Marco Euangelista, tolto da Venetiani in Alessandria. 82.D
Corpi di S. Cosmo & Diamião sepolti nel cairo. 249.A
Corpo di Santa Catherina nel mõte Sinai. 274.E/291.B
Corpo di santa Barbara per opera del Serenissimo Doge di Venetia M. Renier Zẽ fu portato in Venetia, & posto nella chiesa de Crosechieri. 249.A
Corpo di Zacheria profetta sepolto in Damasco da Mori molto honorato. 148.E
Corpo di vn Elefante giouine pso da Negri nel Regno di Gambra, & sua grandezza. 109.B
Corpo gettato dal mare sopra la costa d'Ethiopia coperto di squamme con capelli, mane & piedi simile in tutto a l'huomo. 114.A
Carili pietra azurra nasce nel regno di Manicongo, & è molto apprezzata da Negri. 116.B
Corte del Prete ianni, è istabile, ne si sa qual cãmino faccia il Re, et dil segno qual veggono p fermarsi. 228.A è sepre in cãpagna, perche altroue nõ capiria. 249.C
Corte del Re di Tunis, sue cerimonie, & vfficiali. 67.E
Coralli bianchi in molta quantità nell'isola Humnu. 356.C/nella costa dell'isole de Re. 375.E/nel Mediterrano. 64.B
Coralli sono buona mercãtia per Calicut. 121.C
Corona d'oro mãdata dal Prete ianni a Emanuel Re di Portogallo. 237.E
Corona in capo secõdo la legge di Macometto, non posson portar li Re. 44.E
Cor loco nella costa d'Arabia. 275.B/292.D
Cori da Tolomeo, da moderni Capo Comori, & suo fiume. 340.A/isola. 273.C
Corcora terra nel Regno di Tigremahon. 207.B
Corci, porto nel Regno di Calicut. 332.D
Corniole, & sua minera in Cãbaia. 297.E/157.B/179.E molto fine in Cana città d'Arabia felice. 325.E
Coruo, isola degli Astori. 173.F
Corfucan, porto celebre nell'Arabia. 292.F/187.B
Corrieri à piedi con lettere quali fanno. 70. miglia al giorno. 87.D
Coror fiume nel regno di Tigremahon. 206.D
Cortesia d'vn pescatore, vsata al Re Mãsor, & come ne fu rimunerato. 46.C
Coromendel, detto da Mori Tamul, prouincia del regno di Narsinga. 300.A/312.F
Corcapal frutto in Calicut medicinale, simile al Mellone perfetto al gusto. 161.D
Coriandoli sono seminati in tãta quãtita nel regno d'Angote, come da noi il formento. 308.B
Cordouani detti Marochini, & suo pretio in Africa. 15.F/22.F
Corcora d'Angote, terra fertilissima, nella quale tutti li mesi dell'anno si semina, & raccoglie. 209.F
Coreate, loco sopra il fiume Indo. 269.D
Corõdolo, luogo oue Mose aperse il mare, & sommerse Pharaone. 274.F
Cornachie, nõ sono offese nel regno di Calicut, & mãgiano

giano le reliquie del Cibo del Re. 160.C
Corde fatte di Ginèſtra nell'iſola Penda.289.C (302.F
Coſtantia notabile, dlle giouãi inamorate di Narsĩga.
Coſir, ſopra il mar roſſo, potrebbe eſſer Mioſormo.
Coſta di Balena in Africa, & ſua grandezza.15.E. (372.B
Coſta ſiniſtra fuori del ſtretto di Gibraltera, non è habitata dalli Barbari, ſe nõ ſino al capo di Cãthĩ.99.A
Coſta di pſia, molto piẽa di ſecche, et ſprei, et pal.273.d
Coſta di Fratacchi nell'Arabia-felice, diſcoſto da capo Guardaſuni quaranta leghe.
Coſta dell'Africa verſo Ponente ſino al regno di Mani cõgo, come ſia affittata dal Re di Portogallo, et qual ſorte di mercãtie gli ſono portate dalli Negri. 116.A
Coſtume antico delli Negri d'Ethiopia oſſernato 600. anni di eſponer duoi huomini alle fortũe del mare, hauẽdo opinione, che douẽſſero ritrouare vn'iſola felice.173.C (torioſi.274.C
Coſtũe antico di ſparger corone, & fiori adoſſo alli vit
Coſtũi, habiti, & vsãze degli habitatori nel Cairo. 85.E
Coſtũi diuerſi ſerbati nelle feſte in Mauritania, & laſciati da chriſtiani nella città di Feſſa. 38.F
Coſir, porto del mare Roſſo. 345.D
Coſſei, popoli con termini alli Medij 273.F (332.C
Cota, regno nella prouĩcia de Malabari, poſto fra terra
Cota, terra del regno di Cananor 389.D
Cotaces, moneta del regno di Cota. 332.C
Cotimbe, barche ſecondo Arriano. 286.B
Cotona regione, dalla quale anticamẽte era cõdotto il pepe, Plin. 372.E
Coulan regno, longgezza della ſua coſta, ſue habitatio ni, & termini.389.E/Hiſtoria. 312.D/333.A
Coulam, terra di Cananor. 389.D
Coulete, terra del regno di Calicut. 389.D
CRANCANOR regno nella prouincia de Malabari, & ſuoi termini. 332.E
Crecede et Inder dicono li popoli di Cambaia al fiume Indo.
Creſcione, herba nel regno di Tigremahon. 202.F
Creditori cõ qual modo ſiano ſatisfatti dalli debitori, quali ricuſano, ò non vogliono pagare. 161.A
Creatione del Soldano, con l'ordine de gradi, & vfficij della ſua corte. 86.D
Creatione del Re di Calicut, con le notabili cerimonie che vſano. 304.F
Criſtero ridiculoſo, fatto à vn moro, da Lodouico Barthema in Calicut. 169.C
Crecati luogo de Mori, nel regno di Malabari. 311.B
Creſſuamẽgã aſale, s'aſſimilia all'aſino ſaluatico. 306.f
Croce del vero legno ſopra il quale fu crocifixo il noſtro Signore Gieſu Chriſto, mãdata dalla Regina Helena al Re di Portogallo. 177.B
Croce, portata p inſegna da vn Duca nel Giapan.379.B
Croce è nella China, non adorata nè conoſciuta. 369.D
Croce ſegnata nella carne ſopra la ſpalla deſtra portão li ſeruitori del Prete Ianni.226.B (61.C
Croce nera, è portata ſulla guãcia da gli Africani.71.B/
Croce in mano portano li frati della Ethiopia, & le altre genti al collo, fatte di legno nero. 190/B
Cruſero detto da Pilotti, altrimẽti Carro dll'Oſtro.116 E/quando lontano dall'Antartico. 177.D
Cruſuar, fiume della coſta di Calicut, ſuo ſito, origine, & termini. 389.A
Crudeltá di vn figliuolo cõtra il padre madre, et fratel li, per farſi ſignore. 156.B
Crudeltà, vſata da Giuſeppe Re di Marocco, nella prouincia di Temeſna. 27.F
Crudeltà, di Homar Eſſuef, nella pſa di Imegiagẽ, fortezza in Atlante. 16.F
Crodi, città nella prouincia di Rebutes. 327.A
Crocola Iſola nel mar Indico, diſtãte dalle bocche dell'Indo.50.ſtadij, nella coſta degli Arbi. 270.B
CVAMA, fiumẽ nella coſta di Zefala, & ſua origĩe.392.D
Cubebe, nella Giaua, in vil prezzo in Malabar. 325.B
Cubit Sarif, loco nella coſta d'Arabia felice. 279 B
Cucchi, nõ ſono ſtati veduti nell'Ethiopia, da Francelco Alvarez. 191.B
Cufa città nell'Arabia felice, dlla quale era ſignore Zeinulhebidin padre di Nafiſſa. 84.F
Cugianẽ, lauoratori di terra in Calicut ſua Hiſt. 308.E
Cugarquel, città delle principali poſte fra terra del regno di Decam. 328.F
Culeibat Elmuridin, fortezza in Hea. 13.C
Cumbata, città nella coſta de Canarini. 389.B
Cũbala, prouincia del regno di Narſinga poſta nel con fine della prouincia di Tulimar.300.E/grãdezza di la ſua coſta. 303.E
Cunelanadyri, antico Re di Calicut. 304.A
Cunaigel Gherben, monte nell'Africa. 57.A
Cuogari, città cõ bõ porto, nel regno di Cãbaia. 297.B
Cuoio di Elamt animale delquale ſe ne fanno targhe ſ la città di Feſſa, & ſuo prezzo. 24.E/92.C.D
Curate, porto del regno di Cãbaia. 327.D/327.A/296.F
Curiate, città d'Ormuz. 388.D/22.F
Curi, moneta detta Buzios, & ſuo valore. 334.B
Curia muria, è l'Iſola, detta Dioſcoride. 282.D
Curumma, terra nel ſino Gangetico detto anticamẽte Meſſoli. 178.A
Curdu, popoli in Aſia habitano ne padiglioni. 86.E
Cuſcuſu, viuanda vſata in tutta l'Africa, & come ſi faccia. 37.E
Cuy, città nella coſta del regno di Siam. 391.B
Cuyla, fiume del regno di Manicongo. 392.C
Cyenio, loco ſecondo Arriano. 283.C
Cyiza, loco nella coſta degli Icthiophagi. 271A/270.E
Cythrini, luoghi ſorgitori, ſecondo Arriano. 286.B

DABVH, animale ſua forma, natura, & modo tenuto da cacciatori per pigliarlo. 93.A/56.F
Daba, terra del regno d'Ormuz. 292.F
Dabul città nella coſta di Decã.389.C/preſa, & ſaccheggiata da Portogheſi. 298.E/328.F
Dachinabade, paeſe, ſecondo Arriano. 286.E
Dadena, terra del regno d'Ormuz. 292.F
Daffila, terra ne confini d'Egitto ſotto il Regno di Barnagaſſo. 198.D.248.F
Dagma, terra del regno d'Ormuz. 292.E
Dagaſira, loco habitato da paſtori, nella coſta degli Ichthiophagi. 271.C
Daguza, pãni di bambagio, fatti in Bengala molto eſtimati per far camicie. 315.F
Dalaccia, Iſola nel Golfo Arabico, ſuo ſito, Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 153.D E
Damaſco città in Soria, ſua Hiſtoria, & cõ qual cõditione ſia data dal Soldano alli Mammalucchi. 148.B
Damaſchi d'ogni colore, lauorati nella china. 320.D.
Damar, città fertile nell'Arabia Felice.155.C. (180.D

Damute,

Damute regno nell'Ethiopia habitato da Gentili, tra li quali sono molti christiani. 249.C
Dama, moneta d'argento di Battecala, val venti maraudis. 300.C
Daman, città nella costa di Cambaia. 389.C/327.A
Damda, porto del regno di Decam. 328.F.329.A
Damiano di Goes gentilhuomo Portogheſe della oppugnatione Turcheſca al Diu, cõtra Portoghe. 373.D
Dangali, Regno de Mori in Ethiopia, suo sito, & termini. 249.A/222.B.
Dãgala città del regno di nubia, & richezza de suoi popoli. 80.d
Danari, pagano gabella in Aleſſandria. 82.B
Danni dati dalle canallette nel regno di Angote. 202.a
Dante, citta fortiſſima nell'Arabia felice, habitata da gli Arabi. 154.F
Dant, animale, & sua hiſtoria. 92.C
Danu, città nella costa di Cambaia. 389.C
Daneo, porto nell'vltima parte del golfo Arabi. 371.D
Daphnon grande, fiume, ſecondo Arriano. 283.F
Daphnon piccolo luogo, ſecondo Arriano. 283.F
Dario Re di Perſia ſignore di Guzarat. 295.B
Darãdo fiume, da Tolomeo, da moderni Canaga. 385.a
Dara prouincia in Africa, & ſuoi termini. 73.A
Dara, fiume di Numidia, ſua origĩe, & ſuoi termi. 90.e
Darboni, loco nel mar roſſo nella coſta d'Arabia 279.e
Datteri in Africa in molta quantita. in vil prezzo. 64.c 70.B.E/perfettiſſimi. 71.F/ 72.B/ 74.D.F/ 75.F/ 77.C/ 82.F/in Egitto. 88.A/nell'Arabia felice. 154.E
Datteri in Africa che non ſi conſeruano tutto l'anno. 69.F/77.A/triſtiſſimi. 73.D
Datteri non amano la pioggia. 9.A
Dattero & ſua coltiuatione. 73.C
Datteri, eſſendo vſati fanno cader li denti. 10.C
Datteri, ſono mangiati in Africa dalli caualli in luogo di biada. 73.C
Dauid Re, Prete Ianni, & ſua hiſtoria. 227.A/ anni del ſuo imperio. 242.F/come ſucceſſe nell'imperio. 218.A/hiſtoria. 184.A/con quãti nomi è chiamato. 228.e
DEBVY, luogo di gran traffico nella coſta di Caraba ia. 298.A
Debeteres chierici nella Ethiopia, deſcendenti da gli Iſraeliti. 250.D
Decam, regno ſue città, & termini. 386.C/grandeza del la ſua coſta. 299.F/hiſtoria. 328.B/329.A/398.B/ hiſtor. del Barthema. 158.B
Dedes, monte in Africa, habitato da mala gente. 27.B
Dei hebbeno origine nella coſta d'Ethiopia, poſta ſopra l'Oceano verſo Ponente appreſſo l'Atlãte. 112.d
Delaqua iſola nel mar Roſſo, nella coſta d'Ethiopia. 290.D.
Delgumuha, città fortiſſima in Africa, & de ſuoi ſignatori, & tiranni. 17.A
Dely regno nella coſta de Calicut, & ſuoi termi. 303.C/ 328.D/339.A.
Dely monte nel principio di Malabari. 135.F/145.F
Demoni viſibili ne deſerti d'Arabia. 338.E/con ſcõgiure entrano ne li huomini. 343.C/appaiono alla morte. 354.C/quelli che tagliano il ſandalo 368.F/appaiono à Giapaneſi, & per le orationi diſparono 379.A
Demenſera, monte d'Atlante, & ſuo ſito. 15.A
Denti ſi perdono, per vſar datteri. 10.C
Denti ſono ſegati dai giouani di Tendaya, acciò gli creſchino piu forti, & ſpeſſi. 320.A
Dente d'Elefante, di peſo di 425. libre. 167.B
Denti di elefante di dodici palmi. 109.B
Denti di caualli marini ſono hauuti in gran prezzo da li Negri; & li portano al collo. per preſeruarſi da vna infirmità. 116.C
Denatam, terra di porto, del regno di Cambaia. 327.B
Deniche ſignifica Dio in lingua di Giapan. 378.C
Dentilla vocabulo latino, ſono feſte celebrate in Feſſa il giorno di San Giouanni. 39.E
Dédroboſa, terra nella coſta degli Ichthiophagi. 270.f
Derotte città nell'Egitto, edificata da Romani ſopra il Nilo. 83.C
Derne, fiume in Africa, & ſua origine. 26.C
Deſerti fra Numidia, & terra negra, & ſue diuiſiõi. 1.C
Deſerti di Libia, nequali habitano Lemta, Targa zuẽzi ga, et Berdoa, popoli Arabi, & de ſuoi termini. 76.F 76.D.
Deſtrezze mirabili di Mãmaluocchi ſopra gli caualli, & con gli archi 149.D
Deſtrezza, & agilità delli Canarij. 98.E
Deſtruttiõe di Anfa città di Temeſna per Portogheſi. 28.D
Deſarena paeſe, ſecondo Arriano. 287.B
Deuimanſor Arabo con li ſuoi deſcendenti. 5.B
Deuſen, città antichiſſima in Numidia edificata da Romani, & deſtrutta da Macomettani. 75.F
Dexat, terra del regno d'Ormuz. 293.A
DIAMANTI naſcono nel regno di Cambaia. 157.B di Decã. 158.C/di Narſinga. 301.B/nõ molto fini nell'iſola vicina à Cãpaa. 321.E/nel regno di Orixa. 333.E/come ſi cogliano nel mõte Abnigaro. 344.B/i Paleaca te molto eſtimati da Mori. 180.A
Diamãti della mina vecchia, detti da Mori Decani, ſua Hiſtoria & valore. 321.E
Diamanti falſi fatti in India di Rubini, Topatij, & Zaphiri bianchi, & ſua Hiſtoria. 321.E
Diamante di caratti. 23. chiaro, & netto in rocca, comperato ĩ paliacate da Pietro di Andrea Strozzi. 180.a
Diauolo è adorato p la maggior parte d'Aſia. 388.c/nel la Giaua. 168.B/in Narſinga, et Calicut cõ qual ragione. 159.C.D/160.A
Diego Lopes di Seccheria, Portogheſe, ſcopſe Malacca. 318.D.
Digiuno della quadrageſima in Ethiopia, è oſſeruato ĩ pane & acqua. 239.E/altri digiuni longhi. 194.D/p la penitẽza di Niniue. 230.E/impediſcono il cõbattere digiuni & penitenze de Giapaneſi. 378.E
Dimande chriſtiane fatte dal Prete iãni a Franceſco Aluarez. 225.A/226.E
Dinari iſoletta vicina à Goa, nella quale ſono mirabili edificij de gentili con figure perfettiſſime. 178.F
Dinguil'terra nel regno di Barnagaſſo. 251.A
Dio in Trinità adorono li Malabari. 330.F/307.B
Dio in Trinità adorato dalli Mangi. 340.D
Dio creatore di tutte le coſe è adorato nel Giapã. 378.c
Dio è conoſciuto nel regno di Gambra. 108 E (393.C
Dio detto Mozimo adorato nel Regno di Bẽomatapa.
Dio Tãbarane è la figura di vn bue, ò d'vn vitello adorata nel regno di Cochino. 141.A
Dio Tãbarme è vna pietra groſſa come vuono portata al collo, & adorata da Gentili di Narſinga. 302.D
Diodoro iſola nel mar Roſſo. 283.C/eſſer potrebbe Bebel Mandel ſua grandezza & ſito. 281.E
Diſcordie iſola. 285.B/è detta Curia Muria. 282.D

Dioni, porto del regno di Cambaia. 327.C
Diodoro Siculo del creſcer del Nilo. 262.C/ & ſue Hiſtorie. 174.C
Diſtãtia dell'Atlãte all'iſole Heſperide, & dalle Heſperide al corno d'Heſpero ſecõdo Statio Seboſo Coſmographo. 112.C
Diſtantia del cãmino è dimoſtrata nell'ethiopia, ſegnãdo il corſo del Sole nel cielo. 196.
Diſtantia da Lisbona à calicut, & in quanti meſi ſi faccia la nauigatione. 120.E
Diſtantia da Portogallo, all'iſoſe degli Aſtori. 173.F
Diſtantia da Lisbona alle Molucche, ſecõdo il viaggio di Portogheſi. 374.E
Diſtantia da Portogallo al Giapian. 381.E
Diſtantia da Serra Liona, all'iſole degli Aſtori. 129.B
Diſtantia dalla coſta dell'Arabia all'Iſola di San Lorenzo. 289.F
Diſtãtia da terra ferma dell'Ethiopia, all'iſola di Sã Lorenzo. 173.D
Diſtãtia dalla coſta d'Ethiopia all'iſola Zocotora. 342.B
Diſtantia in quale ſi ritrouano le Canarie. 98.B
Diſtantia dall'iſole Canarie, all'iſola Madera. 98.b
Diſtãtia dall'iſola di Madera, all'iſola di Porto ſãto. 97.
Diſtantia dall'iſola delle palme all'iſola del Sale. 114.F
Diſtantia da Traprobana, à Tarnaſſari. 339.E
Diſtantia, da Sumatra, à Sarnau citta di chriſtiani nel Cataio. 167.B
Diſtantia da Sumatra all'Iſola Bandan. 167.D
Diſtantia dalle Molucche à Malacca. 370.E
Diſtantia dalle Molucche, à Bandan. 370.E
Diſtantia dalle Molucche, all'iſola Bornei. 168.A
Diſtãtia dall'iſola di Dalaccia, all'iſola di Mazua. 184.C
Diſtantia da capo Verde, alla terra noua, ſcoperta dal Veſpucci. 130.F
Diſtantia da Capo verde, al Rio di Barbacini, ſcoperto da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 106.A. (le. 133.C
Diſtãtia dall'iſole di Capo verde, alla linea Equinotia
Diſtantia da capo Buona ſperanza all'iſole referita da Thome Lopez. 133.b
Diſtantia da Capo biãco della Ethiopia, all'iſola Teneriffe delle Canarie. 99.A
Diſtantia da capo Comori, à Malacca. 389.F
Diſtantia da capo Comori à Catigan. 390.B
Diſtantia da capo Bianco al fiume Senega. 101.B
Diſtãtia da capo Guardafũi, alla coſta d Fratacchi. 181.c
Diſtantia da capo Roſſo, al fiume di Caſamanſa. 109.F
Diſtantia dal capo Fartache, à Curia Muria. 388.E
Diſtãtia dà capo Roſſo, al fiume di San Domenico nelle iſole di capo verde. 109.F
Diſtantia dal capo Iacque, al fiume Gange. 388.D
Diſtantia da capo Razalgate, à capo Mocandan. 388.D
Diſtantia dal capo di Singapula, à Malacca. 390.F
Diſtantia da Malacca alla China. 180. Dà Calicut. 370.F à capo Nigraes. 390.F/à capo buona ſperanza. 369.E
Diſtãtia da Calicut à Zeilã. 120.F/à Cochino. 127.F/ad amiadiua 123.F/à Cananor. 143.D/à capo comori. 161 F/Panderane. 127.F/à Caicolõ. 163.A. alle Molucche, 374.F/in Portogallo. 370.F/120.F
Diſtantia da Cayen, al Capo Fartache. 388.E
Diſtantia dal Pegu, ad Aua. 345.E
Diſtantia da Lima à capo Mocandan. 388.E
Diſtantia da banchala, à Malacca. 334.A
Diſtantia da Banchala al Pegu. 165.D
Diſtantia dall'vna all'altra Giauá, alla parte piu vicina. 341.A
Diſtantia da Tegazza, à Tombutto, & da Tombutto a Melli. 100.A
Diſtantia da Chatigan, al capo di Singapula. 390/F
Diſtantia da Cangoxina, a Meaco. 382.F (50.D
Diſtãtia dal Cairaoan, a Mezéme città di Mauritania.
Diſtantia dall'vna all'altra bocca del Gange. 390.B
Diſtãtia dalla bocca del Gãges alla città di bẽgala. 333.F
Diſtantia dalla bocca del fiume Spirito ſanto, alla bocca di Cuama. 392.D
Diſtãtia dal rio di Gãbra, al fiume di Caſamanſa. 109.F
Diſtantia dal fiume di Belegue, al capo di verga. 110.D
Diſtãtia dal fiume Senega, al paeſe di Budomel. 102.C
Diſtantia dalla bocca dell'Eufrate, in Babilonia. 274.A
Diſtantia da Damaſco, alla Mecca. 149.C
Diſtãtia dal Cairo à Medina Talnabi. 324.E/in Adem. 324.E/à Riſa 248.F/à Cana. 93.E/al Sues. 274.d/324.E 185.F/ad Aleſſandria. 372.B/Hieruſalem. 249.A
Diſtantia dal Sues, al Tor. 185.C/al ſtretto del mar Roſſo. 280.E
Diſtantie dal Tor, al monte Sinai. 185.C
Diſtantia da Medina Talnabi, al mare Roſſo. 150.D/alla Mecca. 324.D
Diſtantia dalla Mecca, al Zidem. 184.F/151.A
Diſtantia dalla Mecca, à Medina Talnabi. 185.C
Diſtantia dal Diu, alla città di Cambaia. 388.F
Diſtantia, dalla città del Diu à Campanel, da Cambaia à Campanel, & da Curate à Campanel. 327.B
Diſtantia dal ſtretto del mar Roſſo, ad Adem. 388.D
Diſtantia da Adem al capo Fartache. 388.E
Diſtantia da Adem all'iſola Zocotora. 182.A
Diſtantia da Goa à Malacca. 380.E
Diſtantia da Goa à Giapan. 380.A
Diſtantia dalla coſta di Malabar, alle iſole di Maldiuar.
Diſtantia dal Zidem, à Cameran. 185.C (313.B
Diſtantia dall'alta Ethiopia al Cairo. 266.F
Diſtantia da Curia muria, à capo Razſalgate. 388.E
Diſtantia da Zeilam, à Calicut. 184.B
Diſtantia da Mombazza, a Melinde. 134.D
Diſtantia dalla città di Cambaia, à capo Comori. 388.F
Diſtantia da Meſſana, a Catighan. 358.B
Diſtantia da Tarnaſſari, a Banchala. 165.B
Diſtantia da Monzambique, all'iſola di Goa. 178.B
Diſtantia da Malepur, a Paliacate. 390.B
Diſtantia da Sfacalhat, al Diu. 371.F
Diſtantia da Babilonia a Balſera, & da Balſera al colfo Perſico. 338.F
Diſtantia da Cameran, al ſtretto Arabico. 152.F
Diſtantia da Cameran, a Dalaccia. 185.C
Diſtantia da Suachen a Riſa citta nell'Egitto. 248.F
Diſtantia dal ſtretto Arabico à Zeila. 186.D
Diſtantia da Ormuz à Goa. 188.D/à Tauris. 326.C/à Calatia 338.F
Diſtantia dal Giapan, alla China. 383.B/à Cegnigo. 380.A/à Roma. 379.E
Diſtantia da Cochino à Zeilam. 141.B/à Colõm. 146.A/alla caſa di ſan Thomaſo. 188.E. (96.A
Diſcorſo ſopra il libro di meſſer Aluiſe da ca da Moſto
Diſcorſo ſopra la nauigatione di Hannone Carthagineſe. 112.B
Diſcorſo ſopra alcune lettere, & nauigãtioni fatte p li Capitani dellarmate delli Sereniſſ. Re di Portogallo

verſo

verſo le Indie occidentali. 119.A
Diſcorſo ſopra l'itenerario di Lodouico Barthema Bo logneſe. 147.B
Diſcorſo ſopra l'antichiſſima nauigatiõe di Iambolo. 175.C.
Diſcorſo ſopra la prima & ſeconda lettera di Andrea Corſali. 176.C
Diſcorſo ſopra il creſcer del Nilo di Meſſer Girolamo Fracaſtoro. 261.D
Diſcorſo ſopra il viaggio dell'Ethiopia. 189.A
Diſcorſo ſopra il creſcer del Nilo di meſſer Girolamo Fracaſtoro. 264.B
Diſcorſo ſop. la nauigatiõe di Nearco Capitão di Aleſ
Diſcorſo ſopra la nauigatione del mar Roſſo all'India orientale ſcritta per Arriano. 281.A
Diſcorſo ſopra il libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario delle Indie orientali. 287.E
Diſcorſo ſopra il viaggio di Nicolo di Cõti Venetiõ.
Diſcorſo ſopra il viaggio fatto da Spagnuoli attorno al mondo. 346.D
Diſcorſo notabile, ſopra varij viaggi, per li quali ſono ſtate condotte ſino à tempi noſtri le ſpetierie, & altri nuoui che ſi potrebbono vſare p condurle. 371.a
Diſcorſo ſopra il viaggio, che fanno li Portogheſi i India. 371.F/372/D
Diſcorſo di vn viaggio piu corto per penetrar nell'India, di quello che fanno gli portogheſi. 374.E
Diſcorſo dell'imbaſciator di Moſcouia, ſopra il viaggio che ſi potrebbe far all'Indie in la parte Settẽtrionale. 373.F
Diſcorſo ch'il viaggio attorno capo Buona ſperãza alle Indie, non habbi a durar longo tempo. 374.F
Diſagio grãdiſſimo nel [illegible] uaglia patito dall'armata dell'Almirante di Portogallo. 144.D
Diſagio patito dall'armata di Magaglianes nel mare pacifico. 355.B
Diſfortunate iſole dishabitate nel mar pacifitto. 349.F
Diſcordia, et vccitiõe tra li figliuoli di Mahumetto Re di Marocco, p laq̃le hebbe fine il ſuo regno. 18.F
Diſuric, potentiſſimo Indiano Signore della coſta di Malacca infra terra fino alla China. 180.B
Diridote, villa in Babilonia vicina alle bocche dell'Eufrate fertile d'odori. 274.A
Diuobã dl Rumi, città di grã traffico nella Perſia. 155.F
Diua iſola ĩ India doue ſi fãno mãtili ſottiliſſimi. 335.A
Diufar, terra nella coſta d'Adem. 292.A
Diu, città nel regno di Cãbaia, & ſuo ſito. 389.A/Hiſtoria d ſuoi traffichi. 297.A/cõbattuto da Turchi. 278.A/detto da Malabari, & Mori Diuza. 196.F/Hiſto.
Diul habitatiõe nella coſta di Carmania. 388.a (327.d
Diuiſione dell'Egitto, 81.B
DOAZAR, ſorte di panni di Banghalla. 165.C
Doam, terra del regno d'Ormuz. 293.F
Doba, città d'Ormuz. 388.E
Dobas ſono. 24. ſignorie grandi di Mori poſti nel regno di Dangali. 208.C/199.A/249.B
Dodõa caſtelletto piccolo nella coſta di Carmãia 273.b
Dofarſo, terra nel regno d'Angote. 208.A
Dogom, porto del Pegu. 335.B
Dogana di Calicut riſcuote cinque p cento delle mercantie. 120.B
Doma iſola nel mare Indico nella coſta dlli Arbi. 269.e
Dõne viue s'abbruciano co i mariti morti, & cõ qual cerimonie in Narſinga. 302.C/nel regno di Decam. 329.A/in Camboia. 336.C/in Goa. 330.C/in Baticala. de Bramini dr Narſinga ſi ſotterrão viue, et cõ q̃l cerimonie 302.E/ſi Cãbaia. 338.F/277.A/342.A/nell'India ſecõda, & cõ qual cerimõie. 342.F/ſi Coromãdel 345.C/nella Giaua maggiore. 369.a/ſi Tarnaſſari. 165.A/in Sumatra. 166.D/Perche inſtituito che s'abbruſino comariti morti. 338.A
Donne di Siras fuggite da Macometto p la lor rara bellezza. 326.C
Donne Thebane piaceuoli & belle. 83.A
Dõne quãto honorate nel regno di Benomatapa. 394.a/in Africa. 12.D
Donne ĩ Africa, quale non vogliono eſſer vedute coprte, ne diſcoperte, & eſcono di caſa la notte. 31.C
Donne in Teſſet città in Numidia ſtudiano, et ammaeſtrano li figliuoli nelle lettere. 72.E
Dõne degli Africãi del deſerto di Libia, ſono accoſtumate, piaceuoli, & honeſte. 6.A
Donne delli nõbili di Barbaria, & ſuoi coſtumi. 6.F
Dõne degli Negri di Senega, nõ ballano ſe non la notte à luce di Luna. 105.b
Donne ſei mila condotte in guerra dal Re di Narſinga & con qual ragione. 301.F/303.b (288.F
Dõne ſei mila, ſerueno in guerra il Re di Benomataxa.
Dõne quattro mila tenute dal Rè di Cãbaia, & quella che cõ lui dorme la notte, la matia è ritrouata morta. 157.C
Donne 400. arcieri, alla guardia del Re di Coulã. 315.A
Donne Amazone, hãno Regno, & Regina, nell'Ethiopia. Hiſtoria. 249.D
Dõne in Africa, quali ammazzão li prigiõi fatti da lor mariti nella guerra. 26.A
Donne. 80. fatte gobbe, al ſeruitio del Re di Ter[illegible]ate. 319.E
Donne mille ſalariate dal Re di Calicut, per ſpazzare il pallazzo con lo ſterco di vacche. 307.E
Donne degli Arabi del deſerto di Telenſin, & di Tunis, loro habiti, & coſtumi. 6.F
Donne nella terra ſcoperta dal Veſpucci, vãno del tutto ignude, & hãno li corpi ben formati, ne per accidẽte alcuno ſe gli ſpiccão le mãmelle dal petto, mà paiono ſempre vergini. 131.b/122.A
Donne mentre ſono grauide, non ſono carnalmẽte conoſciute, da gli Azanaghi. 101.F
Donne di vn cubito, con orecchie molto grandi. 368.E
Dõne in Africa quali per lieue cagione abbandonano il marito, & figliuoli, & ſi rimaritano. 31.C
Donne nella Ethiopia, non entrano in chieſa. 229.B
Donna ò animale feminino, nõ s'accoſta alli monaſterij degli Abiſſini. 195.C
Dõna moſtrando la natura al Leone, lo fa fuggire. 92.F
Dõne vergini nõ ſono accettate p mogliere nell'iſola Teneriffe delle Canarie, ſe prima nõ hãno dormito vna notte col lor ſignore. 98.D
Dõne di Tarnaſſari ſono ſuerginate da homini biãchi & non da Gentili prima che vadino à marito. 164.d
Donne morte vergini non vanno in paradiſo. 308.D
Dõne di Calicut, pregano gli homini che li tolghino la virginita. 126.E (te piu belle. 100.F
Dõne de gli Azanaghi ſi allũgano le tete per eſſer tenu
Donne in Africa, alle quali è pmeſſo eſſercitare la luſſuria, prima che ſi maritino. 31.C

Dõne dello ſtato di Cõſtãtina ſcambiano mariti.79.D
Donne d'alcuni Gẽtili di Calicut cõ otto legitimi mariti,ne ad altro attendono che à beliſi, per placere agli huomini. 161.C
Dõne ſono cõmuni,& li figliuoli che ne naſcono,come cõmũi, nutriti &amati nell'iſola di Iãbolo.174
Dõne di tanta luſſuria,che cõ ſucco di herbe fannogõ fiare il mẽbro all'huomo,et ancho morſicare ad animali venenoſi. 131.b
Dõne del regno di Tigremahon,portano p galanteria vn ſonaglio,ò companella ſopra la natura. 103.b
Dõne nel Pegu, nõ vogliono cõſentire agli huomini ſe non hanno li ſonagli incarnati nel mẽbro. 316.F
Dõne de Negri del capo Sagres di Guinea, portão per grandezza la natura trapaſſata con vn' anello.110.F
Dõne di Malacca,amano molto gli huomini del Pegu perche hanno li ſonagli nel membro. 335.b
Dõne tagliatrice dlla pũta dlla creſta dlla natura.86.d
Donne in Mauritania, quali vna cõ l'altra vſano il coito.39.D (24.E
Donne ſchiaue in Fez, ſono apprezzate.15.ſcudi l'vna.
Donne per tutta l'Arabia felice portano calze à braga à vſanza di marinari. 155.B
Dõne,nella terra nuoua ſcopta dal Veſpucci,ammazzorno vn chriſtiano,& arroſtito lo mangiorno.128.D
Donne marini nelli laghi del Nilo. 249.B
Dora miglio bianco naſce nell'Arabia felice, & ne fanno molto buon pane. 152.F
DRAPPI di ſeta di diuerſe ſpetie cõdotte dal Cairo,à Calicut, 120.A
Drappi fatti di legno,ſua Hiſtoria. 366.F
Dragõi veneno ſiſſimi nel mõte Atlãte,lor Hiſtoria.94.A
Drogherie,& delli prezzi che vagliono in Calicut, & nella prouincia di Malabar. 323.C
Dromedarij ſono Cameli corridori. 158.F/123.E
DVB,animale in Africa ſua Hiſtoria. 94.B
Durbdu,citta antica nell'Africa,edificata ſopra la coſta d'vn monte altiſſimo. 54.A
Duca d'Alba cõ l'eſſercito di Ferdinãdo Re di Spagna, p non hauer pratica dell'iſola del Gerbo,fu deſtrut
Ducati Venetiani,correno in India.344.C (to.70.C
Duccala,regione in Africa,& ſuoi termini. 21.C
Due palme,luogo poſto fra capo Terde, & Rio,di Senega.108.A (294.A
Dugnalas,pãni di bãbagio molto apprezzati da mori.
Duina,fiume nella Moſcouia. 374.A
Dulfar,città nelli' Arabia felice fuori del ſtretto abbondantiſſima d'incenſo. 388.E/186.A
Duriano frutto nella Sumatra di eccellente ſapore, ſua Hiſtoria. 339.D

EBANO in molta quãtita nel regno di Palembotra. 176.B
Ebargatitidi,tele ſottiliſſime, ſecondo Arriano.287.B
Ebraemi,terra del regno d'Ormuz. 293.B
ECHEBDEVON,mõte nell'Africa,& ſuoi termini. 53.A
EDIFICII Romani, ĩ Ned Roma città in Africa.58.E nel mõte Tezarin.51.C/nel cõtado di Mazuna. 62.A antichiſſimi ĩ Chazumo in Ethiopia.104.A/in Aleſſandria. 81.D
EFFETTI della natura, le cui cagioni ſono occulte agli huomini. 264.A
EGITTO ſuo principio,& termini.248.F/81.A/324.D qualita,et accidenti del ſuo Aere.88./preſo da Maumettani.detto da Hebrei Meſrain. 81.B
Egitij in qual parte andorno, poi che l'egitto fu preſo da Romani. 81.A
Egitij per il creſciměto del Nilo preueggono l'abbõdanza,& la careſtia.81.B (286.F
Egidie iſole appreſſo la Cherſoneſo, ſecondo Arria.
Egorapan,terra nella coſta de Canarini. 389.D
EINACEN,luogo della Signoria di Dafila. 248.F
Eindeuet,città in Hea fondata da Giudei. 14.B
Eithiad,città di Tedle. 26.D
EIACBANI authore, tratta delle ſette quali procedono dalla fede Macomettana. 41.B
Elcoth, ſecõdo l'opinione d'vna ſetta è vn'huomo nel quale ſi contiene tutta la ſciẽza di Dio, & in quãto al ſapere è come Dio. 40.F
Elamt,animale,col cuoio del quale ſi fanno finiſſime targhe in Africa. 24.E
Elanted, ſignifica tronchi,& ſono huomini di minor grado di Elcoth. 40.F
Elboni,authore Caballiſta. 41.A
Elcaneſin in Feſſa ſono inueſtigatori di theſori. 41.C
Elcaied Nabil,rinegato Locotenente del re di Tunis p i ſuoi mali portamenti muore diſperato. 64.D
Elcabi,ſcrittore del libro delle parole di Macome.40.B
Elchian,piccola città dell'Egitto,poſta ſul Nilo. 88.F
Elettori del Re di Cambaia. 327.E
Elemoſine p viui e morti date a poueri nel giapã.379.c
Elemoſine date al tempio maggiore di Feſſa, & come diſpenſate.32.F/de Gentili. 345.E/304.F
Eldabag poeta Satirico Granatino ſcriſſe ĩ lingua Araba. 65.D
Elefante fiume,ſecondo Arriano. 283.F
Elefante, promontorio ſecondo Arriano. 285.F
Elefante,& ſua Hiſtoria.158.F/141.A134.F/ come è preſo da cacciatori. 91.C1 & domeſticato. 340.B/ 109.B/104. C/ coito come lo vſa 159. C/ come ſia domeſticato,Hiſtoria.313.F/timidi del fuoco.173.C/fortezza.126.B/Hiſtoria.141. A/ vſati in guerra. 120.E/ Memoria.158.F/appũtiati duo mila ducati.159.A/301.e vẽduto à ragiõe di palmo.189.A/cõ la trõba prẽde il cibo,& con quella offende. 104.C.D
Elefante ſemina è piu ſuperba del maſchio. 159.b
Elefanti di Pietro Obſidiana, dedicati da Auguſtino nel tempio di concordia. 281.F
Elfargani,commentatore dell'opera di Eſſehrauardi. nella legge di Macometto. 40.E
Elfium,città nell'Egitto,edificata da Pharaone, ſopra vn picciol ramo del Nilo. 88.C
Elgazzuli dottiſſimo, ſcriſſe ſette libri ſopra la legge di Macometto,& confirmò la Setta di Elharit Ibnu Bagaded. 40.D
Blezair,città in Africa preſa da barbaroſſa. 5.C
Elgimuha,città della regione di Marocco habitata da traditori. 16.E
Elgimoha,città di Haſcora,edificata dalli plebei di Tegodaſt. 23.E
Elgiumha città di Azgar,& ſua deſtruttione. 46.A
Elguadim,terra del regno d'Ormuz. 293.A
Elhaſid,cibo di farina d'orzo,vſato da gli Africãi.12.C
Elhuſein, Arabi habitãti deſerto in Africa.45.F (27.B
Elheſenibu,Abilhaſen,della città di Baſra dicitore ſpirituale ſopra la legge di Macometto. 40.C

Elharit, Ibnu, Efed, di Bagaded, scrittore reprobato sopra la legge di Mahumetto. 40.C
Elhamma, città nell'Africa edificata da Romani. 69.F
Elisir, materia qual tinge il metallo, et è ricercata da gli Alchimisti. 41.D
Eliobon, terra di porto nell'Arabia deserta. 291.B
Elmahdia, città nell'Africa posta sul Mediterrano. 68.F
Elmahdi, predicatore, tiranno di Marocco. 2.C/18.A
Elmadina, città di Hascora, habitata dà gente liberale verso forestieri. 21.D
Elmedina, città delle principali di Duccala. 20.A
Elmuddeuuana, libro & compendio delle Moresche Leggi. 14.B
Ellumha Ennoramita, cioè dimostramento di lume, opera nella Cabalà. 41.B
EMOZAIDI, popoli Arabi habitanti nella terra di Zanguebar, loro origine, & Historia. 387.C
Empiastro fatto con lume di rocca & Solimato, è vsato da Negri dell'Isola San Thomè per medicina della rogna, & del mal Francese. 118.D
ENDEGO in molta quantità in Cambaia. 345.B/179.E/ di colore simile al Guado in Africa. 73.C/ suo prezzo in Malabar. 324.A/
Enna, cioè olio santo col quale li gentili di Calicut si vngono il capo in vn loro sacrificio, per hauer indulgentia de peccati. 163.A
Enfiato di gambe, patiscono li Malabari. 331.A
Entrata di ducati cento al giorno, ha il tempio maggiore della città di Fessa, & come dispensati in beneficio de poueri. 34.F
Entrata del Re di Fessa. 43.F/26.B/di Telensin. 60.B/ dell'Isola del Gerbo. 70.C/ Guargala città di Numidia. 75.C/del Re di Borno. 80.A/del Zibit prima che fosse destrutto dal Soldano. 80.E/Di Barnagasso, Tigremahon, & Balgada Robel. 245.C
Entrata assegnata dal Re di Coulam, alla Chiesa di San Thommaso. 314.F
EPITAFFI, delle sepolture di tutta la Barberia, sono Latini. 8.A
Epigramma, di Propertio. 338.A
Epiphi, il mese di Luglio, secondo Arriano. 284.A
Epistola di Massimiliano, Trasiluano, al Cardinale Salzurburgese, della nauigatiõe attorno il mõdo. 347.B
ERACLEA, città nell'Africa, edificata da Romani. 68.D
Erithreo signore della regione di Carmania, dal cui nome il Persico è detto Erithreo. 273.B
Erithreo, quãti mari cõpreda secõdo gli antichi. 281.A
Ercocco porto nel mar rosso de christiani Abissini. 185.B/189.F/suo sito. 260.C/ nõ hãno altro porto. 324.A/ esser potrebbe la città d'Aduli. 281.E
Eri, città principale del Corasam. 156.D
Errif regione di Fessa nell'Africa, & suoi termini. 49.A
ESCOMMVNICATIONE è molto tenuta in Ethiopia. 255.A
Escusatione di Giouan Leone in sua difesa, per scriuere la Historia Africana. 11.D
Essercito del Re di Fessa all'impresa di Tezza città in Africa. 26.A/ alla recuperatione di Mecnase. 31.A/ alla città di Telensin. 59.D
Essercito del Re di Granata contra il Re di Fessa cõdotto da Sahid di casa di Marin. 30.A
Essercito del Re di Tunis rotto da Abuhenã Re di Fessa, & il Re fatto captiuo, & poi liberato. 70.F
Essercito di 80. mila persone del Soldano di Adem, cõtra il Soldano di Sana. 153.A
Essercito di Mahumetto Enasir Re di Marocco, rotto nel regno di Valenza. 18.F
Essercito di Saich primo Re della casa di Quattas, rotto & vcciso da Mahumetto signore di Dubdu. 54.B
Essercito di Habdul Malic dominator nel Damasco, cõtra le città in Africa verso ponente. 69.C
Essercito di 60. mila combattenti di Giuseppe Enesir Re di Marocco, rotto & morto al castello dell'Aquila in Cathalogna. 49.E
Essercito, & vittoria del Re di Marocco, contra li descẽdenti di Chemin Heretico. 27.F
Essercito di Beiezid predicatore contra Mahdi Heretico & il Califa del Cairoan. 68.F
Essercito d'Elcain califa condotto da Gehoar schiauo qual acquistò, la Barberia Numidia, Egitto, & Soria. 3.D
Esserif cittadino di Fessa, vcciso Habdulac Re di Fessa, & successe nel regno. 47.F
Esifnual, fiume d'Africa, nasce nell'Atlante. 12.B
Esshrauardi di Sehrauad città ĩ Corasan, scrittore nella legge di Macometto. 40.B
Esperientia fatta da Sahain capitano di Goga, Isola nell'India, de la fortezza di quelli che lo vogliono seruire in guerra. 158.A
Estupaihila, Castello di Segelmesse habitato da gli Arabi. 74.B
ETESIE causa del crescimento del Nilo secondo Thalete, & sono li venti di Ponente. 263.F/ secondo Diodoro. 264.E/ riferiti dal stracastoro. 264.A/ quãdo spirano secondo Aristotile. 265.B/ soffiano dal mare verso la terra nell'India. 389.C
Ethiopia fu cognita a Greci al tempo di Tolomeo Filadelfo. 262.E
Ethiopia da Latini, altrimenti terra de Negri verso Ponente. 1.C
Ethiopo promentorio cosi detto da Tolomeo, da moderni capo verde, da Negri Biseneghe, da gli habitatori Madangan, & suo sito. 130.C
Età, de popoli di Barbaria, Numidia, Libia, & terra negra. 10.C
Ettalche arbore, produce gomma, con la quale si falsifi cano li mastici. 95.D
Ettelle dottore Africano scrittor delli miracoli di vn santo sopra li Leoni. 29.D
EVARIZIN, prouincia sopra il fiume Ganges. 86.F
Eude, isola nel mare pacifico, habitata da gentili. 369.A
Eudoxio fuggito dal Re Lathyro riferito da Plinio. clxvij. del. 2. non esser fauoloso. 373.E
Euforbio, & sua Historia.
Eufrate fiume et sua Historia secondo i Mori. 293.E/del Barthema. 156.D/ sbocca nel Colfo persico vicino a Balsera. 188.E
Eugenio papa scrisse a Ciriaco Prete ianni. 259.E
Eunuchi del tutto si fanno nella Giaua. 168.D/ in Bengala. 316.A/ nel regno di Cirote. 391.A/ sono apprezzati in Fessa ducati. 40. 24.A
EXER Aquirimanè, terra di Siech Ismael. 322.C
EZAGGEN, città d'Habat in Africa. 46.F
Ezsa, città di Tedle in Africa. 26.C
Ezzerãghi, capitano del Re di Fessa, all'impresa, di Tezza città in Africa. 26.B

Fachini nella città di Fessa, quanto siano bene ordinati. 35. D
Fagiuolo del paese di Budomel grosso come vna nosella lõga: pũteggiato di diuersi colori. 103. E/104. A
Fanzara citta in Africa, & suo edificatore. 30. B
Fanoes moneta del regno di Cota. 332. C/vale trentasei marauedis. 315. A/dodici soldi di venetia. 322. F/159. D
Fanciulli sodomitri in Tunis piu sfacciati che le publiche Meretrici. 67. E
Fanciulli Eunuchi del tutto fatti nella Giaua. 168. D
Fanciulle di dodeci anni quali debbono esser godute carnalmente dal Re di Aracan, come è sperimẽtata la lor buona complessione. 316. D
Fartach regno, nella costa d'Adẽ, & di suoi ppli. 292. A
Farazola, pesa libbre. 32. sottile di Venetia & è vsato in Calicut. 162. C
Farfa, herba, detta da latini Medica. 73. C
Fartache, citta principale del regno fartach. 388. E
Farina de pesci secchi, appresentata à Nearco da gli Ichthyophagi. 271. B
Farina d'orzo vsata p delicato cibo, in Ethiopia. 196. F/in Africa. 12. C
Farci, luogo nella costa d'Arabia deserta. 280. B
Farion. terra cõgionta con Alessandria, Isola al tẽpo di Homero detta Pharos. 282. C
Farhon famiglia, signori di Azafi citta in Africa. 20. E
Faraone, p secutor de Mosse, dominator di tutto il Mõdo, per testimonio di Macometto. 44. C
Faraone, edificatore del Palazzo di Faraone, città nella Africa. 24. C
Faraone, oue da dio sommerso. 274. D
Faraoni, potentissimi dominatori dell'Egitto. 81. C
Faraca, verso Africano signi. dividere. 1. A
Farcala, habitatione in Numidia. 74. D
Fasso, fiume detto dalli Antichi Phasis. 375. A
Fatma: figliuola di Macometto, moglie di Hali, figliuola di vn suo fratello. 130. B/31. E
Fatigar, Regno posto nella estrema parte del Regno di Adel, sua Historia. 242. C
Fauola perche gli Ichthyophagi siano detti mangia pesci. 271. A
Fauella de gli Africani è simile alle voci de gli aiali. 2. B
Faue del paese di Budomel, & sua discrettione. 103. E
Fayale, Isola de los Azores, & suo sito. 370. F
Fede di Mahumetto, & suo principio. 7. B
Fede de gli antihi Africani. 7. D
Federico Feltrio, Duca di Vrbino. 147. B
Felice Arabia villa presso alla marina. 284. F/come situata da Tholomeo, & esser potrebbe Adem. 282. D
Fernãdo Magaglianes Portogheſe generale dell'armata Spagnuola all'isole Malucche. 348. A/350. D/cõgiurati a suoi danni. 354. D/sua morte. 350. D/361. D/causa ch'el mosse a tale nauigatione. 365. F
Fernando da Poo, Isola nella costa d'Ethiopia esser potrebbe l'isola delle Gorgone posta nel Golfo di corno d'Ostro riferito da Hannone. 112. A/113. F
Ferro, isola delle Canarie habitata da christiani. 98. C
Ferro, & sue minere ĩ Africa. 20. B/15. B/23. E/28. D/35. C/71. B. 74. E/52. F/53. B/In Battecala. 300. B/nell'isola Tẽdaya. 320. A/nell'isola Filipina. 376. A
Ferro, del quale nõ si caua acciaio, nel mõte Benisahid in Africa. 53. B
Ferro, corre per moneta nel regno di Angote. 210. A
Ferro libre. 14. dato per pesi dieci d'oro. 319. D
Ferro è molto appzzato nell'Isole di mar pacifi. 364. A
Ferro, non hanno li Negri del capo di Sagres di guinea. 110. B
Ferrera gentilhuomo naturale della città di Sibilla, signore delle Canarie habitate da Christiani. 98 B
Feste principali osseruate da gli Abissini, alli istessi tẽpi che da noi sono celebrate. 254. C
Festa fatta da gli Arrogiani nel Cairo, in consolatione di qualche lauoro non piu veduto. 86. A
Festa fatta da gli Egittij per allegrezza del crescimento del Nilo. 85. C
Festa fatta dalle donne, al nuouo Re di Calicut, passato il primo anno del duolo. 305. D
Feste solenne de gli Indiani, & sua Historia. 343. F
Fessa regno in Africa, sito diuisioni, & onde hebbe titolo di Regno. 271. D/sue regioni 1. E
Fessa citta, capo del regno di Mauritania, sua edificatore, & de suoi primi Re. 31. D/18. A
Fezzen habitatione ĩ Africa nella quale vi sono posti molti grossi castelli habitati da ricchi popoli. 76. C
Fez, nuoua città ĩ Mauritania, & suo edificatore. 42. D
Fez, fiume nell'Africa. 31. E
Fiato di Cocodrilli, rende odore di gibetto. 311. C
Fiame di santa Helena, san Nicolo, & santa Chiara, apparono a nauiganti nelle fortune. 353. A/362. F/364. F
Fidelta de Naiti verso il lor Re. 307. F/330. F
Fichi di Neca sono i migliori di regno di Tunis. 64. A
Fichi d'vn palmo, nell'isola de ladri. 355. F
Fichi longhi mezzo braccio, in Pulaoan. 362. E
Fichi in Amiadin, longhi come citriuoli al gusto gratissimi, & p grã quantità che se ne mangia nõ offendono il stomacho. 135. E
Fichi ĩ Africa q̃li nel secarsi si cõuertono ĩ farina. 31. A
Fico Egittio, detto da gli Egittij Giumeiz, sua Historia. 95. D/88. A
Fiera di mercãtie nella regiõe di Guzzula ẽ duoi mesi, nel q̃l tẽpo li forestieri sono cibati dl publico. 20. D
Figure de Santi, quali si dipingono nelle Chiese di Ethiopia. 255. B
Figliuoli nella Giaua, vendono il padre vecchio, accio sia mangiato. 168. C
Figliuoli di Idris edificatore di Fessa doppo la morte del padre diuisono il Regno, & furono scacciati. 46. F
Figliuoli sono di q̃l padre che gli è disegnato dalla madre, in Calicut. 161. A
Figliuoli della sorella del Re succedono nel regno di Calicut. 160. E
Figliuoli delli Poliari, & Hitaua vil gente di Calicut, cõ qual modo siano nutriti. 162. C
Figliuoli sono impegnati da gli Arabi di Barcha. per vi uere. 72. D
Figliuoli in Malabar, non possono esser da piu del Padre. 331. E (pan. 379. D
Figliuoli sono ammazati dalli padri poueri nel Giaa
Figliuolo qual ammazzò il padre, la madre, & noue fratelli per farsi signore d'Ormuz. 156. A
Filippo Apostolo Historia come fece Christiano l'Eunuco della regina Candace. 205. E
Filippo frate della visiõe, tenuto santo da gli Abissini, & sua Historia. 195. B
Fighig, habitatione in Numidia. 74. F
Filare, & come sia vsato dalle donne di Tunis. 77. A

Filipina,

Filippina, ò vero, Tendaia, Iſola nel mar delle Molluc
che ſuo ſito, & de ſuoi populi. 376.A
Filato del quale ne fanno farcie gli Indiani tolto dalla
coperta delle noci d india. 300.E/313.B
Finochio Saluatico, del q̃le ſe ne fanno archi í Tóbut-
Fiori, Iſola degli Aſtori. 173.F (to.78.D
Fiori p tutto l'anno in Calicut. 161.E
Firor, iſola nella bocca del Golfo Perſico. 284. B
Fiumẽ grande nel quale ſi ritroua grã quãtita di Oro,
nella coſta di capo bona ſperanza. 119.E
Fiume di sã Giouáni poſto nel Golfo d'Argin nel qua
le ſi veggono Caualli marini, & Cocodrilli. 113.C/ el
ſer potrebbe il fiũe Ghrete riferito da Hannone Car
thagineſe. 112.A
Fiumi di fuoco, & la coſta dell'Ethiopia acceſſa. d'odo
ri, veduti da Hannone nella ſua nauigatione.
cauſa che l'induſſe a ſcriuere q̃ſta apta bugia. 113.F
Fiume dell'oro, & ſuo ſito. 115.A
Fiume largo nella prima entrata ſei, ouer otto miglia,
ritrouato da meſſer Aluiſe da Ca da Moſto nel pae-
ſe di Gambra. 106.B
Fiume qual p via ſoteranea mette capo ĩ maroco. 19. A
Fiume grandiſſimo naſce nel regno di Damute, di con
trario corſo al Nilo. 249.E
Fiumi, & dl lõro augumẽto, ſtato, & dclinatiõe. 266.F
Fiumi, & cauſe principali, del loro creſcimento. 264.F
Fiume largo nella bocca miglia venti, nelle iſole di Ca
po verde. 109.F
Fiũe poſto tra Quilloa vecchia, & Quilloa noua. 134.C
Fiume di S. Domico, nelle iſole di capo verde. 109.F
Fiume di ſanta Maria dalla Neue, nella coſta de Negri
ſcoperta da pietro di Sintra. 111.B
Fiume di bon ſegnali, nella coſta di Ceffalla. 133.F
Fiume dal ſale, porto del regno di Goa. 329.D
Fiume di S. Anna nell'iſola di capo verde. 109.F
Fiume in Zeilam, nel quale naſcono granate, zaphiri,
hiacinti, & toparij. 163.E
Fiume nel Pegu, qual í certi meſi dell'anno tãto creſce
che vſcẽdo dl vaſo, allãga vn grãdiſſimo paeſe. 316.B
Fiume appreſſo il capo di Santa Maria, largo in bocca,
108. miglia. 353.E/ſuo ſito. 370.C
Fiume delle perle, in Africa. 89.F
Fiume de fumi, poſto nella coſta de Negri, ſcoperta da
Pietro di Sintra. 111.B
Fiume ſalato, & caldo in Africa. 90.E
Fiumi li piu notabili di Barbaria, & di Numidia.
89.D/E/F
Fiume dele palme, poſto nella coſta de Negri, ſcoperta
da pietro di Sintra. 111.B (to.370D
Fiũe delle ſardelle. 354.F/altrimẽti Sãta Croce, & ſuo ſi
Fiume del lago, detto da Moderni Spirto ſanto, nella
coſta d'Ethiopia. 392.D
Fiume di ſan Vicẽzo largo nella bocca quatro miglia,
nella coſta di capo di Sagres. 111. A (to.91.D
Fium Mãſichmin, ſono le città verſo Sahid oltra il Cai
Fiumicello di acqua calda in Numida. 75.F/In Elhãma
città d'Africa. 70.A (nice. 344.F
PLAVTO, fatto ad imitatione del becco della Phe-
Florida, cõ qual parizo. coſteggiata dal Caboto. 174.F
Fluſſo & refluſſo del mare drieto la coſta dell'Africa, fi
no al Tropico di Cancro. 116.D
Fluſſo, & refluſſo del mare di Calicut. 120.B
Fluſſo di quattr'hore, & refluſſo di hore qtro nel mare
delle iſole di Capo verde. 110.B (ia. 297.C
Fluſſo, & refluſſo dl mare Indico, nella coſta di Cãba-
FVOCHI, ſtrepiti, ſuoni, & gridi infiniti, vditi, & vedu
ti da Hannone nella coſta dell'Ethiopia. 111.F/ſino il
giorno preſente ſi veggono da q̃lli che nauigano la
coſta di Senega, Ghinea, & delle Melleghette. 113.D
Fuoco, & Sole, adorati dagli antichi Africani. 7.C
Fuoco è ogni ãno accettato da popoli di Benomataxa
dal loro Re, ĩ ſegno di ſuggettiõe, & vbidiẽza. 289.A
Fuoco cõtinuo nell'iſola Nucopora. 319.C/376.B
Foglie di lõghezza ſei braccia vſate p ſcriuere in Mala
bar. 339.C/altre foglie p l'India. 340.D/344.D
Foglie di palmiere in vſo per ſcriuere in Calicut. 305.C
312.B/125.F
Foglie di Tãbor vſate p maſticare dal Soldano di Cam
baia. 157.G
Foglie di arbore, quali viueno, & caminano. 364.C
Foglia di fico d'India, è in vſo per mangiarli ſopra ĩ Ca
licut.
Foglia con la quale Adam ſcacciato dal paradiſo copſe
la vergogna. 95.C (.337.D
Foglia del Betelle, ouer Betre, releuata dal naturale.
Foglie d fichi, lõghe vn braccio, nell'iſole d ladri. 355.F
Foglieta d'oro è data ĩ Calicut p fede del matrimonio
alle donne, ſi come appreſſo noi l'annello. 307.D/di
lei ſi priuano in morte del marito. 308.E/la diman-
dano. Quete. 331.D
Folio Indo ditto da Indiãi Betelle, & ſua Hiſtoria. 298.F
Fortezze d Portogheſi, mina nella coſta d'Africa. 116.B
145.E/393.B/ Mõzãbique. 289.E/386.D/ĩ diuerſi luo
ghi de Negri. 385.E/380. B/ Ceffala. 288.C/ Quiloa.
289.E/ nella iſola d'Argin. 99.C/Zocotora. 292.B/ in
Ormuz. 188.C/178.C/294.E/Goa. 178.C/í Chaul 389
C/252.F/ Chalein Calicut. 311.E/179.B/389. Cananor,
nella coſta di Cambaia. 389.B/ in Cananor. 389.C/
311. B/ 558.E/ in Cochino ſul rio di Ripellin. 146.A
312.B/ varij luoghi referiti dal Barthema. 172.A/in
Coulam. 389.E/332.F/Malacca. 180.A/318.D/í Terena
te 370. E/ 377.A/ Caſa di factoria nella Sumatra.
318 F/ fatta dal Veſpucci. 119.F
Fortezze deſiderate dal Prete ianni, p poterſi congion
gere con chriſtiani. 227.B
Fortezza antica delle mine di Ceffala, ſua Hiſtoria.
Fortezza di braccio delli Canarij. 98.E (392.A
Forte vẽtura, iſola dlle Canarie habitata da chriſtiani.
Forna d'Argin: colfo nella coſta d'Ethiopia. 98.F
Formiche roſſe come gamberi, acconcie col pepe ſono
mãgiate dalli Mãgi. 340.D/98.F
Formiche bianche nel paeſe di Budomel, che fanno ca
ſe nella terra alle biſce. 104.A
Formento nell'iſola di Sã Thome ſi riſolue ĩ herba, &
nõ fa frutto, p la graſſezza del terreno. 118.F
Foreſtieri nõ parlano ad alcuno nella Ethiopia; ſe prĩa
non hannno la parola del Re. 221.F/222.A
Foreſtieri ſono molto honorati nell'Africa. 12. F/14. A/
21.F/23.A/64.A/75.C/20.D. 78. B/ negli Azanaghi.
102. A
Foreſtieri nõ entrão nella città dlla China. 320.B/337.B.
Foreſtieri nell'Ethiopia, cõ qual ragiõe nõ ſono laſcia
ti partire dal Prete Ianni.
Fortunate iſole, ſono le Canarie. 348.A
Fongaz, porto dell'iſola Madera. 133. B
Fõte di acq̃ amara, & torbida nel mõte Beni Achmed
in Africa

in Africa. 52.A
Fortuna,ordinariamẽte nõ ſi ſente fra li Tropici.116.D
Fortuna di.67. giorni hauuta da Amerigo Veſpucci. 130.D/129.A/ dall'armata Porthogeſe nel colfo Arabico.183.A/ da Lopez nel prender capo Buona ſperã za.133.C/da Porthogeſi nell'Indico.146.A/ dall'Almirãte.144.B/da Pietro Aluarez nel prender capo Buona ſperanza. 122.B
Forma,& ſtatura del corpo delli Negri, quali non vogliono laſciarſi parlare nè vedere. 101.D
Foroſangoli, ſignore del paeſe di Gambra, ſottopoſto all'Imperatore di Melli. 108.C
Fornam Lopem Porthogeſe,ſenza orecchie,cõ vna mano, vn piede, & vn'occhio relegato nell'iſola Sant'-Helena. 370.F
Foſſe fatte,& diſegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del golfo Arabico, perche imperfette ſecondo Plinio,& Strabone. 371.C
Foſſe 150.ĩ Feſſa p ſeruar il grano,cauate nella pietra Tenertina,la mior dlle q̃li è capace de mille ruggi.41.F
FRANCESCO Aluarez,ſtette ſei anni nella Ethiopia, con l'ambaſciatore di Portogallo. 189.D
Franceſco Serrano Portogheſe, capitano del Re di Terenate,& ſua morte. 365.F
Framaſqual,nobile Abiſſino. 191.A
Frati nell'Ethiopia,ſono ĩ numero ĩfinito.199.B/200.B
Freccie auelenate tratte cõ cerbottane da popoli della Giaua.168.C/da popoli di Puloan.362.D/ ferendo ſubito vccidono. 105.F
Freddo del verno,perche non agghiaccia la pioggia, et faccia tempeſta. 367.C
Freddo intolerabile ſi ſente prima che ſi auicini al capo Buona ſperanza.400.leghe. 133.C
Freddezza che nelle nubi agghiaccia le goccie l'eſtate onde naſca. 267.D
Fricatrices donne in Mauritania quale vſano il coito, con altre femine. 39.D
Frombola per tirar pietre, vſata in guerra nell'Arabia felice. 162.A
Frutti del mõte Zelag ſono li migliori dell'Africa.44.F
Frutto qual fu da Dio vetato alli primi huomini,ſecõdo l'opinione di Macomettani. 95.B
Frutto detto Habbaziz di groſſezza di vn radichio,naſce ſotterra, & ſucciato rende ſapore di mandorle, vſato in tutto il regno di Tunis. 69.F
Frutto longo duoi palmi,molto groſſo,di forma ſimile alla pigna,di odore ſoauiſſimo,et di guſto mirabile,detto in Calicut Ciccara. 162.B
Frutto in Calicut detto Comolanga longo duoi palmi di colore ſimile alla zucca,con tre dita di polpa, perfettiſſimo al guſto. 162.D
Frutti di diuerſe ſpetie in Telenſin.60.F/ nell'iſola San Lorenzo.178.D/nell'Arabia felice. 152.E/ in Calicut. 120.D/in Ethiopia.254 E/192.F/ nel regno di Tigremahon.206.C/in Burnei. 364.B
Frutti d'ogni ſtagione,ſopra gli arbori in Zeilam.313.E
Frutti naſcono naturalmẽte ſenza coltiuatione, nell'iſola felice di Iambolo. 173.F
Frutti quali paiono melaranci, ſparſi per la campagna di Segelmeſſe. 74.B
Frutto detto Duriano,et ſua Hiſtoria. 339.C
Fruttuoſo,ſanto di Portogallo. 210.C
FVOA, città d'Egitto poſta ſopra il Nilo, habitata da corteſe popolo. 83.B
Fuquiam,regione marittima della China. 391.C
Furti nella corte del Prete Ianni,ſono permeſſi,et di q̃l li gli ladroni ne pagano gabella al Re. 221.A/225.E
Fuſtato,città nell'Egitto poſta ſul Nilo. 81.C
Fuſellara,moneta del Pegu,& ſuo valore. 334.F

GABELLA delli caualli nell'Iſola di Goa rende al Re di Portogallo trẽta mila ducati all'anno 178.E/paga ogni cauallo di diritto.40.ſaraffi. 187.B
Gabella quale pagano gli Chriſtiani delle Mercãtie in Aleſſandria. 82.B
Gabriel Andreas frate Abiſſino valoroſiſſimo nelle arme,molto eſtimato nella corte del Prete Ianni.243.B
Gabmariã,Moro huomo fortiſſimo giocatore di braccia del Prete Ianni. 228.B
Gademes habitatiõe ĩ Nũidia abõdãte di datteri. 76.C
Gago regno de Negri in Africa del ſuo Re, Mercantie, & popoli. 78.F
Galli duoi in Tarnaſſari combatterno cinque hore cõtinue,& al fine amẽdoi reſtorno morti.164.B.combattono in Puloan.362.F/nella Giaua. 341.B
Galline grandiſſime,& ſmiſurate,in Bengala. 316.A
Gallina,cõ q̃l cerimonia ſia ammazzata da mori.364.A
Galline di Faraone,nel regno di Senega. 104.F
Galline con grande artificio condite & preparate,mãdate dal Prete Ianni alli Porthogeſi. 144.D
Galian,iſola nel mar delle Molucche. 368.C
Galanga in molta quantità in Cambaia. 157.A
Gambra,paeſe de Negri. 107.A/108.C
Gambra fiume,& ſua grandezza. 107.F/108.D
Gamrazen figliolo di Zeiien della ſtirpe di Beni Habdulguag,Re di Telenſin. 57.F
Gambea,fiume detto dal Moſto Gãbra.106.D/ ſuoi nomi,& Hiſtoria. 385.A (249.F
Gamu, ſignoria de gentili ne confini di Oyia, & Xoa.
Gangetico Sino hora detto Colfo di Bengala. 176.A
Ganga,fiume nell'India,ſua origine & termini. 389.A
Gange fiume celebre & ſua Hiſtoria.390.A/391.A/Creſce,& ſcema come il Nilo.287.C/ ſuo ſito. 180.B/ ſua larghezza. 166.C/ 339.F/ detto Guenga da Indiani & ſua origine,Hiſt.315.E/Sãto appreſſo mori,quali cõſtituti nell'ultimo termine della vita, muoiono ſopra le ſue ripe. 390.A
Gange,luogo mercanteſco,ſecondo Arriano. 287.C
Gandar,habitatione in Cambaia. 389.C
Gandiui,città nella coſta di Cambaia. 389.C
Gannace.283.D/tele Indiane. 282.A
Garofani dell'iſola di San Lorenzo non ſono di tanta acutezza come quelli d'India ma di miglior odore, & di forma di galla. 178.A
Garofani nelle Molucche & ſua Hiſtoria.366.E/ſuo pũtio ĩ Calicut.120.B/in Malucco,& Calic.345.A/167.F
Garſis Caſtello antico nell'Africa habitato da gente pouera. 53.F
Garcopa,città ſopra il fiume Onor, habitata da Re tributario a Narſinga. 330.A
Garet,regione del regno di Feſſa,& ſua diuiſione. 53.D
termini. 52.C
Gar villaggio nell'Africa poſto ſu'l Mediterrano. 72.A
Garel Meleh,luogo poſto ſu'l Mediterrano diſcoſto da Tunis.40.miglia. 90.D
Garda animale mandato dal Re di Cambaia, al Re di Porto-

Portogallo. 296.D
Garian monte alto, & freddo nel regno di Tunis. 71.F
Garel Gare, villaggio nell'Africa vicino a Tripoli vecchia. 72.D
Gastrin, castello nella prouincia di Cheneg. 73.D
Gatti maimoni in grandissima quantità nell'Arabia felice. 155.D/in Calicut. 162.D/piccoli nel regno di Gambra. 108.E
Gatti del gibetto, come si nutricano, & del modo quale si tiene in leuargli da dosso l'odore. 93.A
Gatti del gibetto nel Pegù si danno quattro al ducato. 165.F/in Hascora valeno ducati dugento l'vno. 24.E
Gate, montagna, corre nella costa di Calicut à vista del mare leghe. 200. 386.C/389.A
Gauata, monte di sito fortissimo in Africa, & suoi termini. 54.F
Ghauri Soldano del Cairo, vccisо nella guerra contra Selim imperatore de Turchi. 83.F
Gaza, fiume vicino à Malacca largo quindici miglia.
Gaza, città nell'Egitto, posta in vn deserto. 203.E
Gazzuole non sono state vedute nell'Ethiopia da Francesco Aluarez. 191.D
GEBHA, città nell'Africa posta sul Mediterrano. 50.D
Geber, Greco rinegato, scrittore nell'Alchimià, fu cento anni doppo Macometto. 41.D
Gebelelhadih monte detto del ferro in Africa, & suoi termini. 15.B
Gedmeua, mónte in Africa habitato da gẽte ponera.
Ghediue, isole, & suo sito. 135.C
Ghedmina, costa d'Atlante, sopra laquale è posta la città di Tenezza. 17.A
Gedrosi, popoli ne confini de gli Oriti. 270.A/274.A
Gegonzas, pietre nella montagna di Narsinga. 300.F/in Zeilam. 314.A
Gemma, fiume grande nel Regno di Xoa, scorre nel Nilo. 220.C
Gemeh Taison, borgo del Cairo, edificato da Taibon schiauo. 84.B
Gemiha Elchmen, città antica nell'Africa, et sua destruttione. 31.C
Gemi el Halhare, cioè il tempio illustre del Cairo fabricato da Geohat Elchetib. 83.D
Gentili che adorano la prima cosa che incontrano nelle Molucche. 366.B/negri nella costa d'Africa. 115.F
Genouesi lodati da Giouan Leone Africano. 30.A
Genouesi presero & saccheggiorno Tripoli di Barberia, & il Re di Fessa, per riscatto gli dette cinquanta mila ducati, la metà de quali erano falsi. 71.A
Gentili di diuerse spetie, loro costumi, vita, & religione. 302.A/355.D
Gentil'huomini Indiani non mangiano in mare, & se vi mangiassero non potrebbono piu vedere il lor Re. 127.A
Gegel, antico castello del regno di Buggia. 63.F
Gehoar Elchetib, schiauo schiauone edificatore del Cairo. 83.D
Geichon, fiume grossissimo sbocca nel mar Caspio, detto dalli Antichi Oxo. 373.F
Gengeuo, nascerebbe in tutte le isole grandi del mediterrano. 375.C
Gengeuo Dely, & suo valore in Cananor. 323.B/ Beledi in Calicut. 323.B 298.C
Gẽgeuo sua Historia. 345.C/Coltiuatione. 367.F/162.C
Gengeuo nasce nella Sumatra. 119. A/ da Calicut sino à Cananor. 333.C/ Beledi molto buono ĩ Calicut. 311.C. 120.F/323. B/126. B/ non molto buono in Cananor. 311.C/ Mechino in Camaran, & in Adem. 275. D/ in Batticala. 178.F/in Bẽgala. 165.C/nella Giaua maggiore. 319.A/sua Historia. 339. A/ nella Filippina. 376. A/ nell'isole Tarrao. 376.E/in Bornei. 351.C/ 364.B/ nelle Molucche, et sua Historia. 352.B/in Messana. 358.A/nel Chipit. 362.D/ in Puloan. 362. D/ in Timor. 368.F/ in Vendenao. 376.A
Gengeuo verde in conserua, & suo valore in Calicut. 325.B
Genamani, isola nel mare Rosso nella costa d'Arabia deserta. 280.D
Geographia del S. Giouan di Barros. 388.D
Geomantia, molto incognita in India. 343.C
Gerbo isola nel Mediterrano, & sua fertilità. 70.B
Gerbo isola per virtù di vn caualier di Rodi, tributaria à Carlo quinto Imperatore. 70.D
Gerseluin, città antica nell'Africa, distrutta dal popolo di Lontuna. 57.D
Gezan, città di Porto nell'Arabia felice, sua fertilità, & de suoi popoli. 152.F
Geza, città nell'Egitto posta sopra il Nilo. 87.F
Gezirat Eddehela, cioè isola dell'oro in Egitto, posta in mezzo del Nilo. 83.C
Gezeir, voc. Africano, vedi Alger. 62.A
Gezira, isola nella gola del fiume Lucus in Africa. 47.C
GIACOB d'Habdalach de Marin primo Re di Maroco. 19.A/Scacciò il Re di Castiglia di Sela città. 29.F/ edificatore di Fez nuoua. 42.D
Ghiaccio, & sua diffinitione. 267.D
Giapan, isola nella parte settentrionale sopra la China, nuouamẽte scoperta da Porthogesi, Historia del stato, costumi, & religione del suo Re, & de suoi popoli. 377.D/378.A
Giaua maggiore, isola celebre, Historia del suo Re, mercantie, & popoli. 319.A/369.A/341.A
Giacinti, sua Historia, & valore. 322.D
Giacinti nascono in vn fiume di Zeilam. 163. E / 179. F/ 184.B/314.A/345.D
Giardino di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, è descritto da Homero per dinotare la temperie dell'aere, & fertilità della terra, che si troua fra li Tropici. 174.D
Giardini, isole nel mare del Suf, & suo sito. 375.E
Giardini delle Hesperide, doue fossero posti, secõdo gli scrittori Greci, & Latini. 113.A
Giardini nella città di Fessa, adorni di varie sorte fiori, & frutti. 56.F
Giannamori, popoli essercitati nelle armi al seruitio del Prete ianni. 209.C
Giannes Ichee primo prelato nell'Ethiopia, doppo l'Abuna Marco. 220.C.D
Giaua minore, detta da proprij popoli Ambaba, & sua Historia. 319.C/& sua grandezza. 369.A/341.A
Ghibetes dicono gli Abissini alli popoli bianchi di Soria, Grecia, & Cairo. 222.D
Gibre di vn'anno, cioè entrata portata al Prete Iãni delli Regni di Goyame, Barnagasso, Tigremahon, & di Balgada Robel. 245.A
Gibetto, & sua Historia. 93.A
Gibetto in abbõdanza nel regno di Nubia. 80.D/ nel regno di Gambra. 108.E/in Calicut. 116.F

Gibetto ſi appẽzza in Feſſa ducati ſeſſanta la libbra. 24.E
Gibetth, iſola nel mar pacifico. 350.F
Gicolar, iſola nella bocca del golfo Perſico. 293.B
Giganti preſi da Magaglianes. 354.B/lor morte. 354.F/ Parole. 370.A
Gilolo, iſola vicina alle Molucche, ſua grandezza, & Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 350.F/366.E
Gilon, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 351.c
Gilofi, popoli nella baſſa Ethiopia. 101.c
Ginali, prouincia nella Perſia. 316.c
Gineſtro di Europa, è molto apprezzato da Mori in Africa. 36.F
Ghinea regno de Negri in Africa, & ſuoi termini, mercãtie, monete, habitatiõi, et vita de ſuoi popoli. 77.A
Gioie, con ſonagli, portano incarnati nel membro li Signori di Siam. 335.E
Gioie, quali furno vendute da Porthogeſi al Re di calicut. 124.c
Gioghi, iſola nel mare delle Molucche. 368.A
Gion, fiume del paradiſo terreſtre, origine delli fiumi Niger, & Nilo. 101.A.B/249.F
Giorno non è piu di hore. 12. & mezza nella Ethiopia. 267.F
Giorno di quattr'hore, di Giugno, & Luglio, nel porto di San Giuliano. 370.D
Giorno pduto da Spagnuoli che nauigorno attorno il mondo, onde nacque la cauſa. 346.D/ Plin. lib. 2. c. 71
Giorno di hore otto et mezza a gli otto di Giugno, ſi ha nel appreſſarſi al capo di Buona Speranza. 133.c
Giorno di q̃ttr'hore, ĩ vn'iſola riferita dal Barthẽa. 168.a
Giorni quaranta caldiſſimi, & altri tanti freddiſſimi ſecondo gli Africani. 9.E
Gionchi nauilij Indiani portano mille botte. Hiſtoria. 363.F
Giouedi è giorno di buon'augurio, nel quale gli Indiani dãno prĩcipio alli loro ĩportãtiſſimi negotij. 140.c
Giorgia, monaſtero nell'Egitto: gia habitato da dugẽto monachi, quali morirono di peſte: vſurpato dal Signore di Munſia. 88.E
Giuoco di palla, è eſſercitato à caualo da Guzzarat. 396.B
Giuoco di braccia fatto da Porthogeſi alla preſenza del Prete Ianni. 228.B
Giuoco di ſcacchi è vſato in Africa. 44.c
Gioiellieri in Zeilam eccellentiſſimi. 314. B. c/ in cael. 348.B/in Aua. 317.c
Giouan Battiſta Rannuſio al Fracaſtoro del creſcimento del Nilo. 261.D
Giouanni Re di Portogal. fece ſcoprire il capo di Buona ſperanza, & altre nauigationi nell'India orientale. 176.D
Giouan Riccio da monte Pulciano cardinale. 390.E
Giouan Leoni corſe pericolo di morte nel paſſare il monte Atlante. 8.D
Giouan de Barros gentilhuomo Portogheſe, & ſua Hiſtoria dell'Aſia. 384.D
Giouan Serrano laſciato prigione de Barbarj, nel Zubut. 358.E
Giouan Soliſio, capitano del Re catholico mangiato da canibali con. 60. compagni. 348.B/353.F
Giouan Menino, huomo antichiſſimo nell'iſola di San Thome. 118.E
Giouan Maria, & Pietro Antonio Milaneſi, faceuano artiglieria al Re di calicut. 169. B / furno da Mori ammazzati. 171.A
Gieiuni & penitẽze ſono neceſſarij per la ſalute de peccatori, ſecondo la legge di Xaqua. 379.a
Giraffa animale, & ſua Hiſtoria. 91.c
Giraffa peſce, detto in Roma Laccia. 67.A
Ghir, fiume ĩ Numidia, ſua origine, et ſuoi termini. 90.f
Ghir deſerto in Libia, ſterilisſimo di acqua. 76.D
Giracalli, riſo della prima ſorte, & migliore de gli altri. 300.B/330.B
Gitta, città nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone. 111.D/eſſer potrebbe di q̃lle ch'hoggidi ſono nel regno di Marocco. 113.A
Giudei in Africa. 16.A/13.A/ 19.F/ 21.c/ 26.c/ 43.A/ 54.E/ 59.D/75.A/Ricchiſſimi nel cairo. 84.A/ In carãgolor. 127.A/311.F/in Arabia felice. 275.F/ in gran parte d'Aſia. 388.c/in Malucco. 383.E/oltra il regno di Goiame. 250.A
Giudei della ſtirpe di Dauid fondatori d'Eit deuet città in Hea. 12.B
Giudei circõciſi circa. 5. mila habitano in vna mõtagna dell'Arabia deſerta, ſono negri, vanno nudi, di longhezza cinque palmi, & nimici à Mori. 149.F
Giudei, de treno Azzaamur città ĩ Afri. à Portogeſi. 22.B
Giudei in Africa detti carraum, riputati heretici da gli altri Giudei. 15.B
Giudei ſcacciati dal Re di Spagna. 43.A
Giudei odiati dal Re di Tõbutto, non habitano nel ſuo regno. 78.D
Giudei nelli confini del regno di Xoa, & di Goiame nimici al Prete ianni, mancano di lettere, libri, & ſinagoga. 249.E
Giudici nel cairo, in qual modo terminano le lite. 86.c
Giuſtitia del Giapan ſopra li Rei. 378.A/379.c/in calicut 161.A/306.E.F/120.F/ſopra le Donne. 306.F/Ordinaria d'Ethiopia. 254.F/ del Re di Narſinga ſopra li ſuoi patenti. 301. E/ della china ſopra li diſubidienti al Re. 369.c/Extraordinaria del Prete iãni. 238.c/ alli diſubidiẽti di Budumel. 103.B/in Feſſa. 37.A/nel cairo. 86.B
Giuſtitia in Ethiopia è vniuerſale ſopra laici, & eccleſiastici. 220.A
Giuliano Romano cõte di Sebta, ĩtroduſſe li Macometani à Granata alli dãni di Roderico re di Gotti. 48.c
Giuramento dato à rei ſecondo il rito di Benomatapa. 394.A / in India in diuerſi modi. 344. D / in calicut. 306.c/in Ethiopia. 255.A
Giuramento fatto dal Re di calicut, di mãtenere le leggi, & oſſeruare gli ordini del regno, cõ qual cerimonie. 304.F
Giuſeppe Eneſſir, Re & Pontifice di Marocco, rotto cõ l'eſſercito in catalogna al caſtello dell'Aquila. 49.c
Giuſeppe di Ieffin, primo Re di Marocco, nimico a gli Arabi. 4.A
Giulfar, città di buon porto nella Perſia. 155.F
GNAFER, Re di calicut, & ſua Hiſtoria. 125.c
GOA regno, & città, ſuoi termini, Porti, Mercantie, Signori, & coſtumi de popoli. Hiſt. come combattuta da Portogheſi. & ſuo ſito, grandezza, & de ſuoi popoli. 178.c/155.F
Goa, eſſer potrebbe vicina al luogo di Barigazza. 282.F
Goa vecchia, & nuoua, porti del regno di Goa. 329.D
Gogari, porto del regno di cambaia. 327.c
Gogana, luogo nel golfo Perſico. 273.c
Gogole, caſtello nella coſta di cambaia. 277.c

Gogi-

Gogideme monte in Africa, nella costa d'Atlante. 24.E
Gogdem, deserto in Libia nel quale nõ si ritroua acqua per noue giorni. 76.E
Goiame, regno nell'Ethiopia, nel q̃le nasce il nilo. 249.F
Goletta di mare passa appresso Biserta, & valli tanto allargando che diuenta vn grosso lago. 66.C
Goletta di Tunis di Barbaria. 66.D
Gomma Serapina, suo prezzo in Calicut. 323.D
Gomma con laquale si falsificano li mastici. 95.D
Gomorreani, & Sodomiti viueuano di manna, ne riconoscendo il beneficio da Dio furno puniti. 149.D
Gomera, isola dlle Canarie, habitata da christiani. 98.B
Gonzalo Hernãdez di Ouiedo historico dottissimo delle Indie Occidentali, volle ne suoi libri, che tutte le isole ritrouate nelle Indie siano le Hesperide. 113.C
Gorgone, quali donne gia fossero secondo Hannone. 112.D/& perche hoggidi non si ritruouino. 113.F
Gorgone habitauano nell'isola Hespera, posta nella palude Tritonide. 112.D
Gorage regno nella Ethiopia, & suo sito. 241.E/habitato da popoli Gentili, detti Troglodyti, Historia del loro stato. 249.C
Goro frutto, & suo arbore nella terra de negri. 10.A
Gossi molti scõci nella gola, a gli habitãti nel monte Beni Achmed ĩ Africa. 52.B/nella regione d'Errif. 49.F
Gostaque, terra del regno d'Ormuz. 293.B
Gotti, dominatori nell'Africa. 7.E/35.F/29.F/edificatori di Artiana città. 68.D/Meramer città. 22.C/Cõte città. 21.C/Bedis città. 50.A/Tit città. 21.C
Gotti, & Barbari destruttori dell ĩperio Romano. 371.A
Leuorno tutti i traffichi delle Indie orientali. 372.F
Goxo, Signore nelle cose temporali dell'isola del Giapan. 377.F
Goz, porto sopra l'Oceano vicino à Teculeth città in Hea. 13.B
GRANATINI, come s'impatronirno della Regione d'Habat, & furno scacciati dal Re di Fessa. 46.F
Granatini gran mercanti di sete. 31.C
Grano si raccoglie il mese di Marzo, ouer di Aprile nelle Canarie. 98.D
Grano si raccoglie nel Cairo il principio di Aprile. 81.E
Grano conseruato cento anni. 21.D
Grano & suo prezzo nell'isola del Gerbo. 70.B/in Tunis. 67.B
Grani di diuerse spetie nell'Etiopia, à noi cogniti. 197.a
Granio fiume, nella costa di Persia. 273.D
Granchi rossi nõ molto grossi, danno inditio alli marinari di terra vicina 70. leghe, nel mar Indico. 145.F
Granchi grandi simili alli marini nell'isola di San Thome. 118.F
Grasso del Cocodrillo, vale alle piaghe vecchie inchiancherite. 93.F
Graspi d'vua, longhi quattro palmi nell'isola Madera. 98.A
Grammatica Araba di Giouan Leone Africano. 40.A
Granate perfettissime nascono in Zeilam. 180.A/339.C/345.D/163.E/184.B
Granze, Signoria posta nelli confini di Oyia, & Xoa regni. ĩ Ethiopia habitata da gẽtili, & christiani. 249.C
Gratiosa, isola de Los Azores, & suo sito. 370.F/173.F
Gradi di Tolomeo, sono stati variati da coloro che trãscrissero il suo libro. 113.C
Grecia, à qual tempo dishabitata. 2.C
Grisoliti nascono perfettissimi ĩ Zeilã. 180.A/184.B/314.A
Grotta in Ethiopia, nellaquale vi è tanto oro del Prete ianni, che sarebbe bastante per comprare la metà del mondo. 248.D
Grotta nel monte Sinai, nellaquale Macometto faceua oratione.
GVALATA Regno di negri ĩ Afri. tributario al regno di Tõbutto, suoi termini, & vita d suoi popoli. 77.F
Guadilbarbar, fiume nell'Africa, & sua origine, & suoi termini. 90.D
Guadauari, terra nella costa di Bisinagar. 390.E/327.C
Guandari, fiume di Cambaia. 297.C
Guadeuarij, città nella costa di Bengala. 381.B
Guaden, casale di Numidia 72.F
Guardan, monte in Africa habitato da gente valorosa, & ricca. 53.C
Guameda, terra del regno d'Ormuz. 293.A
Guadel, habitatione nella costa di Carmania. 388.F
Gualdachibir, fiume di Siuiglia, detto da gl'ãtichi Betis.
Guagida, città antica nell'Africa, & suo sito. 58.D (352.E
Guartguessem, fortezza nell'Atlante, & suo sito. 16.B
Guãsenis mõte alto & freddo nel regno di Telẽsin. 63.C
Gualhasa, mõte ĩ Africa habitato da popoli feroci. 63.A
Guangara, regno de Negri nell'Africa, del suo Re, mercantie, & popoli. 79.E
Guargala, antichissima città in Numidia. 75.C
Guachde, habitatione in Numidia. 74.F
Gualili, città nell'Africa edificata da Romani. 45.B
Guarga, fiũe nell'Afri. sua origine, & suoi termini. 89.F
Guaral, animale nell'Africa, & sua Historia. 79.A
Guber, regno de Negri in Africa, & suoi termini. 241.A
Guerra non fanno gli Abissini la quaresima, & in quel tempo sono assaltati, & morti dalli Mori.
Guerra de Portoghesi à Calicut. 138/C.139.146.171.A
Guerra rotta dal Turco alla Signoria di Venetia. 274.C
Gueguere, isola del Nilo, detta Meroe. 184.A
Guebblen, monte alto & freddo in Africa. 55.B
Guez, terra del regno d'Ormuz. 293.C
Guesset monte nell'Africa, nel quale sono delle vestigie de gli edifici Romani. 69.E
Guida detto Hamar per mal d'occhi, hauendo smarrita la strada, con l'odorar l'arena la ritrouò. 77.C
Guine, ò Genij fiume, qual si congiunge col Canaga. 384.F
Guidobaldo Feltrio Duca d'Vrbino. 147.B
Giudich, nome proprio della Regina Candace. 203.E
Guilan, terra di porto del Regno di Cambaia. 327.B
Guir fiumicello in Africa. 28.C
Guinea, costa nell'Africa verso Ponente, & de suoi popoli. 115.D
Gulfal, isola posta nel mare Persiano, nellaquale si pescano le perle. 123.D
Guraigura, monte nell'Africa, & suo sito. 47.F
Guzzarat, regno de Mori in India, & sua Historia secondo il Barbosa. 295.B/296.A
Guzzerati, lor habito, cibi, & opere. 179.D/125.F
Guzzerati mercatanti in Calicut, & sua Historia. 310.D
Guzzula regione d'Africa, & della qualità de suoi popoli. 20.C

HABITO del Prete Ianni. 227.A
Habito del Re di Ormua. 388.C
Habito del Re di Colom christiano. 146.C

Habito

INDICE DEL PRIMO VOLVME

Habito del Redi Calicut. 124.B
Habito, del Re del Zubut. 359.B
Habito, del Re di Narsinga. 159.D
Habito, del Re di Ioghe. 157.D
Habito del Re di Tidore. 365.D
Habito, delli Re dell'isole del mar pacifico. 360.B
Habito, del Re di Melinde. 134.E
Habito, dell'Abuna Marco patriarcha d'Etiopia. 234.C
Habito, delli nobili Africani del deserto di Libia. 6.A
Habito, de nobili, & plebei di Bengala. 314.B
Habito d'alcuni christiani di Sarnau, Città sotto il gran Cane del Cataio. 165.C
Habito, de Nobili, popolani, & donne della città di Fes sa. 37.D
Habito, dlli gētilhuomini honorati dl Prete iāni. 200.E
Habito delli graduati, & gente honorata di Tunis. 67.c
Habito, de gentilhuomini di Calicut. 125.D
Habito, de gli Araz di Cauaz, cioè capi di gente d'arme del Prete ianni. 198.E
Habito, delli Soldati, del regno di Telensin. 60.A
Habito de gli Egittij. 80.F
Habito delli Chini. 320.C/337.A/369.D
Habito, de gli Ioghi. 303.C
Habito, delli Chelijs di Coromandel. 310.C
Habiti, & costumi de gli habitanti in Hea regione di Marocco. 13.C
Habito, delli Bancani. 295.E
Habito, delli lauoratori del terreno, nel Regno di Gago. 78.F
Habito, delli giudei habitanti nella città di Fez nuoua in Mauritania. 43.A
Habito, de suzzarati. 125.F/157.C/179.D/296.B
Habito, de gentili di Calicut. 304.B
Habito, de Mori d'Ormuz. 294 B
Habito, de mori di Damasco. 148.F
Habito, delli Negri Azanaghi. 101.F
Habito, delli Negri di Cano, & del cuechet. 76.D
Habito, delli Negri di Gambra. 109.A
Habito, de Negri di Capo Sagres di Guinea, scoperti da Pietro di Sintra. 107.F
Habito, de Sacerdoti Armeni. 312.F
Habito de Preti d'Ethiopia. 200.D
Habito, della regina del Zubut christiana. 360.A
Habito, delle monache di Ethiopia. 200.B
Habito, delle donne di Tunis. 67.F
Habito, delle donne di Damasco. 148.F
Habito, delle donne di Bisinagar. 301.C
Habito, delle donne de gli Azanaghi. 100.F
Habito, delle donne del regno di Tigremahon. 203.B
Habito, delle donne di Calicut. 125.E
Habito, reputatiōe, & libertà delle dōne del Cairo. 85.e
Habito, de popoli di Monzambique. 289.A
Habito, de popoli di Benimataxa. 288.F
Habito, de popoli dell'isola di Goa. 178.D
Habito, de popoli christiani dell'isola Zocotora. 181.D
Habito, de popoli di Cameran. 375.C
Habito, delli popoli delle Canarie idolatre. 98.D
Habito, de popoli dell'isola d'Ormuz. 187.D
Habito, de popoli del Mōte Benibuseibet ī Africa. 51.C
Habito, delli popoli del paese d'Hoden. 99.B
Habito, de popoli dell'acquada di S. Biagio. 145.D
Habito, d popoli di Reame città nell'Arabia felice. 155.b
Habito, d popoli di calaiate terra nell'Arab. felice. 187.B
Habito, de popoli di Calicut. 120.D/160.D
Habito, de popoli del regno di Decam. 158.B
Habito, de popoli di Narsinga. 159.C/301.C
Habito, de popoli di Zeilam. 314.A
Habito, de popoli del Pegu. 316.E
Habito, de popoli di Malacca. 318.B
Habito, de Zetires popoli Idolatri. 126.A
Habito, de popoli di Bornei. 168.A
Habito, de popoli del Bresil. 353.C
Habito, de popoli del Pegu. 335.C
Habito, de popoli tra l'Indo & il Gange. 342.E
Habito, de popoli di Tarnassari. 164.D
Habito, de popoli dell'isola Bandan. 168.C
Habito, de popoli della Giaua maggiore. 319.A/168.B
Habito, de popoli della China. 180.C
Habito, de popoli del regno di Barnagasso. 191.E
Habito, de popoli del regno di Tigremahon. 203.B
Habbhaziz vocabolo Arabico, è frutto vsato nel regno di Tunis, sua Histo. vedi in Capes città d'Africa. 69.F
Habduluahidi, granatino di Sibilia, Capitano del Re di Marocco, all'impresa di Tunis. 66.F
Habdulach, primo principe della casa di Marin, acquistò la Mauritania cō le regioni poste ne confini. 53.F
Habdula Re di Telēsin, ritiene il tributo a Carlo quinto Imperatore. 58.A
Habdulla, signore di Techort città in Numidia. 75.C
Habitatori, del Cairo sono gente di poco animo. 86.B
Habat, regione nell'Africa detta da Tolomeo secondo Giouan Leoni, Mauritania, & suoi termini. 46.F
Habdul Mumen, da Banigueriaghel, Signore di Marocco. 2.D
Habdul Mumē, discepolo di Helmaeli, eletto Re di Marocco, & anni del suo Imperio. 18.A
Haddagia, città in Africa posta nel confine del deserto di Darha. 53.F
Hair, deserto in Libia, & suoi termini. 76.E
Hain Elcallu, città in Africa. 28.F
Halcama, capitano del Califa di Damasco edificatore di Helcama città nella Sicilia. 69.D
Hali, figliuolo di un fratello di Macometto, marito di Fatma. 150.A
Hali, quarto Pontefice di Fessa, vccisо in Basra città dell'Arabia Felice. 47.D
Hali di Goesimen, signore d'Azafi. 20.F
Hali, terra nella costa d'Arabia. 291.D
Hali, Porto del Mar Rosso, appo il quale era il Porto di Musa. 372.G
Halcama, città nella Sicilia & suo edificatore. 69.C
Hamrozo, casale sotto Tripoli vecchia. 72.G
Hammamet città moderna nell'Africa, edificata da Mahumettani. 68.D (56.C.D
Ham Lisnā, città nell'Africa, distrutta da Mahumettani.
Hānone Carthaginese, et sua nauigatiōe, et p q̄l cagiōe non fece mentione dell'isole Hesperide. 112.F/113.C
Hanega, misura di Narsinga, sono dieci quartaruoli, & mezzo Venetiani. 300.D
Hanguan, terra del regno d'Ormuz. 293.B
Hannimei, città in Africa, & del valore del suo signore contra gli Arabi, & Portoghesi. 19.B
Haoara, popoli Africani signori della prouincia di Temesna. 28.A
Haru, regno de gentili nella Sumatra quali mangiano carne humana. 318.F

Haresgol,

Haresgol, Città nell'Africa posta sopra vn scoglio cinto dal Mediterrano. 59.A
Hasharì capo delli Theologi Macomettani d'Asia, et di Africa, & non del Soffi. 86.C
Hascora, regione in Africa, & suoi termini. 22.F
Haugustum, monte alto, & freddo in Africa. 51.E
Hazhare, vocabolo Arabico significa Illustre. 85.D
HEA, regione di Marocco, suo sito, qualità di aere, abbondãza d'animali quadrupedi, & domestici, et della vita de suoi popoli. 12.B
Hegazare, vocabolo Africano significa Beccaio. 14.A
Heliopolis, città del Sole, gia appresso il Cairo. 372.B
Helul famoso soldato tra gli Africani vccisо in Cathalogna. Decãtato nelle Historie si come appresso di noi Orlando. 49.D
Helel, castello del contado, di Retel nell'Africa. 73.E
Hemadussaoar, vocabolo Arabo significa colonna de gli alberi. 82.D
Henrico Illustrissimo Infante di Portogallo, inuentore di far scoprire le marine attorno l'Africa. 176.D/96.e
Hena herba simile alli pãpanetti di vite, ne fanno olio in Ethiopia. 254.F
Herba, nell'isola Felice di Iambolo, sopra laquale giacẽdo si fa in soauissimo sonno morire. 173.E
Herba detta farfa, & da Latini Medica. 73.C
Herbe odorifere, & medicinali di diuerse spetie, nella Ethiopia. 103.F
Herbe nel fondo del Mare Pacifico, che vengono fino alla superficie dell'acqua. 364.D
Herone, secca, secondo Arriano. 286.B
Herdil, fiume grossissimo, sbocca nel mar caspio. 372.F
Heretici nella Ethiopia sono abbruciati p nó voler adorar le croci materiali fatte di nostra mano. 205.D
Heroum, città posta nell'vltima parte dal Golfo Arabico verso l'Egitto. 361.D
Hernia, infirmità regna nell'Egitto. 11.C (51.A
Hesciã, Califa della casa di Lagleb, Signore di Damasco.
Hesperide da Tolomeo, da moderni isole di Capo verde. 345.A/347.D/113.C
Hemispero scoperto dal Vespucci Fiorentino, & sua historia. 128. fino al. 132
HIACINTI, , sua Historia, & valore, in India. 322.D
Hiaman da Arabi, & da noi Arabia Felice. 388.E
Hiberi, & Albani popoli hora detti Zorziani. 373.A
Hibusson, isola nell'Arcipelago di San Lazero. 356.C
Hidrace Gedrosio, pedota di Nearcho. 270.F
Hidras, luogo nella costa d'India, Plinio. 372.D
Hidrà di Libia, & sua historia 94.A
Hidreuma, cioè pozzo, luogo ãtico nell'Egitto Pl. 372.d
Hierata, terra molto habitata, nella costa di Persia. 273.d
Hieronimo Fracastoro del crescimento del Nilo a Messer Giouambatista Rhannusio. 114.D/264.A
Hieronimo Adorno Genouese, morto nel Pegu l'anno 1496. 345.E
Hieratimi, fossa, nella costa di Persia. 273.D
Hierusalem, in quãta veneratione sia hauuto dalli christiani di Sarnau. 167.E
Hilel, popolo Arabo, con li suoi descendenti. 5.A
Hippo, città in Barberia, vedi Bona. 65.A
Hippalo, gouernator di naue, si misse con l'Ostro Garbin a far vn parizzo dalla Arabia, per la costa dell'India. 287.A/372.A.D
Hippalo Ostro Garbino, secondo Arriano. 287.A/secõdo Plinio Fauonio, & si conuengono. 372.A
Historie antiche d'Arabi, tolte da gli Africani diuise in piu libri, tradotte dal Latino, esser potrebbono le historie di Tito Liuio. 7.F
Historie di Dario, & Alessãdro, appresso i guzzerati. 295.b
Historie diuisa in sette libri di Ibnu Abdul Malich Cronichista di Marocco. 18.F
Historia, del Signor Giouan di Barros Portughese, della prima Deca dell'Asia. 384.C
HODEN, scala dellẽ Garouane che vengono da Tõbut to de suoi popoli, & delle mercantie che si traggono & conducono al lor paese. 99.B
Hodeida, terra nella costa d'Arabia. 291.D
Homara, re di Goaga sua origine, & sua liberalitá. 80.c
Homar Seief, heretico sua historia, & morte. 14.C
Homar, città in Africa, & suo sito. 47.D
Homar, Essuef heretico, & sua crudeltà vsata in Imegiagen fortezza in Atlante. 17.A
Huomo in Cambaia d'anni trecẽto, 276.F/343.C/ in Malucco di cento & sette. 383.E
Huomo nella terra scoperta dal Vespucci qual hauea mangiato 300. huomini. 131.C
Huomini nell'Atlãte bastanti per difendersi a piede da due a cauallo. 16.D
Homer, Suocero di Macometto sepolto in Medina Talnabi. 150.D
Huomini saluatichi viuono nel deserto, & nel Nilo, secondo il Meshudi Historico. 91.B
Huomini, amici, propinqui, & seruitori s'abbruciano col Re morto, in Narsinga. 302.C/in Camboia. 336.D
Huomini marini nelli laghi del Nilo. 249.F
Huomini pelosi detti Benaiam, sopra l'isola Buthuã ammazzano gli huomini, & li mangiano il cor crudo, con succo di naranci, & limoni. 364.E
Huomini nella costa della bassà Etiopia, piu veloci nel correre de caualli. 111.E
Huomini di vn cubito, cõ orecchie molto grãdi. 384.E
Homero, hebbe gran cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte che è posta fra li tropici. 174.D
Honor, fiume detto da Malabari Ponaram, nella costa di Narsinga. 300.A
Hosterie della città di Fessa. 33.A
Huaba, cattarrate del fiume Canaga. 385.E
Huaguida, paese nell'Ethiopia. 220.B
Hubbed, castello nell'Afri. edificato da vn romito 44.C
Hubed, città in Africa del regno di Telensin. 60.B
Hucba, di Vtmen Quarto Pontefice, edificatore del Cairaoan. 66.D
Huinanghan, isola nell'artipelago di S. Lazero. 356.D
Humunu, Isola nell'Arcipellago di San Lazero & suo sito. 356.C (bi. 74.B
Humaledegi, castello di Segeuuesse, edificato da gli Ara
Humanità di Sochamir Soldano, nell'Arab. felice. 155.C
Hutmen Terzo Pontefice doppo Mahumetto, destruttor di Bona città nell'Africa. 65.A (58.F
Hunain antica Città nell'Africa posta sul Mediterrano

IACQVES Cartier, inuentor del paese Canada, Ochelaga, & Sãguenai, detto nuoua Frãcia 374.C
Iacancurij, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Iacobiti, christiani circoncisi, habitano nel Tor.. 324.F
Iadog, fiũe nell'Afri. sua origine, & suoi termini. 90.D

Iafuf, luogo nel mar rosso nella costa d'Arabia. 279.D
Iagara, zuccaro di palma. 296.D/312.B
Iahia, figliolo di Mahumetto Re di Telensin fatto Christiano in Spagna. 61.F (384.D
Ialoso, prouincia posta fra li fiumi Canaga, & Gambea.
Iamgoma, regno nella costa di Malacca. 369.B
Iambom Re di Cegnigo, historia della visione c'hebbe dormendo del figliolo Xaqua. 378.D
Iambub, porto sopra il mar rosso. 88.F
Iamaga, terra, nella costa di Decam. 389.c
Iangomá, regno in India, suoi confini, mercantie, & de suoi popoli. 335.A
Iambuth, terra nella costa d'Arabia deserta. 280.c
Iapetij, notabile fiume di cãbaia, & suoi termini. 389.c
Iaslitem, habitatione in Africa posta sopra il Mediterraneo. 76.c
Iazan, terra nella costa d'Arabia. 291.D
IBNV caldun, Historico commentatore sopra la caba la. 40.A
Ibnu, rachu, Historico Africano. 2.F4/.A
Ibnu, Abdul, Malich, cronichista di Marocco. 18.F
ICHMIN, antichissima città d'Egitto posta sopra il Nilo, edificata da giudei. 79.c
Ichthyophagi popoli mangia pesce, ne confini de Gedrosi. 270.E/grandezza della sua costa. 271.c
Icono Amelaca, cioè Iddio sia ringratiato, monasterio nel regno di Angote. 210.B
IDALCAM Turco valoroso, caualliero hebbe. 40. batt aglie cãpali, & sua Historia. 328 F/ Scacciato da Goa dal Signor Alfonso Alburquerque. 178.D
Ideualcal, prima parte dell'Atlãte, suoi termini, habiti, costumi, & arme de suoi popoli. 14.D
Idolo del Diauolo in calicut, & sua forma. 160.A
Idoli portano li gentili nelle naui, & con quelli si consigliano del nauicare. 380.E
Idoli, & sua descrittione. 360.C
Idoli di 60. piedi d'altezza, & sua Historia. 393.D
Idolatri nel regno di Gãbra. 108.F/110.D/Guzzerati bãcani & zetires. 295.C/304.B/Cochino. 140.F/Calicut. 304.B/Ceilam. 345.D/nel regno di Benin. 115.D/ Samari. 276.F/nel capo di Sagres. 110.E/ nella Taprobana. 343.E/Historia. 339.D/Pegu. 345.E/ Coromãdel. 345.D nell'isola delle perle. 121.B/ nella costa d'Africa verso Ponente. 115.D/ in Bathecala. 158.C/ Narsinga. 158. F/ nella Giaua. 168.E/Bornei. 351.A/Gilolo. 366.B/nell'isola Filippina. 376.A
Idris, edificatore di Fessa città nella Mauritania, sua origine, & suo valore. 31.C
Idris, famiglia, dallaquale sono discesi li veri signori di Fessa. 2.E
IELLES, città nell'Africa posta sul Mediterrano. 50.C
IFRICO Re dell'Arabia Felice, & sua Historia. 1.A
Ifran, sono quattro castelli in Numidia. 72.F
IGNAME radice, vsata per pane nella terra scoperta da Pietro Aluarez. 121.F
Igname radice detta da gli Indiani dell'isola Spagnuola Batata, sua coltiuatione, spetie, & come si conoscano quando sono mature. 117.E
Iguir, terra del regno d'Ormuz. 293.A
IL A, luogo di Porto, nella costa di Persia. 274.B
Ilalem, monte in Africa, & suoi termini. 16.E
Ilbernus, mantelli quali si tessono in Tezsa Città in Tedle. 25.A
Ileusugaghen città in Hea, suo sito, & homicidij quali commettono li suoi popoli. 13.D
IMAMIA, setta seguitata in tutta la Persia. 41.C
Imauo monti nell'India dentro il Gange cosi detti da Tolomeo, da popoli Delanguet, et Nengracot. 386.A
Imagini de nostri santi, honorate, & adorate, da Brami ni Guzzerati. 295.F
Imegiagen, fortezza nell'Atlante destrutta da Homar Essuef. 17.A
Imizmizi, città in Africa posta nell'Atlante. 17.E
INADIRE, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 392.D
Incantatori nella Giaua maggiore. 319.B/in calicut parlano visibilmente col Diauolo, & sua Historia. 309.c 126.A/nel Giapan. 379.A/in Malabar. 341.D/ nel paese di Budomel. 104.A/in cananor. 311.c
Incãtatori, nella città di Fessa, liberano gli inspiritati cõ incanti. 39.E
Incantatori de caualli, nel Regno di Senega, & come vsano l'incanto. 105.A
Incenso & altri odori in Diridotte Villa di Babilonia. 274.A/In cambaia, in molta quantità. 123.D/In Dufar terra dell'Arabia felice. 186.D/In Pecher & suo prezzo. 292.c/suo aere mal sano. 285.B
Incẽso buono, in grani & in pasta il piu tristo suo prezzo in malabar. 323.c
Incẽso è hauuto ĩ pzzo nell'Ethiopia come l'oro. 200.B
Incenso non puo esser robbato, per virtù datagli dalli Dei. 285.c
Incenso nell'Ethiopia vsato da gli Abissini nelli lor sacrificij è piu odorifero di q̃llo è portato a noi. 235.D
India, quando scoperta da Mori della Mecca. 303.D
Indie suoi principij, diuisione, & termini, & Historia de suoi popoli. 342.C/179.B/331.D/315.E
India dentro il Gãge detta da Persiani, & proprij popoli Indastan, & sua Historia. 386.B
Indiani, al tempo di Q. Metello Celere trasportati dalla fortuna dell'india a liti di Germania, non esser sauoloso. 373.E
Indiani, vanno in peregrinaggio a lauarsi nel Gãge, per purgarsi de peccati. 316.E/390.A
Indiani dodicimila annegati nelle basse di Chillã, quali andauano a danni de Portoghesi. 314.D
Indo fiume al tempo di Arriano, & Tolomeo con sette bocche. 285.E/hora con due. 282.F/157.A
Indo regno antico è conuertito nel regno di cambaia. 327.C
Indi, porto del regno di Cambaia. 327.B
Indouini, di tre sorti, nella città di Fessa. 39.D
Inferno, creduto, & da Religiosi predicato nel Giapan. 378 B/379.D
Infermi delliquali non si ha speranza di vita, sono ammazzati dal padre, o dalli fratelli, nella Giaua. 168.D
Infermità qual fa crescere le gengiue sopra li denti, & da la Morte. 136.E/335.C
Infermità, quali regnano nell'Egitto. 81.E
Infortunate, isole nel mar pacifico, & suo sito. 355.C
Informatione dell'isola nouamẽte scoperta nella parte di Settentrione, chiamata Giapan. 377.c
Inglesi idolatri distrussono la città di Arzilla ĩ Afri. 47.c
Inghilinghighil, città di Hea, & suo sito. 14.D
Inhumanità, di Mahumetto figliuolo del Soldano di Sana. 155.B

Inimi-

Inimicitia nata tra Portogheſi in Ethiopia, di quãto ma la ſatisfattione fu al Prete ianni. 238.A
Inſtrumẽti da ſonare, q̃li vſano li negri di Senega. 105.D
Inſtrumenti muſicali d'ogni ſorte hãno gli indiani, eccetto organi. 344.A
Inueſtigatori delli theſori de Romani in Africa. 41 C
IOAR Aſanquy, fattore ĩ calicut del Soldano della Mecca preſo da Porthogheſi con grandiſſima ricchezza. 136.D/
Ioghi, popoli Gentili ſcacciati del regno di Dely, & ſua Hiſtoria. 303.C.D/157.D
Iona profeta, doue fu vomitato dalla Balena. 15.D
IVBANIABI, dicono li Mori al Belzui. 317.C
Iucucutij, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Iug fiume nella Moſcouia. 374.A
Iulfar, terra di molto traffico del regno d'Ormuz. 292.F
Iunços, genti che mercanteggiano aſſai con ſpetiarie in India. 138.C
Iuſuma, luogo nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia felice. 289.F
Inuagana, iſola nel mare pacifico, & ſuo ſito. 340.C
IRIS veduto biãco nella mezza notte dal Veſpucci, cõtra l'opinione delli Filoſophi, q̃li vogliono che egli prenda i colori da i quattro elementi. 132.B
Iris, fatto doppo la pioggia alla Luna, ſi come fa il Sole il giorno. 116.D
Irino colfo, ſecondo Arriano. 269.D
Iro, monte nella coſta de gli Arabi, coſi chiamato da Nearco. 285.F
ISAAC honorato da Mori. 151.C/ fu tentato dal Diauolo prima che andaſſe al ſacrificio. 151.F
Iſaac figliuolo d'Abrãa re di Maroco, & ſua morte. 19.C
Iſola di San Iacopo ritrouata da meſſer Aluiſe da Ca da Moſto. 108.D
Iſola di ſant'Andrea, poſta nel mezzo del fiume Gambra. 108.C
Iſola de gli Idoli. 113.E/ eſſer potrebbe la riferita da Hannone nel gran colfo di Corno d'Heſpero. 111.D
Iſola di San Thome fatta habitare da don Hérich infante di Portogallo. 98.A
Iſola di buona viſta, ritrouata da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 107.F
Iſola di Maio vna delle iſole di capo verde, abõdante di tãto ſale, che vi ſene potrebbe caricar mille nauj. 115.a
Iſola di Cori inhabitata nella coſta d'Ethiopia. 99.A
Iſola delle Garze, & perche coſi detta nella coſta d'Etiopia. 99.A
Iſola felice ritrouata da Iambolo. Hiſtoria del ſuo ſito, grandezza, fertilità, coſtumi, & qualità de gli habitatori. 173.C.D/eſſer potrebbe la Sumatra, ouer Taprobana. 175.E
Iſola della Luna grandiſſima, & ricca, con più di 90. miglia di coſta, riferita da alcuni Arabi, à Pietro Conſiglian Portogheſe. 236.F
Iſola ſcoperta da Gõzalo Aluarez nell'Oceano meridionale, della quale anchora non ſi ha cognitione alcuna, & ſuo ſito. 119 C (ſito 124.D
Iſola delle palme, del regno di Caſtiglia, ſua fertilità, &
Iſola vicina à Bedis città nell'Africa acquiſtata da Don Fernando Re di Spagna, & ſua hiſtoria. 30.A
Iſola de gli elefanti, ſopra il fiume Gambra. 285.A
Iſola del Faial, iſola de gli Aſtori. 173.A
Iſola di Sã Lorenzo abondantiſſima d'animali, d'odori, d'argento, di ſpetiarie, & di varie ſorte frutti. 178.B
Iſola delle Amazzoni, ſecõdo l'opinione de Mori. 291.F
Iſola ſcoperta per il S. Triſtã di Cugna nell'Oceano meridionale, & ſuo ſito. 1.B
Iſola dishabitata, poſta all'incontro del porto del fiume Arbio. 289.E
Iſola ſcoperta nella ſeconda nauigatione dal Veſpucci, & ſuo ſito. 129.D
Iſola cõſecrata à Nettũno, nella coſta di carmania. 273.B
Iſola nõ anchora ſcoperta, di grãdezza come l'iſola Madera, riferita da Thome Lopez, & ſuo ſito. 135.B
Iſola del Sale, vna delle iſole di capo verde, dishabitata, & ſuo ſito, & perche coſi detta. 114.F/115.A
Iſola non anchora ſcoperta, riferita dal Lopez, diſtante dal capo Buona ſperãza leghe. 600. & ſuo ſito. 145.A
Iſola diſtante da Calicut. 300 leghe, verſo il golfo Perſico, habitata da Gentili, quali non ſanno altro eſſercitio che peſcar perle. 121.C
Iſola di s. Iacopo di capoverde, ſuo ſito, e grãdezza. 115.B
Iſola d'Oro nell'Oceano meridionale, riferita da Nicolo di Conti, ſua grandezza, & de ſuoi popoli. 339.D
Iſola Roſſa dishabitata nella coſta ſcopta da Pietro Sintra, nella quale ſi vede la Tramontana ſopra il mare, di altezza di vn'huomo. 111.A
Iſola de Scanni, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 111.A
Iſola di buona viſta, vna delle iſole di capo verde. 115.A
Iſola di San Thome, ſua deſcrittione, & ſito. 116.E
Iſola dell'Aſcẽſiõe, riferita dall'Empoli, et ſuo ſito. 145.B
Iſole nell'India, non anchora ſcoperte, & ſuoi ſiti. 143.F
Iſole due dishabitate vicine al capo di Sagres, ſcoperto da Pietro di Sintra. 110.D
Iſole di Alaleo, ſecondo Arriano. 283.C
Iſole due vicine à Zacotora, & de ſuoi popoli. 292.B
Iſole di capo verde, & ſuo ſito. 352.F
Iſole de los Azores, & loro ſito. 370.F/173.F/129.B
Iſole ſette, vicine all'iſole di iãbolo. 174.b/eſſer potrebbono le Giaue, Borneo, Timor, & altre delle malucche. 176.A
Iſole di capo verde, ſono numero dieci. 115.A/potrebbono eſſere le Heſperide. 113.C
Iſole ventiquattro mila, poſte nel golfo del mare d'India, riferite dall'Empoli.
Iſole due vicine à Zocotora, in vna dellequali viueno gli huomini, & nell'altra le dõne, & ſua Hiſto. 342.B
Iſole diuerſe vicĩe ad Amiadiua, riferite dal Lopez. 135.c
Iſole Fortunate, poche nõ ſiano ſtate cõmemorate da Hãnone Carthagineſe, nella ſua nauigatione. 113.C
Iſole di capo verde, ſcoperte da meſſer Aluiſe da ca da Moſto, & ſua Hiſtoria. 105.E
Iſole di capo verde, ſcoperte da meſſer Aluiſe da ca da Moſto, & Antoniotto vſo di mare Genoueſe.
Iſole Fortunate poſte da Tolomeo in 17. & 18. gradi ſono le Canarie, anchor che ſiano poſte in . 27. & 28. gradi. 113.C/114.F
Iſole. 12. mila nella coſta di Monzambiqui, poſte à dirit to camino verſo Malacca ſotto l'equinotiale. 179.F
Iſola delli Re nel mar del Sur, & ſuo ſito, & habito di ſuoi popoli. 375.D
ITANOR, terra di grã traffico nella coſta di Calic. 312.E
IZCHIA, Re di Tõbutto tiranno delli regni di Guber Taffena, & Cano. 75.A.B
Izli, caſtello antico nell'Africa, & ſuo ſito. 58.C

INDICE DEL PRIMO VOLVME

LACCA in Cãbala.157.B/342.A/328.B/i Calicut. 342.A in Sumatra, & ſuo arbore.167.A/ in Pegu. 180.B/166.B/316.E/in Iangoma. 336.B/327.C

Lacca, & ſuo prezzo in Calicut. 110.B

Lacca, & ſua Hiſtoria. 317.A (323.B

Lacca di Martabani buona, & ſuo valore in Malabar.

Labbri della bocca forati, & trapaſſati con oſſi, et nelli buchi pietre azurre, & verdi. 122.A/145.C/358.C

Labbri forati, & ne bucchi, oſſi, & gioie. 289.C

Labbro largo piu di vn ſommeſſo pende ſopra il petto, alli Negri, che non ſi laſciano vedere. 100.D

Ladroni, iſole nel mar pacifico, ſuo ſito, & Hiſtoria di ſuoi popoli. 355.F/370.E/376.C

Laghi del Nilo, & ſua Hiſtoria in quanti gradi poſti da Tolomeo. 261.E

Lago origine del Nilo, ſua grãdezza, & hiſtoria. 392.C

Lago nel regno di Atlea, coſi grande, che pare vn mare. 246.D

Lago, qual gira dodici migha, poſto ſopra vna montagna nel regno di Fatigar. 242.C.D

Lago nel regno di Amara, otto miglia in longhezza, & tre in larghezza, nel qle vi ſono caualli marini. 219.A

Lago de Chiamay, nella interior parte verſo Tramontana dlla coſta di Malacca, & d ſuoi celebri fiumi. 391.a

Lago tra'l fiume Indo, & Gange, la cui acqua è di marauiglioſo ſapore. 342.D

Lago di Mecom, & ſua grandezza. 391.C

Lago de leptoſi, in Elhamma città in Africa. 70.A

Lago di Biſerta, nel quale vi è il peſce detto da gli Africani Giraffa. 66.B

Lago in Zeilam circonda tre miglia, nel mezzo del quale, vi è la città regale. 339.C

Lago Albano, ſenza manifeſta cauſa, crebbe al tempo de Romani. 264.D (154.F

Lagi, città dell'Arab. felice fertile di Datteri, et ſuo ſito.

Lagus, luogo appreſſo il Capo di Santo Vicenzo ſedici miglia. 97.D

Laguna detta ſette mari, atterrata dal Po. 282.E (107.F

Lagune di ſale bianchiſſimo, nell'iſole di capo verde.

Lagoma, iſola nel mar, delle Molucche. 368.A

Laghan, vccello mangia il core alla Balena. 359.D

Lagre, fiume groſſo con buon porto, per mezzo l'iſola del Baſtimento, sbocca nel mare del Nort. 371.B

Lagleb, famiglia nobile dominatrice di Damaſco. 69.D

Laici nell'Ethiopia non entrano in Chieſa. 229.B

Lallache illallach. Muchemmudun reſul allach, parole principali per far la profeſſione di fede Moleca. 133.C

Lama terra, nel regno di Barnagaſſo. 199.A

Lamneo, fiume di Barigazzi ſecondo Arriano. 285.C

Lamon, terra nella coſta d'Arabia felice. 296.A

Lampade in gran quantità ſi accendono la notte, nel tempio maggior della città di Feſſa. 32.D

Lana lucente, & molle, cauata d'alcune cãne della quale, ne fanno veſtimenti li popoli dell'iſola felice di Labo

Lane naſcono fra li graſpi de Datteri. 5.E (lo.174.a

Landes, ſagi imbottiti di gottone, vſati in guerra da popoli di Decam. 299.E

Lant, animale, & ſua Hiſtoria. 92.C (ca.369.D

Lauridol, nome del grã mare fra la Somatra, & l'Africa.

Lazarotta, iſola delle canarie habitata da chriſtiani. 98.B

Lamchiaras, vaſi di Campa. 328.D

Lana finiſſima, è vilisſimo prezzo in Africa. 16.C.D/31.B/47.C/55.F

Lao, città grande nell'iſola Burnei. 363.E

Lapis Lazuli, ſi ritruoua nella Perſia. 179.D

Lar, iſola nella bocca del Golfo Perſico. 293.B

Lharais, città nell'Africa, poſta ſul Oceano. 46.C

Las corrientes, luogo nella coſta dell'Ethiopia ſotto il tropico di Capricorno, per mezzo l'Iſola di San Lorenzo. 114.A

Laſcha peſce nel fiume Ommirabich. 89.E/nel fiume Bath. 89.F/ne cauano olio p abbruciar li Africãi. 22.B

Laſis, compoſitione eccita la luſſuria, & il ridere, vſata in Barberia. 67.E

Latte ſe ne vende venticinque botte al giorno, nella città di Feſſa. 34.D

Latte caldo, è dato da gli Arabi di Barca alli paſſaggieri per fargli vomitare li danari. 72.D

Latte di camella è molto rinfreſcatiuo, & gli Arabi ne danno a bere alli caualli. 149.B

Lauori di Tarſia, come cõpoſti al tẽpo d Romani. 281.F

Lauori Azemini, con oro, ſi fanno nella Giaua maggiore. 319.B

Lauori eccellentiſſimi fatti con Agho, dalle donne della Giaua maggiore. 319.B

Lauori belliſſimi dorati, fatti da Chini. 320.D

LEFETE, terra del regno d'Ormuz. 293.B

Legge di Chriſto oſſeruata, & come interpretata in Calicut. 120.D

Legge Mahomettana è fondata ſopra il teſtamento vecchio. 188.A/prohibiſce la Cabala, et ogni altra indiuinatione. 40.B/La carne porcina. 296.C/non permette che Canoniſti habbino ſalario. 37.D/che li Re habbino altro cenſo, che quello da lui ordinato. 44.F/Eſercitar l'arte dell'orefice. 42.F/vuole ſia tagliata la punta della creſta alla natura delle donne, & è ſeruata in Egitto, et Soria. 86.D/non permette che li Re portino corona in capo. 44.C/prohibiſce il vino. 47.A/non permette che alcuno ſignore temporale ſi poſſi dir legittimo Signore, non eſſendo pontefice. 43.B/quando fermò il piede nell'Africa. 7.D

Legge nell'iſola felice di Iambolo, condanna alla morte gli ſtorpiati, & quelli ch'hanno qualche difetto nel corpo. 174.E

Legge, che ſi abbruciaſſe la donna viua col morto marito, con qual ragione inſtituita. 338.A

Legge vecchia, & nuoua, è oſſeruata dalli chriſtiani Abiſſini. 196.F

Leghe quatordici mila, quattrocẽto, & ſeſſanta, furno fatte dalla naue Spagnuola attorno il mondo. 369.F

Leghe quindici di Portogallo, ſono miglia ſeſſanta Italiane. 98.D

Legno aloe i Capaz, ſue ſpetie, & quato appꝛzzato i Calicut, 320.B/323.C/391.C/336.D/in Maarzia. 339.F

Legno meto, mãdato dalla Regina Saba in Gieruſalem, colto nella città di Sabaim. 201.A

Legno del mal Franceſe, & ſua Hiſtoria. 91.D

Legno del datterio, & ſua qualità. 72.A

Legnami ſono molto appꝛezzati in Tunis città di Barberia. 87.D

Leitam, terra del regno d'Ormuz. 293.B

Lentiſco, arbore nel monte Atlante. 40.B

Leſina, iſola nel mar Pacifico habitata, & ſuo ſito. 365.F

Leone Papa, ſi crede da gli Abiſſini hauer roto molte cole del Concilio di Nicea. 225.D

Leonato capitano d'Aleſſandro vide gli Orti. 270.A/ſu coro-

coronato da Alessandro. 274.B
Leoni in Africa.13.F/29.C/30.C.F/45.A.F/57.A/55.E/92.E nella costa d'Hodé.199.C/nel regno di Senega.104.c in Arabia felice.155.D/in Narsinga.300.F/159.D/in Calicut.162.D/in Cefala. 288.D
Leoni i piu famosi di tutta l'Africa, sua Histo.92.E/29.C
Leoni in Africa timidi si lasciano scacciare con li bastoni, & conuersano nelle città per mangiare le ossa come li cani. 45.F/47.C/56.B
Leoni quattro in catena', sono di continuo cõdotti dietro la corte del Prete ianni. 247.D
Leoni fuggono veggendo la natura della donna. 92.F
Leopardi in Africã.29.C/45.C/54.F/55.E/57.A/92.F/nella costa d'Hoden. 99.F / nel regno di Senega. 104. C/ Narsinga.300.F/di Barbaria, Historia. 92.F
Leprosi sono diligentemente gouernati, nella Città di Fessa. 42.A
Lepede, città nell'Africa edificata da Romani. 70.D
Lesicione, nasce in Zeilan. 184.C
Lettera di Eugenio papa à Ciriaco Prete ianni. 259.E
Lettere del Ser. Dauid Prete ianni al Re don Emanuel di Portogallo.237.E/256.C/a Lopes secchiera capitan maggiore delle Indie.237.E/251.E/252.A/à don Iouanni Re di Portogallo.257.D/a Clemente. v i i. Pontefice. 258.D
Lettera del Ser. don Giouanni Re di Portogallo, à Clemente settimo. 255.E
Lettera della Regina Helena, auola del Re Dauid Prete ianni ad Emanuel Re di Portogallo. 176.F
Lettere del Signor Antonio Médozza date nel Mexico. il.1541.del paese scoperto í quella terra nouua.374.c
Lettera del padre Francesco Xauier, data in Cangoxima adi.5.Ottobre.1549.del scoprimẽto del Giapã. 380.D
Lettera del padre Francesco Perez sta in Malacca, per li fratelli del capo di Comorin. 383.D
Lettera del padre Giouãni d'Abera sta in Malucco, per il Rettore di Santo Paolo di Goa. 385.F
Lettera di Lodouico Barthema Bolognese, alla illustre madama Agnesina Feltria Colonna. 147.D
Lettera di Andrea Corsali Fiorẽtino, al Duca Giuliano de Medici del viaggio d'India. 177.D
Lettere due di Amerigo Vespucci Fiorentino, delli due viaggi fatti p il Serenis. Re di Portogallo.128.A/129.c
Lettera di Andrea Corsali, al Duca Lorenzo de Medici, della nauigatione del colfo Arabico, & Persico, fino à Cochin città nell'India. 181.A
Lettere mandate all'Imperatore, dal Re di Tidore. 368.a
Lettere nell'Etiopia non sono scritte cõ l'anno, col mese, ne col giorno. 218.C
Lettera Araba è vsata da gli Africani, da 900. anni in quà, & hanno perduta la Africana. 8.B
Lettera de gli Armeni, & de christiani di Sarnau, è composta al contrario della nostra. 165.C
Lettere latine, vsate da gli Africani. 8.A
Lettere, & modo tenuto nel scriuere nell'isola felice di Iambolo. 174.E
Letterati, & virtuosi, nel Giapan. 378.B/379.C
Letterati sono desiderati, et honorati in Medua città di Africa.63.E/dal Re di Tombutto. 78.A
Leuce isole, secondo Arriano. 286.E
Leuce porto, secondo Arriano. 284.C
Lhebich, fiume nell'Africa. 89.D
LIBRO diuiso í otto parti, scritto da tutti gli Apostoli, essendo cõgregati in Hierusalem, osseruato da gli Abissini, detto Manda & Abetilis. 226.F
Libri nell'Africa, quali potrebbono essere le historie di Liuio. 7.F
Libri di messer Girolamo Fracastoro donati dal Conte Rimondo della Torre, à vn pilotto Portoghese di villa di Conde. 114.D
Libri tremillia scritti in lingua Araba, comprati nella città di Satiua del regno di Valenza. 62.C
Libri di Polibio della nauigatione dietro la costa della Ethiopia sopra l'Oceano sono perduti. 112.E
Libri. 45. di Macometto, & suoi compagni posti nella Moschea della sua sepoltura, nelli quali sono descritti li suoi comandamenti, & la sua vita. 150.A
Libro di M. Marco Polo Venetiano, fu causa che li Re di Portogallo, facessero scoprire le nauigationi all'India. 176.E
Libro di Christoforo d'Arco clerico di Sibilia, sopra il quale fu corretto l'Itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 147.B
Libri di Amerigo Vespucci Fiorẽtino, della nauigatione fatta da lui verso Ponẽte, p il Ser Re di Castiglia.132.f
Libro di carta Bergamina, scritto in lettera Abissina, tolto nel monasterio della Visione in Ethiopia, & mandato al Re di Portogallo. 190.C
Libri di Persi abbruciati dalli Põtifici Macomettani. 7.f
Libro delle historie di Alessãdro Magno fu veduto dal Corsali in Persia. 188.A
Libri de gli Africani abbruciati dalli pontefici Macomettani. 7.F
Libro delle vite delli Santi Africani. 24.B
Libro della vita, & miracoli di Abraam Imperator dell'Ethiopia. 210.E
Libro di Odoardo Barbosa Portoghese, scritto nell'anno.1516. 288.A
Libro di marinareza delle parti d'India, scritto da Pilotti Portoghesi. 281.B
Libro dell'Ethiopia, di Lodouico Barthema. 173.A
Libro delle parole di Macometto, opera d'Elcabi. 45.C
Libro delli varij mouimenti delle stelle, et altre cose notabili vedute nella nauigatione di Amerigo Vespuci Fiorentino. 132.B
Libro dell'historia della Regina Saba. 203.C
Libro di dõ Pietro martire, del viaggio attorno il mondo, perduto nel sacco di Roma. 346.D
Libro di Papa Eugenio mandato da Dauid Prete ianni, à Clemente settimo. 259.F
Libro de gli ordini, potestà, & benedittioni põtificale, in mano de gli Abissini. 259.F
Libro delle cose naturali, & marauigliose del Mexico con i paesi discoperti, altezze, & misure del S. Antonio Mendozza. 374.D
Libro ordinario hãno li pilotti Portoghesi, nel q̃le notano di giorno í giorno il camino che fanno, p qual vento, & in quãti gradi di declinatione è il sole.116.c
Libri, quali fanno mentione, doue sono ascosti molti thesori. 41.C
Libiphenici città, edificate da Hãnone Cartaginese nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibraltarra. 111.D/perche con tal nome furno chiamate. 113.A
Libia suo principio, & suoi termini.1.B/sua sterilità.9.a
Libij furno Giudei nanti l'aduenimento di nostro Signor Giesu Christo. 7.D

Libia, & ãni che ſi riduſſe alla legge Mahumetana. 77.d
Libonoto, Oſtro Garbino. 287.A/372.A
Liberalità del prihcipe di Zanaga, Africano, & de ſuoi coſtumi. 6.B
Libertà qual hanno li Mammaluchi in Damaſco, ſopra le Donne. 148.F
Liberalità, del Re del Pegu. 166.B
Lichij popoli, nella coſta della China. 369.D
Licrebalta, porto del regno di Cananor. 332.C
Liedo ouer allegro, capò nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 110.F
Ligido, pietra biãca per far vaſi da cõſeruar odori. 282.B
Limoni ſaluatichi nel regno di Cano, quali ſono poco differenti di ſapore dalli domeſtici. 79.D
Limoni, al tempo de Romani erano portati di Media, & Perſia, ne ſi ritrouauano in Italia. 375.C
Limahorbaz, terra del regno d'Ormuz. 293.B
Limirica, regione ſecondo Arriano. 286.C
Limadura, città in Cambaia. 297.E
Lima, città d'Ormuz. 388.E
Linguaggio, d'vna iſteſſa ſorte hanno li popoli da capo Buona ſperanza, ſino al ſtretto del mar roſſo. 178.A
Lingua di Marocco, Numidia & terra de Negri, & ſue diuerſità. 3.A.B
Lingua Abiſſina, è molto difficile, et ſenza regola. 237.C
Lince aſale, ſigillo, & impreſa del Re della China. 369
Lionze nel regno di Senega. 104.C/nell'Etiopia. in Narſinga. 300.F
Lipan, iſola nel mar pacifico. 364.F
Lique, prouincia del regno di Narſinga. 299.F
Liquij popoli nel mar della China, ſua Hiſtoria. 320.E
Lisbona, principal città del regno di Portogallo detta da gli antichi Oliſippo & ſuo ſito. 114.E/374.F
Lixo, gran fiume diſcende dall'Africa riferito da Hãnone. 111.E/poſto da Tolomeo i. 29. gradi ſopra l'Equin. potrebbe eſſer il fiume Sus, qual ſbocca nell'Oceano, a Meſſa. 113.B
Lixiti, popoli nella coſta dell'Africa, riferiti da Hannone. 111.E
Lizari, ſorte di panni di Banghalla. 165.C
Lo CVSTE in grandiſſima quantità nel paeſe de gli Azanaghi. 101.A
Locuſte in Africa, & ſua Hiſtoria. 94.F
Locuſte ſono mangiate dalli popoli di Mauritania, et di Libia. 94.F
Locuſte in Africa in numero incomprenſibile. 14.B
Luogo in Damaſco doue Sã Paulo fu chiamato da Chriſto alla fede. 148.E
Locari, porto nel Golfo Arabico. 325.D
Lodouico Barthema prigione delli Mori in Adem, & ſua Hiſtoria. 153.B
Lodouico quarto Re di Francia liberato dalle mani del Soldano del Cairo. 82.C
Lombilico, tagliato ſubito fa morire. 86.D
Longon, città nel regno di Siam. 369.B
Lonza animale da caccia mandata dal Re di Ormuz al Re di Portogallo. 188.D
Lorom, terra del regno d'Ormuz. 293.B
LVANGOA, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 392.D
Lubecco, città nobile poſta ſopra il Mar Germanico, potrebbe con nuouo viaggio penetrar nell'India. 373.E
Lucai Monte difficile, & alto nell'Africa. 51.F
Luccus, fiume in Afri. ſua origine, & ſuoi termini. 90 a
Lu gor, città nella coſta del regno di Siam. 391.C
Lulibella Re dell'Etiopia, viſſe nell'Imperio ottanta anni, edificò molte Chieſe di mirabile edificio. 210. F/
Paeſe. 218.D
Lumatola, Iſola, nel mar delle Molucche. 368.B
Lume di rocca, compoſto con Solimato, è vſato dalli Negri dell'iſola di Sã Thomè, per medicina alla Rogna, & mal Franceſe. 118.D
Luntuna, famiglia antica, & Regia nell'Africa. 2.D
Luna nuoua, veduta il medeſimo giorno della congiontione, alla Mina. 392.E/& dal Veſpucci. 133.D
Luna adorata nella Giaua. 168.E/nelle Canarie. 98.D/in Borneo. 381.C/nel Giapan. 351.A
Lupi marini, danno inditio di terra a marinari. 135.D
Luſſurioſi nel paeſe di Budomel. 103.A/in Calicut. 125.d nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 131.B/in Pegu.

MAARAZIA, Città poſta ſopra il Gange. 339.F
Maharmuduxa, Re di Decam. 299.D
Maha, terra d'Adem, nella coſta d'Arabia. 291.E
Mahaldiu, Iſola nell'Indico, delle Palamdure. 313.B
Mabider, città delle principali fra terra, del Regno di Decam. 328.F
Macarmeda, Città nell'Africa edificata dalli Signori di Zeneta. 44.D
Macatũ, mõte ſotto il q̃le è poſta la città del cairo. 83.D
Machamuth, Re di Cambaia nutrito di toſſico, dà la morte col fiato. 157.C
Macira, Iſola nella coſta d'Arabia, potrebbe eſſer Zenobio, ò Serapide. 282.D
Macchian, iſola delle Molucche gouernata da popoli, hiſtoria. 351.D/365.E/ſito. 368.B/319.E
Machigan, habitatione in Cambaia. 389.C
Machres, caſtello nell'Africa, poſto ſulla bocca del golfo di Cabes. 70.A
Maceiram, porto del regno di Biſinagar. 332.C
Macaceni, porto del regno di Araquam. 334.C
Macis nell'iſola Sandai. 341.C/in Bandã. 352.B/nelle molucche. 366.F/Hiſtoria, & prezzo. 167:E/319.D/323.D
Macini, terra del regno d'Ormuz. 293.B (203.C
Macqueda, nome pprio della Regina Saba d'Ethiopia.
Madera iſola, perche coſi detta, quando, & in qual parte habitata, ſua grãdezza, aere, fertilità, & de ſuoi popoli. 97.F
Mader Auuam, città in Africa, & ſuo edificatore. 29.C
Madrafaines, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 327.C
Madarate, barchette, ſecondo Arriano. 285.E
Madeha, terra del regno d'Ormuz. 292.F
Madangan, promõtorio coſi detto da gli habitatori, da Tolomeo Ethiopo, da Portogheſi capo verde, da Negri Biſineghe, & ſuo ſito. 130.C
Madre vecchia, morta da figliuoli accio non trauagli piu queſta vita. 369.D
Mafuth, Moro valoroſiſſimo, rotto dall'eſſercito del Prete ianni, & ſua morte. 242.F
Mafumede, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 327.C
Magadaxo, regno ſopra la Marina dell'Ethiopia, detto da Tolomeo oppone, & ſuo ſito. 175.E
Magadaxo città nella coſta d'Ethiopia. 387.C/Hiſtoria. 249.B/253.D

Magon

Magon Carthagineſe de Re ruſtica, eſſer potrebbe appreſſo gli Africani li tre libri tradotti al tẽpo di Manſor Re di Granata. 9.F
Magraua, monte nel regno di Telenſin, habitato da nobili & valoroſi popoli. 62.F
Magran, monte di Tedle, & ſuoi termini. 45.C
Maghilla, città nell'Africa, edificata da Romani. 369.A
Maghepaher, principale città della Giaua maggiore.
Magaſtar, da meſſer Marco polo, da Moderni, iſola di San Lorenzo. 387.D
Magican, che ſon Agalas, droga di Leuante per Cambaia, molto apprezzata. 317.F (90.C
Maggiore, fiume nell'Afri. ſua origine, & ſuoi termini.
Magiſtrati, coſtumi, & officiali della Corte del Re di Telenſin. 60.A
Maglia, vſata in guerra nel regno di Narſinga. 159.A/ in Cambaia. 296.B/in Decam. 299.E/in Ethiopia. 245.D
Mahdi, Heretico, come ſi fece grande, & edificò Elmahdia hora detta Affrica. 68.F (na. 58.C
Mahdia, città nell'Africa deſtrutta dal popolo di Lõtu-
Mahiz nell'iſola felice di lãbolo, eſſendo ſpruzzato con acqua calda creſce alla grandezza d'uoua di Colombi. 174.E/175.D
Mais, fiume grandiſſimo, ſecondo Arriano. 286.A
Maimbi, porto del regno di Cambaia. 327.C
Maimi, terra di porto, del regno di Cambaia. 327.B
Maim, città nella coſta di Decam. 389.C/327.B
Maim, terra di Cananor. 389.D
Mai, porto del regno di Goa. 329.D
Mapamondo mandato dal Re di Portogallo, al Prete Ianni, et delli queſiti fatti ſopra cio, a Don Franceſco Aluarez. 243.F
Maipoleam, porto del regno di Biſinagar. 332.B
Maidino moneta turcheſca vale duoi ſoldi. 280.F
Malao luogo, ſecondo Arriano. 283.E
Malacca da moderni, da gli antichi Aurea Cherſoneſſo, & ſuo ſito. 389.F/180.C/391.C/129.C/ Hiſtoria. 166.C/ preſa da Portogheſi. 318.D
Malacca è nella nauigatione de Caſtigliani. 377.A
Malabathro in cognitione de Romani. 287.d/qual eſſer potrebbe. 282.B
Malaquiti Chriſtiani, habitano nell'Arabia deſerta, & ſua Hiſtoria. 324.F (del. 315.B/339.B/390.C
Malepur città, molto antica della prouincia di coromã
Malabar prouincia, ſuoi termini, lõghezza della ſua coſta, regni, porti, & città principali, coſtumi, leggi, ſito, & ordini de ſuoi popoli. 130.E/331.332.389.D/386.e 388.A/147.A
Maldiuar iſole. 8. mila nell'Indico, ſua Hiſtoria, & de ſuoi popoli. 346.A/313.B
Mal Frãceſe, regna in tutte l'iſole del mar delle Moluche, et è detto mal di Portogallo. 368.E/nel cairo piu che in ogni altro luogo del mõdo. 81.E/ nell'iſola di S. Thome, & della medicina vſata dalli negri. 118.D
Mal Franceſe di qual ſorte ſia, & quali effetti faccia nella Barberia, ſua origine, & doue non ſi ritroui. 10.D
Mal Franceſe nella gola, ha il Re di Calicut. 162.A
Mal Franceſe crudele regna di la da Calicut, piu di tre mila miglia, & è detto da Mori, Pua. 171.A
Malcama, linguaggio vſato in tutta la prouincia de Malabarî 304.B
Malicha, Re de Nabatei, ſecondo Arriano. 284.C
Malifach Imperatore de Turchi perſecutore della ſetta, di Elharit, Ibnu, Eſed, di Bagaded. 40.C
Maluagie tolte in Candia, traſportate nell'iſola madera fruttano. 98.A
Malucche iſole celebre, & ſua Hiſtoria. 319.E/167.E
Malucche, ſono della nauigatione de Caſtigliani. 347.F
Malucche iſole, relatione del lor ſtato del padre Giouãni d'Albera. 383.F (cometto. 86.C
Malichi, di media Talnabi, ſcritore ſopra la legge di Ma
Malue, terra nel regno di Tigremahon. 205.D (368.D
Mallua, iſola nel mar di Bãdã, ſuo ſito, et de ſuo popoli.
Malonã, vltimo luogo ne cõfini de popoli Oriti. 270.C
Malmalet, ſignore potentiſſimo, & molto eſtimato nel Regno di Decam. 328.F
Mammaluchi ſua origine, & come peruengono Soldani nel Cairo. 86.D/Hiſtoria. 148.E
Mammalucco Fiorentino, Signore di Damaſco. 148.C
Mãmalucchi. 300.p difeſa d'vna Carouana cõbatterono cõ. 24. mila Arabi, & ne ammazzorono. 600. & della Carouana ſolo morì vn'huomo, & vna dõna. 149.D
Mammalucchi. 60. valoroſi cõtra. 50. mila Arabi. 149.D
Mamone, panni di bambagio molto apprezati da Mori. 294.A
Mahmora città nell'Africa, & ſuo edificatore. 30.B
Manna copioſa in Africa, ſuo prezzo, operatione, & come ſi raccoglia. 76.F
Manna, eſa il cibo delli Gomorreani, & Sodomiti, quali non conoſcendo il beneficio da Dio per il peccato furno puniti. 149.D
Manancor, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Manapar, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Manancabo, regno nella Sumatra. 318.F
Manantamar, Lauandieri di veſte in Calicut, & ſua Hiſtoria. 398.F
Manadelli, terra nel regno di Tigremahon, habitata da Mori, tributarij al Prete Ianni. 207.F
Mandali biſcie in Cananor, di ſi acuto veneno, che mordendo ſubito vccidono. 311.C
Mandando, città grande ſopra l'iſola Buthuan, & Calaghan. 364.E
Mãdao regno ĩ India, anticamẽte delle Amazoni. 328.E
Mandagora luogo ſecondo Arriano. 286.F
Manf Loth, città nell'Egitto abandonata da Romani per li Cocodrilli. 88.C
Mangi, prouincia in India ne confini de Tartari, Mogori, & ſua Hiſtoria. 340.F (licut. 306.A
Mangiare, & ceremonie circa ciò oſſeruate dal Re di Ca
Mãgiano ĩ Calicut otto, & dieci volte al giorno. 169.E/ tre volte la ſettimana p digiũo la regĩa Helena. 240.b
Mangiar, peſo, & ſuo valore. 321.E
Mãgalor, terra nella coſta d canarini. 389.D/158.C. 300.d
Mangeiron, terra nella coſta de Canarini. 389.D
Manincongo, Regno nella coſta d'Africa verſo Ponente, & ſuo ſito. 115.D
Maniouo, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 392.D
Manſor Re di Marocco, & grandezza del ſuo imperio. 18.F/dominator di Granata, et della Spagna. 28.F/amico a gli Arabi. 4.B
Manſor Re di Marocco cacciando ſi perſe, incognito al loggiò in caſa d'vn peſcatore, riceuete corteſia, & lo rimunerò. 46.C
Manſora città in Africa, edificata dal Re Manſor. 28.C
Manſa, porto nel regno di Gambra. 104.D

Manucodiata, vccelletto qual non prende ripoſo. 351.D 367.E
Maneca, dicono gli Indiani à rubini di Zeilam. 321.C
Manun, caſtello nel territorio di Segelmeſſe. 73.F
Manuali di diuerſi eſſercitij, deſiderati dal Prete Ianni. 259.F/252.B
Mapuleres, mori gia potentiſſimi in Calicut, & ſua Hiſtoria. 310.D
Maphati popoli, ſecondo Arriano 284.D
Mare Oceano, dal ſtretto di Gibralterra, ſcorrendo dietro la coſta dell'Africa, ſino al tropico di Cancro, nõ moſtra ſenſibile creſcimento. 116.D
Mar Roſſo, non è diſſimile di colore à neſſun'altro mare. 186.C/è piu alto dell'Egitto tre cubiti. 371.D/pche nauigabile ſe non di giorno. 152. D/ ſua larghezza. 280.F/183.C/Hiſtoria. 324.C
Mare Indico, perche dimoſtri in quella parte doue è profondo, hora eſſer di color celeſte, hora nero, verde, & di latte. 178.C
Mar pacifico, nauigato tre meſi, & vẽti giorni, quattro mila leghe, ſenza mai veder terra, nè ſentir fortuna, & vento. 355.B/ſua minor altezza. 365.A
Mar dell'Arena, nelq̃le ſi fa la Mumia, & ſua hiſt. 150.E
Mar Negro è detto da Turchi mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. 388.B
Mari poſſono eſſere chiamati tutti mediterrani. 283.A
Marinari di Calicut, nauigano con quadranti di legno, & non con la Tramontana. 121.B.C
Marinari come ſi gouernano, nauigando da Bornei all'iſola Giaua. 168.D
Marea di ſecche nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia, & ſuo ſito. 275.A
Mariamaria, fiume del Regno di Manicongo. 392.C
Mare, iſola vicina alle molucche. 368.A
Marmi bianchiſſimi, ſprezzati nel monte in Anteta in Africa. 20.B (perio. 18.A/ 48.F
Marin, famiglia Regale di Marocco, & anni del ſuo im
Marino Tirio Geografo, reprobato da Tolomeo, & ſeguitato da Arriano. 281.A
Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, ſcrittore delle città ori ẽtali del Cataio. 176.A.E/quãto viſſe. 338.C
Marocco Regno, & ſue regioni. 1.E
Marocco città Regia nell'Afri. ſuoi edificatori, Re, grandezza, nobilità, leggi, ordini, & edificij. 17.C/2.E
Marochini cordouani ſi cõciano in Africa, & ſono portati in Italia. 15.F/22.F
Margiani, commentatore ſopra la Cabala. 40.B
Mardauad, fiume nel Regno di Decam. 298.D
Martabane, porto del Pegu. 316.F
Marabo fiume, poſto nel cõfine del Regno di Bamagaſſo entra nel Nilo. 202.C
Mardi, popoli ladri, contermini alli Perſiani. 273.F
Margaſtana, iſola poſta nella palude Cataderbe. 273.E
Marmo bianco macchiato di macchie verdi, & tonde, nel monte Atlante. 18.E
Marucha, dicono al rubino in Zeilam. 314.A
Marabia, terra di Cananor. 389.E
Marſa, città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 68.C
Marlariaor, porto del Regno di Cananor. 332.D
Martabane, citta notabile dl regno di Pegu 391.A/ 334.F
Marſa Elcabir, hora ditto mazachibir, porto dl regno di Teleſin, gia frequẽtato dalle naui Venetiãe. 58.a.61.B
Mariſcalchi di caualli non ſono nell'Ethiopia. 228.D
Marzoan, montagna nella coſta d'Arabia deſerta. 275.A
Maſtici, con qual gomma ſiano falſificati. 95.D
Maſcate, città d'Ormuz. 388.E/292.B/187.C
Maſalia, paeſe ſecondo Arriano. 287.B
Maſulipatam, città nella coſta di Bengala. 389.B
Matrimonio de ſacerdoti conceſſo da San Pietro nelli libri de gli Abiſſini. 225.D
Matrimonij, dote, & coſtumi circa ciò oſſeruati nella città di Feſſa. 37.F
Matrimonij nell'Ethiopia nõ ſono ſtabili, & per poco ſi diuidono, delle cerimonie, & vſi circa ciò oſſeruati. 197.B.C
Matrimonij de Bramini Guzzerati, cõe celebrati. 296.a
Matrimoni di Preti Abiſſini. 199.B
Matrimonij ĩ Calicut cõ q̃l cerimonie celebrati. 307.D
Matamugo negro, nel Regno di Decam. 329.C
Matgara, monte altiſſimo nell'Africa, habitato da popoli valoroſi. 54.F/62.F
Matgara, cõtado nell'Africa nel cõfine di Cheneg. 73.E
Mathan, iſola nell'Arcipelago di San Lazero; doue fu morto Magaglianes. 350.C/361.D
Mataleni, porto di mare, del Regno di Decam. 328.F
Matelotes, iſola nel mar del Sur, ſuo ſito, & de ſuoi popoli. 375.E (ca. 66.B
Mater, pianura grãde, & fertile ſotto Biſerta città ĩ Afri
Maturatione di frutti nell'Africa. 9. C/nell'Etiopia. 254. E/205.B
Mattheo Armeno, ambaſciatore della Regina Helena d'Ethiopia al Re Emanuel di Portogallo. 176.F/eſtimato bugiardo da Portogheſi. 190.e/ſua morte. 192.c
Mauritania, qual parte foſſe nell'Africa, appreſſo Tolomeo, ſecondo l'opinione di Giouã Leoni Africano.
Mahumet nacque nella città della Mecca. 324.E/ nõ vol ſe veder le donne di Siras, per andare in paradiſo. 326.C/vedi ſue leggi, à Legge.
Mahumeth Beniguertaggẽ, ſignore di Dubdu città in Afri. d ſua liberalità, et valore, cõtra il re di Feſſa. 54.a
Mahumet figliuolo del Soldano di Sana rabbioſo, ammazza gli huomini, & della carne ſi paſce. 165.B
Mahumettani, ſignori d'Arzilla città nell'Africa. 46.F
Maus, ſignifica Muſe frutto d'Egitto. 80.C/95.B
Mauma, porto del regno di Cambaia. 327.C
Mauulgis, moneta di ſtagno di valore di vn groſſone, vſata nel Regno di Budomel. 102.E
Mauider, città Regale di Decam. 299.F
Mayandur, luogo nella prouincia di Battecala. 300.C
Mazua iſola nella coſta d'Ethiopia di traffichi, ricchezze, habiti, & coſtumi di ſuoi popoli. 290.D/345. B/in poteſtà de mori. 224.B
Mazua, eſſer potrebbe l'iſola Orene. 281.D
Mazuna città in Africa, edificata da Romani. 61.F
Mazulepatan, terra nella coſta di Biſinagar. 391.F
Mazeire, luogo de mori nel regno di Calicut. 311.C
Mazeue gouernatore de Aracta, pilotto di Nearco da Carmania, ſin à Suſa. 273.A
Mazibraiti, porto di Ariadan nella coſta d'Arab. 279.F
Mazandran, prouincia poſta ſopra il fiume Gange. 86.F
Mazcare, porto nel regno d'Ormuz. 251.D
MEANDRO fiume nell'Aſia, per Eſſaggeratione ha fatto vna gran regione. 263.C
Meacon, prouincia non anchora ſcoperta, continuata con la coſta della China. 388.D
Meaco, città Regia nel Giapan de. 90000. caſe. 342.F

Mecca,

Mecca, Città nell'Arabia deserta & sua Historia. 291. C 151. A/324. E
Mecca castello nella costa d'Arabia felice. 279. A.
Mechiris, mese secondo gli Egittij auanti li tredici di Gennaio, Plinio. 372. F
Mechellat Chais, città nell'Egitto edificata modernamente da Mahumettani. 83. D
Mechella, città nell'Egitto, posta sopra il Nilo. 83. C
Mecõ fiume Celebre dell'India, sua origine et termini.
Mecnasse, città in Africa. 30. F (391. C
Medina Talnabi, cioè città del Profeta, & sua Historia, riferita dal Barthema 149. F. 324. E
Medici di Calicut, in qual modo visitão gli ammalati. 162. A
Medicine date a gli ammalati, in Ethiopia. 254. F
Medicina di Sale, è vsata dalli Negri per cõseruarsi dal la putrefattione del sangue. 100. E
Medicina al mal Francese, & alla Rogna, vsata dalli Negri nell'isolla di S. Thome. 118. D
Medicina alla febre, al fluſſo, alle ferite, & per purgarsi il stomaco, vsato da Malabari. 331. B
Medicina, alla Lebbra. 93. D
Medicina vsata in Barberia, contra la peste. 10. E
Medicina alle ferite vsata da Malabari. 331. B
Medicina p efficcar le superfluità del stomaco, cõfortar il cuore, & scacciar ogni vẽtosita, vsata da idiani. 299
Medicina alla febbre, vsata dalli Negri dell'Isola di San Thomè. 118. D
Medicina per euacuar il stomaco, vsata ĩ Calicut. 162. B
Medicina alle piaghe vecchie incancherite. 93. F
Medica herba, vedi Farfa. 73. C
Medi popoli, vicini alli Cossei. 273. F
Medaglie d'oro, d'argento, & di piõbo con lettere egittie, & teste delli Re si ritruouano ĩ Manf Loth città d'Egitto. 88. D/in Deusen città di Numidia. 75. F
Medusa, Regina delle Gorgone vccisa da Perseo. 112. D
Medua, città nell'Africa, posta ne confini di Numidia dominata da Barbarossa Turco. 62. E
Medadune, città posta fra terra, delle principali di Cabaia, 327. B
Meggeo Città in Africa, posta sopra vn monte altissimo, signoreggiata da vn valoroso caualiero della casa di Muachidin. 52. F
Megesa mõte in Africa, habitato da tessitori di tele. 55. A
Megerada fiũe nell'Africa, sua origine, & terimi. 90. D
Meilech figliuolo di Salomone, & della regina Saba, & sua Historia. 250. C
Mele in molta quantità in Africa. 12. C/15. C/16. D/23. C/26. D/49. B/53. A/63. C/nel Regno di Senega. 105. C/in Quiloa. 289. E/nell'isola di sã Lorẽzo. 178. B/ĩ Calicut 159. B/in porto santo. 97. E/In Timor. 419. C/in Zeila. 155. E/in Ethiopia. 254. E/in Bengala. 313. E
Mele biãchissimo, duro come pietra nel regno di Tigremahon. 206. F/in Tagodast città d'Hascora 23. C
Mele fatto da mosche tte, minori delle formiche, nelle Molucche. 368. A
Mele cauato dalle carobe ĩ Africa, et vsato nelli cib. 58. e
Mela città antica nell'Africa, edificata da Romani. 68. F
Melli regno de Negri in Africa, tributario a Tombutto: & suoi termini. 78. B
Melli, Casale di sei mila fuochi; ne regno di Melli. 78. C
Melitta, città nella costa d'Africa fuori del stretto di Gibraltarra edificata da Hãnone. 111. E/esser potrebbe di quelle che hoggidi sono nel regno di Marocco.
Melegranate senza osso, in Africa. 31. A
Mele cotogne, in Africa, grosse, & odorifere. 51. F/55. B
Melaranti saluatichi nel regno di Cano, quali sono poco differenti di sapore dalli domestici. 79. D
Melloni, maturi l'Aprile ĩ Temesna. 28. B/perfettissimi nel regno di Gago. 78. F
Melapolida, frutto in Calicut sue spetie, & Hist. 161. D
Melizigara luogo, secondo Arriano. 286. F
Melegete spetie simile al sorgo d'italia, forte cõe il pepe, nascono nella costa dll'Africa verso ponẽte. 115. F
Melela, città nell'Africa posta sul mediterrano abbruciata dal re di Fessa, hora ĩ potere di Spagnuoli. 32. D
Melinde regno & città nella costa d'Ethiopia Historia del suo Re, & de suoi popoli 134. D/122. F 119. E/289. e
Melugan, isola nella bocca del Golfo Persico. 293. B
Melique d'Astus Abissino, schiauo del re di Decã, molto honorato. 329. A (Romani. 61. E
Meliana, città grãde, & antica nell'Africa edificata da
Melchias Moro pstano valoroso, gouernatore di molte terre in Cambaia, & sua morte. 327. B/297. A
Meliephta secõdo alcuni greci sono vasi di rame. 282. B
Membro vergognoso trapassato nella pelle, cun vn annelletto d'oro, vsano li popoli del Zubut. 360. F
Memphis luogo delle Piramide d'Egitto. 88. A
Menãdro, & Apollodoro regnorno in Barigazza, dopo Alessandro, secondo Arriano. 286. D
Menã fiume del regno di Siã, sua origine, & termi. 391. B
Menahaõ, terra del regno d'Ormuz. 393. B (388. C
Mequeheoan, terra del regno d'Ormuz. 393. B
Menin, città in Soria habitata da christiani quali viuono alla Greca. 148. B
Menethusia, isolà. secondo Arria. 284. B
Mercato della Città di Fessa, simile, nõ veduto in Italia Asia, & Africa, da Giouan Leoni. 42. A
Mercantie, quali al tẽpo de Romani erano portate d'Egitto per Roma. 282. A
Mercãtie quali al tẽpo de Romani erano portate in Italia dall'Indie, & dal mar Rosso. 371. B
Mercantie portate a Tarnassari a Malacca portate & cauate per le Malucche. 317. D/319. E/per Sumatra. 318. F per timor. 319 C/a Bandã. 324. B/agli Abissini. d'Europa, al Cairo, & dal Cairo, ĩ India. 324 F/che cauano, & portano a Adẽ. 325. D/che cõtratta Ormuz, con le Indie. 326. B/di Persia. 326. D/cauate, & portate di Cãbaia. 328. A/che si caricano in Malabar. 33. C/che si cauano da Malacca, & vi si portano da Bẽgala. 333 F 334. A del Pegu. 334. D/de Guzzerati, al Pegu. 335. A/di Malacca, p Siam. 335. E/apprezzate in Iãgoma, & Brema. 336. A. che si cauano, & sono apprezzate in Camboia. 336 A/di Cochinchina, che cauano, & conducono. 336. E di Malacca, & della China. 336. F/alla città di Bisnagar. 301. A/ à Zeilã. 314. C/a Caromãdel. 315. A/al Pegu 316. E/che erano cõdotte dal Zidem, a Calicut. 391. D/portate a Ormuz. 293. F/portate al Diu da diuerse pouincie. 296. F/che si cauano, & conducono all'Isola d'Argin. 99. C/d'ogni sorte, & loro prezzo nel Regno di Gago. 78. F. vẽdute ĩ Tezsa città d'Africa. 25. A Persiane d'ogni sorte nel Cairo. 83. F/buone per Calicut. 121. B/desiderate, & portate alle Molucche. 351. E apprezzate in Bornei. 364. A
Mercantie quali vanno alla Mecca, dall'India maggiore, da Banghalla, & da l'Ethiopia. 151. A

Mercan-

Mercantie d'odori, & varie ſorti Sete lauorate portate dalla China a Malacca. 180.C
Mercatãti di diuerſe prouincie quali praticano in Calicut, & delle merci che vi conducono. 126.B/161.C
Mercatanti in Calicut, qual modo tengano in cõtratta re le loro mercantie. 162.C
Meretrice nell'Egitto ſenza forbici tagliano li capelli, & radano le barbe a gli huomini. 83.A
Mergeo, fiume nella prouincia di Tulimar. 300.A
Mergeu, terra nella coſta de Canarini. 389.D
Mernizza Monte alto, & freddo in Africa. 51.E
Meroe, iſola del Nilo, hora detta Gueguere. 183.F
Meramer, città in Africa tributaria a Portogallo. 22.B
Mergo città nell'Africa edificata da Romani. 47.A
Meſſa è celebrata dalli ſacerdoti nel regno di Tigrema hon alle.22.hore. 206.A
Meſſa, & vfficii di Natale, celebrati alla Latina da Porgheſi, alla preſſenza del Prete Ianni.229.A/detta i Ercoco.190.A/nell'iſola Zubut. 360.B
Meſſa ſecondo l'vſo de Chriſtiani Armeni. 313.A
Meſſa, & ſue cerimonie, ſecondo il rito de gli Abiſſini. 193.D/194.A
Meſſa ſono tre piccole città in Africa poſte ſopra lo Oceano. 15.E
Meſi ne quali il vento ſpira nel mar Roſſo, fauoreuole alla Nauigatione d'India. 251.B
Meſi del verno nella Ethiopia. 199.A/201.A/192.B
Meſi di quanti giorni ſiano ſecõdo li Mahumettani, & Africani. 9.F
Meſſana, Iſola nel Mar Pacifico, dl Re fatto Chriſtiano, ſua Hiſtoria, & ſito. 350.A/357.C/358.C
Meſſoli, terra poſta nel ſino Gangetico detta da Moderni Curumma. 179.A
Meſambria paeſe, nella coſta di Perſia. 274.D
Meshudi ãtico ſcrittore, delle coſe dll'Africa. 77.D/91.a
Meſuare, titolo di ſecõdo grado di honore appreſſo il Re di Tunis. 67.F
Meſellata, prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano habitata da gente riccha, & mercanteſca. 72.C
Meſopotamia oue poſta. 274.A
Meſre Hatichi, cioè città vecchia nell'Egitto, creduta la città di Faraone perſecutor di Moiſe. 81. D (72.C
Meſrata, Prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano.
Meſſila Città nel Regno di Buggia edificata da Romani. 63.F
Meſchet terra di porto nella Perſia. 155.F
Meſraĩ, dicono gli Hebrei alla regione d'Egitto, da Meſrain figliuolo di Cus. 81.B
Meſettaza, Monte nell'Africa habitata da gẽte ricca, & nobile. 57.F
Meſzab, habitatione nel deſerto di Numidia. 75.A
Met, terra de Mori oltra il Capo Guardafuni. 90.C
Metteggia pianura fertile nel contado d'Algier. 62.A
Mezemme, città nella Mauritania poſta ſul Mediterrano, ſaccheggiata, & abbrucciata dal Põtefice del Cairaoan, & dal Signor di Cordoua. 50.D
Mezzagrã, città nell'Africa poſta ſul Mediterrano.60.c
Mezdaga, piccola città nell'Africa. nel piedi d'Atlante.
Mezgana, città vedi Algier.62.A (56.A
Mezeribe, luogo nell'Arabia deſerta dominato da Zãbei Arabo Signore potentiſſimo. 149.B
Mexico, hora nuoua Spagna, & ſua Hiſto.& ſito.374.C.
Michele da Sã Michele, Veroneſe Architetto eccellẽte. 373.C
MICHAIA, terra nella coſta d'Arabia felice. 278.D
Michias, iſola poſta nel mezzo del Nilo, nella quale vi è il Niloſcopio. 85.B
Miẽ Rè, cõ 22. Regni, ſogetto al grã Re dlla china.369.d
Micidiali come puniti in Teſetne città di Hea. 15.D
Miſrulhetich prima città edificata nell'Egitto, al tẽpo de Mahumettani poſta ſul Nilo. 84.C
Miglio Zaburro detto nelle Indie occidentali Mahiz, ſi ſemina nell'Iſola di Sãto Iacobo, di capo verde il prĩcipio d'Agoſto, & ſi raccoglie in 40.giorni. 115.C
Miglio Zaburro deſidera le pioggie, & è ſeminato, tre meſi nãti il verno generale, nel regno di Barnagſſo. 199.A
Miglio Zaburro nell'Ethiopia ſeminato ſopra montagne altiſſime, & dirupate. 191.E
Miglio Zaburro ſuo diſſegno, & coltiuatione, portato in Italia di color roſſo, & bianco. 385.B
Miglio biãco naſce nell'Arabia felice, chiamato Dora, & ne fanno molto buon pane. 151.F
Miguol vocabolo de Negri di Budomel, ſignifica vino di Palma. 103.F
Migindanao, ò vero Vendenao, iſola nel mar del Sur, ſua grandezza, ſito, & de ſuoi popoli. 376.E
Milleſimo de gli Indiani, & ſuo prĩcipio. 304.A/344.C
Millione d'huomini Indiani in vna battaglia. 344.E
Miliancota, città in Malabar, & ſuo circuito. 342.A
Milagolin, gentile priuato piu ricco di tutta l'india. 297.F/327.D
Mina, fiũe nell'africa, ſua origine, & ſuoi termini.90.B
Mine di Cefala, et lor Hiſto.393.A/potrebbeſi da quelle ritrare duoi milloni di mitigal d'oro. 134.C
Minerali quali ſi ritrouano nell'Africa. 94.F
Minnagara, città ſecondo Arriano. 285.E
Minnagar Iſoletta ſottopoſta alli Parthi ſecõ.arri.285.E
Minnagar, città prĩcipale dlla Scithia ſecõdo arri.285.E
Minabar, ãbraca vomitato dalle balene, & ſua hi.313.D
Mioſormo Città d'Egitto. 371.C/283.B/potrebbe eſſer Coſir 372.B
Miracoli di San Thommaſo. 312.D
Miracolo fatto da Magaglianes nel Zubut.350.A/160.D
da Portogheſi nell'Ethiopia, 201.C
Miracoli di Macometto naſcono dalle falſe operationi delli Sacerdoti della ſua Moſchea. 151.C
Mirra, in molta quãtità è portata de terra de gli Abiſſini a Camaram. 276.D
Mirra, ſuo prezzo in Malabar. 323.C
Mirra, è apprezzata nell'Ethiopia come l'oro. 200.B
Mirra non è ſtata à noi condotta la vera. 282.E
Mirrha finiſſima ſi potrebbe hauere in Cefala ogni anno dugento Cantara. 134.C
Mirabolani ĩ Cananor.158.E/in Battecala.179.A/311.C/di tutte le ſorti in Calicut.311.F/126.B/ĩ Malabar.333.C/in Cambaia. 342.A
Mirabolãi emblici, bellirici, Indi, citrini, & chebuli, ſuo prezzo in Malabar.323.E/conditi in zucchero. 323.D
Mirabolani, & ſua coltiuatione.162.B (no.354.D
Miſſiliones, capre lõghe di corpo, nel porto di S.Giulia
Mitigalo mõeta, vale vn ducato et vn terzo.100.a/100.f
MOBVSA, luogo habitato dal Re Pandione.Pli.373.E
Mopharite, tiranno ſecondo Arriano. 284.B
Moger, marinari, & condottieri delle robbe del Re di Calicut, ſua Hiſtoria. 309.E

Mohi,

Mohi, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
Molin, luogo nella costa d'Arabia deserta.
Molinari nella città di Fessa, l'arte de quali cõtiene vinti mila huomini. 36.C.D
Molucche isole dlli Garofani. Historia de lor Re, popoli, mercantie, et sito. 351.E/365. sino al. 369. A.B/377.A
Molucche sono nella nauigatione de Castigliani. 377.A
Molicchine. 283.D/sono tele indiane. 282.B
Mombazza, isola nella costa d'Ethiopia, ricchezze, & costumi, de suoi popoli. 122.F/289.D
Monete del regno di Tunis. 68.C/del territorio di Segelmesse, & loro valore. 74.A/di Tõbutto. 78.C/della Sumatra. 166.F/che si spẽdono il Calicut. 120.A/di Ormuz. 188.A/che spendono gli Azanaghi. 100.F/di Narsinga. 301.B/159.C/di Decã. 158.A/di Bãdã. 167.E/di Cota. 332.C/di Bengala. 334.D/del Pegu. 334.F/della China. 318.A/363.F/di Cambaia. 327.C/di aprob a ni 339.E/di diuersi luoghi delle Indie. 344.C
Moneta, nõ hanno di sorte alcuna, li Negri di Senega, ma contrattano cosa per cosa. 104.F
Montagna di christo, nel porto di San Giuliano. 353
Mõtagna nell'Arabia deserta nella quale habitano circa. 5. mila giudei circõcisi & nimici a Mori quali vãno nudi, sono Negri, & di longhezza. 5. palmi. 149.F
Montagna nell'Arabia deserta sopra laquale li Mori fãno sacrificio alli patriarchi Abrahã, & Isaac. 141.D
Montagne nel regno di Cambaia nelle quali si cauano le Corniole, Calcedonij, & Diamanti. 157.B/nel Regno di Decam. 158.B
Montagna nel Regno di Bagamidri abbondantissima di Argẽto qual p forza di fuoco posto ĩ vna sua grotta, cola, & scorre purgato in verghe. 250.A
Mõtagna nel regno di Damute altissima, et molto fredda, nella quale sono dal Prete Ianni mãdati gli huomini che vuole che muoiano presto. 246.C
Mõtagne aspre, & sassose, cõ valle profondissime, quali hanno principio nel regno di Amara, & scorrono sin sopra il Nilo. 220.A
Montagna simile à quella di Testacio di Roma in Alessãdria, nella quale si ritrouão molti vasi ãtichi. 82.c
Mõtagna posta nell'estrema pte dl regno di Adel, nella quale gli huomini vi muoiono in 5. giorni di febbre. 246.A
Mõtagna altissima di sasso, posta a mã sinistra nel vscire della bocca del mar Rosso. 153.A
Montagna molto aspra, che diuide il Regno di Narsinga, da Malabari. 300.E
Mõtagna nel regno di Angote, nella quale sono serrati, et guardati li figlioli dlli prĩ lãni, et sua hist. 217.c
Mõtagne altissime, circõdano la Prouincia de Malabari, & impediscono li venti. 330.E
Montagna di Treuertino, in Mauritania. 36.F
Monte Sinai è detto da Mori Turla. 291.B
Mõti vicini a Tunis, sopra li quali furno edificati molti castelli da Romani. 71.E
Monte altissimo in Zeilam, al quale i Mori vãno ĩ peregrinaggio p honorarare Adam che da quel luogo ascese ĩ cielo, Histo. dlla penitẽtia che fãno. 314.C/163
Monte altissimo nell'isola di Sã Thome pieno d'Arbori nel dẽtro dl quali vi è di cõtinuo vna nebbia, qual si risolue in acqua, con laquale li Negri adacquano li campi de zuccheri. 117.F
Monte nell'Isola Teneriffe delle Canarie di altezza miglia sessanta con fuoco di continuo. 98.C
Mõte Atlante sua natura, sterilità, qualità de fiumi, de venti & neui. 8.C
Monti dello stato di Constantina habitati da ricchi, & valorosi popoli. 71.C
Monti di Habat Regione di Africa. 49.A
Monti dello stato di Buggia. 71.C
Monti di Bona, in Africa, & suoi termini. 71.D
Monti dello stato d'Algier. 62.F
Monti del regno di Telensin. 62.F
Mõtoni, d'Egitto, la coda de quali pesa libbre cento & cinquanta. 92.E
(glia. 205.B
Monastero di San Giouãni lõtano da Chasumo sei mi-
Monasterij dẽ frati Minori d'osseruãtia habitati da huomini di santa vita. nell'isola Madera. 98.A
Monasterio in Egitto, nel q̃le S. Antonio morite. 248.F
Monastero dlla visione, suo sito, descrittione, & vita de supi frati. 194.E
Monasterio di San michele, & sua descrittione.
Monaster città ãtica ĩ Africa, edificata da Romani. 68.E
Monachi in Egitto quali nõ mangiano carne ne pesce, & sono liberalissimi verso li forestieri. 88.D
Monachi nell'Ethiopia tutti sono dell'ordine di S. Antonio Eremita. 205.D
Monache sono di Ethiopia, alcune di santa vita, et altre hanno figliuoli. 200.C
Monache viuono ne monasterij de frati nel Giapã, & salmeggiano in vn istesso coro. 378.C/381.C
Mondo, luogo secondo Arriano. 283.F
Monache sono tele Indiane. 282.B
Mongalo luogo de Mori nella costa di Cefala. 289.A
Monchrico, porto dell'isola di Madera. 97.F
Monarippa, isola nel mar pacifico, & de suoi popoli. 364.D
Monstro ĩ tutto simile a vn huomo gettato dalla fortuna sopra la spiaggia dell'Ethiopia. 114.A
Mõzãbique isola nella costa d'Ethiopia suo sito. 178.A mercantie/173.C/de suoi popoli. 289.B/122.D
Monzambique, secõdo la graduatione di Tolomeo, et ser potrebbe il promontorio Prasso. 281.C/386.C
Mori ĩ monzãbique parlano per stridore della lingua, & non per espression di parole. 173.C
Mori nel regno di Colõ fatti christiani, a persuasione del Capitã Frãcesco Alburquerque, Generale dll'armata Portogheſe. 146.E
Mori non vendono cosa da mãgiare ò bere, nella corte del Prete Ianni. 247.D
Mori huomini bestiali, come s'sinsanguinorno nelli Portogheſi, all'ĩpresa di Mahmora città ĩ Africa. 30.c
Morbo caduco, regna in Africa. 10.E
Morphea ĩfermita procede dal mãgiar troppo latte, & pesce. 89.F
Morõtobari, luogo cõ porto sicurissimo nella costa de gli Arbi 269.E
Morte di Abraã Re di Marocco, qual si precipitò con la sua consorte, in vn diruppo. 18.A
Morte del Re di Telensin. 59.D
Morte del Re di Adem. 276.A
Morte del Re del Zibit. 279.C
Morte di Abuzeijen, Re di Telensin. 58.A
Morte delli Re di Guber, Zegzeg, Cano, & Zanfara, dagli da Izchia Re di Tõbutto, Tirãno de lor Regni 79.B

Morte

Morte del Re d'Azafi. 20.F
Morte di Abuſahid Re di Feſſa cõ li figlioli, datagli da vn ſuo ſecretario. 48.F
Morte di Abubacr Re di Tunis, cõ vn ſuo figliuolo nella Rocca di Tripoli per comandamento di lahia ſuo Nepote qual vſurpò il regno. 71.A
Morte di lahia Re di Tunis in battaglia cõtra Habdul Mumen ſuo cugino, qual ſucceſſe nel regno. 71.A
Morte di Roderico Re de Gotti. 48.D
Morte di Hadulac Re di Feſſa. 47.F
Morte, & rotta del figliuolo del Re di Tunis. 7.C
Morte pl Re don Emanuel di Portogallo, deplorata cõ publica meſtitia nella corte del Prete Ianni. 241.F
Morte di Giuſeppe, ſecõdo Re dlla caſa di Marin 44.E
Morte di Giuſeppe, Re di Feſſa all'aſſedio di Telenſin, 59.C
Morte di Qualid Califa Pontefice di Damaſco. 69.D
Morte di Hernando, Magaglianes. 350.D/361.D
Morte del Signor Alfõſo d'Alburquerque Capitã maggiore dell'armata Portogheſe in India. 180.E
Morte del Soldano d'Ormuz ammazzato dal ꝓprio figliuolo, inſieme con la mogliere & 9. figliuoli. 156.B
Morte del Principe di Segelmeſſe, datagli da Mahdi Heretico. 69.A
Morte del Signore di Mezémie, città nell'Africa. 50.E
Morte del Signor di Caphſa, città nell'Africa. 76.B
Morte di Ezzeranghi, capitano del Re di Feſſa. 26.F
Morte di Beiezid ꝓdicatore, & vn ſuo figliuolo, all'impreſa contra Mahdi Califa del Cairaoan 68.F
Morte di Barbaroſſa Re d'Algier. 61.E
Morte di Iſaac, figliuolo di Abrahã Re di Marocco. 18.a
Morte data a gli ambaſciatori dl Re di Feſſa, nella città di Anfa. 27.F
Morte di Selim Eteumi Arabo tiranno d'Algier. 62.C
Morte di Matheo ambaſciatore della Regina Helena, al Re di Portogallo. 192 D
Morte data à vn Capitano del Re di Feſſa in preſenza del Re. 54.F
Morte di duoi Milaneſi, quali faceuão artiglierie al re di Calicut, ammazzati da Mori. 171.A
Morte riceuono volũtariamẽte per diſpoſitione d'vna loro legge li popoli dll'iſola di Lãbolo, doppo che hãno viſſuto vn certo preſcritto tempo. 174.F
Morte miſerabile fanno li Canarij dell'iſola Teneriffe, per honorar il loro nuouo ſignore. 98.E
Morte data à tre mori p hauer veduto vna Vacca. 140 f
Morte crucioſe date alli rei nel Cairo. 86.C
Morti & cerimonie vſate degli Abiſſini in dargli ſepoltura. 198.A
Morti cõe ſopolti, ſecõdo il rito dl Giapã. 378.E/379.D
Morti mangiati da proprij paréti, & amici p dargli honorata ſepoltura, & con qual cerimonie 317.E
Morti cõ qual cerimonie honorati, nel regno di Benomatapa. 393.D
Morte del Re di Benin, cõ qual ſtrano modo honorata dalli ſuoi cari amici, & propinqui. 115.D
Morti, & cerimõie circa ciò oſſeruate nelle Indie. 349.a
Morti tutti ſono abbruciati nelle terre de Gẽtili. 317.E
Morti con qual cerimonie honorati nel Zubut. 360.F
Morti cõ qual cerimonie honorati in Tarnaſſari. 164.F
Moſal, tele ſottiliſſime de lequali li gran maeſtri Turchi ſene ſeruono ſopra li Dolpaoni. 83.F. (270.F
Moſarna porto ſicuro, nella coſta degli Icthiophagi.
Moſcophagi, popoli ſecondo Arriano. 283.D
Moſe, doue aperſe il mare, & ſommerſe Pharaõe. 374.E
Moſca porto celebre, ſecondo Arriano. 285.A
Moſchea ĩ Damaſco di mirabile edificio, nel mezzo dl la quale vi è il corpo di Sã Zacharia profeta da Mori honorato. 148.E
Moſchea nella quale è ſepolto Macometto con i cõpagni. & ſua Hiſtoria. 150.A
Moſcouiti, hanno cõmodita di penetrar nelle indie, & venire al regno del Cataio. 373.F
Moſchette minori dlle formiche, fanno Mele nelle Mo lucche. 368.A
Moſillo luogo, ſecondo Arriano. 283.F
Moſillite, Cinanmomo, & ſua hiſtoria ſecondo Dioſcoride. 282.B
Motages popoli ne cõfini della Perſia, loro termini, & coſtumi.
Motel, iſola delle Molucche. 319.E
MVACHIDIN, caſa regia in Africa. 52.F (ri. 88.A
Muhallaca città d'Egitto, poſta ſul Nilo fertile di datte
Muhazzimini, voc. Africano, ſignifica incantatore. 39.F
Muhaiſira, città in Egitto poſta ſopra il Nilo. 88.A
Mucamẽ, figliuolo di Heſſẽ Re di Tunis, ſcacciato dal popolo. 71.A
Mucare, luogo nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia felice. 280.A
Muchoa, marinari molto pratichi dl mare, in Calicut, ſua Hiſtoria. 309.D
Muchi, luogo nella coſta d'Arabia felice. 280.A
Muda, faraba, porto nella coſta di Cambaia. 276.D
Mugora, luogo con buon porto nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia. 279.D
Mugairibi di Granata, ſcrittore nell'alchimia. 41.D
Mulullo fiũe ĩ Africa, ſua origine, et ſuoi termini. 90.A
Muluua fiũe nell'Africa, ſua origĩe, et ſuoi termi. 90.A
Mulati, ſono detti nell'iſola di San Thome, li figliuoli di padre bianco, & madre negra. 116.F
Mumia vera, è humidita de corpi imbalſimati, cõ olio cocotrino, & myrrha. 324.D/ſi compone nel mare dell'arena. 150.E
Mãmuna, panni di bãbaggio, fatti in Bẽgala, molto eſtimati per far camicie. 315.F
Munfia, iſola poſta fra San Lorẽzo, & la coſta d'Arabia & de ſuoi popoli. 281.D
Mũſia città d'Egitto poſta ſopra il Nilo in potere di Suliman Re de Turchi. 88.D
Munia città nell'Egitto, poſta, ſopra il Nilo. 88.C
Munacem, terra di porto. nel regno di Decam. 299.A
Munaſid, titolo di primo grado appreſſo il Re di Tunis. 67.F
Muro città nella coſta dell'Africa, fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hãnone. 111.E/eſſer potrebbe di q̃lle ch'oggidi ſono nel regno di Marocco. 113.a
Murchat, biſcie del capello venenoſiſſime, & ſua Hiſtoria. 311.C
Murhina pietra molto apprezzata da Romani. 283.D/ſua Hiſtoria. 282.A
Muſe, figliolo di Noſair capitão di Qualid califa Signore di Damaſco, all'ĩpreſa cõtra le citta di Ponẽte, 69.c
Muſa porto del mare Roſſo nella coſta d'Arabia. non molto lontano dal porto d'Hali. 372.C
Muſa frutto, dtto nell'iſola di Sã Thome Abellãa. 118.B
Muſe, frutti ſuauiſſimi naſcõo nelle ripe del Gãge. 339.f

in The-

in Thebe. 83.A
Musa, frutto, secondo Macomettani, fu q̃llo, che Iddio vietò ad Adamo, & Eua, sua Historia. 95.B
Muschio ĩ Calicut. 120.F/in Lãgoma. 336.B/nella China 369.D/320.D/nel Cataio. 294.A/in Aua & sua Historia. 317.B/334.D/316.E
Muschio buono, & suo prezzo *in Malabar*. 323.C
Muschio nõ falsificato dura *in* bontà. 10. anni, odorato fa vscire *il* sangue dal naso. 156.E
Musici *in* Bengala di cantare, & sonare diuersi instrumenti con grand'arte. 316.B
Mustagnin, citta in Africa posta sul mediterrano. 60.D
Motir isola dlle Molucche, & sua Historia. 365.D/552.A
sito. 368.B
Muza, luogo, secondo Arriano. 283.D
Muza, terra, secondo Arriano. 284.D
Muziri, luogo nella Limirica, secondo Arriano. 286.F
Muzziro. 372.A/286.F/ò zizero fiume, & porto dell'India, in quanta altezza postoda Tolomeo. 372.A
Muzziro, luogo nella costa d'India come situato da Tolomeo, & esser potrebbe Anor sopra la costa di Calicut. 372.A

NABI significa profeta Macometto. 150.C
Nabam terra del regno d'Ormua. 293.A
Naeri soldati fidelissimi del Re di Calicut molto honorati, & priuilegiati, Historia. 330.F/306.C/308.309
Nafila sanctã, appresso li Macomettani, sua Histor. 84.F
Nagotana, città nella costa di Decam. 389.B
Nagha edificio mirabile *in* forma di serpẽte, nel q̃le il Re della China sfrascia veder à suoi popoli. 369.C
Nagũdij, fiume nella costa di Calicut, sua origine, sito, & termini. 389.B
Naciquepatan, terra nella costa d'Orixa. 390.E
Nahor, terra nella costa di Bisnagar. 390.C
Nahel, fortezza del regno d'Ormuz. 292.F
Nambiadora, christiano Re di Colom, obediẽte al Rẽ di Portogallo. 146.B
Namone panno di Banghalla. 161.C
Nanquij, prouincia maritima della China. 391.D
Napoli antica città in Africa, posta sul mediterrano, edificata da Romani. 68.C
Naranci al tempo de Romani, erano portati di Media, & Persia, ne fiorentini nauano in Italia. 375.C
Naràci li migliori dl mõdo nella costa di Melinde. 123.a
Naràci dolci & garbi, di tre, & quatro sorte sapore, in Zeilam. 313.E
Narratione dl cõpagno del Barbosa, qual fu sopra la naue Vittoria, che circondò il mondo. 370.C
Narbadà, notabile fiũe di Cãbaia, & suoi termini. 389.C
Narãgia, castello nell'Africa, destructo da Portogheſi. 48.C
Nariga regno nella costa di Malabari, historia d'esso, & sua pulicie, et città, et termini, costumi di suo Re, et d'suoi popoli. 116.B/135.C/299.F/300.301.302.303.A.B/330.C
Naso trapassato con vno anello portano li Negri del capo di Bagueq. 320.E/m.C
Nasi trapassati con vn fil d'oro, & in q̃llo vna perla pẽdente. 301.D
Nasso dl q̃le sfornisce nauole nell'isola Madera larghe & longhe, delle q̃li sfornisce tutto Portogallo. 198.a
Nasari, moneta d'argento del Regno di Tunis, & suo valore. 68.C

Natiuità di Macometto. 20.E
Natiuità di Macometto, & come è honorata in la città di Fessa. 39.A.B
Natura cucita alle figliuole in Mazzuasin che sono maritate. 290.E
Natura trapassata con vno anello portano p grãdezza le donne del capo di Sagres. 110.E
Nauigatione di Nearco capitão di Alessãdro dell'Indo fino nel golfo pfico scritta da Arriano Greco. 269.A
Nauigatione di Hãnone capitano di Carthagenesi, fuori del stretto di Gibralterra 111.D
Nauigatione di Vasco di Gama capitano dell'armata dl Re di Portogallo fatta l'anno. 1497. oltra il capo *Buona speranza fino* à Calicut. 119.D
Nauigatione del mar Rosso alle Indie orientali, scritta per Arriano Greco. 283.B
Nauigatiõe dl capitã Pietro di Sintra Portogheſe. scritta per messer Aluise da ca da Mosto. 110.C
Nauigatione del capitan Pietro Aluarez, scritta per vn pilotto Portogheſe. 121.D
Nauigatione verso l'Indie Orietali, scritta per Thome Lopez Portogheſe. 133.B
Nauigatione di Iambolo mercatãte tratta da i libri di Diodoro Siculo. 174.B/discorso sopra il viaggio che egli fece à qual parte fosse trasportato. 175.C
Nauigatiõe all'Isola di San Thome, posta sotto la linea dell'Equinotiale, mãdata al conte Rimondo della Torre Veronese. 114.D
Nauigatione di Hãnone celebrata da Greci, & da Latini, e dlle piu ãtiche, dlle quali si habbia notitia. 112.B
Nauigatiõe alle Indie Orientali, & frequẽtata, & conosciuta al tempo de Romani. 281.B/371.B
Nauigatiõe per la costa dll'Ethiopia, & massime oltra il capo Buona speranza, à dritta linea verso il polo Antartico è prohibita da Portogheſi. 114.B
Nauigatiõe, col bossolo, & carta marinarezza intogni-tal tempo di Plinio. 372.A
Naue cinque, ò sei di spetiarie vengono di ordinario à Lisbona. 373.B
Naue vna de Genouesi, dette di gabella al Re di Telesin. 15. mila ducati d'oro. 59.A
Naue de Mori cõ gran ricchezza cõbattuta, & presa da Portogheſi. 136.F
Naue vscede Mori della Mecca, cõ grã ricchezze d'oro, spẽse nel mare Rosso dadõ Hettore di Siluiera. 252.F
Naue di Mori armata, & con molta gente presa da vna caratella di Portogheſi, à requisitiõe del Re di Calicut. 125.C
Nauili Peticouori, sono fuste di 50. remi, cõ 60. dlli qua dl nauigò Hannone fuori del stretto di Gibralterra. 111.D
Nauili Indiani di diuerse spetie ĩ Malabar, & sua Historia. 161.E/310.F/332.B/di Cambaia 317.F/de China. 320.E
Nauili furno creduti dagli Azzanaghi la prima volta che gli viddero vccelli con ale bianche. 99.F
Nauilio d'Harais, pueblo l'Africa, et sua origine. 46.C
Naura, luogo mercantesco secondo Arriano. 286.F
Nauca isole habitate nel golfo di Bengala vicine alla Sumatra. 318.E
Nauchin, città delle principali della China. 369.B
Nazalig, castello in Numidia. 74.E
Nazaret, monastero nella terra di corcora nel regno d Tigre-

Tigremahon. 207.C
NBARCO capitano dell'armata d'Alessãdro dall'Indo, sino nel golso Erithreo.269.A/coronato da Alessandro. 274.B
Nelcinda luogo sopra la costa di Calicut, secõdo Arriano.286.F/detto da Plinio Necanidõ. 372.E/& da Tolomeo Nelcinde. 372.C
Nebbia circõda vn'arbore nelle Canarie, & si risolue ĩ acq̃, bastãte p il viuere d'habitãti, et di animali 352.F
Necaus, città nell'Africa edificata da Romani. 64.A
Ned Roma, città in Africa edificata da Romani. 58.E
Ned. vocabolo Africano, suona quanto nel latino similis. 58.E
Nesta città nel deserto di Numidia edificata da Romani destrutta dal Re di Tunis. 75.E
Neszaoa, sono tre castelli in Numidia habitati, et popolosi. 76.C
Negri quali non si lasciano vedere, ne parlare, come cõ trattano mercantia di sale con altri negri, & della statura di q̃lli che furno pigliati p hauere di loro cognitione. 100.C
Negri dl regno di Bẽi si sepeliscono viui cõ il loro Re morto, per fargli seruitu anchora in morte. 115.D
Negri nella Numidia, non sono p cagione dell'aere del clima ma per generatione della madre. 75.C
Negri nella costa dell'Africa quali adorão, la prima cosa che veggono quel giorno. 115.F
Negri dlla regione di Gaogao sono christiani come gli Egitij. 77.E (perto. 77.E
Negri di Gualata, con le loro donne portano il viso co
Negapatam, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Nembrot, dominatore di tutto il mõdo p testimonio di Macometto. 45.C
Neptano, luogo nella costa di Carmania. 272.C
Nesr, vccello il piu grande che si troui in Africa, & sua Historia. 94.D
Nestore heretico, dal quale hebbero prĩcipio i christiani Nestorini. 342.E
Nespolo di Calicut di color bianco. 161.D
Neue tutto l'ãno in Africa.16.D/19.F/24.A/27.A/ 55.B/ per qual causa esser vi possa. 267.F
Neue non è (ne vi neuiga mai) nella Ethiopia. 254.E
Neue non si vede mai, fra li Tropici. 261.B
Neui che s liquefãno nella Ethiopia, sono causa dl crescimento del Nilo, secõdo Anassagora Phisico, et Euripide. 263.A
Neui si dileguano appresso di noi quãdo il Sole entra nel Tauro, & è dstante gradi.50. 265.A
Neui cõe se generino, & d q̃l vapori si vniscano.267.C
Neui se possono crearsi nella Ethiopia. 267.F
Neui, & tẽpeste se possono esser nella Ethiopia, ò nò. 267.C
NICONE fiume, secondo Arriano. 284.A
Nicolo Brãcaleone pittore Venitiano ĩ Ethiopia mariato, & ricco di possessione, & vassalli. 123.A
Nicolo de Cõti Venetiõ, et suo viaggio nelle ĩdie.339.e
Nicoli pietre nelle Isole vicine à Zocotora. 292.C
Nidã Elmule, consigliario di Casellagh Imperatore de Turchi, suscitò la setta di Elharit Ibnu di Bagaded.
Nido del pappagallo, & sua Historia. 104.D (40.d
Nisisa monte in Africa, habitata da gente rustica. 19.C
Nissis, fiume d'Africa, nasce nell'Atlante, vicino à Marocco. 89.D
Negromãti nella Giaua maggiore.319.B/in India.343.C
Niger fiume, suo principio, & suoi termini, opinione hãno li Africãi, che ci sia vn ramo del Nilo.1.c/detto da Mori Senega, è vn ramo del Gion.101.A/mesi del suo crescimento.78.B/cresce col Nilo.264.D. 116.C
Nilo, sua origine & Historia.249.F/è causa della inõdatione dell'Egitto.254.D/Discorsi, sopra il suo crescimento. 261.D/264.B
Nilo, Historia del suo crescimẽto, corso, origine, et Animali.91.a.b/81.e/nel Cairo cresce alli.17. Giugno.262 B/Historia.324.a/è vn ramo dl Giõ.101.B/oltra il Cairo, come faccia il corso verso il Mediterano, 80 F/nõ è nauigabile oltra la città d'Assuã, posta nel confine di Nubia.89.B/80.D/profondissimo, & posto fra grãdissimi monti. 220.A.B
Nilo, & Niger, ragione del loro crescimẽto, secõdo il Fracastoro. 266.E
Niloscopio, colonna del crescimento del Nilo. 85.B
Nilichilam, terra di Cananor. 389.D
Niloptolomeo, luogo secondo Arriano. 283.F
Nilixoram, porto del Regno di Cananor. 332.C
Nimpo, città della China, nella parte di Chequeã.388.C/391.C
Nino, città altre volte grande, & felice. 274.B
Ninxit, in lingua Giapanese, significa Core di verita, et è il nome di vno de primarij litterati, & di buona vita del Giapan. 382.F
Nirabaxi, frutto dell'arbore Baxana, mirabile cõtra vẽneni. 303.E
NOCEVAMOR, isola nel mare di Bandan. 368.C
Nobilta, degli Antichi Egitij, ĩ qual parte si rirrouasse anticamente. 81.C
Noci moscate nell'isola Sandai.341.C/nelle Molucche. 366.E/in Bãdan, &.352.A/quantità che se n'accoglie. 370.E/prezzo ĩ Calicut, & in Bãdan.323.D/Historia. 167.E
Noccore fiume in Africa diuide Erif da Garet. 50.D
Nome proprio, non pongono gli Abissini senza significato. 226.D
Nome proprio, nõ si pongono li popoli del Regno di Borno. 80.A
Nomi di Signori principali gouernatori nel Regno di Siam. 335.F
Nomi di tutte le dignita prĩcipali & officij, appresso il Soldano del Cairo. 87.C
Nome di donne dell'Arabia felice. 154.C
Norbante, città nell'Arabia, fuori del stretto. 388.E
Nornodeste, è il vento fra Tramontana, & Greco
Nosari, città nella costa di Cambaia. 389.C
Nosala isola consacrata al Sole, nella costa degli Ichthyophagi, habitata da vna ninfa delle Nereide, & sua figuola. 271.E
Notte di vn hore, et mezza, li primi giorni del mese di Luglio nel paese di Gambra. 107.C
Notte di quattr'hore, del mese d'Ottobre, nel stretto di Magaglianes. 355.A
Nottole nel Regno di Gambra, grãde piu di tre palmi. 109.D
Notuceras colfo, vedi il corno d'Ostro. 112.A
Notatori eccellentissimi sono gli Negri, & delle lor pruoue narrato da messer Aluise da ca da Mosto. 102.C
Nouella piacevole, & amorosa, scritta da Giouãleone Afri-

Africano. 55.D
NOVELLE ſcritte da Giouã Leone Africão in ſua diſe
ſa per ſcriuere l'Hiſtoria Africana. 11.E.F
Nuoua Spagna ditta Mexico, et ſua Hiſtor. et ſito. 374.C
Nuoua Frãcia di Iacques Carthier, Hiſtoria di ſua gran
dezza, fertilita, & ſito. 374.C
Nuoua foſſa, luogo ſecondo Arriano.
NVBIANI popoli gia chriſtiani, nelli confini di Can
fila & Daffila verſo l'Egitto. 200.F
Nubia regno de Negri nell'Africa, & ſuoi termini. 80.d
Nubij popoli gia chriſtiani, hora ſenza alcũa religione
hanno deſiderio di ritornare alla fede, ſito del loro
ſtato. 250.B
Nucopora iſola vicina alla Giaua, nel mezzo della qua
le arde vn continuo Vulcano. 319.C
Nuſuſa monte del regno di Tunis. 71.E
Nugo ſemenza ſimile al fiore qual naſce nelli forméti,
detto Gioton, del quale ne ſanno olio nel Regno
d'Angote. 108.C
Numpoclo dicono li Malabari à rubini del Pegu. 320.F
Numidia, ſuo principio, & termini, & diuiſione. 1.B
Numidia, ſue ſtagioni & qualita de ſuoi terreni, & co
me mercanteggiano con gli datteri. 9.F
Numidia acquiſtata da Romani. 74.A (5.E
Numidi, quali popoli ſieno lor habiti, coſtumi, et cibi.
Nun habitatiõe tra Numidia, & Libia, poſta ſopra l'O
ceano. 77.A
Nuza, iſola nel mare pacifico. 364.F

OBDORA prouincia nella Moſcouia oltra li mõ
ti, detti Cathena Mundi. 374.A
Obedienze data al Re di Portogallo, dalli chriſtiani di
Mangalor. 141.A
Obedienza data à Clemente. VII. da don Franceſco Al
uarez, in nome del Sereniſs. Dauid Prete Ianni. 255.D
Obo, fiume sbocca nell'Oceano Settentrionale vltimo
termine della Moſcouia, & ſua origine. 374.A
OECHI di gatta naſcono in Zeilã, & ſono da Mori ha
uuti in molta eſtimatione. 314.B/180.A/184.B/ĩ Zei
lam. 339.C/ &.345.D
Occhio di gatta, & Topatio inſieme, in Zeilam. 314.B
Occhi di gatta, come ſi fanno. 321.E
Occhi cauati da vn figliuolo del Prete Ianni, p eſſer ſce
ſo della montagna de confinati. 218.E
Occhi piccoli, riputati molto belli dalli Chini. 320.C
Occhiali ſono buona mercantia per Calicut, & ĩ alcu
ni paeſi ſono molto apprezziati. 121.C
Oceano padre de gli Dei, ſecondo Homero. 111.D
Oceano circonda la terra ſecondo l'opinione di Srab
bone reprobata. 282.F (po de Celi. 372.B
Ocele città nell'Arabia felice 284.E/eſſer potrebbe Ca
Ocele villà, ſecondo Arriano. 284.E (374.A
Ochelaga, terra detta nuoua Francia, & ſuo inuẽtore.
Ochenõ ſimile alle noſtre nel regno di Senega. 104.F
Ocho monte, poſto in vna iſola del golfo Perſico. 273.c
ODESCARIA, città nella prouincia di Malabar. 339.B
Odia città regia de Siam. 335.C/360.B
Odoardo Galuã ãbaſciatore del Re di Portogallo, alla
Regina Heléa d'Ethiopia. 177.c/188.D/ſua morte. 385
OETABACAN iſola abondãtiſſima di argẽto vicina
à San Lorenzo, per relatione del Corſali. 178.B
OFFERTE de broccati, ſete, & oro mãdati in Hieruſa
lem al ſanto ſepolchro dal Prete Ianni. 248.C

Officij, cerimonie, et altri ordini della chieſa ſecõdo l'v
ſo delli Abiſſini.
Officij d'lla ſettimana ſanta, celebrati dagli Abiſſini, &
con qual cerimonie. 240.B
Officiali d'lli. 12. tribu dati da Salomõe à Meilech ſuo fi
gliuolo, hoggidi honorati dagli Abiſſini, cõe popo
li deſcendenti dagli Iſraeliti. 250.C
OLABI paeſe nel Regno d'Angote. 216.B
Olin in molta quantita in Africa. 51.F/55.A/65.F/68.E p
fettiſſimo. 76.B/ſuo prezzo in Sus. 15.F
Olio è buona mercantia per Calicut. 120.F
Olio di Sagu, vſato da popoli di Vendenao. 375.E
Olio di Suſimani, mãgiato cõ Antfiam, nel sõno fa mo
rire. 196.C
Olio del Cocco, vſato per medicina delle ferite da Ma
labari. 311.B (ni. 22.A
Olio di peſce Laſca, vſato per abbruciare dalli Africa-
Olio nel paeſe di Budõel, di odore di viole zotte, ſapo-
re cõe il nro, colore di zafferão, & trige le viuãde. 113.F
Olio detto Enna, col quale ſi vngono il capo li Gentili
di Calicut in vn loro ſacrificio, p hauere indulgẽtia
de loro peccati. 163.A
Olio cauato de frutti della cãnella, molto odorifero, et
per vnguenti. 339.C
Olio di Suſimani, in grandiſſima quãtità in Zeila. 155.E
Olio d'argan, meſcolato cõ olio di noci, è in vſo appref
ſo gli Africani per mangiare, & abbrucciare. 15.C
Olio fatto col ſale, da gli Ichthiophagi. 271.D
Olio di Herba detta Hena, è vſato in Ethiopia, & non
hanno oliue. 255.A
Oliue Africane, & come le colgono, & quali ſiano cõ-
formi alle noſtre, & di quali non ſi fanno olio. 9.D
Oliſippo città del Regno di Portogallo, hora detta Liſ
bona. 114.F
OMBRA non ſi vede nel mezzo giorno nell'iſola Me
roe, & ĩ vn pozzo nella città di Siene d'egitto, nel tẽ
po che è il ſolſtitio. 270.D.E
Ombre del ſole, & ſua Hiſtoria. 268.C
Ommana, luogo della Perſia, ſecondo Arriano. 285.D
Omirabih, fiume de principali d'Africa, ſua origine,
& ſuoi termini. 89.D/25.F
Oncia d'oro in Ethiopia, & ſuo valore. 200.A/245.A
Ondam Ancham, ſignore potentiſſimo, molto eſtima
to nel Règno di Decam. 329.A
Oneſicritto peritiſſimo Aſtronomo mãdato da Aleſſã
dro con l'armata, condotta da Nearco nel Golfo Per
ſico. 268.B (oſcuro. 155.A
Onero peſce maggiore del Pagro, graſſo, & di colore
Onguẽto fanno gli Barbari col quale eſſendo toccata
vna mano fa morire. 367.C
Onguento di ſeuo di Becco, et di ſucco d'herbe vſato p
fare groſſa la pelle contra il freddo nelle iſole Cana
Onor, città capo del Regno di Biſinagar. 389.d (rie. 98.D
Onor, fiume nel Regno di Garoopa. 310.A
OPINIONE di Ariſtotile nella Meteora, circa l'appa-
renza di Iris reprobata dal Veſpucci. 132.B
Opinione degli antichi, che ſotto l'Equinottiale foſſe
arido è conoſciuta falſa. 281.D.E
Opinioni di Thalete, & di Eudemo, ſopra il creſcer di
Nilo, confutate. 264.E
Opinione che li Dei traſſero origine dalli Negri. 112.D
Opiniõe di Strabõe, che il Nilo habbi atterrato tutto il
paeſe ĩtermedio dal mar Roſſo ſino al Mediterra. 282.F

Opi-

INDICE DEL PRIMO VOLVME

Opinione di Strabone, che la terra ſia circõdata dell'Oceano, reprobata. 287.F

Opiniõe hebbono gli ãtichi, che oltra la linea equinottiale verſo mezzo giorno, niẽte altro vi foſſi che vn mare larghiſſimo, ditto Atlãtico, et alcune iſole arſe. 130.B

Opinione che l'iſole Molucche habbino p Tramontana, vna gran coſta di terra ferma. 287.E

Opinione de Portogheſi, che oltra il capo Buona ſperãza à dritta linea verſo il polo Antartico, ſia gran cõtinente di terra. 114.B

Opinioni d'Hiſtorici che gli Africani haueſſero ,ppriẽ lettere. 7.F

Opiniõi diuerſe, che l'Egitto habbia parte ĩ Africa. 81.F

Opinione d'alcũi Africani, cõtra le ſciẽtie diuine. 40.d

Opinione hãno li popoli del Giapan, che tutti i peccati ſiano vguali. 377.F

Opinione degli Africãi, che i Romani laſciaſſeno molto theſoro nell'Africa 41.C

Opinioni diuerſe della città di Pharaone. 81.C

Opinione di gentili, che le donne che muoiono vergini, non vadino in paradiſo. 308.D

Oppio Thebaico, ditto da Mori Anfiã, naſce nell'Ethiopia, et nell'Arabia, hauuto in grã ꝑzzo da Mori p luſſuriare. 187.A/324.D

Oppio mãgiato cõ olio di Suſimani, nel ſonno fa morire. 296.C

Oppio fatto in Adẽ, & Cambaia, & ſuo prezzo in Calicut. 323.E

Opone Regno coſi detto da Tolomeo, poſto ſopra la marina d'Ethiopia, chiamato hoggidi Magadazo, et ſuo ſito. 175.E

Opone, terra mercanteſca, ſecondo Arriano. 284.A

Opſidiana pietra naſce nel mare Roſſo. 283.D/quãto fu eſtimata da Romani. 281.F

Opera del Meshudi Hiſtorico, nella qual tratta delle coſe mirabili, ſcoperte à tempi moderni. 91.B

Opera ſopra la legge, & fede di Macometto, di Gioũ Leone Africano. 86.C

Opere principali, & famoſe nella Cabala. 41.A

Opere diuerſe nell'alchimia. 41.C

ORATE di libbre quĩdici, nell'iſole di capo verd. 105.e nell'Africa di ſei. 66.B

Oran città & porto del Regno di Telenſin, gia freqẽtãto dalle naui Venitiane. 58.A/ĩ potere di Spagnuoli. 61.A

Oratione a Macometto, cõ qual cerimonie ſi faccia dal Signor Budomel. 103.C

Ordini delle dignita ſupreme, appreſſo il Soldano del Cairo. 87.E

Ordine tenuto dal Re di Feſſa, quando ſi riduce à ſtare alla campagna. 44.C

Ordinãza di gẽte, pompe, ceremõie dl Re di Feſſa. 44.a

Ordinatiõe tenuta dall'Albuna Marco nell'Ethiopia, nella quale ordinò. 2356. ſacerdoti da Meſſa ĩ vn giorno & con quali cerimonie. 233.A

Orea fiume, ſecondo Arriano. 285.D

Orene iſola nel mare Roſſo. 283.C/eſſer potrebbe Mazua. 281.F

Orecchie di tãta grãdezza, che vna è baſtante à coprire tutto il capo. 351.C/356.D

Orecchie ſorate attorno, attorno, piene d'anelletti, coſtumano li Negri del capo di Sagres. 110.E

Orecchie tãto grãdi, che ſopra l'vna ſi deſtẽdono, & cõ l'altra ſi cuoprono. 368.D

Orefici li migliori di tutta l'India nell'iſola di Goa.

Orfacan, città d'Ormuz. 388.E 178.D

Organa iſola nella coſta di Carmania. 273.A

Orgabra, terra poſta nell'eſtrema parte del Regno di Adea. 246.C

Oricello, herba da tingere panni, naſce nelle Canarie, & da Caleſe, ò da Sebilia è cõdotto in Leuante, & in Ponente. 98.C

Oricalcho (coſi detto, ſinò al tẽpo dlla guerra Troiana) perche tanto apprezzato da gli Antichi. 282.A

Orixa, Regno, lõghezza dlla ſua coſta, ſue città, & termini Hiſtoria di ſuoi popoli.

Oriti popoli Indiani vinti dall'eſſercito d'Aleſſandro. 270.A

Ormuz Regno, ſuo principio, città, & termini, & di ſuoi popoli. 388.E/325.F/Hiſtoria del Barboſa. 292.C/ſino al 294.D/Hiſtoria. 187.C/ſito. 179.D/tributario à Portogallo. 187.F/preſo da Alfõſo Alburquerque. 178.E/abõdãtiſſima di ple. 136.A/iſola lontana da terra dodici miglia. 338.F/323.D

Oroate, fiume nel confine tra Perſiani, & Suti. 273.E

Oro, & ſue minere nel Regno di Manancabo. 318.F/nella Giaua maggiore. 319.A/nell'iſola Solor. 320.A/Biquij. 320.E/nella Ethiopia. 324.B/quãto eſtimato in Bẽgala, & ĩ Malacca. 324.B/318.B/ĩ Caboia. 336.C/ĩ Cãpaa ĩ molta quantita, & ſuo ꝑzzo. 336.D/In Cochinchina. 336.E/nella Sumatra. 339.D/ĩ Maaracia. 339.F/nell'iſola Humunu. 356.c/ĩ Buthuã, & Caleghã. 357.b in Meſana. 358.A/peſi. 10. dati p libbre, 14. di ferro. 359 D/nell'iſola Pauiſogõ. 362.C/nell'iſola Sarãgani. 364.E/ĩ Gilolo. 366.B/nell'iſola Vẽdenao. 375.F/nell'iſola Filippina. 376.C/nell'iſola Tarrao. 376.E/Arena d'oro ne fiũi di Spagna. 385.E/ne fiumi di Benomotapa. 392.E/nelle mine di Cefala. 392.E/122.C/134.B/288.C oltra il Regno di Guangara. 79.F/nell'iſola d'Argin 99.C/nel regno dli Negri, chẽ nõ ſi laſciano vedere. 100.B/neli fiũi nella coſta dll'Africa/116.B/120.a/ nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 131.e/nella terra ferma d'Ethiopia ſopra Mõzanbique. 173.c/ dall'iſola capo Verde, ſino al mar Roſſo. 178.A/ĩ la China. 180.C/in Nubia. 200.F/ nel Regno di Damute. 249.D/nel regno delle Amazzone. 249.D/Orõ baſſo nel regno di Goiame. 249.F/nell'Ethiopia. 254.D/vicin'al Gange. 287.D/è molto apꝑzzato in Zeilã. 314.C/nel Regnò di Siam. 317.D/di Paan baſſo. 318.D

Oro in vna grotta del Prete Ianni, qual ſarebbe baſtante per comprare la Meta del Mondo. 248.D

Oro, & ricchezze dl Re di Tombutto. 78.D/baia. 392.a

Oro. 22. millioni ſpeſo ĩ vna guerra da Badur Re di Cã

Oro in Feſſa no può eſſer lauorato non eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 42.F

Orſi, nõ ſono ſtati veduti dall'aluarez nell'ethiop. 191.c

Orſa maggiore, & minore, nõ è al polo Antartico. 132.a

Orſa maggiore, et minore nõ ſi può naſcõdere da quelli che ſono in vinti gradi. 268.E

OS PICOS fragoſos, nella coſta di Buona ſperanza. 386.F

Oſſo di peſce in Tarnaſſari, di maggior peſo di. 10. cãtara. 164.B

Oſſi di datteri ingraſſano, & fanno latte alle capre. 75.c

Oſtriche con. 44. libbre di carne. 351.C.364.B

Oſtriche del Pinico ſi pigliauão anticamẽte nel porto della

della città di Melela in Africa. 52.D
Ostriche marine nell'isola felice di Iábolo, delle quali cauano porpora eccelentissima. 175.A
Ostro vẽto à noi pioggioso, nell'Ethiopia sereno. 163.F
Othman, genero di Mecometto, sepolto in Medina Talnabi. 150.B
Ova di Struzzi sono buone da mangiare. 99.C
Oue di Garze marine, dlle quali gli Portoghesi ne cariarono due carauelle sopra l'isola delle Garze, nella costa d'Ethiopia. 99.A
Oxo fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio, detto da Moderni Geichon. 362.F
Ozene, citta Regia secondo Arriano. 286.C

Paam città, capo del Regno di Siam. 391.B/317.D
Pahan, terra del Regno d'Ormuz.
Pacares nauili di Calicut di portata cõe carauelle. 332.B
Pacé, Regno nella Sumatra. 318.F/ammazzano il Re, & & dicono esser volonta di Dio. 333.E
Pacharil, riso della quarta specie di Narsinga. 300.C
Pacamuria, città in India. 339.A
Padre venduto dalli figliuoli nella Giaua, acciò sia mãgiato. 168.F
Padri, quali vendono li proprij figliuoli per farli beneficio. 116.A
Padre di. 600. figliuoli, di, 600. &. 50. 366.B.
Padre vecchio, è morto da figliuoli, acciò non trauagli piu in questa vita. 369.D
Padiglione fatto con ago venduto nel Cairo dieci mila Sarafi. 84.A
Paese, che dagli ãtichi era tenuto ihabitabile, et abbruciato dal Sole, hora è scopto verdissimo, et da molta gente habitato. 93.A
Paese di Giganti, scoperto da Magaglianes, suo sito, & Historia. 353.F/354.A
Paese oltra il monte Atlante, & sue qualita. 9.A
Paesi quidici de Negri nell'Africa, quali sono cogniti, sua descrittione, & termini, vita, et costũi de suoi popoli, et come si seciono Macomettani. 77.D
Pagelongi, popoli sudditi al Re di Manicongo. 386.D
Paglia che dura p copta di case, la vita d'vn'hóo. 254.B
Paggi secreti del Preti Iãni, sono schiaui figliuoli di Re Mori. 250.D
Pagale, litto nella costa degli Oriti. 269.F
Pagodes, case d'oratione delle Cugianem. 308.F
Pagode, antichissimo, & mirabile edificio, cõ figure di pietra nera perfettissime, nell'isola Dinari. 178.F
Pagros pesce, detto in Venetia Albero, & Coruo. 115.a
Pagaméto di oro, argẽto, ouer coralli, vogliono in Calicut per le spetierie. 120.A
Palazzo di Pharaone città nell'Africa, edificata da Pharaone nel tempo di Mose. 45.B
Palazzo di Antheo, qual cõbattè cõ Hercole, doue fosse secõdo l'opinione dlli scrittori Greci, & Latini. 113.b
Palazzo, nel quale tiene il Re di Calicut il suo theforo. 162.A
Palazzo, edificio mirabile del Re della China, & sua Historia. 369.C
Palesimondo isola detta da moderni Taprobana, secõdo Arriano. 287.B
Palepalme luogo secondo Arriano. 286.F
Paleacate città di Narsinga, detta ãticamẽte Salacẽ. 179.F
Historia di sue mercantie, & de suoi popoli. 164.A
179.D/315.D
Palimbotra città in India, alla quale Iambolo fu cõdotto. 175.B/suo sito, Historia dl suo Re, & popoli referita da messer Marco Polo Venetiano. 176.g
Paliaria, città in Malabar. 342.A
Palle d'oro fatale, nella città di Marocco. 18.B
Palendora, Re della Giaua maggiore. 319.A
Palãdura, isole nell'Indico poste altrauerso di Pananie, Cochin, & Coulam. Historia del lor Re, popoli, & mercantie. 313.B
Palma, isola delle Canarie, habitata da Idolatri. 88.C
Palme saluatiche picciole ĩ Temesnã, et suo frutto. 29.E
Palme, quali non fanno frutto in Africa. 28.C
Palestini, sono descẽdẽti di Mesraĩ, figliuolo di Cus. 2.c
Palude nella costa d'Africa nella quale erranui Elesãti al tẽpo dlla nauigatione di Hannone Carthaginese. 111.D/113.A
Palude ne Sufrãi, nella quale entrà il fiũe Tigri. 274.A
Pamile, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
Panagate, terra nella costa d'Orixá. 390.E
Paneru incantatori in Calicut, sua Historia. 309.E
Panane, terra del Regno di Calicut. 389.E
Pandarane, terra del Regno di Calicut. 399.E/311.D
Pangaiamas nauilij del Pegu. 354.E
Pananie, citta nella costa del Regno di Calicut. 311.E
Panhanes, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 392.D
Pãni Damaschi, rasi, & brocatelli lauorati nella China. 319.D
Panni di seta figurati, & di diuerse sorti, tessuti in Cambaia. 397.D/317.D
Pãni di Europa, li piu tristi valeno nel Regno di Gago, quattro ducati la canna, & li piu fini trenta. 79.A
Pãno grosso, et suo prezzo in Sus regione d'Africa. 16.a
Pane salato, è consecrato nella messa, da sacerdoti Armeni. 313.A
Pane di Locuste soccate mãgiato dalli popoli di Libia, & di Mauritania. 94.F
Pani cinque di farina d'orzo, crudi, & grossi quãto vn pomo granato, sono dati alli cameli, & con tal cibo durano in Carouana. 24. hore. 149.C
Pane nõ è vsato da gli africani se nõ li giorni solẽni. 6.d
Pane come si faccia, nella città di Tunis. 67.C
Pane in alcune parti d'Africa nõ è mãgiato se nõ nelle nozze, ò nelli giorni solenni. 73.B
Pane di legno detto Sagu, & sua Historia. 366.F
Pane d'orzo, come si cuoci dagli Africani. 12.C
Pane cõposto di panico, & acini d'vua, vsato nel mõte Benigiusep in Africa. 51.A
Panicari, maestri di spada, & targa, gioco molto esserci tato in Calicut. 307.F
Panacate, terra di porto, del Regno di Narsinga.
Papagalli del Pegu sono li piu belli, & migliori che si ritrouino. 165.E/sue diuerse spetie. 164.B/341.C/368.F/122.A/lor prezzo nelle Molucche. 368.a/319.F/loro nidi. 104.E/qual sia migliore, p appréder la fauella humana. 94.F
Papos, pelle dell'animale del muschio. 334.D
Papio, isole secondo Arriano. 285.C
Papice luogo, secondo Arriano. 286.A
Pardesi, dicono in Calicut agli Arabi, Persiani, Guzerati Coracani, & Decani, mercãti gia potẽtissimi ĩ Calicut, sua Historia. 310.F

INDICE DEL PRIMO VOLVME

Pardai moneta dl Regno di Narſinga, ſtretti d'oro, piu che li Saraffi dl Cairo hãno duoi Diauoli da vna parte, & dall'altra lettere. 158.A/vagliano vn ducato d'Oro. 159.D/329.E

Parao naue Indiana & ſua forma. 161.F

Parlamento tra il Capitano dell'armata Portogheſe, & il Re Barnagaſſo. 160.C

Parlamẽto del Re di Cananor cõ l'Ammirante di Portogallo, o rdini, ceremonie & apparati ſopra cio vſati. 137.D

Parlamẽto del Re di Colom, cõ il Capitan generale Frã ceſco Alburquerque, cerimonie, & apparati fatti p l'vno, & l'altro. 146.C

Parlamẽto dl Re di Dalaccia, col Capitano dell'armata Portogheſe. 183.E

Parola del prete Iãni, cõ quãta riuerẽza, è receuuta dal li ſignori d'Ethiopia. 199.E

Parola del Prete Iãni a Rodrigo di Lima ſopra le arme mandategli dal Re di Portogallo. 224.E

Parole cõ le quali ſono chiamati li mori alla moſchea p far Oratione. 169.F

Parole vſate nellã terra del Brefil, i Tidore, & dal Gigãte di San Giuliano. 370.A

Prauanor, luogo di grã traffico, nella coſta di Calicut. 311.E

Parapuram, porto nella coſta di Calicut. 332.B

Parangale terra, del regno di Calicut. 389.E

Partitione del mondo, tra Portogheſi & Caſtigliani, cõ auttorita di Aleſſandro. 6. 347.D

Paradiſo creduto, & da Religioſi del Giapan predicatu. 378.B/379.D

Paradiſo terreſtre, i forma d'vna città, edificato da Sed ded figliuolo di Had, in Africa. 48.B

Parthi Regione, detta da moderni San mercante. 179.D

Parthia Regione, qual ſia ſecõdo riferiſſe il Barthema. 156.D

Paradia, paeſe ſecondo Arriano. 287.B

Pargos, peſce. 128.B

Parãgone, per prouare l'oro, è vſato come da noi, in Calicut. 162.B

Paſirei popoli, nella coſta de gli Icthiophagi. 270.E

Paſira, borgo ſopra il Porto di Bãgiſara nella coſta de li Ichythiophagi. 270.E

Paſitigri fiume, ſcorre il paeſe de Suſiani. 274.A

Paſſere verdi che cantano nell'iſola di S. Thome. 48.F

Patanam, Porto del regno di Cananor. 332.C

Patamari mercanti induſtrioſi molto eſtimati in Cambaia, & ſua hiſtoria. 127.F/Pagati per ſuerginar le done in Calicut. 331.C

Patam, terra di Porto, del regno di Cambaia. 327.B

Patane, città nella coſta del regno di Siam. 391.B

Patti terra nell'Oceano Orietale, riferita dall'Empoli.

Pate terra, nella coſta d'Arabia felice. 290.A (145.E

Patale. 372.A/paeſe intermedio delle bocche del Gãge, è parte del Regno di Cambaia. 371.F

Pazzia finta da Lodouico Barthema, p liberarſi dal Soldano di Adem. 153.E

Pateniffi, città del regno di Cambaia. 296.E

Patole, drappi d'Oro & di Seta che ſi fãno nella China. 367.D

Patadi, città nel regno di Siam. 369.B

Patolas panni di Seta, et bãbagio dipinti, fatti in cãbaia 316.E/319.D

Patam iſola nel mar Indico. 185.B

Patam, Porto del Regno di Cambaia. 327.F

Patritio de Cõti Venetiano, cõſolo della nation Veneziana in Portogallo. 97.B

Patagoni, Gigãti ſcoperti da Magaglianes, & ſua Hiſtoria. 353.F

Paulo Apoſtolo, in Damaſco è chiamato da Chriſto alla fede, & tratto dall'angelo della prigione. 148.E

Paulo Iouio, Hiſtorico dottiſſimo. 390.E

Paulo da Giapã battezzato, & ſua Hiſtoria del ſtato, & coſtumi de popoli di quell'iſola. 387.E

Paulo Centurione Genoueſe, & ſuo viaggio per terra nella Moſcouia, alle ſpetierie 374.B

Pauconia città molto grãde, nell'India, et ſua hiſt. 340.f

Pauloghõ iſola nell'Arcipelago di S. Lazero. Hiſto. del ſuo Re, vitã de ſuoi popoli, & ſuo ſito. 362.B

Pauõni ſaluatichi bianchi, nell'iſola Madera. 98.A

Paxar, pietra contra veneni, & ſua Hiſtoria. 303.E

Pazzi vanno gettando li ſaſſi & ſono reputati Santi in Africa. 67.D

PECHER, terra cõ buon Porto, del regno di Fartas, & di ſue Mercantie. 292.C

Pechieri Gouernatore di Cheul, molto amico a Portogheſi. 298.D

Pecore dell'iſola Carane, mangiano peſce.

Pece materiale, & artificiale come ſi raccoglia. 95.B

Pedocchi nutriti dalli Bancani, & ſua Hiſtoria. 295.D

Pedocchi nell'iſola di S. Thomè generano li Negri, & non li bianchi. 118.E

Pedir regno principale, nella Sumatra. 319.E

Pedir, città di porto nell'iſola Sumatra. 166.D

Pedan, città nella coſta di Malacca.

Pegu regno, ſue città, & termini. 291.A/Hiſtoria del ſuo Re de ſuoi popoli, et mercantie. 534.D/316.E/165.E

Pegu, fiume, nel qual naſcono li Rubini.

Pelli dlle Gorgone portate a Carthagine da Hannone. 112.A/Et dedicate nel Tẽpio di Giunone. 112.c/cauſa veriſimile che l'induſſe portarle, & che pelli poteua no eſſere. 114.A

Pelli di caſtroni neri, ſono le tauole ſopra lequali mangiano li gran ſignori in Ethiopia. 216.F

Pelo di Elefante e groſſo, nero, lõgo vn palmo è mezzo 109.C

Pelle del Cocodrillo è di modo duriſſima, che vn falcon nerto è poco baſtante a trapaſſarla. 94.A

Pelura, detto da Tolomeo, & da moderni Capo de Comari, & ſuo ſito. 179.A

Pelagonga, città del Regno di Biſinagar, & ſua grãdezza. 339.B

Peluſio ramo dl Nilo, sbocca a Damiata nel Mediterrano. 371.C

Penda, Iſola poſta tra S. Lorẽzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 289.F/281.D

Penaze, terra del regno d'Ormuz. 293.B

Pentepoli, terra nella coſta di Biſinagar. 390.E

Penacote, terra nella coſta d'Orixa. 390.E

Penitenze di 71. giorni, ſecondo l'ordine del Giapan. 378.E

Pepe non naſce ſe non nelle Indie, Orientali. 347.A

Pepe i Cananor. 158.E/310.F/i Calicut. 116.B/120.F/311.F miglior di tutte gli altri, in Mãgalor. 300.D/i Cochi 312.B. i Coulã. 312.D/i la China. 180, C/molto buono, & bello i Quedea. 391.B/317.D/i Suma, nel regno di Pedir.

Pedir.318.F/324.F/339.D/ſ Sũda:318.F/nella Giaua mag giore 319. A/nel regno di Cha°.333E/nelle Molucche. 319.E/in. Vendenao 375.F/nella Filippina. 376.A
Pepe, & ſua coltiuatione.345.C/349.D/Hiſtoria. 311.C
Pepe & ſuo prezzo, in Calicut.312.F/120.B/nelle Maluche nella China. 320.E
Pepe lõgo in la China 180.C/in Bẽgala.315.F/in Malua detto Luli.368.D/ſ Sumatra detto Molaga, & ſua Hiſtoria. 166.E/318.F/339.D
Pepe dalla coda lõga, detto da Portogheſi piemẽta dal Rabo ſortiſſimo piu ĩ vn'oncia che l'altro in mezza libbra, è prohibito dal Re di Portogallo che ſia tratto della coſta di Guinea. 115.F
Pepe è la maggior Mercãtia, & piu eſtimata, che corra nella Ethiopia.222.A/242.c/apprezzato come l'Oro 200.B
Perle ſi peſcano in Colõ 163.C/nel'iſola Sarãgani.364.F ĩ Dalaccia.184.B/in grã quãtita et pfettiſſime ĩ Baharem.293.B/184.B/188.D/vẽgono dal Cataio, et da alcune iſole dl Sino magno.184.B/ĩ Gulfar.122.D/292.F/ĩ Zeilã.314.B/141.B/ĩ Cael.314.F/nell'iſola Solor.320.A/In Baharé.326.B/in Cochinchina.336.F/ĩ Cael.339.C/in Maarazia.339.F/in Ormuz & ſua peſcagiõe.156 A/346.B nell'iſola di Taghima.364.D/nelli Chechij. 369.D/nell'iſola ainam.391.D/121.B/nelle Vcique grãdi.288.B/non molto tonde nella China. 320.D
Perle cõe voua di oche, & voua di Tortole. 351.C/364.a
Perle minute ſono apprẽzzate nell'Ethiopia cõe l'oro. 200.B
Perle con grand'arte ſono falſicate in Cambaia. 297.E
Perſia ſua diuiſiõe, & grãdezza della ſua coſta.273.E/Hiſtoria, ſito, & termini ſecondo il Barboſa. 324.C
Perſiani, ſodomiti.293.F/Idolatri.7.C/aſtutiſſimi, liberali, & ſua Religione. 156.F
Perdonãza togliono li Mori nel tẽpio della Mecca, delli ſacrificij & cerimonie quali fanno per purgarſi de loro peccati. 157.A
Pernici di diuerſe ſpetie nell'Ethiopia. 198.B
Perſiche ſi maturano di Gẽnaio in luoghi vicini a Chaxumo in Ethiopia. 205.B
Peroſe, dicono gli Indiani alle Turcheſi. 322.C
Perſeo figliuolo di Gioue vcciſe Meduſa Regina delle Gorgone 112.D/114.A
Perperij, città nella coſta del regno di Siam. 391.B
Pera, città nella coſta di Malacca. 391.B
Perchoa ſignifica Signor de tutti, et è il nome del Re di Siam. 335.F
Peſce nel lago del regno di Amara ſimile ad vn Gõgro, molto grande & lungo con teſta horribile ſimile ad vn Roſpo, graſſo, & delicatiſſimo al guſto. 219.B
Peſci grãdiſſimi nell'Oceano Meridionale referiti dal Barthema. 173.F
Peſci volanti, in tanto numero che paiono iſole. 353.A
Peſce come porco, & ſua Hiſtoria. 122.B
Peſce è mãgiato da gli aſiali nel regno di Vlcinde. 195.B
Peſci ſono maggiori nell'idico, che nel mediterra. 171.e
Peſci di diuerſe ſpetie quali ſi ritrouano in Africa, et in Egitto.93.C/in Calicut. 120.E
Peſce dl fiume Arotã, tenuto in mano da la febre, laſciato riſana. 344.F
Peſci di forma humana, nel fiume Colchan. 341.F
Peſce cauallo nel fiume Gambra, & ſua Hiſtoria.109.C
Peſcagiõe fatta da Mahumetto Re di Feſſa nel Lago del Monte Verde in Africa. 22.D
Peſcara, ãtica citta nel deſerto di Numidia, edificata da Romani. 75.D
Peſcora, fiume di Moſcouia, sbocca nel Mar Settentrionale. 374.A
Peſo d'oro, val vn ducato è mezzo. 359.D
Peſi di Portogallo, & dell'India, come riſpondono in Portogallo. 323.E
Peſi, & miſure del Pegu. 334.C
Peſte, non è mai nelle Indie. 334.E
Peſtilenza non fu mai nell'iſola di S. Thome, & è ſtata grandiſſima nelle Iſole di Capo verde. 118.E
Peſte regna nel Cairo, p la quale vi muiono ſpeſſo dodici mila perſone. 81.E.
Peſte in Barberia, accade ogni.10.anni, ĩ Numidia doppo cenpo anni, nella terra Negra mai. 10.E
PHAROS Iſola in Egitto coſi detta al tempo di Homero, hora è terraferma congiũta con Aleſſandria detta Farion. 282.E
Phaſis fiume, detto da Moderni faſſo. 373.A
Phenice. vccello, & ſua Hiſtoria. 344.F
Phenicia prouincie alle Marine della Soria, doue hora ſono Barutti, Saeto & il Suro, dalla q̃le traſſero origine Carthageneſi. 311.A
PIAZZA delli Mercatanti nella città di Feſſa. 35.E
Piazza della città di Fez nuoua, & ſua grandezza. 42.D
Piazza della citta di Tauris in Perſia. 36.B
Pianeti adorati dalli Canarij. 98.D
Pianto de Morti, nella città di Feſſa. 38.C
Piãto del Venerdi Sãto, oſſeruato da gli Abiſſini. 240.E
Piãta alta quãto vn'huomo in Calicut, produce il frutto detto Melapolanda & ſua Hiſtoria. 36.B
Pianelle portate da gẽtilhuomini di Feſſa, & ſua Hiſto. 36.B
Picis moneta della China. 363.F
Piccinacoli terra nõ ancora ſcoperta qual ſecõdo l'opinione d'alcuni, ſi cõgiunge con la banda di Leuãte, & mezzo giorno, con la coſta del Breſil. 180.C
Pico, Iſola Delos Azores, & ſuo ſito. 370.F/173.F
Pietra con alcune macchie di ſangue, ritrouata da Portogheſi nella Chieſa di San Thomè in Maliapor, & ſua Hiſtoria. 390.D
Pietra contra veneni, & ſua Hiſtoria. 303.F
Pietra detta Tambarme, adorata da Gẽtili di Narſinga. 302.D
Pietre che tagliano, come il ferro. 333.B/122.A
Pietra, tenuta da vn Signore Maumettano, laquale eſſẽdo poſta nell'acqua, ò tenuta in bocca, preſta ſubito rimedio ad ogni veneno. 179.D
Pietra nera, et ſottile della quale ſi fanno tauole in Africa. 56.D
Pietra roſſa città nell'Africa, edificata da Romani. 45.C
Pietro Aluarez gioſe con l'Armata a Calicut & ſmõtò in terra per hauer parlamento col Re, & de gli incõuenienti quali ſucceſſero. 123.F/126.A
Pietro Nauarro condottieri dell'armata Portogheſe al l'impreſa d'Arzila 48.A/preſe et ſaccheggiò Buggia. 63.E/vittorioſo all'impſa di Trìpoli de Barberia. 71.B all'impreſa d'Elmaghdia conſtretto partirſi cõ danno. 69.B
Pietro di Couſlan ambaſciatore di Portogallo al Prete Iãni, primo che ſcoperſe la coſta di Calicut, & di tutte quelle marine. 176.E/Hiſtoria del viaggio che el

fece in Ethiopia, & per qual cagione non è lasciato partire dal Prete Ianni. 236.B
Pietro Antonio, & Giouanmaria Milanesi faceuano artigliarie al Re di calicut.169.B/come furno dalli Mori ammazzati. 171.A
Pietre di sale lucide cõe cristallo, & altre di colore vermiglio in Ormuz. 187.D
Pietre di colore del incẽso, al gusto più dolci delli fichi & del mele nel Regno di Palimbotra. 176.B
Pietre in Africa incognite in Italia. 32.C
Pietre d'altare sono con grã riuerenza portate da quattro Preti dietro la corte del Re Prete Ianni. 228.D 254.B
Pietre nere, che paiono carboni nel territorio di Segelmesse. 74.B
Pietre sette, i bucchi fatti nella faccia grosse mezzo palmo portate dali popoli scoperti dal Vespucci. 131.A dalli scoperti da Pietro Aluarez. 122.A
Piede di san Thommaso, & sua forma miracolosamẽte fatta in Coromandel. 179.F
Piede d'vn Elefante donato da messer Aluisse da ca da Mosto alla Ducheßa di Borgogna, et sua dscrittione 109.C
Pignatta rotta adosso, ò sopra la porta de Malabari è mortalissima ingiuria. 331.B
Pilora, isola deserta nella costa di Carmania. 273.B
Pilotti di due sorti nauicano nel mar Rosso. 280.F
Pilotto condotto dalle Carouane con bossolo, & carta da nauigare, per far viaggio da terra. 150.D
Pines frutti dolci molto gentili. 353.B
Pioggie di Ethiopia sono causa dl crescimẽto del Nilo. 261.E
Pioggie & diluuij grandissimi quãdo si facciano nell'ethiopia, et come si possano fare nel tempo ch'il sole è nel solstitio. 265 A.E
Pioggia, è sempre tra Tropici, doue il Sole è perpendicolare. 264.B
Pioggia come si ingeneri, & cõe si facciano pioggie, poche, mediocri, & grandissime. 265.D
Pioggia cade ogni giorno nel mezzo dl mese di Luglio insin tutto Ottobre nel paese di Gambra. 107.C
Pioggia q̃l denota carestia, & abbõdãza nell'Africa.9.E
Pipistrelli grãdi come Aquile.358.B/nel monte Atlãte, grandi come colombi. 94.A
Piperis, primo Soldano de Mammalucchi. 84.A/86.F
Pirale, isole, secondo Arriano. 283.F
Piramide di Mẽphis, sepulture delli Re d'Egitto. 88.A
Piua velita sonare dalli popoli di Senega, fu creduta esse re vno animale viuo. 105.B
Pittori bonissimi, quali dipingono figure, et ogni altra sa in Calicut.121.A/in Cambaia. 297.E
PLINIO Veronese, à q̃l tẽpo visse, & delle fosse dissegnate dalli Re d'Egitto, per la nauigatione del golfo Arabico.372.C/viaggio all'India orientale, suoi errori ne migliari.373.C/nel raccõtare alcune piccole cose dell'Africa. 91.B
Plata, fiume grosissimo, & larghissimo nella terra del Bresil, nauigato all'insu, p cẽto leghe da Sebastiano Caboto. 374.F
PODARGO fiume nella costa di Persia. 273.D
Poduca porto celebre, secondo Arriano. 287.E
Podagra, infermita rara negli Africani. 10.D
Poesia di Homero per la sua antichita fu dalli sapiẽtissimi huomini riputata la prima philosophia, et dà qll la presero tutti i loro principij. 117.D
Poeti di lingua volgare nella citta di Fessa. 39 A
Po fiume d'Italia, & delle attterationi da lui fatte in spatio di.40.anni. 282.E
Polibio Historico, scorse la costa d'Ethiopia sopra l'Oceano verso Ponente, sin all'Equinotiale per desiderio solo di vederla. 112.D
Poleas gẽtili di Caliut dl tutto maledetti, col sguardo infettano l'huomeni, & sua Historia. 310.B/331.E
Poluere p conseruar li corpi morti nel tẽpio della Mecca. 151.E
Polo isola nel Arcipelago di san Lazero. 358.B
Polli, & modo mirabile di fargli nascere nel Cairo.85.F
Ponte con.15.archi sopra il fiue Tensist, vicino à Maroco mirabile edificio. 89.D
Ponte ingenioso Rusticão, nell'Africa per passare il fiume Subu. 55.F
Pontefici sono legitimi Signori, secõdo la legge di Macometto. 43.B
Ponticam, città nella costa del Regno di Siam. 391.B
Ponaram, fiume nella costa di Narsinga. 300.A
Poggio Fiorẽtino rẽde testimonio della verita di Nicolo di Conti. 345.A
Popoli di color berettino del tutto nudi, armati di freccie col labbro forato da basso, et in qllown chiodo, ò pietra verde, ò azurra, et subiano p detti bucchi.122.A/nella terra scoperta dal Vespucci.131.A/relatione dell'Aluarez. 121.D
Popoli quali vãno del tutto nudi, & cuoprono la natura con vna guaina di legno. 141.D
Popoli dl Regno de Melli furno li primi de Negri alla legge di Macometto. 78.B
Popoli del Regno di Borno, non tengono fede alcuna, & non si pongono proprio nome. 80.A
Popoli di Mauritãia & di Libia mãgião le locuste.94.F
Popoli ch'hanno testa di cauallo, & mãgiano huomini secondo Arriano. 287.C
Popoli soggiogati & domati da alessãdro Magno.272.F
Popoli senza religione & fede. 131.B
Popoli quali il giorno nõ veggono molto Arria.285.D
Poponi non sono nell'Ethiopia. 254.E
Poppe fino alla cĩtura riputate bella cosa nel Regno di Tigremahõ.205.E/dalle dõne degli Azanagi. 100.F
Portoghesi dell'armata di Pietro d'Aluarez ĩ Calicut, assaltati da Mori, & mal trattati, & Ariscorea fattore morto.126.C/cento & 46.morti da Soliman Bassa. 279.D/morti in Dalaceia.185.D/constretti lasciare di fabricare vna fortezza sopra l'isola Gezira, in Africa. 47.C/Lapidati nel Regno d'Angote. 216.D
Portoghesi valorosi, & fidelissimi ĩ tutte le attiõi à bñficio dl lor Re. 373.c/Signori nell'Oceão Sino magno Gãgetico, Arabico, & nell'Atlãtico, & molto temuti da Mori.379.C/373.A.B/Signori di Azaamur città in Africa.22.B/d'Azafi.21.B/di diuerse città ĩ africa.22.B Signori di Tit città ĩ Duccala.21.c/di Sebta città.48.d
Portoghesi hãno prohibito la nauigatione della costa d'Ethiopia, & sopra il tutto oltra il capo Buona Sperãza à diritta linea verso il polo Antartico. 114.B
Portoghesi chiamati alla tenda del Prete Ianni, degli apparati, & ordini alla vdienza ordinati. 221.B
Portoghesi hanno prohibito la nauigatione, qual si faceua fra terra per li fiumi nell'Ethiopia. 116.B.

Porto

Porto di san Giuliano di magaglianes, Historia di suoi popoli suo sito. 349.D
Porto Sãto, isola ritrouata dalli Portogheſi sua grãdezza, & fertilità. 97.D
Porto d'Aleſſandro nella costa de gli Arabi. 269.D
Porto della concettion, nella costa bona speranza. 387.A
Porto di Calicut non è buono. 120.B
Porto della natiuità, nella noua Spagna, et suo sito. 375.C
Porto nel mar rosso del Soldano del Cairo doue scaricano le spetie che conducono da Calicut. 121.A
Porti della città di Aleſſandria. 82.A
Porta, colona di mirabile edificio, nel mar dell'arena. 150.E
Porte dette Badabaxe, poste nel confine del regno di Amara, & di Xoa. 220.B/203.C
Porpora eccellétiſſima, cauata dalle Oſtriche marine, quali nascono nell'isola felice di Iambolo. 175.A
Porobat, ambracan bianco, molto apprezzato in Palãdura, & sua Historia. 313.C
Porcellette bianche corrono per moneta nel paese de gli Azanaghi, & d'alcuni Arabi. 100.F
Porcellana, & sua Historia. 363.F
Porcellana inuitriata, lauorata, ĩ vasi ĩ Martabane. 317.a
Porcellane di qual materie composte, & come affinate da Chini. 320.D
Porca città posta tra il Regno di Cochin, & di Coulã. 312.C
Porci ingrassano oltra modo & sanno la carne sanissima, dandogli per cibo canne de zuccheri. 117.C
Porco & sua benedittiõe, secõdo il rito di Zubut. 360.e
Porcai isola vicina a Calicut. 167.A
Pou monẽta di Bengala, & suo valore. 334.B
Pozzo di acqua salmastra nel Tempio della Mecca con l'acqua del quale li Mori essendo bagnati pẽsano restar purgati da i loro peccati. 131.C
Pozzo dell'arabia deserta, secõdo li Mori fatto da S. Marco Euangelista, per miracolo di Dio. 150.D
Pozzo nell'Africa, profõdiſſimo, del quale è opinione che iui sia vn gran thesoro. 46.D
Pozon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 8.A
PRASSO Promõtorio, secondo la graduatione di Tolomeo sarebbe Monzambique suo sito. 386.D
Prasij popoli habitãti nella Regiõe di Palibotra. 176.B
Prao legno fatto come vna fusta. 62.F
Preti Iãni sua Religiõe, & cõfini del suo imperio. 121.B
Preti Ianni, hebbeno il loro primo imperio nell'Ethiopia nel regno di Barnagasso, & di Tigremahõ. 319.F
Prete Ianni si dimostra in publico tre volte l'anno. Et per qual cagione.
Prete Ianni con qual ordine alloggia con la corte alla campagna. 246.F
Prete Ianni, & modo del suo caualcare, cerimonie, & preparatione fattegli nel viaggio.
Preti nella Ethiopia, non habitano in Chiese nelle quale non vi siano anco Frati. 206.C
Precetti Christiani di Xaqua, figliuolo di Iambom Re di Cegnigo. 378.D
Prezzo dell'oro nel regno di Tombutto. 78.E
Prezzo del sale, in Tombutto. 78.C
Prezzo di diuerse sorte di spetierie, in Calicut. 120.B
Presente del Re di Portogallo al Re Dauid Prete Ianni. 190.F
Presente del Re di Portogallo al Re di Calicut presẽta to dal Capitan Pietro Aluares. 124.D al Re di Melinde. 123.A/al Re di Cananor presentato dall'Armirante Isola al Re di Cochino. 140.D
Presenti donati dal Prete Ianni all'Ambasciator, & cõpagni Portogheſi. 237.C/244.b
Presente mãdato dal Prete Ianni a Diego Lopes sechiera Capitano maggior dell'Indie. 250.F
Presẽte fatto da Spagnuoli al Re, & Regina de Burnei. 363.A/di Tidore.
Presente del Re di Ormuz, al Capitã maggiore dell'armata Portogheſe. 188.C
Presente del Re del Zibit, a Soliman Bassa. 279.A/275.D
Presẽte del Re di Persia, al Signor Alsõso d'Alburquerque, Capitan maggiore dell'armata Portogheſe in India. 180.D
Presente del Signore di Tensita al Re di Fessa. 24.D.
Presa di Tebessa città nell'Africa p il Re di Tunis. 65.D
Principe Isola lontana cento & vinti miglia dalla bãda di Leuante dall'isola di San Thomè, abbondante di zuccheri, & perche cosi detta. 116.E
Prigioni delli Rei, nella corte del Prete Ianni, & sua Historia. 247.C
Profetie hãno gli Abissini della venuta de Christiani al lor porto, & del tẽpo della distruttiõe de mori. 190.a
Profetie di Sã Ficatoro, & santo Sinoda Eremita d'Egitto, quale, hanno gli Abissini. 234.C
Prophetia di Isaia dichiarata da Sã Philippo all'Eunuco della Regina Cãdace, per la quale lei & il suo regno si feciono christiani. 203.E
Profumo odorifero, & delicato vsato nell'Africa con vna radice quale senza calor artificiale, opera mirabile effetto. 95.D
Progenie appresso gli antichi era il numero di anni trẽta. 173.B
Proclida Regione, secondo Arriano. 286.C
Prodromi vẽti Aquiloni, quãdo soffiãno, secõ. Pli. 264.E
Prouerbio in Mauritania, il cõuito de Romiti, & onde habbi preso origine. 40.E
Prouerbio in Africa tu sei valẽte come li Leoni di Agla alli quali i vitelli mangiano la coda. 47.C
Prouincia de christiani, nelli confini del mar Caspio. 188.D
Protesto fatto da Portogheſi, a Castigliani, della nauigatione alle Molucche. 377.A
PSA, linguaggio vsato in Ormuz. 293.F
PVABAR, Ambracan berrettino di palandura, & sua Historia. 313.C
Puchq radice come Reupontico, si leua di Malacca, per Siam. 315.E (317.F
Puchou, droga mercantile per Malacca, a noi incognita.
Pudripatan, fiume, & luogo nel principio del Regno di Calicut. 311.D
Pudecheira, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Pudepatana, porto nel regno di Calicut. 332.B
Pudisetania, città di Bisinagar vicina al mare. 339.B
Pugliesi, dominatori nell'Africa. 7.D
Puloan, Isola nel mar Pacifico, suo sito, & Historia de suoi pòpoli. 362.D
Puler gentili di Calicut fuggiti come scomunicati, & maledetti, & sua Historia. 310.A
Pulici in numero infinito in Africa. 14.F/27.C/nell'Isola San Thomè. 118.E
Pulici, nõ nascono nel territorio di Segelmesse. 74.A

Pulice, al quale fu fatto vna catena nel Cairo. 86.A
Puluro, terra nella costa d'Orixa. 390.E
Punta de Lupi Marini, & suo sito. 370.D
Punta di Rama, porto del Regno di Decam. 329.D
Purpurangari, città nella costa di Calicut. 311.E
Puripatam, terra di Cananor. 389.E
Purceragua, Topatij, sua Historia & valore. 322.C
Purgatorio creduto, & da Religiosi predicato nel Giapan. 379.D/378.B
Puza, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
PYRRHO monte, secondo Arriano. 287.B

QVATTAS, famiglia Regia di Fessa. 54.B
Qualid Califa Signore di Damasco, & delle ipre se ch'ei fece in Africa verso Ponente. 69.C
Quadragesima da gli Abissini osseruata con grandissime astinenze, & digiuni, 339.C
Quadelhabid, cioè fiue de Serui nell'Africa. nasce nell'Atlante. 89.D
Quedaa, terra di Porto, nel Regno di Siam, & de suoi traffichi. 317.D
Quadres, monte altissimo nell'Africa, habitato da gête valorosa. 49.D
Que, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
Quesi, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
Quelmain, città nella costa di Cambaia. 389.C
Querix, dicono gli Indiani di Malacca, vna daga lauorata nel manico di richissima Tarsia, & d'oro. 318.B
Queximi, isola nella bocca del golfo Persico. 293.B
Quiloa Regno, & città nella costa d'Ethiopia tributario a Portogallo. 135.A/suo sito, & historia del suo Re mercantie, & popoli. 387.E/289.C/134.C/122.E
Quinsij, puincia marittima della China, & suo sito, secondo Gioan de Barros. 391.C
Quinsai, città nel Cataio di trenta miglia di circuito, molto popolata. 340.D
Quilmanci fiume celebre, nella costa d'Etiopia. 387.A
Quihigenilam, zaphiri di Zeilam, oscuri di colore, & suo prezzo. 322.B
Quilacare, prouincia del Regno di Coulam. 314.F
Quuro, isola nella bocca del golfo Persico. 293.B
Quixi. isola nella bocca del mar di Persia. 293.B

RABICH, frutto d'alberi spinosi in Africa. 29.E
Rabatto, città in Africa posta sopra l'Oceano, & suoi edificatori. 28.F
Rabat città in Africa, nel principio del Regno di Fessa. 89.E
Raben, luogo nella costa d'Arabia deserta. 280.B
Rachollima terra del Regno d'Ormuz. 292.F
Racha, città in India posta sopra il fiume Racha. 339.F
Racha fiume nell'Indiá. 339.F
Rechusi, popoli secondo Arriano. 286.C
Radice del Gengeuo, & sua coltiuatione. 161.B/Historia. 345.C
Radice delli Mirabolani, & sua coltiuatione. 161.C
Radice dell'Igname, ouer Batata, coltiuatione, spetie, & come si conoscano quando sono mature. 117.A
Radice odorifera vsata nell'Africa, per delicato profumo nasce nelle riue dell'Oceano verso ponéte. 95.D
Radice venenosissima i Africa, vedi Addad herba 95.E
Radice nel mõte Atlante, detta Surnag, mirabile in far star ritto il mebro all'huomo, & di suerginare vna donna. 95.E
Ragione dell'institutione delli sacri vestimenti, espo sta al Prete Ianni da Don Francesco Aluarez. 225.A
Ragionamento cõ discorsi notabili sopra varij viaggi, per liquali si potrebbono condur le spetiarie. 373.C
Raia Sultã Mauzor, Re di Tidore, et sua Historia. 365.D
Raia Siripada, Re di Burnei, sua Historia. 362.B
Raia Abuleis, Re di Terenate, & sua Historia. 365.F
Raisalmon Turco, Generale dell'armata del Soldano contra Portogheси. 185.F
Rame, & sue minere in Afri. 20.C/72.F/nell'isola Giaua 168.B/in Ethiopia. 254.D
Rami di singularissimo artificio sono lauorati, i Sebta città d'Africa. 48.E
Ramana, città principale del Regno d'Orixa. 390.F
Ramarri con due code. 130.A
Rahona, monte in Africa, & suo sito. 49.A
Rapto fiume nella costa d'Ethiopia, & sua origine, & sito secondo in Moderni, & Tolomeo. 387.A
Rape, non sono nell'Ethiopia. 254.E
Ratena, Re di Narsinga. 301.A
Rasid, valoroso capitão di Idris, dominatore della Mauritania. 31.F
Rasid, & da noi Rossetto città in Egitto, posta sopra il Nilo, & suo edificatore. 82.E
Rasi si fanno nella China. 180.C
Rauéna città d'Italia, doue anticamẽte edificata. 282.E
Rauel terra mercantile de Mori, nella costa di Cãbaia. 297.F
Rauel fiume nella costa di Cambaia. 297.F
REAME citta nell'Arabia felice nella quale viuono gli huomini prosperosi cento &.25.anni. 165.B
Rebutes, popoli ne cõfini della Persia, & sua Historia. 326.F
Rebutì Gentili antichi Guzzarat, et sua Historia. 295.C
Recheda città in Soria, & suo edificatore. 69.D
Re. 5. quali signoreggiarono tutto il Mõdo. 45.B/48.C
Re christiani potentissimi ne confini de Rumi. 165.G
Re di Calicut, et sua Historia. 124.B/come seruito à mẽsa altamẽte, & delle cerimonie vsate da lui nel beuere. 120.D
Re di Narsinga Signore potentissimo nell'India molto amico al Re di Portogallo. 159.C/& numero delle sue moglie, quale viue nella sua morte, tutte si abbruciano. 116.B
Re di Adel estimato santo tra li Mori, per fare cõtinua guerra alli Christiani Abissini. 242.C/fuggì del Regno scacciato dal Prete Ianni. 243.A
Re di Senega, sua creatione, come si mantenghino in stato loro costumi, moglieri, & entrata. 101.C
Re di Cambaia nutrito di Tossico, & sua Historia, refe rta dal Barthema. 157.D/327.D/296.C
Re nell'Africa, non sono fatti per ellettione, ne chiamati da luogo alcuno al Regno. 42.D
Re di Fessa habitata quasi tutto l'anno alla campagna. 44.B
Re di Tombutto, è inimicissimo alli Giudei ne promette che habitino nella sua citta. 78.C
Re di Tunis tributario à Marocco, liberato, si fa chiamare Re di Africa. 56.F
Re di Fessa tiranni del Regno di Telensin. 58.A
Re di Cochin scacciato da Mori, rimesso i stato da Portogheси. 246.A

Re di Quiloa, & Mombaza, scacciati da Portoghesi. 289.E
Re dell'isola Felice di Iãbolo, essendo peruenuto a gli anni.130. volontariamente per non contrariare alla legge, si priua di vita. 174.F
Regina di Adem innamorata di Lodouico Barthema. 153.E
Regno posto fra terra verso la China alla obedièza del Re di Siã, nel quale mangiano arrostiti i corpi morti per dargli honorata sepoltura. 317.E
Regno del Prete Ianni, & sua Historia, secondo il Barbosa. 290.E
Regno del Prete Ianni si estende fino nel Regno di Tunis. 219.C
Regno gouernato dalle Amazone, & sua Historia, & sito. 249.D
Regni, & terre, quali confinano col Prete Ianni. 249.B
Regni di terra de Negri. 2.A
Regola di santo Antonio Eremita, è osseruata da tutti i frati d'Ethiopia. 248.F
Regola di Sunach osseruata da Romani i Africa quali habitano ne boschi, & luoghi solitarij, & non viuono se non di herbe & frutti saluatichi. 41.A
Regraga popolo in Africa, habita nel mõte Gebelelhadih. 15.C
Regione di Marocco, suo sito, termini, & fertilità. 16.E
Rhapte, vltimo luogo d'Azania, secõdo Arriano. 284.C
Rhada, città nella Arabia felice. 154.C
Rha fiume grossissimo, hora detto Herdil ò Volga, sbocca nel mare Caspio. 372.F
Reiner, città nella costa di Cambaia. 389.C/327.B
Rei vent imila tenuti in ferri da Sechami Soldano del l'Arabia felice, per non dargli la morte. 155.C
Religiosi qui ivi sono rispettati dagli Africii. 12.E/63.C
Religiosi di tre sorti nel Giapan, loro habiti, religione, & vita. 378.B/fino al.379.F
Religione di Monache nel Giapã & sua Historia. 378.C
Religione quattro quali si ritrouano nel Cairo, & per tutto l'Egitto. 86.B
Relatione di Iouã Gaetã, pilotto Castigliano, del discoprimento dell'isole Moluoche per via dell'Indie Occidentali. 371.D
Remi per vogare, & sua forma vsati nel Regno di Giubra. 108.E
Remedio strano vsato per bere in Libia, nel mancamẽto di acqua. 9.B
Rethorica Arabica. 13.C
Rethl, vocabulo Africano, significa libbra di once. 18. vsata in Sus regione d'Africa. 15.E
Retel, contado nell'Africa, nel confine di Mangara. 73.C
Reti corteccie sottili di palme longhe.150. passa, vsate per pigliar pesce dalli popoli Ichthyophagi. 271.D
Reubarbaro, nella China, et nel Cataio. 194.A/320.D/in Malabar. 320.F/323.E/in Cipan, & sua Historia. 369.B
Reubarbaro, nel Corasan, in grandissima quantità è apprezzato sei libbre al ducato, secondo il peso nostro. 156.D
Reubarbaro, suo prezzo in Malabar. 323.E
Reuoler gentili in Calicut, viuono ne boschi, & portano le legne alla città, & sua Historia. 320.A
RIBERA grande città nobile, & abondante di molte sorti di frutti, posta nell'isola San Giacobo di Capo Verde. 115.C
Ricchezza de gli Arabi, consiste nel numero de Camelli. 91.D
Rie, riuiera nell'Africa suo principio, et suoi termini. 2.C
Rifa città nell'Egitto. 248.F
Riga fiũe, scorre il paese di Liuonia, & sbocca nel Germanico. 574.B
Rimondo della Torre gentilhuomo Veronese, molto inteligente della Cosmographia. 112.E
Rimedio qual danno à gli ammalati di doglia di capo & di petto nella Ethiopia. 220.E
Rime de gli Arabi di Numidia, non sono differẽti dal le volgare Italiane. 6.F
Rinocerote animale, guerreggia cõ l'Elefante, & sua Historia. 340.E
Rio di Barbarini, scoperto da messer Aluise da ca da Mosto. 105.F
Rio grãde nella Ethiopia, nel quale si ritruouano Cocodrilli, & canalli marini, del quale è opinione che egli sia il Niger. 116.B
Rio dellos Camerones, & suo sito 113.F
Riso, sua coltiuatione, & specie nella prouincia di Batecala. 300.C/330.B
Riso sua coltiuatione in Calicut. 161.A
Riso negro di Mãgalor è mẽgliore, & piu sano del biãco. 300.D
Riso come si cuoca da Indiani. 362.C
Risposta data à vn Moro, à Amiraffen Capitão del Soldano. 291.D
Riuerenza, con quai cerimonie si faccia alla presenza del Signor Budomel. 103.A
Riuerenza, quale portano gli Abissini alle loro chiese. 199.B/204.B
ROBEL Signore di Balgala prouincia tributaria al Regno di Tigremahon 206.F
Rochol, città delle prĩcipali poste fra terra, del Regno di Decam. 328.F
Rodrigo di Lima col nome delli cõpagni mandati dal Re di Portogallo all'Imperatore dell'Ethiopia. 190.E
Rocca partida, isola nel mar del Sur, & suo sito. 575.E
Rocca del Soldano del Cairo posta sopra il monte Mochattan, mirabile edificio, & sua Historia. 85.D
Rocca di Caphsa città nell'Africa, edificio de Romani. 76.B
Rocas, fortezza del Regno d'Ormuz. 292.F
Ruote di acciacio, dette Cecherãy arme p gettare cõtra nimici, vsate in Dely, & sua descrittione. 503.E
Roderigo Re de Gotti, rotto in Granata dall'esercito di Qualid Califa dominator di Damasco. 69.C/cõe morto & scacciato di Sebta città in Africa. 48.F
Ruffiani ouer Tabacchin permessi nella città di Fessa. 36.E
Rogone, torrente nella costa di Persia. 273.E
Rogna regna nell'isola di San Thome, & sua medicina vsata dalli Negri. 118.D
Romiti in Africa, quali viuono di frutti d'alberi, & di acqua. 4.
Romito di gran fama nell'Africa, qual habita nel contado della città di Barrha. 60.E
Romiti della setta di Macometto, quali non prẽdono moglie, & essercitano la Sodomia. 40.E
Roposera, villa in Portogallo solitaria, & atta alla cõtẽplatione de gli studij. 97.B
Rosso fiũe largo in bocca miglia tre, nella costa di Ser-

ra Leona, ſcoperta da Pietro di Sintra. 111.A
Roſetto città, vedi Rasid. 82.E
Roſarij, ouer corone cõ.180. ſegni, & libretti vſati nel Glapan per dire l'orationi. 379.B
Roſe biãche, roſſe, & gialle d'ogni ſtagione ſi ritruoua no in Calicut. 161.F
Roſe bianche, & roſſe in Damaſco molto comendate dal Barthema. 148.E
Roſe ſecche ſono molto appizzate dagli Abiſſini. 325.E
Rotora, terra del Regno di Coulam. 389.F

Romani edificatori In Africa delle infra ſcritte Città.

Arzilla.	47.E	Napoli.	68.C
Anſa.	27.F	Neſta.	75.E
Bona.	65.A	Pietra roſſa.	45.C
Breſcia.	61.C	Palazzo di Faraone.	45.B
Beggia.	65.F	Peſchara.	75.D
Casba.	66.A	Sebta.	48.B
Capes.	69.F	Suicada.	64.B
Caphſa.	76.A	Sela.	29.B
Deuſen.	75.F	Sella.	29.F
Erachia.	68.D	Stefe.	65.F
Elhamma.	69.F	Suſa.	68.D
Gualili.	45.B	Segelmeſſe.	74.A
Lepede.	70.D	Serſer.	61.D
Mela.	64.F	Serte.	77.B
Mergo.	47.A	Tangia.	48.C
Meſſila.	63.F	Tegdemt.	62.D
Meliana.	61.E	Tendfuſt.	62.E
Mazuna.	61.F	Tebeſſa.	65.C
Monaſter.	68.E	Tobulba.	68.F
Maghilla.	45.C	Tripoli vecchia.	70.D
Necaus.	64.A	Teuſar.	76.A
Ned Roma.	58.E	Vrbs.	65.E

Romani, edificatori in Africa di molte città, & caſtella delle quali non ſi ſa il nome. 71.D
Romani edificatori i Egitto di Anthius città. 82.F/Thebe Città. 83.A/Dorote Città. 83.C
Romani, deſtruttori delle memorie Africane. 8.A
Romani, ſin oue penetraſſero nelli regni di Barbaria. 113.B
Romani ſpẽdeuano ogni anno piu di cẽto millioni d'oro, nelle coſe d'India. 372.F
Romana Orque, ſorella di Dauid Prete Ianni. 197.E
RVBEA da Tigere, naſce nell'Arabia felice. 155.D/viene di Perſia in India. 188.D
Rubani, gran notatori di Piloti nel mar roſſo. 280.E
Ruenia, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 392.D
Rubini naſcono i vna Mõtagna in Zeilam. 163.E/179.F 184.B/339.C/i Aua. & Capellam piu acceſi di colore. 314.B/334.D/345.E/317.A.C/Hiſtoria, et valore. 321.C D/nel Pegu. 179.F/317.A
Rubini ſpinelle detti da Indiani i Carapuch ſua Hiſtoria & valore. 321.E
Rubino, & zaffiro, inſieme in Zeilam. 314.B
Rubini detti da Indiani Maneca nõ perfetti come ſ'acconcino nel fuoco, & ſuo valore. 314.B
Rubini, come ſ'accõciano con fuoco, per caricargli di colore. 314.B
Rubini, di coſi viuo colore che ſ'aſſimigliano a vna fiamma di fuoco, tenuti dal Re Paleacate. 180.A

SANACAT, vocabolo Africano ſignifica quanto nel latino, fricatrices. 39 D
Saba Regina in Ethiopia, & ſua Hiſtoria. 203.C/250.C
Saba, città ſecondo Arriano. 284.C
Saba caſtello nell'Arabia, Plinio. 372.E
Sabò, monti grandiſſimi poſti alla ſiniſtra parte del ſtretto Perſico, ſecondo Arriano. 285.D
Sabaſin, città nel regno di Tigremahõ dalla quale preſe il nome la Regina Saba. 205.A
Sabayo, dignita prima appreſſo il Re di Decam. 328.F
Sabayo valoroſo caualiero, Signore di Goa. 299.B
Sabalette gran fiume, poſto nel confine del regno di Tigremahon, & Angote. 209.D
Sabel Marga, pianura nell'Africa, & ſuoi termini. 56.D
Sabbatha cirta Regia, ſecondo Arriano. 285.A
Sacrificio fino li Mori nella Mecca alli Patriarchi, Abraham, & Iſaac. 150.F
Sacrificio fa della perſona ſua il Re di Quilacare, a gli Idoli, poi che ha Regnato dodici anni, & con qual cerimonie. 314.E
Sacrificij volõtariamẽte fatti di ſe ſteſſi in Cambaia, & con qual crudel modo. 343.F
Sacrificio al diauolo, cõ qual cerimoinie ſia fatto da Brãmini in Calicut. 169.A
Sacrificij fatti da Indiani al Diauolo i Calicut alli 25. di Decẽbre, per hauere plenaria indulgẽtia de peccati. 163.A
Sacrificij fatti da Aleſſãdro nel mar Indico, alli Dei marini. 269.C/per ſalute dell'armata condotta da Nearco. 272.F
Sacerdoti Armeni chriſtiani, Hiſtoria del loro habito, & cerimonie ch'oſſeruano nelli ſacrificij della chieſa. 313.A
Sacerdoti, & loro numero nelli tempij di Feſſa città di Mauritania. 32.D
Sacalite, colfo dll'Arabia, doue poſto da Marino Tirio, & da Tolomeo. 281.A
Sadi moneta d'Argento, venti de quali valeno vn ſaraffo. 188.B
Sadrapatam, terra nella coſta di Biſinagar. 390.C
Saeto, città poſta alle marine della Soria, detta dagli Antichi Sidon. 119.A
Sagu legno, del quale ne fanno pane & olio nell'iſola Vendenao. 375.F/in diuerſi luoghi, & ſua Hiſtoria. 366.F/349.F
Sagres fortezza de Portogheſi poſta ſopra vna delle põte del capo di San Vicenzo. 110.D
Sagmatogene. 283.D/tele Indiane. 282.B
Sahid di caſa di Marin, prigione di Habdulla Re di Granata. 30.B
Saic, Abra, con l'aiuto degli Arabi diſcacciò Eſſerif tirãno di Feſſa, & foceſi Signore. 47.F
Sale nell'Iſola di Maio in tanta quantità, che ſe ne potrebbe caricar mille naui. 115.A
Sale i Ormuz lucido come criſtallo, & altro di colore vermiglio. 187.D
Sale nell'Ethiopia è apprezzato cõe loro. 200.B/& correre per moneta. 200.A/in grã prezzo nel Regno di Gago. 79.A/i Tobuto, 78.C/77.A/nel Regno di Damute. 207.A/254.D/belliſſimo nell'iſola Camarã. 392.F

Sale

Sale, nell'Ethiopia interiore, vale mezzo ducato la libbra. 95.A
Sale di pietra in Tegazza, cõdotto al Regno di altri Negri, & come cõtrattano tal mercãtia. 100.A.B
Sale di ſtemperato in acqua, è beuuto ogni giorno da Negri p conſeruarſi dalla putrefattione del ſangue. 100.A
Sale di Africa, & ſue ſpetie. 95.A
Sal Iſido, di Pietra in Ormuz. 295.F
Saline di ſale duriſſimo come marmo in alcune grotte di Libia. 77.A/in Auran monte del ſtato di Buggia. 71.C
Sala, città in Africa, nel pricipio di Regno di Fessa. 89.E
Salamone figliuolo di Dauid, dominator di tutto il Mõdo, per teſtimonio di Macometto. 41.C
Salamone di tre anni, in tre anni leuaua grandiſſima quantità di oro della mina di Cefala. 154.C
Salnitro in quantità, & incognito nel monte Deder in Africa. 17.B
Salnitro ſi molta quãtità ſe ne farebbe in Ethiopia. 214
Saluatiõe ordinaria vſata dalli nobili d'Ethiopia. 140.C
Salta, luogo nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 179.F
Salaceni, città vicini à Coromandel, detta da Moderni Paliacate. 179.F
Salario quale danno gli Africani di Libia, alli loro Giudici. 6.A
Salatru, della generatiõe del Rè Dãid, fuggendo la montagna d'Ethiopia, è inimico à Chriſtiani, & Signori di Zeila. 386.E
Saluezze iſole vicine alla coſta di Serra Leona, ſcoperte da Pietro di Sintra. 110.F
Saladino, ſua origine, & come diuenne Soldano del Cairo. 86.F
Samari, popoli idolatri nel India. 276.F
Samoryn vocabulo Gétile, ſignifica Rè in terra, & tal nõme è dato al Re di Calicut. 159.F
Sangoza porto di mare, del Regno di Dronta. 328.E
Sammarcante Regno creduto da Andrea Corſali la regione de Parthi. 179.E
Sammarcante, città groſſa come il Cairo, poſta nella prouincia detta dagli Antichi Bactriana. 196.F/316.C
San Maſſo iſola nel mare delle Molucche. 376.D
San Lorenzo, iſola ſolo cognita nelle parte delle marine, ſua grãdezza, & ſito. 373.E/Hiſtoria di ſua fertilità, & de ſuoi popoli. 389.F
San Lorenzo iſola detta da M. Marco Polo Magaſtar. 387.D
San Thommaſo, iſola nel mar del Sin, & ſuo ſito. 379.D
San Giorgio, iſola delos Azores, & ſuo ſito. 370.F/173.F
San Michele iſola delos Azores, & ſua ſito. 370.F
Santa Maria, iſola delos Azores, ſua ſito. 370.F
San Pietro, iſola nel mar Pacifico, & ſuo ſito. 370.E
Sant'Helena, iſola nell'Oceano, habitata da Portogheſi, & ſuo ſito. 370.F/173.E
San Thõmaſo apoſtolo, ſua vita, & miracoli. 31.E/Morte, & Sepoltura. 315.E
San Hieronimo, Frãceſco, Quirico, & Domenico, ſono in cognitione delli Chriſtiani Abaſſini. 227.E
Sant'Agoſtino dottore della chieſa, Veſcouo di Ippona. 651.A
San Giorgio à cauallo, è poſto ſ'tutte le chieſe d'Ethiopia. 194.E
San Spirito, chieſa de frati nel regno di Tigremahon. 206.d
Santa Croce, chieſa poſta ſopra vn mõte nel regno di Tigremahon. 205.E
San Giouanni, monaſterio de frati nel regno di Tigremahon. 206.C
San Pietro chieſa d'Angote. 209.E
San Quirico, chieſa di bello edificio in Angugui terra nel regno di Tigremahon. 206.E
Sãti principali venerati, & accettati dalli Chriſtiani di San Thommaſo. 163.D
Santi ſono adorati nel Giapã, come interceſſori appreſſo à Dio. 379.E
Santità finta da Lodouico Barthema, per fuggire di Calicut, & ridurſi all'armata Portogheſe. 169.B
Santa in Africa ſopra li Leoni. 29.D
Sanguin, iſola nel Sur, popolata, ſuo ſito. 376.E
Sangue di Drago, gomma naſce d'alcuni arbori nell'iſola di porto ſanto, & come ſi raccoglia. 97.E/in molta quãtità ne naſce nell'iſola Zocotora. 181.D/292.B
Sangue è tratto d'alcun membro del corpo per ſegno di amicitia dagli Indiani. 362.B
Sangue beuono li Mori de inimici poi che gli hãno ammazzati. 171.A
Sangue di vn animale, referito da Iambolo, qual ha virtù di cõgiungere ogni membro tagliato, & ſeparato dal corpo. 174.F
Sangue di Gallo è vſato nelli Sacrificij al Diauolo in Cadicut. 160.B
Sangu, medolla dell'arbore Ettalche, vſata dalli Medici di Africa per medicina del mal Franceſe. 95.D
Sangue in urili, ſecondo Adriano. 287.B
Sanguemal, terra detta nuoua Francia, & ſuo inuẽtore. 374.C
Sanguada, guardie de Nairi di Calicut, molto ſicuriſſimi. 308.A
Sagiacco de Turchi con 27. caualli, rope, & fece prigioni duo mila huomini. 274.E
Sanghir iſola con quattro Regni, nel mare Pacifico, & ſito ſuo. 365.A
Sanda terra di Porto, del regno di Cambaia. 327.B
Sandal, iſola nel Lantchidol, nella quale naſcono noci, moſcate. 341.B
Sãdalo nel Regno di Nubia. 80.D/in Calicut. 125.F. naſſo in Cẽderghiſia, & Odeſchiria. 339.B/in Pauconia. 341. Aſſin Coromandel. 345.D/in Pegu in Malacca. 166.B.C
Sandali bianchi, nell'Iſola Timor. 319.F/323.C/nella Sumatra. 345.F/in Timor, con quale oſſeruantia ſia tagliati. 368.F
Sandali roſſi, biachi, & citrini, dell'iſola di Timor, ſuo prezzo in Malabar. 323.C
Sangada, paeſe nella coſta de gli Arbi. 269.D
Sana, città fortiſſima dll'arabia felice, le mura della quale ſono di altezza dieci braccia, et di larghezza venti. 153.C/155.B
Sanis, vocabolo Perſiano, ſignifica Sole. 156.F
Santoa Raia, Re della China, Hiſtoria della ſua gran potenza. 369.B
Saponi di olio, & cenere di palma, opera effetto mirabile in far bianche le mani, & li pani, & è prohibito dal Re di Portogallo. 115.E
Saponi, in qual parte d'Africa non ſia in vſo. 12.E
Sarra deſerto grãdiſſimo, poſto fra la Barbaria, et l'Ethiopia,

pia, & ſuoi termini. 99.A
Saru, vcello i Calicut, di forma piccola cãta meglio del Papagallo. 162.D
Serapione, fiume ſecondo Arriano. 284.B
Sardonie, pietre in Cambaia. 339.A
Saphar, caſtello nell'Arabia. Plin. 371.E
Saranotis, panni di bambagio vergati, fatti in Bengala molto eſtimati da Mori. 315.F
Saranga iſola nel mar Indico, nella coſta de gli Arabi. 269.E
Sarangani iſola nel mar Pacifico, ſuo ſito, & de ſuoi popoli 364.F/375.F
Sarman vilaggio nell'Africa abõdante di Datteri. 72.B
Sarnagam, iſola nel colfo di Bẽgala, dirimpeto alla boca di Chatigam. 391.A
Sarnau, città habitata da Chriſtiani nel Regno del Cataio. 165.C/& iſola. 166.E/lontana da Sumatra tre mila miglia. 167.C.
Saſſi tratti cõ le frombole, ſono le arme de gli habitãti nel monte Seuſaua. 19.F
Satigam, città ſituata ſopra la bocca occidentale del fiume Gange. 390.B
Sathan, luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 280.B
Schuole di lettere per fanciulli, in Feſſa, & come ſiano ammaeſtrati. 39.A
Scaliſi, luogo deſerto nella coſta de gli Arbi. 261.D
Schedia, luogo ſopra il fiume Paſitigri. 274.B
Scarpe ſimile à quelle che portauano i Romani ſono vſate nel Regno di Guber. 79.D
Seeuo ſalato è molto apprezzato in Numidia. 75.B
Schiauo nero ammazza il ſuo padrone, & cõ la robba che gli toglie ſi fa Signore del Regno di Gago. 80.C
Schiaua di quindici anni nel regno di Gago è apprezzata ſei ducati. 79.A
Schiaui maſchi, ſono apprezzati in Feſſa venti ſcudi l'vno. 24.E
Schiaui venti, ſi danno à baratto per vn cauallo nel Regno di Borno. 80.B
Scitiffi ſono vna generatione di Mori della caſa di Mahumetto, molto riueriti da Macomettani. 187.F
Scirocco Vẽto in Libia fa ſtorpiar li genocchi, & per der la viſta. 77.B
Scorpioni, & ſerpi in Numidia dalli morſi & punture de quali ogni anno vi muore gente aſſai. 9.A
Scorpioni, quali ſubbito vccidono, in Numidia. 75.D
Scorpioni infiniti nel territtorio di Segelmeſſe. 74.A
Scorpioni molto grandi, & con le ali nel Regno di Palimbotra 176.B
Scrittura ſacra in lingua Caldea, appreſſo chriſtiani Armeni. 313.A
Scriuono da alto al baſſo del foglio nel Giapan, & con qual ragione. 380.B
Scriueno per longo del foglio gli Indiani. 344.D
Scriuono in Calicut ſopra foglie di palmiere, cõ ſtili di ferro con lettere ſecondo l'ordine noſtro. 303.C
Scriuore non coſtumano l'vn all'altro nell'Ethiopia. 254.D
Sculture di due Santi perfettiſſime, nell'Ethiopia. 211.B
Sculture de gli Antichi gentile perfettiſſime nell'iſola de Dinari. 178.F
SEBASTIANO Caboto Venetiano pilotto maggiore nella Spagna, & ſuoi viaggi verſo Maeſtro alla terra nuoua per Inghilterra, & dietro la coſta del Breſil. 374.E
il Re Catholico. 374.E
Sebta, città nell'Africa, poſta nel ſtretto, di Gibraltera detta da Latini Ciuitas, comeséne in potere di Macomettani. 48.D
Sechamir, Soldano nell'Arabia felice, humaniſſimo nõ ha mai conſentito alla morte di alcun reo, & è riputato ſanto. 155.C
Secchia in mare di leghe otto diſcoſta da Mõzambique leghe venti dietro la coſta. 134.A
Sech, vocabulo Arabo, ſignifica ſanto. 155.C
Secſiua, monte altiſſimo, & freddo in Africa. 19.F
Sedded figliuolo di Had, del quale è opinione che egli haueſſe vniuerſal dominio in tutto il mondo. hiſtoria della ſua pazzia. 48.B
Sedoa terra nella coſta del Pegu. 391.A
Segelmeſſe, ſtato nella Numidia. 1.E
Seggheme, monte di Tedle. 26.E
Segno di vittoria hanno gli Africani, vedendoſi venir due eſſerciti contra di due ſignori. 30.F
Segno, qual dara inditio della fine del mondo. 132.C
Segni quali ſi veggono a gli Abiſſini nella faccia, come & perche ſiano fatti. 198.A
Segni quali danno alli marinari inditio di terra nel mare Indico. 145.E/133.D
Segelmeſſe, prouincia nell'Africa, & ſuoi termini. 73.C.
Segelmeſſe, città nell'Africa edificata da Romani. 74.A
Sella, città in Africa edificata da Romani. 29.B
Sela città in Africa, poſta ſopra l'Oceano, edificata da Romani. 29.B
Selef fiume nell'Africa, ſua origine, & ſuoi termi. 90.C
Selilgo monte in Cheuz, prouincia del regno di Feſſa. 89.F.
Selana iſola nel mar Pacifico. 350.A
Selim Ettemmi Arabo, tiranno di Algier, morto da Barbaroſſa. 62.C
Semſul Meharif, cioè il ſole delle ſcientie, opera nella Cabala. 41.B
Semenzina da vermi, ſuo prezzo in Malabar. 323.D
Semiramis monte, ſecondo Arriano. 285.D
Semilla luogo, ſecondo Arriano. 286.F
Semede monte in Africa, habitato da gente rozza, & pouera. 19.D
Semenda, vccello detto da noi Phenice, & ſua hiſtoria. 344.F
Senſali in Calicut, qual modo tengano in contrattare le mercantie. 162.B
Sententia ſummaria data da alcuni giudici Abiſſini in materia di ſtato. 244.D
Sententia Arabe eſpoſta in Idioma Italiano. 33.A
Senega, regno nella baſſa Ethiopia, ſua grandezza, & termini. 101.B
Senega fiume. 101. A/come chiamato dal Barros, & da diuerſi popoli, ſua hiſtoria. 101.A
Sepoltura in Ethiopia fatta alla ſimilitudine di quella del noſtro ſignor Gieſu Chriſto, molto venerata in Ethiopia. 211.A
Sepoltura di Eua, fuori del Zidem. 275.B
Sepoltura di ſan Thome apoſtolo. 141.A
Sepoltura di Zacheria profeta in Damaſco. 148.F
Sepoltura di vn ſanto Africano & quãto riuerita. 28.D
Sepoltura di Giuſeppe, prima che da Giudei foſſe portato alle ſepolture de ſuoi Antichi. 84.D

Sepolture

Sepolture de gli antichi Re d'Egitto. 88.A
Sepoltura delli Re de Marin. 29.C
Sepolture delli Re di Fessa. 42.C
Sepolture di Macometto, & di Fatma sua figliuola, de suoi generi, suoceri, & nepoti. 150.A
Sepolture nel deserto di Azoad, col caso memorabile interuenuto ad vn mercatãte qual morite p la sete. 9.B
Sepolture di Abraam Imperator dell'Etiopia, di vn suo figliuolo, & di vn Patriarca di Hierusalem. 210.E
Sepoltura di Erythreo, Re della Carmania, dal cui nome il Persico è detto Erithreo 273.A
Sepoltura di Alessandro Magno in Alessandria. 82.D
Sepoltura di santa Nafissa, saccheggiata dalli Ghiannizeri, & toltogli cinquecento mila saraffi. 85.A
Sepoltura, di Mansor Re di Marocco. 29.B
Sepoltura, de Idris edificatore di Fessa. 45.B
Sepoltura di Elmadi predicatore, & di Habdul Mumé suo discepolo. 20.A
Sepoltura al Re di Benin, con qual cerimonie gli fia data. 115.D
Serra Leona montagna dell'Ethiopia Australe, & suo sito. 351.F/262.B/Historia. 116.C/110.F
Serra Leona, benche sia posta da Tolomeo in gradi otto, altro mõte nõ può essere che il Carro de gli Dei, riferito da Hannone. 112.A/115.E
Sereri, popoli Negri idolatri, nella costa di capo verde come si reggano de suoi costumi, & arme. 105.F
Sette città antica in Libia, edificata da Romani. 77.B
Seriff Essacali, Historico Africano. 27.B
Serif tirãno di Guargueslem, fortezza nell'Atlãte. 16.B
Seres popoli, anticamente portauano la seta nell'India orientale. 375.C
Serma perimal antico Re de Malabari, Historia come diuise la prouincia, & fatto Macomettano, morite nel viaggio della Mecca. 303.F
Serfel, città antichissima nell'Africa edificata da Romani, posta sul Mediterrano. 61.D
Serui, fiume nell'Africa, & sua origine. 24.F
Serpenti di due braccia cõ le ali à modo di Nottole, volano di notte, & oue lasciano cascare alcuna gocciola d'orina, amazzano, quel sopra di chi ella cade, nel regno di Palimbotra. 176.B
Serpenti cõ sette teste, et ali, che col fiato ammazzano, nella prouincia de Malabari. 341.D
Serpenti grossi come vn huomo, lõghi sei cubiti, sono mangiati dalli Mangi. 340.C
Serpi nella montagna di Narsinga cõ ali, volano, et ammazzano col fiato, & col sguardo. 300.F
Serpi nel mare Indico dãno inditio di terre; ne escono fuori piu di 30. ò 40. leghe. 115.D / sono dalle pioggie del verno in mare trasportati. 178.C
Serpi domestiche nelli monti di Ziz in Africa, conuersano nelle case come li cani, & gatti. 57.D
Serpenti simili a gatti saluatichi, che volano, & sono mangiati in Malabar. 341.D
Serpenti di diuerse spetie, venenosissimi in Calicut nõ sono offesi da Indiani, hauendo opinione, che siano spiriti di Dio. 162.E
Serpenti pigliano piacere in risguardar li fanciulli nella prouincia di Malabar. 341.D
Serpenti, & sue diuerse spetie, nella prouincia di Malabar. 341.D
Sessaia fiume nell'Afri. sua origĩe, & suoi termini. 90.C
Sesati popoli, secondo Arriano. 283.C
Sesamo, grano del quale ne fanno olio gli Egitij. 88.B
Sesecriene, isole appresso la Chersoneso, secondo Arriano. 286.F
Serta qual prende tutti li piaceri del mõdo, doppo che sono passati per gradi cinquanta di disciplina, & dicono Dio non piu ascriuergli peccato. 40.F
Setta d'Africani idólatri, quali doppo fatto vn loro sacrificio, si godeno carnalmente. 56.C
Setta qual vuole che niuno possa far errore, affermãdo che l'animo detta all'huomo adorare quello che merita essere adorato. 41.A
Setta di scelerati, quali sott'ombra di santità, vsano con le donne in publico. 41.A
Sette settatandue principale, procedono dalla legge di Macometto. 41.B
Sette diuerse Macomettane, & suoi authori, & sue opinioni. 40.F/40.B C
Setta di Ibnu Elharit di Bagaded, suo principio, & fine. 40.B
Setta, città sul stretto di Gibralterra. 28.F
Seta naturalmẽte prodotta dal verme nelli boschi, non è molto buona. 166.E
Seta domestica, & saluatica in molta quantità nella già ua. 168.B
Seta in tãta quantità nel Corasam, che in vn giorno se ne puo caricare quattro mila Camelli. 156.D
Seta migliara cento & sessantasei al peso grosso di Venetia, caricata ĩ tre mesi appresso la città di Nimpo. 391.C
Sete anticamente erano portate dall'India orientale, & in quella ancho condotte da i popoli Seres. 375.C
Sete grezze le migliori dell'India sono in Cochinchina 336.F
Sete crudelissima patita dall'armata Portoghese nel mare rosso. 283.B/287.A
Seusaon monte il piu piaceuole, & ameno dell'Africa. 51.B
Seusaua mõte ĩ Africa, habitato da popoli bestiali. 19.F
Seusaua fiume in Africa, & sua origine. 19.F
Seu, deserto, nel quale nasce il Niger. 1.E
SFACALHAT, terra nella costa d'Arabia felice. 292.d
SIJAM Regno, suoi termini, città, & Histo. 391.A/317.C
mercantie, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 335.C
Siagro promontorio. 285.B/372.d/da moderni sfacalhat & suo sito. 371.F/282.D
Sicilia diuenuta in potere del signore del Cairaoã. 69.D
Siciliani dominatori nell'Africa. 7.D
Sico, isola nel mar delle molucche. 368.A
Sichabo, luogo nella costa d'Arabia deserta. 280.
Sidon, città coli detta da gli antichi, & hoggidi Saeto, posta alle marine della Soria. 113.A
Sidiheli Berrased, rebelle alli Re di Fessa signore di Seusaon monte in Africa. 51.A
Sidibu Median, famoso santo Africano. 60.B
Sidi el Dahi, pazzo Africano, & sua Historia. 67.D
Siene città sotto il tropico di Cancro, nelli monti di Libia.
Siech Ismael Re di Persia, & sua Historia. 326.C/293.C/188.A/380.D
Sifelmel fiume di Africa, nasce nel monte Hantera vicino à Marocco. 89.D
Sifardam terra, nella costa di Decam. 389.C

Siffaia fiume d'Africa. 15.B
Signoria del mar rosso data dal Prete Ianni a Don Francesco Aluarez. 237.C
Silia fiume nel regno di Palimbotra sopra l'acq̃ del qual le cosa alcuna (p leggiera che sia) nõ puo stare. 176.B
Simon Martin Portogheſe, valoroſiſſimo Capitano cõtra li mori. 171.E
Simie bianche, & di faccia negra, maggiori di gran Cani nel regno di Palimbotra 176.B
Simie di diuerſe ſpetie, quali ſi ritrouano in Africa, & ſua Hiſtoria. 93.B
Simie in Africa. 49.F/54.F/55.E/93.B/ nell'Arabia felice. 155.D/nell'Ethiopia. 196.B
Sinarum regio da gli antichi, da moderni China. 282.F
Sinabaffi, panni di Bambagio fatti in Bẽgala molto eſtimati per far camicie. 294.A/315.F
Sino Gangetico, detto da Portogheſi colfo di Bengala, & ſua deſcrittione. 390.A
Sintacora, terra nella coſta di Dẽcam. 389.E
Sintho fiume. 285.e/è yna dlle bocche dell'Indo coſi detta al tempo di Tolomeo, & da Plinio, Sando. 282.E
Siras, città della Perſia poſta ſopra il fiume Eufra. 156.E/326.A
Siraſtrene, luochi, ſecondo Arriano. 286.A
Sirra Laſmei Elchuſne, cioè la virtu che tengono i nouanta nomi di Dio, opera della Cabala. 41.B
Sitò della città, & campagna del Cairaoan. 69.E
Sito, & diligente deſcrittione di Feſſa città in Mauritania. 32.A
Sitraco, fiume nella coſta di Perſia. 373.D
SMERALDI quali ſi ritrouano nelle Rouine, di Barbanda, città d'Egitto. 88.F
Smeraldi duoi comprati da Cazazionor nella giaua per mille Pardai. 168.D
Smeraldi finiſſimi ſi ritrouano nell'iſola Giaua. 168.E/ne vengono di Babilonia. 294.A
Smeraldi, ſua pruoua, valore, & Hiſtoria. 322.E
Smeraldi ſono in maggior eſtimatione nella India che qualunche altra gioia. 180.B
Smeraldi ſi ritrouano ſecõdo il Meshudi Hiſtorico nel Nilo. 91.B
Smeriglio in curati Mangalor. 296.B
SOAB, città d'Ormuz. 388.E
Sodomia, permeſſa nella città di Feſſa. 34.A
Sodomiti Perſiani. 326.C/316.A/293.F/in Tunis. 67.E
Sodomiti ſono li religioſi del Giapan. 378.B/381.D
Sodomiti ſono i Romiti della ſetta di Macometto. 40.E
Sodomiti di Azzaamur città in Africa caſtigati da Dio. 22.B
Sodoma, & Gomorra città rouinate da Dio, & ſua Hiſtoria referita dal Barthema. 149.D
Soſroi città nell'Africa nel piede d'Atlante. 56.A
Soffi Re di Perſia Hiſtoria della guerra che egli tiene cõ li Turchi, & mori di Arabia. 188.A
Sole ſe puo eſſer cauſa di far l'attrattione delli vapori che ſono materia delle gran pioggie, & perche ſolo lo faccia per tutto Cancro, & parte di Leone. 265.C/fino al. 267.A
Sole poſto ſopra il circulo Meridiano non fa ombra, & circondando la terra, manda l'ombre in vn medeſimo inſtante verſo la quarta parte del mondo. 268.C
Sole non è mai nel ſettentrione. 132.C
Sole perpendicolare fa l'inuernata. 281.E
Sole dall'Ethiopia non puo eſſer in maggior diſtantia che gradi 40. 267.B.F
Sole appare ſenza Aurora, & reſta torbido per ſpatio di mez'hora, nel paeſe di Gambra. 107.C
Sole il meſe di Giugno, nel mezzo giorno nella Giaua, qual ombra faccia. 168.C
Sole & Luna fanno contrario corſo a quel di Spagna, oltra la linea Equinottiale. 133.D
Sole è puro & ſemplice ſplẽdore, ne in lui ſi puo immaginare alteratione alcunà di caldo, o di freddo. 261.F
Sole, adorato nell'iſola Giaua. 168.E/da gli antichi Africani. 7.C/nelle Canarie. 98.D/nel regno di Benì. 115.D/in Borneo. 351.A/nel Giapan. 381.C
Soleyman Baſſa Eunuco, generale dell'armata Turcheſca contra Portogheſi. 274.C
Solimato compoſto con lume di rocca, è vſato dalli negri nell'iſola di S. Thomè, per medicina alla rogna, & mal Franceſe. 118.D
Soldati di Aleſſandro come eſſercitati al notare, & nelle guerre. 270.B
Soltania, città nella Perſia. 346.B
Soldati del Soldano del Cairo, con li nomi de loro gradi. 87.B
Soloente promontorio dell'Africa ſopra il quale Hanone edificò vn tempio a Nettunno. 111.E/eſſer potrebbe capo di Cantin. 113.A
Solongor, città nella coſta di malacca. 391.B
Solfore in quantità ſi ritroua, nelle montagne di Ethiopia. 224.F
Solenni oſtreghe d'incredibil grandezza nel mar Indico, nella coſta de gli Arbi. 269.E
Solapor, città delle principali poſte fra terra del regno di Decam. 328.F
Solor, iſola nel golfo delle molucche verſo Tramõtana, alla parte dlla china, d ſuoi popoli, & richezze. 320.a
Sõmario di tutti li regni città, & popoli Oriẽtali, cõ li traffichi, & mercantie, che vi ſi trouano, cominciando al golfo Arabico ſino alli popoli dlla china. 323.a
Sommario di Don Franceſco Aluarez de gli ordini, eſſerciti, ricchezze, regni, et coſtumi del Prete Ianni, et de popoli d'Ethiopia. 253.D/254
Somario di Amerigo veſpucci Fiorẽtino, di due ſue nauigationi fatte p il Sereniſſ. Re di Portogallo. 129.C
Sonaglio portato per galanteria ſopra la natura delle donne del regno di Tigremahon. 203.B
Sonagli noue d'oro incarnati nel membro, portano li gentilhuomini del pegu. 335.C/con diamanti legati in oro, nel regno di Siam. 335.E/di Metallo la plebe del Pegu. 316.F
Sonagli nel membro ſono acconciati dalle donne, a gli huomini in Aua. 340.A
Sonagli apprezzati, & deſiderati. 121.F/149.D
Sonaglio, con vn raſoio, dato dalli portogheſi in Monzambique, per quindici vacche. 173.D
Soni Heli Izchia Re di Tombutto Tiranno, del regno di Ghinea. 78.B
Soparma, ſecondo Arriano 287.B
Soridan iſola nel mar roſſo nella coſta d'Arabia deſerta 275.A
SPAAN, città nella Perſia. 346.B
Sparto, ouer Caico, p far corde, et ſua coltiuatiõe. 333.D
Spagnuoli dugento mettono in fuga trecento mila Indiani. 321.C

Sparto

Sparto herba, dellaquale ne fanno perfettiſſime corde nel Regno di Angote. 210.B
Spares, peſce nel Mediterrano. 69.B
Spetierie, come erano condotte anticamente dall'Indie in Europa. 187.E
Spetierie tanto ſono apprezzate nella china, quanto in Lisbona. 180.D
Spetierie, naſcerebbono nelle noſtre regioni, non alterando li gradi loro naturali, delle latitudini. 375.C
Spetierie, quali ſi ritruouano in Calicut. 120.A
Spetierie di diuerſe ſorti quale naſcono, & ſono cõdotte dalli Mori in Calicut. 126.B
Spetierie del Regno di Colom ſono obligate al Re di Portogallo. 146.D
Spetierie per qual prezzo ſiano date dal Re di Cochino, alli Portogheſi. 141.E
Spetiali, et altri artefici nella città di Feſſa, quanto ſiano bene ordinati. 36.A
Spico nardo, in Cambaia. 157.B ſuo prezzo in Malabar. 323.D
Spinelle dette da Indiani Carapuch, ſua Hiſtoria, & valore. 321.D
Spinelle in Aua. 317.A/in Zeilam perfettiſſime. 179.F
Spedale, per la cura degli infermi fondato nel Cairo, da Piperis primo Soldano di Mammalucchi, ha d'intrata dugento mila Saraffi. 84.A
Spedali, della città di Feſſa. 33.B
Spirito ſanto, fiume detto da gli antichi del lago, nella coſta d'Echiopia. 92.D
STATVA d'Auguſto di pietra Opſidiana. 281.F
Statua di piombo con lettere Egittie, fatta ſotto conſtellatione contra il Cocodrillo. 91.A
Statue, & marmi de Romani, in Vrbs, città in Africa. 65.E
Stampa di libri vſata oltra il Tarthao, & in Cegnigo. 380.D/in Giapan. 383.C/in la China. 388.D
Stagno nell'Etiopia. 254.A/in Caranguor. 317.D/in Malacca. 166.C
Stagioni dell'anno in Calicut, ſono contrarie alle noſtre. 161.F
Stagioni dell'anno nel monte Adante ſono due, eſtate, & verno. 10.A
Stagioni dell'anno nell'Africa. 9.D
Stagioni dell'iſola di San Thome, quanto differenti dalle noſtre, & quali tempi ſiano nocenoli alli negri, & quali alli bianchi. 118.B
Studij otto di Nearco, fanno vn miglio de noſtri di mille paſſa. 268.F
Stachiris fiume detto da Tolomeo, da modern. Gambea. 387.A
STELLE dell'Antartico, deſcritte dal Pigafetta. 355.C
Stelle dell'Antartico vedute, & deſcritte dal Veſpucci. 132.A
Stelle dell'Antartico ſono maggiori, & più lucenti di quelle dell'Artico. 128.F
Sterco di ogni qualità, quanto è apprezzato in Numidia. 75.A
Sterco di Vacca, & ſuo vſo nella prouincia di Malabari. 305.D
Stefe, città nell'Africa, edificata da Romani. 63.F
STORACE liquido, in molta quantità naſce in Cambaia. 179.D/120.F
Storace cauato dal Belzui. 317.C
Stole Arſinoitice ſono veſtimenti da femine fatti nella città d'Arſinoe. 282.A/283.D
STRACCIARVOLI nel Cairo vẽdono coſe mirabili, & d'incredibile prezzo. 84.A
Stretto del mar roſſo, & ſuo ſito, ſua larghezza. 182.E/175.E/388.D/123.D/153.A
Stretto d'Ormuz, & ſua Hiſtoria. 326.A
Stretto di Magaglianes, ſua longhezza, & ſito. 370.D/354.F
Stretto di Baharem nell'Arabia felice, nelquale ſi peſcano le perle. 179.D
Stretto di Granata è miglia dodici di largheza. 48.C
Strabone à qual tempo viſſe, della ricchezza d'Aleſſandria. 371.A delle foſſe diſegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del mare roſſo. 371.C
Strade tre dal mare Egittio, fin'al mare roſſo, & quali. 371.D
Struzzi nell'Africa. 58.C/72.F/nella coſta d'Hoden. Hiſtoria. 94.C
Stromenti muſicali, & da guerra de gli Abiſſini. 255.C
STVFA in la città di Rafid, la più bella, & commoda dell'Egitto. 82.F
Stufe della città di Feſſa, & ſuoi ordini. 33.D
Soura, foſſa nel fiume Indo. 269.C
Suachen iſola nel colfo Arabico, & ſuo ſito. 180.E/183.B eſſer potrebbe Tholemaida Theron. 281.F
Subu, maggior fiume di Mauritania, & ſuo principio. 55.E/89.F
Subeit, città di Duecala. 21.E
Subeica caſtello nel regno di Tunis, deſtrutto da gli Arabi. 72.A
Subanin, villaggio nell'iſola Calaghan. 364.C
Succeſſori nel regno di Calicut, ſono li figliuoli della ſorella del Re. 304.D
Succeſſori nel regno di Bengala, & Pacem ſono quelli ch'ammazzano il Re. 335.E
Sugo di radice di zenzero beuuto purga lo ſtomaco. 162.B
Sucaicada città antica nell'Africa, poſta ſul Mediterrano edificata da Romani.
Sudueſt, vento fra mezzo dì, & Garbino. 129.D
Suerginare donne è riputata coſa vile, & brutta, nella prouincia de Malabari. 307.E
Sues, terra nel principio del mare roſſo, & ſua Hiſtoria 324.F. 25.E/274.D/291.A/eſſere potrebbe la città di Arſinoe. 371.C
Sufgmare, fiũe nell'Afri. ſua origie, et ſuoi termini. 90.C
Sultan, Heraran, Corala, Re dell'iſola Terenate. 389.B
Sultan Mahumetto Re di Cambaia nutrito di veleno, & ſua Hiſtoria. 296.C/327.D
Sultan Xaquedar figliuolo del Re di Cambaia. 327.A
Sulacho iſola nel mare delle Molucche, ſuo ſito, & ſuoi popoli. 368.A
Sumatra iſola celebre, detta da gli antichi Taprobana, ſua grandezza, ſito, regni, mercantie, et de ſuoi popoli. 318.E/Hiſtoria. 339.D/Hiſtoria. 166.D/347.E/356.E/detta da gli antichi Paleſimondo. 387.C
Sumatra, eſſer potrebbe l'iſola felice di Iambolo.
Sumbdit, iſola nel mare pacifico, & ſuo ſito. 355.B
Sunda iſola poſta tra la Giaua maggiore, & la Sumatra, & del ſuo Re. 318.F
Sungai, linguaggio vſato nel regno di Gualata. 77.F
Superſtitione ridiculoſa, vſata d'alcune dõne di Barbetia contra

contra la febbre. 64.F
Superstitione osseruata in Africa nel passare vna salita per suggir la febbre. 57.B
Sus, fiume di Numidia, sua origie, & suoi termini. 90.E
Sus fiume nell'Africa, posto in gradi 29. & mezzo, sbocca in mare à Messa. 113.B/esser potrebbe il fiume Lixo referito da Hannone. 111.B
Sus regione d'Africa, suo sito & termini. 15.C
Susij popoli ne confini di Persia, perche cosi detti, & grandezza della sua costa. 273.E
Susa città nell'Africa, posta sul Mediterrano, edificata da Romani. 68.D/268.B
Suro, città posta alle marine della Soria, detta da gli antichi Tyros. 213.A
Surat, città nella costa di Cambaia. 389.C
Surnag radice nel monte Atlante, ha virtu di far star ritto il membro, & di suerginare vna donna. 95.E

TABE luogo, secondo Arriano. 283.F
Tabla, terra del Regno d'Ormuz. 293.B
Tahagun terra, nell'Etiopia. 220.E
Tabernacolo del Re di Fessa, per alloggiare alla campagna. 44.C
Tael, moneta di Bengala, & suo valore. 334.B
Taesa città antichissima nell'Arabia felice, & sua Historia. 155. B/ saccheggiata dall'Essercito del Soldano del Cairo. 186.B
Taffo di Guza, grano nell'Etiopia, & sua Historia. 194.F 197.A/254.E
Tagiora campagna sotto Tripoli vecchia abbondante di Datteri. 72.C
Tagara città, secondo Arriano. 286.D
Taghima, isola nel mare Pacifico. 364.C
Tagauost, città di Sus, in Africa. 16.C
Tagodast città d'Hascora signoreggiata da ricco, & liberale Signore. 23.C
Tagmus, moneta d'argento di Ormuz, vale due marcelli. 326.B
Talmena, terra con porto commodissimo, nella costa de gli Ichthyophagi. 271.B
Talare, nauilij de mori. 297.A
Tal, arbore, le cui foglie per tutta l'India (eccetto in Cãbaia) sono vsate per scriuere. 340.C
Talassen, grado di honore, & è ministro della giustitia in Calicut. 305.F
Tamarindo arbore, & sua Historia. 191.C
Tamarindi nella prouincia di Malabar. 333.C
Tamarindi nuoui, suo prezzo in Malabar. 323.C
Tambarme, pietra grossa come ouo, portata al collo, & adorata come Dio da alcuni Gentili di Narsinga. 502.E
Tambarane, figura di vn Bue, ò d'vn Vitello, adorata nel regno di Cochino. 140.F
Tamburi Africani, & sua descrittione, & della vergogna ch'hanno gli Africani a perdergli. 43.E
Tambul da Mori, Arabi, & Persiani, è detto il betelle. 299.A
Tamaracrost, castello nella prouincia di Cheneg. 73.D
Tamul, dicono li mori a Coromandel. 294.F
Tamcat, moneta d'Argento di Bengala, & suo valore. 334.B
Tamuza, sorte di legname, del quale ne fanno nauili in Mahalchiu. 45.D
Tanor, regno nella prouincia de Malabari, & sua Historia. 64.F
Tanor, regno nella prouincia de Malabari, & sua Historia. 332.E
Tanor, città del regno di Calicut. 389.E
Tana fiume gia detto Tanais. 372.F
Tana mayamba, fortezza nel regno di Decam. 298.B
Tangia città nell'Africa edificata alla similitudine del paradiso terrestre, con le mura di bronzo, & li tetti delle case d'oro, & d'argento. 48.B
Tangas, moneta d'argento d'Ormuz, vale cinquãta cinque Marauedis. 194.D
Tantharagi, popoli, secondo Arriano. 286.D
Tansor città nell'Africa nella regione d'Habat. 47.A
Tapatege, luogo secondo Arriano. 283.F
Tapara, luoghi Barbareschi, secondo Arriano. 283.C
Taprobana, fu detta Palesimõdo, da Tolomeo fu male situata. 180 A/& è al Ponente di Limirica, secõdo Arriano. 287.C/hora Sumatra. 347.E/356.E
Taprobana, è l'isola di Zeilam, secondo l'opinione del Corsali. 184.B
Tarfia, capo scorre molto in mare nella costa di Carmania. 273.B
Tartufole, in grãdissima quãtità sono portate in Damasco, dalle montagne di Armenia, et di Turchia. 149.a
Tarmapatan, città posta ne confini del regno di Canamor. 311.B
Tartaruca testuggine, & sua Historia. 92.C
Tarnassari città in India, historia del suo Re, & de suoi popoli, riferita dal Barthema. 164.A
Tarenate, isola principale delle malnoche, historia. 351.F 366.A/sito. 368.B
Tarodãt città di Sus i Afri. habitata da gẽte nobile. 16.A
Tarapor città nella costa di Cambaia. 389.C
Tarrao, isole sette, ò otto, nel Sur habitate, & ricche di oro. 379.D
Taric, Capitano di Qualid Califa signore di Damasco, all'impresa contra le citta di Ponente. 69.C
Tartari destruttori di Bagaded. 40.D
Tartaro, buona mercantia per Calicut. 121.C
Tarsis città, vedi Tunis. 66.D
Tarich Capitano de Gotti, dominatore di Sela città in Africa. 29.E
Tateluia, porto del regno di Cambaia. 327.C
Tauris prouincia & città nella Persia. 326.C
Tauola, sopra laquale Christo Signor nostro fece la cena, estimata vn millione d'oro, tolta da Mori in Toleto. 69.C
Tauzarghonte radice odorifera vsata nell'Africa per delicato profumo, nasce nelle riue dell'Oceano verso Ponente. 95.D
Tauay, vltima città nella costa del Pegu, et suo sito. 391.a
TEBECRIT città in Africa, posta sul Mediterrano. 58.F
Tebuhasant castello di Segelmesse in Africa. 73.F
Tebessa città nell'Africa edificata da Romani. 65.C
Tebelbet, habitatione nel deserto di Numidia. 74.C
Techort città antica in Numidia, habitata da popoli liberali verso forestieri. 75.B
Tedsi, città di Sus in Africa. 16.C
Teddeles città antica nell'Africa, posta sul mediterrano 62.E/presa da Barbarossa turco. 5.C
Tedle, regione in Africa, & suoi termini. 24.F
Tednest, città in Hea, suo sito, & destruttione. 12.F
Tefelfelt, città in Africa abbandonata. 30.F

Tefestra, città del regno di Telensin. 60.C
Tefne, fiume nell'Afri. sua origine, et suoi termini. 90.B
Tefetne città in Hea, posta sopra l'Oceano. 14.E
Tefas, città antica nell'Afri. distrutta da gli Arabi. 65.B
Tegeger città in Africa, & suâ destruttione. 28.E
Tegazza, luogo nella costa d'Ethiopia abondantissimo di sale. 77.A/100.A
Tegdemt città in Africa edificata da Romani. 62.D
Tegorarin, grande habitatione nel deserto di Numidia 75.A
Tegarà, città nell'Africa vicina al mediterraneo. 50.C
Tefieut, città di Sus in Africa, suo sito, & ordini de suoi popoli. 15.F
Tefieut città in Hea destrutta da Portogheſi. 13.F
Tela Portogheſe, & Fiandreſe, & suo valore in Africa. 16.A
Telensin Regno detto da Latini Cesaria, sua grãdezza, termini, & regioni. 1.D/57.F/2.C/ tributario à Carlo Quinto Imperatore. 58.A
Telensin città nell'Africa, hora detta Tremisen presa, et saccheggiata da Abulhesen Re di Fessa, & il suo Re morto gettato nelle brutture della città. 59.B
Tépio in Calicut, nelquale alcuni giorni della settimana entrãdo, si veggono apparentie diaboliche, et cose difformi dalla natura. 121.C
Tempio in Calicut antico edificio, nelquale alli. 25. di Decembre, Gétili fanno sacrificio al Diauolo, per hauere indulgentia de loro peccati. 463.A
Tempio nella Mecca, con cento porte, simile al Coliseo di Roma, & sua Historia. 151.B
Tempio di Nettunno fabricato da Hãnone sopra il promontorio toloente nell'Africa. 111.E/ hora e detto capo di Cantino. 113.B
Tempio in Africa, dalquale debbe vscire il põtefice giusto profettizato da Macometto. 15.D
Tempio antichissimo in Taeta città nell'Arabia felice, simile alla Rotonda di Roma. 155.B
Tempio de Gentili mirabile edificio in Dinari, vedi Pagode. 179.E
Tempij in Fessa città di Mauritania, di mirabile edificio. 32.C
Tempeste, et pioggie, come conuenghino insieme, et si generino. 267.C
Tempeste, perche non si facciano il verno. 267.C
Temdfust, città antica in Africa posta sul mediterrano edificata da Romani. 62.E
Temistitan città nelle Indie di Ponente. 347.D
Temesna prouincia nel Regno di Fessa, Historia della sua destruttione. 27.E
Temaracost città di Duccala. 21.E
Tenda detta cacalla, nellaquale si fa la giustitia del Prete Ianni, & s'odono le parti litiganti. 247.A
Tende della corte del Prete Ianni, cõ qual ordine sono alziate, & posti alli luoghi deputati. 247.A
Tendaia, ouero Filippina isola nel mar delle molucche, suo sito, & de suoi popoli. 376.A/320.A
Teneriffe isola delle Canarie, & suo sito. 370.C/ è la piu alta del mondo, & ha vn Vulcano che continuamente arde. 98.C
Tensita, monte in Africa, in vna costa d'Atlante, et suoi termini. 24.D
Tensist, fiume di Africa, nasce nell'Atlante, & suoi termini. 89.C
Teneste, antichissima città nell'Egitto, & suo sito. 81.A
Tenarisim, significa terra delle delitie, & con tal nome chiamano gli Indiani l'isola Zeilam. 315.D
Tenmelle monte altissimo, & freddo in Africa. 20.A
Tenezza città in Africa posta sopra vna costa d'Atlãte. 16.F/dominata da Cairadin Turco. 61.F
Tenga arbore delle noci d'India dette Cochos, et sua historia. 161.F
Tenegent, castello di Segelmesse in Africa. 74.F
Temmelle, città in Africa habitata da pessima gẽte. 20.a
Tenuenes, monte in Africa signoreggiato da liberale Signore. 24.A
Teorregu, habitatione in Africa ne confini del stato di Tripoli. 76.C
Terra Armeniaca è rimedio vsato nell'Africa contra la peste. 10.E
Terra de Negri, suo principio, & suoi termini. 1.C/ sua diuisione per ciascun Regno. 2.A/ qualità del suo aere, & de suoi frutti. 9.F
Terra, & sua diuisione, secõdo li Filosofi di Mẽsi. 263.C
Terra scoperta dal Capitano Pietro Aluarez, costumi, & vita de suoi popoli. 121.D
Terra dell'isola di San Thome, sua qualità, & fertilità. 117.A
Terra nõ anchora scoperta, come da principi si potrebbe fare cognita, & al tutto habitabile. 373.D
Terra del Laboratore. 374.C
Terra è da ogni parte habitata. 263.F
Terra è circondata dall'Oceano secondo l'opinione di Strabone, reprobata. 283.A
Terra & sua coltiuatione nel paese di Badomel. 103.D
Terra porcellana, dellaquale ne fanno pignatte in Mezdaga città d'Africa. 56.B
Terre, & Regni, quali confinano col Prete Ianni. 241.A
Terreno de l'isola Madera nella prima coltiuatione, rẽdea sessanta per vno. 97.F
Terreno di Temesna rende cinquanta per vno. 29.E/ 18.F
Terreno di Alessandria è sterile, & deserto. 81.C
Terreni di Tripoli di Barberia, coperti modernamente dal mare. 70.E
Territorio di Fessa, & suoi termini. 29.E
Territorio di Segelmesse, & suoi termini. 73.F
Terga città d'Erit, edificata da Gotti. 49.F
Terga città di Duccala. 21.F
Ternatlari, terra di Porto nel Regno di Siam, & de suoi traffichi. 317.C/339.E
Teriuaganti, villaggio de mori, nel regno di Calicut.
Terfez frutto rinfrescatiuo detto da Medici Camha nasce ne deserti di Numidia, & sua Historia. 95.B
Tertiera, isola de los Azores, & suo sito. 370.F/173.F
Termapatan, porto del Regno di Cananor. 332.C
Terabdi colso, secondo Arriano. 285.D
Terenate isola delle molucche, & suo sito. 319.D
Teste scorticate, & salate, con nasi, & orecchie de Portogheſi, mandate da Soliman Bassa al Turco. 279.E
Teste humane, vsate per moneta da popoli di Batech, nella Taprobana. 339.E
Tesset città in Numidia. 72.E
Teseuchin, sono due fiumi nell'Africa, quali nascono nel monte Gogideme. 89.D
Tessela città antichissima del Regno di Telensin. 60.C
Tessitori di tele nella città di Fessa, l'arte de q̃li cõtiene venti

vinti mila huomini. 36.D
Teſraſt, città di Sus in Africa. 17.C
Teſegedelt, città in Hea habitata da popolo liberaliſſimo verſo li foreſtieri. 14.A
Teſtuggine, quanto apprezzate al tempo de Romani. 281.F
Teſtuggine in Sumatra di trecento & tre libbre. 167.B
Teſeuon, ſono due monti nell'Africa, habitati da gente poüera. 24.F
Teſeut: vocabulo Africano ſignifica liſta, vedi Teſeuhin fiume. 89.D
Teſebit habitatione nel deſerto di Numidia. 74.F
Tetteguin, città nell'Africa, & perche coſi detta. 48.F
Teuertino pietra in Africa. 21.D
Teurerto città antica nell'Africa contentioſa, tra li Re di Telenſin, & di Feſſa. 53.F
Teuſar città antica nel deſerto di Numidia, edificata da Romani. 76.A
Teculeth città in Hea, & ſua deſtruttione. 13.A
Tezerghe città nell'Afri. habitata da poüera gente. 57.A
Tezegzet, caſtello ne confini di Telenſin. 58.C
Tezſa, principal città di Tedle in Africa. 25.A
Teza, città nell'Africa nobile, & fortiſſima. 54.D
Tezerin habitatione in Numidia. 74.D
Tezzota città in Africa edificata da i Benimarim, & deſtrutta da Iacob della caſa de Marin. 53.F
THAL, arbore diſtilla liquore, quale vſano per bere i Taprobani. 342.D
Thagia, città di Temeſna poſta ne mõti d'Atlante. 29.C
Thalac, nauilij piccoli minori di fuſte, nel mare di Perſia. 156.A
Theſori, & reliquie de ſanti, quali furno tolti dalli mori nel ſacco di Toleto. 69.C
Theſoro in vna grotta del Prete Iãni, baſtante per comprare la metà del mondo. 248.D
Theſoro del Soldano di Adé in Almacharana città fortiſſima dell'Arabia felice. 125.A
Teſoro del Re di Calicut. 162.A
Theſoro naſcoſto da Romani, in Togat monte d'Africa. 45.E
Theſoro d gli agricultori, opa appreſſo gli Africani, eſſer potrebbe Magon Carthagineſe de Re Ruſtica. 9.F
Thebe città nell'Egitto poſta ſul Nilo, edificata da Romani. 83.A
Theonochema, monte altiſſimo, vedi Carro delli Dei. 112.A
Theolacha, città in Numidia habitata da mala gente. 75.F
Thina città mediterrana nelle parti oppoſite del mar maggiore, & Caſpio. 287. D/ ne preſe euidentiſſimo errore Ariano, & ſarebbe la China. 282.F
THOMMASO Gradenigo Venetiano in Etiopia, ma ſtitato, & ricco di poſſeſſioni, & vaſſalli. 223.A
Thommaſo di Marino Genoueſe, & ſua morte. 30.A
Thomero torrente nella coſta de gli Oriti. 270.A
Thoth è il meſe di Settembre, ſecondo Arriano. 283.D
Tholemaida Theron. 283. B/ eſſer potrebbe non molto lontano dal Suaquem. 281.E
THYMIATERIO, prima città edificata da Hannone fuori del ſtretto di Gibraltarra. 111.D/ eſſer potrebbe la città di Azamor. 113.A
Thymiama è coſa odorifera, detta Mocroto, ſecondo Arriano. 283.F
TIBI, dalli Egittij, da noi Decembre. Plin. 372.F
Tibi, terra del Regno d'Ormuz. 292.E
Tiburone peſce, & ſua Hiſtoria. 115.A
Tiberi, lauoratori che fanno il vino in Calicut, & ſua Hiſtoria. 309.A
Tiburoni, iſola nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 370.D
Tiburoni peſci, nella coſta dell'Africa, mangiano gli huomini. 353.A
Ticobon, iſola nell'Arcipelago [illegible] Lazero. 358.C
Tindi, luogo mercanteſco, ſecondo Arriano. 286.F
Tidore, iſola delle molucche, Hiſtoria del ſuo Re, mercantie, & popoli. 365.366.367. 368 B/319.E
Tigris fiume, doue ſi congiunge con l'Eufrate. 274.A
Tigremahon Regno nell'Ethiopia. 202.C/ Tributo che ne riſcuote il Prete Ianni. 206.B
Tigri ſenza numero nell'Etiopia. 191.D/207.E
Tigri nella regione di Palimbotra il doppio maggiori che non ſono i Leoni. 176.B
Timaqueres ſono grani piccioli & tondi, naſcono come li Lupini, de quali ne fanno corone le donne del Regno di Tigremahon, & le portano ſopra la natura per galanteria. 203.B
Timei terra nel Regno di Barnagaſſo. 201.A
Timor, iſola nel mare delle Molucche, ſuo ſito, mercantie, & popoli. 368.E/319.C
Timoia, Gentile potentiſſimo, vaſſallo del Re di Narſinga. 310.A
Tindi, luogo del Regno di Ceproboto, ſecondo Arriano. 286.F
Tipura, Regno tributario à Bengala, & di ſue mercantie. 333.E
Tiri, porto nel regno di Calicut. 332.D
Ticori, luogo de mori nella coſta di Calicut. 311.C
Tiſebarico paeſe, ſecondo Arriano. 283.A
Tiramnoboe luogo, ſecondo Arriano. 286.F
Titoli di grandezze, & ſtati preſi dal Re di Portogallo. 121.C/255.E
Tit, città di Duccala edificata da Gotti. 21.C
Tito Liuio, et come le ſue Hiſtorie potrebbono eſſer le tradotte al tempo de gli Arriani in Africa. 7.F
TOBVLBA antica città nell'Africa, edificata da Romani. 68.F
Todga, piccola prouincia in Numidia. 74.C
Togat, monte nell'Africa vicino a Feſſa. 45.D
Tolomeo uon ha poſto il regno di Paleacate, ne 12. mila iſole nella coſta di Monzambique, poſte à diritto camino verſo malacca ſotto l'Equinottiale, & è in molte coſe diminuito. 180.A
Tolomeo non fece errore nel notare li gradi, ma furno variati da quelli che traſcriſſero il ſuo libro. 113.C
Tolomeo à qual tempo viſſe, et eſcuſato per non hauer ſcritto che l'Africa ſia circondata dal mare. 112.E
Tolomeo Auleta, haueua d'entrata ſette millioni, e mezo d'oro. 371.A
Toleto città in Caſtiglia preſa & ſaccheggiata da mori. 69.C
Tome iſola nel golfo Perſico. 293.B
Tombutto regno de Negri, de ſuoi popoli, coſtumi, ricchezze & ordini del ſuo Re. 78.C
Topatij naſcono in vn fiume di Zeilam. 165.E/179.F/184.B/314.A
Topatij detti da Indiani purceragua, ſua Hiſtoria, & valore. 322.C

Topa-

Topatio, & zaffiro insieme in Zeilam. 314.A
Topatio, & occhio di Gatta, insieme in Zeilam. 314.B
Topatij, panni di bambagio, fatti in Bengala molto estimati per far camicie. 316.A
Toparo, luogo secondo Arriano. 286.F
Tor, luogo nella costa d'Arabia deserta, habitato da molti christiani della cintura. 275.A
Tortore nell'Ethiopia in tanto numero, che volando oscurano il Sole. 191.D/198.B
Torpedine, pesce tenuto in mano l'addormenta, & fa tremare. 345.A
Torre in Damasco, nellaquale san Paolo apostolo essendo prigione fu tratto dall'Angelo. 148.E
Torre nel Regno di Tigremahon, habitatione della Regina Candace. 202.F
Torre in Rabato città d'Africa di mirabile altezza. 29.A
Torre in marocco, edificio celebre. 17.C
Torre nella mecca fabricata da Abraam patriarca. 151.B
Torrate terra & Signoria nell'Etiopia nelli confini del Regno di Tigremahon. 205.A
Tosse causata dal seder in terra, & dell'apiacere che ne prendono gli Africani nelli loro tempij. 101.D
Tossico presentaneo, sputato nel viso dal Re di Cambaia da la morte. 357.C
TRAMAPATAN, terra di Cananor. 389.A
Tragambar, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Trapage, barche, secondo Arriano. 286.A
Tradimento del schiauo di Magaglianes, per il quale furno morti. 24. Spagnuoli nel Zubat. 350.E/361.E
Tramontana si vede molto bassa nel paese di Gambra. 127.B
Tramontana si perde prima che si auicini all'Equinottiale. 200. leghe. 133.C/353.B
Tremisen città, vedi Telensin. 59.D
Tripoli città di Barberia, suoi edificatori, presa, & saccheggiata da Genouesi, in potere di Ferdinãdo Re di Spagna. 70.D assediata, & vinta da gli Arabi. 4.B
Tripoli città della Soria, riferita dal Barthema. 148.B
Tripoli vecchia città nell'Africa, edificata da Romani. 70.D
Tributo qual paga la città di Derotte in Egitto al Soldano per poter fare il zucchero. 83.C
Triminaùaz, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Tristan Tessera Portogheſe gouernatore nell'isola di Madera. 97.F
Trimangatto, terra nella costa di Coulan. 313.A
Trisi, luogo nella costa de gli Ichthyophagi. 272.C
Triminapatan, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Trogloditica Regione, & suoi termini. 325.A / habitata da Arabi, & Macomettani, & dal christianissimo Prete ianni. 175.E
Trogloditico, luogo in Egitto. Plin. 372.E
Troglodyti, popoli gentili detti Gorages, Historia del loro stato. 240.F
Tromapatan città de Gentili in India, & suo sito. 159.E
Trulla isola, secondo Arriano. 284.F
Tuicce isola nel mare Rosso nella costa d'Arabia felice. 275.D
Tulimar, prouincia di Narsinga, posta à longo della costa de Malabari. 299.F
Tumeglast, sono tre castelli habitati da gente pouera in Africa. 17.B
Tunis Regno, & sue regioni. 1.E
Tunis città regia. Historia de suoi Re, nobiltà, et ordini Tributaria a gli Arabi. 4.C
Tunus, vocabulo non ha significato appresso gli Arabi 66.D
Tunguli, barchette piccole de Burnei. 363.E
Turchese in mõlta quantità vengono di Persia. 179.D/ nascono in Balalan. 156.E/ vengono di Babilonia. 294.A/in Siras. 326.D
Turchese, sua Historia, & valore. 322.C
Turbiti in Cambaia. 157.B/ suo prezzo in Malabar. 323.D
Turach, scoglio nel mare Rosso nella costa d'Arabia. 279.F
TYROS città cosi detta da gli antichi, et hoggidi Suro posta alle marine della Soria. 113.A
Tutia in molta quantità nel Regno di Telensin. 63.C/ in Siras città di Persia. 156.E/ suo prezzo in Malabar. 326.D
Tybi è il mese di Gennaio, secondo Arriano. 283.E

VACCHE sono adorate da Malabari. 147.A/ da guzzurati. 125.F nell'isola delle perle. 121.B/ perche instituito da Bramini che nõ siano ammazzate. 331.A
Vacche saluatiche hanno corna come ceruo, altre cõ un solo corno in frõte, l'vna di color rosso, l'altra nero.
Vacche nel Regno d'Adea, grande come gran Camelli, biãche come neue, senza corna con orecchie grandi molto pendenti. 246.E
Vacche rosse nõ si ritruouano nel paese de negri, ma sono nere, ò vero bianche, ò taccate di nero, & di bianco, & di molta piccola statura. 104.C
Vacche cinquanta nell Ethiopia, date per vn cauallo. 195.E
Vacche quindici comprate da Portogheſi in Monzambique, per vn rasoio, & vn sonaglio. 173.D
Vagaru, citta nobile del regno di Pegu. 391.A
Valore, & animo de Portogheſi all'impresa di Mahmora città in Africa. 30.C.D
Valle di Sodoma, & Gomorra, è sterile di acqua, et d'ogni frutto, sua Historia. 149.D
Vamba fiume del Regno di Manicongo. 392.C
Vamista città nella prouincia di Rebutes. 327.A
Vaipar, terra nella costa di Bisinagar. 390.C
Varodria, città posta fra terra delle principali di Cambaia. 327.B
Varuesi città con buon porto nel Regno di Cambaia. 297.B
Vasi di terra odorata, molto estimati da Indiani, si cauano di Malacca. 334.A
Vasi di porcellana bellissimi, lauorati, & inuetriati di color nero, si lauorano in martabane. 317.A
Vasi pieni di balsamo, nel tẽpio della Mecca, sono mostrati al popolo il giorno della Pentecoste. 151.C
Vaxai, villaggio de mori, & Gentili nella costa di Decam. 298.A
VCCELLO nell'isola di Iambolo, sopra il quale pongono a cauallo li bãbini per fare pruoua à qual dispositione d'animo habbino ad esser inclinati. 174.F
Vccello che viue di sterco de gli altri vccelli, & sua Historia. 353.A
Vccello da rapina, maggiore di vn'aquila di color nero & rosso, con qualche penna bianca, becco giallo, & rosso. 164.B

Vccelli

Vccelli detti Laghan, mãgiano il core alla balena. 359.D
Vccelli, che non hanno luogo, oue ſmaltiſchino. 353.A
Vccelli grandi come gallíne con corni, pongono le loro uoua ſotto terra vn braccio, & naſcono per virtu del Sole. 358.B
Vcceli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grãde animale. 369.A
Vccelli nella Giaua come Colombi, ſenza piedi, & perche molto eſtimati. 341.B
Vccelli tanto ſemplici, che ſi laſciano pigliar con mano 129.F/173.F
Vccelli ſenza lingua, nel Breſil. 353.D
Vccelli volatili, & domeſtici di diuerſe ſpetie nell'Etiopia. 191.D/198.B
Vccelli di diuerſe ſpetie in Calicut. 162.D/nel Regno di Senega. 104.D/nell'iſola San Thome. 118.F
Vccelletti quali entrano in bocca al Cocodrillo, & gli nettano i denti, & da lui non poſſono eſſer offeſi. 93.F
Vccelletti ammaeſtrati dar la ſorte con bollettini nel Cairo. 84.D
Vccelletto Manucodiota, non prende riposo, ſua origine, & Hiſtoria. 351.D/368.D
Vcique grandi, & piccole, iſole ne fiumi nella coſta di Ceſala. 288.B
VDIGIRMALE, montagna del Regno di Narſinga, poſta nel principio di Orixã. 315.D
VECCHI, non ſono honorati in Zubut. 358.F
Veleno, qual ſubito fa morire. 105.F
Veleno compoſto di ſangue di biſcia, con vna ſemenza di arbore vſato per attoſſicare le arme nel paeſe di Budomel. 104.B
Veleno acutiſſimo, & ſuo prezzo nel regno di Nubia. 80.E
Veleno di Bettele. 365.E
Veleno potentiſſimo fatto di vna radice qual ammazza in termine di vn'hora vedi Addad, radice. 95.E
Velles della Gumera, Città, vedi Bedis. 50.A
Vela Porto di Mare del Regno di Dangali. 249.B
Velocità dell'Eleſante. 104.D
Venti quali regnano nell'iſola di San Thome. 118.B
Venti quali ſeruano per nauicare all'Iſola di San Thome. 116.C
Venti quali ſeruano alla nauigatione d'India ſi nell'andar, come nel far ritorno. 178.C
Venti quali regnano l'Eſtate, & il verno in Calicut.
Venti quali regnano nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 131.D
Venti quali regnano nelli Mari delle Indie, & tẽpi delle Nauigationi à quelli Regni. 145.E
Venti caliditſimi, ſoffiano nel Mar roſſo. 324.C
Ventoſe poſte ſopra il fronte, & le Tempie è rimedio vſato da Negri dell'iſola de San Thome contra la febbre. 118.E
Venerdi giorno oſſeruato da gli Africani per vdir le lor predicationi. 10.C
Vendenao, ouer Migindanao, iſola nel Sur, ſua grãdezza, ſito, & de ſuoi popoli. 376.D
Verzino nella coſta d'Ethiopia. 128.F/nella terra del Breſil. 145.C/353.D/in Tarnaſſari. 339.E/164.C/nel Pegu. 166.B/in Calicut ſuo prezzo. 120.A.B
Verde, fiume, nella coſta de negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 110.F
Verde, Monte altiſſimo in Africa, & ſuoi termini. 22.C
Vergogna, caſtello nell'Africa, et pche coſi detto. 45.D
Vergini morendo, non vanno in Paradiſo. 308.D
Verginità dalle donne & huomini in Calicut è diſprezzata. 125.E
Verginità, con qual cerimonia ſia leuata alle giouane, di Calicut. 304.D
Verginità donata a gli Idoli da alcune Giouinette di Narſinga, & con qual cerimonie. 302.F
Verno & ſua diffinitione, ſecondo il Fracaſtoro. 166.E
Verno in Calicut, è, da Maggio, ſino à mezzo Ottobre. 343.A
Verno, & ſuoi meſi, nell'Etiopia. 199.A/201.A
Verno, & ſuo principio, nel golfo di San Giuliano. 349.E
Verga de l'Eleſante, è mangiata dalli Re come coſa pretioſa. 159.C
Verſi di Eldabag poeta ſatirico, contra la città di Tebeſſa. 65.D
Vermabeſum Maycerem, ciò Dio in tre perſone honorato da Bramini in Calicut. 307.B
Verma, Regno in India poſto tra Bengala, & Pegu, & de ſuoi popoli. 316.B
Veſiche del vero Animale del Muſchio come ſiano falſificate. 317.B
Veſcouo con 40. ſemine, figliuoli, & figliuole, nelle Molucche. 368.A
Veſcouo di Condi, dato dal Pontefice à Pouaſan città nell'iſola di San Thome. 116.F
Vetro è molto ſtimato nell'iſole del mar pacifico.
VIAGGIO à torno il mondo fatto, & deſcritto p Meſſer Antonio pigafetta Vicentino, l'anno. 1519. 352.D
Viaggio verſo la India Orientale, deſcritto da Plinio. 372.D
Viaggio di Nicolo de Conti Venetiano, ſcritto per meſſer Poggio Fiorentino. 339.E
Viaggio de Hieronimo de Santo Stephano Genoueſe à M. Giouan Iacobo Mainardi. 345.B
Viaggi per liquali erano condotte le ſpetierie, mancato l'Imperio Romano, & prima che da Turchi fuſſe rouinato l'Imperio di Trapeſonda. 372.F
Viaggio per condur le Spetierie dalle moluche in Siuiglia, piu corto di leghe 1760. di quello de Portogeſi. 375.B
Viaggio ſcritto da vn Comito Venetiano condotto prigione da Aleſſandria ſino al Diu per il mare roſſo. 274.C
Viaggio alle Indie, quando ſcoperto da mori della mecca. 303.F
Viaggio che ſi potria far per terra dalla Moſcouia, alle ſpetierie, ſecondo l'intentione di M Paulo Centurioni Genoueſe. 374.B
Viaggio fatto del anno. 1496. da Sebaſtiano Caboto Venetiano, verſo Maeſtro alla terra noua per il Re d'Inghilterra, & dietro la coſta del Breſil per il Re catholico. 374.E
Viaggio nell'Etiopia, di Don Franceſco Aluarez Portogheſe. 189.D
Viaggio de Tunis, non ſicuro. 4.C
Viaggio moderno pericoloſo da Feſſa al Cairo per il deſerto di Libia. 9.A
Viaggio nella India di Giouanni da Empoli. 145.B
Viaggij in diuerſe parte d'Aſia fatti da Giouan Leone Africano. 89.B

Vino dura quindici anni in Africa essendo vn poco bollito. 52.B
Vino qual vsano nel sacrificio, della Messa li Sacerdoti nell'Ethiopia. 254.D
Vino, non si ritroua in India. & è bona mercantia per Calicut. 110.F
Vino, è prohibito dalla legge di Macometto. 47.A
Vino di palme, & sua Historia. 103.F/356.B
Vino di Riso, distillato, maggiore, & migliore al gusto di quel di palma, detto da Indiani Arach. 362.E
Vino fatto di diuerse semenze nel Regno di Angote. 208.D
Vini bianchi, vermigli, di mele, & di orzo sono vsati nella corte del Prete Ianni. 230.C/241.E
Visapor città delli principali poste fra terra, del Regno di Decam. 338.F
Vittoria di Alessandro Magno, contra gli Oriti. 270.A
Vittoria de Portogheſi al Diu, contra il Soldano del cairo. 297.B/298.B
Vittoria de Portogesi, contra li Mori de Calicut. 171.F
Vittoria del Signor Alfonso d'Alburquerque all'Isola di Goa. 299.C.D
Vittoria del Prete ianni contra il Re di Adel. 243.A
Vittoria di Abuhenam Re di Fessa contra il Re de Tunis. 70.F
Vittoria del Re di Fessa contra i Portogheſi all'isola Gezira. 47.D
Vittoria di Habdul Malic dominator di Damasco, in Granate, contra Roderigo Re de Gotti. 69.C
Vite delli Filosofi Arabi scritte per Giouan Leoni Africano. 41.D
Vita d'huomini, di trecento anni. 277.A di cento è quaranta, 353.B/di cento è cinquanta. trapassata senza alcuna infirmità. 174.E/di cento, è cinquanta. 131.D/di cento, & vinticinque in Reame città d'Arabia. 155.A
Viti nell'isola di Sã Thome fanno frutto due volte l'anno, nè li suoi graspi si maturano ad vn tempo. 118.E
Viti, si ritrouano nell'India, solo nella città di Pauconia 340.F
Vituilipatam, terra nella costa d'Orixa. 390.F
Vixaopatam, terra nella costa d'Orixa. 390.E
VLCINDE, Regno de popoli Ichthyophagi, posto fra Persia, & l'India. 295.B
VMEN Giunaibe, antica città nell'Africa. 57.B
Vmaim, terra di porto, del regno di Cambaia. 327.B
VNGHIE sono vsate in vece di coltelli da gli Oriti. 270.C
Vniuersità di scolari, con cinque collegij principali, in Meaco città del Giapan. 382.F
Vnicorni nel tẽpio della Mecca, sua Historia. 151.F/nella costa scoperta da Pietro Sintra. 111.C/portato da luoghi del Regno Dely. 303.E
VOLVME di tutti gli Epitaffij di Mauritania, & Barberia di Giouan Leone Africano. 42.C
Volga fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio. 372.F
Volochda fiume nella Moscouia. 374.A
Voo, Re dell'isola del Giapan, Historia de sua vita, et costumi. 377.F
Voti secondo il rito nostro, osseruati da religiosi del Giapan. 379.B
Voti fanno alcuni Gentili di non parlar mai, di nõ star distesi in terra, & altre simili cose strane. 157.E
Voto bestiale fatto da Mori della Giaua nelle gran malattie, sua Historia. 318.C
VPPARA luogo, secondo Arriano. 286.E
VVA nera senza acino nell'isola Madera. 98.A
Vua passa in Etiopia, grossa come nocelle, et senza granello. 205.D
Vua matura la settimana santa, nell'isola Madera. 98.B
Vua qual si secca in Africa, di odore & sapore mirabile. 23.F
Vue, & pesche si maturano il Febbraio nell'Ethiopia. 254.E
Vue longhe senza ciolo; nascono in Menin città di Soria. 148.B
Vue si maturano di Gennaio, ne luoghi vicini a Chaxumo in Ethiopia. 205.B
Vue dette per la lor grossezza, vuoua di gallina, in Tagodast città di Halcora. 23.C
VXII popoli contermini alli Susiani. 273.F

XAEL, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 388.E
Xantom, prouincia maritima della China. 391.D
Xaqua figliuolo di Iambon Re di Cegnigo, santo del Giapan, Historia della sua vita. 378.D
Xara terra nella costa del Pegu nella punta di Nigraes. 391.A
XESEQVI, terra nella costa d'Adem. 262.B
XITARIM, prouincia nella Persia 326.C
XOA Regno nell'Ethiopia, & suo sito. 220.B

ZACHERIA profeta honorato da Mori, sepolto in Damasco. 148.E
Zacheria figliuolo di Iahia Re di Tunis morto di peste. 71.A
Zaffiri in vn fiume di Zeilam. 163.E/179.F/184.B/Biãchi nella mõtagna di Narsinga. 300.F/teneri nella spiaggia del mare in Capucar. 311.D/in Zeilam. 339.C
Zaffiro, & Topatio insieme in Zeilam. 314.B
Zaffiro, & Rubino insieme in Zeilam. 314.B
Zaffiri di Zeilam, sua Historia, & valore. 322.A
Zaffiri, Quinigenilam, sua Historia, & valore. 322.B
Zaffiri Carahatonilam di Capucar, di poco prezzo, & sua Historia. 322.B
Zaffiri, Cinganolam, sua Historia, & valore. 322.B
Zafferano nell'isola San Lorenzo. 178.B/il piu perfetto del mondo nel Regno di Tunis. 71.F
Za, fiume nell'Africa, sua origine, & termini. 90.B
Zagoan monte nel Regno di Tunis. 71.B
Zairagia regola della Cabala difficilissima. 59.F
Zaiton, porto posto nella bocca del fiume Aua, sopra il mare della China, nella costa di Mangi. 340.F
Zaide, Macomettano heretico, & sua Historia. 387.C
Zaire, fiume del Regno di Manicongo, & sua origine. 392.C
Zambei Arabo, Signore di Mezeribe, potentissimo, tiene in Guerra il Soldano del Cairo, di Damasco, & di Hierusalem. 149.B
Zambuchi nauili cuciti con Cairo. 387.E/161.F/140.D
Zamal, isola nel mare pacifico. 356.A
Zanhaga, deserto di Libia, & suoi termini. 76.D
Zanhagi popoli nell'Africa, loro origine, & Historia. 2.E/57.C
Zanguebar paese nella costa d'Ethiopia, & sua descrittione. 386.E.F

Zanfara,

INDICE DEL PRIMO VOLVME

Zanfara, Regno de Negri nell'Africa, & de ſuoi popoli. 79.E
Zanculo, fiume del Regno di Manicongo. 391.C
Zanzor, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 72.B
Zanaquin, terra di mori, nella coſta d'Ethiopia dentro il mare Roſſo. 290.D
Zappa, & dardi, ſono inſegne reali di Benomatapa. 393.f
Zaranotis, panni di bambagio, molto apprezzati da mori. 294.A
Zarhon, monte nell'Africa, & ſuoi termini. 44.F
Zarſa città di Temeſna. 29.E
Zatta, ſua forma, & materia vſata nel lago di Amara. 219.A
Zauia città in Mauritania, edificata da Giuſeppe ſecondo Re di Marin. 44.E
Zauiat Benſarbuh, villaggio nell'Africa, habitato da religioſi, abondante di Datteri. 72.B
ZEHBEL, caſtello nella prouincia di Gheneg. 73.D
Zeb, prouincia nel deſerto di Numidia. 75.D/1.D
Zedoaria, in Cananor. 311.C/342. A/ ſuo prezzo in Calicut. 323.D
Zegzeg, Regno de negri nell'Africa, ſuddito a Tombut to. 79.D
Zeilam, iſola nell'indico oltra capo Comori, detta da Indiani Tenariſim. Hiſtoria de ſuoi popoli, mercantie, & ricchezze. 313.D/141.A/ſua grãdezza, & ſito. 163.d/339.C/176.A/179.F/120.F
Zeilam, ſecondo l'opinione del Corſali è la Taprobana, & non la Sumatra. 184.B
Zeilon, iſola nell'Arcipelago di San Lazero. 358.B
Zeila città nell'Ethiopia detta da antichi Aromata Emporium. 176.A/Hiſtoria. 155.E/ abbruciata da Portogheſi, & ſuo ſito. 186.D/290.C
Zeinulhebidin, della ſtirpe di Macometto padre di Naſiſſa donna famoſa. 84.F
Zelag, monte in Africa, & ſuoi termini. 44.F
Zeneti popoli Africani Signori della prouincia di Temeſna. 27.F/ſcacciarono la caſa d'Idris. 2.D
Zenzibar, iſola poſta tra San Lorenzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 289.F/290 A/281.D
Zenobio, & Serapide Iſole. 285.C/ potrebbono di loro vna, eſſere l'iſola Macira. 282.D
Zerzellino, in grandiſſima quantità in Calicut, del quale ne fanno olio. 163.A
Zerumba in Cananor. 311.C/in Calicut. 311.F/ſuo prezzo 323.D
Zerzer, luogo nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia felice. 279.D
Zetires popoli idolatri, & de loro coſtumi. 126.A
ZIBIT città di porto nell'Arabia felice, ſua Hiſtoria, et ſito. 155.B/ deſtrutta dall'armata del Soldano. 80.E/186.B/preſa da Soliman Baſſa Turco. 279.C.D
Zidem città nell'Arabia. Hiſtorie di ſue mercantie, et de ſuoi popoli. 275.A/152.C/324.D/291.B/ſito. 185.B
Zigir, è la cannella perfettiſſima ſecondo Dioſcoride. 282.C
Zimbaos, habitatiõe nel Regno di Benomatapa. 288.E
Zinghi popoli habitanti nel capo di Guardaſuni. 181.C
Zingani gente pouera, & ladra, habitano nelli deſerti tra li Regni di Cano, & Borno nell'Africa. 79.C
Zingani di Goram tengono guerra col Re di Nubia, & hanno linguaggio da mori non inteſo. 80.E
Zinghis promontoriũ, detto da moderni capo di Guardaſuni, & ſuo ſito. 181.D
Ziz, monti nell'Africa, & ſuoi termini. 57.C
Ziz, fiume in Numidia, ſua origine, et ſuoi termini 90.F 57.C
Zizero fiume porto dell'India. 371.F/ detto da Tolomeo & Arriano Muziro. 286.F/ in quanta altezza poſto. 372.A
ZOARA città nell'Africa, poſta ſul Mediterrano, habitata da gente pouera. 70.D
Zoccoli vſati portare il verno in Feſſa. 41.E
Zoccoli portati dal Re di Feſſa per riputatione. 44.E
Zocotora iſola nel mare Indico incognita a Tolomeo, habitata da paſtori Chriſtiani, & ſuo ſito. 181.C/Hiſtoria de ſuoi popoli, mercantie. 292.B/Circuito & Hiſtoria. 342.B
Zolfo, & ſue minere in Africa. 95.A
Zolo, iſola nel mare Pacifico del Re di Burnei. 364.c
Zolot, iſola nel mare di Bandan. 368.C
Zone, in qual vſo erano appreſſo i Romani. 282.B
Zorobia, iſola grande vicina a Bandan. 368.C
Zorma, luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 280.B
Zorziani, popoli gia detti Hiberi, & Albani. 373.A
Zoſcale, Signore da i Moſcophagi, ſin all'altra Barberia, ſecondo Arriano. 282.D
ZVHAIR, Arabi habitanti nel contado d'Eſeis in Africa. 45.E 25.B
Zuama, fiume nella coſta di Cefala. 289.A
Zuan gonzales Zarcho Portogheſe, gouernatore nell'iſola Madera. 97.F
Zubut iſola del Re Chriſtiano, ſua hiſtoria, & ſito. 358.c ſino al. 361.E 358.B
Zucholin Re di Senega, al tempo di meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 101.C
Zuſuan iſola nel mar Pacifico, ſuo ſito, & de ſuoi popoli. 356.B
Zucchero in molta quantità nel Regno di Nubia. 80.D nell'iſola madera. 98.A/nell'iſola delle palme. 114.F/ in San Thome. 117.B/ Principe. 116.E/ in Zibit. 155.C/ San Lorenzo. 178.B/Calicut. 120.F/Cambaia. 123.E Bathecala. 158.B/ 179.A/300.A/ in Bengala 165.C/313.E/ 315.F/316.A/ſuo prezzo nell'iſole de ladri. in Bornei. 364.B/ in Ethiopia non lo ſanno raffinare. 254.E/ in Africa. 16.C/in Egitto. 83.C
Zucchero candido in molta quantità in Bathecala città d'India. 158.B
Zucchero da gli antichi era vſato per medicina, et in poca quantità 375.C

Il fine della Tauola.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

Et delle coſe notabili che quiui ſono,

Per Giouan Lioni Africano.

PRIMA PARTE.

Africa onde detta.

B AFRICA nella lingua arabica è appellata Ifrichia, da faraca verbo, che nella fauella de gli Arabi ſuona, quãto nella Italiana, diuide, & perche ella ſia coſi detta, ſono due opinioni. L'vna delle quali è, pcioche queſta parte della terra è ſeparata dalla Europa p il mar mediterraneo, & dall'Aſia per il fiume del Nilo. L'altrà è, che queſto tal nome ſie deriuato da Ifrico Re dell'Arabia felice, ilquale fu il primo che veniſſe ad habitarla. coſtui rotto in battaglia, & ſcacciato da i Re d'Aſſiria, nõ potẽdo far ritorno al ſuo regno col ſuo eſercito velocemente paſsò il Nilo: & hauendo dirizzato il cãmino verſo ponente, nõ ſi fermò prima, che nelle parti vicine à Carthagine peruenne. & di qui è, che gli Arabi non tengono quaſi per Africa altro, che la regione di Carthagine: & per tutta Africa cõprendono la parte occidentale ſolamente.

Termini di Africa.

Secondo i medeſimi Africani (quelli dico, che hanno buona cognitione di lettere & di coſmographia) l'Africa incominciando da i rami del lago del diſerto di Gaoga, cio è da mezzo giorno: finiſce dalla parte di oriente al fiume Nilo: & ſi eſtẽde verſo tramontana per infino a i pie di Egytto, cio è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrata del Nilo nel detto mare, eſtendendoſi verſo ponente fino allo ſtretto delle colõne di Hercole. Da quella di ponẽte ſi eſtende dal detto ſtretto ſopra il mare oceano fino à Nun vltima città di Libia ſu'l detto mare. Et dalla parte del mezzo giorno comincia pure nella detta Nun, & ſi ſporge ſopra l'oceano, ilquale fino a i diſerti di Gaoga cinge & abbraccia tutta l'Africa.

Diuiſione di Africa.

Appreſſo i noſtri ſcrittori, l'Africa è diuiſa in quattro parti, cio è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia incomincia da oriente dal monte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appreſſo Aleſſandria circa trecento miglia: & dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliando il principio dal monte Meies, & ſi eſtẽde in fino allo ſtretto delle ſouradette colonne di Hercole. & dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto ſtretto, & paſſa oltra ſu'l mare oceano fino all'vltima pũta di Atlante, cio è doue ha capo dalla parte occidentale ſopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Meſſa, & dalla parte di mezzo giorno finiſce appreſſo il monte Atlante, & nella faccia del detto monte, che riguarda il mare mediterraneo. queſta è la piu nobile parte dell'Africa: nella quale ſono le città de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge ſi gouernano. La ſeconda parte da Latini è detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che ſono i paeſi, doue naſcono i datteri, dal lato di leuãte incomincia da Eloacat città diſcoſta dall'Egytto circa centó miglia: & ſi eſtende verſo ponente per infino a Nun poſta ſu'l mare oceano: & di verſo tramontana compie al monte Atlante, cio è nella faccia, che guarda verſo mezzo giorno. nella parte di mezzo giorno termina & cõfina nel l'harena del diſerto di Libia. & gli Arabi cõmunemente chiamano i paeſi, che producono i datteri, con vn medeſimo nome: pcioche eſſi ſono tutti in vno ſito. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimẽte che Sarra, cio è diſerto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo: cio è dal confino di Eloachat: & ſi eſtende verſo occidente fino al mare oceano: & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cio è pure in quei paeſi, doue naſce il dattero: dal lato di mezzo giorno confina con la terra de negri, incominciando di verſo Leuate dal regno di Gaogà: & ſi porge verſo ponente infino al regno di Gualata, che è ſu'l mare oceano.

La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriente incomincia dal regno di Gaogà: & procede verſo occidente in fino a Gualata: & dalla parte di tramontana confina con i diſerti di Libia, & dal lato di mezzo giorno termina al mare oceano, luoghi incogniti appreſſo di noi, ma

pure molta notitia ne habbiamo da mercatanti, che vengono da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra d'i negri passa il fiume detto Niger: ilquale comincia da vn diserto appellato Seu, cioè dalla parte di Leuante vscendo d'vn lago grandissimo, & si riuolge verso Ponente, infino che esso entra nel mare oceano. & secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume incomincia vscire dalla parte d'occidente da certi monti, & correndo verso oriente si conuerte in vn lago. ilche non è vero: percioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla parte di leuante scorrēdo per l'acqua fino al regno di Ghinea, o fino al regno di Melli, iquali due a comparatione di Tombutto sono verso ponente. & i più belli regni d'i negri, sono quelli che giaciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmographi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cioè dalla parte di ponente, & si ēstende verso leuante insino al marè indico: & di verso tramontana confina alcune sue parti nel mar rosso, cioè quella parte, che è fuori dello stretto dell'Arabia felice, questa parte non esser reputata parte d'Africa per molte ragioni, che in lunge opere si contengono, & i Latini la chiamano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno i lor visi segnati col fuocō: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmente in Roma. questa parte è signoreggiata da vn capo a modo di Imperadore, a cui gli Italiani dicono Prete Gianni. & la maggior parte di cotal regiōe è habitata da Christiani: nondimeno v'è vn signore mahumettano, che molto terreno ne possede.

.ame Niger.

Ethiopia.

D

Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d'Africa.

B

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, & Tedle.

Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Temezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di Telēsin, che ha sotto di se tre regioni, i Monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello di Tunis, a cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ezzab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in combattimento: percioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis; altre la tenne il Re di Telensin. Vero è, che a di nostri si fece vn regno da per se fino a tanto, che dal conte Pietro Nauarro per nome di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale città.

Diuisione di Numidia, cioè di paesi, doue nascono i datteri.

Questa parte nell'Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hanno dato titolo di regno: percioche le habitationi di lei sono molto lontane l'vna dall'altra, per cagione di essempio, Tesset città di Numidia, fa cerca quattrocento fuochi. ma è discosta da ogni habitatione per li diserti di Libia cerca trecento miglia, adunque ella non merita titolo di regno. Io nondimeno vi narrerò i nomi d'i terreni habitati: quantunque alcuni luoghi si truouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. hora serbandomi molte cose nella seconda parte dell'Africa: incominciando dalla parte occidentale, i nomi sono questi, Tesset guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbeth, Todga, Fercale, Segellomesse, Benigomi, Feghig, Teguat, Tsabit, Tegorārin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nella quale si contengono cinque città, queste sono Pescara, Elborgiu, Nesta, Taolacca, & Deusen. Biledulgerid signoreggia altre tante città: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchamā, & Chalbiz. doppo questa verso leuāte è l'Isola di Gerbe, Garion, Mesellata, Mestrata, Teoirraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di Libia, incominciando dal mare oceano, cioè, come s'è detto, dall'occidente, & terminando ne confini del Nilo.

F

Diuisione di diserti, che sono fra Numidia & la terra negra.

Questi diserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quantunque siano diuisi in cinque parti, & sia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il suo viuere, cioè da i Numidi, iquali sono etiandio diuisi in cinque parti. Queste sono Zanega, Guanziga, Terga, Lenta, & Berdeoa. v'hanno appresso alcune campagne, che dalla malignità, o bontà del terreno particolari nomi prendono, come Azaoad diserto cosi detto per la sterilità & seccaggine ch'è in lui: & Hair, diserto anchora esso, ma nomato dalla bontà & temperanza dell'aere.

Diuisione della terra negra per ciascun regno.

Anchora, la terra negra è diuisa in molti regni, di quali nondimeno alcuni sono incogniti, & lontani

A lontani dal cõmertio noſtro. Perilche di quelli dirò, oue ſono ſtato io, & ho hauuta lunga pratica, & di quegli altri anchora, c rali partendoſi i mercatanti, che le lor mercantie contrattauano nel paeſe, doue io era, me ne diedero buona informatione. Nè voglio tacer d'eſſer ſtato in qn dici regni di terra negra: & tre volte piu ce ne ſono rimaſi di quelli, doue io non fui, ciaſcuno aſſai noto & vicino a luoghi, nequali mi trouaua. I nomi di queſti regni, togliendo il principio dal l'occidente & ſeguendo verſo oriente, & verſo mezzogiorno ſono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Caſena, Zegzeg, Zanfara, Guangara, Burno, Gaogà, Nube. queſti ſono quindici regni, iquali per la maggior parte ſono poſti ſu'l fiume Niger, & per quelli fanno la ſtrada loro i mercatanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il cammino è lungo, ma molto ſicuro. Sõno queſti regni diſcoſti l'vno dall'altro: & dieci di loro ſono o da qualche diſerto dell'harena ſeparati, o dal fiume Niger. Et è da ſapere, che anticha men gni regno da per ſe era poſſeduto da vn Signore, ma a tẽpi noſtri tutti i quindici regni ſono ttopoſti al dominio di tre Re, cioè del Re di Tombutto, & queſto ne poſſede la maggior parte. del Re di Borno, ilquale ne ha la minore: & l'altra parte è in potere del Re di Gaoga. Eglie vero, che'l Signore di Duccala ve ne tiene pure vn piccolo ſtato. Confinano con queſti regni dal la parte di mezzogiorno molti altri regni, cioè Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan: & di loro i ſignori & gli habitanti ſono ricchi, & aſſai pratichi, amminiſtrano giuſtitia, & vi tengono buon gouerno. gli altri ſono di peggior conditione, che le beſtie.

B *Habitationi di Africa, & la ſignificatione di queſta voce Barbar.*

Dicono i coſmographi, & gli ſcrittori delle hiſtorie, l'Africa anticamente eſſer ſtata per ogni ſua parte diſhabitata, fuori che la terra negra. & haſſi per coſa certa, che la Barberia & la Numidia è ſtata priua d'habitatori molti ſecoli. Quelli che vi habitano, cioè bianchi ſono appellati El barbar, nome deriuato, ſecondo che alcuni dicono, da barbara verbo che nella lingua loro tanto ſignifica, quanto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Africani tale è appreſſo gli Arabi, quali ſono le voci de gli animali, che niuno accento formano eccetto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar ſia nome replicato, percioche bar nel linguaggio arabico dinota diſerto. & dicono che ne' tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Aſſyrii, o come ſi foſſe da gli Ethiopi, egli fuggendo verſo Egytto, & tuttauia eſſendo ſeguitato da nimici, non ſapendo come difender ſi, chiedeua alle ſue genti, che lo conſigliaſſero qual partito poteſſe prendere per la ſalute loro. alquale eſſi altra riſpoſta non dauano, ſenon gridando El bar bar, cioè al diſerto al diſerto, volendo inferire, che per loro non ſi conoſceua altro rimedio fuori che paſſando il Nilo ridurſi nel diſerto di Africa. Et queſta ragione è conforme con quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

Origine de gli Africani.

Cerca la origine de gli Africani ſono i noſtri hiſtorici non poco tra lor differenti. Alcuni dicono, ch'eſſi diſceſero da Paleſtini: percioche anticamente ſcacciati da gli Aſſyrij fuggirono verſo
C l'Africa, & ſi come la trouarono buona & fruttifera, coſi vi ſi fermarono. Altri ſono di oppenione, che la origine loro veniſſe da Sabei, popolo dell'arabia felice, come s'è detto, innanzi che foſſero ſcacciati o da gli Aſſyrij, o da gli Ethiopi. Altri vogliono, che li Africani ſiano ſtati de gli habitanti di alcune parti di Aſia. onde dicono che eſſendo lor moſſa guerra da certi loro nimici, ſe ne vennero fuggendo verſo Grecia: laquale era a que' tempi diſhabitata: ma ſeguitandogli i nimici, eſſi furono coſtretti a paſſare il mare della Morea, & peruenuti in Africa, quiui ſi fermarono, & i nimici in Grecia. Queſto ſi dee intender ſolamente intorno alla origine de gli Africani bianchi: cioè di quelli, che habitano nella Barberia & nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di Cus, figliuolo di Cham, che figliuolo fu di Noe. Adunque, qual ſia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri, eglino tuttauia diſcendono quali da vna medeſima origine. concioſia coſa, che ſe eſſi vennero da Paleſtini, i Paleſtini medeſimamente ſono del legnaggio di Meſraim figliuolo di Cus: & ſe procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni cerca cio, lequali per non eſſer coſa molto neceſſaria, mi parue di pretermettere.

Diuiſione de gli Africani bianchi in piu popoli.

I bianchi dell'Africa ſono diuiſi in cinque popoli, Sanhagia, Muſmuda, Zeneta, Haoara, & Gumera. Muſmuda habitano nel monte Atlante, cioè nella parte occidentale, incominciando da Heha infino al fiume di Seruí. Habitano etiandio in quella parte del medeſimo Atlante, laquale riguarda verſo mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno d'intorno. Queſti tengono quattro prouincie: lequali ſono Heha, Sus, Guzula, & la region di Marocco.

I Gumera ſimilmente habitano ne monti di Mauritania, cioè ne monti riguardanti ſu'l mare me D
diterraneo, & occupano tutta la riuiera, detta Rif. laquale ha principio dallo ſtretto delle colon-
ne, & ſegue verſo il leuar del ſole per inſino a confini del regno di Teſenſin, quello chè da Latini
è chiamato Ceſaria. queſti due popoli habitano ſeparatamẽte da gli altri popoli: iquali ſono com-
munemẽte meſcolati & ſparſi per tutta l'Africa: ma ſi conoſcono, nella guiſa che ſi conoſce il na-
thio dal forestiere: & ſempre tra loro medeſimi guerreggiano, & ſtanno in continoue battaglie,
maſſimaente gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori, che queſti cinque popoli ſono di
quelli, che ſogliono per loro habitationi hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adun
que, che negli antichi tempi hauẽdo coſtoro fatta lunga guerra inſieme, quelli, che rimaſero per-
ditori, diuenuti vaſſalli de vincitori, furono mandati ad habitar nelle ville: & i vettorioſi ſi fecero
padroni della campagna, & là ridusſero le loro magioni. Et la ragione è quali prouata: percio-
che molti di quelli, che habitano nella campagna, vſano la medeſima lingua de gli habitatori del-
le ville. per cagione di eſſempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guiſa, che fanno i Zene
ti delle ville: & il ſimile auiene de gli altri. I tre popoli detti di ſopra dimorano nella campagna
di Temeſna, cioè Zeneta, Haoara, Sanhagia. alcuna volta ſi ſtanno in pace, & alcuna volta com-
battono aſpramente moſſi mi credʼio, dallʼantica partialità. Alcuni di queſti popoli hebbero re
gno per tutta l'Africa: come Zeneti che furono quelli che ſcacciarono la caſa d'Idris: dallaquale
erano diſceſi i veri ſignori di Fez: & edificatori di queſta città, la ſtirpe di coſtoro è detta Mecnaſa.
Vẽne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia, appellata Magraoa, laquale ſcacciò Mecne- E
ſa del regno, di che eſſi haueuano ſcacciati i ſignori. & dindi a poco tempo i medeſimi Zeneti fu-
rono ſimilmente ſcacciati da alcuni, che vennero dal diſerto di Numidia: & queſti furono d'vna
prole di Zanhagi, detta Luntuna. eſſi ruinorono tutta la regiõe di Temeſna, & diſtruſſero ogni
ſpetie di popolo che in quella ſi trouaua, eccetto quelli, che erano della origine loro, iquali poſero
Marocco da chi fu edificato. ad habitare in Duccala. queſta cotal famiglia edificò la città di Marocco. Auuenne poi, ſecõn-
do le mutationi della fortuna, che vn grande huomo nelle coſe della lor fede, & predicatore ap-
preſſo loro molto eſtimato, chiamato Elmahdi, ſi ribellò, & fatto certo trattato cõ gli Hargia, che
furono della ſtirpe di Muſmoda, ſcacciò queſta famiglia di Luntuna, & ſeceuiſi ſignore. doppo
la morte delquale fu eletto vno d'i ſuoi diſcepoli, detto Habdul Mumen da Banigueriaghel, le-
gnaggio di Sanhagia & rimaſe il regno della famiglia di coſtui cerca cento venti anni, laqual fa-
miglia ſignoreggiò quaſi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini, che furo-
no della famiglia di Zeneti, iquali durarono cerca cento ſettanta anni. Ceſsò il dominio per
opera di Baniguatazi ſtirpe di Luntuna. Queſti Banimarini ſempre hanno fatto guerra con
Banizeiian Re di Telenſin, che ſono della origine di Zenhagi, & della ſtirpe di Magraoa. guer-
reggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hantata ſtirpe
di Muſmoda. Vedeſi adunque come ciaſcuno d'i cinque popoli ſono ſtati in trauagli, & han-
no hauuto che fare in quelle regioni. Vero è, che'l popolo di Gumera & di Haoara nõ hebbe
mai titolo di dominio, quantunque eſſo habbia pure ſignoreggiato in alcune parti particolari,
come nelle croniche de gli Africani ſi legge, et il tempo che queſto ſignoreggiò, fu dapoi, che egli F
entrò nella ſetta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tenne ſeparatamente il ſuo al
bergo nella campagna, & ciaſcuno di queſti popoli fauoreggiaua la parte loro. & hauendo tra lo
ro compartiti i lauorij neceſſarij al viuere humano, i padroni della campagna ſi danno al gouer-
no & al leuamento delle beſtie. Gli habitatori delle ville attendono alle arti manuali, & a lauo-
rare i terreni. Et tutti queſti cinque popoli comunemente ſono diuiſi in ſeicento ſtirpi: ſi come
nell'arboro della generation de gli Africani ſi contiene. di che appo loro ne fu ſcrittore vn certo
Ibnu Rachu, ilquale io leſſi piu volte. Tẽgono etiandio molti hiſtorici, che'l Re, ilquale è hog-
gidi di Tombutto, & quello che fu di Melli, quello di Agudez, ſono della origine del popolo di
Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel diſerto.

Diuerſità & conformità della lingua Africana.

Tutti i cinque popoli, iquali ſono diuiſi in centinaia di legnaggi, et in migliaia di migliaia d'ha
bitationi, inſieme ſi conformano in vna lingua: laquale cõmunemẽte è da loro detta Aquel Ama
rig, che vuol dire lingua nobile. & gli Arabi di Africa la chiamano lingua barbereſca, che è la lin
gua Africana nathia. & queſta lingua è diuerſa & differente dalle altre lingue. tuttauia in eſſa pur
truouano alcuni vocaboli della lingua Araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vſangli per
teſtimonianza, che gli Africani ſiano diſceſi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, del-
l'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che ſi truouano nella det-
ta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell'Africa, & la poſſederono.

ma

ma questi popoli furono di grosso intelletto & ignorãti: intanto, che niun libro lasciarono, che si potsa addurre in fauore nè dell'vna nè dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non solo nella pronontia, ma eziandio nella signification di molti & molti vocaboli. & quelli, che sono piu vicini a gli Arabi, & piu vsano la domestichezza loro, piu similmente tengono de loro vocaboli arabi nella lingua. & quasi tutto il popolo di Gumera vsa la fauella araba, ma corrotta: & molti della stirpe della gẽte di Hàoara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lunghi tempi hauuta conuersatione con gli Arabi. Nella terra negra fauellasi in diuerse lingue. vna dellequali è da lor detta Sungai: & questa serue a molte regioni, come è in Gualata, in [illegible]nbutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua essi chiamano Guber, laquale è vsata in Guber, in Cano, in Chesena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Bornu, & è somigliante a quella, che si costuma in Gaoga. Vn'altra ve n'è anchora serbata nel regno di Nuba: & questa partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egytij. quantunque in tutte le città d'Africa intendendo delle maritime poste su'l mare mediterraneo infino al monte Atlante, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco propio si fauella nella lingua barberesca, & nè piu nè meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che sono a Mauritania, & a Cesaria vicini. percioche quelli, che s'accostano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuersalmente tengono & vsano la corrotta lingua arabica.

Arabi habitanti nelle città d'Africa.

Nello essercito, che mandò Otmen Calisa terzo nell'anno. 400. di Lhegira, venne nell'Africa vn grandissimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno a ottanta mila persone, iquali si come molte regioni acquistarono, cosi quasi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimase quiui cõ gli altri il general capitano dello essercito, il cui nome era Hucba Hicbnu Nafich. ilquale gia haueua edificata & fermata la città del Cairaoan: percioche egli staua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis non lo tradissero, che qualche soccorso nõ venisse dall'isola di Sicilia, & con quello gli mouessero guerra. perilche con tutta la quantità del the soro, ch'egli acquistato si hauea, ritiratosi verso il diserto nella terra ferma, lontano da Carthagine cerca a cento venti miglia fabbricò la detta città del Cairaoan, & comandò a suoi capi & ministri di quelli, che seco restarono, che habitassero ne luoghi piu forti & atti alla difesa loro, et dove non v'hauessero rocche & fortezze, ve le edificassero. Ilche fu fatto: & gli Arabi rimasi sicuri, diuentarono cittadini di quel paese, & si mescolorono tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni signoreggiati, la lingua Italiana riteneuano: & per questa cagione seco vsando & viuendo corruppero a poco a poco la loro natia araba: laquale partecipò di tutte le fauelle africane. cosi di due diuersi popoli vno se ne fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero sempre in costume, & hanno tuttauia, di notar la origine loro dal canto del padre, come si vsa tra noi: & i Barberi fanno il somigliante: in maniera, che non v'è huomo di cosi bassa natione, che non aggiunga al suo nome il cognome della sua origine, o arabo, o barbero, che egli si sia.

Cairaoan quando fu edificata.

Arabi diuenghono cittadini dell'Africa.

Lingua Italiana i Africa.

Gli Arabi, che nell'Africa in luogo di case haueano ne i padiglioni.

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono a gli Arabi di passar con le loro famiglie & con i lor padiglioni il Nilo, fino a gli anni. 400. di Lhegira, nelquale hebbero licenza da vn Califa scismatico: & cio per cagione, che vno, che amico & vassallo era del detto Califa si ribellò, & regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quasi la Barberia: doppo la morte delquale rimase per qualche tempo il regno nella casa sua. percioche, si come io ho letto nelle historie africane, nel tempo d'Elcain Califa & põtefice di quella casa, essi allargarono i loro regni, & crebbe la setta loro in tãto, che'l detto Califa mãdò vn suo schiauo & consigliere, il cui nome fu Gchoar di ñation schiaua con grandissimo essercito verso ponẽte: ilquale acquistò tutta la Barberia, & la Numidia, & procedette per infino alla prouincia di Sus, riscotendo i tributi, & l'vtile d'i detti regni. Ilche fatto hauẽdo, al suo Signore ritornò, alquale ripose in mano l'oro, & tutto quello, ch'egli di questi paesi haueua tratto. Perilche il Califa hauendo conosciuto il valore, & veduto il felice successo di costui, fece pensiero di metterlo in vna impresa maggiore, & disse gliene. A cui egli rispose. Signor mio io ti prometto, che, si come io t'ho fatto acquistar queste regioni di ponente, cosi saro cagione, che haurai l'imperio di tutti i regni del leuante, cioè dell'Egytto, della Soria, & di tutta l'Arabia, vendicando le offese & gli oltraggi, che sono stati fatti a i tuoi anteccssori dalla casa di Lhabus. nè cessarò di metter la persona mia in tutte le difficultà & pericoli, per infino à tanto, che io t'habbia rimesso nel seggio antico d'i tuoi nobili & generosi auoli & progenitori illustri del sangue tuo. Inteso il Califa l'animo & la promessa del suo vassallo, fatto vno essercito di ottanta-

Gchoar di natiõ schiauna acquista tutta la Barberia Numidia Egytto & Soria.

mila combattenti, lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitosi adunque il fede- D
le & animoso schiauo, drizzò lo essercito per lo diserto, che è fra la Barberia & lo Egytto: nè prima giunse in Alessandria, che il Locotenente dell'Egytto si ritirò verso Bagaded, per essere insieme con Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo spatio di pochi giorni & con piccolo impedimento acquistò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria. tuttauia non dimoraua senza sospetto, dubitando non il Califa di Bagaded venendone di là con gli essercitì dell'Asia gli desse qualche grande stretta, & lo riducesse a pericolo di perder le difese & gli eserciti della Barberia. perilche si diliberò di fare vna fortezza, nellaquale, se il bisogno occorresse, potessero ricouerarsi le genti, & sostener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna città tutta circondata di mura: nellaquale vi faceua star di continuo vno de piu fidati a guardia con vna parte del suo esercito. Alla città pose nome Elchaira: laquale poscia per l'Europa fu detta Chairo. Questa di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita accrescendo per si fatto modo, che in tutte le parti del mondo vn'altra simile non si truoua. Hora Gehoar vedẽdo, che'l Califa di Bagaded non faceua contra di lui alcuno apparecchio di battaglia, allhora auisò il suo signore, come tutte le regioni per lui acquistate gli prestauano obbediẽza, & che le cose erano ridotte in pace, & ben difese et guardate. percio quando paresse alla sua felicità di trasferirsi con la persona nello Egytto, valerebbe piu la presenza di lui allo acquisto di cio, che restaua, che centinaia di migliaia di combattenti: & sarebbe cagione, che'l Califa di Bagaded lasciando il ponteficato & il regno se ne fuggisse. Come questa bella & magnanima esortatione peruenne all'orecchie del signore, esso sen- E
za altrimente considerare, a quello, che potrebbe auenire incontrario, insuperbito dalle lusinghe della seconda fortuna, preparò vn grosso esercito, & partissi: lasciando per gouernatore & general capitano di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gliera nõ pure amico, ma domestico seruitore. Subito che'l Califa giunse al Chairo, riceuuto riuerentemente dal suo schiauo, indrizzando l'animo a grandi imprese, espedì grande esercito contra il Califa di Bagaded. auenne fra tanto, che'l gouernatore da lui lasciato della Barberia gli si ribellò, & offerse obbedienza al Califa di Bagaded. ilquale di ciò allegro, gli mandò larghi priuilegi, et fecelo Re di tutta l'Africa. Questo nel Chairo inteso da Elchain, l'hebbe per amarissima nouella: parte perche egli si trouaua fuori del suo regno, & parte perche haueua consumato tutta la quantità del l'oro & delle cose opportune, ch'egli haueua portato seco: nè sapendo a che partito appigliarsi, spesse volte malediceua il consiglio del suo vassallo. Era appresso di lui vn suo secretario, dotto huomo, & di bello & pronto intelletto: ilquale sentendo il ramarico del signore, e antiueggendo la repentina rouina, che soprastaua al suo capo, se presto riparo nõ se li poneua, lo comincio a confortare e a consigliare in queste parole. Signore, i mutamenti della fortuna sono varij: ne percio vi douete voi diffidar della vostra virtù per lo nuouo accidente da lei auenuto: percioche quando voi vorrete accostarui a quello, che io che fedelissimo vi sono, bene & lealmente saprò consigliarui, io non dubito, che non rihabbiate in breuissimo tempo tutto quello, che per ribellione è stato da voi alienato, & appresso non otteniate l'intento vostro. Ilche farete senza pagar soldato F
niuno: anzi io voglio che piu tosto lo essercito, che vi porrò nelle mani, paghi voi per le cagioni, che io vi dirò. Il Signore cio vdendo si rallegrò: & domandollo in che modo questo si potesse fare. Et egli allhora seguitò. Signor mio, voi douete sapere, che gli Arabi sono accresciuti in tanto numero, che hoggimai l'Arabia non gli può caper tutti, & le rendite a pena non sono basteuoli per le loro bestie. percioche la sterilità è grande: & essi non solamente patiscono disagio d'habitationi, ma di viuere anchora. perilche spesse fiate sarebbono passati nell'Africa, se alloro fosse stato concesso da voi. Date adunque a costoro licenza di poter fare questo passaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto fin qui dal Secretario il Signor fu poco lieto di questo consiglio, considerando, che gli Arabi sarebbono cagione della rouina dell'Africa: in modo che non se la goderebbe nè il suo ribello, ne egli. d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che fosse men male a toccare vna buona quantità di danari, si come colui gli prometteua, & insieme vendicarsi del suo nimico, che perder parimente l'vna cosa & l'altra, Disse adunque al consigliere, che egli facesse fare vno bando, che a ciascun'Arabo, che volesse pagare vn ducato & non piu per testa, fosse lecito di passar nell'Africa con libera & larga licenza: ma sotto obligatione, & giuramento d'esser nimici del detto suo ribello. Ilche fatto, si messe a questo passaggio cerca dieci lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diserta. vi fu anchora alcuna stirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro, che erano atti a combattere, fu intorno a cinquantamila. le Donne, i fanciulli, & le bestie furono quasi infiniti. dilche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic historico Africano

Africano di cui di sopra dicemmo. Hora fra pochi giorni gli Arabi hauendo passato il diserto, che habbiam detto esser trà l'Egitto & la Barberia, prima si fermarono all'assedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la saccheggiarono, occidendo tutti quelli, che occider poterono. di qui se n'andarono a Cabis città, & la distrussero. finalmente assediarono Elcairacan: nellaqual città il ribello hauendosi prouisto di vettouaglie & di quanto facea bisogno, sostenne assai bene l'assedio otto mesi. in capo d'iquali presero la città per forza, & la saccheggiarono, & lui doppo molti stratij ammazzarono. Diuisero poi gli Arabi tra loro quelle campagne, & in esse habitarono, imponendo per ciascuna città grauissime taglie & grauezze. Cosi rimasero signori di tutto il circuito dell'Africa per insino a tanto, che successe nel regno di Marocco Iusef figliuolo di Iettin, che fu primo Re di Marocco. Costui con tutto il suo potere si riuolse a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello: ne cessò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tuttauia dimorauano nelle campagne assassinando & rubbando cio, che poteuano. in tanto i parenti del ribello regnauano in diuersi luochi. Ma succedendo al regno di Marocco Mansor quarto Re & pontefice della setta del Muoachedin, si come i suoi antecessori erano stati in fauore d'i parenti del ribello, & gli haueuano tornati in stato: cosi egli hebbe in animo d'esser loro contra, & di torgli il dominio di mano. perilche astutamente composta con loro la pace indusse gli Arabi a far lor guerra: & vennegli fatto con poca difficultà il vincergli. Mansor dipoi condusse seco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di Ponente: & die a piu nobili per loro habitatione Duccala & Azgar. a quegli, che di minor conditione erano, assegnò Numidia. ma in processo di tempo questi, che erano si come schiaui di Numidi, ricourarono la loro libertà, & a mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Mansor, & ogni giorno i confini allargauano. Quelli, che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania, tutti furonò ridotti alla seruitu. percioche gli Arabi fuora del diserto sono come i pesci fuori dell'acqua. sarebbono bene essi volentieri andati a i diserti: ma loro vietaua il passo il monte Atlante tenuto & posseduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vscire per la campagna: percioche di lei gli altri Arabi erano padroni. la onde ponendo giù la superbia si diedero a pascolar le bestie & a lauorare il terreno. pure habitando, in vece di paghai & di case rusticane, ne padiglioni. S'aggiunse alla loro miseria esser tenuti di pagare ciascun'anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duccala aiutati dalla loro moltitudine, furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimasa in Tunis: percioche il Mansor haueua rifiutato di menargli seco. questi, venuto a morte Mansor, presero Tunis, & di quelle regioni s'impatroniron. & durò il dominio loro per insino a tanto, che si solleuarono alcuni della famiglia di Abu Hafco' quali gli Arabi s'accordarono di lasciar loro la signoria: con questo che lor dessero la metà d'i tributi & d'i frutti, che si cauauano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino a nostri dì: ma i Re di Tunis non gli possono contentar tutti: percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi, che l'entrata & l'vtile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, questa è obligata di tener pacifica la campagna: il che fa, & non noce a niuno. gl'altri, che di tal prouisione sono priui, si danno alle rapine, alle occisioni, & al peggio che ponno. & stanno le piu volte imboscati, come passa vn viandante, sbucano fuori, & sppgliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non si troua la via sicura. & i mercadanti, che vogliono andar da Tunis a qualche loco loro opportuno, menano seco per loro sicurtà vna compagnia d'archibugieri: & passano tuttauia per due non piccole difficultà, l'vna è di pagare à gli Arabi prouigionati da i Re vna grossissima gabella. l'altra peggiore assai è, che il piu delle volte sono assaliti da quest'altri Arabi: & tal volta non giouandò la difesa, che seco menano, sono ad vn medesimo tempo spogliati dell'hauere & della vita.

Gl'Arabi s'impadroniscono di Tunis.

Diuisione de gli Arabi venuti ad habitar nell'Africa, iquali sono detti Arabi Barberi.

Gli Arabi, ch'entrarono nell'Africa, sono tre popoli. il primo si dimanda Chachin: il secondo è appellato Hilel: e il terzo dicono Mahchil. Chachin si diuide i tre lignaggi, Ethegi, Sumait, & Sahid. Ethegi etiandio si diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair. & queste parti si diuidono i infinite generationi. Hilel anchora è diuiso i quattro: Benihemir, Rieh, Sufien, & Chussain, & Benihemir si parte in Huroa, Hueba, Habru, Muslim, & Rieh in Deuuad: Suaid, Asgeh, Elcherith, Enedr, & Garfa. & queste sei parti si diuidono similmente in infinite generationi. Mahchil si diuide in tre, Mastar, Hutmen, & Hassan. Mastar si diuide in Ruche, & Selim. Hutmen si diuide in altretante, Elhasin, & Chinana. Hassan si diuide in Deuihessen, Deuimansor, Deuihubaidulla: Deuihessen in Dulein, Vodei, Berbus, Racmē, & Hamr, Deuimāsor in Hemrun, Menebbe, Husein, & Albuhusein. Deuihubeidulla etiandio si diuide in Garagi, Hedegi,

Tehleb, & Geoan. Et tutte queſte ſono diuiſe in infinite, dellequali ſarebbe coſa non pur diffici- D
le, ma impoſſibile a ricordarſi.

Diuiſione delle habitationi d'i detti Arabi, & il numero loro.

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi, & quelli, iquali Almanſor conduſſe ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Queſti a noſtri di molto ſono ſtati mo leſtati; quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez: & ſono cerca a cẽtomila huo mini da guerra: & la metà è a cauallo. Sumait rimaſero ne diſerti di Libia, iquali riſpondono verſo i diſerti di Tripoli, & rade uolte vengono alla Barberia, percioche non hanno nè dominio nè luogo in quella: ma ſtannoſi ſempre co i lor camelli nel diſerto: & ſono intorno a ottantamila atti alla militia, & la piu parte a pie. Sahid habitano ſimilmente ne i deſerti di Libia: coſtoro ſo gliono tener domeſtichezza & conuerſation nel regno di Guargala, hanno infiniti beſtiami, & forniſcono di carne tutte le città & luoghi, che confinano co i loro diſerti, ma cio nel tempo della ſtate: percioche il verno non ſi partono dal diſerto. ſono di numero appreſſo cẽtocinquantamila: ma pochi caualli hãno. Dellegi habitano in diuerſi luoghi: la maggior pte tiene i cõfini di Ceſa ria, et i cõfini del regno di Bugia: etq̃ſti hãno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occu pa nelle pianure di Acdeſen i cõfini di Mauritania inſieme col mõte Atlante. q̃ſti dãno tributo al Re di Fez. Elmũtafic habitão nelle pianure di Azgar: & ſono da moderni chiamati Elchaluth. eſſi anchora danno tributo al Re di Fez: & poſſono fare da ottomila caualli molto bene in ordi ne. Sobaich, dico i maggiori & di più valore, habitano ne confini del regno del Gezeir, & ſono E
prouigionati da i Re di Telẽſin, & hãno nella Numidia molte terre loro ſoggette, ſono poco me no di tremila caualli, & molto pronti nella militia. queſti anchora ſogliono il verno, perche han no molta copia di camelli, ripararſi nel diſerto. l'altra parte habita nelle pianure, che ſono fra Sala & Mecneſa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno tributo pure al Re di Fez. Eſſi ſon da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine.

Hilel popolo, & l'habitation d'eſſo.

Hilel e' la maggiore ſtirpe di queſto popolo & Benihamir: iquali habitano ne confini del re gno di Telenſin & di Oran: & vanno diſcorrendo per lo diſerto di Tegorarin. queſti ſono proui gionati dal Re di Telenſin: ſono huomini di molta prodezza & molto ricchi. fanno cerca ſei mila caualli bẽlli & bene in ordine. Hurua poſſeggono i confini di Muſtuganim: ſono huomi ni ſaluatichi & ladri, & vanno male in arneſe. non ſi diſcoſtano dal diſerto: percioche non hanno nè ſoldo nè dominio nella Barberia. fanno intorno a duomila caualli. Hucba hanno le habita tioni loro ne confini di Meliana. & hanno qualche poco di prouiſione dal Re di Tenes. ma pu re ſono genti aſſaſſine & lontane da ogni humanità. queſti fanno cerca a millecinquecẽto caual li. Habru habitano nelle pianure, che ſono fra Oran & Muſtuganim, ſono lauoratori de cã pi & tributari al Re di Teleſin. poſſono eſſere appreſſo cento caualli. Muslim habitanò nel di ſerto di Maſila, ilqual ſi eſtende verſo il regno di Bugia: & ſono eſſi anchora ladri & aſſaſſini. hã no tributi da Maſila & da alcune altre terre. Riech habitano ne diſerti di Libia, che ſono verſo Coſtantina, & queſti hanno gran dominio in vna parte di Numidia: ſono diuiſi in ſei parti, ſono F
tutti prodi nell'armi & nobili: vanno bene in ordine, & ſono prouigionati dal Re di Tunis, & cõ piono il numero di cinquemila caualli. Suaid habitano ne i diſerti, che ſi dilatano verſo il regno di Tenes: & hanno gran riputatione & dominio. il Rè di Teleſin da loro prouiſione, ſono nobi li, valenti, & bene in aſſetto d'ogni coſa. Aſgeh ſono ſoggetti di molti Arabi: & c'è gran quan tità di loro, che habitano in Garit inſieme con Hemram popolo. Ven'è vn'altra parte: laquale ha bita con gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azefi. Elcherit habitano nelle pianure di He li in compagnia di Saidima, & hãno tributo dal popolo di Heha. ſono huomini vili, & male agia ti. Enedr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fanno circa quattro mila caualli. tuttauia ſono anchora eſſi diſagiati d'arneſi. Garſa habitano in diuerſi luoghi, nõ hanno capo, & ſono meſcolati con altri popoli: maſſimamente col popolo di Manebba & di Hemram. coſtoro portano i datteri da Segelmeſa al regno di Fez: & d'indi traggono le vettoua glie neceſſarie, & a Segelmeſa le conducono.

Mahchil popolo, & le ſue habitationi & numero.

Ruche prole di Maſtar habita ne confini d'i diſerti vicini a Dedes, & Farcala. queſti ſono pouc ri, percioche hanno pochi dominij. ſono tuttauia valenti huomini a pie: tanto che ſi recano a grã vergogna, che vno a pie ſi laſci vincere da due a cauallo. ne è alcuno coſi tardo in camminare, che nõ poſſa per ſuo piacere andare apparo di qual ſi voglia cauallo, quãtunque haueſſe a fornire vn lungo cammino. ſono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cio è da guerra. Se-

lim

A lim habitano appresso Dara fiume: discorrono per lo diserto: sono ricchi, & vna volta l'anno vã no con lor mercantie a Tombutto. sono etiandio fauoriti da i Re di quello, & in Derha hanno molti poderi, & terreni copiosissimi, & vn numero grande di camelli. fanno quasi tremila caualli. Elhasim habitano accanto il mare oceano ne confini di Messe: & sono cerca cinquecento caualli: vanno pessimamente in ordine, & vna lor parte habita in Asgar. quelli di Messe hanno la libertà: ma questi di Asgar sono sudditi al Re di Fez. Chinana habitano con Elchaluth: & sono sottoposti al medesimo Re di Fez. sono huomini forti, & molto ben forniti. fanno duemila caualli. Deuihessem si diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimansor, Deuihubei dulla. Duleim habitano nel diserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. & questi tali non hanno dominio, nè censo niuno, perilche sono poueri & gran ladri. vengono souente alla prouincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri. vanno male in ordine: & sono cerca diecimila persone, quattrocento a cauallo, & il resto a pie. Burbus habitano pure nel diserto di Libia: ilquale è verso la prouincia di Sus: & sono molti & poueri: ma hanno molti camelli, & signoreggiano Tesset: laquale non basta loro per ferrare quei pochi caualli, che hanno. Vodei habitano ne i diserti posti fra i Guaden, & Gualata. questi hanno il dominio di Guaden, & anchora certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra. sono di numero quasi infinito: percioche sono estimati quali sessantamila buoni da guerra: ma hanno pochi caualli. Racmen tengono il diserto vicino di Haccha: hanno anchora essi dominio, & sogliono p loro bisogne andare il verno a Tesset. Sono cerca dodicimila combattenti, ma hãno similmente pochi caualli. Hamr habi-
B tano nel diserto di Taganor: hãno qualche poco di prouigione dalla cõmunità di Tagauost: vanno discorrendo per lo diserno per insino a Num: & sono cerca a ottomila huomini da guerra.

Deuimansor.

Dehemrun, stirpe di Deuimansor, habitano ne diserti, che riguardano a Segelmesse: discorrono per lo diserto di Libia insino a Ighid. hanno tributo dal popolo di Segelmesse, dal popolo di Toga, da quello di Tebelbet, & da quello di Dara. hanno molti terreni di datteri, possono viuere a guisa di signori, & stanno in gran riputatione. questi sanno cerca tremila caualieri. tra loro sono di molti Arabi, huomini vili, ma hanno caualli, & abbondano di bestiame, como Garfa Esgeh. Et questo popolo di Hemrum ha vn'altra parte: laquale ha dominio di certi terreni & casali in Numidia, & discorre fino al diserto di Fighig. & tutti quei terreni & casali le danno molti & graui tributi. Costoro ne tẽpi della state vengono a starsi nella prouincia di Garit ne confini di Mauritania da quella parte, ch'è verso oriente. sono huomini nobili & di somma prodezza. percio i Re di Fez sogliono quasi tutti pigliar moglie tra le lor donne: di maniera, che hanno con esso loro amicitia & parentado. Menebbe habitano pure nel medesimo diserto: & tengono il dominio di Matgara et di Reteb prouincie in Numidia. questi anchora sono huomini valenti, et hanno certa prouisione dal popolo di Segelmesse: & sanno cerca duomila caualli. Husein lignaggio anchora essi i di Deuimansor, habitano fra monti di Atlante: & hanno sotto la loro signoria molti monti habitati, & città & castelli, che furon lor dati dai Vicere di Marin: percioche essi, quãdo quei Re a regnare incominciarono, diedero lor buono & perfetto aiuto. E il dominio di questi fra il regno di Fez, & Segelmesse: & il capo loro tiene vna città, detta Garseluin. vã-
C no pure per lo diserto di Eddahra: & sono ricchi & prodi huomini. fanno cerca seimila caualli: vanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi: ma tengongli per vasalli. Abulhusein, parte habitano ne diserti di Eddahra, & hãno poco dominio nel diserto. ma la maggior parte di loro è a tal miseria ridotta, che essi non hanno facultà niuna di poterli mantener ne loro padiglioni nel diserto. è vero che in quel di Libia hãno fabricate certe piccole terricciuole, ma pure si viuono miseri & combattuti dalla fame, & danno tributo a loro parenti.

Deuihubeidulla.

Charragi è vna pte di Deuihubeidulla: & q̃sti habitano nel diserto di Benegomi & di Fighig: posseggono molti terreni nella Numidia. hanno prouisione dal Re di Telensin: ilquale s'affatica quasi di continuo di ridurli a vita pacifica & honestà percioche essi sono ladri, & assassinano quanti aggiunger possono. fanno cerca quattromila caualli: & nella state hanno per costume di trasferir l'habitation loro ne confini di Telensin. Hedegi habitano in vn diserto vicino a Telensin: ilquale è detto Hangad. non hanno ne dominio, ne prouisione alcuna: ma viuono solamente d'assassinamenti & di rubberie: & sono cerca cinquecẽto caualli. Tehleb habitano nel la pianura di Elgezair: & vanno discorrendo per lo diserto insino a Tegdeat. hanno sotto il dominio loro la città di Elgezair, & la città di Teddelles: ma ne tempi nostri queste due città furono lor tolte da Barbarossa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu distrutto, che era nobile & molto

Elgezair et Teddelles pse da Barbarossa.

molto valoroso nella militia, furono questi cerca tremila caualli. Gehoan habitano separatamente l'vna parte insieme con Garagi: & l'altra con Hedegi: ma sono loro, come vasalli: il che sopportano con buona patienza. Hora voglio, che sappiate che i dui primi popoli: cio è Schachim, & Hilel sono Arabi dell'Arabia diserta discesi dalla origine d'Ismael figliuolo di Abrahā: & il terzo popolo, cioè Mahchil è dell'Arabia felice, & dipende dalla origine di Saba. Et appresso i Mahumettani è tenuto, che quegli Ismaeliti siano piu nobili di quelli di Saba. Et percioche tra loro s'è guerreggiato lungamente cerca la maggioranza della nobilta, è auenuto che essi cosi da vna parte, come dall'altra hanno composti alcuni dialogi in versi, nequali ciascuno racconta la virtu, i benefici, & i buoni costumi del suo popolo. E da sapere anchora, che gli antichi Arabi: iquali furono prima che nascessero gli Ismaeliti, sono chiamati da gli historici Africani Arabi Ariba, cioè, Arabi arabici. & quegli, che sono della origine d'Ismael, vengono appellati Arabi mustahraba, cioè Arabi inarabati, ilche tanto è quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente, percioche essi non sono natiō Arabi. Gli Arabi, che andorono dipoi ad habitar nell'Africa, si dicono Arabi Mustehgeme: ilche dinota Arabi imbarberati, percioche haueuano fatto l'habitation loro con straniera natione, insino a tanto, che corrompendo la lor lingua, cangiarono costumi, & diuentarono Barberi. Questo è quanto m'è rimaso nella memoria d'i lignaggi, & diuision de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io nō ho nè letto nè veduto libro alcuno delle historie loro. Ma se alcuno desidera di saperne piu abbondeuolmente, potrà cio veder nell'opera di Hibnu da me sopradetto. D E

Scachim & Hilel Arabi della Arabia diserta traono origine da Ismael figliuolo di Abraham

Mahchil della Arabia felice hanno l'origine da Saba.

Costumi & modi di viuere de gli Africani, che habitano nel diserto di Libia

Numidi quali popoli sieno.

I cinque sopradetti popoli, cioè Zenaga, Guenziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti sono da i Latini chiamati Numidi, & viuono à vn'istesso modo, il che è senza regola o ragiōe alcuna. l'habito loro è vn pānicello stretto di lana grossa, ilquale cuopre la minima parte della loro persona. & alcuno vsa di portare in capo, o riuoltoui d'intorno, vn drappo di tela negra, quasi alla foggia di dolfpano. I maggiori & principali per esser segnalati da gli altri, portano indosso vna gran camicia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bambagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualcano altri animali, che camelli sopra certe selle, che essi pongono nello spatio, che è fra la gobba & il collo de detti camelli. & bella cosa è à veder questi tali quando caualcano, percioche alcuna volta mettono le gambe vna sopra l'altra, & ambedue poscia sopra il collo del camello: altre volte pongono i pie in certi staffili senza staffe: et in luogo di sproni adoperano vn ferro, ilquale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con questo ferro altra parte non pungono, che le spalle del camello. I camelli, che sono da caualcare, hanno tutti communemente forato il naso, nella guisa, che hanno alcuni bufoli, che nell'Italia si trouano, & nel luogo forato sogliano mettere vna capezza di cuoio, cō laquale volteggiano & reggono i camelli, come si fa con la briglia i cauali. Nel dormire vsano alcune stuore intessute di giunchi molto sottili. & i padiglioni sono fatti di pelo di camello & d'altre lane aspre, lequali nascono fra i graspi d'i datteri. Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potrebbe creder la patienza, che essi portano in sofferir la fame. Costoro non hanno in costume nè di māgiar pane nè cibo fatto di niuna sorte, ma si nutriscono del latte de i loro camelli. & è l'vsanza loro di bersi la mattina vna grande scodella di quel latte cosi caldo, come egli esce delle camelle. la sera poi è la cena loro certa carne secca bollita i latte & in botiro. laquale come è cotta, ciascuno se ne piglia la sua parte in mano, & mangiato che hanno, beono quel brodo, adoprando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonsi vna tazza di latte, & questo è il fine della cena. et mentre dura loro il latte, non si curano altrimente di acqua, massimamente la primauera, in tutto il tempo dellaquale si troua alcuno fra loro, che non s'ha lauato nè mani, nè viso. & questo auiene si perche in quella stagione essi non vanno alla campagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto il latte: & si anchora, perche i camelli, quando mangiano l'herbe, non sogliono bere acqua. La vita loro fino al dì, che muoiono, è posta tutta ò in cacciare, ò in rubbare i camelli d'i loro nimici, nè si fermano in vn luogo per maggiore spatio di tre, ò quattro giorni, il che è quanto i camelli mangiando consumano l'herba, che vi si troua. Questi, anchora che detto habbiamo, che viuono senza regola & senza ragione, hanno nondimeno per ciascun d'i lor popoli vn principe a modo di Re, alquale rendono honore, et gli obbediscono assai. Ben sono ignoranti & senza cognitione non pur di lettere, ma nè di arte nè di virtù alcuna. & fra vn popolo a grā fatica trouar si può vn solo giudice che tenga ragione. di modo, che se alcuno è astretto da qualche litigio ò da riceuuto spiacere, per trouare il padiglione del giudice gli conuien caualcar cinque & sei giornate. percioche essrnō dāno opera à gli studi, nè per cagione d'imparar si vogliono

Camelli da caualcare.

Lane fra i graspi de datteri.

F

A no dipartir da i diserti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra questa canaglia per non poter sopportare i costumi & i modi del viuere. Ma quei che vi vengono, sono molto bene salariati, percioche danno per ciascun d'essi all'anno mille ducati, & piu & meno, secondo che al pouero giudicio loro paiono piu & meno sufficienti. I gentili huomini di questo popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & con vna parte di quello cuoprono il viso, ascondendo ogni sua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quando mangiar vogliono, per ogni volta, che si mettono il mangiare in bocca, scuoprono la bocca, & mangiato che hãno, se la tornano a coprire. adducono esser di questo vso la ragione, che si come è vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, cosi è vergogna, quando lo mette dentro. le lor femine sono molto compresse & carnute, ma non molto bianche. hanno le parte di dietro pienissime & grasse, coli le poppe il petto, doue si cigne, sono sottilissime. sono donne piaceuoli cosi in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vsano cortesia di lasciarsi baciare, ma è dannoso il passar piu innanzi, perche mossi da si fatte cagioni s'ammazzano l'vn l'altro senza perdono niuno. & in cotesto sono piu saui di alcuni di noi, che per modo alcuno non vogliono portar le corna. Sono anchora questi popoli molto liberali, come che per la seccaggine di que'luoghi nessuno passa per li padiglioni loro, & essi non vengono alle strade maestre. ma le carouane, che passano per li diserti loro, sono tenute di pagare a i lor principi certa gabella, laquale è per ciascuna soma di camello vn pannicello, che puo importare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana vi passai gia alcuni anni, & come arriuammo sul piano di Araoan, il principe di Zanaga ci

B venne incontra accompagnato da cinquecento huomini, tutti sopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario, inuitò tutta la carouana a girsene con esso lui nè i lor padiglioni, & a dimorarui si per cagione di riposo due ò tre dì. Ma perche questi padiglioni erano fuori del nostro cammino discolti cerca ottanta miglia, & i nostri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, nõ voleuano i mercanti accettar l'inuito. & il principe per ritenerci dispose in tutto, che i camelleri andassero con le some seguitando il camino, & che i mercatanti seco fussero al suo alloggiamento. alquale come giunti fummo, subito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & veechi, & insieme altretanti castrati, & certi struzzi, che essi per la strada haueano presi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non si dee amazzar camelli, & oltre accio, che essi non vsano, massimamente nella presenza d'altrui, mangiar carne di castrati. & egli rispose, che appresso loro si haueua per vergogna di amazzar ne conuiti animali piccioli solamente, & specialmente a noi, che erauamo forestieri, ne piu stati ne gli alloggiamenti loro. mangiammo adũque di quello, che ci fu posto dinanzi. la somma del conuito fu di carni arroste & lesse. gli struzzi furono arrosti, & recatici alla mensa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quãtità di spetie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, schiacciato & molto sottile. vltimamente ci furono portati datteri in molta abbondanza, & vali grandi pieni di latte. Il signore anchora egli volse honorare il conuito della sua presenza insieme con alcuni de'suoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi separati mangiarono. fece venire anchora alcuni religiosi, & quei litterati che si trouauano a seder con lui. & mentre si mangiò, niun di loro toccò mai pane, ma solo presero delle carni & del latte.

C Perilche accorgendosi il principe a certi nostri atti, che noi di cio erauamo rimasi stupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci rispose con parole piaceuoli, dicendo, che eglino erano nati in quegli diserti, ne quali non nasceua grano, percio si nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano si prouedeuano ciascun'anno per honorare i forestieri, che passauano di là. ma che bene era il vero, che soleuano mangiar del pane i giorni di certe feste solẽni, si come il dì della pasqua & i dì de sacrifici. Hora egli ci tenne ne i suoi alloggiamenti due dì sempre faccendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza a tutti, & volle in persona accompagnarci insino alla carouana. & vi dico con verità, che le bestie, che'l signore fece occider per lo nostro mangiare, valeuano dieci tanti, rispetto al valor delle gabelle, che gli pagãmo. & ne gli effetti & nel parlare si poteua conoscer, che egli era nobile & cortese signore, quantunque ne esso intendesse la nostra lingua, nè noi haueuamo notitia della sua, et cio che egli a noi diceua & che rispondeuamo, era per via d'interprete. La vita & i costumi, che hauete inteso di questo popolo, è simigliante a gli altri quattro, che sono sparsi per gli altri diserti di Numidia.

Viuere, & costumi de gli Arabi habitanti in Africa.

Gli Arabi, si come sono di diuersi luoghi, cosi hanno diuersi modi & costumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita misera, & piena di molta pouertà, nè sono in cio differenti da i sopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma sono per altro di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri. & tengono caualli in gran numero: & questi sono

Camelli struzzi ĩ vi uande.

Caual libari beri dõde.

sono quelli, che nella Europa si dicono caualli barberi. Di continuo si danno alle caccie, si co- D
me di cerui, d'asini seluatichi, di struzzi & d'altri animali. Ne è da tacer, che la maggior parte de
gli Arabi di Numidia sono versificatori, & compongono, lunghi canti, descriuendo in quelli le
lor guerre, & caccie, & anche cose d'amor con grande elagantia & dolcezza, & i lor versi sono
Versi Arabi in rime. fatti con rime nel modo de versi vulgari d'Italia. Sono huomini liberali, ma non hanno facultà di
poter mãtener riputatione, & vsar cortesia: percioche in quei diserti sono carichi d'ogni disagio.
costoro vestono secondo il costume d'i Numidi fuori che le lor donne hanno qualche differen-
za nel vestire delle donne d'i detti Numidi. I diserti, oue habitano questi Arabi, erano prima
tenuti da popoli Africani: ma quando la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra
scacciò di la i Numidi, & ella si rimase ad habitar ne deserti vicini a i paesi d'i datteri, & i Numidi
andarono a far le loro habitationi ne diserti, che sono propinqui alla terra negra. Gli Arabi,
che habitano dentro di Africa, cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, sono piu agiati,
& piu ricchi de gli altri, massimamente cerca il vestire, e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & al-
la bellezza & grandezza d'i padiglioni. hanno anchora caualli molto piu belli, ma non sono co
si veloci nel corso, come quei del diserto. questi Arabi fanno lauorare i loro terreni, & vicauano
grandissima copia di grano. hanno di pecore & di buoi vn numero quasi infinito. & per questa
cagione non si possono fermare in vn luogo solo, percioche vn terreno non basta a pascer tante
bestie, sono etiandio piu barberi quasi, & vili di natura, di quei del diserto, ma sono nondimeno
liberali: & vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è soggetta & tributaria del Re. que E
gli che habitano d'intorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tempo vissero liberi da ogni
grauezza infino a tanto, che i Portogalesi hebbero dominio di Azafi & di Azemor: allhora tra
loro si solleuarono parti & domestiche discordie: per le quali il Re di Fez vna parte ne reinò, &
Gl'Arabi s'offeriscono p schiaui à chiunque dà lor il nutrimẽto del viuere. vn'altra il Re di Portogallo: senza che la carestia, che in questi anni fu in Africa, gli oppresse in
modo, che i miseri Arabi volontariamente andarono in Portogallo, offerendosi per ischiaui a
chiunque desse loro nutrimento. cosi di essi niuno in Duccala rimase. ma gli Arabi, iquali habita
no ne i diserti vicini al regno di Telensin, & ne diserti vicini a Tunis, tutti viuono nel modo, che
viuono i loro signori: percioche ciascun principe ha molto buone & larghe prouisioni da i Re:
& queste distribuisce, & va compartendo fra il suo popolo per vietar le discordie, & tenerlo in
pace & in amica vnione. Costoro hanno vaghezza di andar bene in ordine, & tenere i caual-
li molto ben guarniti, & i lor padiglioni sono belli & grandi. Sogliono il tempo della state an
dare a confini di Tunis a pigliar le prouisioni loro, & l'ottobre si forniscono di cio che fa lor biso
gno, si come di vettouaglie, di panni, & d'arme, & con queste ritornando ne i diserti, vi rimango
no tutto il verno. Poscia la primauera si sollazzano nelle caccie, con cani & falconi seguitando
ogni sorte di fiere, et di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi sono valuto di mol
te cose. & hogli veduti ne i lor padiglioni piu forniti di panni, di rami, di ferri, & di ottoni, che nõ
sono molti nelle cittadi. tuttauia non è da fidarsi di questi tali, percioche rubbano & assassinano
volentieri, & pur sono assai cortesi, amano la poesia, & nella lor lingua commune dettano versi F
elegantissimi, anchora che il linguaggio hoggi sia corrotto, & vn poeta di qualche nome è mol- D
to grato a i signori, & dannogli di gran premi. ne vi potrei dire quanta purità & gratia essi hab-
biano ne i lor versi. Le donne di costoro vanno secondo il paese molto ben vestite. gli habiti
sono camicie negre con larghe maniche, sopra lequali portano vn lenzuolo del medesimo colo
re, ò pure azurro. & se lo inuolgono & aggroppano di maniera, che venẽdone gli orli su le spal
le, di qua & di la, è ritenuto da certe fibbie d'argento fatte assai maestreuolmente, vsano di hauer
nell'orecchie molti anelli pur d'argento, & cosi nelle dita delle mani, & similmẽte con alcuni cer
chietti si cingono le gambe & le calcagna, come è costume de gli Africani. portano anchora que
ste donne certi pannicini su la faccia, i quali sono forati dirimpetto a gli occhi, & quando essi veg
gono vn'huomo, che non sia loro parente, con que pannicini ascondono subito il viso, & non
parlano, ma quando sono fra mariti & parenti tengono sempre il drappicino alzato. & come
gli Arabi si vanno mutando di luoco in luoco, cosi pongono le lor donne a seder sopra i camel
li su certe selle per cio fatte a modo di ceste, ma coperte con bellissimi tapeti, & sono tanto picco-
le, che nõ vi puo capere altro che vna femina sola. & i giorni, che sono eletti per combattere, me
nano similmente seco le donne per confortarle, & far, che men temano. Sogliono anchora que
ste donne auanti, che elle vadano a marito, dipingersi la faccia, il petto, & tutte le braccia insieme
con la mano & le dita, percioche cio tengono per cosa molto gentile. questa cotale vsanza han-
no presa da gli Arabi Africani nel tempo, che essi vennero ad habitar tra loro, che prima non
l'haueuano. ma tra cittadini & nobili della Barberia non si costuma cio fare: anzi le lor donne si
mantengono

A mantengono nella medesima bianchezza, con laquale nacquero. è vero, che alle volte prendono certe tinte fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle tingendosi la meta della guãcia, formanui vna cosa tonda, come vno scudo, & fra le ciglia fanno quasi vno triangolo, & sul mento non so che assomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte le ciglia. & pereioche questa foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle persone nobili la tengono per leggiadra & per gentile. mà non portano questi loro abbellettamenti piu che due ò tre giorni, percioche tutto lo spatio, che gli hanno, non possono comparer dinanzi à i loro parenti, eccetto al marito & à figliuoli, conciosia che esse cio fanno per incitar la lussuria, parendo a quelle di accrescere in cotal modo molto fieramente le loro bellezze.

Gli Arabi, che habitano nè diserti, che sono fra Barberia & Egytto.

La vita di questi è piena di miseria: percioche i paesi, nè i quali habitano, sono sterili & aspri. tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantità dell'herba poco fruttano. Et per quanto si estende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui seminar niuna sorte di grano, eccetto, che si truouano in quei diserti certe terricciuole a modo di casali: nellequali vi sono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi si semina pure qualcha poca parte di grano, ma è sì poca, che non potrebbe esser meno. Il che è cagione, che gli habitanti di questi casali riceuino da loro continoui impacci & trauagli. & se bene alle volte costumano di dar loro camelli & pecore all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la poca quantita a tanta moltitudine nõ
B basta. per laqual cosa auiene, che ad ogni tẽpo si truouano molti figliuoli d'i detti Arabi appresso i Siciliani, lasciati loro per pegno & securtà di grano, che i poueri huomini pigliano in credenza. & se fra certo termine conuenuto ne i mercati, non pagano la somma d'i danari, che sono debiti: i creditori tengono i figliuoli per ischiaui, & volendogli i padri riscuotere, conuerrebbe accattar tre volte maggior quantita del debito: di modo, che sono costretti a lasciaruegli. dalche procede, che questi Arabi sono i peggiori, & i piu terribili assassini, che siano nel mondo. & quãti forestieri vengono nelle mani loro, poi che gli hanno spogliati di cio, che lor trouano, gli vendono a i Siciliani. a tãto, che da cent'anni in quà non è passata carouana nessuna per la riuera del mare, che cinge il detto diserto, nelquale è l'habitatione di questi Arabi. ma quando ve ne passa alcuna, ella suole andar per la terra ferma, discosto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fuggendo dalle loro mani corsi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come questi ne vddero, vennero correndo al porto: mostrando di voler con noi fare alcuni mercati, che ci sarebbono a vtile. ma non ci fidando di loro, niuno volle smontar nel terreno prima che essi per sicurtà alcuni lor figliuoli diedero in poter nostro. Il che fatto comprammo alquanti di lor castrati, & botiro, & si partimmo di subito, temẽdo per ogni poco di esser souragiunti da corsali, di Sicilia & di Rhodo. Costoro in fine sono brutti, mal vestiti, asciutti & macilenti per la gran fame, & tali, che pare che la maladittione d'Iddio sia ad ogni tempo stata data sopra questa dannata & pessima generatione, senza da quella partirsi mai.

Gl'Arabi lasciano i figliuoli in pegno a Siciliani per il grano che pigliano in credenza.

Soaua, cio è quegli. che attendono alle pecore, gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi.

C Sono molti lignaggi d'Africani, iquali tengono etercitio di leuar pecore & buoi, ne in altro si trauagliano tutto di. & la maggior parte di essi habitano a piè del monte Atlante, & anchora fra il detto monte. questi douunque si trouino, sono sempre tributari ò d'i Re, ò de gli Arabi: tolgo fuori quelli, che habitano in Temesna, iquali sono liberi, & hanno gran potere. parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuersatione, che essi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs, in li confini di Tunis. V'è vn'altro popolo, che habita doue confina Tunis con i paesi d'i datteri, ilqual popolo, molte volte hebbe ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni poco a dietro: ne'quai il figliuolo del detto Re partitosi da Costantina per riscuotere i tributi dal detto popolo, fu dal principe di quello assalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila caualli, et combattendo ruppe la gente del figliuolo del Re, & vcciselo, togliendone i carriaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Doppo questa rotta il medesimo popolo cominciò à essere in buon nome, & in molta riputatione appresso tutti. & molti di quegli Arabi, che erano al seruigio del Re di Tunis, fuggendo da luoghi al Re sottoposti, se ne vennero ad habitar co i vincitori: in modo, che il principe è diuenuto vn de maggiori & de piu famosi signori, che habbia tutta l'Africa.

Rotta & morte del figliuolo del Re di Tunis.

Fede de gli antichi Africani.

Gli Africani nè gli antichi tempi furono quasi idolatri, come sono i Persi, iquali adorano il fuoco & il sole, & teneuano belli & ornati tempi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di continouo

tinouo ardeua il fuoco, di & notte guardato, che non si spegnesse: nella guisa, che nel tempio del- D
la dea Veste si soleua osseruare appresso i Romani: ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Per
si diffusamente si contiene. è vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti, &
à quelli sacrificauano. & alcuni de gli Africani negri hebbero in veneration Guighimo, che nel
la lor lingua significa il Signor del cielo. & questa buona mente hebbero senza essere informati
nè da propheta, nè da dottore alcuno, & d'indi à certo tempo furono introdotti nella legge giu-
daica, nellaquale vi stettero molti anni, in fin tanto che alcuni regni de negri si fecero Christiani:
& tanto rimasero nella fede di Christo, che si solleuò la setta di Maumetto. 263. di Lhegira. Al
lhora andati à predicare in quelle parti alcuni discepoli di Maumetto, con le loro persuasioni ti-
rarono gli animi de gli Africani à quella legge: di maniera, che tutti i regni d'i negri, che confina-
no con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci sono rima
si fin hora, & rimangono Christiani: solo quelli, che erano Giudei, & da Christiani & da Africa-
ni furono totalmente distrutti. quegli altri, che habitano vicino al mare oceano, sono tutti genti-
li, & adorano gli idoli: & questi hanno veduti, & anchora hauuta qualche pratica con loro mol-
ti Portogallesi. Gli habitanti di Barberia rimasero essi anchora lungo tempo idolatri, & du-
gento cinquanta anni auanti il nascimento di Maumetto diuentarono Christiani: percioche quel
la parte: doue è Tunis & Tripoli, fu dominata da certi signori Pugliesi & Siciliani: & la riuera di
Cesaria & di Mauritania, similmente fu signoreggiata da Gotti. In que tempi etiandio molti E
signori Christiani fuggendo dal furor di questi Gotti, & lasciando adietro le nathie & dolci con
trade d'Italia, vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine, doue poscia vi fecero dominio.
ma è da saper, che questi Christiani di Barberia non teneuano l'osseruanza & l'ordine della chie
sa Romana: ma s'adheriuano alle regole & alla fede de gli Arriani, & di quelli fu Santo Agosti-
no. Gli Arabi adunque, quando essi vennero per acquistar la Barberia, trouarono i Christia-
ni gia padroni & signori di quelle regioni. perche fecero insieme di molte battaglie. in fine piac-
que à Iddio di dare à gli Arabi la vittoria. onde gli Arriani si fuggirono: & chi andò in Italia, &
chi in Hispagna. ma doppo la morte di Maumetto cerca dugento anni, quasi tutta la Barberia
diuenne Maumettana. egli è vero che molte fiate queste genti ribellarono, & negando la fede di
Maumetto amazzarono i lor sacerdoti & gouernatori. ma i Pontefici ogni volta che cio vdiro-
no, subito mandarono essercitti contro à i detti Barberi. & questo intrauenne fin che giunsero in
Barberia gli scismatici, cio è quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded, allhora la fede di
Maumetto fermò il piede. tuttauia sempre furono & sono anchora rimase tra lor medesimi mol
te heresie & differentie. ma della legge di Maumetto, cioè delle cose di piu importanza, & della
diuersità, che è fra gli Africani & quegli di Asia, col fauor d'Iddio io penso trattarne pienamen-
te in vn'altra opera, in tanto forniremo questa.

Gli Arabi vincono & discacciõ gli Arriani dell'Africa.

Lettere vsate da gli Africani.

Gli Africani non haueuano altra sorte di lettera che la latina.

Gli historici Arabi hanno per ferma oppenione, che gli Africani non teneßero altra sorte di
lettera, che la latina. & dicono, che quando gli Arabi acquistarono l'Africa, massimamẽte la Bar F
beria, doue fu & è la ciuiltà di Africa, essi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confessa
no bene, che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro, ma che essi vsano cõmu-
nemente le lettere latine, si come fanno nell'Europa i Tedeschi. & quante historie tengono gli
Arabi de gli Africani, tutte sono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune scritte nel
tempo de gli Arriani, & alcune auanti. & gli autori di quelle sono nominati: ma i lor nomi mi so
no vsciti di mente. & penso che queste tali opere siano molto lunghe: percioche gli interpreti lo-
ro soglioño dire: la tal cosa si contiene a settanta libri. vero è, che gli Arabi non traduſſero le dette
opere secondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la somma dal nome d'i signori, & di qui di-
sposero, & compartirono i tempi per li detti signori & principi accordandogli con i tempi d'i Re
di Persia, ò di quei de gli Assiri, ò d'i Chaldei, ò d'i Re d'Israel. & ne tempi che i scismatici regnaro
no nell'Africa, cio è quegli, che fuggirono da i pontefici di Bagaded: essi comandarono, che si de-
uessero abbruciar tutti i libri delle historie & delle scienzze de gli Africani: percioche pareua lo-
ro, che i detti fossero cagione, che gli Africani rimanessero nell'antica superbia, & che facessero
ribellar & renegar la fede de Maumentto. Alcuni altri nostri historici dicono, che gli Africani
haueuano proprie lettere. ma dapoi che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi à molti tẽ-
pi nè furono signori i Christiani, che fuggirono della Italia, & i Gotti, allhora essi perderono le
lettere loro. percioche fa di mestiero à i soggetti seguitar le vsanze d'i padroni, se essi vogliono pia
cere à quelli. come sotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Persi: iquali similmente hanno per
dute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbruciati pur per comandamento d'i pontefici
Macomettani.

Questi libri son perauẽtura l'histo rie di Tito Liuio perse.

I Libri de Persi sono abbruciati dà i Pontefici macomettani.

A Macomettani. percioche estimauano che i Persi, mentre haueuano i libri che conteneano le scie
ze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli & non potessero esser buoni & catholici Maumetta-
ni. abbruciate adunque l'opere, prohibirono lor le scientie: & il somigliante fecero i Romani &
i Gotti, quando, come s'è detto, signoreggiarono la Barberia, & parmi, che per testimonio di cio
possa bastare, che in tutta la Barberia, cosi per le citta di mare, come della campagna, cioè di quel-
le, che sono anticamente edificate, quanti epitaphi si veggono sopra le sepolture, ò ne i muri di
qualunque edificio, tutti sono in latine lettere, & niuno altramente. Nè io per tutto cio crede-
rei, che gli Africani quelle tenessero per proprie lettere, nè che in quelle hauessero scritto. percio-
che non è da dubitar, che quãdo i Romani, che fur loro nimici, dominarono quei luoghi, essi, co
me è costume de vincitori, & per maggior lor dispregzo, leuassero tutti i lor titoli & le lor lette-
re, & vi metteſſero i loro, per leuar insieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & sola
vi rimanesse q̃lla del popolo Romano. si come voleuano etiãdio de gli edifici de Romani fare i
Gotti, ò come volsero far gli Arabi di quelli d'i Persi. & come alla giornata sogliono, fare i Tur-
chi nè luoghi, che prendono di Christiani, guastando non solamente le belle memorie & gli ho-
norati titoli, ma nelle chiese le imagini de santi & sante, che vi truouano. O nõ si vede egli in Ro
ma medesima a nostri tempi, che alcuna volta in principio d'un bello & degno edificio da vn Si-
gnore cõ grandissima spesa incominciato, & per morte lasciato imperfetto, il successore, ò fara
disfar per fino alle fondamẽta per fare egli nuoua fabrica: ò posto che quello fosse fornito, ò che
B lo lasci in pie, per ogni poco di nouita, che vi aggiunge vuole che siano leuate le arme di quel Si-
gnore, & che vi si pongano le sue: ò pure, se è tãto da bene, che ve le lasci: le sue, sono messe di so-
pra, & con lunghi epitaphi fatti à misura & à compassi tengono il piu honorato luoco. Non è
adunque da marauigliarsi che la lettera Africana sia perduta. & da. 900. anni in qua gli Africani
vsano la lettera Araba, & Ibnu Rachich scrittor Africano nella sua chronica fa di questa materia
vna lunga disputa, cioè se gli Africani haueuano proprie lettere, ò no: & conclude, che essi l'haue
uano, dicendo, che chi nega cio. puo medesimamente negar che gli Africani habbiano hauuta
lingua propria. aggiungeua anchora, che è impossibile, che vn popolo, che habbia vna lingua
particolare, vsi nello scriuere vna lettera strana.

Sito di Africa.

L'Africa si com'è diuisa in quattro parti: cosi esse parti sono ne i siti differenti. La riuiera del
mare mediterraneo, cioè dallo stretto di Zibeltara per insino à confini di Egytto tutta è occupa-
ta da monti: & si allargano verso mezzo giorno cerca miglia cento, & in alcuni luoghi piu, &
in alcuni altri meno: da questi monti insino al monte Atlante v'hanno pianure, & alcuni picco-
li colli: & per tutti i monti della detta riuera si trouano molti fonti, iquali poscia si conuertono in
certi fiumicelli, chiari, & all'occhio vaghi & dilletteuoli molto. dapoi dellequai pianure & colli è
il monte Atlante: che incomincia dal mare oceano, cioè dalla parte di ponente: & si estende ver-
so leuante fino à confini di Egytto. doppo Atlante si scuoprono le pianure, doue è Numidia, nel
lequali nascono i datteri, ch'è vn paese quasi tutto arena. doppo Numidia sono i diserti di Libia
C pur tutti arenosi insino alla terra negra: nondimeno per li detti diserti si truouano molti mõti: ma
i mercatanti per quelli non fanno il loro camin: percioche fra i monti vi sono molti passi lar-
ghi & piani. doppo i diserti di Libia è la terra negra, le maggior parti dellaquale sono piane & a-
renose, fuor che le coste dl fiume Niger, & tutti quei luoghi, doue bagnano & arriuano l'acq̃ sue.

Numidia produce i datteri.

Luoghi fieri & niuosi di Africa.

Tutta la riuiera di Barberia, & i monti nella riuiera contenuti, partecipano quasi del freddo
piu tosto, che altramente, & à qualche stagione dell'anno vi neuica. per tutti i detti monti nasco-
no grani & frutti, ma frumento non molto in copia, & gli habitanti la piu parte dell'anno man-
giano pane di orgio. I fonti che si trouano per li detti monti, hanno certe acque, che tengono il
sapore del terreno, & sono quasi torbide, & massimamente nelle parti, che confinano con Mau
ritania. sono etiandio sopra i detti monti molti boschi di alberi altissimi, & le piu volte pieni d'a-
nimali, quai buoni, & quai cattiui. ma i piccoli colli & le pianure, che sono fra i detti monti & il
monte Atlante sono tutti buonissimi terreni, che producano gran quantità di grani & d'ottimi
frutti: & per tutti i detti colli & pianure passano tutti i fiumi, che nascono di Atlante, & vanno al
mare mediterraneo. ma in q̃sta parte si truouano pochi boschi, & migliori sono le pianure, che
v'hanno fra l'Atlante & l'oceano, come è la regione di Marocco, la prouincia di Duccala, & tut-
ta Tedle & Temesne insieme con Azgar insino allo stretto di Zibeltara. Il monte Atlante è
molto frigido, & sterile: in esso nascono pochi grani: & per ogni sua parte sono folti & oscuri bo-
schi, & da lui ne nascono quasi tutti i fiumi di Africa. i fonti, che si truouano nel detto monte, nel

Monte Atlãte frigido

mezzo

mezzo della ſtate ſono freddiſſimi, di maniera, che vno che teneſſe la mano in quell'acqua per D
ogni piccolo ſpatio, ſenza dubbio ve la perderebbe. Le parti del detto monte nõ ſono tutte vgual
mente fredde, percioche v'hanno alcuni luoghi quaſi temperati, ne quali vi ſi puo aſſai bene ha-
bitare, & ſono etiandio habitati, come vi ſi dirà parimente nella ſecõda parte del noſtro libro. Le
parti dishabitate ò ſono molto fredde, ò molto aſpere. quelle che riſpondono verſo Temeſna, ſo-
no le aſpere: le fredde riguardano verſo Mauritania, tuttauia quegli che attendono alle pecore,
vi vanno nel tempo della ſtate à paſcerui le loro beſtie. ma il verno non è poſſibile poteruiſi fer-
mare per modo niuno, percioche ſempre che la neue è venuta giù, ſubito ſi muoue vn vento dal
la parte di tramontana, coſi dannoſo, ch'egli occide tutti gli animali, che ſi truouano in quei luo-
ghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il paſſo fra Mauritania & Numi-
dia. & hauendo in coſtume i mercatanti d'i datteri partirſi di Numidia carichi di datteri nel fine
di ottobre, alle volte la neue ve gli coglie, di maniera, che niuno ne reſta . ' concioſia che
cominciãdo la notte a neuicare, la mattina ſi truoua la carouana ſepolta & affogata nella neue: nè
ſolamente la carouana, ma tutti gli alberi ſono coperti, di modo, che non ſi puo vedere orma ne,
ſegno doue ſiano i corpi morti. & io due fiate per gran miracolo ſono ſcampato dal pericolo di
queſta morte, nel tempo, che io faceuo queſti cammini. dellequali non vi diſpiacerà intender co-
me vna me ne aueniſſe. Partiti inſieme molti mercatanti da Fez, ſi trouammo con la caro-
del ſouradetto meſe nell'Atlante. & cominciando cerca all'occaſo del ſole vna fredda & folta ne-
ue, ſi riduſſero inſieme certi Arabi, iquali erano da dieci in dodici caualli, & m'inuitarono laſcian E
do la carouana à girmene à buono albergo con eſſo loro. io non potendo ricuſar lo inuito, & te-
mendo di qualche inganno, feci penſiero di leuarmi da doſſo certa buona quantita di danari, che
mi trouaua hauere: & perche gia queſti tali incominciauano à caualcare, afirettãdomi eſſi, fingẽ-
do, che'l biſogno naturale m'aſtringeſſe, n'andai in diſparte ſotto vn'albero, & quiui tra ſaſſi, &
terreno, come il meglio potei, naſcoſi & ripoſi i danari, ſegnando cõ diligenza l'albero, caualcam
mo adunque taciti preſſo alla mezza notte, allhora vn di coſtoro parẽdo loro eſſer tempo di far
quello, che haueuano in animo, cioè di tormi i danari, & laſciarmi alla buona ventura, mi doman
dò, ſe io alcun danaro haueua addoſſo. io riſpoſi, che i miei danari haueua laſciato nella carouana
à vn mio caro & ſtretto parente. non fui creduto, & per ſaperne eſſi il vero, volſero che in quel
gran freddo mi ſpogliaſſi per inſino alla camicia, & nulla non vi trouando, cominciarono me-
co à ridere, dicendo, che cio haueuano fattõ per iſcherzo, & per conoſcer ſe io era huomo forte,
& s'io ſapeua ſopportare il freddo. Hora ſeguendo il cammino ſempre al buio, & per gl'incõ-
modi ſi del tempo, come della notte, quando piacque à Dio, ſentimmo il belar di molte pecore,
verſo ilquale ci inuiammo drizzando i caualli tra boſchi & alte rupi, di maniera che ci ſopraſta-
ua vn'altro pericolo. infine in certe grotte alte trouammo alcuni paſtori, iquali à gran fatica v'ha
ueuano condotte dentro le lor pecore, & acceſo vn buon fuoco vi ſtauano al dintorno. iquali co
me noi viddero, & conobbero queſti eſſere Arabi: prima hebbero paura, non qualche diſpiacer
gli faceſſero: dapoi s'aſſicurarono ſopra la qualita del tempo, & nè dimoſtrarono aſſai corteſe ac-
cetto: & dieronci mangiar di cio, che haueuano: cioè pane, carne, & cacio. fornita la cena. ci ponẽ-
mo à dormire à canto il fuoco, tutti tremando di freddo, & piu io, che poco dianzi era ſtato ſpo- F
gliato ignudo, ſenza la paura, che io haueua. con queſti paſtori dimorammo due di & due not-
ti: che tanto continouò il neuicare. Il terzo di fu ceſſato. onde i paſtori incominciarono con grã
diligentia à leuar via la neue, che haueua tũtta rinchiuſa & turata la bocca della grotta. Ilche fat
to nè menarono doue haueuano allogati i noſtri caualli, che fu in certe altre grotte, & prouedũ-
togli di molto fieno. iquali trouando in buono eſſere ſu vi ſalimmo per diſpartirci. quel giorno
ſi moſtrò il ſole chiaro, & leuò quaſi tutta la freddezza d'i di traſcorſi. i paſtori vennero alquante
miglia con noi, dimoſtrandoci alcune piccole vie: doue ſapeuano, che non poteua eſſer molto al
ta la neue. ma con tutto cio i caualli v'andauano ſotto inſino al petto. giunti che fummo ne confi
ni di Fez in vna villa, ci fu data certezza, che la carouana era ſtata affogata dalla neue. Allho-
ra gli Arabi perduta la ſperanza d'eſſer pagati delle loro fatiche, percioche haueuano accompa-
gnata la carouana & aſſecuratala, pigliarono vn Giudeo, che era nella noſtra compagnia: ilqua-
le haueua nella carouana cinquanta ſome di datteri: & il menarono prigione ne i lor padiglioni,
con animo di teneruelo per inſino à tanto, che egli pagaſſe per tutti. â me leuarono il cauallo, &
mi accomandarono à Dio. Io preſo à vettura vn mulo fornito con certe bardelle, che vſano
coloro tra quei monti, il terzo di giunſi à Fez, doue trouai che gia era ſtata recata la triſta nouel-
la, & io ſimilmente da miei era ſtato riputato morto, come gli altri. ma cio per ſua bonta non era
piaciuto à Dio. Hora laſciando di raccontar le mie ſuenture, ritornerò al laſciato ordine. di là

Nemi grãdi l'Auttore corſe pico lo di mor- te nel paſ- ſar il mon- te Atlante.

dal

A dal monte Atlante sono paesi secchi et caldi, doue si trouano pochi fiumi, iquali nascono pure in Atlante & corrono verso il diserto di Libia, spargendosi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago. Ne i detti paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza: ma infinite piante di datteri. Si troua anchora qualche altro albero fruttifero, ma questi sono rari. & ne luoghi di Numidia, che cōfinano con Libia, sono certi monti aspri, ma senza albero niuno. ne piedi dequali ci sono molti luochi di certi alberi tutti spinosi: iquali nō fanno frutto. nè fonti vi sono nè fiumi, senō alcuni pozzi quasi incogniti alle genti, tutti fra quei colli & monti diserti. In tutti i terreni di Numidia sono molti scorpioni & serpi: da i morsi & punture de quali nella state ogni anno vi muore di gran gente. Libia è etiandio paese disertissimo, secco, et tutto arena, doue non si troua, nè fonte, nè fiume, nè acqua, eccetto pure certi pozzi, iquali hanno acqua piu tosto salsa, che no: & questi non sono molti: & vi hanno alcuni luoghi: nè quali per sei & sette giorni di cāmino non si troua acqua: & bisogna che i mercatanti se la portino ne gli vtri sopra i camelli, massimamēte nella strada, che è da Fez à Tōbutto, o da Telensin ad Agadez: & assai peggio è il viaggio, che s'è trouato da moderni, iquale è di andar da Fez fino al Chairo per lo diserto di Libia. nondimeno in questo viaggio si passa a canto d'vn grandissimo lago: d'intorno alquale sono i popoli di Sin, & di Gorrhan. mā nel viaggio di Fez a Tombutto si trouano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le ossa de detti animali, & è gran pericolo a mercatanti, quando si mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il verno: pcioche allhora soffiano alcuni silocchi, o venti meridionali,

B & leuano tanta arena, che cuopre i detti pozzi: in tanto, che i mercatanti, che si partono con speranza di trouar ne luoghi consueti l'acqua, non vi discernendo nè segno nè vestigio di pozzo, p esser coperti dalla arena, sono costretti a morirsi di sete: & souente da viandanti si veggono l'ossa loro, & di loro camelli biancheggiare in diuersi luoghi. A questo c'è vn solo rimedio & molto strano, ilquale è che amazzano alcun camello, & spremēdo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano, se la beono, & compartono per insino, che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lūga sete muoiono. Et trouansi nel diserto di Azzaoad due sepolture fatte di non so che sasso, nelquale sono intagliate alcune lettere, che dicono iui esser sepelliti due huomini: vno de quali fu ricchissimo mercatante, & passando per quel diserto infestato dalla sete compero dall'altro, che era vetturale, vna tazza di acqua per dieci mila ducati: ma tuttauia morì dalla sete & il mercatante, che cō però l'acqua, & il vetturale, che gliela vendè. Sono nel detto deserto molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non sono nociui. ma di questi io sono per dirui nella quarta parte del libro doue io trattero di Libia: o vero doue io faro particolar mentione de gli animali, che si trouano in Africa. Penso anchora di raccōtare altroue i pericoli, che auenuti mi sono per li viaggi, ch'io ho fatto in Libia: massimamente in quello di Gualata: di maniera, che non poca marauiglia vi resterà nell'animo: concioſia che alle volte habbiamo perduta la strada di trouar l'acqua percioche la guida si smarriua: & oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneuano i passi dell'acqua: fu di necessita di risparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi si potè, cōpartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altretanti.

C ma se io qui volessi distendere le particolarità di vn solo viaggio, non bisognerebbe, che io scriuessi di altro. Nella terra negra sono i paesi caldissimi: & participano ancho dell'humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che sono vicine al detto fiume, hanno buonissimi terreni, doue vi nasce grādissima quātita di grani, & trouausi infinito numero di bestie: ma non v'ha frutto di niuna sorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, iquali si assomigliano alle castagne, ma tengono alquanto dell'amaro. questi arbori si discostano dal fiume verso la terra ferma. il fruto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Góro. Egli è vero, che quì nascono in quantita cocuccie, citrioli, cipolle, & altri frutti, ne in tutta la riuiera del Niger, ne anchora ne confini di Libia si trouano monti ò colle alcuno, ma ben molti laghi, formate dall'inondation del Niger. & intorno quelli sono molti boschi nequali v' habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a suoi luoghi vi li dira.

Goro frute

Cocuccie
Citruoli
Cipolle

Moti naturali dell'aere in Africa, & diuersità, che da quelli procedono.

In tutta quasi la Barberia passata nella metà dello Ottobre, incomnciano le pioggie & il freddo nel Decembre etiandio & nel Gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luochi: ma quiui solamenne nella mattina: di maniera, che à niuno fa bisogno di scaldarsi al fuoco. nel Febraio ordinariamente v'ha quasi men freddo. ma souente in vn giorno il tempo fara cinque & sei volte mutatione. nel Marzo soffiano ipetuosissimi venti di ponente & di tramōtana, & q̄sti ingrauidano il terreno, et fāno fiorire: gli alberi & nell'Aprile quasi tutti i frutti cominciano à prēder forma: intanto, che ne piani di Mauritania à principij di Maggio, et etiandio al fine di Aprile si mā-

Maturatione de frutti

Scorpioni & serpi.

Il strano rimedio vsato per bere nel mancamento d'acqua.

Vn mercatante per la intollerabil sete cōperò vna tazza d'acqua diecimila ducati.

giano ciriegie. & come sono passate tre settimane di Maggio, si colgono i fichi maturi, come la D
state: & nella terza settimana di Giugno incomincia à maturarsi l'uua, & vi si mangia anchora.
Le mele, le pere, armellini, grisomeli, & i pruni diuengono maturi fra il Luglio. I fichi dell'autun
no son maturi nello Agosto, & cosi le giuggiole. ma nel Settembre è il colmo & d'i fichi, & delle
persiche. passato mezzo Agosto incominciano à seccar l'uua, & la seccano al sole. & se pioue
nel Settembre, di tutta l'uua, che è rimasa, fanno vini & mosti cotti: massimamente nella provin
cia di Rif, come pure particolarmente vi si dira. Nel mezzo d'Ottobre colgono le mele, le gra
nate, & i cotogni. nel Nouembre l'oliue: ma non si colgono con le scale, come si fa nella Europa
spiccandole con le mani, percioche non si puo fare scale tanto lunghe, che arriuino all'altezza
gli alberi: conciosia cosa, che là gli oliuari sono grossissimi & altissimi massimamente quegli di
Mauritania, di Cesaria: ma quelli, che sono nel regno di Tunis, tengono somiglianza con gli al
tri che nascono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vanno
su gli alberi con bastoni lunghissimi in mano, & percotendo i rami, le fanno giu cadere. Ilche co
Oliue Afri- cane. noscono esser lor danno: percioche cio facẽdo danno sopra gli occhi d'i ramoscelli giouanetti,
& molti ne guastano. Auiene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi sono in abondanza, &
alcun'altro non vi se ne troua acino. & v'hanno certe oliue grosse, che non sono buone da fare
oglio: ma si mangiano concie. etiandio in tutte le stagioni, termini, & qualita dell'anno sempre
i tre mesi della primauera sono quasi temperati. Entra la primauera â quindici di Febraio, & cõ
pie a diciotto di Maggio: & in tutta questa stagione è quasi di continouo il tempo bello, ma se E
Qual piog gia dinota careslia & qual abon danza. non pioue da venticinque d'Aprile insino à cinque di Maggio, l'aricolta dell'anno è pessima: &
chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie acqua di Naisan. laquale essi tengono per bene
detta aqua d'Iddio: & molti se la serbano in vasselli, & ampolle tenendosela in casa per diuotione.
La state pur dura per insino a sedici di Agosto. & tutto questo tempo è calidissimo, spetialmen-
te il Giugno & il Luglio, & per tutti questi cotai tempi è sereno & bell'aere: eccetto che alcuni an
ni se pioue ò di Luglio, ò di Agosto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infer-
mano d'una acuta & continoua febbre, & pochi sono quelli, che scampino. La stagione dell'au-
tunno appo loro incomincia à diciasette di Agosto, & segue fino à sedici di Nouembre, & questi
due mesi, cioè Agosto & Settembre, sono di minor calore: ma pur tuttauia que dì, che si frametto
no ne quindici di Agosto per insino a quindici di Settembre, sono da gli antichi chiamati il for-
no del tẽpo: percioche Agosto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, et secca l'uua. Da qn
dici di Nouẽbre incomincia la stagione del verno, & si estẽde fino a quattordici di Febraio, & nel
suo principio s'incomincia a seminare i terreni del piano. ne mõti s'incomincia l'Ottobre. gli Afri-
cani hãno oppenione, che nell'anno sono quarãta dì caldissimi, iquali sogliono principiar da do
dici di Giugno. Cosi all'incõtro tẽgono, che ce ne siano altretãti freddissimi, che cominciano a do
dici di Decẽbre. & gli equinotti) similmẽte tẽgono, & cosi sono, ne sedici di Marzo et ne sedici di
Settẽbre, tengono etiãdio, che'l sole ritorni ne sedici di Giugno, & ne sedici di Decẽbre, cosi q̃sta
tal regola è appresso loro, & la serbano, si nell'affitar de i loro poderi, & si nel seminare, & raccor- F
re, come nel nauicare, & nel trouar le stãze, & le reuolutiõ d'i pianeti. ma molte cose ptinẽti a cio
& piu vtili fanno insegnar cõ diligẽza nelle schole a fanciulli. Ci sono anchora molti cõtadini &
I contadini Africani & gli Arabi se za altre le- tre hãno co gnitiõe di- la Astrolo- gia. Arabi & altri, che senza hauere imparato mai lettera alcuna fanno parlar delle cose della astrolo
gia molto copiosamẽte, adducẽdo di cio che dicono, ragioni euidẽtissimẽ. le regole et la cognitio
ne che essi hãno, sono cauate dalla lingua latina, & portate nella Arabica. et appellano i mesi per
gli stessi nomi, che gli appellano i Latini. Hãno similmẽte vn gran volume, in tre libri diuiso: il
Questo li- bro è facil- mẽte quel- lo di Magõ carthagine se de re ru- stica. quale essi chiamano nella lingua loro, il theoro de gli agricoltori, et è tradotto dalla lingua latina
all'arabica in Cordoua nel tẽpo di Mansor signore di Granata. ilqual libro tratta di tutte le cose,
che fãno dibisogno alla agricoltura, cioè del tẽpo & del modo del seminar, del piãtare, d'incalmar
gli alberi, & di cõtrafare ogni frutto, o grano, o legume. & marauigliomi molto, che appresso gli
Africani siano molti libri tradotti dalla lingua latina, iquali hoggi nõ si trouano appresso i Lati-
ni. I conti & le regole, che tengono gli Africani, & anchora tutti i Maumettani p le cose ptinenti
alla fede & alla legge lorò, tutti sono secondo la luna. & hanno l'anno loro di trecẽtocinquanta-
quattro giorni: pcioche sei mesi fanno di trenta dì, & altri sei di vintinoue, ilche posto insieme ag
giugne alla detta somma. Le feste & i digiuni loro vẽgono in diuersi tẽpi. l'anno adũque Arabo
& Africano è meno del latino vndici giorni, et q̃lli vndici giorni fãno tornar l'anno nostro adrie
to. E da sapere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno: & tutto il verno, & etiandio alcuna
Anno Ara- bo Africa- no parte della primauera sono tempi tempestosi & horridi di grãdini, di folgori, & di saette, & mol-
ti luoghi sono in Barberia, nequali neuica. In quella tre venti che soffiano da leuante, da Siloco,
& da

A & da mezzo giorno, sono molto noceuoli, massimamente il maggio, ô il giugno, percioche gua stano tutti i grani, & non lasciano crescere ne diuenir maturi i frutti. anchora à i grani fa gran dã no la nebbia, & quella piu, che si mostra quando fiorisce il grano: perc. oche alle volte ella dura tutto il dì. Nel monte Atlante l'anno non è piu, che due stagioni, percioche d'Ottobre infino ad Aprile tutti i sei meli sono verno, & d'Aprile fino a Settembre tutto è state. ma per tutto l'anno in tutte le sommità del detto monte si troua di continouo neue. In Numidia le stagioni corrono quasi con maggiore velocità: percioche il maggio si colgono i grani, & i datteri nell'Ottobre. & la metà di Settembre con tutto Ottobre fino a Gẽnaio, è la piu fredda parte di tutto l'anno. se pio ue il Settembre, i datteri quali per la maggior parte si guastano, & fassene tristta raccolta. tutti i ter reni di Numidia vogliono essere adacquati per la sementa. onde se auiene, che non pioua in At lante, tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi: di maniera, che non possono adacquare i terreni, & non piouendo similmente l'Ottobre, non bisogna hauer sperãza di seminar quell'an no: così mancando l'acqua il mese d'Aprile non si può coglier grano nelle campagne. ma quan do nõ pioue, è buona raccolta di datteri: & quegli di Numidia stimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: percioche anchora che egli fosse grandissima abondanza di grano, non per cio sarebbe a sufficienza per la metà dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, al lhora non mancano grani, percioche gli Arabi & i camelleri, che seguono il mestieri della mercã tia d'i datteri, portano infinito grano per farne baratto con essi datteri. Anchora ne diserti di Li

B bia, se si mutano le stagioni nella metà d'Agosto, & se durano le pioggie fino al Nouẽbre, & etiã dio per tutto Decembre, & Gennaio, & qualche parte di Febraio, allhora ne segue l'abondanza delle herbe, trouansi per tutta Libia molti laghi, & molta copia di latte. per questa cagione i mer catanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In questa le stagioni incominciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di Luglio, ma non pioue molto, & la pioggia nella terra negra ha questa virtu, che ella ne gioua, ne fa dãno: peioche alla sementa d'i terreni ba stano le acque del Niger: lequali crescẽdo rẽdono morbidi & fertili tutte q̃lle cãpagne: non altri menti, che faccia il Nilo nello Egytto. egli è vero, che in alcuni mõti fano dibisogno le pioggie. et il Niger ne piu ne meno cresce nel tẽpo, che cresce il Nilo: ilche è a qndici di Giugno. & dura qua ranta di, & altretãti decresce. & quãdo cresce il Niger, puossi discorrer cõ barche quasi tutti i paesi d'i negri. percioche allhora tutti i piani, & le valli, & i fossi diuentano fiumi. ma è molto pericolo so il nauicar cõ alcune barche, che vi si vsano, come nella qnta pte dell'opera a baltãza descriuerõ

Crescimen to dei niger & del Nilo.

Brevità & lunghezza di etadi.

Per tutte le città & terreni della barberia le età de gli huomini aggiungono per infino a sessan tacinque, ô a settanta anni & v'hanno pochi, che questo numero passino. ma pur si trouano ne monti della Barberia, huomini, che forniscono cento anni, & alcuni che vegli passano. & sono questi d'vna gagliarda & forte vecchiezza: percioche ho veduto io vecchi d'ottanta & piu anni arar la terra, & zappar le vigne, & far con destrezza mirabile tutti gli altri lauori, che vi bisogna

C no. & quel ch'è piu, ho veduto nel monte Adante huomini di ottant'anni entrare in battaglia, & combatter valorosamente con giouani, & molti di loro rimaner vincitori. In Numidia ancho ra, cioè nel paese d'i datteri, sono huomini di lungha vita: ma caggiono loro i denti, & molto si ac corta la vista. Il cader d'i denti procede dal continouo vso di mangiar datteri: & lo accortar della vista auuiene, perche que paesi sono molto infestati da vn vento di leuante, il quale mouẽdo l'are na la leua in alto: di maniera, che la poluere offende loro molto spesso gli occhi, & col tempo gli guasta. quelli di Libia viuono quasi meno di quelli delle altre regioni, ma gagliardi & sani infi no a settanta anni, o d'intorno. è vero, che essi sono magri & sottili. Nella terra negra sono le vi te molto piu corte di quelle dell'altre generationi, ma gli huomini stanno sempre robusti, & i lor denti sono sempre fermi & a vn modo: ma sono huomini di gran lussuria, si come ancho quegli di Libia & di Numidia. & quei di Barberia sono generalmente di minor forza.

Lo vso de la tera ca dei ditti.

Infermità, che spesse volte accadono agli Africani.

Nel capo a i piccioli fanciulli, & anchora alle donne di matura età suol nascere certa tigna, della quale se non con grandissima fatica guariscono. Da dolore di capo molti huomini sono offesi: & questo alle volte lor viene senza alcuna febbre. dolor di denti similmente non po chi offende: & pensasi, che cio auenga, percio che mangiando essi le minestre calde dietro di quelle beono acqua fredda. sono etiandio molestati da doglia di stomacho: laquale per ignoran za chiamano dolor di cuore. torgimenti & passioni di corpo acutissimi a molti interuengono quasi in ciascun giorno, & questo pur per cagione dell'acqua fredda che beano. sciatiche & do lori di ginocchi sono assai frequenti, & procedono dal sedere spesso sul terreno, & dal non

portar calze di ſorte alcuna. pochi ſono, che patiſcano difetto di podagre: ma ſi trouano alcuni ſi D
gnori, che l'hanno, percioche ſono auezzi à ber vino, & à mangiar polli & delicate viuande. per
mangiar molte oliue, noci, & altri cibi groſſi & di niun valore lor naſce la rogna, che ad eſſi mol-
to è di faſtidio. à quei che ſono di natura ſanguigni, per ſeder ſimilmente il verno in terra, ſi mo-
ue alle volte vna fiera & maligna toſſe. Pigliaſi piacere molte fiate il venerdì: nelqual eſſendo
coſtume di ragunarſi ne i tempi migliaia di perſone, quando il ſacerdote è ſu la piu bella parte del
predicare, ſe auiene, che vn toſſa, l'altro comincia à toſſire, & di mano in mano tutti quaſi ad vn
tempo, nè ceſſano infino al fornir della predica: di maniera, che al partire neſſuno l'ha vdita. Del
Mal frãcio ſo. male, che nell'Italia è detto francioſo, io non credo, che in tutte le citta di Barberia la decima parte
ne ſia ſcampata, & ſuol venire con doglie, con bolle, & con piaghe profondiſſime. ma molti tut-
tauia ne guariſcono. è vero, che nel contado & ne i monti d'Atlante, quaſi niuno è offeſo da que-
ſto male. ſimilmente in tutta Numidia, cioè pure nel paeſe d'i datteri, non ſi troua chi l'habbia. ne
Il mal fran zeſe in che tẽpo hebbe principio nella Afri-ca & in che modo. meno in Libia, ò in terra negra ſi ragiona, come ſente quell'aere, ſi riſana, & rimã netto come vn
peſce. & io ho veduto con gli occhi miei quaſi vn centinaio di perſone, che ſenza altri rimedij p
la mutation ſola dell'aere ſono guariti. Queſto tal male nõ era prima nell'Africa: anzi in quei luo
ghi niuno l'haueua ſentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spa-
gna, cacciò di Spagna i Giudei. che poſcia che eſſi vennero nella Barberia, eſſendo molti di loro
imbrattati, auenne che alcuni triſti & ghiotti Mori vſarono cõ le loro donne, & nel preſero. d'in
di ſeguitando di mano in mano s'incominciò à infettar la Barberia: in modo, che non ſi troua fa- E
miglia, che ò ſia netta, ò non habbia hauuto queſto male. & appreſſo loro per indubitata proua
tienſi l'origine eſſer venuta di Spagna: & coſi gli dicono mal di Spagna. ma quei di Tunis lo
chiamano Francioſo, come gli Italiani: tra quali molto crudele eſſo ſi ha fatto ſentire per alcun tẽ
po: coſi in Egytto, & in Soria, doue cotal nome gli è detto. Mal di fianco d'alcuni auiene. In Bar
beria pochi patiſcono quel male, ò difetto, che da Latini è detto hernia. ma nell'Egytto molti ſe
ne dolgono, & alle volte ad alcuni tanto ſi gonfiano i teſticoli, che è vna marauiglia à vedere. cre
deſi che tale infermità proceda dal mangiar gomme, & molto caccio ſalato. Il caduco ſpeſſe fia-
Hernia' dõ de naſce. te nella Africa accade à fanciulli, ma eſſi venendo in età guariſcono. & hãnolo molte donne, maſ
ſimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per iſciocchezza quei, che ſono inoffeſi da
queſto male, eſſi gli tengono ſpiritati. La peſte nella Barberia vſa venire in capo di dieci, di quin
dici, ò di venticinque anni: & leua, quando viene, gran quantita di gente, percioche eſſi nõ v'hã-
Terra Ar-menica. no niuno riguardo dal detto male, ne vi vſano rimedij: fuori che doue è la ghianduſſa, ſogliono
far certe vntioni d'intorno con terra armenica. queſta nella Numidia non ſi fa ſentire, ſenon do
po lo ſpatio di cento anni: ma nella terra negra ella non vien mai.

Virtuti & coſe lodeuoli, che ſono ne gli Africani.

Gli Africani, cioè gli habitanti nelle città della Barberia, & maſſimamente nella riuera del ma
re mediterraneo, ſono huomini, che grandemente ſi dilettano di ſapere, & ſi danno con molta
cura à gli ſtudi: tra quali quello della humanità, & quello delle coſe della fede & delle leggi loro F
tengono il primo luoco. anticamente vſauano di ſtudiar nelle diſcipline mathematiche, nella
philoſophia, & etiandio nell'aſtrologia, ma da quattrocento anni in quà, come s'è in parte det-
to, molte ſcientie furono loro vietate da i dottori, & da i principi loro: ſi come fu la philoſophia,
& l'aſtrologia giudiciaria. quelli etiandio che habitano nelle città di Africa ſono molto diuoti
nella fede loro, obediſcono à i loro dottori & ſacerdoti: & hanno gran cura di ſaper le coſe neceſ
ſarie di eſſa fede. vanno continouamente à fare ordinarie orationi ne i tempi, ſoſtenendo vn fa
ſtidio da non credere di lauar per cagione delle dette orationi molte membra; & alle volte laua-
no tutto il corpo, come ho meco propoſto di dire nel libro ſecondo della fede & legge Maumet
tana. ſono anchora gli habitanti nelle città di Barberia huomini ingenioſi, come ſi vede nel-
l'artificio di belli & diuerſi lauori, & ſono bene ordinati & molto gentili. ſono etiandio huomi-
ni di gran bontà, nè hanno molto di malitia: & tengono il vero & nel cuore & nella lingua, an-
chora che ne gli antichi ſecoli, come di cio fanno fede le hiſtorie de gli ſcrittori Latini, ſiano ſtati
altrimenti tenuti. ſono huomini valoroſi & di grande animo, maſſimamente quelli, che habita
Gli Africa ni oſſerua-no la fede di cio che promet-tono. no ne monti. La fede oſſeruano ſopra tutte le coſe del mondo, & prima mancarebbe in loro
la vita, che eſſi mãcaſſero di quello, che hanno promeſſo, Sono ſopra ogni altra coſa geloſiſſimi:
& diſprezzano piu toſto la vita, che voglino ſoſtenere vna vergogna riceuuta per conto delle
loro donne. deſideroſi di ricchezza, & di honore ſono oltra modo. vanno appreſſo in tutte le
parti del mondo mercatanti, & ſono accettati per lettori & maeſtri in diuerſe ſcientie. ſene veg-
gono di ogni tempo in Egytto, in Ethiopia, in Arabia, in Perſia, in India, & in Turchia, & do-

uunque

A unque essi vadino, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti sono sufficienti perfettamente in quella arte, che hanno imparato. sono anchora honesti & vergognosi: ne parlano mai in publico parole dishoneste. il minore rende honore al maggiore & ne i ragionamenti, & in ogni altra particolarità. & tengono questo buon rispetto, che'l figliuolo nella presenza del padre, o del zio non ardisce ragionar nè di amore, nè di giouane amata. & similmente hanno à vergogna di cantare cãzone amorose, oue veggono l'aspetto d'i loro maggiori. se i fanciulli si abbattono per sorte fra ragionamenti pur d'amore, subito si diparton da quel luogo. & questi sono i buoni costumi. & le honeste creanze, che sono ne cittadini di Barberia. coloro che habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, & i pastori sono huomini liberali, pieni di pietà, animosi, patienti, conuertabili, domestici, di buona vita, obedienti, osseruatori di fede, piaceuoli, & di allegra natura. gli habitanti d'i monti, anchora essi sono liberali, animosi, vergognosi, & honesti nel viuer commune. quei di Numidia sono piu di questi ingeniosi, percioche si danno alle virtu, & studiano nella legge loro: ma delle scientiæ naturali non hanno molta cognitione: sono huomini esercitati nelle arme, coraggiosi & molto benigni similmente. Gli habitatori di Libia: cioè gli Africani, & gli Arabi, sono liberali, piaceuoli, & ne bisogni de gli amici s'affaticano con tutto il cuore. veggiono volentieri bene à forestieri. sono di gran cuore, schietti, & veri. I negri sono di vita buona, & fedeli: accarezzano molto i forestieri: & danno tutto il loro tempo à piaceri, & à far vita allegra, danzando, & stando le piu volte su conuiti, & in sollazzi di diuerse maniere. sono schiettissimi, & fanno grandissimo honore à gli huomini dotti, & religiosi. & questi nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi sono.

B

Vitii, & parti biasimeuoli, che sono ne gli Africani.

Non è dubbio, che queste genti quante hanno in loro virtu, altretanti vitij non habbiano. ma veggiamo, se questi vitij sono piu ò meno. I sopradetti habitanti nelle citta della Barberia sóno poueri & superbi, sdegnosi senza comparatione, & ogni picccola ingiuria scriuono, come si dice, in marmo, ne mai se la lasciano vscir di mente. Ispiaceuoli di maniera, che raro è quel forestiere che possa acquistar l'amicitia loro. sono etiandio huomini semplici, & crederebbono ogni cosa impossibile. il volgo è molto ignorante nella cognition naturale: in modo, che tutte le operationi & moti della natura tengono assaissimi per atti diuini. Sono irregolati si nel viuere, come nelle attion loro. soggetti alla cholera grandemente, & le piu volte che parlano, vsano parole superbe, & con voce alta, & per le strade communi rara quella fiata, che non se ne vegghino due ò tre, che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile, & appresso i lor signori tenuti in poco prezzo: onde si puo dire, che vn signore faccia molte volte piu conto d'una bestia, che d'vn suo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano à reggere, ò à consigliare in cosa alcuna cerca al gouerno. Sono etiandio molto grossi & ignoranti nella mercantia: non hanno banchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia spedimento alle cose: ma conuiene, che ogni mercatante sia presso alla sua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padrone. auarissimi piu di ogni altra cosa: in tanto, che si troua gran quantita di huomini, che mai nõ

C hanno voluto alloggiar forestieri, ne per cortesia, ne p amor d'Iddio. & pochi anchora sono quelli, che rendono il cambio à coloro, da quali hanno hauuto piaceri. Sono sempre turbati & pieni di maninconia: ne porgono volentieri orecchia à piaceuolezza niuna. & questo auiene per esser di continouo occupati nelle bisogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guadagni sono piccoli. I pastori cosi d'i monti, come delle campagne viuono amaramente delle fatiche delle lor mani, & stanno in continoua miseria & necessita. sono bestiali, ladri, ignorãti, ne pagano mai cosa, che lor si dia à credenza. & di costoro sono in maggior numero i cornuti, che d'altra sorte. à tutte le giouani prima che si mariuno, è lecito d'hauere amanti, & di godersi d'i frutti d'amore. & il padre medesimo accarezza l'innamorato della figliuola, & il fratello della sorella: di maniera, che niuna porta la virginita al marito: è bẽ vero che come vna è maritata: gli amatori non la seguono piu: ma si danno à vn'altra. la piu parte di questi non sono ne Maumettanti, ne Giudei, ne men credono in Christo, ma sono senza fede & senza non pur religione, ma ombra di religione alcuna: di modo, che ne fanno oratione, ne tẽgono chiese, ma viuono à guisa di bestie. & se pur si troua alcuno, che senta qualche poco di odore di diuotione, nõ hauẽdo ne legge, ne sacerdote, ne regola alcuna, è costretto à viuersi, come gli altri. I Numidi sono huomini lõtani dalla cognition delle cose, & sono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, homicidi, & ladri senza risguardo ò consideratione alcuna: sono vili, & conducendosi nella Barberia, si danno ad ogni vilissimo misticre: & d'essi quai sono curatori di destri, quai cuochi & guatteri delle cucine, & quai famigli di stalle: et in fine p danari fanno ogni vituperosa operatiõe. que-

gli di Libia ſono beſtiali, ignoranti, ſenza lettere di niuna ſorte, ladri, & aſſaſſini: & viuono, co- D
me fanno gli animali ſaluatichi. Sono etiandio ſenza fede, & ſenza regola: & viſſero in ogni tẽ-
po, & viuono, & ſempre in miſeria viueranno. non è ſi grande & horribile tradimento, che eſſi
per cagione & deſiderio di robba non faceſſero. ne ſono animali, che piu portino lunghe le cor-
na di quello, che ſe le porta queſta canaglia. tutto il tempo della vita loro conſumano, ò in far ma
le, ò in cacciare, ò in far tra lor guerra, ò in paſcer le beſtie per li diſerti: & ſempre vanno ſcalzi &
nudi. Quei della terra negra ſono huomini beſtialiſſimi, huomini ſenza ragione, ſenza inge-
gno, & ſenza pratica: non hanno veruna informatione di che, ſia. & viuono pure à guiſa di be-
ſtie ſenza regola & ſenza legge. le meretrici tra loro ſono molte, & per conſeguente i becchi: da
alcuni in fuori, che habitano nelle città grandi. eſſi in fine hanno poco piu del ſentimento huma
no. Non m'è aſcoſo eſſer vergogna di me medeſimo à confeſſare & ſcoprire i vituperi de gli
Africani: eſſendo l'Africa mia nudrice, & nellaquale io ſono creſciuto, & doue ho ſpeſo la piu
bella parte, & la maggiore de gli anni miei: ma faccia appreſſo tutti mia ſcuſa l'officio dell'hiſto-
rico, il quale è tenuto à dire ſenza riſpetto la verita delle coſe, & non à compiacere al deſiderio di
niuno: di maniera, che io ſono neceſſariamente coſtretto à ſcriuer quello, che io ſcriuo, non vo-
lendo io in niuna parte allontanarmi dal vero, & laſciando gli ornamenti delle parole, & l'artifi-
cio da parte. & in mia difeſa voglio, che à i gentili ſpiriti, & alle virtuoſe perſone, che ſi degneran
no di legger queſta mia lunga fatica, baſti lo eſſempio d'vna brieue nouelletta. Ragionaſi, che
Del Autto re in ſua di feſa in ſcri- uere queſta hiſtoria. nel mio paeſe fu vn giouane di baſſa conditione, & di maluagia & peſſima vita: ilquale per vn E
furto di piccolo momento preſo, fu cõdannato à eſſere ſcopato. venuto il giorno, nelquale coſtui
douea hauer le ſcopature, dato in mano de miniſtri della giuſtitia, conobbe il boia eſſer ſuo ami-
co. la onde ei ſi tenne piu che ſicuro, ch'egli à lui quel riſpetto haurebbe, che à gli altri non era
vſo di hauere. ma il boia in contrario incominciando le ſcopature, la prima gli die molto crude-
le & incendoſa. allaquale il pouero compagno ſmarrito gridò forte. fratello eſſendo io tuo ami-
co, tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la ſeconda maggiore, riſpoſe. ſocio à me con-
uien fare il mio officio, come ſi dee fare, & qui non ci ha luogo amicitia. & ſeguitãdo di mano in
mano tante ne gli die, quante gli furono impoſte dal giudice. perilche quando io taceſſi i viti) lo-
ro potrei cadere in giuſta riprenſione. & alcuni crederebbono, che io cio haueſſi fatto per haue-
re ancora io di queſti la parte mia, maſſimamente eſſendo all'incontro priuo di quelle virtu, che
gli altri hanno. nelche io, poi che altro à mia difeſa non ho, mi propongo di tenere à punto il co-
ſtume di vno vccello: la natura del quale ſe io vi voglio dire, à me cõuiene ſcriuerui vn'altra brie
Nouella di vno vccel- letto, narra ta dallo Au tore in di- feſa di qual che ſua giu ſta ripren- ſione, ue & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli animali parlauano, v'hebbe vn vago & animoſo
vccelletto, & ſopra tutto ornato d'vn'ingegno mirabile: ilquale dalla natura haueua queſto di
piu, che eſſo poteua viuer coſi ben ſotto le acque tra i peſci, come ſopra la terra fra gli altri vccel-
li. erano tenuti tutti gli vccelli di quella età di dar ciaſcun'anno certo tributo à il loro Re. per il
che queſto vccelletto entro in penſiero di non ne pagar niuno. & in quell'hora, che il Re mandò
à lui vno de ſuoi officiali per riſcuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, pre F
ſo vn gran volo non riſtette prima, che fu nel mare: & ſi caccio tra l'acque. I peſci vedendo que
ſta nouita, tutti gli corſero d'intorno à larghe ſchiere, per ſaper la cagione, che lo haueua moſſo
à venir tra loro. ohime, riſpoſe l'vccelletto, non ſapete voi huomini da bene, che'l mondo è venu
to à tale, che piu non ſi puo vſuere di ſopra? Il poltroniere del noſtro Re, per certo capriccio ſtra-
no, che gliè venuto in capo, mi vuole iſquartar viuo, non oſtante alla mia bonta, che pure ſo-
no il piu netto, & il piu da ben gentil'huomo, che ſia fra tutti gli vccelli. & ſeguitò, per l'amor
di Dio ſiate contenti, che io alberghi con voi, accio che io poſſa dire di hauer trouato piu bontà
ne gli ſtranieri, che ne i miei proprij, & tra la mia gente. ſi contentarono di cio i peſci. la onde egli
vi ſtette vno anno ſenza eſſer grauato di coſa alcuna. in capo del quale il Re de peſci, venuto il
tempo di riſcuoter i tributi, mandò vno de ſuoi ſeruitori all'vccelletto, faccendogli intendere il
coſtume, & chiedendogli il ſuo diritto. egliè ben douere, diſſe egli: & preſo il volo vſci delle ac-
que, laſciando colui con la maggior vergogna del mondo. infine quante volte à queſto vccellet
to veniua dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiua ſotto l'acque, & quante volte
eſſo gli era dimandato dal Re de i peſci, egli tornaua ſopra la terra. Voglio inferire, che doue
l'huomo conoſce il ſuo vantaggio, ſempre vi corre quando è puo. onde ſe gli Africani ſaranno
vituperati, diro che io ſon nato in Granata, & non in Africa, & ſe'l mio paeſe verrà biaſimato,
recaro in mio fauore l'eſſere io alleuato in Africa, & non in Granata. ma di tanto ſaro à gli Afri
cani fauoreuole, che ſolamente d'i loro biaſimi raccontero le coſe, che ſono publiche, & piu pa-
leſi à ciaſcuno.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

Et delle cose notabili che quiui sono,

Per Giouan Leoni Africano.

SECONDA PARTE.

PROEMIO.

HAVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmente, & communemente le città, i termini, le diuisioni, & le cose, che piu mi paruero degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguiranno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di liti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di esser intesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, seguitando di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nella terra di Egytto: ilche sara diuiso in sette parti. allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella con lo aiuto della bonta di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piante, i frutti, & l'herbe di qualche virtu, che sono in tutta l'Africa.

B

Hea regione verso occidente.

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare oceano. dal mezzo giorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Elifnual, il quale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tensist. & questo separa Hea dalla propinqua regione.

Sito & quantita di Hea.

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. è molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etiandio pochi frutti: ilche non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignoranza de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luoghi, doue v'era gran copia di fichi & di peri. che. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è grandissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non fanno altrimente quello, che si faccia della cera, la gittano via. Quiui si troua molta quantita di alcuni alberi spinosi, iquali producano certi frutti grossi, come sono le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo: nondimeno ve lo adoperano nel mangiare, & etiandio nell'arder di lumi.

C

Alberi spinosi.

Arga frutto.

Modo di viuere de questo popolo.

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mãgiar pane di orgio: ilquale formano piu tosto à somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si cuoprono le torte in Italia, et pochi si trouano, che cuocano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo insipido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vanno riuolgendo & mescolando, insino che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna picola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hanno. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, con le proprie mani, pigliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per insino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono butiro. questo costume serbano nelle cene: percioche nel desinare vsano il verno mangiar pane con melle, & la state con latte & con butiro. sogliono anchora mangiare carne bollita, & insieme cipolle & faue, ò pure l'accompagnano con vn'altro cibo, detto da essi Cuscusu. & non vi adoperano tauole ne touaglie, ma distendono in terra alcune stuore tonde, & mangiano sopra quelle.

Habito & costumi del medesimo. D

La piu parte di cotal gente vsa di portar per vestimento certo panno di lana detto Elchise, il quale è fatto à similianza d'una coltre, con la quale in Italia si suol coprir le letta. essi se lo riuolgono intorno molto bene stretto: et cingonsi non il trauerso, ma sopra il culo, & le parti piu secrete dinanzi con certi sciugatoi pur di lana. su'l capo portano alcuni pannicelli della medesima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le scorza, che cauano dalle radici delle noci, & segli intorcono, & aggroppano d'intorno la testa: di maniera, che la sommita del capo riman sempre scoperta. ne hanno in costume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti, se alcuno ve n'ha: & queste berrette sono doppie & tonde, & tengono la medesima altezza di quelle, che sogliono portare in Italia alcuni medici. Pochissimi sono quelli che portino camicie: parte, perche in quel paese non si vsa di seminar lino, & parte, che non v'ha chi le sappia tessere. I loro sedili sono certe stuore pilose intessute di giunchi: & le letta alcune schiauine pure, come dicemmo, pilose di lunghezza di dieci braccia, fino. 20. dellequali vna parte serue per materazzo, & l'altra per lenzuolo, & per coltre, & il verno le volgono col pelo verso il loro corpo: & la state infuori. I capezzali & guanciali sono di vna sorte di sacchi di lana, grossi & aspri, nella guisa di certe coperte di caualli, che vengono di Albania, ò di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia scoperta, vsansi tra loro alcuni vasi di legno fatti nō à tornio, ma cauati con lo scalpello: ma le pignatte & i catini sono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non vsano di portar barba, ma se la lasciano crescere allhora che l'hanno presa. Hā- E
no pochi caualli, ma quei pochi, che hanno, sono auezzi à correr per quelle montagne con tanta agilita & destrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri à i pie. arano la terra solamente con asini, & con caualli. Trouasi in questa regione gran moltitudine di cerui di, capriuoli, & di lepri. ma quiui non si vsano caccie. & mi marauiglio assai, che essendoui molti fiumi, si trouano pochi molini. ilche auiene, che quasi ogni casa ha dentro gli instrumenti di macinare, & le femine fanno questa opera con le lor mani. Quiui non habita scientia alcuna, ne si trouano altri che sappiano lettere, fuori, che qualche semplice legista, ilquale è voto di ciascuna altra virtu. ne v'ha medico di niuna sorte, ne barbiere, ne spitiale, & la maggior parte delli loro remedij & medicine sono con il cauterizare con il fuoco come bestie. egli è vero, che qualche barbiere pur si troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In questo paese non si fa fauone, ma in luoco d'esso adoprauisi la cenere. infine il detto popolo è sempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che essi non fanno ingiuria à forestieri. & se ad alcun del popolo fa dibisogno di passar da vn luoco all'altro, conuiene che egli prenda la scorta di qualche, ò religioso, ò donna della parte auuersa. Di giustitia in quella parte non si ragiona, ne molto ne poco: massimamente tra quei monti, doue non c'è, ne principe, ne ministro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena possono tener qualche apparenza di magistrato dentro le mura delle città. & esse città sono poche, ma sonui molte terricciuole, & castelli, & casali, de quali alcuni sono molto piccoli, & altri assai grandi & agiati. si come di ciascuna & di ciascuno partitamente F
vi scriuero.

Cauteriodi fuoco adogni male.

Tedneste città in Hea.

Tedneste è città antica, edificata da gli Africani in vna assai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: & le mura sono di mattoni & di creta. cosi di dentro sono le case, & le botteghe. fa millecinquecento fuochi & piu. fuori di quella esce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che si vsano di la, & di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci sono artigiani, fuori che, calzolai, fabbri, & sarti, & qualche giudeo orefice: ne v'è hosteria, ne stuffa, ne barberia in niuna parte di questa citta. la onde, quando va in lei qualche mercatante forestiere, egli alberga in casa di alcun suo amico, ò conoscē te, & non ne conoscendo alcuno, i gentil'huomini della città, cauano per sorte chi dee esser l'albergatore: di maniera, che tutti i forestieri sono alloggiati. & sogliono costoro hauer diletto di fare honore à vn forestiere. è vero, che colui nel partirsi è tenuto di lasciar qualche presente al Signor della casa, che gli ha dato lo allogiamento per segno di gratitudine. & se è alcun passaggiere, ilquale non sia mercatante, ha priuilegio di elegger quale albergo di qual gentilhuomo, che piu gli piace, & alloggiarui senza pagamento ò presente alcuno. se peraventura si abbatte qualche pouero forestiere, à questo è deputato vno spedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri. Nel mezzo della città è vn tempio molto grande, edificato assai bene di pietre, & di calcina, ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paese era sotto il dominio di Re di Marocco. & nel mezzo di questo tempio è vna gran cisterna. Vi sono molti sacerdoti

Modo di alloggiar forestieri nella citta di Tedneste.

& altri

A & altri huomini deputati al gouerno di esso. sonoui etiandio alcuni altri tempi & luoghi da orare, ma piccoli, & tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In questa città v'hanno cento case di giudei: iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che li fauoriscono, vsano di fare alcuni presenti. & la piu parte de gli habitanti sono giudei. & questi tengono la zecca, & fanno batter le monete. lequali sono d'argento, et d'vna oncia li formano da cētosessanta aspri, simili a certe monete, che vsano gli Vngheri, ma sono quadri. & in questa città non c'è gabella, ne dogana, ne vfficio alcuno: ma quando auiene, che'l bisogno astringa la communità a far qualche spesa, si ragunano allhora gli huomini insieme, & secondo la qualità di ciascuno diuidono la spesa tra loro. Rouinò cotal città l'anno nouecento diciotto del millesimo di Mahumetto, la onde tutti gli habitatori alle montagne si fuggirono, & di quindi a Marocco. la cagione fu, che il popolo s'auide, che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del Re di Portogallo, che stà in Azafi, di dar la città a i Christiani. Et io viddi la detta città, doppo la sua rouina. le mura della quale tutte erano cadute, & le case habitate dalle cornacchie & dai fatti vccelli. Iche fu l'anno. 9 2 0.

Teculeth città in Hea.

Questa Teculeth è vna città posta nella costa d'vna montagna, & fa cercha mille fuochi. verso occidente, è propinqua a Tedenest diciotto miglia. & a canto di essa passa vn fiumicello lungo, il quale, cioè d'amendue le sponde, sono molti horti & giardini pieni di diuersi frutti. Nella città ha molti pozzi di chiara & dolce acqua. V'è vn tempio assai bello, & sonoui quattro spedali per li
B poueri, & vn'altro per li religiosi. gli habitatori di questa, sono piu ricchi di quelli di Tedenest, percioche ella è vicina a vn porto, ch'è sopra il mare oceano, ilquale è detto Goz. quiui vendono gran quantità di grano: perche la detta ha da latō vna bella & spatiosa pianura. vendono anchora molta cera a i mercatanti Porthogalesi. onde questa gente vsa assai ornato vestire, & i suoi caualli sono benissimo agiati di fornimenti. Nel tempo che io fui in questo paese, truouauasi allhora nella detta città vn certo gentil'huomo, ilquale era come principe del consiglio loro, & teneua il carico di tutto il gouerno, cosi cerca il dispensar d'i tributi, che si danno a gli Arabi, come in trattar le paci, & gli accordi, che accadono fra i detti Arabi, & il popolo della città. costui era possessore di molte ricchezze, & ispendeuale in acquistar beniuolentia, desideroso d'esser caro a tutti. faceua molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo: di modo, che non v'era alcuno, che non l'amasse come padre. Et io di cio posso render buona testimonianza, che non solo fui di questo consapeuole, ma alloggiai molti di nelle sue case, doue viddi & lessi molte historie & chroniche di Africa. il misero fu amazzato nella guerra che hebbero cō li Porthogalesi, egli & vn suo figliuolo insieme. Fu q̄sto ne gli anni nostri nouecēto vētitre, & di Christo M D XIIII. la città fu anchora ella posta a rouina, & alcuna parte del popolo fu presa, altra vccisa, et altra se ne fuggi. di come noi habbiam scritto nell'historie moderne di Africa:

Cera.

Teculeth fu dai Porthogalesi posto a rouina.

Hadecchis città di Hea.

Hadecchis è vna certa città posta nel piano, lōtana dalla detta Teculeth otto miglia verso mez
C zogiorno, & fa d'intorno a settecento fuochi. è murata di pietre crude: cosi è il tempio, & cosi sono tutte le case: passa dentro la città vn fiume non molto grande: sopra le cui riue sono molte viti, & bellissimi pergolati. v'è gran copia di artigiani Giudei. Il popolo vsa di vestire assai honestamente, & ha de bei caualli, & questo perche frequenta la mercatātia, & va le piu volte d'intorno. fa batter moneta di argento: & vsati anchora di far tra loro la fiera vna volta l'anno. nellaquale si ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel vero conformità piu tosto a bestie, che a huomini, & truouasi in detta fiera gran multitudine d'animali, lana, butiro, olio di argan, & similmente ferri, & panni del paese. & dura questo mercato quindici giorni. sono tra queste genti, donne veramente bellissime, bianche & di temperata grassezza, sopra tutto leggiadre & piaceuoli. ma gli huomini sono bestiali & gelosi, & vccidono quelli che hanno affare con le mogli loro. non vi si troua giudice, ne huomo litterato, che diuida fra loro il maneggio de gli vffici temporali: ma i maggiori gouernano a lor modo. eglie vero, che nelle cose spirituali tengono sacerdoti, & altri ministri. ne vi è gabella, ne grauezza niuna, ne piu, ne meno, che sia nelle altre terre, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiai con vno di questi sacerdoti, ilquale era huomo di risuegliato intelletto, & dilettauasi della rhetorica Araba. & per tale cagione mi ritenne nella casa sua piu giorni, nequali io gli lessi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi accarezzò, ne mi lasciò dipartire senza molti doni. dipoi io ritornai a Marocco: & intesi la detta città esser similmente rouinata nelle guerre de Porthogalesi. gli habitatori se ne fuggirono a i monti l'anno nouecento venti due, nel principio dell'anno, che io la mia patria lasciai, & correndo gli anni di Christo. M D XIII.

Hadecchis rouinata da i Porthogalesi.

Ileusugaghen

Ileusugaghen città in Hea.

D

Ileusugaghen è certa terricciuola fabricata a modo d'vna fortezza sopra vna grādissima montagna, lōntana da Hadecchis dieci miglia verso mezzogiorno. questa fa presso a quattrocento fuochi. passa sotto lei vn fiumicello: ne di dentro, ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti sono huomini transcurati, & di tanta dappocaggine, che non si curano d'altro cibo, che d'orgio, & olio d'argan: & vanno iscalzi, fuori che alcuni hanno in costume di portar certe scarpe di cuoio di camello, o di bue. Fanno di continouo battaglia con gli habitatori della cāpagna, & si ammazzano insieme a guisa di cani. non tengono ne giudici, ne sacerdoti, ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche essi non hanno ne legge, ne fede, se non nella sommità della lingua. In tutti e monti loro non si truoua frutto di niuna sorte, eccetto gran quantità di melle. questo & se lo tengono per cibo, & ne vendono a vicini, ma la cera la gittano via insieme con le altre immonditie. vi è vn piccolo tempio, che non cape piu di cento persone. percioche eglino non hauendo cura ne di deuotione, ne di honestà alcuna, douunque vanno portano con esso loro i pugnali, ouero arma d'hasta, & fanno diuersi homicidi. sono traditori, & huomini sceleratissimi. Io fui vna volta nella detta città col Serif, il quale si fa principe di Hea. & vi venne per pacificare insieme il popolo. ne vi potrei dire la moltitudine d'i litigi, & delle querele de gli homicidi & de gli assassinamenti ch'erano fra loro. col principe non era ne giudice, ne dottore alcuno, di maniera, che egli mi pregò, ch'io fossi quello, che hauessi a terminare, secondo il poter mio, le loro differenze. onde subito comparse dinanzi a

E

me, & al principe grandissima turba. & tale v'era, il quale diceua, che alcuno hauea ammazzato otto huomini della sua famiglia, & egli di quella dell'auersario ne hauea vccisi dieci. onde per l'accordo della pace, dimandaua tanti ducati secondo il costume d'i loro antichi. l'altro rispōdeua. gli douerresti dar tu a me, che d'i miei ne hai tolti di vita due di piu di q̄lli, che io ho tolto de tuoi. rispondeua il primo, per giusta cagione ho io i tuoi vccisi, percioche essi haueuano con fraude leuatami di mano vna possessione, che era mia, & haueuola hauuta per heredità da vna mia parente, ma tu vccidesti i miei senza ragione, solamente per far vendetta di coloro, che con ogni deuer furono morti: conciosia cosa che si haueuano vsurpato lo altrui. questo si fatto contēdimento durò per insino a notte. & io cercando pure di acchetar le loro discordie, non potendo ridurgli a pace niuna, intorno alla mezza notte soprauenne vna parte & l'altra, & s'appiccò insieme con grādissima vccisione & spargimento di sangue. perilche dubitando il principe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu sano consiglio di partirsi di là. & così ne andammo verso Aghilinghighil. E questa tale città fino a questo dì habitata: percioche costoro non temono le offese de Porthogesi, hauendo per loro iscampo le montagne.

Teijeut.

Teijeut è piccola terricciuola nel piano, ma fra i monti, lontana da Ileusaghen dieci miglia verso ponente. fa cerca a trecento fuochi. è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei sono tutti lauoratori di campi. I loro terreni sono buoni per la sementa dell'orgio: altro grano non vi si mette.

F

Hanno assai copia di giardini ripieni di viti, di fichi, & di pesche. possiedono grandissima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guastono non poche delle dette bestie. Io vi rimasi vna notte, & albergai in vn picciolo casale, quasi distrutto. & hauendo prouedutō a i caualli di molto orgio, & quelli ben legati & allogati oue si potea il meglio, l'entrata dell'vscio serramo con molta quantità di spine. Era allhora il mese d'Aprile, & perche iui facea caldo, salimmo nella sommità del tetto, per dormire quiui all'aere. cerca alla mezza notte vennero due Leoni grandissimi, iquali si affaticauano di rimuouer le spine, tratti all'odor di caualli. I caualli incominciarono ad annitrire & a far romore di sorte che per noi si temeua non la debol cassa hauesse a cadere, perch'egli ci conueniisse rimaner pasto di quei ferocissimi animali. ne appena si vidde biancheggiar l'alba, che sellati i caualli di là si partimmo, & colà ci inuiammo, ou'era andato il principe, ne appena vi dilungammo il piede, che seguì la rouina di quella città. il popolo parte fu vccisо, & parte a Porthogallo menato. Fu l'anno nouecentouenti.

Teijeut rouinata dai Porthogesi

Tesegdelt città in Hea.

Tesegdelt è assai grande tta città. fa ottocento fuochi, & è sopra vna alta montagna. tutta è d'intorno cinta da altissime ripe: intanto, che non le fa bisogno di mura. è lontana dalla detta Teijeut quasi dodici miglia verso mezzogiorno. passa sotto le dette mura vn fiume. quiui sono molti giardini abbōdantissimi d'ogni sorte di arbori, & massimamente di noci. gli habitatori sono ricchi, & hanno buona quantità di caualli: di maniera, che a gli Arabi non danno tributo alcuno. fanno di continouo guerra con detti Arabi, & soūete ne vccidono gran quantità. egli è vero, che il popolo

A il popolo della campagna conduce tutto il grano nella città per tema che gli Arabi non glielo tolghino. quei della città hãno assai belle & accostumate vsanze, massimamente in vsar liberalità & cortesia: perciochè commettono a i guardiani delle porte, che come arriua vn forestiere, lo domandino, s'egli ha alcuno amico nella città, & se egli gli risponde di nò, questi sono tenuti di dargli albergo: intanto, che niun forestiere paga dẽaro, ma ha piaceuole & grato ricetto. questi sono combattuti dalla gelosia, ma huomini molto osseruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn bellissimo tempio, amministrato da molti sacerdoti. tengono vn giudice persona assai dotta nella legge, ilquale suol tener ragione in tutte le altre cose, eccetto ne malefici. I campi, che si sogliono seminare, sono tutti sopra montagne. Fui etiandio molti di nella detta città, con il Serif principe l'anno. 919.

Cortesia et liberalita del popolo di Tesegdelt verso i forestieri.

Tagtessa città.

Tagtessa è vna antica città edificata sopra vna altissima montagna & tonda. & vi si sale p d'intorno della detta montagna come per vna scala, che si volge in giro. è lontana da Tesegdelt cerca a quatordici miglia. sotto la detta città corre vn fiume, delquale beono gli habitatori. è lontano il fiume dalla città sei miglia, & alla vista di chi è nella riua del fiume, non pare che sia discosto piu d'vn miglio & mezzo. le donne scendono a questo fiume per vna via stretta fatta a forza di scarpelli a modo pure di scala. Gli habitatori della città sono tutti assassini, & tengono nimicitie con tutti i loro vicini. I lor terreni & i lor bestiami, sono sopra le montagne. tutti li boschi della detta
B terra, sono pieni di porci seluatichi, ne in detta città si truoua vn solo cauallo. Gli Arabi non possono passar per questa città, ne per tutto il loro comado senza espressa licentia, & saluo condotto. Io vi fui a tempo, che vi si trouaua gran copia di locuste. allhora il formento era nelle spiche: ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuste alla quantità delle spiche: in modo, che appena si vedeua il terreno. dell'anno. 919.

Eitdeuet città.

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna: ma nel sommo è vna bellissima pianura. fa cerca a settecẽto fuochi & è lontana da Tegtessa quasi quindici miglia verso mezzogiorno. sono in mezzo di questa città molte fontane d'acque viue, & correnti. & freddissime. la circondano tutta rupi & boschi strani & spauenteuoli. nasce nelle dette rupi grandissima quantita di alberi. sono in questa città molti artigiani giudei, fabbri, calzolai, tintori di panni & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città, furono giudei della stirpe di Dauid. ma poscia che i Maumettani fecero acquisto di quel paese, gli habitatori si diedero alla fede di Maumetto. vi sono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamente a memoria i decreti & i testi di legge: & conobbi io vn vecchio, che haueua benissimo in pronto vn gran volume, che si chiama Elmudeuuana, che significa il congregato di leggi, ilquale contiene tre libri, doue sono le questioni piu difficili della legge & il consiglio di Melic sopra di quelle. questa
C città è quasi vn foro, nelquale si da speditione a tutti i litigi: fanuisi citationi, bandi, accordi, strumenti & tai cose: di modo, che tutti i vicini vi concorrono. questi huomini legisti amministrano essi li il gouerno temporale, come spirituale, vero è, che nelle cose capitali sono male obbediti dal popolo, & in questo poco gioua loro il sapere. Io quando fui in questa città, mi riparai in casa d'vno auocato. perilche vna sera tra le altre auenne, che iui si trouaron presenti molti dottori legisti: & doppo cena nacque tra loro vna cotal disputa, se egli fosse lecito di vender quello, che alcuno possedeua, per le bisogne & necessità del popolo. era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua loro chiamato Hegazzare. Io odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome significaua. rispose egli, Beccaio, & soggiunse, la cagione è, che si come vn beccaio è molto pratico in trouare le gionture delle bestie, cosi io anchora sono eccellentissimo in trouare i nodi delle questioni, che accadono nella legge. la vita di questi tali è communemente molto aspra: si pascono d'orgio, d'olio d'argan, & di carne di capre. di formento non si fa mentione tra loro. le femine sono belle & colorite. gli huomini gagliardi della persona, & hanno naturalmente il petto molto peloso. sono liberalissimi, ma oltre modo gelosi,

Culeihat Elmuridin, che suona la rocca di i discepoli.

Questa è vna picciola fortezza posta su la cima d'vna montagna altissima, fra due altri monti, vguali alla detta montagna. sono tra questi monti altissime rupi, & boschi serrati d'ogn'intorno. alla fortezza non si puo ascendere, se nõ per vn picciolo & angusto sentiero, che è nella costa della montagna. da vna parte sono le rupi, da l'altra il monte di Tesegdelt, vicino quasi vn miglio & mezzo, & da Eitdeuet è discosto diciotto miglia. questa fortezza fu fatta a tempi nostri da Homar Serjef rubello & capo de gli heretici. costui fu da prima predicatore, & hauendo tirato a se

gran

gran numero di discepoli, & essendo obbedito da quelli, diuentò grandissimo tiranno, & durò E
nel dominio dodici anni, egli fu cagione della rouina di questo paese. vcciselo vna sua mogliere, laquale lo trouò, che giaceua con vna sua figliuola, ma d'vn'altro marito. onde allhora s'auiddero le genti quanto egli fosse stato scelerato, & senza legge & fede niuna. perilche dopo la sua morte si solleuò il popolo, & pose a filo di spada tutti i suoi discepoli, & chiunque era della sua setta. rimase vn nipote, ilquale insignoritosi della fortezza, sostenne lo assedio d'i solleuati, & del popolo di Hea vno anno itero: di maniera, che essi rimasero dalla impresa. & il medesimo fino al di d'hoggi tiene grādissima nimistà con quegli di Hea, & con quasi tutti i vicini. Il viuer suo è di rubberie. percioche egli ha certi caualli, co quali assalta i viandanti, & stando in continoue correrie, piglia quando animali, & quando huomini. vsa etiandio alcuni archibugi, co quali di lontano, perche la strada maestra è discosta dalla fortezza vn miglio, spesse volte ferisce & ammazza i poueri passaggieri. ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far seminare, ne lauorare, ne dominar pure vn palmo di terreno fuori del suo monte. fece il detto sepelire il corpo del suo auolo molto honoratamente nella detta fortezza, & fallo adorar, come santo. Io passai molto vicino alla detta fortezza, & poco ci mancò, che io non fui giunto da vna tirata d'archibugio. vno che gia fu discepolo di detto Homar Serief, mi diede buona informatione della vita & fede del detto heretico, & delle ragioni, che egli hauea contra la legge commune. & honne fatto memoria dell'abbreuiamento della chronica de Maumettani.

Ighilinghighil città di Hea. D

Ighilinghighil è vna picciola città su'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani. è discosta da Eitdeuet quasi sei miglia verso mezzogiorno. fa cerca a quattrocento fuochi. sono nella detta città molti artigiani, cioè di cose necessarie. Il terreno di fuori, è ottimo per li orgi. v'è grā copia di melle, & d'olio d'argan. per ascendere alla città v'è solamente vna uietta nella costa del monte strettissima & malageuole, in tanto, che con gran difficulta vi si puo andare a cauallo. gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano. stanno di continouo alla mischia con gli Arabi, ma sono sempre uincitori per la qualità del sito, per natura forte & arduo. sono molto liberali, & fassi nella città gran copia di vasi, iquali si vendono in diuerse parti, & penso che non se ne facciano altroue per quei paesi.

Tefethne città di porto in Hea.

Tefethne è vna fortezza sopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quasi quaranta miglia verso ponente. fu edificata da gli Africani, et fa cerca a seicento fuochi. quiui è assai buon porto per naui picciole. hanno in costume di venire a questo porto alcuni mercatanti Porthogallesi, iquali contrattono loro merci con cera & pelli di capre. la campagna che circonda questa città, è tutta ripiena di monti, & nasceui gran copia d'orgio. passa a canto la città vn fiumicello, nelquale possono entrare assai bene i nauili, quando la fortuna in mare. ha la città fortissime mura, fatte di pietre leuorate & di mattoni. tiensi dogana & gabella, & tutte le rendite si diuidono fra gli huomini della città, iquali sono atti alla difesa. sonui sacerdoti & giudici, ma questi non hanno autorità sopra homicidi, o ferite. anzi se alcuno commette vnō di questi due, essendo egli trouato F
da parenti dell'offeso, è vccisо. & se cio non auuiene, il micidiale è bandito dal popolo sette anni, e'l termine del suo esilio giunge a sette anni, in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vcciso, è assolto del bando. gli habitatori di questa città, sono huomini molto bianchi, domestichi, & piaceuolissimi. & fra loro molto piu honorano i forestieri, che quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande spedale, come che la maggior parte si ripara nelle case de cittadini. Io fui nella città con il Serif principe, & vi dimorai tre giorni, iquali mi paruero altretanti anni, per cagione d'i pulici, che ve n'erano infiniti, & p lo pessimo odore della orina, & dello sterco delle capre. percioche ciascun cittadino ve n'ha gran copia, lequali il di vanno a i pascoli loro, & la notte alloggiano ne i corridori delle case, et dormono appresso gli vsci delle loro camere.

Ideuacal, prima parte del monte Atlante.

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili, che sono in Hea, parmi ben fatto, che hora io ragioni d'i monti, non lasciando a dietro cosa, che notabile mi paia. percioche la maggior parte del popolo habita ne monti, & in quelli sono di continouo le sue magioni. La prima parte adunque di Atlante, che è il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano, & estendesi verso leuante, per infino a Ighilinghighil, & diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. è larga quasi tre giornate, perche la souradetta Tefetna è nella punta della sua costa accāto il mare di verso tramontana, & Messa, dall'altro lato della detta punta verso mezzogiorno, & infra Tefetna et Messa, è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare. questo monte è molto bene habitato.

sonui

A ſonui molte ville & caſali. gli habitatori viuono delle lor capre, di orgio, & di melle. nel veſtire nõ vſano portar camicia, ne coſa fatta con ago, perciòche tra loro non ſi truoua chi ſappia cucire. ma portano i panni intorno la loro perſona aggroppati, come meglio ſanno. Le donne hanno in coſtume di portare a gli orecchi certe anella grandi d'argento & molte groſſe. & tale ve n'ha, che ne porta quattro per ciaſcuna orecchia. Vſano anchora certe come tiubbe di tanta groſſezza, che peſano vna oncia, con lequali attaccano i pãni ſopra le ſpalle. portano etiandio nelle dita delle mani, & nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento: ma le nobili ſolamẽte & ricche cio fanno, perciochè le popolari, & pouere gli vſano di ferro o di ottone. euui qualche cauallo, ma di piccio la ſtatura, & non gli ferrano, & ſono cotai animali tanto agili, che ſaltano allo in giù, come i gatti. ſonui molti lepri, caprioli, et cerui, ma quelle genti non gli apprezzano. fontane in molto numero, & alberi, maſſimamente noci. queſti popoli per la maggior parte ſono come gli Arabi, & vãno di vn luoco in vn'altro. le loro armi ſono cotali pugnali larghi, & torti, et coſi ſono le ſpade, lequai hanno la ſchiena groſſa, come è quella d'vna falce, cõ che in Italia ſi taglia il fieno. & quãdo vanno a combattere, portano in mano tre & quattro partigianelle. quiui non ha giudice, ne ſacerdote, ne tẽpio, ne huomo che ſappia dottrina. & ſono generalmẽte huomini maligni & traditori. fu detto al Serif principe in la mia p̃ſentia, che'l popolo di q̃ſto monte fa vẽtimila cõbattenti.

Demenſera monte.

Queſto monte è ſimilmente vna parte di Atlante, & incomincia da confini del detto. eſtendeſi
B verſo leuante circa a cinquanta miglia infino al monte di Nifiſa nella regione di Marocco. & diuide buona parte di Hea da Sus. & nel ſuo confino è il paſſo di gire alla regione di Sus. è molto habitato, ma da gente barbera & beſtiale. hanno queſte genti aſſai caualli, & combattono ſpeſſe fiate co vicini & con gli Arabi, vietando, che eſſi entrino ne loro paeſi. nel detto monte non è ne città, ne caſtello, ne caſa. ſonui molte ville & molti caſali. & tra loro ſi truouano molti gentil'huomini, iquali ſono obbediti da tutta la plebe. i terreni per orgi, & migli ſono buoniſſimi. ſonui molti fonti, che ſcorrono fra quelle valli, & entrano nel fiume di Siffaia. queſto popolo veſte aſſai bene. quiui ſi caua gran copia di ferro, ilquale vendono in diuerſi luoghi, & accattano danari. gran numero di giudei caualca per quei monti, iquali portano arme, & combattono in fauore di loro padroni, cioè del popolo del detto monte. ma queſti giudei fra gli altri giudei di Africa, ſono riputati quaſi per heretici, & ſono chiamati Carraum. in queſto monte ſono alberi alti & groſſi di lentiſco & di boſſo, & alberi ſimilmente groſſiſsimi di noci. gli habitatori ſogliono meſcolar le noci con argan, & ne cauano certo olio piu toſto amaro, che no, ilquale mangiano & abbruciano.

Caue di ferro.

Lentiſco Boſſo in arbori grãdi.

Ho inteſo da molti, che il detto monte fa venticiquemila combattenti fra caualli & fanti a pie. nel mio ritorno da Sus io paſſai per queſto monte, & per le lettere ch'io haueua di Serif principe, mi furon fatte molte carezze & honori. nell'anno nouecento venti.

Monte del ferro, detto Gebelelhadid.

Queſto monte non è di Atlante, perciochè incomincia dal lito del mare oceano di verſo tra-
C montana, & ſi eſtende verſo mezzogiorno a canto il fiume di Tenſift, & parte la region di Hea da quella di Marocco, & dalla regione di Duccala. habita in quello monte vn popolo chiamato Aegraga. quiui ſono grandiſsimi boſchi, molti fonti, gran copia di melle, & olio di argan. di grano hanno poca quantità, ma lo conducono da Duccala. ſono poueri huomini, ma da bene & diuoti. nella cima del detto mõte ſi truouano molti romiti, che viuono di frutti di alberi et di acqua. ſono fedeli, & amatori di pace, & come vno commette qualche latrocinio, o altro male, lo bandiſcono del paeſe per certo tempo. ſemplici ſono oltre a modõ: di maniera, che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione, l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini danno lor ſpeſſi trauagli. onde il popolo per viuer quietamente ſuol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes li moſſe contra quella parte di Arabi, onde eſsi fuggirono a i monti. i montanari aiutati dal fauore del Re, ſi fecero forti, & aſſaltarono gli Arabi nelle ſtrettezze d'i paſsi: in modo che da queſti, & dallo eſſercito del Re furono tagliati a pezzi, & menati al Re de gli vcciſi tremila ottãta caualli. coſi i detti montanari furono liberi del tributo, & io allhora mi trouai nell'eſſercito del Re, che fu l'anno nouecẽto vẽt'uno. gli habitatori del detto monte fanno circa a dodici mila combattenti.

Sus.

Hora dicaſi della regione di Sus. q̃ſta è oltra il mõte Atlãte verſo mezzogiorno, & dirimpetto alla regiõe di Hea: cioè nell'eſtremo di Africa, & icomincia ſu'l mare occano dalla parte di ponẽte et cõpie nel mezzogiorno nell'arena del diſerto. di verſo tramõtana termina nell'Atlante, cioè ne cõfini di Hea. dal lato di leuãte ha fine nel grã fiume detto Sus, da cui è deriuato il nome della detta regiõe. Io icomiciãdo dal cãto di ponẽte vi narrerò particolarmẽte ogni ſua città, et luochi nobili.

Meſſa

Messa città.

D

Messa sono tre piccole città, l'vna vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accosto la riua del mare oceano, & sotto la punta, nella quale ha principio il monte Atlante; & sono murate di pietre crude. passa fra le dette terricciuole il gran fiume Sus, et nella state varcasi questo fiume à guazzo. nel verno nõ vi si puo passare, & hanno certe barchette, che non sono atte se nõ per si fatto tragetto. il sito, doue sono poste q̃ste picciole città, è vn bosco nõ saluatico, ma di palme, ilquale è la loro possessione. vero è che i datteri, che vi nascono, non sono molto buoni, Datteri che nõ durano tutto l'anno. perciòche non durano per tutto l'anno. gli habitatori sono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando cresce il fiume, ilche è nel Settembre & nel fine d'Aprile. il grano raccolgono il maggio, & se il fiume sciemasse ne l'vno di questi due mesi, non ve ne raccoglierebbono vn solo. hanno poche bestie. di fuori su la marina è vn tempio, ilquale tengono con grandissima diuotione. dicono molti historici, che di questo tempio vscira il pontefice giusto, che prophetizzò Maumetto. diconò anchora, che allhora, che Iona profeta fu inghiottito dal pesce, egli lo vomitò sopra il terreno di Messa. i trauicelli del detto tempio sono tutti di coste di balene, & souente auiene, che'l mare molte grosse balene getta nel lito morte, lequali con la lor grandezza & con la brutta forma ch'elle hanno, porgono terrore à chi le vede. diceua il volgo, che ogni balena, che passa à canto il tempio, muore per la virtu data da Iddio à quel tempio. io poco l'haurei creduto, senon che Balene. vedendo alla giornata apparir qualche balena morta fuori dell'onda, mi faceua di cio restar sospeso. dipoi ragionandone con vn giudeo, mi disse, che non era da marauigliarsi, percioche fra il ma B re quasi due miglia discosto sono alcuni scogli grossi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, si muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli scogli, di facile è macerata & muorli. per ilche poscia il mare la getta al lito, quale la veggiamo. questa mi parue assai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queste città nel tempo del Serif principe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a desinar seco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per istrada trouammo apunto vna costa d'vna di dette balene, posta in foggia di arco. sotto laquale, come per vna porta su camelli passando, il sommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la testa. & diceli che sono presso a cento anni, che quella costa in quel luogo si tiene, & serbasi per cosa marauigliosa. ne liti piu vicini al mare truouasi per quei paesi ambra- Ambracane. cane perfettissimo, ilquale è venduto a mercatanti Portogallesi, o a quei di Fez per vile prezzo ch'è quasi meno d'vn ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, donde esso ambracane si crea. altri affermano essere lo sterco del detto, altri ch'è lo sperma, ilquale sulla da i membri genitali del maschio, quando e vuole vsare con la femina, & l'acqua lo indura.

Teieut città di Sus.

Teiseut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna bellissima pianura. è diuisa in tre parti, l'vna parte discosto dall'altra quasi vn miglio, lequai insieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. passa accanto di lei il fiume Sus. questo terreno è abbondãtissimo di formento, d'orgio, & d'altri grani & legumi. nasceui anchora gran quantità di zucchero, ma non lo sanZucchero negro. F no ben cuocere, ne purgare; percio il detto zucchero è di color nero. onde a questa città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paese d'i negri a comprarne. v'è similmente buona quantità di datteri. quiui altra moneta non si spende, che l'oro come nasce. & vsano anche quelle genti nel spendere alcuni pannicelli appretiati vn ducato l'vno. vi si truoua poco argẽto, & quel poco sogliono portar le donne per loro ornamento. in luogo di quattrini hanno certi pezzi di ferro del peso circa d'vna oncia. trouansi pochi frutti, eccetto, fichi, vua, persiche, & datteri. oliua non vi nasce, ma portauisi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendesi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Italiane. i loro ducati, perche non hanno moneta battuta, valutano sette e vn terzo per vna oncia d'oro. l'oncia è come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. essi la chiamano Rethel. cento rethel, è vn cantaro. il prezzo consueto della vettura, quandó è, ne caro, ne molto buon mercato, costa ducati tre la soma di camello, laqual pesa libbre settecento Italiane. & cio nel verno, perche nella state, pagasi cinque o sei ducati la soma. nella detta città si acconciano quei belli cordouani, che nella Italia sono detti Marrochini. vendonsi questi iui Cordouani Marrochini. sei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verso Atlante sono molti casali & villaggi, ma verso mezzogiorno è terreno dishabitato, percioche sono pianure & poderi d'i lor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale essi chiamano il tẽpio maggiore, per entro delquale fanno passar vn ramo del fiume. gli huomini di essa sono naturalmente terribili, & viuono sempre in guerra tra loro medesimi: di modo, che rare volte auiene, che si stiano in pace. fa ciascuna delle tre parti vn rettore, iquali insieme gouernano la città, & non durano

nel

A nel magistrato piu che tre mesi solamente. la piu parte d'essi usa di vestire, come fanno quegli di Hea, & tal v'è, che va vestito di panno, di camicia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno grosso, come è il fregetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogallese, o Fiandrese non molto grossa quattro ducati, & ogni pezza è di ventiquatro braccia di Thoscana. hanno nella città giudici & sacerdoti, ma obbediti solamente nelle cose sacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parenti ha piu fauori. quando auiene che vno uccida vn'altro, se i parēti di colui lo possono vccider, bene sta: se non possono, quel tale o è bandito sette anni, o rimane nella città al loro mal grado; se egli viene bandito, la pena è, come di sopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando, fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guisa si pacifica cō gli auersari. nella detta città sono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza sono astretti, fuori che di far qualche picciolo presente a i gentil'huomini.

Tarodant città di Sus.

Tarodant è vna città assai grande, edificata da gli Africani antichi. fa circa tremila fuochi, & è lontana da Atlante, poco piu di quattro miglia verso mezzogiorno, & da Terjeut verso leuante trentacinque. questa città è nella abbōdanza & ne costumi, come le dette, ma è piu picciola & piu ciuile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, regnò anchora a Sus, & fu stanza del Locotenente del Re. onde vedesi fino al dì d'hoggi vna rocca rouinata, laquale fu fabricata da quelli Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città fece ritorno alla libertà. gli habitatori vestono di panno & di tela. vi sono molti artigiani. il domimio è fra gentil'huomini, ilquale

B successiuamente è tenuto da quattro, & questi non stanno nella signoria piu che sei mesi. sono persone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in questo terreno verso Atlante, sono molti villaggi & casali. le pianure, che riguardano a mezzogiorno, sono paesi & pascoli d'Arabi. il popolo della città paga grā quantità di tributo p li terreni, all'vsanza del paese di Sus, & p mantenere la via sicura. a nostri dì, questa città si ribellò a gli Arabi, & si diede al Serif principe l'anno. 920.

Gartguessem.

Gartguessem è vna fortezza su la punta del monte Atlante, & di dentro del mare oceano, appresso oue entra in mare il fiume Sus. ha nel suo circuito buonissimi terreni, iquali da vent'anni in qua, furono presi da Portogallesi. onde il popolo di Hea & di Sus, si accordò insieme per rihauer questa fortezza, & vennero con esso loro per soccorso molti fanti di lontan paese, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della casa di Maumetto, ilquale con l'essercito assediò detto castello molti giorni, & furono ammazzate molte persone di quelle di fuora, per ilche lo lasciorono & tornorono a casa, & alcuni restorono con il detto Serif, mostrando di voler mātener la guerra contra i Christiani. & il popolo di Sus contentò di danari per cinquecento caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe, & fattosi pratico del paese, ribellò & fecesi tiranno. & al tempo che io mi partì dalla corte del detto Serif, lui haueua piu di. 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. si come nelle abbreuiation nostre habbiamo detto.

Tedsi città di Sus.

C Tedsi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Africani, lontana da Tarodant verso leuante trenta miglia, dal mare oceano sessanta, & dal monte Atlāte venti. è paese abbondeuole & fruttifero. nasce in esso gran quantità di grano, & di zucchero & guado, & trouansi quiui mercatanti del paese d'i negri. il popolo si sta in pace, & sono huomini ciuili & honesti. il gouerno loro è per via di republica, di modo che la signoria è sempre in mano di sei, iquali sono creati a sorte, & hanno il succedimento in capo di mesi sedici. a canto della detta città passa il fiume Sus tre miglia discosto. & sonui molti giudei artefici, come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di sacerdoti, & d'altrui ministri. tengono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di essa città. & fassi vn mercato il lunedì, nel quale si ragunano gli Arabi & paesani, & montanari. questa città l'anno nouecento venti si diede al Serif principe, nellaqual ei faceua la sua cancellaria.

Zucchero & Guado copioso.

Tagauost città in Sus.

Tagauost è vna grande città & la maggiore, che si truoui in Sus. fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude, lontana dal mare oceano circa sessanta miglia, & dal monte Atlante circa a. 50. verso mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lontano da lei presso a dieci miglia passa il fiume Sus. nel mezzo di questa città sono molte piazze, botteghe, & artigiani. il popolo è diuiso in tre parti, & il piu stanno queste genti su'l guerreggiare tra loro. & vna parte contra l'altra chiama in soccorso gli Arabi, iquali secondo la maggior quantità del soldo hora fauoreggiano questa, hora quella. nel contado di lei sono abbondantissimi terreni, & molti bestiami, ma la lana si vende vilissimo

lissimo prezzo. fansi quiui molti piccioli panni, iquali da mercatanti che sono nella città, vengo- D
no condotti a Tombutto, & a Gualata terre delli negri. ilche è vna volta l'anno. et il mercato vsa-
uisi di fare due volte la settimana. il loro habito è honesto, & le femine bellissime & gratiose. sono
molti huomini bruni, iquali sono nati di bianchi & di neri. quiui non è diterminato dominio, ma
regna chi ha maggior potere. io fui in detta città tredici giorni col cancelliere del Serif principe
per comperar certe ischiaue per lo detto principe l'anno. 919.

Hanchisa monte.

Questo monte quasi incomincia da Atlante, cioè verso ponente, & si estende verso leuante cir
ca a quaranta miglia. ne piedi v'è Messa, et altri paesi di Sus. gli habitatori sono huomini valentis-
simi a piedi: di maniera, che ad vno fante basta l'animo di difendersi da due a cauallo, cõ certe pic-
ciole partegiane, lequali vsano di portare. in questo monte non nasce formento, ma orgio in mol
ta copia & melle. in tutto il tempo dell'anno vi neuica, ma eglino mostrano di stimar poco il fred-
do, percioche tutto il verno sogliono portare in dosso pochi panni. il principe Serif tentò piu vol
te di farsegli tributari, ma in vano.

Ilalem monte.

Questo monte incomincia da ponente dal confine del sopradetto, & termina nella region di
Guzzula verso leuãte, & verso mezzogiorno ha fine ne piani di Sus. i suoi habitatori sono huo-
mini nobili & valenti. hanno gran moltitudine di caualli, & fanno tra loro sempre guerra per ca
gione di vna vena di argento, laquale è nel detto monte. & quelli che rimangono vincitori, go- E
dono il frutto di questa.

Vena d'argento.

Sito della regione di Marocco.

Questa regione ha principio di verso ponente dal monte di Nefisa, & va verso leuante, fino al
monte di Hadimei, & discende verso tramontana vicino al fiume di Tensift per infino che que-
sto fiume si congiunge col fiume di Asifinual, doue dal lato di leuante incomincia Hea. ha questa
regione quasi forma di triangolo. è abbondeuolissima di formento & d'altre sorti di grano, di nu
mero di bestiame, d'acque, di fiumi, di fonti, di frutti, come sono datteri. vue, fichi, poma, & pere
d'ogni maniera. è quasi tutta pianure; come è in Italia la Lombardia. i monti sono freddissimi &
sterili, per modo che in quelli altro non nasce, che orgio. hora incominciando noi dalla parte occi
dentale, descriueremo ogni suo monte & città, tenendo il nostro stile consueto.

Elgiumuha città della sopradetta regione.

Elgiumuha è vna città picciola nel piano, appresso vn fiume detto Sesseua, discosto dal monte
Atlante circa a sette miglia. fu edificata da gli Africani. ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tem-
po, che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di questa città altro hora non rimane, che cer-
te rare vestigie. gli Arabi sementano del terreno tanta parte, che è basteuole al viuer loro, il rima
nente lasciano incolto. ma quando la detta città era habitata, soleua render l'anno di vtile cento-
mila ducati, et faceua circa a sei mila fuochi. io passai da cãto a lei, & alloggiai con gli Arabi, iqua-
li trouai huomini molto liberali, ma sono perfidi & traditori.

Imegiagen. F

Imegiagen è vna fortezza posta su la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non
ha mura, che la cingano, ma è difesa dalla natura del luoco. è discosta dalla sopradetta città verso
mezzogiorno circa a venticinque miglia. teneuano questa fortezza ne tempi a dietro certi no-
bili di quel paese. ma fu presa da Homar Essuef heretico, di cui di sopra dicemmo. ilquale vi vsò
di grandissime crudeltà, percioche egli fece vccider per infino a fanciulli, & le femine grauide, fa-
ceua aprire il corpo, & cauarne fuori le creature, lequali erano sbranate su'l petto delle loro ma-
dri, et prima che gustassero la dolcezza della vita, sentiuano l'acerbità della morte, dell'anno 900.
cosi la detta fortezza rimase dishabitata. vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte
s'incominciò a rihabitare, ma solamente nelle coste del monte si puote hora lauorare, & seminar
le cose opportune al viuere. percioche nel piano non si puo pur solamente passare, quando per
tema de gli Arabi, & quando de Portogallesi.

Crudeltà di Homar Essuef heretico.

Tenezza.

Tenezza è vna città forte nella costa d'vna parte del monte Atlante, che è detta Ghedmina,
edificata da gli Africani antichi, lontana da Asifinual quasi otto miglia verso leuãte. sotto di essa
sono molte pianure & tutte buonissime per grani. ma gli habitatori, per essere molestati da
gli Aabi, non possono coltiuare il terreno. solamente seminano su le costiere del monte, &
tra il fiume & la città. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle
rendite dell'anno.

Delgumuha nona.

Questa città è vna gran fortezza sopra vna montagna altissima, d'intorno è circondata da diuersi altri monti. sotto la detta fortezza nasce Asifinual, che nella lingua Africana è interpretato fiume di romore. perche cade giu del monte con grande strepito, & fa vno profondo, nella guisa dell'inferno di Tiuoli, nel contado di Roma. fu edificata da certi signori, a nostri dì. & fa presso a mille fuochi. tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di Marocco. fa anchora questa fortezza, buona quantità di caualli & di fanterie, & caua di rendita da quei casali & villaggi di Atlante, poco meno di dieci mila ducati. il popolo tiene stretta amicitia con gli Arabi, & fa loro molte volte di belli & honorati presenti, con li quali molte volte ha offeso li signori di Marocco. sono huomini ciuili, vestono assai gentilmente, & è la città benissimo habitata, & fornita di artigiani, & cio perche è vicina a Marocco cinquanta miglia. fra le loro montagne sono di bellissimi giardini, & vi nasce gran quantità di frutti. sogliono seminare orzo, lino, & canapo. & hanno assai gran numero di capre. tengono sacerdote & giudice. ma per altro sono huomini di grosso intelletto, & gelosi delle lor donne grandemente. io alloggiai nella detta città, in casa d'un mio parente, il quale essendo in Fez, rimase debitore d'una grossa quantità di danari, per cagione di fare alchimia, venne ad habitar quiui, & col tempo fu fatto secretario del signore di questa città.

Imizmizi.

B Imizmizi è vna città assai grãde su la rupe d'un mõte di quei di Atlante, lontana dalla sopradetta verso ponẽte circa a. 14. miglia, edificata da gli antichi. sotto lei è vn passo che attrauersa Atlante alla regione di Guzula, & è detto Burris, cioè piumoso. perche di continouo vi fiocca la neue, laquale ha somiglianza di bianca piuma, che alle volte si vede volare. sotto anchora la detta città, sono larghissime pianure, lequali giungono a Marocco, & tengono trẽta miglia di lunghezza. quiui nasce il grano bello & grosso, & il migliore ch'io habbia veduto giamai, & la farina è perfettissima. ma gli Arabi aggrauano molto questa città, et similmẽte il Signor di Marocco: di maniera, che la maggior parte della cãpagna è dishabitata. & anchora gli habitatori della città, incominciano a lasciarla, & sono molto poueri di danari, ma di possessioni & di grani ve ne hãno assai. io quiui alloggiai appresso vn romito, nominato Sedicanon, huomo di gran riputatione, & stima.

Tumeglast.

Tumeglast sono tre piccioli castelli nel piano, lontani da Atlante verso tramontana quattordici miglia, & da Marocco circa a trenta. sono tutti circondati di palme di datteri, vue, & altri frutti. hanno d'intorno vna bella campagna & buonissima per grani, ma non si puo lauorare per la molestia de gli Arabi. & i detti piccioli castelli sono presso che dishabitati, ne vi ha dentro piu che dodici, o quindici famiglie, lequali sono congiunte di parentado al sopradetto romito, & per fauor di costui possono coltiuare vna particella della detta campagna, senza pagar cosa alcuna a gli Arabi, iquali poi ne viaggi che fanno a i castelli, alloggiano nelle case loro, lequali case sono picciole & disagiate, & hanno piu tosto forma di stalle d'alini, che d'albergo d'huomini, che si fatto modo, che sempre sono ripiene di pulici, di cimici, & di tainoie. & le acque sono salate. io fui in
C questa terra alloggiato con Sidi Iehie, che era venuto a scuoter li tributi di quel paese, in nome del Re di Portogallo, dalquale era stato fatto capitano della campagna di Azafi.

Tesrast città.

Questa è vna picciola città posta su la ripa del fiume di Asifelmel, lõtana da Marocco verso ponente. 14. miglia, & dal monte Atlante circa a venti. d'intorno a questa città sono molti giardini di datteri, & buoni terreni p grano. & tutti gli habitatori sono hortolani. ma egli è vero, che'l detto fiume alle volte cresce & rouina tutti i giardini, senza che gli Arabi nella state vengono a q̃lli, & mangiano cio che v'ha di buono. io fui in q̃sta terra doue nõ vi stetti senõ tãto quãto li caualli mãgiorono la biada, & scãpolai per gran ventura quel giorno di non esser assassinato da gli Arabi.

La gran città di Marocco.

Marocco è città grandissima, delle maggiori del mondo, & delle piu nobili di Africa. è posta in vna grandissima pianura, lontana da Atlante quasi quattordici miglia. fu edificata da Giuseppe figliuolo di Testin Re del popolo di Lontuna, nel tempo che egli entrò con la sua gente in quella regione, & fecela per seggio & residenza del suo regno, acanto il passo di Agmet, il quale trapassa Atlante, & va al diserto, doue sono le habitationi del detto popolo. fu fabricata col consiglio di eccellenti Architetti, & ingeniosi Artefici. ella circonda gran terreno, & quando viueua Hali figliuolo di Giuseppe Re, questa città faceua centomila fuoghi, & qualch'vno di piu. Haueua venti quattro porte, & era murata di bellissime & fortissime mura, fatte di calcina viua & ghiara. passa sei miglia discosto da Marocco vn gran fiume, il quale è

Marocco anticamẽte faceua cẽto mila fuoghi.

appellato Tensift. è fornita di tempi, di collegi, di stufe, & d'hosterie, secondo il costume d'Afri- D
ca. & di questi tempi alcuni furono edificati da i Re di Lontuna, et altri da i loro successori, cioè da i Re di Elmuachidin. nel mezzo della città ce n'è vno veramente bellissimo, edificato da Hali, figliuolo di Giuseppe primo Re di Marocco, & chiamasi il tempio d'Haliben Giuseppe: ma vn successor nel detto regno, il cui nome fu Abdul Mumen, fece disfare & rifare il detto tempio non per altra cagione, che per leuarne i primi titoli di Hali, & ponerui il suo. tuttauia la fatica di costui fu posta indarno, percioche le genti anchora hanno in bocca l'antico titolo. Hauui etiandio quasi vicino alla rocca vn'altro tempio, ilquale fece fare detto Habdul Mumen, che fu il secondo, che per ribellione succedette nel regno, & dipoi il suo nipote: el Manson l'accrebbe cinquãta braccia da ogni lato, ornandolo di molte colonne, lequali fe conducere di Spagna, & fece far sotto di esso vna cisterna in volto tanto grande, quanto il tempio, & tutte le coperte del tempio volle che fossero di piombo con certi canaletti ne gli orli, fatti in guisa, che tutta la pioggia che cadeua su'l tempio, correndo per quei canaletti era riceuuta dalla cisterna. fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & grossissime, come è il Coliseo di Roma. il circuito di questa torre, contiene cento braccia di Thoscana, & è piu alta della torre de gli Asenelli da Bologna. la scala, per cui s'ascende, è piana & larga noue palme. la grossezza del muro di fuori dieci, & il masso della torre è grosso cinque. sonui dentro sette stanze agiate & molto belle, vna sopra l'altra, & per l'ascender di tutta la scala si vede grandissimo lume, percioche vi ha dal basso all'alto finestre bellissime & fatte con grande ingegno, lequali sono piu larghe di dentro, che di fuori. come si giunge alla sommità della torre, truouasi vn'altra picciola torricella, la cui cima, è come vna guglia, & cinge venticinque braccia, quasi tanto, quanto il masso della torre, è alta come due gran lancie, & fatta in tre solai in volta. vassi da vn solaio in l'altro con certe scale di legno. su la cima de la guglia è vno spiedo fitto molto bene, & vi sono tre pomi d'argento, l'uno sopra l'altro infilzati, & quello di sotto è piu grande che quello di mezzo, & quello di mezzo piu grande che quello di sopra. come l'huomo è nel piu alto solaio, gli conuiene volgere il capo, come chi è nella gabbia dell'albero d'vna naue, & piegando gli occhi dal di sopra alla terra, gli huomini di qualunque grande statura, non gli paiono punto maggiori d'vn fanciullo d'vn'anno, & vedesi benissimo la montagna di Azafi, laquale è discosto da Marocco centotrenta miglia. veggonsi anchora le pianure, che sono d'intorno, quasi per lo tratto di cinquanta miglia. il sopradetto tempio di dentro non è molto ornato, & tutti li soffittati sono fatti di legname, tuttauia con assai bella architettura, come molti che noi habbiam veduto nelle chiese d'Italia. è vero, che esso è delli maggior tempij, che si truouino al mondo. ma hoggidì è abbandonato, percioche gli habitatori non vsano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venere. & la detta città è molto mancata circa all'habitationi, & massimamente le contrade vicine al detto tempio, & con gran fatica vi si puo andare, per cagione della rouina di molte case che impediscono la strada. Sotto il portico del detto tempio soleuano essere presso a cento botteghe di librari, & altretante al dirimpetto. ma al presente non se ne truoua in tutta Marocco vna sola. & la pouera città è in due terzi dishabitata. il terren vacuo è piantato di palme, d'vue, & d'altri alberi fruttiferi, percioche i cittadini non possono tener di F
fuori vn palmo di terreno. per essere molestati da gli Arabi. & in vero ei si puo dire, che questa città sia inuecchiata innanzi tempo, perche non forniscono anchora cinquecentosei anni, che fu edificata. ma la cagione di cio nacque dalle guerre, & da i mutamenti delle signorie. Dette principio alla sua edificatione Giuseppe figliuolo di Tesfin, l'anno quattrocento ventiquattro di Lhegira. Et morto Giuseppe, regnò il suo figliuolo Hali. alquale successe Abraham suo figliuolo. nel cui tempo ribellossi vn certo predicatore, chiamato Elmaheli, huomo nato & accresciuto nelle montagne. costui fatta buona quantità di soldati, mosse guerra ad Abraham. perciò fu necessario al Re di vscir con la sua gente contra a questo Elmaheli, & fatto giornata, il Re hauendo la fortuna contraria fu rotto, & impeditogli le strade di tornare nella città, di maniera, che egli lasciandola à dietro, fu coltretto a fuggirsi verso Leuante, tenendo il cammino accanto la costa di Atlante, con quella poca quantità di gente, che gli era rimasa. Elmaheli non si contentando di cio, commisse a vno capo de suoi discepoli, detto per nome Habdul Mumen, che seguitasse il Re con la metà dell'essercito, & egli rimase con l'altra metà all'assedio di Marocco. Il Re non potè, nè trouare iscampo, nè difendersi per infino a tanto, che egli peruenne in Oran. nellaqual città con le sue reliquie pensò di ripararsi il meglio che poteua. Ma Habdul Mumen accampandouisi di subito, il popolo fece intendere al Re, che egli non volea per lui riceuer danno. Per ilche il misero Re, hauendo perduta ogni speranza, salito di notte a cauallo, & presa la moglie, che seco haueua, in groppa, vsci da vna porta della città, & sconosciuto, drizzò

Il Manson Re di Marocco.

Marocco da chi fosse edificata

A to, drizzò il cauallo a vna rupe altiſſima, che riguardaua in mare, & dato di ſproni ne fianchi al cauallo, vi li gittò giù, per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti tre morti, & in piu parte guaſti, furono trouati ſopra vno ſcoglio & ſepelliti miſeramente. Habdul Mumen vittorioſo, ſi ritornò a Marocco, & volle la ſua buona ventura, che trouò ch'era morto Elmaheli. onde egli in ſuo luogo fu eletto Re & Pontefice da quaranta diſcepoli, & da dieci ſecretari del detto, vſanza nuoua in la legge maumettana. coſtui adunque mantenne l'aſſedio della città gagliardamente, et in capo d'vn'anno v'entrò per forza, & preſo Iſac picciolo figliuolo, che ſolo era rimaſo di Abrahã, crudelmente con le ſue proprie mani iſuenò, & hauendo vccisa la maggior quantità d'i ſoldati, che v'erano, tolſe di vita vna gran parte de cittadini. regnò la famiglia di coſtui per ſucceſſione dall'anno cinquecento ſedici di Lhegira, fino all'anno ſeicento ſeſſant'otto. & fu priua del dominio per li Re della famiglia di Marin. vedete come ſono varij i riuolgimenti della fortuna. durò il regno in queſta famiglia di Marin, fino all'anno ſettecento ottantacinque. dipoi ella anchora venne al meno, & Marocco fu dominata da certi ſignori, ch'erano nel monte vecchio, vicino alla città. ma in queſti mutamenti di ſignorie da niuno riceuè tanto danno, quanto dalla famiglia di Marin, laqual fece il ſuo ſeggio in Feſſa, & quiui teneua la corte real, & in Marocco teneua vn ſuo Luogotenente, di maniera, che Feſſa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occidentale. & di cio piu diffuſamente trattamo nell'abbreuiamẽto da noi fatto nelle chroniche Maumettane. Hora, perche ſiamo alquanto vagati, è tempo di tornare alla deſcrittione della città. in lei

B è vna rocca grande, quanto vna città, le mura della laquale ſono groſſiſſime & forti, & hanno belliſſime porte fatte di pietra tiburtina, i cui vſci ſono tutti ſerrati. nel mezzo della rocca è vn belliſſimo tempio, ſopra ilquale è vna torre ſimilmente belliſſima, et nella cima vno ſpiedo di ferro, nel qual ſon infilzati tre pomi d'oro, che peſano. 130. mila dueati Africani, & piu grande è quello di ſotto, & piu picciolo quello di ſopra. il perche molti ſignori l'hãno voluto leuare di la per valerſi d'i danari ne biſogni, ma ſempre è loro auuenuto qualche ſtrano accidente, per ilquale furono coſtretti a laſciar uegli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarli di quella cima. dice il volgo, che queſte poma furono iui meſſe ſotto a tale influſſo de pianeti, che elle non poſſono eſſer mai da quel luogo rimoſſe. aggiunge anchora, che colui, che ve le poſe, fece certo incanto di arte magica, per ilquale coſtrinſe alcuni ſpiriti a ſtarſi perpetuamente in guardia loro. al tempo noſtro il Re di Marocco, per difenderſi da i Chriſtiani Portogalleſi, voleua al tutto, ſchernendoſi della credula ſuperſtitione del popolazzo, trarle di donde ſono, ma il popolo non gliel conſentì, dicendo quelle eſſer la maggior nobilta di Marocco. noi leggiamo nell'hiſtorie, che la moglie di Manſor, poi che il marito fece edificar quel tempio per laſciare anchora ella tra gli ornamenti del tempio qualche memoria di ſe ſteſſa, vno de i propi ornamẽti, cioè, ori, argenti, gioie, & tai coſe, donateli dal Re, quando l'andò a marito, & fattone far le tre palle d'oro, di queſte, reſe, come dicemmo, bella & apparente la cima. è etiandio nella detta rocca vn nobiliſſimo collegio, o vogliamo dir luogo aſſegnato allo ſtudio, & ricetto di diuerſi ſcholari, ilquale ha trenta camere, & nel piano vna ſala, doue ſi leggeua ne tempi antichi, & ogni ſcholare, ch'era di queſto collegio, haueua le ſpeſe,

C & il veſtire vna volta l'anno. & i dottori per loro ſalario haueuano chi cento ducati, & chi dugento, ſecondo la qualità delle lettioni, che eſſi erano obligati a leggere. ne potcua eſſere ammeſſo nel detto collegio, chi non era molto bene ammaeſtrato ne principij delle ſcientie. il luogo è ornato di belli moſaichi, & doue non ha moſaichi, ſono i muri di dentro veſtiti di certe pietre di terra cotta inuetriate, tagliate in fogliami ſottili. & altri lauori in cambio di moſaico, & maſſime la ſala doue ſi legge, & li portichi coperti. & tutto lo ſcoperto è ſaleggiato di pietre inuetriate, che ſi chiamano Ezzuleia, come ſi vſa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, è vna fontana belliſsima, lauorata, & fatta di bianchiſsimi marmi, ma baſſa all'vſanza di Africa. ſoleua eſſerci gia, ſi come io odo dire, gran numero di ſcholari, ma hoggidi non ſono piu che cinque, & euui vn lettore ignorantiſsimo legiſta, ilquale poco intende d'humanità, & meno di altra ſcientia. io quando fui in Marocco, hebbi domeſtichezza con vn giudice, perſona aſſuero ricca, & buon conoſcitor dell'hiſtorie Africane, ma poco perito nelle leggi. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli fece in quaranta anni, che fu notaio, & fauorito del Re. gli altri che amminiſtrano gli vffici publici, mi paruero huomini di groſſo ingegno, per l'eſperientia ch'io hebbi, quando fui con queſto Signore in campagna doue lo trouai la prima volta, che arriuai nella region di Marocco.

ſono anchora nella detta rocca, vndici o dodici palazzi, molto ben fatti & ornati, iquali furono fatti edificar dal Manſore. nel primo che s'incontra, ſtaua la guardia di certi baleſtrieri chriſtiani, iquali ſoleuano eſſer cinquecento, & queſti erano ſoliti di camminare ſempre dinanzi al Signore, quando ſi moueua da vn luogo all'altro. nel palazzo accanto a queſto alloggiauano al-

Morte miſerabile del Re di Marocco inſieme con la ſua donna.

tretanti arcieri,& vn poco auanti al palazzo,è l'albergo d'i cancellieri,& ſecretari,ilquale nella lin D
gua loro è chiamata la caſa d'i negotij.il terzo e detto il palazzo della vittoria, & in queſto ſi tene
uano l'armi & le monitioni della città.ci è vn'altro vn poco piu oltre al detto,nelquale alloggiaua
il maeſtro di ſtalla del ſignore, & vicino allui ſono tre ſtalle fatte a volte,in ciaſcuna dellequali poſ
ſono capire agiatamente dugento caualli.ſonui due altre ſtalle, vna per li muli ,& vi capeno cen-
to muli,& l'altra per le caualle & mule che caualcaua il Re.appreſſo alle dette ſtalle erano due gra
nai fatti pure a volte & in due ſolai.nel ſolaio di giu,teneuano lo ſtrame, & in quello di ſopra,l'or
zo per li caualli.nell'altro riponeuano il formento,& è tale,che cape in vno ſolaio piu di trẽta mi-
la ruggi,& altretãti nell'altro.doue ſono fatti certi buchi a poſta ſopra il tetto:& euui vna ſcala pia
na di pietra,& le beſtie vanno cariche fino ſopra il tetto,& iui ſi miſura, & poi buttaſi dentro per
li detti buchi,& quando lo voglion cauar fuori,hãno certi altri buchi di ſotto,che aprono, & coſi
cauano & mettono ſenza fatica.piu oltre anchora c'è vn bel palazzo, ilquale era la ſchuola d'i fi-
gliuoli del Re,& de gli altri della ſua famiglia. in queſto è vna belliſſima camera fatta in quadro,
con certi corridori intorno,& cõ belliſſime fineſtre di vetro di diuerſi colori. & ſono al d'intorno
di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finiſſimo azurro &
oro.c'è vn'altro palazzo,nelquale dimoraua ſimilmente la guardia di certi armati. vn'altro mol-
to grande,doue il ſignore daua generale vdienza,& vn'altro doue teneua gli ambaſciadori,quã-
do gli parlauan gli ſecretarij. ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle &
ſchiaue. vn'altro appreſſo queſto diuiſo in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, E
che erano alquanti grandetti: piu diſcoſto verſo il muro della rocca, che riſponde alla campagna,
è vn belliſsimo & grãdiſſimo giardino,nelquale ha ogni ſorte d'alberi & di fiori. & euui vna log
gia tutta di marmo quadra,& profonda ſette palme.nel cui mezzo è vna colõna, che ſoſtiene vn
leone pur di marmo fatto aſſai maeſtreuolmente, dalla bocca delquale eſce chiara & abondeuole
acqua,che ſi riuerſcia nella loggia.& per ogni quadro della detta loggia è vn leopardo di marmo
bianco,con certe macchie verdi & tonde,fatte dalla natura.ne ſi truoua tale marmo in altro luo-
go,fuori che in vn monte di Atlante,diſcoſto da Marocco centocinquanta miglia. appreſſo del
giardino v'è certo ſerraglio, nelquale ſi rinchiudeuano molte ſaluatiche fiere, come giraffe, ele-
phanti,leoni,cerui & caprioli.e vero,che i leoni haueuano ſeparata ſtanza da gli altri animali. &
fin'hora quel luogo è detto,la ſtanza d'i leoni. quelle poche adunque di veſtigia, che ſono rima-
ſe in queſta città, vi poſſono far fede della pompa & grandezza che era ne tempi del Manſor.
hoggidi non ſi habita altro che'l palazzo della famiglia,& quello d'i baleſtrieri, doue albergano
hora i portinai & i mulattieri del preſente ſignore.tutto quello che rimane, e albergo di colombi,
cornacchie,ciuette, guffi,& ſimili vccelli. il giardino da prima ſi bello, e hoggi ricetto delle im-
monditie della città.il palazzo,doue era la libraria,in vna parte è albergo di galline, & in altra di
colombi.gli armai, ne quai ſi ſoleuano tenere i libri,ſono i nidi loro. fu certo queſto Manſor vn
gran principe. percioche ſignoreggiaua da Meſſa per inſino a Tripoli di Barberia, che è la par-
te piu nobile d'Africa.& non ſi potea fornir queſto viaggio in meno di nouanta giorni, & per la
larghezza in quindici.ſignoreggiaua etiandio nella Europa, tutta quella parte d'Hiſpagna det- F
ta Granata,& che è da Tariffa fino nella prouincia di Aragon, & vna buona parte di Caſtiglia,
& anchora di Portogallo.ne ſolamente hebbe ſi gran dominio el Manſor, ma il ſuo auolo Ab-
dul Mumen,e'l ſuo padre Giuſeppe,e lui Iacob el Manſor, & ſuo figliuolo Maumetto Enaſir,
che fu rotto & vinto nel regno di Valenza,& furon morti de ſuoi, fra gente da cauallo & da pie,
ſeſſanta mila huomini.egli ſaluò la ſua perſona,& tornoſſi a Marorco. la onde i Chriſtiani per la
vittoria preſo animo, ſeguitarono l'impreſa, & nello ſpatio di trenta anni, recuperorno Va-
lenza, Denia, Alicãte Murzia,la nuoua Carthagine,Cordoua,Siuiglia,Iaen, & Vbeda.per que
ſta memorabil rotta & occiſione,incominciò à declinar la famiglia d'i detti Re, & morto Mau-
metto,laſciò dieci figliuoli huomini fatti,iquai tutti voleuano vſurparſi il dominio: ilche fu cagio
ne,che ſi vccideſſero tra loro,& che appreſſo il popolo di Marin,entraſſe nel regno di Fez, & in
que contorni, ſi ſolleuò etiandio il popolo di Habduluad,& regnò in Telenſin, & leuò il retto-
re di Tunis & faceua Re chi gli pareua.cotal fine hebbero i ſucceſſori di Manſor. venne dipoi il
regno in mano di Giacob figliuolo di Habdulach,primo Re della famiglia di Marin.vltimamẽ-
te la città di Marocco e rimaſa in poca riputatione,& quaſi ſempre trauagliata da gli Arabi,qua-
lunque volta il popolo ſi ritrahe di conſentire ad ogni loro picciolo deſiderio & volontà. quan-
to è ſopradetto di Marocco, parte ho veduto io, & parte ho cauato dall'hiſtoria di Ibnu Abdul
Malich chronichiſta di Marocco diuiſa in ſette parti,& ancho dalle mie abbreuiationi delle chro
niche Maumettane.

Marmo biã co macchia to di mac- chie verde & tonde.

Queſto prĩ cipe detto Manſor. ſo quello al qual Raſis medico de- dico i ſuoi libri.

Agmet città.

A Agmet e certa città, vicina a Marocco circa a ventiquattro miglia, edificata da gli antichi Africani, su la costa d'vn monte, pur di quegli di Atlante. fa presso a sei mila fuochi. questa al tempo di Muachidin fu molto ciuile, & chiamauasi la secõda Marocco. è circõdata da molti bellissimi giardini & vigne, quai posti nel monte, & quai nel piano. passa sotto lei vn bel fiume, ilqual viene da mõti di Atlãte, & entra poscia nel fiume di Tensest. fra i detti fiumi è vna cãpagna, mirabilissima circa alla bontà del terreno. dicono che'l detto terreno rende alle volte nel seminare cinquãta per vno. l'acqua del detto fiume e sempre bianca, la terra & fiume, somiglia alla città di Narni, & alla Negra fiume in Vmbria, & affermano ch'egli va per sino a Marocco, & mettẽdo capo appresso alla detta città, ha il suo corso per certi canali sotto la terra. nè si vede canale alcuno p insino a Marocco. a molti signori piacque di fare isperiẽza di conoscere, da qual parte se ne venga la detta acqua, & fecero andare per quel canale alcuni huomini, i quali teneuano per veder lume vna lãterna in mano. questi come furono alquãto corsi pel canale, sentirono un gran vẽto, ilquale loro ammorzò il lume, & soffiaua con tal forza, che mai piu simile non pareua a quelli hauer sentito, & furono piu volte à pericolo di non poter tornare a dietro, percioche oltre à cio, il fiume era rotto da certi sassi grandissimi, tra quali l'acqua percotendo correua hora d'vna, hora d'altra parte. & trouarono alcune caue profondissime, di maniera che furono costretti a lasciar l'impresa, nella quale niuno poscia hebbe ardimẽto di mettersi. dicono gli historici, che'l Signore che edificò Ma

B rocco, con la dottrina di certi astrologi preuidde, ch'egli era per hauer di molte guerre, onde fece che per arte magica tal nouità si vedesse in quel canale, a fine che niuno suo inimico, nõ sapẽdosi il nascimento dell'acqua, gliela potesse leuare. sotto Agmet appresso il fiume è vn passo, che attraversa Atlante verso la prouincia di Guzzula. ma la detta città e hoggidi diuenuta albergò di lupi, volpi, & corui, & di somiglianti vccelli animali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua vn certo romito con cento suoi discepoli, iquali tutti haueuano nobilissimi caualli, & incominciarono a volere farsi signori, ma non haueuano a cui signoreggiare. io alloggiai con questo romito forse dieci di, vn fratello delqual era mio strettissimo amico, percioche erauamo noi stati insieme condiscepoli nella città di Fez, & vdimmo insieme nella theologia la epistola di Nensesi.

Fiume che p via sotterranea mette capo in Marocco.

Hanimmei città.

Hanimmei e vna terricciuola sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontano da Marocco circa a quaranta miglia verso leuante nel passo di Fez. cioè a quegli che vogliono fare il cãmino per la costa del mõte. & il fiume di Agmet passa discosto da Hanimmei, circa a quindici miglia. dal fiume fino alla città e vna campagna bonissima da seminare, si come e quella di Agmet. da Marocco fino al fiume, possiede il signor di Marocco, & quello che e da Marocco fino ad Hanimmei e sotto il dominio del signore d'Hanimmei, ilquale è valoroso giouane, & fa spesso guerra al signor di Marocco & a gli Arabi, signoreggia etiandio molti popoli ne monti di Atlante. è

C liberale & animoso, ne haueua sedici anni forniti quando egli ammazzò vn suo zio, & fecesi signore. onde subito gli conuenne mostrar segno del suo valore. peioche molti Arabi insieme con trecento caualli leggieri de Christiani Portogalleti fecero vna improuisa correria per insino alle porte della città. & egli con cento caualli & pochi Arabi si difese con tanta prodezza, che fu vccisa vna gran quantita di detti Arabi, & de Christiani niuno ritornò piu in Portogallo, et cio auenne perche eglino non erano pratichi in questo paese l'anno nouecento venti. venne dipoi il Re di Fez, & dimandò a costui certo tributo, ilquale egli ricusando, il Re vi mandò vno essercito di molti caualli & balestrieri. il signore volle difendersi, & vscito nella battaglia, hebbe d'vna pallotta di schioppo nel petto, & tosto cadde morto. pilche la città rimase tributaria, & la medesima moglie del signore condusse molti nobili prigioni incatenati al capitano del Re. ilquale lasciatoui vn gouernatore si diparti nell'anno. 921.

Nifisa monte.

Poscia che detto habbiamo della regione di Marocco, secondo che pare a noi assai abbõdeuolmente, hora ordinatamente seguendo diremo d'i monti piu famosi. & per incominciare da Nifisa, questo è vn monte delquale di verso ponente ha capo la regione di Marocco, & da questa separa Hea. è molto habitato, & nella sua sommità, benche spesso vi soglia neuicare, nondimeno vi si semina orzo, ilquale vi nasce in molta copia. sono gli habitatori huomini saluatichi, & nõ hanno ciuilità alcuna. & come veggiono vn cittadino, si marauigliano, si di lui, come dell'habito, nella guisa che di me fecero, che in duoi giorni che quiui fui, non si poteuano render satij di guardare & toccare la veste ch'io haueua, che era vna sopraueста biãca a vso di studẽte, & i duoi giorni la

diuentò come vna ſtraccia di cucina, tanti furno quelli che lo volſono toccare. & vn vi fu che mi D
sforzò a far cambio d'vn ſuo cauallo, che poteua valer dieci ſcudi per vna mia ſpada che non va-
leua in Fex vno & mezzo. & queſto procede, percioche non vanno mercatanti in quella par-
te, & eſſi non oſſano venir ſu le ſtrade, perche quei luoghi ſono per lo piu teñuti da huomini mal
uagi & aſſaſſini. hanno abbondanza di capre, di mele, & d'olio di argan, & d'indi s'incomincia a
trouare il detto argan.

Semede monte.

Queſto mõte incomincia da confini del ſopradetto, & ſono ſeparati l'vno dall'altro dal fiume
Seſsaua, & eſtendeſi verſo leuante circa a venti miglia. i ſuoi habitatori ſono vili, rozzi, & pouе-
ri. iui ſi truouano molti fonti, & neue tutto l'anno. ne ſi tiene o uero ſi obbediſce a ragione alcuna,
ſenon alle volte di qualche paſſaggiero, che paia loro che ſia perſona intendente. io alloggiai vna
notte ſu'l detto monte, in caſa d'un religioſo tra loro molto honorato, & conuennemi mangiar
del cibo che eſſi mangiano, cioè farina d'orgio tẽperata con acqua bollente inſieme con certa car-
ne di becco che moſtraua alla durezza di hauere piu di ſette anni d'età, & oltre accio mi conuen-
ne dormire ſu la nuda terra. onde leuatomi la mattina per tempo, & penſandomi di partire, ſi
come quello che non ſapeua l'vſanza loro, mi fu fatto d'intorno cerchio da piu di cinquanta per-
ſone, lequali m'incominciarono a dir le lor queſtioni non altrimenti, che a giudice & terminator
d'i litigi. io loro riſpoſi, che non ſapeua niente de fatti loro, allhora vennero innãzi tre gentilhuo
mini, cioè tre d'i piu riputati tra loro, dequali vno diſſe. gentil'huomo voi forſe non ſapete il coſtu E
me noſtro. noſtro coſtume è, che niun foreſtiero ſi pãrta da noi, per infino ch'egli nõ habbia mol-
to bene aſcoltate & deciſe le noſtre cauſe. ne appena hebbe fornite queſte parole che mi viddi eſ-
ſer leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a ſoffrir noue amari giorni, & altretante amare notti, ſi
per il cibo, & ſi per il dormire: pcioche oltre i molti intrichi, nõ era chi di loro ſapeſſe ſcriuere vna
ſola parola: & conuennemi eſſere parimente & giudice & notaio. in capo di otto giorni diſſero,
che eſſi mi farebbono la ſeguente mattina vn preſente honorato & nobile. perilche à me parne
mille anni la notte, penſando fra me ſteſſo di riceuere qualche buona quantità di ducati. come ap-
parue la luce, mi fecero ſedere ſotto il portico d'vn loro tempio, & fatta certa oratione, incomin-
ciò ciaſcuno di loro a venire a me col ſuo preſente, & baciorommi il capo. & tale fu che mi portò
vn gallo, tale vna guſcia di noce, vno due o tre treccie di cipolle, & altro di aglio, & il piu nobile
mi fece dono d'vn becco, lequal coſe non ſi trouando alcun che le compraſſe per non eſſer da-
nari in quel mõte le laſciai al padron della caſa, per non volermele portar drieto. queſto adunque
premio hebbi io della fatica & diſagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queſte canaglie
mi accompagnarono buona pezza di via, laqual non era ſicura.

Scuſaua monte.

Queſto monte è doppo il ſopradetto, dalquale naſce vn fiume che da lui piglia il nome. quiui
tutto il tẽpo dell'anno ſi truoua la neue. il popolo è molto beſtiale & guerreggia di continouo co
vicini, & le loro armi ſono i ſaſſi, iquali traggono cõ le frõbole. viuono d'orgio, di mele, & di car-
ne di capra, & ſono tra eſſi meſcolati molti giudei, che in que monti eſſercitano l'arte fabbrile, & F
fanno le zappe, le falci, & i ferri de caualli. fanno etiandio l'vfficio de muratori, bẽche poche faccẽ
de hanno alle mani, percioche i muri ſi fanno di pietre et di creta et i colmi di paglia. ne calcina, ne
altro ſi truoua, ne tegole, ne mattoni. & cotali ſono le caſe d'i monti che habbiamo detto. hanno
gli habitatori molti legiſti, che gli conſigliano in certe coſe. & io molti di loro ho conoſciuti, che
ſtudiarono in Fez, & mi accarrezzarono & feciono di molte promeſſe di accompagnarmi.

Secſiua monte.

Secſiua è vn monte ripieno d'ogni ſaluatichezza, altiſſimo & molto freddo. vi ſono di mol-
tiſſimi boſchi, ne mai di quindi ſi leua la neue. gli habitatori ſogliono portare i capo certi cappel-
li bianchi, & vi ſono fontane in molta copia. quiui naſce il fiume di Affifinual. & nel detto monte
ſi truouano molte grotte larghe & profondiſſime, nellequali ſogliono eſſi tre meſi dell'anno te-
nere i loro beſtiami, cioè il Nouembre, il Decembre, & il Gennaio, il cibo de quali è fieno & certe
fraſche di alberi molto grandi. le vettouaglie vengono da vicini monti, percioche in queſto niu-
na coſa naſce. abbondano nella primauera & nella ſtate di latte, di cacio freſco, & di butiro. ſono
huomini di aſſai lunga vita, percioche ſogliono viuer ottanta, nouanta, & cento anni, & la loro
vecchiezza è forte, & vota naturalmente degli incommodi che apportano ſeco quegli anni. &
vanno dietro le beſtie per infino alla morte, non veggono mai foreſtiero. nõ portano ſcarpe, ec-
cetto certo riparo ſotto il pie per li ſaſſi, & certi ſtracci riuolti & aggroppati intorno la gamba, con
alcune cordicelle per difenderle dalla neue.

Tenmelle

Tenmelle monte & città.

A Tenmelle è vn mõte altissimo & molto freddo, & molto habitato in ogni sua parte. ha egli sopra la cima vna città, appellata dal nome del mõte, laquale è etiãdio molto habitata, & è addorna d'vn bellissimo tempio. per lei passa vn fiume. & sonui sepelliti dentro Elmahdi predicatore, & il suo discepolo Habdul-Mumen. gli habitatori sono gẽte maligna & pessima, & reputonsi d'esser dottissimi, percioche tutti hanno studiato nella theologia & dottrina del detto predicatore, ilquale fu tenuto heretico. & tantosto che essi veggono alcun forestiero, vogliono disputar cõ esso lui. vanno mal vestiti, perche in detto monte non vi pratica alcuno forestiero, & viuono bestialmente circa al gouerno. tengono pure vn sacerdote, ilquale è capo del cõsiglio. si nudriscono communemente d'orgio & d'olio d'oliua, & hanno grandissima copia di noci & di pigne.

Gedmeua monte.

Gedmeua è vn monte, che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di Ponente, & si estende verso Leuante circa a venticinque miglia, in tanto che giunge a Imizmizi. i suoi habitatori sono huomini di villa, poueri, & soggetti a gli Arabi, percioche le loro habitationi sono vicine al piano, che risponde verso mezzodi, doue è il monte di Tenmelle. nelle coste del monte sono molte oliue, & campi per seminare orgio. sonui etiandio di grandissimi boschi, & molti fonti nella sommità del monte.

Hantera monte.

C Questo è vn altissimo monte, di maniera che io mai con gli occhi miei nõ viddi il piu alto. incomincia dal lato di Ponẽte da confini di Gedmeua, & si estende verso Leuante circa a. 45. miglia, p insino al monte Adimmei. gli habitatori di esso sono huomini valenti & ricchi, & possessori di molti caualli. quiui è vna rocca. laquale è tenuta da certo signore parente del signor di Marocco, ma egli fa sempre guerra al detto signore, p cagione di certo casale & terreno, che è fra loro confini. sono nel monte molti giudei artigiani, iquai pagano tributo a questo signore, tutti tẽgono nella fede la oppenion delli Carain, & sono come s'è detto, valenti cõ l'armi in mano. la cima del detto mõte è sempre coperta di neue. & io la prima volta che'l viddi, istimai che quella fosse vna nebbia p la terribile altezza del detto mõte. le sue coste sono sempre ignude d'alberi & di herbe. sonui etiandio molti luoghi, di donde si possono cauar marmi bianchissimi & netti. ma da queste genti vẽgono sprezzati, ne esse gli sanno cauarne polire. Trouansi in piu parti molte colonne & capitelli forniti & vasi grandissimi & bellissimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentissimi signori, che di sopra dicẽmo. ma le guerre interroppero i loro disegni. veddiui io similmente molte cose marauigliose, ma la memoria non me le puo rappresentar tutte, massimamente essendo ella occupata in cose piu necessarie, & di maggiore vtilità.

Adimmei monte.

Adimmei è vn monte grãde & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di Ponente, & va verso Leuante, per insino al fiume di Teseut. quiui è quella città, di cui habbiamo
B di sopra detto esser stato il signore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il mõte è habitato da molti popoli, & si truouano in lui molti boschi di noci, di oliue, & di poma cotogne. sonui huomini assai valenti, iquali hãno gran quãtità d'animali d'ogni sorte, percioche quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. nascono da questo molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo serbato a parlarne. dapoi che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlãte terminato di verso mezzogiorno, diremo al pẽsente della region di Guzzula, ch'è trauerso il monte, & scõtro lo regno di Marocco, ma Atlãte separa ĩtra dette due regioni.

Regione di Guzzula.

La regione di Guzzula è paese molto habitato, & cõfina con lIda monte di Sus, dalla parte di Ponente, & da quellã di tramontana col monte Adante, quasi ne piedi del mõte, et dal lato di Leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori sono huomini bestiali, & poueri di danari, ma hanno molti bestiami, & molta copia di orgio. in questa sono molte vene di rame & di ferro, & vi si fanno molti vasi del detto rame, & li portano in diuersi paesi, facendone contracambio con panni, specie, & caualli, & con tutte le cose che sono loro necessarie. & non c'è in tutta lei ne città ne castello, ma vi sono buoni villaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hanno signore, ma si reggono fra loro stessi, talmente che spesse volte sono in diuisione & in guerra, & le lor triegue non durano piu che tre giorni nella settimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, & vanno da vna terra all'altra, ma fuora di detti giorni si ammazzano come bestie. fu ordinatore di questa triegua nel tẽpo ch'io passai per questa regiõe vn certo romito, ilquale è tra loro riputato santo. il pouerino nõ haueua altro ch'un occhio solo,

Vene di rame & ferrõ

colquale vedesse lume. io veramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. vestono queste genti, di certi camicioni fatti di lana, corti & senza maniche. iquali tengono di sopra assai strettamente. vsano di portar certi pugnali torti, & larghi, ma sottilissimi verso la punta, & tagliano d'amendue le parti, et le spade portano come quelli di Hea. fanno ne loro paesi vna fiera, che dura due mesi, nequali danno mangiare a tutti i forestieri che vi si truouano, quãdo ben fossero dieci mila. come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciascuna parte si elegge vn capitano con cento fanti, per guardia & securtà della fiera. questi vanno discorrendo, & punisconi chi fa male, secondo la grandezza del peccato, ma i ladri subito gli ammazzano passandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane, & lasciano il corpo a i cani. fatti questa fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capannette fatte di frasche. et diuidono l'vna sorte di mercatanti dall'altra: di maniera che altroue stanno i venditori de panni, & altroue quegli che vẽdono le mercerie, et cosi gli altri di mano in mano, & li mercatanti di bestie stãno fuori de padiglioni. ogni padiglione ha dapresso vna casetta pure di frasche, doue alloggiano i gentil'huomini, & doue si da mangiare a forestieri. & hanno certi soprastanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle spese che si fanno a forestieri. ma anchora che spendono assai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti. percioche vengono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etiandio del paese d'i negri, che fanno gran faccende. in fine questi di Guzzula sono huomini di grosso ingegno, ma mirabili in vero in gouernar con quiete et pace, la detta fiera, laqual si comincia nel giorno della natiuità di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih mese. 3. dell'anno haraba secondo il lor conto. io fui in questa fiera con il Serif principe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

Regione di Duccala.

Duccala prouincia dalla parte di Ponente incomincia da Tensift, & verso tramontana termina nel mare Oceano, & dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid. & nel fiume di Vmmirabih da quello di ponente. questa regione è lunga quasi tre giornate, & larga circa a due, & è molto popolosa, ma il popolo è maligno & ignorante, & poche città murate vi si truouano. noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

Azafi città.

Azafi è vna città su la riua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani. fa circa a quattro mila fuochi. & è molto habitata, ma ha poca ciuiltà. vi fu già gran copia di artigiani, & furonui da cento case di giudei. il terreno è ottimo & fruttifero, ma gli habitatori sono di poco ingegno, percioche nol sanno coltiuare, ne porui vigne. vsano bene di far qualche picciolo horticello. & allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a indebolirsi, resse la detta città certa famiglia, detta la famiglia di Farhon, & nel tempo mio vi reggeua vn valẽte signore, ilquale era detto per nome Hebdurrahmã, & haueua per reghare ammazzato vn suo zio. dipoi pacificò la città, & rimase lungo tempo nella signoria. Haueua costui vna bellissima figliuola, laquale innamoratasi d'un certo huomo popolare, ma capo di molte genti, detto Hali figliuol de Goesimen, per opera d'vna schiaua & della madre di lei giacque piu volte seco. delche egli hauutone auiso dalla schiaua riprese la moglie, & minacciolla di morte. ma dipoi dimostrò di non farne conto. ella nondimeno conoscendo la maluagità del Signore fece intendere a colui, che se ne guardasse. Hali adunque (che cosi era il suo nome) dubitando da vero della sua vita, si risolse di ammazzar lui, & scouerto questo suo segreto ad vno giouane animoso, & capo anchora egli di molta fanteria, di cui molto fidar si poteua, ambi d'vn medesimo animo niẽte altro che tempo, a cio atto aspettauano. il Re da l'altra parte, il giorno d'vna festa solenne, hauendo fatto dire ad Hali, ch'ei voleua doppo il compimento dell'oratione caualcare alquanto con esso lui, per cagione di sollazzo, & percio s'attendesse a certo luogo, doue egli haueua fatto pensiero di vcciderlo, se n'andò al tempio. Hali che del tutto s'accorgeua, chiamò il compagno, & disse che era venuto il tempo, che la congiura hauesse effetto. ilperche con dieci altri lor famigliari, essendo armati molto bene, & prima fatto apprestare vn bregantino, mostrando di volerlo mandar in Azamur per poter, quando bisogno fosse fuggire, andorono al detto tempio a pũto a hora, che di poco il signor v'era entrato, & tuttauia oraua, essendo il tempio ripieno di molto popolo. gli animosi & ben disposti giouani, con la loro compagnia entrarono dentro, & appressatisi al Re, ch'era vicino al sacerdote, non furono impediti dalla guardia, che sapendo quanto essi fossero grãdi appresso lui di niente sospettaua. di maniera, che l'vno passò auanti del Signore, l'altro che fu Hali, rimaso dietro col pugnale lo ferì nella schiena, & in vn medesimo tempo, quel dinanzi gli cacciò la spada nel corpo, & finillo. il rumor fu grande, & la guardia primieramente assalto i duoi, ma soprauenendo i dieci con le spade ignude,

Morte del Re di Azafi.

Il Re stãdo in oratione vien ãmazzato dalli cõgiurati.

A ignude, pensando questo esser stato trattato del popolo, si diede a fuggire. il simile fecer gli altri per modo, che altri non rimasero nel tempio, che i congiurati, eglino ciò vedendo, vscirono alla piazza, & con molta copia di parole persuasero al popolo, che essi giustamente haueuano amazzato il Signore, perciochè egli haueua ordinato di amazzar loro. il popolo leggiermente si acchetò, & fu contento, che questi duoi hauessero la signoria, ma poco tempo d'accordo regnarono, perciochè l'uno inchinaua l'animo ad vno, & l'altro ad vn'altro laso. in tanto auenne, che certi mercatanti Portogallesi, de quali sempre era nella città gran copia, consigliarono il suo Re a fare vna armata, perciochè agevolmente potrebbe prendere questa città. ma egli perciò non si volle muouere alla impresa, insino à tanto, che doppo la morte del Signore, i detti mercatãti lo auisarono, che nella città erano molte parti, & che essi per forza di doni, haueuano fatto vna stretta domestichezza con vno de capi delle dette parti, & vn trattato tale, che senza niuna difficultà & con poca spesa verrebbe à impadronirsi della città. ilche fu che questi mercatanti indussero quel capo à consentir, ch'ei facessero vna casa forte verso il mare, per poterui tener la loro robba sicura. adducendo le ragioni, che nella morte del signore furono quasi saccheggiati, & priui d'una buona parte. fecero adunque vna casa fortissima, facendo portar secretamente schioppi, et archibugi dentro le botte di oglio, & ne gli inuolgi delle loro mercantie, & pur che pagassero la gabella, non si cercaua altrimenti da quei della città. come furono a bastanza forti di armi, et da nuocere, & da difendere, cosi incominciarono à trouar con i Mori diuerse cagioni di discordie
B & di lungi, di maniera che vn paggio di uno de mercatanti, comperando carne, indusse a tanta cholera, chi gliela vendeua, che egli impatiente, gli diede vna guanciata. il garzone preso in mano vn suo pugnale, glie lo cacciò nel petto, onde il pouer huomo subito cadde morto, & egli se ne fuggi alla casa di mercatanti. per la morte di costui, il popolo si leuò in arme, & corse verso alla detta casa, pensando di saccheggiarla, & tagliare a pezzi quanti vi erano. ma auicinandosi a lei, essi che stauano prouisti, scaricarono i loro schioppi, archibugi, & balestre. se i Mori allhora si smarrirono, non è da dimandare. furono in quello isprouisto assalto di loro morti, presso a centocinquanta huomini. ma non perciò restarono per molti di, di combatter la detta casa, quando sopragiunse vn'armata di Lisbona, che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni sorte di arme, & di molti pezzi di grossa artigliaria, & con grandissima vettouaglia, & cinquemila fanti, & 200. caualli. perilche i Mori sgomentati tutti, abbandonando la città, si fuggirono alle montagne di Benimegher, ne altro vi rimase, che la famiglia & gli adherenti del capo che consentì alla fabrica della casa. hebbe adunque il capitano dell'armata la città, & fattosi venire innanzi il detto capo, nominato Iehia, lo mandò al Re di Portogallo, qual gli dette buona prouisione con venti seruitori, dipoi lo rimandò in Africa, per gouerno della campagna della detta città, perche il capitano del Re non sapeua l'vso di quell'ignorante popolo, & come ei si douesse maneggiare, laqual città rimase quasi disabitata, & tutto quel paese si rouinò. son stato alquanto lungo in questa historia, per dimostrarui, che vna femina, & le parti furon cagione non solamente della rouina della città, ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea. & quando fu presa detta città, poteuo hauer anni dodici. ma dapoi circa anni quattordici, io fui a parlar con il detto gouernator della campagna, per nome del Re di Fessa & del Serif principe di Sus & Hea, qual gouernator venne con il campo di cinquecento caualli Portogallesi, & piu di dodici milla caualli d'Arabi contra il Re di Marocco, & riscosse tutta l'intrata di quel paese per il Re di Portogallo, l'anno nouecento venti, come habbian detto nelle abbreuiation delle chroniche.

Città d'Azafi vēne nel poter d'l Re di Portogallo.

Conte città di Duccala.

Conte è certa città lungi da Azafi, cerca a ventimiglia, edificata da i Gotti nel tẽpo che regnarono quella riuiera. hora è rouinata, & i suoi terreni sono sottoposti ad Alcuni Arabi di Duccala.

Tit città di Duccala.

Tit è città antica lontana da Azemur cerca à ventiquattro miglia, edificata da gli Africani sopra la marina dell'oceano. ha d'intorno vna gran campagna, nella quale nasce il grano buono, & in molta copia. il popolo è di grosso intelletto, ne sa tener giardino, ne gentilezza alcuna. è vero che veste assai honestamente, per hauer continoua pratica et intertenimento con Portogallesi. et quando fu preso Azemur, questa città si diè d'accordo al capitano del Re, & pagaua certo tributo. & nel mio tempo, il Re di Fez, andò in persona, a dar soccorso al popolo di Duccala, ma non potendo far nulla, fatto che hebbe impiccare vn Christiano, che era thesoriere, & vn giudeo cõmessario, fece passare il popolo in Fez, et diedegli ad habitare vna picciola terricciuola, che p adietro era dishabitata, vicina à Fez dodici miglia.

Elmedina

SECONDA PARTE

Elmedina città in Duccala.

Elmedina è vna città in Duccala, & quasi capo di quella regione, laquale è tutta murata di cer te mura, che si vsano in quel paese, piu tosto vili, & triste che altrimenti. il popolo che nel vero si può dire ignorante, veste pure di certi panni di lana, che si fanno là, et le loro donne portano mol ti ornamenti d'argento & di corniole. gli huomini sono valorosi, & hanno gran quantità di ca ualli. & questi furono trasferiti dal Re di Fez, per sospetto d'i Portogallesi nel suo stato, percio che egli si auidde d'un vecchio, capo di parte della terra, qual consigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo. & lo viddi menare in catena, scalzo, & n'hebbi grandissima compas sione, perche il pouero vecchio fu isforzato per necessità à far quello che fece, considerando ch'era meglio à pagar il tributo, che perder la robba & le persone. per la liberatione delquale se intromesseno molti, appresso al detto Re di Fez, talche lo feciono liberare per via di pagamẽto, & dipoi la città rimase dishabitata, nell'anno..9..

Centopozzi città di Duccala.

Saffo Te uertino. Grano ser uato cento anni.

Questa è certa terricciuola sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori dellaquale sono molte fosse, doue gli habitanti soleuano riponere il grano. & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è sta to serbato detto grano cento anni continoui senza guastarsi, ne mutar odore. & p la moltitudi ne delle sopradette fosse simili à pozzi, è detta la città d'i cento pozzi. il popolo di questa città è di niun conto, percio non vi si troua artigiano alcuno, eccetto certi giudei fabbri. & nel tẽpo che il Re di Fez condusse il populo di Elmadina, ad habitar nella sua regione, volle similmente con dur quest'altro. ma esso non volendo far tal mutamento, fuggì in Azafi, per non voler lassar la patria. il Re cio vedendo, saccheggiò la città d'i cento pozzi, nellaquale altro non trouò, che gra no, mele, & cose graui, & di poco valore.

Subeit Città nella medesima.

Subeit è vna picciola città sopra il fiume di Ommirabih verso mezzo giorno, & è lontana da Elmadina circa a quaranta miglia. è questa città soggetta a gli Arabi di Duccala. di grano è mol to fruttifera & di mele. ma per ignorantia del popolo, non si truoua horto ne vigna alcuna. et po scia che Bulahuan fu rouinato, il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez, nel suo regno, & diegli vna picciola città di Fez, ch'era dishabitata, & Subeit rimase diserta.

Temeracost.

Temeracost è certa picciola città in Duccala, posta pure sopra il fiume di Ommirabih, & fu e dificata dal signore, ch'edificò Marocco. percio è detta da quel nome, & è molto habitata. fa cir ca a quattrocento fuochi. & fu soggetta al popol di Azemur, ma nell'anno che Azemur fu pre so da Portogallesi, la detta città andò in rouina. il popolo si transferì a Elmadina.

Terga.

Tèrga è picciola città sopra il fiume di Ommirabih, lontana da Azemur, circa a trẽta miglia. è molto habitata, & fa quasi trecento fuochi. questa fu sottoposta a gli Arabi di Duccala. ma da poi che fu preso Azafi, Hali capo di parte, che fu contra a Portogallesi, andò in detta città, & ha bitouui alcun tempo insieme con molti valenti huomini. ma poscia il Re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia, di maniera che la città rimase albergo delle ciuette.

Bulahuan.

Bulahuan è vna citta picciola, edificata su'l fiume di Ommirabih. fa cerca a cinquecento fuo chi. & fu habitata da molti nobili & liberali huomini, lungo il fiume, & nel mezzo della strada, per cui si va da Fez a Marocco. fece il popolo di questa, vna casa di molte stanze, con vna gran dissima stalla. & quanti passano per quel paese, sono amoreuolmente inuitati a detta stanza, a spe se del popolo: percioche esso popolo è molto ricco di grano & di bestie. & ogni cittadino ha cen tõ paia di buoi, ò poco piu ò poco meno, & sonui di quegli che raccolgono intorno à mille so me di grano, & alcuno tre mila. gli Arabi ne sono compratori, & si forniscono per tutto l'anno. nel nouecento dicennoue il Re di Fez mandò vn suo fratello a difesa & gouerno della region di Duccala. ilquale giunto che vi fu appresso, hebbe nuoua, come il capitan di Azemur, douea ve nir per saccheggiar la detta città, & far prigioni gli habitatori. la onde egli subito fece ispedire due capitani con duo mila caualli, & vn'altro con ottocento balestrieri in fauore della città. in quel punto che queste genti arriuarono, arriuò anchora la gente Portogallese, laquale hauendo aiu to da duo mila Arabi di facile la superò. i balestrieri del Re di Fez ch'erano ristretti nel mezzo del piano, furono tutti menati per fil di spada, eccetto dieci o dodici, che insieme col rimanẽte del lo esercito fuggirono a i monti. è vero che i Mori si rifecero, & tornando à dietro dieron la caccia à Portogallesi, & vi amazzorono centocinquanta caualli. il fratello del Re venne in Duccala, et riscosse

A riscosse il tributo, et promettendo di fauorirnela sempre, fu tradito da gli Arabi, & costretto a tornarsi in Fez. per il che vedendo il popolo, che la venuta del detto fratello del Re, haueua riscosso il tributo, & di niuno aiuto gli era stata la sua venuta, tutto impaurito, lasciò la città, & si ridusse a i monti di Tedle temendo che li Portogalleti non venissino & mettessino piu grossa taglia, & non la pagando, fussino menati prigioni. io fui in questa rotta, & viddi quando furono amazzati li balestrieri, ma discosto circa vn miglio, sopra vna caualla velocissima, perche allhora io andaua a Marocco, partendomi dal campo del Re di Fez, per far intender al signor di Marocco & al Serif principe, per nome del Re di Fessa, come il fratello del Re era per giũger in Duccala, & che faria prouisione contra i Portogalleti.

Azaamur Città.

Azaamur è vna città in Duccala, edificata da gli Africani, su'l mare oceano, & su l'entrata del fiume Ommirabih nel detto mare, lontana da Elmadina. 30. miglia verso mezzogiorno molto grande & habitata, & fa cerca a cinque mila fuochi. è frequentata di continouo, da mercatãti Portogalleti: di maniera, che gli habitatori sono persone molto ciuili, & vanno in belli habiti. il popolo è diuiso in due parti, nondimeno è stato sempre in pace. questa città è molto fertile di grano, cioè la cãpagna. egli è vero che non vi sono giardini ne horti, eccetto alcuni alberi di fichi. il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce lascha quãdo sei mila, et quãdo sette mila ducati, nel quale s'incomincia a pescar il mese di Ottobre, et dura per tutto Aprile, il quale è in molta copia, & è piu il
B suo grasso, che la carne. onde quãdo lo vogliono friggere, vi mettono vn poco d'olio, percioche tosto che il pesce sente il calor del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa piu d'vna libbra & mezza. & questo è come olio, & lo abbruciano nelle lucerne, perche in quel paese non nasce olio. i mercatanti Portogalleti, vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto pesce, & questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il Re di Portogallo, à prender la detta città. onde egli vi mandò vna armata di molti nauili, ma per essere il capitano poco pratico, fu nello imbroccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte s'affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di dugento legni, laquale come il popolo vidde, cosi perdè ogni suo ardimento, di modo che ponendosi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottanta & piu huomini. vn pouero principe ch'era venuto à soccorso della detta città non sapendo come altrimenti fuggirsi, il meglio che potè si calò per vna fune giu da vna parte delle mura. il popolo fuggiua, chi di qua, chi di là per la città, altri iscalzi a piede, & altri a cauallo, & era vna compassione a veder fanciulli, vecchi, donne, & donzelle scalze & isca pigliate correr per tutto, & non saper doue ripararsi. ma prima che si desse la battaglia da Christiani, i giudei che haueuano pochi di adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta, cõ patto, che alloro non fosse fatto ingiuria, co'l cõsentimento di ciascuno, apersero loro le porte, cosi i Christiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar, parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben castigato del suo horrendo vitio, percioche quasi tutti erano immersi nel peccato della sodomia, in tanto che raro era quel fanciullo, che scappasse dalle loro mani.

La citta di azaamur. viene in poter di Portogheſi.

Meramer.

C Meramer è vna città edificata dalli Gotti fra terra lontana da Azafi, circa quattordici miglia, & fa presso a quattrocento fuochi. il paese è molto fertile di grasso & di olio. fu soggetta questa citta, al signor di Azafi ma doppo che Azafi fu preso da Portogalleti, gli habitatori di lei fuggirono, & la citta rimase quasi vno anno dishabitata. ma fecero dipoi con detti Portogalleti certo patto, & tornarono ad habitarla. & fin hora pagano tributo al Re. hora si dirà di alcuni monti.

Benumegher monte.

Questo è vn monte discosto da Azafi circa a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti costoro haueuano case in Azafi. è fertilissimo, massimamente di grano, & di olio. ne tempi adietro, fu questo monte sottoposto al signore di Azafi. & quando Azafi fu preso, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'esso monte. dipoi fu tributario al Re di Portogallo. ma nella venuta del Re di Fez in quel paese, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez, percioche essi non voleuano viuer sotto a Christiani.

Monte Verde.

Verde è vn'alto monte, incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & si estende verso ponente per infino a colli di Hasara, & separa Duccala, & vna parte della region di Tedle, & è molto boscoso & aspro. euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, i quali fanno quel frutto rosso, ch'è detto Africano, & anche delle pigne. quiui habitano molti romiti, i quali d'altro non si pascono, che de frutti del monte, percioche sono lontani da ogni habitatione

Frutto Africano.

circa

circa a vinticinque miglia. trouansi ctiādio nel detto monte molti santi, & molti altari fatti al mo- D
do di Maumettani. truouāsi similmente alcuni edificij de gli antichi Africani. sotto il monte e vn
bellissimo lago grande, come e quello di Bolsena, in terra di Roma. hauui grandissima quantita
di pesce, si come sono anguille, lasche, lucci, & altri pesci, ch'io nō ho veduto in Italia, tutti in som-
ma perfettione di bonta, ma non e alcuno, che peschi in questo lago. quādo Maumetto Re di Fez
andò a Duccala, fermossi con l'essercito, otto giorni appresso il detto lago, & fece pescar ad alcu-
ni, iquali, si come io viddi, cucirono il collo & le maniche a certe camicie, & legādo certe bacchet-
te dalla parte di sopra giu le calarono nel lago. & in questa guisa pigliarono gran quantita di pe-
sce. pensate quel che fecero quelli che haueuano le reti, & quanta quātita ne presero. perche il pe-
sce era come stordito & imbriaco p la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forse vn
buon miglio dentro li caualli dell'essercito, che furon da. 14. mila de gli Arabi venuti in suo fauor
& d'alcuni suoi vasalli, & gli Arabi menorono seco molti camelli, quali furono tre volte tanti, co-
me li caualli, & li camelli delli carriaggi della corte del Re & di suo fratello, che furō. 5000. & infi-
niti altri, ch'eran su detto essercito, & per causa di tanti animali ch'introrono in detto lago, lo tur-
borono di sorte, che non si poteua hauer acqua per bere, & il pesce era come stordito, & si lassaua
pigliare. tornādo al lago, dico, che nelle sue sponde sono moltissimi alberi, iquali hanno le foglie,
Alberi simi la pini. che somigliano a quelle d'i pignari, & tra i rami sempre e grandissima quantita di nidi di tortore,
si come a que dì, ch'era il mese dī maggio, di maniera, che li dauano sei tortorini per vn vilissimo
prezzo. il Re poi che riposō quiui otto giorni, volle andare al Monte verde, & cosi v'andammo B
molti con esso lui, cioè sacerdoti, & cortigiani del detto. egli ad ogni altare che trouaua, faceua fer-
mar tutti, & postosi con li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua. Iddio mio tu sai che la
mia intentione d'esser venuto a questo saluatico paese, altra non è, che d'aiutare & liberare il po-
polo di Duccala, dalle mani de gli empi & ribelli Arabi, & insieme da i nostri fieri nimici Christia
ni. ma se tu vedi il contrario, riuolgi il flagello nella mia persona, perche queste gēti, che mi seguo
no, non meritano esser puniti. Hora noi rimanemmo tutto quel dì nel monte, & la sera tornāmo
a i nostri alloggiamēti. la mattina seguente il Re volle, che si facesse vna caccia nel boscho, nel cir-
cuito del detto lago, laqual fu fatta con cani & con falconi, dequali il Re sempre teneua molta co-
pia. la preda fu certe oche saluatiche, anitre, & altra sorte d'vccelli d'acqua, & tortorelle. il dì ap-
presso fecesi vn'altra caccia, con cani leurieri, falconi, & aquile, & furon presi lepri, cerui, porchi,
spini, caprioli, lupi, coturnici, & di starne vna infinita quantità, percioche in questo monte non
era stata fatta caccia alcuna, per lo spatio di cento anni. doppo queste caccie preso il Re alquanto
di riposo, si partì, & andò con l'essercito verso Elmadina di Duccala, dando licentia a i sacerdoti
& dottori, che seco erano, di tornare a Fez: vna brigata di alquanti mandò a Marocco per orato-
ri, tra quai vi fu anchor'io, l'anno. 921. di Lhegira.

Hascora regione.

Hascora è certa regione, laquale incomincia da i colli che sono ne confini di Duccala, di verso
tramontana, & termina dal lato di ponente nel fiume di Tensifit sotto il monte di Adimmei. cō- F
fina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume di Serui, che diuide tra loro Hascora, & Tede
la, & Duccala con i suoi colli, parte Hascora dall'oceano. questa gente è molto piu ciuile, che quel
la di Duccala, percioche in quel paese e grande abbondāza d'olio, & di cuoi Marocchini, de qua
li gli habitatori sono quasi tutti conciatori, & hanno grandissima copia di capre, & tutte le pelli
d'i conuicini monti, quiui si conciano. percioche v'è grandissima quantita di capre. onde si fanno
bellissimi panni di lana all'vsanza loro, & bellissime selle da caualli. & i mercatanti di Fez, fanno
gran faccende in quel paese, dando a baratto tele per detti cuoi & selle. la moneta loro è quella
che si spende in Duccala. gli Arabi sogliono comperare in Hascora olio & altre cose. Hora vi
narrero di citta in citta.

Elmadina città di Ascora.

Elmadina è vn'altra città nella costa di Atlante edificata dal popolo di Hascora, & fa circa a due
mila fuochi. è lontana da Marocco verso leuante, presso a nouāta miglia, & da Elmadina di Duc
cala circa. 60. miglia. questa citta e molto habitata da artigiani cōciatori di cuoi & sellai & altri ar-
tefici. sonui molti giudei, parte mercatanti, & parte pure artigiani. è la detta citta fra vn bosco di
oliue, di vigne, & bellissimi pergolati, & noci altissime. sono gli habitatori huomini seguitatori
di parte. tengono quasi continoue nimicitie tra loro dentro la citta, & di fuori con vna citta loro
vicina a quattro miglia. & nessuno puo sicuramente andare alla campagna, per veder le sue pos
sessioni, eccetto gli schiaui & le femine. & se vn mercatante forestiere vuole andar d'vna citta al-
l'altra, gli fa dibisogno d'esser molto bene accompagnato. ilperche a questo effetto suol tenere

ciascuno

A ciascuno vn'archibugiere, o balestriere con salario al mese di dieci o dodici ducati di lor moneta, che sono sedici Italiani. sono nella citta alcuni huomini dotti nella legge, & di questi si creano i giudici & i notai. le gabelle de forestieri sono indrizzate a certi capi, iquali le riscuotono, & spendono nella commune vtilità, pagando a gli Arabi per conto delle loro possessioni, che sono nel piano, non so che tributo, ma guadagno da gli Arabi dieci volte tãto. io nella tornata mia da Marocco fui in questa citta, & alloggiai in casa d'vn Granatino molto ricco, ch'era stato quiui per balestrieri circa a diciotto, anni, ilquale a me & a miei compagni, che eravamo noue senza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le spese, per insino alla partita, che fu il terzo giorno, & come che il popolo volesse ch'io alloggiassi nel commune albergo de forestieri, egli nondimeno per essere della mia patria, non sostenne, che si riparassimo in altro albergo, che in casa sua. & in quei di, che vi dimorammo, il commune ne facea presentar, quando vitelli, quando agnelli, & quando galline. & io vedendo gran copia de capretti nella città, dimandai al mio paesano, perche essi non mi appresentassero alcuni di questi capretti. egli mi rispose, che quello era tenuto il piu vile animale, che fosse in quel paese, & che piu tosto si costumaua d'appresentar qualche capra, o becco. Le femine di questa città sono bellissime, & bianche, & volentieri, quando le possono, vsano segretamente con forestieri.

Alemdin città nella medesima.

B Alemdin è vna città vicina alla sopradetta, quattro miglia verso Ponente, edificata fra vna valle, circuita da quattro alti monti, & è paese molto freddo. è habitata da artigiani, mercatanti, & gentil'huomini. fa circa a mille fuochi. stanno queste genti di continouo in guerra con la città dinanzi detta. & nel tempo mio, il Re di Fez acquistò le dette due città, per mezzo d'vn mercatante di Fez. il che fu in questo modo. v'era vn mercatãte (come s'è detto) di Fez, ilquale essendo innamorato d'vna bella giouanetta, quella gli fu promessa per moglie dal padre. ma venuto il di delle nozze, la giouene gli vẽne leuata di mano da vno, che era capo della città. ilperche egli turbato, ma fingendo altro tolse licentia dal detto capo, & partito della città, tornò in Fez, & presentò al Re alcune rare & belle cose di quel paese. & gli domandò per gratia, ch'ei gli concedesse cento balestrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti, iquali tutti intendeua di tenere a sue spese, promettendo fra pochi di, prender la detta città, & tenendola a nome suo, di dargli ogni anno sette mila ducati delle rendite di detto paese. Contentossi il Re, & mostrando liberalità, non volle che egli hauesse spesa d'altra gente, che d'i balestrieri, & gli dette vna lettera, nellaquale commetteua al gouernator di Tedlet a far tanti caualli, & tanti fanti con duoi capitani in fauore del mercatante. ilquale essendo assai bene in punto, s'accampò alla città, ne vi tenne l'assedio sei giorni, ch'il popolo fece intendere al capo, che esso non voleua acquistar nimicitia col Re di Fez, ne me no riceuer danno. onde egli in habito di mendico vsci fuori della città, ma fu conosciuto & condotto innanzi al mercatante, ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperse la città, & dettela al mercatante in nome del Re. i parenti della fanciulla amata da lui si scusarono, con dire, ch'il capo hauea loro fatto forza, & ch'era veramẽte sua moglie, perche a lui fu data prima. ell'era C grauida. onde attese il mercatante, ch'ella partorisse, dipoi la tornò a sposare la seconda volta. & il capo, si come fornicatore, fu da giudici condannato alla morte. & quello stesso giorno fu lapidato. il mercatante rimase al gouerno di questa città, & fra le dette due città compose la pace attendendo al Re, quello che promesso gli haueua. & io fui in detta terra, doue conobbi il mercatante che gouernaua. all'hora io era in Fez, & in quell'anno medesimo mi partì da casa per andar verso Costantinopoli.

Alemdin & Elmadina vénero ipotere del Re di Fez col mezo d'vn mercãte cõ notabile exẽplo.

Tagodast città in Hascora.

Tagodast è vna città edificata su la cima di vn'alto monte, & è circondata da quattro alti monti. fra i detti monti, & le riue della città sono bellissimi giardini, piantati di molti alberi di ogni sorte di frutti. & io ho veduto le chrisomele grosse come gli aranci. hanno le lor vigne fatte tutte cõ bellissimi pergolati, appoggiandole su le piante de gli alberi, & le vue sono rosse, & chiamanli nella lingua loro voua di gallina, & nel vero, che questo nome si conuien loro per la grossezza che tengono. iui è grande abbondanza d'olio & di mele perfettissimo & bianco come latte, & altro giallo & chiaro come oro. cosi l'olio è di molta bontà, & perfettione. dentro la citta, vi sono fontane grandi & molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. vi sono etiandio molti artigiani, cioè di cose necessarie. & il popolo è quasi ciuile. le donne sono bellissime, & portano molti belli ornamenti d'argento, perciochegli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle citta vicine al diserto, cioe fra Atlante verso mezzogiorno. i cuoi conducano à Fez & a Mecnasa. il piano è lungo circa a sei miglia, & vi sono bellissimi

Chrisomele grosse come naranzi.
Vue grossissime.
Mele bianco.

lissimi campi da seminar grano: pagano i paesani vn certo cēso a gli Arabi per li loro poderi. nel- D
la città sono & sacerdoti, & giudici, & v'è gran quantità d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, erani signore vn certo gentil'huomo, ilquale era vecchio & cieco, & era obbedito molto, egli (si come intesi) nella sua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore, & tra molti altri haueua vccsso di sua mano quattro capi di parte, iquali offendeuano tutto il popolo. doppo la morte d'iquali vsò tanta clemēza al popolo, & seppe cosi ben fare, che sedate le parti, lo ridusse a vnione & summa concordia, faccendo seguir tra l'vno & l'altro non pure amicitie, ma parentadi. & circa al reggere tutto il popolo era in liberta, ma niente poteua determinare senza consiglio & autorita del detto. io alloggiai nelle case di questo vecchio con ottanta caualli, ilquale vsò verso di noi grā magnificenza & liberalità, faccēdo di continouo cacciare, accio sempre hauessimo nuoui cibi & freschi. raccontommi i pericoli ch'egli haueua sostenuti in pacificar la città, niun suo segreto ascō dendomi, non altrimenti, che se io suo fratello fossi stato. nella partita io voleua rifarlo del danno, ch'egli hauea riceuuto in honorarci: ma esso no'l consenti, dicendo ch'egli era amico & buon ser uitore del Re di Fez: mà che tuttauia non ci haueua honorato per esser noi famigliari del Re, ma perche i suoi antichi gli haueuano lasciato per heredita & costume d'alloggiare & honorar tutti i suoi conoscenti, o forestieri che passassero per quel paese, prima per l'amor di Dio, dipoi per la sua naturale nobilta. soggiungēdo, che Iddio che prouede per tutti, gli hauea fatto quell'anno rac coglier sette mila moggia di formento & d'orzo: talmēte ch'era minor copia assai d'huomini, che di vettouaglia: & ch'egli hauea piu di cento mila fra pecore & capre, de quali solo trahea vtile as- E
sai delle lane, percioche il latte e'l cacio se lo godeuano i pastori: ma che ben essi gli dauano certa quantita di butiro. disse che tai cose non si vēdeuano in quel paese, perche tutti haueuano copia di bestiami: ma che le pelli, le lane, & l'olio, le faceuano vender sette ouer otto giornate lontano da loro. & s'egli auuenisse, che il Re nostro tornando da Duccala, tenesse il cammino vicino a quel monte, esso gli vscirebbe incōtra & offerrebbegli si per amico & seruitore. hora noi infine da lui togliessimo combiato, lodando quel buon vecchio per tutto il nostro viaggio.

Elgiumuha.

Elgiumuha è vna città vicina alla detta, circa a cinque miglia, edificata a nostri di, sopra vn'alto monte posto fra altri monti altissimi. fa circa a cinquecento fuochi & altretanti le ville, che sono fra i detti monti. quiui sono molti fonti, & molti giardini abbondeuoli d'ogni sorte di frutti, specialmente v'è vn gran numero di noci grandissime & altissime: & per tutti li colli, che ha intorno a detti monti, sono molti campi per orzo, & euui gran quantita d'oliue. la città e molto habitata da artigiani, massimamente di conciatori di cuoi, sellai, & fabbri, percioche v'è vna vena assai profō da di ferro: & questi fabbri fanno gran copia di ferri da cauallo. & tutti i loro lauori & merci reca no ne paesi, doue non si truouano, dandole a baratto per ischiaui, & per guado, & per cuoi di cer ti animali, che habitano nel diserto, d'iquali ne fanno targhe buone & fortissime. lequai cose poi essi conducono a Fez, & l'abbarattano per pāni & tele, & per altre cose che sono da loro vsate. la detta città e molto discosto dalla via maestra: di maniera, che se vi viene vn forestiere, fino è fan- F
ciulli corrono per vederlo, massimamente, se il forestiere haura indosso alcun'habito, che in quel paese non si vsi. il popolo si gouerna pel consiglio della sopradetta città. fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tegodast: percioche essendo fra gentil'huomini nata discordia, il popolo non volendo accostarsi a niuna parte, si parti dalla città, & edificaron Elgiumuha, & lasciarono Tegodast a gentil'huomini. onde al di d'hoggi l'vna è solamente ripiena di gentil'huomini, & l'altra di persone ignobili.

Bzo città in Ascora.

Bzo e vna certa citta antica edificata sopra vn monte altissimo, & discosta dalla detta circa a venti miglia verso ponente. sotto questa citta passa il fiume d'i Serui, ilquale va a lungo circa tre miglia. gli habitatori sono tutti mercatanti & huomini da bene, & vestono molto gentilmente. fanno portare olio, cuoi, & panni a i paesi del diserto. il mōte loro e molto fertile d'olio, di grano, & d'ogni sorte di frutti gentili: & sogliono costoro seccare vna sorte d'uua, ch'è d'vn colore & sapor mirabile. hanno grandissima quantita di fichi, i cui piedi sono alti & grossi. gli alberi delle noci sono d'estrema grandezza: di modo che i nibbi sicuramente vi fanno sopra i loro nidi: percio che non è huomo, a cui bastri l'animo di salire a quella altezza. la discesa ch'è dal monte verso il fiume è tutta piantata & adornata di bellissimi giardini, iquali si estēdono per insino alle riue del detto fiume. quiui io fui vna state a tempo che v'erano molti frutti, cioè chrisomeli, & fichi, & alloggiai in casa del sacerdote di detta terra, appresso vn bel tempio, a cāto ilquale passa vn fiumicello, qual esce per la piazza della terra.

Tenueues

Tenueues monte.

A Tenueues è vn monte dirimpetto alla regione di Haſcora, ilquale è la faccia di Atlante, che riguarda verſo mezzo giorno. è molto habitato & popoloſo: & gli habitatori ſono huomini valentiſſimi con l'armi in mano, coſi à pie, come à cauallo. hanno molti caualli, iquali ſono di picco la ſtatura. nel detto monte naſce gran quantità di guado, & d'orzo, ma di frumento quaſi nõ ve ne naſce grano: di maniera, che l'orzo è il loro nutrimento. vedeſi per queſto monte la neue in tutte le ſtagioni dell'anno. fra il popolo ſono molti nobili & caualieri, & hãno vn principe, ilqua le regge come ſignore. coſtui riſcuote le rendite del monte, che ſono aſſai buone & larghe, et ſplẽ dele nelle guerre che ſono tra loro & il popolo che habita nel monte di Tenzita. tiene egli circa a mille caualli, & i gentil'huomini & caualieri fanno preſſo altretanti caualli. tiene etiandio cẽto perſone fra baleſtrieri & archibugieri. nel tempo ch'io vi fui, v'era vn ſignore liberaliſſimo huomo, ilquale oltra modo piaceua eſſer preſentato & lodato: ma in corteſia inuero non haueua eguale, percioche donaua tutto il ſuo. dilettauaſi della lingua pura Araba, & non l'intendeua: ma egli s'allegraua tutto, quando gli veniua eſpoſta qualche ſentenza, che foſſe in ſua laude. ma allhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbaſciatore al Re di Tombuttò, colquale io era, eſſendo noi giunti alla regione di Dara, ch'è lontana dal detto ſignore circa a cento miglia, ſubito che all'orecchie di coſtui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente oratore, & elegante poeta, egli mandò vna lettera al ſignor di Dara, pregandolo che glie lo man
B daſſe, perche ei deſideraua di vederlo & conoſcerlo. iſcuſoſſi il mio zio con riſpondere, che non era lecito a vno oratore del Re, d'andare a viſitar i ſignori ch'erano fuori di ſtrada, & mettere a lungo i ſeruigi del Re: ma che nondimento per non parer perſona altiera, mandarebbe vn ſuo nipote a baciargli la mano. coſi eſſo me gli mandò con molti honoreuoli preſenti, iquali furonò vn paio di ſtaffe addorne & lauorate alla moreſca, di prezzo di venticinque ducati, & vn paio di di ſproni belliſſimi & molto ben lauorati di valore di quindici. vn paio di cordoni di ſeda lauorati d'oro filato. l'un paonazzo, & l'altro azurro, & vn libro molto bello, & legato di nuouo, nel quale ſi trattaua la vita de ſanti Africani, & vna cãzona fatta in lode del detto ſignore. io mi poſi in cãmino con due caualli, & quattro di ſpeſi nel viaggo, nequali vna canzona compoſi pure in lode del detto. come arriuai alla citta, trouai il ſignore ch'era allhora vſcito del ſuo palazzo per andar alla caccia con belliſſimo apparechio. ilquale hauendo inteſo della mia giunta, ſubito mi fe ce chiamar allui, & poi ch'io l'hebbi ſalutato & baciatogli la mano, mi dimandò come ſtaua il mio zio, & io riſpoſtogli ch'egli ſtaua bene a ſeruigi di ſua eccellenza, mi fece aſſegnare alloggiamento, & diſſe ch'io mi riposaſſi fino chei ritornaſſe della caccia. ritornato dunque a molta pezza di notte, mandò adirmi ch'io andaſſi al ſuo palazzo. il che fatto gli baciai da capo la mano, & poi ch'io l'hebbi lodato aſſai. gli appreſentai i doni. iquali come egli vidde, molto s'allegrò, infine gli detti la cãzona del mio zio. egli la fece leggere à vn ſuo ſecretario, & mentre colui gli dichiaraua di parte in parte le coſe in quella contenute, dimoſtraua nella ſua faccia ſegni di grandiſſima allegrezza. fornito che fu di leggere & di eſpor la cãzona, il ſignor ſi poſe a ſeder per mangiare,
C & io non molto diſcoſto da lui. le viuande furono carni di caſtrati & d'agnelli arroſte & leſſe. lequali erano ingroppate in certi inuogli di ſottiliſſimo pane fatto a modo di laſagne, ma piu fermo, & piu groſſo. fuui dipoi recato innanzi il cuſcuſu, & il fetet con altri cibi, di cui hora non mi ſouiene. al fin della cena io leuai in piedi. & diſſi. Signore il mio zio ha mandato a v. ecc. vn picciolo preſente, ſi come quello che pouero dottore è, affine che per voi ſi conoſca la prõtezza del ſuo animo, & perche egli habbia qualche poco di luogo nella voſtra memoria. ma io ſuo nipote & diſcepolo per non mi trouar altra facultà con che honorarui, vi fo vn preſente di parole: percioche quale io mi ſono, deſidero anchor'io d'eſſer numerato tra i ſeruitori di voſtra altezza. & queſto detto incominciai a legger la mia canzona, & nello ſpatio ch'io la leggeua, il ſignore parte dimandaua le coſe che non erano inteſe da lui, & parte riguardaua me, che allhora era di età di ſedici anni. letta ch'io hebbi la canzona eſſendo egli ſtanco del cacciare, & eſſendo hora di dormire, mi diè licentia. la mattina m'inuitò per tempo a deſinar ſeco, & fornito il mangiare, mi die cento ducati, ch'io portaſſi al mio zio, & tre ſchiaui che lo ſeruiſſero nel viaggio, a me fece preſente di cinquanta ducati & vn cauallo, & per ciaſcuno di quei, ch'erano in mia compagnia, dieci ducati, & m'impoſe ch'io doueſſi dire a eſſo mio zio, che quei pochi doni erano per premio della cã zona, non in contracambio d'i preſenti fattigli da lui. percioche egli ſi ſerbaua al ritorno ſuo di Tombutto di moſtrargliene buona gratitudine. coſi comandò a vno d'i ſuoi ſegretari, che m'inſegnaſſe la via, & toccatomi la mano, mi dette licenza di partir la mattina, perch'egli haueua da far vna correria contra certi ſuoi nimici. io adunque me gli accomandai, & tornai al zio. queſto

diſcorſo

discorso ho voluto far per dimostrarui, ch'ancho nell'Africa vi sono gentil'huomini, & corteſi ſi D
gnori, ſi come il ſignor di queſto monte.

Tenſita monte.

Tenſita è vn monte, cioè vna parte di Atlante, che incomincia da confini del ſopradetto mon te di verſo occidente, & ſi ſtende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verſo mezzogior no confina col diſerto di Dara. queſto monte è molto popoloſo, & vi ſono cinquanta caſtelli, tut ti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte depēde verſo mezzogiorno, po- che volte vi pioue. i detti caſtelli ſono tutti fabricati ſu'l fiume di Dara: ma diſcoſti dal fiume chi quattro, & chi tre miglia. quiui ſignoreggia vn gran ſignore, il quale fa circa à mille & cinquecē- to caualli, et pedoni quaſi quanti il ſignor di ſopra, detto, & hanno inſieme ſtretto parentado: ma ſono mortaliſſimi nimici, & di continouo l'vno fa guerra all'altro. nella maggior parte di queſto monte naſcono molti datteri, & gli habitatori ſono lauoratori de campi & mercatanti. naſceui anchora in molta abbondanza orzo, ma v'è gran careſtia di formento & di carne, percioche di ſon pochi beſtiami. vero è che'l detto ſignore caua d'vtilita dal detto monte ventimila ducati d'o ro. ma i ducati di quel paeſe peſano due terzi di piu d'i ducati Italiani, che ſono dodici caratti. an- chora il detto ſignore è molto amico del Re di Fez, & ſempre gli manda di gran preſenti. il Re dall'altra parte di continouo lo ricambia con molte gentilezze, come ſono caualli con belliſſimi fornimenti, panni di ſcarlatto, drappi di ſeta, & qualche bel padiglione. di mio ricordo queſto ſi- gnore mandò al Re vn ſuperbo preſente, che fu cinquanta ſchiaui negri, & altretante ſchiaue fe- E
mine, dieci eunuchi, & dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci ſtruzzi, ſedici gatti di quelli che fanno il giubetto, vna libbra di muſchio fino, vna di giubetto, & vn'altra di ambracane, & appreſſo ſeicento cuoi d'vn animale, ch'è detto Elamt, con liquali ſi fa di finiſſime targhe, & ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli ſchiaui s'apprezzano venti ſcudi l'vno, & le fe mine quindici. ciaſcuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel paeſe del detto ſigno re vagliono cinquanta ducati per ciaſcuno, i gatti dugento, il muſchio, il giubetto, & l'ambraca- ne vagliono l'vn ſopra l'altro ſeſſanta ducati la libbra. ſi conteneuano in queſto preſente altre co ſe, lequali io non pongo nel numero, come dattoli, zuccharini, & certo pepe di Ethiopia. io mi trouai preſente, quando fu portato queſto notabil dono al Re di Fez. l'appreſentatore fu vn'huo mo negro, groſſo & picciolo & di lingua & coſtumi veramente barbaro, & portò vna lettera al Re, laqual fu aſſai rozzamente ſcritta: ma peggio fu l'ambaſciata, ch'egli fece a bocca, in tāto che il Re & tutti i circonſtanti non poterono tener le riſa: ma ſi copriuano, o con mano, o col lembo della veſte. tuttauia il Re i giorni che il detto rimaſe appreſſo lui, lo fece honorare aſſai nobilmen te, alloggiandolo in caſa del predicatore del tempio maggiore, & faccendoli le ſpeſe con quattor dici bocche, tra ſuoi ſeruitori & compagni, fin chè fu eſpedito.

Elamt animale.

Gogideme monte.

Gogideme è vn monte, che confina col ſopradetto, ma ſolamente habitato dalla parte, chè ri- ſponde verſo tramontana: percioche quella che riguarda verſo mezzogiorno, è tutta diſhabita- F
ta. la cagione fu, che nel tempo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memorabil rotta dal diſcepolo di Elmahdi, & fuggiua verſo queſto monte, gli habitatori gli hebbero compaſſione, et voleuano aiutarlo: ma la fortuna fu contraria. onde il diſcepolo di Elmahdi riuolſe lo ſdegno cō- tra queſto popolo, abbruciando le lor caſe & villaggi, & parte uccidendo, & parte ſcacciando da detto monte. quella parte dunque che è habitata, è tenuta da viliſſimi huomini, iquali vanno tutti mal veſtiti, & fanno mercantia d'olio, della qual viuono. quiui non naſce altro che oliue & orzo: hanno aſſai capre & muli, iquali ſono molto piccioli, percioche i lor caualli ſono di piccio- liſſima ſtatura. la qualita del monte, difende loro la liberta.

Teſeuon.

Teſeuon ſono due monti, l'vno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dallà parte di Ponente, & finiſcono nel monte di Togodaſt. ſono queſti monti da vn popolo molto poue- ro habitati, percioche altro non vi naſce, che orzo & miglio. ha origine da eſſi monti vn fiume, ilquale corre per vna belliſſima pianura. ma gli habitatori non hanno a fare nel piano, perche eſſo è poſſeduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regionè di Tedle.

Tedle regione.

Tedle è vna regione non molto grande, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di Ponente, & finiſce nel fiume di Ommirabih, cioè dal capo del detto fiume. dal lato di mezzogior no, termina ne monti di Atlante, & di verſo tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Ser ui nel fiume di Ommirabih. queſta regione ha quaſi forma di triangolo, percioche i detti fiumi naſcono

A nascono di Atlante, & si estendono verso tramontana stringendosi l'vno verso l'altro, insino che si congiungono insieme.

Tefza città in Tedle.

Tefza. i. pietra Tenertina.

Tefza è la principal città di Tedle, edificata da gli Africani nella costa di Atlante, vicina al piano circa a cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette tefza, & da quelle è derivato il nome della città. ella è molto popolosa & habitata da genti ricche: sono ui circa a dugento case di giudei, tutti mercatanti, & ricchi artigiani. vengonui etiandio molti mercatanti forestieri, per comperar certi mantelli negri, che si tessono interi con li lor cappuzzi, & questi si appellano ilbernus. di questi se ne vede qualcuno in Italia, ma in Hispagna se ne truouano assai: & in questa città si vende la maggior parte delle mercātie, che si fanno in Fez, si come sono tele, coltelli, spade, selle, morsi, berrette, aghi, & tutte le mercerie. & se i mercatanti le voglio no dare a baratto, truouano piu facilmente ricapito: pcioche i paesani hāno molte robbe del paese, come sono schiaui, caualli, barnussi, guado, cuoi, cordouani, & tai cose. onde se essi le vogliono dare a contanti, cio cōuengono fare p assai minor prezzo. & il pagamento è oro non battuto in forma di ducati, ne quiui corre moneta d'argento. Costoro vāno molto ben vestiti, & cosi le lor donne, lequali sono tutte piaceuoli: nella detta città sono molti tempij & sacerdoti, & giudici. & nel tēpo passato, questa città si gouernaua a modo di republica. dipoi p discordie & diuisioni incominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tēpo vēnero i capi d'vna parte a Fez, & dimandarono dal Re in gratia, che gli volesse aiutar a rimetter nella lor terra, ch'essi gli dariano
B la signoria della città. cosi il Re fu contento, & mandò con essi mille caualli leggieri, cinquecento baleltrieri, & dugēto schioppettieri tutti a cauallo. oltre di cio il Re scrisse a certi Arabi suoi vasalli, che si chiamano Zuair, iquali fanno circa quattromila caualli, che douessero andar in fauor d'i capi della detta parte, occorrendo ch'essi n'hauessero bisogno. il Re fece capitano vn valētissimo caualiero, che si chiamaua Ezzeranghi, ilquale subito come fu ragunato il cāpo, incominciò dar la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte, che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto venir li suoi vicini Arabi, che si chiamano Benigebir, iquali fanno circa cinquemila caualli. il detto capitano, come vidde questa cosa, subito lasciò l'assedio della città, & sollecitò la battaglia con detti Arabi, & in capo di tre giorni tutti gli misse in rotta, & egli rimase signor della campagna. poi che quelli della città viddero, ch'essi non haueuano piu speranza di fuora, subito mādarono ambasciadori, per far la pace, obligandosi di pagar le spese che'l Re hauea fatto, & di piu diecimila ducati ogni anno, con patto, che la parte de fuor usciti potesse entrar nella città, ma non impacciarsi di reggimēto o gouerno alcuno. il capitano fece intēder qsto alla parte ch'era cō esso di fuora, & essi gli risposero. Signore noi conoscemo la nostra occasione, metteteci pur entro, che noi ci obligh iamo di darui in mano cētomila ducati, talhora & di piu, senza vsare ingiustitia alcuna, & meno saccheggiar casa veruna, ma solamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle nostre possessioni. che s'hāno goduti p tre anni cōtinui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona voglia: p tutte le spese fatte in nostro fauore, iquali frutti sarāno almeno trentamila ducati, dapoi ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa vēt imila ducati. oltre di cio trarremo da giudei p tri
C buto d'un'anno o due, fino alla somma di diecimila ducati. come il capitano intese questo, subito mandò à dire a quei della città, che'l Re hauea pmesso la sua fede a quelli gēti l'huomini di fuora, d'aiutargli in tutto quello, c'harebbe potuto, & p questo volle che'l reggimēto fusse piu tosto in mano loro, che nelle vostre. p molti rispetti. & però io vi faccio intēdere, che se volete rēdere la città al Re, nō vi sarà fatto torto alcuno: ma se volete mātenere la vostra pfidia, io sono sofficiēte, cō l'aiuto d'Iddio, & la felicità del Re, di farui pagar il tutto. il pōpolo, come intese questa nuoua, subito vēne in discordia, pcioche alcuni voleuano il Re, & alcuni voleuano la guerra, in tāto la terra si leuò all'arme fra loro medesimi. le spie vēnero di questo al capitano, ilquale subito fece scaualcare la metà della sua gente, & accostarsi alla terra cō i suoi balestrieri, & archibugieri, & in termine di tre hore, entrò dentro, senza spandere vna gocciola di sangue de gli huomini suoi. pche la parte, che voleua il Re, ragunatasi insieme, s'accostarono ad vnā porta della terra, ch'era murata, & incominciarono a dismurarla di dentro. il capitano anchora faceua il medesimo di fuori, perche non era alcuno sulle mura, che gli desse impaccio, & quei di dentro mantennero la battaglia, fin che la porta fu dismurata. il capitano entrato dentro alzò le bādiere del Re su le mura, & in mezo della piazza, & mandò i caualli a scorrer intorno la città, p nō lasciar scampar coloro, che voleuano fuggire: & subito mādò vn bando da parte del Re di Fez, sotto pena della vita, a ciascuna persona, o soldato o terrazzano, che non s'impacciasse di saccheggiare, o di far homicidio: & incōtinente la terra s'acquetò, & tutti i capi della parte cōtraria furono menati prigioni. il capitano fece intender loro, ch'essi sariano prigioni, infin, che'l Re fusse pagato interamente d'ogni

ſpeſa, ch'egli hauea fatto per vn meſe à i detti caualli, laquale aſcendea alla ſomma di dodicimila D
ducati. coſi le mogli & i parenti d'i detti prigioni, pagarono la detta ſomma, & gli liberarono. al-
lhora venne la parte del Re, & diſſe ch'eſſi voleuano eſſer pagati d'i frutti delle loro poſſeſſioni
di tre anni. il capitano riſpoſe, ch'egli non hauea a far di queſta coſa niente, dicendogli, che doue-
ſſero metter le loro differenze in giudicio di dottori, & che gli ſarebbe fatta ragione, & che coſto
ro poteuano ſtar prigioni per quella notte. i detti prigioni incominciarono a dir al capitano. Si
gnori ne volete voi mancare della fede voſtra? voi ne promettеſte, che ſareſſimo liberati, dapoi
che'l Re foſſe ſodisfatto. riſpoſe il capitano, io non vi manco della fede mia, perche hora io non
vi tengo prigioni per conto del Re, ma per conto di coſtoro, che vi dimandano la robba loro:
ſecondo che ſententieranno i giudici, & i dottori, coſi faremo: forſe che ſarà meglio per voi. l'al-
tra mattina, fatta congregatione d'i dottori, & d'i giudici dinanzi al capitano, parlarono prima i
procuratori d'i prigioni in queſto modo. Signori egli è vero, che queſti noſtri hãno tenuto le poſ
ſeſſioni d'i loro auuerſari, per conto d'i loro anteceſſori, iquali tennero per piu di venti anni le
poſſeſſioni de gli anteceſſori d'i preſenti prigioni. il procuratore de gli auuerſari riſpoſe. Signori
queſta coſa, che coſtoro dicono è ſtata gia cento cinquant'anni paſſati, ne ſi truoua teſtimonio, ne
inſtrumento per prouarla. diſſe il procuratore d'i prigioni, ella ſi puo ben prouar, perche v'è
la fama publica. riſpoſe l'altro, quello non ſi puo prouar per fama publica, perche chi ſa quanto
tempo le hanno tenuto i detti anteceſſori? forſe, che le poſſederono per ragione: perche ancho
ra ſi dice publicamente, che gli anteceſſori d'i prigioni, anticamente furono ribelli contra la coro E
na del Re di Fez, & quelle poſſeſſioni furono della camera reale. allhora il capitano per malitia
moſtrando compaſſione ſopra i detti prigioni, diſſe al procuratore: non incolpate coſi tanto que
ſti poueretti prigioni. il procurator riſpoſe. paionui forſe coſtoro poueretti? Signor capitano, nõ
c'è fra quelli poueretti perſona a cui non baſtaſſe l'animo di trouar cinquantamila ducati. quan-
do ſaranno vſciti da queſte catene, voi vedrete bene ſe vi ſcaccieranno. ma voi veniſte in tempo,
che loro non erano prouiſti, & coſi gli ritrouaſte. come il capitano intеſe il dire del procuratore,
ſubito ſi ſpauentò, et licentiata la congregatione, moſtrò di voler andar à deſinare, et fattoſi venir
innanzi a lui i detti prigioni, gli diſſe, io voglio, che voi ſodisfacciate i voſtri auuerſari, ouero
ch'io vi menerò a Fez, doue pagherete il doppio. allhora i prigioni mandarono per le loro mo-
gli & madri, & le diſſero, cercate di rimediarui, perche noi ſiamo ſtati infamati di hauer molte ric
chezze, & non hauemo vn'ottaua parte di quello, ch'è ſtato detto al ſignor capitano. coſi in ter-
mine d'otto di furono portati a gli auuerſari alla preſenza del capitano vent'otto mila ducati fra
anella, armille, & altri ornamenti di donne: perche le donne per malitia voleuano moſtrar di nõ
hauer altri danari, che quelli. & come furono pagati i detti danari. allhora il capitano diſſe a i pri
gioni, gentil'huomini miei, io ho ſcritto al Re di queſta coſa, & mi rincreſe d'hauergli ſcritto, per
che hora io non vi poſſo laſciar fin ch'io non habbia la riſpoſta ſua: ma voi per ogni modo ſarete
liberati perche hauete ſatisfatto ogn'uno, pero ſiate di buona voglia. il capitano in quella notte
chiamato vn ſuo conſigliere, gli dimandò, come potremo noi cauar de gli altri danari dalle mani F
di queſti traditori ſenza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra queſto popolo? qual diſ
ſe, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comandi; che dobbiate loro tagliar il ca-
po, ma moſtrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi vòlete impacciar della lor
morte: ma per meglior riſpetto dimoſtrate di volergli mandar a Fez, coſi finſeno vna lettera per
parte del Re. come venne la mattina, il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarãta-
due, & gli diſſe moſtrando hauer gran cõpaſſione. gentil'huomini miei io hó hauuto lettere dal
Re con male nuoue: nellequali dice, che ſua altezza è molto male informata d'i fatti voſtri, & che
voi ſete ribelli cõtra la ſua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo.
mi rincreſce molto di queſta coſa: perche parrà a ogn'vno ch'io v'habbia mancato della mia fede:
ma io ſon ſeruitore, & non poſſo far di meno, ch'io non vbbidiſca a quello che mi è comandato. i
poueri huomini cominciarono a piangere, & raccomãdar le loro perſone al capitano, & egli an
chora fingeua piangere, & diceua verſo loro, io non vi truouo altro miglior rimedio, p leuar an
chor me di colpa circa a i fatti voſtri, ſe nõ mãdarui a Fez. forſe che'l Re vi pdonerà, & fara q̃llo,
che gli parrà. hor hora io vi ſpedirò con cento caualli. allhora eſſi piu piangeuano, & ſi raccomã
dauano a Dio, & al capitano. in q̃ſto venne vna terza pſona, & diſſe al capitano. Signore la mae
ſtà del Re vi mandò qua in cambio della ſua preſenza, ſiche voi potete far quello, che vi pare il
meglio: intendete vn poco la poſſibilità di queſti gentil'huomini, ſe poſſono pagar alcuna coſa p
rimediar alle loro perſone, & fate intender al Re, c'haueuate alloro, pmeſſo la voſtra fede, di nõ
far lor diſpiacere, & che per l'amor voſtro, pregate la ſua altezza, che gli voglia perdonare. fate

Mõ tenuto dal Capita no p trarre denari da le mani de i prigioni.

anchora

A anchora intender la quãtità, che essi vogliono pagare, forse che'l s'inchinerà per danari. i poueri prigioni incominciarono a pregar il capitano, che volesse farlo, & ch'essi erano cõtenti di pagar quello, che piaceua al Re, & allui farebbono ancho gran presenti. costui fingeua di farlo maluolentieri, & subito dimandò loro, che cosa potete voi pagare al Re? alcuno fu, che offerse mille ducati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano rispose per tal quantità non voler scriuer al Re. meglio sarà, che voi andiate, & forse, ch'egli farà come voi dite. essi tanto pregarono, & si raccomandarono, fin che'l capitano gli disse. voi sete quarantadue gentil'huomini, che sete ricchissimi, se mi promettete duemila ducati per vno, io scriuerò al Re, & ho speranza di saluarui: altrimenti io vi manderò a Fez. essi furono contenti di trouar la quantità, ma ch'ogn'vno paghi secondo la sua possibilità, & il capitano alloro disse, fate come vi pare. essi pigliarono termine quindici giorni, & egli anchora finse di scriuer al Re. poi, che furono passati dodici dì, il capitano finse che'l Re per amor suo era contento di perdonar loro: così dimostrò vna falsa lettera, & fra tre dì, i parenti di prigioni portarono tutta la quantità d'oro in oro, che fu ottantaquattro mila ducati. allhora il capitano fece pesar il detto oro, & si marauigliò molto, come in si picciola terra si potesse truouar tanta quantità d'oro da quarantadue huomini, & subito gli liberò, & scrisse allhora al Re da douero tutto quello, che gli era intrauenuto, dimandandogli cio, che egli hauea a fare. il Re subito mandò due suoi segretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari, iquali tosto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn presente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, schiaui, & muschio, & si scusarono, che non gli erano rimasti danari, & lo ringratiarono molto, che gli hauesse scampata loro la vita. così rimase la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzeranghi capitano, fin ch'egli fu ammazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata di detta regione, ducati ventimila l'anno. Io mi sono molto allungato in questa historia, perche la cosa fu in mia presenza, & cognobbi, come questa trama fu malitiosamente condotta, & me n'affaticai in parte, per iscampo d'i detti poueri prigioni, & fu la prima volta, ch'io vedessi tanto oro a vn tratto. sappiate anchora, che'l Re di Fez non ne vidde mai tanto insieme: perch'egli è pouero Re, & ha circa trecento mila ducati, che gli riscuote ogn'anno, ma non hebbe mai in mano cento mila ducati insieme, ne ancho suo padre. Hora voi vedete che tradimenti, & che di segni vsa l'huomo per cauar danari. & questo fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è piu da marauigliarsi d'vn'altro giudeo: ilquale solo pagò piu che tutti i detti gentilhuomini insieme: perche s'hebbe spia della sua ricchezza. si che il Re hebbe il giudeo & i suoi danari in mano, qual fu cagione, ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati, per via di ragione: hauendo fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commissario, quando riscoteua la detta taglia.

Efza città in Tedle.

C Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa due miglia: laqual fa presso a seicento fuochi: & fu edificata sopra vn colle nel pie di Atlante. è molto habitata da Mori & giudei: & quiui si fa gran quantità di bernussi. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di terra: il loro gouerno è sotto i cittadini di Tefza. le donne di questa città sono eccellenti ne lauori di lana. fanno bellissimi bernussi & dielchese, & quasi le donne guadagnano piu de gli huomini. fra Tefza & Efza passa vn fiume, ch'è detto Derne: ilquale nasce di Atlante, & passa fra certi colli, & corre per lo piano, fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè su le riue del fiume, sono bellissimi giardini di tutte le sorti d'alberi & di frutti, che sapresti desiderare. gli huomini di questa città sono liberalissimi & piaceuoli sopra modo, & ogni mercatante forestiere puo entrar ne lor giardini, & coglier quanti frutti allor bastano. sono genti molto lunghe à pagar lor debiti, percioche i mercatanti soglion dar danari auanti tratto per bernussi, con termine d'hauergli in tre mesi, ma sono astretti aspettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l cãpo del nostro Re fu in Tedle, & la città subito gli diè obbedienza, & furono appresentati al Capitano la seconda volta, che vi giunse, quindici caualli, & altretanti schiaui: ciascun dequali menaua vn cauallo per lo capestro: etiandio gli fur dati dugento castroni, & quindici vacche. perilche sempre il Capitano gli tẽne per fedeli & amatori del Re. Bernussi.

Cithiteb città in Tedle.

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani sopra vn'altissimo monte, lontano alla sopradetta circa a dieci miglia verso Ponente. è molto habitata & piena d'huomini nobili & caualieri, & perche iui si fa gran quãtità di bernussi, vi si truoua sempre grã numero di mercatanti forestieri. sopra il mõte della detta città sempr si vede la neue, & tutte le valli, che sono nel circuito della città,

ſono piene di vigne, & di vaghi giardini: ma non vi ſi vede di dentro frutto di niuna ſorte, per la D
grandiſſima quantità. le donne ſono bianchiſſime, graſſe, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argẽto. hanno gli occhi negri, & coſi e capegli. il popolo è molto ſdegnoſo, et dapoi che'l Re di Fez fece acquiſto di Tedle, eglino mai non ſi volſero rendere, ne dargli obbedienza: ma eleſſon per capitano vn'gentil'huomo, & fatto mille caualli leggieri hebbe ardire d'oppoſi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello che acquiſtato haueua. il Re mandò vn ſuo fratello con buon eſſercito, in ſoccorſo del detto: ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni, infino a tanto, che a richieſta del Re fu colui auuelenato da vn giudeo. & allhora la città ſi reſe a patti l'anno nouecento vent'vno.

Ethiad città nella medeſima.

Eithiad è vna certa terricciuola poſta ſu vna picciola montagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa circa a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte che riſguarda verſo il piano non ha mura di ſorte niuna, percioche le rupi gli baſtano in luogo di mura. è lontana dalla detta città circa a dodici miglia. dentro di queſta città è vn tempio picciolo, ma belliſſimo, intorno ilquale è vn canaletto d'acqua, a guiſa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. ſonui anchora molti mercatanti foreſtieri & del paeſe, & molti giudei vi ſono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro naſcono molti fonti, iquali diſcendendo all'in giu entrano in vn fiumicello, che paſſa di ſotto alla città. & d'intorno le due ſponde del fiumicello ſono molti horti & giardini, doue ſi truoua vua perfettiſſima: truouanſi fichi, & groſſiſſimi & grandiſſimi alberi di noci. per tutte le coſte della montagnetta, ſono belliſſimi terreni d'oliue. le donne della città, ſono in vero non men, che piaceuoli: vanno bene & leggiadramente addorne d'argento, d'annella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è anchora eſſo fertile d'ogni ſorte di grano, & quel del monte è buoniſſimo per orzo, & per li paſcoli delle lor capre. a tempi noſtri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per infino a tanto, ch'egli fu morto. io vi fui l'anno nouecento vent'vno alloggiato in caſa del ſacerdote della terra. E

Seggheme monte nella medeſima.

Il monte di Seggheme, come che riguardi verſo mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. queſto incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte di Teſauon, & ſi ſtende verſo Leuante infino al monte di Magran, donde naſce il fiume di Ommirabih, & verſo mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di queſti monti ſono della ſtirpe del popolo di Zanaga, huomini diſpoſti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro armi ſono partigianelle, & alcune ſpade torte & pugnali. vſano anchora ſaſſi, iquali tragghono con gran deſtrezza & forza, guerreggiano di continouo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di la non poſſono paſſar per lo detto monte, ſenza ſaluocondotto, & grauiſſimo pagamen F
to. habitano nel detto monte molto laidamente, diſcoſti molto l'vn dall'altro: di modo, che rade volte ſi truouano tre o quattro caſe inſieme. hãno molte capre & molti muli piccioli come aſini, iquali vanno paſcolando per li boſchi del detto monte. ma i leoni ne guaſtano & mangiano vna gran parte. queſta gente non obbediſce a ſignore alcuno: perche il monte loro è tanto ſcabroſo, & malageuole, che li rende ineſpugnabili. A miei di volle il Capitano, che acquiſtò Tedle, fare vna correria nel paeſe di coſtoro. eſſi hauendo hauuto notitia di cio, fatta vna bella compagnia di valenti huomini, chetamente s'imboſcarono, doue era vna picciola vietta ſopra vna ripa, per laquale doueano paſſar i nimici. come adunque viddero i caualli ben aſceſi là coſta del monte, vſcirono fuori dell'agguato da ogni parte, tirandogli le partigianelle & ſaſſi groſſi. la battaglia fu breue, percioche eſſo capitano non potendo ſoſtener l'impeto, ne andar auãti, o tornarſene a dietro, era neceſſitato in quella ſtrettezza di vrtarſi l'vn con l'altro: di modo, che molti tra boccauano co caualli giu nella rupe, & ſi fiaccauano il collo. altri erano ammazzati, in tanto, che non vi ſcampò vn ſolo, che non fuſſe o preſo o morto. & quelli, che furon preſi viui, hebbero peggior conditione. percioche i vincitori gli menarono legati alle lor caſe, & le femine gli tagliarono in molte parti per piu diſprezzo. imperoche gli huomini ſi ſdegnano di ammazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è, che doppo il fatto eſſi non oſſarono praticar in Tedle. ma ne hanno poco di biſogno: percioche nel loro monte naſce abbondeuole copia d'orzo, & euui gran numero di beſtiami, & i fonti ſono aſſai piu, che le caſe. ſolo hanno diſconcio delle coſe della mercantia.

Magran

Magran monte.

A Magran è vn monte alquanto piu oltra del ſopradetto. guarda verſo mezzogiorno al paeſe di Farcla nel confin del diſerto. & da Ponente incomincia quaſi pure dal detto. verſo Leuante finiſce ne piedi del monte di Dedes, & ſempre ſi truoua la neue ſu la cima di queſto monte, gli habitatori hanno moltiſſimi beſtiami, in tanto, che non ſi poſſono fermare in luogo alcuno. per cio fanno le loro caſe di ſcorza d'alberi, & le fermano ſopra certe pertiche non molto groſſe. i traui hanno forma di que cerchi, che ſi pongono nel coperchio delle ceſte, lequali vſano di portar le femine ſopra li muli per viaggio in Italia. coſi pongono coſtoro queſte lor caſe ſu la ſchiena de muli, & ne vanno con le beſtie & con la famiglia hora a queſto luogo hora a quell'altro, & doue truouano herba. iui piãtano le caſe, & vi dimorano inſino che le beſtie la conſumano. egli è vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe baſſe ſtalle coperte di frasche: & quiui tengono le dette beſtie la notte. & vſano di far grandiſſimi fuochi, maſſimamente appreſſo le ſtalle, per iſcaldar gli animali. & alle volte auuiene, che ſi leua il vento, & vi fa attaccar il fuoco: di maniera, che ſe n'abbrucciano le ſtalle. ma le beſtie ſono preſte a fuggire. per tal cagione eſſi non fanno a dette ſtalle muri d'alcuna ſorte: percioche non danno lor maggior priuilegio di quello, che diano alle caſe, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grãdiſſimo guaſto. i coſtumi & l'habito di coſtoro, ſono come quelli d'i ſopradetti, fuor che queſti habitano in dette capanne, & quei in caſe murate. quiui fui l'anno nouecento diciaſette, tornando in Da
B ra a Fez.

Dedes monte.

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue ſono molte fontane & boſchi. & incomincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, & finiſce ne confini del monte di Adeſan; & confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo circa ottanta miglia. ſu la cima del detto monte, è vna città antica & rouinata. & veggonſi anchora le ſue veſtigia, che ſono certi muri groſſi fatti di pietra, & truouaſi alcuna di queſte pietre ſcritta con lettere, che non vengono intese da alcuno. tiene il popolo, che quella città fuſſe fabricata da Romani: ma io nelle chroniche Africane non truouo autore che'l dica, ne che faccia mentione di queſta città. eccetto Scrif Eſſacalli, che ſcriue nella ſua opera di certa città detta Tedſi, ne confini di Segelmeſe con Dara: ma egli non dice, che ſia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudichiamo eſſer quella: percioche non ſi vede in quella regione altra città. gli habitatori di queſto monte ſono, a dir con verità gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pane d'orzo & Elhaſid, cioè farina pur d'orzo bollita in acqua & ſale, come habbiam detto nel libro di Hea, per che nel detto monte altro non naſce, che orzo. hanno ben molta copia di capre & d'aſini, & nelle grotte, doue ſtanno i detti animali, è grandiſſima quantità di ſalnitro. io penſo, che ſe queſto monte fuſſe vicino all'Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila & Salnitro.
più ducati. ma quella canaglia non ſa quello, che ſia ſalnitro. vanno maliſſimi veſtiti, in tanto
C che moſtrano ſcoperte la piu parte delle carni. le loro habitationi ſono brutte, & puzzano del mal odore delle capre, che ſi tengono in quelle. Per tutto il detto monte non ſi truoua ne caſtello, ne città, che ſia murata: ma ſono diuiſi i loro alberghi in certi caſali fatti di pietra, l'una poſta ſopra l'altra ſenza calcina, & coperte di certe piaſtre ſottili & negre, come ſi vſa in alcuni luoghi nel contado di Siſa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne mai viddi altroue tanti pulici quanti erano in queſto monte. Sono anchora i detti huomini traditori, ladri, & aſſaſſini, & ammazzarebbeno vn'huomo per vna cipolla. onde per menomiſſima cagione fan gran quiſtione tra loro. non hanno ne giudice, ne ſacerdote, ne perſona, c'habbia virtù alcuna. ne quiui ſogliono praticar mercatanti, perche queſti ſe ne ſtanno in otio, ne ſi danno ad alcuna induſtria. & quelli che vi paſſano, o gli rubbano, o hauendo qualche ſaluo cõdotto d'alcuni di lor capi, & portando robba, che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabella il quarto della robba. le lor donne ſono brutte, come il diauolo, & veſtono peggio de gli huomini. & ſono etiandio quaſi a peggior condition de gli aſini: percioche portano l'acque da i fonti, & le legna da i boſchi ſopra la ſchiena, ne hanno mai vn'hora di ripoſo. & per conchiudere, in niun'altro luoco d'Africa mi pento d'eſſer ſtato, fuor che in queſto. ma mi vi conuenne paſſar, mentre andai da Marocco a Segelmeſſe, per obbedir a cui era tenuto. nell'anno. 918.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
PER GIOVAN LIONI AFRICANO.
TERZA PARTE.

Regno di Fessa.

IL REGNO di Fessa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce verso Leuante nel fiume di Muluia. verso tramontana è vna parte, che termina al mare oceano. ci sono altre parti, che compiono al mediterraneo. questo regno si diuide in sette prouincie, lequali sono Temesne, il territorio di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamẽte ciascuna di queste prouincie haueua particolar signoria, etiandio Fessa di prima non fu sedia reale, è vero, che fu edificata da certo rubello, & scismatico, & durò il dominio nella sua famiglia circa a centocinquanta anni. ma doppo che vi regnò la famiglia di Marin, questa fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la sua residenza & fortezza, per le cagione narrate nelle chroniche de Maumettani. horaio ve nè farò particolar narratione di prouincia in prouincia, & di città in città, si come assai pienamente mi par hauer di sopra fatto. E.

Temesna prouincia nel regno di Fessa.

Temesna è vna prouincia compresa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce nel fiume di Buragrag verso Leuante. nel mezzogiorno ha fine nel monte Atlante, & verso tramontana termina nel mare oceano. è tutta piana, & si stende da Ponente a Leuante ottanta miglia, & da Atlante all'oceano circa sessanta, questa prouincia fu veramente il fiore di tutte quelle regioni, percioche in lei si conteneuano circa quaranta città, & trecento castella, habitate da molti popoli del lignaggio de gli Africani Barbari. nell'anno trecento vẽtitre di Leghira. fu la detta prouincia solleuata da vn certo predicator heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mennal. costui persuase al popolo, che non douesse dar tributo, ne obbedièza a i signori di Fessa, per esser huomini ingiusti, & etiandio, perche esso era propheta: di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il temporale & spirituale della prouincia. & in comin ciò à far guerra a detti signori, liquali hauendo guerra allhora con il popolo di Zenete, furono astretti a patteggiar con costui in questo modo, che esso si godesse Temesna, & questi Fessa, senza che alcuno turbasse l'altro. regnò egli trentacinque anni, & durarono i suoi seguaci nella prouincia circa anni cento. ma poi che il Re Giuseppe co'l popolo di Luntuna hebbe edificato Marocco, subito incominciò anchora egli a tentar d'inlignorirsi di questa prouincia. & mandò molti catholici & dotti huomini a ricercar di rimouergli dà quella heresia, & darsi a lui senza guerra. ma questi col principe loro, che fu nipote del detto predicatore si ragunarono in la città di Anfa, & si risolsero d'ammazzar quegli ambasciatori, ilche fecero. dipoi congregorno vno esercito di F
cinquantamila combattenti deliberati in tutto di scacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. ilchè inteso da Giuseppe col maggior isdegno, che hauesse a suoi giorni, fatto vn grossissimo essercito, non aspettò, che i nimici venissero a Marocco, ma in capo di tre giorni, fu egli nella lor prouincia, & passò il fiume di Ommirabih. come videro l'esercito del Re, che coli impetuosamente veniua loro incontra, si spauentarono quei di Temesna, & schifando la battaglia passarono il fiume di Buragrag verso Fez, & abbandonarono la prouincia di Temesna. allhora il Re misse il popolo & il terreno a ferro, a fuoco, & a sacco con tanta crudeltà, che fece vccider per infino a fanciulli, che poppauano, & per otto mesi, ch'egli vi stette con l'esercito, rouinò tutta la prouincia, in tanto, che hora, non vi rimanè, se non certe picciole vestigia della città, che vi erano. a questo s'aggiunse, che il Re di Fez, inteso che'l popolo di Temesna era per passar Buragrag, & cãminaua verso Fez, fatta certa triegua col popolo di Zenete con grandissimo numero di soldati, s'indrizzò al detto fiume. sopra ilquale trouò il misero principe con la sua gente molto debole & stanco, per la fame & necessità che sofferiua. esso volle passar il fiume, ma il passo gli fu impedito dal Re. Onde i poueri perseguitati, furono per disperatione sforzati a romper per certi boschi & rupi malageuoli a passare. & furono circondati & chiusi dall'essercito del Re: di maniera, che in vn medesimo tempo periro no da tre diuerse morti: percioche alcuni s'affogaron nel fiume, alcuni si fiaccarono il collo, essendo spinti, & gittandosi da quelle rupi. & quelli ch'erano vsciti del fiume, cadendo nelle ma-

Crudeltà vsata nella prouincia di Temesna & sua destruuone.

ni del

A ni del Re furono menati a fil di ſpada. coſi gli habitatori di Temeſna venner meno, et furon ſpẽ
ti nello ſpatio di dieci meſi. iſtimasi che'l popol, che fu diſtrutto peruenisse al numero d'vnmilio-
nẽ, fra gli huomini, fra le femine, & i fanciulli. il Re Giuſeppe di Luntuna ſi tornò a Marocco,
per rinouar l'eſercito contro il Signor di Fez, & laſciò Temeſna per habitation di leoni, di lupi,
& di ciuette, rimaſe adunque la prouincia dishabitata cento ottanta anni, che fu per inſino al tẽ-
po, che tornando Manſor dal regno di Tunis menò cõ eſſo lui certe generãtioni de popoli Ara-
bi con li capi loro, & die a queſti ad habitar Temeſna, iquali vi durarono cinquanta anni, inſino
a tanto, che la famiglia di Manſor perdè il regno, per laqual perdita vennero gli Arabi in eſtre-
ma calamità & miſeria, in tanto, che furon ſcacciati di la, da i Re della famiglia di Marin. & queſti
Re diedero la prouincia al popolo di Zenete & Haoara in premio de beneficî, che riceuerono
da queſti due popoli: percioche l'uno & l'altro ſempre diè fauore alla famiglia di Marin contra i
Re & pontefici di marocco. coſi i due popoli ſi godono la prouincia in libertà. & ſono accreſciu
ti a tanto, che hoggidi (& puo eſſer da cento anni a queſto) fanno tremare i Re di Fez. percio-
che ſi crede ch'arriuino a ſeſſanta mila caualli, & fanno dugẽto mila pedoni. io ho praticato mol
to in queſta prouincia, & ve ne daro particolar informatione.

Anfa città in Temeſna.

Anfa è vna gran città edificata da i Romani ſopra il lito del mar oceano, diſcoſta da Atlante cir
ca a ſeſſanta miglia verſo tramontana, & da Azemur circa a ſeſſanta verſo Leuante, & da Rebat
B circa a quaranta miglia verſo Ponente. queſta città fu molto ciuile & abbondante: percioche tut
ti i ſuoi terreni ſono boniſſimi per ogni ſorte di grano, & ha in uero il piu bel ſito di città, che ſia
nell'Africa. ha d'intorno di pianura circa a ottanta miglia, eccetto dalla parte di tramontana, che
c'è il mare. dentro di lei vi furono molti tempij, botteghe belliſſime, & alti palazzi, come hora ſi
puo veder & giudicar per le reliquie, che vi ſi truouano. vi furono etiãdio molti giardini, & vi-
gne, & hoggidi vi ſi coglie gran quantità di frutti: maſſimamente melloni, & citrioli: iquai frutti
incominciano a diuenir maturi al mezzo d'Aprile. & gli habitatori gli ſogliono portar a Fez:
percioche quei di Fez tardano piu. vanno le genti molto ben in ordine del veſtire, percioche hã
no ſempre hauuto lunga pratica con mercatanti di Portogallo & Ingleſi, & vi ſono tra loro de
gli huomini aſſai dotti. ma per due cagioni, auuenne il danno & la rouina loro. l'una fu perche
voleuano viuer in libertà ſenza hauer modo; l'altra perche ſoleuano tener dentro il lor picciol
porto certe fuſte, con lequali faceuano grandiſſimi danni all'iſola di Calix, & a tutta la riuera di
Portogallo. in tanto che'l Re di Portogallo deliberò di diſtrugger la detta città. per ilche egli vi
mandò vn'armata di circa cinquanta nauili con huomini da combatter & molta artiglieria. ma
quei della città, come viddero auicinar l'armata, coſi tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti
inſieme fuggirono alla città di Rabat & di Sela, & abbandõnarono la lor terra. il capitano dell'ar
mata, che di cio niuna coſa ſapea, ſi miſſe in ordine per dar la battaglia. ma vedendo che non vi
erano difenſori, auedutoſi del fatto fece ſmontar le genti. lequali con tãto empito entrarono nella
C città, che nel termine d'un dì la ſcorſero & ſaccheggiarono tutta. abbrucciarono le caſe, & da mol
te pti diſfecero le mura della città. laqual è rimaſa hora dishabitata. & io quãdo vi fui, nõ potei te-
ner le lagrime: pcioche la piu parte delle caſe, delle botteghe, & d'i tẽpij ſono anchora in pie, iqua
li con le lor rouine dãno all'occhio vn ſpettacol in uero cõpaſſioneuole a riguardare. vi ſi veggo
no i giardini diſerti & diuenuti ſelue: pur producono anchora qualche frutto. coſi la impotenza
& i vitij de i Re di Fez, l'hanno condotto a tale, che non è ſperanza, ch'ella ſia piu rihabitata.

Melloni, & citrioli maturi di Aprile.

Rouina della città di Anfa, per li Portughesi

Manſora città.

Manſora è vna terricciuola edificata da Manſore, Re & pontefice di Marocco in vna belliſſi-
ma pianura, diſcoſta dal mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat circa a venticinque, & da
Anfa circa altretanti. ſoleua far preſſo a quattrocẽto fuochi. appreſſo la detta città paſſa vn fiumi
cello, ilqual ſi chiama Guir. ſopra il fiume ſono molti giardini & molte viti, ma hor diſerti & ab
bandonati. percioche quando fu diſtrutta Anfa, gli habitatori di queſta ſubito anchora eſſi ſgõ-
brarono la città, & fuggirono a Rabat, temendo non i Portogalleſi veniſſero alla lor città. coſi la
laſciarono vota. ma le ſue mura ſono anchora intere, fuori che in certi luoghi, che ruppero et diſ
fecero gli Arabi di Temeſna. io paſſai per queſta città & ne preſi ſimilmente compaſſione. per-
cioche facilmente ſi potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le caſe: ma gli Arabi
di Temeſna, per lor maluagità non vogliono, che niſſun vi habiti.

Nuchaila.

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temeſna, laqual anticamẽte fu mol
to popoloſa et habitata, & nel tẽpo de gli heretici, vi ſi faceua vna fiera, vna volta l'ãno, allaquale

concorreua tutto'l popol di Temesna. gli habitatori furono molto ricchi percioche il lor terreno D
è grande, & cinge da ogni lato quarãta miglia di pianura. truouo nelle historie, che nel tempo de gli heretici costoro haueuano tanta abbondanza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran soma d'un camello, per vn paio di scarpe. nella venuta di Giuseppe a Temesna, fu questa città distrutta come l'altre: nondimeno hora si veggono molti vestigi di lei, cioè alcune parti di mura, et vna certa torre: laqual era nel mezzo d'un tẽpio, vi si veggono anchora i giardini, & i luoghi, doue erano le viti, & cotai alberi vecchissimi, che non fanno piu frutto. gli Arabi di Temesna quãdo elli hanno fornito d'arar i campi, pongono i lor strumenti appresso la detta torre: perche dicono ch'iui fu sepellito vn sant'huomo, & per tal cagione niun piglia lo strumento dell'altro, hauendo timor dello sdegno di quel santo. io passai per questa città infinite volte, per esser su la strada di Rabat, & di Marocco.

Adendum.

Adendum è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlãte circa a quindici miglia, & venticinque alla sopradetta. quei colli sono tutti buoni per seminarui grano. accanto le mura di questa città, ne nasce vn gran capo d'acqua perfettissima. d'intorno sono mõlte palme, ma picciole, che non fanno frutto. & la detta acqua passa fra certi rupi, & valli, lequali si dicono esser state minere, di donde si cauaua molto ferro. ilche assai ben si conosce, percioche quei luoghi hanno color di ferro, & comprendesi anchora in parte nel sapor dell'acqua. della detta città non ci rimase, senon alcune picciole vestigia, cioè certe fondamenta di muri, & certe colonne abbattute. per- E
cioche ella fu distrutta nella guerra de gli heretici, si come l'altre.

Caue di ferro.

Tegeget.

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, su'l lito del fiume di Ommirabih, nel passo di Tedle a Fez. la detta città fu popolosa, ciuile, & molto ricca. percioche vicina a lei è vna strada in Atlante, per cui si va al diserto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del diserto vẽgono a questa città per comperar grano. ma anchor la detta città fu distrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guisa d'vna villa. percioche vna parte de gli Arabi di Temesna tẽgono lor grani in detta città, & gli habitatori sono guardiani d'essi grani. ma nõ vi si truoua ne bottega, ne artigiano, eccettõ alcuni fabbri per cõciar gli strumenti d'arare, & per ferrar i cauali. i medesimi habitatori hanno da i lor padroni Arabi espresso comandamento di honorar tutti i forestieri che passano per la città. & i mercatanti pagano di passaggio quanto è il valor d'vn giulio per soma delle tele, o de panni, che essi condũcano. ma li bestiami & caualli nõ pagano cosa alcuna. passai molte volte per questa città, laqual mi dispiacque: ma il terenno è nel vero perfettissimo, & abbondeuole di grani, & di bestiami.

Hain Elchallu.

Questa è vna picciolетta città nõ molto discosta da Mãsora, laqual è edificata in vn pano; doue sono molti boschi di arbori cornili, & alcuni altri arbori spinosi, iquali fãno certi frutti tondi simili alle giuggiole, ma di color giallo, & hãno l'osso grãde, & piu grosso di q̃llo del l'oliue, & poco buono di fuori. per tutto doue circondano le vestigia della città, sono certe paludi, nelle quai si truoua grã quantità di testuggini ouer tartaruche, & di rospi molto grossi, ma per quel ch'io vdi dire, non son velenose. nessun de gli historici Africani fanno memoria di questa città, forse per la sua troppa picciolezza, o forse perche anticamente fusse destrutta. a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimostra esser stata fabricata da Romani, o da qualche generatione straniera d'Africa.

Arbori cornili. Giuggiole gialle. Testuggini Rospi.

Rabato.

Rabato è vna grandissima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Mansor, Re & pontefice di Marocco sopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, passa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata su la gola del fiume, & ha da vn lato il fiume, & dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne casamenti somiglia a Marocco, percioche da Mansor fu con tal studio edificata. ma è molto picciola a cõparatione di Marocco. fu la cagion di questa fabrica, che Mansor signoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hispagna, laqual per esser molto lontana da Marocco, pensò il Re che quando ella fosse assediata da Christiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar soccorso. percio il detto fe pensier di fabricar vna città appresso la marina, doue potesse star tutta la state con i suoi esserciti, come che alcuni lo consigliassero che si dimorasse in Setta, ch'è vna città su lo stretto di Zibilterra. Ma considerò il Re, che quella nõ era città che potesse sostener vn cãpo tre o quattro mesi per la magrezza del terreno del contado. s'auuide anchora, che sarebbe stato necessario di dar non poco disagio a quei

La Città di Rabato appresso la Marina, edificata dal Re Mansor.

A quei della città, circa a gli alloggiamenti d'i ſoldati, & altri ſuoi cortigiani. coſi fra pochi meſi fece edificar queſta città, & fornilla de tempij, & de collegij di ſtudenti, & di palazzi d'ogni ſorte, di caſe, di botteghe, di ſtuffe, & di ſpetiarie. anchora fuor della porta, che guarda verſo mezzogiorno, fece far vna torre ſimile a quella di Maroceo, ma queſta ha le ſcale molto piu larghe: percioche vi vãno tre caualli l'uno appreſſo l'altro ſopra. & chi è ſu la cima della torre, diceſi che puo veder vn nauilio in mare, da grandiſſimo ſpatio. io al mio giudicio la tẽgo circa all'altezza, de i mirabili edificij, che ſi veggano. volle anchora il Re, che vi ſi conduceſſero molti artigiani & dotti huomini, & mercatanti, & ordinò ch'a tutti gli habitatori, oltre al loro guadagno, ſecondo l'arti, fuſſe data certa prouiſione. onde tratti dalla fama di queſto partito, vi corſero ad habitar huomini d'ogni conditione & meſtiero, in tanto ch'in poco tempo queſta città diuenne la piu nobile & ricca, che ſia nell'Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le prouiſioni, et li traffichi con li ſoldati & cortigiani, perche Manſor vi habitaua dal principio d'Aprile, fino al Settembre. et perche fu edificata in luogo, doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume, & va in ſu circa a dieci miglia, & li pozzi della terra hanno acqua ſalata.) Manſor fece condur l'acqua da vn fonte diſcoſto dalla detta preſſo a dodici miglia, per certo acquedutto fatto con belle mura fabricate ſu archi, non altrimenti, che ſi veggano in alcuni luoghi d'Italia, & maſſimamẽte in quel di Roma. queſto acquedutto ſi diuide in molte parti, delle quali alcuna conduce l'acqua a i tempij, quale a i collegi, quale a i palazzi del ſignore, & quale a i fonti communi, che furon fatti per
B tutte le contrade della città. Ma doppo la morte di Manſor, la città incominciò a mancar per ſi fatto modo, che di dieci parti vna, non v'è rimaſa. e'l bello acquedutto fu rotto & disfatto nelle guerre d'i Re della caſa di Marin, cõtra la caſa di Manſor. & hoggi la detta città ha peggiorato piu che prima. & mi credo, che con fatica ſi truouano quattrocẽto caſe habitate. del reſto ne ſon ſtate fatte vigne & poſſeſſioni. ma quanto è d'habitato, ſono due o tre contrade appreſſo la rocca, cõ qualche picciola bottega. & anchor ſta in molto pericolo d'eſſer preſa da Portogalleſi. percioche tutti i paſſati Re di Portogallo, han fatto diſegno di prenderla, conſiderando, che hauuta queſta città, ageuolmente potranno prender tutto il regno di Fez. ma fin a queſto dì, il Re di Fez v'ha fatto vn gran prouedimento, & la ſoſtiene il meglio che puo. io fui in queſta città, & n'hebbi pietà riuolgendo nel mio animo il viuer ch'era ne tempi paſſati, a quello che ſi truoua hoggidì.

Sella città.

Sella è vna città picciola, edificata da Romani appreſſo il fiume di Buregrag, diſcoſta dal mare oceano circa a due miglia, & da Rabato vn miglio: di modo, che ſe alcun vuol andar alla marina, gli conuien paſſar per Rabato. ma la detta fu rouinata nella guerra de gli heretici. dipoi Manſor rinouò le mura, & fece in lei vno ſpedale belliſſimo, & vn palazzo, p alloggiamento d'i ſuoi ſoldati. ſimilmẽte ui fece vn belliſſimo tempio, & vna ſala molto ſuperba di marmi intagliati, di moſaichi, & con fineſtre di vetro di diuerſi colori. & quando fu vicino alla morte, laſciò in teſtamẽto, d'eſſer ſepolto nella detta ſala. morto adunque Manſor, fu portato il corpo ſuo da Marocco, & Il Re Manſor doue fu ſepolto.
C quiui hebbe ſepoltura. & furongli meſſe due tauole di marmo, l'una da capo & l'altra da piè, nelle quali furono intagliati molti verſi elegantiſſimi, iquali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Manſor, compoſti da diuerſi huomini. tutti i ſignori della ſua famiglia, tennero vn tal coſtume di far ſepellir i lor corpi in quella ſala. il ſomigliante fecero i Re di quella di Marin, allhora che'l lor regno fioriua. io fui in queſta ſala, & viddiui trenta ſepolture di quei ſignori, & ſcriſſi tutti gli epitaffij che v'erano. fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Maden Anuam.

Queſta è vna città edificata a noſtri giorni da vn theſoriere del pontefice Habdulmumen ſu la riua del fiume di Buragrag non per altra cagione, che per veder quei luoghi. per certe minere di ferro eſſer molto frequentati. e lontana da Atlante circa dieci miglia, & fra la città & Atlante, ſono molti oſcuri boſchi, ne iquali ſi truouano grandiſſimi & terribiliſſimi Leoni & Leopardi. queſta per iſino che durò il dominio nella famiglia dell'edificatore, fu aſſai ciuile & habitata, & addorna di belle caſe, di tempij, & d'hoſterie. ma cio fu poco tempo, percioche le guerre d'i Re di Marin la poſero a rouina, & gli habitatori parte furono vcciſi, & parte fatti prigioni, & parte fuggirono alla città di Sella. & cio auenne, perche non aſpettãdo il popolo ſoccorſo dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marin, ma in quel medeſimo tempo eſſendo ſoprauenuto vn capitano del Re di Marocco in loro difeſa, eſſo ſi ribellò contra il ſignor ch'éra dentro: di maniera, che gli conuenne fuggirſi. dindi a molti meſi venne il Re della caſa di Marin in perſona, con grande eſſercito, ilquale andandoſene verſo Marocco, tenne il cammino a quella città. onde il capitano ſubito ſi fuggì, & la città fu coſtretta di renderſi a diſcretion del Re, che poſcia ſacheggiò & ammazzò

Minere di ferro.

Leoni, Leopardi.

mazzò tutto quel pópolo. & da quel tempo fino a queſto, non fu mai piu rihabitata: ma ancho- D
ra ci ſono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez ſi pacificò co'l ſuo cugino, & vennero a Thagia, per giurar ſopra il ſepolchro d'vn lor ſanto, il cui nome è Seudi Buhaza. fu l'anno nouecento venti.

Thagia città di Temeſna.

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i ſuoi terreni ſono magri & aſpri. d'intorno alla città ſono mirabiliſſimi boſchi, luoghi de rabbioſi Leoni. naſce in queſto paeſe poca quantità di grano: ma è copioſiſſimo di mele & di capre. la città è priua d'ogni ciuiltà, & le caſe ſono mal fatte, & ſenza calcina. è in lei vn ſepolchro di certo ſanto, ilqual fu al tempo di Habdul Mumen pontefice, & diceſi quel ſanto hauer fatto molti miracoli contra a i Leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che ſi trouò chi ſcriſſe la ſua vita molto diligentemente, & queſto fu vn dottore detto Ettedle, qual narra tutti i miracoli vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracoli che coſtui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural ſecreto contra i Leoni. la fama di cio, & la riuerenza che ſi porta à quel corpo, è cagione che queſta città è molto frequẽtata. & il popol di Fez ogni anno doppo la paſqua loro, va a viſitar detto ſepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che ſi muoua vn campo d'arme: percioche ciaſcuno porta il ſuo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le beſtie ſono cariche & di tende, & d'altre coſe opportune per il viuere, & ogni compagnia ha da centocinquanta padiglioni inſieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città è lontana da Fez circa cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno ſeco a viſitar detto ſepolchro, & quando ſon ſtato huomo fatto, vi ſon ſtato parecchie volte, per molti voti fatti ne pericoli d'i Leoni. E

Sãto ſopra Leoni.

Zarfa.

Zarfa fu città in Temeſna, edificata da gli Africani in vna larghiſſima & bella pianura, doue ſono molti fiumicelli & fonti: et intorno alle veſtigia della città, ſono molti piedi di ficaie, di cornili, & di quelle ciriegie che in Roma ſono dette Marene. ſonui etiandio molti alberi ſpinoſi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba ſi dicono Rabich. ſono piu piccioli delle ciriegie, & hanno quaſi ſapore di giuggiole. ſono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme ſaluatiche, & molto picciole, lequai fanno vn certo frutto groſſo come l'oliua di Spagna, ma ha l'oſſo grande, & poco buono, hanno quaſi ſapor di ſorbe, innanzi che ſi maturano. la città fu rouinata nelle guerre de gli heretici. hora i ſuoi termini vengono ſeminati da gli Arabi di Temeſna, & eſſi v'hanno ſi buona raccolta, ch'alle volte riſponde di cio che vi ſi ſemina cinquanta per vno.

Marene Rabich frutto. Palme ſaluatiche picciole.

Territorio di Fez.

Il territorio di Fez dalla parte di Ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & ſi ſtẽde verſo Leuante inſino al fiume d'Inauen. fra l'uno et l'altro fiume è di tratto circa a cento miglia. di verſo tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finiſce ne piedi di Atlante. il detto territorio è mirabil veramente dell'abbondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi ſono. in tutti i colli di queſto paeſe ha molti & grandiſſimi villaggi. è vero che le pianure per le paſſate guerre ſon poco habitate: nondimeno vi ſi habitano alcuni caſali da certi poueri Arabi & di niun potere. iquali tengono i terreni a parte, o co cittadini di Fez, o co'l Re & ſuoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnaſe ſementano alcuni Arabi nobili & caualieri, pur queſti ſono ſoggetti al Re. hora vi ſi dirà particolarmente cio che v'è di nobile. F

Sella città.

Sella è vna città antichiſſima, edificata da Romani, ma fu acquiſtata da Gotti. vero è che gli eſſerciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero à Taric capitano loro. ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne ſoggetta a ſignori di Fez. è queſta città fabricata ſu'l mar oceano, in belliſſimo luogo, diſcoſta dalla città di Rabato nõ piu d'un miglio & mezzo. il fiume di Buragrag diuide l'una città dall'altra. le caſe della detta città ſono edificate al modo che le edificauano gli antichi: ma molto ornate di moſaico, & di colonne di marmo. oltre a cio tutti i tempij ſono belliſſimi & ornati. coſi le botteghe, lequali furon fabricate ſotto i portichi larghi & belli. & paſſato che ſi ha molte botteghe, ſi truouano certi archi, fatti (come eſſi dicono) per diuider vn'arte da vn'altra. concludo che queſta città haueua tutti quegli ornamenti & quelle conditioni che s'appartengono a vna perfetta ciuilità. & tanto piu, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerſe generationi di mercatanti Chriſtiani, Genoueſi, Vinitiani, Ingleſi, & Fiãdreſi: percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città, ne gli anni ſeicento ſettanta di Lhegira, fu aſſaltata & preſa da vn'armata del Re di caſtiglia. il popol fuggi, & rimaſerui i Chriſtiani, ma non piu

Città preſa dal Re di caſtiglia & poi da Giacob primo Re della caſa di Marin

A non piu che dieci giorni: percioche essi furono d'improuiso assaliti da Giacob primo Re della casa di Marin, & inauertentemente: percioche ei non stimauano che'l Re lasciasse l'impresa di Telensin, nella quale gia era occupato. onde fu ripresa la città, & quanti di loro si trouarono, furono vccisi. il rimanēte si saluò nell'armata, & fuggì via. per questa cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & così la sua famiglia, che regnò doppò lui. ma come che questa città fusse tosto rihauuta, nondimeno è molto mancata nelle habitationi, & molto piu nella ciuilità. & per tutta la città, massimamente vicino alle mura, si truouano molte case vote, nelle quali sono di bellissime colonne, & finestre di marmi di diuersi colori, ma gli habitatori d'hoggì non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena, & sono certi terreni, doue nō nasce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, ne quali si raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città sono per lo piu tessitori di tele bambagine, molto sottili nel vero & molto belle. fassi etiandio in lei grandissima quantità di petteni: i quali sono mandati a vendere in tutte le città del regno di Fez: percioche è vicino alla detta città. vi sono molti boschi di bossi, & di molti altri legni buoni per tal effetto. hoggidi pure egli si viue in questa città assai ciuilmente. c'è gouernatore, & giudice, & molti altri vffici vi sono come dogana & gabella, percioche vi vēgono molti mercatanti Genouesi, & fanno quiui di gran faccende. il Re gli accarezza assai, perche la pratica di coltoro gli apporta grandissimo vtile. i detti mercatanti hanno la loro stanza, quale in Fez, & quale in Sela, & nello spaccio delle robbe l'vno fa per l'altro. io gli ho veduti in tutte lor pratiche molto nobili & cortesi, & spendeuano assai per acquistarsi l'amicitia d'i Signori, & di quei del
B la corte, non per cupidigia d'auanzar cosa alcuna da detti Signori, ma per poter ne paesi stranieri honoratamente viuere. & a miei di fu vn honoratissimo gētil'huomo Genouese, detto messer Thommaso di Marino, persona inuero sauia, da bene, & molto ricca, delquale il Re faceua grandissima stima, & molto l'accarezzaua. egli visse in Fez circa a trenta anni, & quiui venuto a morte, il Re fece portarne il suo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato. lasciò costui in Fez molti figliuoli maschi, tutti ricchi, & honoreuoli appresso il Re & a tutta la corte.

Fanzara.

Fanzara è vna città non molto grade, ma edificata in vna bellissima pianura da vno d'i Re di Muachidin, discosta da Sela circa a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertilissima di formento, et d'altri grani. fuori della città appresso le mura sono molte bellissime fontane, lequali fece fare Abulchesen Re di Fez. nel tempo del Re Abusaid vltimo, che fu della casa di Marin, vn suo zio, chiamato Sahid, trouandosi prigione di Habdilla Re di Granata, mandò a richieder suo nipote Re di Fez, che volesse compiacer a certa dimanda del Re di Granata. laqual cosa ricusando di fare, Habdilla liberò detto Sahid di prigione, & lo mandò con grandissimo essercito, et molta quātità di danari a rouina & disfacimento del detto Re. questo Sahid con l'aiuto appresso d'alcuni montanari Arabi assediò Fez, & vi tenne l'assedio sette anni, nel qual tempo distrusse i villaggi, le città, & le castella di tutto il regno. soprauenne poi nel suo campo la peste, laqual lo tolse di vita insieme con la maggior parte dell'essercito. questo fu ne gli anni. 918. di Legira. le città, che furo-
C no allhora distrutte, mai piu non li habitarono, & massimamente la detta Fanzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

Mahmora.

Mahmora è vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, su la gola del gran fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare. ma la città è lontana dal mare circa à vn miglio & mezzo, & da Sela circa a dodici miglia. tutti i circuiti di questa città sono piani d'arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi possino entrar legni de nimici. appresso la città è vn grandissimo bosco, doue sono alcuni alberi altissimi, le cui ghiande sono grosse & lunghe come le susine dammaschine. vero è che questa cotal ghianda è alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna. alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne grā quantità in Fez, sopra i loro camelli, & ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa città, & ve ne faceuano assai buon guadagno: ma c'è grandissimo pericolo di Leoni, iquali mangiano le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratichi: percioche in questi boschi sono i piu famosi Leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta città è distrutta per la guerra che fè Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali dimostrano che la città non fu molto grande, nell'anno. 921. il Re di Portogallo mandò vna grandissima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Portogallesi, come vi furono arriuati, così incominciarono a fabricarlo, & gia haueuano fatte tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & bastioni, & la maggior parte dell'armata

Ghiande di sapor di castagna.

Leoni famosi.

I Portogesi volēdo edificar vn castello su la gola di fiume Subo furono rotti, & vccisi.

l'armata era entrata nel fiume, quando furono sopragiunti & impediti dal fratello del Re di Fez. D
oltre a cio tagliati a pezzi tre mila huomini, non per poco valore de Portogalleſi, ma per diſcordie. ilche fu che vna notte innanzi l'alba vſcirono queſti tre mila dell'armata, con diſegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandiſſimo errore, che tal numero di fanti andaſſe a far queſta fattione, doue li nimici erano da cinquāta mila fanti, & caualli quattro mila: ma li Portogalleſi, penſarono che auanti che alcun del campo ſentiſſe, di douer con loro aſtutie, hauer cōdotta l'artiglieria nella fortezza, laqual era lontana dal luogo, doue andauano a pigliare, circa due miglia. alla guardia dellaqual ſtauano da ſei in ſette mila perſone, lequali nell'hora dell'alba tutte dormiuano. & erali ſucceſſo tanto felicemente, chè haueuano quaſi p lo ſpatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono ſentiti, & fu tanto il romore, che tutto il campo ſi ſueglio, & in poco
Ardire & animo de Portogheſi. d'hora, preſe l'armi corſero verſo i Chriſtiani, quali ſi riſtrinſero immediate in vna ordināza tonda, & ſenza perderſi d'animo, camminando valoroſamente ſi diffendeuano, ne gli ſpauētaua punto il vederſi circondati da ogni parte, & che gli era tolta la ſtrada: pcioche tanta era la furia & empito in quella parte, che vrtauan con la teſta dell'ordinanza, che per forza ſi faceuan far la ſtrada. & ſi ſarebbono ſaluati al diſpetto del campo, ſenon che alcuni ſchiaui rinegati, che ſapeuan la lingua Portogheſa gridando gli diſſero, che buttaſſero giu l'armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la vita. laqual coſa hauendo fatta, i Mori, che ſono huomini beſtiali, non ne volendo far prigioni alcuno, tutti gli vcciſero: di maniera, che altri non vi camparono che tre o quattro co'l fauor di certi capitani del fratello del Re. allhora il capitano della fortezza, fu quaſi in vltima diſpe- E
ratione: percioche negli vcciſi ſi conteneua il fior della ſua gente. dimandò adunque il ſoccorſo del general capitano, il quale era con certe naui groſſe, doue erano molti ſignori & caualieri Portogalleſi, fuori della gola del fiume: ma egli non vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale ſcaricando ſpeſſe artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunſe la nuoua a Portogalleſi, che'l Re di Spagna era morto. perilche alcune naui mandate in fauor loro del detto Re di Spagna, ſi volſero dipartire. ſimilmente il capitano della rocca, vedendo di non potere hauer ſoccorſo, abbandonò la fortezza. & meno ſi volſero fermare i nauili ch'erano dētro il fiume, ma nell'vſcir vi perirono quaſi due terzi: percioche volendo ſchiuar quella parte, donde tirauano l'artiglierie, ſi tennero all'altro lato, & dierono nell'arena: concioſia che da quel canto il fiume non è molto profondo. I Mori furono lor adoſſo, & ve n'vcciſero vna gran parte. gli altri ſi gettorono nel fiume, & penſando di notare alle naui groſſe, o vi s'affogarono dentro, o caderono nella ſorte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & l'artiglierie andorno a fondo. il mare iui vicino, tre di continoui moſtrò l'onde tinte di ſangue. diceſi che in quella armata furono vcciſi dieci mila Chriſtiani. il Re di Fez fece dipoi cauar diſotto l'acqua, & ſi trouarono quattrocento pezzi d'artiglieria di bronzo. & queſta coſi gran rotta intrauenne per duoi diſordini. il primo fu fatto per li Portogheſi, quali ſenza ſtimar le forze de nimici, volſero con coſi poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il ſecondo fu che potendo il Re di Portogallo mandar vn'armata tutta a ſue ſpeſe, & ſotto li ſuoi capitani, vi volſe aggiungere quella di Caſtigliani. & ſempre F
accade, & non falliſce mai, che due eſſerciti di duoi diuerſi ſignori, quando vanno contro ad vno eſſercito d'un ſignor ſolo, quelli duoi ſon rotti & malmenati, per la diuerſità de miniſtri, & de conſigli, che mai s'accordano, & li noſtri ſignori Africani tengono per ſegno di vittoria, quando vedono l'eſſercito di duoi ſignori andar contra quello d'un ſignore. & io fui in tutta la detta guerra, & la viddi particolarmente, & dapoi mi parti per andar al viaggio di Coſtantinopoli.

Tefelfelt.

Tefelfelt è vna picciola città, edificata in vn piano dell'arena, diſcoſta dal Mahmora circa a quin dici miglia verſo leuante, & dal mar oceano circa dodici miglia. appreſſo della detta città paſſa vn fiume non molto grande, & ſu le riue del fiume ſono alcuni boſchi, ne quali ſtanzano certi Leoni
Leoni crudeliſſimi. crudeliſſimi, & peggiori di quelli ch'io diſſi di ſopra, & fanno di grandiſſimi danni a paſſaggieri, maſſimamente a quegli che v'alloggiano di notte. ma per la via maeſtra di Feſſa, fuori della detta città è vn picciolo cāſale diſhabitato, doue è vna ſtanza fatta a volte. quiui diceſi che ſi riduceuano ad albergo i mulattieri & i viandanti, faccendo riparo alla porta con ſpini & fraſche di quei contorni. queſta era hoſteria nel tempo che la città era habitata, laqual città fu ſimilmēte abbandonata nella guerra di Sahid.

Mechnaſe città.

Mechnaſe è vna gran città, edificata da vn popol coſi detto, dal quale ella preſe il nome. è diſcoſta da Fez circa a trentaſei miglia, da Sela circa a cinquāta, & da Atlante circa a quindici. fa preſſo a ſei mila fuochi, & è molto habitata & popoloſa, & lungo tempo il ſuo popolo viſſe in pace &

vnione,

A vnione, cioè mẽtre habitò nella campagna. ma dipoi vi nacquero discordie & parti: di modo, che vna parte essendo superiore all'altra, quella che rimase perditrice, essendo priua d'animali, ne potendo piu dimorar nella campagna, si ridusse insieme, & fabricò questa città. laquale è posta in vn bellissimo piano, & le passa da vicino vn fiume non molto grande. d'intorno circa a tre miglia sono molti giardini, che fanno perfettissimi frutti, massimamente cotogni molto grossi & odoriferi, & mele granate, che sono marauigliose & di grandezza & di bontà, perche non hanno osso alcuno, & si vendono per vilissimo prezzo. ancho sulini damasceni & bianchi vi sono in gran quantità, & giuggiole, quali l'inuerno mangiano secche, & buona parte ne portano a Fessa a vendere. hanno ancho copia assai de fichi & vua di pergola, ma le mangiano freschi, perche il fico se lo vogliono seccare per cõseruarlo, getta fuori come vna farina: & l'vua ancho nõ è buona quando è secca. & hanno tanta quantità di chrisomele & di persiche, che quasi le gettano via. eglie ben vero, che le persiche nõ sono molto buone, ma piene d'acqua & d'un color quasi verde. oliue nascono in infinito. & vendesene per vn ducato & mezzo vn cantaro, che sono cento libbre Italiane. in fine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi si caua vna mirabil quantità, la piu parte del quale si vende in Fez & in Sela. la città di dentro è bene ornata, ordinata, & fornita di tẽ pij bellissimi, & vi sono tre collegij di scholari, & circa a dieci stufe molto grandi. & si fa il mercato fuori della città appresso le mura ogni lunedi. nel quale si truoua grandissima quãtità de gli Arabi vicini allo stato della città, iquali vi menano buoi, castrati, & altre bestie: vi portano butiro, &

B lana, & il tutto si vende per vilissimo prezzo. a questa età il Re ha dato la detta città al principe p parte del suo stato. & stimasi che tra lei & il suo contado si caui tanto di frutto, quanto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la città hebbe di grandissimi disagi per le guerre passate, lequali furono fra i signori di quelle regioni. & in ciascuna guerra peggiorò trenta o quarãta mila ducati, & molte volte fu assediata sei & sette anni per volta. nel mio tempo, quando il presente Re di Fez fu creato Re, vn suo fratel cugino gli si ribellò contra, & haueua il fauor del popolo. onde il Re vi venne con l'essercito, & tenne l'assedio alla città circa a duoi mesi, ne volendosi render i cittadini, guastò tutte le loro possessioni. fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati. pensate che danno fu, quando stette assediata cinque, sei, & sette anni. in fine vna parte amica del Re aperse vna porta, & sostenendo gagliardamente l'impeto de gli adherenti al ribello, diede adito al Re di poterci entrare. cosi fu la città rihauuta, & esso menato in prigione a Fez. ma dipoi si fuggì. in somma questa città è bella, fertile, ben murata, & molto forte. le sue strade sono larghe & allegre. & ha vna perfettissima acqua, che vien per vno acquedutto, ilquale è fuori della città lontano circa a tre miglia. & esso la comparte fra la rocca & i tempij, & i collegij, & le stufe. i mulini sono tutti fuori della città lontani circa a due miglia. gli habitatori sono huomini valorosi nella militia, liberali, & assai ciuili, ma d'ingegno piutosto grossi, che no. & tutti vsano la mercatantia, o siano gentil'huomini o artigiani. nè vn cittadino si reca a vergogna di caricare vna bestia di semenza per farla portar al lauorator suo. tengono grande odio col popolo di Fez, ne si sa alcuna manife-

C sta cagione. le donne d'i gentil'huomini della città, non escono fuori delle lor case senon la notte. & si tengono coperti i volti, ne vogliono esser vedute, ne coperte, ne discoperte, perche gli huomini sono molto gelosi & pericolosi nel fatto delle lor mogli. questa città a me dispiacque, p esser il verno tutta molle & fangosa.

Mele granate senza osso,

Persiche verdi & piene d'acqua

Il re di Fez recupera la città di Mecnase.

Gemila Elchmen.

Questa è vna antica città, edificata nel piano appresso vn bagno, lontana da Mecnase circa a. 15. miglia verso mezzogiorno, & da Fez quasi trenta verso ponente, & dal monte Atlãte è discosta quasi dieci. ella è il passo a chi va da Fez a Tedle. i suoi terreni furono occupati da certi Arabi: per cioche essa anchora fu distrutta nella guerra di Sahid. vero è che vi sono anchora quasi tutte le mura intorno. & a tutte le torri & tempij sono caduti li tetti, ma li muri sono anchora in piedi.

Camis Metgara,

Camis Metgara è vna picciola città, edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez circa a quindici miglia verso ponẽte. il terreno è molto fertile. & d'intorno la città quasi a due miglia v'ha giardini bellissimi d'vue & di fichi, ma tutti sono stati rifatti: percioche nella sopradetta guerra di Sahid, questa città fu rouinata, & tutti i terreni rimasero diserti circa anni. 120. ma doppo, ch'vna parte del popolo di Granata passò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarsi, & furonui piantati moltissimi alberi di more bianche: percioche i Granatini sono grandi mercatanti di sete: vi piantarono etiandio canne di zucchero, ma non vi se ne cauò tanto profitto, quanto si suol far delle canne di l'Andaluzia. fu questa città ne tempi antichi molto ciuile: ma non cosi a nostri: percioche gli habitatori sono quasi tutti lauoratori di terra.

Barubasil.

Banibasil.

Banibasil è vna picciola città edificata pure da gli Africani sopra vn fiumicello i mezzo il passo, che porta da Fez a Mecnase, lontano da Fez circa a diciotto miglio verso ponente. ha la detta città vna larghissima campagna, doue sono molti fiumicelli, & capi grossi d'acqua, & è tutta coltiuata da certi Arabi, i quali vi seminano orzo & lino. altro grano nō vi puo venir a perfettione, per esser la campagna aspra molto, & sempre piena d'acqua. questa campagna serue al maggior tempio di Fez, & i sacerdoti vi cauano di rēdita venti mila ducati l'anno. haueua questa città molti belli giardini d'intorno, come si conosce a i vestigi: ma fu rouinata, come l'altre nel tempo di Sahid. & rimase dishabitata circa cento & dieci anni. ma poi che'l Re di Fez ritornò da Duccala: vi mandò ad habitar vna parte di quel popolo. tuttauia non v'è ciuilità, & il detto popolo contra il suo volere vi habita. D

Fessa magna città & capo di tutta Mauritania.

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico, nel tempo di Aron pontefice, ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira. fu detta Fez: percioche il primo dì, che si cauarono le fondamenta, fu trouata non so che quantità di oro, che nella lingua Araba è detto Fez. & questa al giudicio mio è la vera deriuation del nome: quantunque alcuni vogliano che il luogo, doue ella fu edificata, fusse prima appellato Fez, per cagione d'un fiume, che passa nel detto luogo: percioche gli Arabi chiamano il detto fiume Fez. come si sia, colui che la edificò, fu detto Idris, & molto stretto parente del detto pontefice. ma per la regola della legge, viè piu tosto a lui, che ad Aron deuea venir il pontificato: percioche egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe per moglie Falerna figliuola di Maumetto, & cosi fu della famiglia da cāto del padre & della madre. ma Arō fu parente di Maumetto da vna sola parte: percioche era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. E da sapere, che tutte due queste famiglie furono priuate del pontificato per le cagioni contenute nell'antiche chroniche, et Aron con inganno se lo vsurpò. percioche l'auolo di Aron, ch'era huomo astuto & d'alto ingegno, fingendo di dar fauore alla casa di Hali, per metterla in tal dignità, mandò suoi ambasciatori in tutto il mondo. & fu cagione che la casa di Vmeue se la perde, & ch'ella venisse poi nelle mani di Habdulla Seffec primo pontefice. ilquale veggendo che questa dignità non si poteua nel vero lasciare ad altrui, subito si riuolse contra la sopradetta casa di Hali, & incominciò apertamente a esserne perseguitatore: in tanto che i maggiori di Hali se ne fuggirono, chi in Asia, & chi in India. rimase vn di loro in Elmadina, delqual per esser vecchio & religioso, egli non si curò. ma due suoi figliuoli crebbero non meno in età, che in grādezza & fauor di quei di Elmadina, talmente, che volendogli esso nelle mani, i miseri furon costretti a fuggirsi: ma l'uno fu preso & strangolato, l'altro (il cui nome fu Idris) scappò in Mauritania. questo Idris venne in grandissimo credito, per modo, che in brieue tempo hebbe fra quei popoli il dominio non solo temporale, ma spirituale, & habitaua nel monte di Zaron, vicino a Fez circa a trenta miglia, & tutta Mauritania gli daua tributo. morì egli senza figliuoli: eccetto che pur lasciò vnā sua schiaua grauida, la quale era Gotta, ma venuta alla fede loro. costei partorì vn figlio maschio. ilquale dal padre fu chiamato Idris. questo i popoli volsero per signore. onde lo fecero nudrir con grandissime guardie & diligenze & crescendo alleuar sotto la disciplina d'vn valente capitano del padre, detto Rasid. questo fanciullo, come fu d'età di quindici anni, incominciò a far di belle et gloriose prodezze, & acquistò molti paesi, per si fatto modo, che accrescettero le sue famiglie & gli esserciti. onde parendo a lui, che non gli bastasse la stanza del padre, deliberò di fabricar vna città, & lasciando il mōte, habitar in lei. perilche fece ragunar molti architetti & ingegnieri, iquali diligentemente hauendo considerati tutti quei piani, ch'erano vicini al monte, cōsigliaron che la città si facesse nel luogo, doue fu edificata Fez: percioche conobbero il luogo molto commodo per vna città, veggendoui molti fonti, & vn gran fiume, ilquale nascendo in vna pianura nō molto discosta, passa fra certi piccioli colli & valli molto diletteuoli, correndo prima dolce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno videro etiandio, che v'era vn gran bosco, ilqual poteua molto seruire a i bisogni della città. così edificaron vna picciola città nel transito del fiume verso leuante, di circa a tre mila fuochi, & fu molto ben fornita secondo la sua qualità di cose pertinenti alla ciuilità. venuto Idris a morte, vno de suoi figliuoli edificò vn'altra non molto grande città verso Ponente, pur nel transito del detto fiume. crebbe poi in processo di tēpo, l'vna & l'altra, per si fatto modo, che non altro che vna piccola contrada dipartiua le due città: percioche molti signori, che vi furono, attesero a far venir grande la sua. ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grandissime parti & discordie fra i popoli delle due città, & ciascuna haueua il suo principe, & fecero tra lor molte guerre, lequali durarono cento anni. sopraūenne dipoi E

Come Idris di quindici anni fece mirabile prodezze.

che

A che Giuseppe Re di Luntuna, si mosse con molto essercito contra a i due signori, & prese gli, & se cegli crudelmente morire, all'hora il popolo delle due città fu quasi distrutto: percioche furono ambedue saccheggiate, & furonui vccise di detto popolo circa trenta mila persone. deliberò il Re di ridurre i due popoli in vno, & fece disfar le mura, che dipartiuano l'vna città dall'altra, & sopra il fiume fabricar molti ponti, accioche li potesse commodamẽte passare da vna parte all'altra. cosi le due città diuennero vna sola, & questa sola fu diuisa in dodici rioni, o dire vogliamo regioni. hora hauendoui detta la cagione della edification della città, & come fusse fabricata, seguiremo della sua qualità, & vi dipingeremo minutamente l'essere nelquale ella hoggidi si truoua.

Minuta & diligente descrittione della città di Fez.

FEz è certamente vna grandissima città, murata d'intorno con belle & alte mura. & è quasi tutta colli & monti: di modo, che solamente il mezzo della città è piano: ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono monti. per due luoghi entra l'acqua nella città: percioche il fiume si diuide in due parti, l'vna passa da canto a Fez nuoua, cioè dal lato di mezzogiorno, perche l'altra parte v'entra di verso ponente. come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, iquali vanno per la maggior parte alle case d'i cittadini, & cortigiani del Re, & ad altre case. etiandio ogni tempio, ogni oratorio ha la sua parte di detta acqua, cosi l'hosterie, gli spedali, & i collegi che vi sono. Vicino a i tempij, sono certi cessi, fatti a modo d'vna casa quadra, & al d'intorno v'ha alcune camerette con loro porticelle, in ciascuna dellequali è vna
B fontana, la cui acqua vscendo dal muro, cade in certo canale di marmo, & come le si fa vn poco d'impeto, allhora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la bruttura della città, verso il fiume. nel mezzo di questa casa, è pur vna fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga circa a quattro, & lunga dodici. & d'intorno sono certi canali, doue corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. sono i detti cessi di numero circa a cento cinquanta. le case di questa città, sono di mattoni & di pietre molto gentilmente fabricate, la piu parte dellequali pietre sono belle & ornate di belli mosaichi. similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portichi con certi mattoni antichi, & di diuersi colori, a guisa d'i vasi di maiolica. vsano di dipingere i cieli d'i colmi con bei lauori & pretiosi colori, come d'azzurro & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani, per poter cõmodamente da tutto il coperto della casa stendere i panni, & per dormirui la state. & quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di su & di giu vi fanno certi corridori, che adornano molto, per poter passar d'vna camera in l'altra sotto il coperto: percioche il mezzo della casa è discoperto, & le camere quai sono da vna parte, & quai da vn'altra. fanno le porte delle camere molto larghe & alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli vsci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. & nelle camere sogliono vsar alcuni armai bellissimi & dipinti, longhi quanto è la larghezza della camera, ne i quali serbano le lor cose piu care. & alcuni gli vogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui anchor accommodar sopra il letto. tutti i porticali di dette case sono fatti, sopra certe colonne di mattoni, & vestiti quasi piu della metà di ma-
C ioliche, & vi si truouano alcuni su colonne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi, tutti coperti di mosaico, & i traui, che sono sopra le colonne, lequali sostengono i solai, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. vi si truouano moltissime case, lequali hanno certe conserue d'acqua, fatte quali in quadro, larghe qual sei & qual sette braccia, & lunghe qual dieci & qual dodici, & profonde circa a sei o sette palme. & tutte sono scoperte & mattonate di maioliche. da ciascun lato della lunghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. & a tale pongono nel mezzo vn vaso di marmo, come si vede nelle fontane d'Europa, come le fontane son piene, l'acqua se ne va nelle dette conserue, per certi acquedutti coperti & molto bene ornati d'intorno, & quando le conserue sono anchora elle piene, ne va all'hora quest'acqua per altri acquedutti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole vie di maniera, che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. queste conserue si tengono sempre nette & molto polite, ne l'adoperano ad altro tẽpo, che nella state, nellaquale poscia vi sogliono nuotar donne, huomini, & fanciulli. vsano di far etiandio su le case vna torre, dentro laquale sono molte agiate & bene ornate camerine. & in cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando vengono loro in fastidio i lauori: percioche dalle dette torri si puo veder quasi tutta la città. sonui quasi settecento fra tempij & moschee, cioè alcuni piccioli luoghi da orare. & vi son di questi tempij, circa a cinquãta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo & d'altri ornamenti. & ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo & d'altre pietre non vedute in Italia, & tutte le colonne hanno disopra le lor tribune lauorate di mosaico o di tauole cõ intagli bellissimi. i colmi d'i tẽpij sono fatti, come si vsa nell'Europa, cioè

Cõmodità che riceuono le case da q̃sta acqua, & con quanto ordine queste case sono fabricate.

Tẽpii, che sono i Fez, & della lor bellezza.

cioè coperti di tauole, & il pauimẽto d'i detti tempij, è tutto coperto di ſtuore belliſſime, l'vna cu- D
cita all'altra con tanta deſtrezza, che non ſi vede alcuna parte di terreno. & i muri di dentro ſono ſimilmente coperti di ſtuore, ma ſolo a tanta altezza, quanta è la ſtatura d'vn'huomo. in ciaſcuno anchora di quelli tempij è vna torre, doue vanno quelli, che hanno di cio cura a gridar & nuntiar le hore diputate all'orationi ordinarie. ne v'è piu, che vn ſacerdote per tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura dell'entrata del ſuo tempio, cioè tenendouene diligente conto diſpẽſarla a i miniſtri del detto tempio, come ſono quegli, che tengono la notte le lampade acceſe, & quegli, che ſono diputati alle porte, et quegli altri, che hanno cura nella notte di gridar ſu la torre il tẽpo delle orationi: percioche quello, che grida il dì, non ha ſalario alcuno: ma bene è libero da ogni decima & pagamento, che ſi ſia. E nella città vn tempio principale, ilquale è chiamato il tempio del Caruuen. ilqual è vn grandiſſimo tempio, & tiene di circuito circa a vn miglio & mezzo. ha trent'vna porta, grandiſſima & alta ciaſcuna. il coperto è lungo circa a cento cinquãta braccia di Toſcana, & è largo poco meno d'ottanta. la ſua torre, oue ſi grida, è ſimilmente altiſſima. & il coperto è per lunghezza appoggiato ſopra trent'otto archi, & per larghezza ſopra vẽti, & d'intorno, cioè da Leuante, da Ponente, & dà Tramontana, ſono certi portichi, largo ciaſcuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a queſti portichi ſono magazzini, nequali ſi ſerba l'olio. le lampade, le ſtuore, & l'altre coſe neceſſarie al detto tempio. nelquale ogni notte s'accendono nouecento lampade: percioche ogni arco ha la ſua lampada, maſſimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezzo il cuore del tempio, perche quel ſolo ne ha da cẽto cinquanta lampade, nelqual E
ordine ſono certi luminari grandi fatti di bronzo. ciaſcuno dequali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queſte furon cãpane di certe città di Chriſtiani, acquiſtate da alcuni Re di Fez. dentro il tempio appreſſo i muri, ſono certi pergami di ogni qualità, nequali molti dotti maeſtri leggono al popolo le coſe della lor fede, & della legge ſpirituale. incominciano vn poco doppo l'alba, & finiſcono a vn'hora di giorno. ma nella ſtate non vi ſi legge, ſe non doppo ventiquattr'hore, & durano le loro lettioni per infino a vn'hora & mezza di notte. & vſauali a legger non meno facultà & ſcienze morali, che ſpirituali pertinenti alla legge di Maumetto. et la lettione della ſtate da altri non ſi legge, che da certi huomini priuati. le altre non leggono, ſenõ huomini molto ben periti nella legge, ciaſcuno dequali per detta lettura ha buono & ampio ſalario, & li vengono dati li libri & li lumi. Il ſacerdote di queſto tempio non ha altro carico, che di far l'oratione. ma ben tien cura d'i danari & robbe, che ſono offerte al tempio per li pupilli, & è diſpenſator dell'entrate, che ſono laſciate p li poueri, come ſono danari & grani, dequali egli ogni feſta fa parte a tutti li poueri della città, a chi piu, a chi meno, ſecõdo la qualità delle famiglie. & colui, che tien la cura del riſcuoter l'entrate del tempio, ha vn vfficio ſeparato, & ha di prouiſione vn ducato il dì. tien coſtui otto notai, che hanno per ciaſcun dì ſalario al meſe ſei ducati, & ſei huomini, che riſcuotono i danari delle pigioni delle caſe, delle botteghe, & d'altre entrate. & ciaſcuno di queſti, piglia per ſua fatica cinque per cento. ha etiandio circa a venti fattori, iquali hanno carico d'andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei, che attẽdono alle vigne, & a quegli, che han F
no cura d'i giardini, di quanto fa lor biſogno. il ſalario di queſti aggiunge a tre ducati il meſe.

Della grandezza del tempio prĩcipale, & del ſuo bel ordine.

Fuori della città, circa a vn miglio, ſono preſſo a venti fornaci, doue ſi fa la calcina, & altrettante, doue ſi fanno le pietre per le biſogne delle fabriche delle poſſeſſioni et del tempio. Il tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno. ma vi ſi ſpẽde piu che la metà nelle coſe ſopra dette. ſenza ch'ogni tempio o moſchitta, che non habbia entrata, queſto tempio di molte coſe forniſce, quello che auanza ſi ſpende a commune vtilità della città: percioche il commune non ha entrata di niuna ſorte. è vero, che a noſtri dì i Re ſogliono farſi preſtar di grã danari al ſacerdote del tempio, ne perciò ve gli rendono giamai. Sono in detta città due collegi di ſcholari molto ben edificati con molti ornamenti di moſaico & di traui intagliati, & quale è laſtricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. in ciaſcun di queſti collegi ſono molte camere, & tal ve n'è, che n'ha cento & qual piu, & qual meno, & tutti furon edificati da diuerſi Re della caſa di Marin. ve n'è vno, che nel vero è coſa mirabile & di grandezza & di bellezza, ilqual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. & in lui ha vna belliſſima fontana di marmo, ch'è capace di due botte d'acqua, et per entro paſſa vn fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, & coſi le riue di marmo & di pietre di maiolica. & ſonui tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, & d'intorno ſono colonne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuerſi colori. & dal capo di ciaſcuna colõna all'altra ſono archi ornati di moſaico, d'oro fino, & d'azzuro. il tetto è fatto di legni intagliati & formati con bel lauoro & ordine. & ne confini de porti chi con lo ſcoperto ſono fatte di legne certe reti a modo di geloſie, che quelli, che ſono al difuori, non veggono quegli, che ſtanno nelle ſtanze, che

Dell'entrata di queſto tẽpio, & come ella è diſpenſata.

Aze, che ſono ſotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto, quãto vn'huomo puo giun
ger con mano, ſono veſtiti pur di pietre di maiolica, & d'intorno a detti muri per tutto il collegio
ſono ſcritti verſi, nequali ſi contiene l'anno, che fu fabricato detto collegio, & molti in lode del
luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Habu Henon. & ſono queſte lettere groſſe & nere pur in ma
iolica, & il campo è bianco: di maniera, che ſi puo veder & legger le dette lettere molto di lonta-
no. le porte del collegio ſono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere ſo-
no di legni intagliati. nella ſala maggiore, doue ſi fanno le orationi, è vn pergamo, che ha noue
ſcale fatte tutte d'auorio & d'ebano, coſa in vero mirabil a vedere. io ho vdito dir da molti maeſtri,
iquali affermano hauer ſentito raccontar da i lor maeſtri, che quando fu fornito il collegio, il Re
volle veder il libro delle ſpeſe, che vi andarono, et non riuoltſe vna minima parte del libro, che tro
uò di ſpeſe circa a quaranta mila ducati. coſi ſi marauigliò, & ſenza piu legger ſquarciò il libro, &
lo gettò nel picciol fiume, che paſſa per lo detto collegio. allegando due verſi d'vn'autore delli
noſtri Arabi, che contengon queſta ſentenza.

Coſa cara, ch'è bella, non è cara:
Ne aſſai ſi puo pagar coſa, che piaccia.

Ma fu vn ſuo theſoriere detto Hibnulagi, ilqual ve ne haueua tenuto conto, & trouò, ch'in ſom
ma v'erano ſtati ſpeſi quattrocento e ottanta mila ducati. tutti gli altri collegi di Fez hãno qualche
ſimiglianza con queſto, & per ogni collegio vi ſono lettori in diuerſe ſcientie, & chi legge la mat
B tina, & chi la ſera, & tutti hanno ottima proviſione laſciata da gli edificatori. Anticamente cia-
ſcuno ſcholare di queſti collegi ſoleua hauerui le ſpeſe, & il veſtire per ſette anni. ma hora altro
non v'hanno che le ſtanze: percioche nelle guerre di Sahid furono guaſte molte poſſeſſioni &
giardini, la cui entrata era diputata a queſto vfficio. & hoggi ve n'è rimaſa alcuna poca, cõ laqual
ſi mantengono i lettori, & di queſti a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a'tali meno. que-
ſta è forſe vna delle cagioni, per laqual è venuta meno la virtù di Fez, & non ſolamente di Fez,
ma di tutte le città d'Africa. ne habita in detti collegi, ſenon certi ſcholari foreſtieri, che hanno il lo
ro viuer delle limoſine d'i cittadini, & di quei del contado di Fez. & ſe pur v'habita alcuno della
città, non aggiunge al numero di due: quando vno d'i lettori vuol legger, vno ſcholare prima leg
ge il teſto. il lettore legge poi i comenti, adducendoui qualchè iſpoſitione del ſuo, & dichiarando
le difficultà che vi ſono. & alcuna volta in preſenza del lettore, ſogliono gli ſcholari diſputar fra
loro, ſecondo il ſoggetto delle lettioni.

Spedali & ſtufe, che ſono nella detta città.

Sono in Fez molti ſpedali, iquali di bellezza non ſono inferiori a i ſopradetti collegi, & ſole-
uano ne tempi a dietro i foreſtieri hauer per tre giorni alloggiamento in queſti ſpedali. ve ne ſo-
no molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. & erano eſſi ſpedali molto ric
chi: ma ne tempi della guerra di Sahid, faccendo al Re biſogno d'vna gran quantità di danari, fu
conſigliato a vender l'entrate & poſſeſſioni loro. alche non volendo conſentir il popolo, vn pro-
C curator del Re, gli fece intendere che li detti ſpedali furono edificati di limoſine date per gli ante-
ceſſori del preſente Re, qual ſta in pericolo di perder il regno, & però era meglio vẽder le poſſeſ-
ſioni, per ſcacciar il commune nimico, che finita la guerra facilmente poi ſi riſcoterebbono. coſi
furono vendute. ma ſi morì il Re, prima che ne ſeguiſſe l'effetto. coſi gli ſpedali rimaſero poueri,
& quaſi ſenza ſuſtanza. pure ſi dãno hoggi per albergo a qualche foreſtiere dottore, o a qualche
nobile, ma pouero della città per mantener le ſtanze in pie: & a queſti di vn ſolo ve n'è per li fore-
ſtieri infermi: ma non ſe gli da ne medico ne medicina, ſolamente la ſtanza & le ſpeſe, & ha chi lo
ſerue per inſino che'l pouero o ſi muore, o guariſce. In queſto ſpedale ſono alcune camere diputate a i pazzi. cioè a quelli che ſon paleſi che traggono i ſaſſi, & fanno altri mali, et ve gli tengono
ſerrati & incatenati. le faccie di queſte camere, che guardano verſo il corridore & al coperto, ſono
come ferrate, ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. & colui che ha cura di dar loro man-
giare, come vede vno che li muoue, ſconciamente lo lauora con vn baſtone, che egli ſempre reca
con eſſo lui a queſto vfficio. & auiene alle volte, che accoſtandoſi qualche foreſtiere alle dette ca-
mere, i pazzi lo chiamano, & con eſſo lui ſi lamentano, che eſſendo eſſi guariti della pazzia, deb-
bono eſſer tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i miniſtri mille ſpiaceuoli ingiurie. alcu-
no credendolo, s'appoggia alla fineſtra, & eſſi con vna mano lo pigliano per lo drappo, et con l'al
tra gli bruttano il viſo di ſterco. percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro ceſſi, eſſi nondi
meno le piu volte votano il ſouerchio del corpo nel mezzo delle ſtanze. & biſogna che di contì-
nouo i detti miniſtri vi nettino quelle brutture, iquali etiandio fanno cauti i foreſtieri, che molto
a q̃lle camere non s'auicinino. Ha in fine lo ſpedale tutti quei famigliari, che fanno di miſtiero,

cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gl'infermi. & ha ciascuno assai hone- D
sto salario. Al tempo ch'io era giouane, io vi sono stato due anni per notaio, secondo l'vsanza d'i giouani studianti, il qual vfficio rende ogni mese tre ducati. Sonui anchora certo stufe ben fabricate & ornate, alcune dellequali sono picciole, alcune grãdi. ma tutte son fatte a vno istesso modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle s'ascende per cinque ouer sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le vestimenta loro. Nel mezzo vsano di far certe fontane al modo d'una conserua, ma molto grãdi. hora come l'huomo vuole andar a vna di queste stufe, entrato ch'egli è per la prima porta, passa in vna stanza, laqual è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfrescar l'acqua, quando ella è di souerchio calda. di quindi per vn'altra porta sene va poi alla seconda stanza, ch'è alquãto piu calda, & qui i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. di questa si passa alla terza, ch'è molto calda, doue suda alquanto spatio. & quiui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, laquale cauano destramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua, et chi piu ne vuole, o dimanda esser lauato, gli bisogna dar a colui che attende, due o almeno vn baiocco, & al padron della stufa altro non si paga che due quattrini. l'acqua si scalda con lo sterco delle bestie: percioche i maestri delle stufe, sogliono tener molti garzoni & somari, iquali discorrendo per la città, vanno accattando lo sterco delle stalle, & portandolo fuori della città, fanno di quello, come vna picciola montagnetta, & ve lo lasciano seccar due o tre mesi. dipoi per iscaldar le stufe & la detta acqua, l'abbruciano in vece di legna. Le dõne E
hanno anchora elle per loro separate stufe, & molte anchora si tengono & per donne et per huomini cõmunemente: ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fin'a quattordici hore, & piu & meno, secondo la qualità d'i giorni. il rimanente del giorno è assegnato alle donne. lequali si come entrano alle stufe, cosi per segno di cio s'attrauersa vna fune all'entrata della stufa, & allhora niun'huomo vi va. & se accade che alcuno volesse fauellar alla sua donna, egli non puo: ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. & gli huomini & le donne della città, vsano parimente di mangiar nelle dette stufe, & le piu volte si sollazzano a varie guise, & cantano con alta voce. cosi tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza prender niuna vergogna l'uno dell'altro. ma gli huomini di qualche conditione & grado v'entrano con certi sciugatoi intorno, ne siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre stanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione. M'era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui, & alle volte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. ma quando lauano alcun signore, lo fanno coricare sopra vn drappo di feltro, & appoggiar il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. sono anchora per ciascuna stufa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maestro per poter tenerui li loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette stufe, sono d'i tempij & d'i collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual centocinquanta ducati, & chi piu & chi meno, secondo la grandezza d'i luoghi. Ne è da F
tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe vsano di far certa festa vna volta l'anno. laqual è in cotal modo. inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trombe & di pifferi fuori della città, dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città sonando fino alla porta della stufa. allhora mettono la cipolla in vna sporta, & l'appiccano alla porta della stufa dicendo, questa sara cagion dell'vtile della stufa: percioche ella sara frequentata da molti. ma a me pare, che cio si debbia addimandar piu tosto sacrificio, nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, all'hora ch'essi furono gentili, & rimase questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiandio si truouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, lequali quasi s'osseruano hoggidi: ma eglino percio non sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. & in ciascuna città vsasi d'osseruar certe feste & vsanze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi l'Africa signoreggiarono. di quelti motti, s'ei auuerra, che mi paia a proposito, ve ne sporrò alcuno.

Hosterie.

Nella detta città sono circa a dugento hosterie, benissimo veramente fabricate. & tali ve ne hanno, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali piu. & in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. io non ho veduto in Italia simili edificij, senon il collegio de gli Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di Sã Giorgio in Roma. & tutte le porte delle camere rispondono al corridore. ma come che q̃ste hosterie siano belle & grãdi,

v'è vn

A v'è vn peſſimo alloggiare: percioche non c'è ne letto ne lettiera. ma l'hoſterie danno a quello che viene albergato, vna ſchiauina & vna ſtuora per ſuo dormire. & ſe egli vuol mangiare, conuien che ſi cõperi la robba, & gliela dia a cuocere. in queſte hoſterie ſi riparano anchora le pouere vedoue della città, lequali non hãno ne tetto ne parente che gliene preſti. a queſte s'aſſegna vna ſtanza, cioè ciaſcuna ha la ſua camera, & in tal've ne albergano due. eſſe poi ſi pigliano cura del letto & della cucina. Et per darui alcuna information di queſti hoſtieri, eſſi ſon d'vna certa generatione, che s'appella Elcheua. & vanno veſtiti d'habiti feminili, & ornano le lor perſone a guiſa di femine. ſi radono la barba, & s'ingegnano d'imitarle per infino nella fauella. che dico fauella? filano ancho. ciaſcuno di queſti infami huomini, ſi tiene vn cõcubino, & vſa con eſſo lui non altrimẽti, che la moglie vſi co'l marito. etiandio tẽgono delle femine, lequai ſerbano i coſtumi che ſerbano le meretrici ne i chiaſſi dell'Europa. hanno coſtoro autorità di cõperar & vender vino ſenza che i miniſtri della corte diano lor fastidio, & in dette hoſterie vi praticano di continouo tutti gli huomini di peſſima vita, chi per imbriacarſi, chi per ſfogar la ſua libidine con le femine da prezzo, & chi per quell'altre vie illecite & vitupereuoli, per eſſer ſicuri dalla corte, de quali è il tacer piu bello. queſti ſi fatti hoſtieri hanno vn cõſolo, & pagano certo tributo al caſtellano & gouernator della città. oltre a queſto ſono obligati, quãdo egli accade, di dar all'eſſercito del Re o d'i principi vna gran quãtità della lor brigata, per far la cucina a i ſoldati: percioche pochi altri ſono in tal meſtiero ſufficienti. io certamente ſe la legge, allaquale è aſtretto l'hiſtorico, non m'haueſſe ſoſpinto a dir la
B verità, volentieri harei trapaſſata queſta parte con ſilentio, p tacere il biaſimo della città, nellaqual ſono alleuato & creſciuto. che in vero trattone fuori queſto vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che ſiano in tutta l'Africa. cõ queſti adunque coſi fatti hoſtieri nõ ſogliono tener pratica (come s'è detto) ſe non huomini ribaldi & di ſangue vile: percioche ne letterato, ne mercatante, ne alcun'huomo da bene artigiano, pur ſolamente parla loro, & è ſimilmente interdetto a quelli d'intrar ne i tempij, & nelle piazze d'i mercatanti, & coſi alle ſtufe & alle caſe loro. meno poſſono tener l'hoſterie, che ſono appreſſo il tempio, nellequali alloggiano i mercatanti d'alcuna rara qualità. & tutto il popolo grida loro la morte. ma perche i ſignori ſe ne ſeruono (come io diſſi) nelle biſogne del campo, gli laſciano ſtarſi in tal diſhonestà & peſſima vita.

Mulini.

Dentro la medeſima città, ſono preſſo a quattrocento mulini, cioè ſtanze di mole: percioche vi puo eſſer vn migliaio di mulini, conciosia coſa, che i detti mulini ſono fatti a modo di vna gran ſala & in colonne. & in alcuni alberghi di quella, ſi truouano quattro, cinque, & ſei mole. e vna parte del contado, che macina dentro la città, & ſonui certi mercatanti detti i farinai, iquali tengono mulini a pigione, & comperano il grano, & fannolo macinare. poſcia vendono la farina nelle botteghe, che tengono pure a pigione, & di cio ne cauano buona qualità: percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà, che ſi poſſino fornir di grano, comperano la farina a queſte botteghe, & fanno far il pan in caſa. ma gli huomini di qualche gradó comperano il grano, & lo
C fanno macinar a certi mulini, che ſono diputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi per roglio. la maggior parte, etiandio di queſti mulini, è d'i tempij & di collegi, talmente che pochi ve ne ſono d'i cittadini. & la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

Artigiani diuerſi, botteghe, & piazze.

Le arti in queſta città ſono ſeparate l'vna dall'altra, & le piu nobili ſono nel circuito & vicinanza del maggior tempio, come i notai, & di queſti ſono quaſi ottanta botteghe, vna parte delle quali è cõgiunta col muro del tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciaſcuna bottega ſono due notai. piu oltra verſo ponente, ſono circa a trenta botteghe di librari, & verſo mezzogiorno ſtanno i mercatanti delle ſcarpe, che ſono circa a cento cinquanta botteghe. queſti ſogliono comperar le ſcarpe & i borzacchini da i calzolai in molta quantità, & gli vendono a minuto. Poco piu oltre di queſto ſono i calzolai, che fanno le ſcarpe per li fanciulli, & di loro poſſono eſſer cinquãta botteghe. Dalla parte di leuante, cioè dal tempio, hanno luogo quegli che vendono lauori di rame & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore verſo il lato di ponente ſono li tricconi, cioè quelli che vendono le frutte, che fanno circa a cinquanta altre botteghe. Doppo queſti ſono i venditori delle cere, iquali fanno i piu bei lauori, che io giamai vedeſſi a miei giorni. Poi ſono i merciai, ma di eſſi v'han poche botteghe. Dipoi i venditori di fiori, iquali etiandio vendono cedri & limoni, & a chi vede quei fiori per la diuerſità loro, par vedere a mezzo Aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che ſiano in molti paeſi, ouero vn quadro dipinto di diuerſi colori, & ſono circa a venti botteghe: percioche quelli che vſano a ber vino, vogliono hauer ſempre d'i fiori nelle loro cõpagnie. Appreſſo a queſti ſono certi vẽditori di latte, iquali tengono le botteghe fornite

Come l'arti in Fez ſono ben ordinate.

di vasi di maiolica.& vsano di comperare il latte da alcuni vaccari,che tengono le vacche per co- D
tal mercatantia,& ciascuna mattina, questi vaccari mandano il latte in certi vali di legno cinti di ferro,molto stretti dalla bocca & larghi dal fondo,& lo vēdono sotto alle dette botteghe,& quello che auanza la sera o la mattina, è comperato da quei botteghieri, & nē fanno butiro, & parte lasciano diuentar agro,liquido,o congelato,& lo vēdono al popolo.& credo che nella città si vēda ogni giorno venticinque botte di latte infra agro & fresco. Oltra quei del latte sono quegli che vendono il bambagio,& giungono a trēta botteghe. Verso tramontana sono i mercatanti del canapo.questi vendono le funi,i capestri d'i caualli,lo spago, & alcune cordicelle. Oltre a questi,sono quelli che fanno i cinti di cuoio,le pātofole, & alcuni capestri da cauallo,pur di cuoio lauorati di seta. Piu oltre sono i guainari, iquali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno i pettorini d'i cattalli. Doppò loro i venditori del sale, & del gesso, qual cōprano in grosso,& lo vendono alla minuta. Poi quei che vendono i vasi,iquali sono belli & di pfetto colore: ma qual d'vn colōr solo,& qual di due,& v'ha circa a cēto botteghe. Poi sono quelli che vēdono i morsi, le briglie de caualli,le cinte,le selle,& le staffe,& sono circa a ottanta botteghe. Poi v'è il luogo d'i facchini,che sono circa a trecento,& hanno questi vn loro consule,o diciamo capo, ilquale sortisce ogni settimana quelli, iquali hanno a lauorar & seruir alle occorrentie di chi gli vuole in tutta la detta settimana.i danari che si danno per lorō mercede,si ripongono in vna cassetta,laquale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. & fornita la settimana si diuidono quei danari fra coloro, che vi sono affaticati.& questi facchini tra loro s'amano come fratelli: percioche quando alcun di E
essi muore,& lascia qualchē picciolo figliolino,eglino in cōmune fanno gouernar la donna per insino,che volendo ella la rimaritano.d'i fanciulli ve ne tengono amoreuole & diligēte cura, per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte.& quando alcuno si marita o gli nasce alcun figliuolo,egli fa vn conuito a tutta la cōpagnia,& ciascuno all'incontro, gli fa certo presente,ne alcuno puo entrar nell'arte loro, se prima non fa vn conuito a tutta la loro brigata, & se pur v'entrasse,lauorando egli non puo hauer,senon la metà del guadagno che ha ciascuno. & sono priuilegiati da i signori,di non pagar pena di sorte niuna,ne gabella, ne pure cuocitura di pane a i fornai.& se alcuno cōmette qualche misfatto degno di morte,non è punito publicamente. essi quando lauorano vestono di certo habito corto,& tutti d'un colore:ma quādo non tocca loro di lauorare,vāno vestiti comunque vogliono.sono nel fine huomini honesti & di buona vita. Oltre al luogo di questi facchini,è la piazza del capo del consolo,& giudici di tutti i vēditori della robba che si mangia. Nel mezzo di detta piazza,è vn certo serraglio di canne,fatto in quadro, doue si vendono carote è nauoni,lequai cose sono quiui in tāto pregio,che altri nō le possono cōperar da gli hortolani,fuor che alcuni huomini diputati,iquai pagano certo censo a i doganari.et ogni di vi si veggono.500.some di carote,& di nauoni,& alle volte piu.& vēdesene infinita quātità.ma quantūque elle siano nel pregio ch'io dico,nōdimeno si sogliono vēder p vilissimo prezzo,cioè trēta o almeno venti libbre al baiocco. & la faua fresca alla stagione si vēde a buonissimo mercato. D'intorno sono botteghe,doue si vendono certi vermicelli,& altre,doue si fanno alcu F
ne pallotte di carne pesta & fritta in olio,con assai quātità di spetie,& ogni pallotta è grossa, come vn fico comun.et vendesi sei quattrini la libra:ma sono fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza,è verso tramontana la piazza de gli herbolai,iquali vēdono cauoli, rape, & altre herbe che si māgiano insieme con la carne,& sono circa a quarāta botteghe.v'è poi la piazza del fumo,cioè doue si vendono certi pani fritti in olio, simili a quel pan melato, che si vende in Roma. & questi tēgono nelle lor botteghe molti strumenti & molti garzoni: percioche lo fanno cō molto ordine,& vi si vende ogni giorno gran quātità di detto pane,perche si vsa a mangiarlo per digiunare,massimamēte i di delle feste,& auāti a quelli del digiuno, & se lo mangiano in cōpagnia della carne arosto o con melle,o con certa brutta minestra fatta di carne pesta,laqual doppò cotta pestano vn'altra fiata,& ne fanno la detta minestra liquida,& la tingono con terra rossa. l'arrosto quiui non si cuoce nello schidione.ma fanno due forni, l'vno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto,& come quel disopra è ben riscaldato, vi pongono dentro i castrati interi, per certa buca fatta dal disopra, purche il fuoco nō offenda loro la mano.la carne ī cotal modo molto bene si cuoce,& diuiene colorita,& ha vn delicato sapore:percioche non le puo giungere il fumo, ne ella sente souerchie fiamme,ma si cuoce cō temperato calore per lo spatio di tutta la notte. la mattina poi l'incominciano a vendere,& tra carne & quel pane che habbiam detto, si vende per ciascun giorno per piu di.200.ducati.percioche sono di questi tali quindici botteghe,che altro esser citio tutto di non fanno.vendono ancho certa carne fritta,& pesci fritti,& certa altra sorte di pane sottile & fatto come vna lasagna,ma piu grosso,& l'impastano con butiro, & similmente con

butiro

A butiro & mele lo mangiano. ſoglionuiſi vendere etiandio piedi cotti di beſtie. & di cotai coſaccie vſano la mattina per tempo cibarſi i lauoratori d'i terreni nelle propie botteghe. & poſcia vãno a loro lauori. Doppo queſti ſono quelli, che vendono olio, butiro ſalato, mele, cacio vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vaſi di maiolica, & piu vagliono i fornimenti, che la mercatantia. & vendonſi i vaſi di butiro & mele, come ſi fa all'incanto, & quegli, che gl'incantano, ſono certi facchini a cio deputati, iquali miſurano l'olio, quando ei ſi vende in quantità. i detti vaſi ſono ciaſcuno di cento cinquanta libbre. percioche l'obligo d'i vaccari è di fargli di ſi fatta miſura. gli cõperano i paſtori della città, & gli fanno empiere. & poi quiui gli riuendono. Appreſſo queſti hanno luogo i beccai, che ſono circa à quaranta botteghe alte, & fatte, come ſono quelle dell'altre arti, iquali tagliano dentro le carni, & le peſano con le bilancie. & nella beccaria non ſi ammazzano le beſtie, ma in vn macello, che è a canto il fiume, & iui le ſcorticano, & fannole portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello: ma prima, che ve le facciano recare, biſogna loro appreſentarle dinanzi al capo d'i conſuli, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna poliza, nella quale è ſcritto il prezzo, che ſi ha a vender la carne. & queſta poliza è tenuta dal beccaio appreſſo la carne, accio che ciaſcuno la poſſa vedere & leggere parimente. Oltre a i beccai è la piazza nella quale ſi vendono i panni di lana groſſi del paeſe, et ſono circa a cento botteghe. & ſe alcuno porta a vendere qualche pãno, biſogna, che lo dia a vno incantatore, ilquale ſe lo reca in ſpalla, & va gridando il prezzo di bottegha in bottegha, & ſono
B gl'incantatori ſeſſanta. cominciaſi a far l'incãto doppò mezzo giorno, fino alla ſera tardi, & ſi paga all'incantatore due baiochi per ducato, & i mercatanti di queſto eſſercitio fanno gran faccende. Sono dipoi quegli che puliſcono l'armi, come ſono ſpade, pugnali, partigiane, & tai coſe: & v'ha di coloro che le puliſcono et inſieme vendono. poi ſono i peſcatori, i quali peſcano nel fiume della città, & in quello di fuori. & vendono per vil prezzo molti buoni & groſſi peſci, ilche è ge quattrini la libbra. ſi ſuole pigliar gran quantità d'un peſce, che in Roma ſi chiama Laccia, & ve ne incominciano a pigliar dal principio d'Ottobre, per inſino all'Aprile, come particolarmente ſi dirà doue ragionaremo d'i fiumi. Doppò queſti ſono quegli che fanno le gabbie per le gallinè, & fannole di canne. ſonui quaranta botteghe: percioche ogni cittadino ve ne tiene gran numero per ingraſſare, & per cagion di nettezza, non le laſciano andar per le ſtanze, ma tengonle in queſte gabbie. Piu oltre ſono i ſaponari, queſti vẽdono il ſapone liquido, & ſono poche botteghe inſieme, perche le ſono ſeparate per le contrade. & il detto ſapone non ſi fa nella città ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & vendongli a padroni di queſte botteghe. Piu oltre ſono quegli che vẽdono la farina: ma di loro etiandio ſono poche botteghe inſieme, perche ve ne ſono per tutte le contrade. Piu oltre ſono quelli, che vendono il grano et i legumi p ſeminare, ve ne vendono bene per lo cibo, ma picciola quantità, & niun cittadino vende il ſuo. In queſta piazza ſono i portatori del detto grano in gran copia, & hanno muli & caualli con li baſtili. portano di conſueto vn ruglio & mezzo ſu vna beſtia, ma in tre ſacchi, l'un ſo-
C pra l'altro, & ſono tenuti a miſurar detto grano. Poi ſono quelli che vendono la paglia, et ſono a circa dieci botteghe. Poi è la piazza, doue ſi vende il filato, & il lino, & doue ſi pettina detto lino. è queſta piazza fatta a modo d'vna grã caſa, & d'intorno vi ſono quattro loggie. in vna delle quali ſiedono i mercatanti delle tele, & certi miniſtri che peſano il detto filato, nell'altre due ſtanno le donne, che vendono eſſo filato, & iui ſe ne truoua in gran quantità. queſto anchora ſi vẽde per gl'incantatori che a torno lo portano. & ſi comincia vſar queſto mercato da mezzo giorno, & dura fino al veſpro, doue ſe ne vende in grãdiſſima quantità. Nel mezzo della detta piazza, ſono piantati molti pie di moro, per ombrarne il luogo. & alle volte vno che per cagione di ſollazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo vſcir fuori, per la moltitudine delle donne che vi ſono. lequali ſouente vengono a parole, & da queſte, alle pugna, dicendoſi i maggior vituperi del mondo: di maniera, che fanno ridere i circonſtãti. Hora ritornãdo alla parte di ponente, cioè di verſo il tẽpio fin'alla porta, p cui ſi và a Mecnaſe, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, ſono quei che fanno le ſecchie di cuoio, che s'adoperano nelle caſe doue ſono pozzi, & ſono circa a quattordici botteghe. dipoi ſono quelli, che fanno cotai coſe doue ſi pone la farina & il grano. & ſono circa a trenta botteghe. dipoi ſono i ciabattini & alcuni calzolai, che fanno ſcarpe cotale alla groſſa per li contadini, & per lo popolo minuto, & ſono circa a cẽtocinquanta botteghe. Dipoi ſono quelli, che fanno le targhe, & gli ſcudi di cuoio, ſecondo il coſtume Africano, & come ſe ne vede alcuno nell'Europa. Sono poi i lauandari, che ſono alcuni huomini di baſſa cõditione, iquali tengono botteghe, doue ſono fitti certi vaſi grandi come vn tinàccio. & quegli che non hanno fantelche in caſa, danno le lor camicie, le lenzuola, & cotai coſe a lauare a detti huomini,

iquali gli lauano molto diligentemẽte, & gli aſciugano diſteſi ſopra le funi, come ſi fa in Italia, poi D
gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir coranto puliti et bianchi, che appena colui, di cui
ſono, gli riconoſce. di queſti ſono circa a venti botteghe. ma fra le cõtrade & alcune picciole piaz-
ze ve ne ſono piu di dugẽto. Dapoi ſono quegli, che fanno i legni delle ſelle d'i caualli. & ſono
molte botteghe dalla parte, che guarda verſo Oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. Poi
ſono quegli, che addornano le ſtaffe, gli ſproni, & i ferri delle briglie, et ſono circa a quarãta botte
ghe. & fanno lauori eccellẽtiſſimi, & forſe alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche al-
tro paeſe di Chriſtiani. Poi ſono alcuni fabbri, che fanno ſolamẽte ſtaffe, briglie, & ferri per for
nimenti de caualli. Poi ſono quelli, che fanno ſelle di cuoio, & vſano di far tre coperte per ſella,
l'una ſopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano.
Queſti lauori anchora ſono eccellenti & mirabili, come ſe ne puo veder per l'Italia, & ſono cir-
ca a cento botteghe. Poi ſono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tãto,
che ve ne poſſono far di grandiſſime. Piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn belliſſimo corridore.
& queſto da vna parte ſi eſtende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn gran-
diſſimo palazzo, doue alloggia o ſorella o parente del Re. ma è da ſapere, che'l principio di que-
ſta piazza, incomincia dal tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho det-
to ſolamente di quelle, che ſono d'intorno, laſciando vltima la piazza d'i mercatanti.

Piazza d'i mercatanti.

Queſta piazza è a guiſa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le ſue mura, che contengono E
nel lor giro dodici porte. & ciaſcuna di queſte porte è attrauerſata da vna catena: di modo, che nõ
vi poſſono entrar ne caualli, ne altre beſtie. la piazza è diuiſa, come da quindici contrade. due ſo-
no per li calzolai, che fanno le ſcarpe a i gentil'huomini, ne ve ne poſſono portar di quella ſorte
& bellezza, ne artigiani, ne ſoldati, ne cortigiano alcuno. Altre due ſono tenute da i ſetaiuoli: vna
parte è di quelli, che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & ſono circa a cin-
quanta botteghe. l'altra è di coloro, che vendono la ſeta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, &
di tai coſe, & ſono circa altretante botteghe. appreſſo queſti ſono alcuni, che fanno certe cintole
da donne, di lana, & ſono groſſe & brutte. alcuni altri le fanno di ſeta, ma ſono della medeſima
bruttezza. percioche eſſe ſono fatte in treccia, & groſſe, quanto due dita di huomo, talmente, che
potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. Doppo queſte ſono altre due contrade, doue
ſtanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli, che vengono d'Europa, & ſono queſti merca-
tanti tutti Granatini. quiui anchora ſi vẽdono panni di ſeta, berrette, & ſete crude. Piu oltre ſo-
no quelli, che fanno i materazzi, & i guanciali per la ſtate, & certi drappetti di cuoio. appreſſo è il
luogo d'i gabellieri. percioche ſimilmente i detti panni ſi vendono a modo d'incanto, & quei, che
hanno cura di cio, gli portano prima a ſigillare a detti gabellieri, & poi li vanno incantando fra li
detti mercatanti, & ſono circa ſeſſanta incantatori, & ſi paga per ogni panno vn baiocco. Piu
oltre ſono tre contrade, doue ſtanno i ſarti. doppo iquali v'è vna contrada di alcuni, che fanno cer
te treccie nel capo d'i panni, che ſi mettono in teſta. doppo ſono due altre contrade, doue hanno F
luogo i mercatanti delle tele, & quelli, che vendono camicie & drappi da femine. & queſti ſono i
piu ricchi mercatanti della città, perche fanno eſſi molte faccẽde, che inſieme tutti gli altri. Piu
oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale ſi fanno fornimenti & fiocchi di barnuſſi. Poi v'è vna con
trada, doue ſi vendono alcune veſti, fatte del panno, che vien pur d'Europa. & ogni ſera ſi vſa a
far l'incanto de detti panni, cioè quelli, che portano i cittadini per vender, quando diuentano vec-
chi, ouer per qualche altro ſuo biſogno. vltimamente ve n'è vna, doue ſi vendono camicie, toua-
glie, ſciugatoi, & cotai coſe vecchie di tela, & appreſſo quelli, ſono certe loggiette, doue s'incanta-
no i tappeti, & le coperte d'i letti.

Diſcorſo ſopra il nome delle contrade dette Caſaria, denominate dal nome di Ceſar.

Sono tutte queſte contrade appellate inſieme Caſaria, vocabolo antico, & diriuato da Caſar,
che vuol dir Ceſare, che fu il maggior ſignore, che fuſſe a que tempi nell'Europa. percioche tutte
le città, che ſono nella riuiera di Mauritania, furono ſignoreggiate da Romani, & poi da Gotti.
& in tutte v'era vna di queſte piazze, lequali haueuano vn tal nome. rendendo gli hiſtorici Afri-
cani la cagion di cio, dicono, che i miniſtri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la meſco-
latamente per le città fondachi & magazzini, doue ſerbauano i tributi & i cenſi, che riceueuano
dalle città, iquali molte volte veniuano ſaccheggiati dal popolo. per ilche vno Imperadore ſi poſe
in animo di far vn luogo ſimile a vna picciola città, nelqual ſi ragunaſſero tutti i mercatanti di
qualche riputatione, & teneſſinui le loro merci, & inſieme i miniſtri dell'entrate d'i ſuoi tributi, vi
ſerbaſſero tutto quello, che riſcoteuano, rendendoſi certi, che ſe i cittadini voleſſero difender
& con-

Ordine p aſſicurar la piazza de mercãti, & li tributi de gl'Imperatori.

A et conseruar le loro robbe, si medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. percioche non potrebbono essi consentire al sacco, che cio non passasse al dãno loro, come s'è veduto molte volte nell'Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiãdo la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà d'i nimici, spogliarono dipoi le case de gli amici.

Speciali, & altri artefici.

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, sono gli spetiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue sono circa a cento cinquanta botteghe. & la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario, guardiani, che la notte vanno discorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & con arme. & quiui si vendono cosi le cose di spetiaria, come di medicina: ma essi non sanno fare ne sciloppi, ne cere, ne lattouari: percioche i medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi ne gli mãdano alle lor botteghe tenendoui garzoni, iquali le distribuiscono secondo le ricette & gli ordini d'i medici. & la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli spetiali, & il piu del volgo nõ conosce ne medico ne medicina. hanno i detti spetiali le botteghe alte & molto ornate, con bellissimi tetti & armai. ne in tutto il mondo penso io, che si vegga vna piazza di spetiali somigliante a questa. egli è vero, che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grandissima piazza di questi: ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, sono fatti sopra colonne di marmo. io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del
B lume: percioche quella di Tauris, è alquãto oscura. Oltra gli spetiali, sono alcuni, che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, dequali habbiamo detto. Et verso Leuante a canto a detti spetiali sono quelli, che lauorano gli aghi, & sono circa a cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe d'i torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dipoi sono molti altri farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato: ma sono circa venti, percioche gli altri stanno altroue, come vi si dirà. Fra quelli, che vendono il bãbagio & li treccoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti et padiglioni. Doppo sono quegli, che vendono vccelli, si da mangiare, come da cantare: ma sono poche botteghe, & quel luogo si dice la piazza de gli vccellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si vendono funi di canapo, & cordicine. Doppo sono quegli, che fanno certe pianelle, che portano i gentil'huomini, quãdo le strade sono fangose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio, cucite con seta. & il piu misero gentil'huomo, non puo portarsene, che costi lor manco d'vn ducato. ve ne sono di quelle, che vagliono dieci & vẽticinque ducati. queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiole. & queste due vltime sono piu gentili & piu pulite: ma quelle del moro durano piu. Piu oltre sono quelli, che fanno le balestre, et sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso q̃sti, cinquanta altre botteghe di scopari, iquali fanno le scope di certe palme saluatiche: come sono quelle, che vengono a Roma di Sicilia. gli
C scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le vendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. la semola si vende a i vaccari, et la cenere a quelli, che biancheggiano il filato. i ciabattini sogliono comperare le scarpe rotte. Piu oltre sono quei fabbri, che fanno solamente rchioui. Doppo sono alcuni, che fanno vasi di legno grandi, come vn barile, ma sono fatti a guisa di secchie. fanno anchora le misure del grano, et il cõsule le giusta, pigliãdo vn quattrino di ciascuna. Doppo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi, ma nõ d'altra sorte che di montoni. i cordouani & le pelli d'i buoi s'acconciano piu oltre, percioche questa è vn'arte separata. Doppò sono quelli che fanno le sporte, & certi legamẽti, con che si legano i caualli ne piedi, si come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori d'i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre c'è vna lũga piazza di diuersi misticri, tra quali vi sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe & gli sproni: percioche i fabbri non sogliono limare. Doppo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote d'i molini, & gli altri necessarij strumẽti. doppò sono i tintori, iquai tutti hãno le lor botteghe sopra il fiume, & vna bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Drieto questi, sono q̃lli che fanno i bastili, doue è vna larga piazza, nellaquale sono piãtati alcuni alberi di moro. & cotal piazza nella state è la piu fresca & la piu vaga di tutte l'altre. Doppò sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. & piu oltre quelli, che firmano alle balestre gli archi d'acciaio. Oltre di questi, vi sono quegli che fanno i ferri da i caualli, doppò iquali sono quelli che lustrano le tele. & quiui finiscono le piazze d'una parte della città,

cioè di quella ch'è dalla parte d'occidente, laqual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto D
di sopra) & fu fabricata doppò l'altra, ch'è dall'altro lato d'oriente.

Seconda parte della città.

Et iandio la città ch'è verso leuante, è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & tempij, & collegij, & case. ma non è nel vero cosi copiosa, & abbondeuole di diuerse arti come l'altra: percioche non vi sono, ne mercatanti, ne sarti, ne calzolai, senon di panni & lauori grossi. v'è vna picciola piazza di spetiali, nellaquale non sono piu che trenta botteghe. & verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci d'i scodellai. & piu sotto di questi, v'è vna piazza grãde, doue si vendono i vasi bianchi, cioè senza vetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose. Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granai, nequali si ripone il grano. vn'altra dirimpetto alla porta del tempio maggiore, che ha tutto il suolo di mattoni, dòue sono botteghe di diuerse arti & mestieri. & queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città. eccetto i panni & gli spetiali che non si truouano senon in certi luoghi deputati. Vi sono anchora cinquecẽto & venti case di tessitori di tele. & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con sale molto capeuoli, & per ciascuna sala v'è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tengono instrumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stãze. & questa è la maggior arte che sia nella città. Dicesi che in essa vi si contengono venti mila huomini, & altretanti sono nell'essercitio di molini. Sono similmente cento cinquanta case d'i biãcheggiatori di filato, & è la piu E
parte di queste edificata appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldaie & di vasi murati, p far bollir il filato, & per l'altre occorrentie che vi vanno. & per la città sono certi grandi alberghi, doue si segano i legni di varie sorti. & questo vfficio si fa da alcuni Christiani ischiaui, & d'i danari che essi auanzano, i loro padroni danno a quelli il viuere. ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del venere, che è dal mezzogiorno insino a sera. & circa a otto giorni sparsi in diuersi tẽpi dell'anno, nequali sono le feste d'i Mori. Sonui anchora certi chiassi publici, doue le meretrici attendono per picciolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal barigello, o dal gouernator della città. sono certi huomini, iquali senza offender la corte, facendo l'vfficio di tabacchino, tengono femine & vino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne puo seruir sicuramente. Sonui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri & di porte che si tengono serrate. perche ciascuno si diuide in molte parti, & ciascuna ne va sotto terra, passando per canali alle case, a i tempij, & a i collegij, et all'hosterie. & quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume: percioche alle volte manca, massimamente nella state. a questo s'aggiugne, che volẽdosi nettare i canali, è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua d'i detti fonti. & se bene i gentil'huomini la state hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ve ne fanno recar di quella d'i fonti, per esser ella & piu fresca & piu dolce. ma nel verno fanno il contrario. & questi fonti sono per la maggior parte dal lato di ponẽte, & di mezzogiorno: percioche la parte che risponde verso tramontana, è tutta montagna, che F
si dimãda Teuertino, et iui sono certe fosse grandi et profonde, nellequali si serba il grano, p molti anni. & tale ve n'è, che piu di dugento moggia ne cape. & gli habitatori di quel luogo, che sono huomini di volgo, viuono dell'vtile che essi cauano della pigione delle dette, ch'è vn moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nellã parte di mezzogiorno, laquale è quasi la metà dishabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, si come sono melangoli, limoni, cedri, & altri fiori gentili: fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa & a Mori molto caro. & ne i detti giardini, sono bellissimi alberghi, fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. & nel tempo della primauera l'huomo, che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto vscir vn delicatissimo, & soauissimo odore, ne meno ha poi di pascer gli occhi, della bellezza & vaghezza loro. che inuero ciascuno di tai giardini assomiglia al paradiso terrestre. onde i gentil'huomini vi sogliono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di occidente, cioè dal lato che confina con la città reale, è la rocca, che fu edificata nel tempo d'i Re di Luntuna, laquale di grandezz si puo agguagliare a vna città. & questa fu anticamente seggio d'i gouernatori & signori di Fez, cioè auanti che ella fusse città reale: percioche poscia, che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del gouernatore. Nella rocca è vn bel tempio, fabricato ne tempi che ella molto era habitata. a questi dì, i palazzi che v'erano, sono stati tutti spianati, & del terreno s'è fatto giardini. ve n'è rimaso vno, doue habita il detto gouernatore, & altri luoghi per la sua famiglia. & sonui molti luoghi & seggi, doue esso gouernatore suole dar audienza

A dienza a i litigi, & far ragione. v'è etiandio vna prigione, fatta a ſomiglianza d'vna cantina à volti, & ſoſtenuta da molte colonne, laquale è tanto larga & lunga, che vi poſſon capire tre mila perſone. nè v'è ſeparata o ſecreta ſtanza alcuna, perche in Fez non s'vſa di tenere alcuno in prigione ſegreta. per la detta rocca paſſa vn fiume alle biſogne & a commodi di queſto gouernatore.

Magiſtrati & modi di gouernare, & d'amminiſtrar giuſtitia, & coſtume di ueſtire.

Nella città non ſono ſenon alcuni piccioli uffici & magiſtrati iquali hanno carico d'amminiſtrar la ragione, v'è il gouernatore, che è ſopra le cauſe ciuili & le criminali. vn giudice il quale è prepoſto a ragiõ canonica, cioè alle leggi tratte da i libri maumettani. & vn, altro giudice, che è quaſi luogotenente del primiero, & attẽde alle coſe del matrimonio & repudio, & eſaminar teſtimoni, & anchо vniuerſalmentè rẽde ragione. è poſcia l'auuocato alquale ſi conſulta della legge, & a cui ſi fanno l'appellationi d'i giudici, o quando eſſi s'ingãnano, o quando danno la ſentenza per autorita di qualche meno eccellente dottore. il gouernatore gode grã quantita di danari delle condennagioni, che in diuerſi tẽpi ſi fanno. & quaſi tutta la ſomma della giuſtitia, che a vn reo ſi ſuol dare, è l'eſſer fruſtato nella preſenza del gouernatore, & gli ſi danno cento, dugento & piu ſcopature. poi al fruſtato il boia mette vna catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la città, ignudo tutto, eccetto le parti vergognoſe, che gli ricuopre con vna braca. & il barigello l'accompagna, gridando ſempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto. infine egli è de ſuoi pãni riueſtito, & ritornato in prigione. & alle volte auiene che ſe ne menano molti incatenati inſieme. il gouernatore ha per qualunque reo vn ducato & vn quarto, coſi di ciaſcuno che entra nelle prigioni ha certo cenſo, ilquale glie dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a queſto deputati. ma fra le altre vtilità ha vn monte, dalquale caua di rendita ſette mila ducati l'anno. vero è che egli è obligato di dare trecẽto huomini a cauallo al Re ne tempi di guerra, iquali per inſino che dura la guerra ſono da lui pagati. i giudici di ragion canonica, ne ſalario, ne premio hanno: percioche è vietato nella legge di Maumetto, che a vn giudice per tale vfficio ſi dia pagamento alcuno. ma eſſi viuono di altri ſalarij, com'è, o di letture, o di eſſer ſacerdote di qualche tempio. ſimilmente ſono gli auuocati & procuratori, perſone idiote & volgari. hãno i giudici certo luogo, doue fanno incarcerare i debitori, & altri per coſe leggieri, & di poco momento. & ſono nella città quattro barigelli & non piu, iquali fanno le lor cerche dalle ventiquattr'hore, per inſino alle due di notte, ne hanno eſſi anchora altro ſalario, che certo cenſo da coloro che prẽdono, che è della retentione, & di certa piccola pena, che è loro applicata. ma tutti poſſono far tauerne & vfficio di tabacchini & ruffiani. il gouernatore della città non tiene ne giudice, ne notaio: ma da la ſententia a voce, come gli pare. ne v'è piu che vno che conduca la dogana & la gabella, ilquale paga ogni di alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciaſcuna porta guardiani & notai. & tutte le coſe di picciol pregio pagano il ſuo diritto alla porta. l'altre ſi conducano a dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de guardiani, & i guardiani & i notai, ſecondo la quantità hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iſcontrare i mulattieri, accio che eſſi non poſſino alcuna coſa aſcondere. & ſe alcuna ve ne aſcondono, paga no poſcia doppia gabella. il pagamẽto ordinario ſono due ducati per cẽto. ma delle corniole che viſene portano molte, pagaſi il quarto di tutto il prezzo. delle legna, del grano, d'i buoi, & delle galline niuna coſa ſi paga. ne alla porta ſi ſuol pagar gabella d'i caſtroni, che vi conducono: ma al macello due baiocchi per caſtrone, & vno al gouernatore, ch'è il capo d'i cõſuli, ilquale tiene vna corte di dodici sbirri, & caualca ſpeſſe fiate d'intorno la città, per vedere il pane, & proua li peſi d'i beccai, & le coſe che per lei ſi vendono, & fa peſare il pane; & ſe non vi truoua il debito peſo, lo fa ſpezzare in molti pezzi, & da a colui che lo vende tante pugne ſul collo, che lo laſcia tutto gonfio & peſto. ſimilmente ſe truoua il pane piu leggiero, lo fa fruſtare publicamẽte per la città. queſto vfficio concede il Re a gentil'huomini che gliel dimãdano: ma ne tempi adietro, ſi ſoleua dar ſolamente a huomini dotti & di buoniſſima fama. al preſente i ſignori lo danno a huomini priuati & ignoranti. gli habitatori della città, cioè i nobili ſono huomini veramente ciuili. & veſtono il verno di panni di lana foreſtieri. l'habito è vn ſaione ſopra la camicia, con mezze maniche & molto ſtrette, ſopra ilquale portano alcune robbe larghe & cucite dinanzi, & ſopra quelle i loro barnuſſi. in teſta vſano ſemplici berrette, come alcune che ſi portano in Italia di notte: ma ſenza orecchie. & ſopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiture ſu'l capo & intorno la barba, ne ſogliono portar calze ne mezze calze: ma, o, brache, o braghеſe di tela, eccetto il verno, che volendo caualcar ſi calzano i borzacchini. i popolari portano ſaiet barnuſſi, ſenza quella robba ho detto di ſopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niũ prezzo. i dottori & i gentil'huomini di qualche età vſano di portar certe veſte cõ le maniche larghe,

ghe, come portano i gentil'huomini di Vinegia, che tengono piu honorato vfficio. in fine quel D
che sono di bassa conditione, vestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnus si sono della medesima maniera. Le donne vanno assai ben vestite: ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che nò. il verno vsano certe gonne con le maniche larghe, cucite dinanzi, come quelle de gli huomini. ma quando escono fuori, portano braghese lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & vn drappo al costume di Soria, che cuopre loro il capo & tutta la persona. il viso similmente cuoprono con vn drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie. & quelle che non sono di conditione, ve ne portano d'argento & senza gioie. al finir delle braccia portano anchora manili pur d'oro, vno per braccio, i quali manili possono pesar communemente cento ducati. le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali ancho ve ne portano alle gambe.

Costume tenuto in mangiare.

Circa al mangiare vsasi fra il volgo di pigliar carne freschа due di della settimana: ma i gentil'huomini ve ne mangiano ogni dì, secondo l'appetito loro, & vsano tre pasti il giorno. quel della mattina è molto leggiero: percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina & di formento, piu tosto liquide che altrimenti. & il verno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. nel mezzo giorno māgiano pure cose leggieri, come pane, carne, salata, & cacio, o, oliue: ma nella state questo secondo pasto è buonissimo. la notte poi māgiano similmente vn pasto che è piu leggiero. questo è pane con melloni, o con vua, o con latte. ma il verno mangiano carne lessa, insieme con quella viuanda, che è detta cuscusu: laquale si fa di pasta, come i coriandoli, & lo cuoceno in certe pignatte forate, per riceuere il fumo d'altre pignatte, dipoi vi mescolano dentro butiro, & lo bagnano di brodo. ne vsano di mangiare arrosto. & tale è il viuere del volgo, si come d'artigiani, & di alcuni poueri cittadini. gli huomini di conto, come sono gentil'huomini attempati, mercatanti, & cortigiani, viuono assai meglio & piu delicatamẽte. ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili nella Europa, il viuer de gli Africani è veramente misero & vile, non per la poca quantità delle viuande: ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare. il quale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro strumento che le mani. & quando mangiano il cuscusu, tutti i conuitati si seruono d'vn piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. la minestra & la carne mettono insieme in vn catino. & ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, & se la reca auanti senza tagliere. et non vi adoperando coltello se la pone a denti, & ve ne squarcia quanto e puo, il rimanente tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, se non quando e molto ben satio di mangiare: allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grande come è vn boccale. questo è l'vso commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere, il piu vil gentil'huomo d'Italia, viue piu suntuosamente, che'l maggior signor d'Africa. E

Cuscusu viuanda.

Costume seruato ne i maritaggi.

Circa a' matrimonij s'osserua vna tale vsanza, laquale è, che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla chiesa, & seco mena due notai, i quali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito & la moglie. & i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari contanti, vna serua negra di prezzo di quindici ducati, vna pezza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori a forma d'vno ischacchiere, & certi altri pannicelli di seta, che si portano in testa. costumano etiandio di presentare vn paio di scarpe bellissimo lauorate, & anchora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, & certi belli ventagli. poi che sono scritti i patti, & che l'vna parte & l'altra è cõtenta, lo sposo conduce tutti quegli che si sono trouati presenti, a desinar seco. & da loro di quel fritto accompagnato con arrosto & mele che habbiam ditto di sopra: fa anchora il padre della sposa il suo cõuito, & v'inuita gli amici suoi. & se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimento, lo puo far per sua gentilezza: percioche oltre a i danari che dà al marito, nõ è tenuto ad altra ispesa. ma glie ben di vergogna, se altro non v'aggiugne. & hoggidì oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre, spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, si di veste, come di fornimenti di casa. ma non danno ne casa, ne vigna, ne possessione. il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffettà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali

A pezzali pur lauorati & origlieri. ſogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento ſopra gli armai, che ſono da i canti delle camere: due ne vſano per letto, & queſti ſono di lana groſſa: & due fatti di cuoio tẽgono pur per ornamento delle dette camere. danno ſimilmente vn tappeto peloſo di circa a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'vna di quelle veſtono il letto, ponendoui vna parte diſopra & l'altra diſotto: perciochè le dette coperte ſono lunghe poco meno d'otto braccia. dandone oltre a queſte altre tre di ſeta con bei lauori da vn latò, & dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dãno vn'altra bianca piena pur di bambagio, ma leggiera per valerſene là ſtate. vn panno picciolo di lana fina, & diuiſo in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra ſorte di lauori, & fornito con certi merli di coiame dorati, ſopra iquali vi pendono fiocchi di ſeta di diuerſi colori, & ſopra ogni fiocco v'hà vn bottone di ſeta, per attaccare il detto panno ſopra a muri. queſta è la ſomma di quello che ſi aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini ſouente per tal cagione ſi ſono impoueriti. alcuni Italiani ſtimano che in Africa gli huomini vſino di dare la dote alle femine, ma eſſi in uero poco ne ſanno. quando lo ſpoſo è per menar la moglie a caſa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di ſeta, & ancho di broccato, & la portano i facchini ſu'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i ſuoi torchi le vanno auanti, & quei del padre la ſeguono. et vſano di

Il mõ che tẽgono di mandar la ſpoſa a caſa del marito.

B tenere il cammino per la piazza maggiore, vicino al tempio. poi che ſono giunti alla piazza, lo ſpoſo ſaluta il padre & i parenti della nuoua ſpoſa, & ſenza aſpettare altrimenti, lei ſe ne va alla caſa ſua, & l'attẽde nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano inſino alla porta della detta camera, & tutti inſieme la preſentano nelle mani della madre del marito. & toſto ch'ella è entrata in eſſa camera, il marito pone il ſuo pie ſopra quello della moglie: ilche fatto ambi ſubito vi ſi ſerrano dentro. intanto quei di caſa appreſtano il conuito, & vna femina riman fuori dell'uſcio, per inſino a tanto che egli hauẽdo ſuirginata la ſpoſa, porge a colei vn drappo tinto & molle di ſangue. allhora coſtei ſe ne va tra i conuitati co'l drappo in mano, gridando & facendo intender con alta voce, che la giouane era vergine. a queſta le parenti del marito danno da mangiare dipoi ella accompagnata da altre femine, ſe ne va a caſa della madre della ſpoſa, laquale ſimilmente l'honora & le da da mangiare. & ſe per auentura la ſpoſa non fuſſe trouata vergine, il marito la rende alla madre & al padre. & è loro grãdiſſima vergogna, ſenza che gli inuitati tutti ſenza mangiare ſi dipartono. I conuiti ſogliono eſſer tre, il primo la notte, in cui ſi mena la donna, il ſecondo la ſera poi che s'è menata (& in queſta non s'inuitano altri che donne.) il terzo cõuito ſi fa il ſettimo giorno, dapoi che ſi è menata la ſpoſa. & in queſto vi viene il padre, la madre, & tutti i parenti della ſpoſa. il padre coſtuma quel giorno mandar non piccioli preſenti a caſa dello ſpoſo. quali ſono confetti & caſtrati interi. & toſto che'l marito eſce di caſa, che è in capo di ſette giorni, ſuole egli comperar certa quantità di peſce, & lo reca a caſa. dipoi fa, che la madre, o

C altra femina, lo getta ſopra e piedi della nouizza. hanno cio per buono augurio, & è antica vſanza. ſoglionſi fare oltr'a queſti, etiandio due conuiti in caſa del padre, l'uno il dì auanti, nelquale il detto è per mandar la figlia a marito: onde eſſo inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte ſi feſteggia & danza. il dì ſeguente vengono le donne che ſogliono ornar le ſpoſe, & le acconciano i capegli, gli tingono le guancie di roſſo, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queſte tinture poco durano, & quel giorno ſi fa il ſecondo conuito. & mettono la ſpoſa ſopra vn palco, affine che ella venga da tutti veduta. allhora ſi da mangiare alle dette maeſtre, che hanno ornato la ſpoſa. & quando la moglie è giunta a caſa, tutti i cari amici del marito le mãdano certi vaſi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretanto melato, & ancho caſtroni arroſti pure interi. & lo ſpoſo inuitãdo molte perſone, diuide fra quelle i detti preſenti. nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono ſonatori & cantori, iquali alternando inſieme il ſuono & la voce, partori ſcono aſſai piaceuole cõcento. nè danza piu che vno per volta: & come vno ha fornito il ſuo ballo, ſi caua di bocca vna moneta, & gettala ſu'l tappeto d'i cantori: & ſe qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la ſua faccia di monete, lequali poſcia i cantori tolgono ſubitamente. Le femine danzano ſeparatamente da gli huomini, & hãno anchora elle a lor balli & cantatrici & ſonatrici. cotal modo ſi tiene, quãdo la ſpoſa ne va a marito vergine. ma ſe vna è ſtata per adietro, maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vſali di dar mangiare carne di bue, caſtrati, & galline leſſe. ma vi meſcolano diuerſe mineſtre, & mettonſi dinanzi a conuitati dodici grandi ſcodelle in vn tondo di legno, & falſi il conuito per dieci o dodici perſone. & tale è l'uſanza de gentil'huomini & di mercatanti. ma le genti minute, vſano

Delle vedoue.

vſano certe ſuppe fatte di pan ſottile che ſomigliano laſagnè. lo bagnano con brodo di carne ta- D
gliata in groſſe fruſte ſopra vn vaſo grande, nelquale è la ſuppa, & lo mangiano ſenza cucchiaio
con la mano, & dieci perſone ſono intorno a vn ſolo vaſo. è coſtume anchora di far conuito,
Della Circuncisiõe. quando ſi circuncide il figlio maſchio, che è il ſettimo giorno doppo naſciuto. nelquale il padre
chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. laqual fornita, ciaſcuno de gli inuita-
ti fa vn preſente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di
meno, ſecondo la qualità di ciaſcuno. & queſti cotai danari l'vno doppò l'altro, ciaſcuno pone ſo
pra il viſo del fanciullo del barbiere, & il medeſimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo rin
gratia. doppò queſto il barbiere circuncide il bambino. allhora ſi danza & feſteggia nel modo di
ſopra detto. ma d'vna figlia, minore allegrezza ſi dimoſtra.

Altri coſtumi ſerbati nelle feſte, & modo di piagnere i morti.

Rimaſero anchora in Fez certi veſtigi d'alcune ſorti di feſte laſciateui da chriſtiani, & fãno cer
ti motti, che lor medeſimi non gl' intendono ſoglioño la notte del natale di Chriſto mãgiar vna
mineſtra fatta di ſette diuerſe herbe. queſte ſono cauoli, rape, carote, & tai. & cuocono etiandio
d'ogni ſorte di legumi interi come ſono faue, ceci, & grano, & le mãgiano quella notte in luogo
di delicata confettione. & il primo di dell'anno ſogliono i fanciulli con le maſchere al volto anda
re alle caſe de gentil'huomini accattando frutti, & cantando certe loro ſemplicette canzoni. il dì
di San Giouanni fanno per tutte le contrade grandiſſimi fuochi di paglia. & come vn fanciullo
incomincia a metere i denti, i ſuoi fanno vn conuito agli altri fanciulli, & chiamano queſte cotai E
feſte dentilla, che è propio vocabolo latino. hanño molte altre vſanze & modi di pigliare augu
rii, che ho veduto oſſeruare in Roma, & in altre città d'Italia. ma le feſte, lequali ſono ordinate &
comandate nella legge di Maumetto, potrete vedere nella noſtra brieue opera, oue di detta leg-
ge ſi tratta. Le femine, quando auien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allho-
Della mor te d parẽti. ra ſi ragunano inſieme, & ſpogliateſi de loro panni, ſi riueſtono di certi ſacchi groſſi. tolgono le
brutture delle pignatte, & con eſſe il viſo ſi fregono, & fanno a loro venire quei maluagi huomi
ni, che vanno in habito feminile, iquali recano certi tamburi quadri, ſonãdogli cantano d'impro
uiſo meſti & lacrimoſi verſi in lode del morto. & al fine di ciaſcun verſo le donne gridano ad alta
voce, & percuotonſi il petto & le guancie: di maniera, che n'eſce fuori il ſangue in gran copia, &
ſi quarciano ſimilmente i capegli, pur tuttauia forte gridando & piangendo. queſto coſtume du
ra ſette dì. poi vi mettono in mezzo l'interuallo di quarãta giorni, iquai forniti rinouano il det
to pianto per tre altri continui giorni. & tale è l'uſo commune del volgo. i gentil'huomini piu ho
neſtamente piangono ſenza battimento niuno. gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro
ſtretti parenti mandano lor preſenti di coſe da mangiare: percioche in caſa del morto, fin che v'è
il corpo, non s'uſa di far cucina, nè le femine ſogliono accompagnare i morti, quantũque foſſero
padri, o fratelli. ma come ſi lauino i corpi, & come ſi ſepelliſchino, quali vfici & cerimonie vi ſi
ſoglin fare habbiamo raccontato nell'operina ch'io ho detto diſopra.

Colombi. F

Sono molti huomini nella città, iquali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono
molti, belli & di diuerſi colori. il loro albergo è ſopra i tetti delle caſe in certe gabbie fatte a ſomi-
glianza de gli armari che vſano gli ſpetiali. & gli aprono due volte, la mattina, & verſo la ſera,
predendo piacere infinito di vedergli volare, & chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le
piu volte i colombi d'vno ſi meſcolano fra quelli d'vn'altro, ſouente coſtoro guerreggiano inſie
me, & vengono alle mani. tale ve n'è, che con certa picciola rete in mano accommodata ſu le ci-
me d'alcune canne lunghe, ſtando ſopra il tetto, quanti colombi paſſano del ſuo vicino, prẽde cõ
la detta rete. in mezzo d'i carbonari ſono ſette, o otto botteghe, doue tali colombi ſi vendono.

Modo di giuocare.

I fanciulli fãno guerra co baſtoni. Fra gli huomini accoſtumati et gentili, altra ſorte di giuoco non s'vſa, che quello de gli ſcacchi
al coſtume de gli antichi. ben hanno giuochi d'altra maniera, ma ſono rozzi & vſati ſolamente
dal volgo. a certi tempi dell'anno, i giouani ſi raccolgono inſieme, & quegli d'vna contrada cõ
certi baſtoni guerreggiano contra quelli d'vn'altra. & alle volte ambedue le parti ſi riſcaldano p
ſi fato modo, che ne vengono inſieme all'arme, & molti ſe n'amazzano, ſpetialmente le feſte nel-
lequali queſti giouani ſi ragunano fuori della città. & poſcia che è fornita la miſchia, vengono al
trar de ſaſſi, che è col fine del giorno. onde il barigello, molte volte non gli puo dipartir. ma alcu
ni ve ne piglia, & mette in prigione, iquali dipoi ſono fruſtati per la città, la notte molti braui vã
no inſieme fuori della detta città, portando ſeco l'arme. & diſcorrendo per li giardini & per la cã-
pagna, ſe eſſi s'abbattono con i braui della contrada nimica, incominciano inſieme crudeliſſima
pugna,

A pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio ma spesso ve n'hanno buonissimo gastigo & punitione.

Poeti di lingua volgare.

Sonui anchora molti poeti, iquali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore. & alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna, o rispetto. questi poeti ogni anno nella festa della natiuita di Maumetto compongono canzone in lode del detto. et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo d'i consuli, ascẽdono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'vn doppò l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo. & quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto principe d'i poeti. ma à tempi de gli egregij Re della casa di Marin, il Re ch'allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & faccendo vna solenne festa a tutti i poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua canzona in lode di Maumetto, alla presenza sua & di tutti. ilche faceuano sopra vn'alto palco. & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re donaua cẽto ducati, vn cauallo, & vna schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere in dosso, a gli altri tutti faceua dare cinquanta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guidardone. Ma sono circa cento trenta anni, che con la declinatione del regno, questo costume è mancato.

B *Schuole di lettere per i fanciulli.*

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa dugento schuole, lequali hanno forma d'una gran sala, & d'intorno v'ha certi gradi, che sono le sedie de fanciulli. & il maestro insegna loro leggere & scriuere, nõ in libro veruno, ma in certe tauole grandi. la lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. ilquale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiate. che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. dipoi il detto maestro gl'insegna qualche poco d'orthographia: ma pur questa & la grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. & questi maestri hanno vn picciolo salario. ma come vno d'i fanciulli è giunto à certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non so che presente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scholari vn molto solenne conuito, nelquale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di signore. & prima caualca sopra vn bellissimo cauallo & di gran prezzo. ilquale insieme co'l vestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scholari l'accompagnano anchora essi sopra caualli alla stanza. nellaquale entrano cantãdo molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto. dipoi si fa il cõuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre. ciascuno de quali dona alcuna cosa al maestro, è'l fanciullo lo veste di nuouo. cotale è l'vsanza. sogliono etiandio questi fanciulli far vna festa nella natiuità di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare vn torchio alla schuola. onde ciascun fanciullo vi re-

C ca il suo, & tale ve n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno secõdo la loro qualità. i detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di multi frutti fatti di cera. i detti torchi ardono dallo spuntar dell'alba, per infino al nascer del sole. il maestro suole, menarui alcuni cantori, che cantano le lode di Maumetto, & subito ch'è vscito il sole, la festa è finita. questo è il maggiore vtile, che habbiano i detti maestri: percioche alle volte vendono per cẽto ducati di cere, & qualche fiata piu, secondo la quantita de gli scholari. nè alcuno paga pigione di schuola: perciohe esse schuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. i frutti & i fiori d'i torchi sono i presenti che si fanno a fãciulli & a cãtori. ma gli scholari si delle schuole, come d'i collegi, hãno nella settimana due di di vacanza, nequali non si legge, ne studia.

Di alcuni artigiani & indouini.

Io pretermettero alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hãno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra ilquale vi sono infinite stãze delli detti, et pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri: & si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantita non siano, come si disse essere in quella. vengo a dire d'alcuni indouini, iquali vi sono in gran numero, & si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. la prima è di certi huomini, che indouinano per arte di geomantia, faccendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'vsa alle diuersità di qualunque persona. la seconda è d'alcuni altri, iquali mettẽdo dell'acqua in vn catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua, che diuiene lucida & trasparente, come vno specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere à schiere, iquali assomigliano

Indouini di tre sorti.

gliano a vno eſercito di molti armati, quando eſſi vogliono piantare i padiglioni: & che di queſti D
alcuni ſono in cammino, chi per acqua, & chi per terra. & come l'indouino gli vede acchetati, al
lhora domanda loro di quelle coſe, dellequali egli ricerca hauere informatione. & i demoni gli ri
ſpondono con cenni, o di mano, o d'occhio. vedete groſſezza di coloro, che a queſti credono. al-
cuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimanda
no s'egli ha veduto il tale & il tale demonio, & quello che è ſemplicetto riſponde che ſi. ma non
per cio gli laſciano dire da per loro. & molti pazzi danno a queſti tanta fede, che ſpendono in eſ-
ſi grandiſſima quantità di danari. La terza ſpetie è di femine, lequali fanno credere al volgo,
ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerſe ſorti: percioche alcuni ſi chiamano i demoni
roſſi, alcuni ſi dicono i demoni bianchi, & altri ſono addimandati demoni neri. & quãdo voglio
no indouinare à richieſta di chi che ſia, ſi profumano con certi odori. & allhora, ſi come dicono,
il demonio, che eſſe chiamano, entra nella loro perſona. onde ſubito cangiano la voce, fingẽdo,
che lo ſpirito ſia quello che parli per la lingua loro. la donna, o l'huomo, che è venuto per qual-
che coſa, che deſidera di ſapere, dimanda allo ſpirito cioche vuole, con gran reuerentia & humil-
tà, & hauuta la riſpoſta, laſcia vn preſente per quel demonio, & ſi diparte. ma gli huomini che hã
no con la bontà congiunto il ſapere & l'eſperienza delle coſe, chiamano queſte femine Sahacat,
che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tengono eſſe queſto maledetto
coſtume, ilquale è d'vſare l'vnã con l'altra, che per piu honeſto vocabolo, non poſſo eſprimere.
& quando fra le donne, che vanno a loro cõ deſio di ſapere alcuna coſa, ſe ne troua alcuna di bel- E
le, elle s'inuaghiſcono di lei, come vn giouane s'inuaghiſce d'vna fanciulla. & in forma del demo
nio le domandano in pagamento i congiungimenti amoroſi. & quella credendo hauere a com-
piacere allo ſpirito le piu volte loro conſente. molte anchora ſono, che di queſto giuoco dilettan
doſi deſiderano d'eſſer di lor cõpagnia. onde fingendo d'eſſere inferme mandano per vna di que
ſte. et ſouente lo ſciocco marito è l'imbaſciatore. elle ſubito iſcuoprono all'indouine il loro diſio,
lequali dicono poi al marito, che alla ſua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amã
do egli la ſua ſanità conuiene che eſſo le dia licenza, che la detta poſſa entrar nel numero dell'in-
douine, & ſecretamente praticar con eſſo loro. il marito bufolo ſel crede, & conſentendo a ciõ p
maggior ſua ſciocchezza, fa vn ſuntuoſo conuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzan
do ogni vna & feſteggiando al ſuono de gli ſtrumenti di certi negri: & poſcia ve la laſcia andare
alla buona ventura. ma alcuno ve n'è, che fa vſcire gli ſpiriti di corpo alla moglie col ſuono di ſo-
lenni baſtonate. altri fingendo anchora eſſi d'eſſere indemoniati ingannano l'indouine nel mo-
do, che eſſe hanno le loro moglieri ingannate.

Come le ſimplici p: ſone. ſono ingannate da queſti I-douini.

Incantatori

V'è ſomigliantemente vn'altra ſpetie d'indouini, iquali ſono detti i Muhazzimiu, cioè gli in-
cantatori, queſti ſono tenuti potentiſſimi a liberare vno che ſia iſpiritato, non per altra cagione,
ſenon perche alle volte loro ſuccede l'effetto, & ſe auiene che non ſucceda, dicono quel demonio
eſſere infedele, o che è qualche ſpirito celeſte. Il modo dello ſcongiuro ſi è, che ſcriuono certi cha F
ratteri, & formano circoli ſopra vn focolare ò altra coſa, poi dipingono alcuni ſegni ſu la mano,
o ſu la fronte dello ſpiritato, & lo profumano con molti profumi. quindi fanno l'incanteſimo, &
dimandano allo ſpirito, come eſſo ſia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha no-
me. & infine gli comandano che ſi diparta. Ve n'è vn'altra ſpetie d'alcuni, iquali operano per
vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma non cauano le loro operationi dalla ſcrittura: percio-
che queſta loro ſcientia è tenuta naturale. & veramente coſtoro ſanno dare infallibile riſpoſta del
le coſe, ch'alloro s'addimandano. ma cotal regola è difficiliſſima: percioche colui che ſe ne vuol
valere, è dibiſogno ch'egli ſia nõ men perfetto aſtrologo, che abbachiſta. ho veduto qualche vol-
ta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla ſera in tempo di ſtate, lequali ſono
in queſta forma. fanno molti circoli l'vno dentro l'altro. nel primo formano vna croce, a confi-
ni della quale notano le quattro parti, cioè leuante, ponente, tramontana, & mezzogiorno. den-
tro della detta croce, cioè doue ſi ſcontrano i legni di lei, ſegnano i due poli, & fuori del primo cir
colo notano i quattro elementi. dapoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il ſeguẽte cir-
colo diuidono pure in altretante, & doppò queſto, ogni parte in ſette parti diuidono, & in ciaſcu
na notano alcuni charatteri grandi arabici, che ſono ventiotto, o ventiſette charatteri per ogni e-
lemẽto. nell'altro circolo notano i ſette pianeti, nell'altro i dodici ſegni, nell'altro i dodici meſi del
l'anno, ſecondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'al-
tro i trecento ſeſſanta cinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano
poſcia ſolamente vna lettera della coſa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le coſe nu-
merate

Amerate per infino, che essi sanno qual numero porta il charattere. dapoi la diuidono in certo modo, dapoi la pongono in alcune parti secondo che'l charattere è, & in quale elemento si sta, in tanto che doppò la multiplicatione, diuisione & dimensione, vedono che charattere cõuiene a quel numero, ch'è auanzato. & fanno del trouato charattere, come hanno fatto del primo, cosi di mano in mano, fin che fanno nascere ventiotto poste, cioè caratteri. allhora cõponeno di quella vna dittione, & dalla dittione componeno vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi, che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti & dodici chorde, secondo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'vltima parte della nostra grammatica Araba. nel detto verso adunque che nasce da i charatteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dapoi la sentenza di cio che si dimanda. & questi tali mai nõ errano, & in uero questa loro cabala è vn'arte marauigliosa. ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale, che paresse sopranaturale et diuina, come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nella città di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquãta braccia, & duoi terzi del detto discoperto furno occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il cargo d'vna parte, & pur durò a farla tutta vna giornata intera. ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn eccellentissimo maestro, il padre delquale haueua comentata la detta regola in duoi volumi: & gli huomini
B che sanno queste regole, sono singularissimi. in tutta la mia vita ne ho veduto tre, duoi in Fez, et vno in Tunis, & ho veduto anchora duoi comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del maestro ch'io viddi in Tunis, & vn'altro comento di Ibnu Caldun historico, & quando alcuno hauesse piacer di veder la detta regola con li suoi comenti, non spenderia manco di ducati cinquanta, per che andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. io hebbi commodità si di tempo, come di maestro che si offeriua d'insegnarmi senza premio, se io voleua imparare questa dottrina. ma à me nõ piacque, per esser ella vietata, per infino dalla legge di Maumetto, quasi come vna heresia. la cui scrittura dice, che ogni indouinatione è vana, & che solo Dio sa i secreti & le cose future, percio gl'inquisitori Maumettani, gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disciplina.

La indouinatione è ripbata dalla legge di Maumetto

Regole & diuersità seruate da alcuni nella legge di Maumetto.

Vi sono anchora molti huomini dotti, iquali si danno cognome di sapienti & di philosophi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali gli hãno per catholici, & tali no. ma i volgari gli tengono santi. quantunque eglino vogliono, che siano lecite molte cose, lequali prohibisce la legge Maumettana come per via d'esempio. è vietato nella legge che non si canti alcuna canzona d'amore per regola di musica, & essi dicono che cio si puo fare. Sono in essa legge molti ordini & molte regole, dellequali ciascuna ha il suo capo che le difende: & hanno dottori che difendono le dette regole, & hanno molte opere sopra il viuer spirituale. Questa setta cominciò ottant'anni dapoi Maumetto, & il primo & piu famoso
C auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. passati poi cent'anni, fu vn'altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Esed della città di Bagaded, il quale scrisse vna bell'opera vniuersalmente a tutti i suoi discepoli. dipoi, questa setta fu da i legisti appresso i pontefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina publicamente: di maniera, che tutti i legisti insieme col pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono che a ciascuno fosse tagliata la testa. il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli cõcedessero gratia di poter disputar co i legisti, & se essi lo vincessero, che egli volentieri morrebbe. ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. al pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i legisti. a tãto che il pontefice lagrimando si conuerti chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre ei visse, la fauoreggiò, faccendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. durò questa setta altri cento anni, infino a tanto che venne d'Asia maggiore Malicsach Imperadore, della stirpe & origine de Turchi, il quale perseguitò la detta setta. & alcuni si fuggirono al Chairo, alcuni alla Arabia, & rimasero vẽti anni iscacciati, che fu infino che regnò Calelsah, nipote di Malicsach. il cui consigliere, il quale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta,

Dalla legge Maumettana nacquero diuerse sorti di sette.

ſta ſetta, la ritorno in piè, & la ſolleuò, et piantò per ſi fatta maniera, che per opere d'un dottiſſimo huomo detto Elgazzuli, ilquale ne cõpoſe vn nobile volume, diuiſo in ſette libri, pacificò inſieme i legiſti cõ i ſeguaci di queſta ſetta. a tale che i legiſti hebbero titolo di dottori & di conſeruatori della legge del propheta: & queſti s'addimãdarono intenditori & riformatori di eſſa legge. Queſta vnitione durò, inſino che Bagded fu rouinata da Tartari. Ilche fu ne gli anni ſecento cinquantaſei di Lhegira. Ma pure la diuiſione non le nocque: percioche gia tutta l'Africa & l'Aſia era piena de ſuoi diſcepoli. A que tẽpi nõ ſoleua entrare in tal ſetta, ſe non huomini dotti in ogni facultà: & ſopra tutto intẽdentiſſimi della ſcrittura, per poter molto ben difenderla, & confutare la parte contraria. Hora da cẽto anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare: & dicono, che non biſogna dottrina. percioche lo ſpirito ſancto à quei, che hanno il cuor mondo, apre la cognition della verità: & adducano in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di quì laſciando i comandamenti ſi ſouerchi, come neceſſarij della regola da parte, non ſerbano altri vfici di q̃llo, che faccino i legiſti: ma bene ſi pigliano tutti piaceri, che tengono leciti nella regola: percioche fanno ſpeſſi conuiti, cantano amoroſe canzoni, & danzano lungamente. Alle volte alcuno d'eſſi ſquarciandoſi il veſtimento ſecondo il propoſito d'i verſi che cantano, & ſecondo la fantaſia che gli da el ceruello di queſti huomini diſcoſtumati. dicono, che all'hora ſono riſcaldati dalle fiamme dello amore diuino. & io penſo, che i ſiano riſcaldati dalla ſouerchia copia d'i cibi: percioche ognuno di queſti piglia quel cibo, che ſarebbe à tre huomini di ſouerchio. o quello, che piu vero mi pare, fãno queſti gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che eſſi portano à certi sbarbati giouani, percioche non rade volte auiene, che qualche gentil'huomo inuita alle ſue nozze vno di queſti principali & maeſtri con tutti li ſuoi diſcepoli: iquali nell'entrar del conuito, dicono orationi & canzoni diuine. & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età à iſquarciarſi le gonne: & nel danzare s'alcuno de gli attempati cade: ſubito è raccolto & dirizzato in pie da vno d'i giouanetti diſcepoli: ilquale le piu volte laſciuamente bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio: che in Fez è in bocca di ciaſcuno: cioe il conuito de romiti. & dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta ſpoſa del ſuo maeſtro, percioche coſtoro non poſſono prender moglie, & ſono chiamati i Romiti.

Diuerſe altre Regole & Sette, & ſuperſtitioſa credulita di molti.

Fra queſte ſette ſono alcune regole iſtimate heretiche appreſſo l'una & l'altra ſorte di dottori: percioche non ſolo ſono differenti dall'altre nella legge, ne etiandio nella fede. Sono inuero alcuni, iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le ſue buone opere, per li digiuni, & per l'aſtinenze, poſſa acquiſtare vna natura angelica: percioche dicono, ch'egli purifica l'intelletto & il cuore, di maniera, che non puo peccare, anchora ch'egli voleſſe. ma fa dibiſogno, ch'i primieramente paſſi per cinquanta gradi di diſciplina. Et benche eſſo pecchi auanti, che habbia paſſati i cinquanta, Iddio piu nõ gli aſcriue il peccato. Et queſti inuero fanno ſtrani & ineſtimabili digiuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna ſtretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Eſſehrauar de Sehrauard città in Coraſan. v'è vn'altro auttore detto Ibnul farid ilquale recò tutta la ſua dottrina in verſi molto leggiadri: ma i detti verſi ſono tutti pieni d'allegorie: nè pare, che d'altra coſa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfargani comentò la detta opera: & traſſe di lei la regola, & i gradi che ſi debbono paſſare. fu queſto poeta di tanta eleganza, ch'altro i ſeguaci di queſte ſette nõ vſano di cantare ne lor conuiti, che i verſi ſuoi: percioche da trecento anni in quà nõ fu mai vna lingua piu culta di quella ſerbata di lui. Tengono coſtoro, che le ſphere & il fermamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le ſtelle ſiano vn dio: & che niuna fede, nè legge, poſſa eſſere in errore: percioche tutti gli huomini nel loro animo ſi penſano d'adorar quello, che merita d'eſſere adorato. & credono, che la ſcienza di dio ſi contenga in vn'huomo: che è detto Elcorb, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al ſapere, come Dio. Ce ne ſono quaranta altri huomini appreſſo loro: iquali ſono appellati Elauted: cio è li tronchi. percioche eſſi ſono di minor grado & di minor ſciẽza. quando muore lo Elcoth: da queſti quaranta vn'altro ſe ne crea: & queſto ſi fortiſce dal numero di ſettanta. Ve ne ſono altri ſette, centoſeſſanta cinque, de quai non mi ricorda il titolo: ma morendo vno d'i ſettanta, vn'altro vi ſe ne aggiunge di talè numero. Vuole la lor legge, che eſſi vadino ſcognoſciuti per lo mondo, o à guiſa di pazzi, ò di gran peccatori, o del piu vile huomo che ſia. Sotto adunque di cotale ombra, molti barri & ſcelerati huomini vanno diſcorrendo per l'Africa ignudi, dimoſtrando le loro vergogne: & ſono cotanti sfrenati & ſenza riſpetto niuno: che come fanno le beſtie alle volte nel mezzo delle publiche piazze vſano con le femine: & non di meno dal volgo ſono tenuti ſanti. Di queſta canaglia ve n'è gran quantità in Tunis: ma molto piu

Di vna ſetta ſcelerata che ſotto ombra di ſantita vſano publicamente con le dõne fin nelle piazze.

A to piu in Egitto, & massimamente nel Chairo. Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcasrain viddi cõ gliocchi propriì vn di loro pigliar vna bellissima giouane, ch'viciua pur allhora della stufa: & coricarla nel mezzo della piazza, & carnalmente conoscerla. Et tolto che egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccaua santo huomo. Et diceuan fra loro, che questo santo huomo fingeua di far il peccato; ma che non lo fece. Ilche inteso dal marito l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti, & feste solenni, con dar elemosine per cosi fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge, voleuano a tutte le vie castigar quel ribaldo: ma furno a pericolo d'essere uccisi dal popolo: perche, come io ho detto, ciascũ di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo: & ne ha tutto dì doni, & presenti ineftimabili, & ho visto piu cose particolari, ch'io mi vergogno a narrarle.

Caballisti, & altre sette.

V'è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addimandar Caballisti: iquali stranamente digiunano, ne mangiano carne d'animale alcuno: ma hanno certi cibi, & habiti ordinati: & diputati per ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secõdo i giorni, et i mesi trahẽdo le dette orationi per via di numeri: & vsano di portare nella loro persona alcuni quadretti dipinti con caratteri, & numeri intagliati per entro. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro appariscono: & con essi parlano, & lor danno vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo Dottore detto il Boni, il quale compose la lor regola, & orationi, come si fan detti quadretti, & io ho veduto l'opera: & parmi, che piu tosto questa scienza tenga forma di magica, che di Cabalà. L'opere piu famose, sono circa dodici: l'vna è detta Ellumha Enneoramicha, cioè dimostramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi, & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'vtile, che se ne trahe. La terza è intitulata Sirru Lasmei Elchusne: cioè la virtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio: & questa io vidi in Roma in mano d'vno Hebreo Veneriano. V'è vn'altra regola in queste sette: che è detta la regola di Suuach, cioè di certi Romiti: iquali viuono in boschi, luoghi solitari, ne d'altro si pascono, che d'herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è, che possa particolarmente intender la vita loro: percioche fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera, se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette Mahumettane. Chi piu ne desidera di vedere, legga vn'opera di vno che si chiama Elefacni, che diffusamente tratta di diuerse sette, che procedano dalla fede macomettana: lequali sono settanta due principali: & ciascun tiene, che la sua sia la buona, & la vera nella quale si possa l'huomo saluare. è vero che a questa età, altre quasi che due non se ne truouano. L'vna è quella di Leshari, che si estende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell Imamia, che per tutta Persia si truoua, et in qualche città di Corosan. Questa tiene il Sofi Re di Persi. Et per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta: percioche auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re piu volte ha voluto, che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è vero, che communemente, quasi
C vna sola setta abbraccia tutto il dominio de Mahumettani.

Settãtadue sette procedono da ql la di Mahumetto.

Inuestigatori di thesori.

In Fez sono pure alcuni huomini, che si dicono Elcarefin: iquali attendono a cercar thesori, che essi credono, che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche ruine. Vã questa sciocca gente fuori della città, & entrà in molte grotte, & caue per trouar detti thesori: hauendo per verissima opinione, che quãdo a Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Spagna, sotterrassero in d'intorno molte preciose, & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano d'hauer incantatori di detti thesori. Ne mancano di quegli, che dicono nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argento: ma che nõ gli hanno potuti cauare per non hauer gl'incanti, & li profumi appropriati: & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano souente gli edifici, & le sepolture, & si conducono tal volta dieci, & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino libri, iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi, doue sono ascosi molti thesori, gli seruono per oracoli. Et prima, che io mi partissi di Fez, essi sopra questa lor pazzia creorono vn Consule, & dimandando licenza a i padroni de i luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

Alchimisti.

Ne pensate, che vi manchino gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quegli, che studiano in quella folle vanità: & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mondo, per il solfore, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducono insieme

molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno D
molte opere in la detta arte, composte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni cento dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è anchora vn'altro Autore, che ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu Secretario del Soldan di Bagadeth, come habbiamo descritto nella vita de' Philosophi Arabi. Et vn'altra composta in Cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamaluccho di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il comento è piu difficile ad intender, che non è il testo. Questi archimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elisir, cioè la materia, che tigne ogni metallo, & vena, & altri si danno a inuestigar la moltiplication della quantità de' metalli, per via di mescolar l'vn con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le piu volte, è il condursi a falsificar monete: onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

Ciurmatori, & incantatori di biscie.

Sono finalmente in questa città, molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi cotai huomini di niun prezzo, per le piazze, romanze, canzone, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, & breui, che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini: iquali sono tutti d'vna famiglia, & vanno E
per la città facendo danzar le simie, & portando d'intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno anchora alcune figure di Geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità, circa a gli huomini della città: ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte ispiaceuoli, & poco amano i forestieri: benche non ve n'è molto numero di detti forestieri: perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre, & disageuoli molto per forestieri. Dirò anchora i Signori esser superbissimi, in tanto, che pochi praticano con loro, il simile fanno li Dottori, & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, la città esser bella, commoda, et bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango: di maniera, che fa di mestiero di camminar per le strade con certi zoccoli, ch'essi vsano: tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

Borghi, che sono fuori della Città.

Fuori della città dal canto di ponente, è vn Borgo, che fa circa a cinquecento fuochi: ma tutte le case sono brutte, nellequali habitano genti vili, come sono quegli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & ragliano le legne nell'hoste del Re. Nondimeno è questo Borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni spetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & so- F
natori di poca stima. Di meretrici v'è altresi gran numero: ma sono brutte, & vili. Nella strada maestra del Borgo, sono molte fosse cauate per forza di scalpelli di ferro, per esser il luogo di pietra teuertina, nelle quali si soleua tener il grano de' Signori, che non habitauan allhora in detto Borgo, se non li guardiani de' grani, ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani eran tolti, furono fatti li granari in la città di Fessa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abbandonati: ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la piu piccola tiene mille ruggi di grano, & sono cento e cinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improuiso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatto certi muretti intorno delle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de' rei nelle dette fosse, perche è vna porticella secreta nella Rocca, che a quei luoghi risponde. Quiui è il giuoco de' barri, ma non vi si giuoca, se non a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamente tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto Borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le venti hore, in tutte le botteghe vn solo non si vede: perche ciascuno si dà i balli, a i giuochi, alle lussurie, & alle imbriacaggini. V'è vn'altro Borgo della detta città, doue habitano gli infermi di lepra. Ilquale fa circa a dugento case. Et questi infermi hanno il lor priore, & capo, che raccoglie l'entrate di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentil'huomini, & altri: & sono seruiti di maniera, che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hanno cura di tener la città netta di cotali infermi, & ancho autorità, come cognoscono alcun che sia ammalato di tal male di farlo menar

fuori

A fuori della città, et farlo habitar in detto borgo, et se alcun muore senza herede, l'vna metà del suo hauere compartono alla comunità del Borgo: l'altra è di colui, che dà l'inditio di ciò. Et se'l leproso haueſſe figliuoli, la roba è de figliuoli. E da ſapere, che nel numero di tai infermi leproſi, s'includono, anchora quei che hanno alcune macchie bianche ſul corpo, & altre incurabili infermità. Oltre a queſto Borgo vn'altro ve n'è, doue habitano molti mulattieri, pignattari, muratori, & legnaiuoli: il Borgo è picciolo, & fa circa a cento cinquanta fuochi. Anchora ſu la via verſo Ponente è vn'altro Borgo grande, il quale fa circa a quattrocento fuochi: ma pur è di triſti caſamenti, & habitato da poueri huomini, & villani, che o non poſſono, o non vogliono ſtar nel contado. Vicino al detto Borgo è vna gran campagna laquale s'eſtende dal Borgo fina'l fiume, che è circa a due miglia: & ſi dirizza verſo ponente circa a tre. In queſta campagna ſi fa il mercato ogni giouedì: & vi ſi raguna gran quantità d'huomini con li loro beſtiami, & i botteghieri portano le loro robe di fuori, & ciaſcuno tende il ſuo padiglione. V'è vn coſtume, che vna piccola brigata di gentil'huomini ſi riduce inſieme: i quali fanno ammazzare vn caſtrato al beccaio, & ſpartono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamento a colui la teſta, & i piedi, & la pelle vendono alli mercatanti di lana. Delle robe che in queſto mercato ſi vendono: poca gabella ſi paga, laquale ſarebbe ſouerchio a dire. Queſto non voglio tacere, me non hauer veduto ne in tutta l'Africa, ne in Aſia, ne in Italia, mercato, doue ſi trouino tante perſone, & tante robe, che nel vero è vna coſa ineſtimabile. Sono anchora fuori della città certe rupi altiſſime, lequali cingono vna foſ
B ſa larga due miglia, & ſu le dette rupi tagliano le pietre, con che ſi fa la calcina. Per tutta la foſſa, ſono molte fornaci, doue ſi cuoce eſſa calcina. Et queſte fornaci ſono grãdi: di modo, che tale ve n'è, che vi capiranno ſei mila moggia di calcina. Queſto vficio fanno fare i gentil'huomini ricchi, ma di piccola nobiltà. Dalla parte di ponente, pur fuori della città, ſono circa cento capanne fabricate ſu la riuiera del fiume. Queſte ſono tenute da quegli, che fanno biãcheggiare le tele. Il che è in tal guiſa. Ciaſcuno ogni anno ne' tempi buoni bagna le ſue tele, & le ſtende in vn prato vicino alla ſua capanna. Et come coſtoro le veggono aſciutte, cõ certe ſecchie di cuoio, che hanno cotai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la ſpargono ſu le dette tele. Et venuta la ſera, ciaſcuno raccoglie le ſue tele, & ſe le porta a caſa, o a certi luoghi a ciò deputati. Et i prati: doue ſi ſtendono le dette tele, ſerbano per tutto l'anno le ſue herbe freſche, & verdi. Et di lõtano è vn bello ſpettacolo all'occhio, il veder ſopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume: che è molto chiara pare da lontano, che l'habbia colore di azzurro. Per iſche molti Poeti parimente in lode di ciò compongono eleganti ſimi verſi.

Sepolture comuni fuori della Città.

V'ha d'intorno molti campi, doue ſi ſepelliſcono i corpi morti, iquali per amor di Dio ſono da gentil'huomini donati a comune ſepoltura. Pongono ſopra il corpo, cioè ſu'l terreno, vn laſſo fatto a modo di triangolo, ma è lungo, & ſottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatio-
C ne, ſogliono metter da capo vna tauola di marmo: et vna da piedi, ne quali vi ſono intagliati verſi a conſolatione di coſi duro & amaro paſſo. Et piu a baſſo v'è il nome, la caſata di ciaſcuno & parimente il giorno, & l'anno, che morite. Et io poſi molta cura in raccoglier tutti gli epitaffi, che io viddi, non ſolamente in Fez, ma in tutta la Barberia. Et quelli ho ridotti in vn piccolo volume, delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidì, quando morì il loro padre Re vecchio. In fra quei verſi ſono alcuni atti a dare buon animo, & conſolatione della morte: & alcuni accreſcono piu maninconia, & triſtezza: ma biſogna hauer patientia, o per l'vno, o per l'altro.

Sepolture di Re.

Fuori della città è ſimilmente vn palazzo verſo tramontana, ſopra vn'alto colle, nelquale molte ſepolture ſi veggono d'alcuni Re della caſa di Marin, & ſono fatte con belliſſimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitaffi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finiſſimi colori: di maniera, che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini, & Horti.

Dalla parte coſi di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi ſono moltiſſimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi ſono groſſi & alti. Et per entro i giardini, paſſano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la ſpeſſa quantità de i detti alberi fanno queſti giardini boſchi, ne s'vſa coltiuare il terreno: è vero, che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione, gran copia vi naſce di frutti, & tutti ſono di perfetta bontà: eccetto le perſiche, lequali non hanno molto buon ſapore. Et ſtimaſi, che alle ſtagioni, ſi vendono di detti frutti ogni dì cinquecento ſome, trattone fuori l'vue, ch'io non pongo in queſto numero. Et tutte le dette ſome, vanno a vn luogo della città: doue pagano certa gabella, & quiui

si vendono all'incanto, in presenza de' fruttaruoli. Et in quella medesima piazza, si vendono i D
schiaui neri, & iui si paga la gabella di quelli. Anchora verso ponente è vn terreno largo circa a quindici miglia: & lungo, circa a trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane, et di fiumicelli: & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolāni: iquali vi seminano gran quātita di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che si crede, cha'l tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altretante l'inuerno. E vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viso di color giallo: patiscono spesse febbri, & gran quantità ve ne muore.

Fez Città nuoua.

La nuoua città di Fez, è tutta cinta di bellissime, altissime, & fortissime mura, & fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume: discosto dalla vecchia, circa a vn miglio, nella parte di ponente, & quasi verso mezzo giorno. Fra le due mura passa, & entra vna parte del fiume, cioè dal lato di tramontana, doue sono i suoi mulini: & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'vna ne và fra Fez nuoua, & la vecchia, a cāto la roccha, & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per insin, ch'ella entra in lei di verso mezzo giorno. Quell'altra parte se n'entra alla roccha, & passa per lo Collegio del Re Abuttiman. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della casa di Marin: ilquale acquistò il Regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. Et nel tempo ch'egli era in guerra con i Re di Marocco: allhora il Re di Telemsin gli daua grande impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, & per non lasciar crescere la E
casa di Marino. Hora, come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco: gli vēne fantasia di far vendetta contra il Re di Telemsin, con ilquale volendo far guerra, s'auuidde che il luogo, doue furon le fortezze di quel Regno, eran molto discosto da Telemsin. Perilche deliberò, che si facesse la detta città: & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. Et così fece: chiamandola città Bianca: ma il volgo dipoi la dimandò Fez nuoua, fecela quel Re diuidere in tre parti, l'vna separata dall'altra. In vna parte die luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li suoi figliuoli, & pe i fratelli: & volle, che tutti hauessero i suoi giardini: & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo Tempio, molto adorno, & con marauiglioso ordine. Nella secōda parte, fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi capitani, & huomini piu eletti della sua corte. Dalla porta dal lato di ponente, fino alla porta, che guarda verso leuante, fu ordinata, & fatta la piazza della città: il cui tratto, per lunghezza è poco meno d'vn miglio & mezzo, & per entro sono le botteghe de' mercatanti, & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di ponente, cioè al muro secondo: fece fare vna grandissima loggia, con molte altre loggiette, doue hauesse a stare di continuo il custode della città con i suoi soldati, & ministri. Appresso a queste, volle, che fosser fatte due bellissime stalle: nelle quali potessero stare agiatamente trecēto caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della persona del Re, che allhora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: percioche allhora in que' paesi non era passato l'vso delle balestre: a iquali huomini, il F
Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza sono molti Tempij, & stufe bellissime, & fatti con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re, è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la Zecca: laquale è fatta in forma d'vna piazza quadra: & d'intorno vi sono alcune loggiette, nellequali sono le case de' maestri. Nel mezzo è vn'altra loggia, doue siede il Signor della Zecca con li suoi Notai, & Scriuani: percioche detta Zecca, come in altri luoghi, è vn'officio, che si fa pel Re, & l'vtile è suo. Vicino alla Zecca, v'è vn'altra piazza, nella quale sono le botteghe de gli orefici, il lor Consule, & quello, che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Ne in Fez si può fare anello, o altro lauoro d'argento, o d'oro, se prima il metallo non è suggellato: senon con molta perdita di colui, che lo volesse vendere: ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto: & si può spendere, come si fanno le monete. Et la maggior parte di questi orefici sono Giudei: iquali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a vender nella vecchia a vna piazza loro assegnata: laquale è appresso gli spetiali, percioche nella vecchia Fez, non si può batter ne oro, ne argento, ne alcun Mahumettano può vsar l'arte dell'orefice: perche essi dicono essere vsura a vender le cose fatte, o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello, che le pesano. Ma i Signori danno libertà a Giudei di farlo. Pure ve ne sono alcuni pochi, che fanno lauori solamente per li cittadini, ne altro guadagnano, che la fattura. Et quella parte, doue anticamente habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei: perche i Re moderni non tengono piu quella guardia, iquali prima habitauano nella città vecchia. Ma ciascuna volta, che ne seguiua la morte d'vn Re, i Mori gli saccheggiauano. Et fu di mestiere, che'l

Da chi fosse edificata Fez Città nuoua.

La Zecca.

A che'l Re Abuſabid gli faceſſe tramutar dalla città vecchia, alla nuoua, raddoppiando loro il tributo: doue hoggidì dimorano: che è in vna molto longa, & molto larga piazza: nellaquale hanno le lor botteghe, e caſe, & ſinagoghe. Et queſto popolo è tanto accreſciuto, che non ſi puo truouare il numero: maſſimamente doppo che i Giudei furono ſcacciati dal Re di Spagna. Eſſi ſono in diſprezzo appreſſo ciaſcuno: ne alcun di loro puo portare ſcarpe, ma vſano certe pianelle, fatte di giunchi marini, & in capo alcuni dolopani neri, & quelli, che vogliono portar berretta, conuiene che portino inſieme vn panno roſſo attaccato alla berretta. Il loro tributo, è di pagare al Re di Fez, quattrocento ducati il meſe. In fine la detta Città fu nello ſpatio di cento & quaranta anni fornita di forte mura, & di palazzi, Tempij, & Collegij, & di tutti quelli ornamenti, che può hauere vna città. Et credo, che maggior fuſſe la ſomma di quello, che fu ſpeſo ne i detti ornamenti, che non fu nelle mura, che la cingono. Fuori di lei ſopra il fiume, furono fatte certe ruote molto grandi: lequali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano ſopra le mura della città, doue ſono fatti certi canaletti, che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i Tempij. Et queſte ruote ſon fatte a noſtri tempi, cioè da cento anni in quà: percioche per adrieto, l'acqua veniua alla città per vn canale, cioè acquedutto, che vſciua d'vna fontana diſcoſta dalla città dieci miglia: loqual canale è fatto ſopra certi archi molto ben formati. Et diceſi, che'l detto canale, fu inuentione d'vn maeſtro Genoueſe, a que tẽpi molto fauorito mercatãte del Re. Et le ruote, fece vn Spagniuolo, lequali ſono veramente coſa mirabile: maſſimamente che in tanto furor d'acqua, non ſi riuolgono piu, che vinti quattro volte fra il dì, & la notte. Reſtami a dire, che in queſta città nõ habitano molti nobili: trattone il parentado de' Signori, & qualche Cortigiano. Il rimanẽte, è di perſone ignobili, & poſte a vili vfici. Percioche gl'huomini di riputatione, e di bõtà, nõ ſi degnano d'eſſere ammeſſi ne gli vfici della Corte, ne ſimigliantemente di dar niuna delle lor figlie a quelli, che ſono della caſa del Re.

Conducon l'acqua per canali.

B

Ordine del viuere, che s'vſa nella Corte del Re di Fez.

Fra tutti i Signori dell'Africa, non ſi truoua che alcuno fuſſe creato Re, o Principe p elettione del popolo, ne chiamato da prouincia, ne da città alcuna. Et nella legge di Mahumetto, nõ è verũ Signor tẽporale, che dir ſi poſſa legittimo, eccetto i Pontefici. Ma poſcia, che venne a meno la poteſtà de' Pontefici, tutti i capi de' popoli, ch'erano ne' diſerti, s'incominciarono accoſtare a i paeſi habitati, & per forza d'arme ſtatuirano diuerſi Signori contra la legge di Mahumetto, & contra i pontefici loro. Come è auuenuto in leuante: che i Turchi, i Curdi, i Tarteri, & altri venendo da quella parte, s'inſignoreggiauano de' terreni di chi meno poteua. Coſi nell'Occidẽte regnò il popolo di Zeneta, coſi quel di Lontuna, dipoi i Predicatori, dipoi le famiglie di Marin, vi regnarono. è vero, che la gente di Lontuna venne in fauore, & ſoccorſo de' popoli di ponẽte per liberargli dalle mani de gli heretici. Et in queſti vi furono i Signori amici del popolo: poi incominciarono a ſolleuar la tirannide, come s'è veduto. Per cotal cagione adunque, al preſente non ſi fanno i Signori per vera heredità, ne per elettione del popolo, de' maggiori, è del Capitano: ma ciaſcun Principe prima, che venga a morte, lega, & aſtrigne i maggiori, & piu poſſenti huomini della Corte a crear Principe doppo la morte ſua o figliuolino, o fratello del detto. Ne perciò molte volte ſono oſſeruati i giuramenti: percioche quaſi ſempre auuiene, che eleggono per lor Signore colui, che piu piace loro. In queſta guiſa ſi ſuol far la creatione del Re di Fez: ilquale ſubito, che è publicato Re, fa vno de ſuoi piu nobili, ſuo maggior conſigliere: & gli aſſegna vn terzo dell'entrata del ſuo regno. Doppo elegge vn ſecretario: ilquale ſerue & per ſecretario, & per theſoriere, et per Maggiordomo. Crea dapoi i capitani della caualleria, che ſon diputati alla cuſtodia del Regno, & queſti, il piu del tẽpo, ſtanno con lor caualli nella campagna. Appreſſo p ciaſcuna città, ſta biliſce vn gouernatore: ilquale ſi gode gli vſufrutti delle città, cõ obligationi di tener tanto numero di caualli a ſue ſpeſe a comandi del Re, cioè qualunque volta gli fa biſogno di fare eſſercito. Di poi fa certi commiſſari, & fattori, ſopra i popoli, che habitano ne monti, & anchora ſopra gli Arabi, che gli ſon ſoggetti. I commiſſari amminiſtrano la giuſtitia, ſecondo la diuerſità delle leggi de' detti popoli. I fattori hanno carico di riſcuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de' pagamenti ordinari, & di quelli, che non ſono ordinari. Dipoi ordina certi baroni, che ſono detti nella lingua loro i cuſtodi: ciaſcuno de quali ha vn caſtello, ouero vno, o due villaggi, & di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualità, & conditione d'accompagnare il Re nel l'eſſercito. Anchora tiene caualli leggieri: a quali egli fa le ſpeſe a modo ſuo, quando ſtãno in cãpo: ma a tẽpo di pace, dà a coſtoro grano, burro, & carne da inſalare per tutto l'anno, ma pochiſſimi danari. è vero, che gli veſte vna volta l'anno. Ne queſti hanno cura de lor caualli, ne fuori, ne meno nella città: percioche il Re d'ogni coſa gli forniſce. Et tutti i famigli della ſtalla ſono ſchiaui chriſtiani, e portano groſſe catene a piedi, ma quãdo l'eſſercito vã fuori, i detti chriſtiani caualcano

Ordinatione del Re, circa li ſuoi officiali della Corte.

C

ſu camelli da ſome. Tiene anchora vn'altro commiſſario ſopra a camelli: ilquale dà ricapito a paſtori, & diſpenſa fra loro le cãpagne, & prouede del numero di camelli, che fanno di miſtiero alle biſogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare ſecondo che li vien comandato. Tiene appreſſo vn diſpenſatore, che ha carico di fornire, cuſtodire, & diſpenſar le vettouaglie per lo detto Re, & per lo eſſercito: & queſto tiene dieci, ò dodici padiglioni grandi: doue dipone le dette vettouaglie, & di continuo muta, & rimuta camelli in far uene portar di nuoue, acciochè l'eſſercito non patiſca. Sotto di queſti ſono i miniſtri della cucina. V'è poi vn maeſtro di ſtalla: ilquale hà cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore: & egli delle coſe neceſſarie, sì per queſti, come per la famiglia, che gli gouerna, è fornito dal diſpenſatore. Tiene etiandio vn cõmeſſario ſopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo, & ciò che biſogna al mangiar delle dette beſtie. Et queſto commiſſario ha cancellieri, & notai, per notare, & ſcriuere tutta la biada, che ſi diſpenſa, & renderne conto al Maggiordomo. Tiene ſomigliantemente vn Capitano di cinquanta caualli: quali ſono a guiſa di curſori, iquali fanno l'impoſitioni da parte del ſegretario del Re, in nome del detto Re. Anchora tiene vn'altro molto honorato Capitano: ilquale è come capo di guardia ſegreta: & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli vfficiali, che faccino le eſſecutioni, & le confiſcationi, & ſeruirlo giuſtitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vſare in quelli la ſeuerità della giuſtitia, ſe gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiandio appo lui, vn fedel cancelliere: in poter del quale è il ſigillo del Re, & ſcriue egli le lettere, che occorrono di ſua mano ſigillandole con quello. Di ſtaffieri ve n'ha grandiſſima quantità, iquali hanno vn capitano lõro, che gli accetta, iſcaccia, & diuide tra loro il piu, e il meno del ſalario, ſecondo la loro ſufficienza. Et quando il Re dà l'vdienza: il detto capitano glie ſempre preſente, & fa quaſi l'vficio d'vn capocameriere. Tiene anchora vn capitano ſopra i carriaggi, il cui vficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. Et è da ſapere che i padiglioni del Re ſon portati da i muli, & quei de' ſoldati da i camelli. Tiene vna brigata di banderari, iquali per cammino portano gli ſtendardi piegati: ma vno, che ſempre và dinanzi all'eſſercito, porta vn ſtendardo ſpiegato & alto. Et tutti queſti banderari ſono guide, & ſanno le vie, i paſſi de' fiumi, & de' boſchi, & tiene gran quantità di tamburini: iquali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'vn gran catino, larghi di ſopra, & ſtretti di ſotto: & dalla parte di ſopra ſono coperti di pelle: & gli portano ſu caualli, che hanno i baſtili: ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapeſi: percioche eſſi aſſai peſano. Et ſono queſti caualli de' migliori, & de' piu preſti corridori, ch'hauer ſi poſſano: percioche è tenuto a gran vergogna, quando ſi perde il tamburo: & detti tamburi ſuonano tanto forte, & con sì horribil ſuono, che ſi fanno ſentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini: & gli ſuonano con i membri de' tori. I trombetti non ſono tenuti a ſpeſa del Re: ma quei della città a tutto loro coſto ſono obligati di dargli vn certo numero. Et i detti coſi ſono adoperati alle menſe del Re, come nello attaccarſi delle battaglie. Et ha vn maeſtro di ceremonie: ilquale, quando il Re chiama il Conſiglio, ò dà vdienza, ſempre ſtà a piedi del detto, ordinando i luoghi, & faccendo parlar l'vn doppo l'altro, ſecondo i gradi & le dignità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre ſchiaue, et di queſte ſono le cameriere, & le donzelle. Nondimeno ſempre ei piglia la ſua moglie bianca. Tiene anchora alcune ſchiaue Chriſtiane, & queſte ſono o Spagnuole, o Porthogalleſe. Et tutte le donne ſono ſotto la guardia de gli Eunuchi, che ſono pure ſchiaui negri. Queſto Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge a numero di trecento mila ducati. Et di queſta etiandio non peruiene alle mani ſue la quinta parte: percioche il rimanente è aſſegnato, come di ſopra habbiamo detto. Ancho la metà di cotali entrate è in grani, in beſtiame, in olio, & in butiro. Et ſi caua per piu vie. Alcuni luoghi pagono per tanto terreno, quanto in vn giorno poſſono arar vn paio di buoi, vn ducato, & vn quarto. Altroue ſi paga per ogni fuoco altretanto. Altri luoghi ſono: ne quali per ciaſcun'huomo da i quindici anni in ſu, ſi paga pure altretanto. In altri & dell'vn, & dell'altro. Ne v'è altra grauezza, che della gabella, laquale è nella città grande. Ne vi voglio aſcondere, che a Signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il cenſo da lui ordinato. Ilquale è, che ciaſcuna perſona, che ha in contãti cento ducati, ſia tenuta di dare al Signore, di quel numero, due ducati, & mezzo l'anno, fin che dura quella quantità: & ogniuno, che raccoglie del ſuo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate ſiano date in mano del Põtefice: ilquale, oltre alle biſogne del Signore, le diſpenſi alle comuni vtilità: & di quelle ſiano aiutati i poueri, gl'infermi, & le vedoue, & ſoſtenute le guerre contra a' nimici. Ma da che ſono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a vſar la tiranniде: ne ba-

ſta

A sta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secõdo l'appetito loro: ma v'hãno aggiunto nuoui tributi: talmente, che in tutta l'Africa pochi contadini si truouano, che possino auanzarsi tanto, che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, ne mangiar con esso loro à vna istessa mẽsa, nè meno accettar dono ò presente loro: percioche istimano, che la facultà d'i detti Signori sia peggio, che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altretanti archibusieri, sempre à cauallo & in ordine ad ogni suo comando. mane tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio: cioè quando il Re è fuori nella campagna: percioche essendo egli in Fez nõ si cura di guardia. Se auiene, che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nimici: allhora non gli bastano questi sei mila caualli: ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi subditi: de quali à loro spese gran quantità ne raguna: & essi sono inuero piu pratichi nella guerra, che non sono i detti sei mila del Re. Le Pompe & le cerimonie d'esso Re sono poche: & non molto volentieri sono fatte da lui. ma nelle feste ò in qualche mostra è di necessità, ch'egli le faccia. queste sono tali. quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie facio intendere a i cursori per nome del Re: dipoi essi fanno intendere a i parenti del detto Rè, a i capitani, à i custodi, & à gli altri caualieri: iquai tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vã

B no i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari: poi il dispensatore con i suoi: poi i custodi: poi il maestro delle cerimonie: poi i segretari del Re, il thesoriere, il giudice, & il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere & con qualche Principe. & caualcano innanzi la persona del Re alcuni vficiali del Re: de quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. d'intorno gli vanno i suoi staffieri: & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo: & quando il Re scende à piede, con quella coperta coprono la sella: & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo, v'è vn'altro staffiere, ilquale porta i zoccoli del Re: che sono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputatione. Doppo il Re caualca il capo de gli staffieri: dapoi gli eunuchi: dapoi la famiglia del Re: dapoi i caualli leggieri: dapoi i balestrieri & archibusieri. L'habito, che all'hora vsa il Re, è mediocre & honesto: & chi nol conosce, non pensa che egli sia il Re. percioche i suoi staffieri sono vestiti piu superbamente, & cõ fregiati & ricchi panni. Ne alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona, ò cosa tale che l'assomigli, in testa: percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna, piantali prima nel mezzo il gran tabernacolo d'esso Re: ilquale è fatto à guisa delle mura d'vn castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta braccia: & in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi merli & coprimenti: & con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette torricelle, che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte: per

C ciascuna delle quali vi sta la guardia de gli eunuchi: & in mezzo del detto vi sono altri padiglioni. La camera, nella quale dorme il Re, è fatta in modo, che si puo togliere & rimettere ageuolissimamente. D'intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli vficiali & d'i cortigiani piu fauoriti del Re: & d'intorno à questi sono ordinatamente i padiglioni d'i custodi: iquali son fatti di pelli di capre, sì come quegli de gli Arabi. quasi nel mezzo c'è la dispẽsa, la cucina, è il tinello del Re: che sono tutti padiglioni inuero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni: doue alloggiano i soldati d'i caualli leggieri: iquali tutti mãgiano nel tinello del Re, ma in vna foggia molto vile. discosto vn poco è la stalla: cioè alcuni luoghi coperti, doue sono alloggiati i caualli à ordine l'vno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re: & iui sono botteghe di beccai, di merciai, & etiãdio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani, che vengono al campo, s'adagiano à lato d'i detti mulattieri: in modo, che gli alloggiamenti del Re vengono ad essere fatti come vna città: percioche i padiglioni d'i custodi seruono in vece di mura: iquali sono fatti & piantati l'vno appresso l'altro: di maniera, che non si puo entrare à detti alloggiamenti, se non per li luochi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte li fa la guardia: ma è vero, che i guardiani sono persone vili: ne v'è alcuno, che porti arme. Simile guardia si fa d'intorno la stalla d'i caualli: ma spesso per la dapocaggine di queste guardie, non solamente sono stati rubbati d'i caualli, ma dẽtro il tabernacolo del Re trouati huomini nimici, entratiui per vccciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritruoua nella cãpagna: si p custodia del regno, come p mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti: & souẽte si diporta in caccie, ò in giuocare à scacchi. Io non dubito, di non essere stato alquanto tedioso

La gẽteche tiene il Re di Fez.

L'ordinanza del Re quãdo caualca.

Ordie che tiene il Re quãdo si riduce à star in cãpagna

nella lunga & molto copiosa descrittione di Fex: ma egli mi fu di necessita d'allargarmi in lei: si D
pche la ciuilta & l'ornamento di Barberia, ouero di tutta Africa si contiene & rinchiude nella so
pra detta citta: & si anchora p darui piena informatione d'ogni sua minima cõditione & qualita.

Macarmeda, citta.

Macarmeda è vna citta vicina a Fez circa à venti miglia verso leuãte: laquale fu edificata da Si-
gnori di Zeneta sopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura bellissima. questa ne tempi anti-
chi haueua vn gran contado: & fu molto ciuile. Su'l detto fiume, sono molti giardini & vigne. Et
i Re di Fez soleuano assegnare la detta citta à soprastanti de i camelleri: ma nella guerra di Sahid
Principe, ella fu saccheggiata & abbandonata: & hoggi altro di lei non si vede, che le mura. Il
contado s'affitta à gentil'huomini di Fez, & à qualche huomo di villa.

Hubbed Castello.

Hubbed è vn Castello edificato su la costa d'un alto mõte: ilquale è discosto da Fez circa à sei
miglia. & tutta la citta di Fez & la campagna d'intorno si puo vedere dal dettõ Castello: ilquale
hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto santo. ma il detto Castello contiene in-
torno poco terreno: percio è dishabitato: & le case sono rouinate: eccetto le mura & la moschi-
ta. pure quel poco terreno, che v'è, è del tempio maggiore della citta. Io alloggiai in questo Ca-
stello quattro estate, per esserui l'aere molto buono & temperato, & il luogo solingo & ottimo
per chi vuole studiare. V'alloggiai anchora: percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno
appigionato dal custode del tempo. E

Zauia.

Zauia è vna picciola citta edificata da Giuseppe secondo Re della casa di Marin: & è discosta
da Fez circa à quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande spedale, & ordinando
d'esser sepellito in questa citta. Ma cio non consentì la fortuna: pcioche egli fu vccisо fuori di Te-
lemsin nell'assedio, ch'egli vi fece. Zauia dipoi mancò, & fu rouinata: & rimase di lei solamente lo
spedale con i suoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di Fez: & il terreno fu coltiuato da
certi Arabi, che sono quasi nel contado di Fez.

Chaulan, Castello.

Bagno d'ac que calde. Chaulan è vn'antico Castello fabbricato sopra il fiume di Sebu, lontano da Fez circa à otto mi
glia verso mezzo giorno. fuori del detto castello v'è vn bagno d'acqua caldissima: & Abulhesen
quarto Re della casa di Marin fece fare vn belissimo edificio su'l detto bagno. onde i gentil'huo-
mini di Fez sogliono vna volta l'anno nel mese d'Aprile venire à questo bagno: & vi dimorano
quattro ò cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto castello non è ciuilta alcuna: &
gli habitatori sono huomini vili & auarissimi sopra modo.

Zelag Monte.

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebù quasi dalla parte di leuante: & si stende
verso ponente circa à quattordici miglia. & la sua sommita, cioè il piu alto luogo verso tramonta
na, è vicina à Fez sette. La faccia, che risponde verso mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella F
parte, che riguarda verso tramontana, è tutta buone colline, doue sono infiniti villaggi, et castelli.
& quasi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le piu dolci vue, che io gia mai
habbia gustato à mie'di. cotali sono l'oliue, & infine tutti i frutti, che nascono per quel contado p
esser luogo asciutto. Et gli habitatori di questo sono molto ricchi. ne alcuno ve n'è, ilquale non
habbia vna casa nella citta. Anchora quasi tutti i gentil'huomini di Fez hãno qualche vigna nel
detto monte. a piedi del detto verso pure tramontana, sono buonissime pianure & campi da gra
no, & etiãdio p horti, percioche il fiume di Sebù irriga le dette pianure verso mezzo giorno. Et
gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con essa
ne bagnano il terreno. la campagna è grande & larga tanto, quanto possono arare dugento paia
di buoi. questa è data per prouisionne al maestro delle ceremonie del Re: ma egli non ve ne ha di
rendita l'anno piu, che cinquecento ducati: percioche la decima ne va alla camera del Re: la qua-
le frutta quasi tre mila moggia di grano.

Zarhon Monte.

Zarhon incomincia dal piano di Elais discosto da Fez dieci miglia: & s'estende verso ponen
te circa à trenta: & per larghezza è dieci miglia. Questo monte da lontano par tutto selua et diser
to: ma tutti gli alberi sono piante d'oliue. In esso sono circa à cinquanta fra casali & castelli: & gli
habitatori sono ricchissimi: percioche il monte è posto fra due citta grosse; dalla parte d'oriente è
Fez, & da quella di ponente Mechnase. Le loro donne sono tessitrici di panni di lana fatti all'vsã
za del paese: & vanno molto ornate d'anella & manili d'argento. gli huomini sono gagliardi &
fortissimi:

A fortiſſimi:& ſono quegli, che ſi prendono cura di pigliare i leoni ne boſchi, & gli donano al Re di Fez. Ilquale ſuol far fare vna caccia nella ſua cittadella in vna corte larghiſſima: dou'e ſono certe caſette tanto grandi, quanto vi puo capire vn'huomo in piedi, & come ei vuole: & ciaſcuna di queſte ha la ſua porticella: & dentro vi ſta vn'huomo armato. Allhora ſi laſcia vn Leone ſciólto in quella corte. & gli armati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il Leone ſubito corre verſo l'huomo, che egli vede: & colui come glie vicino chiude la porticella: et cio fanno tante volte, che'l Leone è adirato. dipoi è menato nella detta corte vn Toro. onde tra lor due s'incomincia vna ſtretta & ſanguinoſa battaglia: et ſe il Toro ammazza il Leone, la feſta di quel giorno è fornita. ma ſe il Toro è vcciſo dal Leone: è dibiſogno, che quegli armati eſchino fuori. & combattino col Leone: iquali ſono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che tengono vn braccio & mezzo di ferro. & ſe gli huomini ſono ſuperiori del Leone: il Re fa diminuire il numero. & quando il Leone auanza gli huomini, allhora il Re & i ſuoi cortigiani l'vccidono con le baleſtre ſtando dal diſopra delle loggie, doue ſogliono veder la feſta. Ma le più volte auiene, che prima che muoia il Leone, ei ve ne vccide alcuno, & altri laſcia feriti: il premio, che vſa il Re di dare a quei, che combattono: ſono dieci ducati per ciaſcuno, & vn nuouo drappo. ma cotai huomini non ſono, ſenon perſone valentiſſime, & del monte di Zelag, & quelli che li cacciano in la campagna ſono del monte di Zarhon. Caccia di Leoni.

Gualili città nel monte Zarhon.

B Gualili è vna città edificata da Romani nella cima del ſopradetto monte nel tempo che eglino reggeuano la Betica di Granata. è tutta cinta di mura fatte di pietre lauorate & groſſe. et ha le porte molto larghe & alte: & circonda quali ſei miglia di terreno. ma fu pure anticamente rouinata da gli Africani. egli è vero, che eſſendo Idris ſciſmatico venuto a quella regione ſubito incominciò a rinouar la detta città & habitaruici: di modo, che in breue ella diuenne ciuile & molto frequentata. ma doppò la ſua morte il figliuolo la laſciò da parte, & ſi diè a fabbricar la città di Fez, come habbiamo detto: nondimeno Idris fu quiui ſepolto: & la ſua ſepoltura è honorata & viſitata quaſi da tutti i popoli di Mauritania, percioche egli fu poco meno di Pontefice, & del ligniaggio di Mahumetto. & hoggi non ſono in detta città, ſenon due o tre caſe, deſtinate alla cura & veneratione della ſepoltura. ma d'intorno alla città il terreno è molto ben coltiuato, & ſonui belliſſimi giardini & poſſeſſioni: percioche naſcono dalla detta città due capi d'acqua: iquali ſe ne vanno diſcorrendo fra certi piccoli colli & valli, doue queſte poſſeſſioni hanno luogo.

Palazzo di Faraone.

Il Palazzo di Faraone è vna piccola & antica città fabbricata da i Romani ſopra la cima d'una montagnetta, & è vicina a Gualili poco meno d'otto miglia. Il popolo di queſto monte, & anche molti hiſtorici tengono per ferma oppenione, che Faraon Re d'Egitto nel tempo di Moiſe edificaſſe la detta città, nomandola dal ſuo nome. a me non par egli verſimile, percioche non ſi truoua, che mai ne Faraone, ne gli Egitti dominaſſero quelle parti. ma è nata queſta ſciocca oppenione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di Mahumetto, et fu dettatta da vn'auttore detto Elcalbi. dice adunque queſt'opera col teſtimonio di Mahumetto, che furono quattro Re, che ſignoreggiarono tutto il mondo: duoi fedeli, & duoi infedeli: i fedeli furono Aleſſandro Magno & Salamon figliuolo di Dauit: & gl'infedeli Nebrot & Faraone di Moiſe. a me alcune latine lettere, che ſi leggono ſopra a muri, danno indubitata certezza, che la detta città fuſſe edificata da Romani. Nel circuito di lei paſſano due fiumicelli, qual da vna parte, & qual da vn'altra. & tutte le valli & le colline vicine a queſta ſono terreni piantati d'oliue. Non molto lontano, v'è bene vn gran boſco, doue ſi truouano leoni & leopardi in molta quantità.

C

Pietra Roſſa.

Pietra Roſſa è vna certa città nella coſta del detto monte edificata pur da Romani. ma è piccola & molto vicina al boſco: in tanto, che i leoni vengono infino alla città, & mangiano l'oſſa, che truouano. & gli habitatori ſono tanto auuezzi nella pratica & domeſtichezza d'i detti leoni, che infino alle femine & a fanciulli non gli temono. le ſue mura ſono alte & fatte di certe pietre grandi & groſſe. ma le più parti ſono rouinate: & la città è rimaſa hoggidi come vn caſale, o villaggio. il terreno è abbondeuole d'oliue & di grano. percioche è vicino alla pianura d'Azgar.

Maghilla.

Maghilla è vna picciola città antica, edificata pur da Romani, & è poſta ſu la punta del detto monte: cioè dalla parte, che riſponde verſo Fez. Queſta città ha vn bel contado nel monte, ilquale è tutto pieno d'oliue, & vn'altro belliſſimo nel piano, doue ſono molti & gran fonti: dal qual piano ſi tragge gran quantità di canapo & di lino.

La

La vergogna Caſtello.

La Vergogna è vn caſtello molto antico, & fu edificato ſotto il detto monte ſu la via maeſtra p cui ſi va da Fez a Mecneſe: & è detto il caſtello della vergogna: percioche i ſuoi habitatori furono molto auari, ſi come è l'vſanza delle città, che ſono ne paſſi. & diceſi, che vn Re vna volta paſsò di là: & quei del caſtello l'inuitarono a deſinare. il Re accettò l'inuito. coſi il popolo pregò lui, che fuſſi contento di leuargli quel brutto nome. ilche gli piacque. fecero adũque coſtoro ammazzare alquanti caſtroni & empir molte vaſella & vtri di latte, come è il coſtume loro, per dar la mattina la collatione al Re. ma per eſſer gli vtri grandi, ogn'uno per la ſua parte fece penſiero, che ſe vi metteſſero la metà d'acqua, neſſuno ſen'accorgerebbe: & coſi fecero. il Re la mattina volendoſi dipartire, non ſi curaua d'altra collatione: ma facendogli i miniſtri inſtanza, & verſando gli vtri s'auidero dell'acqua. laqual coſa intesa dal Re riſe: & dicendo, Amici voi douete ſapere, che coſtume dato da natura non ſi puo togliere, ſi diparti. hoggi il detto caſtello è rouinato & voto: & i ſuoi terreni ſono lauorati da certi poueri Arabi.

Beni Guariten Contado.

Beni Guariten è vn contado vicino a Fez circa a diciotto miglia: cioè dalla parte di leuante. & è tutto colline di boniſſimi terreni: doue naſce gran quantità di grano: & contengono belliſſime campagne, & perfetti paſcoli pel beſtiame. Nel detto contado ſono circa a dugẽto villaggi, ma di viliſſime caſe: & ſono gli habitatori huomini di piccolo valore. non coltiuano viti, ne tengono giardini, ne hanno albero alcuno fruttifero. queſto ſuol il Re diſpenſare fra li ſuoi fratelli & fra E
le ſirocchie che ſono di pargoletta età. tornando a gli habitatori eſſi ſono ricchi di grani & di lana. ma vanno male in arneſe. & ſolamente caualcano gli aſini: di maniera, che inſino da vicini ne vengono dileggiati & ſcherniti.

Aſeis Contado.

Aſeis è anchora egli vn contado vicino a Fez venti miglia verſo ponente: & tutto è pianure. doue è fama. che furono molti caſtelli & villaggi. & hora non ne reſta ne veſtigio ne pur ſegno alcuno d'edificio, ma ſono viui i nomi d'i luoghi, che non ſi veggono. il detto piano s'eſtende verſo ponente circa a diciotto miglia: & verſo mezzo giorno circa venti, & i ſuoi terreni ſono boniſſimi: ma producono i grani neri & piccoli: & pochi pozzi, o fonti ſi truouano per queſto cõtado. fu ello ſempre tenuto da certi Arabi, che ſono, come huomini di villa. dallo il Re di Fez al caſtellano & gouernatore della città.

Togat Monte.

Togat monte è vicino a Fez verſo ponẽte circa a ſette miglia: ilqual è per certo molto alto, ma poco largo: & s'eſtende verſo leuante fino al piccol fiume di Bunaſr: che ſono circa a cinque miglia di tratto. tutta la parte del detto monte, che riguarda verſo Fez, è piantata di viti: coſi la cima, & la parte, che riſponde verſo Eſſich, è tutta terreno da ſeminar grano. & per la ſommità del mõte ſono molte grotte, & caue ch'entrano ſotto la terra: lequali da quelli, che vãno ricercando i theſori, ſono tenute per certi luoghi ſegreti: doue i Romani nel partirſi da quella regione naſcoſero, F
come s'è detto, le lor coſe di gran prezzo. il verno allhora, che neſſun attende alle viti, queſti curioſi & ſemplici huomini con i loro ſtrumenti s'affaticano di cauare o di far cauare il duro & ſaſſoſo terreno: ne per cio fi ragiona, che alcuno niente trouaſſe. hora come i frutti del monte ſono triſti & di malo ſapore, coſi medeſimamente è brutto & ſpiaceuole a gli occhi il color dell'vua: & queſti frutti & queſta vua ſi maturano auanti i frutti & l'vue de gl'altri luoghi.

Guraigura Monte.

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante, & diſcoſta da Fez, circa a quaranta miglia: & da quella naſce vn fiume, ilquale corre verſo ponente, & entra nel fiume di Bath. il detto monte è poſto fra due grandiſſime pianure. l'una riſponde verſo Fez, cioè quel contado, che habbiamo di ſopra detto, ilquale ſi chiama Eſeis: & l'altra riguarda verſo mezzo giorno: & queſta è appellata Adecſen: doue ſono belliſſimi & boniſſimi piani per ſeminar grano & per paſcoli d'animali. tutte queſte pianure ſono tenute da certi Arabi: iquali ſono detti Zuhair, & ſono vaſſalli del Re. ma egli aſſegna il tratto di tal piano le piu volte a qualch'uno de ſuoi fratelli. & frutta quaſi di cõtinouo dieci mila ducati. egli è vero, che i detti Arabi ſono ſpeſſo moleſtati da certi altri Arabi, chiamati Elhuſein: che ſono habitatori del diſerto. ma la ſtate vengono alla detta pianura. a cio il Re di Fez prouede molto bene, mandando in difeſa della campagna alcuni caualli & baleſtrieri. per tutti quei piani ſono vaghe fontane, & chariſſimi fiumicelli, & boſchi, ne quali ſono Leoni cheti & pacifichi: di maniera, che ciaſcun'huomo & femina con vn baſtone gli puo ſcacciare: ne eſſi fanno diſpiacere ad alcuno. hora ſeguiremo della regione di Azgar.

Leoni pacifichi.

Azgar

Azgar Regione di Fez.

A La Regione di Azgar dalla parte di Tramontana termina al mare Oceano: da Ponente ha fine al fiume di Buragrag, & da Leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte Zarbon, & a piè del monte di Zalag: di verso Mezzo giorno finisce ne cõfini del fiume di Bunasar. Questa Prouincia è tutta pianura di buonissimi terreni: percioche fu habitata da grandissimo popolo: & vi furono & Città, & Castelli. Ma per vna antica guerra, le dette rimasero tutte distrutte, & hoggidì niuno segno se ne vede, fuori che alcune poche & piccole Città, che sono pure in pie & habitate. Estendesi ella per lunghezza circa a ottanta miglia, & per larghezza circa a sessanta. per mezzo di lei passa il fiume di Subù: et tutti gli habitatori sono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & questi tutti sono sottoposti al Re di Fez, & gli danno gran tributo. ma sono ricchi, & vanno benissimo in ordine, & certamente quiui è il fiore dell'essercito del Re, ilquale si serue dell'aiuto loro solamente nelle guerre di momento, & molto importanti. & in fine questa prouincia è quella, che mantiene di vettouaglia, di bestiami, & di caualli tutti i mõti di Gumera, & la città di Fez. Il Re vsa di farui la sua stanza tutto il verno, & la primauera: percioche i paesi sono dilettenoli & sani: & vi è sempre molta copia di caprioli, & di lepri. egli è vero, che pochi boschi vi si truouano.

El Giumha Città in Azgar.

B El Giumha è vna piccola città edificata a nostri tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in vna pianura dal capo dalla detta regione o prouincia, cioè donde si và da Fez a Lharais città, è lõtana da Fez circa a trenta miglia. Questa città fu molto habitata & piena di ciuilità: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la distrusse. Hoggi solamente si truouano certe fosse, nelle quali i vicini Arabi tengono i loro grani, & vi lasciano appresso alcuni padiglioni alla guardia de i detti grani. Son di fuori mulini, doue questi si macinano.

Lharais Città.

Lharais è vna città fabricata da gli antichi Africani su'l mare Oceano: doue entra il fiume Luccus, da vna parte posta su la riua del detto fiume, & dall'altra sopra l'Oceano. Ne tempi, che Arzilla, & Tangia furono de' Mori, era molto habitata: ma poi che le due città vẽnero in potere de' Christiani, rimase abbandonata: che fu circa a vẽti anni. Dopo iquali vn figliuolo del presente Re di Fez deliberò di far rihabitarla, & la fortificò molto bene: tenendola sempre fornita di soldati, & di vettouaglia, percioch'egli si stà in continouo sospetto de' Portogalleti. La città ha vn porto molto difficile a chi vuole entrar nella bocca del fiume. Vi fece anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca, nella quale sempre tiene vn Capitano con dugento balestrieri, cento archibusieri, & trecento caualli leggieri. Nel circuito della città sono molte paludi, & prati, doue si piglia gran quantità d'anguille, & di vccelli d'acqua, & su le riue del fiume v'ha oscuri boschi: ne quali sono molti leoni, & altri feroci animali. Hanno gli habitatori della detta città antica vsanza di far carboni: & gli mandano per mare ad Arzilla, & Tangia: intanto, che quei di Mauritania vsano
C vn prouerbio quasi di questa maniera, quando vna cosa, dimostra piu di quello, che ella è, come il nauilio di Harais, ilquale ha la vela di bambagio, & la mercantia di carbone: percioche nelle cãpagne di questa città si fa gran quantità di bambagio.

Casar Elcabir, cioè il gran Palazzo.

Casar Elcabir è vna città edificata nel tempo di Mansor Re, & Pontefice di Marocco per suo ordine. Et narrasi per cosa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campagne d'intorno, fu sopragiunto da vna gran pioggia, con vn terribil vento, & oscurità d'aere: di maniera, ch'ei si smarrì dalla compagnia, & si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fusse, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. Et mentre egli si staua su'l piè fermo, temendo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume, & la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore: il costume del quale era di pigliare anguille per le dette paludi. A costui disse il Re: Sapresti mi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Re? Rispose il pescatore, che quello era lontano a dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnasse. Se vi fusse al Mansor in persona, disse il pescatore, non vel condurrei a quest'hora: percioche temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene a te la vita d'al Mansor? soggiunse il Re. O disse egli: il Re merita esser da me amato a par di me medesimo. Seguitò il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. Quale maggior beneficio, rispose costui, si può riceuer da vn Re, della giustitia, & della gran bontà, & amoreuolezza, ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo? onde io pouero pescatore insieme con la mia moglie, & la mia piccola brigatella mi posso godere la mia pouertà in pace, & esco della mia capannetta a mezza notte, & vi ritorno quando mi viene disio: ne fra queste valli, & questi

Cortesia di vn pescatore, vsata verso il Re Mansor.

questi luoghi seluaggi si truoua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli vi piace, D
ad alloggiar meco questa notte, & di mattina m'harete per guida a qual luogo vi sarà in grado.
Il Re accettò l'inuito, & n'andò col buon'huomo alla sua piccola capanna. Doue come fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al suo cauallo, fece il pescatore arrostire di quelle anguille, & le pose inanzi al Re. ilquale fra quello spatio s'hauea, come meglio potè, asciugato i panni intorno a vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. Ma non gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buona carne hauesse. Disse il pouero huomo, gentil'huomo, la ricchezza mia è d'una capra, & d'vn capretto, che anchor latta: ma io stimo auenturato quell'animale, le cui carne possono honorare vn par vostro, percioche, se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'esser qualche gran Signore. Et senza piu parlare, suenato il capretto, lo fece acconciare, & arrostire alla donna sua. Il Re cenò, & prese riposo per insino alla mattina. Partissi adunque dal la capanna la mattina per tempo con la guida del cortese hoste: ma non furono anchora fuori del le paludi, ch'essi trouarono la gran moltitudine de' caualieri, & de' cacciatori, che turbati con alti gridi andauano cercando il Re. Et come lo viddero, ciascuno si rallegrò. Allhora Mansor riuol to al pescatore disse chi egli era, & che harebbe sempre a memoria la sua cortesia. Et perciò mentre ch'egli stette nella campagna haueua fatto fabricare spessi et bei palazzi, e molte case: nella sua partita gli dette per premio al pescatore. Ilquale lo pregò che gli piacesse a dimostramẽto di maggior sua bontà, & cortesia, di far cinger quei palazzi, & case di muro: ilche fu fatto. Et il pescatore si rimase Signore della nuoua piccola città: laquale di giorno in giorno accrebbe: di modo, che in E
breue tempo ella diuenne città di quattrocento fuochi per la molta abbondanza del paese. Et il Re vsaua di stare in quel terreno d'intorno tutta la state: ilche fu etiandio cagione della bonification della detta città. Passa appresso le sue mura il fiume detto Luccus: ilquale cresce alle volte tãto, che entra per la porta della città. Ella è tutta fornita d'artigiani, & di mercatanti. Et ha molti Tempij, vn Collegio di Scholari, & vno Spedale. Non v'è ne fonte, ne pozzo: ma gli habitatori, si sogliono valere di certe cisterne: iquali habitatori sono huomini buoni, & liberali: ma piu tosto semplici, che altrimenti. Vestono bene, & vsano di portare alcuni panni riuolti intorno, fatti a guisa di lenzuoli di tela bambagina. Fuori della città sono molti giardini, & possessioni, doue si truouono buonissimi frutti: ma l'vua è di cattiuo sapore: percioche i terreni sono prati. Il Lunedì si fa nella cãpagna vn mercato, alquale vi concorrono tutti i vicini Arabi. Il mese di Maggio, costumano i cittadini d'andar fuori a vccellare, & pigliano gran quantità di tortore. Il terreno è nel vero fertile, & rende le piu volte di semenza, trenta per vno. Ma gli habitatori, non possono coltiuar quasi intorno a sei miglia: percioche sono molestati da i Porthogallesi, che habitano in Arzilla, essendo la città discosta da Arzilla non piu, che diciotto miglia. Anchora il Capitano di questa, fa non poco danno a Porthogallesi: percioche tiene trecento caualli, & le piu volte cõ questi corre per insino alle porte d'Arzilla.

Habat Regione.

Habat Regione, comincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno, & da tramontana, ter B
mina al mare Oceano: di verso ponente confina con le paludi d'Argar: & da leuante, in li monti, che sono sopra lo stretto delle colonne di Hercole. Ha di larggezza circa a ottanta miglia, & di lunghezza, circa a cento. Questa Regione, quanto alla fertilità, & abbondanza, è in vero mirabile, & la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. Ma appresso gli antichi, fu piu nobile, & di maggior fama, che non è a nostri dì: percioche sono in lei molte antichissime città: parte edificate da Romani, & parte da Gotti. Et penso, che questa sia quella Regione, che fu da Tolomeo, Mauritania appellata. Ma da che fu fabricata Fez, la detta incominciò a declinare. A questo s'aggiunse, che doppo la morte di Idris edificatore di Fessa, peruenne il regno a dieci suoi figliuoli, liquali diuidendolo in altretante parti, toccò questa regione al fratel maggiore. Doppo ne seguì la rebellione di molti heretici, & Signori: iquali mentre che, chi gli chiama li Signori di Granata, di Spagna, & chi chiama li Signori del Cairoan, furon vinti, & scacciati da vn Põtefice del Cairoan, che fu puro heretico; & acquistò questa Regione. Et lasciatoui alcuni suoi capitani, & gouernatori, ritornò al suo paese. Allhora il gran cancellieri di Cordoua mandò in lei vn grosso essercito, & in brieue s'impadronì di tutto quel tratto, per insino alla Region di Zab. D'indi a cinquanta anni, vi venne Giuseppe primo Re di Lontuna, & scacciò questi di Granata. Finalmente la Regione rimase sotto il dominio del Re di Fez.

Ezaggen città di Habat.

Ezaggen, è città edificata da gliantichi Africani su vna costa d'una montagna vicina al fiume Guarga, circa a dieci miglia: & tutte queste dieci miglia, sono pianure, che dãno luogo a i campi.

A & a gli horti loro: mà molto piu ſono i terreni del monte. Queſta città è diſcoſta da Fez ſettanta miglia, & fa circa a cinquecento fuochi. Il ſuo contado fra il monte, & il piano, può dar di rendita circa a dieci mila ducati. & colui che gli poſſiede, è obligato di tenere al Re di Fez, quattrocento caualli in cuſtodia del detto paeſe: percioche i Porthogalleſi ſogliono farui di ſpeſſe correrie da quaranta, o cinquanta miglia da lontano. La città non è molto ciuile, ben vi ſono artigiani di coſe neceſſarie: ma è molto bella, & piena di molte fontane. Gli habitatori ſono ricchi, ma pochi vſano habito da cittadino. Hanno priuilegio conceſſo loro da gli antichi Re di Fez, di poter ciaſcuno ber vino: percioche il vino è vietato dalla legge Mahumettana, & tuttauia non è alcun, che non ve ne bea.

Bani Teude.

Bani Teude, è vna città antichiſſima, edificata da gli Africani in vna belliſſima pianura ſopra'l fiume Guarga, diſcoſta da Fez circa quarantacinque miglia. Soleua ne buoni tempi già fare otto mila fuochi. Ma nella guerra de Pontefici del Cairoan, fu tutta diſtrutta: eccetto le mura. Io vi ſono ſtato, & vidiui molte ſepolture d'huomini nobili, & alcune fontane murate di pietre viue, in uero marauiglioſe: è vicina a monti di Gumera circa a quattordici miglia: & i terreni ſono molto fertili, & abbondantiſſimi.

Mergo Città.

Mergo, è vna città ſu la cima d'vn monte, vicina alla ſopradetta, circa a dieci miglia: laquale ſi
B dice, che fu edificata da Romani: percioche vi ſono certe antiche mura, doue ſi leggono alcune lettere latine. Queſta città è hoggidì dishabitata. ma è nella coſta del monte vn'altra piccola città, la quale è honeſtamẽte habitata, & ſono in lei molti teſſitori di tela groſſa. D'intorno alla città è vna campagna di buoni terreni, & dalla detta città ſi veggono due groſſi fiumi: l'vno è Subù dalla parte di mezzo giorno: & l'altro da tramontana, che è Guarga. è diſcoſto da ciaſcun fiume cinque miglia. Gli habitatori vogliono eſſer detti gentil'huomini, ma ſono auari, ignoranti, & ſenza alcuna virtù.

Tanſor.

Tanſor, è vna città diſcoſta da Merco circa a dieci miglia, ſopra vna piccola montagnetta: nella quale ſono trecento caſe, ma pochiſſimi artigiani. Gli habitatori huomini di groſſo intelletto, nõ tengono ne viti, ne giardini: ma ſolamente arano per ſo grano. Hanno buona quantità d'animali. La città è poſta alla metà della ſtrada, che è da Fez a i monti di Gumera. Per tal cagione ſono auariſſimi, & iſpiaceuoli ſenza comparatione.

Agla.

Agla, è vna città antica, edificata da gli Africani ſu'l fiume Guarga. Vi ſono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi: percioche la città fu rouinata nelle guerre paſſate. Ma ſonui ancora le mura intere, & alcuni pozzi di dentro. Nella ſua campagna ſi fa ogni ſettimana vn belliſſimo mercato: al quale vanno molti Arabi, & cõtadini di quel paeſe. Vannoui anchora molti mer
C catanti di Fez per comperar cuoi di buoi, & lana, & cera. Perche in queſto terreno ve n'è in grande abbondanza. Sono nella campagna molti leoni: ma di tanta vile natura, che ſino a fanciulli sgridandogli, gli fanno paura, & pongõgli in fuga. Di quì è nato vn prouerbio in Fez, che veggendoſi vn huomo, che eſſendo vile, faccia in parole il gagliardo, ſe gli dice. Tu ſei valente, come i leoni di Agla, a quali, i vitelli ſogliono mangiar la coda.

Leoni timidi.

Origine del prouerbio.

Tu ſei valẽte, come i Leoni di Agla.

Narangia.

Narangia è vn caſtello, edificato da gli Africani ſu vna piccola montagna: appreſſo il quale paſſa il fiume Luccus, & il detto caſtello è vicino a Ezzaggen circa a dieci miglia, ha boniſſimi terreni intorno, ma non ſon piani. Su la riua del fiume ſono foltiſſimi boſchi: doue ſi truoua gran quantità di frutti ſaluatichi: maſſimamente Ciriegie marine. Fu queſto caſtello preſo, & ſaccheggiato da Porthogalleſi. Hora è rimaſo dishabitato, & diſerto nell'anno di Lhegira. 895.

Ciriegie marine.

Gezira.

Gezira è vn'Iſola nella gola del fiume Luccus: doue il detto fiume entra nell'Oceano, lontana dal mare circa a dieci miglia, & diſcoſta da Fez cento miglia. Et in queſta Iſola fu vna piccola città antica: laquale fu abbandonata nel principio delle guerre de' Porthogalleſi. Intorno al detto fiume ſono molti boſchi, & pochi terreni da lauoro. Ne gli anni ottocento nouantaquattro di Lhegira, il Re di Porthogallo mandò vna grandiſſima armata: laquale, come fu entrata nel fiume, il Capitano incominciò a fabricare vna nuoua fortezza nell'Iſola, conſiderando, che la potria ſoccorrer, & occupar tutte le campagne vicine. Il Re di Fez padre del preſente Re, preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, ſe egli laſciaua fornir la detta fortezza, vi mandò anchora

I Portogheſi, volendo fabricare vna fortezza, furono cõſtretti laſciar la impreſa.

anchora egli vn grandiſſimo eſſercito per vietare a Porthogalleſi quell'opera: ma non potè l'eſſer d
cito accoſtaruiſi a due miglia di lunghezza, per la molta & terribile artiglieria de Porthogalleſi;
che di continouo ſcoccaua. Perilche il Re era quaſi a vltima diſperatione: ma dipoi per conſiglio
d'alcuni fece fare certi baſtioni di legno: iquali furò piãtati in mezzo il fiume di ſotto l'Iſola quaſi
due miglia: & eſſendo coperti eſſi da queſti ripari, fatto tagliare tutto il boſco vicino, in piccoliſſi-
mo tempo viddero i Porthogalleſi l'entrata del fiume ſerrata da groſſiſſimi alberi: di modo, che
non era poſſibile di piu vſcirne con l'armata. Il Re conoſcendo d'hauer la vettoria in mano, pen-
ſò di combattere: poſcia conſiderando, che gran moltitudine del ſuo popolo poteua perire: peril-
che il vincer s'harebbe potuto dimandar perdita: patteggiò col Capitano dell'armata, che oltre a
vna groſſa taglia, che gli diede, faceſſe, che'l Re di Porthogallo gli reſtituiſſe certe figliuole del ca-
pitano del Re di Fez, che haueua nella città prigione, & lo laſciarebbe andare con la ſua gẽte ſen
za nocumento niuno. Ilche fu fatto: & l'armata ritornò a Porthogallo.

Baſra.

Baſra, è vna città non molto grande, & fa circa a due mila fuochi. Fu edificata in vna pianura
fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è diſcoſta da Fez, circa a otanta
miglia, & da Caſar venti, cioè di verſo mezzo giorno. Et fu detta Baſra in memoria di Baſra cit-
tà di Arabia felice: doue fu vcciſo Hali quarto Pontefice doppo Mahumetto, che fu il biſauolo di
Idris. Queſta città fu murata con alte, & belliſſime mura, & per tutto il tempo, che regnò la caſa di
Idris, fu in lei molta ciuilità. Et i ſucceſſori d'Idris vſauano di far dimora la ſtate nella detta città, B
percioche ha belliſſimo contado, si de' monti, come delle pianure: ne i cui ſiti furono già molti
giardini, & fonti perfettiſſimi campi per grano: percioche è vicino alla città, & per li piani paſſa
il fiume Luccus. Fu ella molto bene habitata, & fornita di Tempij. Et gli habitatori furono huo-
mini di gentiliſſimo ſpirito: ma col fine della famiglia d'Idris, i nimici guaſtarono, & rouinarono
la città. Hora vi rimangono in piè i muri, & qualche giardino, ma ſeluaggio, & ſenza alcun frut-
to. Perche i loro terreni piu non ſi lauorano.

Homar.

Homar è vna città edificata pure da vno, il cui nome fu Hali figliuolo del ſopradetto. Mahu-
met: laquale è ſopra vna collina ſu vn fiumicello, diſcoſta da Caſar circa quattordici miglia verſo
tramontana: & da Arzilla verſo mezzo giorno, circa ſedici. Non fu gran città, ma molto bella
& forte. Et d'intorno ſono belliſsime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da
molti giardini, & da viti, ripieni tutti d'ottimi frutti. Gli habitatori per la maggior parte furono
teſſitori di tele: percioche raccoglieuano di molto lino. Rimaſe priua d'habitatione allhora, che
Arzilla fu preſa da Porthogalleſi.

Arzilla.

Arzilla, chiamata da gli Africani Azella, fu gran città, et edificata da Romani ſu'l mare Occea-
no, vicina allo ſtretto delle colonne di Hercole, circa a ſettanta miglia; & diſcoſta da Fez, circa a
cento quaranta. Queſta fu ſuddita al Signor di Sebta, che era tributario de Romani. Dipoi fu
preſa da Gotti: iquali pure vi confermarono il detto Signore. Indi fu preſa da Mahumettani gli
anni nouantaquattro di Lhegira: eſsi ne furono per dugento venti anni poſſeſſori per infino
a tanto, che gli Ingleſi con vna groſſa armata a perſuaſione de Gotti l'aſſediarono; iquali fu-
rono inſieme nimici. Percioche i Gotti erano Chriſtiani, & che gli Ingleſi adorauano gl'Ido-
li. Et ciò eſsi faceuano a fine, che i Mahumettani leuaſſero il piè dell'Europa. Succeſſe l'impreſa
Arzilla preſa, & rouinata da gli Ingleſi. a gl'Ingleſi: & preſa la città, la poſero a ferro, & a fiamme. Onde non ve ne ſcampò vn ſolo. Et
coſi ſi rimaſe preſſo a trenta anni rouinata: & diſhabitata. Ma poſcia regnando i Signori, & Pon
tefici di Cordoua in Mauritania, la reſtaurarono, & ritornarono a miglior, & piu nobile quali-
tà & fortezza. Et gli habitatori furno huomini molto ricchi, & litterati, & di guerra. Il contado è
Arzilla preſa da i Porthogalleſi, & due creature del Re menate in Perthogallo. fertiliſsimo di grani, & di frutti: ma per eſſer la città diſcoſta diece miglia da i monti, ha quaſi penu
ria di legna: ma vſano d'abbruciar carbone, qual fanno condurre in gran quantità da Harais, co-
me habbiamo detto di ſopra. Ne gli anni ottocento ottantadue del medeſimo Lhegira, fu que-
ſta città d'improuiſo aſſaltata, & preſa da Porthogalleſi: & tutti gli habitatori, che ſi trouarono, fu
ron menati prigioni a Porthogallo. Tra quali fu Mahumeth, che è hoggidì Re di Fez: ilquale
allhora fanciullo di ſette anni, fu preſo inſieme con vna ſua ſorella della medeſima età: percioche
in que dì, il padre ſuo hauendo ribellata la prouincia di Habat, habitaua in Arzilla. Et poſcia, che
fu vcciſo Habdulac vltimo Re della caſa di Marin per mano di Eſſerif che fu vn gran cittadino,
di Fez: con l'aiuto del popolo, creò Eſſerif Re. Venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez
& farſi egli Re. Ma Eſſerif, per conſiglio & diſcorſo d'vn ſuo maggior conſiglieri, ch'era fratel

cugino

A cugino del detto Saic, lo ſcacciò a dietro con gran vituperio. dipoi hauendo mandato il detto cõſigliere in Temeſna a pacificar quel popolo, fra quel tempo ritornò Saic col ſoccorſo di forſe otto mila caualli Arabi: & aſſediata Fez nuoua, in capo d'vn'anno, per tradimento de cittadini, che non ſi fidauano di piu ſoſtener le loro neceſſità, di facile la preſe. Et Eſſerifcõ tutta la ſua famiglia fuggì al Regno di Tunis. Nel tempo adunque, che Saic teneua aſſediata Fez, il Re di Porthogallo vi mãdò vna ſua armata, & come detto habbiamo, preſe queſta Arzilla: et coſi il Re d'hoggi con la ſorella furon menati prigioni a Porthogallo: & iui il detto Re ſtette in catiuità ſette anni: nequali molto bene appreſe la lingua Porthogalleſca. In fine il padre con molta ſomma di dãnari ottenne il riſcatto del figliuolo. Il quale aſceſo al Regno, fu appellato per queſta cagione il Re Mahumet Porthogalleſe. Egli molte volte dipoi ſollecitò alla vendetta contro a Porthogalleſi, cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata aſſaltò con tutto il ſuo eſſercito d'improuiſo la città, & iſpianò vna gran parte di mura, & v'entrò dentro liberando tutti i Mori, ch'erano fatti ſchiaui. Ma i Chriſtiani ſi ridueſſero nel caſtello: & dando parole al Re di rendere il detto caſtello, vi poſero in mezzo due giornate: in capo dellequali ſopraueunne Pietro Nauarro con molti legni armati: & per forza dell'artiglierie cõſtrinſe il Re a ſuo mal grado, nõ ſolo a laſciar la città: ma a partirſi col ſuo eſſercito. Allhora i Porthogalleſi la fortificarono. In tanto, che dipoi piu volte il Re tentò di racquiſtarla: ma fu giudicato coſa impoſſibile a poterla hauer per forza. Io mi trouai di continouo a queſti aſſedij nell'eſſercito del Re: & vi laſciãmo de morti cinquecẽto & piu. Queſte guerre del Re furno fra glianni nouecento quattordici, fino a nouecẽto ventuno di Lhegira.

B

Tangia Città.

Tangia è detta da Porthogalleſi Tangiara. Et è vna gran città edificata anticamente, ſecondo la falſa oppenione d'alcuni Hiſtorici, da vn Signore chiamato Sedded, figliuolo di Had: ilquale, com'eſſi vogliono, hebbe vniuerſal dominio in tutto il mondo, & volſe far edificare vna città, che fuſſe limil al Paradiſo terreſtre: onde fece far le mura di bronzo, & i coperti delle caſe d'oro, et d'argento. Et mandaua ſuoi commeſſi per tutto il mõdo a riſcuotere i tributi. Queſta fu vna di quelle città, che a que' dì ve gli pagarono: ma i buoni Hiſtorici dicono, ch'ella fu fabricata da Romani ſu'l mare Oceano, al tempo, che eſſi occuparono la Granata, diſcoſta dallo ſtretto delle colonne circa a trenta miglia, & da Fez cento cinquanta. Et poi che i Gotti dominarono la detta Granata, allhora queſta città fu fatta ſoggetta al domiñio di Sebta, per inſino, ch'ella venne in mano de' Mahumettani, ilche fu quando eſſi hebbero Arzilla. Fu ſempre ciuile, nobile, & bene habitata, & hebbe in lei belliſſimi palazzi, quale antico, et quale moderno. Il terreno, che la circonda, non è molto buono da ſemenza, ma ha certe valli vicine, lequali ſono bagnate dall'acqua d'vna fonte: & in queſte valli ſono molti giardini, doue naſcono melangole, limoni, & altri frutti. Sono etiandio fuori della città alcune viti, ma il terreno è arena. Il popolo della quale viſſe con molta grãdezza, fin che fu occupata Arzilla. Ilche inteſo dal detto popolo, preſo ogniuno le ſue coſe piu care, ſgombrò ſubitamente la città, & fuggì verſo Fez. Allhora il Capitano del Re di Porthogallo vi mandò vn ſuo capo con molta gente, ilquale tanto la tenne in nome del Re, che il Re vn ſuo parente vi mandò, perche è terra d'importanza vicina alli monti di Gumera inimici de Chriſtiani. Ma prima che la città veniſſe in poter de' Porthogalleſi circa a venticinque anni il Re mandò vna groſſa armata, ſperando, che la città non poteſſe hauer ſoccorſo eſſendo il Re di Fez, interuenuto nella guerra contra vn ſuo ribello, che gli haueа leuata Mecnaſe città. Ma cõtra ogni ſua oppenione il Re fatta triegua col detto, vi mandò a difeſa vn ſuo conſigliere con molto eſſercito: ilquale ruppe i Porthogalleſi, et vccíſene vna gran parte: fra quali fu il Capitano: il cui corpo ſerrato in vna caſſa fu portato alla nuoua Fez, & poſto in vn'alto luogo, acciò fuſſe da tutti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di queſta rotta, riſece fra poco tempo vn'altra armata: laquale fu vinta, come l'altra, con grande vccíſione, & danno, non oſtante, che i Porthogalleſi aſſaltaſſero la città all'improuiſo & di notte. Ma quello che il Re di Porthogallo non potè acquiſtar con due armate, hebbe finalmente, quando piacque alla fortuna con pochi ſoldati, & ſenza ſpargimento di ſangue nel modo, che habbiamo detto di ſopra. Egli è vero che a noſtri dì, Ma humeth Re di Fez fece diſegno di prender queſta città: ma nel vero non gli ſucceſſe. Percioche i Porthogalleſi gli ſi hanno dimoſtrato ſempre pronti, & gagliardi difenſori, & ciò fu gli anni di Lhegira nouecento diceſette.

Tangia acquiſtata da Porthogeſi, & come.

Caſar Ezzaghir, cioè il Palazzo minore.

Caſar Ezzaghir piccola città, fu edificata da Manſor Re, & pontefice di Marocco ſu'l mare Oceano, diſcoſta da Tangera, circa a dodici miglia, & da Sebtha, diciotto. Edificolla egli, percioche facendogli di meſtiero di andar ciaſcun'anno in Granata con l'eſſercito: era malageuole

a paſſar

a passar certi monti verso Sebta, doue è il passo per arriuar al mare. è fatta questa città in vn bel sito, & piano: & da lei si vede la riuiera della Granata, che risponde a quella parte. Fu molto ciuile, & gli habitatori furno quasi tutti marinai: i quali sogliono far el passaggio di Barberia in Europa. Ve ne furno anchora di tessitori di tele: & v'erano assai ricchi mercatanti, & valenti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiso dare assalto, & l'hebbe. Onde dipoi più volte il Re di Fez con ogni suo sforzo di gente, ha tentato di ricuperarla: ne mai gli è venuto fatto. Fu nell'anno ottocento sessantatre di Lhegira.

Casar acquistata da Porthogesi

Sebta gran Città.

Sebta, è città grandissima, chiamata da Latini Cinitas, & da Porthogallesi Seupta. Fu edificata, secondo la vera opinione da Romani, su la gola dello stretto delle colonne di Hercole: & fu capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuiltà, & gran numero di habitatori. Dapoi fu presa da Gotti: i quali vi posero dentro vn Signore, & rimase il dominio nelle lor mani, per insino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & hebbero questa città. Ilche fu, che Giuliano Conte di Sebta, riceuè allhora vna grande ingiuria da Roderico Re de' Gotti, & di tutta Spagna. Onde egli accordatosi con gl'infideli, gl'introdusse a Granata, & fu cagione che Roderico perdesse il Regno, & la vita. I Mahumettani adunque hebbero Sebta, & la tennero in nome d'vn lor Pontefice, detto Elgualid figliuolo di Habdulmalic, che allhora haueua il suo seggio in Damasco: & fu ne gli anni nouantadue di Lhegira. Questa città da quel tempo per insino a prossimi anni è sempre ita crescendo, si in ciuiltà, come in numero d'habitatori: a tanto, ch'ella n'è diuenuta la più bella, & la meglio habitata città, che sia in Mauritania. Furno in lei molti Tempij, & Collegi di studenti, molti artigiani, & huomini litterati, & di gentile spirito. Et de lauori di rame v'erano singularissimi artefici, come sono di candellieri, di bacini, di calamai, & di cose tali di rame, & gli vendeuan come se fusser stati d'argento. Io ve n'ho veduti in Italia, & molti Italiani gli haueuano per lauori Dammaschini: ma questi nel vero erano più gentili, & meglio fatti. Fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: spetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantate, è detto Vignones. Ma la campagna della città è magra, & aspra: per tal cagione v'è sempre nella città carestia di grano. Di fuori, & dentro della detta città si vede la riuiera di Granata su lo stretto: & si conoscono gl'animali: percioche non c'è di spatio da vna parte all'altra del mare, più, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni sono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice, & Re, contra cui teneua. Egli la prese, rouinò le sue case, & condannò gran quantità de Nobili a perpetuo essilio in diuerse parti. Il simil danno sostenne dipoi dal Re di Granata: il quale la prese la, oltre le rouine, tutti i nobili, & ricchi fece uentre in Granata. Poi ne gli anni ottocento diciotto fu presa da vn'armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Said allhora Re di Fez, per sua dappoccaggine non si curò di riacquistarla: anzi quando alle sue orecchie peruenne la nouua, trouandosi fra conuiti, & danze; non volle per quello auuiso, che s'interrompesse la festa. Permise poi la man di Dio, che egli miseramente vna notte fu ucciso da vn suo antico Secretario, di cui molto si fidaua, insieme con sei suoi figliuoli: percioche il detto Re volse impacciarse con la moglie del detto, che fu gl'anni ottocento ventiquattro di Lhegira: rimase allhora il regno di Fez vedouo circa a ottanta anni. Fu poi trouato vn suo piccolo figliuolo nasciuto d'vna Christiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. Questi fu Habdulhae l'vltimo Re della casa di Marini: & fu anchora egli ucciso dal popolo, come si disse disopra.

Il stretto di Granata di miglia dodici.

Abu Said Re di Fez ammazzato con sei figliuoli.

Tetteguin.

Tetteguin è vna piccola città edificata da gl'antichi Africani discosta dallo stretto circa a diciotto miglia, & dal mare Oceano, circa a sei. I Mahumettani la presero nel tempo, che tolsero Sebta a Gotti. Dicesi, che i Gotti allhora, che l'hebbero acquistata, diedero il dominio a vna Contessa, laquale haueua vn solo occhio, & veniua ogni settimana alla città per riscuotere l'utile, che ne trahe ua: & perche ella haueua solamente vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: ilche nella lingua Africana significa occhio. D'indi a certo tempo i Porthogallesi diedero battaglia a questa città, & l'hebbero, & il popolo si fuggì. Ella rimase circa a nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu ristorata, & fatta rihabitar da vn Capitan Granatino: ilquale venne col Re di Granata a Fez, doppo, che Granata fu presa da Don Ferrando Re di Spagna. Costui fu huomo eccellente nella militia, & dimostrò molta prodezza nelle guerre di Granata, & appresso i Porthogallesi lo chiamano Almandali. Costui ottenne di poter rifare, et goderse il dominio di questa città, & così egli ritornò in piè tutte le mura, & fece fabricare vna Rocca fortissima,

cingendo

[illegible] hebbe à perreggiar contra a [illegible] Sebu, & Tangera. percioche il detto gene- [illegible] & à fuoco & grauata. con quelli correua per [illegible] prigioni, gli affaticaua di continuo, ne i [illegible] che fu in detta città, vidde trenta schiaui christiani, che eran tutti vestiti di sacchi di lana: & dormiuan la notte in certe fosse sotto terra bene incatenati. fu costui huomo liberalissimo: intanto, che honorau ogni forestiero, che passasse per la sua città. & poco tempo è, che egli si morì dapoi, che rimase priuo della vista: percioche l'vno de gliocchi gli colse vna punta di pogniale, della fede dell'altro fu priuo nella sua vecchiezza. rimase la città a vn suo nipote: che hoggi valentissimo huomo.

Monti di Habat.

In Habat sono otto monti piu famosi de gli altri: iquali sono habitati dal popolo di Gumera: & quasi tutti gli habitatori sono d'vna medesima vita & costume: percioche tutti tengono la fede di Mahumetto: nondimeno beuono vino contra il suo precetto. sono gagliardi della loro persona: molte fatiche & affanni sofferiscono: ma vanno male in arnese. sono soggetti al Re di Fez: & hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi possono vestir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi li dirà.

Rahona Monte.

B Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo circa dodici. nel qual si truoua grandissima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che a far sapone, & a purgar la cera: & ricogliono etiandio grã quantità di vini neri et bianchi quali tutti seghi beono. Frutta il monte di rendita al Re tre mila ducati: iquali sono assegnati al capitano & gouernator di Ezaggen, p mantener quattrocento caualli a i seruigi del Re.

Beni-Fensecare Monte.

Beni Fensecare è vn monte, che cõfina co'l sopradetto: ilquale è circa a vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza circa a otto. è piu del detto habitato. & sono in lui molti conciatori di cuoi di vacca, & molti tessitori di tele grosse. essi anchora raccolgono molta cera: & fanno il sabbatò vn gran mercato: doue si truoua ogni sorte di mercatanti & di mercantie: per insino a Genouesi vanno al detto mercato per comperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare a Genoua & a Porthogallo. rende questo monte sei mila ducati. La metà risponde al capitano di Ezaggen, & l'altra metà si da alla camera del Re di Fez.

Beni Haros Monte.

Beni Haros, è monte vicino di Casar, & verso tramontana s'estende circa a otto miglia: et verso ponente venti. ve ne ha di larghezza sei. fu habitato da certi nobili & caualieri: & era popoloso & abbondante. ma furon questi nobili molto tiranni verso il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu presa da Porthogallesi, essi abbandonorno il monte. & hoggi nella cima del monte solamente sono alcuni pochi casali, il resto è dishabitato. soleua esser la rendita di questo monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Casar.

Chebib monte.

Chebib monte in questo monte sono circa a sei o sette castella: & è habitato da gente ciuile & molto honesta: percioche quando Tangera fu presa da Porthogallesi, molti suoi cittadini venne rõ ad habitar questo monte, per esser discosto da Tangera venticinque miglia. ma gli habitatori sono molto da Porthogallesi molestati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggiorato per la metà: & di continuo va peggiorando. ilche auuiene, percio ch'egli è lontano dal capitano della custodia trenta miglia: per modo, che non se gli puo dar soccorso a tẽpo ogni volta, che i Porthogallesi vi fanno le correrie, guastando & depredando cioche possono.

Beni Chessen.

Beni Chessen è vn mõte altissimo, & difficile ad esser preso da nimici: percioche oltre alla qualità del luogo, è habitato da huomini valorosi & di gran prodezza. costoro non potendo sostener la tirannide d'alcuni lor cittadini, per forza d'arme gli leuaron la superbia di capo: & molti a strana conditione ridussero. All'hora vn giouane de detti nobili sdegnandosi d'esser soggetto de suoi soggetti, ripieno di mal talento andò in Granata: doue per alcun tempo militando al soldo de' christiani, si fece vno esperto guerriero. tornò dipoi ad habitare ad vno di que' monti: doue erano ricorsi i suoi vguali: & radunato vn numero assai honesto di caualli, difendeua quel monte dall'empito de Porthogallesi. perilche il Re vedendo il pronto animo di costui, gli aggiunse cento cinquanta balestrieri: co' quali egli combattè il sopradetto mõte, & scacciò da quello i suoi

nimici. Ma vſurpandoſi egli poi l'entrata di queſtò monte, che apparteneua al Re di Fez. il Re ſi D
ſdegnò: & ſe gli moſſe contra con grande eſſercito. ma il detto preſto diſceſe a penitentia del ſuo errore. perdonogli il Re: & lo confermò Signore di Seuſauon, & di tutto quel contado, doppo lui ne fu Signore legittimo: che fu della origine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. coſtui è molto conoſciuto da Porthogalleſi, & molto l'iſtimano, per il ſuo nome & per la caſata de Helibenres.

Angera Monte.

Angera mõte è vicino a Caſar minore circa otto miglia verſo mezzo giorno s'eſtẽde per lunghezza circa dieci, & per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori lo purgarono d'alberi per far nauigi in Caſar, nel qual era l'Arſenal, vſarono anchora a ſeminarui del lino, & furono tutti ò teſſitori di tele, ò marinai. ma quando Caſar fu preſo da Porthogalleſi, all'hora gli habitatori laſciarono il monte: ma tuttauia hoggidi vi ſono tutte le ſue caſe, & le poſſeſſioni tali, quali ſe fuſſero habitate & coltiuate.

Quadres.

Quadres è vn'altiſſimo mõte fra Sebta & Tetteguin, è habitato da huomini di ſomma gagliardezza: i quali fecero di gran pruoue nella guerra, che hebbero li Re di Granata cõ gli Spagnuoli. perche queſti montanari vſauan d'andar in Granata per ſoldati di ventura, & valeuano piu di tutto il reſto de ſoldati, de detti Re. di queſto monte fu vno, che ſi chiamaua Hellul, ilquale ha fatto ſimilmente di grandi combattimenti con detti Spagnuoli. & il volgo d'Africa & di Granata tiene appo lui le hiſtorie ſcritte de fatti ſuoi. alcuni in proſa, et altri in verſo: ſi come fra gl'Italiani ſi tengono i fatti d'Orlando. ma egli al fine fu vcciſo nella guerra degli Spagnuoli, quando fu rotto Giuſeppe Eneſir Re & Pontefice di Marocco ſopra vn caſtello in Cathalogna, ilquale i mori appellano il caſtello dell'Aquila. de Mori furono vcciſi ſeſſanta mila combattenti, ne vi ſcapò di quello eſſercito altri, che'l Re, & alcuni pochi de ſua, queſto fu ne glianni ſeicento noue di Lhegira: che puo eſſer ne glianni di Chriſto mille cẽto ſeſſanta. doppo quella rotta i Chriſtiani in cominciarono ad eſſer nella Spagna vittorioſi. intanto, che rihebbero tutte le Citta, che erano ſtate occupate da Mori. & da quella coſi grã rotta fino al tempo che'l Re don Fernando acquiſtò Granata, fu lo ſpatio d'anni 285. ſecondo gli Arabi.

609 anni di Lhegira 1160. anni di Chriſto.

Beni Guedarfeth Monte.

Beni Guedarfeth è un monte vicino a Tetteguin, & è molto habitato: ma non molto s'eſtende i ſuoi habitatori ſono valenti huomini, & hanno qualche qualità. ſono ſotto il capitano della ſopra detta Tetteguin: ilqual molto oſſeruano: percioche con eſſo lui vanno a depredar parimente nel contado della città tenuta da chriſtiani. onde auiene; che eſſi non pagano al Re di Fez grauezza alcuna: fuor che certo piccolo cenſo per conto de'loro terreni. & all'incontro cauano del monte gran quantità di danari, percioche v'è gran moltitudine di boſſi: & i maeſtri d'i pettini, che ſono in Fez, di queſti ſi ſeruono ne lor lauori: leuandone ogni anno non poco numero.

Errif Regione di Fez.

Errif è vna regione del detto Regno: laquale incomincia dal confino dello ſtretto delle colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'eſtende verſo leuante inſino al fiume Nocor: che ſono circa à cento quaranta miglia di tratto. da tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella ſua prima parte: & allungaſi verſo mezzo giorno circa a quaranta miglia inſino a monti, che riſpõdono verſo il fiume Guarga: ilquale è nel tenitoro di Fez. queſta regiõe è paeſe tutto aſpro, pieno di freddiſſimi monti: doue ſono molti boſchi di alberi belli & dritti. ma vi naſce grano. ben vi ſono aſſai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio ſono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vãno mal veſtiti. vi ſi truouano pochi animali: eccetto capre, aſini, & ſimie, che ſono in gran quantità ne i detti monti. citta di ve nè ſon poche: ma ſono tutti caſtelli & villaggi di triſti caſamenti fatte in vno ſolaio a guiſa delle ſtalle, che ſi veggono ne i contadi di Europa. li loro tetti formati et coperti di paglia et di cotai ſcorza d'alberi. infine tutti gli huomini di queſto mõnte hanno nella gola quei goſſi, che ſi veggono alle volte ad alcuni: & ſono equalmente bruttiſſimi & ignorantiſſimi.

Goſſi.

Terga.

Terga è vna piccola città: laquale ſecondo alcuni fu edificata da Gotti ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dallo ſtretto circa à ottanta miglia. fa circa cinquecento fuochi: & ſono le mura piu tolto deboli, che altrimenti. gli habitatori ſono quaſi tutti peſcatori: & il peſce, che prendono, vſano d'inſalare: ilquale è comperato da mercatanti montanari, & portato d'indi circa a cento miglia

verſo

A verſo mezzo giorno, & dentro la terra ferma. Queſta città fu bene ciuile & popoloſa: ma dipoi, che i Porthogalleſi miſſer pie nella ſopradetta città, incomincio forte a declinare ſi di ciuilità, come d'habitatione. intorno la città ſono molti boſchi ſopra aſpri & freddi monti: doue naſce orzo, ma in ſi poca quantità, che non baſta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori ſono huomini valenti, ma beſtiali, ignoranti, & imbriachi: & ſogliono maliſſimo veſtire.

Bedis hora detta Velles de Gumera.

Bedis è vna città edificata ſu'l mare Mediterraneo: laquale da Spagnuoli è detta Velles de Gumera, & fa circa a ſeicento fuochi. Alcuni de gli hiſtorici dicono, ch'ella fu edificata da gli Africani, & altri da Gotti. come ſi ſia, queſta è fra dui altiſſimi monti: & d'appreſſo v'è vna gran valle: laquale quando pioue, diuiene vna fiumara. Dentro la città è vna piazza, doue ſono molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. V'è di fuori vn pozzo doue è la ſepoltura d'un lor ſanto: ma è non poco pericolo a pigliar della ſua acqua di notte per eſſer pieno di ſanſughe. gli habitatori ſono diuiſi in due parti: percioche alcuni ſono peſcatori & alcuni corſali: iquali con le lor fuſte vanno rubãdo i litti de chriſtiani. d'intorno vi ſono monti alti & aſpri: doue ſi truouano buoni legni per far fuſte & galee. & i montanari d'altro non viuono, che di portar cotai legni in diuerſi luoghi. Non vi naſce molta quantità di frumento: percio nella detta città ſi paſcono di pane d'orzo. Vſano etiandio di mangiar molte ſardelle & altri peſci, percioche i peſcatori ve ne pigliano in tãta copia, che ſempre ſa dibiſogno d'al-
B cuni, che gli aiutino a tirar le reti. Onde ſogliono quaſi ogni mattina andare al litto molti poueri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio aſſai buona parte d'i peſci che prendono. ne donano anchora a tutti quelli che ſi ritruouano preſenti. Ma le ſardelle eſſi l'inſalano: & le mandano a i monti. Dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & doue ſi vende il vino. A tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quaſi ogni ſera a tempi buoni vanno nelle loro barchette dilungandoſi molto ſpatio da terra: & il ſolazzo, che prendono, ſi è il bere & il cantare. V'è pure nella Città vna bella rocca, ma non molto forte, nella quale habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha ſimilmẽte vn palazzo con vn belliſſimo giardino. fuori anchora di lei a canto la marina v'è vn piccolo Arſenal, doue ſi ſuol fare qualche fuſta, ô galea, & qualche barca: percioche il Signore & i Cittadini vſauano d'armar certe fuſte, & le mãdauano a i paeſi de' Chriſtiani faccendo loro di gran danni. Perilche don Ferrando ſopradetto Re di Spagna mandò fuori vna ſua armata: laquale preſe vn'Iſola poſta al dirimpetto di queſta Città, & da lei diſcoſta circa a vn miglio. Et quiui fece fare vna fortezza ſopra vn ſcoglio, fornendola di ſoldati, di vettouaglie, & di buoniſſime artiglierie. Lequali tãto moleſtauano quei della Città, che nelle ſtrade & nel tempio uccideuano de gli huomini: il Signore addimandò ſoccorſo al Re di Fez: ilquale mandò all'Iſola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudelmente ucciſi, parte preſi, & parte ritornarono feriti a Fez. I chriſtiani tennero queſt'Iſola due anni: dipoi per trattato d'vn ſoldato Spagnuolo, ilquale ucciſe il Capitano, che gli haueua vergo
C gnato la moglie, venne in mano de Mori: & tutti i chriſtiani furono tagliati a pezzi eccetto colui, che tradì l'Iſola: ilquale ne fu aſſai bẽ premiato dal Signore di Bedis, & dal Re di Fez. Di queſta hiſtoria me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi ſi truouò preſente dell'anno 1520. al modo de' chriſtiani. Il Signore hoggidi molto diligentemente cuſtodiſce, queſta Iſola, & è fauorito dal Re di Fez: percioche quiui è il piu vicin porto a Fez, che ſia nel mare Mediterraneo: benche v'è d'interuallo circa a cento uenti miglia. Et ſogliono venire a queſto porto vna volta l'anno, o in capo di due anni le galee de Venetiani con loro mercatanti, dando a baratto robba p. robba, ancho vendendone a contanti. Et conducano etiandio le mercantie & li Mori proprij dal detto porto infino a Tunis, & alle volte a Vinegia, ò fino ad Aleſſandria & Barutto.

Spagnuoli mediãte vna fortezza acquiſtano la città & dipoi vno di loro la dette in mã de Mori.

Ielles.

Ielles è vna piccola città ſu'l mare Mediterraneo diſcoſta da Bedis circa a ſei miglia: doue c'è vn buon porto, ma piccolo, nel quale ſi riparano le nauj groſſi, che vanno à Bedis, quando il mare è turbato. Sono vicini alla detta città molti monti, ne quali ſono gran boſchi di pigne. A noſtri di queſta città è rimaſa diſhabitata per cagione di corſali ſpagnuoli, eccetto certe cappannucce di peſcatori iquali ſtanno di continouo ſu l'auiſo: & come vedono vna fuſta fuggono à i mõti, & ſubito ritornano con molta quantità di montanari in loro diſeſa.

Tegaſſa.

Tegaſſa è vna piccola città molto habitata, poſta ſopra vn fiume, et diſcoſta dal mare Mediterraneo circa a due miglia. fa poco meno di cinqcento fuochi: ma è molto male agiata di caſe. gli habitatori ſono tutti peſcatori et barcharuoli: iquali portano le vettouaglie alla città: pcioche il terre-

no è tutto ripieno di monti & boschi: & non vi nasce grano: ben vi sono molte viti, & molti albe ri fruttiferi. nel resto è tutta misera: et gli homini non si pascono d'altro, che di pane di orzo, di far delle, et di cipolle. quãdo io fui in quella città, nõ vi potei far dimora piu d'un giorno per la molta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo.

Gebha.

Gebha è vna piccola città ben murata, laquale fu edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Bedis circa a ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata et alle volte nõ, secõdo la prouisione, che corre a quegli, che n'hãno il gouerno & custodia. è cinta tutta d'aspro terreno, doue sono molte fontane & boschi, & vi sono d'intorno certe vigne & terreni di frutti. quiui non è, nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

Mezemme.

Mezemme è vna gran città posta sopra vna piccola montagna sul mare mediterraneo nel cõfino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura, laquale ha di larghezza circa a dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la detta pianura passa il fiume Nocore, che diuide Errif da Garet. & in lei habitano certi Arabi: quali coltiuano i terreni: & ne raccolgono gran quantità di grano: del quale in sua parte ha il Signore di Bedis circa a cinque mila moggia. anticamẽte questa città fu molto ciuile & molto habitata: et era sedia del Signor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata. la prima per lo Põtefice del Caraoan: ilqual si sdegnò, ch'el Signor di lei ricusaua di dargli il consueto tributo: & presala la fece saccheggiare & abbruciare. al Signore fu tagliata la testa: & mandata al Caraoan su la punta d'una lancia: & fu nè gli anni trecento diciotto di Lhegira. dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de quali sotto la difesa del detto Pontefice fu rihabitata da certi Signori. ma il Signor di Cordoua ven'hebbe gelosia per esser vicina a suoi confini circa à ottanta miglia: il che è la larghezza, che contiene il mare fra Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima d'hauere il tributo: il quale essendogli ricusato, mandò a lei l'armata: & in vn momẽto hebbe la Città: percioche non pote giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cairaoan lontano da questa due mila trecento miglia. di modo, che ella fu presa prima, che al Cairaon fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto. così fu saccheggiata, & distrutta: et il principal Signore mãdato prigione a Cordoua, doue si stette fino alla morte sua: hoggidi solo vi rimangono le muracio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira. Hora diciamo di alcuni monti di Errif.

Benigarr monte.

BEnigarir è vn monte habitato da vna stirpe di Gumera, & è vicino a Terga. estendesi per lunghezza dieci miglia: & è largo circa a quattro. in lui sono molti boschi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori sono poueriſſimi, & poueramente vestono. hanno pochi animali. ma sogliono far molto vino, & mosto cotto. l'orzo in questo paese nasce in picciola quantità.

Beni Mansor monte.

Beni Mansor monte s'estende circa a quindici miglia: & è largo circa a cinque. vi sono boschi & fonti in molto numero. gli habitatori sono huomini di molta forza, ma poueri: percioche nel mõte loro altro non nasce, che vua. ben tengono qualche capra: & vsano di far mercato vna volta la settimana: ma in quello, altro io non viddi che cipolle, aglio, vua secca, & sardelle salate, & qualche poco di biada, & di panico, delquale fanno il pane: sono sottoposti al Signore di Bedis sopra la ripa del mare.

Bucchuia monte.

Bucchuia monte s'estende circa a quattordici miglia: & la sua larghezza è circa otto. gli habitatori sono quasi piu ricchi di tutti gli altri montanari: et vanno bene in ordine: & hãno parecchi caualli: percioche il mõte ha buoni terreni d'intorno. nè pagano molta grauezza, per cagione, che vn santo huomo, ilquale è sepellito in Bedis, fu di questo monte.

Beni Chelid monte.

Beni Chelid Per questo monte tiene il cammino chi parte da Bedis per andare a Fez: il quale è molto freddo et pieno di boschi & di freddiſſime fontane. quiui non nasce grano: ma vi sono vigne: & gli habitatori sono soggetti al Signore di Bedis. ma per la lor pouertà & grauezza di tributi, che pagano al Signore sono ladri & assassini.

Beni Mansor.

Beni Mansor monte s'estende circa a otto miglia, & è discosto dalla marina, come i due sopradetti, gli habitatori sono valeti et gagliardi, ma di cõtinuo ibriachi. raccolgono assai vue et poco grano.

A grano. le donne loro vanno dietro alle capre pascolando, & fra questo mezzo filano, nè alcuna vè che lerui fede al marito.

Beni Giusep.

Beni Giusep monte è lungo circa a dodici miglia, & largo circa a otto. i suoi habitatori sono poueri: & peggio vestono di tutti gl'altri: percioche niuna cosa buona nasce nel loro monte: eccetto poca quantità di panico: il qual essi compongono insieme con gliacini dell'uua: & di quello ne formano vn pane negro & aspero: che è inuero tristissimo: ogliorio mangiare assai cipolle: et hanno certi fonti torbidi: ma molta copia di capre: tengono la lor latte per vn precioso cibo.

Beni Zaruol monte.

Beni Zaruol mõte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori sono poueri, & soggetti al Signore di Seusaoen: ilquale fa lor pagare di molte grauezze: di modo, che i meschini niuna cosa si possono auãzare de lor vini. fanno vna volta la setti mana il mercato: nel quale altro non si troua; che fichi secchi, vua secca, & olio: & vsano ammazzare molti becchi, & capre vecchie che non sono piu buone da fruttare.

Beni Razin monte.

Beni Razin monte è quasi vicino al mare mediterraneo ne cõfini di Terga. gli habitatori stãno agiati & sicuri, perche il monte è forte. & fertile, & non pagano grauezza niuna. nasceui grano & oliue: & sonui molte viti: & il terreno è buono, massimamẽte nelle coste del mõte. & le lor
B donne sono li pastori delle capre & lauoratrici della terra

Seusaoen Monte.

Seusaoen mõte è il piu piaceuole di quãti ve'ne sono in Africa: doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatãti: percioche quiui è la stãza del Signore di molti mõti, qual cominciò a far ciuil detto mõte, & fu rebelle alli Re di essa & era chiamato Sidiheli Bertased, & fece guerra ancho di continuo cõ li Porthogallesi. gli habitatori di questa & de vilaggi, che sono per detto mõte non pagano al detto Signore alcuna grauezza: perche essi sono per la maggior parte suoi soldati a cauallo & a piedi. nel monte nasce poco grano, ma molto lino: & vi sono grandi boschi & infiniti fonti: & li suoi habitatori vãno assai bene in ordine.

Beni Gebara.

Beni Gebara è monte molto aspro & alto: a pie del quale passano alcuni piccoli fiumi: & è abbõdeuole di viti, ne meno di fichi. grano nõ vi nasce. & gli habitatori vãno mal vestiti: ma hãno molte capre, & certi piccoli buoi, di maniera, che paion vitelli d'otto mesi. fassi ogni settimana il mercato, ma vn mercato quasi senza robbe. pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri, che recano i frutti a Fez. & fu questo d'un parẽte del Re. frutta l'anno circa a due mila ducati.

Beni Ierso Monte

Beni Ierso monte fu molto habitato, & vi soleua essere vn collegio di studenti di legge: & gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza, ma vn tiranno con l'aiuto del Re di
C Fez s'el fece tributario, saccheggiãdolo insieme col collegio: nelquale furõ trouati libri per valore di quattro mila ducati & fece vccider questo tiranno huomini di grande stima. fu gl'anni nouecento diciotto di Lhegira.

Tezarin Monte.

Tezarin è vn monte vicino al sopradetto: doue sono molti fonti, boschi, & viti. sopra vi si veggono non pochi antichi edifici, che furono al mio parere fabbriche de' Romani: doue i ricercatori del thesoro, che di sopra dicemmo, sogliono far cauare. gli habitatori sono ignoranti, & poueri per grauezze.

Beni Buseibet.

Beni Buseibet monte è molto freddo & aspro: nè vi nasce grano, nè meno vi si puo tener bestiame: percioche per la gran freddura è secco: et gli alberi sono di qualità, che delle lor foglie nõ si possono pascer le capre. v'è gran copia di noci. & di quelle si fornisce Fez & le vicine cittadi: tutta la vua, che raccolgono, è negra: & fassene bello & grosso zibibbo, & assai dolce. fansi anchora molti cotti, & grandissimi vini. gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana, & sono cotai sacchi della sorte che si veggono in Italia schiauine, & son fatti con nere & biãche liste: hanno etiandio questi sacchi certi cappucci, che si pongono in testa talmente, che chi gli vede, piu tosto bestie, che creature humane gli giudica. il verno i mercatanti delle noci & zibibbõ che vanno da Fez al detto mõte, ma iui truouano per lor cibo nè pane di frumento, nè carne, solamente cipolle & far delle salate: che quiui sono carissime. vsano di mangiare mosto cotto & minestre di faua: lequali quei del monte hanno per miglior cibo, che sia tra loro: & il mosto cotto mangiano col pane.

Zibibbo di vue nere.

Beni Gualid Monte.

Beni Gualid è vn monte molto alto & difficile, gli habitatori delquale sono ricchi: perche han no moltissime vigne d'vua negra per far zibibbi. hanno terreni etiandio assaissimi di mãdorle, di fichi, & di oliui, oltre accio nõ pagano tributo al Re di Fez: fuori, che per ciascun casale quasi vn quarto di ducato. si che possono andar sicuramente di Fez a comperare & vendere: & se alcun torto vien lor fatto: quando qualche parente dell'offenditore si condusse al monte loro: no'l lascia no ritornare alla città, per insino che essi non sono minutamente sodisfatti d'ogni lor danno. gli huomini vanno ben vestiti & ornati: et ogni mal fattore bandito di Fez è sicuro nel monte loro. ancho gli fanno le spese per fin, ch'egli vi sta. se questo monte fosse sotto il dominio del Re di Fez gli renderebbe sei mila ducati d'entrata: perciohe vi sono sessanta casali & tutti ricchi.

Merniza Monte.

Merniza monte confina col sopradetto, & sono d'una medesima stirpe & parità con li sopra detti in ricchezza libertà & nobiltà: ma sono in ciò differenti di costumi, che vna moglie per mini ma ingiuria, che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti. & lasciando i figliuoli da parte, vn altro marito si prende. per questa cagione di continouo gli huomini sono alle arme, & fanno di cõtinouo gran quistione, & se debbeno far pace è necessario che colui a chi resta la donna restitui sca al marito prima le spese fatte per il matrimonio dalla donna, & per questo stanno & hanno fra loro alcuni giudici, di sorte, che non solo scorticano la pelle a poueri litiganti, ma lor cauano il cuore.

Haugustum Monte.

Haugustum è vn mõte molo alto & freddo: & sono in lui molti fonti, & vigne di vua negra, fichi in ogni perfettione, mele cotogne grosse & belle & molto odorifere, et somigliãte a i cedri: ma questi sono nel piano, che è sotto il monte. hauui anchora molti terreni d'oliue. delle quali si caua gran quantità d'olio gli habitatori sono liberi d'ogni tributo: per lor gentilezza soglio no ogni anno far belli & honorati presenti al Re di Fez: & percio se ne vanno con ogni sicurtà & baldanza a Fez, comperando grani, lane, & tele. percioche vestono da gentil'huomini. massimamente quegli del casal maggiore: doue sono per maggior parte gli artigiani, i mercatanti, et i nobili.

Beni iedir Monte.

Beni iedir monte è grande & molto habitato: ma in esso non vi nasce, se non vua negra, della qual fassi zibibbo et vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi: ma p la loro pouertà assassi nauano et spogliauano tutti i forestieri. onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez, gli sog giogò, & leuò loro la libertà. sono nel detto monte circa a cinquanta casali, assai capeuoli, ma nõ raccolgono da tutti quattaocento ducati l'anno.

Lucai Monte.

Lucai è mõte malageuole & molto alto. gli habitatori sono ricchissimi: percioche il mõte è fer tile d'vue dellequai fanno il zibibbo, di fichi, di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri. & per es ser vicino a Fez, circa trentacinque miglia, vẽdono ogni lor frutto nella detta città. sono ancho- F ra huomini nobili & caualieri, & sopra tutto superbi: in tanto, che nessun tributo hanno mai vo luto pagar, essendo molto ben difesi dalla natura del monte. similmente tutti gli sbanditi di Fez, sono da questi accettati: iquali lor fanno buona cõpagnia: eccetto a gli adulteri, perche essi sono gelosi, & non gli vogliono appresso loro. il Re concede il tutto, per il grande vtile, che'l detto mõ te partorisce a Fez.

Beni Guazeual.

Beni Guazeual mõtes'estende circa trẽta miglia p lũghezza, & p larghezza circa a quindici: & è diuiso in tre altri mõti: corrono fra q̃lli et i due di sopra detti certi fiumicelli. gli habitatori so no huomini prodi & molto arditi. ma di souerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez: percio che gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è in uero fertilissimo d'uue, d'oliue, di fichi, et di lino: & fanno gran quantità di vini, & di mosto cotto, d'olio, et di tele grosse. & del tutto ne fan no danari per pagar la detta somma al detto capitano che vi tien di continuo commissarij & fat tori per cauar gli occhi a i detti mõtanari. vi sono infiniti villaggi & casali, quai di cẽto fuochi, & quai di dugento: & sono circa cento venti fra villaggi & casali: & da questi si puo far vẽticinque mila combattenti. di continouo sono co i lor vicini in guerra, & si ne vccidono molti, & il Re vuol danari d'vna parte & l'altra per gli huomini amazzati, dimaniera, che la guerra è a vtile del Signore: in questo monte è vna piccola città, assai ciuile, nellaquale sono molti artigiani: & è cin ta da molti terreni di viti, di cotogne, & di cedri che si portano a Fessa: & nella detta citta fassi anchora non poca quantita di tela, vi sono giudici & auuocati della legge, percio, quando si fa il mercato,

A fa il mercato, vi si raguna grã numero da vicini monti. è anchora nel sopradetto mõte vna valle, nella quale è vna buca à guisa di grotta, donde esce di continuo gran fiamma di fuoco. & ho veduto molti forestieri, iquali vengano à questa valle per veder il detto fuoco. nelquale gettano fascine. & legne & immediate sono bruciate: & questo fuoco è il piu admirabile che habbi veduto delle cose naturali. alcuni credono questa esser la buca dell'inferno.

Fiamma di fuoco dav- na grotta.

Beni Gueriaghel Monte.

Beni Gueriaghel cõfina còl sopradetto: ma gli habittatori dell'uno & dell'altro hãno insieme perpetua nimicitia. sotto il detto mõte sono assai belle pianure lequali confinano col contado di Fez, et per le dette pianure passa il fiume Guarga ricoglies di questo monte quantità grãde d'olio, di grano, & di lino, & se ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene sempre le mani ne lor beni: di maniera, che questi, che sarebbono i piu ricchi de glialtri, per la iniustitia d'i Signori sono certamente i piu poueri. sono naturalmẽte gagliardi et animosi: & fanno circa dodici mila huomini da guerra. hanno poco meno di sessanta villaggi molto grandi.

Beni Achmed.

Beni Achmed mõte p lũghezza cõtiene diciotto miglia, & p larghezza sette. è molto aspro. sono in lui molti boschi, & assai viti, oliue & fichi. ma v'è pochissimo terreno p grano, et sono gli habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno et fra il mõte si truouano molti fiumicelli et fonti, ma amari & torbidi & quasi la loro arena è di calcina. quiui sono nõ pochi, che hãno come
B s'è detto di alcuni, i gossi molto isconci. tutti comunemente beono vin puro: & durano i lor vini quindici anni: ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hãno di crudo, & fanno gran quantità di mosto cotto, & lo tengono in certi vasi stretti di sotto & larghi nella boca. fanno il mercato vna volta la settimana, nel quale si vendono vini, olio & zibibbo rosso in grãdissima quantità. sono questi montanari poueriss imĩ, & dimostrano la lor pouertà nell'habito. sempre tra loro hanno nimicitie antiche, & sempre sono all'arme.

Vini chedu rano. 15. anni.

Beni legmesen Monte.

Beni legmesen monte confina col sopra detto, & s'estende circa a dieci miglia fra questo el superiore passa vn piccol fiume, gli habitatori sono tutti imbriachi & il vino è il loro Dio. non ricolgono dal detto monte grano di niuna sorte, ma infinita quantità di vua: capre v'è similmente: ne hanno molte, & le tengono sempre n'è boschi: & non si mangia altra carne che di becco & capra. io hebbi molta pratica con questi huomini, percioche mio padre soleua tenere alcuni poderi nel detto monte. ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vigne perche li montanari sono cattiui pagatori.

Beni Mesgalda Monte.

Beni Mesgalda monte confina col sopradetto & con il fiume Guarga: & gli habitatori di lui tutti fanno saponi, percioche ne traggono gran quantità d'olio: ma nõ sanno far sapon duro: sotto il monte vi sono grandissime pianure, & le tengono certi Arabi: onde le piu volte questi cõ-
C battono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie, & sempre truoua nuoue cose per accrescergliele, fra questi montanari vi sono molti dottori della legge, & hãno molti scholari, liqua li fanno grandissimi danni per detti monti, & massimamente ne i luoghi doue nõ sono accarezzati, & beuono del vino secretamente, & nondimeno fanno intendere al volgo chel vino è prohibito, ma non c'e chi loro presti fede. gli habitatori di questi monti nõ sono troppo grauati, per che sono quelli che mantengono detti dottori & scholari.

Beni Guamud.

Beni Guamud monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado. gli habitatori fanno anchora essi tutti saponi: da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: nè sono piu, che venticinque ville. per tutte le coste del monte sono buoni terreni, & gran copia d'animali, ma v'è poca acqua. in fine tutti questi sono huomini ricchi: & ogni giorno di mercato vanno a Fez, & fanno perfettissima venditâ delle loro robbe. nè in detto monte nasce cosa, che non sia necessaria alla vita humana. è discosto dieci miglia da Fessa.

Garet Sesta Regione del Regno di Fez.



Abbiamo descritto le Regione d'Errif, le città & i monti piu famosi: hora seguiremo di Garet sesta Regione ò vogliamo dire prouincia del Regno di Fez. Questa comincia dal fiume Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuante termina nel fiume Muluia, & da mezzo giorno termina nelli monti che sono nelli confini di certi deserti vicini alla Numidia: estendesi verso tramontana fino al mar mediterraneo: & per la larghezza cio è sul mare dal fiume de Nocor, fino al fiume Muluia, &

per la larghezza di verſo mezzo giorno, termina nel detto fiume Melulo: & eſtendeſi ancho in D
parte di ponente a canto li monti del Chauz, calando verſo il mare ſopra il fiume di Nocor: è lunga circa a cinquanta miglia, & larga circa a quaranta: & è molto aſpera & ſecca, & è ſimile a diſerti di Numidia: anchora è molto diſhabitata, maſsimamente doppo, che gli ſpagnuoli ſi ſono impadroniti delle ſue due principali città come vi narrerò.

Melela Città.

Melela è città grãde et antica, edificata da gli Africani ſopra il capo d'vn golpho del mare Mediterraneo. fa circa a duomila fuochi: & fu in lei molta ciuilità: pcioche queſta città era il capo della regione: & hauea gran contado: donde ſi cauaua grã quantita di ferro & di mele: & per tal cagione la città fu detta Melela, che coſi nella lingua Africana ſi chiama il mele: nel porto della detta città anticamente ſi pigliauan le oſtriche, che fanno le perle. fu ella vn tempo ſottopoſta à Gotti ma di poi i Mahumettani la riacquiſtarono: et i Gotti ſi fuggirono a Granata che è diſcoſta dalla detta Città cento miglia cio è quanto contiene la larghẽzza del mare. ne' tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad eſpugnarla, ma prima, che ella arriuaſſe, gli habitatori n'hebbero auuiſo, & dimãdarono aiuto al Re di Fez, ilquale eſſendo all'hora occupato nella guerra co popoli di Temeſna, vi mando vn leggiero eſſercito onde i ſopradetti eſſendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli, diffidãdoſi di poter ſoſtener l'aſſalto ſgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono a i mõti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedẽdo ò p fare oltraggio a quei della città ò diſpetto a chriſtiani cacciò fuocho in tutte le caſe, et ab E
bruciò la città. & fu negli anni ottocẽto nonãtaſei di Lhegira. doppo il fatto aggiunſe l'armata d'i chriſtiani, iquali vedẽdo la città vota & abbruciata molto ſi dolſero. nè la volſero percio abbãdonare: ma fabbricarono inlei vna forteza, & di mano inmano ritornarono in pie tutte le mura, & hoggidi ne ſono poſſeſſori.

Chaſaſa Città.

Chaſaſa ẽ vna città vicina alla ſopradetta circa à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto alquale vſauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di grã faccende col popolo di Fez: talmente, che grande vtile glie ne veniua: ma volle la diſgratia del detto Re, che nel principio del ſuo regno egli fu molto moleſtato da vn ſuo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatiſſimo. cõ tutte le ſue forze Fernãdo Re di Spagna fece diſegno d'hauere la detta città: & l'hebbe con molta facilita, perche il Re di Fez non le potè dar ſoccorſo. gli habitatori ſgombrarono. & ſi ſaluarono auanti, che la città fuſſe preſa.

Chaſaſa venuta nel poter di Fernando Re di Spagna.

Tezzota Città.

Tezzota è vna terra in Garet diſcoſta da Chaſaſa in terra ferma circa à quindici miglia: è fabbricata ſopra vn toſo altiſſimo, & ha vna piccola via. per cui ſi va d'intorno al detto toſo. dentro non ſi truoua acqua, ſe non in vna ciſterna; gli edificatori di queſta città furono della caſa di Beni Marin auanti che fuſſero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro facultà, & poteuano andar ſicuri per li deſerti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che F
coſtoro hebbero dominio laſciarono queſta città & la regione di Garet a cèrti loro vicini, & ſi diedero a prouincie piu nobili. in queſti mutamenti Giuſeppe figliuolo di Giacob ſecondo Re della caſa di Marin p iuſto ſdegno fece rouinar la detta città: ma eſſendo Venuta Chaſaſa in mano d'i chriſtiani, vn capitano del Re di Fez di nation granatino valentiſsimo hũomo, dimandò licenza al Re di rinouar Tezzota. ilquale glie la conceſſe. coſi la città fu rifatta: & hoggidi i chriſtiani di Chaſaſa con i mori di queſta città fanno di continoue correrie: & hor queſti & hor quelli ſono perditori.

Meggeo Città.

Meggeo è vna piccola città poſta ſopra vn'altiſſimo monte diſcoſta da Tezzota circa à dieci miglia verſo ponente. et fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo circa a ſei miglia verſo mezzo giorno. gli habitatori ſono huomini nobili & liberali. & ſotto il monte della città è vna pianura per grano: & tutti i monti, che ſono d'intorno, hanno vene di ferro: doue ſi contengono molti caſali & villaggi di quegli, che lo cauano. la ſignoria di queſta città venne in mano d'vn nobile & valoroſo caualiere della origine della real caſa, cioe di Muachidin: ma nato di poueriſſimo padre, ilquale fu teſſitore di tela: laquale arte egli al figliuolo inſegnò. ma il giouane, che di alto animo ſi ſentiua, conoſcendo la nobilta de ſuoi maggiori, laſciando da parte i telai, ſe n'andò a Bedis, & quiui imparãdo l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli ſapeua ſonare gentilmẽte di liuto, il detto Signore anchora per muſico lo teneua nella ſua corte. auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria ſopra li chriſtiani,

Vene di Ferro.

A ſtiani, richieſe a quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento inſieme cõ queſto nobil giouane. ma il giouane non ſolamẽte quella volta, ma molte altre anchora moſtrò grandiſſima prodezza & animo. non percio il Signor dimoſtrò riconoſcimẽto del ſuo valore, ma ſolo di lui nel ſonare ſi dilettaua: egli di cio ſdegnato ſi parti, & ricorſe a certi, ſuoi amici caualieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo miſſero in la fortezza di Megeo: & rimaſero ſeco cinquanta caualli, per ſoſtentamento de quali molti montanari ſuoi amici porgeuano delle loro entrate. là onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col ſuo poco numero fu vincitore. crebbe in fine cotanto la fama di coſtui, chel Re di Fez lo confermò nel dominio: & gli aſſegnò certe rendite che la camera di Fez ſoleua dare alli Signori di Bedis, accio che lo difendeſſero da ſpagnuoli. & da coſtui impararono i mori a ſaperſi difendere, di ſorte chel di Re Fez gli ha raddopiata la prouiſione. coſtui tien dugento caualli, che vagliono piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

Echebdeuon Monte.

Echebdeuon monte s'eſtende da Chaſaſa verſo leuante fino al fiume Muluja, & dal mare mediterraneo verſo mezzo giorno fino al diſerto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huomini: & è in lui grandiſſima abbondanzia di mele & d' orzo, & gran quantità di beſtiami: percioche tutti i ſuoi tereni ſono buoni: et d'intorno verſo la terra ferma v'ha infinite campagne da paſcoli. ma preſa, che fu Caſaſa da gli Spanuoli, coſtoro non potendoſi mantenere, nel monte per
B eſſer l'un caſale molto dall'altro ſeparato & diuiſo, lo laſciarono, & abbruciate le lor proprie caſe, andarono con le lor facultà ad habitare altri monti.

Beni Sahid Monte.

Beni Sahid monte s'eſtende vicino di Caſaſa verſo ponente fino al fiume Nocor, che ſono circa a ventiquattro miglia. & è diuiſo in molti popoli tutti ricchi, valenti huomini & liberaliſſimi: in tanto che i paſſeggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna coſa ſpendono: nel detto ſi caua gran quantità di ferro, & naſceui molto orzo. hanno molto numero di beſtiame p la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro ſono in dettà pianura, nella quale non è mai di ſagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciaſcuno d'i maeſtri, che cauano il ferro, ha la ſua caſa da vicino, coſi i beſtiami, & la bottegha doue ſi purifica detto ferro, & i mercatanti portano il ferro à Fez, in pallotte, percioche eſſi non vſano ò non ſanno ridurlo in verghe, il reſto lo fanno in zappe mannare, gomieri, che ſon l'arme de villani, & di eſſo ferro nõ ſi puo cauar azale.

Ferro del qual non ſi caua acciaio.

Azgangan Monte.

Azgangan monte dalla parte di mezzo giorno confina con Caſaſa, & è molto habitato non ſolo da huomini valenti, ma ricchi: percioche il detto monte è coſi abbondante, come i detti di ſopra: & ha vn vantaggio di piu, che il diſerto di Garet è ne piedi d'eſſo monte: gli habitatori del qual fanno gran faccende con i detti montanari. rimaſe anchora egli abbandonato da ſuoi nella preſa di Caſaſa.

C *Beni Teuzin Monte.*

Beni Teuzin Monte confina verſo mezzo giorno col ſopradetto: & s'eſtende per la lũghezza circa a dieci miglia, cioè dal diſerto di Garet fino al fiume Nocor. ſono d'intorno da vna parte molte pianure: & gli habitatori ſono liberi & fanno le raccolte di lor terreni ſenza pagar alcuna grauezza, nè al capitano di Tezzota, nè al Signor di Meggeo, nè a quello di Bedis: percioche eſſi hanno di caualli due tanti piu, che non hanno tutti i tre inſieme. oltre accio il Signor di Meggeo è molto loro tenuto, perche eſſi l'aiutarono a mettere nella ſignoria, accarezzargli anchora il Re di Fez, percioche i medeſimi furono amici vecchi alla ſua caſa, prima che ella fuſſe caſa reale. del che fu cagione vno de detti montanari ilquale eſſendo huomo dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez. coſtui con lo ſpeſſo tornar amente al Re il merito de loro antichi mantenne la libertà alli ſuoi. hebbero anchora molto per adietro amicitia con la caſa di Marin. percioche la matre di Abuſahid terzo Re di detta caſa, fù figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

Guardan Monte.

Guardan monte confina col ſopradetto verſo tramontana, & s'eſtende per lungezza circa a dodici miglia verſo il mare mediterraneo, & per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocor. ſono gli habitatori prodi huomini & ricchi, come quegli di ſopra. il ſabbato ſogliono fare vn nobile mercato ſopra vn fiumicello, a cui concorrono per la maggior parte gli habitatori d'i monti di Garet, & gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez. gli abbaratti ſono, di fornimenti di caualli, & d'olio per ferro: perche in queſto paeſe di Garet non naſcono molte oliue: ne eſſi

li curano

ſi curano di far vini, nè vene beono, anchor che ſieno vicini del mõte di Arif doueſi imbriacano: D
furono vn tempo vaſſalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn'huomo dotto predicatore ottẽ
nero dal Re di Fez, che la quantità del tributo fuſſe rimeſſa nella diſcretione loro. coſi ogni anno
appreſentano al Re certa ſomma di danari, & caualli, & ſchiaui: nè piu volſero eſſer ſoggetti al
Signor di Bedis.

Fine del diſerto di Garet.

La ſopradetta regione di Garet è diuiſa in tre parti: in vna parte ſono le cittadi & il contado
loro: nell'altra i ſopradetti monti, il cui popolo comunemẽte è detto Bottoia: la terza parte è il di
ſerto, ilquale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'eſtende verſo mezzo gior
no fino al diſerto della regione di Chaus. nella parte di ponẽte confina con i monti detti di ſopra,
& dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza circa a ſeſſanta miglia, & di lar-
ghezza trenta: & è tutto ſecco & aſpro, di maniera, che nõ vi ſi truoua acqua, fuori; che'l fiume
Muluia. ſonui nel diſerto molti animali, de quali etiandio ve n'è nel diſerto di Libia, che confina
cõ Numidia. la ſtate ſogliono ſtantiarui per il detto diſerto molti Arabi appreſſo il fiume di Mul
uia: & ſimilmente vn certo popolo chiamato Batalifa, ilquale è feroce, & ha molta copia di caual
li, di pecore, & di camelli, & di cõtinouo queſti pecorai ſono in guerra cõ gli Arabi a lui vicini.

Chaus Settima Regione di Fez.

CHaus è tenuta la terza parte del regno di Fez: percioche s'eſtende dal fiume Zha verſo
leuante andando verſo ponente per infino al termine del fiume Guruigara, che è di- E
ſpatio circa a cento nouanta miglia: & per larghezza s'eſtende circa à cento ſettanta
o piu perche tutta la larghezza della parte d'Atlãte, che riſponde verſo Mauritania, è
la larghezza della detta ragione. ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che confina
no cõ la Libia. nel tempo che Habdulach primo principe della caſa di Marin acquiſtò la Mauri
tania inſieme con le altre regioni, che con lei cõfinauano. all'hora quiui ſi ſparſe il ſuo ligñaggio.
coſtui laſciò quattro ſuoi figliuoli: il primo fu detto Abubder, il ſecõdo Abuichia, il terzo Abu-
ſahid, e'l quarto Giacob: ilquale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Mauchi
din Re di Marocco, li tre ſuoi anteceſſori ſi morirno prima, che egli acquiſtaſſe Marocco. per-
cio non hebbero titolo di Rè onde il padre a ciaſcun di loro conſegnò vna regione. l'altre tre fu-
rono diuiſe in ſette parti, cio è fra le quattro ſtirpi di Marin; & fra due popoli, che furono amici
et parenti di queſta famiglia. in modo, che queſta regione fu ſtimata per tre regioni, percioche
quelli, che furono à parte del regno, erano dieci & le regioni ſette. & il detto Abdulach fu l'aut-
tore di queſte diuiſioni, & meſſe il Chaus per la maggior parte come di ſotto ſi narrera à luogo
per luogo & terra per terra.

Teurerto Città

Teurerto è vna città antica edificata da gli Africani ſopra vn'alto colle à cãto il fiume Zha: &
d'intorno della città ſono buoni terreni, ma nõ s'eſtẽdono molto, pcioche i detti terreni cõfinano
cõ certi diſerti ſecchi & aſperi. dalla pte di tramõtana cõfina col diſerto di Garet, et da mezzo gior F
no col diſerto di Adduhra, & da leuante con Anghad che è vno diſerto nel principio del regno
di Telenſin, & dalla parte di ponẽte col diſerto di Tafrata, ilquale ſimilmẽte cõfina cõ la città di
Tezza. queſta città fu ciuile et bene habitata fa circa à tremila fuochi. ha molti bei palazzi et tẽpi.
i cui muri ſono di pietre di Teuertino, ma poſcia, che la famiglia di Marin regnò in ponẽte, la me
deſima fu meſſa in queſtione, et fu cagione di molte guerre: perciò che i Signori di Marin voglio
no, che ella ſia del regno di Fez, & i Signori di Beni Zeiien cio è i Re di Telenſin, vogliono che
ella habbia ad eſſere del loro ſtato.

Haddagia Città.

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani a modo d'Iſola: percioche vicino a lei en
tra il fiume Mullulo nel fiume Muluia queſta anticamẽte fu molto habitata & ciuile. ma da che
gli Arabi occuparono il ponẽte incominciò a declinare: percioche confina queſta città cõ i diſer
ti di Dahra, doue ſono molte male generationi d'Arabi. ma cõ la rouina di Teurerto fu del tutto
disfatta. nè altro rimaſe, che le mura, lequali fin hora ſi veggono.

Garſis Caſtello

Garſis è vn caſtello antico edificato ſopra vno ſcoglio appreſſo il fiume Muluia diſcoſto da
Teurerto circa a quindici miglia: il quale caſtello fu la fortezza della caſa di Beni Marin, nel qua-
le ſi ſerbaua il grano nel tempo, che la detta habbitaua nel diſerto. doppo fu ſignoreggiato da
Abuhenã quinto Re della caſa di Marin. d'intorno il detto caſtello, cio è nel piano, ſono pochiſſi
mi terreni. v'è qualche giardinetto d'uua, di perſichi, & di fichi. & per eſſer il detto caſtello cinto

dal

A dal deserto, paiono i detti giardini in sì fatto luogo il paradiso d'Adamo: gli habitatori sono huomini vili senza alcuna ciuilità, la lor cura è solamente di far la guardia al grano che si custodisce nel castello per conto d'i lor padroni Arabi. il castello di fuori somiglia à vna capāna: perche hai muri rotti & neri & tutte le case sono coperte con certe pietre nere.

Dubdu Città.

Dubdu è vna città anticha edificata da gli Africani su vna costa d'un mōte altissimo & molto forte, è habitata da vna parte del popolo di Zeneta, dalla cima del detto mōte discendono molti fonti, che corrono per la città. laquale è discosta dal piano circa à cinque miglia, ma chi la mira dal pie del mōte, non pēsa, ch'ella sia piu lōtana d'un miglio è mezzo. la via s'allūga per li molti giri, che si conuien fare nella costa del detto monte. & tutti i poderi della detta città, sono alla cima del monte: peioche il suo piano è tutto aspro. vero è, che su la riuiera d'un fiumicello sono certi giardinetti, ilquale fiume passa sotto il detto mōte. ma tutta via le possessioni, che ha sopra il mōte, nō sono per la metà sufficiēti al viuer de gli habitatori della città. ma vi son portati grani dal cōtado di Tezza, percioche questa città fu fabbricata per vna fortezza da vna stirpe del popolo di Marin all'hora, che furon diuise dal detto le regioni di ponente, et questa, doue è Dubdu, toccò a vna famiglia appellata Beni Guertaggen, che fin'hora là possiede. ma quando la casa di Marin perdè il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria. ma essa cō l'aiuto di Mose Ibnu chamu, che fu di detta famiglia, valorosamente li difese, di modo, che gli Arabi fecero trie
B gua. costui visse Signore della città: doppo ilquale rimase vn suo figliuolo detto Acmed, che in tutti i costumi fu simile al padre, & cōseruò il suo stato in pace insino alla morte. a questo successe Mahumet, il quale fu in uero huomo singularissimo nella militia. egli p adietro hauea acquistato molte città et castelli ne i pie del mōte Atlante: cioè di verso mezzo giorno ne cōfini di Numidia: & venuto a dominio di questa città, la ornò di molti edifici, & ridussela à ciuilità. & dimostrò tāta liberalita & cortesia à forestieri & à quegli che passauano per la sua città honorādo ciascuno, & corteggiādo, infinitamente faccēdogli le spese, & dandogli le stāze, che la fama di lui empie l'orechie di molti popoli. ne mancò chi l cōsigliasse a leuar Tezza di mano al Re di Fez, offerēdosi nō pochi di quanto a cio bisognasse. onde ne nacque questo trattato, che egli in habito di montanaro se n'andasse alla detta città il giorno del mercato, fingendo di voler cōperare, come gli altri: & essi subito assalterebbono il capitano: il che, hauēdo vna parte della città à loro fauore, ageuolmēte succederebbe. ma il trattato fu scoperto. onde il Re di Fez che fu Saich primo Re della casa di Quattas, & padre del presente, si mosse col maggiore essercito, che potesse fare p prēder questa città. & come fu sotto il monte, si pose in ordine per dar la battaglia. ma i mōtanari, che erano sei mila persone, astutamente si ritirarono a dietro, & lasciarono passare vna buona parte dell'essercito del Re. il che fu p certe intricate et strette vie, nellequali il detto molta fatica durò a salirui ma come esso fu arriuato doue q̄sti voleuano, subito i montanari, che erano freschi & gagliardi, assaltarono con grādissimo impeto gli stāchi & deboli. il calle era angusto & scabroso. onde non
C potēdo quei del Re sostener la furia d'i nimici, furono costretti a dar luogo. ma mētre vno l'altro ipediua nel ritrarsi traboccauano giu del monte: talmēte che piu di mille huomini si fiaccarono il collo: et ve ne furono uccisi piu di tre mila. nō pcio il Re volle lasciar l'ipresa: ma, pueduto si di cinquecēto balestrieri, & di trecēto archibusieri, deliberò in tutto di dare alla detta città general batta glia. all'hora conoscēdo Maumet di nō poter piu difēdersi, fece pēsiero di dar la ppria psona i mano del Re, & preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione, & dettegli vna lettera scritta di sua mano p nome del Signore di Dubdu, che era egli stesso. il Re, si come colui, che nō lo conosceua: fece legger la lettera. dipoi dimādollo quello, che gli paresse del suo Signore. rispose gli. inuero a me pare, ch'el mio Signore sia pazzo, ma il diauolo ha poter d'ingānare cosi i grādi, come i piccoli. p Dio disse il Re, che se io lo hauesse in mano, come io spero, gli farei cosi viuo, com'egli è cauare a pezzo a pezzo le carni di dosso. ò, soggiūse Mahumet, se gli venisse humilmente a piedi di vostra altezza dimādādo perdono del suo fallo. & chiedēdo merce, come lo trattereste voi? All'hora disse il Re giuro p q̄sta testa, che s'egli i cotal modo dimostrasse riconoscimēto d'hauermi offesso, non solamente gli perdonerei, ma anchora con lui cōtratterei parentado. il che sarebbe col dar due mie figliuole a i duoi suoi figliuoli. et cōfermādolo nel suo stato gli aggiugnerei appresso quella dote che piu mi paresse cōueneuole. ma nō credo che esso debba cio fare, si è egli impazzito: rispose egli. ben lo fara, se vostra altezza promette di confermar le sue parole nella presenza d'i principali della sua corte. io penso, seguitò il Re, che possano bastare i quattro, che sono presenti: l'un di quali è il mio maggior secretario: l'altro il mio general capitano della caualleria, il terzo è mio suocero, il quarto è il gran giudice & sacerdote di Fez. a questo il sopradetto se gli

Cortesia di Mahumet, & volendo leuar Tezza di mano al Re di Fez, si scoprì il trattato.

Animosità grande de Mahumet, nel gettarsi a piedi del Re di Fez.

to se gli gettò a piedi, et disse, Re, ecco qui il pecatore. il quale nõ hauẽdo altro rifugio ricorre alla D
vóstra pietà. allhora il Re lo fece leuare in pie, & l'abbraciò & baciò accettãdolo per parẽte, & su
bito fatte venire due sue figliuole le fece sposare dalli figliuoli del prefato, & quella sera cenoro
no insieme, & la mattina il Re di Fez si leuò con il cãpo & ritorno a casa. tutte le sopradette co-
se furono dell'anno .904. di Lhegira. & io fui nel l'anno. 921. quando viuea el detto Signore, &
alloggiai nel suo palazzo, doue il detto molto m'accarezzò per lettere, che io teneua di fauore, del
Re de Fez & d'un suo frarello: & spesso mi dimandaua della qualità del viuer, & d'i costumi, che
si teneua nella corte di Fez.

Teza Città.

Teza è vna gran città, nõ men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gli
antichi Africani vicina ad Atlante circa à cinque miglia, & discosta da circa a cinquãta, dall'ocea
no cento trenta, & dal mediterraneo non piu, che sette, passando pel diserto di Garet verso Casa-
sa. questa città fa circa cinquemilia fuochi: ma non è molto addorna di case: eccetto, che i palazzi
d'i nobili, i collegi, & i tempij sono fatti di bellissimi muri. d'Atlante si parte vn piccol fiume, il-
quale passa per la detta città, & per entro il tempio maggiore. ma il detto fiume è alle volte leua
to dalla città da i montanari, quãdo essi discordano co i cittadini, & lo fanno passare per altre vie:
in modo, che alla città partoriscono gran dãno, perche non si puo nè macinare, nè hauer buona
acqua da bere, se nõ certa torbida di cisterna, alle volte pacificandosi ve lo ritornano. è la detta cit
tà la terza in grado, in dignità, et similmente in ciuilità, et hauui vn tempio, ch'è maggiore di quel E
lo di Fez, con tre collegi di scholari, & molte stufe, & hosterie. le sue piazze sono ordinate. cõme
quelle di Fez: et i suoi habitatori sono valẽti huomini & liberali a comparatione di quelli di Fez:
& sono in lei molti huomini litterati et da bene, & sopra tutto ricchi: percioche i terreni alle volte
rendono trentra per vno. d'intorno la città sono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicel
li, doue sono molti giardini, i quali fanno frutti delicatissimi & in gran copia: v'è etiandio gran
moltitudine di viti, che producono vue bianche, rosse & negre: delle quali i giudei, che cinquecẽ
to case ne sono nella detta città, fanno perfettissimi vini: & dicesi, che questi sono d'i migliori, che
si truouino ĩ tutte quelle regioni. è anchora nella detta città vna bella et grã rocca, doue habitaua
il gouernatore della città: & i Re moderni di Fez sogliono dar questa cotale città al secondo geni
to. ma inuero, che ella douerebbè essere la real sedia per la salubrità dell'aere, che v'è cosi il verno,
come la state. i Signori della casa di Marin vsauano di starui tutta la state, si per la detta cagione, et
si anchora per custodire & difendere i loro paesi da gli Arabi del diserto, quali vi vẽgono ogni
anno per fornirsi di vettouaglie, & portano datteri da Segelmese dãdogli a baratto per grani: i
cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che essi vendono per buon prezzo a i detti Arabi: in
modo che questa città è di grãdissima bõtà per se, & per gli habitatori, & non v'è altra incommo-
dità, se nõ, ch'al tẽpo del verno è tutta ripiena di fango. io fui in questa città: & hebbi domestichez
za cõ vn certo vecchio, che appresso il volgo haueua fama di santo. il qual vecchio era assai ricco
di frutti, di terreni, & delle offerte, che si fanno dal popolo della detta città, & ancho dal dopol di F
Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquanta miglia per visitar il detto vec-
chio. io fui vno di quelli, che dubitauano in fatti di questo vecchio, innãzi ch'io lo vedessi, ma da
poi ch'io lo vidi egli mi parue si com'uno degli altri: ma gli atti sono quelli, ch'ingãnano il volgo:
finalmente la detta Teza ha grandissimi contadi, cioè molti monti, ne quali habitano diuersi po
poli come qui di sotto descriueremo.

Matgara Monte.

Matgara monte è altissimo & difficile da salire. percioche ha spessimi boschi & calli. è vicino a
Teza circa a cinque miglia. & nelle sue cime sono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori nõ
pagano grauezza, & raccolgono grano, lino, & olio, hanno grande quãtita d'animali: massi-
mamente di capre, & essi poco stimano i Signori: di maniera, che in vna rotta, che diedero al cam
po del Re di Fez, preso vn suo capitano & menatolo sopra il mõte, innãzi a gliocchi del Re, viu
o lo tagliarono in mille pezzi. per questa cagione il Re nõ mai piu fu loro amico. ma costoro
niente l'apprezzano: & fanno circa a sette mila combattenti: percioche vi sono circa a cinquanta
grossi casali.

Gauata Monte.

Gauata monte nella difficulta dell'ascẽdere è simile al sopradetto, discosto da Fez circa a quin
dici miglia verso ponente. ha buoni terreni, cosi nella sommita, come nella costa, ne quali nasce
gran quantità d'orzo et di lino. estendesi da leuante a ponente circa a otto miglia, et per larghez-
za è circa a cinque. sonui in lui molte valli & boschi, doue si truoua gran numero di simie & di leo
pardi.

A pardi. gli habitatori ſono teſſitori di tele, & huomini valēti & liberali: ma non poſſono praticar nel piano per eſſere diſobedienti al Re di Fez: perche non vogliono pagar tributo alcuno per la lor ſuperbia, & per fortezza del monte, qual ſi mātiene con l'aſſedio di dieci anni, per eſſer ui ſo pra ogni coſa neceſſaria al viuer humano, con due capi d'acqua che ſono principij di duoi fiumi.

Megeſa Monte.

Megeſa è vn monte difficile & aſpro, nel quale ſono di molti boſchi, & naſceui poca quātita di grano, ma olio in molta copia. gli habitatori di queſto ſono tutti teſſitori di tela, pche raccolgo no qualche quātita di lino. & ſono nō mē gagliardi a piedi, che a cauallo. ſono etiādio molto biā chi, percioche il monte è alto & freddo. nō pagano grauezza niuna, & poſſono fauoreggiar gli sbāditi da Fez & da Teza hāno aſſai giardini & viti: ma neſſun bee vino. ſa queſto monte circa a ſei mila combattenti. i caſali ſono quaranta, aſſai grandi & bene agiati.

Baronis Monte.

Baronis monte e vicino a Teza circa a quindici miglia verſo tramōtana. è habitato da vn ric cho & poſſente popolo: il quale poſſiede molti caualli, & è libero di grauezza: naſce nel monte aſſai grano, & v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra. ma nō fanno vino. & le lor dō ne ſono bianche & graſſe, & ſogliono portar molti ornamenti d'argento, perche gli habitanti hanno il modo. gli huomini veramēte ſono sdegnoſi, & di grande ardimēto: danno fauore a sbā diti. & triſto colui, che vſaſſe cō le mogli loro, percioche ogni altra offeſa a parangone di queſta
B hanno per coſa di poco momento.

Beni Guertenage Monte.

Beni Guertenage monte è alto & malageuole p le ſue rupi, & boſchi, che vi ſono: & è diſcoſto dalla città di Teza circa a trenta miglia. quiui naſce grano, lino, oliue, cedri, & belle & odoriſere cotogne. ſonoui molti animali, eccetto caualli & buoi, che ve n'ha poco numero. gli habitatori ſono prodi & liberali, & veſtono coſi politamēte, come i cittadini: ſi truouano circa a trentacin- que caſali, iquali fanno tre mila combattenti, tutti valoroſi & in ordine.

Gueblen Monte.

Gueblen è mōte alto & freddo molto, & aſſai grāde, eſtendeſi per longhezza circa a ſeſſanta miglia, & per larghezza circa a quindici. cōfina di verſo leuante con i monti di Dubdù, & di ver ſo ponente col mōte Beni lazga. è diſcoſto da Teza circa cinquanta miglia verſo mezzo gior- no, & vedeli la neue ſu la cima del detto mōte per tutte le ſtagioni dell'anno. fu egli habitato da grāde, valēte, et ricco popolo: il quale ſempre viſſe in libertà, ma poi dādoſi alla tirānide: i popo li d'i vicini monti raunatiſi inſieme s'accordarono contra di lui: & preſero il monte vccidēdo tut ti gli huomini, & abbruciarono ogni caſale. onde fin'hora è diſhabitato. egli è vero, che vna fa- miglia del detto monte veggendo l'animo ingiuſto di molti ſuoi parenti, che tutti inſieme con gli altri tiranneggiauano, con la ſua brigatella & piccola facultà ſi ritiro ad habitare alla ci- ma del mōte, quiui ſanta & romita vita viuēdo. a cui fu perdonato. & i diſcendenti di coteſta fa-
C miglia anchora vi habitano: iquali per eſſere huomini letterati, & di honeſto viuere, ſono in mol to credito appreſſo il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto, & di tanta riputione. ch'el Re l'uſaua per mediatore in tutte le paci et accordi, che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi: aquali eſſi rimettauano le lor differēzē. come alle mani d'vn ſanto. per que ſto il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

Beni Ieſſeten.

Beni Ieſſenten monte è ſotto poſto al Signor di Dubdu, & è habitato da viliſſimo popolo, il quale và peſſimamēte veſtito & diſcalzo: & le ſue caſe ſono fatte di giunchi marini. & quando è dibiſogno ad alcuno di cāminar p la regione: colui ſi fa alcune ſcarpe di detti giunchi inſieme in- trezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le ſeconde, le prime ſono sdrucite et conſumate. di qui ſi puo argomētar quale habbia da eſſere la vita di queſti tali, che in uero e miſeriſſima. nel mō te altro nō naſce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre loro viuande. egli è vero che ne piedi del detto monte ſono molti giardini d'uua, di datteri, et di perſiche in gran quantità. alle quai per ſiche leuano l'oſſo, & diuidonle in quattro parti: poi le ſeccano al ſole, & coſi le ſerbano per tutto l'anno tenendo cio per cibo delicatiſſimo. anchora nelle coſte ſono molte vene di ferro: il quale eſ ſi lauorano, & fanno cotai pezzi, co quali ferrano i caualli; & i medeſimi pezzi ſeruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento ſi truoua per quella regione. ben de lor ferri ca- uano molti danari, perche ve ne vendono in molta quantità, et ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vſano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio veſtono, che gli huomini: queſte vanno di cōtinuo ne boſchi ſi per far legna, come p paſcolar

Vene di fer ro.

ſcolar le beſtie. quiui nõ è ciuilità, ne alcuno che ſappia lettere, & ſono, come le pecore, nellequali D
non è, nè giudicio nè intelletto. mi raccontò il cancellieri del Signore di Dubdù vna piaceuole
Piaceuole nouella. nouella: nellaquale ſi cõtiene la natura di coſtoro. Diſſemi: che'l Signore mando nel detto mõ
te vn certo ſuo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitoſi d'una di quelle montana-
re, non ſapeua come recare a fine il ſuo amoroſo deſiderio: percioche ella era maritata, ne mai il
marito la laſciaua ſola. auuenne, che vn giorno egli vidde, che amendue ſene andauan al boſco cõ
vna lor beſtia per caricar legna. & come vi furono giunti, legò il marito la beſtia a vn ramo d'al-
bero: & quindi al quanto diſcoſto l'uno & l'altro ſi diede a tagliar legna: il buon vicario lor ten-
ne dietro: & come vidde queſto, ſubito n'ando a l'albero: & ſlegò la detta beſtia, laquale di paſſo
in paſſo cercando l'herba ſi dilungo alquanto. come il marito vidde, che s'era tagliata quella quã
tità di legna, che gli parue baſteuole, andò per la beſtia, & laſciando iui la moglie, che l'attẽdeſſe.
& non la trouando doue legata l'haueua l'andò buona pezza cercando prima che la trouaſſe. in
tanto meſſere il vicario, che ſtaua aſcoſo fra certe fraſche aſpettando queſto effetto, ſi ſcouerſe alla
donna, & ſenza hauere molte contentioni la conduſſe al ſuo volere. & appena haueua fornito
la caccia amoroſa, che ſopragiunſe il marito cõ la ritrouata beſtia tutto riſcaldato per la ſtracchez
za & ſoffiãdo. ma egli ſe gli tolſe ſi preſto, che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna: &
venẽdogli voglia di dormire ſi corico all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & iſcherzãdo cõ
eſſo lei come ſi ſuol fare, gli venne l'una delle mani poſta ſopra la poſſeſſione della moglie, laqua
le trouando anchora molle & bagnata diſſe, moglie coteſto che vuole dire egli: perche ſe tu qui E
bagnata? Riſpoſe la moglie cattiuella: io piangeua non ti veggendo ritornare, penſando, che la
beſtia foſſe ſmarrita: il che ſentẽdo la mia ſirocchia, anchora ella incominciò a lagrimare per pie-
tade, che me ne haueua. lo ſciocco lo li credè: & diſſe, che la confortaſſe, che non piangeſſe piu.

Selelgo Monte.

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boſchi, iquali ſono d'alberi altiſſimi di pini. & ſonui mol-
ti gran fonti: nè gli habitatori hanno alcune caſe fatte di muro, ma tutte le lor caſe ſono di ſtuore
di giunchi marini: le quali ageuolmente ſi poſſono mutare di luogo a luogo. percioche fa loro
dibiſogno di laſciare il detto monte al tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è fini-
to il meſe di maggio, gli Arãbi ſi partono dal diſerto, all'hora eſſi fanno inſieme due buoni vfici:
l'uno è di fuggir gli Arabi, l'altro di trouare i luoghi freſchi: ilche è vtile a loro & alle beſtie:
percioche hanno molte pecore & capre. & gli Arabi venendo il verno ritornano al diſerto: per-
Leoni. che iui è piu caldo: & i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte ſono molti
Leopardi. leoni, leopardi, et ſimie: lequali a chi vede par di vedere vno eſſercito di gente armata, in tanta co
Simie. pia ve ne ſono. Quiui è vn capo d'acqua groſſiſſimo, che eſce con tanta furia, che io ho veduto
gettar nella buca, donde naſce l'acqua, vna pietra di peſo di cento libbre, & la pietra veniua man
data a dietro dalla velocita dell'acqua: & da queſto capo ha principio Subu: che è il maggior fiu
me di Mauritania.

Beni laſga monte.

Beni laſga monte e habitato da vn popolo ricco & molto honeſto circa alla pulitezza del vi F
uere ciuile, & e vicino al ſopradetto mõte doue naſce il fiume, ilquale fra certe alte rupi paſſa. vici-
Ponte mi- no, gli habitatori per paſſar da vna parte all'altra v'hanno fabricato vn ponte mirabile. in queſto
rabile. modo, hãno piantati duoi pali groſſi & ſaldi da cadauna parte del fiume, & ſur ogni palo v'han-
no attaccate certe girelle, & fanno paſſare da vna banda all'altra certe groſſe funi fatte di giunchi
marini, le quali paſſano per le dette girelle, & ſu le funi v'e attaccato vn ſportone grande groſſo,
& forte, doue agiatamente poſſono ſtar dieci perſone, & come vno vuol paſſare entra nel detto
ſportone. & comincia a tirare da due bãde le funi attaccate allo ſportone, & le funi vanno facil-
mẽte per le girelle, & a queſto modo il ſportone paſſa all'altra banda. vna fiata trouandomi a paſ
ſar nel detto ſportone mi fu detto, che già gran tempo vi volſero montare dentro piu perſone
che non capeua, & per il ſouerchio carico ſi ſfondrò il ſportone, & parte delle gẽti caddero nel
fiume, & parte s'attaccorno cõ le mani alle funi, lequali cõ grã fatica ſi ſaluarono, ma quelle che
caddero nel fiume non furono mai piu vedute. a me s'arriciarono i capegli quando cio racconta
to mi fu: perche il ponte e poſto fra la cima di due mõti, di maniera, che tra l'altezza del ponte
& l'acqua, vi ſono cento cinquanta braccia di diſtanza: & l'huomo, che è appreſſo il fiume, a chi
e ſopra il ponte, pare lungo vna ſpanna. hanno gli habitatori gran numero di beſtiami, perche
nel monte non ſono molti boſchi: et la lor lana e finiſſima: & le lor donne ne fanno panni, che pa
ion di ſeta, & di queſti coltre & i loro habiti. le quai coltre ſi vendono in Fez tre, quattro, & dieci
ducati l'una. cauano anchora dal monte aſſai olio. ma ſono ſottopoſti al Re di Fez: & l'entrata è
indirizzata al caſtellano della vecchia Fez: che puo eſſere circa a otto mila ducati.

Azgan

Azgan Monte.

A Azgan monte confina con Selelgo dalla parte di leuante, & da quella di ponente col monte Sofroi, & da mezzo giorno con i monti, che sono sopra al fiume Maluia, & da tramontana con le pianure del Territorio di Fez. Ha per lunghezza circa a quaranta miglia, & per larghezza quasi quindici. è molto alto, & tanto freddo, che non vi si puo habitare altra parte, che la faccia, che risponde verso Fez: laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & nasconui molti fonti che caggiono nel piano, doue sono buoni terrenni per seminare orzo, lino, & canapo, che nasce in gran quantità in cotai luoghi. Ne moderni tempi sono stati piantati nel detto piano molti alberi di more bianche per nudrire i vermi, che fanno la seta: nel quale piano si habita il verno dentro a certe capanne. L'acqua è tanto fredda, che a niuno basta l'animo di toccarla, non che di berne. Et io ne conobbi alcuno, che beutone vna sola tazza, rimaser circa à tre meli grauati da vna doglia di corpo insopportabile.

Sofroi Città.

Sofroi è vna piccola città ne piedi di Atlante vicina à Fez verso mezzo giorno circa a quindici miglia, a canto vn passo, per cui si va a Numidia. Laqual città fu edificata da gli Africani fra due fiumi: d'intorno à iquali sono molti terreni d'vua & d'altri frutti: & d'intorno la città circa à cinque miglia sono tutte possessioni d'oliue, & per esser communemente il terreno magro, non vi si semina altro, che lino, canapo, & orzo. Gli habitatori sono huomini ricchi: ma vestono male, & sempre i lor panni per tutto hanno macchie d'olio: percioche tutto l'anno lo colano, & lo portano à vendere à Fez. Nella città non v'è altro di bello, che vn tempio, pel quale passa vn gran capo d'acqua, v'è anchora vna bella fontana appresso la porta del detto tempio. Ma questa città è presso che rouinata per li mali portamenti d'vn fratello del presente Re, che ne è Signore.

B

Mezdaga Città.

Mezdaga è vna piccola città ne piedi di Atlante discosta dalla sopradetta circa à otto miglia verso ponente: laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte case, ciascuna delle quali ha la sua fontana. Gli habitatori sono quasi tutti pignattari. Percioche hanno buona terra porcellana. Et fanno infinita quantità di pignatte, & le vendono a Fez: perche da lei non sono lontani piu che dodici miglia verso mezzo giorno. Et la campagna della detta città è buona per orzo, lino, & canapo. Anchora vi nasce molta quantità d'oliue & di diuersi frutti: & ne boschi vicini alla detta città, come etiandio in quelli delle sopradette, sono molti Leoni: ma non sono nociui: percioche venendo per pigliare vna pecora, quando l'huomo va loro incontra cõ qual si voglia arma, fuggono da lui.

Terra porcellana.

Beni Bahlul.

Beni Bahlul è vna piccola città edificata nella costa di Atlante, che riguarda a Fez, & discosta da Fez circa a dodici miglia. Appresso la città c'è vn'altro passo, che conduce a Numidia. Et sopra il monte sono molti capi d'acqua: alcun de quali passa per lei. D'intorno il sito è simile a quello delle dette disopra: eccetto che dalla parte di mezzo giorno non v'è altro, che boschi. Gli habitatori sono legnaiuoli: & quai tagliano legne, & quai le conducono a Fez. Sono sempre molestati & aggrauati da i Signori: percio fra loro non v'è ciuilità alcuna.

C

Ham Lisnan città.

Ham Lisnan fu questa città edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel passo, per cui si va da Sofroi a Numidia. Il suo nome suona, quanto fontana de gl'Idoli: percioche dicesi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa città vn tempio, alquale si riduceuano huomini & donne a certo tempo dell'anno il principio della notte. Et come haueuano fatti i lor sacrifici spentone i lumi ciascuno godeua d'i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua innanzi: & come era venuta la mattina, ad ogni donna che era stata presente quella notte nel tempio, era prohibito d'appressarsi al marito per spatio d'vn anno: i figliuoli che nasceuan in detto spatio, erano alleuati dalli sacerdoti di quel tempio. Nel detto tempio era vna fontana, laqual si vede fin hora, ma il tempio & la città furon distrutti da i Mahumettani, nè alcun vestigio ne rimane. La fonte prima fa vn laghetto & poi và discorrendo per tanti riuoli, che tutti quei circoiti sono paludi.

D'una sorte di setta che fanno vn loro sacrificio si godeuano carnalmente i quali si chiamauano i trattenuti.

Mahdia città.

Mahdia è vna città edificata fra Atlãte in mezzo de boschi, & capi d'acqua, quasi nel piano: & è discosta dalla sopradetta circa a dieci miglia. laquale fu edificata da vn certo predicatore nasciuto in quelli monti nel tẽpo che'l popolo di Zaneta dominaua la città di Fez, ma dapoi che entrò il

popolo

popolo di Lũtuna cõ'l Re Giuſeppe, la detta città fu ſaccheggiata, & rouinata: ne altro vi rimaſe, che vn tempio aſſai bello & quãto era delle ſue mura. pilche gli habitatori del mõte diuẽnerõ vili & ſoggetti del Re di Fez. & queſto fu ne gli anni 515. di Lhegira. B

Sahblel Marga, che ſignifica il piano del prodo.

Sahblel Marga, è vn piano largo circa a trenta miglia, & lungo circa a quarãta fra i monti, che ſono parte di Atlante: et ne detti monti ſono molti boſchi d'alberi altiſſimi, ne iquali dentro le lor capanne luna diſcoſta dall'altra habitano molti carbonari: hanno queſti molte fornaci di carboni de iquai ſe ne poſſono caricar cẽto ſome. molti di quelli, che ſtanno ne boſchi comperano di que ſti carboni, & gli riuendono in Fez. ſono in detti boſchi molti leoni, liquali non rade volte man giano qualche vno di queſti carbonari: dal mõte ſi portano a Fez molti belli traui, et tauole di di uerſe ſorti. ma il piano è tutto aſpro, & pieno di certe pietre negre & ſottili a modo di piana tauo la: ne alcuna coſa vi naſce.

Tauole ſot tili di pie tra nera.

Azgari Cammaren piano.

Azgari Cammaren è vn'altro piano cinto da boſchoſi monti, & è come vn prato, nel quale p tutto l'anno ſi truoua l'herba, percio molti paſtori vi ſi conducono la ſtate con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti ſiepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

Centopozzi monte.

Centopozzi è queſto monte fra gli altri altiſſimo: & nella ſua cima ſono certi edifici antichi: appreſſo iquali è vn pozzo profondo tanto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi da i theſori vi fanno ſpeſſe volte cõ le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in ma no: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti ſolai: & nell'ultimo truouano vna gran piazza ca uata p forza di ferro: la quale è d'intorno murata, & ne muri ſono quattro buchi baſſi & diritti, iquali conducano in certe altre piccole piazze, doue ſono alcuni pozzi d'acqua viua. & molti huomini in detto pozzo rimangono morti: percioche alle volte ſi muoue vn terribiliſſimo ven to, ilquale ſpegne loro il lume: di maniera, che non ſapendo eſſi trouar la ſtrada di ritornar al diſo pra, la giù ſi muoiono di fame. Raccontommi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettaſi di queſta ſciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni inſieme di cercare la lor ventura nel fondo di queſto pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, ſcielſero per ſorte tre di loro, che vi douеſſero andare, tra quali toccò a queſto mio amico. furon adunque calati con le funi & con lanterne accеſe in mano al modo ſopradetto. & poi, che i tre peruennero a i quattro buchi, ſi riſolſero d'andare l'vno diuiſo dall'altro: ma come l'vno ſi ſparti, gli altri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono inſieme. Nè haueuano appena camminato vn quar to di miglio, che incontrarono molti pipiſtrelli ò vogliamo dir nottole, iquali volauano d'in torno alle lanterne, & tanto percoterono con l'ali, che ve ne ſpenſero vna. I due ſeguitando pure il loro cammino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte oſſa bianche d'huomini morti, & cinque ò ſei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuo ua. Ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono a dietro: nè erano an chora à mezzo cammino, che la forza d'vn vento, che d'improuiſo nacque, eſtinſe l'altra lan terna: di maniera, che poſcia che furono andati alquanto ſpatio ſenza veder ui errando & bran colando per quelle tenebre, non ſapendo trouar la via d'vſcir fuori, al fine ſtanchi & diſperati ſi gettarono a terra piangendo, & porgendo voti a Dio, & promettendo, ſe di quindi vſciua no viui, di mai piu tornarci. quegli, che aſpettauano di ſopra, veggendo che doppo molte ho re neſſun di queſti tornaua, dubitarono di qualche inganno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano, & con focili ſi calarono giù: & mentre camminauano per quei luoghi, ſem pre gridando, & chiamando i loro compagni, finalmente trouarono i due, iquali ſtauano nel la forma, che s'è detta: mà il terzo non poterono eſſi vedere doue ſi foſſe. perilche ſenza lui ri tornarono di ſopra. Colui s'era ſmarrito, come fecero prima i due: nè ſapendo doue s'anda re, ſenti abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & là faccendoli, donde a lui pareua che veniſ ſe il grido, vidde quattro animaletti, che moſtrauano eſſere di poco ſpatio naſciuti. & coſi ſtan do ſoprauenne la madre, che haueua ſomiglianza di lupa. Ma maggiore, & è vn'animale, che fa i ſuoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, laquale è detta Dabah. Il pouero huomo ſtette ſoſpeſo temendo non quella beſtia alcun diſpiacer gli faceſſe. ma ella accarezzato alquan to con la lingua i ſuoi figliuolini, s'auiò per dipartirſi, & quelli animaletti paſſo paſſo la ſeguita uano. ilche ſomigliantemente fece coſtui tanto, che per quelle orme ſi trouò all'vſcita del poz zo a piedi del monte. & ſe alcun mi dimandaſſe come eſſo vedeſſe lume, riſpondo che il molto ſpatio, ch'egli ſtette nella buca gliene reſe pure vn poco, come a quelli auuiene, che ſtanno al quanto

Della pſõdita di que ſto pozzo, & come al cuni con le funi vi ſi ca larono in eſſo.

Dabah'ani male.

quanto ne luoghi oscuri. hora in processo di tempo quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che resero vguale il terreno.

Monte, & passo d'i Corui, detto Cunaigel Gherben.

Questo monte è vicino al sopradetto, doue sono molti boschi, & v'è grandissima quantità di leoni. ne v'è città, ne casale: ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Di quiui corre vn fiumicello. Et le rupi di questo monte sono altissime, nellequali habita moltitudine infinita di Cornacchie, & di Corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte soffia nel detto monte il vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vanno da Numidia a Fez, affogano dentro, si come di sopra vi ho narrato vna historia in tal proposito: la state suol venire a lui certi Arabi, detti Beni essen per le sue fresche acque, & per le ombre grate, che ci sono anchor che vi siano leoni, & leopardi terribili.

Tezerghe Città.

Tezerghe è vna piccola città a modo d'vna fortezza edificata da gli Africani sopra vn fiumicello, ilquale passa vicino a piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori, & le case sono parimente brutte, ne v'è ciuilità, ne costume, ne ornamento alcuno. il terreno, che è fra le dette valli, tiene poco spatio, doue nasce qualche poco d'orzo, & qualche persico. gli habitatori sono soggetti a certi Arabi, appellati Deuil Chusein.

Vmen Giunaibe.

B Vmen Giunaibe è vna città antica, laquale fu rouinata da gli Arabi, discosta dalla sopradetta circa a dodici miglia, appresso vn passo di Atlãte: cioè nella faccia di mezzo giorno. il passo è sempre molestato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla città tenuto da alcuni Arabi: che non temono il Re. da canto alla detta città è vna salita, per laquale chi passa, fa di mestiero, che egli se ne passi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. ilche ho veduto osseruare da molti. Superstitione osseruata passar p vna fanta.

Beni Merasen monte.

Beni Merasen monte è molto alto, et freddo: ma pure è habitato da vna sorte di gente, che non cura il freddo. hanno gli habitatori gran quantità di caualli, & d'asini: de qualilor nasce infinita moltitudine di muli. & quiui s'adoperano i muli a guisa di somari senza briglie, & senza bastili: seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. non hanno costoro casa niuna di muro, ma stannosi nelle capanne di stuore, perche di continouo vanno pascolando li lor caualli, & i muli. non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & eglino sono molto ricchi, & benissimo si difendono.

Masettaza monte.

Mesettaza monte da leuante a ponente s'estende circa a trenta miglia: & è largo forse dodici. confina da occidente con i piani d'Edecsen, iquali cõfinano con Temesna. è freddo anchora egli ma nondimeno è habitato come il superiore. & gli habitatori sono medesimamente ricchi, & nobili, & abbondano di caualli, & muli. di questi si truouano molti dotti huomini in Fez. et sono nel monte non pochi, che scriuono perfettamente. onde vsano di far la trascrittione di piu libri, iquali vendono a Fez. non pagano al Re grauezza di sorte niuna: fuori, che alcuno cotale presente di poca importanza.

C

Ziz monti.

Ziz monti sono detti dal monte d'vn fiume, che da quelli ha nascimento. Et dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Mesettaza, & dalla parte d'occidente confinano con Tedla, & anchora col monte Dedis. di verso mezzo giorno riguardano a vna parte di Numidia, che è appellata Segelmese: & dalla parte di tramontana verso il piano d'Edecsen. & di Guregra, estẽdendosi per lunghezza circa a cento miglia, & per larghezza circa a quaranta. & sono quindici monti tutti freddi, & asperi, da' quali nascono molti fiumi: & sono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga, che sono cotali huomini terribili, & robusti: iquali non istimano ne freddo, ne neue, il suo vestire è vna tonica di lana sopra la carne, & su quella portano vn mantello. d'intorno alle gambe certe stracce inuolte, & aggroppate, a loro seruono in vece di calze. nel capo niente portano in tutte le stagioni: hanno molte pecore, & muli, & asini: perche ne i lor monti si truouano pochi boschi: ma sono i piu ladri, & traditori assassini del mondo. tengono grandissime nimicitie con gli Arabi, & la notte gli rubano. & per far loro dispetto, quando altro non possono, gettano in loro presenza i camelli, che prendono, giuso delle alte cime d'i monti. ne i detti mõti è vna cosa, quali inuero miracolosa, cioè grandissima quantità di serpi, tanto piaceuoli, & domestiche, che elle se ne vanno per le case, non altrimenti che vadino i piccoli cani, & le gatte. & quando

Serpi domestiche.

alcuno vuol mangiare, all'hora tutte le serpi, che sono nella sua casa, gli stanno d'intorno, & mangiano domesticamente tutte le fruste di pane, o d'altro cibo, che vengono lor date. ne esse mai fanno dispiacere ad alcuno, se prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano queste canaglie in certe case murate di pali coperti di creta, & i colmi hanno il coprimento di paglia. è vn'altra parte di detti montanari, iquali posseggono maggior copia di bestie, & habitano in certe capannette coperte di stuore. vanno alle volte a Segelmese, ch'è vna parte, come habbiamo detto di Numidia, portando con esso loro lana, & butiro. ma non vi vanno, se non ne tempi, che gli Arabi sono ne diserti. quantunque le piu volte essi gli assaltano con grosse caualcate, & gli uccidono, & tolgono le loro robe. ma nondimeno questi montanari sono valenti, & animosi, & quando combattono, non si vogliono mai render viui. le arme di ciascun di loro sono tre o quattro partigianelle, lequali mai non lanciano in fallo, & quando n'ammazzano l'huomo, & quando il cauallo: percioche combattono a piede, ne mai sono superati; senon quando auuiene, che habbino a fronte vna gran moltitudine di caualli: portano etiandio spada, & pugnale. a tempi nostri sogliono questi montanari prender da gli Arabi salui condotti, & cosi quelli da questi: onde poi trattano le loro faccende securamente. simili salui condotti essi danno alle carouane d'i mercatanti: iquali pagano a ciascun popolo d'i detti monti vna separata gabella, altramente sariano saccheggiati. B

Gerseluin Città.

Gerseluin è vna città antica edificata da gli Africani sotto a piedi d'alcuni d'i sopradetti monti appresso il fiume di Zisi. ha belle & forti mura: lequali fecero fabbricare i Re della casa di Marin la detta città di fuori all'occhio pare vna cosa bellissima, ma di dentro è difforme oltra modo. ha triste, & poche case, & pochissimi habitatori: mercè de gli Arabi, iquali essendo mancata la casa di Marin occuparono questa città, & male trattarono il suo popolo. ne di lei si puo trahere entrata niuna: percioche ciascuno è poueriſſimo, & poco terreno ha da seminare, perche trattano la parte di tramõtana, tutte le sue parti sono aspre, & petrose. ma sopra le riue del fiume sono molti mulini, & infiniti giardini d'vua, & di persiche, lequali essi sogliono seccare, & serbarle pẽr tutto l'anno, massimamente le persiche, dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari, & di loro si pascono. hanno pochissima quantità d'animali: onde viuono in gran miseria: percioche questa città fu fabbricata dal popolo di Zenera, a guisa d'vna fortezza, non per altro, che per tenere il passo, per cui si và a Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna, non intrasse, qual nondimeno per altra via vi venne, & la rouinò, & distrusse. quiui etiãdio, è grã quantità di serpi domestiche, & piaceuoli, come le dette di sopra. B

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

PER GIOVAN LIONI AFRICANO.

QVARTA PARTE. E

Telensin.

IL Regno di Telensin dalla parte d'occidente termina nel fiume Zha, & in quello da Muluia: d'oriente nel fiume maggiore: da mezzo giorno nel diserto di Numidia, & da Settentrione nel mare mediterraneo. questo Regno latinamente è detto Cesaria, & fu già da Romani signoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il piè d'Africa, esso alle mani d'i suoi antichi Signori ritornò: iquali furono Beni Habdulguad, vna stirpe del popolo di Magraua. costoro tennero la Signoria trecento anni, infino, che vi regnò vn gran Principe, il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeiien, & il regno rimase nel lignaggio di costui: in tanto, che questi Signori mutarono il cognome della casata, & furono dipoi chiamati beni Zeiien, cioè figliuoli di Zeiien, che fu figliuolo di Ghamrazen: durò il dominio in questo vltimo lignaggio 380. anni, ma fu egli molto molestato da i Re di Fez, cioè da quelli della casa di Marin. percioche, come dicono le historie, circa a dieci Re di detta casa col valor dell'armi acquistarono questo regno, et d'i Re della casa di Zeiien, a que' tempi quale fu vccisо, quale menato in cattiuità, quale si fuggì al diserto da loro vicini Arabi, etiandio altre volte furono scacciati da i Re di Tunis, nondimeno sempre questa famiglia ritornò al dominio: & se lo godè in pace circa a cento venti anni; senza essere danneggiato da niuno straniero: eccetto che

da Abu

da Abu Ferís Re di Tunis, & da Hutmen ſuo figliuolo, ilquale, fece Telenſin per vn tempo tributario di Tunis, cioè fino a tanto, che ſi morì Hutmen. eſtendeſi queſto Regno per lunghezza trecẽto ottãta miglia, cioè da leuante verſo ponente. ma da tramõtana a mezzo giorno è molto ſtretto, & dal mare Mediterraneo a confini di diſerti di Numidia, non c'è di ſpatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli ſono mancati danni, & grandiſſime offeſe da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto diſerto. & di cõtinouo i Re ſi ſono sforzati di tenergli cheti cõ grãdiſſimi tributi, & preſenti: ma nõ poterono ſodisfare a tutti: & rade volte nel detto regno ſi puo truouare i paſſi ſicuri. nondimeno in lui è gran traffico di mercatanti ſi per eſſer molto vicino a Numidia: sì anchora perche eſſo è ſcala al paeſe d'i negri. ſono anchora nel detto due famoſi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marſa Elcabir: iquali ſõleuano eſſer frequẽtati da moltiſſimi mercatanti Genoueſi, & Venitiani, doue faceuano grandi traffichi di robe a baratto: ma queſti porti furono dipoi preſi dal catholico Re Fernando, Onde il Regno fece gran perdita: di maniera, che il Re Abuchemmeu fu dal ſuo popolo ſcacciato: & poſto nella ſedia reale Abuzeiien, ilquale era ſtato tenuto prigione dal detto Re, che era ſuo nipote. ma poco ſi godè egli l'allegrezza del nouo Regno: percioche ne fu priuo da Barbaroſſa Turco, ilquale con certo tradimento lo leuò di vita: & feceſi Re. Abuchemmeu, che era ſtato ſcacciato dal popolo, ricorſo humilmente alla Maeſtà di Carlo Imperandore ricercando da quello il ſuo aiuto contra Barbaroſſa in riſcatto del Regno. l'Imperadore per ſua clemẽtia, & pietà gli ſi moſtrò molto benigno, & diedegli vn
B grande eſſercito: colquale egli racquiſtò il Regno, & ſcacciò Barbaroſſa, et preſe vendetta nel ſangue di coloro, che erano ſtati autori del ſuo eſſilio. Ilche fatto ſodisfece a i ſoldati Spagnuoli, & atteſe pacificamente a i capitoli, a quali s'era obligato con l'Imperadore. mandandogli ogni anno certo tributo. ilche oſſeruò, mentre ei viſſe. doppo la ſua morte peruenne il Regno a vn ſuo fratello detto Habdulla: ilquale riſiutò l'obbedienza, & l'oſſeruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto Imperadore: fidandoſi nel braccio di Suliman Imperadore di Turchi, ilquale poco fauore gli dà. Coſi egli fin'hora viue, & ſiede nella Signoria. le maggiori parti del Regno ſono paeſi ſecchi, & aſperi, maſſimamente quel tratto, che riſponde verſo mezzo giorno: ma i piani vicini alla marina ſono abbandonati & ripieni di fertilità. & tutta la parte vicina alla città di Telenſin è tutta piana con molti diſerti: vero è che verſo la marina cioè dalla banda di Ponente ſono aſſai monti: coſi anchora nello ſtato di Tenez, & ſopra il paeſe di Alger ſono infiniti monti, ma tutti fruttiferi. in queſto dominio ſono poche città & caſtelli, ma quelli pochi ſono buoni, & fertili, come particolarmente vi ſi dirà.

Abuchemmeu per mezzo di Carlo quinto Imperadore, rimeſſo in ſtato.

Arco ad diſerto.

Il principio di queſto Regno dalla parte d'occidente è vn diſerto piano, ma aſpero, & ſecco, nel quale non ſi truoua ne acqua, ne albero. eſtendeſi per lunghezza circa a ottanta miglia, & è per larghezza circa a cinquãta. ſi truoua per entro gran quantità di capriuoli, di cerui, & di ſtruzzi: ma vi ſtà di continouo vna maſnada di Arabi aſſaſſini, per eſſer quiui la ſtrada da Fez a Telenſin
C & i mercatanti rade volte ſcampano dalle lor mani, maſſimamente il verno, nelqual tẽpo gli Arabi, che ſono pagati per far ſicure le ſtrade, ſi partono, & vanno a Numidia. ſono in queſto diſerto molti paſtori: ma i leoni mangiano, & guaſtano gran quantità delle lor pecore, & anche de gli huomini, quando poſſono.

Struzzi copioſi.

Temzẽzet Caſtello.

Temzegzet è vn caſtello poſto, doue il detto diſerto confina col territorio di Telenſin: ilquale fu da gli Africani anticamente fabbricato ſopra vno ſcoglio. & i Re di Telẽſin lo ſoleuano tener molto forte per hauere i paſſi contra i Re di Fez: perche il detto caſtello è quaſi ſu la ſtrada maeſtra di Fez: di ſotto a lui paſſa il fiume Teſme: & d'intorno al caſtello v'è qualche buon campo di terreno, doue ſi ſemina a baſtanza de gli habitatori. il detto mentre fu ſotto il dominio di Telenſin, fu aſſai ciuile: ma hora, che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quaſi vna ſtalla: percioche eſſi altro non ritengono, che i loro grani, & baſtili d'i camelli. il ſuo popolo ſi fuggì per li mali trattamenti delli detti Arabi.

Izli Caſtello.

Izli è vn caſtello antico edificato da gli Africani in vna pianura, laquale confina col detto diſerto. v'è d'intorno qualche poca quantità di terreno da ſeminare orzo, & panico. il detto anticamente fu bene habitato, & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate a terra, & rimaſe p qualche tẽpo priuo di habitatione. fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono a guiſa di religioſi, & ſono molto honorati dal Re di Telẽſin, & da gli Arabi. q̃ſti dãno mãgiare, & bere gratioſamente a tutti i paſſaggieri tre di per l'ordinario de bando: le caſe del detto caſtello ſono

basse,& triste.i muri hanno di creta,& i coprimenti di paglia.appresso il castello passa vn capo di D
acqua,della quale ne adacquano i loro terreni.percioche questo paese è tanto caldo, che se non si
adacquasse,non vi potrebbe nascere frutto alcuno.

Guagida Città.

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, discosta dal mare Mediterraneo circa quaranta miglia verso mezzo giorno, & da Telensin quasi altretanto. da mezzo giorno, & da ponente confina col diserto di Angad: & tutti i suoi terreni sono abbondantissimi: & d'intorno la città v'ha molti giardini, massimamente d'vua, & di fichi. per la città passa di dentro vn capo d'acqua, della quale gli habitatori si seruono, & per bere, & per altre cose necessarie. le sue mura furono molto forti, & alte, & cosi furono le case, & le botteghe fatte con bella sorte d'edificio. gli habitatori ricchi, ciuili, & valenti: ma nelle guerre, che seguirono tra i Re di Fez, & i Re di Telensin, per hauersi ella accostata a i Re di Telensin, fu questa città saccheggiata, & distrutta. ma acchetate le guerre, s'incominciò ad habitare, & molte case vi furon rifatte: ma niuno non ritornò al primiero essere, ne vi sono hora piu che mille cinquecento case habitate: & gli habitatori sono poueri: si come quelli, che pagano tributo al Re di Telensin, et a gli Arabi lor vicini nel diserto di Angad: i quali vanno vestiti a modo di contadini con panni grossi, & corti, vsano d'alleuar molti belli, & grandi asini, di cui ne nascono belli, & gran muli: i quali vendono per caro prezzo in Telensin. la lingua loro è Africana antica, & pochi sono, che sappino parlare l'Arabico corrotto all'vsanza d'i cittadini. E

Ned Roma Città.

Ned Roma città fu anticamente edificata da Romani, quãdo essi signoreggiarono quella parte, & la edificarono con largo circuito in vna pianura vicina al monte circa a due miglia, & discosta dal mare Mediterraneo circa a dodici, & d'appresso alla detta città passa vn fiume non molto grãde, dicono li nostri historici, che i Romani la fabricarono in quel sito, & alla medesima forma, come stà, & si vede Roma, & per tal cagione fu cosi detta: percioche Ned nella lingua Africana, risuona quanto similis nella Latina. Le mura sono intere, ma le case furon disfatte, & hora ritornate in pie con brutta fabbrica. sono d'intorno a lei alcune poche reliquie di Romani edifici. la campagna della detta città è abbondantissima, & d'intorno sono molti giardini, & terreni, nequali si truoua gran quantità di quegli alberi, che fanno le carobbe. delquale frutto cosi nella città, come nel contado s'vsa mangiar molta copia: & di queste cauano assai mele, che poi in alcuni lor cibi adoperano. è la città hoggi poco meno che ciuile, percioche vi sono molti artigiani: spetialmente tessitori di tele bambagine, percioche molta copia di bambagio suol nascere in quel paese. costoro si possono chiamar quasi liberi: conciosia che hauendo in lor fauore i vicini mõtanari, il Re non puo trarre dalla città vtile alcuno: & mandandoui gouernatori, costoro se a loro piacciono, gli accettano: se non piacciono: gli rimandano a dietro. pure per sicurtà di potere introdurre le loro mercatantie in Telensin, sogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo presente.

Carobbe copiose.

Tebecrit Città. F

Tebecrit è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare Mediterraneo sopra vno scoglio discosta da Ned Roma circa a dodici miglia: & vicino a lei sono monti alti, & asperi, ma molto habitati. gli habitatori della detta città sono tutti tessitori di tele, & hanno molti poderi di carobbe, et mele in quãtità. è vero che stanno in continoua paura di essere di notte assaltati da Christiani: perciò vsano di tenerui notturne, & diligenti guardie: perche per la pouertà loro non hanno facultà di far soldati. i terreni, che s'egli accostano, sono non meno asperi, che magri: onde non vi nasce altro grano, che qualche poco d'orzo, & di panico, gli habitatori vanno con habiti tristi, & non sono ciuili, ma gente grossa.

Humain Città.

Humain è vna città piccola, & antica, edificata da gli Africani. è assai gentile, & addorna di ciuilità. & ha vn piccolo porto fatto forte da due torri, che stanno da ciascun lato. questa città è similmente cinta di forti, & alte mura: massimamente dalla parte, che risponde verso il mare, le galee de' Venetiani sogliono ogni anno venire al porto della detta città, & fanno molto guadagno con li mercatanti di Telensin: percioche è discosta da Telensin non piu, che quattordici miglia: in modo, che quando Oran fu preso da Christiani, i Venitiani piu non vsarono d'andare a Oran per truouare quella città ripiena di soldati Spagnuoli: & i mercatanti di Telensin, fecero, loro intendere, che se ne venissero a questa. gli habitatori furono nobili, & ciuili, & quasi tutti lauorauan bãbagio o tele, & le case sono bellissime, & addornate, & cadauna ha vn pozzo d'acqua viua, & dolce, et nella corte hãno viti fatte i pergole. le lor case sono saleggiate di mattoni coloriti, et cosi li

tetti

A tetti delle camere, & li muri tutti riuestiti & adornati di musaichi. ma come s'intese la presa d'Oran tutti abbandonoron la città, la qual rimase dishabitata eccetto che'l Re di Telensin usa di mãdare vn castellano nella rocca della terra con qualche fante, non per altro se nõ per dar auiso quãdo giunge qualche naue di mercantantia: & fin al presente, le possessioni di detta terra fannò frutti in quantità, come ciriegie, crisomeli, pomi, peri, persiche, fiche infiniti, & oliue, ma non c'è chi gli raccoglia, & sono sopra vn fiume che passa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini per macinare i grani: lo passando ui appresso ne presi gran dolore, & compassione, considerando la calamità, nellaqual detta città era venuta, & mi trouauo con vn secretario del Re di Telensin, il qual andò per hauer la decima d'vna naue de Genouesi, laqual portò tanta robba di Europa, che fornì Telensin per cinque anni, & la decima che toccò al Re, fu di quindeci mila ducati d'oro in oro, secondo che detto secretario mi mostrò.

Haresgol Città.

Haresgol fu vna città grande, & antica, edificata da gli Africani sopra vno scoglio cinto dal mare mediterraneo d'ogni lato: eccetto dalla parte di mezzo giorno: doue è vna via, che per la costa del detto conduce alla terra ferma. era discosta da Telensin circa a quattordici miglia verso tramõtana, & fu in lei molto popolo. Vi regnò Idris fratello del padre di quello Idris che edificò Fez per elettione del suo popolo: & rimase la Signoria nella famiglia di costui cento anni. Venne dipoi vn Re, & pontefice del Chairaoan, ilquale distrusse questa città: & rimase dishabitata presso a cento anni. doppò ilqual tempo fu rihabitata da alcune genti, che vennero della Granata con l'essercito di Mansor consigliere di Cordoua: ilquale la fece rinouar per qualunque bisogno gli occorresse di mandare i suoi esserciti in Africa. ma poiche Mansor si morì, & il suo figliuolo Mudaffir, allhora tutti i soldati furono scacciati, & distrutti dal popolo di Zanhagià, & di Magraoa. fu anchora questa città altre volte disfatta: come ne gli anni quattrocento dieci di Lhegira appare.

La gran Città di Telensin. Hora detta di Tremisen.

TElensin è gran città, & sedia reale: ma non si truoua nelle historie ahi la edificasse. truouasi bene, che ella era vna piccola città: & che con la rouina della sopradetta Aresgol incominciò a crescere, & allargarsi, massime dipoi che gli essercoti di Mansor furon scacciati, allhora regnando la famiglia di Abdulguad: la detta in modo ampliò i suoi termini, che nel tempo del Re Abu Testin peruenne a numero di sedici mila fuochi. & era in lei inuero grandissima ciuilità. Ma molto molestata da Giuseppe Re di Fez: ilquale sette anni le tenne lo assedio d'intorno con quasi infinito essercito: fabbricandoli vna piccola terra dalla parte di leuante: & la ridusse a tale, che il popolo non potendo soffrire la carestia, si lamentò al Re. Ilquale rispose, che egli volentieri gli darebbe a mangiare la carne sua, quando ella fosse bastante a pascer tutti, stimando ciò poco prezzo al merito della loro fedeltà: & col fine delle parole fece vedere a molti quale era il cibo della sua cena di quel giorno. Ilquale era carne di cauallo cotta in orzo, & foglie di melangole. A tanto, che'l popolo conobbe, che la penuria del Re auanzaua quella di ciascun priuato. Il Re allhora fatti chiamare li figliuoli fratelli, & nepoti, fece vna bellissima oratione, conchiudendo, che esso era disposto di valorosamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu tosto che viuere in cosi vituperosa, & misera vita. perciò chi fosse seco d'vn medesimo animo il dì sequente lo seguitasse: alche tutto il popolo parimente mostrò di consentire. Ma volle lo sorte buona, che la istessa mattina, per laquale s'era ordinato il fatto d'arme, il Re Giuseppe fu vccisо nel suo campo da vno de suoi per isdegno. Laqual nouella peruenuta nella città, si come agghiacciò lo animo di quelli di fuora, cosi accrebbe ardimento, & forza al ben disposto popolo, onde col suo Re vscito alla campagna n'hebbe con picciola fatica la non prima sperata vittoria: & oltre, che vccise vna grandissima quantità d'i nimici, che disordinatamente fuggiuano, & si fece ancho padrone delle vettouaglie, & di molti bestiami, & ch'essi furono a lasciare costretti. Cosi la carestia di pur dianzi, si cambiò in somma abbondanza. nondimeno ciascuno molto si risentiua del danno hauuto nella lunghezza dell'assedio. Hora passati, che furono quaranta anni Abulhesen quarto Re di Fez, & della casa di Marin, fece edificare vna città vicina a Telensin circa a due miglia dalla parte di ponente: & con molto essercito cinse la città d'assedio, per trenta mesi, ciascun giorno dandole crudelissima, & aspra battaglia: & ogni notte vn bastione fabbricando, di maniera, che conduste securamente lo essercito fino sotto le mura, & entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu saccheggiata, & il Re fu menato prigione al Re di Fez: & egli gli fece tagliare la testa, & gittare il corpo nelle brutture della città.

Telenſin Preſa, & al Re fu tagliata la teſta.

Queſto fu il ſecondo danno, che riceuè Telenſin: pure dapoi che mãcò la caſa di Marin, là città fu ristorata alquãto: & incominciò a rinouarſi la ciuilità tanto che'l numero delle caſe arriuò a dodici mila fuochi. & tutte l'arti, & le mercantie ſono ſeparate in diuerſe piazze & cõtrade, come habbiamo detto di Fez: ma le caſe nel vero ſono aſſai di minore ſpeſa di quelle, che ſono in Fez. ſono in lei molti belliſſimi Tempij, ben ordinati, & forniti di Sacerdoti, & di Predicatori. ſonui ſomigliantemente cinque belli Collegi di ſcholari molto ben fabricati, & ornati di muſaico, & d'altri lauori, de' quali alcuni furono edificati da i Re di Telenſin, & alcuni da i Re di Fez. anchora ſono per lei molte ſtufe grandi, & d'ogni qualità. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hoſterie ve ne ſono molte all'vſanza Africana: tra lequali ve ne ſono due, nelle quali alloggiano i mercatanti Genoueſi, & Venetiani. V'è vna gran regione, o contrada, che dire la vogliamo: nella quale ſi ſtanno molti Giudei, quaſi tutti egualmente ricchi: & portano in capo dolopani gialli per eſſer conoſciuti da gli altri, ma vn tempo queſti Giudei furon ricchiſſimi: percioche nella morte del Re Abuhabdilla furono ſaccheggiati nell'anno nouecento vinti tre di Leghira: onde hoggi ſono diuenuti quali mendichi. ſono nella detta città molti fonti, ma i capi ſono di fuori: di maniera, che con poca fatica da i nimici poſſono eſſer loro leuate l'acque. le mura di lei ſono molto alte, & forti: le quali danno l'entrata per cinque molto commode, & ben ferrate porte: & in queſte ſono le loro loggette, doue ſi ſtanno gli vficiali, i guardiani, & i gabellieri. nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altiſſimi muri a guiſa d'vna fortezza: dentro il quale vi ſono molti altri palazzetti con li loro giardini, & fonti: & tutti ſono fabricati ſuperbamente, & con belliſſima architettura. ha due porte: vna verſo la campagna; cioè ſcontro al mõte, & l'altra dentro della città doue ſtà il Capitano della guardia. di fuori della città ſono belliſſime poſſeſſioni con belliſſime caſe: nelle quali ſogliono habitare i cittadini al tempo della ſtate con molto loro diporto: percioche oltre alla piaceuolezza del ſito vi ſono acque freſche di pozzi, & di fontane viue. quiui ſono belliſſimi pergolati d'vue d'ogni colore, & di ſapor delicatiſſimo. quiui ciriegie d'ogni qualità, & in tanta copia, che io non ne viddi altroue altretante giamai. quiui fichi dolciſſimi: i quali ſono negri, groſſi, & molto lunghi. queſti ſi ſogliono ſeccare, & mangiarſi il verno. quiui perſiche, noci, mandorle, melloni, cetrioli, & diuerſi altri frutti. & diſcoſto quaſi tre miglia dalla città verſo leuante ſono molti mulini da macinar grano ſopra vn fiume detto Seſsif. vi ſono etiandio altri mulini piu vicini alla città in vna coſta del monte Elcalha. verſo mezzo giorno: tornando dentro la città ſono ſimilmente molti Giudei, & auuocati, & notari, i quali difendono le cauſe, che caſcono in queſtione, & ſonui molti ſcholari, & lettori in diuerſe facultà, sì in legge, come di ſcientie naturali: i quali hanno le loro prouiſioni ordinarie da i cinque Collegi. & ſono tutti gli habitatori diuiſi in quattro parti: cioè quale è artigiano, quale mercatante, quale ſcholare, & quale ſoldato. i mercatanti ſono huomini giuſti, & molto leali, & honeſti ne i loro traffichi, & ſi dilettano ſommamente, che la città ſia fornita, i loro viaggi fanno per lo piu a i paeſi d'i negri, & ſono molto ricchi di facultà, & di danari. gli artigiani ſono huomini gagliardi di loro perſona, & viuono vita molto tranquilla, & piaceuole, & attendono a darſi buon tempo. i ſoldati del Re ſono tutti huomini eletti, & molto bene ſecondo la loro ſufficienza ſalariati: talmente, che'l minimo di loro gode tre ducati al meſe di quella moneta, che fanno tre ducati, & mezzo della Italiana: & queſto ſalario è diputato per l'huomo, & per lo cauallo: perche in Africa ogni ſoldato è inteſo per cauallo leggiero. gli ſcholari ſono molto poueri: perche ſtanno in li Collegi con vna miſera qualità, ma quando aſcendano al dottorato, ciaſcun di loro è fatto o lettore, o notaio, o ſacerdote. i mercatanti, & i cittadini vanno con bello, & honeſto habito, & alle volte meglio in ordine, che quegli di Fez: percioche nel vero ſono piu magnifichi, & liberali. gli artigiani anchora eſſi vanno molto pulitamente veſtiti, ma l'habito loro è corto: & pochi ſono quelli che portino in capo dolopani: ma ſolamente alcune berrette ſenza pieghe, & vſano corali ſcarpe alte inſino al mezzo della gamba. i ſoldati veſtono peggio di tutto il reſto del popolo: percioche portano in doſſo vn largo camiſcione con larghe maniche, & di ſopra vn lenzuolo di tela aſſai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano, & aggroppano coſi il verno, come la ſtate. egli è vero, che il verno vſano certe pellicce fatte nella foggia di detti camiſcioni di panno, & ſenza fodera. & quelli, che ſono di maggior qualità portano ſu'l camiſcione altre veſti di panno, ſopra il lenzuolo alcuni cappucci fatti a modo di mantelli, che già ſi ſoleuano portar nell'Italia per li viaggi: & con quelli ſi poſſono, quando pioue, coprire il capo. gli ſcholari veſtono ſecondo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi è Arabo porta habito di Arabo. ma i lettori, i giudici, i ſacerdoti, & gli altri miniſtri veſtono piu ſuperbamente.

Coſtumi

Costumi, & vfici della Corte del Re.

A Viue questo Re con gran riputatione, ne si lascia vedere, ne dà vdienza se non a huomini grã di, & principali della sua corte, iquali poscia espediscono le cose, secondo l'ordine seruato. Nella detta Corte sono molte dignità, & vfici. Il primo è il Luogotenẽte del Re, ilquale rassegna le prouisioni, secondo il valore, e'l merito di ciascuno. Ordina gli esserciti, & tal volta ne và egli stesso contra a nimici con la medesima autorità del Re. Il secondo è il secretario maggiore, che scriue, & risponde in nome del Re. Il terzo è il thesoriere, ilquale riscuote, & serba il danaro delle entrate. Il quarto è il dispensatore, ilquale comparte il danaro secondo il mandato del Re. Il quinto è il Capitano della porta: ilquale ha il carico della guardia del palazzo, & della persona del Re, quando egli dà vdienza. Sono diuersi altri vfici minuti: come maestro di stalla, Capitano di staffieri, vn gran cameriero, ilqual non serue ad altro, se non quãdo dà vdienza, perche dentro di casa lo seruono schiaui, & le donne sue mogli, & schiaue Christiane, & molti Eunuchi, che stanno alla guardia delle donne. Il Re và con bello, & honesto, habito, & molto superbo, & pomposo è il cauallo, che porta la sua persona. Nell'ordine quando ei caualca, non sono molte cerimonie, ne põpe. Perche non tien se non mille caualli: ma al tempo delle guerre, che egli và nell'essercito, allhora congrega Arabi, & altri paesani di diuerse generationi, & li paga al tẽpo della guerra, & quãdo và in campagna, non mena similmente gran carriaggi, ne pompe di padiglioni, ma veste, & habita come vn priuato Capitano: & quantunque egli tenga nella sua guardia molti soldati, nõ-
B dimeno tutte sono cose di poca spesa. Fa battere ducati d'oro basso, come sono quelli d'Italia detti Bislacchi: ma pesa ciascuno per essere molto larghi, vn ducato, & vn quarto di quegli d'Italia. Fa anchora batter monete d'argento basso, & di Rame di diuerse qualità, & sorte. Il paese è poco & poco etiandio habitato: ma per esser la scala fra la Europa, & l'Ethiopia, il Re vi caua assai grande vtilità dell'intrare, & vscire delle mercantie: & massimamente dapoi che Oran è stato occupato da Christiani, che gli ha parso d'aggiunger molti datij, & gabelle alla città, laqual nel tempo de gli altri Re era libera, per laqual cosa si cõcitò l'odio del popolo, qual durò fino alla sua morte, & essendoli successo il figliuolo con opinion di tener anchor lui dette gabelle: fu scacciato, & priuato del Regno, & per riacquistarlo conuenne andar a buttarsi a piedi di Carlo Imperadore, qual come habbian detto, lo fece ritornar in casa. Pur di continuo questo reame ha dato d'intrata per molti anni trecento, & ancho quattrocento mila ducati nel tempo che Oran era sotto il suo dominio, ma quasi la metà si dispensa nelle prouisioni de gli Arabi, & per la custodia del Regno, vi sono poi salarij di soldati, & di Capitani, & Cortigiani principali, & ancho il Re spende largamente in casa sua, et nelle pompe di casa per esser molto liberale, & cortese Signore. Io non pochi mesi ho conosumato nella sua Corte in diuerse volte che vi sono stato, & molte cose ho pretermesso d'intorno al costume, & gliordini particolari, per esser elle conformi a quelle che io vi ho ricontato di Fessa, & per non v'infastidire con piu lunga descrittione.

Hubbed Citta.

C Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, discosta da Telensin circa a vn miglio, & mezzo, verso mezzo giorno nel monte, molto ciuile, & habitata, sonui in lei assai artigiani, massimamente tintori di panni. Quiui è vn grande, & famoso santo, sepolto in vn Tempio, & discendesi alla sua sepoltura per molti gradi. Gli habitatori, & conuicini molto l'honorano votandosi a quello, & molte limosine per suo amore faccendo. è detto Sadi Bu Median. V'è anchora vn Collegio bellissimo per Scholari, & vno Spedale per alloggiar forestieri. Iquali furon fabricati da alcuni Re di Fez della casa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue sono descritti lor nomi, si legge.

Tefesra.

Tefesra è vna piccola città in vna pianura, discosta da Telensin circa quindici miglia: nellaquale sono molti fabbri: percioche in questa città si truouano molte vene di ferro, & i terreni d'intorno sono buonissimi per grano. Negli habitatori è poca ciuilità: perche il loro essercitio, altro non è che di lauorar ferro, & di portarnelo a Telensin. Vene di ferro.

Teffeda.

Teffeda fu vna città antichissima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che si estende forse a venti miglia: & in questo nasce buonissimo grano, & bello, si di colore, come di grandezza. Et quasi il detto piano solo puo fornir Telensin di grano. Gli habitatori habitano in padiglioni: percioche la città fu destrutta, & il nome rimase al piano. Pagano etiandio molto tributo al Re.

Beni Rasid Prouincia. D

BEni Rasid Prouincia s'estende per lunghezza circa a cinquanta miglia, cioè da occidente verso oriente: & per larghezza venticinque. Et l'una parte, che riguarda verso mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indrizza verso tramontana, è quasi tutta colline, ma sono tutti comunemente buoni terreni. Gli habitatori di questa prouincia, si diuidono in due parti. Vna parte habita nelle dette colline in case assai commode, & murate: & queste genti coltiuano i terreni, & le viti, & attendono all'altre cose necessarie. L'altra parte è di piu nobili: quali hanno le loro stanze nella campagna, & alloggiano ne padiglioni: & hanno cura delle bestie, tenēdo molti camelli, & caualli. Questi sono molto agiati: pure pagano certo tributo al Re di Telensin. Quelli delle colline hanno molti casali: ma due sono i primieri. Vno è detto Chalath Hapara: nelquale sono circa a quaranta case d'artigiani, & di mercatanti. Et è fatto a modo d'vna fortezza nella costa d'vn monte fra certe valli. L'altro è appellato Elmo Hascar: doue suole habitare il Luogotenente del Re con li suoi caualli. Et in questo si suol fare la giobbia vn mercato, nelquale si vēde grā copia di bestiami, di grani, di zibibbo, di fichi, & mele, & etiandio vendonsi molti panni del paese, & altre cose di minor valore, come sono funi, salle, briglie, & fornimenti di caualli. Io fui molte volte in questo paese: ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche cosa. Perche quiui sono ladri solennissimi. Et questa prouincia dà d'intrata l'anno al Re di Telensin venticinque mila ducati, & fa circa altretanti huomini combattenti fra a piedi, & a cauallo. E

Batha Città.

Batha città fu grande, & ciuile, & assai habitata: & fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima & larga pianura, nellaquale nasce gran copia di grano. Soleua render di frutto al Re di Telensin, circa a venti mila ducati. Ma fu rouinata nelle guerre, che furono fra i Re di Telensin, & certi loro parenti: iquali habitano nel monte di Guanseris: & per hauere essi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paese del Regno di Telensin, quelle città, & luoghi, che non poterono tenere, distruggendo, & abbruciando: di maniera, che hoggi non si vede altro della detta città, che certe piccole fondamente. Appresso il luogo, doue ella fu, passa vn fiume nō molto grande: su le riue delquale erano molti giardini, & fertilissimi terreni. La pianura etiandio tutta rimase dishabitata per insino che vi venne ad habitare cō molti suoi seguaci vn Romito al modo loro, qual si teneua esser santo: ilquale fece coltiuare il terreno: & crebbe in tanta copia di buoi, di caualli, & di pecore, ch'egli medesimo non sà il numero. Perche ne lui, ne li suoi pagano cosa alcuna alli Re, ne a gli Arabi per esser tenuto, come habbian detto, santo, & mi è stato detto da molti suoi discepoli, che la decima di detti terreni, ch'di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da cinquecento caualli fra maschi & femine, dieci mila pecore, due mila buoi, & ogni hāno da diuerse bande del mondo, & da diuerse persone ha d'offerta, & di limosina da quattro in cinque mila ducati, perche la fama sua è andata per tutta l'Asia, & per tutta l'Africa, & sono cresciuti in grandissimo numero i suoi discepoli, & quelli che habitano con esso, possono esser da cinquecento. Quali viuono tutti a sue spese, & l'aiutano in molte cose, a costoro non li dà ne penitenza, ne di far cose, se non l'ordinarie orationi, cioè gli dà alcuni nomi di Dio, & comandali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per questa causa vi concorre infinito numero di persone, che vogliono esser suoi discepoli, liquali come gli ha instrutti ritornano a casa. Tien cento padiglioni, alcuni per alloggiar forestieri, altri per pastori, altri per la famiglia. Ha questo buon, & valente Romito quattro mogli, & assai schiaue, & di quelle molti figliuoli maschi, & femine, quali tutti vanno vestiti molto pomposamente, & detti suoi figliuoli hāno anchor moglie, & figliuoli, in modo che fra la sua famiglia, & delli figliuoli sono piu di centocinquanta bocche: costui è tanto honorato da gli Arabi, & in tanta estimatione, che'l Re di Telensin triema di lui. Io desideroso di cognoscere quel che costui era, vi sono stato ad alloggiar con lui tre giorni cōtinui, & ogni sera ho cenato seco in certe sue stanze secrete, doue fra l'altre cose, m'ha mostrato alcuni suoi libri in magica, & alchimia: & voleua prouarmi; che la magica è vera scienza: in modo che mi ho dubitato, che costui sia mago, non per altra causa, se non perche l'ho veduto tanto venerato, & honorato, senza che lui facci ne dichi, ne operi altro che quella inuocation di Dio con quelli suoi nomi.

Vn Romito di gran famà.

Oran Città.

Oran è vna città grande, la quale fa circa a sei mila fuochi: & fu edificata da gliantichi Africani sul mare Mediterraneo, discosta da Telensin circa a cento e quaranta miglia. Questa città è fornita di tutti gli edifici, et di quelle cose, che appartengono alla ciuilità, come di Tempij, di Collegi,

di

A dì Ispedali, di ſtufe, & di hoſterie. Ha d'intorno alte & belle mura: & vna parte è nel piano, et vn'altra in luogo montuoſo, & eleuato. La piu parte de gli habitatori ſunno artigiani, & teſſitori di tele, & v'erano molti cittadini, che viueuano d'entrata, ma non fu molto abbondante, percioche non vi ſi mangiaua altro pane, che d'orzo, come ſi ſia, la gente era tutta piaceuole, benigna, & amica de' forestieri. Et fu queſta città molto frequentata da mercatanti Cathalani, & Genoueſi: & euui fin'hora vna loggia: laquale ſi domanda la loggia de' Genoueſi. Perche vi alloggiauano i Genoueſi. Furon queſti di Oran di continouo nimici del Re di Telenſin, ne vollero mai accettare alcun ſuo gouernatore: ma ſolum hanno accettato vn ſuo theſoriere, & fattore per riſcuotere l'entrate del porto della detta città: & il popolo elegge vn lor primario del conſiglio, che ha la cura delle coſe ciuili, & criminali. Et i mercatanti ſoleuano tener ſempre fuſte, & brigantini armati: co iquali corſeggiando faceuano molti danni in Cathalogna, & nell'Iſole di Geuiza: Maiorica, et Minorica: di modo, che haueuano ripiena la città di ſchiaui Chriſtiani. Ma Fernando Re di Spagna mandò vna grande armata a combatter contra quelli d'Oran per leuare i Chriſtiani da sì gran ui. & ſpeſſi danni: laquale armata fu rotta per cauſa di molti diſordini: & indi a molti meſi con l'aiuto d'alcuni Veſcoui, & del Cardinale di Spagna ne rifece vna maggiore: & cõ queſta in vna giornata fu preſa la città. Perche il popolo diſordinatamente vſci fuori alla battaglia, & laſciò la città vota. Il che conoſciuto da Spagnuoli, mãdarono eſſi vna parte delle lor genti da vn'altro lato alla città: iquali non trouando altro contraſto, che di femine, che erano ſalite ſopra le mura, ageuolmẽ

B te v'entrarono, et mentre di fuori ſi cõbatteua, queſti vſcendo d'improuiſo gli aſſaltarono dopo le ſpalle. Et come, che i Mori hauendo veduti gli ſtendardi di Chriſtiani ſopra le mura, s'haueſſero incominciato a ritirar verſo la città per diſcacciar quegli, che v'erano entrati: nõdimeno fra l'vna parte, & l'altra i miſeri furono ſerrati, in modo che pochi vi ſcamparono viui. In cotal guiſa hebbero gli Spagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento ſedici di Lhegira.

L'armata del Re Fernãdo rotta a Oran, & dipoi rifattoſi, tornata acquiſtò la città.

Merſalcabir.

Merſalcabir è vna piccola città edificata a noſtri tempi da i Re di Telenſin ſu'l mare Mediterraneo, diſcoſta da Oran poche miglia. La ſignification di queſto nome nella lingua Italiana è il porto grande. Percioche ella ha vn porto, alquale non penſo, che ſia ſimile in tutto il mondo. In lui largamente poſſono capire cẽtinaia di naue, & di galee. Et è da tutte le parti ſicuro d'ogni fortuna, & offeſa di venti. A queſto ſoleuano ridurſi le galee de Venetiani ne tempi pericoloſi, mandando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente ſe n'andauano alla piaggia d'Oran. Fu queſta città preſa da Spagnuoli nella medeſima forma, che fu Orã.

Merſalcabir vẽne in potere di Spagnuoli.

Mezzagran.

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani ſu'l mare Mediterraneo: & d'appreſſo lei il fiume Selef entra nel detto mare. è aſſai habitata, & ciuile, ma molto moleſtata da gli Arabi, & il ſuo gouernatore poco può di dentro, & meno di fuori.

Muſtuganin.

C Muſtuganin è vna città edificata da gli Africani ſu'l mare Mediterrãeo diſcoſta dalla ſopradetta circa a tre miglia verſo leuante nell'altra parte del fiume. Fu ciuile, & molto habitata ne tempi antichi: ma dipoi, che incominciò a mancar la potenza de' Re di Telenſin, ella fu molto aggrauata da gli Arabi: per si fatto modo, che hoggidì è declinata due terzi. Pure fa da mille cinquecento fuochi: & è in lei vn belliſſimo Tempio: & vi ſono molti artigiani, teſſitori di tele. Le caſe ſono belle, ne vi mancano molti fonti, & paſſa per la città vn fiumicello, ſopra ilquale ſono molti mulini: et fuori della città ſono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati. Tutto il ſuo terreno infine è buono, & fertile. Et ha la detta città vn piccolo porto: alquale ſouente vengono molti legni d'Europa: ma fanno poche faccende: percioche gli habitatori ſono molto poueri.

Breſch.

Breſch è vna antica città edificata da Romani ſu'l mare Mediterraneo, diſcoſta dalla ſopradetta molte miglia: è molto habitata, ma da vn Rozzo popolo: ilquale per la maggior parte è teſſitore di tele: ma tutti ſono comunemente huomini agili, & gagliardi, come leoni. Vſa ciaſcun di loro di dipingerſi vna croce nera ſopra le guancie, & vn'altra ſopra la mano, cioè nella palma ſotto le dita. Cotal vſanza ſeruano tutti i montanari d'Alger, & di Buggia. Percioche dicono gli Hiſtorici Africani, che infiniti paeſi, riuiere, & monti furon dominati da i Gotti. Et molti Mori diuentarono Chriſtiani. Onde i Re de' Gotti commiſſero, che a queſti non ſi togliеſſe tributo alcuno. Ma percioche nel tempo del pagamento de' tributi tutti diceuano vgualmente eſſer Chriſtiani, ne ſi conoſceua quali foſſero in effetto, fu ordinato che i Chriſtiani ſi faceſſero queſta tal croce. Ma poi, che a Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fede di Mahumetto: nondimeno

Coſtume de' Mauritani di farſi vna croce nella guancia.

no di tempo in tempo rimase l'vso di portar le croci, dellequali infiniti non sanno la cagione: vsa- D
no etiandio cosi i Signori di Mauritania, come le persone ignobili, di farsi vna croce nella guan-
cia con la punta d'vn ferro: & di cosi fatti alcuni se ne veggono nell'Europa. Questa città è molto abbondante, massimamente di fichi, & d'intorno ha belle campagne, doue nasce assai copia di lino, & d'orzo. Gli habitatori tengono lega, & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo del sopradetto Barbarossa Turcho: ilquale molto gli grauò. Non pochi di costoro sogliono portar fichi, & lino per mare ad Alger, & a Buggia, & a Tunis: dequali ne fanno buon guadagno. Nella città rimangono molte vestigia de gli edifici, & fabriche de Romani, & di quelli sono fatte le mura.

Sersel Città.

Sersel è vna città grãde, & antichissima, edificata pur da Romani sopra il mare Mediterraneo: ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. Il circuito di questa città fa circa a otto miglia di mura altissime, & fatte di pietre grossissime, & lauorate. Et nella parte, ch'è su'l mare, si vede il corpo d'vn Tempio grande, & alto di marmo, fatto pure da Romani: & fino al giorno di hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. Et vn tempo soleua essere vna gran rocca sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. D'intorno sono belli, & buoni terreni. Et come, che elle fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani, fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse 500. anni. Nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telensin, & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata circa a trecento anni, per B
insino, che Granata fu presa da Christiani. Allhora vennero in lei molti Granatini: iquali rifecero in buona parte le case, & la roccha, & coltiuarono i terreni. Dipoi fecero molti legni per nauigare essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantità d'alberi mori, si di negri, come di bianchi. Cosi crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruennero al numero di mille dugento case, ne ad altri furon soggetti, che a Barbarossa: alquale tuttauia non danno piu, che trecento ducati l'anno di tributo.

Meliana.

Meliana è vna città grande, & antica fabricata da Romani: & fu da loro chiamata Magnana. Ma gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare Mediterraneo circa a quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. Il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti, & di boschi di noci: di maniera, che ne si cõperano, ne appena si raccolgono. D'intorno la città sono alte & antiche mura. Da vn lato della città sono rupe sopra vna valle profondissima. Dall'altro la città pende dalla cima del monte a guisa di Narni, che è vicina a Roma. Le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. Gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. Vi sono anchora molti, che attendono al lauor de' terreni. Visse ciascuno in libertà insino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

Tenez Città. B

Tenez è città grandissima, edificata da gliantichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare Mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telensin. Ma quando venne a morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidì regna, lasciò tre figliuoli. L'vno maggiore di età, detto Abuabdilla, il secondo, chiamato Abuzeuen, & il terzo appellato Iahia. Il maggiore successe nel regno. I due fecero vn trattato con certi cittadini, d'vccciderlo: ma il tradimẽto fu scoperto. Perilche Abuzeuen fu preso, & posto in prigione: ma dapoi, che'l popolo scacciò il Re Abuchemmen, egli nõ solo hebbe la libertà, ma la corona del regno: per insino a quel tempo che Barbarossa l'vccise, come s'è detto di sopra. Il terzo fuggì a Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza delquale chiamato dal popolo di Tenez, fu incoronato Re, & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il Regno a vn piccolo suo figliuolo, ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. Perciò ricorse anchora egli a Carlo, allhora solamente Re di Spagna. Ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello, s'era battezzato. Onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilità alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano, & mele. Nel resto rende poca vtilità.

Mazuna Città.

Mazuna è vna città antica, edificata, secondo alcuni dai Romani, discosta dal mare Mediterraneo circa a quaranta miglia. Circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte, & vili.

A & vili. v'è vn Tempio con alcune moschitte, egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile, ma molte volte saccheggiata, quando da i Re di Telensin, & quando da suoi rubelli. & nel dominio de gli Arabi seguì l'vltima sua rouina: di modo, che hoggi pochi habitatori vi sono rimasi, & questi sono o tessitori di tele, o lauoratori di campi, & sono tutti poueri, perche gli Arabi gli aggrauano troppo, li suoi terreni sono buoni, & abbondanti, si vedono vicine alla detta città molte terre rouinate, edificate da Romani, lequali non hanno alcun nome cognito appresso di noi: ma si conosce che sono de Romani per infinite lettere che si truouano intagliate sopra tauole di marmo, & li nostri historiografi non ne hanno fatto mentione.

Gezeir, cioè Alger.

Gezeir vuol dire l'Isole. & questa città è così detta per esser vicina all'Isole di Maiorica, Minorica, & Ieuizza: ma gli Spagnuoli la chiamano Alger. è città antica, & edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, perche appresso gliantichi questa si chiama Mezgana, è molto grande, & fa circa a quattro mila fuochi. le sue mura sono bellissime, & fortissime, & fabricate di grosse pietre, & sono in lei di belle case, & belle, & ordinate piazze: in ciascuna delle quali è la sua arte separata: & similmente vi sono molte hosterie, & stufe: ma fra l'altre fabriche v'è vn bellissimo Tempio, & molto grande posto sopra il lito del mare: & dinanzi al Tempio verso il detto mare, è vn corridore marauiglioso su le proprie mura della città, doue percuotono le onde. d'intorno alla città si veggono molti giardini: & terreni fruttiferi, & d'appresso, cioè dalla parte di le-
B uante passa vn fiume, sopra ilquale sono i mulini: & questo fiume serue a i commodi della città, si di bere, come d'altro. le pianure sono bellissime: massimamente vna, che è chiamata Metteggia, laquale è lunga presso a quarantacinque miglia, & larga trenta: doue nasce moltissimo, & perfettissimo grano, questa città fu lungo tẽpo sotto il dominio di Telensin: ma poi, che su creato nuouo Re in Buggia, ella si diede a quel Re, per essere al suo Regno piu vicina. Vedendo questo popolo che'l Re di Telensin non li poteua dar aiuto. & lo Re di Buggia li pol far gran danno, mandarono a darli obedienza & tributo, ma furon quasi liberi. gli habitatori dapoi armati certi legni diuennero corsali; & molto infestauano le sopradette Isole, & ancho le riue di Spagna. perilche il Re catholico Ferdinando mãdò all'assedio della detta città vna grossa armata, laqual sopra vn scoglio che è dirimpetto alla città fabricò vna bella, & gran fortezza, & era tãto vicina, che gli schioppi aggiongeuan in la terra, non che l'artiglieria, che passauan le mura da vn canto all'altro, di sorte che furon astretti di mandar vn'ambasciatore in Spagna, & fecero triegua per anni dieci, pagando certo tributo. ilche li concesse il detto Re catholico: & cosi rimasero in pace molti mesi: in questo tempo Barbarossa andò all'assedio di Buggia, doue presa che hebbe vna delle fortezze fabricata per Spagnuoli, si misse all'assedio dell'altra, pensando che hauta quella, ricupereria tutto il Regno di Buggia. Ma ciò non li venne fatto. perche tutti li popoli habitatori di monti, ch'eran venuti in suo aiuto, come venne il tempo del seminare, li partirono senza domandarli licenza, et il simil fecero molti soldati turchi, di sorte che Barbarossa fu sforzato di fuggirsene da quell'asse-
C dio, ma auanti che si partisse abbruciò con sua man propria dodici fuste grosse che erano nel fiume vicino a Buggia tre miglia, & si ridusse con quaranta turchi suoi familiari nel castello di Gegel, qual è discosto da Buggia settanta miglia, doue vi stette molti giorni: fra questo tempo morì il Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua, & liberarli dal tributo di Spagna, considerando che Barbarossa era huomo valente nell'arte militare, et atto a far guerra a Christiani, lo mandò a chiamare, & fecelo suo Capitano, il qual subito cominciò a dar la battaglia alla rocca, ma non si faceua nocumento alcuno. Et non essendo molta intelligenza fra il detto Barbarossa, & vn che si faceua Signor d'Algier, Barbarossa l'vccise a tradimento in vna stufa, questo Signore era Principe de gli Arabi habitãti in la pianura di Metteggia: & si chiamaua Selim Etteumi della stirpe di Tehalba che procede da Machel popolo Arabo, & come Buggia fu occupata da Spagnuoli: questo Principe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier, & durò molti anni Signore fino alla venuta di Barbarossa: qual vccise che l'hebbe, si fece chiamare Re, & fece batter moneta, tutti i vicini popoli gli diedero obedienza, & mandorono tributo, questo fu il principio del reggimento, & grandezza di Barbarossa, & io mi trouai in persona in la maggior parte di queste cose, perche allhora andando da Fez a Tunis, alloggiai in casa di quel gentil'huomo che andò per ambasciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella sua tornata portò tre mila pezzi di libri scritti in lingua Arabica, comprati in la città di Satiua del Regno di Valenza, & dapoi andai a Buggia, doue troual Barbarossa, che come di sopra dicemmo, assediaua quella seconda roccha, & volli veder il fine, che fu il suo fuggir a Gegel, & io mi ridussi a Constantina, & di lì a Tunis. fra questo mezzo fu detto, che Barbarossa fu ammazzato in Telensin, & fu fatto Signor d'Algier vn suo fratello

La città di Algier diueta tributaria di Ferdinãdo Re di Spagna.

La città di Alger fece suo Capitano Barbarossa, & come poi egli ne diuentò Re.

L'armata di Carlo Quinto Imperadore, rotta nella spiaggia di Algier.

fratello detto Cairadin, qual signoreggia fin al presente, mi fu anchò detto che Carlo Imperatore D due volte dissegnò di pigliar Algier, et mādò armate in diuersi anni, & la prima fu rotta, et annegata la piu parte in la spiaggia d'Algier, & la seconda dismontata, che fu in terra, & data la battaglia tre giorni continui, li Christiani furono rotti, & parte vccili, & parte fatti schiaui dal detto Barbarossa, si che pochi scamparono, & questo fu ne gli anni di Lhegira 922.

Tegdemt Città.

Tegdemt città è molto anticha, edificata secondo alcuni, da i Romani. & gli Africani così la chiamano: perche il vocabolò significa antica. circonda questa città dieci miglia, perche si vedeno vestigij delli fundamenti delle mure a torno a torno: si vedono ancho duoi Tempij grandi rouinati, in liquali adorauan gl'Idoli, & nel tempo, che i Mahumettani la dominarono, diuentò assai ciuile, & furono in lei molti dotti huomini, et poeti. perciochene fu Signore vn fratello del padre d'Idris, che edificò Fez: & rimase la signoria nella famiglia di costui circa a cento cinquanta anni dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pōtefici del Cairoan, ne gli anni di Lhegira trecento sessantacinque. hora non si vede altro, senon qualche vestigij di fondamenti, come ne ho veduto io.

Medua Città.

Medua è vna città edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia discosta dal mare mediterraneo circa a cento ottanta miglia, posta in vna bellissima pianura fruttifera, & cinta da molti capi d'acqua, & giardini. gli habitatori sono ricchi, perche trafficano in Numidia: vestono bene E & hāno belle case: ma pur sono molto aggrauati da gli Arabi: et per esser lontani di Telensin circa a dugēto miglia, il Re nō gli puo difendere, ne meno mantener la città. Fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbarossa, & da suo fratello. io fui riceuuto in questa città cō tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore: perche gli habitatori sono priui d'huomini che sappino lettere: in modo che come passa alcun forestiere che sappi lettere, l'accarezzano, & ritengono quasi per forza, & li fanno espedir molte loro liti, & fannosi dar consigli in tutte le lor differentie. io vi stetti duoi mesi, & guadagnai piu di dugento ducati fra robe, & danari, & quasi m'inclinaua di star in detta città: ma il carico del mio vficio che io hauea, mi ritenne di farlo.

Temendfust.

Temendfust è vna città antica, edificata da i Romani su'l mare Mediterraneo discosto dalla sopradetta città d'Algier circa a dodici miglia: doue è vn buon porto, delquale si seruono quelli di Gezeir, percioche essi non ve n'hanno, fuori che vna spiaggia. Questa città fu rouinata da Gotti: & quasi tutte le mura di Gezeir furon rifatte con le pietre leuate dalle mura di questa.

Teddeles Città.

Teddeles è vna città antica, edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, vicina alla sopradetta Gezeir circa a trenta miglia. laqual città, ha antiche, & forti mura d'intorno. gli habitatori sono per la maggior parte tintori: perche molti fonti, & capi d'acqua passano per la detta città. sono etandio questi habitatori huomini piaceuoli, & di allegra vita & quasi tutti sanno ottimamē F te sonare di liuto, & d'arpe. hanno molti terreni belli, & fertili di grano: & ciascuno veste honoratamente, come vestono i cittadini di Gezeir, & si dilettano di pescare, & il pesce si piglia in tanta copia, che non si vende, ne si compra, ma lo donano a chi nè vuole. & questa città sempre ha fatto quel medesimo che ha fatto Algier circa il gouerno, & signoria.

MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

Beni Iezneten monte.

BEni Iezneten è discosto da Telensin verso ponente circa a cinquanta miglia: & da vn lato confina col diserto di Garet, dall'altro col diserto di Angad. estendesi per lunghezza circa a venticinque miglia, & per larghezza circa a quindici. è molto aspro, alto, & malageuole: & sono in lui molti boschi, ne quali nasce gran copia di carobe: che quasi è il cibo de gli habitatori: perche essi hanno poca quantità d'orzo. sono nel detto monte molti casali habitati da huomini valenti & animosi. v'è su la cima vna fortissima rocca. nella quale dimorano i Signori del monte: benche molte fiate combattono tra loro: perche ognuno vuole hauerne la signoria. io hebbi non poca pratica, & domestichezza con detti Signori, hauendoli conosciuti in la Corte del Re di Fez. iquali mi faceuano molto honore. fa questo monte circa a dieci mila combattenti.

Matgara monte.

Matgara monte è molto alto, & freddo, ma bene habitato, vicino alla città di Ned Roma circa a sei miglia. gli habitatori sono valenti, ma poueri, perche non nasce nel monte loro altro grano;

che

che'orzo:ma molta quantità di carobbe. & questo popolo con questo di Ned Roma è d'vna medesima lingua: & l'vno fauoreggia l'altro contra il Re di Telensin.

Gualhasa monte.

Gualhasa monte è alto, & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce, ma rustico, ilquale piu volte guerreggiò col popolo d'Hunain, & misse la città a sacto. nasce in lui poco grano, & molte carobbe.

Agbal monte.

Agbal monte è habitato da vn vil popolo soggetto allo stato della città d'Oran. gli habitatori sono tutti lauoratori di campi, & legnaiuoli, iquali conducono le legna a Oran. essi nel tempo, che Oran era de Mori, vi vissero assai agiatamente, ma dapoi, che questa città fu presa da Christiani, caddero in estrema pouertà, & ne hanno sempre qualche nuouo danno.

Beni Guerened monte.

Beni Guerened monte è vicino alla città di Telensin tre miglia molto habitato, & fruttifero massime di fichi, & ciriegie, & li suoi habitatori sono carbonai, & legnaiuoli, & anche di quelli, che lauorano la terra in modo che dà d'intrata l'anno dodici mila ducati, secondo che mi fu detto dal secretario di Telensin.

Magraua monte.

Magraua monte s'estende circa a quaranta miglia su'l mare Mediterraneo vicino a Mustuganin città, detta disopra. i suoi habitatori sono nobili, & valenti, & posseggono buoni terreni, et
C sono anchora molto corteli, & liberali.

Beni Abusaid monte.

Beni abusaid è monte vicino a Tenez, & è molto habitato: ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi, ma valenti, hanno gran quantità di mele, di orzo, & di capre. & sogliono portar cere, & cuoi alla spiaggia di Tenez vendendogli à mercatanti d'Europa: & pagauano qualche poco di tributo al Re di Telentin, mentre che i suoi parenti regnarono in quelle parti.

Guanseris monte.

Guanseris monte è molto alto, & habitato da vn nobile popolo; ilquale piu volte fece guerra a i Re di Telensin: & col fauore d'i Re di Fez durarono queste guerre sessanta & piu anni. ha molto buono terreno, & abbondeuole di fontane: & nella sua cima, che è molto arida, & secca si truoua gran quantità di Tucia. fa circa a venti mila combattenti: de quali sono circa a due mila cinque cento a cauallo. gli habitatori di questo monte furono quelli che diedero fauore al Signor Iahia, che fu fatto Re di Tenez, ma dipoi che lo stato di Tenez mutò Signoria, i cauallieri del detto mõte rimasero faccendo correrie per quel paese.

Monti dello stato di Gezeir.

Dalla parte di leuante, & di mezzo giorno, cioè ne confini del piano di Gezeir, sono infiniti monti habitati da molti popoli valenti, & liberi d'ogni tributo, & sopra tutto molto ricchi, & li-
B berali: percioche hanno buonissimi terreni, & molti bestiami, & gran numero di caualli: assai volte fra loro si ritruouano in guerra, di modo che alcun di loro o forestieri che si sia, non puo passar sicuro, se non è in cõpagnia d'alcun religioso: sogliono far tra loro fiere & mercati: ne quali si truouano solamente animali, grani, & lana, & qualche poco di merceria condotta dalle città vicine.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
QVINTA PARTE.

Regno di Buggia, & di Tunis.

DI sopra, quando io diuisi i Regni della Barberia, promessi di porre lo stato di Buggia per vn Regno. dipoi meglio considerando, trouai Buggia, nõ essere stata città reale, se non da poco tempo in quà, & ragioneuolmente appartiene il dominio di questa città al Re di Tunis, ma ella fu occupata, & lungamẽte tenuta da i Re di Telensin, fino a tanto che Abu Feriz Re di Tunis sentendosi molto possente, venne fuori co i suoi essercisi, & prese non solo Buggia, ma si rese tributario al Re di Telensin. lasciò adũque gouernatori Signor di Buggia vn suo figliuolo, si p miglior sicurtà della città, come p vietar le discordie c'harebbono potuto seguire fra gli altri suoi figliuoli doppo la sua morte: iquali erano tre. ad vno, come s'è detto, diede Buggia, & fu detto Habdulhaziz, à vn'altro detto Hutmẽ lasciò il Regno di Tunis: ilquale regnò quarãta anni. il terzo, il cui nome era Hammare, hebbe il domi-

nio

nio d'i paesi d'i datteri: Costui li ribellò al fratello Hutmẽ Re di Tunis. onde egli tãto lo pseguitò, che lo prese nella città di Assaco: p elettione di se medesimo gli furõ cauati gliocchi, & menato in Tunis, doue visse cieco molti anni. il Pricipe di Buggia, fu sempre obediẽte al fratello, cosi rimase il Regno nella sua famiglia lungo tẽpo, fin che ne fu priuo da Re Fernando per opera, & valore di Pietro Nauarra.

Buggia Città.

Buggia è città antica, edificata, come alcuni vogliono, da Romani nella costa d'vna altissima montagna sopra il mare Mediterraneo, città, di belle, alte, & antiche mura. fa circa otto mila fuochi. cioè quella parte, ch'è habitata: ma s'ella fusse tutta ripiena d'habitationi, ne farebbe piu di ventiquattro mila: percioche questa città s'estende tanto per larghezza verso il monte, ch'è vna cosa incredibile. le case di lei sono tutte belle. è fornita di Tempij, di Collegi, doue sono assai scholari, & dottori, che leggono delle leggi, et anche delle cose naturali, vi sono monalteri per li loro religiosi, stufe, hosterie, & spedali, tutti belli edifici, & ben fatti. le sue piazze sono similmente belle, & bene ordinate. è vero, che per tutta la città sono molto ascese, & molte discese: di maniera, che ogni poco tratto, che vi si cammina, è dibisogno o di scendere, o di poggiare. di verso il monte è vna gran fortezza, & ben murata: ma addorna di tanti musaichi, & di gessi cauati, & di legni intagliati con lauori stupendi di azurri oltramarini, che vagliono molto piu gli ornamenti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi, & soleuano armar molte fuste, & galee, lequali mandauano a rubare a lidi di Spagna: intanto, che da questo nacque il disfacimento della città: perche vi fu mandato il Conte Pietro Nauarra a prenderla. gli habitatori di questa città viuono assai miseramente, perche li terreni loro sono molto magri per far grani, ma per frutti sono perfetti. intorno della città vi sono infiniti giardini copiosi di frutti, & massime fuori della porta che và verso leuante: vi sono molti monti aspri, & pieni di boschi, doue si truouano infinite simie, & leopardi, sono huomini piaceuoli, & che si dilettano di passar il tempo allegramente, & cadauno sà sonare, & ballare, & massime li Signori, quali mai non fecero guerra con alcuno, & furono tanto di vil animo, che quando venne il Conte Pietro Nauarra con quattordici barze, il Re con tutto il popolo cominciò a fuggirsene alli monti vicini, & lassarono la terra tutta piena di roba, & cosi senza essersi sfodrata vna spada, detto Conte Pietro la prese, & saccheggiò, & fece subito fabbricare vna fortezza a canto il mare, doue è vna buonã spiaggia. fortificò ancho vn'altra rocca vecchia appresso il mare pur vicina all'arsenale. fu presa Buggia da Spagnuoli l'anno di Lhegira. 917. dapoi passasi sei anni Barbarossa turcho volse recuperare detta città di mano d'i Christiani, & vi vẽne a campo con mille turchi combattenti, & si misse a batter la rocca vecchia, laqual prese, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbarossa tutti li popoli d'i monti vicini, & si missero a voler prender l'altra rocca, che è appresso la spiaggia, ma nella prima battaglia vi morirono da cento turchi de i piu valenti, & da quattrocento delli montanari, di modo che nõ volsero piu tornarui. & Barbarossa fu forzato a fuggire, come habbiamo detto di sopra al castello di Gegel.

Buggia resta pia dal Conte Pietro Nauarra.

Gegel Castello.

Gegel è vn'antico castello, edificato da gli Africani su'l mare Mediterraneo sopra vn'alta rupe discosto da Buggia circa 70. miglia. fa presso a 500. fuochi, le case nõ sono molto belle: ma gli huomini valẽti, & liberali, et fedeli, & tutti attẽdono a i lauori della terra. ma il loro terreno è aspro, è solamẽte buono p orzo, & p lino, & etiãdio p canapo, che quiui in gran quãtità nasce. hãno similmẽte molte noci, & fichi: lequali p mare sogliono portare a Tunis cõ alcuni piccoli nauili. & questo castello sempre ha serbato la sua libertà, a mal grado del Re di Buggia, & del Re di Tunis: percioche nõ si può assediare. pure di propria volõtà le genti si diedero a Barbarossa: ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano, & di frutti, cose che sempre furõ lecite, & vsate di prendersi.

Mesila Città.

Mesila è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i diserti di Numidia fra terra discosta da Buggia circa a 140. miglia. le mura che la cingono, sono belle, ma brutte le case. gli habitatori sono tutti artigiani, & lauoratori di cãpi. vãno vestiti di vili, et tristi pãni. pche sono molto poueri: si pche la metà della loro entrata è vsurpata da gli Arabi loro vicini: & si pche il Re di Buggia gli ha molto astretti: & io passando p la detta città, nõ potei hauer tanta biada, che solamente bastasse per dodici caualli.

Stefe.

Stefe, è vna terra edificata da Romani, discosta da Buggia 60. miglia verso mezzo giorno, passati li mõti tutti di Buggia in vna bellissima pianura murata di pietre belle & grosse fatte i forma quadre, fu già ciuile assai, et bẽ habitata, ma dapoi che v'introrno i Mahumettani, è molto mãcata massime p causa de gli Arabi, quali rouinorno grã parte delle mura, & nõ rimase in detta terra, se nõ cẽto case habitate: ma vi resta il circuito grãde della città: laqual cosa ho veduta andãdo da Fez a Tunis.

Necaus

Necaus Città.

A Necaus città, che confina con Numidia, edificata da Romani, è discosta dal mare circa a cento ottanta miglia, & dalla sopradetta circa a ottanta. è murata di forti & antiche mura: & appresso di lei passa vn fiume, sopra il quale sono terreni di fichi, & noci, & i fichi di questa città sono riputati per li migliori, che si truouano nel Regno di Tunis. questi sono portati a Costantina, dalla quale la città è lontana cento ottanta miglia. similmente d'intorno sono molte pianure, & tutte buone per grano. gli huomini sono ricchi, honesti, & liberali, & vestono gentilmente, come i cittadini di Buggia. il comune tiene vna casa fornita a modo di spedale, nella quale s'alloggiano i forestieri. hanno etiandio vn collegio per scholari, iquali vsano di vestire, & di far loro le spese. hanno similmente vn Tempio bello, & grande, & accommodato di quanto fa dibisogno. le donne sono belle, & bianche co capelli neri, & risplendenti, perche sogliono molto frequentare le stufe, & le polizze: tutte le case sono quasi d'vn solaio solo, ma nondimeno bellissime, & molto gratiose: percioche ciascuna ha il suo giardino pieno di diuersi fiori, & spetialmente di rose damaschine, & di mirtelle, di viole, di camamilla, di garofoli, & di tai gentilezze: & quasi tutti hanno le sue fontane. dall'altro canto del giardino sono bellissimi pergolati di viti, lequali fanno l'estate d'intorno al coperto della casa, fresca, & gratissima ombra. di sorte che chi vede la detta città, mal volontieri se ne parte per la gentilezza, & domestichezza de gli huomini.

Chollo Città.

B Chollo è vna gran città edificato pur da Romani sopra il mare Mediterraneo sotto vn'altissima montagna. questa città non ha mura, che la cinghino, percioche furono disfatte da i Gotti: & signoreggiandola dipoi i Mahumettanni la lasciarono, quale fu da loro trouata. nondimeno è ciuile, & ripiena d'artigiani, & sono gli habitatori huomini piaceuoli, & liberali, & fanno buoni traffichi: perche de lor monti cauano assai cera, & hanno gran quantità di cuoi: lequai cose abbarattano con Genouesi, che vengono al loro porto. i suoi terreni sono similmente fruttiferi, ma nel monte, & il popolo viue in libertà, & sempre s'è difeso dal Re di Tunis, & dal Signore di Costantina: percioche fra Costantina, & Chollo sono altissimi monti, & v'ha cento venti miglia di spatio: & la metà del suo contado è tutta di monti, habitati da valentissimi huomini, talmente, che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu ricca città, ne la più sicura di questa: perche nelle mercatantie ciascuno il doppio guadagna.

Sucaicada Città.

Sucaicada è vna città molto antica, edificata da i Romani su'l mare Mediterraneo, vicina a Costantina circa a trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche qui ui è vn buon porto, il Signore di Costantina ha fatto edificare certi alberghi, & magazini per li Genouesi, che praticano in quel paese. somigliantemente ha fatto fare vn casale su la cima d'vn monte vicino: doue sempre stà vna guardia, che gli dà auiso delle naui, che giungono al porto. & quei montanari contrattano molto con Genouesi, dando loro grano, & pigliando panni, & altre robe d'Europa. fra questo porto & Costantina c'è vna strada fatta di pietre negre: come in Italia se ne veggono alcune, lequali sono appellate le strade Romane. ilche è grande argomento, che questa città fosse edificata da Romani.

C

Costantina Città.

Costantina è città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar nõ si puo da chi riguarda le sue mura: lequali sono antiche, alte, & grosse, & fatte di certe pietre negre, & lauorate. è posta sopra vn'altissima montagna: dalla parte che guarda verso mezzo giorno, è cinta da rupe altissime: sotto lequali passa vn fiume detto Sufegmare, il quale dall'altra sua sponda è anchora cinto di rupi: di modo che fra le dette due rupe la gran profondità, che v'è, serue in luogo di fossa, ma vi è piu vtile molto. dalla parte di tramontana ha le mura, che sono certamente fortissime, & oltra le mura, v'è la cima del monte: in guisa, che per andare alla detta città sono due sole angustie, & pie cole vie: l'vna da leuante, & l'altra da ponente. Et le porte della detta sono belle, grandi, & ben ferrate. ella è cosi grande, che puo fare otto mila fuochi, è abbondante, ciuile, & ripiena di belle case, & di molti nobili edifici, come è il Tempio maggiore, due collegi, & tre o quattro monasteri. le piazze sono molte & bene ordinate, & ogni arte è separata dall'altra. gli huomini sono valenti & armigieri: massimamente gli artigiani. v'è gran numero di mercatanti, iquali fanno traffico di panni di lana fatti nel paese. anchora di quelli, che mandano olio, & seta a Numidia, & similmente tele dando ogni cosa a baratto per datteri, & schiaui. ne è città in Barberia, dove sia il miglior mercato di detti datteri: perche ne potei hauer otto, & dieci libbre per tre baiocchi, sono per altro gli habitatori comunemente parchi nel vestire, superbi, & di rozzo ingegno: soleuano i Re di

Tunis

Della mala ſorte del Re di Tunis in tre ſuoi figliuoli.

Tunis dar Coſtantina al primogenito loro figliuolo: ma il preſente Re alcuna volta l'ha data, alcuna volta nò. prima egli la diede pure al ſuo primogenito, ilquale volendo far guerra a gli Arabi, nella prima ſua moſſa fu vccíſo. diedela poi al ſecondo figliuolo, ilquale per il diſordinato viuere fu trafitto da vn canchero, et ſi morì. finalmente l'aſſegnò al terzo: ilquale eſſendo molto giouane, non prendeua vergogna di patire ciò che patono le femine. perilche il popolo vergognandoſi di ſeruire a tal Signore, il volſe vccidere. il padre lo fece a Tunis menar prigione. poi mandò per gouernatore in Conſtantina vn Chriſtiano rinegato: ilquale era ſtato eſperimentato dal Re in coſe di molta importanza, & di lui ſommamente ſi fidaua. onde di queſto il popolo molto rimaſe contento. nella detta città dal lato di tramontana è vna grande, & forte rocca fatta pure nel tempo, che fu edificata la città: ma molto piu forte la reſe anticamente vn rinegato, chiamato Elcaied Nabil Luogotenente del Re: ilquale fu colui, che con queſta rocca mirabilmente miſſe il freno a cittadini di queſta città, & a vicini Arabi, che ſono i piu nobili, & i piu gagliardi di tutta l'Africa, & hauendo il principale lor capo nelle mani, che poteua fare cinque mila caualli, non lo laſciò, ſe prima egli non ebbe tre ſuoi piccoli figliuoli per hoſtaggio. Coſtui in fine venne in tanta ſuperbia, che fece batter nuoua moneta a ſuo nome con grande ſdegno del Re: loquale acchetò con la forza di preſenti. diſcordandoſi molto queſti ſuccedimenti dal principio, il popolo, che prima l'amaua, incominciò odiarlo. onde eſſendo egli in Numidia all'aſſedio d'vna città detta Peſcara, hebbe auuiſo, che il popolo era ſolleuato contra di lui, & tornando, verſo Coſtantina non gli furono aperte le porte. perilche ſe n'andò a Tunis chiedendo il ſoccorſo del Re: ilquale lo fece mettere in vna ſtretta prigione, ne altrimente lo liberò, che con la taglia di cento mila ducati. et diegli fauore a riacquiſtar Coſtantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme: ma dipoi facendo vccidere molti capi, & primieri della città: vn'altra volta il popolo ſi ſolleuò, & aſſediollo nella rocca per ſi fatto modo, che egli da diſperatione ſi morì. & hauendo il popolo la pace del Re, nõ volle accettar piu gouernatore di ſorte niuna. onde il Re tornò a mãdare di mano in mano i ſuoi figliuoli come è detto di ſopra. i terreni, che ſono d'intorno alla detta città, ſono tutti buoni, & fertili, & riſpondono trenta per vno, & ſopra al fiume nel piano ſono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche eſſi non gli ſanno coltiuare. fuori della città ſi veggono molti nobili edifici antichi, & lontano circa a vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale ſimile a quelli che ſono in Roma, ma il pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demõni: iquali poſcia furono cacciati da i Mahumettani nel tempo che vennero ad habitar Coſtantina, appreſſo il fiume ſotto le rupi, doue ſi diſcende, ſono alcuni gradi cauati per forza di ferro: & vicino al detto fiume è vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con ſtromenti di ferro, di modo, che'l tetto, le colõne, & il pauimẽto ſono tutti d'vn pezzo. & le dõne della città vſano lauar lor pãni nella detta loggia. diſcoſto dalla città quaſi tre tratte di mano, è vn bagno, ilquale è vna fontana d'acqua calda, che ſi ſparge fra certe pietre groſſe: & iui ſi truoua infinita quantità di tartaruche, ouer biſce ſcodellate, lequali ſono hauute dalle femine per maligni ſpiriti: & come ad alcuna p qualche accidẽte vien la febbre, o altro male dicono eſſere, p cagione di q̃ſte tartaruche. & ſubito in rimedio di ciò ammazzano alquãte galline bianche, & pongonle dentro vna pignatta cũ tutte le lor piume, et attaccãdo d'intorno la pignatta molte cãdele di cera piccole portano q̃ſte coſi fatte coſe alla fontana, & li preſſo le laſciano, & molti buoni cõpagni come vedono alcuna dõna, che và verſo q̃ſta fontana cõ la pignatta, & la gallina, la ſeguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta cõ la gallina, & ſe la cuocano, & mangiãla. piu lõtano della detta verſo leuãte è vn fonte di viua, & freſca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue ſono intagliate alcune figure, come io ne ho veduto in Roma, & per tutta l'Europa. & il volgo ſi crede, che quella anticamente fuſſe vna ſchuola di lettere, nellaquale eſſendó il maeſtro, et i diſcepoli perſone vitioſe per loro peccati, meſſer Domenedio quelli, & la ſchuola i marmo trasformaſſe. i cittadini ſogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paeſe, & non sò che altri imbrattamenti detti Elhaſis. & perche le piu volte ſono aſſaltati da gli Arabi, menano per loro ſicurtà alcuni archibuſieri turchi, iquali ſono molto bene da loro pagati. queſti mercatanti a Tunis non pagano gabella: ſolamente nell'vſcir di Coſtantina pagano due & mezzo per cento, nella l'andare a Tunis è loro piu toſto danno: che vtile: percioche corrotti da i piaceri, & dalle laſciute conſumano la piu parte di ciò che portano con le femine da partito.

Bagno caldo.

Superſtitione ridiculoſa di certe dõne quãdo vien loro la febbre.

Mela Città.

Mela è vna città antica, edificata da Romani, diſcoſtã da Coſtãtina circa a dodici miglia. è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi nõ ſono in lei molte habitationi p l'ingiuſtitia d'i Signori. V'è gran copia d'artigiani: maſſimamente di teſſitori di panni di lana, de quali ſi fanno coltre

A coltre per coprimẽti di letto: nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque s'accõmodano gli habitatori della città: iquali sono in uero huomini valenti, ma di grosso intelletto. il paese è abbondatissimo non solo di poma & di pere & d'altri frutti, onde penso che sia deriuato il nome: ma di carne, & di pane. il Signore di Costantina suol mandare in questa città vn gouernatore si per far giustitia, come per riscuotere l'entrate à lui deputate: lequali possono essere quattro mila doble. ma le piu volte questi gouernatori sono uccisi dalla bestialità de gli huomini.

Bona città.

Bona è città anticha edificata da Romani su'l mare mediterraneo circa à cẽto-vẽti miglia uerso ponente, detta anticamente Hippo, doue fu episcopo santo Agostino: laquale fu lignorreggiata da Gotti. ma fu dipoi presa da Hutmẽ terzo Põtefice doppo Mahumetto: ilquale fra i saccheggi et le fiãme la rouinò, & abbãdonata rimase. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città uicina à ẽsta circa à due miglia, & fabbricata delle sue pietre, laquale è detta dalla maggiõr ptẽ Beld Elhunebt cioè la città delle Giggiole p la molta abbondanza di detti frutti, che ui sono d'intorno. iquali gli habitatori seccano & mãgiano il uerno. fa questa città circa à trecento fuochi: et è molto habitata, ma ha poche belle case. u'è bene vn bellissimo tẽpio fabbricato su la marina. gli huomini sono piaceuoli & quali mercatante, & quale artigiano & tessitore di tele, delle quali gran numero ne vẽdono nelle città di Numidia: ma sono tanto superbi & bestiali, che oltra che occidono i gouernatori, hãno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città à christiani, se egli buoni et giusti rettori non manda. accõpagnano questa loro superbia cõ vna simplicità grãde, pcio che tengono grã fede in alcuni huomini che vãno à modo di pazzi, & credono che ẽlli siano santi, & gli fanno grande honore. in detta città non sono fontane, ma cõserue d'acqua di pioggia: & uerso la parte di leuãte u'è vna grãde & forte roccha, cinta di grosse mure, fabbricata da i Re di Tunis, doue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della città è similmente vna grande & larga cãpagna, laquale s'estẽde circa à quarãta miglia in lunghezza & venticinque in larghezza, la quale è tutta buona p grano. & è habitata da certo popolo Arabo detto Merdez, chè la coltiua, tenendo molte uacche, & buoi, & pecore: delle quali se ne caua tanto butiro, che portãdosi à vẽdere à Bona, quasi nõ se ne truouano danari, & medesimamente del grano. ciascun'anno uengono à questa città molti legni da Tunis, dal Gerbo, & da tutta la riuiera di Tunis & ancho da Genoua per cõperar grano & butiro, & sono molto gentilmente trattati. sogliono questi di Bona ogni uenere fare vn mercato di fuori della città appresso le mura, ilquale dura infino à sera. nè molto discosto da lei è vna spiaggia nel mare, doue si truouano molti coralli. ma niuno gli sa pescare, ò cogliere. pilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: iquali essendo molestati da corsali, chiesero licẽza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo nõ gliel cõsentì: dicẽdo, che altre uolte i Genouesi sotto à tali alturie s'impadronirono della città, & la saccheggiarono. dapoi fu ricuperata da vn Re di Tunis.

Santo Agostino fu uescouo di Bona.

Coralli.

Tefas Città.

Tefas fu città anticha, & edificata da gli Africani su la costa d'vna montagna discosta da Bona
C circa a cento cinquanta miglia uerso mezzo giorno. laquale gia fu ciuile, popolosa, & ornata di belle case: ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi uennero nell'Africa. poscia si rihabitò, & qualche mese senza danni rimase. l'hebbero dapoi certi Arabi, che tornarono a disfarla. Finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro, che per ricetto d'i suoi grani. Fu questo popolo, il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Principe al tempo nostro, che uenne in suo aiuto con molti caualli, & à dispetto dè gli Arabi habitò nella campagna. costui si fu quello, che uccise il Principe di Costantina detto Enasir figliuolo del Re di Tunis. ultimamente esso Re la saccheggiò, & distrusse quello, che rimaneua.

Tebessa città.

Tebessa è vn'anticha & forte città edificata da Romani ne confini di Numidia, discosta dal mare Mediterraneo dugento miglia uerso mezzo giorno. è cinta d'intorno d'alte, forti, & grosse mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono nel coliseo di Romaneio per tutta l'Africa, ne in tutta Europa ho ueduto mura di quella sorte. ma le case di dentro sono altretanto brutte. uicino alla detta città passa vn fiume molto grande, & entra da vna parte della città. nella piazza, & in diuersi altri luoghi sono colonne di marmo: & si uedono epitaffi di lettere latine maiuscule, & alcune colonne quadre di marmo con vn uolto di sopra. la campagna è abbondante, ma non ha molto grasso terreno, & a chi è discosto dalla città quattro ò cinque miglia, pare, che ella sia in mezzo d'vn boscho: ma gli alberi, sono tutti di noci, che sono grandi. uicino alla detta città è vn gran monte, nel quale si truouano molte caue fatte per forza di ferro: & il popolazzo istima, che ẽlle fussero alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamẽte,

che i Romani cauassero di quindi le pietre, cõ che edificarono le mura della città, gli huomini so D
no auari, rozzi, è bestiali: nè vogliono veder forestiero alcuno, in tanto, che Eldabag famoso poe
ta della città Malaga di Granata, passando per questa città, hauẽdo in lei riceuuto vergogna, cõ-
pose in suo biasimo questi versi, quali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebessa,
Che si possa stimar pregiato & degno,
Errai, vi son le mura, & l'acque chiare
Del vicin fiume: & di virtute è sgombra,
Dirollo, elle è l'inferno, & tanti porci
Sono gli habitator delle sue case,

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba, & mirabile in dir male. Tornando à gli habita
tori della città, eglino sempre furono rubelli à i Re di Tunis uccidendo i gouernatori, che essi
vi mandauano, onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli appresso quẽ
sta Città, mãdò i suoi cursori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu risposto: viua il moro ros
so, cioè le mura della città. perilche fermandouisi il Re, le diede la battaglia, & la prese: molti di co
loro faccendo impiccare, è ad altri mozzar la testa. si che ella ne rimase diserta, gl'anni a punto
nouecento quindici di Lhegira.

Vrbs Città.

Vrbs è antica città fabbricata da Romani, come si conosce dal nome, in vna bellissima pianu E
ra & nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa, doue sono molto grassi & piu piani i terreni con
commodità di molta acqua, & da questa campagna si fornice tutta Tunis di formento et d'orzo:
percioche la città è discosta da Tunis cento nouanta miglia verso mezzo giorno. & sono in lei
molte antiche reliquie de Romani: come sono statue di marmo, tauole di marmo su le porte con
latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre grosse et lauorate. ma fu questa città pre
sa da Gotti con l'aiuto degli Africani: perche iui era rimasta la nobiltà, & le ricchezze d'i Roma-
ni che erano in Africa, & stette per alcun tẽpo dishabitata. poi si rihabitò, ma a modo d'un villag
gio. passa fra vna roccha, che v'è, & due casali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre
sopra vn canale fatto di pietre cosi candide, che paion d'argento: & sopra questo si macina il gra
no. l'acqua nasce da vna collina discosta dalla detta città circa a mezzo miglio. i lei è poca ciuilità:
perche tutti i suoi habitatori sono diuisi in due parti, in lauoratori di campi & tessitori di tele. &
molto l'aggrauano i Re di Tunis, ma se questi Re hauessero conosciuta la fertilità & abbondan
za di questa città, si di grani, come di bestiami, et d'acqua, & la salubrita dell'aere, senza dubbio ha
rebbono lasciato da parte Tunis per habitare in quella. Ben la conoscono gli Arabi: che
ogni state vengono nella sua campagna, & empiuti i lor sacchi di grano, si tornano senza spe-
sa nel diserto.

Beggia.

Beggia è vna antica città edificata da i Romani nella costa d'vna collina discosta dal mare Me F
diterraneo circa a venticinque miglia, & da Tunis circa à ottanta, ò poco piu verso ponente su la
strada maestra, che è a chi si parte da Costantina per andare à Tunis. Questa Città fu da Ro-
mani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra Città: perciò si disse vecchia. di poi la v fu cãgiata in
b, & i due c c in g, & chiamasi Beggia. ma io credo che'l nome primo che li posero i Romani sia
corrotto per la gran mutation di Signori & di fede, vedendosi che questa parola nõ è Araba. que
sta Città ha fin'hora le sue prime antiche mura, gli habitatori sono assai ciuilli, & la Città è bene
ordinata & fornita d'ogni sorte d'arti: massimamente di tessitori di tele. vi sono ancho infiniti la
uoratori di campi: percioche la sua campagna è grande & buona: & gli habitatori non bastano
à coltiuare il detto terreno: percio ve ne fanno buona parte coltiuare a gli Arabi, & con tutto cio
molto terreno ve ne resta inculto, nondimeno si vendono ogni anno venti mila moggia di gra-
no. et s'vsa dire in Tunis. se ci fussero due Beggie, il grano auanzarebbe il numero dell'arena.
il Re di Tunis pone loro tante grauezze, che à poco à poco vanno declinando, & molto perdẽ
do i miseri huomini della loro ciuilità.

Hain Sammit.

Hain Sammit città fu à nostri dì edificata da i Re di Tunis discosta dalla sopradetta circa à trẽ
ta miglia. & la edificarono, perche non perdesse quella parte del fertile terreno, che non era colti
uata. ma fra pochi giorni per mano degli Arabi, seguì la sua rouina con consentimento del Re
di Tunis: nondimeno hora vi sono anchora le torri, et le case, alle quali mancano solo i coprimẽ-
ti, come io medesimo ho veduto.

Carba

A

Casba Città.

Casba è vn'antica città edificata da Romani in mezzo d'vna larghissima pianura, laqual s'estẽde forse dodici miglia intorno: & è vicina à Tunis circa à ventiquattro. le mura di questa città sono anchora in pie, fatte di pietre grosse & lauorate. ma la città è rouinata dagli Arabi, et il suo terreno si giace inculto: mercè della impotenza del Re di Tunis, & della dappocaggine del suo popolo: che ha da vicino cosi grassi terreni, & si lascia morir di fame.

Choros Castello.

Choros è vn Catello edificato modernamente da gli Africani sul fiume Magrida discosto da Tunis circa à otto miglia, il quale castello ha bonissima campagna d'intorno, & gli è vicino vn gran bosco d'oliue. pure fu anchora esso rouinato da certi Arabi chiamati Beni Heli: iquali di cõtinouo sono rubelli al Re di Tunis, ne d'altro viuono che di ruberie & d'assassinamenti, & d'aggrauar i poueri contadini di certi straordinari pagamenti, iquali importano assai piu che gli ordinari.

Biserta Città

Benfart, ò diciamo Biserta, è città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Tunis circa a trentacinque miglia. è piccola, & habitata da pouera & misera gente. appresso alla detta città passa vna Goletta di mare, & poco & strettamẽte s'estende verso mezzo giorno: di poi si va allargando, per insino, che ella diuenta quasi vn grosso lago: d'intorno al quale sono molti casali, doue habitano pescatori & lauoratori di terreni. percioche dalla parte di po- Goletta.

B nente del detto lago, è vna gran pianura detta Mater. laquale è abbondantissima, ma aggrauata assai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago si piglia gran copia di pesce, & spetialmẽte alcune grosse orate: le quai pesano cinque & sei libbre. & passato ch'è l'Ottobre, pigliasi infinita quãtità d'un certo pesce, che gli Africani chiamano Giarrafa: ma penso, che gli sia quello, che in Roma si dice Laccia. percioche per le pioggie l'acqua s'indolcisce: et cosi il detto pesce suole entrare nel detto lago: ne la sua acqua è molto alta. & dura il suo pescare fino al principio del mese di Maggio, al Giarrafa. Laccia pesce. hora si smagra come fa quel proprio pesce che si piglia in lo fiume vicino a Fessa.

Carthagine Magna città.

Carthagine, come è noto, è antica città edificata secondo alcuni da certa gente venuta di Soria alcuni altri dicono, che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich historico Africano afferma, che la fabricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del suo terreno da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza se ne può addurre. & gli istessi historici Africani insieme con Elferif oltre, che fra loro si discordano, non è alcuno, che ne faccia memoria, se non dapoi. che manco l'imperio di Roma. all'hora tutti quei gouernatori et vicegerẽti, che si trouarono in Africa, rimasero particolari Signori di molti luoghi. ma subito i Gotti tolsero loro il dominio. & quãdo i Mahumettani vennero in Africa, & presero Tripoli di barberia & Capis, tutti gli habitatori di quelle due città si dipartirono, & vennero ad habitare in Carthagine. doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti & fecero insieme lega per difenderli da gli eserciti Mahumettani, pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono a Bona, & i Gotti lasciarono Carthagine: laqual fu distrutta & saccheggiata: & molti anni rimase dishabitata per insino al tẽpo di Elmahdi hereticõ Pontefice, che la fece rihabitare ma non vi fu habitata di venti vna parte sola. si veggono anchora molte parti delle mura intere: & c'è per insino a vna cisterna ouer conserua molto profonda & larga. sono etiandio interi gli acquedutti, per liquali si conduceua l'acqua a Carthagine da vn monte discosto da Carthagine circa a trenta miglia: iquali sono alt'appar di quelli, per liquali veniua l'acqua al palazzo maggiore di Roma. io sono stato al capo dell'acqua, che soleua venire per li detti acquedutti: iquali vãno bassi a canto la terra circa a dodici miglia: percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu si discosta dal monte, tanto la terra s'abbassa, et gli acquedutti s'inalzano, fin che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti anni chi edifici: de quali hora pericolosamente non mi souuiene. d'intorno alla detta città, massimamente verso ponẽte & mezzo giorno. sono assaissimi giardini pieni di molti frutti non meno mirabili di bontà, che di grossezza, & spetialmente pertiche, & melagrane, olive, & fichi: & da questi giardini Tunis si fornisce di frutti. la campagna vicina è di buon terreno, ma è molto stretta. percioche da verso tramontana v'è il monte, il mare, & il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Benfart, che sono tutte del cõtado della detta città. Hora la pouera città è ridotta in estrema miseria & calamità: nè si truouono in lei piu, che venti ò venticinque botteghe, & circa à cinquecento case brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto à nostri giorni, & vn collegio di scholari, ma non v'è scholaro niuno: di modo, che l'entrata è della camera del Re. gli habitatori sono superbissimi, ma poueri

C

& meſchini, & dimoſtrano d'eſſere molto religioſi. Sono la maggior parte hortolani, ò lauora- D
tori di campi: ma aggrauati dal Re per ſi fatta maniera, che niuno puo eſſer padrone di dieci du-
cati, la cui ingiuſtitia a tutti è nota.

La gran città di Tunis.

TVnis è chiamata da Latini Tunetum, & da gli Arabi Tunus: ma eſſi tengono queſto nome per corrotto vocabolo, percioche nella loro lingua coſa alcuna non ſignifica. Anticamente queſta città fu detta Tarſis, come quell'altra, ch'è in Aſia, come ſi ſia, el la fu vn tempo piccola città edificata da gli Africani ſu'l lago, che è formato della Go
Goletta. letta, diſcoſta dal mare mediterraneo circa a dodici miglia: ma poſcia, che fu rouinata Carthagine, all'hora la città incominciò a creſcere & di numero d'habitationi & d'habitatori, percioche gli eſ ſerciti, che preſero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nouuo ſoccor- ſo della Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte caſe. venne dipoi vn ca-
Cairaoā e- pitano detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro ſaperē, che gli eſſerciti non do
dificato. ueuano fermarſi in città, che fuſſe vicina al mare, ò che tocchaſſe il mare. et percio fabbricò vna cit tà, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare circa a trentaſei miglia, & da Tunis circa a cento. L'eſſercito adunque laſciò Tunis, & habitò queſta città. & altra gēte s'impadronì delle caſe di Tu nis, che furono laſciate dal detto eſſercito. d'indi a trecento cinquāta anni il Cairaoā fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l ſuo rettore ſi fuggì verſo ponente, & regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimaſe in Tunis vna famiglia pure de parenti del rettore, che era fuggito E del Cairaoā: nella quale furono alcuni, che come Signori, la poſſedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono ſcacciati da Giuſeppe figliuolo di Teſfin. & veggēdo la humiltà & la obbediē za di q̄ſti Signori gli laſciò in ſtato: nel quale tāto durarono, che regnò la ſ..niglia di Giuſeppe. pcioche Abdul Mumen Re di Marocco hauēdo riacquiſtato Mahdia, che era ſtata preſa da chri ſtiani, nel ſuo ritorno paſſò p Tunis, & leuò loro la Signoria. Per tutto adunque il tēpo, che viſſe Abdul Mumen, & Giuſeppē ſuo figliuolo, & i deſcēdēti Giacob, et Māſor, Tunis ſi rimaſe in pa ce ſotto il gouerno di Re di Marocco. doppo la morte di Māſor il ſuo figliuolo Mahumet Enna ſir moſſe guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & ſcacciato. onde fuggì a Marocco: & doppo que ſta rotta viſſe pochi anni doppo la ſua morte fù eletto ſuo fratello Giuſeppe: ilquale fu vccisō da alcuni ſoldati del Re di Telenſin. fra la rotta di Maumet & la ſua morte, & la morte di Giuſeppe ſuo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo ſtato di Tunis: & ſouente aſſediarono il gouerna- tore di Tunis. pilche egli fece intēdere al Re di Marocco, che ſe il detto non mādaua preſto ſoc- corſo, era aſtretto a dar la città agli Arabi. il Re penſò, che a queſta impreſa di grāde & bene eſpe rimentato huomo faceua dibiſogno. onde di tutta la ſua corte ve nè eleſſe vno di Sibilia città di Granata detto Habduluahidi: ilquale vi mandò con la medeſima autorità, che haueua egli: coſtui accōpagnato da venti groſſe naui arriuò a Tunis, laquale trouò mezza diſfatta da gli Arabi: & con la ſua molta prudenza & ornata eloquenza raſſettò le coſe, & pacificò tutto quello ſtato, ri- ſcotendo le intrate del paeſe. a coſtui ſucceſſe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, ilquale F & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di ponente nel piu al- to luogo della città edificare vna gran roccha, & dentro di bei palazzi, & vn bel tempio, nel qua- le è vn'alta torre, fatta ſimilmente con bella forma di mura. Se n'andò anchora il detto Zaccheria infino a Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno riſcotendo i frutti del paeſe: di modo, che quando egli ſi morì, laſciò vn gran theſoro. Succeſſe doppo la morte di queſto vn ſuo figliuo lo: ilquale fu vn ſuperbo giouane, nè piu ſi degnaua d'eſſer ſoggetto a i Signori di Marocco. per- cioche all'hora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, et era gia leuata in pie la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di Fez, & Beni Zeiien in Telenſin & in Granata. Queſti dipoi incominciarono a combattere & giuocar fra loro medeſimi lo ſtato. Onde per la diſcordia di queſti accreſceuano le forze al Signor di Tunis, intanto, che egli ſen'andò col ſuo eſſercito a Telenſin, & n'hebbe tributo. per queſto il Re della caſa di Marin, che era all'hora all'impreſa di Marocco, mandò molti preſenti al detto Signore: raccomandandoſi lui & il ſuo ſtato. Il Signo re lo riceuè per buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Coſi egli vincitore con grandiſſimo triompho a Tunis ſi tornò: faccendoſi chiamare Re di Africa. Et meritamente queſto titolo gli conueniua: perche all'hora non era il maggior Signore di lui in tutta l'Africa. Cominciò adunque egli a ordinar real corte, ſecretari, conſiglieri, & general capitano. Vsò an- chora tutte le cerimonie, che vſauano i Re di Marocco. Hora dal tempo di queſto Signore fi- no alla noſtra età, Tunis andò ſempre accreſcendo, ſi di habitationi, come di ciuilità: talmente, che ella diuenne dell'Africa ſingulariſſima città. Doppo la morte di coſtui il figliuolo, a cui la

real

A real corona peruenne, fece fabbricar alcuni borchi in torno alla città. vno fuori d'vna porta detta Bed Suuaica, ilquale fa circa a trecento fuochi. vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed el Màner, che ve ne fa circa a mille. & sono questi due borghi ripieni d'infiniti artigiani. pescatori, spetiali, & d'altri. In questo vltimo è vna separata contrada quasi vn'altro borghetto, nel quale habitano i christiani di Tunis, che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri vfici. che nõ sogliano fare i mori. è cresciuto dipoi vn'altro borgho, che è fuori della porta appellata Beb el Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago della Goletta circa a mezzo miglio. in questo borgho alloggiano i mercanti christiani forestieri: come sono Genouesi, Venetiani, & Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le loro hosterie separate da i Mori. Questo borgo è assai grandetto: & fa circa a trecento fuochi fra christiani et mori. ma le case sono picciole. in modo, che fra la città murata & i suoi borghi sono circa a noue ò dieci mila fuochi. Questa città è veramente bellissima & ordinata: cioè ogni arte è separata dall'altra: & oltre à cio è molto popolosa & habitata. ma gli habitatori sono per la maggior parte artigiani: massimamente tessitori di tele: perciochè in Tunis si fa grandissima quantità di perfettissime tele, lequali si vendono per tutta l'Africa, & molto care per esser elleno sottili & salde. Che inuero le donne della città ottimamẽte sanno filare. & quando filano: vsano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giu ò da vna finestra, che risponda nella corte della casa, ò per qualche buco fatto a questo effetto da vn solaio all'altro. Onde per la grauezza del fuso, che va in giu, il filo viene ben tirato, intorto,

B & eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di si fatte tele, iquali sono tenuti p li piu ricchi di Tunis. sonui anchora altri mercatanti & artigiani: come spetiali, & quei che vendono gli sciloppi et i lattouari. profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan fritto in olio, & beccai: iquali sogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, massimamente la primauera & lattate: sono diuersi altri mestieri & arti, che superfluo sarebbe a raccontare. Il popolo e molto benigno & amoreuole. Et gli artigiani, & i mercanti, i sacerdoti, i dottori, & tutti quelli, che sono al maneggio di qualche vficio, vanno con bello habito portando in capo certi grossi dolopani con vna lunga touaglia, che gli ricuopre. Coli portano gli huomini della corte del Re & i soldati, ma nõ lo cuoprono. Di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, quasi, che l prezzo ordinario si è tre doble per soma, che sono quattro ducati d'Italia. Et cio auuiene, perche il popolo della città non puo coltiuare, i vicini terreni per la gran molestia de gli Arabi. Et il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, & da Bona. Alcuni d'i cittadini hanno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'intorno, ne quali fanno seminar qualche poco d'orzo ò di frumento. Et questi terreni vogliono essere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dalquale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, d'intorno alle quai sono alcuni canali fatti maestreuolmente. La ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato. Pensate la quantità del grano, che

C puo vscire da vn poco di terreno murato, & tenuto con tanti artificij & lauori. Conchiudo, che cio ad alcuno non basta per la metà dell'anno. & nondimeno vi si fa il pane molto bello, biãco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola con tutta la farina, vsando in farlo vna gran fatica massime a far la pasta, laqual battano con certi pestoni che son fatti come quelli che si pesta il riso, ouer il lino nel paese d'Egitto. I mercatanti. & gli artigiani, & i cittadini hanno per vsual costume di mangiare il giorno vn vile & rozzo cibo. Ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio, ò succo di limoni, ò di melarance: & questo cotal cibo crudo inghiottono senza masticare, pigliandolo a poco a poco. Et lo Chiamano Besis che è cosa molto bestiale. V'è vna piazza, nella quale altro non si vẽde, che farina d'orzo, che è comperata per lo detto cibo. Vsano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggiera, & fanno la bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dentro vn vaso molto ben la pestano. & raccoltola tutta nel mezzo, & postole sopra olio ò brodo di carne l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla. & a questa sorte di cibo dicono el Bezin. Ve ne vsano de gli altri, iquali sono delicati & gentili. Nè in la detta città, nè fuori di lei è alcun mulino, che macini sopra l'acqua. ma tutti sono mossi dalle bestie. talmente, che vn mulino appena fra il dì, puo macinare vna soma di grano. Non v'è, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua: ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie, ben fuori della città è vn pozzo d'acqua viua, ma è alquanto salata: alquale vanno gli acquaruoli con le loro bestie & con li loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vsa bere per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Si-

Besis cibo.

El Bezin cibo.

gnore & p i ſuoi cortigiani. v'è vn belliſſimo tempio, & molto grande, fornito ſi di numero di D
ſacerdoti, come di grandezza d'entrata. vi ſono altri tempi per la città & per li borghi, ma di mi-
nor qualità. Collegi di ſcholari vi ſono molti, & monaſteri d'alcuni loro religioſi: a quali le limo
I pazzi che traggono ſaſſi ſono reputati p ſanti. ſine del popolo porgono honeſtamente il viuere. è in tutti gli habitatori nati di Tunis vna ſi fat
ta ſciocheZza, che come veggono vn pazzo, che traggha i ſaſſi, l'hanno per ſanto, & eſſendo io
in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua veſtito di
ſaccho ſcoperto il capo & diſcalzo, & tiraua ſaſſi & cridaua come arrabbiato, vn belliſſimo mo-
naſtero, & dettegli vna groſſa entrata per il ſuo viuere & di tutti li ſuoi parẽti. La piu parte del
le caſe hanno aſſai bella forma, & ſono fatte di pietre concie & ben lauorate: ne i cieli delle quali
vſano molti ornamenti di moſaico, & di geſſo intagliato con intagli mirabili, & dipinto cõ azur
ro & altri colori finiſſimi. Et queſto fanno perche in Tunis è grandiſſima careſtia di tauole &
di legnami. Onde non poſſono formar ſe non brutti traui: i pauimenti delle ſtanze ſogliono fa
leggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & po
lite. Et quaſi generalmente ogni caſa è d'vn ſolaio. l'entrata della quale è bella & fra due porte:
l'una ſopra la ſtrada, & l'altra è fra l'entrata & la caſa. & vi s'entra per alcuni gradi, ornati gentil-
mente di pietre, & ſtudia ciaſcuno di far l'entrata piu bella & piu apparente del reſto della caſa: p-
cioche i cittadini vſano le piu volte di ſtarſi in queſte entrate, & quiui ò trattenerſi con gli ami-
ci, ò ragionar con i ſeruitori. vi ſono molte ſtufe molto piu ordinate & piu commode di quelle di
Fez, ma non coſi belle, nè di tanta grandezza. Fuori della città ſono belliſſime poſſeſſioni di bel E
liſſimi frutti, iquali naſcono in poca quantità, ma ſono tutti buoni. Di giardini v'è vn numero
quaſi infinito piantati di melaranci, di limoni, di roſe, & d'altri fiori genuli. maſſimamente in vn
luogo detto Bardo, doue ſono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati ſuperbamente con
intagli & colori finiſſimi, & d'intorno la città circa à 4. ò. 6. miglia p ciaſcun lato, ſono moltiſſimi
terreni d'oliue: delle quali ſi caua tãta quantità d'olio, che forniſce la città, & molto etiandio ſe ne
mãda in Egitto. & de i legni dell'oliua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: et parte di det
ti legni s'abbrucia: di modo, che nõ è in tutto il mõdo ſi grã careſtia di legne, come in Tunis. final
mẽte per la gran pouertà del popolo non ſolo ſi truouano molte femine, che per poco prezzo
vendono la loro caſtita ad altrui, ma i fanciulli anchora ſi ſottopongono a gli huomini, & ſono
piu diſhoneſti & nel vero piu sfacciati delle publiche & infami. ma come ſi ſia, le donne vãno bẽ
veſtite & ornate. egli è vero, che fuori di caſa ſi cuoprono i viſi, come le donne di Fez: et ſe gli cuo
prono ponendo ſopra vn panno della fronte molto largo vn'altro panno detto ſetfari: di man-
era, che il capo loro pare vna teſta di gigante. nelle politezze & nei profumi conſumano tutta la
loro cura. onde i profumieri ſempre ſono gli vltimi a ſerrar le loro botteghe. ſogliono gli habita
tori di queſta città mangiare vna certa compoſitione chiamata lhaſis qual è molto cara, & man-
giatane vna oncia ſi diuenta allegri & ſi ride, & l'huom vorria mangiar per tre huomini, & diuẽ
Lhaſis cõ-poſitioue. ta peggio che imbriaco, & excita la libidine mirabilmente.

Corte del Re, ordine, cerimonie, & vficiali deputati. F

Il Re di Tunis ſi crea pure p heredità & p elettione del padre col giuramẽto d'i principali, co-
me ſono capitani, dottori, ſacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, ſubito quello che è
eletto ſucceſſore, è poſto nella ſedia reale, & tutti gli dãno obbedienza. dipoi à lui s'appreſenta co
lui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, et è come vice Re al gouerno del regno.
Queſto Munafid gli rẽde cõto di tutte le coſe da lui fino à quel giorno amminiſtrate: & col cõſen
timẽto del Re ordina gli vfici dãdogli piena informatione d'i mandati & delle prouiſioni de ſol-
dati. L'huomo di ſecõda dignita è detto Meſuare: che è come vn general capitano: ilquale ha pie
na autorita ſopra i ſoldati & la guardia del Re: puo diſpenſare & minuire & accreſcer i ſalari de
ſoldati, come gli pare, & farne le elettioni, muouer gli eſſerciti, & cotai coſe. quantunq; hoggidi
vi vuole eſſer la perſona del Re. il terzo in ordine & dignita è il caſtellano: ilquale ha cura de i ſol
dati del caſtello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & de i prigioneri, che ſono poſti
in eſſo caſtello p coſe di molto momẽto: ſimilmẽte ha autorita di far ragione a chi gli viene innã-
zi, nõ altrimenti, che ſe egli fuſſe la propria perſona del Re. il quarto è il gouernatore della città. il
quale è ſopra le coſe capitali, & caſtiga ciaſcuno ſecondo la grauezza del delitto. il quinto è il mag
gior ſecretario, che ſcriue & riſpõde in nome del Re: & ha autorità di poter aprir le lettere di cia
ſcuno: eccetto de i due ſopradetti. il ſexto è il maeſtro della ſala. coſtui ne di del cõſiglio tien cura di
ornare la ſtãza di tapeti, & le mura di pãni, & d'aſſegnare a ciaſcuno il pprio luogo: comãdando
a i curſori p nome del Re, che diano gli auiſi, che accadonò nel detto cõſiglio, ô di prẽder qualche
grande huomo. & queſto tale ha molta domeſtichezza col Re: pcioche gli puo fauellare quãdo
vuole

A vuole. il ſettimo è il theſoriere, ilquale è tenuto di riceuere i danari da i miniſtri & aſſegnargli alle mani d'alcuni, che ſono diputati alla caſſa, et di diſpẽſarli ſecõdo i mãdati del Re, ò dell'vficial maggior con ſotto ſcrittione di mano del Re. l'ottauo è il gabelliere: ilquale riſcuote le gabelle delle robbe, che vengono nella città da terra & il cenſo de i mercadanti foreſtieri: che ſono due & mezzo per cento: & tiene gran moltitudine di sbirri: iquali come veggono entrare alcun foreſtiere. che di moſtri nell'apparẽza d'eſſere huomo di qualche riputatione, l'appreſentano al gabelliere, ò nõ vi eſſendo egli, lo tẽgono in prigione, fin che viene, il quale poi gli fa pagare vn tãto de i danari, che ha ſeco, faccẽdogli far molti giuramẽti. Il nono è il doganiere: il cui vficio è di riſcuoter la dogana delle robbe, che ſi conducono fuori della città, & hanno à eſſer portate per mare, et coſi di quelle, che vengono di mare & il luogo della dogana è ſu'l lago della Goletta vicino alla città. Il decimo è lo ſpẽditore: ilquale a guiſa di maſtro di caſa ha carico di fornire il palazzo del Re di pane, di carne & d'altre coſe neceſſarie, come del veſtire delle donne & delle donzelle del Re, de gli Eunuchi, et delle ſchiaue negre, che ſono le cameriere del detto Re, ſomigliantemente tien carico delle ſpeſe, che appartẽgono a i piccoli figliuoli del Re & alle nutrici loro, & diſpenſar gli vfici, che occorrono nel caſtello ò fuori del caſtello fra gli ſchiaui chriſtiani. & gli proiede di cibo & di veſtimenti ſecondo il biſogno loro. queſti ſono i principali vfici & magiſtrati della corte del Re. ve ne ſono alcuni altri vfici di minor riputatiõe: com'è il maeſtro della ſtalla, il guarda roba, il cappellano, il giudice del campo, il maeſtro de fanciulli del Re, il capo degli ſtaffieri, &

B cotai altri. tiene, il Re di Tunis. 1500. caualli leggieri, iquali ſono per la maggior parte chriſtiani rinegati: a ciaſcheduno di loro da prouiſione per la perſona, & per il cauallo: & queſti hanno vno loro capitano particolare, che gli mette, & diſmette ſecondo il Tuo parere: vi ſono anchora. 150. altri caualli d'i ſuoi nati mori: iquali conſigliano il Re nell'ordine & nelle coſe pertinenti alla guerra: & ſono, come maeſtri del campo. anchora tiene cento Baleſtrieri, d'iquali molti ſono chriſtiani rinegati: & queſti ſempre vanno appreſſo il Re quando egli caualca ò nella città, ò fuori. ma va piu da vicino al Re la guardia ſecreta: che è d'i chriſtiani, che habitano nel borgo ſopradetto. dinanzi al Re va vn'altra guardia a pie, & queſta è tutta di turchi armati di archi, & di ſchioppi. pure inanzi al detto Re va il capo degli ſtaffieri à cauallo, & da vn lato va quello, che porta la partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo ſcudo, dietro a cauallo, vno che porta la ſua baleſtra. d'intorno vanno diuerſi: come ſono i conteſtabili, & i mazzieri: iquali ſono miniſtri delle cerimonie. queſto è l'ordine & la regola, & il coſtume della corte del Re di Tunis generalmente parlando. ma è differenza grande fra il viuere ordinario de paſſati Re, & fra il viuer particolare del Re preſente. percioche queſto Re è huomo d'altra natura, d'altro coſtume, & d'altro gouerno. & io nel vero prendo verg ogna a dire i vitij particolari d'alcun Signore: maſſimamente di queſto Re, dal quale ho non pochi benefici riceuuti, pero tacendogli dico che egli è ſufficiente et mirabile in cauar danari da ſuoi ſoggetti, de iquali parte diſpenſa fra gli Arabi: & parte nelle fabbriche de ſuoi palazzi. doue egli ſi ſta con gran delicatezza & laſciuia fra ſonatori, cantori, & cantatrici femine, quando nella rocca, & quãdo ne i ſuoi belli & dilettèuoli giardini. ma quãdo vn'

C huomo dee cantare ò ſonare nella ſua preſenza, prima ſi benda gliocchi, come ſi fa à i falconi: & poi entra doue egli è, & le ſue amoroſe donne. il ducato d'oro, che fa battere il Re, peſa. 24. caratti, & è per vn ducato & vn terzo d'i ducati, che corrono per la Europa. fa battere anchora certe monete d'argento quadre del peſo di ſei caratti. 30. ò. 32. delle quali fanno vn ducato) & la moneta è chiamata Naſari. queſti ducati nella Italia ſono detti doble. & queſto balti alla vniuerſale & particolare informatione di Tunis: & di cio, che mi è paruto degno di memoria. Doble.

Napoli.

Napoli è piccola città & è antica fabbricata da Romani ſu'l mare mediterraneo vicina alla Goleta, & diſcoſta da Tunis circa à. 12. miglia verſo leuante: laquale è da mori detta Nabel. fu vn tẽpo molto habitata & è aſſai ciuile, ma hora non è in lei, ſenon alcuni lauoratori de campi, che vi ſementano lino, ne altro da queſta città raccolgono.

Cammar.

Cammar è vn'altra città pure antica vicina a Carthagine, & diſcoſta da Tunis circa à 8. miglia verſo tramontana: laquale è bene habitata, ma da certi hortolani, che portano le loro herbe & frutti a Tunis. nel ſuo terreno naſce molta quantità di canne di zucchero, lequali ſi vendono pure a Tunis, ma quei, che le comperono, le tengono per ſucciare doppo paſto: percioche non ſanno trarne fuori il zucchero. Canne di zuccharo.

Marſa.

Marſa è vna piccola & antica città edificata ſu'l mare mediterraneo, doue era il porto di Car

thagine: percioche Marsa significa porto. questa cittâ gia molto tẽpo fu rouinata. ma hoggi è ha D
bitata da pescatori, lauoratori di terreno & da q̃lli che sogliono biãcheggiar le tele. & vicino à
lei sono alcuni real palazzi & possessioni, doue il presente Re suol trapassar tutta la state.

Ariana.

Ariana è piccola città & antica, & fu edificata da Gotti vicina a Tunis circa. 8. miglia verso tramontana. nõ molto discosto dalla quale sono assai giardini di varij frutti massimamẽte di carob
be. le sue mura sono antichissime, & gli habitatori lauoratori di terre. sono similmente vicino a
Carthagine alcune altre piccole città habitate & dishabitate: delle quali nõ mi raccorda il nome.

Hammamet.

Hammamet è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cõ forte mura: laquale è discosta da Tunis. 50. miglia, & habitata da vna poueriſſima gente. sono tutti pescatori, barcaruoli,
carbonari, et biancheggiatori di tele. et tanto la citta è aggrauata dal Signore, che i poueri huomini sono presso, che mendichi.

Eraclia.

Eraclia è vna piccola città antica edificata da Romani s'vna collina appresso il mare, ma fu distrutta da gli Arabi.

Susa città.

Susa è vna gran città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo: discosta da Tunis.
100. miglia, & fuori di lei sono molti terreni d'oliue & fichi, donde si caua gran quantità d'olio. vi E
sono anchora molti terreni p orzo, ma non gli posson gli habitatori coltiuar p la molestia degli
Arabi. iquali habitatori, sono huomini piaceuoli & humani, & molto i forestieri accarezzano,
& la maggior parte di questi sono marinai, iquali vanno cõ li nauili d'i mercatanti in leuante et
in turchia. alcuni similmente di loro vanno in corso costeggiando le città vicine a Sicilia, & ad al
tri luoghi d'Italia. il rimanẽte d'i detti sono ò tessitori di tele, ò vaccari, ò facitori di scodelle, di boc
cali, & d'ogni sorte di vasi: de iquali tengono fornita la riuera, & Tunis: & quando i Mahumettani acquistorono questa riuera, la detta città fu residenza del luogotenente, & anchora v'è il pa
lazzo. la città è bella & murata intorno di belle mura, & posta in vn bel sito. fu etiandio molto ha
bitata & ornata di belle case: delle quali anchora ve n'è alcuna. & vedesi hoggidi vn bellissimo
tempio. hora ê quasi tutta dishabitata per la ingiustitia & grauezza d'i Signori. nè sono in tutta
lei piu, che cinque ò sei botteghe fra pescatori & spetiali, & herbolai. Io fui in questa città quattro
giorni, tenutoui dalla maluagità del tempo.

Monaster.

Monaster è vna città antica edificata da Romani su'l mare discosta da Susa circa dodici miglia,
murata d'intorno cõ forti, & alte mura. le case di dentro sono medesimamente fabbricate cõ bella
architettura. vna è, che gli habitatori sono poueri & mendichi, & vanno vestiti di misero & roz
zo habito, portando ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. La piu parte de quali so-
no ò tessitori di tele, ò pescatori. il cibo loro è pane d'orzo, & quello Bezzin con olio, che di sopra F
dicẽmo: come fanno anchora tutte le città, che sono in questa riuiera, percioche altro grano non
vi nasce, che orzo, & a questo proposito dirò cio che m'interuenne trouandomi i viaggio sopra
vn galeone cõ vn ambasciador di questa città ch'andaua in turchia: costui ragionando meco di
diuerse cose venimmo a parlare della prouisione che il Re gli daua, qual era vna certa quãtità di
ducati, & appresso. 24. moggia d'orzo l'anno. allhora non essendo io pratico del paese gli dissi
voi douete hauer molte caualcature: qual respondendomi di nò, gli replicai, & che fate voi di tã
to orzo: allhora io viddi chel si arrossi, volẽdo dire che lo mangiauano, & ancho io fui mal contẽ
to di hauerli fatta simil domanda, laqual feci, pensandomi che solamente i poueri lo mangiassero
fuori della città sono assaissimi possessioni di frutti, come crisomele, fiche, mele, pere, granate, &
numero infinito d'oliue, ma pure il Signor molto l'aggraua.

Tobulba.

Tobulba è vna città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta da Monaster
circa à. 12. miglia verso leuãte. vn tẽpo fu molto habitata, et i suoi terreni erano fertilissimi d'oliue,
iquali tutti furono abbãdonati per offesa de gli Arabi. nõ v'è quantitâ di case, & quelle poche so
no habitate da certi, come religiosi: iquali tẽgono vn gran luogo a guisa di spedale per alloggiar
forestieri. vengono ancho de gli Arabi nella citta, ma non fanno loro dispiacere.

El Mahdia città.

Mahdi heretico cõe diuẽto gtã

El Mahdia è vna città a nostri tempi edificata dal Mahdi heretico & primo Põtefice del Caira
oan. ilquale la edificò su'l mare mediterraneo & sopra vn braccio di mõte, che entra in mare cin
gendola

A gendola di forti & alte mura con grosse torri che hanno le porte ferrate, & ancho il porto è dili-
gentemente & con buoni ripari guardato. costui venne in questi paesi in habito di pellegrino, et
fingendo d'esser della casa di Mahumetto concitò in se la beniuolenza di quei popoli. talmente,
che con l'aiuto loro si fece Signor del Cairaoā faccendosi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lonta
no dal Cairaoā circa 40. giornate in la Numidia p ponēte, mētre egli andaua riscotendo i tributi
di quel paese fu preso dal Principe di Segelmese, & in prigiō posto. il qual Principe mosso a cō
passione gli diede liberta, & egli per guidardone l'uccise: onde faccendo di poi la tirānide il popo
lo incominciò a congiurar nella sua morte. perilche esso fece frabbricar questa città, come per
vna fortezza, nella quale si potesse riparare, quando bisogno facesse. & bene gli fe di mistiero. per
cioche vno Beiezid predicatore, che era appellato il caualiere dell'Asino: perche egli sempre ca-
ualcaua vn'asino con le essercito di. 40. mila persone venne verso il Cairaoā. & el Mahdi si fug
gì nella nuoua città. la quale col soccorso di. 30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano co
si ben difese, che ruppe & vccise Beiezid insieme col suo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan
pacificò et si rese amico il popolo, rimanendo il dominio nella sua famiglia fin al tempo sopradet
to. dapoi. 130. anni quella citta fu presa da christiani. ma fu poi ricouerata da Abdulmumen Pon
tefice & Re di Marocco. hora è in potere del Re di Tunis: ilquale vi manda vn gouernatore, nè
glimpone molta grauezza. gli habitatori vsano di trafficar per mare, & hanno molta nimicitia
con gli Arabi: di modo, che non possono coltiuar i lor terreni. A' giorni nostri il conte Pietro Na
B uarro cō noue legni pensò di poter prender la detta città: ma li difesero con l'artiglieria, perilche
si tornò a dietro con molto danno & senza effetto niuno. fu gli anni del natale de Christiani. 1519.

de & edifi-
co El Mah
dia citta
qual hora
è detta A-
frica.

Asfachus città.

Asfachs è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo nel tēpo delle guer
re, che essi hebbero co Romani: laqual città è grande, & similmente murata con alte & forti mu
ra. fu gia molto habitata, ma hoggi nō fa piu; che. 300. ò 400. fuochi: et in minor copia sono le bot
teghe, percioche è molto grauata cosi da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori sono p
la maggior parte tessitori di tele, marinai, et pescatori: iquali pigliano gran copia d'un certo pesce
detto Spares: la qual voce non è Arabica, ne Barbaresca, ne meno latina. il loro cibo è, come quel
lo de gl'altri detti, pane d'orzo, & el Bezin. vanno male in arnese: vi sono alcuni d'essi, che con
certi legni soglion trafficare in Egitto & in Turchia.

Cairaoan laquale fu città grande.

Cairaoan, ò Caroen città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli esserciti mandati della
Arabia diserta da Hutmen terzo Pontefice: ilquale la fabbricò discosta dal mare mediterraneo.
36. miglia, & da Tunis circa cento, non per altra cagione, che per assicurarne il suo essercito, le fa
culta, & i thesori, che egli hauea rubbati & saccheggiati per le città di Barberia & di Nuimdia.
& cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grande et mirabile tempio
fatto sopra bellissime colōne di marmo: due delle quali che sono appresso la cappella grāde, sono
C di grādezza inestimabile, & d'un color viuo rosso p fetto & lustro tēpestato di certi pūti biāchi, il
quale è si mile al porfido. costui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muc
hauia fino al tempo di Qualid califa, figliuolo di Habdul Malic, che allhora regnaua in Dama-
sco, il quale mandò vn suo capitano al Cairaoan con molto essercito detto Muse figliuolo di No
sair, questo Muse come giunse al Cairaoan, vi si fermò per molti di, fin che fu bene riposato l'es-
sercito. di poi se n'ando verso ponente spogliando & saccheggiando molte città per insino a tan
to, che egli giūse alla riuiera del mare oceano: doue entrò nell'onde col cauallo tanto, che bagnò
le staffe, & parendogli per quella fiata hauere acquistato assai tornò al Cairaoan, & mando in
sua vece in Mauritania vn suo capo detto Tarich: ilquale molte città similmente acquistò: di ma
niera, che Muse hauendogliene inuidia cōmandò, che fermar si douesse, & attender la sua pson a.
ilche fece Taric alla riuiera della Andologia. nello spatio di. 4. mesi arriuò Muse con grande es-
sercito: & ambi congiuntisi insieme passarono il mare in Granata, & se n'andarono fra terra per
affrontare l'essercito d'Gotti. mossesi allhora contra questi Roderigo Re di Gotti, & fece giorna
ta: ma per non buona ventura fu rotto, & distrutto tutto il suo essercito. onde i due seguitando la
vettoria andarono in sino in Castiglia, & presero Toleto, doue trouarono molti thesori, molte fa
culta, et molte reliquie di santi, che erano nella Basilica di Toleto: si come fu la tauola, sopra la qua
le cenò Christo con li suoi apostoli: laquale era coperta d'oro & d'intorno ornata di gioie, istì
mate mezzo milione di ducati, doppo laqual presa si parti Muse con vna parte dell'essercito seco
portando quasi tutti i thesori di Spagna, & passo il mare, per tornar verso Cairaoan: ma hebbe
fra que

Li Mori p-
sero Tole-
do doue
trouorno
la ptiosa ta
uola sopra
laquale ce-
nò il. N.S.
Iesù Chri-
sto.

fra questo mezzo lettere di richiámo da Qualid Pontefice di Damasco. onde Muse caricati tutti D
i thesori s'inuiò verso Egitto: & come fu giunto in Alessandria, hebbe auiso da vn fratello del Pō
tefice di Damasco, ilquale si chiamaua Hescian, chel Pontefice era in termine di morire, percio nō
si curasse di venire allhora in Damasco, perche seguitandone la morte, quei thesori anderebbo-
no di leggiero a pericolo d'essere saccheggiati. di cio non si curò Muse, ma venne a Damasco, &
assegnò il tutto à Qualid: ilquale doppo. 5. giorni si morì. & ascesò il fratello nel Pontificato, leuò à
Muse il gouerno di mano dell'Africa: & fece vn altro capitano detto Iezul: il cui figliuolo, fratel-
lo, & nipote vn doppo l'altro succesSero & gouernarono la città, fin che fu priua la casa di Qua-
lid di quella dignità, & fu fatto locotenente Elagleb: ilquale dominò à guisa di Signore percio-
che allhora i Pontefici Macomettani lasciando la sedia di Damasco quella fecero in Bagded, co-
me nelle croniche si narra. onde morto costui regnorno i figliuoli, & cosi succedendo di mano
in mano rimase la Signoria in questa famiglia. 170. anni, fin che fu scacciato l'ultimo Signore p el
Mahdi heretico Califa. nel tempo adūque di questi signori della casa di el Lagleb accrebbe la cit-
tà si di grandezza come di numero di popolo: di modo, che ella nō basta a caperne tutti. perilche
il Signore fece fabbricare appresso di questa vn'altra città, a cui pose nome Recheda, nella quale
habitaua egli & i primieri della sua corte. in questo tempo fù presa Sicilia dalli suoi esserciti man-
datiui per mare con vn capitano detto Halcama: ilquale nella detta Isola edificò vna piccola cit-
Halcama città di Sicilia la Sicilia venne in potere del Signor di Cairaoā. tà per fortezza & sicurta della sua persona, chiamandola dal suo nome: laquale v'è fin hoggi chia-
mata da Siciliani Halcama. Dapoi quest'Halcama fu quasi assediata da gli esserciti, che ven- E
nero in soccorso di Sicilia, allhora il Signore di Cairaoan mandò vn'altro essercito piu gran-
de con vn valente capitano chiamato Ased: ilquale rinfrescò Halcama: & tutti si ridussero insie-
me & occuparono il resto delle terre, che rimaseno, & per tale impresa & dominio della detta
Isola crebbe in ciuilità & habitatione. Il Cairaoan, il sito del quale è in vna campagna di hare-
na diserta, doue non nasce nè albero, nè grano. Et questo & ogni altro frutto pertinente al
viuere è portato dalla riuiera del mare, ò da Susa ò da Monaster, ò da el Mahidia, che son tutte lō
tane. 140. miglia & discosto da questa città. 12. miglia è vn monte detto Gueslet, nel quale riman-
gono certe vestigia de gli edifici Romani: & in lui sono molti fonti & terreni di carobe. lequali si
portano al Cairaoan doue non è, nè fonte nè pozzo d'acqua viua, eccetto qualche cisterna. ma di
fuori della città sono certe conserue d'acqua antiche, lequali con le pioggie s'empiono, ma passa-
to il mese di giugno non vi si truoua acqua: percioche gli habitatori ne dāno bere alle lor bestie.
gli Arabi vengono la state a starli d'intorno alla detta città: iquali raddoppiano la carestia del
grano & dell'acqua, ma fanno venire abbondanza di carne & di datteri: iquali portano dalle cit-
tà di Numidia, discoste dalla detta circa a. 170. miglia. In questa città molto fiorì vn tempo lo
studio della legge: di maniera, che la piu parte d'i dottori d'Africa sono creati in essa. Hora la
detta città dopo il guasto, che di lei fecero gli Arabi, cominciò a esser rihabitata, ma miseramen
te: & gli habitatori d'hoggi sono tutti poueri artigiani, & per la piu parte conciatori di pelle
di agnelli, & di capretti, & pellicciai: le cui pellicce si vendono nella città di Numidia doue F
non si truoua panno d'Europa, & di cotai mestieri assai parcamente viuono. Appresso l'es-
ser grauati dal Re di Tunis gli ha compiutamente ridotti ad estrema calamità: si com'io vidi
nel tempo d'vn mio vaggio da Tunis a Numidia, doue era il campo del Re di Tunis. Et fu
l'anno. 922. di Lhegira.

Capes Città.

Capes è vna grandissima città edificata da Romani su'l mare mediterraneo, & dentro d'un
golpho: laqual città è murata d'alte mura & antiche, & cosi la rocca. & appresso lei passa vn fiu-
micello, ma d'acqua calda, & quasi salla. L'esser saccheggiata da gli Arabi molto le tolse diciuili-
tà & grandezza: anzi tanto auanti le fece di danno, che gli habitatori lasciandola, habitarono nel
la campagna in luogo, doue è molta quantità di datteri: iquali non durano per tutto l'anno, ma si
ammarciscono, ne altro vi nasce per tutto quel terreno: eccetto vn frutto che nasce sotto terra di
grossezza come vn radicchio ma picco lo come faue: elqual succiano & è dolce come mandrole,
Habbha- ziz frutto sotterra. & ha qualche sapore di mandrole, & se vsa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata
habbhaziz. Sono i detti habitatori huomini negri, & poueri lauoratori di terra, ò pescatori,
molto aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis.

El Hamma cita.

El Hāma è vna Città anticha edificata da Romani fra terra discosta da Capes circa à. 15. miglia:
è cinta di mura fatte di pietre grosse & molto ben lauorate. & fino al di d'hoggi si veggono tauo-
le di marmo cō lettere intagliatate su le porte: le case & le strade di questa città sono brutte, & gli
habitatori

habitatori poueri,& ladri.& il terreno è aſpro & ſecco,doue altra coſa non naſce,che palme: i cui datteri non ſono molto buoni. Lontano dalla città vn miglio & mezzo verſo mezzo giorno naſce vn capo groſſo d'acqua caldiſſima:il quale entra nella città & vi paſſa per mezzo, ma p co- tai canali larghi,& ſotto la terra & dentro il canale ſõno certi edifici,come camere: ſeparate l'una dall' altra:& il pauimento di queſte camere è il fondo del canale. Et a ciaſcuno, che vi entra, l'acqua aggiunge per inſino all'ombilico:ma a niuno baſta l'animo d'entrarui per lo ſuperchio caldo dell'acqua. Nondimeno gli habitatori beono della detta. E vero,che volendo bere la matti na,la cauano la ſera,& coſi all'incontro,dalla parte di tramontana pur fuori della città l'acqua ſi raccoglie inſieme,et fa vn lago,che è detto il lago d'i leproſi:percioche ha virtù di ſanar la lepra et ſaldar le piaghe. percio vi habitano ſempre al d'intorno gran moltitudine di leproſi con capanne fatte a torno detto lago:& infiniti ſi riſanano. queſta acqua ha odore di ſolfo, & mai non ſatia chi la bee,come ho prouato io,che piu volte ve ne pigliai,anchora che nõ mi faceſſe di biſogno.

Acque calde.

Lago de le proſi.

Machres Caſtello.

Machres è vn caſtello edificato da gli Africani alla noſtra età ſu la bocca del golpho di Capes: & quali fu edificato per guardare il detto golpho dalle offeſe delle naui d'inimici.è diſcoſto dall'Iſola del Gerbo circa a cinquanta miglia,& habitato da alcuni teſſitori di certe ſorte di panni di lana. et vi ſono molti barcaruoli,& peſcatori:iquali hanno molta pratica nella detta Iſola, & tutti parlano in lingua africana come quelli del Gerbo.& perche non hanno altro terreno ne poſſeſ-
B ſione alcuna, trattone i teſſitori:gli altri tutti viuono del meſtiero del mare.

Il Gerbo Iſola.

Gerbo è vn'Iſola vicina alla terra ferma a miglia, tutta pianura & harenoſa: doue ſono infinite poſſeſſioni di datteri, d'vue, d'oliue,& d'altri frutti,& circonda quaſi diciotto miglia. Le habitationi della quale ſono caſali, ſeparati: cioè ogni poſſeſſione ha la ſua caſa, doue habita da per ſe vna famiglia: ma ſono pochi i caſali, doue ſiano molte caſe inſieme. I terreni ſono magri: di modo, che con molti lauori & cure d'acquare i detti terreni con l'acque di certi profondi pozzi, non vi naſce appena vn poco d'orzo. onde quiui è ſempre careſtia di grano: ilquale quaſi ſempre vale ſei doble il moggio, & alle volte piu:& la carne è ſimilmente cariſſima. E nell'Iſola vna rocca ſul mare, doue habita il Signore & la ſua famiglia.& vicino alla rocca è vn gran caſale, nella quale alloggiano i mercatanti foreſtieri, Mori, Turchi,& Chriſtiani.& nel detto caſale ogni ſettimana ſi fa il mercato, ilquale è ſimile à vna fiera: percioche tutti quelli dell'Iſola ſi riducono a queſto mercato,& molti Arabi parimente vi vengono dalla terra ferma mandãdo beſtiame, & portando lana in molta quantità all'Iſola. Ma gli Iſolani viuono per la maggior parte di mercatantia d'pãni di lana,che ſi fa nella detta Iſola:iquali portano da Tunis in Aleſſandria,& medeſimamente l'vua ſeca.& circa anni cinquãta ſono che detta Iſola fu aſſaltata da vna armata di chriſtiani, laquale la preſe & ſaccheggiò, ma ſubito fu recuparata dal Re Tunis, & fatta rihabitare, & allhora fu edificata la ſopradetta roccha, perche per il paſſato non vi erano ſe non caſali,& di con
C tinuo fu gouernata da duoi capi di parte di duoi popoli, che habitano in detta iſola ſotto il nome del Re di Tunis,quale vi mandaua vn gouernatore giudice,& vn fattore: ma venuto a morte il Re Hutmen,li ſuoi ſucceſſori mancandoli le forze l'Iſola ſi vendicorno in liberta:& il popolo immediate ruppe il ponte che della terra ferma butta ſopra l'Iſola, per tema di qualche eſſercito terreſtre: et vn di queſti capi ammazzò tutti li principali de l'altra parte, di modo che eſſo ſolo rimaſe Signore,& tutti li ſuoi fin al giorno preſente. detta iſola da d'intrata fra le gabelle & dogane ottanta mila doble per li gran traffichi che ſi fanno eſſendo molto frequentata da mercatanti Aleſſandrini Turchi,& dalla città di Tunis: ma queſti che al preſente la dominano, vſano fra loro di gran tradimenti, perche il figliuolo ammazza il padre,& il fratello l'altro fratello per ſignoreggiare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. A noſtri tempi Ferdinando Re di Spagna vi mandò vna grande armata: capitano della quale era il Duca di Alba, qual nõ eſſendo pratico della detta iſola, fece diſmontare l'eſſercito delle naui molte miglia lontano dalla terra: laqual eſſendo difeſa gagliardamente da Mori; gli fu forza di ritiraſi a drieto, & maſſimamente per il gran caldo & ſete che patiuano non vi eſſendo acqua da bere.& perche quando ſmontorono l'acqua era creſciuta in colmo,& a queſto ſuo ritorno l'acqua era calata, le naui per nõ reſtar in ſecco s'erano ritirate drieto la marea, di modo che era diſcoperto il ſpatio di quattro miglia:liquali aggionti agli altri che haueano laſciati, meſſe in tanto pericolo & trauaglio li ſoldati,che ſenza niun ordine camminauan alla volta delle naui, & eran ſeguitati da caualli di mori: di ſorte, che la maggior parte furon morti & preſi, eccetto alcuni pochi che ſi conduſſero con l'armata di Sicilia. Dapoi anchora Carlo Imperatore vi mandò vn'altra armata capitano

L'eſſercito di Ferdinãdo Re di Spagna reſto diſtrutto nel voler eſpugnar Gerbo.

tano vn caualier di rhodi dell'ordine di santo Giouanni di messina:& costui si gouernò con tanta prudenza, che li mori si resero a patti, obligandosi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambasciatore fino nella Magna a sua maiesta: la qual sottoscrisse alli capitoli, et ordinò che ogni anno pagassero cinque mila doble al vice Re di Sicilia, et cosi stanno con questa triegua. D

Gerbo p la virtu d'un Caualier di Rodi si fa tributaria di Carlo Imperatore.

Zoara città.

Zoara è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare mediterraneo, discosta del Gerbo circa a cinquanta miglia verso leuante. è murata di triste & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo. Perche d'altro non viue, che di far calcina & gesso. & portagli a Tripoli, ne ha terreno da seminar, & sta in continoua paura d'essere assaltata da corsari christiani: massimamente da che fu preso Tripoli.

Lepede.

Lepede questa città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre grosse: la quale fu due volte rouinate da Macomettani, & delle sue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

Tripoli uecchia.

Tripoli uecchia questa è vna città antica edificata pur da Romani, & dapoi fu signoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Calisa secondo; quali tennero sei mesi assediato il Duca loro, & constrinsonlo a fuggire verso Carthagine. onde la città fu saccheggiata, & de gli habitatori altri vccisi, & altri menati cattiui in Egitto & in Arabia. si come racconta Ibnu Rachich historico Africano. E

Tripoli di Barberia.

Datteri.

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della vecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma non molto forti. & è posta in vn piano di harena, doue sono molti piedi di datteri: le case di questa citta sono belle a comparatione di quelle di Tunis: & similmente le piazze ordinate & distinte di diuerse arti, massimamente di tessitori di tele. non vi sono pozzi, ne fonti, ma solamente cisterne. & sempre v'è carestia di grano: percioche tutte le campagne di Tripoli sono harena, come quelle di Numidia. La cagione è, che'l mare mediterraneo entra assai verso mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono esser temperati & buoni terreni, sono tutti coperti dall'acque. La oppenione degli habitatori di questa riuiera è, che anticamẽte vi fusse grã spatio di terreni, che s'estendessero verso tramontana, ma che per molte migliaia d'anni il mare con gli gran flussi gli habbi coperti, si come si vede & conosce nelle spiaggie di Monestier, di el Mahdia, di Asfacos, di Capes, et dell'Isola del Gerbo et altre città che sono verso leuante, lequal spiaggie hãno poca profondità d'acqua: di maniera che alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & lacqua non gli aggiunge alla cintura. adunque li luoghi che sono di tal sorte, dicono esser terreni coperti moderatamente dal mare. tengono anchora gli habitatori, che la loro città fusse piu verso tramontana: ma pel roder dell'acque sempre si sono venuti ritirando verso mezzo giorno: & dicono, che fin hora si veggono case & edifici sotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche collegio vi fu di scholari, medesimamente v'erano spedali per dare alloggiamẽto a poueri & forestieri. Il cibo de gli habitatori è parco & misero, vsano il Bezin, e'l Besis d'orzo percioche le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno. & è ricco quel cittadino, il quale puo serbare per suo vso vno ò due moggia di grano. nõ dimeno questo popolo si da molto al traffico: percioche la città è vicina a Numidia & a Tunis, et fino ad Alessandria non v'è altra città, che questa. è anchora vicina à Sicilia & à Malta. Et gia al suo porto soleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di gran faccende cõ li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vengono a posta ogni anno per dette galee. Questa città fu sempre sotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne Abulhasen Re di Fessa à cãpo à Tunis, & constrinse el Re di Tunis à fuggirsene nelli diserti con gli Arabi, ma poi che Abulhasen fu rotto & del tutto gli lo essercito, il Re di Tunis si torno in stato, Tripoli rebellò & durò questa sua rebellione anni cinque, fino che venne Abuhenan Re di Fessa contro similmente del regno di Tunis, il Re del quale che allhora si chiamaua Abulhabbes si fece allincõtro, & tutti dui gli esserciti fecero la giornata, & il Re di Tunis fu rotto & sene fuggi in Constantina, doue vi ando à campo il Re di Fessa, & fu la offidione cosi gagliarda chel popolo non potendo sopportarla aperse le porte, & fu preso il Re di Tunis & menato cattiuo à Fessa, & poi posto in pregione nella rocca di Sebta: & in questo tempo chel Re di Fessa menaua cattiuo questo Re di Tunis, Tripoli fu assaltata da vna armata di venti naui di Genouesi, che la combatterono gagliardamẽte, & la presero, & saccheggiorono, faccendo pregioni tutti gli habbitanti: immediate il luogotenente che era in la città, scrisse al Re di Fessa la cosa come era passata: qual si compose con Genouesi F

Il Re di Tunis e rotto & fatto cattiuo del re di Fez, & a lultimo uiẽ liberato.

A uesi di darli ducati cinquanta mila:quali pagati lassorono la città & il popolo che era cattiuo, ma da poi partiti trouorono la metà di detti danari esser falsi. Dapoi il Re di Tunis fu liberato di prigione da Abuselim Re di Fessa per causa del parentado che'l fece con lui, & tornossene al stato:et così Tripoli tornò similmente sotto il gouerno del Re di Tunis,& durò fino al tẽpo del Principe Abubacr figliuolo di Hummẽ Re di Tunis che fu ucciso cõ uno suo figliuolo in la rocchà di Tripoli p cõmãdamẽto di Iachia nepote del detto Principe:che si fece Re di Tunis. & Tripoli li dette al detto Re Iachia. poi costui fu ucciso in una battaglia da Habdulmumẽ suo cugino che li tolse il regno, & lo godette fino alla morte:a costui succesSe zacharia figliuolo del sopradetto Iachia: et dopo nõ molti mesi morite da peste.allhora il popolo et li principali di Tunis elessero Rè Mucamen figliuolo di Hesen cugino del sopradetto Zacharia,& lo posero nella sedia regale: ma costui vedẽdosi alzato tãto in alto cominciò a superbire,& vsar la tirannide,& aggrauar la città di Tripoli,di sorte chel popolo scacciò di Tripoli il gouernatore & ministri del Re, & elessero un suo cittadino per loro Signore, & li posero in le mani tutte l'intrade & thesori publici: qual gouernaua con gran modestia la città.ma il Re di Tunis per vendicarsi di questa rebellione, vi mandò un essercito grosso con un suo vicegerente, qual fu attossicato da gli Arabi per opera de principali di Tripoli, & l'essercito si disfece:succesSe che questo Signor di Tripoli che prima pareua modesto cominciò a far il tiranno, et fu morto da un suo cognato:allhora il popolo sforzò un cortegiano del Principe Abubacr, che s'era fatto romito ad esser loro Signore:qual resse Tripoli molti mesi fino al tẽpo chel Re catholico Ferdinãdo vi mãdò una armata,capitano il Conte Pietro Nauarro, la qual gionta alimprouiso una sera,il di dietro la cittá fu presa, & fatto cattiuo ognuno.et il Signore di Tripoli insieme cõ un suo genero furono menati a Messina,doue molti anni in prigione stettero: di poi a Palermo, & d'indi fu lor data licenza da Carlo Imperadore. Onde essi di propria volõta si ritornarono a Tripoli:laquale fu poscia rouinata da christiani. Vero è, chel castello fortificarono con forti mura & con grosse artiglierie:si come noi habbiamo veduto ne'glianni.M D X V I I I. di christo. & si come ho da poco tempò inteSo, il Signore di Tripoli ha incominciato à far rihabitar la città à nome di Cesare. & questo è quanto si puo dire delle città del regno di Tunis.

Come per opa di Pietro Nauarro, la citta di Tripoli viene ptà.

B

Monte dello stato di Buggia.

Quasi tutto lo stato di Buggia è di monti asperi & alti,doue sono molti boschi & fonti. iquali monti sogliono habitar ricchi popoli, nobili & liberali.questi tengono assai numero di capre, di buoi,& di caualli,& quasi sempre sono vissi in libertate,massimamente dopo che Buggia fu presa da christiani. & quasi tutti particolarmente portano su la guancia una croce negra per antica vsanza, come si disse diso pra. il loro cibo è per lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci & fichi,spetialmente se ne truouano in quei monti,che sono maritimi detti Zoaoa.sono in alcuni di questi monti al quante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza libbra, & gli spendono, come la moneta.fanno etiandio batter certe piccole monete d'argento del peso di quattro grani.nasceui anchorà molto lino & canapo, & di quello fanno grã quantità di tele,ma tutte grosse. sono questi habitatori persone gelose, ma per altro gagliarde & molto aitãti della persona. et quasi tutti vestono male.lo detto stato di Buggia verso i monti s'estende su'l mare mediterraneo circa à centocinquanta miglia, & per larghezza è circa à quaranta.& in ciascun di questi monti è unà stirpe di popolo separata: ma non ha differenza circa al viuere.percio pretermetto di ragionarne.

Caue di ferro.

C

Auraz Monte.

Auraz Questo monte è molto alto & habitato da un popolo rozzo d'intelletto, ma ladro & assassino.è discosto da Buggia circa à ottanta miglia, & da Costantina settanta,è separato da altri monti:& s'estende per lunghezza circa à settanta miglia,et dalla parte di mezzo giorno confina cõ il diserto di Numidia & da tramõtana con li contadi di Metila.di Stefe, di Nicaus,& di Costãtina.nella sua cima nascono molti capi d'acqua,iquali si spargono p lo piano,et fanno alcune qua si paludi: ma come il tempo si riscalda tutte diuentano saline. nessuno puo hauer pratica con gli habitatori, percioche per rispetto de gli Arabi loro nimici, & d'i vicini Signori, come è il Re di Tunis,non vogliono,che siano i lor passi conosciuti.

Saline.

De monti dello stato di Costantina.

Tutta la parte di tramõtana & di ponente,che è vicina à Costantina,è piena di moltissimi mõti:iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia,et s'estendono su'l mare mediterraneo infino al confino di Bona.che è di spatio circa à cento trenta miglia, & sono tutti abbondanti:percio che i terreni,che sono fra loro nel piano, sono fertilissimi: & producono molte oliue, fichi,& altri frutti.

tri frutti: di maniera, che forniſcono tutte le vicine città, come è Coſtãtina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori ſono piu ciuili che quelli di Buggia, & eſſercitano diuerſe arti, & ſopra tutto fanno gran quantità di tele. Ma ſpeſſo inſieme combattono per cagione delle mogli che fuggono da vn monte à l'altro à cambiar mariti: ſono molto ricchi: percioche ſono liberi da i tributi, ma non poſſono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle cittadi per tema ſimilmẽte di i Signori. fanſi ogni ſettimana il mercato in diuerſi giorni, à quali vẽgono molti mercatanti di Coſtantina & Collo, & biſogna hauere da ciaſcun di queſti môti vn amico che gli fauoriſca, altramente s'egli è tradito, nel ſuo gli fa ragione. nè v'è nè giudice, nè ſacerdoti, nè vn ſolo, che ſappia letterè. & ſe alcuno ha biſogno d'uno, che gli ſcriua vna letterà, gli conuiẽ cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. queſti monti fanno comunemente quaranta mila cõbattenti, de quali ne ſono circa à quattro mila caualli: & ſe fuſſero i detti habitatori tutti vniti inſieme, potrebbono di leggiere dominar tutta l'Africa: percioche ſono valentiſſimi.

Le donne cambiano mariti.

Monti di Bona.

Bona ha di verſo tramontana il mare, & di verſo mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali ſono colligati à i monti di Coſtantina. ma verſo leuante ſono alcuni monti à guiſa di colline di buoni terreni, doue furono già molte cittade & caſtella fabbricate da Romani, che hor ſono ſolamente rouine & veſtigia, ne ſi ſa il nome di alcuno: queſti terreni ſono dishabitati p cauſa de gli Arabi, eccetto vna piccola pte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna: iquali per forza d'arme s'egli tengono a mal grado de gli Arabi. queſte colline s'eſtẽdono da ponente à leuante per lunghezza circa à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza circa à trẽta. & ſono in quelli molti fonti, da iquali parecchi fiumi ne naſcono, che paſſano per lo piano, che è fra le colline & il mare mediterraneo.

Monti vicini a Tunis.

Tunis è poſto nel piano, & quaſi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia ſopra il mare verſo ponente, come è quello, doue è carthagine. v'è bene vn altro monte altiſſimo & freddo vicino à Tunis circa à trenta miglia verſo Silocco, ilquale è detto Zagoan: ma è dishabitato, eccetto, che vi ſono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendono alla cura delle api. & vi ſogliono ſeminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricorono molti caſtelli ſu la cima, ne fianchi, & à piedi del detto monte, di quali hora ſi veggono le rouine. & leggonſi alcuni epitaffi in marmo ſcritti nella lingua latina, dal detto in que' tempi ſi conduceua l'acqua per infino à Carthagine: & ſi veggono anchora gli acquedutti.

Monti di Beni Tefren & di Nufuſa.

Queſti ſono ſeparati dal diſerto, & diſcoſto dal Gerbo & de Sfacos circa à trenta miglia, alti & freddi, ne in loro naſce molta quantità di formento, ma appena qualche poco di orzo, ilquale non baſta per la metà dell'anno. Gli habitatori ſono nel vero huomini valenti, ma heretici appreſſo li Macomettani della ſetta de Pontefici del Cairaoan, & d'ogni paeſe, in Africa ha laſſata queſta ſetta eccetto queſti montanari: & per tal cauſa vanno intorno à Tunis & altre città facendo arte vili, per guadagnarſi il viuere, ma non oſſano appaleſar la lor hereſia, temendo di eſſa da gli inquiſitori eſſer puniti.

Monte di Garian.

Garian è vn monte alto & freddo lungo circa à quaranta miglia, & largo circa à quindici, ſeparato da gli altri monti per l'harena: & diſcoſto da Tripoli circa a cinquanta miglia. Nel quale naſce gran quantità d'orzo & di datteri buonissimi, ma vogliono eſſer mangiati freſchi. vi naſcono anchora molte oliue, dellequali cauano infinita quantità d'olio, che poi viene portato in Aleſſandria & alle città vicine. naſceui etiandio grandiſſima copia di zafferano mirabile ſi di colore, come di bontà, & il piu perfetto, che ſe ne venga d'altra parte del mondo. percioche ſe nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci ſarafi la libbra: queſto, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. Coſtui mi diſſe anchora, che nel tempo del Principe di Tripoli queſto monte fruttaua l'anno ſeſſanta mila doble. & che nel tempo del ſuo vicariato ſi traſſero trenta cantari, di zafferano, che ſono quindici ſomè di muli. ma ſempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi ſono molti caſali, & circa à cẽto trenta caſali, ma le caſe ſono vili & triſte.

Datteri bonissimi.

Zafferano ottimo.

Beni Guarid Monte.

Beni Guarid monte è diſcoſto da Tripoli circa à cento miglia habitato da valente & ricco popolo, ilquale ſi viue in liberta, & ſono in liga con certi altri monti confini con li deſerti di Numidia.

Cars

A *Casr Acmed castello.*

Casr Acmed è, vn castello edificato da vn capitano de gli essereiti venuto in Africa su'l mare mediterraneo, discosto da Tripoli circa miglia : & dipoi fu rouinato da gli Arabi.

Subeica Castello.

Subeica fu vn castello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, ilqua le fu molto habitato: ma poi distrutto da gli Arabi. come che hoggi sia habitato da certi pochi pe scatori & daltra pouera gente.

Casr Hessin Castello.

Casr Hessin questo fu vn'altro castello su'l mare mediterraneo edificato da i sopradetti, & me desimamente rouinato da gli Arabi.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SEXTA PARTE.

Gar.

B Auendo fin qui detto d'alcuni monti, seguiremo di certi villaggi, che non han no nè città, nè castelli: & di alcune poche prouincie: & poscia descriueremo Numidia. cominciando adunque da Gar, questa è vna villa su'l mare mediterraneo, laquale è abbondante di datteri. il terreno è asciutto, et nasceui qualche poco d'or zo: di che si nudriscono gli habitatori. Datteri.

Garel Gare.

Garel Gare è vn terreno, nel quale sono molte cane, grandi, & marauigliose: dalle quali si sti ma, che fussero cauate le pietre, con che fu edificata Tripoli vecchia. Perche questo luogo gli è vicino.

Sarman.

Sarman è vna villa assai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di dat teri, ma quasi non vi nasce grano d'alcuna sorte.

Zauiat Ben Iarbuh.

Zauiat Bẽ Iarbuh è vn'altro villaggio discosto poco dal mare, doue nasce pochissimo grano, habitato da certi religiosi, con molti arbori di datteri.

Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo, & discosto da Tripoli circa à dodici mi glia: ilquale è ripieno di artigiani, fertilissimo di datteri, di granate, & di cotogne. Gli habitatori sono poueri: massimamente dapoi, che Tripoli fu presa da christiani: co' quali non dimeno so gliono hauer pratica, & vendono à quelli i frutti loro.

Hamrozo.

C Hamrozo è vn casale sei miglia vicino à Tripoli fra terra, ripieno di datteri, & di giardini di diuersi frutti.

Taiora.

Taiora è vna campagna vicina à Tripoli circa a tre miglia verso leuante: doue sono molti ca sali, & giardini di datteri, & d'altri frutti. Doppo la presa di Tripoli questa campagna diuenne assai nobile & ciuile, percioche molti de cittadini fuggirono in lei. ma in tutti i sopradetti villaggi ò casali sono huomini vili, ignoranti, & ladri. & le case loro sono di fraschе di palme. il cibo è pan d'orzo & di Besin. & tutti sono soggetti al Re di Tunis et agli Arabi, eccetto questa campagna.

Mesellata Prouincia.

Mesellata è vna prouincia su'l mare mediterraneo discosta da Tripoli circa à trentacinque mi glia. nella quale sono molti casali & castelli bene habitati & da gente ricca. percioche vi sono mol ti terreni di datteri & d'oliue. & questo popolo è in libertà, et crea vn suo capo à guisa di Signore, ilquale amministra le paci & le guerre con gli Arabi. fa circa à cinque mila combattenti.

Mesrata Prouincia.

Mesrata è anchor'ella vna prouincia su'l mare mediterraneo lontana da Tripoli circa a cento miglia: doue sono parecchi castelli & villaggi, quale in piano & quale in monte. & gli habitori so no ricchissimi, perche non pagano alcun tributo. & attendono alla mercatantia pigliando le rob be, che vengono à quei paesi con le galee de Venetiani, lequali portano à Numidia dandole per contracambio

contracãbio di schiaui, zibeto, & muschio che vien della Ethiopia, & portandogli in turchia, on D
de fanno guadagno & nello andare & nel tornare.

Diserto di Barca.

Questo diserto incomincia da confini del contado di Mesrata, & s'estende verso leuante insino à confini d'Alessandria ilche è di spatio circa à mille trecento miglia: & per larghezza s'esten de circa a dugento. Barca è vna campagna diserta et aspera, doue non si truoua ne acqua ne terre no da coltiuare. prima, che gli Arabi venissero in Africa, fu il detto diserto dishabitato: ma poi, che essi vi vennero, i piu possenti habitarono ne i paesi abbondanti, & quelli, che men poterono rimasero nel detto diserto scalzi & nudi, & con grandissimo assalto di fame. percioche il diserto è lontano da ogni habitatione, et non vi nasce cosa alcuna. onde se vogliono hauer grano, ò altre cose necessarie alla lor vita, conuien, che i miseri impegnino i loro figliuoli. ilqual grano & le quali cose sono loro portate per mare da Siciliani, i quali se ne tornano cõ questi hostaggi. in que sto mezzo eglino vanno à rubbare discorrendo sino à Numidia, & sono i maggior ladri & tra ditori, che siano in tutto il mondo. & spogliando i poueri pellegrini: dãno loro à bere latte caldo dapoi gli crollano & leuano in alto per si fatto modo, che i poueri huomini sono costretti à vo mitar p insino alle interiora. et essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato, percioche dubitano queste bestie, che i viandãti, come s'appressano à quel diserto, inghiottino i danari, per che non gli siano trouati adosso.

Come gli Arabi del diserto di Barca sono grãdi assassini, & perche dano il latte caldo a coloro che si pigliano.

Tesset citta di Numidia. E

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno istimata da i cosmographi & historici Africani: & penso di hauerui dette le cagioni. alcune delle sue città sono vicine al monte Atlante, come nella seconda parte li disse, quando trattai di Heha. così parimente Sus, Guzula Helchemma, & Capes sono nel regno di Tunis. vogliono anchora i detti, che queste città siano di Numidia, ma io accostãdomi alla opinion di Tolomeo metto tutta la riuiera del re gno di Tunis p Barberia. hora volendo io darui particolare informatione di questa parte di Nu midia, incominciaro da Tesset. laquale è vna piccola città anticamente edificata da i Numidi ne confini d'i diserti di Libia, murata di mura di pietre crude. in lei c'è poco ò nulla di ciuiltà. & fa cir ca a quattrocento fuochi. d'intorno altro non v'è, che campagna di harena. gli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & alcun'altro, doue si semina orzo & miglio, col quale gli habitatori sostengano la loro pouera & misera vita. & pagano grandissimo tributo a gli Arabi lor vicini del diserto, sogliono andar d'intorno con le loro mercatantie à i paesi d'i ne gri, & à Guzula: di maniera che non si truoua mai quasi la meta nelle lor case. sono molto brut ti et quasi negri, et senza niuna cognition di lettere. percioche in loro vece le donne vsano gli studi, & insegnano a fanciulle & fanciulli. iquali peruenuti a certa eta si danno alla zappa & al lauoro d'i terreni. & queste donne sono piu de gli huomini bianche & grasse, & trattone fuori quelle, che studiano, ò filano lana tutte l'altre si stanno otiose & con le mani a cintola. quiui la pouerta è comune: & pochi sono quegli huomini c'habbiano quãtita di bestiami, & queste sono pecore. F
l'arar de loro terreni si è con vn cauallo, & con vn camello. & cosi si suol fare per tutta Numidia.

In Tesset le dõne i luogo delli huomini studiano, & insegnano.

Guaden.

Guaden è certo casale nel diserto di Numidia, che confina con Libia, ilquale è habitato da vn popolo bestiale & pouero, & in questo, altro non nasce, che qualche poca quantità di datteri. so no gli habitatori poueri, & vanno quasi ignudi. nè possono andar fuori delli loro casali per le ni micitie, che tengono co'vicini. si danno alla caccia con trappole & pigliano qualche animal salua tico di quei paesi come Elamth et struzzi, & non si truoua altra carne eccetto di questi animali. è ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. sono piu tosto neri, che bianchi.

Elamth. Struzzo.

Ifran

Ifran sono circa à quattro castelli edificati da i Numidi l'uno discosto dall'altro quasi tre miglia sopra vn fiumicelo viuo il verno & secco la state. sono fra questi castelli molti terreni di detteri. et gli habitatori posseggono qualche ricchezza, percioche cõtrattano le loro mercatantie con Por thogallesi nel porto di Gart Guessem pigliando da loro panni grossi, tele, & tai cose. iquali por tano a i paesi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i castelli sono molti artigiani: massimamen te d'alcuni, che fanno vasi di rame. de quali ne fanno buona vendita nei paesi d'detti negri. percio che vicino a i loro paesi ne piedi d'Atlãte sono molte vene di rame. Vna volta la settimana sogliо no fare il mercato per ciascun castello. ma v'è sempre carestia di grano, et vanno costoro vestiti di bello habito. hanno vn bellissimo tempio, & tengono sacerdoti, & vn giudice nelle cose ciuili. nelle capitali altra giustitia non si fan, che bandire quelli, che alcun male commettono.

Vene di ra me.

Accha.

A Accha ſono tre piccoli caſtelli l'uno vicino all'altro nel diſerto di Numidia: & ne' confini di Libia. furono molto habitati, & per diſcordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per opera d'un religioſo furono ſedate le diſcordie, & fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati, & queſto huomo fu lor Signore. queſta è inuero la piu pouera gente, che ſia, ne alcuno ha altro eſſercitio, che raccogliere i datteri.

Dara.

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante, & s'eſtende verſo mezzo giorno circa à dugento cinquanta miglia per lo diſerto di Libia. queſta prouincia è aſſai ſtretta: percioche gli habitatori ſono ſopra vn fiume del medeſimo nome, il quale tanto creſce il verno, che aſſembra vn mare, & la ſtate ſcema in modo, che l'huomo lo paſſa à piedi. ma creſcendo adacqua tutti quei paeſi, & ſe egli non creſce al principio di Aprile, tutto il ſeminato, è perduto. & ſe creſce nel detto meſe, fanno aſſai buone ricolte. ſopra la riua di queſto fiume ſono infiniti caſali & caſtelli murati di pietre crude & di creta. & tutti i tetti ſono coperti con traui di datteri, de' quali etiãdio ne fanno le tauole. benche di loro poco ſi ponno valere, percioche queſto legno è tutto filoſo & non ſodo, come gl'altri. & d'intorno al fiume & diſcoſto anchora cinque & ſei miglia ſono infinite poſſeſſioni di datteri, perfettiſſimi & groſſi: iquali potrebbono ſtarſi ſette anni in vn magazino, che non ſi guaſtarebbono: ma li magazeni vogliono eſſer nel ſecondo ſolaio. & ſi come ſono

Legno di dãtteri, & ſuoi frutti, & modo di cultiuargli.

B di diuerſe ſorti & colori: coſi ſono etiandio di diuerſi prezzi. alcuni vagliano vn ducato il moggio, & alcuni altri vn quarto. & tali ſolamente ſi danno mangiare a i camelli, ò a i caualli. & ſono queſti piedi di datteri maſchi & femine, le femine fanno i frutti, & i maſchi non producono altro, che graſpi de fiori. ma è biſogno prima, che s'aprino i fiori della femina, torre vn ramoſcello co i fiori del maſchio, & inneſtarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri naſcono triſti, magri, & fanno l'oſſo molto groſſo. gli habitatori ſi nudriſcono di ſi fatti datteri: ſpetialmente nè giorni, che altro cibo non pigliano. il quale cibo è orzo in mineſtra, & certi altri cibacci miſeri. nè vſano mãgiar pane, ſe non ne i dì ſolenni & nelle nozze. ne i caſtelli di queſta prouincia c'è poca ciuilita: pur vi ſono de gli artigiani & orefici giudei, come ne ſuoi confini, che riſpondono verſo Mauritania ſopra la ſtrada, che è fra Fez, & Tombutto. non dimeno in queſti luoghi ſono circa à tre ò quattro città groſſe: doue ci ſono & mercatanti foreſtieri & del paeſe, & botteghe, & tempij molto ben forniti. la piu eccellente è appellata Beni Sabih: la quale ha vn ſolo muro, & è diuiſa in due parti, ma gouernata da diuerſi capi, iquali le piu volte diſcordando combattono tra loro. maſſimamente nel tempo, che ſi adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di queſta città ſono huomini valenti & liberali: & vſano di tenere in caſa à loro ſpeſe vn mercatante vn'anno, & piu. ne altro pigliano da lui, che quello che egli ſecondo la ſua diſcretione gli laſcia. Fra queſti ſono molti capi di parte, & di continouo vengono alle armi. & ogni parte ſi fa aiutare da gli Arabi loro vicini, à i quali danno molto buon ſalario, che è mezzo ducato per giorno, & di piu

C anchora à ciaſcun caualio, che combatte per loro, ma gli pagano giorno per giorno per quei pochi dì quando fanno i fatti d'arme, & da certo tempo in qua ſogliono adoperare archibuſieri & ſchioppi: & ſanno meglio tirar che huomini ch'io habbi mai veduto: perche darebbono nella pũta d'un ago, & con i detti archibuſi n'amazzano aſſai fra loro. naſce nel detto paeſe grã copia d'endico, che è certo colore, che ſomiglia al guaſto: del quale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez, & di Teleſin, i grani vi ſono aſſai cari: ma ve n'hanno per datteri: & ſono loro recati da Fez & d'altre vicine cittade. hanno poco numero di caualli, & ſimilmente di capre, & à caualli in luogo di biada danno datteri: & di quel fieno, che ſi truoua nel regno di Napoli detta farfa. & alle capre dãno gli oſſi d'i dattari da loro primieramente rotti. & per queſto cibo le capre ingraſſano, & abbõdano di latte. ſogliono mangiar molta carne di becchi vecchi, & coſi di Camelli vecchi, che è coſa triſtiſſima ſomigliantemente alleuano d'i ſtruzzi, & gli mangiano. la lor carne ha del ſapore del gallo, ma è dura, & puzza oltre modo: & maſſimamente quella delle coſcie, che è viſcoſa. le donne ſono belle, graſſe, & piaceuoli, & molte ve ne ſono da partito. tengono ſchiaue & ſchiaui negri, i quali figliano. & poſcia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro ſeruigi. per queſta cagione molti di coſtoro ſon bruni, & pochiſſimi ſono bianchi.

Endico.

Farfa herba detta da i Latini medica.

Carne di ſtruzzo.

Segelmeſſe.

Segelmeſſe è vna Prouincia detta dal nome della città principale: laquale s'eſtende ſu'l fiume Ziz incominciando dallo ſtretto, che è vicino alla città di Gherſeluin, & va verſo mezzo giorno centouenti miglia inſino à confini del diſerto di Libia. è habitata da diuerſi popoli Barbari, i quali ſono Zeneta, Zanhagia, & Haoara. & anticamente era ſottopoſta a vn Signor, che da

per ſe la reggeua. Ma dipoi fu dominata da Giuſeppe Re de Luntuna: poi da Muahidin, poi da D
i figliuoli d'i Re della caſa di Marin. finalmente il popolo ſi ribellò: & vccíſone il Signore, diſtruſ
ſe la citta, laquale è rimaſa abbandonata fino al dì d'hoggi. gli habitatori ſi riduſſero inſieme, &
fra le poſſeſſioni & i contadi della detta prouincia, edificarono alcuni groſſi caſtelli: de quali par-
te ſono liberi, & parte ſoggetti à gli Arabi.

Cheneg.

Cheneg è vna Prouincia; ò contado che dire lo vogliamo, ſu'l fiume di Ziz, & confina con i
Datteri ti ſti. monti d'Atlante: nella quale ſono molte caſtella, & caſali, & poſſeſſioni di datteri, nõ molto buo
ni: i terreni ſono magri & anguſti: eccetto certe poche liſte, che s'eſtendono dalle riue del fiume fi
no à piedi del monte (che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) doue ſi ſemina qual
che poco d'orzo. de gli habitatori alcuni ſono vaſſalli de gli Arabi, et ancho della città di Gherſel
uin, & alcuni liberi. quei ſono poueri & quaſi mendichi: & queſti molto ricchi percioche hanno
dominio del paſſo, che è fra Fez & Segelmeſſe: & fanno pagar buona gabella alli mercatanti. in
queſta ſtrettezza ſono tre principali caſtelli. vno detto Zehbel, ilquale è ſopra vna rupe altiſſima
propio nel principio del paſſo: & pare, che egli tocchi il cielo con la ſua altezza. à piedi del caſtel
lo vi ſta la guardia, laquale piglia vn quarto di ducato per camello. l'altro caſtello è detto Gaſtrir,
diſcoſto dal ſopradetto circa à quindici miglia, ma è nella coſta del monte quaſi nel piano: & è piu
riccho & piu nobile del primo. il terzo e chiamato Tammaracroſt, ilquale è lontano dal ſecondo
circa à venti miglia verſo mezzo giorno & ſopra la via maeſtra: cioche reſta ſono caſali et alcuni B
piccoli caſtelli, & hanno gli habitatori di queſta ſtrettura molto careſtia di grano, ma gran nume
ro di capre. lequali tengono il verno in certe grotte grandi & larghe: che ſono le lor fortezze. per
cioche ſono molte alte da terra: & hanno l'entrata molto ſtretta. & le vie piccole fatte à mano: di
maniera, che due huomini potrebbono ſoſtener l'empito di tutta la prouincia. queſto cotale ſtret
to della detta prouincia s'eſtende per lunghezza circa à quaranta miglia.

Matgara

Matgara è vn'altro contado, ilquale confina col ſopradetto, di verſo mezzo giorno fuori del
detto ſtretto: doue ſono molti caſtelli pure ſu'l fiume di Ziz. & il piu nobile è chiamato Helel, nel
quale è la ſtanza del Signore del contado, che è Arabo, & tiene vna famiglia del ſuo popolo co i
padiglioni nella campagna. ve ne tiene etiandio vn'altra con parecchi ſoldati nel ſuo caſtello. nè
può alcuno paſſar per lo ſuo ſtato ſenza eſpreſſa licenza del detto: & ſe i ſuoi ſoldati incontrano
nel ſuo ſtato vna carouana ſenza ſaluo condotto, ſubito la rubano, & ſpogliano tutti i mercatãti
& vetturali: vi ſono anchora degli altri caſtelli & caſali, ma tutti vili & di niun prezzo, come io
medeſimo ho veduto.

Retel.

Retel Et queſto è ſimilmente vn'altro contado, ilquale confina con Matgara, & s'eſtende ſu'l
fiume di Ziz verſo mezzo giorno circa à cinquanta miglia, inſino al territorio di Segelmeſſe:
doue ſono infiniti caſtelli, & poſſeſſioni di datteri. & ſono gli habitatori ſottopoſti à gli Arabi, a- F
uariſſimi & di poco animo, di maniera, che cento di lor caualli non ardirebbono di affrontar die
ci caualli Arabi. & i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come ſe li fuſſero ſchiaui. dalla parte
di leuante confina queſto contadò con vn certo monte diſhabitato: & da quella di ponente, con
vna pianura diſerta et harenoſa. doue ſogliono alloggiare gli Arabi quãdo tornano dal diſerto.

Territorò di Segelmeſſe.

Come, che io habbia detto di ſopra della prouincia di Segelmeſſe cõ brieui parole quello, che
mi parue degno di notitia: non dimeno nõ reſterò hora di dire che nel ſuo territoro che s'eſtẽde
da tramontana à mezzo giorno. 20. miglia ſopra il fiume Ziz ſono circa à trecento cinquãta ca
ſtelli, qual grande, qual piccolo, fuori de i caſali: de iquali i principali ſono tre. vno è detto Tene-
gẽt, che fa circa a mille huochi, & piu vicino alla città, doue è qualche artigiano. il ſecondò è chia
mato Tebuhaſan diſcoſto dal primo circa à otto miglia verſo mezzo giorno: ilquale è maggior
& piu ciuile. & ſono in lui molti mercatanti foreſtieri, & molti giudei artigiani & mercatanti: &
nel vero è piu popolo in q̃ſto caſtello, che in tutto il reſto della prouincia. il terzo è appellato Ma
mun, che è anchora eſſo grande & forte, & ripieno di molto popolo, come, di mercatanti giudei
& mori. & ciaſcuno di queſti caſtelli ſi gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte. per
cioche ſono fra queſte genti molte diſcordie & ſempre combattono inſieme faccendo il peggio,
che põno, cioè di guaſtarſi li cõdotti che vẽgono da l fiume p adacquare i loro terreni, doue vi va
gran fatica & ſpeſa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi, & ſi faccheggiano l'un l'altro, ilche
gli Arabi l'aiutano. fanno coſtoro ne lor caſtelli batter moneta d'argento & d'oro. & i lor ducati
ſono,

A sono,come quelli d'i bislacch id'oro basso.le monete sono d'argento fino di peso di quattro grani luna.& ottanta di loro fa vn ducato.parte delle loro rendite sono tirate da quei capi di parte,cioè il tributo delli giudei,& l'utile della zeccha,& parte de gli Arabi:come è l'utile della dogana.è vil popolo: & quando vanno fuori, fanno tutti li vili mestieri,& vi sono alcuni gentil'huomini ricchi & molti vanno nella terra negra, & vi portano robbe di Barbaria dandole per oro & per ischiaui.il cibo è di datteri et di qualche poco di grano,& per tutti i lor castelli vi sono infiniti scorpioni. ma non hanno pulici.& nella state il caldo è tanto eccessiuo,& leuasi tanta poluere,che io penso che da questo proceda,che ciascun di loro ha enfiati gliocchi.v'è etiandio in tale stagione le piu volte,sciemãdo il fiume,gran penuria d'acqua,laqual è salata de pozzi fatti à mano. intorno à detto territorio vi sono circa ottanta miglia di circuito,quale dapoi la rouina della città essendo questo popolo in vnione fecero murare con mura di poca spesa,accioche li caualli non vi potessero correre: & fino che stettero vniti & d'un volere, furono liberi: ma venuti in parte: le mura furono rotte, & cadauno chiamò gli Arabi in loro difesa: alliquali a poco a poco diuennero soggetti & quasi schiaui.

Scorpioni copiosi. Luogo senza pulici.

Segelmesse città.

Questa città,secõdo alcuni nostri scrittori, fu edificata da vn capitano de Romani,ilquale partito di Mauritania acquistò tutta la Numidia: & andò verso ponente fino à Messe: doue edificò questa città.& le posse nome Sigillummesse p esser vltima nello stato di Messe, quasi sigillo dopo il fine della sua vettoria.dipoi fu corrotto il nome,& cãgiossi in Segelmesse.vn'altra oppenione è quasi del vulgo, & del Bieri nostro cosmografo,che la detta città fosse edificata da Alessandro Magno per gli amalati,& storpiati del suo campo, laquale al mio giudicio è falsa: percioche non si truoua fra gli historici, che Alessandro arriuasse mai à tali paesi.questa città è edificata in vna pianura sopra il fiume Ziz d'intorno murata di belle & alte mura come anchor se ne vede qualche parte, & quando li Macomettani introrono nell'Africa, fu soggetta à certi Signori del popolo di Zeneta,quali durorono fin che Iosef Re figliuol de Tesfin de Lũtuna gli discacciò. era ciuile, fatta con buone case,& gli habitatori ricchi per il traffico che haueano in terra di Negri, et ornata di belli tempij & collegij, con assai fontane, l'acqua delle quali era cauata con certe ruote grandi del fiume,che la faceuan sbalzare sopra il condotto che andaua per la città.vi era buon aere.eccetto che'l verno è molto humido, & però vi regnauano assai catarri ne gli habitatori,& ne la state mal d'occhi, ma pñto guariuano. al presente è tutta rouinata,& come habbiamo detto, il popolo si ridusse ad habitare per li castelli & territorio.io vi son stato sette mesi di continuo nel castello detto Memun.

B

Essuoaihsta castello.

Essuoaihsta è vn castello piccolo discosto dal territorio della detta città circa à dodici miglia verso mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn diserto, nel quale tengono le robbe loro & le vettouaglie p assicurarle da i nimici loro.d'intorno altro non è, che la maledittione di Dio.pche non c'è,ne giardino,nè horto,nè terreno,nè bene alcuno,se non pietre negre & arena.

C

Humeledegi.

Humeledegi è vn'altro castello lontano da Segelmesse circa à diciotto miglia, edificato pur da gli Arabi nel diserto per la cagione sopra detta.nè altro c'è intorno di buono che vna campagna aspra,doue nasce gran copia di certi frutti,liquali da lontano paiono alla vista melarãci getatti et sparsi per la detta campagna.

Frutti simili a melaranzi.

Vmmelhesen.

Vmmelhesen è vn maluagio castello discosto da Segelmesse circa à venticinque miglia;edificato da gli Arabi vn'aspro diserto sopra la strada,che è fra Segelmesse et Dara,ilquale è murato di pietre coli negre, che paiõ carboni. in lui sta di continuo la guardia di certi Signori Arabi,nè vi puo passare alcuno,che non paghi vn quarto di ducato per camello: & cosi riscuotono da cadaun giudeo.io vi passai vna fiata con la compagnia di quattordici giudei. & essendo noi dimandati dalla guardia quanti erauamo, & noi dettole due dimeno, quella ricercando il numero volseuano ritener due.et inteso,che erano due Mahumetani,et il resto giudei, volle certificarsi minutamente: di modo, che fece à i detti due legger l'vficio di Mahumetto: poi chiesto loro perdono ci lasciõ andare.

Tebelbelt.

Tebelbelt è vn'habitatione in mezzo del diserto di Numidia discosta da Atlante circa à lugẽto miglia. & da Segelmesse circa à cento verso mezzo giorno. Et sono appunto tre molto bene habitati castelli: i cui terreni sono possessioni di datteri. v'è penuria d'acqua & carne. ma vi si

mangia d'i ſtruzzi & cerui che vanno cacciando, & anchor che faccino mercantia in terra di Ne D
gri, non dimeno ſono poueri, per eſſer vaſſalli d'Arabi.

Todga.

Todga è vna piccola prouincia ſopra vn fiumicello del medeſimo nome. è abbondante di datteri, di perſiche, d'vua, & di fichi. & ſonoui circa à quattro caſtelli & dieci caſali habitati da pouera gente, che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. è diſcoſta da Segelmeſſe circa à quaranta miglia v erſo ponente.

Farcala.

Farcala è vn'altra habitatione ſopra vn fiumicello: laquale è copioſa ſimilmente di datteri & d'altri frutti, ma non vi naſce grano eccetto qualche picccola & miſera quantità. ſonoui tre caſtelli & cinque caſali. è diſcoſta da Atlante verſo mezzo giorno circa à cento miglia, & da Segelmeſſe ſeſſanta. gli habitatori ſono vaſſalli de gli Arabi, & poueriſſimi.

Tezerin.

Tezerin è vna bella habitatione pur ſopra vn fiumicello diſcoſta da Farcala circa à trenta miglia & da Atlante circa. 60. miglia molto fertile di datteri. ſono in lei quindici caſali, & ſei caſtelli, & le veſtigia di due città, di cui nõ ſi ſa il nome dalche è deriuato il nome della città. percioche Tezerin nella lingua Africana tanto ſuoña, quanto nella Italiana cittadi.

Beni Gumi.

Beni Gumi è vna habitatiõe ſoprà il fiume Ghir copioſa pur di datteri. gli habitatori ſono po ueri & fanno ogni vil meſtiero in Fez, & del danaro del guadagno comprano qualche cauallo, & riuendono poi à mercatanti, che vanno nelle terre de Negri. In queſta ſono à otto piccoli caſtelli, & quali piu di quindici caſali diſcoſti da Segelmeſſe circa à centocinquanta miglia verſo ſilocco. E

Mazalig & Abuhinan caſtelli.

Mazalig & Abuhinan queſti ſono due caſtelli nel diſerto di Numidia diſcoſti da Segelmeſſe circa à cinquanta miglia. gli habitatori de quali, perche ſono Arabi, hanno con eſſo loro di continouo la miſeria & la calamità. percioche non naſce nel lor terreno grano d'alcuna ſorte, & ſonoui pochi piedi di datteri: ſono queſti due caſtelli ſu la riua del fiume Ghir.

Chaſair.

vena di piõbo & di antimonio. Chaſair è vna piccola città nel diſerto di Numidia vicina ad Atlante circa à venti miglia. è in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli ſono l'eſſercitio de gli habitatori. & ne gli portano à Fez. ne altro vi naſce appreſſo di loro.

Beni Beſſeri.

Vena di ferro. Beni Beſſeri è vn'altra habitatione, nellaquale ſono circa à tre caſtelli ne piedi di Atlante. è abbõdeuole di molti frutti ma non vi naſcono nè datteri, nè grani. v'è vna vena di ferro: laquale forniſce tutta la prouincia di Segelmeſſe. vi ſono pochi caſali, & tutti ſottopoſti al Signore di Dubdu & a gli Arabi. gli habitatori ſono tutti egualmente lauoratori della detta vena. F

Guachde.

Guachde è vna habitatione diſcoſta da Segelmeſſe circa à. 70. miglia verſo mezzo giorno. & ſono tre groſſi caſtelli & molti caſali tutti ſopra il fiume Ghir. vi naſce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri. gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de Negri: & ſono tutti tributari à gli Arabi.

Fighig.

Fighig queſti ſono tre altri caſtelli in mezzo del diſerto, doue è grandiſſima abbondanza di datteri. le donne inteſſono certi panni di lana à modo di coltre; ma tanto ſottili & delicati, che paion di ſeta, iquali ſi vendono molti cari per le città di Barberia, come in Fez, & in Telenſin. Gli huomini ſono di grande ingegno: percioche altri ſi danno alla mercatantia in terra di Negri, & altri in Fez a gli ſtudij di lettere. & come vno ha riceuuto le inſegne del dottorato, ritorna in Numidia, & faſſi ſacerdote & predicatore: di modo, che tutti ſono ricchi. queſti caſtelli ſono lontani da Segelmeſſe circa à cento cinquanta miglia verſo leuante.

Teſebit.

Teſebit è vna habitatione nel diſerto di Numidia diſcoſta da Segelmeſſe circa à dugento cinquanta miglia verſo leuante, & da Atlante circa à cẽto. & ſono circa à quattro caſtelli & molti caſali ne confini di Libia ſu la ſtrada, per cui ſi va da Fez, ò da Teleſin al regno di Agadez nella terra de Negri. gli habitatori ſono molto poueri: non naſce in lor paeſe bene alcuno eccetto datteri & vn poco d'orzo. gli habitatori ſono quali tutti neri, ma le donne ſono belle, ma brune.

Tegorarin

Tegorarin.

A Tegorarin è vna grande habitatione nel diserto di Numidia discosta da Telebit circa a centouenti miglia verso leuante, doue sono circa a cinquanta castelli, & piu di cento altri casali tutte fra possessioni di datteri. è il popolo di questa habitatione ricchо: percioche usa spesso andare con mercantie alla terra d'i Negri: & nella detta habitatione si fa il capo: percioche li mercatãti di Barberia aspettano quelli della terra de Negri, & ne vanno poi tutti insieme. nel paese è molto terreno da seminare, ma bisogna adacquarlo con acqua de pozzi per esser molto secco & magro: onde anchora l'ingrassano col letame. & per questa cagione sogliono prestar le lor case a forestieri senza pigione, solamente per hauere i letami d'i caualli & lo sterco, & lo serbano con gran diligẽza, & il maggior dispiacer che possi riceuer vn dal suo hospite è quando lo vede votar il peso del corpo fuori di casa, & si corroccia dicendogli, forse tu non hai veduto il luogho deputato a questo. quiui la carne è molto cara: percioche non si puo tener bestie per la secchaggine del paese, v'è qualche capra, laquale si tiene per cagione del latte. sogliono mãgiar carne di camello, che gli habitatori comperano da gli Arabi, che vengono nel detto paese alli mercati che vi si fanno. & sono corai camelli rifiutati nè piu buoni da soma. adoperano anchora seuo salato ne loro miseri cibi portato da mercatanti di Fez & di Telensin: delquale molto buon profitto ne fanno. v'erano gia certi giudei ricchissimi, iquali p cagione d'un predicatore di Telensin furono saccheggiati: & la piu parte vccisi dal popolo: & q̃sta historia fu l'anno, pprio che li giudei furono cacciati di Spa-
B gna dal Re catholico, & di Sicilia. il gouerno di q̃sti tali è nelle mani d'alcuni capi di parte: & molto spesso si vccidono tra loro, ma nõ fanno dispiacer à forestieri: vsano di dare qualche poco di tributo a i lor vicini Arabi.

Meszab.

Meszab è vna habitatiõe nei diserti di Numidia discosta da Tegorarin circa a 300. miglia verso leuante, & dal mare mediterraneo altretante: nellaquale sono sei castelli et molti casali. sono gli habitatori ricchi. & molto solleciti alle mercantie nelle terre de Negri, & anchora i mercatãti dal Gier, & di Buggia fanno capo in questo luogo con li mercatanti de Negri, danno non dimeno tributo a gli Arabi d'i quali sono vassalli.

Techort.

Techort è vna città antica edificata da i Numidi sopra vna mõtagna, come vn tosso et di sotto passa vn fiumicello, sopra ilquale è vn ponte, che si sbassa & lieua, come hanno alle porte della città. è murata con mura di pietra viua & di creta, non dalla parte del monte percioche iui è difesa dalle rupi. questa città è discosta dal mare mediterraneo circa à 500. miglia verso mezzo giorno, & lontana da Tegorarin circa a trecento: & fa due mila cinquecento fuochi. tutte le sue case sono fatte di mattoni & di pietre crude: eccetto il suo tempio, che è fatto di pietre belle & lauorate. è bene habitata si di artigiani, come di gentil'huomini: iquali sono ricchi di possessioni di datteri. ma hãno carestia di grani. benche siano lor portati di Costãtina da gli Arabi à baratto datteri amano molto i forestieri & gli alloggiano nelle lor case senza pagamento niuno. & piu volen
C tieri maritano le lor figliuole a forestieri, che a quei del paese: vsano di dar dote di possessioni alle lor figliuole come si fa in Europa, fanno anchora molti presenti d'importantia alli forestieri, anchor che pensino che mai debbino tornare, et questo per esser molto liberali. fu prima sotto il dominio d'i Re di Marocco. dipoi fu tributaria a i Re di Telensin: finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis. alquale dà cinquanta mila ducati l'anno: ma con patto che vi vadi lui in persona a torre il tributo. & il Re presente di Tunis v'è stato due volte. d'intorno di lei sono molto castelli & villaggi, & anchora habitationi, discoste dalla medesima tre ò quattro giornate, ogniun d'i quai è tributario al Signor della città: ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati. & tiene buona guardia di caualli, di balestrieri, & di schioppettieri turchi: & dà loro buono salario, di maniera, che ciascuno si sta volentieri nella sua corte. & è in uero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla. io hebbi pratica con esso lui, & lo trouai tutto amoreuole, suaue, & molto allegro. & vedè volentieri forestieri.

Guargala.

Guargala è vna città antichissima edificata da i Numidi nel diserto di Numidia murata intorno di crudi mattoni. vi sono di belle case, & d'intorno infinite possessioni di datteri: molti castelli & infiniti casali. è fornita d'artigiani, & sono gli habitatori molto ricchi, percioche confinano con il regno di Agadez. fra quali si truouano assai mercanti forestieri, massimamente di Costantina & di Tunis. questi portano alla città robbe, che traheno di Barberia, & ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri: v'è tuttauia grã carestia di grano & di carne, laquale essi mangiano di camelli, & di struzzi. sono huomini la piu parte Negri: non per cagione dell'aere del clima: ma

percioche essi tengono molte schiaue negre con lequali dormeno: onde tali figliuoli ne nascono. costoro sono liberali & piaceuoli & accarrezzano i forestieri. perche non hanno bene alcuno se non da loro cioe grano, carne salata, seuo, panni, tele, arme, coltelli, & tutto quello che fa dibisogno. hanno vn Signore ilquale honorano, come Re. & egli tiene fra la sua guardia circa a mille caualli. ha di rendita dal suo stato cento cinquanta mila ducati: & risponde a gli Arabi suoi vicini gran tributo. D

Zeb Prouincia

Zeb Questa prouincia è nel mezzo d'i deserti di Numidia: laquale incomincia dalla parte di ponente del confino di Mesila, & confina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia: in leuante nel paese d'i dateri, che risponde al regno di Tunis, & da mezzo giorno in certi diserti, doue è la strada di Techort et di Guargala. questa città è molto calda et harenosa, et è in lei poca acqua, et ha pochi terreni per seminar grano: ma infiniti ve ne sono di datteri: sono anchora in questa prouincia cinque città & infiniti casali. lequali città ordinatamente vi si descriueranno.

Pescara.

Pescara è vna città anticha edificata nel tempo, che i Romani, signoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata, & rinouata allhora, che gli esserciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honestamente habitata, & le mura sono di mattoni crudi: & gli habitatori sono ciuili ma poueri, percioche ne loro terreni altro non nasce, che datteri. questa città ha mutato molti Signori: e stata per vn tẽpo sotto il Re di Tunis, fino alla morte del Re Hutmen. allhora il sacerdote della città la fece ribellare & se ne fece Signor, nè piu il Re di Tunis l'ha potuta rihauere. è in lei gran moltitudine di Scorpioni. de quali come vno è punto, di subito si muore. & per questa cagione gli habitatori la state abbãdonano la città, et dimorano nelle loro possessioni fino al mese di Nouembre. E

Scorpioni che subito occidono.

Borgi.

Borgi è vn'altra città discosta da Pescara circa a quattordici miglia verso ponẽte, ciuile et bene habitata, nella quale sono molti artigiani, ma in maggior copia sono i lauoratori delle possessioni. hanno tanta penuria d'acqua, che volendo adacquarne il terreno d'un canale, di cui si seruono, ciascuno separatamente fa correr l'acqua à i suoi campi per lo spatio d'una ò due hore, secondo la quantità del terreno. dipoi se ne vale vn'altro tenẽdoui l'horologio: in modo, che spesso tra loro ne nascono molte quistioni & morti.

Nefta.

Nefta è vna città ò piu tosto habitatione diuisa in tre castelli molto grandi, & massimamente vna, doue è la rocca. pẽso che fusse edificata da Romani per gli edificij che si veggono: ma come, che ella sia bene habitata, nõ è percio in lei ciuilità alcuna. ben soleuano esser gli habitatori ricchi: percioche essi sono ne confini di Libia, & su la strada, per cui si va al paese d'i Negri. ma essendo da cento anni in qua stata sempre ribella al regno di Tunis, il presente Re, v'andò à campo. & la prese, & la saccheggiò molti di loro vccidẽdo, & le mura rouinãdo. in modo, che tutti tre i castelli hoggi sono diuenuti vn solo casale. le passa da vicino vna certa acqua viua piu tosto calda, che fredda, dellaqual beono, & n'adacquano i terreni. F

Teolacha.

Teolacha è vna città edificata da i Numidi, & murata di triste mura, appresso laquale passa vn fiumicello d'acqua calda. il suo terreno è abbondante di datteri, ma poueri di formento. poueri sono similmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma astuti & superbi oltre modo, & vedono mal volentieri forestieri.

Deusen.

Deu sen è vna città antichissima edificata da Romani doue confina il regno di Buggia col deserto di Numidia. fu rouinata nel intrar degli esserciti de Macomettani nell'Africa: percioche in ditta città v'era vn Conte Romano con gran numero di valentissimi huomini: nè mai volse render la città alli capitani saracẽni, di maniera che durò lassedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza, & vccisone dentro tutti gli huomini, & le donne & fanciulli fatti prigioni: & la terra fu rouinata cioè le case, perche le mura essendo fatte di pietre grossissime, non poteron'andar a terra, pur due facciate si vedono rouinate, non so se per artificio, ouer per qualche terremotto: sono vicine alla terra alcune vestigia che pareno sepolture. et i cacciatori nel tempo delle poggie vi truouano certe grosse medaglie d'oro & d'argento con teste & lettere, dellequal mai non fu vno che mi sapesse esporre il significato.

Biledulgerio prouincia.

Biledulgerio prouincia s'estende dal confino di Pescara insino a confini dell'Isola del Gerbo, è

A vna parte, che è molto discosta dal mare mediterraneo, come è Caphsa & Teusar, lequali sono lo tane trecento miglia fra terra. questo paese è molto caldo & secco, nè in lui nasce grano, ma gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vanno per tutta la riuiera di Tunis. & ha molte città di, come vi si dirannō.

Teusar.

Teusar è vna città antica edificata da Romani nel diserto di Numidia sopra vn piccol fiume, il quale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno. Le mura sue soleuano esser bellissime & forti, & molto terreno circondauano: ma furono roninate da Mahumettani insieme cō molti belli palazzi antichi, hora sono tristissime. gli habitatori sono ricchi di possessioni & di danari: percioche fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuersi popoli Numidi & Barberi. sono diuisi in due parti, & diuideglisi il piccol fiume: l'una parte, nella quale è il nathio è il nobile della città, è detta Fatnasa. l'altra è appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimasero nella città, dapoi, che fu presa da Mahumettani. & sempre queste due parti sono fra le stesse contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quādo vi va in persona, molto mansuetamente gli tratta. & massime il presente Re.

Caphsa città.

B Caphsa è vna città antica edificata da Romani, & rimase in mano d'alcuni duchi fino che vi vēne à campo Hucba capitano di Hummen Califa: allhora fu presa da Mahumettani: iquali disfecero le sue mura: ma non poterono disfar la rocca, che è inuero singularissima: percioche ha le mura alte venticinque braccia, & larghe cinque: fatte di grossissime pietre lauorate, come sono quelle del coliseo di Roma. d'indi a certo tempo furono le dette mura rifatte, & vn'altra volta gettate a terra da Mansor, che fatto giornata col Signore della città vccise lui et i suoi figliuoli, & pose gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili case cauando ne il tempio & altre Moschee, le sue strade sono molte larghe, & tutte lastricate di pietre negre, come sono le strade di Napoli & di Firenze: gli habitatori sono ciuili ma poueri per esser troppo grauati dal Re di Tunis. in mezzo della città sono certe fontane fatte in forma di fosse, quadre et profonde & larghe: & d'intorno cinte di mura: pure v'è vno spatio fra i muri & le riue delle fonti, doue si possono star gli huomini a lauar la loro persona: percioche l'acqua è calda: & d'essa beono, lasciādola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di qsta città è pessimo: & la metà de gli habitatori p tal cagione è sempre offesa da febbre. iquali sono huomini poueri, ma sopra modo maligni, ne vogliono amicitia di forestieri: & perciò sono vituperati per tutta l'Africa. fuori della città sono infinite possessioni di datteri, d'oliue, & di melangole. & i datteri sono i piu belli, i migliori, & i piu grossi, che si truouino in tutta lo prouincia, & le oliue similmente: onde ne fanno perfettissimo olio si di sapore, come di colore. & quattro cose nōbili sono in questa città, datteri, oliue, tele, & vasi. vesteli etiandio assai gentilmente, ma s'vsano cotai scarpaccie di cuoio di ceruo larghissime per poter piu volte mutar la suola. Datteri ottimi.

Nefzaoa.

C Nefzaoa sono tre castelli, l'vno all'altro vicino tutti habitati et popolosi, ma murate di triste mura, & peggiori sono le case. i terreni hanno fertilita pur di datteri, ma non vi nasce grano, & gli habitatori sono molto poueri per esser grauati dal Re di Tunis. la loro distanza dal mare mediterraneo è circa à cinquanta miglia. Della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habbian parlato discorrendo il Regno di Tunis, & delle habitationi di Numidia che rispondeno alló stato di Tripoli vi diro adesso.

Teorregu.

Teorregu è vna habitatione ne confini dello stato di Tripoli, cioè doue esso confina col diserto di Barca: & sono tre castelli & parecchi casali, ne quali è gran quantità di datteri, ma grano niuno. & gli habitatori sono non men poueri di robbe, che di danari. perche sono confinati in quel diserto discosto da ogni luogo ciuile.

Iasliten.

Iasliten è vna habitatione sopra il mare mediterraneo, doue sono molti casali & terreni di datteri. gli habitatori della quale sono mediocremente ricchi, percioche essendo sopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij, & con i Siciliani.

Gademes habitatione.

Gademes è vna grāde habitatione, doue sono molti castelli & popolosi casali discosti dal mare mediterraneo verso mezzo giorno circa a trecēto miglia. gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri & di danari, percioche sogliono mercatātare nel paese di negri, & si reggono da lor

mediſſimi & pagano tributo à gli Arabi, ma prima erano ſotto il Re di Tunis cioè il Locotenente D
di Tripoli, è vero che quiui il grano & la carne ſono molto cari.

Fezzen.

Fezzen è ſimilmente vna grande habitatione, nella quale ſono di groſſi caſtelli, & di gran caſali tutti habitati da vn riccho popolo ſi di poſſeſſioni, come di danari: percioche ſono ne confini di Agadez, & del diſerto di Libia, che confina cõ lo Egitto, & è diſcoſto dal Cairo cinque à ſeſſanta giornate. ne pel diſerto altra habitatione ſi truoua, che Augela, ch'è nel diſerto di Libia, Fezzen è dominato da vn Signore, che è come primario del popolo il quale tutta la rendita del paeſe diſpenſa nel comun beneficio, pagãdo certo tributo à vicini Arabi. ſimilmente in cotal paeſe è molta penuria di pane & di carne, & ſi mangia carne di camello, laquale è tuttauia cariſſima.

Diſerto di Libia, & prima di Zanhaga.

POſcia, che habbiamo detto di Numidia ſeconda parte di Africa, hora vi racconteremo d'i diſerti di Libia, iquali ſono diuiſi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. et per incominciar dal diſerto di Zanhaga, è queſto diſerto ſecco & arido, & ha principio dal mar oceano cioè da ponẽte. & s'eſtende verſo leuante, infino, doue ſono le ſaline di Tegaza, & nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia, cioè con la prouincia di Sus, di Haccha, & di Dara, et eſtẽdeſi verſo mezzo giorno fino alle terre di negri. cioè fino al regno di Gualata et di Tombutto. in lui non ſi truoua acqua ſenõ da cento miglia ad alcun tanto, & quella anchora è ſalſa & amara in profondiſſimi pozzi: maſſimamẽte per la ſtrada, che è fra Segelmeſſe & Tõbutto: vi ſõno molti animali ſaluatichi & ſerpi, come al ſuo luogo vi ſi dira. in queſto diſerto vi ſi truoua vn diſerto molto aſpro, & doloroſo, chiamato Azzoad doue per dugẽto miglia nõ ſi truoua acqua ne habitatione cominciãdo dal pozzo di Azzoad fino al pozzo di Aruoan che è vicino à Tombutto cento & cinquanta miglia, doue, & per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali, come mi ricorda hauerui detto. E

Diſerto doue habita Zuenzega popolo.

Il ſecõdo diſerto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, et s'eſtende verſo leuante fino a confini di Hair diſerto doue habita Targa popolo & di verſo tramontana col diſerto di Segelmeſſe, di Tebelbelt, et di Benipora, et di verſo mezzo giorno confina cõ Ghir diſerto che riſponde verſo il regno di Guber: & è queſto diſerto piu aſpro & piu arido del ſopradetto. quiui è il paſſo de mercatanti, che vanno da Telentin a Tombutto. & paſſano per il diametro di queſto diſerto: dimodo che per l'aſprezza, & per il ſito vi muoiono huomini & animali molti p la penuria dell'acqua: fra queſto diſerto vi è vn particolar diſerto chiamato Gogdem doue non ſi truoua acqua p noue giorni eccetto quella che ſi porta ſopra li camelli, et alla volte qualche lago fatto dalle pioggie ma d'improuiſo & a caſo.

Diſerto doue habita Targa popolo.

Il terzo diſerto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'eſtende fino al diſerto di Ighidi verſo leuante, & di verſo tramontana confina con li diſerti di Tuath, & di Tegorarin, di Mezab, da mezzo giorno con li diſerti vicini al regno di Agadez: queſto diſerto non è coſi aſpro & crudele come ſono i due primieri. & truouauiſi acqua buona, & pozzi profondiſſimi: maſſimamente vicino ad Hair, nelquale è vn temperato diſerto & di buono aere, doue naſcono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez ſi truoua aſſai manna, che è coſa mirabile, & gli habitatori vanno la mattina per tempo a raccorla, & ve n'empiono certe zucche, & vẽdonla coſi freſca in la città de Agadez, & vn fiaſco che tien vn boccale val duoi baiocchi, beeſi meſcolata con acqua: & è coſa perfettiſſima. la meſcolano ancora nelle mineſtre, & rinfreſca molto, penſo, che per tale cagione li foreſtieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto, anchora che vi ſia aere peſtifero, queſto diſerto s'eſtende da tramontana verſo mezzo giorno 300, miglia. F

Manna copioſa & ſuo prezzo.

Diſerto doue habita Berdoa popolo.

Il quarto diſerto incomincia dal confino del ſopradetto Ighidi, & s'eſtende fino confini del diſerto doue habita Berdoa popolo: & di verſo tramontana confina col diſerto di Techort di Guarghala, & di Gademis, & da mezzo giorno verſo i diſerti che vanno a Cano regno nelle terre d'i Negri. è ſecco & di molto pericolo à mercatanti, che vi paſſano: come ſono quei, che vanno da Coſtantina alle dette terre. & pche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guargala tocchi al loro dominio. ſono nimici di quel Signore, & ſpogliano quanti mercatanti in contrano nel diſerto, ma quei di Guargala gli vccidono ſenza hauerne pieta ò compaſſione alcuna.

Diſerto doue habita Lemta popolo.

Il quinto diſerto incomincia da ponente da confini del ſupradetto diſerto, & s'eſtende verſo leuante

A leuante fino al diserto di Augela, da tramontana confina con li diserti di Fezzen, & di Barca, & s'estenda verso mezzo giorno fino à confini del diserto di Borno. & in questo diserto è anchora grãde seccaggine di terreno, ne vi può sicuramente passare, senon il popolo di Gademis: liquali sono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vettouaglie & panni & altre cose necessarie per passare. Il resto d'i diserti di Libia cioè di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata, che è pure Africano. & finiscono i diserti di Libia.

Nun habitatione.

Nun è vna habitatione sopra il mare oceano, che sono tutti casali habitati da vn pouero popolo: laquale habitatione è fra Numidia & Libia, nondimeno tocca maggior parte di Libia. non vi nasce altro grano, che orzo, & qualche quantità di datteri, ma tristi: gli habitatori vanno male ad ordine, & sono poueri: perche gli Arabi gli gouanno assai: vi sono di loro alcuni che vanno cõ mercantie pel regno di Gualata.

Tegaza.

Tegaza è vna habitatione, nella quale sono molte vene di sale, che paion marmo, & il detto si caua d'alcune grotte: d'intorno lequali vi sono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attendono a tale mestiero, & questo non è fatto da gli habitatori, ma da huomini di straniere cõtrade, che vengono con le carouane, & rimangono in quel luogho a cauarlo, & lo saluano fin che viene vn'altra carouana, che compridento sale dalli fuoranti, qual portano à Tombutto doue è grã carestia, & cadaun camello porta quattro tauole del detto sale, ne altra vettouoglia hãno questi fuoranti senon quella che li vien portata da Tombutto ouer Dara, che sono lontane al cammino di venti giornate da Tegaza: & alle volte de detti sono stati trouati morti tutti nelle loro capanne per causa della vettouaglia, che gli era venuta a mancho, & la carouana non era venuta, oltra di questo nella state si muoue vn vento da libocco che gli storpia i ginocchi: & a molti fa perder la vista, di modo che l'habitar in questo loco è molto pericoloso. io vi stetti vna fiata tre giorni cõtinui fino che li mercatanti finirono di caricare il sale, & di continouo mi cõuenne bere acqua salsa di certi pozzi vicini alle caue del sale.

Saline cauate.

Augela.

Augela è vna habitatione nel diserto di Libia, laquale è discosta dal Nilo circa a quattrocento cinquanta miglia. & sono tre castelli, & qualche piccolo casale. d'intorno à quali sono molti terreni di datteri, ma nõ vi nasce grano. egli è vero, che gli Arabi ve ne portano d'Egitto. è qsta habitatiõe sopra la strada maestra, p laquale si va da Mauritania ad Egitto, che è p lo diserto di Libia.

Serte.

Serte è vna città antica edificata, come alcuni vogliono, da gli Egitti, & secondo altri da Romani, benche siano alcuni di oppenione, che ella fusse edificata da gli Africani. come si fu: hora è rouinata: & credesi, che la distruttero i Mahumettani, anchor che Ibnu Rachic historico dica da Romani, ne altro in lei si vede, fuori che qualche piccolo vestigio delle mura.

Berdoa habitatione.

C In mezzo del diserto di Libia, discosto dal Nilo circa a cinquecento miglia sono tre castelli, & cinque ò sei casali: nequali è gran quantità di perfetti datteri. Questi tre castelli da. 18. anni in qua furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual smarri la strada p causa d'vna malatthia che li venne a gliocchi, & non vi essendo in la Carouana altri che lurche sapesse la strada, andaua auãti sopra vn camello, & ogni miglio di continuo si faceua dar della harena & l'odoraua, et per questa sua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla detta habitatiõe, costui disse, sappiate che noi siamo vicini ad vna habitatione, ne alcuno lo poteua credere, perche sapeuan che eran discosti da Egitto. 480. miglia, & dubitauan di esser tornati ad Augela, ma nel terzo giorno la carouana si vidde vicina à questi tre castelli. la gẽte d'iquali marauigliandosi di vedere huomini forestieri si ritirò ne i castelli, & serrò le porte, ricusando di dar loro acqua da bere, delche la carouana patiua molto, & i pozzi erano di dentro. onde essi doppo vna leggier battaglia presero i castelli, & prouedutili a bastanza d'acqua se n'andarono alloro viaggio.

Vna guida per il mal degli occhi smarri la strada, & poi collo odorar la harena la ritrouo.

Alguechet.

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diserto di Libia, doue sono tre castelli, molte case, & parecchie possessioni di datteri. Gli habitatori sono huomini negri, & vili, & auari, ma ricchi per esser fra Egitto & Goagau. hanno vn capo à guisa di Re, & nõ dimeno danno tributo a gli Arabi loro vicini.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SETTIMA PARTE.

Nellaquale si tratta del paese de Negri: & nella fine dell'Egitto.

LI antichi nostri scrittori dell'Africa come il Bichri, el Meshudi nõ hanno scritto alcuna cosa del paese di Negri se non del Guechet, & di Cano percioche nel tempo loro non vi era notitia alcuna d'altri paesi di Negri, ma nell'anno 380. di Lhegira furono scoperti, & la causa fu questa, che allhora Luntuna & tutto il popolo di Libia a causa d'un predicatore si fece Mahumettano, & venne ad habitare in la Barberia, & cominciò a praticare, & hauer cognitione di detti paesi. tutti adunque questi paesi sono habitati da huomini, che viuono à guisa di bestie, senza Re, senza Signore, senza republiche, & senza gouerno & costume alcuno, & appena sanno seminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore, ne alcuno ha propia ò particolar moglie. ma vãno il giorno pascolando le bestie ò lauorando i terreni, & la notte s'accompagnano insieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capãnetta, et ciacuno si giace con quella, che piu gli piace, dormẽdo & riposando sopra qual che pelle di pecora. nõ sogliono à niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del suo paese: alcuni adorano il sole, & se gli inchinano tosto, che lo veggono spũtar fuori. altri riueriscono il fuoco come il popolo di Gualata. & altri sono pure christiani a guisa de gli Egittij, cioè quelli della regione di Gaogao. Giuseppe Re & edificator di Marocco del popolo di Luntuna, & i cinque popoli di Libia dominarono questi Negri, & alloro insegnarono la legge di Macometto, & l'arte necessarie al viuere: et molti di loro si fecero Mahumettani. allhora nõ pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paesi contrattando diuerse mercatantie: in modo, che essi impararono la lingua: & i cinque popoli di Libia diuisero fra loro tali paesi in quindici parti: & ogni parte risponde à vn terzo d'i detti popoli. Egli è vero, che il presente Re di Tombutto Abuacr Izchia è del popol Negro ilquale essendo fatto capitano di Soni Heli Re di Tõbutto & Gabo della stirpe di Libia, doppo la morte del detto si ribellò contra i figliuoli & quelli fece morire, & tornò il dominio ne i Negri, acquistando in anni. 15. appresso molti regni, & poi, che hebbe reso pacifico et quieto il suo, gli venne disio di andar, come pellegrino, alla Mecca: nelquale pellegrinaggio spese tutti i suoi thesori, & rimase debitore di cento cinquanta mila ducati. Tutti questi quindici regni cogniti a noi s'estendono da vn canto all'altro sopra il fiume Níger & sopra altri fiumicelli che entrano nel detto, & sono in mezzo de due lunghissimi diserti: uno è quello, che incominciando da Numidia termina al sopradetto paese, l'altro dalla parte di mezzo giorno s'estẽde fino al mare oceano: ne iquali sono moltissime regioni, ma la piu parte à noi incognite. si per lo lungo & difficile viaggio, & si per la diuersita della lingua, & della fede, & per questo, loro nõ praticano con questi nostri cogniti, ne manco li nostri con loro pure si tiene qualche pratica con quelli che habitano sopra il mare oceano.

Gualata Regno

Questo regno appresso gli altri regni è piccolo & di poca cõditione: perciohe altra habitatione non è in lui, fuori, che tre gran casali & certe altre capãne in alcune possessioni di datteri. Questi casali sono discosti da Num circa à trecento miglia verso mezzo giorno, da Tombutto circa à cinquecẽto verso tramontana, & dal mare oceano circa a cento. i popoli di Libia nel tempo, che vi dominarono, qui fecero la real sedia. onde soleano venirci molti mercatãti della Barberia. ma quãdo vi regno Heli, che fu vn gran principe, essi abbandonarono questo viaggio, et se n'andarono a Tombutto ò à Gago: in modo, che il detto Signore è diuenuto pouero & impotente. Questa gente vsa vn certo linguaggio detto Sungai, & sono huomini negrissimi et vili, ma molto piacevoli, massimamente con forestieri. à nostri tempi il Re di Tombutto prese questo regno, & il Signore se ne fuggi nel diserto doue sono tutti li suoi parẽti. Ilche vedendo detto Re & dubitando che partito che si fusse, il Signor torneria con laiuto di quelli del diserto: s'accordò con lui che li pagasse vna certa quantità di tributo: & cosi fino al presente è suo tributario. il viuere et i costumi loro sono simili à quelli de lor vicini habitanti ne diserti. & nasce in questo paese poco grano: & questo è miglio, & vno altra sorte di grano tondo & bianco come ceci che non se ne vede nell'Europa. di carne v'è grandissima carestia. le donne & gli huomini vsano similmente di portare i loro visi coperti. in questa lor habitatione non è ciuilità, nè cortegiani, nè giudici, ma viuono con gran miseria & pouerta.

Grano tondo & biãco come ceci el. e nel indie occidẽtali e detto Mahiz.

Ghinea

Ghinea Regno.

A Queſto ſecondo Regno è chiamato da noſtri mercatanti Gheneoa, da gli habitatori Genni, & da Portthogalleſi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notitia, è detto Ghinea, confina col paſſato: ma pure c'è fra l'uno & l'altro circa a cinquecento miglia di ſpatio per lo diſerto: & Gualata rimane verſo tramontana, Tombutto verſo leuante, & Melle verſo mezzo giorno. eſtendeſi ſopra il fiume Niger circa à dugento cinquanta miglia: & vna parte è ſu'l mare oceano, cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantiſſimo d'orzo, & riſo, di animali, peſci, & di bambagio: & molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle tele bambagine, ilquale fanno co mercatanti di Barberia. & eſſi allo incontro vi vendono molti panni d'Europa, rame, ottone, arme, & cotai coſe. la moneta di queſti Negri è oro non battuto, & qualche pezzo di ferro; che ſpendono nelle coſe di poco momento, come latte, pane, mele, del peſo d'una libbra, di mezza, et d'un quarto: in queſto paeſe non è albero alcuno, che faccia frutto: nè meno ſi vede frutto d'alcuna ſorte, fuor che datteri, che ſi portano di Gualata, ò di Numidia. nè v'è città, nè caſtello, eccetto vn gran caſale, doue habita il Signore, ſacerdoti, dottori, mercatanti, & gli huomini di ſtima. tutte le caſe di coſtoro ſono fatte à modo di capanne, ma inueſtite di creta, & coperte di paglia: gli habitatori veſtono aſſai bene: l'habito de quali è panno di bambagio negro ò azurro, delquale ſe ne cuoprono etiandio il capo. ma i ſacerdoti & i dottori l'uſano bianco. in fine queſto caſale per tre meſi dell'anno, cioè il Luglio, & lo Agoſto, & il Settembre, ſi rimane come vn'Iſola. percioche il
B Niger all'hora creſce non altrimenti, che faccia il Nilo. nelqual tempo ſoglion venirci mercatanti da Tombutto cõducendo le loro merci in certe barchette molto ſtrette, & fatte d'una metà d'albero cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche à canto la ripa, & lor dormeno in terra. queſto regno fu ſignoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia, ma nel tempo che Soni Heli Re, il Signor di queſto regno diuenne ſuo tributario. ma priuato che fu Soni Heli da Izchia ſuo ſucceſſor, q̃ſto Signor fu preſo dal detto Izchia, & tenuto in Gago fino alla morte gouernando il regno con vn ſuo locotenente.

Melli Regno.

Melli s'eſtende ſopra vn ramo del Niger forſe à trecento miglia: & confina da tramontana col ſuperiore, da mezzo giorno col diſerto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni boſchi ſeluaggi, che giungono per infino al mare oceano, & da leuante col tenitoro di Gago. in queſto paeſe è vn grandiſſimo caſale ilquale ha preſſo à ſei mila fuochi: & è detto Melli onde è appellato tutto il reſto del regno. & in queſto habita il Re & la ſua corte. il paeſe è abbõdante di grano, di carne, & di bambagio. ſi truouano nel caſale moltiſſimi artigiani & mercatanti natij & foreſtieri, ma molto piu dal Re ſono accarezzati i foreſtieri. gli habitatori ſono ricchi per le mercatantie che ſoglion fare, tenendo di molte coſe fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempij, ſacerdoti, & lettori quali leggono ne i tempij perche non hanno collegij. & ſono coſtoro i piu ciuili, i piu ingenioſi, & i piu riputati di tutti i negri: percioche eſſi furono i primi, che s'accoſtaro-
C no alla fede di Mahumetto. in quel ptincipio furono ſignoreggiati da vn principal Principe fra li popoli di Libia ch'era zio di Giuſeppe Re di Marocco, & coſi durò la ſignoria in li ſuoi deſcẽdenti fino al tempo di Izchia, qualle fece tributario, di modo che queſto Signore nõ puo auanzare tanto che paſca la ſua famiglia, per la grauezza che li vien data.

Tombutto Regno.

Il nome di queſto regno è moderno, detto dal nome d'una città, che fu edificata da vn Re chiamato Menſe Suleiman: glianni di Lhegira ſeicento & dieci, vicina a vn ramo del Niger circa à dodici miglia, le cui caſe ſono capanne fatte di pali coperte di creta co i cortiui di paglia. bẽ ve vn tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maeſtro di Granata: & ſimilmente vn gran palazzo fatto dal medeſimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in queſta città ſono molte botteghe di artigiani, & mercatanti, & maſſimamẽte di teſſitori di tele di bambagio. vengõno ancora allei panni d'Europa portati da mercatanti di Barberia. le donne di queſto vſano anchora elle di coprirſi il viſo, eccetto le ſchiaue, lequal vendono tutte le coſe che ſi mãgiano: & gli habitatori ſono pſone ricchiſſime, maſſimamẽte i foreſtieri che vi ſogliono habitare. in tãto, ch el Re d'hoggi ha dato due ſue figliuole per iſpoſe à due fratelli mercatanti, moſſo dalle ricchezze loro. nella detta città ſono etiandio molti pozzi d'acqua dolce: benche quando creſce il Niger, ei ſe ne va p certi canali vicino alla città. V'è grandiſſima abbondanza di grani & di animali: onde il latte et il butiro è molto da loro frequentato. ma di ſale v'è molta careſtia. percioche è portato da Tegaza diſcoſta da Tombutto circa a cinquecento miglia. & io mi trouai à Tombutto vna fiata, che la ſoma del ſale valſe ottanta ducati. Il Re poſſiede gran ricchezza in piaſtre & verghe d'oro. delle

A Tõbutto e gran care ſtia di ſale.

dellequali alcuna è di peso di mille trecento libbre. la sua corte è molto ordinata, & magnifica. & D
quando egli và da vna città all'altra con li suoi cortigiani, caualca sopra camelli, & gli staffieri me
nano i caualli a mano, & se và a combattere, essi legano i camelli, & tutti i soldati caualcano su ca-
ualli. qual volta alcuno vuol parlare a questo Re se gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno
& se lo sparge sopra il capo, & giù per le spalle: & questa è la riuerenza, che se gli fa. ma da quelli
solamente, che non gli hanno piu parlato, o da qualche ambasciadore. tiene egli circa a tre mila ca
ualli, & infiniti fanti, iquali portano cotai archi fatti di bastoni di finocchi saluatichi, vsando di trar
con quelli velenate saette. suole anchora spesse volte far guerra co vicini nimici, et con quelli, che
non gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per infino a fanciul-
li presi nella battaglia: non nascono in questo paese caualli, eccetto alcune piccole chinee: lequali
sogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & anche qualche cortigiano per la città. ma i
buoni caualli vengono di Barberia: & tosto, che sono giunti con la carouana di Barberia, il Re
manda a scriuere il numero: & se passa a dodici, egli subito si elegge quello, che piu gli piace, & pa
galo assai honestamente: è questo Re nimicissimo di Giudei: ne vuole, che niuno stanzi nella sua
città, & s'egli intende, che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, o faccia alcun
traffico, gli confisca i suoi beni. sono nella detta città molti giudici, dottori, & sacerdoti, tutti ben
dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonli anchora molti libri,
scritti a mano, che vengono di Barberia: & di questi li fa piu guadagno, che del rimanente delle
mercatantie. vsasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro, & schietto oro, & nelle co E
se minime cotai concoline, o diciamo cocchiglie, recate di Perlia. lequali s'apprezzano quattrocẽ
to al ducato. i ducati loro entrano sei, et due terzi per vna dell'oncie Romane. sono q̃sti habitatori
huomini di piaceuol natura: & quasi di continouo hanno in costume di girsi, passare che sono le
ventidue hore, fino ad vna hora di notte, sonando, & danzando per tutta la città. & i cittadini ten
gono a loro bisogne molte schiaue, et schiaui maschi. questa città è molto sottoposta a pericoli del
fuoco, & nel secondo viaggio, che io vi fui, s'abbruciò quasi la metà in spatio di cinque hore. d'in-
torno non v'è giardino, ne luogo niuno fruttifero.

Cõditione del Re di Tõbutto, & riuerenza, che li vien portata.

Finocchio saluatico, del qual si fanno archi.

Cocchiglie per moneta.

Cabra Città.

Cabra è vna città grande a modo d'vn casale senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina a Tõ-
butto circa a dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare a Ghi
nea, & a Melli. le case, & gli habitatori sono simili alle case, & a gli habitatori detti di sopra. quiui
si truouano molte generationi di negri: percioche è il porto, doue essi vengono con le loro bar-
chette da diuersi luoghi. il Re di Tombutto manda in questa città vn suo Luogotenente, per ac-
commodar li popoli dell'audienza, & per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra.
& ne tempi, che io mi truouai, ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr, & per soprano-
me Pargama. era costui negrissimo huomo: ma valoroso d'intelletto, et molto giusto. è la città dã-
neggiata da spesse infermità per cagione della qualità d'i cibi, che si mangiano, che sono pesci, lat-
te, butiro, & carne, tutti meschiati insieme. & da le fese ne veggono quasi la maggior parte delle F
vettouaglie, che sono in Tombutto.

Gago, & suo Regno.

Gago è vna grandissima città simile alla sopradetta, cioè senza mura. & è discosta da Tombut
to circa a quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di scilocco. le case
sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti, & commode, nellequali è l'alber
go del Re, & della corte. gli habitatori sono ricchi mercatanti, & vanno di continouo con le loro
mercatantie d'intorno. vengono in lei infiniti Negri, iquali vi portano grandissima quantità d'o-
ro per comperar robbe, che vengono di Barberia, et di Europa: ma non ve ne truouano mai tan
te, che supplischino alla quantità dell'oro, & ne portano indrieto sempre la metà, o li duoi terzi.
questa città a comparation dell'altre è molto ciuile, & vi è moltissima abbondanza di pane, & di
carne. ma vino, o frutto non si può trouare. vero è, che è abbondante di melloni, di cetrioli, & di
coccuccie perfettissime, & riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce. v'è vna piaz-
za, doue il giorno del mercato si vendono infiniti schiaui, cosi maschi, come femine. & vna garzo
na di quindici anni, è comperata per sei ducati, & per altretanti vn fanciullo. il Re tiene in vn pa-
lazzo separato infinito numero di moglieri, di concubine, di schiaue, & d'Eunuchi, iquali sono
per guardia delle dette femine. vsa etiandio di tener buona guardia di caualli, & di fanteria con ar
chi. & fra la porta publica, & la segreta del suo palazzo è vna gran piazza murata d'intorno. &
da ciascuna parte è vna loggia, doue il detto Re dà vdienza, & come, che egli in persona ispedisca
quasi tutte le faccende, nondimeno ha molti vficiali, come sono secretari, consiglieri, capitani, the-

forieri,

A forieri, & fattori. l'entrata del Regno è grande, ma piu grandi sono le spese. percioche vn cauallo, che vale nell'Europa dieci ducati, quiui si vende quaranta & cinquanta. il piu tristo panno di Europa si vende quattro ducati la canna: et il monochino et minimo ducati quindici et il venetia no fino, come è lo scarlatto ò il pauonazo, ò il turchino, trẽta ducati la canna. La piu trista spada, vale similmẽte in q̃sto paese tre & quattro ducati: cosi gli sproni, le briglie, & cosi parimẽte tutte le cose di merceria ò di spetiaria. ma il sale vale piu di ogni altra merce, che vi si porta. il resto di q̃sto regno è di villaggi & di casali, doue si stãno i lauoratori di terreno, & quegli che vanno con le pe core. iquali il verno vestono di pelle di pecora, & la state vãno ignudi & scalzi: senõ, che pur cuo prono le parti vergognose con vn poco di pannicello, & alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camello. sono huomini ignorantissimi: & nello spatio di cento miglia a fa tica si puo trouare vno, che sappia scriuere ò leggere. ma il Re gli tratta, come è il lor merito. per cioche appena tanto gli lascia, che si possino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare.

Guber Regno.

Guber Regno Questo è discosto da Gago circa a trecento miglia verso leuante. & fra questi due regni egli si va p vn diserto, doue si truoua poca acqua per esser dicosto dal Niger quasi qua rãta miglia. è il detto regno fra altissimi monti: et sono in lui infiniti casali, nequali habitano guar diani di pecore, & vaccari: percioche v'è grã numero di pecore, & di buoi, ma di piccola statura. le genti comunemente sono assai ciuili, & truouansi molti artigiani tessitori: massimamẽte calzo

B lai: iquali fanno alcune scarpe simili a quelle, che portauano anticamente i Romani, & di queste molte sono recate a Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantità di miglio & riso. & d'altri grani, che io non ho veduto in Italia, ma credo, che se ne truoua di cotali in Hispagna. Quãdo cre sce il Niger, cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di questo popolo: & esso sopra l'acqua suole seminare il grano. fra le dette habitationi, è vn grandissimo casale, che fa sei mila fuochi, nel quale habitano i mercatanti cosi del paese, come forestieri. et quiui era già la stanza & la corte del Re, il quale alla nostra età fu preso da Ischia Re di Tombutto, & fatto vccidere. i suoi piccoli fi- Il Re di Gu
gliuoli il detto Ischia fece similmente castrare, et messegli al seruigio del suo palazzo. cosi egli si fe ber preso da
ce padrone di questo regno, & mandouui gouernatore, aggrauando molto la gẽte: laquale mol Ischia Re
to guadagnaua di mercantie. ma hoggi è impouerita, & mancatani piu che la metà. percioche Is di Tõbutto
chia menò da questi paesi grandissima quantità di huomini tenendogli in cattiuità, & parte per è amazza-
to.
ischiaui.

Agadez & suo Regno.

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia, & questa città è qua si vicina alle città de i bianchi piu, che alcun'altra di Negri, trattone fuori Gualata. le case sono be nissimo edificate, a modo delle case di Barberia. percioche gli habitatori sono quasi tutti mercatã ti forestieri, & pochi sono paesani: & que pochi sono tutti ò artigiani ò soldati del Re della detta città. et ciascuno di mercatanti tiene gran quãtità di schiaui per valersi dell'aiuto loro ne passi da

C Cano à Borno, iquali sono infestati da diuersi popoli del diserto, come da zinganí poueriſſima zi gani.
& ladra gente. vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli schiaui molto ben forniti, di partigiane, & di spade, & d'archi, & hoggi di hanno incominciato a vsar balestre: di maniera, che cotai ladri non possono far profitto. & subito, che alcun mercatante è peruenuto a qualche città, mette i suoi schiaui a diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbãdone dieci ò dodici alle bi sogne della persona del mercatante & a guardia delle mercatantie. il Re della detta città tiene an chora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il suo essercito è de gli habi tatori della campagna & nelli diserti: percioche la sua origine è di quelli popoli di Libia: & alle volte quelli scacciano il Re, et põgono qualche suo parente in luogo di lui, nè vsano amazzar al cuno, & quel che piu contenta gli habitatori del diserto è fatto Re in Agadez. il rimanẽte di que sto regno, cioè quelli che habitano verso mezzo giorno, tutti attendono alle capre & vacche, le loro habitationi sono di fraſche ò di suore che di continuo portano sopra buoi doue vanno, & le pongono dõue pascolano, come fanno anchor gli Arabi: riceue il Re gran rendità delle gabel le che pagano le robbe de forestieri & ancho di quello che nasce nel regno, ma paga di tributo al Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

Cano

Cano è vna gran prouincia discosta dal Niger circa à cinquecento miglia verso leuãte, doue so no molti popoli, iquali habitano in casali, & attẽdono alle pecore, et alle vacche, & gli altri sono la uoratori di terra, nasce in questa prouincia assai grano, & riso, & anchora gran copia di bãbagio. vi si truouano per lei molti monti diserti pieni di boschi & di fonti, & ne' boschi sono molti albe

ri di

Melaranci Limoni saluatichi.

ri di melaranci, & di limoni saluatichi: iquali tuttauia nel sapore sono poco differenti da i dome- D
stici. & nel mezzo della prouincia è la città, laquale gli da il nome. è d'intorno murata di pali & di reta, & cotali sono le case. gli habitatori sono ciuili artigiani, & ricchi mercatanti. & il Re loro fu in tempo molto possente, & teneua gran corte, & molti caualli: in modo, che si feciono tributari ad Re di Zegzeg, & al Re di Cassena. ma Ischia Re di Tombutto fingendo di volere essere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli vccise: & ottenne i loro regni. d'indi circa a tre anni mosse guerra à questo Re di Cano, & per molto assedio lo indusse a tor per moglie vna sua figliuola, et à dargli ogni anno il terzo dell'entrata, lasciando in quel regno molti fattori & thesorieri per riscuotere la sua parte.

Casena & suo Regno.

Casena è vn regno vicino al sopradetto verso leuante, doue sono assai monti, & i suoi terreni sono asperi, ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negrissimo: & ciascuno ha il naso sconciamente grosso, & parimente le labbra. tutte le habitationi di questo paese sono piccoli casali, fatti à guisa di capanne, & tutti tristi, ne v'è alcuno, che passi trecento fuochi. quiui è la pouertà accompagnata cõ la viltà. già fu bene il detto popolo dominato dal Re, ma egli fu vcciso da Ischia, & il popolo mezzo distrutto, & fecesi padrone del Regno, come dicemmo di sopra.

Zeggeg & suo Regno.

Zeggeg & suo Regno, questo è vn paese che confina con Cano dalla parte di filocco, ma è discosto da Casena circa à cento cinquãta miglia. è habitato da vn ricco popolo, ilquale in ogni luogo contratta mercatantie: & vna parte del paese è nel piano, vn'altra nel monte. quella è molto calda, & questa fredda, di maniera, che gli habitatori non potẽdo sofferir l'inuerno, sogliono far nel battuto delle lor stanze alcuni gran focolari, ne iquali accendono di molta bracia, & la pongono sotto le lor lettiere che sono alte, & cosi dormono. nondimeno esso terreno è fruttifero, & abbõdante d'acqua & di grani. le case & i casali sono, come i detti di sopra. soleua hauer questo paese vn Re, che da per se lo reggeua, ma fu vcciso dal sopradetto Ischia, ilquale similmente si fece Signore di questo Regno. E

Zanfara.

Zanfara è vna regione, che confina con la sopradetta dalla parte di leuante, nelquale habitano molti vili & rozzi popoli. Il paese è abbondante di grano, di riso, di miglio, & di bambagio. & sono i medesimi habitatori huomini di statura grandi, ma negrissimi sopra modo, hanno cotai faccie larghe & brutte, & partecipi piu della bestia, che dell'huomo. Ischia auuelenò il Re loro, & distrussene vna gran parte.

Guangara & suo Regno.

Guangara questa è vna regione, che di verso filocco cõfina con la sopradetta, doue habita grã popolo dominato da vn Re, ilquale puo hauere sette mila fanti con archi, & circa a cinquecento caualli forestieri, & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitationi di lei sono casali di capanne: eccetto vno, che è grande & piu bello de gli altri. gli habitatori sono molto ricchi, percioche vanno con loro mercatantie in lontani paesi, & dalla parte di mezzo giorno cõfinano con certi paesi, nequali si truoua molta quantità d'oro. come che hoggidi il popolo non puo essercitar la mercatantia di fuori: percioche ha due possenti & fieri nimici, da ponente Ischia, & da leuante il Re di Borno: & quando fui in Borno, il Re che si chiamaua Abram, congregò tutto il suo essercito per venir adosso al Re di Guangara, & come fu vicino al detto regno, hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao, veniua verso Borno, & fu astretto di tornarsene in drieto, che fu gran ventura al Re di Guangara, li mercanti di Guangara quando vanno al paese dell'oro, conuien che passino per alti & scabrosi monti, di maniera, che non vi possono andar le bestie. ma essi fanno, che i loro schiaui portano sopra la testa le mercatantie, & le cose lor necessarie in certe zucche secche, che sono larghe & grandi. & ciascuno schiauo puo far di cammino dieci & piu miglia col carico in testa di cento libbre. & io n'ho veduti alcuni, hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio. & nõ tengono capelli in cima del capo per li graui pesi che vsano di portare: che oltra le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti gli schiaui che vãno armati per custodia di mercatanti. F

Borno & suo Regno

Borno è vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante circa à cinquecento miglia, discosta dal capo, donde nasce il Niger, circa à cento cinquanta miglia, & verso mezzo giorno confina col diserto di Set, & da tramontana cõfina pure con li diserti, che rispondono verso Barca. questa prouincia non è vguale di sito, percioche

A che alcuni luoghi sono monti, & alcune pianure. nel piano sono molti casali habitati da gente ci-
uile & da mercanti forestieri negri & bianchi, dove sono terreni grassi per grani. & nel man-
giare de detti casali habita il Re co'suoi soldati. i monti vengono habitati da guardatori di capre
& buoi, & vi si semina etiandio pur miglio & alcuni altri grani a noi incogniti. & questi la state
vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il verno portano a torno pelle di pecore; & di quelle
sono i loro letti, & sono huomini che non tengono fede alcuna, nè christiana, nè giudea, nè maco
mettana, ma stanno senza, à modo di bestie, tenẽdo le moglie & i figliuoli in comune, & secondo
che io vdì raccontare da vno mercante che fu longamente in questo paese, & intendeua la loro
lingua, essi non ſrpongono propij nomi, come fanno le altre genti, ma se vno è di persona gran-
de, lo chiamano lungo, se piccolo, corto, se è guercio, guercio: & cosi somigliantemente da tutti
gli altri accidenti & particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentissimo Signore, che è
pure della origine di Bardoa popolo di Libia, & tiene circa à tre mila caualli, & di fanti quanto
numero egli vuole. perche tutto il popolo è in suo seruitio, & lo mena doue gli piacce, non gli da
grauezza alcuna se non della decima delli frutti della terra. questo Re non ha altra intratta se nõ
il Robbare & assassinare i loro vicini che li sono inimici: & habitano oltra il diserto di Seu, & so-
no infiniti, liquali anticamente passauan detto diserto a piedi, et rubauan tutto il regno di Borno
ma questo Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia a condur li caualli, li quali barattano
per schiaui, & hãno per ciascun cauallo. 15. et vinti schiaui: in questo modo mette ordine di correr
B contra li loro inimici, & fa aspettar li mercatanti fin che' ritorni, liquali qualche fiata stanno due
& tre meli ad aspettare: & in questo tempo hanno sempre le spese dal Re: qual quando torna dal
la correria, alle volte mena quantità sufficiente per pagar li mercatanti: & alle volte bisogna che
li mercatanti aspettino l'anno futuro non hauendo schiaui da pagarli, perche non puo fare que-
sta correria senza pericolo se non vna volta l'anno. quando io fui in questo regno, vi trouai mol
ti mercatanti disperati, che voleuan lasciar la pratica di mai piu tornarui essendo stati vn anno
ad aspettar il pagamento. & tutta volta il Re dimostra esser ricco & possessore d'un infinito the
soro. perciochè io ho veduto tutti i fornimenti d'i suoi caualli: come sono staffe, sproni, briglie, et
morsi, tutti d'oro: & le scodelle, & catini, ne iquali egli mangia, & bee similmente per la maggior
parte esser d'oro. cosi le catene d'i cani del Re tutte di finissimo oro: non dimeno egli come s'è det
to, è auarissimo, & dà piu volentieri in pagamento schiaui, che oro. sono a questo Re di Borno
molti regni di Negri & Bianchi sogetti: d'iquali per non hauer particolar notitia. essendoui stato
se non vn mese non posso scriuere altramente.

In questo paese nõ si pongono nome proprio.

Il Re barat ta schiaui a caualli.

Gaoga e'l suo Regno.

Gaoga è vna prouncia che confina con Borno da ponente, & s'estende verso leuante insino
à cõfini del regno di Nubbia, ilquale è sopra il Nilo: da mezzo giorno termina i vn diserto, che cõ
fina pure con vn certo giro. che fa il Nilo, & da tramontana confina con i diserti di Serta, & à pie
di di Egitto. & s'estende da ponente à leuante circa à cinquecento miglia, quasi per larghezza al
C tretãto, nè in lui è ciuilità, nè peritia di lettere, nè gouerno. gli habitatori sono piu tosto huomini
senza intelletto, che no. massimamente quei, che habitano nè monti: iquali vanno la state nudi et
scalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergone cõ certe mutande di cuoi. le lor case sono capanne di
frasche, lequali le piu volte leggermente per ogni piccolo vento s'abbruciano, hãno gran copia
di pecore & di buoi, et alla lor cura attendono. vissero costoro gran tempo in libertà. ma da cẽto
anni in quà gliela tolse vno schiauo negro del detto paese: ilquale essendoui menato da vn suo pa
drone ricchissimo mercatante, egli come si vidde vicino al suo terreno, vccise il padrone, mentre
che colui senza sospetto dormiua, & con le facultà sue, lequali erano molte some di panni & d'ar-
me, se ne tornò qui a casa sua, compartendo il tutto co'suoi parenti et amici, & hauendo compera
ti alcuni caualli bianchi da mercãti, incominciò a far correrie nel terreno de nimici. onde che sem
pre ne riportaua vettoria, perche egli & li suoi haueau arme. ma non gli nimici, se non alcuni ar
chi mal fatti di legno, et guadagnãdo molti schiaui, quali barattaua per caualli che veniuan d'E-
gitto, & accrescẽdo il numero de suoi soldati era vbbidito da tutti a guisa di lor capo & Signore
doppo la cui morte successe il figliuolo non men prode & ardito del padre: ilquale dominò qua-
rantaanni. & doppo lui vn suo fratello detto Mosè: & finalmente vn suo nepote chiamato Ho-
mara, che hoggidi regna. costui allargò molto la Signoria, & con presenti amoreuolezze acqui
stò l'amicitia & beniuolenza del soldano del Cairo quale li manda, arme, panni, caualli, & li pa-
ga il doppio per esser liberale: in tanto, che i marcatanti di Egitto non vãno piu oltra, senon alla
sua corte & molti poueri del Cairo lo vanno a trouare, portandoli qualche presente che sia bel
lo & raro & costui gli remunera il doppio: di modo che ciascuno da lui si di parte mirabilmente
sodisfatto

Vn schiauo negro a- mazzò il suo padro. ne, & diuẽ- to vn valo ro so caua- liere.

sodisfatto: fa grande honore a gli huomini dotti, et massimamente a quelli della casa di Macomet D
to. io mi trouai presente a tempo, che vn'huomo nobile di Damiata appresentò a questo Re vn bellissimo cauallo, vna spada turchesca. vna camicia di maglia, vno schioppo, & certi altri belli specchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: le quai tutti cose poteuano valere nel Cairo cento cinquanta ducati, il Re all'incontro donò a colui cinque schiaui, cinque camelli, & cinquecento ducati della loro moneta: & appresso cento denti grossissimi di Elephante.

Nubia & suo Regno.

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col sopradetto confina, cioè con i suo diserti ma estendesi sopra il Nilo, da mezzo giorno confina col diserto di Gorã, et da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non si puo nauigare ad Egitto: percioche l'acqua del Nilo, spargendosi per certe pianure, e tanto bassa, che gli huomini & le bestie vi passano a guazzo. in questo regno è vna principale città chiamata Dangala. laquale è molto bene habitata, & fa circa a dieci mila fuochi. ma le case sono tutte triste, fabbricate con creta & pali. gli habitatori sono huomini molto ricchi & ciuili, perche fanno mercatãtie nel Cairo & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di pãni, & di diuerse altre merce. nel rimanẽte del regno sono casali sopra il Nilo, habitati da i lauoratori d'i terreni. & è per tutta Nubia grande abbondãza di grano, & di zucchero, ma non lo sanno cuocere in modo, che esso diuien negro & brutto, si truoua anchora in Dangala molto zibetto, & legno di sandolo, & gran quantità d'auorio, percioche vi si prendono molti elephanti. si truouano etiandio veleni acutissimi. vn grano de quali partito fra. 10. huomini gli fa morire nel B
lo spatio d'un quarto d'hora, ma preso per vn solo muore subitamente: & val ducati cento lonCia. & questo veleno non si vende, se non a forestieri, con sicurtà & giuramento, che essi non l'habbiano à vsare ne loro paesi. & chi lo compera paga altretanto di datio al Signore quanto il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vender segretamẽte sotto la pena della vita. il Re di Nubia sempre è in guerra, hora con quei di Goran, che sono vna generatione di zingani, iquali rozzamente habitano nel diserto, & niuno intẽde il lor linguaggio. hora è in fatto d'arme con vn'altra sorte di gente, la quale alberga nel diserto oltra il Nilo verso leuante, & tende fino al mar rosso verso i confini di Suachin, et ha questa gente vna cotal lingua mescolata al mio giudicio con la Caldea, & molto si conforma con quella di Suachia & dell'alta Ethiopia, doue è la stãza del Prete Gianni: & questa generatione è detta Bugiha. sono huomini vili disarmati, poueri, & viuono di latte di camello, della carne del detto, & delle fiere saluatiche. alcuna fiata riscuotono qualche tributo dal Signore di Suachin, ò dal signore di Dãgala: & soleuan hauere vna città grossa sopra il mar Rosso chiamata Zibid. doue è vn porto, che dirittamente risponde al porto del Zidem. il quale è vicino alla Mecca quarãta miglia. ma da cento anni in qua per cagione, che costoro rubbarono vna carouana, che portaua robba & vettouaglia alla Mecca, il Soldano si sdegnò, & mãdò vn'armata del mar rosso, laquale assediò & disfece la detta città, & il porto de Zibid, che daua loro d'entrata dugento mila saraffi, allhora quelli, che fuggirono, incominciarono a girsene à Dangala & Suachin qualche piccola cosa guadagnando. ma di poi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di schioppi & d'archi, gli dette vna rotta, percioche in vna giornata ammazzarono di ẽsta canaglia che andaua nuda piu che quattro mila psone, et mille ne menarono viui a Suachin: iquali furono vccisi dalle femine & da fanciulli. Questo è quanto breuemente ho potuto scriuere del paese de Negri: dequali piu particolare informatione dare non si puo, percio ciascuno d'i quindici regni è all'altro conforme, si di sito, come di ciuilità, costume, & ordine di viuere. & signoreggiati da quattro Signori. hora io seguitero dell'Egitto.

Zucchero negro. Zibetto. Sandali. Auorio. Veleno pessimo & suo prezzo. Zingani.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

OCTAVA PARTE.

Dell'Egitto.

EGitto famosissima puincia, termina da ponẽte ne diserti di Barca, Numdia, et anchor di Libia: da oriẽte termina et confina ne diserti, che sono fra Egitto et il mare rosso, da tramontana nel mediterraneo, & da mezzo giorno cõfina pure col terreno & habitationi di Buggia sopra il Nilo. estendesi per lunghezza dal mediterraneo fino al paese di Buggia circa a quattrocẽto cinquanta miglia. di larghezza ha quasi niente, percioche altro non v'è, che quel poco di terreno, che è sopra le riue del Nilo, il qua

le corre

A le corre fra alcuni monti secchi, che confinano co i sopradetti diserti. & tanto è di culto & di habita
to, quanto è dalle riue del fiume a i detti monti. vero è ch'è qualche poco largha verso il mare me-
diterraneo, percioche il Nilo di la dal Cairo circa a ottanta miglia si diuide in due parti. & fa vn
ramo, che entra piu verso ponente, & pure ritorna al primiero ramo, di donde è nato. & passato
el Cairo circa. 60. miglia si diuide in altre due: luna ne va a Rosetto, & l'altra a Damiata. da quella
che va a Damiata, deriua vn'altro ramo. il quale si conuerte in vn lago. pure vi rimane vna Go
letta, che congiõge il mare col lago: & sopra quella è Tenesse antichissima città. da questa diuisio
ne del Nilo i piu parti, procede, come habbiamo detto qualche poca di larghezza. tũtta q̃lla pro
uincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi sono buonissimi pascoli per gli animali & in
finiti polli & oche. gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno, ma gli habitatori delle
città sono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buono habito, questo è stretto, cucito nel
petto, & d'indi aperto infino a piedi. hanno le maniche similmẽte strette, & nel capo vsano dolo-
pani grãdi sopra certi inuogli tõdi, fatti di ciambellotto. portano ne piedi alcuni calciamẽti all'an-
tica, & pochi costumano di portare scarpe, ma non le calzano tutte, anzi portano la parte di die-
tro piegata sotto il calcagno. la state vsano panni di tela bambagina lauorati di diuersi colori,
& il verno cotai drappi pieni di bambagio, iquali chiamano Chebre. & i grandi cittadini & mer
canti vestono di panni della Europa. sono huomini da bene, piaceuoli, & piu tosto liberali che al
tramente, frequentano molto nel loro cibo latte et cacio fresco. ma il latte lo mangiano agro &
B duro per certi loro artificij, & nel cacio pongano assai sale: et vno forestiero non auuezzo non
puo gustare quel che a loro è suauissimo: & quasi in tutte le minestre vsano di porre del detto
latte agro.

Diuisione della detta Prouincia.

A tẽpi nostri, ilche è dapoi, che Mahumettani incominciarono a dominar la detta prouincia
fu l'Egitto diuiso in tre parti, cioè dal Cairo fino a Rosetto, et chiamata la riuiera di Errif, dal Cai
ro i su, fino à confini di Buggia, detta Assahid, cioè terreno: & la parte, che è sopra il ramo, che va
a Damiata & a Tenesse, dicono el Bechria, cioè Maremma. tutte queste tre parti sono abbondan
tissime & fertilissima Sahid è molto piu copiosa di grani, di legumi, d'animali, di polli, & di lino. Er
rif, è piu abbondeuole di frutti, & riso, la maremma di bambagio & di zuccero d'alcuni altri frut
ti detti el Maus cioè Muse. gli habitatori di Errif et di maremma sono piu ciuili di quelli di Sahid Maus idest muse.
percioche queste due parti per esser vicine al mare sono molto piu frequẽtate da forestieri di Bar
beria, d'Europa, & di Assiria. ma quelli di Sahid sono dentro fra terra, ne mai veggono forestieri
percioche sono di la dal Cairo, doue non sogliono andar forestieri, eccetto alcuni d'Ethiopia.

Origine & generation de Egittij.

Gli Egittij, si come scriue Mosè, sono della origine di Mesrain figliuolo di Cus, figliuolo di
Chan, che fu figliuolo di Noe, & gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn mede
C simo vocabolo, il quale è Mesrain. cosi medesimamente gli Arabi dicono a tutto il paese Mesre.
ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno, che primo incomincio a
dominare il detto paese & a fabbricarui case. Et i detti habitatori fra lor medesimi parimente cosi
si chiamano: ne altri vi sono rimasi veri Egittij, che quei christiani, che ci sono hora. gli altri tutti
s'acostarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con gli Arabi & con gli Africani.
questo regno resto molti anni sotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni, che furono potẽtis
simi & grandissimi come ne fanno testimonio li vestigij di cosi superbi & admirabili edificij: &
anchora l'historie ne parlano. & delli Re Ptolemei, di poi fu soggiogato da Romani: & doppo
l'auuenimento di Iesu christo gli Egittij diuentaro christiani, & il regno rimase pur sotto l'impe
rio Romano. & mancato questo imperio fu trasferito all'imperio di Costãtinopoli: & molto heb
bero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. infine doppo la pestilente venuta di Ma-
humetto, il detto regno fu preso da Mahumettani: preselo Hamr figliuolo di Hali, capitano d'
un'essercito arabo di Homar secondo Pontefice. costui lasciò ciascuno nella sua fede, ne altro vi
volle, che il tributo. & fabbricò su'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fustato: che nella lor
lingua padiglione si significa: percioche quãdo egli venne a questa impresa, trouò quei luoghi tutti
dishabitati & inculti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̃sta città Mesre Ha- Masre non
tichi cioè città vecchia: percioche ella a comparatione del Cairo che è nuouo si puo cosi dire. molti e città di Fa
eccellenti huomini d'hoggidi così Mahumettani, come christiani & giudei, s'ingannano a crede raone.
re, che la detta Mesre sia quella, doue habitò Faraone di Mose, & Faraone di Giuseppe, per La città di
cioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il passo del Nilo verso ponente, Faraõe do
ue fu.

& doue sono le Piramidi. & quasi la scrittura testimonia questo nel libro della generatione quã- D
do ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Mosè pur nella parte, doue il Nilo passa verso l'Africa discosta dal Cairo circa acinquanta miglia verso mezzo giorno, sopra quel ramo del Nilo, ilquale habbiamo detto, che piu entra verso ponente. v'è vn'altro testimonio, che la città di Faraon fosse doue io dico, percioche su l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichissimo, ilquale è detto la sepoltura di Giuseppe; doue egli fu sepolto prima, che gli Hebrei lo portassero di Egitto alle sepolture de suoi antichi, adunque el Cairo & tutti li suoi vicini luochi non hãno da fare cosa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da sapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij soleua essere verso Sahid dal Cairo in su, in le città dette el Fium, manf ichmim, & in altre città famose. ma da poi, che'l regno fu occupato da Romani tutto il fiore si ridusse verso Errif, cioè alla riuiera del mare, doue è Alessandria & Rosetto: & fin'hora si truouano molte città & luoghi, che hãno nome Latino. & ãchora nel traslatar dell'Imperio di Roma ĩ Grecia la detta nobilità si ristrinse sempre verso la maremma. & il Locotenente dello Imperadore soleua far residenza in Alessandria. ma quando vi vẽnero gli esserciti Mahumettani, si fermarono quasi in mezzo del regno: pensando di partorir in vn medesimo tempo due buonissimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'esser sicuri da gli assalti de christiani: de i quali poteuano molto temere, se fossero nella Maremma.

Qualità & accidenti dell'aere di Egitto. E

L'aere è molto nociuo & caldissimo: & mai in quella regione nõ pioue senon alcune rare volte. Et allhora le pioggie sono cagione di molte infermità. percioche alcuni sono molestati da febbre & catarro, ad altri si gonfiano i testicoli: di maniera che è marauigliosa cosa à vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio salato & alla carne di buffolo, che si mãgiano. la state per l'souerchio calore il paese s'abbrucia, di modo, che per riparo di cio per tutte le cittadi si suol fare alcune torri alte che hanno vn'vscio nella sommità, & vn'altro a piedi, che risponde à gli alberghi delle case: et dal capo di quelle torri entra il vento, ilquale vscẽdo, dalla parte di sotto rende pure alquãto di fresco: altrimẽte nõ si potrebbe viuere p lo insopportabil caldo. alle volte vi viene la peste, laquale vccide infinite persone, massimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il di dodici mila persone. & da mal franzese, non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tãto danno, quanto questo paese. & veggonsi nel Cairo non pochi storpiati, & guasti da cotal morbo. quiui si taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte si batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che fornischino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella cãpagna. Il Nilo incomincia a crescere à mezzo Giugno, & dura questo suo accrescimento quarãta giorni, & cosi il suo discrescere parimẽte altri quaranta. onde fra questo spatio, che è di ottanta giorni, tutte le città et villaggi dell'Egitto paion Isole. nè si puo andar da vna villa all'altra, senon con barche: ma all'hora egli s'ha commodità di poter caricare grossi burchi: de quali alcuno porta sei ò sette mila moggia di grano. et insieme qualche centinaio di pecore. questi burchi non possono andar cosi carchi se non nel tempo del crescimento del Nilo, & à seconda del fiume: perche a contrario dell'acqua a pena torneriano voti. gli Egittij nel crescer del Nilo antiueggono assai bene quello, che puo valere il grano per tutto l'anno: come vi ragionerò doue si parla dell'Isola del Nilo scontro alla terra vecchia dou'è la misura del Nilo. quantunque non è mai intentione di narrarui di tutte le città d'Egitto: percioche gli scrittori nostri sono tra loro medesimi discordãti, & alcuni non vogliono, che l'Egitto habbia parte in Africa. altri sono di contraria oppenione et molti affermano quella parte, laquale è verso il diserto di Barberia, di Numidia, & di Libia, esser d'Africa. non pochi tengono, che tutta l'habitatione, che è sopra il ramo principale del Nilo sia d'Africa, et l'altra no: come è Manf, Fium, Sẽmenud, Damanhore, Berelles, Teneste, et Damiata & questa è similmente l'oppenion mia per molti ragioni uel respetti: & perciò non descriuero altre città, che quelle, lequali sono sopra il detto ramo.

Peste al Cairo.

Mal Franzese.

Crescimento del Nilo

F

Bosiri Città.

Bosiri fu vna città antica edificata da gli Egittij su'l mare mediterraneo discosta da Alessandria verso ponẽte circa à venti miglia. soleua esser cinta di fortissime mura, & era addorna di bellissime case. hora d'intorno vi sono molte possessioni di datteri, ma non è alcuno, che ve n'habbia cura. percioche all'hora, che fu Alessandria presa da christiani, gli habitatori lasciarono la loro città & fuggirono verso il lago, che è detto el Buchaira.

Alessandria

Aleſſandria gran città in Egitto.

La gran città d'Aleſſandria fu, come è noto, da Aleſſandro magno edificata, edificolla nõ ſenza il cõſiglio di nobili & periti architetti, di forma belliſſima & in bel ſito; ſu la pũta del mare mediterraneo diſcoſta dal Nilo verſo ponente quaranta miglia. non è dubbio, ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di caſe, quanto alcun'altra ne foſſe. & con vna cotal fama ſi rimaſe gran tempo: per inſino à tanto, che venne in mano d'i Mahumettani. onde per molti anni andò ſcemando & perdendo della ſua antica nobiltà: percioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia, ò di Europa, che piu in lei praticaſſe, in modo, che fu quaſi dishabitata. ma vno aſtuto Pontefice Mahumettano con colorita menzogna dicendo, che Mahumetto in vna ſua prophetia hauea laſciato di molte indulgentie a popoli habitatori di queſta città: & à quelli che vi verranno ſtare qualche giorno per cuſtodia, & à quelli che faranno elemoſine: in poco tempo la riempiè di habitationi & di gente foreſtiere & d'ogni ſorte venute per la detta indulgentia. Per le quali furon fabbricate molte caſe ne torrioni delle mura della città, & molti collegi per ſcholari & ſtudenti di lettere: & anchora molti monaſteri per gli huomini religioſi venuti per deuotione. è la città di forma quadra con quattro porte. l'una verſo leuante alla parte del Nilo, l'altra verſo mezzo giorno al lago detto el Buchiara, la terza verſo ponente al lato del diſerto di Barca: la quarta porta verſo la marina, doue è il porto. & in queſta ſtanno i guardiani, & i miniſtri della dogana:
B iquali cercano per inſino dentro alle mutande di chi vien per mare, percioche nõ pure della robba, ma d'i danari ſi paga vn tanto per cento. & ſono ſimilmente due altre porte appreſſo le mura della città, l'una dall'altra ſeparate con vn corridore, & vna fortiſsima roccha, laquale è ſopra la bocca d'un porto chiamato Marſa el Borgi: cioè il porto della torre. a quello ſi riducono le naui piu nobili & di piu importante mercatantia, come ſono i legni de Venetiani, de Genoueſi, de Ragueſei, & d'altri nauili d'Europa. percioche à queſta città ſogliono venire per inſino a legni di Fiãdra, d'Inghilterra, di Biſcaglia, di Porthogallo, & di tutta la riuiera d'Europa: ma in molto maggior copia ſono gli Italiani, maſsimamente Puglieſi & Siciliani, anchora le naui di Grecia, cioè turcheſche, vengono inſieme a queſto porto, per eſſer piu ſicuro da corſali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marſa Eſsil Sela che tanto è a dire il porto della catena: nelquale ſi riducono i nauili, che vengono di Barberia, come ſono quegli di Tunis, dell'Iſola del Gerbo, & d'altri luoghi. I chriſtiani pagano di dogana quaſi dieci per cento; & i Mahumettani cinque coſi nell'entrare, come nell'uſcire, ma delle mercatantie, che per terra ſi portano al Cairo, non ſi paga gabella alcuna. queſto porto è hoggidi la piu nobile & famoſa parte, che habbia la città, per eſſer vicino al Cairo, doue ſi vendono infinite merci, & vi corrono mercatanti da tutte le parte del mondo. nell'altre coſe in queſta età, ella inuero non ha molta ciuilità, ne gran numero d'habitationi: percioche trattone vna lunga ſtrada, per cui ſi va dalla porta di leuante a quella di ponente, & vn canto, che è vicino alla porta della marina, doue ſono molte botteghe & fondachi, doue alloggiano i chriſtiani, il reſto è voto & diſtrutto. & cio auuenne, che poſcia che Lodouico quarto Re di
C Francia fu liberato dalle mani del Soldano, allhora il Re di Cipri inſieme con certi legni de Venetiani, & anchora de Franceſi aſſaltorono all'improuiſo Aleſſandria, & la preſero & ſaccheggiarono, & vcciſero infiniti huomini. ma venutoui in perſona il Soldano con grande eſſercito a ſoccorrerla, veggendo che tenere non la poteuano, acceſo il fuoco nella città abbruciarono tutte le caſe. & coſi partendoſi la laſciarono. il Soldano riſtaurò le mura meglio che poſſette, & fece fabbricar la rocca, che è ſopra il porto, & apoco apoco la riduſſe nell'eſſere, in che hora la veggiamo. nella città è vna montagna altiſsima: laquale ſomiglia à quella del teſtaccio di Roma: nellaquale ſi truouano molti antichi vaſi: & inuero ella non ha ſito naturale. ſopra la detta montagna è vna torricella: ſu laquale di continouo ſta vno, che ſpia i legni, che paſſano, & per ogni legno, di cui egli da notitia à i miniſtri della dogana ha vn certo premio: & ſel dorme ouer va a ſpaſſo & che giunga qualche nauilio, che non habbia data la notitia a gli vficiali, è condannato nel doppio, iquali ſono diputati alla camera del Soldano. quaſi tutte le caſe della città ſono fabbricate ſopra certe grandi ciſterne fatte à volto: ſimilmente ſopra groſſe colonne & archi: alle quai ciſterne ſe ne viene l'acqua del Nilo: percioche quando ei creſce, l'acqua va per vn canale artificioſamente fatto per la pianura tra il Nilo & Aleſſandria, per inſino à tanto, che paſſando ſotto le mura della città, entra, come habbiamo detto, nelle dette ciſterne. ma in proceſſo di tempo queſte ciſterne ſono diuenute torbide & fangoſe: di maniera, che la ſtate molti per cagion di quelle s'infermano. cerca alla abbondanza, la città è poſta in mezzo d'un diſerto di arena: in modo, che non v'è, nè terreno da ſeminare, nè vite, nè giardino

Aleſsãdria dal Re di Cipri preſa & ſaccheggiata.

alcuno. & il grano è condotto quaranta miglia di lontano. egli è vero, che appresso il canale, per D
cui vien l'acqua del Nilo, sono alcuni piccoli horticelli: ma i lor frutti sono piu tosto pestilẽti, che altrimente. percioche nel tempo, che si mangia, gli huomini per la piu parte sono offesi da febbre ò da altro male. discosto da Alessandria forse à sei miglia verso ponente si truouano certi antichissimi edifici: fra quali è vna colõna grossissima & altissima: laquale nella lingua Arabica è detta Hemadussaoar, che tanto vuol dire, quanto la colonna de gli alberi. & di questa raccontasi certa fauola: laquale è, che vn Tolomeo Re di Alessandria fece far la detta colõna per render la città sicura, & inespugnabile da gli assalti d'i suoi nimici, faccendo nel capo di quella porre vn grande specchio di acciaio: ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni, che passauano vicini alla colonna à tẽpo che lo specchio fusse scoperto, subito miracolosamẽte ardeuano. percio haueua egli fatto porre questa colonna sopra la bocca del porto. ma dicesi, che poi i Mahumettani guastarono lo specchio, onde esso perdè la virtù. & fecero portar via la colonna. cosa in vero ridicolosa, & da far credere à fanciulli. sono anchora in Alessandria fra i suoi antichi habitatori molti di quei christiani, che sono detti Giacobiti: iquali tengono vna lor chiesa: doue gia era il corpo di san Marco euangelista, qual fu tolto nascosamẽte da Venetiani, & à Venetia portato. & sono questi Giacobiti tutti artigiani & mercãti, & pagano tributo al Signor del Cairo. nõ è da pretermettere, che nel mezzo della città fra le rouine, che si veggono, è vna piccola casa à mõdo di chiesetta, nellaquale è vna sepoltura molto honorata da Mahumettani: percioche affermano in quella serbarsi il corpo di Alessandro Magno gran propheta & Re, si come essi leggono nell'Alcorano. Et molti forestieri vengono di lontani paesi per vedere & riuerir la detta sepoltura, lasciando à quel luogo grandi & spesse limosine. molte altre cose notabili vi lascio di scriuere, per non crescer l'opera cõ fastidio & noia d'i lettori. E

Bocchin città.

Bocchin era vna piccola & antica città edificata su'l mare mediterraneo, & discosta da Alessandria circa à otto miglia verso leuante. ma à nostri di fu distrutta. & rimangono anchora molte vestigia delle sue mura. sono, doue ella fu, molte possessioni di datteri: dequali si nutrisce certa pouera gente, laquale habita in piccole & diserte capanne. c'è vna torre sopra vna piaggia pericolosa, nellaquale molti naufli di Soria, che vengono di notte, rompono: percioche arriuando di notte nõ vi essendo alcuno che sappi entrar nel porto d'Alessandria s'affermano sopra detta spiaggia. d'intorno la città non sono altri terreni, che campagne d'arena per insino al Nilo.

Rasid detto da gli Italiani Rosetto.

Rosetto ouer Rasid è vna città sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno schiauo d'un põtefice, ilquale era luogotenente dell'Egitto. Ha di belle case & palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piazza ripiena di diuersi artigiani & mercanti. Oltre acio vn tempio bellissimo & allegro, che ha alcune delle sue porte verso la piazza; & altre su'l fiume doue si discende per certe bellissime scale. Sotto il detto tempio è vn porto, alquale si sogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al F
Cairo. Ma la città non è cinta di mura, & ha piu tosto forma d'vna gran villa, che di città. & d'intorno sono molte case, doue si suol batter il riso con certi artificij di legno. & credo, che ciascun mese se ne purghino & nettino piu, di tre mila moggia. & fuori della detta città è vn luogo, come vn borgo, nelquale si tengono molti muli & asini à vettura: per chi vuole andare in Alessandria. & l'huomo, che gli piglia, altra fatica non ha, che di lasciargli andare alla diritta via: percioche essi lo portano per insino alla casa, doue si ha à lasciar la bestia. & hanno cosi veloce portante, che fanno quaranta miglia di cammino dalla mattina infino al vespro, sempre costeggiando per la marina: di maniera, che alcuna volta l'onda del mare percuote ne piedi della bestia. d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, & terreni bonissimi per riso. Gli habitatori sono huomini domestici & piaceuoli con forestieri, & con quegli, che volentieri si danno buon tempo. Di dentro è vna bellissima stufa, laquale ha in lei diuersi fonti non meno freddi, che caldi. & inuero di bellezza & di commodità non è vn'altra simile in tutto l'Egitto. Io fui in questa città nel tempo, che Selim gran Turcho passò per lei nel suo ritorno d'Alessandria. & egli in persona insieme con i suoi piu fauoriti & cari volle veder questa stufa, & mostrò d'hauerne preso grandissimo piacere.

Anthius città.

Anthius è vna bella città edificata da Romani su la riua del Nilo nella parte d'Asia: & finhora si veggono molte lettere latine intagliate sopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di tutte l'arti: & le sue campagne sono buonissime per riso & per grano, et v'ha molte possessioni di datteri. gli habitatori

habitatori ſono mirabili in bonta & piaceuolezza. vſano tutti di condur il riſo al Cairo, & ne fan no vn largo & ottimo guadagno.

Barnabal.

Barnabal è vna città antica edificata ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia: fu fabbricata nel tempo, che gli habitatori dell'Egitto diuennero chriſtiani. è belliſſima & abbondante, maſſimamente di riſo. & ſi truouano nella città piu di quattrocento caſe, doue il detto riſo ſi batte, & i battitori ſono huomini foreſtieri & per la maggior parte di Barberia: iquali ſi ſtanno quaſi ſempre nelle delicatezze & nelle laſciuie, di modo, che tutte le meretrici d'Egitto vengono per tal cagione alla detta città lequai ſenza raſoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono inſino ſopra all'oſſa.

Thebe città.

Thebe è vna molto antica città edificata ſopra il Nilo dalla parte di Barberia. gli hiſtorici ſono tra loro differenti dell'edificatore. alcuni vogliono, che ella fuſſe fabricata da Egitti, alcuni da Romani, & altri da Greci: percioche fino al di d'hoggi ſi truouano in lei molti epitaffi, quale ſcritto con lettere latine, quale con greche, & quale in lingua Egittia. Queſta città à noſtri tempi non fa piu, che trecento fuochi, ma è ornata di belle caſe, abbondante di grano, di riſo, & di zucchero, et di alcuni altri frutti detti, muſe, che ſono perfettiſſimi. & vi ſono molti mercanti & artigiani: ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni. & chi va il giorno per la città altro quaſi non vede, che femmine, le quali certamente non ſono men belle, che piaceuoli. & d'intorno alla città ſono molte poſſeſſioni di datteri, intanto: che non ſi puo veder la città per inſino, che l'huomo non è appreſſo le mura. Sonui etiandio molti giardini di vua, di fichi, & di perſiche: de iquai frutti gran quantità ſi porta al Cairo, fuori ci ſono molte veſtigia d'anticaglie di colonne, di epitaffii, & di alcune mura fatte di groſſiſſime & lauorate pietre, & moſtra eſſerui ſtata vna grandiſſima città, tante ſono le rouine che ſi veggono.

Muſe frutti.

Fuoa città.

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egitti ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia diſcoſta da Roſetto circa à quarantacinque miglia verſo mezzo giorno, bene habitata, & ciuile, & abbondantiſſima. ha di belle botteghe di mercatie et d'artigiani, ma le piazze ſono ſtrette, & gli habitatori amano la quiete & i piaceri, & le loro mogli hano tanta liberta, che elle ſi ſtano il giorno doue piu gli piace, & la ſera ritornano à caſa ſenza niuna queſtione del marito. et fuori della città è vna contrada, ò vogliamo dir borgo, doue dimorano le meretrici: laquale è quaſi vna buona pte di lei. d'intorno ſono aſſaiſſime poſſeſſioni di datteri, & vna buona campagna per zucchero, & anchora medeſimamente per grano. ma le canne di queſto terreno non fanno buon zucchero, ma in luogho di zucchero producono certo mele come ſapa, ilquale s'adopera per tutto l'Egitto: percio che in lui ſuol trouarſi poco mele.

Mele di zucchero.

Gezirat Eddeheb cioè l'Iſola dell'oro.

Gezirat Eddeheb è un Iſola dirimpeto alla ſopradetta città, ma in mezzo del Nilo. ha il terreno alto, di modo, che ſi truoua nella detta Iſola ogni ſorte di alberi fruttiferi, fuori che oliue. in lei ſono molti caſali & bei palazzi: ma non ſi poſſono veder per la ſpeſſezza d'i datteri & di altri alberi. il terreno è buoniſſimo per zucchero et riſo. et tutti gli habitatori attẽdono a lauorare il detto terreno, ò à condur le loro robbe al Cairo.

Mechella.

Mechella è vna città edificata à noſtri di da Mahumettani ſopra il Nilo nella parte d'Aſia, cinta intorno di triſte mura, laquale è beniſſimo habitata. ma la piu parte de gli habitatori ſono teſſitori di tele, ò lauoratori di terreno. ſogliono tener grandiſſima quantità d'oche, & le vẽdono al Cairo. & intorno alla città ſono terreni buoni per grani & lino, & dentro la città poca ciuilità, & poco intertenimento ò pratica d'huomini.

Derotte città.

Derotte è vna nobile città edificata al tempo de Romani ſopra il Nilo nella parte d'Africa. ne ha alcune mura d'intorno. è bene habitata, & adornata di belle caſe fatte con belliſſima forma, & i ſuoi borghi ſono larghi, & ripieni di belle botteghe. ha ſimilmente vn bel tempio, & gli habitatori ſono ricchiſſimi, percioche hanno molti terreni di zuccheri, & il comune della città paga ſanno circa à cento mila ſaraffi al Soldano per hauer libertà di far detto zucchero. hanno vna grandiſſima ſtanza, laquale pare vn caſtello, in cui ſono i torcoli & le caldaje, doue fanno & cuocono il zucchero. Ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal coſa. & inteſi da vno miniſtro della comunita, che li ſpende per ciaſcun giorno ne i detti circa à dugento ſaraffi.

Zucchero copioſo.

Mechellat Chais.

Mechellat Chais è vna città moderna edificata al tempo d'i Mahumettani ſu'l Nilo dalla parte d'Africa ſopra vn'alto colle: & tutti i ſuoi terreni ſono alti, in modo, che le poſſeſſioni di queſta città ſeruono per vigne: percioche quando creſce il Nilo, non puo giugnere alle dette poſſeſſioni & la città forniſce il Cairo d'vua freſca quaſi per la metà della ſtagione. in lei è poca ciuilità: & gli habitatori ſono per la maggior parte barcaruoli: percioche poco terreno hanno da coltiuare.

La grandiſſima & mirabile Città del CAIRO.

CAIRO, la cui fama riſuona per tutto eſſer delle maggior & mirabili città, che ſiano nel mõdo. ma io vi narrero di parte in pte la ſua forma, et come ella ſta, laſciãdo da pte le mẽzogne, che i diuerſi luoghi ſi dicono, et p incominciar dal ſuo nome, dico il Cairo eſſer vocabolo Arabico, ma corrotto nella comune lingua dell'Europa: pcioche diritamente è detto el Chahira, che tanto dinota, quanto coatrice. & fu queſta città edificata à tempi moderni da vn ſchiauo ſchiauone detto Gehoar el Chetib, ſi come parmi di hauer detto nella prima parte del libro. & vi affermo, che'l Cairo, cioè la città murata, fa circa à 8. mila fuochi nel laquale habitano gli huomini di maggior conditione, doue ſi vendono le ricchezze, che vengono da ogni parte, & doue è il famoſiſſimo tempio, detto Gemih el Hashare, cioè il tempio illuſtre ilquale fu fabbricato dallo ſchiauo, che fabbricò la città, il cui cognome era el Hazzhare, cioè lo illuſtre. et hebbe queſto cognome dal põtefice ſuo padrone: la detta città è edificata in vna pianura ſotto vn monte appellatto el Mucatum diſcoſta dal Nilo circa à due miglia. è cinta di belliſſime & forti mura con belliſſime porte ferrate. & le piu famoſe ſono tre. vna, che è detta Babe Nãsre, cioè la porta della vettoria: laquale è di verſo leuante, & verſo il diſerto del mar roſſo. vn'altra è chiamata Beb Zuaila: laquale va verſo il Nilo et la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh: cio è la porta d'i trionfi: laquale conduce verſo vn lago & certe altre campagne & poſſeſſioni. queſta città è ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni ſorte. maſſimamente tutta la ſtrada, ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila: doue è la maggior parte della nobilta di lei. per la detta ſtrada ſono alcuni collegi mirabili di grandezza et di bellezza, ſi di edificio, come di ornamenti, & ſono etiandio molti tẽpij grandiſſimi & belliſſimi: fra iquali è il tẽpio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Cairo Scismatico. vi ſono anchora infiniti altri tempij grandi & famoſi, ma nõ accade a narrarli ad vno per vno. vi ſono ſimilmente molte ſtufe fatte con belliſſimo diſegno di perfetta architettura. v'è vna contrada chiamata Beinel caſrain, doue ſono alcune botteghe, nelle quali ſi vendono le viuande cotte. & ſono circa à ſeſſanta, fornite tutte di vaſi di ſtagno. ve ne ſono certe altre, nelle quali ſi vendono acque fatte d'ogni ſorte di frutti. & q̃ſte acque ſono nel vero molto delicate. onde tutti i nobili ſogliono bere di quelle. & quei che le vẽdono, le tẽgono in certi molto gentili vaſi di vetro & di ſtagno, & molto gentilmente lauorati. ſono appreſſo altre botteghe, doue ſi vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto differenti da quelle, che ſi ſogliono vender per la Europa, lequali ſono di due ſorte cioè di mele, & di zucchero. poi vi ſono alcuni fruttaiuoli, iquali vẽdono i frutti, che vengono di Soria, come ſono pere cotogne, melagrane, & altri frutti, che non naſcono in Egitto. fra queſte hanno luogo diuerſe altre botteghe, nelle quali ſi vende pã fritto in olio, voue fritte, & cacio fritto. doppo queſte botteghe è vna contrada ripiena di diuerſi artigiani di nobile arte, & piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu vcciſo nella guerra, che fu tra lui & Selin Imperador di turchi. doppo il collegio ſono i fondachi d'i panni, & in ogni fondaco ſono infinite botteghe. nel primo vendonſi alcune tele foreſtieri in tutta perfettione, come ſono tele di Bahlabach. cioè le bãbagine ſottiliſſime oltr'a modo. et altre tele dette moſal. cioè de Ninou, lequali ſono mirabili et di ſottilezza & di fermezza. delle quali tutti i grã maeſtri & perſone di riputatiõe fanno i lor camicioni, & gli ſciugatoi, che portano ſopra i dolopani. oltr'a queſti ſono i fondachi, nequali ſi vendono i piu nobili pãni d'Italia, come ſono rali damaſchini, veluti, taffettà, broccati, & altri, a quai poſſo affermare di non hauer veduto vguali in Italia, doue ſi fanno. piu oltre ſono i fondachi d'i panni di lana che vẽgono pure d'Europa, Venitiani, Fiorẽtini, Fiãdreſi, & d'ogni altro paeſe. piu oltre ſi vẽdono i ciãbellotti, & coſe tai. & di mano in mano ſi giũge alla porta di Zuaila. doue ſimilmẽte ſono infiniti artigiani. vicino à queſta via maeſtra è vn fondaco chiamato Canel Halili. doue alloggiano in mercanti Perſiani, ilquale fondaco pare vn palazzo d'vn gran Signore: è altiſſimo & fortiſſimo & fatto in tre ſolai. & à baſſo vi ſono certe ſtanze doue li mercanti danno audienza & fanno li baratti di groſſe mercantie. perciòche altri mercanti non ſtanziano in queſto fondaco, ſenõ quegli, che hanno grãdiſſima faculta: & ſono le loro merci ſpetie, gioie, tele indiane, come veli, & tai coſe. da vn'altra parte della ſopradetta via e vna contrada, doue ſono i mercatanti d'i profumi, co-

Acque fatte de ogni ſorte di frutti.

mi, come è zibetto, muſchio, ambracane, & belzui; iquai odori ſono in tanta copia chè ſe tu domãdi venticinque libbre di muſchio tene verran moſtrate cento da vn'altra parte della detta via è vna contrada, doue ſi vende la carta bella & liſcia, & i medeſimi, che vendono la carta, vendono ſimilmente qualche rara & bella gioia. la quale è portata da vna all'altra bottegha da vn ſenſale, che grida il prezzo. anchora in la detta via maeſtra vi è vna contrata doue ſtanzano gli orefici, i quai ſono giudei, & maneggiono di gran ricchezza. ſono etiandio altre contrade in detta via di ſtracciaroli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili panni de cittadini & d'huomini di grã ſtima. nè queſti ſono gabbani, ne caſacche, nè lenzuola. ma coſe mirabili et d'incredibile prezzo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago et coperto tutto di ſopra da vna rete di perle. & diſſemi colui, che'l vendeua, che quelle perle peſauano quarantacinque libbre, & che'l padiglione ſenza le perle fu venduto dieci milla faraffi. & ho veduto molte altre coſe mirabili in dette botteghe che ſono ſimile di queſti preuj grandi. E nella detta città vn grande ſpedale, il qual fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammaluchi: & ha d'entrata dugento mila faraffi. Ogni infermo puo ſtare in queſto ſpedale con ogni commodità & cura di medici & di cio, che gli fa biſogno, per fin ch'ei guarisce. ma ſe auiene, che egli vi muoia denaro, tutta la facultà è dello ſpedale.

Borgo detto Bebzuaila.

B Beb zuaila è vn grandiſſimo borgo, & fa circa à dodici mila fuochi: incomincia dalle porte di Zuaila, & s'eſtende verſo ponente circa à vn miglio & mezzo verſo mezzo giorno fino alla rocca del Soldano, & verſo tramontana circa vn miglio fino al borgo chiamato Bedrelloch. & in q̃ſto borgo è quaſi la medeſima nobiltà, ch'è nella città. molti hãno botteghe nel detto borgo, et caſe nella città, & coſi per lo contrario. vi ſono molti tempij, monaſteri, & collegi: maſſimamente il famoſo collegio fabbricato da Helcen Soldano. il quale è di mirabil altezza di volti et forte di muraglia in modo, che ad volta ſi ribella vn ſoldano contra l'altro, et à quello di fuori li baſta l'animo di fortificarſi nel detto collegio, & dar la battaglia alla rocca del Soldano, percioche detto collegio è vicino alla detta rocca mezzo tratto di baleſtra.

Borgo detto Gemeh Tailon.

Gemeh Tailon è vn'altro gran borgo, il quale confina col ſopadetto dalla parte di leuante, & s'eſtende verſo ponente in ſino à certe rouine, che ſono verſo la città vecchia. il quale borgo fu edificato innanzi il Cairo da vn certo Tailõ, che fu ſchiauo ò ſchiauõ d'un pontefice di quei di Babged, & fu locotenente d'Egitto, huomo ſauio & prudẽte. coſtui laſciò l'habitatione della città vecchia, & venne ad habitare in queſto borgo. & fecevi fabbricare vn grãdiſſimo, et mirabiliſſimo palazzo, & vn tẽpio di pari bellezza et grandezza. nel qual vi ſono aſſaiſſimi artigiani et mercanti & maſſime della Barberia.

Borgo detto Beb elloch.

C Beb elloch è anchora egli vn gran borgo diſcoſto dalle mura del Cairo circa à vn miglio. fa circa à tre mila fuochi. & ſono in lui artigiani et mercanti d'ogni ſorte. v'è vna piazza grande, doue è vn grandiſſimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mammalucco detto Iazbach, il quale fu cõſigliere d'uno antico ſoldano, & la piazza è chiamata dal ſuo nome Iazbachia, alla qual piazza, poi che è fornita la oratione et la predica ogni venerdi, tutto il popolo del Cairo ſuol ridurſi: percioche nel borgo ſono molte coſe diſhoneſte. come le tauerne, & le femmine da partito. vi ſi riducono ſimilmente molti ciurmatori, maſſimamente di quegli, che fanno ballare i camelli, gli aſini, et i cani: coſa i uero molto piaceuole, come è dell'aſino: percioche alle volte vno di queſti ciurmatori come ha ballato vn pocho, parlando lui gli dice, che'l ſoldano vuol far vna gran fabbrica, percio gli cõuiene adoperar tutti gli aſini del cairo per portare la calcina, le pietre, & l'altre coſe neceſſarie. all'hora lo aſino ſubito ſi laſcia cadere à terra, et riuolgendo i piedi al cielo gonfia il ventre, & ſerra gliocchi non altrimenti, che s'egli fuſſe morto. intãto colui ſi lamenta co i circoſtanti di hauer perduto il ſuo aſino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarſene vn'altro. & raccolta la ofterta ch'è puo, dice, che eſſi non ſtimino, che'l ſuo aſino ſia morto: percioche il ghiotto conoſcendo la pouerta del padrone finge, affine che con i preſenti, che gli vien fatti, poſſa comperargli della biada. Poi volto all'aſino gli dice, ch'ei leui ſuſo: ma quello non ſi moue do la carica di piene ſpeſſe baſtonate: ne percio l'aſino ſi muoue punto. Onde egli ripiglia la fauola: & dice, ſignori io voglio, che ſappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vſcir fuori del Cairo per veder vn ſuo trionfo & comanda che tutte le gentil donne & le belle del Cairo, caualchino ſopra belli aſini: & diano lor mangiare orzo, & bere buona acqua del Nilo. Ne appena ha il ciurmatore fornito di dire tai parole,

Della feſta del aſino a maeſtrato à ballare nel Cairo.

role, che l'asino salta in piedi, & braua & mostra grande allegrezza. seguita poi il ciurmatore. D
egli è vero, che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in presto il mio galãte asino per seruirne vna sua vecchia & brutta moglie. à queste parole l'asino, come hauesse intelletto humano, piega gli orecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'essere storpiato. all'hora dice il maestro. adunque à te piacciono le giouani? & l'asino chinando il capo pare, che dica, che sì. horsu segue colui. qui ci sono molte giouani, dimostrami quale piu ti piace. l'asino corre fra il cerchio, doue è qualche femmina, che sta à riguardare. et scegliendo la piu honoreuole, à quella se ne va & la tocca col capo. & tutti i presenti gridano con alta voce, ò la Madonna dell'asino, per dar la baia à quella donna: à questo, il ciurmatore salito sopra il suo asino se ne va altroue. v'è vn'altra sorte di ciurmatori: iquali tengono alcuni piccoli vccelletti legati à vna cassetta fatta a modo d'una credenza: iquali vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle sorti, si di buono; come di cattiuo augurio, & quei, che vogliono saper la lor ventura, gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto: ilquale lo piglia col becco, & lo porta dentro la cassa: dipoi torna fuori recando nel medesimo becco vn bollettino della risposta: & à me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente, ma m'intrauenne peggio di quello ch'era scritto. vi sono diuersi altri giuocatori di spada, di bastone, di braccia, & di tai cose, & altri che cantano le battaglie succesle fra gli Arabi, & gli Egittij nel tempo, che gli Arabi acquistarono lo Egitto. & sono infinite le pazzie & fauole che si cantano.

Vccelletti che portan fuori bolletini.

Borgo detto Bulach. E

Bulach è vn grandissimo borgo discosto dalla città murata circa à due miglia. ma per tutta la strada si truouano case & mulini che macinano p forza di bestie. & questo borgo è antichissimo edificato su la riua del Nilo. fa circa a quattro mila fuochi. & sono in lui molti artigiani & mercan si massimamente di grano, d'olio, & di zucchero. nel detto borgo sono etiandio di belli tempi, case, & collegi di studenti: & bellissime sono le case fabbricate sopra il Nilo. & è vn grã piacere mẽtre si sta sopra le finestre delle dette case à vedere i nauili, che vẽgono pel Nilo al porto del Cairo, che è in questo borgo: & tal volta l'huomo vede vn migliaio di burchi, nel detto porto, spetialmente alla stagione della raccolta del grano. & quiui si stanno i Gabellieri diputati sopra le robbe, che vengono di Alessandria & di Damiata. benche poco ui si paga hauendoli gia pagato la dogana su la marina. ben è vero, che le merci, che vengono d'Egitto, pagano intera gabella.

Borgo detto Charafa.

Charafa è vn borgo à guisa d'vna piccola città vicino al monte vna tirata di mano, & discosto dalla città murata circa à due miglia, & dal Nilo circa à vn miglio. fa circa à due mila fuochi. & hoggidi è quasi la metà distrutto. si veggono in lui molte sepolture d'alcuni huomini, dallo scioc co volgo tenuti santi. lequali sono fatte in volti bellissimi & altissimi, & di dentro ornate di varij lauori & colori, & coperte in terra & le mura di tappeti finissimi. à queste ogni venerdi mattina molti vengono dal Cairo & da gli altri borghi per cagione di diuotione, lasciandoui molte limosine, ogni venerdi. F

La città uecchia detta Misrulhetich.

Misrulhetich è la prima città che fu edificata nell'Egitto al tẽpo d'i Mahumettani da Hamre capitano di Homar secondo pontefice: laquale fu edificata sopra il Nilo. non è cinta di mura, ma fatta à modo d'un gran Borgo. che s'estenda su'l Nilo. fa circa à cinque mila fuochi. sono in lei molti palazzi belli & alti: massimamente quelli, che riguardano sopra il Nilo. & v'è vn tẽpio molto nobile, detto il tempio di Hamr, ilquale è stupẽdo si di bellezza & di grãdezza come di fortezza. di artigiani di varie & di diuerse arti, la città è à bastanza fornita. quiui è quella famosa sepoltura della santa femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata santa Nafissa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Husein figliuolo di Heli fratello consobrino di Mahumetto. costei veggendo la sua casa esser priuata del põtificato da i medesimi suoi parenti disperata si partì da Cufa città nella Arabia felice: & fece la sua habitatione in questa città. onde trap essere ella della casa di Mahumetto, & tra perche assai honesta vita menaua: doppo la sua morte fu dal volgo riputata santa. percio nel tẽpo, che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di questa donna, fu à questa santa donna fabbricata vna bellissima sepoltura: laquale si tiene hoggidi adorna di lampade di argento, di tappeti di seta, & di cose tai. & tanta è la fama di questa loro Nafissa, che non è Mahumettano mercãte ò altro che venghi al Cairo, p mar ò per terra, che non vadi à honorar la sua sepoltura, tutti facendo le loro offerte: & il simil fanno tutti gli habitatori circõuicini. di maniera, che queste limosine giungono l'anno à cẽto mila saraffi. iquali sono dispẽsati à poueri della casa di Mahumetto, & à quegli che hanno cura del gouerno della detta sepoltura

Narratioe di santa Nafissa.

A ra ſepoltura i quali ogni giorno con mentiti miracoli che fa quel corpo ſanto accendono gliani-
mi de ſemplici à vie maggior diuotione, & piu all'allargar la mano nell'unle loro. nell'entrata di
Selin gran Turcho nel Cairo i Ghiannizzeri ſaccheggiarono queſta ſepultura, & trouarono
cinquecento mila ſaraffi, che erano ſerbati in danari contanti, ſenza le lampade d'argento, le cate
ne, & i tappeti. egli è vero, che Selin ve ne fece ritornare vna gran parte. quelli che hanno ſcritto
le vite de i ſanti Macometani non fanno mentione alcuna di queſta donna chiamata Naſiſſa, ma
dicono che fu honeſta & caſta & nobile della caſa di Heli, ma il ſemplice volgo ha trouato queſti
tãti miracoli & coſi quelli che ſeruono à quel maledetto ſepolchro. Sopra il detto borgo appreſ
ſo il Nilo è la dogana delle mercantie, che vengono da Sahid, fuori della città murata ſono belle
& magnifiche ſepolture d'i ſoldani fatte à guiſa di volti grandi. et vn ſoldano, che fu a tempi mo
derni. fece vn corridore fra due alti muri: il quale incomincia dalla porta della città, & viene per
inſino al luogho, doue ſono le ſepolture. & ne i capi d'i detti muri ſono due torrioni altiſſimi do
ue ſta vna guardia per li mercanti, che vengono dal porto di monte Sinai. diſcoſto da queſte ſe-
polture circa à vn miglio et mezzo ſono i terreni, chiamati Almathrià doue è il giardino dell'uni co albore, che produce il balſamo: percioche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pian ta: ella è piantata nel mezzo d'una fonte à modo d'un pozzo, non è molto grande, & le ſue foglie ſono, come ſono quelle della vite. ma piccole. et come io ho vdito dire, ſe l'acqua della fonte veniſ ſe meno, la piãta ſi ſeccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura, ne vi ſi puo anda
B re, ſe non per via di grandiſſimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo di-
rimpetto alla città vecchia è vn'Iſola detta el Michiaſ: cioè la miſura. pche ſi vede la miſura ſegna-
ta del Nilo con il creſcer delquale ſi fa l'abbondanza ò la careſtia, che ha da eſſer nell'Egitto, & è
vna ſperienza, che non erra gia mai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Iſola è bene habitata,
& fa circa à mille cinquecento fuochi. nel capo è vn belliſſimo palazzo fabbricato da vn ſoldano
che fu à dì noſtri, & appreſſo vn tempio aſſai grande & allegro per eſſer ſopra il fiume. da vno
de lati c'è vna ſtanza ſeparata & ſerrata: nel cui mezzo ſotto vn ſcoperto è vna foſſa quadra
laquale ha di profondo diciotto braccia, & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va
di ſotto la terra & riſponde alla riua del Nilo. in mezzo della foſſa è piantata vna colonna diuiſa
& ſegnata in altre tante braccia, quante è profonda la foſſa cioè. 18. & quando il Nilo incomincia
à creſcere. ch'è alli. 17. de Giugno entra di ſubito l'acqua del detto acquedutto & ne va alla foſſa.
et quiui alcun giorno creſcera due dita, altro tre, & altromezzo braccio. onde à queſta colonna
vengono ogni dì gli huomini diputati, & veggendo quanto è creſciuto il Nilo, lo dicono à certi
fanciulli che portano vna touaglia gialla ſopra il capo per ſegno: i quali ſono tenuti di publicar
quella quantità per tutto il Cairo & per li ſuoi borghi. & pigliano preſenti da tutti gli artigiani
mercanti & donne ogni dì fin che il Nilo creſce. la ſperienza è. che quando il fiume creſce à quin
dici braccia della colõna, è tutto quell'anno abbondantiſſimo: ſe ſciema da quindici à dodici, ſara
mediocre raccolta: et ſe giunge da dodici fino à dieci, dimoſtra, che'l grano dee valere dieci ducati
C il moggio. ma ſe'l detto fiume paſſa da quindici, inſino a diciotto, annuntia alcún danno per la
moltitudine dell'acqua. et auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitationi dell'
Egitto: gli vficiali annontian tal ſegno, & li fanciulli deputati vanno gridando ò popolo temete
Iddio perche l'acqua arriua alla ſummitta degli argini che tengono il fiume: & all'hora il popolo
ſi comincia aſpauentare, & fanno orationi & elemoſine, & coſi il Nilo va creſcendo per quaran-
ta dì, & altretanti va calando, dimaniera che cõ tanto fluſſo d'acqua ſi truoua qualche careſtia di
vettouaglie, percio fra queſto creſcer & diſcreſcere ciaſcuno ha liberta di venderle come all'hor
piace: pur vſano diſcretione, ma come ſono paſſati li. 80. giorni il Conſolo della piazza limita il
prezzo delle vettouaglie maſſime del pane, la qual limitation ſa vna volta ſola l'anno, perche ſe
condo il creſcer del Nilo gli vficiali ſanno li paeſi che ſono bene adacquati, & quelli che ne han-
no di ſuperchio, & quelli che mancano ſecõdo la diuerſita dell'altezze et baſſezze delli loro ter
reni, & ſecondo quello fanno il prezzo del grano, & in capo di cotali giorni ſi fa vna grandiſſima
feſta nel Cairo, con ſuoni, gridi, & tante ſorte ſtrumenti, che par che la Città vadi ſotto ſopra, et ca
dauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano cõ panni finiſſimi et belliſſimi tappeti, & por
tano ſeco carne d'ogni ſorte in grande abbondanza, & cõfettioni con belliſſimi torchi di cera, &
tutto il popolo ſi truoua in barcha ſollazzandoſi ſecõdo la loro qualità, & il ſoldano medeſimo
con tutti li ſuoi principali ſignori, & vficiali vi viene, & ſe ne va ad vn canale detto il maggior,
ch'è murato, et il ſoldano piglia vna ſcure in mano, & rompe il muro, & li ſuoi primarij fanno il
ſimile, di modo che eſſendo rotta quella parte del muro che impediua l'acqua, ſubito il Nilo en-
tra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi ſi parte per altri canali & paſſa per tutti
li canali

Balſamo doue naſce.

Miſura del creſcimẽto del Nilo.

Queſta colonna detta da Plinio Niloſcopio ſegno della abbõdãza, o, della careſtia di ql anno.

Il canal delli borghi & ancho della città: in modo che quel giorno il Cairo è simile alla città di Ve D
netia che si puo andare per barca per tutte le habitationi & luoghi d'Egitto, & dura questa festa.
9. di & 7. notti: in modo che quello che vn mercante ò artigiano si guadagna in tutto l'anno: se lo
spende in quella settimana in pasti, confettioni, torchi, & profumi, & musiche. & questa è vna del
le reliquie delle feste de gli antichi Egitti: fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzueila è la
rocca del Soldano edificata su la costa del monte Mochattam: laqual rocca è cinta di alte & forti
mura, & ha d'intorno quiui belli & marauigliosi palazzi, che non si possono destriuer perfetta-
mente. i pauimenti d'i quali sono di marmi di diuersi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli
delle sommita sono tutti d'oro & di finissimi colori dipinti. le finestre sono di vetro di varij colo
ri, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte sono di bellissimi legni intagliati
con mirabili lauori, & adorne d'oro & di colori. et questi palazzi erano diputati quale per la pro
pria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le sue cõcubine, quale per gli Eunuchi
& quale per la guardia. Et ve ne sono alcuni, doue il Soldano soleua fare i conuiti publici, ò da
re vdienza à gli ambasciatori & mostrar la sua pompa con gran cerimonie: & altri per gli vfi-
ciali deputati al gouerno della sua corte. ma tutti questi ordini al presente sono stati leuati via &
annichilati da Selim gran Turcho.

Costume, habito, & vsanze de gli habitatori del Cairo & de' suoi Borghi.

Gli habitatori del Cairo sono comunemente huomini molto piaceuoli, buoni compagni &
di allegra vita: ma larghi nelle promesse, & stretti ne fatti. sogliono essercitarsi nelle mercantie & I
nelle arti: ma non si dipartono dal loro paese. ci sono molti che attendono à gli studij delle leggi,
pochissimi à quegli dell'arti. & come, che i collegi siano sempre pieni di scholari: poco nondime
no è sempre il numero di coloro, che faccino profitto. gli habitatori vanno ben vestiti nell'inuer-
no con panni di lana, & certe veste piene di bambagio: nella state con certi camicioni di tele sotti-
li, & di sopra qualche altro habito di tela tessuta con seta vergata di colore, alcuni ciambelotti, &
sopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'India. le donne vestono riccamente, & van-
no molto superbe di gioie: lequali portano in certe ghirlande sopra la fronte & d'intorno al col-
lo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo strette & lũghe come vn cãnone alto vn palmo. i lor
drappi sono certe gonne d'ogni sorte di panno con maniche strette & molto sottilmente lauora-
te & con bei ricami d'intorno allequali vsano alcune lenzuola di finissima & liscia tela di bamba
gio, che viene recata d'India. sopra la faccia portano vn certo drappicino negro et sottilissimo, ma
alquanto ha dell'aspretto & par fatto di capelli: sotto ilquale esse veggono gli huomini, ne posso-
no essere da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe scarpe bellissime alla turchesca. &
tengono queste femmine tanta pompa & reputatione, che niuna si degna di filare, ne di cucire,
nè di cucinare. onde il marito conuien comprar ogni cosa cotta dalli cuochi fuor di casa: & sono
pochi quelli che faccino cuocere in casa, se non han gran famiglia. hanno etiandio queste donne
gran libertà & auttorità, percioche come el marito è andato alla sua bottega: la donna si veste &
si profuma con odori pretiosi & va à spasso per la terra à visitar li suoi parenti ò amici per parlar F
honestamente. & vsano non caualli, ma asini, iquali hanno vn portante suaue & delicato, come
le chinee, percioche à questo i loro padroni gli auezzano: iquali gli tengono forniti di bellissimi
drappi, & gli danno parimente à vettura à si fatte donne, aggiuntoui vn loro garzone per guida
& i staffiere. & vi sono infinite persone, che non anderebbono vn quarto di miglio, senon à ca-
uallo. in questa città, come in molte, vanno il dì infiniti huomini d'intorno vendẽdo diuerse co-
se: come sono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & si fatti cibi. vi sono ancho molti, che portano
sopra à camelli some di grossi vtri pieni d'acqua: percioche la città, come io dissi, è discosta dal Ni
lo due buone miglia. altri sono, che portano vn otre in collo molto ornato con vna cannella di
ottone nelle braccia, & in mano vna tazza damaschina fatta con bei lauori, & va gridando l'ac-
qua, & chi beue paga mezzo quattrino di quella moneta. vanno etiandio per la città molti che
vendono vn numero infinito di polli, iquali sogliono dare à misura. percioche vsano vn modo
mirabile à fargli nascere. ilquale è, che pigliando vno di costoro mille voua & piu, le pone tutte
insieme in certi fornelli in molti solai, & nell'vltimo è vn buco. sotto questi fornelli si suole fare vn
fuoco temperato. & in capo di sette giorni i polli cominciano à nascere in molta fretta. & questi
maestri li raccolgiono in certi vasi grandi, & li vendono à misura, & vsano di far certe misure sen
za fondo, quali pongono in la sporta del compratore, & le empiono di polli piccolini, & come
sono piene le alzano, & i polli rimangono senza votarli nella sporta. questi compratori dapoi
che gli hanno alleuati alquanti giorni gli vanno vẽdendo per la città: & questi maestri che li fan-
no nascere, pagano vn grandatio al Soldano. Gli artigiani che vendono le cose da mangiare,

Modo del vestir delle donne del Cairo.

Libertà delle dõne del Cairo.

Modo di far nascer li polli.

tengono

A tengono le loro botteghe aperte insino à mezza notte gli altri tutti innãzi à ventitre hore le serra
no, & vanno da vn borgo all'altro pigliando diporto & sollazzo per la città. nel parlare sono
i medesimi habitatori molto dishonesti: & per tacer delle altre dishonesta loro, non poche volte
auiene, che la moglie si lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vficio suo ogni not
te, ne i congiungimẽti di venere. onde spesso ne nascono le separationi, & il pigliare altri mariti,
come si concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando auiene, che alcun di lor mestie-
ro faccia qualche bel lauoro nouo & ingenioso, non mai piu veduto, vestono colui d'una casac
ca di broccato, & lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuersi sonatori come sel
trionfasse, & ciascuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal
suoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual mostraua sopra
vna carta. nelle altre cose i detti habitatori sono di poco animo: ne tengono arme di sorte alcuna
nelle lor case, & appena vi si truoua vn coltello per vso di tagliare il cacio. & se fanno alle volte
quistione, giuocano di pugna, & gli correno i centenari di huomini à vedere, ne si parteno fin
che non hanno fatta la pace. il cibo piu vsato è carne di buffolo et grã quantità di legumi. et quã
do mãgiano, se la famiglia è poca, distẽdono vn mãtile corto & tõdo, et se è molta, lungo, come si
vsa nelle corti. vi è vna religione de mori che vsano mãgiar carne di caual lo, & come si storpia vn
cauallo gli becchai di costoro lo cõprano, & ingrassato amazzano, & la carne sua si vende in fu
ria, et questa tal regione è chiamata el Chenesia. li turchi et Mãmalucchi et la maggior parte dell'
B Asia sono di tal setta, & anchor che questa tal cosa sia lecita a turchi, pur non la vsano di fare. nel
Cairo & per tutto l'Egitto si truouano quattro religioni vna differente dall'altra in cerimonie
della legge spirituale, nelli cõsigli della ciuile & canonica. ma tutte hãno il suo fondamento sopra
la scrittura Macomettana, perche douete sapere che antichamente furono quattro valenti &
dotti huomini, quali con loro sottil ingegno trouorono modo di far terminar le cose particolari
sotto le cose vniuersali scritte da Macometto, & ognun di loro interpreta & tira la detta scrittura
a suo proposito, per il che sono molto differenti nelle opinioni. costoro hauẽdo acquistato gran
credito per la somma existimatione che si faceua delle loro regole, furono capi & principio del-
le dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani seguitano la via dell'uno o
dell'altro. et come hanno presa la opinion d'una di queste tal religioni, nõ possono lasciarla, ne ac
costarsi all'altra, se nõ sono huomini dotti, & che intendino & cognoschino le ragioni. Nella cit
tà del Cairo sono quattro che si chiamano capi di giudici, quali giudicano le cose d'importanza
& sotto questi quattro capi vi sono infiniti giudici, di sorte che p ogni contrada si truouano due
& tre giudici per le cose di manco momento, & se vn litigante è d'una religione, & l'altro dell'al
tra, quello che cita & chiama prima il suo aduersario al suo giudice, à quello si vanno, ma l'altro
si puo appellar poi ad vn'altro capo ordinato sopra li detti quattro capi di giudici, et q̃sto capo è il
giudice della religiõe chiamata Essafichia, che ha suprema auttorità sopra li detti quattro capi, &
sopra tutti gli altri giudici. Se vna persona d'vna religione fa alcuna cosa prohibita nella sua reli-
C gione, il suo giudice lo castiga grauemẽte. al medesimo modo sono li sacerdoti di dette religioni
differenti fra loro si nel far l'oratione come in molte altre cose: & anchor che siano differenti que-
ste quattro religioni, non però si portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & massi-
mamente il volgo, ma gli huomini d'intelletto & che hanno studiato vengono spesso a parole,
argomentando l'un con l'altro in cose particolari, volendo difender & prouar che la regola del
suo dottor, qual seguitano, sia la migliore. ma non però possono dir male d'alcun delli sopradetti
quattro dottori: che sarian puniti grauemente di pena corporale. in la fede veramente tutti sono
equali perche tengono la via & regola del Hashari capo di tutti li Theologi, & la regola di co-
stui si osserua per tutta l'Africa & per l'Asia, eccetto doue signoreggia il Sofi, che quelli popoli nõ
osseruano la detta regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per questo vengono
reputati heretici. lunga & fastidiosa cosa saria s'io volesse al presente esplicar le ragioni, delle quali
è processa tanta differenza de opinioni fra i detti quattro dottori, ma hauendole io scritte in vna
mia opera molto longa sopra la fede & legge di Macometto, seguendo la dottrina del Malichi,
che fu huomo di grande ingegno et dottrina nasciuto in la città de Medina Talnabi doue è il cor
do di Macometto, laqual dottrina è seguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria & Arabia. pero se
alcun si dilettera di saperne piu particolarita legga detta mia opera, doue apieno sara satisfatto.
le pene, che si danno à mal fattori, sono graui & crudeli: massimamente quelle, che si danno nella
corte. chi rubba è impiccato. & chi fa vn homicido à tradimento ha la sua punitione in questa gui
sa. l'uno d'i ministri del boia lo tiene per ambi è piedi, & l'altro lo piglia pel capo. et il giustiere con
vna spada da due mani taglia in due parti. la parte, doue è il capo, esso dipoi subito pone sopra vn

Del trion pho che fã no li artegiani quã do qual- chuno di loro fa qlche bel la- uoro nuo uo, nõ piu veduto.

Nel Cairo & p tutto Egitto si truouano

focolare

focolare pieno di calcina viua. egli è cosa mirabile & spauentosa a dire, che quel busto viue lo spa- D
tio d'un quarto d'hora parlãdo sempre & rispondendo a chi gli dimanda. gli assassini ò rubelli si
scorticano viui, & empiendo la pelle di crusca, la cuseno in modo che'l pare vn huomo, & quel-
lo posto sopra vn camello lo menano per tutta la città publicando il male, che egli ha commesso:
et questa è la piu crudel giustitia, c'ho veduto pel mondo. percioche l'huomo assai pena a morire:
ma se il carnefice giũge all'umbilico col ferro, egli di subito muore. ma non puo cio fare se non è
di espresso ordine d'i superiori. quelli, che sono nelle prigioni per cagione di debito, se essi non hã
no da pagare, il capitano delle prigioni sodisfa al creditore in loro cambio. & tiene quei miseri in-
carcerati, mandandogli ogni giorno con le catene al collo, & accompagnati da alcuni garzoni
per la città accattando limosina, laquale peruiene in lui lasciãdogliene tanta parte, che appena ei
si puo viuere miseramente. vanno similmente per la città alcune donne vecchie gridando, ne si
sa quello che esse si dicano. ma il loro vficio è di tagliar la punta della cresta della natura delle fem-
mine. cosa lor comandata da Mahumetto, ma non osseruata, senon in Egitto & in Soria.

Morto cru ciosa.

Lombilico tagliato fa morire.

Tagliatri ce della pũ ta della cre sta della na tura.

Come si crea il Soldano, & l'ordine di gradi & vfici della sua corte

La dignita & potẽza del soldano gia era grãde & marauigliosa: ma fu priuata da Sultan Selin
Imperadore d'i turchi gli anni di Christo: se io non m'ingãno. MDXVII. & furon mutati tut
ti gli ordini & le regole d'i soldani. ma per hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di questi mu-
tamenti, nel quale fui tre viaggi, m'è parso conueneuole della corte, che teneuano i detti soldani
dire alcuna cosa. soleua essere eletto a questo grado & dignità di soldano vn de piu nobili Mam- E
malucchi. & questi Mammalucchi erano tutti christiani rubbati piccoli fanciulli da Tartari nella
prouincia detta Circassia sopra il mar maggiore: & venduti in Cassa, di doue menati da mercãti
al Cairo, erano cõperati dal Soldano. ilquale subito fatto loro rinegare il batteſmo, gli faceua am-
maestrare nelle lettere Arabiche & nella ligua turchesca. & nel mestiero dell'arme. onde essi di ma
no in mano saliuano ne i gradi & nelle degnita p infino, che perueniuano a questa maggioranza
ma si fatto costume cioè che'l Soldano sia Mãmaluccho et schiauo non si è seruato, senon da. 250.
anni in qua: cioè doppo, che mancò la casa del valoroso Saladino. la cui fama è nota per tutto. nel
tempo che l'ultimo Re di Gierusalem voleua occupare il Cairo, qual gia per la imprudẽza et vil-
tà del Califa ouer pontefice che solo il gouernaua, era per farsi tributario, i dottori & giudici con
consentimento del detto pontefice mandoron a chiamar vn principe in Asia de vna nation det-
ta Curdu, popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne padiglioni, el qual principe si chiama-
ua Azedudin, & vn suo figliuolo detto Saladin volendo far vn capitano general cõtra detto Re
di Gierusalem, questo principe venne con cinquanta mila caualli, & anchora che Saladino fusse
giouane, non dimeno per la gran valorosità che in lui si vedeua, lo creorono capitano con autto-
rità di riscuoter & spender tutte l'intrate dell'Egitto, costui ordinati li suoi esserciti andò contro
a christiani: de quali hebbe pr esta vittoria, & scacciolli di Gierusalẽ & di tutta la Soria: tornato da
poi al Cairo, si messe in animo di farsi Signore, onde amazzò li capi delle due guardie del Califa,
le quali erano di due diuerse nationi, cioè de Negri della Ethiopia & di schiauoni: & questi capi F
gouernauan tutto lo stato. il Califa vedendosi esser rimaso senza difesa, volse far attossicar il Sala
dino, ma lui accortosene lo fece morire, & subito mãdò a dar obedienza al Califa di Bagadet, che
era il vero. all'hora il Califa del Cairo che era scismatico & haueua regnato. 230. anni mãcò, & re-
sto solo il Califa di Bagadet ch'è il vero pontefice: leuato via questo scisma de Califfi vero ponte-
fici, nacque discordia fra il Soldan di Bagadet & il Saladino, qual si fece Soldan del Cairo, percio
che quel di Bagadet. qual è d'una nation d'Asia: & gia il Signore di Mazandran & Euarizin che
sono due prouincie sopra il fiume Ganges, pretendeua ch'l Cairo fusse suo, et volendoli far guer
ra fu intratenuto da Tartari iquali venuti nel Corasan, gli erano molto molesti. dall'altra parte il
Saladino dubitaua che i christiani venissero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui rice-
uuto, & le sue genti, altre erano state vccise nelle guerre, altre tolte dalla pestilenza, & altre erano
à i maneggi & gouerni del regno, & di qui nacque la cagione che egli incomicio à comperar de
gli schiaui di Cercassia che allhora li Re d'Armenia vsauan di pigliar et mandar à vender nel Cai
ro, & li faceua renegar & imparar il mestiero dell'armi, & la lingua turchesca che era quella del
Saladino. iquali schiaui accrebbero in valore & tanto numero: che egli si trouaua di loro et buo-
ni soldati, & espertissimi capitani, & ministri di tutto il regno. Morto il Saladino, lo stato rima-
se nella sua casa centocinquanta anni. & i suoi successori seruarono pure il costume di comperarsi
de detti schiaui. la onde mancata la casa del Soldano, gli schiaui elessero per loro Signore & solda-
no, vn Mãmaluccho di molto pregio, il cui nome fu Peperis, et questa vsanza dipoi sempre si tẽ
ne: di modo, che'l figliuolo del Soldano nõ poteua ascender nella dignità, ne meno vn Mammal-

Dõde nac que lor dine di Mam maluchi & principio lo ro.

luccho,

A luccho, che nõ ſia ſtato chriſtiano & dipoi rinegato, & che non ſappia la lingua di Cercaſſia & la turcheſca. & furono molti ſoldani che mandorono i ſuoi figliuoli piccoli in Cercaſſia per imparar quella lingua & coſtumi ruſtichi, accio che fuſſero habili ad eſſer ſoldani: ma quello loro deſiderio mai non ha hauutto effetto: per che li Mammalucchi non hanno voluto conſentire. queſto è il ſucceſſo dell'hiſtoria del regno de Mammalucchi et de i lor principi chiamati Soldani fino alli preſenti tempi.

Eddaruadare.

Queſta appreſſo il Soldano era la ſeconda dignità: à cui egli daua auttorità di comandare, di riſpondere, di dar gli vfici, & rimouergli, et ordinare, poco meno, che la ſua perſona. & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

Amir Cabir.

Coteſta era la terza dignità, & chi la poſſedeua, era, come vn general capitano, faceua gli eſſerciti, & gli moueua contra gli Arabi & nimici, ponendo caſtellani & gouernatori per le città, & haueua liberta di ſpendere i theſori in tutte le coſe, che gli pareuano neceſſarie.

Nai Beſſan.

Queſto era il quarto miniſtro: & era nella Soria il vice Soldano. amminiſtraua quello ſtato, & riſcoteua & ſpẽdeua l'entrate d'Aſſiria, come gli piaceua. è vero, che i caſtelli & le rocche erano tenute p caſtellani fatti dal Soldano, et il detto miniſtro era obbligato di dare à eſſo Soldano al quã
B te migliaia di ſaraffi per qualunque anno.

Oſtadar.

Il quinto era il maeſtro del palazzo del Soldano: il quale haueua cura di tener la perſona del ſoldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gli ornamenti et coſe neceſſarie. & ſoglio no li ſoldani metter qualche huomo vecchio delli ſuoi honorati che l'habbi alleuato da piccolo, & ſia virtuoſo.

Amiri Achor.

Il ſeſto teneua il carico di fornir la corte di caualli, & di camelli, & d'i lor fornimenti & vettouaglie. & compartiuagli fra la famiglia della corte ſecondo la qualità & il grado di ciaſcuno.

Amiralf.

Queſto ſettimo era tenuto da certi gran Mammalucchi, iquali erano, ſi come ſono nell'Europa i colonnelli, ogniun di loro era capo di mille Mammalucchi, & ſono molti: & queſti haueuano auttorità d'ordinar le battaglie, & trattar l'arme del ſoldano.

Amirma.

Nell'ottauo erano alcuni, ciaſcun de quali ſopraſtaua a cento Mãmalucchi, & quando caualcaua il Soldano, ſempre gliandauano d'intorno. coſi quando egli faceua alcun fatto d'arme.

Chazendare.

Nel nono era il theſoriere, ilquale teneua il conto dell'entrate del regno, riſcoteuale & aſſegna
C uale al Soldano, & metteua in mano di banchieri quel danaio che ſi douea ſpendere, il reſto teneua nella rocca del Soldano.

Amirſileh.

Coſtui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardiano, & teneuale ſerrate in vna grã ſala faccẽdole pulire, & rinouare ſecondo il biſogno. & per gouerno delle dette armẽ lo ſeruiuano molti Mammalucchi.

Teſtecana.

Queſto Teſtecana nell'vndecimo grado haueua carico di gouernar le veſti del Soldan conſegnate à lui dal maeſtro del palazzo. & diſpẽſauale ſecondo l'ordine del Signore. percioche il Soldano ſoleua veſtir ciaſcuno, à cui daua dignità. le veſti erano di broccato, ò di velluto, ò di raſo. & coſtui per ſtrada ſempre andaua accompagnato da molti Mãmalucchi. v'erano altri vfici, come Serbedare, ch'era vno, che haueua la cura del bere del Soldano, tenẽdo certe acque gentili di zucchero, & altre acque compoſte. v'erano i Farraſin, cioè diuerſi camerieri, iquali haueuano nõ mẽ carico di tenere ornate le ſtanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & d'i torchi di cera, che s'abbruciauano, le quali erano incorporate con ambracane: onde ſeruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebabathia, cioè gli ſtaffieri: vi ſono altri chiamati Taburchania, che ſono li allabardieri che ſtanno appreſſo il Soldano quãdo caualca & da audiẽza. li Addauia che ſtãno auanti il carriaggio del Soldano quando ſta in campagna ouer è in viaggio, & di coſtoro ſi elegge il boia quando ei mancha, & ogni fiata che fa il ſuo vficio ſopra alcun mal fattor lo vanno a compagnare per imparar il meſtiero & maſſime di ſcorticare gli huomini viui,

viui, ouero quãdo ſi dà tormento per fargli cõfeſſare, vi ſono gli Eſuha liquali portano le lettere D del Cairo in Soria, & vãno a piedi faccẽdo ogni giorno ſeſſanta miglia. per non vi eſſer nè monte nè luoghi fangoſi ma ſola arena fra l'Egitto & Soria. ma quelli che portano lettere di maggior importanza caualcano camelli.

Soldati del Soldano.

I ſoldati del Soldano erano diuiſi in quattro parti. i primieri s'appellauano Caſchia, cioè i caualieri. & coſtoro erano huomini eccellentiſſimi nel maneggio dell'armi. & di queſto numero crea ua il Soldano i caſtellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano prouiſione dal la camera del Soldano in danari contanti, & altri poſſedeuano l'entrate di villaggi & caſtelli. i ſe condi erano detti Eſeifia. & queſti erano fanti a pie, che altra arma non portauano, che la ſpada. il loro ſalario ſe ne veniua pure dalla camera del Signore. i terzi ſi addimandauano el Charaniſa, cioè quelli che hanno la ſpettatiua. iquali ſono oltra il numero d'i ſoldati prouiſionati. nè altro ha ueuano, che le ſpeſe. et come muore vn Mammaluccho prouiſionato, coſtoro entrano in ſuo luo gho. erano chiamati gli vltimi ſoldati el Galeb, & queſti erano i Mammalucchi di nuouo venu ti, i quali non haueuano anchora cognition della lingua turcheſca, nè moreſca, nè haueuano fat to prodezza alcuna.

Vficiali deputati al gouerno delle coſe piu uniuerſali.

Nadheaſſe.

Queſto era, come vn camarlingo, ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle di tut E to lo ſtato del Soldano: & l'entrata aſſegnaua al theſoriere, anchora nel Cairo egli in perſona face ua l'vficio di doganiere. & in cio guadagnaua cẽtinaia di migliaia di ſaraffi. egli è vero, che neſſu no poteua entrare à queſto maneggio, ſe prima non pagaua al Soldano cento mila ſaraffi: iquali poi ricoueraua in ſei Meſi.

Cherebeeſſere.

Era coſtui il ſegretario, ilquale oltre il comune vficio di dettar le lettere & brieui, riſpondere à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il cenſo del terreno, d'Egitto, & rac coglie l'entrata da molti che ſono ſuoi ſudditi.

Muachih

Queſto era il ſecondo ſegretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale haue ua cura di riuedere i brieui ſcritti dal primo, ſe erano conformi alle comiſſioni del Soldano. & poi notaua nel luogho bianco laſciatogli dal ſcrittore il nome del Soldano. ma il detto primo ſe cretario tien molti abbreuiatori, che ſono tanto pratichi di ſcriuer detti brieui, che rare volte el Muachih truoua coſa da cancellare tanto ſono eſſercitati in queſto meſtiero.

Muhteſib.

Queſto era, ſi come vn cõſolo, ò diciamo capitano della piazza, ilquale era ſopra i prezzi del grano, & di tutte le coſe, che ſi mangiano accreſcendogli & calandogli ſecondo il numero de na- uilij che vengono di Sahid & da Rif, & anchora, ſecondo l'accreſcimento del Nilo, & faccendo à F traſgreſſori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io inteſi, quãdo fui nel Cairo, che q̃ſto capitano cauaua p̃ ciaſcun giorno dal detto vficio, circa a mille ſaraffi, non ſolamente dal cor po del Cairo. ma di tutte le citta & luoghi d'Egitto, nequali mette ſuoi ſopraſtanti & vicari, & gli ſono tributari.

Amir el Cheggi.

Queſto era vficio nõ men di gran dignità, che di gran carico, & dauaſi dal Soldano al piu ſuf ficiẽte & piu ricco Mãmaluccho, che egli haueſſe. era coſtui capitano della carouana, che anda ua vna volta l'anno dal Cairo alla Mecca. non poteua egli fare cotale vficio ſenza molta ſpeſa vo lendo andarui con pompa et commodità: & menaua per cuſtodia della detta carouaua in ſua cõ- pagnia molti altri Mãmalucchi. & ſtauano tre meſi nel andar & tornare, ne ſi potria dir il grã tra uaglio & ſpeſa che haueа detto capitano ſenza vtilità nè dal Soldano nè da quelli della carouа- na. v' erano altri vfici di poca importanza, che non fa di meſtiero raccontargli.

Geza Città.

Geza è vna città ſopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia. & l'Iſola la ſepara dalla detta città. è bene habitata & ciuile: & ſono in lei di bei palazzi fatti fabbricar da gran Mammalucchi a lor di letto fuori della gran turba del Cairo. vi ſono ancora molti artigiani & mercanti: maſſimamente di beſtiami menati da gli Arabi, iquali conducono da mõti di Barcha, & li rincreſce di fargli paſ ſare il fiume cõ le barche, & per tanto iui ſono mercanti che li comprano, & poi riuẽdono a bec cai del Cairo, che vengono a queſto effetto ſopra il fiume. è il tempio della città & altri belli & di-

letteuoli

A letteuoli edifici d'intorno alla città vi ſono giardini & poſſeſſioi di datteri. vēgono alla detta città per loro biſogne dal Cairo diuerſi artigiani, iquali poi ritornano la notte alle lor caſe. & chi vuole andare alle piramidi: lequali ſono ſepolture d'antichi Re d'Egitto, che doue ſono, ſi chiamaua Memphis anticamente, per queſta città è la dritta via. ma da lei infino alle piramidi tutto è diſerto di arena, et vi ſono molte pozze d'acqua fatte nello accreſcer del Nilo, nuttauia con buona guida, & bene eſperta del paeſe, puoſſi andare con poco diſconcio. Piramidi, Memphis.

Muhallaca.

Muhallaca è vna piccola città diſcoſta dalla città vecchia circa a tre miglia, edificata ſu'l Nilo nel tempo de gliantichi Egittij. la quale ha di belle caſe et edifici, come ha il tempio, ch'è ſopra lo iſteſſo Nilo. d'intorno ſono molte poſſeſſioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quaſi i medeſimi coſtumi di quegli del Cairo. Fiche Egittie.

Chancha.

Chancha è vna grā città edificata nel principio del diſerto, che va a Sinai, diſcoſta dal Cairo circa à ſei miglia: nella quale ſono di belle caſe, di belli tempij, & collegi: & tra lei & il Cairo per tutti ſei miglia ſono molti giardini di datteri. ma da queſta città infino al porto di Sinai non ſi truoua alcuna habitatione. et c'è di ſpatio circa a cento et quaranta miglia. gli habitatori ſono ricchi aſſai percioche quando ſi parte la carouana per andare in Soria, qui ſi raccoglionо le brigate, comperando diuerſe coſe, le quali vengono dal Cairo. percioche fuor, che i datteri, altro nel ſuo terreno
B non naſce. in lei ſono due vie maeſtre: l'una, per cui ſi va in Arabia, & l'altra, per cui ſi va in Soria. nè v'è altra abbondanza d'acqua, che quella, che rimane ne i canali, quando creſce il Nilo: & ſe rompono i canali, quell'acqua corre per li piani & fa certi laghetti, & di poi viene alla città per certi aquedutti, & entra nelle conſerue.

Muhaiſira.

Muhaiſira è vna piccola città edificata doppo il Cairo ſopra il Nilo. & è diſcoſto dal Cairo circa a trēta miglia verſo leuante: doue naſce gran quantità di ſeſamo. & ſono nella detta molte mole, lequali lauorano in fare olio de grani del detto ſeſamo. tutti gli habitatori ſono lauoratori di terreno: eccetto alcuni, che tengono botteghe. Seſamo copioſo p far olio.

Beniſuaif.

Beniſuaif è vna piccola città edificata ſu'l Nilo nella parte d'Africa diſcoſta dal Cairo circa a cē touenti miglia. ha d'intorno vna grandiſſima & perfettiſſima cāpagna per ſeminar lino, canapo. & il lino è in tutta bontà: di maniera, che ve n'è portato per infino à Tunis di Barberia, & di lui ſi fa vna tela mirabile ſottile & ſaldiſſima. & di queſto lino ſi tiene fornito tutto l'Egitto. egli è vero che'l Nilo di cōtinouo rodendo, & a ſuoi tempi creſcendo ſcema & ſminuiſce il terreno. maſſimamente quando io v'era, che ve ne traſſe ſeco più della metà delle poſſeſſioni di datteri. gli habitatori tutti attendono à diuerſi lauori del detto lino quādo è raccolto. pure oltre di queſta città ſi truouano i cocodrilli, iquali mangiano le creature humane, come vi ſi dirà nel libro de gli animali. Lino ottimo. Cocodrilli.

Munia.

Munia è vna beliſſima città edificata nel tempo d'i Mahumettani da vn luogotenēte chiamato el Chaſib, che fu famigliare d'vn Pontefice di Bagded, ſopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto ſito. & d'itorno ha molti giardini & vigne, che fanno buoniſſimi frutti et pfettiſſime vue. de quali gran quantità ſene porta al Cairo. ma non vi poſſono giugner freſchi: percioche la città è diſcoſta dal Cairo circa à cento ottanta miglia. & in queſta città ſono molti belli edifici, palazzi, tempij, & certe rouine de gliantichi Egitij. gli habitatori ſono huomini ricchi, percioche eſſi vāno per mercantia à Gaogao regno di Negri.

El Fium.

El Fium è vn'antica Città edificata da vno de Faraoni, che fu nelli tēpi che ſi partirono gli hebrei dello Egitto, coſtui adoperò gli hebrei in far pietre & altri ſeruigi. edificolla ſopra vn piccol ramo del Nilo in vn'alto ſito doue ſi truoua gran quantità di frutti, & d'oliue. ma le oliue ſono buone ſolamente da mangiare, & non da fare olio. & in queſta città fu ſepellito Ioſef figliuolo d'Iſrael: poſcia d'indi fu da Moſe cauato allhora, che gli hebrei fuggirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. et ſono molti artigiani, maſſimamente teſſitori di tele. Nella città di El Fium fu ſepolto Ioſef figliuolo di Iſrael.

Manf Loth.

Manf Loth è vna grādiſſima & antichiſſima città. la quale fu edificata da gli Egittij, & rouinata da Romani, & nel tempo d'i Mahumettani fu incominciata à rihabitare, ma quaſi nīēte a comparatione de primi tempi. hoggidì ſi veggono certe groſſe & alte colonne, & portichi, doue ſono ſcritti verſi in lingua Egitia. & appreſſo il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grande edificio: il quale

quale dimostra esser stato vn tẽpio. gli habitatori alle volte vi truouano medaglie d'oro, d'argẽ- D
to, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terre
no è abbondante: ma c'è gran caldo, & i cocodrilli fanno di molti danni. & per questa cagione si
giudica, che questa citta fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huo-
mini honestamente ricchi: percioche essercitano la mercantia nel paese d'i Negri.

Azioth.

Azioth, è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Cairo circa a dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti roui nati & guasti con lettere pure Egittie. nel tẽpo de Mahumettani fu questa città habitata da mol- ti nobili caualieri: & fin'hora ha grande nobilità & ricchezza. ci sono circa à cento case di christia ni Egittij, & tre ò quattro chiese: & di fuori è vn monastero d'i detti christiani: nelquale vi sono piu di. 100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno: il monastero è ricco: & via di dar mangiare & albergo a tutti i forestieri, che di la passano per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per que- sto effetto.

Ichmin.

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Icmin figliuolo di Mistrain, à cui fu padre Cus, figliuolo di Ham: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Cairo circa a trecento mi- glia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per ca gioni nelle historie contenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fondamẽ- B ta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: cõ lequali fu edi- ficata la seguente città.

Munsia.

Munsia città, fu edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pon- tefice, ma non è in lei gratia, ne bellezza alcuna, & tutte le sue strade sono strette. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondante di grano & di animali. & possedeua que- sta città & il suo contado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. per- cioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiu- to, che egli diede allo schiauo edificator del Cairo. ma io non posso creder che tanto tempo hab- bi durata la signoria in questa famiglia. Sulimã nono Imperadore de Turchi al tempo nostro gli tenò di mano la Signoria.

Giorgia.

Giorgia su vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia circa a sei miglia: ilquale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora essi soleuano dar mangiare à forestieri, & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Cairo, ilquale faceua di- spensare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua venne vna pestilenza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monastero. onde il Signor di Munsia lo fece murar d'intorno, et far case, nellequali habitarono mercanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'ando ad ha bitare tratto dall'amenita d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto disco F sti. ma il Patriarcha d'i Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro mona- stero nel luogo, doue fu edificata la Città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commoda mente sostenere trenta monachi.

El Chian.

El Chian è vna piccola città su'l Nilo edificata nel tempo d'i Mahumettani. ma pur non habi- tano nella detta città, senon christiani Giacobiti: iquali sono tutti lauoratori di terreno, & vsano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: per duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei sono alcuni monasteri di christiani, iquali sogliono pure dar mangiar a forestieri. & in questa cit- tà non è altro Mahumettano, che'l gouernatore: & la sua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna città edificata da gli antichi Egittij sopra il Nilo discosta dal Cairo circa a quat trocento miglia. laquale fu distrutta da Romani, nè hora se ne vede altro, che le rouine grandissi- me: percioche il meglio fu portato ad Asna, di cui di sotto diremo. si troùano nelle dette rouine mol
Smeraldi. te antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora si truouano molti pezzi di Smeraldi.

Chana.

Chana è antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo dirimpetto à Barbãda, è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori sono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la città è abbondante di grano, percioche quiui si fa la scala delle mercantie, che sono portate per lo Nilo dal Cairo alla Mecca. percioche la detta città è vicina al mar Rosso circa à trenta uẽti miglia

per

A per lo diserto, doue non si truoua acqua dal Nilo per insino alla riuiera del detto mare, nellaqual è vn porto chiamato Chossir, doue sono molte capanne, nellequali si scaricano le dette mercantie, & tutte le case del porto sono di stuore. pigliansi gran quantità di pesce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Asia su'l mare Rosso v'è vn'altro porto detto Iambùh. & in quest'altro si fa scala per gire a Medina, doue è il corpo di Mahumetto. si forniscono d'i grani di questa città la detta Medina & alla Mecca, nellequali due, n'è grandissima carestia.

Asna, cioè Siene sotto il tropico di Cancro.

Asna fu anticamente detta Siene. ma cosi la chiamarono gli Arabi: percioche il primo nome di Siene era simile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & essi la chiamarono Asna, che vuol dire bella. percioche la città è molto bella edificata su'l Nilo dalla banda d'Africa. & ben che fusse da Romani mezza distrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i Macomettani. & sono i suoi habitatori ricchi si di grani & di animali, come di danari. pereio che vsano di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo diserto. si veggõ nel grã circuito di questa città grandissimi edificij, & certe sepulture mirabili con epitaffij scritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Assuan Città.

Assuan è vna grande & antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta da Asna circa a ottanta miglia verso leuante. laquale ha d'intorno buonissimi terreni per grani. & è questa città
B molto habitata, & molto inclinata alle mercantie: percioche confina col regno di Nubia. & piu oltre della detta non si puo nauigare per Nilo: percioche egli s'allaga per le pianure, l'acqua dellequali non serue. cõfina anchora la istessa città col diserto, per cui si va alla città di Suachin sopra il mare rosso, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella state è vno smisurato caldo: & gli habitatori sono quasi tutti bruni: si per questo, & si per esser mescolati cõ li Nubi, & con quelli d'Ethiopia. sono etiandio per molti luoghi edifici de gli antichi Egittij, & certe torri altissime: lequali da i detti sono dette Barba. piu oltre finalmente non si truoua nè città, nè habitatione, che sia degna di memoria: se non alcuni casali di gente bruna, il cui linguaggio è mescolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & questa gẽte è soggetta ad vna generation detta Buge, che viuono in campagna a modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in questi luoghi, ma quiui finisce il suo stato. Queste sono le città piu famose poste sopra il ramo grãde del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune sono intrato dentro, & adalcune passatoui a cãto, & sempre ho hauuta particolar informatiõ da gli habitanti d'esse, & da marinari che mi cõdussero dal Cairo fino alla città d'Assuan, con liquali tornai fino a Chana, & camminando per lo diserto arriuai al mar rosso, qual trapassai sopra l'Arabia diserta al porto di Iambuh, & di Zidden, che sono in Asia, delli quali non mi occorre che ne parli per non esser dell'Africa. ma se Dio mi concederà vita, io ho desiderio di scriuer delle parti d'Asia, quanto che ne ho veduto, come l'Arabia diserta, felice, & petrosa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual è in Asia, & di Babilonia, & d'vna parte della Persia & Armenia: & parte della Tartaria, che nel principio della mia giouentù viddi & transcorsi: & appresso quel vltimo mio viaggio che feci da Fez a Cõstãtinopoli, & da Cõstantinopoli in Egitto, & dapoi d'Egitto in Italia, doue viddi molte Isole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che sia d'Europa scriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa, poi d'Asia cioè doue sono stato, & nell'vltima questa presente opera d'Africa, per dar piacer agli studiosi che di leggere tal cose si dilletteranno.

NONA ET VLTIMA PARTE NELLA QVALE SI TRATTA DI TVTTI I FIVMI, ANIMALI,

& herbe piu notabili, che sono nell'Africa.

Tensist fiume.

Nomincíando dalla parte occidentale in Barberia, Tensist è vn gran fiume, ilqua le nasce dal monte Atlante vicino alla Città detta Hanimmei nel territorio di Marocco cioè verso leuante, & s'estende verso tramontana per le pianure, per insino, che egli entra nel mare oceano nel cõtado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che esso entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi de quali due sono

cognosciuti. l'uno è Sifelmel, ilquale nasce dà Hanteta monte vicino a Marocco, & scende per lo piano fin, che entra nel detto fiume, l'altro è Niffis, che nasce da Atlante pur vicino à Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco, & poi entra nel sopradetto. Questo Tensist è abbondantissimo & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi, doue egli si puo passare a guazzo, quãdunque l'acqua superchi le staffe, et à chi è à pie, conuenga passare ignudo. vicino a Marocco è vn ponte, che attrauersa il fiume edificato dal Re Mansor, et fatto sopra à quindici volti, il quale è vno di piu belli edifici, che si truouino in tutta l'Africa, ma furon disfatti tre delli suoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontefice di Marocco, per impedire il passo a Giacob primo Re della casa di Marin. ma il suo pensiero non hebbe effetto. D

Teseuhin.

Teseuhin sono due fiumi iquali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro circa a tre miglia. & vãno per vna pianura passando per la prouincia di Hascora, et entrano nel fiume Lhebich. questi due fiumi hãno, come s'è detto. vn medesimo nome, ch'è Teseut nel numero del meno, & in quello del piu Teseuhin, ilche significa nella lingua Africana le liste,

Quadelhabid, cioè il fiume di seui.

Quadelhabid fiume nasce d'Atlãte fra certi monti alti & freddi, & passa per difficili et scrabrose valli, doue Hascora confina con la prouincia di Telle, & scende alla pianura stẽdendosi verso tramontana per insino, che entra nel fiume Ommirabih. è assai grande, massimamente il maggio: all'hora, che le neui si sogliono liquefare.

Ommirabih. E

Ommirabih è vn fiume grandissimo, ilqual nasce d'Atlante fra alti monti, doue Tedle confina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachsun, & dipoi passa piu oltre per certe valli strette, doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhasen quarto Re della casa di Marin. & doppo questo ponte verso mezzo giorno passa p le pianure, che sono fra la regione di Ducala, & di Temesne, per insino, che entra nel mare oceano appresso il muro della città di Azamor. Questo fiume il verno & la primauera nõ si puo passare a guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le persone & le robbe sopra a certe rastelle, che pongono a trauerso le riue sopra gli vtri gonfi. nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche: delqual si satia la città di Azamor. & appresso ne portano molte caratelle di salato in portogallo.

Lasche salate,

Buregrag.

Buregrag fiume nasce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale passa fra molte valli et boschi. dapoi riesce fra certi colli, s'estende p vna pianura, di donde entra nel mare oceano, doue sono le due città Sala, & Rabat, che sono nel principio del regno di Fez. & queste città non hãno altro porto, senõ nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all'entrar del legni, di maniera, che se il nocchiero non è molto bene esperto della qualità del luogo, di facile si rompono nell'harena. ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'arme de christiani.

Bahr.

Baht è vn fiume, che pur nasce d'Atlante, & s'estende verso tramontana fra monti & boschi, et riuscendo fra certi colli, dipoi si sparge in vna pianurà della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume si cõuerte in paludi, valli, & laghi, ne i quali si truouano infinite anguille, & lasche di grandezza & perfettione mirabile. d'intorno di questi habitano molti pecorai Arabi, iquali viuono delle loro pecore, & di pescare. & per la gran quantità del pesce, del latte, & del butiro, che mãgiano, molti sogliono patire vna infirmita detta morphia. questo fiume d'ogni tempo si puo passare à guazzo, senõ all'hora, che si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte, & entrano in lui alcuni pochi fiumicelli, che vengono pure d'Atlante. F

Subu.

Subu è vn fiume, che nasce da vn monte detto Sehlgo in Cheuz prouincia del regno di Fez, ha principio da vna grãdissima fonte in vno spauẽtoso boscho. & passa per molte valli fra monti & colli: dipoi s'estende p lo piano, & corre discosto da Fez circa à sei miglia: indi passa oltra per vna pianura, separando Habat da Azgar, & se ne va oltre, fin che egli entra nell'oceano, vicino à vn luogho detto Mahmora discosto dalla città di Sala. in questo fiume entrano molti altri fiumi. de quali alcuni scẽdono da monti di Gumera, come Guarga & Aodor: & alcuni altri se ne vẽgono da monti, che sono nello stato di Teza. ha gran corso, & gran quantità d'acqua. ma pure ci sono molti luoghi, oue si passa à guazzo. ma il verno & la primauera non vi si puo passare altrimenti, che in certe pericolose barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume, che passa per la città di Fez: ilquale ne'l lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. In lui si truoua gran quantità di pesce massimamente laccie che è in vil prezzo. & quando entra in mare forma

vna

A vna larghiſſima et profondiſſima bocca, nellaquale poſſono entrar groſſe naui, come fu prouato dà Portoghalleſi, & ſpagnioli. vi ſi potrebbe anchora nauigare, ma l'ignorãza de gli habitatori nol comprẽde. et ſe i mercanti di Fez pigliaſſero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per queſto fiume, egli inuero valerebbe in Fez la metà meno.

Luccus.

Luccus è vn fiume. il quale naſcendo da monti di Gumera s'eſtende verſo ponente per le pianure di Habat, & di Azgar, & paſſa da preſſo la città del Caſar Elcabir, & s'eſtende oltra fin che entra nell'oceano vicino ad Harais, città nella regione di Azgar, pure, ne confini di Habat. et nella goletta di queſto fiume è il porto della detta città: ma difficiliſſimo da entrarui, maſſimamente da vno, che non ve n'ha hauuto pratica.

Mulullo.

Mulullo è vn fiume che naſce dal monte Atlante nelli confini fra Tezza città & Dobdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume paſſa per certe pianure aſpre & ſecche, dette Terreſt, & Tafrata, di ſotto poi entra nel fiume di Muluua.

Muluua.

Muluua è vn gran fiume, ilquale naſce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino alla città di Gherſeluin, circa à venticinque miglia, & paſſando per certe aſpre & ſecche pianure deſcende in vn'altra pianura via peggiore di queſta: cioè nel mezzo del diſerto di Angad, & di Garet. ſe ne va oltre ſotto il monte di Beni Iezmaten, & entra nel mare mediterraneo non molto diſcoſto dalla città di Chaſaſa. queſto fiume la ſtate ſempre ſi paſſa à guazzo: & in lui vicino al mare ſi ritrouano perfettiſſimi peſci.

Za.

Za è vn fiume, che naſce dal monte Atlante, & s'eſtende per certa pianura nel diſerto di Angad: cioè doue il regno di Fez confina con quello di Telenſin. queſto fiume io mai nõ viddi pieno, ma hà grande profondita. in lui è molta quantità di peſce: ma gli habitatori nõ ve ne poſſon prendere: ſi per non hauere ſtrumenti atti à peſcare, & ſi per eſſer il fiume d'acqua molto chiara, doue non è buon peſcare.

Teſne.

Teſne è vn fiume piu toſto piccolo, che altrimente: il quale naſcendo da certi monti ne confini di Numidia, s'eſtẽde verſo tramontana per lo diſerto di Agud inſino à tanto, che entra nel mare mediterraneo, vicino alla città di Telenſin circa à quindici miglia. in queſto fiume non ſi truouano, ſenon alcuni piccoli peſci.

Mina.

Mina, è un fiume alquanto grande, il qual diſcende da certi mõti vicini alla città di Tegdent, et paſſa per le pianure della città di Batha. doppo ſe ne va verſo tramontana per inſino, che gli entra nel mediterraneo.

C *Seleſ.*

Seleſ è vn gran fiume, ilquale naſcendo da monti di Guanſeris, & diſcendendo per le pianure diſerte, che ſono doue confina il regno di Telẽſin con quello di Tenez, paſſa oltre per inſino, che gli entra nel mediterraneo. ſeparando Mezzagran da Muſtuganin. nella gola di queſto fiume, cioè doue egli ſbocca nel mare: ſi piglia buoniſſimo peſce d'ogni maniera.

Seſſaia.

Seſſaia, è vn certo fiume non molto grande, ilquale naſce d'Atlante, et s'eſtende per la pianura detta Mettegia, che è vicina alla città d'Alger: & non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendefuſt, entra nel mare mediterraneo.

Fiume chiamato il Maggiore.

Fiume chiamato il Maggiore. ilqual naſce da monti, iquai confinano cõ la prouincia di Zab, & diſcende fra altiſſimi monti, anche entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia circa à tre miglia. egli non creſce, ſenon al tempo delle pioggie & delle neui, quei di Buggia non ſogliono peſcarui dentro, percioche hanno fiume.

Sufgmare.

Sufgmare naſce in certi monti iquali confinano col mõte chiamato Atmas. & diſcendendo per certa ſecca campagna riece nel territorio della città di Coſtantina, & paſſa ſotto le ſue riue, & congiungeſi con vn'altro piccolo fiume, & và verſo tramontana, tal volta fra colli & alcuna fra monti, fin che gli entra nel mare mediterraneo ſeparando il contado di Chollo città, dal contado di Gegel caſtello.

Iadog.

Iadog fiume non è molto grande, qual nasce da certi monti vicini alla città di Costantina, & scende fra detti monti verso leuante, finche entra nel mediterraneo appresso la città di Bona.

Guadilbarbar.

Guadilbarbar Nasce questo fiume da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & scende sempre fra colli & monti: & si torce in modo, che quelli, che tengono il cāmino fra Tunis & Bona, sono constretti à passarlo venticinque volte, & non c'è, ne ponte ne barche. vltimamente entra nel mediterraneo vicino à vn porto diserto detto Tabraca, discosto dalla città di Bege nō piu, che quindici miglia.

Megerada.

Megerada è vn fiume molto grande, ilquale nasce da alcuni monti, che confinano con la prouincia di Zeb: & è vicino à Tebesse città: & s'estende verso tramontana per insino, che gli entra nel mare mediterraneo in vn luogho detto Gharel Melch, discosto da Tunis circa à quaranta miglia. questo fiume nel tempo delle pioggie cresce mirabilmente: in tanto, che i passaggieri conuengono alle volte indugiar due et tre di attendendo il discrescer dell'acqua: percioche nō si truoua barca ne ponte alcuno massimamente in vn luogho doue correndo questo fiume si fa vicino alla città di Tunis sei miglia. vedete quanto gli Africani sono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi, che piu volte fecero tremare il popolo Romano.

Capis fiume.

Fiume salso, & caldo.

Capis fiume nasce da vn diserto verso mezzo giorno, & discende per certe pianure d'harena, fin che gli entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome. la sua acqua è salsa et calda tanto che volendosi bere, fa di mestiero lasciare, ch'ella si raffreddi lo patio d'vn'hora. & questi sono i fiumi piu nobili di Barberia, hora seguiremo di quei di Numidia.

FIVMI DI NVMIDIA.

Sus.

Sus è vn gran fiume, ilquale nasce da mōti d'Atlante, cioè da quelli, che separano Heha da Sus & discende verso mezzo giorno fra i detti monti vscendo nella campagna della detta regione. di poi s'estende verso ponēte. p insino, che entra nel mare oceano vicino al luogho chiamato Gurtuelten. & lo in verno molto cresce, di maniera, che disfa assai terreni: ma la state si rimane meno, che mediocre.

Darha.

Darha è vn fiume, ilquale nasce d'Atlante ne cōfini d'Hascora & scēde verso mezzo giorno p la puincia di Darha. dipoi passa al diserto spargēdosi p certe cāpagne, nellequali nasce grā copia d'herba nella primauera. onde vi vēgono gli Arabi à pascolarle lor bestie, cioe i camelli. la state il fiume si secca di maniera, che vi si puo passare sēza bagnar le scarpe. ma l'inuero cresce in modo, che nō si puo far questo varco, posto che vi fussero le barche. et ne gran caldi l'acqua è amara.

Ziz.

Ziz fiume nasce d'Atlante cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & scende verso mezzo giorno fra molti mōti passando da vicino alla città chiamata Gherseluin: & se ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Metgara, & di Reteb, & entra nel territoro di Segelmesse città et passa per le sue possessioni, et esce nel diserto appresso a Sugaihila castello, dapoi forma vn lago i mezzo l'harena, doue nō si truoua habitatione alcuna. ma vi vsano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori, percioche essi fanno di gran preda.

Ghir.

Ghir è vn fiume, che nasce pure d'Atlante & s'estende verso mezzo giorno discendendo per certi diserti: et dapoi esce per quella habitatione chiamata Benigumi, & passa al diserto trasformādoli anchor egli in vn lago in mezzo il diserto. gia io vi diffi del fiūe, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattando della diuision dell'Africa: percio non volendo altrimenti replicarne passero à dire brieuemente del Nilo.

DEL GRAN FIVME DEL NILO

Mirabili sono nel uero i corsi & le nouita del Nilo & stupēdi sono gli animali, che si truouano in lui: come Caualli & Buoi marini, & Cocodrilli, che sono nocciuolissimi, & ferocissimi animali, come poco piu basso raccontaremo. nè à tempo de gli Egitij & de Romani soleuano far tanti danni, come hoggidi: ma sono peggiorati dapoi che i Macomettani occuparono lo Egitto. dice il Meshudin vna sua opera doue tratta delle cose mirabili scoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di

Gihsare

A Gihsare el Mutauichil põtefice di Bagadet nel anno.270.di Lhegìra,che fu trouata vna ſtatua di piombo della grandezza d'un Cocodrillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de gentili Egittij,fatta ſotto certe coſtellationi contra detto animale: laqual detto luoghotenẽte fece diſfare & rompere:& all'hora detti animali cominciarono à far molti danni.ma io non ſo donde egli auuenga,che i Cocodrilli, che ſono nel Nilo dal Chairo in giu verſo il mare,nõ fanno alcun diſpiacere,& quegli altri,che ſi truouano dal Chairo in ſu.vccidono,et diuorano molte perſone. ora tornãdo al Nilo, eſſo come detto habbiamo,creſce quaranta giorni:ilche è à dieceſſette di Giugno.& altri quaranta diſcreſce.percioche ſi dice, che nella Ethiopia alta pioue marauigliоſamente il principio di Maggio, ma i corſi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giugno,prima che giunghino all'Egitto. della origine di queſto fiume ſono diuerſe oppenioni, & niuna certa.percioche alcuni vogliono,ch'ei naſca da i monti della Luna. & alcuni altri da certe diſerte pianure ſotto à piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui ſi truouano; l'uno molto dall'altro diſcoſto.ma i primi affermano,che quando il Nilo cade da quei monti portato dal gran diſſimo ſuo furore & impeto,entra ſotto la terra,et forma quei fonti.l'altra oppenione è falſa,percioche non s'è mai veduto, donde egli habbia naſcimento. dicono i mercanti d'Ethiopia, iquali hanno pratica nella città di Dancala, che'l detto fiume verſo mezzo giorno ſi va allargando, & diuenta come vn lago, in modo, che non ſi conoſce doue vada il ſuo corſo, & che pur verſo mezzo giorno fa molti rami, liqual ſcorrendo per diuerſi aluei s'eſtendono verſo leuante & ponente,& impediſcono le perſone, che non poſſono andare d'intorno à i giri del detto.affermano
B anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di loro alle volte hauendo ſmarrito alcuno d'i ſuoi camelli nel tẽpo, che eſſi ſentono il caldo d'amore,ſarãno andati verſo mezzo giorno cerca.500.miglia ricercãdogli:& ſempre l'acque del medeſimo fiume hãno vedute à vn modo,cioè ſpeſſi laghetti & gran rami,et truouano aſſai monti ſecchi & diſerti. ne iquali & Meshudi hiſtorico dice che ſi truouano molti ſmeraldi, ilche mi ſi fa piu veriſimile a credere,che di alcuni huomini ſaluatichi,che ſecondo lui corrono come caprioli & viuono nel diſerto di herbe,come fanno le fiere. ſe io ſcriueſſi tutte le coſe che hãno detto li noſtri hiſtorici del detto Nilo,pareriano fauole,& ſariano tedioſe à chi leggeſſe.

Varie opinioni di q̃ſto fiume Nilo.

DE GLIANIMALI.

Hora paſſiamo à dire de glianimali. nel che non mi offeriſco di racontare di tutti glianimali. che ſi truouano in Africa:che ſarebbe inuero quaſi coſa impoſſibile,ma di quelli ſolamente, che non ſono nell'Europa ò di quelli che hanno qualche differenza da queſt'altri,trattandone ordinatamẽte ſi d'i terreſtri,come de gli aquatici,& di quei che volano:et molte coſe trapaſſando,che ſono ſcritte da Plinio:ilquale certamente fu vn dotto et ſingulare huomo.quantunque in alcune piccole coſe dell'Africa egli certamente preſe errore,non per colpa di lui,ma di chi lo informò,&
C de gli auttori, che inanzi à lui ſcriſſero.ma pure vna macchietta non ha forza di eſtinguere tutta la bellezza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

Elephante.

Elephante & ſua hiſtoria.

L'elephante è animale ſaluatico,ma atto ad imparare.et grã copia queſti animali ſi truouano ne iboſchi della terra negra: iquali ſogliono andare molti inſieme,& come incontrano vn'huomo,lo ſchifano, & gli danno luogho. ma ſe l'huomo circa di fargli diſpiacere, egli lo piglia con quel ſuo lungo roſtro,et ſollеuandolo in alto,lo percuote in terra,ſtropicciandogli adoſſo co pie di,tãto,che lo laſcia morto. ma come,che il detto ſia animale grãde & feroce pure i cacciatori nel l'Ethiopia ve ne pigliano molti, ilche è in cotal modo. eſſi ne folti boſchi, doue ſanno, che la notte queſti animali ſi ripoſano: fra molti alberi fanno vn ſerraglio di forti & ſpeſſe fraſche, laſciandoui da vna parte vn poco d'interuallo voto, doue attaccano vna porta che tengono diſteſa ſu'l terreno à guiſa di raſtrello: laquale ſi puo con vna fune alzare, & con eſſa leggiermente ſerrare il paſſo. come adunque lo Helephante, che vien per dormire, è entrato in quel ſerraglio: & eſſi toſto tirano la fune,& l'hanno in prigione. onde diſcendendo da gli alberi con ſaette l'uccidono.dipoi ne traggono i denti, & gli vendono:ma ſe gli ſcampa fuor del ſerraglio, ammazza quanti huomini ch'ei ritroua. nella India & Ethiopia alta, è vn'altra ſorte di caccia, la quale pretermetto.

Del modo come i cacciatori nella Ethiopia piglino gli Elephanti.

Giraffa.

Giraffa & ſua hiſt.

Queſto animale è cotanto ſaluatico: che rade volte ſi puo vedere: percioche ſi naſconde ne boſchi & ne diſerti, doue non ſi truouano altri animali, & come vede gli huomini, fug-

ge: ma non ha molta velocità nel ſuo corſo. ha il capo ſimile al camello, le orecchie di bue, & i piedi di i cacciatori non ve ne pigliano, ſenon di piccoli, ne luoghi, doue ſono di poco nati.

Camello.

Camello & ſua hiſt.

Il camello è animale domeſtico & piaceuole aſſai. ſe ne truoua in Africa grandiſſima quantità: maſſimamente ne diſerti di Numidia, di Libia, & anchora di Barberia. queſti animali tengono gli Arabi per lor ricchezze & per lor poſſeſſioni, & come vogliono dir della ricchezza d'uno lor principe ò nobile, vſano di dire, Il tale ha tante migliaia di camelli, & non dicono ha tanti ducati, ne tante poſſeſſioni: tutti gli Arabi che hanno detti animali ſono ſignori, ouer viuono liberi, perche con quelli poſſono viuer nelli diſerti, doue non puo andare, ne Re, ne Signori, per la ſiccita delli detti. queſti animali ſi truouano in tutte le parti del mondo, cioè, Aſia, Africa, & anchora Europa. in Aſia gli vſano tenere li popoli Tartari, Curdi, Dailemi & Turcomanni. in Europa gli tengono li Signori turchi per portar li carriaggi, & il ſimile fanno in Africa tutti gli Arabi, & quelli che habitano i diſerti di Libia: & anchora tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi,

Che, i, Camelli di Africa ſono, i piu pfetti.

ma li camelli d'Africa ſono piu perfetti, che non ſono quelli d'aſia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la ſoma ſenza tocchar la ſera la biada, ma come ſono diſcaricati gli laſciano paſcolar nella campagna qualche poco d'herba, ſpini ò qualche ramo d'arbori: laqual coſa non poſſono fare li camelli d'Aſia. & quando cominciano à far vn uiaggio, all'hora il camello vuol eſſer molto ben graſſo & piéno, & per eſperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta giorni ſenza mangiar biada eſſendo caricato, la graſſezza della gobba manca prima, dapoi della pancia, & l'ultima è quella delle coſcie, lequal mancate, il detto animal all'hora non porteria cento libbre di peſo: nell'Aſia li mercanti gli danno la biada, & ſono ſforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello con la biada: perche vanno caricati nelle ſue carouane: & tornano caricati, & pero gli mantengono graſſi, perche raddoppiano il viaggio. ma li mercanti Africani che vanno nella Ethiopia non ſi curano della tornata, perche ritornano diſcaricati, nè riportano d'Ethiopia coſa di troppo peſo, riſpetto à quella che vi hanno portato. di ſorte che li camelli come giungono nella Ethiopia ſono magri & piaghati tutta la ſchiena, & coſi gli vendono per pochi danari à gli habitatori de diſerti, liquali gli menano ad ingraſſare: li mercanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno biſogno di pochi camelli, cioè per caualcare, & per portar vettouaglia, & oro, & qualche coſa leggiera. ſono tre ſpetie, ò vogliamo dire ſorte di camelli. quelli della prima ſono addimandati camelli Hugiun: iquali ſono groſſi & grandi di perſona, & buoniſſimi per ſomeggiare. ma non poſſono portar la ſoma, fin che non aggiungano à quattro anni. & all'hora ogni mediocre camello porta mille libbre di peſo d'Italia. ma quando ſi caricano, il camello tocco d'vna verghetta ſu le ginocchia & ſopra il collo, per natural coſtume ſubito ſi corica a terra. & come ſente il peſo baſteuole alla ſua perſona, all'hora ſi lieua. gli Africani & tutti communemente volendo mantenere i camelli perfetti alla ſoma, vſano di caſtrargli. & frà dieci femmine ne laſciano vn maſchio ſolo. i camelli della ſeconda ſpetie ſono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe, l'una & l'altra dellequali ſono parimente buone per ſomeggiare, & per caualcarui ſopra: ma di queſta non ſe ne truoua, ſenon in Aſia. quei della terza ſono appellati el Raguahil. & ſono piccoli di perſona, & ſottili di membra, ne ſon buoni, ſenon per caualcare. ma hanno gran velocità: di maniera. che molti ne ſono, che in vn giorno camminaranno cento miglia, & anchora molto piu, continouando queſto cāmino otto & dieci giorni per lo diſerto con pochiſſima vettouaglia: & tutti li nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vſano di caualcare detti camelli. & il Re di Tombutto quando vuole con preſtezza fare intendere à mercanti di Numidia qualche coſa importante, manda il meſſaggio con vno di queſti camelli: ilquale fa da Tombutto infino à Darha, ò à Segelmeſſe, in termine di ſette ò otto giornate nouecento miglia. ma quei, che vanno per tai negoci fa di meſtiero, che ſiano huomini molto pratichi per li diſerti: & vogliono cinquecento ducati per lo viaggio fra l'andare e il tornare. i camelli ſono tocchi d'amore il principio del verno. & all'hora non ſolo ſi offendono l'un l'altro. ma nuociono mortalmente à ciaſcuno huomo, dalquale hanno riceuuto ingiuria: percioche all'hora ſi raccordano d'ogni minuta percoſſa riceuuta da i padroni. & ſe ve ne poſſono pigliare vno co denti, lo alzano in aere: poi lo laſciano caſcar giu, calpeſtandolo ſtranamente co piedi dinanzi: non durano in amore ſenon quaranta giorni, poi ritornano quieti. queſto animale ſi come è patiente di fame, coſi anchora è patientiſſimo di ſete. percioche puo ſtare quindici di ſenza bere & non li fa male. & ſe i patroni danno à i camelli da bere in capo di tre di, l'acqua gli offende. percioche il loro conſueto bere è di cinque

Li camelli ſtāno quindeci di ſenza bere.

A di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per necessità in quindici: sono anchora i camelli di natura pietosi, & hanno qualche sentimento humano. onde auuiene, che alle volte fra Ethiopia & Barberia conuenēdo à quei, che gli conducono, per qualche necessità far la giornata più lunga dell'usato, veggendo che i camelli non vogliono andar piu auanti, non gli sforzano à cāminar con le battiture. ma cantano certe loro particulari canzone: dal diletto dellequali mossi i camelli seguitano il loro cammino con maggiore velocità, che non farebbe vn cauallo ben battuto & punto da gli sproni: ī modo, che essi appena gli possono tener dietro. & io viddi nel Cairo vn camello ballare al suono d'un tamburo. & il maestro m'insegno l'arte, cō che egli hauea fatto īparare al suo. questa è tale. si elegge vn giouinetto camello, il quale si lascia stare per vna mezza hora in vna stanza fatta aposta come vna stufa, il cui terrazzo lia riscaldato dal fuoco; & sonando vno di fuora il tamburo, il camello nō per virtu del suono, ma per cagione di quel caldo che gli offende i piedi hora alza vna gamba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & essendo egli auezzo à questo per dieci mesi, ò per vn'anno, dipoi menato in vn luogho publico, tosto, ch'ei sente il suono del tamburo, per rimembrāza di quei giorni, nequali sentiua il calore del fuoco, tenendosi di esser su quel battuto alza similmente i piedi, & par ch'ei balli. così l'uso ne forma vna natura, che esso dapoi in alcun tempo nō lascia. molte altre cose potrei dire del detto animale: lequali per non v'infastidire lascio da parte.

Come vno insegno a ballare a vno Camello.

Cauallo Barbero.

B Questi caualli sono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengono di Barberia. & sono d'una spetie, che si genera in quei paesi. ma quelli, che hanno si fatta oppenione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, sono, come gli altri. ma questi cosi agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, cosi in Soria, in Egitto, in Arabia di serta & felice, & in Asia, caualli Arabi. & tengono gli historici, che questa sorte fosse di caualli saluatichi, che andauano errando per li deserti di Arabia. & che da Ismhael in qua, gli Arabi gli incominciassero à domesticare: in tanto, che crebbero in quantità, & n'empierono l'Africa. laqual openione si conosce esser vera: percioche se ne veggono anchora hoggidì non pochi di questi caualli saluatichi per li diserti d'Arabia & d'Africa. et io anchora ne viddi vn piccolo puledro nel diserto di Numidia di pelo bianco & con i crini ricci sopra il collo. la maggiore esperiēza nel corso, che si possa fare d'vno di questi caualli si è, quando essi giungono vna fiera detta Lant. ouero vno struzzo. Et se riescono in vna di queste due esperienze, all'hora il cauallo è apprezzato il valore di mille ducati ò per cēto camelli. & pochi se ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del diserto, & i popoli di Libia, che vsano di alleuarne molti, nō gli caualcano ne i viaggi, nè gli adoperano nelle battaglie, ma solamente nelle caccie. nè essi danno loro altro cibo, che latte di camella due volte fra il dì & la notte. & cosi gli mantengono gagliardi & leggieri, & piu tosto magri che altrimente. & nel tempo delle herbe, ben gli lasciano mangiar delle dette herbe, ma all'hora non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, nō sono cosi veloci di corso, ma
C vie piu belli & piu grossi: perche gli danno biada a mangiare. & con questi se ne vagliono ne bisogni, quando conuien loro scampar la furia de nimici.

Cauallo saluatico.

Il cauallo saluatico è tenuto per vna fiera, & non si vede, senon rare volte. gli Arabi del diserto quando lo pigliano, se lo mangiano, & dicono quella carne esser perfettissima, & piu, se è giouane. ma di rado si puo pigliare nè con caualli, nè cō cani. essi formano certi lacci. & gli pongono su l'acqua, doue pratica l'animale, coprendogli con l'arena. & tosto che il cauallo pone il pie sopra quel laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei si fermi. & in tal guisa si prēde.

Lant ouer Dant.

Questo è vn'animale, che somiglia al Bue di forma, ma è piu piccolo, & ha piu gētili gambe, & corna. il suo colore è quasi biāco, & lunghie de piedi sono negrissime. è velocissimo di corso: in modo, ché non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbero. piu ageuolmente si piglia la state: percioche per lo calor dell'harena & per la velocità del correre, l'unghie gli si muouono. onde per la passione non puo correre. così parimente si pigliano i caprioli & i cerui. del cuoio di questo si soglion fare alcune targhe fortissime: per modo, che altra cosa non le puo passare, che vn schioppo, ma molto care si vendono.

Bue saluatico.

Quest'altro assomiglia pure al Bue, ma è similmente piu piccolo. & sono quasi tutti di color bigio. velocissimo anchora esso. nè si truouano in altro luogo, che ne diserti, ò ne cōfini d'i diserti. la sua carne è perfettissima.

Asino saluatico.

Si trouuano per li deserti ò ne loro confini molti di questi asini pure di color bigio & velocissimi, & solamente cedeno a i barberi. questi come veggiono vn'huomo, subito cominciano ad vrlare tirando de calci. & stanno fermi fin che l'huomo glie tanto vicino, che gli puo giunger cõ mano, all'hora fuggono. gli Arabi delli diserti gli pigliano cõ le trappole & altri ingegni. & vanno sempre molti insieme all'hora, che si pascono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando è calda, pute, et sa del saluatico. ma lasciãdola raffreddare due di doppo cotta, è cosa pfetta et saporita.

Buoi di monti d'Africa.

Tutti i Buoi domestichi, che nascono ne monti d'Africa, sono tanto piccoli, che paion vitelli di due anni à comparatione de glialtri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & dicono, che sono molto gagliardi, & molto durano alle fatiche.

Adimmain.

Questo animale è domestico, et ha la forma di montone, ma è grande, come vn mediocre asino. ha le orecchie molto lunghe & pendenti. & gli habitatori di Libia tengono questi animali per le loro pecore. & ne cauano grã copia di latte, delquale fanno butiro & cacio. la lana di questi è buona, ma non molto lunga. & solamente le femmine, non i maschi mettono le corna, & sono piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza piu volte volli caualcar sopra queste bestie. & era portato gagliardamente vn quarto di miglio. non se ne truouano in gran quantità, senõ ne diserti di Libia. ben se ne vede alcuno ne i terreni di Numidia, ma per cosa mostruosa si tiene.

Montoni.

Questi montoni non hanno altra differentia da glialtri, senon nella coda, laquale è larghissima. & tanto vno ha piu grossa la coda, quanto egli e piu grasso, ve n'è alcuno, la cui coda pesa dieci & venti libbre. & cio auuiene, quando s'ingrassano da per loro. ma in Egitto sono molti, che attendono à ingrassare i detti castroni, & gli pascono di remola & di biada. onde tanto s'ingrossa loro la coda, che non si posson muouere. ma quelli, che ne hanno cura, legano la detta coda sopra certi carri piccoli: & à quel modo essi camminano. io viddi vna coda di questi castroni in Aliot città di Egitto discosta dal Cairo centocinquanta miglia sopra il Nilo, laquale pesaua ottanta libbre. & molti mi affermauano hauerne veduto di peso di centocinquanta. tutto adunque il grasso di cotai bestie è nella coda solamente. nè se ne truouano di tal sorte, senon in Tunis & in Egitto.

D'una coda di mõtone che pesaua ottanta libre.

Leone.

Questi animali sono saluatichi & nociui à tutti glialtri animali, & sono piu di tutti glialtri gagliardi, animosi, & crudeli. mangiano non pur le bestie, ma gli huomini. & alcuno in tal luogo ve n'è, che ha ardimento di assaltare dugento huomini à cauallo. ciascuno assalta securamente, i greggi de gli armenti, & ve ne piglia & porta nel suo boscho & nelle grotte doue sono i suoi piccoli figliuoli. ma de gli huomini à cauallo tale, come io vi dico, ve n'è, che n'ammazzara cinque & sei. i Leoni, che habitano ne monti freddi sono meno audaci & men fieri, nè possono tãto nuocere, massimamente à gli huomini. all'incontro quanto piu participano del caldo, tanto sono piu rabbiosi & audaci: come sono quelli, che si truouano fra Temesna et il regno di Fez, & nel diserto di Angad vicino à Telensin, & fra Bona & Tunis. questi sono i piu famosi & i piu famosi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il verno quãdo essi vanno in amore, combattono insieme à sanguinosa battaglia, tristo à colui, che gli incõtrano. & alle volte otto & dodici si veggono insiem e dietro à vna Leonessa. ho inteso da molti huomini & donne, che quando auuiene, che vna femmina s'abbatta sola in luogo rimoto in vno di questi Leoni, mostrandogli ella la sua natura: il Leone subito grida forte, & abbassando gliocchi se ne va via. ciascuno creda quello, che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone, se bẽ fosse vn camello, se lo porta in boca. due volte io fui vicino ad esser diuorato da Leoni, et per bõtà di Dio amendue ne scampai.

Qualifiano piu famosi leõi, & quai meno.

La femina mostrando la sua natura al leone lo fa fuggire.

Leopardi.

Habitano questi animali ne boschi di Barberia, et sono molto gagliardi et crudeli, ma nõ nuociono all'huomo, senon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontri in qualche stretto cale, doue l'huomo non possa dargli luogho. ò se alcuno gli sgrida ò da loro noia. all'hora gli s'auuenta adosso, & con gliartigli aggrapandogli il volto, tanta carne ne porta via, quanta egli ne prende. & tal volta gli spezza il ceruello, & vccide l'huomo. nõ usa di dar molto assalto al gregge, ma de cani è nimico mortalissimo, & gli ammazza & mangia. i montanari della regione di Costantina soglion loro dar la caccia co caualli, chiudẽdone tutti i passi. onde il Leopardo fuggendo, come truoua à vno da passi la quantità de caualli, corre à vn'altro, & iui trouando il medesimo

A desimo, al fine doppo molto ritornare in su & in giu è occiso. & chi se lo lascia fuggire dalla sua parte è tenuto di fare vn conuito à tutto il numero d'i cacciatori se fussero ben trecento.

Dabuh.

Dabuh è vn'animale grande, & come vn lupo, & quasi ha forma di lupo, & i suoi piedi somigliano à piedi humani, & similmente le gambe. gli Arabi così lo chiamano; ma gli Africani lesef. non nuoce alle altre bestie, ma caua i corpi humani delle sepolture, & gli mangia. è vile & semplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno à quella grotta sonãdo vn tamburino & cantando: & l'animale tanto si diletta di quell'harmonia, che non s'accorge d'vno, che fra quello spatio gli annoda ambe le gambe con vna salda fune, & legato lo strascina fuori, onde gl'altri l'uccidono. Il mõ che vsano, i cacciatori di pigliar l'animal dabuh.

Il Gatto, che fa il giubetto.

Sono questi gatti naturalmente saluatichi, & si truouano ne boschi d'Ethiopia. i mercatãti gli pigliano piccoli, & gli fanno alleuare in gabbie, nudricandogli di latte & di alcune minestre di remola, & anchora danno lor carne. il giubetto cauano due & tre volte il giorno: il quale altro non è, che sudore del detto animale: percioche essi con vna verghetta pescotendolo lo fanno spesso muore di qua & di là per la gabbia per infino à tanto, che n'esce il sudore. & allhora glie lo cauano di sotto le braccia, le coscie, il collo, & la coda: & quello è il giubetto. Del modo di cauare il gibetto da questi gatti.

Simia.

B Simie, sono de diuerse sorti, alcune dette Monne con la coda, altre dette Babuini senza. si truouano in gran quantità ne boschi di Mauritania, ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Costantina. hanno, come si vede, non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto simile all'huomo. & sono dotate dalla natura di marauigliosa astutia & ingegno, si nutriscono di herbe & di grano. & quando vogliono rubbar le spighe, vanno venti & trenta insieme. & vna rimã fuori del campo à far la guardia, & subito, che vede venire il padron del grano, grida forte. onde le altre sgombrano velocemente, saltãdo su gli alberi, & faccẽdo d'vno all'altro albero salti grandissimi. le femmine portano i loro figliuoletti sopra le spalle, & cõ essi saltano similmente pure d'vn'albero all'altro. quelle, che sono ammaestrate, fanno cose incredibili, ma sono sdegnosi & crudeli animali: benche di facile si placano. L'astutie che vsano queste Simie quãdo vanno a robbar le spiche del grano.

Conigli.

Gran quantità di conigli saluatichi è ne monti di Giumera & in mauritania. dico, che si tengono per saluatichi: ma io ho ferma oppenione, che essi siano della spetie d'i domestici. il che lo dimostra la carne, che non è da i domestici differente, nè di colore, n'è di sapore.

D E L E S C I.

Ambara pesce.

Hora per dire de pesci, Ambara è vn pesce, spauentoso di forma & di grandezza, ilquale nõ si può vedere, se non quando e muore: percioche all'hora il mare lo getta al lido. la testa sua è durissima, come ella fosse di pietra, & ve ne sono alcuni lunghi venticinque braccia, & altri piu. Dicono gli habitatori della riua dell'Oceano, che questo è quel pesce, che getta l'ambracam, ma sono fra se differenti, se cio è sterco ò sperma. come si sia, egli merita per la sua grandezza esser chiamato Balena. C Ambracã.

Caualllo Marino.

Nel Niger & anchora dentro il Nilo si truoua questo animale: ilquale ha forma di caualllo, ma non ha pelo. la sua pelle è durissima, & è grande come vn'asino. viue così nell'acqua, come nel terreno. ma non esce dell'onde se non la notte. è maligno & pericoloso per le barchette, che vanno cariche giu pel Niger: percioche esso accostandoui la schiena, le trauolge, & affonda. & guai à chi non sa notare.

Bue Marino.

Questo è vn'altro animale, che somiglia in ogni sua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera, che pare vn vitello di sei mesi: & si truoua nel Niger, & nel Nilo anchora. i pescatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti di, viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Cairo menato cõ vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che mi disse hauerlo preso nel Nilo vicino ad Asna, città discosta dal Cairo verso mezzo giorno cerca à quattrocento miglia.

Tartaruca testuggine.

Questo animale si doueua porre nel numero de gli animali terrestri: percioche viue ne diserti, & molti se ne truouano nel diserto di Libia di grandezza d'una botte. scriue Bicri geografo nel libro delle regioni & vie d'Africa, che trouandosi vn huomo da bene la notte in questo di-

serto

ſerto ſtracco dallungo cãmino, vidde dapreſſo vna pietra molto alta: ſopra laquale ſe penſiero D
di dormire, accio qualche animale velenoſo non gli noceſſe. ilche hauendo fatto: trouoſſi la mat
tina diſcoſto da quel luogho circa tre miglia. delche marauigliandoli, inteſi poi quella, che egli
ſtimò che foſſe pietra, eſſer ſtata vna teſtuggine. laquale ſuol ſtarſi nel giorno ferma, & cammi-
nar la notte paſcolando, ma cammina coſi lenta, che l'huomo non ſe n'accorge. io per me nõ ve
Medicina della lepra. ne viddi mai di coſi grandi. ben ne ho vedute alcune della grandezza d'un grã barile. diceſi, che
la carne di queſte teſtuggini guariſce la lepra, ſe non paſſa à ſette anni, & biſogna, che ſe ne man
gi ſette giorni continui.

Cocodrillo.

Si truoua gran quantità di queſti Cocodrilli nel Niger, ma piu nel Nilo. è animale maligno
& molto noceuole. la ſua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu, & tanto è lũga la coda,
quanto il rimanente del corpo. ma rari ſi truouano di queſta grandezza. ha quattro piedi, & è ſi
mile al Ramarro, nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi, & la pel-
le ha tanto dura, che non ſi puo paſſare con vna baleſtra groſſa. alcuni Cocodrilli non mangia-
no altro, che peſci: altri mangiano de gli animali & de gli huomini: iquali con grande aſtutia ſi
ſtãno aſcoſi vicino à i liti, doue pratican gli huomini, & molte beſtie. & come gli veggono, mã-
L'aſtutia del Cocodrillo nel pigliar l'huomo, o qualche altro animale. dano velocemente quella lor coda fuori dell'acqua, & con quella legono ò beſtia ò huomo, & ti-
rano in acqua, & lo mangiano: ma quando mangiano, nõn muouono, ſenon il palato di ſopra, E
percioche quel di ſotto è congiunto con l'oſſo del petto. non ſono tutti di queſta natura, percio-
che ſe fuſſino, non ſi potria habitar alle ripe del fiume Niger, ò del Nilo. nauigando io per il Ni-
lo in vna barcha dal Cairo à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto diſcoſta dal Cairo quattrocen-
to miglia) quando fuſſemo à mezzo il viaggio, vna notte che la Luna era alquanto coperta di
nugole, & con buon vento nauigauamo: tutti li marinari et paſſaggieri dormiuano, io veramẽ
te che mi era ritratto nella mia cameretta ſtudiando con la candela, fui chiamato da vn vecchio,
che era huomo di buona vita, qual veggiaua & leggeua certe orationi, & mi diſſe ò tale, ſueglia
alcun de noſtri, che venghi aiutarmi à pigliar vn gran pezzo di legno, che ſara buono diman p
far la cucina: io gli riſpoſi, volete venga io medeſimo piu preſto che ſuegliar alcuno à quell'ho-
ra, che era quaſi mezza notte: diſſe adunque coſtui, io farò la pruoua ſe da per me lo poteſſe pi-
gliare. & come la barcha fu appreſſo ſecondo lui al legno, comincio a diſtẽder le mani per met
terui vn laccio & tirarlo ſuſo. ecco che ſubito sbalzò fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinſe,
& lo tirò giuſo ſotto acqua in vn momento. io all'hora cominciai à gridare & tutti della barcha
ſaltarono ſuſo, & ſi calo la vela, & ſi fermaſſemo, & molti ſaltarono in acqua per trouarlo; & ſi
ſtette vna buona hora legati à terra: ma il tutto fu in darno, che mai piu fu veduto, & tutti affer
marono quello eſſer ſtato vn cocodrillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo ſopra
Di certi vcelletti che entrano in bocca al cocodrillo & gli nettano i denti. a certe Iſolette in mezzo il Nilo, che ſi ſtauano al Sole: & tenendo le lor bocche aperte, certi vc-
celletti bianchi della grãdezza d'vn tordo v'entrauano dentro, & ſtatoui aliquanto ſpatio fuori
vſciuano, & volauano altroue. & dimandando io la cagione di cio mi fu riſpoſto, che nelle gin-
giue & fra i denti d'i cocodrilli, che aſſai peſce ouer animali mãgiano, ſempre rimane qualche re F
liquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi, che fan lor noia. onde que
gli vcelli, che volando vedeno i vermi: entrano nella lor bocca per mangiargli, ma come gli
hanno mãgiato, il Cocodrillo ſerra la bocca per inghiottir l'uccello. ma egli ha ſopra il capo vna
acuta & dura ſpina: cõ laquale punge il palato al Cocodrillo. onde cõuiene, ch'ei torni ad aprir
la bocca: & l'vcello via ſe ne fugge. ſe auuerrà, che io poſſa hauere vn di queſti vcelli, narrerò
queſta hiſtoria piu ſecuramente. i Cocodrilli fanno le lor voue nel terreno, & le cuopreno con la
ſabbia. & toſto, che naſcono i figliuolini, eſſi entrano nel fiume. ben ſono alcuni, che ſuiandoſi
dall'acqua ſtanno nel diſerto: queſti ſono velenoſi: ma quelli, che viuono nel fiume non hanno
veleno. nell'Egitto molti ſogliono mangiar della lor carne, & affermano, che è molto buona. &
nel Cairo è in gran prezzo il graſſo: & diceſi, che è buono à guarir le piaghe vecchie & incãche
rite. s'uſa di pigliare il Cocodrillo in queſta guiſa. i peſcatori pigliano vna lunga & groſſa fune
Del modo del pigliar i Cocodrilli. di cento & piu braccia: l'un capo della quale legano ſaldamente à vn groſſo albero, ò à vna co-
lonna à queſto effetto piantata ſu la riua del Nilo. dall'altro capo della fune legano vno vncino
di ferro lungo vn braccio, & groſſo come vn dito d'vn huomo, alquale attaccano o caſtrato ò
vna capra viua. al grido della quale eſce il Cocodrillo allito, & ſubito l'inghiotte con tutto l'unci
no, ilquale gli s'attrauerſa, & ficca nelle interiori, in modo, che non ſi puo laſciare. onde eſſi hora
allungando, hora ſcortandogli la fune, il Cocodrillo dibattendoſi, & hor qua hor la percoten-
do, al fine vinto ſi laſcia cadere, come morto: & all'hora peſcatori l'uccidono con certe parti-
giane.

A giane. forandogli la gola, le braccia, & di ſotto le coſcie verſo il ventre, ne iquali luoghi teneriſſima ha la pelle, perche vn archibuſo ò falconetto à pena è baſtante â paſſargli la pelle della ſchiena tanto è groſſa & duriſſima. ſu le mura di Cana viddi piu di trecento capi di queſti animali appiccati con le bocche aperte, lequali erano tanto ampie & grandi, che vi ſarebbe entrata vna vacca intera. i denti erano acuti & grandi. tutti li peſcatori delle terre d'Egitto hanno coſtume come pigliano vno Cocodrillo di tagliarli il capo & attaccarlo alle mura come fanno li cacciatori li capi delle fiere.

Dragone.

Nel monte Atlante in certe grotte ſi truouano molti dragoni groſſiſſimi. iquali ſono graui della perſona, & con fatica ſi muouono. perciochè vna parte è groſſiſſima. cioè quella del buſto: & l'altra verſo la coda è molto ſottile & coſi verſo il capo. ſono animali veleniſiſſimi: & ſe vno a caſo gli tocca, ò è morſo da loro, ſubito le ſue carni diuentano fragili, & s'ammolliſcono, come il ſapone. ne v'è ſcampo alla ſua vita.

Hydra.

Hydra è vna ſerpe corta, & ſottile di coda, & coſi verſo il capo. ſi truouano molte di queſte ſerpi nel diſerto di Libia, lequali hanno vn veleno acutiſſimo. ne altro rimedio dicono eſſere a chi è morſo dalle dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la morſicatura, prima che il veleno diſcorra per le altre membra.

B *Dubh.*

Queſto animale viue ne diſerti, & è ſimile di forma alla tarantola, ma è piu groſſo, & lungo, come vn braccio d'un'huomo, & largo quattro dita. non bee mai acqua, & ſe alcuno a bere ne lo sforzaſſe buttandoli acqua in bocca ſenza interuallo ſi morrebbe. fa le voua come la teſtuggine: non ha veneno alcuno: io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli diſerti, & anchora io ne volſi pigliare & ſcannare, ma non eſce molto ſangue. dapoi che è arroſtito ſe li leua la ſcorza, & ſi māgia. ha la carne ſaporita come di ranocchia, & il medeſimo guſto. è veloce, come le lucertole, & s'egli ſi caccia in vn buco, & che la coda rimanga fuori, non è forza, che lo poſſa cauar di la. ma i cacciatori con zappette allargano il buco, & à quel modo lo prendono. doppo tre giorni, che è vccíſo, accoſtato al fuoco ſi muoue non altrimenti, che ſe all'hora ſcannato foſſe.

Guaral.

Guaral è vn'animale, che ſomiglia al ſopradetto, ma è piu grande, & ha nel capo il veleno & nella coda. gli Arabi, ſi come io ho veduto, gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore, & brutta figura d'animale: di modo che non mi baſtò mai l'animo di mangiar della ſua carne.

Cameleonte.

Il Cameleonte è animal grande come vn ramarro, ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga, come il topo, cammina piano. ſi nudriſce d'aria & de razzi del ſole. allo ſpuntar de quali verſo loro ſi riuolge, aprendo la bocca, & doue li gira il ſole, anchora egli ſi volge. muta etiandio colore, ſecondo la uarieta d'i luoghi, doue ſi truoua. onde ſe il detto è ſopra il negro, diuẽta negro: ſe ſopra il verde, verde, & ſomigliantemente de gli altri colori. delche io ſteſſo ne feci la eſperienza. è nimiciſſimo delle ſerpi, che hanno veleno. & quando ne vede vna ſotto vn'albero addormentata, ſubito monta ſopra l'albero, & conſidera di eſſer in luogo che ſia diritto ſopra il capo della ſerpe. & all'hora manda fuori della bocca vn filo di ſputo come quello d'i ranocchi: elquale ha in cima vna gocciola a guiſa d'una perletta: & ſe l vede che'l filo non deſcende diritto ſopra il capo della ſerpe, muoue li piedi del luogo & queſto fin che'l fa caſcare detta gocciola ſopra la teſta, laquale ha queſta virtu che come gliela tocca la penetra & fa morire. li noſtri ſcrittori Africani hanno detto aſſai coſe della ſua proprieta & virtu, lequali per hora non mi ricordo.

C Come il Cameleonte âmazza la ſerpe.

Struzzo.

Per ragionare etiandio alquanto de gli vccelli, lo Struzzo è vccello ſaluatico grande di perſona, & ha quaſi forma di ocha ma le gambe ha molto lunghe, & coſi il collo: di modo, che tali vi ſono, che gli hanno lunghi due braccia. il ſuo corpo è groſſo, & nelle ali hanno penne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali ſono negre & bianche, come quelle della cicogna. ſuole habitare in ſecchi diſerti, doue non ſi truoui acqua: & fa le ſue voua nell'arena dieci & dodici inſieme. & ciaſcun vouo è grande quanto vna pallottola di artigliaria, che peſaſſe quindici & ſedici libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è diſi poca memoria, che ſi ſcorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina ſi abbatte in queſti voui, ò che eſſi ſiano ſuoi, ò d'altri, ella gli coua & ſcalda. & ſubito, che ſono nati i piccoli figliuoli, eſſi vanno per la campagna cercando il cibo. & ſono molto veloci nel cor-

rere

rere prima, che naſcano loro le penne, di maniera, che nõ ſi poſſon giugnere. lo ſtruzzo è ſempli D
ce & non ſente coſa alcuna per le orrecchie, & è ſordo, & mangia cio che truoua per infino al fer
ro. & la ſua carne è puzzolente & viſcoſa: maſſimamente quella delle coſcie. pure ne i terreni di
Numidia ſe ne mangia gran quantità. percioche prendono gli ſtruzzi giouani, et gli nudriſcono
& ingraſſano, come di ſopra ſi diſſe. & eſſi vanno a ſchiera a ſchiera per lo diſerto. onde a chi gli
vede dalla lunga par di vedere altre tanti huomini a cauallo: ilche cauſa aſſai volte di gran romo
ri & paure alle carouane. io anchora ho mangiato di queſta carne. quando era in Numidia, nè
mi parue molto cattiua.

Aquila.

Queſti vccelli ſono diuiſi in molte ſpetie, circa alla proprietà, alla grandezza, & al colore. &
la maggiore è detta nella lingua Araba Neſr.

Neſr.

All'aquila la vecchiezza gli caſcano le pẽne, & ſi riduce a i nidi doue da i gioueni è prouueduta da'mãgiar.

Queſto è il piu grãde vccello, che ſi truoui in Africa: & è maggior della Grue, ma ha piu corto
il roſtro, il collo, & le gambe. tanto ad alto aſcende volando, che non ſi vede. & come vede qual-
che animal morto ſi cala ſubito ſopra, ma quando vola, ne va ſempre in compagnia di molti, &
viue vna lunga eta: di maniera, che molti ſe ne hanno veduti ignudi, & ſenza penna alcuna ſo-
pra il capo, come ſe fuſſe raſo, viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo
caſcandoli tutte le penne, & piume, ſi riducono a ſtar nelli nidi come ſe fuſſero nati all'hora, & li
gioueni gli pueggono di cibo. m'è ſtato detto che in lingua Italiana viẽ chiamato buettere, il che E
non ho mai ſentito: vſano di habitar nelle rupi delle cime de gli altiſſimi & diſerti monti, et piu in
quelli d'Atlante. pure coloro, che ſono pratichi de luoghi, ve ne prendono alcuni.

Bezi altrimente Aſtore.

Che l'aquila talhora ſi congiunge colla lupa, & che d'iale ne naſca.

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Aſtore ſi truoua ĩ Africa in molta copia. Alcuni ſono biã
chi. & queſti ſi prendono in certi monti de i diſerti di Numidia, & ſono i piu cari & i piu perfetti
& con eſſi ſi pigliano le grue. ſono di diuerſe ſpetie. alcuni ſono atti a pigliare coturnici, & ſtarne,
& alcuni ſono buoni per lepri. nell'Africa s'inſegna all'aquile comuni a pigliar volpi & lupi, &
combattono inſieme. ma l'aquile pratiche gli pigliano ſopra la ſchiena con gli artigli, & ſopra il
capo con il becco, di modo che non gli puo aggiunger à morſicargli con la boccha, et ſe l'anima
le riuolta la ſua ſchiena verſo la terra, l'aquila non ſi cura fin che l'amazza ò caua gliocchi. dico
no molti noſtri hiſtorici Africani che'l maſcolo dell'aquila qualche fiata ſi congiũge con la lupa,
& la ingrauida. ma ella tanto ſgonfia, che crepa & n'eſce fuori vn dragone, il quale ha il roſtro, &
le ali di vccello, la coda di ſerpe, & i piedi di lupo, & il pelo pur di ſerpe macchiato di diuerſi colo
ri. nõ ha forza d'alzar le ciglia de gli occhi, & habita nelle grotte. ma io mai no'l vidi, ne inteſi da
alcuno, che veduto l'hauelle. non dimeno è fama publica per tutta l'Africa, che ſi vede queſto
moſtro.

Nottole, altrimenti Pipiſtrelli.

Queſti brutti vccelli et nimichi della luce ſi truouano per tutto il mõdo: ma in certe grotte del F
monte Atlante ſe ne veggono molti, grãdi, come colombi, & anchora piu maſſime nelle ale. io
proprio non gli ho veduti, ma m'è ſtato referito da infinite perſone.

Pappagallo.

Ne boſchi d'Ethiopia ſi truoua gran quantità di queſti vccelli di varij et diuerſi colori. ma i mi
gliori, & quelli che piu perfettamente imparano a formar gli accenti humani, ſono i verdi. ſe ne
veggono molti grãdi, come colõbi, ma ſono pure di diuerſi colori, cioè nero, roſſo, & berrettino.
queſti non ſono molto atti a imitar le parole, ma hanno ſuaue & dolce voce.

Locuſte.

Di queſti animali ſi vede nell'Africa alle volte tanta quantità, che quando eſſe volano, a guiſa
di nebbia, ricuoprono la luce del ſole. mãgiano gli alberi, i frutti, & le foglie de gli alberi, & partẽ-
doſi laſciano le loro voue, delle quali altre poi ne naſcono. le quali non volano, ma ſono peggiori
delle madri. queſte mangiano per inſino alle ſcorze de gli alberi. doue ſi truouano, laſciano gran
careſtia, maſſimamente nella Mauritania. ma i popoli dell'Arabia diſerta, et di Libia hanno per
ſomma ventura la venuta di ſi fatte locuſte. percioche alcuni le mangiano leſſe, & altri le aſciuga
no al ſole, di poi le peſtano. & le fanno come farina, & coli le mangiano. queſta è quaſi tutta la
qualità de gli vccelli, & de gli animali, che non ſi truouano nell'Europa, ò ſono da quelli, che ſi
truouano in qualche parte differẽti. Hora detto, che haueremo d'alcune poche coſe minerali che
ſi truouano in Africa, & di alcuni frutti & arbori domeſtichi & ſaluatichi all'opera imporremo
fine.

A

Sale.

Nella maggior parte d'Africa altro Sale non si truoua, che quello, che si caua delle minere nel le grotte, non altrimente che s'ei fusse marmo ò gesso, et ve n'è di berretino. di biancho, et di rosso. nella Barberia se ne truoua gran quantità, & nella Numidia mediocremente, ma tanto, che basta nel paese de negri non ve n'è, massimamẽte nell'Ethiopia interiore doue il detto vale mezzo ducato la libbra. & quelle genti non vsano à tenerlo nel salarino sopra la mensa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di sale in mano: & per ogni boccone, che pigliano, pongono la lingua sopra il sale, & lo leccano: & cio fanno per non venir consumar molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, si congela la state del sale, liquale è vgnale & bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

Antimonio.

Questo nasce in alcuni luoghi d'Africa nelle minere del piombo. & i maestri lo dipartono dal piombo col zolfo. se ne truoua gran quantità ne piedi del monte Atlante verso mezzo giorno. massimamente doue Numidia confina col regno di Fez. etiandio in altri luoghi si truoua molto zolfo.

Euforbio.

B Euforbio è gomma di certa herba, che nasce à modo d'un capo di cardo saluatico: fra i rami dellaquale nascono certi frutti grossi come cetriuoli, & verdi, iquali hanno pure quei granetti di sopra, come il cetriuolo: ma sono molto lunghi, alcuni vn braccio, & altri piu. di detti frutti non nascono sopra li rami della detta pianta, ma escano di sotto terra come stipite, ò fusto: & da vno cespite di questa pianta n'escono venti, venticinque, & trenta. i villani di quel paese, come essi sono maturi, gli pũgono con vn coltello, & fuori n'esce vn liquore à guisa di latte, ilquale diuiene viscoso, dipoi lo leuano pur col coltello, & lo mettono ne gli vtri. & in quel modo si asciuga. & è da sapere, che la pianta è tutta spinosa.

Pece.

Sono due sorti di Pece: l'una è materiale, & si raccoglie din su le pietre, lequali sono in mezzo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute & ha il sapore della medesima: l'altra sorte è artificiale, & si caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel monte Atlante. fanno vn forno tondo & profondo, che ha di sotto vna buca che è sopra vna fossa come vn vaso, pigliano i rami verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, pongono dentro il forno, & turando la finestra del forno vi si fa vn fuocho tiepido, per lo calor del quale il legno si distilla & corre nella fossa per la buca, che è nel fondo del forno, & in questa guisa si raccoglie, & si pone ne gli vtri.

Musa fructus qui Musa.

Questo frutto è molto gentile & dolce della grandezza de cetriuoli piccoli, et nasce di piccola pianta, & ha le foglie grande, larghe & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumettani questo esser quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua & Adam, perioche come l'hebbe mangiato, si scoperse le sue vergogne: & volendole coprire pigliò le foglie di questo frutto, lequal sono piu atte a coprire, che foglie di alcun frutto. ne nascono molti in Sela città nel regno di Fez, ma maggior copia in Egitto massimamente in Damiata.

C

Cassia.

Gli alberi, che fanno la cassia sono grossissimi, & hanno le foglie quasi simili alle foglie del moro. i fiori sono larghi & bianchissimi. & producono tanti frutti, ch'è di bisogno leuarne molti innanzi, che siano maturi, per potere alleggerirgli: perioche la grauezza gli romperebbe. nascono solamente nell'Egitto.

Terfez.

Questo si puo dire vie piu sotto radice, che frutto. è simile alle tartufole. ma è piu grossa. & ha la scorza bianca, et nasce nell'harena in luoghi caldi, si conosce doue ella giace al gonfio del terreno vn poco rotto. alcuni sono grandi, come le noci, & alcuni piu grossi come le melangole. secõdo i medici, che la chiamano Camha, è frutto rinfrescatiuo. ne nasce in gran quantità ne diserti di Numidia. & gli Arabi lo mangiano cosi volentieri, come s'ei fusse zucchero. Et inuero, che arrostito su la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo grasso è cibo delicatissimo: gli Arabi lo mãgiano bollito in acqua ouer in latte. se ne truoua anchora in gran quantità nell'harena vicina alla città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato a bastanza, quando trattãmo di Segelmesse città di Numidia.

Fico

Fico Egittio detto dagli Egittij Gummeiz. D

L'albero & le foglie di questo fico sono come quelli de gli altri fichi, ma sono altissimi & grossissimi. & i frutti non nascono fra le foglie su i rami, cioè sopra il capo delle gemme, ma nel tronco dell'albero, doue non nasce foglia, & hanno il medesimo sapor d'i fichi comuni: ma la scorza è molto grossa, & il colore pauonazzo.

Ezualche albero.

Questo è vn grande & spinoso albero, ha le foglie, come il ginepro, & fa vna gomma simile a i mastici. gli spetiali d'Africa vsano di falsificar li mastici con la detta gomma: percioche ha il medesimo colore, & anchora vn poco di odore. simigliante si truoua nel diserto di Numidia & di Libia, & nel paese de Negri. ma gli alberi di Numidia, quando s'aprono, hanno in mezzo il legno la istessa bianchezza, che hanno gli altri alberi: & quelli di Libia sono di dentro pauonazzi. negrissimi quelli della terra de Negri. & questa tal medolla negra è chiamata dell'Italia sangu: & di lei si fanno alcuni belli & gentili strumenti. il pauonazzo hoggidì si adopera da i medici d'Africa a guarire il male francioso: & volgarmente dallo effetto lo chiamano il legno del mal francese.

Sangue che si adopra nel la Africa a guarire il malfrancese

Tauzarghente radice.

Questa è vna radice assai odorifera. laqual si truoua nelle riue dell'oceano di verso ponente. i mercanti di Mauritania ve ne portano nel paese de Negri, doue s'adoperano in luogho di delicato profumo. ma non bisogna abbruciarla, o altrimente scaldarla, percioche tenuta nelle camere rende da se medesima buon odore. in mauritania vna soma di camello vale vn ducato et mezzo. E ma nel paese de Negri la medesima soma è di valuta di ottãta & cento ducati, & alcuna volta piu.

Addad radice.

Questa è vn'herba amara, & la sua radice ha tal veleno, che vna dramma di quell'acqua stillata ha forza d'vccider l'huomo in termine d'vn'hora, & questo è noto in tutta l'Africa per infino alle femine.

Surnag radice.

Della radice Surnag che ha simirabil proprietà di far rizzar il membro all'huomo.

Quest'altra è similmente vna radice, che nasce nel monte Atlante, ma nelle parti di ponente, la qual, come dicono quelle genti, ha virtu di confortare il membro dell'huomo, & moltiplicare il coito a chi la mangia in qualche lattouaro. Anchora affermano che se vno per auentura s'incõtra ad orinar sopra la detta radice, che subito il detto membro se gli rizza. ne voglio tacer ancho ra quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante, che si hanno truouate molte giouani di quelle, che vanno pascendo gli animali per questo monte, che hanno perso la loro virginità, non per altro accidente, se non per hauer orinato sopra detta radice. alliquali per giuoco io respõdeua, creder esser vero cio che diceuan di detta radice & appresso che se ne trouauan di tanto auuelenate, che non solamente faceuan perder la virginità, ma anchora enfiarli tutto il corpo.

Questo è in soma quãto di bello & memorabile ho veduto Io Giouan Lioni in tutta l'Africa, laqual è stata da me circondata di parte in parte, & quelle cose che mi parsero degne di memoria si come io le viddi, cosi con diligenza di giorno in giorno le andai scriuendo. & quelle che non viddi, me ne feci dar vera & piena informatione da persone degne di fede, che l'haueano vedute. & dapoi con mia cõmodita questa mia fatica messi insieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di CHRISTO. MDXXVI. alli X. di Marzo. F

Finisce il Libro di Giouan Lion nasciuto in Granata & allcuato in Barberia.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI M. ALVISE

Da ca da Mosto Gentil'huomo Venetiano.

QVESTE sono le nauigationi del Nobil huomo messer Aluise da ca da Mosto, fu di messer Zuanne, fatte del. 1455. lungo la costa della bassa Ethiopia sopra il Mar oceano verso ponente. Il qual fu il primo che discopri le Isole di Capo verde. & arriuò fino al rio Grande, grade. 11. & mezzo, sopra la linea del equinottiale. & dapoi scrisse sommariamente la nauigatione del Capitano di Pietro Sintra Portogheſe, che giunse fino a gradi .6. sopra detta linea, done è il bosco ouer alboredo di santa Maria .. lequali veramente sono degne di esser lette da gli studiosi, percioche vederanno il paese verso detta linea, ilqual gli antichi sauij affermauano, che era abbruciato dal sole, & senza habitationi, esser verdissimo, & amenissimo, & da infinite genti habitato: E parso anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi subito doppo il libro di Giouan Lioni, percioche hauendosi l'huomo informato per la lettura di quello, delli regni de Negri ricchissimi di oro, posti sopra il fiume Niger, & delle caroane de mercatanti, che al presente di continuo di molti paesi di Barberia vi vanno, passando quelli il luogho diserti, con estremo pericolo della vita, & infinita spesa di vetture (il che non hebbero mai animo gli antichi di fare) possa leggendo queste nauigationi, veder & tocchar con mano, come si potria aprir vn nuouo viaggio a detti regni de Negri per mare, che saria breue, facile, commodo, & sicuro. Es si come al presente ciascuna nation de christiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla Isola di san Thomè a caricar zuccheri, pagando li dretti al Serenissimo Re di Portogallo, ilqual viaggio va sempre lungo la detta costa, fino sotto della detta linea, doue è la Isola di san Thomè, cosi fusse lecito a cadauna persona di poter nauigar a questi regni de Negri, pagando similmente li dretti delle robbe che portassero. & come fussero al mezzo del cammino, cioè alla Isola di san Iacobo, che è gradi quindici sopra detta linea fermarsi, & di quiui passar sopra la costa della Ethiopia al fiume di Senega, ouer al rio Grande, che sono tutti dui rami del Niger, che sboccano in mare, & mandar a contratar con il Re di Tombutto o di Melli, di poter venir con suoi nauilij & mercantie fino a detti regni, non è dubbio, che non fussero ben veduti, & accarezzati, & fattoli tutti i piaceri che dimandassero, essendo quelli regni al presente tanto ciuili & desiderosi delle robbe di Europa, come si è letto nel detto libro di Giouan Lioni. & li mercatanti che facessero questo viaggio, sariano sicuri di non trouar corsari per quelli mari, ne tante fortune, appressandosi al Tropico di cancro, come si fa nelli nostri mediterranei. & che bisogna dir? la commodita, & facilita, che saria a condur ogni sorte di mercatantia per il detto fiume del Niger, che è grossissimo come il Nilo, & si puo nauigar per cinquecento & piu miglia, trouando sempre città & regni: Appresso quanto guadagno si faria conducendosi il sale tanto caro & apprezzato da loro: delqual si potrian caricar le naui ad vna delle Isole di Capo verde detta dal Sale, non per altra cagione che per esser tutta di lagune congelate di sale. & per questo e da essistimare che vi concorreria gran numero di mercatanti per il grande vtile che vi saria, essendo viaggio cosi propinquo, & non vi andando tanto tempo & spesa, come va in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito, riporteriano anchora delle loro merci, molte teste de Negri, iquali condotti a l'Isola di san Iacobo di Capo verde, si vendono immediate per le Indie occidentali. Ma sapendo gia tanti anni li serenissimi Re di Portogallo tutte le sopradette cose, & molte di piu, circa detto viaggio, & non hauendo voluto che fin ad hora sia fatto, e da pensar che sia stato per loro conuenienti respetti. liquali, come non è bene di volergli inuestigare, cosi anchora penso che non sia lecito il voler discorrer piu oltre sopra di molte altre cose di valore, & ad uso del mondo nostro, che si potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di cancro, et l'equinottiale, & correre per li medemi paralelli di longitudine che corrono le Indie Orientali.

M. Aluise da ca da mosto fu il primo che scopri l'Isole di Capo verde.

Il paese che da gli antichi era tenuto inhabitabile, et abbruciato dal Sole è verdissimo, & da molte gete habitato.

Come facilmente si potria penetrar ne i regni di Negri.

Il gra guadagno se faria del sale.

C

DELLE

DELLE NAVIGATIONI DI MESSER ALVISE

Da ca da Mosto Gentilhuomo Venetiano.

IL PROEMIO.

ESsendo io Aluise da ca da Mosto stato primo, che della nobilissima città di Venetia, mi sia messo a nauigare il mare oceano fuori del stretto di Gibralterra, verso le parti di mezo dì, nelle terre de Negri, della bassa Ethiopia, & in questo mio vaggio hauendo vedute molte cose nuoue & degne di notitia, meritamẽte mi ha parso sopra di quelle farne qualche fatica: & cosi come ne i miei memoriali di tempo in tempo le ho notate, cosi cõ la penna andarle transcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me haranno a venire, possino intender, qual sia stato l'animo mio a cercarle in diuersi & nuoui luoghi: che veramente in cõparation di nostri, quelli per me veduti & inteli, vn'altro mondo si potrian chiamare. & se per me nõ sarãno cosi ordinatamẽte scritte, come la materia richiede, almeno nõ manchero di integra verità in ogni parte, & questo senza dubbio piu presto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna cosa narrando. Douete adunque sapere che il primo inuentore di far nauigare a tempi nostri questa parte del mare oceano verso mezzo dì delle terre de Negri della bassa Ethiopia, è stato lo illustre Signor Infante dõ Hẽrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante dõ Zuãne Re di Portogallo, & di Algarbes primo di questo nome, il quale anchor che de gli studij suoi nelle scientie delli corsi de cieli, & di astrologia grandemente si possi laudarlo, non dimeno di tutto me ne passo. solamẽte dirò, che essendo di gran cuore, & sublime, & eleuato ingegno, si dette tutto alla militia del nostro Signor messer Iesu Christo in guerreggiar à Barbari, & cõbatter per la fede. nè volse mai prender dõna sotto grande castità cõseruandosi in la sua giouentù. molte cose eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la sua propria persona, & per sua industria degne di gran memoria. doue che essendo il prefato Re Don Zuãne suo padre venuto a morte del 1432. chiamò il detto don Henrich suo figliuolo, come quello che cognosceua le sue virtu, & con affettuose parole gli raccomandò la vniuersita de caualieri Portogallesi, pregandolo & essortandolo à proseguire il suo santo, vero, & laudabile proposito, di perseguitare con ogni suo potere i nimici della santa fede di Christo, il qual Signore breuemente parlando, li promisse di farlo, & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don Doarth suo fratello maggiore, qual successe nel regno di Portogallo, molta guerra in Africa a quelli del regno di Fessa, il che essendoli succesSo felicemẽte molti anni, procurando per ogni via possibile dãnificar il detto regno, se imaginò di voler far che le sue carauelle armate scorresseno la costa di Azafi, & Messa che sono pur del predetto regno di Fessa, qual vien fino sopra il mare oceano dalla parte di fuori del stretto di Gibralterra. & cosi le mãdo di anno in anno, quali fecero molti dãni a Mori. in modo che sollecitando il prefato Signore di farle nauigar ogni anno piu auanti, le fece andar fino ad vn promõtorio detto Capo Non, qual vien cosi chiamato fin à questo giorno. & questo Capo fu sempre il termine, doue non si trouaua alcuno, che piu oltra si fosse passato, mai tornasse. in tanto che'l si diceua Capo de Non, cioè chi'l passa non torna. siche fino a questo Capo andorono le dette carauelle, & piu auanti nõ ossauã passare. & desiderãdo il detto Signore di saper piu oltra, terminò che le dette carauelle l'ãno seguẽte passassino il detto Capo col fauóre & aiuto di Dio: pcioche essendo le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino sopra il mare di vele, & essendo quelli bene in punto d'ogni cosa che gli fa dibisogno, essistimaua nõ esser possibile, che nõ potessero nauigar per tutto. & desideroso di scoprir & intendere cose nuoue a fine di sapere le generationi de gli habitanti in quei paesi, per voler offẽder Mori, fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le cose necessarie, & messeui dentro di valenti huomini, quali andorono, & passorono il detto Capo, nauigãdo p la costa di giorno e di notte sorgẽdo, & essendo andati circa miglia cẽto piu oltre chel detto Capo di Nõ, & non trouãdo habitatione ne gẽte alcuna, saluo tutta terra arenosa, tornorono indrieto. & veduto il prefato Signore quell'anno non hauer potuto intendere cosa alcuna, l'anno seguente le torno a rimandare, con ordine che passassero piu oltra di doue erano state le predette sue carauelle miglia. 150. & piu se piu gli paresse, che tutti gli faria ricchi. & cosi andorono, iquali similmente non trouando altro che arena se tornorono: & breuemente parlando, sapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle scientie che lui hauea, che al fine si trouerià gẽti & habitationi, tãte volte, et tanti anni ve le fece andare, che vẽnero in notitia alcune parti esser habitate da Arabi, che viuono in quei diserti, et piu oltra da vna generatione, che si chiama Azanaghi, che

Don Henrich di Portogallo, fu il primo a far scoprir verso mezo dì le terre de Negri della bassa Ethiopia.

Prõmontorio detto Capo Nõ & perche si acquistasse tal nome.

A *ghi, che sono huomini berrettini, de quali piu auanti se ne fara largha mentione. à questo modo* furono scoperte determinatamente le terre de primi Negri. doue dipoi di tempo in tempo s'intese di altre generationi, di diuerse lingue, costumi, & fede, come nel successo di q̃sto mio libro piu largamente si vedera.

DI M. ALVISE DA CA DA MOSTO

NAVIGATION PRIMA.

ROuandoui adunque io Aluise da ca da Mosto nella nostra città di Venetia l'anno del Signor, MCCCCLIIII. essendo di eta di circa anni ventidue, hauendo nauigato p alcune parti di questi nostri mari mediterranei, hauea determinato di tornare in Fiandra, doue vn'altra volta ero stato, & q̃sto a fine di guadagnare perche tutto il pensier mio era di essercitar la mia giouentù trauagliando per ogni via possibile, per acquistarmi facultà, acciochè poi con la esperientia del mondo in eta potessi peruenir a qualche perfettione di honore. & hauendo deliberato di andarui come ho detto, mi missi in punto con quelli pochi danari che mi trouauo, & montai sopra le galee nostre di Fiandra Capitano messer Marco Zen caualier. & così col nome di Dio partimmo di Venetia nel sopranominato millesimo adi otto d'Agosto, & nauigammo per nostre giornate facendo
B le nostre scale ne luoghi consueti, fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi p tempi cõtrari star cõ dette galee al Capo di san Vicenzo, che così vien chiamato, auẽne peraventura nõ troppo lontano di quel luogho esserui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa vicina chiamata Reposera. nellaqual per esser remota dalli tumulti delle genti, & atta alla contẽplatione de gli studij suoi, vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi, mandò alle nostre galee vn suo secretario nominato Antonio Gonzales, & in sua cõpagnia vn patritio di Conti, quale si dicea esser Venetiano, & Consolo della nostra natione nel detto regno di Portogallo, come mostrò esser vero per vna lettera della nostra Signoria con il sigillo pendente. il qual Patritio anchora lui era prouisionato del prefato Signor Infante. & vẽnero alle predette nostre galee per sua cõmissione, con alcune mostre de zucchari della Isola di Madera, & di sangue di drago & altre cose cauate delli luoghi, & dell'Isole del prefato Signore lequal mostrate à piu persone, essendo io presente, & dimandati da nostri delle galee di diuerse cose, dissero che questo Signore hauea fatto habitare Isole nouamente trouate, lequali mai peraventi erano state habitate, & in segno di questo mostrauano li detti zucchari, & sangue di drago, & altre buone cose vtili. & che questo era niente rispetto ad altre maggior cose, che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, haueua fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & discoperte terre di diuerse generationi strane, fra lequali si trouauano cose marauigliose, & che quelli che erano stati in quelle parti, haueuano fatto fra quella nouua gente di grossi guadagni, perche di vn
C soldo ne faceuano sette & dieci. & circa questo dissero tante & tante cose, che mi fecero fra gli altri assai marauigliare, anzi mi fecero crescere vn desiderio di volergli andare. & dimandando se'l prefato Signor lasseria andar cadauno che vi volesse nauigare, rispossono de sì, facẽdo l'vna delle due conditioni, quello che vi voleua andare, cioè che armasse la caravella à sue spese, & metterui la mercantia, & poi di ritorno saria obligato à pagar per dretto & costume al prefato Signore il quarto d'ogni cosa ch'egli riportasse. & le altre parti fossero sue. ò che veramente il detto Signore armaria lui la caravella à chi volesse andarui à tutte sue spese, solamẽte quello vi metesse la mercantia, & poi al ritorno partissero per metà tutto quello che si trazesse de detti luoghi, & che in caso che non si trazesse alcuna cosa, che la spesa fusse fatta à suo dãno. & questo dichiarò che'l nõ si poteua tornare se non con gran guadagno. & che se alcuno della nostra natione vi voleua andare, che'l predetto Signore l'haueria gratissimo, & fariali gran fauore, pche lui presumeua che nelle dette parti si scopreriano speciarie & altre buone cose, & sapeua che li Venetiani ne erano piu cognoscitori che alcun'altra natione. vdito questo, terminai di andare con li sopradetti à parlare al detto Signore. & così feci, qual brevemente mi confirmò tutto quello che mi haueano detto esser vero, & molto piu, promettendo di farmi honore & vtile se volessi andarui. io veramente inteso il tutto, vedendomi giouane & ben disposto à sostener ogni fatica, desideroso di veder del mondo, & cose che mai alcun della nation nostra non hauea veduto, sperando etiam di douerne conseguire honore & vtile, deliberai al tutto di andarui. & informatomi delle mercantie & cose che vi erano necessarie, venni alla galea, dove consegnate tutte le cose che hauea per po-

Don Henrich fu il primo che facesse habitar l'Isola di Santo Thomè.

nente ad vno mio parente, comperai sopra dette galee quelle che mi parueno esser necessarie per il mio viaggio, & così dismontai in terra, & le galee seguirono il suo viaggio per Fiandra.

Come messer Aluise rimase al capo di s. Vicenzo l'anno seguente si parti per le Canarie.

Essendo io rimaso al Capo di san Vicenzo, il detto Signor Infante mostrò hauer gran piacere, & mi fece festa assai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna caruella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogo appresso il Capo san Vincenzo à miglia sedeci. & fornita di tutte le cose necessarie col nome di Dio, & in buona ventura partimmo dal sopradetto Capo san Vincenzo adi ventidue Marzo. MCCCCL V. con vento da greco & tramontana in poppe, drizzando il nostro cãmino verso l'Isola di Madera andando alla quarta di garbin verso ponente à via dritta. alli venticinque del detto mese giungemmo all'Isola di Porto santo, circa mezzo giorno che è lõtana da detto Capo san Vincenzo miglia. DC. in circa.

Dell'Isola di Porto santo dove arriuò.

Porto santo. Questa Isola di Porto santo è molto piccola, volge circa miglia quindici, trouata da ventisette anni in qua dalle caruelle del sopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portogalleti che mai per auanti fu habitata. è gouernatore di quella vno Bartholomeo Pollastrello huomo del detto Signore. questa isolã raccoglie formento. & biaua per suo vso, & è abbondante di carne de boui, porci saluatichi, & d'infiniti conigli. & i quella vi si truoua anchora sangue di drago, il qual nasce da alcuni arbori, cioè gomma che fruttan ditti arbori certo tempo dell'anno, & tirasi in questo modo. danno alcuna botta di mannara al pie dell'arbore, & l'anno seguente à certo tempo le dette tagliature buttano gomme, lequali cuocono, & purgonle & fassen sangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel mese di Marzo è maturo & bonissimo da mangiare à similitudine di ceresse, ma è giallo. & nota che à torno di detta isola vi si truouano grã pescarie di dentali, & orade vecchie & altri buoni pesci. questa isola non ha porto, ma ha buon stagio coperto da tutti i venti, saluo che da leuante & sirocco, & da ostro & sirocco che con tal venti non si staria ben securi. ma che che si sia, hà buon tegnitore. questa isola è chiamata Porto santo, perche fu trouata da Portogalleti il giorno d'ogni santi. & fassi il miglior mele che credo che sia al mondo & cera, ma non per gran sõmma.

Mele ottimo.

Del porto dell'isola di Madera, & delle cose che iui nascono.

Dapoi adi ventiotto Marzo partimmo dalla detta isola, & in quel medesimo giorno giungẽmo a Monchrico che è vno de porti dell'Isola di Madera, laquale è distante da quella di Porto santo miglia quaranta, & vedesi con tempo chiaro l'vna dall'altra. Questa isola di Madera ha fatto habitare il prefato Signore da Portogalleti pur da ventiquattro anni in qua, laquale mai per auãti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella duoi suoi caualieri, dequali vno ha nome Tristan Tessera. Et costui tiene la mità dell'isola dalla parte di Monchrico. & l'altro nominato Zuangonzales Zarcho, tien l'altra metà dalla parte del Fonzal, & chiamasi l'isola di Madera che vuol dire isola de legnami, perche quando prima fu trouata per quelli del detto Signore, nõ vi era vn palmo di terra, che tutta non fusse piena di arbori grandissimi. & fu necessario alli primi che la volsero habitare darli il fuocho, ilquale andò ardendo per l'isola vn buon tempo. Et fu sì grande il primo fuocho, che mi fu detto, che al sopradetto Zuangonzales, che iui si trouaua, fu necessario lui & tutti gli altri con le mogliere & figliuoli fuggir dalla furia, & redursi all'acqua in mare, doue stettero in essa fin alla gola per circa duoi giorni & due notti senza mangiare ne bere che altramente sariano morti. Così spazzorno gran parte di detto legname, facendo terra da lauorare. Questa Isola è habitata da quattro parti. La prima si chiama Monchrico. la seconda santa Croce, la terza il Fonzal. la quarta Camera di Lupi. Et benche l'habbia altre habitationi, queste sono pero le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne saranno cento à cauallo. L'Isola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno serrado, ma ha buoni staggi, & ha paese fruttuosissimo, & abbondante. Et posto che la sia montuosa come la Cicilia, nientedimeno è fertilissima, raccoglie ogni anno stara trentamila venetiani di formento, & quando piu & meno. I terreni suoi soleuano rendere al principio sessanta per vno, & al presente è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni si vãno frustando alla giornata, & il paese è copioso d'acqua di fontane gentilissime. Et ha circa otto fiumicelli molto grãdi che trauersano la detta isola, sopra liquali sono fatte alcune seghe che continuamente lauorano legnami & tauole di molte sorti, di che si fornisce tutto Portogallo & altri luoghi. Delle qual tauole di due sorti ne faccio conto. L'una è di cedro, che ha grande odore & è simile al cipresso, &

Cedro.

A so,& sannosi bellissime tauole larghe & lunghe, & casse & altri lauori. l'altra sorte è di nasso, che anche sono bellissime & di color di rosa rossa. et per esser bagnata di molte acque il sopradetto Signore ha fatto mettere in questa isola molte cannemele, lequali han fatto gran proua, et fansi zuccharj per somma di cantara quattrocento d'una cotta & di mistura. & per quello che posso intendere se ne fara con tempo maggior somma, per esser paese molto conueniente à tal cosa, per l'aere caldo & temperato, che mai non vi fa freddo da conto, come in Cipri, & in Cicilia, & sannose gli di molte confettioni bianche che sono in tutta perfettione. produce cere & mele, ma non in quantità. vi nascono vini assai buonissimi secondo l'habitation noua. & sono tanti che bastano per quelli dell'isola, & se ne nauica anchora fuori assai. fra le cui vite il detto Signor fece mettere piante, ouero rasoli di maluasie, che mandò a torre in Candia, quali riuscirono molto bene. et per esser il paese tanto grasso & buono, le viti producono quasi piu vua che foglie. & li graspi sono grandissimi di lungheza di duoi palmi & di tre, & ardisco à dire ancho di quattro, ch'è la piu bella cosa del mondo da vedere. sonui etiandio vue nere di pergola senza ciollo, in tutta perfettione. & fansi in ditta isola archi di nasso bellissimi & buoni, & nauigasene in ponente. & ancho bellissimi fusti da balestra & fusti da tenier. trouansi in quella pauoni saluatichi fra li quali vene sono de bianchi: & permici, ne altre saluadicine hanno, saluo quaglie, & copia di porci sauatichi alle montagne. & dico hauer inteso da huomini di quella isola degni di fede che nel principio vi si trouaua grandissima copia di colombi, & anchora ve n'è. alliquali andauano a caccia con vn certo lacciuolo che li metteuan con vna mazzetta, qual pigliaua il colombo per il collo. & tiraualo giuso dall'arbore, & il colombo non haueua paura. & questo auenìua perche il colombo non conosceua che cosa fosse l'huomo, ne erano vsati ad esser spauentati, & puossi credere, perche in vn'altra isola nouamente trouata ho vdito esser stato fatto il simile. è abbondante la detta isola di carne. et sono in quella molti ricchi huomini secondo il paese, perche la è tutta vn giardino. & tutto quello che vi si raccoglie è oro. in questa isola vi sono monasterij di frati minori di osseruantia, & sono huomini di santa vita: & ho vdito dire da huomini da bene & degni di fede hauer visto in q̃sta isola per la tẽperie dell'aere agresta & vua matura la settimana santa ouer p tutta l'ottaua di Pascha.

Cane mele

Vue nere senza fioccini.

Pauoni saluatichi.

B

Delle sette isole delle Canarie. & delli loro costumi.

Partimmo dalla infrascritta isola di Medera seguendo il nostro cammino per ostro, & peruenimmo alle isole di Canaria che sono distanti dell'isola di Medera circa miglia trecento & venti. queste isole di Canaria sono sette, quattro habitate da christiani cioè Lãzarotta, Forte ventura, la Gomera, & il Ferro. tre sono de idolatri, cioè la gran Canaria. Teneriffe, la Palma. il Signore di queste habitate da christiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier naturale delle città di Sibillia & soggetto al Re di Spagna. il viuere di questi christiani, per quello che hanno queste isole è pan d'orzo, carne & latte assai principalmente di capra, delle quali ne hanno molte. nõ hanno vini, ne formenti se d'altre parti non ve n'è portato, pochi frutti, ne quasi niuna altra cosa buona hanno. trouasi in queste isole copia di asini saluatichi, & spetialmente nell'isola del ferro. & sono queste isole lontante l'una dall'altra da quaranta in cinquanta miglia: tutte stanno alla fila l'una doppo l'altra & guardasi la prima con l'ultima, quasi leuante & ponente. Si tragge da queste isole gran somma d'vna herba che si chiama oricello, con il quale si tingono panni. Il qual capita in Celese. & al rio di Sibillia, et de li si naviga per leuante, et per ponente. traggesi etiam gran somma de corami di capra che sono grossi & in tutta perfettione, & seuo assai, & anche di buoni formagi. gli habitãti di queste quattro isole soggette à christiani sono Canarij, & sono differenti di linguaggio, & poco s'intende l'un con l'altro, lequali isole non hanno alcuno luogho murato, saluo villaggi, ma hanno ridotti nelle montagne per esser quelle altissime: & passi molto forti, che tutto il mondo non gli pigliaria, saluo che per assedio. questo balti quanto alle quattro habitate da christiani. cadauna delle dette isole è grande. & la minore di esse non volge meno di nouanta miglia. le altre tre habitate da idolatri sono maggiori & molto meglio habitate, & spetialmente due, cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è maggior di tutte tre, che si dice hauer da quattordici in quindeci mila anime. la Palma fa poca gente, è bellissima isola à vedere, lequal tre isole, per esser habitate da molta gente da difesa con montagne altissime, & luoghi pericolosi quali sono forti, non si hanno mai potuto subiugar da christiani. de Tenariffe che è la piu habitata è da farne mentione. che è vna delle piu alte isole del mondo & vedesi con tempo chiaro vn grandissimo cãmino. & da marinari degni di fede ho inteso quel la hauer vista in mare à suo arbitrio da sessanta in settanta leghe di Spagna, che sono da dugento cinquanta miglia de nostri. perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo d'isola à modo di diamante, che è altissima, & continuamente arde, & questo si puo intendere da chri-

C

Asini saluatichi.

Oricello.

Monte che arde.

 stiani,

stiani, che sono stati presoni in detta isola, che affermano la predetta punta esser alta dal piedi fino D
alla cima leghe quindici di Portogallo, che sono miglia sessanta de nostri Italiani. in questa isola
hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, nõ sono Signori per natura, che succeda il figliuo
lo al padre, ma chi piu puole è signore. & fanno alle volte fra loro, guerre, ammazzandosi come
bestie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, & alla punta mettono vn cor
no aguzzõ in luogho di ferro. le altre che non hanno corno sono abbruciate nella punta, et fassi
quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno sempre nudi saluo che alcuni pur
si mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & vngonsi la carne di seuo di becco
composto con sugo d'alcune loro herbe che in grossa la pelle, & defende dal freddo, benche poco
freddo regni in quelle parti per esser verso l'ostro, nõ hanno case di muro, ne di paglia. stanno in
grotte ò sia incauerne di montagne. viuono d'orzo & di carne, & latte di capra, di che ne hanno
abbondantia: & di alcuni frutti. spetialmente di fichi. & per esser il paese molto caldo, raccolgono
le sue biade del mese di Marzo & d'Aprile. Nõ hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Lu
na. & altri pianeti, & hanno nuoue fantasie di idolatria. le femmine sue non cõmuni, ma a ciascu
no è lecito pigliarne quãte vuole, & nõ torriano femmine vergini se prima nõ dormissero col Si
gnor suo vna notte, & questo lo reputano grande honore. & se mi fusse detto come si fa queste
cose, rispõdo che gli habitanti delle quattro isole de Christiani hanno per costume con alcune lo
ro fuste andar ad assaltar quelle isole di notte per pigliar di questi Canarij idolatri, & alle volte ne
prendono maschi & femmine & li mãdano in Spagna à vendere per schiaui: & intrauiene che al E
le fiate rimangono presi alcuni delle fuste, iquali detti Canarij non fanno morire, ma fannoli am
mazzar capre & scorticarle, & far carne, che tegono per vilissimo officio, & per dispregiarli, & li
fanno far fino à tanto che si possino scodere. hanno detti Canarij vn'altra vsanza, che quando li
Signori suoi entrano nuouamente nella Signoria, alcuno si offerisce voler morire per honorar
la festa. & vengono tutti ad vna certa valle profonda, doue dapoi fatte certe sue cerimonie, & det
te alcune parole, quel tale che vuol morire per amor del Signore, si gettta giuso in quella gran
valle, & fassi in pezzi. & dipoi quel Signore riman obligato à far grandissimo honore & bene
ficio alli parenti del morto. questo costume brutto & bestiale vien detto esser cosi, & li christia-
ni che sono scossi di preson l'affermano. anchora questi Canarij sono huomini sutti & gran cor-
ridori & saltatori per esser auezzi in quei brichi di quelle isole piene di montagne. & saltan di sas
so in sasso discalzi come caprioli, & fanno salti che non sono da credere. Anchora tirano dret-
to, & fortemente vna pietra, si che percuotono doue vogliono, & hanno si fatto braccio che à
pochi colpi fanno vno scudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario christiano nel
l'isola di Madera, che si obbligaua à pegno, dare à trè huomini dodici naranzi à cadauno, &
lui ne voleua prendere altri dodici. & si obbligaua ferir cadauno di loro con li suoi dodici
naranzi, in modo che niuno anderia à fallo, & che mai alcun di loro non lo toccaria con
alcuno delli suoi. saluo che nelle mani per volersi con quelle riparare, & che non li approssi-
massero à lui ad otto ò vero dieci passa. & non si trouò chi volesse stare al pegno, perche cia-
scuno cognosceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. si ch'io concludo che i piu destri
& piu leggieri huomini che siano al mondo è la progenie di costoro. Anchora sanno dipin- F
gersi cosi maschi come femmine le carne sue con sughi d'herbe verdi, rossi, & gialli: & tengono
che simili colori siano vna bella diuisa, faccendone oppenione, come facciamo noi delle
belle veste, io Aluise fui in due di dette isole di Canaria, cioè nell'isola Gomera, & nel Fer-
ro che sono de christiani, & anche all'isola della Palma, ma in questa non dismontai per seguir
il nostro viaggio.

Come alcuni p honorar il nuouo re si offeriscono alla morte

Del Capo bianco della Ethiopia: & dell'isola d'Argin & altre uicine.

Partimmo da questa isola nauigando tuttauia per ostro verso l'Ethiopia, & peruenimmo in
pochi giorni al Capo bianco, distante da questa isola di Canaria circa miglia ottocento settanta.
& è da notare che partendosi dalle dette isole per venir verso il detto Capo, si vien scorrẽdo la co
sta dell'Africa, laqual andando per ostro ne viene à romagnir à man sinistra, che l'huomo scorri
largo, & non habbi vista di terra, perche le dette isole di Canaria sono molto fuora in mare verso
ponente, & vna piu fuori dell'altra. & cosi va l'huomo scorrendo largo da terra, finche l'ha passa-
to al meno i duoi terzi del cammino, che è dalle dette isole al detto Capo bianco, & poi si appres-
sa à man sinistra con la costa fino che ha vista di terra, per non scorrere il detto Capo bianco sen-
za riconoscerlo. perche oltra il detto Capo non si vede terra alcuna fino à gran cammino piu a-
uanti, mettendo la costa dentro al detto Capo, & doue sita vn colfo che chiama la forna d'Argin
ilqual nome deriua da vna isoletta che è posta nel detto colfo, la qual vien cosi chiamata per quel
li del

D li del paese d'Argin. et entra il detto colfo dentro piu di cinquanta miglia, & foriui anchora tre isole, allequali per Portogallesi sono stati posti questi nomi, l'isola Bianca per esser quella arenosa. & l'isola delle Garze, perche li Portogalleli primi, vi trouorno in essa tante oua di questi vccelli marini, che ne cargarono due barche delle carauelle. la terza l'isola di Cuori, & tutte sono piccole arenose, & non habitate, & in quella d'Argin si truoua dell'acqua dolce assai, nelle altre no.

Discorso dell'Ethiopia, & del diserto, ch'è fra quella, & la Barberia, & perche causa fu chiamato Capo bianco.

Et nota che partendosi l'huomo fuora del stretto di Gibralterra venendo à man sinistra per la detta costa, che è della Barberia verso questa Ethiopia, nō si truoua habitato da detti Barbari. saluo per fin al Capo detto di Canthin, & dal detto Capo per la detta costa verso il Capo bianco cominciano le terre arenose, che è il diserto che confina alla parte di tramontana con le montagne lequali serrano questa nostra Barberia di qua da Tunis & da tutti quelli luoghi della costa, il qual diserto i detti Barberi chiamano Sarra, & dalla parte di ostro confina con Negri d'Ethiopia, & è grandissimo diserto che dura a trauersare da cinquanta in sessanta giornate di huom caualcante, & in alcuni luoghi piu & meno, & viene à bere questo diserto sul mare oceano alla costa, la qual è tutta arenosa, & bianca, & secca & è terra bassa, tutta eguale, & nō mostra esser piu alta in vn luogho, che in l'altro, fino al detto Capo bianco, il qual fu chiamato cosi, perche i Portogallesi che prima lo trouorono, viddero quello esser arenoso & bianco, senza segnale di herba o di arbore alcuno, & è bellissimo Capo per esser in triangolo, cioè in faccia di esso fra tre punte larghe l'una da l'altra circa vn miglio.

E

De pesci che si trouano in detta costa, & delle secche dell'arena che sono nel colfo d'Argin.

In tutta questa costa si truoua grandissima pescaria & senza fine di diuersi & buonissimi pesci grandi, & simili alli nostri che habbiamo di qua in Venetia. & anche d'altra forma. nel detto colfo d'Argin per tutto è poca acqua, & sonui molte secche, alcune d'arena, & alcune di pietra. & qui il mare ha gran correntia d'acqua, per laqual cosa non si naviga saluo che di giorno col scandaglio in mano, & con l'ordine dell'acqua. & in detto colfo si ruppeno già duoi nauilij in le dette secche. & il capo antedetto di Cantin si guarda con Capo bianco quasi greco & garbin.

Del luogo di Hoden, & suoi costumi, & mercantie.

Douete anchora sapere che drieto del detto Capo biāco fra terra è vno luogho per nome chiamato Hoden, ch'è dentro circa sei giornate di camello, il qual luogho non è murato, ma è ridutto d'Arabi, & scala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto. & d'altri luoghi de Negri, quali vogliono venire à queste nostre Barberie di qua. & il viuer degli habitāti di questo luogho sono dattili & orzi, delli quali hanno copia, che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi, ma nō à bastanza, & beueno latte di camello, & d'altri animali, perche non hanno vino. hanno etiam vacche & capre, ma non molte, perche la terra è secca. & sono i buoi & vacche piccoli à rispetto de nostri. costoro sono Macomettani, et inimicissimi de christiani, et nō stanno mai fermi, ma sempre vanno vagando per quelli diserti: sono huomini che vanno alle terre de Negri. & vengono etiam à queste nostre Barberie di qua, & sono in gran numero, & hanno gran copia di camelli. et con quelli conducono i rami, & argenti delle Barberie, & altre cose à Tombutto, & alle terre de Negri, & di là trazzeno oro & melhegette che cōducono di qua. & sono huomini bruni, et vestono alcune cappette bianche sulle carne, con vna treffa nelli capi rossa, & cosi vestono le lor femmine senza camicia. in testa portano gli huomini vno fazzuolo alla moresca, & vanno discalzi sempre. in questi luoghi arenosi si truoua copia di leoni & liopardi & struzzi. dell'oua di quelli ho mangiato assai volte & sono buone.

F

Oua de Struzzi.

Dello appalto fatto per il Signor infante nell'Isola d'Argin circa le mercantie, del fiume di Senega, & de costumi de gli Azanaghi.

Et il predetto Signor infante ha fatto di questa Isola d'Argin vno appalto per dieci anni a questo modo, che nissuno possi entrare in questo colfo per mercadanture con li detti Arabi, saluo quelli che hanno l'appalto, iquali hanno habitatione in detta Isola, & tengono fattori che comprano, et vendono con li detti Arabi, che vengono alle marine, faccendo mercantie di diuerse cose, come sono panni, tele, & argenti, & alchizeli cioè cappette, tappedi & altre cose, & sopra tutto formento, perche sono sempre affamati. Et hanno all'incontro teste de Negri, che conducono i detti Arabi delle terre de Negri, & oro iber. in modo che questo Signor Infante fa lauorar vn castello in detta Isola per conseruar questo traffico in perpetuo. Et per tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Porthogallo alla detta Isola. Hanno anche

no ancho detti Arabi molti caualli barbari, di quali loro ne fanno mercantia, & gli conducono D
nelle terre de Negri, vendẽdogli a i Signori, iquali gli danno all'incontro teste de schiaui, & ven-
don detti caualli da dieci fin a quindeci teste l'uno, secondo la bontà loro. similmente vi conduco-
nò lauori di seda moreschi che si fanno in Granata, & a Tunis di Barberia, & argenti & molte al
tre cose. all'incontro hanno copia di queste teste, & alcuna somma d'oro. lequal teste capitano al-
la detta scala & luogo di Hoden. & de lì si diuidono, che parte ne va alli monti di Barcha, & de lì
capitano in Sicilia, & parte ne capitano al detto luogho di Tunis. & per tutta la costa di Barberia.
& vn'altra parte cõducono a questo luogo d'Argin, & vẽdesi a Portogallesi dell'appalto, in mo-
do che ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da setteçento in ottocento teste. dichiarando
che auanti che fussi ordinato questo traffico, soleuano le carauelle de Portogallo venire a questo
colfo d'Argin armate quando quattro, & quando piu, & saltauano in terra di notte, & assaliua-
no alcuni villaggi de pescatori, & anche scorreuano fra terra, in modo che prendeuano di questi
Arabi si maschi, come femmine, & conduceuanli in Portogallo à vendere, & cosi faceuano, per
Senega fiu me. tutta l'altra costa, & piu auanti che tien del detto Capo biãco, fino al rio di Senega, il quale è vno
gran fiume, & parte vna generatione che si chiama Azanaghi del primo regno de Negri, iquali
Azanaghi sono huomini berrettini, et piu presto forte bruni, che berrettini, & habitano in alcuni
luoghi della detta costa, che è di la dal Capo biãco, & vanno per quel diserto molti di loro fra ter
ra, & confinano co i sopradetti Arabi di Hodẽ. questi viuono pur anchora loro di dattili et orzo
et latte di camello. ma per esser loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro, et trag E
gono delle dette terre de Negri migli & qualche legumi, cioè fasuoli con liqual si sostẽgono. sono
huomini di poco cibo. & che patiscon la fame, perche con vna scudella di sugoli di farina d'orzo
si mantengono tutto il giorno freschi, & questo fanno per il mãcamento che hanno di vettoua-
glie. di questi tali come ho detto prẽdeuan i detti Portogallesi, et li vendeuan come di sopra, et era
no i migliori schiaui di tutti li Negri. ma come si sia, da vn certo tẽpo in qua, tutto si è ridotto à pa-
ce, & à tratto di mercantia, & non consente il detto Signor infante che sia fatto piu danno ad alcu
no, perche l'spera che conuersando cõ christiani leggiermẽte si potriano ridurre alla fede nostra,
non essendo anchora ben stabiliti nella fede Macomettana, saluo di quanto hanno vdito dire. &
Azanaghi portano la bocca coperta & p- che. questi tali Azanaghi hanno vn stranio costume che continuamente portano vn fazzuol à torno
la testa, con vn capo che viene à trauerso il viso, & si cuoprano la bocca, & parte del naso, & dico-
no che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventositade & malfiato. & per tanto
si deue tener coperta & non la mostrar. volendola quasi comparar al culo, et che queste due parti
si debbono coprire. è vero che loro mai non se la discuoprono, hauendouene veduti molti, salu-
uo quando mangiano & non piu. costoro non hanno signori fra loro, saluo che quelli che sono
piu ricchi sono reueriti, & vbbiditi alquanto piu degli altri. sono pouera gente, bugiardi, ladri
piu che huomini del mondo, & gran traditori. & sono huomini di comune grandezza, & magri
& portano li capelli ricci giu per le spalle, quasi al modo di Alemani. ma sono i capelli loro negri
tutti & se gli vngono ogni giorno con grasso di pesce, per questo puzzano molto, ilche reputa-
no per gran gentilezza. F

Quel che stimassero gli Azanaghi esser nauilij quando furono da loro primamente veduti.

Et è da sapere, che costoro nõ hãno hauuto notitia d'altri christiani, saluo de Portogallesi, liqua
li li fecero guerra per anni tredici ò quattordici prendendone molti di loro, come ho predetto,
& vendendoli per schiaui, certificandoui che quãdo costoro hebbero la prima vista di vele, ouer
nauilij sopra il mare (che mai perauanti nè per loro, nè per suoi antecessori erano stati veduti) cre
dettero che quelli fossero vccelli grandi con ale bianche, che volassero & fussero venuti d'alcun
strano lũogho, & dapoi che abbassauano le vele per sorzere, alcuni di loro pensauano che quelli
nauilij fussero pesci, vedendoli cosi da lungi. altri diceuano che erano fantasme che andauano di
notte, & ne haueuano grandissima paura. & questo, perche la sera alle fiate erano assaltati in vn
luogho, & in quella medesima notte all'alba veniua esser fatto quel medesmo, cento miglia piu ol
tra per la costa, ò alle volte piu indrieto, secondo che ordinauano quelli delle carauelle di fare, &
secondo li respondeuan li venti. & diceuan tra loro se queste fussero creature humane, come po-
triano andar tanto cammino in vna notte, che noi non potessamo andarui in tre dì non intendẽ
do il mondo del nauigare. si che del tutto teneuano che fussero fantasme. & di questo sono stato
certificato da molti Azanaghi che sono schiaui in Portogallo, & da molti Portogallesi, che à quel
tempo praticauano a quelle riuiere con carauelle. & per questo si puol considerare quanto fosse
no noui nelle cose nostre, hauendo tale oppenione.

Dun

A

Dun luogho detto Tegazza, doue si caua grandissima quantità di Sale, & doue quello si porta, & come. & in che modo si fa la mercatantia di esso Sale.

Sopra la detta scala di Hoden piu fra terra giornate sei, vi è vn luogho ehe li chiama Tegazza che vuol dire in nostra lingua carcadore, doue si caua vna grandissima quantità di Sale di pietra et quella ogni anno da grandissime carouane di camelli de sopradetti Arabi et Azanaghi partiti in piu parti, vien portata per Tombutto, et di lì vãno à Melli Imperio de Negri, doue subito giũto il detto Sale in otto giorni tutto si spaccia a pregio di Mitigalli dugento fin trecento la carga, secondo la quantità: & et vn Mitigal val vn ducato vel circà: poi col suo oro tornano alle sue case. in questo imperio di Melli vi è gran caldo, & li cibi sono molto contrarij alle bestie quadrupedi. che la maggior parte che vi vanno con le carouane di cento non ne tornano venticinque indrieto. & nel detto paese non hãno bestie da quattro piedi, perche tutte moreno. & ancho molti delli sopradetti Arabi & Azanaghi li ammalano nel detto luogho, & moreno. et questo per il gran caldo. & dicono che da Tegazza à Tombutto sono circa quaranta giornate da cauallo, & da Tombutto à Melli trẽta. ho dimandato a costoro quello che fanno i mercanti di Melli di questo Sale risspondeno che vna piccola quantità di quello si consuma nel loro paese, concio sia cosa che per esser loro propinqui allo equinottiale doue continuamente è tanto il giorno quanto la notte, vi sono estremi caldi à certi tempi dell'anno, qual putrefa il sangue, p modo che se non fusse quel Sale, moreriano. ma la medicina che fanno è questa. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo distemperano in vna scodella con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. cõ q̃sto dicono saluarsi, & chel resto della detta quantità di Sale la cõducono in pezzi coli grandi, quãto

B

habilmente vno huomo possa portarli sopra la testa, con vno certo suo ingegno, vn lungo viaggio. & il detto Sale vien condotto a Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dal la minera, che pareno piu habili à cargar sul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & di poi a Melli. questi Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in sù la testa, si che ogni huomo ne porta vn pezzo. & cosi fanno vno grande essercito d'huomini da pie, che lo conducono vn gran cammino. & quelli che lo portano hãno due forcate vna per mano. & quando sono stracchi, le ficcano in terra. & sopra quelle appoggiano il Sale. & a questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laqual non hanno saputo dire se è dolce, ouero salsa, per poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che sia fiume, perche sel fusse mare, in sito coli caldo non hauerã bisogno di Sale, & conuengono questi Negri condurlo in questo modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, percioche non vi potriano viuere per il caldo grande, & pero pensate quanti huomini vogliono esser quelli che lo portino à pie. & quãti debbono esser quelli che lo consumano ogni anno. & giunto detto Sale sopra quest'acqua seruano questo modo. Tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo. & dapoi fatti i detti monti, tutti della carouana tornano indrieto mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che non si vogliono lasciar vedere ne parlare. et vengono con alcune barche grãdi che pare che eschino d'alcune isole, & dismontano, et veduto il Sale, mettõui vna quãtità d'oro all'in-

C

contro d'ogni monte. & poi tornano indrieto, lassando l'oro & il Sale. & partiti che sono, vengono li Negri del Sale, & se la quantità dell'oro li piace, prendono l'oro, & lasciano il Sale, se non li piace, lasciano il detto oro col Sale, & tornansi indrieto. et dipoi vengono gli altri Negri dall'oro. & quel monte che truouano senza oro, leuano, & agli altri monti di Sale tornano a mettere piu oro se li pare, ouero lasciano il Sale. & a questo modo fanno la sua mercãtia senza vedersi l'vn l'altro, ne parlarsi per vna lunga & antica consuetudine. & benche questo para dura cosa a douer credere, pur vi certifico hauer hauuto questa informatione da molti mercanti si Arabi, come Azanaghi, & ancho da persone, allequali li poteua prestar fede.

Sal di pietra.

Il mõ che cõtrattano l'oro col sale gli Negri cõ vna altra generatione di Negri.

Della statura d'alcuni Negri che non si vogliono lasciar vedere, & doue si porta l'oro che da loro si trahe.

Auisandoui come io dimandai a detti mercanti, come poteua essere che l'imperatore di Melli che era si gran Signore, come loro diceno, non habbi voluto tener tal modo di poter intendere per amore ò per forza che gente fusse questa, che non si vuol lassar vedere ne parlare. fummi risposto che non erano molti anni passati, che vno Imperatore di Melli determinò al tutto voler nelle mani vno di costoro. & hauuto cõsiglio sopra di questo, fu ordinato, che alcuni suoi huomini vn giorno auanti che ritornasse la carouana del Sale la sopra detta mezza giornata, douessero fare fosse appresso al luogho doue haueano posti i monti del Sale. & che vi si nascõdessero dẽtro, & quãdo li Negri venissero a metter l'oro appresso il Sale, che gli assaltassero, & prẽdessero duoi ouer tre, & li fosse buõa guardia douessero menare a Melli. et brevemẽte parlãdo cosi fu fatto.

ne pigliarono quattro, & gli altri fuggirono, & ancho di quattro ne lasciarono tre, parendoli che D
vno potesse satisfar alla volontà del Signore, per non isdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai non volse parlare, anchor che gli parlassero in diuersi linguaggi, ne mangiare. viuette quattro dì, & poi moritte. per questo è oppenione di questi Negri di Melli per la esperie-
za che viddero di costui di non voler parlare, che siano muti. altri pensano che hauendo forma humana debbano parlare, ma che per proprio sdegno non volesse parlare, visto far in lui quello che a suoi passati non era stato fatto. laqual morte dolse à tutti i predetti Negri di Melli, che per quel tratto il suo Signor non poteua hauer la sua intentione, alqual tornati gli raccontaron il fatto per ordine. onde il Signore ne hebbe assai dispiacere. & dimandò che statura era la loro. risposono che erano huomini negrissimi, & ben formati di corpo, alti vn palmo piu di loro, & che hã-
no il labbro disotto piu di vno sommesso largo, che vien sopra il petto, grosso & rosso, mostrando dalla parte dentro gettar come sangue, & il labbro disopra era picciolo come i suoi. per laqual forma de labbri mostrauano le gingiue & i denti, iquali denti diceuan esser maggiori delli suoi. & hanno da i lati duoi denti grandi, & gliocchi grossi & neri, & sono terribili di aspetto. & che la gingiua gettaua sangue, cosi come il labbro. & per il caso sopradetto dipoi non è stato alcuno de detti imperatori che si habbia voluto piu di simil cose impacciare, conciosia cosa che per la presa & morte di quel Negro solo stettero tre anni che non volsero tornare con oro a torre il Sale con sueto. & giudicano che li labbri se gli putrefacciano per esser in paesi piu caldi che i suoi. di sorte
che hauendo sopportato detti Negri tal infirmita & morte per il spatio di detto tempo, non hauendo modo per altra via d'hauer Sale da medicarsi, alla fine tornorono alla prima consuetudine di torre il Sale. & per questo è comune oppenione che nõ possano viuere senza il Sale, & giudicano il male loro per rispetto di quello di Melli, & che il detto imperador non si cura, che detti Negri non voglino parlare, pur che habbi la vtilita dell'oro, questo è quanto io ho inteso di questa faccenda, & poi che tanti lo dicono, noi il possiamo credere, & io sono vno di quelli (perche ho veduto, & inteso qualche cosa del mondo) che voglio creder questa & dell'altre esser possibili.
Doue si distribuisca loro che si caua da questi Negri.
& questo oro che capita a Melli per questo modo si parte in tre parti. la prima va con la carouana che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che si chiama Cochia: ch'è il cammino che si drizza verso la Soria & Cairo. la seconda & terza parte vien con vna carouana di Melli a Tombutto, & li parteno, & vna parte ne ua a Toet, & da quel luogo s'estende verso Tunis di Barberia per tutta la costa disopra, & l'altra parte viene ad Hoden luogo sopra nominato, & de lì si spande verso Oran, & One luoghi pur di Barberia dentro del stretto di Gibralterra, & a Fessa, & a Marocco, & Arzila, & Azafi, & Messa luoghi della Barberia fuori del stretto. & da questo luogho lo compriamo noi Italiani & christiani da mori per diuerse mercantie, che li diamo. & per tornar al mio primo proposito, questa è la miglior cosa che si trazze dalla sopradetta terra & paese di Azanaghi ouero Berrettini, perche di quella parte d'oro, laquale capita ogni anno ad Hoden, come è predetto, ne portano alcuna quantità alle riuiere del mare: & quella vendono à Portoghesi che continuamente stanno nell'isola predetta d'Argin per il traffico della marcantia, a baratto d'altre cose. F

Che moneta spendono gli Azanaghi & de costumi loro.

In questa terra de Berrettini non si batte moneta alcuna, ne mai la vsano, nè in alcuno delli altri luoghi auanti si truoua moneta. ma tutto il suo fatto è a barattar cosa per cosa, & due cose per vna. & per simil modo viuono. vero è che ho inteso che fra terra questi Azanaghi. & anche Arabi in alcuni suoi luoghi vsano di spendere porcellette bianche di queste piccole, che a Venetia capitano di leuante. & danno di queste certi numeri a suo modo secondo che sono le cose, che hanno a comprar. dechiarando che l'oro che vendono lo danno a peso di Mitigal secondo si costuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'vno ducato, ouer circa. Quegli che habitano in questo diserto non hanno fede ne Signor alcun naturale, saluo cde quelli che sono piu ricchi, & hanno piu seguito di gente, come è vsanza in piu luoghi, sono signori. le femmine di questo paese sono berrettine, & vsano a portare il forzo di loro alcune gottonine che vengono dalle terre de Negri, & qualch'vna di quelle cappette soprascritte che per nome si chiaman alchezeli, senza portar camicie. & quella donna che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciascheduna femmina per hauerle grandi, come sono in età di diciessette in desdotto anni, che le tette siano alquanto grandi, si fa legar vna corda a trauerso il petto, che li cinge le tette nel mezzo, & stringon le molte forte, & romponsi per modo le tette per mezzo, che le se despiccano, & con il molto tirar ogni giorno le fanno crescer, & allongarsi tanto che a molte arriuano a l'ombelico, & apprezzano queste che le hanno maggior per vna singular cosa. caualcano caualli pure alla

Porcellette biache per moneta.

Le femine di questo paese che hanno maggior tette sono reputate piu belle, & come per artificio se lo fãno crescer.

re alla moresca, ma non ne hanno molti, che per esser il paese sterile non li ponno mantenere, & ancho per lo gran caldo nō viuono molto tempo. le parti di questo diserto sono molto calde, & di poche acque. per ilqual caldo, & mancamento d'acque, il paese è secco & sterile, & non pió ue in queste parti saluo tre mesi dell'anno, Agosto Settembre, & Ottobre, anchora ho veduto in questo paese che in alcuni anni gli appare vna grandissima quātità di locuste lunghe vn dedo che volano. & sono come le cauallette che nascon & saltan per li prati, ma queste sono maggiori & rosse & gialle, & appareno nell'aere in tanta quantità a certi tempi, che lo cuoprono, si che nō li vede il sole. & p quāto dura la vista dell'huomō di dodici in sedeci miglia a torno a torno p tutto si vede coperto di q̄sti tali animali, si l'aere come la terra, che al vedere par esser vna cosa stupēda. & doue le caggiono, non rimane sopra la terra cosa alcuna, che tutto nō sia destrutto. & questa è vna grande pestilenza che reputano fra loro hauere. & se ogni anno venissero, non si potria habitare i detti paesi. ma non vengono se nō dapoi tre ouer quattro anni vna volta. & al tempo che passai per quel paese le viddi alla marina, & erano in numero & q̄ntità ineštimabile.

Del gran fiume detto Rio di Senega anticamente chiamato Niger. & come fu trouato.

Dapoi che passammo il detto Capo biāco a vista d'esso nauigammo per nostre giornate al fiume detto rio di Senega, che è il primo fiume di terra di Negri, entrādo per quella costa, ilqual fiume parte i Negri da Berretini detti Azanaghi, & parte etiam la terra secca & arida, che è il diserto sopradetto, dalla terra fertile, che è paese de Negri, & cinque anni auanti che io fussi a questo viaggio, detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, lequal entrorono dentro & pacificoronsi con questi Negri. per modo che cominciarono a trattare di mercantie, & cosi d'anno in anno vi sono stati nauili fino al tempo mio. Questo fiume è grande & largo in bocca piu di vn miglio, & ha fōdo assai, & fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auāti, & vna isola in mezzo, & per questo mette capo in mare per due bocche, & sopra cadauna di quelle fa banche & scāni larghi in mare forse vn miglio. & in questo luogho l'acqua cresce. & decresce ogni sei hore, cio è la marea montante & dismontante, alcende la montante per il fiume piu di miglia sessanta p la informatione che io ho hauuta da Portogallesi che sono stati cō carauelle dentro molte miglia & chi vuol entrare in detto fiume cōuien andare cō l'ordine dell'acque p rispetto delle dette banche & scāni che sono alla bocca. & da Capo biancho fino al questo fiume sono miglia trecento ottanta. & la costa è tutta arena fino appresso la bocca del fiume a circa miglia venti, & chiamasi costa d'Anterote, laqual è pur d'Azanaghi, cioè Berrettini. & marauigliosa cosa mi pare che di la dal fiume tutti sono negrissimi, & grandi & grossi. & ben formati di corpo, & tutto il paese è verde & piē d'arbori & fertile, & di qua sono huomini berretini piccoli, magri asciutti, & di piccola statura. il paese sterile & secco. q̄sto fiume, secōdo che dicono gli huomini sauij, è vn ramo del fiume Gion che vien dal paradiso terrestre, & questo ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien bagnando tutta l'Ethiopia, & appressandosi al mare oceano verso ponente doue sbocca, fa molti altri rami & fiumi oltra questo di Senega. & vn altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual passa per l'Egitto, & mette capo nel mare nostro mediterraneo. & questa è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo.

Senega fiume.

Del regno di Senega & confini suoi.

Il paese di questi Negri sopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della bassa Ethiopia et li popoli che habitano alle ripe di quello si chiamano Giloffi. et tutta questa costa et paese gia drietto dichiarata è tutta terra bassa per fino a questo fiume, & anche da questo fiume piu auanti è tutta terra bassa fino a Capo verde, qual è la piu alta terra che sia in tutta questa costa, cioè miglia quattrocento piu oltra il predetto Capo. & secondo che io ho potuto intendere, questo regno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante con il paese detto Tuchusor. & della parte di mezzo di con il regno di Gambra, & di ponente con il mare oceano. & da tramontana con il fiume antedetto, che parte i Berretini da questi primi Negri.

Giloffi popoli.

Come si creino i Re di Senega. & come si mantengano in stato. & de costumi loro & delle sue mogli.

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin, era giouene di anni vētidue. & questo reame non si da per heredità, ma in questo paese vi sono diuersi Signori, iquali alle fiate per gelosia di stati loro, si accordano tre o quattro insieme, & fanno vn Re a suo modo. si veramēte che'l sia di parentado nobile secondo la sua generatione, ilqual Re dura quanto piace alli detti Signori secondo il portamento che riceuono da lui. et molte volte lo scacciano per forza. et molte volte il Re si fa cosi potente che si difende da loro. basta che'l stato nō è stabile & fermo, si come è quello de

del Soldano dal Cairo. ma sta sempᵒ in sospetto d'esser morto ouer cacciato. et nõ è qsto Re simile D alli nostri di christianità, perche il suo regno è di gẽte seluaggia & poueríssima. & non vi è città al cuna murata, se non villaggi con case di paglia, ne fanno far case di muro. & non hanno calcina, nẽ pietre da fabbricarle per non saperle fare. & questo regno è di poco paese, perche per la costa non è piu di miglia dugento. et fra terra puo essere circa altre tanto di larghezza, secõdo la infor matione ch'io hebbi. questo Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paese ogni an no per star ben con lui li fan presenti di alcuni caualli, che sono molto apprezzati per esserui mã camento. & fornimenti di caualli, et qualche bestiame, come vacche, capre, legumi, et migli & si mil cose. si mantiene ancho questo Re cõ rubarie che fa fare di molti schiaui, si del paese, come nel paese de vicini, di quelli schiaui se ne serue in molti modi, & sopra tutto in coltiuar alcune sue pos sessioni a lui deputate, & anche ne vende molti di loro a gli Azanaghi, & Arabi mercanti, che capitano con caualli, & altre cose, & ne vende ancho a Christiani, dapoi che hanno cominciato a contrattar di mercantie in quelli paesi. A questo Re è lecito tenere quante mogli che lui vuole, & cosi etiam a tutti li signori, & huomini di quel paese, tante a quante possono far le spese, & cosi questo Re ha sempre da trenta in su: fa pero opinione piu di vna che d'un'altra secondo le pso ne da chi sono discese, & la grandezza d'i signori, di chi le sono figliuole. & tiene questa maniera di viuere con le sue mogli. ha certi villaggi et luoghi suoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tante in altro luoco. et cadauna sta da p se in casa. et ha tante serue giouani, che le seruono, & tanti schiaui, quali lauorano certe possessioni & terreni a loro consignati per il signore, accio che con li frutti di quelli si possino mantenere. hanno etiam certa quantità di bestiami, come vac che & capre per suo vso, le qual sono gouernate da detti schiaui. & cosi seminano, raccogliono, E & viuono. & quãdo accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui non si porta drieto vittua rie, ne altra cosa, perche doue el va, dette sue mogli che iui si truouano, sono obligate a far le spese a lui & a tutti quelli che'l mena. Et ogni mattina al leuar del sole, ciascuna ha apparecchiato tre ouer quattro imbandisone di diuerse viuande, chi di carne, & chi di pesce, & altri mangiari mo reschi, secondo le loro vsanze, & li mandano per li suoi schiaui a presentar alla dispensa del detto signore. in modo che in vn'hora si truouano in pũto quaranta, et cinquanta imbãdisone. & quã do vien l'hora che'l signor vuol mangiare, lui truoua il tutto apparecchiato, senza hauer pensier alcuno. et piglia per se quello li piace. il resto fa dar à gli altri, che sono venuti con lui: ma non da mai da mangiar à questa sua gente in abondantia. che sempre non habbino fame, & con questo modo va di luogo, & dorme quando con vna & quando con l'altra delle dette: & cresce in gran numero di figliuoli, perche quando vna è grauida la lascia stare, et piu non la tocca. et aquesta me dema guisa viuono tutti gli altri signori di questo paese.

Della fede di questi primi Negri.

La fede di questi primi Negri è Macomettana: ma non sono pero ben fermi nella fede, come li Mori bianchi, & massime il popolo minuto, et li signori tengono la openione de Macometta ni, perche hanno appresso di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che pur vene capi ta, quali gli danno qualche ammaestramẽto, dicendoli che'l saria gran vergogna esser signori, & viuer senza alcuna legge di Dio. et far come fanno quei suoi popoli, et gente minuta che viuono F senza legge. & per questa causa di nõ hauer hauuto mai altra conuersatione, saluo che i detti A zanaghi ouer Arabi sono conuertiti alla legge di Macometto. ma dapoi che hanno hauuto fami liarita & conuersatione con Christiani credono meno.

Del vestir & costumi di tutti li Negri.

Il vestir di questa gente è, che quasi tutti vanno nudi continuamente, saluo che portano vn cuoro di capra messo in forma d'vna braga, con che si cuoprono le loro vergogne. ma li signo ri & quelli che põno alcuna cosa, si vestono camicie di gottonina, pche in quei paesi nascono got toni. & le sue femmine lo filano, & fanno panni larghi vn palmo, & non sanno farli piu larghi, p non saper far li petteni da tesserli, et cosi cuciono quattro ouer cinque di quelli teli di gottone in sieme, quãdo vogliono far alcun lauoro largo: la forma delle sue camicie è, che sono lunghe fino a mezza coscia & le maniche larghe & corte fino a mezzo braccio. ancora vsano alcune braghe di qlla gottonina che si cingono a trauerso, & sono lunghe fino al collo del piede: & larghe oltra modo, perche tal d'esse volge in bocca palmi trenta in trẽta cinque fin in quaranta: & quando le hãno cinte a trauerso sono molto faldate per la gran larghezza & lungegzza, & vengono a far vn sacco dauanti, & l'altro di drieto che gli aggiũge fino in terra, & quasi menã coda. ch'è la piu contrafatta cosa da veder del mondo, per il che vanno con le gonne larghe con quella coda, & di mandano a noi se mai habbiamo visto il piu bell habito, nè la piu bella foggia di quella. & tengo no di

A no di certo che la sia la piu bella cosa del mondo: & le sue femmine vãno tutte scoperte dalla cintura in suso, si maritate, come donzelle. & dalla cintura in giuso portano vn lẽzuoletto di quei pãni di gottonina cinto à trauerso che li giũge fino a mezza gãba. et vãno sempre discalzi li maschi come femmine. in testa non portano cosa alcuna, et de capelli suoi li fanno alcune trecce pulite, & legate a diuersi modi si' gli huomini come le femmine. ma naturalmente non hanno capelli oltra vno sommesso lũghi. et sappiate che gli huomini di quei paesi fanno molti seruitij femminili come filare, lauar drappi & altre cose, & vi è sempre gran caldo, & quanto piu in la si va, fa tanto maggiore. & per comparation, di gennaro non fa tanto freddo in questo regno, che piu non ne facci nel mese d'aprile in queste nostre parti. gli huomini & le femmine di quello paese, sono netti de le persone sue, perche si lauano quattro, ouer cinque fiate il giorno tutta la persona. ma nel mangiar sono sporchi, & senza alcun costume, & nelle cose che non hanno pratica, sono semplici, & male accorti. ma nelle cose sue che hanno pratica, sono come ciascun di noi esperti. sono di molte parole, & mai non compiono di dire. & communemente estremi bugiardi & ingannatori, altra mẽte sono charitatiui, perche danno da mangiar et da bere a cadaun forestiero viandante che capita a casa sua per vn pasto, ouer per vna notte senza premio alcuno.

Delle guerre & armi loro.

Questi signori Negri guerreggiano spesse volte l'uno con l'altro, & anche molte volte con li
B suoi vicini. & le sue guerre sono a pie, perche hanno pochissimi caualli, che non vi possono viuer per il gran caldo, come ho detto di sopra. arme per suo vestire non portano, per non hauerne. et anche per il gran caldo nõ le potriano portare, Solo hanno targhe rotonde & larghe, quali sono fatte di cuoro d'uno animal, che si chiama Danta, ch'è durissimo da passar. & per offendere portano copia di azagaie, che sono alcuni loro dardi leggieri. et gettangli velocissimi, pche sono gran maestri di tirarli. et hanno questi dardi vn palmo di ferro lauorado con barbole minute messe molto sottilmente a diuersi modi, & doue entrano, al tirar fuori squarciano le carni con quelle barbole, per modo che sono molto cattiue per offendere. anchora portano alcune gamie moresche a modo di vna mezza spada turchesca, cioè torta come arco, & sono fatte di ferro senza niuno azzale, perche dal regno di Gambra de Negri che è piu oltra, hanno ferro, di che fabricano queste armi. ma non hanno azzale, come ho detto, o veramente se'l v'è doue è il ferro, non lo conoscono. ouer non hanno industria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhastata, come quasi vna ghiauarina a nostro modo, altre arme non hanno. le guerre sue sono mortalissime per esser disarmati. & li suoi colpi nõvãno in fallo, et se ne ammazzano assai come bestie, & sono molto arditi, et bestiali, che ad ogni picolo piu tosto si lasciano ammazzare, che potẽdo vogliono fugire. non si spauentano per veder il compagno morto, anzi pare che non si curino, come huomini accostumati a quello, & non temeno la morte niente. non hanno nauilij, ne mai li viddero, saluo dapoi che hanno hauuto conoscimento de Portogallesi. vero è che coloro che habitano sopra questo fiume, & alcuni di quelli che stãno alle marine, hanno alcuni zoppoli, cioè almadie tutte d'un legno che portano da tre in quattro huomini al piu nelle maggiori, & con queste vanno
C alle volte a pescare, & passano il fiume, & vãno di loco a loco. & questi tali Negri sono li maggiori notatori, che siano al mondo per la esperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Danta animale.

Notatori ottimi.

Del paese di Budomel, & del suo signore.

Passai il predetto fiume di Senega con la mia caruella, & nauigando peruenni al paese di Budomel loco distante dal detto fiume circa miglia ottocento per costa, laqual costa cominciando dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra bassa senza monti. Questo nome Budomel è titolo di signore & non nome proprio del loco, & chiamasi terra di Budomel, come è a dire paese di tal signore, ouer conte. a questo luoco mi affermai con la mia caruella per hauer lingua da questo signore, cõciosia che haueua hauuta informatione da certi portogallesi, iquali cõ lui haueuano hauuto a fare. ch'era persona & signor da bene, et del qual si poteua fidare, & pagaua realmẽte quello che'l tolleua. & p hauer con mi alcuni caualli di Spagna, quali erano in buona richiesta nel paese de Negri. non obstante che molte altre cose hauesse con mi, come panni di lana & lauori di seda moreschi, & altre merci, determinai di prouar con questo signore di far il fatto mio. & cosi mi feci mettere anchora ad vn luoco in la costa del suo paese, il qual si chiama la palma di Budomel, ch'è stanio, se non porto. et dapoi giunto fecili a sapere per vn mio turcimanno Negro, come io era venuto con alcuni caualli, & altre robbe, per seruirlo se li era bisogno. et breuemente il predetto signore intesa la cosa, caualcò & venne alla marina, con circa caualli quindici, & centocinquanta pedoni, & mandommi a dire, che'l mi piacesse di voler dismontar in terra, & andarlo a vedere, che'l mi seria honore: per il che sapendo la sua buona fama vi andai, & fecemi grã festa.

& dapoi

& dapoi molte parole, io gli diedi i miei caualli, & tutto quello che'l volse da me. & mi fidai di lui. D qual pregommi ch'io volessi andar fra terra a casa sua, ch'era lõtana dalla marina circa miglia vinticinque, che iui mi pagaria cortesemente: & che aspettassi alcuni dì, perche per quello che hauea receuuto da mi, mi prometteua certi schiaui. Io li diedi sette caualli con li fornimenti & altre cose, che tutti mi costauano di cauedale da circa ducati trecento, onde determinai di andar con lui, ma auanti che si partissi, lui mi donò alla prima vista vna garzona di anni dodici in tredici molto bella, per esser molto negra, & disse che me la donaua per seruitio della mia camera. laqual accettai, & la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per vedere & intender cose nuoue, che per riceuer il mio pagamento.

Come il Signor Budomel consignò messer Aluise ad un suo nipote nominato Bisboror, & quanto siano valenti notatori e Negri di quelle marine.

Andato adunque con Budomel fra terra, mi dette caualli, & quello che mi facea dibisogno, & quando fummo appresso il suo ridutto, forse a quattro miglia, mi consignò ad vn suo nipote, che hauea nome Bisboror, signor d'vna villetta doue eramo giunti, ilqual mi tolse in casa, & fecemi sempre honore, & buona compagnia: et li stetti circa giorni vẽtiotto. et era il mese di nouembre: nelliqual giorni fui piu volte a trouar il predetto signor Budomel, & il nipote era sempre meco. & in questo tẽpo viddi alcune cose del modo del viuer di quel paese, dellequali di sotto se fara mẽtione. & tanto piu hebbi cagion di vedere, quanto che mi fu necessario di tornar indrieto per terra fino al detto fiume di Senega, perche si messe tanto cattiuo tempo in quella costa, che fu forza, se volsi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto fiume, & io andarmene per terra. auisando tui che fra l'altre cose ch'io viddi in quel luoco fu, che volendo io mandar vna lettera a quelli del E nauilio per darli notitia, che venissero a leuarmi al detto fiume, che mi ne andana per terra, dimãdai fra quelli Negri se v'era alcuno che sapesse ben notare, & che li bastasse l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era circa miglia tre in mare. subito molti dissero de si. & perche il mare era grosso & vento assai, dico tanto che'l non mi pareua quasi possibile, che huomo alcuno tal cosa potesse far, perche principalmente appresso terra a vn tirar d'arco vi sono scanni, cioè banchi di arena. cosi etiandio piu fuora in mare a duoi tratti di balestra, vi sono altri banchi, et fra questi banchi v'è tanta corrẽtia d'acque hora in su, hora in giu, ch'è difficillissima cosa ad alcun huomo notando potersi sostenere, che non sia menato via. & sopra detti banchi rompea tanto il mare, che impossibile parea a porterli passare che si sia. duoi Negri si offersono di volerli andare, dimandando cio che douea darli, risposono due mauulgis di stagno p vno, che vale vn grosson l'una. si che per questo pretio cadaũ di loro toglieua a mettermi la lettera nella caruella, & si misero all'acqua. la difficultà che hebbero a douer passar que banchi con tanto mare, io non potria contare. et alle volte stauano per buon spatio d'hora che non li vedeuo, in modo che giudicai piu uolte che fossero annegati. & finalmente vno di loro non potè sostener tante botte di mare quãte li rompeuano adosso, & tornò indrieto. ma l'altro stette forte, & combattette su quella banca per spatio d'una grossi hora. alla fine lo passò, & portò la lettera al nauilio. & tornò con la risposta, che mi parue cosa marauigliosa. onde concludo per certo quelli Negri delle marine esser delli migliori notatori del mondo. F

Notatori ottimi.

Della casa del Signor Budomel, & delle sue mogli.

Quello ch'io potei veder di quel signor, & suoi costumi fu questo. prima dico che questi, che hanno nome di signori, non hanno nè castelli nè città, come perauanti ho toccato. il Re di questo regno non ha saluo che villaggi di case di paglia, & Budomel era signor d'vna parte di questo regno che è cosa piccola. questi tali non sono signori, perche siano ricchi di thesoro nè di danari, perche non ne hanno, nè li si spende moneta alcuna: ma di cerimonie. & di seguito di genti si ponno chiamar signori veramente. perche sempre sono accompagnati da molti et reueriti, et temuti molto piu da i suoi subditi di quello che non sono i nostri signori di qua. Et perche intendiate la casa di questo signore, non è vna casa di muro ouer palazzo. ma secondo la forma del suo viuere hãno alcune ville deputate all'habitation del signore, & delle sue mogliere, & di tutta la famiglia: perche non stanno mai fermi in vn luogho. in questo villaggio doue io fui, che li chiamaua casa sua, ponno esser circa quaranta in cinquanta case di paglia tutte appresso l'una all'altra in tõdo, et circondate a torno di sepe & serraglie di arbori grossi, lasciando solo vna bocca ò due, per le quali si entra & ogn'una di queste case ha vno cortiuo serrato pur di sepe. & cosi si va di cortiuo in cortiuo, & di casa in casa: in questo luogho Budomel haueua (saluo il vero) noue mogliere. & cosi n'ha per li altri luoghi, piu & meno secondo il pare & piacer suo, & cadauna delle dette mogliere, ha cinque & sei garzone negre che la seruono. & è lecito al signore dormir cosi con le serue

A le ſerue,come con le mogliere, allequali nō pare eſſer fatta ingiuria per eſſer coſi coſtume, & que ſto modo il ſignor muta ſpeſſo paſto.& ſono queſti Negri et Negre molto luſſurioſi, perche vna delle coſe principali che cō inſtantia mi fece domādar Budomel, fu che hauendo inteſo che i Chri ſtiani ſapeuano far molte coſe,mi pregaua ſe perauentura io ſapeſſi darli il modo che'l poteſſe cō tentar molte femmine, che'l mi daria ogni gran coſa. ſi che potete intender quanto appretiano queſto vitio.& ſono molto geloſi, & non conſentono che alcun vadi nelle caſe, doue habitano le ſue femine,et de ſuoi figlioli medeſimi non ſi fidano. Queſto Budomel ha ſempre dugento Ne gri in caſa per il meno,che contunuamente lo ſeguitano.ben è il vero, che l'un va, & l'altro vie ne.& oltra queſti mai non manca gente aſſai, che vien a trouarlo di diuerſi luoghi. all'entrar del la caſa, prima che ſi veniga doue gli ſta,& dorme,vi ſono ſette cortiui grandi,et ſerrati,che vanno di l'uno in l'altro, & in mezzo di cadauno,v'è vn'arbore grande, perche quelli che aſpettano ſtia no all'ombra. et in queſti tai cortiui è compartita la ſua famiglia,ſecondo i gradi delle perſone,cio è nel primo all'entrar ſta la famiglia minuta. & piu oltra huomini piu degni.& come piu s'appro pinqua alla ſtātia di Budomel, piu creſce la dignità di coloro che habitano. & coſi di grado in gra do,fino che ſi arriua alla porta di Budomel, allaqual pochiſſimi huomini ardiſcono di appropin quarſi,ſaluo che i Chriſtiani,che li laſciano andar liberamente.ancho gli Azanaghi.& coſi a que ſte due nationi è data piu libertade che alli ſuoi natural negri.

Delle cerimonie che uſa Budomel in dar udientia,& del modo del ſuo orare.

Moſtraua queſto Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non ſi laſciaua vedee, ſal
B uo vn'hora da mattina, & verſo la ſera vn'altro poco, ſtando queſto tempo,nel primo ſuo corti- uo appreſſo la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto,non entraua ſaluo huo- mini da conto. anchora queſti tali ſignori vſano grandi cerimonie quando danno vdientia, per che quando veniua dauanti a Budomel, alcuno per parlarli,per grand'huomo che'l foſſe ouer ſuo parente.all'entrar della porta del cortiuo, ſi gittaua in ginocchioni, con tutta due le gambe, inchinando la teſta baſſa fino in terra, & con tutte due le mani buttauanſi l'arena drieto le ſpalle, & in ſu la teſta, eſſendo del tutto nudi:perche queſto è il modo, con ilqual ſalutano il ſuo ſigno re,nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'eſſo a parlarli, che nō ſi ſpogliaſſe nudo ſal uo le mutande di cuoro che portano,et ſtanno in queſto modo vn buon ſpatio gittandoſi quella arena adoſſo. et dapoi non leuandoſi mai ſuſo,ma ſtraſcinandoſi con li ginocchi & le gambe per terra ſi vanno appropinquando al ſignore. & quando gli ſono appreſſo a duoi paſſi ſi affer- man parlando,& dicono il fatto ſuo,non ceſſando di gittarſi pur l'arena a doſſo con la teſta baſſa in ſegno di grandiſſima humiltà.& il ſignore moſtra di non vederlo ſe non ſcarſamente. & non reſta di parlar con altre perſone.& dapoi quādo il ſuo vaſſallo ha ben detto, con arrogante aſpet to li fa vana riſpoſta di due parole.& tanto moſtra in queſto atto di alterezza & grandezza: & tā to è reuerito,che anchora che iddio iſteſſo fuſſe in terra, non credo che piu honore & riuerenza li poteſſe eſſer fatto di quello che fāno queſti Negri al lor ſignore.et tutto queſto mi pare che pro ceda per la gran tema & paura che hanno quelli popoli de'ſuoi Signori, perche per ogni picco
C lo mancamēto li fa prender la moglie & li figliuoli,& li fa vēdere:ſi che in queſte due coſe mi par che habbino forma di Signore. & che moſtrino ſtado,cioè in ſeguito di genti,& in laſſarſi veder poche volte, & in eſſer molto reueridi dalli ſuoi ſubditi.& p la grande dimeſtichezza che mi mo ſtraua quèſto Budomel mi laſciaua entrare nella loro Moſchea doue fanno oratione.et venendo verſo ſera, chiamati quelli ſuoi Azanaghi ouero Arabi che i tien continuamente in caſa, quaſi come diſſamo li noſtri preti.che ſono q̄lli che gli ammaeſtrano nella legge di Macometto, entra ua in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali,doue era la Moſchea,& quiui oraua in que ſto modo,ſtando in piedi & guardādo verſo il cielo,faceua dui paſſi auāti,& diceua alcune paro le pian piano, poi ſi buttaua lungo diſteſo in terra, & baciaualā.& coſi faceuan li Azanaghi & tutti gli altri: poi di nuouo leuatoſi in piedi tornaua a far gli atti ſopradetti.& q̄ſto da.x.in.xij.vol te.& li ſpendeua in far l'oratione il ſpatio di mezz'hora.quādo l'haueua compito,mi dimandaua cio che mi pareua.& perche hauea grāde appiacere vdir recitar delle coſe della noſtra fede, mi di ceua ſpeſſo ch'io voleſſe narrargliene al quanto:in modo ch'io li diceua che la ſua era falſa.et quel li che li moſtrauano ſimil coſa erano ignoranti della verità, & eſſendo preſenti quelli ſuoi Arabi reprouauo la legge di Macometto,come cattiua & falſa per molte ragioni, & la fede noſtra eſſer vera & ſanta, in tanto ch'io faceuo corruciare quelli ſuoi maeſtri della legge.& queſto ſignore ſe ne rideua, & diceua che teneua che la noſtra fede foſſe buona & che'l non poteua eſſer altramen te che Iddio,che ne haueua donato tante buone & riche coſe,& tanto ingegno & ſapere,che an che non ne haueſſe dato buona legge.ma che nientedimanco anchora loro haueano buona leg-

ge.

ge.& che'l teneuan che di buona ragione loro Negri meglio ſi poſſino ſaluare che noi Chriſtia- D
ni: percioche Iddio era giuſto ſignore, quale a noi in queſto mondo hauea dato tanti beni di di-
uerſe coſe,& a loro Negri quaſi niente a riſpetto noſtro. per tanto hauendone dato il paradiſo
di qua, loro il doueano hauere di la.& con queſte & ſimil coſe moſtraua buone ragioni,& buon
intendimento di huomo,& molto li piaceuano i fatti de Chriſtiani. & ſon certo che facilmente
s'haueria potuto conuertire alla fede Chriſtiana, ſe la paura di perdere il ſtato non li fuſſe ſtata, p-
che ſuo nepote, in caſa di cui alloggiauo, me lo diſſe aſſai volte,& lui medeſimo hauea grandiſſi
mo piacere ch'io li contaſſi della noſtra legge. & diceua ch'era buona coſa vdir la parola di Dio.

Del modo del viuere, & mangiare di Budomel.

Del modo del viuere, cioè del mangiare el ſi gouerna come ho detto di ſopra, che fa il Re di Se
nega che tutte le ſue mogliere li mandano ogni giorno da mangiare tante imbandigioni per v-
na. queſto ſtile tengono tutti li ſignori Negri & huomini da conto, che le ſue femmine li fanno
le ſpeſe,& mangiano in terra beſtialmente ſenza alcun coſtume. & con queſti ſignori Negri nō
mangia alcuno, ſaluo quelli Mori che li moſtrano la legge.& vno ò duoi Negri ſuoi principali.
tutte l'altre genti minute mangiano a dieci, ouer dodici inſieme,& mettono vna coſſa di viuan-
de in mezzo,& tutti mettono la mandentro,& mangiano molto poco per volta, ma mangia-
no ſpeſſo cioè quattro ò cinque volte il giorno.

Delle coſe che naſcono nel regno di Senega, et il modo che tengono
nel lauorar la terra,& come facciano il ſuo vino. E

In queſto regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paeſe de Negri naſce formento.
nè ſegala, nè orzo, nè ſpelta, nè vino. & queſto perche il paeſe è tanto caldo, & non li pioue no-
ue meſi dell'anno, cioè dal meſe di Ottobre fin tutto Zugno. & per queſto calor grande non vi
puo naſcere formenti, perche l'anno prouato a ſeminare di quello, che hāno hauuto da noi Chri
ſtiani, pche il formento vuol terra temperata,& vuol ſpeſſo la pioggia. laqual non è in quelli pae
ſi: ma la viuanda ſua è di miglio di diuerſe ſorti, cioè minuto & groſſo, come ceſeri, & di faua faſo.
Fagiuolide Negri. li che naſcono, che ſono piu groſſi & piu belli del mondo. il faſuolo è groſſo come vna noſella lū-
Faue d Negri. ga delle noſtre domeſtiche, tutto intauarato cioè puntizzato di diuerſi colori, che pare dipinto.
& è belliſſimo a vedere. la faua è larga, baſſa,& roſſa, d'vn viuo colore.& anche ve ne ſono di biā
che.& ſono molto belle. coſtoro ſeminano il meſe di Luglio,& raccolgono il Settembre: perche
a queſto tempo ghe pioue & li fiumi creſcono. lauorano le terre, & ſeminano & raccolgono in
tempo di tre meſi,& ſono cattiuiſſimi lauoratori,& huomini che non ſi vogliono affaticare in ſe
minare, ſaluo tanto che poſſino mangiar tutto l'anno ſcarſamente,& poco curano d'hauer. bia-
ue da vendere. Il modo del ſuo lauorare è, che quattro ouer cinquē di loro ſi mettono nel cam-
po, con certi badili piccoli a modo di vanghe,& vanno cadaun d'eſſi gettando la terra auanti al
contrario di quello che fanno è noſtri iquali quādo zappano tirano la terra a loro con le zappe.
& queſti la gettano auanti con i badili,& non vanno ſotto ſaluo quattro dita. Queſto è il ſuo a-
rare,& per eſſer la terra virtuoſa & graſſa produce tutto quello che loro ſeminano. il bere ſuo ſo
Vino di palme. no acque, latte, ouer vino di palme: queſto vino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di F
quello che fa dattoli: ma non è però quel medeſmo.& di queſti arbori n'hanno molti, quali quaſi
Miguol. tutto l'anno danno queſto liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in queſto feriſcono l'arbo
re nel piede in duoi ouer tre luoghi,& quello getta vn'acqua berrettina a guiſa di ſcolo di latte,
& mettono ſotto le zucche & l'aſſunano: ma non ne rende gran quantità, che tra il dì è la notte
vn'arbore ne rendera circa due zucche.& è boniſſimo da bere,& imbriaca come il vino, chi non
lo tempera con acqua.& il primo di che ſi raccoglie è tanto dolce, quāto il piu dolce vino del mō-
do,& di in di va perdendo il dolce,& diuenta garbo. & è migliore da bere il terzo & quarto dì,
che'l primo, perche gliè dolce,& punge vn poco. io ne ho beuuto piu giorni nel tempo che ſtetti
in terra in quel paeſe,& ſapeuami migliore che'l noſtro. di queſto miguol non ne hanno tanta
quantità che ogniuno ne poſſa hauere in abbondanza, mà pur ne hanno ragioneuolmente, &
maſſime li principali,& è commun ad ogniuno l'arbore di queſto liquore. perche coſtoro non li
tēgono come noi habbiamo li fruttari del horto, ouer come le vigne mē proprie: ma tutto quel-
lo che hanno è di foreſta,& in libertà di cadauno a douerne torre,& proficarſene: hanno frutti di
diuerſe ſorti ſimili alli noſtri.& anche che non ſono come li noſtri proprij,& ſono buoni, & lo-
ro ne mangiano,& tutti ſono di foreſta, cioè ſaluatichi,& non coltiuati de horti, come li noſtri.&
penſo che ſe gli teneſſino à mano come facciamo li noſtri di qua, lauorati, fariano frutti buoni &
perfetti, perche la qualità dell'aere & del paeſe è buona. il paeſe ſuo è tutta campagna atta a pro-
dutre, doue ſono buoni paſcoli con infiniti arbori grandi & belliſſimi: ma non per noi conoſciu-
ti.&

Ati. & vi ſono nel paeſe molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondiſſimi, ne iquali ſi truouano molti buoni peſci differenti dalli noſtri. & ſonui molti ſerpenti d'acqua che ſi chiamano Calcatrici. & in queſto paeſe ſi vſa vna ſorte di oglio nelle ſue viuãde, qual non ſo de che lo facciano & ha tre virtu, cioè odore di viole zotte, ſapore come quaſi il noſtro olio, d'oliua, et ha colore che tinge le viuande à modo di zaffarano, & piu pulito colore che non è quello del zaffarano. ſi troua etiandio in queſto paeſe vna ſpecie de arbori che fanno faſuoli roſſi con l'occhio negro in gran quantità, ma ſono piccoli.

Calcatrici ſerpi d'acqua.

Olio marauigliоſo.

Degli animali del detto regno,

Hanno diuerſe ſorte d'animali, & maſſime biſſe grandi & piccole, alcune ſono venenoſe, altre nò. & delle grandi vi ſono di due paſſa & piu lunghe, ma non hanno ale ne piedi, come vien detto hauer li ſerpenti, ma ſono groſſe di ſorte che ſi trouano biſſe hauer inghiottita vna capra integra ſenza ſquarzarla. dicono che queſte grãdi ſi riducono in alcune parti del paeſe in frotta, in luogo, doue regna grãdiſſima quãtità di formiche bianche, lequali di ſua natura fanno alcune caſe alle predette biſſe con la terra che portano in bocca, & quando ſono fatte. pareno forni da coſer pã a noſtro modo. & di queſte caſe fanno come le belle ville a cento & cinquanta per luogho. et queſti Negri ſono grandiſſimi incantatori di tutte le coſe, et ſpetialmente di queſte biſſe, & ho vdito dire da vno Genoueſe huomo degno di fede che hauendoſi trouato l'anno auanti di me nel paeſe di queſto Budomel, & dormendo vna notte in caſa di q̃ſto ſuo nepote Bisboror, doue io era al-

Biſcie grãdi che ſono in queſto paeſe.

Come queſti Negri ſono gran di incãtatori.

B loggiato, ſenti ſu la mezza notte a torno della caſa molti ſibili. onde ſuegliatoſi vidde che il detto Bisboror, ſi leuaua, & chiamati duoi de ſuoi Negri voleua montar ſopra d'un camello & andarſene. & domandandogli il Genoueſe, doue voleua andare a coſi fatta hora, li riſpoſe in vn ſuo ſeruitio, & che ſubito daria volta. & ſtato vn gran pezzo, ritornò a caſa. & di nouo dimandandoli il ditto Genoueſe doue l'era ſtato, li diſſe, non vdiſti ſubbiar gia fa vn pezzo alcuni ſubbij intorno la caſa: & riſpondendoli di ſi il Genoueſe, coſtui li diſſe, quelle erano biſſe, lequali ſe io non fuſſi andato a far vn certo incanto, che noi di qua vſiamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi haueriano in queſta notte morto molti di miei animali. dellequal coſe fattoſi marauiglia il Genoueſe, Bisboror li diſſe, che non ſi marauigliaſſe, imperoche ſuo barba Budomel ne faceua di molto maggiori, perche quando voleua far del toſſico per velenar le ſue armi, fatto vn gran cerchio nelqual con incãto veniuano tutte le biſſe circũſtanti del paeſe, quella che gli pareua piu venenoſa con le ſue mani l'ammazzaua, & le altre laſſaua andare, & preſone il ſuo ſangue temperandolo con vna certa ſemẽza d'un certo arbore (dellaquale io ho viſto & honne hauuto) & fattone vna miſtura, con quella auuelenaua le ſue armi. lequali doue ferиuano vſcẽdo vn poco di ſangue (benche la ferita foſſe piccola) in vn quarto d'hora moriua la perſona ferita, diſſemi il Genoueſe che'l detto Bisboror li volſe far vedere la proua del l'incanto, ma che lui non ſi curò piu oltra d'intendere. ſi che concludo tutti li Negri eſſer grandi incantatori. & puol molto ben eſſer vero di queſti incanti delle biſſe, perche ho pur inteſo in queſte noſtre parti de chriſtiani trouarſi perſone

C che le fanno incantare.

De gli animali che naſcono nel regno di Senega, & de gli elephanti coſe notabili.

In queſto regno di Senega non ſi trouano altri animali domeſtichi, ſaluo buoi, vacche, capre, pecore non vi naſcono, ne vi potrebbeno viuere per il gran caldo: perche la pecora è animale che ama la terra di aere temperato, & piu preſto viuono nella terra fredda, che nella calda. & però Iddio noſtro Signore ha prouiſto in queſto mondo à cadauno ſecondo i loro biſogni, imperoche à noi che viuemo al freddo, ſenza le lane non poſſiamo viuere. & loro Negri che naſcono nel caldo, & che non hanno biſogno di veſtir, Iddio non li ha dato pecore, ma li ha dato gottoni. le vacche & li boui di q̃l paeſe, & anche di tutto il paeſe, de Negri ſono molto piu piccole delle noſtre, che credo etiãdio che queſto proceda p il caldo. et di ventura ſi troueria vna vacca di pel roſſo, tutte ſono negre, ouero bianche, ouero raccate di negro & bianco. Animali di rapina ſilueſtri, vi ſono lioni, & lionze, & liopardi in grandiſſima quãtità, & etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi ſono elephanti ſaluatichi, perche non vſano a domeſticarli, come fanno nell'altre parti del mõdo: & queſti elephanti vanno in frotta. come fanno da noi i porci ne boſchi. della ſtatura de quali nõ deſcriuo altro, perche credo che ogn'uno debba intendere che gli è vn animal di corpo grandiſſimo, & curte gambe, & la ſua grandezza ſi comprende per li denti di auolio che vengono in queſte noſtre parti, delliqual denti nõ ne hanno ſaluo duoi per cadauno cioè vn per ladõ, come li porci cinghiari meſſi pur nella maſſella di ſotto. & non vi è altra differẽtia, ſaluo che le ponte delli dẽti di porci guardano inſuſo. & queſti delli elephanti guardano in zoſo verſo terra, dechiarando che

Elephante & ſua figura.

che ditti elephanti hanno genocchia & desnodarsi nell'andare, come ogni altro animale. dico D
questo, perche haueua inteso dire auanti che fosse in queste parti, che gli elephanti nō si poteuan ingenocchiare, & che dormiuano in piedi, che è vna gran busia; perche si buttano in terra, & leuansi come ogni altro animale. & li denti suoi grandi mai non li buttano se non per morte, & è animale che non offende l'huomo se l'huomo non offende lui. & l'offender dell'elephante verso l'huomo è che aggiungendo, li da della sua trōba lunga del muso (che gli ha a modo di naso lunghissimo, & la retira & slunga come ei vuole) vna si gran botta disotto in suso. che butta l'huomo alle fiate quasi vn trar di balestra. & non è huomo si veloce, che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando solamente lo elephante di veloce passo, per molto corridor che sia l'huomo, perche per la sua grandezza fa vn passo grandissimo. & sono molto pericolosi quando hanno figliuoli piu che d'altro tempo, & non fanno piu di tre in quattro per volta, et mangiano foglie di arbori & frutti, quali rompono zoso con li rami grandi, con quella sua tromba del muso, con laqual raccogliono la viuanda in bocca, perche la è tutta d'un callo grossissimo. di altri animali non ne ho hauuto informatione saluo di i sopradetti.

De gli uccelli de detto paese, & come ui sono diuerse maniere di Pappagalli, & della loro industria nel fare e suoi nidi.

Vccelli in queste parti vi sono di diuerse sorti, & massime pappagalli in gran numero, iquali vanno volando per tutto il paese. & li Negri li vogliono gran male, perche fanno dāno ne suoi campi alli megli, & alli legumi, & ve ne sono, come dicono, di molte maniere. ma io non ne vidi saluo di due sorti, l'una è come quelli che vengono d'Alessandria, ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra sono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino con la testa, becco, & piedi: & il corpo zallo & verde. & hebbine di queste due sorti molti, & spetialmente piccoli di nido, di quali molti me ne moritteno, et gli altri portai in Spagna: et la carauella venuta i Spagna cō me ne porto da cētocinquanta in suso, vendendoli per mezzo ducato l'uno. & questi pappagalli sono molto industriosi in far i suoi nidi, quali fanno di giunchi tondi come è vna balla di vento in questo modo. vanno su le palme, o vero altro arbore che habbia i rami sottili quanto è possibile & deboli, & in capo del ramo legano vn giunco che pende giuso duoi palmi, in capo del quale armano il suo nido tessendolo marauigliosamente, per modo che quando è compiuto, rimane vna balla appiccata a quel giunco, nellaquale solamente è vna bocca per donde entrano. & questo fanno per le biscie che li mangiano li figliuoli, lequali non ponno andare su quel ramo per esser debole, & non consente il peso, in modo che li detti suoi nidi vengono a rimaner sicuri. sono etiandio in questo paese alcuni uccelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone, che sogliono venir di leuante. di queste galline ve n'è gran copia, & il simil di alcune oche, lequali non sono come le nostre, ma diuerse di penne, & coli di diuersi altri uccelli piccoli & grādi, & d'altra sorte che non sono li nostri.

Papagalli, & suoi nidi.

Galline di Faraone. Oche.

Del mercato che fanno i Negri & delle cose che iui contrattano.

Perche mi accadette star in terra molti giorni, determinai andar à vedere vn suo mercato, ouer fiera, non molto lontano dal luogho, oue io era alloggiato. il qual si faceua su vna prateria, & facea uasi il lunedi, et il vernerdi: et vi andai due ouer tre volte. quiui veniano huomini & femmine del F
paese circunstante a quattro a cinque miglia, percioche quelle che stanno piu lungi andauano a ad altri mercati, perche anche altroue si costumano farsi. & in questi mercati compresi molto bene questa gente esser poueriss̄ima, rispetto alle cose che portauano sul mercato a vendere, liquali erano gottoni. ma nō in qnantità, & filati pur di gottoni, & panni di gottoni, legumi, olio & miglio, conche di legno, stuore di palma, & di tutte l'altre cose che si vsano per il suo viuere, & coli portano gli huomini come le femmine a vendere, & vendono gli huomini di quelle sue arme, & anchora qualche poco d'oro, ma non in quantità, & vendono il tutto cosa per cosa a baratto, & non per danari, pche non hāno danari, & nō costumano moneta di sorte che sia, saluo a baratto, cioè vna cosa per vn'altra, & due cose per vna, tre per due. & questi Negri si mascoli come femmine veniuano a vedermi per marauiglia. & pareuali vna gran cosa a veder christiani mai perauanti veduti. & non menò si marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza. il qual habito era alla spagnuola, vn zuppone di dammaschino negro, & vn mantellino disopra. guardauano il panno di lana che loro non l'hanno, & il zuppone, et molto stupiuano. et alcuni mi toccauano le mani & le braccia, & con spudo mi fregauano, per vedere se la mia bianchezza era tintura, ouer carne, & vedendo che l'era pur carne, stauano con admiratione. a questi mercati io andauo per uedere piu cose nuoue, & anche se vi veniua alcuno c'hauesse somma d'oro da vendere. ma di tutto li trouaua poco, come ho predetto.

Come

A *Come si mantengano et uendono li caualli nel detto regno, & di certe cerimonie & incanti che usano quando li comprano.*

Li caualli in questo paese de Negri sono molto apprezzati, perche gli hanno con molta difficultà, che vengono menati per terra da queste barbarie nostre per Arabi & per Azanaghi, & anche perche non vi possono viuere per il gran caldo, & s'ingrassano tanto che'l forzo di essi muore d'una malatthia che non ponno pisciare & crepano. il mangiar che li danno in quelle parti sono alcune foglie di fasuoleti che rimãgono dapoi raccolti i faluoli nel campo, & quelle tagliano minute & secche come fieno, & le danno a mangiare in luogo di biaua. li danno ancho del miglio, colquale s'ingrassano molto. vendesi vn cauallo fornito da noue fino a quattordeci teste de Negri schiaui secondo la bonta & bellezza de i caualli, & quando vn Signore compra alcuno cauallo, fa venire alcuni suoi incãtatori di caualli, iquali fanno far vn grã fuoco di certi rami d'herbe a suo modo facendo gran fumo. et sopra quello tengono il cauallo per la brena dicendo alcune sue parole, et poi lo fanno vngere tutto di vnto sottile, et tengonlo desdotto in venti di, che alcuno non lo vegga, & gli appiccano al collo alcune teste di dormiue moresche che pareno al modo di breui piegati in poco spatio di piegadura quadra & coperti di cuoro rosso, & hanno fede, che per portar quelle fantatie al collo, vadino piu sicuri in battaglia.

De costumi delle femmine del detto paese, et di che cose quegli huomini prendeuano grande admiratione, & che instrumenti usino da sonare.

B Le femmine di questo paese sono molto gioconde & allegre, & cantano & ballano volentieri, & massime le giouani, ma non ballano saluo la notte a luce di luna; il lor ballare è molto differente dal nostro. di molte cose si danno marauiglia questi Negri delle nostre, & massime del ferire della balestra; & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al nauilio, & io li feci veder trarre vna bombarda, del tono dellaquale hebbero grandissima paura. & io li diceuo che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna botta, & marauigliauansi dicendo quella esser cosa del diauolo: anchora si marauigliauano del sonare di vna di queste nostre piue della villa, ch'io feci sonare ad vn mio marinaro, & vedendola vestita alla diuisa & con rappe su la testa li dauano ad intendere, che la fosse qualche animal viuo, che cosi cantasse di diuerse voci, & prendeuan molto piacere & marauiglia ad vn tratto. & vedendo questa loro simplicita, gli dissi q̃lla essere instrumẽto, & ghe la diedi nelle mani disenfiata, onde conosciuto esser artificio fatto a mano, diceuano quella esser cosa celeste, & che Iddio l'hauea fatta con le sue mani che cosi dolcemente sonaua. & di tãte diuerse voci, & diceuano mai non hauer vdito la piu dolce cosa. & anche molta admiratione prendeuano dell'artificio del nostro nauilio. & de gli apparecchi di quello, et dell'arbore, vele, sarthie & anchore, & pẽsauano che gli occhi che si fanno a proua alli nauilij, fussero veramente occhi, che'l nauilio p quelli vedesse, doue gli andaua per mare. et diceuano che noi eramo grãdi incãtatori. & quasi cõparabili al diauolo, et che gli huomini che vãno per terra haueuan fatica a saper andare da luogho a luogho. & noi andauamo per mare, qual haueuano inteso che era cosi gran cosa, & che pero stando noi tanti giorni senza veder terra, & sapẽdo doue andauamo, nõ poteua essere saluo che per potentia del diauolo. & questo pareua à loro esser cosi. perche non intendono l'arte del nauigare, del bossolo. & della cartha. & piu si marauigliauano di veder ardere vna cãdela di notte sur vn cãdelliere, cõciosia cosa che in quel paese nõ fanno far altra luce, saluo quella del fuoco, & vedendo la candela mai piu per loro vista, li parse vna bella & marauiglioſa cosa. et perche in quel paese si troua miele cõ la cera si come el nasce, et loro succhiano il miele fuora cõ la bocca, et gettano via la cera, hauendo io comprato vn poco di fauo melli da vno di loro, li mostrai come si trazzeua il miele dalla cera. & dapoi dimãdai se sapeuano che cosa fusse quella che restaua del miele, risposeno che quella era vna cosa da niente. & in sua presenza li feci fare alcune candele, & fecile accẽdere. laqual cosa vedendo rimase molto admiratiuo. dicendo che tutto il saper delle cose era in noi christiani. In questo paese nõ si vsano instrumenti da sonare di alcuna sorte saluo di due, l'una sono tabacche moresche che à modo nostro chiamaressemo tamburi grandi, l'altra è a modo di vna violetta di queste che noi altri sonamo con l'arco. ma non hanno saluo che due chorde, & sonano con le dita ch'è vna semplice & grossa cosa, & da nessun conto. altri instrumenti non vsano.

Come messer Aluise trouò messer Antoniotto Vso di mare genetilhuomo Genouese con due caranelle & andò in lor conserua, à passar il Capo Verde.

Come ho predetto hebbi causa di stare in q̃lli paesi del Signore Budomel alcuni giorni, p vedere, cõprare & intẽdere piu cose. doue essendo spazzato, & hauẽdo hauuto certa sõma di teste di schiaui, determinai di andar piu oltra, & passar Capo verde, & andar a discoprire paesi nuoui, et

prouar mia ventura,concioſia coſa che auanti il mio partir di Portogallo,io haueua inteſo dal Si D
gnore Infante, come quella perſona che di tempo in tempo era auiſata delle coſe di queſti paeſi di Negri,et fra le altre informationi che eſſo haueа,era che non molto lōtano da queſto primo re gno di Senega, piu auanti ſi trouaua vn'altro regno chiamato Gambra.nel quale raccontauano i Negri che veniuano condotti in Spagna trouarſi ſomma d'oro grande, & che li chriſtiani che iui andaſſino ſariano ricchi.onde io moſſo dal deſiderio di trouar queſto oro,& anche per veder diuerſe coſe, ſpazzato da Budomel mi riduſſi alla caruella,et faccēdomi preſto alla vela per par tirmi da quella coſta,ecco che vna mattina apparſeno due vele in mare.lequali hauendo lor viſta di noi,& noi di loro,ſapendo che non poteuano eſſer ſaluo che chriſtiani,venimmo à parlamen to,& inteſo vno de detti nauilij eſſer d'Antoniotto vſo di mare gentil'huomo Genoueſe, l'altro d'alcuni ſcudieri del prefato Signore Infante,quali daccordo haueuan fatto cōſerua p paſſar il det to Capo verde,& prouar ſua ventura,et diſcoprir coſe noue trouandomi anchora io di quel me deſimo propoſito mi poſi in conſerua loro.& di vno volere tutte tre caruelle drizzammo il no ſtro cammino verſo il detto Capo pure alla via d'oſtro per la coſta, ſempre alla viſta di terra.on de il giorno ſeguente con vento proſpero hauemmo viſta del detto Capo, ilquale è diſtante dal luogo,dou'io mi partì circa miglia trenta de noſtri Italiani.

Capo uerde perche è coſi detto,& tre iſolette ſcoperte,& della coſta del detto Capo uerde.

Queſto Capo verde ſi chiama coſi,perche i primi che'l trouorono che furono Portogalleſi cir ca vno anno auanti ch'io fuſſi a quelle parti.trouorono tutto verde di arbori grandi, che conti- nuamēte ſtanno verdi tutto il tempo dell'anno.& per queſta cauſa li fu meſſo nome Capo ver de,coſi come Capo bianco,quello che noi habbiamo parlato peraūti, qual fu trouato tutto are E
noſo & bianco.queſto Capo verde è molto bel capo,& alto di terreno, & ha ſopra la punta due' lombade, cioè du oi monticelli, & metteſi molto fuori in mare. et ſopra il detto Capo, et a tor- no d'eſſo ſono molte habitationi de villani Negri.& caſe di paglia,tutte appreſſo la marina, & à viſta di quelli che paſſano.& ſono queſti Negri anche del predetto regno di Senega. & ſopra il detto Capo ſono alcune ſecche che eſcono fuori in mar forſe: vn mezzo miglio. & paſſato il det to Capo trouammo tre iſolette piccole,non troppo lontante da terra,diſhabitate,& copioſe d'ar bori tutti verdi & grandi.& hauendo biſogno d'acqua,mettemmo anchora ad vna d'eſſe, quale ne parſe piu grande,& piu fruttifera per vedere ſe vi trouauamo qualche fontana.& diſmontati non trouammo ſaluo in vn luogho che pareua ſorgere vn poco d'acqua. ilche non ci pote dare alcun ſuſſidio.& in queſta iſola trouammo molti nidi,& oua di diuerſi vccelli.per noi non cono ciuti, doue ſtemmo tutto quel dì peſcando con togne & hami groſſi, & pigliammo infiniti pe- ſci. & fra gli altri dentali & orate vecchie grandiſſime di peſo di lire dodici in quindeci l'una & fu queſto del meſe di Giugno.dapoi il giorno ſeguente partimmo faccendo vela, & ſeguen- do il noſtro viaggio, nauigādo ſēp à viſta di terra.notādo che oltra il detto Capo verde ſi mette vn golfo dētro,& la coſta è tutta terra baſſa,copioſa di belliſſimi & grandiſſimi arbori verdi che mai nō pdono foglia tutto l'āno,cioè che mai nō ſi ſeccano come le noſtre di qua.ma prima naſce vna foglia,auāti che gettino l'altra,& vāſene q̄ſti arbori fina ſu la ſpiaggia ad vn trarre di baleſtra, F
che pare che beano ſul mare,ch'è vna belliſſima coſta da vedere,& ſecōdo me,che pur ho nauiga- to ī molti luoghi ī leuāte & ī ponēte, mai nō viddi la piu bella di q̄l che mi pſe q̄ſta, laq̄le è tutta ba- gnata da molte riuiere et fiumi piccoli nō da cōto, pche in q̄lli nō potriano entrare nauilij groſſi.

De Barbacini & Serreri Negri, & come ſi reggano, & de ſuoi coſtumi
Della qualità & guerra di quel paſe.

Paſſato queſto piccol colfo, tutta la coſta è habitata da due generationi,l'una è chiamata Barba cini, l'altra Serreri pur Negri,ma non ſono ſottopoſti al Re di Senega. coſtoro non hanno Re ne Signore alcuno proprio,ma bene honorano piu vno,che vn'altro,ſecondo laqualità et conditio ne de gli huomini. fra loro non vogliono conſentire Signore alcuno, forſe perche non li ſiano tolte le mogliere,& i figliuoli,& venduti per ſchiaui come fanno i Re & i Signori di tutti gli altri luoghi,de Negri.coſtoro ſono grandi idolatri.non hanno legge alcuna,et ſono crudeliſſimi huo mini,& vſano l'arco con le frezze piu che niuna altra arma et tirano le frezze auuelenate,& do- ue toccano la carne nuda che vi eſca ſangue,ſubito la creatura muore. ſono huomini negriſſimi & ben corporati.il ſuo paeſe è molto boſcoſo & copioſo de laghi,& d'acque, & per queſto ſi ten gono molto ſecuri,perche non vi ſi puo entrare,ſe non per ſtretti paſſi, & per queſto non temo no alcun Signore circunuicino.& è accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi paſ ſati gli hāno voluto far guerra per ſubiugargli,& ſempre da quelle due nationi ſono ſtati malme nati,ſi per le ſaette auuenate che vſano,come etiam per il paeſe che era forte.

Del

A

Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato un turcimanno posto in terra per informarsi del paese.

Scorrendo adunque con vento largo per la detta costa seguendo il nostro viaggio per ostro, scoprimmo la bocca d'un fiume largo forse vn tirar d'arco, ilqual era di poco fondo: & à questo fiume mettemo nome il rio di Barbacini. & cosi è notato su la charta da nauigare fatta di questo paese. & è da Capo verde fino à questo Rio miglia sessanta. il nauigar nostro p questa costa & p auanti sempre è stato di giorno, mettēdo ogni sera anchora à sol posto in dieci ouero dodici passa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia, & à Sol leuado faceuamo vela, tenendo sempre vn'huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder sel rompeua il mare in alcun luogho, per discoprir alcún scoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, ilqual mostraua non esser meno del detto Rio de Senega. & vedendo questo bel fiume, parendone il paese bellissimo & copioso di arbori fina su la marina, mettēmo ferro, & delibe rammo di voler mandare in terra vno delli nostri turcimāni, perche cadauno delli nostri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogallesi, che vennero à scoprire il detto paese de Negri. questi schiaui erano fatti christiani, & sapeuano ben la lingua spagnuola, & li haueuamo hauuti dalli suoi padroni con patto di darli per suo stipendio & soldo vna testa p vno à cernirla in tutto il nostro monte, & dando cadauno di questi turcimanni quattro schiaui alli padroni suoi, loro gli lascian franchi.

Rio di Barbacini.

B Et buttata la sorte a chi toccasse mettere il suo turcimanno in terra, toccò al gentil'huomo Genouese. onde armata la sua barcha mandò il turciman fuora, con ordine che la barcha non si accostasse a terra, saluo tanto quanto potesse mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu cōmesso, che'l se informasse della conditione del paese, & sotto qual Signore era, & che intendētesse se'l li trouaua oro, ouer altre cose al nostro proposito. onde essendo smontato in terra, & tiratasi la barca vn poco a largo subito li vennō incontra molti Negri del paese, iquali hauendo veduti i nauilij approssimarsi alla marina, con archi, saette & arme stauano imboscati per aggiungere alcuno di noi in terra. et venuti a lui, li parlorono p spatio d'un poco, & quello che gli dicessero noi sappiamo, saluo che con furia cominciorono a ferirlo con alcune gomie che sono spade moresche curte, et brauamente lo ammazzorono, che quelli della barcha nō lo poteron soccorrere. intesa per noi questa nouella rimanemmo stupefatti, & comprendemmo che costoro doueano esser crudelissimi huomini, hauendo fatto vn simil atto in quel Negro, ch'era della sua generatione, & che di ragione molto peggio fariano a noi, et per questo facemmo vela seguendo pur il nostro cammino per ostro, nauigando a vista della costa, laquale continuamente trouauamo piu bella. & piu copiosa d'arbori verdi, & per tutto terra bassa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume. & vedendo noi quella esser grandissima. & non meno di tre fino a quattro miglia nel piu stretto, doue poteuamo entrare con li nostri nauilij securamente, terminammo quiui riposare per volere intendere il giorno sequente se questo era il paese di Gambra.

Il Turcimāno vien ammazzato da questi Negri.

C *Come procedendo piu oltra uiddero tre almadie de Negri, iquali non li uolsero parlare & come siano fatte esse almadie.*

Essendo noi ridutti a questo fiume ilquale alla prima entrata non mostra men largo di miglia sei in otto, giudicammo quiui douer essere il paese di Gambra, che per noi tanto era desiderato, & che sopra questo fiume facilmente si troueria qualche buona terra, doue leggiermente potemmo peruenire a qualche buona ventura, di somma d'oro, ò d'altre pretiose cose, fatto il giorno seguēte vento bonacceuole, mādāmo la carauella piccola auāti bē fornita d'huomini delle nostre barche, cō ordine che p esser nauilio piccolo, che haueua bisogno di poca acqua, andasse piu auāti che'l potesse, & trouādo bāca su la bocca del detto fiume scādagliasse il fondo, & trouādo buona acqua grossa p poter entrare i nostri nauili, si tirasse indrieto, & forgesse faccendone alcuni segnali. & cosi fu esseguito per quella, perche trouando passa circa quattro d'acqua su la detta bocca forgette secondo l'ordine nostro. & dipoi sorta la detta carauella, li parse di mādar la nostra barcha armata, & anche la sua in compagnia, benche piccola fosse. piu oltra della bocca con questo comandamento, che se per caso i Negri del paese venissero cō le loro barche ad assaltarli, che subito si riducessino al nauilio senza voler con loro contendere. & questo perche noi eramo li ridutti per voler trattare col paese buona pace & concordia cō la loro beneuolentia, laqual se conueniua acquistare con ingegno & non per forza. onde essendo passate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col scandaglio, & trouando per tutto non meno di passa sedeci d'acqua andorono piu oltra duoi miglia, et vedēdo le riue del detto fiume bellissime et copiose di altissimi arbori verdi, et ancho il fiume fare piu volte suso, nō li parse di andar piu auāti. et facendo

cendo volta, eccote vſcir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in queſta grande fiuma- D
ra tre almadie, che a noſtro modo ſi chiamariano zoppoli, che ſono tute d'un pezzo di arbori grandi cauati et fatte a modo di burchielle, che ſi menano drieto queſti noſtri burchi. et vedendo le noſtre barche le predette almadie, dubitando che quelli nō veniſſero per farli oltraggio, eſſendo ſtati auiſati per gli altri Negri, che in queſto paeſe di Gambra tutti erano arcieri, che tirauano frezze auelenate, benche fuſſeno ſufficientiſſimi per defenderſi, non dimeno per vbidir a quello che gli era ſtato impoſto, & per non commetter ſcandalo dettero a remi, & quanto piu preſto po tenno vennero al predetto nauilio. ma non pero ſi preſto, che giunte al detto, le almadie non foſ ſero alle ſpalle, nō men lōtane d'un trar d'arco, per che ſono velociſſime. & entrati li noſtri nel na uilio li cominciorono amattar & far ſegno accioche ſi accoſtaſſero. & quelle fermandoſi mai vol ſeno venir auanti. nellequali poteuano eſſer da vinticinque in trēta Negri, iquali ſtando coſi vn pezzo a guardare, coſa che mai nè per loro, nè per ſuoi anteceſſori era ſtata veduta, cioè nauilij d'huomini biāchi, ſenza mai voler parlare, per coſa, che li foſſe fatta, nè detta, ſe ne andorono per li fatti ſuoi. & coſi paſſò quella giornata ſenza farſi altro.

Del paeſe di Gambra, & dell'habito di que Negri, & come combatterono co Portogheſi onde molti di eſſi Negri furono morti, & come i Portogheſi inteſa la riſpoſta che li fero detti Negri ritornoron indrieto.

La mattina ſeguente noi altri duoi nauilij circa l'hora di terza con vento bonacceuole, & con l'ordine d'acqua, femmo vela per andar a trouar la cōſerua noſtra, et per entrar nel fiume col no me di Dio, ſperādo fra terra ſopra di queſto fiume douer trouar gēti piu humane di quelle, che ve demmo nelle dette almadie. & coſi eſſendo giunti alla noſtra conſerua, & ella faccendo vela in no ſtra compagnia, cominciammo ad entrar nel fiume, andando la carauella piccola auanti, & poi noi drieto l'una all'altra, paſſando il banco. & eſſendo entrati circa miglia quattro, eccoti a drieto di noi venir (nō ſo di che luogho vſcite) alcune almadie, quāto piu poteuano lequali per noi viſte femmo volta ſopra di loro, et dubitādo delle lor freccie auelenate (delle quali erauamo informa- E
ti che molto vſauano) copriſſimo li noſtri nauilij al meglio che potēmo. & ci armammo ordinan do le noſtre poſte, benche mal in pūto erauamo di arme, et in breue ſpatio giungēdo quelle a noi che eramo in bonaccia, mi vennero per proua ch'era il primo nauilio, & partendoſi in due parti mi miſſero in mezzo di loro, & contando le dette almadie, trouammo quelle eſſer quindeci per numero grande, come fariano buone barche, & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci ſtauano a guardare come coſa marauigliosa. & quelle noi eſſaminando eſſiſtimammo poterui eſ ſere circa Negri cento trenta in cento cinquanta al piu liquali ne parſeno belliſſimi huomini de corpo, et molto negri, veſtiti tutti di camicie di gottonine bianche, in teſta haueuano alcuni capel letti bianchi, quaſi al modo di todeſchi ſaluo che da cadaun lato haueuano vna forma d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quaſi volendo ſignificare eſſer huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in piede, con vna targa tonda nel braccio, che ne pareua eſſer di cuoro. & coſi nè loro tirando a noi, nè noi faccendo con tra di loro altramente moueſta, hauendo viſta delli altri duoi noſtri nauilij, che ne veniuano drie F
to, drizzando il ſuo cammino verſo quelli, ſi auiorono, & giunti a loro ſenza altro ſaluto gittan do giuſo, remi con li ſuoi archi cominciorono tutti a tirare. i noſtri nauilij veduto l'aſſalto fattoli ſcaricorono quattro bōbarde al primo tratto, lequali vdite p q̄lli ſtupefatti & attoniti pel ſtrepito grāde, gettorono gliarchi a baſſo, & riſguardando chi in qua chi in la, ſtauono admiratiui, vedu- te le pietre delle bombarde ferire nell'acqua appreſſo di loro, & eſſendo ſtati per buon ſpatio a riſ guardarle, non vedendo altro, perdendo la paura de i tuoni, dapoi molti colpi che li furono ti- rati, preſi i ſuoi archi da nuouo cominciorono a tirare con grande ardire, accoſtandoſi appreſſo i nauilij a tiro di pietra. li marinari cominciorono con le ſue baleſtre a breſſagliargli. & il primo che diſſerrò la baleſtra fu vn figliuol baſtardo di quel gentil'huomo Genoueſe che feri vn Negro nel petto, qual ſubito cadde morto nell'almadia. & eſſendo veduto per i ſuoi, preſero quel ver- rettone, & molto lo guardauano, quaſi marauigliandoſi di tal arma, ne per queſto reſtarono di tirar alli nauilij vigoroſamente, & quelli delle carauelle à loro, in modo che in poco ſpatio di tempo furono guaſti gran quantità de Negri. & de chriſtiani per la Dio gratia non fu fe- rito alcuno. onde vedendo queſti Negri guaſtarſi, & perire, quaſi tutte le almadie d'accordo ſi miſſero per poppe della carauellà piccola, dando a quella gran battaglia, perche erano po- chi huomini, & mal in punto d'arme. & io vedendo queſto, feci cargar vela ſopra il detto nauilio piccolo, & giungendo a quello il tiraſſimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu grandi. diſcargando bombarde & baleſtre, laqual coſa vedendo i Negri ſi slargorono da

noi.

A noi.& noi incatenando tutte tre le caraüelle insieme sorgemmo vn'anchora,& con bonaccia tutte tre si teniuamo sopra quella. dipoi tentamo di voler hauer lingua con quelli Negri.& tanto p li nostri torcimanni femmo ammattare & gridare che vna di quelle almadie si approssimò a noi a vn tiro d'arco,allaqual femmo dire,perche cagione i ne offendeuano, conciosia che noi erauamo huomini di pace,& trattabeli di mercadantia, che con gli altri Negri del regno di Senega haueuamo buona pace,& amista,& cosi con loro voleuamo hauere, se li piaceua,che erauamo venuti di lontani paesi per voler far alcuni degni presenti al suo Re, & Signore,per parte del nostro Re di Portogallo, ilqual con lui desideraua hauer amicitia & buona pace,& che gli pregauamo che ci volessero dire in che paese noi si trouauamo, & chi Signor reggeua quelle parti. & come quel fiume si chiamaua.& che a noi volessino venir pacificamente et amoreuolmente a prender delle nostre cose,& che delle sue quãto li piacesse ne dessino,ò poco,ò niẽte, che di tutto fariamo cõtẽti.la risposta sua fu che pel passato di noi haueano hauuto q̃lche notitia & del nostro praticare cõ li Negri di Senega,iquali nõ poteuano esser saluo che catiui huomini i voler nostra amista,perche loro teniuano per fermo che noi christiani mangiauamo carne humana.& che non cõperiamo gli Negri saluo che p mãgiarli. & che per questo non voleuano nostra amistà per alcun modo,ma che voleuano ammazzar tutti.& dapoi delle cose fariano vn presente al suo Signore. qual diceuano esser lontano tre giornate, & che quello era il paese di Gambra & quella era fiumara grossa,dicendone il nome,ilquale non mi ricordo, & in questo stante,il vento rinfrescò. &
B vedẽdo noi il suo mal volere facemmo vela sopra di loro, iquali aueditosi del fatto, fuggirono alla via di terra,& cosi compimmo cõ loro la nostra guerra.dapoi seguito questo ne consigliammo a noi principali di chi era il gouerno di nauilij di andare piu sopra il detto fiume al meno fina miglia cento,se tanto poteuamo andar.sperando pur di trouar miglior gente, ma i nostri marinari che erano desiderosi di ritornare alle loro case, senza piu voler prouare di mettersi a pericolo, tutti d'accordo cominciorono a cridare, dicendo che a tal cosa non voleuano consentire, & che bastaua quello che haueano fatto per quel viaggio.onde vedendo noi il suo voler vnito conuenimmo consentire per manco scandalo, perche sono huomini molto di testa,& ostinati.& cosi il giorno seguente partimmo de li tenendo la volta di Capo verde per ritornar col nome di Dio in Spagna.

Quanta alta uedeano la nostra tramontana,& delle sei stelle del polo antartico & della grandezza del giorno che haueano alli.2. Luglio,& della qualità del paese & modo del seminare,& come in quelli luoghi nasce il Sole senza farsi aurora.

Nelli giorni che noi stemmo sopra la bocca di questo fiume non vedemmo piu che vna volta la tramontana, & ne pareua molto bassa sopra il mare. & pero la conueniuamo vedere con tempo molto chiaro, & ne pareua sopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora hauemmo vista di sei stelle basse sopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quelle a segno per il bossolo, ne stauano dretto per ostro, figurade in questo modo sequen- * *
C te, lequali giudicammo esser il carro dell'ostro, ma la stella principale non vedem- * * * *
mo.perche nõ era ragioneuole di poterla discoprire.se nõ perdeuamo la nostra tramon- *
tana.& in questo luogho trouammo la notte di hore vndeci& mezza:il giorno di dodici & mezza essendo i primi giorni di Luglio,saluo il vero a duoi del detto mese: questo paese è sempre caldo tutto il tempo dell'anno. vero è che fa qualche varietà & quella chiamano inuerno: perche cominciando il mese di Luglio fino per tutto Ottobre el pioue quasi ogni giorno continuamente fu l'hora del mezzo di in questo modo. leuansi alcune nugole continuamente disopra terra tra greco & leuante,ò da leuante & sirocco con grandissimi tuoni & lampi & fulgori. & cosi pioue vna grandissima acqua.& a quel tempo i Negri cominciano a seminare nel modo che fanno quelli del regno di Senega.& il viuer suo è pur di migli & legumi, carne & latte,& ho inteso che in questo paese fra terra per la gran caldita dell'aere, l'acqua che pioue è calda,& la mattina quando li fa il giorno,el non fa alcuna aurora alleuar del Sole come fa nelle nostre parti, che dall'aurora alleuar del Sole è sempre vn breue spatio,anzi come disparono le negrure della notte, subito si vede il sole,non pero che per spatio di mezz'hora el rendi chiaritade,perche pare tutto torbido, & a modo d'affummato nel primo leuare,& la causa di questa vista del sole,coli presta la mattina contra l'ordine de paesi nostri, non intendo che possa procedere da altra cagione, che per esser i terreni di questi paesi molto bassi spogliati di montagne. & di questa opinione si trouarono tutti quelli nostri compagni.

Carro dell'ostro hora detto il crusero.

Come qui p la grã caldita l'acqua che pioue è calda.

LA SECONDA NAVIGATIONE.

Come furono li primi che scoprirono l'isole di Capo uerde, a due dellequali posero nome Bona uista, & di san Iacobo.

Della conditione di questo paese di Gambra quanto p quello che potei vedere, & intẽdere in questo mio primo viaggio poco ò niẽte si puo dire specialmente di veduta, perche come hauete inteso per esser le genti delle marine aspere. & saluatiche, non potemmmo con loro hauer lingua in terra, ne trattar cosa alcuna. poi fummo sforzati di tornar in Spagna, nè passar piu auanti, perche, come di sopra habbiam detto, li nostri marinari non ci volsero seguire. onde l'anno sequente il predetto gentil'huomo Genouese, & io d'accordo vn'altra volta armammo due caravelle, per voler cercar questa fiumara. & hauendo sentito il prenominato signor Infante (senza licentia delquale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta questa deliberatione, molto li piacque, et volse armar vna sua caravella che venisse in nostra cõpagnia. diche fattone presti d'ogni cosa necessaria, partimmo dal luoco chiamato Lagus ch'è appresso il Capo san Vicenzo nel principio del mese di maggio con vento prospero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & secondandone il tempo, non curammo di toccar le dette isole, ma nauigammo tutta via per ostro al nostro viaggio, & con la seconda dell'acque, che grandemente tirauano giuso al garbin scorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauẽdo vista d'esso si slargammo vn poco in mare, et la notte seguente ne assaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponente & maestro saluo il vero, per parare & costeggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauẽmo vista di terra. & cridando tutti terra, terra, molto si marauigliammo, perche non sapeuamo, ch'à quella parte fosse terra alcuna. & mandando duoi huomini d'alto discoprirono due grandi isole. ilche essendone notificato rendemmo gratie al nostro Signore Iddio, che ne conduceua à vedere cose nuoue, perche sapeuamo bene, che di queste tal isole in Spagna non s'haueua alcuna notitia & giudicãdo noi quelle poter esser habitade, per intender piu cose, & per prouar nostra vẽtura, tenimmo la volta d'una d'esse. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad essa, parendone grande, là scorremmo vn pezzo a vista di terra, tanto che peruenimmo ad vn luogo doue pareua che fosse buon statio, & li mettemmo ancora. & abbonazzato il tempo buttamo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per veder sel v'era persona alcuna, ò vestigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono strade ne signale alcuno, per ilquale si potesse comprendere, che in essa fossero habitanti, & hauuta da loro questa relatione, là mattina seguente p chiarir in tutto l'animo mio mandai dieci huomini ben in punto d'arme & balestre, che douessino montar la detta isola da vna parte, doue l'era montuosa & alta, per veder se trouauano cosa alcuna, ò se vedeuano altre isole, p ilche andorono & non trouorono altro, se nõ che l'era dishabitata, & v'era grandissima copia di colõbi, liquali si lassauano pigliar con la mano. non conoscendo quel che fosse l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla caravella, che con bastoni et mazze haueuano preso, et nel l'altura hebbono vista di tre altre isole grãdi, delequali l'una nõ se auedemmo che ne remaneua sotto vento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altrã alla via d'ostro, pur al nostro cãmino, et tutte a vista l'una dell'altra. anchora li parse di vedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre isole: ma nõ si decerniuano bene per la distantia, allequali non mi curai di andare, si per non perder tempo, et seguir il mio viaggio, come perch'io giudicaua che fossino dishabitate & saluatiche, come eran quest'altre. ma dipoi alla fama di queste quattro isole ch'io haueua trouato. altri capitando quiui le furono a discoprire, & trouorono quelle esser dieci isole fra grãdi et piccole dishabitate, nõ trouando in esse altro che colombi, & vccelli di strane sorti & gran pescason de pesci: ma tornando al mio proposito, ne partimmo di questa isola, & seguendo il nostro cammino, venimmo a vista delle altre due isole. onde scorrendo la ftaria d'una d'esse, che ne pareua copiosa di arbori, discoprimmo la bocca d'un fiume che vsciua di questa isola, & giudicando la fosse buon'acqua sorgemmo per fornirsi et dismontati alcuni d'i miei in terra andorono al primo luoco di questo fiume su per la riua. & trouorono lagune piccole di sale bianchissimo & bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantità. & di questo prendemmo quanto ne parse. & cosi trouando l'acqua bonissima ne togliẽmo, dechiarando che qui trouammo gran quantità di biscie scudellare, ò fian gaiandre a nostro modo. dellequali ne prendemmo alcune. la coperta dellequali era maggiore che buone targhe. & quelli marinari le amazzarono, & fecero piu viuande, dicendo che altre volte ne haueuano mangiato nel colfo d'Argin, doue etiam se ne trouaua: ma non cosi grãdi & dico, che anchora io per prouar piu cose ne mãgiai, et mi parseno buone, non meno quasi come

Lagune di sale bianchissimo.

me d'vna carne bianca di vitello, si buon'odore & sapore rendeuan, p modo che ne faloron molte, che in parte ne furono buona munitione sul viaggio. anchora pescammo su la bocca di questo fiume, & di dentro, doue trouammo tanta quantità di pesce, che glie incredibile dirlo. delliquali molti di essi non haueuamo mai veduti ma grandi & di buon gusto. la fiumera era grande che largamente vi potria entrar dentro vn nauilio di botte centocinquãta cargo, & era larga vn buõ tirar d'arco. qui stemmo duoi giorni a sollazzo, & si fornimmo delli rinfrescamenti anteditti cõ molti colombi, che ammazzamo senza numero, notando che alla prima isola doue che dismontammo, mettẽmo nome isola di Buona vista, per esser stata la prima vista di terra in quelle parti. & a questa altra isola, che maggior ne pareua di tutte quattro, mettẽmo nome l'isola di san Iacobo, perche il giorno di san Filippo Iacobo venimmo ad essa à metter ancora.

Di vn luoco chiamato le due palme, & di vna isola a cui fu posto nome santo Andrea & perche. Del Re Forosangoli, & del signor Battimansa.

Fatto quanto è soprascritto, partimmo dalle dette quattro isole, tenendo la volta di Capo verde, onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo a Spedegar à vista di terra ad vn luoco che si chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona conoscenza del terreno seguimmo scorrendo il Capo. & la mattina sequente quello passammo, & tanto nauigammo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambra, doue brevemente entrammo, & senza altro contrasto de Negri & di sue almadie nauigãmo sopra il fiume di giorno sempre co'l scandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouammo, andauano a lungo le riue del detto fiume, non ollando accostarsi a noi. & dentro del detto fiume circa dieci miglia trouammo vna isoletta a modo d'un polesine, fatta per il detto fiume. allaquale hauendo messo ancora, vna dominica mancò di questa vita vno de nostri marinari, ilquale di piu giorni era stato ammalato di febbre. & benche la morte sua a tutti ne aggrauasse, nondimeno conuenendo a noi voler quello che a Dio piaceua, in questa isola il sepelimmo, quale hauea nome Andrea. & per questo intitolamo detta isola douerli chiamare nell'auuenire, l'isola di santo Andrea. & cosi è stata sempre chiamata. partendo da questa isola, & nauigando sempre su per lo fiume, alcune almadie de Negri ne seguiuano dalla lunga. onde ammattando noi à quelle, & chiamando i nostri turcimãni quelli negri, & mostrandoli alcuni cendadi & altre cose, dicendo che securamente si accostassino, che li donaressemo di quelle robbe, & che nõ hauessino paura, che eramo huomini humani, & trattabili. Detti Negri à poco à poco accostandosi, prendendo da noi alcuna figurtà, finalmente vennero alla mia carauella. & vno d'essi negri entrò dentro del nauilio, ilquale intendeua il parlare del mio turcimãno. & molto si marauigliò del nostro nauilio nel modo che nauigamo con la vela, perche loro non sanno saluo che vogare con remi, credeuano, che altramente non si nauigasse. & stupiuasi di vederne huomini bianchi, & non meno del nostro habito marauiglioso à loro, & molto differente dal suo, principalmente perche la maggior parte di loro vanno nudi, & se alcuno va vestito, è di camicie bianche di gottone. noi femmo gran carezze al Negro, donandoli molte cosette di poco momento, di che rimase molto contento. domandandoli io di molte cose, finalmente ne affirmò quello esser il paese di Gambra, & che'l principal loro signore era Forosangoli, ilquale diceua stare lontano dal fiume fra terra verso mezzo dì & sirocco, secondo ne mostrò da nuoue in diece giornate. ilquale Forosangoli era sottoposto a l'Imperatore di Melli, che è il grande Imperatore de Negri: ma che nientedimeno, erano molti signori menori che habitauano appresso il fiume, cosi da vn lato, come dall'altro. & se voleuamo, che'l ne menaria ad vno d'essi: ilquale si chiama Battimansa, & che'l tratteria co'l detto signore, che'l volesse prender amistà cõ noi, poi che li pareua ch'eramo buone persone. questa sua offerta molto ne piacque, & lo menammo in nauilio, facendoli buona compagnia, tanto che nauigando su per il detto fiume, peruenimmo al luoco del nominato Battimansa, che secondo il giudicio nostro era lontano dalla bocca del detto fiume circa miglia lx. & piu.

Santo Andrea.

Del presente fatto a Battimansa. delle robbe che tolsero i Portogalesi a baratto. del modo del nogar de Negri di quel paese, & de retro loro.

Notando, che andãdo sopra detta fiumara andauamo per leuãte, & in questo luoco doue mettẽmo l'ancora, il detto fiume era molto piu stretto, che nella bocca, doue al nostro giudicio nõ era largo oltra vn miglio. & se vede in questo fiume molti rami di acqua che sono fiumi, che mettono in esso. giunti noi à questo luoco determinammo di mandar vno de nostri turcimanni con questo Negro alla presentia di questo signore Battimãsa. & cosi mãdammoli vn presente che fu

vna alzimba di ſeta alla Moreſca, che a noſtro modo è à dire, come vna camicia, laquale era aſſai D
bella. & fatta in terra de Mori, & mandammoli a dire come eravamo venuti per comandamento del noſtro ſignore Re di Portogallo Chriſtiano per far con lui buona amiſtade, & per intender da lui ſe gli hauea biſogno delle coſe de noſtri paeſi, che ogni anno il noſtro Re ghe ne mandaria, con aſſai altre parole. il turcimāno andò col detto Negro doue era queſto ſignore, alqual diſſono tante coſe di noi, che ſubito volſe mandar certi ſuoi Negri alle caravalle, co iquali facemmo non ſolamente amicitia. ma etiam li vendemmo molte coſe a baratto. delle quali hauemo certi ſchiaui Negri & certa quantità d'oro. ma non da conto, riſpetto a quello che credeuamo di trouare, per che la fama era aſſai maggiore per information de Negri di Senega, & in effetto lo trouammo eſſer poco ſecondo noi: ma ſecondo loro che ſono poueriſſime genti pareua aſſai. il qual oro è molto apprezzato appreſſo queſte gēti, & ſecondo me, molto piu che da noi, perche lo ſtimano per coſa molto pretioſa, nientedimeno ne faceuan buon mercato riſpetto alle coſe minime & di poco momento, ſecondo l'opinion noſtra, che toglieuano da noi all'incontro di eſſo. quiui ſtemmo circa vndeci di, et in queſto tempo veniuano alle noſtre caravelle molti di queſti Negri habitanti: da vna parte, & dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder coſa molto nuoua a loro, & chi veniua per venderne alcune coſette loro, ouer qualche anelletto d'oro. le coſette che ne portauano erano gottonine, & filadi di gottoni & panni di gottoni fatti a lor modo, alcuni bianchi: altri diuiſati cioè verga di bianchi & azzurri, & altri roſſi, azzurri, & bianchi molto ben fatti. portauano ancho molti gatti maimoni & babuini grādi & piccoli di diuerſe ſorti, che in queſta parte ſe E
troua grandiſſima quātità, & dauanli a baratto per coſa di poca valuta, cioè di dieci marchetti l'uno. anchora nē portauano zibetto, & pelle di gatti che fanno il zibetto a vendere, & dauano vna onza di zibetto per vn'altra coſa al'incontro, che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti, non che loro lo vendino à peſo, ma io il dico per eſtimatione, & altri ne portauano frutti di diuerſe ſorti. & fra le altre molti dattali piccoli & ſaluatichi, che non erano molto buoni: ma ſecondo loro erano buoni da mangiare. & molti de noſtri marinari ne mangiauano, & trouauanli di vario ſapore dalli noſtri: ma io mai ne volſi mangiare per dubio di fluſſo ò d'altro. et a queſto modo haueuamo ogni di gente nuoua alle caravelle, & di diuerſi linguaggi: & mai nō ceſſauan di andar ſu et giuſo p quel fiume con quelle ſue almadie di luoco a luoco con femmine & huomini, al modo che fanno di qua le noſtre barche in ſu le fiumare: ma tutto il ſuo nauigare è per forza di remi, & vogano tutti in piedi. tanti da vna banda, quanti dall'altra. et ſempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato, hora dall'altro per tener dritta la barca. & non appoggiano il remo ad alcuna forca: ma lo tengono forte con le mani. & è fatto il remo in queſto modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza. lunga vn paſſo & mezzo. che è ſette piedi e mezzo. & in capo di queſta mazza hanno ferrato ouer legato a lor modo vn tagliere rotondo. & cō queſta ſorte di remi vogano per forza di braccia velociſſimamente quelle ſue barche per la coſta del mare a terra a terra. & hanno molte bocche di fiumicelli, doue ſi mettono, & vanno ſicure: ma communemente non ſi slargano molto dal ſuo paeſe, perche non ſono ſicuri da vn paeſe, all'altro, che nō ſian preſi, et venduti p ſchiaui. & in capo di giorni vndeci terminammo di partirci, & di venir al F
la bocca del detto fiume, perche molti de noſtri ſi cominciorono ammalar di febbre calda acuta & continua. onde ſubitamente ci partimmo.

Gatti maimoni piccoli. Babuini grandi. Zibetto.

Del modo del vogar di queſti Negri.

Della fede & del modo del viuere & veſtir loro.

Delle coſe che ſi puo dire di queſto paeſe, per quello che noi vedemmo. & per l'informatione che noi hauemmo in quel poco di tempo che ſtemmo li, prima della fede ſua quella è commune mente idolatra in diuerſi modi, dando gran fede agl'incanti, & ad altre coſe che ſanno far diaboliche: ma tutti conoſcono Iddio, & anche ve ne ſono alcuni della ſetta di Macometto. & queſti ſono huomini che praticano per diuerſi paeſi. & non ſtanno fermi a caſa, perche li paeſani non ne ſanno coſa alcuna. nel modo del viuere, tutti quaſi ſi gouernano ſecondo li Negri del Regno di Senega. & mangiano di q̄lle medeſime viuande, ſaluo che hanno di piu ſorte riſi, che di queſti nō naſcono nel regno di quelli primi Negri. anchora māgiano coſtoro carne di cane, laqual non ho mai vdito dire che ſe ne mangi altroue. Il loro veſtire è di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quaſi tutti nudi. queſti il forzo vanno veſtiti per eſſerui abondantia, & gran quantità di gottoni. le femmine veſtono pur anche ad vn medeſimo modo ſaluo che hanno piacere, quādo che ſono piccole di età, di farli alcune opere per le carni, fatte con punture di ago ſu per il petto, braccia & collo, lequali pareno di queſte opere di ſeda, che ſoleuan farſi ſopra i fazzolletti. & ſono fatte con fuoco, che mai p alcun tēpo vanno via. queſta regione è molto calda, & tanto quanto ſi và piu auanti verſo oſtro, tanto piu par che vogli la ragion che i paeſi ſiano caldi, & ſpecial

Carne diea ne in cibi.

mente

A mente in queſta fiumara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per eſſer occupata da molti arbori, & molto grandi, che ſono per tutto il paeſe. della grandezza de quali dicono, che faccendo noi acqua ad vna fontana appreſſo la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandiſſimo, & molto groſſo, ma l'altezza non era alla proportion della groſſezza, perche giudicamo eſſer circa venti paſſa alto: ma la groſſezza facendola miſurare trouammo circa diceſſette braccia a torno a torno al pie, & era sbuſato, & in molti luoghi vano & concauo, & haueua le rame diſopra molto large che ſpandeuano a torno, per modo che'l facea grande ombra. anche ſe ne trouano di maggiori & piu groſſi. ſi che potete comprender per queſti ſimili arbori la virtu del paeſe eſſer buona. et la terra eſſer fertile, per eſſer bagnata da molte acque. Alberi groſſiſſimi.

De gli Elefanti del detto paeſe & del modo che uſano alla caccia di quelli. della lunghezza de denti, & forma de piedi ſuoi.

In queſto paeſe ſi troua gran copia di Elefanti, & ionne viſto io tre viui ſaluatichi. perche non ſanno domeſticarſi, come in altri paeſi. & ſtando con il nauilio ſurto a mezzo del fiume hauemmo viſta di queſti tre Elefanti che vſciuano del boſco, & andauano per la riuiera. ſaltammo alquanti di noi nella barca, per andare ad eſſi, che erano vn poco lontani. ma come ne videro venire, ritornorono nel boſco. dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto, perche a mia complacentia vn ſignor Negro, che hauea nome Guumimenſa, il quale habitaua appreſſo la bocca di queſto fiume, andò a cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo ſeguitorono, in tanto che lo amazzorono. coſtoro vanno alla caccia a piede, et non portano altre arme per offendere ſaluo azzagaie, del
B le quali s'è detto di ſopra, & archi, & tutte le ſue arme ſono auelenate. & ſappiate che vanno a trouar queſti Elefanti alli boſchi, & doue ſono molti arbori. & li mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano ſopra, & li feriſcono con ſaette, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno ſcampando et ſaltando da vno arbore all'altro. in modo che l'Elefante ch'è animal molto groſſo auanti che'l ſi poſſi volgere, vien ferito da molti. ſenza poterſi difendere. ben vi dico, che alla larga, doue non foſſero arbori, niuno huomo non oſſeria accoſtarſi a lui, perche non corre tanto niuno huomo, che lo Elefante ſolo à non ſi mouer del ſuo paſſo, non lo aggiungeſſe. queſto ho vdito raccontar a molti Negri: ma non è pero l'Elefante feroce animale che vada all'huomo, ſe da lui non è attentato. & queſto piccolo Elefante viddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre palmi. & di queſti tre, vn palmo ſi raccoglieua nella maſcella. ſi che non poteua hauere ſaluo duoi palmi di dẽte. & queſto era ſegno che l'era giouanetto, dico riſpetto quelli che hanno i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che foſſe noi giudicammo che hauueſſe carne per cinque in ſei tori de noſtri. queſto Elefante mi fu donato per queſto ſignore, cioè che toleſſe di eſſo quella parte, ch'io voleſſi. & il reſto foſſe dato à quelli cacciatori per mangiare. Caccie di elefanti.

onde intendendo io che la carne di quello ſe mangiaua per i Negri, né feci tagliare vn pezzo, del qual ne mangiai nel nauilio a roſto & a leſſo, per prouar piu coſe. & per poter dire che hauea mãgiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia terra, laqual carne in effetto non è troppo buona, & mi parſe dura & diſſauida, cioè di poco guſto. & portai etiam vno de ſuoi piedi, & parte della tromba al nauilio. & anche traſſi molti de ſuoi peli del corpo ch'erano negri & lunghi vn palmo è mezzo & piu, & molto groſſi. lequal coſe inlieme con parte di quella carne che fu inſalata, appreſentai poi in Spagna al prenominato ſignore don Henrich, che la riceuette per gran preſente, per eſſer le prime coſe che l'hauea hauute di quel paeſe. diſcoperto per ſua induſtria. Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tanto a torno a torno, quaſi come il piede d'un cauallo: ma il pie ſuo non è di vnghia come quello del cauallo, ma tutto d'un callo, negro & groſſiſſimo, ſu'l qual callo del piede ha cinque vnghie a torno il detto piede, raſo a terra, rotonde, & di grandezza poco piu d'un groſſone. & non era il pie di queſto piccolo Elefante coſi piccolo, che'l non foſſe largamente piu d'un palmo & mezzo. & lungo ſotto la ſuola per ogni quadro, & ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto ſignor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante, il quale miſurai piu volte ſotto la ſuola, & lo trouai palmi tre & vno dedo groſſo, coſi di largo come di lungo, & da ogni parte: qual etiam appreſentai al prefato Signor Infante con vn dente di dodici palmi lungho, qual con detto piede grande mandò a donare alla ſignora Ducheſſa di Bergogna per vn grã preſente. Et anchora in queſto fiume di Gambra, & coſi in molti altri fiumi di queſto paeſe, oltra le calcatrici, & altri animali diuerſi, vi ſi troua vn'animale chiamato peſce Cauallo. queſto animale è di natura quaſi del vecchio marino, che hora ſta in acqua, & hora in terra. & de tutti duoi queſti elementi ſi nutriſce & è di queſta forma. il corpo grande come vna vacca, & corto di gambe. ha li piedi feſſi, et la teſta ha forma di cauallo cõ duoi dẽti grandi, vno per lato, a modo di porco cinghiale, quali ſono molto gran- Carne di elefan & ſuo guſto. Peli di elefante. Peſce cauallo & ſua figura.

to grandi.& ne ho visto da duoi palmi.& piu lunghi alle fiate.questo animale esce dell'acqua,& D
và su per la riua come bestia quadrupede, laqual non si muou in altre parti doue si naui ga per no
stri Christiani,per quanto ho potuto intẽdere, se non per ventura nel Nilo.anchora vedẽmo ve
spertilioni,cioè nottole a nostro modo,grãdi tre palmi, & piu.& di diuersi vccelli molto diffe-
renti dalli nostri,& massime infiniti pappagalli.& cosi etiam infiniti pesci in questo fiume molto
varij dalli nostri:& di gusto & di forma,non dimeno buoni da mangiare.

Come furono scoperti alcuni fiumi,& del fiume di Casamansa,& del signore similmente detto Casamansa. della distantia del rio di Gambra al detto fiume.

Come ho detto di sopra, per la incõualescentia d'i nostri huomini partimmo dal porto di Me
sa cioè del paese del Signor Battimansa.& in pochi giorni vscimmo del detto fiume, & vscendo
fuori,parẽdone a tutti hauer molte vittuarie,& che saria laudabil cosa,poi ch'erauamo là, douer
etiã scorrer piu oltra per questa costa,perche essendo tre nauili,erauamo assai buona cõpagnia.
& cosi d'accordo vn giorno circa terza con uento prospero facemmo vela: & perche erauamo
molto incolsati a questa bocca del rio di Gãbra. et la terra della parte verso ostro & garbin se met
tua molto fuora al mare, faccendosi al modo d'un capo, noi ce tenimmo alla volta di ponente
per metterci fuora al mare, laqual terra mostraua tutta bassa,& copiosa d'infiniti bellissimi & grã
dissimi arbori verdi. & dapoi che fummo larghi in mare quanto ne parse,discoprimmo quello
non esser capo da far mentione,perche oltra la detta ponta, si vedeua il terreno della costa tutto
di lungo, nientedimeno andammo larghi da questa punta intorno dellaqual si vedeua il mare
rompere piu di quattro miglia fuora:per laqual cosa noi continuamente teniuamo duoi huomi
ni a proua,& uno su l'arbore ad alto,per discoprire scogli ouer altre secche, nauigando solamen
te il di con assai poche vele,& cõ grande risguardo,& di notte mettendo anchora,andando l'una
carauella drieto l'altra,secõdo ne toccaua per sorte ogni giorno: perche cadauno di noi haria vo
luto che'l cõpagno fosse andato auanti,ma tutto faceuamo per sorte,toccãdo un giorno a uno,et
vn giorno all'altro.& cosi nauigãdo p quella costa sempre a vista di terra duoi giorni.il terzo sco
primmo la bocca d'un fiume di assai ragioneuol grandezza, et secondo mostraua detta bocca era
largo piu di mezzo miglio,& piu auanti andãdo verso sera hauẽmo uista d'un piccol colfo, che
quasi mostraua al modo della bocca d'un fiume.di che per esser tardi mettemmo ferro.& la mat
tina seguente faccendo vela,& incolfandosi noi alquanto, discoprimmo la bocca d'un'altro gran
fiume.parendomi,secondo il giudicio mio quella esser poco minore dell'antedetta bocca del det
to fiume di Gambra.& da una parte,& dall'altra del detto fiume si vedeua gran copia di bellis-
mi arbori alti & verdi.onde se accostammo,et qui sorgemmo.et parlando insieme determinam
mo di armar due delle nostre barche. & con li nostri turcimanni mandar in terra a saper nuoua
del paese,& del nome di questa fiumara,& saper chi era signore di queste parti,& cosi facemmo.
le barche andarono, & tornarono, & dissero che questa fiumara si chiamaua la fiumara di Casa
Casamãsa fiume. mansa,come è a dir la fiumara d'un signor nominato Casamansa Negro,ilquale habitaua dentro
del detto fiume circa miglia trẽta:ma che'l detto signore non si trouaua in quel luoco: ma che era
andato in guerra contra vn'altro.onde hauuta noi questa tal nuoua il giorno sequente si partim- F
mo, notando che dal rio di Gambra fino a quest'altro di Casamansa. sono leghe circa venticin-
que, che sono miglia cento.

Del luoco detto capo rosso,& perche è cosi chiamato.del rio di santa Anna,et del rio di S.Dominico,et d'un'altro gran fiume.& della marea d'acqua, crescente et discrescente di quel paese.

Et essendo partiti da questo fiume di Casamansa seguendo per la costa, peruenimmo ad vn ca
po che al nostro giudicio è lontato dalla bocca del detto fiume circa miglia venti. & questo capo
è vn poco piu alto,che'l terreno della costa, & mostraua la fronte d'esso esser rossa.& per questo
li mettemmo nome Capo rosso. & dapoi nauigando per la costa peruenimmo alla bocca d'un
fiume assai ragioneuole. & al nostro giudicio largo vn tirar di balestra. questo non curammo di
tentare: ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna. & passando detto fiume. & nauigando pur
al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa,ilquale non ne parse minor
Rio di san Dominico di quel di sant'Anna. & à quest'altro mettemmo nome il rio di.S.Dominico, & dal Capo rosso
antedetto fino a questo fiume vltimo, giudicammo per arbitrio, esser miglia cinquantacin-
que in sessanta. Dapoi etiam nauigando per la predetta costa per vna giornata, venimmo
alla bocca d'un grandissimo fiume, dico si grande, che prima noi tutti giudicammo quello
esser colfo, nientedimeno si vedeuan gli arbori bellissimi & verdi dall'altra del terreno ver-
so ostro. laqual larghezza fu giudicata per tutti al meno esser miglia venti, & di la in susso:
perche buon spatio mettemmo in trauersar detta bocca; cioè da vn terreno all'altro:

& quando

A & quãdo fummo dall'altra parte hauẽmo uiſta in mare di alcune iſole. onde noi determinãmo vo
ler ſaper in q̃ſto luoco qualche nuoua di tal paeſe. et ſubito mettẽmo anchora, et la mattina ſeguẽ-
te vẽnero alli noſtri nauilij due almadie, che ſono di q̃lle ſue barche dette di ſopra. le quali inuerità
erano molto grãdi, & quaſi che vna era lũga come vna delle noſtre carauelle, ma non ſi alta. & in
queſta veniuan piu di trenta Negri. l'altra ch'era minore hauea da circa ſedeci huomini. noi vedẽ
doli venire vogando molto velocemente al modo predetto. & dubitandoſi, prendemmo l'arme
in mano p ſtar á veder quello che voleſſoro fare. quãdo nẽ furono appreſſo, leuorono vn fazzuol
bianco alto, ligato ad vn remo quaſi a modo di dimãdar ſegurtà. noi li riſpondemmo in quel me
deſimo modo. & viſto loro che haueuamo fatto il ſimile, vennero à lato. & la maggior delle altre
almadie ſi accoſtò alla mia carauella, & ne guardauan con grandiſſima marauiglia, vedendone eſ
ſer huomini bianchi. guardauano ancho la forma del noſtro nauilio, con l'arbore, & l'antenna in
croſata, perche è coſa che loro non ſanno che la ſia nè l'uſano. onde io deſideroſo di intẽder di qua
ſta generatione li fẽci parlare alli miei turcimanni, ne mai alcun di loro potè intender coſa, che di-
ceſſeno, nè meno quelli dell'altre carauelle. ilche veduto ne hauemmo grandiſſimo diſpiacere. et
finalmente ci partimmo ſenza poterli intẽdere. & vedẽdo ch'erauamo in paeſe nuouo, et che nõ
poteuamo eſſer inteſi, concludemmo che'l paſſar piu auanti era ſuperfluo. perche giudicauamo
douer trouar ſempre piu nuoui linguaggi. & che nõ ſi poteua far coſa buona, & coſi determinã-
mo di tornar indrieto. da vn Negro delle due almadie furono comprati per noi alcuni anelletti
d'oro a baratto di alcune coſette non parlando, ma cõ cenni faccendo mercato. noi ſtemmo ſopra
B la bocca di queſto gran fiume ò rio grande, duoi giorni. & la tramontana quiui ſe ne moſtraua
molto baſſa. in queſto luoco trouammo vna grande contrarietà, che non ſi troua altroue, per
quanto ho potuto intender, cioè che faccẽdoſi in queſto luoco marea di acqua montante & zozã
te. come ſi fa a Venetia, & in tutto il ponente, & doue in ogni luoco la creſce ſei hore, & cala altre
ſei. quiui la creſce hora quattro, & cala otto. & è tãto l'impeto della correnthia della detta marea, Fluſſo di 4 hore. Refluſſo di otto hore.
quando la comincia a creſcere, che glie quaſi incredibile. perche tre anchore per proua a pena &
con fatica ne poteuano tenere. & hora fu che la correnthia ne fece far vela per forza, & non ſenza
pericolo, perche l'haueua molto piu forza che le vele co'l vento.

Di due Iſole grandi & altre piccole.

Partimmo dalla bocca di queſto gran fiume, per ritornarſene in Spagna, & tenimmo la volta
del mare verſo quelle iſole, lequali erano diſtanti da terra ferma circa miglia trenta. a queſte iſole
giungemmo, lequali ſono due grandi, & alcune altre piccole. queſte due grandi ſono habitate da
Negri. & ſono iſole molto baſſe ma copioſe di beliſſimi arbori grandi, & alti & verdi. qui anche
non hauemmo lingua, perche loro non intendeuano noi, nè noi loro. & di li partendo venimmo
verſo le parti noſtre de Chriſtiani, allequali per noſtre giornate nauigammo, tãto che Dio per ſua
miſericordia, quando li piacque nè conduſſe a buon porto.

La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portogheſe, ſcritta per Meſſer Aluiſe da ca da Moſto.

C

Del rio di Beſegue, & d'un luoco à cui poſero nome Capo di Verga, et della qualità di quella coſta.

VEro è quanto ho veduto & inteſo nel tempo che andai per quelle parti: ma dapoi di
me ne ſono ſtati altri, & principalmente il Re di Portogallo, vi mandò dipoi la morte
del detto ſignor Infante don Henrich due carauelle armate. Capitano dellequali era
vn Pietro di Sintra ſcudier del detto ſignore. alquale diede in cõmiſſiõe di ſcorrer mol
to auanti per quella coſta de Negri, & diſcoprir paeſi nuoui co'l qual capitano andò vn giouane
Portogalleſe mio amico ſtato con me in quelle parti per ſcriuano, & al ritorno delle carauelle tro
uandomi io Aluiſe da ca da Moſto in Lagus arriuò il detto capitano, & il predetto mio amico diſ-
montò in caſa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paeſe, che haueuano diſco-
perto, & gli nomi che li haueuano meſſo, & le ſtatie, come ſtauano tutto p ordine, lequali ſi contẽ
gono cominciando dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, ſi come qui ſotto anno-
tero. Prima mi diſſe ch'erano ſtati alle ſopradette iſole grandi habitate, & che in vna deſſe diſmon
tarono in terra. & parlorono con loro Negri, ma che non furono inteſi, & andorono alle ſue ha
bitationi alquanto fra terra, le quali erano caſuccie di paglia poueriſſime. & in alcune d'eſſe troua
rono

rono ſtatue di idoli de legno & per quello che poteano da loro comprendere, queſti Negri ſono D
idolatri, & adorano quelle ſtatue, & non potendo hauere, ne intender altro da coſtoro, ſi partiro
no, ſeguendo il ſuo viaggio per la coſta piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un gran fiume
largo ſecondo il ſuo giudicio circa tre in quattro miglia. & per ſuo arbitrio mettono eſſer dalla
bocca del rio grande, fino alla bocca di queſto altro fiume, circa miglia quaranta per coſta. et diſſe
che queſto rio ſi chiama il rio di Beſegue deriuato dal nome d'un ſignore, che habita alla bocca di
queſto fiume. dapoi partiti nauigando per la detta coſta vennero ad vn capo, alquale poſono no-
me Capo di Verga. & tutta la coſta dal detto fiume di Beſegue, fino a queſto capo di Verga è mõ
tuoſa, non pero molto alta, & ſono per ſuo arbitrio dal detto fiume fino a queſto Capo di Verga
miglia cento quaranta. & le montagne ſono piene di belliſſimi arbori molto grandi & alti, & che
verdeggiano molto da lontano, & pare vna belliſſima coſa a vederli.

D'un luoco detto capo di Sagres, della fede, coſtumi, uiuere & ueſtire.
& del modo del uogare di quel paeſe.

Item paſſato il dettto capo di Verga, & nauigando per la detta coſta per ſpatio di miglia circa
ottanta diſcoprirono vn'altro capo. ilquale ſecondo il giuditio di cadauno di quelli marinari, di
cono eſſer il piu alto capo che mai vedeſſino. in mezzo dell' altura di queſto capo ſi fa vna pun-
ta aguzza a modo di diamante. & tutto queſto capo è copioſo d'altiſſimi arbori & verdi. & miſ-
ſero nome a queſto capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del ſi
gnor Infante don Henrich, ſopra vna delle punte del capo ſan Vincenzo, allaquale miſſero no E
me Sagres. & per q̃ſta cauſa chiamaſi dalli Portogalleſi il Capo di Sagres di Giunea. & dicono i
marinari q̃lli habitanti eſſer idolatri, per la informatione che hebbono. & che adorano ſtatue di
legno, in forma d'huomini & dicono che quando vogliono mangiare ò bere ſempre offeriſcono
della viuanda alli ſuoi idoli. & ſono piu preſto berrettini in colore che negri, & hãno alcuni ſegni
fatti con ferro affocato, per il viſo & per il corpo. vãno ſempre nudi, & p braghe portano ſcorzi
di arbori con liquali coprono le loro vergogne, non hanno arme per non trouarſi ferro nel ſuo
paeſe. viuono di riſi et di megli et legumi, cioè faue, faſuoli di altra qualità delli noſtri, cioè piu groſ
ſi, hanno carne di vacca, & di capra: ma non in molta quantità. in dromo di queſto capo in mare
ſono due iſolette, l'una diſtante dall'altra miglia ſei, & l'altra miglia otto & ſono diſhabitate per eſ
ſer piccole: ma hãno copia di belliſſimi arbori verdi. item hãno gli habitanti di queſto fiume alcu
ne almadie, cioè zoppoli a noſtro modo grandiſſimi, nellequali nauigano da huomini trenta in
quaranta per cadauna, & vogano piu remi in piedi & ſenza forca, come ho detto di ſopra. & hã
Annelli al naſo & alla natura. no queſta gente le orecchie tutte forate di buſi a torno a torno, nelliquali portão diuerſi anelletti
d'oro, vno drieto all'altro in tira, & etiandio hãno il naſo forato di ſotto nel mezzo, nelqual por-
tano vn'annello d'oro appiccato, nel modo che portano di qua i noſtri buffali. & quando voglio
no mãgiare ſe lo tirão via. & coſi portano gli huomini, come le dõne. & dicono come le dõne di
Re & ſignori, ouero de huomini da conto in q̃ſto paeſe, tutte hãno i labbri della natura forati d'al
cuni buſi, ſi come nell'orecchie, nelliquali buſi portano p dignità, & per ſignification di grandez- F
za & ſtato annelli d'oro, iquali ſi tirano & mettono a ſuo buon piacere.

Del rio di ſan Vicenzo & rio Verde, & capo Liedo, d'una gran
montagna, et di tre iſole dette le ſaluezze.

Paſſato il detto capo Sagres a circa miglia quaranta ſi troua vn'altro rio detto ſan Vicenzo. &
è largo nella bocca circa miglia quattro. & piu oltra circa miglia cinque: p la detta coſta andando
ſi troua vn'altro rio, ilquale ſi chiama rio Verde. et ê piu grande queſto nella bocca che l'altro det
to rio, di ſan Vincenzo. Et a queſti tal fiumi ſono ſtati meſſi nomi p li predetti nauiganti con le
carauelle del Re, & tutto queſto paeſe & coſta è montuoſa. & hà p tutto buon ſcorgidor, & buõ
fondo. et paſſato q̃ſto rio Verde p miglia circa ventiquattro, ſi troua vn'altro capo che li meſſero
nome il capo Liedo, ouero Allegro a noſtro modo, pche gli parue che q̃ſto capo e'l paeſe verde
& bello foſſe tutto allegro. & da q̃ſto capo Allegro per auanti p la coſta vi è vna mõtagna, laqual
dura bẽ circa miglia cinquãta. & è altiſſima, coperta tutta di arbori verdi ſempre & altiſſimi. alla
fine dellaquale ſi trouano in mare circa miglia otto, iſolette tre, & la maggiore puo circundare da
miglia dieci. in dodici & miſſero nome à q̃ſte iſole le Saluezze. & alla detta montagna Serra Lio
na. & queſto per il gran rumor che di continuo ſi ſente per cauſa de tuoni che ſono ſempre in la
cima ch'è circondata da nebbie,

Del fiume roſſo, capo roſſo & iſola roſſa. del rio di ſanta Maria della neue.
dell'iſola d'i ſcanni. del capo di ſan Anna, & qualità di quella coſta.

Et paſſata queſta coſta della montagna Liona tutto, di la auanti è terra baſſa & ſpiaggia con

molte

A molte ſecche di arena, lequali eſcono fuora in mare. & del capo di detta montagna andando circa miglia trenta piu oltra, ſi troua vn'altra fiumara groſſa, che è larga nella bocca da miglia tre. alla qual miſſero nome il fiume Roſſo, & queſto perche l'acqua di queſto fiume ſi moſtraua eſſer come roſſa, per il fondo ch'era terren roſſo. & oltra detto fiume è vn capo che'l terreno è come roſſo & anche à queſto capo hanno meſſo nome il Capo roſſo. & in dromo di queſto capo in mare forſe miglia otto è vna iſoletta diſhabitata. laqual chiamano l'iſola Roſſa del detto capo roſſo. & in queſta iſoletta appar la tramontana di altezza d'un'huomo ſopra il mare notando che dalla bocca del detto fiume roſſo fino a queſta iſoletta ſono circa miglia dieci. eſſendo paſſato il detto capo Roſſo ſi fa a modo d'un colfo, nella facca della qual è vn fiume grande, alqual miſſero nome il rio di ſanta Maria dalla neue, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi è vna pũta, in dromo della qual vn poco in mare è vna iſoletta. & paſſi q in q̃ſto colfo ouer facca molte baſſe di arena, che durano andando p la coſta da dieci in dodici miglia, doue rompe il mare & qui è grandiſſima corrẽthia d'acqua & gran marea di montante & di zozante. alla qual iſoletta miſſero nome iſoletta di Scanni per le molte ſecche antedette. & oltra di queſta iſola ſi fa vn capo grande, alqual miſſero nome il capo di ſant'Anna. perche in ſimil giorno fu trouato, & dalla predetta iſoletta fino a queſto capo ſono miglia ventiquattro: & tutta quelta coſta è di ſpiaggia et di poco fondo.

Del fiume delle palme, & rio d'i fumi, & perche è coſi detto. del capo di monte, & capo corteſe, ouer miſurato. del boſco ouer arboreto di ſanta Maria. & de coſtuma di que Negri.

B Oltra il detto capo di ſant'Anna miglia ſettanta pur per la coſta, ſi troua vn'altro fiume, alqual hanno meſſo nome il Fiume delle palme, per eſſerui molte palme. & la bocca di q̃ſto fiume (ben che la moſtri aſſai larga) è tutta occupata da ſcanni & ſecche di arena, & la intrada di eſſo fiume è pericoloſa. & dal detto Capo di ſanta Anna infino a queſto fiume è tutta ſpiaggia. Item paſſando queſto fiume per ſpatio de circa miglia ſettanta, pur per la ſpiaggia nella detta coſta, ſi troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fumi. & queſto, perche quãdo lo trouorono per tutta quella coſta non ſi vedeua altro che fumi in terra, fatti per quelli del paeſe. & oltra a queſto fiume miglia ventiquattro pur per la ſpiaggia ſi troua vn capo che ſi mette molto al mare, & ſopra di queſto capo pare vn monte alto, & à queſto capo hãno meſſo nome, il Capo del monte. Item oltra q̃ſto capo di monte per la ſpiaggia andando auanti circa miglia ſeſſanta ſi troua vn'altro capo piccolo, & non alto, ilquale anche moſtra ſopra d'eſſo hauer vn monticello, & a queſto hanno meſſo nome, il Capo corteſe ò miſurado. & in queſta parte viddero molti fuochi quella prima notte ſu per gli arbori, & per la ſpiaggia, fatti dalli Negri quando hebbero la viſta di queſti nauilij, mai piu da loro veduti. & oltra queſto capo a miglia ſedici pur per la ſpiaggia è vn boſco grande cõ molti arbori verdiſſimi che beono fina ſu l'acqua del mare, alqual meſſono nome il Boſco ouero Arboredo di ſanta Maria, & drieto di quello ſorgetteno le carauelle, allequal vennero alcune almadie piccole de Negri con due ouer tre huomini per vna, tutti nudi, iquali portauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quaſi al modo noſtro voleſſero eſſer dar-
C di. et alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli, & infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi, & vennero alle carauelle, & haueano coſtoro le orecchie tutte forate a torno a torno. & coſi il naſo di ſotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reſte di denti, che pareuano denti di huomo. alliquali fu parlato per diuerſi turcimanni Negri, ch'erano in quelle carauelle, & mai nõ furono inteſi pur vna ſola parola, ne da loro ſi potè intẽdere alcuna coſa. delliqual Negri tre d'eſſi introrono in vna delle carauelle, & di queſti tre i Portogalleſi ne ritẽnono vno, et gli altri laſciorono andare, & queſto per adempiere il comandamento della maeſta del Re, iquali commeſſe, che dell'vltima terra doue capitaſſeno, non volẽdo loro andar piu auanti, ſe peraventura da quelle genti nõ fuſſero inteſi i loro turcimãni, che s'ingegnaſſero di menar alcuni delli Negri di quel paeſe, o per amore. ò per forza, per poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che ſi trouano in Portogallo ouero cõ ſpatio di tempo imparando a parlare, deſſe noticia delli ſuoi paeſi. & per queſta cauſa ritennero queſto Negro delli tre. & non terminando di paſſare piu oltra, quello conduſſero in Portogallo, doue lo preſentorono alla Maieſta del Re, qual li fece parlar da diuerſi Negri, et vltimamente da vna Negra ſchiaua d'un cittadino di Lisbona, ch'era anchora lei di lontan paeſi, fu inteſo, non per il ſuo proprio linguaggio, ma per vn'altro linguaggio che lui, & lei ſapeuano. Et quello che referiſce il detto Negro al Re per il mezzo di queſta femmina nõ s'intende, ſaluo che l'hauea detto fra l'altre coſe trouarſi nel ſuo paeſe alicorni vi ui. onde il detto Signore hauendolo tenuto alcuni meſi, & fattoli moſtrar molte coſe del ſuo regno,

gno, donandoli alcune robe, cõ gran carezze lo fece condur di nuouo per vna caraùella nel suo D
paese, & da questo vltimo luogho non vi è passato altro naùilio auanti fino al mio partire di Spa
gna che fu adi primo Febraro. MCCCCLXIII.

LA NAVIGATIONE DI HANNONE CAPITANO De Carthagineſi nelle parti dell'Africa, fuori delle colonne d'Hercole: laquale ſcritta in lingua punica egli dedico nel tempio di Saturno, & dapoi fu tradotta in lingua Greca, & hora nella Toſcana.

IL Carthagineſi deliberarono, che Hannon douesse nauigar fuori delle colonne di Hercole, et edificar delle città Libyphinice: egli nauigò cõ ſeſſanta nauiſi penticõtori cioè fusse de cinquanta remi, conducendo ſeco gran moltitudine di huomini & di dõne al numero di trentamila, cõ vettouaglie, et cõ ogni altro apparecchio. Giunti alle colõne, le passammo, & hauendo nauigato di fuori per due giornate edificammo la prima Città, nominãdola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandiſſima pianura. Dipoi volgendoci verſo Ponente, giugnemmo ad vn promontorio dell'Africa detto E
Soloente, tutto pieno di boſchi. & hauendo quiui edificato vn tempio a Nettunno, di nuouo na uigammo mezà giornata verſo leuante, finche arriuammo ad vna palude, che giace non molto lontana dal mare ripiena di lunghe & groſſe canne: & eranui dentro elephanti, & molta copia d'altri animali che andauano paſcendo. Poi che hauemmo trapaſſata la detta palude quanto ſaria il nauigar d'una giornata, edificãmo alcune Città nella marina pproprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta, Acra Melitta, & Arambe. Et eſſendoci partiti di la, venimmo al grã fiume Lixo, che diſcẽde dall'Africa: appreſſo ilquale ſtauano a paſcere i loro animali alcuni huomini paſtori detti Lixiti: co quali dimorammo inſino a tanto, che ſi dimeſticarono cõ eſſo noi. Nella parte al loro di ſopra habitauano i Negri, che non vogliono commercio con alcuno, & il lor paeſe è molto ſaluatico & pieno di fiere, & è circondato da monti altiſſimi, da iquali dicono diſcendere il fiume Lixo, & intorno a monti habitarui huomini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte: & nel correr ſono piu veloci de i caualli, ſecondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauendo noi tolti alcuni interpreti, nauigammo preſſo di vna coſta deſerta verſo mezo giorno per due giornate. & di la poi di nuouo volgemmo vna giornata verſo leuante, doue nell'intima parte del colfo trouãmo vna iſola piccola, che di circoito era cinque ſtadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per lo ſpatio della nauigatione fatta giudicauamo che l'iſola fuſſe a diritto di Carthagine, percioche ne pareua ſimile la nauigatione da Carthagine inſino alle colonne, & dalle colonne inſino à Cerne: dallaquale partendoci, et nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arriuammo ad vna palude, che haueua tre iſole maggiori di Cerne. dallequali hauendo nauigato per iſpatio d'un giorno, arriuammo nell'ultima parte della palude: di ſopra laqua- E
le ſi vedeuano montagne altiſſime, che le ſopraſtauano: doue erano huomini ſaluatichi, veſtiti di pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci diſcacciauano, vietandoſi diſmontare in terra. Dipoi nauigando via di la venimmo in vn'altro fume grande & largo, pieno di Cocodrilli, & di Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo a drieto, ritornãmo a Cerne. nauigammo poi di la per dodici giornate verſo mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla coſta: laqual tutta era habitata da i Negri, che ſenza punto aſpettarci da noi ſi fuggiuano, et parlauano di maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con eſſo noi, gl'intendeuano. L'ultimo giorno arriuammo ad alcuni monti pieni di grandiſſimi arbori, i legni de i quali erano odoriferi & di varij colori. Hauendo noi adunque nauigato due giorni preſſo di queſti monti, ci trouammo in vna profondiſſima voragine di mare: da vn lato delquale verſo terra vi era vna pianura, doue la notte vedemmo fuochi acceſi d'ogn'intorno, diſtante l'uno dall'altro alcuni piu, alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigammo preſſo di terra piu auanti cinque giornate, tanto che giugnemmo in vn gran colfo, il quale gl'interpreti ci diſſero, che ſi chiamaua il corno di Heſpero. In queſto vi era vna grande iſola, & nell'iſola vna palude, che pareua vn mare, & in queſta vi era vn'altra iſola: nella quale eſſendo noi diſmontati, non vedeuamo di giorno altro che boſchi, ma di notte molti fuochi acceſi, & vdiuamo voci di piffari, & ſtrepiti & ſuoni di cembali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi, di che noi hauemmo grandiſſimo ſpauento, & i noſtri indouini ci comãdarono, che douesſimo

Thymiaterio fu la prima città edificata da Hannone fuor delle colonne di Hercule.

Huomini ſaluatichi.

A douessimo abbandonar l'isola. onde velocissimamente nauigando, passammo presso di vna costa di odori: dallaquale alcuni riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non si poteua camminare: per laqual cosa spauentati subitamente facemmo vela, & in alto mare trascorsi à lungo p ispatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiãme, & nel mezo vn fuoco altissimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccasse le stelle: ma questo poi di giorno si vedeua, che era vn monte altissimo chiamato Teonochema, cioè carro de gli Dei. Ma hauendo poi per tre giornate nauigato presso de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo, che si chiama Notuceras, cioè corno di Ostro: nella intima parte delquale vi era vna isola simile alla prima, che haueua vna palude, & in essa vi era vn'altra isola piena di huomini saluatichi, & le femmine erano assai piu: lequali haueuano i corpi tutti pelosi, & da gl'interpreti nostri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perseguitato de gli huomini, non ne potemmo prender niuno: percioche tutti fuggiron via in alcuni precipitii, & con le pietre faceuano difesa: ma delle femmine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le menauano, non gli voleuano seguitare. Onde essi hauendole ammazzate, le scorticammo, & le pelli portammo a Carthagine: percioche essendoci mancate le vettouaglie non nauigammo piu innanzi. Gorgone.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Hannone Carthaginese fatto per vn pilotto Portoghese.

B

QVESTA *nauigatione di Hannon Carthaginese è vna delle piu antiche, dellequali si habbia notitia, & fu molto celebrata dalli scrittori cosi Greci, come Latini, & Pompeio Mella & Plinio ne fanno mentione nelli lor libri, nè si troua scrittor piu anticho, che narri cosi particularmẽte della costa dell'Africa verso Ponente: dellaqual Pomponio scriuendo dice queste parole.*

Fugia dubbio se oltra l'Africa si ritrouasse mare, ouero se quella parte del mondo si estendesse in infinito infruttuosa & sterile, benche Hannone Carthaginese mandato dalla sua Republica a scoprire, & a considerare tutta la costa dell'Africa, essendo vscito dallo stretto di Gibalterra, & hauendo nauigato grandissima parte di quella, ritornando a Carthagine dica che non vi era mancato mare da nauigar, ma vettouaglie da mantener le ciurme. Similmente Plinio parlando dell'Africa & del monte Atlante segue in questo modo. Il monte Atlante posto nel mezzo dell'arene s'inalza fino al cielo, & è aspro, & squalido da quella parte, che guarda verso il mare, da lui cognominato Atlantico, ma verso l'Africa è tutto vestito di arbori, ombroso, & lieto, & bagnato da molte belle & fresche fontane, nascendoui sempre ogni sorte di frutti senza fatica o coltura de gli huomini, & in tanta abbondanza, che da ogni tempo gli habitatori ponno satiare li loro delicati appetiti. Fra il giorno niuno de gli habitatori si vede, & vi è tanto silentio, che per quella horrenda solitudine, nel cuore di quelli che vi approssimano, nasce vn certo religioso timore, oltra che sono spauentati vedendo quello eleuato sopra le nuole, Descrittione di Plinio del monte Atlante.

C *& vicino al cielo della luna, & di notte lampeggiante di molte, & varie fiamme & per la lascinia & morbidezza de satyri & de gli Egipani risuona di piffari, di fistole, & organetti con cembali & tamburi, vengono affermate le sopradette cose da celebratissimi scrittori. & oltra quello che si legge che Hercole & Perseo fecero sopra quel monte, dicono che a penetrarui vi è vno spatio grandissimo & incerto. Si trouano anchora nelli memoriali di Hannone capitano de Carthaginesi, nel tempo che la sua Republica fiorina, come dal Senato suo li fu commesso, che con l'armata andasse a scoprire, & ben considerare tutta la costa di fuori dell'Africa. Et molti greci & latini scrittori seguendo lui dissero molte cose fabulose & incredibili, affermando molte citta esser state edificate per comandamento & industria del detto Hannone, delliquali ne memoria, ne pur alcun vestigio ne rimane. Anchora il detto Plinio scriuendo dell'Isole Gorgone dice. Venne a queste Isole Hannone capitano de Carthaginesi, & scrisse che le femmine hanno i corpi del tutto pelosi, & che gli huomini scamparono per la velocita del correre. & per miracolo & perpetua memoria ch'egli fusse stato nelle dette isole portò due pelli di Gorgone, & lasciolle nel tempio di Giunone, lequali durarono insino al tempo della rouina di Carthagine. Oltra di questi e sono due altre Isole dette Hesperide. Et tanto sono tutte queste cose incerte, che Statio Sebosо scrisse, che dalle Isole delle Gorgone nauigando oltra il monte Atlante sono giornate quaranta fino alle Hesperide, & dalle Hesperide fino al corno di Hespero vna giornata. L'isole anchora della Mauritania sono incognite, eccetto alcune poste all'incontro delli popoli Autololi scoperte da Iuba Re di quel paese, nelliquali cominciò à cauar la porpora Getulica.*

In questa nauigatione di Hannone anchor che vi siano molte cose che alla prima vista parino a chi le legge fabulose,

buloſe, nondimeno chi traſcorre li libri de gli hiſtorici greci, comprende ch'egli determinatamente le volſe ſcriuer a queſto modo: nè è parte del mondo, della quale appreſſo detti ſcrittori vi ſiano piu vecchie memorie che di queſta coſta d'Ethiopia poſta ſopra il mare Oceano verſo Ponente appreſſo il monte Atlante, li Negri habitatori della quale dicono che per la felicità dell'aere, & per la loro humanità, pietà, & amoreuolezza verſo i foreſtieri, furono degni di tanta laude ſopra tutte l'altre genti: & che l'origine de i Dei vien detta eſſer proceſſa da loro, & Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. & quando introduce Giove che vogli andar a ricrearſi, dice che el va a trouare l'Oceano & alli conuiti delli boni & religioſi Negri, Narrano anchora in queſta parte de l'Ethiopia eſſer ſtate fatte molte impreſe & guerre, & che vi era vna nation di femmine che ſignoreggiauan, dette Gorgone, quali habitauano in vna ſola, laquale per eſſer verſo Ponente ſi chiamaua Heſpera, & che queſta iſola era nella palude detta Tritonide appreſſo il Mare Oceano, & vicina ad vn monte altiſſimo di tutta quella coſta detto Atlante: & che Perſeo figliuolo di Giove ui andò con eſſercito, & combattendo con quelle, vccise la loro Regina detta Meduſa, & che ſimilmente dapoi Hercole vi fu ad eſpugnarle, & le roinò del tutto. Et per eſſer queſta coſa tanto famoſa & illuſtre per coſi gran capitani di guerre, Hannone, dapoi fabricate le citta a ſe commeſſe, la volſe ſcorrere, & menar ſeco quegli huomini Lixiti, iquali ſapeua che hauean pratica di quella coſta, & in molti luoghi ſeppeno dir li nomi de i colfi, de i monti, & di quelle femmine. Polibio ſimilmente grauiſſimo philoſopho & hiſtorico, che hauea letta queſta nauigatione, & le coſe ſcritte di queſta coſta, deſiderò anchora eſſo di vederla, percioche trouandoſi maeſtro di Scipione, lo volſe accompagnar alla eſpugnation di Carthagine, doue ſi fece dar alcuni legni, con liquali vſcito fuori del ſtretto di Gibraltarra ſcorſe tutta la detta coſta fino all'equinottiale, per quanto ſi puo comprendere dalli detti di Plinio & di Strabone: & ne ſcriſſe particularmente, ma queſti ſuoi libri ſono del tutto perduti. Ptolemeo, che fu molto tempo dapoi Pomponio Mella & Plinio, la volſe deſcriuer ne libri della ſua Geographia, mettendoui li gradi, conoſcendo in quella molte coſe eſſer veriſſime. alqual auttore non e da imputar che parlando dell'Africa non iſcriueſſe che'l mar la circondi, hauendo quel gentilhuomo Romano di Marco Varrone detto in verſo: Clauditur Oceano, libyco mare, flumine Nilo. Concioſia coſa che eſſendo ſtato affermato per alcuni ſcrittori greci, che vn certo Eudoxo al tempo delli Re Ptolemei di Aleſſandria hauer voluto nauigarui intorno: queſta tal nauigatione era ſtata tenuta per fauola & coſa vana. Et Strabone ſcrittor celebratiſſimo ſi affatica con tutto il ſuo ingegno nel ſuo libro ſecondo di confutarla, & dimoſtrar che non habbia potuto eſſere: ilqual fu nel tempo di Auguſto, & di Tiberio, quando fioriuano le lettere in Italia, & in Grecia. Et queſta fu la cagione, che Ptolemeo, che fu. 143. anni dopo Chriſto, non hebbe ardir di affermar ch'ella ſi poteſſe nauigar intorno, ma poſe luoghi deſerti & pieni di arena, tutti abbruciati dal Sole. Nondimeno a i tempi preſenti ſi conoſce apertamente quanta poca cognitione haueano gli antichi come ſteſſero le parti del mondo. Et vedendoſi in queſta nauigation di Hannone molte parti degne di conſideratione, ho giudicato douer eſſer di ſommo piacere a gli ſtudioſi, ſe ne ſcriuero di alcune poche, che altre volte io notai in certi miei memoriali, hauendole vdite ragionare da vn gentil pilotto Portogheſe di Villa di Condi, il cui nome per conuenienti riſpetti ſi tace. Con coſtui adunque ilquale era venuto in Venetia con vna naue carica di zuccari dell'Iſola di ſan Thomè, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veroneſe, che ſimilmente ſi trouaua in Venetia a piacere, hebbe grandiſſima famigliarità, & amicitia, conoſcendolo perſona perita non ſolamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto leggeri di diuerſi auttori, pieno di molta cognitione, & ſopra tutto delle tauole di Ptolemeo, lequale gli hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli ſtette in Venetia, di continuo lo volſe hauer in caſa ſua, percioche ſi dilettaua d'intendere queſte nuoue nauigationi, quanto altro huomo che ſia ſtato a tempi noſtri. Et queſto pilotto hauendo fatti molti viaggi all'Iſola di San Thome, qual è ſotto la linea dell'equinottiale, non hauea laſſato porto, fiume, o monte della coſta dell'Africa verſo ponente, che non l'haueſſe voluta vedere, & deſcriuere con tutte l'altezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane ſopra certe ſue carte fatta memoria di ſorte, che ne parlaua molto particularmente & ſenſatamente. Hora hauendo il Conte Rimondo letto il viaggio ſopradetto, queſto pilotto ne prendeua ſommo piacere, & ſi ſtupiua come eſſendo gia duomila anni ſtato ſcoperto tanto auanti queſta coſta. niun principe poi l'habbia voluta far nauigare & riconoſcere, ſe non da cento anni in qua al tempo del ſignor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben gran coſa, come queſto capitano Hannone haueſſe hauuto tanto ardire di paſſar tanto auanti: ilquale (per il conto ch'eſſo faceua, ſecondo le tauole di Ptolemeo, che deſcriue il corſo del Noto, quer Oſtro) era arriuato quaſi vn grado appreſſo l'equinottiale, non hauendo nè boſſolo, ne carta, da nauigare, coſe trouate lungo tempo dapoi. Ma ſi vede che queſto capitano fu molto prudente, percioche deſiderando di ſodisfar alli comandamenti de Carthagineſi, & poi di ſcoprir ſecretamente quanto piu li foſſe poſſibile di queſta coſta, volſe nauigar con legni piccoli, cioè fuſte di cinquanta remi per poter andare ſempre appreſſo terra, ſapendo eſſerui infiniti fiumi, paludi, & luochi baſſi. & non volendo allargarſi in mare, per facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le vele. & appreſſo queſte, 60. fuſte è neceſſario che gli haueſſe

Opinione che gli Dei traſſero origine dalli Negri.

Femmine Gorgone habitauano nell'Iſola Heſpera

Come Polibio hiſtorico ſcorſe queſta coſta fin all'equinottiale per deſiderio ſolo di vederla.

Della prudétia di Hãnone capitano i queſta nauigatione, & come arriuò quaſi vno grado appreſſo l'equinottiale.

A uesse de gli altri legni per condur le vettouaglie & tanto numero di gente, come in tutte l'armate presenti tutto il giorno e consueto di fare. Et naugato chebbe tre giorni & mezzo, li parse edificar le città Libyphenici, chiamata cosi, concioſia che i Carthagineſi anticamente haueano hauuto origine di Pheneia, qual e vna prouincia alle marine della Soria, doue e Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hora volendo che dette città edificate in Libya ſi cognoſceſſero eſſer ſue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che non ci douemmo marauigliare, ſe ſcorrendo queſta coſta dell' Africa, gran parte verſo mezzo giorno, queſto capitano dica alcune fiate naugar verſo Ponente, o ver verſo Leuante, concioſia coſa ch'in queſta coſta vi ſiano molti colfi, & promontorij, doue e neceſſario di parlar in queſto modo, & l'arte della marinarezza non ſi ſapeua a quelli tempi nella perfettione, ch'ella ſi ſa al preſente. Hora ſeruendo Hannone, che partito dalle colonne di Hercole, ch'e lo ſtretto di Gibraltera, hauea naugato lungo la coſta duo giorni, & quiui edificato Thymiaterio, detto pilotto diceua a ſuo iudicio, queſto luogo poter eſſer, doue al preſente e la città di Azamor, gradi. 32. e mezzo ſopra l'equinottiale: intorno laquale e vna belliſſima & grandiſſima pianura, laquale ſcorre fin in Marocco. Dapoi del detto luogo, naugando verſo Ponente, vanno al promontorio Soloente, che potria eſſer il Capo di Cantin, ilqual corre verſo Garbin & quarta di Ponente, gradi. 32. Si voltano dapoi verſo Leuante, Ilche è, che voltandoſi il Capo di Cantin, la coſta ſe incolfa grandemente Maeſtro & Sirocco, & quarta di Leuante, & in quel colfo trouano quella gran palude, perciochè vene ſono di grandiſſime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual paſſata, edificarono quelle città per eſſequir l'ordine del Senato Carthagineſe, & liberarſi da quella moltitudine di gente. lequali città non puo penſare che foſſero altrone, ſe non doue ſono alcuni luoghi del regno di Marocco, come

B *Azzaffi, Goz, Aman, Mogador, Teſtima. Poi paſſano il Capo di Ger, & trouano il gran fiume Luxo, oue dicono gli ſcrittori Greci & Latini, che Antheo, qual combattè con Hercole, hauea il ſuo palazzo, & iui erano li giardini delle Heſperide. mà eſſendo infinita varietà fra detti ſcrittori oue ſia detto fiume, el prefato pilotto diceua volerſi accoſtar all'opinion di Ptolomeo, che lo mette gradi. 29. ſopra l'equinottiale. & però penſaua quello poter eſſer il fiume, che da la regione per donde il paſſa e chiamato Sus, & va in mare a Meſſa, & e in gradi. 29. & mezzo. & qui ſopra il mare ſi vede cominciar il monte Atlante minore, qual ſcorre per Leuante da vn capo all'altro la Barberia, diuidendola con diuerſi brazzi in molte prouincie, & fino qui ſi penſa che penetraſſero i Romani, ne piu oltra paſſaſſero per eſſerui grandiſſime ſolitudini & deſerti. oue veramente ſia l'Atlante maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi ventitre, & Plinio dice eſſer in mezzo delle arene coſi alto, queſto non ſi poter congetturar al preſente. Dapoi par che detto Capitano ſcorreſſe Capo de Non & Capo del Boiador, & giongeſſe a Capo Bianco gradi ventiuno, ch'e tutta ſpiaggia deſerta & harenoſa. & quiui voltato a torno detto Capo verſo Leuante per mezza giornata veniſſe all'iſola d'Argin: ſopra laquale al preſente e fabbricato vn caſtello del Sereniſſimo Re di Portogallo, laqual per eſſer piccola di circuito, & appreſſo terra, detto pilotto diceua poter eſſer l'iſola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella ſia per mezzo di Carthagine, non correndo nel parallelo di longitudine, ne eſſendo in quell'altezza, non ſe puo congetturar altramente: ſaluo che non ſapendoſi allhora queſte altezze de gradi, detto capitano voleſſe dir che tanto cammino era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colonne a queſta iſola Cerne, ilche e vero. & chi compaſſera ſopra le carte, trouera eſſer tanto da Carthagine allo ſtretto di Gibraltera, quanto dal detto ſtretto al colfo d'Argin. & ancor che l'iſola Cerne ſia poſta da Ptolemeo in venticinque gradi, & Argin ſia in venti, ſi conoſce manifeſtamente, che li gradi di detto auttore ſono ſtati variati da coloro, che traſcriſſero il libro, come nelli gradi delle iſole fortunate: lequali ſi ſa certo eſſer le Canarie, concioſia coſa che tutti gli ſcrittori le mettino vicine alla Mauritania, & ſono in 27. & 28. gradi. & nondimeno ſopra i libri di Ptolomeo ſono poſte in 17. & 18. gradi. Et diſcorreua il detto pilotto dell'iſole dette al preſente di Capo verde,*

C *che ſono 17. in 18 che potriano forſe eſſer le Heſperide, anchora che vn gran gentilhuomo, & dottiſſimo hiſtorico delle Indie occidentali detto il Signor Gonzalo Hernandez di Oniedo ſi affatichi di prouar nelli ſuoi libri, che tutte l'iſole trouate in dette Indie ſiano le Heſperide. ma eſſendoui tanta varietà & dubietà fra gli ſcrittori antichi, non ſi poteua affermare la verità, ne ſi doueua alcuno marauigliare, diceua il detto pilotto, che Hannone non faceſſe mentione di dette iſole fortunate, perche prima lui andando a terra terra con legni piccoli, non hauea potuto vedere. poi ſapeua il bando & diuieto ch'era in Carthagine di nommarle. perciochè Ariſtotele ſcriue, che eſſendo ſtata trouata da Carthagineſi vna delle dette iſole piena & copioſa di acque, & de ogni ſorte de frutti, infinite perſone voleuano andarui ad habitare. onde il Senato de Carthagineſi dubitando di dishabitar la ſua città, ordinò che ſotto pena della vita niuno vi andaſſe, & che quelli, che vi erano, non ſi partiſſero, nè piu di quelle ſi poteſſe parlare. Et per tornare alla iſola di Cerne, par che di là per il fiume grande di Crete, & giugneſſemo ad vna palude, doue erano tre iſole. & di là veniſſero fin ſopra la coſta, doue ſi vedeuano quei monti: & che poi entrati in vno altro fiume grandiſſimo, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornaſſero in Cerne. diceua il detto pilotto in queſto colfo di Argin eſſerui infiniti fiumi, alcuni delli quali, (come è quel di ſan Giouanni,) per la ſua grandezza ſi diuidono in due rami: quali sboccando in mar ſempre vanno atterrando, & per queſto vi ſono di grandiſſime paludi*

La cauſa p che Hãno ne dica naugare, quãdo verſo ponẽte, qñ verſo leuãte.

Azamor, gia Thymia tertio edificato d'Hánone.

Soloente promontorio.

Capo di Cantin.

Oue fuſſi il palazzo di Antheo, & i giardini de l'Heſperide.

Sus fiume

Sin doue paſſaſſero i Romani.

Cerne, detta hogg. iſola di Argin.

L'iſole fortunate ſono le Canarie.

Capo verde ſono le Heſperide.

Perche Hãnone non habbia fatto mentione dell'iſole fortunate.

Fiume di Crete.

Fiume di S Giouãni nel qual ſi veggono Caualli marini & Cocodrilli.

paludi, drieto lequali si puo nauigar per molte miglia. & chi va all'insuso per vn di detti rami, passate le paludi, troua il fiume principale, & al ritorno a seconda, puo venir per l'altro ramo al mare. & che questo capitano douette voler veder quel che vi era fin sopra la costa. & andatoui con queste sue fuste per vn di detti rami, dapoi per l'altro ritornò in Argin. & nel sopradetto fiume di san Giouanni fin al presente si vedono Caualli marini, & Cocodrilli. & doue sbocca vi sono molti bassi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appresso alcuni monti alti & pieni di alberi, che erano di varij colori, & odoriferi. in questo luogo diceua il detto pilotto comprendersi chiaramente che'l prefato capitano era arriuato a Capouerde, ilquale e gradi. 14. pieno di bellissimi & altissimi arbori, & e il piu bello & segnalato Capo, che sia in tutta questa costa di Ethiopia. Partiti poi di qui par che trouino vn fondo di vn grandissimo mare, il detto pilotto diceua poter esser in questo modo, che prolungandosi detto Capouerde molto in mare, chi lo volta, corre per la costa verso il fiume di santa Maria Maestro & Sirocco, & quiui li paresse quella voragine di mare per causa delli legni piccoli con liquali nauigauano. vanno poi verso il Rio grande, ch'e gradi quindeci ilqual pensa che sia vn ramo del fiume Niger, & perche mena sempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, e cagione che vi siano molte isole appresso la costa, & in quel luogo il capitano Hannone trouò quella campagna, sopra laqual si vedeuano fuochi da ogni banda eleuarsi & maggiori & minori. Questi fuochi diceua detto pilotto vedersi insino al presente da tutti quelli che nauigano la costa di Senega, & Ghinea, & delle Meleghette: concioscosa cosa che i Negri, che habitano alle marine & colli vicini a quelle, sentono grandissimo caldo, & per questo stanno nascosi tutto il giorno nelle case loro, quando il Sol e in questi nostri segni settentrionali, & hanno il maggior giorno dodici hore & mezza, & che come si fa notte con facelle & legni accesi che ardono come torchi, si veggono andar hor quà, hor là faccendo le lor bisogne: & di lontano in mare apparono simil fuochi. & si sentono molti romori & strepiti di corni & d'altro che fanno i detti Negri. Dapoi passano nel colfo di Hespero, dou'era quella grande Isola, qual paria esser vna di quelle che si chiama al presente de gli Idoli, & vedeuano medesimamente i fuochi, & vdiuano gli strepiti de cembali, & poi trapassano li fiumi ardenti, fin che giungono a quel monte altissimo chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiamme il cielo. A questo passo il detto pilotto diceua, che non si poteua dir, che altra montagna altissima si vegga nauigando drieto detta costa da gradi. 8. infino alla linea, se non la nominata Serra Liona, laqual è gradi. 8. sopra la detta linea. & anchor che sia lontana dal mare. molte miglia, nondimeno per la sua altezza appare, & si vede grandemente in mare, hauendo circondata sempre la cima da foltissime nebbie, che causan di continuo saette & tuoni, iquali fanno che di notte appareno quei fuochi, che par che tocchino il cielo. & discorreua che per sua opinione questa montagna era quella che intende Hannone, Plinio, & Ptolomeo per il Carro de gli Dei, nè si guardi alla varietà de gradi che'l Carro de gli Dei sia posto da Ptolomeo gradi. 5. & questa Serra Liona in gradi. 8. che, come di sopra e stato detto, tutti i gradi sono stati variati dal tempo & dalla negligentia de gli scrittori, ma li gradi che sono stati osseruati dalli presenti marinari per ordine de i suoi Re, sono verissimi & giustissimi. Come poi trouassero tutta la costa infocata con fiumi di fuoco, che sboccauano in mare. questa parte diceua il pilotto esser stata scritta a suo iudicio determinatamente da Hannone, & non per fauola, percioche volendo dimostrar a chi leggeria la sua nauigatione, esser vero ch'egli fusse giunto appresso la linea dell'equinottiale, laquale gli antichi, & massimamente quelli che erano grandi & istimati nelle lettere affermauano esser bruciata dal Sole, & non esser serui altro che fuoco, volse scriuere che hauea veduto tutta la costa ardere di odori & di profumi con li fiumi di fuoco. che se gli hauesse detto la verità, che in li luoghi appresso l'equinottiale vi e vna temperie di aere grande & ogni cosa verde & amena, saria stato tenuto per bugiardo: & consequentemente che non vi fusse stato. Al fine peruengono nel colfo che si chiama corna di Ostro, ilqual da Ptolemeo e posto grado vno appresso l'equinottiale, & di longitudine. 79. diceua il detto pilotto, che questi gradi. 79. dimostrano euidentemente a ciascuno che habbia vn poco di pratica de gradi, che sono del tutto falsi: percioche questa costa, che comincia a Serra Liona, corre maestro & Sirocco infino a Capo delle palme, & e in gradi. 4. sopra l'equinottiale. & dal Capo delle Palme infino all'isola al presente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponente, dou'e il Rio de los Camerones in terra ferma, & tutto questo tratto e come vn colfo. ilqual veramente si puo creder che intendesse Ptolemeo esser il corno d'Ostro, perche e vicino alla linea, & corre di longitudine gradi. 33. nella estremità del quale trouorno l'isola che hauea la palude, nellaqual vi era vn'altra isola piena di huomini & femine saluatiche. Et questa isola esser quella di detto Fernando, per esser in capo di questo colfo, & vicina alla costa, laqual in quel luoco si volge verso mezza di. & tutta la descrittione di questo capitano era simile a quella per alcuni scrittori Greci, quali parlando dell'isola delle Gorgone, dicono quella esser vn'isola in mezzo de vna palude. ma in questa isola di Fernando non si vede altro che vn laghetto vicino al mare due miglia molto ameno per infinite fontane d'acquadolce che vi correno dentro. Et concioscosa cosa che hauea inteso che li poeti diceuan le Gorgone esser femine terribili, però scrisse che le erano pelose. che veramente questa tal specie di femine vi fusse al tempo di Hannone, & che al presente non si veda, diceua il detto pilotto che non si douea l'huomo marauigliare, concioscosa cosa che la reuolution del cielo va di continuo alterando le cose di questo mondo, & queste

Il fiume di S. Maria.

Qual fosse la cagione di quei fuochi che vide Hãnone & di vdire quei suoni & romori.

Isola de gli Idoli qual ella sia.

Serra Liona.

Quel che da gli scrittori sia inteso per il Carro de gli Dei.

La causa che Hãnone disse hauer veduto la costa arder di odori, cõ li fiumi di fuoco.

Isola di Fernando da Poo.

Il Rio dellos Camerones.

La causa che hoggidi nõ si trouino piu le femine gorgone.

A & questi & simili altri monstri sono sottoposti, come tutto il resto, a varie mutationi & mutationi: & affermano hauer parlato con vno pilotto della terra sua di Conca, persona prudente & degna di fede che hauea fatto molti viaggi verso Calicut, qual li disse, che passando vna fiata appresso la costa dell'Ethiopia di la dal Capo di Buona speranza, andò lui con alcuni marinari a far acqua ad vn luoco della detta costa che si chiama Las corrientes, & vi corre sopra il tropico di Capricorno, & e per mezzo l'isola di san Lorenzo. & come giunsero in terra viddero vn corpo morto grande, buttato dalla fortuna sopra la spiaggia con le mani, piedi & corpo simile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di squamme, & li capelli erano come fili durissimi sottili. & che è possibile che trouandosi questi tal monstri nel mare, altre volte ne siano stati sopra la terra. ma a detto pilotto parena piu verisimile di pensare, che hauendo Hannone inteso ne i libri de poeti (quali appresso gliantichi erano in somma veneratione esser scritto:) come Perseo era stato per aere a questa isola, & di quini reportata la testa di Medusa, essendo egli ambitioso di far creder al mondo che lui vi fusse andato per mare, & dar riputation a questo suo viaggio, di esser penetrato fino doue era stato Perseo, volesse portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil cosa da fare. concioscia cosa che in tutta quella costa si trouino infinite di quelle simie grandi, che pareno persone humane dette Babuini, le pelli dellequali poteua far egli credere ad ognuno che fussero state di femmine. Queste & simil cose andaua discorrendo il detto pilotto sopra questa nauigatione di Hannone, laqual per la pratica che hauea di quella costa si sforzaua di accordar con le nauigation moderne. aggiungendo che se li serenissimi Re di Portogallo non hauessero del tutto prohibito il contratto sopra questa costa di Ethiopia con Negri,
B (perciochè non vi lassano andar se non quelli che hanno l'appalto, iquali sono pochi, & appresso ignoranti.) facilmente col tempo si saria penetrato fra terra in diuersi luochi di detta costa, & venuto in cognitione delli monti, fiumi, & paesi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui e del tutto prohibito da i detti Re, nè vogliono che si sappian, nè queste, nè molte altre cose. & sopra tutto e vietato il poter nauigar oltra il capo di Buona speranza a dritta linea verso il polo Antartico, doue è opinione appresso tutti li pilotti Portogheси che vi sia vn grandissimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente sotto il polo Antartico. & dicono che altre volte vno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Vespuccio con certe naui de i detti Re la trouò & scorse per grande spatio, ma che dapoi è stato prohibito che alcun vi possa andare. Queste sono le cose che con la picciolezza del nostro ingegno habbiamo saputo raccoglier da i ragionamenti del detto pilotto, lequali se non satisfaranno cosi a pieno a chi le leggera, come la grandezza della materia richiede, saranno almeno come vno stimolo ad eccitar qualche sublime & eleuato ingegno a pensarui piu diligentemente sopra.

Las corrientes.

D'un mostro in tutto simile a vn huomo

La causa verisimile che indusse Hannone a portare due pelli di Gorgone & che pelli poteuano essere.

Amerigho Vespuccio Fiorentino scorse per gran spatio la costa di Ethiopia.

NAVIGATIONE DA LISBONA ALL'ISOLA di san Thome posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Portogheſe, & mandata al Magnifico Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veroneſe, & tradotta di lingua Porthogeſe in Italiana.

Le naui che ſi partono da Lisbona per andar a carigar zuccheri all'iſola di ſan Thomé, con che vento nauichino all'Iſole Canarie, da gliantichi dette Fortunate, dell'Iſola delle Palme. del promontorio detto Capo di Boiador.

AVanti ch'io mi partiſſi da Venetia come ſa V. S. il Signor Hieronimo fracaſtor m'impoſe per ſue lettere da Verona, che giũto ch'io fuſſi in villa di Conde, douеſſi trãſcriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto a V.S. hauere appreſſo di me, tutto il viaggio che noi pilotti facciamo all'iſola di San Thomè, quando vi andammo a caricar zuccheri, conciofia coſa che l'andar fino ſotto la linea dell'equinottiale, doue è detta iſola, li pareua coſa mirabile, et degna che ciaſcuno huomo ſtudioſo la intendeſſe. V. Signoria poi anche al partir mio me ne pregò, per laqual coſa giunto che fu qui, mi poſi ſubito a tranſcriuer detto viaggio, communicatolo anche con alcuni miei amici ſtati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & penſatoui ſopra, immediate mi ſon accorto che queſte tal mie ſcritture non eran degne d'eſſer lette da vn coſi grande, & eccellente huomo in ſcientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hanno fatto troppo gran teſtimonianza li libri cõ poſti per quello, che V.S. mi donò al partir mio da Venetia, et però era al tutto deliberato di metterle da parte, nõ le laſciãdo veder da alcuno. ma l'hauermi di nuouo V.S. replicato di queſto tal mio debito, mi ha miſſo nell'animo vn troppo grãde ſtimolo, & fattomi conoſcere, che non obediendo alli ſuoi preghi, che mi ſono comandamenti, io parería diſconoſcente di tanti beneficij, et corteſie riceuute da quella, che inuero ſono ſtate infinite, onde io ho eletto piu toſto d'eſſer riputato huomo di poco ſapere, & groſſo, che ingrato, et inobediẽte, et p q̃ſto li mãdo alcune poche coſe, che altre volte io notai, et da diuerſi huomini, ch'erano ſtati alquãto fra terra ſopra l'Ethiopia iteſi, lequali, p eſſer io marinaro, et nõ pratico di ſcriuere, l'ho deſcritte ſenza alcun'ordine, ouer ornamẽto, ſupplicãdo ãbedue le Signorie V. che poi che l'harãno lette le vogliã naſcõdere, accioche q̃ſto errore ch'io ho fatto ſolo p vbbidiẽza, et nõ p̃ſuntione, nõ mi rechi ogni giorno infiniti biaſimi.

Da Lisbona città principal del regno di Portogallo, qual dagli antichi fu chiamata Olifippo gradi. 39, ſopra l'equinottial verſo il noſtro polo, ſogliono partir le naui che vanno a carigar zuccheri nell'iſola di s. Thomè, il piu delle fiate nel meſe di Febbraro, anchor che in ogni tempo dell'anno ſe ne partino, nauicano p vna quarta di Garbin verſo mezzo dì, fino all'iſole delle Canarie chiamate dagli antichi Fortunate. & arriuano all'iſola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo ſopra l'equinottiale, la qual è del regno di Caſtiglia, lõtana leghe. 90. da vn promõtorio dell'Africa detto capo di Boiador, iſola molto abbondante di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno a detta iſola da leghe. 250. che ſon. 1000. miglia. queſto parizzo è molto pericoloſo per eſſerui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & maſſime nel meſe di Decembre. & ſopra aglialtri il vento da maeſtro, qual vien diſcoperto al diritto ſopra il mare, & non tocca terra in alcun loco, fa fortune grandiſſime.

Dell'Iſola del ſal, & perche cauſa è coſi chiamata, dell'Iſola di Bona viſta, & dell'Iſola di Maio. della marauigliоſa abbondantia di capre in tutte l'Iſole di Capo uerde.

Da queſta Iſola delle Palme ſogliono prẽdere vn de duoi cammini, cioè che ſe le naui ſi trouano fornite di peſci ſalati per il viuer loro (della qual vettouaglia fanno gran conto di hauerne ſempre aſſai) vanno di longo all'Iſole del Sal, ch'è vna dell'Iſole di Capo verde per cauſa di vn promontorio dell'Africa coſi detto al preſente. Queſta iſola è gradi ſedeci e mezzo ſopra l'equinottial. & ſi va ſempre verſo alla quarta di Garbin. & arriuati ui hanno fatto dall'Iſola delle palme a queſta del Sal. 225. leghe, & con buon vento ſi fa queſto viaggio in 6. ouer 8. giorni. Queſta iſola è dishabitata per eſſer ſterile, ne vi ſi trouano altri animali ſe non capre aſſai ſaluatiche, & per eſſer di ſito baſſo con ogni poco di fortuna l'acqua del mare monta in alcune lagune & luoghi baſſi, & come il Sole vien al tropico di cancro paſſandoui di ſopra perpendiculare, ſubito tutta ſi congela & fa ditto ſale. Il medeſimo intrauiene in tutte l'iſole di Capo verde. & anche in le Canarie. Ma in queſta molto piu delle altre, & per queſta cauſa vien chiamata l'iſola del Sale. poi vi è quel-

A vi è quella di Bona vista. & non molto lontan della detta vi è l'isola di Maio. nelaqual vi è vna laguna lunga piu di due leghe, & altrotanto larga. tutta piena di sale congelato dal Sole, doue si potrian caricar mille naui, qual sale è comune a ogniuno che vi va, come l'acqua del mare, & anchor che li sian soggette al regno di Portogallo, pur non si paga cosa alcuna. In tutte queste isole di Capouerde che sono in numero 10. le capre partoriscono al tratto. 3. et 4. capretti. & ogni quattro mesi sono di parto, li capretti sono delicatissimi da mangiare per esser grassi & saporiti, beuendo assai volte le capre l'acqua del mare.

Laguna di sale.

Capre che partoriscono de tre & quattro capretti.

Come in quattro hore si forniscono di pesci quelli che nauigano uerso la costa d'Africa. & qual sia tutta detta costa cominciando dal Capo del Boiador fino a Capo bianco. de pesci detti Tiburoni, & di confini che diuidono la Barberia dal paese di negri.

Ma se le naui che vanno a san Thomè non si trouano hauer pesci salati, & vogliono fornirsi, drizzano il camino loro verso la costa dell'Africa al fiume detto dell'oro. sopra ilqual corre la linea del tropico de cancro per Sirocco et quarta verso mezzo di. & quando sono a vista dell'Africa hanno fatto 110. leghe. Appresso questa costa se hanno bonazza & il mar di calma in termine di quattro hore con reti, ouer con alcune corde sottili & lunghe tutte piene di hami attaccati, quali calano nel mare, pigliano quanto pesce fa lor dibisogno, perche non possono tanto calar in mare ditte corde, che immediate in tutti gli hami si trouano pesci ingozzati & di grandi & di piccoli

B sono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'evna sorte di pesci maggiori di pagri, & molto grassi di color scuro. & come gli hanno presi, gli aprono per schiena & gl'insalano, & è buona vettouaglia per mantenimento delli nauiganti. vi si veggono in questo viaggio infiniti pesci chiamati Tiburoni che sono molto grandi come Tonni. hanno in la bocca due ordeni de denti acutissimi. & per esser auidi di cibo sempre come veggono vna naue, l'accompagnano, & ogni spurcitia che si butta fuori di quella la ingliottono, et per questo sono molto facili da esser presi, Ma noi Portoghesi ancor che siano buoni da mangiare non li lasciamo pigliar, hauendo openione che generino molte malattie a chi gli mangia, ben che tutti li marinari Caltigliani, nel viaggio che fanno verso la terra ferma dell'Indie occidentali ne soglion prender, et mangiare, Se per mezzo al detto fiume dell'oro non hanno calma, passano di lũgo la costa verso Capo'Biãco per trouar calma, & de li poi fino in Argin. Vna cosa è da sapere che tutta la costa dell'Africa cominciando dal capo del Boiador che vol dir Capo della volta (perche quelli che nauigano alle isole delle canarie di ritorno si accostano al detto Capo dell'Africa, & prendendo vento si tornano adrieto. & è in gradi ventisei & due terzi) tutta questa costa è di terra bassa & arenosa, fino a capo bianco, che è in gradi venti & mezzo, & continua fino in Argin, doue è vn gran porto, & vn castello del Re nostro, nel qual vi tien gente con vn suo fattore. Questo Argin è habitato da Mori & da Negri, & qui son li confini che diuidono la Barberia dal paese de Negri.

Pagros Albori Corui.

Oneros pesci.

Tiburone pesce qual sia.

Dell'isola di san Iacobo, & della gran città chiamata Ribera,

C Ma tornãdo al Viaggio nostro, dall'isola del Sal si passa all'isola di san Iacobo pur di Capouerde, qual è gradi. 15 sopra l'equinottiale, & vi fanno di cammino verso mezzo dì leghe 30. Questa isola è di lito lunga leghe 17. ha vna città sopra il mare con buon porto nominata la Ribera grande, perche è posta fra duoi monti alti, & vi passa per mezzo vn fiume grosso di acqua dolce, qual nasce lontan due leghe, & dal principio del detto fiume fino alla città, vi sono da vna banda & l'altra infiniti giardini di arãci, cedri, limoni, pomi granadi, fichi d'ogni sorte, & d'alcuni anni in qua vi piantano le palme, che fanno li cocchi cioè noci de India. vi nascono tutte le sorti d'herbe di horto molto bene: ma la semenza che fanno non è buona da seminare, l'anno sequente, & ogni anno bisogna hauerne di noua nasciuta in Spagna. è questa città verso mezzo di, & è fabricata cõ buone case fatte di pietra & calcina, & habitata da infiniti caualieri Portoghesi & Castigliani, & vi sono piu di. 500 fuochi: vi habita vn corregidor del nostro Re, & ogni anno elleggono duo giudici, vno de quali è sopra le cose delli nauiganti & del mare, l'altro rende ragion a gli habitanti in detta isola & circunuicine. Questa isola è molto mõtuosa, et ha molti luoghi asperi & nudi d'ogni sorte d'arberi, ma le valli sono molto coltiuate, quando il Sol entra in Cancro ch'è del mese di Giugno vi pioue quasi di continuo, et gli Portoghesi chiaman la Luna de las aguas. Come entra il mese di agosto comiciano a seminare il grano, che chiamã miglio Zaburro, & in le Indie occidẽtali si chiamã Mahiz, è come cece biãco, et è cõmune a tutte l'isole sopradette, et a tutta la costa dell'Africa, & cõ q̃llo si sostẽtano gli habitãti. lo raccolgono in. 40. giorni. seminano riso assai, et gottone q̃l viẽ molto bene, et raccolto lo lauorano in diuerse sorti di pãni vergati di diuersi colori, che poi si spacciano per tutta la costa dell'Africa, cioè terra de negri, et li da in baratto di schiaui negri.

Palme delle noci d'India dette cocche.

Miglio zaburro.

Maiz grosso come ceci bianchi.

Come nella costa dell'Africa che guarda uerso Ponente sono diuersi paesi, Guinea, co sta di Melegete, Benim, Manicongo, & fra terra molti signori & Re, & come i Re di que p'poli son adorati credendo che siano discesi dal cielo. & d'alcune lor cerimonie, & del costume nel regno di Benim nella morte del Re. D

Et per dechiarir questo traffico de negri, è da sapere che in tutta la costa dell'Africa che guarda verso ponente, vi sono diuerse prouincie & paesi, come è la Giunea, costa delle Melegete, Regno di Benim, Regno di Manicõgo, qual è gradi. 6. oltra la linea dell'equinottial verso il polo antartico. & fra terra vi sono molti signori & Re de Negri, & ancho molti popoli che viuono à cõmunità che sono parte Macõmettani, & parte Idolatri. & fra loro fanno di continuo gran guerre. li Re sono adorati dalli popoli, perche credono che sian venuti dal cielo, & gli parlano sempre con gran reuerentia lontani in ginocchioni. & molti di questi Re per gran cerimonia, non si lasciano mai vedere quando mangiano, per non leuar via la opinion, che hanno di loro li popoli, che viuono senza prender cibo: adorano il Sole, & tengono che le anime siano immortali, & che doppo morte si vadi a stantiar appresso il Sole, & sopra gli altri nel regno di Benim è questo costume antico, osseruato fino alli presenti giorni, che come muore il Re. tutto il popolo si ragun in vna gran campagna, in mezzo della quale fanno vn pozzo molto profondo, qual nella parte di sotto è largo, & si vien stringendo nella sommità. in questo pozzo calano giu il corpo del morto Re. et si appresentano tutti gli amici & seruitori del Re. & quelli che vengono giudicati esser stati piu cari & fauoriti (del che non è fra loro piccol cõtesa, desiderãdo ogniuno di hauer questo honore) volontariamente si lasciano andare a far compagnia, & immediate come sono di E
sceси, pongono vn sasso grande sopra la bocca, & il popolo non si parte nè di dì, nè di notte: & il secondo giorno vãno alcuni deputati a discoprir il sasso, & dimandano à quelli de sotto cio che fanno, & se alcun di loro è anchor andato a seruir al Re. & loro rispondono de no. Il terzo giorno dapoi fanno la medesima domanda: & alcuna fiata li vien risposto chel tale, dicẽdoli il nome, è stato il primo ad andarui. & il tale il secõdo, percioche è reputato somma laude di esser stato il primo & da tutto il popolo che sta intorno ne vien parlato con somma admiratione, reputandolo beato & felice, & in fine di quattro o cinque giorni tutti quelli meschini moreno, la qual cosa come quelli di sopra pẽsentono, vedendo che da alcun di loro non li vien risposto, subito lo dicono al Re che succede, qual fa far vn grã fuoco sopradetto pozzo, et vi arrostisce molti animali, liquali dà à mãgiare al popolo. & cõ cotal cerimonia se intẽde esser Re vero, & hauer giurato di gouernarli bn.

Modo di sepelir il Re, & de suoi piu cari amici cõ cesso.

I Negri di Guinea & Benim anchor che nel mangiar siano disordinati, uiuono longamente. di certa superstitione d'alcuni negri fra terra delle spetie: Melegete, del pepe della coda, d'alcune teghe d'arbuscello c'hanno il sapor di gengeuo. & del sapone fatto con cenere & olio di palma.

Li Negri di Guinea & di Benim sono molto disordinati nel mãgiare, perche non seruano hora deputata, &. 4. o. 5. volte il dì mangiano, il ber loro è acqua, ouer vino che distilla dall'arbore della palma, non hanno capelli se non vn poco di ricci in capo, ne piu crescono: tutto il resto della persona è senza pelo alcuno, viuono lungamẽte, la maggior parte da. 100. anni sempre gagliardi. se non che a certi tempi dellãno, si sentono molto affannati. & quasi come la febbre. & allhora si fanno salassar, & guariscono, perche il sangue predomina nelle lor complessioni. Sono fra terra alcuni Negri di tãta superstitione che adorano la prima cosa che veggono quel giorno. Nascono in questa costa le spetie dette Melegete, molto simili al sorgo de Italia ma di gusto forte come il pepe, vi nasce etiam vna sorte di pepe fortissimo, & il doppio piu che non è il pepe, che nasce in Calicut, qual da noi Portogheli perche ha vn certo picciolo attaccato, è chiamato Pimienta dal rabo, cioè pepe dalla coda. è simile molto alle cubebe di forma ma nel gusto è di tanta fortezza che vn onza del detto fa l'effetto che farà mezza libbra del pepe cõmune, et anchor chel sia phibito sotto grauissime pene di cauarlo di detta costa, pur ne vien tratto ascosamente, & vendendolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio, di quello che farian del pepe commune. & dubitando il nostro Re che, questa tal sorte di pepe non smacchi & inuilisca la gran quantità, che vien condotta ogni anno da Calicut, ha deuedato che p alcun nõ se ne possi trazzere. Producono anchora alcuni arbucelli teghe lunge come son quelle de fasoli con alcune semenze dentro, lequali non hãno gusto alcuno. ma la tega mastieata ha il sapor di gẽgeuo delicato. et li Negri le chiamano Vnias, et le adoperano insieme con il sopradetto pepe, quando mangiano pesce, delqual cibo sono oltra modo auidi. E deuedato anchora dal sopradetto Re il sapone fatto di cenere et olio di palma, qual fa effetto grãde di far bianche le mani, & li panni di lino, il doppio piu che nõ fa il sapon cõmune.

Pepe fortissimo.

Vnias, cioè spetie di baccelli.

Sapone di olio & cenere di palma.

Perche

A *Perche i padri & le madri di queſti negri portino a uendere i proprij figliuoli, & cio che tolgono in contra cambio. & come queſti ſchiaui ſi conducono all'iſola di ſan Iacobo done ſi uendono accompagnati, cioè tanti maſchi quãte femine. della coſta detta Mina, & perche cauſa il Re catholico ui ha fabricato un caſtello.*

Tutta queſta coſta fino al regno di Manicongo è diuiſa in due parti, lequali ſi affittano ogni 4.o.5.anni a chi piu offeriſce.cioè il poter andar a contrattar a quelle marine & porti, et ſi chiamano quelli che togliono queſto carico Arrendadori,come ſaria appreſſo voi dir appaltadori, & altri che i lor cõmeſſi,non ſi poſſono accoſtar & diſmontar ſopra dette marine, ne vender ne comprar .doue vengono infinite carouane de Negri,che portano oro,& conducono ſchiaui per vẽder,parte da chi gli ha preſi in guerra,& parte il padre & la madre menano à vẽdere li proprij figliuoli, alliquali par di far il maggior beneficio del mondo, a mandarli con queſto mezzo de vẽdita ad habitar in altri paeſi abbondanti di viuere.vengono condotti tutti nudi,come nacquero, ſi maſchi come femine, non altrimẽte che ſe foſſero vn gregge di pecore,& prendono all'incontro paternoſtri di vedro di diuerſi colori,& lauori fatti di rame et lattone:tele gottonine di diuerſi colori,& altre ſimil coſe quali portano per tutta la Ethiopia: & queſti Arrendadori conducono poi queſti ſchiaui all'iſola di ſan Iacobo,doue di cõtinuo capitano naui cõ mercadãti di diuerſi & paeſi et prouincie,& maſſime delle Indie trouate p ſpagnuoli,che li comprano,dandoli ſimilmẽ-
B te anchor loro ſimil mercí, & vogliono ſempre hauer quanti ſono li maſchi altretante femine, perche chi li compra poi da coſtoro, gli accompagnano, che altrimente faccendo non haueriano mai buon ſeruitio.& nel cõdur per mare gli ſeparano dalle femine,faccendo ſtar li maſchi ſotto couerta & le femine di ſopra,non laſſando quando danno da mangiar alli maſchi, che le poſſino vedere, perche nõ attenderiano ſe nõ a guardarle. Et apropoſito di queſti Negri,el detto noſtro Re ha fabbricato vn caſtello ſopra detta coſta detto la Mina gradi.6. ſopra l'equinottiale, doue nõ laſcia andar ſe non li ſuoi fattori.in queſto luoco vi concorre ſimilmẽte gran numero di Negri cõ grani d'oro,che truouano in li fiumi & fra la rena. & contrattano con li prefati fattori,prẽdẽdo da loro diuerſe coſe,& maſſime pater noſtri fatti di vedro, & di vnaltra ſorte di pater noſtri fatti di vna pietra azzurra,nõ dico lapis lazuli,ma di altra minera liquali il noſtro Re fa venir del regno di Manicongo,doue naſce detta pietra. & ſono fatti detti paternoſtri a modo di cannellette ſottili.& gli chiamano Corili,& per tal ſorte danno aſſai oro, per eſſer grandemente eſtimati da tutti li Negri,quali li mettono al fuoco per veder che non ſiano falſificati, perche pur ne vengono condotti fatti di vedro,che ſono molto ſimili,& non ſtanno al cimento del fuoco.

Oro nelli fiumi.

Corilli, pietra azzurra.

Del fiume detto il Rio grande anticamente chiamato Nigir. di una montagna grandiſſima detta ſerra Liona.

Anticamente gia piu di 90.anni quando fu diſcoperta queſta coſta,li mercadanti con loro na-
C uilij entrauan dentro fra terra della Ethiopia ſu per fiumi grandiſſimi, doue trouauano infiniti popoli,& cõ loro cõtrattauano.ma alli tempi noſtri per li noſtri Re,è ſta deuedato:che alcun poſſi hauer queſto commertio,ſe non li Arrendadori che hãno queſto carico, delliquali me ha parſo ſcriuerne à voſtra Signoria alquanto longamente per ſua informatione. Ma tornando al viaggio noſtro di ſan Thomè,partiti dall'iſola ſan Iacobo,ſi va per ſirocco alla volta del rio Grãde ſopra l'Ethiopia gradi.xi.verſo il noſtro polo,qual rio ouer fiume ſi tien certo, che ſia quello che dalli antichi fu chiamato Nigir,& ch'el ſia vn ramo del Nilo,che corre verſo ponente, percio che in detto fiume vi ſi trouan Cocodrilli,caualli marini,li denti delliquali al preſente li negri hãno in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli,iquali dicono preſeruarli da certa malattia. creſce in li medeſimi giorni che creſce il Nilo. & nauigando oltra queſto Rio drieto la coſta, veggono vna montagna altiſſima detta Serra Liona,la cima della quale è ſempre occupata & circondata da vna nebbia foltiſſima, che cauſa tuoni, & ſaette di cõtinuo.& ſi ſente queſto rumor cauſato in la ſommità di detta montagna p 40.& 50. miglia in mare.ne mai ſi diſparte detta nebbia, anchor che'l ſole ſia ardentiſſimo & vi paſſi perpendicular diſopra. Queſte noſtre naui ſi tengono ſempre a viſta della coſta, ma lontane da terra, oſſeruando la declination del Sole, nauigando tãto per ſirocco che habbin fatto.80.leghe,che ſi trouan in gradi.4.ſopra la linea dell'equinottiale,doue ſubito ſi voltano verſo leuãte alla quarta di ſirocco, hauendo ſempre a man manca la coſta dell'Ethiopia.& queſto fin che giunghino all'iſola di ſan Thomè, ſopra laqual vi corre detta linea.et ſe non veggon terra, tanto vanno drieto detta linea,che vi arriuino.& hanno fatto dalli primi ſopra detti quattro gradi per leuante fino a detta iſola leghe.460.

Cocodrilli. Caualli marini & vſo de ſuoi déti.

Come al gionger del Rio grande ſi cominciano à ueder quattro lucidiſsime ſtelle in forma di croce lequali chiamano il Cruſero, & come nell'iſola di S. Thomè ſi ha uiſto alle uolte dapo piouuto la Luna di notte far l'apparentia della Iris. come fa il Sole di giorno. D

In queſto parizzo che è fra il tropico & la detta linea non hãno mai fortuna, perche ordinaria mẽte fra li tropici non ſi ſente fortuna. In molte parti di q̃ſta coſta de Ethiopia p 20. miglia appreſ ſo terra vi ſono da.50, braccia di fondi. poi allontanandoſi piu, vi è mar grande & profondo. noi pilotti Portogheſi habbiamo vn libro ordinario. doue notiamo a giorno per giorno il viaggio & cammino che facciamo, & per qual vento, & in quanti gradi di declination è il ſole. Et per an dar a detta iſola, come ci trouiamo alli, 4 gradi ſopradetti dell'equinottiale, ne ſeruono queſti ven ti, cioè Garbino. Oſtro. & Ponẽte. Come giũgemo al rio dell'oro detto di ſopra, che è diritto ſotto il tropico del cancro, cominciamo a ueder quattro ſtelle di mirabil grãdezza & lucidita, poſte in forma d'una croce, quali ſono gradi. 30 lontane dal pòlo Antartico, & le Chiamiamo il Cruſero. & ſotto il detto tropico le vedemo molto baſſe. & drizziamo vno inſtrumento detto la baleſtra ad vna delle dette quattro ſtelle, che è il piede del Cruſero, et come la ſi troua al mezzo dì, ſapemo eſſer per mezzo del polo Antartico. & come ſiamo in l'iſola di ſan Thomè, vedemo dette ſtelle molto alte. ſi ha veduto qualche anno dapoi piouuto la Luna di notte far quella apparentia della Iris, laqual ſi chiama l'arco, ſi come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la Luna ſono come nebbie bianche. Del creſcere et deſcreſcere del mare dico che partiti dal ſtretto di Gibralterra drieto la coſta dell'Africa fino al tropico di cancro, nõ li vede quali ſenſibil creſcimẽto di mare, ma paſſato il tropico come ſi giunge al Rio grande che habbiam detto chiamarſi Nigir, ch'è. xi. gradi ſopra l'equinottiale, ſi vede vn poco di creſcer all'inſuſo del detto fiume, & la marea è ſimile i q̃l luoco a q̃lla di Portogallo, ma come il Sole paſſa di ſopra perpendiculare, pioue tanto fra terra nella Ethiopia, che detto fiume s'ingroſſa, & faſſi torbido al medemo tempo che'l Nilo creſce. et le acque del detto fiume roſſo et torbide ſi cognoſcono p quaranta miglia lõtano in mare. Nell'iſola di ſan Thomè, la marea nõ ſi fa piu grãde di q̃llo che ſi vede i la città di Venetia di due braccia & mãco. E

Cruſero ſtelle.

Iris fatta al la Luna.

Del creſcer & deſcreſcer del mare.

Deſcrittione dell'Iſola di S. Thomè hoggidi habitata da molti mercatanti. dell'Iſola detta il Principe. dell'Iſola Anobon: & della città chiamata Pouoaſan.

L'iſola di ſan Thomè che gia ottanta & piu anni fu diſcoperta dalli Capitani del noſtro Re eſſendo ſtata incognita alli antichi, è di forma circulare. & per il ſuo diametro è larga miglia ſeſſanta italiane, cioè vn grado, et è poſta ſotto la linea dell'equinottiale. et il ſuo orizonte paſſa p li duoi poli Artico & Antartico. ha ſempre il giorno equale cõ la notte, ne mai ſi vede vna minima diffe rentia, anchor ch'l Sole ſia in cancro, ò in capricorno. la ſtella del polo Artico è inuiſibile, ma li guardiani ſi veggono un poco girare. & le ſtelle dette il Cruſero ſi veggono molto alte. Ha q̃ſta iſola dalla banda di leuante vna iſoletta chiamata il Principe, lontana. 120. miglia, qual è habitata & coltiuata al preſente, & la intrata che ſi caua de zuccari, è del figliuol maggiore del Re noſtro, & pero ſi chiama del Principe. Dalla parte verſo Ponente Garbin, ha vn'altra iſoletta dishabitata detta Anobon, qual è tutta ſaſſoſa. vi è gran peſcharie. & quelli che habitano in ſan Thomè vi vanno di continuo a peſcare. è lontana quaranta leghe in duoi gradi di ſotto la linea verſo il polo Antartico, vi ſi trouano infiniti Cocodrilli & biſcie venenoſe. Queſta iſola di ſan Thomè quando fu ſcoperta, era tutta vn boſco foltiſſimo con li arbori diritti, & verdi, che andauano fino al cielo, di diuerſe ſorti, ma ſterili. quali haueuano le rame non come qui da noi, che parte ſi slargano p trauerſo. & parte vanno diritte, ma queſti le mandano tutte diritte all'inſu. da alcuni anni in qua hauendone disboſcata vna gran parte, vi hãno fabricato vna città principale, qual chiamano Pouoaſan, doue è vn buon porto, et guarda verſo Greco leuante. Le caſe ſono fatte tutte di legname coperte con tauole. hanno il ſuo epiſcopo, q̃l al preſente è di villa di Condi, ordinato per il ſommo Pontefice ad inſtantia del noſtro Re, con il correggidor che ha cura dell'ammini ſtration della iuſtitia. & vi põno eſſer da 600. in 700 fuoghi. vi habitano molti mercatanti Portogheſi, Caſtigliani. Franceſi, Genouelì: & di cadauna natione che vi voglia venir ad habitar, lo accetano volẽtieri, & tutti hãno moglie & figliuoli, & ſono quelli che naſcono in detta iſola bianchi come noi. ma alle volte accade che detti mercatanti morendoli le mogli bianche, ne prendono delle negre. nel che nõ vi fanno troppo difficulta, eſſendoui habitatori negri di grãde intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo noſtro nelli coſtumi et nel veſtire. & quelli che naſcono di queſte tal negre, ſono berrettini, & vengono chiamati Mulati.

Coco drilli Biſcie venenoſe. F

Come gli habitanti di queſta iſola ſpacciano li zuccheri, che robe portino le naui che uengono a leuarli. della bonta di quella terra, il modo di piantar le canne di zucchero, & come da eſſe lo traggono, perche cauſa la carne di porco in queſto luoco ſia ſana & di faci digeſtione.

Il principal

A Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle naui che vengo no ogni anno a leuarlo, lequali portano farine in botte, & vini di Spagna, olio, formaggi, coramí p scarpe, spade coppe di vedro, paternostri, & alcune sorte de conchiglie, che in Italia chiama no porcellette piccoline bianche, & noi chiamiamo Buzios, che si adoperano in la Ethiopia per moneta. & se non fussero q̃ste tal naui che conducono queste vettouaglie, li mercatanti bianchi moreriano, perche non sono vsi a mãgiar li cibi che mangiano li negri. & pero cadaun habitan te compra delli schiaui negri con le sue negre di Guinea, Benin, Manicongo, & quelli accompagnati mettono a lauorar la terra per piantarui. & far zuccheri. & vi sono huomini ricchi che hãno. 150. 200. & fin. 300. fra negri et negre, liquali hãno questa obligatione, di lauorar tutta la set timana per il patron, eccetto il sabbato che lauorano per causa del viuere. & in questi tali giorni si seminano il miglio Zaburo, che habbiam detto di sopra, & le radici di Igname, & molte herbe domestiche, cioè lattughe cauoli, rauani, biete, pretresemoli. lequal seminate, crescono in pochi giorni, & vengono in tutta bonta. ma la semenza che fanno non val niente per seminare. La terra è di color rossa & gialla, grossa cioè come creta salda, & per la gran rugiada, che ogni notte con tinuamẽte cade non si risolue troppo in poluere, ma è come vna cera molle. et p questo produce cio che vi si pianta. Della bonta di detta terra si vede questa esperienza, che se li negri intermetto no qualche poco di tempo di coltiuar vna pianura, immediate vi nascono arbori & crescono in pochi giorni tanto grãdi, come qui da noi in molti mesi, & è forza che li tagliano. & poi abrucino. & in questo luoco doue sian stati tagliati, & abbruciati arbori, è buono di piantarui le canne di zucchero quali stanno da cinque mesi a maturarsi in questo modo. Le canne che sono state piãtate il mese di gennaro, le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al principio di Luglio sono mature, & cosi in tutti li mesi le piantano & tagliano, ne vi fa male alcuno il passarui del sole perpendicular nel mese di marzo & settembre, perche a quel tempo vi regnano pioggie con tinue con aeri nubiloli & foschi, che sono molto a proposito delle dette canne. fa questa isola da cento cinquanta mila & piu arrobe di zuccheri, & ogni aroba è libbre. 31. delle nostre alla grossa. questo conto si trazze dalla decima, che si paga al Re nostro, dellaquale per l'ordinario si caua da xij. in quattordici milla arrobe. & infiniti sono q̃lli che nõ la pagano integra, vi sono da. 60. ingegni fabbricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna, & la struccano, & il succo buttano in caldiere grandissime, da poi bollito buttano in le forme pani di zucchero di quindeci et venti libbre. & con la cenere lo purgano, che appresso di voi vi adoperanò la creda tamisata. in molti luochi dell'isola che non vi è acqua, fanno far questo vficio alli negri con le braccia. & anche con caualli. La canna struccata buttano a porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette canne, se ingrassano oltra misura. et è la loro carne cosi delicata et sana, che la si padisce meglio di quella di gallina. & per questo sempre ne sogliono dare alli ammalati.

Porcelette

Miglio zaburo.

Radici di Igname.

Della terra di S. Thome.

Canne di zuccheri & sua hist.

Come li zuccheri in questa isola non sono troppo duri, ne troppo bianchi & come si asciugano.

C Hanno condotti molti maestri dell'isola di Madera per far li zuccheri piu bianchi & piu duri. & con ogni diligentia che vi li vsi, non li possono fare. la causa dicono essere prima la terra grassissima, & tanto morbida, che'l zucchero sente di quella morbidezza, come appresso noi il vino nato in terra grassa sente di quel sapore. la seconda è l'aere ch'è sopra di detta isola, qual non asciuga li zuccheri cauati dalle forme, percioche il sole sia doue si vole, non è caldo & secco come qui da noi in villa di Cõdi, ma sopra detta isola è caldo & humido, & cosi è sempre. eccetto il mese di Giugno, Luglio & Agosto che li venti che vẽgono dalla parte della Ethiopia sono asciutti & freschi. ma ne anche questi sono bastanti per asciugarlo, & pero li lauoratori di zucchero hanno pensato vn modo p asciugarlo, qual è q̃sto. Fanno vn coperto alto di tauole come qui da noi vna tezza di villa, tutto serrato diligentemente di sopra & dalla bande, senza finestre cõ la porta sola. & in quello vi fanno poi vn palco alto da terra sei piedi con traui lontani vn dall'altro. 4. piedi, & sopra quelli vanno distendendo tauole, nellequali vi collocano li pani di zucchero. sotto veramente detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbori grossi secchi, quali affocati non fanno fiamma, ne fummo, ma si vanno cõsumando a modo di carboni. & in questo modò asciugano li zuccheri come in vna stufa liquali tẽgono in luochi tutti serrati cõ tauole, che non vi entra punto l'aere, et come vẽgono le naui subito gli vendono, pche se li volessero tenir due anni ò tre, se liquefariano.

Come à mercadanti che uengono ad habitar in questa Isola è assegnato per il fattor del Re per uia di comperar per buon mercato tanto terreno quanto possono far coltiuare. & come l'Igname radice è fondamento del uiuer de Mori.

Di questa isola nõ sono anchora li duoi terzi disbocadi, ouer ridotti a cultura di zuccheri: ma come

come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo: ouer di cadauna altra natio D
ne per il fattor del Re li è assignato, per via di compreda per buon mercato tanto terreno, quãto
li pare che l'habbi modo di poter far coltiuare, costui subito compra tanti Negri con le sue negre,
& q̃lli mette à lauorar il terreno, cioè a disboscarlo, & dapoi abrucciarlo per piantarui la cãna de
zuccheri. ne il patron dà cosa alcuna a detti negri. ma come è detto disopra, loro lauorano tutta
la settimana per il patron, & il sabbato solo p̃ guadagnarsi il viuer loro. ne il patrou ha fastidio di
darli vestimenti, ouero da mãgiare, ne di fabricarli ꝯperto, perche loro da se stessi si fanno tutte q̃
ste cose, oltra vn poco di gottonina ouer stuora di palme, che habbino da coprirsi le parti vergo
gnose, di tutto il resto vãno nudi cosi donne come huomini. mangiano quel seme che habbiam
detto disopra che è come cece bianco, & fatto in farina ne fan pane ouer focaccie cotte sotto le ce-
neri. La radice dell'igname è gran fondamento del suo viuere. beono acqua ouer vino di palme,
che ne hanno in abbondanza, & latte di qualche pecora & capra.

In che modo facciano le sue case i Mori che habitano doue sono boschi per causa di lauorar i zuccheri.

In q̃sta isola come non trazze vẽto vi regnano molti moscioni, che sono molto piu grãdi del-
li nostri, & piu fastidiosi, & sopra tutto a quelli che habitano doue sono boschi, & foltezza di ar-
bori, come è necessario, che sia doue si lauorino zuccheri, per le legne che tutto il giorno adopera
no nel cuocerli. & p̃ questa causa li negri fanno le sue case in questo modo. piãtano quattro legni
in quadro delli piu alti, che possono trouare. & alla sommità di questi fanno vn palco cõ legni le
gati da vna bãda, & dall'altra & disopra, & dalli ladi lo coprono cõ certa herba a modo di paglia E
grossa. & dipoi cõ vna scala di mano lunga molti scalini, che sta quasi diritta vi mõtano la notte
a dormire, & le negre portano i suoi figliuolini molto facilmẽte. in questa maniera par che si di-
fendino da detti moscioni. in la Città di Pouoasan nõ dãno tãta molestia a gli habitãti p̃ nõ vi es-
ser boschi vicini. Alcuni anni nascono formiche piccoline negre in tãta moltitudine, che mangia
no & rodano tutto cio che trouano. ne si puo difendere si zuccheri fatti in pani, ma come pioue
par che fugghino, & si disperdino. vi fanno ancho gran danni li sorzi.

Formiche nere piccole.

Della radice Batata ouero Igname & di quante sorti ne siano: del modo di piantarle, & di conoscer quando sono mature.

La radice che appresso gl'Indiani della isola spagnuola viẽ chiamata Batata, li negri di S. Tho
mè chiamano Igname, & la piantano come cosa principale del suo viuere. ha il color negro cioè
la scorza di fuori, ma dẽtro è biãca, & è di forma grãde come vn gran rapo con molti brãchi. ha il
gusto della castagna, ma molto migliore, & molto piu tenera. Le mãgiano arrostite sotto la cene
re, & ancho lesse. dãno grã sustãtia, & satiano come pane. nõ hanno qualità alcuna, cioè nè fredde
nè calde. sono di facile digestione, & p̃ tanto riputate sane. Di q̃ste radici ne sono di diuerse spetie,
cioè Igname Cicorero, qual p̃ le naui che vẽgono a san Thomè a cargar zucchero p̃ cõto di vet-
touaglia se ne porta grã quãtità p̃ mare, & dura fresco p̃ molti mesi, & passa vn ãno che nõ si gua
sta. ne sono tre altre sorti di detto Igname, cioè di Benim, di Manicõgo, & il terzo giallo. ma non
durano tãto tẽpo. quel di Benim è piu delicato al gusto, che alcun delli sopradetti. Li negri ne piã F
tano assai: p̃cioche le naui ne leuano assai. et il modo del piantar è questo. tagliano queste radici in
sonde, & sopra cadauna vi lasciano vn poco di scorza negra. & quella sonda piãtano doue hãno
coltiuata la terra con le zappe, cioè leuatoli via l'herba, & appresso vi piantano vn legno lungo.
imperoche come l'Igname nasce, si va rauolgendo a torno detti legni a modo de lupuli. produce
vna foglia simile del color & lustrezza a quella del citrone, ma minore & piu sottile. sta cinq̃ me
si a maturarsi. & quãdo è da cauare lo cognoscono a questo, che guardano alli legni, intorno del
liquali sono le foglie dell'igname, che siã tutte secche, & se nõ fussero li legni p̃ segnale, p̃ la foltez
za dell'herba, che vi è nasciuta intorno, nõ lo saperian trouare, ma vedendo i legni cauano intor
no, et trouano che vna radice ha fatto quattro et cinq̃ figliuoli, cioè radici grãdi, et cauate le ripõ
gono in vn mõte, et distese poi al sole & al vẽto per alcuni giorni si fanno mature & di saſone.

Cicorero.

Benim.

Maniucon'
go.

Cosa marauigliosa d'un monte grandissimo che è quasi nel mezzo di questa isola, la cui sommità ua molto in alto.

In questa isola è vn monte grandissimo quasi nel mezzo, qual va cõ la sua sommità molte mi
glia in alto, tutto vestito d'alberi altissimi & verdissimi, & tutti diritti, & sono tãto spessi, & tanto
folti, & il cãmino ratto, che cõ estrema difficoltà vi si puo montare, in la sommità di questo mõte
intorno, & dentro di quella foltezza d'arbori, vi si vede di cõtinuo come vna nebbia, & sia il So-
le sopra la linea, ò vero in li tropici, in cadaun tẽpo del giorno, vi sta quella nebbia che dì & notte
nõ si parte, non altramente che noi vediamo sopre le cime d'altissimi monti le cõtinue neui. que
sta nebbia si risolue di continuo, in acqua sopra le foglie, & frõdi di detti arbori in tanta quantità,
che da cadaun lato del monte discendono riui d'acqua, alcuni piu grossi, alcuni minori, secondo
che l'acqua

A che l'acqua piglia il corso piu da vna banda, che dall'altra, & con dette acque li negri adacquano li campi, oue sono le cāne de zuccheri. anchora in tutta l'isola vi sono molte fontane di acqua viua, che adoperano a questo effetto. pur in la città di Pouoasan vi corre per mezzo vn fiumicello d'acqua chiarissima molto largo, ma basso, della qual acqua ne danno bere a gli ammalati, per esser leggerissima da padire, è ferma opinion de gli habitanti che se non fusse la eccellenza & bōtà dell'acqua di questo fiumicello, & di molte altre fontane, detta isola non si potria habitare.

De gli arbori & della vtilità della Palma che fa il frutto Cocos.

Gli arbori che nascono in questa isola, la maggior parte sono saluatichi, & nō fanno frutto alcuno. & tutti generalmente come si tagliano si trouano busi nella midolla & vacui. & gli habitāti pensano che questo auenghi per causa della grāde humidità, ch'è in detta isola. gli habitāti venuti di Spagna vi hanno voluto portar oliui, persichi, mandorle, & piantati sono venuti belli & grandi, ma sterili & senza frutto. & questo accade a tutti gli arbori che fan frutti che habbino l'osso. vi hanno condotto dalla costa dell'Ethiopia l'albero della palma, che fa il frutto che loro chiamano Cocos. & qui in Italia chiamano noci d'India, la mandorla delqual frutto quando è fresco è molto delicato da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel mezzo della noce ne fanno molte cose p esser suauissima al gusto. A questo arbore faccendoli vna sfenditura, vi appiccano vna zucca, doue stilla vn liquor bianco & chiaro, & il primo dì, fa vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hanno cominciato a piantar quella herba che diuenta in vn'anno cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi a modo di fichi che in Alessandria di Egitto come ho inteso chiamano Muse, in detta Isola la domandano Abellana.

Alberi senza frutto.

Cocos. Noce d'India.

B Muse. Abellana.

La causa che le stagioni di questa isola sono differenti dalle nostre, & quai tempi siano nocenoli a i Negri, & quali a gli huomini bianchi.

Le stagion di tempi in questa isola sono molto differenti da quelle che habbiam noi. & questo causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il Marzo & il Settēbre, nelli quali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doue ua; che è tirar vapori a se del mare, & risoluergli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol u'è perpendiculare, di cōtinuo si vede l'aer fosco & nubiloso, & piouer grandemente. & come il Sol si allontana, coli i giorni diuentano piu chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il Marzo & Settembre come duoi inuerni, per le acque & pioggie & giorni nubiloси. alcuni mesi veramente chiamano meli di vento, & q̄sti sono il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto che'l Sol si troua in li segni Settentrionali. & all'hora tirano li venti d'ostro, sirocco, & Gharbin, che sono li venti proprij & peculiari di detta isola, perche greco, tramontana, & maestro nō si sentono, hauendo tutta la parte dell'Africa che la copre, & non li lascia sentir. & ancho il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come è detto quā do ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli negri che habitano in detta isola andando nudi, quello tal fresco è molto contrario alla loro complessione, che sono secchi come legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoiono. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & a suoi figliuoli, che hanno diuersa

C complessione delli negri, questo è il piu temperato tempo che habbiano in tutto l'anno. & si sentono molto bene. Hanno poi alcuni mesi che chiamano meli del caldo, cioè Decembre, Gennaro, & Febraro, perche a quel tempo essendo il Sole nel tropico di Capricorno, non lassa tirar li vēti peculiari, & alle fiate come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che di continuo si veggon leuarsi. A questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi & allegri, & fanno tutte le loro faccende, non hauendo tempo piu salubre per loro, cosi all'incontro gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che non habbino febre, hanno vna certa ansietà in tutto il corpo, che non pōno cāminare. & molti vanno senza veste con il giupon solo, & con vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'appetito del mangiare, & non vorrian far altro che bere. & per predominar il sangue in le cōplession loro, sempre a quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. et questo trazzer di sangue, è peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come negri.

Costume nella città di Pouoasan al tempo del caldo, & come in detta isola regna il mal Francese, & come lo curano.

Nella città di Pouoasan hāno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco senza vento, che è di pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vicine a mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun porta quel che ha preparato a casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu volentieri

volẽtieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto si sentono fiacchi et distallentati, D
et con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi, nè possono andar a far faccenda
alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie
di corame, & appresso vn par di zoccoli grossi con suro dentro. Li bianchi habitãti in Pouoasan
per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni otto ouer dieci giorni par che habbino vn parosismo di
febre, cioè prima freddo & poi caldo, & in due hore il tutto passa secondo la complession de gli
huomini. & questo tal accidente accade a quelli che habitano iui di cõtinuo, quali si salassano tre
ouer quattro volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con naui, la prima febre che li vien
è mortalissima. & li suol durar per vinti giorni. et li salassano senza tener cõto di onze, cauandoli
dalla vena del braccio quasi vn boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno vna soppa di
pane in acqua, sale, & vn poco d'olio. & sel passa il settimo giorno aspettano ancho il 14. & poi lo
tengono saluo sel non fa qualche gran disordine, & secondo che li va sminuendo la febbre, cosi li
vanno accrescendo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li danno carne di porco.
Mal frãcese & rogna & sue medicine. In questa isola vi regna molto il mal francese, & similmente la rogna, delli quali mali li negri non
ne fanno cõto, & alcune semine negre cõ vn poco di lume di rocca & solimato fanno vno empia
stro, & lo leuano via, & ancho con lacqua di certe radici che danno a bere.

In che tempo dell'anno i negri si sogliano ammalar di febbre, & il rimedio di cauarle.

Nel tempo che ho detto, che tira il vẽto di ostro, che è del mese di giugno qual è fresco, li negri
si sogliono ammalar di febbre, & subito il giorno che sentono manco febbre, si pongono vẽto- E
se sopra le tempie & anche sopra la fronte, tagliate con vn rasoio: & con questo rimedio guarisco
no. & alcune volte si salassano sopra le spalle, & la sua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane
di quel suo miglio con olio di spagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta isola non
si ricorda che vi sia stata pestilentia, come in le isole di Capo verde, doue vien detto che vna fiata
vi fu grandissima, che'l sangue gli affogaua il core: a gli huomini bianchi vengono febbri arden-
ti & flussi per il gran beuer che fanno senza mangiar, in tempo che non tira vento, & pochi sono
quelli che habitando in questa isola, passino 50. anni. & par gran cosa a vedere vn'huomo bianco
con barba bianca. ma li negri arriuano a 110. anni, per esser il clima appropriato alla complession
loro. per cinque fiate che son stato con le naui in detta isola. cominciando del 1520. affermo hauer
parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua esser stato me-
nato con li primi dalla costa d'Africa in detta isola, quando la fu habitata per ordine del Re nostro
et questo negro era ricchissimo, et hauea figliuoli et nepoti, et figliuoli di nepoti maridati che ha-
ueano figliuoli. Li habitanti in detta isola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li
bianchi non ne hanno. nè si troua in le lettiere doue si dorme che mai vi naschino cimici.

La causa perche in questa Isola i formenti non uengano a perfettione, & similmente le uiti, de frutti che ui nascono, de gli uccelli, & diuerse sorti de pesci.

Il formento hauendolo prouato a seminar molte volte & in diuersi tempi dell'anno, par che F
non possi venir a perfettione, cioè che non fa la spiga piena, ma cresce tutto in l'herba: alto, senza
far che in la spiga vi sia gran alcuno. Quelli che stanno su lisola, hauendolo seminato in diuersi
Grano che tutto va in herba. mesi, mai ha fatto frutto, & hauendoui considerato sopra con diligentia, dicono che per causa del
la grassezza della terra il frutto và in herba. Il simile intrauien alle viti che sono pian-
tate in le case di san Tomè, perche, per l'Isola non ve le pongono, che saria cosa vana: ma in le corti
delli habitanti se ne fanno come alcune pergole. Queste viti fanno li graspi a questo modo, che al
cuni grani sono maturi. altri come agresta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè Zennaro
& Febbraro, & Agosto & Settembre, cosi li fichi fanno due volte l'anno alli detti tempi, & sono
delicatissimi. Li melloni vi vengono vna volta l'anno, cioè Zugno Luglio & Agosto, & le zuc-
Granchi. che vi sono d'ogni tempo. Vi è vna infinità di granchi grandi simili alli marini, che vanno
per tutta l'isola. & quelli che nascono sopra li monti sono migliori che quelli del piano, pur tutti
Passari ver di. si mangiano. Di vccelli, perdici, tordi, stornelli, merli, passari verdi che cantano vi sono infiniti, co
si pappagalli berrettini. Di ogni sorte pesce si piglia, ma sopra tutti ad alcuni tempi le chieppe so-
Balene. no delicatissime nel mese di Giugno & Luglio. fra questa isola & la costa d'Africa vi si veggono
tãta quantità di balene grandi & piccole, che è cosa marauigliosa a dire. Questo è quanto io ho tro
uato della detta isola essendoui stato cinque fiate come ho detto con le naui a caricar zuccheri, &
se la Signoria vostra non restara satisfatta di questa mia mal composta, & confusa informatione,
ne dia colpa a l'esser io huomo di mare, & non pratico di scriuere, & a lei mi raccomando & ba-
cio le mani.

DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE
Et Nauigationi fatte per li Capitani dell'Armate delli Sereniſſimi Re di Portogallo, verſo le Indié Orientali.

VNa delle piu mirabili, & gran coſe che l'età noſtra habbia veduto, è ſtato il diſcoprir di tanti, & coſi vary paeſi di queſto globo della terra, che mai per lo adrieto gli antichi noſtri hauean ſaputo. & laſſando ſtare da parte, quello che li caſtigliani hanno trouato verſo ponente, li Sereniſſimi Re di Portogallo ne han fatto diſcoprire molte nel mare oceano, coſi verſo il vento di Gherbin, che al preſente chiamano la terra di Breſil, qual è continente congiunta con le Indie Occidentali del regno di caſtiglia, come verſo leuante, & altre parti, & iſole verſo il polo Antartico. Delliquali diſcoprimenti non ſi trouando alcuna ſcrittura, ouer memoria, nellaqual l'huomo poſſa leggere il principio per ordine, come le nani di prefati Re paſſaſſero il Capo di Buona ſperanza verſo il polo Antartico, & quindi voltate verſo leuante ſcorreſſino tutta la coſta dell'Ethiopia, Arabia, Sino Perſico, & finalmente giungeſſino nelle Indie Orientali, on'è la città di Calicut: dubitando che con la lunghezza di tempo, la memoria di coſi grande & notabil impreſa ſi poteſſe perdere, ho penſato eſſer laudeuol coſa il raccogliere, & metter inſieme (meglio che ſi è potuto) alcune lettere di viaggi ſcritti per diuerſi ſopra queſta materia, nellequali, anchor che vi ſiano alcune ſcritte per marinari & perſone groſſe, che per infinite repliche che fanno inducono tedio, nondimeno a quelli che ſi dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione de detti diſcoprimenti. & quando a qualche gentil ſpirito nell'auenire venſſe voglia di ſcriuer queſta hiſtoria ordinatamente, potria ſeruirſi in qualche parte di queſte tal ſcritture, anchor che ſiano rozze & mordinate. & ſe alli prefati ſereniſſimi Re il noſtro Signor Iddio haueſſe inſpirato nel cuore, che ſecondo che li ſuoi capitani di tempo in tempo ſcopriuano qualche parte di continente, ouer iſola non piu conoſciuta, coſi haueſſero fatto deſcriuer particularmente cio che ui trouauano, con le ſue altezze, & longitudini per memoria eterna alli poſteri del loro glorioſo nome, ſi haueria al preſente vna marauigliosa hiſtoria, laqual per le rare & inaudite coſe, che in quella ſi raccontarebbono, daria infinito piacere a chi la leggeſſe. ma per quello che ſi fa fin al preſente, non ſi vede che alcun l'habbi ſcritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gentilhuomo Portogheſe ha ſcritto dell'impreſa del Dio, è vna minima particella riſpetto a quello che l'huomo deſidereria di leggere di coſi grandi, & infiniti paeſi diſcoperti per diuerſi capitani, in diuerſi tempi. liquali per non eſſerne memoria, reſtano in eterna obliuione, non altramente che erano per il paſſato. Et che biſogna dire? non ſi vede che fino a noſtri giorni per mancamento di memoria la metà del mondo verſo ponente, detta l'Indie Occidentali, tanto habitata, & piena di genti, era incognita? (anchor che Platon dica, che gli antichi Egitij ne hauean cognitione) ſe'l noſtro Signor Ieſu Chriſto non l'haueſſe fatta ſcoprire, per eſſaltare in quella il ſuo ſantiſſimo nome. Et non ſono paſſati molti anni, che'l Signor Triſtan da Cugna andando Vice Re per li ſereniſſimi Re di Portogallo nell'Indie Orientali, come fu per mezzo il Capo di buona ſperanza in gradi. 35. verſo l'Antartico, dalla fortuna menato verſo ponente. 440. leghe. ſcoperſe in mezzo il mare vna iſola molto grande di forma rotonda, che puol circondar da. 50. leghe, & molto maggior dell'iſola di S. Thome, con un buoniſſimo porto verſo leuante, lontana dalla linea verſo l'Antartico gradi. 36. & mezzo. & corre verſo il noſtro polo con il Palmar, ò monte rotondo della Ethiopia nel regno di Benim, & leuante & ponente con il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Breſil, & per ſirocho & maeſtro con il rio di S. Domineo di detta terra, & per greco et garbin con Capo negro dell'Ethiopia. & detta iſola ha uicine quattro altre iſole minori, che corrono leuante, & ponente, a filo vna, con l'altra dalla banda dell'Antartico, & oltra di quelle, due altre iſole piu vicine verſo ponente. & ſi conoſce che la è poſta in belliſſimo ſito, & che ui dee eſſer ottimo aere, come in Sibillia, & Granata, & nondimeno non ſi ſa ſe ſia habitata, ne cioche vi ſi troui. ha anchora detta iſola vn'altra iſola leghe. 50. lontana verſo ſirocco alla quarta di leuãte in gradi. 38. et mezzo, verſo l'Antartico, laqual ſimilmente ſcoperſe vn'altro capitano di detti ſereniſſimi Re, nominato Gonzalo Alvares. dellaqual non è notitia alcuna appreſſo di noi fin hora. & ſi potrian numerare infinite altre ſcoperte per detti capitani, paſſata la grandiſſima iſola di ſan Lorenzo verſo leuante, fra la linea & il tropico di Capricorno, che ſono ſenza nome, & incognite, & non per altra cauſa, ſe non per mancamento di ſcrittori. liquali, ſi come affaticandoſi col ſuo ingegno che le coſe trouate a ſuoi tempi peruenghino alli poſteri, meritano ſomma laude, & commendatione: coſi non debbono eſſer biaſimati quelli che per beneficio commune vanno raccogliendo gli altrui ſcritti di tal memorie, delliquali (come le ſiano) deono contentarſi li lettori, tenendo per fermo, che ſe fuſſero piu ordinate, & meglio ſcritte: piu volentieri, & con maggior ſatisfattione ſariano ſtate date fuori, & fatte veder al mondo. ma è da notare, che in queſto volume, non ſi fa mentione delle nauigationi fatte da Amerigo Veſpucci Fiorentin all'Indie Occidentali per ordine delli Re de caſtiglia, ma ſolamente di quelle due che ei fece di commiſſione del Re di Portogallo.

Terra di Breſil.

Iſola molto grande di forma rotonda.

B

C

Nauigatione

NAVIGATIONE DD VASCO DI GAMA CAPITANO

Dell'armata del Re di Portogallo fatta nell'anno.1497.oltra il Capo di Buona speranza fino in Calicut, scritta per vn gentilhuomo Fiorétino, che si trouò al tornare della detta armata in Lisbona.

Capo di Bona speranza quando fu scoperto, delle città di Melinde, & Calicut.

LI nauilij, che mandò questo sereniſſimo Re di Portogallo, furono tre balonieri noui: due, di tonelli 90 l'uno, & l'altro di 50. & piu, vna nauetta di tonelli 110, carica di vettouaglia, et fra tutti leuorono huomini 180. e partirõsi di Lisbona alli 9. di Luglio MCCCCXCVII. Capitano Vasco di Gama. Et adi 10. di Luglio MCCCCXCIX. tornò il balonier di tonelli 50. in questa città di Lisbona. Il capitano Vasco restò a trauerso l'isole del capo verde cõ laltro balonier di tonelli 90. per porre in terra suo fratello Pagolo di Gama, che veniua ammalato a morte: & l'altro balonier di tonelli 90. arsono, perche non haueano genti da poterlo nauigare: & la nauetta similmente arsono, benche questa non hauea a tornare. Morirono nel ritorno huomini 55 di male, che veniua loro nella bocca, dapoi discẽdeua a basso nella gola: & similmente veniua loro gran dolore nelle gambe, nelle ginochia p a basso. Hãno di scoperto di terra nuoua leghe MCCC. in circa di là dal discoperto, che si chiama il Capo di Buona speranza, che fu discoperto fino al tempo del Re Don Giouãni, & di là dal detto capo andarono ben leghe DC. costeggiando la costa tutta, doue erano populationi de negri: & trouarono vn grã fiume, & alla bocca un gran villaggio habitato da negri, che sono come sudditi de Mori, che stãno fra terra, & fanno guerra a detti negri. nelqual fiume si troua infinito oro secõdo che mostrarono detti negri dicẽdo, che se stessero iui vna luna, li darebbono infinito oro. Il capitano nõ volle fermarsi, ma andò sempre auãti. & quãdo fu andato 350 leghe, trouò vna città grãde circõdata di mura, habitata da Mori bigi come Indiani, cõ bellissime case di pietra et di calcina fabricate alla moresca, & quiui discesero in terra, & il re Moro di q̃lla terra gli vidde volẽtieri, & dette loro vn pilotto p trauersare il colfo, qual e in capo della costa dell'Ethiopia. costui parlaua Italiano, et q̃sta città si chiama Melinde, & sta posta sopra detta costa, ch'e molto grãde, tutta habitata da Mori. Passarono poi il detto colfo dall'altra bãda, che furono leghe 700 di trauerso: & arriuarono ad vna grã città, doue habitano Idolatri, & vna sorte di christiani: ella e maggiore di Lisbona, & chiamasi Calicut. A mezz'il detto colfo' e vno stretto, com'è a dire lo stretto di Romãia: nelquale stretto e il mar rosso, & dal lato dritto di q̃llo e la casa della Mecha dou'è l'arca di Machometto, & vi sono tre giornate per terra, & nõ piu: laqual casa della Mecha e vna città de Mori. & mia opinione è, che q̃sto sia il colfo d'Arabia, delquale scriue Plinio. & p tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generationi d'Indiani bigi, che non sono negri ne bianchi, dicono esserui chiese, ma che nõ vi sono sacerdoti, ne fanno officij diuini, ne sacrificio: solamente hãno nella chiesa vna pila d'acqua a modo di acqua benedetta: & altre pile hãno di certo liquore a modo di balsamo, & battezzansi ogni tre anni vna volta in vn fiume quiui appresso la città. dicono che le case sono di pietra & di calcina fatte alla moresca, & le strade ordinate & diritte, come nella Italia.

Come il Re di Calicut è molto altamente seruito. & come qui si troua ogni sorte di specie, & che danari vi si spendano. & come vi sono drappi di seda d'ogni sorte.

Il Re di detta città e seruito molto altamẽte, et tiene stato di Re cõ somma di scudieri, porthieri, & camerieri, & ha vn palazzo bellissimo. Quãdo il capitano di detti nauili arriuò quiui, il Re stava fuori della città ad vn castello, cinque, o sei leghe lõtano. & subito come intese la nuoua de christiani, che erano venuti, se ne vẽne alla città cõ circa psone 50. & dipoi passati tre giorni mandò a chiamare il capitano, che staua in naue: ilqual subito fu in terra cõ 12 huomini, & ben cinque mila psone l'accompagnarono dalla riua del mare fino al palazzo del Re. alla porta delquale stauano 50 porthieri cõ le mazze fornite d'argẽto. poi andarono fin'alla camera, doue staua il Re a giacere sopr'vn letto basso. Il piano della camera intorno al detto letto era tutto coperto di velluto verde: & le mura della camera tutte coperte di damasco di diuersi colori. Il letto era coperto di coltra bianca molto fina, lauorata tutta di filo d'oro, cõ vn padiglione sopr'il letto molto ricco. & subito il Re domãdò al Capitano q̃llo che egli andaua cercãdo. Il capitano gli rispose, che'l costume de christiani era, quãdo vn'ambasciadore diceua la sua ambasciata ad vn principe, ch'ella era secreta, & nõ publica. Allhora il Re mãdò fuori tutta la gẽte & il capitano gli disse, come era già molto tẽpo, ch'el Re di Portogallo hauea hauuto notitia della sua grãdezza, & come era Re et Signore di molti

A di molti paesi: & desiderando hauer sua amicitia, lo mandaua à visitare, come era costume fare tra l'uno Re & l'altro. Il Re molto benignamente riceuette l'ambasciata: & poi mandò a posar il capitano in casa d'un Moro molto ricco. In questa città sono infiniti mercāti Mori ricchissimi, & tutto il tratto sta nelle lor naui. tengono vna bellissima moschea nella piazza. Il detto Re è qua si gouernato del tutto per mano di detti Mori, percioche ò per via di presenti, che loro gli fanno, ò per industria tutto il gouerno sta nelle lor mani, perche li christiani sono gente grossa senza industria. tutte le sorti di spetie si trouano nella detta città di Calicut, cioè cannella, pepe, garofani, gēgeuo, incēso, lacca infinita, di verzino vi sono boschi. niente di manco le dette spetie nō nascono in questo luogo, anzi nascono parte in certa isola lontana da detta città cerca leghe cento sessanta, laquale è appresso alla terra ferma dalla bāda di detta città & vi si va in giorni venti per terra, & è habitata da Mori, & non da christiani, li Mori sono Signori. nondimeno tutte le dette spetie si cōducono alla detta città, che q̄ è la stapola. Nella detta città di Calicut, le monete, che piu vi si spendono sono saraffi d'oro fino, moneta del Soldano: che pesano due grani ò tre manco del ducato, & gli chiamano saraffini: & similmente vi sono alcuni ducati Venetiani, & Genouesi: & moneta d'argēto piccola, che similmente debbe essere del Soldano, sonui assai drappi di seta, velluti d'ogni colore, cetanini vellutati, rasi, damaschini, taffetta, pāni lucchesini damaschini a posta, broccati d'oro, ottoni, et stagni lauorati. In conclusione hanno di tutte le cose abbondātia. & mia opinione ê che li panni & drappi vi siano cōdotti dal Cairo.

Del gran numero di naui che vanno in Calicut al traffico delle spetie. & come siano fatte, & in che modo stiano quando sono dauanti la citta. quello che vagliano quiui le spetierie.

B I Portogheſi ſtettero nella detta città di Calicut dalli xix. di Maggio, fino alli xxv. di Agosto: et caricarono alcune poche spetie. & in questo tēpo viddero venirui vn numero infinito di naui de Mori, dico ben mille cinquecento, che vanno a quel traffico delle spetie. Et la maggior naue nō passa botte c c. di portata. & sono di molte sorti, grādi, & piccole, & nō hāno senon vn'albero, nè posson andare se nō a poppe. alle volte stāno quattro ò sei mesi ad aspettar il tēpo, et molte se ne p̄dono. sono di strana maniera, & molto deboli, & nō portano arme ne artegliaria. Et li nauili, che vāno all'isole delle spetie p̄ portarle alla detta città, hāno il fondo molto piano, che vogliono poca acqua, & alcune naui sono fatte senza alcū ferro, ma cōfitte cō legno, tutte le dette naui, quādo sono dauāti alla detta città, stāno in secco nel fango: che vele mettono quādo il mare è alto, a causa di star piu sicure dal vento & dal mare: p̄ nō vi esser buō porto. Il mare cresce & scema ogni sei hore come di qua. & alle volte si trouano qui entro 500 & 700 naui, che è gran cosa. La cānella vale in detta città vn peso, che sono cantari cinque di qui, ducati x. in xij. il piu alto prezzo, cioè saraffi: & nell'isole, doue si raccoglie, nō vale sei. Et cosi il pepe, & garofani altrotāto. il gengeuo la metà māco. la Lacca nō vale quasi niēte, & ve n'è tāta, che molti la cargano p̄ fauorna delle naui. Il simile il verzino, che vene son i boschi: & nō voglion in pagamēto se nō oro, ò argēto, e coralli. Mercātie di qua stimano poco saluo pāno di lino, che credo vi saria buona mercātia, pche li marinari vēdettero alcune camicie molto bene a baratto di spetie: posto che vi siano tele molto fine & biā che lequali debbono venire dal Cairo. vi è la dogana come di qui, & d'entrata pagano 5 p̄ cēto.

C gioie hāno portate poche, & nō cosa che vaglia, pche i vero nō haueuano oro ne argēto p̄ comprarle, posto che dicano che vi sono care. et similmēte sono le ple, et mia openion'e che sian'a buō mercato, ma q̄lle, ch'i Portogallesi viddero, eran i mano di quelli mercāti Mori, che voleuano vēder l'uno quatro, come sogliono sēpre fare. pure hāno portat'alcuni balassi, et zaffiri, e certi rubi netti, et granate. dicono ch'il capitano ne porta delle ricche, egli leuò li suoi argēti e li vēdè p̄ gioie,

Doue vadano per la maggior parte le naui che caricano le spetie in Calicut, come facciano il lor pane, & de i frutti che vi si trouano.

Le naui, che caricano le spetie in detta città di Calicut, la maggior parte vanno dipoi con dette spetie nel sopradetto colso, che passorono i Portogheſi, ch'è molto grande: & passato quello, entrano in quello stretto con altri nauili piu piccoli, cioè nel mar rosso: & vanno per terra alla casa della Mecca, che sono tre giornate, & dipoi al cāmino del Cairo, & passano a piè del mōte Sinai, & p̄ lo diserto dell'arena, doue dicono, che alle volte cō molto vēto si lieua l'arena in alto, & ricopre chi vi si troua: & similmēte alcune naui vāno p̄ tutte q̄lle città del colso, et altre verso q̄l fiume doue trouarono le popolationi de negri quasi soggetti a Mori. trouarono nella detta città di Calicut, maluasie di Cādia in barili: che a mio giudico vi debbon'esser cōdotte dal Cairo, come fanno l'altre mercātie. sono circa anni 90 p̄ q̄llo che fu referito: che nella detta città arriuarono certe naui di huomini cō capelli lūghi come Allemani, et le barbe haueuano tra il naso & la bocca, & il resto tutto raso, come fanno in Cōstātinopoli i Cortigiani, che chiamano quelle barbe mostacchi. erano armati di corazze coperte, celate, & bauiere, et certe arme inhastate: & li nauili haueuano bō-

barde,

barde, ma piu curte di quelle, che si vsan'al presente. hanno dapoi restato di andarui, se non ogni D
due o tre anni vna volta con 20 & 25 naui. non sanno dire costoro, che genti si siano, nè che mercantia vi portino, saluo che tele di lino finissime, & ottoni: & caricano le naui di specie, lequali sono di quattro arbori, come queste di Spagna: niente di manco aspettiamo di saper il tutto p questo pilotto, che dette loro il Re Moro di Melinde, che parla Italiano, & viene nel baloniere del capitano, & lo portano contra sua volontà. Nella città di Calicut e grano assai, che vi conducono Mori con le lor naui. tre quattrini di pane basta ad vn huomo vn giorno. Il pane non fanno con leuato, se non tutte focaccie, sotto le braci di per dì. & euui riso in gran quantità, vacche & buoi assai, ma piccoli. fanno latte & buttiro, & sonui melarancie assai, ma tutte dolci. Limoni, citroni, cedri, pomi molto buoni, datali freschi & secchi, & similmente molti altri frutti.

Non mangiano cose che patisca morte, & del viuere d'esso Re di Calicut.

Il Re di detta città non māgia carne, ne pesce, ne alcuna cosa che patisca morte, ne anche li suoi cortigiani, & gli huomini di cōditione: pche glie stato detto, ch'el nostro Sig. Iesu Christo dice nella sua legge, che chi ãmazza vien'ãmazzato. & p q̃sto nō vogliono māgiar cosa che muoia. Il popolo māgia pesce & carne, che nō si curano niēte; nō māgiano i buoi ma gli tēgon'in buō conto, che siano animali di benedittione. & quādo ne passano p la strada, gli toccano cō la mano, & poi se la baciano. Il detto Re māgia riso, latte, & buttiro, pā di grano, & molt'altre cose simili, & cosi li suoi cortigiani, & alcuni altri huomini di qualità. fassi egli seruire molt'altamente alla mēsa come Re, et beue vino di palma cō vna mesciroba d'argēto. et nō s'accosta la mesciroba alla bocca, saluo E
che tiene la bocca apta, & lassa cader il vino. pesci vi sono della medesima qualità che sono di qua, cioè pescietti, lēguazzi, salmoni, & di tutte le sorti che si trouano di qua. & sonui di molti pescatori, che pescano. similmente vi sono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei christiani, & da mori. I christiani caualcano sopra gli elefanti, delliquali ve n'e quātità, & sono domestichi. Quād'il Re va alla guerra, la maggior parte della gēte va a piede & vna parte sopra gli elefanti: & quādo va da vn luogo all'altro, si fa portar'in lettica a collo da i piu nobili. Li principali animali di quel paese sono gli elefanti; & cō quelli fanno la guerra, ponēdo loro adosso certi castelli, doue stāno tre & quattro huomini a cōbattere, & euui vno che gli guida. sono alcuni Re che ne tēgono 150, altri 200, altri piu, & altri meno, secōdo la grādezza della Signoria, che tengono. Q̃ fanno auarrar le naui, le fanno cō la forza di detti animali, & le fanno correre, che par cosa incredibile, & pur è vera. tutte q̃lle gēti vāno vestite dalla cintola in giu, la maggior parte di bābagio, che ve n'è quantità, & dalla cintolla in su vāno nudi. & li cortigiani & gli huomini di conditione il simile: niētedimeno vestono di drappi di seta, pāni boccascini, & altri colori, ciascuno secōdo la sua qualità: et similmēte le donne, pur q̃lle de gli huomini di cōditione: vanno coperte dalla cintola in su di tele molto biāche et sottili: et le popolane vāno discopte. i Mori vāno vestiti à modo loro con le sue alzube & palascani. sono da Lisbona à detta città di Calicut leghe 3800. a ragione di miglia 4. p legha: fanno miglia. 15. mila. & 200. & altritāti al tornare. hora si puo stimare in quāto tēpo si puo far detto viaggio, che al māco sarāno 15. ò 16. mesi i marinari di la, cioè i mori nō nauigano cō la tramontana, ma con certi quadranti di legno. Et à man dritta quando trauersono il colfo dicono i loro pilotti, che restano vndecimila isole: & chi si metteste fra loro. si perderebbe, perche vi son di molte basse. F

Del Prete Ianni, & doue nascono le spetie, & gioie.

Nella detta città hāno pure qualche notitia del Prete Iāni, ma nō molta, p via delle naui, che vāno alla Mecha. Hanno cognoscimēto come Giesu Christo nacq̃ di vna vergine senza peccato: et come fu crocifisso & morto da giudei, & sepolto in Hierusalē. similmente del Papa, che sta in Roma. altra notitia nō hāno della nostra fede. tēgono lettere, & scriuano in loro linguaggio. Di mercātie, vi sono infiniti dēti di elefanti, & fanuisi anchora di molti gottoni, & zucchari, et cōserue. & a mio giudicio stimo che sia vn paese ricchissimo, & che altro coli ricco nō si possa scoprire. stimasi che'l vino habbia ad esser buona mercātia p la detta India, pche q̃lli christiani lo beono di buona voglia, & similmēte domādauano olio. Nella detta città si mātiene molta giustitia, & chi ruba, ò ammazza, ò fa altro maleficio, subito, è ipalato al modo di turchia. & chi gli vuol fraudare i dretti della terra, pde la mercātia tutta. Similmēte si troua nella detta città zibetto, muschio, ambracā, storace, belzui. L'isola doue nascono le spetie, si chiama Zeilam, ch'è da detta città di Calicut, come in q̃sta si disse, leghe. 180. nella qual isola nō nascono se non gli arbori, che fanno la cānella in molta pfettione, & molti zaffiri, & altre gioie. Il pepe, e'l gēgeuo nasce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vēgono di piu lōtani paesi. Riobarbaro ve n'è assai, & similmēte di tutte l'altre spetie minute. Dicono anchora esserui vn colfo alla bāda di tramōtana p tēdoli di Calicut molte miglia lōtano, il qual è habitato da mori, cioè dalla bāda di qua: et dalla bāda di la, che è al mezzo di, è habi

tato

A to da christiani Indiani biachi come noi, si alla riua del mare, come fra terra. laqual è molto frut tifera di grano, biade, & frutti, & carni, & vettouaglie assai, lequali si mandano alla città di Calicut: perche doue è posta la detta città, è la maggior parte terra di rena, che non vi nasce grano, ne biade. Non regnano in quelle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il verno ponente, & leuante la state. vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa.

Doue si faccia la cannella buona et fina, & doue i garofani del Prete Ianni. come le spetie che vengono da Calicut si discaricano nel porto del mar rosso tenuto per il Soldano del Cairo.

Hauendo scritto fin qui, è venuto quel pilotto, che presero p forza, che parea schiauone, & in fine è giudeo nato in Alessandria, ò in quelle parti, & passò in India molto giouane, & in Calicut tien moglie & figliuoli. hauea vna naue, & andaua qualche volta in armata. dice cose mirabili di quel paese, & delle loro ricchezze, cioè di spetie. La cannella buona & fina si fa nella detta isola di la da calicut leghe 160. molto appresso alla terra ferma, & è habitata da Mori, i garofani piu discosto. dice che sono in quelli paesi assai popoli gentili, cioè idolatri, & che pochi christiani vi sonó, & quelle che dicono esser chiese, sono tempij al modo de gentili: & sonui certe dipinture d'idoli & non di santi. & questo mi pare piu verisimile, che dire che siano christiani senza fare officij diuini: nè sacerdoti: & non intende che vi siano altri christiani da farne conto, che alcuni detti Iacobiti, & quelli del Prete Ianni qual è molto lontano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cõfina cõ quel Re di Melinde, & con gli Ethiopi, cioè Negri, & bene fra terra, & similmente confina con
B quelli d'Egitto, cioè col Soldano dal Cairo. Questo Prete Iãni tien sacerdoti che fanno sacrificij, osseruano gli euangelij, et il decreto della chiesa secondo quello che seruano gli altri christiani. nõ vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano, et sono bene quaranta giornate. nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut.

Di vna isola verso il colfo Persico doue altro nõ si fa che peschar perle. del cõto che tẽgono delle vacche et buoi. cose mirabili di vn tempio che è in Calicut. come naugano quelli mari senza bussolo. che sorte di mercantie siano buone in quei paesi.

Dice appresso di vna isola partendosi da calicut verso il colfo Persico appresso alla terra ferma ad vna lega tutta habitata da pescatori, che nõ fãno altro che pescar ple, nellaquale nõ è acqua da bere, ma ogni giorno vãno infinite barche alla terra ferma ad vn grã fiume, che vi sbocca, & qui l'empiono d'acqua a refuso senza botte ò barile. Il bestiame dell'isola, cõe vede tornar le dette barche, subito sene va tutto alla marina a bere in quelle barche. et in altro luogo nõ si pescano ple se nõ nella detta isola, laqual è di qua da Calicut bẽ leghe 300. é habitata da gẽtili. Grã cõto fãno delle vacche & de buoi, & quali gli adorano, et chi ne mãgiasse vno ò vna, lo farebbono morire per giustitia. Della isola Taprobana, dellaquale Plinio scrisse si largamẽte, nõ sa dir altro, perche ella debbe esser i pelago molto da largo alla terra ferma. In Calicut è vn tẽpio, che chi v'entra certi dì della settimana, come saria a dir di mercordi dauãti mezo giorno gli viẽ grãdissima paura p le ap
C parentie diaboliche, che si veggono. & coli afferma q̃sto giudeo pilotto esser vero & certissimo. & che in detto tẽpio i vn certo giorno dell'anno vi si accẽdono alcune lãpade, lequali fãno apparer molte cose difformi dalla natura. Et appresso afferma, che nauigano in q̃lli mari senza bussolo, ma cõ certi quadrãti di legno, che pare difficil cosa, & massime qñ fa nuuolo, che nõ possono vedere le stelle. hãno certe anchore molte piccole, & nõ so come se l'adoprino. Li timoni delle naui si tẽgono legati con corde & sono piu lunghi, che le stelle delle naui tre palmi. Tutte le naui di que paesi si fanno in Calicut: pche vi sono molti boschi, ne in altro luogo vi è legname. & le principal mercãtie, che sono buone p quelli paesi, sono coralli, rami lauorati in caldari & piastre, tartaro, occhiali: ve sono certi paesi, che vn paro di occhiali vale vn pzzo grãde. telarie grosse, vini, olio, broccati pochi, & cosi boccassini, & altri pãni, che questo giudeo ha dato gran lume ad ogni cosa. Et questo nostro Re di Portogallo ha grandissimo animo sopra queste cose: & ha gia fatto mettere in ordine quattro naui, & due carauelle al gennaio sequẽte cõ mercãtie assai & bene armate: & fa cõto quãdo quel Re di Calicut nõ voglia cõsentire, che li Portogallesi traffichino qui ui, chel capitano di dette naui pigli delle naui di que paesi quante puo. che a mio giudicio ne pigliera quante vorrà, tãto sono deboli, & mal fatte, che nõ possono andare se non a poppe. delle qual naui vi sono grã quãtità, & vãno a quel traffico delle spetie. Questo nostro Re ha preso titolo di simili paesi, cioè Re di Portogallo & de Lalgarbe di qua & di la dal mare in Africa, & Signore di Ghinea, & cõquiste delle nauigationi & cõmertij d'Ethiopia, Arabia, persia, & India. Questo è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto, che sono ritornate con la prefẽte armata. & se io sono stato confuso nello scriuere. V.S. mi perdoni, & habbi per iscusato.

NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVA
res. ſcritta per vn Piloto Portogheſe, & tradotta di lingua Portogheſa in la Italiana.

Come il Re di Portogallo mando una armata di dodeci naui & nauilij capitano Pietro Aluares, dieci delle quali andaſſino in Calicut. & le due per altra uia al luogo Ceſalla ch'è nel medeſimo cammino per contrattar mercantie. & come ſcoperſero una terra molto abbondante di arbori & di gente.

NEll'anno. M. D. mandò il Sereniſſimo Re di Portogallo Don Manuel vna ſua armata di naui & nauilij per le parti d'India, nellaquale armata erano dodici naui & nauili. capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. lequal naui & nauili partirono bene apparecchiate & in ordine d'ogni coſa neceſſaria che li fuſſe per vno anno & mezzo. dellequali dieci naui ordinò che andaſſero in Calicut, & quelle altre due per altra via ad vno luogo chiamato Ceſalla per voler contrattare mercantie, ilqual luogo di Ceſalla ſi trouaua eſſer nel cāmino di Calicut. & ſimilmente le altre dieci naui leuaſſeno mercātie che fuſſeno per ditto viaggio. & alli viij. del meſe di Marzo di detto milleſimo furono preſte, & fu il dì di domenica, andarono lōgi da queſta Città duo miglia in vn luogo chiamato Raſtello, doue è la chieſa di ſanta Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu lui proprio in perſona à consegnar al capitano il ſtendardo reale per la detta armata. Il lunedi che fu alli ix. di Marzo partì la E
detta armata con buon tempo pel ſuo viggio. Alli xiiij del detto meſe paſſò la detta armata per l'iſola di Canaria. Alli xxij. paſſò per l'iſola di Capo verde Alli xxiij. ſi partì vna naue della detta armata, talmente che di eſſa mai non ſi ſentì nuoua fino à queſto di preſente, nè ſi puo ſapere. Alli xxiiij. di Aprile, che fu il mercoredi, nella ottaua di Paſcha, hebbe la detta armata viſta di vna terra, di che hebbe grandiſſimo piacere, & arriuorono a quella per vedere che terra era, laqual trouorono molto abbondante d'arbori, & di gēte che andauano per lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoi il Capitano mandò a gettare vno batello in mare, & mandò a vedere che genti erano quelle, & trouorono ch'erano genti di color berretino tra il bianco e'l nero, & ben diſpoſti con capelli lunghi, & vanno nudi come nacquono ſenza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il ſuo arco con freccie, come huomini che ſtauano in deffenſione del detto fiume. la detta armata non haueua alcuno che intendeſſe la lingua loro. & viſto coſi quelli del battello ritornòrono dal Capitano: & in queſto ſtando ſi fece notte, nellaqual notte ſi fece gran fortuna, Il dì ſeguente la mattina ſi leuò la detta armata con vn gran temporale ſcorrendo la coſta per la tramontana, il vento era da Sirocco, p veder ſe trouauamo alcun porto, da redurſi & ſorgere, finalmente nè trouammo vno, doue gettammo l'anchore, & vedemmo di queſti huomini medeſimi, che andauano nelle loro barchette peſcando. & vno di noſtri battelli fu doue ſtauano, & ne pigliò duoi, liquali menò al Capitano, per ſapere che gente erano: & come è detto, non s'intendeuano p fauella, nè manco per cēni. & quella notte il Capitano gli ri F
tenne con lui, il dì ſequente li mandò in terra cō vna camicia, & vno veſtito, & vna berretta, roſſa per liquali veſtimenti reſtorono molto cōtenti, et marauiglioſi delle coſe che li furono moſtrate.

Come gli huomini di quella terra cominciorono a trattar con quelli dell'armata, della qualità di detti huomini & delle lor caſe, & di certi peſci molto differenti da i noſtri.

In quel dì medeſimo ch'era l'ottaua di paſqua a xxvi. Aprile, determinò il capitano maggiore di vdir meſſa, & mandò a drizzar vna tenda in quella ſpiaggia, ſotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le genti della armata andorono ad vdir meſſa, & la predica: doue ſi trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co ſuoi corni: & ſubito come fu detta la meſſa tutti ritornorono a naue, & quelli huomini della terra intrauano in mare fino ſotto le braccia cantando & facendo piacere & feſta. Et dipoi hauendo il capitano deſinato, tornò in terra la gente della detta armata: pigliādo ſollazzo & piacere cō quelli huomini della terra: & comiciorono a trattare cō q̄lli dell'armata, et dauano di q̄lli archi & freccie p ſonagli, & fogli di charta, & pezzi di pāno, & tutto q̄l di pigliāmo piacere cō eſſo loro, et trouām̄o in q̄ſto luogo vn fiūe di acqua dolce, & al tardi tornām̄o a naue. Itē l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua et legne, et tutti q̄lli di detta armata furono in terra, & q̄lli huomini di q̄l luoco ne veniuano ad aiutare a torre le dette legne & acqua. & alcuni de noſtri andorono alla terra dōde q̄ſti huomini ſono circa tre miglia diſcoſto dal mare, et barattorono pappagalli, et vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che māgiano, & archi. Quelli dell'armata gli dauano ſonagli & fogli di charta in pagamēto di

Igname radice.

dette

A dette coſe, nelqual luogo ſtemmo cinque ouer ſei giorni. La qualità di queſti huomini, loro ſono huomini berrettini, & vanno nudi ſenza vergogna. & li capelli loro ſono lunghi, & portano la barba pelata, le palpebre de gli occhi & le ſopra ciglie ſono dipinte con figure di color bianchi, neri, & azurri, & roſſi: portano le labbra della bocca cioè quelle da baſſo forate, & vi pongono vno oſſo grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzura & chi verde, & ſubbiano per detti buchi. Le donne ſimilmente vanno ſenza vergogna, & ſono belle di corpo, & portano li capelli lunghi. & le loro caſe ſono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori, con molte colonne di legno in mezzo delle dette caſe, & dalle dette colonne al muro mettono vna rete di bambagio appiccata, nelqual ſta vno huomo, & infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco: di modo che in vna ſola caſa ſtaranno quaranta & cinquanta letti armati a modo di telari. In queſta terra non vedemmo ferro, & manco altro metallo, & le legne tagliano con pietra. hanno molti vccelli di diuerſe ſorti, & ſpetialmente pappagalli di molti colori, fra liquali ne ſono de grandi come galline, & altri vccelli molto belli. & della penna di detti vccelli fanno cappelli & berrette che portano loro. La terra è molto abbondante di molti arbori & molte acque, & miglio, et Igname, & bã baſo. in queſti luoghi non vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande, et non ſappiamo ſe l'è iſola, ò terra ferma, anzi crediamo che la ſia per la ſua grandezza terra ferma, & ha molto buon aere. & queſti huomini hanno reti, & ſono peſcatori grandi, & peſcano di piu ſorte peſci, infra iquali vedemmo vn peſce che pigliorono, che poteua eſſer grande come vna botte, & piu lungo, & tondo, & teneua il capo come porco, & gli occhi piccoli, & non haueua dẽti, & haueua l'orecchie lunghe. da baſſo il corpo hauea piu buſi. & la coda era lunga vn braccio. nõ hauea piede alcuno in alcun luogo. hauea la pelle come il corpo. il cuio era groſſo vn dito. & le ſue carni erano bianche & graſſe come di porco.

Pietra cõ la quale ſi taglia il legno.

Peſce cõe Porco.

B

Come il capitano mando lettere al Re di Portogallo dandoli auiſo d'hauer ſcoperto la detta terra, & come per fortuna ſi perdettero quattro naui. di Cefalla ch'è una mina d'oro congiunta con due iſole.

In queſti giorni che ſtemmo qui, determinò il capitano fare a ſapere al noſtro Sereniſſimo Re la trouata di queſta terra, & di laſciare in eſſa duoi huomini bãditi, & giudicati alla morte, ch'haueuano in detta armata a tale effetto, & ſubito il detto capitano diſpacciò vno nauilio che haueua con eſſo ſeco vettouaglie, & queſto oltra le dodici naui ſopradette. ilqual nauilio portò le lettere al Re, nellequali ſi cõteneua quãto haueuamo viſto et diſcoperto. Et diſpacciato il detto nauilio, il capitano andò in terra, & mãdò a fare vna croce molto grande di legno, & la mandò, a piantare nella ſpiaggia, et ſimilmente come ſcriſſe laſſaua duoi huomini banditi in detto loco, liquali cominciorono a piangere, & gli huomini di quella terra gli confortauano, & moſtrauano hauere di loro pietà. L'altro giorno che fu alli dua di Maggio del detto anno, l'armata fece vela pel cammino per andare alla volta del Capo di Buona ſperanza: ilqual cãmino ſaria di colſo di mare piu di mille dugẽto leghe, che ſono quattro miglia per lega. & alli 12. del detto meſe andãdo al noſtro cãmino, ne apparſe vna cometa verſo la parte di Ethiopia cõ vn razzo molto lungo, laquale apC parſe di continuo otto ò vero dieci notti. Item vna domenica ch'era alli 20. del detto meſe di Maggio, andãdo tutta l'armata inſieme con buon vento con le vele cõ mezzo arbore ſenza bonetta priſpetto di vna pioggia che hauemmo il giorno auãti. et coſi andãdo ne vẽne vento tanto forte per dauanti, & tãto ſubito, che nõ ce ne auedẽmo, ſino a tanto, che le vele furono atrauerſate a gli arbori. in q̃llo inſtante ſi pderono quattro naui cõ tutte le gẽti ſenza poterli dar ſoccorſo alcuno. le altre ſette che ſcãporono, ſtetteno a pericolo di perderſi. & coſi pigliãmo il vẽto a poppa cõ gli arbori & vele rotte, & a Dio miſericordia ce n'andãmo coſi tutto q̃l dì. et il mare sgõfio di tal modo, che pareua che andaſſemo ſopra i cieli. & il vẽto di ſubito ſi cambiò, anchora che era tanta fortuna, che nõ haueuamo ardire di dar le vele al vento: & nauigando con queſta fortuna ſenza vele, ci perdemmo di viſta l'una dall'altra, di modo che le naui del capitano con due altre, pigliorono altro cammino, & vn'altra naue chiamata il Re, con due altre, pigliorono vn'altro. & l'altre per altro cammino. & coſi paſſammo queſta fortuna vẽti giorni ſenza dare al vento vna vela. Item alli 16. del meſe di zugno hauemmo viſta di terra di Arabia & ſorgemmo, & gionti in terra pigliammo del peſce aſſai. queſta terra è molto populata, & in eſſa vedemmo di molta gente. & allhora leuammo anchora, & andauamo di lungo per riuiera con buon vento & tempo, vedendo detta terra moltofruttifera con molti gran fiumi, et molti animali: di modo che tutto era ben habitato. & venimmo auanti Cefalla, che è vna mina d'oro, trouandola gionta con due iſole, doue ſtauano due naui de Mori, che veniuano da detta mina con l'oro & andauano à Melinde. Et come quelli dette delle due naui hebbero viſte le noſtre, cominciarono à fuggire. & gittoronſi tutti al mare, lanciato prima tutto l'oro al mare che haueuano, à cauſa che noi non

Mina d'oro.

glie lo togliessemo.& il nostro capitano mandò à farsi venir auanti il capitan Moro, essendò D
già tolte per noi le dette due naui. & gli cominciò â dimandare di che luoco era. & gli rispose che era Moro, cugino del Re di Melinde, & che le naui erano sue, & che veniua da Cefalla con quello oro.& che con lui menaua sua moglie, & volendo fuggire in terra,s'era annegata, & similmente vno suo figliuolo.Il capitano dell'armata nostra quando seppe che gliera cugino del Re di Melinde (il qual Re hauemo per nostro grande amico) gli rincrebbe molto:feceli molto honore,& mandolli à donar le sue due naui con tutto l'oro che tolto gli hauea.Il capitano Moro domãdò al capitano nostro,se l'haueua cõ seco alcuno incantatore che trahesse fuori quell'oro che haueano gittato al mare.Il capitano nostro li rispose,che noi erauamo christiani,& che fra noi nõ si costuma tal cosa. Allhora domandò il capitano nostro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta,se nõ per fama.elqual Moro gli dette per noua che à Ceffalla era vna mina di molto oro,& che vn Re Moro la teneua,il qual sta in vna isola che si chiama Chilloa,che staua in cãmino per donde haueuamo d'andare, & che Cefalla restaua adrieto.Il capitano si espedi, & andammo al nostro cammino.

Della isola Monzambique,& come giunsero a Chilloa doue trouarono sei delle lor uele che s'erano smarrite,et come il capitano s'abbocco col Re di detto luogo,& Della città di Mombaza.

Item alli.xx.del mese di Luglio arriuammo ad vna isola piccola,che è del medesimo Re di Cefalla detta Monzabique non molto populata, doue stanno mercatanti ricchi. & in questa isola F
pigliammo aqua et rinfrescamento,et vno pilotto che ne menasse à Chilloa.Questa isola ha molto buon porto, & sta appresso terra ferma.Di qui si partimo per Chilloa à lungo della costa,doue trouammo molte isole populate che sono di questo proprio Re. Giugnemmo à Chilloa alli. xxvi.del detto mese,nel qual luogo trouammo sei vele delle nostre,l'altra mai non si trouò.Questa è vna isola piccola giunta con la terra ferma,& tien vna bella città, le case sono alte al modo di Spagna.habitano in quella ricchi mercadanti,& gli vien di molto oro & argento, & ambracã et muscho, & perle. quelli della terra vanno coperti di panni di bambaso fini & di seda, & tocche molte fine,et sono huomini negri.Et subito che quiui giungemmo,mandò il capitano a domandare vn saluo condotto al Re, ilqual subito glie lo mandò.Il capitano dipoi c'hebbe il saluo condotto,mandò in terra Alfonso Furtado con sette ò vero otto huomini ben vestiti come ambascia tore,& per quello gli mandò à dire,che queste naui erano del Re di Portogallo,et che veniuano quiui per cõtrattar con esso lui.et che haueano di molta mercantia et di piu sorte di che lui volesse,et piu gli mandò à dire, che haueria piaccere di abboccarsi con esso lui. Il detto Re gli rispose che gliera molto contento, & che il di sequente s'abboccheria con lui, volendo dismontare in terra Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea comandamento dal suo Re di nõ dismontare in terra.& volẽdo lui che parleriano in li battelli.& cosi reltorono d'accordo per l'altro giorno.Et l'altro di il capitano si messe in ordine con tutta la sua gente, & la naue & battelli con bandere fuora,& suoi toldi & la artegliaria in ordine. Il Re della detta terra mãdò anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè battelli cõ molta festa et suoni al modo loro.et il capitano li suoi trombetti,& piffari. & se viddero l'un l'altro.& aggiungnendo l'uno all'altro, le bombarde delle naui furono preste cõ suoi fuochi & sparorono.p loqual sparare fu il rumore tãto grãde, che'l detto Re restò con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionameto assai, & presa licentia l'uno dall'altro, il capitano si ritornò alla naue. & l'altro giorno tornò a mãdare Alfonso Furtado in terra p cominciare à contrattare, ilquale trouò il Re molto fuora del ppolito che prima era stato col capitano, scusandosi che non haueua bisogno di nostra mercantia. & pareua al detto Re che noi fossimo corsari. & cosi con questo si ritornò Alfonso Furtado al capitano.dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vsassimo potemmo far nulla. & in quel tempo che noi stemmmo li, non feceno altra cosa che mandar gente da terra ferma all'isola,dubitando che noi nõ la pigliassemo p forza.& quando il capitano vidde cosi, determinõ di partirsi,& comando far vela al cammino di Melinde, & trouãmo lungo alla costa molte isole populate de Mori,doue staua vn'altra città che si chiama Mombaza,& tien vn Re Moro. & tutta questa costa di Ethiopia è populata da Mori. Nella isola & infra terra dicono loro che vi sono christiani,che gli fanno molto guerra,ma questo noi non lo vedemmo.

Come arriuorono a Melinde,oue furono dal Re molto accarezzati.del presente mandato dal Re di Portogallo al Re di Melinde,& come s'abboccorono il Re & il capitano.

Et giugnẽmo a Melinde alli.2. di Agosto del detto millesimo. nel qual luogo stauano surte
vc naui di Cambaia,et queste naui cadauna saria di portata di ducẽto botte,nel fondo sono ben
fatte,

A fatte,& di buon legname cucite con molte corde,che non hãno chiodi, & impegolate d'vna miſtura, doue è molto incenſo. non hanno caſtelli ſe non da poppa. queſte naui veniuano a trattare dalle parti d'India. & come quiui arriuammo,il Re ne mandò a viſitare con molti caſtroni, & galline, oche, limoni, & naranze le migliori che ſiano al mondo,& nelle noſtre naui haueuamo alcuni ammalati della bocca,& con quelle naranze ſi feceno ſani. ſubito come hauemmo gittate l'anchore innanzi la terra, il capitano comandò dar fuoco a tutte le bombarde, & imbanderare le naui,& mandò in terra duoi fattori dal Re,vn de quali ſapea parlar moro,cioè arabico,a intẽdere come ſtaua il Re, & farli ſapere a che far veniuamo.& che l'altro giorno mandaria la ſua imbaſciata con la lettera che'l Re di Portogallo gli mandaua. Il Re hebbe grande apiacere della noſtra venuta,et a preghieri del Re,quel fattore che ſapeua parlare arabico reſtò in terra. Il giorno ſequente mandò il Re alla naue duoi Mori molto honorati,liquali ſapeuano parlare arabo a viſitare il capitano.& li mandò a dire come hauea grã piacere del giunger ſuo.& mandollo a pregare che di tutto quello che haueſſe dibiſogno, mandaſſe alla ſua terra,come faria in Portogallo, che lui & tutto il ſuo regno ſtaua al comando del Re di Portogallo. & ſubito il capitano ordinò di mandar a terra le lettere con lo preſente che'l Re di Portogallo gli mãdaua. Il preſente era queſto cioè vna ſella ricca, vn paro di teſtiere di ſmalto per uno cauallo. vno paro di ſtaffe & ſuoi ſperoni tutti d'argento,ſmaltati & dorati,& vno pettorale della propria ſorte per la detta ſella, con li cordoni & fornimenti di chermeſino molto ricco,& vno capeſtro lauorato d'oro filato per det-

B to cauallo. & duoi coſsini di broccato, & altri duoi coſsini di velluto chermeſino, vno tappeto fino, & vno panno da razzo,& duoi pezzi di panno di ſcarlatto, & vna pezza di raſo chermeſin & vna de taffettà chermeſin. ilqual preſente valea in Portogallo piu di mille ducati. Hebbeno per cõſiglio che Ariſcorea che andaua per fattore maggiore gli portaſſe queſto preſente, ilquale fu in terra con la lettera, & andauano con eſſo lui molti huomini de principali con trõbetti. & ſimilmente il detto Re mãdò tutti i ſuoi principali a riceuere il detto fattore. & le caſe del detto Re ſtauano alla riua del porto. & innanzi che arriuaſsino alla caſa del Re, gli vennero incontra di molte donne con vaſi pieni di fuoco,& gli metteuano tanti profumi,che andauano gli odori per tutta la terra,& coſi entrorono in caſa del detto Re,doue ſtaua a ſedere in vna cathedra, & molti Mori de principali con eſſo lui. Il Re hebbe grande apiacere,& li dettono il preſente & la lettera, laqual da vna parte era ſcritta in arabico, & dall'altra in Portogalleſe. Il Re come hebbe letto la detta charta, parlò con li detti Mori,& hebbeno piacer grande infra loro,& tutti vnitamẽte dettono vn grido in mezzo della ſala rendendo gratie a Dio per hauer tanto grande Re, & Signor per amico,come il Re di Portogallo. & ſubito fece portare armazzari,& panni di ſeda.& mandogli a dare quelli che haueano portato il preſente, & diſſe ad Ariſcorea che lo pregaua che'l reſtaſſe in terra, in tanto che le naui non ſi partiuano,perche gli hauea molto piacere a fauellar con lui. Ariſcorea gli riſpoſe che non poteua farlo ſenza licentia del capitano maggiore. Il Re mãdò vno ſuo cognato al capitano cõ vno anello ſuo a pregarlo,che laſſaſſe ſtare Ariſcorea,et che mã-

C daſſe a terra per tutte le coſe che gli haueſſe dibiſogno, coſi de acqua come de altro. Il capitano fu di cio contento.ſubito il Re mandò a dare ad Ariſcorea molto honoreuole alloggiamẽto, mandãdoli a dare tutte quelle coſe che li faceuano biſogno, cioè caſtroni, & galline, & riſo, & latte, & butiro, & dattali,& mele,& frutti d'ogni ſorte, ſaluo pane che loro non mangiano,& coſi ſtette il detto Ariſcorea tre giorni in terra, parlãdo ogni hora il Re con eſſo lui delle coſe del Re noſtro Signore, & delle coſe di Portogallo, chiedendoli che molto piacere haurebbe di riuederſi con lo capitano. Ariſcorea gli diſſe che lo capitano non hauea commiſsione di diſmontare in terra, ma che ſi potriano vedere nelli batteli,come fece il Re di Chilloa.Il detto Re recuſaua queſto. & Ariſcorea fece tanto con lui che l'acquietò. & ſubito ſi mandò a dire al capitano,ilquale ſi fece preſto con ſuoi batteli,laſſando le naui a buon recapito.Il battello, nelqual andaua col ſuo toldo, hauea la gente armata ſecretamente ſotto le lor veſte de grana & pãni fini,& il Re mandò apparecchiare duoi battelli di terra ſimilmente co ſuoi toldi & le ſue genti, & coſi mandò a mettere in ordine vno cauallo al modo di Portogallo, & li ſuoi della terra non ſapeuano ordinare a che modo: tãto che li noſtri l'hebbeno a mettere in ordine. ilqual Re deſcendette per una ſcala, & al piede della ſcala ſtaua aſpettãdolo tutta la gente piu ricca & honoreuole,laquale hauea vno caſtrone. & mõtando il Re à cauallo ſcannorono il detto caſtrone.& paſſo il Re à cauallo ſopra il detto caſtrone, & tutta la gente grido molto forte con voce molto alta.& queſto vſano per cerimonia,& incantaria.& coſi s'abboccorno inſieme, & ſtettero vn gran pezzo a parlare. Alla fin el Capitano gli diſſe che ſi volea partire.& però hauea biſogno di vno pilotto che lo conduceſſe à Calicut. Il Re gli diſſe che lo mãdaria, & coſi s'eſpedirono l'uno dall'altro.& come il detto Re fu in terra mãdò

subito Ariscorea alla naue con molta carne & frutti pel capitano, & similmente li mandò vno pi- D
lotto Guzerato di quelle naui di Cambaia, che stauano nel porto. Il capitano lasciò in quel luo-
chio duoi huomini banditi di Portogallo che restassino in Melinde. cioè vno di loro, et l'altro per
andare con la naue di Cambaia. l'altro giorno che fu alli vij. d'Agosto si partirono, & comincia-
mo a trauersare il colfo per calicut.

Della città detta Magadasso. dell'isole Gulfal & Ormus. & della prouincia Cambaia molto fruttifera & grassa.

Lassamo in questo trauerso che attrauersiamo tutta la costa di Melinde', & vna città de Mori che si chiama Magàdasso molto ricca, & bella, & più à uāti a q̄sta è vnā isola grādissima con vn'al tra molto bella & magna città di mura. è l'isola con vno ponte in terra che si chiama Zacotora, & andando più oltre per la costa è vna bocca d'uno stretto della Mecha, che saría di largo vna lega è mezza, cioè il detto stretto, & la dentro staua il mare rosso, & cosi la casa della Mecha, & di santa Catherina di monte Sinay, & de li leuano spetie, & gioie al Cairo, & in Alessandria per vn certo deserto con dromedarí che sono camelli corridori: & di questo mare vi sarian grandissime cose a contare, & passando la bocca del stretto dall'altra banda sta il mare di Persia. nel quale sono gran dissime prouincie, & molti regni, sottoposti al grā Soldano di Babylonía. Et nel mezzo di que sto mare Persiano vi è vna isola piccola che si chiama Gulfal, nellaquale si pescano molte perle, et sonui di molte bellissime gioie. & nella bocca di detto mare è vna grande isola, che si chiama Or mus, laquale è de Mori, & tiene Re, ilqual è Signore di Gulfal, & in Ormus vi sono bellissimi ca- E
ualli, liquali si cōducono p tutta l'India à vendere, & vagliono gran prezzo. & in tutte queste ter re è vn gran traffico di naui. & passando q̄sto mare di Persia si troua vna prouincía, che si chiama Cambaía, laqual tiene Re, ilqual è grande, & molto potente, & forte. & questa terra è più fruttife ra, & più grassa che sia nel mondo. perche vi si troua molto formento, & biaua, & riso, & cera, & zúccaro. nasceui anchora incenso, & fansi molti panni di seda, & di bambaso. & sonui molti ca ualli, & elephanti. Il Re fu idolatro, & di poi si fece Moro, per causa di molti Mori che stanno nel suo regno. & infra loro sono anche molti idolatri. & si trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano con gli Arabi, dall'altra con la India laquale comincía doue loro sono. & coli vanno per questa costa fino al regno di Calicut. nellaqual costa sono di grandi & bellissime pro uincie & regni de Mori, & d'idolatri, et tutto q̄sto che è scritto in q̄sto capitolo fu visto p noi altri.

Dromedarij.

Doue si pescano le gle.

Incenso.

Della isola chiamata Amiadiua.

Item aggiumgemmo à vista d'India alli. xxij. di Agosto, laqual era vna terra nel regno di Go ga, & come la cognoscemmo, andammo di lungo fino à tanto che giugnemmo ad vna isola pic cola che si chiama Amiadiua, laquale è di vno Moro. & tiene nel mezzo vn lago grande di ac qua dolce, & è dispopolata: & de li à terra ferma sono due miglia. & fu già populata da Gentili, & perche li Mori della Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue li fermauā p necessita d'acqua & legne, perho fu dispopulata. & tanto che li aggiungemmo, forgemmo al mare, descen demmo in terra & stemmo pigliando acqua & legne ben quindici giorni, guardādo se veniano le naui dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, se hauessimo possuto. et cosi la gente di terra ve F
niua à fauellar con noi, & ne diceano di molte cose. Il capitano nostro li mando à fare molto ho nore. & in questa isola sta vno heremitorio piccolo, nelquale in questi giorni che li stauamo, se ce lebrarono di molte messe per li clerici c'haueuamo per restar con lo fattore in Calicut. & cosi ci cōfessammo, & cōmunicammo tutti. & presa là detta acqua & legne, & visto che le naui de Mo ri della Mecca nō veniuano. ci partimmo p Calicut, ilquale è dittāte settanta leghe da q̄sta isola.

Come giunsero a Calicut, & il capitano smonto in terra per abboccarsi col Re.

Aggiungemmo à Calicut alli xiij. de settembre di detto anno, & per vna legha dalla città, sali rono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniua il gouernator della detta città, & vn mer catante di Guzurat moko ricco, il principale di questa città di Calicut. liquali entrorno nella na ue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della nostra venuta. & cosi dinanzi alla cit tà gittassemo le nostre ancore. & cosi sorte, cominciassemo a sparar le nostre artigliarie, della qual cosa si marauigliorono grandemente, dicendo che contra noi, niuno hauea possanza, se nō Iddio. & stemmo cosi quella notte. Il giorno seguente per la mattina determinò il capitano di mā dare in terra gli Indiani che di Portogallo con le nostre naui leuassemo, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto christiano, & quattro gentili pescatori, liquali tutti parlauano molto ben portogallese, liquali il detto capitano mandò alla città molto bē vestiti per parlare col Re, & dirgli la causa, perche veniuamo cosi: & che ci mandasse à dare vn saluocondotto per po

tere

A tere descendere in terra. Il Morò parlò col Re, perche glialtri che sono pescatori nõ ardiuanò d'accostarli al Re, nè lo poteron vedere, perche il Re tien questo per costume per suo stato & magnanimità, come piu auanti si dichiarera. Il Re mandò fuori il detto saluocondotto, & che ogniun di noi altri, chi volesse, descendesse in terra, & visto questo il capitano, mandò subito Alfonso Furtado con vno interprete che sapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re come queste naui erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua a questa città per trattar pace & traffico di mercãtie, con esso loro. & che per fare questo era necessario che'l capitano descendesse in terra (ilquale haueua in cõmissione dal nostro Re di Portogallo, che mai non descendesse in terra veruna, se prima non hauesse pegno della sua persona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mandasse in naue quegli huomini della città, che'l detto Alfonso Furtado haueua in memoria. Il detto Re intesa la detta imbasciata, recusò assai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto vecchi & antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonso Furtado gli disse che non hauea da prender se non quelli, che gli richiedeua secondo il ricordo hauuto dal capitano & dal suo Re di portogallo. Il Re si marauigliò assai di questo, & stetteno in differẽtia duoi ò tre giorni. Finalmente il Re si contentò di mandargli, & subito fu detto al capitano. & il capitano si misse in punto, per discendere in terra, & star duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomini delli piu honoreuoli, & bene in ordine co suoi officiali, come seruitori per vn principe si conueniua, & leuò tutto lo argento ch'hauea per tutte le naui. & lasciò per capitano maggiore in suo
B luogo Sanchio da Toüar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra che dati glierano in pegno per lo capitano: & il di sequente il Re venne ad vna casa, che teneua giunta cõ la marina per riceuere il capitano, & di li mandò li detti huomini di terra alle naui, liquali erano cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di spada & targa, con liquali erano. xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano vsci della naue cõ li suoi battelli, ilquale gia hauea mandato in terra tutto quello che gliera necessario. & dismontãdo il capitano giunsero li detti cinque huomini della citta, liquali non voleuano entrar in naue, fino à tanto chel capitano non dismontasse in terra. & sul questo stetteno in contrasto vn gran pezzo. subito Ariscorea si misse in vno loro zambuco, cioè battello, & fece tãto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano dismontò in terra, lo vennero a riceuere molti gentil'huomini, li quali lo pigliorono in braccio, & tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccorno co piedi la terra, fino a tanto che furono dove era il Re, qual staua in questo modo.

Della gran magnificentia & pompa del Re di Calicut, & del presente fattoli dal capitano in nome del suo Re.

Il Re era in vna casa alta doue staua sedendo in vna conca con due, ò tre cussini di seta sotto il braccio, & la coperta della conca era di panno di seta, che pareua come di porpora: & staua nudo dalla cintura in su, & da li in giu haueua intorno vno panno di seta & di bambaso molto sottile
C & bianco, riuoltato intorno di lui cõ molti doppij, et lauorato d'oro, & teneua in testa vna berretta di broccato, fatta a modo di vna celata lunga, & molto alta: & haueua le orecchie forate, nelle quali haueua grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & cosi di diamanti, & due perle molto grandi, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore che vna grande nocciuola. & teneua nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in su pieni di ricche gioie, & perle di grã valore: & hauea alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede, hauea vno anello, in che staua vno rubino & carbone di gran lume & prezzo, & cosi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con rubini, smeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & haueua due cinte d'oro piene di rubini, cinte sopra il pãno, di modo che non han prezzo le richezze, che teneua sopra di lui, & hauea appresso di se vna catedra grande d'argento, laqual catedra, doue si appoggiaua le braccia, era doro: & di drieto pieno di gioie & pietre pretiose, hauea in casa vno corridor ò pergamo con loquale era venuto dalla sua casa maggiore, doue suol stare di cõtinuo: ilqual corridor è portato da huomini. questo corridor era ricco senza numero, & sonauano in quello da quindici, ò venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'esse della grandezza & peso, che duoi huomini hauean assai che portarla. & le bocche di queste tre erano piene di rubini. & hauea anche appresso di lui quattro vasi d'argento, & molti bronzini dorati. & assai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di stoppini, liquali erano accesi per la casa che non era necessario, & li teneua per grandezza. Et staua quiui vn suo parente con cinque paggi in piede, & cosi duoi suoi fratelli, similmente con grande ricchezza sopra di loro. Et stauano medesimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali stauano piu da largo,

quali haueano grande ricchezze ſopra di loro al modo del Re. Et quãdo il capitano entrò, vol
ſe andare al Re per baciarli la mano. & gli accennarono che ſi ratteneſſe, perche non era coſtu-
me infra di loro, che neſſuno s'accoſtaſſe al Re, & coſi ſtette ſaldo. Il Re lo fece ſentare per fargli
honore, & coſi il capitano gli cominciò a dire la ſua imbaſciata, & gli fece legger la lettera del Re
di Portogallo ch'era ſcritta in lingua arabica: & ſubito il capitano mandò a caſa ſua per lo preſen
te delle coſe, che quí a baſſo diremo. Primamente vn bacino d'argento per dar acqua alle ma-
ni, fatto di figure di rilieuo tutto dorato, molto grande. vn rinfreſcatoio d'argẽto dorato, col ſuo
coperchio, lauorato ſimilmente di figure di rilieuo: vna tazza grande d'argento lauorata al det-
to modo, & due mazze d'argento con le ſue catene d'argento per li mazzieri, & quattro cuſſi-
ni grandi, cioè duoi di broccato, & duoi di velluto cremeſino. Di piu anchora vno baldachino
di broccato, con le ſue franze d'oro & cremeſino. & vn tapedo grãde, & duoi pãni di razzo mol
to ricchi, vno di figure, & l'altro di verdure. & piu vno bronzino d'argento dorato per dar l'ac-
qua alle mani della medeſima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto queſto preſen-
te, & la lettera & l'imbaſciata, moſtroſſi molto allegro, & diſſe al capitano, che andaſſe à quella ca
ſa, che gli hauea fatto mettere in ordine, & chel mandaſſe per gli huomini che gli hauea dato in
pegno alle naui, perche erano gentilhuomini, & non haueano nè da mangiare, nè da bere, nè da
dormire nel mare, & che ſe el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andaſſe, et il di ſeguẽ
te torneria a rimandargli, & lui verria in terra a far tutto quello, che gli fuſſe neceſſario.

Come tornando il Capitano alla naue quelli che ſtauano in pegno ſi gittorno al mare, dui de quali furono ritenuti. & delli inconuenienti che per tal cauſa auuennero, & come finalmente Ariſcorea concluſe col Re l'accordo che voleua.

Il capitano ſi ritornò alla naue, & laſciò in terra Alfonſo Furtado con ſette ò otto huomini con
lui, per attendere alla ſua caſa. Il capitano partendoſi dalla ſpiaggia, ſubito vno zambucco di quel
li di Calicut fu innanzi di lui alle naui, à dire à quelli che ſtauano in pegno, come il capitano ſe ne
ritornaua. & coſtoro ſi lanciorono al mare. & Ariſcorea fattore principale ſubito montò in vno
battello, & preſe duoi de principali, & duoi ò tre famegli. & coſi gli altri fuggirono notãdo in ter
ra. & in queſto inſtante il capitano giunſe alla naue, & mandò à mettere quelli duoi principali da
baſſo di coperta, & dipoi mandò a dire al Re, che lui arriuando hauea trouato queſto inconueniẽ
te, che vno ſuo ſcriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato a ritenere quelli duoi, per
riſpetto che in terra gli reſtauano molti huomini delli ſuoi, & coſi molta roba, & che ſua ſerenita
gliene mandaſſe, & che lui li mandaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Con queſta imbaſcia-
ta ſe n'andorono dal Re duoi Italiani di quelli, che haueuamo preſi. & tutta quella notte il capita
no ſtette aſpettando la riſpoſta. l'altro giorno il Re ſe ne venne alla ſpiaggia con piu di dieci ò do
dici mila huomini. & le noſtre genti che ſtauano in terra furono preſe, ad effetto di mandarli con
li ſuoi allarmada per cambiarli con quelli, che il capitano hauea ritenuti. & ſtando coſi, vennero
venti ò trenta almadie & li noſtri battelli vſcirono con li detti huomini, che in pegno erano. & le
almadie non haueano ardirẽ di accoſtarſi alli detti battelli, per lo ſimile li noſtri battelli alle loro
almadie. & coſi andorono tutto quel giorno ſenza far coſa alcuna. & come ritornorono a terra
con li noſtri, cominciorono a far gran diſcorteſia faccendoli paura, dicendo che gli voleano am-
mazzare. li noſtri ſtetteno quella notte in gran tribulatione. Il giorno ſeguẽte il Re torno a mã
dare a dire al capitano che gli mandaria li ſuoi huomini & la ſua roba in le almadie ſenza portare
arma alcuna, & coſi mandaſſe li ſuoi battelli. Il capitano ſubito li mandò, & con loro Sanchio di
Touar ſecondo capitano, giunſero doue ſtauan con le almadie, & cominciorono a riceuere tutti
gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che nõ reſtaua ſaluo vno almofreſſa, cioè
vna balla, doue era il letto & ſuoi fornimenti. & gli huomini quaſi tutti. Et ſtãdo coſi vno di quel
li gentilhuomini che ſtauano in li noſtri battelli, che Sanchio di Touar teniua preſo in braccio, ſi
lanzò al mare. & quãdo li noſtri che ſtauano nelle almadie viddero queſto, incominciorono a ſu
perbire, & ſdegnarſi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro reſto-
rono ſoli nell'almadie. & nelli noſtri battelli reſto vn vecchio gentilhuomo, che era in pegno del
li noſtri, & duoi garzoni delli noſtri reſtorono nelle ſue almadie, che non poteron ſcãpare. & l'al
tro giorno hauẽdo il capitano pietà di quel vecchio che ſtaua per pegno, & erano tre giorni che'l
non hauea mangiato, lo mandò in terra, & li dette tutte l'arme, che erano reſtate in le naui di quel
li, che ſi lanzorono al mare, & mando a dire al Re, che mandaſſe quelli duoi garzoni. & il Re gli
mandò. & dipoi ſi ſtette coſi tre ò quattro giorni, che niuno nõ andò in terra, ne di terra a noi vẽ
ne in perſona. Il capitano fece conſiglio inſieme con gli altri: & dicendo e'l fattore principale ſe li
mandaſſe il Re di Calicut duoi huomini per ſegurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano,

et gli

A & gli altri parſe bene quello che hauea detto il fattore, peroche nō ſapeua ſe vi ſarebbe alcun, che oſſaſſe andare in terra. Et ſubito vno caualiere chiamato Franceſco Chorea diſſe che lui andareb be in terra à parlare al Re, & coſi fu. & gli diſſe come Ariſcorea fattore ordinaua di venire in ter- ra à ſermar il trattato con ſua ſerenità. & che li mandaſſe p pegno duoi mercatanti, cioè vno Guz zerate mercatante molto ricco. Reſpoſe detto moro Guzzerate qual era preſente al Re, che luí li mandaria duoi ſuoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Franceſco Chorea mandò la riſpoſta al capitano. & ſubito Ariſcorea ſe miſſe ad ordine, & gli huomini di pegno il Re gli mandò alla naue, & Ariſcorea ſe ne vēne alla terra, & in ſua cōpagnia menò da otto ò dieci huomini, & quel di tardi Ariſcorea ritornò alla naue a dormire, & l'altro giorno ritornò à terra p mandare ad effetto quāto ordinato era. gli huomini di pegno tuttauia reſtorono alla naue. Il Re comandò che ne fuſſe data la miglior caſa che fuſſe d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il carico che inſegnaſſe al fattore il coſtume & tratto della terra. & coſi Ariſcorea, comincio à nego ciar & far faccende: l'interperete che parlaua per noi era Arabico, di modo che nō ſi poteua parla re al Re ſenza metterſi mori di mezzo, liquali ſono mala gēte, & erano molto contrarij a noi al tri, di ſorte che ogn'hora vſauano inganno. & ne vietauano che nō mandaſſimo niuno alle naui. Et quando il capitano vidde coſi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con riſpoſta, determinò di partirſi, & comando far vela. & noi ſtando coſi preſi in terra in vna caſa aſ ſai guardata da molta gēte vedemo come le naui ſe ne andauano. & il Guzzerato per riſpetto de
B ſuoi nepoti, che ſtauano nella naue, dette modo ad Ariſcorea, che mandaſſe vno garzone in vna almadia alle naue, ilqual garzone fece proteſto al capitano, & vedendo il capitano il proteſto di Ariſcorea, ſi ritornò in porto. & coſi cominciò Ariſcorea a trattare cō lo detto Re, & concluſe lo accordo fatto a poco a poco come lui voleua. & poi che q̄ſto Guzzerate ne ſtimolaua aſſai p gli huomini ſuoi dati a pegno in la naue, il Re ne conſegnò ad vno turco gran mercadante, ilquale faceſſe i noſtri negocij. & ne fece ſubito uſcire di quella caſa per vn'altra piu appreſſo alla caſa del detto moro, & ſubito cominciamo a veder alcune mercantie, delliquali ne compramo parte. & coſi ſtemmo duoi meſi & mezzo, auanti che'l detto trattato ſi compiſſe di aſſettare. ilquale com- pimmo con molta fatica di Ariſcorea, & di quelli che con lui ſtauano. et il trattato cōpiuto, li det- te il detto Re vna caſa giunta col mare che haueua vn giardino grāde. Nellaqual caſa meſſe Ari- ſcorea vna bandiera con le arme del Re. & di queſto trattato il detto Re ne dette due lettere ſegna te di ſua mano, delle quali era vna di rame con lo ſuo ſignale ſcolpito di lattone, ilquale haueſſe da reſtar nelle caſe della fattoria, & l'altra d'argento col ſuo ſegnale ſcolpito d'oro, & quello doueua- mo leuare con noi al noſtro Re di Portogallo. Le qual lettere fatte, ſubito ariſcorea ne venne alla naue, & conſegnò queſta lettera d'argento al capitano, & leuò in terra gli huomini che ſtauano per pegno: & de li auanti cominciamo a fidarſi di loro, in modo che parea che ſteſſimo nella noſtra terra.

Come il Capitano a preghere del Re mando con una ſua caravella a combattere una naue groſſa, qual
C *preſa cōſigno & eſſa naue & il capitano di quella al Re.*

Et vn giorno ſtando coſi venne vna naue li, laquale andaua di vn regno per vn'altro. laqual naue haueua cinque elephanti, infra liquali ve n'haueua vno molto grāde, & di grā prezzo, per- che era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande, & haueua molta gente arma ta, & come il Re inteſe la venuta di dette naui, mandò a dire al capitano che lo pregaua che andaſ ſe a pigliar quella naue, laqual leuaua vno elephante, del qual lui haua voluto dare molti danari & non li haueano voluti, & il capitano li mādò a dire che lo farebbe: ma che li voleua ammazza re ſe nō ſi voleſſino arrendere, il Re ſi contentò di queſto, & mandò vno Moro con eſſo loro che fuſſe a vedere in che modo pigliaria la naue, & per parlare cō loro che ſi deſſino, & ſubito il capi- tano mandò vna caravella di bōbarda groſſa, & bene armata cō ſeſſanta ò ſettāta huomini, laqua le fu vna notte drieto ad eſſa naue, ſenza poterla giugnere, et l'altro giorno ſequente aggiunſe ſo- pra eſſa, dicendoli che ſi voleſſe rendere, & li Mori ſi meſſono a ridere, perche erano gēte aſſai, & la naue molto grande. et cominciorono a trarre con freccie. Quando il Capitano della caravella vidde queſto, mandò a ſparare l'artiglieria, di modo che deſperata la detta naue, ſubito s'arrende rono, & coſi la leuorono à Calicut con tutta la gente. Il Re vſci fuora alla marina à vederli, & coſi fu il capitano della caravella a conſignare il Capitano della naue, & la naue ſimilmente al Re, ilquale ſi marauigliò aſſai, come vna caravella tanto piccola, & con coſi poca gen- te poteſſe prendere vna naue coſi grande, nellaquale eranō trecento huomini da battaglia: ilqual Re receuette la naue, & li Elephanti, con gran piacere, & ſollazzo, & la caravella ſe tor no alle naue,

Deſcrittione

Descrittione della città di Calicut, & di costumi del Re & del popolo. D

La Città è grande, & non ha mura intorno. & ne lubchi della città v'è molto di voto, & le case sono larghe l'vna dall'altra. sono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima coperte di palme. & le porte loro sono grandi, & ben lauorate intorno, & intorno delle case vno muro, doue tẽgono molti arbori, & laghi d'acqua nequali si lauano, & pozzi d'acqua, dellaqual beuano. & per la città sono altri laghi grandi di acqua, doue va il popolo minuto a lauarsi. & questo perche ogni dì si lauano due, tre, & quattro volte tutto il corpo. Il Re è Idolatra, anchora che gli altri habbino creduto che'l sia christiano, liquali non hanno inteso tanto de suoi costumi, quanto noi, che assai hauemo negociato mercantie a Calicut, ilqual Re chiamano Gnaffer, & coll tutti i suoi gentilhuomini & gente che lo seruono, sono huomini berrettini, come Mori, & sono huomini ben disposti, & vanno dalla cintura in su nudi. portano a torno di loro in che vanno fasciati pãni di gottoni bianchi & fini, & di altro colore. vanno discalzi, senza berretta, saluo li grandi Signori che portano berrette auellurate, & di broccato, dellequali alcune sono molto alte. & portano l'orecchie forate con molte gioie in quelli buchi, nelle brazze portano brazzaletti d'oro. questi gẽtilhuomini portano spada & targa in mano, & le spade nude, & sono nella pũta piu larghe che'l resto, & le targhe rotõde come rotelle d'Italia, molto leggieri, lequali sono negre & rotte, & sono gran giuocatori di spada & rotella, li maggiori del mondo: & non fanno altro officio, & di questi cosi fatti stanno alla corte senza numerõ: maritansi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero sei, & quelli che sono piu loro amici, che dormino con la sua moglie, in modo che infra loro nõ è castita ne vergogna, & le figliuole come sono di otto anni cominciano a guadagnare all'officio. Queste donne vanno nude cosi come gli huomini, & portano sopra di loro grãde E
ricchezza, & . no li capelli come dipinti à marauiglia, & sono molto calde, & pregano gli huomini che gli tolghino la virginità, perche stando vergini non trouano marito. Quette genti mãgiano due volte al giorno, non mangiano pane, ne beueno vino, ne mãgiano carne, ne pesce, se non riso, butiro, latte, zuccharo, ò frutti: innanzi che mangino si lauano, & dapoi lauati, se alcuni, che non si fussero lauati, gli toccassino, non mangiariano, fino tãto che si tornassino à lauare, per modo che in questo fanno gran cerimonie. tutto il giorno, cosi huomini come donne, vãno
Betel. mangiando vna foglia che se chiama Betola, laquale fa la bocca vermiglia, & li denti negri, & ql-li che questo non fanno, sono huomini di bassa sorte. Quãdo alcuno muore, perche deueno portare negro, se scurano li denti, & non mangiano di questa foglia per certi mesi.

Come i preti detti Bramini vsano carnalmente con le mogli del Re per honorarlo, & della gran riuerenza che'l popolo porta al suo Re.

Il Re tien due mogli, & ogniuna di loro è accompagnata da dieci preti che chiaman Bramini, & cadauno di loro dorme con esse carnalmente per honorare il Re, per questa causa li figliuoli non hereditano lo regno, saluo li nepoti figliuoli di sorella del Re. & habitano in la casa del Re piu de mille ò mille cinquecẽto donne per piu magnificentia del stado, lequali non hanno altro officio, saluo di spazzare, & diacquare la casa innanzi al detto Re, per onde si voglia che vada: & adacquano con acqua mescolata cõ fecce di vacca. Le case del detto Re sono molto grandi, & hãno in le dette case molte fontane d'acqua, nellequali il Re si laua. & quando il Re esce fuora, va in P
vno corridore molto ricco, & lo leuano duoi huomini, & coli vanno con essi molti sonadori de instrumenti, & molti gentilhuomini con spade et rodelle, et molti arcieri, & dinanzi le sue guardie & portieri, & vno baldachin in cima di lui, siche li fanno piu honore che ad alcun Re del mõdo: perche nessuno non s'accosta à lui à tre ò quattro passi, & quando gli danno alcuna cosa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare. Et coli quando parlano con lui, parlano con la testa bassa, & la man dinanzi alla bocca. & nessun gentilhuomo se li mostra dauanti senza spada & rotella. Quando fanno riuerentia, si pongono la mano sopra la testa, & niuno officiale, nè huomo di bassa qualità non ossa vedere il Re, ne parlare con lui, & spetialmente li pescatori, che se vno gentil'huomo va per vna via, & duoi pescatori li venissino incontro per la detta via, li detti pescatori, o fuggono, o riceueriano molte bastonate. questi gentilhuomini quando more
Sandali. il Re, & le loro mogli, bruciano il Re con legni di sandalo per honore. la gente di bassa cõditione sotterrano in terra & li cuoprono la testa & le spalle con cenere. portano la barba lunga.

D'vna sorte di mercatanti Guzzarati, & de costumi loro.

Foglie di palme per scriuere. Sono grandi cantatori & scriuani, scriuono in vna foglia di palma, cõ vna penna di ferro senza inchiostro. & coli vn'altra sorte di gẽtilhuomini che sono grandi mercatanti, che si chiamano Guzurati che sono d'vna puincia chiamata Cãbaia. Questi & li naturali sono idolatri, & adorano il Sole, & la Luna, & le vacche. se vno ammazzasse vna vacca, lo ammazzariano. et questi

Guzzurati

A Guzurati nō mangiano alcuna coſa, che riceua morte, nè pane, nè beuono vino. & ſe alcuno gar zone mangia carne per errore, lo mandano fuora à dimandare per l'amor di Dio per il mondo, anchora che diſcēdeſſono, & fuſſero figliuoli di grandi Signori et di mercatanti. queſti tali credo po ad in canti & indouinatori. ſono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut, portano li ca nelli molto lunghi & coſi la barba. vanno veſtiti di bambaſo fino. portano tocche, & li capelli in uolti come donne. & portano ſcarpe, & ſi maritano con vna donna come noi. queſti ſono mol to geloſi, tengono le loro mogli che ſono molto belle, & caſte. ſono mercadanti di panni, & di tocche, & gioie.

D'una altra ſorte di mercatanti chiamati Zetires & de i, lor coſtumi.

Sonui altri mercanti che ſi chiamno Zetires di vn'altra prouincia, & ſono aſſai idolatri & grā di mercāti di gioie, & di perle, & di oro, et d'argento. ſono huomini piu negri, vanno nudi et por tano le tocche piccole, & da baſſo portano cauigliere come di coda di bue & di cauallo. queſte gē ti ſono li maggiori incantatori, che ſiano al mondo, che ogni di parlano col diauolo inuiſibilmē te. & le mogli di queſti ſono molto ſcorrette in luſſuria, coli come le beſtie. In q̄ſta città ſono Mo ri de la Mecha, & di turchia, & di Babylonia, & di Perſia, & di molte altre prouincie, ſono gran mercanti, & ricchi huomini, liquali tengono di tutte le mercantie che vengono à queſta città di Calicut, cioè gioie di molte ſorti, & di tocche molto ricche: hanno muſchio, ambracan, et belzui, incenſo, legno aloe, riobarbaro. porcellane, garofali, cānella, verzino, ſandali, lacca, noci muſchia
B te. macis. tutto queſto vien d'altre parti dal zēzero, & peuere, tamarindi, mirabolani, & caſſiafi ſtula in furtra, quali naſcono nella terra di Calicut, & alcuna cannella ſaluatica, queſti mori ſono tanto potenti & ricchi, che quaſi comandano à tutta la terra di Calicut.

Del Re di Narſinga & del gran numero di mogli ch'ei tiene. & come nella ſua morte tutte le ſue mogli ſi bruciano uiue. de gli elefanti che tien detto Re. quai ſiano e tempi della ſtate & del uerno loro. di che meſe ſi partino le naui della Mecca con le ſpetiarie.

Nella montagna di queſto regno vi è vno Re molto grande & potente, che ſi chiama di Nar ſinga, & ſono li popoli idolatri. Il Re tien dugento ò trecento mogli. Il giorno che muore l'abbru ciano, & tutte le moglie con eſſo: & coſi tutti gli altri che ſono maritati, quando muoiono gli fan no vna foſſa nella quale l'abbruciano. & allhora la ſua moglie ſi veſte piu riccamente che puo, & tutti li ſuoi parenti con lei, con molti inſtrumenti & feſta, & la menano alla foſſa, & ella va ballan do à torno la foſſa, come vanno li Gambari, laqual ſta acceſa piena di fuoco, & coſi ſi laſcia caſcar dentro & li parenti ſtanno apparecchiati & preſti con pignate d'oglio & butiro, & tanto toſto ch'ella è caſcata dentro, gli lanciano le dette pignate ſopra, acciochè abbruci piu toſto. In queſto regno ſono molti caualli, & molti elefanti, con iquali fanno guerra. et gli tengono coſi inſegnati, & ammaeſtrati, che non li manca ſaluo il parlare, & tutto intendono come perſone humane. & queſto habbiamo viſto noi altri in Calicut. Gli elefanti che tiene il Re, coquali eſſo caualca, ſono Elefanti
li piu forzoſi & feroci animali del mōdo: di modo che duoi di loro tirano vna naue in terra: & le forteſimi.
C naui di queſta terra non nauigano ſe non d'Ottobre & Nouembre per fino à tutto Marzo. in queſti meſi è la loro eſtate, & gli altri meſi è l'inuerno'. nelaquale nō nauigano le ſue naui, ma ten gonle in terra. Nel meſe di Nouembre partono di Calicut le naui della Mecca con le ſpetiarie, & leuano al Zeidē che è porto della Mecca, & dipi le portano al Cairo per terra in Aleſſandria. Eſ ſendo circa tre meſi che ſtauamo in terra, & il trattato gia affermato, & due delle noſtre naui ca ricate di ſpetie, mādò il capitano vn giorno in terra à dire al Re, che gia eran paſſati tre meſi, che gli ſtauamo nella ſua terra, & non haueano caricato ſaluo due naui, & li Mori gli aſcondano le mercantie, & le naui della Mecca caricauano naſcoſamente, et coſi li partiuano. & chel detto capi tano gli haueria molto obligo in farli dar buono ſpaccio, perche il tempo della ſua partita gia s'ap proſſimaua. Il Re gli riſpoſe che gli faria dare tutte le mercantie, che'l voleſſe. & che niuna naue de Mori non caricaria, fin à tāto che le noſtre naui non fuſſino caricate. Et ſe alcuna naue de Mo ri partiſſe, ch'l capitano la prendeſſe, per veder ſe la naue haueſſe alcuna mercantia, & la faria da re per lo prezzo, che diti Mori l'haueſſino comprata.

Come i Portogheſi furono aſſaliti all'improuiſo da i Mori, & mal menati, & Ariſcorea fattor del Re ui fu morto.

Alli. xvi. di decembre di ditto anno ſtando Ariſcorea à far conto con duoi fattori ſcriuani di due noſtre naui lequali gia ſtauano caricate & per parturſi, parti vna naue de Mori cō molte mer cantie: il capitano la preſe. & il capitano di quella naue de Mori & li piu honoreuoli di loro di ſcendeſono in terra, & feceron gran lamenti & rumori, di modo che tutti li Mori ſi congregoro-
ao, &

no, & furono à parlare al Re, dicendogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di D
quello haueuamo portato nel suo regno, & che erauamo huomini ladri & rubbatori del mondo, et che hauendo noi preso quella sua naue in sul porto, che faressemo da qui auanti: et che loro s'obbligauano di amamzzarci tutti, et sua altezza rubbasse la casa del fattore. Il Re come huomo auaro, dette luogo che ciò li facesse. Et non sapendo noi altri di questo cosa alcuna, andauano alcuni de nostri in terra à far li fatti suoi per la città. et n'untratto vedēmo venire tutto il popolo contra di loro, ammazzandogli & ferendogli. & ciò vedendo vscimmo noi altri per dar loro soccorso, di modo che in essa spiaggia ammazzassemo sette ouer otto di loro: & loro de nostri. duoi ò tre, Noi erauamo da circa settanta huomini con spada & cappa, & loro erano vn numero infinito con lanze, spade, rotelle, archi, & freccie, & nè astrinseno tanto che ci fu necessario ricorrere à casa: & nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque ò sei huomini: & cosi serrassimo la porta, con molta fatica essi ci combatteuano la casa per tutte le parti, laquale era circondata d'un muro d'altezza d'vn'huomo à cauallo. Noi haueuamo sette ouer otto balestre, cō lequali ammazzassemo vn mōte di gente, per modo che si missero insieme piu di tre mila huomini di guerra: llche veggendo leuassemo vna bandiera in alto, accioche di naue ci mandassino soccorso. Li battelli vennero presso alla spiaggia, & di li tirauano con le sue bombarde, & non faceuan nulla. Allhora li Mori cominciorono à romper le mura della casa, in modo che in tempo di mezza hora, la messeno tutta per terra à suono di trombetta & tamburini, con gran voce, et con piacere assai del Re, ilche potessemo comprēdere per causa d'vn suo cameriere che quiui vedemmo. Et vedendo Ariscorea che E
non haueuamo rimedio alcuno à resistere, perche gia due hore ci combatteuano tāto aspramente, p modo che noi non ci poteuamo piu tenere, determinò che vscissemo fuora alla spiaggia rompendo per mezzo di loro, per vedere se li battelli nè poteuano saluare, & cosi facemmo. & giungemmo la piu parte di noi fino à mettersi in acqua, & li battelli non ossauano accostarsi per riceuerci. & cosi per poco soccorso ammazzorno Ariscorea, & con lui cinquanta & piu huomini. & noi scampāmo notando in somma di venti persone tutti molto feriti, infra liquali scāpo vn figliuolo del detto Ariscorea, che era d'vndeci anni, & cosi entrammo nelli battelli quasi annegati. il capitano di detti battelli era Sāchio di Touar, perche il capitano maggiore staua āmalato, & cosi ci condussono alla naue. Quando il capitan maggiore vidde questa destruttione & mal ricapito, mandò à prender dieci naui de mori che stauano nel porto: & fece amazzare tutta la gente che si trouaua in dette naui, & cosi ammazzassemo fino alla somma di cinquecēto ò seicēto huomini: et trouassemo da venti ò trenta che s'erano ascosti nel fondo della naue, & sotto le mercantie. & cosi rubbassemo & pigliassemo quello che dentro haueano, l'una hauea dentro tre elephanti, liquali ammazzassemo & gli mangiassemo, & le nauí discaricate abbrucciassemo tutte x & l'altro giorno sequente le nostre nauí s'accostorono piu à terra, & bombardorono la città, di modo che ammazzammo infinita gente: & facemmo molto danno, & essi tirauano da terra cō bombarde molto deboli, & stando cosi, passauano due nauí al mare, & andauano fino à Pāderame che sta di qui cinque leghe. & le nauí andarono à dar in terra, doue stauano altre sette nauí grandi in secco. & F
scaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & cosi le bombardammo, & ammazzammo molta gente, & non le potessemo prendere, perche stauano molto in secco. & subito il capitano determinò che andassimo à Cucchino doue caricammo le nauí.

Come andando à Cucchino regno discosto da Calicut. 30. leghe, abbruciorono due nauí cariche di Calicut, & come il Re di detto luogo hebbe gran piacer del giunger loro alla sua terra.

Et partimmo p Cuchino, ch'è da Calicut trenta leghe, & è regno separato, & sono idolatri della medesima lingua di Calicut, & andando cosi al nostro cammino, trouammo due nauí di Calicut caricate di riso, & andammo drieto di loro, & le genti fuggirono con li battelli in terra, et noi pigliāmo le nauí. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mandò abbruciare, & arriuammo à Cucchino alli xxiiij. di decembre. & gettammo l'ancora nella bocca d'un fiume. Il capitano mandò in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate, che per sua voluntade si partì di Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut. & che il capitano gli mandaua à dire, che vóleua caricare le sue nauí nel suo regno. & per pagamento d'esse portaua danari & mercantie. Il Re gli rispose che molto si doleua, che gli fussi stata fatta tanta ingiuria. & che gli hauea grande appiacere che fussimo giunti nella sua terra, perche egli sapeua quanta buona gente erauamo, & tutto quello che noi volessimo, faria. Il Guzzerate che fu in terra, disse al detto Re, che per andar la nostra gēte in terra sicura, era bisogno qualche securtade, laquale si faceua huomo per huomo, & che li mandasse per pegno qualche vno de suoi huomini,

A mini, et ſubito i noſtri delle naui anderiano in terra, Il Re mãdò ſubito duoi huomini de ſuoi prin cipali con altri mercatanti, & con alcune moſtre di mercantie, & pretij che andaſſino alle naui, & che diceſſero al capitano che faceſſe tutto quello che lui voleſſe. Il capitano mandò ſubito il fatto re in terra con quattro ò cinque huomini, con ordine che compraſſino mercantie, tutta via tenendo cõ lui gli huomini per pegno, trattandoli molto honoreuolmente, & ogni di ſi cambiauano, perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare, & ſe per ventura mãgiaſſeno non poſſono piu vedere il Re, & coſi ſtemmo dodici ò quindici di caricando le naui.

Come uenne una armata di Calicut per combattere le naui de Portogheſi, & come gliũſero al regno Cananor il Re delqual luoco gli fece molte offerte, & con molta diligentia li mando. 400. cantari di cannella che mancaua per compir il lor carico.

Diſcoſto da Cucchino ſta vn luogo chiamato Carangollor, nelqual luogo ſono Chriſtiani, Giudei, Mori, & Caferis, & in queſto luogo trouammo vna Giudea di Sibilia, laqual venne p la via del Cairo & de la Mecca, & qui venneno anche con noi altri duoi chriſtiani, liquali diceuano che voleano paſſare à Roma, & à Hieruſalem. Il capitano hebbe gran piacere di queſti duoi huomini & ſtando gia tutte le naui apparecchiate per caricare, venne vna armata di Calicut, nella qual era da ottanta ouero ottantacinque vele infra lequali v'è n'erano xxv. molto grandi. Il Re come hebbe nuoua di queſta armata che veniua, mandò à dire al capitano ſe voleua combattere con loro che li mandaria naui & gente. Il capitano gli riſpoſe che non era neceſſario. & la detta armata per eſſer gia di notte, ſorgette lontana da noi vna lega & mezza. Il capitano, come ſi fece
B notte mandò à dar alte le vele, menando con ſeco gli huomini che lui teneua in pegno per quelli che reſtorono in terra, che furono huomini ſette, & gli parſe che ſbaratteria l'armata ſenza altro ſoccorſo, ma la notte non fece vento p andar ſopra l'armata di Calicut. Il giorno ſequente che fu alli x. di zẽnaro del 1501. andauamo appreſſo alloro, & loro veniano appreſſo à noi, di modo che s'aggiungeſſemo l'una l'altra: facẽdo il capitano determinatione di combattere con eſſe, & ſtando gia tanto appreſſo quant'è il trar d'una bombarda, s'accorſe che Sanchio da Touar ſecondo capitano, con la ſua naue & vn altro nauilio erano reſtati à drieto, di modo ch'el capitano vedendo non v'eſſer ordine, determinò inſieme con gli altri di leuar ſuo cammino per Portogallo, donde haueuamo il vento in poppe. nondimeno l'armata di Calicut ci ſeguitò tutto quel giorno, fino ad vn'hora di notte. di modo che ci perdeſſemo di viſta. & coſi il capitano deliberò di venirſene à Portogallo, laſſando li furi ſette huomini cõ lo fattore in terra et leuãdo li duoi di Cucchino con noi, liquali cominciamo accarezzare, pgandoli che voleſſero mãgiare, pche gia erano tre giorni paſſati, che nõ haueano mãgiato, & coſi mãgiorono cõ grã pena & paſſione, et noi ce nè venimo al noſtro cãmino. Adi. xv. zẽnaro giungẽmo ad vn regno di qua di Calicut, che ſi chiama Cannor, ch'è di Caferis, della lingua à modo di Calicut, & paſſando pel detto regno, il Re mãdò à dire al capitano, che hauea grã diſpiacere che lui nõ foſſe andato al ſuo regno, & che gli pregaua, che getaſſemo quiui l'anchora: et che ſe nõ foſſemo caricati, lui ci caricaria. Vdẽdo coſi il capitano, ſorgette quiui, & mandò vn Guzzerate in terra à dirgli, come le naui erano gia caricate. & che
C non haueuano dibiſogno ſaluo di. 100. Baare di cannella, che ſono. 400. cantari, & ſubito il Re gli mandò alle naui con molta diligentia la detta cannella, fidandoſi molto di noi: & il capitano la mandò à pagare in tanti crociati. Et ne fu portata di poi tanta, che non hauea luogo doue metterla. Il Re mandò à dire al capitano che ſe reſtaua per non hauer danari, per queſto non la laſciaſſimo di caricare à noſtra volonta, & che al viaggio di ritorno la pagareſſimo: perche ben hauea inteſo come il Re di Calicut nè hauea rubato, & quanto buona gente & di verita erauamo: il capitano molto lo ringratiò, & moſtrò al meſſaggiero, cioè allo imbaſciatore tre ò quattro mila crociati, che ci auanzauano, & coſi il Re gli mandò à dire ſe voleua piu alcuna coſa: il capitano gli riſpoſe di no, ſaluo che ſua altezza mandaſſe vno huomo per vedere le coſe di Portogallo. Il Re ſubito mandò vn gẽtilhuomo che veniſſe con noi à Portogallo. & gli huomini di Cucchino ch'erano reſtati con noi in naue, ſcriſſeno al ſuo Re, come eſſi veniano per Portogallo, & coſi medeſimamente ſcriſſe il capitano al fattore che iui era reſtato: & in queſto luogo nõ ſteſſemo piu d'un giorno, & cominciãmo à trauerſare il colfo p Melinde. nell'ultimo giorno di zẽnaro erauamo à mezzo il colfo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniua per Melinde, & facemmola dimandare, parendoci che fuſſe naue della Mecca, & prendemmola, laquale venia molto ricca caricata con piu di dugento huomini & donne. & quando il capitano inteſe che erano di Cambaia, la laſciò andare al ſuo viaggio, fuor che vno pilotto che gli tolſe. & coſi loro ſi partirno per il lor cammino & noi altri per il noſtro.

Come

Come la naue del capitano Sanchio da Touar carica di ſpetia-
rie dette in ſecco, & s'aperſe di modo che non ſi ſaluo
nulla, ſaluo la gente in camicia.

Alli.xij di Febraro quaſi ſul far della notte, tutti li pilotti & coſi gli altri che hauean le carte da nauigare diceuan che erauamo preſſo a terra, et Sanchio da Touar che era capitano di vna naue grande, diſſe che lui voleua andare auanti con la ſua naue, & mandò a mettere tutte le vele, & ſi poſe auanti l'altre, & quando fu l'hora di mezza notte, dette in ſeco, & cominciò a far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mandò a ſorgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto mancò il vento, il capitano mandò ſubito li battelli alla naue per veder ſe la poteua ſaluare, ſe non che l'abbruciaſſero, et ch ſe ne veniſſero cõ la gente: la naue era gia aperta, & poſta in luogo, donde non poteuano vſcire. Il vento creſceua tanto, che l'altre naui ſtauano a gran pericolo, per modo che fu neceſſario gouernarſi a mano, perche non ſi ſaluò nulla, ſaluo la gente in camicia. Et la naue era di dugento tonelli, & caricata di ſpetiarie: & di li ci partimmo cinque naui, & paſſammo per Melinde, doue non potemmo entrare, & coſi ne venimmo a Monzambique, onde tollemmo acqua & legne, & ponemmo la naue in ſecco: & di li mandò il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliammo nell'Iſola di Ceffalla per ſapere che coſa era quiui, & noi reſtammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partiſſemo quattro, & andammo ad vna angra cioe a vn porto doue ſemmo vna gran peſcaria de pagri, & di quiui partendoci, ci ſopraggiunſe vna fortuna, E che ne fece tornare indrieto aſſai con l'arbore a ſecco, & li perdemmo vna naue di viſta, ſi che reſtammo in tre.

Come di tutta l'armata che fu per Calicut ritornorõ a Portogallo
ſolamente ſei naui. & della terra chiamata Beſeneghe,
& della iſola Ceſalla.

Giungemmo al Capo di Buona ſperanza il di di paſqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauerſaſſemo & veniſſemo alla prima terra giunta col Capo Verde detta Beſeneghe. doue trouammo tre nauili. Che'l noſtro Redi Portogallo mandaua a diſcoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo a Calicut: & coli ne dette nuoua d'vna naue che perdemmo di viſta, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello ſtretto della Mecca, & ſtette ad vna città, donde li tolſeno il battello con tutta la gente, che haueа. & coſi veniua la naue ſolamente con ſei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano ſe non acqua, che coglieuano nella naue, quando piouetta: & coſi venimmo & giungemmo in queſta città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di viſta, quãdo tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu a Ceffalla, ilquale dice che è vna piccola iſola dentro la bocca d'vn fiume populata da Mori. Et vien l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che ſono altra gente che non ſono Mori. & recano a queſta iſola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunſe, vi trouò molte naui de Mori, & preſe vn Moro per F
ſuo ſicuro d'vn chriſtiano di Arabia, che mandò in terra. & coli ſtette due o tre giorni, & non venendo il chriſtiano reſcatto ſuo ſe ne venne con il Moro per Portogallo, laſſando la il chriſtiano. di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero ſei naui, & tutte l'altre ſi perdettero.

DI AMERIGO VESPVCCI FIORENTINO LETTE-
ra prima drizzata al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpe-
tuo della Magnifica & excelsa Signoria di Firenze, di due viag-
gi fatti per il Sereniſsimo Re di Portogallo.

Del porto detto Beſeneghe. doue vn giouene dell'armata ſceſo in terra fu dalle donne ammazzato a tradimento & arroſtito. del luoco detto Capo di Santo Agoſtino. dell'Iſole de gli Azori.

STando in Sibylia, ripoſandomi da molte mie fatiche, ch'in duoi viaggi fatti per il Sereniſſimo Re don Fernando di Caſtiglia nell'Indie occidentali haueuo paſſate, & con volonta di ritornare di nuouo alla terra delle perle, quando la fortuna non contenta de miei trauagli fece che vẽne in penſiero à queſto Sereniſſimo Re don Manuello di Portogallo, volerſi ſeruire di me, & ſtando in Sibylia fuori d'ogni penſiero di venire à Portogallo, mi venne vn meſſaggiero cõ lettere di ſua real corona, che mi comandaua ch'io veniſſe qui à Lisbona, à parlarli, promettendo farmi molte gratie. io fui conſigliato di non partirmi all'hora, & però eſpeditti el meſſaggiero, dicendogli ch'io ſtaua male, & che quando fuſſi riſanato, & che ſua altezza ſi voleſſe pur ſeruir di me, che farei quanto mi comandaſſe: la onde che viſto ſua altezza, che'l non mi poteua hauere, deliberò di mandare p me Giuliano di Bartholomeo del giocondo ſtante qui in Lisbona, con cõmiſſione che in ogni modo mi conduceſſe. venne el detto Giuliano à Sibylia, per la venuta & prieghi delquale, fui forzato à venire: & fu tenuta à male la mia partita da quãti mi conoſceuano, per eſſermi partito di Caſtiglia, dove mi era fatto honore, & il Re mi teneua in bona reputatione, peggio fu che mi partì inſalutato hoſpite. & appreſentatomi innanzi à queſto Re, moſtrò hauer piacere della mia venuta, & pregommi ch'io andaſſi in compagnia di tre ſue naui, che ſtauano in ordine per andar à diſcoprir nuoue terre. & perche vn priego d'un Re, è comandamento, hebbi à conſentire à quãto mi comandaua. Et partimmo di queſto porto di Lisbona tre naui di conſerua à dì. x. di maggio. 1501. & pigliammo noſtro pareggio diritti all'iſola della gran Canaria, & paſſammo ſenza poſare à viſta di eſſa, & di qui fummo coſteggiando la coſta d'Africa per la parte occidẽtale, nellaqual coſta facemmo noſtra peſcaria, d'vna ſorte peſci, che ſi chiamano, pargos. doue ci tenemmo tre giorni, & di qui fummo nella coſta d'Ethiopia, à vn porto che ſi dice Beſeneghe che ſta dentro dalla torrida zona, ſopra laquale alza el polo del ſettentrione 14. gradi & mezo, ſituato nel primo clima, doue ſtemmo. 11. giorni, pigliando acqua & legne. Et perche mia intẽtione era di nauigare verſo oſtro, per el golfo Atlantico, partimmo di queſto porto di Ethiopia, & nauigãmo
C per libeccio, pigliando vna quarta di mezzo di tanto che in. 67. giorni, arriuammo à vna terra che ſtaua dal detto porto. 700. leghe verſo libeccio, & in quelli. 67. giorni hauemmo el peggior tempo, che mai haueſſe huomo che nauigaſſe el mare, per le molte pioggie, tempeſte & fortune che ci dettono, perche fummo in tempo molto contrario, à cauſa che'l forzo della noſtra nauigatione fu di continuo gionta con la linea del equinottiale nel meſe di Giugno ch'è inuerno, & trouammo el dì con la notte eſſere eguale, & trouammoci hauere l'ombra verſo mezzo di di continuo. piacque à Dio moſtrarci terra noua, che fu il. 17. d'agoſto, doue ſurgemmo à mezza legha, & buttãmo fuori li noſtri battelli, poi andammo à veder la terra ſe era habitata da gẽte & di che ſorte, & trouammo eſſere habitata da genti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V.S. intenderà. in queſto principio non vedemmo gente, ma ben conoſcemmo ch'era populata per molti ſegnali, ch'in quella vedemmo. pigliammo la poſſeſſione di eſſa, per queſto Sereniſſimo Re, laqual trouammo eſſer terra molto amena & verde, & di bona apparẽza, ſtaua oltra della linea equinottiale verſo oſteo, 5. gradi, poi ci ritornammo alle naui, & perche teneuamo gran neceſſità d'acqua & di legne, accordammo l'altro giorno di ritornare à terra, per proueder delle coſe neceſſarie, & ſtando in terra, ci vedemmo vna gente nella ſommita d'vn mõte, che ſtauano mirande, & non oſſauano diſcendere a baſſo: erano nudi, & nel medeſimo colore & fattione, ch'erono gl'altri paſſati ſcoperti per me per il Re di Caſtiglia, & ſtando con loro trauagliando, perche veniſſino a parlare con noi, mai non gli potemmo aſſicurare, non volendoſi fidar di noi, & viſto la loro oſtinatione, & di gia eſſendo tardi, ce ne tornammo alle naui laſciando loro in terra molti ſonagli & ſpecchi, & altre coſe à ſua viſta, & come fummo larghi al mare, diſceſono dal monte, & ven-

nono

SOMMARIO

nono per le cose che gli lassammo, faccendosi di esse gran maraviglia. & per questo giorno non ci D
prouedemmo se non d'acqua, l'altra mattina vedemmo dalle naui, che la gente di terra faceuono molte fumate, & noi pensando che ne chiamassino, andammo à terra doue trouãmo, ch'erano venuti molti populi, & tuttauia stauano larghi da noi, & ne accennauano che fossimo con loro drento per la terra, per onde si mossono dua nostri christiani à domandare al capitano che desse lor licentia, che si voleuano mettere à pericolo, di voler andare con loro in terra, per vedere che gente erano, & se ne teneuano alcuna ricchezza ò spetieria, ò drogheria, et tãto pregorono che'l capitano restò contento, & messonsi à ordine con molte cose di riscatto, li parturono da noi con ordine che non stessino piu di cinque giorni à tornare, perche tanto gli aspettaremmo, & pigliorono il lor cammino per la terra, & noi nelle naui aspettandogli, & quasi ogni giorno veniua gente alla spiaggia: ma mai non ne volsero parlare, & il settimo giorno andammo in terra, & trouammo ch'hauean menato con loro le sue donne, & come saltãmo in terra, gli huomini della terra mandarono molte delle lor donne à parlar con noi, doue vedendo che non si assicurauono, deliberãmo di mandar à loro vn'huomo de nostri, che fu vn giouine che molto faceua il gagliardo, & noi per assicurarlo entrammo nei battelli, & lui si fu per le donne, & come gionse à esse, gli fecion vn gran cerchio intorno, toccãdolo, & mirandolo, si marauigliauono, & stando in questo, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, & gionta donde staua el nostro christiano gli venne per adrieto, & alzato el bastone gli dette cosi gran colpo, che lo distese morto in terra, & in vn subbito l'altre donne lo presero per i piedi, & lo strascinorono verso'l monte, & gli huomini saltorono verso la spiaggia, & con loro archi et saette à saettarne, et B
messono la nostra gente in tanta paura, essendo surti con i battelli, sopra le secche che stauano in terra, che per le molte freccie, ch'essi tirauano nei battelli nessuno ardiua di pigliar l'arme. pure di sparamo loro quattro tiri di bombarda, & non accertorono, saluo che vdito el tuono, tutti fuggirono verso'l monte, doue erano gia le donne, facendo pezzi del christiano, & à vn gran fuoco che haueuon fatto, lo stauano arrostendo à vista nostra, mostrandoci molti pezzi, & mangiando seli, & gli huomini faccendoci segnali, con loro cenni, come haueuan morti gli altri dua christiani, & mangiatoseli. Ilche ci pesò molto, vedendo con i nostri occhi la crudelta che faceuano del morto: à tutti noi fu ingiuria intollerabile, & stando di proposito piu di quaranta di noi, di saltare in terra. & vendicare tanta cruda morte, & atto bestiale & in humano, el capitan maggiore non volle consentire. & si restarono satij di tanta ingiuria, et noi ci partimmo da loro, con mala volonta. & con molta vergogna nostra per cagione del nostro capitano. partimmo di questo luogo, et cominciammo nostra nauigatione fra leuante & sirocco, che cosi corre la terra, & facemmo molte scale, & mai trouammo gente, che con esso noi volessino conuersare, & cosi nauigammo tanto che trouammo che la terra faceua la volta per libecccio, & come voltammo vn cauo, al quale mettemmo nome, el Capo di sant'Agostino cominciammo à nauigare per libeccio. & è discosto questo cauo dalla predetta terra, che vedemmo doue ammazzorono i christiani, 150. leghe verso leuante & sta questo cauo. 8. gradi fuori della linea equinottiale vers'ostro, & nauigando hauemmo vn giorno vista di molta gente, che stauano alla spiaggia p vedere la marauiglia delle nostre F
naui, & cessando di nauigare, fummo alla volta loro, & sorgemmo in buon luogo, & fummo co i battelli à terra, & trouammo la gente esser di miglior conditione, che la passata, & anchor che ci fosse trauaglio di domesticargli, tuttauia ce gli facemmo amici, & trattammo con loro, in questo luogo stemmo cinque giorni, & qui trouammo Cannafistola, molto grossa, et verde, et secca in cime degli arbori: accordammo in questo luogo leuar vn paio di huomini, perche imparassino la lingua, & cosi vennono tre di loro volõtà per venire à Portogallo, & partimmo poi di questo porto, sempre nauigando per libeccio à vista di terra, di continuo faccendo di molte scale, & parlãdo con infinita gente, & tanto andammo verso l'ostro che già stauano fuori del tropico di capricorno, donde el polo Antartico s'alzaua sopra l'orizonte. 32 gradi, & di già haueuamo perduto del tutto l'orsa minore, & la maggiore ci staua tanto bassa, che apena si mostraua al fin dell'orizonte, & ci reggeuamo per le stelle dell'altro polo dell'Antartico, lequali sono molte, & molto maggiori, & piu lucenti che quelle di questo nostro polo, & della maggior parte di esse trassi le lor figure, & massime di quelle della prima magnitudine, con la dechiaration di lor circuli. che facetan in torno al polo dell'ostro. cõ la dechiaration de lor diametri, & semidiametri. come si potra veder nel sommario delle mie nauigatiõi: corrẽmo di q̃sta nostra costa appresso di 750. leghe. le 150. dal cauo di sant'Agostino verso el ponente, & le 600. verso el Libeccio, volendo raccontare le cose ch'in questa costa viddi, & quello che passammo, non mi bastarebbono altretanti fogli & in questa costa non vedemmo cosa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di cassia, &

altre

A altre marauiglie della natura, che saria lungo raccontare, & di gia essendo stati nel viaggio ben dieci mesi, & visto ch'in questa terra non trouammo cosa di minera alcuna, accordammo di espedirci di essa, & andarci à cõmettere al mare per altra parte, & fatto nostro consiglio fu deliberato che li seguisse quella nauigatione, che mi paresse bene, & tutto fu rimesso in me, il comandare del l'armata. & all'hora comandai che tutta la gente & armata si prouedessi d'acqua & di legne, per sei mesi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle naui, che poteuamo nauigare con esse. fatto nostro prouedimento di questa terra cominciammo nostra nauigatione, per el vento sirocco, & fu il 15. di Febraio, quando gia el Sole s'andaua appressando all'equinottio, & tornaua verso questo nostro emisperio del settentrione: & tanto nauigammo per questo vento, che ci trouammo tanto alti, che'l polo Antartico ci staua alto sora del nostro orizonte ben 52. gradi, & di gia stauamo discosti dal porto di doue partimmo ben 500. leghe, per sirocco, et questo fu il 3. d'aprile. & in questo giorno cominciò vna fortuna in mare tanto forzosa, che ne fece amainare del tutto le nostre vele, & correuamo con arbero secco cõ molto vento, ch'era Libeccio, con grandissimi mari, & l'aria molto fotuneuole. & tanta era la rabbia del mare, che tutta l'armata staua con gran timore, le noti eron molto grandi, che notte tenemmo il. 7. d'aprile che fu di 15. hore perche il Sole stauna nel fine di Aries, & in qi esta regione era lo inuerno, come ben puo considerare V.S. & andãdo in questa fortuna adi 7. d'Aprile, hauẽmo vista di nuoua terra, dellaquale corremmo circa di 20. leghe, & la trouãmo tutta costi braua, & non vedẽmo in essa porto alcuno, ne gente, credo perch'era tanto el freddo, che nessuno dell'armata ci poteua remediare, ne sopportarlo, di modo
B che visto ci in tanto pericolo, & in tanta fortuna, ch'a pena poteuamo hauer vista l'una naue dell'altra, per i gran mari che faceuono, & per la grande oscurità del tempo, accordãmo con el capitan maggiore, far segnale all'armata ch'arriuasse, & lasciãmo la terra, & se ne tornassimo al cãmino di Portogallo. & fu molto buon consiglio, che certo è che se tardauamo quella notte, tutti ci perdeuamo, perilche pigliãmo il vento in poppa, & la notte, & il giorno sequente crebbe tanto la fortuna, che dubitãmo perderci, & hauẽmo di far peregrini, & altre cerimonie, com'è vsanza di marinari per tali tempi, corremmo 5. giorni con il vento in poppe cõ il trinchetto solo, & questo ben basso: & in questi di nauigãmo 250. leghe, & tuttauia appressandoci alla linea dell'equinottiale, & in aria & in mari piu temperati: & piacque à Dio, scamparci di tanto pericolo, & la nostra nauigatione era per el vento infra tramontana & greco, perche nostra intentione era di andare à riconoscere la costa d'Ethiopia, che stauamo discosto da essa 1300. leghe per el golfo del mar Atlantico, & con la gratia di Dio a 10. di Maggio, fummo in essa, à vna terra vers'oltro, che dicesi la Serra Liona, doue stẽmo 15. giorni, pigliando nostro rinfrescamento, & di qui poi partimmo, nauigando verso l'isole de gli Azori, che sono discoste da questo luogo della Serra, circa di 750. leghe, & giongessimo a esse isole nel fine di Luglio, doue stẽmo altri 15. giorni pigliando alcuna recreatione. dapoi partimmo da esse per Lisbona, perche stauamo piu all'occidente 300. leghe, & entrammo per questo porto di Lisbona il 7. di Settembre del 1502. a buon saluamento, Dio ringratiato sia, con solo due naui perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non po
C teua piu nauigare. stessimo in questo viaggio cerca 15. mesi et giorni vndeci, & nauigammo senza vedere la stella tramontana, ò l'orsa maggiore & minore, che si dice el corno, & si reggemmo per le stelle dell'altro polo. Questo è quanto viddi in questo viaggio fatto per el Sereniss imo Re de Portogallo.

DI AMERIGO VESPVCCI LETTERA II.

Come la naue del Capitano maggiore dette in un scoglio & si aperse. di un porto che scoperse, qual chiamorono la Baia di tutti i santi. & come in un'altro porto fecero una fortezza.

REstami dire le cose per me viste nel secondo viaggio, per questo Sereniss imo Re, & per essere horamai stracco, & anche perche questo viaggio non si forni secondo ch'io leuauo el proposito, per vna desgratia che ne accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto breuità intendera V.S. m'ingegnerò d'esser breue. partimmo di questo porto di Lisbona sei naui di conserua con proposito di andare a scoprir vna città verso l'oriente, che si dice Melaccha, dellaquale si ha nuoue esser molto ricca, & che è come el magazino di tutte le naui, che vengono del mar

SOMMARIO

Gangetico, & del mar Indico, come è Calis camera di tutti i nauili che paſſano, di leuante, à ponente. & queſta Melaccha è piu al leuante che Calicut, et in molto piu alta parte del mezzo di perche ſappiamo che ſta in altezza di tre gradi, del noſtro polo. partimmo el giorno. 10 di maggio, 1503. & foſſimo diritti alle iſole del Capouerde, doue ſmontammo, & pigliammo ogni ſorte di rinfreſcamento, & ſtati. 13 giorni, di qui partimmo à noſtro viaggio, nauigando per el vento ſirocco, & come el noſtro capitan maggior fuſſe huomo proſontuoſo & bizarro, volſe andare à riconoſcere la Serra Liona montagna della Ethiopia auſtrale, ſenza tener neceſſita alcuna, ſe non per farſi vedere, ch'era capitano di ſei naui contro la volonta di tutti noi altri capitani. et coſi nauigando, quando fummo apreſſo la detta terra, furon tante le fortune che ci dettono, & con eſſe il tempo contrario, che ſtando à viſta di eſſa ben quattro giorni, mai ci laſciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare alla noſtra nauigatione vera, & laſſare la detta Serra. & nauigando di qui al Sudueſt ch'è il vento, fra mezzo di & garbino, quando fũmo nauigati bẽ. 300. leghe per la grandezza di queſto mare ſtãdo di gia oltra la linea equinottiale, vers'oſtro. 3. gradi, ſi diſcoperſe vna terra, che poteuamo eſſer lontani allhora da eſſa. 22. leghe, dellaqua le ſi marauigliammo, & trouammo ch'era vn'iſola nel mezzo del mare, & era molto alta coſa. & ben marauigliosa della natura, perche non era piu che due leghe di longo, & vna di largo, laqual iſola mai nõ fu habitata da gente alcuna. & fu mala iſola per tutta l'armata, perche ſapra V.S. che per el mal conſiglio & reggimento del noſtro capitano maggior, ſi perſe qui la ſua naue, perche dette con eſſa in vn ſcoglio, & ſi aperſe la notte di ſan Lorenzo, che è adi dieci d'agoſto, et ſe ne andò à fondi, non ſaluandoſi di eſſa coſa alcuna, ſe non la gente: era naue di 300. tonelli, nellaquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliaſſe in rimediarli, el capitano mi comandò ch'io andaſſi con la mia naue alla detta iſola, â cerchare vn buon ſurgidore, doue poteſſino ſurgere tutte le naui, & perche il mio battello armato cõ noue mei marinari, era, in ſeruigio & aiuto di alleggerir la naue, non volſe che lo leuaſſi, et ch'io fuſſi ſenz'eſſo. dicendomi che me lo leuerebbono all'iſola. partimmi dell'armata come mi comandò per l'iſola ſenza battello, & con meno la mitade de miei marinari, & fui alla detta iſola, ch'era diſtante circa, 4. leghe, nellaqua le trouai vn boniſſimo porto, doue ben ſicuramente poteuano ſurgere tutte le naui, & qui aſpettai el mio capitano, & l'armata ben. 8. giorni, & mai non vennono, di modo, che ſtauamo molto malcontenti, & le genti che m'erano reſtate nella naue, ſtauano con tanta paura, che non gli poteuo conſolare. & ſtando coſi l'ottauo giorno vedemmo venire vna naue per il mare, & di paura che non ci poteſſe vedere, ci leuammo con la noſtra naue, & andammo à eſſa, penſando che mi portaſſe el mio battello, & gente, & come ci accoſtammo, dapoi ſalutata, ci diſſe come la capitana era ita in fondo, & come la gente s'era ſaluata, & che il mio battello & gente reſtaua con l'armata laqual s'era ita per quel mare auãti, che ci fu tanta graue paſſione, qual puo penſare V.S. per trouarci 1000. leghe diſcoſto da Lisbona, & in golfo, & con poca gente: nondimeno voltato il viſo alla fortuna andammo tuttauia innanzi, & tornati all'iſola, ci fornimmo di acqua & di legne, con el battello della mia conſerua, laqual iſola trouammo dishabitata, & teneua molte acque viue & dolci, infinitiſſimi arbori, piena di tanti vccelli marini, & terreſtri, ch'erono ſenza numero: et eron tanto ſemplici, che ſi laciauon pigliar con mano, & tanti ne pigliammo che caricamo vn battello di eſſi, altro animal non vedemmo ſaluo topi molto grandi, et ramarri con due codi, & alcune ſerpi: & fatta noſtra prouiſione, ci partimmo per el vento fra mezzo di, & libeccio, perche teneuamo vn ordine del Re, che ne comandaua, che qualunque delle naui ſi perdeſſe, ò dell'armata, ò del ſuo capitano, drizzaſſe el ſuo cammino verſo la terra ſcoperta al viaggio paſſato, & coſi nauigati a detta terra, diſcoprimmo vn porto, che gli mettemmo nome, la Baia di tutti è ſanti, & piacque a Dio di darne tanto buon tempo, che in diceſſette giorni fummo a pigliar terra in eſſo, ch'era diſtante dall'Iſola ben 300. leghe, doue non trouammo nè il noſtro capitano, nè neſſun'altra naue dell'armata, nelqual porto aſpettammo ben due meſi, & quattro giorni. Et viſto che non veniua ricapito alcuno, deliberammo la conſerua & io correr la coſta, & nauigammo piu innanzi 260. leghe, tanto che giongemmo in vn porto doue accordammo far vna fortezza, & la facemmo, & laſciammo in eſſa ventiquattro huomini chriſtiani che haueua la mia conſerua raccolti della naue capitana che s'era perduta, nelqual porto ſtemmo cinque meſi in far la fortezza, & caricare noſtre naui di verzino, perche non poteuamo andare piu innanzi per cagion che non teneuamo genti, & ne mancauan molti apparecchi. Fatto tutto queſto, accordammo di tornare a Portogallo, che ei ſtaua per el vento fra Greco è tramontana, & laſſamo li ventiquattro huomini nella fortezza, cõ mantinemẽto per ſei meſi, & dodeci bõbarde, & molt'altre arme: & pacificamo tutta la gẽte di terra, dellaquale nõ ſe fatto mẽtione in queſto

A questo viaggio. non perche non vedessimo, & praticassemo con infinita gente di essa, perche fossimo in terra dētro ben 30. huomini 40. leghe. doue viddi tante cose, che per molti rispetti le lascio di dire, riceuendole alle mie. 4. giornate. questa terra sta oltra della linea equinottiale alla parte d'ostro 18. gradi, & fuora del mātenimēto di Lisbona 17. gradi piu all'occidente, secondo che mostrano li nostri instrumenti. & fatto tutto q̄sto ci spedimmo da christiani & dalla detta terra, & cominciāmo nostra nauigatione al nornodeste ch'è vēto fra tramōtana & greco, cō propolito di andare a drittura a q̄sta città di Lisbona. et in 77. giorni, dapoi tanti trauagli, & pericoli, entrāmo in q̄sto porto, adi. 18 di giugno del 1504. Dio lodato, doue fummo molto ben riceuuti, & fora d'ogni credere, perche tutta la città ci teneua pduti, pche l'altre naui dell' armata tutte serano perdute p la superbia et pazzia del nostro capitano, che cosi paga Dio la superbia, & al p̄sente mi trouo qui in Lisbona. & non so q̄llo ch'il Re vorra far di me, che molto desidero riposarmi. el presente apportatore ch'è Benuenuto di Domenico Benuenuti, dira a V.S. di mio esser et d'alcune cose che si sono lasciate di dire, per qualche rispetto, perche egli le ha viste & sentite.

Io sono ito restringendo la lettera quāto ho potuto, & si è lasciato a dire molte cose naturali, volendomi rapportar a lui. V.S. mi escusara, supplicandola a tenermi nel numero de suoi seruitori, & gli raccomando ser Antonio Vespucci mio fratello, & tutta la casa mia, resto pregando Dio che prosperi la vita & honor de V.S. & essalti & accresca lo stato di cotesta magnifica & excelsa Republica, come la desidera.

B

SOMMARIO DI AMERIGO VESPVCCI

Fiorentino di due sue nauigationi al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfalonier della Magnifica Republica di Firenze.

Dell'isole Fortunate hoggidi chiamate le gran Canarie di Capouerde altrimenti detto Beseneghe, ouero Madangan, & da Tolomeo detto Ethiopo promontorio.

Ai giorni passati pienamente diedi auiso alla S. V. del mio ritorno: & se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuouo, allequali io era andato con le carauelle del sereniſſimo Re di Portogallo. & se diligentemente sarāno cōsiderate, parrà veramēte che facciano vn'altro mōdo. Si che non senza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli antichi tutti non n'hebbero cognittone alcuna: & le cose che sono state nouuamente da noi ritrouate, trapassano la loro openione. Pensorono essi oltra la linea equinottiale verso mezzo giorno niente altro esserui, che vn mare larghiſſimo, & alcune isole arse & sterili, il mare lo chiamarono Atlantico: & se tal volta confessarono che vi fusse punto di terra, contendeuano quella esser sterile, & non poteruisi habitare.

C La openione de quali la presente nauigatione rifiuta, & apertamente à tutti dimostra esser falsa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trouato paesi piu fertili, & piu pieni di habitatori, che giamai altroue io habbia ritrouato. se ben V.S. anche voglia intender dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, come piu ampiamente qui di sotto seguitando sara manifesto percioche poste da parte le cose picciole, raconteremo solamente le grandi, che siano degne di esser intese | & quelle che noi personalmente hauemo vedute, ouer habbiamo vdite per relatione di huomini degni di fede. di queste parti adunque nouuamēte ritrouate, hora ne diremo piu cose diligentemente & senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque. alli xiij. di Maggio. M. D. I. per comandamento del Re c[i] partimmo da Lisbona con tre carauelle armate, & andammo à cercare il mondo nuouo: & facendo il viaggio verso ostro, nauigammo xx. mesi. della qual nauigatione narraremo primamente l'ordine, che nauigando tenemmo in questa maniera. Andāmo alle isole fortunate, che hoggi si chiamano le gran Canarie. elle sono nel terzo clima, nell'vltima parte del ponente habitato. dipoi nauigando per l'oceano, scorremmo la costa d'Africa, & del paese de i Negri insino al promontorio, che da Tolomeo è chiamato Ethiopo, i nostri lo chiamano Capouerde, da i Negri è detto Biseneghe, gli habitatori lo nominano Madangan. Il qual paese è drento la zona calda per quat tordici gradi verso tramontana, habitato da i Negri. Quiui rinfrescati & riposati. & forniti di ogni sorte di vettouaglia facemmo vela, drizzando il nostro viaggio verso il polo Antartico, nondimeno teneuamo alquanto verso ponente, percioche era vento di leuante. ne mai vedemmo terra senon dopo che haueſſimo nauigato tre mesi di continuo & tre giorni. Nellaqual

nauigatione inquanti trauagli & pericoli della vita ci ritrouassimo, quanti affanni, & quante per D
turbationi, & fortune patissimo, & quante volte ci venisse à noia di esser viui, lo lascierò giudica-
re à quei che hãno l'esperiẽza di molte cose, & principalmẽte à coloro che conoscono chiaramẽte
quanto sia difficile il cercar le cose incerte, & l'andare in luoghi doue huomo piu non sia stato.
ma quei che di cio non hanno esperienza, non vorrei che di questo fussero giudici. & per ridur le
molte parole in vna, sappia V. S. che noi nauigammo sessantasette giorni, ne i quali hauemmo a-
spra & crudel fortuna: percioche nei quarantaquattro giorni, facendo il cielo grandissimo romo-
re & strepito, non hauemmo mai altro che baleni, tuoni, saette, & pioggie grandissime, & vna o-
scura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di di & di notte non vedeuamo altramente,
che quando la luna non luce, & la notte è di oscurissime tenebre offuscata. & perciò il timor della
morte ci soprauenne di modo, che già ci pareua quali hauer perduta la vita, Dopo queste cose si
graui & si crudeli, finalmente piacendo à Iddio per la sua clementia di hauer compassione della
nostra vita: subito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano gia cadute
& diuentate deboli, subitamente si rileuorono, et si rihebbero, si come suole auenire à coloro che
hanno trapassate grandissime auersita, & massimamente à quei che sono campati dalla rabbia
della cattiua fortuna. Noi adũque alli. vij. di Agosto, del M. D. I. forgemmo nel lito di quel paese:
& rendendo à Iddio massimo quelle maggior gratie che poteuamo, et facemmo secondo il costu
me christiano solẽnemẽte celebrar la messa. La terra ritrouata ci parue non isola, ma terra ferma:
percioche si estendeua larghissimamẽte, & nõ si vedeua termine alcuno, & era molto fertile, & mol
to piena di diuersi habitatori: et quiui tutte le sorte de gli animali sono saluatiche, iquali nelle no-
stre pti sono del tutto icogniti. Ritrouãmo quiui anche alcune altre cose, dellequali studiosamẽte E
non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuẽnga grande oltra misura. que-
sto solamente giudico che non si debbia lasciare à drieto, che aiutati dalla benignita di Dio à tem
po & secondo il bisogno vedemmo terra: percioche non poteuamo piu astenerci, mãcandoci tut
te le vettouaglie: cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cacio, vino, olio, et quel che è piu il vi-
gor dell'animo, da Iddio adũque riconoscemo, che habbiamo la vita à cui douemo render gratie,
honore, & gloria.

Come Amerigo Vespucci hauendo smarrita la uia mediante l'astrologia la ritrouo. & come scopersero un paese di terra ferma. che cominciando dalla linea dell'equinoctiale. 8. gradi uerso il polo Antartico nauigando presso detta costa trapassorono il tropico hiemale uerso il detto polo gradi. 17. & mezo.

Fummo adũque tra noi di concorde parere di nauigar presso di questa costa, & di non lasciar
la mai di vista. nauigammo adunque tanto che giugnemmo à vn certo capo: et di questa terra, il-
quale è volto verso mezo giorno. questo capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano
forse trecento leghe. In questo viaggio spesse fiate smontammo in terra, & tenemmo pratica cõ
gli habitatori, si come di sotto piu largamente sara manifesto. Ho pretermesso che Capouerde da
questa terra ritrouata è lontano quasi 700. leghe, benche io mi haueua creduto hauerne nauigate
piu di 800. & cio auenne per la crudel tempesta, per le spesse fortune, et per la ignorantia del noc
chiero. lequai tutte cose allungano il viaggio. & erauamo venuti in luogo, che se io non hauessi F
hauuto notitia della cosmographia, per negligentia del nocchiero gia haueuamo finito il corso
della nostra vita: percioche non ci era pilotto alcuno, che sapesse insino à 50. leghe, doue noi fussi
mo. & andauamo errando, & vagabondi senza sap doue ci andassimo: se io non hauessi à pũto p
ueduto alla salute mia & de compagni con l'astrolabio & col quadrãte instrumenti astrologici.
& per q̃sta cagione mi acquistai non picciola gloria: di modo che dall'hora innãzi appresso di lo-
ro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono hauuti appresso gli huomini da bene. percioche inse
gnai loro la carta da nauigare, & feci che cõfessassero che i nocchieri ordinarij ignoranti della cos
mographia, à mia cõparatione non hauessero saputo niente. Il capo di q̃sta terra ferma ritrouata:
che volge verso mezo giorno, ci misse in maggior desiderio di cercarla & cõsiderarla diligẽtemẽ
te. Si che di comune cõsentimento fu deliberato di cercar q̃sto paese, & intender i costumi, & gli
ordini di q̃lla gente, nauigammo adunque presso della costa quasi 600. leghe, molte fiate smontã
do in terra, & spesse volte venendo à parlamento con gli habitatori, iquali nè riceueuano cõ ho
nore & amoreuolmente, & mossi dalla lor bonta, & innocẽtissima natura, alle volte appresso di
loro, nõ senza honore dimorãmo quindici & vẽti giorni: percioche essi sono molto cortesi in alber
gare i forestieri, come di sotto piu chiaramente sara manifesto. Questa terra ferma comincia di la
dalla linea equotiale otto gradi verso il polo Antartico: et tãto nauigãmo presso di detta costa, che
trapassammo il tropico hiemale, verso il polo Antartico p. 17. gradi & mezzo, doue hauẽmo l'o-
rizonte

A rizonte leuato cinquanta gradi. Le cose che quiui io viddi, non sono note à gli huomini del nostro tempo, cioè la gente, i costumi, l'humanità, la fertilità del terreno, la bontà dell'aere, e'l cielo salutifero: corpi celesti, & massimamente le stelle fisse della ottaua sphera, dellequali nella nostra nō v'è mentione, ne insin hora sono state conosciute, nè anche da i piu dotti de gl'antichi, & io di esse ne dirò poi diligentemente.

Della natura & costumi della gente di questo paese, & della gran lussuria di quelle donne.

Questo paese è piu habitato di niuno che per alcun tempo io habbia veduto, & le genti sono molto dimestiche & mansuete, non offendono alcuno, vanno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude nascono, & nude poi muoiono. hanno i corpi molto ben formati, & di modo fatti à proportione che possono meritamente esser detti proportionati. il colore inchina alla rossezza, & cio auiene, perche essendo nudi facilmente sono riarsi dal caldo del Sole. hanno i capelli negri, ma lunghi & distesi. nel camminare & ne giuochi sono quanto altri che siano, sommamente destri. hanno la faccia di bello & gentile aspetto. ma la fanno diuenir brutta con vn modo incredibile: percioche la portano tutta forata, cioè le gote, le mascelle, il naso, le labbra & gli orecchi, ne di vn solo & picciol foro, ma di molti & grandi, che tal volta ho veduto alcuno hauer nella faccia sette fori, ciascuno dequali era capace di vn fusino damasceno. cauatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze cristrine, marmoree ò cristalline, ò di bellissimo alabastro, ò di auorio, ò di ossi bianchissimi secondo la loro vsanza fatte, & lauorate assai acconciamente. La qual cosa è tāto
B inusitata, noiosa, & brutta, che nella prima vista pare vn mostro, cioè che huomo alcuno porti la faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. & se è cosa degna da credere, che si troui chi habbia sette pietre nella faccia, ciascuna delequali trapassi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramē te, che non ne prenda marauiglia, se pur attentamente considera seco medesimo queste cose tanto mostruose: & nondimeno sono vere. percioche alle volte ho osseruato le dette sette pietre esser di peso quasi di sedice oncie. à gli orecchi portano ornamenti piu pretiosi, cioè anella appiccate, & perle pendenti all'vsanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. questo costume l'osseruano gli huomini soli, le donne portano solamente ornamenti à gli orecchi. hanno anche le femine vn'altra vsanza crudele, & lontana da ogni humano viuere esse (percioche sono sopra modo lussuriose) per sodisfare allor dishonesto piacere, vsano questa crudeltà, che danno a bere a gli huomini il sugo d'vna certa herba, ilqual beuto subito si gonfia loro il membro, et cresce grandemente: & se questo non gioua, accostano al membro certi animali venenosi, che lo mordano in sin che si gōfia, onde auiene che appresso di loro molti perdono i testicoli. & diuentano eunuchi. Non hanno lana ne lino & percio del tutto mancano di panni, ne anche vsano vesti bambagine, percioche andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti.

Come appresso questo popolo indifferentemente ogni cosa è commune, & viuono senza legge alcuna, si cibano di carne humana et della lunga età loro.

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. non hanno Re, ne
C imperio, ciascuno è Re a se stesso. pigliano tante mogliere quante lor piace. vsano il coito indifferentemente senza hauer riguardo alcuno di parentado. il figliuolo vsa con la madre, e'l fratello con la sorella. & ciò fanno publicamente come gli animali brutti. percioche in ogni luogo, con ciascuna dōna, anchora che a sorte in lei s'incontrino. & vengono a congiugnimenti venerei. similmente rompono i matrimonij secondo che lor piace, percioche sono senza leggi, & priui di ragione. non hanno, nè tempij, nè religione, nè meno adorano idoli. Che piu: hanno vna scelerata libertà di viuere, laquale piu tosto si conuiene a gli Epicuri, che a gli stoici. non fanno mercantia alcuna, nō conoscono moneta. nondimeno sono in discordia tra loro, & combattono crudelmēte, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne parlamēti muouono i giouani & gli tirano nella loro openione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nellaquale uccidono gli nimici, & se gli vincono & rōpono, gli mangiano, & reputano che sia cibo gratissimo. si cibano di carne humana, di maniera che il padre māgia il figliuolo, & all'incōtro il figliuolo il padre. secōdo che a caso et p sorte auiene. Io viddi vn certo huomo sceleratissimo, che si vantaua, et si teneua a non piccola gloria di hauer mangiato piu di trecento huomini. viddi anche vna certa città, nellaquale io dimorai forse ventisette giorni, doue le carni humane, hauendole salate, erano appicate alli travi, si come noi alli travi di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al sole ò al fumo, & massimamēte salsiccie, et altre simil cose: anzi si marauigliauano grādemēte che noi nō māgiassimo della carne de nimici lequali dicono muouere appetito, & esser di marauigliosa sapore, & le lodano come cibi soaui & delicati. Non hanno arme alcuna, senon archi & saette, cō quali ferendosi combattono crudelissimamēte, come quei che nudi si affrontano, & si feriscono nō altramēte che animali

Peggio che bestie viuono.

Vno huomo che si vāto hauer mangiati piu di trecento huomini

SOMMARIO

mali bruti.noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra openione, & gli ammoni- D
uamo spesso che pur finalmente si volessero rimouuer da cosi vituperosi costumi, come da cosa abhomineuole: iquali molte fiate ci promissero di rimanersi da simil crudeltà, Le femine come ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, et siano lussuriosissime, non dimeno non sono brutte, hanno i corpi molto ben formati. ne sono arsi dal Sole, come alcuni per auentura si potria no dar a credere. & anchora che siano fortemente grasse, per questo non sono disparute nè dis formate, & quel che è degno di marauiglia, io non ne viddi alcuna. benche ella hauesse partorito laquale hauesse le mammelle distese & pendenti: che auegna che habbiano partorito, non dime- no nella sembiãza del corpo non sono dissimili dalle vergini, ne hanno la pelle del ventre vizza & raggrinzata: & le parti che honestamente nõ si possono nominare, & non sono punto dissimi li da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de christiani, è cosa marauigliosa da dire quanto dishonestamente porgessero i lor corpi, & inuero che sono lussuriose oltra il creder di ogniuno. viuono cento cinquanta anni per quanto si pote intendere: & rare volte s'infermano, & se per sorte cadono in qualche infermità, subitamente si medicono con sugo di herbe. Que ste sono le cose, che ho ritrouate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l'aere tempera to, la bontà del cielo, il terreno fertile, & la età lunga: & cio forse auiene per il vento di leuante, che quiui di continuo spira, ilquale appresso di loro è come appresso di noi Borea. hanno gran piace re della pescagione, & per lo piu viuono di quella. in questo aiutandogli la natura: pcioche quiui il mare è abbondante di ogni sorte di pesci. della caccia poco si dilettano. ilche auiene per la gran E
moltitudine de gli animali saluatichi, p paura de quali essi non praticano nelle selue. Si vede qui ui ogni sorte di Leoni, di Orsi, & d'altri animali. gli arbori quiui crescono in tanta altezza, che a pena si puo credere. Si astengono adunque di andar nelle selue, percioche che essendo nudi & di- sarmati, non potrebbono sicuramante affrontarsi con le bestie.

Viuono cẽ to cin. qua la anni.

Della temperanza dell'aere & fertilità del paese.

Il paese è molto temperato, fertile, & sõmamente dileteuole: & benche habbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi, & ha i boschi tanto serrati, che non vi li puo passa re p l'impedimento de gli spessi arbori. in questi vanno errando animali ferocissimi et di varie sor ti. Gli arbori & i frutti senza opera di lauoratori cescono di propria natura, et hanno ottimi frut- ti in grandissima abbondanza, ne alle persone sono noceuoli, & sono anche molto dissimili da i nostri. similmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan panne, & altre viuan de. De i semi ve ne sono di molte sorti. ma non sono punto simili a nostri. Il paese non produ- ce metallo alcuno, saluo che oro, delquale ve n'è grandissima copia: benche noi in questo primo viaggio non n'habbiamo portato niente: ma di questa cosa noi ne hauemmo certezza da tutti i paesani, iquali affermauano questa parte abbondar di oro, & spesse fiate diceuano che appresso di loro è di poca stima, & quasi di niun pregio. hanno molte perle & pietre pretiose, come haue mo ricordato disopra: lequai tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse & per la lor diuersa natura, questa historia diuenterebbe troppo grande ope ra. percioche Plinio huomo perfettamente dotto. ilquale compose historie di tante cose, non giũ F
se alla millesima parte di queste. & se di ciascuna di loro gli hauesse trattato, haueria in quanto al- la grãdezza fatto opera molto maggiore ma nel vero perfettissima. & sopra tutto porgono ma rauiglia nõ piccola le molte sorti di pappagalli di varij & diuersi colori. Gli arbori tutti rendono odore tanto soaue, che non si puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme. et liquori, et sughi. & se noi conoscessimo la lor virtu, penso che niuna cosa ci fusse per mancare non pur in quanto a piaceri, ma inquanto al mantenerci sani, & al ricuperar la perduta sanita. & se nel mon- do è alcun paradiso terrestre senza dubbio dee esser molto lontano da questi luoghi. Siche, come io ho detto, il paese è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato. che di verno non han freddo, ne di state sono molestati dal caldo.

Come il cielo qui è quasi sempre sereno, & adorno di alcune stelle a noi incognite; & come il polo antar tico non ha l'orsa maggiore & minore.

Quiui il cielo & l'aere è rare volte adombrato dalle nuuole, quasi sempre i giorni sono sereni. tal uolta cade la rugiada, ma leggiermente, quasi non vi è vapore alcuno, & la rugiada non cade piu che per ispatio di tre ò quattro hore, & a guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamẽte adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, dellequali io assegnatamente ne ho tenu- to memoria, & annoueraine forse. 20. di tãta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere & di Gioue: considerai anche il lor circoito, & i varij mouimenti, & misurai la lor circon ferẽza & diametro assai facilmente, hauẽdo io notitia della geometria, & perciò io tengo p certo

che

A che ſiano di maggior grandezza, che gli huomini ſi pẽſino. & fra le altre viddi tre Canopi, i due erano molto chiari, il terzo era foſco, & diſſimile da gli altri. Il polo Antartico nõ ha l'oria maggiore ne minore, ſi come ſi puo vedere nel noſtro polo articó, nè lo toccano alcune ſtelle che riſplendano, ma quelle che lo circondano ſono quattro che hanno forma di quadrangolo.

* *

* *

Et mentre queſte naſcono, ſi vede dalla parte ſiniſtra vn canopo riſplendente di notabile grãdezza, ilquale eſſendo venuto nel mezo del cielo rappreſenta la ſotto ſcritta figura.

*

* *

A queſte ſuccedono tre altre lucenti ſtelle, dellequali quella che è poſta nel mezo ha di miſura dodici gradi & mezo di circonferenza, & nel mezo di loro ſi vede vn'altro Canopo riſplendeB te. dopo queſto ſegueno ſei altre lucenti ſtelle, lequali di ſplendore auanzano tutte le altre che ſono nella ottaua ſphera: dellequali quella che è nel mezo nella ſuperficie della detta ſphera ha di miſura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queſte ſeguita vn gran Canopo, ma foſco. lequali tutte ſi veggono nella via lattea, & giunte alla linea meridiana moſtrano la ſotto ſcritta figura.

* * * *

*

*

*

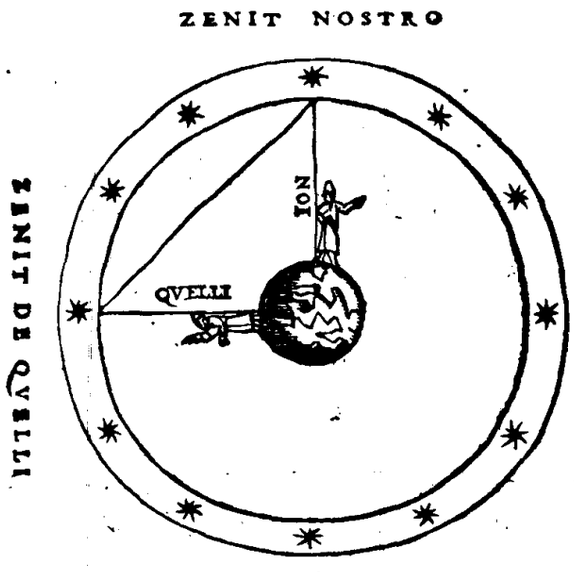
Come Amerigo Veſpucci nell'altro hemiſpero vidde molte coſe repugnanti all'opinioni de philoſophi & come vidde l'Iride di notte, & come ſi vede la Luna noua nel medeſimo giorno che ſi congiunge col Sole.

Quiui adunque io viddi molte altre ſtelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente oſſeruando ne compoſi aſſegnatamente vn libro: nelquale ho raccontato quaſi tutte quelle coſe notabili, che in queſta mia nauigatione ho potuto conoſcere. & cotal libro anchora è appreſſo queſto ſereniſſimo Re, & ſpero che toſto ritornerà nelle mie mani. In quello hemiſpero adunque cõC ſiderai con diligentia alcune coſe, lequali cõtradicono alla openione de philoſophi, percioche ſõno contrarie & del tutto repugnanti: & fra le altre viddi l'Iride, cioe l'arco celeſte biãco quaſi nel meza notte. percioche ſecondo il parer di alcuni prende i colori da i quattro elemẽti, cioè dal fuoco il roſſo, dalla terra il verde, dall'aere biãco, & dall'acqua il celeſte. ma Ariſtotele nel libro intitolato Meteora è di openione molto diuerſa. percioche egli dice l'arco celeſte eſſer vn ripercotimento di razzo nel vapore della nuuola poſtagli all'incontro, ſi come lo ſplendore ſplendente nell'acqua riluce nel parete, ritornando in ſe ſteſſo con la ſua interpoſitione tempera il caldo del Sole, & col riſoluerſi in pioggia rende fertile la terra, & con la ſua vaghezza fa bello il cielo. dimoſtra che l'aere abbonda di humidità. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non apparirà, il che ſarà inditio della ſiccità de gli elementi. annoncia pace fra Dio & gli huomini. ſempre è all'oppoſito del Sole, nõ ſi vede mai nel mezo giorno, pcioche il Sole non è mai nel ſettentrione. nõdimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autũno appare da ogni hora. Et queſto ho cauato dal commẽto di Landino ſopra'l quarto libro dell'Eneide, accioche niuno ſia priuato delle ſue fatiche, & a ciaſcuno ſia reſo il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte. ne io ſolo poſi mente a queſto, ma anche molti marinari ſono a fauore di q̃ſta mia openiõe. ſimilmente vedemo la luna nuoua nel medeſimo giorno che ſi congiugne col Sole. quiui anche ſi veggono ogni ſorte vapori et fiãme ardenti traſcorrer per il cielo. Poco di ſopra io chiamai queſto paeſe col nome di hemiſpero: ilquale, ſenon volemo parlar impropriamente, non ſi puo dire che ſia hemiſpero, ſe è poſto in comparatione del noſtro: nondimeno percioche pare che alquanto rappreſenti cotal forma, impropriamẽte parlando ci è paruto chiamarlo hemiſpero.

SOMMARIO

Come Amerigo nauigo la quarta parte del circolo del mondo.

Adunque, ſi come ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verſo tramontana quaſi per quaranta gradi, nauigammo infino a quel paeſe, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi, iquali ſommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandiſſimo circolo, ſecondo la vera ragione del numero inſegnatici da gli antichi. A tutti è adunque manifeſto noi hauer miſurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Lisbona di qua dall'equinottiale quaſi per quaranta gradi verſo tramontana, ſiamo diſtanti da quei, che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta grad, cioè per linea trauerſa. Et accioche la coſa piu apertamente ſia intesa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi ſtiamo dritti in piedi, ſi parte del punto del cielo, arriua al noſtro Zenit, viene a batter per fiãco quei che ſono di la dall'equinottiale a cinquãta gradi. onde auiene che noi ſiamo nella linea diritta, & eſſi a comparation noſtra ſono nella trauerſa, & cotal ſito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli diritti: dellequai linee noi tenemo la diritta. come piu chiaramente dimoſtra la ſequente figura.



Et della coſmographia iſtimo d'hauerne detto a baſtanza.

QVeſte ſono le coſe che in queſt'vltima nauigatione ho riputate degne da ſapere. nè ſenza cagione ho chiamato queſt'opera giornata terza, percioche prima io hauea compoſti due altre libri di queſta nauigatione: laquale di comandamento del Re di Caſtiglia feci verſo ponente, & in quei aſſegnatamẽte ſcriſſi di molte coſe non indegne da ſapere, & ſpetialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del noſtro ſaluatore, ilquale con marauiglioſo artificio fabricò queſta machina del mõdo. & inuero chi potrebbe giamai ſecondo i meriti lodare Iddio a ſufficienza? le cui mirabil coſe ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brieuemente quel che s'appartiene al ſito & ornamento del mondo, accioche quando mi ſarà piu otio conceduto, io poſſa ſcriuere piu diligentemente qualche opera della coſmographia, afin che la futura età habbia ricordãza anche di me, et da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio maſſimo: et finalmente ſappia quelle coſe, dellequali i noſtri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi ſupplico il noſtro Saluatore, il cui proprio è di hauer compaſſione a i mortali. che mi doni tanto di vita. che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penſo di differirle in altro tempo, maſſimamente che quãdo ſarò ritornato ſano & ſaluo nella patria, con l'aiuto & conſiglio de piu dotti, & eshortatione degli amici piu diligentemente ne ſcriuerò opera maggiore.

V.S. mi perdonerà, ſe io nõ le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di queſta vltima nauigatione, ſi come io le haueua promeſſo. n'è ſtato cagione il Sereniſſimo Re, che anchora tiene appreſſo di ſua Maieſtà i miei libretti. ma poi che ho indugiato infino al preſente giorno a far queſt'o-

A quest'opera, peraventura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare a cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mandare ad effetto cotal pensiero gia sono apparecchiate & armate due carauelle & fornite abbondantissimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante faccendo il viaggio per mezzo giorno nauigherò per ostro. et gionto che sarò la, io farò molte cose a laude et gloria di Dio, a vtilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, & principalmente a honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale è gia quasi venuta. Siche in questa cosa niente altro ci māca senō il cōmiato del Re, & ottenuto che l'haurerò a grā giornate nauigaremo. il che piaccia a Iddio che ci succeda felicemente.

NAVIGATIONE VERSO LE INDIE ORIENTALI

scritta per Thome Lopez, scriuano de vna naue Portogheſa, tradotta in lingua Toscana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firenze, al tempo del Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino

Di un porto detto Fungaz. come furono assaltati da una grande fortuna, & d'una isola chiamata Capo primero.

B

Partimmo dalla città di Lisbona cinque nauí adi primo d'Aprile. 1502. in venerdi a hora di vespro. Adi. 4 ditto passammo alla vista di porto santo, Il medesimo di, hauemmo vista della diserta, che sta a lato al Fongaz, ch'è vno porto dell'Isola della Madera. & passāmo a vista dell'isola del ferro & di Palma, che sono isole delle Canarie, & fu adi. 8. Et adi. 15. passammo per la piaggia dell'isole di Capo verde: in modo che da quelli di terra fummo veduti. Adi. 18. di Maggio vedemmo vna isola per ancora non discoperta, terra alta & bella al nostro parere, piena di bosco & molto grande, poco meno che l'isola della Madera, in luogo di molto buona aria, non fredda, ne calda, per esser lungi dalla linea equinottiale. & giace maestro & scilocco con l'isola de pappagalli rossi. & dall'una all'altra sono 300. leghe, & giace dall'isola di Buona vista, 775. leghe. & chi la volesse cercar, metasi dall'isola di Buona vista. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vada a mezzo di, & dimandila, & troueralla. Et giace col Capo di Buona speranza leuante, & ponente, & piglia vista di maestro & scilocco & cosi andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta isola al capo di Buona sperāza, sono leghe. 850. di trauersa. & non fummo a detta isola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauagliassimo assai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appressauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiutare, cosi di di, come di notte. & quando noi fummo sotto la detta linea, resta il capo di Palma, che è in la costa. di Guinea, Greco, & Leuāte, & Ponēte, & Libeccio: & dall'isole di Capo verde alla detta linea sono .300. leghe. & quanto piu ci discostauamo detta linea trouauamo l'aria piu temperata & fredda. Et innāzi che ci auicinassimo da alla detta linea. 200. leghe, poco piu, ò meno, perdēmo di vista la tramontana. Et innanzi che giugnessimo al detto Capo di Buona speranza a. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appressauamo a quel maggior freddo: manco ci poteuamo riparare, se non a gran forza di vestimenti, & ben mangiare, & bere per riscaldarci, & il primo di di Giugno che l'vēto cominciò vn poco a suegliarsi appressandoci al capo di Buona sperāza, cominciorono a migliorare li giorni: in modo che adi. 8. di Giugno sperimētāmo coll'horiuolo della naue, & trouammo essere il di (cioè da sole a sole) hore otto & mezza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione perche in cosi poco tempo diminuì tanto, fu perche in questi 8. di la naue andò molto cāmino. Vna terza feria martedi adi. 7. di Giugno nel quarto di
C salto con esso noi tanta tormenta di vento ponente, che fece partir le nauí l'una dall'altra, in modo che la mattina seguente non ci trouammo insieme se non la Iulia, & noi. & dell'altre non sapeuamo a che cammino si fussino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti di; non portauamo alcuna bonetta solamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo mischio, il vento fu tanto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla Iulia ruppe l'albero: & a tutti ci misse gran paura, che quel di, & la notte corremmo ad albero secco, & si calò la piccola vela del trinchetto. Era stupenda cosa a vedere li gran mari, cioè l'onde che veniuano. & questo di, si feciono molti boti. & gittorono li sorti chi douesse andare a visitar la diuota chiesa di nostra donna santa Maria di guada lupo.

da lupo. & quelli della naue Iulia, che non manco paura hebbeno, anzi molto piu, perche nella D
loro naue, entrauano molti colpi di mare, feciono loro anchora molti boti. & anchora che nella
nostra naue entrassino molti colpi di mare, non ci mettemmo in tanto pericolo come loro per-
che la nostra naue era miglior mariniera che niuna del l'altre. Et adi. 9. ditto in mercoledi se bo
naccia. in modo che tutti ponemmo li vestimenti al sole ad asciugare, non ostante che poco cal
do rendeua: & scarsamente ci riscaldaua, per che oltra all'esser molli da molti colpi di mare, molto
piu molli eramo per la pioggia, & adi xi. ditto che fu in venerdi, il mare torno al suo empito, et po
co in questo di parlo l'una naue con l'altra, & accordami di tenere nostro cammino al leuante. &
alli. 12. & 13. di che noi facemmo. 450. leghe dal capo di Buona speranza, al corso di leuante, & po
nente, trouammo che il mare mostraua molti segni di terra. cioè limo, & battele, et lupi marini, &
molte maniere di vccelli bianchi & grandi, & altre maniere di vccelli piccoli come stornelli, ma
erano bianchi nel petto. & giudicammo tutti che queste cose fussero d'alcuna isola per anchora
non trouata dà christiani, laqual fusse quiui presso: perche di terra ferma non poteuano esser, per
che era molto di lungi di quiui. Et tanto che noi fummo dall'altra banda della linea equinottiale,
trouãmo che'l sole & la Luna andauano cõtrarij al corso che fanno in Hispagna, cioè che in que-
ste parti, & da quiui innanzi si leua il sole à greco, & ponsi a ponente, & quarta di Libeccio. Adi
10. di Giugno cominciò il mare a gonfiare molto grandemente. Il perche tutti all'ultimo quarto
andammo alla poppa a anchottare la naue. & mentre c'haueuamo il vento largo, molti colpi di
mare veniuano in naue a causa delle gran correnti, che quiui sono. & adi. 7. di Luglio, innanzi
ch'el vento cominciasse a migliorare, cominciammo a far nostro cammino di verso tramontana
& dipoi a maestrale fin adi. 10. ditto, c'hauemmo vista di terra, & erauamo larghi da essa. 10. ò 12. E
leghe. & perche era tardi fermammo in quella notte fin che la Luna andò sotto: che se ripose a ho
re xi. di notte à quel modo, ch'erano a nostro modo. 5. hore: et come fu riposta voltammo la prua
al mare: & stemmo cosi a corda, fino che, fu di. & andammo a riconoscere la ditta terra. & in que
sto di nõ potẽmo sapere doue stauamo. & l'altro di tornãmo a riconoscere terra, & ci fu detto ch'e
ra Capo primiero, ilqual mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al ma
re, si vede fra detti duoi capi, x. in xij. isolette & vedonsi ancohra certi arginì di arena & di bosco
raso & tirammo a Greco 50. leghe. & di la andammo a Greco & tramõtana leghe . & eraua
mo al pari delle lagune ch'erano lungi da noi. 25. leghe. et vscimmo di qui a Greco et quarta di tra
montana. & erauamo circa di 15. leghe in mare dal cauo delle correnti, & di quiui andammo a tra
montana circa di. 65. leghe. Et perche ci era mancata la carne, ci voltãmo a vn poco di pesce sec-
cho, c'haueuamo, che medesimamante ci mancò adi. 12. di Luglio, & cosi alquanti ceci. & mancati
ci demmo al formaggio, & mancato ci demmo a vn poco di porco che ci durò poco tempo, & cosi ci andauamo appressando all'India.

Dell'Isola Ceffala. di un fiume detto Bon Segnali, & dell'isola chiamata Monzabique.

Et adi. 15. di Luglio ci trouammo sopra la bocca della riuiera di Ceffalla. & per che'l vento era
in calma stemmo quiui surti in xi. braccia da vn venerdi doppo disinare insino alla domenica al
tardi, & furonci fatte molte dimande per quelli della terra, accio ch'entrassimo dentro, ilche non F
facemmo: et faceuano di terra molte fumiere, per lequali a noi pareuano segni che ci chiamassino
per ilche perdemmõ di fare molto profitto, che non obstante che l'ammirante vi trouasse poco
oro, lo causaua, perche. 8. ò 9. di innanzi erano partiti di quiui. 2. ò 3. Zambuchi con molto oro, &
piu ci dissono che quelli della detta mina non vsauano di mostrare il loro oro, perche temeuano
che li christiani facessero loro alcun male. Et gia all'ultimo ci offeriuano qual cosa piu, & comin-
ciamo a portare dell'oro. per laqual cosa si giudica che le fumerie che faceuano, erano per segno
di chiamarci: & come è detto, perdemmo di far molto profitto. Et qui acconciammo il nostro al
bero ch'era rotto, & senza gabbia. di qui vedẽmo vna secca, che entraua in mare due, ò tre leghe,
cioè parecchie secche, & pareua che fra esse fusse vn fiume. & quiui correua il mare molto forte,
& portaua gran numero di foglie, & altri segni di fiume. & dalla banda di ponente faceua vno
piccolo cauo, a modo di vna collina, come tauola, & in oltre ci pareua che vi fosse vna piccola ter
ra, come isola, & vscimo di la a greco, & la seconda feria a notte vedẽmo che'l mare portaua mol-
ti segni di terra, cioè canne, come quelle di Portogallo, & legnami di bosco, & foglie assai, &
gran corrente di mare. Et la terza feria adi 18. Luglio trouãmo in vn gomito che per tutto era
bassa l'acqua. & scandagliammoui grandi banchi. & dura il detto basso l'acqua. 7. ò 8. leghe. & v-
scimmo del detto gomito a Leuante, & andammo vn di & vna notte. & secondo il cammino &
li segnali, che dipoi trouammo, ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et correndo

questo

A queſta coſta vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue, & dalla banda di Pōnē te pareua come il capo di Spichel. molti di detti banchi, cioè ſecche erano di terra, & altri di rena. Vna di dette iſole, cioè quella che ſta piu verſo Greco fu vna moſtra, che pare vn cappello, & di quiui innanzi. 7. leghe diſcoſto andando verſo Mōzambiche trouammo vna iſola di rena ſecca Et come vscimmo di ditto gomito ricominciamo a fare noſtro cammino a Greco, & quarta di tramōtana, & fummo a viſta dell'iſole primere. Et adi 21. di Luglio erauamo appreſſo a eſſe. 5. ò 6. leghe doue facemmo peſcherie di pargos & alcapettori roſſi. & d'altri peſci dipinti di diuerſe ſorti & diſformi a quelli di Portogallo. Venti leghe innazi che giugniamo a Monzābiche trouammo vna ſecca molto lunga. che va a lungo della coſta, & va due leghe in mare, & dura otto leghe & piu. & corre queſta ſecca Greco, & libeccio, coli come corre la coſta, & truouaſi innanzi che ſi giunga a Monzambiche ſette ò otto leghe.

Doue fuſſe la mina doue il Re Salomone leuaua tanto oro, & doue ſi raccolga la mirrha fina.

Venerdi adi. 22. del detto meſe di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzābiche, & entrammo per mezzo di due piccole iſole. che vi ſono per duoi, ò tre tiri di baleſtro lungi dall'iſola, dou'è la terra. Et come giugnemmo di preſente vennono a noi certi mori di riputatione, & portoronci vna lettera ſegnata dall'Ammirante, che comandaua a qual ſi vogli naue di Portogallo, che veniſſimo a quel porto, che non faceſſino male, ò danno alcuno a quelli dell'iſola, perche haueua capitolato, & fatto pace, & amiſtà co detti Mori, che ci faceua a ſapere, che quiui haueua ſpalmate. 5. naui, & che quiui non tardaſſimo, & che andaſſimo dietro a lui alla via di Quilloa. & nō lo trouando li andaſſimo Amiadiua, & di quiui, fino a tanto che lo trouaſſimo. & che andaſſimo di di & non di notte. & per detta lettera ſi moſtraua ch'erano xi. di che parti di quiui. & nel fin di detta lettera era ſcritto di mano di Stephano da Gama Capitano della naue chiamata Fior del mare. & contaua, come lui colle altre due naui partirono di quiui adi. 18. detto, che ſi moſtraua che quattro di innanzi s'eran partiti de li. & noi ſtemmo in detto luogo fino adi. 26. detto. & per noi medeſimi ci fornimmo d'acqua & di legne quanto ne volemmo. E Mori di detta terra veniuano ſicuramente alle noſtre naui. & con loro faceuamo alcun partito d'oro, & di perle. & andauamo ſicuri per le terre: & da loro ci fu fatto grande honore. ſtando noi alla detta iſola ne fu detto che vennono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta iſola, a far motto all'Ammirante, a quali per allhora ſi domandò aſſai de la caſa della mina di Ceffalla. & quelli in preſentia d'aſſai genti che quiui erano, riſpoſono che hora donde veniua l'oro, haueuano per certo che v'era grā guerra. & che per tal cauſa non veniua punto d'oro alla mina. & che quando vi foſſe pace, ſi puo trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro. et ciaſcuno mitigalo vale vn ducato è vn terzo. & che gli anni paſſati quando era pace nel paeſe, le naui della Mecca & di Zidem. & di molte altre parti leuauano di detta mina detti duomilioni. & che loro hāno libri & ſcriture anche, che la mina dōde il Re Salomone di tre, in tre anni leuaua tanto oro era q̄ſta medeſima. & che la Regina Saba, che portò al detto Re ſi grā preſente, era naturale delle parti d'India. Similmēte li detti Mori, detteno all'Ammirāte vna palla di mirrha fina, & oltre di cio gli diſſono che hauēdo pace dētro fra terra, che ogni anno potrebbono hauere in detta mina dugēto cātara di detta myrrha.

B

Di Quilloa & Mombazza.

Et adi. 26 del detto meſe partimo, et menauamo con noi vno pilotto Nero, ilquale ci diſſe che ci coſterebbe dieci crociati per mettere tutte dua le naui in Quilloa, & drizzammo noſtro camino a tramontana. perche quella coſta corre mezzo di & tramontana. & di notte ci allargauamo in mare vna quarta, & il di tornauamo a riconoſcer terra, & come fummo camminati quarā tacinque leghe, vedemmo vna terra c'haueua tredici, ò quattordici poggetti alti, & tre ò quattro de piu alti appuntati. & vedemmo a lungo di detta coſta molte iſole ltre, & andammo ſopra la terra di Quilloa, & non vi volemmo entrare, perche nō v'era l'Ammirante. & innanzi che giugneſſimo a detta terra, vedemmo certe montagne alte, & credemmo che fuſſe Quilloa, & facemmo dimora. & l'altro di andammo al noſtro viaggio. & quando conoſcemmo che nō era Quilloa, andammo coſteggiando, & vedemmo vna torre bianca. et diſſonci che quella ſi chiama Quilloa vecchia. et che quiui è vna picciola terra, & pare che ſia in vna iſola. & fra Quilloa nuoua & la vecchia è vno fiume, che ci dette aſſai fatica. & vedemmo gran palmari, & altri alberi. & entrammo tanto dentro a vno gomito che ci trouammo ad vna iſola piccola, & di quiui vſcimmo: & andammo alleuante, & a quarta di Greco per eſſere gia molto tardi. Et a lato a Quilloa ſono ſeche volte a Greco, & durano tre ò quattro leghe a lungo della coſta. & di quiui pigliammo noſtro cāmino alla volta di Mombaza per Greco, et quarta di tramontana. & perche non ſapeuamo a pū

to il

to il cammino, per andar piu ſicuri pigliammo il cammino in fra Greco & tramontana, & mez- D
zo di. & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo duoi borghi di caſe vno in ſul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & a lungo della coſta ſono grãdi montagne: alcune terre raſe che pareuano ſeminate, & non vedemmo Mombazza, perche paſſãmo molto larghi. innanzi che giugneſſimo a Melinde, vedemmo tre monti grandi inſieme di lungi da Melinde tredici ò quattordici leghe, & correſi per quella coſta per Greco & Libeccio. & innanzi che giugneſſimo a Melinde cinque ò ſei leghe, vedemmo vna picciola iſoletta. & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti ſono certe ſecche, che pare che rompino circa di tre leghe a lungo, & ſono volte a maeſtro Quando ſi va verſo Melinde ſi vede vno monte, che pare vno Caſtello. noſtra intentione era di entrare in Mombazza, che vi ſono diſdotto leghe innanzi, che ſi giunga a Melinde: & paſſammo di notte. & la mattina quando riconoſcemmo terra, trouammo ch'erauamo paſſati, & non volemmo tornar a drieto.

Di Melinde & della reſidentia del Re di detto luoco. de gli elephanti, & non eſſer uero che ſiano ſenza giunture. et come il Re di Quilloa ſi fece tributario del Re di portogallo.

Et adi. 2. d'Agoſto in martedi ſurgemmo al tardi dauanti Melinde, & ſalutammo con alcuni colpi di bombarda: et di preſente vẽnono a noi tredici ò quattordici Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de ſuoi ſonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re noſtro Signore. Ilquale fu laſſato quiui da Pietro Aluarez Cabrel. Il E
quale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci ſalutorono dicendoci ch'era molto lieto della venuta noſtra. & noi li riceuemmo gratioſamente & conui tamoli a bere, con molte ſchiacciatine, & conſerue, & frutti di Portogallo, & aſſai vino, & buono a chi ne volea bere. Et oltre a queſto mandammo alla Reina vna ceſta piena di ſchiacciatine biſcotatte, & molte nocciuole, et noci, cõ vua paſſa & mandorlata. & tutto venne bene a propoſito, perche ſtaua di dì in di per partorire, & lei ci mandò molte galline, & peſce, & altro rinfreſcamento per la naue. Et il detto Re comandò che quella notte tutti arrecaſſino galline, & vettouaglie a vendere alla noſtra naue, & a noi mandò adire che andaſſimo in terra ſicuramente, perche lui & il ſuo paeſe ſtaua al ſeruitio del Re di Portogallo. Et la mattina deſcendemmo in terra & andammo al palazzo del Re, ch'è ſopra il mare, & baciamoli la mano. ilquale non ci fece molta accoglienza, & ſtauali a ſedere in vna ſedia di quattro pie alta vn palmo & mezzo, fodrata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, et de li vedeua il mare, & era inuolto in vno panno dipinto. & in altre ſedie ſtauano a ſedere. 18. ò 20. Mori, & eranui alquante ſedie vote, et alcuni di loro erano ſcalzi Et haueua il Re allato vno paio di pontofole, & vno grande ſciugatoio di ſeta fatto alla moreſca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, & non ceſſaua di maſticare. & in vn ſubito ci cominciò a parlare & domãdare del Re & Reina noſtri Signori. & ſe la Reina era grauida, & lui medeſimo ci diſſe ch'era maninconoſo, per che l'Ammirante non andaua pel ſuo porto, & che li pareua ſconfidanza ſecondo ci diſſe quel chriſtiano. Et in caſa ſua vedemmo duoi elephanti giouani, vno di ſei meſi, & era di grandezza come vn gran bue, & hauea carne per duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, & erano neri & molto carnuti, & non haueuano F
maggiori li denti che vno palmo. & ſono grandi, di qualità che duoi d'eſſi portano vna naue per grande che la ſia, & portanla ſopra la vaſa, & legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, & piu non ſi danno penſiero, perche la portano tanto diritta, & bene, quanto ſi può. Et chi dice che gli elephanti non hanno giunture, non dice bene, perche ſi lanciano, & gettanſi in terra, & ſaltano molto leggiermente, & hanno ciaſcuno vna tromba tanto grande come. 3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non poſſono aggiugnere nulla, quãdo è in terra, & adoperano la tromba & mettonſi le viuande in bocca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano cõ vna bacchetta nelle ginocchia, & di preſente s'abbaſſauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partirci il Re fece dare vn bue a ciaſcuna naue, & quelli della naue li mandorono vno preſente di bacini, & ſaliere di ſtagno, & vno poco di zafferano. Noi andauano per la terra tanto liberamente, come in Portogallo, & fecionci tanto honore, & reuerenza, & erano tante le galline & peſci & melarancie & limoni, & molti rinfreſcamenti che loro ci vendero, ch'era gran marauiglia. & pigliata acqua quanto volemmo, il detto Re fe ſcriuer lettere all'Ammirante, & io Thome Lopez ſcriuano della naue di Ruy Mẽdez de Brito fui chiamato a caſa del detto Re, & quiui ſcriſſi la lettera, & e'l detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello voleua ſcriueſſi, & anche ci diſſono come gli haueua ſcritto vn'altra lettera all'Ammirante, ch' era anchora ſotto à vna montagna diſcoſto da Melinde ſei ò ſette ghe, per cauſa del

Elephanti loro deſcritione.

tempo,

A tempo, che coloro che portauano dette lettere, nõ haueuano altro rimedio ad andarui se non mettersi in mare fino alla cintura per causa delle male bestie che di notte vi si trouano, che gli harebbono ammazzati, & tornati con risposta, & con vno scritto dell'Ammirante, che comandaua ad ogni naue Portogheſe che per quiui passaua, che non vi sopraſteſſe, & piu ci dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Il quale se ne tornaua in Portogallo, & contaua, come il Re di Calicut armò contra di lui vna gran Flotta, & come la ruppe & fracassò, laqual lettera io Thome Lopez copiai. & dipoi ci dette la detta lettera per mostarla all'Ammirante.

Questi medesimi ci contauano, come il Re di Quilloa era gia fatto tributario del Re nostro Signore, di. 450. ò 500. peſi d'oro p anno: ilqual Re si scusaua, & nõ voleua venire a parlare all'Ammirante, perch'era ammalato, & con questo modo andaua dilatando, & non voleua dare, ne pigliare accordo co christiani, come fe altre volte con Pietro Aluares Cabral. Per laqual cosa l'Ammirante comandò che tutte le naui s'appressassino alla città il piu che potessino, & il porto è tale, che le naui s'appresſoron tanto, chel pareua che volessero porre la prua nel muro. & questo fatto, essendo tutte le artegliarie a ordine. l'Ammirante s'armò con. 350. huomini, & andorono con li schifi per andare a terra. Et veduto questo i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo che'l detto Re fu forzato a vscire della città, et venirsi a mettere nelle mani dell'Ammirante nel suo schifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li facesse tagliare la testa. Et egli lo riceuete con honore, & gratiosamente, & fecelo sedere sopra vno strato de Alcatifas cioè di tapedi, ch'eran alla poppa dello schifo. Il che fatto egli domandò al

B l'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Risposeli che veniua in quel modo che'l poteua vedere, per far pace con chi la volesse, & guerra cõ chi la volesse, & che lui elleggesse quello li piacesse di duoi l'uno, et che nõ haueſſe paura ne sospetto di eleggere quel piu li piaceua esser cosi in suo potere, per che lo farebbe porre in terra saluo & sicuro, per hauerli data la fede & saluo condotto. p che li christiani non costumauano romper la fede data. Rispose il Re che voleua pace. Allhora l'Ammirante li disse ch'egli haueua ad essere vasallo del Re di Portogallo, & darli vno tributo di 20. perle. & lui rispose che le perle erano dubbiose, & che non era certo di poterle dare di quella grandezza, perche lui le domandaua di peso di vno mitigallo l'una. & piu, che si potrebbe sempre dire che di finezza mãcassino, et che li daria ogni anno in oro quello che fusse honesto, in modo che l'una parte & l'altra parue si contentasse, che daria ogni anno. 1500. peſi d'oro, che vale ciascuno vno giusto d'oro & andossene con questo, & lasso in potere dell'Ammirante certi Mori huomini di conto per sicurtà di detto tributo, & il di medesimo mandò mille mitigalli d'oro, et arrecoronlo alla riuiera con gran festa, et molti suoni et alleggrezza, et la spiaggia era piena di donne che cantauano, & spesso gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con grã festa, mostrando ch'erano molto lieti & contenti della nostra pace. Et questo fatto l'Ammirante donò a quelli Mori che recorano l'oro, & agli altri sonatori assai panno scarlatto molto fino, & al Re mandò molto velluto cremesi, & panno scarlatto finissimo, & vna lettera di ditto tributo, & vna bandiera di seta ricamata d'oro, con l'arma del Re di Portogallo, & comandò che tutta la

C piu fiorita gente della armata entrassino negli schifi accompagnare la detta bandiera con molte trombe, & naccare, & tamburi, & colpi di bombarde. & al scendere de gli schifi à terra il Re la receuette con gran piacere, & mandolla à porre in sul piu alto della città, & le sue di sotto à quella con molta festa. Et fatto questo, il Re mandò all'Ammirante molti castroni & galline, & l'Ammirante li mandò à dire che s'egli hauea alcuno nimico che gli el facesse à sapere, che lo vendicheria. dilche hebbe assai piacere, & gli mandò grandi ringratiamenti, & con questo si partirono da detto Re con gran piacere dell'uno & dell'altro. Questo medesimo ci raccontò come quelli di Mõbazza, che cõfina con il detto, stauano cõ timore de christiani, & che nõ dubitaua che sarebbono molto lieti di dare tributo al nostro Re, & oltra scrisse sopra questo largamente all'Ammirante.

Di Amiadiua & di tre Isole chiamate l'Isole di Ghediue.

Mercoledi adi. 3. d'Agosto partimmo di Melinde, & dirizzamoci alla volta di Calicut, & facemmo nostro cammino à Greco & Leuante. Et adi. 4 entrãmo vn'altra volta sotto la linea equinottiale doue non sentiuamo tãto caldo, doue trouammo nella costa di Ginea, quando fummo di sotto della linea. & andammo senza l'altra naue Iulia, perche non ci volle aspettare, & cãminãmo. 375. leghe à Greco & Leuante, et da quiui innanzi andammo à Greco, et quarta di Leuante, & in detto modo passammo. 300. leghe, & di qui tornammo à Greco: & Leuante & andammo. 65. leghe. Et vno venerdi mattina adi. 19. d'Agosto vedemmo terra dalla banda di Calicut, & cosi passammo il golfo in di quindeci & mezzo. & le terre che noi vedemmo fu discosto da Amiadiua circa. 40. leghe: & di quiui venimmo costeggiando alla via d'Amiadiua, & andando cosi costeggian-

ſteggiando trouammo.3. iſole: che ſi chiaman l'iſole di Ghediue che ſono à dirittura di mezzo D
di, & tramontana, & lungi da terra ferma.15 leghe, & innanzi ne trouammo.9. ò 10 cioè. 3 dalla
banda di Greco, & l'altre piu di ſotto à Libeccio, & innanzi che giugneſſimo à dette iſole di Ghe
diue circa.10.ò 12.leghe, trouammo grandi montagne & aſpre, & vna di quelle viene ſopra il ma
re, et al pie d'eſſa fa vna collina: et quando ſi viene per mezzo di, fa vna collina nella quale ſta vno
cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon ſegnale. Et da tre, ò quattro leghe, innanzi
che ſi giunga alla detta iſola, ſono tre ò quattro altre iſolette a tramontana di là, & dalla banda di
mezzo di ha tre iſole à lato alla medeſima iſola d'Amiadiua, & vna picciola iſola, che di mare pa
re poco boſcoſa, & nel mezzo ha vno monticello, & di là da quella in terra ferma è vn'alta &
gran mõtagna. auãti che haueſſimo viſta di terra, et trouammo per mare molte ſerpi, et per quel
lo conoſcemmo ch'erauamo preſſo à terra, perche non vanno mai diſcoſto da terra piu che trenta, ô quarãta leghe. Adi.21 d'Agoſto in domenica mattina à buon hora arriuãmo alla detta iſo
la, in modo che innanzi nona ci viddono, & traſſono alcun colpo di bombarda, & come l'Am
mirante, ch'era nella detta iſola, vdendo meſſa con la maggior parte della gente vdirono, laſcio
rono ſtare ogni altra coſa, & con gran fretta feciono apparecchiare tre naui & due caruelle, et vẽ
nono à noi credendo che fuſſero naui della Mecca, & meſſonſi fra noi & la terra, à cauſa che non
poteſſimo rifuggire à terrra, & come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, & ponemmo
bandiere & tende & ſtendardi. Et come viddono queſto, conobbono ch'erauamo di Portogallo
& voltorono a drieto per tornarſi à detta iſola. Vna delle caruelle vennè à noi, & domandoron E
ci della naue Iulia, & riſpondemmo che ella ſi partì di Melinde auanti à noi, & che mai ci trouam
mo inſieme. dapoi in capo di.15. di arriuò. & hebbono gran piacere della venuta noſtra, & poſo
no ſtendardi, & le tende, & le bandiere, & vẽnono alla noſtra naue per ſaper nuoua di Portogal
lo, & altri per ſapere ſe haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alliquali facẽ
mo parte delle galline, che recammo da Melinde & melarancie, & altre coſe da mãgiare, & mol
to ſi marauigliarono, che noi erauamo tutti ſani, & ben diſpoſti: loro haueuano fatto alcune ten
de in terra, doue teneuano gli ammalati. Il male loro era che le gẽgiue creſceuano loro ſopra li dẽ
ti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'vno enfiato che veniua loro fra le
coſcie e'l corpo, & queſta non era tanto pericoloſa, come il male della bocca. Da terra veniua cer
ta gente alla noſtra naue nera, & ſenza veſta dalla cintola in ſu, & di quiui a baſſo haueuano
auolto intorno vno panno di lino, ô di gottone, & portauanci à vendere peſce freſco & cotto,
Cãnella ſal uatica. & citriuoli, & rami di cannella ſaluatica, che ci dauano per pochi danari, & molte altre coſe. & cer
ti fichi lũghi & grandi come citriuoli non molto grandi. et delli miglior frutti di guſto che poſſa
eſſere al mondo, & anchora che ſe ne mangiaſſe vna ceſta piena, non fanno male alcuno, & non
impacciano lo ſtomacho. Eſſi ci contorono che quando loro attrauerſarono quel golfo che an
dorono fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cammino di verſo le caſe dalla Mecca, & che
viddono vno Zambuco de Mori, il quale fu preſſo dalla caruella con tutta la gente, quali erano
d'vna grã città de Mori, ch'era quiui preſſo dẽtro à vna riuiera che ſi chiama Calinul. et che l'Am F
mirante in habito diſconoſciuto entrò in vna caruella, & menò ſeco, i diti Mori & il Zambuco
con tutti i ſuoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale vſcirono trenta huomini à cauallo
& quelli che andorono con l'Ammirãte diſſono, che ſecondo la ſua grandezza vẽ ne erano mol
ti piu, & come giunſono quiui, mandorono i detti Mori in pace, iquali come furono giunti alla
Città tornorono ſubito con vn preſente di galline, & frutti, dicendo da parte del Re di detta cit
tà, che diceſſero che gente erano, et che andauano cercando per mare. l'Ammirante li diſſe che e
rano chriſtiani, & che veniuano con mercantie per negociar in India, et che veniuano coſi ad or
dine per far pace cõ chi la voleſſe, come guerra con chi la voleſſe. Diſſonli da parte del detto Re,
che con tutta la Flotta che era di fuori dauanti il ſuo porto l'aſſicuraua, & che vẽderia loro molti
Diamanti. Laccha. diamanti, & laccha, & ſe perauẽtura voleſſero caricar di grano, caricarebbe tutta la Flotta in.10.ò
15.di, che. ſe haueuano panno alcuno di ſcarlatto che lo compreriano, & l'Ammirante ſi partì da
loro, dicendo che direbbe tutto al capitano, & alla partita l'Ammirante comandò che ſopra co
loro tiraſſino vno colpo di bombarda groſſa colla palla per mettere loro paura, & opinione di
tornarui, & entrar dentro con tutte le naui. ma come giunſe alla Flotta cominciò tirare vn poco
di buon vento, dimodo che conſigliorono d'andare a loro viaggio.

Come furon ritenuti quei che ueniuano con un Zambuco per andar a Cananor a caricare. dipoi reſtituitili tutte le ſue robe furono conſignati pregioni ad uno ambaſciator del Re di Cananor, il qual gli haueua recato molte gioe per venderli il dono.

Adi.26. d'Agoſto comandò l'Ammirante che tutti partiſſero di detta iſola Amiadiua, & da
uanti à

A uanti à noi partirono per Cananor le due carauelle, & due naui, & alli 28. del detto mese partimmo de lì tutta la Flotta con vento calma, & camminauamo di dì, & di notte nò, & cosi andammo costeggiando tanto che giugnemmo ad vno gomito dou'era vno borgo che si chiama monte Eli, & è terra del Re di Cananor, & come fummo giunti, mandò l'Ammirante alcuna delle naui in mare à cercar le naui della Mecca, & l'una andaua & l'altra tornaua. Dipoi ch'andorono 5. ò 6. dì in questo modo, finche la naue Smeralda hebbe accõcio l'albero, ilquale se gli era rotto nel golfo, & laubrando in su la riuiera appresso al mare, vn paio d'elephanti arrecorono dal monte detto albero senza alcun trauaglio delle genti, & non è gran cosa che duoi elephanti portino vn tal albero, perche secondo che ci accertorono, portarebbeno vna naue per grande che si fusse fino por la *in* su la vasa, & tanto diritta che è marauiglia. & è certo che non è animale alcuno, che faccia qual si voglia cosa, che li sia insegnata, come lo elephante. & andando cosi le nostre naui, quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue (che diceua parerli) così grande come quella della Reina, & dettele la caccia, & trassele. 6. ò 7. colpi di bombarda grossa, & per non hauer piu palle da trarre con detta bombarda non si arrendè, & come fu notte si perde & non si riuiddè piu. Et noi, ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito gẽtilhuomo di casa del Re nostro Signore andando per mare alla cerca di qualche naue della Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pareua surto, perche'l vento era calma, & veniua la notte, ci accordammo mandarui lo schifo ben armato con dodici huomini, fra quali era Giouanni Buonagratia Fiorentino, Capitano di detta
B naue, & come i Mori viddono nõ potere scampare, vennono tre di loro nella loro almadia à noi con vn presente di fichi, & noci d'India, & come giunsero li ricreuẽmo nel battello, et lasciorono p poppe la detta almadia, & come fummo presso al detto Zambuco tirammo duoi colpi di bombarda con la pallotta di sopra à ditto Zambuco per far lor paura. & come viddono questo tutti si gittorono in mare, & li nostri li rispescorono, & con loro si missono nel detto Zambuco, & erano ventiquattro huomini grandi di corpo, & andauano da vna isola à Cananor per caricare (secondo ci dissono) & portauano filo di stoppa di noci & Igname cioè vna radice come rapa, & come gli mandammo all'orlo della naue; & legato per poppe el Zambuco, i Mori ch'erano in detto Zambuco messi à buona guardia. Fatto questo pigliammo la nostra via, doue l'Ammirãte con tutta la Flotta, & lui ci comandò che gli tenessimo cosi, fin che direbbe quello, che di loro si harebbe à fare, & cosi li tenẽmo fino adi. 12. del detto mese, & poi ci comãdò che noi li cõsegnassimo ad vno ambasciadore del Re di Cananor, ilquale gli haueua recato molte gioie, et per render gli il dono, dette loro detti prigioni, et domãdò loro se haueuamo tolto loro cosa alcuna che gliela farebbe restituire, & loro dissono, che non haueuamo lor tolto se non vettouaglie, della qual cosa non si curauano, & piu quattro panni, & quelli pregauano fussino loro restituiti. Ilche dispiacque molto all'Ammirante, & comandò subito che fussino loro restituiti, & consegnò tutto al detto imbasciadore, con molto piacere, & missonsi à cammino alla volta di Cananor, come quelli che pareua loro esser scampati di cattiuità, sonando tamburi, che nel detto Zambuco haueuano.

C *Del gran contrasto che hebbe una naue di Portogesi con una di Calicut.*

Adi. 29. di settembre andando alcuna delle nostre naui cercando per mare delle naui della Mecca, san Gabriello si scõtrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca à Calicut, & leuaua. 240. huomini, senza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano assai, ch'erano andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & tornauano. & datoli la caccia, come trassero alcuni colpi di bombarda, subito si dierono, non ostante che gli hauessino arme, & artegliarie. & non vollono combattere, parendo loro che con l'assai roba che haueuano in detta naue, ricomperarebbono la lor vita. perche v'erano dieci, ò dodici Mori mercanti de piu ricchi di Calicut, & fra gli altri ve n'era vno che si chiamaua Ioar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta città del Soldano della Mecca: & quella naue con. 3. ò. 4. altre naui, erano sue, & per se faceua gran faccende di mercantie, ilquale sendo insieme con l'Ammirante, la prima parola che li disse, si fu, che li lasciasse la naue cosi come staua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati, & caricharebbe tutta la Flotta ch'erano. 18. naui. & due carauelle di spetiarie, & eranui di dette naui. 5. ò. 6. naui grosse. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli haueua offerto, li tornò à offerire nuouo partito, & che darebbe per se, & per vna sua moglie che quiui era, & per vno suo nipote, quattro delle maggior naui della Flotta cariche di spetiarie, & che voleua stare preso nella naue dell'Ammirante, & che'l suo nipote andasse à terra, & se infra 15. ò. 20. di non sodisfacesse à quanto prometteua, che in quel caso facesse di lui quello li piaceua, & piu li obligaua di far restituire al Re nostro Signore, tutta la roba che gli fu tolta à Calicut, & di far far pace & amistà con Calicut. l'Ammirante non volle fare nessuno di questi partiti, & disse al

disse al detto loar che dicesse à Mori ch'erano in detta naue, che ciascuno li desse di presente tutta
la roba c'haueuano in detta naue: rispose. Quando io comandauo questa naue faceuano quello
che io comãdaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. p lequal cause i detti Mori dettono all'Am
mirante, quello che ciascuno volle dare senza stringerli con tormento nessuno: nè cercò, come si
doueua, perche dipoi furono trouati vestiti di detto loar, per piu che tre mila cruciati, pensate le
gioie & altre cose sottili che vi restorono, i coppi d'olio & burro, & mele & altre vettouaglie. Et
questo fatto l'Ammirante comandò à 5. o 6. battelli che menassino detta naue, tãto che si discostas
sino vn poco dalla Flotta, & poi vi mettessino fuoco & ardessenla con tutta la gente, che v'era
su. & disarmata la naue & lassata senza temone, & sarte, certi bõbardieri missono fuoco incouer-
ta, & tornoronsi à battelli, & i Mori lo spensono, & missono arme incouerta, che ve n'eran assai
restate, per non le hauer cerche. & molte pietre che v'erano per saorna, & tutte pietre di mano,
& questo fatto deliberorno morire combattendo. piu presto che giamai piu darsi, come quel-
li di battelli viddono il fuoco spento tornorono per raccenderlo, & credettero poterli maneg-
giare come prima, ma furono salutati da infinite pietre, & cosi dalle donne, come da gli huomini
per modo che i nostri per cortesia non vollono entrar dẽtro, & piu tosto s'allargarano, & comin
ciorono a trar loro bõbarde, & perche erano piccole non faceuano mal nissuno, & in questo le
donne si poneuano à bordo della naue, & molte di loro mostrauano gran groppi d'oro & dargẽ
to & gioie, & gridauano con gran forza & chiamauano l'Ammirante mouendo il capo. & ac-
cenãdolo che li darebbono tutto se voleua loro saluare la vita, secondo si giudicaua per cenni che
faceuano, et tutto vedeua l'Ammirante p vna balestriera, Alcune donne pigliauano i loro picco-
li figliuoli, & alzauangli con le mani faccendo segno, secondo il nostro giudicio che si hauesse
pietà di quelli innocenti. & gli huomini faceuano segno con la testa che si voleuano riscattare cõ
gran cosa, mostrando di cio gran disio. & non è dubbio che con quello si sarebbe potuto riscatta
re quanti christiani haueuano prigioni nel regno di Fez, et anchora restaua grã ricchezza al Re
nostro Signore: & vedendo loro la determinatione dell'Ammirante che non li voleua far gratia
di camparli, fecero grã ripari nella naue, con mataraffi, & altre robe & stuoie & graticci. & dispo
sonsi di vendere le lor vite piu care chè poteuano, come in fatto cosi fecero, perche quanti poteua
no giungnere tanti ne feriuano, & ammazzauano.

Della grandissima difesa che fece questa naue di Calicut mossa a disperatione, & come finalmente fu arsa hauendo prima i Mori che u'erano dentro gettato in mare il gran thesoro c'haueuano d'oro, d'argento & di gioie. & come la naue san Paulo diede la caccia a quattro naui de Mori.

Essendo loro à questi termini, noi ch'erauamo nelle naue di Ruy ditto & haueuamo il Zãbu
co ligato per poppe che haueuamo preso in mare, vedeuamo tutto. & questo fu vn lunedi adi. 3
d'ottobre. 1502. che in tutti i dì di mia vita mi ricordero. quando quelli ch'erano in detti battelli co
minciorono à far segni & chiamarci, & far segno con vna bandiera, Per laqual cosa andammo, et
innanzi che noi ci afferrassimo cõ la detta, naue, ripartimmo quella poca gente, & qualcuno ne
lasciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & molti di noi non presono arme parẽ
doci hauere à combattere con gente disarmata, & cõ questa leggierezza ci andammo à ferrare
con la naue, cioè col castello dauanti nel suo scolatto, ch'era tanto alto, come lei. & come giugnẽ
mo traemmo vna bombarda grossa laqual fece vna gran buca appresso al posatoio dell'albero.
& loro come huomini deliberati à morire di presente afferrorno stretta la nostra naue cõ la loro
in duoi luochi, & questa cosa fu tanto subita & furiosa, che non hauemmo tempo per tirare dalla
nostra gabbia solo vna pietra, & haueuamo poche lancie et pochi dardi, et con questi pochi facẽ-
mo loro molta guerra. & non haueuamo altro à fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliam
mo in sul Zambuco, sotto couerta, et quelli della naue che molto desiderauano d'hauerci alle ma
ni faceuano quanto poteuano, che le naui si drizzassino l'una con l'altra per esser molto piu alta
la loro che la nostra, & s'elle si drizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima
riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro sassi di mano: & tanta stretta ci dauano, che nessuno
bombardieri non si poteua accostare à nessuna bombarda, nè poteuamo loro fare, ne faceuamo
altra cosa saluo con vna balestra che abbatteua alcuno di loro, & alcun che voleua entrar dentro
con esso noi a lanciare, era fatto tornar indrieto, & il simile faceuano loro à noi con le lor lancie,
et con le nostre tirate à loro della nostra gabbia. Erano con esso noi ben quaranta huomini
di quelli ch'erano co battelli: & nessuno di noi non si mostraua che subito non hauesse intorno
venti ò trenta pietre, & alcuna freccia mescolata con esse. Durò la battaglia fino al tardi, & il dì in
quelle bande era maggiore che in tutto l'anno. Messonsi con tanto empito contro di noi, c'hera
mara-

A marauiglia a vedere, & benche noi ne feriſſimo, & ammazzaſſimo aſſai, pareua che non mancaſſino: & non ſentiſſino le ferite, trouamoci nel noſtro caſtello dauanti quatordeci o quindeci huomini. & li fu la forza della battaglia perche ſtauamo inſieme afferrati pel caſtello, & loro come dannati & arrabbiati ci ſi miſſono cnotro, tanto rigidamente, che tutti ci ferirono. Per laqual coſa tutti li noſtri ſi partirono dal caſtello, veduto come ci ſerrauano, perche anchora che poneſſimo loro le lancie al petto ſenza paura alcuna ci veniuano contro, per appreſſarſi a noi, tanta era la loro rabbia, in modo che non reſtammo nel detto caſtello dauanti ſe non Giouanni Buona gratia capitano di detta naue, armato con vna corazza ſcoperta, laqual era tutta ammaccata & guaſta da colpi delle pietre & io, & fur tanti, & tali che li ruppono le coreggine di detta corazza, & ſtando in queſto modo in ſul caſtello li caſcò il pettorale, & eraui gia entrato dentro alcun Moro, in queſto, detto Giouanni Buonagratia diſſe, o Thome Lopez, ſeriuano di detta naue, che facciamo noi qui, poi che tutti ſe ne ſono andati? & partimmoci l'uno & l'altro ferito, & come ſummo fuori di detto caſtello v'entrorono i Mori, & miſſono gran gridi, come ſe gia haueſſino vinto. gli altri ch'erano nella loro naue, preſono di queſto grande animo, & con rigoglio cõbatteuano molto fieramẽte. Quelli ch'eran venuti p aiutarci, viſto come il caſtello dauãti ci era ſtato tolto, & che molti altri Mori andauano p la couerta, & altri diſotto al caſſero, pderono l'animo, in modo che ſi gittorono in mare, & li battelli ch'erano qui li ripigliauano, & reſtãmo in detta naue pochiſſima gente, & tutti, o la maggior parte feriti, ne feriuamo anchor'alcuni di loro, & ſubito ſi ritiratiuano alla lor naue, et veniuãne de gl'altri, di modo che nõ mãcauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando ſi credeuano tornare alla
B lor naue cadeuano in mare, & moriuano. & com'e detto, p forza entrorono cõ eſſo noi diſott'al caſſero. & quiui ci ammazzorono vno huomo, & ferirõne duoi, o tre. & male ci poteuamo difendere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquãto. eſſendo noi in queſta ſtretta, la naue Gioia ſi miſſe alla vela, & vẽne alla volta noſtra faccẽdo viſta di volerſi afferrare cõ l'altra: p laqual coſa ſi ritornorõ tutti alla lor naue, & diſferrorõſi da noi, & tagliorõci al primo oſtaeholo alquãte ſarti. & ſtimãdo loro che la detta naue Gioia ſi voleſſe afferrar cõ la loro (ilche nõ ſe) con tutto che la fuſſe maggiore che la noſtra, pche li viddono molto infiãmati, & quiui reſtorono tre di loro morti à lãciate. Certo ſe queſto non fuſſe ſtato, loro ci trattauano male, pche erano aſſai & noi pochi, & la maggior parte feriti, & tãto male armati, che ſi puo dire ſenza armi. & la naue Gioia forſe anchora lei appreſſo a quella, & traſſele duoi colpi di bõbarda, & altre coſe nõ li poterono fare. l'Ammiraglie entrò nella naue Leonarda, & con 6 o 7 naui delle principali della Flotta, ſi miſſe in mare dietro a quella: coſi come el mare la leuaua, & andolle dietro quattro di, & quattro notte ſenza che giamai neſſuna d'eſſe la poteſſono afferrare. & l'una andaua dietro, & l'altre innãzi. & paſſandole appreſſo li traheuano cõ le bombarde. & ſe non era vno Moro de loro che li gittò in mare, & vẽne allato alla capitana a dirle, che ſe li deſſino la vita, che gli andrebbe a nuoto a largare vn cauo alla femmina del timone di detta naue, pche poteſſino abbruciarla, & da qui innanzi non li anderebbono piu dietro. & quel Moro andò a legare el detto cauo. & l'Ammiraglie li donò la vita. & donollo a Iuan da Vero, & haueua con ſeco 50 & tantaraffi doro. & raccontaua il gran
C theſoro che reſtò in detta naue, laqual gettorono tutto in mare. & diceua che haueuano anchora in naue molta vettouaglia. & che tutto buttauano nelle ghiare d'Arole, et Aiolio, nellequali haueano naſcoſto molto oro & argẽto & gioie. & che come viddero che non voleuamo pdonar loro la vita, tutte le ghiare dou'era theſoro, gittorono in mare. Et vedemo alcuna volta nel combattere alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & cõ mano ritirarla a noi, & tornare a combattere che non pareua ſentiſſe niente. & coſi doppo tutti cõbattimenti l'Ammiraglie fece abbruciare la detta naue con gli huomini che ſopra ſi trouorono, molto crudelmente, & ſenza pieta alcuna. Doppo queſto, la naue San Paulo trouò quattro gra nauj, & diede loro la caccia, & loro ſi fuggirono verſo terra, & tre d'eſſe entrarono in vn ſeccie, & l'altra a chi dauano la caccia ſi gittò in terra, che la ruppe in ſeccie & gionti ſi afferrorono con eſſa, laqual era tutta a terra chi altro ne domandi habbiamo. Li noſtri, p non andar in terra, fecero dar fondo a vna anchora in mare, & pche gia naue de Mori andaua a trauerſo, & non li tenne la detta anchora eſſendo il mar groſſo, & il vento forzoſo, ſi diſferrorono da eſſa, & andare a trauerſo con lei. Come i Mori ſi viddero ſoli, preſero partito afferrarſi fra gittorono in mare, dequali ſe ne ſaluò qualche vno con la barca di detta naue, & aſſai di loro morirono tra quiui & la naue ſi diſfaceua a poco a poco p forza del fondo del mare. & li noſtri ſi erano quaſi ridotti a poco anchorati, & non haueuano alcuno rimedio per cõtinuare cõtra tutti quei, che ſaltorono nella naue de Mori, quãdo ſi abbordorono cõ loro, ſenon mezzani di battello fuori, & andare per loro. & a cagion del grande impito del mare

non poterono cercar altre cose, ne pigliare di detta naue se nõ alcune targhe, & spade delle loro. D
In terra era molta gente, che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

Come il Re di Cananor & l'Ammirante s'abboccorono insieme, come quelli dell'Ammirante presono uno Zambuco de Mori ch'andaua a Calicut, & delle lettere che scrisse il detto Re all'Ammirante.

Adi 18 d'ottobre 1502. giugnemmo dauanti Cananor, et di presente vennono certi huomini da conto da parte del Re, à visitare, & salutare l'Ammirante, & dissongli che'l Re si voleua abboccar con lui, rispose loro che gli piaceua. & determinorono il dì quando hauessi à essere: & l'altro dì il Re fece fare vn põte di legname sopr'il mare molto grande & largo quanto quel di Lisbona, & fecelo fare molto gentile. Adi. 19. detto l'Ammirante si misse à ordine in vna carouella, coperta la poppa di velluto cremesin, & verde per metà: & con essa la piu fiorita gente che fusse nella Flotta, & ne battelli delle naui assai bandiere, trombette, naccare, & tãburi, & con molte dãze & piaceri assai, & bõbarde, & lãcie, & balestre & altre arme. & lui in vno ricco apparato in terra & guanciale, & in dosso vna roba di seta, & due gran collari d'oro; & molto ricchi, cioè vno al collo, & l'altro ad armacollo. & cosi s'andò ad abboccare col Re sopra il detto ponte di legno, il quale hauea due entrate, vna da banda di terra, & l'altra da banda di mare, l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunse alla prima entrata con circa 400. huomini, & tutti con spade, & targhe rosse molto belle. & altri con archi & freccie, & altri con partigiane. & il Re & la sua gente non haueuano altro vestito che vno panno dipinto auuolto intorno, & che li copriua da fianchi à basso: & da quiui in su non erano vestiti, & in capo haueuano vna berretta dipinta, à vso di nes E pole. tutta la gente restò discosto dal ponte vn poco, perche cosi fu ordinato, per securtà. Il Re entrò la prima posada ch'era come vna piccola casetta, & riposossi vn poco, perche era gran caldo. & l'Ammirante non giugneua anchora al ponte, & come giunse, il Re si mosse & andò verso lui con quelli ch'erano con lui, ch'erano circa 30 huomini: perche cosi fu ordinato, & che nessuno potesse menar seco piu che 30 huomini: & che s'abboccassero in detto modo, perche l'Ammirante li disse ch'haueua comandamento dal suo Signore, che non descendesse in terra, & però si fece fare il ponte doue staua il Re. & l'Ammirante staua nella carouella. andauano innanzi il Re due huomini con bastoni grandi & in essi dipinto era vno capo di bue, & con ẽsti faceuano vento al Re & nõ sapẽmo se era per magnificenza, ò perche era gran caldo, haueua due altri huomini cõ altri 2. bastoni, & in ciascun d'essi era vno sparuiero bianco, & con questi andauano ballãdo, come in Portogallo ballano le fanciulle, & com'il Re & l'Ammirante giunsono al palco, ch'era in mare, ouer sopra esso che quasi giũsono in vno medesimo tẽpo, dierosi la mano in modo d'amicitia, & dipoi che si fauellorono vn poco per vno interprete, l'Ammirãte donò al Re certi vasi d'argento dorati con sua mano, molto ricchi per parte del nostro Re, cioè bacini grandi & mescirobbe, & saliere, & altre cose. & fumme l'Ammirãte biasimato da alcuno a darli di sua mano, perche pareua stimasse piu quegli argẽti che non faceuano l'oro. Il Re medesimamente dette all'Ammirante, ma non di sua mano, molte pietre pretiose di gran valuta, & costa gli altri capitani, & gentilhuomini che erano con lui ma non di si gran prezzo come lui nõ sapendo ch'erano cose di nõ F molta stima à loro, non obstante che fussero cose ricchissime, dipoi l'Ammirante lo richiese di porre pretio alle spetiarie & similmente alle loro mercantie, il Re rispose che non era quiui tempo per far simile accordo, & alli che lui per all'hora non haueua spetiarie: perche non gli erano anchora venute, & che l'altra mattina gli manderebbe quelli Mori, de quali sono le spetiarie, che erano nella terra, & che comanderebbe loro, che non si dilettassino con lui, & che loro verrebbono à quello che fusse honesto, & l'altro di vennero detti Mori, & dettonno delle spetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte, & doppo molto parlare, non si potè mai con loro fare alcũ partito, che buõ fusse, ò honesto, ma piu pũto mostrauano di nõ volere nostre mercantie: & con ẽsto si scusauano, per non dar delle loro, per lo giusto prezzo, come quelli che sarebbono stati piu gioiosi, che noi nõ hauessimo in hãda alcuna cosa trouato da caricare, & cosi conoscuto ẽsto l'Ammirante, cõ molta furia li mãdò via, & mãdò à dire al Re che li parue bene nõ si curasse della nostra pace, poi che nõ voleua che fussi tra loro, cõ ciosia cosa che per tutto andando li sia andata Mori, che come sapeua, haueuano odio antico con li christiani, & erano nimici nostri nimici, & che poi che cõ Mori haueua da fare, che anchora cõ lui voleua fussero à fare, & che certi suoi detti spetie ch'erano gia nella naue a piena ferma prezzo, che gliele promettessi rimandare l'altro dì à buon'hora à terra cõ tutte trombe, & colpi di bombarde come gli presente. Stando in questo modo infuriato, venne da terra Pay Rodorighes, fattore del Signore don Alfonso, ch'era in detta città, che vi andò l'altro viaggio, & l'Ammiraglio li disse, che non tornassi piu

A si piu à terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Risposeli, non piaccia à Dio che io dia tãto mal cõ to di me, al mio Signore don Aluaro, ma che doue s'auentureriano i beni del suo Signore, che similmente lui si voleua auuenturare: & con questo se ne tornò à terra. & in su questa furia, l'Ammirante rimandò à dire al Re che si voleua partire dal suo porto, et cercare carico per le sue naui. & che non assicuraua i Mori di sua terra, & che li mandassi à dire se quelli christiani Portogheſi, ch'erano in sua terra eran sicuri, se non, che subito gliene rimandasse altrimenti li giuraua, & prometteua, che se alcuno male, ò dishonore fusse loro fatto, che suoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciafferi si chiamano i naturali del paese: & partimmo del porto di detta città di Cananor vno sabbato adi. 22. ottobre cõ vento calma, & di notte stauamo surti, & di di andauamo. & andãdo così à nostro cammino verso Calicut, vedemmo vno Zambuco: alquale, per comandamento dell'Ammirante andò vna carauella, et datali la caccia, gli prese la terra, accio non si buttasse a terra come cominciaua, presonlo con circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua à Calicut filo di noci, che loro chiamano, Cabaye, & Cocos. & andando noi costeggiando alla via di Calicut, vedẽmo tre gran naui tanto presso à terra, che pareuano in secco: allequali andorono otto battelli stipati, & le due carouelle. & l'Ammirante entrò in vna d'esse, cominciorono à trar loro colpi di bombarde, & tanto gli strinsono che si cominciorono à gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signore di quel paese, di chi erano quelle naui, vidde q̃sto, cominciò à correre, & cõ 7. o 8. huomini si misse in vna almadia, et andossene all'Ammirante, et disse gli ch'era vasallo del Re di Cananor, et che
B tutta quella terra quiui intorno era soggetta al detto Re, & che haueua pace & amistà con Portogheſi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che nõ harebbe trouato qui le sue naui. & che per quello non volle noleggiare le dette naui al Re di Calicut, per armar contra christiani, quando armò contrà Giouan da Noua, & che per quello haueua guerra col detto Re, & che era maltrattato da lui. & che oltra questo era parente, & grãde amico del Re di Cocchin: & che, le bisogno fusse, che lasciarebbe nelle sue mani quegli huomini, che gli haueua menati seco p̃ sua sicurtà, fino à tanto lo certificasse di tutto quello che diceua. & così si fece. & per accertamento, quella notte venne à trouar la Flotta vno criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cananor, cõ lettere del Re, & del detto Pay all'Ammirãte, con la risposta della imbasciata, che l'Ammirante alla sua partita li mandò, laqual li diceua che in caso che lui amazzasse i suoi Ciafferi, ò pigliasse, così come li mandò à dire, che per quello non era p̃ rõper la pace, che haueua fatto col Re di Portogallo, laquale teneua per ferma, & sorte, & che non era per far contro à quella, & che volendo pur lui ammazzare, & pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua comandar loro che si guardassino da lui. ma che tutto sarebbe à sapere al Re di Portogallo, & che se lui l'haueua per bene, lui li facesse guerra, senza pregiudicar alla pace fatta, che nõ l'harebbe per male. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li facesse tutta la guerra, che volesse ò potesse, che per quello non sarebbe lor fatto nè danno, nè vergogna nel suo paese. Et il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere. L'Ammirante hebbe gran dispiacere
C parendoli che p̃ consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo. L'altro dì, il Signore delle dette naui mandò di terra all'Ammirante vno presente di galline & fichi, & quattro ò cinque sacchi di riso, & vno castrone. L'Ammirante riceuette detto presente: & fecegliene pagare quello che valeua. Et rimandolli à terra gli huomini, che gli haueua lasciati in naue, dicendogli che per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli lasciaua. Et così la naue, laqual per suo amore sicuraua.

Come costeggiando verso Calicut vista vna gran naue presero consiglio di non arderla, per esser chiamata l'Ammirante del Re di Calicut per capitolar la pace.

Mercoledi adi. 25. d'ottobre ci partimmo, & andammo al nostro viaggio inverso Calicut, & andando così costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammirante montò su vna carauella, poi che la Flotta tutta surta à largo, & andò là presso per vederla. & come fu ritornato, fece alzar vna bandiera, per laqual cosa tutti i capitani andorono à lui: doue si pratticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon d'accordo che non era bene arderla. & per esser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Cananor ch'egli andasse dinanzi al suo porto, & che capitolerebbe la pace, & tratte delle mercantie. & piu, se intese come la detta naue era di Iuneos, che son genti, che negociano marauigliosamente in India, et in lor mani hanno gran cose di spetiarie, & reconle à vendere in Indie. Per laqual cosa praticarono, che non le impaurissino piu, & ch'era bene che l'Ammirante li mandasse a chiamare a terra con sicurtà, per accordar con loro pace, & trattè di mercantie. & così si fece; & loro non si volsono fidare a detta sicurtà.

La causa che mosse il Re di Calicut a scriuer all' Ammirante che uenisse auanti il suo porto. D

Et perche habbiammo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor, hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lassò Giouanni da Noua: & per quelle con taua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tẽpo che la nostra Flotta era in Amiadiua facendoli a sapere per certo, che nelle parti d'India, eran passate, xx. naui grosse del Re di Portogallo. & che veniuano per male & danno di tutto il paese d'India: perche tutte le naui che riscontrassino, non potriano scampare dauanti à loro. & di tal cosa à tutta India ne risulteria gran danno, & che molto maggior sarebbe, ogni volta, che si cominciassi ad insignorire in terra di cosa alcuna. & che tutto ben cõsiderato non haueuano altro che vn solo rimedio, & p fetto. & che non si seguendo questo, erano tutti persi & soggetti, Ilquale era non dar loro spetie in tutta l'India per prezzo niuno, perche ben considerato il fine di detta gente, venendo si di lũgi, nõ era se nõ per hauer spetie. & perche in su questa speranza veniuano, quando sapessino certo, che p alcun prezzo nõ s'hauessi à vedere loro spetiarie giamai nõ tornerebbono in India. & che se nõ s'accordassino tutti à nõ darne loro in modo alcuno, altro rimedio nõ era à disuiarli del paese d'India. p che bẽ vedeuano che tutti loro nõ erano possenti p obuiare, che piu i Portogheſi nõ venissino i India. & hauea gia richiesto à Mori che stãno in suo paese che armassino cõtro à essi christiani. & quelli haueuano risposto, come habbiamo ad armare contro à vna si grande armata perche, come ci sapeua l'anno passato, armorono contro à quattro picciole naui, che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male veruno. & che hora non erano per armare. & in fine, lo pregauano strettamente, che tenessi modo che detti christiani si tornassino in Portogallo senza alcune spetiarie. & che lui terrebbe modo che gli altri Re, & Signori, in mano di chi sono le spetie, facessero nel medesimo modo. La risposta che li fece il Re di Cocchin fu ch'egli hauea fatto pace, & capitolato benissimo co Portogheſi. & che non era per fare altra cosa, perche sapeua che li christiani erano huomini veritieri, & che altrimenti non era per fare, & che haueua buona speranza, dar loro buon ricapito per caricarli. & tutte due le dette lettere, cioè quella che li mandò il Re di Calicut, & la risposta che li fece le mostro al detto Consaluo Gil, & questa fu la causa, chel Re di Calicut scrisse all'Ammirãte à Cananor, che andassi dinanzi al suo porto. & che non voleua co christiani se non pace & amità, & voleua restaurarlo de beni del Re di Portogallo che restorono in Calicut, quali lui donò al Signore della naue, che Pietro Aluarez Cabral abbrucio. & che parte delle robe fussin pagate in vn pagamẽto quale il Re voleua si facesse. & che hora si pigliassino giudici, che vedessino la perdita fatta da ciascuna parte, et che chi fusse debitor pagasse. & che io chiamassi alla mostra gente, che questo non si puo pagare, ne restituire, anchor che quando tutto s'hauessi ben visto, che li christiani sono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta, tanto della naue della Mecca, come de gli altri d'altre naui, che gli hanno arse, & sopra questa intentione l'Ammirante si parti per la volta di Calicut.

Come l'Ammirante andò a Calicut, & il Re mandò uno imbasciatore a salutarlo, pregandolo gli rispondesse se uoleua contento capitolar la pace al modo gli hauea scritto. & la risposta fattali per l'Ammirante, come presero quattro almadie de pescatori, & uno Zambuco, il che fu causa della indignatione del Re. F

Adi. 26. d'ottobre l'Ammirãte fece impiccare all'antẽna due Mori, di q̃lli che furõ presi nel Zãbuco che si prese presso a Pacarame, p che da ragazzi giouani, che furõ p li nella naue della Mecca, furõ conosciuti. et dissono che detti Mori erano di Calicut & che vn di loro alloggiaua in casa del padre d'uno di detti giouani, & nel tẽpo che staua cõ suo padre ammazzò nella battaglia di Calicut vno christiano. & l'altro, raglo tirato à vno christiano in detta battaglia, & p detta cagione morirono col laccio, il quale dicea che morissino pgiustitia. & similmente l'altro di fece ammazzare vn'altro Moro d'Alcate, che detti giouani l'hanno pur, dicẽdo, che colui rubò certe robe alla detta battaglia. q̃sti giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirante fece cõpartire in tutte le naui della Flotta, tutti q̃lli Mori che furono presi in detto Zãbuco. & fatto q̃sto, inconsamente se n'andò alla naue Helena, & comãdò che si mãdasse pel capitano. & nottetempo vela al camino di Calicut, in sabbato adi. 29. d'ottobre, & giugnẽmo dauãti la detta città di Calicut, laquale di mare nõ poteuamo vedere, se nõ vna picciola parte d'essa, perche è posta in vna valle piana, et è tutta coperta da palmari molto alti, et come ci appressiamo, vẽne alla capitana vno imbasciadore del Re, à visitare l'Ammirãte, et salutarlo da parte del Re dicendoli che fusse il bẽ venuto. & ch'el detto Re era parato osseruarli quãto gli hauea scritto à Cananor, & che lo prega-

A pregaua gli rispondesse sera contento di capitolare la detta pace,nel modo gli hauea scritto:l'Ammirante gli mandò a dire che la prima cosa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del suo paese tutti è Mori della Mecca,così mercanti,come stantiali,& che in altra maniera non voleua far pace,nè accordo alcuno con lui,perche insino dal cominciamẽto del mondo,è Mori furono nimici de christiani,& li christiani,de Mori,sempre sono stati in guerra l'uno con l'altro, & per tal cose nessuno accordo, che facessino,non saria fermo.& che affine che tale accordo hauessi ad esser stabile, da quel di innanzi, non haueua à consentire il Re che niuna naue della Mecca venisse, ne trafficasse ne suoi porti.Il Re mãdò di nouuo à dire all'Ammirãte che in sua terra erano quattro ò cinque mila case de Mori,ricchi,et gran mercãti che annobiliuano la sua terra liquali da suoi antichi erano stati ben visti & mãtenuti in lor paese, & che sempre gli haueuano trouati leali.& che così lui,come li suoi antichi, haueano riceuuti molti seruigi, & alsi impresstito de danari per sua necessità di guerra:con molti altri seruigi,che lungo saria à raccontare,& che per questo parrebbe à tutto il mõdo cosa brutta & mal fatta,& che lui mai lo douerebbe fare, nè l'Ammirante tentarla, per non esser cosa honesta,ma che quello che fusse honesto farebbe, mostrando per la sua imbasciata gran desiderio d'hauer pace con esso noi. Et mentre che si praticaua tal cosa, tra il Re & l'Ammirante, alcuni pescatori della città vsciron fuori con le lor almadie, & reti, confidandosi che si concludessi la pace.quando furono vn poco discosti dalla flotta, l'Ammirante comandò che alcuni battelli de nostri andassino ad assalire i pescatori,& andorono,& presonne quattro,cõ gli huomini che v'erano, & con le reti & alsi mandò che detti battelli andassino presso alla città
B per vno fiume che dicono viene per vna banda della città,& pigliassino vno Zambuco,ch'era li presso alla città,nelquale non presono se non vn poco di noci de India et vn poco di mele del suo in sporte legato, per ch'era molto duro,& altro piu ligdo in brocche d'uno cuoio rigido, & filo di noci, & vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceuano che portarebbe 6.o.7. pippe d'acqua,cioe botte.& non si faceua dubbio alcuno questo hauere ad esser la causa della mala indignatione,nellaquale,dopo queste cose si vidde,esser in corso il Re perche per questo li parue che li christiani hauessero piu piacere di rubbare, & andare assaltando per mare, che di far pace & amista, & trafficare con loro.& per questa cagione si riscaldo tanto, che li mandò a dire che se voleua pace & amista,con lui voleua che la fusse senza conditione alcuna, & che se voleua che li rendessi tutti i beni del Re di Portogallo, ch'erano restati in detta città, voleua che li pagasse tutta la perdita,& il danno che christiani haueuano fatto nel suo paese, & che medesimamente li rendesse tutto quello che fu tolto alla naue della Mecca,che'era de suoi naturali.& chel suo porto di Calicut,fu sempre franco & che per questo,non haueua à torre a Mori della Mecca la venuta in esso à trafficare,ne a mandar via alcuno Moro:et che se si contentaua in detto modo,che la farebbe in detta maniera, & che non li darebbe fidanza alcuna,ma che della sua verità s'haueua à fidare,se non che subito si partisse dal suo porto,et non vi stessi piu:perche non li daua licentia che vi stesse,nè piu si posassi in alcuno porto di tutta l'India.

Mele duro & liquido.

Della superba risposta che mando a fare l'Ammirante al Re di Calicut & come le naui de Portoghesi s'appressorono alla città.

C La risposta dell'Ammirãte fu con molta furia,dicendo che era huomo criato dal Re don Mã nuello suo Signore, ch'era vno potentissimo Re, & che per esser suo criato, era miglior di lui, cioè del Re di Calicut.& che de vn palmaro farebbe vno Re simile à lui,& che tanto non li daua licentia che quel di non mangiassi tambor:quanto che subito se n'andassi di suo porto,et che piu nõ vi stessi,che così farebbe,cioè s'accostarebbe, alla città,& che li daua tempo fino a mezzodi seguente à risponderli di quanto li mandaua a dire.& li prometteua che molto sollecitamente, lui mãderebbe alcuna di quelle naui cariche di spetie al Re di Portogallo suo Signore, & l'altre lascierebbe in q̃ste parti,p farli guerra, & chel suo Re era tãto grãde & possente Signore,che li mãdrebbe tãte naui,et genti,quãto fusse necessario,per darli battaglia per terra, & p mare,et distruggerlo del tutto. Questa medesima domenica al tardi,l'Ammirãte comãdò a tutte le naui che s'appressassero alla città,prima se scandagliare p sapere fino doue le naui poteuano andare, & porre e segni et q̃sto fatto,le naui si missono a vela col trinchetto et andorono a surgere presso alla città col la prua volta alla detta città cõ vn cauo in mare, & l'altro in terra, & questo perche l'artegliaria grossa potesse giocare dal cassaro,& pche la sua di terra non ci facesse tanto danno, la Capitania, la Smeralda, la Lionarda, & Fior del mare, restorono vn poco piu larghe, perche erano naui grosse. quella sera era molta gente in su la spiaggia con lanterne, & tutta quella notte non restorono di trauagliare in far caue nell'arena, & ordinare le loro stanze, & piantare le loro artegliarie,& come fu di,vedemmo ch'era piu gente quella ch'andaua per la riuiera,che non ci pa-

retta di notte. quella mattina comandò l'Ammirante che le naui s'appreſſaſſero alla città al piu D
che poteano, & che ſteſſino pſte, & apparecchiate. & che come vedeſſino che nella Loytoa vecchia fuſſe vna bandiera dirittain ſu la gabbia, impiccaſſimo e Mori, che a ciaſcuna furono conſegnati, di quelli del Zambuco, che di ſopra ſi diſſe, che pigliammo a trauerſo di Pandirane. et coſi molti Ciafferi, che quiui pigliammo nelle almadie impiccaſſimo a capi dell'antenne, & che le agghindaſſeno ben alte accioche fuſſino meglio veduti, benche erauamo molto preſſo alla città. Et fatto queſto apparecchio, p vno ſcriuano mandò a dire a tutte le naui, che dipoi vn'hora paſſato mezzo di, vedẽdo che non veniua cõcluſione dalla città, impiccaſſino è Mori all'antenna delle naui, & furonne impiccati. 34. Era in ſu la piaggia gran numero di gente, & molta ne vſciua della città a vedere gl'impiccati, ſtãdo come inſenſati à guardare dalla naue d'Ammirante traſſono vn colpo di bõbarda groſſa, & altreſi da vna carouella, & dettono in mezo delle genti, & gittoro no p terra alcun di loro, et vedẽdo q̃ſto l'altre naui, traſſano anche loro. & in poco d'hora la piaggia reſto netta di gẽte, & ſe alcuno reſtaua a dietro per nõ eſſer bẽ leggiere a fuggire, dequali molti di loro ſi gittauano nella rena, dipoi li vedeuamo leuare & fuggire, & alcuni vedeuamo voltolarſi p la piaggia come ſerpi. Noi li dileggiauamo con gran gridi, quando li vedeuamo fuggire, & furono tanto corteſi che immediate nettorono la piaggia, & alcun di loro che reſtaron naſcoſi nelle caue c'haueuano fatte, & doue haueuan piantate l'arteglierie, di quãdo in quãdo, traheuano alcuno colpo alle noſtre naui, & poche volte cinueſtiuano. accadeua qualche volta che alcuna delle noſtre bõbarde traheua qualche palla appreſſo a quelle ſtanze, doue s'erano meſſi, ſubito ne vſciuano, & correndo fuggiuano alla città, & veniuanne de gli altri, et ſpeſſo li ſrãbiauano, & veniuano, & andauano quaſi carpone, & l'artegliara loro era di dua, ò tre pezzi, triſta & traheuano male, & poneuano aſſai à caricare. La noſtra arteglieria nõ reſtò di trarre infino al tardi alla città, bẽche noi deſſimo nelle caſe, non le gittauamo in terra, ò poche, pche nõ erano di pietra ò calcina, ma doue dauano, faceuano grã buca. & qualcuna che daua alto per quelli palmari faceuano vn fracaſſo p eſſi, che pareua che ſi tagliaſſino con le ſcure. vedeuaſi alle volte vſcire il popolo che era dẽtro alla città doue dauano le pallotte, & fuggir via. La ſera al tardi l'Ammirante mãdò à dire alle naui che ſpiccaſſino gl'impiccati, & tagliaſſino loro il capo, le mani, & piedi, & i corpi gittaſſero i mare, & tutti i detti mẽbri mãdaſſino alla ſua naue, & lui li fece tutti mettere in vna almadia, di q̃lle che furõ preſe, & fece fare vno ſcritto in lingua Indiana, à vno che ſi chiamaua Frãgola Indiano, & diceua in queſto modo. Io ſon venuto in q̃ſto porto cõ buona mercãtia p vẽdere & comprare, & pagar voſtre derrate, & queſte ſono le derrate di q̃ſta terra. Hora vi mandò queſto preſente, come à Re, et ſe hora volete noſtra amiſta, ci hauete da capo a pagare q̃llo che pigliaſte in queſto porto ſopra la voſtra ſicurtà, & piu pagherete la poluere et le pallotte, che coſtà ci hauete fatto ſpendere, & ſe queſtò farete, ſubito faremo amici.

Come le naui de Porthogeſi cominciarono a trarre alla città

Queſta lettera fu legata in cima d'una haſta di dardo, & diritta in ſu la proua di detta almadia, in modo che da lungi ſi vedeſſi, & legò la detta almadia à vno battello, che la menò: & la fece laſciare nell'onde del mare, appreſſo alla città, & come s'allargorono, il mare la poſe in terra. et il primo Moro, ò Ciaffero che quiui giunſe preſe ſubito la lettera, & altri che venneno poi, la voleua no pigliare, & lui nõ la volle dare. & l'Ammirante comãdò che non ſi traheſſe piu perche haueſſino luogo à vſcire della città à vedere. come in fatto viddono, che non traheuano, (benche fuſſi molto tardi) vſciua molta gẽte della città à vedere, & come giugneuano alla detta almadia, torceuano il viſo, moſtrando ch'era vna gran faccenda, & ſtauano come ſmarriti, perche non erano molto ſicuri, & tale era quiui che veniua correndo: & come vedeua quelle teſte ſubito ſe n'anda ua correndo, & altri pigliauano di quelle teſte, & molto diſcoſto da ſe le portauano via. Noi era uamo molto appreſſo loro, & vedeuamo bene il tutto. & quella notte veggħiãmo tutti pel grã romore che ſi faceua in terra. & per li canti che faceuano ſopra li corpi di quelli impiccati, chel mare haueua gittati fuori, & tutta quella notte non reſtorono con candele, & lanterne andar raſſettando le loro ſtanze con paura che noi non andaſſimo à metter fuoco nella città. & come fu dì, l'altra mattina ch'erauamo adi. 2. Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le naui cominciorono à trarre alla citta con l'artegliaria groſſa, & non voleua ſi traheſſe di notte, ſaluo ſe loro non haueſſino tratto à noi, & li piu colpi di queſto ſecondo di che ſi traſſono, furono alti alle caſe de Signori & gran maeſtri, che ſtauano molto dentro alla città, pero che le caſe ch'erano preſſo al mare, erano gia tutte guaſte, & non vi era in eſſe ſe non gente di poco conto, & le piu erano ſpopolate. vedemmo molte volte leuarſi della città gran popolo, di doue dauano le noſtre ballotte. Cominciorono à trarre le noſtre naui all'alba queſto ſecondo di, & durorono

no

A no fino à mezzo dì, doue traſſono piu di 400. colpi di bombarda groſſe, erano 16. naui, con le due carouelle, & alcuna traheua con dieci bombarde, & molte d'eſſe paſſarono 35. & 40. colpi. queſto dì non traſſono à noi ſe non pochi colpi, ò per non hauer poluere, ò pche vedeuano nõ ci far alcun male: et da qui innanzi le naui s'allargorono, et tiroronſi appreſſo l'altre quattro, ch'erano reſtate à largo, & queſto fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le naui eſſe noci, & mele che trouorono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar preſſo alla città & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceſo: & ſtando tutte le naui ſurte & tutti à cena, vedemmo venire dalla città, dieci ò dodeci almadie, che veniuano ò per menarlo via, ò per tagliar vno cauo con che era legato, à fine che la corrente lo menaſſe à terra, i noſtri ſi miſſono ne battelli, & andorono a loro, & ſe nõ ſuſſino ſtati tanto furioſi, & haueſſinli laſciati appreſſare vn poco piu, ne harebbono preſi parecchi, ma come viddono è battelli andare alla volta loro, ſubito preſono l'altra volta in verſo la città. I noſtri vſcirono tanto furioſi, che, in poco tempo furon preſſo à loro, tanto che dalle naui pareua ſi voleſſino atterrare, & di poco in poco, li traheuano con le bombarde, & loro cõ le freccie, però loro non haueuano tanto ſpatio che poteſſino cantare vna canzona daccordo ſonando la palma. i noſtri gli ſeguiron fino à tanto che li fecero dare in terra, & nõ haueuano altro che fare, che ſaltare à terra fuori delle almadie, & fuggire alla città, et molti non haueuano tempo p portarne l'arco, & le freccie, i noſtri non ſi vollono tanto aſſecurare, & andar à terra à pigliar q̃llo che reſtaua nell'almadia, perche oltre à q̃ſto erã già nella piaggia molte gẽti, alle quali ſtettono trahendo vno gran pezzo, di modo che quando ſi tornorono alle naui, era gia notte oſcura.

Come i Portogheſi fecero uela alla uolta di Cocchin, & quello che raccontaſſe Conſaluo Gil uenuto alla capitana grande dell'armata che andaua a Caliene perſa in mare per fortuna & come il figliuol del
B *Re di Cocchin andò a ſalutar l'Ammirante, & ringratiarlo della buona opera fatta al ſignor parente del Re, ſaludandoli tre naui, offerendoſi darli il carico.*

Mercoledì mattina adi. 3. di Nouembre facemmo vela alla volta di Cocchin, & ſopra la detta città reſtorono ſei naui, & vna carouella, ſotto la capitanaria di Vicenzo Sodre, per impedirle il mare, tãto della vettouaglia, come dell'altre coſe. Il lunedì adi. 7. detto, arriuammo dauanti il detto porto di Cocchin, et di ſubito venne alla capitana Conſaluo Gil, ch'era reſtato indetta città l'altro viaggio, & contò all'Ammirante, & molti altri, come eran venute lettere di Calicut. da certi mercãti Mori, ad altri mercanti di Cocchin. liquali contauano come in detto luogho haueuamo fatto grã dãno, & morte di gente, & che in detta città moriuano di fame: pche a cauſa di q̃lle naui, nõ v'andaua vettouaglia di fuori, ne poteuano andar al mare a peſcar, & alli contauano, come s'era perſa in mare per fortuna vna grãde armata de naui ch'andauano à Calicut cariche di viuere & mercantie, & diceuano che erano piu di 200. vele, & che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro a noi. & che v'era venuto vna gran naue di detto Re carica di ſpetie, ch'era in compagnia dell'altre, & tenne al mare con la fortuna & corſe fino a detta città di Cocchin, & quiui volle afferrare & non potè, & andò à trauerſo alla coſta: ſaluoronſi gli huomini, & le robe, & tutto preſe il Re ſenza rẽder nulla al Re di Calicut, & queſto di venne a parlar all'Am
C mirãte vno figliuolo del Re di Cocchin a ſalutarlo, & ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (ch'era parente del Re de Cocchin) delle tre naui che in viaggio voleua brucia re & le ſaluò. & che il detto Re per lettere d'altri ſapeua gia il tutto, et hora per lo figliuolo, li mandaua a rendere & dar gratie, dicendo che aſſai ſtimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per ſuo riſpetto haueua fatto, & molto ſi mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il miglior ordine, che ſi poteſſe, per darli carico, & con queſta offerta & buona nuoua tutti ci rallegrãmo, & cominciãmo a calefattare, & reparare le naui, & fare i luoghi per le mercãtie, & accordar q̃llo, che noi haueuamo biſogno. & ſubito il giouedì adi. 10. detto mandò à pregare l'Ammirãte, che cominciaſſe à pigliar carico in q̃l dì, pche il giouedì hãno p il miglior della ſettimana, et nõ cominciano mai coſa di grãde iportãza, le nõ in giouedì, et l'Ammirãte li mãdò à dire ch'era cõtẽto et detto di cominciorono, et arrecorono alla naue di Ruy di Ficairẽdo. 40. & tãti cãtari di pepe et perche nõ era fatto prezzo reſtorono, et nõ ne vollono dar piu, et ſtettono coſi. 3. ò 4. dì, che nõ ne dettono. & per queſto l'Ammirante fece aſſapere al Re, che deſideraua abboccarſi con lui.

Come il Re di Cocchin s'abboccò con l'Ammirante, & de preſenti che ſi fecero l'un l'altro. & come il Re di Ca
nanor per uno ambaſciator mando a dire al detto Ammirante che li mandaſſe qualche naui che glie ne caricarebbe per il prezzo che in Cocchin gli deſſino le ſpecie.

Adi. 14. Nouẽbre l'Ammirãte ſi fece portare i vna carouella nel modo c'hauete inteſo, che fece à Cananor, et andò à terra col battello, et colla piu honoreuol gẽte che fuſſe nella armata et innãzi

che si vedessimo insieme v'andò gran tempo in ambasciate. ch'andauano, & che veniuano dal- D
l'uno all'altro, & essendo gia in punto per abboccarsi, cominciò forte à piouere, per il che il Re mandò à dire all'Ammirante, che la visita si rimettesse per l'altra mattina, visto ch'el tempo quel di li disturbaua, & cosi si tornò ciascuno alla sua stanza, & di poi l'altro di si viddono, & non menò il Re seco tanta gente, come prima, non ostante che quella vẽne benissimo in ordine, secondo l'vsanza loro, & non con tante cerimonie, come il Re di Cananor, solamente quattro, ò cinque huomini armati colle spade, & le targhe, & lancie, & archi, & freccie. l'Ammirãte dette al Re certi pezzi di vasselli di sua mano d'argento dorati che pareuano massicci d'oro, lauorati, cioè bacini grandi da lauar le mani, & mescirobe & saliere, & altri ricchi pezzi, & vna seggiola di stato reale, guarnita d'argento con molti lauori, che'l Re nostro li mandaua. medesimamente il Re dette all'Ammirante assai gioie, grandi, & molto ricche, & alsi ne dette ai gentilhuomini & capitani che andorono con lui: ma non di cosi gran valuta. Et il di dinanzi che s'abboccorono, vennõ di Calicut. 3. delle nostri naui, che menauano all'Ammirante, vno ambasciadore di Cananor che per comandamento del detto Re, venne con vn Zambuco à Calicut à richiedere che lo menassino all'Ammirante, pel qual il detto Re li mandaua à dire ch'egli mandasse a Cananor qualche naue Portoghese, et che gliene caricarebbe p il prezzo, che in Cocchin li dessino le spetie, & che lui medesimo piglierebbe delle nostre mercãtie per li prezzi che in Cocchin varrãno & che volẽdo l'Ammirante alcuna securtà, che'l medesimo imbasciadore restarebbe lui proprio alla naue, per istatico, & à tal causa l'Ammirante vi mandò due naui: & menorono con loro E
il detto imbasciadore.

Come quelli di calicut armorono secretamente in un fiume 20. Zambuchi, & li nostri seguitando certe almadie de pescatori furono all improuiso fieramente assaltati. & un bombardier tirando ad una almadia mandò sotto sopra il Zambuco capitano. & come per il Re di Cocchin furono impaladi tre Mori per hauer venduto una uacca.

Quelli che vennono nelle dette naui, ci contorono, stando loro dauanti Calicut. quelli di Calicut ordinorono vn di d'armare segretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut. xx. grã Zambuchi di remo, in modo che quando furono bene armati, fecero vscire di detto fiume, & entrare al mare certe almadie à pescare, mostrando non hauer paura delle nostre naui, & nõ molto discosto d'esse, à fine c'hauessero causa d'andarli ad assalire, come fecero in fatto co batteli. & visto questo i pescatori cominciorono à fuggire bellamente, & non forte, come harebbono possuto, à fine che li nostri li seguissero, come in fatto fecero, quanto potettono, & loro li andauano guidando in uerso el detto fiume, doue la detta armata secretamente staua in fra certi palmari, et quando furon presso al detto fiume, vsci fuori la detta armata: et breuemente raggiunsono i nostri, et per ogni banda gli andarono tastãdo, & molto fieramente con le freccie gli opprestauano, & in modo sollecitauano, che li nostri non si sapeuano consigliare. Piacque à Dio che vn bombardiere de nostri trahendo à vna almadia delle lor errò & passò di sopra, & dette à vna altra, ch'era piu là, & mandolla sotto sopra, & gli altri Zambuchi corsono tutti là a pigliar le genti: perche quel Zã- F
buco era capitano, & in questo li nostri hebbon tempo à ritirarsi alle naui, con molta gente ferita dalle freccie, & se à questo modo non auueniua, senza rimedio restauano presi, & fatto di loro nuoua giustitia. Adi. 18. di Nouembre vennono tre huomini del paese alla naue Iulia nel porto Cocchin, & venderonli vna vacca per. 7. ventini, laqual cosa saputa il detto Re di Cocchin mandò à pregare l'Ammirante, che li mandasse presi in sua mano quelli tre, & gli altri che vendessino qual li voglia cosa di vacche, per laqual causa l'Ammirante fece poner in ciascuna naue vno scritto, che comandaua, & prohibiua sotto pena di certe battiture, come dire scoreggiate. che nessuno nõ comprasse da persone cosa alcuna di vacche, & che chi si volesse che portasse à vendere dette cose, di presente lo pigliassero, & menassino alla capitana: & l'altro di tornorono alla Iulia quelli tre Mori ouer Ciafferi, che haueuano venduto la prima vacca: & portauanne vna altra, furono menati all'Ammirante, & lui mandò colla detta vacca, alla città presi al detto Re, et come giunsono, senza altro processo furono di subito tutti viui impalati, in questo modo che messono à ciascuno vno palo per le reni, & passaua pel petto, & col viso in su, & ficcoronli in terra. & erano alti vna lancia, & con le braccia & gambe aperte et legate à quattro pali, et non poteuano correre giu pel palo, perche in esso palo, era vno legno à trauerso, che nõ li lasciaua correre, et fecero di loro giustitia in detto modo, perche vẽdeuano le dette vacche: perche lo Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

Religione di vacche.

Come

A *Come la terra di Mangallor & molte altre mandarono di volonta al Re di Portogallo l'ubbidienza. della isola detta Zeilam. del modo di pigliar gli Elefanti & domesticarli. & quiui cose mirabili de gli Elefanti, & de i caualli marini.*

Et adi. 19. detto vennono alla capitana alcuni huomini christiani d'aspetto molto honoreuoli da Mangallor, & di molti altri luochi di la dentro fra terra & portorono all'Ammirante vno presente di galline, & frutti, & piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in ogni testa con vna ponta d'argento, & in vna delle teste erano tre campanelle d'argento, & à ciascuna vno sonaglio d'argento, & piu, con essa vna lettera della Signoria di tutte quelle terre, cioè di quel paese, che fà trenta milia huomini di iuriditione. & diceuano che s'erano molto contenti et lieti, della venuta nostra alle parti d'India, et che la detta Signoria di quel paese mandaua al Re di Portogallo l'ubidienza & lo riceueuano per loro Re, & li mãdauano quella verga di giustitia & quelli in nome di detta Signoria, dauano all'Ammirante fede & homaggio da quel di innãzi non far, ne far fare nessuna giustitia di nessun mal fattore, se non in nome del detto Re di Portogallo. mandando à dire che se mandasse à far fare vna fortezza in lor paese doue loro gli direbbono che la signoreggerebbe tutta l'India. Quelli medesimi contorono come haueuano sei vescoui, & come ciascun di loro diceua messa, & contorono molte altre cose, & come faceuano grandi pellegrinaggi sopra la sepoltura del ben auuenturato santo Thome, ch'è sepolto appresso alla lor terra, qual fa quiui molti miracoli. & li dimandorono delle nostre chiese, & vescoui, & prelati &
B di tutte le cose delle nostre parti, dicendo che non poteuano credere che i christiani potessino andare in tanto lungo paese. l'Ammirante fece loro bonissima raccoglienza, & donò loro panno di grana, & di setà & altre cose, & cosi restorono per sudditi del Re nostro Signore. & alli ci cõtorono quelli di Cocchin, come di li à Zeilam sono. 150. leghe, & che è vna isola ricca, & molto grande di. 300. leghe, & sonui gran montagne, & nasceui cannella in grandissima quantità, piu che in nessuno altro luogo, & la migliore che si troui, & molte pietre pretiose, et gran quantità di perle. & vi sono in detta isola rispetto alle grandi montagne, assai elephanti saluatichi, molto grãdi, & domesticangli in questo modo, cioè fanno nella detta montagna gran chiuse di steccati forti, & con vna porta saracinesca in fra due alberi, et mettonui dentro vna elephanta femina domestica, quando è in amore, & perche sono animali, piu che nessuno altro lussurioli, come senton la detta femina per loro medesimi vanno à cercare la detta porta, & entrano dentro cõ la detta femina. & come quelli (che vogliono entrare) son dentro, vno huomo che sta in su quelli alberi, taglia vna corda quer canapo, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. & quiui li lasciano stare senza mangiare, ò bere. 6. o. 7. di, fino che cominciano à cascarsi di fame, & quando sono cosi debeli, entrano la 20. o. 30. huomini con grandi bastoni, & danno loro molte bastonate, & come qualcuno si stracca à darli, v'entrano degli altri, fino che p̃ forza di bastone, li fanno gittare in terra come morti. & allhora vi caualcano sopra. & non fanno altro che salire & scendere sopra essi. & fra tanto, li danno da mangiare à poco, à poco. & cosi li vanno dimesticando in modo, che dipoi che so-
C no dimestichi, non è animal nissuno che habbia tal istinto. et conoscimento, & impari qual li vogli cosa, che l'huomo voglia insegnarli. et certamente dauanti che noi vedessimo quello che vno elephante faceua in Cocchin, non haremmo potuto credere, quello che essi raccontauano, cioè che duoi elephanti, senza altra gente varano vna naue di. 400. o 500. tonellate in terra, ò di stiglio la portano in mare, & con essi non hanno altro trauaglio, se non metterla in su le vasa, & tãto diritta che è cosa di marauiglia. perche vanno con essa molto egualmente vno dauanti, l'altro da dietro, et nõ la lasciano pendere. nè da vna, nè da altra banda. et entrano cõ essa in mare & tanto à dentro, che per se stessa sta sopra l'acqua, però che non ostante, che le acque non siano grandi la portano tanto dentro all'acqua, quanto è lor mostro, et comãdato. In Cocchin era vno piccolo elephante, & come vn negro che andaua con esso, li diceua qual si voglia cosa di presente, lo intẽdeua, & dauanti noi li disse che andassi zoppo d'vn pie dinanzi, & cosi faceua. il simile faceua quando li diceua che zoppiccasse dall'altro, & il simile di gittarsi in terra, lo faceua con molti inchini, à chi lui diceua. & poi li comandaua che si leuasse, & alzasse vno di piedi dinanzi & questo fatto, quel Negro poneua il suo pie in su quello ch'egli alzaua, & à poco à poco l'andaua alzãdo fino che'l Negro li montaua sopra à caualio, dipoi li gitto à lato vno canapo che era ligato à vno battello della naue santo Antonio. & mostroli fino doue voleua, che la rimorchiasse. prese quel canapo di terra, et colla tromba del naso se lo volse intorno al muso & preselo co denti, & cominciò à tirare à se, cosi come staua entroui. 15. ò 20. huomini, & tirollo fuor del mare strascinãdolo per l'arena, fino doue li comandò quel Negro. & dipoi tutti quelli huomini ch'erano nel battello voto, non lo poteuano tirare cosi voto in mare. & à lui non li pareua far nulla, & rinculando à

do à dietro, lo ritornò, dipoi li comando el detto Negro che con la tromba pigliasse acqua, & gittassela fra la gente & cosi fece, in modo che tal instinto nō può hauer nessuno altro animale. Alsi ci dissono quelli della naue di Loys Ferrandez che innanzi che la passasse il Capo di Buona speranza all'andare in India, p'forma si perdè dalla Flotta, & dipoi andò sola, & pche tardò assai, tutti la giudicammo persa, à causa della gran fortuna che duro, fino tāto che passò detto capo, appresso à vna terra habitata da gente Negra, che nō sono vestiti saluo la natura, che la coprono con vna guaina di legno, nellaqual fanno quāte dipinture & gale che possono, & tutto il resto del corpo è ignudo. & poco piu oltre di questa gente trouorno vna gran foce maggior che quella di Lisbona, & che entrono dentro in essa circa dieci leghe. credendo che quiui fusse la mina di Ceffalla, & trouoronui vn gran popolazzo di gente negra, & eraui gran quantità di vacche grandi come quelle di Portogallo, ma piu grasse, & dauanne quattro per vno paiuolo di rame, & per duoi vēnini l'una. & p vna manica di camicia vecchia tre galline, pche d'vna manica faceuano tre pezzi: & p ogni pezzo dauano vna gallina, et che vi stettono vno mese et fornirōsi quiui di quanta carne vollono, & che ogni di vedeuano vscire del mare grandi schiere di caualli marini rossi, et neri che andauano à pascere herbe in quelli prati li intorno. & ch'erano di propria fattione di cauallo, saluo non si grādi, & che erano come quelli di Galitia. & che vn di viddono duoi d'essi ch'andauano pascēdo per vn prato, et duoi, marinari corsono ad essi dalla banda del mare, à fine non si fuggissono nell'acque. & p molto ch'ê corressino, molto piu corsono e caualli, di modo che se n'andorono in acqua, & che quando furono allargati col battello per tornare alla naue, i detti caualli gli andarono à frontare molto iratamēte colle bocche aperte, et mordeuano il battello, in tal modo che doue aggiungeuano co denti. leuauā pezzi dell'asse del batello, & tutto l'haueano morsicato. & non ostante che li dessino con le lancie, non li poteuano far male, perche haueano la scorza molto dura, & che sempre credettono che lo mettessino sottosopra. & che anchora viddono in quel mare assai balene, et molto grandi.

Caualli marini.

Come l'Ammirante s'accordo finalmente con Mori per il carico delle spetie, & come il Re di Calicut mandò un suo Bramino & un suo figliuolo all'Ammirante per far con lui la pace & bona amista.

Et dipoi che l'Ammirante, et il Re di Cocchin si furono visitati. l'Ammirāte volendo accordare con lui il prezzo delle spetie, et delle mercantie nostre, li fece intendere, che li mercanti che haueuano in mano le spetie erano Mori liquali desiderauano piu presto mandarcene scarichi, che darci carico. & ogni di haueano con esso noi mossa da loro qualche differentia, & quando domandauano piu perle spetie, & quando diceuano che non voleuan pigliare nessuna delle nostre mercantie, & con queste cose che di nuouo ogni di domandauano, subito restauano di darci carico alle naui. & à questa causa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra. & come accordauano cō lui vna cosa. ricominciauano à dar carico. & subito cessauano: di modo che finalmente l'Ammirante accordò con loro che li pagheria il pepe in questo modo, cioè tre quarti in danari & il quarto in rami, a. 12. ducati d'oro il cantaro, & che per vn peso d'allume raffinato, ci dessino. 2. peli di verzino. & che à questo medesimo ci darebbono cānelle & incenso, & altre mercantie, che non tengono in tanta stima, come il pepe, & garofali, & benzui, à baratto di nostre mercantie, posto che con esse nō dessimo contanti. Dopo questo adi. 3. di Gennaio, 1503. venne in Cocchin alla naue capitana vno Bramin, & vno suo figliuolo, & altri dua huomini honorati di cōto. con lettere del Re di Calicut all'Ammirante, per lequali diceua che se n'andasse dauanti il suo porto per far con lui pace, & buona amistà, & tratto di mercantie, che non voleua se non il bene di tutti noi altri. & che assolutamente li voleua restituire tutto quanto teneua del Re di Portogallo, cio è la metà in danari, l'altra metà in spetie. per il prezzo del paese. & che p sua sicurtà li daria qual si vogli persona che lui volesse in ostaggio. & che questi tali starebbono nelle sue naui, fino che lui hauesse tutto sodisfatto. Questo Bramin è come vescouo, & religioso, & huomo di gran rendita che non hanno altro officio ò carico se non fare oratione pel popolo, & dar elemosina. & questi tali religiosi vanno per tutti quelli paesi molto sicuramente, che nessuno giamai li farebbe male, Anchor che hauessino guerra, l'un con l'altro, nissuno non osseria toccarli, ne in cosa che vada in lor compagnia, perche di presente si terebbe per maladetto & scomunicato, & non potrebbe essere assoluto in modo alcuno. et sono huomini, in chi tutti quelli paesi hanno gran fidanza. Questo Bramin quando venne di Calicut, arrecò seco pietrerie ricche che diceua che valeuano in India tremila crociati. et disse all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo, et voleua portare quelle gioie, & che li domandaua che li lasciasse caricar nelle sue naui qualche spetie. & l'Ammirante li dette licentia per. 20. Baarri di cannella. & lui subitamente la comprò in Cocchin, et fecela mettere nella naue capitana colle dette gioie, che lui quiui hauea: & visto tutto questo l'Ammirante,

A mirante, s'imbarcò in la naue Fior del mare, & menò seco detti imbasciadori, & faceua loro gran de honore. & menò seco vna delle carouelle, & partissi dauanti Cocchin adi. 5. di Gennaio, innãzi di, auuertendo, & dicendo à detti statichi, che se il Re di Calicut non gli osseruaua quanto per loro gli haueua mandato, à dire che subito li farebbe impiccare. & andando cosi per mare, trouorono vno Zambuco, che portaua vn poco di pentole à Calicut. & la detta carouella lo prese senza gente, perche tutta si fuggì a terra. & giunto l'Ammirante à Calicut, subito mandò la carouella à Cananor à chiamar vn suo zio.

Come Luigi Cotino maggior capitano ch'era rimasto a Cocchin cessando i Mori di dar carico alle naui per esser andato l'Ammirante à Calicut giunse per Dio gratia à Cananor; doue trouo la Flotta del l'Ammirante messa in ponto come per combattere. & come quelli di Calicut uennero di notte con Zambuchi ad assaltar l'armata.

Hora torniamo all'armata che restò in Cocchin: & per capitano maggiore d'essa, restò Luigi Cõtino, & alli mercanti Mori di detta città: & cosi à tutta l'altra gẽte dolse assai che l'Ammirante andasse per far pace à Calicut, dubitando che noi nõ ne andassemo a caricare la, a causa del profitto che faceuano cõ esso noi. et per tal andata, cessorono di dar carico alle naui per laqual causa detto Luigi adi. 10. detto, ando à terra, per vedere se potèua accordare co Mori, che tornassino a dar carico. & i Mori non vollono attendere à nessuno accordo: per ilche detto Luigi venne alla nostra naue circa due hore di notte, con lettere all'Ammirante, & comandocci che quella notte noi
B partissimo per Calicut, con le dette lettere, & di presente cominciãmo ad ordinare la naue, et quãdo fornimmo di stiparla, perche ella non andaua, come douea, stemmo dauanti facessimo vela, fin circa due hore auanti giorno, che prima non potemmo partire, & per esser il vento tristo, nõ potemmo arriuare à Calicut, se non adi. 13. di Gennaio al tardi. & passammo presso alla città poco piu di meza legha. & perche non vedemmo la naue, doue passò l'Ammirante, passammo via a lungo alla volta di Cananor, doue giudicauamo che l'Ammirante fusse con suo zio, stimando che la pace fosse fatta, & che fusse andato a spasso, & per vedere detto suo zio à Cananor. & rispetto al vento, che non fu buono, non potemmo afferrar a Cananor, & tornammocene à Calicut, & surgemmo presso alla città, come ignoranti ch'erauamo, che non sapeuamo quello c'haueuano fatto all'Ammirante. & andauamo con grandissima fidanza, che la pace fusse fatta. perche posto che alcuna delle lor naui fusse venuta a noi nõ la fuggiuamo, nè faceuamo preparatiõ alcuna di combattere, & ben lodato sia il Signore, che ci fece vna grandissima gratia, che appresso alla detta città non calmò il vento. Et adi. 17. del detto giugnemmo à Cananor, & quiui trouãmo l'Ammirante, & tutta la Flotta con l'antenne alte alla croce, & paluesate, & messi, & porti, & le gabbie fornite di pietre, & tutto messo à buon riscatto: come chi aspetta d'hauere à combattere con mille vele, che diceuano che si faceuano preste a Calicut per venirgli à frontare. & come ci viddono, & conobbonci, hebbono gran piacere, perche pareua loro impossibile potessimo
C scampare. & per l'alleggrezza della venuta nostra, posono stendardi & bandiere, & come dicẽmo loro che non vedemmo armata, nè alcuno romore di loro a Calicut: & che non vedemmo altra armata, se non in Pandarane. 10. ò 12. naue grosse, di questo si confortorono grandemente. & qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante a Calicut, col suo Bramin che li fece alquante parole, perche le dicesse al Re. & furono in questo modo. che duoi inimici spesso si tornano grandi amici, & che cosi farebbono i christiani con lui, & che da quiui innanzi negotiarebbono & profitterebbonsi l'uno con l'altro come fratelli. et che li christiani farebbono al suo paese di molto profitto. & accordò col detto Bramin, che andasse alla città a far noto al Re, come lui era venuto quiui, et che l'aspettarebbe fino al tardi. & sopra stando troppo che trarrebbe vna bombarda, & non venendo subito, che l'altro di se ne andarebbe. et fatto questo il detto Bramino andò a pigliare licentia dal figliuolo & Hobeigon & Corõ anchor, & alsi co gli altri. & dipoi col battello della naue l'Ammirãte lo mandò à porre in terra doue era gia molta gente alla piaggia aspettandolo, andoronsene con lui. l'Ammirãte l'aspetto dipoi trasse vna bombarda che gia era molto tardi, et venne vn'altro huomo da conto in apparenza, et d'honore, & da parte del Re disse all'Ammirante, che non pigliasse admiratione nè sospetto, pero che lui era parato à sodisfare, quanto gli haueua mandato à dire, & l'altro di sodisfarebbe tanto de danari, quanto di mercantie. & che al riguardo del danaro l'haueua tutto ad ordine. & che mandasse à terra vna gentilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirante intese di gentilhuomo, li rispose con furia, & dissegli che dicesse al Re, che non li mandarebbe il piu picciolo ragazzo che fusse nella sua naue à terra, perche lui non douea nulla al Re di Calicut, ma che il Re douea a lui: & per questo, qual si vogli cosa che egli hauesse à dare, gli n'haueua à mandare fino nella naue. & che in altro modo nonne speraua fare, & detto ambaciador li disse che non si partisse

partisse de lì fino à tutto l'altro dì perche lui sapeua la volonta del Re & di tutti, & che era molto D
buona per sodisfarlo in tutto non ostante che à lui dicesse che per tutto il dì satisfaria, che sapeua che prima lo farebbe. & sopra questa conclusione si partì dall'Ammirante & andossene à terra con questo accordo, che l'altra mattina tornarebbe con la risposta del Re. Et quella notte al quarto vltimo di verso dì, quelli che faceuano la guardia in naue, viddono venire vno Zambuco, & credeuano fussino pescatori, che andassino à pescare, & come vennono appressandosi viddono che erano duoi Zambuchi legati insieme, & che veniuano diritto alla naue. andorno subito a chiamare l'Ammirante, che dormiua in la sua camera, & dissonli come quelli Zambuchi veniuano alla naue, l'Ammirante subito si leuò & vestissi, giudicando che il Re mandasse quanto li haueua promesso. & stando cosi viddono venire da terra. 70. ò. 80. Zambuchi di remo: & similmente credeuano fussino pescatori. come li duoi primi s'appressorono alla naue cominciorno a trar bombarde con palle di ferro rasente l'acqua. & doue che essi dauano faceuano buco, & come gli altri giunsono alli traheuano alla naue: & come alcun di nostri si mostraua à bordo della naue, ò donde potessi essere da color veduto. subito erano feriti dalle lor freccie, che traheuano senza numero. Quelli di naue non poteuano far loro altra cosa se nō con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accosto alle naui che con l'artegliaria nō ci poteuamo aiutare. & il Zambucho che l'Ammirante prese à cammino colle pentole, era legato per poppe alla naue, et l'impierono di legne, & messonui fuoco, per ardere con esso la naue. et visto questo, quelli della naue tagliorono il canapo, con che era legato alla naue, & la corrēte, che è in quel luogo, lo discostò dalla naue. & in questo erano moltiplicate le almadie, & Zambuchi che veniuano di ter E
ra, & tutte traheuano, come giugneuano alla naue, perche tutte haueuano bombarde & archi et freccie. & fu tāto grāde lo assalto, che nō haueuamo altro rimedio, se non tagliare i cani, & lasciar perdere l'anchore, & mettersi alla vela: perche al continuo cresceuano, & erano piu. & innanzi che facessino questo era gia passato vno gran pezzo del dì per cagione ch'egli haueuano gittato al mare vna anchora segreta con quattro ò cinque braccia di catena di ferro, per sospetto che di notte à nuoto celatamente non venisse alcun della città à tagliare sottilmente i cani dell'anchore, che ci restassi surta con detta catena. per laqual cosa soprastettono, tagliandola con le scure, lliche fu causa di tardar tanto, & anchora che gia andassino, non haueuano per quello, paura della naue, ma tuttauia la seguiuano, & non l'abbādonauano. & stando in questa stretta, che era, tale, che nessuno nella naue non hauea preso arme, per esser stati assaliti in vn subito, & per badare in tanta furia a leuarsi. in questo tempo giunse da Cananor Vicenzo Sodre suo zio. & hauea con seco le due carouelle. & visto questo missono e remi, perche era calma, & messonsi alla volta loro. dil che impauriti gli inimici se ritirorono alla città, alcuni senza braccio, alcuni senza gambe, & alcuni morti dalle bombarde.

Come l'Ammirante fece impiccar gli statichi che haueua in naue. & fattili metter in una almadia comandò che la lasciassino presso alla città con un scritto fatto in loro lettera & linguaggio.

Et fatto questo l'Ammirante fece impiccar all'antenna delle carouelle gli statichi, che gli haueua in naue, & comādò che cosi impiccati andassino colle carouelle à lungo della città, & piu presso li poteua. & co si fecero due & tre volte, andādo in quà e in là: per laqual cosa, vsciua della città F
molta gente per vedere, & quando vedeuano stare cosi stretta la gente, traheuano loro con le bō barde, & dauano loro gran grido. & dipoi fece metter i corpi di quegli impiccati in vna almadia, che vna delle carouella menaua. & comandò che la lassassino presso alla città nel corso dell'acqua, con vno scritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua cosi. Huomo vile mandastimi à chiamare, & io venni al vostro chiamare. voi facesti quanto potesti. & se piu hauesti potuto, piu hareste fatto. sarà tal il castigo come voi meritate, quando io tornerò per qui io vi paghero il vostro diritto senza danari.

Come l'armata di Calicut fuggì verso Calicut.

Adi. 10. di Febraio. 1503, venerdì mattina partimmo dauanti il porto di Cocchin tutta la Flotta insieme, perche tutte l'altre naui erano gia quiui. Il sabbato l'Ammirante e'l suo zio, s'auiorono innanzi per forza di mettere piu vele, & restò con l'armata, & per capitano don Luigi Cōtino. Ilqual subito con vno schifo andò dicendo à tutti che lo seguissino, & questo fece l'Ammirante per far animo à quelli di Calicut, che vscissino ad affrontare quelle due naui, vedendo che tutta laltra armata se n'andaua insieme, à fine che si arrischiassino ad vscire, perche dauanti che partissimo da Cocchin, seppe l'Ammirante, che il Re di Calicut faceua vna altra grāde armata. Et adi 12. detto à buon'hora erauamo presso a. 4. o. 5. leghe a Calicut, & vedemmo venire à noi diuerso la città vna grande armata di naui grosse, che erano ben trentadue: lequali veniuano da Pādarane. &

A ne.& viſto che veniuano verſo noi,cominciamo à mettere in punto & à parecchiarci. portauano le lor vele in broechade & il vento piu largo à loro che à noi,perche noi andauamo alla bulina & di ben lungi cominciammo à ſentir ſonare e loro naccaroni: & oltre le trentadue naui,veniuā cōtraci dalla città molti Zambuchi,& almadie,à remo,& tutti portauano bombarde, colle quali ci traheuano,ma non tardò molto che l'aluto da noi fu renduto,& molto fieramente, tutta volta non ceſſauano di venirci drieto laſſando vna naue da banda di mare & l'altra da banda da terra,& perche ſeguiuan molto due naui de Mori mercanti di Cocchin, che veniuano in noſtra compagnia: & paſſauano à Cheul che andauano à caricar di riſo,& altre vettouaglie,& andauano mē cammino che noi.et per ciò le dette almadie molto le ſeguitauano,& traheuanli. p laqual coſa l'Ammirante mandò à dire alle naui,che non le laſſaſſino,ma che le metteſſino in mezzo.et coſi facemmo. & trouandoſi vna delle noſtre naui vn poco piu larga da loro,cominciò à trarre in modo tale,che per loro corteſia non ſe le volloro appreſſar piu.& perche calmò il vento auanti che li appreſſaſſino loro, fu cauſa che non facemmo qualche bella, & honoreuole coſa, & per accoſtarci loro cominciorono tutte le noſtre naui à farſe rimorchiare co battelli. & perche le dette due naui non andauano tanto cōme noi, meſſono ciaſcuna à remi per banda, & rimorchiauano con le loro barche,& come ci accoſtammo loro à vn tratto di bombarda, erauamo gia dirimpetto à Calicut,& circa vna lega diſcoſto,ma come fummo loro preſſo, cominciorono à sbaragliarſi:& dar volta inuerſo la citta, & la prima che comiciò à fuggire ci fu detto che fu la lor capitana,& le due carouelle la ſeguirono à remi,perche'l vento era calma, & alcun ſoffio di vento che veniua,la leuaua,& andauano vn poco,perche erano leggieri & alcatramate, & inſeuate
B tutte di nuouo,& noi erauamo tutti carichi, & mal netti,& à tal cauſa non li poteuamo raggiugnere,nondimeno fuggiuano alla citta,& noi al continuo li ſeguiuamo, & le carouelle dauano caccia alla detta naue,& traſſonle molti colpi di bombarda, & giamai ſi volleno arrēdere:le carouelle non le oſſauano afferrare,perche erano molto grandi,& haueua 400.o.500. huomini, & le carouelle aſpettauano che giugneſſe alcuna delle noſtre naui,per afferrarſi con eſſe,& però non potemmo afferrar piu che vna delle dette naui:che l'afferrò la Smeralda, & vn'altra che li venne dall'altra banda,à cadere in bocca,dellequali due naui,ſubito tutta la gente ſi gittò in mare fuggendo alla citta,ch'era molto preſſo,quanto è da doue s'anchorano le naui noſtre,quando ſtanno à Lisbona,infino à Lisbona.I noſtri andorno ſeguendo quelli che erano in mare, & à colpi di lancie gli andauano infilzando:et di modo che ſolamente vno ne ſcāpò delle noſtre mani,che nō fuſſe morto.& in vna di dette naui trouorono vno ragazzino naſcoſto,& l'Ammirante lo mandaua ſubito à far impiccare:dipoi riuocò la ſententia, & non morì.& lui contò,come i Mori per forza,& comandamento del Re biſognò che armaſsino,ſe non che harebbe fatto tagliare lo col lo à loro, & alle donne loro, & che nella detta armata eran venuti. 7000. huomini deliberati di morire,& che tutta l'arteglaria ch'era in Calicut,era in detta armata,pche ogni dì il Re diceua loro,che per lor cauſa era in guerra co chriſtiani,& che la maggior parte di loro fece entrare in mare à colpi di baſtonate.et che parue a detti Mori che alcuni colpi di bōbarda che traſſono in terra, innāzi che noi ci appreſſaſſimo loro,fuſſero ſtati vn ſegno che faceua loro la città,che tornaſſino
C à drieto. Non trouorono in detta naue ſe nō parecchie noci,& riſo & acqua, che haueuano per loro māgiare,& ſette,ò otto bombarde,molto corte & cattiue,& aſſai archi,& freccie,& alcune targhe,& ſpade.& andādo ſpogliando la detta naue trouorono da baſſo duoi Mori che s'erano naſcoſti,a quali non detton tempo che faceſſino l'oratione.& à queſte coſe erauamo gia noi, & le noſtre naui dauanti la città di Calicut, perche era la volontà che noi hauamo ſi grande di affrontarci con loro: che li ſeguimmo ſtata ben preſſo à terra,ma loro furono molto pretti à dar in terra & ſe l'Ammirante voleua li poteuamo benſſimo andar tutti quiui,ò la maggior parte. & il miglior rimedio che gli hauteſſimo,fu che la notte trafſe gran furia di vento di mare, che buttò tutti i noſtri à terra, & hebbon tempo à poterli contare.

Come giūti i Portogheſi a Cananor, alcuni mercanti gli contorono come furono preſe due naui, & auanti gli occhi di quelli di Calicut furono abbruciate con huomini circa 700. di, quali non ſi ſcamporono ſalvo che ſedeci, et fracaſſata una nave dove erano da 500. huomini entro inabmenati, & dove ſi ſtette il Re per veder la battaglia.

Et adì 21. di Febraio in mercoledi à mezzo dì, giugnemmo dauanti Cananor,doue per allhora ci cōtorono delle nuoue di Calicut, perche dall'una all'altra non è piu di deſdotto leghe. & diſſonci delle dette due naui che noi pigliammo, & dipoi tutto quanto in eſſe trouammo,& dauanti à gli occhi loro le abbruciammo,perche la riuiera era piena di gente,che in dette due naue venono

nono ſettecento huomini, & non ne ſcamporono di tutti, ſaluo.16.che ſi fuggirono nella barca, D
& che in ciaſcuna di dette naui, non era manco di.300.ò 400.huomini, & in alcune.500. & che in
vna delle loro naui piu grandi, allequali le carouelle detton caccia, erano 500. huomini, liquali
dalle bombarde, la metà furon morti, & molti feriti & ſtorpiati chi di braccia & chi di gambe. &
che la naue era tutta rotta & fracaſſata, & faceua di molta acqua. & che piu ſopra l'acqua non ſi
poteua ſoſtenere, & che aſſai li valſe non eſſer mareggiata, però che ſe il mare fuſſe ſtato maggio-
ra, ſarebbe ita in fondo, tanto era rotta dalle bombarde. Quelli medeſimi ci contorono, come il
Re ſe n'andò in cima d'vna Guglia d'vna caſa molto alta ſopra la riuiera, non oſtante che da le no
ſtre bombarde fuſſino tutte le caſe fracaſſate & guaſte. come di quiui il Re ſtaua à vedere la batta
glia. & come dipoi vſcirono della Città due naui: & vennono à paſſar molto preſſo à noi ſolamē
te per vedere ſe alcuna delle noſtre ſi partiua dall'armata, per dar lor caccia, per hauer cauſa di fug
gire adagio, & non quanto poteſſino. & coſi fuggendo, paſſare ſopra certe ſecche, che ſono qui
ui preſſo alla citta di Calicut, à fine che le noſtre ſimilmente paſſaſſino ſopra dette ſecche, perche
le loro andauano leggieri, & le noſtre cariche, & fuſſino reſtate in ſecco, per pigliarle dipoi à lor
piacere. & perche il Re aſſai deſideraua hauer nelle mani qualch'uno di noi, per farne à ſuo pia-
cere giuſtitia, per che haueua promeſſo, & fatto voto che li primi chriſtiani ch'egli haueſſe nelle
mani, li voleua far viui arroſtire. Queſto, & molte altre ci contorono alcuni mercanti naturali di
Calicut, che ſe ne erano dipoi fuggiti, & venuti ad habitare à Cananor, a cauſa delle guerre ch'ha
ueano cō eſſo noi, & haueanui menate le loro mogli, & figliuoli, & tutti i lor beni, perche in Cali E
cut ſi moriuano di fame: & tutte le vettouaglie vi valeuano due tanti piu. che'l ſolito. & che mol-
ti altri mercanti principali di Calicut, ſi fuggiuano per molte altre parti, vedendo la diſtruttione
di Calicut. perche per mare non veniua piu nulla. & quello raccoglieua il paeſe, era ſi poco, che
non ſi poteuano ſoſtentare per vna parte de l'anno. Et come il Re di Cananor fece far banchi &
dar danari, & ſoldar gente. & comandò che tutte le ſue naui ſi metteſſino ad ordine per mandarle
ad aiutarci. et queſto ci contorno i chriſtiani che ſtanno in Cananor, et che tutti moſtrorono eſſer
allegri generalmente della noſtra vettoria.

Come partendoſi da Cananor per la volta di Portogallo attrauerſorono il golfo del mare, & trouoro-
no molte terre non per auanti ſcoperte.

Et adi.22. di Febraio partimmo di Cananor per la volta di Portogallo, & non per il cammino
vecchio, donde l'altre naui ſoleuano venire: ma l'Ammirante volle che attrauerſaſsimo il golfo
del mare dritto alla volta di Monzambique, non oſtante che anchora non fuſſe diſcoperto. & re
ſtorono quiui le tre naui, & le due carouelle, che per il Re noſtro Signore erano ſtate ordinate,
per andar in armata per quei mari de India: per obuiar che non paſſaſſero alcune ſpetie alla Mec
ca, & haueuamo andare à Coilō a cercare vna naue di Calicut, che ne fu detto ch'era là a caricare
di ſpetie per la Mecca. tenemmo el noſtro cammino a Ponente & Libeccio, & adi.24 detto ve-
demmo alcune iſole nel pelago del mare, di lūgi da Canaonor.50.leghe, & non ſapeuamo ſe era
no popolate ò nò, perche paſſammo da eſſe di longi. Adi.15. di Marzo vedemmo vn'altra Iſola, F
ch'è à Maeſtro & Scilocco con Magadazo: & giudicammo eſſere di la da Magadazo. & chi la vo
leſſe cercare. vada da Magadazo a Scilocco. & è terra alta et non ſapemmo ſe era popolata. & adi
16. detto trouammo alcune ſecche. Alli medeſimamente trouammo molte altre Iſole, che non ſa
pemmo ſe erano popolate. ò nò. Et piu trouammo due altre Iſole preſſo a Monzambique, a 15. ò
20. leghe, & dopo queſta trouammo due altre Iſole molto grandi. & belle di paeſe, & piene di al
beri, & poco minore ciaſcuna. che l'Iſola di Madera. Et dalle dette Iſole a queſta, vi ſono trenta
leghe. & ſono queſte due Iſole diſcoſto, l'una dall'altra 7. ò 8. leghe, & guardaſi l'vna con l'altra,
Maeſtro Scilocco, & pigliando vna quarta di Ponente, & Leuante: diſſonci in Monzambique
Qui naſce il Gengeuo. che in detta Iſole ſi fa aſſai carne, & aſſai giengiouo, & cannamelle, & di molte buone acque. &
è graſſo paeſe, & andammo in calma xi. di aſſai preſſo ad eſſe. & l'Ammirante non volle che
alcuno v'andaſſe. & ben conoſcemmo ch'era paeſe lauorato, & ben dotato. & vedemmo del
fummo in molti luoghi.

Come arriuorono a Monzābique, & non eſſendo acqua dolce in detta Iſola l'Ammirante fece cauar
in una parte, & ui trouo acqua dolce con molta allegrezza de gli habitatori di-
poi partiti de li di nuouo ui ritornarono, & perche cagione.

Adi. 12. d'Aprile arriuammo dauanti all'Iſola di Monzambique. doue alcuna delle noſtre na
ui ſi dette carena. perche veniuano aſſai māgiate, & guaſte dal tarlo del mare, & le genti l'aiuta-
uano pendere, & metteuano aſſai fuſcegli ne buchi, perche altro rimedio non poteuan fare, & fu
ronui tali che miſſono quattro ò cinque mila fuſcegli nè buchi, & noi medeſimi pigliammo quā
ta acqua

A ta acqua, & legne volẽmo. pche nella detta Iſola nõ era acqua dolce, & gli habitatori andauano per eſſa dall'altra banda della terra ferma. l'Ammirante fece cauare in vna parte, & trouò acqua dolce, di che aſſai ſi rallegrorono gli habitatori. Adi. 18. detto per comandamento dell'Ammiran te partimmo di detta Iſola per Portogallo, per portar nuoue al Re noſtro come quiui reſtaua la Flotta, ſan Gabriello, & la naue di Ruy, che andorono ad vna Iſola quiui preſſo à pigliar legne. & l'altro di adi. 19. detto partimmo di detta Iſola, cõ triſto vẽto. Venerdi adi. 28. del detto meſe par ti di detto porto l'Ammirante con. 7. naui, & con la capitana, che fa otto, & andorono alla ſopra detta Iſola per legne c'haueuano tagliate. et l'altra mattina. adi. 29. à buon'hora partirono alla vol ta di Portogallo. & laſciò à detta Iſola in porto, cinque nauiche non volle che andaſſino in ſua cõ pagnia, non oſtanti che innanzi à lui fuſſino preſte. & laſſonne carico à Pietro Alfonſo da Chiar, che lo laſciò per capitano d'eſſe, cõ ordine che partiſſe vno è duoi di dipoi lui, & coſi fu fatto, che la domenica adi. 30. partiron di quiui le dette. 5. naui con piu largo vento, che non hebbono loro, & andammo alla ſopradetta Iſola per legne. et lunedi mattina adi. 1. di Maggio, facemmo vela al la volta di Portogallo. & in queſto modo di ſubito dopo diſinare, vedemmo tornar l'Ammiran te à detto porto, con tutta la Flotta: à cauſa che le naui Fior del mare, & la Lionarda, faceuano di molta acqua, & piu non ſi poteuano tenere ſopra eſſa: & comandò che tutti noi tornaſſimo con lui à Momzambique. adi. 4. di Maggio per comandamento dell'Ammirante partirono di detto porto la naue di Ferrando Lorenzo, & di Luigi Ferrando, per portar nuoue al Re, come l'Am mirante tornò al detto porto con tutta la Flotta, per ricorreggere dette naui.

B *Come furono aſſaliti da vna terribiliſſima fortuna, per laqual non haueuano altro rimedio, che raccomandarſi a Dio, & come li venne a mancho la vettouaglia.*

Adi. 20. del detto, partimmo vn'altra volta da Monzambique: & adi. 25. detto andãmo à ricon noſcer terra, & trouammo eſſer diſcoſta circa à 30. ò 35. leghe, et andammo coſi per afferrar Mom zambique vna volta al mare, & vna volta alla terra, fino alli 31. del detto meſe, che l'Ammirante, & la Flotta tornò à rientrare in detto porto per correggere la Lionarda, ch'era aperta. & noi, che eramo nella naue di Ruy Mendez de Brito, entrammo in detto porto di Monzambique adi primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non pote ua nauigare, riſpetto à vno gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lionarda, & fu vna domenica notte dopo detta la ſalue, adi. 28. di Maggio. doue non era modo di poterſi ſal uare: ſaluo, come piacque à Dio per via di miracolo, & non per via naturale. & queſto è noto, & certo à tutti noi ch'el vedemmo, perch'el mare era tanto alto, furioſo che per regola naturale non poteuamo ſcampare, noi forniuamo apunto di dar volta, & la detta naue portaua le ſue vele qua- ſi imbroccate, & anchora che ſiam peccatori, non piacque al noſtro Signore che ci metteſſi in fondo di mare, et come ci toccò ci leuò vno pezzo del caſtello di prua, & atrauerſoronſi le no ſtre cõ le ſue ſarthie, di modo che le naui erano afferrate inſieme & nel fruſtarſi l'una con l'altra, per la forza che menaua il mare, ſi rompeua di ciaſcuna naue aſſai legname, delle opere morte, ch'era coſa aſſai pauroſiſſima, & gran dolore di cuore, à vdire & vedere, perche il mare era tal to terribile & grãde. & come ſi ſterrorno le ſarthie dauanti, venne à lungo con eſſo noi, & ruppe C il ceppo de vna anchora, & leuocci la curnacina dal babordo, & dettoci vno grandiſſimo colpo preſſo dou'e ſi poſa l'antenna, che ſe non fuſſi ſtato vna Curua che v'era, ci tagliaua fino al fondo. & ruppeſi vna cintura, & la detta Curua: & per quiui aperſe la naue, & ruppeci la tauola delle ſarthie, & tagliocci la maggior parte della catena da detta banda. et ruppeci la vela trincaſſò la mez zana d'alto à baſſo, & tutte l'opere morte da poppa, & aſſai ſarthie da detta banda da babordo. & in queſta fatica non haueua la gente altro rimedio, ne ſi poteua fare ſe non raccomandarſi à Dio, coſi quelli dell'altra naue, dalla miſericordia di Dio aiutati fummo. & come furono l'una naue dal l'altra allegate, tagliocci alcune ſarthie coſi quelle, quell'altre che loro ruppono. & quella poca ge te che reſtò nella noſtra naue cominciò tutta valentemẽte à trauagliarſi. & quello piu poteuamo, alcuni alla bãda, & altri con bigonci; altri cõ ſeſſole à gittar l'acque di ſopra coperta. tredeci di no ſtri huomini paſſarono all'altra naue, perche era maggiore el mondo che la noſtra ſe n'andaſſe in fondo. alcuni de noſtri cercorono co lumi tutta la naue. & come trouammo ci hauere ſtagnata di ſotto, ripigliammo buon cuore, & per che'l mare era molto alto, & andauamo male ad ordine & non poteuamo ammurare da quella banda, donde andaua l'Ammirante con l'altre naui, per eſſere la naue aperta da quella banda. & quando la naue pendeua da quella banda, faceuamo aſ ſai acqua, & à tal cauſa faceuamo aſſai fuoco all'altre naui, à fine che nõ ſe ne andaſſino ſenza noi. & la prima che ci riſpoſe fu la capitana che ci ſi appreſsò, & domandò ollo che noi haueuamo, & quando dicemmo che la bandiera ci haueua ſpiccato fortemẽte, addomandò ſe volemmo che ſi ab

bordaſſi

bordaſſi con eſſo noſ. riſpondẽmoli che nò, che fino all'altra mattina ci ſopportoremmo,& Fior D
del mare diſſe ſe voleuamo che metteſſi ſopra'l mare il lor battello per ripigliarci in eſſo, però che l'uno & l'altro non poteua credere che ci poteſſimo ſoſtenere ſopra mare, andando il mare tanto alto, & furioſo, & viſto da tutti noi il miracolo, facemmo tutti voto, & promettemmo che quando giugneſſimo à Liſbona auanti che ſcendeſſimo à terra andremo tutti in romeria, à noſtra dõna Da vita, & à ſuo honore vi faremmo dire vna meſſa ſolenne, & vi poremmo vna dipintura del miracolo di tutte due le naui, che tutti noi romei deſineremo in detto luogo, à riuerenza del detto miracolo. Et adi.10.di Giugno cominciammo in detta noſtra naue à dare alla gẽte il pane à peſo, cioè à ciaſcuno dodeci vncie di biſcotto, & vno pezzo innanzi haueuamo cominciato à dare vna mezzetta di vino per dì. & perche poi ci parue à tutti eſſere ſcarſi di pane, cominciammo adi.28.detto à dare alla gente dieci vncie di biſcotto per dì, ſenza neſſuna altra coſa ſaluo che detto pane, & vino, & piu mezza ſcodella di riſo cotto, cioè fra duoi vna ſcodella. il qual riſo durò tanto quanto ſtemmo à Monzãbique, & .4. di piu: & dipoi tornammo à vn poco di miglio, che haueuamo in detta Iſola, che tutto poteua eſſere.2.ſtara. & diceuano che coſtaua vno ducato lo ſtaro. ilquale ci durò.8.dì: & dipoi tornammo à fare del mazzamuro, della poluere del biſcotto ch'era amaro come fiele, & la terza parte era garoſani de topi. & dipoi ſenza metterui olio ò mele era cotto con vna acqua che non haueua biſogno di altre ſpetie, perche puzzua, come vn cane morto, & per fame ſi mangiaua. L'ãmirante adi.15. di Zugno venne alla noſtra naue, & volle vedere la panatteria, & dette giuramento à certi huomini che vennono con lui, che li diceſſino quãto pane poteua eſſere in detta panateria. & per detto giuramẽto diſſono, che pareua loro che, vi fuſſe dalli.25.a 30.cantari di pane, & che non le paſſauano. & la doue erauamo fino à Portogallo E
ſono piu di 2300.leghe. veduto l'Ammirante come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non punto d'olio, ſaluo vno poco per la caldaia, nè punto di miele, nè carne, nè peſce, nè legumi, ci comandò che tutti noi.3.ci partiſſimo per Portogallo. perche gia lui era ad ordine, per partire fra due ò tre dì.

Come partiſsi da Mõzambique per la volta di Portogallo ſcontrorono alcune nauì de Portogheſi che andauano in India, & delle nuoue che dettero loro. & come viddero vna iſola non anchora ſcoperta.

Et viſto che l'Ammirante ci comandò che noi partiſſimo per Portogallo, di che hauemmo grandiſſimo piacere, ci partimmo dinanzi al detto porto di Monzambique vno venere da mattina a buon hora adi.16.di Zugno con triſto vento, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedi adi.3.di Luglio andando noi coſteggiando, & giudicando eſſere al capo della Guglia, cominciò vna gran tormenta di vento Ponente: & era ſi grande ch'era coſa marauigliosa à vedere, in modo che raccogliemmo tutte le vele, & reſtammo con vn pappafico baſſo à mezzo albero. & perche era molto piccolo, ſtemmo coſi con eſſo fino à due hore innanzi dì, con la prua al mare, & fu ſi forte, che quando volemmo raccor la vela per correre à ſeco, al ſuono, & empito del mare, non ſi poteua hauerla. pure, dõppo vno trauaglio, ſi raccolſe con gran trauaglio, & fatica. piacque al noſtro Signore che la naue arriuò ſenza vela alcuna. però che ſe non arriuaua, correuamo in grã pericolo, ſecondo la gran furia & empito che menaua il mare, & con queſte fortune corremmo coſi à ſecco fino al mercoledi al tãrdi. & quello medeſimo dì al tardi. la Iulia meſſe vna bãdiera, F
& meſſe vno borſetto al trinchetto dauanti, & cominciò à venire verſo noi, & noi, verſo loro. & quando fummo ſi preſſo, che per cenni ci poteuamo intendere, perche'l ſuono del mare era ſi grande, che per appreſſo che noi ſteſſimo, non poteuamo vdire, tamen intendemmo che diceſſan terra terra, cioè che noi andaſſimo cõ loro à preſſo terra, anchor che l'haueſſimo diſcoſto, & cõſto domandauamo perche ſe n'andauano in fondo. & per tal cauſa meteẽmo vn borſetto al trinchetto, da prua, & cominciammo à girare verſo terra. & l'altro di poi ſi fece bonaccia. & quelli delle dette naue preſono di molta acqua che gli allagaua, & nõ fu bisogno che noi andaſſimo à terra. Et adi.30.di Luglio in lunedi, ritrouammo la Letoanoua, che da noi s'era perſa parecchi dì auanti, & contocci come trouò due naui di Portogallo, che andauano in India. Et dipoi adi.12. detto, trouammo due altre naui di Portogallo, che anchora in India, & andaua per capitano maggiore Alfonſo dal Burquegue & hauẽmo l'uno & l'altro aſſai piacere: & haueuano alcuno colpo di bombarda, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo ſchifo, & pregò la Iulia, ch'aggiraſſi, & andaſſi vn poco alla volta ſua per darli nuoua d'India: & coſi fece. Noi andammo ad vn'altra naue, & come dicemmo al capitano che metteſſi fuori il battello, perche noi non hauemmo ſchifo, ſubito le fece mettere in acqua, & vennono alla noſtra naue. & noi andãmo alla ſua, & auuiſammo di quanto era biſogno in India, & lui ci diſſe come in Portogallo haueuamo vno principe figliuolo del noſtro Re, & poteua Re don Manuello noſtro Signore,

A gnore,& molte altre nuoue,& dettonci due ſacchа di pane. Et adi.18. di Luglio paſſammo preſſo al grande Lione tanto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioè il Capo di Buona ſperanza.& certo eglie degno d'eſſere tanto temuto. perche andando all'India, come è paſſato detto capo,ſiete nauigati.& andando verſo Portogallo,ſimilmente cõme è paſſato detto capo, poſſete dire di eſſer nauigati.Et adi.30.detto vedemmo vna iſola non diſcoperta anchora, & andammo ad eſſa,& albanda di Maeſtro,donde afferrammo detta iſola,non trouammo peſcharie alcune.et non vi vedemmo alberi di neſſuna ſorte,era tutta verde,& giudicãmo che vi fuſſe dell'acqua.l'altre naui meſſono fuori gli ſchifi. et loro ci diſſono quello che trouorono in eſſa,pche la noſtra anchora arò.& noi ci mettẽmo alla vela,& quel dì,& la maggior pte dell'altro l'aſpettãmo. & viſto che nõ faceuano ſegno di venire, vedẽmo che dette due naui reſtorono ſurte alla detta Iſola.laqual Iſola ſi guarda col Capo di Buona ſperanza Maeſtro & Scilocco, & piglia vna quarta di Leuãte & Ponente,& da eſſe à detto capo,ſono.600.leghe di trauerſa. & guardaſi cõ l'Iſola di San Thomè, Greco & Libeccio.& dall'una & l'altra ſono 380.leghe di trauerſa,& guardaſi col capo delle palme,tramontana,& mezzo dì,& piglia vna quarta di Maeſtro,& Scilocco,& dall'vna all'altra ſono.360.leghe di trauerſa.& guardaſi con l'Iſole dellaſcenſione Maeſtro,et Scilocco,& ſono 200. leghe di trauerſa dall'una,all'altra.& coll'iſola di Maio ſi guarda Maeſtro & Scilocco,& piglia vna quarta di tramontana,& mezzo dì,& ſono.650.leghe dall'una all'altra di trauerſa.

VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOVANNI da Empoli fattore ſu la naue del Sereniſſimo Re di Portogallo per conto de Marchionni di Lisbona.

B

Della terra chiamata Della vera croce ouero del Breſil oue ſi fa buona ſomma di Caſſia & di Verzino. dell'habito,arme & fede di quelle genti. del porto detto Acqua di S. Biagio, doue per un ſonaglio mezzano ſi haueua una vacca. & del veſtir de gli huomini & donne di quel luoco.

LA partita noſtra fu di Lisbona adi.6.d'Aprile.1503.nell'armata del capitano maggiore il S. Alfonſo d'Alburquegue.di ẽtro naui, vna di portata di botte.600.chiamata p nome s.Iacobo.vna di botte.500.chiamata s.ſpirito.vna di botte.300.chiamata s.Chriſtophoro.vna di botte,200.chiamata Catarina Dies. lequali partitoci di conſerua cominciãmo à fare noſtra diritta nauigatione al Capouerde.& cõe hauẽmo vista del detto Capo,lo capitano maggiore preſe cõſiglio cõ li ſuoi piloti, che cãmino li haueſſe à pigliare,che fuſſe buona nauigatione,p guadagnare il Capo di Buona ſperãza, pche ordinariamẽte il diritto cãmino era di lũgo lungo la coſta di Ghinea,della Ethiopia,laquale p eſſer coſta,& terra molta ſuddita alle correnti & à molti ſcogli,& baſſo mare,& oltra à queſto copta della linea equinottiale,doue p la forza d'eſſa,il vẽto nõ puo vigorare,p ſuggir detta coſta deliberãmo andare alla volta del mare,al pie di leghe.750.in.800.Il pche nauigãdo nella detta volta, al pie di 28.giorni, vna ſera hauemmo viſta d'una terra:laquale gia p altri era ſuta trouata in ſplompione, nõ gia p coſa ferma,& chiamaſi Iſola di Aſẽtione. intorno alla quale,ſtẽmo tutta la notte,cõ molto tẽpo fortuneuole,& in qualche cõdirione di pderci,pche il vẽto era trauerſia d'eſſa. detta Iſola era di nullo valore p quãto potẽmo cõprendere,& da eſſa partiti, nauigãdo pure i detta volta ci trouãmo tãto auãti,p mezo la terra Della vera croce,ouer del Breſil coſi nominata,altre volte diſcoperta p Amerigo Veſpucci,nellaqual ſi fa buona sõma di Caſſia,& di Verzino:altro di momẽto nẽ habbiã cõpreſo.Le gẽti d'eſſa ſono di bona forma,& vãno ignudi,coſi huomini, come dõne,ſenza coprire niẽte.ſforacchianſi coſi in pelle, infino alla cintura, & s'addornano di penne verdi di pappagalli.& le loro labbra ſono piene d'oſſa di peſce.Le loro arme ſono come dardi.le punti coperte di dette oſſa di peſce. fede neſſuna non hanno,ſaluo Epicurea. mangiano per cõmune vso carni humane: lequali ſeccano al fummo, come noi, la carne di porco. Partiti di detto luogo per noſtra nauigatione,& per voltarſi Capo di Buona ſperanza come fummo a dirittura dell'Iſola di ſan Thome, perdemmo la viſta di queſto noſtro polo artico,& ſubito ci accoſtammo al polo antartico, & auanti che poteſſimo guadagnare detto capo, corremmo horribile fortuna per piu volte ad arbor ſecco ſenza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante. perche in detto luogo non corrono altri venti, che di due detti.& con la gratia di Dio guadagnammo il detto Capo di buona ſperanza nella viſta d'eſſo, alli.6. di Luglio. Et di quini partiti al lungo di detta coſta entrammo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di ſan Bia-

C

gio, perche fu discoperto detto porto, in detto dì. & in esso porto v'è vno piccolo eremitorio fat D
to in sua memoria. In detto luogho v'è acqua abbondantissima, dolce che si caua per fosse fatte à
mano. In detta terra non v'è cosa di sustanza nessuna, saluo v'è molto bestiame domestico da mã
giare: costa ciascuna vacca vno sonaglio di questi mezzani, delliquali ne riscattamo per due sona
gli, che per oro, ò argento, non ce l'harebbono mostre: et ciascuno d'essi buoi, & vacche ci dauã
no per vno sonaglio non molto grosso, & questo è quello che amano sopra ogni altra cosa. gli
huomini sono senza capelli, col capo tignoso & brutto, con gli occhi cispi. & il corpo fino alla
cintura è vestito di pelli pelose. & portano le loro nature in vn cuoio piloso, à modo di guaina,
sempre diritta. Le donne portano detto habito di pelli: & à esso appiccano vna coda pilosa di si-
mil bestia, lequali pendono dinanzi, & di drieto, per coprir le lor vergogne. Hanno le poppe lo
ro molto lunghe, cosa molto deforme Gli huomini portano certi dardi con vna punta di ferro,
che se ne troua qualch'uno. Legge nessuna non tengono, mangiano carne cruda, per quanto
habbiam veduto, parlano in gola, & con cenni & fischi, & gia mai gli habbiam veduti esplicar
parola espedita, perche haueuamo fra noi huomini che sapeuano varie lingue, & giamai potet-
tono pigliar construtto di loro lingua. & in cõclusione sono huomini bestiali. Questo è quanto
habbiamo potuto comprendere di detta terra.

Di una terra chiamata Patti, de segni che nel mare dimorano la uicinita della terra. del monte detto Deli, cos
me peruenuti a Cocchin intesero esser destrutto & cacciato il Re de Mori, & restituito nel regno per
il Capitano Francesco di Alburquegue. d'un castello fatto sul rio di Ripellin. della terra E
Colom non auanti scoperta, doue trouorono christiani detti Nazzarei
quiui rimasti fin al tempo di. S. Thomaso.

Partimmo di detto porto, & nauigando à lũgo di detta costa, corrẽmo qualche fortuna, & cõ
gran difficulta poteuamo guadagnare la detta costa. pure andammo tãto auanti, come la terra di
Ceffala oue è la mina dell'oro, & doue il Re ha fatto vno castello bene artigliato, & doue ha huo-
mini à bastãza. & di quiui partimmo p andare à Melinde, doue p obligatione, & comãdamento
del Re di Portogallo, ci bisognaua andare, p aspettare il capitano maggiore. Ilquale s'era da noi
perduto p la fortuna grãde passata, & volẽdo noi seguire, & mettere ad effetto tal mãdato, era il
vẽto opposito, di sorte, che iltãdo barlauentiando, per pigliare detta terra, & pigliar vno pilotto
d'essa, che ci menasse nell'Indie p rispetto del pericoloso golfo, giamai ci fu rimedio, & l'acque ci
trasportorono tãto abbasso, che fummo à tenere vna terra chiamata Patti: laquale è circõdata da
molti bassi, et fondãdo il nostro pilotto, quãdo trouaua, 30. braccia, quando. 10. ò meno, di modo
che noi altri p nõ potere altro fare, surgẽmo in quattro braccia, cõ assai paura di nostra pditiõe. p-
che se fussi soffiato vẽto cõtrario forzoso eramo del tutto persi. & coli stãdo, nõ possendo cõpi
re il reggimẽto del Re, pche il tẽpo passaua dell'attrauersare il golfo. et se l'huomo nõ si troua il let
tẽbre nell'Indie, nõ si puo passare (che sei meli vẽta leuãte, et sei ponẽte) deliberãmo lasciare il reg
gimẽto del Re & il pilotto. & partimmoci cominciãdo ad entrar nel detto golfo, laqual trauer
sita è di. 800. leghe ô piu, & nauigãdo bẽ quindeci giorni p detto golfo, trouãmo le naui di nostra
cõserua ecetta la naue Catherina ditta di sopra, laquale era sommersa cõ la fortuna. et insieme fa F
cẽmo grã festa, raccontãdo ciascuno la fortuna occorsa, & seguendo nostra nauigatione p detto
golfo paurosamẽte: pche in detto golfo sono vẽti quattro migliaia di isole, & se si errasse el dritto
canale, se daria in terra in dette isole. & se in detto golfo ventassino tutte le sorti de venti, come in
quisti nostri mari soffiano. nessuna naue si saluarebbe, ma pche nel tẽpo che noi passiamo detto gol
fo sempre il vento è pspero, & vno solo, pche (come dico) non vẽtano altri vẽti, che Ponẽte & Le
uãte. et quãdo noi siamo quasi all'vscir del canale, i segnali che noi habbiamo (come à tutti è noto
rio) sono questi. Prima trouiamo acque bianche: come cosa presso di terra. tuttauolta non resta
che non sia discosta la terra, à noi notoria, leghe, 150, ò piu: & dipoi trouiamo l'acqua del mare pie
na di serpi, lequali in tanta abbondanza, quanta dir si puo, sono sottili, & lunghe à regione, &
vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo segno, & vltimo, sono granchi rossi, non molto grossi.
Quando quelli segni trouiamo, sappiamo che siamo presso à terra à, 70. leghe. & di quindi al no
stro cammino trouammo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari cosi
chiamato. Et di qui fummo à Cananor, & pigliammo rinfrescamento per recreatione di
tante fatiche, & fortune sopportate, & fu adi. xi. di settembre. & quiui comperãmo quelle mer
cantie che trouammo. Partimoci à lungo della costa andammo à Cocchin faccẽdo il camino per
Calicut, & quelle altre terre circonstanti, & giunti à Cocchin, trouammo esser arriuate le naui
del capitano Francesco de Alburquegue. lequali partirono di Lisbona tre naui insieme. 8. di d-
poi noi, et iui trouatole facemmo gran festa, et da loro hauemmo lingua, come haueuano troua
to detto

A to detto regno di Cocchin destrutto, cacciato il Re da Mori, & gente di Calicut. per laqual cosa detto capitano haueua co suoi battelli, & gẽte guerreggiato: di modo c' haueua vinto il campo de nemici, con qualche occisione dell'una parte, & dell'altra, & haueua rimesso il Re di Cocchin in suo stato. Hora raunatosi li due capitani deliberorono di far guerra, & di andar à danni del Re di Calicut. & cosi per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Cocchin, vno castello in su la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con fosse & fossi grandi circondato, & con molte genti & artegliarie, che ciascuna naue diede per prouedimento di detto castello. & fatto questo cominciammo à domandare la carica delle spetie. & trouammo nella terra esser ui dodicimila cantara di pepe. ilquale hauea comperato l'altro capitano, ch'era giunto prima di noi. & doppo molte differenze che hebbe il nostro capitano, con l'altro, sopra la diuision d'essi. perche noi voleuamo la metà, rimissonsi ne fattori del Re, che quiui stauano. & fu giudicato che le spetie fussino di quelli, che prima giunsono. & cosi trouandoci fuor di speranza, & essendo mal contenti, per hauer tanto affaticati i nostri corpi, & esser venuti si di lontano, per hauer à tornare senza spetie, deliberammo piu tosto non tornare in Portogallo, & cercar nostra ventura piu auanti in altro luogo, che à quel tempo non era notorio, & partitoci dalla terra di Cocchin, andammo à lungo la terra ben 250. miglia, doue trouammo vna terrra chiamata Colom, nellaquale non era suto giamai persona à discoprirla. & quiui surgemmo à lungo della spiaggia & costa braua, ben. 6. miglia da terra. forti coli in su la sera, à mezza notte cominciò à ventare grandissimo vento oppolito, et trauersia di detta terra, & durò. 5. di con tanta & si grã fortuna, &
B si gran mare & ripugnauaci tanto à terra, che perdẽmo quattro armizzi, & anchore. & rimanẽmo sopra vna, & con poca speranza di salute. onde la gente, quali la maggior parte si erano spogliati (se necessario fusse) per gettarsi in mare per saluarsi. pure Dio non volse tanta crudeltà: & cessò il vento. & il mare. & cessata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello che in essa fusse. & armato il battello, & colle sue trombe & cerimonie, mi messono in terra, doue trouammo essere ben. 400. huomini della terra, aspettandoci, per vederci, si li battelli, come noi altri parendo lor mirabil cosa la gente nostra. & giunti à loro facemmo lor dire come erauamo christiani dal nostro turcimãno, & come tal cosa intesono ne presono gran piacere, dicendo loro essere alli christiani. liquali erano rimasti sin dal tẽpo di san Thõmaso. & chiamansi p nome christiani, si dõne, come huomini come noi, & d'essa sorte sono numero tremila, poco piu ò meno. &
A subito ci menorono à vedere vna chiesa fatta al modo nostro mediocre, cõ santi & croce intitola ta santa Maria. & al circuito d'essa habitano è detti christiani chiamati Nazzareni. et qui in detta chiesa ci appresentorno per istãza, dipoi fummo al Re, chiamato Nambiadora. elquale con assai letitia, et amore ci riceuette. et domandatoli se lui haueua el modo à darci spetie per la carica di tre naui, rispose che in. 20. di s'obligaua caricarcele i fondo d'ogni sorte spetie. et tornatoci a naue cõ tal risposta al capitano, facẽmo grã festa, & cominciato a cõciar le naui, cominciãmo à caricare, & caricamo tanto quanto il nostro appetito desideraua, & tanto in fondo, che dicẽmo non piu.

Come il Re di Colom venne per abboccarsi col Capitano generale, & della magnifica preparatione fatta per l'uno & l'altro.

C Et hora faccẽdo cõto di partirci, Il capitano, et il Re di Colom desiderosi di vedersi insieme deputarono il di, Il capitano il giorno che si doueuano vedere, misse in ordine sei battelli tutti ben forniti d'arteglierie, & bandiere, & palueси, & stendardi. & il battello del capitano era coperto di velluto & dentro la poppe doue si siede, con molti adornamenti di lambelli, & barberie alla moresca, & lui vestito di broccato cõ cioppa alla venitiana, & con molte gioie & catene d'oro molto superbamẽte, come li richiedeua al capitano, che rappresenta il Re di Portogallo, & noi altri eramo adorni ciascuno secõdo sue forze. & giũti presso à terra, doue è vn porto & natural surgitoio delle naui d'India, & surgemmo l'anchore di battelli, & feceli allargare al mare insino à tãto che il Re veniss a litto, & in spatio d'un hora il Re vẽne cõ innumerabil gẽti, & q̃sti tutti p ordine di squadre, di spada & targha al modo nostro, & rotella in numero grãde. dipoi gli arcieri, dipoi li paleстrini vnti cõ loro olij, come cõuiene al giuoco di palestre, nelqual molto si essercitano. dipoi gli huomini cittadini cãbiatori, cioè bãchieri, orefici, & altri artigiani, equali chiamão Zeti et dipoi e Naieri, iquali al modo nostro sono Signori di riputatiõe. dipoi e pstimani al Re cioè Bramini equali Bramini quattro d'essi principali portauano la persona del Re in certi andari superbi, come barelle, cõ quattro manichi di pezzi di dẽti d'elephãti cõmessi, & accõci bene, & il Re à sedere à modo loro co pie da basso del sesso à vso di sarto, bene adorno con panni di seta lauorati & cottonina, & et cõ molti belli anelli di buona stima, & vna berretta de velluto cremesin, piena di gioie, bene adorna, lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartucci con pendoni che cascano. &

no. & i capelli di basso di detta berretta, & drieto à lui haueua molti elephanti, & caualli, anchora D
che i caualli non siano naturali del paese, come gli elephanti ma vẽgono di verso la Persia, et dop
po questo, assai suoni, come cornamuse, cieramelle, neccaroni, & trombette. & subito che fu
tanto auanti come li battelli del capitano, fermossi con sua gente, & come fu giunto, il capitano
per farli honore, mandò à sparare tutta l'artegliaria, & à sonare tutte le trombette. & dipoi si fece
tirare à terrra ne i battelli, per scendere, & baciar la mano al Re, & come il Re vidde il Capita-
no che voleua scendere, vsò tale arte, che volgendoli intorno senza altrimenti parlare, tutta la
gente sua si slargò bene assai da lui, & mostrò che voleua fidarsi di noi, piu tosto che noi hauessi
mo à fidarci di lui, Il capitano mettendosi su le spalle de suoi marinari per farli mettere in terra p
nõ si bagnare, Il Re se n'andò verso lui p riceuerlo, et si misse nell'acqua, fino presso al ginocchio,
& quiui stettono alla marina presso al battello faccendo gran festa. & innanzi partissino l'uno
dall'altro, fecero loro capitoli, & accordo in questo modo.

Dell' accordo fatto tra il Re di Colò, & il capitano generale si delle mercantie, come d'altre cose. delle pesche rie di Canangie, de modi & costumi di Malabari. & de gentili dell'India.

Il Re s'obbligò dare ciascuno anno à Portogheli, tutte le spetiarie che nella terra si facessino. et
cosi noi ci obbligãmo à pigliarle, et vi si misse prezzo fermo, tanto alle loro spetierie, quanto alle
nostre mercãtie: & dipoi chiedemmo, che chi là rimanesse per il Re di portogallo, hauesse ad ha-
uer cura nella giustitia de christiani, quãdo occorresse, & eriã nelli christiani delle terre, che noi vi
trouammo, iquali prima, eran tenuti, come giudei fra noi, & mal trattati, & al Re tutto piacque
compiacersi anchora che li parue cosa molto grande, tirarli di sua iuriditione: tutta volta ci volle E
contentare. & cosi fatto l'accordo, messono tutto in scritto, in lettere d'argento. & si partì il ca-
pitano, faccendo gran cerimonie l'una parte, et l'altra. dipoi e christiani della terra, essendo deside
rosi di vedere i nostri sacerdoti, il capitano fece scendere à terra il frate nostro, con due preti, tutti
parati con loro ecclesiastici paramenti. & innanzi ad esso gente assai che l'accompagnauano de
nostri, & de christiani delle terre. & cõ molti suoni entrati i chiesa si cominciò, à celebrar la messa,
& con gran solennità, & trombe, et campane portateui, & la chiesa paramentata, & piena d'huo
mini & donne christiane. Non bisogna dire se la diuotione, & festa era grande, & come fu finita
la messa, cominciò il frate a predicare, & il turcimãno (ch'era huomo sufficientissimo) se'l frate di
ceua bene in sua lingua, lui diceua bene, & meglio. di modo che la cosa cõtinuaua ogni dì in piu
fauore, & buon zelo, & in. 8. dì che stẽmo dipoi, hauẽmo carico, assai gente si battezzò de gentili
della terra. Et senza dubbio, credo che con l'aiuto di Dio nõ solamente il serenissimo Re di porto
gallo grãde honore & ricchezza acquistarà, ma etiã ardisco dire che in ispatio di. 50. anni sarãno
conuertite assai gente, che Dio ne presti di sua infinita gratia. Partitoci di detta terra alli. 15. di Gẽ
naio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come hauesse proceduto l'altra armata, treuã-
mo la partita, & era dinanzi à Calicut, & stauano per fare accordo col Re, doue noi trouammo
le naui, che nõ haueuano potuto hauer spetie, per tutte le naui, perche chi gli haueua promesso
li dodicimila cantari, non volle poi osseruare & erano mal contenti. noi demmo loro dugento
sacchi di pepe, ch'eran soperchi alle nostre naui. Cosi ci partimmo, et andammo à Cananor, doue F
pigliammo acqua & riso, & pesci, per il nostro viaggio: & ci partimmo alli, 27. di Gennaio, & pi
gliammo vno pilotto Moro per la trauersa del golfo della Mecca. Partitoci parendoci gia hauer
nauigato detto golfo, fumo assoquadro di. 3. isole allegate. & quiui stemmo in conditione di per
derci. Et vsciti di tal pericolo, n'andammo à Monzãbique. & di quiui partitoci nauigando a lun
go della costa, innanzi guadagnassimo il Capo di buona speranza: corremmo assai fortuna, &
per non mi distender troppo, guadagnammo detto capo il primo di di Maggio. 1504. & di li pi-
gliando nostra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare parendoci esser presso all'isole di
Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerso delle pescherie di Canangie in Ghinea: &
quiui ci prese vna calma doue stemmo. 54. giorni. & credo non andassimo oltra à sei leghe, in tut
ti quei dì, di sorte ch'eramo disperati. acqua haueuamo poca, solamẽte tre pipe, nè vino, ne nes
sumo altro apparecchio di naue, essendo le vele, & altro tutto consumato. di modo che la gente
si cominciò ammalare. & in trentacinque dì di nostra naue, gittammo in mare. 76. persone, & so
lo restãmo in naue, 9. & non piu. Et nell'altre naui: il simile hauemmo, che ne morirono ben. 130.
persone, di sorte ch'eramo del tutto desperati. Le naui se n'andauano al fondo a causa del Gu-
same che l'haueа consumate. quiui non era redentione nessuna, saluo l'aiuto diuino. il qual biso-
gnaua venisse, & celeratamẽte, che quiui non era altro rimedio, per piu de vno di, che io per me
non sò, nè scriuere, nè esplicare. volse la nostra buona sorte che l'altro dì hauemmo vista d'vna
naue, & facemmo cenno che la venisse à noi, per sapere donde venisse. trouammo ch'era naue, di

Portogallo

A Portogallo che andaua in Ghinea à comprar ſchiaui. Il capitano di eſſa ci dette acqua, & altro ſuſſidio: di modo che lo facemmo tornar indietro con eſſo noi, & ci menò inſino all'Iſola di s. Iacobo di Capouerde. & quiui ſurgemmo. & pigliammo acqua & carne, & ſchiaui, perche aiutaſſino condur la naue in Portogallo. & coſi partiti, faccendo il cammino all'Iſola de gli Aſtori, non potemmo hauerla. & andammo di lungo à Lisbona. & come hauemmo viſta delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auanti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à ſapere al Re, che noi erauamo quiui, che ci mandaſſe ordine doue haueſſemo a ſurgere. La naue andò dentro & noi fuori: el vento contrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come ſentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo ſtando per entrare nel porto, con vento contrario, ce n'andauamo in fondo, & ſtemmo à tal partito, che ſe ſopraſtauamo piu mezzo di, ci faremmo ſommerſi dauanti à l'uſcio, pure entrammo dentro, adi. 16. di Settembre. 1504. doue ci fu fatto belliſſimo raccoglimento. Et ben ſon certo che per molte alleggrezze haueſſino, che la noſtra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & coſtumi di Melibari, & gentili dell India, liquali per mancamento di buona memoria haueuo dimenticato. Li detti gentili ſono idolatri, nè mangiano carne, nè peſce, ne uoua, nè coſa che tenga ſangue. ſolo mangiano riſi & herba. ſono huomini netti. & puliti. & quelli che ſon ricchi habitano in caſe di mattoni & calcina ben lauorate. tengono le vacche per loro Dio, ſi che ve n'è aſſai abbondanza per tutta la terra. Queſto è quanto habbiamo compreſo. & di tanto vi fo fede, che Dio creſca la vita de V.S. per lungo tempo.

B

DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO
Di Lodouicho Barthema.

QVESTO itinerario di Lodouicho Barthema Bolognese, nel qual tanto particularmente si narrano le cose dell'India & Isole delle spetiarie, che da niun de gli antichi si trouan scritte cosi particularmente, è stato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & anchor nel uenir cosi si leggeria, sel nostro Signor Iddio non ne hauesse fatto venir alle mani un libro de un Christophoro di Arco clerico di Sibilia, liquale hauendo hauuto un essemplar Latino di detto viaggio tratto dal proprio originale diriz.zato al Reuerendiss.mo Cardinal Carnaial di santa Croce, lo tradusse in lingua spagnuola con gran diligentia, dalqual habbiamo hauuta commodità di correger hora la presente opera in molti luochi, laqual fu dal proprio autor scritta nella lingua nostra uulgare, & indirizzata alla Illustrissima Madonna Agnesina una delle singulari & eccellenti donne, che a quelli tempi in Italia fusse. Che fu figliuola del Illustrissimo Signor Federico Duca de Vrbino, & sorella del Excellentissimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illustrissimo Signor Fabricio Colonna, & madre del Excellentissimo Signor Ascanio Colonna & della Signora Vettoria Marchesa dal Guasto. Et il prefato Lodouicho diuise questo itinerario in sei Libri. Nel primo delliquali narra dell'andar suo in Egitto, Soria, & Arabia deserta. Nel secondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Persia. Nel quarto & quinto scorre tutta l'India & l'Isole molucche doue nascon le spetie. Nell'ultimo si contien il ritorno suo in Portogallo, passando appresso le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona speranza, con alcune Isole del mar oceano occidentali.

ALLA ILLVSTRISS. ET ECCELLENTIS. SIGNORA

la Signora Contessa di Albi, & Duchessa di Tagliacozzo

Madamma Agnesina Feltria Colonna.

Lodouicho di Barthema Bolognese.

MOlti huomini sono gia stati liquali si sono dati alla inuestigatione delle cose terrene, & per diuersi studij, et mezzi, et fidelissime relationi, si sono sforzati peruenire al lor desiderio. Altri poi di piu perspicace ingegno, non li bastando la terra cominciorono con sollecite osseruationi & vigilie, & (come Chaldei, et Pheneti) à discorrere le altissime regioni del cielo, di che meritamẽte ciascun di loro cognosco hauer conseguita dignissima laude appresso de gli altri, & di se medesimi pienissima sodisfattione. Donde io hauendo grandissimo desiderio di simili effetti, lasciando stare i cieli, come peso conueneuole alle spalle di Atlante & di Hercole, mi dispos̃i à voler inuestigare qualche particella di questo nostro terreno globo, nè hauendo animo (cognoscendomi di tenuissimo ingegno) per studio ouer conghietture peruenir à tal desiderato fine, deliberai con la propia persona et con gliocchi medesimi cercar di cognoscer li siti delli luochi, le qualità delle persone, le diuersità de gli animali la varieta de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto, della Soria, & dell'Arabia deserta, & Felice, della Persia, dell'India, dell'Ethiopia, massime ricordandomi esser piu da stimare vn testimonio di vista che dieci d'vdita. Hauendo adunque col diuino aiuto in parte sodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & strane nationi, mi pareua niente hauer fatto se delle cose da me viste & prouate, meco tenendole ascose, non ne facesse partecipi gli altri huomini studiosi. Onde mi sono ingegnato secondo le piccole forze di scriuer questo mio viaggio piu diligentemente che ho potuto, giudicando far cosa grata alli lettori, che doue io con grandissimi pericoli & intolerabili fatiche mi sono dilettato vedendo nuoui habiti & costumi, loro senza disconcio ò pericolo leggendo ne pigliino quel medesimo frutto & piacere. Ripensando poi a chi meglio potessi indrizzare q̃ste mie fatiche, mi occorse vostra Illustris. & Eccellẽtis. Signoria quasi vnica osseruatrice delle cose notabili, & amatrice di ogni virtu. Ne mi par vano il mio giudicio per l'infusa sapientia dal splẽdor et lume dello Illustrissimo Eccellentissimo Signor Duca d'Vrbino suo genitore, quasi à noi vn sole d'arme & di scientia. non parlo dello Eccellentis. S. suo fratello, che in studij greci & latini (giouene anc[illegible]) fa di se tal esperientia, che hoggidi è quasi vn Demosthene & Cicerone nominato. onde essendo in V. Illustrissima S. deriuata ogni virtu da cosi ampij & chiari fiumi, non puo altro che dilettarsi delle opere grandi et marauiglose, et hauerne gran sete. quantunque à quel che in essa si conosce piu volentieri doue cõ l'ale della mẽte vola, cõ li corporei piedi anderia, ricordãdosi esser q̃sta vna delle laudi data al sapiẽtissimo & facõdo Vlisse, di hauer veduti li costumi di molti huomini & di molti paesi, ma perche. V. Illustris. S. nelle cose del suo Illustris. Signor & consorte è occupata, qual come nuoua Artemisia ama, & osserua alleuãdogli due gẽtil pũte, che sono come vn Apolline & Diana, & circa l'inclita famiglia, qual cõ mirabil regola addorna di costumi, diro. esser assai, se l'aio suo si pascera tra altre opere ottime, di q̃sta, bẽche in culta, ma forse fruttuosa lettione. ne fara come molte altre che porgono l'orecchie à canzonette & vane parole, le hore sprezzãdo, cõtrarie all'Angelica mẽte di V. Illustrissima Signoria, che nõ lassa passare pũto di tẽpo senza qualche buõ frutto. La benignità della quale facilmẽte potra supplire doue mancherà la inordinata continuatione di essa, pigliãdo solamente la verità delle cose. Et se queste mie fatiche le saranno grate, & le approbara, assai grã laude & sodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lũgo peregrinare, anzi piu presto pauẽtoso esilio, doue infinite volte ho tolerata fame & sete, freddo, & caldo, guerra, prigione, & infiniti altri pericolosi incõmodi, animãdomi piu forte à q̃sto altro viaggio, quale in breue spero di fare: che hauẽdo cercate parti delle terre & isole orientali, meridionali, & occidentali, son disposto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le settentrionali. Et cosi poi che ad altro studio non mi vedo esser idoneo, spendero nel resto di questo laudabile essercitio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di Alexandria. CAP. I

Il desiderio ilquale molti altri ha spronato à vedere la diuersita delle monarchie mõdane, simil mẽte alla medesima, ipresa mi incitò. Et pche tutti gli altri paesi dalli nostri antichi assai sono stati dilucidati,

A dilucidati, per queſto, nel mio animo deſiderai vedere paeſi dalli noſtri meno frequentati. onde partendomi da Venetia con l'aiuto del noſtro Signor Iddio, nauigai tanto per le noſtre giornate ch'arriuai in Aleſſandria città d'Egitto, le qualità dellaqual eſſendo notiſſime, ſi pretermetteno, ma deſideroſo di coſe noue entrato nel fiume Nilo me ne gionſi al Cairo.

Del Cairo. *CAP. II.*

Peruenuto nel Cairo ſtupefatto prima della fama della ſua grandezza, fui reſoluto non eſſer tanto quanto ſi predica, ma la grãdezza ſua e come il circuito di Roma, vero e ch'e piu habitato aſſai che non e Roma, & fa molte piu genti. L'errore di molti e queſto, che di fuori del Cairo ſono certe ville, lequali credono alcuni che ſiano del circuito di eſſo Cairo, laqual coſa non puo eſſere, perche ſono lontane dua o tre miglia, & ſono proprii villaggi. Non ſarò proliſſo a narrare della lor fede & coſtumi, perche ſi ſa publicamente eſſer da Mori & Mammalucchi habitato, de quali e Signore il gran Soldano, ilquale e ſeruito da Mammaluchi Signori de Mori.

Di Barutti, Tripoli, & Alepo. *CAP. III.*

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della ſuperbia de Mammalucchi, perche ſono coſe a tutti e noſtri manifeſte, metterò fine, ma de quí partendomi a ſeconda del Nilo me ne ritornai in Aleſſandria, dõde faccendo vela per mare, arriuai in Barutti città & porto della Soria, & poſſono eſſer da 500 miglia. nelqual Barutti ſtetti molti giorni, & e terra molto habitata da Mori, & d'ogni coſa molto abbondante. Il mare batte nelle mura, non e circondata tutta intorno di mura, ma ſolamente dalla banda verſo Ponente, cioe verſo il mare, iui non viddi coſa alcuna
B degna di memoria, ſaluo vna anticaglia, doue dicono che era poſta la figliuola del Re quando il dragone la douea diuorare, & doue San Giorgio ammazzato detto dragone la reſtitui al padre. laquale e tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che ſono due giornate verſo Leuante. ilqual Tripoli e ſottopoſto al gran Soldano, & tutti ſono maumettani, & la detta città e abbondante d'ogni coſa. Et de li poi peruenni in Alepo che ſono otto giornate dentro in terra ferma. ilqual Alepo e vna belliſſima città, & e ſottopoſta al gran Soldano del Cairo, & e ſcala della Turchia & della Soria, & ſono tutti maumettani. e terra di grandiſſimo traffico di mercantia, & maſſime di Perſiani, & Azzamini che arriuano fin li. & iui ſi piglia il cammino per andare in Turchia, & in Soria, cioè di quelli che vengono di Azzamia.

Di Aman & di Menin.

Dapoi me ne andai alla volta di Damaſco, che ſono giornate dieci piccole. Alla metà del cammino v'e vna citta chiamata Aman, nellaquale naſce grandiſſima quantità di bombagio & frutti aſſai buoni. & appreſſo a Damaſco ſedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual e poſta in cima d'vn monte, & e habitata da chriſtiani alla greca, & ſono ſottopoſti al Signor di Damaſco. nellaqual terra ſono due belliſſime chieſe, lequali dicono hauer fatte far ſanta Helena madre di Conſtantino. Iui naſcono boniſſimi frutti, & maſſime buone vue lunge & ſenza ciolo & ſonoui belliſſimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobiliſſima città di Damaſco.

Di Damaſco. *CAP. IIII.*

Veramente non potria dire la bellezza & bontà di queſta nobiliſſima città, nellaqual dimorai
C alcuni meſi per imparar la lingua moreſca. e habitata tutta da Mori, & Mãmalucchi, & ancho da molti chriſtiani grechi. & qui mi occorre recitar'il gouerno del Signore. ilqual e ſottopoſto al grã Soldano del Cairo. nella detta città e vno belliſſimo & forte caſtello, ilqual dicono hauer fondato vn mãmaluccho Fiorentino a ſpeſa ſua eſſendo Sgnor di quella. & fin hoggidi in ogni cãtone di detto caſtello e ſcolpita l'arma di Fiorẽza in marmo. & ha le foſſe intorno grãdiſſime cõ quattro fortiſſimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di cõtinuo vi ſtãno 50 Mammalucchi prouiſionati col caſtellano, liquali ſtãno ad inſtantia del gran Soldano. & quel Fiorentino era mãmaluccho del gran Soldan. & nel tempo ſuo fu (com'e fama) attoſſicato il Soldano, & nõ trouãdoli chi lo liberaſſe di detto toſſico, Dio volſe che'l detto Fiorẽtino lo liberò. & p queſto li dette la detta città di Damaſco, & coſi fec'il caſtello. poi morſe in Damaſco, & il popolo l'ha in tãta veneratione quãto li fuſſe ſtat'vn ſanto cõ grãdi luminarie. & dall'hora in qua ſempr'il caſtello ſta apoſta del Soldano. & quãdo ſi fa vn Soldã nuouo, vno delli ſuoi Signori, liquali ſi chiaman'Amiragli dice, Signore, io ſon ſtato grã tẽpo tuo ſchiauo, donami Damaſco, & io ti darò 100 ò 200 mila ſeraffi d'oro. Il Soldan li fa la gratia. Ma e da ſapere, che s'in termine poi di duoi anni il detto Signor nõ li mãda detti migliaria di ſeraffi, egli cerca di farlo morire p forza d'arme, o in qualche altro modo, & faccendoli il detto preſente rimane in Signoria. Il detto Signore ha ſempre dieci ouer dodeci Signori & Baroni della città con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento o trecento mila ſeraffi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta città, (perche loro

Caſtello di Damaſco fu edificato d'vn Mãmaluccho Fiorẽtino.

non vsano iustitia, ma solo robbamenti & assassinamenti come chi piu puo, perche i Mori stãno D
sotto alli Mammalucchi, come l'agnello sotto il lupo) manda due lettere al castellano del detto castello, dellequali l'una in semplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel castello quelli Signori ouer mercanti che a lui piace, & poi conggregati si legge la seconda lettera, il tenor della quale subito si esequisse, o in bene, o in male. & in questo modo il detto grã Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damasco si fa tanto forte, che ei non vorra andare in castello, & anchora molti baroni & mercadanti sentendosi inuidiati montano a cauallo & tirano alla volta della turchia per fuggir questa tirannia. & di questo non vi diremo altro, se non che la guardia del detto castello e questa, che in ciascuno delli quattro torrioni gli huomini che stanno a guardare, la notte non gridano niente, ma ciascuno ha vn tamburo fatto a modo di vna mezza botta, & li da vna gran botta, con vn bastone, & vno con l'altro si rispondono con detti tamburi. & tardando a rispondere il termine d'vn pater nostro, sono posti in prigione per vno anno.

Del detto Damasco. CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli costumi del Signor di Damasco, al presente mi occorre referire alcune cose della città, laquale e molto populata & molto ricca. nõ si potria stimar la ricchezza & la gentilezza de lauori che iui si fanno. qui hauete grandissima abbondãza di grano & di carne. & e la piu abbondante terra de frutti che mai si vedesse, & massime d'vua d'ogni tempo fresca. dirò delli frutti buoni che vi sono, & de tristi. melegranate & melecotogne buone, mandorle & oliue grosse buonissime. rose bianche & rosse le piu belle che mai si vedessero. belli pomi, & peri & persichi, ma tristissimi al gusto. & la cagione di questo e, che Damasco e molto abbondante di E
Rose bianche & rosse
acque. và vna fiumara per mezzo della città, & vna grã parte delle case ha fontane bellissime di mosaico. & le stãtie di fuori sono brutte, ma dẽtro sono bellissime cõ molti lauori di marmo & di porfido. & vi sono molte moschee. fra l'altre ve n'e vna principale, ch'e della grãdezza di Sã Piero di Roma, ma e scoperta in mezzo, & intorno e coperta in volto, & li tẽgon'il corpo di Sã Zacharia profeta, com'e fama, & fannoli grãdissimo honore. & nella detta moschea sono quattro porte principali di metallo, & dẽtro vi sono molte fontane. Vedesi anchora dou'era la canonica che fu gia de christiani, nellaquale sono molti lauori antichi di mosaico. anchora si vede doue dicono Christo hauer detto a Sã Paolo, Saulo Saulo pche mi pseguiti? qual luoco e fuori d'vna porta di detta città circa vn miglio, & iui si sepeliscono tutti li christiani, che morono in detta città. E anchora nelle mura di detta città q̃lla finestra, doue (come dicono) S. Paolo stau'in prigione. Li Mori piu volte l'hãno murata, & la mattina si troua rotta & smurata, come l'angelo la ruppe quãdo tirò San Paolo fuor di detta finestra. Ancor viddi quella casa doue Cain (come si dice) ammazzò Abel suo fratello. laqual e fuori dell'altra bãda della città vn miglio in vna costa pendente sopr'vn vallone. Hor torniamo alla libertà che i detti Mãmalucchi hanno in detta città di Damasco.

De Mammalucchi in Damasco & della sua libertà. CAP. VI.

Li Mammalucchi sono christiani renegati & comprati dal detto Signore, liquali mai non pdono tempo, ma sempre o in arme o in lettere si esercitano, finche siano ammaestrati. Et ogni Mammaluccho grande o piccolo che sia, ha di soldo sei seraffi al mese, & le spese p lui & p il cauallo & vn famiglio, & tanto piu hanno quanto piu fanno alcune esperienze nella guerra. Li F
Libertà de Mammaluchi.
detti Mammalucchi quando vãno per la città, sono sempre accompagnati da duoi o tre al mãco, perche gli saria grã vergogna s'andassero soli. scontrandoli p caso in due o tre dõne, hanno questa libertà, & se non l'hãno se la pigliano. vãno ad aspettar queste dõne in certi luochi come sariano hostarie grandi, & come esse dõne passano dauãti alla porta, ciascuno Mammaluccho piglia la sua per la mano, & tirala dentro, & fa quello che li piace. & se la dõna fa resistenza di darsi a conoscere (perche tutte portano il viso coperto, in modo che loro conoscono noi, & noi non conosciamo loro.) il Mammaluccho le dice che la vorria conoscere. & essa gli risponde, fratello non ti basta che di mé fai quello che vuoi senza volermi conoscere? & tanto lo prega che la lascia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore, & pigliano le loro proprie mogli. & questo e intrauenuto al tempo mio. Queste donne vanno molto ben vestite di seta, & di sopra portano certi panni bianchi di bombagio, sottili & lustri come seta, & portano tutte li borzacchini biãchi & scarpe rosse ouero pauonazze, & molte gioie intorno alla testa, & all'orecchie, & alle mani, lequal donne si maritano a beneplacito loro, cioè quando non vogliono piu stare col marito, se ne vanno al Cadi della fede loro, & li si fanno separar dal marito, & lui piglia altra moglie. & benche alcuni dicano che li Mori tengono cinque o sei mogli, io per me non ho mai veduto senon che ne tengono due ouer tre al piu. Questi Mori la maggior parte mangiano nelle strade, cioè doue si vendono le robe, & fansi cocere il mangiare, & vi mangiano molta carne di

cauallo,

D cauallo, camelli, & buffali, & caſtrati, & capretti aſſai. & quiui abbōdantia di buoni caci freſchi. & quando volete comprar il latte, vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequa li hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di eſſe ve le mena ſuſo nella camera voſtra, ſe ben la caſa haueſſe tre ſolari, & li in preſentia voſtra ve ne mugne quanto volete in vn bel vaſo ſtagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora ſi vende gran quantità di tartuffale, & alcuna volta ne viene venticinque ò trenta camelli carghi, & de lì in tre ò quattro giorni ſono vẽ dute, & vẽgono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vãno veſtiti con cer te veſte lunghe & larghe di ſeta ouer di pãno ſenza cingerle: la piu parte portano calzoni di bõ bagio, & ſcarpe bianche, liquali quando ſcontrano vn Mammalucco, benche fuſſe Moro & principal mercante, biſogna che l'faccia honore & largo al Mammalucco, & non lo faccendo lo baſtonano. vi ſono molti fontichi de chriſtiani, che tengono panni, & ſeta, & raſi. velluti, & rami, & di tutte mercantie che biſogna, ma ſono mal trattati.

Come da Damaſco ſi va alla Mecca, dove ſi deſcriuono li coſtumi di Arabi, che ſtanno alla campagna. CAP. VII.

Hauendo dechiarate forſe piu diffuſamente le coſe di Damaſco che non ſi douea, l'opportuni tà mi ſollecita di raccontar'il mio viaggio. Nel.1503. adi.8. d'Aprile, mettendoſi in ordine la caro uana per andar alla Mecca, & eſſendo io volontaroſo di veder varie coſe. & non ſapendo in che modo, pigliai grãde amicitia col capitano de detti Mammalucchi della carouana, ilqual era chri ſtiano renegato. per modo ch'egli mi veſtì da Mammalucco, & dettemi vn buon cauallo, &
E meſſemi in compagnia d'altri Mammalucchi, & queſto fu per forza di danari, & de altre coſe ch'io gli donai. & coſi ci mettemmo in cammino, & andammo tre giornate ad vn luoco, che ſi chiama il Mezeribe: & iui ci fermammo tre giorni per fornir li mercanti, & comprar camelli & quanto à loro era neceſſario. In queſto Mezeribe è Signore vno che ſi chiama Zambei, & è Si gnor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, & quattro figliuoli maſchi, & ha quaranta mila caualli, & per la corte ſua ha dieci mila caualle femine. & qui tiene quarãta mila camelli, che dura due giornat il paſcolar ſuo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene in guerra il Soldano del Cairo, & il Signor di Damaſco, & di Hieruſalem. & quando è il tempo delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei ſia lontano cento miglia, & egli ſi troua la mattina à far vna correria alle are della detta città, & troua il grano & l'orzo bello in ſaccato, & portaſelo via. Alcuna volta corre vn dì & vna notte con le dette cauelle che mai ſi fermano, & quando ſon giunti gli danno à bere latte di camella, perche glie molto refreſcatiuo. veramente mi pare, non che corrano, ma che volino come falconi, perche io mi ſono trouato con loro. & è da ſapere che vãno la maggior parte à cauallo ſenza ſella, et tutt'in camicia, ſaluo alcuni huomini principali. et l'armatura ſua è vna lancia di canna d'India lunga 10 ouer 12 braccia, cõ vn poco di ferro in ci ma, & con vna banderola di ſeda, & quando vanno a far qualche correria vanno ſtretti, come ſtornelli: & li detti Arabi ſono huomini molto piccoli, & di color leonato ſcuro, & hanno la vo ce feminile, & li capelli lunghi, ſteſi, & neri. ſono veramente queſti Arabi vna grandiſſima quan tità, & combattono continuamente fra loro. Queſti habitano alla montagna, & vengono quan
F do è il tẽpo che la carouana paſſa per andar'alla Mecca ad aſpettarla alli paſſi per robarla. & me nano con ſeco le mogli, i figliuoli, & tutte le lor maſſaritie, & le caſe anchora ſopre li cammelli, le qual caſe ſono come vna trabacca da huomo d'arme, & ſono di lana nera et triſta. Alli.xi. d'Apri le ſi partì ditta carouana da Mezaribe, che furon trentacinque milla camelli. & vi poteua eſſer circa.40. mila perſone, & noi eramo ſeſſanta Mãmalucchi in guardia di detta carouana. il ter zo de quali andaua innanzi con la bandiera, l'altro terzo in mezzo, & l'altro da drieto. il viag gio noſtro facemmo in queſto modo. Da Damaſco alla Mecca ſono 40. giorni & 40. notte di cã mino. noi partimmo la mattina da Mezaribe, & camminammo per fino à vẽtidue hore, in quel punto ſi fanno certi ſegnali dal capitano di mano in mano. che doue ſi trouano, là ſi fermano tut ti di compagnia, & nel ſcaricare & mangiar loro & li cãmelli ſtãno per fino à ventiquattro hore, & poi fanno ſegnali, & ſubito cargano detti cãmelli. & è da ſapere, che alli camelli non gli danno da mangiare ſe non cinque pani di farina d'orzo crudi, & groſſi quãto vn pomo granato l'uno, & poi montano à cauallo, & camminano tutta la notte, et tutto il dì ſeguente fino alle ventidue hore, & poi alle ventiquattro hore fanno il ſimile come prima: & ogni 8. giorni trouano ac qua, cioè cauando la terra, ouer ſabbione. & anchora ſi trouano certi pozzi & ciſterne, & in ca po delli otto giorni ſi fermano vn giorno, ouer duoi, per far repoſar li detti camelli, quali porta no peſo ciaſcuno quanto duoi muli, & alli poueri animali non danno da bere ſe non ogni tre giorni vna volta.

Cãna d'India. Deſcrittione delli Arabi, & della vita loro.

Del valor & forza che hanno i Mammaluccbi. *Cap. VIII.* II

Essendo noi fermati alle dette acque, sempre hauemmo da combattere con grandissima quantità d'Arabi, ne mai ammazzarono alcun di noi. saluo che vn'huomo & vna donna, perche tanta è la viltà de gli animi loro che noi sessanta Mammalucchi eravamo sofficienti à defenderci da 40.o 50. mila Arabi, perche della gēte pagana non è la migliore con l'arme in mano che i Mammalucchi. Certa cosa è ch'io viddi di belle esperiēzie de Mammalucchi in questo viaggio, infra gli altri viddi vn Mammalucco pigliar il suo schiauo, & mettergli vna melangola sopra la testa & farlo stare. 12.o 15. passi lontano da lui, & alla seconda volta leuargli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro Mammalucco leuarsi la sella, & mettersela sopra la testa, et poi tornarla nel suo luoco primo senza cascare, et sempre correndo. li fornimēti delle loro selle sono à vsanza nostra.

Della città di Sodoma & Gomorra. *Cap. IX.*

Camminato c'hauemmo dodici giornate, trouammo la valle di Sodoma & Gomorra. veramente la scritura Santa non mente, perche si vede come furono rouinate per miracolo di Dio. & io dico come sono tre città ch'erano in cima tre monti, doue si vede anchora che in quel terreno par che sia sangue à modo di cera rossa mescolata con la terra per tre ò quattro braccia di profondita. certamente io credo, per quello che ho veduto, ch'erano genti vitiose, pche intorno è tutto paese deserto, & la terra non produce cosa alcuna, ne anche acqua. & queste genti viueuano di manna, & non riconoscendo il beneficio loro furono puniti da Dio, & per miracolo si veggono anchora al presente li segnali di tutte le dette città rouinate. passammo poi quella valle ch'era ben venti miglia, doue ci morirono trentatre persone per la sete, & molti furono sepolti nel sabbione, quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi trouammo vn monticello, appresso il quale era vna fossa di acqua, di che fummo assai contēti, noi ci fermammo sopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina a buon'hora vennero venti quattro mila Arabi, iquali dissero, che pagassimo la sua acqua, rispondēmo che non la voleuamo pagare, perche quella acqua era data da Dio. Et essi cominciorono à combattere con noi dicendo, che haueuamo tolto la sua acqua. ci facemmo forti nel detto monte, & facemmo le mura de nostri camelli, & li mercadanti stauano in mezzo de detti camelli, & noi continuamente stauamo à scaramuzzare, di modo che ci tennero assediati duoi giorni & due notte, & venimmo à tanto, che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere. loro ci haueuano circondato il monte intorno intorno di gente, cō dire che ci voleuano rompere la carouana, & per non hauer piu à combattere, fece consiglio il nostro capitano con li mercanti Mori, & li donāmo mille & ducento ducati d'oro, essi pigliaro noi danari, & dissero poi che dieci mila ducati non pagariano la sua acqua, & noi conoscemmo che voleuano altro che danari. il nostro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana, che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme, non andassero à cauallo sopra li cammelli, ma che tutti pigliassero l'arme loro. la mattina seguente mettemmo tutta la carouana innanzi, & noi Mammalucchi rimanemmo drieto. & in tutti eravamo trecento persone, & cominciammo à buon'hora à combattere, furono ammazzati de nostri vn'huomo & vna dōna con gli archi, & non ci fecero altro male. & noi ammazammo di loro mille seicento persone. ne è da marauigliare che noi ne ammazzammo tanti. la causa, fu che loro erano tutti nudi & à cauallo senza sella, di modo c'hebbero carestia di ritornare alla via loro.

Di vna montagna habitata da giudei, & delle città di Medma Thalnabi. *Cap. X.*

In termine d'otto giorni con gran piacere trouāmo vna montagna, laqual mostra di circuito 10 ouer 12 miglia, in questa habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi & sono piccoli di grādezza di cinque palmi l'uno, ouer sei, & hāno la voce feminile, & sono piu negri che d'altro colore. & nō viuono d'altro che di carne di castrati. sono circūcili & confessano esser giudei, & se possono hauer vn Moro nelle mani, lo scorticano viuo. à piedi di detta montagna trouāmo vn ridutto di acqua, laquale è acqua che pioue alli tempi. noi cargammo di detta acqua, sedici milla cammelli, di che li giudei furono mal contenti, & andauano per quel monte come caprioli, & per niēte voleuano descēdere al piano, pche sono nimici mortali de Mori. à piedi di detta acqua stanno sei ouer otto pie di albori di spine bianche molto belli, nequali trouammo due tortore, ilche ci parue come vn miracolo. perche haueuamo camminato quindici giorni & notti, che mai non trouammo animal, ne vccello alcuno. il di dapoi camminammo, & in due giornate arriuāmo ad vna città chiamata Medina Thalnabi, cioè città del propheta, appresso al laqual 4. miglia trouāmo vn pozzo, doue si fermò la carouana per vn giorno. & à questo pozzo ogniuno si lauò, & mutossi di pāni netti p entrare nella città laquale fa cerca trecento fuochi, et ha

A & ha le mura intorno fatte di terra. le case dētro sono di muro & di pietre. il paese intorno alla cit
tà ha hauuto la maladittione da Dio, perche la terra è sterile, saluo che fuora della terra duoi tratti
di pietra vi sono forse cinquāta ò sessanta piedi di datteri in vn giardino, appresso del quale è vn
certo conduitto d'acqua, che discende di vn monte piccolo al basso ben ventiquattro piedi, della
qual acqua se ne gouerna la carouana quando arriua lì. Horami saria da riprēdere alcuni che di-
cono che'l corpo di Maumetto sta in aere nella Mecca, dico che nō è la verità. che ho visto la sua
sepoltura in questa città di Medina Thalnabi, nellaquale noi stēmo tre giorni, nel primo che en
trāmo nella città, la volēmo veder tutta: poi, volendo entrar nella porta della moschea ci dissero,
che bisognaua che ciascun di noi fusse accompagnato da vna persona ò piccola ò grande de loro
medemi mori, la qual ci pigliaua per la mano, & ci menaua doue fu sepolto Maumetho.

Della moschea doue fu sepulto Maumetto & suoi compagni. *Cap. XL.*

La moschea doue è sepulto Maumetto è fatta in questo modo: la è quadra, & lunga. 10. opas
sa, & larga 80. ha due porte per intrarui, vna dalla parte dauanti, l'altra da drieto, ha vna naue dē-
tro via che corre da tre bande tutta coperta in uolto, posta sopra 400. colonne di pietra cotta im
bianchate, doue sono attacchate forse tre mila lampade, à l'intrar delle moschea da vna banda vi
è vna torre di 5. passa per quadro, tutta in uolto, & è coperta intorno d'vn panno de seda riccs,
il piede della qual è fatto di metallo. & intorno vi è vna ferrata di brōzo, doue stanno le persone
à veder detta torre, intrando poi in la moschea à man mancha vi è vna porticella, laqual vi mena
alla detta torre, doue gionto vi è vn'altra porta piccola, & da vn lato di quella vi stanno cerca 20.
libri, et da l'altro circa altri 25. tutti ligati ricchamēte liquali sono di Macometto & de suoi com-
B pagni, & in quelli si contiene la vita di esso Maumetto & i comandamenti della sua setta. den-
tro la detta porta è vna sepoltura, cioè fossa sotto terra, doue fu messo Maumetto: vi sono anche
duoi suoi generi, cioè Haly & Othman, qual Haly fu figliuolo de vn suo fratello & tolse per mo
glie Fatma figliuola di Maumetto. vi sono appresso duoi suoi soceri, cioè Bubecher & Homer.
questo Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farli cardinale, ma non li suc-
cesse, & questi quattro furono capitani di Maumetto, & ciascun di questi ha li suoi libri iuri po-
sti delle cose che fecero, & delli comandamenti & regole che dettero alli mori del viuere. Et
per questo rispetto quella canaglia si tagliano à pezzi tra loro, perche chi vuol far à coman-
damento di vno, & chi d'un'altro, & cosi non si sanno risoluere, & si ammazzan come bestie so
pra queste heresie, lequali tutte son false.

Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il sacerdote di detta meschea. *Cap. XLI.*

Per dechiaratione della setta di Maumetto è dasapere, che sopra la detta torre sta vna cupola,
nellaquale si puo andare intorno disopra, cioè di fuora. intendete che malitia vsorono à tutta la
carouana. la prima sera, che venimo al sepolchro di Maumetto, il nostro capitano fece chiamare
il superiore sacerdote di detta moschea & dissegli che li mostrasse il corpo dil Nabi. questo Nabi
vuol dire, il propheta Maumetto, che gli daria tre mila seraffi d'oro. & ch'egli non hauea nè pa-
dre nè madre, nè fratelli, nè sorelle, nè mogli, nè figliuoli, nè manco era venuto per comprar spetia
C rie, ne gioie, ma ch'era venuto p saluar l'anima sua, et p veder il corpo del propheta. & il sacerdo-
te li rispose con grandissimo impeto & furia & superbia dicendo. come quest'occhi tuoi, iquali
hanno commesso tanto male al mondo, voglion veder colui, per il quale Dio ha creato il cielo et
la terra? Allhora il nostro capitano disse. Signore tu dici il vero, ma fammi vna gratia, lasciami
veder il corpo del propheta, & subito che l'haro visto, per amor suo mi voglio cauar gliocchi. &
il sacerdote li rispose. O Signore io ti voglio dire la verita. E vero che'l nostro propheta volse
morir qui, per dar buono esempio à noi, perche ben poteua morir alla Mecca, sel voleua, ma vol
se vsare la pouerta per ammaestramento nostro, & subito ch'el fu morto, fu portato in cielo da
gli angeli, & dice ch'el sta al paro di Dio. Il nostro capitano gli disse. Et Iesu Ghristo figliuolo di
Maria chue sta? Rispose il sacerdote. Alli pieds di Maumetto. Il capitano gli disse. basta basta, nō
voglio saper piu. poi se ne venne fuora, & disse à noi altri guardate doue io voleua gittare tre mi
la seraffi la sera dapoi circa à 3. hore di notte vennero infra la carouana diece ò dodici di quei vec-
chi della setta, perche la carouana era alloggiata appresso alla porta à due tratti di pietra, & que-
sti comminciorono à cridare vno di qua & l'altro di là. Dio fu. Dio sara, & Maumetto messag-
gier di Dio resuscitera. O propheta, ò Dio gliouanni. il nostro capitano sentēdo questo rumore,
& noi, subitamente corrēmo cō l'arme in mano credendo che fussero gli Arabi, che volessero
robar la carouana. & dicendo à quelli che cosa è questa che cridate? perche faceuano sto rumore,
come saria intra di noi christiani quando vn santo fa alcun miracolo. que vecchi risposero,

non

non vedete voi lo splendore, che esce fuora della sepoltura del propheta? Disse il capitano, non veggo niente. & dimandò à tutti gli altri, se haueuano veduto cosa alcuna. fugli risposto di nò. Rispose vn di que vecchi. sete voi schiaui, cioè Mammalucchi? Disse il capitano, sì che siam schiaui. Rispose il vecchio. ò Signori, voi non potete vedere queste cose celesti, & perche voi non siate anchora ben confirmati nella fede nostra. Rispose il capitano, ò stolti, io voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li dò, cani figliuoli de cani. sappiate che questi splendori erano certi fuochi artificiati: che loro haueano fatto malitiosamente in cima di detta torre, per dar ad intendere à noi altri, che fussero splendori, & che vscissero della sepoltura di Maumetto, per la qual cosa il nostro capitano comandò che per niun modo alcun di noi nō entrasse nella detta moschea: et vi affermo et dico p certo, che non v'è nè arca di ferro, nè di azzale, nè calamita, nè montagna nissuna appresso à quattro miglia. noi stemmo li tre giorni per riposar li camelli. il popolo della detta città si gouerna della vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, & dal Cairo, & dalla Ethiopia per mare, perche de li al mar rosso sono quattro giornate di cammino.

Del viaggio per andar da Medina alla Mecca, & del mar della Rena. CAP. XIII.

Vso del bossolo in terra ferma.

Già noi delle cose & vanità di Maumetto satij, ci disponemmo di passar piu oltra, & col nostro pilotto ilqual reggeua il nostro cammino con il bossolo & carta da nauigar, secondo che sogliono far gli esperti pratichi cō li suoi bussoli & charte nel corso del mar, & cominciammo à cāminare per ostro cioè mezzo giorno, et trouammo vn pozzo bellissimo, nelquale era gran quātità di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece santo Marco euangelista per miracol di Dio per necessità di acqua, ch'è in que paesi. ilqual pozzo rimase secco alla partita nostra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual lassammo dauanti che trouammo la montagna de giudei, pel qual cāminammo cinque giorni & cinque notti, hor intenderete in che modo sta questo. Questa è vna campagna grandissima piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue se per mala ventura venisse il vento da mezzo giorno, come viene da tramontana, tutti sariamo morti. et con tutto che noi haueuamo il vento à nostro modo, l'uno con l'altro nō se vedeuamo di lungi. 10. passi, & gli huomini che vanno à cauallo sopra li cammelli sono serrati in certe casse di legno, et per certi busetti piccoli riceuon laere. & iui dormono & mangiano, & li pilotti vanno innanzi col bussolo si come andassero per terribil mare. Et qui morirono gran gente per la sete, & gran parte ne morì, perche quando cauammo l'acqua, beuerono tanto che creporono. et qui si fa la mumia. et quando tira il vento di tramontana, questa arena si coaduna ad vn lato d'vn gran monte. Ilqual è vn brazzo del monte Sinai, alqual come arriuammo, trouāmo vna colonna fatta con gentil arte & à forza di mano, laqual chiamano porta, à mā manca sopra il detto monte è vna grotta molto lunga, nellaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumetto se retiraua iui à far oratione. & à questa porta si sente vn grandissimo rumore come di acqua che caschi. indi passammo la detta mōtagna cō grandissimo pericolo, à tale che non pensauamo mai di arriuare in questo luoco. Poi che ci partimo dal detto pozzo detto di sopra, camminammo per dieci giornate, & due volte combattēmo con cinquanta mila Arabi, tanto che giungēmo alla Mecca. & li era grandissima guerra fra l'un fratello & l'altro, perche sono quattro che combatteuano di continuo per esser Signori della Mecca.

Doue si fa Mumia.

Della Mecca, & perche li Mori vanno alla Mecca. CAP. XIIII.

Horamai diremo della nobilissima città detta Mecca, che cosa è, & come sta, & chi la gouerna. La città è belissima, & molto bene habitata, & fa cerca sei mila fuochi. le case sono bonissime come le nostre, et vi sono case che vagliono 3. & 4. mila ducati l'una. laqual città non ha mura intorno. appresso à vn quarto di miglio alla città trouammo vna montagna, nellaquale era vna strada tagliata per forza di mano, che dura fino al smontar nel piano. le mura di detta città sono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, & vi son se non 4. entrate, il gouernatore di questa città è Soldano, cioè vno delli 4. fratelli, & è della stirpe di Maumetto, & sottoposto al gran Soldano del Cairo, & li suoi tre fratelli cōbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrammo nella detta città della Mecca dalla parte verso tramontana, & poi descendemmo giuso nel piano. Dalla parte verso mezzo giorno sono due montagne, che quasi si toccano, dou'è il passo ben stretto. per andare al porto della Mecca, dall'altra banda doue leua il Sole è vn'altra bocca di mōtagna à modo di vna vallata, per laqual si va al monte, doue fanno il sacrificio alli due Patriarchi Abraham & Isaac, ilqual monte è lontano da detta città cerca. 9. o 10. miglia, & è alto duoi è tre tiri di pietra di mano, & è d'un certo sasso, non di marmo, ma d'un altro colore, & in cima è vna moschea à vsanza loro. laqual ha tre porte. a piedi del detto monte sono due bellissime conserue d'acqua, vna è della carouana del Cairo, & l'altra della carouana di Damasco, laqual acqua si raccoglie

A glie parte per la pioggia, & parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quando sarà tempo diremo del sacrificio che fanno à piedi del detto monte. Allhora che noi entrāmo in detta città trouāmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, perche non vengono per la via che venimmo noi. & in detta carouana erano sessanta quattrō mila camelli, & cento Mammalucchi. & la prima cosa che hauete da saper di questa città è quello che ognū dice. che l'ha hauuta la maladittione da Dio perch'el paese non produce nè herbe, nè arbori, ne frutti, nè cosa alcuna, & hanno grandissima carestia d'acqua. in modo che se vno volesse bere a sua volonta, non li basteria quattro quattrini d'acqua al giorno. Io diro in che modo viuono, vna gran parte del viuer suo gli viene dal Cairo, cioè dal mar rosso. & vi è vn porto chiamato il Ziden che è lontano dalla detta città 40. miglia, gli viene ancora vna grandissima quantità di vettouaglia dell'Arabia Felice, & ancho gran parte ne gli viene dall'Ethiopia, noi trouammo grandissima quātità di pellegrini, dequali alcuni veniuan dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla minore, & chi dalla Persia, & dalla Soria, veramente non viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io stetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & compir i suoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Perche fidi ca che la Mecca ha hauuto la maladittione da Dio.

Delle mercantie che vengono alla città della Mecca.

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore, laqual è posta di qua & di la dal fiume Ganges, vengono assai gioie & perle & d'ogni sorte di spetiarie, & anchora vēgono dall'India minore da vna Città chiamata Banghalla grandissima quantità di panni di bam-
B bagio, & di seta, & anche dall'Ethiopia certa sorte di spetiarie, per modo che in questa città si fanno grandissimi traffichi di mercantia, cioè di gioie, spetie d'ogni sorte in quantità, bombagio in gran copia, sete & cose odorifere in grandissima abbondantia.

Della perdonanza della Mecca. *Cap. XV.*

Hor torniamo alla perdonāza de detti pellegrini. in mezzo della città è vn bellissimo tempio à comparation del Coliseo di Roma. non di quelle pietre grandi, ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo, & ha nouanta ouer cento porte intorno, & è in volto. All'entrar del detto tempio si descende per dieci ouer dodici scalini per tutte le parti. & di qua & di la di detta entrata stanno huomini che vendono gioie & nō altra cosa. Et quādo l'huomo è disceso detti scalini, troua il detto tempio in torno coperto, & ogni cosa messo à oro, cioè le mura, et sotto alle dette volte stanno quattro o cinque mila persone, lequali vēdono tutte cose odorifere, & la maggior parte sono poluere per conseruar li corpi humani, quādo si sotterrano, perche de li vanno per tutte le terre de pagani, veramente non si potria dir la suauita, et gli odori che si sentono in quel tempio, che par essere in vna spetiaria piena di muschio, & benzui, & d'altri odori suauissimi. Alli. 23. di Maggio cominciò il perdono in detto tempio ilqual è in questo modo. che nel mezzo del detto tempio vi è vn discoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5. ouer 6. passi per ogni verso, laqual torre tiene vn panno di seta intorno di altezza di 4. brazza, & euui vna porta tutta d'argento di altezza d'un'huomo, per laqual s'entra in detta torre. & da ciascuna parte dentro del
C la porta stanno alcuni vasi, quali dicono esser pieni di balsamo, che si mostrano solamente il giorno della pentecoste. & dicono gli habitanti quel balsamo esser parte del thesoro del soldano della Mecca. ad ogni quadro di detta torre sono certe reti di ferro rotonde con li busi molto minuti p entrarui dētro il lume. Alli. 23. di maggio tutto il popolo comincia la mattina *innanzi giorno* andar sette volte intorno alla detta torre sempre toccando & baciando ogni cantone. lontano dalla detta torre cerca 10. o 12. passi è vn'altra torre, à modo di vna cappella delle nostre cō 3. o 4. porte. in mezzo di questa torre è vn bellissimo pozzo. ilquale è cupo 70 braccia, et tiene acqua salmastra, al detto pozzo stanno 6. ouero 8. huomini deputati à trar acqua per il popolo. elqual quando è andato sette volte intorno alla prima torre, vanno â questo pozzo, & s'accostano all'orlo di quello con la schena dicēdo queste parole. & tutto questo sia per honor di Dio, el piatoso Dio mi perdoni i miei peccati, le qual compite quelli che tirano l'acqua gettano à ciascuna persona 3. secchi d'acqua dalla cima del capo per fino alli piedi, & tutti si bagnano, se ben la vesta fusse di seta, et pēsono quelli matti in questo modo di restar limpidi et netti, & che li loro peccati rimāghino tutti in quel pozzo con quel lauare. & dicono che la prima torre doue vanno in torno sette volte, è la prima casa che edificasse Abraham, & così bagnati tutti se ne vanno per la valle al detto monte, & li stanno duoi giorni, & vna notte. & quando sono tutti à piedi del detto monte, iui fanno questo sacrificio.

Tempio della Mecca.

Poluere da cōseruar li corpi.

I Mori col farsi gettare 3. secchi di acqua adosso pēsano restare netti da i, lor peccati

Del modo de sacrificij della Mecca. *Cap. XVI.*

Perche la nouita delle cose suole il piu delle volte dilettare ogni animo generoso, & alle cose grandi

grandi incitarlo, pero per sodisfare à molti del medesimo animo soggiugnero brieuemẽte il mo D
do che ci osserua ne loro sacrificij, ilquale è questo, che ogni huomo ammazza al manco duoi. o 3. & chi 4. & chi 6. castrati, per modo ch'io credo ben che'l primo giorno si amazzarono piu di 30. mila castrati, scannandoli verso doue leua il sole. & ciascun li daua per amor di Dio à poueri, perche v'erano forse 30. & 40. mila poueri liquali faceuano vna fossa in terra, poi li metteuano dentro sterco di camello, & cosi faceuano vn poco di fuoco. & rostiuan alquanto quella carne, & poi la mangiauano. & veramente credo che quelli tanti poueri huomini veniuano piu tosto per la fame, che per il perdono ò indulgentia. & che sia il vero, noi haueuamo gran quãtità di cocomeri, che veniuano dall'Arabia Felice, & li mangiauamo leuandoli via prima la scorza, la qual gittauamo fuori del nostro padiglione come si suol fare. et li detti poueri stauano à 40. et 50. dinanzi al detto padiglione, & faceuano gran questione tra loro per raccogliere le dette scorze da terra, anchor che fussino piene di sabbione, per questo pareua à noi che venissero piu tosto p mangiare, che per lauarsi de loro peccati. Il secondo giorno vn Cadi della fede qual è al modo d'un predicador nostro, montò in cima del detto monte, & fece vn sermone à tutto il popolo, il qual sermone durò cerca vn'hora, & la somma del suo parlare era questo. che pregaua il popolo che buttando molte lachrime piangesse è suoi peccati, & ferendosi nel petto facesse penitentia, & alzando molto la voce diceua. O Abraham ben voluto da Dio, & amato da Dio: poi diceua o Isaac eletto da Dio, amico di Dio, prega Dio per il popolo del Nabi. & cosi si sentiuano di grandissimi pianti. & finito c'hebbe il sermone venne noua, che veniuã gli Arabi. per il che tutti quelli delle carouane come fuori di se corsero in la Mecca con grandissima furia, perche appresso à 6. miglia gia erano giunti piu di ventimila Arabi, iquali voleuano robare le carouane, & noi E
arriuammo a saluamento alla Mecca. Ma quãdo fummo alla meta del cammino, cioè fra la Mecca & il mõte doue si fa il sacrificio, trouammo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, à piedi delquale v'era grandissima quantità di pietre piccoline, lequal sono tirate da tutto il popolo per questo rispetto che intenderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraham che andasse à far il sacrificio del suo figliuolo, andò prima egli, & disse al figliuolo, che obediendo alli comandamenti de Dio lo douesse seguire. Il figliuolo gli rispose. Io son molto contento di far il comandamento di Dio. & quando il fanciullo Isaac arriuò al sopradetto muro piccolo, dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno suo amico, & gli disse. Doue vai tu amico mio, Isaac? & egli rispose, vò al padre mio che m'aspetta al tal luoco. & gli disse il diauolo, non andar figliuol mio, che tuo padre ti vuol sacrificare à Dio. & ti vuol far morire. & Isaac gli rispose. Lascial fare, se cosi è la volonta di Dio, cosi si faccia, Il diauolo allhora disparue, & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro suo caro amico, & gli disse le sopra dette parole Dicono che Isaac gli rispose con furia, et pigliò vna pietra & tirolla nel viso del diauolo, & per questo rispetto quando arriua il popolo al detto luoco, ogn'uno tira vna pietra al detto muro, & poi se ne vanno alla città. noi trouammo per le strade di detta città ben quindeci ò vẽtimila colombi, iquali dicono che sono della schiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di spirito santo, iquali colombi volano per tutta la terra à suo piacere, cioè nelle botteghe doue si vende il F
grano, miglio, riso, & altri legumi, & li padroni di detta roba non hanno liberta d'ãmazzarli, ne di pigliarli. et se alcuno batteste di quelli colombi, si temeria che la terra rouinasse. et sappiate che li danno grandissima spesa in mezzo del tempio.

Delli unicorni che si trouano appresso il tempio della Mecca animali rarissimi. Cap. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nella qual vedẽmo duoi vnicorni, & li si mostrano per cosa marauigliosa, come nel vero è cosa da prenderne admiratione. & sono fatVnicorno. ti in questo modo. Il maggiore è fatto come vn poledro di trenta mesi, & ha vn corno nella fronte di lunhezza cerca tre braccia. L'altro vnicorno era minore come saria vn poledro d'vn'anno, et ha vn corno lũgo circa quattro palmi. Il color del detto animale è come vn cauallo sasinato scuro. & ha la testa come vn ceruo, & il collo non molto lungo con alcune crine rare et corte che pendono da vna banda, & ha le gambe sottili & lunghe come il capriolo, & il suo piede è vn poco fesso dauanti, & l'unghia è caprina, & ha molti peli di drieto delle gambe. liqual son tãti che fa parer questo animal molto feroce. ma la sua ferocita è coperta da vna mansuetudine che in se dimostra. Questi duoi animali furono presentati al Soldano della Mecca come cosa de molto prtio & rara, & che si troua in pochi luochi, & furono mandati da vno Re di Ethiopia, ilqual li fece questo presente per far amicitia con lui.

Come

Come l'autore fu cognosciuto in la Mecca, & come uenne con la carouana dell'India. *Cap. XVIII.*

Mi occorre qui mostrare quel che possa l'humano ingegno ne casi occorrenti, quanto la necessita lo constringe. & ben fu à me necessario di mostrarlo per fuggir dalla carouana della Mecca. Essendo io à comprare alcune cose per il mio capitano fui conosciuto da vn Moro, ilqual mi guardò nel viso & dissemi. Donde sei tu? lo li risposi son Moro. Egli disse. ch'io non diceua il vero. lo gli dissi. Per la testa di Maumeth io vi giuro che son Moro. & risposemi, vieni à casa mia. & io andai con lui. quando fui in casa sua egli mi parlò in lingua Italiana, & dissemi donde era, et ch'ei mi conosceua ch'io non era Moro anchor che glielo dicesse, & mi disse ch'egli era stato in Genoua & in Venetia, & cognosceua molto la maniera di quelle genti, & dauami li segni molto veri delle dette terre. Quando io intesi questo, io gli dissi ch'era Romano, & che mi era fatto Mãmalucco al Cairo. Ilche intendẽdo egli fu molto contento & fecemi grandissimo honore. Et p che la intentione mia era di passar piu auanti, gli cominciai à dire, se questa era la città della Mecca, qual era tanto nominata per il mondo, & gli domandai dou'erano le gioie, & le spetie, & doue erano tante sorti di mercantie, quante si dice che qui arriuano, sol perche lui mi hauesse à dire perche causa non veniuano come erano vsate, & p nõ domandargli, che ne fusse cagione il Re di Portogallo, perche egli è Signore del mar oceano, et del lino Persico & dell'Arabico, ei mi cominciò à dire di passo in passo la cagione, perche non veniuano le dette robbe come erano vsate di ve
B nire, non si accorgendo della mia malitia, & quando mi disse che n'era cagione il Re di Portogallo, io mostrai di hauerne grandissimo dolore, & diceua molto male del detto Re, solo perche egli non pensasse. ch'io fussi contento che li christiani facessero tal viaggio. Quando costui vidde ch'io mi dimostraua nimico de christiani, fece maggior honore assai, che non faceua p auanti, & dissemi ogni cosa di punto in punto. & quando fui molto ben informato, gli dissi. O amico mio ti priego che tu mi dia il modo ò via, ch'io possa fuggire da questa carouana, perche la intention mia seria di andare à trouar quelli Re, che sono nimici de christiani, perche ti auiso che quando loro sapessero l'ingegno ch'io ho mi mãdariano à trouare fino alla Mecca. Et lui stupefatto di q̃ste parole mi disse per la fede del nostro profeta, che sapete voi fare? lo li risposi ch'io era il miglior maestro di far bombarde grosse, che fusse al mondo. vdẽdo egli questo, disse. Maumetto sempre sia laudato, che ha mandato tal huomo al seruigio de Mori di Dio, per modo ch'ei mi ascose nella casa sua con la sua dõna. & mi pregò ch'io ottenesse dal nostro Capitano dellã carouana, che lo lasciasse trar fuora della Mecca quindeci camelli carichi di spetie, & questo fece egli p non pagar trenta seraffi al Soldano per la gabella. Io li risposi che s'ei mi saluaua in casa sua, ch'io li faria leuare cento camelli, se tanti nè hauesse, perche li Mãmalucchi hãno la libertà. & quando ei sentì questo, fu molto contento. Dapoi mi amaestrò del modo ch'io haueua à tenere, & de indrizarmi ad vno Re, che stà nella parte dell'India maggiore che si chiama Re di Decan, delqual diremo quando sarà il tempo. vn giorno auanti che la carouana si partisse, mi fece ascondere in casa sua in loco secreto. La mattina sequente andauano per la città grandissima quantità d'instrumenti sonando all'usanza loro, & i trombetti andauano faccendo il bando per tutta la città, che tutti li
C Mãmalucchi sotto pena della vita douessero montar à cauallo. & pigliar il suo viaggio verso la Soria, donde gran perturbatione astringeua il cor mio, quando senthia mandar tal bando, & di continuo mi raccomandaua alla moglie del detto mercante piangendo, & raccomandando mi à Dio che mi campasse da tanta furia, vn martedi mattina si partì la detta carouana, & il mercante mi lasciò nella sua casa con la sua donna, & egli se n'andò con la carouana. & disse alla donna ch'el venerdi sequente mi douesse far accompagnare con la carouana dell'India, che andaua al Ziden cioè al porto della Mecca, che vi sono miglia quaranta. la compagnia che mi fece la detta donna non si potria dire, & massime vna sua nipote molto bella di quindeci anni, lequali mi prometteuano, volendo io restare, di farmi ricchio. & io per il pericolo presente posposi ogni sua promessa. Il venerdi sequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non piccolo dispiacere & lamentationi delle prefate donne. & à mezza notte arriuammo ad vna certa villetta di Arabi, & li stemmo fino à mezzo giorno del di sequente. Il sabbato si partimmo, & caminãmo fino alla mezza notte, et intrammo nella città del Ziden.

La causa che il gran cõcorso di le mercantie che soleano arriuare alla Mecca è in gran parte mãcato.

Del Ziden porto della Mecca & del mar rosso. *Cap. XIX.*

Questa città non ha mura intorno nè fossa, ma ha bellissime case all'usanza della Italia. diremo di lei brevemente. detta città è di grandissimo traffico, perche qui arriua vna gran parte di tutte le nationi del mondo, eccetto christiani & Giudei che non vi ponno venir sotto pena della vita. quand'io fui giunto nella detta città, subito me ne andai nella Moschea, cioè al tẽpio doue erano ben.

Astutia che vsaua l'autore p non esser cognosciuto.

bẽ.25.mila poueri.che ſtauano aſpettãdo qualche patrõ di naue,che li leuaſſe al ſuo paeſe.et io fra D
quelli mi meſcolai aſcondendomi in vno cantone del detto tempio, & li mi fermai p 14.giorni:
tutto il dì ſtaua gittato in terra coperto con li miei veſtimenti.& di continuo mi lamentaua,come
s'io haueſſi hauuto grandiſſima paſſion di ſtomacho ò di corpo. Li mercadanti vdendomi dicè
ua, chi è quello che ſi lamenta? Diceuano li poueri che mi ſtauano à canto, egli è vn pouero Mo
ro che ſi muore. La ſera al ſcuro vſciua fuori della Moſchea, & andaua à comprar da mangiare
ſe io haueua appetito, laſſolo giudicare à voi, perche non mangiaua ſe non vna volta al giorno,
& ben male. Queſta città ſi gouerna per il Signore del Cairo.& vi è Signore vno fratello del Sol
dano della Mecca, liquali ſono ſottopoſti al gran Soldano del Cairo. Qui non accade à dir molto
perche ſono Mori. la terra non produce coſa alcuna, & ha grandiſſima careſtia d'acqua dolce, il
mare batte nelle mura delle caſe. quiui ſi trouano tutte le coſe neceſſarie per il viuer humano, ma
vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Felice. & d'altri luoghi. quiui è continuamente gran-
diſſima quantità di gente ammalata, per cauſa del mal aere, che è in detta città, laqual puol hauer
da 500.caſe. in capo di quattordici giorni mi accordai cõ vn padrone d'vna naue, che andaua alla
volta della Perſia. perche nel detto porto erano circa cento naui tra grandi & piccole. De li à tre
giorni facemmo vela, & cominciammo à nauigare per il mar roſſo.

Perche cauſa il mar Roſſo non ſia nauigabile. *Cap.* XX.

Si puo comprendere (perche egli è coſi in effetto) che'l detto mar non è roſſo, anzi quell'ac-
qua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fina al tramontar del Sole, perche
non ſi puo nauigare in queſto mare di notte.& ogni giorno ſi poſano à queſto modo, fino à tan
to che giungono ad vna Iſola chiamata Chamarã. & dalla detta Iſola in là ſi và ſicuramente. La E
ragione che non ſi puo nauigare al tempo di notte è queſta, perche vi ſono molte iſole & molti
ſcogli, & ſecchi, & è biſogno che ſempre vada vn'huomo in cima del l'albero della naue per ve-
der il cammino. ilche la notte non ſi puo fare. & però non ſi nauiga ſe non di giorno.

LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE

Della città di Gezan & della fertilità ſua. *Cap.* I.

DOi che diſcorſo habbiamo li luochi, le città, & coſtumi de popoli dell'Arabia de-
ſerta quãto fu à noi cõceſſo di vedere, parmi eſſer cõueniente che con breuità &
piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di ſei giorni arriuammo
ad vna città chiamata Gezan, laquale ha vn belliſſimo porto, et li trouammo qua
rãta cinque nauilij di piu paeſi. Queſta città è poſta alli lidi del mare. et è ſottopoſta
ad vno Signor Moro: & è terra molto fruttifera, & buona ad vſanza de chriſtiani. Quiui ſono
buoniſſime vue, & perſichi, fichi, cocomeri, cetri, limoni, & aranci, zucche grande, melenzane,
agli, cepolle. in modo che è vn paradiſo, gli habitatori di queſta città vanno la maggior parte nu
di, & viuono pure alla moreſca. Quiui è abbondantia di carne, grano, orzo, & miglio bianco, il
qual chiamano dora & di quello ſi fa molto buon pane. Qui ſtemmo tre giorni per fin che pi- I
gliammo la vettouaglia.

Di alcune genti chiamate Baduini. *Cap.* II.

Partendoci dalla detta città di Gezan, andammo cinque giorni ſempre in viſta di terra. laqual
reſtaua à mã manca. & vedẽdo alcuna terra à canto alla marina ſmontãmo in terra. 14. perſone di
noi per dimandare alcuna coſa da mangiare con li noſtri danari. La riſpoſta che ci fecero, fu che
cominciorono à tirar pietre con le frombole contra di noi, & queſti erano certe generationi che
ſi chiamano Baduini, iquali erano piu di cento perſone, & noi erauamo ſolo 14. & combattẽmo
con loro poco manco d'un'hora. per modo che nè rimaſero di loro venticuattro morti. gli altri
ſi miſſero tutti in fuga, perche erano nudi, & nõ haueano altre arme che queſte frombole, & noi
pigliammo tutto quel che potẽmo, cioé galline, vitelli, buoi & altre coſe da mangiare. de li à due
hore cominciò à multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di ſeicento, & à
noi fu forza di ritirarſi al nauilio noſtro.

Della Iſola chiamata Chamaran. & della boccha del mar roſſo. *Cap.* III

In quel giorno medeſimo pigliammo il noſtro cammino verſo vna iſola chiamata Chamarã,
laqual moſtra di circuito dieci ò dodici miglia, dou'è vna terra che moſtra circa dugento fuochi,
Sale di Cha maran. & è habitata da Mori. Nella detta iſola ſi troua acqua dolce, et carne, et faſſi il piu bel ſale che mai
viddi. ha vn porto verſo la terra ferma circa otto miglia. Queſta iſola è ſottopoſta al Soldano del

l'Arabia

A l'Arabia Felice. & li stemmo duoi giorni. poi pigliammo il nostro cammino verso la boccha del mar rosso, & vi sono due giornate, doue si può nauigare sicuramente notte & giorno, perche dal l'Isola infino al Zidem non si puo nauigar di notte per le gran secche & scogli. Et quando noi arriuammo alla detta bocca, parea veramente che noi fussimo in vna casa serrata, perche quella boc ca è larga cerca due ò tre miglia. A man dritta di detta bocca è terra alta cerca 20. passi, & è dishabi tata, & sterile per quanto si puo veder di lontano. & à man manca di detta boccha è vna monta- gna altissima, & è sasso. Al mezzo di detta boccha v'è vna certa isoletta dishabitata che si chia- ma Bebelmendel. & chi vuol andare à Zeila, piglia il cammino à man dirittа, & chi vuole andar in Aden lo piglia à mã mãca. & cosi facẽmo noi p andar in Adẽ, & sempre andãmo in vista di ter ra, & dal detto Bebel mẽdel arriuãmo alla città di Adẽ in poco mãco di due giorni & mezzo.

Bocca de mar rosso

Del sito della città di Aden & d'alcuni costumi verso li mercanti, & come l'autor fu messo in prigione, & menato al Soldano di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'essercito che'l prefato Soldan fece, & armature loro per andar contro un'altro Soldano. Cap. 1111.

Aden è vna città la piu forte che mai habbia visto in terra piana, & ha le mura da due bande, et dall'altre bande sono le montagne grandissime. sopra lequali sono cinque castelli, & la terra è nel piano di questi monti, & fa circa cinque ò sei mila fuochi. A due hore di notte qui si fa il mercato per rispetto dell'estremo caldo che fa il giorno nella città. Appresso laquale ad vn tirar di pietra è vna montagna, sopra laquale è vno castello, & à pie di questa mõtagna che vi batte il mare, stan gono li nauilij. Questa città è la principal & bellissima & la meglio fabbricata de tutte le città del

Adẽ è la cit tà principal di tutte le citta dell'A rabia felice

B l'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & dalla mino- re, & dalla Ethiopia, & dalla Persia, per li gran traffichi che vi sono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui. & cosi presto che arriua vna naue in porto, ven gono gli officiali del Soldano della dogana di detta città, & vogliono saper donde vengono, & che portano, & quanto tempo è che si partirono dalle lor terre, & quante persone vanno per cia- scuna naue. & poi che hanno inteso ogni cosa, per l'ordine del regno, leuano alle dette nauigli ar bori, & le vele, li timoni, & l'anchore, & ogni cosa portano dentro della città, & questo fanno, ac- cioche dette persone non si possino partire senza pagar la gabella al Soldano. Il secondo giorno ch'io arriuai alla detta città, fui preso, & messo in ferri, & questo fu per cagione d'vn ghiotto mio compagno, il qual mi disse. can christiano figliuolo di cane. certi Mori intesero questo parlare, & per questo rispetto fussimo menati in palazzo dal vice Soldano, & subito fecero consiglio, se su- bito ne doueano far morire, perche il Soldano nõ era nella città. Diceuano che noi erauamo spie de christiani, & perche il Soldano di questa terra non fece mai morire alcuno: costoro hebbero ri spetto, donde ne tennero ben sessantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi: Il ter- zo giorno che noi fummo presi, corsero al palazzo ben quaranta ò sessanta persone de Mori, li quali erano di due ò di tre nauilij, quali haueuano presi li Portoghesi. & questi tali erano scampa ti per nodare, & diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo, & venuti li per spie. per que- sto corsero al palazzo con grandissima furia con l'arme in mano per ammazzarne, & Dio ne fe- ce gratia che quello che ne haueua in guardia, serrò la porta dalla banda di dentro. A questo ru-

C more si leuò la terra in arme, & chi voleua che morissemo & chi nò. Alla fine il vice Soldano ot- tenne che noi campassimo. in termine di 65. giorni il Soldano mandò per noi, & fummo portati tutti duoi sopra vn camello pure co detti ferri a i piedi, & stemmo giorni otto pel cammino. poi fummo presentati al Soldano in vna Città laqual si chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta città, il Soldano faceua la mostra con trenta mila huomini, perche voleua andar à com- battere con vn'altro Soldano d'una Città chiamata Sana, lontana da Rhada tre giornate, & è que sta città parte in costa de vn monte, & parte descende in piano, & è bellissima & antica, populata & ricca. Appresentati che fummo innanzi al Soldano, egli mi dimandò di che parte io era. & quel che andaua faccendo. li rispos, ch'io era Romano, & che era fatto Mammaluccho al Cairo, & ch'io era stato à Medina, doue el Nabi cioè il gran profeta è sepulto, & poi alla Mecca, & poi e- ra venuto à veder sua Signoria. perche per tutta la Soria, & in la Mecca si diceua ch'egli era vn santo, & se gli era santo (com'io credeua) che ben douea sapere ch'io non era spia de Christiani, et ch'io era buon Moro, & suo schiauo. Disse allhora il Soldano, di La Ilache Illallach Muchem- medan resul'allach. cioè non è Dio, se non Iddio: Machometto è messaggiere de Dio. che sono le parole che chi le dice, se intende esser fatto Moro. & io non le potei mai dire, ò che fusse la volon- tà di Dio, ò veramente per la gran paura ch'io haueua. Veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, subito comandò ch'io fussi posto in prigione nel palazzo suo con grandissi- ma custodia di huomini di 18. castelli, quali veniuan quattro per castello. Et stauano quattro

giorni, poi ſi mutauano quattro altri di detti caſtelli. & coſi ſeguitando mi guardorono tre me- D
ſi, che non viddi aere con vn pane di miglio la mattina, & vno la ſera. Et ſei di que pani non mi
hariano baſtati vn giorno. & alcuna volta ſe io haueſsi hauuto acqua à baſtanza, saria ſtato aſſai
contento. Il Soldano ſe n'andò in campo de lì à duoi giorni alla detta città di Sana con lo eſſerci
to ſopradetto, nelquale v'erano quattro mila caualieri figliuoli de chriſtiani negri come Mori,
& erano di quelli del Prete Ianni, liquali ſono comprati da piccolini di otto ò noue anni, & fanoli
eſſercitare nell'arme, & queſti erano la guardia ſua, & valeuano piu queſti, che non faceua tutto il
reſto delli ottanta mila. glialtri erano tutti nudi con vn mezzo lenzuolo in cambio d'un mantel
lo adoſſo. & quando entrano nella battaglia, vſano certe rotelle, lequali ſono due pelli di vacca,
ouero di bue incollate inſieme, & in mezzo di dette rotelle ſono quattro bacchette che le tengo-
no diritte. Le dette rotelle ſono dipinte in modo che chi le vede, giudica eſſer le piu belle, & le mi
gliori che far ſi poſſino. la grandezza loro è come vn fondo di botta, & lo manicho è vna tauolet
ta con due chiodi. anchora portano vn dardo in mano, & vna ſpada curta et larga, con vna veſta
indoſſo di tela roſſa, ouero d'altro colore piena di bambagio, che li defende dal caldo & da nimi-
ci. queſto vſano quando vanno à cõbattere. Portano tutti generalmente vna frõbola p tirar pie-
tre inuolta itorno alla teſta. & ſotto la detta frõbola portano vn legnetto lũgo vn palmo, colqual
ſi'nettano i denti. & generalmente da quarãta ò cinquãta anni in giu portano due corna fatte de
i loro propriꝭ capelli, che paiono capretti. il detto Soldano anchora mena nel ſuo eſſercito cinque
mila camelli carichi di padiglioni tutti di bõbagio, che hauean ſimilmente le corde di bambagio.

Della Regina moglie del Soldano, che fieramente s'innamoro del auttore & come il prefato E
finſe di eſſer pazzo, & da molte coſe che gl'interuenne. *Cap. V.*

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina, & ſtaua
con dodici ouer tredeci damigelle belliſsime, il color delle quali era piu toſto negro che altramen
te. detta Regina ne fece vn buon ſeruigio, che ne allargo la prigione, & dette licentia che poteſſe-
mo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Eſſendo io, & il mio compagno, & vn Moro
tutti tre prigioni coſi in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi li faceſſe matto, per poter
ſouenir meglio l'uno all'altro. all'vltimo tocco a me di eſſer pazzo. hauendo adunque pigliato
tal impreſa, era neceſſario ch'io faceſſi quelle coſe, che ſi richieggono à pazzi, veramente li primi
tre giorni ch'io finſi il pazzo, mai non mi trouai tanto ſtracco, nè tanto affaticato, come allhora,
perche di continuo hauea cinquanta, ò ſeſſanta mammoli drieto, che mi traheuano de ſaſſi, & mi
lapidauano, & io lapidaua loro. liqual mi gridauan drieto pazzo, pazzo, & io di continuo haue
ua la camicia piena di ſaſſi, & faceua come fanno i pazzi. la Regina di cõtinuo ſtaua alla fineſtra
cõ le ſue damigelle, & dalla mattina alla ſera ſtaua per vedermi, & parlar meco, & eſſendo da piu
huomini sbefeggiato, accio che piu vera pareſſe la mia pazzia, cauatami la camicia andaua coſi
nudo auãti alla Regina, laquale hauea grandiſsimo piacere quãdo mi vedeua, & nõ voleua ch'io
mi partiſſi da lei, & dauami di buoni & perfetti cibi da mangiare, in modo ch'io triomphaua. an-
chora mi diceua, come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle beſtie, che ſe tu gli
ammazzi, ſarà ſuo danno. andaua per la corte del Soldano vno caſtrato, che la coda ſua peſaua
quaranta libbre, io il preſe, & dimandauagli, s'egli era Moro, ò chriſtiano, ouer Giudeo, & repli- F
candoli queſte parole, & altre gli diceua poi. fatte moro & di, la Illache Ill'allach Muchem medun
reſul'allach. & egli ſtando come animale patiente, che non ſapeua parlare, pigliai vn baſtone, &
gli ruppi tutte quattro le gambe, & la Regina ſtaua à ridere, & dapoi mi dettono tre giorni à mã
giare di quella carne, dellaquale non ſo ſe mai mangiaſſi la migliore. De lì à tre giorni gli ammaz
zai vn'aſino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel medeſimo modo ch'io feci del caſtrato, p-
che non ſe voleua far moro. Il ſimile anchora faccendo con vn Giudeo, lo aſſettai in modo che p
morto il laſciai. Ma vn giorno volendo fare come ſoleua, trouai vno di quelli che mi guardaua
no, ch'era molto piu pazzo di me, & diceuami. can chriſtiano figliuolo di can. Io li tirai di molti
ſaſſi, & ei ſi comincio à voltare verſo di me con tutti li mammoli, & dettemi d'un ſaſſo nel petto,
che mi fece vn mal ſeruigio. & per non poterlo ſeguitare per li ferri c'haueua alli piedi, pigliai la
via della prigione, ma prima ch'io vi giugneſſi, ei mi dette vn'altra ſaſſata ne fianchi, laqual mol-
to piu mi doleſe che la prima, & s'io haueſſi voluto, ben poteua ſchifarle tutte dua. ma per voler
dar colore alla mia pazzia, le volli riceuere, & coſi entrai nella prigione ſubito, & con grandiſsi-
me pietre mi murai dentro, doue gli ſtetti duoi giorni, & due notte ſenza mangiare & ſenza be-
re, in modo che la Regina & gli altri dubitauano ch'io non moriſſi, & fecero romper la porta, &
quelli cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che queſto è zuccharo, & alcu-
ni altri mi dauano certi granelli d'ua pieni di terra, & diceuano ch'era ſale, & io mangiaua

il marmo

A mi arrno & ſtura & ogni coſa inſieme. quel giorno medeſimo alcuni mercãti fecero venir duoi huomini, iquali erano tenuti fra loro, come ſariano fra noi duoi heremiti, & ſtauano in certe montagne, alliquali fui moſtrato, & li mercanti dimandauano ſe loro pareua ch'io fuſſi ſanto, ò matto. vno di loro diceua, à me pare chel ſia ſanto, & l'altro diceua che gli pareua ch'io fuſſi pazzo. Et ſtando coſi in queſta diſputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti alzai la camicia & piſciai adoſſo à tutti duoi. allhora cominciorono à fuggire cridando, eglie matto, eglie matto, et non è ſanto. la Regina ſtaua alla ſua fineſtra con le ſue damigelle, & vedendo queſto tutte cominciorono à ridere dicendo, per il gran Dio, per la teſta di Maumeth coſtui è il miglior huomo del mondo. la mattina ſequẽte me ne venni nella corte, & trouai colui che mi dette le due faſſate, à dormire, & piglialo p le corna, che gli hauea fatto di ſuoi capelli, & gli meſſi li ginocchi ſopra la bocca dello ſtomaco, & dettigli tanti pugni ſul moſtaccio, che tutto pioueua ſangue, in modo che lo laſciai p morto. la Regina pur ſtaua alla fineſtra dicẽdo. ammazza, amazza quella beſtia, qual ſubito ſi partitte ne mai piu lo viddi. Trouãdo il gouernatore di queſta città p molti indicij che li miei cõpagni cõ perfidia voleuano fuggire, & che haueano fatto vn buſo nella prigione, & s'haueano cauati li ferri, & io non, & perche ſapeua la Regina pigliarſi gran piacere di me, non mi volſe far diſpiacere ſe prima non parlaua con lei, laquale inteſo c'hebbe ogni coſa, mi giudicò infra ſe eſſer ſauio; & mãdo p me, & fecemi mettere in vna ſtantia à baſſo pur nel palazzo, la qual ſtantia non hauea porta da vſcir fuori da baſſo, & tuttauia con li ferri ai piedi.

B *Delli ragionamenti che gli hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & aſtutia ſefece far libero, & poi laſſar andar in la città di Aden.* CAP. V I.

La notte ſequente la Regina mi venne à trouare con cinque ò ſei damigelle, & cominciò a diſaminarmi, & io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo, & ella prudẽte conoſcette chiaramente che io era ſauio, & coſi cominciò à carezarmi con mandarmi vn buõ letto alla loro vſanza, & molto ben da mangiare. il di ſeguente mi fece far vn bagno pur all'uſanza loro con molti profumi, continuando queſte carezze per dodici giorni comincio poi à deſcendere à viſitarmi ogni ſera à tre ò quattro hore di notte, & ſempre mi portaua di buone coſe da mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico vien qua, hai tu fame? & io le riſpondeua li, p la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi, & andaua à lei in camicia, & lei diceua. non coſi, leuati la camicia. Io le reſpondeua, o Signora io non ſon pazzo adeſſo. & eſſa replicaua. per Dio ſo ben che tu non fuſti mai pazzo, anzi ſei il piu auiſato huomo che mai vedeſſi. & io per contentarla mi leuaua la camicia, & poneuomela dauanti per honeſta, & coſi mi teniua due hore dauãti à lei ſtandomi à contemplare, come s'io fuſſi ſtato vna nimpha, & faceua vna lamentatione inuerſo Dio in queſto modo. ò Dio tu hai creato coſtui bianco come il Sole, il mio marito tu l'hai creato negro, il mio figliuolo anchora negro & io negra. Dio voleſſe che queſto huomo fuſſe mio marito, Dio voleſſe ch'io faceſſe vn figliuolo com'è queſto. & dicendo tal parole piangeua continuamente & ſoſpiraua maneggiando di continuo tutta la mia perſona, & promettẽdomi che ſubito che fuſſe venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte ſeguente la detta Regina venne con due damigelle, & portommi molto ben da mangiare, & diſſe vien qua
C Lodouico, vuoi tu ch'io venga à ſtar con te vn pezzo. Io le riſpoſe che non. che ben baſtaua, ch'io era in ferri, ſenza che mi faceſſe tagliare la teſta. ella diſſe allhora. non hauer paura, io ti ſo la ſigurta ſopra la mia teſta ſe tu nõ vuoi che venga io, verra Gazella ouer Tegia. ouer Carcerana. queſto diceua ella, ſolo perche in ſcambio d'una di queſte voleua venir eſſa, & ſtar con meco. & io nõ volſi mai conſentire, perche io conſideraua molto bene quel che di q̃sto ne poteua ſeguire. & vedendola tanto fuora di ſentimento, & che la dimoſtraua publicamente la paſſion che l'hauea di me, penſaua che poi ch'ella haueſſe hauuto il ſuo cõtento, m'harebbe dato oro, argento, caualli et ſchiaui, & cio che haueſſi voluto. & poi m'haueria dato dieci ſchiaui negri, liquali ſariano ſtati in mia guardia, che mai non harei potuto fuggir del paeſe, perche tutta l'Arabia Felice era auiſata di me, cioè alli paſſi. & s'io fuſſi fuggitto vna volta, non mi mancaua la morte, ò veramente li ferri in vita mia. & per queſto riſpetto, mai nõ volſi conſentire à lei, & anchora perche non voleua perder l'anima & il corpo: tutta la notte io piangeua raccomandandomi à Dio, de lì à tre giorni venne il Soldano, & la Regina ſubito mi mandò à dire, che s'io voleua ſtar con lei, eſſa mi faria ricco. Io le riſpoſi che vna volta mi faceſſe leuar li ferri, & ſatisfaceſſe alla promeſſa ch'ella haueua fatta à Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piaceſſe à ſua Signoria. ſubito ella mi fece andar auanti il ſoldano. qual mi dimandò doue io voleua andare, poi c'haueſſe cauato li ferri. Io li riſpoſi. ò Signore, io non ho nè padre, nè madre, nè moglie, nè figliuoli, nè fratelli, nè ſorelle, non ho ſe non Dio, & il propheta, & tu Signore. Piaccia à te di darmi da mangiare, che io voglio

La Regina ſi inamora dell' Autore.

esſer tuo ſchiauo in vita mia, & di continuo lagrimaua. & la Regina ſempre era preſente. & diſſe D
al Soldano. tu darai anchora cõto à Dio di queſto pouer huomo ilqual ſenza cagione tanto tem
po hai tenuto in ferri, guardati dalla ira di Dio. diſſe il Soldano horſu, va doue tu vuoi, io ti dono
la liberta. & ſubito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli baciai li piedi, & alla Regina
baciai la mano, laqual mi preſe pur anchora p la mano, dicendo vien meco poueretto, pche ſo che
morì di fame & come fui nella ſua camera, mi bacio ſtrettamente piu di cẽto volte. et poi mi dette
molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna volonta di mangiare, la cagion era ch' io viddi
la Regina parlar al Soldano in ſecreto. & penſaua ch'ella m'haueſſe dimandato al Soldano per
ſuo ſchiauo. p queſto io gli diſſi mai nõ mãgiero ſe non mi promettete di darmi la liberta: & el-
la riſpoſe. taci matto. tu nõ ſai quello che ti ha ordinato Dio, cioè ſe tu ſarai huomo da bene, ſarai
Signore. gia io ſapeua la ſignoria ch'ella mi volea dare. ma io gli riſpoſi che mi laſſaſſe vn poco in
graſſare, et ritornar il ſangue, che p le paure grandi ch'io haueua hauuto. altro pẽſieri che di amo
re haueua nel petto, ella riſpoſe per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua fre-
ſche, galline, piccioni, pepe, cãnella, garofani, & noci moſcate. allhora mi rallegrai alquanto del
le bũone parole, & promeſſe, ch'ella mi ordinò. & per riſtorarmi meglio ſtetti ben quindeci ò ven
ti giorni nel palazzo ſuo. vn giorno ella mi chiamò & diſſemi, s'io voleua andar à caccia con
lei. Io le riſpoſi de ſi, & andai ſeco. alla tornata poi finſi di caſcar ammalato per ſtracchezza, & ſtet
ti in queſta fittione otto giorni. & ella di cõtinuo mi mãdaua à viſitare per ſuoi ſecreti meſſi. et io
vn giorno le fecí dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar à viſitare vn sãto huo B
mo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea miracoli per la ſanta vita che'l teneua, &
io lo confirmaua eſſer vero per far il fatto mio. & ella mi mandò à dire ch'era molto contenta. et
fecemi dar vn camello &. 25. ſeraphi d'oro, dilche io ne fui molto allegro. & il giorno ſequente
L'Autor ſotto ombra di voler andar a viſitar vno Eremita in Aden ſe ne fugge. mõtai ſopra il camello et me ne andai in Adẽ in ſpatio di otto giorni, doue ſubito trouai quel ſan
to huomo. ilquale era adorato per riſpetto, che di continuo viueua in pouerta, & caſtita, & face
ua vita di eremita. & veramente aſſai ve ne ſono in quel paeſe, che fanno pur queſta ſanta vita,
ma ſono ingannati per non hauer la fede & il batteſimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, il ſecõ
do giorno finſi d'eſſer liberato per la virtu di quel ſanto. & feci ſcriuer alla Regina, come io era
per virtu di Dio & di quel ſanto huomo riſanato. & poi che Dio mi haueа fatto tanta gratia io
voleua andar à veder tutto il ſuo reame. & queſto io facea, perche in queſto luogo era l'armata
laq̃l nõ ſi potea partire fino ad vn meſe. & io ſecretamẽte parlai ad vn capitano d'una naue, & diſ
ſigli ch'io voleua andare ĩ India, et ſe lùi mi voleua leuare li faria vn bel pſẽte. Ei mi riſpoſe che pri
ma che gliãdaſſe ĩ India voleua toccare ĩ la Perſia & io di queſto mi contentai, & coſi reſtammo.

Di Lagi città dell'Arabia Felice, & di Aiaz & del mercato in Aiaz, & di Dantecaſtello. *CAP. VII.*

Il giorno ſeguente montai à cauallo & caualcato cerca quindeci miglia trouai vna città chia-
mata Lagi. laqual era in terra piana ſenza alcun monte appreſſo & molto ben populata. qui na
ſce grandiſſima quantita di dattali, & anchora v'è carne aſſai & grano à vſanza noſtra. qui non è
vua. & hanno gran careſtia di legne. queſta città non è ciuile, & gli habitatori d'eſſa ſono Arabi F
liquali non ſono molto ricchi. de li mi parti & andai ad vn'altra città diſtante dalla predetta vna
giornata, & chiamaſi Aiaz, laquale è poſta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo liquali vi
è vna belliſſima valle cõ vna bella fontana, nellaqual valle ſi fa il mercato. doue vengano gli huo
mini & donne dell'uno & l'altro monte, & pochi ſono quelli giorni del mercato, che non vi ſi
faccia queſtione. la cauſa è queſta, che quelli che habitano il monte verſo tramontana vogliono
che coloro che habitano il mõte verſo mezzo giorno, credano inſieme con loro in Maumetho
& con tutti li ſuoi cõpagni, & loro nõ vogliono credere ſe non in Maumetho & Aly. & dicono
che gli altri ſuoi compagni ſono falſi, & per queſto s'ammazzano come cani. torniamo al merca
to, alqual vengono molte ſorti di ſpetie minute, & molti odori, & gran quantità di panni di bom
bagio & di ſeta, & frutti eccelentiſſimi, come ſono perſichi, pomi granati, & pomi cotogni, fichi,
noci, & vua buona. è da ſapere che in ciaſcuno di queſti monti è vna fortiſſima rocca. viſte queſte
coſe di qui mi parti, & andai ad vn'altra città diſtante da queſta due giornate. chiamata Dante, la
qual è fortiſſima et ſituata in cima d'una grandiſſima montagna, et è habitata pur da Arabi, iqua
li ſono poueri per eſſer il paeſe molto ſterile.

Di Almachara città dell'Arabia Felice & della ſua abbondantia. *CAP. VIII.*

Per ſeguir i noſtri gia nell'animo conceputi deſiderij cerca la nouita delle coſe, di la ci par-
timmo pigliando il viaggio ad vn'altra città due giornate lontana laqual ſi chiama Alma-
chara, & è in cima d'una montagna che dura di ſalita ſette miglia, allaqual non poſſono mon-

reſe

A re se nõ duè pẽsone per volta, per esser la strada molto stretta. et la città è piana in cima del mõte, & è bellissima & buona. & qui si raccoglie da mangiare à sofficiẽtia p gli habitatori della città. & per q̃sto mi pare la piu forte città del mõdo. iui non è bisogno di acqua, ne di cosa altra alcuna da viuere, & sopra tutto v'è vna cisterna che daria acqua à cento mila psone. il Soldano tien tutto il suo thesoro in q̃sta città, qual è tãto che nõ lo portarian cento camelli, perche qui è la sua origine & di qui discese. & vi tiene continuamẽte vna delle sue mogli. & veramẽte questo è vn frutifero luocho & vi vẽgono tutte le cose che si possino desiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti sono piu bianche che d'altro colore.

Di Reame città dell'Arabia Felice, & dell'aere & costumi del suo popolo. CAP. IX.

Poi c'hebbi discorso la prefata città, da ella partẽdomi andai ad vn'altra terra lõtana da quella vna giornata laqual si chiama Reame, & è habitata la maggior parte da gẽte negra, & sono grã dissimi mercatanti, & è paese fertilissimo fuor che di legne. q̃sta città sta cerca duoi mila fuochi. da vn lato di q̃sta città è vn mõte, sopra ilqual è vn fortissimo castello. & quiui è vna sorte de castrati de quali ho veduto che la coda sola pesa quarãta quattro libbre, & nõ hãno corna, & p la loro grassezza nõ possono cãminare, vi è anchora certa vua biãca, che dẽtro nõ ha granelli, della qua le mai nõ gustai la migliore. & trouai tutte le sorti de frutti, come dissi disopra, Euui cosi pfettissimo & singulatissimo aere in q̃sto paese, che parlai cõ molte psone, lequali passauano cẽto & vẽticinque anni, et anchora erano molto psperose. l'habito di costoro è che gli huomini da cento portano vna camicia, gli altri di bassa cõditione portano mezzo vn lẽzuolo ad vsmacollo all'apostolica, pur la maggior parte vanno nudi. p tutta questa Arabia Felice gli huomini portano le corna fatte delli loro capelli medesimi, & le dõne portano le calze à braga ad vsanza de marinari.

Castrati grassissimi

Huomini di 125. anni.

Di Sana città dell'Arabia Felice & della fortezza & edificatori del principio del Re. CAP. X.

Dapoi mi partì & andai ad vna città chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla detta città di Reame. & è posta in cima d'una grãdissima mõtagna, & è fortissima. allaquale stette il Soldano cõ ottãta mila huomini otto mesi p prẽderla, ne mai la potè pigliare, se nõ à patti. le mura di q̃sta città sono di altezza dieci braccia, & di larghezza braccia 2½. di modo che otto caualli vi vãno al paro sopra. in detto paese nascono molti frutti come nel paese nostro, & vi sono molte fontane. in questa Sana sta vn Soldano ilquale ha dodeci figliuoli, dequali ve n'è vno che si chiama Maumeth, ilquale come rabbioso morde la gẽte, et ammàrzala, et poi mãgia ẽta della lor carne, che si satia. & è di statura di quattro braccia & bẽ proportionato, & è di colore oliuastro. in q̃sta città si troua qualche sorte di spetie minute lequali nascono li ditorno. et la detta città puo fare cẽto quattro mila fuochi. & le case sono bellissime all'vsanza nostra. & è tanto grande che in quella vi sono molte vigne, & prati, & giardini à nostra vsanza.

Inhumanità di Maumeth figliuolo di vn Soldano.

Di Taesa & di Zibit & Damar città grandissime dell'Arabia Felice. CAP. XI.

Poi c'hebbi veduta Sana mi posi in cãmino, & andai ad vn'altra città chiamata Taesa, laqual è distãte da Sana tre giornate, & è posta pur in montagna. q̃sta città è bellissima & abbõdãte d'ogni gẽtilezza, & sopra tutto di grãdissima quãtità d'acqua rosa. laqual qui si stilla. è fama che q̃sta città sia antichissima, et vi è vn tẽpio come santa Maria rotonda di Roma, et molti altri palazzi antichissimi. qui sono grãdissimi mercãti. vestono queste gẽti come le sopradette. il lor colore è oliuastro. partendomi di li andai ad vn'altra città chiamata Zibit distãte da q̃sta tre giornate, laqual è molto grãde & bonissima, & è appresso al mar rosso mezza giornata, & p tal rispetto è terra di grãdissimo traffico, & è dotata di grãdissima quantità di zuccaro. ha frutti buonissimi, & è situata infra due montagne, & non ha mura intorno, & quiui si fanno grãdissimi mercati di spetie & odori d'ogni sorte, lequali si portano de li ad altri paesi. l'habito & il colore de gli habitanti in q̃sta città è come li sopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad vn'altra città vna giornata lontana, laqual si chiama Damar habitata pur da mori, liquali sono grandissimi mercatanti. E la detta città molto fertile. Il viuer & costumi suoi sono come li sopradetti.

zuccaro copioso.

Del soldano di tutte le sopradette città, & perche si chiama per nome Sechamir. Cap. XII.

Tutte queste città sopradette sono sottoposte al Soldã degli Amanni, cioè al Soldano dell'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir santo, Amir, Signor. la ragione perche lo chiamano santo è questa, ch'egli non fece mai morir persona alcuna, saluo se non fosse in guerra, sappiate che nel tempo mio teneua quindeci ò ventimila huomini in ferri, & à tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno per le spese loro, & cosi li lassaua morir in prigione, quando mi ritrouano li morte. & similmente teneua in la sua corte & à suoi seruitij sedeci mila schiaui fra huomini & femine, alliquali tutti da va il viuer, & sono tutti negri.

Humanità del Soldano dell'Arabia Felice.

Delli gatti maimoni, & d'alcuni, come lioni, a gli huomini inimicissimi. Cap. XIII. D

Di quí partendomi & andando verso la sopradetta città di Aden, hauendo camminato poi per cinque giorni, alla metà del cammino trouai vna terribile mõtagna, nellaqual vedemmo piu di dieci mila fra simie & gatti maimoni, che andauan qua & la senza paura. fra liquali vi erano alcuni lioni molto terribili. iquali offendono molto gli huomini, quando possono, & per causa loro non si puo passare per quella strada, se non sono almeno cento persone alla volta. noi passammo cõ grãdissimo pericolo. & cõ nõ poca caccia di detti animali. pur ne amazzãmo assai d'essi cõ gli archi, & con le trõbole, & cõ li cani, per modo che noi passammo à saluamento. arriuato ch'io fui in Adẽ, subito mi missi i la moschea fingẽdo d'esser ammalato, et iui stauo tutto'lgiorno, la notte poi andauo à trouar il padrone dlla naue p modo ch'ei mi misse nella naue secretamẽte.

Simie & gatti maimoni numerosi.

Come andorono per fortuna nel porto di Zeda città della Ethiopia. Cap. XIIII.

Hauendo noi deliberato di veder altri paesi, com'era il nostro disegno, ci ponemmo in mare, ma la instabil fortuna ch'essercitar suole il mutabile arbitrio suo nell'acque, similmente instabili, ne diuiò alquanto dal proposito nostro, perche de li à sei giorni pigliammo il cammino verso la Persia, & nauigato c'hauemmo sette giorni, venne vna fortuna grandissima che ci fece correr fino in Ethiopia insieme con tutte le naui di conserua, che eran cariche di rubbia per tinger panni, pche ogni anno se ne carica fin 25. naui in Aden, laqual rubbia nasce nell'Arabia Felice. con grandissima fatica intrammo in vn porto d'vna città chiamata Zeila, & li stemmo cinque giorni per vederla, & per aspettar il tempo à nostro proposito.

Rubbia da tingere.

Di Zeila città d'Ethiopia, & dell'abbondantia, & animali di essa città. E

Cap. XV.

La città di Zeila è di grandissimo traffico massime d'oro & di denti d'elephanti. quiui ancho si vende grandissima quãtità di schiaui, iquali sono di quelli del Prete Ianni, che li Mori pigliano in guerra. & di quí si portano nella Persia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca, & al Cairo, & in India. in questa città si viue molto bene, & fassi gran iustitia. qui nasce molto grano & molta carne, olio in molta quantità fatto non di oliue, ma di Zerzilino, & di mele, & cera in assai gran copia. quiui si troua vna sorte di castrati. iquali hanno la coda che pesa venticinque ò ventisei libbre, et hanno il collo & la testa tutta negra, il resto poi tutto biãco. vi sono anchora certi altri castrati tutti bianchi, che hanno la coda lunga vn braccio, & ricorta à modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quasi tocca terra. & in questo luoco trouai certa sorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & sono saluatiche, lequali furono donate al Soldano della detta città. vidi poi altre vacche, lequali haueuano solo vn corno nella fronte di lunghezza d'vn palmo & mezzo, & il detto corno guarda piu verso la schiena della vaccha, che non guarda innanzi. il color di queste è rosso, & quelle di sopra sono negre. in questa città è vn buon viuere, & qui stanno molti mercadanti. la terra ha triste mura, & tristo porto, nondimeno è posta in terra piana & ferma. il Re di Zeila è Moro, & ha molta gẽte da piedi & à cauallo, et sono gẽti bellicose. l'habito suo è in camicia. il color loro sono oliuastri. cõsti tali vanno mal armati. & tutti sono maumettani.

Olio di Semani.

Castrati vaii.

Vacche saluatiche.

Di Barbara isola di Ethiopia & della sua gente. Cap. XVI. F

Venuto che fu il tẽpo buono facẽmo vela et arriuãmo ad vna isola chiamata Barbara. il Signore della quale cõ tutti gli habitanti suoi sono Mori: questa isola è piccola, ma buona, & molto bẽ habitata, & fa molte carni d'ogni sorte. le persone sono la maggior parte negre, & le ricchezze loro sono quasi piu di carne, che d'altre cose. qui stemmo vn giorno. & poi facemmo vela & andammo alla volta della Persia.

LIBRO DELLA PERSIA.

Di Diuoban del Rumi, & di Goa, et Gulfar, & di Meschet porto della Persia. Cap. I.

NAuigãdo noi cerca dodici giorni arriuãmo ad vna Città chiamata Diuobã del Rumi, cioè porto santo delli Turchi: laqual città è poco distãte da terra ferma. quãdo il mar cresce, è isola, & quãdo cala si passa à piedi. cõsta città è sottoposta al Soldano di Cãbaia, & stà p capitano in esso Diuoban, vno che si chiama Menacheaz. qui stemmo duoi giorni. è città di grãdissimo traffico, & in essa stãno di cõtinuo quattrocẽto mercadãti Turchi. et cõsta città è murata intorno, et dẽtro vi sono molte artegliarie. hãno certi nauilij chiamati Thalac, che sono poco minori di fuste. de li si partimo & arriuãmo ad vna città chiamata Goa, distãte dalla pdetta tre giornate. laql Goa è terra di grã tratto, et di grã mercãtie, et è grassa et ricca. sono pur

A no pur gli habitanti tutti Maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Giulfar, laqual è ottima & abbondante, & li è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con li proprii vẽti arriuammo ad vn'altro porto chiamato Meſchet.

De Ormus città & iſola di Perſia, & come in quella ſi peſcano perle grandiſſime. Cap. II.

Seguitando noi il noſtro viaggio partimmo da Meſchet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è belliſſima, & è iſola, & principale cioè, per terra di mare & per mercantie. & è diſta te da terra ferma dieci ò dodici miglia. nella detta iſola non ſi troua acqua, nè vettouaglia à ſuffi- Perle et ſua
cièza, ma tutto gli viene da terra ferma. appreſſo di queſt'iſola tre giornate ſi peſcano le piu groſ peſcagione.
ſe perle che ſi ritrouano al mondo, & peſcãſi in queſto modo, ſono certi peſcatori con alcune bar che piccole, liquali gittano vn ſaſſo grãde con vna corda groſſa, vna da poppa, & vn'altra da pro ua, accio la detta barca ſtia ferma. & vn'altra corda gettano al fondo pur con vn ſaſſo in mezzo della barca, & vno delli peſcatori ſi pone vn paro di biſazze al collo, & ligaſi vna pietra groſſa al li piedi, & và quindeci paſſa ſotto acqua, & ſtà ſotto quanto puo, per trouar le oſtreghe, doue ſtãno le perle, lequali ritrouate, pone nelle biſazze. & poi laſſa il ſaſſo, qual teneua ne piedi, & vien ſuſo per vna delle dette corde. ſi trouano alcuna volta trecẽto nauilij di piu paeſi venuti per que ſto effetto. Il Soldano di queſta città è Maumettano.

Del Soldano di Ormus, & della crudeltà del figliuolo contra il Soldano ſuo padre, ſua madre & fratelli quali ammazzò, & poi fu morto egli. Cap. III.

In quel tempo ch'io andai in queſto paeſe, intrauenne queſto che intenderete. il Soldano di Or
B mus haueua vndeci figliuoli maſchi. il minor di tutti era tenuto ſemplice cioè mezzo pazzo. il maggior di queſti era vn diauolo ſcatenato. & il detto Soldano hauea alleuati duoi ſchiaui figli uoli de chriſtiani, cioè di quelli del Prete Ianni, liquali haueua cõprati da piccolini & amauali pro prio come figliuoli ſuoi, & erano valentiſſimi a cauallo & Signori dicaltella. il figliuolo maggio re del Soldano vna notte cauò ghiocchi al padre & alla madre, & à tutti i fratelli, ſaluo al mezzo pazzo. dipoi li portò tutti in camera del padre & della madre, & poſe fuoco in mezzo, & abbru cio la camera, & i corpi con cio che v'era. la mattina per tempo ſi ſeppe il caſo, & la terra ſi leuò a rumore, & egli ſi fortificò nel palazzo & feceſi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non ſi moſtrò però tanto pazzo quanto era tenuto, imperoche ſentendo il caſo ſe ne fuggitte ad vna Moſchea de Mori, dicẽdo ò Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciati. in termine di quindici giorni ſi pacificò la città. & queſto che haueа commeſſa tanta ſcelerità mandò per vno di ẽlli duoi ſchiaui ſopradetti, & diſſegli io ſon Soldano, riſpoſe il ſchiauo qual ſi chiamaua Mau meth, ſi per Dio che tu ſei Soldano. allhora il Soldano lo preſe per la mano & feceli gran feſta, et diſſegli. va & ammazza il tuo compagno, ch'io ti darò molti caſtelli. riſpoſe Maumet. O Signo re io ho mangiato il pane col mio compagno trenta anni, & praticato con lui, à me non balta l'a nimo di far tal ſcelerità. diſſe allhora il Soldano. horſu laſſa ſtare. deli a quattro giorni il detto Sol dano mandò p l'altro ſchiauo, ilquale ſi chiamaua Caim. & diſſegli quelle medeſime parole che
C hauea detto al ſuo cõpagno, cioè che andaſſe ad ammazzar Maumeth. diſſe Caim alla prima. ſi, Clemẽza di
al nome ſia di Dio, Signore. & allhora ſi armò ſecretamẽte, & andò ſubito à trouar Maumeth ſuo Maumetto
compagno. come Maumeth lo vidde lo mirò fiſſo nel viſo, & diſſegli. O traditore tu nõ lo puoi ſchiauo, in
negar, ch'io ti conoſco nel viſo, aſpetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. verſo il ſuo
Caim che ſi vidde eſſer ſcoperto & conoſciuto, traſſe fuori il pugnale, & gittollo à piedi di Mau cõpagno,
meth, & inginocchiatoſegli auanti diceua. O Signor mio, perdonami anchor ch'io meriti la mor qual era ve
te. ſe ti pare, piglia queſta arma & ammazzami, perche io veniua per ammazzarti. riſpoſe Mau nuto p am
meth. ben ſi puo dire che ſei traditore, eſſendo ſtato meco, & praticato & mangiato il pane trenta mazarlo.
ta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. pouerino non vedi, che coſtui è vn diauolo? Leuati ſuſo ch'io ti perdono. queſto me ha ſtimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni, accio ch'io t'ammazzaſsi, & io non lo volſi mai conſentire. horſu laſcia fare à Dio, va pure & fa come ti dirò. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. riſpoſe Caim, io ſon contento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde diſſe. ben ammazzaſti l'amico. riſpoſe Caim. ſi per Dio Signore. diſſe il Soldano. vien qua, & egli s'accoſtò al Soldano. ilqual lo ꝑſe nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnalate. deli à tre giorni Maumetto ſi armò ſecretamẽte, & an dò alla camera del Soldano, ilqual come lo vidde ſi turbò, & diſſe. O can figliuolo di can ancho ra viui. riſpoſe Maumeth. al diſpetto tuo ſon viuo, & voglio ammazzar te che ſei peggio che vn cane ò diauolo. & à q̃ſto modo cõ l'arme in mano l'un l'altro cõbatterono inſieme. all'vltimo Mau meth ammazzò il Soldano, & poi ſi fortificò nel palazzo, & perche era molto ben voluto dalla

città, il popolo corse tutto al palazzo dicendo, viua viua Maumeth Soldano: & ſtette Soldano circa venti giorni. paſſati venti giorni mandò per tutti li Signori & mercadanti della città, & diſſe loro in queſto modo. che quello ch'egli hauea fatto era ſtato per forza, & ben ſapeua egli, che di ragione non era ſua la Signoria. & pregò tutto il popolo che voleſſero eſſer contenti che'l faceſſe Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo. & coſi fu fatto Re. vero è che coſtui gouernaua ogni coſa. tutta la città diceua. veramente coſtui deue eſſer amico di Dio, per laqual coſa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per eſſer il Soldano della condition ſopradetta, è da ſapere che ſono communemente quattrocento mercatanti foreſtieri, liquali fanno mercãtie di ſete, perle, gioie, & ſpetie. il commun viuere di queſta città è piu in mangiar riſo che pane, perche in quel luoco non naſce grano.

Della Città di Eri nel paeſe del Coraſam, qual ſi penſa che ſia la Parthia, & della ſua ricchezza & copia di molte coſe, & maſſimamente del reubarbaro. Cap. IIII.

Inteſo il miſerando caſo, & viſti i coſtumi della città & iſola di Ormus, de li partendomi, paſſai nella Perſia, & camminando per dodeci giornate trouai vna città chiamata Eri. & il paeſe ſi chiama Coraſam, come ſaria à dire la Romagna. in queſta città di Eri habita il Re di Coraſam, dou' è gran fertilità & abbondantia di robe & maſſime di ſeta, di modo, che ſi troueràà comprar in vn dì tre ò quattro mila camelli carichi di ſeta. la terra è abbondantiſſima di vettouaglia. et ancho vi ſi troua grandiſſimo mercato di Reubarbaro, io l'ho veduto comprare à ſei libbre al ducato à vſanza noſtra, cioè onze dodeci per libbra. queſta città fa circa ſei ò ſette mila fuochi. gli habitanti d'eſſa ſono tutti Maumettani, de qui mi partì & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & caſtelli molto bene habitati.

Seta copioſa.

Rheubarbaro.

Di Eufra fiumara qual credeſi eſſer l'Eufrate, & della città di Siras & come ſi conoſce il muſchio, & come l'autor fu accompagnò con un Moro. Cap. V.

Et coſi ſeguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti è chiamata Eufra, ma per quãto poſſo cõſiderare credo che ſia Eufrate, & per la grandezza & larghezza della ſua boccha. cãminando poi piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara, trouai vna città chiamata Siras. & ha queſta città il Signore da per ſe il qual è Perſiano, & Maumettano. in queſta città ſi troua gran quantità di gioie, cioè turchine & balaſſi infiniti. vero è che qui non naſcono, ma vengono da vna città chiamata Balaſam, & in detta città ſi troua grandiſſima copia di azzurro oltramarino, & tutia, & muſchio aſſai. E da ſapere che'l muſchio nelle parti noſtre raro ſi troua che non ſia contrafatto. la ragion è ch'io ho veduto far la eſperienza in queſto modo, pigliare vna mattina à digiuno vna veſcica di muſchio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & ſubito ſargli vſcire il ſangue dal naſo, & queſto procede, perche è vero muſchio & non falſificato, dimandai quanto duraua la bontà di quello. mi riſpoſero alcuni mercadanti che ſe non era falſificato duraua 10. anni. à queſto conſiderai io che quello che vien alle noſtre parti, è falſificato per mano di queſti Perſiani. liquali ſono li piu aſtuti huomini d'ingegno & di falſificar vna coſa che generatione che ſi troui al mondo. et il ſimile dico di eſſi, che ſono li miglior compagni & li piu liberali di tutti gli huomini del mondo. & queſto perche l'ho prouato con vno mercatante Perſiano, qual trouai in queſta città di Siras, nondimeno egli era della città di Eri ſopra detta in Coraſam, ilqual mercatante li duoi anni auanti mi cognobbe alla Mecca. & diſſemi. Lodouico che vai faccendo qui? nõ ſei ẽllo che era gia paſſato alla Mecca? Io diſſi di ſi, & il deſiderio grande che hauea di veder il mondo. Ei mi riſpoſe, laudato ſia Dio che hauero pur vn cõpagno che verra meco, che ho il medeſimo volere, noi ſtemmo 15. giorni in detta città di Siras. & queſto mercatante qual ſi chiamaua Cazazionor, diſſe, non ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & coſi inſieme ci mettemmo in cammino per andar alla volta di Sammarcante.

Balaſsi. Turchine. Azzurro marino & Tutia.

Muſchio.

Di Sammarcante (come ſi dice) città grandiſſima come è il Cairo, nella prouincia detta da gli antichi Battriana. Cap. VI.

Sammarcante (dicono li mercatãti) è vna città groſſa com'è il Cairo. & il Re della detta è Maumettano. & fa ſeſſanta mila huomini da cauallo, & ſono tutte genti bianche & bellicoſe. noi nõ andammo piu auanti, & la cagione fu per che'l Sophi andaua per queſto paeſe mettendo à fuoco & fiamma ogni coſa, & maſſime quelli che credono in Buchecher & Othmã & Homar, che ſono compagni di Maumeth, tutti li mandaua à fil di ſpada. ma quelli che credono in Maumetho & Haly li laſſaua andare & gli aſſecuraua. allhora il compagno mi diſſe vien qui Lodouico, ſiccioche tu ſia certo ch'io ti voglio bene, & che tu conoſchi con effetto, che ſon per farti buona compagnia, io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual ſi chiama Sanis cioè Sole. et veramente

A mente hauea il nome conueniente à lei, perche era bellissima. & dissemi. sappi che io non vo per il mondo, perche habbia bisogno di roba, anzi vò per mio piacere, & per vedere & saper piu cose, & con questo ci mettemmo à cammino alla volta di Eri. giunti che fummo alla casa di costui, subito mi mostrò la detta sua nipote, della quale finsi di esser molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. in termine di otto giorni tornammo alla città di Ormus. & li montammo in naue, & venimmo alla volta d'India & arriuammo ad vn porto che si chiama Cheul.

LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

Di Cambaia città d'india abbondantissima d'ogni cosa. Cap. I.

DErche la promission nostra nel principio, se ben mi ricordo, è stata passare ogni cosa con breuità, accio non sia tedioso il parlar mio: però continuaremo breuemente le cose che parseno à me degne di cognitione & dilettenoli massimamẽte dell'India. Appresso il detto porto è vna grandissima fiumara chiamata Indo, qual scorre presso ad vna città nominata Cãbaia, questa città è posta verso il mezzo giorno dal detto Indo. & è 3. miglia in terra ferma. & alla città non si puo andare con nauilij grandi, nè mezzani, saluo quando l'acque sono viue & grosse. allhora v'è vna fiumara che và alla città, crescendo l'acque ben 3. ò 4. miglia: & sappiate che le acque crescono al contrario delle nostre, perche a noi crescono l'acque quando la luna è piena, & iui crescono quando la luna è scema. questa città di Cambaia è murata à vsanza nostra, veramente è ottima città, abbondante di grano, et di frutti buonissimi. in questo paese si troua 8. ò 10. sorti di spetie minute, cioè turbitti, galanga, spico nardo, assa fetida & lacca con altre spetie che non mi ricordo il nome: si fa anchor quiui grandissima quantità di bombagio, per modo che se caricha ogni anno 40. & 50. naui di pãni di bõbagio & di seta, li quali pãni sono portati in diuersi paesi, trouasi anchora in questo rẽgno di Cambaia appresso a sei giornate, la montagna doue si cauano le Corniole, & la mõtagna delli Calcedonij. & appresso Cambaia noue giornate si troua vn'altra montagna doue si trouano li Diamanti.

Corniole. Calcedonij Diamanti.

Della condition del Soldano di Cambaia città nobilissima. Cap. II.

Hora diremo delle cõditioni del Soldano di questa città di Cambaia, il quale si chiama il Soldano Machamuth. sono cerca quaranta anni ch'egli prese questo regno ad vno Re di Guzerati, i quali sono certa generatione, che non mangiano cosa che habbia sangue, ne ammazzano cosa alcuna viuente. & questi tali non sono nè Mori, nè gentili, credo che se hauessero il battesmo, tutti sariano salui alle opere che fanno, perche adaltri non fanno quello, che non vorriano, che fusse fatto à loro. l'habito di questi è che alcuni vanno in camicia, & alcuni nudi, saluo che portino vn panno cerca le parti vergognose, senza alcuna cosa in piede nè in gambe. in testa portano vna toualia rossa, & sono di colore leonati. & per questa bontà loro il prefato Soldano li tolse il reame. hora intenderete del viuer di questo Soldano Machamuth. Egli primamente è Maumettano insieme con tutto il popolo suo. & tiene di continuo venti mila huomini da cauallo: & la mattina quando si leua, vengono al palazzo suo 50. elephanti, sopra ciascun de quali viene vn'huomo à cauallo, & li detti elephanti fanno reuerentia al Soldano, & non hanno altro da fare. & similmente quando è leuato da letto, & quando mangia. suonano 50. ouer 60. sorti d'instrumenti. cioè trombette, tamburi di piu sorte, & ciufoli, & piffari con molte altre sorti, ch'io taccio per breuità. & anchor li detti elephanti quando il Soldano mangia fanno reuerentia. quando sarà tempo vi diro l'ingegno & sentimẽto che hanno detti animali. il detto Soldano ha li mostachi sotto'l naso tanti lunghi, che se gliannoda sopra la testa, come faria vna donna le sue treccie, & ha la barba bianca per fino alla centura, & per quello, che ne fu detto. ogni giorno mangia tossico. non crediate però che se n'empia il corpo, ma ne mãgia vna certa quãtità, per modo che quãdo vuol far morire vn gran maestro, lo fa venire innanzi à se spogliato nudo, & poi mangia certi frutti che si chiamano chosole. liquali sono come vna noce moscata & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali sono come foglie di melangole, che alcuni chiamano tanbor, & appresso mangia certa calcina di scorze di ostreghe insieme con le presenti cose. & quando ha ben masticato, & ha la bocca piena, sbuffa adosso à quella persona, che vuol far morire, per modo che in spatio di mezza hora casca morta in terra. questo Soldano tiene anchor tre ò quattro mila donne, et ogni notte che dorme cõ vna la mattina si troua morta. et ogni volta che lui si leua la camicia, mai piu è toccata

B

C

Tossico & sentaneo spũtato nel viso.

Chosole frutti.

Foglie di Tambor.

è toccata da ꝑsona alcuna, & cosi li vestimenti suoi. & ogni giorno vuol vestimẽti nuoui. il mio D
compagno dimandò perche cosa questo Soldano mangiaua cosi tossico. risposero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'hauea fatto nutrire da piccolino di tossico. Lasciamo il Soldano, & torniamo al viaggio nostro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vanno in camicia, & sono molto bellicosi & grandissimi mercanti. non si potria dir la bontà del paese. qui vẽgono & vanno cerca 300. naui di piu paesi. questa città et vn altra che è li vicina (qual dirò quãdo sarà il tẽpo) fornisce tutta la Persia, la Tarteria, la Turchia. la Soria, la Barberia, cioè l'Africa, & l'Arabia Felice. l'Ethiopia. l'India & l'altra moltitudine di Isole habitate di panni di seta & di bombagio, si che questo Soldano viue con grandissima ricchezza, & combatte cõ vn Re ilqual si chiama Re di Ioghe, ilquale confina à quella città quindeci giornate.

Il Re nutrito di tossico.

Del uiuere & costumi del Re di Ioghe. Cap. III.

Questo Re di Ioghe è huomo di gran Signoria & fa cerca 30. mila persone, & è gentile, & tutto il popolo suo, & dalli Re gentili col suo popolo è tenuto santo per la lor vita, qual intendere te. il Re ha per costume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè à spese d'altri con tre o 4. mila delli suoi, et con la moglie & figliuoli. & mena quattro o cinque corsieri & gatti di zibetto, & gatti maimoni, pappagalli, liompardi, falconi, & cosi va per tutta l'India. l'habito suo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato scuro, perche qui comincia esser la gente piu oscura che bianca. tutti portano grandissima quantità di gioie & perle, & altre pietre pretiose all'orecchie. & vanno pur vestiti all'apostolica, & parte portano camicie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto E
infarinato di sandolo macinato con molti odori pretiosissimi: alcuni di questi si pigliano per deuotione di nõ seder mai in cosa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di nõ seder in terra. alcuni di nõ star mai distesi in terra. altri di non parlar mai, & questi tali sempre vanno con tre o 4. compagni che li seruono. tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quãdo vanno in vna città tutti di compagnia suonano li detti cornetti, questo fanno quãdo vogliono che gli sia data la elemosina. & quãdo il Re non cammina, ma si sta nel alloggiamento, loro vanno almeno trecento ò quattrocento alla volta per prouedere delle cose necessarie, & stanno tre giorni in vna città ad vsanza di Cingani. alcuni di costoro portano vn bastone con vn cerchio di ferro da piede. alcuni altri portano certi taglieri di ferro, liquali tagliano à torno à torno come rasori, & tirano questi con vna frombola, quando vogliono offendere alcuna persona. & cosi quando questi arriuano in alcuna città d'India ogni huomo li fa ogni piacere, perche se ben ammazzassero il primo gentilhuomo della terra non portano pena alcuna, perche dicono che sono santi. il paese di costoro nõ è troppo fertile, anzi hãno carestia di viuere, & sono piu le mõtagne, che piano. le loro habitationi sono molto triste, & non hanno terre murate. per mano di questi tali vengono nelle parti nostre molte gioie, perche costoro vanno per la lor libertà in fino doue nascono, et de li le portano in altri paesi senza alcuna spesa: si che per hauere il paese forte & sterile, tengono in guerra quasi al continuo il Soldano Machamuth.

Il Re va in peregrinaggio, ogni 3. o 4. anni, & del modo che tiene in andarui.

Della città di Ceuul & de costumi habito & armi del suo popolo. Cap. IIII. F

Partendomi dalla detta città di Cambaia camminai tãto ch'io giunsi ad vn'altra città nominata Ceuul, distante dalla sopradetta dodeci giornate. & infra l'una & l'altra di queste città, il paese si chiama Guzarati, & il Re di questa Ceuul è gentile, & le genti, sono di color leonato oscuro. l'habito suo è che alcuni portano vna camicia, & alcuni vanno nudi con vn panno intorno alle parti inhoneste senza niente in piedi, nè in capo, saluo alcuni mercadanti Mori. la gente è bellicosa, le arme sono spade, rotelle, archi, & arme inhastate di cãne è di legno, & hãno artiglieria. questa terra è molto bẽ murata, & e lontana dalla marina due miglia. & ha vna bellissima fiumara, per laquale vanno & vengono grandissima quantità di nauili forestieri, perche il paese è abbõdantissimo d'ogni cosa eccetto di vua, noci, & castagne. quiui si raccoglie grandissima quãtità di grano, di orzo, & di legumi d'ogni sorte. & quiui si fa grandissima copia di panni di bãbagio. la fede loro non vi dico, perche credono come il Re di Calicut, delquale quando sarà tempo vi dechiarirò. In questa città sono assaissimi mercadanti Mori. qui comincia l'aere ad esser piu tosto caldo che freddo. qui si vsa grandissima giustitia, questo Re non ha molta gente da combattere. hanno questi habitanti caualli, buoi, vacche in assai copia.

Di Dabuli città d'India. Cap. V.

Visto Ceuul & suoi costumi, di la partendomi andai ad vn'altra città lontana de li due giornate laquale è chiamata Dabuli, laqual città è posta sopra vna ripa d'una grandissima fiumara. questa città è murata à vsanza nostra, & è assai buona. il paese è come della sopradetta. quiui sono mercadanti

A cadanti Mori in grandiſſima copia. Il Re di queſta terra Dabuli è gentile. & fa cerca trenta milia huomini combattenti, pure ad vſanza di Ceuul prefata. & queſto Re è grandiſſimo oſſeruatore della giuſtitia. la terra, il viuere, l'habito, & i coſtumi ſono come nell'antedetta città di Ceuul.

Di Goga iſola d'India, & del ſuo Re. Cap. VI.

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'iſola diſtante da terra ferma cerca vn miglio & chiamaſi Goga, laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro, liquali loro chiamano pardai, & ſono queſti pardai piu ſtretti, che non ſono li ſaraphi del Cairo, ma piu groſſi, & hanno per ſtampa duoi diauoli, cioè da vna banda, & dall'altra banda hanno certe lettere. in queſta iſola è vna fortezza murata à vſanza noſtra appreſſo al mare, nellaquale ſta alcune volte vn capitano chiamato Sabain, ilquale tiene 400. Mammalucchi, & egli anchora è Mammalucco. & quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco, li fa grandiſſimo partito, & gli da almeno 15. ouero 20. pardai al meſe, & innanzi che lo metta nella liſta de ſuoi huomini da bene. ſi fa portar duoi zupponi di corame molto groſſo vno per lui, & l'altro per quello che vuole il ſoldo, & ciaſcuno ſi mette il ſuo indoſſo, & fanno alle braccia, & ſe lo troua forte, lo fa ſcriuer nella liſta degli huomini da bene, ſe non lo pone ad alcuno eſſercitio vile & mecanico, & non di combattere. coſtui con queſti 300. Mammalucchi fa grandiſſima guerra al Re di Narſinga, del qual diremo al tempo ſuo, de li partitomi, camminato per ſette giornate in terra ferma. arriuai alla città che ſi chiama Decan.

B *Di Decan città belliſſima, & di molte & varie ſue ricchezze & gioie. Cap. VII.*

Nella detta città di Decan ſignoreggia vn Re Maumettano. Il capitano ſopradetto ſta al ſoldo di queſto Re inſieme con li detti Mammalucchi. queſta città è belliſſima & molto forte & abbondante di ogni coſa. Il Re di quella fra li Mammalucchi & altri del regno ſuo, fa ben venticinque mila perſone fra à cauallo & à piede. in queſta città è vn bel palazzo, et ordinato di tal modo, che auanti che s'arriui alla camera del Re vi ſono 24. camere. Queſta città è murata à vſanza de chriſtiani, & le caſe ſono belliſſime. Il Re di detta città viue con gran ſuperbia & pompa. vna gran parte de ſuoi ſeruitori portano nelle punte delle ſcarpe rubini & diamanti & altre gioie. penſate quante ne portano nelle ditta delle mani & nell'orecchie. nel regno ſuo è vna montagna donde ſi cauano li diamanti, quattro miglia lontana da detta città, & è murata intorno intorno. & vi ſi fa grandiſſima guardia: queſto reame è abbondantiſſimo d'ogni coſa, come le ſopradette città. ſono tutti Maumettani. l'habito ſuo ſono veſti di ſeta ouero camicie belliſſime. & in piede portano ſcarpe ouer borzacchin con calzoni ad vſanza de marinari. Le donne portano tutto coperto il viſo ad vſanza di Damaſco.

Superbia & pompa del Re di Decan.

Della diligentia del detto Re cerca la militia. Cap. VII.

Il ſopradetto Re di Decan ſta ſempre in guerra col Re di Narſinga, & tutto il ſuo paeſe è Maumettano. la maggior parte de ſuoi ſoldati ſono foreſtieri, & huomini bianchi. & li natiui del regno ſono di color leonato. queſto Re è potentiſſimo, & molto ricco & molto liberale, & tiene anchora molti nauilij, per mare, & è grandiſſimo nimico de chriſtiani. di qui partendoci andammo ad vn'altra città chiamata Bathecala.

C *Di Bathecala città d'India, & della fertilità ſua in molte coſe, maſſime in riſo & zuccaro. & di Amiadiua. Cap. VIII.*

Bathecala è vna città d'India nobiliſſima, & diſtante da Decan cinque giornate. il Re di detta città è gentile: & è ſottopoſto al Re di Narſinga. queſta città è murata, & belliſſima, & diſtante dal mare cerca vn miglio. non ha porto di mare, ſaluo che li va per vna fiumara piccola, laqual paſſa appreſſo le mura della città. quiui ſtanno molti mercatanti Mori per eſſer terra di grandiſſimo tratto. qui è gran quãtità di riſo, & gran copia di zuccharo, maſſime di zuccharo candido ad vſanza noſtra. quiui anchora ſi comincia à trouar noci & fichi, ad vſanza di Calicut. queſte generationi ſono idolatre pur al modo di Calicut, ſaluo li Mori che viuono alla Maumettana. qui non ſi vſano caualli, nè muli, ne aſini. ma vi ſono vacche, buffali & capre. In queſto paeſe non naſce grano. nè orzo, nè legumi, ma altri frutti boniſſimi ad vſanza d'India. di qui partitomi andai ad vn'iſola chiamata Amiadiua, nellaquale habitano certe ſorti di genti, che ſono Mori & gentili. queſta iſola è diſtãte da terra ferma mezzo miglio, & ha circa venti miglia di circuito, & in eſſa nõ è troppo buono aere, nè è molto fertile. infra l'iſola & terra ferma è vn boniſſimo porto, & in detta iſola ſi troua boniſſima acqua.

Diamanti. zucchero candido copioſo.

Di Centacola, di Onor, & Mangalor terre boniſſime d'India. Cap. IX.

Camminando per vna giornata dalla detta iſola trouai vna terra chiamata Centacola, laquale ha vn Signor molto ricco. qui ſi trouano molte carni in gran quãtità, riſo aſſai, & frutti buoni ad

vſanza d'India. In queſta città ſono molti mercatanti Mori. il Signor d'eſſa è gentile. le genti ſono di color leonato. vanno nudi & ſcalzi ſenza niente in teſta. queſto Signore è ſuddito al Re di Batehecala. de lì andammo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor. il Re della quale è gentile & è ſuddito al Re di Narſinga. queſto Re è buon compagno, & tien ſette ouero otto nauilij, che vanno di continuo in corſo à danno di chi manco può. & è grandiſſimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queſte genti è che vanno tutte nude, ſaluo che portano vn panno in torno alle parti inhoneſte. qui ſi troua riſo aſſai ad vſanza d'india, & vi ſi trouano alcune ſorti d'animali, cioè porci ſaluatichi, cerui, lupi, lioni, & gran quantità di vccelli differenti dalli noſtri. molti pauoni & pappagalli. ſonoui anchora molte vacche le quali ſono roſſe, & hanno gran copia di caſtrati, roſe, fiori & frutti qui ſi trouano tutto l'anno. l'aere di queſto luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appreſſo la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale ſi cargano cinquanta ouero ſeſſanta naui di riſo, gli habitatori di eſſa ſono gentili & Mori. il viuer, i coſtumi, & & l'habito è come di ſopra dicemmo. de qui partiti andammo ad vn'altra città chiamata Canonor.

Di Canonor città grandiſſima in india. *Cap.* X.

Canonor è vna bella & grande città, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fortiſſimo caſtello. il Re di queſta città è aſſai amico del Re di Portogallo anchora che egli ſia gentile. queſto Canonor è il porto doue ſi ſcaricano li caualli che vẽgano dalla Perſia. & è da ſapere che ogni caual ſo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di Narſinga. in queſta città ſtanno molti mercatanti Mori. & quiui non naſce grano, nè vua. nè frutto alcuno ad vſanza noſtra, ſaluo cetrioli et zucche. qui nõ ſi mangia pane, cioè per li natiui della terra, ma mangiano riſo, peſce, carne, & noci del paeſe. Quando ſarà tempo, diremo della lor fede & coſtumi, perche viuono ad vſanza di Calicut. qui cominciano à trouarſi le ſpetiarie. cioè pepe, zenzero, cardamomo, & mirabolani, & alcuna poca di caſſia. Queſta terra non è murata intorno. le caſe ſon triſte. & qui anchora ſi trouano molti frutti differenti dalli noſtri, & ſono aſſai migliori. & al ſuo luoco dirò della loro ſimilitudine. il paeſe è forte da combattere, perche tutto è pieno di caue fatte per forza. il Re di queſta terra fa cinquanta mila Naeri cioe gentilhuomini, liquali per combattere vſano ſpade, rotelle, lance, archi. & artigliaria, & piu vanno nudi et ſcalzi, cõ vn panno intorno ſenza niente in teſta, ſaluo che quando vãno alla battaglia, portano vn cappelletto intorno alla teſta di color roſſo, ligato cõ vna faſcia; che li da due volte intorno, et portano tutta la legatura ad vn modo. qui non ſi adoperano caualli, ne muli, ne camelli, ne aſini. adoperaſi qualche elefante, ma non per combattere. & in altro luocho ſi dirà de vna fortezza che'l Re di Canonor fece contra i Portogalleſi. Queſta terra è di gran tratto, & ogni anno ſogliono venire dugento nauilij di diuerſi paeſi. paſſati alquanti giorni pigliammo il camino verſo il reame di Narſinga, & cãminammo quindeci giornate per terra ferma alla volta di Leuante, & arriuammo ad vna città chiamata Biſinagar.

Di Biſinagar città fertiliſſima del reame di Narſinga in india. *Cap.* XI.

La detta città di Biſinagar è del Re di Narſinga, & è grandiſſima & con forti muraglia, ſituata in vna coſta di monte, & di circuito di ſette miglia intorno, & ha tre cerchi di mura. è terra di gran mercantia, & molto fertile, dotata di tutte le gentilezze poſsibili ad eſſere. ha il piu bel ſito, & il piu bello aere che mai ſi vedeſſe cõ certi luochi da cacciagioni molto belli, & ſimilmente da vccellare, di modo che pare vn'altro paradiſo. il Re di detta città è gentile con tutto il ſuo reame cioe idolatri & è potentiſsimo, & tiene continuamente quarantamila huomini da cauallo. Et è da ſapere che vno cauallo vale almanco trecento, quattrocẽto, & cinquecento pardai. & alcuni ſono comprati ottocento pardai, perche li caualli non naſcono li, & manco vi ſi trouano caualle femine, perche quelli Re che tengono li porti del mare, nõ le laſſano menare. tiene anchora il prefato Re quattrocento elefanti quali gli adopera quando vuol far guerra, & molti camelli, dromedarij, che corrono molto velocemente in ogni biſogno del Re.

Dromedarii.

Della natura de gli Elephanti. *Cap.* XII.

Hiſtoria de gli elefãti.

Et à queſto propoſito mi par luocho molto opportuno di narrar qualche coſa della natura degli elefanti, per la promeſſa ch'io ho fatta di ſopra, & coſi io dico che l'detto animal è di tanto ingegno diſcretion & memoria, che vi manca pocho ad eſſer animal rationale, & ha la maggior forza che animal che ſia ſopra la terra. Gl'indiani quando voglion andar alla guerra mettono al detto animal vna bardella, al modo che portano li muli del reame di Napoli. ſtretta di ſotto cõ due cathene di ferro, ſopra la detta bardella porta p ogni bãda vna caſſa grãde di legno molto forte, et p ogni caſſa vãno tre huomini, & infra le caſſe & il collo del elefante mettono vn pannolone

groſſo

A grosso mezzo palmo,& in fra le casse & sopra il tauolone va vn huomo à cauallo, ilqual parla allo elefante, perche gli ha piu sentimento & maggior memoria che animale che sia nel mondo & intende tutto cio che se li dice. & questo si cognosce, vedendo il piacer ch'l si prende di esser laudato. si che sono in tutto sette persone che vanno sopra detto elefante,& vanno armati con camicie di maglia,& con archi & lance,spade & rotelle,& similmente armano l'elefante di maglia, massime la testa,& la tromba,& alla tromba legano vna spada lunga due braccia,grossa & larga quanto è la mano d'vn'huomo.& cosi combattano, & quello che li va sopra il collo li comanda va innanzi,o torna indrieto, da à questo,da à quello,non li dar piu, & questo, intende come se fusse vna persona humana.ma se pur alcuna volta si mettano in rotta, non gli possono ritenere & di questo nè causa il fuocho.perche queste generationi di gẽti sono grandissimi maestri di far fuochi artificiati,& questi animali temono molto il fuoco.et per questo rispetto come lo vedono. si mettono molto il fuga. Ma in ogni modo glie il piu discreto et piu intelligente animal che sia nel mondo, & ancho il piu possente.Io ho visto tre elefanti mettere vna naue di mare in terra in q̃sto modo ch'io vi dirò.Essendo io in Canonor, alcuni mercatanti Mori varorono vna naue in terra in questo modo ad vsanza de christiani. varano la naue cõ la proua innanzi,& qui mettono il costato della naue innanzi, & sotto la detta naue mettono tre legni grandi, & dalla banda del mare viddi tre elefanti inginocchiarli in terra, & con la testa spinger la naue in secco, & perche molti dicono che l'elefante non ha giunture nelle gãbe.et che per questo non possono inginocchiarli,dico per certo che le hãno come cadaun altro animal,ma nella vltima parte della gãba, vi dico piu che la elefanta femina è molto piu feroce, & assai piu superba che non è il maschio.& alcune delle femine sono lunatiche.li detti elefanti sono grossi per tre buffali.& hanno il pelo buffalino,& gliocchi porcini, & la tromba lunga fino in terra,& con quella si mette il mãgiare in bocca.& similmente il bere,perche la bocca sua l'ha sotto la gola, & quasi come vn porco,ouero sturione.Et questa tromba è busa dentro,& con quella li ho piu volte visto pigliare vn quattrino di terra.& ancho tirare vna rama d'vn'arbore, laqual noi che erauamo ventiquattro huomini con vna corda non la poteuamo tirare à terra,& l'elefante la tirò à tre tirate. li duoi denti che si veggono, sono nella mascella di sopra. L'orecchie sono duoi palmi per ogni verso,& in alcuni piu,in alcuni manco.le gambe sue sono quasi grandi di sotto,come di sopra. li piedi sono rotondi come vn grandissimo tagliero da tagliar carne, & intorno al piede tiene cinque onghie,& ciascuna è grande come vna scorza di ostrega. la coda è lunga come quella d'un buffalo cioè cerca tre palmi,& ha pochi peli & rari.la femina è piu piccola che'l maschio.l'altezza del elefante è diuersa,perhe n'ho visto assai.12.et 14.palmi alti.et ne ho caualcati alcuni di detta altezza. & dicono che sene trouano di quindeci palmi & piu d'altezza.lo andar suo è molto lento,& chi non l'ha accostumato,non li puo stare à cauallo, perche fa voltare lo sto macho, come se andasse per mare, gli elefanti piccoli vanno portanti come vna mula,& è vna gentilezza à caualcarli.et quando si vuol caualcar,esso elefante abbassa vna gamba di drieto,& per quella gamba si mõta suso,pur bisogna che vi aiutiate, ò facciate aiutar al montare. & è da sapere che'l detto elefante nõ porta nè briglia nè cauezza, nè cosa alcuna legata nella testa.quando vuol congiungersi con la femina & generare, va in luoco secreto cioè nell'acqua in certi paludi mostrando la quali vergogna di esser veduto,& si congiungono come fanno gli huomini & le donne:anchora che molti dicono che si cõgiungano al contrario vno con l'altro.& in alcuni paesi ho visto chel piu bel presente,che si possi far ad vn Re è la verga d'un'elefante. laquale il Re mãgia come cosa pretiosa & di gran conto,perche in alcuni paesi vn'elefante vale cinquecento ducati,& in altri val mille & due mila ducati.si per cõclusione dico,che ho visto alcuno elefante che ha piu ingegno & piu discretione & sentimento che non han molte sorte di genti che ho ritrouato.

Sentimento & memoria de gli Elefanti.

Forza de Elefante.

B

C

Del Re di Narsinga,& delli costumi delli popoli a lui soggetti & della moneta che'l fa battere. Cap. XIII.

Questo Re di Narsinga è il piu gran Re che mai habbia sentito nominare,si di theoro, come per molti regni à lui soggetti.questa città è in bellezza & sito molto simile à Milano,ma quello è in piano & questa nella costa de vn monte,quiui è il seggio del Re,& li reami suoi stanno intorno come saria il reame di Napoli, & come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due bande. dicono li suoi Bramini cioè sacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodeci mila pardai di entrata.ha sempre molta gente a ordine,perche combatte di continuo con diuersi Re Mori & Genti li.la fede sua è idolatra.& adorano il diauolo come fanno quelli di Calicut.quando sara tempo di temo in che modo l'adorano.loro viuono come gentili.l'habito suo è questo. gli huomini da cõto portano vna camicia curta. & in su la testa vna tocca alla moresca di molti colori. & in piede non

Habito del Re di Narsinga quando va in guerra.

non portono cosa alcuna. Il popolo minuto vanno tutti nudi, saluo che intorno le parti inho- D
nelle portano vn panno. il Re porta vna barretta di brocato d'oro lunga duo palmi. & quan-
Habito del Re di Narsinga quando va in guerra. do va in guerra porta vna vesta imbottita di bombagio. & sopra questa porta vn'altra vesta pie-
na di piastre d'oro. & intorno è piena di gioie di piu sorte, il suo cauallo vale piu che alcuna città
delle nostre, p rispetto degli adornamẽti ch'ei porta di gioie et altre pietre pretiose. quãdo caualca
à piacere ouer alla caccia vanno sempre con lui tre ouer quattro Re, & molti Signori et 5. ouer 6.
mila caualli, perilche si puo cõsiderare costui esser potentissimo Signore. la sua moneta sono par
dai d'oro come ho detto, di valuta circa di un ducato d'oro, & batte anchora moneta d'argento
chiamata, fanon, qual val mezzo marcello d'argento in circa, ha moneta di rame detta cas: &
sedeci di queste valeno per vn fanon, che venirà vn cas ad esser circa vn quattrino d'Italia. In que
sto reame si puo andare securamente per tutto, ma bisogna guardarsi d'alcuni lioni che sono pel
cammino. Del viuer suo non vi dico al presente, perche lo dechiarirò quando saremo in Ca-
licut, per esser vn medesimo viuere. questo Re è grandissimo amico de Christiani, massime del
Re di Portogallo, perche d'altri christiani non ha molta cognitione. Le terre sue fanno grandis-
simo honore à Portoghesi quando vi arriuano. visto che hauemmo per alcuni giorni questa cit
tà tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de lì à tre giorni
pigliammo il cammino per terra, & andammo ad vna altra città chiamata Tromapatan.

Di Tromapatan città d'india, & di Pandarane & Capogatto. Cap. VIII.

Tromapatan é distante da Canonor dodici miglia. & è Signor di questa vno gentile: la terra F
non è molto ricca, & è appresso al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. qui
sono molti nauilij di mercatanti Mori le genti della terra viuono miseramente, & la maggior
ricchezza che sia qui, sono noci di India. & di queste mangiano con vn poco di riso. Hanno ab-
bondantia assai di legname per far naui. In questa terra sono cerca quindeci mila Mori. & sono
sottoposti al soldano, ouero al Signore gentile. Nõ vi dico il suo viuere al presente, perche in Ca
licut vi sarà descritto per esser tutta vna medesima fede. in questa città non sono troppo buone
case, perche vna casa val mezzo ducato come vi dirò piu auanti. qui stemmo duoi giorni, & poi
partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarane, distante da questa vna giornata, la-
qual è sottoposta al Re di Calicut, & è terra assai trista, & non ha porto. Arisconto di detta città
tre leghe in circa v'è vna isoletta dishabitata. il viuer & costumi di questa città sono ad vsanza di
Calicut, & è città non piana, ma terra alta. di qui ci partimmo & andammo ad vn'altro luoco
chiamato Capogatto, il quale pur è sottoposto al Re di Calicut. questa terra ha vn bellissimo pa-
lazzo fatto all'anticha, & ha vna fiumara piccola verso mezzo dì, & è appresso à Calicut quat-
tro leghe. qui non è cosa da dire, perche vãno pure alli costumi & stili di Calicut. di qui ci partim
mo & andammo alla nobilissima città di Calicut. io non vi ho scritto del viuere, costumi, fede, iu
stitia, habito & paese di Cetul & Dabul, di Batichala, nè del Re di Onor, nè di Mangalor, nè di
Canonor, & manco del Re di Cocchin. del Re di Caicolom, nè di quello di Colan, & manco ho
detto del Re di Narsinga, hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti
questi sopra detti. & chiamasi Samoryn che vien à dire in lingua gentile Dio in terra. E

LIBRO SECONDO DELL'INDIA.

ESsendo noi arriuati à Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel qual
e posto la maggior dignità dell'India, n'ha parso por fine al primo libro, & dar prin
cipio al sequẽte, si per porgere ad ogni benigno lettore cose di maggior dignità, et
consolatione, come accio che egli con la sua humanità ne dia fauor & aiuto nel cã-
mino di questo nostro viaggio, & il suo piacere accreschi le forze del nostro ingegno. pur sotto
mettendo ogni cosa che si dirà di cio al giudicio, di quegli huomini, iquali forse hanno veduto
piu paesi di me.

Di Calicut citta grandissima d'india. Cap. I.

Calicut e in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle case. qui non e porto, ma appresso vn
miglio dalla terra verso mezzo giorno v'e vna fiumara, laquale e stretta al sboccare in mare, &
non ha piu che cinque ò sei palmi d'acqua, & questo per causa che la si diuide in molti rami, qua
li si destẽdono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, volta poi la detta fiumara
verso la città di Calicut et passa per mezzo di quello. questa città non ha mura intorno, ma dura
l'habitatione stretta cerca vn miglio, & poi sono le case larghe, cioè separate l'una dall'altra, &
questo per paura del fuocho ouer per non saper edificarle: & durano cerca sei miglia, & sono
molto

A molto triſte.& le mura ſono alte quanto vn huomo à cauallo, & ſono la maggior parte coperte di fogl & ſenza ſolaro.la cauſa è queſta.che cauando la terra quattro ò cinque palmi ſi troua l'acqua.laqual non laſſa far li fondamenti,che poſſino ſoſtener muri groſſi, & per queſta cagione nõ ſi põno far grandi le habitationi.pur vna caſa d'un mercante vale 15.ò 20.ducati.le caſe del popol minuto vagliono mezzo ducato l'una,vn ducato, & duoi ducati al piu.

Del Re di Calicut,& della religione. Cap. II.

Il Re di Calicut è gentile,& adora il diauolo nel modo che intenderete.loro confeſſano che vn Dio ha creato il cielo & la terra,& tutto il mondo,et è la prima cauſa in tutte le coſe.et dicono che s'ei voleſſe giudicare voi & me,& il terzo el quarto,che non haueria piacer alcuno d'eſſer Signore,ma ch'egli ha mandato queſto ſpirito ſuo, cioè il diauolo in queſto mondo à far giuſtitia, & à chi fa bene, ei li fa bene,& à chi fa male, ei li fa male,eſſi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiama no Tamerani.& queſto Deumo il Re di Calicut lo tiene nella ſua cappella in q̃ſto modo. la ſua cappella è larga duoi paſſi per ogni quadro,& alta 4. paſſi con vna porta di legno tutta intagliata di diauoli di rilieuo.in mezzo di queſta cappella v'è vn diauolo fatto di metallo,qual ſiede in vna ſedia pur di metallo. il detto diauolo tiene vna corona fatta a modo del regno papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna,& quattro denti con vna grandiſſima bocca aperta, con naſo brutto & occhi terribeliſſimi, & che guardan crudelmente,& le mani ſono incuruate à modo d'uno vncino,li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna coſa molto ſpauentoſa. intorno alla detta cappella le ſue pitture ſono tutte diauoli,et p ogni quadro di eſſa v'è vno ſathanas poſto à ſedere in vna ſedia,laqual è poſta in vna fiãma di fuoco,nel quale ſta grã quãtità di anime lunghe mezzo dito,et vno dito della mano.il detto ſathanas cõ la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di ſotto. ogni mattina li Bramini, cioè ſacerdoti vanno â lauare il detto idolo tutto quanto con acqua odorifera, & poi lo profumano,& come l'hanno profumato l'adorano, & alcuna volta fra la ſettimana li fanno ſacrificio in queſto modo.hãno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi:larga quattro,& lunga cinque, laqual tauola è molto bene ornata di roſe, fiori et altre gẽtilezze odorifere,ſopra laq̃le mettono ſangue di gallo,et carboni acceſi i vn vaſo d'argẽto cõ molti profumi di ſopra,hãno poi vn thuribulo,colq̃le incẽſano intorno al detto altare.& vna cãpanella d'argẽto laq̃l ſonano molto ſpeſſo.tẽgono i mano vn cortelllo d'argẽto colquale hãno ãmazzato il gallo, & q̃llo intingono nel ſãgue,et lo mettano alcuna volta ſopra il fuoco.et alcuna volta lo pigliano.et fãno alcuni atti,cõe colui che vuol giocare di ſchirmia. et finalmẽte abbrucia no tutto q̃l ſangue.ſtando cõtinuamẽte cãdele di cera acceſe,il ſacerdote che vuol fare il ſacrificio, mette alle braccia,alle mani,& à piedi alcuni manigli d'argẽto,liq̃li fanno grãdiſſimo romore,come ſonagli,& porta al collo vno pentacolo(quello che ſi ſia,non ſo)& quando ha fornito di fare il ſacrificio,piglia tutte due le mani piene di grano,& ſi parte dal altare,& va all'indrieto ſempre guardãdo all'altare, infino che arriui appreſſo à vno certo arbore.& quando è giunto all'arbore, ei getta quel grano per ſopra la teſta alto, tanto quanto puo ſopra dell'arbore poi ritorna & lie ua ogni coſa dell'altare.

Forma del Idolo che è adorato dal Re di Calicut, & cõe ſegli fa ſacrificio.

B

C *Come è il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che uſano. Cap. III.*

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vſa queſti coſtumi, che'l cibo che deue mangiare il Re,lo pigliano quattro Bramini delli principali,& lo portano al diauolo,ma prima l'adorano in queſto modo.alzano le mani gionte ſopra la teſta ſua,& puoi tirano le mani à ſe con la man ſerrata, & leuano in ſu il dito groſſo della mano, & poi li preſentano quel mangiare, qual ſi ha à dare al Re,& coſi ſtanno tanto quanto puo mangiare vna perſona,& poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & queſto fanno ſolamente per far honore à quell'idolo accio che paia ch'el Re non voglia mangiare, ſe prima non è ſtato preſentato al Deumo. queſto mangiare ſi pone in vn bacino di legno, nelquale ſta vna grãdiſſima foglia di arbore,& ſopra queſta foglia v'è poſto il detto mangiare,che è riſo,& altre coſe.il Re mangia in terra ſenza alcuna altra coſa,& quando mangia,li Bramini ſtanno in piedi tre ò quattro paſſi lontani dal Re con gran reuerentia, & ſtanno abbaſſati con le mani innanzi alla bocca,& piegati in la ſchiena.& mentre che il Re parla,neſſun debbe parlare,& ſtanno con gran reuerentia ad aſcoltare le ſue parole. fornito c'ha il Re di mangiare,li detti Bramini pigliano quel cibo,che auanza al Re, & lo portano in vn cortile,& lo poſano in terra,& eſſi Bramini battono tre volte le mani inſieme,& à queſto sbattere viene vna grãdiſſima quãtità di cornacchie negre à queſto cibo,& ſe lo mangiano.queſte cornacchie ſono vſate à queſto,& ſono libere,& vanno doue vogliono,& non gli è fatto male alcuno.

Delli

Delli Bramini, cioe ſacerdoti di Calicut.

E coſa conueniente anchora & dilettеuole intender chi ſono queſti Bramini. è da ſapere che ſono li principali della fede, come appreſſo de noi ſono li ſacerdoti. & quando il Re piglia moglie cerca il piu degno & piu honorato che ſia di detti Bramini, & fallo dormire la prima notte con la moglie ſua, accioche la ſuergini. nõ crediate che'l Bramino vada volentieri à far tal opera, anzi biſogna che'l Re paghi 400. ouer 500. ducati. & queſto vſa il Re ſolo in Calicut, & non altra perſona. hora diremo di quante ſorti di genti ſono in Calicut.

Delli gentili di Calicut, & di quante ſorti ſiano *Cap. IIII.*

La prima ſorte de gentili che ſono in Calicut li chiamã Bramini che ſono come ſacerdoti et di maggior eſtimatione che cadaun altro. la ſeconda Naeri, liquali ſono come appreſſo di noi li gẽtilhuomini. & queſti ſono obligati à portar la ſpada & la rotella, ò archi, ò lance, quando vanno per la ſtrada, & non portando l'arme, non ſariano piu gentilhuomini. la terza ſorte de gentili ſi chiamano Tiua, che ſono artigiani. la quarta ſi chiamano Mechor, & queſti ſono peſcatori. la quinta ſi chiamano Poliar, liquali raccolgono il pepe, il vino, & le noci. la ſeſta ſi chiamano Hitaua. queſti ſeminano, et raccolgono il riſo. queſte due vltime ſorti di genti, cioè Poliar & Hitaua nõ ſi ponno accoſtar alli Naeri, ne alli Bramini à cinquanta paſſi. ſaluo ſe non fuſſero chiamati dalli detti. & ſempre vanno per luochi occulti, & per paduli. & quando vanno per li detti luochi ſempre vãno gridãdo ad alta voce, & queſto fãno per non ſcontrarſi con li Naeri, ouero con li Bramini, perche non gridando, & andando alcuni de Naeri à veder li ſuoi frutti, & ſcontrandoſi con le dette generationi, i prefati Naeri li poſſono ammazzare ſenza pena alcuna, et per queſto riſpetto ſempre gridano. ſi che hauete inteſo le ſei ſorti de gentili.

Dell'habito del Re & della Regina & de gli altri di Calicut. & del loro mangiare. *Cap. V.*

L'habito del Re, & della Regina, & di tutti gli altri natiui del paeſe è che vanno nudi & ſcalzi, & portano vn panno di bombagio, ouero di ſeta intorno alle parti inhoneſte, ſenza altro in teſta. ſaluo alcuni mercatanti Mori, liquali portano vna camiſola curta fino alla centura, ma tutti li gentili vanno ſenza camicia, & ſimilmente le donne vanno nude & ſcalze come gli homini. & portano le treccie lunghe. il mangiar del Re & delli gentilhuomini, non mangiano carne ſenza licentia delli Bramini. ma l'altre ſorti di genti mãgiano d'ogni carne, eccetto carne di vacca. & quelli che ſi chiamano Hitaua & Poliar mangiano ſorici, & peſce ſecco al Sole.

De quelli che ſuccedeno dopo la morte del Re & delle cerimonie che ſi fanno. *Cap. VI.*

Morto il Re, & hauendo figliuoli maſchi, ouero nepoti da canto del fratello, non rimangono Re li figliuoli, nè il fratello, nè li nepoti, ma reſta herede, cioè Re il figliuolo di vna ſua ſorella, & non vi eſſendo figliuoli di detta ſorella, reſta Re il piu congiunto al Re. & queſto perche li Bramini hanno la virginità della Regina. & ſimilmente quãdo caualca il Re fuori della terra, li detti Bramini (ſe ben fuſſe di venti anni il Bramino reſtano in caſa a guardia della Regina. & il Re ha di ſomma gratia che detti Bramini vſino con la Regina. quante volte li piace, per queſto riſpetto dicono che la ſorella & lui, è certo, che ſono nati tutti d'un corpo medemo. & è piu ſicuro delli figliuoli di quella che delli figliuoli ſuoi. et per queſta cauſa, la heredita per li ordini del regno viene alli figliuoli della ſorella. Simílmente dapoi la morte del Re tutti quelli del regno ſi radano la barba & la teſta, ſaluo pure alcune parti della teſta, & ſimilmente della barba ſecondo la volonta delle perſone. & anchora li peſcatori non poſſono pigliar peſce per otto giorni. & quando muore vn parente ſtretto del Re ſimilmente li oſſeruano queſti modi, & il Re ſi piglia per deuotione di non dormire per vn'anno con donna, oueramente di non mangiar berole. le quali ſono come foglie di aranzi, lequali vſano loro di continuo à mangiare, & queſte ſono tanto alloro, come à noi le confettioni, & le mangiano piu per luſſuriare, che per alcuna altra coſa. & quando mangiano le dette foglie mãgiano con eſſe vn certo frutto che ſi chiama Coffolo, & l'arbore del detto coffolo ſi chiama Arecha, & è fatto à modo d'un piede di dattalo. & fa li frutti à quel modo. & ſimilmẽte mangiano con le dette foglie certa calcina di ſcorze d'oſtreghe, lequali loro chiamano Cionama.

Come li gentili alcuna volta ſcambiano le loro mogli. *Cap. VII.*

Li gentilhuomini & mercatanti gentili hanno fra loro tal conſuetudine, che ſe alcuna volta ſono duoi mercanti che ſiano molto amici, & che ſi amino, & ciaſcun di loro habbia moglie, l'un mercante dice all'altro in queſto modo. hor non ſiamo ſtati noi lungo tempo amici? l'altro riſpõde veramente ſi che io ſon ſtato tanto tempo tuo amico et con tanto amor, che piu non potria eſſer. dice il primo. di tu la verita che ſei veramẽte mio amico? Riſponde l'altro, ſi p certo. dice il primo. per Dio? l'altro riſponde. per Dio. dice il primo: cambiamo adunque, la tua donna, che

io ti

A io ti daro la mia. risponde l'altro. di tu da senno? dice il primo. si per Dio. risponde quel l'altro & dice. vieni à casa mia. & poi ch'è arriuato a casa chiama la sua donna, & le dice. donna vien qua. va con questo, che'egli è tuo marito. risponde la donna. perche? di tu il vero per Dio? risponde il marito. dico il vero. dice la donna. piacemi. io vado. & cosi se ne va col suo compa gno alla casa sua. Lo amico suo dice poi alla sua moglie, che vada con quell'altro. & à questo mo do cambiano le mogli, & li figliuoli rimangono a ciascuno li suoi. fra le altre sorti di gentili vna donna tiene cinque, sei & sette mariti, otto anchora. Et vn dorme con lei vna notte, l'altro l'al tra notte. & quando la donna fa figliuoli, ella dice qual è figliuol di questo, & qual di quello. & co si loro stanno al detto della donna.

Del vuere & della giustitia de gentili. Cap. VIII.

I detti gentili mangiano in terra in vn bacino di metallo, & per cucchiaro vsano vna foglia d'arbore. & mangiano di continuo riso, & pesce, & spetie, & frutti. le due sorti di villani man giano con la mano nella pignatta. & quando pigliano il riso della pignatta, fanno di quel riso vn a pallotta, & poi se la mettono in bocca. Circa la giustitia che li vsa fra costoro è, che se vno amazza vn'altro à tradimento, il Re fà pigliare vn palo lungo quattro passi ben apuntato. & ap presso la cima due palmi fa mettere duoi bastoni in croce nel detto palo. & poi fa mettere il det to legno in mezzo della schiena del mal fattore, & passali il corpo, & vien a giacere sopra quel la croce, & in tal modo si muore. & questo martirio lo chiamano vncaluer. Et se alcuno da delle ferite, ouer bastonate à vn'altro, il Re lo fa pagar danari, & cosi lo assolue. Et quando
B alcuno deue hauere danari dà vn'altro mercatante, apparendo alcuna scrittura delli scrittori del Re, ilquale ne tiene ben cento, tengono questo stile. Poniamo caso che vno mi habbia à dare venticinque ducati, & molte volte mi promette di darli, & non li dia, non volendo io piu aspet tare, nè farli termine alcuno, vado al principe delli Bramini, che son ben cento, qual dapoi che si hauera molto ben informato ch'è la verita, che colui mi è debitore, mi da vna frascha verde in mano, & io vado, pian piano drieto al debitore, & con la detta frascha vedo di farli vn cerchio in terra circondandolo. & se lo posso giugnere nel circolo, li dico tre volte queste parole. Io ti comando per la testa del maggior delli Bramini & del Re, che non ti parti di qui, se non mi paghi, & mi contenti di quanto debbo hauere. Et egli mi contenta, ouer morira prima da fame in quel luocho, anchor che niuno lo guardi, & s'egli si partisse del detto circolo, & non mi pagasse, il Re lo faria morire.

Del modo che tiene il creditore p essere sodisfatto dal suo debitore.

Dello adorare delli gentili & del suo mangiare. Cap. IX.

La mattina a buon'hora questi gentili si vanno à lauare ad vno tancho, ilqual tancho è co me vna fossa d'acqua morta. & come sono lauati non possono toccare persona alcuna, fin che non hanno fatto l'oratione all'idolo, & questo è in casa sua. & fannola in questo modo. stanno col corpo steso in terra, & stanno molto secreti, & fanno certe arti diaboliche con gli occhi stra uolti & con la bocca mouendola con certi atti spauentosi & brutti. & dura questo per vn quar to d'hora. Et poi vien l'hora del mangiare, & non possono mangiare se el cucinato non è fatto
C per mano d'vn gentilhuomo, perche le donne non cucinano, se non per loro. & per questo vsano li gentilhuomini di hauer cura di mangiare. & le donne non attendono ad altro, nè han no altro pensiero, che di lauarsi & profumarsi per piacere à gli huomini. & ogni volta ch'el ma rito vuol vsar con la donna, ella subito si lava, & profuma molto delicatamente. nondimeno vanno sempre odorifere, & tutte piene di gioie, cioe alle mani, all'orecchie, alli piedi, & alle braccia, che è cosa bella à vedere.

Le dõne di Calicut nõ attendono ad altro che a bellir si p piacere agli huomini.

Del combattere di quelli di Calicut. & di diuersi altri loro costumi, & di quante città & paesi vi si trouano mercanti in detta città. Cap. X.

Per ordinario ogni giorno si scrima con spade, rotelle, & lance, & per questo hanno molti boni maestri scrimitori. & quando vanno in guerra, il Re di Calicut tiene continuamente cento mila persone à piedi, perche qui non si vsano caualli, ma vi sono alcuni elephanti deputati per la persona del Re, alcuni altri per suoi gentilhuomini. Et tutte le genti portano vna binda di seta legata in testa di colore vermiglio. & portano spade, rotelle, lance & archi. Il stendardo ouer bandiera del Re, è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore; tessute vna con l'altra à mo do di vn fondo di botte, & lo portano in cima di vna canna, & con quello vanno facendo om bra alla testa del Re. & quando sono in battaglia, & vno esercito è lontano dall'altro duoi tiri di balestra, il Re dice alli Bramini. andate nel campo de nimici, & dite al Re che venga con cento delli suoi Naeri, & io andero con cento delli miei. & cosi vengono l'vno & l'altro alla meta del cammino, & cominciano à combattere in questo modo se ben combattessero tre giorni, mai si

dariano di ponta, ma sempre danno duoi mandritti alla testa, & vno alle gambe. quando sono morti quattro ò sei d'una delle parti, li Bramini entrano nel mezzo. & fanno ritornare l'una & l'altra parte al campo suo. & subito vanno a gli essercitii d'ambe le parti, & dicono. ne volete piu? risponde il Re. no. & così fa la parte aduersa. & a questo modo combattono à cento per cento. & questo è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca gli elephãti, & alcuna volta lo portano li Naeri. & quando lo portano, sempre vanno correndo. & sempre vanno auanti del detto Re molti instrumenti sonando. & alli detti Naeri li da per ciascuno di soldo, quattro carlini al mese. & à tempo di guerra li dà mezzo ducato, & di questo soldo viuono. Queste genti hanno li dẽti negri per rispetto di quelle foglie di betole che vi dissi che mangiano. morti che sono li naeri, gli fanno abbruciare in vn luogo cauato con grandissima solennità, & alcuni saluano quella cenere. Ma del popol minuto dapoi la morte, alcuni li sepeliscono dietro della porta della sua casa, & altri dauanti alla casa sua. alcuni altri nelli loro piu belli giardini. le monete della detta città sono battute com'io vi dissi in Narsinga. Nel tẽpo ch'io mi ritrouai in Calicut vi stauano grãdissima quantità di mercatanti di diuersi reami & nationi. Essendo pur desideroso di saper donde erano tante diuerse persone, fũmi detto, che quiui erano infiniti mercatanti Mori & di Malacca, di Banghalla & di Tarnassari, di Pego, di Giormandel, di Zeilam, & gran quantità de l'isola di Sumatra. di Colõ, & di Caicolon, assaissimi di Bathacala, di Dabuli, di Ceruri, di Cambaia, di Guzerati, di Ormus, & della Mecca. ve n'erano anchora della Persia, & dell'Arabia Felice, parte della Soria, & della Turchia, & alquanti dell'Ethiopia, & di Narsinga. Di tutti questi reami v'erano mercatanti al tempo mio in Calicut. la gente natural di questa terra non nauigano molto per il mondo, ma li Mori sono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut sono bẽ quindeci mila Mori, liquali sono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia. B

Delle naui di Calicut, & a che tempo nauicano, & della diuersita delle stagion del anno, & quante sorti di nauilij hanno. Cap. XI.

Parmi assai conueniente & à proposito il dichiararui come nauigano queste genti per la costa di Calicut, & in che tempo, & come facciano li suoi nauilij. Costoro adunque fanno primamente li suoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno, iquali non hanno coperta. & quando fanno li detti nauilij, infra vna tauola & l'altra, non mettano stoppa in modo alcuno, ma congiungono tanto bene quelle tauole, che tengono l'acqua benissimo. & poi mettono la pego la di fuori. & vi mettono grandissima quantità di chiodi di ferro, non crediate pero che loro habbiano carestia di stoppa, anzi ve n'è portata in abbõdanza d'altri paesi. ma nõ la costumano per nauilij, hanno costoro anchora buon legname come noi, & in maggior abbondanza. le vele di queste sue naui sono di bombagio, & portano al piede di dette vele vn'altra antenna, & quella spingono fuori quando sono alla vela per pigliar piu vento, si che loro portano due antenne, & noi ne portiamo vna sola. le sue anchore sono di marmo, cioè vn pezzo di marmo lũgo otto palmi, & duoi per ogni verso, & il detto marmo porta due corde grosse attaccate, & queste sono le sue anchore. il tempo della nauigatione è questo. dalla Persia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare alla volta di mezzo giorno, si puo nauigar per mesi otto dell'anno, cioè da Settembre infino per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio per fino à mezzo agosto bisogna guardarsi da questa costa, perche fa grandissima fortuna, & gran contraria uersia di mare. Et è da sapere che in questo paese le stagion de tempi sono contrarie alle nostre, perche quando qui da noi per causa della gran forza del Sole tutte le piante si secchano, allhora in detto paese le sono verdi & fresche, per la grande acqua che vi pioue, perche maggio, giugno luglio & agosto, notte & giorno sempre pioue. non che pioua continuamente, ma ogni notte & ogni giorno pioue, & poco sole si vede in questo tempo. gli altri sei mesi mai non pioue. alla fine d'aprile si partono dalla costa di Calicut, & passano il capo di Cumeri, & entrano in vn'altra naui gatione, laquale è secura per questi quattro mesi, & vanno con nauilij piccoli per spetie minute. il nome delli suoi nauilij, alcuni si chiamano Zambuchi. & questi sono piani di sotto. alcuni altri che sono fatti al modo nostro, cioè di sotto, & si chiamano Ciampane, alcuni altri nauilij piccoli si chiamano Parao, & sono legni di 10. passa l'uno, tutti sono d'un pezzo, & vãno cõ remi da cãna, & l'arboro, è anchor di canna. v'è vn'altra sorte di barchette piccole chiamate Almadie, & sono tutte d'un pezzo. anchora v'è vn'altra sorte di nauilij, iquali vanno à vela et remi, & sono fatti tutti d'un pezzo di lunghezza di dodici & tredici passa l'uno, hanno la bocca stretta. non vi possono andar 2. huomini a paro, ma conuien andar vno innanzi all'altro. & sono aguzzi da tutte due le bande, iquali nauilij si chiamano Cathuri, & vanno à vela & remi piu che ga- F

Come in Calicut le stagioni di tẽpi sono cõtrarie alle nostre.

lea,

A len,ò fusta ò brigantino.questi tali che adoperano simil nauilij sono corsari di mare.& questi Cathuri si fanno ad vna isola qui appresso detta Porcai.

Del palazzo del Re di Calicut.& del thesoro grande chel tiene. Cap. XII.

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito.le mura sono molto basse come dissi di sopra cõ tramezzi alle camere bellissimi di legname intagliati di diauoli di rilieui.il piano della casa è tutto imbrattato con sterco di vacche per honorificentia:& ogni parte di questo palazzo val piu di ducati 20.già vi dissi la cagione che non si possono fondare le muraglie per rispetto dell'acqua che cauando si troua subito.non si potria stimare le gioie & perle che porta il Re, benche nel tempo mio stauamal contento per rispetto ch'era in guerra col Re di Portogallo.& anchora perch'egli hauea il mal franzoso,& hauealo nella gola,nondimeno portaua tante gioie nell'orecchie,& nel le mani, nelle braccia, ne piedi & nelle gambe,che era cosa mirabile à vedere.il thesoro suo sono due magazzeni di verghe doro & moneta stampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che sono quelli che hãno la cura del gouerno,et sanno tutti li secreti del Re,che non lo portariano cẽto muli carichi, & dicono che questo thesoro è stato lasciato da 10.o.12.Re passati,& hannolo lasciato per li bisogni & fortezza della Republica, & del suo regno. dicesi anchora questo Re di Calicut hauer vna cassetta lunga tre palmi & alta vn palmo & mezzo piena di gioie di piu sorti che valeano pretij inestimabili.

Del pepe,gienguo,mirabolani,che nascono in Calicut. Cap. XIII.

Nel territorio di Calicut si trouano molti arbori di pepe, & dentro della città ne sono ancho
B ra,ma non in molta quantità. il piede di questi arbori è à modo d'una vite sottile cioè piantata vna pianta appresso qualche altro arbore,perche da se stesso nõ potria star dritto, si come la vite. questo arbore è molto simile & fa come l'hedera,che si abbraccia, & va tanto in alto, quanto è il legno,ò arbore doue si possi abbrancare. la detta pianta fa gran quantità di rami,liquali sono di duoi ò di tre palmi lunghi.le foglie di questi rami sono come quelle di aranci, ma sono piu asciute, & dal riuerso sono piene di vene minute,& per ciascuno di questi rami sono cinque, sei & sette raspi lunghi vn poco piu d'un dito di huomo,& sono come è l'uua passa piccola, ma piu affettati, & sono verdi com'è l'agresta.& del mese d'ottobre lo raccolgono cosi verde, & raccoglieli anchora del mese di nouembre, & poi lo mettono al sole sopra certe stuore,& lo lasciano al sole per tre ò quattro giorni, & diuenta cosi negro, come si vedde quiui da noi senza farli altra cosa. Et douete sapere che costoro non potano mai,& manco zappano questo arboro, che produce il pepe.In questo luoco anchora nasce il zenzero,ilquale è vna radice. & di queste tal radici alcune se ne trouano di quattro,& di otto & dodeci onze l'una,quando la cauano,il piede di detta radice è circa tre ò quattro palmi lungo,& è fatta in modo d'alcune cannuzze.et quando raccolgono detto zenzero, in quel medesimo luogo pigliano vno occhio della detta radice, che è à modo di vn occhio di canna, & piantanlo in quel buco doue hanno cauata quella radice. & con quella medesima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglierlo, & piantanlo pure al modo predetto. questa radice nasce in terra rossa, & in monte, & in piano,come nascono li mirabolani,delliquali qui se ne troua di tutte le sorti.Il piede suo è à modo d'un pero mezzano et
C carganoà modo del pepe.

Descritione del pepe,della pianta che produce il pepe.

zenzero.

Mirabolani.

Di molti frutti che nascono in Calicut,& fra gli altri della Ciccara che in la India occidentale chiamano pigne,& del Melapolanda che è quello che in Alessandria chiamano musse. Cap. XIIII.

Vna sorte di frutti trouai in Calicut che si chiama Ciccara,il piede suo è à modo de vna piãta grãde spinosa.et il frutto è lũgo duoi palmi quer duoi et mezzo,et grosso come la coscia dell'huomo.q̃sto frutto nasce nel trõco che è in mezzo della piãta cioè sotto alle fraschе & spine,et parte se ne fa à mezzo il piede,il color del detto frutto è verde,& è come la pigna,ma il lauoro è piu minuto.et quando comincia à maturare,la scorza vien negra et gialla& nõ dura troppo dapoi raccolta,che vien fracida. questo frutto si raccoglie del mese di decembre. & rende vn odore suauissimo.& quando si mangia par che si mangino buoni melloni moscatelli pieni di succo,et anchora che assomigli ad vn pisco cotogno,bẽ maturo,& tanta è la dilettatiõe & suauità nel gusto,che par, che si mangi d'un fauo di mele.& si sente anchora il sapore d'uno arãcio molto dolce, p dentro del detto frutto vi sono alcune spoglie ouer telette come il pomo granato. & à mio giudicio q̃sto è il miglior frutto che io mãgiassi mai & il piu eccellente.E quiui vn'altro frutto che si chiama Amba.il piede suo si chiama manga.questo arboro è come vn pero,et cargasi di frutti come il pero .è fatta questa amba al modo di vna noce delle nostre. quando è il mese di Agosto è

Ciccara frutto & sua historia.

Amba frutto. Manga arbore.

à quella forma, & quando è matura è gialla & lustra. Questa ha vn osso dentro, come vna D
mandola secca, & è questo frutto molto migliore che'l pruno damasceno. & di questo quando egli è verde se nè fa conserua, come facciamo noi delle olive. ma sono assai piu perfetti. Qui si troua vn'altro frutto à modo d'un mellone, & ha le fette pur à quel modo. & quando si taglia, si trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono vua, ouero visciole coli agri. l'arboro di que sto è di altezza d'vn'arboro di pomo cotogno, & fa la soglia in quel modo. Et è questo frutto chiamato Corcopal, ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Trouai anchora quiui vn'altro frutto, ilquale è proprio come il nespolo, ma è bianco come vn pomo, non mi ricordo come si chiami il nome. Vn'altra sorte anchora di frutti vi viddi, il qual era come vna zucca di colore, & lungo duoi palmi, & la piu saporosa da mangiar perche ha tre dita di polpa, & è assai migliore che la zucca, ò il cedro per confettare, & è vna cosa molto singulare, & que sto si chiama Comolanga, & nasce in terra à modo di melloni. Nasce in questo paese anchora vn'altro frutto molto singulare, ilquale si chiama melapolanga. Questa pianta è alta quanto vn'huomo ò poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, lequali sono rami & foglie, ciascuna di queste copre vn'huomo dall'acqua & dal sole. nel mezzo di questo getta vn certo ramo che fa li fiori à modo d'un piede di faue, & poi fa alcuni frutti che sono lunghi mezzo palmo & vn palmo, & sono grossi com'è vn'hasta d'vna zannetta. & quando si vuol raccogliere il detto frutto, non aspettano ch'el sia maturo, peche si matura in casa. & vno ramo di questi frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti si toccano l'uno con l'altro. di questi frutti se ne troua di tre sorti. & la prima sorte si chiamano Ciancapalon. questi sono vna cosa molto cordiale à mangiare. il color suo F
è vn poco giallo, & la scorza è molto sottile. la seconda sorte si chiama Cadelapolon & sono molto migliori degli altri. la terza sorte sono tristi. queste due sorti sopradette sono buone à similitudine delli nostri fichi, ma sono piu perfetti. la pianta di questi frutti produce vna volta, & poi si secca. la detta pianta tiene sempre intorno al piede cinquanta ò sessanta figliuoli, & li padroni pigliano di mano in mano di detti figliuoli, & trapiantano, & in capo dell'anno produce il suo frutto. & quando tagliano li detti rami che siano troppo verdi, mettono vn poco di calcina sopra li detti frutti per farli maturar presto. Et di tali frutti se ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grandissima abbondantia, & se ne da venti al quattrino. similmente qui si trouano tutti li giorni dell'anno rose & fiori singularissimi cioè bianche, rosse, & gialle.

Nespolo di India.

Comolãga zucca. Melapolãga fruttoet sue specie.

Del piu fruttifero arboro che sia al mondo, quale quello che fa le noci d'India che si chiamano Cochos. Cap. XV.

Tenga arboro.

Vn'altro arboro vi voglio descriuere, il migliore che sia in tutto il mõdo, ilquale si chiama Tẽga, & è fatto à modo di vn piede di dattalo. Et di questo arboro se nè cauano molte vtilità. cioè corde per nauigare in mare, panni sottili, quali poi che sono tinti, paiono di seta, noci per mangiare, vino, acqua, olio & zuccharo. Et delle foglie che cascano. cioè quando casca alcun ramo, se ne coprono le case, & queste tengano l'acqua per mezzo l'anno. se io non vi dechiarasi in che modo fa tante cose, voi non lo credereste, & manco potreste intenderlo. & detto arbore E
fa le predette noci, come saria vn ramo di dattali, & ciascun arbore fa cento ò dugento di queste noci, sopra lequali vi è vna scorza, dellaquale se ne caua vna certa cosa come bombagio, ò vero lino. & questo si da acconciare alli maestri. & del fiore di questo lino ne fanno panni sottili come di seta. & di quel grosso lo filano, & fanno corde piccole, & di piccole ne fanno grosse. & queste si adoperano p̃ mare. dell'altra scorza della detta noce se ne fa carbone perfetto, dapoi la seconda scorza v'è la noce per mangiare. la grossezza del detto frutto è come il dito piccolo della mano, & è miglior che la mandola. in mezzo della detta noce, come comincia à nascere, coli si comincia â creare l'acqua dentro. Et quando la noce ha la sua perfettione, allhora è piena d'acqua, per modo che vi è tal noce che hauera duoi bicchieri d'acqua, laquale è perfettissima & suauissima da bere, & quanto alcuna cosa che l'huomo si possi immaginare. Della detta noce se ne fa oglio perfettissimo. Et coli hauete da questa sette vtilità. quando l'arbore è grande, alcuni rami non lasciano che produchin noci, ma gli tagliano alla mita, dandoli vna certa sfenditura con vn coltello, & poi li mettono sotto vna zuccha ò vaso doue distilla vn certo liquore, & raccogliono fra il di & la notte mezo boccale, ilqual beono, & alcuni lo pongono al fuoco, & ne fanno di vna, di due, & tre cotte in modo che pare vna acqua vita, laquale solo ad odorarla, non che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo. & di queste sorti è quel vino che si bee in questi paesi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano similmente q̃sto sugo, & lo fanno venire in zuccharo col fuoco, ma nõ è molto buono. il detto arbore sempre ha frutti ò verdi ò secchi, & produce frutti cin-

que

A que anni, & di questi arbori se ne trouan infiniti in 100. miglia di paese, & tutti hanno patroni. per la eccellentia et bonta di q̃sto arbore, quãdo li Re fanno guerra l'un con l'altro, et che sia cosi crudele, che si ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma tagliando l'un Re all'altro di questi arbori, nõ gli saria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue. 30. ò. 40. anni & molto piu, et nasce in luogo arenoso. & piãtasi quella noce. la qual come comincia à germugliare, ò verò à nascere, è necessario che gli huomini ogni sera la vadino à scoprire, accio che la rugiada della notte li dia sopra, & la mattina à buon'hora poi la tornino à coprire, perche il Sole non la troui coli scoperta. & â questo modo la cresce & si fa grande arbore, nel detto paese di Calicut si troua gran quantità di zerzelino delquale ne fanno oglio perfettissimo. zerzelino.

Del modo che seruano nel seminar del riso. Cap. XVI.

Gli huomini di Calicut quando vogliono seminar il riso, seruano questa vsanza. la prima co sa arano la terra con li buoi à modo nostro. et allhora che seminano il riso, nel campo, di continuo tengono tutti gli instrumenti della città sonando & facendo allegrezza. & similmente tengano dieci ò uer dodici huomini vestiti da diauoli, & questi con li sonatori fanno gran festa, accio che'l diauolo produca assai frutto di quel riso.

Delli medici che usitano gli infermi in Calicut.

Essendo alcuno mercatante, cioè gentile ammalato, & stia in estremo, vanno alcuni huomini à questo deputati con gli instrumenti sopradetti, & vestiti come diauoli à visitarlo: & q̃sti li chiamano medici: & vanno à due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca, & in ciascu
B na delle mani, & de piedi portano due stampelle di legno che sono alte vn passo et cosi vãno cridando & sonando gli instrumenti, che veramente se la persona non hauesse male, vedendo queste bestie cosi brutte, cascaria in terra stramortita. & questi sono li medici che vanno à vedere & visitare l'infermo. et pur quando si sentono lo stomacho ripieno infino alla bocca, pestano tre radici di zenzero, & fanno vna tazza di sugo, & lo beuono. & in tre giorni non hanno piu male alcuno. si che viuono proprio come le bestie.

Delli banchieri & cambiatori. Cap. XVII.

Li cambiatori & li banchieri di Calicut, hanno alcuni pesi, cioè bilance, lequali sono tanto picole, che la scatola doue stanno, & li peli insieme, non pesano meza oncia. & sono tanto giusti che tirano vn capello di capo. & quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, essi tengono li caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, & toccano pure alla vsanza nostra. quando il parangone è pieno d'oro, tengono vna palla di certa compositione, laquale è à modo di cera, & con questa palla quando vogliono vedere se l'oro è buono, ò tristo improntano il parangone, & leuano via l'oro di detto parangone, & poi guardano in essa palla la bonta dell'oro, & dicono questo è buono & questo è tristo. & quando poi quella palla è piena d'oro, vanno a fonderla, & cauano tutto quell'oro che hãno toccato nel parãgone. li detti cãbiatori sono sottilissimi nell'arte sua. Li mercatanti hanno questa vsanza quando vogliono vendere, o comprare le loro mercantie, cioè in grosso. che sempre si vendono per mano del sensale. & quãdo il cõpratore, & il vẽditore vogliano accordarsi, stãno tutti in vn circulo, & il sensale piglia vna touaglia,
C & con vna mano la tiene publicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore, cioè le due dita acçãto il dito grosso, & poi copre cõ la detta touaglia, la man sua, & quella del vẽditore, & toccãdosi queste dita l'uno & l'altro, numerano da vno ducato infino à cẽto mila secretamẽte senza parlare, io voglio tãto, & tãto. & in toccare solo le giunture delle dita s'intẽdono del prezzo, & dicono nò, ò si. & il sensale risponde, nò, ò si. & quando il sensale ha inteso la volontà del vẽditore, va al cõpratore col detto pãno, & piglia la mano in quel modo che è detto di sopra, & li dice cõ quel toccare, lui ne vuol tanto. il comprator e con il tocchar le dita del sensale li dice, io voglio, dar li tanto, & cosi in questo modo fanno il prezzo. se la mercantia di che si tratta fra loro, fusse spetie, parlano à Bahar, ilqual Bahar pesa libbre 640. alla sottile di Venetia. & vna farazola pesa libbre 12. sottile di Venetia. & 20. farazole fanno vn Bahar.

Il mõ che tẽgonoque sti mercanti in cõtrattare loro mercãtie.

Come li Poliari & Hitaua nutriscono li loro figliuoli. Cap. XVIII.

Le donne di queste due sorti di genti, cioè Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli cerca tre mesi, & poi li danno à mangiare latte di vaccha ouero di capra. poi che li hanno empiuto il corpo per forza, senza lauarli il viso nè la persona, lo gettano nell'arenà, nellaquale sta dalla mattina alla sera tutto inuolto dentro, & perche sono piu negri che d'altro colore, non si conosce se glie vn buffalotto, ouero orsetto, si che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l diauolo li nutrisca. la sera poi la madre li da il suo cibo. questi nutriti & alleuati in questo modo sono li piu destri voleggiatori & corritori che siano al mondo.

De gli animali & uccelli che si trouano in Calicut. *Cap.* XIX.

Non mi par di trapassare il dechiararui le molte sorti d'animali & di vccelli che si ritrouano in Calicut, & massime come sono lioni, porci saluatichi, caprioli, lupi, vacche, buffali, capre, & elefanti, quali però non nascono qui, ma vengono da altri luochi. gran quantità di pauoni saluatichi, pappagalli in grādissima copia, verdi, & alcuni pezzati di rosso. & di questi papp agalli ve ne sono tanti, che glie necessario guardare il riso, che detti vccelli non lo mangino. & l'uno di questi pappagalli val duoi quattrini, & cantano benissimo. Viddi anchor qui vn'altra sorte di vccelli liquali si chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li pappagalli, ma sono piu piccoli. qui sono molte altre sorti di vccelli differenti dalli nostri. & nel vero per vn'hora la mattina, & vna la sera, non è tal piacere al mondo, quanto è à sentire il canto di questi vccelli, tal mente che pare stare in paradiso. & anche per esserui tāta moltitudine di arbori, che sono sempre verdi, ilche procede per esserui l'aere temperato, di modo che qui non si conosce gran freddo, ne troppo caldo. In questo paese nasce grā quantità di gatti maimoni, & vagliono quattro casse l'vno, lequal casse vagliono vn quattrin l'una, & danno grandissimo danno à quelli poueri huomini, liquali fanno il vino di quel arbore detto di sopra che è à modo di dattalo, di qual si caua quel liquor a modo di vino. perche montano in cima di quella noce, & beuono quel liquor, & poi riuersano la pignatta spargendo quel che non possono bere.

Saru vccello.

Delli Serpenti che si trouano in Calicut. *Cap.* XX.

Trouasi in questo paese di Calicut vna sorte di serpenti, liquali sono cosi grandi & cosi grossi come vn gran porco, & hanno la testa molto maggiore & piu brutta, che non ha il porco, & hāno quattro piedi, & sono lunghi quattro braccia, et nascono in certi paludi. dicono questi del paese che non hanno tossico, ma che sono maligni animali, & fanno dispiacere alle persone per forza di denti. qui si trouano tre altre sorti di serpenti, liquali toccando vn poco la persona, cioè facendo sangue, subito casca morto in terra. ilche è intrauenuto piu volte al tempo mio à molte psone, che furono tocche da questi animali. delliquali se ne trouano di tre ragioni. la prima sono come aspidi sordi, l'altra son scorzoni, la terza sono maggiori tre volte che il scorzone. & di queste tre sorti ve n'è grandissima quantità. & la causa è questa, perche quando il Re di Calicut sa doue sia la stantia ferma di alcuni di questi brutti animali per certa vana superstition, li fa fare vna casetta piccola con vn solaretto di sopra per rispetto che l'acqua crescente non gli annieghi. & se alcuna persona ammazzasse vno di questi animali, subito il Re lo faria morire come se gli hauesse morto vn huomo. similmente se alcuno ammazzasse vna vaccha, anchora lo faria morire. dicono costoro che questi serpi sono spiriti di Dio, & che se non fussero suoi spiriti, non gli haueria data tal virtu, che mordendo vn poco la persona, subito cascasse morta. & per questo rispetto v'è tāta copia di questi animali, che vanno per tutta la città, & conoscono li gentili, liquali non si guardano da essi: & quelli non li fanno mal alcuno. pur al tēpo mio vno di questi serpi entrò vna notte in vna casa, & mordette noue persone, & la mattina tutti furono ritrouati morti & infiati. quā do i detti gentili vanno in qualche viaggio scontrando alcuni di questi animali, tengono hauer buono augurio & che le cose li debbano succeder bene.

Varietà di serpenti.

De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti. *Cap.* XXI.

Nella casa del Re di Calicut sono molte stātie, & camere, doue ardono infiniti lumi, ma nella sala principal doue sta il Re, subito che viene la sera, hāno dieci, ouer dodici vasi fatti a modo d'vna fontana, liquali sono di metallo gettato, & alti quanto vna persona. ciascuna di questi vasi, ha tre luoghi per tener l'olio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaso nelquale stà l'olio con stoppini di bambagio accesi intorno intorno, & sopra questo v'è vn'altro vaso piu stretto pur con li detti lumi, & in cima del vaso secōdo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur cō olio et lumi accesi. il pie di q̄sto vaso è fatto in triāgolo, & in ciascuna delle faccie da piede stāno tre diauoli di rilieuo, et sono molto spauentoli à vederli. questi sono li scudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vsa anchora questo Re, vn'altro costume, che quando muore vno che sia suo parente, finito che è l'anno del corruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che sono nel suo regno, & alcuni anchora ne inuita di altri paesi, & venuti. che sono, fanno per tre giorni grandissimi conuiti. Il mangiar loro è risi fatti in piu modi, carne di porco saluatico & di ceruo assai, perche sono gran cacciatori in capo di tre giorni il detto Re da à ciascuno delli Bramini principali tre quattro, & cinque pardai, & poi ogniuno torna à casa sua, & tutti q̄lli del regno del Re si radono la barba p allegrezza.

Come alli .25. di Decembre viene gran numero di gente appresso a Calicut a pigliare il perdono *Cap.* XXII.

Appresso à Calicut v'è vn tēpio i mezzo d'vn Tāco, cioè in mezzo d'una fossa d'acqua morta, q̄l tēpio è fatto all'antica cō due mani di colōne, come è san Giouāni fonte di Roma, nelqual

tempio

A tempio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonnè del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, et sono piene d'vn certo olio che li chiama Enna, intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quãtità di arbori tutti d'vna sorte. ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmẽte intorno al detto tempio lumi di olio in grandissima copia. & quãdo viene il dì di 25. del mese di Decembre, tutto il popolo intorno à quindeci giornate cioè li Naeri & Bramini & altri vengono a far questo sacrificio per hauer questa indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco. & poi li Bramini principali del Re montano a cauallo delle barchette di pietra sopradette, doue è l'olio, & tutto questo popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'olio, & poi fanno il sacrificio su'l detto altare. In capo d'una banda di questo altare sta vngrãdissimo Sathanasso cõ vna spauẽteuol faccia, il qual tutti butatti in terra vãno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in questo tempo la terra è libera & frãca per tre giorni, li banditi & mal fattori, possono venir al perdon molto sicuramente, cioè che nõ si puo far vendetta l'un con l'altro. In verità io non viddi mai in vna volta tanta gente congiunta insieme, saluo quando io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficiẽtia hauerui dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij di Calicut. onde partendomi di qui descriuerrouui il resto del viaggio mio passo passo, insieme con tutte le occorentie in esso accadutemi.

Ennaideſt olio santo.

LIBRO TERZO DELL'INDIA.

B

Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail. Cap. I.

VEdendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser disfatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non v'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non veniuano fu perche'l Re cõsentitte alli Mori che ammazzassero quarantasei Portogheſi. liquali io viddi morti, & per questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantità, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan li sono partiti & andati à star altroue, & però anchor noi ci partimmo pigliando il nostro cãmino per vna fiumara, laqual è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto ricco. il viuere, l'habito, & i costumi suoi sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti. per rispetto che in questo paese nasce pepe d'assai perfettione. in questa città trouammo alcuni Christiani di quelli di san Thommaso, che sono mercatanti, & credono in Christo come noi. & dicono che ogni tre anni viene vno sacerdote à battezzarli fino di Babilonia. questi christiani digiunano & fanno la quaresima, & la Pasqua come noi, & hãno tutte quelle solennità & feste de santi che hauemo noi, ma dicono la messa, come i Greci, & nominano, et accettano
S quattro nomi di santi sopra tutti gli altri. san Giouanni, san Iacopo, san Matthia, et san Thõmaso. è la detta città alla medesima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, sito della regione, & costumi delle gẽti. In termine di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'altra città chiamata Colon, distante dalla sopradetta, venti miglia. il Re di questa città è gentile, & molto possente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo sta in guerra con altri Re. questa terra ha vn bel porto appresso alla marina. In essa non nasce grano, ma vi nascono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in assai copia. Il colore di questa gente, l'habito, il viuere, et costumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di questa città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo ch'l staua con altri Re in guerra, non ci parue tempo di dimorar qui onde pigliammo il camin nostro per mare, et andammo ad vna città chiamata Chail pur del Re all'incontro di Colon, vedemmo huomini pescar le perle in mare, come già vi dichiarai che faceuano in Ormus.

Perle di Colon.

Di Cholmendel città dell'India Cap. II.

Passando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di marina, & è distante dal Colon sette giornate per mare, & piu & mãco secondo il vento. questa città è grãdissima, et nõ è murata intorno, & è sottoposta al Re di Narsinga, è posta à riscõtro dell'Isola di Zeilã. passato il capo di Cumeri. in qsta terra li raccoglie grã quãtità di riso, & è scala di grãdissimi paesi. & quiui sono molti mercatãti Mori, iquali vanno & vẽgono p mercãtie. qui non nascono spetie di sorte alcuna, ma frutti assai ad vsanza di Calicut. ritrouai in questa terra alcuni christiani

che mi dissero che'l corpo di san Thomaso era dodeci miglia lontano di lì, & era in guardia di lo-
ro christiani, quali non poteuano piu viuere in quel paese dapoi la venuta del Re di Portogallo,
Corpo dis. Thomaso. perche il detto Re ha morti molti Mori di quel paese, ilqual tutto trema per paura di Portoghesi. & però li detti poueri christiani non ponno piu viuer qui, ma sono scacciati, & ammazzati secretamente, accio non peruenga ad orecchie del Re di Narsinga, ilqual è grandissimo amico de christiani, & massime di Portogheſi. anchora mi dissero d'uno grandissimo miracolo che i loro maggiori gli haueano detto. come gia cinquanta anni, li Mori hebbero quistione con li christiani, & di vna parte & l'altra ne furono feriti, ma vn christiano fra gli altri fu molto ferito in vn braccio, & egli andò alla sepultura di san Thomaso, & cō quel braccio ferito toccò la sepoltura del detto santo, & subito fu liberato. & che da quel tempo in qua il Re di Narsinga sempre ha voluto bene alli christiani. Il mio compagno spacciò quiui alcune delle sue mercantie. & perche si staua in guerra col Re di Tarnassari, nō stemmo se non alcuni pochi giorni qui. & poi pigliammo vn nauilio con alcuni altri mercatanti, laqual sorte di nauili si chiamano Chiampane che sono piane di sotto, & dimandano poca acqua, & portano roba assai, & passammo vn golfo di dodeci ouer quindeci leghe, doue hauemmo grandissimo pericolo, perche vi sono basse & scogli assai, pur arriuammo ad vna isola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habitatori di essa.

Di zeilan doue nascono le gioie. Cap. III.

In questa Isola di Zeilan sono quattro Re tutti gentili. non vi scriuo le cose della detta isola tutte, perche essendo questi Re in grandissima guerra tra loro, non potemmo star li molto, & manco vedere, ò intendere le cose di quella. pur dimoratiui alcuni pochi giorni, vedemmo quello che E
Rubini di zeilan. intenderete. & prima grandissima quantità di elefanti, quali nascono li. & intendēmo che li truouan rubini duoi miglia appresso alla marina, dou'è vna montagna grandissima & molto lunga, al pie dellaquale si truouano detti rubini. & quando vno mercante vuol trouar di queste gioie, bisogna parlar prima al Re, & comprar vn braccio di detta terra per ogni verso. ilqual braccio si chiama vn Molan, & compralo per cinque ducati. & quando poi caua detta terra, vi sta vn huomo di continuo ad instantia del Re. & ritrouandosi alcune gioie che passino dieci caratti, il Re le vuol per se, & tutto il resto glielo lascia franco. quiui anchora appresso al detto monte, dou'è vna grādissima fiumara, nasce molta quātità di granate, zaphiri, hiacinthi, & topacij, nascono in q̄sta isola li miglior frutti che mai habbia visto, & massime certi carciofoli migliori che li nostri, arāzi dolci, li migliori che siano al mōdo, et altri frutti assai ad vsanza di Calicut, ma molto piu perfetti.

Dell'arboro della cannella & del monte doue Adam stette a far penitentia, & delli Re di zeilan, & delli costumi & vsanze loro. Cap. IIII.

Cānella arboro & sua hist. L'arboro della cānella è proprio come il lauro, massime la foglia, & fa alcuni grani come il lauro, ma sono piu piccoli & piu biāchi. la detta cānella, ouer cinnamomo è scorza di detto arboro in questo modo. ogni tre anni tagliano li rami del detto arboro, poi leuano la scorza di que rami. ma il piede non lo tagliano p niente. di questi arbori ve ne sono in grādissima quātità. & quando raccolgono la cānella, nō ha allhora quella pfettione, che ha di lì ad vn mese. vno Moro mercante ci disse, che in cima di quella grandissima montagna è vna cauerna, allaquale vna volta l'anno P
andauano tutti gli huomini di quel paese à far oratione, p rispetto che dicono che'l nostro primo padre Adam stette iui dentro à piagnere, & far penitentia dapoi che'l peccò. & che Iddio li perdonò, & che anchora si veggono le pedate de suoi piedi, & che sono cerca duoi palmi lunghe. in questo paese non nasce riso, ma li viene di terra ferma. li Re di q̄sta isola sono tributarij del Re di Narsinga, p rispetto del riso che li viene di terra ferma. Quiui è buonissimo aere, & le genti sono di color lionato scuro, & nō vi è troppo caldo nè troppo freddo. l'habito suo è all'apostolica, portano certi pāni di bōbagio, ò vero di seta, & vāno pur scalzi. E posta q̄sta isola lontana dalla linea equinottiale p sette in otto gradi. & gli habitāti suoi nō sono molto bellicosi, qui nō si vsa artiglierie, ma hāno alcune lance & spade, lequal lāce sono di canna, & con quelle cōbattono fra loro, ma non se ne ammazzano troppo di essi, pche sono vili. qui sono rose & fiori di ogni sorte tutto il tēpo dell'anno, & le genti scāpano piu longamente di noi. Essendo vna sera nella nostra naue, venne vno huomo da parte del Re al mio cōpagno, et disse che li portasse li suoi coralli, & zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea gran quantità. vdendo quelle parole vno mercatante di detta isola, ilquale era Moro, gli disse secretamente, non andate dal Re, perche vi paghera al modo suo le robbe vostre. & questo disse con malitia, à fine che'l mio compagno si partisse, perch'egli hauea la detta mercantia. pur fu risposto al messo del Re, che'l giorno seguente andaria à sua Signoria. & la mattina prese vn nauilio, & per forza di remi passammo in terra ferma.

Di

A *Di Paleachate terra dell'India. Cap. V.*

Arriuammo ad vna terra laqual ſi chiama Paleachate in tempo di tre giorni, laqual è ſottopoſta al Re di Narſinga. queſta terra è di grandiſſimo traffico di mercantie, & maſſime di gioie, per che qui vengono da Zeilan, & da Pegu. vi ſtanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni ſorte di ſpetiarie. noi alloggiammo in caſa d'un de i detti mercatanti, & li dicemmo donde veniuamo, & che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano, & molto velluto figurato, & molti coltelli. il detto mercatante intendẽdo noi hauere tal mercantie ne preſe gran piacere. queſta terra è abbondantiſſima d'ogni coſa à vſanza d'India. ma non vi naſce grano. di riſo che raccogliono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i coſtumi, ſono ad vſanza di Calicut, & ſono genti bellicoſe, anchora che non habbiano artigliaria alcuna. Et perche queſta terra era in gran guerra col Re di Tarnaſſari, à noi non parue di dimorar molto tẽpo. ma ſtati che fummo certi pochi giorni, pigliamo poi il noſtro cammino verſo la città di Tarnaſſari, ch'è diſtante cento miglia di li, allaqual arriuammo in quattordici giorni.

Di Tarnaſſari città d'India. Cap. VI.

La città di Tarnaſſari è poſta preſſo al mare, & è terra piana et ben murata, & ha vn buon porto cioè vna fiumara dalla banda verſo tramontana. il Re di queſta città è gentile, & è potentiſſimo ſignore, & di continuo combatte col Re di Narſinga, & col Re di Banghalla. & ha coſtui cẽto elefanti armati, iquali ſono maggiori che mai vedeſſi. et tiene di continuo centomila huomini parte à piedi, & parte à cauallo per combattere. l'armatura ſua ſono ſpade piceole, & alcune ſorti di rotelle, delliquali alcune ſon fatte di ſcorze di teſtuggini, & alcune ad vſanza di Calicut, han
B no gran quantità di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quãdo vãno in guerra, portano addoſſo vna veſta piena di bombagio, molto forte imbottita. le caſe di queſta città ſono ben murate. il ſito ſuo è boniſſimo ad vſanza de chriſtiani. & vi naſce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora ſi fa ſeta in grandiſſima quantità. verzino vi ſi truoua aſſai, & frutti in gran copia, & alcuni à modo di pomi & peri noſtri, & aranci, limoni, cedri, & zucche abbondantemente. qui ſi veggono giardini belliſſimi con molte gentilezze dentro.

De gli animali domeſtichi & ſaluatichi di Tarnaſſari. Cap. VII.

In queſto paeſe di Tarnaſſari ſono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantità, porci ſalua
tichi, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno il zibetto, lioni, pauoni in gran moltitudine, falconi, aſto Vccello no uo da rapina.
ri, pappagalli bianchi, & di vn'altra ſorte che ſono di ſette colori belliſſimi. qui ſono lepori, ſtarne non al modo noſtro. v'è anchora qui vn'altra ſorte di vccelli, pur di rapina aſſai piu grandi, che non è vna aquila, del becco de quali, cioè della parte di ſopra, ſe ne fanno manichi di ſpada, & di coltelli. ilqual becco è giallo & roſſo, coſa molto bella da vedere. il color del detto vccello è Galline & galli grãdiſſimi.
negro & roſſo, & ha alcuna pẽna bianca. qui naſcono le maggior galline & galli che mai habbia viſto, in modo che vna di quelle è maggior che tre delle noſtre. in queſta terra in pochi giorni haueſſemo gran piacere di alcune coſe che vedemmo. & maſſime che ogni giorno nella ſtrada, doue ſtãno li mercatãti Mori, ſi fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano
C cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo i modo che alla fine tutti duoi rimaſõ morti. qui anchora ſi truoua vna ſorte di capre molto mag Capre che portoriſcono 4. capretti alla volta.
gior delle noſtre, & ſono aſſai piu belle, lequali fanno ſempre quattro capretti ad vn parto. ſi vẽdono qui dieci & dodeci caſtrati grãdi buoni per vno ducato. vi ſi truoua anchora vn'altra ſorte di caſtrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino. queſti ſono maggiori delli noſtri, & combattono terribilmente. qui ſono buffali molto piu deformi delli noſtri. & euui gran quantità di peſci buoni ad vſanza noſtra. viddi pur qui vn oſſo di peſce, ilqual paſſaua piu di dieci cantara. Quanto al viuere di queſta Città, li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra ſenza touaglia in alcuni vali di legno belliſſimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di ſeta ò di bombagio. l'habito di coſtoro è queſto, vanno all'apoſtolica con vn panno imbottito di bombagio ouero di ſeta. alcuni mercatanti portano belliſſime camicie di ſeta ouero di bombagio. generalmente non portano niente in capo, eccetto li Bramini. liquali portano vna berretta di ſeta ò vero ciambelotto, laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna coſa fatta à modo d'una ghiranda, laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due ſtringhe di ſeta larghe piu di duoi dita, lequali gli pendono ſopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. & in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco, perche qui è l'aere vn poco piu freddo, che non è in Calicut. & la ſtagione è ad vſanza noſtra, & ſimilmente le raccolte.

Come il Re fa suirginare la sua moglie & cosi tutti gli altri gentili della città. *Cap. VIII.* D

Il Re di detta città nō fa suerginar la sua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut, anzi la fa suirginare ad huomini bianchi, ò siano christiani, ò Mori, pur che non siano gentili. iquali gentili anchor loro innanzi che menino la sposa à casa sua, trouano vn'huomo bianco, sia di che lingua si voglia, & lo menano à casa loro, pur à questo effetto per far suirginare la moglie. & questo intrauenne à noi quando arriuammo alla detta città, per buona ventura scontrammo tre ò 4. mercatanti, liquali comincionono à parlare col mio compagno in questo modo. amico, sete voi forestiero? Egli rispose, li, dissero li mercatāti. quanti giorni sono che sete in questa terra? Gli rispondemmo. sono quattro giorni, che noi siamo venuti. et cosi vno di quelli mercatanti disse Venite a casa mia, che noi siamo grandi amici di forestieri. & noi vedendo questo andammo con lui giunti che fumo à casa sua, egli ci dette da far collatione, & poi ci disse, amici miei, da qui à venti giorni voglio menar la donna mia. & vno di voi dormira con lei la prima notte, & me la suirginerà, intendendo noi tal cosa, rimanemmo tutti vergognosi. disse allhora il nostro Turcimāno. non habbiate vergogna, che questa è l'vsanza della terra. vdendo questo il mio compagno disse. non ci facciño altro male, che di questo noi ci contentaremo. pur pensauamo d'esser dileggiati. Il mercatante ci conobbe che stauamo cosi sospesi, & disse. ò amici non habbiate maninconia, che in questa terra si vsa cosi. cognoscēdo al fine noi, che cosi era costume di questa terra, si come ci affermaua vno, ilquale era in nostra compagnia, & ne diceua che non hauessimo paura, il mio compagno disse al mercatante, che era contento di durar questa fatica. qual gli disse. io voglio che stiate in casa mia, & che voi & li compagni & robbe vostre alloggiate qui meco, infino à tanto che menero la donna. finalmente dopo il recusar nostro, per le tante carezze, che ci faceua costui, fummo astretti 5. che erauamo iſieme cō tutte le cose nostre, alloggiare in casa sua. di lì à quindici giorni, questo mercatante meno la sposa, & il compagno mio la prima notte dormitte con essa, laqual era vna fanciulla bellissima di 15. anni. & seruite il mercatante di quanto gli hauea richiesto. ma dapoi la prima notte era pericolo della vita & alla donna & à lui; se vi fusse tornato piu. ben è vero che le donne nel suo intrinsecho hariano voluto che la prima notte fusse durata vn mese. li mercatanti poi che tal seruigio hebbero riceuuto da noi volentieri ci hauerian tenuto quattro & cinque mesi à spese loro, si perche la robba val pochi danari, si anchora perche sono liberalissimi. & molto piaceuoli huomini, pur spesso erauamo richiesti à simil seruigi. F

Come si seruano li corpi morti in questa città. *Cap. IX.*

Li Bramini tutti, & li Re, dopo la morte sua si bruciano, & in quel tempo fanno vn solenne sacrificio al diauolo, & poi seruano quella cenere in certi vasi di terra sottili, & inuetriati liquali vasi hanno la bocca stretta come vna scodella piccola. & questo vaso con la cenere del corpo bruciato, sotterrano poi nelle loro case. & quando fanno il detto sacrificio, lo fanno sotto alcuni arbori al modo di Calicut, et bruciando il corpo morto, accendono vn fuocho delle piu odoriferi cose che trouar si possono, com'è legno d'aloe, belzui, sandalo, verzino, storace, ambra, incenso, & alcuna bella grampa di coralli, lequal cose mettono sopra il corpo ilquale mētre che si brucia, tutti li sonatori della città quiui suonano con diuersi instrumenti, & similmente vi sono quindeci ò venti huomini vestiti â modo di diauoli, che fanno festa grandissima. & qui presente sta sempre la sua moglie, & nō altra femina alcuna, faccēdo grandissimi pianti, & battendosi il petto. et questo si fa ad vna ò vero due hore di notte. E

Come si brucia la donna uiua dopo la morte del suo marito. & della proua che fa un giouene per dar ad intender che ama la sua innamorata. *Cap. X.*

In questa città di Tarnassari poi che sono passati li quindeci giorni dapoi la morte del marito, la moglie sua fa vn conuito à tutti li suoi parenti, & à tutti q̄lli del marito, & poi va con tutto il parentado, doue fu bruciato il marito, pur à quella hora di notte. la detta donna si mette addosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro, tanto quanto val la robba sua. dipoi li parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuocho delle sopradette cose, che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito, mangia assai bietole, & nè mangia tante che la fanno vscire del sentimento, & vi sono di continuo li sonatori della città, che suonano con tutti gl'instrumenti, & somui anchora li sopradetti huomini vestiti da diauoli, liquali portano il fuocho in bocca, come gia vi dissi in Calicut. et similmēte fanno il sacrificio al Deumo, & poi la detta donna va molte volte in su & in giu ballando con le altre dōne per quel luogho, & molte fiate si va à raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per sua. & qui alla presentia v'è gran quā

tità di

A tità di donne, lequali sono sue parenti. Non crediate però che costei stia di mala voglia, anzi pare à lei, che allhora allhora sia portata in cielo. & à quel modo volontarosamente se ne va correndo con furia, & da delle mani nel panno predetto, & gettasi in mezzo di quel fuocho. & subito li parenti piu congiunti le danno addosso con bastoni, & con alcune palle di pegola, & questo fanno solo à fine che piu presto muoia. & non facendo questo, la detta dõna saria tenuta fra loro come à noi vna publica meretrice, & li parẽti suoi la fariano morire. & in questo luogo quando si fa tal cosa sempre vi sta il Re presente, imperoche chi fa tal morte, sono li piu gentili della terra, & non la fanno cosi tutti in generale. Vn'altro costume poco manco horrendo del predetto ho veduto in questa città di Tarnassari. sara vn giouane che parlerà con vna donna di amore & le vorra dar ad interdere che con tutto il cuore le vuol bene, & che non è cosa al mõdo, che per lei non facesse, & stando in questo ragionamento pigliera vna pezza ben bagnata nell'olio, & appicciali dentro il fuocho & se la pone sopra il braccio à carne nuda, & mentre che quella brucia egli sta à parlare quietamente con quella donna & senza vna minima perturbatione, non si curando che s'abbruci il braccio, per dimostrar à colei che gli vuol bene, & che per lei è apparecchiato à fare ogni gran cosa.

Della gran proua che fa vn giouane per dimostrare il grãde amore che porta alla sua innamorata.

Della giustitia che si osserua in Tarnassari & di molti altri costumi. Cap. XI.

Chi ammazza altri in questo paese, lui è morto alla vsanza di Calicut, del dar poi & dell'hauere, bisogna che appara per scrittura, ouero per testimonio. & lo scriuer loro è in carta come la nostra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città, il qual fa ragion sommaria. ma pur quando muore alcun mercatante forestiero, che non habbia moglie ò
B figliuoli, non puo lasciar la robba sua à chi li piace, perche'l Re vuol esser lui herede. Et in questa terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re dapò la morte sua, il figliuolo riman herede. Et quãdo muore alcun mercatante Moro, si fa grandissima spesa in cose odorifere per conseruare quel corpo, qual mettono in vna cassa di legno, & poi la sotterrano, ponendo la testa verso la Mecca, che viene ad esser verso ponente, & hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

Delli naulij che usano in Tarnassari. Cap. XII.

Hanno queste genti in vso loro grandissimi naulij di piu sorti, delliquali vna parte sono fatti piani di sotto, perche quelli di tal sorte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra sorte sono fatti con la pruoua dinanzi & di drieto, & portano duoi timoni, & duoi arbori. & sono senza coperta. v'è anchora vn'altra sorte di naui grandi lequali si chiamano Giunchi, & queste sono di mille botte l'una, sopra lequali portano alcuni naulij piccoli per poter andar ad vna città chiamata Malaccha, & vi vãno con que naulij piccoli per le spetie minute. come intenderete quando sarà tempo.

Della città Banghalla & quanto è distante da Tarnassari & delle mercantie che in quella si trouano. Cap. XIII.

Torniamo al mio compagno, ch'egli & io haueuamo desiderio di ueder piu auanti. dapoi al quanti giorni che fummo stati in questa città, stracchi gia di simil seruitio che disopra hauete inteso, & vendute alcune parti delle nostre mercantie, pigliammo il cammino uerso la città di Banghalla, laquale è distante da Tarnassari settecẽto miglia, allaquale noi arriuammo in vndeci giornate per mare. questa città è vna delle migliori che anchora habbia visto, & ha vn grandissimo reame. Il Soldano di questo luogho è Moro, & fa dugento mila huomini da combattere à piedi
C & à cauallo, & sono tutti Maumettani, & combatte di continuo col Re di Narsinga. questo reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni sorte, di gran quantita di zucchari, similmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & qui sono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. si carica in questa terra ogni anno cinquanta naulij di panni di bombagio, & di seta liquali panni sono questi, cioè Bairami, Namone, Lizari, Ciautari, Doazari & Sinabaffi. questi tali panni vanno per tutta la Turchia, per Soria, & per la Persia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. sono anchora quiui grandissimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paesi.

Di alcuni mercatanti christiani in Banghalla. Cap. XIIII.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti christiani, che diceuano esser d'vna città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di seta, legno d'aloe, verzino, & muschio. liquali diceuano che nel paese suo erano molti signori pur christiani, ma sono sottoposti al gran Cane del Cathaio, l'habito di questi christiani era, veste di ciambellotto, fatteco falde, & le mani che erano imbottite di bombagio, & in testa portauano vna berretta lũga vn palmo & mezzo fatta di panno rosso. & questi tali sono bianchi come noi, & confessano esser christiani, & credono nella

no nella Trinità, & ſimilmente nelli dodeci apoſtoli, negli euangeliſti, et anchora hanno il batteſi D
mo con acqua, ma loro ſcriuono al contrario di noi, cioè al modo di Armenia. & diceuano guar
dare la natiuità et paſſione di Chriſto, et faceuano la noſtra quareſima et molte altre vigilie infra
l'anno. queſti chriſtiani nõ portano ſcarpe, ma portano alcuni calzoni di ſeta fatti ad vſãza di ma
rinari, liquali calzoni ſono tutti pieni di gioie, et nelle mani portano molte gioie. coſtoro mãgia
no in tauola ad vſanza noſtra, & mangiano d'ogni ſorte di carne. diceuano anchora queſti che
alli confini de Rumi. cioè del gran Turcho, vi ſono grandiſſimi Re chriſtiani. dopo il molto ra-
gionare con queſti, alla fine il mio compagno moſtrò loro la mercantia ſua, fra laquale v'erano
certe belle grampe & grandi di coralli. viſto c'hebbero quelle grampe, ne diſſero che ſe voleua
mo andare ad vna città, doue loro ne menariano, che li baſtaua l'animo farne hauere dieci mila
ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano centomila ducati. riſpoſe il mio
compagno ch'era molto contento, pur che ſi partiſſero preſto de li. diſſero li chriſtiani, di qui
à duoi giorni ſi parte vna naue, laquale va alla volta di Pegu, & noi habbiamo ad andare con eſ-
ſa. ſe voi volete venire, vi condurremo volentieri. vdendo noi queſto, ci mettemmo in ordine
& montammo in naue con li detti chriſtiani, & con alcuni altri mercatani Perſiani. & pche hauẽ
mo notitia in queſta città che quelli chriſtiani erano fideliſſimi, prendemmo grandiſſima amici
tia con loro, ma innanzi la partita noſtra di Banghalla vẽdemmo tutto il reſto della mercantia,
ſaluo li coralli, & il zaffarano, & due pezze di roſato di Fiorẽza. laſciamo queſta città, laqual cre
do che ſia la migliore del mõdo, cioè p viuere. nellequal città la ſorte delli panni che hauete inteſo
diſopra nõ li filano le dõne ma li filano et teſſeno gli huomini. noi ſi partimo di qui cõ li detti chri E
ſtiani, & andãmo alla volta della detta città che ſi chiama Pegu diſtãte da Bãghalla cerca mille mi
glia, ifra ilq̃l viaggio paſſammo vn colfoverſo mezzo giorno, et coſi arriuãmo alla città di Pegu.

Di Pegu città d'India. *Cap.* XV.

La città di Pegu è in terra ferma, & appreſſo il mare. à man manca di queſta, cioè verſo leuante
è vna belliſſima fiumara, per laquale vanno & vengono molti nauilij. il Re di detta città è gen
tile. La fede, i coſtumi, il viuere, et l'habito ſono ad vſanza di Tarnaſſari, ma del colore ſono alquã
to piu bianchi, & qui anchora l'aere è alquanto piu freddo. le ſtagioni loro ſono al modo noſtro.
queſta città è murata, & ha buone caſe & palazzi fatti di pietra con calcina. il Re è potentiſſimo
d'huomini da piede, & da cauallo. et tiene con lui piu di mille chriſtiani del paeſe che di ſopra è ſta
ta fatta mentione. da à ciaſcuno p ſoldo 6. pardai d'oro al meſe & le ſpeſe. in queſto paeſe è grande
abbondantia di grano. di carne d'ogni ſorte, di frutti à vſanza di Calicut. nõ hanno coſtoro trop-
pi elephanti, ma di tutti gli altri animali ſono abbõdanti. hãno anchora di tutte le ſorti di vccelli,
che ſi truouano in Calicut. ma q̃ ſono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia viſto. ſi
truouano qui in gran quãtità legnami lunghi, & li piu groſſi credo che ſia poſſibile à trouare. ſi
Cãne groſ- milmẽte non ſo ſe al mondo ſi trouino le piu groſſe canne di quelle, che qui ſi trouano. delle qua
ſiſſime. li ne viddi alcuna, che veramente era groſſa quanto vno barile. ſono in queſto paeſe grandiſſi-
ma copia di gatti di zibetto delliquali ſe ne danno 3. ò 4. al ducato. le mercantie di coſtoro ſono
Gatti da zi ſolamente gioie, cioè rubini, liquali vengono da vn'altra città verſo leuante chimata Capellan, di F
betto. ſtante da queſta 30. giornate, non pero ch'io l'habia viſta, ma per relation di mercatanti ſappiate
che in detta città vale piu vn diamante & perle groſſe, che non vagliono qui da noi, & ſimilmen
te vn ſmeraldo. quando arriuammo à queſta terra, il Re era 15. giornate lontano di li à cõbattere
con vn'altro. ilqual ſi chiama Re di Aua. vedẽdo noi q̃ſto, deliberãmo andar à trouar il Re, doue
era p darli q̃lli coralli. et coſi partimo di qui cõ vn nauilio tutto d'un pezzo, & lũgo piu di quinde
ci ouero ſedeci paſſi. li remi di queſto nauilio erano tutti di canna. il modo veramẽte come ſiano
fatti è queſto. doue il remo piglia l'acqua è ſteſſo, & vi mettono vna tauola cucita di corde, per
modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che non va vn brigãtino. l'arboro ſuo era vna canna
groſſa come vn barile doue ſi mettono le alice. noi arriuammo in tre giornate ad vno villaggio
doue trouãmo certi mercatanti, liquali nõ haueuano potuto entrare nella detta città di Aua per
riſpetto della guerra. intendendo noi queſto, inſieme con loro tornammo à Pegu. de li à cinque
giorni tornò il Re alla detta città, ilquale haueua hauuto vettoria del ſuo nimico. il ſecondo gior
no dapoi ritornato il Re, li noſtri compagni chriſtiani ne menerono à parlare con lui.

L'habito del Re di Pegu. & della liberalità ſua che gli uſo in comprar alcuni coralli. *Cap.* XVI.

Non crediate chel Re di Pegu ſtia in tanta riputatione come ſta il Re di Calicut, anzi è tanto
humano & domeſtico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretioſe & maſſima-
mẽte rubini adoſſo che nõ vale vna città grãdiſſima. cõcio ſia coſa che vene ſiano i tutte le dita de
piedi:

A piedi: & nelle gambe porta alcuni manigli d'oro grossi, tutti pieni di bellissimi rubini & perle. Similmente le braccia, & le dita delle mani tutte sono piene, le orecchie pendono mezzo palmo per il contrapeso di tanti gioie che vi sono attaccate, per modo che vedēdo la persona del Re al lume di notte. luce che pare vn sole. li detti christiani parlorono con lui, & li dissero della mercātia nostra. il Re li rispose, che tornassimo à lui passato il dì seguēte, pche hauea da far sacrificio al diauolo p la vettoria conseguita. passato il detto tēpo, subito che hebbe mangiato il Re, mandò per li detti christiani, & per il cōpagano mio, che li portasse la sua mercantia. questo Re veduta tanta bellezza di coralli rimase stupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due brāche, che mai nō andorono in India le simili. dimādò il Re che gēte erauamo risposero li christiani. Signore questi sono Persiani. disse il Re al turcimāno, dimādagli se vogliono vendere questa roba. il mio cōpagno rispose, che la roba era al cōmādo di sua Signoria. all'hora il Re cominciò à dire, che era stato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che per questo rispetto non si trouaua danari, ma che se voleuamo barattar in tāti rubini, che'l ne contentaria molto bene. li facemmo dire per quei christiani, che nō voleuamo altra cosa da lui. saluo l'amicitia sua. & che pigliasse la roba, & facesse quanto li piaceua. li christiani gli riferirono quāto li haueua imposto il compagno con dire al Re. che pigliasse li coralli senza danari & senza gioie. intendendo egli questa liberalità, rispose. io so ben, che li Persiani sono liberalissimi, ma non viddi mai vn tanto liberale quanto è costui. & giurò p' Dio & per il diauolo che'l voleua vedere chi saria piu liberale, ò egli, ò il Persiano. & comandò subito ad vn suo schiauo che portasse vna certa cassetta, laqual

B era lunga & larga duoi palmi lauorata d'oro intorno intorno, & era piena di rubini dentro & fuori, & aperta che l'hebbe vi stauano sei tramezzate stantie, tutte piene di diuersi rubini grandi & piccoli finissimi, & posela innanzi à noi, dicendo che pigliassemo quelli che volemo. rispose il mio compagno. ò Signor benigno tu mi vli tanta gentilezza, che per la fede ch'io porto à Mā cometto, io ti so vn presente di tutta questa roba, & sappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquistar roba, ma solo per veder varie genti & varij costumi. rispose il Re, io non ti posso vincere di liberalità, ma piglia questo ch'io ti do. & cosi pigliò vn buon pugno di rubini per ciascuna di quelle stantie della cassetta, & gliene dono. questi rubini poteuano esser cerca dugento. & dandogliene gli disse. piglia questi p la liberalità, che mi hai vsato. & similmente donò alli detti christiani duoi rubini per ciascuno, liquali furono stimati mille ducati, & quelli del mio compagno furono stimati cerca cētomila ducati. onde à questo si puo considerare. costui essere il piu liberale Re che sia nel mondo, & ha ogni anno cerca vn milion d'oro di rendita. & questo perche nel suo paese si troua molta lacca, molto sandolo, assai verzino, bombagio, & seta in gran quantità. & tutte le sue entrate dona à soldari. le genti in questo paese sono molto lussuriose. passati alquanti giorni li detti christiani pigliorono licentia per loro, & per noi. il Re comandò che ci fusse data vna stantia fornita di cio che bisognaua, insino à tanto che noi voleuamo star li. et cosi fu fatto. noi stemmo in detta stantia cinque giorni. in questo tempo vēne nuoua ch'el Re Aua veniua con grande essercito per far guerra con lui, ilquale intendendo questo volse andar à trouarlo alla metà del cammino con molta gente è cauallo & à piedi. il dipoi vedemmo abbrucia

C re due donne viue volontariamente in quel modo, ch'io vi dichiarai in Tarnassari.

Grandezza del Re di Pegu

Lacca. Sandali. Verzino.

Della città Malacha, & di Gaza fiumara, che alcuni pensano sia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini. *Cap. XVII.*

L'altro giorno montammo su vna naue, & andammo ad vna città chiamata Malacha, qual è posta alla volta di sirocco leuante. & vi arriuammo in otto giorni. appresso alla detta città trouammo vna grandissima fiumara, dellaquale mai non vedemmo la maggiore, & chiamati Gaza, & mostra esser larga piu di quindeci miglia. Et à riscontro alla detta fiumara è vna grandissima isola chiamata Sumatra. dicono gli habitatori di questa isola ch'ella volta intorno quattro mila et cinquecento miglia. quando sara tempo vi diro della sua cōditione. arriuati che fummo à Malacha, subito fumo appresentati al Soldano, ilqual è Moro, & similmente tutto il suo regno. La detta città è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine, ilqual fece edificar questa terra gia cerca settanta anni, per esser iui buon porto, ilqual è il principale che sia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del mondo, & massime perche qui vengono tutte le sorti di spetie & altre mercantie assaissime. questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne. vccelli al modo di Calicut. qui si troua gran quantità di sandolo & di stagno. vi sono anchora elephanti assai, caualli, pecore, vacche, & buffali, leopardi & pauoni in molta copia, frutti pochi ad vianza di Zeilam. nō bisogna far traffico qui di cosa alcuna, saluo che di spetierie & panni di seta. queste genti sono di colore oliuastro. & portano i capelli

Stagno copioso. Sandali.

capelli longhi: l'habito suo è al modo del Cairo. hanno costoro il viso largo, l'occhio tondo, il na so ammaccato. qui non si puo andar per la terra come è notte, perche si ammazzano à modo di cani, & tutti li mercatanti che arriuano qui, vanno à dormire nelli loro nauilij. gli habitatori di q̃ sta città sono di natione & origine di quelli della Giaua. Il Re tiene vn gouernatore per far ragione à forestieri, ma quelli della terra si fan ragione aposta loro, & sono la peggior generatione & de i piu pessimi costumi, che sia credo al mondo. & sono tanto superbi & crudeli, che se alcuna volta il Re gli vuol punire, essi dicono che dishabiterāno la terra, pche sono huomini di mare, et facilmẽte passariano sopra qualche isola. l'aere quiui è assai tẽperato. li christiani ch'erano in nostra compagnia ci fecero intendere, che qui non era troppo da stare, per esser cosi mala gente. per tanto pigliammo vn Giunco, & andãmo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir, la qual è distante da terra ferma ottanta leghe in cerca.

Di Sumatra isola laqual anticamente si chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città in Sumatra. Cap. XVIII.

In questa terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'isola, qual gia vi dissi che volge intorno 4. mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che sia la isola Taprobana. nellaquale sono tre Re di corona, liquali sono gentili. & la fede loro, il viuer, l'habito et i costumi, sono propriamente come in Tarnassari, & cosi si bruciano le donne viue. gli habitãti in questa isola sono di colore quasi bianchi, & hanno il viso largo, gliocchi tondi, & verdi, i capelli lũghi, il naso largo, ammaccato, & piccoli di statura. qui si fa grãdissima giustitia al modo di Calicut. le sue monete sono oro, argento, & stagno tutte stampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'è à modo d'un carro tirato da elephanti. & similmente le monete d'argẽto & di stagno. di quelle d'argento ne vãno dieci al ducato, & di quelle di stagno ne vanno venticinque. qui nasce grandissima quantità di elephanti, liquali sono li maggiori che mai vedessi. queste genti non sono bellicose, ma attendono alle sue mercantie. & sono molto amici de forestieri.

D'un'altra sorte di pepe, & di seta, & di belzui, liquali nascono nella detta città di Pedir. Cap. XIX.

Pepe lũgo & suo arbore.

In questo paese di Pedir nasce grandissima quantità di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la sorte del detto pepe è piu grosso di questo, che vien qui da noi, & è piu bianco assai, & di dentro è vano, & è tanto mordente, come questo nostro, & pesa molto poco, & vendesi qui à misura, come da noi si vende la biaua. Et è da sapere che in questo porto se ne carga ogni anno 18. ouer venti naui, lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue si vende molto bene: perche dicono, che là cominciano à far grandissimi freddi. l'arboro che produce questo pepe lungo, ha le viti piu grosse, & la foglia, piu larga & piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Si fa in questa terra assaissima seta. & fassene anchor fuori per li vermi ne boschi sopra gli arbori senza esser nutriti dalle persone. vero è che questa seta non è molto buona. trouasi anchora qui gran quantità di belzui, ilquale è gomma d'arbori, dicono alcuni (perche io non l'ho visto) che nasce molto distante dalla marina in terra ferma.

Seta chena sce ne boschi.

Belzui gõma d'albero.

Di tre sorti di legno d'aloe. Cap. XX.

Perche la verita delle cose è quella che piu diletta, & inuita l'huomo si à leggere, come anchora ad intendere. pero mi ha parso soggiunger questo, di che io per esperienza ne ho certezza. per tanto sappiate che nè belzui, nè legno d'aloe che sia eccellente non vien troppo nelle parti de christiani. cõcio sia cosa che sono tre sorti di legno d'aloe. la prima sorte che è la piu perfetta si chiama Calampat. ilquale non nasce in questa isola, ma viene da vna chiamata Sarnau, laquale (si come diceuano li christiani nostri compagni) è appresso la citta loro, & iui nasce questa prima sorte. la seconda sorte si chiama Loban, ilqual viene da vna fiumara, il nome della terza si chiama Bochor. ci dissero anchora li detti christiani. la cagione perche non viene da noi il detto Calampat, laqual è questa, che nel grã Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau, & Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appresso noi, & similmente vi sono piu gran Signori, che nõ sono nelle bãde nostre di qua, quali si dilettano molto piu che noi di queste due sorti di profumi. di modo che doppo la morte loro spendano grandissima quantità d'oro in essi profumi, & per questa tal causa non vengano nelle nostre parti queste sorti cosi perfette. & vale in Sarnau dieci ducati la libbra, perche se ne troua poco di questo.

Legnoaloe & sue specie.

Della esperienza di detti legni aloe & belzui. Capi XXI.

Li prefati christiani ci fecero vedere la esperienza di ambe due le sorti di profumi. l'uno di essi hauea vn poco dell'una & l'altra sorte, il Calampat era circa due once, & fecelo tenere inmano al mio

A mio compagno, tanto quanto si diria quattro volte il Miserere, tenendolo stretto in mano, dipoi li fece aprir la mano. veramente non senti mai simil odore, quanto era quello, ilqual passaua tutti i nostri profumi. poi prese tãto belzui quãto saria vna noce, & poi di quello che nasce in Sarnau circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vasi con fuoco dẽtro. in verita vi dico, che quel poco fece piu odore, & maggior suauità & dolcezza che non fariano due libbre d'altra sorte. Non si potria dir la bonta di quelle due sorti di odori, & de profumi. si che hauete inteso la ragione, perche le dette cose non vengono alle parti nostre. Nasce anchora qui grandissima quãtità di lacca per far color rosso. & l'arboro di questa è fatto come li nostri arbori che produco- no le noci. Lacca & suo arbo- ro.

Delli lauori che si fanno in Sumotra, & delli costumi degli habitatori, & della sorte de nauilij loro. Cap. XXII.

In questa terra viddi li piu belli lauori che mai habbia visto. cioè alcune casse lauorate d'oro, lequali dauano per duoi ducati l'una, che in verita da noi saria stimata cento ducati, quiui anchora viddi in vna strada cerca cinquecento cambiatori di monete, & questo perche vengono gran dissima quantità di mercatãti in questa città, doue si fanno assaissimi traffichi. il dormir di queste genti sono buoni letti di bombagio, le coperte di seta, & lenzuoli di bõbagio. hanno in questa isola abondantia grandissima di legnami, & qui fanno gran naui, lequali chiamano Giunchi. & portano tre arbori, & hanno la proua dauanti & di drieto, con duoi timoni dauanti & duoi di drieto. & quando nauigano per alcuno arcipelago, perche qui è gran pelago à modo d'un ca
B nale, andando à vela alcuna volta li viene il vento dauanti, subito amainano la vela, & prestamẽ- te senza voltare fanno vela all'altro arboro, et tornano a drieto. Et sappiate che sono li piu presti huomini che mai habbia veduto, & anchora sono grandissimi notatori, & maestri eccellentissi- mi di far fuochi artificiati.

Come cuoprono le case in Sumotra, & di duoi nauilij che comperorno per andar all'isole delle spetie- rie, & de uarij ragionamenti, che hebbero insieme Cap. XXIII.

Le habitationi del detto luogo sono case murate di pietra, & non sono molto alte, & gran par te d'esse sono coperte di scorze di tartaruche di mare, cioè bisce scodellate, perche qui se ne ritro ua gran quantità. & nel tempo mio viddi pesarne vna che pesaua cẽto & tre libbre, anchora vid di duoi denti di elefanti, liquali pesauano trecento & venticinque libbre. Et viddi pur in questa isola serpenti maggiori assai, che nõ sono quelli di Calicut. Torniamo alli nostri compagni chri stiani, liquali erano desiderosi di tornare alla sua patria, perche ne dimandorono che intentione era la nostra, se noi voleuamo restar qui, ò andar piu auanti, ouero ritornar indrieto. li rispose il mio compagno, dapoi ch'io son condotto doue nascono le spetiarie, vorrei vederne alcune sorti auanti ch'io ritornasse indrieto. loro li dissero, qui non nascono altre spetie, saluo quelle che hauete veduto. & egli dimandò doue nascono le noci moscate, & li garofani. li risposero che le noci moscate, & macis, nascono ad vna isola distante de qui per trecento miglia. li dimandãmo allhora se si poteua andare à quella isola sicuramente, cioè securi da ladri, ò corsari. li christiani rispo- sero che securi da ladri poteuamo andare, ma dalla fortuna da mare no, & dissero che cõ queste
C naui grandi non si poteua andare alla detta isola. che rimedio adunque vi saria, disse il mio com pagno, per andare à questa isola? ci risposero che bisognaua comprare vna Ciampana, cioè vn nauilio piccolo, delliquali sene trouano qui assai. il mio compagno li pregò che ne facessero ve nir dua, che li compraria. subito li christiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano à guidare, con tutte le cose necessarie & opportune à far tal viaggio. & fecero mercato di detti nauilij cõ gli huomini, & cose bisognose in quattrocento pardai: liquali allhora furono pagati dal cõpagno mio. ilquale poi comincio à dire alli christiani. o, amici miei charissimi, benche io nõ sia di vostra generatione, nondimeno tutti siamo figliuoli di Adam & Eua, volete voi abbando nar me, & questo altro mio compagno, il quale è nasciuto nella vostra fede? come nella nostra fede, dissero, li christiani, questo vostro compagno non è Persiano: rispose egli, adesso si ch'è Per siano, perche fu cõprato alla città di Hierusalem. sentendo li christiani nominare Hierusalem, su biro leuorono le mani al cielo, & poi baciorono tre volte la terra. & dimandorono di che tem- po era quando fui venduto in Hierusalem. li rispos i che io haueà cerca quindici anni. adunque dissero costoro, egli si debbe ricordare del suo paese. si ben, disse il mio compagno, ch'ei si ricor da. anzi non ho hauuto altro piacere gia sono molti meli, se non d'intẽdere delle cose di quel suo paese. & egli m'ha insegnato come si chiama dalli christiani tutti li membri della persona, et il nome delle cose da mangiare. Vdendo questo li christiani dissero, la volonta nostra era di ritornare al la patria, laqual è tre mila miglia lontana di qui, ma per amor vostro, & di questo vostro compa Testuggi ne di. 105. libbre. Serpenti grãdissimi.

gno volemo venire, doue voi anderete, & volẽdo restare il vostro compagno con noi, lo faremo D
ricco. & se vorrà seruare la legge Persiana, sarà in sua libertà. rispose il mio cõpagno, io son molto
contento della compagnia vostra. ma non v'è ordine che costui resti con voi, perche io gli ho da
to vna mia nipote p moglie per l'amor ch'io li porto, si che se volete venir in nostra compagnia,
voglio prima che pigliate questo presente ch'io vi do, altrimenti non restaria mai cõtento. li buo
ni christiani risposero ch'ei facesse quello che à lui piaceua, che di tutto si contentauano. & così
lui donoz meza Curia cioè mezza onda di rubini, delliquali vene erano dieci di valore di cinque
cento pardai. de li à due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane, & ponemmoui den-
tro di molte robe da mangiare, massime delli migliori frutti che mai habbia gustato, et così pigliã
mo il nostro cammino per leuante verso l'isola chiamata Bandan.

Dell'isola di Bandan doue nascono le noci moscate & macis. *Cap.* XXIIII.

Infra il detto cammino trouammo cerca venti isole parte habitate & parte no. & in spatio di
quindici giorni arriuammo alla detta isola, laqual è molto brutta & trista. è di circuito cerca cento
miglia, & è terra molto bassa & piana. qui non v'è, nè Re, nè gouernatore, ma vi sono alcuni vil
lani quasi come bestie senza alcuno ingegno. le case di questa isola sono di legname molto triste
& basse. l'habito di costoro è che vanno in camicia, scalzi, senza alcuna cosa in testa. portano li
capelli lunghi. il viso loro è largo & tondo. il suo colore è bianco, & sono piccoli di statura. la sua
fede è gẽtile. ma sono di quella sorte che sono li piu tristi di Calicut, chiamati Poliar & Hiraua. so
no molto debili d'ingegno & di forza. non hanno alcuna virtu, ma viuono come bestie. qui non
Noci mo- scate, ma- cis & sua hist. nasce altre cose che noci moscate, il piede della noce moscata, è fatto à modo di vno arboro persi B
co & fa la foglia in quel modo, ma sono piu strette. & auanti che la noce habbia la sua perfettione, li
macis stanno intorno come vna rosa aperta. & quando la noce è matura, il macis l'abbraccia. &
così la colgono del mese di settembre. perche in questa isola va la stagione come à noi, & ciascun
huomo raccoglie piu che può, perche tutte sono comuni et à detti arbori non si dura fatica alcuna,
ma lasciano fare alla natura. queste noci si vendono à misura, laqual pesa ventisei libbre, per prez
zo di mezzo carlino. la moneta corre qui ad vsanza di Calicut. qui nõ bisogna far ragione, per
che la gente è tanto grossa, che volendo, non saperiano far male, & in termine di duoi giorni diſ-
se il mio compagno alli christiani, li garofani doue nascono. risposero che nasceuano lontano da
qui sei giornate in vna isola chiamata Maluch. & che le genti di quella sono piu bestiali, et piu vi
li & dappoche, che nõ sono queste di Bandan. alla fine deliberammo di andar à quell'isola fusse
ro le genti come si volessero. & così facẽmo vela, & in dodici giorni arriuammo alla detta isola.

Dell'isola di Maluch doue nascono li garofani. *Cap.* XXV.

Smontammo in questa isola di Maluch, laqual è molto piu piccola di Bandan, ma la gente è
peggiore, & viuono pur à quel modo, & sono piu bianchi, & l'aere è vn poco piu freddo. qui na-
scono li garofani & in molte altre isole circõuicine, ma sono piccole & dishabitate. l'arboro delli
garofani è proprio come l'arboro del busso, cioè così folto. & la sua foglia è quasi come quella del
la cannella, ma vn poco piu tonda, & è di quel colore come gia vi dissi in Zeilan laqual è quasi
Garofani, suoi arbori & sua hist. come la foglia del lauro. Quãdo sono maturi, li detti huomini sbattono li garofani con le canne, F
& mettono sotto al detto arbore alcune stuore p raccoglierli. la terra doue sono questi arbori è co
me arena, cioè di quel medesimo colore, nõ pero che sia arena. il paese è volto verso mezzo dì.
& di qui non si vede la stella tramontana. veduto che hauemmo questa isola, & questa gente, di-
mandammo alli christiani, se altro v'era da vedere. ci risposero, vediamo vn poco in che modo
vendono questi garofani. trouammo che si vendeuano il doppio piu che le noci moscate, pure à
misura, perche quelle persone non intendonó pesi.

Della Isola Bornei. *Cap.* XXVI.

Volontarosi eramo di mutar paese, pur tutta via per imparar cose noue. allhora dissero li
christiani, ò charo compagno, dapoi che Dio ci ha condotti fin qui à saluamento, se vi piace an
diamo à vedere la piu grande isola del mondo, & la piu ricca. & vedrete cosa che mai non hauete
vista, ma bisogna che andiamo prima ad vn'altra isola che si chiama Bornei, dou'è mestieri pi-
gliar vna naue grande, perche il mare è piu grosso. rispose egli, io son molto contento di far quel
che volete. & così pigliammo il cãmino verso la detta isola, alla qual sempre si va al mezzo gior
no. andando in questo cammino continuamente li detti christiani notte & giorno, nõ haueano
altro piacere, se non di parlar con meco delle cose de christiani, & della fede nostra. quando io li
dissi del volto santo che sta in santo Pietro, et delle teste di santo Pietro et di santo Paulo, et di mol
ti altri santi, mi dissero secretamẽte, che s'io voleua andar con essi, ch'io saria grandissimo signore
per hauer visto queste cose, io dubitaua che poi che me haueſſero condotto la non harei potuto
mai

D mai piu tornar alla patria mia, & per questo restai di andarui. arriuati che fummo all'isola di Bor nei laqual è distante da Maluch cerca dugento miglia, trouammo ch'è alquanto maggiore che la sopradetta & molto piu bassa, le genti di questa sono gentili, & sono huomini da bene, il color suo è piu bianco che d'altra sorte. l'habito loro è vna camicia di bombagio. & alcuni vanno vesti ti di ciambellotto. alcuni portano berrette rosse. in questa isola si fa grandissima iustitia. & ogni anno si carica assaissima quantità di Camphora, laqual dicono che nasce iui. & che è gomma di arbori. se cosi è, io non l'ho vista pero non l'affermo. quiui il mio compagno noleggio vna nauet ta per cento ducati.

Camphera gõma d'arboro.

In che modo li marinari si gouernano nauigando verso l'isola Giaua. Cap: XXVII.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia, pigliammo il nostro cammino verso la bel la isola chiamata Giaua, allaquale arriuammo in cinque giorni. nauigando pure verso mezzo giorno. il padrone di detta naue portaua la buffola con la calamita ad vsanza nostra, & haueua vna charta, la qual era tutta rigata per lungo & per trauerso. dimandò il mio compagno alli chri stiani. poi che noi habbiamo perso la tramontana, come si gouerna costui. euui altra stella tramõ tana che questa, con laqual noi nauighiamo? li christiani ricercorono il padron della naue que sta medesima cosa. & egli ci mostro quattro ò cinque stelle bellissime. infra le quali ve n'era vna, qual disse ch'era all'incontro della nostra tramontana, & ch'egli nauigando seguiua quella, pche la calamita era acconcia & tiraua alla tramontana nostra. ci disse anchora che dall'altra banda di detta isola verso mezzo giorno vi sono alcune genti, lequali nauigano con le dette quattro o cin
E que stelle che sono per mezza la nostra tramontana, & piu ci disse, che di la dalla detta isola si nà uiga tanto che trouano che il giorno non dura piu che quattro hore, & che iui era maggior fred do, che in luogo del mondo. vdendo questo noi restammo molto contenti & satisfatti.

Della isola Giaua, della fede, del uiuere & costumi suoi, & delle cose che iui nascono. Cap. XXVIII.

Seguendo adunque il camin nostro, in cinque giorni arriuammo à questa isola Giaua, nella quale sono molti reami. li Re delli quali sono gentili. la fede loro è questa. alcuni adorano gl'idoli come fanno in Calicut, & alcuni sono che adorano il Sole. altri la Luna, molti adorano il Bue. & gran parte la prima cosa che scontrano la mattina. & altri adorano il Diauolo al modo che gia vi dissi. Questa isola produce grandissima quantità di seta, parte al modo nostro. & parte ne i bo schi sopra gli arbori saluatichi. qui si truouano li migliori & piu fini Smeraldi del mondo, et oro & rame in gran quantità, grano assaissimo al modo nostro, & frutti bonissimi ad vsanza di Cali cut. si truouano in questo paese carni di tutte le sorti ad vsanza nostra. credo che questi habitanti siano i piu fedeli huomini del mondo. sono bianchi, & di altezza come noi. ma hanno il viso as sai piu largo di noi, gliocchi grandi & verdi, il naso molto ammaccato, & li capelli lunghi. qui so no vccelli in grandissima moltitudine, & tutti differenti dalli nostri, & eccetto li pauoni, tortore, & cornacchie negre, lequali tre sorti sono come le nostre. Fra queste genti si fa grandissima giusti tia. & vanno vestiti all'apostolica, di panni di seta, ciambellotto, & di bombagio. & non vsano
F troppe armatura, perche non combattono, saluo quelli che vanno per mare, iquali portano al cuni archi & la maggior pte freccie di canna, accostumano anchora alcune cerbottane, cõ le qua li tirano freccie attossiccate, & le tirano con la bocca, & ogni poco che faccino di sangue, muo re la persona. qui non si vsa artiglieria di sorte alcuna, & manco le sanno fare. questi mangiano pane di grano, alcuni altri anchora mangiano carne di castrati, ò di ceruo, o vero di porco saluati cho. & altri mangiano pesci & frutti.

Seta ne bo schi.
Smeraldi fi nissimi.
Oro et ple copiosi.
In questa isola costu mano tira re le freccie auelenate cõle cerbot tane.

Come in questa isola li uecchi si uendono da figliuoli ouero da parenti, et poi se li mangiano. Cap. XXIX.

Vi sono huomini in questa isola che mangiano carne humana. hanno questo costume, che es sendo il padre vecchio, di modo che non possi far piu essercitio alcuno, li figliuoli, ouer li paren ti, lo mettono in piazza à vendere, & quelli che lo comprano, l'ammazzano, & poi se lo mangia no cotto. Et se alcun giouane venisse in grande infirmita, che paresse alli suoi che l'fusse per mori re di quella, il padre ouero fratello del infermo, l'amazzano, & nõ aspettano che l'muora. & poi che l'hanno morto, lo vendono ad altre persone per mangiare. stupefatti noi di simil cose, ci fu detto da alcuni mercatanti del paese. o poueri Persiani, perche tanto bella carne lasciate mangiar alli vermi. inteso questo subito il mio compagno disse, presto presto andiamo alla nostra naue, che costoro piu non mi giungeranno in terra.

D'un costu me molto inhumano vsato i que sta isola.

Doue nel mese di Giugno nel mezzo giorno in l'isola della Giaua il Sole faceua ombra & come si partirono. Cap. XXX.

Disse o li christiani al mio compagno. o amico mio, portate questa nouella di tanta crudelta alla

ma patria voſtra.& portateli anchora q̃ſta altra,che vi moſtraremo.& diſſero guardate qui, adeſſo che è mezzo giorno, voltate il viſo doue tramonta il Sole.Et alzando noi gliocchi vedemmo il Sole,che ne faceua ombra à man ſiniſtra piu d'un palmo,& à queſto cõprẽdẽmo,che erauamo molto diſtanti dalla patria noſtra,pilche reſtãmo molto marauigliati. Et ſecõdo che diceua il mio cõpagno,credo che queſto fu il meſe di giugno,perche io haueua perduto li noſtri meſi, & alcuna volta il nome del giorno. E da ſapere che qui è poca differentia dal noſtro freddo al loro. ha uẽdo noi viſto li coſtumi di queſta iſola,ne parue nõ eſſer molto da dimorare in eſſa,pche ne biſognaua ſtar tutta la notte à far la guardia,p paura di alcun triſto,che nõ ci veniſſe à pigliare per mãgiarne.onde chiamati li chriſtiani,li dicẽmo che al piu preſto poteſſero,ritornaſſimo verſo la patria noſtra. ma pur auanti che ſi partiſſimo,il mio compagno cõprò duoi Smeraldi per mille pardai,& cõprò duoi fanciulli per dugento pardai,liquali nõ haueano natura,ne teſticoli. perche in queſta iſola vi ſono mercatanti di tal ſorte,che non fanno altra mercantia ſe non di comprar fanciulli piccoli,alliquali fanno tagliare in pueritia ogni coſa,& rimangono come donne.

Fãciulli ſẽza natura & ſenza teſticoli.

Come l'auttore ſi parti dalla Giaua,et venne per mare a Malacha doue preſe cõbiato dalli ſuoi cõpagni chriſtiani, & dapoi hauendo tocchato in diuerſi luoghi, giunſe finalmente in Calicut. Cap. XXXI.

Eſſendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta iſola di Giaua,pche parte p paura della crudeltà nel mãgiar gli huomini,pte anchora p li grã freddi nõ ardiuamo andar piu auãti.& anchor pche à q̃ſti noſtri cõpagni nõ era luogo alcũ auãti piu cognito,deliberãmo tornar indrieto. onde noleggiãmo vna naue groſſa,cioè vn giũco,& pigliãmo il noſtro cãmino dalla bãda di fuori dell'iſole verſo leuãte,pche da q̃lla bãda nõ è arcipelago,& nauigaſi piu ſicuramẽte. nauigãmo quindici giornate,& arriuãmo alla città di Malacha,& qui ſtẽmo tre giorni,doue rimaſero li noſtri cõpagni chriſtiani.li piãti et lamẽti de quali,nõ ſi potriã cõ brieue parlar raccõtare:di ſorte,che s'io nõ haueſſi hauuto moglie & figliuoli,ſarei andato cõ loro.Et ſimilmẽte diceuano loro, ſe haueſſero ſaputo di tornar à ſaluamẽto,che ſariano venuti cõ noi.& credo anchor che'l mio cõpagno li cõfortaſſi,che nõ veniſſero,accio nõ haueſſero cauſa di dar notitia à chriſtiani di tãti ſignori,che ſono nel paeſe loro,che pur ſon chriſtiani,& hãno infinite ricchezze.ſi che loro reſtorno.di cẽdo che voleuano tornare in Sarnau.& noi andãmo cõ la noſtra naue alla volta di Coromãdel. diceua il padrone della naue,che intorno alla iſola di Giaua,& intorno all'iſola Sumatra, erano piu di ottomila iſole. qui in Melachia il mio cõpagno cõprò cinque mila pardai di ſpetie minute, & pãni di ſeta,& coſe odorifere. nauigãmo quindici giornate,& arriuãmo alla detta città di Coromandel,& qui fu ſcaricato il giunco noleggiato in Giaua.ſtemmo dapoi cerca venti giorni in queſta terra,& al fine pigliãmo vna ciãpana & andãmo alla volta di Colon, doue trouai dodici chriſtiani Portogheſi. per laqual coſa io hebbi grandiſſima volonta di fuggire,ma reſtai, perche erano pochi,& temeua delli Mori,concioſia coſa che vi erano alcuni mercatanti con noi, che ſapeuano ch'io era ſtato alla Mecca,& doue è il corpo di Machometto.& hauea paura che loro nõ dubitaſſero,ch'io ſcopriſi le loro hipocriſie.per queſto reſtai di fuggire.di li à 12. giorni, pigliammo il noſtro cãmino verſo Calicut,cioè per la fiumara,& arriuãmo li in ſpatio di dieci giorni.

Come l'auttor trouo in Calicut duoi milaneſi che faceuan arteglierie al Re.et come gli perſuaſe che fuggiſſero.& come egli finſe di eſſer ſanto. Cap. XXXII.

Dapoi il lũgo diſcorſo di tãti & coſi varij paeſi come di ſopra habbiamo narrato,ad ogni benigno lettor è facil coſa cognoſcere,quãto gia mi cominciaua à peſare l'eſſer paſſato tãto auãti,in coſi largo cãmino et nauigatione,ſi p li diuerſi & ineq̃li tẽperamẽti del aere,come p le molte differẽtie & varietà di coſtumi,& ſopratutto di q̃lli coſi crudeli & inhumani huomini,veramẽte nõ diſſimili dalle beſtie.& p tãto eſſendo cõ il mio cõpagno faſtidito, deliberãmo ritornarcene verſo li noſtri natij paeſi.Et cõcioſia coſa che nel ritorno m'intraueniſſero molte coſe degne di memoria nõ ſara fuor di ppoſito,ſe q̃lle brieuemẽte dirò.& pẽſo,anzi tẽgo p certo,che nõ ſara infructuoſa la narratione di molti miei trauagli,ſi in raffrenar l'inſatiabil appetito di molte pſone,che sẽza pẽ ſarui molto ſopra,ſi laſciano traportar dal deſiderio di veder diuerſe pti del mõdo,come che trouãdoſi ſopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caſo ò picolo,doue è biſogno,che l'ingegno lauori,ſi ſaperrãno cõ prudẽtia gouernare,& riuſcirne a ſaluamẽto. Eſſendo adũq; arriuati in Calicut di ritorno ſecõdo che poco auãti haueuamo ſcritto,trouãmo duoi chriſtiani, liquali erano milaneſi, vno ſi chiamaua Giouãmaria,l'altro Pietroantonio,& erão venuti di Portogallo cõ la naue de Portogheſi,p cõprar gioie,ad inſtãtia del Re.Et qñ furno giunti in Cocchin, ſe ne fuggirno in Calicut.vedendo queſti duoi chriſtiani, veramẽte mai nõ hebbi la maggior allegrezza.Eſſi & io andauamo nudi ad vſanza del paeſe.io li dimãdai s'erano chriſtiani. riſpoſi Giouãmaria, ſi, ſemo bẽ noi.& poi Pietroãtonio dimãdò à me s'io era chriſtiano. gli riſpoſi di ſi, laudato ſia Dio.

A ſia Dio. allhora mi preſe per la mano, & menommi in caſa ſua. doue giunti cominciammo ad ab
bracciarci l'un l'altro, & baciarci, & piagnere. veramente io non poteua parlar christiano, & mi parea hauer la lingua groſſa & impedita, perche io era ſtato quattro anni che non haueа parlato con christiani. quella notte ſtetti con loro, ne mai alcun di noi potè mangiare & manco dormire, ſolamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. penſate che noi haressimo voluto, che q̃lla notte hauesſe durato vn anno per ragionare inſieme di diuerſe coſe. fra lequali io gli dimãdai ſe eſſi erano amici del Re di Calicut. mi riſpoſero che erano delli primi huomini ch'egli haueſſe, & ogni giorno parlauano con lui. gli dimandai anchora che intentione era la loro, mi diſſero che volentieri ſariano tornati alla patria, ma non ſapeuano per qual via. io riſpoſi loro, tornate per la via che ſete venuti. Eſſi diſſero, che non era poſſibile, perche erano fuggitiui dalli Portogheſi. & che el Re di Calicut gli hauea fatti far gran quantità di artiglierie contra ſua volonta, & per queſto reſpetto non voleano tornare per quella via, et diſſero che preſto ſi aſpettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li riſpoſi che ſe Dio mi faceа tanta gratia, ch'io poteſſi fuggir in Canonor, quando fuſſe venuta l'armata, ch'io farei tanto che el capitano del Re li perdonaria. & diſſi gli che ad eſſi non era poſſibile fuggire per altra via, perche ſi ſapea per molti reami, che eſſi faceuano artiglierie. Et molti Re haueano volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro, & però non era poſſibile di fuggire per altro modo. Et mi diſſero che ne haueano fatto cerca quattrocento in cinquecento bocche fra grandi & piccole, in modo che cõcluſero che haueano grandiſſima paura de Portogheſi. & inuero era ragion d'hauerla, pche non oſtante che eſſi faceuano
B le artiglierie, le inſegnauano anchor fare alli gentili. Et piu mi diſſero che haueano inſegnato à tirar le ſpingarde à venticinque criati del Re. & nel tempo ch'io ſtetti qui, eſſi dettero il diſegno & la forma ad vno gentile p far vna bõbarda, laqual peſò cento & cinquanta cantara, & era di metallo. vi era anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, & hauea fatto quattro bombarde di ferro. Il detto giudeo andando à lauarſi ad vna foſſa di acqua ſi affogò. Torniamo alli detti milaneſi. Dio ſa q̃llo li diſſi eſſortãdoli che nõ voleſſero far tal coſa contra li chriſtiani. Pietroantonio di continuo piangeua. & Giouãmaria diceua che tanto gli era à morire in Calicut. quanto in Roma; & che Dio hauea ordinato quello douea eſſere, la mattina ſeguente tornai à trouare il mio compagno, il qual fece gran lamentatione, perche dubitaua ch'io fuſſi ſtato morto. io gli diſſi ch'era ſtato à dormire in vna moſchea de Mori, à ringratiar Dio & Maumetto del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à ſaluamento. Et di queſto lui ne fu molto ſodisfatto. et p poter io ſaper li fatti della terra, gli diſſi ch'io voleua ſtar à dormire nella moſchea & ch'io non voleua robbà, ma che ſempre voleua eſſer pouero. & per voler io fuggire da loro, penſai di non li poter ingannare ſaluo che cõ la hipocriſia. perche i Mori ſon la piu groſſa gente del mondo, per modo ch'ei fu contento. Et queſto faceua io per poter ſpeſſo parlar alli chriſtiani, perche eſſi ſapeuano ogni coſa di giorno in giorno della corte del Re. io cominciai ad vſare la hipocriſia. finſi di eſſer Moro ſanto. ne mai volli mangiar carne, ſaluo che in caſa di Giouanmaria, & che ogni notte mangiauamo duoi para di galline. & mai piu non volſi praticare con mercatanti, & manco huomo alcuno mi vidde mai ridere, & tutto il giorno ſtauo nella moſchea
C ſaluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andaſſi a mãgiare, & gridauami, perche io non voleua mãgiar carne, io li riſpondeua che'l troppo mangiare, conduce l'huomo a molti peccati. & à queſto modo cominciai ad eſſer Moro ſanto, & beato era quello che mi poteua baciar la mano, & alcuno le ginocchia.

Come finſe di eſſer medico, & guarite vn moro. *Cap.* XXIII.

Accadẽdo che vno mercatãte Moro ſi ammalò di grauiſſima infirmità, & non potẽdo per alcun modo vſar il beneficio del corpo, mandò dal mio compagno, il qual era molto ſuo amico per intẽdere, s'egli, ouero alcũ altro di caſa ſua, gli ſapeſſe dar qualche rimedio. gli riſpoſe che l'andaria a viſitare & mi meneria ſeco. & coſi egli & io inſieme andãmo a caſa dell'ammalato. & dimãdai doli del ſuo male, diſſe. io mi ſento molto male al ſtomacho & al corpo. io gli dimãdai ſe haueua hauuto qualche freddo, p il qual fuſſe cauſato q̃ſto male. riſpoſe che non poteua eſſer freddo, pche nõ ſeppe mai che coſa ſi fuſſe. allhora il mio compagno ſi volto a me. & diſſemi. ò Lodouico ſapreſti tu qualche rimedio per queſto mio amico? Io riſpoſi che mio padre era medico alla patria mia, et che q̃llo ch'io ſapeua, lo ſapea p pratica, ch'egli mi hauea inſegnato. diſſe il mio cõpagno. horſu vediamo ſe cõ qualche rimedio ſi puo liberare queſto mercatante, che è tanto mio amico, allhora gli preſi la mano, & toccãdoli il polſo, trouai ch'hauea grãdiſſima febbre. et lo dimãdai ſe li doleua la teſta. riſpoſe ſi, che la mi duol forte. poi li dimandai ſe andaua del corpo. mi diſſe ch'erano tre giorni, che nõ era ito. io ſubito penſai q̃ſto huomo ha carico lo ſtomacho per troppo man

Pietroantonio & Giouan maria milaneſi faceuano artiglierie p il Re di Calicut.

ßo mangiare, & per aiutarlo ha biſogno d'alcun ſeruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi D
riſpoſe fate quello vi piace, pur che'l ſia ſano. allhora io detti ordine al ſeruitiale in queſto modo.
pigliai zuccaro, oua, & ſale, & per la decottione pigliai certe herbe, lequali fecero piu mal, che
bene. le dette herbe erano come foglie di noci, & con queſte tal coſe in vn dì & vna notte li feci
cinque ſeruitiali, & niuno giouaua per riſpetto delle herbe, che erano contrarie, à tale che volen
tieri harei voluto non eſſermi impacciato di far tal eſſercitio. alla fine vedendo che ei non poteua
andar del corpo per difetto dell'herbe triſte, pigliai vn buon faſcio di porcellane, & feci cerca mez
zo boccale di ſugo & vi meſſi altro tanto olio, & molto ſale & zuccaro, poi colai ogni coſa mol
to bene. & qui feci vn'altro errore, che mi ſcordai di ſcaldarlo, ma ve lo meſſi coſi freddo. fatto
che fu il ſeruitiale gli attaccai vna corda alli piedi, & lo tirammo ſuſo alto, tanto, ch'egli toccaua
terra con le mani & con la teſta. & lo tenemmo coſi alto per ſpatio di mezzo quarto d'hora. di
ceua il mio compagno. ò Lodouico, coſtumaſi coſi alla patria voſtra? lo riſpoſi quando l'infermo
ſta ineſtremo, diſs'egli che era buona ragione, che ſtãdo coſi, ſpiccaria meglio la materia. il poue
ro ammalatto gridaua & diceua. non piu, non piu, ch'io ſon morto. & coſi, ſtando noi a confor
tarlo, ò che fuſſe Dio, ò la natura, cominciò a far del corpo ſuo come vna fontana. & ſubito lo ca
lammo giuſo, & egli ando del corpo veramente mezzo barile di roba, & rimaſe tutto contento.
il dì ſeguẽte nõ hauea nè febbre, nè doglia di teſta, nè di ſtomacho, & dipoi ando molte volte del
corpo. l'altra mattina diſſe che li doleuano vn poco i fianchi. io feci pigliar buttiro di vacca, ò ve
ro di buffalo, & fecilo vgnere & infaſciare con ſtoppa di canapo. poi li diſſi che ſ'ei voleua riſanar
ſi, biſognaua ch'ei mangiaſſe due volte al giorno, & innanzi mangiare voleuo che camminaſſe
vn miglio a piedi. Egli mi riſpoſe. ſe non volete ch'io mangi piu di due volte il dì, preſto preſto E
io ſarò morto, perche loro mãgiano otto & dieci volte al giorno. pareua a lui queſto ordine mol
to aſpro, pur finalmente egli ſi riſanò beniſſimo. & queſto dette gran credito alla mia hipocriſia
diceuano poi ch'io era amico di Dio. queſto mercatante mi voſſe dare dieci ducati. Et io non
volſi coſa alcuna, anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri. & queſto feci publicamente, per
che eſſi conoſceſſero, ch'io non voleua robba, ne danari. doppo q̃ſto, beato quello che mi pote-
ua menare à caſa ſua à mangiare, beato era chi mi baciaua le mani, & li piedi. & quando alcuno
mi baciaua le mani. io ſtaua ſaldo in continentia, per darli ad intẽdere ch'ei faceua coſa. laqual io
meritaua per eſſer ſanto. ma ſopra tutto il mio compagno era quello, che mi daua credito. per-
che anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiaua carne, & che'l mi haueua veduto al-
la Mecca, & al corpo di Maumetto, & ch'io era andato ſempre in ſua compagnia, & conoſceua
li coſtumi miei, & che veramente io era ſanto. & conoſcendomi di buona & ſanta vita, ei mi ha
uea dato vna ſua nipote per moglie, ſi che per queſto ogni huomo mi voleua bene, & io ogni
notte andaua ſecretamente à parlare alli milaneſi, liquali mi diſſero vna volta, ch'erano venute
dodici naui di portogheſi in Canonor. allhora diſſi. queſto è il tempo ch'io ſcampo di mano de
cani, & penſammo inſieme otto giorni in che modo io potea fuggire. Eſſi mi cõſigliorono ch'io
fuggiſſi per terra. & à me non baſtaua l'animo per paura di non eſſer morto dalli Mori, per eſſer
io bianco, & loro negri.

Della nuoua di xij. naui de Portogheſi, quali uennero in Calicut. *Cap.* XXXIIII. F

Vn giorno ſtando a mangiare col mio cõpagno, vennero duoi mercatanti Perſiani di Cano
nor, quali ſubito li chiamò a mangiare con lui. riſpoſero loro. noi non habbiamo voglia di man
giare, & portiamo vna mala nouella. li domandò, che parole ſon queſte che voi dite? Diſſero co-
ſtoro. ſono venute dodici naui di Portogheſi, lequali habbiamo vedute con gliocchi noſtri. dimã
dò il mio compagno. che genti ſono? Riſpoſero li Perſiani, ſono chriſtiani, & tutti ſono armati
d'arme bianche, & hanno cominciato a fare vn fortiſſimo caſtello in Canonor. voltoſſi a me il
mio compagno. & dimandommi, ò Lodouico, che genti ſono queſti Portogheſi? io gli riſpoſi.
non mi parlar di tal generatione, che tutti ſono ladri. & corſari di mare. io li vorrei veder tutti cõ
uertiti alla fede noſtra maumettana. vdendo egli queſto rimaſe di mala voglia, & io molto contẽ
to nel cuor mio.

*Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moſchea per far oratione, & come l'auttore uen
ne in Canonor.* *Cap.* XXXV.

Il giorno ſeguente inteſa la nuoua, tutti li Mori andorono alla moſchea a far oratione. ma pri
ma alcuni à queſto deputati ſalirono ſu la torre della lor moſchea, come fra eſſi è vſanza di andar
ui tre ò quattro volte il giorno. et con alta voce cominciorono in ſcambio di campane à chiamar
gli altri alla medeſima oratione, tenendo di continuo vn dito nell'orecchia & dicendo. Dio è grã
de. Dio è grande, venite alla moſchea, venite alla moſchea a laudar Dio, venite a laudar Dio. Dio
è grande,

A è grande, Dio è grande. Dio fu. Dio sarà. Maumeth messaggiero di Dio resuciterà. et menoro no anchora me con loro. dicendomi ch'io volessi pregar Dio per li Mori. & cosi publicamente mi posi a far la oratione laqual è cosi fra loro cõmune com'è á noi il Pater nostro, & l'Aue Maria. stanno li Mori tutti alla fila, ma sono molte file, & hanno vn sacerdote come da noi vn prete. li quali dipoi che sono molto ben lauati cominciano a far la oratione, secondo l'usanza loro. & cosi feci anchora io in presentia di tutto il popolo. & poi tornai a casa col mio cõpagno. il giorno seguente finsi d'esser molto ammalato, & stetti circa otto giorni, che mai non volsi mangiar con lui, ma ogni notte andaua a mãgiar cõ li milanesi. egli molto si marauigliaua, & dimãdaua mi perche non voleuo mangiare. io gli rispondeua, ch'io mi sentiua molto male, & che mi pareua hauer la testa molto grossa, & carica, & diceuali che mi pareua che procedesse da quell'aere, che non fusse buono per me. Costui per l'amor singulare, che mi portaua, haria fatto ogni cosa per compiacermi. onde intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, dissemi. andateuene a stare in Canonor per fino a tanto che torniamo nella Persia, & io vi indrizzaro ad vno amico mio, ilqual vi darà tutto quello che vi bisogna. io li risposi, che volentieri anderia in Canonor, ma che dubitauo di quelli christiani. disse lui. non dubitate, ne habbiate paura alcuna di loro perche voi starete di cõtinuo nella città. alla fine hauendo io veduto tutta l'armata, che si faceua in Calicut & tutta l'artiglieria, & l'essercito che si preparaua contra christiani, mi missi in viaggo per darli auiso, & per saluarmi dalle man de cani.

Con quanto pericolo l'auttor si partì di Calicut, & come giunse in Canonor. *Cap. XXXVI.*

B Vn giorno auãti ch'io mi partissi, ordinai tutto quello che hauea da fare con li duoi milanesi. & poi il mio compagno mi misse in compagnia di quelli duoi Persiani, che portorono la nuoua di Portoghesi, & pigliammo vna barchetta piccola. hora intẽderete in quanto pericolo mi posi perche qui stauano ventiquattro mercatanti Persiani, Soriani, & Turchi. liquali tutti mi conosceuano, & mi portauano grandissimo amore. & sapeuano che cosa era lo ingegno del christiano. dubitauomi se li domandaua licentia, che loro pensariano che io volessi fuggire alli Portogheli, & se mi partiuo senza parlarli, & p auuentura io fussi scoperto, che loro mi hariano detto, perche non parlaui a noi. & stauo in questo pẽsiero. pur deliberai di partirmi senza parlar ad alcuno. saluo al mio compagno. lo giouedi da mattina adi. 3. di Decembre mi parti con li duoi Persiani per mare. & quando fummo vn tiro di balestra in mare vẽnero quattro Naeri alla riua del mare, iquali chiamorono il padron del nauilio, & subito tornãmo in terra. li Naeri dissero al padrone, pche leuate q̃sto huomo senza licentia del Re. Li Persiani risposero. costui è huomo santo, & andiamo a Canonor. sapemo ben dissero li Naeri, che è Moro santo. ma ei fa la lingua de Portogheli, & dira tutto quello che facciamo qui, perche si faceua grandissima armata. & comandorono al padron del nauilio che per niente non mi leuasse, & cosi fece. restammo nella spiaggia del mare, & li Naeri tornorono alla casa del Re. disse vno delli Persiani. andiamo à casa nostra, cioè in Calicut. io risposi. nõ andate, perche perderete queste cinque sinabasi che sono pezze di tela, che portauano, però che non hauete pagato il dretto al Re. disse l'altro Persiano. o signore che faremo. lo risposi andiamo per questa spiaggia per fino a tãto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchetta piccola. & cosi furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia sempre per terra caricati delle dette robbe. pensate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'vltimo trouammo vn parao, ilqual ci portò fino à Canonor, il sabbato à sera giugnemmo a Canonor. et subito portãmo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio cõpagno ad vn mercatante suo amico. il tenor della quale diceua che mi facesse tanto, quanto alla sua persona, per fino à tanto ch'egli venisse qui. & diceuali come io era santo, & il parentado che era fra lui & me. Il mercatante subito ch'hebbe letta la lettera, se la pose sopra il capo, & disse ch'io staria sicuro sopra la sua testa, & subito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Persiani viddero venir galline, dissero, oime che fate voi. costui nõ mangia carne, & subito vennero altre robbe. fornito che hauemmo da mangiare, li detti Persiani dissero a me, andiamo vn poco alla marina a piacere. & cosi andammo doue stauano le nauí di Portogheli. pensate ò lettori quanta fu l'alleggrezza ch'io hebbi nel cuore: andando vn poco piu auanti viddi alla porta d'una certa casa bassa tre botteghe vote, per le quali pensai che li douea esser la fattoria de christiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volonta di fuggire dentro alla detta porta, ma considerai che facendo tal cosa nella loro presentia, la terra tutta si metteria à rumore, & io non potendo sicuramente fuggire, notai il luoco doue si faceua il castello de Christiani, & deliberai di aspettar il giorno seguente.

Come l'autore si fuggi di Canonor alla fortezza de Portogheſi, & come li duoi Milaneſi furono morti in Calicut. Cap. VI.

La domenica mattina mi leuai a buon'hora, & diſſi ch'io voleua andar vn poco a ſollazzo. Riſpoſero li compagni, andate doue ui piace, & coſi pigliai il cammino ſecondo la fantaſia mia, & andai doue ſi faceua il caſtello de Chriſtiani. & quando fui vn pezzo lontano dalli compagni paſſeggiando ſopra la ſpiaggia del mare mi ſcontrai in duoi Chriſtiani Portogheſi, & diſſi loro, Signori doue è la fortezza de Portogheſi, & diſſero q̃lli duo chriſtiani. ſei tu per ventura chriſtiano? Io riſpoſi ſi ſignor, laudato ſia Dio. & lor diſſero, dõde venite voi? Riſpoſi io, Vengo di Calicut, allhora diſſe l'un all'altro de duoi compagni, andate voi alla fattoria, ch'io voglio menar q̃ſt'huomo a Dõ Lorẽzo, cioè al figliuol del Vice re, & coſi mi menò al detto caſtello, il qual è diſtante dalla terra mezzo miglio, & quãdo arriuãmo al detto caſtello, il Signor Dõ Lorẽzo ſtaua mãgiãdo. Subito m'inginocchiai alli piedi di ſua Signoria, & diſſigli, Signore mi raccomando a V.S. che mi ſalui, pche ſon Chriſtiano. ſtãdo i q̃ſto modo ſentimmo la terra leuarſi a rumore, per che io era fuggito, & ſubito furono chiamati li bõbardieri che caricaſſero tutte le artegliarie, dubitando che quelli della terra non veniſſero al caſtello a combattere. Allhora vedendo il capitano che quelli della terra non faceuano altro mouimento, mi preſe per la mano. & menommi in vna ſala, pur interrogandomi delle coſe di Calicut, & mi tenne tre giorni a parlar con lui, & io deſideroſo della vittoria de Chriſtiani gli diedi tutto l'auiſo dell'armata, che ſi faceua i Calicut. Forniti queſti parlamenti mi mandò con vna galea dal Vice Re ſuo padre in Cochin, della qual era Capitano vn caualiere chiamato Ioan Serrano. Il Vice Re giunto ch'io fui hebbe grandiſſimo piacere, & fecemi grande honore, perche li detti auiſo di quanto ſi faceua in Calicut, & ancora li diſſi, che ſe ſua ſignoria voleua perdonare a Giouanmaria & Pietroantonio, liquali faceuano artegliaria in Calicut, & darmi ſicurtà per loro, ch'io li faria tornare, & nõ fariano contra chriſtiani quel danno che fanno, benche cõtra la volontà loro, & che loro haueano paura di tornare ſenza ſaluo cõdotto. Il Vice Re n'hebbe grãdiſſimo piacere, & fu molto contento, & fecemi il ſaluo condotto, & il Capitano della galea, con laqual io venni, & promiſſe per il Vice Re, et in termine di tre giorni mi rimandò con la detta galea à Canonor, & dettemi vna lettera, laqual andaua al figliuolo, che mi deſſe tãti danari, quanti mi biſognaua p pagar le ſpie da mãdar in Calicut. Arriuati che fummo in Canonor, trouai vn gentile, il qual mi dette la moglie & li figliuoli in pegno, & eſſo lo mandai con mie lettere in Calicut à Giouanmaria, & Pietroantonio, per lequali io gli auiſaua come il Vice Re hauea lor perdonato, & che veniſſero ſicuramente. Sappiate che li mandai cinque volte la ſpia innanzi & in drieto, & ſempre ſcriuea che ſi guardaſſero, & nõ ſi fidaſſero delle femmine, nè del loro ſchiauo, perche ciaſcun di eſſi hauea vna femmina, & Giouanmaria hauea vn figliuolo, & vno ſchiauo, loro ſempre riſpõdeuano, che volẽtieri verriano. finalmente nell'vltima lettera mi diſſero coſi: Ludouico mio, noi hauemo dato tutte le robe noſtre a queſta ſpia, venite voi la tal notte con vna galea, ouer bregantino, doue ſtanno li peſcatori, & doue non v'è mai guardia, perche piacẽdo a Dio verremo noi duoi, & tutta la brigata. Sappiate ch'io ſcriueua che veniſſero loro ſoli, & che laſſaſſero le femmine, il figliuolo, la roba, et il ſchiauo, ma che portaſſero ſolo le gioie et li danari. imperoche haueuano vn diamãte che peſaua 32. carati, il qual diceuano, che valeua quindeci mila ducati & vna perla che peſaua 24. carati, & due mila rubini, liquali peſauano vn caratto, & vn caratto & mezzo l'vno, & haueano 64. anelli con gioie legate, & 1400. pardai, et volendo oltra le ſopradette coſe ſaluare anche ſette ſpingharde, et tre gatti maimoni, & duoi gatti da zibetto, & la rota da conciar gioie, p q̃ſta miſeria loro furon cauſa della lor morte, pche'l ſchiauo ſuo qual era di Calicut, auedendoſi che voleuano fuggire, ſe n'andò ſubito al Re, & diſſegli ogni coſa. Il Re non gli credeua nientedimeno mandò 5. Naeri à caſa a ſtar in ſua cõpagnia. Vedendo il ſchiauo che il Re non li voleua far morire, ſe n'andò al Cadi della fede de Mori, & diſſegli quelle medeſime parole che hauea detto al Re, & piu gli diſſe, che tutto quello che ſi faceua in Calicut loro auiſauano li chriſtiani. Il Cadi Moro fece vn conſiglio con tutti li mercatanti Mori, fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, il qual ſi trouaua allhora in Calicut cõ trenta Gioghi, alquale detti Mori diſſero, Signore tu ſai gli altri anni, quando tu vieni qui, noi ti faceuamo molto bene, & piu honore che non facciamo adeſſo. La cauſa è queſta, che ſono qui duo Chriſtiani nimici della fede noſtra & voſtra, liquali auiſano il Portogheſi di tutto quello che ſi fa in q̃ſta terra. per queſto ti pregamo che tu gli ammazzi, & piglia queſti cento ducati. Subito il Re di Giogha mandò ducẽto huomini ad ammazzar li detti duoi Milaneſi, et quãdo andarono alla ſua caſa, cominciarono a dieci a dieci a ſonar cornetti, & domandar elemoſina. Et quando li Milaneſi viddero multi-

Aro multiplicare tanta gente dissero: questi vogliono altro che lemosina, & comincioronо a combattere, per modo che essi duoi ne ammazzarono sei di coloro, & ne ferirono piu di quaranta. All'vltimo questi Gioghi li tirarono vna sorte di lor armi, che è vn circolo di ferro grosso due dita, che ha il taglio di fora via come vn raſoro, & dettero a Giouanmaria nella testa, & a Pietroantonio nella coscia, per modo che tutti duoi cascarono in terra, & poi li corsero addosso, & li tagliorno le cãne della gola con le mani, & beuerono il lor sangue. La femmina di Giouanmaria se ne fuggì col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo p 8. ducati d'oro, il qual feci battezzare il dì di san Lorenzo, & posigli nome Lorenzo, perche lo battezzai quel di proprio, & in termine d'vn anno in quel di medesimo morite di malfranzoso, & sappiate che di questa infirmità io ne ho visto ammalati di la da Calicut piu di tre mila migliaia, & chiamasi Pua, & dicono che sono circa xvij. anni ch'ella cominciò, & è assai piu cattiua in quelli paesi che nelli nostri.

Giouanmaria & Pietro antonio ammazzati da Mori.

Dell'armata di Calicut, che uenne contra quella de Portoghesi, et della crudel battaglia che fecero insieme. *Cap.* XXXVII.

A xij. di di Marzo. MDVI. venne questa noua delli Christiani morti, in questo giorno medesimo si partì la grandissima armata di Pannani, di Calicut, di Capogat, & da Pandarane, & da Tromapatan. tutta questa armata erano ducento & noue vele, delle quali ottantaquattro erano naui grosse, & lo resto nauilij da remi, cioè parao. nellaquale erano infiniti Mori armati, & portauano certe veste rosse di tele imbottite di bombagio, con certe berrette grãdi in testa imbottite & similmente alle braccia braccialetti & guanti tutti imbottiti, & archi assaissimi, & lanze, spade,
B rotelle, & artegliaria grossa & minuta ad vsanza nostra. Quando noi vedemmo questa armata che fu adi xvi. del mese sopradetto, veramente à veder tanti nauilij insieme, parea che si vedesse vn grandissimo bosco per li arbori grandi delle naui. Noi christiani veramente sempre speraua-mo che Dio ci hauesse da aiutare à confondere la fede pagana. Et il valentissimo caualiere Capitano dell'armata figliuolo di Don Francesco de Almeyda: Vice re dell'India, era qui con vndeci naui, fra lequali erano due galee, & vno bergantino, & come vidde tanta moltitudine de naui hauendo auanti gliocchi le valorose imprese de suoi anteceſſori, non volendo punto degenerare da quelli, chiamati a se tutti li caualieri & huomini di dette naui, gli cominciò ad eshortar, & pregar che volessero per l'amor di Dio & della fede christiana esponersi volentieri à patir la morte, dicendo in questo modo. O Signori, ò fratelli. hoggi è quel giorno che tutti ci dobbiamo ricordar della passione di Christo, & quanta pena portò per redimer noi peccatori, hoggi è quel giorno che ne saranno scancellati tutti li nostri peccati. & che Dio ne riceuerà nella sua santa gloria. Per questo vi prego che vogliate andar vigorosamente contra questi cani, perche spero che Dio ne darà vittoria, & non vorrà che la fede sua manchi. immediate vn santo padre spirituale, che staua sopra la poppe della naue del detto Capitano alzò cõ grandissima deuotione vn crucifisso cõ le sue mani, che tutte le gẽti lo poteuano vedere, & fece vn bel sermone, eshortãdone a far cõ ch'eramo obligati p la fede christiana. poi fece l'assolutiõe di pena, & di colpa & disse. Horsu figliuoli miei andiamo a combattere tutti volentieri, che Dio sarà con noi. Et seppe tanto ben dire, & con parole tanto pietose & efficaci che tutti piangeuamo, & pregauamo Dio che ci facesse
C morire in quella battaglia. In questo mezzo veniua la grãdissima armata de Mori alla volta nostra p passare, & il nostro Capitano si partì con due naui, & andossene alla volta loro, & passò fra due naui, lequali erano le maggiori, che fossero nell'armata de Mori. & quando passò per mezzo, le dette naui, ci salutarono l'una, & l'altra parte con grandissimi tiri d'artegliaria. & questo fece il nostro Capitano per conoscer la forza di queste due naui, & che modo teneano, perche queste haueano grandissime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra cosa. La mattina seguente à buon hora li Mori cominciarono tutti a far vela & venir verso la città di Canonor, & mandorono a dire al nostro Capitano, che gli lassasse passare, & andar al viaggio loro, che essi non voleano combattere con christiani. Il Capitano gli mandò a dire, che li Mori di Calicut nõ lassarono tornare li Christiani che staua-no in Calicut sopra la sua fede, ma à tradimento ne ammazzarono quarantaotto, & li robarono piu di quattro mila ducati in fra robba & danari. Et poi li disse, Passate se potete passare. ma prima cognoscerete la forza & cuore, ch'è nelli Christiani. li Mori risposero, già che la cosa è cosi, Mauumetto nostro ci defenderà da voi Christiani, & cosi tutti cominciorono a far vela, & con grandissima furia a voler passare sempre nauigando appresso terra otto, ò dieci miglia. Et il nostro Capitano gli volse lasciar venire a riscontro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor staua à vedere, per mostrarli quanto era l'animo de Christiani. In questo mezzo il Capitan comandò che tutti mangiassero, & poi che hebbero mangiato, il vento cominciò vn poco a rinfrescare. il

Capitano disse, Horsu fratelli, adesso è il tempo, che tutti siamo buoni caualieri: & comincio an- D
dar alla volta di queste due grandissime naui. non vi potrei dire la sorte de gl'infiniti instrumenti che sonauano ad vsanza loro, che pareua, che'l mondo venisse à fine. Il Capitano valentemen te s'incatenò con vna delle naui de Mori, cioè con la piu grossa, & li Mori tre volte gittorono via la nostra catena, alla quarta volta rimasero attaccati. & subito li Christiani saltorono nella detta naue, dou'erano seicento Mori. Qui à spada per spada si vēne alle mani, et fu fatta crudelissima battaglia con grandissima effusione di sangue, per modo, che di questa naue non scampò alcu no, ma tutti rimasero morti. poi il nostro capitano andò a trouar l'altra naue grande de Mori, la quale staua già incatenata con vn'altra delle nostre naui. & qui anchora si combattè terribilmen te, & vi morirono cinquecento Mori. Quando queste due naui grosse furon prese, tutto il resto dell'armata de Mori si misse alla disperata, & circondò le nostre vndici vele, per modo che era tal naue delle nostre, c'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori a combattere. Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valentissimo Capitano chiamato Giouan Serrano, il qual fece con vna galea tanta crudeltà de Mori, che non si potria dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla sua galea cinquanta nauilij da remi, & da vela tutti con artigliaria, & per gratia di Dio si pre ualse, & non furono morti de Christiani se non pochi, cioè viij. ò x. ma feriti infiniti, & durò tut- to quel giorno il combattere fino all'oscura notte. Il bregantin doue io era, si allungò vn poco dalle naui, & subito fu messo in mezzo da quattro nauilij de Mori, et si combattette molto aspra mente, & fu hora che stauano sopra il bregantino quindici Mori, p modo che li Christiani s'era no retirati tutti alla poppa, & quando il valente Capitano chiamato Simon Martin vidde esser E
tanti Mori sopra il bregantino, saltò in fra que cani & disse. O Iesu Christo dacci vittoria, aiuta la tua fede, & con la spada in mano tagliò la testa a sei ò ver sette. tutti gliarti Mori si gittorno nel mare, & fuggirono chi quà chi là. Quando i Mori viddero che'l bregantino hauea hauuto vitto ria, mandorono quattro altri nauilij à soccorer li suoi. Il Capitano del bregantino, vedendo veni re li detti nauilij, subitamente prese vn barile, doue era stata la poluere, & vi messe nella bocca vn pezzo di vela, che parea che fosse vna pietra di bombarda, poi misse vn pugno di poluere, sopra il barile, & stando col fuoco in mano mostraua di voler scaricare vna bombarda. Li Mori vedē do questo, credettero che'l detto barile fosse vna bombarda, & subito voltorono indrieto, et il det to Capitano si ritirò, doue stauano li Christiani col suo bregantino vittorioso. Il nostro capitano poi si misse fra tutti quei cani, de quali furono prese sette naui cariche parte di spetie, & parte d'al tre mercātie, & noue, ò ver dieci ne furono gittate à fondo per forza d'artegliaria, infra le quali ve n'era vna carica d'elefanti. Quando li Mori viddero tutto il mare pieno di sangue & tanti di loro morti, & ch'erano prese le due naui capitane dell'armata, & altri nauilij, subito si missero in rotta a fuggire chi quà, chi là notādo verso terra, & chi in porto, & chi à trauerso la spiaggia. Alla fine vedendo il nostro Capitano tutti li nauilij nostri salui, disse, lodato sia Iesu Christo, seguitiamo la vittoria contra questi cani. & cosi tutti insieme si missero à seguitarli. Veramente chi gli hauesse allhora veduti fuggire, gli parrebbe che hauessero drieto vn'armata di cēto naui. Et qsto cōbat tere cominciò da l'hora del māgiare, & durò per fino alla sera. & poi tutta la notte furono segui tati, si che tutta qsta armata fu sbarrattata cō la morte di pochi di nostri, ma infiniti ne furō feriti.
Asturia del capitão del bergãtino per far ritirare 4. nauilij che gli veniuano adosso.

Larmata di Calicut fu rotta, & messa in fuga.

L'altro giorno li nostri nauilij che restarono qui, seguitorono vn'altra naue grossa che viddero andar alla volta del mare, all'ultimo furō si valēti che la inuestirō, in modo che tutti li Mori si gittorono a notare, & noi cōtinuamēte di seguitāmo col schifo, & con le balestre & lanze ammazzādo, & ferēdo di loro in fino in terra. ma alquāti si saluarono p forza di notare, & qsti erano da ducento p sone le quali notarono piu di 5. miglia quando sotto, & quando sopra l'acque, & alcu na volta credeuamo che fussero morti, & qlli sorgeuano lōtano vn tiro di balestra da noi, & giū ti ch'erauamo appresso di loro p amazzarli, credendo che fussero stracchi, di nuouo si metteano sotto l'acqua, p modo che parea, che fosse vn miracolo grādissimo, che coloro tanto durassero a notare, pur al fine la maggior pte morirono, & la naue se ne andò al fōdo p li colpi delle artegliarie. La mattina seguēte il nostro capitano mādò le galee & il bregātino cō alcuni altri nauilij a ri to la costa a vedere li corpi che se poteuano cōtare. trouorono fra qlli ch'erano in spiaggia morti & p il mare, & quelli delle naui prese 3600. corpi morti. molti piu hanchora ne furōno morti, quādo si missero in fuga, liquali si gittarono in mare. Il Re di Canonor veduta tutta qsta batta glia disse, questi christiani sono molto animosi & valenti huomini, & cominciò a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente, per dir la verità io mi sono trouato in qualche guerra alli miei giorni, & ho veduto combattere terribilmente, ma non vidi mai li piu animosi di questi Portogheli. Il giorno seguente tornammo al nostro Vice Re, il qual era à Cochin, doue si vid- de la

A de la grande allegrezza del Re di Cochin, quale era vero amico del Re di Portogallo veden-doci tornar vittoriosi.

Come l'autore fu rimandato per il Vice Re in Canonor, et creato fattore. Cap. XXXVIII.

Lasciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio. Passati tre mesi il Vice Re per sua gratia mi deste vn certo officio, quale era la fattoria delli mercatanti: & in questo officio stetti circa vn anno & mezzo. Di lì ad alcuni mesi il detto signore mi mandò sopra vna naue à Canonor perche molti mercatanti di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il saluo condutto da Christiani, con darli ad intendere, che erano da Canonor, & che voleuano passar con mercantie delle naui di Canonor, il che non era il vero: però il Vice Re mi mandò per conoscer questi mercatanti, & intender queste fraudi. Auenne in questo tempo che'l Re di Canonor morite, & l'altro che fu fatto, fu molto nimico nostro, perche'l Re di Calicut lo fece per forza di danari, & prestogli venute bocche di fuoco.

Della guerra che comincio in Canonor, dove era la fortezza de Portoghesi, & come alla fin fecero pace. Cap. XXXIX.

Nel MDVII. cominciò la grandissima guerra alli XVII. d'Aprile & durò per fino a XXIII. di Agosto. Hora intenderete che cosa è la nostra fede christiana, & che huomini sono li Portoghesi. Andando vn giorno li christiani per pigliar acqua, li Mori gli assaltarono per molto odio che ci portauano, li nostri si ritirarono nella fortezza la qual già staua in buoni termini. & per quel giorno non feciõ male alcuno. Il nostro Capitano qual si chiamaua Lorenzo de Brite, mandò a far intendere questa nouità al Vice Re, ch'era in Cochin, & subito vi venne il Signor Dõ Lorenzo con vna caruella, fornita di tutto quel ch'era bisogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo si tornò in Cochin, & noi restammo à combattere con questi cani, et nõ eramo piu che dugento huomini, il mãgiar nostro era sol riso, zuccaro, et noci, & non haueuamo acqua per bere dentro nel castello, ma ci era forza due volte la settimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, il qual era lontano dal castello, vn tiro di balestra, & ogni volta che andauamo per acqua sempre ci bisognaua pigliarla per forza d'arme, & sempre si scaramuzzaua con loro, la manco gente che venisse, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila persone, liquali haueano archi, lanze, spade, & rotelle con piu di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra grosse, & minute, & haueano le medesime armature indosso, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combattere loro era in questo modo. Veniuano due ò tre mila alla volta, & portauano tãte sorti di suoni diuersi instrumenti, et tanti fuochi artificiati, et poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura a dieci mila persone. ma li valẽtissimi christiani andauano à trouarli di là dal pozzo. & mai non s'accostarono alla fortezza à duo tiri di pietra, & ne bisognaua ben guardarci dauanti, & da lato ancora. perche alcuna volta veniuano di questi Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne ammazauamo dieci, & quindeci & venti di loro, & non piu: perche come vedeuano alcuno delli suoi morto, subito si metteuano in fuga. pur vna volta fra l'altre vna bombarda chiamata la serpe in vn tiro ne ammazzò XVII. & essi mai per la gratia di Dio non ammazzoro no alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Questa guerra durò dalli 27. di Aprile fin alli 27. d'Agosto, perche all'hora vennel'armata di Portogallo, della quale era Capitano il valentissimo caualiere il Signor Tristan da Cugna. come egli giunse per mezzo Canonor, noi facemmo segno, che stauamo in guerra, & subito il prudente fece armar tutti li battelli delle naui, & entrarui dentro trecento cauallieri armati d'arme bianche, in modo che se non fosse stato il nostro Capitano. che ci ritẽne, subito smõtati in terra noi voleuamo andar à bruciar la città di Canonor. Pensate ò benigni lettori, che allegrezza fu la nostra, quando vedemmo tal soccorso, perche in vero eramo tãto stracchi, che nõ poteuamo piu durare, & appresso la maggior parte feriti. Quando li Mori videro la nostra armata cosi in ordine, subito mandorono vn'Imbasciatore, il qual si chiamaua Mamal Maricar, ch'era il piu ricco della terra, & venne à domandarne pace. Per laqual cosa fu mandato al Vice Re chera in Cochin ad intendere quel che si haueua da fare. Il Vice Re ordinò che si facesse la pace. Et questo fece egli solamente, per poter caricare le naui, & mandarle in Portogallo. Passati quattro giorni vẽnero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che fosse fatto guerra, et parlarono meco ĩ questo modo che intenderete. O fattore mostrane vn huomo, il qual è piu grãde d'ognium di voi vn braccio. ilquale ogni giorno ha ammazzato x. xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattrocento, et cinquecento à tirare à lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli risposi. Quell'huomo non è qui, ma è andato à Cochin. poi pensai che quello era altro che christiano, & dissigli, Amico mio

vien qua, quel caualiere che hai visto, non è Portogheſe, ma è il Dio de Portoghesi, & di tut A
to il mondo. egli rispose, Per Dio che tu di la verita, perche tutti li Naeri diceuano, che quel
lo non era Portogheſe, ma che gli era lo Dio loro, & che era meglio lo Dio de christiani ch'il
suo, & loro non lo conoſceuano. ſi che à tutti parue che fosse miracolo di Dio. Guardate che
genti sono costoro, & che ingegno è il loro, ch'alcuna volta stauano dieci & dodici huomini à ve
der sonare la nostra campana, & la guardauano com'una cosa miracolosa. & poi che la campana
non sonaua piu, diceuano in questo modo, questi toccano quella campana, & essa parla. come nō
la toccano essa non parla piu. questo Dio di Portogallo è molto buono. Et anchora stauano al-
cuni di questi Mori alla nostra messa. & quando era mostrato il corpo di Christo. io gli diceua,
quello è il Dio di Portogallo, & di Gentili, & di tutto il mondo. & loro diceuano, voi dite la ve-
rità, ma noi non lo conosciamo. Onde si puo comprendere che lor pecchino semplicemente. si
trouano però alcuni di questi che sono grandissimi incantatori. noi gli habbiamo visti constrin-
ger serpenti, liquali quando toccano alcuno subito casca morto in terra. dicoui anchora che sono
li maggiori & li piu destri atteggiatori, che credo siano in tutto il mondo.

De gli assalti che fecero li Portogheſi contra Pannani. *Cap.* XL.

Finalmente approssimandosi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano dell'ar-
mata cominciaua à caricare le naui per ritornarsene alla volta di Portogallo, & per esser io stato set
te anni fuori di casa mia, & per l'amore & beniuolenza verso la patria, & anchora per portarle
notitia di gran parte del mondo, fui constretto à dimandar licentia al Signor Vice Re; il qual per
sua gratia me la dette, & disse che prima voleua ch'io andassi con lui. doue intenderete. Et cosi B
lui, & tutta la compagnia ci mettemo in ordine d'arme bianche, per modo che poca gente rimase
in Cochin. Era à ventiquattro di Nouembre dell'anno sopradetto facemmo l'assalto dentro dal
porto di Pannani. In questo giorno noi sorgemmo dauanti la città di Pannani. La mattina se
guente due hora auanti giorno, il Vice Re si fece venir tutti li batelli delle naui con tutta la gen-
te dell'armata, & dissegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piu che terra alcu-
na dell'India. et per questo pregaua tutti che volessero andare di buona voglia per espugnar que
sto luoco, il qual veramente è il piu forte che sia in quella costa. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re
il padre spirituale fece vn sermone, che ogni huomo piangeua, & molti diceuano per amor di
Dio voler morir in quel luoco. vn poco auanti giorno cominciammo la mortalissima guerra cō
tra q̃sti cani, liquali erano otto mila, & noi eramo circa seicento, che le due galee poco si adope
rarono, pche non si poteuano cosi accostar alla terra per li battelli. il primo caualier che saltasse
in terra fu il valente Signor Don Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il secondo battello fu quello del
Vice Re, nel qual io mi ritrouai, & nel primo assalto fu fatta vna crudel battaglia, perche qui la
bocca della fiumara era molto stretta. & nella riua della terra stava gran quantità di bombarde,
delle quali noi ne pigliammo quaranta bocche. In questo assalto furono presi sessantaquat-
tro Mori, liquali haueano giurato, ò di voler morir in quel loco, ò vero esser vittoriosi, per che
ciascun di loro era padron di naue, & haueano molte mercantie, che vedeuan esser perse, se noi
eramo vittoriosi. Et cosi nel primo assalto scaricorono molte bombarde sopra di noi. ma Dio C
ci aiutò che qui non morirono alcuni de nostri, ma di loro ne morirono circa cento & sessan-
ta. Il Signor Don Lorenzo ne ammazzò sei in mia presenza, & egli hebbe due ferite, & mol
ti altri ne furono feriti. p vn poco di spatio fu aspra la battaglia, ma poi che le nostre galee. furono
in terra, quelli cani cominciorono à tirarsi indrieto. Et perche l'acqua cominciaua à calare, noi nō
volemmo seguitargli piu auanti, & quelli cani cominciorono à crescere, & per questo appicciam
mo il foco nelle lor naui, della quale se ne abbruciorono tredeci & la maggior parte nuoue &
grandi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nella punta, doue si stava sicuramente. & qui
fece alquanti caualieri, fra liquali per sua gratia fece anchor me, & il valentissimo capita-
no il signor Tristan da Cugna fu mio patrigno. Fatto questo il Vice Re cominciò à far
imbarcar genti, pur continuamente facendo bruciar molte case del detto luoco, per
modo che con la gratta di Dio senza morte d'alcuno di noi, pigliammo il cammi-
no verso Canonor, & subito il capitano nostro fece fornir le naui di vetto-
uaglia per ritornarsene verso la patria tanto
da noi desiderata.

LIBRO DELLA ETHIOPIA.

NEssima cosa è piu necessaria à quelli che per vtilità commune, & per fare immortal il suo nome scriuono historie, ò ver narrano li siti delle regioni & paesi del mondo che di tener auanti gliocchi, & hauer sempre fisse nella memoria le cose, che nelli libri superiori hanno (per non esserui l'occasione) pretermesso di dire, accio che dimenticandosi di alcuna di esse, non diano causa à curioli lettori di accusarli di negligentia & di obliuione. Et perche nel principio di questo libro doue li tratò dell'Ethiopia, non mi par che fosse à bastanza detto di quella, però nel fine di questa mia faticosa peregrinatione essendo il luogo opportuno, si narrerà di molti luoghi et isole che nel ritorno mio si viddono, non pretermettendo li pericoli & le fortune ch'io passai.

Di uarie isole nel mar Oceano meridional della Ethiopia. *Cap. I.*

Alli 6 di Decembre pigliammo il nostro cammino verso l'Ethiopia, et passammo il colfo, che sono circa tre mila miglia di passaggio, & arriuammo all'isola di Monzambich, laqual è del Re di Portogallo, & innanzi che arriuassimo alla detta isola, vedemmo molte terre. lequali sono sotto poste al Serenissimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, & massime in Melinde ch'è Reame, & Mombaza, laqual il Vice Re li messe à fuoco & fiamma. in Chiloa vi tiene vna fortezza, & vna se ne faceua in Monzabich. In Ceffalla v'è vn'altra fortezza. Io non
B vi scriuo quel che fece il valente capitano, il Signor Tristan da Cugna ch'al venire che fece in India prese Goa & Pate città, & Braua isola fortissima, & Zarotara bonissima, nella quale tien il p̃fato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta non vi scriuo, perche nõ mi vi ritrouai. Taccio anchora molte belle isole, che trouammo pel cammino, fra lequali v'è l'isola del * Cumere con sei altre isole d'intorno. doue nasce molto zenzero, & molto zuccharo, & molti frutti singulari, & carne d'ogni sorte in abbondanza. anchora vi dico d'un'altra bella isola chiamata Penda, laqual è amica del Re di Portogallo, & è fertilissima d'ogni cosa.

Di Monzambich isola, & de gli habitatori nella terra ferma sopra la Ethiopia. *Cap. II.*

Tornamo à Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Ceffalla isola) caua grandissima quantità d'oro & d'auolio, il quale vien portato da terra ferma. Noi stemmo in questa isola circa 15. giorni, & la trouammo esser piccola. Gli habitatori della quale sono negri & poueri, & hanno qui poco da mangiare; ma il tutto li vien da terra ferma, laqual è molto prossima nõ dimeno qui è bonissimo porto. Alcuna volta noi andauamo à piacere per la terra ferma, per vedere il paese. doue trouammo alcune generationi di genti tutte negre, & tutte nude, saluo che gli huomini portano il mẽbro nascoso in vna scorza di legno, & le donne portano vna foglia da uanti & vna di drieto. & questi tali hãno li capelli ricci, & corti, le labbra della bocca grosse due dita, il viso grande, li denti grandi & bianchi come la neue. sono costoro molto timidi, massime quando veggono gli huomini armati. vedõdo noi queste bestie esser pochi, et vili, ci mettẽmo in
C sieme circa cinque o sei compagni molto ben armati con schioppi, & pigliammo vna guida nella detta isola che ci menò p̃ il paese, & andãmo vna buona giornata in terra ferma. p̃ questo cãmino trouãmo molti elefanti in frotta, et colui che ci guidaua p̃ rispetto di q̃sti elefanti, ci fece portar certi legni secchi accesi di fuoco, liquali sempre faceano fiãma, & quãdo gli elefanti vedeuano il fuoco, fuggiuano, saluo vna volta che trouãmo tre elefante femine, lequali haueano li figliuoli drieto, che ci dettero la caccia per fino ad vn monte. doue ci saluammo, & camminammo per il detto monte ben dieci miglia poi discendemmo giuso dall'altra banda, & trouammo alquante case nelle doue si riduceuano li detti Negri, liquali parlano in vn modo, che à gran fatica velo saprò dar ad intendere, pur sforzarommi di diruelo meglio che potrò con essempio. Quando li muli ttieri vãno drieto alli muli in Sicilia, & vogliono cacciarli innãzi, posta la lingua sotto il palato fanno vn certo verso strano, & vn certo strepito col qual fanno cãminar li muli. così è il parlare di q̃ste gẽti, & cõ atti assai in tãto se intẽdono. La nostra guida ne dimãdò se voleuamo cõperar qualche vacche & buoi, che ne saria hauer buõ mercato. Noi rispõdẽmo che nõ hauemo danari, dubitãdo che nõ s'intendesse cõ q̃lle bestie, & farne robare. Disse costui nõ vi bisogna danari in q̃sta cosa, che loro hanno piu oro, & argento che voi, perche qui appresso lo vanno à trouar, doue nasce. Dimandammo noi la guida, che vorriano adunque essi? Disse, loro amano alcuna forficetta piccola, & vn poco di pãno p̃ ligarselo intorno. hãno molto caro anchora qualche sonaglio piccolo p̃ li suoi figliuoli et qualche fazzio. Rispõdẽmo, noi gli daremo parte di q̃ste cose pur

Gli Elefanti hãno paura del fuoco.

che ci vogliano'condurre le vacche alla montagna. La guida disse. Io faro che ve le cõ durranno per fino in cima della montagna, & nõ piu oltra, perochelli non passano mai piu auanti. Ditemi pur cio che gli volete dare. Vn nostro compagno bombardiero disse, io li daro vn buon rasoio, & vn sonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camicia, & dissi che li daria quella. Allhora la guida, vedendo quello che voleuamo dare, disse. chi condurrà poi tanto bestiame alla marina. Rispondemmogli tanto ci dessero, quanto ne condurremmo. & la guida pigliò le cose sopradette, & dettele à cinque ò sei di quegli huomini, & dimandolli trenta vacche per esse. costoro che son come animali fecero segnale che voleuano dar quindeci vacche. Noi dicemmo che le pigliasse, ch'erano assai, pur che non ci gabbassero. Subito li Negri ci condussero fino in cima della montagna quindeci vacche. Ma quando fummo vn pezzo dilungati da loro, quelli che eran restati nelle cauerne, cominciarono a far rumore. Et noi dubitando che non fossen per venirne drieto, lassammo le vacche, tutti ci mettemmo in arme. Li duoi Negri che conduceuano le vacche. ci mostrauano che nón haueßimo paura con certi suo segni. Et la nostra guida disse, che douean far questione, perche ciascuno haria voluto quel sonaglio. Noi ripigliammo le vacche, & andãmo per fin in cima del monte, & li duo Negri poi tornorono al suo cammino. Al dismontar nostro per venire alla marina, passammo per vn boschetto di cubebe cerca cinque miglia, & scontrãmo parte di quegli elephãti, che trouãmo all'andare. liquali ci missero tãta paura, che fu forza lasciar pte delle vacche, lequali fuggirono alla volta delli Negri, et noi tornãmo alla nostra isola. Et quãdo fu fornita la nostra armata di quãto gli era bisogno, pighãmo il cammino verso il capo di Buona speranza. & passammo infra l'isola di S. Lorenzo, laqual è distãte da terra ferma lxxx. leghe, & presto credo che ne sarà signore il Rè di Portoghallo. perche ne hãno già pigliatè due terre. et messe à fuocho et fiãma. Per cõto ch'io ho visto dell'India, & dell'Ethiopia à me par che'l Re di Portogallo (piacẽdo à Dio et hauẽdo vittoria come ha hauuto p il passato) sarà il piu ricco Re che sia al mõdo. Et veramẽte egli merita ogni bene, pche nell'India, et massime in Cochin ogni giorno di festa li battezzano x. & xij. Gentili. & Mori alla fede christiana, laqual ogni giorno per causa di detto Re si va aumentãdo. & per questo è credibile, che Dio gli habbia dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo prospererà.

Come in baratto di vn rasoio, & dũ sonaglio & certe altre cosette li christiani hebbero quide ci vacche.

Cubebe.

E

Del Capo di Buona speranza. *Cap. 111.*

Torniamo al nostro cãmino. Passãmo il capo di Buona speranza & cerca dugẽto miglia lontani dal detto Capo si leuò vna gran fortuna di venti. & questo perche v'è à man manca l'isola di san Lorenzo. & molt'altre isole, dallequalli suol nascer grandissima furia di venti. & questa fortuna durò per sei giorni. pure con la gratia di Dio la scampammo. Passato che hauemmo poi dugento leghe, anchora hauemmo grandissima fortuna per altri sei giorni, doue si perdette tutta l'armata vn'dall'altro, & chi andò in qua, & chi in la. Cessata la fortuna pigliãmo il nostro cammino, & per fino in Portogallo non ci vedẽmo piu. Io andaua nella naue di Bartholomeo Marchioni Fiorentino habitante in Lisbona, laqual Naue si addimandaua San Vicenzo, et portaua sette mila Cantara di spetie d'ogni sorte, et passammo appresso d'un'altra isola chiamata santa Helena, doue vedemmo duoi pesci, che ciascun di loro era grande come vna gran casa, liquali ogni volta che veniano sopra l'acqua cõ la bocca aperta, parea che discoprissero il viso, & che alzassino le sopraciglie della fronte à modo di huomo armato, quando alza la viliera, & quella poi abbassauano quando voleuan camminare sotto acqua, laqual fronte era larga quási tre passa. Dall'empito de quali ne l'andare sotto acqua fummo tutti spauẽtati, in modo che scaricammo tutta l'artigliaria per farli dipartire di quel luogo. Poi trouammo vn'altra isola chiamata l'Ascensione, nella quale trouammo certi vccelli grossi come anitre, liquali si posauano sopra la naue, & erano tanto semplici & puri, che si lasciauano pigliare con le mani, ma quãdo erano presi, pareuano molto brutti & feroci, & prima che fussero presi guardauano noi come vna cosa miracolosa. & questo era per non hauer mai piu visto huomini. Perche in questa isola non v'è altro, che pesce, & acqua, & questi vccelli. Passata la detta isola nauigando alquanti giorni cominciammo à vedere la stella tramontana. & non dimeno molti dicono, che non vedendosi la tramontana non si puo nauigare se non col polo antartico. Lassate di dire, noi nauigammo sempre con la tramontana, & ben che non si veda la detta stella, niente dimeno la calamita fa sempre l'officio suo & tira al polo artico. Dapoi alcuni giorni arriuammo in vn bel paese. cioè all'isole degli Asori, lequali sono del sereniſſimo Re di Portogallo; & prima vedemmo l'isola del Pico, & quella di san Giorgio, l'isola de i Fiori, quella del Coruo, la Gratiosa, l'isola del Faial, & poi arriuammo all'isola Tertiera, nella qual stemmo duoi giorni. Queste isole sono molto abbondanti. Poi partimmo de qui & andamo alla volta di Portogallo, & in sette giorni arriuammo alla nobile città di Lisbona,

Due pesci grãdissimi.

Vccelli del l'Isola dell' Ascensione.

F

A di Lisbona, laquale è vna delle nobili & buone ch'io habbia visto. Lo piacere & l'alleggrezza ch'io hebbi giunto ch'io fui in terra ferma, lo lasso pensar a voi, ò miei lettori benigni. & perche il Re non era in Lisbona subitamente mi posi in cammino & andai a trouarlo in suo luoco chiamato Almerin, à riscontro della quale è Lisbona. Doue arriuato, fui a basciar la mano a sua Maesta, la qual mi fece molte carezze, et tennemmi alquanti giorni alla sua corte per saper le cose dell'India. passati alquanti giorni mostrai à sua Maesta la charta di caualleria, laqual me hauea fatta il Vice Re in India, pregãdola (se le piaceua) de volermela confirmare, et signar di suo mano, mettendoui il suo sigillo. Visto c'hebbe detta charta, disse che era contento. & cosi mi fece fare vn priuilegio in charta membrana, signato di sua mano col suo sigillo, & registrato. & pigliata che hebbi licentia da sua Maesta, me ne venni alla volta della città di Roma.

Fine dell'Itinerario di Lodouico Barthema Bolognese.

LA NAVIGATIONE DI IAMBOLO MERCATANTE.

Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toscana.

B Ora breuemente habbiamo da narrare della Isola ritrouata nell'Oceano verso mezzo giorno, & di quelle cose che in essa dicono esser fuori d'ogni credenza, et ancho per qual cagione ella fosse ritrouata. Vn Iambolo Greco, il quale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaestrato nelle buone lettere, dopo la morte del padre che fu mercatante, si diede anch'egli ad attendere alla mercantia. Et passando in quelle parti di Arabia doue nascono le spetierie, co suoi compagni insieme fu preso da ladroni, & primamente con vno de suoi conserui fu posto à guardar bestie, dipoi con esso lui fu vn'altra volta preso da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia ch'è vicina al mare. Costoro essendo forestieri, furon presi per farne espiatione, cioè per purgar i peccati di quel paese. Era vn costume appresso i detti Negri che habitauano in quei luoghi lasciato loro da gli anti chi tempi per voce dell'oracolo de gli Dei, osseruato già per venti progenie, cioè per seicento anni conciosia che vna progenie, si compiua in trenta anni, che douessero far questa espiatione cõ due huomini forestieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza atta à sopportar la fortuna del mare, & che potesse esser gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia, quanta fosse bastante a due huomini per sei mesi, & conducendogli sopra commetteuan loro che secondo il comandamento dell'oracolo drizzassero la barchetta ver mezzo giorno, percioche anderiano ad vna isola felice et ad huomini benigni et piaceuoli, doue viueriano beatamente. & nel modo medesimo, se essi giugnessero salui nella isola, la lor patria staria seicento anni felice & pacifica, ma se spauentati dalla lunghezza del mare si volgessero in drieto, come empi & cagione della ruina di tutta la sua gente fariano puniti con grandissimi supplicij. & dicono che li Negri stanno a i lidi del mare facendo gran feste & sontuosi sacrificij, & coronando quelli che mandan via. accioche si faccia la solita espiatione, et che i due huomini habbiano prospera nauigatione. Iambolo adunque & il suo compagno dopo il quarto mese trauagliati da molte fortune furono trasportati all'isola sopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila stadij di circuito, cioè 625. miglia, doue essendosi auicinati, alcuni de gli habitanti andando loro incontro tiruano la barchetta à terra, altri correuano marauigliandosi della uenuta de forestieri, & benignamente & con amoreuolezza gli riceuerono facendo loro partecipi di quelle cose che si ritrouauano hauere. Gli habitatori di questa isola sono molto differenti nelle proprietà del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i nostri paesi, che ben che siano simili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i nostri quattro cubiti. Le loro ossa si piegano alquanto & poi ritornano a similitudine de i luoghi neruosi. hanno i corpi molto oltra misura, ma piu gagliardi & forti de i nostri, percioche prendendo essi con le mani cosa alcuna, nessuno glie la potra cauar fuor delle mani. non hanno peli saluo che nel capo, ne i sopracigli nelle palpebre, & nel mento. le altre parti del corpo sono tanto polite, che non vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratiosi, & di corpo molto ben formati. hanno i fori de gli orecchi molto piu larghi che i nostri, si come sono anche da noi dissimili nella lingua: percioche la loro ha non

Forma & essere delli habitatori di questo paese.

Perfettiõe della lingua di coſtoro.

ha non ſo che di particolar conceduto le dalla natura, & dal loro ingegno poſ aiutato, hauẽdola B
diuiſa fina ad vn certo termine talmente ch'ella è doppia fin alla radice. Vſano parlar tanto vario che non ſolamente imitano ogni humana fauella, ma contrafãno la varieta delcantar de gli vccelli, & vniuerſalmẽte ogni diuerſita di ſuono. & quel che par coſa piu marauigliosa, è che ad vn tratto parlano inſieme con due huomini pfettamẽte & riſpõdendo & ragionãdo à propoſito d'ogni particolar circonſtãtia, pcioche cõ vna pte della lingua parlano ad vno, & cõ l'altra all'altro. Et diceſi iui eſſer lo aere temperato come appreſſo quelli che habitano ſotto l'equinottiale, et nõ ſono trauagliati nè dal caldo, nè dal freddo. Et tutte le ſtagioni dell'anno ſono per la temperie ſempre nel ſuo vigore, & ſi come ſcriue Homero.

Bona tẽperie, & fertilità della terra di q̃ſta Iſola.

Quiui ſi vede il pero ſopra il pero
Farſi maturo, e'l pomo ſopra il pomo.
Qui l'vua acerba è in fior à tutte l'hore
Dolce diuiene, e'l fico ſopra il fico.

Oltra di cio dicono che ſempre il giorno è pari alla notte. Intorno al mezzo di, niuna coſa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente ſopra la teſta. Viuono à parentele & cõmunãze, lequali però inſieme nõ trapaſſano il numero di quattrocento, habitano ne i prati, producendo la terra da ſe ſteſſa ſenza eſſer coltiuata gran cõpia di frutti per il viuere, percioche per la virtu natural dell'iſola, & p il tẽperamento dell'acre naſcono i frutti da ſe ſteſſi in maggior quantità di quello che à loro faccia dibiſogno. Naſcono appreſſo di loro molte cãne, che pducano frut E
ti in gran copia ſimili a ceci bianchi raccolti che gli hanno vi ſpargano ſopra acqua calda, inſin che creſcano alla grandezza delle voua di colombi, quali poſcia ſchizzati & impaſtati con arte, & cotti mangiano per pane, per eſſer eccellenti di dolcezza. Nell'iſola ſono anche fonti molto grandi, da i quali in parte eſcono acque calde, che vſano per bagni, & per leuar la ſtanchezza del corpo, & in parte ſono fredde & ſommamente dolci di molto giouamento alla ſanità. Attendono allo ſtudio di ogni dottrina & maſſimamente all'aſtrologia. vſano lettere che in virtu di ſignificare ſono ventiotto, ma in charatteri ſono ſeite, ciaſcuna delle quali in quattro modi ſi traſformano. non ſcriuono le righe a trauerſo come noi, ma d'alto à baſſo per linea diritta. Sono di lunghiſſima eta, percioche viuono fin 150. anni, & per lo piu ſenza veruna infirmita. Se alcun ſi ſtorpia, ò li viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge ſeuera lo conſtringono â morire. E coſtume appreſſo di loro di viuer inſino à vna certa età laqual compiuta che è volontariamente moreno in diuerſi modi. Si troua appreſſo di loro vna herba di tal virtu, che chiunque ſopra quella ſi mette a giacere, da ſoauiſſimo ſonno addormentato non accorgendoſi muore. Le donne non ſi maritano, ma à tutti ſono communi, & i figliuoli che naſcono, come communi ſono alleuati, & da tutti equalmente amati. I bambini ſono ſpeſſe fiate cambiati dalle donne che gli allattano, accioche le madri non riconoſchino i proprij figliuoli. Onde auiene che non eſſendo appreſſo di loro ambitiõe alcuna, nè particolar affettione, viuono vnitamente ſenza diſcordia. Sono oltra di ciò nella detta iſola certi animali di forma piccoli, ma di natura di corpo & per la virtu del ſangue marauigliosi. ſono di forma ritonda ſimil alla teſtuggine, & ſopra la ſchie F
na ſegnati cõ due linee gialle in croce, & nel fine di ciaſcuna hãno vn'occhio & vna bocca, di ſorte che vedono con quattro occhi, & con altretante bocche mangiano. non dimeno il cibo va in vna gola ſola, & p quella poi paſſa in vn ventre ſolo. doue ogni coſa vi cõcorre. Similmente gli altri interiori ſono ſemplici & non multiplicati, hanno molti piedi intorno della circonferentia, co i quali poſſono andar a che parte vogliono. Il ſangue di queſti animali affermano eſſer di marauigliosa virtu: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal ſangue ſubitamente ſi ricõgiunge: & ſimilmente vna mano (per modo di parlar) troncata ſi riattacca inſieme fin che la ferita è freſca, & medeſimamente le altre parti del corpo. pur che non ſiano di membri principali che tengono vita. Ciaſcuna communanza nutrice vn grãdiſſimo vccello d'una eſtratta & particolar natura, col qual fanno proua di che diſpoſition di animo ſiano per eſſer i lor figliuoli piccolini: percioche pongono i bãbini ſopra gli vccelli, & ſe volando in aere i bãbini ſtanno fermi ſenza ſpauẽtarſi gli alleuano. ma ſe ſi inturbano per paura, come ſtupidi et attenti gli gettono via, come quelli che non ſiano per viuer lungo tempo, & non ſiano atti ad alcuna virtu dell'animo. In ciaſcuna cõmunãza. il piu vecchio come Re comãda à gli altri. alquale tutti rendono vbbidienza. & hauendo finiti cento & cinquanta anni, egli ſteſſo ſecondo la legge ſi priua di vita, & dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circonda l'iſola per la correntia grande fa grandiſſimo diſcreſcer, & al guſto è come dolce. Le ſtelle della noſtra tramontana & molte altre che qui da noi ſi veggono, iui non appareno. Sonui altre ſette iſole vicine della medeſima grandezza

Canna del mahiz.

Seuera legge p quelli che diuentano ſtorpiati.

Virtu d'vna herba che giacendoui ſopra ſi more.

Aſale con 4. occhi & 4. bocche.

Pongono a cauallo degli vccelli i bãbini p prouar l'animo loro.

Quelli che arriuano à 150. anni ſi priuano di vita.

A grandezza & distanti vna dall'altra equalmente, & le genti di quelle vsano li medesimi costumi & le medesime leggi. & anchor che habbiano grandissima abbondanza di tutto cioche fa di bisogno al viuere, & che la terra da se medesima lo produchi, nondimeno modestamente vsano di quelle delitie, amando i cibi simplici, & cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza. mãgiano carni, & altre cose lesse, & arroste, delli sapori che dalli cuochi cõ tanta arte sono stati trouati, et cõ tanta varietà preparati del tutto ne sono ignoranti. Adorano li dei, & colui che contiene il tutto & il Sole & l'altre stelle. Pigliano pesci et vccelli d'infinite et diuerse sorti. Vi nascono anche spontaneamente infiniti arbori fruttiferi, & oliui, & viti, dalle quali ne cauano gran copia d'olio & di vino. L'isola produce grandissimi serpẽti, ma non fanno dispiacer à gli huomini, & essendo le loro carni di marauigliosa dolcezza sono vsate per cibo. Si fanno le veste d'una molle & lucente lana cauandola di mezzo d'alcune cãne, laqual mettendola insieme & tingendo con ostriche marine, fanno vestimẽti di color di porpora eccellenti. Vi sono varii animali, et essendo fuori d'ogni openione, non è facilmente creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni giorno d'un cibo solo, percioche vn giorno è determinato à mangiar pesce, l'altro vccelli. & alcune fiate animali terrestri. tal volta vsano oliue, & altro cibo solo simplice. Si dãno a far diuersi esercitij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro, alcuni pescano, alcuni esercitano l'arti, & altri sono occupati intorno ad altre cose per cõmodità della vita. Alcuni altri (eccetto i vecchi) compartendo le fatiche fra loro secondo che tocca la lor volta, attendono a seruire. Ne i sacri giorni della festa cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole, à cui hanno se stessi & le isole dedicati. Sepeliscono i morti nel lito faccẽdo la fossa nell'arena doue è calato il mare, accio nel crescer
B il luogo sia ricoperto. Dicono che le canne, delle quali colgono il frutto sopra detto, crescono & diminuiscono secondo la luna L'acqua d'i fonti è dolce & sana, & mantiene la sua calidità. se non vi è mescolata ò acqua fredda, ò vino. Iambolo & il suo compagno essendo giacciuti anni sette nell'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, & di cattiui costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta, & messoui dentro delle vettouaglie furono costretti a partirsi, & in quattro meli arriuorono in India a certi luoghi arenosi & paludosi. Il compagno di Iambolo in vna fortuna che hebbero, si morì, & egli capitato à vna certa villa fu da gli habitatori condotto al Re nella Città di Palimbrotta lontana dal mare il cammino di molte giornate. il qual Re portando grande affectione a greci, & facẽdo molta stima della lor dottrina, diede assai doni a Iambolo & poi sicuramente il fece prima accompagnare in Persia, poscia a saluamento mãdarlo in Grecia. Di poi Iambolo di queste cose lasciò memoria, & scrisse di molte altre dell'India, che per lo adrieto da gli altri non erano state sapute.

Ordine di viuere di questo popolo.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Iambolo mercante antichissimo.

C *Diodoro Siculo nacque nell'Isola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al presente si chiama San Philippo di Agyrone in Val Demona, & scrisse in lingua Greca grande & mirabile historia, percioch'egli abbreuiò tutti gli scrittori antichi si Greci, come Latini & Barbari. & cominciando dal principio del mondo, secondo l'opinion de Gentili, peruenne insino alla età di Augusto: nel qual tempo visse. Diuise detta historia in .xl. Libri, delli quali (per ventura grande) ne sono rimasi insino a tempi nostri quindeci interi. Et concio sia cosa che nel fine del secondo scriua la nauigation di un Iambolo Greco antichissimo, il qual fu trasportato ad vna isola posta sotto la linea dell'equinottiale nel mar Indico, essi stimandola degna d'esser letta, mi è parso di trascriuerla doppo tant'altre nauigationi, & insieme raccontar quanto sopra quella vdi altre volte parlarne da vn gentilhuomo Portoghese, il qual haueua fatto gran fatiche nelle buone lettere, & si dilettaua grandemente di Cosmographia, & per essere stato molti anni in la India Orientale, & massimamente in la città di Malacha, laquale è sopra l'aurea Chersoneso a riscontro dell'isola di Sumatra, parlaua molto particolarmente delli paesi che sono fra li tropici. Costui adunque diceua hauer fermissima openione, che la nauigation di Iambolo sia stata uera, & che arriuasse all'isola sotto l'equinottiale, & che da poi ritornato in Grecia ne facesse memoria. Ma che gli parue di finger vna Republica quanto meglio ordinata che si seppe imaginare di quel paese, dove non era cognition che mai alcun vi fosse stato, ne persuasa che per l'aduenire vi douesse andare, & perche fu infiniti anni auanti che Platone scriuesse la sua Republica, però secõdo il costume degli historici del suo tempo, vi pose tante fauole di huomini & animali, concio sia cosa che li detti non credeuan che li loro scritti douessero hauer credito, o riputatione, se non eran in qualche parte simili alli Poeti, che mescolauan sempre la verità con molte meraviglie. Et per tanto essendo veramente il paese fra li tropici, come il detto gentilhuomo affermaua, & temperato di aere,*

Diodoro Siculo fu al tẽpo d'Augusto.

ame, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno vi fan frutti maturi et im- D
maturi sopra gli arbori, non era da dubitar punto che Iambolo non vi fosse stato. Aggiungeua anchora detto gen-
tilhuomo a proposito delle sopradette cose, che hauendo letto la poesia d'Homero (che per la sua antichità fu da sapen-
tissimi huomini riputata la prima Philosophia, & da quella presero tutti i lor principij) esso trouaua che detto Poe-
ta haueua hauuto grande cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte ch'è posta fra li tropici, et
che haueua molte volte pensato sopra la descrittion del giardino marauiglioso di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, nel
qual dice che non vi mancauano sopra gli arbori, nè per freddo nè per caldo i frutti tutto'l tempo dell'anno, & che vi
spiraua vn'aura dolce di Zephiro, che di continuo gli faceua nascer, fiorir & maturar, & che il pero sopra il pero, il
pomo sopra il pomo, l'una sopra l'una, & il fico sopra il fico si maturauano, che questo giardino cosi fatto per suo giudi
cio si doueua intender compiu absttuso & profondo sentimento di quello che fin hora era stato inteso. Et anchor
che l'officio di Poeti sia di far le cose che descrivono, marauigliose & grandi, nondimeno il più delle fiate si conosce che
essi mono la verità sotto queste tal forme di parole, & per tanto egli teneua per certo, che per questa descrittione il
Poeta designasse nella sua idea, la temperie dell'aere, & fertilità della terra che si troua fra li tropici & sotto la linea,
conferendosi le sue parole tanto a punto con le stagioni che di continuo egli ha veduto nelli detti paesi. Nauigan
dando all'isola di Iambolo, si vede in questa scrittura cosi antica, la particolar descrittione di quel miglio grosso si
mile a i ceci bianchi, col qual al presente tutta l'Ethiopia, tutte l'Isole & terra ferma dell'India occidentale si sostenta-
no, & lo chiamano Mahiz, & i Portogheſi miglio zaburro. Et in Italia a i tempi nostri è stato veduto la prima vol
ta. Et volendo dimostrar sopra che parte dell'Ethiopia fosse lasciato andar la barca col detto Iambolo, si fece portar
una carta da nauigare fatta per loro Portogheſi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che fosse cosa mol
to difficile da dire per non essergli nominata ne città, ne luogo alcuno, nondimeno si poteua andar discorrendo per con-
Discorso del viaggio che douette far Iambolo. gietture. Et conciosia cosa che Iambolo fusse preso la prima volta con li compagni in l'Arabia felice, & fatto pa- E
store, & dapoi la seconda volta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è vicina al mare, era ne-
cessario di dire, che costui dapoi preso la seconda volta fosse fatto passar lo stretto del mar Rosso, & condotto sopra
quelle parte dell'Ethiopia detta anticamente Troglodytica, laqual a tempi nostri è habitata da molti popoli passati del-
l'Arabia, & è molto simile per essergli molte città & luoghi di Signori Arabi, Maomettani, & del prete Ianni chri
stiano, & quini dimostrava sopra la carta dove passò Iambolo il mar Rosso, cioè alla bocca essergli in mezzo un'isola
larga da terra tre miglia da una banda, tre dall'altra, detta Bebelmandel, che appresso gli antichi si chiama Diodori
insula, in gradi xij. di altezza, com'è graduato similmente detto stretto. Di qui poi bisogna congietturare che fosse
condotto alla città di Zeila, allaquale, per la commodità del porto a tutta l'Ethiopia concorrendo, come insino al pre-
sente vi concorreno, tutte le naui che venghono dall'Indie con spetie, è opinion d'alcuni che da gli antichi fosse chiama
ta Aromata Emporium, ma li gradi dell'altezza non si confanno. oltramente per conformarsi con le parole di Dio
doro ch'ei fosse condotto piu lungo camino fra terra, & penetrasse fin nel regno di Magadaxo, ch'è sopra la marina
dell'Ethiopia verso mezzo di, in gradi 2. di altezza: che facilmente è quel luogo che Ptolomeo chiama Opone pur
gradi 2. & che quini li Negri hauendo aspettato il vento di Ponente, che per sei mesi continui ogni anno suol soffia-
re, a quel tempo lasciassero andar la barca con Iambolo.

Circa veramente l'Isola, doue il detto dopo quattro mesi arrivasse, discorreua il detto gentilhuomo in questo modo,
che essendo scritto, ch'ella era di circuito cinque mila stadij, & posta sotto l'Equinottiale: perche vi erano i giorni sem-
pre equali. & perche l'orsa del nostro polo non si vedeua, bisognaua dire ch'ella fosse l'isola di Sumatra. conciosia cosa
che dimostraua sopra detta carta, che partendosi dalli lidi sopradetti dell'Ethiopia, & scorrendo al diritto per Leuante
sotto la linea, non si troua alcuna altra isola, che quella di Sumatra, che sia grande, laqual veramente è la Taprobane, F
discoperta a giorni nostri. ben vi sono in questo pareggio isole infinite, ma piccole, & deserte. Et s'alcun dubitasse, co-
me si puo congietturare che questa isola Taprobane cosi grande fosse quella che Iambolo diceua esser di grandezza
di cinque mila stadij, detto gentilhuomo rispondeua, che Strabon autor antico, parlando della Taprobane diceua che
Onesicrito capitano di Alessandro magno la descriue di grandezza di cinq; mila stadij senza dire nè la lunghezza, nè la
larghezza, et ch'ella era lontana dalli popoli Prasij sopra il Gange la nauigatiõ di vnti giornate, et che le naui malamẽ
te vi nauigauano: si per causa delle triste vele, come perche non haueuano il fondo di taglio. & che fra detta isola, &
l'India vi sono altre isole, ma che questa piu d'alcun'altra era esposta verso mezzo di. & simulmente dice Plinio dipoi
della detta Taprobane per l'auttorità di Eratosthene che era longa sei mila stadi et larga cinque mila. & continuan
do racconta che al tempo di Claudio Imperatore era stata scoperta esser molto maggiore, & quasi reputata vn'altro
mondo. & ch'un Re di detta isola mandò ambasciatori al detto Imperatore, & che quelli che vi nauigano non si go
uernano per stelle, perche non vi si vede il nostro polo. di modo che si conosce chiaramente che la Taprobane, per le pa-
role di Strabone & di Plinio veniua reputata da gli antichi non piu grande di cinque mila stadij nel detto mar Indico,
& sotto l'Equinottiale, cioè auanti che fosse scoperta la sua grandezza, & le particularità & conditioni medesime
confermano le nauigationi di loro Portogheſi alli tempi presenti, cioè l'isola Sumatra in detto Mar Indico esser gran-
dissima, & che la linea vi passa sopra il mezzo. & per questo si comprendeua certo che l'isola di Iambolo anticamẽte
era la Taprobane, laqual al presente è detta Sumatra, della qual diceua il prefato gentilhuomo, che non erano state sco-

perte

A perte se non quelle parti delle marine, che cominciano gradi cinque sopra la linea, verso il vento di maestro, & scorrono per Scirocco altri gradi cinque di sotto la linea verso il polo Antartico: che sono da seicento miglia, cioè cinque mila stadij in circa. Iambolo veramente, anchor che si sforzasse di nauigar verso mezzo di, nondimeno fu traportato verso Leuante per questa cola di vento ordinario di Ponente, & parte anche dalla fortuna, & arriuò alle parti di detta isola che guardano verso ponente, & che sono sotto detta linea. & che sia il verò, dice, che non si vedeua l'orsa del nostro polo, perche l'orizonte del luogo doue lui giunse, passaua per li dui poli del mondo. Diceua anchora il prefato gentilhuomo, che Zeilan isola grande, ch'è all'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della costa di Calicut, non poteua esser quella che trouò Iambolo, perch'ella è in gradi sette sopra l'Equinottial, doue si puo veder l'orsa del nostro polo. Le sette isole anchora che dicono esser vicine alla detta doue arriuò Iambolo della medesima grandezza et di pari distantia l'vna dall'altra, sono grande argomento ch'ella sia l'isola di Sumatra, per cio che si è vicina prima l'isola della Giaua maggiore, dellaqual non è sta discoperta la metà per esser grandissima. Quella poi chiamata la Minore, l'isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Maluche, ch'è cosa marauigliosa a pensare, come gia tante migliara di anni se ne hauesse cognitione, & che poi sian andate in oblitione, & di nuouo a tempi nostri state scoperte. Si conferma anchora che Iambolo arriuasse in Sumatra, perche nel ritorno si narra, che doppo quattro mesi fu gittato alli lidi dell'India, concioscia cosa che partendosi dall'isola di Sumatra, & nauigando per tramontana si vien dritto nel sino Gangetico, che hora è detto di Bengala, doue sbocca nel mar Meridionale il fiume Ganges, & è gradi xxi. sopra l'Equinottial. Ei quindi poi fu condotto fra terra per molte giornate, alla città di Palimbotra, in gradi xxvij. Del sito della qual per esser molto famosa, & nominata, non sarà fuor di proposito se diremo di quelle cose che si trouano scritte appresso gli antichi scrittori Greci, concioscia cosa che sono simili a quelle che si narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue parla delle città Orientali del regno del Cataio. La città di Palimbotra vltima in oriente, dicono esser posta sopra il fiume Ganges, ilqual in quella parte è di larghezza di miglia. xij. et profondo. xx. passa. & è distesa lungo la ripa di quello per lunghezza di. x. miglia, & due di larghezza: tutta cinta di legname sbuzato, per ilqual si puo sicuramente trar saette. ha dall'altra parte vna fossa ch'è per fortezza, & per riceuer tutte le immondittie della città. Il Re di questa città è obligato oltra il suo nome proprio, chiamarsi Palimbotro. I popoli che habitano quel paese si chiamano Prasii. In questa regione nascono tigri il doppio maggiori che non sono i leoni, & scimie maggiori di gran cani, che sono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi si cauano anchora alcune pietre di color dell'incenso, che son piu dolci di fichi & del mele. Vi si trouano serpenti di due braccia con le ali a modo di nottole: iquali volano di notte, & doue lasciano andar alcuna goccivla d'orina, ammazzano quel sopra di chi ella cade. Sonui similmente scorpioni molto grandi cõ ale: et si nascon molti arbori di Ebano. I loro cani sono di tanta ferocità, che preso alcuno animal co denti, non lo lasciano, se non si getta lor dell'acqua nelle nari del naso, & son tanto gagliardi, che tengono coi denti un Lione & un Toro, ses'attacan al mostaccio: & quello non lasciano insino a tanto ch'el muoia. Nasce ini un fiume nella parte montana, detto Silia. & cosa alcuna (per leggiera ch'ella sia) non puo star sopra la sua acqua. & per questo non si puo nauigare. Questo è quanto col debil nostro ingegno habbiamo potuto ritrarre & da i Libri de gli autori antichi & dalle parole del gentilhuomo Portoghese sopra il Viaggio di questo Iambolo mercatante.

Palimbotra città dõde fia situata.

Ferocità di questi cani

Silia fiume & sua natura.

DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SECONDA Lettera di Andrea corsali Fiorentino.

C Essendone pervenute alle mani queste due lettere di Andrea Corsali, nellequali si narra del voler cõdur alli porti dell'Ethiopia un ambasciador del prete Ianni nominato Matheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & volendole far stampar, la buona ventura volse che le mostrai al Magnifico M. Iulio Sperone gentilhuomo Padouano, nõ meno ornato di buone lettere, che di somma cortesia, ilqual mi disse che altrevolte hauea inteso da un gentil caualiere Portoghese, che hauea studiato in Padoa, nominato el Signor Damian Goes, come il viaggio che fecero li sopradetti due ambasciadori alla corte del detto prete Ianni era sta scritto particolarmente da Don Francesco Aluarez che fu in compagnia loro: et che queste lettere del Corsali stãpandole auanti detto viaggio iscusariano per vn Proemio, che daria gra luce, et intelligenza a chi le leggesse dapoi, perciò che molte cose precedenti a quelle, dal detto Don Francesco lassate, si narrano in dette lettere. & che la copia di tal viaggio si trouaua appresso al prefato signor Damiano nell'estremo parti di Holanda: & sapeua certo che per suo natural gentilezza & cortesia a chi la mandasse a dimandare, esso liberamente la daria. Per laqual cosa acciochè a si buona opera non s'interponesse dilatione, M. Thomaso Giunta, ilqual per beneficio di studiosi non ha mai sparagnato ne sparagna, ne danari, ne fatica, deliberò di mãdarla a torre. & dapoi che hebbe hauuta & letta, gli fu detto che'l libro di tal viaggio si trouaua stampato in la città di Lisbona di ordine del Serenissimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu necessario di mandare a pigliar anchor quello, et hauẽdolo voluto conferire con questa copia trouai mancarui il proemio fatto per el detto Don Francesco, & in molti luochi molte righe di

cose

cose degne d'intelligentia, oltra gli errori de nomi di molti luochi & dignità di persone, si come chi vorrà leggere que- D
sto nostro tradotto in lingua Italiana & il Portogheſe, potrà piu particolarmente giudicare. Et accio che 'l filo di tal
historia non fusse interrotto, ma si leggesse continuato in tutte le sue parti, il prefato messer Thomaso oltra le lettere
del Corsali poste come habbiamo detto per proemio auanti di quella, ha voluto nel fine come epilogo aggiungerui la
obedientia che 'l prefato Don Francesco prestò al sommo Pontefice Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna del
1532. per nome del prefato Prete Ianni con le lettere che da quello furono scritte a sua Beatitudine. Et per nō man-
car anchor noi secondo le deboli forze del nostro ingegno di far piu chiaro & piu aperto il principio & causa di tal
viaggio, habbiamo pensato non douer esser ingrato alli lettori se discorrendo si rinouerà la memoria di molte cose per-
tinenti a quello per molti anni per lo adietro successe, cauate dall'historie Portogheſi, doue parlano della vita & fatti
delli loro Re & principi, & da vn libro del prefato Signor Damiano. Et per tanto è da sapere, che 'l primo che comin-
ciò a far discoprir le marine attorno l'Africa fu lo Illustre Infante Don Henrico di Portogallo, che vi mandò le sue
caravelle, & viuendo lui arriuorono quasi appresso la linea dell'Equinottiale. dapoi per ordine d'altri Re, & princi-
palmente del Re Don Giouanni secondo di questo nome, le giunsero fin al capo di Buona speranza, il qual fu chiamato
con questo nome, percioche tutti quelli che haueano gli anni passati nauigato drieto quella costa, teneuan per fermo
L'isola di buona spe- ranza pche s'acquistaſ setal nome
che 'l corresse verso mezzo di fin all'altro Polo, & disperauan di poter trouar via di passare nell'Indie orientali, ma
giunti che furon a detto capo, et veduto lo voltar verso Leuante, lo chiamaron di Buona speranza. Questo Re fu
il primo al qual fu portato la mostra di certo pepe cauato del regno de Benim sopra l'Ethiopia, & fece habitar l'Isola
de S. Thome, che era dishabitata, & piena di bosco & vi mandò infiniti giudei a stirpare & lauorar i zucchari. &
essendo di sublime ingegno, & non pensando mai ad altro, se non come potesse far nauigar le sue caravelle nell'India
orientale, deliberò mandar per terra suoi messi a scoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia, & India, della immensa gran- E
dezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerse persone che vi erano state; & da molti libri
Del Libro di M. Mar co Polo gē tilhuomo venetiano.
de gli antichi, & massimamente da quello del Magnifico Messer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, il qual fu por-
tato in Lisbona dall'Illustre Infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'historie Portos
gheſi che gli fu donato per vn singular presente, & che 'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran causa
che tutti quelli seremissimi Re s'infiammassero a voler far scoprir l'India orientale, & sopra tutti il Re Don Giouan-
ni. Onde per far l'effetto sopra detto trouò due huomini Portogheſi che sapeuan la lingua Araba, & dette carico
ad vn di loro di andar ambasciador a quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di scoprir prima le
marine dell'Ethiopia, & poi di andar a veder l'isola di Ormus, & li regni & città della costa dell'India, doue nascono
i pepi & gengeui. Alfonso di Patua che era vn di loro giunto alla corte del detto prete Ianni morite, & in suo loco
vi andò l'altro che si chiamaua Pietro de Couillan, il qual però prima era stato a discoprir la costa di Calicut, & di tut-
te quelle marine, & de li passato poi sopra l'Ethiopia & arriuato fino a Cefala, & hauea dato auiso al prefato Re Don
Giouanni di tutto quello che egli hauea scoperto, come piu particolarmente si leggerà nel viaggio che scriue il prefa-
to Don Francesco Aluarez, & per questa causa non ne voglio dir altro. Et stando questo Pietro di Couillan nella
detta corte, dapoi passati molti anni (conciosia cosa che mai non potè hauer licentia di partirsi) essendo morto il detto
Re Don Giouanni secondo, successe il Re Don Emanuel, il qual fece passar le sue caravelle intorno tutta l'Ethiopia, &
giunsero in l'India, doue per virtù di molti suoi capitani huomini eccellentissimi nell'arte militar, hebbe molte vitto-
rie nelle parti del mar Rosso, Sino persico, & nella India: & molte città & isole furono ridotte a sua obedientia, & fu
rono mandati diuersi ambasciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni vndici nominato
Dauid. Et di tanta efficacia fu la fama di queste vittorie, che commosse la Regina Helena aua del detto Re Dauid, F
laqual era quella che 'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar vn suo ambasciador in Portogallo, & trouò vn
christian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, & che sapeua diuerse lingue. & per darli maggior credito
volse, che vi andasse seco vn giouene negro Abissino. Costoro imbarcati in vn porto del mar rosso se n'andorono in
India alla città di Goa, nellaqual era il S. Alfonso Dealburqueque Vice re, il qual li raccolse gratiosamente, & fattili
montar sopra le sue caravelle li mandò a Lisbona, doue giunti alla presenza del Re, esposero la loro ambasciata, & fu-
rono interpretate le lettere della Regina Helena che diceuano in questo modo.

Lettera della Regina Helena aua del Re Dauid Prete Ianni Imperator de Negri scritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno 1509.

Nel nome di Dio padre & figliuolo & spirito santo che è vn solo in tre persone. La salute gratia & benedittion
del Signor nostro & redentor Messer Iesu Christo figliuolo di Maria Vergine nasciuto nella casa di Bethleem sia so-
pra il diletto fratel nostro Christianissimo il re Emanuel dominator del mare, & vincitor de' crudeli & incredibili
Mori. Il Signor nostro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni vittoria de tuoi nimici, & tutti i tuoi regni et paesi
per i deuoti preghi de nostri del redentor messer Iesu Christo, cioè di quattro Euangelisti san Giouanni, Luca, Marco,
& Mattheo, da ogni canto siano prolungati & istesi, & le loro sante orationi li conseruino.

Ti auisamo dilettissimo fratel nostro esser venuti a noi da quel tuo gran Capitano Tristan de Cugna duo nostri,
delliquali vno si chiamaua Giouanni, che diceua esser prete, & l'altro Giouan Gomez a dimandarne vittuarie &
soldani. per ilche ne è parso di mandar questo nostro ambasciador detto Mattheo fratello del nostro seruitio cō licentia

del

A del Patriarcha Marco: che ne dà la benedittion quando mandano alcun prete in Hierusalem, conciosia cosa che egli sia nostro padre, & di tutti li nostri paesi, & colonna della fede di Christo & della santa Trinità. Questo nostro ambasciador, per nostro ordine ha fatto intender a quel ora Capitano delli uostri, che per la fede del nostro Saluator Messer Iesu Christo combatte in la India, come noi siamo pronti a mandarli uittuarie & soldati, se gli sarà bisogno, conciosia cosa che habbiamo inteso il Soldan principe del Cairo metter insieme una grande armata per uenir contra li uostri esserciti, non per altro, se non per uendicarse delle ingiurie, & danni (si come noi sapemo) che per li Capitani del le uostre gente che hauete nell'India, gli sono stati fatti, li quali nostri Capitani il Signor Iddio per la sua santa bontà ogni giorno li piu in piu si degni di far prosperare, accio che finalmente tutti quelli che non credono, siano del tutto in tutto posti sotto il giogo. Noi per tanto contra gli assalti di questi tali siamo per mandar buon numero di soldati, che staranno doue è il stretto del Mar della Mecà, cioè all'isola di Bebbelmandeto: nezamente se ui parerà piu comodo; andaranno al porto del Lidem, ouer al Tor, acciochè finalmente si rumi & leui via questa sorte di Mori & increduli dalla faccia della terra, & che li presenti & doni che si portano al santo sepolchro, nell'aduenire non siano deuorati da cani.

Al presente è giunto il tempo promesso, il qual (come dicono) Messer Iesu Christo & la sua madre Maria hanno predetto, cioè che ne gli vltimi tempi era per nascer nelli paesi de Franchi vn certo Re, che leuaria via tutta la generation de Barbari & Mori, & questo veramente è il tempo presente, il qual Christo promesse alla benedetta sua madre douer esser.

Tutto quello veramente che vi dirà l'ambasciadore vostro Matheo, reputate che vengha come dalla nostra propria persona, & dategli fede, perciochè è vn de principali della nostra corte, & per questo ve l'hauemo voluto mandar. Hauremmo ben dato il carico di queste cose alli vostri messi, quali ne hauete mandato, ma dubitauamo che le
B faccende nostre secondo il voler nostro non vi fussero esposte.

Mandiamo per questo nostro ambasciador Matheo vna Croce fatta senza dubbio alcuno di vn pezzo del legno, nel qual il saluator nostro messer Iesu Christo fu crocifisso in Hierusalem, di donde il pezzo di questo legno santo è stato portato, & del detto ne habbiamo fatto far due Croci, delle qual l'vna è restata appresso di noi, l'altra habbiamo dato a questo nostro ambasciador, & è attaccata con vno anelletto d'argento.

Oltra di questo se a voi piacesse di dar le vostre figliuole alli nostri figliuoli, ouer nostri figliuoli dar alle figliuole vostre, questo sopra tutto ne saria molto grato, & a tutti duo vtile, & principio di vna lega fraternal, perche realmente questo astringersi con nozze con voi si nel tempo presente, come nell'aduenir grandemente desideriamo.

Nel resto la salute & gratia del nostro Redentor Messer Iesu Christo, et della nostra santa madonna Maria Vergine si estenda & sopra voi, & sopra li figliuoli, & figliuole vostre, & di tutta la vostra casa. Amen.

Oltra di questo vi auisiamo che se vorremo congiunger li nostri esserciti insieme per far guerra, noi haueremo forze bastanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar via tutti li nimici della nostra santa fede, ma li nostri regni, & li nostri paesi sono posti fra terra, che in alcuna banda non potemo venir sopra il mare, sopra il qual noi non habbiamo potentia alcuna, conciosia cosa che per laude di Dio voi sete in quello sopra ogn'altro potentissimo. Messer Iesu Christo sia in nostro adiutorio. Le cose veramente fatte per voi in India sono certamente piu presto miracolose che humane. & se voi volesti armar mille naui, noi vi daremo vittuarie, & ui sumministraremo tutte le cose che saran di bisogno per detta armata abondantissimamente.

Vdita questa lettera dal Re Don Emanuel & dalli suoi Consiglieri stettero alquanto sospesi, percio che gli parue
C ro che le cose proferite in quella, fossero troppo grandi, & per tanto che ella non fosse vera, dubitarono anche che costui non venisse mandato dalla detta Regina. Et di questa loro dubitatione ne fu ripiena tutta la corte. Nondimeno dapoi detto Re desideroso di continuar & accrescer piu che fosse possibile l'amicitia di questa Regina, per potersi seruir delle forze & fauor d'vn Regno tanto potente, per riputation delle cose sue nell'India & mar Rosso, elesse vn suo ambasciador nominato Odoardo Galuan, il qual insieme con questo ambasciador Matheo con grandissimi presenti mandò con vna sua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto Capitano in Cochin & messosi ad ordine di vettouaglie deliberò di tornar verso il mar Rosso per metter in terra detto Matheo & questo Odoardo Galuan. Allhora trouandosi in Cochin Andreu Corsali montò sopra la detta armata, & scrisse quanto in la seconda lettera si contiene, nella qual si legge, che non poteromo dismontar mai al porto di Erocco della Ethiopia sopra il mar Rosso, ma che tornati all'isola di Cameran vi smontò Odoardo Galuan. & cosi per quello anno fu intermessa la espedition del detto Matheo. ne piu oltra scrisse il prefato Corsali: nelle qual due lettere se vi saran degli errori, n'è causa il tristo essemplar che noi habbiamo hauuto.

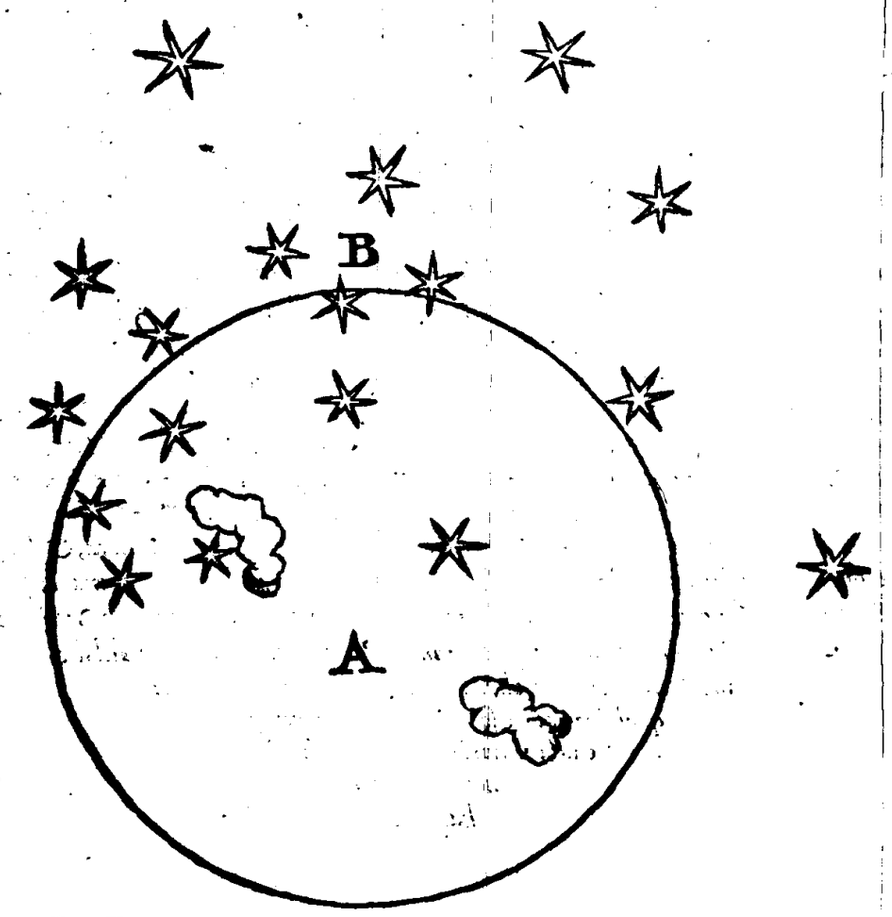
Andrea

DI ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illuſtriſsimo Signor Duca Giuliano de Medici Lettera ſcritta in Cochin terra dell'India, nell'anno. M D XV. alli VI. di Gennaio.

Come nella nauigatione paſſando la linea Equinottiale furono in altura di gradi trenta ſette nell'altro hemiſpero a trauerſo di capo di buona ſperanza, doue viddono vn mirabil ordine delle ſtelle nella parte del cielo oppoſta alla noſtra tramontana.

ILluſtriſsimo Signor, non potendo manchar a V. S. di quanto le promiſsi nel partirmi di coſtì, ho voluto farle queſto poco di diſcorſo per darle notitia del ſucceſſo del mio viaggio d'India. Et auuenga ch'ei non ſia coſì copioſo com'io ſperaua, & che'l mio deſio haria voluto, ilche è cauſato per eſſere poco tempo ch'io mi trouo in queſte parti, nondimeno non m'è parſo reſtar di dirizzarglielo, dettandomi l'animo che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettion mia, & oſſeruantia ch'io le tengo, ricercono, riſerbandomi a tempo migliore di ſodisfarle piu compiutamente.

Dapoi che partimmo da Lisbona, nauigammo ſempre con proſpero vento, non vſcendo da Scilocco & Libeccio, & paſſando la linea Equinottiale fummo in altura di trentaſette gradi, nell'altro hemiſpero, a trauerſo di capo di Buona ſperanza, clima ventoſo & freddo, ch'à quei tempi il Sole ſi trouaua ne ſegni ſettentrionali, & trouammo la notte di 14. hore. Qui vedemmo vn mirabil ordine di ſtelle, che nella parte del cielo oppoſita alla noſtra tramontana, infinite vanno girando. In che luogo ſia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliammo il giorno co'l Sole, & ricontrammo la notte con l'aſtrolabio, & euidentemente lo manifeſtano due nugolette di ragioneuol grandezza, ch'intorno ad eſſa cõtinuamente hora abbaſſandoſi, & hora alzandoſi in moto circulare camminano, con vna ſtella ſempre nel mezzo, laqual con eſſe ſi volge lontana dal Polo circa vndici gradi: ſopra di queſte appariſce vna croce marauigliosa nel mezzo di cinque ſtelle, che la circondano (com'il carro la tramontana) con altre ſtelle, che con eſſe vanno intorno al Polo girandole lontano circa trenta gradi, & fa ſuo corſo in 24. hore, & è di tanta bellezza, che non mi pare ad alcuno ſegno celeſte douerla comparare, come nella forma qui di ſotto appare.



A POLO ANTARTICO. B. CRVSERO.

A *Della Iſola Monzambique, & da cui ſia habitata la terra ferma & tutta la coſta del mar roſſo fino a Capo Verde nella coſta non ſi trouano altre mercantie che oro che ſi porta a vendere alla mina di Cefalla, doue ſi troua ambracan & infinito auorio.*

Cominciammo dipoi a tornare al cammino di tramontana, hauendo viſta di capo di Buona ſperanza, & ſorgemmo in Monzambiqui, iſola ſterile non molto grande, giunta con la terra ferma, poſta in quindeci gradi diſotto dal Polo Antartico, habitata da Maumettani, di eſſa è Signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra coſa buona, ſe non per il porto molto ben poſto, & accommodato alla nauigatione d'india. La terra ferma è habitata da huomini beſtiali, et parimente tutta la coſta, & dallo ſtretto del mar Roſſo, ſino a capo di Buona ſperanza tutti ſono d'una lingua, et da capo di Buona ſperanza, fino a capo Verde, parlano differente da queſti di Monzambiqui. In queſta coſa cominciando a capo Verde, fino al mar roſſo, non vi ſi trouano altre mercantie che oro, che ſi porta a vendere a la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzambiqui, doue ſi truoua alquanto di ambracan, & infinito auorio.

Della iſola di ſan Lorenzo, & quanto ſia abbondante d'armenti & d'ogni ſorte di animali ſilueſtri. doue ſi troua argento, ambracan, gengeuo, & garofani di miglior odore che quelli dell'India, & piu altre coſe. della qualità di quelle genti, & dell'iſola Oetabacam.

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'iſola di ſan Lorenzo, che ſta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grãdi ch'à noſtri tempi ſiano ſtate diſcoperte, eſſa iſola dicono eſſer molto abbondante, & copioſa d'infiniti armenti, & di
B ogni ſorte d'animali ſilueſtri. Trouaſi anche gràn quantità di riſi, & altri ſemi, di che queſti dell'iſola viuono. Vi ſi troua parimente argento, ambracan, gengiouo, meleghetta, & garofani, non come queſti d'india, che non ſono tanto profittoſi, ma di meglior odore, & di forma di galla di noſtra terra. Tien molto mele, & canne di zuccharo, ilqual non ſanno oprare. euui zafferano della ſorte d'india, limoni, cedri, aranci, in molta quantitade, & abbondante di molti fiumi, et d'acque dolce, & è copioſa di porti ſicuri di mare. Le genti ſon beſtiali, diuerſa lingua da gli altri di Monzambiqui, non tanto neri, ma co'l capo arricciato come ſon tutti quelli di eſſa coſta. Li porti della marina ſignoreggiano i Mori, che con panno di cottone, & altre mercantie d'india, comperano le mercantie di queſta iſola, & coſi nella coſta di Monzambiqui. Dicono vicina a queſta iſola eſſerui vn'altra iſoletta detta Oetabacam, abbondantiſſima d'argento: & atteſa la quantità che ſi vede in Monzambiqui, & per tutta la coſta, non poter eſſer di meno, ch'in tutta perfettione, qual non è anchora ſtata ſcoperta da Portogheſi.

Come vicino all'India trecento miglia l'acque del mare ſi dimoſtrano come di latte. & donde cauſa che in quella parte dell'India dou'è il mar profondo, ſi dimoſtra hora di color celeſte, hora nero, hora verde.

Partimmo di Monzambiqui a noſtro viaggio d'india, non ci ſcoſtando da tramontana, & greco per eſſere il noſtro dritto cammino, et ſempre andãmo con vento in poppe, percioche in queſta parte d'India viene ſei meſi vento, ponente & libeccio, che ſerue al venir in India, et di Giugno
C & Ottobre, gli altri ſei meſi è greco & leuante, che ſerue al tornar d'India. fummo a Goa inventicinque giorni, che può eſſer da tremila miglia, con tanta proſperità pe'l fauor del vento, che neſſun'altra naufgatione in parte alcuna, mi par miglior di queſta. Qui paſſammo la ſeconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, ſenza far ombra in alcuna parte. & già tornati nell'Artico polo, hauemmo viſta della tramõtana in ſei gradi, ch'in menor altura in neſſuna parte ſi puote vedere. riſpetto a certe nuuole che vicine all'Orizonte eleuandoſi, non laſſono comprendere a noſtra viſta neſſuna ſtella che in meno di ſei gradi ſia eleuata: come piu volte ne feci eſperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare ſi moſtran come di latte, che mi pare eſſer cauſato dal fondo per eſſerui l'arena bianca. In queſta parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimoſtra celeſte, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, coſi puote queſto color di latte dall'arena cauſarſi. Vedonſi anche infinite ſerpi, & per queſti due ſegni, conoſcemmo eſſer nella coſta d'India. queſti ſerpi per la pioggia in tempo di verno della terra ferma ſono nelle fiumare traſportate.

Mare di latte.

Della iſola detta Goa doue gia Alphonſo di Alburquerque fece edificar vna terra fortiſſima, & dentro vna fortezza. della qualità & veſtir di quelle genti. di frutti & animali di quel luogo. del gran prezzo che quiui ſi vendono i caualli. & come l'iſola di Ormuz fu di gia preſa per il Capitano maggiore, & quiui di ordine ſuo edificata vna fortezza.

Con non poco piacere ſcoprimmo in tre giorni terra: & lungo la coſta naufgando, fu la pri-

ma scala nell'isola di Goa, che tien di circuito quindici miglia posta in sedici gradi. & è giunta con D
terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla costa, da Leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta isola, & di essa sono signori i Portogheſi, che già sono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal Signor Alphonso d'Alburquerque, doue furno morti gran numero de Mori, & gli altri scacciati alla terra ferma. Dipoi egli fece edificare vna bellissima terra di circuito di vn miglio da fortissimi muri & fossi circondata, piena di case, strade ordinate a nostro costume, & dentro di essa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior cose che i Portogheſi tengono nell'India. L'isola è habitata da Gentili, i quai per esser da noi, che da Mori meglio trattati, sono amici de Portogheſi & partiali. Qui truouasi grandissima quantità d'orefici, & li migliori che siano in tutta l'India. Di quest'isola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcam del Sabaio, ch'è Maumettano, di nation Turcho, huomo bellicoso, & appresso d'esso viuono molti Capitani della parte di Turchia. I naturali di questo regno sono huomini Gentili, di bell'aspetto, & di color lionato. Le loro vestimenta sono a vso di Turchia, & massime di mercatanti, de gli altri all'apostolica. Iui sono i Bramini a nostro modo Sacerdoti: altri con vn panno di cottone si copron le parti vergognose del corpo, & questi son detti Nairi, huomini di guerra, che sempre portano lance, archi, spade, & targhe, & per combattere sono i miglior huomini d'india. Iui la terra è fertilissima, & piena di frutti a nostro costume, & della sorte che sono in India: è copiosa d'ogni animale, così domestico come siluestre. Trouansi nella terra ferma
Tigri & serpenti grandissimi.
molti tigri, & serpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa spetie di Cocodrilli, & E
alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corrispondenti, i quai molte volte escono fuori dell'acqua, cibandosi d'animali ch'intorno al fiume si pascono. L'isola è di grandissimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantità di caualli che vengono d'Ormuz del Sino Persico, & vendonsi a Signori de Paleacati, & del Re di Narsinga. & fanno capo a dett'isola, perche s'altroue sbarchassino, i Portogheſi che sono signori del mare, con licentia de quali si naviga, pigliarebbono le naui, & il tutto saria perduto. Harà forse V. S. ammiratione intender vn caual lo ordinariamente a costume di nostra terra, venderſi quattrocento ducati, cinquecẽto, & anche settecento, & quando passa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per ilche pagano al Re, nell'entrare dell'isola quaranta ducati d'oro per caual lo, & quest'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per questa causa fu l'anno passato il Capitan maggiore all'isola d'Ormuz, con varij stromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra: laqual è posta nel Sino Persico, & hauendola presa d'accordo, vccise il gouernatore di essa. perche dal Re d'Ormuz, si era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare a pezzi il Capitan maggiore, & bruciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la città a sua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre a molt'altre edificate per ordine suo nell'india, questa è la principale & di piu importanza, perche al presente nessun mercatante Persiano, ò d'Arabia Felice, ò Armeno, ò sia d'altre parti che venga nel Sino Persico, può leuar caualli all'india, nè portare spetie, se non fa capo a Ormuz, pigliando la securezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando caualli F
per crescere l'entrata di Goa, è necessario che di là gli lieui.

Della isola detta Dinari, doue si trouano molte antichità, & come quiui fu destrutto vn tempio detto Pagode di marauiglioso artificio con figure antiche di grandissima perfettione.

In questa terra di Goa, & di tutta l'india vi sono infiniti edificij antichi de Gentili, & in vna isoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portogheſi per edificare la terra di Goa, distrutto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioso artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandissima perfettione, delle quali alcune ne restano in piedi ruinate, & guaste, però che questi Portogheſi, non le tengono in stima alcuna. S'io ne potrò hauer alcuna a mano così ruinata, la dirizzarò a V. S. a fine ch'ella vegga quanto anticamente la scoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

Di vna terra chiamata Batticala, nella quale & ne luoghi uicini detti Onor & Brazzabor, nasce infinito gengeuo, mirabolani, zuccharo, & altre cose. della terra nominata Capo di Commari, da Tolomeo Pelura. come il Re di Cananor fu a visitar il Capitano maggiore, & del presente li fece. del Re di Calicut, & come gia conueniſſe col maggior Capitano.

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la costa sempre a mezzogiorno, & arriuãmo a vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che essi pagano al Re, per poter nauigare in q̃sti mari. Di essa è signor il Re di Narsinga, di legge Gẽtile. Qui nasce, & in altri luoghi vicini detti Onor,
& Bra-

A & Brazabot, infinito gengiouo, mirabolani, zuccharo, farro, riſo, lequai mercantie, ſi caricano pe'l mar Roſſo, per Adem, & per Ormuz. & detta terra è in tredeci gradi. il mare tiene da ponente, & la terra da leuante, la coſta da mezo dì, & tramontana. I naturali ſono come quei di Goa, & quaſi d'una lingua. Sopra a Batticala vedonſi due montagne, dalla ſommità dellequai naſcon due riui, iquai per il doſſo del monte ſcorrendo a baſſo verſo'l mare, appariſcano come due vie bianche, battute, ch'è coſa mirabile a vederle. Qui i naturali ſi chiamano Conconi, & Decani, & in Balagat, & Commari. & li vicino a Batticala, comincia il paeſe del Malabari, doue naſce il pepe, differẽti in lingua, & parte in coſtumi da quei di Commari, & di Goa. Ilqual paeſe termina da mezo giorno, a capo di Commari, ſecondo Tolomeo detto Pelura. & voltandoſi a tramontana, nel ſino Gangetico a vn loco detto Curumma & anticamente Meſſoli: il detto capo di Commari è in otto gradi, & Curumma per anchora non ſo: Di Batticala fummo a Cananoro, doue i Portogheſi tẽgono vn caſtello munitiſſimo d'arme. Il Re fu a viſitar il nouo Capitano maggiore con dua mila huomini Nairi, ò piu, con loro armi a coſtume di Goa, & preſentò a eſſo Capitano vna collana d'oro ornata con molti rubini, & perle, di mille ducati d'oro di valuta. Eſſo Cananoro è in xij gradi & mezo. Da Cananoro fummo a Calicut pricipal terra, & capo di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamaſi Cammurim, che vol dir Imperatore, & nel vero, atteſo i mirabili edifici publici, & tẽpij: & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra (nõ come in altre parti di paglia) dimoſtra eſſere ſtato capo di tutta l'India, pche i mercatanti di tutto'l mar Oceano in q̃ſte parti Orientali, veniuano a caricare di ſpetie, & altre mercãtie, che d'altre terre dall'India in Calicut ſi cõduceano. Et hora dapoi che i Portogheſi ſono nell'india, hãno sẽpre caricato in Cochin, & Cananor: perche da principio detti Portogheſi fur noſcacciati, & morti in
B Calicut, & in Cochin dal Re di eſſo riceuuti, ilquale di ſubito fecero de primi Re d'India. Queſto Re di Calicut, ha ſempre tenuto guerra con Portogheſi, fino a duo anni paſſati, a contẽplatione di Maumettani, i quali per il contraſto del Re ſono ritnali deſtrutti, & vltimamente non tenendo già il rimedio, detto Re ſi cõuenne co'l capitano maggiore, & gli conceſſe che ſi poteſſero far fortezze nelle ſue terre, c'hoggi tengono i Portogheſi. Eſſo Re fu a viſitare il Capitan maggiore con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini cõ loro armi, lance, archi, targhe & gli preſentò vna collana, della ſorte di quella del Re di Cananoro, ma piu prezzo. Queſto paeſe del Malabari è molto temperato, ſenza freddo di neſſun tempo, ò caldo, eccetto, due hore del giorno perche l'altro reſto, dal vento della notte, ſino al mezo giorno, & dipoi dal vento del giorno è refrigerato. In queſto paeſe parimenti non ci fu per neſſun tempo peſte. de coſtumi di eſſi & d'altre particularità il Nairo che conduſſe lo elephante, harà informato V. S. a pieno, & però ſcorrerò al mio ragionamento.

Laude de Portogheſi, & d'alcune fortezze molto importanti per lor fabricate nell'India dell'iſola di Ormuz & ſuoi confini della natura & coſtumi de Guzzerati mercatanti di Cambaia, nellaqual terra naſcono ſtorace liquido, cornuole & calcidonij.

L'India tutta comincia dallo ſtretto del mar Roſſo, p̃ inſino all'eſtreme regioni Sinare: è habitata parte da Mori, & da eſſi ſignoreggiata, et parte da Gẽtili, & parte da Portogheſi. i quai hoggidì ſono Signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Liſbona all'india, & de mari particolari d'India, del Sino magno & Gangetico, del Sino Perſico, & ſtretto del mar Roſſo, & mar Atlantico: & in q̃ſti loro conquiſte, ogni giorno ſi vanno ampliando, & in verità ſi puo dire, per le opere loro. Concioſia che ſono tutti vniti inſieme, & partiali del lor Re, animoſi & audaci a metterſi in ogni impreſa ſenz'alcun riſpetto di robba, ò di vita: & hanno ingenerato tanto tremore in queſte parti, che mi par difficile che per alcun tempo, habbino ad eſſere damnificati. Primamente neſſuno puo nauigare ſenza lor licenza, ò ſenza pericolo di perder le naui & mercantie, perche l'armata che tengono nell'india va nauigando, ſcorrẽdo per tutte le parti, che ponno eſſer circa quaranta nauili computando naui, carauelle, & galere. Iquali nell'India fabricati, ſon tanto forti, che atteſa la debilità de nauili dell'india, vn ſolo ſi potria da tanti difendere, ch'io non lo ſcriuo, per non parer mendace: & per queſto giudico, p̃ neſſun tempo poter eſſer disbaratata, l'armata, laqual nauigando è ſempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'India. et pche in molte parti mãcano le vettouaglie, nè ſi poſſono da vn loco all'altro cõdurre ſẽza nauigarle, p̃ q̃ſta cauſa, in q̃ſte parti Orientali non c'è porto alcuno, che ſtando l'armata in piedi non le venda obbedienza, & laſſi far fortezze, & caſtelli in quelle parti che voranno, come fino adeſſo ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'india: liquai tutti ha edificato il Signor Alphonſo d'Alburquerque Capitano paſſato, huomo a tempi noſtri prudentiſſimo, & audace, & in ogni impreſa vittorioſo. La principal fortezza, & importantiſſima è l'ultima edi-

fiera in Ormuz, l'anno passato: alla qual fanno capo tutti i mercati Persiani, Turchi, Armeni, ô D
di Arabia Felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie passare in queste parti, per leuare spetie. ilqual Ormuz è isola nel Sino Persico, & rispetto allo stretto, non possono questi mercanti passar, se non fanno capo a Ormuz, perpagare i datij, & pigliar securtà di nauigare. E posto detto Ormuz in ventisette gradi, da mezo giorno, & da Ponente tiene l'Arabia Felice doue è lo stretto di Baharem, loco doue si pescano le perle, & è diuisa da quella parte della Persia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris della Città di Tauris, & della Persia, & dell'altre regioni, venendo sino al mare, è Signore Siech Ismael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di San marcante, che credo sia la regione de Parthi. In queste terre di Persia, si troua il lapis lazuli, & le turchine. Da Leuante confina con la Carmania deserta, hoggi detta Rasigut, habitata da Corsali, & latroni. L'altra fortezza tengono nell'isola di Goa, detta di sopra. Fra Goa & Rasigut, ô ver Carmania, vi è vna terra detta Cambaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è habitata da gentili chiamati Guzzaratti, che sono grandissimi mercatanti. Vestono parte di essi all'apostolica, & parte all'uso di Turchia. non si cibano di cosa alcuna, che tenga sangue: ne fra essi loro consentano che si noccia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da Vinci. Viuono di risi, latte, & altri cibi inanimati. Per esser di q̃sta natura, essi sono stati soggiogati da Mori. & di questi signoreggia vn Re Maumettano, che tiene vna pietra, che mettẽdola nell'acqua, ò in bocca, subito rimedia ad ogni veneno. In questa terra nasce Indaco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandissima: & di essi si lauorano manichi di daghe, & pugnali eccellẽtissimi. Gli huomini sono oliuastri
* di grandissimo ingegno, & artificio di tutte l'operationi. Essa regione di Cambaia, ha il mare B
verso mezo di, Rasigut, ô ver Carmania da Ponẽte, Paleacate da leuante, & da settentrione molto fra terra il Re di San marcante.

Lapis Lazuli Turchine.

Pietra contra veneni.

Del regno di Paleacate & suo Re. del paese di Malabari, di suoi signori & sue fortezze. doue Portoghesi caricano pepi & gengeui. di cinque chiese marauigliosamente fatte, & per cui sono officiate. della terra chiamata Paleacate, anticamente Salaceni. & della gran quantità & uarietà di gioie che quiui nascono, & come si costuma di uender gli elephanti.

Il regno di Paleacate cõfina per terra ferma, co'l Re di Narsinga: ch'è gentile, & principal Re
* di tutta l'India, & è il piu ricco signore che sia di questa bãda fino al mar Batticala, Onor, & Bra
* zabor, et lassando il paese de Malabari, ch'è giunto con la marina, s'estẽde per terra ferma fino al Sino Gangetico, doue è il Signor de Coromandel: & Paleacate, di la dal capo di Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze sono in detto paese de Malabari, cioè Canonor, Calicut, & Cuchin, doue al presente i Portoghesi caricano pepi, & gengioui, p Portogallo: ne consentono che si carichino per altre bande, & massime per Adem, & per la Mecca, a fine che non passino in Alessandria, al che tengono grandissima custodia, mandando ogn'anno allo stretto del mar Rosso armata, accio non passino altre naui. Et hanno fatto tal prouisione che sarà necessario che di Venetia vadino a fornirsi a Lisbona. I Signori della terra de Malabari, sono tutti gentili, & gli habitatori gran parte Mori, altri Giudei, alti Christiani di san Thõmaso, & anchora sono in piedi, certe chiese che dicono esser fatte marauigliosamente. Vna è posta vicina a Cochin cinque leghe in vno luogo detto Elongalor, l'altra è posta in Colon: lequali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai Christiani. l'altra è in Coromandel, principale di tutte, doue l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in essa esserui sepolto san Thommaso: & che anchor si vede vn sepolchro antico di pietra, & à presso d'esso esserui vn'altro sepolchro d'vn'Ethiope Christiano delle terre del Prete Ianni, ch'andaua in sua compagnia. Et che nelle parti delle chiesa ci sono certi intagli con lettere, lequai egli non potè intendere. Dice anche esserui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grandezza, & fuori della natural moderna. che dicono essere stata fatta per S. Thõmaso miracolosamente. Piacendó a nostro Signor egli tornarà costà fra vn mese, & leuarammi seco, et però mi riserbo a vn'altra volta a dare di ciò meglio il particolare a V. S. & anche ogn'altra cosa piu chiara. Vicino a Coromandel, detto Mesioli antichamente, è vn'altra terra chiamata Paliacatte, & anticamente Salaceni. In questa terra si troua grandissima quantità di gioie d'ogni sorte, che vengono parte di Pegu, doue nascono rubini, parte da vn'isola che giace a riscontro del capo di Commari, che si chiama Zeilan, in altura della banda di mezzo giorno, di gradi sei: & di settentrione verso il Sino Gangetico in otto gradi. Qui nascono la maggior quantità, & di piu spetie di gioie, che nel resto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini: spinette, balasci, topatij, giacinti,

Mesioli

A cinti, grisoliti, occhi di gatta, che da Mori sono hauute in grand'estimatione, & granate. Dicono ch'il Re di essa, tiene due rubini di tanto colore, & si viuo, ch'assimigliano a vna fiamma di fuoco: ma perche essi gli chiamano con altro nome, io stimo che debbano esser Carbuncoli. & di questa sorte rari si trouano. Cogliesi anche in questo luogo la cannella, che per tutto si nauiga. Tiene il paese gran copia di Elephanti, ch'essi vendono a diuersi mercanti dell'India, mentre che sono piccoli per potergli domesticar: & costumasi a vendergli tanto il palmo, crescendo sempre di prezzo con detto palmo, secondo la grandezza dell'Elephante.

Come questa isola Paliacatte non fu posta da Tolomeo ilquale in molte cose è diminuito, pretermesse ancho da lui dodeci mila isole nella costa di Monzambiqui. & come in detta isola nasce ambracan & molti Diamanti, doue Piero Strozzi ne comperò vno bellissimo che pesò caratti 23. del castello Malacha, & del fiume Gange.

Quest'isola non pose Tolomeo: ilquale trouò in molte cose diminuito: ne pose anchora dodici mila isole che sono dalla costa di Monzambiqui, andādo sempre a cāmino verso le bande di Malacha, di sotto dell'Equinottiale. & vedesi per la nauigatione de Portoghesi, molto diminuito & falso nelle sue longitudini, cominciando dalle regioni Sinare, fino alle isole che lui chiama di buona fortuna. Situò male la Taprobana, come per la carta del nauigare, che Don Michiele di Selua Orator del Re, recò a Roma, potrà V. S. comprendere. In Paliacatte, anchora nasce Ambracan, & Diamanti: ma non si perfetti come quelli che nascono in Narsinga: per esser molto gialli, auēga che da Mori siano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In questo luoco esso Piero
B Strozzi comperò vn bellissimo Diamante chiaro, & netto in rocca, qual pesò caratti 23. & è delli bellissimi pezzi, che siano stati veduti in India da vn tempo in qua. nel suo ritorno che sarà in termine di due anni, lo porterà a Lisbona. Questo m'è parso farne intender a V. S. però che mi pare che sarebbe degno d'un signor grāde com'è quella: I smeraldi non sò doue naschino, & di qua sono in maggior riputatione, che nessun'altra sorte di pietre, cosi come nelle terre nostre. L'ultimo castello che i Portoghesi tengono nell'India è Malacha, terra già di maggior tratto che nissuna parte del mondo: allaqual nauigano dal Sino Gangetico, le naui di Bengala, regno * che vicina dalla costa del mar, co'l regno di Decan, fra Bengala et Paliacatte, che termina per terra co'l Re di Narsinga. & Bengala da terra ferma, vicina con vn regno detto Deli, ilquale è dentro da terra, vicina con Narsinga. In questa parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel Sino detto dal suo nome Gangetico, & è posto in 23. gradi sotto il tropico del Cancro. Nel detto Sino nauigano anchora del paese di Pegu, che confina per la costa con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouasi gran quantità di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della costa Malacha, & da terra ferma il Disuric, * ilquale è signore infra terra, fino alla Cina.

Come la terra detta Malacha già si chiamaua Aurea Chersonessus, dalla qual si nauiga a Sumatra qual dicono esser la Tabrobana non anchora da ogni parte scoperta. delle terre de Piccinnacoli & del Verzino. le mercantie che portano i mercatanti di Cina che vanno a Malacha per spetierie. della qualità & costumi de gli huomini di quel paese.

C L'vltima terra della banda di mezodi è Malacha, posta sopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Chersonessus. Queste terre di Bengala, & Pegu dominano i mori, & Malacha i Portoghesi. I quai mori stanno sempre in guerra con gēnili della terra ferma. nauigano anchora da detta Malacha all'isola di Sumatra, che dicono esser la Taprobana, nō anchora da ogni parte discoperta, per esser molto grande. Qui trouasi infinito Pepe, che si nauiga per la Cina, terra fredda posta nel Sino magno, & nasceui ancho Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacha, che dalla parte di mezo di, guarda questa isola: laqual sotto la linea dell'Equinottial si troua, & nella quale quest'anno va factor Giouanni da Empoli nostro Fiorentino. dalla parte di Leuante sono le isole doue nascono i Garofani, dette Molucche, & doue si trouano le noci moscate, & Macis: in altre il legno Aloe, in altre Sādali. Et nauigādo verso le parti d'Oriente, dicono esserui terra de Piccinnacoli. & è di molti openione che questa terra vada a tenere, & congiungersi per la banda di Leuante & mezo giorno, con la costa del Bresil, ò verzino, perche per la grandezza di detta terra del verzino, non si è per anchora da tutte le parti discoperta. Ilqual verzino, per la parte di Ponente dicono cōgiungersi con l'isole dette le Antile del Re di Castiglia, & con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, per il Sino magno nauigano anchora a detta Malacha, per spetierie, i mercatanti della terra di Cina: & portano di loro terra Musco, Reubarbaro, Perle, Stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni sorte lauorati, Damaschi, Rasi, Broccati di molta perfettione. percio che gli huomini sono molto industriosi, & di nostra qualità, ma di piu brutto viso, con gli occhi piccoli. Vestono a costume

noſtro,& calzano con ſcarpe,& calzamenti come noi. Credo che ſiano gentili,auenga che molti dicono che tengano la noſtra fede,ò parte di eſſi. Queſt'anno paſſato nauigarono alla Cina noſtri Portogheſi,i quai non furno laſciati ſcendere in terra,che dicono coſi eſſere coſtume, che forestieri non entrino nelle loro habitationi,venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono eſſere d'vtilità in condurre ſpetierie alla Cina,come a Portogallo:per eſſer paeſe freddo,& coſtumarle molto. Sarà da Malacha alla Cina cinquecento leghe, andando a Tramontana. D

De coſtumi del Re di Cina,& del preſente fatto per l'Ambaſciadore del Sofi nominato Siech Iſmael al maggior Capitano di Ormuz, doue ſi trouauano infiniti Oratori delle regioni circonuicine.

Il Re di queſta regione non ſi laſſa mai vedere,ne parlar,eccetto che da vn ſolo, & quando alcuno vuole eſpeditione ò altra coſa,lo fa intẽdere a vn deputato,& quello all'altro: & coſi va d'uno in altro,fino a cinquant'huomini alle orecchie del Re. Tutte le ſopradette fortezze ha edificate a vſanza noſtra il Capitano maggior paſſato il Signore Alphonſo d'Alburquerque, ilqual nel giunger noſtro in India,ſtaua in Ormuz, doue trouauanſi infiniti oratori delle regioni conuicine al ſino Perſico, & fra eſſi l'Ambaſciador del Sofi nominato Siech Iſmael molto honorato,che preſentò al Capitan maggiore belliſſimi caualli,infinite Turchine,& vna Scimitarra molto riccha,adornata con ſua vagina d'oro,perle,& pietre pretioſe,et dicono che Siech Iſmael molto deſidera l'amicitia del Re di Portogallo,& eſſer inclinatiſſimo alla beneuolenza di tutti i Frãchi. In Perſia alla ſua corte vi furono huomini noſtri,da eſſo riceuuti,& honorati,& preſentati, ch'è Signor molto liberale,& fecero per terra,prima che vi giũgneſſero,tre meſi di cammino, E & ſtando noi nell'Indıa dapoi vn meſe,Don Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore,hauea deliberato queſto anno paſſar allo ſtretto del mar Roſſo, a deſtrugger l'armata del Soldano(ſe è vero ch'ella vi ſia) & far vna fortezza,ò in Dalaccia,ò in Suachem iſola in diciotto gradi,doue imbarcano i religioſi che di Ethiopia paſſano in Gieruſalem, che coſi era quello anno ſua volontà,& diſcoprire i Chriſtiani d'Ethiopia. Et dipoi detto Capitano maggior laſſato che hebbe Ormuz munito d'arme,& mille huomini di guerra, con ſedeci vele ſe ne tornaua per India,& nel cammino li furon mandate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nellequai gli diceua che ſi metteſſe ad ordine per tornar a Portogallo,perche nell'India vi era vn'altro Capitano maggior,& capitani di Caſtelli. Et leggendo come certi gentilhuomini, che egli hauea mandati a Portogallo prigioni,erano tornati in India piu honorati che prima,& che poi che il Re li mandaua all'India,non teneua per bene quanto egli hauea fatto, & era ſegno d'indignatione,detto Capitano ne preſe tanta paſſione, che ricaduto nella infirmità ch'in Ormuz hauea tenuto,vſcendo della barca in Goa,diede fine alla ſua glorioſa vita, doppo tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India,che atteſo le grandi impreſe ch'egli ha condotto a fine,non fu gia gran tempo vn tal Capitano nelle noſtre parti,coſi di conſiglio,come d'audacia. Nell'India al preſente ſi trouano quattromila huomini Portogheſi:& fra vn meſe ſi partono mille per Ormuz prima, & poi allo ſtretto del mar Roſſo,a fine che le naui nõ poſſino andar alla Mecha,& debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle iſole,che ſono in numero dodici mila,per pigliar tutte le naui che nauigano ſenza ſicurtà,& dipoi all'iſola di Zeila,& a Coramandel. F

Queſt'anno non andremo noi al detto viaggio,ma ſi ordina per l'anno che viene, che'l Capitan maggiore paſſerà la con tutte le naui per trouare l'armata del Soldano,s'ella vi ſarà: & far far vna fortezza nel mar Roſſo,& porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambaſciadori,cioè Matheo del Prete Ianni,& Odoardo Galuan di ſua Maeſtà,& noi altri per andare alla corte di detto Prete Ianni,che Dio laſſi ſeguir tutto,in conſeruatione & accreſcimento della ſanta fede noſtra.

L'animo mio è di fermarmi alcun tempo in queſte parti,& riferire alla V. S. il ſito & nomi delle regioni,& diuiſioni delle terre Orientali,coſi del Prete Ianni,come dell'India, perche vedrò poi di ſcorrer dentro alla terra ferma,& riſcontrar con l'altura de gradi, e nomi antichi che poſe Tolomeo,con moderni che hoggi ſono,& per queſto porto meco l'aſtrolabio,& molt'altri ſtromenti neceſſarij,perche altrimenti,non ſi può ſaper,ſe non in cõfuſo, com'hora io ſcriuo a V. S. Conciоſia che queſti Portogheſi,non ſi curino d'intendere delle coſe di terra ferma,perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In queſto viaggio è morto vn figliuolo dell'Ambaſciadore del Prete Ianni,& vn frate d'Ethiopia. Ne mi ſouenendo altro per hora faccio fine, pregando il noſtro ſignor Dio mi doni gratia,che nel ritorno mio, poſſa trouare V. S. con quella felicità che lei deſidera.

Di Cochin terra d'India, il VI. di Gennaio. M D XV.

ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrissimo Principe & Signor il Signor Duca Lorenzo de Medici,

Della nauigatione del mar Rosso & fino persico fino a Cochin città nella India, scritta alli XVIII. di Settembre M D XVII.

Come i Portoghesi cominciando dall'estreme regioni Sinagre & fino magno di Malacha fino al Stretto del fino persico di Ormuz, & mar rosso, hanno edificato molte fortezze, castella & città. della costa di Fratacchi, dell'Isola di Soquotora. & della qualità & costumi di quegli huomini, descrittione del sangue di drago dell'aloe Soquotorino & ambracan.

Gia due anni passati per la lettra scritta alla Felice memoria del Magnifico Signor Giuliano, intese V. S. quanto si andaua ampliando in queste parti orientali la gloria de Portoghesi: iquali essendo entrati per forza d'arme in diuerse terre, isole, & porti principali, cominciando dalle estreme regioni Sinare & Sino magno di Malacha, detto dalli antichi Aurea chersonessus, fino al stretto del fino persico d'Ormuz, et mar Rosso, vi hanno voluto in q̃llo edificare molte fortezze, castella, & città: lequal tenẽdo del cõtinuo bẽ munite, & prõte al soccorso l'vna dell'altra, giudico essẽdo loro signori del mare, che siano inespugnabili. Per l'vltima armata ritornata, essendo di graue infirmità detenuto, come auiene a chi del natural clima in opposito si transmuta, non scrissi cosa alcuna. Questo anno mi dettero lettere di V. S. Illust. & per esse intesi la morte del Magnifico S. Giuliano: ilche mi fu tanto molesto, che di piu non era possibile: & fummi dall'altra parte gratissimo lo intendere dello stato al qual V. S. meritamente è peruenuta: & degnatasi scriuermi in si remote parti, che non fu poca mercede, massimamente facendomi tante offerte, la onde mi fa debitore, che prima ch'io mi riduchi nella patria, piacẽdo a nostro signor io visiti buona parte di queste terre d'India, Persia, & Ethiopia, per potere nel ritorno mio darle qualche particolar informatione, poi che al presente venendo tardi del mare Rosso, & per la accelerata espeditione di queste naui, nõ posso, ne a V. S. Illust. ne a me istesso, a mia volontà sodisfare. Ma essendomi il pregare vn honesto & lecito comandamento, piu con certissima veritade, che con rethorici colori, ò parlare elegante procedendo, darò notitia, come l'anno passato Rayfalmon, & Amyrasem, Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano vsciti del mar Rosso & venuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di passare in India per nostra destruttione, & che sopra certe differentie combatteuano la città sforzatamente. Per questa causa il Magnifico Lopes Soares nostro Capitan maggiore, hauendo doppo la sua venuta la maggior parte del tẽpo occupata in far nuoue naui & galere, & restaurare molte altre, che nell'India si trouano, però che il Re gli comandò, che passasse nel mar Rosso contra l'armata del Soldano, & de quiui desse ordine, come gli ambasciadori fussero in Ethiopia al Re Dauid. Partì di Cochin il giorno di Natale con quaranta vele ben armate di artegliarie, fuochi artificiosi, & altri instromenti a guerra naual conuenienti: Si che erano venti naui grosse, otto galere, dodici caruelle, et in esse andauano duemila huomini Portogheſi, & d'altre parti d'Europa: & settecento Christiani de Malabari, arcieri di lancia, spada, & targha. Et fummo costeggiando fino a Goa, pigliando in essa & in queste fortezze di Calicut, & Canonor vettouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & isola di Goa, alli otto di Febraio 1516. & de li trauersammo per il mar Indico, all'isola di Soquotora, in ventidua giornate, che sono trecento venti leghe a modo di ponente. laqual è in tredeci gradi di altezza, terminata da Leuante & mezzo di dal mare, & da Ponente dal capo di Guardafuni, ch'è l'vltima terra di Ethiopia, nel principio del fino Arabico distante dall'isola trenta leghe, in latitudine di dodici gradi, ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium, & da esso tutti e naturali di questa costa sono Zinghi fino al presente giorno denominati. Da Settentrione alla detta isola, giace la costa di Fratacchi nell'Arabia Felice a quaranta leghe. Questa isola di Soquotora è in circuito quindeci leghe, & mi pare, quando Tolomeo compose la sua geographia, che era incognita appresso de nauiganti, come molt'altre per decorso del tempo, & per questa nauigatione nouamente discoperta. Ilche non è di marauiglia non essendo di costume a que tempi discostarsi molto dalla terra. Questa è habitata da pastori Christiani che viuono di latte, & butiro, che qui n'è grandissima abbondantia: il lor pane sono dattili. nella medesima terra è alcuno riso che d'altre parti si nauiga. Sono di natura Ethiopi come i Christiani

del Re Dauid, con il capello alquanto piu lungo, nero & ricciо, vestono alla honesta con vn D
panno solamente atorno le parti vergognose, come costumano in India, Arabia, & Ethiopia, massime la gente populare. Nell'isola non vi si troua nessun signor naturale. Egli è vero che le ville vicine al mare sono signoreggiate da Mori di Arabia Felice: che per il commertio ch'essi teneuano co i detti christiani, a poco a poco gli soggiogarono, et impatronironsi. La terra non è molto fruttifera, ma sterile & deserta com'è tutta l'Arabia Felice. In essa vi sono montagne di marauigliosa grandezza con infiniti riui d'acqua dolce, Qui è molto sangue di drago ch'è gomma d'un'arbore, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, & di scorza, delicata, & va continuamente diminuendo da basso in suso come ritonda piramide: in la punta della quale sono pochi rami con foglie intagliate come di rouere: di qui viene lo aloe soquotorino dal nome dell'isola denominato. Nella costa del mare si troua molto Ambracan, anchora gran quantità ne viene dell'Ethiopia, da Cephala fino al capo di Guardafuni, & di questa isola dell'Oceano.

Descrittione del Chamelonte, & come varia colori secondo gli obietti ch' egli ha innanzi, & perche causa.

Nel tempo che stauamo in terra io viddi vno animale che gli autori chiamano Chameleonte, & dicono ch'ello si nutrica solamẽte dell'aere, & è molto tardo & pigro d'andatura, & ne suoi gesti a marauiglia allegro. la sua grandezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il ramarro sendo quasi d'una medesima specie, egli è alquanto maggiore di corpo, & di gambe molto piu alto, le quali sono a similitudine di braccia humane. tiene il dorso dal collo, alla coda per la schiena pũteggiato come trota: vero è che le macchie sono rileuate dalla pelle, come bottoncini varii di colore: il corpo è ruuido & macchiato come la schiena, ma con bottoni minori, et piu bassi, che lo fanno in vista molto formoso. gli occhi di questo animale sono di marauigliosa bellezza, & fa cõtrario effetto di tutti gli altri, & sono di colore bianco, verde, & giallo, egli pare che senza volgere nessuna parte del corpo gli volti & adriero, & poi dinanzi, guardando con essi per ogni banda: & con vn'solo da vna parte, & coll'altro al contrario. la coda è lungha, & alquanto ritorta, macchiata com'è la schiena. Il suo colore è souerchiamẽte verde chiaro, massime la parte di sopra, donde lo ferisce il Sole, però che basso del corpo è piu biancho che d'altra qualità, è variato nondimeno per tutto di rosso, azzurro, & bianco. Non lascierò di dire doppo quel ch'io viddi, quengha che molti mi terranno per bugiardo, che la variatione fa secondo i soggetti che gli son posti, perche sendo sopra cosa verde, rinuerdisce la sua verdura, se sopra il giallo, si transmuta alcun tanto in verde giallo, sendo sopra à soggetto azzurro, vermiglio, ò biancho, non muta il verde, ma i punti azzurri vermigli, & bianchi, si raccendono con piu viuo colore: & maggior variatione fa sopra il negro, perche stando in suo contento non è negro, & ponendolo in cosa negra, il biancho, azzurro, & rosso, diuenta oscuro, et negro, & perde alquanto la viuacità del color verde. Questa sua mutatione a mio giudicio è causata dal piacere, ò discontento che piglia secondo i soggetti, in che gli è posto, ne i colori lieti mostra letitia in rinouargli, & ne colori tristi tristitia in oscurare sua bellezza, perche non sendo sopra color nessuno, viddi piu volte cangiarlo di colorato in negro, con timor, ò discontento, quando era preso, ò molestato: pascesi di vẽto aprendo la bocca, la qual serrando si vede manifestamẽte crescergli il ventre, & abbassarsi a poco, à poco. In questa isola sono molte ville con calamẽti fatti di rami di dattili & chiese murate come le moschee de Mori, con altari a nostro costume. et non è molto che i Portoghesi fecero vna fortezza, & discacciarono, & tagliarono a pezzi tutti i Mori dell'Arabia felice, dipoi per esser la terra siluestre, & sanza profitto si disfece, & ritornando i medesimi mori vn'altra volta nell'isola gli soggiogarono, alla banda del mare, come di primi. al presente per timor di noi altri fuggirno alle montagne, non lasciando venir i christiani a parlare con noi, ne a vender cosa nessuna. p que sto non intesi i particolari, & cerimonie circa alla nostra fede, saluo da alcuno che fiette nell'isola da principio, ch'haueua gran tempo, che furno cõuertiti da vno apostolo del nostro signor Iesu Christo, & per la passione ch'egli portò per noi sopra il legno della Croce. osseruano & adorano la Croce con grandissima reuerenza, guardando la domenica & molte feste comandate. nelle quali vengono alle chiese colle donne & loro figliuoli. Egli è vero che esse nõ entrano dentro, ma restano nell'atrio, ò cimiterio ch'è di fuori & il sacerdote, da loro Abbune è nominato, mãtiene fra essi giustitia nella detta isola.

Descrittione della città di Adem, & che mercantie nauigauano a questa città prima che i Portoghesi soggiogassero il mar dell'India.

Dapoi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo prendemmo il viaggio nostro, & passammo

A passammo el dito capo di Guardafumi a vista di Ethiopia, & de li trauersammo all'altra costa di Arabia Felice, & arriuammo in Adem alli xiiij. di Marzo, laquale è di costo da Soquotora cxx. leghe in xiij. gradi. Adem è porto & scala principale di Arabia, & d'Ethiopia, terra di ragioneuole grandezza, essendo q̃lla delli luochi vicini la piu formosa per quãto dimostra di fuori il suo spettacolo, è nobile & ricca, & di grandissimi edifitij di pietre ornata, marauigliosa di sito, & di fortezza tale, ch'io non viddi, nè spero di vedere nessuna, nè si forte, nè si ben posta. perche dal la banda d'Arabia felice, che la termina da Settentrione, da vna terra bassa, & piana, procede vna gran montagna, che si estende al mare ben due leghe, laquale cinge intorno da tre bãde: perche da ponente vn braccio di mare entra tanto dentro della terra che detta montagna, tenendo l'Arabia solamente vna banda, con laquale è congiunta, resta quasi come isola, tagliata da tre parti del mare, tutto precipite & accliue fino alla sommità che pare impossibile che per essa si possa salire, dalla parte di leuãte doue è vn porto marauiglioso, & sicuro, appie di detta montagna nel mezzo d'essa tiene vn spatio non molto grande di pianura, doue fu edificata q̃lla città à somiglianza d'uno semicirculo: perche dalla detta sommità fino alla riuiera del mare, vengono due ale di monti distanti l'uno da l'altro mezza lega, che congiungendosi al mezzo della montagna maggiore, fanno come circunferentia. In queste ale sono mura fortissime che procedono fino al mezzo di detta montagna, laquale circuisce la città senza muro, la quarta parte, seruendo il monte in luogho del muro: nella distantia delle due ale, nella pianura abbasso è posta Adem congiunta con la riuiera del mare, nellaqual è tirato vn muro da vna ala all'altra, che serue come diametro. B detto muro è grossissimo con suoi torrioni per difendersi da ogni assalto. Da questa parte è molto trauaglioso il combatterla, anchora che sia più facile che da nessun altra banda, però che dalla terra ferma non si può, hauendo a passare per vna valle, per mezzo di due monti, prima che si peruenga alla porta della città. All'entrata della laquale sono duoi castelli, che per esser il sentiero angusto & difficultoso, possono facilmente difendere il passo à poca gente, & a molta. dalla banda di Ponente l'acclinità del monte precipite non lo consente, nella sommità delquale sono xxv. castella superiori alla città sopra a certi massi come la verrucola di Pisa, edificati in diuerse parti con ragioneuoli spatij, che con pietre & altri instromenti possono difenderla & distruggerla. congiunto con la città al mare è vno scoglio che difende il porto, & muro della terra, doue sono quattro torrioni con molta artegliaria ben ordinati, & fra lo scoglio & la città stanno le naui sicure da ogni tempesta. Questa terra d'Adem, come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia, che sono appresso il mare, non tiene alcuna acqua, nè per pioggia, nè per natura, perche di marauiglia pioue in questo clima, in cinque ò sei anni di spatio. qui sono bonissime frutte d'ogni sorte, che vengono dalla terra dentro. & della medesima qualità che sono nelle terre nostre gli arbori si mãtengono dell'humore radicale, & di rugiada che cade in gran copia in queste parti, l'acqua portano dalla terra ferma lungi dalla città quattro leghe, A questa città, prima che i Portogheli soggiogassero il mar d'India, nauigando diuerse regioni grandissima quantità di spetiarie droge medicinali, odori, tinte, & gioie, pãni di seta finissimi, & di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali. & de li si transferiuano per terra in Arabia, nella Soria, & in Asia minore, sino ne porti di Damasco, & d'Aleppo, et d'altre parti si distribuiuano per l'Ethiopia. La maggior quãtità veniua per mare al Zidem porto della Mecca & à Suese, & altri porti del Cairo vicini al monte Sinai, & quiui per Alessandria, d'onde si nauigauano per la nostra Europa. & era tanto il profitto di tal commertio, che in questa parte Malacha Calicut, Ormuz, & Adem, principali porti, doue tal mercantie faceuano capo erano stimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle nostre bande il Cairo, & Venetia, che ben sa V.S. Illust. quanto si augumentauano. et non dee esser tenuto per marauiglia che siano a tanto stato & grandezza peruenute. perche questi Mori non si contentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento. Dopo la venuta de Portogheli mancando l'utilità di dette terre & soggiogate la maggior parte d'esse, si ritrasseno & mercanti principali per la terra ferma, & per altre parti doue nauigano i Portogheli, si che cominciò annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Questo fu non solamente detrimento per l'India, ma del Cairo, et di Venetia, che teneuano la principal entrata di spetiarie, perche essendo i Portogheli signori del mare, non lassano trarre nessuna sorte di esse, ne nauigare senza loro licentia, è senza pericolo della vita, ò di perpetua seruitu: laqual licentia di andare a Mori non concedono. Per questa causa per marauiglia là vanno naui, & se pur alcuna per auentura vi và, non può leuare tanta spetiaria che piu non sia necessaria per l'Arabia & per Ethiopia, doue sono nel medesimo prezzo che in Europa.

C

Come

LETTERA

Come arriuati in Adem uennero ambasciadori di Amirmirigian, & feceli intender quanto desiderassino la B
pace con Portoghesi, & detteli nuoue dell'armata del gran Soldano entrata nella terra ferma
di Arabia conquistando quel paese, & la risposta fattali per il capitano
maggiore, dell'isola detta Babel.

Subito che fummo arriuati, il nostro Capitano generale in segno di pace, mandò a salutar il porto con tutta l'artegliaria. in questo vennono Ambasciadori di Amirmirigian gouernatore a visitarlo, et fargli intẽdere quanto desiderassino la pace con Portoghesi, & offerire ogni necessario rinfrescamento per l'armata. Questi dettero nuoue, come Amirasem, vno de due Capitani del Soldano, era entrato nella terra ferma di Arabia con 1800. huomini bianchi, de quali ve n'erano 700. schioppettieri, & 300. arcieri, & che di già haueuan preso Zibid, & Taesa terre pricipali del regno di Adem, & robbato infinite ricchezze; di che pagauan soldo a molta gente di Arabia, & che si era congiunto con vn signore di essa naturale, & inimicissimo del Re di Adem, & di suo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amirasem. del continuo conquistando & entrando per la terra ferma, & che stauano vicini ad Almacharana, ch'è vna fortezza doue è thesoro d'infiniti Re d'Adem, in tanta quantità, che per non parer bugiardo, lasciò di scriuerlo. Il Re si trouaua a difensione in questa parte del suo regno con 8000. huomini di guerra: ne poteuano alla gente del Soldano resistere rispetto alle artegliarie da campo, & schioppetti ch'essi haueuano. Poi piu oltre, come Raysalmon, l'altro Capitano, salto nel porto d'Adem con l'armata, che leuò da l'isola di Cameran, ch'è dentro del mar Rosso: & con 1200. persone che egli haueua, la combattè, ilche durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro, & all'entrar dentro trouò gran d'ostaculo, perche di terrra ferma soccorreua tanta gẽte la città, che i Mamalucchi piu per il danno grande che per loro volontà, si ritrassero con le galere tutte aperte, per il trar delle artegliarie & che dopo tornaron per il Zidẽ. Il Capitano maggiore, riceuutti gli Ambasciadori honoratamente, disse che gli doleua molto non hauer trouato l'armata al mare, & non già tirata in terra, tuttauolta che sua volontà era di passar al Zidem, & che non haueua necessità d'altro che d'un pilotto che al detto porto lo conducesse, & che dicessino al gouernatore, poi ch'il Re staua assente, che gli mandasse alcuno esperto di tal nauigatione, & in quanto alla pace, che il Re di Portogallo non faceua guerra, se non à chi la voleua, ne negaua pace à chi la domandasse, & che sopra essa alla sua tornata darebbe ispeditiõe. Tornarono gli Ambasciadori à terra & dipoi menarono quattro pilotti & molto rinfrescamento di carne, pane, & altre frutte, et cosi partimmo del porto d'Adem dopo i due giorni di nostra venuta, & fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in vn dì & mezzo, che furono xxx. leghe di cammino, laquale è posta in xiij. gradi, & nell'entrata di essa nel mezzo del mare, è vna isola detta Bebel, che non è bassa, ma sterile, et senza verdura nessuna, come tutte queste coste d'Arabia. l'isola è di circuito di due leghe, distãte dalla terra di Arabia vna lega: & altro tanto dalla Ethiopia. In essa dicono anticamente che stauano due catene di ferro che trauersauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & salita del mar Rosso.

Come l'armata di Portoghesi fu costretta dal uento a leuarsi dall'assedio di Sacacia & andare
scorrendo per il mar della Isola Suachem.

Alli xvij. di Marzo entrammo dentro con grandissimo vento, & nell'entrata pigliammo F
vna naue di Cambaia, che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mammalucchi, carica di mercantie & vettouaglie, & la medesima notte con grandissima tempesta la perdemmo con altre naui indiane, che veniuano in nostra conserua, de Christiani de Malabari, & vna fusta nellaqual erano lx. huomini Portoghesi, dellaqual di poi mai non hauemmo notitia. Fummo per il mar Rosso à cammino per la Meccha, passando à vista di molte isole grandi diserte, & inhabitate, per la carestia dell'acqua che è in questa parte. & cominciando gia i venti contrarij che in questi tempi soffiano per le naui che tornano d'India, tardammo dalla bocca, al porto del Zidem xxv. giorni, che furono leghe cc. di cammino. Essendo vicini al porto gia detto viij. leghe a vista della terra con la gente & artegliaria ad ordine per saltare l'altro giorno nel porto, & combatter la città, & destrugger l'armata, fu tanta la nostra disauentura, ò volontà dell'altissimo, ch'il vento che era a poppa si voltò per la prua, nè potemmo andar vn passo auanti: che causò grandissimo danno a tutta l'armata, et gente di essa: non potendo destrugger le galere del Soldano nè conquistare Sacacia, città come il Zidem, laquale senza dubbio, era nostra: perche a questo tempo staua disprouista, & senza difensione alcuna. Questo fu cagione anchora che gli Ambasciadori che noi leuauamo per il Prete Ianni non andassero a lor cammino. & fu tanto il danno che fece, questo pessimo tempo, che per auentura non fu altro simile in queste parti: che ben si può dire che nessuno si può confidare in certezza di mare. La nostra naue, doue veniua l'Ambasciadore del

A re del Prete Ianni, per essere grande & forte, leuaua per poppa vna grandissima naue di Malacca, detta Giunco, che cosi si chiama vna certa sorte di nauili che vengono dalla Cina, ne quali andauano li Christiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era necessario la leuassimo. & cominciando di continuo il vento, e'l mare a farsi grande, per il peso del Giunco non poteuamo andar tanto a orza, come l'armata, ma di continuo piu a sottouento: & per essere vicini a certi bassi, essendo l'armata gia soprauento da essi passata auanti, noi non potemmo passargli, & fummo necessitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medesimo cammino restammo indrieto quattro leghe, & a sottouento di detta armata, laquale perdemmo la medesima notte senza poterla mai in questi giorni riuedere. fummo parando al vento et alla tempesta quasi incomportabile due giorni, sperando di nuouo congiungerci se non in altro luogo, al meno al Zidem. & in questo tempo si aperse il Giunco per la gran fortuna che era in mare, non sendo si forte come le nostre naui, & fu necessario ch'accogliessimo tutta la gente che in esso andaua, à fin che non si perdesse, ilquale dipoi fu al fondo. Et questo fu il venerdi Santo nelquale per l'altura del Sole trouauamo esser discaduti xxx. leghe del nostro viaggio, & non cessando il vento, ma continuamente crescendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne sapendo doue la potessimo pigliare, determinammo di tornare all'isola di Cameran, mentre ch'il tempo seruisse per quella parte, con timore di calma, ò che non si mutassi in tẽpo che non potessimo arrivare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio à nostra saluatione, demmo volta per detta isola, & il pilotto errando il cammino fu a leuarci in Ethiopia all'altra costa, laquale (per
B esser in queste parti il mare piu largo che in nessun'altra di questo stretto è larga dall'altra di Arabia 30. leghe. fummo al lungo la detta costa cõ intẽtione d'entrare nella isola di Suachẽ, che è messa in vn braccio di mare, doue i Christiani di Ethiopia s'imbarcano per Gierusalem. & essendo gia in latitudine di xviij. gradi, in che detta isola è posta, non potemmo mal conoscerla. In questo tempo hauemmo vista d'un nauilio di Mori che per la detta isola nauigano, & fummo co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da essi intendere donde detti fussero, iquali subito ch'hebbero vista di noi, diedero in secco della costa, & fuggirono lasciando il nauilio senza gẽte. noi discendemmo in terra per trouar alcun modo. di pigliar acqua, & non trouando habitatione alcuna, ci mettemmo a far pozzi, & essendo l'acqua salmastra, ci tornammo alla naue con grandissima passione.

Della Isola detta Dalacià. come i Portoghesi patirno gran disagi per mancamento d'acqua. & d'un maggior pericolo che li soprauenne, della montagna detta Bisan, puero Visione.

Perduta la speranza di Suachem determinammo passare à Dalaccia, ch'è vn'altra isola nella medesima costa, doue gia furono nostri nauili nel tempo dell'altro Capitano, che passò nel mar Rosso. Et perche l'Ambasciadore ci diceua fossimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li andassimo al porto del Prete Ianni: doue ci saria dato quanto fosse necessario, de quì partimmo, andando sempre à vista di molte isole, fra lequali molte d'esse erano piene d'arbori & di verdura, che molte volte c'ingannò: perche giudicando che tenessino acqua, fummo la co'l battello, ne
C mai potemmo discoprirla, ma di continuo perdendo tempo andauamo per perduti, piu l'un giorno che l'altro disperandoci, saluo che della misericordia di Dio, che era cosa miseranda à vedere in quanta necessità ci trouauamo. La gente del Malabare huomini di piu debile cõplessione cominciorno à morire a vilibile sete. alcuni aggiungendo male, a male, si sfaciauano con acqua salata. molti anche cõ disperatione si lanciauano in queste isole dishabitate. altri per la sete incomportabile accecauano senza mai tornare nell'essere di prima. alcuni altri moriuauo come cani rabbiosi. Andando in questa disperatione ci soprauenne maggior pericolo, perche lasciando il vero cammino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargammo al mare per piu sicura nauigatione: et venuto il giorno ci trouãmo circuiti d'infinit'isole, & scogli, & bassi, et tanti ch'era impossibile il contarli, & non potendo tornare indrieto per il vento che c'sforzaua d'andare auanti, nè sapendo il cammino per onde fusse, mancãdo l'acquà quasi del tutto dubitammo grandemente della nostra saluatione. Quest'isole ci detennono molti giorni, non potendo di notte nauigare, perch'era necessario che il battello andasse auanti alla naue per discoprir fondo donde potesse passare, & tal'hora surgemmo tre, ò quattro volte per giorno con grandissima fatica di tutti, & passione d'animo in dar le vele, & ordinare la naue, nõ potendo i marinari supplire a tutto. Cosi nauigando sempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimmo a cert'isole maggiori doue il mar'era piu largo: & in esse hauemmo vista di certi nauili, che veniuano di Dalaccia à pescar perle: i quali ne dettero grandissima speranza, che Dalaccia saria vicina, stando noi quasi nella sua latitudine, che sono xvi. gradi: fummo dietro ad essi nauili, iquali fuggendo à vele,

vele,& à remi,ſi raccolſeno in vna iſola grande,che per la noſtra prua ſi dimoſtraua,per onde pi D
gliammo il cammino:& vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vn'iſoletta,non trouando fondo,fu neceſſario che ci allargaſſimo al mare, aſpettando ſino al giorno fra la terra ferma, & queſt'iſola. dalla quale,la mattina ci trouammo lungi iiij.leghe,riſpetto alla correntia dell'acqua, ch'è nel canale fra l'iſola,& l'Ethiopia.& quiui buttãmo l'anchora non potendo tornare ad eſſa, per il tẽpo che ſi era mutato.In queſto mezzo l'ambaſciador ci moſtrò Dalaccia,& come ſi chiamauano molte altre iſole vicine alla terra,& doue ſtaua il porto del Prete Ianni: ch'era nella coſta di Ethiopia,non piu lungi che quattro leghe, abbaſſo di vna grandiſſima montagna detta Biſan,o ver la Vilione. nellaquale è vn'eremo di religioſi con vna chieſa dedicata ad Abraam, & in eſſa habitaua vno epiſcopo di ſanta vita nominato Abbuna gebbra Chriſtos con monachi oſſeruanti: & pregò il noſtro Capitano che fuſſimo con la naue in tal porto, che in eſſo ſtando la naue ſicura,potria la gẽte reſtaurarſi della mala vita che teneuamo, & di qui certificarſi & chiarirſi della ſua imbaſciata.Il Capitano non volſe mai concedere che vi andaſſimo, pigliando varie iſcuſationi, & non potendo dar le vele per il vento contrario, mandò il battello all'iſola di Dalaccia,à diſcoprir alcuna acqua dolce,& doue poteſſimo alcuno giorno riposarci. ilquale tornando l'altro giorno con grãdiſſima feſta(preſa vna gelfa nauilio piccolo di Mori, coſi chiamato)ci diede nuoue di vna iſoletta congiunta con Dalaccia abondantiſſima d'acqua & di beſtiame.allaquale nauigammo in vn porto ch'era fra vna punta di Dalaccia & la ditta iſola.

Come il Re di Dalaccia uenne à parlamento co'l Capitano di Portogheſi.et che notitia s'hebbe in tal colloquio del ſtato del Re Dauid hora chiamato Prete Ianni.

Lo primo giorno di Maggio,fummo in terra cccc.huomini & ci aſſicurammo d'eſſa, perche E
li Mori non hauendo animo di aſpettarci, fuggirno ſubito à Dalaccia. Nella gelfa che preſero, quando l'iſola fu diſcoperta, menarono alla naue vn Moro anticho di eſſa naturale. alquale ſi fece molto honore dandogli veſtiti, & panni di piu ſorte, & mandammolo à Dalaccia, accioche fuſſi à parlar al Re,che la noſtra venuta & preſa della ſua iſola,non era per fargli alcuno impedimento,ſe non di pigliare acqua,& alcuno rinfreſcamẽto,di che erauamo neceſſitati,et che quãto in eſſa ſi dannificaſſe pagaremmo à ſua volontà.& che la noſtra intentione era di aſpettar il Capitan maggior, dal qual erauamo ſtati ſeparati per fortuna, che di là haueua à paſſare. Il Re con queſto aſſicurato,mandò Ambaſciadori, iquali ſubito conobbero Mattheo Ambaſciadore del Re Dauid, & li fecero grandiſſima riuerenza, & molta feſta,moſtrando di fuori gran contentamento della ſua viſta, & diſſono che diſponeſſimo di Dalaccia & di ſue iſole a noſtra volontà: di che il noſtro Capitano gli ringratiò molto,& diſſe che diceſſero al Re,che fuſſe certo,che il Capitano maggiore gli reſteria in grandiſſima obligatione:& che p ſaper che erano in amicitia co'l Re Dauid,non haueuano à riceuer da noi ſe non honor,& vtilità:& che mentre che quiui ſteſſimo,mandaſſe à vender alla ſpiaggia alcune vettouaglie.& che tutto ſi pagarebbe per ſuo prezzo.coſi eſſi tornarono contenti & ſodisfatti, venendo il giorno ſeguente con preſenti di latte,carne,et mele:et diſſero che il Re deſideraua parlare al Capitano, et all'Ambaſciadore, alqual portarono lettere del Re, rallegrandoſi di ſua venuta. Dopo tre giorni venne il Re con 500. huomini da piedi mal'armati,cõ certi dardi, ſcudi, & archi nõ molto buoni,& alcune ſpade à noſtro coſtume,i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij,& caualli leggieri di Arabia,con varij inſtrumenti,& ſuoni à coſtume di quelle parti.Il Re veniua veſtito alla moreſca con vna veſta d'oro & di ſeta variata,& di ſopra vn panno attrauerſato all'apoſtolica.Egli è giouane di xxv. anni di colore lionato bene ſcuro,come ſono la maggior parte di Mori di Arabia felice ſino alla Mecca:con capelli lunghi & ricci. Fummo alla ſpiaggia co'l noſtro Capitano ſenz'arme per ſegno di maggior amicitia:ſtando nõdimeno ſempre co'l battello ſopra auiſo d'alcun tradimento,à coſtume de gli Arabi.Doppo molte cerimonie, il Capitano & l'Ambaſciador pregorono il Re mandaſſe al Suachem per terra ò per mar ne porti di Arabia à intendere della noſtra armata,& dar nottitia di noi altri.il Re coſi promiſſe, & mandò vn ſuo famigliare alla naue per lettere & tornoſſene per la ſua terra. In queſto colloquio hauẽmo alcuna notitia dello ſtato del Re Dauid da noi noiato Prete Ianni, & da Mori Sultam Aticlabaſſi,& intendemmo il ſuo regno occupare quaſi tutta l'Ethiopia iteriore et abbaſſo dell'Egitto. & è opinione di molti che ſi eſtẽda vicino à Manicongo,terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo. Va ſempre alla campagna con padiglioni,& tende di ſete,& varie ſorti di panni con tanta gente di caualllo, & di piede,che non tien numero,nè miſura,di maniera che non coſtuma fermarſi in vna terra piu di quattro meſi,doue cõſumate le vettouaglie,& carne & legna,ſi lieua,& transferiſceſi per altre prouincie facendo com'è à dir vn diuortio.& pare che non torni là onde egli ſi parte di dieci anni. Al preſente

A sente si trouaua in Chaxumo terra già Auxuma denominata, corrotto il vocabulo, come l'isola del Nilo Meroe detta, & hora Gueguere. Dicono ch'è giouane de xviij. anni, formoso, & di colore di oliuo, ne si lassa vedere à nessuno in viso, saluo ch'una volta nell'anno per maggior stató: andando il resto del tempo con la faccia coperta non gli parla nessuno se non per interprete, passando per tre ô quattro persone, auanti che peruenga à lui. Li naturali della terra sono segnati di foco, della qualità ch'in Roma li veggono. questo non è segnale di batteśmo perche si battezzano con acqua come noi, ma solamente per osseruar il costume di Solomone in segnare li suoi schiaui, donde è fama, la casa del Re di Ethiopia esser discesa: perche dicono ch'vna Regina fu à visitarlo, & restando grauida, partorì vn figliuolo dalqual discese tal generatione, & per questo essendo dalla casa d'Israel osseruano, i Christiani Ethiopi, la legge antica & moderna, vsando batteśmo, & circuncisione, & osseruãdo la festiuità de gli Apostoli, & de Santi moderni & de Patriarchi, & padri del vecchio testamento. Qui dicono essere vno anello di Salamone, & vna corona, & cathedra del Re Dauid, tenuta in grandissima osseruantia. Piacendo à nostro signore dare effetto à nostri desiderij, passando io in quel paese potrò dare piu certo testimonio di questo, che non è se non per fama.

Del modo del pescar le perle, dell'Isola Baharem. come in Zeilam nascono uarie pietre pretiose, & qual fusse anticamente detta Isola di Zeilam.

Stemmo in questa isola di Dalaccia vn mese intiero, laqual è in latitudine di xvi. gradi, vicina alla terra d'Ethiopia vij. leghe. è di xx. leghe di circuito, di sano aere, isola bassa et sterile cõ certi colli & valli pieni di pruni & stecchi senza nessuno arboro fruttifero: qui poco si semina, che la mag
B gior parte della vettouaglia viene di Ethiopia, che sono mele, miglio, butiro, & qualche poco di grano. è buona solamente per pasture di capre, camelli & boui, che qui sono in gran quantità per tutta l'isola, perche è abbondantissima d'acqua dolce, che è rara in queste parti. Comincioßi ad habitare per la commodità di quest'acque, & rispetto alle perle ch'intorno ad essa & ne bassi dell'isole circonstanti si generano, che tutte sono di questo Re. Pescansi nel fondo del mare con vna rete al collo, come vangaiuole, laquale dipoi ch'è piena di madre di perle, la legano ad vna corda che pende contrapeso dal nauilio (in che vanno à pescarle) insino al fondo del mare, & tornati disopra la tirano: cosi costumano i Cefala ch'è nella costa d'Ethiopia: dõde viene oro della terra ferma vicina à Mõzambique, ch'è non troppo lontana dall'Equinottiale, & questo medesimo modo vsano in Baharem, che è vn'isola dentro il sino Persico, cosi chiamata, donde vengono le miglior perle, & in maggior quantità che d'altra parte cosi nell'isola di Zeilam, di sotto di Calicut. c. leghe. doue nascono anchora i topatij, iacinthi, rubini, zaffiri, balasci, et alcuno carbonculo, lesicione, occhi di gatta & granati, & grisoliti che in questa sono in grandissima abondantia da essa viene la buona cannella, che non si troua in altre parti. Quest'isola di Zeilam mi pare la Taprobana, & non Sumatra, come mi dicono molti, quãtunque l'anno passato scriuessi il cõtrario: dipoi hauendo ben considerato, confermo che Sumatra non era à tal tẽpo scoperta. Similmente vengono le perle di là da Malacha, delle terre del Cataio, ò vero delle Cine, di certe isole del Sino magno, & in tutti li luoghi sopradetti si pescano d'una medesima maniera.

C *Quel che l'Imbasciadore ricercasse il Capitano mentre dimororno in Dalaccia, & quello li rispondesse il Capitano. come uscirono l'armata a ritrouarsi à Cameran, & che nuoue hauessero del Soldan & del Zidem.*

In questo tempo di nostra dimora in Dalaccia l'Ambasciador parlò molte volte al Capitano della naue che mandasse il battello alla isola di Mazua, che era à nostra vista non piu lontana che cinque leghe, appiè del già detto monte della Visione, perche dalla detta isola à terra non haueua piu che vna legha, doue era vn porto de Christiani detto Ercoco, da quali, ò da Monachi del l'eremo della Visione, mandando là, ò loro veniendo à Ercoco (come costumano) che è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la montagna, poteuamo sapere certezza di sua imbasciata, & di alcune dubietà, che teneuamo à fine che quando ci congiungessimo co'l Capitano maggior non fusse necessario di tenersi in saper tali particolari, ma che potesse dare ordine che gli Ambasciadori passassero. All'ultimo non prestando il Capitano fede à cosa che egli dicel se gli fece requisitione per parte d'iddio & del Re di Portogallo in publico per mano dello scriuano della naue, alquale il Capitano rispose che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di cosa nissuna, & se in q̃sto andare & mãdare risultasse alcuno inconueniente, ne poteua di esso dare buon conto, & per q̃sto lasciò tal'impresa tanto facile à darli effetto, restando il tutto confusa, & senza alcuna conclusione. Et stando già con determinatione di partire per l'isola di Cameran, & di li per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata essere in detta isola di Cameran

meran & già ſcridolo ſecuri che non haueua a venire à Dalaccia, cominciarono ſimulatamẽte a ti D
calcitrare, & moſtrar che non curauano tanto della noſtra amicitia, come prima. Dipoi hauem
mo viſta di due caravelle noſtre, che veniuano dalla iſola di Cameran, iſpedite dal Capitan mag-
giore, le quali il giorno ſeguente compariſono nel porto doue ſtauamo ſorti, & li Capitani di eſſe
vennero alla noſtra naue con grandiſſima allegrezza, & piacere di tutti vniuerſalmente, loro
per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il deſiderio che teneuamo di ſaper nuo-
ue dell'armata, le dette caravelle venneron con intentione di ſcoprire i porti de Chriſtiani, & le-
uauano tre huomini: fra li quali era vn moro di Granata, aſtutiſſimo, & di grandiſſima pratica:
ilquale il ſignor Alfonſo d'Alburquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che
con la ſua aſtutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India contro à Chriſtiani. Coſtui al preſen
te lo liberorno, acciochè andaſſe come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portogheſi, come
ſuoi ſchiaui, & che riportaſſe nuoue in India di tale imbaſciata, hauendogli promeſſo alla ſua tor
nata farlo Scambadar della iſola di Ormuz, che è officio molto grande di honore, & profitto,
& come appreſſo di noi Conſolo di mare. Da queſti Capitani hauemmo nuoue che'l medeſi
mo giorno che ci ſeparammo dall'armata, et ſendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda d'Ara
bia, vẽne alla naue Capitana, vna guelfa, o vero nauillo de Mori, doue erano xviij. Chriſtiani di
Grecia, di Corfu, Cãdia, & di Scio, & alcuno Genoueſe bombardieri maeſtri di far galere, & cala
fati. I quali diſſero che nel principio che ſi cominciò à far l'armata del Soldano, furno preſi ne por
ti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per ſeruire à tal opra, & che al pre-
ſente erano fuggiti dãdo ad intẽdere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determina
uano di pigliar vna naue grande con pilotti, auanti che paſſaſſero nell'India, ò in Ormuz alle for E
tezze de Chriſtiani, & viſta l'armata noſtra, ne vennero ad eſſa, et dettero nuoue come il Zidem
ſtaua prouiſto di gente, però che in eſſa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Rayſalmon,
vno de Capitani del Soldano, perche l'altro era ſtato morto da detto Rayſalmon (come ſi dirà)
ilquale haueua meſſo ad ordine due galere, per paſſare al Cairo al gran Turco, che al preſente di
cono eſſer ſignore di Soria, & Aſia minore, il quale lo mandaua à chiamare, & che tutti gli altri
Turchi Africani, & Mamalucchi, erano ſparſi in diuerſe terre nõ li pagando ſoldo: & haueuan
laſciate le galere, & le artegliarie nella riuiera del mar, come quelli che non ſoſpettauano di noſtra
venuta. Il Capitan maggiore deſideroſo di arriuare al Zidem, ſtette xv. giorni, andando ſem-
pre in volta per non diſcader del ſuo cammino, et in queſto tempo mai non potè entrare nel por
to, per la gran fortuna che già dicemmo, per laquale fu al fondo vna naue Portogheſe, il ſabbato
ſanto: vero è che ſi ſaluò tutta la gente.

*Come eſſendo giunta l'armata di Portogheſi al porto del Zidem, fatto conſiglio ſi determinò di non dar batta-
glia alla città, & perche cauſa, del fiume Indo, dell'Iſola detta Diupatam, & come il Ca-
pitano maggiore dando ordine di partirſi mandò a por fuoco a tre naui
groſſe & a vn galeone di due coperte.*

Nel tempo che vedemmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto, Rayſalmon, ha
uendo notitia di noſtra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo viſti, hebbe commo
dità di munire la città di artegliarie, & gente che dalla Mecca vennero, & paſſauan 10000. di di-
uerſe regioni, che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca non è piu lungi dal Zidem, che F
xij. leghe. & ſubito che la noſtra armata comparſe, nõ reſtarono di et notte di sbombardarla ſen
za farle alcuna offeſa, anchor che le lor artegliarie ſiano potentiſſime: lequali ſtando le naue ſor-
te molto lungi tirando in arcata dauano in fallo: il medeſimo giorno ſi meſſero inſieme i princi-
pali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, ſe fuſſe bẽ darle la battaglia, ò laſciarla, &
contro alla volontà di molti deſideroſi di ſaltare à terra, dal Signor Lopes Soares, huomo pru-
dente, & temperato, in ogni ſuo negocio, fu determinato, che era piu ſecuro non combatterla,
che combattendola metter in pericolo l'armata, & lo ſtato di India. Concioſia che non ſapen-
do che gente foſſe nella città, & che eſſi non erano molti, riſpetto che nella noſtra naue che non
vi fù, andauano quattrocento huomini; & non reſtando le noſtre naui ben guardate, poteua-
no i Mori con due galere, che ſtauano al mare, ſaltare ad eſſe, quando i noſtri Portogheſi foſſero
in terra, & vietare che non tornaſſero à difenderle: & laſciando le naui con gente, pochi reſtaua-
no per combatter la città: il mare della quale è tanto baſſo, che i battelli non poſſono à gran ſpa-
tio arriuar alla ſpiaggia. & per queſto era neceſſario che fuſſero p acqua mezza legha, & co'l pe-
ſo dell'armi, & per l'impedimento dell'acqua hauendo à disbarcar nel mezzo della riuiera piena
d'infinita arteglieria groſſa & minuta, prima che la compariſſero, farebbero mal trattati. & tro-
uando alcuna reſiſtentia, portauano pericolo non ſi poter raccorre ſi preſto à battelli, & per

tal

A tal impedimento di restar tutti morti. Stando in questa resolutione, fuggì di terra vn schiauo di Rayſalmon, che dicono era ſuo cameriere, Chriſtiano delle terre del Mondeui, & venne per queſti baſſi, vicini alle naui, donde lo leuorono in vn battello alla Capitana: & diede noue del ſoccorſo ch'era venuto nella città della Mecca, & come ſtaua fortificata, dechiarando molt'altri ſegreti che ſapeua, fra gli altri, che quiui ſi trouaua l'Ambaſciadore del Re di Cambaia, ch'è vna delle principali, & ricche regioni dell'India: per laquale il fiume INDO ſpargendoſi entra nel mar Oceano, & queſto Ambaſciadore l'haueua mandato di conſiglio di vno turcho chiamato Melchias, ilquale è ſignore dell'iſola di Diupatam ſuddito al detto Re, laqual iſola è poſta in vn braccio di mare ch'entra in detta Cambaia gran ſpatio, nel qual braccio è la bocca del detto fiume INDO. queſto turcho detto Melchias, com'huomo ſagaciſſimo, & eſperto, dapoi che i Portogheſi disbarattarono, già ſono nou'anni, l'armata del Soldano nella ſua Iſola, con morte di ſei, o ſette mila perſone, parte del Cairo, & parte della ſua terra, con ſuo ingegno, fatta pace co'l Vice Re ch'era in quel tempo, ritenne ſempre l'amicitia del Re di Portogallo per non perder il ſuo dominio, ſcriuendogli ogni anno, & mandandogli varij preſenti, & opere belliſſime che ſi lauorano in queſta terra: tenendo contenti con diuerſe maniere i principali Portogheſi dell'india, & faccendo à tutti generalmente grandiſſimo honore, preſentandogli con varie coſe di Cambaia: dall'altra parte attese ſempre à fortificarſi di caſtella, & di arteglieria: moſtrando che tutt'era di Portogheſi. In q̃ſto medeſimo tẽpo non laſciò mai d'intertenerſi col Soldano, dãdo particolare auiſo del loro ſtato nell'India, & ſendo già l'armata preſta al preſente, mãdaua à ſollicitare che paſ-

B ſaſſino à Diupatam, & che non mancaſſino, che teneua in ordine vettouaglie, arteglierie, naueli, legnami, & ferro & gente, per congiũgerſi con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar le galere, & paſſare all'iſola di Diupatam, & de li poi tornare ſopra la fortezza d'Ormuz. Inteſo tutto per il Capitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che ſtauano in detto porto, & prima mãdò à por fuoco, a tre naui groſſe à noſtro coſtume, & à vno galeone di dua coperte che li Mamalucchi haueuano armate ſopra naui che preſono di Mori, quando furono in Adem, & dato à tutto iſpediente, ſi venne all'iſola di Cameran, donde diſpaciarono le carauelle ſopradette per Dalaccia.

Deſcrittione di Zidem città di Arabia.

Il Zidem (come dicono molti) è città di Arabia deſerta in xxij. gradi & mezzo di latitudine, porto della Mecca, de Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa come la Mecca & Medina talnabi, doue è ſepolto Maumetto. allaqual vanno in peregrinaggio di tutte le parti di ſua legge, & in neſſuna di queſte può entrare altra generatione che Maumettani. La città del Zidem non è molto grande, ma tutta murata con edificij di pietra circuita dalla terra, & dalla banda del mare ſenza muro, ſaluo che cominciarono à farlo dipoi che i Portogheſi furno la prima volta nel mar Roſſo, che adeſſo non era fornito, è ſituata in terra ſterile, & deſerta, come l'altre di Arabia, nõ tiene acqua nella città, ma viene di fuora di cariche di Camelli, come in Adem, in Zeila, & in tutte queſte terre vicine al mare. Dal Zidem (come è detto alla Mecca ſono per terra xij. leghe, & dalla Mecca à Medina talnabi lx. leghe, da Suez al Toro, doue ſi fece l'arma-

C ta ſono per mare lx. leghe, & dal Toro al monte Sinai vicino al Zidem ec. leghe, & da Zidem à Cameran dxx. leghe.

Come il Capitano maggiore mandò a ſcoprir i porti del Prete Ianni, & fatto intendere ad eſſo Re l'ambaſciata del Re di Portogallo, & del ſuo ambaſciadore, giunſero a Cameran, del diſordine che per mal gouerno ſeguì a Dalaccia.

Per dar iſpeditione à queſto, il Capitan maggiore mandaua à diſcoprir i porti del Prete Ianni, & il noſtro Capitan laſciò lo Ambaſciadore con dette carauelle, che con eſſi Capitani ſummo à Mazua, & al porto de Chriſtiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno Re Chriſtiano chiamato Bernagaſſo, ſuddito al Re Dauid, lungi dal porto quattro giorni di cãmino, & all'heremo della Viſione, che faceſſero intendere dell'ambaſciata che mandaua il Re di Portogallo, & del loro Ambaſciadore. & per coſa niſſuna non confidaſſino ne Mori di Dalaccia ch'erano traditori, & haueuano a vendicarſi del danno ricenuto. Con queſta reſolutione partimmo per Cameran all'altra coſta d'Arabia Felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia, & paſſammo a viſta di molte iſole, & ſummo in Cameran in quattro giorni con grandiſſima alleggrezza & feſta di tutta l'armata. Cameran (com'è detto) è iſola baſſa di quattro leghe di circuito, vicina alla terra ferma meza legha, in xv. gradi di latitudine, laquale fu diſtrutta ſono già quattro anni la prima volta che la noſtra armata fu nel mar Roſſo, co'l Signor Alphonſo d'Alburquerque: doue ſtetteno quattro meſi, et per mancamento di vettouaglie non laſciarono animal viuo, ne arbore di dattolo

S

di dattolo in piedi, ch'in quest'isola ven'erano in gran quantità, & nella loro partita posero suo D
co alla villa d'essa, molto grande, populosa, & ricca: perche le naui che passauano di Adem alla Mecca, tutte pigliauano acque in questa parte della quale è abbondantissima la terra, coli come in tutto lo stretto è al contrario. questa isola é la piu calda che mai vedessi, di sorte, che non era alcuno, che per tal calidità non teneße le parti inhoneste del corpo scorticate. Quiui morì molta gente nostra, piu per mancamento di quello ch'è necessario alla vita humana, che per mala qualità della terra: perche in Dalaccia: ch'è d'uno medesimo essere, ch'è Cameran, dipoi che pigliammo acqua, per l'abbondantia della carne, quelli ch'erano di mala dispositione, tornaron tutti di salute. Non stemmo tanto che le carauelle vennero dell'isola di Dalaccia, senza opera alcuna che buona fusse, per il mal gouerno c'hebbe, perche subito che veddon noi alla vela, essendo loro quasi vicini al porto di Ercoco, si tornarono per Dalaccia, & mandorono il Moro di Granata in terra a parlare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggiore per far pace con detta isola. Fu a terra, & la si conuenne di dare l'Ambasciadore, & le carauelle a man salua al Re di Dalaccia, & tornato, diede a intender c'hauea tutto composto co'l detto Re, & che poteuano andar & venir sicuramente, & che lui mandaua a pregare i Capitani che fussino a terra coll'Ambasciadore, per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani parlorno cõ l'Ambasciadore p menarlo in lor'o compagnia, a quali rispose non esser venuto per andar à Dalaccia, à mano di Mori, ne per cõfidarsi del detto Granatino, che li conosceua meglio di loro, & che lui non partirebbe delle carauelle. Con tutto questo i Capitani che leuauano mal cammino, & credeuano a quanto il Moro hauea detto, si missero in ordine per andare. In E
questo l'Ambasciadore fece lor richiesta che non andassero a terra, & che non confidassero de detti Mori & se pur andassero fussero con gran riguardo, & ben'armati, & tutto fece scriuer in publico allo scriuano della carauella: essi furno a terra senz'arme d'alcuna sorte, & aspettauano il Re che venisse di basso di certe grotte, che sono alla riuiera dell'isola, consumate dal mare. doue mancando l'acqua, che di sei hore in sei hore cresce & scema, restò il battello in secco.
In questo vennero i mori, & inteso non esserui l'Ambasciadore, cominciorono con certi dardi a ferire la maggior parte de nostri che stauano nel battello, ilquale dipoi presero, tirando fuori vn de capitani, & tagliaronlo a pezzi con due altri: in questo tre huomini che non volsero lasciar le sue spade nella carauella, si cominciarono a difender, & dar cuore a gl'altri, tanto che trasseno il battello al mare, & raccolsono molti che s'erano gittati in mare: per tornare alle carauelle.
Con questo disordine si tornaron per Cameran non curando di far altra diligenza. Al capitan maggiore dolse molto, che questo disordine fussi seguito, & aspettando noi altri che si facesse alcuna determinatione per donde fussimo a nostro cammino, occorse la morte di Odoardo Galuan, che audaua Ambasciadore del Re al Prete Ianni, & questo fu causa che non si parlasse piu circa la nostra andata.

Come i Portoghesi gettorono a terra una gran fortezza fatta per i Mamalucchi. come il Soldano misse tempo otto anni a far 20. galere, & quanto feciono di costo, & come fece duoe capitani generali dell'armata, & che ordine dette loro.

Stemmo in Cameran sino alli xij. di Giugno, & in questo tempo buttammo a terra la for- F
tezza fatta da Mammalucchi grande & a nostro costume edificata, giunta co'l mare in vn braccio, doue è il porto di detta isola, & fondaronla dalla banda della terra sopra d'un masso che seruiua per mura per due terzi della fortezza, sicura rispetto a tal masso da ogni arteglieria, dal porto del mar, l'altra terza parte era muro grossissimo di trenta piedi di larghezza con sue torri, & bõbardiere ben'armate, & dal mezzo in suso curuato p nõ li poter scalare. nelquale fece di spesa il Soldano saraffi 10000. ch' è vna moneta d'oro di valore di xv. grossi, che corre per tutta l'Arabia, & parte di Persia, è di diuerse stampe, secondo ch'ella è delle terre diuerse. Da Christiani che fuggirono del Zidem, intesi come l'armata del Soldano era già otto anni passati che fu principiata, ne porti di Suez, presso al Cairo tre giornate per terra, & che in tutto questo tempo non si fecero se nõ xx. galere, cioè sei bastarde, & xiij. reale, rispetto al gran costo, et mancamento del legname, ilquale veniua delle terre, del Turcho, del golfo di Scandaloro presso di Rodi, donde lo leuano in Alessandria, & al Cairo, per il fiume del Nilo, et qui si lauora. et poi con Camelli per terra in pezzi lo conducono al detto porto di Suez. doue non vi bisogna altro se non congiungerlo & metterlo in opera. Queste galere quando furono tirate di terra al mar con sue artiglierie & gente pagata per quattro mesi, & colle vettouaglie feciono di costo 800000. saraffi, & ch'in essa andauano 3000. huomini tutti di buona voglia: & che ciascuna delle sei bastarde leuaua a prua vn cãnone grossissimo, da molti detto basilisco, & due colubrine, alla poppa due altre

colubrine

A colubrine,& nel mezzo giunto all'arbore da ogni coſſato vn cannone,& vno tiro picciolo, con ſua coda,fra ogni quattro banchi. le quattordeci galere reali a prua leuauano due colubrine, & vn cannone,& due a poppa,& dalle bande 24. tiri, & detti 3000. huomini erano 1300. Turchi, 1000. Africani,& 700. Mammalucchi & rinegati. fra tutti questi, 1000. ſchioppettieri. Essendo già in ordine tale armata,il Soldano del Cairo mandò Rayſalmon naturale di Turchia al cammino di Suez, huomo audaciſſimo,& esperto: ilquale essendo ribello al gran Turcho, era stato gran tempo corsale ne nostri mari,& ordinò che fusse in compagnia con Amyrasem,et quelli due fossero Capitani generali, & che Rayſalmon reggesse la gente, & l'altro tenesse cura di ordinare quello che fusse necessario per l'armata, & che di consiglio di amendue s'incaminasse ogni impresa. Partironsi di Suez, per il Zidem già sono due anni,dove Amyrasem teneua ordinatogrā quantità di danari, data prima fede al Soldano non far guerra a nessuno di sua legge. Da Suez passarono al Toro in otto giorni,& di lì al Zidem, donde prese molte vettouaglie, si posarono a Cameran. Qui il Soldano ordinaua per suo reggimento, che si facesse la fortezza gia detta, & che non passassino piu auanti senza suo espresso mandato. In questo tempo cominciarono a mancare le vettouaglie,& non pagauano soldo: per questa cagione si leuorono settecento huomini del campo,& fuggironsi in vn colle dell'isola,& mandarono a dire a Capitani che pagassino il soldo che gli dauano,& mandassero a fornire il campo di mantenimento d'altra maniera,facendo determinatione di morire tutti sopra questa dimanda: i Capitani cominciorono a mitigarli, & saputo per certo ch'il Re d'Adem non lasciaua venire cosa nessuna della terra ferma ch'era di suo dominio, Amyrasem conuenne con Rayſalmon, di passare nel regno d'Adem con parte della
B gente schioppettieri & arcieri,i quali fra loro continuamente andauano multiplicando, per rispetto che Rayſalmon leuaua gran somma di scoppietti, & creſceua ſollio a chi voleua leuarli per questa causa,ne hauea gia insieme piu di 2000.

Come Amyrasem messe a sacco Zibid,& iui fu morto il fratello del Re di Adem, & dipoi Taesa ch'è vn'altra buona città. & come Rayſalmon fece nel mare affogar Amyrasem.

Passò Amyrasem nel regno di Adem,a vn porto ch'è fra la bocca del mar Rosso & Cameran, con mille ottocento huomini: i quali hauendo disbaratato con le artegliarie in guerra campale, gran numero de Mori,entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual città del detto regno,è grande,ricca,& abbondantiſſima di tutte le cose a nostro costume: & di essa insignoritisi s'empierono tutti di ricchezze,di donne,& caualli. & in questa entrata ammazzarono vn fratello del Re. Quindi andarono a Taesa ch'è vn'altra buona città,& conquistaronla con piu facilità,non ofando i Mori aspettar il tiro di schioppetto: & stando in questa terra ricchiſſimi, & con tutti i piaceri & delicatezze humane,addimandorono nuouo soldo al Capitano:ilquale iscusandosi minacciorono di morte. esso scrisse a Rayſalmon quant'era successo. egli rispose che come fossero a Cameran,tutti sarebbero contentati al lor volontà. Risposero di non voler altro Cameran, che la terra di ch'erano signori. Amyrasem con sospetto ne fuggi,& venne per Rayſalmon.& veduto si piu l'un giorno che l'altro mancar la vettouaglia, amendue vscirono dello stretto del mar Rosso,& andarono a Zeila città posta nella costa d'Ethiopia fuora della bocca del mare. I ter-
C razzani per timore che non auueniſſe lor quel medesimo che a Zibid,& Taesa,diedero 10000. saraffi in denari,& vettouaglie,& gente per le galere. Partirono poi di Zeila al cammino d'Adem,& nel mezzo del golfo del Sino Arabico,hebbero vista d'una grandiſſima naue di Malaccha. alla quale fu Rayſalmon seguitandola fino che perdette l'armata di vista, & l'altro giorno la prese,& mandò cosi carica d'infinite & ricche mercantie a Diupatan a Melchias, che vendesse il tutto,& la rimandasse allo stretto con vettouaglie,& legname,& ferro,& stoppa,& che sarebbero presto nella sua isola,& che tenesse in ordine il tutto per dar sopra le forze de christiani. Amyrasem passò coll'armata in Adem con le galere, & con vn pezzo grande d'artegliaria, posto in terra,cominciò a bombardar la terra,ilqual pezzo le genti d'Adem gli tolsero per forza. In questo comparue Rayſalmon,& saltò in terra con tutta la gente,prima hauēdo buttato a basso venticinque passi di muro & ripresa la sua artegliaria & molt'altra che staua in terra appresso il muro rotto,sendo poca gente di dentro,& la sua inutilita, facendogli gran danno l'artigliaria, si ritrassero & tornarono insieme con le galere a Cameran,& di Cameran al Zidem. doue trouando la reuolutione del Cairo, vennero i Capitani in differentia: & Amyrasem fuggi alla Mecca. Ilquale i Signori della Mecca,per timore ch'haueuano,mandaron preso a Rayſalmon,et lui dandogli ad intendere che lo mandaua al Cairo al gran Turcho,del nauilio,nelquale hauea a passare, lo mandò a gittare in mare,mettendosi egli in ordine colle due galere per passare al gran Turcho,come già disse.

Come Zeila città fu da Portogheſi deſolata dal fuoco, dell'iſola detta Barbara, di Dufar terra d'Arabia, dove vien l'incenſo, del Re Salatru, del caſtello detto Alba. D

Partimmo dell'iſola di Cameran per l'India, alli 13. di Giugno, & paſſato la bocca del mar roſſo, non ſo per qual cagione coſi denominato, non ſendo diſſimile di colore a neſſun'altro, fummo coſteggiando l'Ethiopia fino a Zeila, & ſaliti in terra la vigilia di ſanta Maddalena, la trouāmo ſenza alcuna difenſione, perche al noſtro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che reſtarono che poteua eſſer cinquecento perſone, li miſſero i piu vecchi a filo di ſpada. & gli altri ne portammo per ſchiaui. poco fu lo ſpoglio della città, però che ſapendo che noi erauamo paſſati il mar Roſſo, eſſi hebbero tempo di ſcampare le lor robbe. Non ſtemmo in eſſa piu ch'vn giorno, & del tutto la diſtruggemmo non laſciando caſa che dal fuoco non fuſſe deſolata. La detta città di Zeila giace in vndeci gradi & mezzo; edificata in terra baſſa & arenoſa, ſenza circuito di muro, & è di ragioneuol grandezza, & abbondantiſſima di grano & beſtiame, & molte maniere di frutti alli noſtri diſſimili, che produce dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondanza, che di queſto porto, & d'vn'iſola ſopra a Zeila nella medeſima coſta detta Barbara, ſi nauigano in tanta quantità, che forniſce Adem & il Zidem di vettouaglie, & di carne. Zeila è lontana dalla bocca dello ſtretto trenta leghe. qui faceuano ſcala infinite naui d'Adem, & dell'India cariche di piu ſorti di mercantie, maſſime d'incēſo, che viene di Dufar terra d'Arabia fra il Sino Perſico, & Adem: & di pepe & panni, che vanno di qui in Caſila, cioè con carouana di camelli per la Ethiopia, & per le chieſe de Chriſtiani. & anchor che ſempre fra Zeila & i Chriſtiani ſia continua guerra a fuoco & ſangue, non s'intende pero queſto per i mercanti, ne p le carouane che ſempre vanno & vengono ſalue, & ſicure. Della detta città di Zeila è ſignore & di molte terre grandi del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru, il quale dicono eſſer della medeſima generatione del Re Dauid, perche il ſuo primo anteceſſor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tēpo ſignor eggiaua l'Ethiopia, eſſendo ſtato preſo & poſto ſopra vna grandiſſima montagna, nel laquale è vn caſtello detto Amba, doue li Re d'Ethiopia guardano ſerrati tutti i figliuoli, perche non ſi leuino contro quello, il quale loro vogliono che ſia herede del regno, & che faccino diuiſione nelle terre, hebbe modo di fuggirſi in queſta parte, maritandoſi con vna figliuola del Re di Zeila, per laquale ſucceſſe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece ſempre guerra a Chriſtiani, & dipoi i ſuoi deſcendenti mai laſciarono di guerreggiare ſenza che Chriſtiani glie la poteſſino impedir, riſpetto alla terra, laqual è aſpra & montuoſa. Da Mori che menammo preſi di Zeila, intendemmo ch'il detto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra a Chriſtiani, & che vn ſuo Capitano chiamato Mafudei molto nominato in Ethiopia, & per l'Arabia era ſtato morto, & era per il noſtro Ambaſciadore del paeſe conoſciuto, perche ſon cinque meſi paſſati che queſto Re inſieme col detto Capitano feceno vn'aſſalto nelle terre dentro con trenta mila perſone per rubbare beſtiami, & ſchiaui com'è coſtumato, & fece vna preda grandiſſima, & abbrucio monaſterij & chieſe, laqual coſa hauendo inteſo il Re Dauid, ſe ne venne con grande eſſercito a trouarli, & circondò certi paſſi, doue vedendoſi ſerrati, il Re ne fuggitte, & il Capitano fu morto con tutte le ſue genti: & per queſta cauſa dicono che noi nō trouammo reſiſtentia nella città di Zeila. Hebbe l'Ambaſciadore del Prete Ianni gran piacere di tal nuoua, & delle deſtruttioni che facemmo, parendogli ch'al preſente in detto regno non reſtaſſe oſtaculo che lo defendeſſe piu dalle forze del Re Dauid. Onde ſi potrebbe congiungere con li Portogheſi, a deſtruttione de Mori. Iquali dicono hauere per loro profetie che la Mecca, & Medina talnabi hanno da eſſere deſolate per li Chriſtiani d'Ethiopia. E

Come i Portogheſi arriuarono al porto doue ſtati alquanti giorni ſenza riſolutione di pace o guerra riſcoſſa per Mori alcuni ſchiaui ſi partirono, & per il vento contrario non poteron andar doue era la loro intentione. Di Calaiate porto d'Arabia, & della natura & coſtume di quelle genti. F

Partimmo di Zeila al cammino di Adem all'altra coſta d'Arabia, & trauerſando il Sino Arabico vi arriuammo in otto giornate. Stemmo in queſto porto d'Adem ſurti cinque ò ſei giorni ſenza far riſolutione nè di pace, nè di guerra: perche i Mori ch'al preſente ſi trouauano nella città, erano meglio prouiſti, & ſapeuano eſſer molti morti nella noſtra armata, & la maggior parte venire di mala diſpoſitione, perche eſſendo gia ix. meſi che erauamo partiti dal Zidem ſenza pigliare in neſſuna terra rinfreſcamento, andauamo molto mal trattati, & per queſto ſi paſſaron con noi per il generale ne il Capitan maggior volſe offerire, ne domandare coſa alcuna, parendogli la guerra con Adem douer far piu profitto che danno, riſpetto alle naui. Molti Mori vennero a riſcattare ſchiaui di cōto, che s'erano pigliati in Zeila, & maſſime certi Sciriffi & Sciriffe coſi chiamati d'una generatione de Mori della caſa di Maumetto, che teneuano p grā peccato reſtaſſino

nelle

nelle nostre naui. molti altri si dettero in baratto di castrati, & acqua, & frutte. Nel porto stauano quattro naui grosse cariche di robbe, acqua rosata, zibibbo, & molte mandorle, & d'vn'altra druga medicinale, che si chiama Amffiam, che nell'india, è tenuta in grandissimo prezzo. laqual druga costumano gran parte de Gentili, & Mori, per lussuriare: perche è molto a proposito a leua il membro genitale. & questo semplice nasce in Ethiopia, & nell'Arabia, & credo da noi sia chiamato oppio Thebaico, ilqual è venenoso: ma costumasi ad esso, pigliandolo a poco a poco, & in piccola quantità per volta. Queste mercantie si caricano nel porto di Adem per l'India. il Capitan maggior, per maggior franchezza non volse pigliarle. Ma il giorno di san Lorẽzo partimmo con intentione di passar all'isola detta di Barbara nella costa di Ethiopia: ch'in essa si poteua rinfrescar l'armata di vettouaglia, carne, & acqua, che di tutto erauamo molto necessitati. passammo vn'altra volta per il Sino Arabico all'altra costa, & per causa che i pilotti, ò non la conoscessino, ò non volessino la guidarci per alcun suo rispetto, non vi andammo. & di qui determinammo di andare a pigliare acqua nel capo di Guardafuni, & il vento non ci seruendo a nostro modo andauan molte naui come perdute, senza acqua, perche quella che portãmo di Cameran haueuamo quasi consumata. Et gittandosi il Capitan maggiore vn'altra volta nella costa d'Arabia, non potendo passar al capo di Guardafuni, se non in volte, molte naui separandosi dall'armata restarono nella costa d'Ethiopia per veder se potessero trouare acqua. noi fummo a nostro camino insieme co'l resto dell'armata, anchora che restasse con poca compagnia, perche tutti cercauano loro vẽtura, & con molto trauaglio passammo del Sino Arabico nel mar Oceano. & essendo vicini a Soquotora, con intention di pigliar porto, mutandosi il vento, fummo forzati tenere altro cammino: & determinammo di passare ad Ormuz. In questo viaggio ci soprauenne tanto mancamẽto d'acqua, che molti huomini de nostri mal trattati dalla sete morirono, & della ciurma delle galere & de Christiani Malabari & schiaui d'huomini particolari, che pochi restarono con la vita: perche la sete, & la fame generaua vna infermità di petto, che senza febre si spacciauano in due giorni. & era tanto generale in tutti, che non fu alcuno in questo viaggio, che non si cauasse sangue molte volte, ch'era il meglior rimedio per tal infermità, Piacque a nostro signore por fin a nostre fatiche, & condurci a Calaiate porto d'Arabia Felice vicino al Sino Perlico & all'Isola d'Ormuz 100. leghe, doue stemmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò sana co'l rinfrescamento della terra di Calaiate, laqual (com'è detto) è terra d'Arabia Felice, in xxij. gradi di latitudine, non molto maggiore di Zeila: con casamẽti di pietra & calce, & senza mura, situata nella costa giunta co'l mare. Li naturali d'essa sono Arabici nel parlare, vestire, & ne costumi: tengono vn panno atorno le parti vergognose, & in capo vno turbante, & li piu honorati vestono vna camicia lunga cinta, cõ maniche larghe, come i camici de sacerdoti: & la maggior parte vna berretta lunga di feltro grossa, di colore lionato scuro, di forma piramidale, come la mitria del Papa. Le donne tengono sempre la faccia coperta con vn panno di cotone raro come di velo, & di colore azurro, tagliato sopra gli occhi come maschera. L'habito loro è vno palandrano diuiso dauanti, la lunghezza del quale non passa il ginocchio a basso, & con maniche molto larghe: portano calzoni lunghi fino a piedi di varij colori, et sopra il naso da vna bãda vna balletta d'oro larga, confitta nella carne, & da basso vn'anello come i bufoli di nostra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmente sterile (com'è tutta l'Arabia) & in essa sono vue, & grandissima quantità di dattili, produce pochi semi, & gli huomini piu ricchi si cibano di riso, & d'alquanto grano, che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dattili, che sono a loro, communi, come a noi il pane di grano, & di questo si mantiene la maggior parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del bestiame, ch'è in grand'abondanza. Da questo porto si nauigano gran quantità di caualli per l'India, i quali dipoi che Portoghesi presero Goa, & Ormuz, non possono disbarcare in altra parte dell'India, che nell'isola di Goa, donde passano in Narsinga, & nelle terre di Canibaia contermine a detta isola: & paga ogni cauallo di diritto 40. seraffi, il che rende ogni anno al Re nostro signor da seraffi quaranta milia, & per questo prohibisce, che non vadino per altre parti, per non perder i diritti ch'hanno a pagare nell'isola di Goa.

Amffiã. i. oppio Thebaico.

Di Mascat & Corfucan porti d'Arabia & la Discrittione dell'isola d'Ormuz, & della natura & costumi di quel popolo, & con che arte quelli Isolani procurino di rinfrescar le lor camere al tempo caldo.

Di qui mandò il Capitan maggiore vn suo nepote con quattro naui alla volta dell'India ad ordinar le spetiarie di quest'anno per Portogallo, & egli si partì con l'armata per Ormuz. Io mi missi in vna naue de Mori, desideroso di vedere alcune terre d'Arabia. & fummo lungo la costa a Mascat, & Corfucan porti nominati in q̃sto sino, com'è Calaiate della medesima lingua, costumi, & vestiri. di quì passãmo allo stretto di Persia, a vista di terra d'ogni bãda 8. leghe, & fummo

all'iſola d'Ormuzz quattro giorni prima che l'armata. L'iſola d'Ormuz è in xxvii. gradi, di cin- D
que leghe di circuito, diſtãte dalla terra di Perſia due leghe, terra ſterile, & ſecca, & ſenza arbori,
frutti, ò herba di alcuna qualità, & di forma triangolare. nella baſa delquale dalla banda del ma-
re ſono certi monti non molto alti pieni di grandiſſime pietre di ſale di colore di criſtallo lucide,
Pietre di ſa le, & alcune vermiglie. il reſto è tutta pianura, & la città è poſta nella punta dalla banda della terra
ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può eſſer di maggior grandezza che Adem,
& della medeſima bellezza, riſeruato che non tien mura, è molto populoſa, piu di foreſtieri di Per
ſia, Arabia, & Indía, che de medeſimi naturali. i quali ſono di colore fra oliuaſtro & lionato, ve-
ſtiti con camicie lunghe, cinti nel mezzo con vn panno di ſeta, ò di cottone, & turbãti bianchi,
& colorati: le donne tengono coperto il capo, & la faccia con vn panno di ſeta, ò di cottone di va
rij colori, che per la ſua grandezza veſte tutto il corpo ſino in terra, & di baſſo di quello vna
camicia, & molte hanno la balletta & l'anello al naſo, come nella coſta di Arabia. gli ornamenti
del capo ſono certi veli ſopra i capelli compoſti come mazzocchi, che ſi veggono in figure anti
che della noſtra terra. L'aere di queſta iſola è ſalutifero d'ogni tempo, & ſtagionato come nelle
parti noſtre, cioè primauera, & autunno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte
di queſte terre, p eſſere eſpoſto piu al polo ſettentrionale: nell'eſtate è caldiſſimo eſtremamẽte, tal
che egli è neceſſario dormire ſopra terrazzi diſcoperti all'aere & denudati, & per tanta calidità
coſtumano certi ingegni, come cammini, i quali cominciando dalla ſala di baſſo, ò d'alcuna ca-
mera diuiſi in otto parti, procedono ſopra le lor caſe con le iſteſſe diuiſioni, et ogni vento p poco
che ſia, battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal E
vento, cade ſubito in baſſo per vna delle dette otto parti, refrigerando con grandiſſima freſcura
tutta la loro habitatione, dico de piu ricchi, & honorati.

Di Balſera porto et città di Perſia, di Bagadat città di Meſopotamia, & come i gouernatori di Ormuz per le ſue gran rubarie fatti ricchi & potenti ſi leuorono contro i lor Re naturali, & che modo teneuano di accecarli.

In queſto tempo paſſammo alla terra ferma, ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue ſono
lor ville per refrigerarſi. Ormuz era già piu nobile & di piu ricchezze che Adem di ſopra nomi
nata, perche antiquamente il commertio delle ſpecierie d'India era vniuerſale in queſta iſola, le-
quali di quì transferiuanſi per la Balſera porto & città nel ſino di Perſia, nouamente da noſtri
queſt'anno ſcoperto appreſſo il fiume Eufrate, donde egli entra in mare: di quì paſſauano à
Bagadat città di Meſopotamia, nauigando ſempre per detto fiume, & dipoi per terra nella Aſia
minore, in Damaſco, & Aleppo: de quai luoghi veniuano in Europà, prima che ſi nauigaſſe in
Aleſſandria, & ſimilmente di queſta iſola paſſauano in Armenia, & Turchia, & per tutte le pro
uincie di Perſia. & quantunque il porto di Aleſſandria faceſſe alcuno impedimento, nõ ha laſſa
to però detta iſola d'Ormuz fino al preſente giorno di eſſer ſcala p queſte parti, mãtenẽdoſi ſem
pre in grande altezza, egli è ben vero che la malignità de gouernatori di q̃lla diedero cauſa che
ſi dishabitaſſe in parte da molti mercanti, che prima ſoleuano viuere in queſta città, p le ruberie
grãdi che faceuano: & queſto da cc. anni ſino alla venuta del ſignor Alphonſo d'Alburquerque.
I quali gouernatori tenendo il tratto, et l'entrata nelle mani, cominciarono à creſcere in tanto gra F
do, & farſi coſi ricchi & potenti, che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarſi contro al Re
naturale, deponendo hor vno, & hora cecando vno altro di nuouo, eſiſtimando per certo, che
pigliando col tempo il Re fermezza, non hauerebbero rimedio di non eſſer priuati di tal loro
gouerno, & per queſto coſtumauano accecarli, facendogli nel principio di lor creatione, guar-
dare forzatamente in vn ferro affocato, che per la ſua calidità & vampo faceua ſcopiar la luce.
fu queſta mutatione ſi frequentata, che quando il ſignor Alphonſo d'Alburquerque fece la for-
tezza in Ormuz, & l'iſola tributaria al Re noſtro ſignore con xv. mila ſaraffi tagliãdo à pezzi
il gouernator (come per l'altra mia ne ſcriſſi) mandò à Goa xij. Re di queſta iſola tutti della luce
priuati, mãtenẽdo il Re ſino al preſente giorno in ſuo ſtato. perche anchora che ſi faceſſe vn nuo
uo gouernatore eſſendo à volontà del Re, & con timore ne Portogheſi, non pigliò mai tanto ar
dire di far alcuna innouatione. per queſta cauſa queſto Re ch'è al preſente, riconoſcẽdo il grã be
ne che egli è venuto da Portogheſi, è noſtro amico di volõtade. Queſta iſola p il grã commertio
che già dicẽmo, è abondantiſſima di pane, carne frutte, & hortaggi, & ſimili alle noſtre, & ancho
d'alcuna altra ſorte, come nella India, & tutto ſi troua à baſtanza per le piazze, & *tauerne*, cot-
to, & crudo, & il viuere è caro. peroche tutto viene di terre lontane, di Arabia, Perſia, & Meſo-
potamia, & p la moltitudine della gente che quí contratta. Trouanſi in eſſa confettioni, conſer-
ue, acque ſtillate di ogni maniera, & ſimplici medicinali, come ſono in tutte le ſpetiarie di Italia.

non

non costumano compolitè alcuna sorte. Sono gli huomini di quella terra massimamente Persiani, & alcuni Armeni molto liberali, & piacevoli, pieni di discretione, & gentilezze, amorevoli, & vertuosi, et di ogni opra intelligenti, fra essi son Astrologi, & altri molto pratichi nel testamẽto vecchio, là doue è fondata la legge Maumettana, cõ additione nuove, che fece Maumetto.

Del Suphi Re di Persia & sua legge, onde procede la differentia ch'è fra Turchi & Mori di Arabia, delle monete di Ormuz & come il Re di Ormuz venne a riceuer il Capitan maggiore.

Per quanto io possetti comprendere da questi tali, il Sophi, che è signore di Persia, & di alcune terre di Arabia, Turchia, & Tartaria, è totalmente Maumettano senza alcuna adherentia cõ la fede nostra, & molto piu che tutti gli altri di tal legge: ma la differẽza ch'è fra Turchi & Mori di Arabia, & di Africa, contro al detto Sophi, procede dalli compagni che furno di Maumetto, che erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono essere stati salui & buoni, & il Sophi in oppolito combatte, dicendo che solamente Aly, che fu genero di Maumetto, fu ambasciador & propheta di Dio, come è Maumetto, ma non tanto grande, & che tutti gli altri furono falsi, & sopra questa differentia sono le guerre contro al Turco. Detto Sophi è inclinato alla beneuolentia de christiani, per conoscer gli huomini d'ingegno, & piu oltre per che questi Persiani sono di buona natura & qualità. In questi Persiani viddi l'historia di Alessandro Magno, ma per esser rara, & in mano di gran signori, non potei hauerla, come desideraua. Le monete di Ormuz sono saraffi, & mezzi saraffi d'oro, i quali chiamano azar, etui vn'altra qualità di monete d'argento, che loro chiamano Sadi, de quali vale xx. vno saraffo, & x. vno azar. Hanno anche vna
B sorte di moneta di tanta finezza, & si buona, che corre per tutte le terre di queste parti, cosi nella India, & Arabia, come nella Persia. & parmi che sia poco differente dallo argento di coppella. vagliono sei d'esse per vno ducato, & sei per vno saraffo: sono come vn pezzo d'argento lungo & addopiato, battuto da ogni banda con stãpa di lettere di Persia, & queste si chiamano tãghus. Alla venuta del nostro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gente di sua guardia, fu à riceuerlo alla spiaggia del mare, vestito alla Persiana, con vna vesta lunga turchesca di veluto nero, con liste d'oro, & in capo vno turbante di seta auolto à vna beretta d'oro tirato ritonda & à spichi, come la metà d'uno mellone, & nel mezo d'essa è leuato vn gambo, cõposto della medesima opera, di grossezza di piena mano, & lungo vn'palmo & mezzo, questa berretta costuma mãdare il Sophi (in queste parti chiamato Sciech ismael) à signori suoi sudditi & tributarij, in segno d'amicitia & obedientia. laqual al presente tengono tutti i popoli di Persia, & d'altre terre di detto Sciech ismael, & seguaci di sua setta. Et in Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette sono di pãno di lana vermiglio, & de piu honorati, di velluto, ò damasco di Persia: ò di broccato, & se ben mi ricordo, questa medesima portauano li mercanti Persiani che furono nella nostra città l'anno 1514. Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano destra sino al palazzo reale, anchor che lui recusasse molto tal compagnia, dipoi si tornò per la nostra fortezza. & questo giorno si fece festa generale per tutta l'isola.

Descrittione della fortezza d'Ormuz & del presente fatto per quel Re al Capitan maggiore.

La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuise, con otto torrioni con le sue bombardiere da basso, che riscontrano l'una contra l'altra, battendo lungo il muro. & è posta nella pũta del triãgulo di detta isola, dalla bãda di terra ferma, fra laquale & l'isola è il porto. Il mare batte le mura da due bande. nel mezzo tiene vn castello forte di monitione & vettouaglie, spiccato dalle mura della fortezza. dentro dal circuito sono quattro cisterne riseruate per ogni necessitade, perche in tutta l'isola, fuora della città non è se non vn pozzo, che non è bastante per la casa del Re, & non si trouar altro loco, donde possino cauare per hauer acqua, che tutta è salmastra, l'acqua dolce viene di terra ferma di Persia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fra alla fortezza à visitarlo con vn presente ricchissimo di varie gentilezze, fra lequai erano vn cauallo Persiano intiero, che son della medesima qualità di Turchia, di forza, persona, bellezza, & leggierezza, che con suoi fornimenti bellissimi fu stimato 1000. saraffi, et piu gli diede vna scimitarra damaschina con la vagina et fornimenti d'oro, & perle, & di pietre pretiose di gran valore, & molte pezze di damasco di Persia, per i Capitani che vennero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città à veder l'isola: & in campo à piè delli monti gia nominati, il Re con gli altri giouani Portogheſi: & Persiani fecero molte correrie menando in sua guardia, cl. caualli leggieri, & 600. huomini à piede, la maggior parte con arco, turcasso, vestiti con giubbe imbottite di seta & di

gottone, & con turbanti, & berrette rosse alla Persiana, faccendo gran sollazzo tutto'l giorno. D]
Con questi piaceri stemmo quindeci giorni in Ormuz.

Dell'Isola detta Baharem, che sorte di mercantie vengono di Persia per l'India.

In questo tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual'è vna isola lontana da Ormuz sei giorni di nauigatione, posta nel sino di Persia dentro dalla bãda donde sono i diserti di Arabia, i quali terminano in questo mare: & portarono gran quantità di perle, delle quali in quest'isola è il principal tratto di tutta la Persia, sendo Baharem suddita al Re d'Ormuz, et pche di quì si manda no nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Persia, fino in Turchia, sono in tanto prezzo ch'io sto in dubbio se nella nostra terra vagliono tanto, come quà. Similmente hauemmo nuoue ch'in vn porto di terra ferma vicino a Ormuz. x. leghe, stauano carouane di Siras & di Tauris, terre di Persia, & del mar Caspio, & della prouincia de Christiani che termina a detto mare, & le-uauano seta, strauai, taffetà & damaschi, acqua rosata, & d'ogni sorte stillate, aceti di menta, caualli, & robbia, che queste sono le mercantie che vengono di Persia, per l'India, & alcuni mercanti vennero in Ormuz, & comperarono infiniti panni rossi nuoui & vsati, che quì valeuano assai,
* per far le berrette che gia hauemmo nominate, la maggior di loro restò nel porto aspettando la nostra partita, non fidandosi venire nell'isola dimorandoui l'armata. Con questa carouana ven-
Lonza da caccia. ne vna Lonza da caccia, ch'il Re di Ormuz haueua ordinato per mandare al Re di Portogallo, ilquale mandò a domandarla per la santità di nostro signor, & consegnatola al Capitan maggiore, ci partimmo il giorno di tutti santi. Lasciato però nella fortezza d'Ormuz, molta gente per sua difensione, fummo costeggiando per lo stretto dalla banda di Persia, & entrati nel mar d'In- E
dia, pigliammo porto nell'isola di Goa, in termine de xxx. giorni, che è lontan di Ormuz, leghe 400. Qui hauemmo nuoue di diece naui grosse ch'erano venute di Portogallo con 2000. huomini: & che di già erano passati alle fortezze di Calicut, & Cochin. ilche diede gran letitia a tutta l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni in Goa, & fummo subito a cammino di Cochin, doue arriuammo del mese di Decembre, & qui finimmo vn'anno giustamente dal di che di là erauamo partiti, & passati alli trauagli soprascritti. Qui mi trouo al presente, dando piu l'vn giorno che l'altro gratie al nostro altissimo signore Giesu Christo, di hauermi condotto a saluamento, & liberato di tanti pericoli corsi per questo cammino dello stretto, che non fu poca gratia il tornare in India, essendoui morta infinita gente, & restandoui anchora noue naui, tra grandi & piccole, lequali non sappiamo se sono perdute: et già quest'anno non possono tornare, piaccia a nostro signore che si siano saluate in qualche porto, & che a tempo nuouo si aspettino per la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, non si attende ad altro, che a mettere in ordine naui sei per Portogallo, lequali si partiranno per tutto questo mese di Gennaio, & di già tre vanno alla vela, & questa sarà la quarta. due d'esse sono ciascuna di dua mila botte, & tutte l'altre di 800. 900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiouo, cannella, & garofani, gomma, lacca, & seta della Cina, Sandalo vermiglio, oltre a infinite ricchezze d'huomini particolari. Piaccia a nostro signor vadano a saluamento. Espedita tal commissione partirà di nuo-
uo vn Capitano per lo stretto del mar Rosso per andare fino al capo di Guardafuni, con sei, ò ot- F
to naui per passare, dipoi espedito di là, all'isola d'Ormuz. vn'altro per la costa di Cambaia, con quattro naui. vn'altra per il sino Gangetico, a discoprire il regno, & porti di Bengala, doue non furono nostre naui per alcun tempo, & vn'altra per Malaccha, & per il sino magno di Cina, & in questa è oppenione che andarà il Capitan maggiore. L'altissimo lasci seguire quello ha da essere piu suo seruitio. Io per poter a mia sodisfattione inuestigare il viuere, & costumi di queste terre, passarò questo anno con Piero Strozzi alla casa di san Thõmaso, di qua distante leghe 250. doue fu il primo anno che di qua comparsi, & di lì a Paleacate porto del Regno di Narsinga, nel-qual dal Regno di Pegu, nauigano gran somma di rubini, & con certi Armeni Christiani miei amici determino di transferirmi per la terra ferma, & spendere cinque ò sei mesi in vedere le prouincie di tal regno per tutte queste parti di potentia & ricchezza nominato. Da Paleacate per mano di detto Piero Strozzi (che quest'anno prossimo dice che torna per la patria) di tutto darò notitia a V.S. piacendo a Iddio nostro signore, ilquale sempre si degni conseruar quella con pro spero & felice stato, & a me anche conceda gratia ch'io mi riduchi nella patria che tanto desidero, doue con humil riposo, in cambio di tanto trauaglio, possa seruire a quella, in questa, & in ogni altra occorrente opportunità.

Il fine di due lettere di Andrea Corsali.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DELLA ETHIOPIA.

ANCHORA che sopra questo viaggio, scritto per Don Francesco Aluarez, infino alla corte di questo cosi gran Principe, detto il Prete Ianni, fusse il dovere di parlarne lungamente: concioscosa cosa che del paese dell'Ethiopia, nè da Greci, nè da Latini, nè da alcun'altra sorte di scrittori, si legga, infino al presente, cosa alcuna degna di consideratione: & costui nelli suoi scritti (quali si siano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifesta: nondimeno, perche la materia è tanto vtile, degna, & ammirabile, sarebbe necessario, discorrere molte cose, per beneficio della Christianità, cioè della felicità, che si potria hauere del commercio con questo tal principe, & per quante vie si potria penetrare, & del profitto poi, che se ne cauaria, che ardisco di dire, che non saria forse minore di quello, che apportò al Mondo il discoprire fatto per il Signore Don Christoforo Colombo: Ma non potendosi far di meno, di non toccare molte parti pertinenti a Principi, che non son cose nelle quali alcuno par mio si debba impacciare, ho giudicato, che molto meglio sia passarmene leggiermente, & lasciare questo carico ad altri, che potrian farlo senza alcun rispetto à ogni lor piacere. Solamente voglio che sia mio vfficio di far sapere à benigni lettori, che questa presente scrittura è vn summario d'vn libro grande & copioso, che scrisse il prefato Don Francesco, dimorando nell'Ethiopia, si come da persona degna di fede, che l'ha veduto & letto, mi è stato affermato. del qual libro n'è stato cauato quello, ch'è paruto all'intelletto di colui che con tanta confusione l'ha transcritto: lasciando infinite particularità delle cose naturali, toccate dal detto auttore. Et che questo sia il vero, io ne ho veduto la proua, percio che la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES,
B si troua in molti luoghi, diuersa dal detto libro, stampato in Lisbona, per ordine di quel Serenissimo Re, si che mi è bisognato, di tutti dui mutilati & imperfetti farne vno intiero. Questa fatica di abbreuiare vn cosi copioso volume, doueua esser data a persone intelligenti & dotte, che hauessero saputo fare vna scelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al presente desiderarebbero molte cose essentiali, che si veggono esser state pretermesse. pur come si sia, habbino patientia, coloro che si diletteranno di leggerlo dal principio al fine, & non sia loro nouoso il confuso & fastidioso scriuere, essendo questo simil modo di dettare molto naturale a gli huomini di quel paese, nè pensano che meglio si possa nè debbia fare, ch'io prometto a quei la fede mia che con questo cosi rozzo & duro scriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi presenti douerà loro esser bastenole. & Dio volesse, che di molte altre parti al mondo, à noi incognite, ne sapessimo tanto quanto di queste ne sapemo, per lo scriuere di costui. Et se per il prefato Don Francesco si fusse vsata diligentia, di hauer voluto veder li fonti del Nilo, & il suo corso con la prima caduta, che è nel Regno di Baramidri, & con la cognition dell'Astrolabio, che hanno tutti li marinari Portoghesi, hauesse pigliata l'altezza sopra l'Orizonte dell'vno & l'altro polo, in tutti li luoghi doue egli è trouato, non è dubio alcuno che l'huom vestiua piu satisfatto. Ma chi sa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettion di questi libri, & dalla facilità che vederà del cammino alla corte di questo Principe de Negri, & dell'Indie orientali, non vi mandi qualche valent'huomo che pigliarà le dette altezze & vorrà veder li fonti del Nilo & le sue cadute, descriuendo infinite particolarità delle cose naturali, con miglior & piu ordinato modo, che non ha fatto questo nostro scrittore. Et cosi il mondo si andrà ogni
C hora piu discoprendo & faccendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne saranno causa, & satisfattion de studiosi.

VIAGGIO NELLA ETHIOPIA AL PRETE IANNI FATTO PER DON FRANCESCO ALVAREZ PORTVGHESE.

NEl nome di Iesu, Amen. Io Franceſco Aluarez, prete di meſſa, che per ſpetial co mandamento del Re noſtro ſignor Don Emanuel, che Idio l'habbia nella ſua ſan ta gloria, andai con Odoardo Galuan, gentil'huomo della ſua caſa, & del ſuo con ſiglio, ilqual fu Secretario del Re Don Alfonſo, & del Re Don Giouanni ſuo figliuolo, fino alla ſua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambaſciadore al Re prete Ianni: ho determinato di ſcriuere tutte le coſe, che in queſto viaggio mi accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, coſtumi, & vſanze, che in quelle trouammo: & come ſon cõformi alla Chriſtianità, non riprendendo, nè approuando i loro coſtumi & vſi, ma laſciando il tutto à i lettori (che mi potriano inſegnare) come di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà eſſer il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, & poi d'un'altra parer che inſieme le confondeſſi, dico che noi ſiamo ſtati in q̃ſti paeſi ſei anni continui: nelli quali io ho voluto ſapere gran parte delle terre, regni, & ſignorie del detto prete Iãni, & delli ſuoi coſtumi et vſanze, alcune di veduta, et alcune altre di vdita da chi ben le ſapeua, et come io le ho ſapute, coſi le ho ſcritte, cioè eſprimẽdo le vedute, per vedute: et le vdite, per vdite, & pciò giuro ſopra l'anima mia, ch'io nõ dirò bugia alcuna: & coſi, come ſpero, & cõfido nel noſtro ſignor Iddio, che la noſtra confeſſione habbia à eſſer vera alla mia fine, coſi ſarà anchora il preſente mio ſcriuere, perche mentendo al proſſimo, ſi mente à Iddio. E

Come Diego Lopes de Secchiera, ſuccedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, conduſſe Mattheo al porto di Maczua. *Cap.. I.*

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio pdoni) coſi è la verità, & egli morì in Camaran, iſola del mar Roſſo, & non hebbe eſſecutione la ſua ambaſciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano delle Indie, come già largamente ne ho ſcritto, il che laſcio hora di raccontare, per non eſſer al propoſito, & ſeguitando ſolamente di ſcriuere quello, che ſarà neceſſario, dico, che ſuccedendo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'India, dopo Soares, meſſe ad affetto quel che Lopo Soares non volle mai eſſeguire: cioè di condur Mattheo (ilquale fu mandato Ambaſciadore dal prete Ianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Ianni. Ilqual Diego Lopes fece vna bella & groſſa armata, & con quella nauigammo nel detto mar Roſſo, & giugnemmo alla detta iſola di Maczua, il lunedi della ottaua di Paſqua ralli xvi. del meſe d'Aprile l'anno M D XX. la quale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò ſei giorni auanti, haueuano hauuta notitia della noſtra venuta. Queſta iſola è lontana dalla terra ferma, poco piu, ò meno di due tratti di baleſtra: la doue i Mori della detta iſola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'iſola, & la terra ferma, il martedi ſeguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Chriſtiano, & vn'Moro. Diceua il Chriſtiano, che il luogo d'Ercoco era de Chriſtiani, & ſottopoſto à vn gran ſignore, chiamato Barnagaſſo, ſuddito del Prete Ianni, & che gli habitanti di queſt'iſola di Maczua & d'Ercoco, quando veniuano i Turchi, tutti fuggiuano alle montagne: ma che al preſente nõ haueuano voluto fuggire, ſapendo come erauamo Chriſtiani. Vdendo queſto il gran Capitano, dette gratie à Dio della notitia che trouaua del nome Chriſtiano, & queſto fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon conto: & ordinò che fuſſe dato vna ricca veſta al Chriſtiano, & al Moro. & moſtrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non ſi partire del luogo d'Ercoco poi che egli era de Chriſtiani, & del Prete: & che la ſua venuta non era ſe non per far ſeruitio, & piacere al detto Prete, & à tutti li ſuoi, & che ſe n'andaſſero alla buon'hora, & ſteſſero ſicuri. F

Come il Capitano d'Ercoco, uenne à uiſitare il Capitano maggiore, & della maniera come ei uenne, & d'alcuni frati del monaſtero della Viſione. *Cap.. II.*

Il giorno ſeguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al grã Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di ſeta, & ſeppe piu compiutamente, che gli habitatori di quel paeſe erano Chriſtiani, & che già era ſtata data notitia della noſtra venuta à Barnagaſſo ſignore della terra. Queſto Capitano v enne ſopra vn buon caual lo, & portaua vna bedena ſo

pra

pra vna ricca camicia fatta alla Moresca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à piedi: & dopo vna grande, & gratiosa pratica, che per mezzo de gl'interpreti hebbero insieme, sapendo anchora il gran Capitano parlar Arabico, si parti questo signor d'Ercoco, con le sue genti ben contento, come à noi parue. Lōtano da questo luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna mō tagna molto alta, doue è vn monasterio di frati molto nobile, ilquale Mattheo spesso nomina ua, che si chiama de bisan, cioè della visione. Hebbero i detti frati notitia di noi, & il giouedi dopo l'ottaua vennero sette frati del detto monastero, alliquali andò incontro il gran Capitano fino alla spiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & cosi mostrauano di hauere anché loro, & diceuano, che era molto tempo che aspettauano i Christiani: perche haueua no ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à questo porto doueano venire Christiani, & qui ui si apriria vn pozzo, ilquale aperto che fusse, non vi sariano piu Mori, con molte altre paro le a simil ppolito conuenienti. A tutte queste cose era presente l'Ambasciador Mattheo; al qua le i detti frati fecero molto honore, baciandogli le mani & le spalle secondo il loro costume: & all'incontro, egli di loro pigliaua grandissimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano la festa di Pasqua, insieme con gli otto di seguenti, & che essi in quelli di non andauano in viaggio, ne faceuano alcuno seruitio, ma che subito che essi vdirono dire, che i Christiani erano giun ti nel porto (cosa à loro tanto desiderata) dimandorno al suo maggiore licentia per venire à far questo cammino per seruitio di Dio, & che similmente era stato auisato Barnagasso della nostra venuta: ma che esso non si partiria da casa sua se non otto di dopo Pasqua. Finiti questi ragiona-
B menti, il gran Capitano volse tornare al suo galeone, insieme con li suoi, & con i detti frati, incon tro, alli quali vennero i nostri con le croci, vestiti con li piuiali, et dettero loro a baciare le dette croci, alle quali essi fecero molta riuerentia. da poi fu lor dato da far collettione molte cōserue di cōfettioni et zuccheri, che cosi ordinò il gran Capitano. Si ragionò cō loro sopra molte pratiche di piacere, et allegrezza, essendo auuenuta q̄lla cosa tāto desiderata dall'una parte, et dall'altra, et hora veramente adempita. Partironsi poi i detti frati, et andorono a dormire in Ercoco.

Come il gran Capitano fece dir messa nella Moschea di Maczua, & comandò che la si intitolasse santa Marie della concettione, & come mandò à vedere il monasterio della Visione. Cap. 111.

venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d'Aprile, la mattina molto à buon hora. tornarono i frati alla spiaggia, & furono mandati ad incōtrare molto honoratamente, & il Gran Capitano con li suoi, & con i frati, se ne passarono all'isola di Maczua, nella moschea maggiore, doue fu detta la messa delle cinque piaghe, per esser venerdi. Laquale finita ordinò il gran Capitano che detta Moschea si douesse chiamare santa Maria della Cōcettione, & cosi dapoi, ogni giorno dicemmo messa in quella. & essendosi ritirati alle naui alcuni de frati, furono con Mattheo, & al tri con il gran Capitano, & cosi à q̄sti, come à quelli, furono fatti presenti per il vestir loro, d'alcu ne tele di cottone grosse, che di tal sorte si vestono, & d'alcune pezze di seta p il suo monasterio, & d'alcune ancone & quadri dipinti, & cāpanelle. Sogliono tutti questi frati portar alcune Cro ci in mano, & l'altre genti le portano al collo, fatte di legno negro: & le nostre genti tutte cōpra uano di dette croci, che portauano al collo, per essere cosa nuoua, & fra noi non costumata. Stan do q̄sti frati cosi fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrādo Diaz, che sapeua la lingua Ara
G bica, douesse andar à vedere il lor monasterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio intēdesse il tutto, per poter scriuere al Re nostro signore, vi mādo insieme il licentiato Pietro Go mes Tessera, auditore delle Indie. Iquali ciascuno p se, referirono che il detto monasterio era cosa grande, & bella, & per tanto douessimo ringratiar Dio che in cosi lontani paesi, & per cosi lun ghi mari fra tāti inimici della nostra fede, noi trouauamo Christiani cō monasteri, et case d'oratio ne, ou' Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monasterio vn libro di charta bergami na, scritto nella sua lettera, per mandare al Re nostro signore

Come si viddero insieme il gran Capitano & Barnagasso: & si ordinò che Don Rodrigo de Lima andasse al Prete Ianni con Matheo. Cap. 1111.

Il martedi alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagasso al luogo d'Ercoco, & ne fece intendere del la sua venuta. Il gran Capitano, pensando che verria à parlargli alla spiaggia, ordinò che fusse ro fatte tende, & acconciati panni meglio che si potesse, & luoghi da sedere. Preparate queste cose, venne nuoua, come Barnagasso non voleua venire in quel luogo: & subito vi mandò à parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vedersi al mezzo del cam mino, & cosi ci preparāmo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla metà del cāmino in terra, doue haueuano da vedersi. venneui prima Barnagasso, ma non volse appressarsi doue era stato preparato. Dismontato il gran Capitano, vedendo come non voleua arriuare iui, fece

portare

portare li preparamenti auanti, oue esso staua: ilquale anchora, per mantener la grandezza & re D
putation sua, non volle muouersi con le sue genti, per appressarsi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, con Mattheo Ambasciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, si mouessero, cioè il gran Capitano, & Barnagasso. & cosi fecero. & si viddero, & parlarono insieme in vna campagna molto grande, sedendo nel piano sopra alcuni tapeti. & fra molte cose che ragionarono insieme, ringratiando Dio di questo loro abboccamento, disse Barnagasso, che haueuano nelle loro scritture & libri antichi, come i Christiani di lontani paesi doueuano venire in quel porto a trouarsi con le genti del Prete Ianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viua, per il che non vi starìano piu Mori. laqual cosa vedendo che Dio l'haueua già adempita, essi la doueuano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preso in mano vna Croce d'argento, che per questo era iui stata apparecchiata, Barnagasso disse, che giuraua sopra quel segno di Croce, sopra ilquale il signor nostro hebbe passione, in nome del Prete Ianni suo signore, che sempre daria fauor & aiuto alle genti, & cose del Re di Portogallo, & ancho alli suoi Capitani che venissero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre, doue aiuto & soccorso gli potesse dare, & cosi prederia in sua protettione l'Ambasciador Mattheo, & altri Ambasciadori, che il gran Capitano volesse mãdare per li regni, & signorie del Prete Ianni, insieme con tutte le genti & robbe che portassero. Et altro tanto giurò il gran Capitano di fare per le cose del Prete Ianni, & di Barnagasso, iui, & in ciascun luogo che le trouasse: & che'l medesimo fariano gli altri Capitani, & signori del Re di Portogallo. Il gran Capitano donò a
Barnagasso vna bella armatura, & alcune pezze di panni di seta: & Barnagasso, dette al gran Ca E
pitano, vn cauallo, & vna mula molto buoni. & cosi si partirono lieti & contenti dall'vna parte & dall'altra. Questo Barnagasso menaua seco ben 200. huomini a cauallo & sopra mule, & da due mila huomini a piedi. Vedendo i nostri gentil'huomini & Capitani queste cosi buone nouue, che Dio ne haueua mandate, & che si apriua il camminо per essaltare la sua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca speranza che douesse succedere, tenendo tutti questo Mattheo, non per vero Ambasciadore, ma per huomo falso & bugiardo, onde solamente erano di opinione che si douesse mettere in terra, & lasciarlo andare al suo cãmino, vedute queste cose (come habbiamo detto) tutti si solleuorono, dimãdando ciascuno di gratia al gran Capitano, che li lasciasse andare con il detto Mattheo per Ambasciadore al Prete Ianni: concioſia cosa che per quello che haueuano veduto, si conosceua certo detto Mattheo esser vero Ambasciadore. & anchora che molti dimandassero questo carico, nondimeno fu dato a Don Rodrigo de Lima: & il gran Capitano elesse quelli, che con lui douessero andare, iquali furono questi: Primieramente Don Lodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, scriuano dell'Ambasciaria, Giouanni Gonsalues, interprete, & fattor di quella, Emanuel de Mares, sonatore d'organi, Pietro Lopes, maestro Giouanni medico, Gasparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti duoi allieui di Don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonso Mendez, & io indegno sacerdote Francesco Aluarez. Tutti li sopradetti andãmo in compagnia con Don Rodrigo. & similmente andauano con Mattheo, tre Portoghesi: vno de quali si chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez. F

Delli presenti che Don Rodrigo portò al Prete Ianni. *Cap. V.*

Subito furono ordinati presenti che haueuano da mãdarsi al Prete Ianni, non già simili a quelli, che il Re nostro signore gli mandaua per Odoardo Galuan: perche già quelli erano stati malamente dispensati in Cochin, per Lopo Soarez. & q̃llo che se gli mandaua al presente, era cosa pouera, ma solamente per fare scusa, che le pretiose pezze, & cose che se gli portauano, erano restate nell'India, & che dapoi le se gli mandariano. Gl'infrascritti sono li presenti, che portammo al detto Prete Ianni, cioè vna spada, & vn pugnale molto ricchi & belli, quattro panni di razzi a figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza coperta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artigliaria con quattro code, alcune ballotte, & alquanti barili di poluere, vn Napamondo, & vn'organo. Noi andammo in Ercoco, doue fummo consignati a Barnagasso, ilqual ne fece alloggiare discosto due, ò tre tiri di balestra, in vna pianura, ch'è a piedi d'vn monte, doue subito ne mandò a donar vn bue, pane, & vino del paese. Dimorammo iui, perche in quel luogo ne haueuano da prouedere di caualcature, & camelli per portare tutte le robbe nostre. questo giorno era il venerdi. & perche in questo paese si osserua la legge vecchia & nuoua, ci riposammo il sabbato & la domenica, per guardarsi tutti duoi questi giorni. In questo tempo l'Ambasciador Mattheo si affaticò molto con Don Rodrigo, & con tutti noi altri, che non douessimo essere con Barnagasso, anchora che esso fusse gran signore, ma che molto meglio era andare

A dare al monasterio della Visione, doue ne saria data miglior espeditione, che dal detto Barnagasso. onde fattogli intendere, come nō haueuamo di andare da lui, li partì & andossene al suo cammino, nondimeno ci fece dare xiiij. caualcature, & x. camelli per le robbe.

Del giorno, nelquale l'armata sopra laquale venne Don Rodrigo, si partì dal porto: & del cammino che noi facemmo fino a mezzo giorno: & d'vn gentil'huomo che ne venne a ritrouar. Cap. VI.

Partimmo di questa pianura, vicina al luogo di Ercoco, il lunedì, alli 30. d'Aprile, nel qual giorno mentre che noi ripossammo, se n'vsci l'armata del porto, anchora che ne hauessero promesso di non partirsi, fino che non vedessero la total nostra espeditione, et che cammino noi prendessimo. noi dal detto luogo nō andammo piu di due miglia, che ci fermammo a mezzo di appresso vn fiume secco, che non haueua acqua, se non in alcune pozzette. & perche il paese, per ilquale haueuamo a camminare, era secco & sterile, & li caldi erano grandissimi, tutti portauamo le nostre zucche & boccali di cuoro, & vetri con acqua. Sopra questo fiume erano molti arbori di diuerse sorti, fra liquali erano salici & arbori di giuggiole, & altri allhora senza frutto. Stando sopra questo fiume, a mezzo di arriuò vn gentil'huomo, nominato Framasqual, che nella nostra lingua, vuol dire, seruo della Croce: ilquale nella sua negrezza, era cosi bello, che dimostraua ben esser gentil'huomo, et diceuano ch'era cognato di Barnagasso, cioè fratello di sua moglie. Auanti ch'esso arriuasse a noi, dismontò da cauallo, per esser questo il loro costume, & l'hāno etiam per vna cortesia. l'Ambasciador Mattheo, vdendo la sua venuta, disse, che egli era vn ladrone, & che veniua per rubarne, & che tutti douessimo pigliar le nostre armi: & esso Mattheo, pigliò la sua
B spada, & si messe la celata in testa. Vdendo Framasqual questo rumore, mandò a dimādar licentia di potersi approssimare, & anchor che esso non l'hauesse da Mattheo, pure s'accostò a noi, come huomo ben creato, & cortese, & come persona alleuata in corte. Haueua questo gentil'huomo, vn molto buon cauallo dinanzi a lui, & vna bella mula, sopra laquale veniua, & quattro huomini a piedi.

Ercoco.

Come Mattheo fece lasciare à Don Rodrigo la strada, & camminare per certi monti, & per boschi, & per vn fiume secco. Cap. VII.

Partimmo da questo alloggiamento tutti insieme, & questo gentil'huomo caualcando sopra la sua mula, col cauallo auanti, s'accostò all'Ambasciador Don Rodrigo con l'interprete, & andarono vn gran pezzo parlando, & practicando insieme. era colui nel parlare, come nel rispondere, molto gentile, costumato, & cortese, & l'Ambasciadore ne rimase sommamente sodisfatto, ma Mattheo non lo poteua vedere, & non faceua altro, se non dire, ch'esso era vn ladrone. & andando noi per vna molto buona strada, & per laquale camminaua molta altra gente ch'era alloggiata nel sopradetto luogo con noi. Mattheo lasò quella strada, che era larga, & piana, & si pose p certi boschi folti, & monti, doue nō era cammino, & per quella parte fece andare i camelli, & noi con loro. & dicendo Framasqual, ch'eramo fuori di strada, & non sapeua perche costui faceua questo, tutti cominciammo a gridare, perche esso ne menaua per monti a perderci, & rouinare tutto quello che portauamo, lassando le strade maestre. Vdendo Mattheo li nostri lamenti, &
C che tutti gli eramo contrarij, dette volta & fu forza circōdare vna montagna, per venir sopra la strada maestra, piu di sei miglia: & auanti che à quella arriuassimo, venne vn'angoscia a Mattheo di sorte, che pensammo che fusse morto, perche gli durò per ispatio di vna hora. & tornato in se, pregammo duoi huomini che l'aiutassero a stare sopra la mula: & noi demmo volta, tanto che arriuammo alla strada maestra, doue trouammo vna carouana de camelli, & genti, che veniuan da Ercoco, perche non camminano se non in carouana, per paura de i ladri. Dormimmo tutti in vn bosco, doue vi era acqua, ilquale era luogo ordinario per alloggiar carouane, & il detto Framasqual con esso noi, tenendo noi, & quei delle carouane, tutta notte guardie, per tema delle fiere. Partimmo di quel luogo l'altra mattina, camminando sempre sopra fiumi & torrenti secchi, & da vna parte, & l'altra erano montagne altissime, con gran boschi d'arbori di diuerse sorti, bellissimi, & altissimi, la maggior parte senza frutto: & fra quelli n'erano alcuni, i quali cognobbi, che si chiamano tamarindi, & fanno graspi, come di vua, che sono fra negri apprezzati, perche fanno di quelli vin garbo, & ne portano a tutte le fiere, si come fanno delle vue passe. Li fiumi & strade, oue andauamo, si dimostrauano alte et dirupate: ilche nasce per la furia dell'acqua de i nembi, & temporali mischiati con tuoni, lequali acque non impediscono il camino, secondo ne dissero, & noi il vedemmo in altre parti simili. Il remedio era, nella hora di detti nembi, fermarsi sopra qualche costiera due hore, fino che l'impeto di detti nembi corra giù. & per grandi & terribili che questi fiumi si faccino per detti nembi, subito che l'acqua scorre fra quelle montagne, & viene al piano, ella si disperde, asciugandosi, & non arriua al mare. & non potemmo fa-

Tamarindi & sua historia.

pere,

pere, che fiume alcuno d'Ethiopia entri nel mar rosso, che tutti finiscono, come arriuano nella terra piana & campagna. In queste montagne & rupi sono animali di diuerse generationi, si come vedemmo, cioè elephanti, leonze, tigri, tassi, ante, cerui senza numero, & di tutte le sorti, saluo che due, che non le viddi, ne vdi dire che vi fussero, cioè orsi & conigli. Vi erano anco vccelli di tutte le sorti che cãtano, che si possino imaginare, & ancho perdici, quaglie, galline saluatiche, colombi, tortore, che copriuano il sole, & di tutte quelle sorti che sono nelle nostre parti, eccetto che non vi viddi ne gazuole, ne cucchi. Per tutte queste fiumare & rupi, viddi infinite herbe odorate, che non cognobbi, se nõ il basilico, che era infinito, et rẽdeua vn molto buono, & soaue odore, & haueua la foglia di diuerse sorti.

Elephanti Leonze Tigri Tassi Ante.

Come Mattheo li fece uscir di nuouo di strada, & li fece andar per boschi al monasterio della Visione. *Cap. VIII.*

Vedendo la hora di riposarsi, Mattheo determino di farne vscire di nuouo fuora della strada maestra, per farne andare alla volta del monasterio della Visione, per montagne & boschi foltissimi di arbori molto alti. Consigliatici noi con Framasqual, ne disse, che il cãmino al detto monasterio era di tal sorte, che le nostre robbe portandole in spalla, non vi si potriano conducere, & la strada che lasciauamo, era quella delle carouane, per onde vanno i Christiani, & i Mori sicuramente, senza che alcuno faccia lor dispiacere, & che manco fariano a noi, che andauamo per seruitio del Re: & con tutto questo, noi seguimmo pur la volonta di Mattheo: & nell'alloggiamento doue noi dormimmo, si fecero gran contrasti sopra detto cammino, dicendosi che saria meglio tornare à dietro, sopra la strada che haueuamo lasciata. Vdendo questo Mattheo, disse, che gl'importaua molto arriuare al detto monasterio della Visione, doue non staria piu di sette, ô vero otto giorni, che subito ci partiremmo) non dimeno egli vi restò per sempre per cio che vi morì) & che poi andremmo al nostro viaggio in buona hora: & cosi determinammo di fare il suo volere, vedendo che gl'importaua tanto, & che diceua di farne alloggiare in vna villa à piè del monasterio. Partimmo di questo alloggiamento, & cãminammo per vn molto piu aspro, & difficil paese, & per maggiori & piu folti boschi, essendo noi à piedi, & le mule auanti, lequali non poteuano camminare. li camelli dauano gridi al cielo, che pareuano indiauolati. à tutti noi pareua, che Mattheo ne hauesse posti in quel cãmino, per farne morire, ô per farne rubare, percioche quiui non si poteua far altro se non chiamar Dio in nostro aiuto: & le selue erano tanto oscure, & paurose, che gli spiriti non harebbeno ardire d'andarui. si vedeuano molti animali saluatichi & feroci senza numero, à mezzo del di, andar quà & là senza hauer timor di noi. Cõ tutto questo andammo pur auanti, & cominciammo à trouar genti del paese, che guardauano i lor campi seminati di miglio zabburro, & vengonlo à seminare di lontano sopra queste montagne altissime & dirupate. similmẽte si vedeuano pascere molte mandrie di bellissime vacche, & capre. Queste genti, che quiui trouammo, erano tutte ignude, et mostrauano quasi ogni lor parte. erano molto negri, & diceuano essere Christiani. haueuano seco le loro mogli, le quali si copriuano le parti vergognose con vn pezzetto di panno mezzo rotto. haueuano le donne sopra la testa vna cuffia, fatta à modo di diadema, negra come la pece, & li capelli riuolti in tondo, à modo di candele di seuo, ô candele picciole. La negrezza di queste cuffie, con queste treccie di capelli attaccate à q̃lle, pareuauano cosa molto strana à vedere. Gli huomini auãti le loro parti vergognose haueuano vn pezzo di pelle. Andando cosi auanti per molti altri boschi, che non si poteuano passare, & essendoci messi à piedi, & li camelli discaricati, vennero à trouarne x. ô xij. frati del monasterio della Visione, fra liquali erano 4. ô 5. molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuã tutti gli altri riuerẽtia & baciauangli le mani & noi facemmo il medesimo, pche Mattheo ci dicea, che era Vescouo: & dapoi sapemmo che non era Vescouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monasterio, era vn'altro sopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre che è come Prouinciale: & p la loro età, & secchezza (ch'erano quasi come legni) pareuano huomini di santa vita, alla prima vista. Andauano i detti frati per quei boschi, raccogliendosi li loro seminati migli, come ancho li diritti che pagano loro quelli che in queste montagne & boschi seminano. le loro vesti erano pelli di capra concie, altri portauano panni vecchi di gottone gialli, senza scarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquanto. dopo per i spatio di mezzo miglio arriuammo à piè d'una montagna molto aspra & difficile, oue i camelli non poteuano ascendere, & malamente le mule vote: & quiui ci posammo à piè d'un'arbore con tutte le nostre robbe, & Mattheo con le sue, & Framasqual con noi, & i frati et principalmente quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, delquale cenammo, & fummo poi in gran disputa, onde potessimo vscir, ô veramente che cãmino do-

A no douessimo tenere, perche non vedeuamo rimedio alla nostra vscita, Dormimmo tutti insieme, cioè l'Ambasciadore, i frati, & Framasqual.

Come dissero messa, & come si partì Framasqual da loro, & noi andammo à un monasterio, dove la nostra gente si ammalò. *Cap. IX.*

Nel seguente giorno (che fu santa Croce di Maggio) dicemmo messa à piè d'un'arbore, in honore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne douesse insegnar la strada: & li nostri Portoghesi dimandauano, con diuotione, gratia al nostro signor Dio che si come à santa Helena fu aperta la via di trouare la vera Croce, così a noi si aprisse la strada, che ne era tanto serrata della nostra salute. Dopo disinare l'Ambasciador Mattheo ordinò che si caricassero le sue robbe sopra le spalle de negri, per portarle ad vn monasterio piccolo, distante da noi mezza legha, detto san Michel de Iseo. con lequal robbe andammo Giouanni Scolaro scriuano, & io à piedi, per non esser terra, nè cammino per mule, per vedere se doueuamo andar tutti al detto monasterio, ò vero tornar in drieto. Quiui Framasqual si partì da noi. arriuammo al monasterio mezzi morti, si per l'asprezza del cammino, & difficil ascesa, come ancho per il caldo grande che faceua. & riposati alquãto, veduto il monasterio, ritornò lo scriuano à ritrouar gli altri, & disse loro cioche vi era, & delle case doue poteuamo alloggiare con le nostre robbe. Nel giorno seguente à 4. di Maggio venne al monasterio tutta la nostra gente con le nostre robbe, che erano restate à piedi del monte faccendola portare sopra le spalle de i negri: ma la notte auanti, non cessò l'inimico Satanasso di metter questione fra i nostri: concioscia cosa che l'Ambasciador nostro dicesse, che li doueua consigliare quello che si haueua da fare per seruitio di Dio, & del Re, & saluatione della no-
B stra vita & honore. Vno rispose, che nella compagnia erano huomini che non lo voleuano fare & sopra questo, vennero alle arme, & volse Dio che non fu altro, subito che furono nel monasterio, gli fece far pace, riprẽdẽdoli di tal parole dette cõtra di lui che era nostro capò, & che q̃llo, che diceua, era per seruitio di Dio, & del Re, et per nostro vtile. Alloggiammo nel monasterio di san Michele: pensando che fra sette: ò vero otto giorni ci douessimo partire, & veramente ne dettero molto buon alloggiamento, & il medesimo ci era confermato per Mattheo, che noi nõ vi dimoraressimo piu di sette, ò vero otto giorni. Stando noi venne il detto Mattheo con vn rouescio, & ne disse, che haueua scritto alla corte del Prete Ianni, & alla Regina Helena, & al Patriarcha Marco, & che la risposta non poteua venire in manco di xl. giorni & senza quella, noi non poteuamo partire, perche di quel luoghio ne haueuano a prouedere, & far venire mule per noi, & per le nostre robbe. & non stette saldo anchora sopra questo ma venne à dire che già si cominciaua à far il verno, il quale durauà circa tre mesi, nelli quali noi non potremmo cãminare, & che per questo era necessario, che noi ci comprassimo da viuere, da vn'altra banda ne diceua, che s'a spettaua il Vescouo del monasterio della Visione, che veniua dalla corte, ilquale ne daria la nostra espeditione: & questo, che costui dimandaua Vescouo, non era, ma era Prouinciale della Visione, come si è detto di sopra. Del verno, & della venuta di questo Prouinciale, i frati di questo monasterio s'accordauano, & anche quelli della Visione, con Mattheo, perche tre mesi del verno non camminano in questo paese, cioè mezzo Giugno, Luglio, Agosto, fino à mezzo Set-
C tembre, che è verno vniuersale: & similmente della venuta di quello, che chiamauano Vescouo di non tardar molto. Non passò molto dopo la nostra arriuata quiui, che le nostre gẽte si ammalarono, così li Portoghesi, come li schiaui, che pochi, ò niuno, restarono che nõ fussero tocchi, & molti quasi fino al pũto della morte: & bisognò salassarli molte fiate, & purgarli. ne primi si ãmalò maestro Giouanni medico, ilquale era tutto il nostro rimedio, piacque pur à Dio che li risanò & fu quello che di lì auanti s'adoperò per noi altri, con tutte le sue forze. Fra questi si ammalò Mattheo ambasciadore, al quale furon fatti molti rimedij: & parẽdogli già di star molto bene, & esser gagliardo, si leuò, & ordinò di far condurre le sue robbe ad vna villa della Visione, doue stauano alcuni frati, & chiamasi Giangargara: laqual è nel mezzo del cammino, fra questo monasterio, & quello della Visione doue tẽgono le lor vacche, & armenti per esserui molto buone case, & habitationi. Quiui mãdate le sue robbe, & essendoui egli insieme arriuato, due giorni dopo, mandò à chiamar maestro Giouanni: il quale, lasciati tutti gli ammalati, l'andò à trouare: & non tardò molto dapoi, che l'Ambasciador don Rodrigo, Giorgio de Breu, & io, fummo à vederlo & lo trouammo molto trauagliato. ritornò don Rodrigo, Giorgio de Breu, & io restai con lui tre giorni, fino che ei rese l'anima al nõ signore, che fu à 24. di Maggio, l'anno MDXX. & io lo confessai & cõmunicai. & feci il suo testamento in lingua Portoghese, ma ei fu anche fatto in lingua Abissina per vn frate del detto monasterio. Subito che ei fu morto, vennero don Rodrigo Giorgio de Breu, & Giouanni Scolaro scriuano, & gran parte de i frati della Visione, & & lo facemmo

cemmo portar à sepelire molto honoratamente al detto monasterio, oue gli facemmo l'officio D
& messe secondo il nostro costume, & i frati lo fecero secondo il suo. In questa propria notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira seruitore dell'Ambasciador don Rodrigo. Fatte le esse-
quie di Mattheo, l'Ambasciadore, Giorgio de Breu Giouãni Scolaro, & certi di detti frati, ritor
narono alla villa, oue era morto Mattheo, nella quale erano restate le sue robbe, volendo di
quelle farne inuentario, accio ch'elle fussero date à coloro, alliquali esso ordinaua per Francesco
Mattheo, che era suo seruitore, & datogli dal Re di Portogallo libero, essendo p auãti Moro, &
schiauo, & che haueua tutte le robbe in suo potere. Costui si messe â non voler che si facesse in-
uentario, & non volse mostrar le robbe & i frati teneuano col detto Francesco, sperando di ha-
uerne qualche parte. & vedendo questo don Rodrigo, gli lassò con la sua fantasia, & si partì al-
la buon'hora. Il detto Francesco Mattheo & i frati, portarono le robbe al monasterio della Vi-
sione, doue le saluarono fino che di là ci partimmo per la corte: & di la le mandarono alla corte
del Prete Ianni, per darle alla Regina Helena, à chi Mattheo ordinaua, che fussero date.

Come l'Ambasciadore mandò à dimandar aiuto, per la sua espeditione à Barnagasso. *Cap.* X.

Stando noi quiui senza alcuno aiuto, & essendo già passati molti giorni che aspettauamo,
non venendo alcuna risposta, ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che si aspettaua, non
sapendo noi che fare si douesse, fu determinato di mandar a chiedere à Barnagasso, che ne vo-
lesse dare qualche aiuto p la nostra patria, accioche noi non stessimo à cõsumarci in quel luogo.
Sapendo questo i frati, l'hebbero molto à male, & chiamato da parte don Rodrigo, lo persuase- E
ro che non vi mandasse, & che aspettasse la venuta del Prouinciale, che saria fra x. giorni: & che,
non venendo, loro ci dariano le cose necessarie, per il nostro cammino. & perche costoro sono
genti di poca fede, non si fidauano di noi anchora che l'Ambasciadore lo prometesse loro, pur
ne volsero dar a tutti giuramento sopra vn crocifixo, che noi aspettassimo li detti x. giorni: & co-
si anchor loro giurarono di adempir q̃llo, che ne haueuano promesso, et accio che dall'vna bãda
& dall'altra non si restasse inuano, & succedendo tutti due, potessimo eleggere la miglior parte,
ordinò l'Ambasciadore, che douesse andar à parlare à Barnagasso, Giouãni Gonsalues fattore, et
interprete, con Emanuel de Mares & due altri Portoghesi, à ricordargli il giuramento che haue
ua fatto, di fauorire, & hauer in sua protettione tutte le cose del Re di Portogallo, & à pregarlo
che ne volesse dar aiuto per la nostra andata, & in capo di x. giorni il detto fattore ne rimandò in
drieto vno de i detti Portoghesi con vna buona risposta: & insieme venne anche vn huomo del
detto Barnagasso, ilqual ne disse, che ne daria buoi per portar le nostre robbe, et mule per le no-
stre persone: dal canto de i frati non venne cosa alcuna.

Della maniera & del suo de i monasterij, & de loro costumi, & primamente di questo di san Michele Et della cerimonie di questi religiosi. *Cap.* XI.

Primamente questo monasterio è posto sopra vno scoglio di monte, molto saluatico, accosta-
to à piedi d'un'altro grandissimo scoglio, sopra del quale non si puo montare. Il sasso di questi
scogli, è del colore & grana della pietra, con laqual son fatti li muri della città di Portogallo: &
sono le pietre molto grandi. Tutta la terra fuora di quei sassi è coperta di molti gran boschi, & li B.
maggiori sono d'oliui saluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte basilichi. Gli
arbori che non sono oliui, nõ eran da noi conosciuti, & tutti erano senza frutto. In alcune val-
li serrate, che tiene questo monasterio, vi sono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi
d'ogni sorte, cosi di quelli che li trouano in Portogallo, come d'India, & persichi, eranui anche ca
noli, coriandri, nasturtio, absentio, & mirto, & molte altre sorti di herbe odorifere medicinali, &
il tutto era mal gouernato, perche non sono huomini industrioli, & la terra produce le cose so-
pradette, come ella produce le cose saluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi
piãtassero, o seminassero. La casa del Monasterio, par ben casa di chiesa, fatta come son le nostre:
ha intorno vn circuito, come di vn claustro, & il coperto di sopra è attaccato col coperto della
chiesa: ha tre porte, cosi come hanno le nostre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel
mezo. La coperta della chiesa, & del suo circuito, è fatta di paglia saluatica, che dura la vita d'vn
huomo. Il corpo della chiesa, è fatto di naui molto ben lauorate, & li suoi archi molto ben serrati,
& tutto par fatto in volto, ha vn choro piccolo drieto all'altar grãde, con la crociara auanti, nella-
quale sono cortine, che vanno dall'vn capo all'altro: & similmente sono altre cortine auãti le por
te di mezzo da vn muro all'altro, & sono di seta: & la entrata per queste cortine, è per tre luoghi,
cioè che sono aperte nel mezzo, & tutte si scontrano l'una contra l'altra, & cosi si serrano appres-
so di muri, & in quelle tre entrate, ò vero porte, sono campanelle attaccate alle dette cortine, della

gran-

A grandezza di quelle di ſanto Antonio, vn poco piu ò manco, & nō può huomo alcuno entrare, per queſte porte, che queſte campanelle non ſuonino. Non vi è piu di vno altare, che è in quella cappella grāde. Sopra l'altare è vn baldachino poſto ſopra quattro colonne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto che la ſua pietra ſacrata, che loro chiamano Tabuto: & ſopra queſta pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da baſſo, & con l'orlo baſſo, che va a toccare tutte quattro le colōne dell'altare, perche le colonne ſono poſte in quadro: nel detto bacile è poſto vn'altro bacile piu piccolo. & da queſto baldachino per ciaſcuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, diſcende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanzi è aperto. Le campane ſono di pietra, cioé pietre longhe & ſottili, appiccate, & intrauerſate con corde, & vi danno entro con vn legno: & rendano vn ſuono molto ſtrano, come di campane rotte à vdirle da lungi. & ſimilmente le feſte togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno ſonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non ſon tutte tonde, ma hanno due bande come è vna giornea di mulattiero della quale vn lembo lo cuopre dinanzi, & l'altro di dietro. hanno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn ſuono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in proceſſione, & tutti inſieme le ſuonano nelli giorni di feſta, che negli altri ſi ſeruano delle campane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, ſenza lume: ſolamente vi è vna lampada auanti l'altare: nella quale abbruciano butiro, pche nō hāno olio, cantano & dicono con voce molto alta, & ſconcia come di vno che gridi ſenza arte alcuna di canto. non dicono verſi, ma il ſuo parlare è come
B in proſa, & ſon ſalmi: & ne giorni di feſta oltra i ſalmi, dicono proſe, & ſecondo la feſta, coſi è la proſa, & ſempre ſtanno nella chieſa in piedi. non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce ſimilmente ſconcia & diſordinata, ſenza tuono, & laquale è di quella maniera che, nel repreſentar la paſſione del nſo ſignore, noi pronūciamo le parole de i Giudei: & oltra che la voce è coſi ſconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo poſſa fare: & queſta dice vn clerico, ò vero vn frate: & li legge queſta lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nelli giorni del Sabbato, & Domenica, fanno proceſſione con quattro ò cinque croci, poſte ſopra alcuni baſtoni, nō piu alti che bordoni, & quelle tēgono nella mano ſiniſtra, perche nella deſtra portano vn turribulo: & tanti ſon ſempre li turribuli, quante le croci. portano certe cappe di ſeta, non troppo ben fatte, pché non ſono piu di quello che è la larghezza della pezza del damaſco, ò di qual altra ſeta ſi voglia, da alto fino à baſſo, & dauanti al petto vna trauerſina: & da ambe le bande vi è aggiunto vn pezzo di qualche altro panno di ciaſcun colore, anchora che non ſi confaccia col principale: & del detto panno principale ſi ſtraſcinano dietro quaſi vn braccio per terra. Queſta proceſſione fanno dentro del circuito, che tengono come clauſtro: la qual finita in detti giorni di Sabatto & Domenica, & delle feſte, quello che ha da dir meſſa, con altri dui, entrano nella cappella, & cauano vna imagine della noſtra Donna, che hanno ſopra vna ancona vecchia, (& in tutte le chieſe vi ſon di queſte ancone) & ſi mette nella crociara, ſtando con la faccia verſo la porta principale, & tiene in mano queſta immagine, auanti il petto, & quelli che gli ſtanno dalle bande, tengono candele accese in mano: & poi gli altri che gli ſono dauanti, cominciano à cantare in modo di proſa: & vanno tutti gridando, & ballando, come ſe fuſſero in vn ballo di villa: & andando auanti l'imagine con quel ſuo cantare, à proſa, ſuonano le campanelle piccole & cimbali col medeſimo ſuono: & ogni volta che tocca à vno di paſſar auanti l'imagine, gli fanno gran riuerentia, che pare à chi li vede, che la facciano con gran deſiderio di diuotione: & coſi portano in queſta feſta croci & turriboli, come in proceſſione. Compito queſto (che dura gran pezzo) ſaluano l'immagine, & poi vanno à vna caſetta, ch'è verſo tramontana, & quella parte, doue ſi diſſe l'Euangelio ſecondo la noſtra meſſa, è fuora del circuito: nella quale fanno l'hoſtia, che eſſi chiamano corbon, & portano croci, turriboli, & campanelle: & di quiui cauano vna focaccia di farina di formento azimá fatta allhora, molto bianca, & molto bella, di grandezza & rotondità di vna gran patena, in queſto monaſterio che vi è poca gente: ma nelli altri monaſteri & chieſe, che ne ſono aſſai, fanno queſta focaccia grāde, & piccola ſecondo il numero delle genti, perche tutti ſi communicano: & ſecondo la grandezza, coſi fanno la groſſezza di mezzo dito, ò di vn dito ò di piu del dito groſſo & portano queſta focaccia nel bacile piccolo, che è vno di quelli dell'altare, coperta con vn panno, con la croce & turribolo, auāti ſonando la campanella. Di dietro alla chieſa, doue è quel choro, in quel circuito, che tengono come clauſtro, non può ſtare alcuno che non ſia di ordine ſacrato, ma tutti debbono ſtar auanti la porta principale, doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chieſe, & queſto

Del modo che vſano a cōmunicar le gēti.

questo circuito è come claustro, ma non è coperto, et vi può stare ogni huomo che vuole. entrando in processione con questa focaccia, tutti quelli che stanno nella chiesa, & nel circuito come odono la campanella, abbassano la testa, fino che la campanella tace, che è quando la mettono sopra l'altare nel bacile più piccolo, posto, come si è detto nel bacile più grande: & vi mettono di sopra vn panno negro, à guisa di corporale, & con le bande del detto panno lo cuoprono. Questo monasterio ha il calice d'argento, & così in tutte le chiese, & monasteri honorati, hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chiese de poueri, ch'essi chiamano chiese di Balgues, cioè di lauoratori, li calici sono di rame. Li vasi sono molto più larghi, che non sono li nostri, ma mal fatti non hanno patena. buttano nel calice il vino fatto di vue passe, in gran quantità;

Del modo di celebrar la messa.

perche quanti si communicano col corpo, si communicano anche col sangue. Quello che ha da dire questa messa comincia Alleluia, con voce alta, più presto roncia che cantata, & tutti gli rispondono: & all'hora esso tace, & comincia a fare la benedittione, con vna croce piccola, che tiene in mano, & così cantano quelli che stanno di fuori, come quelli che stanno di dentro, fino à vn certo passo nel quale vno de dui che sta all'altare, piglia vn libro, & si fa dare la benedittione da colui che dice la messa, & vn'altro piglia la croce & la campanella, & va sonando verso la porta principale, doue sta tutto il popolo in quel circuito, & iui legge la epistola, molto correndo con la lingua: & si torna poi cantando, alla volta dell'altare. Subito quel che dice la messa, piglia vn libro dall'altare, baciandolo, & la da à quello che ha da dire lo Euangelio, il quale abbassa il capo, & dimanda la benedittione: la quale riceuuta, lo baciano quãti stãno appresso l'altare, & si porta à questo libro vna candela, & quello che dice l'Euangelio, lo legge come si ha detta la Epistola, molto correndo & alto quanto la lingua può dire & la voce portare. & tornando verso l'altare, nel cãmino comincia similmente vn'altro canto, & quelli, che con lui vanno, lo seguitano: & arriuando all'altare dãno il libro à baciare, à quello che dice la messa, & lo pongono nel suo luogo & subito q̃llo che dice la messa piglia il turribolo, & incensa l'altare di sopra, & vanno molte volte intorno incensando. Compite queste volte di incẽsare, torna all'altare, & fa molte benedittioni con la croce, & in questo, discopre la focaccia, che tien coperta in vece di sacramento, & la prende con ambe le mani: & leuando la destra, la focaccia rimane nella sinistra, & col dito grosso fa in questa cinque segnali come punture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo, l'altra nel piede, & l'altre nelle bande, & in tanto consacra nella sua lingua, con le proprie nostre parole, & non la lieua: & il medesimo fa nel calice, & non l'alza: dice sopra q̃llo le proprie nostre parole, nella sua lingua, & lo copre, & piglia il sacramento del pane nelle mani, & lo parte per mezzo, & della parte che resta nella mano sinistra, piglia dalla cima di quella, vn pochetto, & l'altre mette l'una sopra l'altra. Il sacerdote prende questa piccola parte per se, & così piglia parte del sacramento del sangue: & dapoi piglia il bacile col sacramẽto coperto, et lo da à colui, che ha detto lo Euangelio: & così piglia il calice col sacramento, & lo da à quello, che ha detta la Epistola: & subito danno la communione à i sacerdoti che stanno appresso l'altare, pigliando il sacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man destra, in molto poca quantità: & mentre che egli lo da, il Soddiacono piglia del sangue, con vn cochiaro, d'oro ò d'argento, ò di rame, secondo la facultà della chiesa: & lo da a quello che piglia il sacramento del corpo, in molto poca quantità: & da vna parte sta vn'altro Sacerdote, con vn vasetto d'acqua benedetta, & mette à quello che prese la communione nella palma della mano vn poco di quell'acqua, con la quale si laua la bocca, & poi la inghiottisce. Fatto questo vanno tutti all'altare con questo sacramento, auanti la prima cortina, & per questo modo danno la communione à coloro che quiui stanno, & di quiui à tutti gli altri dell'altra cortina, & dapoi alle genti secolari, che stanno alla porta principale, così huomini come donne, se la chiesa però è tale, che le donne vi vadino. Al dar della communione, & a gli altri vffi ciò tutti stanno in piedi: & quando vanno à pigliar la communione, tutti vengono con le mani alzate dauanti le spalle, con le palme spiegate innanzi: & mentre che ciascuno piglia del sacramento del sangue, prende di quell'acqua, come è detto. & così generalmente, tutti quei che si hanno à cõmunicare, auanti la messa, si lauano le mani con acqua, che sta in tutte le chiese et monasteri à questo effetto. Il prete che dice la messa, & quei che stettero con lui all'altare, finita la cõmunione, si ritornano all'altare, & lauano quel bacile, nel quale fu posto il sacramento, con l'acqua rimasa nel vaso, che dicono esser benedetta: questa acqua si getta nel calice, & quello che disse la messa, le beue tutta. Fatto questo, vno de i ministri dell'altare, piglia la croce & la campanella, & cominciando vn piccol canto, se ne va alla porta principale, oue si disse la Epistola, & l'Euangelio, & oue si fini di dar la communione, & tutti quei che sono in chiesa, & fuori, inchinano la testa, & vanno si con Dio, dicendo, che questa è la benedittione, & che senza questa niuno non si può

partire

A partire. Nelli giorni di Sabbato, Domenica, & di festa, in tutte le chiese, & monasteri, si da pan benedetto. La maniera che tiene questo picciolo monastero, che non ha piu di xx. ò xxv. frati, si osserua in tutti li monasteri, & chiese grandi & picciole. L'vfficio della messa (leuate le processioni) è picciolo, perche la messa della settimana, subito che è cominciata, è finita.

Come, & doue fanno questa focaccia del sacramento, & di vna processione che fecero, & dell'apparato con che si dice la messa, & come entrano nella chiesa. *Cap. XII.*

Il modo, col quale si fa la sopra detta focaccia, è questo, La casa doue la fanno in tutte le chiese, & monasteri è posta (secondo che di sopra si è detto) verso la parte doue si dice l'Euangelio, fuori della chiesa, & del circuito coperto, che è come claustro in tutte le chiese, & monasteri, & dell'altro circuito di fuori, che non è coperto, si seruono per cimiterio. questa casa è quasi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu: & in tutte le chiese, & monasteri non si tiene quiui altra cosa, se non quel che à questo è necessario, cioè vn bastone, da cauare il formento fuori delle spiche, & vno stromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: conciosia cosa che non fanno detto sacramento con farina, ò con formento, nel quale le femmine habbian poste le mani. hanno piatti di terra, oue impastano la farina, & fanno la pasta piu dura che non faciamo noi. hanno vn fornello, come saria da lambiccare acque, & sopra quello vno sfoglio di ferro, (& altre chiese l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con assai buono spatio, & disotto vi mettono il fuoco, & come è caldo, lo nettano con vn panno grosso, & poi mettono disopra, vn buon pezzo di quella pasta, & la distendono con vn
B cochiaro di legno, di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la pasta è appresa, la leuano via, & la mettono da banda, et ne fanno vn'altra per il medesimo modo: & questa seconda, come è similmente appresa, pigliano la prima, & la gettano sopra quella, cioè quella parte che era di sopra la mettono di sotto, & cosi tutte due queste paste restano insieme, come quasi vna focaccia, & non fanno in tanto altro che andarla ritondando, et girando intorno a questo sfoglio, tanto che esse si cuochino disotto & disopra & dalle bãde: & cosi ne fanno, quante ne vogliono. nella medesima casa sono le vue passe, delle quali si fa il vino, & lo ingegno da spriemerle. fassi anche in quelle il pan benedetto, che si da il Sabbato, la Dominica & le feste. & quando son le feste grandi, come il Natale, la Pasqua, & la Madonna d'Agosto. vanno a leuar questo sacramento del pane, col palio, campane, & croce diuotamente, & auanti che con quelle entrino in chiesa, danno vna volta intorno per il circuito, che è come claustro: ma quando non è festa, subito entrano in chiesa. Il Sabbato auanti l'Ascensione, che si fanno appresso noi le nostre Letanie, fecero questi frati vna processione, & perche noi eramo nuoui in questo paese, ella ne parue bella, & fu a questo modo, Pigliarono croci, & vna pietra sacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di seta, et vn frate, che la portaua in testa, andaua similmente tutto coperto di detti panni: portauano libri, campanelle, & turriboli, & acqua benedetta, & se ne andarono in alcune campagne seminate di miglio, & iui fecero le loro diuotioni, con gridori a modo di Letanie, & con questa processione tornarono al monasterio: & dimandandogli noi perche faceuano questo, ne dissero, che mangiando i vermi il loro miglio, p questo essi erano andati a dar-
C gli dell'acqua santa, & pregar Dio, che gli leuasse via. Quello che dice la messa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli vestimenti, se non vna stola lunga, fessa p il mezzo quanto vi può entrar la testa: & di dietro, & dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono messa, hãno li capelli, & li preti non portano capelli, ma vanno tosi, & cosi dicono la messa, & sempre discalzi. et non può entrare alcuno calzato in chiesa: et à questo allegano quello che disse Dio a Moise, discalzati i piedi, perche la terra, doue tu sei, è santa.

Vermi che mangiano li miglio.

Come in tutti li monasteri & chiese della terra del Prete Ianni, non si dice piu che una Messa al giorno, & della maniera della loro quaresima & loro digiuni, & del sito del monasterio della Visione. *Cap. XIII.*

In questo monasterio di san Michele, doue noi eramo, ogni giorno dicemmo la messa, non dentro nel monasterio, ma nel circuito che è come claustro: perche in questo paese, non dicono piu d'vna messa in ciascuna chiesa, ò vero monasterio. veniuano i frati alla nostra messa, cõ gran diuotione, secondo che mostrauano, & supplitiano con turribolo & incenso, perche noi non ne haueuamo: & costoro tengono per cosa mal fatta, il dir messa senza incenso: & diceuano, che pareua loro che tutto stesse bene, eccetto che non giudicauano che vn solo sacerdote dicesse la messa: perche fra loro non direbbono la messa, se non fussino tre, ò cinque, ò sette, & questi tutti, stanno all'altare, similmente dispiaceua loro, che entrassimo in chiesa calzati, & molto piu, quando vi sputauamo. & noi ci escusauamo, con dire, che questo era appo noi di nostro costume. & cosi

dicemmo ogni dì la messa, fino alla Domenica della Trinità: & quando venne il lunedì, dopo la D
detta Trinità all'hora non ne volsero lasciar dire piu la messa la mattina, et essendoci noi di questo marauigliati, & dolendoci, & non hauendo, in quel tempo, alcuno interprete dal quale potessimo sapere. perche non vòleuano che si dicesse la messa, intendēmo finalmente quello, che con la esperientia dopo vedēmo, cioè, che costoro osseruano il testamento vecchio, quanto al digiuno. conciosia cosa che grandemente digiunano la quaresima: la quale cominciano il lunedì dopo la Domenica della sessagesima, che son x. giorni auanti il nostro carneuale. & così fanno cinquāta giorni di quaresima, & dicono, che pigliano quelli giorni auanti, per li Sabbati che non digiunano, & il suo digiuno è, mangiar la sera, & ogni giorno si communicano: & per tanto non dicono messa, se non quando è notte: & finita la messa si communicano, et poi cenano. & così come hanno questi cinquanta giorni di digiuno, così pigliano altrittanti dopo la Pasqua, & lo Spirito santo, che non digiunano alcun giorno: & quando non vi è digiuno, dicono la messa la mattina: & tutti quelli giorni mangiano carne, senza guardarne alcuno, & dicono la messa la mattina, & subito mangiano, perche non digiunano. Compito questo tempo, passata la Trinità, tutti li chierici, & frati sono vbligati a digiunare ogni giorno, saluo il Sabbato, & la Domenica, & dura questo digiuno, fino al giorno di Natale. & perche tutti digiunano, dicono la messa di notte, allegando a questo la cena di Christo, che quando consacrò il suo vero corpo, era digiuno, & quasi notte. ma communemente le genti secolari, huomini, & donne son vbligati a digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il Venere di ciascunā settimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di nostra Donna, che loro chiamano la festa di san Simeone, non hanno digiuno alcuno. I tre primi giorni dopo la purificatione, non essendo Sabbato ò Domenica, sono di grandissimo digiuno a chierici, frati, & laici: perche affermano, in questi tre giorni che non mangiano se non vna volta, & chiamasi la penitentia di Niniue. Compiti quelli tre giorni, fino all'entrare di Quaresima, tornano a digiunare secondo che auanti alla solennità della santa Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la quaresima. gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, sani & ammalati, tutti digiunano: & così da Pasqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, si dice la messa la mattina, perche non vi è alcun digiuno: tutto il resto dell'anno, si dice al tardi, perche digiunano. Il monasterio doue sepelimmo Mattheo, è lontano da questo, doue noi stauamo, tre miglia, di molto mala strada, et il suo titolo è la Visione di Iesus. E situato sopra vna punta di scoglio, molto alta, & da ogni canto che si guarda in giu, si vede come vna profondità d'inferno. La chiesa del monasterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & disposta. E fabricata con tre naui grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i suoi volti, si, che pareno che siano di legno, per essere il tutto dipinto, di sorte che non si può conoscere, s'ella sia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da camminare in modo di claustro intorno al corpo della chiesa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apostoli & Patriarchi, & tutto il vecchio testamento, & san Giorgio a cauallo, il quale è in tutte le chiese. & similmente vi è vn panno di arazzo grāde, doue è vn crocifisso, la nostra Donna, gli Apostoli, Patriarchi, & Propheti, & ciascuno ha il suo titolo, ò ver nome in Latino, che dimostra, quella opera non esser di quelli paesi. vi sono etiandio molte imagini antiche, le quali non stanno sopra gli altari, F
perche non è questo il lor costume, ma le tengono in vna sagrestia, riuolte con molti libri, & nō le cauano fuori, se non le feste. In questo monasterio è vna gran cucina, con tutte le masseritie necessarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti insieme, & mangiano a tre a tre in vna concha di legno, non molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto tristo. Il pane è fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra semenza, che chiamano Tafo, laquale è picciola & negra. fanno questo pane rotondo, della grandezza come è vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di a questi a ciascuno: & a nouizzi, ne danno tre, fra due persone, che mi spauentò, a pensare, come si possono con si poco mantenere. similmēte lor danno alquanto di verze, senza olio, ò sale. Di questo medesimo mangiare mandano a molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & questi non vengono al refettorio. Et se alcuno mi dimandasse, come io sappia questo: rispondo, che oltra il vedere ch'io feci, quando sepelimmo Mattheo, il piu del tempo delli sei anni che stemmo nell'Ethiopia, fu la nostra stanza non molto lontana da detto monasterio, di sorte che mi partiua spesso la mattina da casa sopra la mia mula, & arriuaua a hora di vespero al monasterio, & il piu delle volte andaua a passar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feste: & intesi molte cose da loro, delle lor facende, entrate, vsanze, & costumi. Stanno ordinariamente in questo monasterio cento frati, & la piu parte son vecchi di grand'età, & secchi come legni, pochi giouani, & molti fanciulli che alleuano di

età

Digiuni che fanno questi religiosi.

El sito & forma della chiesa intitolata Visione di Iesus.

A età di otto anni in ſuſo, & molti di loro ſtorpiati, & ciechi. Queſto monaſterio è murato tutto d'intorno, ne vi s'entra, ſe non per due porte, che ſtanno ſempre ſerrate.

Come il monaſterio della Viſione è capo di ſei monaſterij, & del numero de i frati, & de i ſuoi ornamenti, & del Taſcar, cioè feſta che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono eſſer ſanto. Cap. XIIII.

Queſto monaſterio è capo di ſei monaſterij, che ſtanno all'intorno di quello per queſte montagne: & quello che è piu lontano, è per ſpatio di xxix. in xxx. miglia, & tutti ſon ſuggetti à queſto, & gli danno vbbidientia. in ciaſcuno di eſſi è vn Dauid, cioè Guardiano, poſto per l'Abbate, ò vero Prouinciale, & quel monaſterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è ſotto lo Abbate, che è come Prouinciale, lo ſempre vdi dire, che in queſto monaſterio erano da tre mila frati, & perche molto ne dubitaua, volli venire vna volta à far la feſta della noſtra Donna d'Agoſto, per vedere quanti ſi metteuano inſieme: & certo hebbi piacer grande di veder la ricchezza di queſto luogo, in vna proceſſion che fecero, & i frati non paſſauano da c c c. à mio giudicio, & la maggior parte erano vecchi. viddi yn gran circuito che ha q̃ſto monaſterio intorno à duoi luoghi, che ſono come clauſtri, il qual circuito è diſcoperto: ma allhora era coperto tutto di broccato, broccatelli, velluti dalla Mecca, tutte pezze lunghe, cucite l'una con l'altra, p abbracciar tutto queſto circuito, per il quale fecero vna proceſſione molto bella, tutti con le cappe de medeſimi panni di broccati, ma mal fatte, come di ſopra è detto. portauano 50. croci d'argento, picciole, &
B mal fatte, & altritanti turribuli di rame. nel dir della meſſa, viddi vn gran calice d'oro, & vn cucchiaro d'oro, colquale dauano la communione. & di c c c. che in queſto monaſterio vennero, molto pochi erano quelli che io conoſceua, dimandai ad alcuni miei amici, perche' cauſa eſſendo in queſto monaſterio coſi grã numero di frati, come ſi diceua, non erano preſenti, ſe non pochi à tal ſolennità: mi riſpoſero, che anchora era maggior numero di quel che ſi penſauano, per eſſere ſparſi in altri monaſteri, chieſe, & fiere, à guadagnarſi il lor viuere, fin che ſono giouani: perche nel monaſterio non ſi poſſono mantenere ſe non con la loro induſtria, & quando ſon vecchi, che non poſſono caminare, vengono à morire in queſto monaſterio. in quello giorno viddi veſtire l'habito à 17. giouani. In detto monaſterio è la ſepoltura d'uno Abbate, ò vero Prouinciale, che ſi chiamaua Philippo, & le ſue opere di ſantità furono molto grandi: perche dicono, che ſi trouaua vn Re Prete Ianni, che ordinò che non ſi doueſſe guardare il ſabbato in tutti li ſuoi Regni & ſignorie, & queſto Philippo andò immediate à trouarlo, con li ſuoi frati, & con molti libri, & gli moſtrò come Dio haueua ordinato, che ſi guardaſſe il Sabbato, et chi non lo guardaua fuſſe lapidato. Coſtui diſputò q̃ſta coſa auanti tutti li frati d'Ethiopia, & fu laudato auanti il Re: & p queſto dicono, che eſſo è ſanto. & gli fanno ogni anno, nel meſe di Luglio, vna feſta, laquale chiamano Taſcar di Philippo, che vuol dire il teſtamento, ò memoria di Philippo. & per queſto gli habitanti di queſta terra, & del monaſterio, ſon li piu macchiati di queſta hereſia Giudaica, che ſiano in tutta la terra del Prete Ianni, anchora che tutti ne tenghino parte: ma quelli, piu di tutti gli altri. Io ho viſto cõ li miei occhi cuocere le verze per il Sabbato, & fare il pane per il Sabbato
C & il Sabbato in queſto monaſterio non ſi fa fuoco: la Domenica poi fanno tutto quello che biſogna per mangiare. Et io venni due volte à queſto Taſcar di Philippo, nelquale mi fecero gran de honore: & in quello, ammazzano ogni anno molti buoi, & in vno ne viddi ammazzare x x x. & nell'altro xxviij. i quali ſono offerti da gli habitanti circonuicini per diuotione à queſto Philippo. & danno queſta carne cruda à tutta la gente che viene al Taſcar, & non gli danno pane. Li frati non mangiano carne. A me mandauano ogni anno duoi grandi, & groſſi quarti di carne, con molto pane & vino di mele: ilquale ſimilmente i frati non beueno nel monaſterio, ma quando ſon di fuori con noi altri Portogheſi, beueno vino, & mangiano carne, ſe è vn ſolo, ma eſſendo duoi non lo fanno per paura l'uno dell'altro. Queſto monaſterio, & tutti gli altri, che gli ſon ſuggetti, tiene vn'ordine, che non vi entrano Donne, ne mule, ne vacche, ne galline, ne altro animale che ſia del ſeſſo femminino: queſto l'ho da loro ſaputo, & anche veduto, perche in quella hora ch'io arriuaua, vn tiro di baleſtra lontano dal monaſterio, mi veniuano à prender la mula, ſenza ch'io poteſſi arriuare al monaſterio, & la mandauano ad vna lor poſſeſſione, detta Giangargaram, doue morì Mattheo. & fanno ammazzar le vacche & le galline, vn pezzo lontano dal monaſterio. Nel monaſterio non viddi altro che vn gallo, con duoi ſonagli à piedi, et ſenza galline, & mi diceuano che lo teneuano accio che faceſſe loro ſegno delle hore de i mattutini. ſe vi entrano femine eſſi lo ſanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che ſi alleuano iui, di chi erano figliuoli, eſſi mi nominauano li frati per lor padri, & coſi conobbi frati giouani, figliuoli de frati vecchi, nominati per figliuoli.

A q̃ſto moniſtero nõ vi ſi puo accoſtare dõna ne aſale del ſeſſo femminino.

Dell'agricoltura di questa terra, & come si guardano dalle fiere, & dell'entrate del monasterio. Cap. XV. D

Questi frati, & quelli de gli altri monasteri suoi sudditi, potriano fare molto bene d'intorno alle cose di villa, & di alleuar arbori, vigne, & horti, con li lor essercitij, et non dimeno nõ fanno cosa alcuna, & la terra è buona & atta a produrre ogni cosa, secondo che si cõprende per quello che è saluatico, & deserto: & essi non coltiuano altra cosa, se non campi de migli, & buchi de api: & come è notte, non escono mai delle lor case, per paura de gli animali saluatichi, che sono in quel paese: & quelli che guardano i migli, hanno le loro stanze molto alte da terra sopra arbori, doue dormono la notte. son all'intorno di questo monasterio, & per le valli di quelle montagne, gran mandrie di vacche, guardate da Mori Arabi, che vanno insieme 40. & 50. con le loro mogli, & figliuoli: & il Capitano tra loro è Christiano, pche le vacche che guardano son di gentilhuomini christiani del paese di Barnagasso. questi Mori non guadagnano altra cosa per la lor fatica, se non il latte & butiro che cauano dalle vacche, & con questo si mantengono loro, le mogli, & i figliuoli. Alcune volte ne accadeua dormire appresso questi Arabi, & essi ne veniuano a dimandare, se volessimo cõprar vacche, & ne le dauano per buon mercato a nostra scelta. Dicesi che son tutti ladroni, fauoriti da i Signori, de quali sono le vacche, & cosi non si passa tra loro, se nõ in grossa carouana.

Entrata che ha questo monisterio.

L'entrate che ha questo monasterio della Visione, son molto grandi, come io viddi & seppi: Primamente questa montagna, nella quale è posto questo monasterio, puo essere da 30. miglia di paese, nel qual si seminano molti migli, orzi, segale & tafi, et di tutto pagano al monasterio i suoi diritti: & anchora de i pascoli de gli animali. Nelle valli di queste montagne, son di gran ville, & la maggior parte son del monasterio: & dopo vna, ò due giornate, vi son molti et infiniti luoghi, che sono del monasterio, & li chiamano gultus del monasterio, che vuol dire luoghi priuilegiati. E

Don Rodrigo Ambasciadore, & io, andammo vna fiata al cãmino della corte, partendoci da questo monasterio, ben cinque giorni di cammino, & arriuammo in vna congregatione, che si chiama Zama, doue stemmo il Sabbato, & la Domenica in vn picciolo luoghetto, oue poteuamo essere da xx. case. quiui ne dissero, che quel luogho era del monasterio della Visione, et che vi erano cento luoghi, tutti del monasterio, & cosi ne mostrorno molti di quelli, & ne dissero, che pagauano al monasterio di tre in tre anni vn caualllo, che sarebbeno 33. caualli per anno. & per saper meglio questo, io ne dimandai allo Alicasin del monasterio, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, perche costui riceue & fa giustitia: & esso mi disse, che era la verità, che pagauano li detti caualli: & gli dimandai perche cosa voleua il monasterio tanti caualli, conciosia che essi nõ caualcauano, mi disse, che non pagauano caualli; ma vacche in luogo di quelli, cioè 50. vacche per cauallo: & questo tributo de caualli era vsitato fino al tempo, che questi luoghi erano delli Re, liquali dotarono il monasterio con le sue iurisdittioni: & dapoi si composero gli habitani di quelli paesi col monasterio, & tramutarono il pagar de caualli in tante vacche: oltra le quali pagauano molti altri tributi di biade. Ha questo monasterio piu di 15. giornate di cammino, dentro nel Regno di Tigremahon, vna gran congregation, che saria bastante a essere vn Ducato, la quale si chiama Adetyeste, & paga ogni anno 60. caualli, & infiniti tributi, & diritti. vãno sempre a questa congregatione piu di mille frati di detto monasterio, perche in quella son molte chiese. & di questi frati, alcuni di loro son buoni, & honorati, & diuoti, & alcuni ben tristi, & scostumati. Oltra il tributo de i sopradetti caualli, che si pagano al detto monasterio, vi son molti altri luoghi, che sono propriij del Re, che pagano tributo de caualli, per essere cosi l'anticha sua vsanza, & son luoghi, contermini alli paesi d'Egitto, donde vengono buoni & gran caualli, et altri d'Arabi, che hanno similmente buoni caualli, ma non cosi buoni come quelli d'Egitto. F

Dãno p tributo 50. vacche in luogo d'vn cauallo.

Adetyeste.

Come i frati impedirono la partita nostra. Cap. XVI.

Io ritorno al nostro cammino, & dico, che stando noi anchora nel monasterio di san Michele, arriuò vn'huomo che mandaua Barnagasso per condurne via, & con lui erano i duoi nostri Portogheси, & fu alli 4. di Giugno, & conduceuano alcuni buoi, et huomini, per le nostre robbe: ma il detto huomo se ne andò subito per quelle montagne, a cercar piu buoi, et piu persone di quelle ch'esso haueua condotte. et essendo gia le nostre robbe nella strada preparate per andarcene con tutte le genti et buoi in ordine, vennero i frati et parlarono molto con le genti, et noi non intendeuamo cio che dicessero: et disturbarono la nostra partita di maniera, che noi ritornammo a raccoglierle: et fu necessario mandar di nuouo a Barnagasso: et vi andò Giouanni Scolaro scriuano con il suo huomo: et tardarono sei giorni, et vennero con risposta di buono auiamento, cioè che ne conducessero noi et le nostre robbe, et che ne dessero muli et buoi, quanti ne facessero bisogno. con tutto questo i frati erano disposti di volerne turbare, si come coloro che ci voleuan

A voleuan male. Partimmo da quello monasterio di san Michele alli xv. del mese di Giugno: & perche si tardaua nel caricare le robbe, conciosia che i buoi non erano venuti se non pochi, & nō vi erano mule che fussero a sufficientia per tutti noi, alcuni padroni a posta erani ancho poca gente per leuar le nostre robbe: & non potendo andare i buoi per li boschi, & le ruote sono, per essere tutta la terra sassosa, & saluatica, restarono tutte le bombarde con le code, & li barili della poluere: et nō poteuano essere lungi dal monasterio, piu che due miglia, che arriuando l'Ambasciadore, & gli altri che con lui erano, trouammo tutte le robbe discaricate: & non potendo intender la causa, perche l'haueuano fatto. di nuouo le facemmo caricare: & nō si volendo anchor muouere del tutto, si leuò rumore tra quelli Negri, dicendo che vi erano ladroni, liquali stauano aspettandone in cāmino. ne per questo restammo di far passare le robbe auanti per quelli boschi, dove il camino era stretto. haueua l'Ambasciadore terminato, & noi altri di morire in questo seruitio del nostro Re. del che i Negri si spauentauano molto, & stupiuano del grand'animo di x. ō xij. di noi, che nō temeuamo passare coli forti montagne, dove diceuano essere gra moltitudine de ladroni. & coli ne andammo alla buon'hora, hauendo caricati a nostri buoi & Negri: & camminammo p molto terribili montagne diritte & tagliate con vn pessimo camino di piere. & la maggior parte de boschi di queste montagne sono oliui saluatichi molto belli, con li quali si potriano fare de i buoni oliuari. Vscendo di queste montagne trouammo alcuni fiumi secchi, che nel tempo del verno son grandi & terribili, cioè per lo spatio che durano i nembi & tuoni: & come il nembo, & il mal tempo finisce, subito il fiume resta secco: & da vna parte, & dall'altra de i detti fiumi, sono altissime & diritte montagne, della medesima saluatichezza dell'altre. lungo di queste fiumare, son grandissimi boschi d'arbori, molto belli & alti, ma non conosciuti: tra i quali, appresso le ripe, sono alcune palmiere, della sorte di quelle che fanno li palmenti in Algarbo luogo di Portogallo. Appresso d'vno di questi fiumi dormimmo vna notte, con assai acqua & pioggia & tuoni.

B

Come passammo vna gran montagna, dove era gran moltitudine de Simie, & come arriuammo il giorno seguente a Malega, che fa hoggi Calote. Cap. XVII.

Il giorno seguente tornammo a trauersare vn'altra montagna alta, & oltra modo saluatica, si che non poteuamo sopra le mule, ma a piedi andare. In questa montagne trouammo molti animali di diuerse sorti, & infinite Simie, a squadre: & non si veggono generalmente p tutta la montagna, senon dove è qualche rottura, & grotta grande, & qualche caterna, et non andauano meno di 200. ò 300. insieme: & dove erano piana sopra le dette rotture, fanno la loro stanza, & non vi resta piera, che non la riuoltino: & cauano la terra, che pare ch'ella sia stata lauorata. son molto grandi, & dal mezzo innanzi pelose come Lioni, & son della grandezza de castroni. Passata la montagna, fummo a dormire a vn luogo a piè di quella, che si chiama Calote. può essere da questo luogo al monasterio, donde partimmo, da sedeci in diciotto miglia. passammo vn fiume d'acqua corrente, molto chiara & buona, a piè del detto luogo, ove fummo a visitare vn molto honorato gentil'huomo Capitano di quello, molto vecchio, & alloggiaua molto honoratamente: & ne fece grandissime carezze, dandone galline cotte in butiro, & vini di mele in abondantia: & ne mandò vna molto grande, & grassa vacca, dove erauamo alloggiati. Il giorno seguente fummo a dire la nostra messa, nella chiesa del detto luogo, che si chiama san Michele, & è povera, così la casa, come gli ornamenti. In quella sono tre chierici maritati, & altri tre zagonari, cioè da Euangelio: & questi sono di necessità, perche con manco non potriano dir messa. Questi honorato Capitano, viddi io dapoi frate nel monasterio della Visione: & lasciò la Signoria, & l'entrate a suoi figliuoli, ch'erano honorate persone: & vidi ch'esso staua alla porta di fuori, & non entraua nel monasterio, & iui riceueua la communione con li nouitii: & compito l'vfficio, sempre staua honoratamente col Prouinciale. Questa Domenica ci partimmo al tardi, perche le genti del paese, che ne guidauano, così vollero: & quindi cominciammo a caminare per terre piane, seminate & lauorate al modo di Portogallo: & li boschi, ch'erano tra questi luoghi lauorati, tutti sono oliuari saluatichi bellissimi senza altri arbori. Dormimmo appresso vn fiume corrente, fra molte ville buone.

Come arriuammo al luogo di Barua, & come l'ambasciadore fu a ritrouare Barnagasso, & della maniera del suo stato. Cap. XVIII.

Arriuammo al luogo di Barua, che può esser lontano noue miglia dal luogo di Calote, a xvij. del mese di Giugno. Questo luogo è capo del paese & regno di Barnagasso, nel quale son li suoi palazzi principali, che essi chiamano Betnegus, cioè casa del Re. In questo giorno che noi qui arriuammo, si partì Barnagasso, prima che noi giugnessimo, p vn'altro luogo d'vn'altra congregatione, & il luogo si chiama Barra, & la congregatione Ceuel. Il partir del quale giudicammo,

Simie bestiali.

che fusse, per nõ ci far accoglienza, alcuni ci dissero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. R
fummo quiui alloggiati benissimo, secondo il paese, & in case grandi, & assai accommodate à piè piano, & di sopra tutte terrazzate. Nel terzo giorno del nr̃o arriuare, dissero l'Ambasciadore d'andar à visitare Barnagasso, col quale andammo cinque in compagnia, tutti a cauallo, con mule, & arriuammo doue esso era, à hora di vespero: & dal luogo, onde partimmo, per fino al luogo, doue habitaua Barnagasso, erano xi. miglia, vel circa: & arriuati, smontammo auanti i suoi palazzi, vicini alla porta della chiesa, doue entrati, facemmo la nostra solita oratione, laqual finita, pigliammo il cammino verso il suo palazzo, parendo a tutti noi che subito douessimo parlargli: ma nõ ci lasciorono entrare, dicendo che dormiua, doue aspettando vn pezzo per parlargli, non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente potemmo stare tutti: & per dormire ne dettero in cambio di loro, due corami di buoi col suo pelo, & à cena pane, & vino di quel paese, à baldanza, cõ vn castrone. Nel giorno seguẽte aspettammo gran pezzo che ne dimandassero per hauer audientia finalmente fummo dimãdati, & entrando nella prima porta, trouammo tre huomini, à guisa di terminati, liquali haueuano, ciascun di loro vna sferza in mano: & volendo noi entrare, non ci lasciorno, dicendo, che gli douessimo del pecore. doue ne tennero gran pezzo fuori. Finalmente entrati nella prima porta arriuammo alla seconda, alla quale trouammo tre altri portieri, che pareuano piu honorati, liquali per piu di mezza hora ne fecero star in piedi, sopra vn poco di paglia, & il sole scaldaua tanto, che ci consumaua: & saremmo stati quiui molto piu, se non che l'ambasciadore gli mandò a dire in chollera, ò che lo lasciasse entrare, o che esso se ne tornarebbe all'alloggiamento. Allhora vno, piu honorato, de gli altri, venne, & ci disse, ch'entrassimo. Staua il detto Barnagasso, in vna gran casa à piè piano, perche in quel paese non vi sono case in solari, & staua à giacere in vna lettiera, come era di suo costume, circondata da alcune centine assai pouere, egli haueua male a gli occhi, & la moglie gli sedeua appresso da capo. Quiui fatte le debite salutationi, l'Ambasciadore gli offerse il suo medico per medicarlo: alquale egli rispose, che non haueua bisogno di medico, & che non ne faceua conto. Dipoi l'Ambasciadore gli dimandò di gratia, che gli desse cõmodità di fare il nostro viaggio, allegandogli quanto grata cosa farla al Re di Portogallo, & che sarebbe remunerato dal detto Re, & dal suo Capitan maggiore, & che esso, ricevendo tal gratia, lo farebbe sapere al Prete Ianni. & dicendo Barnagasso, che ciõ di che hauete bisogno: rispose che haueua bisogno di buoi, di asini, & carra per le robbe, et di mule per caualcare. A questo gli replicõ Barnagasso, che mule non gli poteua dare, & che le comprassimo, & che del resto ci prouederebbe, & che mãdarebbe in nostra compagnia vn suo figliuolo il quale ne accompagnerebbe per fino alla corte del Prete Ianni, & con questo ci licentiò.

L'Ambasciadore hebbe vdienza da Barnagasso.

Come dettero da mangiare in casa di Barnagasso all'Ambasciadore, et come in questa terra non si contano le giornate per miglia. Cap. XIX.

Essendo noi fuori della casa doue staua Barnagasso, in vna corte d'un'altra casa, ci messero à sedere in piano sopra alcune stuore, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo vn poco impastata, & vn corno di vino fatto di mele: & pche noi nõ eramo vsi à mangiare, ne vedere simili cibi, non volemmo mangiare, ma da poi che ci vsammo, gli mangiauamo volentieri: & all'hora senza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & subito montammo à cauallo due hore innanzi mezzo giorno: & andando al nostro viaggio da circa due miglia, ne venne vn'huomo dietro correndo, il quale ne disse, che l'aspettassimo, perche la madre di Barnagasso ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, se noi non l'accettassimo: & cosi aspettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno di buon vino pur di mele. Et non si marauigli alcuno, d'udire vn corno di vino, perche i gran Signori, & il Prete Ianni, fanno li loro vasi da tener vino di corni di buoi & vi si troua corno, che tiene cinque & sei inghistare. Et piu ne mandò della detta farina impastata: dicendo, che in quella terra la tengono p buona viuanda. Questa farina è d'orzo arrostito, & fatto in farina & l'impastano cõ vn poco d'acqua, & cosi la mãgiano. Noi mãgiato che hauẽmo, seguitãmo il nostro cãmino verso il luogho di Barua, doue haueuamo lasciate le nr̃e robbe, & doue eramo alloggiati. In q̃sta terra, & in tutti li Regni del Prete Ianni: & suo dominio, non si ragiona à leghe, ne miglia, & se dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi risponderanno, se partirete al leuar del Sole arriuarete quando il Sole sarà iti, segnando il luogho nel Cielo: & se camminarete pianamente, arriuarete quando le vacche si serrano, che è la notte, & se il cammino è lungo, arriuarete in vn Sambete, che vuol dire in vna settimana: & cosi vi assegnano, secondo la distantia. & per che ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci sarebbeno da x. in xij. miglia,

La distãtia del cammino mostrano segnando el cõrso del Sole nel Cielo.

A miglia, cosi è a nostro giudicio: percio che dipoi vi fummo assai volte, & partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo a desinare all'altro, doue negotiauamo, et tornauamo anchora col Sole a casa, questi del paese contano questo andare, per vna giornata, perche camminano poco. Fra l'vno & l'altro luogho è vn paese singulare, cioè terra molto lauorata, & campagne di formẽto, di miglio, d'orzo, di ceci, di lente, & di molte altre sorti di semenze, che sono in quel paese, che a noi sono incognite, cioè taffo di guza, miglio zaburro: & questo taffo di guza, è semenza tra loro molto buona & delicata, & è molto stimata, perche il verme non la mangia, che suol mangiare il formento, & altri legumi, & dura assai tempo. Per la strada, da vna banda, & l'altra si veggono piu di cinquanta villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdissime. Per queste terre lauorate vi vanno mandrie di vacche saluatiche, quaranta, cinquanta, & sessanta in frotta. & noi Portogheli andauamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quelli del paese poco fastidio pigliano, anchor che da quelle ne riceuino assai danno ne loro grani, ma non le fanno ammazzare.

Taffo di guza grano.

Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonij che si fanno fuor della chiesa. Cap. XX.

In questo luogo di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi siamo stati assai tempo, sono trecento fuochi, & la piu parte di questi habitatori son Donne. perche in questo luogho è come corte, per piu rispetti: l'vno è, che qui non mancano mai genti della corte del Prete Ianni, & quelli che vengono, non hauendo seco Donne, si seruono di quelle. l'altro, perche quiui è la corte di Barnagasso, doue per la maggior parte del tempo fa residentia, & di continuo ha in casa sua
B piu di trecento caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono a negotiare col detto Barnagasso, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi stãno senza donne. & questo fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che son vecchie, hanno vn'altro modo di viuere: percioche in questo luogho si fa vn mercato ogni martedi molto grande; doue si congregano da 3 0.0. in 4 0 0. persone, & tutte le dõne vecchie, & giouani hanno misure, con le quali vanno misurando per il mercato, tutto il formento, & sale, che si vende, & con questo vanno guadagnandosi il viuere: & di piu, danno da dormire a quelli che restano quiui, & saluano la robba, che auanza loro da vendere, per l'altro mercato, & cosi ogni altra cosa. Et perche in questo luogho son molte donne, gli huomini che son ricchi, & hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, ne è loro prohibito dal Re, ne dalla giustitia, ma solamente dalla chiesa: perche tutti coloro che hãno piu d'vna moglie non possono entrar in chiesa, & manco communicarsi, ne participare d'alcun'altro sacramento della chiesa, & sono tenuti per scõmunicati. Nel tempo che stemmo in questo luogho, vn mio cugino, & io alloggiammo in casa di vn'huomo che si chiamaua Ababiray, che haueua tre mogli, & erano da noi conosciute, & nostre amiche di buona amicitia, & mi disse che ne haueua hauuto trentasette figliuoli con esse, & che niuno glie le haueua prohibite, eccetto che la chiesa non gli daua la communione. adesso, cioè innanzi che noi partissimo, ne haueua licentiate due, & era restato con vna sola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono renduti tutti li sacramenti, et data licentia che potesse andare alla chiesa, come se vna sola moglie hauesse hauu-
C ta. & per queste ragioni, in quel luogo son molte donne, perche gli huomini, che son ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, secondo che piace loro. I matrimonij in questa terra non sono stabili, perche per poca cosa si diuidono. Io ne ho veduto sposar molte, & mi trouai presente a vno sponsalitio, fatto fuor di chiesa, che fu fatto in questo modo, in vn cortile, auanti a vna casa, fu posta vna lettiera, & in quella posero a sedere lo sposo & la sposa, & vi vennero tre preti, & cominciorno a cantare in voce alta Alleluia, & cosi cantando a modo di versi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dapoi tagliorno allo sposo vn ciuffo di capelli sopra la testa, & altritanti alla sposa nel medesimo luogho: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello sposo messero sul capo della sposa, & quei della sposa messero sul capo dello sposo nel medesimo luogho doue erano stati tagliati, & sopra quelli buttarouo dell'acqua benedetta: et dapoi cominciorno a far festa, a vso di nozze, et la notte furono accompagnati detti sposi in casa loro. et per vn mese non va alcuno in quella casa, se non solo vn'huomo, il quale è il compare, che sta tutto il mese con loro, et finito il mese, si parte: et se la sposa è dõna di conto, sta cinque, ò sei mesi ad vscir di casa, et di continuo tiene vn velo negro dinanzi al viso: et se auanti li sei mesi s'ingrauida, lieua via il velo: et se non s'ingrauida finito il tempo delli sei mesi, se lo caua.

Il modo di fare i sponsalitii.

Del modo di sposar in chiesa, & le benedittioni che si fanno, & li suoi contratti, & come si partono i mariti dalle mogli, & esse da loro. Cap. XXI.

Et piu ho visto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca, far alcune benedittioni nella

chiesa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à seder lo sposo & la sposa in vna lettiera, D intorno alla quale esso andò con l'incenso, & con la croce: & accostatosi à detti sposi, pose loro la mano sopra'l capo, dicendo, che guardassero quello che Dio comãdaua nello Euangelio, & che si ricordassero, che non erano piu diuisi, ma vniti tuttidue in vna carne, & che così doueuano essere con i cuori & volõtà: & iui stettero, fino che fu detta la messa, doue communicati che gli hebbe, dette loro la sua benedittione. Questo ho visto fare in vn luogo, che si chiama Dara, il qual'è del reame di Xoa: & vn'altro ne ho visto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagasso. & quando questi sponsaliti si fanno, son terminati per contratto, cioè se tu lascierai me, ò io te, quello che sarà causa di tal diuisione paghera tantò di pena. la qual pena si mette, secondo la qualità delle persone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante misure di formẽto. & se alcuno vuol separarsi, subito cerca causa, per laquale egli lo possa fare: & per tal ragioni, pochi son quelli, che caschino in dette pene, & così si diuidono quando vogliono, così lo sposo come la sposa. & se alcuni conseruano l'ordine del matrimonio, questi son i preti, che non si possono separare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli, perche danno loro aiuto grande nel nutrire i bestiami, & figliuoli, & nel zappare, & mondar le lor biade, & perche la sera tornando à casa, trouano le cose necessarie apparecchiate: & così, per queste commodità, stanno sempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagasso, che noi conoscemmo, che haueua nome Dori, si separò dalla sua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille pardai, cioè mille ducati, & si maritò con vn'altra, & la moglie si maritò con vn gentil'huomo, detto E Aron, fratello del detto Barnagasso: & di questa donna tutti due questi fratelli hebbero figliuoli, da noi conosciuti. Questi son gran signori, & son fratelli della madre del Prete Ianni, laquale tutti noi habbiamo conosciuta. & noi altri Portoghesi, conoscẽmo Romana Orque, nobile signora, sorella del Prete Ianni, che era maritata con vn grande & nobil giouane, & nel nostro tempo si separò da questo suo marito, & si maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, il quale si chiamaua Abucher, & suo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran signori che siano nella corte. & così di queste separationi, ne ho vedute & ne so molte: & ho voluto metter queste, per essere di gran signori: & perche ho detto, che Aron haueua preso per moglie, la moglie di suo fratello Dori, non vi marauigliate pũto, perche è vsanza di questa terra, & non par cosa strana, che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello suscita la sua generatione, come vsaua la legge vecchia.

Il Marito si può separar dalla moglie pagando certa pena.

Del modo del battesimo, & della circoncisione: & come portano i morti à sepelire. *Cap. XXII.*

La circoncisione la fa chi la vuol fare, senza alcuna cerimonia, solamente dicono, che così la trouano scritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere. & nõ si marauigli chi vdirà questo, perche circoncidono similmente le femine, come i maschi, laqual cosa non si vsaua nella legge vecchia. Il battesimo lo fanno in questo modo, Battezzano li maschi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & se inanzi muoiono, vanno senza battesimo: & io molte volte, & in molti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in questo, & che essi faceuano contra lo Euangelio del nostro Signore, che F disse, Quod natum est ex carne, caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est, cioè quello che è nato di carne, è di carne, & quello che è nato di spirito, è di spirito. à questo mi rispondeuano assai volte, che bastaua la fede della madre, & la communione, ch'ella pigliaua essendo grauida. Et questo battesimo lo fanno in chiesa, come noi, ma nõ nella pila del battesimo, ma alla porta della chiesa con vn boccal d'acqua: & così lo benedicono. & mettono l'olio, come noi, nella sommità della fronte, & nelle spalle: & non vsano il sacramento della cresima, nè l'olio della estrema vntione. Questo officio di catechismo non è tanto grande, quanto è quello dell'Arciuescouado Bracharense, ma par che sia quale è quello che si vsa nella chiesa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta acqua, vno che è la, come compare, piglia la creatura dalle mani della comare che la tiene, & la piglia sotto le braccia, & così la tien sospesa: & il prete che battezza, piglia il boccale con vna mano, & spargendo l'acqua sopra la creatura con l'altra mano, la laua, dicendo le nostre medesime parole: cioè ti battezzo in nome del padre, del figliuolo, et dello spirito santo. Quest'officio lo fanno sempre in Sabbato, ò la Domenica, perche si fa la mattina alla messa: et à tutti quelli che battezzano, così maschi come femine, danno il sacramento in poca quãtità, et per forza d'acqua gliel fanno inghiottire. A questo io diceua, che questa communione era molto pericolosa, & niente necessaria. Et perche io dissi, che essi mettono l'olio nella sommità della testa, questo si è, perche tutti i fanciullini son portati à battezzare con la testa rasa. & quelli segni che vediamo ad alcuni schiaui negri portare nel naso, & in mezzo gliocchi, o vero nelle ciglie, nõ son

Come vsino di battezar le creature.

fatti

A fatti con fuoco, ne per cosa che tocchi alla Christianità, ma solamente son fatti per vna galantaria con ferro freddo, & dicono, che son belli da vedere. & vi son donne gran maestre in far questi segni, & fannogli in questo modo: Pigliano vno spicchio d'aglio, grande, mondato, non molto fresco, & lo mettono appresso l'occhio, ò in altra parte, doue vogliono far il segno: & dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo, cioè attorno il detto aglio: & allhora slargano quel taglio, & vi mettono sopra vn poco di cera, & sopra la cera vn poco di pasta, & legano con vn panno, & lasciano stare cosi legato vna notte, & resta il segno per sempre mai, che par fatto cō fuoco, perche il color di quel segno è negro piu di quello che lor sono. Nel morir delle persone, le ho vedute portare, cosi le grandi, come le mezane, & basse, tutte à vn modo. prima nel tempo del morire, loro non vsano d'accender candele, ma poi che son morti, danno loro molto incenso, & li lauano, & dapoi fasciano tutta la persona in vn lenzuolo, & se è persona grande gli mettono sopra il lenzuolo vn cuoio di bue disteso nella lettiera: & venendo i preti per portarlo à sepellire, dicono vn poco d'vfficio, & lo pigliano portandolo verso la chiesa con la croce, con il turribulo, & con l'acqua benedetta, correndo quanto piu possono, che non è huomo che possa giungerli, & giunti alla chiesa, non mettono il morto in quella, ma subito lo pongono appresso la fossa, & non gli dicono niente del nostro vfficio, cioè l'vtficio de morti, ne alcuno salmo di Dauid, ne di Iob. Et io dimandando, che cosa era quella che essi diceuano: mi rispondeuano, che era l'Euāgelio di san Giouanni tutto integro. Il qual finito lo metteuano nella fossa, alla quale prima dauano l'incenso, & l'acqua benedetta. Ne si dice altramēte messa de morti, & māco p diuotion di alcun viuo. solamēte vsano di dire vna messa al giorno, per ogni chiesa, & tutti quelli che vi vanno, si cōmunicano.

Modo di sopelir i morti.

B

Del sito del luogo di Barua capo del regno di Barnagasso, & delle case loro, & della sorte delle saluaticine. *Cap. XXIII.*

Questo luogo di Barua è molto buono & bello, & è posto sopra vna roccia, ouer dirupo molto alto, à cāto il quale passa vn fiume. le case del Re sono edificate sopra di detta roccia, molo ben fatte, à modo di fortezza. tutto il restante del paese, son cāpagne grandissime, coltiuate. & in quelle si veggono infinite ville, et la terra è molto fertile, per nutrire il bestiame, cioè, vacche, capre, pecore, & molti altri animali saluatichi da cacciare. nel fiume si troua molto pesce, & buono: molte oche saluatiche, & anitre marine. si veggono ancho molte saluaticine d'ogni sorte, cioè vacche saluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera, che ogni mattina ne amazzauamo da xx, in xxx. senza cani, solamente con le reti. Sonui pernici di tre sorti, che dalle nostre non son dissimili, se nō nella grandezza, & nel color de i piedi, & becco, cioè che son grandi come capponi, & del colore delle nostre, ma i piedi & becco gialli & altre come galline, ma hanno li piedi et becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di natura come le nostre pernici, ma hanno i piedi & il becco berretti no: le quali, se ben son diuerse di colore, & di grandezza dalle nostre, non dimeno son tutte nel mangiare del medesimo sapore, & anchora molto piu delicate. tortore vi son senza numero, che volando oscurano il sole, molto grasse & buone, & coli galline, & oche saluatiche, & quaglie infinite, & ogni sorte d'vccelli che nominare si possano, & che da noi si possano conoscere, come pappagalli, & molte altre sorti d'vccelli, da noi non conosciuti, grandi & piccolli, d'infiniti sorti et colori, & similmente vi sono vccelli da vccellare, cioè aquile regali, falconi, astori, sparueri, & assaissime garze reali & di riuiera, & grue, & di tutte sorti che si possa dire. Nelle montagne si veggono porci saluatichi, cerui, caprioli, ante, camozze, tassi, leoni, lupi cerueri, tigri, volpi, lupi, istrici, & altre piu sorti d'animali conosciuti, & nō conosciuti, & tutti saluatichi. Se alcuno mi dirà, come è possibile, che in tal paese siano tanti animali da caccia, & pesci nel fiume, essendo la terra tanto populata: dico che niuno non caccia nè pesca, nè tiene ingegno alcuno, nè maniera, per questo effetto, nè si dilettano di mangiarne: & per questo, è molto facil cosa d'andar alla caccia, & d'amazar ne quante se ne vuole, perche gli animali & vccelli non son molestati dalle genti: & gli animali feroci, per quello che mi è stato riferito, non fanno male, non dimēno la gēte della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta, in vn luogo, che si chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della stalla delle sue vacche, di notte, con vn figliuolo picciolo, venne vn leone, & ammazzò detto huomo, senza che alcuno lo sentisse, & al putto non fece male alcuno, ma all'huomò mangiò il naso, & gli aperse il cuore. La gente di questa terra, teme ua per questo assai, dicendo, questo leone ha cominciato à mangiare della carne humana, farà del male assai, che non gli scamperà dinanzi alcuno: pur laudato Dio, non si è sentito che habbia fatto altro. & noi altri, in questo medesimo tempo, andauamo spesso à caccia, molto vicini à questo luogo, nè mai trouammo leone alcuno: trouammo bene pantere, leonze, & tigri, alle quali non faceuamo male, ne esse à noi.

Della

Della ſignoria, et dominio di Barnagaſſo, & delli ſignori, & Capitani che ſtanno ſotto di lui, & del tributo che egli paga con li ſuoi Capitani al Prete Ianni ogni anno. Cap. XXIIII.

La ſignoria di Barnagaſſo è in queſto modo, Il ſuo titolo è nome di Re, perche Nagas vuol dir Re, & Bar, vuol dir Mare, & coſi Barnagaſſo, vuol dir, Re del Mare: & quando gli danno tal ſignoria, glie la danno con la corona d'oro in teſta, & ſi da ſecondo la volontà del Prete Ianni, & dura quanto gli piace, perche al tempo che vi eramo per ſei anni continui, ho veduto quattro Barnagaſſi. quando arriuammo, vi era Barnagaſſo Dori, & coſtui morì di ſua morte: la corona del quale fu data al ſuo figliuolo Bulla, fanciullo, di x. ò xij. anni: il quale fatto Barnagaſſo, ſubito fu chiamato alla corte del Prete Ianni, il quale lo priuò della ſignoria, & la donò à vn nobil ſignore, che ſi chiamaua Arraz Anubiata. Coſtui la tenne duoi anni, & poi gli fu tolta, & fatto il maggior ſignore della corte, che ſi dimanda nella lor lingua, Bettude, & la ſignoria del Barnagaſſo la dette à vn'altro ſignore, che ſi chiamaua Adibi, molto gentil perſona, il quale hora è Barnagaſſo. Son ſotto la ſignoria di coſtui, molti gran ſignori, i quali ſi chiamano Xuus, che vuol dire Capitani: & ſon queſti Xuus molto gran ſignori. Vno di queſti, che ha nome Xuus Cire, hora è maritato con vna ſorella del Prete Ianni. In queſta terra, di Xumeſta, mai non ſiamo ſtati, per eſſer luogo molto lontano, & diſuiato dal cammino della corte. Euui vn'altra Xumeta, che ſi chiama Ceruil. queſta ſappiamo, ch'è vn paeſe molto bello, & fertile d'ogni ſorte de biade & legumi. & mi è ſtato detto, che queſto Xuus Ceruil mette in campo xv. mila huomini da lancia, con le lor targhe, & archi. Item Xuus Chama, & Xuus Burro, queſti duoi ſignori, mi è ſtato detto, che erano vniti in vna ſignoria, & per eſſer molto potenti, il Prete Ianni dubitò che non ſi voltaſſero cõtra, il Barnagaſſo, però gli diuiſe in due ſignorie: & coſi anchora ogn'uno da per ſe, ſon grandi. & ſi dice, che queſta terra, della quale ne hanno fatto due ſignorie, ſoleua eſſere il Reame della Regina Candace, laquale al ſuo tempo non hauea altra ſignoria, & queſta fu la prima Chriſtiana, che haueſſe queſta terra, laquale il ſignor noſtro chiamò potente. Item vi ſon due altre Capitanerie, cioè Daffila, & Confila. queſte confinano con l'Egitto, & queſti Capitani, & ſignori, ſtanno alle frontiere, & hanno trombetti, che loro chiamano Vgandas che gli vanno auanti, il che non può hauere, ſe non gran ſignori: & tutti coſtoro ſeruano Barnagaſſo alla guerra, quando eſſo vi va, & per tutto doue va. ha molti altri ſignori ſotto di ſe, liquali ſi chiamano Arrazes, che vuol dire capi: & ne conoſcemmo vno che ſi chiamaua Arraz Aderao, cioè capo di huomini d'arme, che ne haueua ſotto di ſe xv. mila liquali loro chiamano Cauas. Et ho veduto detto Arraz Aderao, due volte in corte, & tutte due, auanti la porta del Re, andar ſenza camicia, & con vn panno di ſeta cinto dal mezzò in giu, & ſopra le ſpalle vna pelle di leone, & nella man deſtra vna zagaglia, nella ſiniſtra vna targa. Dimandai perche andaua coſi vn tanto huomo, & gran ſignore: mi fu detto, che quello era il piu honoreuole habito che ſi poſſa hauere, eſſendo Arraz di Cauas, cioè capo di huomini d'arme. & in quel modo che eſſo andaua lo ſeguiuano xx. ò xxx. come ſaria à dir fanti, con zagaglie & targhe, ma eſſo era ſempre auanti. Il detto Barnagaſſo ha altri duoi Arraz Tagale, & Arraz Iacob, ſignori di gran terre, i quali io conobbi, & altri molti Xuus Capitani & ſignori di terre, ma ſenza titolo. & coſi eſſo è ſignore d'aſſai genti & di molte terre: & coſi egli: come gli detti ſignori, ſon ſuggetti al Prete: & eſſo è quello che gli da & toglie l'ufficio, quando gli pare & piace, & gli pagano il Guibre delle terre, cioè il tributo. & tutte queſte ſignorie ſon verſo la parte dell'Egitto, & dell'Arabia, donde vẽgono i buoni caualli, broccati, & ſete, delle quali ne pagano il tributo, cioè che tutti lo pagano à Barnagaſſo, & lui lo paga poi al Prete Ianni, per ſe, & per tutti i ſopra detti ogni anno: cioè 150. caualli & vna quantità grande di ſete & broccati. Pagano anchora gran ſomma di panni di bambagia dell'India per li datij che ſi cauano nel porto d'Ercoco.

Del modo che uſano nel guardare il beſtiame, nel tempo della notte dalle fiere: & come in queſta terra ſon l'anno due uernate, & di due chieſe, che ſon nel luogo di Barua. Cap. XXV.

La vſanza di queſti habitatori di Barua, & delli conuicini, è di ſtar x. xij. xv. in vna corte tutta murata, & ſerrata fortemente, la qual corte ha vna porta ſola: & quiui ſerrano le vacche loro, dalle quali cauano il latte & butiro: & coſi gli animali minuti, come pecore, muli, aſini. & oltra che tengono la porta ſerrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mettonui huomini che fanno la guardia per paura delle fiere, che vanno attorno le loro habitioni: & ſe non faceſſero à queſto modo, non camparebbe loro animale, che nõ fuſſe deuorato. & di queſto luogo di Barua, & de gli altri conuicini ſon gli huomini che vanno à ſeminare i migli alla montagna della Viſione, & vi vanno tre meſi auanti il verno generale. & le cauſe, perche vi vanno, ſon due: la prima per eſſer vicini al mare, onde paſſa tutta la vettouaglia alla Mecca, al Toro, al Zidem, et

per

A per tutta l'Arabia & India, & hauendo costoro molte sorti di semenze, & grani, certano luogo atto à spacciarle. La seconda causa è, perche in questo paese son due vernate, diuise in tẽporali & le biade nõ crescono se non p forza d'acque: però si partono da Barua, & vãno à seminar i migli nelle montagne della Visione, doue all'hora è il verno che dura tutto il tẽpo di Febraio, Marzo, & Aprile, & questo medesimo verno è in vna terra, pur sotto la signoria di Barnagasso, che si chiama Lama, lontana dalle dette montagne della Visione ben otto giornate. & similmente in questo medesimo tempo è verno in vn'altro paese, lontano da questo xxx. giornate, il quale si chiama Dobas. & perche queste semenze di miglio richiedeno le pioggie, però essendo fuori del tempo ordinario questi verni de luoghi sopradetti li vanno a seminar doue pioue, et colì si profittano delle dette due vernate. In questo luogo di Barua, son due chiese grandi, & molto buone, nellequali son molti preti, l'una appresso dell'altra. Vna è de gli huomini detta san Miche le: l'altra delle donne, detta de gli Apostoli, cioè di san Pietro, & di san Paulo. La chiesa, de gli huomini, dicono essere stata fatta da vn gran signore, che all'hora era Barnagasso, che le dette priuilegiò, che non vi entrasse donna alcuna, se non la moglie di Barnagasso con vna fantesca, & questo solamente, quando andaua per communicarsi: & anchora non entraua nella chiesa, perche le donne non entrano in chiesa, ma stanno alla porta nel circuito auãti la chiesa, & iui pigliano il sacramento con li laici: & cosi fanno le donne nell'altre chiese de gli Apostoli, che lo pigliano nel detto modo auãti la porta. & nella chiesa delle dõne, ho visto sempre andar la moglie di Barnagasso à communicarsi con l'altre donne, non vsando il priuilegio à lei concesso d'andar
B à communicarsi nella chiesa de gli huomini. Queste due chiese hanno il circuito delli cimiterij, che tocca l'uno l'altro, & son circundati d'alte mura, & fanno li sacramenti: cioè il pane per tutte due in vna casa, & le messe dicono tutte due in vn medesimo tempo, & li preti che seruono in vna chiesa, seruono nell'altra, cioè due parti de preti nella chiesa de gli huomini, & vna parte in quella delle donne, & à questo modo partiti, dicono i loro ufficij. Queste chiese non hanno decima alcuna, solamente hanno assai possessioni, lequali son de preti, & essi le fanno lauorare & coltiuare, li diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il Barnagasso da loro tutto quel che bisogna nelle chiese, cioè paramenti, ornamenti, cera, butiro, incenso, & ogni altra cosa à quelle appartenente: Sonui da xx. preti, & di continuo da x. in xij. frati: ne mai ho visto chiesa de preti que non fussero frati, ne monasterio de frati, che tenesse preti: perche i frati son tanti in numero che cuoprono il mondo: & per i monasteri, & per le chiese, & per le strade, & per tutti i mercati & finalmente in ogni luogo, son frati.

Del modo che usano i Preti nel maritarsi, & in che modo si ordinano, & della riuerentia che hanno alle chiese & cimiterij di quelle. Cap. XXVI.

I preti si maritano con vna donna, & questi tali osseruano meglio il matrimonio che i laici, viuono di continuo in casa, con la moglie, & con i figliuoli: & se per sorte muore la moglie, non si maritano piu, & cosi se il prete muore, la moglie non piglia altro marito, ma si può far monaca s'ella vuole: & se il prete essendo maritato, dormisse con vn'altra donna, non entra piu in chie
C sa, ne participa dell'entrate di quella, ma diuẽta come laico. & questo sò io, perche viddi accusare auanti il Patriarcha, vn prete che haueua dormito con vna donna, & lo viddi confessare il delitto, & subito comandò il Patriarcha, che non portasse piu croce nella mano ne entrasse piu in chiesa, ma fusse laico: & se alcuno prete, essendo vedouo, si marita, resta laico, come interuenne ad Abuquer, che di sopra ho detto, il quale essendo vedouo, si maritò con Romana Orque, sorella del Prete Ianni: costui essendo prete, & cappellan maggiore del Prete Ianni, dopo molti anni ch'era stato vedouo, si era maritato, & l'Abuna Marco lo haueua disgradato, & fattolo tornar laico, & non entraua piu in chiesa, ma staua alla porta à pigliar il sacramento, come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in questa terra non si vsano schuole da imparare à leggere o scriuere, nè vi sono maestri, & i preti quel poco che sanno, lo insegnano alli figliuoli, & cosi li fanno preti essendo ordinati dall'Abuna Marco, cioè dal loro Patriarcha che per tutta la Ethiopia nõ vi è altro, nè Vescouo, nè persona che ordini: & gli ordini à tali preti si dãno in due volte, come dirò piu innãzi, & doue mi ritrouai in fatto à vederli ordinare molte volte. In tutti õsti paesi son li cimiterij delle chiese, circũdati da fortissimi muri, accio che gli animali nõ vadano à disotterrar li morti per tanto assai riuerẽtia alle chiese, & niuno ha ardire di passar à cauallo auãti la chiesa, ma dismõta fin che passi à piedi la chiesa & il cimiterio p vn grã pezzo.

In che modo l'Ambasciatore si partì di Barua, & del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad vn luogo chiamato Barra, & del mal ordine che usa Barnagasso. Cap. XXVII.

Stemmo in questo luogo di Barua, la prima volta, senza che volessimo dar ordine alla partẽ
ta nostra

ta nostra molti giorni: pur finalmente partimmo, alli xxviij. di Giugno, M D x x. assai allegri & cō
tenti perche camminauamo: & quelli che portauano le nostre robbe, le portarono lontano dal-
la terra solamente due miglia: dicendo, che non eran vbligati à portarle piu innāzi, perche quiui
era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel mese di Giugno alla campagna, nella forza del
verno di questa terra, con grandissime pioggie & acque, con dette nostre robbe, l'Ambasciado-
re con tre in compagnia tornarono verso Barua per parlar à Barnagasso, & lasciammo con le
dette robbe lo scriuano, il fattore, & altri Portoghesi. subito che arriuammo, fummo al palazzo
di Barnagasso per dir gli stratij che ne faceuano li suoi vassalli. ma non ci lasciorno per quel gior
no parlargli, nel giorno seguente la mattina andammo per parlargli, & cosi gli parlāmo, & ci
promisse di subito mandare à pigliar le nostre robbe, & cosi fece, le quali ci portarono dietro in
fino à cinque miglia, che poteuano esser due confini di piu di quello che habbiamo detto di so-
pra, cioè di castello in castello. & passati questi termini, le posero in vn'altra campagna, doue stet
tero quattro giorni sotto grandissime pioggie, & terribili tuoni, che ne spauentauano. In que-
sti giorni l'Ambasciadore insieme con noi non riposaua troppo, hora andauamo à vedere le rob
be nostre, che erano lontane cinque in sei miglia, hora allo alloggiamento nostro, & hora in casa
del Barnagasso, pregandolo che mandasse huomini, et animali p condur q̄lle: perche erano del
Re, p portarle al Prete Iāni, ò che almeno dicesse, se egli voleua, farlo ò nò: et se non voleua, che le
farebbe ardere, & cosi andaria al suo viaggio senza piu impaccio. sempre ci dette buone parole,
ma cattiui fatti: pur alla fine, passati quattro giorni, mandò per dette robbe.

Come arriuarono le nostre robbe al luogo di Barra, & del mal auiamento che ne dette il Bar-
nagasso, & della moneta che corre per tutto il Regno del Prete Ianni, che son
pezzi d'oro, à peso. *Cap.* XXVIII.

Alli tre del mese di Luglio arriuarono le nostre robbe al luogo chiamato Barra, cō gran piog
gie, doue noi altri stauamo con espettatione di partirci presto. Et stando quiui andāmo a par la-
re a Barnagasso, pgandolo di gratia che ci douesse espedire, detteci buone parole: ma il giorno se
guente arriuò vn gentil'huomo del Prete Ianni, alquale Barnagasso fece tanti honori, che si scor
dò di noi, & gli andò incontro, p riceuerlo, fuor della terra, per fino ad vn monticello poco lon-
tano dalle case, insieme con molto popolo: & il detto Barnagasso era nudo dalla cintura in su. ar
riuato che fu il detto gentil'huomo si messe sopra quel monticello piu alto degli altri, & parlan
do, la prima parola che esso disse, fu: Il Re vi māda à salutare: & à q̄sta parola tutti s'inchinarono,
con la mano in terra, che è l'honore, & riuerenza che vsano in questo paese. Detto questo se-
gui l'ambasciata che esso gli portaua dal Prete Ianni, finito che hebbe di parlare, Barnagasso
li vesti di vestimenti assai ricchi, & menò il gentil'huomo al suo palazzo. Questa è l'usanza di vdi
re l'ambasciata, che il prete Ianni māda, fuori di casa, & à piedi, & nudo dalla cintura in su, fino à
tanto ch'ella sia finita: & se l'ambasciata è cosa grata al Prete Ianni, quello che la riceue si veste: ma
non essendo di piacere al detto Prete, colui che riceue resta nudo, parendogli essere in disgratia
del suo signore. Questo Barnagasso era fratello della madre del Prete Ianni. Mentre che costui
era iuti, l'Ambasciadore & noi andauamo à parlare a Barnagasso, accio che ne espedisse: & egli
ne rispōdeua, che per l'amor di Dio lo lasciassimo stare pche era amalato. Cosi ad altra hora poi,
non erauamo lasciati entrare, dicendone, che dormiua. & tāto andò la cosa in lungo, che quello
mandato si parti. L'ambasciadore sdegnato, disse a Barnagasso che mal si ricordaua, & peggio
osseguiua il giuramēto fatto & promessa al Gran Capitano, di riceuere tutti li suoi in sua protet-
tione, & dar loro ogni aiuto & fauore, poi che si poco faceua per le cose del Re di Portogallo.
Ne per questo si mosse à dargli piu presta espeditione, scusandosi sempre con le occupationi ha-
uea de forestieri, & con l'esser amalato: ma noi vedēmo per esperientia, che erano fittioni, & che
non haueua impedimento alcuno con forestieri: perciò che alli 6. del detto mese, arriuorno qui
sette ò otto Mori à cauallo, i quali pareuano huomini di conto, & veniuano da lontani paesi,
& haueuano menati caualli molto belli, liquali voleuano dargli pil tributo che pagano al Prete
Ianni, & ancho ad esso Barnagasso: & perche la venuta di costoro redondaua in vtil suo, non lo
impediuano allhora ne forestieri, ne la infirmità. la cortesia che vsaua à questi Mori, daua assai
disturbo à noi altri. L'Ambasciadore alla fine gli dimandò in presto xij. mule, & egli rispose, che
non poteua prestarle, & se ne voleua che ne comperasse: & volendo noi comperarne dalla gen
te della terra, che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li suoi seruitori, minacciandoli
che se cele vendessero gli castigariano, & torriano l'oro, perche in questa terra non corre moneta
alcuna. volendo cōprarne, tutti quelli della terra si scusauano, dicendo, che haueuano paura di
Barnagasso, perciò che lui voleua vendere le sue mule. L'vsanza di tutto il Reame del Prete Ian-
ni è,

Con che ri
uerēza que
sti Signori
riceueno l'i
basciate di
Prete Iāni.

A ni è, che non si spende moneta, ma solamente oro, & si spende à peso: & il principal peso è vn'oncia, laquale fa per peso x. pardaos, ô vero x. crociati, & da questa ne vien la mezza oncia, & parlando à minuto, si parla à dramme, & x. dramme fanno vna oncia, & la valuta della dramma è secondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo, ô vero in India, viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro, si che viene à valere vn'oncia ducati sette & mezzo d'oro in oro. Et piu, detto Barnagasso haueua ordinato, che nium'altro che lui, & suoi ministri, tenesse li pesi da pesar l'oro, & bisognaua a chi voleua comprare, & vendere, che gli dimandasse il peso: & à questo modo, esso, & i suoi fattori veniuano à sapere in mano di chi andaua l'oro, il qual'oro poi toglieua al li suoi vasalli, quando gli pareua, si come da loro mi fu referto.

Della chiesa & luogo di Barra, & suoi ornamenti, & del mercato, & fiera che si fa nel detto luogo, & delli mercanti loro che son frati, monache, & preti. *Cap. XXIX.*

In questo luogo di Barra è vna chiesa di nostra donna, grande, nuoua, & molto ben dipinta, & ben ornata di molti broccati d'oro, & tele d'oro, panni di seta, chremisini, & velluti dalla Mecca, & ciambelotti rossi, uficiano cosi in questa, come in quella, della quale ho parlato di sopra, di Barua: eccetto che quiui fanno gli vfficij loro piu sollenni, per esser quiui Barnagasso, & piu preti: & infiniti frati. La chiesa è gouernata dalli pti, & vna volta che io vi fui viddi fare vna pcessione intorno alla chiesa nel piu gran circuito, cioè nel cimiterio, nella qual erano molti preti & frati, huomini et donne, che in questa chiesa le donne pigliano la cõmunione con i laici, nella qual processione eran gli ornamenti sopradetti: & circondorno la chiesa ben trenta volte, cantando à modo di litanie, & sonãdo molte nacchere à modo di tamburi & cembali. & come li sonano quando fanno la processione, & cãtano auanti la imagine della nostra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feste, cosi fanno quando si cõmunicano ne giorni, delle feste. & dissemi che faceuano questa processione in honor di Dio, accio che desse loro delle acque per poter far le lor semenze che era il mese di Gennaio nella loro state. Le campane son di pietra, come nell'altre chiese, & le campanelle mal fatte. In questo luogo si fa gran mercato, come nel luogo di Barua: & cosi si fa in tutti li luoghi, che son capi di congregationi, ogni settimana vn mercato. In questi mercati si vsa di cambiare vna cosa in vn'altra, cioè dare vn'asino per vna vacca, & quello che va l man co risà quello che val piu, due ô tre misure di formento ô di sale. cambiano però capre per pane, & per pane comprano panni, & per panni mule & vacche: ma sopra tutto trouano quel che vogliono per sale, per incenso, per peuere, per mirra, per perle minute, che son tutte cose in molto stimate & hauute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & di Gẽtili, per ogni picciola cosa cambiano galline & capponi, & finalmente tutto quel che si vuol comprare, tutto si troua in questo mercato à cambio: che moneta non vi corre. & nel cambiare non fanno troppe parole, ma si accordano presto, cosa che ci faceua marauigliare. Li piu grandi negociatori di questi mercati, sono preti, frati et monache, li frati vanno vestiti honestamẽte con li loro habiti per insmo in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bãbagio grosso & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze pur gialle, & cosi le monache portano il medesimo habito: & portano di piu i frati, cappe fatte al modo di q̃lle de frati
B di san Domenico: delle medesime pelli, ô panni gialli, et cosi portano cappelli. Le monache non non portano cappe, ne cappelli, solamente portan lo habito, & hanno rasa tutta la testa, & hanno vna coreggia di cuoio, cinta & stretta intorno alla testa, & quando son vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di sopra. non stanno rinchiuse ne monasteri, ma stanno in certe ville. & perche tutti li monasteri son di vno ordine, però rendono vbidienza al monasterio conuicino, donde riceuano gli habiti. Queste monache nõ entrano in chiesa, se nõ come fanno le altre donne. Il numero delle quali è grande, quasi quanto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro son dõne di santa vita. alcune altre hãno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerso da q̃llo che portano i laici, pche è fatto di vn medesimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La sua differentia è, che portano sempre vna croce in mano, & il lor capo è sempre raso, & al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non si leuano la barba, ma li laici si radono sotto il mẽto, & li mostacchi. vi sono anchora alcuni altri preti, che si chiamono Debeteras, che vuol dire canonici, questi son preti di chiese grandi, come sarìa à dire di chiese cathedrali, ô collegiate: & questi vanno ben vestiti, tal che dimostrano bene quello che sono: & questi non vanno per li mercati come gli altri.

Modo che vsano in q̃sto mercato di trattare la robba.

Dello stato di Barnagasso, & del modo della sua corte, & della sua giustitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia. *Cap. XXX.*

C L'essere di questo Barnagasso (benche sia gran signore, & intitolato come Re) è molto pouero. quan-

ro. quante volte gli hauemo parlato, sempre l'hauemo trouato à sedere in vna lettiera, coperta D
con vna coltra, & esso coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Basuto, il quale è assai buono quanto al paese, & di quelli vi sono di gran pretio: & dietro alla lettiera, la muraglia era schietta, con quattro spade assai ricche, attaccate à quattro legni messi nel muro, et duoi libri grandi, similmente attaccati, auãti la lettiera nel piano erano alcune stuore, sopra delle quali seggono quei che lo vengono à vedere. le case non le spazzano troppo spesso. La sua moglie sta sempre à sedere à cãto di lui sopra una stuora, che è posta appresso della testa della lettiera. Stanno anchora sempre auanti di lui molte genti, & psonaggi di conto, pure à sedere sopra dette stuore. All'incontro, & per mezzo della sua lettiera di continuo stanno quattro caualli, delli quali vno sempre sta sellato, & gli altri solamente coperti con le copertine, & quiui mangiano. In tutte le sue case sono due circuiti di muro, come saria à dir corte: ogni circuito ha la sua, & ogni porta ha li suoi portinari, con le sue sferze in mano, nella porta piu propinqua à lui son portinari piu nobili, & in mezzo di queste due porte sta sempre vn suo Alycaxy, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, & è quello che fa giustitia vdendo le parti: & se la causa è di grande importantia, ode ambedue le parti fino alla conclusione, & dopo va à riferire il tutto à Barnagasso, & esso da la sententia: & se la causa è picciola, & che le parti siano d'accordo, & che detto Alycaxy dià le sententia, la causa è terminata. & di piu à tutte le sententie che da il Barnagasso, ò vero questo Alycaxy, è bisogno che vi sia presente vn huomo honorato & di conto, il quale se diman da per l'ufficio che tiene, Mallagana, che vuol dire notaro del Prete Iãni. Et se alcuna delle parti si volesse appellare al Prete Ianni ò vero alli suoi auditori, in tal caso dimandano la fede della causa: & in questo modo il Prete Ianni intende tutte le cose de suoi sudditi, così de i grandi, come de i piccioli: & tutti li signori delle terre di ciascun Regno del Prete Ianni, tengono vno Alycaxy, & Mallagana posto per il Prete: & così tengono li Capitani suggetti a Barnagasso. I signori grandi che stanno in corte del Barnagasso, ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno in questo modo. Partiti dalla loro habitatione, caualcano sopra vna mula, con sette, ò otto huomini à piede, che li vanno innanzi infino alla prima porta, & giunti quiui, dismontano: & se è piu gran signore, caualca con sette, ò otto, ò x. mule, tutti à cauallo, ò con piu, secondo la qualità sua, & vanno infino alla prima porta, & giunti quiui, tutti dismontano, & poi vanno infino alla seconda porta, & se non entrano per sorte, stanno à sedere quiui di fuori, come fanno le api al Sole, senza alcuno spasso. tutti questi huomini honorati portano pelle di castrone intorno al collo & le spalle: & quelli che la portano di leone, ò di tigre, ò di leonza, sono piu honorati, & quando arriuano auanti a Barnagasso, se la cauano per honorarlo, come cauiamo noi la berretta. Stando noi in questo luogo di Barra, vn giorno di mercato, andò vn bando grande, come il Barnagasso voleua andare contra i popoli de Nubia. L'ordine di questo bando fu in tal modo, che andaua auanti vno che portaua vn panno à guisa di bãdiera sopra vna zagaglia, & poi vno che andaua gridando la guerra contra li Nubiani, i quali dicono essere lontani, ne gli vltimi cõfini delle lor terre cinque ò sei giornate, verso la parte dell'Egitto, & cõfinano cõ le terre di Cãphila, & Daffila, come habbiamo detto di sopra, suddite al detto Barnagasso. Questi popoli di Nubia nõ son Mori, ne giudei, ne Christiani, ma dicono che furon già Christiani, & che p causa de mali ministri, pdettero la fede, & così son diuentati infedeli & senza legge. In questa prouincia di Nubia è molto oro fino. Et piu mi dissero, che non era molto tempo, che essi haueuano amazzato vn figliuolo del Barnagasso, & che per questo egli voleua andare in quelle bande per vendicarsene. & mi fu affermato, che in questo paese di Nubia, si troua molto oro, & fino, & che alli confini di quello vi stanno sempre 400.500. huomini à cauallo, valentissimi combatteni, & che la terra loro è molto fertile, & abondãte di ogni sorte di vittuaglie, et d'animali: & non puo esser altramente, perche ella è posta sopra ambe le ripe del Nilo, il quale passa per mezzo di quel paese molte miglia. Diceua il bando, che in termine di cinque giorni il Barnagasso voleua partire ma anchora non vi era ordine alcuno di arme: perche in quella terra non ne sono troppe, ma solamente vi erano i Cauas, che sono gli huomini d'arme, i quali portano vna zagaglia, vna targa, & vn'arco con assai freccie: & i grandi portano spada, scimitarra, & giacco di maglia: ma non molti. Sopra q̃sta occasione di voler ire alla guerra il Barnagasso dimãdò all'Ambasciadore che gli volesse dar qualche spada, il qual gli donò la sua, che egli portaua per viaggio, che era assai bella: & buona: & nõdimeno tornò à dimandarne vn'altra con grand'instãtia, la quale sapeua che esso haueua, assai ben guernita, & molto riccha, dicendo che ne haueua di bisogno: & non potendo l'Ambasciadore scusarsi, fu sforzato à comprarne vna dalli suoi compagni, che haueua il fodero di velluto & li fornimenti indorati, & così glie la diede in cambio della sua: & nella casa doue noi

E

F

A ue noi haueuamo le nostre robbe, & doue li Portogheſi dormiuano, che era ſenza porte, la notte ſeguente, ci furno rubbate due ſpade & vna celata: fate conto che ce le togliessero per cauſa di queſta guerra.

Come partimmo da Barra per Temei, & della qualità del luogo. Cap. XXXI.

In queſto luogo noi comprammo mule per nostro caualcare, & Barnagaſſo ne donò tre camelli: & à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci molestauano terribilmente, perche in queſto tempo è la *furia* della vernata, laquale incomincia alli 15. di Giugno, poco piu ò manco, come habbiamo detto di ſopra, et finiſce alli quinde ci di Settembre & al ſuo fine è la eſtate, come da noi: & quanto piglia d'uno tanto poi laſſa dell'altro. & in tutto queſto tempo del verno in alcuno di queſti paeſi non ſi cammina: ma noi altri tutta via dauamo preſſa al nostro camminare, perche non ſapeuamo l'uſanza della terra, & manco il pericolo à che ci mettеuamo. Et coſi principiammo il nostro cammino con parte delle nostre robbe, perche gran parte ne laſciãmo à Barra col nostro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di donde partimmo, & ſtemmo *in queſto* viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandiſſime, guaſtando per l'acque la ſtrada quella poca robba che portauamo. In queſto luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xumi, che vuol dire Capitano, il quale haueua nome Primo, & era fratello di Barnagaſſo, huomo molto degno, & da bene, et ne vsò grã cortesia. Diceuano che egli era ſimilmente fratello della madre del Prete Ianni, & haueua nella ſua Xumeta, ò vero Capitania della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per eſſere la piu picciola congregation che ſia nel regno di Barnagaſſo. Queſto luogo è poſto ſopra vna collina
B alta, non di ſaſſo, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande ſi vede il paeſe piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra per ſpatio di tre miglia, comincia vna gran profondità, ouer caduta, che fa il paeſe, verſo vn gran fiume, appreſſo il quale ſi veggono belliſſime campagne tutte coltiuate, & fruttifere, con piu di cento villaggi: ſi che non credo che in alcuna parte del mõdo ſia terra coſi habitata, & coſi piena di grani d'ogni ſorte, come è queſta: nè le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma queſto è il ſuo tempo migliore che poſſa hauere, che vi creſcano le biade, & fannoſi piu bèlle. nè ſimilmente credo che ſia alcun paeſe, doue ſi trouino tanti animali, coſi domeſtichi, come ſaluatichi, & doue ſi poſſino pigliar tante ſaluatidine & vccelli, quãte in queſte campagne, ma delle fiere ſaluatiche non vi ſono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali ſono anche *in* tutto il paeſe. Non ſi marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà queſto, che in queſte campagne tanto habitate, & popolate ſian tante diuerſità di animali, & maſſimamente da caccia: la cauſa è (come ho detto di ſopra) perche nõ gli ammazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, ſolamente ammazzano qualche pernice con le freccie, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come ſon porci, lepri, oche ſaluatiche, & anitre: & queſto perche tali animali non hanno il piede feſſo, & niuno altro anima le mangiano, ſe muore prima che lo ſcannino: & in queſto modo vi ſi nutriſcano tanti animali, li quali nõ ſono moleſtati, ne fatti correre, perche non hanno cani per queſto effetto: et noi quan
C do andauamo à caccia ſenza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn'hora, et altretante pernici condutte a lacciuoli, come ſe cacciaſſimo le galline à caſa, perche non ſon troppo ſaluatiche, ne hanno troppo paura degli huomini, per eſſere vſe à vederli tutto il giorno: & à quetto modo ne amazzauamo tante quante voleuamo: & quelle cacciagioni che lor non mãgiauano, noi altri le mangiauamo di naſcoſto, accioche non diceſſero male del ſanto noſtro.

Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno: & come facemmo una proceſſione: & le cauallette morirono. Cap. XXXII.

In queſta parte, & *in* tutto il dominio del Prete Ianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che ſon cauallette ſenza numero, le quali mangiano & conſumano tutte le biade, & gli alberi: & è tãta la quantità di queſti animali, che non ſi può credere, & con la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria talmente, che è difficil coſa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è coſa incredibile à chi nõ li vede, & ſe il danno che eſſe fanno fuſſe generale per tutta la prouincia, & reame del Prete Ianni, ſi morrebbe di fame, & non ſaria poſſibile habitarui: ma vn'anno diſtruggono vna prouincia, come ſarebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno ſon nelle parti di Lenteio, vn'altro in Eſtremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Caſtiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andaluſia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue eſſe vãno, reſta la terra diſtrutta piu che ſe vi fuſſe ſtato il fuoco. Queſte cauallette ſon grandi come gran cicale, & hanno le ali gialle. Innanzi che

arriuino

arriuimo nel paese, lo sappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conosciamo al Sole D
che mostra il suo splendor giallo, che è segno ch'elle li auicinano al paese, & la terra diuenta gialla per la luce che la riuerbera dalle ali di quelle: per il che la gente diuiene subito come morta, dicendo, siamo perduti perche vengono gli Ambati, che vuol dir caualiette. Et non voglio restar di narrar quello, che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già erauamo stati per tre anni, & quiui molte volte sentiuamo dire, il tal paese, il tal reame è stato destrutto dal le caualiette: & noi stando in questa terra vedemmo il segnal del Sole, & l'ombra della terra tutta gialla, & che la gente, era pel dolore mezzo morta. nell'altro giorno fu cosa incredibile il numero di tali animali che venne, che à nostro giudicio copriua da xxiiij. miglia di paese, secondo che dapoi sapemmo. Essendo giunto questo flagello, li preti di questo luogo mi vennero à trouare, pregandomi che gli desse qualche rimedio per cacciarle via, & io gli risposi, ch'io non li sapeua dir altro, se non che pregassino Dio diuotamente, che le douesse cacciar del paese: & io andai dall'Ambasciadore, & dissigli che saria forse buona cosa di far processione, pregando Dio che liberasse il paese, & che lui per sua misericordia forse ci essaudiria. Piacque questo molto all'Ambasciadore: & l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra, & tutti i preti, & presa la pietra sacrata, & la croce secondo l'usanza loro, tutti noi Portogheſi cantammo le Letanie: & à quelli della terra ordinai, che gridassero come noi, dicendo in loro linguaggio Zio marina, Chriſtos, che vuol dire, Signor Dio habbi misericordia di noi: & con questo nostro gridare camminammo per vna campagna, doue erano campi di formẽto, per ispatio di vn miglio, per fino à vn picciol monticello: & quiui feci pigliare assai di quelle caualiette, & gli fece vna scongiura- E
tione, la quale portauo meco scritta, che in quella notte l'haueuo fatta, con richiederle, & ammonirle, & scommunicarle, dicendo che in termine di tre hore cominciassero à camminar verso il mare ò vero, verso terra di Mori, ò montagne deserte, & lasciassero stare i Christiani: & non lo facendo, chiamauo & inuocauo gli vccelli del cielo gli animali della terra, & tutte le tempeste, che li passero, distruggessero; & mangiassero li lor corpi: & per questo effetto feci pigliare vna quantità di caualiette, & feci questa ammonitione à quelle presenti, in nome di quelle, & delle absenti: & cosi le lasciai andare dando loro libertà. Piacque à Dio d'essaudire noi peccatori, perche dando noi la volta per ritornar à casa, ne erano tante dietro à noi, che pareua che ci volessero romper la testa & le spalle, tanto ci percuotevano, che pareuano botte di sassi & di bastoni: & da ẽsta bãda si andaua verso il mare. Gli huomini, le donne, & i putti che erano restati nel luogo, erano montati sopra i terrazzi delle case, ringratiando Dio che le caualiette se ne andauano auanti fuggendo, & parte ci seguitauano. In questo mezzo si apparecchiò vn gran nembo con tuoni, verso il mare, che veniua loro in faccia, & durò per tre hore, con grandissima pioggia & tempesta, la quale riempiè tutti i fiumi, & quando cessò l'acqua, era cosa spauenteuole à vedere le caualiette morte, che si misurauano due braccia & piu d'altezza sopra le ripe de i fiumi: & in alcuni fiumi, vi erano i monti grandissimi, in modo che la mattina seguente non se ne trouò vna viua sopra la terra. Intendendo questo gli altri luoghi conuicini, vennero assai huomini à dimandare in che modo era seguito questo caso. molti della terra diceuano, questi Portogheſi son huomini santi, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via, & fatto morire le caualiette. altri diceuano, massime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi erauamo strigoni, & che per virtù di strigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per questo non haueuamo paura di Lioni, ne di altra fiera. Tre giorni dopo questo fatto venne a noi vn Xuum, cioè Capitano d'un luogho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, a pregarci che per amor di Dio gli douessimo soccorrere, dicendo che erano rouinati per le caualiette, & quel luogo era lontano vna giornata verso il mare. arriuorno da noi à hora di vespero, & in quella medesima partimmo io & quattro Portogheſi, & tutta la notte camminammo, & arriuammo quiui à vn'hora di giorno, doue trouammo, che tutti quelli della terra erano congregati con assai delli luoghi conuicini, che anchora essi erano dalle caualiette tribolati: & subito che arriuammo, facemmo la nostra processione intorno alla terra, la quale è posta in vna alta collina, dalla quale si vedeuano molte terre & luoghi, tutti gialli p la moltitudine delle caualiette. fatte le cerimonie come nell'altro luogo andammo a delinare & gli huomini conuicini ne pregorno che andassimo con loro, promettendone gran presenti. Piacque al signore, che subito che haueimmo delinato, noi vedemmo la terra netta che non si vedeua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo cio, non confidandosi della gratia hauuta, ci pregorno che douessimo andare a benedire le loro possessioni, che anchora, haueuano paura che non ritornassero, & cosi ritornammo a casa.

Per le oratiõi di Portogheſi restorono tutte le caualiette destrutte, & morte.

Del

A *Del danno che uedemmo in un'altra terra, fatto per le cauallette in due parti.* *Cap.* XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette. A questa terra ci mãdò il Prete Ianni, accio che ci fornissimo quiui di vettouaglia, la quale è nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi stauamo, il cammino di 30. giornate. essendo quiui giunti, io andai con l'Ambasciadore Zagazabo, che vẽne in Portogallo, & cinque Genouesi, verso vn luogo, & vna montagna che si dimanda Aguoan, & camminammo 5. giorni, per luoghi tutti diserti & distrutti, ne i quali eran seminati migli zaburri, che haueuano le cãne cosi grosse, come sono quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & calpestate, come se vi fusse stata la tempesta, & questo haueuano fatto le cauallette. i formenti, orzi, & taffi, erano stati mangiati di tal sorte che pareua che mai vi fusse stato lauorato, ne seminato. gli arbori eran senza foglie, & le scorze di ẽlli tutte mangiate, & non vi era pur herba, che ogni cosa haueuano mangiato: & se noi altri nõ fussimo stati accorti & auisati, che nel partir nostro caricassimo le mule di vettouaglia, saremmo morti di fame insieme con le caualcature. Era questo paese coperto tutto di cauallette senza ale, & diceuano, che quelle erano la semenza di quelle che haueuan mangiato il tutto, & come hauessero fatte l'ali, andariano a trouar le altre: & era tãto il numero di quelle, che io non voglio dirlo, perche non saria creduto: ma voglio ben dire, che io vedeua huomini & donne, & putti come spasimati sedere fra queste cauallette: & io diceua loro, perche state voi cosi come morti, & non ammazzate di quelli animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri, che almeno quelle che ammazzarete non vi faranno danno:

B Rispondeuano, che non gli bastaua l'animo di resistere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di questa terra si partiua, & trouammo tutte le strade piene d'huomini & donne a piedi, con li fanciulli al braccio, & sopra la testa, andando in altre terre, doue trouassino vettouaglie, che era vna pietade a vederli. Stando noi nella detta signoria di Abuguna, vn'altra fiata, in vn luogo che si chiama Aquate, venne tanto numero di cauallette, che non si potria dire, & cominciarono a venire vn giorno a hora di terza, & per fino a notte non cessarono: & secondo che arriuauano, si fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano a partirsi, tal che a hora di nona non se ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimasi senza foglie. Nel medesimo giorno, & hora, ne venne vn'altro squadrone, et queste non lasciorno ramo, ò legno, che non rodessero, & cosi fecero cinque giorni, l'uno dopo l'altro: & diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro, & faceuano il medesimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che pigliauano queste cauallette, era di noue miglia, nel quale spatio non restò foglia ne scorza negli arbori, & non pareua che la terra fusse bruciata, ma che fusse neuigato, & questo per la bianchura de gli arbori che restauano secchi, tal che la terra era rimasta tutta netta. Dio volse che le ricolte vi erano già state fatte. noi non potemmo sapere verso che banda poi andassero, perche veniuano di verso il mare, dal reame di Dancali, che è di Mori, che di continuo stanno in guerra: & manco potemmo sapere doue fusse il fine del loro cammino.

Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambasciadore si parti per andare doue staua il Tigremahon con sei caualcature, & il resto della famiglia rimase, & del fiume Marabo

C *che va nel Nilo.* *Cap.* XXXVII.

Il secondo giorno dopo la nostra venuta a questo luogo di Temei, inanzi che giungessero le nostre robbe, che erano rimaste in Barra, si partì l'Ambasciadore con sei caualcature per andare alla casa del Tigremahon, che è intitolato come Re, & sotto il suo gouerno & reggimento son molti gran signori & luoghi. l'Ambasciadore li domandò che gli douesse dare aiuto & ordine p il suo viaggio, tanto che noi arriuassimo nel suo paese. rimase in questo luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portoghesi. in questo mezzo arriuò il fattore con la robba, che restò in Barra, & coli in questo luogho tutti ci congiungnemmo insieme. Alli 28. di Luglio, del detto anno 1520. ci mandò a dir l'Ambasciadore, che andassimo doue esso era con le robbe, cioè in casa del Tigremahon, con i Portoghesi che erano andati con lui. & quiui aspettando due giorni gente che portasse la robba, arriuò vn Xuum con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli 3. d'Agosto con gran tuoni, & con vn verno terribile di grandissime pioggie, & camminammo lo spatio di tre miglia per campagne lauorate, poi cominciammo a descendere al basso per strada molto aspra & sassosa & molto pendente per spatio d'altrotanto cammino. & andammo la sera a dormire nel cimiterio d'vna chiesa, doue stemmo con gran paura delle Tigri, et molto trauagliati dall'inuerno, & pioggie. Partendoci il giorno seguente camminammo per aspre montagne, piene di boschi, & arbori senza frutto, ma tutti verdissimi & belli, & da noi non conosciuti, & arriuammo ad vn fiume, che per essere il verno era grande, & pericoloso da passare, il qual si chia-

ma Marabo: & sopra questo è posto il luogo di Barua, come habbiamo detto di sopra, & corre B
verso il Nilo, et sopra questo fiume si termina il paese del Reame di Barnagasso, & comincia quel lo di Tigremahon: & da questo fiume infino al luogo doue noi dormimmo, son circa sei miglia: & quantunque le montagne siano aspre, & piene di boschi, pur sono habitate da assai popolo, & vi si trouano assai luoghi coltiuati.

Come Tigremahon mandò un suo Capitano à cercar la robba dell'Ambasciadore, & delli edificij che nel primo luogo trouammo. *Cap. XXXV.*

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, scaricorno la robba: & subito dall'altra banda del fiume sentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. addimandammo che cosa era, ci fu risposto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniua p portarci la robba: & noi passato il fiume trouammo vna bella gente, laquale ci veniua à cercare, & poteuano essere da 600. in 700. huomini: subito vedemmo nascere vna gran differentia fra questi & quelli che ne haueuano accompagnati, percio che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati à pigliar la robba se non passato il fiume. glialtri diceuano, che non erano obligati à portarla se non alla ripa del fiume appresso l'acqua. & cosi stati in questa cõtesa, pche la fiumara era assai grossa, s'accordorno tutti insieme di traghiettare la detta robba, & che questo nõ fusse in pregiudicio d'alcuno, ma che fusse in libertà della giustitia: & cosi passammo la fiumara con le robbe. camminauano costoro con la robba tãto gagliardamẽte, che non gli poteuamo tener dietro con le mule. Per quel poco del giorno che ci era restato, camminammo per montagne asprissime, & vedemmo in piu bande porci saluatichi, che passauano 50. per squadra: pernici infinite, & altre sorti d'uccelli di diuersi E
colori bellissimi da vedere, che copriuano la terra et gli arbori: et ci fu detto, che in q̃sti luoghi era no d'ogni sorte animali rapaci: & non puo essere altramente secondo che dimostrauano le montagne terribili. la notte dormimmo fuori alla cãpagna, fra luoghi circondati da gente, & da molti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & subito quiui trouãmo gran differentia nelle genti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paese, & nel traffico de gli habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altissimi & acuti, che pareuano che toccassero il cielo: et à rispetto della loro altezza, da piede girauano poco spatio, & erano posti tutti in vno ordine misuratamente, & sono diuisi l'uno dall'altro & distendonsi, per vn grande spatio di paese. & tutti quei che si posson salire, anchora che vi sia pericolo grande allo andarui, tutti hanno cappelle in cima, & la maggior parte son della nostra Donna: & in molte di queste punte vedemmo cappelle, che non poteuamo pensar come vi fussero montate le persone à farle. Andammo à dormire ad vn luogo in mezzo di questi monti chiamato Abafacem, nel quale è vna chiesa della nostra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezzo rileuata in alto, piu dell'altre due dalle bande, & le sue finestre sopra l'altre naui son sotto il colmo di mezzo, & tutta questa chiesa è in volto: & in tutto questo paese non habbiamo veduto nè la piu bella, ne meglio fatta di questa, la quale è simile à quelle delle Badie che son fra il fiume Duoro, & Minio in Portogallo. Appresso à questa chiesa vi è vna torre grandissima, & bella, cosi per l'altezza, come per la grossezza & fattura del muro, & già si vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che F
ben pare essere vna cosa regale, & vn'altro tale edificio non habbiamo visto. & è circondata da bellissime case, che ben si confanno con quella, cosi di buoni muri come di terrazzi di sopra, & alloggiamenti, si che paiono essere state di gran signori. Dicono, che vi staua la Regina Candace, perche quiui era vicina la sua casa, & questo può essere il vero. Questo luogo, chiesa, & torre, son posti in mezzo di questi monti acuti, in bellissimi & verdissimi campi, & tutti bagnati da fontane d'acque, che descendeno da piedi di questi monti: & queste fontane son fatte di pietre viue. & le biade che quiui si adacquano son formento, orzo, faua, ceci, lenti, piselli, che tutto l'anno ne hanno, agli, & cipolle grossissime, & intorno alle case si troua il sinape, & nasturtio, & in quelle ripe si coglie assai herba, chiamata crescione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In detta chiesa son molti preti molto ben vestiti, et paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quãdo cominciarono à farsi christiani, edificarono sette chiese, & che questa era vna di quelle. & può esser facilmente cosi, perche si come mi è stato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue habitauano quei che furno i primi à farsi Christiani, che fu in Chassumo.

Come partimmo di Abafacem, & andammo ad un luogo che si chiama le case di san Michele: et della differentia che trouammo de gli habitanti del regno di Barnagasso, & di Tigremahon: & della strada che si suol fare per andare alla corte del Prete Ianni. *Cap. XXXVI.*

Partimmo di questo luogo cosi come venimmo, tutti insieme con le gẽti che ne portauano la robba, et si chiama questo modo di portar la robba, Elsa, et andãmo à dormire ad vn'altro luogo che si

A che si chiama le case di san Michele, perche la chiesa si chiama san Michele: & arriuando quiui nō ci volsono alloggiare, dicendo che erano priuilegiati & esenti da simil angaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chiesa: & nell'altro, che serue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba assai, & molto grande, per causa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo si chiama panico saluatico, & era lunga & alta, per essere ingrassata da corpi morti. In questo paese non si da mangiare, se non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi mesi dell'anno quando si digiuna, & cosi e in tutto il reame del Prete Ianni: & arriuando noi, cosi come non ci volsero alloggiare, cosi anchora tardarono nel darci mangiare, & in questo mezzo moriuamo di fame: & il nostro fattore ciò vedendo, disse, io ho due galline cotte, se vi piace mangiamole. Io scriuano, & io ci marauigliammo molto, che ei volesse che mangiassimo carne senza pane: pur fummo costretti a māgiarle. & dopo questa fiata, che mi parue buone (penso per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane senza carne, & carne senza pane, & pane sinto solamente nel sale, ò vero in acqua, & in peuere: & cosi per questi diuersi mangiari, mi scordai della prima marauiglia. pur venendo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli sopra detti circuiti, et per star piu netti ci accostammo appresso il luogo doue loro pigliano la communione. Quiui hauendo vna candela accesa, cominciarono i colombi a suolazzare d'intorno, ilche sentendo corremmo a serrar le porte, perche per altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne campò alcuno, perche pigliammo infino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empiemmo vn sacco: & questo fu causa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero alloggiamento, accio che vn'altra volta non pigliassimo tutti i colombi della chiesa, la qual allhora era ripiena di quelli. La differenza che hanno gli habitanti di questo paese da quelli del Barnagasso, è che gli huomini portano certe trauersine lunghe duoi palmi, cinte intorno, & queste sono di panno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come son quelle delle donne nostre: le quali, essendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma stando a sedere, ò al vento, mostrano ogni cosa. Le donne maritate portan le loro trauerse assai piu curte, tal che si vede loro ogni cosa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, et che non hanno innamorati, portano le corone di pater nostri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & sopra la natura, & molte corone piene di Timaques, che son frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno strepito a modo de lupini: & quelle che possono hauer sonagli ò campanelle, le pongono sopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di castrone al collo, con lequali si cuoprono solo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano disciolte, & solamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro: & p ogni picciolo muouersi, si vede da vn capo all'altro della persona, cio che l'huomo vuole. lauansi ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per questo son nettissime, & questo modo di vestire è di gente bassa, perche le donne de gentil'huomini, & signori vanno tutte coperte. Il cammino che si fa in questo paese del Prete Ianni, è questo, che vi viene dal mar rosso arriua a Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen, & subito volta le spalle alla tramontana, & si mette a camminare verso mezzo giorno infino che arriua alle porte dette Badabaxe. & questo è perche alcune volte pigliano iui il cammino per vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue sarà la corte al cāmin diritto, ò verso il leuante, ò verso il ponente, secōdo il paese per il quale il Prete Ianni cammina. In queste porte si separano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi siamo stati sei anni in queste terre, andammo hora da vna parte, & hora d'all'altra, uscēdo fuori di cammino, & dapoi tornando a quello: però ho voluto dire la varietà di queste strade.

Della nobiltà del luogo di Chaxumo, & dell'oro che portò la Regina Saba da questo luogo a Salomone per il tempio in Gierusalem, & del figliuolo che hebbe da Salomone. Cap. XXXVII.

In questi monti acuti, doue di continuo camminammo verso la banda di ponente, son marauigliosi paesi da vedere & gran signorie, si per le grandi & continue habitationi, come per essere il tutto coltiuato, & pieno d'animali domestici: ne quali paesi tra gli altri è vn luogo molto buono & grande chiamato Chaxumo, & è lontano da questo luogo di san Michele duoi giorni di cammino, & sempre si va per mezzo di questi monti acuti: nel quale altre volte siamo stati otto mesi per comandamento del Prete Ianni. Questo luogo fu già la città, & camera, et stantia della Regina Saba, il nome proprio della quale era Maqueda, et fu quella che menò li camelli carichi d'oro a Salomone, quando edificaua il tempio in Gierusalem: et in questo luogo è vna chiesa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichissima, scritta in lingua Abissina; et nel principio si marraua, che primamente era stata scritta in Hebraico, dapoi tradotta in lingua Caldea, et di quella poi nell'Abissina, et cominciaua in questo modo, Come hauendo inteso dire la Regina

B Habitō delle ptone di q̄sto paese, & maxime delle dōne che p galāteria portano vn sonaglio sopra la natura, o qualche campanella.

La città di la Regina Saba che véne a presentare il Re Salomone.

Maqueda de grandi & ricchi edificij che haueua principiato Salomone in Gierusalem, determinò d'andare à vederli, & caricò certi camelli d'oro per donar a gli operanti: & essendo già vicina alla città di Gierusalem, stando p passare vn lago per certi ponti, soprapresa dallo spirito dismontò, & inginocchiata fece riuerenza alli legni di quelli ponti, & disse, Non voglia Dio che li miei piedi tocchino li traui, sopra i quali deue patire il Saluatore del mondo. & andò attorno il lago a veder Salomone, & lo pregò che douesse leuar via li legni di quelli ponti. Dapoi, veduti che hebbe gli edificij che gli faceua, & offerti li presenti portati, disse, Queste opere & edificij non sono in quel modo che mi era stato riferito, ma li trouo assai maggiori, ne credo che si possino trouare altri simili a questi, & per bellezza, & per ricchezza: & quiui molto si doleua, dicendo hauer portato piccioli presenti al desiderio suo: ma che tornarebbe alle sue terre & signorie, & che mandarebbe oro, & legno negro infinito. & così stando costei in Gierusalem, Salomone ne hebbe vn figliuolo, ilquale nato che fù, lo lasciò in Gierusalem, & se ne andò alle sue terre, d'onde mandò molto tesoro, & assai legni negri per far tarsie ne gli edificij. Fra questo tẽpo questo suo figliuolo crebbe all'età di sedeci anni. & fra gli altri molti figliuoli di Salomone, questo era superbissimo, che superchiaua il popolo d'Israel & tutta la terra di Giudea. per ilche il popolo essendo andato a Salomone gli disse che non poteua mantener tanti Re, quanti esso haueua, concioscia cosa che tutti li suoi figliuoli erano Re, & principalmente questo della Regina Saba, la quale era maggior signora che non era egli, & perciò lo douesse mandare a sua madre, pche già non lo poteuano piu sopportare. Salomone allhora per sodisfare al popolo, lo mandò molto honoratamente, dandogli tutta la corte, come si richiede alla casa d'un Re, come io dirò in altro luogo, & gli dette la terra di Gaza, laquale è in mezzo del cammino del deserto, p ripolarsi in quella, & è nell'entrar dell'Egitto. & così costui andò a trouar la madre, doue arriuato diuentò gran signore. & la cronica diceua che egli haueua signoreggiato da mare, a mare, & che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. naui. Questo libro era molto grande, & non ne copiai altro, se non il principio.

In che modo san Philippo dichiarò vna propheria d'Isaia al maestro di casa della Regina Candace, per il quale essa & tutto il suo regno si conuertirno, & degli edificij grandi di Chaxumo. Cap. XXXVIII.

In questo medesimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal residentia della Regina Candace, il nome proprio della qual era Giudich, & da lei vẽne il principio della Christianità in queste bande: & dal luogo doue detta Regina nacque, fino a Chaxumo son duo miglia, che è vna picciola villa, la quale adesso è habitata da genti che fanno l'arte del fabro. La Christianità si cominciò quiui in questo modo. Dicono li lor libri Abissini, il che appresso noi è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che l'Angelo apparue a san Philippo, & dissegli, Lieuati, & va verso il mezzo giorno, & seguita la strada deserta che va da Gierusalem a Gaza, & san Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era castrato, cioè Eunucho, & era maestro di casa della Regina Candace di Ethiopia, & tornaua verso la terra di Gaza, che Salomone haueua data a suo figliuolo. Costui haueua in gouerno tutto il tesoro della detta Regina, & era andato a far riuerenza & adorare in Gierusalem: & tornandosene a casa sopra vna carretta, san Philippo l'aggiunse, & vdì che egli leggeua vna profetia d'Isaia, & san Philippo gli dimandò s'egli intendeua quello che leggeua: egli rispose, che non, se non gli veniua dichiarato. Allhora san Philippo montato sopra il carro gli dichiarò il tutto, & lo conuerti alla fede, & lo battezzò, & subito lo spirito santo leuò san Philippo via, & lo Eunucho restò informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual si dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le sue mani al signor Dio. & così dicono loro essere stati li primi a conuertirsi alla fede di Christo. & che lo Eunucho li tornò subito verso l'Ethiopia molto allegro, doue era la casa della sua signora, & la conuertì, & battezzò insieme con tutta la sua famiglia, perche le narrò tutto quello che gli era auuenuto, & così la Regina fece battezzar tutto il suo regno, & signorie: & cominciò in vn regno, che hora si chiama Burro, il quale è situato verso la parte di Leuante nel Regno di Barnagasso, & hora è diuiso in due signorie. Et in questo luogo di Chaxumo fece vna bellissima Chiesa, che fu la prima che si dice essere stata fatta in Ethiopia, & chiamasi santa Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra santa dell'altare: & costoro in questi paesi non denominano le Chiese se non per la pietra dell'altare, nella quale è scritto il nome del luogo donde è stata tolta. Questa Chiesa è molto grande, ha cinque naui assai ben larghe & molto lunghe, fatte in volto, & di sopra al volto è terrazzato, & sotto li volti & nelli muri son dipinture, & la chiesa è saleggiata di pietre viue bellissime messe insieme. ha sette cappelle, che son poste tutte con le spalle verso il Leuante, con li suoi altari ben adornati. ha il choro a modo nostro, se non che è tanto basso, che si arriua con la testa al volto: & vi

Oue fosse la pricipal residẽza della Regina Cãdace, laqual fu cõuertita alla fede di christo dal Eunucho suo maestro di casa, che fu battizato da san Philippo.

Sito & forma della prima Chiesa che fosse fabricata in Chaxumo dalla Regina poi che la riceuè il battesimo.

A & vi è fatto vn'altro choro ſopra del volto, ma non ſi ſeruono di quello. Ha queſta chieſa gran cir
cuito ſaleggiato di gran pezzi di pietra viua, grandi come fariano coperchi di ſepoltura: il qual
circuito ha d'intorno molto gran muri, et è diſcoperto, al contrario dell'altre chieſe di queſto pae-
ſe: & oltra queſto circuito, ha vn'altro circuito grande come d'vn caſtello, ò vero città: dentro del
quale ſon belle habitationi a piè piano, & tutte hanno le lor fontane che buttano l'acqua per cer-
te figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dentro a queſto circuito grande, ſon duo belli pa
lazzi fatti in ſolari, l'vno a man deſtra, l'altro a man ſiniſtra, i quali ſono di duo Rettori della chie-
ſa, & le altre caſe ſon de canonici & frati. Dentro pure a queſto gran circuito, appreſſo la porta,
che è vicina alla chieſa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che già in altro tempo era pie-
no di caſe, nel quale in ogni canto è vn pilaſtro quadro di pietra viua di molta altezza, & ben la-
uorato di varij intagli, et vi ſi veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, ne ſi conoſce di che
lingua ſiano: & di tali epitaffi ſene trouano molti. & queſto luogo ſi chiama Ambacabete, che
ſignifica Caſa di leoni, perche già in altri tempi vi ſi teneuano li leoni legati. Auanti la porta del
circuito grande è vna gran corte, & in quella vn'albero molto grande, che ſi chiama Righera di
Faraone, & dall'vn capo & dall'altro ſon alcuni belli poggiuoli fatti di pietra viua, ben lauorati et
ben aſſettati, a iquali l'albero ſolamente doue ſi diſtende con le radici fa qualche danno. & ſopra
queſti poggiuoli ſon poſte dodici catedre di pietra poſte per ordine vna dopo l'altra, tanto ben la
uorate, come ſe fuſſero di legname, con ſuoi piedi & banchetti di ſotto, & non ſon di vn pezzo di
ſaſſo, ma di piu pezzi: le quali ſedie dicono, che ſeruiuano alli dodici Auditori, ò vero giudici del-
la giuſtitia, che hoggi di ſon nella corte del Prete Ianni. Fuori di queſto circuito ſon molto bel-
B le caſe, che in tutta l'Ethiopia non ne ſon delle coſi belle, & coſi grandi. ſonui anchora pozzi aſ-
ſai d'acqua, belli & buoni, ornati di belliſſime pietre. & coſi nella maggior parte delle caſe ſon fi-
gure antiche, come leoni, cani, vccelli, & tutti ſon fatti di pietra duriſſima & finiſſima. dietro alle
ſpalle di queſta chieſa coſi grande, è vn viuaio, ò ver lago d'acqua viua, a piè d'vn monticello, do-
ue hora ſi fa il mercato. & intorno a quello ſon molte & ſimili catedre, lauorate in quel medeſi-
mo modo, che ſon quelle del circuito. Queſto luogo è poſto in capo d'vn bel prato, in mezzo
di duo monticelli. & la maggior parte di quetta campagna è piena di edificij antichiſſimi, & ne
quali ſon aſſai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non ſi ſa di che lingua ſiano,
ma ſono intagliate molto bene: & in capo di detto luogho ſon molte ruine di pietre, parte in pie-
di, & parte diſteſe in terra, le quali ſono molto alte & belle, & con belliſſimi lauori di fregi, tra le-
quali n'è vna in piedi, poſta ſopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, et come icaſtrata in quel-
la: & queſta ritta di ſopra è grandiſſima, lunga 64. braccia, & larga ſei, nelli fianchi tre, & molto
dirittа & bē lauorata, tutta incauata in fineſtre dal piede fino alla cima, cioè vna fineſtra ſopra l'al-
tra: & la ſommità di detta pietra, raſſembra a vna mezza Luna, nella quale ſono cinque chiodi,
nella parte verſo mezzo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medeſima pietra: la rug-
gine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli
detti chiodi, par ſangue rappreſo. Et perche alcuni potrebbono dire, come è poſſibile che vna
C pietra tanto alta, ſia ſtata miſurata: di ſopra ho detto che era incauata a modo di fineſtre, per infi-
no alla cima, doue era la mezza Luna, & tutte queſte fineſtre erano d'vna medeſima miſura, &
noi hauendo miſurate quelle che ſi poteuano aggiugnere, facendo conto delle altre, dalle prime
alle vltime trouammo eſſer braccia ſeſſanta, & coſi giudicāmo che quello ſpatio, che reſtaua dal-
le vltime fineſtre della detta cima inſino alla ſommità della mezza Luna fuſſe di altezza di brac-
cia quattro, che fanno tutto braccia ſeſſanta quattro. & queſta pietra coſi alta da piede verſo mez-
zo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella medeſima pietra col catenaccio che par ſerra-
re: & la pietra ſopra la quale è poſta queſta, è groſſa vn braccio, & molto ben quadra: & queſta ſi-
milmente è poſta ſopra l'altre pietre grandi, & picciole, nelle quali non potei ſapere quanto quel-
la ſi entraſſe adentro, ò vero ſe ella arriua al piano. Appreſſo di queſte ſono infinite pietre molto
belle & ben lauorate, le quali pareua che fuſſero ſtate quiui condotte p mettere in opera, & quel-
le altre coſi grandi parimente rizzate in piede, di queſte erano alcune lunghe 40. braccia, & al-
tre 30. & nella maggior parte di queſte pietre, ſono intagliate lettere grandi, che alcuno della ter-
ra non le ſaleggere. & fra queſte pietre che giaciono in terra, tre ſon molto grandi, & di belli la-
uori, & vna d'elle è rotta in tre pezzi, & ciaſcuno paſſa la lunghezza di ottanta braccia, & è lar-
ga dieci, appreſſo delle quali ſon altre pietre, nelle quali doueuano eſſere incaſtrate.

*De gli edificij che ſono d'intorno alla città di Chaxumo, & come in quella ſi troua
oro, & della chieſa di detto luogo.* *Cap. XXXIX.*

A queſto luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale ſi ſcorge molto paeſe da ogni

banda.lontano dalla città vn miglio,sono edificate due case sotterranee, nelle quali non si può en A
trare senza lume: queste non sono in volto,ma son fatte di bellissime pietre lauorate tutte vguali
così dalle bande come di sopra,& son alte xij.braccia: & tanto son bene vniti detti sassi,che paio-
no d'un pezzo, che non si veggono le commissure. vna di queste case è partita in molte stanze,
nell'entrar delle porte sono due buche,nelle quali mettono la stanga,con che la serrano.& in vna
camera di questa son due arche grandi, cioè iiij.braccia lunghe, & vno & mezzo larghe, & altro
tanto d'altezza,cioè il vacuo di dentro. & benche non hauessino il coperto, dimostrauano già
hauerlo hauuto.dicono,che quelle erano casse di tesori della Regina Saba.L'altra casa è piu lar-
ga,& non ha piu d'una camera & portico: & da vna porta all'altra,è lo spatio d'un trar di pietra,
& sopra dette case è la campagna.nella nostra cõpagnia erano Genouesi & alcuni Catelani,iqua
li erano stati schiaui di Turchi, & giurauano hauer veduto diuersi edificij,ma non hauer vedu-
to mai di così grandi come quei di questo luogo di Chaxumo: & noi giudicammo che il Prete
Ianni ci mandasse quiui à spasso à posta fatta,acciò che vedessimo tali edificij,iquali sono assai piu
grandi di quello che io ho scritto. In questo luogo, & nelle sue campagne, lequali tutte sono al
suo tempo seminate d'ogni sorte di semenza, quando vengono li temporali con le pioggie
grandi,non resta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo,che sia di qualche età che
non esca fuori à cercar oro per i luoghi lauorati,che dicono che le pioggie lo vanno scoprendo,
& che ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade doue corrono le acque, voltando la
terra con bastoni. Hauendo vdito questo che diceuano di tanto oro, determinai di far vna taula
la, così come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di rocca, & al ponte di Muzella: B
& mi posi à lauar la terra,& buttarla sopra le taule,& non trouai punto di oro,non so se questo
fusse per non saper lauar la terra, ò se non lo conosceua, ò vero se non ve ne era: ma la fama era
molto grande. La chiesa di questo luogo dicono che è la piu antica di tutta l'Ethiopia, & ben
lo mostra perche è piu honorata dell'altre, & in quella si celebra il giuino vfficio all'usanza loro
solennemente,& sono in essa 150.Debeteres, cioè canonici,et altritanti frati:& ha due capi prin-
cipali, iquali in lingua loro si chiamano Nebreti, cioè maestri d'insegnare: l'uno de quali è sopra
li canonici,& l'altro è sopra li frati.& questi due alloggiano nelli palazzi che son nel circuito del
la chiesa:& il Nebret delli canonici alloggia nel palazzo dalla banda destra, & questo è maggio-
re & piu honorato,& ha auttorità di far giustitia non solamente sopra li canonici, ma anchora so
pra i laici della terra: & il Nebret delli frati solamente fa giustitia sopra li frati: & tutti due hanno
nella lor corte trombetti, & altri che suonano certi istromenti à modo di tãburi, & hanno gran-
dissime entrate, & oltra quelle è data loro ogni giorno dalla terra vna collettione di pane, & di
vino di quel del paese, che si dimanda Mambar, la quale gli danno finita la messa: & la danno in
due parti, cioè vna alli frati& vna alli canonici: & è così grande questa collettione,che poche vol
te i frati mangiano poi altrimenti, perche basta loro quasi per tutto il giorno .& questo fanno
ogni giorno, eccetto il venerdi santo, perche in tal giorno non mangiano ne beuono . Li canoni
ci non fanno la lor collettione nel circuito della chiesa, et poche volte dimorano in quello, eccetto
quando si dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, se non quando dãno audien-
za:& questo perche son tutti maritati,& si stanno con le lor mogli et figliuoli nelle lor case,lequa
li sono assai buone,& son fuori del circuito della chiesa,nel quale non possono entrare femmine: F
ne gente laica può entrare nella chiesa, ma vi è vn'altra chiesa molto bella, nella quale vanno i lai
ci & le femine à pigliar la communione.

Come appresso al luogo di Chaxum sono poste due chiese sopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due santi. *Cap.* XL.

Et dall' una banda all'altra di questa terra son duoi monti, vn verso Leuante, l'altro verso
ponente,& in questo ch'è verso ponente è vn gran pezzo di salita, & sopra di quello vna bella
campagna di lũghezza piu d'un miglio & mezzo,nella quale sono assai villaggi,& assai vigne
in pergole,di bonissime vue,& negre & bianche.Et sopra quella parte del monte, che è verso la
terra, & verso la chiesa grande, è vno edificio grande di vna torre fatta di grandi & belle pietre:
ma mezza ruinata per l'antichità,& delle pietre ruinate,ne hãno fatto vna chiesa intitolata a san
Michele,alla qual concorre molta gente della terra di Chaxum à pigliar la communione,& que
sto fanno per diuotione.L'altro monte verso leuante ha sopra vn'altra chiesa intitolata del nome
di vno Abba Licanos,il qual dicono esser santo,& che fu quello che battezzò la Regina Canda-
ce:& quiui è il suo corpo. Questa chiesa è connexa con la chiesa grande di Chaxum, & è ufficiata
dalli Canonici di q̃lla,& in q̃sta è molta diuotione,& molti della terra similmẽte vi concorrono à
vdir gli ufficij,& a pigliar la cõmunione, è anchora vn'altro luogo di molte case à piè del monte

gli

A gli habitanti del quale cõcorrono a questa chiesa. & piu auanti è vn'altro mõte alto, & sottile cosi nel piede come nella cima, che par che vada al cielo, il quale ha 300. scalini per ascẽderui, & sopra esso è vna deuota & bella chiesietta, ma piccola, che ha al d'intorno vn circuito di pietre molto ben lauorate tãto alto che arriua al petto d'vn huomo, d'onde l'huomo si spauenta di guardar a basso. Questo circuito della chiesa è largo tanto che vi possin cãminare tre huomini insieme, & è intitolata nel nome di Abba Panraleon, che fu santissimo huomo, & quiui è il suo corpo, & ha grãde entrata, & sonui 50. canonici tutti honorati & ben vestiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

Delle terre & signorie che son poste verso ponente & tramontana alla terra di Chaxumo. Cap. XLI.

Da questa terra di Chaxumo verso ponente si va contra il Nilo, doue son gran terre & signorie: & dicono che verso questa banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba prese il cognome, & doue ella tolse quello legno negro che mandò a Salomone per intarsiare le opere del tempio: & da questo luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain son due giornate di camminare: & questa signoria è suggetta al Regno di Tigremahon, & il signore, & Capitano di quella è cognato del Prete Ianni, & si dice, che è buona & gran signoria. Dalla banda di tramontana è vna signoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verso lequali per ispatio di 12. miglia, è vn'alto monte & grosso da piede, sopra ilquale è vna pianura di due miglia piena di boschi, di alberi dritti & bellissimi, appresso i quali è vn monastero che ha grande entrata, & gran numeso di frati, & si dimanda il monastero dell'Alleluia. & la causa di questo nome si dice essere stata, perche nel principio che fu edificata, vi si trouaua dentro vn frate di santissima vita, ilquale dispẽsaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditi gli Angeli nel cielo cãtar Alleluia alleluia, lo disse al suo superiore, & cosi fu posto tal nome a q̃llo monastero. & quanto piu il detto frate fù santo & buono, tanto piu tristi & scelerati è fama che siano quelli che vi stanno al presente. D'intorno a questo monte, doue è posto questo monastero, vi si veggono nelli lati fiumi secchi, i quali non corrono senon al tempio di gran nembi & tuoni. Tornando al nostro viaggio per ispatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monastero in vn monte, che si chiama san Giouanni, & poi piu lontano sei miglia da questo ne è vn'altro, che si chiama Abba garimah, ilqual dicono, che fu Re di Grecia, & che lasciando il suo regno, & signoria, venne quiui a far penitenza, & finì quiui la sua vita santamẽte, hora dicono che fa molti miracoli: & noi ci trouammo presenti il giorno della sua solennità, doue vedẽmo da tre mila, fra ciechi & storpiati, & altri che hanno il mal di san Lazaro: & questo monastero è posto in mezzo di tre mõti acuti, & quasi nella costa d'vno di quelli, & si vede la spelonca, doue questo Re faceua penitenza, la qual par che voglia cadere, ne vi si può ascendere se non per vna scala: & quiui montati, pigliano della terra, che è come creta, & la mettono al collo a gli amalati in pezzetti, & dicono che guariscono. Volsi intendere che entrata egli haueua: mi fu detto, da 16. caualli, & molte altre cose minute. è picciolo monastero, & vi habitano pochi frati, & al piede di quello piantano molti agli, & cipolle, & molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte & cominciano a farsi mature l'vue & li persichi del mese di Gennaio, et finiscono per tutto Marzo: & tutto l'anno in questo luogo si troua vua passa & secca, da vendere, & la migliore che io mangiassi C mai, è grossa come nocelle, & quasi senza granello nel mezzo.

Oue sia situata la città di Sabain dalla q̃l la Regina Saba prese il cognome.

In q̃sto luogo l'vue & le pliche si maturano di Gẽnaio.

Come partimmo dalla chiesa, & casa di san Michele, & andammo a vn luogo chiamato Bacinete, & d'indi poi a Mahue, & de monasteri che si sanno appresso di quelli. Cap. XLII.

Partimmo dalla chiesa di san Michele con la gente del paese che ci portaua la nostra robba, & andammo a dormire ad vn luogo, che si chiama Angeba, in vn Betenegus, che è casa del Re: nelle quali già in altri luoghi piu volte siamo alloggiati, & nõ se ne seruono altre persone che quelli signori che fanno la residentia in cambio del Re: & riueriscono tanto queste stantie, che le porte di quelle stanno sempre aperte, & niuno haueria ardire d'entrarui, ò vero toccarle, se non quando vi è dentro il signore, & dopo che esso si parte, lasciano le porte aperte, li letti da dormire, & suoi ordini da far fuoco, & la cocina. Partiti poi da questo luogo camminammo da 15. miglia, & alloggiammo sopra vn'altro monte, il quale è sopra vn gran fiume, che si dimanda Bacinete, & cosi si chiama la terra & signoria: della quale n'era patrone in quel tempo l'auola del Prete Ianni: & nel tempo che noi eramo iui, le fu tolta, perche faceua far mala compagnia a gli habitanti: & il Prete Ianni tien tanto amor et rispetto a suoi parenti come a gli altri: et questa terra è sottoposta al Reame del Tigremahon, et è molto popolata et coltiuata per tutte le bande: ma sopra tutto è piena di montagne fruttifere, et di fiumi che di continuo corrono verso il Nilo. et tutte le loro habitationi sono poste et edificate sopra luoghi alti, et fuori delle strade, et questo lo fanno per causa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza. Quelli che ci portauano,

la robba, per paura delle fiere, fecero vno ſteccato di falcine di ſpini, molto forte, & ſi meſſero den D
tro loro, & noi con le mule, per ẽlla notte non ſentimmo altro. Partimmo da Bacinete, & andam
mò per ſei miglia a dormire a vn luogho chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli cam
pi lauorati, & pieni di formento, & orzo & miglio, & legumi d'ogni ſorte, che anchora in vn
luogho inſieme coſi belli & coſi ſpeſſi non habbiamo veduti. Appreſſo à queſto luogo vi è vna
montagna altiſſima, ma nel piede non troppo groſſa, perche è tanto quale nella cima, come nel
piede, per eſſere tutta tagliata. come ſi faria à vn muro, d'vna fortezza, diritta, tutta calua, ſenza
herba, ne verdura alcuna, & è bipartita, cioè le due bande ſtreme ſono aguzze, & quella di mez-
zo piana: & in vna di quelle parti aguzze, cãminando poco piu di due miglia, vi è vn monaſte
ro de frati di noſtra Donna, di ſanta vita, laqual ſi chiama Abbamata, & ſon huomini di ſanta vi
ta. Iordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Ianni ſono tutti di vn ordine, cioè di
fauto Antonio eremita: & da queſto è venuto vn'altro ordine, che ſi chiama Eſtefarruz, il qua-
le è tenuto piu preſto hebreo che Chriſtiano, et dicono che ſpeſſe volte ne abbruciano, per eſſe-
re in loro di molte hereſie, come a dire che non vogliono adorar le croci, che loro medeſimi fan-
no perche tutti li preti & frati le portano in mano, & li laici al collo, & la cauſa perche eſſi non vo
gliono adorarla, ſi è che dicono che ſolamente quella croce ſi debbe adorare, nella quale Chriſto
patì per noi, ma che quelle che loro fanno, & fanno altri huomini, non ſono da adorare, pche ſo
no opere di huomini, & per altre ſimil hereſie che dicono, tengono, & fanno, ſono molto perſe-
guitati. Il luogo, douè queſto Abbamata, pare che ſia lontano tre miglia: io vi voleuo anda-
re, ma mi fu detto che non vi andaſſi, perche vi era vna giornata di cammino, et biſognaua an- E
darui in quattro, cioè con le mani & piedi, perche altramente nõ vi ſi può andare. in quel monte
di mezzo, il quale è come vna tauola, vi è vn'altra chieſa di noſtra Donna, nella quale vi è gran di
uotione, & nell'altro monte aguzzo vn'altra chieſa piccola, intitolata ſanta Croce. Et piu auan-
ti quattro miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è ſu quella foggia di quello di Abbama-
ta, & vi è vn'altro monaſterio, che ſi dimanda ſan Giouanni, il quale è poſto nella ſommità del
monte, la quale è tanto grande, quanto è lo edificio del detto monaſterò & le ſtantie di detti frati:
& non vi è ſecondo che ſi vede da baſſo, verdura alcuna: & il Dauid & li gouernatori del mona
ſterio ſtanno a pie del monte in terre molte dilettеuoli, & tanto coltiuate, quanto dir ſi poſſa, &
da quelle mandano alli frati, che ſono nel mõte aſpro, tutto quello che lor biſogna alla giornata.
In queſta terra ſi vede anche vna differentia, grãde a comparatione delle terre del Barnagaſſo, p-
che in quelle habbiamo vilto aſſai fanciulli, & molti ſtorpiati, ciechi, & poueri che andauano cer
cando, ma in queſte non ve ne ſono tanti. Gli huomini ſono differenti al quanto ne gli habiti dal
li detti di ſopra, & le donne maritate ò che hanno con huomini conuerſatione, portano intorno
certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le ſue frangie di lana, aſſai longhe, & non portano
diadema ſopra la teſta, come fanno le donne delle terre del Barnagaſſo. Le giouani ſono mal in
ordine, & ſe ſono di xx. ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuano loro fino alla cin
tura, & queſto reputano per coſa bella, & vanno col corpo ſcoperto & galante, dalla cinta in ſu
con corde di pater noſtri ſopra quello. alcune altre grandi di corpo & età, portano pelli di caſtra F
to attaccate al collo, che gli cuoprono ſolamente vn fianco. Nelle noſtre bande di Portogallo &
Spagna ſi maritano per amore, & per vn bel viſo, & il reſto del corpo gli è naſcoſto: ma i queſto
paeſe ſi ponno ben maritare per vedere il tutto di continuo, & per eſſer queſta la vſanza del pae
ſe: l'huomo non ne fa ſtima alcuna, non altramente che ſe gli vedeſſe le mani ò piedi nudi, & que
ſto in gente baſſa, perche le gentil dõnne vanno coperte.

De gli animali che ſono in queſta terra, & come ſummo ad incontrare Tigremahon & delli tributi che ſi pagano. Cap. LXIII.

In queſta terra ſon tigri & altri animali molto feroci, & ſe ben li vilaggi ſono ſerrati, nondime
no la notte vẽgono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & aſini: il che nõ faceuano nel Regno
di Barnagaſſo. Di quì partimmo alli 6. Agoſto 1520. & tornammo in drieto, doue era rima-
ſto lo Ambaſciadore, per commiſſione del Tigremahon, alloggiato con gli altri Portogheſi, i-
quali con lui partirono da Temei, terra del Regno di Barnagaſſo. vi era anche alloggiato vn
gran Signore, mandato quiui accioche egli faceſſe compagnia all'Ambaſciadore: et in queſte ter
re vicine vi erano aſſai Signori che accõpagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da
queſto luogho alloggiato in Betenegus, quaſi due miglia. in quel medeſimo giorno che noi arri
uãmo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambaſciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati
che fummo al palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chieſa con la ſua moglie, p pigliare la
communione, & queſto poteua eſſere ſu le xxij. hore & mezza, che a quella hora in quel paeſe

dicono

A diceno la messa, quando non è ò sabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chiesa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, secondo che si richiede à huomini grandi, & accompagnati da gran signori. Questo Tigremahon è vn vecchio di bella presentia, & la sua consorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viso, ne alcuna altra parte del corpo, quando gli fummo vicini, mi dimandò vna croce che io haueua in mano, laquale egli baciò & diedela à baciare à sua moglie & ella senza scoprirsi il viso, la baciò cosi sopra i panni, & ne fece buona ciera & gran carezze. Costui menaua seco grã corte, cosi di huomini, come di dõne, et di grande apparato, maggiore che non è quello del Barnagasso. Ci disse l'Ambasciadore & quelli che con lui erano, la gran cortesia & carrezze che haueuano hauute da Tigremahon, cosi in mostrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglia da viuere, & è poco tẽpo che ha tal signoria, & anchora nõ ha finito di pigliare il possesso per tutto il suo dominio. In questo reame, li Re, & quelli che sono sottoposti alli Re il Prete Ianni gli leua & mette quando gli pare & piace con causa & senza causa, & per questo quando sono priuati del dominio non mostrano maninchonia ò tristezza. & se pur l'hanno per male, lo tengono secreto. Nel tempo ch'io sono stato quiui, ho visto huomini gran signori priuati dello stato, & quelli che erano stati posti in loco loro molte volte parlare & conuersare insieme come buoni amici, ma Iddio sa il lor cuore. In questa terra per qual si voglia cosa, che gli occorra, ò prospera, ò aduersa, dicono che Iddio la fa. Questi signori che sono come Re, danno tributo al Prete Ianni, il qual tributo è di caualli, di oro, di seta, & di broccato, & di panni
B di bombagio, secondo la facultà delle terre, delle quali loro sono signori. & piu inanzi andando dentro il paese del Prete Ianni, danno il loro tributo d'oro, di mule, di sete, & di vacche, & di buoi da arare, & di altre cose. & quelli signori sottoposti, come dire a Tigremahon, a Barnagasso, ò a quelli che hanno il titolo di Re, se ben sono stati fatti signori dal Prete Ianni, pur tutta via pagano il tributo alli detti signori, liquali corrispondeno al Prete Ianni. et queste terre sono tanto habitate & popolate, che le entrate loro conuiene che siano grosse, & li signori quãdo si trouano per le terre, viuono alle spese del commune delle pouere genti.

Come stando Tigremahon per caualcare, l'Ambasciadore gli dimandò il suo dispaccio, & non gli fu dato. dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'espeditione, & come andorno a un monastero, dove fummo accarezzati. *Cap. XLIII.*

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambasciadore mandò a pregarlo che lo douesse espedire. il quale alquanto stato sopra di se, disse che quella robba che noi portauamo, mandaria a leuarla: ma che la nostra che noi haueuamo, che erano vestimenti, peuere, & pane p mãgiare, che tròuassimo chi le portasse, & õsta fu la vltima risolutione. poi si partì & andò al suo viaggio, & noi tornammo alli nostri alloggiamenti. & vedendo che non poteuamo camminare con tanta robba, mettemmo ordine di mandargli di nuouo à parlare con alcuni presenti per Giorgio di Breu, & per mastro Giouanni medico, liquali vi portorno vn pugnale ricco, & vna spada con il fodro di velluto, & li capi dorati. dati questi presenti, & fatto questo vffi-
C cio, fu subito ordinato, che ne fusse portata la robba, & che per tutte le sue terre ne fusse dato da mangiare pane, vino, & carne. & hauuta tal nuoua, che fu alli 9. d'Agosto, ci partimmo, & andammo a dormire in certi piccioli villaggi, serrati come quelli di sopra per paura delle tigri. & la notte che quiui dormimmo, essendo già due hore di notte, vscirono duoi huomini della terra p andar ad vna stalla di vacche, & nella strada furono assaltati dalle tigri, & vno di loro fu ferito in vna gamba, Iddio volse che vdissimo gridare, et gli soccorrẽmo, perche, gli haueriano ammazzati. In questa terra vi sono villaggi habitati dalli Mori diuisi da quelli delli Christiani, li quali dicono che pagano gran tributo di panni di seta, & d'oro alli signori del paese, ma non fanno le altre angarie che fanno gli Christiani, & questi Mori non hanno Moschea alcuna, perche non glie le lasciano tenere. Tutte queste terre sono feruli, si di pascoli come di formenti & d'altre biade, & sono alcuni monticelli nõ troppo alti, quali come cãpagne, tutti lauorati & coltiuati, & pieni d'arbori fruttiferi. Partiti da õsto luogo andãmo ad alloggiare, & dormire a vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma piccolo, in vn alto monte a man sinistra, che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi, vedemmo vn monastero di san Giouanni, qual dicono che ha buone entrate, & che vi sono assai frati. Appresso doue alloggiammo vi è vna chiesa di san Giorgio assai ben ordinata a modo delle nostre, in volto, & ben dipinta delle lor pitture, cioè con Apostoli, Patriarchi, Noe & Helia profeta, & in quella seruono x. preti, & x. frati. & fino qui non habbiamo trouato chiesa gouernata per preti, che non vi sian frati, ma doue sono i frati patroni, non vi stanno li preti. Et per la verità li frati vanno piu honesti in habito che li preti, perche li preti vestono come i laici,

laici, eccetto li canonici. & ne mercati, preti & frati sono vna cosa medesima, perche essi sono li D
maggiori negociatori che si trouino verso il leuante. all'incontro di questo luogo di san Giorgio
à piè d'una montagna lontana da quello iij. miglia, vi è vn monastero appresso vn fiume detto
Coror, intitolato san Spirito, & vi sono da xx. in xxv. frati, chiesa di gran diuotione, che cosi mo
stra il luogo: & li frati vedendoci in quel luogo: ringratiauano Iddio, che hauea dato lor gratia
di hauer veduti Christiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai piu non ne haueuano veduti:
& cosi accozzandoci, ne mostrarono il conuento, & le loro stantie, & la chiesa del monastero,
che è in volto, piccola & ben dipinta, & il suo chiostro & le celle molto ben in ordine, & me-
glio di quelle che habbiamo vedute in queste terre, gli horti molto ben coltiuati, & vi sono mol
ti agli, cipolle, cauoli, & molte altre sorti d'herbe, che noi non habbiamo, & che loro mangiano
& sono bonissime secondo il paese. hanno molti limoni, naranci & cedri, perlichi, vue bellissime
fichi à modo nostro di varie sorti, & fichi Indiani, & molti alti cipressi, & altri arbori bellissimi,
che fanno frutto, & senza frutto, che non gli conosciamo. Li frati si disperauano, perche era sab-
bato, che non poteuano coglier de frutti per darne come hauerebbeno voluto, & ne chiedeua-
no perdono, & diceuano che ne darebbeno di quello che haueuano in cõuento: & cosi andati in
casa ne diedero agli secchi, & limoni: & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli
tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero, ma so la men-
te cotti nell'acqua & sale, con duoi pani, vno di formento & l'altro d'orzo, & vna zara di be uan-
da che si fa di miglio secondo l'usanza del paese, che si chiama Cana, molto buona, & tutto con
buona ciera, del che noi rigratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiãmo, per ispatio di sei miglia, vi è vna terra, che si chia E
ma Agro, nella quale Tigremahon ha vn Betenegus, & doue assai volte dapoi siamo stati allog
giati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso, molto ben
fatta con tre naui, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la cappella maggiore, & la sacrestia
& l'altare, tutti sono del medesimo sasso, & la porta principale cõ le sue colõne, come che se fusse
fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda
vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatio-
ne, perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non biso-
gna parlare, perche non ne vsano se non di sasso, come è detto di sopra, & alcune naccare & cem
bali in ogni chiesa.

Come andammo à un luogo d'Angugui, & Bellette, et come uenne à ussitar Balgada Robel, &
del sale che è in questo paese, & dove egli uien portato. *Cap. XLV.*

Alli xiij. d'Agosto ci partimmo da questo luogo, doue stemmo il sabbato & la domenica &
andammo à vn luogo chiamato Angugui, nel qual è vna chiesa come vna sede Episcopale, mol
to grande & bella con le sue naui, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate, &
è adimandata Chercos, che vuol dire san Quirico. il luogo è molto bello, appresso di vn bellissi-
mo fiume. gli habitanti hanno vn priuilegio, che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma
sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben ba-
gnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stemmo diuisi, perche non poteuamo stare altra- F
mente. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xiiij. d'Agosto del medesimo anno ci partim
mo di quiui, & andammo ad alloggiare à vn luogo chiamato Bellette, nel quale vi è vn Betene-
gus buono alloggiamento, & il sito del luogo è molto ameno & abondante d'acque buone, &
alloggiammo in detto palazzo: & stando in quello venne vn gran signore chiamato Robel, si-
gnore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prendendo il nome è chiamato Balgada
Robel, & questo haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à
mano, & tutto fanno per grauità & riputatione & erano con esso assai tamburi: costui vien det-
to essere luddiro di Tigremahon. & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò à pre
gare, che volesse venir fuori per parlargli, perciochè non poteua entrar in quello non vi essendo
Tigremahon, che come ho scritto fanno gran riuerenza à questi Betenegus, dicendo che niuno
puo entrarui sotto pena della vita, non vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa di-
manda l'Ambasciadore gli mando à dire, che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia, & chi
voleua vederlo ò parlargli, che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allho-
ra questo signore gli mandò à donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quan-
to vn fiocco di neue, & duro come vna pietra, & vn corno pieno di vino molto buono: & man
dò a dirgli, che andaria a parlargli con tutto che le pene fussero pericolose, & che li confidaua
per essere alloggiati in quel Betenegus Christiani, che saria iscusato dalla pena. Come fu appres-

so il

A ſi il palazzo, venne tanta pioggia, che fu coſtretto à entrarui dentro, et quiui parlò con l'Ambaſciadore, & con noi altri, dimandando del noſtro viaggio, & delle noſtre terre, che mai non le haueua inteſe, ne vdite, & da poi ci ragionò delle guerre che eſſo fa con li Mori, liquali confinano con le ſue terre dalla banda del mare, dicendo che mai ſi quietaua di far lor guerra, & donò vna mula molto buona per vna ſpada à vno de noſtri: & l'Ambaſciadore vedendo la ſua corteſia gli donò vno elmetto. Dapoi lo vedemmo molte volte in corte, & ne fu detto che eſſo era huomo grande di guerra, & che in quella era valent'huomo & fortunatiſſimo, camminando verſo mezzo di al noſtro viaggio, le ſue terre ſono verſo leuante, & il mar Roſſo, & per la ſtrada che noi facemmo, ſi tocca parte di quelle, & dicono che il ſuo dominio è grande, & ch'eſſo ha la miglior coſa che ſia nell'Ethiopia, cioè il ſale, il qual corre per moneta, coſi nelli reami del Prete Ianni, come nelli regni de Mori, & gentili, & di qui dicono che arriua per fino a Manicongo ſopra il mare di ponente. & queſto ſale lo cauano di mõtagne, ſecondo vien detto, in guiſa di quadrelle. la lunghezza di ciaſcuna pietra, è vn palmo & mezzo, & la larghezza quattro dita, & al trauerſo tre dita, & coſi vanno caricate ſopra carrette, & animali, come legne curte. In queſto luogo doue ſi caua queſto ſale, vi vanno cento, & cento venti pietre alla dramma d'oro. la quale come ho detto vale à mio giudicio ccc. reais, che ſono tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è ſopra la noſtra ſtrada, doue vi è vn luogo che ſi chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue ſi caua il ſale, vi vanno cinque ò ſei pietre manco alla dramma. Et coſi va diminuendo di fiera in fiera. & quando arriua alla corte, vi vanno ſei, ò ſette pietre ſolamente alla

B dramma, & io ne ho anche viſto comprare cinque per vna dramma, quando è inuerno. Di queſto ſale ſi fanno gran baratti, & è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò quattro pietre vn buono ſchiauo, & entrando anchora fra terre de ſchiaui, dicono che trouano vn ſchiauo per vna pietra, et quaſi per eſſa à peſo d'oro. Trouammo per queſto cammino 300. & 400. beſtie in compagnia, cariche di ſale, & alcune altre volte, che andauano à pigliarlo, & queſte diceuano che erano di gran ſignori, che mandano à fare ogni anno viaggio per le ſpeſe che fanno nella corte, & altre carche de x x. & x x x. animali, & queſti ſono di mulattieri. troũmo ancho huomini carichi del detto ſale, che lo portano di fiera in fiera, che vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa biſogno.

Per l'Ethiopia il ſale corre per la miglior mercãtia.

Come partimmo con le robbe noſtre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ci conduceua, fu baſtonato per un frate che uenina à trouarne. *Cap. X L V I.*

Partiti di queſto Betenegus, andammo ad alloggiare à certi villaggi aſſai poueri & male in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno ſeguente partimmo di quiui, ſeguitando la robba noſtra, che già auanti di noi era ſtata portata, la quale trouammo che l'haueuano ſcaricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola coſi mal condotta ci marauigliammo aſſai: & ſtando coſi, giunſero cinque ò ſei ſopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro, fra quali vi era, vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo ſubito il Capitano di Tigremahon che conduceua la robba, & gli diede delle baſtonate, per la qual coſa tutti ui corrẽmo per intendere, perche conto

C gli daua: & vedendo l'Ambaſciadore il Capitano coſi ferito, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo preſe per il petto per dargli, ma non ſo ſe gli diede, & ſimilmente tutti noi gli andãmo adoſſo: & gli valſe al pouero frate ſaper alquanto parlar Italiano, che fu inteſo da vn de noſtri, che fu Georgio di Breu, che ſe ciò nõ era, la coſa non paſſaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate diſſe che era venuto quiui per commiſſione del Prete Ianni, per far portare la noſtra robba: & che ſe eſſo l'haueua baſtonato, lo haueua fatto per il mal ordine che haueua vſato in farla portare. Riſpoſe l'Ambaſciadore che non era tẽpo di far tumulto & maſſime alla ſua preſenza, perche gli pareua ch'egli haueſſe dato alla ſua perſona propria. Et coſi eſſendoſi acquietati, diſſe il frate che voleua andare alla volta del ſignore Balda Robel, il quale era reſtato à dietro, & che di la menaria mule, & camelli per portarci la robba, & che noi andaſſimo auanti ad aſpettarlo in vn Betenegus lontano di quiui mezza giornata. Queſto fu quel frate, che fu poi mãdato dal Prete Ianni p Ambaſciadore à Portogallo inſieme con noi, & coſi partimmo; ogn'uno al ſuo viaggio, eſſo auanti & noi verſo il detto Betenegus: & la ſera alloggiammo in vna picciola villa, doue era vna bella chieſa intitolata ſan Quirico, & quella notte dubitammo di eſſer mangiati dalle tigri. Il giorno ſeguẽte camminammo appreſſo due miglia, & trouammo il Betenegus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamenti, et vi è vna chieſa aſſai bella: & quiui ſtẽmo il ſabbato, & la domenica, aſpettando per fino al lunedi il frate. In queſto luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monaſtero molto bello, & ricco, il quale ſi chiama Nazareth, che ha molta entrata, & vi ſono molti frati, & è paeſe molto abondãte di vua & di

perſichi

perſiche, & d'altri frutti delicati, cioè delli noſtri, & di q̃lli del paeſe: & di qui ne furno portati aſſai D
noci, ma molto picciole. Verſo la parte di ponẽte, che è verſo il Nilo, dicono che vi ſono aſſai mi-
niere di argento, ma non lo ſanno cauare, ne di quello trarre alcuno vtile.

Come partimmo dal luogo di Corcora, & della dilettenole terra donde paſſammo, & d'un'altra ſeluati-
ca doue ci perdemmo l'uno dall'altro, & come ne combatterono le tigri. Cap. XLVII.

Il martedi mattina, vedendo che non veniua il frate, cominciammo à cãminar per la riua di vn fiume belliſſimo, per ſpatio di ſei miglia, paeſe molto ameno & gratioſo, & pieno di verdure, & di arbori ſenza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano coſtiere di monta-
gne altiſſime, che tutte ſi vedeuano ſeminate & piene di formẽti, & orzi, et oliui ſeluatichi, che paiono vliui giouani, perche gli tagliano ſpeſſo per poter ſeminare le biade. nel mezzo di queſta valle vi è vna belliſſima chieſa di noſtra Donna, intorno alla quale vi ſono molte caſe, ſtantie, & habitationi delli preti: vi ſono anchora infiniti cipreſſi altiſſimi & groſſiſſimi quanto dir ſi poſ-
ſa, & molti boſchi di alberi di piu ſorti, che noi non conoſcemmo: & vicino alla porta principa-
le della chieſa vi era vna belliſſima fontana & chiara, che andaua d'intorno alla chieſa, poi ſi ſpan deua p vna gran cãpagna, che tutta ſi può adacquare cõ li ſuoi riuoli: & p queſto ſi ſemina in tut ti li meſi dell'anno con ogni ſorte di ſemenza, orzo, miglio, lente, roueia, faua, ceci, taffo de guza, che è molto buono, & quanti altri legumi ſono in queſto paeſe: & alcuni ſi veggono ſeminati al ſhora, altri creſciuti in herba, altri maturi, altri ſegati, & altri battuti, coſa che non ſi vede nelle parti noſtre di Europa. In cima di queſta valle vi è vna grande aſceſa, & in faccia vi è vna chieſa, la quale ha intorno aſſai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & ſecca. in mezzo di E
quella vi è vna muraglia antichiſſima, la quale dimoſtra eſſere ſtata torre, con porte per guardar quel luogo, perche è vn monte coſi aſpro, che da quello à lx. miglia inanzi non vi è altro paſſo, et ben pare che queſto ſia coſi per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte ca lammo à baſſo, & arriuammo in vna bella campagna piena di ogni ſorte di biade, la quale ſi ſe-
mina tutto il tempo dell'anno, come quella che ho detto di ſopra, & vi ſono prati infiniti da pa-
ſcolare: & nell'entrar di queſta campagna vi è vna belliſſima chieſa, intitolata ſan Quirico. con molte buone caſe per li preti, ſerrate come monaſteri, & ſopra di quella vi è vn belliſſimo Bete-
negus, & la terra è grande: & queſta campagna & valle può eſſere in lunghezza ſei miglia, & di larghezza due miglia, & ha d'intorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi ſi vedono aſſai luoghi & chieſe, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata ſanta Croce, & l'altra ſan Giouanni, & ciaſcuna di eſſe ha xij. frati.

Paſſata queſta valle, cominciammo à mutare altra ſorte di paeſe, & entrammo in certe aſpre montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali paſſammo di notte, per il che ci perdemmo l'uno dall'altro, & l'Ambaſciadore rimaſe ſolamente con quattro compa gni, & io con cinque, et vn'altro pur della famiglia con dui: & la robba rimaſe in queſti luoghi ſel uatichi con vn'huomo ſolo, come à Dio piacque: & in quella banda doue io mi trouaua, ſi vede-
ua il fuoco che per eſſer notte pareua vicino, ma era lontano piu di trè miglia: & volendo anda-
re à q̃lla volta ci ſeguitauano tante tigri, che non ſi può ſtimare, & ſe entrauamo in qualche bo-
ſchetto, ci veniuano tanto appreſſo che con vna picca poteuamo dargli à man ſalda, & nella no- F
ſtra compagnia non era ſe non vno che haueſſe picca, & gli altri ſpade, finalmente ci conſigliam mo di fermarci in certi campi ſeminati per ſtar piu ſicuri: & quiui legammo le mule inſieme, & con le ſpade nude facẽmo tutta notte la guardia. Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouammo con l'Ambaſciadore in vn luogo molto populato lontano da quello doue dormimmo piu di ſei miglia, & ſi dimanda Manadeli, il quale è da mille fuochi, & gli habitatori ſono Mori, tributarij al Prete Ianni, & fra loro ſono da xv. in xx. caſe di Chriſtiani che ſtanno iui con le ſue mogli & riceuono li tributi, & perche ho detto di ſopra, che cominciammo à mutar ſorte di paeſe, è da ſa per che per fino adeſſo che ſono dui meſi che cominciammo a camminare, ſempre è ſtato di ver no, & come entrammo nelle valli fra queſte montagne non vi era verno, anzi molto caldo in queſto tempo, & il paeſe ſi chiama Dobba, & vi era la eſtate: & queſta è vna delle terre nominata di ſopra, che vi diſſi che vi è il verno di Febraio, Marzo, & Aprile, contrario all'altre: il medeſi-
mo è anche dal monaſtero della Viſione fino al mare, et i vn'altra terra del reame di Barnagaſſo chiamata Carna. Queſte terre che hanno il verno mutato, ſono molto baſſe, & ſono poſte alle montagne, & la lunghezza di queſta puo eſſer da cinque giornate, la larghezza non ſi ſa, perche ſi entra nel paeſe de Mori. Il generale & commune verno è dalla metà di Giugno fin alla metà di Settembre. Sono in queſto paeſe di Dobba belliſſime vacche, & in tanto numero, che non vi è ſonto vero, ſono di grande ſtatura, & maggior che ſi poſſa trouare. Ma per molte miglia auanti

che

A chesiori arriuassimo à questa terra di Manadeli, trouammo molta gente Christiana alla campagna con li loro padiglioni alzati, la quale ne disse, che era quiui per addimandare à Dio acqua dal cielo per li bestiami che morriuano da sete, & per il seminare li migli & le loro biade, che patiuano gran carestia d'acqua. Il lor gridare & pregare era questo, Zio marina Christos, cioè Christo habbi misericordia di noi. hora p tornar al luogo di Manadali, dico che qui si traffica à modo di vna città grande, & li trouano infinite sorti di mercantie, & infiniti mercanti, & vi sono tutte le lingue de Mori, cioè di Giadra, di Marocco, di Fessa, di Bugia, di Tunesi, di Turchia, di Rumes, cioè huomini bianchi di Grecia, Mori d'India, che sono quiui come habitatori, di Ormus & dal Cairo, che da tutte queste terre sopra nominate conducono ogni sorte di mercantie. & essendo noi quiui, li Mori della terra si lamentauano, dicendo che per forza il Prete Ianni haueua fatto lor torre mille oncie d'oro, dicendo che glielo prestaua per trafficar con esse, et che ogni anno essi fussero obligati rendere altre mille oncie d'oro di guadagno, & che le mille oncie sempre fussero in piedi. Gli habitatori naturali del luogo si lamentauano assai dicendo che se non fusse il bestiame che li mantiene, se ne andariano cõ Dio, percioche oltre q̃llo che loro pagano al Prete Ianni, il Tigremahon anche, come signore della terra, voleua tirare le sue entrate, di sorte che non poteuano piu viuere. In q̃sto luogo ogni martedì è mercato, et vi si porta ogni sorte di mercantia che si possa nominare, & vi concorre infinitissima gente da ogni banda.

Come in questo luogo arriuò il frate, & subito partimmo uerso un luogo che si chiama Dofarso, & della sorte di pane che in quello mangiano, & del uino che beueno. *Cap. XLVIII.*

B Stando noi nella terra di Manadeli, scordati del frate, venne noua come egli veniua con mule & camelli per portar la robba: & alcuni delli nostri gli andorno incontro per riceuerlo con assai allegrezza, & scordati del primo incontro, subito che egli giunse ci partimmo, & andammo la sera lontani di quiui due miglia à vn Betenegus, che è edificato in vna montagna. Il giorno seguente arriuammo à vna terra grande che ha da mille fuochi habitata da Christiani, laquale è chiamata Dofarso, & vi è vna chiesa, nella quale vi sono piu di cento, tra preti & frati, & altre tãte monache, le quali non hanno monastero, ma stanno nelle case come laiche. eccetto che li frati stanno di uisi da sua posta, i due corti separata l'una dall'altra, nelle quali sono molte caiete di poco valore. & è tanto grande il numero di questi preti, frati, & monache, che gli altri laici non possono stare nella chiesa, però auanti la chiesa hanno posto vna tenda di seta, doue communicano li laici, & quiui fanno quelle solennità, che non possono fare in chiesa, di sonare con li lor tamburi, & cembali tanto che si da la communione. Due notti che quiui dormimmo, le monache vennero à lauarne li piedi, & dapoi lauati beueuano di quell'acqua, lauandosi similmente con q̃lla il viso. dicendo che erauamo Christiani santi di Gierusalem. In questo luogo vi è pianura tutta seminata & in quella ho veduto li campi seminati cosi di coriandoli, come di formento: & similmente di vna semenza, che si chiama nugo, che è come quel fiore che nasce nelli formenti detto giotons & delli capi di quello, dopo che son ben maturi & secchi, ne fanno olio. Et quiui intesi dire vn'altra volta che vi tornai, che se non fusse il verme che mangia il formento, raccoglierebbono l'anno vettouaglia per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, dissemi il padrone, non vi sia
C cio marauiglia, perche quell'anno che noi raccogliemo poca biada, ci basta per tre anni. Et piu mi disse, che se non fussero le caualiette & la tempesta, che qualche volta fan danno, che non seminarebbeno la metà della semenza che seminano, perche il resto che si guasta si butta via. & questo luogo è in vna valle, & ha presso di se dui monti, perche noi stemmo quiui il sabbato & la domenica andauamo montando sopra di quelli, doue arriuati vedeuamo assai mandrie di vacche che veniuano verso la terra: & quelli della nostra compagnia stimorno che fussero 50. mila vacche & piu: & certo non si potria stimare il numero grande che erano. La lingua di questa terra è diuersa da quella dell'altra terra dietro à questa, perche quiui comincia la lingua del regno d'Angote & si chiama Angotina la terra: & questo luogo è posto alla fronte del regno di Tigremahon, & va fino alli Mori che si chiamano Dobas. Et hauendo fatto questo cammino due volte nel tempo che qui stemmo, voglio narrar cio che c'intratenne. Questo luogo ha dui monti alti, sopra li quali sempre gli habitatori tengano guardie, perche di quiui alli paesi de Mori vi sono campagne per piu di otto miglia tutte piene di boschi, & dette guardie vna volta vedendo li venire, fecero segno, & tutti fuggirono con quel poco che poteron portar via. li Mori peruenuti alla terra, trouandola senza alcuno, la saccheggiorno à lor modo, & la vergogna fu tanta, che li christiani deliberorno, se li Mori piu vi veniuano, di non fuggire, ma di voler combattere & dato ordine con li luoghi vicini delli Christiani, non passarono molti giorni che li Mori tornarono, & immediate fatti li segnali alli vicini, vênero alla campagna chi da vna parte & chi dall'altra, &

l'altra, & combatterono valorosamente & morirono solamẽte. 5. Christiani, & delli Mori più di 300. che Dio fu quello che gli volse aiutare: delli quali prese le spoglie, come zagaglie & targhe, mà dorno il tutto à presentare al Prete Ianni, tagliando le teste & attaccandole sopra gli alberi, & per le strade. & nel tempo che noi ci trouammo alla corte del Prete Ianni, furno portate queste cose: et tornando poi à dietro vedemmo le teste de Mori attaccate à gli alberi. per tutta questa terra fanno pane d'ogni sorte di grano, cioè di formento, d'orzo di miglio zaburro, di ceci, di piselli, di fagiuoli di diuersi colori, di faua, di semenza di lino, di taffo d'aguzza. similmente fanno vino di queste semenze, ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciascun'altro. & questi popoli poi che venne il frate, ci dauano da mangiare, & ci faceuano le spese di queste sorti di pani per comandamento del Prete Ianni, ma noi non lo poteuamo mãgiare se non era di formento, & ci portauano ancho questi tali lor cibi fuori di tempo, cioè secondo il lor costume al tempo della notte, perche non mangiano se non vna volta al giorno, & questo è la notte: & il lor mangiare è carne cruda, & di vna salsa fatta del fiele delle vacche, il che noi non poteuamo vedere, non che mãgiare, ma mãgiauamo quel poco che ci cucinauano li nostri schiaui, et pane di formẽto: et cosi stẽmo fin à tato che il frate intesa la nostra natura & vsanza ci fece mandar la carne, laqual p li nõ stri schiaui si faceua arrosta & lessa, cioè galline, pernici, castrati, vacche & simili. D

Come partimmo di questo luogo à Dofarso ben in ordine, & aueduti, perche douemmo passar per terra de Mori inimici. Cap. XLIX.

Partiti di questo luogo camminammo per mezzo di certi migli zaburri, alti & grossi come canneti, & la sera andammo ad alloggiare non molto lontani, appresso vna chiesa à piedi d'un monticello, perche sempre la notte ci trouauamo fuori di strada, ma vicini alle terre, per causa del viuere: & quiui ci disse il frate, che nõ ci separassimo l'uno dall'altro, ma che camminassimo tutti insieme, & proueduti con l'arme nostre, faccẽdo andar la nostra robba auanti, perche hauemo da passare per terra de Mori, luoghi molto pericolosi, perche sempre stauano in guerra, & sopra questa strada che noi hora camminiamo, che è verso la parte del mare, tutti gli habitanti sono Mori, detti Dobas: & non è reame, ma è diuisa questa prouincia sotto 24. Capitani et qualche volta la metà sta in pace, & l'altra metà in guerra: & nel tempo che noi ci siamo trouati in quelli paesi, tutti quasi al continuo sono stati in guerra, pur ne habbiamo veduti xij. che stauano in pace, in corte del Prete Ianni, perche d'una noua rebellione veniuano à dimandar perdono. & quando arriuarono appresso al padiglione del Prete Ianni, il quale sempre sta in campagna, ogniuno di questi Capitani portaua vna pietra grande sopra il capo, ponendogli ambe due le mani di sopra, il qual modo è segnale di pace, & di venire à chiedere misericordia. alli quali il Prete Ianni fece molta accoglienza & buona ciera, & condussero seco più di 100. caualli, & bel le mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in testa. & stettero in quella più di due mesi, senza esser espediti: & gli veniua dato ogni giorno vacche, castroni, miele, & butiro. al fine il Prete Ianni gli mandò lontani più di. 300. miglia dal paese loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grandissime guardie. Subito che le genti di questi Capitani intesero che erano cõfinati in quelli paesi, si solleuorno, & fecero altritanti capitani di nuouo, cominciando à far guerra & romper la pace, & cãminando noi vn'altra volta per questi paesi, arriuati che fummo quiui il giorno della Epifania, intendemmo che per questa solleuatione, il Prete Ianni vi haueua mandati assai gentil'huomini & Capitani, liquali s'erano accampati nelle terre delli detti Mori tre miglia à dentro sopra vna montagna, laquale si vedeua da quel luogo doue noi erauamo alloggiati, & vedeuamo il fumo che faceuano, & l'Ambasciadore mandò due Portoghesi, à visitare detti Capitani da sua parte, liquali veduta la cortesia dell'Ambasciadore, gli mandorno à donare sei vacche. & referirno questi Portoghesi come erano iui molti gran signori per Capitani, & chi erano più di xv. mila, tutti alloggiati in mezzo di certe siepi grossissime fatte di spini folti & spessi, il qual circuito lo chiamano Catamar, & non sanno far miglior cosa per star sicuri la notte, & che haueuano incommodità grande d'acqua, perch'ella era fuori del circuito, et non bastaua lor l'animo di menare à beuerar li caualli, & mule senza gran compagnia di genti, & che come andauano poco numero, li Mori gli assaltauano, & gli amazzauano: & più, che li Mori il sabbato, & la domenica, per esser giorni nelli quali sapeuano che li christiani nõ guerreggiauano, gli dauano grandi assalti, & faceuano danni assai. Questa guerra & inimicitia dicano che è stata principiata con questo presente Prete Ianni, più che nõ gli altri antecessori suoi, et perche questi Mori sono stati anticamente tributarii delli Preti Ianni, & gli antecessori di questo che hora regna sempre hanno hauute 5. ò 6. mogli, figliuole delli Mori Re conuicini, & nõ figliuole di Gentili, & anco delle signorie di detti Dobas sempre ne haueuano vna, ò due, ò erano sufficienti,

A cienti, & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & queſto preſente Prete hauendo promeſſo di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che ella haueua li denti dauanti grandi, non la volſe, ne manco la volſe rendere al padre perch'era già fatta Chriſtiana, ma la maritò in vn gran ſignore della ſua corte: & dicono che da quel tempo per fino al preſente mai piu non ha voluto pigliar moglie di quelli Re Mori, & ſi è maritato con vna figliuola di vn Chriſtiano, & non ne ha voluto pigliar piu di vna, dicendo che vuol viuere ſecondo la legge dell'Euangelio, & coſi dimanda il tributo che queſti Mori gli ſono obligati à pagare: & loro perche non lo pagauano auanti per cauſa delli matrimonij che faceuano con li ſuoi anteceſſori, per queſto non lo vogliono al preſente pagare à coſtui: & di qui naſcono ſimil guerre. Queſti Mori di Dobas, ſono gran valent'huomini, & hanno vna legge tra loro, che niuno ſi poſſa maritare, ſe non fa fede di hauer ammazzati xij. Chriſtiani: & per queſta cauſa alcuno non paſſa queſta ſtrada ſolo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, et ſi mette inſieme prima vna gran compagnia, laqual paſſa due volte la ſettimana, perche vna parte va, & l'altra torna, & non vi è compagnia che non paſſi mille perſone col ſuo Capitano. & queſte carouane ſi partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & benche vadino in gran comitiua, nondimeno li Mori gli aſſaltano, et amazzano qualche volta molti di loro: et queſto io lo ſo, perche vn mio cugino, & à vn ſeruitore dell'Ambaſciadore gli accadette paſſare per queſto luogo in carouana & li Mori aſſaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auanti che gli altri ſi metteſſero in ordine, & queſto è vn cattiuo paſſo, & pericoloſo, & di due giornate, & tutto paeſe
B & cāpagna pieno di alberi ſpinoſi come gran boſchi molto alti & ſpeſſi, et benche qualche volta vi mettino il fuoco per nettare il cammino, nondimeno non bruciano, anzi pare che ſe ben gli tagliano, che piu multiplichino. Da queſta ſtrada vicina à queſti di Dobas, per fino à piè de mōti vi ſono ſei miglia, & tutta la cāpagna è piena di q̄ſti tali ſpini, & in quella vedēmo andare infiniti elephanti paſcendo, et molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

Come la gente di Giannamora tiene ſempre guerra con queſti Mori di Dobas, & d'un gran nembo, & fortuna che ne uenne ſtando noi a mezzo di ſopra un fiume. Cap. L.

Il caſo di far guerra à queſti Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che ſi chiama Xuum Giānamora, il quale ha gran paeſe, & genti aſſai à lui ſuddite che ſi chiaman Giannamori, & quaſi il tutto è montagne, & dicono che quiui è la piu eſſercitata gente nelle armi & valente, che ſi troui in tutto il paeſe del Prete Ianni, perche confinano con queſti Mori, doue ſtanno ſempre all'erta, con fare continue guardie: concioſia coſa che in quelle montagne doue alloggiano, ſpeſſo vengono i Mori à bruciar lor le caſe & le chieſe, & tor le vacche. & quiui viddi vn prete che haueua freccie auelenate, & gli diſſi che egli faceua male à tenerle. mi riſpoſe, guarda la noſtra chieſa bruciata dalli Mori, i quali mi hanno rubato. 50. vacche, & appreſſo ruinati li miei ſciami di api, che mi faceuano il miele, ilquale era la mia vita, però non ti marauigliare, ſe io porto queſte ſaette auelenate. il che vdendo non ſeppi che riſpondergli, tanto mal contento lo conobbi. Partiti di qui camminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che ſono dalla banda de Chriſtiani, tutte habitate da queſti Giannomori: & attrauerſammo certi fiumi che diſcendono dalle
C dette montagne. & appreſſo detti fiumi trouammo luoghi aſſai ombroſi, per infiniti alberi di ſalici che vi erano, & molto ameni da ripoſare al tempo del mezzo giorno, & coſi ci ripoſammo alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & queſto fiume non haueua tanta acqua che poteſſe macinare vn molino, & noi ſtauamo diuiſi vna parte di quà dal fiume, l'altra di là, ragionando: & coſi ſtando, ecco che ſentimmo vn gran tuono, & ne pareua lontano, & diceuamo che era tonato à ſecco, come qualche volta ſuol fare in India: & ſtādo coſi ſicuri di non hauer pioggia, ne vento, & che il tuono fuſſe ceſſato, cominciammo à mettere à ordine la robba per andare al noſtro viaggio, & già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haueuamo deſinato, & maeſtro Giouanni, andando in ſu per il fiume per ſuoi biſogni cominciò à gridare, guardateui, guardateui, & voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandiſſima furia, laqual ci portò via parte della noſtra robba: & ſe per caſo non haueſſimo leuato il padiglione, ci harebbe inſieme con quello portati via, & fu forza che molti di noi montaſſimo ſora li ſalici. & queſto torrente veniua fra certe montagne, doue era tonato, & menaua pietre grandiſſime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracaſſo delle pietre che dauan l'una con l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo voleſſe caſcare. & coſi come ella fu preſta à venire coſi preſto paſſò, perche in quel giorno medeſimo la paſſammo, & vedemmo appreſſo quelli ſaſſi che vi erano auāti aſſaiſſimi & groſſiſſimi altri aggiunti, liquali vēnero inſieme con l'acque di quelle montagne. et partendoci di qui andammo ad alloggiare a certe pouere caſette, allequali

appreſſandoci,

appresſãdoci, cominciorno a trarne ſaſſi, et biſognò che alloggiaſſimo fuori ſenza cena: & i quel D
la notte ſentimmo nel far del giorno grãdiſſimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era ſta
ta il giorno auanti nelle montagne.

Come partimmo di queſto povero luogo, & camminammo per luoghi pericoloſi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote. *Cap. LI.*

Partimmo da queſto luogo tutti, perche non haueuamo da mangiare, & laſciammo il frate con la robba, che non poteua camminar con noi, p hauer genti che le portaſſe: & quiui ci meſſe-no grandiſſima paura, cõ dire che il viaggio noſtro era pericoloſo in queſto paſſo, ſi per li Mori quanto per li ladri, liquali adoprano ſaette auelenate, & che andaſſimo ben armati tutti inſieme, & il cammino che noi facemmo era piano, ſi come il paſſato, ma piu boſcoſo, & la ſtrada piu lar ga, perche ogni anno tagliano i boſchi appreſſo alle ſtrade. & ſempre camminauamo appreſſo à i monti, allargandoci dal paeſe de Mori, piu che poteuamo, & con tutto che ci diceſſero che qui ui fuſſe maggior pericolo per eſſerui boſchi aſſai & torrẽti, luoghi molto atti per ladri, nondime no molte volte dapoi gli paſſammo, & non trouammo mai chi ne faceſſe diſpiacere. & di piu ci auertiuano che noi non alloggiaſſimo nelli luoghi baſſi per conto dell'aria cattiua, & che ci acco ſtaſſimo alle mõtagne piu che poteuamo: & coſi camminammo ſenza robba tutto quel giorno & arriuammo la ſera à vn gran fiume, detto Sabalette, il quale è il confine del reame di Tigrema hon. & principio di quello di Angote. & in vna montagna molto alta dalla banda di ponente, dõde naſce queſto fiume, vi è vna chieſa intitolata ſan Pietro di Angote, & dicono ch'è capo di E
queſto reame: & che è chieſa delli Re: & che quando ſi da queſto regno di nuouo ad alcuno, iui vanno à pigliar il poſſeſſo di quello. & dalla parte di leuante in vn'altra altiſſima montagna fuori di ſtrada ſei miglia, vi è vn monaſtero grandiſſimo, con aſſai frati, del quale non habbiamo veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno, & quiui non è piu il paeſe de Mori. & ſopra queſto fiume ſtemmo il ſabbato, & la domenica da notte nel primo ſonno le tigri ci aſſaltorno, cõ tutto che haueſſimo fatto fuochi grandi, in modo che hauẽdo paura le mule ſe ne diſlegò vna gran parte, le quali tornammo à pigliare, ma ſe ne perſe vna con vn'aſino, & non li trouando pẽ ſammo che le fiere l'haueſſin diuorate. La mattina ſeguente ci fu auiſato da certi villani, che hau-ueuano trouati detti animali, & che andaſſimo à vedere, s'erano i noſtri che volentieri ce li dareb bono. Il lunedi alli 3. di Settembre, cãminammo ſei miglia di paeſe, tutto piano & aſſai bello, & da poi il frate che era venuto con le noſtre robbe ci menò à dormire per certi cammini in cima di montagne & fuori di ſtrada, molto ſeluatichi & ſtrani, dicendo che non era buono alloggia-re alla pianura nelli luoghi baſſi per l'aria cattiua. & quella notte la robba per non poter montar fu laſciata in mezzo della ſtrada, del che ci ſcandalizammo aſſai del frate, che ne haueua menati per ſi deſerte vie, & coſi noi glie lo dicemmo, & che non ci faceſſe ammazzare le mule menan-doci p ſi aſpri luoghi, et che non haueuamo paura di aria cattiua: & ſe lo faceua per conto del mã giare, che noi haueuamo tanto del noſtro, che poteuamo viuere, & che il Re di Portogallo ne haueua dato tanto oro, che poteuamo far le ſpeſe à lui & à noi. ne riſpoſe, che non ne menaria piu fuori di ſtrada, & che verrebbe con noi. Il martedi ſmontati da queſta ſommità di monti, ve- F
nimmo ſu la ſtrada doue era la noſtra robba appreſſo à vna chieſa intitolata la noſtra Donna, tut ta circondata di ombre di belliſſimi & alti alberi: & quiui ci ripoſammo ſul mezzo giorno per il caldo. La qual chieſa ha aſſai preti, & frati, & monache, & è gouernata dalli preti, & il luogo ſi dimanda Corcora d'Angote, à differẽtia di vn'altra Corcora di Tigremahon, & ogni mercordi ſi fa quiui vn grandiſſimo mercato. Apreſſo queſta chieſa laſciammo vna parte delli camelli con parte della robba, perche hormai erano ſtanchi per il peſſimo cammino, & noi à gran fatica paſ-ſammo la ſera vna montagna molto alta, che qualche volta ci biſognò andare à piedi, & tal vol ta cõ li piedi, & con le mani per terra carponi: & paſſato queſto mal cãmino, nella ſommità del monte, trouammo alcuni altri monti & colli che fanno delle valli doue corrono fiumicelli: ma fra gli altri ve n'è vn molto grande pieno da vn canto & dall'altro di paſcoli & di terre da ſemi-nare, nelle quali tutto il tẽpo dell'anno ſi ſemina, & ſi raccoglie d'ogni ſemenza: perche ogni vol ta che di quiui poi paſſammo, trouammo formento allhora ſeminato, & altro già nato, & altro in herba, & altro ſpicato, & altro maturo & ſegato. & quello ch'io dico del formento, è il medeſi mo di tutte le altre ſorti di biade & legumi. In queſta terra non vi ſono condotte acque per adac-quarla, perche da ſe è abondante, & quaſi come palude, & tutte le terre che ſono come queſta, ò vero che ſi ponno adacquare, fanno il medeſimo frutto come queſta, cioè che in tutti li meſi del-l'anno ſi ſemina & raccoglie. Queſto paeſe da ogni canto ſi vede popolato & pieno di villaggi

per eſſer

A per esser grassissimo & abondante: & in ciascuna villa vi è la sua chiesa, la quale ha d'intorno assai alberi, che dimostra a figuratami iui esser chiese, anchora che non si veggano.

Della chiesa d'Ancona, & come nel reame d'Angote corre sale & ferro per moneta, & di vn mongstero che è in vna grotta. *Cap. LII.*

Il mercordi, alli cinque di Settembre camminammo poca strada, che cominciammo a calare per vna dilettevole & spatiosa valle, piena di migli grādissimi, & molte fave: in mezzo della quale correua vn gran fiume, il qual sopra le ripe da vn canto & dall'altro era seminato. & il fiume si dimanda, fiume d'Ancona: & nella sommità di questa valle, vi è vna bellissima chiesa, detta santa Maria d'Ancona, & ha grandissima entrata, & vi sono assai canonici, il capo si dimanda Licanate, & oltra li canonici vi sono assai preti & frati, et in tutte le chiese grandi da qui auāti, che si chiamano delli Re, vi sono canonici, & il suo capo detto Licanate. Detta chiesa ha due campane di ferro mal fatte, & basse appresso la terra, & in questo paese non ne habbiamo vedute se non queste due, & stemmo in questo luogo fino al giouedi, perche in tal giorno vi si fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in questa terra & in tutto il regno di Angote, ferro per moneta, il quale è in modo di ballotte, & non si può adoprare così rotondo in alcuna cosa, ma le disfanno secondo li loro bisogni, & ne danno dieci, vndici, & dodici alla dramma, la qual dramma viene a essere tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre anchora il sale per moneta come fa per tutto il paese, & quiui danno sei, ò sette pietre di sale per vn pezzo di questo ferro. Quiui viene a essere quasi all'incontro dalla banda di ponente vna terra detta Bugana, la quale è terra molto
B fredda, per causa delle montagne altissime che vi sono, sopra le quali vi è assai di quella herba con che fanno le corde, cioè sparto: del quale vna fiara ne portai alquanto ad alcuni Genouesi che erano quiui con noi, li quali mi dissero che mai non ne haueuano veduto di così buono, & che era migliore di quello d'Alicanti. Il viuere di queste montagne sono orzi in gran quantità, & nelle valli sono molti formenti, & li piu belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li bestiami sono di picciola statura, si come sono quelli della terra di Mata, fra il fiume Minio, & Duoro in Portogallo. Il signor di questa terra si chiama Abunaraz, è paese di lunghezza di sei giornate, & di larghezza di tre. Dicono che poi che la terra di Chaxumo si fece Christiana, che questa fu la seconda, & che quiui li Re tennero corte, si come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella sia sterile per li monti. Gli edificij che io vidi sono questi. Primamente in vna alta montagna vi è vna grandissima grotta, nella quale vi è fabricato vn molto bel monastero & chiesa di nostra Donna, non tanto per la grandezza come per la gentil proportione che tiene il corpo di quello, quale si chiama Icono Amelaca, che vuol dir, Iddio sia ringratiato. Il sito della terra dou'è fabricato si chiama Acate. ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn colle sopra la grotta che è tutto serrato, & hanno vna sola strada per venire alla chiesa: & le monache stanno da basso in vn lato di quella, & non sono serrate: lauorano & zappano le terre, & le seminano di orzo & di formento, perche il monastero gli da poco. La bella maniera che ha questo luogo lo fa habitare, per cio che egli è fabricato in questa gran concauità del monte, ò grotta, et è fatto in croce, ben compassato, & vi si può andar d'intorno con la processione, & vi capiriano in questo circuito
C tutti li frati, se ben fussero in maggior numero di quello che sono: auanti la porta del quale vi è vn luogo serrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta che non è chiesa, & quiui stanno le monache a dire li diuini vfficij, & quiui riceuono la communione. Questa stanza delle monache risguarda verso mezzo di, perche la chiesa sta verso leuante & ponente, & verso la parte destra di sopra questa grotta descende dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerse fontane, che di continuo corre, & come arriua alla sommità della grotta si diuide in tre parti, & vna cade al diritto del mezzo di quella, che fa vn bel vedere, le altre due corrono per canali fatti a mano dalle bande della grotta, & vanno a congiugnersi verso il luogo delle monache appresso di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti. ha detto corpo di chiesa tre porte, vna principale & due trauerse, come se ella fusse fatta in vna pianura, & perche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume assai: & perche dico che egli è fatto in croce, però per esprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grandezza come è il monastero, ouero chiesa di san Fruttuoso, che è appresso la città di Braga nel regno di Portogallo.

Ancona fiume.

In tutto il regno di Angote corre il ferro p mone ta, & medesimamente il sale.

Di un'altra chiesa di canonici, che è fatta in un'altra grotta nella medesima prouincia, nella quale si sono sepolti un Prete Ianni, & un Patriarcha di Alessandria. *Cap. LIII.*

Partendosi da questo monastero, ô vero chiesa che ho detto disopra, & andando verso Ponente per spatio di due giornate di cammino vi è vn'altra grāde & ricca chiesa fatta in vn'altra grot

te, nella quale à mio giudicio vi potriano ſtare tre gran naui con li ſor alberi, ma l'entrata non è A
maggior dello ſpatio doue poteſſero entrar duoi carri con le ſue ſcale: & per ſalire ſopra detta montagna, vi ſono ſei miglia groſſe, & io vi volſi andare per deſiderio di veder detta chieſa ma credei veramente di morire, tanto era difficile & aſpro il cāmino, pur Iddio mi aiutò, che il fredo era grande, & era meco vno mio ſchiauo, che mi aiutaua à cāminare, tirandomi con vna corda in ſuſo, & vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, accio che caſcando elle non mi rouinaſſero adoſſo. Io mi partì dal piede di detta montagna auanti giorno, & era mezzo dì che anchora non haueua cōpito di montarui ſopra. il boſcho & alberi che io trouai, ſono di diuerſe ſorti che io non conobbi, eccetto aſſai gineſtre, che li fiori gialli faceuano bel vedere, & molta herba di ſparto per far corda. La chieſa che è ſotto detta grotta, è grande come vn Duomo & ſedia cathedrale, & ha belle naui & ben adorne & ben lauorate, & tutte in volto. ha tre belliſſime & ben ornate capelle. L'entrata di queſta concauità è da leuante, & le cappelle ſono volte verſo detta entrata, & come è paſſata terza non vi ſi vede lume, & dicono l'ufficio à lume di candele. la chieſa ha 200. canonici, & non vi ſono frati, ma ha il ſuo Licanate, & ha grandiſſima entrata di poſſeſſioni, & eſſi ſtanno come gentil'huomini honoreuoli per la lor ricchezza. chiamaſi queſta chieſa Imbra Chriſtos, che vuol dire cāmino di Chriſto. Entrando in queſta grotta ſi vedeno in faccia le dette cappelle: & à man deſtra vi ſono due camerette ben dipinte, le quali diceuano che le haueua edificate vn re che quiui era ſtato à far la vita ſua, & che fece far la chieſa. Entrando à man ſiniſtra vi ſono tre ſepolture honoratiſſime, & in tutta la Ethiopia non ho vedute altre tali, fra le quali vene è vna principale & molto alta, laquale ha cinque ſcalini d'intorno intonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran panno di broccato & di velluto del B
la Mecha, cioè diuiſato, vn di broccato & vno di velluto, & era tanto grande che per ogni banda toccaua terra, il qual panno l'haueuano poſto in quel giorno ſopra la detta ſepoltura, perche era giorno della ſua feſta, & queſta ſepoltura fù di quel Re che habitò quiui, qual ſi chiamaua Abram. le altre ſono al medeſimo modo di queſta, ſaluo che vna ha tre & l'altra quattro ſcalini, tutte vanno in mezzo della detta grotta. la più grande è di vn Patriarcha che venne di Gieruſalem à viſitare il detto Rè p la ſua ſantità, & quiui morendo fu ſepolto. la picciola è di vna figliuola del detto Re, ilquale dicono che era ſtato più di xl. anni ſacerdote da meſſa, et ogni giorno quiui la celebraua, il che trouai in vn libro di queſta chieſa, nel quale era ſcritta la vita di queſto Re. Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua gli Angioli gli miniſtrauano pane & vino, & coſi nel principio del libro è dipinto il Re, come ſacerdote apparato all'altare, & pare che da vna fineſtra eſca vna mano con vna hoſtia, & con vn vaſo di vino: & ſimilmente è in queſto modo dipinto nella cappella maggiore. Di più mi diſſero li canonici hauer per relatione di molti ſtati in pregrinaggio in Gieruſalem, come la pietra della qual era fatta la chieſa, era ſimile in tutto & per tutto à quella del tēpio di Gieruſalem, cioè negra & di grana minuta, & dura. et cāminando per la montagna tirato, come ho detto, dallo ſchiauo, come fu in cima trouai la minera di tal pietre: & il luogo doue erano ſtate cauate, & che mi fece ſtupire, che d'una grana coſi dura ne fuſſero ſtate cauate tante da coſtoro che non hanno ne modo ne artificio di ſaperle ſpezzare & pulire. In quel libro era anchora ſcritto, che eſſo Re non tolſe mai danari, ne tributo da ſuoi vaſalli & ſe gli era portato, lo faceua diſtribuire à poueri, et eſſo viueua della entrata delle terre che egli faceua lauorare. ſimilmente che gli fu riuelato che volendo tenere in pace il ſuo reame, tutti li figliuoli ſuoi foſſero ſerrati eccetto il primogenito, come à baſſo ſi dirà. Io eſſendo il giorno della ſua feſta, volli venire alla detta chieſa per veder ſe era vero quello che mi era ſtato detto, & viddi xx. mila perſone che tutte vengono per diuotione, & pigliano la communione: & queſta feſta, era ī domenica, & diſſero la meſſa à buon hora, & detta la meſſa cominciarono à dar la cōmunione in tutte tre porte della chieſa, & durò fino all'aue Maria. il che io viddi, perche vi fui da principio, & da poi andato à deſinare ritornai, & trouai che durò fino a quella hora. F

Bōta & ſanita di Abraham Prete Ianni.

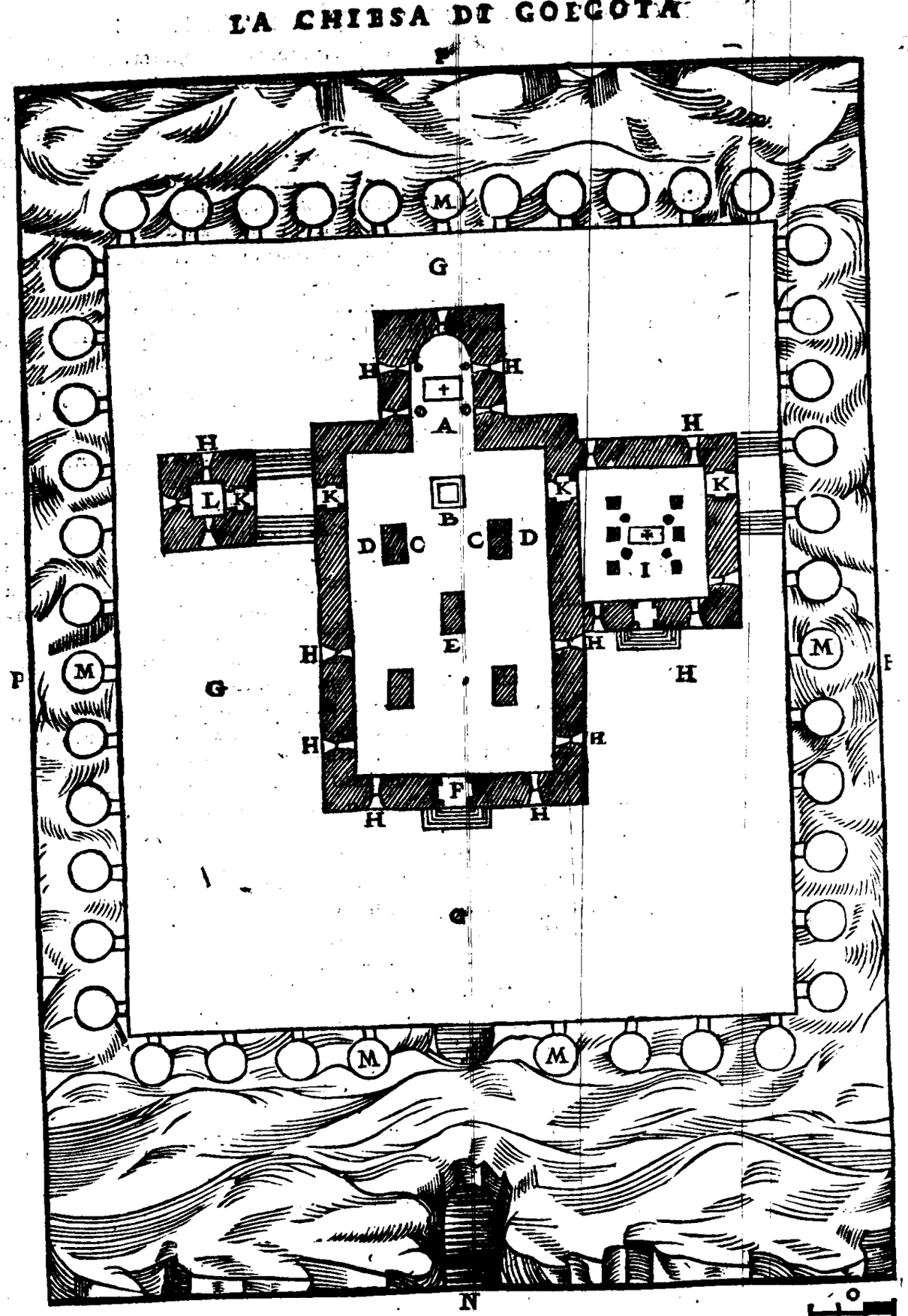
Delli edificij grandi delle chieſe che ſono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re, & della ſepoltura ſua nella chieſa di Golgota. Cap. LIIII.

Lontano vna giornata da queſta chieſa vi ſono edificij di tal ſorte, che ſecondo il mio giudicio nel mondo non credo ſi trouino altritāti, li quali ſono chieſe tutte cauate in petra viua di monte tenero ouer tofo molto ben lauorata, et li nomi delle chieſe ſono queſti, Emanuel, ſan Saluatore, ſanta Maria, ſanta Croce, ſan Giorgio, Golgota, Bethleem, Marcorio, & li Martiri, & la principal ſi chiama Lulibella: & queſto nome dicono che fu di vn Re di queſta terra, ilquale regnò prima di Abram Re detto di ſopra, per bxxx. anni, & fece far queſti edificij. La ſua ſepoltura nō è nel

la chieſa

A la chiesa del suo nome, ma in quella di Golgota, la quale è di minore edificio, tutta cauata i vn sas-
so, di lunghezza di cento venti palmi, larga settanta dal cielo è posto sopra cinque colonne, due
per banda et vna in mezzo, come in quadro: il qual cielo è tutto piano & liscio come è il piano da
basso. nelle bande è ben lauorato. le fineſtre, & porte sono addornate di bellissimi intagli tãto sot-
tili, che vn orefice in argento non gli harebbe potuti far piu belli. La sepoltura del Re è della ma
niera ch'è quella di san Iacomo di Galitia in Compostella. Questa chiesa ha vn'altro corpo di sot-
to cauato nel sasso, tanto grande come è tutto il pian di sopra, tanto alto quanto è vna lancia. La
sepoltura del Re è al diritto dell'altar maggiore della chiesa di sopra: nel piano della qual si vede la
entrata per andar da basso, laqual è serrata con vna pietra fatta a modo d'vna sepoltura incastrata
molto giustamente, ma niuno vi entra, perche mi par che ditta pietra non si possa cauare. laqual è
forata nel mezzo con vn buco che passa da vna banda all'altra di grossezza di tre palmi, doue i
pellegrini mettono la mano, che vi vengono infiniti per diuotione, & dicono che quiui si veggo
no assai miracoli. Intorno a questa chiesa vi è vna strada come vn chiostro, ma piu bassa della chie
sa cinque scalini, nella qual banda di leuante vi son tre fineſtre, che dan luce alla chiesa da basso, di
altezza fino al pian della chiesa di sopra, che è piu alto della strada quanto è il descender delli detti
cinque scalini: & chi guarda per dette fineſtre vede la ditta sepoltura posta al diritto dell'altare co-
m'è detto. auanti la cappella grande vi è vna sepoltura nel medesimo sasso della chiesa, intagliata,
& dicono ch'è fatta a similianza di quella di Christo in Gierusalem, alla quale fanno grand'ho-
nore & riuerenza: & dalla banda dritta nel medesimo sasso vi sono due imagini intagliate & scol
B pite del medesimo sasso, cosi ben fatte, che pare che siano viue, & sono spiccate fuori del sasso: vna
e di san Giouanni, & l'altra di san Pietro, le quali mi mostrarono come cosa rara, & io ne hebbi
grandissimo piacere a vederle, allequali fanno gran riuerenza. Ha anchora questa chiesa dalla
parte sinistra vna cappella da sua posta, la qual pare vna chiesa, perche ha le sue naui. ha sei colon-
ne intorno pur del medesimo sasso, bene & sottilmente lauorate, & la sua naue di mezzo è ben
inarcata, cioè in volto. le porte & fineſtre son molto ben lauorate, cioè la porta principale et vna
trauersa, perche l'altra serue per la chiesa grande. Questa cappella è tanto lunga, quãto larga cioè
cinquanta dua palmi per ogni verso, & dalla parte destra ha appresso vn'altra cappelletta molto
alta, ma stretta a modo della punta d'un campanile, con fineſtre assai belle: & detta cappellet-
ta è di altezza di palmi trenta sei, & larga dodici. tutti gli altari di dette chiese hanno li
lor baldachini con le colonne fatti del medesimo sasso. Vi è intorno vn gran-
dissimo circuito cauato per forza di scalpello del medesimo sasso del mon-
te, il quale è quadro, & tutti li parieti sbucati come saria la grandezza
d'vna cuba, & tutti questi buchi son stroppati con pietre piccio-
le, & sono sepolture, perche si vede che di fresco sono sta-
te stroppate. l'entrata del circuito è sotto il
monte tredeci palmi di altura,
& tutto fatto per forza
di scarpello.

LA CHIESA DI GOLGOTA



A La cappella con l'altar grande.
B Luogo di andar da baſſo.
C Le colonne.
D Le naui.
E La naue di mezzo cõ x. colonna.
F La porta principale.
G La ſtrada o ver chioſtro che va attorno.
H Le fineſtre.
I La cappella con le ſei colonne.
K La porta trauerſa.
L La Cappella a modo di cãpanile.
M Le ſepolture che ſono attorno il ſaſſo.
N La ſtrada che va ſotto il monte nel chioſtro.
O La miſura de palmi.
P Il ſaſſo del monte che va attorno.

A

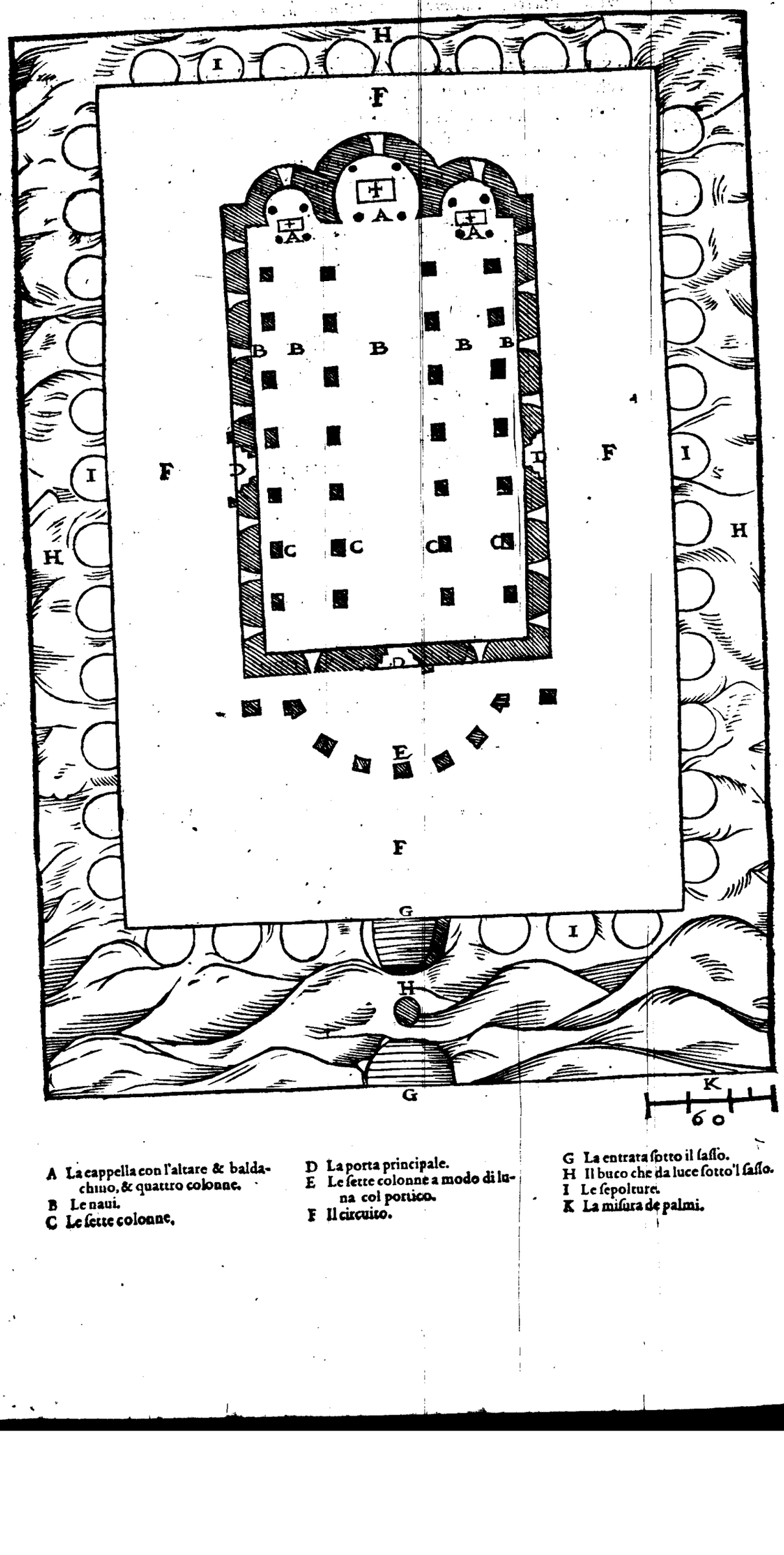
Del modo che è fatta la chiesa di san Saluatore, & di molte altre chiese che sono in questo luogo. Cap. LV.

La chiesa di san Saluatore è da sua posta intagliata in vn sasso di vn monte molto grande. il va cuo & corpo della chiesa è lungo ducento palmi, & largo centò venti, & ha cinque naui, & ciascu na ha sette colonne, le quali sono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lontane dal muro principale altri sei palmi: & tra l'vna & l'altra colonna vi sono certi archi sotto il volto ben lauorati, li quali discendono di grossezza d'vn palmo, & li volti della chiesa sono grandi, ma quello di mezzo è molto piu alto & grande, & gli altri si vengono abbassando tutti con il suo compasso: & sotto tutti questi volti vi sono bellissime figure & lauori intagliati, come specchi, & felici, ò rose, & altre simil gentilezze di festoni & fregi, & cosi nelle altre di mano in mano. nelli muri principali sono bellissime finestre lunghe & strette di dentro, & di fuori si allargano, & sono lauorate con bellissimi intagli di festoni, & di sopra il lor volti. La cappella maggiore è grande col suo baldachino sopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni cosa è fabricata del medesimo sasso. Le altre naui hanno le loro cappelle, & gli altari, & baldachini del medesimo sasso, la porta ha sopra da ogni banda alcuni grandi sporti, & comincia detta porta in archi grandi, & si viene stringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di noue palmi d'altezza, & quattro in mezzo di larghezza, & di questa maniera, sono le porte trauerse, eccetto che non cominciano con si larghi & spatiosi archi. Dalla parte di fuori di questa chiesa

B vi stanno sette colonne in circuito di vna Luna, & sono lontane dal pariete della chiesa dodici palmi, & da colonna à colonna vn arco: & di sopra della chiesa verso questi archi vi è il volto, in tal maniera lauorato, che se fusse di pezzi & di pietra tenera, non potria esser migliore ne piu sottile lauoro di quello che è in quelli, ne essere piu vguali: li quali archi d'altezza sono due lãcie. & guardando questo edificio da ogni banda pare tutto vna cosa istessa & tutto d'vn pezzo. Il circuito discoperto della chiesa, cioè il chiostro, è tutto tagliato nella medesima pietra, & è largo sessanta palmi per ciascun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & sopra la chiesa, doue si doueua far la coperta, stando per banda noue archi grandi come * che vengono calando da cima fino a basso, doue sono le sepolture per le bande, come quelle dell'altra chiesa.

La entrata per andare al circuito ouer chiostro della detta chiesa, è di sotto cauati nel sasso ottanta palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano andare dieci huomini a mano, & è alta quanto è vna lancia, & va montando a poco a poco. ha questa strada ouero entrata quattro buchi di sopra, che danno lume al cammino, & sopra questo monte intorno della chiesa è come vn campo, con molte case doue seminano gli orzi.

LA CHIESA DI SAN SALVATORE



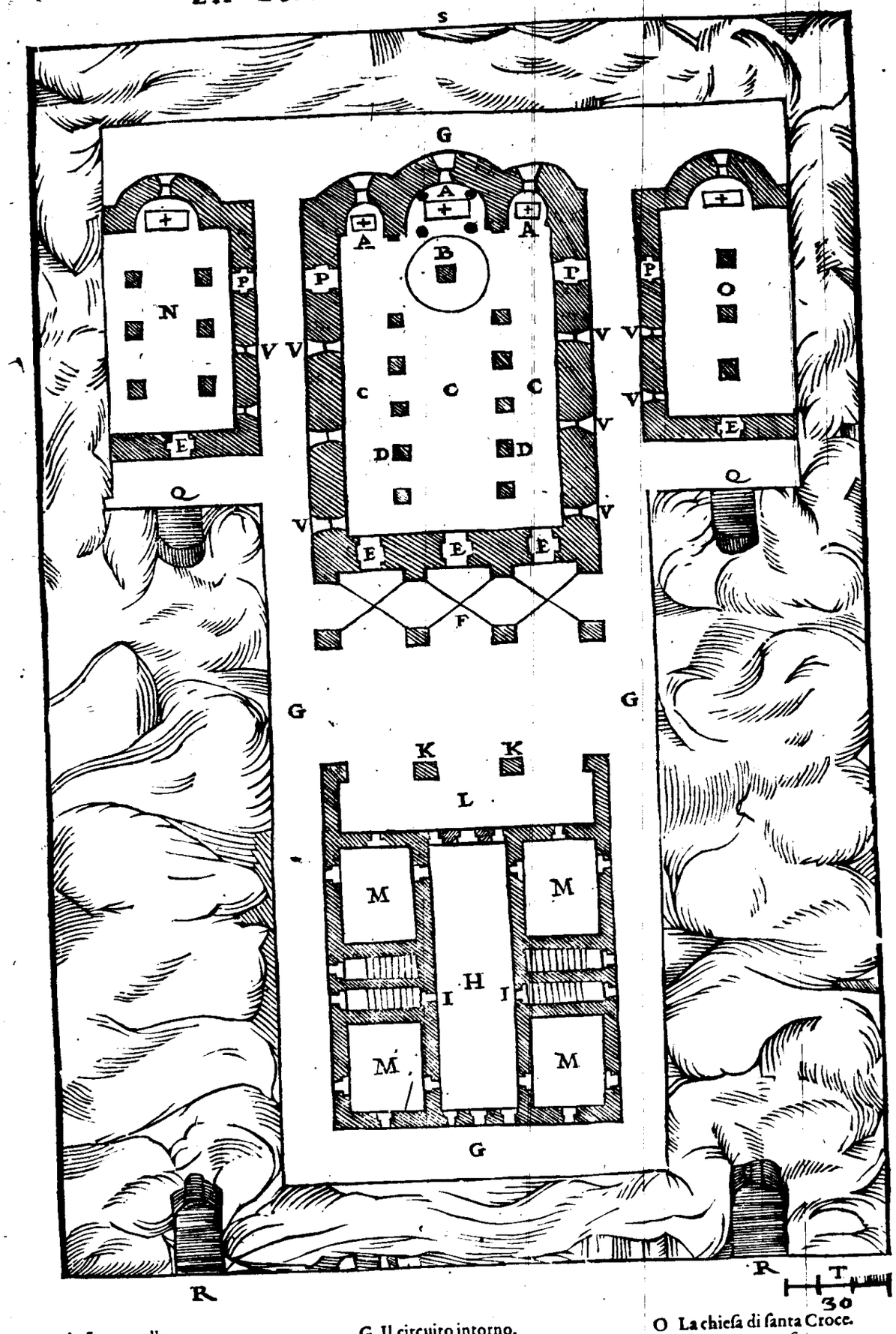
A La cappella con l'altare & baldachino, & quattro colonne.
B Le naui.
C Le ſette colonne.
D La porta principale.
E Le ſette colonne a modo di luna col portico.
F Il circuito.
G La entrata ſotto il ſaſſo.
H Il buco che da luce ſotto'l ſaſſo.
I Le ſepolture.
K La miſura de palmi.

A La chiesa di nostra Donna non è così grande come quella di san Saluatore, ma è molto ben lauorata: ha tre naui, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di rose sottilmente fatti nel medesimo sasso, ha ciascuna naue cinque colonne, & sopra quelle li suoi archi in volta molto ben legati. vi è di piu vna colonna molto alta nella crosara, sopra la quale si appoggia vn baldachino. Ha nel capo di ciascuna naue vna cappella col suo altare, così come quelle di san Saluatore. è questa chiesa di lũghezza di 93. palmi, & di larghezza sessantatre. ha di piu questa, auãti delle tre porte principali, che sono della grandezza & fattura di quelle di san Saluatore, quattro colonne quadre dalla parte di fuori, lontane palmi quindici, & quattro altre come attaccate al pariete, & da vna all'altra, li suoi archi molto ben lauorati, & sopra quelli li suoi baldachini fatti molto alti, che sono come portichi ò vero sporti sopra le porte. Sono questi baldachini tutti di vn compasso, tanto lunghi come larghi, cioè di quindici palmi. ha vn molto largo & gentil circuito, così di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della chiesa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medesimo sasso, vna gran casa con cinque stantie, et vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli poueri, et dalla medesima casa si può andar fuori per due scale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna strada fatta di sotto del sasso per vn grande spatio: & per ciascuna parte di questa chiesa, per mezzo le porte trauerse, vi sono fatte due chiese, cioè ciascuna dalla sua banda. & questa chiesa di nostra Donna è il capo di tutte le altre chiese, & ha infiniti canonici.

B La chiesa ch'è dalla parte destra, si chiama delli Martiri, è lunga palmi sessantaquattro, & larga trentaotto: ha tre naui, & in ciascuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chiesa è piano, & non ha piu d'vna cappella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata. nella faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di sotto del sasso, che è come vna strada. Questo corridore comincia molto da lontano, & nel suo principio si monta a quello per quindici scalini, fatti nel medesimo sasso, & questa strada è molto oscura. dalla parte che è verso la chiesa di nostra Donna, vi è vna porta trauersa, & due molte belle & ornate finestre, & di dietro & dall'altra parte tutto è sasso viuo & terribile, senza esserui lauoro alcuno.

La chiesa che è verso la parte sinistra nel circuito di quella di nostra Donna, si chiama santa Croce: è similmente lunga sessanta quattro palmi, & larga trenta otto. non ha naue alcuna, ma vi sono tre colonne nel mezzo, che pare che sostenghino il colmo, molto ben fatto, & tutto è dentro fatto di opera piana, verso la parte della chiesa di nostra Donna ha vna porta trauersa, & due belle finestre, & ha vn solo altare, come hanno le altre, & la porta principale ben lauorata. non ha corte ò campo dauanti, ma solamente vn corridore come saria vna strada per andar fuori di sotto del sasso molto lunga & molto scura.

LA CHIESA DELLA MADONNA.

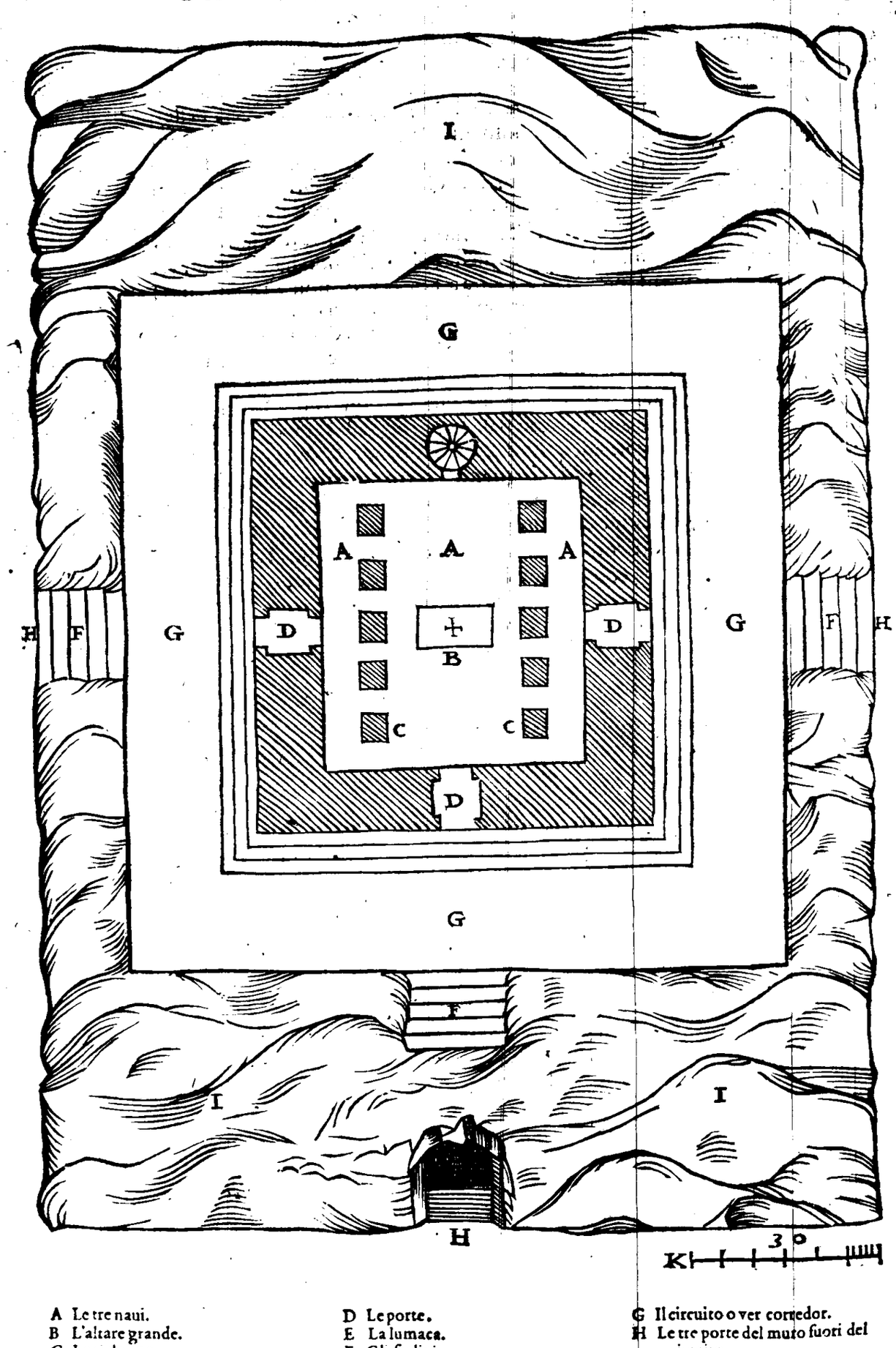


A Le cappelle.
B La colonna col baldachino.
C Le naui.
D Le colonne.
E Le tre porte principali.
F Il portico di fuori con le colonne & baldachino.
G Il circuito intorno.
H La casa de poueri.
I Le scale p andar sotto il sasso.
K Le due colonne della casa.
L Il portico d'auanti.
M Le quattro stantie.
N La chiesa de Martiri,
O La chiesa di santa Croce.
P Le porte trauerse.
Q La strada sotto il sasso.
R La entrata sotto il sasso.
S Il sasso del monte che va intorno
T La misura de palmi.
V Le finestre.

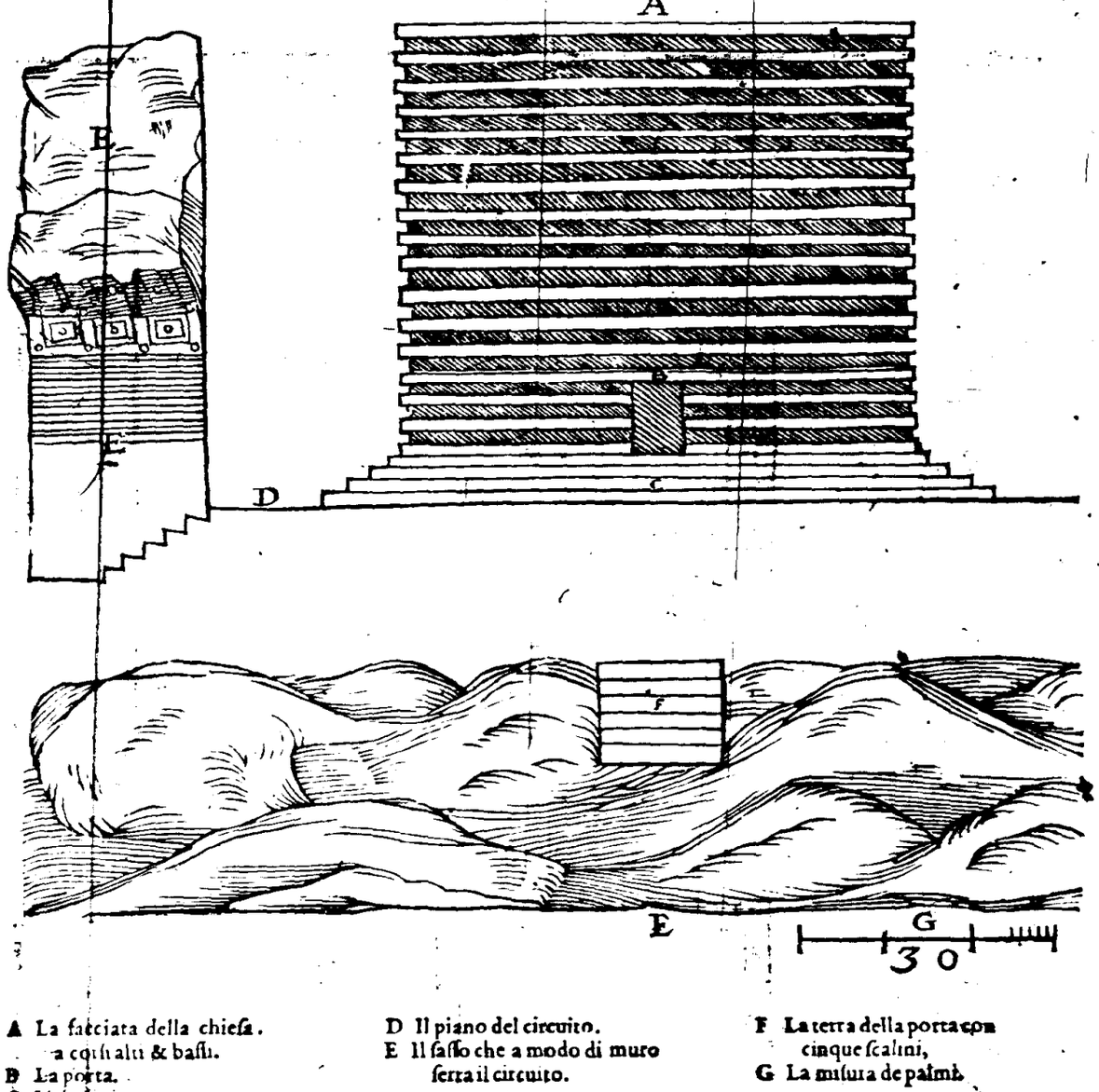
A La chiesa detta Emanuel è similmente molto ben lauorata, così di dentro come di fuori, è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta. ha tre naui, quella di mezzo è molto alta, & il suo volto è fatto in punta, & è larga palmi 20. le naui delle bande non sono in volto, ma piano di sotto, cioè il cielo così come è il piano della chiesa, & ciascuna di queste naui sta sopra cinque colonne quadre, la larghezza & grossezza delle quali è di quattro palmi da quadro a quadro, & palmi sei lontani dal pariete della chiesa. Ha le porte trauerse, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandezza, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore largo palmi dieci con tre scalini, che vãno d'intorno: & vi è per mezzo le porte l'entrata piu larga con cinque scalini, di sorte che la detta entrata monta due scalini di piu di quelli che circondano la chiesa, et il tutto è fatto nel medesimo sasso integro & senza giunta alcuna. Ha di piu questa chiesa, che non ha alcun'altra, cioè vna sacrestia di sopra, nella qual si monta per vna scala fatta a lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto grande & vn palmo di piu darà sotto con la testa. è piana come il solaro doue si cammina. si seruono di questa, per tener casse di paramenti & ornamenti di chiesa, lequali deono essere state fatte nel medesimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello. Hanno di piu li muri di fuori di questa chiesa che non hanno le altre, cioè che si vede vn ordine & vn corso nel muro vscir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & così è intagliato tutto il detto muro, cominciando a basso dalli scalini fino alla sommità della chiesa: & il corso del sasso che pare che esca fuori, è di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di vn
B palmo: & di questa maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & facendo conto a palmi, questo pariete è di altezza di cinquantaduo palmi.

Questa chiesa ha tutto il suo circuito come muro tagliato di dentro, & di fuori nel medesimo sasso, & li entra in questo muro per tre belle porte, come fariano porte piccole di vna città, ò villa murata.

LA CHIESA DI EMANVEL



A Le tre naui.
B L'altare grande.
C Le colonne.
D Le porte.
E La lumaca.
F Gli ſcalini.
G Il circuito o ver corredor.
H Le tre porte del muro fuori del circuito.
I Il ſaſſo del monte che va attorno.

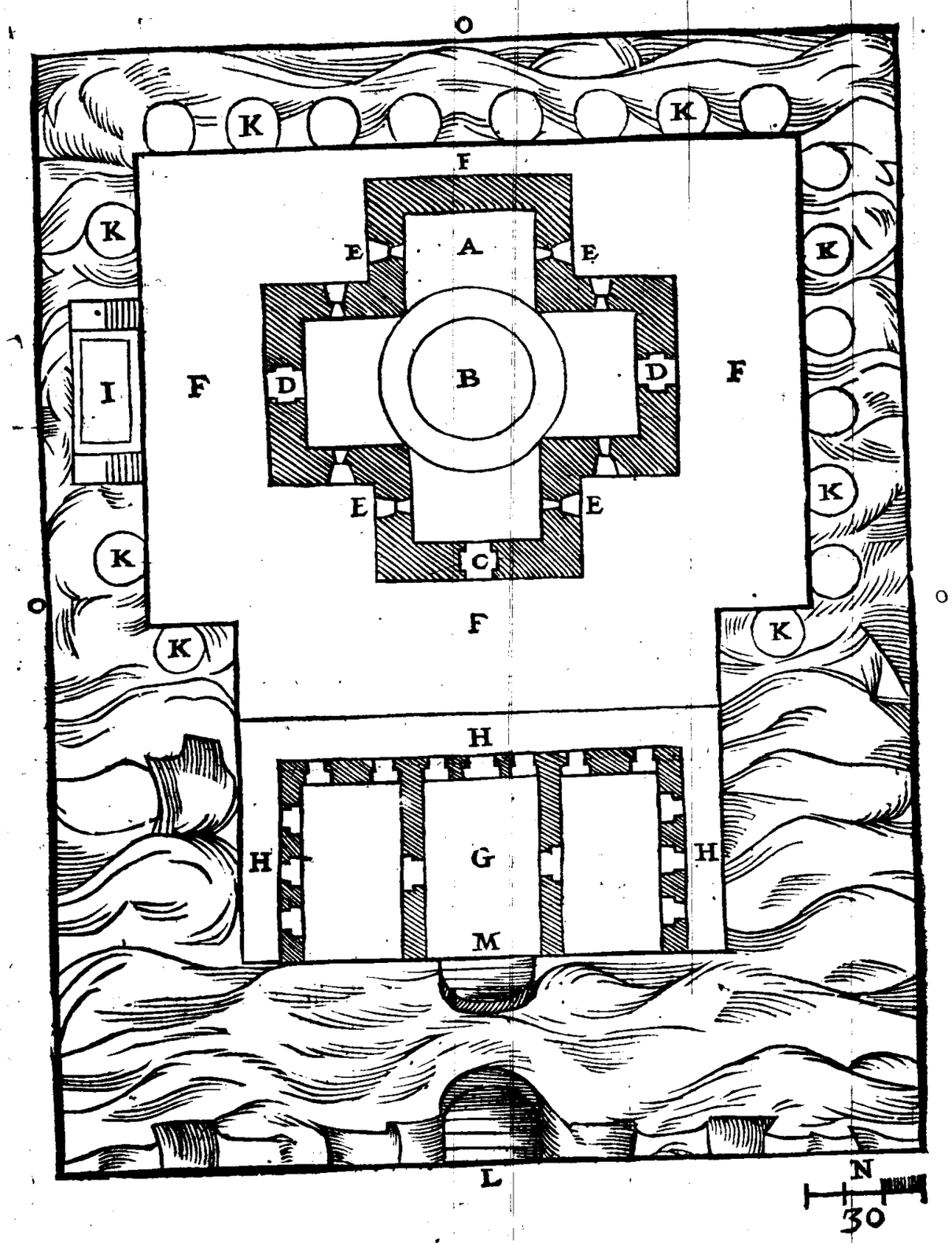


A La facciata della chiesa.
a cotri alti & bassi.
B La porta.
C Li scalini.
D Il piano del circuito.
E Il sasso che a modo di muro serra il circuito.
F La terra della porta con cinque scalini,
G La misura de palmi.

La chiesa di san Giorgio è posta vn gran pezzo a basso dalle altre. la entrata per donde vi si entra, è fatta di sotto il sasso crudo, di otto scalini che si montano: iquali montati, si entra in vna casa molto buona & grande che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verso il chiostro, perche di fuori è tutto sasso viuo. & in questa casa si da elemosina alli poueri, li quali seggono sopra questo poggio: et vscēdo della casa, l'huomo entra nel circuito della chiesa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grāde, quanto è da vna porta trauersa all'altra, tutta d'vna misura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate serrate. Nella parte destra del circuito della chiesa è cauato nel sasso viuo, a modo di vna cassa per l'altezza di vn huomo, la quale è sempre piena d'acqua, che dicono nascere iui, & non soprabonda: & ognuno vi ascende con vna scala fatta nel sasso a pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guarisce di tutte le sorti di febre. Tutto questo circuito è pieno di sepolture, come sono nelle altre chiese, & di sopra questa chiesa così grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Christo, dalla parte di fuori è piu alto il sasso che è la chiesa, & sopra quello si veggono infiniti cipressi & vliui seluatichi. Et da fastidio voglio metter fine a parlar piu di queste tali parole, dubitando di non esser creduto se piu ne scriuessi: nelle quali se alcuno dubitasse che vi fussero molte cose finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io sono, che tutto quello che ho scritto è verissimo,

senza

LA CHIESA DI SAN GIORGIO



A La chiesa in croce.
B Il luogo dello altare.
C La porta principale.
D Le porte trauerse.
F Le finestre.
F Il circuito ver chiostro intorno la chiesa.
G La casa per mezzo la chiesa.
H Il poggio che va attorno la casa verso il chiostro.
I La cassa de pietra doue è la fontana.
K Le sepolture.
L La entrata sotto il sasso.
M La entrata nella casa.
N La misura de palmi.
O Il sasso del monte che va intorno.

A ſenza eſſerui aggiunta coſa alcuna, percioche hauendo vdito parlare delle marauiglie di queſte tal chieſe, volſi andar due volte à vederle, & deſcriuerle, tanto era il deſiderio mio di far nota al mondo la excellenza di quelle.

Queſto luogo è poſto nella coſta di vn monte, & per andare fino alla ſommità del quale vi è vna aſceſa grandiſſima, che in vna giornata & mezza non penſo che ſi faria, tanto è alto & non dimeno anchora ſopra di quello pare che vi ſia vn'altro monte, et che queſto ſia ſeparato da quello. Al deſcendere poi da queſto luogo fino al piano, vi può eſſer da xv. miglia, & ſi trouano grandiſſime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verſo il Nilo, nelle quali ſi ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chaſſum, di pietre quadrate altiſſimi, perche quiui dicono che ſoleuano eſſer ſtantie delli Re: & che l'opera di queſte tal chieſe tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomini bianchi, perche eſſi conoſcono bene che non ſapriano fare coſa alcuna che fuſſe coſi fatta: & che il primo Re che gli fece fare, ſi chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: concioſia coſa che quãdo nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto ſenza fargli male alcuno, et coſtui fu figliuolo di vna ſorella di Re, il qual Re morì ſenza herede, et però fu fatto Re il nepote, et dicono che fu ſanto, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi ſi veggono infiniti miracoli.

Queſta ſignoria di Abugana, oue ſono queſti edificij, auanti la noſtra partita il Prete Ianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambaſciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queſte chieſe & edificij, & la ſecõda volta che vi venni, fu quando detto Ambaſciadore
B venne à pigliare il poſſeſſo di quella. doue ſtando vi vennero duoi Calacenes, che vuol dire meſſi, ò ver parola del Re: & diſſero al detto Ambaſciadore, ò vero Capitano, che il Prete Ianni gli mãdaua à dire, che eſſo gli mandaſſe alcuni tributi, che l'anteceſſore ſuo gli doueua dare, che era cl. buoi d'arare, xxx. cani. xxx. zagaglie, & xxx. targhe. gli riſpoſe, che egli vederia che robbe vi fuſſero del ſuo preceſſore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandoſi di quelle.

Tornando hora al noſtro viaggio, partimmo dalla chieſa & fiera d'Ancona, et andati da 9. miglia arriuammo à certe ville con la noſtra robba, nelle quali non volſero alloggiarne, dicẽdo che erano luoghi della madre del Prete Ianni, che non obediuano ad alcuno ſe non à lei. & volſero baſtonare il frate che ci guidaua. batterono bene vn ſuo ſeruitore. Et quiui laſciata la robba, andãmo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande et di buone caſe, et poſto ſopra vna collina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alle radici delli quali vi ſono tanti luoghi habitati, che in altro luogo non ne ho veduto piu. Vi ſono anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano gran parte del paeſe, il quale ſi dimanda Olaby. Et quiui eſſendo, viddi che ſi edificaua vna belliſſima chieſa trouammo grandiſſima abondãza di galline, delle quali ne haueremmo potuto hauere a cambio di pochi grani di peuere, infinite, tanto poco ſtimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. ſtemmo quiui il ſabbato & la domenica, nella quale ne aſſaltarono le tigri & non potemmo tanto difenderci che ne mangiorno vn'aſino. Il lunedi che fu alli xi. di Settembre, ritornammo doue haueuamo laſciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti alloggiare ci fecero buona ci[illegible], & carezze, & ne diedero da cena: il giorno ſeguente poi andammo
C al noſtro viaggio, da noue miglia, & quiui dormimmo la ſera ſenza la noſtra robba, & la mattina tornammo à dietro, & facemmo noue miglia di viaggio diritto, ſtrada, & montuoſa & piena di valli & di montagne, le quali attrauerſano, & paiono eſſere attaccate inſieme. Queſto reame d'Angote è quaſi d'una maniera pieno di monti et valli, et le ſemẽze che ſi ſeminano in queſto luogo, ſono formento, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & taffo di aguza in grandiſſima quantità, piſelli, ceci, faua aſſai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in queſto paeſe ferro per moneta.

Come ſi partì l'Ambaſciadore dal frate, & come noi altri che reſtammo, fummo lapidati, & poi fummo inuitati da Angoteraz, & delle domande, che egli ne fece, & del deſinare che ne diede. Cap. LVI.

Il giouedi, alli xiiij. di Settembre, andammo con la noſtra robba à vn fiume ſecco, vicino tre miglia, doue ſtaua il ſignore di queſto reame d'Angote, il quale ſi chiama Angoteraz & l'Ambaſciadore, perche quiui era il paeſe ſterile & ſecco, & per non parlar col detto ſignore, che non ne haueua biſogno, paſſò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri reſtarono col frate, & con la robba, il quale ci diſſe che andaſſimo con eſſo à vna villa fuori di ſtrada tre miglia, & la robba reſtò nella ſtrada con la gente che la conduceua, camminando noi verſo quella villa & altre conuicine, inanzi che arriuaſſimo, vedemmo molta gente che ſi vniua, & ci penſammo che ſi vniſſe per portarci la robba, ma veniua per farci poco piacere, perche vnita ci tolſe in mezzo, montando ſopra

do sopra tre monticelli, & noi stauamo nel basso, & sopra ogni sommità de detti monti si adu- D
norno da dugento persone, la maggior parte con fronde da trar sassi, gli altri ne tirauano con le mani, in modo che erano tanti li sassi, che pareua che piouesseno, & dubitammo della nostra vita. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo esser da quarãta persone, cioè Capitani che l'accompagnauano con alcuni huomini suoi & altri nostri schiaui, & tutti eccetto che io, & vn giouane che era con noi, il qual era ammalato di varuole, furno molto ben lapidati & feriti, che Iddio per sua gratia lui & me cosi volse preseruarne. 5. ò sei huomini del frate furno feriti nel capo, & il nostro medico. & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non contenti hauerci feriti, ne fecero alcuni prigioni, & noi altri che fuggimmo la sera ci riducemmo à dormire con la robba senza hauer da cena. & quiui tutti si doleuano, chi in vn membro, & chi in vn'altro, eccetto che noi due.

Il venerdi mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambasciadore che era auanti quattro miglia et mezzo, et trouandone, non tardò di mettersi immediate in ordine, poi ch'io gli hebbi contato quello che ci era intrauenuto, dicẽdo che voleua mettere la vita per li Portogheli, & arriuati che fummo doue era la nostra robba, trouammo quiui il signore Angoteraz, ilquale ci era venuto à vedere, & haueua seco assai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambasciadore giunto ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli disse che andasse à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli non era venuto per conto loro, ma che era venuto à cercare li Portogheli: liquali erano stati mal trattati nelli suoi paesi. & stando cosi, et ragionando della battaglia, ecco che venne il medico che era stato ferito & rimasto prigione, col capo molto insanguinato, dicendo che era fuggito. E
Et poi che il lungo ragionare, dell'Ambasciadore con l'Angoteraz di questa cosa fu compito, Angoteraz lo pregò che andasse à stare con esso il sabbato & la domenica. & consigliatosi l'Ambasciadore con noi fu risoluto che vi si andasse, & cosi tutti andammo à casa sua, laquale era lontana quattro miglia & mezzo, doue stemmo il sabbato, & la domenica molto bene alloggiati. Il sabbato ci fece chiamare à casa sua; doue entrati non trouãmo impedimẽto alcuno di guardia, ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni suoi famigliari, & ne fece buona ciera cosi nell'aspetto, come nel parlare. appresso di lui erano poste quattro zare di vino fatto di miele molto buono, & appresso ogni zara vi era vna coppa di vetro christallino: & cosi cominciãmo à beuere: & la sua moglie cõ due altre donne che erano in cõpagnia ci inuitorno tãto bene à beuere, che nõ ci volsero mai lasciar partir, fin à tanto che non furno votate le zare che ogni vna di q̃lle poteua tenere da sette in otto boccali, et voleuano farne portare dell'altro di nuouo, dicẽdo che non le lasciarebbe partire, se nõ beueuamo anchora, & noi c'iscusammo cõ buone parole, che ci lasciasse partire per fare li fatti nostri, & cosi ci partimmo.

La domenica seguente fummo alla chiesa, doue trouãmo Angoteraz, ilquale ne venne incontro con gran cortesia, & quiui cominciò à parlare sopra le cose della nostra fede, & fece appressarsi duoi frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nacque Christo, & che cammino fece quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi stette, & quanti anni haueua quando la nostra donna il perse, trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vino. Il signore Iddio mi volse aiutare che gli risposi la verità meglio che io sapeua. l'interprete mi disse, che il frate che ne conduceua, fece intendere à gli altri duoi frati, che io era huomo che sapeua molto: per le quali parole si buttorno in terra, & per forza mi volsero baciar li piedi, & Angoteraz mi abbracciò, & baciò in viso. il quale, si come io dipoi intesi, è vno delli buoni & dotti preti, che siano nell'Ethiopia. & al nostro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagasso. Dipoi volse che vdissimo messa con loro, laquale finita ci conuitò à desinare, ma l'Ambasciadore hauendo pur inteso quello che ne haueuano da dare, volse mandare a pigliare il nostro desinare, il qual era d'alcune galline grasse arrostite, & di carne di bue grassa con verze. La casa que mangiauamo era grande & terrena, che è come habbiamo detto vn Betenegus auanti il letto, oue detto Angoteraz staua, erano distese in terra molte stuore, & egli smontò del letto, & si pose à sedere sopra quelle, doue furono distese molte pelli di castroni negri, con due piadene di legno bianchissimo grandi, con l'orlo basso come vsammo noi à mondare il formento, che essi chiamano Ganetas, & erano molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore poteua esser di circonferentia di xvij. palmi, & l'altra di xvij. et queste sono le tauole di gran signori. & quiui sedemmo all'intorno con detto Angoteraz, ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le mani, ma non ci diedero touaglia per asciugarne, ne meno per ponerui sopra il pane, ma nelle medesime piadene furono portati pani fatti di diuerse maniere, cioè de formento, d'orzo, di miglio, di ceci, & di taffo, auanti che cominciassimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fusse portato

vn pez-

vn pezzo grande del più grosso pane, & sopra quello postoui di sua mano vn pezzo di carne cruda di vacca la mandò alli poueri, che stauano fuori della porta aspettando elemosina. Noi veramente facemo la benedittione à nostro modo, della quale mostrò il detto di pigliarne piacer grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali non ardisco quasi à parlarne, ma sono cose ordinarie del paese: & queste furono tre salse, ouero brodi, nelli quali entrauano cose di carne cruda col sangue viuo, che in questa terra è stimato per delicatissimo māgiare, & non lo mangia se non persone grandi. queste salse erano portate in alcuni scodellini piccioli di terra negra molto ben fatti, & le gittauano poi sopra alcuni pezzi pi pane rotti, agguingendoui sempre del butiro. noi non volemmo gustare per modo alcuno di questi loro mangiari, ma mangiammo di quello che habbiamo detto che l'Ambasciadore ci haueua fatto venire. & cosi come noi nō potemmo mangiare delle loro viuande, cosi anchora loro non volsero mangiare delle nostre. Il vino veramente andaua in volta con gran furia. & la moglie d'Angoteraz mangiaua appresso di noi sopra vna simil tauola come la nostra, & gli mandammo delle nostre viuande, & non potemmo vedere se ella ne assaggiò per esserui vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabilmente. dopo tutte l'altre viuande fu portato vn petto di vacca cruda, ilquale noi non toccammo, ma Angoteraz lo mangiò come si mangia il marzapane & il confetto dopo pasto, & dato fine à questo desinare, & ringratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al nostro alloggiamento.

Come l'Ambasciadore espeditosi da Angoteraz andò auanti, et il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati: & di li fummo in un paese molto fertile & dilettеuole. *Cap. LVII.*

B Il lunedi mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, & il frate che ne conduceua, volse che dimorassimo aspettando vna mula per darla al medico nostro ch'era ferito, & appresso vn'asino con certe robbe che ne furono tolte nella questione fatta. l'Ambasciadore non volse starci ad aspettare, ma se ne andò auanti con la sua solita compagnia, & noi restammo col frate, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'asino, & partimmo pensando di potere andar tāto auāti che raggiugnessimo l'Ambasciadore, ma la notte si approssimaua, & il frate ne condusse per vn boscho foltissimo, che non sapeuamo doue andassimo. & capitammo al luogo doue fummo lapidati, & quiui volse venire per far giustitia. Erauamo viij. huomini sopra mule, & xy. à piedi, & andammo ad alloggiare in casa d'uno di quelli principali che fecero l'insulto. & trouammo che tutti erano fuggiti sopra vna montagna vicina, ma che vi era molto ben da mangiare per noi & per le mule. stando quiui immediate fummo lasciati soli da q̄lli che veniuano cō noi: & lamentandoci di questo, ne diceuano che bisogna far giustitia, & che la mattina partiremmo: laqual venuta ne mandorno à dire che partiremmo dopo desinare, ma vedendo che ancora non veniuano, quando fu il giorno seguente ci partimmo noi soli et andāmo tanto che trouāmo quelli che conduceuano le nostre robbe, che andauano pianamente aspettandoci. In quella notte tornò il frate, & menò seco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato per il sangue che haueuano fatto. & la giustitia di questo paese, è di pigliare la robba de malfattori, come sono vacche & mule. chiamanli questi luoghi Angua & Mastano, & sono del Patriarcha Abuna Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratiosa & dilettеuole terra, posta fra montagne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chiese molto nobili & tutta era lauorata & seminata di ogni sorte di biade. quiui si vedeuano infiniti fichi di quelli d'India, limoni, naranzi, cedri, senza numero, & pascoli con vna moltitudine di animali incredibile. Et perche vn'altra volta io feci questo cammino col sopradetto frate, il quale allhora si chiamaua Ambasciadore, & dimorammo vn sabbato & vna Domenica in casa di vn'honorato canonico, & fummo alla chiesa ogni giorno con lui. doue vedemmo gran numero di canonici, gli dimandammo quanti canonici vi poteuano essere, ne disse da 300. quanta entrata poteuano hauere, ne disse che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche causa vi sono tanti, essendoui cosi poca entrata, ne disse che al principio che furono fatte quelle chiese non erano molti, ma che dapoi sono cresciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, quanti da quelli discendono: tutti restano canonici, & questo costume si osseruaua nelle chiese delli Re, & che il Prete Ianni ogni fiata che egli fa vna chiesa noua, ne manda à leuare di quiui, & cosi gli diminuiua, come fece quando egli fabricò la chiesa detta Machan celacem, che ne leuò dugento, & che in quella vi erano otto chiese nelle poteuano essere da quattro mila canonici, & che se il Prete Ianni non gli leuasse per queste chiese nuoue, & per quelle della corte, si mangiarebbeno l'uno con l'altro.

Della

Della montagna grandiſsima, ſopra la quale tengono poſti li figliuoli del Prete Ianni, & come trouandoci uicini ſummo quaſi morti da ſeſi. Cap. LVIII. B

La valle detta di ſopra ſi prolunga fino ad vna altiſſima montagna, ſopra la quale di continuo metteno tutti li figliuoli del Prete Ianni, come in vna cuſtodia. & hanno nelli libri loro ſcritti come ritrouandoſi vno Re dell'Ethiopia, detto Abram, gli fu vna notte in ſogno riuelato, che volendo tenere il ſuo reame pacifico, & vbidiente, douelle ſerrare tutti li ſuoi figliuoli (che molti ne haueua) ſopra vna montagna, & non laſciar fuori ſe non quello che voleua che ſuccedeſſe dopo lui, & che queſto ordine, come coſa venuta da Iddio, ſi douelle oſſeruar ſempre, altramente eſſendo la Ethiopia grande, ſe ne ſolleueria vna parte, & non vbidiria all'herede, ò vero lo ammazzaria. Di queſta riuelatione ſtando ſoſpeſo detto Re, oue tal montagna ſi poteſſe trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandaſſe à ſcorrere tutto il ſuo paeſe, doue ſi vedeſſero capre poſte ſopra brichi & punte di ſaſſi tanto alti che pareſſero douer cader giu, in quella doueſſe fargli ſerrare. La qual coſa hauendo fatto eſſequire, fu trouata queſta montagna tanto grãde, che diconó che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede. & veramente chi conſidera queſto modo di hauer tenuto in pace vn coſi gran reame, ſenza inſanguinarſi le mani per tanti ſecoli, & che li figliuoli & fratelli non ſi habbiano ſolleuato l'uno contra l'altro, & non dimeno non ſia mãcata mai la linea di quella generatione, conoſcerà eſſere ſtata in effetto coſa di uina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Chriſtiani ſi è potuta hauere.

La cauſa che non ſia mai mancata la verali nea della generatione del Prete Ianni.

Queſta montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al baſſo, che pare che ſia vn muro diritto, & a chi guarda in ſuſo, pare che il cielo vi ſia poſato ſopra. Ha tre ſole entrate, ò vero porte, per le quali vi ſi può aſcendere, & non altre, & di queſte io viddi vna, in queſto modo. Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte, & ne guidaua vno di quelli ſeruidori del Prete, che chiamano Calacem, il quale non era troppo pratico del paeſe, & volendo alloggiare in vn villaggio, gli habitãti non ne volſero accettare, perche diceuano ch'era d'una ſorella del Prete Ianni, & fu forza che andaſſimo inanti: la notte era cominciata di vn gran pezzo, & coſtui camminaua molto forte, & ne ſollecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento. Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcaſſe in viſta del detto Calacem, & io di lui, & l'Ambaſciadore & gli altri mi teneuano gli occhi dietro. & eſſendo andati ben tre miglia fuori di ſtrada verſo la mõtagna di queſti figliuoli del Prete, come fummo ſentiti per il calpeſtare de noſtri caualli in vn momento venne tãta gente di tutte q̃lle ville, che co i ſaſſi n'hebbero quaſi ad amazzare, & fu forza che ci partiſſimo l'vno dall'altro. L'Ambaſciadore reſtò à dietro & io andai auanti per non poter fare altramente, verſo vn luogo doue pioueuano ſaſſi da ogni canto, & era la notte oſcuriſſima, & accio che non mi ſentiſſero, ſmontai, & diedi la mula à vn mio ſchiauo. la mia ventura volſe che vn guardiano huomo da bene di q̃ſta mõtagna caualcaua vicino a me, ilquale mi dimandò chi era, gli diſſi vn gaxia genu, cioè vn foreſtiero del Re, coſtui ſubito fattomi appreſſare à lui mi teneua vn braccio ſopra il capo, dicendomi ate fra ate fra, cioè non hauer paura, & mi conduſſe in vn'horto vicino alla ſua caſa, doue erano molte legne lũghe appoggiate ad alcuni alberi, ſotto liquali mi fece andare, perche erano come vna capanna, doue parendomi di ſtar ſicuro feci accendere vna candela, & immediate cominciarono à piouer li ſaſſi, per il che la feci ſubito ſpegnere, queſto huomo da bene mi fece poi andare nella ſua caſa, & mi diede molto bene da cena, cioè galline arroſte, & pane & vino, & la mattina preſomi per mano mi menò à vedere la ſtrada p̃ la quale ſi mõta, tutta piena di ſpini terribili, & ſaſſi tagliati da ogni canto, & vi era fatta vna porta molto alta, laquale tengono ſerrata, & di dentro vi ſtanno infinite guardie: & mi diſſe, ſe alcuno haueſſe ardire di entrarui, ſubito gli ſarieno tagliate le mani, & li piedi, et cauati gli occhi, et che noi nõ haueuano colpa di eſſere venuti coſi appreſſo à queſta porta, ma che douerianо eſſer puniti quelli che ne haueuano guidati. Lopo di Gama, il Calacem, & io ſubito ci partimmo, & diſcendemmo ben tre miglia di ſotto ſopra vna ſtrada, & andammo al noſtro viaggio, & era veſpero auanti che ritrouaſſimo l'Ambaſciadore. E

Della grandezza di queſta montagna, et delle guardie che ſi fanno in quella, & in che modo hereditino queſti Regni di Ethiopia. Cap. LIX.

Il modo che fanno à mettere li figliuoli delli Preti in queſta montagna è queſto, che eſſendo ſoliti tutti li Preti Ianni predeſſori à queſto Dauid di hauere cinque, ò ſei mogli, & di quelle aſſai figliuoli, come moriuano, il primogenito hereditaua: altri dicono che hereditaua quello che pareua che ſuſſe piu atto, & di piu ſapere & altri quello che haueua piu ſeguito, & piu potere. Io di queſto dirò quello che ho vdito dire da molti huomini pratichi: & intelligenti della corte. F

Il Re

IL Re Alessandro, zio del presente Re Dauid morì senza figliuoli, et anchora che hauesse figliuole femine, nondimeno li grandi della corte andarono a questa montagna, & tornorno di quella Nahu suo fratello, che fu padre di questo Dauid. Questo Nahu condusse seco della montagna vn figliuolo legitimo, che era molto gentile et valente caualiero, ma era alquanto ostinato & superbo. Dapoi che fu nel regno, hebbe altre mogli & figliuoli, & figlie, & venuto a morte vollero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della montagna insieme col padre, ma fu detto che per essere cosi superbo & ostinato tratteria male tutto il popolo. altri furono di openione che egli nõ potesse hereditare, essendo nato in cattiuità, doue non teneua ragione di successione, & cosi fecero Re questo Dauid, che era il primo genito nato dapoi che suo padre fu fatto Re, & era di anni vndici. L'Abuna Marco mi disse, che lui & la Regina Helena lo fecero Re, perche teneuano nelle mani lor tutti li grandi della corte, & tutto il thesoro: et cosi pare anchora a me, che appresso all'esser primogenito, vi possino assai le adherentie & amicitie, & il thesoro. gli altri figliuoli di Nahu fratelli del detto Dauid, che erano piccoli, furono cõ quello piu vecchio venuto dalla montagna ritornati a stare sopra quella: & cosi è stato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo di quello Re Abram fino al presente. Dicono che sopra questa montagna vi è gran freddo, & è ritonda, & ch'ella non si cercarà tutta in manco di quindici giorni. & cosi anchora a mio giudicio pare che debbia essere. In questa parte doue era il nostro cãmino, vi andammo quasi duoi giorni, che poi la lasciammo, la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogamidri, che è sopra il Nilo, il qual regno è molto lontano di quiui. Sopra questa montagna vi sono altre montagne che fanno valli, & vi sono fiumi & fonti infiniti, & campi che gli habitanti coltiuano. Vi è anche
B vna valle fra due montagne molto forte, che per modo alcuno non si può vscire di quella, per esser tenuta serrata l'entrata con porte fortissime, & in questa valle che è molto grãde, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che sono piu prossimi al Re, cioè del suo sangue, et poco tempo è che hanno trouato questo modo di meterli in detta valle, parendo lor che stiano sotto miglior custodia, ma quelli che sono figliuoli de figliuoli, & nepoti, & che gia sono come dimenticati, non sono tenuti con tanta guardia, nondimeno con tutto questo generalmente si custodisce intorno questa montagna con grandissime guardie, & gran Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla corte sono delli Capitani, & guardie di questa montagna, i quali alloggiano separati da gli altri, ne essi si approssimano ad alcuno, ne altri a loro, perciò che non vogliono che alcuno sappia li secreti della detta montagna. & quando arriuano alla porta del Prete, immediate gli manda la sua parola, & ciascuna persona si tira a dietro, & tutti gli altri negotij cessano, quando si parla in questo.

Dauid presente Prete Ianni succede nel Regno.

Di vno castigo che fu dato a vn frate, & ad alcune guardie per vna ambasciata che portorno al Prete di questi serrati in la montagna, & come fuggi vn fratello del Prete Ianni. Cap. LX.

Circa il negotio di questi figliuoli del Prete, io ne ho veduto questo che fu condotto alla presenza del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben dugento huomini, il qual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Ianni, da quelli della montagna, & questi dugento huomini erano le guardie di quella. batteuano questo frate di due giorni, in due giorni, & similmente batteuano questi huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di costoro, & sempre cominciauano dal frate, & di continuo vi erano presenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche cosa, & se mai piu egli haueua portato lettere, & di che monastero egli era, & doue si haueua fatto frate. il tristo diceua che erano sedici anni che egli era diceso dalla montagna, & che allhora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla se nõ al presente, che il demonio l'haueua instigato. & questo poteua essere la verità, perche in questo paese non si costuma di mettere sopra le lettere, ne anno, ne mese, ne giorno. a gli huomini veramente dimandauano, come haueuano lasciato vscire detto frate. La maniera del battere era a questo modo, gittano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani a due pali, & vna corda intorno a tutti due li piedi, & duoi huomini tengono questa corda stretta, & tirata, & vi stanno duoi ministri di giustitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & non danno sempre in quel luogo, ma la maggior parte nel piano, perche se ogni fiata li battessero, morirebbono, tãto è forte il battere di costoro, ne viddi leuar via vno, & auanti che lo coprissero con vn panno, egli si morì: il che inteso per il Prete, perche questa giustitia si fa dauanti le sue tende, ordinò che il morto fusse tornato al luogo doue si batteua, & che quelli che erano battuti tenessero la testa sopra li piedi del morto. durò questa giustitia due settimane, che mai cessò questo ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di duoi giorni in duoi giorni, saluo il Sabato & la Domenica, che non si fa giustitia. Fu mandata vna fama per la

In questo paese nõ si costuma mettere su le lettere ne giorno, ne mese.

Giustitia in batter i rei.

corte, che questo frate haueua portato lettere alli franchi & Portogheſi, da queſti parenti del Pre- D
te, accio che foſſero aiutati a fuggire di quella montagna, & noi eramo innocenti, & il medeſi-
mo tengo certo che fuſſe il frate.

Nel tempo che noi ſtemmo in queſto paeſe: vn fratello del Prete, giouane di ſedici anni fuggi della montagna, & venne alla diſteſa in caſa di ſua madre, che era la Regina Helena, laqual fu mo glie del padre di queſto Re, & per eſſerui pena la vita a chi raccoglie alcuno della mõtagna, la ma dre non volſe accettar il figliuolo, ma preſo lo fece condur al Prete Ianni, ilqual gli dimandò, per- che li era fuggito, gli riſpoſe perche egli moriua di fame, & che non veniua per altro ſe non per dargli queſta nouitia, conciofia coſa che alcuno non voleua fargli queſta ambaſciata, fu detto che il Prete lo fece veſtire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di ſeta, & fu tornato ſopra la montagna. fu detto anchora per tutta la corte, che coſtui ſe ne era fuggito p andarſene con li Por- togheſi. Queſto proprio che fuggi, & che fu tornato poi ſu la montagna, ritrouandoci noi con l'Ambaſciadore del Prete che venne in Portogallo nel paeſe di Lulibella, doue ſono le chieſe ca- uate nelle pietre, paſsò per iui con vno Calazen, & con molta gente, ilqual lo conduceua preſo ſo pra vna mula, & veniua coperto di panni negri che non gli pareua coſa alcuna, & alla mula non ſi vedeua altro che gli occhi, & le orecchie, fu detto che egli era fuggito la ſeconda volta in habito di frate inſieme con vn'altro, & che queſto frate ſuo compagno lo diſcoperſe il giorno che doue- uano vſcire del paeſe del Prete Ianni, & coſi lo menauano preſo lui, & il frate, ne gli laſciauano parlare a perſona alcuna: & duoi huomini ſempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua che lo faria morire, ouero che gli caueriano gli occhi. non ſo cio che intraueniſſe di lui. di vn'al- E
tro vdimmo dire che volſe fuggire della montagna, & ſi naſcoſe ſotto molti rami & fraſche di ar- bori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno a ve- dere, & lo preſero, & le guardie ſubito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & anchora viue, & è zio di queſto Prete Ianni. Si narra in queſta mõtagna eſſerui gran moltitudine, di que- ſta gente, qual chiamano Iſraeliti, ouero figliuoli di Dauid, perche tutti ſono di vna generatione & ſangue come è il Prete. In detta montagna vi ſono fabricate molte chieſe & monaſteri, & vi ſono infiniti preti & frati, & molti habitatori, liquali mai non diſcendono di là.

A vn figliuolo di prete lãni furno cauati gli occhi p eſſerſi volu to fuggire della montagna.

Come non ſono eſtimati li parenti del Prete, & del modo differente che tiene queſto preſente Prete delli ſuoi figliuoli & fratelli. *Cap: LXL.*

Il Prete Ianni non ha alcun parente, perche quelli che ſono da parte di madre, non ſon tenuti ne nominati per parenti, & da parte di padre ſono ſerrati ſopra la detta montagna, & hauuti co- me morti, anchora che in quella ſi maritino & facciano generatione infinita, maſchio però alcu no non può vſcire, ſe non come ho detto diſopra ſe'l Prete non more ſenza herede. all'hora caua- no il piu proſſimo & idoneo al regno. alcune femine eſcono fuori a maritarſi, ma nõ ſono hauu- te per parenti ne figliuole nè ſorelle del Prete, ma ſono honorate tanto quanto gli viue il padre ò fratello, & ſubito che egli more reſtano come ciaſcun'altra ſignora. tutti noi vedemmo nella cor- te vna ſignora, che fu figliuola di vn Prete, la quale anchora che quando andaua fuori di caſa, cã- minaſſe ſotto vn ſpariuiero, nondimeno era molto male accompagnata. conoſcemmo anche vn F
ſuo figliuolo che era molto male in ordine come ciaſcun'huomo a piedi, di ſorte che in tempo bre ue ſi eſtingue la fama del ſuo parẽtado. Queſto Re Dauid preſente al noſtro partire haueua duoi figliuoli & tre figliuole, alli quali faceua grandi gultus, cioè entrate, che voleua lor conſegnare, & mi fu moſtrato doue vno de i detti teneua queſte entrate, ma la fama generale era, che come il pa- dre ſerraſſe gli occhi, & che faceſſero vno di loro Re, l'altro ſaria mandato alla montagna, doue non portaria ſeco ſe non la ſua pſona. & mi fu affermato che la terza parte delle ſpeſe che fa il Pre- te, è di far guardare queſti Iſraeliti, alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li ſuoi an- teceſſori. & oltra le grandi entrate che gli ſono applicate gli manda molto oro, panni di ſeta & panni fini, & molto ſale che corre per moneta in queſti regni. Et quando noi arriuammo, & che gli demmo il peuere, ſapemmo per certo che mandò lor la metà di quello, faccendo lor intendere che ſi rallegraſſero, che il Re di Portogallo ſuo padre lo haueua mandato a viſitare, & mandato- gli quel peuere. Sapemmo anche per certo & di veduta in molte parti, che il Prete Ianni ha gran terre & poſſeſſioni lauorate per li ſuoi ſchiaui & con li ſuoi buoi, & ſono veſtiti dal Re, & ſono come eſenti dalle altre genti, & ſi maritano vno con l'altro & ſempre ſono ſchiaui. di queſte poſ- ſeſſioni che ſono appreſſo la montagna tutte le entrate vengono portate di ſopra, le entrate del- le altre vanno a monaſteri, chieſe, & a poueri, & principalmente a gentil'huomini poueri & vec- chi, che per il paſſato hanno hauuto ſignoria, & al preſente non la tengono. & anche a noi Por- togheſi per due volte ne mandò di queſti formenti, cioè in Chaxumo vna volta 500. cariche,

& altre

A & altre cinquecento in Aquate: nè di queſte poſſeſſioni ritiene alcuna coſa per ſui, ma il tutto li diſpenſa al modo detto.

Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di vna laguna grande, & delli peſci che ſi ritrouano in quella. Cap. LXII.

Tornando al noſtro cammino et viaggio, dico, che noi andammo al lungo del piede di queſta montagna ſopra vn fiume, & il paeſe è molto gratioſo & bello, ſeminato di molti migli et altre ſemenze del paeſe, ma vi ſono pochi formenti. ſi veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di queſto fiume, & ſopra la coſta della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciammo a trouar terra di boſchi & piena di ſaſſi. non vi erano montagne, ma alcune piccole valle, ſeminate di formento & orzo, & d'altri legumi del paeſe: & quiui finiſce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verſo leuante vi è vn gran lago, doue già alloggiammo, il qual è 8. miglia di lunghezza, & tre di larghezza. ha nel mezzo vna piccola iſola con vn monaſtero di ſanto Stephano con molti frati, nel quale vi ſono molti limoni, naranci, & cedri. & per andare al detto monaſtero ſi ſeruono d'vna zatta fatta di legni & giunchi cõ quattro zucche grãdi, & la fanno in queſta forma, Pigliano quattro legni, & mettono ſopra quelli ſtando in compaſſo di queſti giunchi molto ben legati, & ſopra quelli mettono altri quattro legni ben legati & bene ſtretti, & ſopra ogni cantone vi è vna zucca grande, et coſi paſſano cõ queſto modo. Queſto lago non corre ſe non la vernata, quando l'acqua gli ſoprabonda, & eſce fuori per due parti. ſi trouano in queſto lago alcuni animali grandi, che eſſi chiamano Gomaras, che ſono caualli marini, & ſimilmente vn peſce ſimile ad vn gongro, che è molto grande & lungo, et B ha la piu brutta teſta che ſi poſſa imaginare, fatta a modo d'vn roſpo, & la pelle di ſopra la teſta, par pelle di biſcia, & tutto il reſto del corpo liſcio come gongro, & è il piu graſſo & piu ſaporito peſce che ſi troui al mondo. Attorno a queſto lago, vi ſono infiniti villaggi, che arriuano fin'all'acqua, & vi ſono 15. Xumetes, ò vero Capitanie, & terre belliſſime di formento & orzo. di queſti laghi n'habbiamo veduti molti in queſti paeſi, ma queſto è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paeſe è molto bello & fruttifero.

Gomaras cauallo marino.

Di qui camminammo ben 16. miglia per vna terra molto ben ſeminata di miglio & tutta piena di fontane. al fine della giornata eſſendo noi ſtracchi, il frate ne volſe menare ſopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & reſtammo nella ſtrada a dormire, & il di dietro che fu alli 23. di Settembre, ce ne andammo a vn luogo che ſi chiama Azzel, il quale è poſto ſopra vn piccolo colle fra duoi fiumi, & tutta la campagna ſi vedeua ſeminata di formento, miglio, & d'ogni altra ſorte di legumi, & è luogo nel quale ſi fa vna gran fiera. Oltra vno di queſti fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di ſchiaui, panni di ſeta, & di tutte le altre ſorti di mercantie, ſi come è il luogo di Manadeli, nelli confini di Tigremahon. queſti Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuerſatione di Chriſtiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor panni, & tutto il giorno le femine Chriſtiane praticano in queſto luogo de Mori, della qual coſa ne penſammo male. Stemmo il ſabbato & la domenica a piè di queſto luogo, doue tutta la notte li noſtri combatterono con le lancie contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & nõ C ſi dormì punto. Il giorno ſeguente camminammo per vna terra piana molto habitata, & molto ſeminata per iſpatio di ſei miglia: dapoi montammo ſopra vna montagna ben alta, ſenza ſaſſo alcuno ne boſco, ma era tutta lauorata & ſeminata, & ci ripoſammo a mezzo giorno. Quiui ſtãdo mi vẽnero a trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete ſtaua meco, & cominciammo a ragionare dell'altezza di queſta montagna, ſopra la quale ſtauamo, & del paeſe infinito, che ſi ſcorgeua con gli occhi. mi moſtrorno la montagna doue ſtãno quelli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lontana piu di xij. miglia, & ſi vedeua la rocca & ſaſſo tutto tagliato intorno intorno, la qual ſi prolongaua tanto verſo il Nilo, che non vi vedeuamo il fine, & era coſi alta che'l monte doue noi ſtauamo pareua eſſer ſotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte a queſti figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vettouaglie & di veſtimenti che gli faceua dare il preſente Prete. & perche noi ſcorreuamo verſo la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gli occhi, gli dimandai che terre erano verſo quella parte, & ſe il tutto era del Prete Ianni. Mi diſſero che la ſignoria del Prete ſi eſtendeua verſo quella parte per trenta giornate di cammino, & che poi li entraua in alcuni deſerti, nelli quali ſi trouaua gente molto negra, molto triſta & cattiua, & duraua per iſpatio di quindici giornate di cammino: li quali compiti ſi entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tuniſi. Ne alcuno ſi marauigli di queſto, che ſi ſappiano coſi particolarmente queſti paeſi, perche da Tuniſi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queſte terre del Prete, & portano alcuni

vestimenti detti albernussi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerse mercantie. Mi B
dissero di piu, che questo monte alto, doue noi stauamo, separaua la terra doue nasce il miglio da quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

Come trouammo vn'altro lago, & poi arriuammo a vna chiesa detta Machan celacen, nella quale non ne lasciarono entrare. *Cap. LXIII.*

Noi camminammo sopra questa altezza di montagna per vna strada piana ben noue miglia, & da ogni canto vi erano li campi seminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago, ma non cosi grande: poteua essere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre di quello. è molto profondo, & era tutto circõdato di giunchi molto lunghi & forti. noi dormimmo in vna campagna tutta piena di herba da pascolo, doue haueuamo tanta moltitudine di mosconi, & cosi grandi, che dubitauamo che ne ammazzassero. Questa campagna non era seminata per esser mezza palustre, perche non sanno leuar l'acqua & farla andar giu dal monte. Dapoi passammo in altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi seminati di formento & orzo, iquali erano gialli & tristi, perche l'acque gli ammazzauano, & altri moriuano per troppa siccità, & cosi erauamo confusi nel veder la diuersità di questi luoghi seminati. Cominciãmo poi a entrare in vn paese che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo gli habitanti portar d'intorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue, & similmente le femine portauano vn pezzo di drappo maggiore per il doppio di quello de gli huomini, & copriuano quello che poteuano, che la maggior parte pur si vedeua, tutto il resto era nudo. Li capelli erano acconci in due ordini, cioè vno che discẽdeua fino alle spalle, & l'altro fino all'orecchie. & E
queste terre dicono esser delli trombetti del Prete Ianni. Vn poco fuori di cammino vi è vn bosco grãde d'arbori da noi non conosciuti, ma altissimi, appresso ilquale vi è vna chiesa di molti canonici, laqual fece far vn Re che iui è sepolto. Passando questo giorno grandissime montagne, ce ne andammo a dormire fuori di quelle nell'entrate d'vna bellissima cãpagna. Alli 26. di Settembre la mattina cãminammo per detta cãpagna, discendẽdo sempre per ispatio di sei miglia, & arriuãmo a vna bella & gran chiesa, che si chiama Machan celacen, che vuol dire la Trinità, laqual vedẽmo dapoi col Prete Ianni, quando mutò le osse di suo padre. Questa chiesa ha due grã circuiti, vno fatto di parieti di tauole bẽ alto, l'altro di pali & di legnami attrauersati: & questo di legname circonda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri, pensando di veder questa chiesa, ma appressati per vno tratto di balestra, vennero due huomini a farne dismontare: pche questo è il costume quando si arriua appresso alcuna chiesa, & giunti appresso alla porta di questo circuito nõ volsero lasciarne entrare, ne anche il frate che ne cõduceua, & gli metteuano le mani fino nel petto, dicendogli che egli non haueua licẽza di farne entrare. ne gli valse dire che noi erauamo Christiani. & furno tanto le parole, che quasi venimmo all'arme. Montati a cauallo & partiti già molto lontani dalla chiesa, ne vennero dietro correndo a dire che tornassimo, che ne lasciariano entrare, perche haueuano già hauuto licenza: ma noi non volẽmo tornarui. Questa campagna et il lito della chiesa sono molto belli: pche di x. in xij. miglia è il tutto seminato, ne vi è vn palmo di terra che non sia lauorato & pieno di ogni semenza, saluo di miglio: & in tutti li mesi dell'anno quiui si tagliano le biade, & si seminano, si che sempre ve ne sono di mature, & in herba. Dalle bande F
di questa chiesa vi corre vn bellissimo fiume senza alcuno arbore sopra, et cauano acqua di quello per adacquar li campi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che adacquano tutto il paese. vi si veggono molte case & ville separate l'vna dall'altra con le lor chiese, perche doue è la chiesa del Re, vi debbono anchora esser le chiese delli lauoratori.

Come li Preti Ianni dotorno le chiese di questo regno. & come andammo alla villa di Abra, & di alcune grandissime fosse. *Cap. LXIIII.*

Passando queste campagne entrammo in alcune altre maggiori, ma non cosi ben seminate, pche paiono mezzo paludi, & vi sono grãdissimi pascoli, & molti laghi, dalli quali cauano l'acque p adacquare. vi sono infinite mandrie di vacche & di pecore, ma non di capre. Cãminammo per queste cãpagne ben 36. miglia verso il leuante doue ne mostrorno vna chiesa di san Giorgio, nella quale è sepolto l'auo di questo Prete Ianni. Quiui ne dissero, che li Re passati venendo delli regni di Barnagasso & Tigremahon, doue fu il lor principio, allargorno li lor regni per queste terre di Mori & gentili: & venendo per il regno di Tygray, & dapoi d'Angote, entrorno in questo d'Amara, ma auãti di q̃sto vi è quel di Xoa, doue sono alcune grãdissime fosse, et quiui habitorno lungamẽte, faccendo far chiese & case, & dotorno quelle di gran rendite, & non vi è palmo di terra che non sia di chiese: & Nahu padre di q̃sto Prete cominciò la chiesa di Machan celacen, & il figliuolo poi la fornì & dotò. Questo regno non tiene piu nome di signoria, perche il suo titolo

era

A era Amara taffilà, che vuol dire Re di Amara, come Xoa taffilà, Re di Xoa. & quando si mutorno le osse di Nahu in questa chiesa di Machan celacē, alla qual mutatione noi Portogheli fummo presenti, all'hora il presente Prete compì di dare et confermare le donationi fatte di tutta questa signoria a questa chiesa. Non vi è in tutto questo regno pure vn monastero, ma tutte chiese: li canonici & preti delle quali & quelli delle altre degli altri Regni detti di sopra, seruono al Prete in tutti li seruitij, saluo in guerra. & la giustitia in questi paesi si fà vniuersale sopra li canonici preti & frati. & questo frate che ne conduceua per leuar le nostre robbe, se egli non veniua vbidito faceua battere così li frati come li preti. Andando per queste gran campagne ne pareua d'andare per vn mare non si vedendo montagne. L'vltimo giorno di Settembre, arriuammo in vna piccola villa, doue era vna chiesa di nostra Donna. quiui verso la parte del leuante cominciano le aspre et sassose montagne con alcune valli profondissime, che pare che discēdano fino all'abisso, che l'huomo non potria mai credere la lor profondità: & si come le montagne doue stanno li figliuoli del Prete, sono tagliate al diritto fino in cima, così queste discendono al basso tagliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di dodici miglia, & in altri di quindici, & anche si stringono fino a noue, & vien detto che queste valli vanno fino al Nilo, il quale è molto lontano di quiui verso la parte di ponente. noi sapēmo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori, doue non sono così aspre & seluatiche, nel piano ò fondo di quelle vi sono grandi habitationi, & luoghi coltiuati, & si vede vn numero infinito di simie grandi pelose dal petto auanti come leoni.

Come arriuammo ad alcune porte & passi profondi, & trauagliosi da camminare, & passammo dette porte, doue comincia il Regno di Xoa. *Cap. LXV.*

B Il primo giorno di Ottobre del 1520. noi andammo per terra piana sempre al luogo di queste valli, doue trouammo laghetti con fontane infinite per ispatio di 12. miglia, & andammo a dormire a vn luogo doue haueuamo da trauersar queste bassure. Il terzo giorno d'Ottobre camminato che hauemmo da due miglia, arriuāmo ad alcune porte sopra vna rocca ò sasso tagliato, che diuideua due valli, vna a banda destra, l'altra alla sinistra, & era tanta strettezza appresso queste porte, che per la strada a mala pena poteua passar vn carro sopra quelli piccoli sporti che faceua il monte: & serrano doue queste porte si stringono da valle a valle: & vscēdo dalla porta si dismonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna strada stretta, fatta in spigolo nel mezzo, che no si può andar ne a piede ne a cauallo, & tanto è ratto & apico questo cammino che l'huomo non puo descender se non va in quattro: & si cognosce essere stato fatto artificiosamente per sicurtà di questo passo. Et vscendo di questa strettezza si cammina anchora p vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi, & da vna parte & dall'altra sono i precipitij grandissimi: & s'io nō hauessi visto passar le nostre mule & genti, haueria giurato che le capre nō vi haueriano potuto passare: & così facemmo andar le mule auanti come perse, & noi vi andammo dietro. Dura questa asperità vn tratto di balestra, & chiamasi questo luogo Aquifagi, che vuol dir morte di asini. & si paga datio per il passaggio. molte fiate dapoi siamo stati per queste porte, & mai non vi passammo che non trouassimo bestie & buoi morti. Oltra questo passo vi restano anchora sei miglia di fastidioso cammino, tutto di sasso. sempre descendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel sasso fora
C to, che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni stillicidij lunghi di sasso di diuerse forme. In capo di queste sei miglia trouammo vn fiume grāde, il qual si chiama Anecheta, nel qual dicono esser infinito pesce & grande. Dapoi camminammo montando sempre per tre miglia fino che arriuāmo à vna porta picciola. la quale passata, si troua vn'altro fiume, doue stanno alcune altre porte, le quali nō si vsano. & quelli che passano queste fosse & valli profonde, vengono a dormir quiui, pche non ponno passar in vn giorno da capo a capo. Quiui il frate che ne cōduceua, fece vna crudeltà cōtra vn Xuum ouero Capitano, che non saria fatta a vn Moro. costui non mandò così presto li suoi huomini ad aiutare a portar le nostre robbe, però gli fece ruinare alcuni campi di faua, & dargli il guasto del tutto, delle qual faue si viue in queste valli, perche non vi nasce altro se non miglio & faue. & perche noi gli contradiceuamo, diceua che questa era la giustitia del paese. & ogni giorno mādaua a battere molti di quelli che ne portauano le robbe. & alle volte toglieua loro mule, vacche, & pezze di tela, dicendo che così si haueua da fare a chi seruiua male. Alli. 4. d'Ottobre passammo anchora per questi mali cammini, & arriuammo so- Gemma fiume.
pra vn fiume, appresso il quale dormimmo, che è molto grande & bello, & si chiama Gēma, & è abondantissimo di pesce, come dicono li paesani, & si congiungono insieme questi fiumi et vanno nel Nilo. Discendemmo da questa montata per sei miglia, in capo del quale trouammo altre porte, doue pagammo similmente il passaggio. Fuori di queste porte andammo a dormire in vna campagna, doue non si vedeuano ne salse, ne alcuna cosa, anzi il tutto era pieno & vguale il cam-

il cammino tra l'vna porta & l'altra sopra dette puo essere da quindici miglia, & quiui si diuido- B
no li regni d'Amara & Xoa: & chiamansi queste porte Badabassa, che vuol dire terra nuoua, dentro di queste valli, & asperità, vi si veggono d'ogni sorte vccelli infiniti.

Come il Prete Ianni andò a visitare la sepoltura di Cianes Ichee, nel monastero di Bilibranos, & della elettione che fu fatta di vn'altro Ichee, il qual era stato Moro. Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre, camminammo per campagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde, & andammo ad alloggiar per mezzo d'vn monastero, che si chiama Bilibranos, del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi far al Prete Ianni: la prima fu che venne al far d'un'officio anniuersario ad vn gran prelato di detto monastero, ch'era morto che haueua nome Gianes, il qual era tenuto per huomo santo. Il titolo suo era Ichee, & è il maggior preto che sia in tutta la Ethiopia eccettuando l'Abuna Marco. La seconda fiata vēne al far della elettione d'vn'altro Ichee, il quale fu vno nominato Iacob, huomo di santissima vita, & per auāti era stato Moro. Costui fu nostro grande amico, & ne contò ch'egli hebbe vna notte per reuelatione che non teneua buon cammino, et che douesse andar a trouar l'Abuna Marco, il qual lo riceuette gratiosamente, & lo fece christiano, & gl'insegnò tutta la fede nostra come s'egli fusse stato suo figliuolo. Ichee in lingua de Tigray, qual si vsa nel regno di Barnagasso, & Tigremahon, vuol dir Abba. In questa campagna, doue era il nostro cammino, vi si vedeuano alcune case piccole fatte quasi sotto terra, & il medesimo erano le corti d'intorno dotte tengono li loro animali, & questo diceuan che faceuano per causa de grandissimi venti, che regnano in quelle parti. Quiui vedemmo gli habitatori mal vestiti, ma tanto numero di vacche, mule, caualle, che non si potria E
credere. alleuano anche gallине simili alle nostre di Spagna in grandissima quantità. all'intorno di queste case erano li campi seminati di orzo che piu belli non haueua veduti per auanti. si vedeuano anche infiniti vccelli di diuerse sorti, come grue, oche saluatiche, anitre & altre da noi nō conosciute per esserui molti laghi piccioli fatti da diuerse fontane, che corrono per detta campagna. Questo paese si chiama Huaguida.

Come per tre giorni camminammo per campagne, & della cura & rimedij che fanno alli loro ammalati, & come viddero le tende & padiglioni del Prete Ianni. Cap. LXVII.

Vn lunedi alli. 9. di Ottobre camminammo per campagne simili a quelle dette di sopra cosi di buoni pascoli, come di essere tutte seminate, & fummo a dormire ad vna terra, che si chiama Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. et cosi camminammo il giorno seguēte per simili campagne, & dormimmo appresso d'alcune villette. Il mercore seguente trouāmo miglior paese seminato di frumēti, & d'orzi, cioè che si vedeuano che in alcuni di detti campi le biade erano mature, altre erano tagliate, & altre pareuano seminate di nuouo. Chiamasi questa terra Tahagun. & è molto popolata di grandi habitationi, & d'infinite mādrie d'ogni sorte d'animali, cioè vacche, caualli, muli, & pecore. Si trouauano in questi paesi molti ammalati di febbre: alli quali intendemmo che non faceuano alcun rimedio, attendendo solamente che la natura gli aiutasse: & se ad alcun duol la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, ò spalle, gli danno il fuoco, come si fa a gli animali. alle febri non sanno fare alcun rimedio. In mercoredi cominciammo a vedere con grande allegrezza da lungi il campo, & padiglioni del Prete Ianni, che pa- F
reuano infiniti, & che coprisseno tutte le campagne, & quiui dormimmo. il giouedi non facēmo troppo cammino. a mezzo di, poi il venere riposammo per il sabbato, & per la domenica in vn piccolo luogo, doue era vna chiesa nuoua, che non era anchora stata dipinta, perche dipingono tutte le chiese, & non con troppo ricchi lauori, & chiamasi Auriata, che vuol dire de gli Apostoli. & si diceua esser del Re, fino alle tende del quale poteuano esser da tre miglia, & da questo luogo alla chiesa, vn miglio & mezzo. appresso la quale era alloggiato l'Abuna Marco, ch'è il suo grande Patriarcha. In questi duoi giorni, che qui riposammo ci vennero a trouare tre marinari, che fuggirono quando ci partimmo dalla nostra armata nel porto di Mazua, & era già vn mese che stauano in la corte: La venuta de quali dispiacque molto al frate che ne conduceua. perche diceua, non esser vsanza di questo paese, quando la gente forestiera vi veniua, di poter parlare con alcun'altra persona, fino che non parlauano col Re. & cosi turbato se ne tornò alle sue tende. In questo medesimo giorno fu il detto frate a visitar l'Abuna Marco, & ne portò vn cesto d'vua secca, & vna zara di vino d'vua molto buono. La domenica seguente ne tornò a vedere vno di detti marinari, & l'Ambasciadore gli disse, che fosse a parlar prima al frate, & gli dicesse, che non veniua per niun male, ma per l'amicitia grande, ch'egli haueua con noi. ma il frate come lo vidde, gli fece metter le mano a dosso & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, se non fosse stato l'Ambasciadore, & noi altri, che glielo cauammo di mani con aspre parole.

Come

Come fu dato un gran ſignore che ne haueſſe à guardare, & della tenda che ne mandò. *Cap. LXVIII.*

A Il lunedì alli xvi. di Ottobre, noi ci partimmo penſando d'arriuare queſto medeſimo giorno alla corte, doue è il padiglione del Re, percio che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lontani, & pareuano che'l di dietro n'hauriano condotti molto preſto. Stando noi con queſta ſperanza ne venne à trouare vn gran ſignore, il titolo del quale ſi chiama Adrugaz, che vuol dire gran maeſtro di caſa: & ne diſſe, come il Prete Ianni, hauendo inteſo della noſtra venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di biſogno, & volſe che ſubito caualcaſſimo et foſſimo con lui, & penſando, che ci menaſſe alla corte, ci preparãmo. egli ne fece fare vna volta indietro non per il cammino, che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline, & tornammo à dietro piu di tre miglia, dicendo, che non ci pigliaſſimo faſtidio, perche il Prete Ianni veniua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che ſi vedeuamo andar auanti di noi ſei, ò ſette huomini ſopra molto buoni caualli, ſcaramucciando, & giocando tutti coperti il viſo, che non ſi conoſceua l'un dall'altro, & molti doppo loro ſopra mule: & cõprendemmo che queſta caualcata ne era ſtata fatta fare à poſta, percio che il Prete ne haueua voluto vedere. & ne menorno dietro ad alcune colline, doue queſto gentil'huomo alloggiò in vna ſua tenda, & ordinò ch'anchor noi ci fermaſſimo appreſſo di lui in vna altra buona tenda, & ne mandò à prouedere di tutto quello, che ci era neceſſario abondantemente. Noi eramo non molto di lungi, doue ſi vidde alloggiare il Prete Ianni. il frate venne ad alloggiare appreſſo di noi. Il mercoledì à
B buon'hora ne portarono vn'altra buona tenda grande, biancha, rotonda, dicendo, che ne la mandaua il Prete Ianni. & che vna tenda ſimile à quella non poteua hauer perſona alcuna, ſe non il detto Prete, & le chieſe. & che la ſua perſona ſuole alloggiare in quella quando cãmina, & coſi ſtemmo fino al venere, ſenza ſaper ciò ch'aueſſimo da fare: ma ſempre ben proueduti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua, & il frate, ne auiſorno, che doueſſimo hauer l'occhio molto bene alle robbe noſtre perche in quella terra vi erano di molti ladri. & li franchi, cioè bianchi, che erano quiui, ſimilmente ne lo diceuano, et che vi erano Capitani, & altri come datiari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Ianni di quello che ſi rubbaua.

Come l'Ambaſciadore & noi con lui fummo chiamati per comandamento del Prete Ianni, & dell'ordinanza che noi trouammo, et dello ſtato, in che ſi trouaua il Prete Ianni. *Cap. LXIX.*

Il venerdì alli xx. di Ottobre à hora di terza venne il frate dicendone cõ gran preſſa, che il Prete Ianni ne mãdaua à chiamare. L'Ambaſciadore ordinò che foſſero caricate tutte le robbe, che'l Capitan maggiore manda, & che noi ci metteſſimo ad ordine. il che facemmo molto bene con l'aiuto di Dio: & ne venne à trouarci molta gente per accompagnarne coſi à piedi come à cauallo, con liquali ce ne venimmo in ordinanza fino ad vna porta, di donde vedemmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città, & quelle del Prete Ianni alzate in vna gran campa Põpa et magnificenza del Prete Ianni.
gna tutte bianche (ſi come ſi dice, che generalmente ſuol tenere) & auanti di quelle vna molto grande, roſſa, che dicono, che non l'alza ſe non ne i giorni di gran feſte, ò vero di qualche grande
C audienza. Dauanti di detta tenda roſſa erano ſtati fatti due ordini di archi coperti di panni di ſeta bianchi & roſſi, cioè vn'arco coperto di roſſo, & l'altro di bianco, & non erano coperti, ma riuolti li panni all'intorno dell'arco, come ſi faria d'una ſtola all'intorno d'un legno, che ſoſtiene vna croce, & coſi ſtauano queſti archi da vn capo, & poteuano eſſer da venti, & la lor grandezza & larghezza era come quella dell'arco d'un chioſtro piccolo, & era lontano vn'ordine dall'altro vn tirar d'una pietra. Quiui erano infinite genti meſſe inſieme, che à mio giudicio paſſauano quaranta mila perſone, & tutte ſtauano in bella ordinanza da vna banda, & dall'altra ſenza mouerſi, & le genti meglio veſtite erano le piu vicine à gli archi. Fra liquali ſi vedeuano alcuni canonici, & perſone di chieſe molto honorate co cappucci grandi in capo, non come mitre, ma con alcune punte in cima dipinte di colori, & erano di panno di ſeta, & di grana, & altre genti molto ben veſtite, auanti lequali ſtauano quattro caualli, cioè due da vna parte, & due dall'altra ſellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che teneſſero di ſotto nõ ſi vedeuano. Haueuano queſti caualli diademe ſopra il capo alte, che paſſauano l'orecchie, et deſcendeuano fino al morſo con grãdi & varij pẽnacchi, & di ſotto d'i detti ſtauano molti altri buoni caualli ſellati coperti di ſeta & di velluto, & le teſte di ciaſcheduno erano equali & come in ordinanza con le genti, immediate appreſſo di queſti caualli, & dietro di quelli (perche la gente era molta & folta) ſtauuo alcuni huomini honorati, che eran veſtiti ſe non dalla cintura in giuſo di molto ſottili & bianchi panni di bombagio. L'altra gente veſtita groſſamente, ſtaua fra queſta & gli altri. E coſtume che dauanti il Re, & gran ſignori che poſſino comandare, vi vadino ſem-

Della gran reputatiõe & ordinanza di prete Ianni.

pre huomini, che portino sferze: cioè vn picciolo legno con vna coreggia lunga, & quãdo dan- D
no in vano, fanno vn grande strepito, per fare star à dietro la gente. Di questi ne vennero ad in
contrare ben cento, tutti vestiti con alcune picciole camicie di seta, i quali con questi strepiti non
lassauano vdir l'huomo, & ognun si slargaua. la gente da cauallo & sopra mule, che eran con
noi, discaualcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo menati à cauallo,
& discaualcammo appresso la tenda rossa vn tratto di balestra, & quiui cominciaron questi, che
ne menauano à far le solite riuerenze & noi con loro: perche cosi n'era stato insegnato: il che è ab
bassar la mano diritta fino in terra. Ancho in questo spatio d'un tratto di balestra incontrammo
ben sessanta huomini, come saria à dire portieri di mazza, & veniuano mezzo correndo: pche
cosi li costuma cõ tutte le risposte, che manda il prete, di correre. erano vestiti di camicie bianche
& di buoni panni di seta; & di sopra le spalle, che discendeuano al basso, vi erano alcune pelli di
colore roano, ò tanè, molto pelose, che diceuano esser di leone. & sopra dette pelli haueuano ca-
tene d'oro mal lauorato, con gioie incastrate, & similmente altre gioie intorno al collo. portaua
no alcune cinture di seta di varij colori, di larghezza & fattura come son cinghie di cauallo, se
non che erano lunghe, con i fiocchi, & capi fino à terra: & erano tanti da vna parte, quanti dall'al
tra, & ne accompagnarono fino al primo ordine de gli archi, doue ci fermammo. ma auanti che
noi arriuassimo alli detti archi, stauano quattro leoni legati cõ le lor catene per doue haueuamo
da passare. & passati quelli nel mezzo del campo, all'ombra de detti primi archi vi stauano quat-
tro huomini honorati, fra i quali v'era vno di due maggior signori, che siano nella corte del Pre-
te, che si chiama Betudete, cioè gran Capitano: & di questi ne sono due, vno de quali serue à E
man diritta, & l'altro à man manca. quello da man diritta diceuano che era in guerra con i Mo-
ri, & questo da man manca era quello che staua quiui: gli altri tre erano grandi huomini. arri-
uando à loro noi stemmo vn gran pezzo senzà parlare, nè noi à loro, nè loro â noi. In questo
tempo venne vn prete vecchio, che si dice esser paren te & confessore del Prete Ianni, vestito di
vna cappa bianca à modo di Bernusso, & vn cappuccio grãde di seta. il titolo di costui si chiama
Cabeata, & è la secõda persona in questi regni, & vici della tenda del Prete, che anchora noi era-
uamo lontani ben dui tratti di pietra. Delli quattro che stauano cõ noi. tre di loro l'andarono ad
incontrare à mezzo il cammino. & il Betudete restò con noi, & coltoro poi approssimandosi,
il detto Betudete verso loro si fece inanzi tre, ò quattro passi, & cosi insieme giunsero tutti cin-
que à noi. Giunto il Cabeata addimandò all'Ambasciadore ciò, che volesse, & donde veniua.
rispose l'Ambasciadore, che veniua d'India, & portaua vna ambasciata al Prete Ianni del Capi-
tan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con questo se ne ritornò al Pre
te, dal quale con le medesime dimande, & le medesime risposte andò & ritornò tre volte: à tutte
rispose lo Ambasciador, d'una simil sorte: alla quarta il Cabeata disse, dite ciò che volete, ch'io
lo diro al Re. Rispose l'Ambasciadore, che lui con tutta la sua compagnia mandauano à bacia-
re le mani à sua altezza, & rendeuano molte gratie à Dio di compire gli suoi santi desiderij di con
giunger Christiani con Christiani, & che loro fossero stati i primi. Con questa risposta, se n'an-
dò il Cabeata, & subito si ritornò cõ vn'altra parola: & sempre i sopradetti quattro lo andauano
ad incontrare, come habbiam detto di sopra, & arriuando à noi disse che'l Prete Ianni diceua che F
fossimo li ben venuti, & tornassimo à riposarci. In questa prima audienza non li vsa di dir al-
tre parole, ne li può vedere sua Maestà per mantener maggior reputatione. Allhora l'Ambascia
dore consegnò à pezza per pezza, tutti li presenti che'l Capitan maggiore mandaua à sua altez
za, & di piu quattro sacchi di pepe, ch'erano stati portati per farne le spese. Subito fu portato il
tutto alla tenda del Prete, & di li poi ritornato à gli archi doue noi stauamo & fecero distendere
i panni di razzo, che noi gli demmo sopra detti archi, & coli ciascheduna dell'altre robbe & co-
se, & stando quelle in vista di ciascuno, fu ordinato che tutti tacessero, & vno che si chiamaua la
giustitia maggiore della corte, parlò con voce molto alta dichiarando à pezza per pezza le cose
che'l Capitan maggiore mandaua al Prete Ianni, & che tutti douessero render gratie al signor
Dio, per hauer congiunti li Christiani insieme, & se alcuno vi era à chi dolesse, che piangesse, &
quelli che n'haueuano piacere, cantassero. Tutta la gente, che staua iui, insieme diede vn grandis-
simo grido in modo di lodare Iddio, il quale durò per vn grande spatio. Fatto questo, n'espediro
no, & ne menarono ad alloggiare vn gran tratto di balestra dalle tende del Prete, oue era stata po
sta la tenda, che egli ne haueua mandato, & doue staua il resto delle nostre robbe.

Presenti che offerse lim basciador al Prete Ianni.

Del furto che ne fu fatto nel mutar delle nostre robbe, & delle uettouaglie, che ne mandò il Prete Ianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi. *Cap. LXX.*

Al tramutare di queste nostre robbe si cominciò à vedere per isperienza l'auiso, che ne era sta
to dato

A to dato de ladri, percioche ſubito nel cammino tolſero per forza ad vn ſeruidore noſtro quattro bacini di rame ſtagnati, & quattro ſcodelle di porcellana, & alcune altre picciole coſe da cucina, & perche il ſeruidore ſi voleua difendere, gli diedero vna gran ferita in vna gamba. L'Ambaſciador non potè far altro ſe non ordinar che foſſe medicato, & di queſte robbe niuna ſi potè hauere indietro. Subito che fummo alloggiati ne mandò il Prete Ianni .ccc. pani di formento grandi & bianchi, & molte zare vino, di miele, & dieci buoi: & diſſero i meſſi che portauano le robbe, che'l Prete Ianni haueua ordinato, che ne fuſſero dati cinquanta buoi & altre tante zare di vino. Il ſabbato ſeguente che fu il xxi. ne mandò infinito pane, vino, & molte imbadigioni di carne di diuerſe ſorti, & molto ben fatte & acconcie, & al medeſimo modo fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbādigioni, ne fu portata vna vitella tutta intiera poſta in vn paſticcio, tanto bene acconcia con ſpetie & frutti poſtoli nel ventre, che noi non ci poteuamo ſatiar di mangiare. Il lunedi ſeguente ſi leuò vna fama per tutta la corte che noi haueuamo ritenuti molti ſacchi di pepe, che il Capitan maggiore mandaua à donare al Prete. il che non era la verità. Et pche di quello ne fanno grandiſſimo conto, & è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi con vna inuention, dicendone che ſe l'Ambaſciadore deſſe tutto il pepe che eſſo haueua, al Prete Ianni, che ordinaria, che ne foſſero fatte le ſpeſe nello ſtar iui, & nel ritorno fino à Mazua: & coſi ceſſorono darne da mangiare, nè vennero le cinquanta vacche, nè manco le zare di vino. prohibiua ſimilmẽte à tutti li franchi che erano in la corte, che non parlaſſero con alcuni di noi: & ne diceuano, che non vſciſſimo della noſtra tenda, che tal era il coſtume

Come il pepe è delle maggior mercantie che corra per l'Etiopia.

B di tutti quelli che vengono à queſta corte di non parlar con alcuno, fin che non parlino al Re. et per queſto diuieto teneuano prigione vn Portogheſe di Alcugna, che nefu'a parlare nel cammino, & vn franco, dicendo che ne veniuano à dir le coſe della corte. Queſto Portogheſe fuggì vna notte con i ferri delle man d'un'Enucho, che lo guardaua, & venne à ſaluarſi alla noſtra tenda Subito la mattina lo vennero à cercare, ma l'Ambaſciadore non lo volſe dare: ma mandò il fattore con l'interprete â parlare al Betudete da ſua parte, & dirgli, perche cagione egli faceua mettere in ferri li Portogheſi, faccendoli trattar coſi male dalli ſchiaui Eunuchi. Gli riſpoſe il Betudete fuor di propoſito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir qui: & che Mattheo non andò in Portogallo di commiſſion del Prete Ianni, nè della Regina Helena. Et ſe queſto ſchiauo haueua poſto i ferri â i Portogheſi, che i Portogheſi ritornaſſero à mettere i ferri al detto ſchiauo, che tal era la giuſtitia di queſta terra.

Come il Prete Ianni ſi mutò con la corte, & come il frate diſſe all'Ambaſciadore che compraſſe cio che uoleſſe, & come l'Ambaſciadore ſe n'andò alla corte. *Cap. LXXI.*

Il martedi alli xxiiij. d'Ottobre aſpettando che'l Prete ne mandaſſe à chiamare per parlargli. egli ſi partì con tutta la corte verſo quella parte donde era venuto, che poteua eſſere lo ſpatio di ſei miglia. In queſto venne il frate dicendone, che ſe voleuamo andare, doue camminaua il Re, che compraſſimo delle mule che portaſſino le noſtre robbe: & all'Ambaſciadore, che ſe voleua comprare ò vendere, lo faceſſe. Gli riſpoſe l'Ambaſciadore, che non erauamo venuti per eſſer mercatanti, ma ſolamente per ſeruire à Dio, & à i Re, & per congiunger Chriſtiani con Chriſtiani. & queſto faceuano ſolamente per prouar d'intendere, che intentione, & cuore era'l noſtro.

C Il giouedi ſeguente mi mandò l'Ambaſciadore con Giouanni Conſaluo interprete, che foſſimo alla corte à parlare al Betudete, ò ver al Cabeata: & parlammo al Betudete in queſta maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambaſciadore, che ſe voleſſe comprar ò vendere che gli daſſimo licenza. dellequal parole ſi marauigliaua grandemente, perche nè lui, nè ſuo padre, nè ſua madre, nè ſuo auo mai haueuano comprato ne venduto, nè teneuano tal officio, & ſimilmente tutti li gentil'huomini, & perſone che con lui erano venuti, li quali erano alleuati nella caſa & corte del Re di Portogallo, in honorati vficij & ſopra le guerre gli ſeruiuano, & non in mercantie. & di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli reſtaua, il Prete Ianni ordinarebbe che gli foſſero fatte le ſpeſe, mentre ſteſſino qui, & fino che arriuaſſimo al porto di Mazua: & che à queſto riſpondeua l'Ambaſciadore, che'l coſtume di Portogheſi nõ era di mangiar et bere à coſto di meſchini, & poueri huomini, ma che del lor oro, & argẽto pagauano le loro ſpeſe. & perche non corre moneta in queſto regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe & panni per farſi le ſpeſe, & di queſto pepe, che portaua p le ſue ſpeſe, ne haueua già dato quattro ſacchi al Prete, & il reſto lo ſaluaua per far queſto effetto: & che il frate di piu gli haueua detto, che ſe voleua andar dietro alla corte, douelle cõprar mule per far portar le robbe. A queſto gli mandaua à dire che quanto al preſente non gli erano neceſſarie mule ne manco per mutarſi di doue ſtaua, & che quando voleſſe partire, eſſo com

ſo comprarebbe delle mule. ſubito riſpoſe il Betudete, che'l Prete Ianni haueua ordinato che ne D
fuſſero date dieci mule, & ſe le haueuamo hauute. Riſpondemmo che tal mule non haueuamo
vedute, ſolamente che'l frate nel viaggio ne dette tre mule ſtracche à tre huomini, che veniuano
à piedi: all'altre coſe il Betudete non ne volſe reſpondere, entrando à parlar in coſe fuori di conclu
ſione, cioè ſe'l Re di Portogallo era maritato, & quante moglie egli haueua, & quante fortezze
teneua nell'India con molte altre addimande impertinenti, & fuori di propoſito. noi veramente
gli tornãmo à dir da parte dell'Ambaſciadore, ſe'l Prete voleua aſcoltar la ſua ambaſciata, che lo
diceſſe, & non volendo che à neſſun'altro ſi diria. & ſe la voleſſe in ſcritto, ſe gli manderia. ne ri-
ſpoſe che aſpettaſſimo: che preſto haureſſimo riſpoſta. & coſi ce ne tornãmo à caſa ſenza alcu-
na cõcluſione. fino allhora preſente ne haueuano prohibito ſempre che li franchi che andauano
per la corte, non parlaſſero cõ eſſo noi, ne meno veniſſero alle noſtre tẽde, & ſe veniuano, veniua
no molto aſcoſamente, perche'l frate era ſempre con noi come guardia.

Delli franchi che ſtanno nella corte del Prete Ianni, & come iui arriuorno, liquali ne conſigliorno, che deſſimo il pepe, & le altre robbe che noi haueuamo, al Prete Ianni. *Cap.* LXXII.

Perche molte volte ſo parlo de Franchi, dico che quando Lopo Suares Capitan maggiore, &
gouernatore dell'India, arriuò con la ſua armata nel porto del Ziden, nella quale io ſimilmente
fui, ſi trouauano nel detto luogo ſeſſanta huomini Chriſtiani ſchiaui di Turchi, & erano di diuer
ſe nationi, liquali ſono queſti che al preſente trouammo in queſta corte, iquali dicono che ſtaua-
no aſpettãdo la gratia di Dio, cioè che li Portogheſi entraſſero nel detto luogo del Ziden, per ve
nirſene via con eſſo noi: & pche l'armata non potè ſmontar in terra, però reſtarono: & dopo po
chi giorni, quindici di queſti huomini bianchi con altritanti Abiſſini della terra del Prete Ianni E
che ſimilmente erano ſchiaui, trouarono due brigãtini, & ſi fuggirono per venire à ritrouar la
detta armata, & non potendo arriuare all'iſola di Cameran, vennero à quella di Mazua, che è
vicina ad Ercoco terra del Prete Ianni. & ſmontati affondarono li brigãtini, & ſe ne vẽnero alla
corte del Prete, oue vedemmo che gli faceuano grande honore piu che à noi fino al preſente. &
gli hanno dato terre & vaſalli che gli ſeruano, & che gli facciano le ſpeſe. Queſti ſono li franchi.
la maggior parte de quali ſono Genoueſi: Due catelani, vno da Schio, vn Biſcaino, & vn Ale-
mano: li quali dapoi ſono venuti in Portogallo, et noi ſimilmente Portogheſi, ne chiamano fran
chi. Tutte l'altre genti bianche, cioè di Soria, di Grecia, & del Cairo, chiamano Ghibetes. Do-
menica alli 29. d'Ottobre vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn conſi
glio hauto fra loro circa le coſe, che haueuano vdite dire di noi da quei della corte, cioè chel pepe
& tutte le robbe che portauamo erano del Prete Ianni, & che'l Capitan maggiore glie le manda
ua, & non volendole noi dare che perderemmo la gratia ſua, & che pareua loro, che foſſe ben fat
to à dargli il pepe che noi portauamo, & tutta l'altra robba, percio che non lo faccendo, non ha-
ueremmo mai licenza di partirci, eſſendo queſto il lor coſtume, che mai laſciano tornar à dietro
quelli che vengono à i lor regni, & che queſto era il lor parere, ilqual n'haueuano voluto far in
tendere. ſopra q̃ſto ci conſigliãmo, & di volontà dell'Ambaſciadore, & di tutti noi altri ci accor-
dammo che di cinque ſacchi di pepe, che anchora teneuamo, di darne quattro al Prete, & che
vno ci reſtaſſe per farne le ſpeſe. Ne conſigliarono ancho che douеſſimo mandargli quattro bel- F
le caſſe coperte di cuoio, lequali erano nella noſtra cõpagnia. parẽdoli che hauerebbe piacere di
quelle, per eſſer coſa che non ſi troua in quel paeſe. Il lunedi ſeguente immediate alli xxx. d' Otto
bre, ne vennero à trouare i detti franchi con molte mule, & huomini lor ſeruitori per condurne
noi con le robbe. Determinò l'Ambaſciadore che ſi mandaſſe il detto preſente di pepe, & caſ-
ſe, & non altro, & che io con lo ſcriuano & fattore lo portaſſimo, & che eſſo poi con l'altra gente
ſe ne verria al tardi. Ci partimmo, & andando per il cammino trouammo vn meſſo che ne diſſe,
che portaua la parola del Prete, & iſmontò ſubito per darnela, & noi ſimilmente ſmontammo
per riceuerla, perche coſi è ſuo coſtume di dare la parola del Re in piedi, & in piedi eſſere vdita.
Diſſene che'l Prete comandaua, che ſubito andaſſimo al padiglione. Io gli diſſi che l'Ambaſcia-
dore verria doppo noi, & che egli fuſſe contento di ritornar con noi, per darne modo come po-
teſſimo appreſentare vn ſeruigio, che noi portauamo à ſua altezza. Diſſe che coſi faria, & ne ad-
domandò quello, che gli voleuamo donare. pcioche queſto è ſempre di lor coſtume d'addiman-
dare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna coſa. Ne menò dauan-
ti vn circuito grande ſerrato d'una ſiepe molto alta, dentro laquale ſtauano molte tende alzate,
& vna caſa grande longa, & terrena, coperta di paglia, nellaquale diceuano che alcune volte vi
veniua à ſtare il Prete. & coſtui ne diſſe che all'hora vi ſi trouaua. auanti l'entrare di queſta ſiepe
vi ſtauano molte genti in grande ordine, & queſti ſimilmente diceuano, che vi ſtaua il Prete, diſ-

montammo

Amontammo vn grã pezzo à dietro secondo il suo costume. & gli mandammo à dire come volemo appresentare vn seruigio à sua altezza. Venne à noi vn'huomo honorato, dicendone con vna certa maninconia, perche non era venuto l'Ambasciadore. noi rispondemmo, perche non haueua mule, nè genti, che gli portassero la robba, & che hora lui verria. perche i frãchi erano andati per lui. Richiedemmo à questo huomo che ne desse modo di poter appresentar questo pepe & casse à sua altezza: ne rispose, che non curassimo d'altro, ma che al tutto venisse l'Ambasciadore, & venendo, che lo mãdassimo à chiamare, pche ne faria appresentare il seruigio. Ordinò subito questo gentil'huomo, che ne fosse mostrato il luogo, doue mettessimo la nostra tẽda quando venisse l'Ambasciadore, il qual non tardò molto à venire.

Come dissero all'Ambasciadore, che li grandi della corte consigliauano il Prete Ianni, che non ne lasciasse piu tornare a dietro: & come il detto Prete ordinò che mutassero la sua tenda, et gli addimandò una croce, & come fece venire à lui il detto Ambasciadore. Cap. LXXIII.

In questo giorno sapemmo, come nè nel circuito della siepe, nè ancho in dette tende & case staua il Prete Ianni, ma che era di sopra in alcune altre tende, che di lì si vedeuano sopra vna collina lõtana quasi vn miglio & mezzo. In questo giorno non vedemmo ne sapemmo altro, solamente assettammo la nostra tenda nel luogo che n'haueuano assegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della siepe dalla parte di man diritta: & li franchi, che stauano alla corte, veniuano alla nostra tenda, & ne diceuano che li grandi della corte n'erano contrarij, & che q̃sto frate haueua lor messo in testa, che cõsigliassero il Prete, che nõ gli lasciasse tornar, nè vscire delli
B suoi regni: perche diceuamo male della terra, & che molto piu male diremmo quando fossimo fuor di quella: & che sempre era stato costume di questi regni di non lasciar partire forestieri, che à quelli vengono. Noi haueuamo di questo sospetto per quello, che haueuamo vdito, & costoro ce lo confermarono. percioche sapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portoghese che qua vennero mãdati per il signor Tristan di Cugna, gouernatore dell'India, in compagnia d'un Moro, che anchora viue & habita in Manadeli, detti Portoghesi non furono lasciati partire, perche diceuano che moririano se partissero, & similmente vn Pietro da Couiglian Portoghese, che già xl. anni parti di Portogallo, per ordine del Re Don giouanni, & già sono. xxx. anni, che sta in questi regni, & similmente due Venetiani, ad vn de quali hanno posto nome Marcorius, ma il suo nome proprio era Nicolo Brancaleone, sono xxxiij. anni che sta in questo paese & vn Tomaso Gradenigo, ilquale già xv. anni vi venne senza che mai habbino lasciato partire alcuno di loro. & questi vanno hora p'la corte, alli quali hãno dato grãdissime possessioni et vassalli, & sono maritati, & viuono à modo di signori, & il medesimo à molti altri che sono mancati di questa vita. Dicono questa ragione in loro scusa, che chi ne viene â cercare, ha bisogno di noi & per ciò non è ragione, che se ne vadino, nè che noi gli dobbiamo lasciar partire. Noi trouammo al presente in questa corte il detto Pietro da Couiglian, che ne disse, che la sua casa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di sopra passammo. Il martedi che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Ianni dalle tende di sopra, doue egli staua verso questo circuito doue noi stauamo, & quando passò vidde la nostra tenda non molto lontana dalle sue, & mandò
C vn'huomo all'Ambasciadore, che gli dicesse che douesse mutar la tenda, perche era tristo aere in quel luogo doue egli staua. & noi nondimeno stauamo nel luogo che essi ne haueuano consegnato il giorno auanti. Gli disse l'Ambasciadore in risposta, che non haueua persone che gli mutassero la tenda, né le sue robbe, che se venissero genti, che la faria mutar in quel luogo, che à sua altezza paresse. In questo giorno essendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che se l'Ambasciadore, ò la sua cõpagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argẽto, che glie la mandasse che la voleua vedere. Disse l'Ambasciadore che non nè haueua, nè lui ne la sua compagnia, et che, vna che lui portaua, l'haueua donata al Barnagasso, & con questo si parti il paggio: ma subito tornò dicendo che ciascuna, che noi hauessimo, se gli mandasse. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifisso dipinto, che per viaggio portaua in mano à vsanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla, perche conosceua che eramo buoni Christiani. L'Ambasciadore mandò à dire al Prete per il detto paggio, che teneua anchora per le sue spese & della sua compagnia vn poco di pepe, che lo voleua dare â sua altezza insieme con quattro casse p saluar robbe, & che quando le piacesse le mandasse à far pigliare. Andato il paggio con questa risposta, subito tornò, dicendo che'l Re non voleua pepe, ne casse, & che già li panni che gli haueua dato, erano stati appresentati alle chiese, & il pepe haueua dato alli poueri. perche cosi gli era stato detto; che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chiese tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Rispose l'Ambasciadore che chi haueua detto

uena detto tal cosa, non haueua detta la verità, perche'l tutto era anchora posto insieme, & saluo D
& che questo gli poteuano hauer detto li seruidori di Matheo, & che detti panni, fossero stati da
ti alle chiese. Et perche io sapeua tutta la cosa come era passata circa detti panni, io gli volsi rispõ-
dere, & dissi ch'era vero, che questi panni, che il Re di Portogallo manda ua, accioche non si gua
stassino, & p seruir à Dio, & honorar le chiese, io gli haueua aiutati acconciar nella chiesa princi
pal di Cochin che è santa Croce, nelle feste principali: lequali compiute, haueua aiutato à sconciar
li, piegargli, & ponergli insieme, accioche non si guastassino dalle tarme, & per questo haueua-
no potuto dire che erano stati datti alle chiese. ma che questa era la pura verità. Andata questa
risposta, venne vn'altro messo, dicendo, che comandaua il Prete Ianni, che l'Ambasciadore subi-
to con tutta la sua compagnia fosse à trouarlo, et poteuano ben esser tre hore di notte passate.
Tutti subitamente ci cominciammo à vestire de nostri buoni panni per andar doue ne chiama-
uano. vestiti che fummo, venne vn'altro che disse che noi non douessimo andare, & cosi restam-
mo sconsolati.

Come essendo l'Ambasciadore chiamato per il Prete Ianni, gli dette audienza in persona. *Cap. LXXIIII.*

Mercore il Primo di Nouembre, passate due hore di notte, ne mandò à chiamare il Prete Ian-
ni per vn paggio, noi postoci in ordine, ce n'andammo. arriuati alla porta, ò entrata del primo
circuito di siepe, ritrouammo portieri, che ne fecero aspettar piu d'una buon'hora con gran fred
do, & vento secco, che tiraua. dal luogo doue stauamo, vedeuamo stare nella parte dauanti del-
l'altro circuito della siepe molte torcie accese, & teneuãle gli huomini in mano. stãdo cosi in que- E
sta entrata, perche non ci lasciauano passare, tirorno li nostri con due spingarde, venne subito
vna parola del Re, dicendo, perche non haueuamo condotte dal mare molte spingarde. Rispo-
se l'Ambasciadore, che noi non veniuamo per far guerra, & per questo noi non conduceuamo
arme. ma che solamente queste tre ò quattro spingarde erano state portate per far festa et per pas-
sar tempo. aspettando noi iui, vennero cinque huomini principali, fra liquali vi era quel nomi
nato Adrugas, al qual fummo consegnati, quando arriuammo. giunti che furon questi con la
parola del Prete, fecero subito la sua riuerenza solita, & noi con loro, & cominciammo à cammi
nare, & andati cinque ò sei passi, ci fermammo noi, & essi. Costoro caminauano à par di noi co
me se ci tenessero per mano: & da vn capo di quelli stauan duoi huomini con due torcie accese in
mano, & duoi dall'altro, & guidandone cominciarono ciascuno per la volta con la voce alta à di
re hunca, hiale, huchia, abeton, che vol dire, quello che mi comandasti signore qui ve lo meno.
& finito che haueua vno, l'altro cominciaua, & cosi seguitauano vn dietro l'altro, & tanto disse-
ro questo, fin che di dentro vdimmo vna voce, detta da piu di vno cioè Cafacinelet, che vuol di-
re venite dentro. Noi andammo vn'altro poco, & tornorono à fermarci, & di nuouo dissero le
parole sopra dette, fin che di dentro gli fu risposto. come la prima volta, di queste pause ne fecero
ben dieci dalla prima entrata, fino alla seconda. & ciascuna volta, che di dentro diceuano Cafaci-
nelet, (perche è parola del Prete) quelli che ne guidauano, & noi con loro abbassauamo la testa,
& le mani fino in terra. & passando la seconda entrata, cominciarono à fare vn'altro cantare, cioè
Caphan, hyam, caynha, atrangues, abeton. che vuol dire, li Franchi, che ne comandasti, quiui li F
meno lignore. Et questo dissero altre tante volte come le prime di sopra, & aspettauano la ri-
sposta di dentro, che fu al modo della prima, & cosi di pausa in pausa arriuammo à vn letto ouer
mastabè, auãti del quale stauano molte torcie accese, che nella prima entrata vedemmo, & le con
tãmo so. p banda molto in ordinanza, & accio non si vsciesse fuor di schiera, coloro che le teneua
no, haueuano auanti di se alcune canne in mano molto lunghe, attrauersate all'altezza del petto
& dette torcie tutte stauano vgualmente. Questo letto era posto dentro l'entrata di vna grã casa
terrena, che di sopra habbiamo detto, laquale è fabricata sopra colonne molto grosse di dipresso, li
suoi volti posti sopra le colõne erano dipinti d'alcuni belli colori, & di sopra vi erano tauole, che
discẽdeuano fino à basso à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paese, che dicono durare la
vita d'un huomo. Nell'entrata della casa, cioè nella testa, erano state acconcie cinque cortine,
che veniuano auanti al detto letto, & quella che staua nel mezzo, era di broccato d'oro, & l'altre
di seta fina. Dauanti di queste cortine, nel piano era posto vn grande & ricco tappeto, & ap-
presso duo panni grandi di bombagio peloti, come tappeti, che lo chiamano Bafuros. Tutto il
resto erano stuore dipinte, di sorte che niente nel piano si vedeua, & cosi staua da vn capo, &
dall'altro il tutto pieno di torcie accese, come haueuamo veduto l'altre di fuori. Stando noi cosi
fermi, di dentro dalle cortine venne vna parola dal Prete Ianni, dicendo senza altro principio,
che esso non mandò Matheo al Portogallo. & posto che senza sua licenza, vi andasse, che'l Re di

Portogallo

A Portogallo gli mandaua per lui molte cose, quello, che era d'esse: & perche non l'haueuano con dotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggiore d'India, già haueuano date. Rispose l'Ambasciadore, che sua altezza lo volesse vdire che gli renderia conto del tutto, & cominciò subito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano presẽtato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farli le spese: delle robbe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non hauerle condotte à sua Maiesta era proceduto, perche l'Ambasciador, che le haueua portate nominato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appresso furor morti nell'isola di Delaqua alcuni Portoghesi, fra liquali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appresentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di Mazua, se ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era succesſo in suo luogo il Re di Portogallo non sapendo della morte del detto Odoardo: ma pensando che fosse venuto alla corte di sua altezza, non haueua dato altro in commissione se non di venirsene nel mar Rosso à destruggere i Mori, & ad intendere del detto suo Ambasciadore: il qual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, come l'altra fiata non si potè, non haueua voluto condur le dette robbe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali sono nell'Indie conservate, & messe insieme, & che solamente volse condur Mattheo, accio che se pigliasse alcuno porto nella costa d'Abissini, lo facesse smontar iui, & dapoi mandargli le dette robbe, & perche Dio volse che pigliassero il detto porto di Mazua, che è nelle sue terre, anchor che sia in potere di
B Mori, determinò il Capitan maggiore di mandargli lui Don Rodrigo, con queste robbe, & pezze, che gli haueua appresentate, & che venisse in compagnia di Mattheo, solamente per visitatione, & per sapere il cãmino, quando si volesse mandare Ambasciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era mancato di questa vita nel monastero della Visione. Alla volta di questa risposta venne vn'altra, dicendo, s'erano stati amazzati tre in Dalaca, come Mattheo era scampato. Fu risposto à questo, che Mattheo scampò, perche non volse vscir della carauella in terra. Et addimandogli l'Ambasciadore molto di gratia, che lo volesse vdire, percio che intenderia la verità, & che similmẽte gli daria in scrittura q̃llo che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in parole, oltra le lettere: & à questo modo saperia il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & risposte, senza alcuna conclusione, & cosi ne spedirono. Nel di seguente ne mandò molto pane, vino, & carne, & cuoi huomini dicendo, che costoro haueuano carico di darne ogni giorno il nostro viuere, & quello che ne fosse necessario.

Come un'altra volta fu chiamato l'Ambasciadore. & porto seco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandassimo licenza per dir messa. *Cap. LXXV.*

Sabbato al tardi alli .iij. di Nouembre, ne mandò à chiamare il Prete Ianni: & andammo verso le venti quattro hore. & arriuando alla prima porta, ò entrata, aspettando li vn poco, venne la parola, dicendo che tirassimo con le spingarde, ma che non hauessero pallotte, per non far male ad alcuno: & di li à vn poco ne fecero entrare, & fummo per le pause medesime, come l'altra volta: & arriuãdo fra le porte & cortine, doue l'altra volta stemmo, vedemmo il luogo del letto,
C come per auanti molto riccamente adornato, & acconcio, & tutto dalle bande di dietro & d'auãti era di broccato, & le genti erano molto meglio vestite, & da vna banda, & dall'altra tutte in ordinanza con le spade nude in mano, & il lor brocchiero. & poste, come s'hauessero à combattere l'una con l'altra. erano da ciascuna parte dugento torcie accese in ordinanza, come quelle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, comincio à farne dire, & mandar risposte per il Cabeata, & per vn paggio, il qual si chiama Abdenago, che è Capitan di tutti i paggi con queste sue proposte, portaua costui la spada ignuda in mano & la prima che venne fu questa: Quanti erauamo, & quante spingarde haueuamo condotte: & subito ne venne vn'altro, dicendo chi haueua insegnato à i Mori à fare spingarde & bombarde. & se tirauano cõ quelle à i Portogheſi, & i Portogheſi à loro, & chi haueua maggior paura, ò Mori, ò Portogheſi. ciascuna di queste dimande veniua per la sua volta, & à ciascuna facemmo risposta, & quanto alla paura delle bombarde dicemmo che i Portogheſi erano tanto armati nella fede di Giesu Christo, che non haueuano paura de Mori, & che se gli temessero non verriano cosi da lungi, senza necessità à trouargli. Quanto al fare delle spingarde & bombarde, che li Mori erano huomini, & teneuano sapere, & ingegno come ciascun'altro di noi. mandò à dimandare se li Turchi haueuano buone bombarde: rispose l'Ambasciadore, ch'erano cosi buone come le nostre: ma che noi non le temeuamo punto, perche combatteuamo per la fede di Giesu Christo, & essi contro di quella. Dimandò poi, chi haueua insegnato à Turchi à far bombarde, gli fu risposto come di sopra, cioè che li Turchi erano huo-

Proposte & domande che mãdaua il Prete Iãni allo Imbasciadore.

mini &

mini & teneuano ingegno, & saper d'huomini in tutta perfettione saluo che nella fede. Dipoi D
mandò à dire se fosse alcuno nella nostra compagnia, che sapesse giocar di spada, & di brocchiero, che haueria piacer di vedergli giocare. l'Ambasciadore ordinò à Giorgio di Breu insieme cõ vn'altro valente che giocasse. liquali fecero molto bene, come si puo sperare da huomini esercitati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto ben vedere da dietro delle cortine, & n'hebbe piacer grande, come ne fu detto. Come hebbero finito l'Ambasciador mandò à dire al Prete Ianni, che gli piacesse vdire, & intendere quanto gli mandaua à dire il Capitan maggiore del Re di Portogallo, & che l'espedisse per andar à ritrouar l'armata nel tempo della sua venuta, per non fare spesa senza vtile alcuno. Venne risposta, che pur hora hora erauamo arriuati, & non haueuàmo visto vn terzo delle sue terre, & signorie, & che ci dessimo piacere, perche come venisse il Capitan maggiore à Mazua, esso gli mandaria à parlare, & che poi noi partissimo, & ches'el detto Capitan facesse vna fortezza in Mazua, ò in Suachen, ò in Zeila, ch'egli la terria fornita di continuo di tutte le vettouaglie necessarie. & conciosia cosa che i Turchi siano molti & noi pochi, quando si hauesse vna simil fortezza nel mar Rosso, si potria disegnar molto bene il cammino, per onde si douesse andar con essercito in Gierusalem, & nella terra santa. Rispose l'Ambasciadore, che questi erano tutti li desiderij del Re di Portogallo, & che tutta via gli addimandaua, che lo douesse vdire: & se determinasse di non vdirlo, che gli mandaria le lettere del Capitan maggiore, & in scrittura tutto quello ch'esso gli mandaua à dire. Ne ordinò, che'l tutto fosse interpretato & scritto nelle sue lettere Abissine, & che glielo mandassimo: & cosi l'Ambasciadore fece, richiedendoli con instantia, che l'espedisse. Dopo questo mandò à dire il Prete Ianni, E
c'hauendogli portato vn organo venisse alcuno à sonarlo, & à cantare, & cosi fu fatto. Volse poi ancho che si ballasse al nostro modo, & finito il ballo gli facẽmo à saper, che noi erauamo Christiani, & che ne desse licenza per dir la messa à nostro costume, secondo la chiesa Romana: subito ne venne risposta, che ben sapea ch'erauamo christiani, & che li Mori, ch'erano mali, & perfidi, poi che faceuano l'oratione à suo modo, perche non doueuamo noi farla al nostro: & che ne mãdaria à dare tutte le cose necessarie. Arriuati che fummo al nostro alloggiamento ne portarono trecento pani grandi, & xxiij. zare di vino, dicendo colui, che la faceua portare, che gliene furono consegnate xxx. ma che nel cammino li portatori n'haueuano trabalzate sei.

Delle dimande che furno fatte all'Ambasciadore per ordine del Prete Ianni, & delle uesti che diede à vn paggio. *Cap. LXXVI.*

La domenica seguente vennero alla nostra tenda molte proposte dal Prete Ianni all'Ambasciadore, & tutte erano sopra le arme, che haueua inteso che gli mãdaua il Re di Portogallo, se le manderia in India. Disse l'Ambasciadore, che l'arme, & tutte l'altre cose, che'l Re mandaua, verriano l'anno seguente, & che'l Capitan maggiore le manderia, ò porteria egli medesimo, & cosi gli mandaua à dir, & scriueua nelle sue lettere. Volse poi che li nostri andassero à tirar le spingarde in quella gran siepe, & che alcuni suoi tirassero anchor essi: & dimandò se alcun de nostri sapeua far la poluere. gli fu detto che non vi era alcuno che la sapesse fare, ma che'l Capitan maggiore mandaria huomini con gli artificij per far il salnitro, & il solfere faria portar con le carauelle: disse che'l solfere si troueria nelli suoi regni, pur che vi fossero maestri per far il salnitro, & che altro non mancaua alli suoi esserciti che il modo dell'artegliaria, & chi insegnasse adoperarla, perche egli potria mettere ad ordine infinito numero di schioppettieri, con liquali soggiogaria tutti li Re Mori vicini. & à questo proposito vn Genouese, ch'era nella corte, mi disse, che haueua considerato che in questi regni si faria piu quantità di salnitro, che in luogo del mondo per gl'infiniti animali che vi sono, & che si trouano ancho montagne di solfere. Ne fece intender poi, che gli douessimo far mostrare, come s'armauano l'arme bianche, che gli haueua mãdate il Capitan maggiore. furno subito li nostri ad armare vno doue egli lo poteua ben vedere. mãdò poi à dimandar le spade, & corazze che portaua l'Ambasciadore, & la sua compagnia per vederle. Tutto gli fu portato. di poi riportate che furon, ne fece dire se'l Re di Portogallo gli mandarebbe di quella sorte d'arme. Gli rispondemmo, che si, & che gli manderia tante, quante fossero necessarie. In questo giorno, al tardi ne mandò tanto pane, & vino, come il giorno auanti. Et essendo già notte venne alla nostra tenda vn paggio con parola del Re, all'Ambasciadore parue di voler lo vestire tutto alla Portoghese, con vna camicia col collaro d'oro lauorata, con bolzachini, & con vna berretta con li puntali d'oro, il qual si parti molto allegro, vedendosi vestito à quel modo. La mattina seguente tornò il detto paggio con la berretta, laqual ne volse rendere, dicendo, che'l Prete Ianni gli haueua gridato, percio che haueua preso le dette vesti: entrò poi a dire che'l Prete haueria piacere d'un giacchetto di panno di Portogallo, per armare l'arme sopra di quello: F

l'Ambasciadore

A l'Ambaſciadore glielo diede, & quanto alla berretta che gli haueua tornato in dietro, diſſe l'Ambaſciadore, che non era coſtume di Portogheſi il dar vna coſa, & poi ritorla.

Come il Prete Ianni mandò à chiamare Francesco Aluarez che gli portaſſe l'hoſtie, & neſtimenta da dir meſſa, & delle dimande che gli fece. *Cap. LXXVII.*

Il lunedì à hora di veſpero, mandò à chiamare me Francesco Aluarez, ch'io gli portaſſi l'hoſtie, che le voleua vedere, gliene portai vndici molto ben fatte, et non in ſcatole, percioche io ſapeua la ritentezza, che eſſi portano alle loro, che è ſolamente vna focaccia. & queſte haueuano vn crocifiſſo. & però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffetà. le vidde, & ſecondo che mi diſſero, hebbe molto piacere di vederle, & volſe anco che gli foſſero portate le forme, per riſcontrare l'apertura di quelle con la figura delle hoſtie, & che ſimilmẽte gli andaſſi à moſtrare tutte l'altre coſe, con le quali noi diceuamo meſſa. Gli portai à moſtrare il camicio, il calice, il corporale, la pietra dell'altare, & ampolle, & tutto vidde à pezza per pezza, mi mãdò à dire, ch'io diſcuciſſe la pietra d'altare, che era cuſcita in vn pãno biãco, & coſi feci: laqual veduta, la mandò à coprire. Queſta pietra era dalla parte di ſopra molto liſcia, & quadrata, & ben fatta, & dalla parte di ſotto poco ſquadrata, ſecondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire, poi che in Portogallo erano coſi buoni maeſtri, perche non l'haueuano lauorata anchor da quella banda, & che le coſe di Dio doueuano eſſere perfette & nõ imperfette. Eſſendo già notte mi mandò à chiamare ch'io foſſi alla ſua tenda, & che io entraſſi dẽtro, & coſi feci. Mi poſero nel mezzo di quella, laquale era tutta coperta di finiſſimi tapperi. Io ſtaua due braccia lontano dal Prete Ianni, che era di dietro di quelle cortine. mi comandò ch'io mi veſtiſſi, come s'io voleſſi dir meſſa: il che feci. Come io fui veſtito, mi fece addimandar chi n'haueua dato quell'habito: ſe gli Apoſtoli, ò vero altri ſanti. Gli riſpoſi che la chieſa l'haueua cauato dalla paſſione di Chriſto. Diſſemi, che io gli doueſſi dire q̃llo che ſignificaua ciaſcuna di queſte pezze, & coſi cominciai di ciaſcuna coſa à dir quel ch'elle ſignificauano ſecondo la paſſion del noſtro ſignore, & quando fui al manipolo, diſſi che era vna picciola corda, con laquale legarono le mani à Gieſu Chriſto. A queſto non ſi potè tenere il Prete, che non parlaſſe di ſua bocca, & gl'interpreti mi diſſero che egli diceua che noi eramo buoni Chriſtiani. poi che coſi teneuamo la paſſione di Chriſto. Venendo poi alla ſtola, gli diſſi, che quella ſignificaua la gran corda, che gittarono al collo di Chriſto per menarlo di qua, & di la. Et la pianeta ſignificaua le veſte, che gli poſero p diſpreggio. Qui tornò à parlare il Prete Ianni, & mi diſſero gl'interpreti, che egli diceua: che noi eramo veriſſimi Chriſtiani tenendo tutta la paſſione intera: & che mi ordinaua, che io mi ſpogliaſſi, & gli tornaſſi à dire il ſignificato di ciaſcuna coſa. & coſi feci. Doue finito tornò di nuouo cõ voce molto alta, che eramo veri Chriſtiani, poi che ſapeuamo la paſſione di Chriſto coſi interamẽte, & che poi che io diceua, che la chieſa haueua cauato queſto dalla paſſione di Chriſto, qual'era queſta chieſa: perche teneuamo due teſte nella chriſtianità: La prima di Conſtantinopoli in Grecia, la ſeconda di Roma nella Franchia. io gli riſpoſi, che non vi era piu d'una chieſa: & poſto che Conſtantinopoli foſſe ſtato capo nel principio, era deſſata d'eſſere, perche il capo della chieſa era doue ſan Pietro ſtaua, perche Gieſu Chriſto diſſe, Tu es petrus, & ſuper hanc petram ædificabo eccleſiam meam. & quando ſan Pietro ſtaua in Antiochia, iui era la chieſa, perche iui ſtaua il capo, & come vẽne à Roma, iui reſtò & ſempre iui ſerà il capo: & queſta chieſa reta per lo Spirito Santo, ordinò le coſe neceſſarie per dir la meſſa. Et anchora piu gli confermai queſta chieſa, dicendogli, che ne gli articoli della noſtra fede, che gli Apoſtoli compoſero, l'Apoſtolo ſan Simon dice, Credo nella ſanta chieſa Catholica. Ma nel Credo grande, che ſi compoſe nel Concilio per li trecento & diciotto Veſcoui contra la hereſia di Arrio dicono, Et in vnam ſanctam catholicam & apoſtolicam eccleſiam, & non dicono Credo nelle chieſe, ma ſolamente nella chieſa Catholica & Apoſtolica. & queſta è la chieſa ſanta Romana, nella quale ſtaua ſan Pietro, & ſopra il quale fondò i Dio la ſua chieſa, come egli diſſe. & s. Paulo vaſo eletto, & dottore delle gẽti, la chiama catholica & apoſtolica, percio che in lei ſono tutti i poteri Apoſtolici, che Dio diede à ſan Pietro & à tutti gli altri Apoſtoli, di legare, & ſlegare. Mi riſpoſero, che io rẽdeua buona ragione della chieſa di Roma, ma che coſa io diceua della chieſa di Conſtantinopoli, che era di Marco, & quella di Grecia, che era di Giouanni Patriarca d'Aleſſandria. A queſto gli riſpoſi, che la ſua ragione aiutaua la mia. Perche ſan Pietro, fu maeſtro di ſan Marco, & eſſo lo mandò in quelle parti: & coſi nè Marco, nè Giouãni poterno far chieſe, ſaluo in nome di chi gli haueua mãdati, le qual chieſe ſono mẽbri del capo, che li mandò, à chi tutte le autorità furno date. Et dopo molti anni che ſan Hieronimo, & altri molti ſanti ſi ſeparorno, ordinarono monaſterij di aſpra, & ſanta vita, per ſeruir a Dio, che detti monaſterij non ſi haueriano potuti far ſenza l'autorità della chieſa Apoſtolica,

che è

che è quella di Roma, & come potriano far chiese in pregiudicio del capo grande, se non fussero D
state per Giesu Christo nostro Signore edificate & fatte? acquietorno à questo, & diceuano gl'in
terpreti che il Prete Ianni haueua grandissimo piacere. Dipoi mi domandarono se erano in Por
togallo li preti maritati: gli dissi di nò. mi dimandarono se teneuamo il Concilio di Papa Leo
ne, che fu fatto in Nicea: risposi che sì; & già gli haueua detto che lui fu fatto il Credo grande. Di
nuouo mi dimandarono, quanti erano i Vescoui col Papa: risposi, che già lo haueua detto, che
erano trecento, & diciotto. tornarono à dirmi che in questo Concilio fu ordinato, che li preti si
maritassero, & se detto Concilio fu giurato, & confermato, perche non si maritauano? risposi
che di questo Concilio nõ sapeuo altra cosa, se nõ che si fece il Credo, & che la nostra Donna fus
se chiamata madre di Dio. Mi dissero poi molte cose, che iui furono ordinate, & giurate, lequali
Papa Leon ruppe, & che gli diceßi quali erano: gli risposi, che non le sapeua, ma che al mio pare
re se alcuna n'haueua rotta, seriano di quelle, che soccorreuano alla heresia, che in quel tempo era
grande, ma che le necessarie & utili le haueua approbate, & che altramente esso non saria stato
approbato, & canonizato p. santo come egli è. Di nuouo mi tornò à dimandare del matrimonio
di preti, dicendomi se gli Apostoli furono maritati: gli risposi che mai nõ haueua letto in libro al
cuno, che gli Apostoli dipoi che andorono in compagnia di Giesu, hauessero mogli, & anchor
che san Pietro hauesse vna figliuola, nondimeno l'hebbe di sua moglie auanti che fosse Aposto
lo & che san Giouanni Euangelista fu vergine, & che haueua letto, che dopo la morte di Chri
sto, gli Apostoli predicauano constantemente la fede sua, & non dubitauano di morire per quel
la: & che la chiesa Romana, che è la vera ordinò & confermò che ad imitation de gli Apostoli I
che prete alcuno non douesse hauer moglie, accio che fossero piu netti, & piu puri delle lor con
scienze, & non stessero tutto il giorno occupati in allevar figliuoli, & trouargli da viuere. A que
sto mi venne risposta, che li lor libri comandauano che si maritassero, & che cosi diceua san Pie
tro. Molte altre dimande mi fecero, stando io sempre vestito da messa. In vltimo fui dimandato
se noi haueuamo il cantar degli Angeli quando Christo nacque, & sel diceuamo nella messa:
& dicendo io di sì, volsero che io il cantasse, & cosi feci. similmente mi fecero cantar alcuni verli
del Credo. Staua di continuo à questa pratica vn interprete, et appresso di lui il frate che ne haue
ua condotto per cammino. Costui era stato altre volte in Italia, & sapeua qualche poco di latino.
gli fece dimandar il Prete Ianni, se egli intendeua cio che io diceua: gli rispose di sì, & che io haue
ua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono essi: & mi disse il detto frate, che à ciascuna risposta
che si faceua, il Prete mostraua di hauerne grandissimo piacere, & diceua che erauamo veri chri
stiani, & che sapeuamo tutte le cose della passione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceuo
messa secondo il nostro vso. gli risposi, perche non haueuo tenda per dirui messa. disse che egli or
dinaria che ne fusse apparecchiata vna buona: & che douessimo dire ogni dì la nostra messa. Do
po di questo ne espedì, & che fossimo alla buon'hora. & cosi ci partimo, & era già passata la mez
za notte, & tutto questo tempo fu speso in queste dimande senza perder punto d'interuallo.

Del robbare che fu fatto all'Ambasciadore, & della querela fatta al Prete, sopra laqual non si fece cosa alcuna; & come ne fece alzar una tenda per dir messa. Cap. LXXVLII.

La notte che io stetti cosi lungamente col Prete, auãti giorno fu robbato l'Ambasciadore nel F
la tenda oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berrette ricche, sette cami
cie sottili, & alcuni fazzuoli sottili, & cauaron tutte queste robbe di vna valigia di cuoio, che era
grande come vna cassa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra valigia cõ quanto vi ha
ueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron sette pezzi di tela, che'l gior
no auanti le haueua portate quiui in saluo. Tutto questo furto poteua valer da dugento crocia
ti. la mattina l'Ambasciadore, volse che io andassi con lo seriuano alla tenda del Prete à dolermi
& dimandargli giustitia, di questo furto: & cosi feci. ma perche l'Ambasciadore haueua preso
duo ladri, però stando noi appresso alla tenda del Prete, venne vna femina, gridando, & di
mandando giustitia, dicendo, che la notte passata l'Ambasciadore, & la sua compagnia, per mez
zo di vn'Arabo che sapeua la lingua del paese, gli haueuano leuata vna sua figliuola per forza,
& condotta alla sua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn suo fi
gliuolo si lamentaua che gli era stata sforzata sua sorella, l'haueuano preso insieme con l'Arabo
che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano stati robbati. V ditone noi & questa femi
na, ne fecero vna medesima risposta, cioè che ci faria giustitia che andassimo alla buon hora. In
questo medesimo giorno, il frate che era stato la notte passata meco dauanti al Prete, venne con
vna tenda ricca, ma mezza vsata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir messa in quella, &
che immediate ella si alzasse, perche il giorno seguente era la festa dell'Angelo Raphaele, & che
si diceße

A si dicesse messa in quella ogni giorno, & si pregasse Iddio per lui. Questa tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela sottilissima de Chaul. Me dissero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, ilquale è Moro, & signore di Zeila & Barbora, & il Prete ne mandò à dire che douessimo bruciarla auãti che vi dicessimo messa dentro, per causa delli peccati che erano stati fatti in quella dalli Mori. Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi dicemmo la messa, & vennero à vdirla quanti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paese.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore, et di alcune dimande che gli fece, & come gli mandò à dimandar di nuouo le spade che egli haueua. Cap. LXXIX.

Alli 8. di Nouẽbre, il Prete ne mandò à chiamare, & subito vi andammo, volse l'Ambasciadore portar le calse, & li sacchi del peuere che gli haueua promesso. Arriuãdo noi alla entrata della prima siepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuamo presi per il furto che ne haueuamo fatto: et tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra questo tempo mãdarono à dislegar detti negri, senza conclusione, ne rimedio alcuno del furto, et il Prete ne mandò à donare trecento pani, et trenta zare di vino, et certe viuande di carne della sua tauola, & così ce ne tornammo alla nostra tenda. Ne mãdarono poi vn'altra fiata à chiamare, doue andati stemmo vn gran pezzo sopra dimande, fra le quali fu questa, se l'Ambasciadore veniua di ordine del Re di Portogallo, ò del suo Capitan maggiore, & se esso Capitan, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: & perche non faceuamo il cammin da mare verso il regno
B di Damute, che è molto piu vicino, & se essendo seruitori del Re di Portogallo, perche causa non haueuamo le croci segnate nella carne sopra la spalla, pche così è il lor costume, che tutti li seruitori del Prete habbino vna croce segnata nella spalla destra: & poi che gli haueuamo dato il peuere con che cosa ci comprarẽmo il viuere per il cammino. Rispose l'Ambasciadore, che ci farẽmo le spese con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo. & così sopra queste dimande, l'Ambasciadore gli richiese licenza, & la sua espeditione per partirsi. Subito à questo vẽne rispolta, che non haueßimo paura, che presto ce ne andaremmo. disse l'Ambasciadore, che paura potemo noi hauere, stando auanti di sua altezza, & nella sua corte, & in questi regni doue tutti sono Christiani: & con questo ne licentiò.

Il giorno seguente, mandò à dimandarne le spade che noi haueuamo, per vederle di nuouo. l'Ambasciadore glie le mando, dicendogli che douesse tenerle, che lo riceueria in gratia grande. Venne subito risposta, se egli le pigliasse, che diria il Re di Portogallo, che egli hauesse leuato le spade alli suoi che ne hanno bisogno. L'Ambasciadore gli mandò à dire, che sua altezza le pigliasse, perche nella India si trouauano nelle fortezze molte spade, & che il Re haueria gran piacere che sua altezza si seruisse delle armi delli suoi vasalli. nõ dimeno cõ questa risposta nõ le volse tenere, ma le rimãdò in dietro. Et ne fece far molte proposte & risposte che se pretermettono.

Come il Prete mandò certi caualli all'Ambasciadore, acciochè scaramucciassino alla nostra guisa, & di un calice che gli mandò con alcune dimande. Cap. LXXX.

C Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla nostra tenda, dicendo all'Ambasciadore, che venisse egli con quattro altri sopradetti caualli, à scaramuccia re dauanti la sua tenda & era già molto notte, & l'Ambasciadore non fu molto contento per esser così tardi, & che non si poteua veder, nondimeno immediate furono accese tante torcie che pareua di giorno, & quiui scaramucciarono di sorte che piacque grandemente al Prete & compito ritornammo alla nostra tenda: doue subito il Prete ne mandò tre zare di vino migliore de gli altri mandatine per auanti. Il giorno seguente mandò all'Ambasciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla nostra foggia, così nel piede come nel vaso: nel piede vi erano gli Apostoli di rilieuo, & nel vaso alcune lettere latine, che diceuano. Hic est calix noui testamenti. & ne mandò à dire, che beuessimo con quello, & questo perche non intendeuano quelle lettere, & la foggia del calice nõ era simile alli suoi, liquali hanno la coppa poco manco larga d'una scudella profonda, & cauano il sacramento con vno cocchiaro. Ne mandò in questo giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu questa, che voleua che andassimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua venire in persona per terra con tutto il suo essercito, & che le sue genti si vederiano allhora cõ quelle del Re di Portogallo, & che nõ ostante che vi siano due giornate di cammino, che non si troua acqua, non dimeno che lui faria prouision di tanti camelli che la portariano abondantemente. rispondemmo, che noi veniuamo di Portogallo cinque & sei mesi senza pigliar acqua, perche non vi era luogo doue si potesse prendere, & pure ne hauemmo hauuto à bastanza. Alli xiiij. del mese, ne mandò il Prete due cose di poca valuta,

ma belle, cioè vn panno dorato per l'altare della nostra chiesa & vn bacino & vn boccale fatto di legno negro con vene rosse & bianche, che mai vedemmo il piu bello, per gittar l'acqua sopra le mani, & ne mandò à dire che gli mandassimo tutti li nostri nomi in scritto. Subito gli furno portati. ne tornò à dire, quello che voleua dire Rodrigo, & quello che voleua dire Lima, & cosi di tutti gli altri. & la causa di tal dimanda fu, perche in questo paese non si mette mai nome alcun proprio, che non habbia qualche significatione. La mattina seguente nella tenda dell'Ambasciadore, fu fatto vna altro furto, che dormẽdo Giorgio di Breu, gli fu leuata vna cappa che gli era costata vinti ducati, & a noi alcuni sacchi di diuerse nostre robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne restituir queste cose, per esser come habbiamo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tende del Prete, non ha alcun altro premio se non quello che rubbano. In questo giorno il Prete, ne mandò vna sella di cauallo tutta lauorata di pietre di corniole, cioè incastrate, questa, oltra l'essere molto graue, era anche molto mal fatta, dicendo che l'Ambasciadore cualcasse con quella. Subito venne poi vn'altra dimanda, di qual cosa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di questo paese, se gli piaceriano huomini Eunuchi ò altra cosa. gli mandò à dire l'Ambasciadore, che li Re & grã signori stimauano piu le cose che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

Come il Prete mandò à mostrare un cauallo all'Ambasciadore, & ordinò che li signori grandi della sua corte uenissero à udire la mia messa. *Cap.* LXXXI.

Alli xv. del mese, il Prete mandò à mostrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo se si trouauano tal arme coperte in Portogallo, gli fu risposto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Caluan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciale, lequali erano restate in India, & che il Re glie ne mandaria quante volesse. Il sabbato seguẽte ordinò il Prete à tutti li signori & grandi della sua corte, che venissero à vdire la nostra messa, & il simile fecero la domenica seguente: ma molto piu furno il sabbato, perche oltra la messa noi battezzammo anche, & secondo che ne pareua dalli lor gesti, & si come ne diceuano li franchi, che trouammo in questo paese, & gl'interpreti che erano con noi. costoro stauano molto marauigliati, & lodauano molto li nostri vfficij, dicendo che non sapeuano fargli altra opposi tione, se non che noi non dauamò la communione à tutti quelli che stauano alla messa, & cosi à quelli che battezzauamo. Gli fu risposto, che la communione non si daua se non in certe feste dell'anno, & questo à quelli che erano confessati delli lor peccati: à quelli veramente che si battezzauano, anchora che in quel tratto fussẽo puri & netti, non dimẽo non sapeuano con quanta riuerẽza si haueua à pigliare il corpo del nostro signore, & doueuano anche hauere età conueniente. mi risposẽo che questa era buona ragione, ma l'usanza loro era di communicar tutti: & anche quelli che battezzano cosi grandi come piccoli. Alli xviij. del detto mese il Prete mi mandò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra l'altre, quanti profeti haueuano profetizato della venuta di Christo. gli risposi che al mio giudicio tutti haueuano parlato di quella, cioè vno della venuta, l'altro della incarnatione, l'altro della passione & resurrettione, che tutto ritorna in Christo. Itẽ quanti libri haueua fatto san Paulo. Gli risposi che era vn libro solo distinto in molte parti, cioè in molte epistole, mi dimãdò similmẽte quãti libri haueuano fatti gli Euãgelisti, & gli risposi il medesimo. Itẽ se noi haueuamo vn libro diuiso in otto parti, che haueuano scritto tutti gli apostoli essendo cõgregati in Gierusalẽ, che essi chiamano Mãda & Abetilis: risposi che non haueua piu inteso di simil libro, & appresso di noi nõ si trouaua. disse che essi osseruano tutti i comãdamẽti scritti in q̃llo: dipoi entrò in alcune altre dimãde. alle quali essendo già stracco, risposi meglio che seppi: et conobbi che egli è molto pratico della sacra scrittura, et di continuo la legge.

Come l'Ambasciadore fu chiamato, & come appresentò le lettere, che egli portaua al Prete Ianni, et come il Prete si lasciò uedere & parlare. *Cap.* LXXXII.

Vn martedi fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. di Nouembre, & giunti alla prima porta, ò vero entrata, dimorammo vn grande spatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli passi & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & si era congregato molto maggior numero di persone, che non furon quelle per auanti, et la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi acceli auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aspettar molto che subito entrammo cõ l'Ambasciadore, & noue persone Portogheſe, appresso le prime cortine: lequal passate ne trouammo di molto piu ricche, & anche q̃ste noi trapassammo, doue trouãmo alcuni ricchi et grandi tribunali et coperti di ricchi tappeti. auãti q̃sti tribunali stauano altre cortine di molto maggior ricchezza, lequali stando noi vicini le aprirno per due bande, & quiui vedẽmo che il Prete lãni sedeua sopra vn solaro cõ sei gradi

A sei gradi da salirui tutto riccamente adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argẽto, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di taffettà azurro, il qual si alzaua & abbassaua, di modo che alle volte se gli vedeua tutta la faccia, & poi ritornaua a coprirsi. da man destra vi staua vn paggio vestito di seta con vna croce d'argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi stauamo, non poteuamo ben vedere, ma dapoi io hebbi in mano questa croce, & viddi le figure. Era vestito il Prete di vna ricca vesta di broccato d'oro soprariccio, & la camicia di seta, cõ manighe larghe, che pareuano ducali. dal trauerso in giuso era cinto con vn ricco panno di seta & d'oro, come grẽbiale di Vescouo distesо, & egli sedeua in maestà al modo che dipingono Dio padre sopra i muri. Oltra il paggio che teneua la croce, vi staua da ciascuna parte vn'altro paggio, similmente vestito con vna spada nuda in mano. Nella età, colore, & statura mostra di esser giouane, non molto negro, come saria di color di castagna, ouero di pomi ruggeni, non molto rouani, & mostra gratia grande nel suo colore, & nella faccia, & è mediocre di statura, et vien detto esser di età di 23. anni, & cosi egli dimostra. ha il volto rotondo, gli occhi grãdi, il naso aquilino, & gli cominciaua a nascer la barba. nella presenza, & nell'apparato pare ben gran signore, come veramente è, noi stauamo lontani da lui per spatio di due lancie. veniuano & andauano risposte & proposte tutte per il Cabeata. da ciascuna parte di questo tribunale, vi stauano quattro paggi riccamente vestiti, ciascuno con la sua torcia accesa in mano. Compite queste dimande & risposte, l'Ambasciadore diede al Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano state tradotte

B in lingua Abissina, & egli le dette al Prete, il qual le lesse molto espeditamente, & compite di leggere disse, cosi come queste lettere sono del Capitan maggiore, cosi Iddio hauesse voluto che le fossero state del Re di Portogallo suo padre, nõdimeno che anche queste gli erano gratissime, & ne daua molte gratie a Dio per questo gran dono che gli haueua fatto in veder quello che gli antecessori suoi non viddero, ne egli pẽsaua di vedere, & li suoi desiderij sariano bẽ del tutto adempiti, se il Re di Portogallo facesse far fortezze nell'isola di Mazua, & nel luogo del Suachen, perche egli dubitaua che li Turchi nostri inimici non si facessero forti in quelli, il che quando succedesse sariano di gran disturbo à lui, & à noi Portoghesi, & che per questo effetto lui daria tutte le cose necessarie, si di gente per lauorare, come di oro, & vettouaglie, & in fine tutto quello che fusse bisogno: & che gli pareria che oltra le sopradette fortezze si douesse anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per esser luogo molto abondante di ogni sorte di vettouaglie, & presa questa città si assicurariа che da quella parte non potriano andar le vettouaglie verso la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauendo queste vettouaglie, sariano come perse, non possendo hauer il viuer se nõ da questi luoghi. A questo gli fu risposto, che non vi era difficultà alcuna di pigliar Zeila, ne tutti gli altri luoghi che sua altezza comandasse: percio che doue la potentia del Re di Portogallo si approssimaua, tutti fuggiuano, & non aspettauano anche l'ombra delle naui, ma che Zeila era fuori dello stretto, & Maczua & Suachen erano dentro: & che fatte le fortezze in questi tre luoghi, si conquistariano facilmẽte il Zidem, & la Mecca, & ciascuno altro luogo fino al Cairo, & si prohibiria la nauigation delli Turchi che stanno in Zebit. Queste parole furno molto grate al Prete, & gli piacquero grandemente, & tornò a replicare, che egli si obligaria a dar tutte le vettouaglie, oro, & gente per far questa spesa & per l'armata: & pur che trouasse il modo di aprire qualche strada per congiungersi con li Princpi christiani, esso non sparagneria tutto quello che hauesse al mondo. L'Ambasciadore gli disse, che sua altezza nominasse doue & da chi si haueriano queste vettouaglie: rispose, che egli ordineria, che da tutti i suoi regni circonuicini gli fussero date, & che desidereria che esso Ambasciadore restasse Capitano in vna di queste fortezze. Gli fu risposto, che fatta la fortezza saria posto immediate vn Capitano in ciascuna, & che se sua altezza l'hauesse per bene, esso domandaria al Capitan maggiore, che gli facesse gratia di vno di tal luoghi. & sopra questa pratica di pigliar & far queste fortezze noi consumammo vn gran tempo con estremo piacere del Prete, qual mostraua non hauer maggior desiderio di questo, & non poteua sattarsi di parlarne. & cosi ispediti con buone parole ce ne ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

Habito & statura del Prete Iãni.

Delle fortezze che voria il Prete Iãni che li facessero

Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di san Hieronimo, di san Domenico, & di san Francesco. *Cap.* LXXXIII.

Nel giorno seguente, alli 20. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno queste, che io gli dicessi la vita di san Hieronimo, di san Domenico, & di san Francesco, & di qual paese erano, & perche causa nelle lettere del Capitan maggiore veniua fatta mentione, che il Re

di Portogallo haueua fatto chiese di questi santi nelli luoghi, che egli haueua preso nelli regni di D
Manicongo, & di Benin, & nelle Indie. gli rispoſi, che san Hieronimo nacque in Schiauonia, & san Domenico in Spagna, & san Francesco in Italia, & diedi information larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi venne risposta che gli mostrassi le vite di questi santi, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo poi che noi & loro eramo Christiani, perche causa haueuamo diuise le chiese, cioè di Antiochia & di Roma, & che Antiochia fu anticamente capo, fino al concilio di Papa Leone, nel quale furono 318. Vescoui. Risposi che altre volte haueua detto a sua altezza, che non vi era dubio alcuno, che Antiochia era stata capo, & che san Pietro fu cinque anni Vescouo in q̃lla, & poi 25. anni in Roma. Vennero dapoi con vn'altra dimanda, se faceuamo tutto quello che il Papa ne comandaua. dissi de si, che cosi eramo obligati per l'articolo della nostra santa fede, che confessaua vna santa chiesa, & quella catholica. Sopra questo mi risposero, che se il Papa comandasse a loro cosa che gli Apostoli non l'hauessero scritta, non la fariano, & cosi se il lor Abuna, glie la comandasse, abbruciariano tal comandamento. Venne poi vn'altra dimanda, perche in Ethiopia non sono tãti corpi di santi, come sono nell'Italia, Alemagna, & Francia. Gli risposi, che in quelli haueuano signoreggiato molti Imperadori, che haueuano li lor ministri gentili molto crudeli, & che quelli che si conuertiuano alla fede di Christo erano tanto constanti nella fede, che piu presto voleuano morire per quella che adorar gl'idoli, & per questo vi erano tanti Martiri, & Vergini. Sopra questo venne risposta, che io diceua la verità, la quale haueua piacer grande d'vdire cosi chiara: & se noi sapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Christiana. gli mãdai a dire che io pensaua
E
che poco tempo dopo la morte di Christo, questa terra fu conuertita dall'Eunuco della Regina Candace, il qual fu battezzato per l'Apostolo san Philippo. mi vẽne risposta, che per questo Eunucho non fu conuertito se non la Terra di Tigrai, ch'è in Ethiopia, & il resto era stato cõuertito con le arme, come faceua egli ogni giorno di diuersi regni, & che il primo cõuertimento, della Regina Candace, fu x. anni dopo la morte di Christo, & da quel tempo fino a hora era stata gouernata per Christiani, & per questo nõ vi erano martiri, ne era stato necessario, & che molti huomini & donne haueuano fatto santa vita, & che la mattina seguente io gli mostrassi la vita di san Hieronimo, di san Francesco, & di san Domenico, et di san Quirico, che essi chiamano Quercos.

Della Regina Candace.

Come furono portate le vite delli detti santi, lequali fecero tradurre in lingua Abissina: & come volsero vdire la nostra messa. *Cap. LXXXIIII.*

Il giorno seguente, il Prete mandò à torre il mio libro che si chiama Flos sanctorũ, dicendo che segnassi le vite delli detti santi. gli mandai il detto libro, il qual subito mi mãdorno in dietro insiemẽ con duoi frati, dicendo che il Prete, voleua che scriuessero il nome di ciascun santo in lingua Abissina & sopra ciascuna figura. Il giorno seguente vennero detti frati con il libro per tradur queste vite, & vi mettemmo tutto vn giorno in scriuerne vna, per esser molto grande, & trauagliata cosa il tradur dalla nostra lingua nella loro. Oltra delle dette vite, vi mettẽmo quella di san Sebastiano, & di santo Antonio, & di san Barlaam: & perche essi non sanno il giorno della sua festa, mi dimandorno molto strettamente, se io il sapeua. io mi viddi molto tribulato, perche non lo trouaua sopra alcuno calendario: nondimeno lo trouai poi sopra il repertorio delli tempi, & gli
F
dissi il giorno, & loro subito lo fecero mettere sopra li lor libri, & guardare il giorno. Io non haueua ardire di andare a parlar al Prete, se non portaua meco il libro del calendario, perche mi dimandauano il giorno di qualche santo, & voleuano che immediate glie lo dicessi.

Il giorno di santa Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici, & preti delli principali di casa sua, che fussero a vdire la nostra messa, laqual dicemmo in cãto. Stettero dal principio infino al fine, & ne disse il nostro interprete che costoro diceuano che non haueano vdita messa da huomini, ma da Angeli. V'era presente anche vn pittore Venetiano, che si chiamaua Nicolo Brancaleone, che era piu di quaranta anni che egli staua in questo paese, & sapeua benissimo la lingua Abissina, persona molto honorata, ricchissima & gran signore di vn gran paese con molti vassalli, anchora che egli fosse pittore. questo era l'interprete a questi canonici & preti, & diceua lor della messa nostra il kirie eleison, la Gloria, & il Dominus vobiscum, che in lingua Abissina, si dice Calamelos, & cosi della Epistola, & dell'Euangelio.

Nicolo Brãcaleon pittor Venetiano.

Questi canonici dieron fama per tutto il campo di questo vfficio di messa, che mai nõ haueuano vdito vna tale, & che ogni cosa era benissimo fatto, eccetto che vn solo diceua la messa, & che non dauanó la cõmunione a quanti stauano a quella. In questo medesimo giorno di domenica, essendo noi andati a dormire, il Prete ne mandò a chiamare, & arriuati alle prime cortine, ne fecero vestire tutti riccamente, & entrare nella presenza del Prete, il qual sedeua sopra il tribunale con

tutti

A Vtti quelli medesimi modi che egli staua prima. & quiui ne fece dire di molte cose, & fra le altre che li frāchi che erano nella corte poteuano andarsene alla buon'hora, et l'Ambasciadore insieme con la sua compagnia, & che vi restasse vn francho, nominato Nicolo Muzza, che per luj mādaria le lettere, lequali haueuano da esser fatte d'oro, & che per questo non poteua scriuere cosi presto. rispose l'Ambasciadore, che non si voleua partir senza la risposta, la quale aspettaria tāto tempo quanto piacesse a sua altezza, supplicandola, che volesse espedirla in tempo che egli potesse trouar l'armata del Capitano in Mazua. Rispose il Prete con la sua propria bocca, che gli piacesse, & se il detto Ambasciadore resteria Capitano nella fortezza che si faria i Mazua. Disse l'Ambasciadore, che il suo desiderio era d'andar a veder il Re di Portogallo suo signore, ma che egli faria quanto piacesse a sua altezza. & con questo ce ne ritornammo alle nostre tende.

Del partire che fece il Prete Ianni verso vn'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambasciadore. *Cap: LXXXV.*

Alli 25. del detto mese, il Prete si partì in questo modo, che montato a cauallo con due paggi soli, passò d'auanti la nostra tenda scaramucciando col cauallo, & subito si leuò vn rumore per tutto il campo, che diceua egli è partito il Negus, & ogn'vno s'affrettaua d'andargli dietro a piu potere. Ne fece dare cinquanta mule: trentacinque per portar la farina & il vino: & quindici per il resto delle robbe con alcuni schiaui, & fummo raccomādati a vn signore che si chiamaua Aiaz Rafael. Aiaz si è titolo di signoria, & Rafael suo nome, & ne faceua dar ogni giorno vn bue.

B Noi ci partimmo, & il mercoledi arriuammo alla corte, & alloggiammo in vna gran campagna appresso d'vn fiume, venne subito a visitarne vn frate molto honorato, che è capo delli scriuani del Prete, & molto dotto di lettere di chiesa, & anche Nebret delli fratelli di Cassumo, & disse che veniua a vederne da parte del suo signore, et se ne erano state date tutte le cose, ch'egli haueua ordinate: disse l'Ambasciadore, che egli baciaua le mani a sua altezza per questa visitatione, & che stauano bene, & ne erano state date tutte le cose ordinate per sua altezza.

Del giocare alle braccia, & del battesimo che fu fatto. *Cap. LXXXVI.*

Alli 2. di Decēbre del detto anno 1520. ritrouandosi Lazaro di Andrade nostro Portoghese pittore appresso la tenda del Re, fu richiesto, se egli voleua giocar alle braccia, & lui senza pensarui sopra giocò, & al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete gli donò vna veste di broccato, & fu portato a braccio da quattro huomini alla nostra tenda. Il giorno seguente, il Prete ne mandò a dimandare se vi fosse alcuno che volesse giocare alle braccia con li suoi. subito l'Ambasciadore si pensò di mandarne duoi eletti, cioè Stephano Pagliarte, & vn Airas dis, p vendicare il pittore. Questo Airas fu il primo che entrò a giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore, & gli fu rotto subito vn braccio, & se ne ritornò a dietro. Stephano Pagliarte non volse giocare vedendosi solo, & hebbe paura. Questo giocatore del Prete si chiama Gabmariā, che vuol dire seruo di Maria, & fu Moro, & è huomo largo di spalle et forte, & lauora sottilmente di sua mano seta, & oro. In questo giorno venne nuoua dal suo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Mòro, che haueua hauuto vittoria di quello, & mandaua molto oro, & schiaui, & le teste de gli huomini grandi che egli haueua morti. In questo tempo a vn maestro

C Pietro Cordiero Genouese nacque di sua moglie negra vn figliuolo, et mi richiese, che in capo di otto giorni, io volessi battezzarlo, perche loro non battezzano li maschi, se non alli quaranta giorni. Io fui alla tenda del Prete a fargli intendere questa cosa, & che sua altezza ordinasse cio che gli piaceua. Subito venne risposta che io battezzassi, & dessi tutti li sacramēti come si fa nella Franchia & chiesa Romana, & che vi lasciasse stare tanta gente del suo paese, quanta volesse esser ui a vedere, & che mi fusse dato dell'ollio santo. Io feci questo battesimo alli 10. di Decēbre, & vi vennero molte genti, & delli piu honorati, & principali della corte. Io faceua tenere la croce alzata, perche cosi è il costume loro, & feci questo officio piu quietamente che io potetti. Stettero tutti marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor gesti, che erano restati molto satisfatti di tal officio, il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

Del numero delle genti da cauallo & da piede, che vanno dietro al Prete quando egli va in cammino. *Cap. LXXXVII.*

Partendo di questa terra, pigliammo il camminо per quella via, per laqual noi eravamo venuti alla corte, & tanta era la gente che camminaua da ciascuna parte, che per 10. ò 12. miglia le genti erano tanto appresse l'una con l'altra, che pareua la processione che si fa del corpo di Christo, et delle dieci parti vna, è di gente ben vestita, & tutti gli altri vestiti con pelle, & altri vestimenti poueri, & portano seco tutte le robbe loro, che solamēte sono pignatte di far vino & scudelle da bere: & se nō vanno troppo da lūgi, questi poueri portano le lor pouere case cosi fatte, & coperte

come le tengono, & se vanno da lungi portano li legni solamente, che sono alcune baechette, & li ricchi fanno portare le tende molto buone, & di gran pregio. Delli grandi gentil'huomini et signori non parlo, perche con ciascuno di loro si moue vna città ò vna buona villa, come di tende cariche, & sopra mule. Noi Portoghesi, & franchi haueuamo cõsiderato molte volte queste mule, & pensammo ch'elle passassino il numero di cinquanta mila: li caualli sono ben pochi, perche anchora che ve ne siano de belli, per non saperli ferrare, subito si guastano li piedi: et se il Prete cãmina per vn viaggio lungo, restano tutte le ville piene di caualli con li piedi guasti, liqual dapoi fanno venire pian piano. delle mule di carico non se ne tien conto, & caualcano coli muli come mule. Vi sono infiniti ronzini che portano la soma, pur anchora non si guastano li piedi, come li caualli. Vi sono molti asini che seruono meglio che li ronzini, tanto portar la soma anchora a molti buoi, & in quelle terre che sono piane & campagne, li camelli portano le cariche.

Come le chiese della corte vengono portate, cioè le pietre dell'altare, & come il Prete si mostra tre volte l'anno a tutto il popolo. Cap. LXXXVIII.

Il Prete poche volte cammina che vada a cammin diritto, ne che l'huomo sappia doue egli vada, ma le pietre dell'altare, cioè le sue chiese, lequali sono 13. cãminano alla diritta via, anchora che il Prete vada fuori di cãmino, & tutta la gente va dietro per la strada fino che trouano vna tenda bianca alzata, & immediate ciascuno si alloggia al suo luogho, & molte volte il Prete non viene a questa tenda, ma dorme per monasteri & altre chiese. In questa tenda che si alza, di cõtinuo si fanno le solennità di cantare, & sonare, come se il Prete vi fusse, ma nõ cosi perfettamẽte, come quando egli vi è. Le pietre d'altari sono portate con gran riuerenza, & sempre da Preti da messa, & sono quattro che le portano sopra vn solaro su le spalle, & quattro Preti vanno dietro, per mutarsi a vicenda nel portarle. sono coperte di ricchi panni di broccato, & di seta, & vi vãno auanti duoi chierichi con vn turribolo, & vna croce, & l'altro con vna cãpanella sonãdo: & ciascuno huomo ò donna che l'ode si lieua fuori di strada, & se è a cauallo dismonta immediate, & dà luogho che la chiesa passi. Similmente vengono condotti con la corte quattro leoni con due catene per ciascuno, vna dauanti, & vna da dietro. & ciascuno gli dà luogho. Noi cãminammo con la corte fin'alli 20. di Decẽbre, & arriuammo sopra quelle mõtagne terribili, doue sono le porte, per lequali passammo nella nostra venuta, & quiui ne alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate immediate cominciarono a fare vn solaro molto alto appresso vna delle tende, perche il Prete voleua mostrarsi al popolo, il giorno di Natale. Et si mostra generalmẽte tre volte l'anno, cioè nelli giorni di Natale, di Pasqua, & di santa Croce di Settembre: & la causa di queste tre mostre è, perche suo auo, padre di suo padre, che haueua nome Alessandro, fu tenuto secreto per tre anni dopo la sua morte, dalli suoi seruitori, liquali signoreggiorno il paese in questo mezzo, perche fin a quel tempo niuno del popolo poteua vedere il suo Re, & non era veduto se non da alcuni suoi pochi seruitori, & a richiesta del popolo, il padre di questo Dauid, si mostraua questi tre giorni, et cosi questo anchora fa, & dicono che quãdo egli va in guerra, va sempre discoperto, che ognuno il può vedere, & anchora camminando, come si dirà nel processo.

La causa p che il Prete lãni si dimostra in publico tre volte l'anno.

Come il Prete mi mandò a chiamare per dir la messa nel giorno di Natale, & della confessione, & communione che noi facemmo. Cap. LXXXIX.

Stando poi per grande spatio lontani dalla tenda del Prete lanni, nelle nostre tende, & nella nostra chiesa, ogni giorno diceuamo messa. La vigilia di Natale dopo passato mezzo giorno, il Prete mi mandò a chiamare, et mi dimandò che festa faceuamo la mattina seguente. Gli feci dire, della natiuità di Christo. Mi dimandò che solennità faceuamo, gli risposi del modo che teneuamo, & delle tre messe. Disse che tutto faceuano come noi, ma non diceuano se non vna messa, & che di quelle tre messe io ne dicessi vna, quale piu mi piacesse. poi replicò che gli dicessi quella terza, che egli haueria piacere d'vdirla, & cosi l'vfficio che noi costumauamo di fare: & subitò ordinò che fusse portata fuori la tenda della nostra chiesa, & la fece alzare per mezzo la porta principale della sua, che non vi erano piu che due braccia da vna all'altra, & che come cãtasse il gallo, ne mãdaria a chiamare, & che io facessi il tutto come si costuma nel nostro paese. Et come fu passata mezza notte, ne mandò a chiamare, & vi andãmo sei, che sapeuamo assai ben cantare di chiesa, & portai quanti libri ch'io haueua, anchora che nõ fussero necessarij per quella festa, ma solamente per far numero, & li tenni aperti tutti sopra l'altare. Cominciammo a dir matutinò, & pareua che il nostro signore Iddio ne aiutasse & desse gratia. & il Prete ne mandò subito venti candele, parendogli che hauessimo poca cera. Noi slungammo il matutino con lettioni, hinni, & salmi, & profetie, & andammo cercando tutte le cose che si poteuano meglio cantare & intonare: & il Prete mai si partì dalla porta della sua tenda, che era, come è detto, appresso della nostra chiesa:

A & sempre duo paggi non cessauano di andare, & tornare, & dimandar cio che era quello che noi cantauamo massimamẽte quãdo sentiuano mutare il tuono delli salmi, hinni, ò responsorij: io mostraua di non sapere cio che fusse: ma diceua che erano ò libri di Gieremia, che parlauano della natiuità di Christo, ò salmi di Dauid, ô di altri profeti. egli era molto contento, & laudaua li libri. Compito l'ufficio, il qual fu molto lungo, ne venne à trouare vn padre vecchio molto honorato, che è maestro del Prete Ianni, & mi dimandò se haueuamo compito, perche taceuamo. gli dissi di sì. Esso rispose che haueria hauuto grandissimo piacere, che questo officio fusse durato fino alla mattina, perche gli pareua star in paradiso con gli Angeli. gli dissi che fino alla messa non haueuamo da dire piu altro officio, & che io voleua cõfessar alcuni, che voleuano pigliare il corpo di Christo. Subito mi venne vna dimanda, doue io haueua da confessarli. & quando venne questa dimanda, io ne confessaua vno immediate fecero accendere due torcie, perche il Prete mi voleua vedere dalla sua tenda, & questo vecchio si pose à sedere appresso di me, tenendo le braccia sopra li miei ginocchi, & quello che si confessaua staua dall'altra parte ne si volse mai leuare di la, fin à tanto che io ne hebbi confessato dui. & già il giorno si faceua chiaro, & io gli mandai à dire che io voleua dire la messa: & immediate cominciammo vna processione con la croce eleuata, con vna ancona di nostra donna, & duoi torchi intorno della croce: et cominciammo la processione dentro del circuito appresso la nostra tenda. Subito il Prete ne mandò à dire, che douessimo farla di fuori attorno le sue tende, accio che tutto il popolo la vedesse, & ne mandò quattrocento candele di cera bianca grande, accio che fussero portate accese, incominciando da noi Portogheli, con tutti li bianchi, & il resto poi delli suoi. Compita la processione, che fu p vn gran circuito, cominciãmo il nostro assges, & io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Ianni, che dalla nostra chiesa si poteua buttare per esser vicina. Stauano con lui si come mi fu detto, la Regina sua moglie, la Regina sua madre, la Regina Helena, & il Cabeata, con altri suoi famigliari. Dentro dalla tenda della nostra chiesa stauano tutti li grandi, & signori della corte, che vi poteuano capire, & gli altri stauano di fuori, & dall'altare fino alla tenda del Prete, il tutto era dispacciato, perche egli volse vedere tutto l'ufficio della messa: & tutti stettero fin à tanto che fu compito il tutto, & che communicai, tutti quelli che serano confessati, iquali molto diuotamente stettero inginocchiati al modo nostro. Tutti li franchi, & li nostri interpreti, & principalmente Pietro di Couillan, che era con noi, & che intendeua la lingua della terra, diceuano che il Prete laudaua grandemente quèsto nostro vfficio, & cosi faceuano tutti li signori della corte, & principalmente, che noi andauamo alla communione con gran diuotione.

Il Prete Ianni pigliaua grãdissima consolatione del nostro modo di officiare le cose sacre.

Come il Prete lasciò andar l'Ambasciadore & gli altri, & volse che io solo restassi con uno interprete, & delle dimande che gli mi fece sopra le cose della chiesa. Cap. XC.

Compita la processione, messa, & communione, furno licentiati l'Ambasciadore & tutti gli altri che andassero â delinare, & che io solo restassi con vno interprete. Subito mi venne à trouare quel padre vecchio suo maestro, dicendomi, che il Prete Ianni laudana molto le nostre cose, ma che ragione haueuamo di lasciar entrar li laici in chiesa, cosi come li chierici, & che egli haueua vdito, che vi entrauano anchora le femine. io gli risposi che la chiesa di Dio non si serraua à
C niun Christiano, & se Christo staua sempre con le braccia aperte per riceuer tutti quelli che à lui venissero nella gloria del paradiso, perche causa non doueuamo noi riceuerli nella chiesa, che è la strada per andar in paradiso, & quanto alle femmine anchora che nel tempo antico non entrassero in sancta sanctorum, non dimeno li meriti della nostra donna furno tanti, & cosi grandi, che furno sufficienti à fare che il sesso femminino potesse entrare nella casa d'Iddio. Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione. ma perche causa io era prete solo à questo vfficio della messa, & quello che portaua il turribolo non essendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenso non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli rispoli, che quello che seruiua da Diacono, era zagonaro, che essi chiamano da Vangelo, & che il suo vfficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo se le cose sopradette si cõteneuano nelli nostri libri, & se quelli erano migliori de i loro. Gli risposi che li nostri libri erano piu perfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apostoli, noi haueuamo hauuto sempre maestri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere insieme le cose della sacra scrittura, lequali erano seminate in vari libri & luoghi di Profeti, Apostoli, & Euangelisti. mi tornarono à dire, che essi haueuano del nuouo & vecchio testamento lxxxi. libro, & se noi ne haueuamo piu. io gli risposi, che noi ne teneuamo dieci volte lxxxi. cauati dalli sopradetti cõ molte dichiarationi, & piu perfetti. mi dissero che ben sapeuano cha noi haueuamo piu libri di loro, & per questo egli desideraua che io gli dicessi il nome di quelli che essi non hanno, & cosi mi tennero in dimande, & risposte fin ad

hora di vespero: non cessando mai d'andare su, & giu li messi: io staua in piede appoggiato à vn D
bordone, & non solamente veniuano dimande da parte del Prete Ianni, ma anchora da sua ma
dre, & dalla Regina Helena, & io gli rispondeua, si come Iddio mi aiutaua: & per la fiacchezza
& fame non mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogho d'una risposta gli mandai à dir,
che sua altezza hauesse pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precendente fin à quell'hora
non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che se egli haueua piacere di par
lar meco, perche causa anchora io nõ faceua il medesimo. Gli risposi che la vecchiezza, fame,
& fiacchezza, non mi lasciauano pigliar questo piacere. Replicò che se io voleua mangiare,
che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla nostra tenda. Gli dissi che io vole
ua andare à mãgiare alla nostra tẽda p riposarmi. Et cosi mi diedero licenza. Et essendo partito,
mi vẽne dietro vn paggio corrẽdo & mi disse che il Prete mi mãdaua à dimãdare con grãde in-
stanza, che gli douessi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli pdonassi se mi haueua fat
to star tanto senza mangiare, & che desinato che io hauessi, mi pregaua ch'io ritornassi da lui,
perche egli voleua sapere altre cose da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn
messo che io douessi tornare, & cosi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueuano can
tata la messa, & quiui cantammo vna compieta meglio che sapemmo. Et il Prete con le Regine
vi stettero sempre attentissime: finita ch'ella fu, ordinò che si disfarmasse la tenda della chiesa, per-
che quella notte si voleua partir per passar quelli mali passi, che son posti in quelle montagne al-
tissime come habbiamo detto di sopra, & cosi fece, che à mezza notte sentimmo vn grandissimo
strepito di cavalli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus cammina. & immediate messi all'ordi E
ne, lo seguitammo: & quando arriuãmo al primo passo, ne fu forza con le lãce da dietro, & da-
uanti di farne far la strada, tanta era la furia & la calca, & la gente da dietro che ne veniua adosso.
Andammo à trouar le tende del Re, che erano state alzate in mezzo quelle grãdissime fosse, che
sono fra quelli fiumi detti di sopra: quiui si dormi fino à mezza notte, che'l Prete cominciò poi
à camminare, & noi con lui: & auanti che fosse la mattina fummo fuori di quelli mali passi, &
vdimmo da poi dir che in quella notte in detti passi morirono assai huomini, & femine, asini, &
mule, & buoi caricati: & in questo secondo passo, che si chiama Aquafagi, come habbiamo det-
to di sopra, mi fu detto che vna gran signora, essendo sopra vna mula, che era menata per il cape
stro da due seruitori, tutti insieme attaccati cadettero di quella grande altezza, & si fecero in pez
zi auanti che giungessero al fondo, tanto sono terribili, & spauentose quelle rocche, & strade,
che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Questo fu il nostro cammino senza guardar
l'ottaua di Natale, che in questo paese non la guardano. di sopra ho detto che staua cinque & sei
giorni la corte nel mutarsi, à queste porte stettero piu di tre settimane, & le robbe del Prete piu di
vn mese, passando nondimeno ogni giorno.

Come il Prete Ianni andò ad alloggiar alla chiesa di san Giorgio, il qual volse che ne fosse mostrata
& dopo alcune dimande fattene, ordinò che ne fossero mostrati alcuni capelli grandi,
& ricchi. *Cap. XCI.*

Alli xxviij. di Decembre MDXX. noi ritrouammo per la istessa strada ch'eravamo venuti, ver- E
so vna chiesa, che per auanti vedemmo, ma non vi fummo, detta san Giorgio, sotto la quale driz
zarono il padiglion del Prete, & noi alloggiammo nel luogo nostro ordinato. Il giorno se-
guente molto à buon hora, il Prete ne mãdò a chiamare, & ne fece dire, che douessimo andare à
veder la chiesa, laquale è grande, & dipinta tutta intorno intorno, i muri, & le dipinture sono
conuenienti, doue sono molte belle historie ben ordinate, & fatte con le sue misure, da vn Vene-
tiano, che di sopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancaleone, & cosi quiui è scritto il suo
nome, anchora che in questo paese lo chiamano Marcorio. Li muri veramente, che son di fuo-
ra del corpo della chiesa, & rispondono sotto il circuito coperto, che è come chiostro, questi tutti
erano coperti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broccatello, di velluti, & d'altri ric-
chi panni di seta. Arriuati dentro alla porta del circuito, che è discoperto, & volendo entrar nel
circuito coperto, fecero alzar li panni, ch'erano di sopra alla porta principale, la qual si vidde tut
ta messa à lame, che alla prima vista ne paruero d'oro, perche cosi ci diceuano: ma piu appros-
simati vedemmo che erano di foglia d'argento, ma indorato, & era posto tanto gentilmente cosi
sopra la porta, come nelle finestre, che meglio non si potria fare. Il Cabeata, che è cosi gran ligno
re, era q̃llo che andaua mostrandone il tutto. & il Prete era anchora egli presente, ma circondato
dalle sue cortine: nondimeno quando noi gli passauamo innanzi, egli ci poteua vedere & noi
lui. onde veduto ci, nõ si potè tenere, che non mandasse à dimandare, cio che ne pareua della chie-
sa & delle dipinture: noi gli rispondemmo, che elle ci pareuano cose da vn molto gran signore &

Re, laqual

A Re, la qual cosa gli diede vn non piccol piacere. Fecci oltre di questo dire, come il suo auolo haueua fatto far detta chiesa, nella quale era sepolto, facendone dimandare, se nelle nostre parti erano chiese foderate di legname, come è quella, & di che sorte legname: noi gli rispondemmo, che quella chiesa era molto bella, & ben fatta, ma che le nostre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra, & in volta, ma se pur ve ne era alcuna con legname, quello era tutto coperto di lauori d'oro, & di azzurro, & le colonne erano di marmi grandi, ô ver di altra materia galante & ricca. Rispose che ben sapeua, che le nostre cose erano ricche, grandi & perfette, perche haueuamo eccellenti maestri. Il tetto cioè il coperto di questa chiesa, è fabricato sopra xxxvi. colonne di legno, lequali sono molto grosse, & alte, quasi come alberi di galee, & coperte tutte di tauole, che sono dipinte, si come sono anco tutti li muri d'intorno, che è cosa grande & regale, & cosi è riputata da tutti del paese, & da ciascuno che la vede. Tornati noi à casa, come fu sul tardi, mi mandò à chiamar solo al suo padiglione, & di nuouo mi fece dimandare, cio che mi pareua della chiesa: gli risposi quello, che da gli altri era stato detto per auanti, p dimostrare, che da tutti gli era stato detta la verità. Poi entrò sopra le vite d'alcuni santi, & delle cerimonie della nostra chiesa: delle quali gli risposi quello, che io ne sapeua. Finite queste dimande, & pensando io d'esser ispedito, furno spiccati dalla chiesa quattro cappelli grandi & ricchi, de quali (come li viddi) ne presi grandissima marauiglia, auegna, che per auanti ne hauessi veduti molti, et grãdi & ricchi nella india, che adoprano quelli Re, ma non già di quella grandezza & ricchezza. della qual cosa accortisi quelli, che gli portauano, corsero à dirlo al Prete: il qual subito mi fece chiamare à se, & stando
B alla porta del padiglione cõ li frãchi soliti stare alla corte, volse che di nuouo i lor presentia mi fussero mostrati, facendomi dire, che io gli guardassi bene, & ch'io dicessi cio che mi pareua. Io gli risposi, ch'erano bellissimi, & che mai in India, dóue ne vsano molti quelli Re, nõ ne haueua veduto, ne de piu belli, ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna bãda fussero appoggiati i terra al dirimpetto del sole, tal che facessero ombra à guisa d'un padiglione, & che mi dicessero che quando egli andaua per viaggio, & si voleua ripolare insieme con la Regina sua moglie, che si poneuano all'ombra d'uno di quelli, & quiui mangiaua, & dormiua, & faceua cio che gli era bisogno. Gli feci rispondere, che veramẽte detti cappelli erano tali & di ricchezza, & di grandezza, che sua maestà poteua fare quanto ella diceua. Subito venne vn'altra dimanda, se il Re di Portogallo haueua simili cappelli. Risposi, che il Re di Portogallo non haueua simili cappelli da fargli star ritti, ma della sorte, ch'io portaua in capo, fatti di broccato, di velluto, ò di raso, ò di altra seta, con li cordoni & orli d'oro & secondo che gli piaceua: & camminando per viaggio, & volendo ripolare, haueua molti palazzi, & case cõ giardini, all'ombra de i quali si poteua ripolare con molta commodità, & che gli seruiuano p cappelli, ma che li detti cappelli, & dimostrauano piu presto grandezza di stato, che necessità di far ombra. Subito venne la risposta, che io diceua il vero, & che questi furno del suo auolo, et erano restati in questa chiesa, et che li leuaua di quella, per prestargli à vn'altra chiesa, doue haueuamo d'andare. Poteuano essere quelli cappelli della grandezza d'una gran ruota, che ben vi potrebbeno stare x. huomini all'ombra, tutti coperti di seta. Fatte queste tante dimande, & risposte, mi mandò à dire, quel che piu volentieri io beuerei, ô vi-
C no d'uua, ò di miele, ò di zauna, che è di orzo. Gli feci rispondere, che io ero auuezzo à beuere vino d'uua, & che il vino di miele era caldo, & la zauna era fredda, la quale non era buona per vecchi, & che mi mandasse vino di vua, ò di miele, come gli piacesse. mãdò di nuouo à dirmi, che io dicessi assolutamente di quale io voleua. Gli dissi di vua. Et subito mi furno portate quattro zare di vino di miele, dicendo, che io inuitassi i franchi, ch'erano stati presenti à tutte que cose, et cosi feci: & beuemmo vna volta per vno, & il resto mandai alle nostre tende. Io non so per qual causa ei non volse mandar vino d'uua, hauendone assai ne suoi padiglioni.

Del camminar che fa il Prete, et della maniera del suo apparato che hanel suo gio. *Cap. XCII.*

Alli xxix. del detto mese, il Prete ne mandò à dire, che noi non douessimo caualcare, se non come fosse ordinato: & cosi fu fatto. Il suo camminare era in questa maniera. Li giorni auanti nissuno poteua sapere che cammino egli douesse fare, ma ciascuno alloggiaua doue vedeua ritta la sua tenda bianca, cioè al suo luogo ordinato: ò da man destra, ò da man sinistra, da lũgi, ò da presso. In questa sua tenda di continuo li fanno le solite cerimonie di sonare, anchora che egli non vi sia, ma non già cosi interamente, come quando vi è egli in persona: & questo si può molto ben conoscere, massimamente nel seruir di paggi, & in altre cose: & alcune fiate noi restauamo à dietro, alcune andauamo innanzi, si come gli piaceua & ordinaua. Hora il suo camminare era in questo modo. caualcaua scoperto con la corona in testa, circondato da cortine rosse solamente di dietro, & dalle bande molto lunge, & alte, & egli era posto in mezzo. Quelli, che portauano dette

no dette cortine, ſtauano dalla parte di fuori, & le portauano alzate ſopra lanciefottili. dentro à D
queſte cortine vi vanno ſei paggi, che eſſi chiamano Legameneos, che vuol dire paggi della cauezza, conciofia coſa che la mula, & che'l detto Prete caualca, ha vna ricca & bella cauezza ſopra la briglia, la quale ha nel barbazzale ditoi cordoni di ſeta, con li ſuoi belli fiocchi, & vno di queſti cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna banda, & l'altro dall'altra, che menano la mula quaſi per la cauezza. Vi vanno poi due altri, ſimilmente vno da vna banda, & l'altro dall'altra, che tengono la man ſopra il collo della mula, & due poi di dietro al medeſimo modo, con le mani in ſu le groppe, quaſi ſopra l'arcione. fuori delle cortine, & auanti il Prete, vanno xx. paggi de i principali, molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vanno ſei caualli molto belli & riccamente adornati, menati ciaſcun di loro da quattro huomini ben vestiti, cioè due per la cauezza, & due di dietro con le mani ſopra la groppa al modo, che è menata la mula del Prete. & auãti di queſti caualli camminano ſei mule ſellate, & molto ben adornate, & ciaſcuna ha ſimilmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innanzi à dette mule vanno xx. gentil huomini de principali à cauallo in ſu altre mule, con le ſue bedene ſottili d'intorno alla perſona. & poi noi Portogheſi andauamo innanzi à detti gentil'huomini, che queſto luogo n'era ſtato conſegnato, ne altre genti à piedi, ne à cauallo in ſu caualli, ne in ſu mule poſſono auicinarſi à vn gran tratto, percio che vi ſono corridori, che vanno innanzi ſempre corendo ſopra i lor caualli: & ſe ſono ſtracchi, ſmontano & pigliano de gli altri, & fanno allontanare la gente dalla ſtrada di ſorte, che non ſi vede neſſuno. Li Betudeti camminano con le genti della guardia, anchora eſſi molto lontani dal cammino, & vno va da vna banda, & l'altro dall'altra, al mancò vn tratto di ſpingarda, & ſe vi è campagna, alle volte vanno vn miglio & mezzo, ſecondo che è il paeſe. & E
ſe la ſtrada è ſaſſoſa & ſtretta, & ch'ella duri aſſai, & che ſia neceſſario che ciaſcuno paſſi per quella, gli detti Betudeti ſi partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man deſtra, & quello da man ſiniſtra reſta à dietro, con ciaſcuno de i quali poſſono eſſere da ſei mila perſone: & con coſtoro vanno ſempre, come di ſopra ho detto, quattro leoni incatenati con groſſe catene, & di dietro & dinanzi. Cãminano anche quelli, che portano le chieſe & le pietre dell'altare, alle quali ſi fa grandiſsimo honore & riuerenza. Vn'altra coſa conduce ſeco il Prete in ciaſcuna parte che egli va, percio che non ſi muoue ſenza queſto, che ſono cento zare di vino di miele, & ancho di vua, ché poſſono tener da ſei à ſette boccali di vino l'una, & ſono nere come ambra, & molto ben fatte & liſcie, cõ il coperchio di terra, & poi ſuggellate, ne alcuna perſona ha ardire di approſsimarſe, ne pigliare alcuna coſa di queſte ſenza licenza del Prete. Portano ſimilmente cento panieri tutti dipinti, & ſerrati, pieni di pane di grano, & q̃ſti vanno dietro al Prete, non molto lontani, & li portano in capo, & vanno l'uno dietro all'altro, cioè prima vna zara, & poi vn paniere. & dietro à loro vanno ſei huomini, che ſono come guardiani di caſa. & giunti al padiglione del Prete, vi ſcaricano ogni coſa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

Come il Prete uenne alla chieſa di Machan Celacem, & della proceſsione, con laquale il riceuettero, & delle coſe che'l detto ragionò meco di queſta incontrata. *Cap. XCIII.*

Il ſabbato & la domenica, vltimi giorni di Decembre, noi venimmo ad alloggiare ſopra vn fiume con tutta la corte, & il lunedi poi ci partimmo tutti inſieme, camminando ſempre il Prete F
dentro alle ſue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gennaio MDXXII. arriuammo à vna chieſa grande: laquale nella noſtra venuta per auanti, quando appreſſo vi paſſammo, non ce la volſero laſſar veder. Il ſuo titolo, ſi è Machan Celacem, che vuol dire la trinità. Auanti che noi arriuaſsimo alla chieſa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fuſſero dati otto caualli ben in ordine, con liquali doueſsimo andare innanzi à lui ſcaramucciando, & coſi noi facemmo, ma neggiando, & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appreſſo detta chieſa, ne venne in contro vna infinita moltitudine di gẽte à riceuerne, & vi erano tante croci, preti, & frati, di diuerſi monaſteri & chieſe, che nõ ſi poteuano contare: & al noſtro giudicio, poteuano paſſare trenta mila. & penſammo che li frati doueſſero eſſer venuti di paeſe lontano, perche in queſto regno di Amara non vi ſono monaſteri, per eſſere tutte le chieſe grandi, ſepolture de Re. vi erano ben dugento con le mitre, che ſono fatte à modo di cappucci grandi, & alti di ſeta. & appreſſo lxiiij. cappelli, di quelli grandi, che ben ſi poteuano contare, perche gli portauano alti ſopra la gente: ma non erano coſi belli, & ricchi come quelli della chieſa di ſan Giorgio. Tutti queſti cappelli erano di chieſe, oue ſono ſepulti li Re, perche alla ſua morte gli laſcian loro. Queſta coſi gran moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chieſe, & monaſteri, parte del paeſe, che veniuano à vedere il Prete, che andaua ſcoperto, che mai per auanti l'haueuano veduto andar coſi. Smontato alla chieſa il Prete, & fatta la ſua orà

tione, ſe

A tione, ſe ne andò al ſuo padiglione, & ſubito mi mandò à chiamare, & che l'Ambaſciadore con la ſua compagnia ſe ne andaſſe à ſmontare allo alloggiamento. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di coſi grande incontro, & riceuere, che gli era ſtato fatto da tanta gente, & ſe al Re di Portogallo era fatto coſi grande, & da tante gẽti. Gli riſpoſi, che al Re di Portogallo n'erano fatti di grandi & con grã feſte, ma che io non penſaua che ſi poſſa vederne mai vn tale, & coſi grande in tutto il mondo: & à chi raccontaſſe queſto fuora delli regni, & ſignorie ſue, non ſaria creduto, ſe non fuſſe la fama grande che ſi ha di ſua altezza per tutta la chriſtianità. fece ſubito riſpondere, che queſte genti erano molto piu di quello che moſtrauano, perche la maggior parte ſono ignudi, che non pareno à chi gli vede, la quantità che ſono, & che le noſtre genti in franchia ſono ben veſtite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle ſono, & che io douеſſi andare à ripoſarmi con l'Ambaſciadore, il qual io trouai per ſtrada, che veniua. di nuouo mi fece dire che quella chieſa era nuoua, & nõ vi era anchora ſtato detto meſſa, & che era coſtume, che quãti vi entraſſero, douеſſero dar offerta, & che l'Ambaſciadore deſſe le ſue arme, & io la berretta, che io portaua, & coſi ciaſcuno douеſſe dar qualche coſa. à queſto noi ci auedemmo, ch'ei motteggiaua con noi, & che gli haueua gran piacere del fatto noſtro.

Della fabrica, come è fatta queſta chieſa della trinità, & come il Prete mandò a dire all'Ambaſciadore che andaſſe a ueder la chieſa di ſua madre, et delle coſe, che ſi ragionarono. *Cap. XCIIII.*

Il giorno ſeguente, il Prete ne mandò à dir, che noi douеſſimo andare à veder la chieſa predetta, nella quale egli era già entrato. queſta chieſa è molto grande, & alta, & li muri ſono di pietra
B bianca lauorati di ſcalpello, con bella opera, & ſopra à quali non pongono li traui, perche non gli reggerebbono, per nõ eſſere commeſſe le pietre luna cõ l'altra, ne murate, ma ſolamẽte poſte vna ſopra l'altra, ſenza alcun legame ò fermezza: et à chi nella prima viſta non conoſceſſe quello ch'è dentro, parrebbeno molto belle. La porta principale è fatta tutta à lame, come è la chieſa di S. Giorgio: & nel mezzo di queſte lame vi ſon poſte pietre & gioie falſe, con perle bone, ma molto ben meſſe. Sopra'l muro della porta principale ſono due figure della noſtra Donna, molto diuote & ben fatte con duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che vn frate li ritraſſe dal natura le: & io ho conoſciuto il frate. In queſta chieſa ſono tre naui, fabricate ſopra ſei colonne, & dette colõne ſono fatte di pezzi di pietra viua poſti l'uno ſopra l'altro, ben lauorati: & il circuito che di fuora & coperto come chioſtro, è fabricato ſopra ſei colõne di legno grandi come arbori di gа lea molto alti, & ſopra dette colonne è poſto il legname à liuello, che fa vn tauolato molto groſſo et certo che è coſa marauigliоſa à pẽſare, come queſte genti, che ſono ſenza ingegno alcuno habbino potuto rizzar queſte colonne di legno coſi alte. intorno alla chieſa ſono poſte xvi. cortine che correno da qual banda ſi vuole. & ſono di lunghezza quanto è la pezza intera, chè era di broccato molto ricco & ſuperbo, & ciaſcuna cortina è di pezze xvij. vnite inſieme. Il Cabeata era quello che andaua moſtrando tutte queſte coſe, & il Prete ne mandò à dimandare quello che ne pareua di queſte opere & delle cortine: noi gli riſpondemmo che ne pareuano molto belle & degne di gran principe, & che elle dimoſtrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimandare,
C ſe gli poteſſimo far mandar piombo per coprir la chieſa. L'Ambaſciador gli riſpoſe, che tutto quello, che ſua altezza voleſſe, il Re di Portogallo glie lo mandaria in tanta copia, quanta egli poteria vedere, perche di ogni ſorte di metallo egli ne era padrone. Di qui poi ci partimmo & andãmo alle tende del Prete, egli ſempre camminando dentro alle ſue cortine, & noi à cauallo in ſu le noſtre mule, ſenza altra cerimonia, & le ſue tende erano teſe appreſſo vn'altra chieſa della ſorte di queſta, ma piu piccola. Doue ſmontati, mandò à dire all'Ambaſciadore che douеſſimo andar à veder la chieſa di ſua madre, facendone intender, che non gli douеſſimo far oppoſitione, ne trouargli difetto alcuno, perche è tanto fantaſtica, che s'ella intendeſſe di alcun difetto, ò vero ch'ella non fuſſe coſi bella, come quella di ſuo figliuolo, ſubito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, ſtando in quella, il Prete ne mandò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vendeuamo panni coſi riechi alli Mori & infideli per hauer oro. Gli fece riſponder l'Ambaſciadore, che le ſpeſe del Re di portogallo, & delli ſuoi Capitani, per cauſa delle armate erano tãto grandi & eccеſsiue & per le continue guerre, che fanno alli Mori, che ſe non contrattaſſero con mercantie, non potriano ſopportarle, maſsimamente facendoſi queſte ſpeſe coſi lontano da Portogallo, onde douеria venire il ſoccorſo & aiuto: & per queſto andando per mare, & con pace & con guerra portauan le mercantie, & quelle vendeuano, & pigliauano dell'altre. & à queſto modo ſuppliuano à dette ſpeſe & intereſsi. A queſto non venne riſpoſta, ma ne fece moſtrar in detta chieſa due antiporte molto grandi & ben fatte à figure, & molto fine, & ne dimandò oue ſi faceuano detti panni: noi gli riſpondẽmo, nella Franchia, & nõ in altra parte.

Et ſopra

Et ſopra queſto ne richieſe, ſe mandãdo egli molto oro, ſe gli mandaria molte di quelle. gli fu ri- D
ſpoſto che ſua altezza ſcriueſſe al Re di Portogallo, che glie ne mandaria quante ne voleſſe. ſubito ne vnenero con vno roueſcio, dicendo, che coſa gli haueuamo portato. L'Ambaſciador gli diſſe che quello che gli haueua portato gli era ſtato preſentato, cioè la ſpada, il pugnale, duoi pezzi d'artegliaria con le code, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamondo, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna moſtra, & piacendogli, che ſcriueſſe al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli voleſſe. Ritornò di nuouo con vn'altra giunta, piacendo, che egli era coſtume di tutti quelli che mandano Ambaſciadori in queſto paeſe, di mandare aſſai robbe & preſenti, che coſi era ſtato fatto ſempre alli ſuoi anteceſſori, & che noi erauamo venuti, & non haueuamo portato coſa alcuna, & maſſime quelle, che per lo Re di Portogallo, per auanti gli erano ſtate mandate. L'Ambaſciador riſpoſe, che'l coſtume del Re di Portogallo, & delli ſuoi Capitani non era di mandar preſenti alli Re, & Signori, & grandi, quando gli mandano Ambaſciadori, ma che piu preſto detti Re, & ſignori, glie ne mandano à luí, per farſelo amico. & che ſe il Capitan maggior dell'India gli haueua mandate quelle robbe, le haueua mandate, come ſuo ſeruitore, & non per eſſer queſto il coſtume: & che non oſtante queſto, il Re di Portogallo, gli haueua mãdato per vn'altro Ambaſciadore, che morí nell'iſola di Cameran, la valuta di piu di cento mila ducati, in tante robbe, & le mandaua come à fratello, & non per coſtume, ne obligatione: & à quello, che ſua altezza diceua, che le robbe, che il Re di Portogallo gli mandaua nõ gli erano ſtate date, ſe gli riſpondeua, che molte volte gli s'era mandato à dire, che per lettere del Capitan maggiore, ſua altezza potria vedere E
quello che gli mandaua, & che le robbe, che mandò il Re, erano reſtate in India, come ſi può ſapere per il fattore, & ſcriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è coſtume delli Portogheſi di far falſità alcuna, anzi d'andar ſempre con la verità, laqual gli haueuano molte volte detta, & che ſe la voleſſe credere, che la credeſſe, ſe non che fuſſe come ſua altezza ordinaſſe: la qual douеſſe ſapere, che gli veniua, come Ambaſciadore del Capitan maggiore, che gouernaſſe le Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andar à tutti li Re, & Imperatori, & che non gli mandaſſe à dire quello, che non ſi coſtuma à dire fra li Portogeſi, & che lo voleſſe eſpedire per volerſene andare, approſſimandoſi il tempo. Il Prete ne mandò à dire, che, ſe noi fuſſimo venuti nel tempo delli Re paſſati, non ne haueriano fatto alcuno honore, come egli ne haueua fatto non hauendogli portato coſa alcuna di pretio. L'Ambaſciadore gli riſpoſe, che piu preſto nelle ſue terre gli erano ſtati fatti molti torti, & ingiurie, & rubbato gli quanto che haueuano portato ſeco, & che non gli reſtaua ſe non le veſti ſolo di doſſo, & che ſe noi moriſſimo in queſti paeſi, noi andaremmo tutti in paradiſo come martiri, per gli aſſalti, che ne erano ſtati fatti per tre ò quattro volte, che ci haueuano voluto ammazzare: & che di tutto haueuamo patienza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era ſtato fatto per il detto Re à Mattheo, per dir ch'egli era Ambaſciador di ſua altezza: & nondimeno non ſe gli dimandaua altro, ſe non di eſſere eſpediti, per andar à dar conto à quelli, che n'haueuano mandati: & che li Portogheſi non ſon ſoliti dir mai bugia, ma di fare, & parlar ſempre puramente. F
A queſto venne riſpoſta, che nè l'Ambaſciadore, nè li Portogheſi mentiuano, ma che Mattheo fu bugiardo, & che bẽ haueua inteſo l'honore che gli era ſtato fatto, & dal Re, & da li ſuoi Capitani come egli giunſe: & che noi haueſſimo faſtidio, che preſto ſaremmo eſpediti ſecondo il deſiderio noſtro, & che noi ce n'andaſſimo in buon'hora à deſinare.

Come il Prete ordinò all'Ambaſciadore & alli Franchi, che ne andaſſero à vedere il ſuo batteſimo, & che io fuſsi à parlargli ſopra detto batteſimo, & nel modo come ei fu fatto: & come poi fece notar li Portogheſi, & gli dette da mangiare. Cap. XCV.

Alli iiij. del meſe di Gennaio 1521. ne mandò à dir il Prete, che leuaſſimo la noſtra tenda & quella della chieſa, & che noi la portaſſimo vn miglio & mezzo diſcoſto di quiui, doue haueuano fatto vn tãque, ch'è come vn ſtagno, ò lago, pieno di acqua, nel quale ſi voleuano battezzare il giorno della Epiphania, perche queſto è il lor coſtume di battezzarſi ogni anno in tal giorno che Chriſto fu battezzato. & coſi il giorno ſeguente, che era la vigilia, vi andammo, & vedemmo vn gran circuito ſerrato di ſiepe, in vna molto gran campagna, & fu mandato à dimandare ſe noi voleuamo battezzarci: io gli riſpoſi, che non era noſtro coſtume di battezzarci: ſe non vna volta, quando erauamo piccioli. Alcuni diſſero, & maſſime l'Ambaſciadore, che noi faremmo quello che ſua altezza ordinaſſe. & di nuouo mandò à dirmi, quello che io diceua, ſe io mi voleua battezzare. Riſpoſi, ch'io era battezzato, & che io non voleua altro, ci dimandò di nuouo, che ſe nõ voleuamo battezzaci in quello ſtagno, che ne mandaria dell'acqua nella noſtra tenda,

Dal Prete ſanni ſi coſtuma battezzarſi vna volta lãno.

à queſto

A à questo l'Ambasciadore rispose, che fusse fatto come à sua altezza piacesse. Haueuano li franchi insieme cõ li nostri ordinato di fare la rappresentatione delli tre Re, & glielo mandarono à dire. Venne risposta, che gli piaceua. & cosi messosi in ordine dentro di quel grãn circuito serrato, appresso la tenda pel Prete, che era posta appresso il lago, la fecero: la quale non fu istimata nè à mala pena guardata, perche veramente fu cosa fredda & da niente. Tutta quella notte non cessò vn grandissimo numero di preti di cantare, fino alla mattina, sopra'l detto lago, dicendo che benediceuano l'acqua: & quasi à mezza notte, poco piu ò manco, cominciarono il battesimo, & dicono (& cosi credo io che fusse la verità) che il primo che si battezzò, fu il Prete, & dopo lui, l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, & queste tre persone haueuano panni à torno le parti vergognose, & gli altri tutti nudi, come vẽnero al mõdo, & à hora che'l Sole era già leuato, & il battesimo nella maggior furia. il Prete mi mandò à chiamare, che io fussi à vederlo. vi andai & stettiui fino à hora di terza à veder come si battezzauano, & mi posero in vn capo del detto lago all'incontro del viso del Prete, & si battezzauano in questo modo. Il lago ha vn gran fondo, & è piano, & tagliato nella terra molto diritto, & quadrò, foderato tutto intorno, & di sotto di tauole, & sopra quelle è posta tela di bambagio grossa inceratata: l'acqua v'era condotta per vn canaletto come se faria per adacquare vn horto, & cadeua per vn cannone, nella punta del quale era vn sacco largo per colar l'acqua che cadeua in quello. Et quãdo io vi venni non correua piu l'acqua, perche era già pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio. haueua questo lago da vna banda fatti. v.ò.vi. scaglioni, & dinanzi à quelli, quanto fariano tre braccia, vi era fatto vn palco di legno serrato intorno, nel quale staua il Prete, & haueua auanti vna

Modo del batezzare di questi popoli.

B cortina di cendato azurro, ch'era quasi sdrucita, per laquale sdrusciture vedeua quelli che si battezzauano, perche gli era col viso volto verso il lago: dentro del quale staua quel padre vecchio maestro del Prete, col qual parlai la notte di Natale, costui era ignudo come egli uscì del corpo di sua madre, & quasi morto di freddo, perche quella notte era stato vn gran gielo, & staua nell'acqua fino alle spalle, che tanto fondo haueua il lago, doue entrauano quelli, che s'haueuano à battezzare, per li detti scaglioni tutti ignudi con le spalle volte al Prete, & quando usciuano, mostrauano le parti dinanzi, coli femine, come huomini. costoro si approssimauano al detto maestro, & ei gli metteua la mano sopra la testa, & la attuffaua loro tre volte sotto l'acqua, dicẽdo in suo linguaggio. Io te battezzo, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, facendogli la croce per benedittione. & se erano persone piccole, non scendeuano tutti li detti scaglioni, ma detto maestro s'accostaua loro. & li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io stauo dall'altra banda al dirimpetto del viso del Prete, di sorte che quando egli vedeua le spalle, io vedeuo le parti dinanzi de battizzati. poi che fu passato gran numero delli detti, mi mandò à chiamare, che io douessi andar à stare appresso di lui, & tanto appresso, che il Cabeata non li moueua di passo per vdir il Prete, & parlar con l'interprete, che staua appresso di me: & mi dimandò quello che mi pareua di quell'ufficio. Io gli risposi, che le cose di Dio che erano fatte à buona fede, & senza inganno, et p sua laude, erano buone, ma che tal vfficio non era appresso di noi, anzi ne era prohibito, che senza necessità in quel giorno non battezzassimo, nel quale Christo fu

C battezzato, perche hauemo questa oppenione, che in tal giorno, si come Christo cosi ancho ra noi fussimo battezzati, & che la chiesa ne ordina, che non si dia questo sacramento piu d'una volta. Subito mi dimandò, se noi hauemo scritto in libri di non douer esser battezzati se non vna volta. Risposi di si, perche nel Credo, che fu fatto nel Concilio di Papa Leone, con li. 318. Vescoui, che sua altezza mi haueua altre volte detto, era scritto, Confiteor vnum battisma in remissionem peccatorũ. Et subito mi dissero che cosi era la verità, & cosi era scritto nelli suoi libri: ma che doueuano far à molti che di Christiani haueuano rinegato, & fattisi Mori, & da poi si pentiuano, & altri che non credeuano bene nel battesimo, & che remedio douerriano fare: Gli risposi, che per quelli che non credeuano bene, basteria l'insegnare & pregar Dio per loro: & se questo non facesse frutto, abbruciarli come heretici, perche cosi dice Christo, Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur. Et per quelli, i quali dapoi, che haueuano rinegato, conoscendo l'error loro, dimandauano misericordia, che l'Abuna gli assolueria, dandogli la penitenza per salute delle lor anime, hauendo sopra questo il potere: se non, si mandasse à Roma, doue sono tutti i poteri. & quelli che non si pentiuano, possendogli pigliare, si douessero abbruciare, secondo che si usa nella Franchia, nella chiesa di Roma. & sopra questo venne risposta, che gli pareua bene, & che suo auolo ordinò questo battesimo per consiglio di grãd'huomini dotti, accioche nõ si perdessero tante anime, qual si usa fino al presente: dimandandomi, se il Papa concederia all'Abuna, ch'egli hauesse questo potere, & quã-

to gli

to gli costaria, & in quanto tempo vi si potria andare & tornare, io gli rispos̄i, che il Papa non D
deliderava altro, che la salute delle anime, & che haueria gratissimo di cōceder all'Abuna tai po
teri: & che non vi andaua altra spesa, se non del viaggio, che non saria molta, & della scrittura del
le lettere: & che si potria andare & tornare per la via di Portogallo, in tre anni, & ancho per la
via del mar Rosso, & Egitto, la quale io non sapeua. & sopra q̄sto non mi venne risposta, se nō
che io andassi alla buon'hora à dir messa. & io dissi, che non era hora di dir messa, essendo passato
mezzo giorno. Et cosi fui à desinare con li nostri Portogheli & Franchi. Questo stagno, ò lago
era circondato & coperto con tende di diuersi colori, tanto ben poste, & cosi ben ordinate con
tanti rami di melaranci, limoni, & cedri, che pareua che iui fusse vn bellissimo giardino. La ten-
da maggiore che staua sopra detto lago, era molto lunga, & tutta fatta à croci rosse & azurre di
seta, che daūano gran gratia. In questo giorno verso sera, il Prete mandò à chiamar l'Ambascia-
dore con la sua compagnia, & il battesimo era finito, & egli staua anchora nelle cortine, doue io
l'haueua lasciato, & gli dimandò q̄llo, che gli pareua. Esso gli rispose, che molto bene, ma che noi
non hauemo vn tal costume, & correndo l'acqua in tanto nel lago, ne dimandò, se vi era alcu-
no Portoghese, che sapesse notare. Subito vi saltarono duoi nel lago, & cominciarono à notare,
& cacciarsi sotto l'acqua, tanto era grande & profondo, per quello che gli vedeuamo fare, di
che ne hebbe grandissimo piacere, massime vedendogli andare sotto acqua. Et fatto questo gli
fece vscir fuori & volse che andassimo in vn capo di questo circuito, doue ne mandò da man-
giar pane & vino, perche secondo il suo costume, questa è vna grā cortesia. & dipoi ne fece leuar
le nostre tende, volendo ritornare alla sua stanza: & comandò, che gli douessimo andar auāti, per
che haueua ordinato, che li suoi caualieri et gētil'huomini douessino scaramucciare al modo, che E
combattono con li Mori in cāpo. Et cosi noi andāmo per veder detta scaramuccia, ma nel comin
ciar di quella, venne cosi gran pioggia, che non gli lascio far cosa alcuna.

Come fui con uno interprete a visitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circoncisione: &
come detto Abuna Marco, dà tutti gli ordini della chiesa. *Cap. XCVI.*

Nel seguente giorno, dopo'l battesimo, io fui à visitar l'Abuna, alqual anchora io non haue-
uo parlato, ne visto, se non nel battesimo, morto tutto di freddo, doue non gli potei parlare. Heb
be grandissimo piacer della mia visitatione, & non mi volse dar la mano per baciargliela, anzi
si voleua gittar in terra per baciarmi li piedi. Et noi essendo à sedere sopra vna lettiera, il prin
cipio del parlar suo fu, che egli daua grandissime gratie à Dio, dell'hauerne congiunti insieme, &
che haueua hauuto grā piacere, essendogli stato detto quello, che tante volte io haueuo parlato,
& massime del battesimo al Prete Ianni, hauendogli detto la verità cosi liberamente in sua pre-
sentia, laquale à esso Abuna non voleua credere, per esser solo di quella oppenione, & che s'egli
hauesse vn compagno, ò due, che l'aiutassero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte cose, &
Nel paese del Prete Iāni si vsa la circōcisio- ne. molti errori, nelliquali egli era con tutto il suo popolo. & parlandosi sopra questa materia, sopra
gionse vn prete bianco figliuolo di vn Gibete, cioè d'vn'huomo bianco, nato in q̄sta terra, & mi
domandò, perche noi non erauamo circonciśi, poi che Christo fu circonciśo. io gli rispos̄i che era
vero che Christo fu circonciśo, & che egli cosi volse per adempir la legge, che in quel tempo si
vsaua, per non esser auanti tempo accusato come rompitor della legge, ma che subito ordinò F
che cessasse la circonciśione. imediate questo prete tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un
franco & che suo padre nō volse mandarlo à far circōcidere, & che come ei fu in età di xx. anni,
dopo la morte di suo padre, vna sera andato à dormire senza esser circonciśo, come fu la matti-
na si trouò circonciśo, & come poteua essere stato quello, poi che Iddio non voleua la circonci-
sione? Gli rispos̄i, che questa era vna gran bugia, perche posto che Iddio non vietasse la circonci
sione, egli non saria stato tanto degno, che Iddio hauesse voluto far questo miracolo, cioè d'im-
perfetto farlo perfetto: & se egli era cosi come haueua detto, che andato in letto intiero, si trouò
poi circonciśo, che il diauolo poteua essere stato quello che l'hauesse fatto per fargli vituperio.
Lo Abuna & quāti stauano in casa, ne fecero grandissime risa, & ne hebbero sommo piacere, &
Modo che tēgono nel dar gli ordi ni della chie sa a i preti. questo prete dipoi fu mio grandissimo amico, & di tutti i Portoghesi, & ogni giorno veniua à
vdire, la mia messa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuersi del paese, & vose che facessi-
mo vn poco di collattione, & mandò alle nostre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli vinj.
poi di Gennaio il detto Abuna volse dar gli ordini: & io vi andai, per vedere il modo, che egli te
neua in darli: il quale fu questo. Fu rizzata vna tenda bianca in vna gran campagna, doue era-
no congregate da cinque in sei milia persone per ordinarse. Quiui venne l'Abuna à cauallo su
vna mula, & io in sua compagnia, con infiniti altri, & in mezzo di quella tanta gente stando à
cauallo, fece à modo d'una predica in Arabico, & vn suo prete la dichiaraua in lingua Abissina.

Io dimandai

A lo dimandai al mio interprete, ch'era quello che diceua l'Abuna, dissemi che diceua, se vi fusse alcuno c'haueſſe due moglie, ò piu, anhcora ch'alcune di loro fussero morte, che non si faceſſe prete, & faccendosi che lo scõmunicaua & maladicuea con la maladittion di Dio. Fatto queſto parlare, se n'andò à sedere sopra vna catedra innanzi alla detta tenda, & dinanzi à lui si posero à sedere tre preti in terra, ciascuno col suo libro, & alcuni altri, che ordinauano queſto vficio, fecero sedere tutti quelli, c'haueuano ad ordinarsi, in terra coccoloni sopra li calcagni, & tutti stauano in tre correrie, ò vero strade, molto lunge, & ciascuna strada haueua vn di quelli preti, che teneuano i libri, & gli essaminauano breuemente, che alcuno non leggeua piu di due parole, & dietro à queſto andaua vn'altro prete con vn bacino pieno d'una tintura bianca, & con vna lama fatta à modo di suggelli imbrattata in detta tintura, & con essa faceuan loro vn segno sopra'l piano del braccio destro, il che fatto si leuauano di quel luogo, & andauano à sedere in mezzo della campagna, sopra alcune mole di terra, doue haueuano da stare tutti gli essaminati, & molto pochi furono quelli che non passassero. Compita queſta essaminatione, l'Abuna si pose nella sua tenda, sedendo sopra vna cattedra: & queſta tenda hauea due porte, per le quali fecero passar tutti questi essaminati, vn dopo l'altro, & come si appresentauano auanti l'Abuna entrando per la prima porta, egli subito li poneua la mano sopra il capo, & diceua certe parole, ch'io non l'intẽdeua, & poi costui vsciua per l'altra: ne vi rimase alcuno, alquale non fusse fatta queſta cerimonia. Poi prese vn libro in mano, & in quello lesse vn gran pezzo, tenẽdo vna piccola croce di ferro in mano, faccendo con essa molti segni di croce sopra tutti costoro. Finito queſto, vn prete vsci fuori
B della porta con vn libro, & lesse, come sarebbe à dire l'Epiſtola, o'l Vangelo, & subito l'Abuna disse la messa, laqual non fu piu lũga di quello, che si direbbe tre volte il Salmo del Miserere mei deus. & subito communicò tutti questi preti, che erano 2356. tutti da messa, perche questi da messa gli fanno separatamente, & li cherichi da per se vn'altro giorno. & mi disse lò Abuna, che li cherichi erano ordinati infino à diacono, come era santo Stephano. Viddi però poi far cherichi, & preti insieme tutti in vn giorno: & queſto molte volte, perche egli ne ordinaua & faceua molto spesso, & sempre gran numero, perche vengono à lui di tutti li regni, & signoria del Prete, per non esserui altri, che gli possa ordinare. Non sono posti in matricola, ne portano charta alcuna di fede, ò certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero 2356. io non li annouerai, ma mi disse cosi colui, che hebbe il carico di contargli, & penso, che mi dicesse la verità. Delli cherichi, io dirò quello che viddi.

Come il Prete m'interrogò della cerimonia di queſti ordini ſacri, & come io fui à ueder fare gli ordini minori, che chiamano Zagonari, cioè cherichi. *Cap. XCVII.*

Nel giorno seguente, che fu alli 9. di Gennaio, mi mandò a chiamare il Prete: doue giunto subito mi fece dire, che egli haueua inteso, che io era stato a veder fare li suoi preti, & quello che mi pareua. Gli risposi, che due cose io haueua vedute, lequali, anchora che mi fussero dette & giurate, mai le hauerei credute, cioè della moltitudine del chericato, croci, & mitre, nel riceuer sua altezza & incontro fatto à quella: l'altra di queſto tanto, & infinito numero di preti ordinati tutti
C insieme, che mi pareua molto ben fatto tal vficio, ma che mi dispiaceua molto la dishoneſtà de preti, nella quale veniuano quelli à ordinarsi. Subito mi fu risposto, che io non mi marauigliasse di alcuna cosa di queſte, perche quanto s'apparteneua al suo incontro non erano venuti i preti se non delle chiese di suo auolo, & anteceſſor, ch'erano fatte in questi confini, & che portauano le mitre, & cappelli, & croci che gli erano state lassate: & che i preti ch'erano stati ordinati erano molto pochi, à comparatione di quello che sogliono essere, perche sempre se ne fanno cinque ò seimila, & che hora erano stati pochi, perche non sapeuano della venuta dell'Abuna: & ch'io gli douesse dire, che dishoneſtà haueua veduto, che fusse contra gli ordini della chiesa. Gli risposi che mi pareua molto dishoneſta cosa & vergognosa, che li preti, che haueano à ordinarsi da messa & haueuano à riceuere il corpo del nostro signore, venissero quasi ignudi, mostrãdo le lor vergogne: & che Adamo, & Eua subito che peccarono si viddero ignudi: & douendo comparir innanzi à Dio si coprirono: & costoro hauendolo à riceuer, che è molto piu, non si vergognano à mostrare ogni dishoneſtà. & che io haueua veduto vn frate cieco del tutto, che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro storpiato della man destra, & iij. ò v. storpiati delle gambe, similmente esser ordinati à messa, iquali doueuano esser sani, & hauer tutti i lor membri, interi, & perfetti. Vẽne subito la risposta, ch'egli hauea grandiſſimo piacer, ch'io hauesse guardato bene ogni cosa sottilmente: p dirgli il parer mio, accio che poi si potesse emẽdare: dicendo, che egli prouederebbe de preti, che non andassero ignudi, & che de gli storpiati, io andassi à parlare con Aiaz Rafael, che à queſto vficio era stato presente. Queſto Aiaz Rafael, è quel prete honorato et gran signore,

gnore, al quale noi fummo consegnati, quando noi arriuãmo la prima fiata alla corte, il che su- D
bito andai à desinare con esso alla sua tẽda: & auanti che desinassimo, si fece portare vn libro, che, secondo che in quello leggeua, doueua esser il sacramentale, al modo loro: & lesse, che il prete, ò cherico doueua esser compito: & mi disse, come io interpretaua quella parola. Gli risposi, che voleua dire, compito in età, in sentimento, in dottrina, & membri: & quelli che io haueua veduti storpiati & manchi delli lor membri & ciechi, come poteuano administrare li sacramẽti? Rispose, che questa era buona ragione, & se li nostri libri diceuano questo. Io risposi, di sì. Mi dimandò, se questi tali non hauessero elemosina dalla chiesa, che fariano in quella. io risposi, che in questo paese io non sapeua: ma che nella franchia, questi tali essendo dati alla chiesa, haueriano elemosina da quella, ò dalli monasteri in seruire à molte cose: & li ciechi in sonar gli organi, ò alzar mantici, ò sonar le campane: & che per li Re erano stati fatti per ciascuna città molti spedali grãdi con grandissime entrate, per dar da viuere à questi tali storpiati infermi, & poueri. Rispose che gli piaceua molto, & che al Prete saria gratissimo d'intenderlo. Alli x. di Gennaio, l'Abuna fece

Qui si costuma a far fin i bambini cherichi & dargli gli ordini, & del modo che tẽgono.

cherichi, questi non gli essaminano, perche gli fanno d'ogni età, & bambini portati in braccio che non sanno parlare, fino alla età di anni xv. che anchora non habbino moglie, ma se l'hanno, non possono esser cherichi: & quelli che hanno à essere ordinati da messa, fin che sono cherichi tolgon moglie, & così si fanno preti pche, se si fanno preti auanti che tolghin moglie, non la possono piu torre. gli huomini portano in braccio i bambini che non sanno parlare, ne camminare, perche le donne non ponno entrare in chiesa. Il pianger loro pare proprio di tanti capretti, perche son quiui senza le madri, & si muoiono di fame, perche nõ si finisce questo vfficio, se nõ E
al tardi, & bisogna ch'eglino stieno senza mangiare, & senza poppare, douendosi communicare. Questi tali piccoli si sa certo che non sannno leggere, & li grandi anche poco. Et gli fanno in questo modo, l'Abuna sedendo in cattedra, che è in vna tenda posta in chiesa, fa passar questi cherichi à file dinanzi à se, & di poi che egli hà letto vn pezzo vn libro, quando passano, mozza à ciascuno da vna tẽpia vna ciocca di capegli. di poi legge vn libro, et gli fa passare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che aprono la porta della tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciascuna di queste cose, bisogna dar la volta: & similmente vn'altra fiata gli danno in mano vna scodellina nera di terra, in cambio delle ampolle, perche lui non si trouano ampolle per seruire alla messa: & à ciascuna di queste tali cerimonie leggano vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la messa. Et è cosa spauentosa à vedere il gran pericolo, che portano questi piccolini, che per for

Come sogliono cõicar qui fin ai bãbini.

za, roueściando loro dell'acqua giu per la gola, gli faceuano inghiottire la communione, si per essere l'hostia di pasta grossa, come per la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi pregò che io andassi à delinar seco alla sua tenda, & quiui volse ch'io gli dicessi quello, che mi pareua di questo vfficio, al quale io era stato di continuo, & veduto particolarmente il tutto, & che il Prete gli haueua mandato à dire, che parlasse meco sopradetto vfficio, perche mi conosceua huomo che intẽdeuo. Io gli cominciai à dire quello che haueuo ragionato con Aiaz Rafael, sopra la enormità & dishonestà de preti, & delli storpiati & ciechi che vennero à farli ordinare. mi rispose, che già l'haueua inteso dal Prete, il quale glie l'haueua mandato à dire, & che egli F
gli haueua risposto quello che si doueua fare: ma che egli mi dimandaua delli cherichi, che hora haueua fatto, quello che mi pareua. dissi, che molto bene mi pareua questo suo vfficio, ma ordinare fanciulli nouamente nati, & giouani grandi & ignoranti, non mi pareua bene di mettere asini nella casa di Dio. mi rispose che Iddio mi haueua fatto venir quiui per dir la verità, & che egli non faceua se non quello che gli era comãdato, & che il Prete gli haueua ordinato che facesse cherichi tutti li bambini, che poi loro impareriano, conciosia cosa ch'egli era molto vecchio, & nõ sapeuano quando haueriano vn'altro Abuna, essendo stato altre volte questo paese xxiij. anni senza Abuna, che non era molto tempo che mandarono due mila oncie d'oro al Cairo per hauer vno Abuna, et p le guerre state tra'l Soldano & il Turco, non glie l'haueuano mandato, & s'erano ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi haueua fatto venire quiui per dirgli la verità, accioche q̃sto paese fosse presto prouisto d'uno Abuna, perche la sua vita nõ saria troppo lunga. Dipoi io fui molte fiate à vedere queste cerimonie, dell'ordinar questi preti & cherichi, perche quasi ogni giorno si ordinauano per la grandissima moltitudine, che veniua ogn'hora, & non guardauano ne à quattro tempora, ne à quaresima. & se alcuna fiata se ĩtermetteua il dare questi ordini, subito mi veniuano à ritrouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io non gli conoscessi, dimandandomi per l'amor di Dio, ch'io pregassi l'Abuna che tenesse ordinatione perche moriuano di fame: & io lo pregaua la sera, et subito ordinaua che fusse alzata la tenda, per dare il seguente giorno gli ordini. & certo mai lo pregai, che immediate nõ gli facesse, perche mi

voleua

A volerui grandissimo bene, & mi riputaua, come se io fussi stato suo fratello.

Quanto tempo stette il padre del Prete Ianni senza Abuna, & perche causa, & come la venuta sua
fuore, & del suo stato, & come fu, quando caualcò. Cap. XCVIII.

La causa che questo paese stette xxiij. anni senza Abuna, dicono che fu, che nel tempo del bisauolo di questo presente Re, il qual si chiamaua Ciriaco, padre di Alessandro, che fu padre di Nahu, che fu padre del presente Prete Ianni, morì l'Abuna, & il detto Ciriaco stette dieciotto anni che non volse mandar per alcuno, dicendo, che non lo voleua pigliare d'Alessandria, & che, se non veniua da Roma, non lo voleua, & che piu presto si perdessero le anime di tutti li suoi paesi, che hauere Abuna di terra di heretici: & in capo delli x. anni, egli morì senza hauer l'Abuna, & in questo medesimo proposito stette ostinato anchora Alessandro suo figliuolo anni xiij. & finalmente il popolo si venne à lamentare, dicendo, che già non erano piu preti, ne chiesa chi per seruire alle chiese, & che perdendosi li seruitori, si perdeuano le chiese, & per conseguente la fede Christiana. Et il detto Alessandro stando à pigliare vn'Abuna al Cairo, oue all'hora si trouaua il Patriarcha d'Alessandria, il quale gliene mandò duoi, accio che uno succedesse all'altro, & tutti duoi erano viui nel nostro tempo: & noi stando iui, morì l'Abuna Iacob, che douea succedere à questo, che hora viue: il qual mi disse, che era lv. anni passati che venne in questo paese, & era cosi canuto & bianco, come si troua al presente, & quando si partì dal Cairo poteua hauere da cinquanta in lv. anni, si che pensa, che egli habbia da ceneo & dieci anni: & veramente chi lo guarda & considera molto bene, pare che gli habbia, & che quel Prete, che lo fece venire era christianissimo, & tanto che visse, non si guardauano sabbati, ne si faceuano alcune di quelle cerimonie giudaiche, & mãgiauano carne di porco, & tutte anchora che ella non fosse stata proibita, perche tutte queste cose sono della legge vecchia: & che non è molto tempo che vennero in questa corte due franchi, cioè vn Veneziano detto Nicolo Brancalione, & vn Portoghese, detto Pietro de Couiglian: i quali, come arriuarono in quello, auanti che giungessero in corte, cominciarono à digiunare & guardar gli vsi del paese, che anchora in molti luoghi si guarda il sabbato, & non mangiauano le carni prohibite. Vedendo questo, li preti & frati, che si riputauano sapere molto bene le cose della Bibbia piu che di ciascun altro libro, se ne vennero à dolere al Prete, dicendo che cosa è questa, che questi franchi, li quali vengono hora delli regni di franchia, & ciascuno di loro sono di luoghi separati, & guardano li costumi antichi de gli Abissini, come questo Abuna che è venuto di Alessandria, domanda, che noi facciamo cose che non sono nelli nostri libri. Et per questa causa, subito il Prete Ianni comandò, che li douesse tornare à osseruare li costumi antichi de gli Abissini. Tutte queste cose mi raccontò l'Abuna, dando molte gratie à Dio per la nostra venuta, & che il Prete haueua vdita la nostra messa, & era molto contento delli nostri vfficij: & che egli speraua per la nostra venuta, & per altri che verranno in questo paese, che egli ritornarà alla verità Euangelica: & che non pregaua Iddio d'altro, se non che gli desse tanta vita, che potesse veder questo paese gouernato dalla santa Romana chiesa, & che nella casa della Mecca, & del maladetto Macometto si dicesse la messa latina: & che egli speraua in Dio, che questo presto succederia: & che gli Abissini haueuano per prophetia, che nel lor paese non sariano piu di cento Abuna, che subito hauerian nuouo Rettore della chiesa, & che il presente Abuna compiua li cento, haueuano anchora due altre prophetie, vna di santo Ficatorio, l'altra di santo Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che li franchi dal capo della terra verriano per mare à congiungersi con gli Abissini, & distruggeriano il Tor, il Zidem, & la Mecca, & che senza mutarsi di piede sarebbe tanta la gente, che la distaria, che di mano in mano li darian le pietre, & le lanciariano nel mare, & la Mecca restaria campo raso, & cosi pigliariano l'Egitto, & la gran città del Cairo, & che sopra questo vi nascaria differentia di chi ella douesse essere, & che gli Abissini di volontà tornariano nel lor paese, & li franchi restariano signori di quella. & che all'hora si apriria vna strada, che della franchia si verria facilmente nel paese de gli Abissini. Questo Abuna stata nella sua residentia in questo modo (perche in casa non l'ho visto se non vna fiata) di continuo siede sopra vna lettiera coperta con vn panno bello, come costumano li gran signori di questo paese. ha d'intorno alla detta lettiera le sue cortine, & anche di sopra. va vestito di bianco, cioè di panno di bambagio finissimo & sottile, che viene della India, oue il chiamano tacha: & questo è fatto, come vna cappa d'apostolica, ò vero vna piuiale, che si congiunge & lega dinanzi al petto. Ha vn saporale che li cerca similmente dinanzi fatto di ciambellotto di seta azzurra, & sopra il capo vna grã mitria larga, similmẽte di seta azzurra: ha intorno, come ho detto, molto vecchio, piccolo & caluo. ha la barba molto biãca, ma poca, & nel mezzo è lũga, perche in questa terra li religiosi nõ costumano di leuarsi la barba. è molto gratioso nel suo parlare & nelli

B

C

Profetia che hanno gli Abissini.

Habito de l'Abuna marco.

gesti, quanto dir si possa: tre volte parlache non vinguano: Iddio, quando esce fuori per andare D
alla tenda del Prete, o per dare gli ordini suoi, cavalca sopra vna bella mula molto bene accompagnato, si da huomini à cavallo in su mule come à piedi: porta vna croce piccola d'argento in mano, & dalle bande gli portano tre croci poste sopra bastoni, che vanno piu alte che non è egli sopra la mula. Io gli dissi vna fiata, che dette croci douessero andar innanzi à lui. mi rispose, che quella che portava in mano faceva questo vfficio, & che le altre nō douevano andare innanzi à quella. Porta in tutti li luoghi dove egli camina, due cappelli alti da piedi, grādi come quelli del Prete, ma non cosi ricchi. Gli vanno similmente innanzi quattro huomini con sferze, che fanno all'arghilegeni da vna banda & l'altra: cuoprendi la terra, per dove egli camina, di fanciulli, giouani, frati, & preti, che gli vanno gridando dietro ciascuno. Dimandai cio che diceuano, mi fu risposto, che diceuano, Signore fanne cherichi, che Iddio ti dia vita lunga.

Di vna congregatione di preti, che si fece nella chiesa di Matthaos Celaten, quando la consecrarono, & della translatione, che fecero del corpo del Re Natu padre del Prete Ioan. Cap. XCIX.

Alli xij. del mese di Gennaio. 1521. fu fatta nella detta chiesa vna grandissima congregatione di cherichi & preti, & tutta la notte stettero in gran canti & suoni: & diceuano, che la consecrauano, nella quale anchora non era stato detto messa, ma la diceuano in vn'altra piccola, che era iui appresso, nella quale era sepolto il padre di ēsto Prete, & lo voleuano mutare & portare in questa grande, laquale fece principiare vivendo, & suo figliuolo l'haueua fatta finire, & erano xiij. anni che era morto, & vna domenica all'alba, vi dissero messa. Questa chiesa ha in questo suo principio da cccc. canonici con grandi entrate, ma crescendo il numero, come è accaduto nelle altre, non haueranno da vivere. Alli xv. del detto mese noi fummo chiamati, & ci fecero andare E
alla detta chiesa, appresso laquale vi erano piu di dua mila preti, & altri tanti cherichi, che erano insieme dinanzi alla porta principale di detta chiesa grande, & dentro nel circuito, ch'è quasi come chiostro, & il Prete staua nelle sue cortine serrato sopra d'un palco, che suole esser sopra li scaglioni della porta principale, & dinanzi à lui staua tutto il chericato, & fecero vn grande vfficio con canti, suoni, balli, & salti. Et essendo detto vn pezzo del detto vfficio, ne mandò à dimandare cio che ne pareua. Rispondemmo, che le cose di Dio in suo nome fatte, tutte ne pareuano buone. & certamente faceuano vno vfficio molto diuoto à vedere, come cosa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare: qual ci pareua che meglio fosse fatto, ò questo, ò il nostro, & qual piu ci piacesse, glie lo mandassimo à dire, che egli lo pigliarà. A questo rispondemmo, che Iddio voleua esser seruito in molti modi, & che questo vfficio ne pareua bene, & cosi similmēte il nostro, perche tutto era fatto à vn fine, cioè per seruire à Dio, & acquistar la sua gratia. Subito ci fece ridere, che noi dicessimo via liberamente, senza hauer rispetto à nulla. gli facēmo rispondere, che noi haueuamo detto il tutto, ne altro haueuamo in cuore. & cosi stemmo fin che fu finito detto vfficio: il qual finito fecero vscire tutta la gente, & il chericato fuori della chiesa, & noi con loro. Et ci fecero porre verso tramontana, facendoci dire, che di quiui noi non ci mouessimo: & tutto il chericato, & gente andarono alla chiesa picciola, ouevera sepolto il padre del Re, che similmente era verso tramontana, & iui entrarono quelli, che vi poterono stare: & stando cosi, cominciò à passare fra noi, & la chiesa vna grandissima processione molto bene ordinata, & portauano le F
osse del detto Re alla chiesa grande, & veniua in questa processione l'Abuna Marco molto stracco, & due huomini lo sosteneuano sotto le braccia per la sua vecchiezza. Veniuano poi le Reine, cioè la Reina Helena, & la madre del Prete, & la Reina sua moglie, ciascuna in vn padiglion nero, come cosa di dolore (perche auanti lo portauano bianco) & cosi tutta la gente era vestita di panni neri piangendo & mandando fuori grandissimi gridi, dicendo Abeto, Abeto, cioè ò Signore. Et diceuano questo con si diuota, & compassioneuol voce, & con tante lagrime che ci faceuano pianger tutti. la cassa nella quale erano l'ossa era portata sotto vno padiglione di broccato d'oro, circondato di cortine di raso, & cosi entrarono nella chiesa per la porta trauersa dove stauamo noi con le genti, che vi poterono capire, & andammo à questo vfficio al leuar del Sole, & tornammo à casa di notte con torchi infiniti accesi.

Della pratica che hebbe l'Ambasciadore col Prete sopra li tappeti: & come il Prete gli fece vn solenne conuito, che durò fino à mezza notte. Cap. C.

Alli xvij. di Gennaio, ne mandò à chiamare il Prete molto à buon'hora, & tutti vi andammo con l'Ambasciadore, & con li franchi: & subito che arriuammo appresso la tenda, ne mandò à dimandare, tappeti di xx. palmi quanto costauano in Portogallo. L'Ambasciadore gli fece rispōdere, che non era mercatante, ne manco quelli che veniuano con lui, & che non sapeua certo quello che costassero. Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia venuto dal Cairo costa

costato

A cosiano quattro oncie d'oro. L'Ambasciadore disse, che pensaua, che in Portogallo costarebbe venti crociati d'oro. Et di nouo ci fece dire, se in Portogallo si fariano tappeti di xx. & xxx. braccia. Gli fu risposto che sì. Ci dimandarono poi se si mandasse oro al Capitan maggiore, se mãdaria questi tappeti, ò vero tanti, che coprissero tutta quella chiesa. Gli fu risposto, che ne mandaria per mille chiese fatte come quella. di nouo ci dimandò, se mandaria li tappeti mandandogli oro. Gli fu fatto intendere, che cio che egli mandasse à dimandare al Re di Portogallo, ò vero al gran Capitano, tutto gli saria mandato subitamente. Cessarono de tappeti, & cominciarono à dimandare se si trouaria in Portogallo chi sapesse leggere lettera Arabica, & lettera Abissina. Gli fu risposto, che di tutte le lingue si trouauano in Portogallo interpreti. alche rispose, che in Portogallo forse si trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere. Gli fu detto, che in mare vi erano sempre assai Arabi, & Abissini sopra le naui del Re di Portogallo, conciosia cosa che li Mori rubbano gli Abissini per portargli à vendere in Arabia, in Persia, & in India, & che li Portogheſi, quãdo pigliauano i Mori, ritrouauano fra quelli li detti Abissini, & subito gli liberauano, & vestiuano, & trattauano bene, per saper che erano Christiani: & che con noi menauamo Giorgio di Breu interprete, che sua altezza conosceua, il qual fu liberato dalle mani d'un Moro in Ormuz, che direbbe à sua altezza, come che fu preso. Subito gli mandò à dimandare, in che modo egli fu da quel paese condutto in Ormuz. el gli disse, che un Moro che si finse Christiano con inganno lo vende à uno, che lo condusse in Ormuz: & che in istante fu à punto che il padre Francesco Aluarez lo liberò di cattiuitade, & che gli fece molte gratie, & cosi fece à molti altri
B Abissini, che erano stati presi da Mori. Poi ne fece dimandare, se noi volessimo mangiare, gli rispondemmo, che baciauamo le mani à sua altezza, & che eramo contenti. subito fummo condotti in una tenda, che piu non era stata tesa, se non all'hora: & era posta drieto della chiesa grande, in quel circuito, & era molto lunga, & piana, & tutto il cielo era coperto di croci, fatte di seta, come erano quelle della tenda che fu posta sopra il lago, doue si battezzarono, & di dentro era acconcia con tappeti bellissimi, che pareua una sala adornata: & quini ne mandò à dire, che per amor suo douessimo darci un poco di piacere, transullandoci & parlando delle cose nostre. Essendo stati noi in queste pratiche un gran pezzo, vedemmo venire con bello ordine molte zare di vino, & un canestro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di terra nera schietta, bellissimi, & benissimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande erano fatte di diuerse carni variamente acconcie, quasi al modo nostro, fra le quali erano galline intere, grandi, & grasse, parte lesse, & parte arroste: & in altri tanti piatti veniuano altretante galline, che pareuano quelle medesime, ma erano sole le pelli, in questo modo, che eglino haueuano cauata fuori la carne & tutte l'ossa con somma diligenza, di modo che la pelle non era rotta in alcuna parte, ma era tutta intera: & poi tagliata la carne sottilmente, & mescolata con alcune spetierie delicate, & l'haueuano di nouo ripiena con essa. la quale, come è detto, era tutta intera, ne vi mancaua altro che il collo & li piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potemmo considerare come potessero cauar fuori la carne, & l'ossa ò vero scorticarli, che non vi si vedesse rottura alcuna. Di queste mangiamo molto bene à nostro piacere, perche erano molto delicate & buone.
C Vennero poi con carne grossa & grassa, cotta con tanta diligenza, che noi non sapeuamo dire, se ella fusse lessa ò arrosta. Poi in altri piatti vi erano diuerse viuande bianche, & d'altri colori fatte parte di carne pesta, & sfilata, & parte di vccelletti & di diuersi frutti del paese: & in alcune era molto bituro, in altre grasso di galline: di ciascuna delle quali volemmo gustare, che ci parueno molto buone & delicate, & ci stupimmo à considerare come fusse possibile, che quini sapessero cosi delicatamente cucinare. Fra le zare di vino d'uua, che erano tutte di quella terra, come ambra nera, ve ne era una di vetro cristallino, con una coppa grande, pur cristallina, tutta indorata, & un'altra coppa grande d'argento, tutta lauorata à smalto, con quattro pietre finissime, che pareuano saphiri, incastrati in quella in un caston quadro, con molti rubini intorno: & questa coppa era molto bella, & ricca. Come noi haueemmo mangiato à nostro piacere, ci mandò à dire il Prete, che noi douessimo cantare, & ballare, & pigliar piacere à nostro modo. Subito li nostri cominciarono à cantar canzoni in un claucembalo, che haueuamo portato con noi: & dipoi cantammo canzoni di balli di villa sabando. Erano dentro con noi nella tenda, alcuni paggi del Prete, & ne affermauano, & cosi anchora noi sentiuamo, che egli era di fuori, venuto solamente per vdirne, & sentire quello, che faceuamo: & percio fummo aduertiti, che non passasse fra noi cosa, che non fusse honesta. In questa sera ne mandò xxv. candele delle grandi di cera bianche, & un candelliere di ferro, & un bacino grande, di ottone, nel quale si metteua detto candelliere, che haueua tanti luoghi da metterui dette candele, quante elle erano.

Sonammo, & ballammo cosi tanto, che era passato tanto della notte che tornati à casa, non passò molto, che si vidde l'aurora da ogni parte.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore con tutti li suoi, & di quello che parlarono nella chiesa grande. Cap. C I.

Alli xxviij. di Gennaio, volse che noi andassimo nella chiesa grande, & ci fece porre dinanzi alle sue cortine, che erano sopra lo spatio degli scaglioni, che sono apresso la porta principale. Quiui era infinita moltitudine di chierici, che come fu al mutare le ossa di suo padre, non faceuano altro che cantare, ballare, & saltare, & con questo saltare, sempre si toccauano i piedi con le mani, hora vno, hora l'altro, & essendoui stati vn gran pezzo, ne mandò à dimandare, se nel nostro paese cantauamo in questa maniera; Gli rispondemmo, che non, perche il cantare nostro era piu quieto, piano, cosi delle voci, come del corpo, che non ballauamo ne ci moueuamo punto. Ne replicò, se poi che il nostro costume era tale, ne pareua che il suo fusse malfatto. Gli mandammo à dire, che le cose di Dio, in ciascuna maniera che si facciano, sempre pareuano ben fatte. Finito questo vfficio cominciarono andare all'intorno della chiesa xxv. croci, con xxv. turriboli, perche portano la croce cõ la mano sinistra, quasi come bordone, & il turribol, nella destra, quiui giti rãdo dell'incẽso senza alcun risparmio à piu potere. & sopra li gradi, dove noi stauamo, vi erano due bacini di ottone molto grãdi indorati & lauorati di buril, pieni d'una sorte d'incẽso piu odorifero che non è quello, che si porta in queste parti, & ogni fiata che passauano, ne gittauano nel li turriboli gran quantità. & questi che andauano intorno, erano vestiti di vestimẽti molto ricchi & cappe, fatte secõdo il lor vso. similmente erano quelli che ballauano & cantauano. vennero anchora à questo vfficio molte mitre fatte à lor modo. Dal luogo, doue noi stauamo, ci fecero partire, & andare dall'altra banda della chiesa, doue si canta la pistola, perche in q̃lla parte erano le Reine, cioè la madre del Prete, & la sua moglie, ciascuna nel suo sparuier bianco. Et stando noi al dirimpetto di loro, doue ne haueuano fatto andare, ci mandarono à dire di che metallo erano fatte le patene, et calici nelli nostri paesi. Rispõdemmo loro, di oro, ò di argento. ci dissero, perche noi nõ gli faceuamo di altro metallo. Rispondẽmo che la ragiõe ne vietaua, che fussero d'altra sorte perche gli altri metalli arruginiscono, & si sporcano da loro medesimi. dimandarono di piu, se noi gli faceuamo scarsamente, & con masseritia, hauẽdo molto oro, & argento. rispondẽmo che noi faceuamo cosi per bellezza, & per politezza, si come comanda la ragione. & se noi volessimo essere scarsi, che noi non gli faremmo d'oro, & d'argento, ma di piombo, di stagno, & di rame che valeuano poco, intẽdemmo poi, che di queste dimãde ne era stata cagione la Regina moglie del Prete. al sparuiere della quale essendo vscito del suo era andato il Prete. Ci fece poi dimãdare quanti calici poteua hauere ciascuna chiesa di Portogallo. Gli rispõdemmo, che vi erano: monasteri & chiese ricchi, che ne haueuano dugento, & altre pouere con tre, ò quattro, mandò à dimãdare, come haueua nome la chiesa, che ne haueua dugento. gli mandammo à dire, che molte ne haueuano, ma principalmente vn monastero, che si chiama la Battaglia. per che vn Re di Portogallo vinse in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro, & per memoria fece far detto monastero, & il suo titolo è di nostra Donna. Ci disse che gli piaceua intender q̃sto perche anchora egli haueua vn monastero detto la Battaglia, che era in questo regno di Amara, doue altre volte vn Neguz, cioè vn Prete Ianni haueua vinto molti Re Mori, & fatto fare vn monastero à honore similmente della nostra Donna, di nouo ci fece dimandare quanti Re erano sepolti in questo tal monasterio della Battaglia. Gli rispondẽmo, che iui giaceuano quattro Re, vn Principe, & molti Infanti: & cosi giaciono per altri ricchi monasteri, & chiese cathedrali, altri Re, & principi, in ricche sepolture. Dipoi ci mandò à dire, che noi andassimo à dir messa, perche si approssimaua il mezzo giorno, che era l'hora, che noi la soleuamo dire.

Come l'Ambasciadore, & tutti i franchi furono a visitar l'Abuna, & di quello che con lui parlarono. Cap. C II.

Alli xxix. Gennaio, l'Ambasciadore con tutti i franchi (de quali erano alcuni venuti auanti di noi à questa corte) con tutti noi altri andò à visitare l'Abuna Marco, perche anchora non gli haueua parlato. Lo trouammo (si come io lo trouai) à sedere sopra il letto. Volse l'Ambasciadore baciargli la mano, ma egli non volse: ma gli diede à baciar quella croce, che sempre tiene in mano, & cosi fece à tutti gli altri. Posti che fummo à sedere, l'Ambasciadore gli disse, che per nome del Capitan maggiore egli era andato à visitarlo, & che gli perdonasse, se piu presto non vi fusse andato, perche non lasciauano, che ei potesse visitar persona alcuna. L'Abuna gli rispose che non si marauigliasse, che questo era il costume di questa corte, di non lassar andar forestiero à casa d'alcuno, et che q̃sto non era già di consentimento del Prete, ch'era huomo buono & santo,

ma di

A ma di quelli della corte che sono cattiui. Et dicendogli l'Ambasciadore, che il grã Capitano si rac comandaua à lui, et che pgasse Iddio, che volesse inspirar nelcuore del Prete Ianni, di metter insie me le sue genti con quelle del Re di Portogallo, per andar à destrugger la Mecca, & cacciar fuo ri li Mori, levando via la maladetta setta di Maometto, l'Abuna gli rispose, che egli saria, quanto in lui fusse, ma che il Prete Ianni era inanimato & volonteroso, per andar non solamẽte à distrug ger la Mecca, ma pigliare Gierusalem, & tutta la terra santa, perche trouauano nelle loro scrittu re antiche, che li franchi doueuano venire à congiungersi con gli Abissini, & distrugger la Mec ca, & ricuperare il santo sepulcro: & che sempre egli haueua pregato Iddio, che gli facesse vedere questi franchi, di che Iddio l'haueua essaudito: & per questo lo ringratiaua molto, che Pietro di Couiglian, che era iui presente, & era lo interprete, poteua esserne buon testimonio, che molte volte gli haueua detto, sopporta Pietro, & non ti dar fastidio, perche à di tuoi verrano in questo regno le genti del tuo paese, & che per questo douesse ringratiare Iddio. L'Ambasciadore gli disse, che il Re di Portogallo, era stato informato della bontà & santità sua, per Mattheo suo fra tello, & anchora per altre persone: & che però lo mandaua à pregare, che tenesse constante & for te il Prete Ianni à questa impresa di cacciarei Mori, & distruggerli. L'Abuna rispose, che egli non era santo, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era suo fratello, ma era mercante & suo amico, & anchor che fusse venuto con bugie, si conosceua però che'l suo venire era sta to da Dio ordinato, hauendo fatto cosi buon seruitio & profitto, & che circa il fare star constante il Prete, non accadeua, per esser quello tanto ardente nella fede di Christo alla destruttione de
B Mori tanto inanimato, che piu non si potria desiderare, & che egli spesso gli ricordaua la gran dezza del Re di Portogallo, la gran fama, che risuona per tutto il Caiero & Alessandria, & che douesse ringratiare Iddio di esser diuentato amico & conoscente d'vn tanto Re. & che egli spera ua presto vedere il Capitan maggiore, signore delle fortezze di Zeila, & di Mazua. & doppo molte altre parole, prendemmo licenza.

Della causa che Pietro di Couiglian venne al prete Ianni, & come non si potè dipoi piu partire del paese. *Cap. CIII.*

Hauendo parlato molte volte in questo libro di Pietro di Couiglian Portoghese, essendo per sona honorata, & di gran credito, appresso il Prete Ianni, & tutta la corte, è conueniente, che io narri come venne, in questo paese, & la causa, si come egli m'ha narrato molte volte. ma prima di rò, che egli è mio figliuolo spirituale, & molte volte l'ho confessato, perche in xxxiij. anni che si trouaua quiui, mi ha detto, non essersi mai confessato, essendo vsanza di questo paese di non te ner secreto quello, che è detto in confessione, & per questo egli se ne andaua alla chiesa, doue di ceua à Dio i suoi peccati. Il suo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di Portogallo, & essendo garzone andò in Castiglia, & si pose al seruitio di Don Alfonso Duca di Siuiglia: & cominciata la guerra fra Portogallo, & Castigliani, se ne ritorno à casa cõ Don Gio uanni di Guzman, fratello del detto Duca, il qual lo misse à stare in casa del Re Alphonso di por togallo, che per lo valor suo lo fece subito huomo d'arme, & fu sempre in detta guerra, & fuori ancho in Francia. Morto il Re Alphonso, egli restò à guardia del Re don Giouanni suo figliuo
C lo: fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volse mandare in Castiglia, per saper molto ben par lar Castigliano, accio che egli spiasse quali erano quelli gentil'huomini de suoi ch'andanano iui praticando, & ritornato di Castiglia, fu mandato in Barbaria, doue stette vn tempo, & imparò la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace con il Re di Trimisem: & ritornato. di nuouo fu mandato al Re Amoli belagegi, il qual restituì l'ossa dell'Infante don Fernando, Nel suo ritor no, trouò che desiderando il Re don Giouanni: che le sue caruelle trouassero le spetiarie à qualche modo, haueua deliberato mandar per via di terra persone, che scoprissero quello, che si poteua fare, & era stato eletto à questa impresa Alphonso di Paiua, habitante in castel Bianco, homo molto pratico, & che sapeua parlar ben Arabo. Et come fu giunto, il Re Giouãni lo chia mò, & secretamente gli disse, che, conoscendo sempre leale, & fidel seruitore, et affettionato al ben di sua Maestà, sapendò la lingua Araba, haueua pensato dimandarlo con vn'altro compagno à discoprire, & sapere doue era il Prete Ianni, & se egli cõfinaua sopra il mare, & doue nasceua il pe pe & la cannella, & altre sorti di spetiarie che erano portate nella città di Venetia delle terre de Mori: conciossia che hauendoui mandato per questo effetto vno di casa di Monterio & vn frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, non haueuano potuto passar la città di Gierusalem, dicendo, che era impossibile di fare questo cammino, non sapendo la lingua Ara ba: & per tanto sapendola egli molto bene, lo pregaua à pigliare questa impresa, di fargli cosi lingular seruigio, promettendogli rimunerarlo di sorte, che egli saria grande nel suo regno;

Narratiõe del viaggio di Pietro di couiglian.

& tutti li suoi viueriano sempre contenti. Pietro gli rispose, che egli baciaua le mani di sua Mae- D
stà di tanto fauore, che gli faceua: ma che si doleua, che'l sapere & sufficienza sua non fusse tanto quanto era grande il desiderio, che egli haueua di seruir sua altezza: & che nondimeno come fidel seruitore accettaua questa andata con tutto il cuore. & cosi del. 1487. alli. vij. di Maggio: furono spacciati tutti due in santo Arren, essendoui presente sempre il Re don Emanuel, che allhora era Duca, & gli diedero vna charta da nauigare, copiata da vn napamondo: al far della quale v'interuennero il Licentiato Calzadiglia, che è Vescouo di Viseo: & il dottore, maestro Rodrico, habitante alle pietre nere: & il dottore maestro Moyse, che à quel tempo era Giudeo: & fu fatta tutta questa opera molto secretamente, in casa di Pietro di Alcazoua, & tutti i sopradetti di mostrarono lor meglio, che seppero, come se hauessero à gouernare, per andare à trouar li paesi, donde veniuano le spetierie, et di passare ancho vn di loro nell'Ethiopia, à vedere il paese del Prete Ianni, & se ne i suoi mari fusse notitia alcuna, che si possa passare ne mari di ponente, perche li detti Dottori diceuano hauerne trouata non so che memoria: & per le spese per tutti due, il Re ordinò loro cccc. crociati, iquali li furono dati della cassa delle spese dell'horto d'Almerin: & sempre vi fu presente, come è detto, il Re don Emanuel, che allhora era Duca. Oltre di questo, il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Leuante, accio che se si trouassero in necessità, ò in pericolo, potessero cõ quella esser soccorsi, & aiutati. Delli cccc. crociati vna parte volsero in contati, & l'altra dettero à Bartholomeo Marchioni Fiorentino, accio che esso gli facesse pagar loro in Napoli. Et hauuta la benedittione dal Re, si partirono da Lisbona, & giunsero il di del corpo di Christo in Barcellona, & di li in Napoli il di di san Giouanni, doue p lo figliuolo di Cosmo de Medeci, gli furono dati li danari delle lettere di Cambio. da Napoli passorono E
à Rodi, & quiui trouarono delli caualieri Portoghesi, vno chiamato fra Gonzalo, & l'altro fra Fernando, in casa de i quali smontati, dopo alcuni giorni presero il viaggio per Alessandria, sopra vna naue di Bartholomeo di Paredes, hauendo comprato prima molte zare di miele, per mostrare che fussero mercanti: ma giunti in Alessandria, s'infermarono grauemente di febre, & fu tolto loro tutto il miele per il Cadi, pensando che douessero morire. ma fatti sani, fu loro pagato come volsero: & comperate diuerse mercantie, se n'andarono al Caiero, doue stettero fino à tanto che trouarono compagnia di certi Mori Magabrini, del regno di Fessa & Tremissen che andauano in Adem, et con quelli andarono per terra fin al Thor: doue imbarcati, nauigorono al Suachem, che è sopra la costa de gli Abissini, & di li poi in Adem: & perche era il tempo della motione, che quei mari non si possono nauigare, si partirono l'uno dall'altro: & Alphonso passò sopra l'Ethiopia, & Pietro elesse di andare in India, come vi si potesse nauigare: & restarono d'accordo, che à vn certo tempo tutti due si douessero ritrouare nella città del Cairo, per poter dar auiso al Re, di quello che hauessero scoperto, Pietro di Couiglian, come fu tempo, montò sopra vna naue, che lo condusse al diritto in Cananor, & passò in Calicut: & vidde la gran quantità de gengeui, & de pepi, che iui nasceuano: & intese, che li garofali, & cannelle, di lontani paesi erano portate. Poi se ne andò verso Goa, & passò all'isola di Ormuz: & informatosi di alcune altre cose, cõ vna naue se ne venne verso il mar Rosso, & montò à Zeila, et con alcuni Mori mercatãti volse scorrere quei mari d'Ethiopia, che gli furono mostrati in Lisbona, F
sopra la charta da nauigare, che douesse fare ogni cosa per scoprirli, & tanto andò, che giunse fin al luogo di Cefala: doue da marinari, & alcuni Arabi intese, che detta costa tutta si poteua nauigare verso Ponente, & che non se ne sapeua il fine: & che vi era vna isola grandissima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di costa, la quale chiamauano della Luna. & hauendo inteso queste cose, tutto allegro delibero di ritornarsene al Caiero, & cosi se ne venne di nuouo à Zeila, & & de li passò in Adem, & poi al Tor, & finalmente al Caiero, doue essendo stato gran tempo, aspettando Alphonso de Paiua, hebbe nuoua come egli era morto. Per laqual cosa, delibero di ritornarsene in Portogallo: ma Iddio volse, che duo Giudei, che l'andauano cercãdo, per auentura lo trouarono, & gli dettero lettere del Re di Portogallo. vno di questi Giudei, si chiamaua Rabi Abram natural di Beggia: l'altro, Iosepho di Lamego, & era calzolaio. Costoro essendo stati perauanti in Persia, & in Bagader, dissero al Re cose molto grandi, che haueuano intese delle spetierie, & delle ricchezze che si trouauano nell'isola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grandissimo: & volse, che di nuouo vi tornassero à vederle loro medesimi, ma che prima intrauenissero di Pietro di Couiglian & di Alphonso, che sapeua, che à vn tempo determinato doueuano ritrouarsi nel Caiero. Le lettere del Re conteneuano, che se tutte quelle cose datoli in commissione erano state da loro scoperte, se ne ritornassero, perche gli remunereria: ma se non erano state scoperte tutte, che di quelle che haueuano vedute, gli mandassero particolar informatione,

& poi

A & poi si affaticassero di sapere il resto, & sopra tutto del paese del Prete Ianni & di far veder l'iso-
la di Ormuz à Rabi Abram. per la qual cosa, Pietro di Couiglian deliberò di auisar il Re di tut
to quello che egli haueua veduto lungo la costa di Calicut, delle speciarie, & di Ormuz, & della
costa d'Ethiopia, & di Cefala, & dell'isola grãde, concludendo, che le sue carauelle, che praticaua
no in Guinea nauigando terra terra, & dimandando la costa di detta isola, & di Cefala potriano
facilmente penetrare in questi mari orientali, & venir à pigliar la costa di Calicut, perche da per
tutto vi era mare, come gli haueua inteso, & che ritorneria con Rabi Abram in Ormuz, & do
po il suo ritorno anderia à trouare il Prete Ianni, il paese delquale si distendeua fino sopra'l mar
Rosso. Et cõ queste lettere espedì il Giudeo calzolaio. & andati di nuouo all'isola di Ormuz, col
Giudeo, & ritornati in Adem, volse che egli se ne andasse à dar nuoua al Re di hauer veduto
con li suoi occhi l'isola di Ormuz. Et egli passato sopra l'Ethiopia, se ne vẽne alla corte del Prete
Ianni, che allhora non era molto lontana da Zeila: & appresentate le lettere à quello, che allho-
ra si chiamaua Alessandro, fu molto accarezzato, & fattogli grãdissimo honore, & promesso di
espedirlo presto. ma in questo mezzo mancò di questa vita, & successe Nahu suo fratello, che lo
vidde, et hebbe molto charo, ma nõ gli volse mai dar licenza. Morì poi Nahu, & successe Dauid
suo figliuolo, che al presente regna, il qual ricusò di lasciarlo partire, dicẽdo, che non era venuto
à suo tempo, & che li suoi antecessori gli haueuano lasciate tante terre & signorie, che le douesse
gouernare, & non ne perdere alcuna: & per tanto, non gli hauendo loro data licenza, non gli
la poteua similmente egli dare, & cosi rimase: & gli fu data moglie con grandissime ricchezze &
B possessioni, della quale ne hebbe figliuoli, & noi gli vedemmo. & à nostro tempo, come vid-
de che noi voleuamo partire, gli venne vn estremo desiderio di ritornarsene alla patria: et andò à
dimandar licenza al Prete, & noi con lui, & ne facemmo grãd'instantia, & lo pregammo, & non
dimeno, non vi fu mai ordine. Costui è homo di grande spirito et ingegno, et della sua sorte non
se ne troua vn'altro nella corte, & sa parlare di tutte le lingue, li de Christiani, come de Mori, Gen
tili, & Abissini: & di ogni cosa, che egli habbi inteso, & veduto, ne sa dare cosi particular cõto, co-
me se fussero presenti. Et per questo, è molto grato al Prete, & à tutta la corte.

Come il prete Ianni determinò di scriuere al Re, & al Capitan maggiore, & de presenti che fe-
ce all'Ambasciadore & à gli altri. *Cap. CXIIII.*

Ritornando al nostro viaggio, ò vero historia, dico, che dopo che ci fu fatto in quella tenda
quel solenne conuito, tutti li giorni dipoi non cessarono gli scriuani di scriuer le lettere che haue
uamo da portar con noi al Re, & al Capitan maggiore, & vi posero gran tempo, & gran fatica
à farle, perche la vsanza di costoro non è di scriuere l'uno all'altro: ma le lor dimande, rispòste, &
ambasciate, sono tutte fatte à bocca, & al nostro tempo, cominciaronò à pigliare pur qualche mo
do di scriuere: & quando scriueuano, sempre teneuano dinanzi le lettere di san Paulo, & di san
Pietro, & di san Iacobo: & quelli che le studiauano, erano reputati i piu dotti, & i piu sauij. & co-
minciarono prima à scriuerle in lingua Abissina, & poi le traduceuano in Arabico, & di Arabi-
co nella nostra lingua Portoghese: equali leggeua il frate, che ci guidaua, in lingua Abissina, &
Pietro di Couiglian le traduceua in Portoghese: & Giouanni scolaro, scriuano dell'Ambascia-
C dore, le scriueua, & io per ordine del Prete, stauano consigliare come si douessero dalla lingua
Abissina, che è molto difficile & senza regula, tradur nella Portoghese: Et cosi fecero le lettere al
Re in tre lingue, Abissina, Arabica, & Portoghese, & il medesimo al Capitan maggiore, ma tut
te doppie, cioè due in ciascaduna lingua: & tre erano poste in vn sacchetto, fatto di brocchato,
cioè vna Abissina, vna Arabica, & vna Portoghese: & l'altre tre, in vn'altro simil sacchetto. il me
desimo fu fatto à quelle, che andauano al Capitan maggiore, di metterle in duo sacchetti di broc
cato: & erano scritte in quaderni di charta pergamina. Alli. xi. di Febraro. 1521. il Prete man-
dò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi con lui, & ancholi Franchi, che noi ritrouammo alla
corte. Et stando dinanzi alla porta della sua tenda per vn buono spatio, il Prete mando alli Fran
chi alcune pezze di panni ricchi di broccatello & di seta & tre pezze di damasco, con. xxx. oncie
d'oro, che li diuidessero fra loro. Vedendo adunque noi far cosi gran presenti à Franchi, che era-
no venuti qui, fuggiti da Mori, pensammo, che molto maggiori gli sarebbe à noi: & teneuamo
per certo, che ne douesse dare veste di broccato: & mandando molte ambasciate di cose diuerse,
& hauendone risposte, vedẽmo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il signore della ma
manca, & mi portò vna croce d'argento, & vn bellissimo bastone lauorato di tarsia, dicendo, che
il Prete mi mandaua queste cose, per segno della signoria, che mi haueua data nelle isole del mar
Rosso, io ringratiai sua altezza come meglio potei, & tornai à sedere. Dapoi il Prete hauendo
inteso che fra Giorgio di Breu, & il nostro Ambasciadore, era nata inimicitia grande per parole

sportate d'vno allo altro, amando detto Giorgio per esser suo Abissino, & persona di buon D
intelletto, mandò à dire all'Ambasciadore che volesse esser amico di detto Giorgio, & che noi douessimo partir tutti insieme come eravamo venuti, lo Ambasciadore ostinato disse che piu non poteua essergli amico, hauendo hauuto animo & pensiero di ammazzarlo, & che pregaua sua altezza che volesse tenerlo dui meli in corte, dopo che fosse partito. à questo non venne risposta ma venne vna parola del Prete, che egli haueua ordinato che ne fussero date xxx. mule per portar le nostre robbe: delle quali ne douessimo dare vij. per portar quelle di Giorgio di Breu. & di piu, che mandaua all'Ambasciadore trenta oncie di oro, & per la sua compagnia cinquanta, & che Giorgio, & quelli che eran con lui haueuano hauuto la lor parte: & appresso mandaua cento cariche di farina, & altri tanti corni di vino di miele, per il nostro viaggio, & che nel viaggio non douessimo dar fastidio à poueri che lauorano, perche gli era stato detto: che alla nostra venuta haueuamo distrutto il paese donde passauamo, & che ci consegnarebbono à certi Capitani, che ci cõdurriano di terra in terra, fino al mare, cioè che ciascuno ne prouederia per le sue terre di quello, che fusse necessario: & subito ci consegnorono à vn figliuolo del Cabeata, perche haueuamo da camminare assai per le terre di suo padre che sono quelle, doue è quella gran chiesa, nella quale furono poste le osse del padre del Prete: laqual chiesa, come è detto. ha cccc. canonici: & sopra li detti vi è vn figliuolo del detto Cabeata, che è Licanate, cioè capo sopra tutti li capi.

Presente che mandaua il Prete Ianni al l'imbasciator per la sua partita.

Come il Prete mandò all'Ambasciadore .30. oncie di oro, & .50. per la sua compagnia, & una corona & lettere per il Re di Portogallo, & per lo Capitan maggiore, & come noi partimmo dalla corte, & il cammino, che noi fecemmo, *Cap. CV.* E

In questo giorno al tardi, furono portate, alla nostra tenda xxx. oncie d'oro per l'Ambasciadore, & cinquanta per noi, & insieme vna corona grande d'oro & d'argento, laquale era del Prete Ianni, & non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza: & era in vn cesto tondo, foderato di dentro di panno, & di fuori di cuoio, & fu presentata per Abdenago Capitano de pagi, il qual disse all'Ambasciadore, che il prete mandaua quella corona al Re di Portogallo, & che gli douesse dire, che corona non si soleua tirare di capo, se non del padre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo, & se la cauaua di capo per mandarla al Re di Portogallo, che era suo padre & che glie la mandaua al presente p la piu pregiata cosa che egli hauesse, offerendogli tutti li fauori, aiuti, & soccorli, si di gente, come d'oro, & vettouaglie, che gli fusse di bisogno per le sue fortezze & armate, & per le guerre che egli volesse fare contra i Mori, in queste parte del mare Rosso fino in Gierusalem. & perche non ne portauano le vesti, che haueuamo inteso essere state fatte per noi, alcuni de nostri mormorauano: & quelli, che le portarono intesero, & dissero, che'l Prete era molto mal sodisfatto dell'Ambasciadore, perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle bastonate à vn Portoghese, che si chiamaua Magaglianes, che s'era accostato con Giorgio di Breu, & che ci faceua dare questa nostra espeditione, con gran noia del suo animo, & che noi non douessimo aspettar vesti, ne altra cosa, che molto haueuamo perso della sua gratia per le cose sopra dette. Alli xij. di Febraio, che era il nostro Carneuale, vẽne il frate, che ne guidaua, & portò le lettere per il Re, & per il Capitan maggiore, ch'anchora non c'erano state consegnate, nè anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn suo Ambasciadore, come egli fece dipoi. Le lettere furono portate in questo modo, cioè che auanti essendo state poste quelle del Re in duoi sacchetti le tornarono à mutare in tre, conciosia cosa che elle erano tre di ciascuna lingua: & per questo, fecero tre sacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano state mosse di quello che erano: & i sacchetti erano di broccato, & tutti cinque posti in vn cesto, foderato di fuori di cuoio, & di dentro di panno. & subito furono cauati fuori detti sacchetti, & mostratici serrati, & suggellati, & riposti nel cesto, suggellarono la serratura, & dissero all'Ambasciadore, che poteua partirsi quando gli piacesse, perche egli era espedito del tutto. disse l'Ambasciadore, che voleua auanti si partisse anchora parlare al Prete se a sua altezza fusse in piacere. Disse il frate, & quelli che con lui erano venuti, che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che sapemmo esser la verità: & diceuano, che era molto mal contento dell'Ambasciadore, perche trattaua cosi male gli huomini della sua compagnia, & non voleua essere amico di Giorgio di Breu, & anchora l'altre cose, che nõ voleuano dire: & che andassimo alla buon'hora, ma che restasse in corte mastro Giouanni & il pittore. Vedendoci cosi espediti, ci mettemmo all'ordine per partirci: & il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio, & molti corni per portar vino: iquali hauendone promesso, pensauamo, che douessero darnegli tutti pieni, & per la maggior parte vennero voti. & ci fu detto, che il Prete haueua ordinato, anchora ch' essi non beuessero vino

Presente che manda ua il prete Iãni al Re di portogallo con grandissime offerte.

F

di quaresima,

A di quaresima, poi che era il nostro costume di beuerlo, che questi, che ci conduceuano, ce lo facessero dare per lo cammino di mano in mano come bisognaua. & quanto alle mule, ne tolsero otto, & le dettero à Giorgio di Breu, per la sua compagnia, & cosi delli corni. In questo mezzo molti de nostri andarono alla piazza, à comprare cio che bisognaua loro. Et per questo essendo restati di partirci quel giorno, per esser tardi, ecco che si fece vn vento cosi grande, & potente, che ne ruppe tutte le corde della nostra tenda, laquale dette in terra. Et trouandoci cosi all'aere, cominciammo à gridare, andiamo, andiamo. Et cosi ci partimmo quella sera, che era il giorno del nostro carneuale, & venimmo tre miglia à dormire in vna cãpagna; & con noi veniua Pietro di Couiglian, con la sua moglie nera, & parte de figliuoli, che erano bigi. il frate camminaua con Giorgio di Breu, quasi come sua guardia, & alloggiarono separati da noi. Il primo giorno di quaresima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da passar e per le sue terre, & Abdenago Capitano de paggi, perche da poi haueuamo da passare p le sue. Et alloggiati che fummo appresso vna collina, et prouistone per il frate di cena. l'inimico della natura ordinò vna quistione, che Giouanni Gonsaluez nostro fattore venne à parole con vn Giouan Fernandez, che era suo seruitore, datogli per il Capitan maggiore, acciochè l'aiutasse, & di vna parola in vn'altra, si venne à tale che gli diede molte bastonate: pur noi li facemmo far pace, & l'Ambasciadore diede fauore à questo Fernandez: per ilche egli lassò il fattore, & si accostò all'Ambasciadore. Il giorno seguente camminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu, col frate, & noi col figliuolo del Cabeata, & fummo prouisti di tutto quello, che ne era di
B bisogno. Et essendo nel regno di Angote, appresso vn monastero dell'Abuna Marco, hauendo già passate le terre del Cabeata, quasi entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aspettò à vn passo il fattore, che solo accompagnaua le robbe, & gli dette con vna lancia tolta dalle robbe dell'Ambasciadore, due ferite, cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono solamente ferite le dita, quella del petto, la ventura volse, ch'ella venne à dare in vna costa, & non potè passar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corse, come fu veduto ferito, & mi fecero andare à confessarlo, pensando che la ferita fusse mortale, & lo trouai mezzo morto: pur volse Iddio, che si rihebbe. Giouan Fernandez subito fatto questo, fuggi dall'Ambasciadore, & tutti gridauano, che fusse preso, perche haueua morto il fattore. Et cosi fu preso, & ligato. Abdenago già era passato alle sue terre, nelle quali sperauamo di andar à dormire: ma per questo trauaglio, noi restammo sopra vn fiume, che all'hora haueua poca acqua, ma nel tẽpo del l'inuernata, con li nẽbi, mostraua di farsi molto grande, & furioso. Quiui dormimmo faccendoli la guardia al detto Fernandez, che gli haueuano legate le mani di dietro. pur non so come si fusse, costui hebbe mezzo di fuggirsene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à basso del detto fiume. Subito l'Ambasciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu, & camminauamo il giorno dietro molto lontani vna compagnia dall'altra, fin che arriuammo a Manadeli luogo del regno di Tigremahon.

Di quello che ne auuenne in Manadeli con li Mori. *Cap. CV I.*

C Giunti in questo luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Prete, ce n'andammo sopra alcune bellissime fontane, che passauano sotto l'ombra di grandissimi arbori: perche questi, che ci conduceuano, non sanno cio che sia ombra ne acque, se non di metterli sempre in luoghi alti, doue dia il Sole, & il vento. Abdenago andò ad alloggiare sopra vna collina con la sua tenda, dipoi alcuni de nostri tornarono à questo luogo à comperare alcune cose: & vno Stephano Pagliarte, secondo che pare, venne alle mani con vn Moro, il qual gli leuò via due denti. Et à questo rumore essendo corsi delli nostri, à vno d'essi ruppero la testa con vna pietra. Abdenago corse, & fece prendere alcuni di questi Mori, che haueuano fatto il male: ma essendo già notte, non si fece altro. Il giorno seguente, ci mandò à dire che andassimo al luogo, doue egli teneua questi duoi Mori presi: & ci fece sedere nell'herba: & egli similmente appoggiandosi con le spalle alla sua cattedra, & quiui fatti menare i prigioni, cominciò secondo i suoi ordini à dimandarli oro. Al fine gli fece spogliare, & fortemente battere, dimandando quanto ne dariano. Costoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre, & pur battendogli, gli dimandauano, quanto dariano. All'ultimo arriuarono à sette oncie: & con questo ei cessò di batterli, & l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mandati legati al Prete Ianni. Questo ho voluto dire, acciochè si sappia il modo che tengono in far tal giustitie. Noi seguitammo via di lungo il nostro viaggio verso Barua, doue alloggiammo, quando arriuammo in questo paese: quiui essendo stati molto tempo, venne vn messo del Prete, & con lui, vno di questi Mori battuti, & con la testa dell'altro dicendone, che il Prete haueua voluto intendere, & esaminare tutto il fatto

di detti

di detti Mori, p̃ il male che haueuano fatto alli Portoghesi, egli hauea fatto tagliar la testa à quel D
lo, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male, il qual egli ci mandaua, accio fussimo certi della verità, & conoscessimo, s'ella era quella: & l'altro, che nõ trouaua in colpa ne lo mandaua, & che douessimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò ammazzarlo, ò liberarlo, ò farlo schiauo. Et sopra questo hauendo tutti noi fatto insieme consiglio, l'Ambasciadore ne dimandõ quello, che ne pareria si douesse fare. io gli risposi per gli altri compagni, perche sapeua la lor fantasia: & dissi, che poi che il Prete ne faceua intendere, che lo trouaua innocente, noi non douevamo farlo colpevole, perche faccendo contra di lui alcuna cosa, ci terrebbeno per huomini crudeli & senza pietà & liberandolo, il Prete l'haueria charo, & cosi tutti gli altri dissero il medesimo. ma l'Ambasciadore disse che non era di questo parere: & che voleua tenerlo per schiauo: subito gli fece mettere i ferri à i piedi, & catene alle mani: ma non lo tenne dieci giorni, che'l Moro si fuggi, non ostante tutte le guardie, che gli fussero fatte.

Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne. *Cap. CVII.*

Partendoci di questo luogo de Manadeli alla via di Barua, come è detto, noi camminammo per molti paesi, & terre & sempre Abdenago veniua con noi, & il frate con Giorgio di Breu: & arriuammo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra, & quasi come vn Capitanato, & le gẽti non sono cattiue, anchora che auanti ci volessero lapidare, come fecero. Questo consiglio è nel capo del regno di Tigrai. & essendo noi quiui alloggiati, giunsero dalla corte duoi gran gentil huomini, vno de i quali si chiamaua Adrugaz, al quale alla nostra giunta fummo consegnati, & di lui molte fiate habbiamo fatto mentione in questo libro: dell'altro, il suo titolo era Gargeta, & il nome Arraz Anubiata, che di poi fu Barnagasso, & hora è Betudete. Et quiui ci fecero intendere, come il Prete era restato molto scontento, per nõ hauer voluto fare l'Ambasciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello, che fin à hora non era stato fatto, pregaua sua altezza, che si facesse, & che fussero amici, & non andassero separati auanti il gran Capitano, perche pareria cosa molto brutta, & cosi gli altri, che haueuano fatto quistione nel cammino, si pacificassero. Noi subito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro, & facemmo far pace all'Ambasciadore con Giorgio di Breu, & li detti gentil'huomini diedero à ciascuno di noi vna mula che'l Prete ne mandaua: dicendo, che veniuano per presentarne al Capitano maggiore, & auisarlo da parte del Prete Ianni, conciosia cosa che Barnagasso, signore di quel paese era restato in corte. Fatte queste paci, pur con l'aiuto di Iddio, & hauendone date le mule, camminammo tutti vniti fino à Barua, doue dimorammo fino, che passò il tempo, della motione del mare: dopo la quale haueuano da venir a leuarne. passato il qual tempo, all'Ambasciadore parue di non voler mandar piu da mãgiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che stauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à dimandar da mangiare per Giouan Fernandez, che fu quello, che ferì il fattore, lo voleua far battere, se immediate non fuggiua. Per laqual cosa Giorgio mi parlò in vna chiesa: doue mi disse, che io facessi intendere all'Ambasciadore, che douesse mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramente che se ne torrebbe per forza. Il che inteso dall'Ambasciadore, disse, che per Giorgio ne mandaria, ma per gli altri nò: per esser traditori & contra il seruitio del Re di Portogallo. Giorgio gli fece rispondere, che lo torria per forza. Et detto questo, se ne andò subito a trouar questi duoi signori, venuti dalla corte, con liquali si dolse grandemente. costoro ci mandarono à chiamare in vn campo, doue Andrugaz parlò all'Ambasciadore in questo modo, dicendogli, perche causa si portaua cosi male cõ li suoi, à quali poi che non voleua dargli quello, che gli era stato fatto consegnare dal Prete, per lo viuer loro, molto manco si poteua pensare, che egli fusse per vendere li caualli ò mule per sostentarli, & che questo non si costumaua di fare fra huomini grandi & di honore: & che egli considerasse molto bene il dispiacer grande, che haueua riceuuto il Prete di lui. non per altro se non per esserli cosi mal portato con la sua compagnia: conciosia cosa che se altramente si fusse portato, sarebbe anchor altramente stato trattato lui, & piu sodisfatto si saria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo pregaua, et essortaua, che non volesse tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompesse la pace, che egli haueua fatto in sua presenza con Giorgio di Breu. L'Ambasciadore gli rispose breuemente & quasi in cholera, che non gli pareua honesto, nè il douere, di dar da mangiare à quelli, che egli conosceua essere traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Et dette queste parole si partì, & cosi facemmo anchora tutti noi molto scontenti. Et dubitando il fattore, che non gli fusse tolta la robba, che egli haueua in guardia, da Giorgio volse andar à dormir in casa dell'Ambasciadore, la quale era buona & forte, secondo il paese: & dormendo io con vn mio cugino, à mezza notte sentimmo molti schioppi, & vn gridor grande,

A de, che dicena pigliá di qua, pigliá di la: doue che essendo corsi vedemmo, che buttauano giu le porte della casa, & era cosi grande il rumore, che pensammo, che fussero stati ammazzati tutti quelli dell'Ambasciadore: per la qual cosa andammo correndo alla casa del Barnagasso, doue alloggiauano detti signori, á farli venire á questo fatto. La qual casa hauẽdo due porte, noi entrammo per vna, & l'Ambasciador con li suoi per l'altra, & portauanò il cesto della corona & lettere del Prete, & quella poca robba che poterono leuar seco: vno delli huomini dell'Ambasciadore era ferito di tre ferite. Questi signori subito fecero ritirar á parte gli huomini dell'Ambasciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che bastonarli & ferirli: & furono mandati á vn luogo detto Gazele, che era vicino, facendoui tener guardie in lor compagnia. Et passati alquanti giorni, vedendo la inimicitia & maluolere che era fra noi, non sapeuano che consiglio pigliare sopra il fatto nostro: conciosia cosa che è costume in questo paese che alcuno huomo grande non puo vscire di corte senza licenza, nè anche andar se non è chiamato: pero detti signori stauano in dubio di quello, che di noi doueßero fare, perche da vna banda non ardiuano lasciarci: dall'altra á condurne alla corte con tanta inimicitia, non essendo chiamati, temeuano d'incorrere in qualche grati pena, pur eleßero di tornare alla corte, anchora che doueßero patire qualche gran castigo.

Come quelli signori, cioè Andrugaz, & Gargeta tornarono di nuouo alla corte. *Cap. CVIII.*

Hauendo considerato questi signori, che il tempo era passato, che'l Capitan maggiore doueua venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci met-
B temo á cammino tutti insieme cõ li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di sopra, doue era venuta la fama della nostra inimicitia, li messero tutti quelli del paese in arme: non ci volendo lasciar passare, & discesero da vna colle tanti frati con archi, & freccie & bastoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui si fece vna grandißima scaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi gli ributtammo, & facemmo fuggire. Li signori sopradetti, essendo noi alloggiati quiui, messero il luogo á sacco, come se fusse stato di Mori & tolser loro orzo, galline, capponi, castroni, & quanto trouarono per le case: & partiti di quiui camminammo in due parti, cioè Giorgio di Breu, & tutti quelli che con lui erano & il frate, & noi con l'Ambasciadore & li signori Andrugaz & Gargeta, & arriuammo á Manadeli, oue ne ferirono gli huomini, & quiui trouammo il Moro, che fuggi all'Ambasciadore, il qual nõ haueua paura alcuna: & passato questo luogo per duo miglia scontrãmo Barnagasso, che veniua dalla corte, & portaua ordine dal Prete di quello, che i detti signori doueuano far di noi. La qual cosa volendo intendere, ci mettemmo tutti insieme in vn campo lauorato sotto vn grande arbore, doue questi signori furono molto ripresi dal Barnagasso per causa di questo nostro ritornar senza licenza, dicẽdo, che andassero alla corte, c'haueriano il lor castigo. Poi cominciò á gridar cõ l'Ambasciadore, & con Giorgio di Breu, dicendo all'Ambasciadore, che gli desse la corona & le lettere, che egli portaua al Re, & al Capitan maggiore. l'Ambasciadore, & Giorgio di Breu, si dissero l'uno all'altro di brutte & dihoneste parole. per il che il Barnagasso ci consegnò ad alcuni Capitani, che ci condussero separati, si come erauamo venuti fin á quel luogo: & cosi ce ne ritornãmo con
C esso lui, verso le sue terre. Cominciaua già á venir grandißimo & crudel verno con gran pioggie. giunti al luogo di Bartua, che è capo del suo regno, fecero restare tutti quelli dell'Ambasciadore, & Giorgio con gli altri fecero passare á Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil, & tutti duoi sono del detto Barnagasso, il qual volse andare in Barra, per non stare, oue fusse l'Ambasciadore. possono essere da vn luogo all'altro da x. in xij. miglia. In questo tempo noi erauamo molto mal proueduti delle cose necessarie, & meglio staua Giorgio con tutti li suoi. Et se nõ fusse stato le gran commodità, che haueuamo di andare alla caccia & á pescare, saremmo stati molto male, ma col fiume, & colla campagna ogni giorno ci faceuamo le spese.

Qui l'auttore lascia di parlare del suo viaggio.

In che tempo & giorno si comincia la quaresima nel paese del Prete Ianni & del gran digiuno & astinentia, che si fa, & come li frati & monache si mettono, in un loco per diuotione. *Cap. CIX.*

Nel paese del Prete Ianni cominciano la quaresima, il lunedi della sessagesima, che sono giorni dieci auanti il nostro Carneuale, & passato il giorno della purificatione, fanno per tre giorni vn gran digiuno, generalmente preti, frati, & secolari, & dicono che digiunano la penitentia della città di Niniue: & molti frati in questi tre giorni, non mangiano piu d'una volta, & quella anche herbe senza pane. & dicono, che vi sono molte donne, che non vogliono lattare i figliuoli se non vna volta'l giorno. Il general digiuno di quaresima è pane & acqua, perche anchora, che alcuno

che alcuno voleſſe mangiar peſce, in quel paeſe non lo troueria, non vi eſſendo mare. nelli fiu- D
mi ve ne è grãdiſſima quantità, & buoni ma non gli ſanno pigliare, & ſe ne pigliano, ne piglia-
no poco, & à inſtantia de ſignori grandi. Il lor mangiare communemente, come ho detto, è pa-
ne: & eſſendo in quelli meſi della quareſima il tẽpo della maggior lor eſtate, cioè che non pio
ue, & non piouendo, non poſſono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua: laquale per far que-
ſto effetto potriano cauare di molte fontane, che vi ſono, per adacquar horti & giardini, ma la
lor grand'ignoranza, & dappocaggine non laſcia far lor coſa che buona ſia. Ho ben veduto
qualche monaſtero di frati, che hanno vna ſorte di cauoli, che di continuo tutto l'anno vanno
ſogliando. Nelle terre, doue ſi trouano vue & peſce mangiano di quelle, perche ſi cominciano
à maturare al fine di Febraio, & durano per tutto Aprile: & quelli che hanno di queſti, ſtanno
molto bene: ma oltra il pane mangiano generalmente vna ſemenza, che penſo ſia di naſtur-
tio, & loro la chiamano Canfa, & ne fanno ſalſa, & vi immollano il pane, che è forte, & abbrucia
la bocca: ſimilmente fanno di vna ſemenza che pare di linazza, pur ſalſa, che è chiamata Tebba
& anco la fanno à modo di moſtarda, detta da loro Cenafriche: & di queſte tre coſe tutti ne man
giano di quareſima, non mangiano latte, ne butiro, ne beono vino d'uua nè di miele, ma il gene
ral beuere è di zauna, ch'è fatto d'orzo, ò di miglio, ò di aguza, perche di ciaſcuna di queſte ſe-
menze ſi fa vino da per ſe, il quale al guſto è come la ceruoſa. Si trouano anchora molti frati, che
nõ mangiano pane tutta la quareſima p diuotione, & altri tutto l'anno, & tutto il tempo della lor
vita. & ſopra queſto, voglio dire quello, ch'io ho veduto. Andando con l'Ambaſciadore vna
volta verſo la corte in vna terra, che ſi chiama Iannamora, s'accoſtò con noi vn frate per venir E
ſicuro da ladri, & camminammo inſieme vn meſe: & per eſſer religioſo, io lo teneua appreſſo di
me. Conduceua ſeco ſei ò ſette fraticelli, i quali andauano per ordinarſi, & portauano quattro
libri da vendere: & io per fargli piacere gli faceua portare ſopra vna mula, & egli alloggiaua nel
la mia tenda. Il primo giorno io lo inuitai à mangiar meco, perche già ſi faceua notte, & era ho-
Digiuni & aſtinentie che fanno alcuni la quareſima. ra di cena, & egli ſi eſcuſò di non voler mangiare. In queſto mezzo vennero li fraticelli con
Agriones che ſon herbe di quel paeſe, & gli dettero vn bollore ſenza ſale, & ſenza olio, ò vero
altra miſtura, & quelli ſolamente mangiò ſenza pane, & ſenz'altro. Della qual coſa dimandati li
detti mi diſſero, che egli non mangiaua pane. Dubitando di queſto, gli feci la guardia con dili-
genza di giorno & di notte, perche il giorno egli camminaua a piedi accanto la mula come fa-
ria vno ſtaffiero, & la notte dormiua allato à me, gittato in terra con l'habito ſuo, & ſempre lo
vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas, & nonne trouando qualche fiata pigliaua della
malua & ortiche, & ſe paſſauamo preſſo à qualche monaſtero, mandaua à cogliere qualche her
ba di horto, & non ne trouando: li fraticelli gli portauano delle lenti ſtate in molle in vna zucca
d'acqua, che gia cominciauano à naſcere, & di quelle mangiaua: delle quali io ne volſi guſtare,
che non è poſſibile à dire la piu ſciocca coſa al mondo. Coſtui camminò con noi xxx. giorni fino
alla corte, poi ſtette nella noſtra tenda tre ſettimane, ne mai mangiò altro che le coſe dette di ſo-
pra. Dipoi lo viddi nel luogo di Chaſſumo, doue il Pretene fece ſtare otto meſi, & inteſo, che io
era iui, mi vẽne à viſitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio ſenza
maniche, & le braccia nude, doue abbracciãdolo per auentura gli gittai vna mano ſotto il brac- F
cio, & trouai, che egli haueua vna cintola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in
vna noſtra camera, & lo moſtrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura, che era
congiunta vn capo con l'altro, con alcune punte come ſaria da ficcare vn legno; & era poſta ſo-
pra la carne, & detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quaſi d'eſſere ingiuriato, & ſubito
ſi partì, ſi che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati con le medeſime cinture
di ferro la quareſima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri, che in tutto il tẽpo di quareſi-
ma mai non ſedeuano, ma ſtauano ſempre ritti. V dendo dire che ne era vno in vna grotta, lonta
na ſei miglia, vi caualcammo, & lo trouammo in vn tabernaculo fatto di legno di grandezza
tale ch'egli ſolo vi poteua capir dentro, & pareua vna caſſa ſenza coperchio molto vecchia, &
erano ſmaltate le feſſure di creta & di ſterco di bue: & doue ſtauano le natiche haueua vna aper-
tura larga tre dita, doue toccauano i gomiti vn'altra ſimil apertura, & auanti haueua vn leggiet-
to di legno, ſopra il quale poſaua vn libro. Il ſuo habito era vn ciliccio fatto di ſetole di code di
bue, & di ſotto ſopra la carne vna cintola come la ſopradetta, & egli ne la moſtrò volentieri. In
vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli, che gli prouedeuano da viue-
re, che era ſolamente d'herbe, & p queſta viſitatione egli reſtò molto noſtro amico. Queſte grot
te ſi vedeuan, che anticamente erano ſtate adoperate per fare ſimili penitentie, perche v'erano ſe-
polture. Nel luogo di Barua, vn'altra quareſima, viddi duo frati nella chieſa del detto luogo,

cioe

A cioè di fuori della porta, che erano in simili tabernacoli, vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiauano delle medesime herbe, & lenti nate, & io andai à visitargli molte volte, & mostrauano di hauerne grandissimo piacere: & se io non vi andaua, mi mandauano à vedere, & teneuano sopra la carne il cilicio & la cinola di ferro. Et mi fu detto, che vno di loro era parente del Prete. & stettero in questa penitentia fino al giorno di Pasqua, & nel cantar della messa se ne vsciron rono. Nel detto luogo di Chassumo, volendo dire, che ogni mercoledì, & venerdì della quaresima molti frati preti & monache dormiuano nell'acqua infino al collo, nõ potendo noi crederlo, andammo vn mercoledì sera, Giouanni scolaro, Pietro Lopas mio cugino, & io, & rimanemmo stupefatti, vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infin al collo: & ne fu detto che erano canonici, & moglie ancho di canonici, & frati & monache: & erano fatte come fareb be à dire stanze di pietre appresso la ripa: & oue l'acqua era bassa, vi era vna pietra, sopra laqua le sedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo, & se vi era maggior fondo vi aggiũgeuano vn'al era pietra, & così tutto il detto lago era ripieno di genti venute d'intorno da quelli confini: & in quello tempo di quaresima, la notte vi sono di gran gieli, & freddi, & hauendone parlato di que sto con Pietro di Couiglian, mi affermò, che così si offeruaua di fare in tutto il paese del Prete, & che ancho si ritrouauano molti che in detto tempo non solamente non mangiauano pane, ma andauano à stare in grandissimi boschi, & in alcune profondissime valli, poste fra altissimi mon ti, doue possino trouare acqua, nelle quali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitentia
B tutto il tempo della quaresima. Et à proposito di questo mi trouai vna fiata col Prete, nel luogo che si chiama Dara, che è appresso quelle grandissime & profonde fosse, come si è detto di sopra, nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto, & l'acqua di quello rompendosi nell'aere, si faceua bianchissima come neue. In questa profondità stando all'alto mi mostrò Pietro di Couiglian vna grotta, laquale malamente vedeuamo: & disse che in q̃lla staua vn frate, che l'haueuano per santo, & di sotto di q̃sta grotta pareua, che vi fusse vn'horto. Sopra vn lato di detta profondità: & non molto lontano, mi mostrò simil grotta nella quale era morto vn'huomo bianco conosciuto, che xx. anni era stato in quel deserto, & che non si sepe il tempo della sua morte: solamente non sentendolo in quella montagna andarono à vedere la sua stanza, ò vero grotta, & la trouaro serrata con vn buon muro di dentro di sorte, che alcuno non poteua entrarui, ne vscire: & fatolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non si aprisse, ne toccasse.

Del digiuno, che si fa la quaresima nelle terre del Prete Ianni, & dell'vfficio della domenica delle palme la settimana santa. *Cap. CX.*

Il general digiuno di quaresima, che fa la maggior parte de frati & monache, & ancho de preti, è di mangiare di duoi giorni, in duoi giorni, & sempre quando è notte. La domenica non si digiuna. Similmente fanno molte donne vecchie quando sono quasi fuori del mondo, & così dicevano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiaua le non tre volte la settimana, cioè il martedì, il giouedì, & il sabbato. Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagasso, & nel regno di Tigremahon, la quaresima ogn'uno mangia carne
C il sabbato, & la domenica, & in questi duoi giorni ammazzano piu buoi, che in tutto il resto dell'anno. Et se vogliono menare la prima moglie ò la seconda, la menano il giouedì auanti il nostro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licenza di mangiar carne, latte, & botiro, per duoi mesi, sia in che tempo si voglia. Et perciò per mangiarla, tolgon moglie & beuono vino. Et perche ho detto la secõda moglie, non dubiti alcuno, che tutti hanno piu d'una moglie: et quelli che sono ricchi, & possono lor far le spese, ne tolgono tre, ne gli sono prohibite dalla giustitia de signori: ma la chiesa prohibisce loro tutte le cerimonie, nè gli lascia entrar dentro. Et io ho veduto molti miei amici, iquali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di questo pessimo priuilegio. Et anchora che questi duoi regni detti di sopra siano stati i primi à farsi Christiani, non dimeno gli habitanti di quelli sono tenuti per molto cattiui Christiani. In tutte le altre terre, regni, & signorie, si digiuna tutta la quaresima, da grandi & piccoli, huomini & donne, fanciulli & fanciulle, senza romperla punto: & così fanno quasi l'aduento. La Domenica delle oliue, fanno il lor vfficio in questo modo. Cominciano à dire il lor mattutino quasi à mezza notte, & dura il lor cantare, & ballare con le ancone dipinte in mano, & discoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami, tenendogli in mano alla porta, perche dentro nella chiesa non vi possono entrar femine, ne secolari, & i preti stanno in chiesa cãtando con li rami in mano, & cantano fortemente, facendo con detti rami spesso il segno della croce & dando volta fuori della chiesa, vengono alla porta principale, nella quale entrano sei, ò sette di loro,

di loro, come facciamo noi quella serrano, & resta fuori quello, che ha da dir la messa, & cantano D
di dentro & di fuori come facciamo noi, & poi entra dentro quello, & dice la messa, & dà la communione à tutti. La settimana santa non li dice messa, se non il giouedì, & il sabbato. Et il costume loro ordinario, & che vsano tutti li signori, & gentil'huomini tutto il tempo dell'anno di salutarsi, è che quando s'incontrano vna volta al giorno si baciano le spalle abbracciandosi, & vno bacia la spalla destra, & l'altro la sinistra. Non si fanno la settimana santa queste salutationi, ma s'incontrano, non si parlano, & passano come muoli senza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione, si vestono tutti di nero ò diazurro: & non fanno alcuna faccenda, ma tutto il giorno continuo si dispensa in grandi vfficij, & canti nelle chiese, & sempre senza accẽderui candela alcuna. Il giouedì santo à hora di vespero, fanno il mandato, cioè l'vfficio di lauar i piedi & si raguna tutto il popolo appresso la chiesa & il maggior di quella siede sopra vna catedra, come vno trepiede, cinto con vna touaglia & vn bacil grande pieno di acqua, & comincia à lauare i piedi à preti, i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano tutta la notte, & non escono mai della chiesa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino il sabbato dopo che hanno la messa. Il venere santo à hora di mezzo giorno, acconciano le chiese secondo la loro possibilità & ricchezze, perche ve ne sono alcune, che si parano tutte di broccatelli, & cremesini, & principalmente adornano la porta principale, perche lui è stanza di tutte le gemme: & pongono vn crocifisso sopra li panni, fatto di carta à stampa, & sopra di quello vna picciola cortina che lo cuopre, & cãtano tutta la notte & tutto il giorno, leggẽdo la passione: laquale finita, lo scopreno, & immediate tutti si gittano in terra, dandosi con bacchette, l'uno all'altro, & cessate, & pugni con B
gran furia percotendosi il capo l'uno coll'altro, & anche nel muro, & piangono cosi acerbamente, che si moueria vn cuore di sasso à lagrimar per diuotione. Dura questo pianto ben due hore. Poi à ciascuna delle porte del circuito, che sono tre che vanno al cimiterio, se ne vanno duoi preti, & stanno per ciascuna vno da vna banda, & l'altro dall'altra con vna frusta picciola, che ha cinque correggie grosse, & tutti quelli, che erano auanti la porta principale, escono per vna di queste tre porte spogliati dalla cintura in suso & passando si abbassano, & questi con le fruste non fanno altro che battergli piu che ponno, fin che stanno fermi, Alcuni passano, & hanno poche, altri si fermano, & ne hanno molte: ma li vecchi & vecchie vi stanno mezza hora infin che gli corre il sãgue. Et cosi dormono nel circuito della chiesa. & come è mezza notte cominciano li lor canti, che durano fino à hora di vespero, et all'hora cominciano la messa, et cõmunicano tutti. Il giorno di Pasqua à mezza notte cominciano li loro matutini, et auãti che sia giorno fanno la processione, & nel fare dell'aurora dicono la messa: & guardano questa settimana infino al lunedì dopo la domenica de gli Apostoli: & cosi fanno xvij. giorni di feste, cioè dal sabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedì.

Del gran pianto, & delle batti ture che si danno la notte del Vener Santo.

Come noi facemmo una quaresima nella corte del Prete, stando quello nel paese di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Pasqua, & come ne uolsero far dir messa, & noi non uolemmo. Cap. CXL.

Popoli troglodyli.

Noi ci trouammo vna volta à fare vna quaresima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à confini di vno paese de gentili detti Gorages, gente, secondo che dicono molto cattiua, & di questi tali non si troua che alcuno sia schiauo, perche piu presto si lasciano morire, ouero essi medesimi si ammazzano, che voler seruir christiani. La terra doue staua la corte era fuori del paese di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hãno le loro habitationi sotto terra, cioè che fanno spelunche, oue dimorano: ma la corte si era allettata sopr'vn bellissimo fiume, l'alueo del quale era posto come vna profondità, & sopra le ripe da vna banda & dall'altra tutto era campagna verdissima, ma di sotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di galli di carnache in Portogallo: in tutte le parti delle bande di questo fiume erano fatte case infinite cauate nel monte, & vna sopra l'altra: & la maggior non haueua piu gran porta della bocca di vna gran cuba, per poterui entrare facilmente, & sopra la porta era fatto vn buco doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano sopra. Nelle quali case alloggiaua infinita gente bassa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. et xxx. persone con le lor robbe. Era anche sopra questo fiume vna molto forte villa, che dalla banda verso il fiume era tagliata nel sasso alto, & dalla parte di terra era cauata vna fossa d'altezza di xv. braccia, & sei di larghezza, & da amendue le parti andaua à dare con le teste nel fiume, & dentro in questa caua intorno intorno erano cauate case, come le sopradette, ma nel mezzo del circuito, che era come campo, erano case fatte di muro piccole con li lor coperti, doue hora dimorano Christiani, & anche vi è vna buona chiesa. La entrata di questa villa è sotto terra cauata in questa pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue non pare, che possa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da

questa

In questa villa, andando su per lo fiume, vi è vna gran rocca, inaccessibile da ogni parte, & nella sommità di quella è campagna, & à quasi nel mezzo di quella rocca vn monastero di nostra Donna, & qui ui dicono, ch'era il palazzo del Re di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca è volto con la faccia verso leuante, & si monta à questo monastero con vna scala di legno da leuare, & porre, perche la sera ogni notte per paura di quelli popoli Gorages, quando iui non si trouano la corte. Dipoi si ascende per vna scala di pietra, & à man sinistra si troua vn corridore auanti con xv. celle di frati, lequali tutte hanno finestre sopra il fiume molto alte, & vi sono dipoi le lor dispense, refettorio, & camere da saluare le lor biade. Et volgendo sopra la man destra camminando per vna strada scusa vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, douce la porta principale della chiesa, la quale non è fatta del medesimo sasso, ma pare che anticamente vi fusse vna gra sala, & hora è fatta à modo di chiesa, con li suoi muri intorno molto chiara, & spatiosa, perche ha molte finestre sopra il fiume. In questo luogo vi vãno alcuni pochi frati. Veniuano quiui molte persone dalla corte à communicarsi, & per la diuotione di questo luogo, & per la fama, che hanno questi frati di esser huomini di bona vita, & che patiscono molto per li trauagli, che gli danno di continuo questi loro mali vicini di Gorages. & perche la corte alloggia sempre à vn modo, cioè tutta la gente di quella, la parte della man sinistra che è del gran Betudete, staua all'incõtro di questi Gorages, & pochi erano quelli giorni che non si diceste, Questa notte li Gorages hanno morti xv. ò xx. huomini del gran Betudete, & non fu alcuno, che li soccorresse, perche essendo quaresima per l'aspro digiuno à niuno bastaua l'animo di cõbattere per la debolezza & fiacchezza del corpo, & non voleuano romperla per modo alcuno. Nella settimana santa
A essendo prossimi à Pasqua ne mandò à dire il Prete, che noi ci mettessimo à ordine per dir messa il giorno di Pasqua appresso la sua tenda, perche voleua vdirla. gli feci rispõdere, che tutto seria fatto, ma che noi non haueuamo tenda, perche quella che ne fu data già, era rotta & guasta per le pioggie. Ne fece dire, che egli mandaria la tenda, & la faria rizzare, & che come ne mãdasse à chiamare, subito andassimo con tutte le cose necessarie per dir messa. & non era se non passata le mezza notte, che ci fece chiamare, & subito vi andammo, & fummo condotti auanti la porta del Prete, laquale trouammo in questo modo, che vna gran parte del circuito della siepe era stato rotto, & leuato via, & dalla tenda del Prete, fino alla chiesa di santa Croce, da vna parte & l'altra stauano piu di sei milia candele di cera accese, & in vno ordine, & poteua essere di lunghezza di vn tratto di artigliaria: & dalla faccia di cõlli che le teneuano da vna banda, à quelli che le teneuano dall'altra si haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano. & vguale & stauano dietro à questi, che teneuano le candele, piu di cinquãta milia persone, si che quelli delle candele faceuano come vna siepe, che non si poteua rompere, tenendõ auanti di se canne ligate per lungo, & le candele sopra poste in compasso. Auanti la tenda del Prete andauano quattro gentil'huomini à cauallo sollazzandoli, & ci posero appresso di costoro. In questo mezo vsci della tenda il Prete, sopra, di vn mulo nero come vn coruo, della grandezza di vn gran cauallo, del quale si dice che egli fa grande stima: & sempre vuole quando egli cammina che questo mulo gli vada drieto, & non lo caualcando se ne va sopra vn letto portato. & venne fuori vestito di
C vna roba di broccato, ch'arriuaua infino in terra, & cosi il mulo era tutto coperto. portaua il Prete la sua corona in capo con la croce in mano, & da vna banda, & dall'altra veniuano duoi altri caualli, quasi con l'anche nella testa del mulo, ma non vguali, perche camminauano lontani, & erano adorni, & coperti tutti di broccato, che per lo luene grande pareuano cuciti in oro: haueuano gran diademe in testa, che discendeuano infino al morso: & sopra quelle gran pẽnacchi. Subito che il Prete vsci, cõli, quattro gentil'huomini, che per auanti andauano caualcando, si partirono, & non furono piu veduti: & quelli che ne vennero à chiamare, passato che fu il Prete, ci messero dietro à lui, senza che alcuno altro vi potesse venire, se passare la siepe delle candele, ma solamente xx. gentil'huomini che andauano auanti al Prete per vn buono spatio à piedi. & con questo ordine arriuammo alla chiesa di santa Croce, oue si douea vdir l'ufficio della resurrettione: & quiui dismontato, & entrato nella chiesa, entrò nelle sue cotine, & noi restammo alla porta, della quale vscita in mediante vna grande hora, si accompagnò con molto maggior numero che'era di fuori, & cõminciarono à fare vna gran processione, mettendone noi nella coda di quella, appresso le piu degne dignità & gradi di persone honorate: & fatta la processione entrarono in chiesa quelli che vi poterono stare, & gli altri restarono alla campagna, & ne fecero entrare anchora noi, mettendoci appresso alle cotine del Prete. Finita che fu la messa, & volendo cominciare à dar la comunione, il Prete ne mandò à dire, che noi ci apparecchiassimo per andar à dir la messa, perche già la tenda era stata ritta, & che subito egli vi verrebbe. noi ce ne andãmo con quelli,

che ne

che ne chiamarono, i quali ne menarono, doue era vna tenda nera, posta appresso quella del Prete, & essa, la quale come vedemmo nella, ci pensammo, che l'hauessero fatto per vituperarci, & subito l'Ambasciadore mi disse, Padre, voi farete bene à non dir messa, perche questo è stato fatto per prouarue. ne anchio io gli il spoli la voglio dire, andiamocene alle nostre tende. & in ello nel fa- re dell'aurora. auanti che fussimo alle tende che erano in vn boschetto appresso il fiume, subito vennero duo paggi dalle rocche che erano sopra le nostre tende, à chiamarci con gran fretta di- cendoci, che ne dimandauano con gran fastidio. Noi eravamo d'opinione di non andarui, pur ci andammo, & arriuati appresso la tenda del Prete, che già il Sole era venuto fuori, subito ci fu dimandato di dentro, perche causa noi haueuamo lasciato di dir messa in così gran festa. Io gli risposi, che non haueua voluto dir messa per la ingiuria che ne era stata fatta, & non à noi, ma à Dio, & alla sua santa resurrettione, hauendoci ritta vna tenda nera, che si suol far per caualli, & per quelli che sono ammazzati. Fu subito risposto, che tenda ci douea essere ritta: io gli dissi, che ella douea esser bianca, rappresentando la chiara, & risplendente resurrettione, & la puri- tà della nostra donna: & che haueria anche potuto esser rossa, che similmente rappresenteria il sangue di Christo sparso per noi, & dalli suoi santi martiri. Ci risposero subito, che noi gli facessi- mo intendere, chi erano stati quelli, che l'haueuano ritta, perche noi vederemmo la giustitia, che egli saria fare. Gli rispondemmo, che noi non dimandauamo giustitia d'alcuno, perche quello non era stato fatto à noi, ma à Dio: & che haueuamo ben gran dispiacere, di non hauer potuto dir messa in così gran solennità. Immediate ci fece dire, che hauessimo patienza, perche egli daria vn castigo conueniente à chi l'haueua fatto, & che noi douessimo entrare in quella: perche poi B. che ella non era stata buona per dir messa, saria buona per desinare. & così vi intrammo, et quiui ne fu mandato riccamente da desinare con infinite, & buone viuande, di diuerse sorti di carne & di buoni vini di vua bianchi & vermigli, & fumosi, che haueuano vn odore grandissimo. Era con noi Pietro di Couiglian, il qual era stato presente à tutto quello, che fu fatto quella notte: & de sinando ci disse ch'egli haueua allhora così grande appiacere, che non sapeua, se mai piu era per hauerlo maggiore, non hauendo noi voluto dir messa in quella tenda, & della risposta, che gli haueuamo fatta: & che tutto era stato fatto à posta per prouar, che stima noi teneuamo delle co- se di Dio, & della chiesa, & che al presente ci terrebbono per molto buoni Christiani. Tutta que sta quaresima noi fummo molto ben prouedui di mangiare & di beuere, & di molto pesce, & di molta vua, & peiche che allhora erano, nature in quel paese. Finito che fu il nostro desinare, ci venne à ritrouar quel padre vecchio che fece il battesimo, & disse che il Prete ci mandaua à di- re, poi che noi non haueuamo detto messa, che altrutto la volessimo dire la domenica, seguente; & che gli ordinaria, che ne fusse data vna bona tenda, nella quale douessimo far l'ufficio secon- do la nostra vsanza per l'anima di sua madre: che allhora compiua vn'anno, che era mancata. & che essi faceuano similmente il Taícar, cioè memoria: & che così anchora noi lo facessimo al modo nostro.

Come don Luis di Menses scrisse all'Ambasciadore, che douesse venir al porto di Mazua alli 15. d'Aprile perche egli andarebbe per loro, & come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. *Cap. CXII.*

La domenica della ottaua di Pascua, che fu alli xv. d'Aprile, ne mandarono à dire, che douessi mo venire à dire messa, & che dicessimo l'ufficio & messa per la madre del Prete, noi vi andam- mo, & trouamo, che ci era stata ritta vna tenda grande bianca, & nuoua con le sue cortine tutte di seta, giu per lo mezzo al modo loro. & era posta molto appresso à quella del Prete, & quiui quel frate, che hora vien Ambasciadore con noi, con altri preti cantammo vn notturno di morti & dicemmo la messa, & auanti il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mandaua don Luis di Menser, che era venuto con l'armata per noi, nel porto di Mazua, & vennero le let- tere per due vie, & giunsero li messi tutti à vn tempo, vi erano anchio lettere dirritte al Prete, nel- le quali gli dimandaua di gratia, che immediate ne douesse espedire, si che fussimo in Mazua alli xv. d'Aprile, perche egli non poteua piu aspettare, si perche il mouimento del mare, che è il tem- po atto à partirsi dal mar Rosso, passaria, come perche di lui si haueua grã bisogno nell'India: & accaddè che in quel giorno, che ne furono date, finiua il detto termine de dì xv. conteneuasi an- chora in dette lettere, come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. Con questa nuoua restammo tutti morti, & facemmo consiglio se douessimo tacerla, ò veramente dirla. & fu deter- minato di dirla, perche à ogni modo il Prete l'haueria intesa dalli mercanti Mori d'India, che tut- to il giorno vengono dal mare alla corte. & perche è il costume di questo paese, in tempo di mor te di raderli il capo, & non la barba, & vestirsi di panni neri, cominciammo à radersi il capo l'vno all'altro: & mentre che facevamo questo, vennero quelli, che ne portauano da mangiare: & veduta

A & veduta questa cosa, posero in terra il mangiare, & corsero à dirlo al Prete, il qual subito ne mãdò duo frati per intẽder quello, che era interuenuto. L'Ambasciadore non gli potè risponderé, p il gran pianto, che egli faceua: & io meglio che seppi, gli feci intẽdere, come il Sole, che ne daua la luce era oscurato, cioè che il Re don Emanuel era mãcato di questa vita, & subito cominciammo à fare tutti il nostro pianto, & li frati se n'andarono. In q̃lla hora immediate furno fatte gride, che tutti li luoghi, doue si vẽdeua pane vino, & altre mercãtie, et tutte le altre tẽde d'ufficiali et giudici fussero serrate, & durò tre giorni q̃sto serrare: in capo de quali ne mãdo à chiamare, & la pria parola, ch'egli ci mãdò à dire, fu, chi haueua hereditato i regni del Re suo padre. Disse l'Ambasciadore, il principe don Giouãni suo figliuolo. Intesa q̃sta pola, dicono, ch'egli si rallegrò molto, et ne mãdò à dire, Atesia, Atelia, cioè nõ habbiate paura, pche vi trouate i terre de Christiani, buono fu il padre buono sara il figliuolo, & io gli scriuero. Noi facẽmo intẽdere à sua altezza, come l'armata ci aspettaua al mare, & che ci volesse spacciare, pche noi cene voleuamo andare parẽdone già gran vergogna lo star tãto in q̃sti paesi. ne fece rispõdere, che ci spedirebbe presto, & che noi gli douessimo rẽder le lettere, che ci haueuano date, & cosi noi glie le portãmmo: & subito espedimmo vn Portoghese detto Aires dias, & vn Abassino à dõ Luis di Mẽses: verso il mare, accio che n'aspettasse, & il Prete il giorno seguente si parti cõ tutta la corte, & noi cõ lui. Nel cãmino ci fu dimãdato chi ci portaua la tẽda, che ci haueua dato il Prete: io gli dissi, che non essendo nostra, io l'haueua lasciata nel medesimo luogo doue era stata ritta. Risposero, ch'io haueua fatto male, per che il Prete mai ripiglia cosa, che egli doni, & che q̃sta tenda valeua piu di cento oncie d'oro: &
B che se il Prete ordinasse, che dicessimo messa, & che noi non hauessimo la tenda, l'haueria molto per male, & cosi camminammo tre giorni, sempre chiedendogli che ci espedisse, & sempre ci faceua rispõdere, che presto ci spediria. volse all'ultimo che noi mandassimo Giouanni Consalues nostro fattore, verso il mare, con vna sua lettera & commessione, & gli donò vna molto buona mula & ricchi vestimẽti, & dieci oncie d'oro, et cõ lui andarono duo allieui del Prete, noi veramẽte, che lo sollicitauamo cõ ogni importunità, ne menò alla lũga vn mese & mezo, & al fine ci dette vestimẽti molto ricchi, & à quattro di noi catene d'oro cõ le sue croci attaccate, & vna mula p ciascuno: io ne hebbi vna, che il suo andare era come volar p aere senza vn disagio al mõdo: & p il resto della cõpagnia, 80. oncie d'oro, & cẽto pãni p lo cãmino, che haueuamo à fare, et appresso ne mãdò la sua bẽdittione. Partiti dalla corte nõ facẽmo troppo cammino, che ne vẽnero li messi, che haueuamo mandati al mare, facendone intendere come don Luis era partito già gran tempo, & noi anchor che ben sapeuamo di non poterlo trouar, perche la motione del mare non gli daua luogo di aspettarne, con tutto questo però vi andãmo, & trouãmo che ne haueua lasciato molto pepe, & alcune robbe per lo nostro vitere, & vi erano lettere sue diritte al Prete, & à noi. Noi ci consigliammo di quello, che si doueua fare di quel pepe, fu il parere di alcuni, che douessimo rimanere appresso il mare, secondo che ne ordinaua Don Luis, & con quel pepe farci le spese, perche in termine d'un anno egli era per venire per noi, & che solamente duo di noi andassimo alla corte con le sue lettere à richieder giustitia della morte di quattro huomini che
C gli erano stati morti nel porto di Ercoco, ma per la maggior parte di noi fu determinato di mandar la metà del pepe al Prete, & l'altra restasse per noi: & che il fattore, & io douessimo andare à far questo seruitio. nondimeno Don Rodrigo volse venire anchora egli, & volse al tutto portar tutto il pepe, sperando che il Prete gli donaria qualche gran presente, per essere quello la piu stimata cosa, che si possa portare in questi paesi. Ci partimmo il primo di Settembre, & andammo pian piano con le mule & con queste cariche di robbe: & arriuammo in corte al fine di Nouembre: & trouammo il Prete nel regno di Fatigar, che è nella estrema darte del regno di Adel, sotto il qual Adel è Barbora, & Zeila. Questo Re è molto stimato fra Mori, & tenuto come per santo, perche continuamente fa guerra à Christiani, & è proueduto dalli Re di Arabia, & signori della Mecca, & da altri Re Mori di arme, caualli, & di tutto cio che vuole, & egli all'incontro gli manda à donare infiniti schiaui Abissini, che piglia nella guerra. dal luogo ò vero campagna, oue trouammo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il cammino d'vna giornata, & dalla fiera à Zeila ve ne sono otto. Questo regno di Fatigar, veramẽte per quello che habbiamo veduto nell'andare & venire, la maggior parte è campagna, cioè che sono tutte colline basse, lauorate tutte, seminate di formenti, orzi, & altre semenze: & vi sono di grande campagne tutte pur seminate. vi si veggono anchora infinite mandrie di bestiame d'ogni sorte, cioè capre, pecore, vacche, caualle, & mule. Da questa campagna si vedeua di lontano vn monte piu alto de gli altri, non di sasso, ma coperto tutto di arbori & anche seminato, nel quale sono molti monasterij & chiese circondate di terre coltiuate, nella sua sommità è vn lago, che gira xij. miglia,

dal quale era portato alla corte pesce assai di diuerse sorti, & molto buono, & non ne viddi mai D
tanto in altro luogo: vi sono melaranci, cedri, & fichi d'India in tanta quantità che non si potria dire. mi disse Pietro di Couiglian, che detto monte era cosi grande, che si camminaua otto giorni intorno al piede di quello, & che da questo egli pigliaua la misura, che il lago in cima il mõte fusse xij. miglia di circuito. Partita la corte camminammo duo giorni & mezo, auanti che arriuassimo al piede, & approssimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. scẽdono da quello molti fiumi, nelli quali si piglia molto pesce, drieto al piede di questo monte noi cãminãmo vn giorno & mezo, & lasciato q̃llo vscimmo del regno di Fatigar, & entrãmo nel regno di Xoa, & quiui dẽmo'l pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradotte in lingua Abissina, & non potẽmo hauere alcuna risposta. Questo viaggio, che fece il Prete in q̃sto regno, fu p causa di fare alcune parti & diuisioni tra lui, & due sorelle, che erano di padre & di madre, pche Nahu suo padre hebbe cinque moglie. Queste parti erano di terre & di robbe, che erano restate p la morte di sua madre. Quiui stẽmo quattro giorni, nelli quali furon gettate le sorti à chi toccauano le parti: & Pietro di Couiglian mi affermò che v'erano terre in q̃ste pti che nõ si sariano circõdate in dieci giornate di cãmino. Fatta questa diuisione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le quali donò à due sue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li monti erano coperti: furono diuisi anchora li pãni di seta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di q̃ste sete ne donò la maggior pte alli monasteri, & chiese, che erano in q̃sta terra di sua madre. Di quiui ce ne venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couiglian ne mostrò li boschi, ne quali io ho detto che li frati faceuano aspra vita, & doue morì quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata serrata.

Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo roppe, & fu morto Mafudi suo Capitano. *Cap. CXIII.* E

Io ricomincio à dire quello, che io ho vdito dire del regno d'Adel, & d'un gran Capitano che si trouaua in quello, narratomi da molti, & sopra tutti da Pietro di Couiglian. Costui era Moro detto Mafudi huomo tanto coraggioso & valente, che delle sue valorose prodezze dopo morte ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi dalle basse genti della corte son cantate. Questo Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quaresima, ogni anno entraua à scorrere, & saccheggiare le terre del Prete Ianni, & conciosia cosa che'n questo tempo il digiuno che è grande, leui la forza alle genti, che non possono combattere, per questa causa egli scorreua sicuramente per quelli paesi, & alcune volte, per piu di sessanta miglia di dentro, & vn'anno entraua nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar; & hora per vna parte, & hora per vn'altra: & cominciò à fare queste sue entrate, viuendo il Re Alessandro, che era bisauo di questo Re, per xij. anni continui, & essendo morto senza figliuoli hereditò Nahu suo fratello, padre di questo presente Re, & altrotanto fece al suo tempo. Questo presente Prete Ianni, cominciò à regnare nella età di xij. anni. & fino che egli hebbe xvij. non cessò Mafudi di fare queste scorrerie & guerre di quaresima: & dicono, che furno cosi grandi, che in vna mentre dicẽnoue mila Abissini prigioni, i quali tutti mandò à offerire alla casa della Mecca, facendoli presentare alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, li fanno grandissimi valent'huomini; perche escono della strettezza del digiuno, & entrano nella grassezza & abondanza de i viti de Mori. F

Delle scorrerie che faceua ogni anno Masudi nel paese del Prete Iãni.

Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le sorti d'animali, entrando nell'anno vigesimoquarto delle sue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti se ne fuggirono sopra vn monte, & Mafudi gli fu intorno, & gli espugnò, & abbruciò le chiese & monasteri, che erano iui. Di sopra io ho detto, che in tutto il paese del Prete Ianni sono alcuni detti Cauas, che vuol dire huomini d'arme, perche i lauoratori in questi regni non vanno alle guerre. di questi tali Cauas vi erano in questi regni molti, liquali insieme con detti laboratori s'erano ridotti sopra'l detto monte. Mafudi li p̃se tutti insieme, & fece separarli, & li lauoratori gli licẽtiò, che andassero in buon'hora, accio che l'anno seguente seminassero delle biade, per lui & per li suoi caualli, & disse à gli huomini d'arme, poltroni che mangiate il pane del Re, & cosi mal guardate le sue terre: andate per la spada, & cosi furono morti cinque mila huomini d'arme, & se ne tornò con grã vittoria & senza cõtradittione alcuna. Di questo fatto essendosi il Prete molto risentito, & massimamẽte dell'abbruciare delle chiese, & monasteri, mãdo spie nel regno di Adel, per sapere in che parte Mafudi ordinaua d'entrare: & seppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella stagion che in detto regno li formẽti & orzi sogliono esser maturi p distruggerli. Inteso dal Prete, che nõ veniua in tẽpo di quaresima, che non gli è prohibito il cõbattere, determinò d'andarlo ad aspettar nel cãmino, & q̃sto cõtra il parere di tutti i grãdi della sua corte: i quali diceuano, che egli era giouane di xvij. anni, & che nõ staua ben che egli andasse à tal guerra, & che bastauano li suoi gran Betudeti

A deti & Capitani delli regni: alche lui rispose, che in psona haueua determinato d'andar à vēdicar le ingiurie fatte à suo zio Alessandro, à Nahu suo padre, & à lui già sei anni: & che speraua in Dio di vendicarle tutte, & così si leuò con la sua gente & corte solamente senza far venir alcuno di paesi lontani, per nō essere scoperto: & camminò giorno & notte: & vna mattina all'alba piantò il suo padiglione sopra il luogo, doue si fa il primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di cammino da Adel, & doue noi lo trouammo, quando gli portammo à donare il pepe, quiui dicono esserui vn gran passo, il quale il Re d'Adel haueua passato il giorno auanti, & staua già tre miglia dētro le terre del Prete Ianni, & fuori di strada: essendo fatto il giorno chiaro, amendue si viddero. Mafudi ch'era huomo di gran valore, ne mai si seppe che fuggisse, come cantano gli Abissini, subito che vidde il padiglion del Prete, & le tende rosse, che non se alzano, se nō in gran feste, & raccoglienze di signori, disse verso il Re di Adel, Signore, il Neguz d'Ethiopia è quí in persona, & hoggi è il giorno della nostra morte, fa cio che tu puoi per saluarti, che io quiui ho da morire, & il detto Re, che era timido, si saluò con quattro à cauallo, fra i quali vi era vn figliuolo d'un Betudete, che allhora staua col Re di Adel, & hora stà col Prete nella sua corte, perche essi nō si stimano troppo di fuggirsene & farsi Mori, & se vogliono tornare, si battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & restano Christiani come auanti: & costui narrò tutte queste cose particolarmente. Subito che il Re d'Adel fu in luogo sicuro, che fu molto presto, quella mattina il Prete Ianni mandò à far intendere à tutti, sapendo del fuggire del Re, che si comunicassero & raccomandassero à Dio, & fatta collatione si mettessero all'ordine, & à hora di terza cominciarono à ordinar le battaglie, & andar verso i Mori, restando sempre le sue tende & padiglioni armati. Mafudi che haueua deliberato di non fuggire, & vedeua la sua morte, desideraua di farla con qualche valorosa & honoreuol fattione, & perciò venne à parlamento con alcuni Christiani, dicendogli se vi era alcuno caualiere, che gli bastasse l'animo di combatter con lui: à questo s'offerse vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il qual combattendo l'ammazzò, & gli seuò la testa, & per questa sua vittoria è molto honorato nella corte, & noi l'habbiamo conosciuto. Il resto del campo dette dentro adosso à Mori & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano poste nel principal passo, & vn'altro passo, il qual era molto lontano, & per loquale il Re fuggì, già era stato preso. Fatta questa impresa, il Prete Ianni se ne venne à riposare nelle sue tende, & il giorno seguente caualcò per lo regno d'Adel, fin che giunse à certi palazzi del detto Re, i quali trouò tutti abandonati; le porte de i quali il Prete percosse con la sua lancia tre volte, & nō volse, che alcuno v'entrasse nè s'acostasse, accio che non fusse detto, che vi fusse andato à rubbare, conciosia cosa che se v'hauesse trouato il Re, ò altre persone, egli sarebbe stato il primo, che vi fusse entrato andandoui da buona guerra: & non vi trouando alcuno nō voleua, che alcuno vi entrasse: & così se ne torno indrieto. Questa battaglia fu nel mese di Luglio, & è affermato essere stato nel proprio giorno, che Lopo guares destrusse & bruciò la città di Zeila, nella qual destruttione io vi fui: & li Mori, che furno presi, diceuano, che il Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d'Ethiopia, & molte fiate il Prete ne mandò à mostrare quattro ò cinque fasci di spade col manico d'argento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nella guerra del Soldan di Adel: & la tenda, che ne donò di broccatello & velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volse che la douessimo benedire auanti che vi fusse detto messa, perche li Mori haueuano fatto molti peccati in quella. La testa di questo Mafudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui, fin che vi arriuammo: & tutti i sabbati & le domeniche, & altre feste, che guardano le gente basse, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar versi fatti à lor modo delle lodi di questa vittoria, & infino al giorno d'hoggi la lor cāzona va per la corte, & credo, che andera sempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & persona molto honorata, & gentil'huomo di molto grand'entrata, & oltra questa valorosa impresa che egli fece, nè ha fatto molte altre, & è fama, che sia molto eloquente, & amico de Portoghesi, & intenda ben le cose della sacra scrittura, et della fede Christiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli facesse leuare il Re Nahu, per lo suo troppo parlare.

Il Re di Adel fuggi con quattro a cauallo.

Mafudi cō battēdo a solo a solo cō vn frate detto Gabriel Andreas fu amazzato.

B

C

Come il Prete ne mando il Napamondo che gli haueuamo portato, accio che noi ui metteſſimo tutti li nomi in lingua Abiſſina, & di cio che tratò volendo ſcriuer lettere al Papa. Cap. CXIIII.

Stando noi nel luogo di Dara, nell'anno del 1524. il Prete ne mandò il Napamondo, che già quattro anni gli haueuamo portato mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicendone, se le lettere poste in quella charta diceuano di chi erano le terre, & se questo diceuano, che immediate à piedi di quelle vi mettessimo le sue, per sapere di chi erano. Il frate Ambasciadore, che viene

in Portogallo, & io ci mettemmo à far questo effetto. egli scriueua, & io leggeua, & sotto le no- D
stre lettere egli metteua le sue, & perche il regno di Portogallo è posto insieme con li regni di Ca-
stiglia in picciolo spatio, & Siuiglia è molto appresso Lisbona, & Lisbona appresso alle Crugne,
io posi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo, & le Crugne per Galitia: & compito il
tutto gli fu riportato. Il giorno seguente mando à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi, che con
lui stauamo: & nelle prime parole che ne mando à dire, fu che egli haueua considerato, che il Re
di Portogallo, & il Re di Spagna erano signori di poco paese, & che non sarian sufficienti tutti
due per difendere il mar Rosso dal potere di Turchi, & che saria buono che egli scriuesse al Re
di Francia, che facesse fare vna fortezza in Zeila, & al Re di Portogallo vn'altra in Mazua, & al
Re di Spagna nel luogo di Suachem, & che tutti tre vniti con le lor genti, potriano guardare il
mar Rosso, & andar à pigliare il porto del Zidem, la città della Mecca, & il Cairo, & anche Gie-
rusalem, & per tutte le terre, doue volessero. A questo gli rispose l'Ambasciadore, che sua altez-
za era ingannata, ò mal informata, & che s'alcuno gli haueua detto questo, non gli haueua detto
la verità, & che se per vedere il Napamondo s'haueua immaginato questo, non prendeua la ve-
ra cognitione delle terre, perche Portogallo, & Spagna stanno nel Napamondo, come cose da
tutti conosciute, & non come necessarie da saperle, & per questo erano poste in picciolo spatio
con vn nome solo, come anche Venetia, Gierusalem, & Roma: ma che guardasse la sua Ethio-
pia, laquale per esser cosa non conosciuta, era posta in grande spatio, piena tutta di montagne,
di fiumi, di Lioni, d'Elefanti, & d'altri animali, nè vi è scritto nome di città, nè di castelli: & che sa-
pesse sua altezza che il Re di Portogallo con li suoi Capitani era potente per difendere, & guar- E
dare il mar Rosso da tutte le forze del gran Soldano, & del Turco, & far guerra fino in Gierusa-
lem, & nella terra santa: & molte altre maggior imprese egli haueua fatto nelle parti di Barbaria
contra il Re di Fessa, & di Marocco, & molti altri Re, hauendo soggiogato tutta la India, & fat-
to per forza che li Re di quella fussero suoi soggietti, & tributarij, come sua altezza poteua ben
intendere dalli medesimi Mori d'India nostri nimici, che sono mercanti nella sua corte. A que-
sto non fu fatta altra risposta, ma entrò in altre dimande, & ci spedì mandandone molto da man-
giare & da beuere, & cosi faceua ogni giorno, per tutto il tempo, che stemmo nelle corte.

Passando quattro, ò cinque giorni dipoi che ne partì del Napamondo, nè mandò à dire, ch'e-
gli voleua scriuere al Papa à Roma, che eglino chiamano Rumea Neguz liqué Papaz, che vol
dire Re di Roma, & capo di papa: & che io gli facessi il principio della lettera, perche essi nõ han-
no costume di scriuere, & non sapeuano, come si scriuesse al Papa: & che queste lettere io le haue-
ua da presentare al Papa. Gli rispose Don Rodrigo Ambasciadore, che non erauamo venuti
quiui per scriuere, & che non vi era alcuno, che sapesse scriuere al Papa: & io gli dissi, che gli farei
il principio: & che del resto essi seguissero quello, che nel cuore haueuano da scriuere, ò richie-
dergli. fu risposto, che douessimo andare à desinare, & subito tornare il frate & io: & che io por-
tassi tutti i miei libri per far queste lettere: & cosi facemmo. Giunti trouammo tutti quelli, che essi
tengono p molto dotti, & sauij, con molti libri, & mi dimandarono, oue erano li miei. Gli risposi,
che non erano necessarij libri, se non sapere l'intentione di sua altezza: & secõdo quella ci sarem- F
mo gouernati. Subito per vn principale, si di auttorità come di scientia, ch'era iui presente, il qual
per titolo si chiama Abucher, che vuol dire cappellano maggiore, fu detto al frate la intẽtione del
Prete, & egli me la disse, & io mi posi à scriuere, & breuemente feci vn picciolo principio, che su-
bito nella mia lettera, fu portato à sua altezza. Ilqual veduto me lo rimandò, & immediate noi
lo traducemmo nella sua lingua & glie lo rendemmo. nè stette molto, che venne vn paggio, di-
cendo che il Re staua molto contento di quanto era scritto, & molto si marauigliaua, perche nõ
era stato cauato de libri, ordinando, che fusse scritto in buona lettera, & sopra due charte, & che
li suoi Preti litterati studiassero li lor libri per quel piu che si doueua aggiunger sopra queste let-
tere. ritornato il frate & io alle nostre tende, ci venne in contra l'Ambasciadore, dicendo, Padre,
mi duole molto di quello, ch'io ho detto hoggi al Prete Ianni, che non vi era tra noi chi sapesse
scriuere al Papa, perchè egli ci terrà per huomini di poco sapere, vi priego, che voi mettiate le vo-
stre forze, & facciate quello, che sapete, Io gli risposi, che ò forza ò fiacchezza che fosse in me,
già era fatto quello, che io sapeua, monstrandoglielo: del che ne hebbe piacer grande. La minu-
ta della lettera, che io feci, va scritta in vna charta da per se, & è breue, & comincia,

Ben auenturato santo padre. nell'altra lettera, vi posero tre giorni à farla, & piu
de quindici giorni à fare vna croce picciola d'oro, che pesa cento
crociati, che similmente douea portarsi al Papa.

Come

A *Come nelle lettere di Don Luis, Meneſſes era ſcritto, che dimandaſſimo giuſtitia di certi huomini, che gli erano ſtati morti in Ercoco, & il Prete mandò la Giuſtitia maggior di corte à far l'eſſecutione, & il frate, che ſi chiamaua Zagazabo in compagnia di don Rodrigo per Ambaſciador ſuo in Portogallo. Cap. CXV.*

Nelle lettere, che don Luis di Meneſſes mandaua al prete Ianni, ſi faceua querela, & richiedeuaſi giuſtitia di quatro huomini Portogheſi, che li Mori gli haueuano amazzati in Ercoco, porto del mar Roſſo, & nelle ſue terre. Laqual giuſtitia & vendetta egli da ſe non l'haueua voluta fare, per eſſer nel ſuo paeſe, doue deſideraua di fargli ſeruitio, ſenza fargli noia. & richiedendo noi queſta giuſtitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli doleua, perche detto don Luis eſſendo Capitan maggiore, non ne haueua preſo la vendetta, amazzando quanti Mori egli haueſſe trouato in Ercoco, & che egli ſtimaua piu vn Portogheſe, che quanti Mori, & Neri erano nel ſuo paeſe, & poi che egli nō l'haueua voluta fare, ordinaria, che fuſſe fatta, & fece venire auanti la ſua tenda ſubito quello, che ſi chiama la Giuſtitia maggior di corte, facendogli intendere, per lo Cabeata, che egli veniſſe con noi infino al mare, & che riteneſſe tutti i Mori, & Turchi, & Chriſtiani, che egli intendeſſe che ſi fuſſero trouati nel luogo di Ercoco, quando furono amazzati queſti quattro huomini, & quelli che fuſſero colpeuoli della detta morte, ò vero che non haueſſero preſo gli homicidi, ò vero che haueſſero leuato queſto tumulto, che doueſſe conſegnarli à ciaſcun Capitan maggiore, che veniſſe di Portogallo, il qual gli amazzaſſe & faceſſe giuſtitia, come gli piaceſſe, ò vero ſe gli reteneſſe per ſchiaui: & che di queſta giuſtitia, ne di altra mai li Portogheſi

B ſi doleſſero, ma che eſſi medeſimi ſe la faceſſero. In queſto luogo, & in queſti giorni il Prete Ianni determinò di mādare Ambaſciador in Portogallo, che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò à chiamare don Rodrigo, & me, & ci diſſe, che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn ſuo huomo, per poter fare, che li deliderij ſuoi fuſſero piu preſto eſſequiti. & ſe ci pareua che Zagazabo, che era il frate, che ſempre veniua con noi fuſſe ſufficiente per queſto cammino, ſapendo parlar la noſtra lingua, & eſſendo ſtato altre volte ne noſtri paeſi. Noi gli riſpondemmo, che egli era ſufficientiſſimo, & che era huomo, che ben s'intendeua con noi & noi con lui, & che non era biſogno d'interprete: & che hora ſua altezza faceua quello, che era il douere perche al ritorno daria piu credito alli ſuoi naturali del paeſe, di quello che haueſſero veduto & vdito, che ella non faria alli foreſtieri di quello che diceſſero di loro medeſimi. fu riſpoſto che noi l'haueſſimo per compagno, Il giorno ſeguente ci mandò à veſtire di nuouo molto honoratamente, & xxx. oncie d'oro, & cento pani per lo noſtro viaggio, & non dimeno noi dimorammo anchora molto tempo: & la cauſa fu, ſecondo ne diſſe il ſuo Ambaſciadore, perche eſſendo ſtata queſta determinatione del Prete tarda, fu neceſſaria queſta dimora, non eſſendo ſpedito del tutto, cioè di dargli le coſe da portar ſeco per viaggio, & li veſtimenti per la ſua perſona, & oro per la ſua ſpeſa, & coſi aſpettammo anche la Giuſtitia maggiore, che haueua da venir con noi: non dimeno ci parue da partire auanti, hauendo veduto molte volte queſte eſpeditioni andar in lungo. Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appreſſo del mare, & nel principio delle terre del Barnagaſſo, & non trouammo nuoua alcuna di Portogheſi, che fuſſero venuti à leuarne: &

C aſpettammo tanto tutti inſieme, che la motione del mare fu paſſata. In queſto tempo la Giuſtitia maggiore preſe quattro, ò cinque gentil'huomini, che li trouarono quando furno amazzati gli huomini in Ercoco, vno ſi chiamaua Xumagali Soldan, perche egli haueua il carico di far la giuſtitia, & non la fece: l'altro Gaubri Geſus, perche corſe al rumore & nō fece coſa alcuna: & Arraz Iacob, perche in quel tempo gouernaua il paeſe del Barnagaſſo: fu preſo anche il Dafila, che è gran ſignore, perche ſi ritirorono nelle ſue terre alcuni Mori, & Turchi, & egli non gli preſe, ſapendo che erano ſtati alla morte di queſti huomini di don Luis. queſti quattro erano gran gentil huomini, & furno menati alla corte per la Giuſtitia maggiore, doue non vi eſſendo alcuno, che gli accuſaſſe, furno liberati finalmente, quantūque fuſsero prima mal trattati. Giunta la Giuſtitia maggiore in corte, & data la noua, che non erano venuti i Portogheſi, & che noi reſtauamo ſenza alcun rimedio, ne mandò immediate il Prete vn Calacen, ordinando, che noi doueſſimo ritornare nel luogo di Caſſumo, doue diſopra ho detto ch'erauamo ſtati longamēte: & quiui ne fece prouedere di 500. ſome di grano, cento buoi, cento caſtroni, cento vaſi di terra pieni di mele, & altri cento di butiro. & per lo ſuo Ambaſciadore, che veniua con noi, xx. cariche di grano, xx. vacche, xx. caſtroni, & xx. vaſi di mele, & altri tanti di butiro.

Come Zagazabo Ambaſciadore torno in corte, & io con lui per coſe, che gl'importauano, & come la giuſtitia maggiore fu battuta, & duo frati inſieme, & la cauſa per che. Cap. CXVI.

Stando noi in queſto luogo di Caſſumo, fu auuiſato il detto Zagazabo, come gli era ſtata

leuata vna ſignoria picciola che teneua, per la qual coſa mi pregò ch'io andaſſi con luí alla cor- D
te à dimandar giuſtitia. doue andati, trouammo che il ſuo auuerſario era Abdenago Capitano di tutti i paggi del Prete Ianni, perche iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo ſopra gli altri. & perche tutte le propoſte & riſpoſte ſon fatte al Prete Ianni per li paggi, noi non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la noſtra dimanda, pur fummo ſoccorſi da vn Aiace, che è gran ſignore, & anchora che fuſſe amico di Abdenago, non dimeno fece intendere al Prete la cauſa, perche erauamo venuti. ſubito venne riſpoſta, perche cauſa io era venuto. Io gli diſſi il tutto, & che il diſpiacere fatto à Zagazabo, noi riputauamo che fuſſe fatto al Re di Portogallo, & à noi altri Portogheſi, poi che per ſeruitio del detto Re, & per noſtra compagnia, era mandato da ſua altezza, & che per la ſua abſentia era ſtata leuata per forza la ſua ſignoria. Subito ci fu dimandato, chi era quello, che ci haueua fatto queſto diſpiacere: gli riſpondemmo, che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare queſto ſforzo per ſuoi maeſtri di caſa & fattori, & che noi dimandauamo à ſua altezza, che ne deſſe giudici non ſoſpetti: & che ordinaſſe alli paggi, che portaſſero ogni noſtra propoſta, che fuſſe neceſſaria à queſto negotio. & ſubito vēnero quattro paggi, dicendone, ch'il Prete haueua ordinato loro che riferiſſero quanto fuſſe loro detto ſenza paura d'alcuna perſona. Li noſtri giudici furno Aiaz Daragote, & Aiaz Ceite, alli quali femmo la noſtra richieſta, & loro n'aſſegnarono termine, il giorno ſequente, quando il Sol foſſe in tal luogo dimoſtrandone il cielo & vi fu preſente il procuratore d'Abdenago, & Zagazabo Ambaſciadore in perſona. venuto il giorno, vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente, & fu come concluſo in parole, perche nelle audientie non ſi E
ſcriue coſa alcuna, & li giudici ſententiarono à bocca, in queſto modo, che la terra & ſignoria che dimandaua Zagazabo era molto picciola, & ſtata altre volte ſuggetta ad vn'altra terra grande, & di gran ſignoria, della quale era ſignore Abdenago, & che era il diritto, che l'huomo grande, ſi come il vento grande entra per tutta la terra, coſi non poteua eſſer tolta l'entrata à Abdenago, come gran ſignore, che egli era, che non poteſſe andar ſopra queſta ſignoria piccola. Vdita queſta ſententia, noi reſtammo morti, & ce ne andammo à dolere al Prete, ilqual ne mandò à dire, che andaſſimo all'alloggiamento, & che ſteſſimo di buona voglia, che il tutto paſſaria bene, & che il giorno ſeguente, doueſſimo andare à richieder la Giuſtitia maggiore, che egli ne daria eſpeditione: & con queſto ci partimmo. Il giorno ſeguente ſummo ad aſpettarlo alla ſua tenda, il qual ne riceuette con allegro volto, dicendo, che egli haueua la parola del Prete per ſpacciarci, & che noi doueſſimo andare ad aſpettarlo alla ſua tenda: non dimeno noi lo volemmo pur andare ad accompagnar fino doue egli andaua à parlare al Prete; doue eſſendo entrato, & ſtato vn poco, vſci con duo paggi, che l'accōpagnarono fino al luogo, doue ſi battono gli huomini, & quiui chiamati duo che fanno queſto vfficio, lo fecero ſpogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna correggia di cuoio ſtretti: che gli teneuano duo huomini. Queſti miniſtri di giuſtitia ſtauano vno da vn capo, l'altro dall'altro, battendolo molte volte, & la maggior parte nel piano, & quando diceua il Prete, che toccaſſero, la percoſſa arriuaua fin à gli oſſi, & di queſte n'hebbe ſolamente tre. io ho veduto tre altre volte battere queſta Giuſtitia maggiore, & in capo di due giorni tornaua al ſuo vfficio, perche non l'hanno per coſa F
di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vuol bene, & che ſi ricorda di lui, & di quiui à vn poco gli fa gratia. & lo mette in ſignoria. Quando ſi batteua queſta Giuſtitia maggiore, vi erano preſenti ſeſſanta frati tutti veſtiti d'habiti nuoui, gialli ſecondo il lor coſtume. & finito di batter la Giuſtitia maggiore, preſero vn frate vecchio, che pareua di riputatione, & era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera ſopra detta, ma non fu toccato. finito queſto menarono vn'altro, che paſſaua xl anni, & pareua molto honorato: & lo batterono come gli altri, & coſtui fu toccato due volte. Finito queſto, dimandai la cauſa, & che fallo haueuano fatto i frati: mi fu detto, che l'ultimo frate battutò haueua tolto per moglie vna figliola d'vn Prete Ianni, cioè di Aleſſandro zio di queſto Dauid. & s'era ſeparato da lei, & n'haueua tolta vn'altra ſorella di queſto Prete preſente: la quale eſſendo molto diſhoneſta, & facendò ciò che le veniua voglia, nō hauendo ardire il marito vietarglielo per timore del Prete, & perche ancho in queſto paeſe, gli errori delle donne non ſi curano, coſtui laſciò queſta ſeconda moglie, & ripreſe la prima, & hauendogli il Prete comandato, che tornaſſe à pigliar ſua ſorella, vdito queſto comandamento nō lo volſe fare, ma andò à metterſi nella religione: & hauendo cōmeſſa queſta cauſa alla Giuſtitia maggiore, che vedeſſe, ſe dirittamente coſtui haueua potuto farſi frate, detta Giuſtitia giudicò, che dirittamente egli haueua potuto pigliar l'habito: & per queſto fu fatto battere. il padre guardiano fu battuto, perche gli haueua dato l'habito: & queſto terzo, perche l'haueua riceuuto. & ſubito fu ordinato,

che lo

A che lo lasciasse, & che ritornasse à pigliare la sorella del Prete. & à questo modo noi non potemmo esser vditi, se non dopo quindici giorni.

Come dopo la morte della Reina Helena, il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del suo regno, & di che sorte erano, & come la Reina d'Adea uenne à dimandar soccorso, & che gente uenne con quella. *Cap. CXVII.*

Poteua essere da viij. à ix. mesi, che era morta la Reina Helena, laqual signoreggiaua la maggior parte del regno di Goyame, & anchora quanti di nuouo veniuano alla corte, l'andauano à piangere alla sua tenda: laqual anchora era ritta nel suo luogo. & cosi anchor noi facemmo, quando di nuouo dopo la sua morte venimmo alla corte: & hauendo mandato il Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre, che è quello, che si paga di diritto ogn'anno al Re, in questi giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500. mule, 300. caualli, & 3000. bassuti, che sono vna sorte di panni, che gli huomini grandi tengono sopra le lettiere, & sono di bambagio. pelosi da vna banda, come tappeti, ma non cosi grossi, & li gran signori li tengono sopra il letto, & sono di pretio, ché al manco vagliono vn oncia d'oro l'uno, & anche da tre in quattro, & cinque oncie, & piu di 300. panni di bambagio di poca valuta, che vagliono due per vna dramma d'oro, & anche manco, & com'è stato detto vn'oncia val vn pardao, che son tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che portò trẽta mila drãme di oro, al presentar di questo Gibre, io mi vi trouai presente, & viddi il tutto, & fu in questo modo, il Betudete veniua à piedi spogliato dalla cintura in suso, con vna corda legata à torno della testa, come saria à dir vn fazzuolo da mulattiere Castigliano, & doue poteua eẽre vdito dalla tẽda del Prete, disse tre volte, con picciolo interuallo vna dall'altra, questa parola, Abetu, che vol dir Signore. & non gli fu risposto se non due volte nella sua lingua, chi sei tu: & lui disse, io che chiamo, son il piu picciolo della tua casa, quello che sella le tue mule & lega le tuè bestie, & fa gli altri vffitij, che mi comandi, & ti porto quello, che tu mi hai ordinato. & queste parole furno dette tre volte: lequali compite, si vdi vna voce, che disse. cammina cammina auanti, & egli andato, fece riuerentia auanti la tenda, & passò auanti. dopo di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati per la cauezza da seruitori. Li primi xxx. erano sellati, & erano molto ben in ordine, gli altri che veniuano dietro, non valeuano due dramme d'oro, & molti di loro non valeuano vna drãma l'uno, & io gli viddi dare pòi p manco, & poteuano essere da tre mila. Dopo questi ronzini vennero le mule nel medesimo modo di quelli, cioè xxx. sellate, buone, & ben in ordine: le altre erano mulette picciole giouani, come i ronzini, & vi erano muli & mule di vn'anno, di due, & di tre, & nõ passauano: & niuna, saluo le sellate, era da caualcare: & passarono come fece il Betudete & li ronzini. Dopo le mule vennero li panni bassuti, & vn'huomo non ne portaua se non vno per lo gran fardello. Dopo li bassuti, passarono gli altri panni fatti in vn fascio, & vn'huomo ne portaua dieci, & poteuano essere tre mila huomini di bassuti, & tre mila di panni: & tutti costoro erano del regno de Goyame, i quali sono obligati à portar il Gibre. Dopo questi panni,
C vennero dieci huomini, ciascuno con lo suo piatto sopra la testa, fatto al modo di quelli ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & rosso. Dopo questi piatti vennero tutte le gẽti del Betudete, le quali passarono tutte l'una dietro l'altra, come haueua fatto egli. In questi piatti vi era posto l'oro, il qual ordinarono, che fusse portato alla sua stanza con tutto'l Gibre, & cosi si fece. à far questa processione si consumarono dieci hore, cioè da prima sino dopo vespro. Poteuano esser xv. giorni auãti che noi arriuassimo quiui alla corte, ch'vna Reina Mora, moglie del Re d'Adea, che era sorella d'una, che fu mandata per esser moglie del Prete Ianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per questo à vn gran signore, che fu Barnagasso, & hora è Betudete. Hor uenuta questa Reina à dimãdar soccorso al Prete, per causa d'un fratello di suo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno. ene accompagnata bene come Reina, & menaua seco cinquanta Mori molto honorati, & ben vestiti à cauallo in su mule, & cento huomini à piedi, & sei donne honorate à cauallo in sei mule, & erano genti non molto nere. Fu riceuuta con grand'honore, & il terzo giorno dopo il suo arriuare, fu chiamata, & venne auanti la tenda del Prete, essendo lei serrata in vno spatauolo nero. Fu vestita due volte quel giorno, vna all'hora di prima, l'altra à hora di vespero, & tutte due di broccato, di velluto, & camicie Moresche d'India: & il Prete le mandò à dire, che ella si riposasse, & non hauesse maninconia che il tutto saria fatto si come ella desideraua: & che ella aspettasse Barnagasso, & Tigremahon, perche giunti subito si partiria. Dopo xviij. giorni del suo arriuare, fu di nuouo vestita al modo sopradetto, & il giorno seguente arriuarono i so-

pra detti,& amendue portauano il Gibre, che sono obligati pagare al Re:& con loro veniuano D
li Cauas delle lor terre,cioè gli huomini d'arme con molti altri signori. Arriuati che furno, ordinò il Prete, che il Betudete fusse il primo à presentare il Gibre del regno di Goyame. Et li giorni dipoi, cominciò Barnagasso à dare il suo Gibre, & furono 150. bellissimi caualli:& il primo giorno non fecero altro,che correre,& saltare:& nell'altro giorno presentò molte sete, & molti drappi sottilissimi d'India. à questo presentar,non mi ritrouai perche mi sentiuo male. Fornito questo, il giorno seguente cominciò molto à buon'hora à presentar il suo Gibre Tigremahon,& furno 200.& piu,grossi & belli caualli,& migliori di quelli di Barnagasso, pche veniuano di paese piu lontano,nondimeno vna sorte & l'altra erano d'Egitto,& d'Arabia:& in questo giorno nō si fece altro, che veder i caualli.Nel seguente giorno presentarono piu panni di seta che io vedessi mai posti insieme:& si consumò tutto'l giorno,in appresentar, contar,& riceuerle. Il lunedi seguente, à mezo giorno, venne Balgada robel,gentil'huomo grande,suggetto à Tigremahon,à presentare il suo Gibre da per se, & eranò xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi come elephanti,molto grassi, & sopra ciascuno era vn Xumagali,cioè gentil'huomo senza tito
lo,& otto di questi Xumagali,haueuano buone corazze,simili alle nostre,parte coperte di velluto, & parte di cordouano,con le brocche dorate,haueuano anche celate, come sono le nostre, in capo:in questi otto,vi entraua Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le sue camicie di maglia,con le maniche longhe, & molto ben serrate intorno la persona. Haueuano xxx.zagaglie, & la lor mazza ferrata,come Turchi,& tutti con li lor fazzuoli intorno la testa azzurri, cō capei lūgi,che volauano p lo vento. Auanti di costoro andauano duo neri piccioli,vestiti d'una liurea rossa, & verde,ciascuno sopra vn camello,coperto della medesima liurea,sonando tamburi:& subito ch'arriuarono appresso la tenda del Prete, si ritirarono i camelli, vn da vn capo, & l'altro dall'altro,non cessando di sonare,& li Xumagali di scaramucciare:et fecero di tal maniera, che ordinò il Prete, che vi fussero menati de gli altri caualli, di q̄lli del Barnagasso,& Tigremahon,acciò si dessero spasso con quelli. Durò questa festa fino al tramontar del Sole. Questo Balgada robel è quel gentil'huomo, al qual don Rodrigo, quando venimmo,donò vna celata,& compro vna mula per vna spada. Era fama che sempre guerreggiaua con Mori, per esser vn buono & gentil caualiere. E

Come fu dato soccorso alla Reina di Adea,come il Prete fece prendere il Betudete,& la causa per che,& come poi fu liberato,& come furono presi alcuni altri signori. Cap. CXVIII.

De li Cauas,cioè huomini d'arme,che vennero col Barnagasso,& Tigremahon,& con li gentil'huomini delle lor compagnie, ordinò il Prete Ianni, che quindici mila di loro con vn gentil'huomo intitolato Adrugaz, nominato in questo libro molte volte immediate andassero nel regno di Adea, & che pacificassero il detto regno, & che la Reina andasse pianpiano:& subito si partirono la Reina,& Adrugas, & si diceua che essi anderiano per il paese del Prete,xxx.giorni di cammino,auanti che arriuassero nel regno di Adea. Partita la Reina, il giorno seguente,il Prete comandò che fusse preso il gran Betudete, che gli haueua portato il Gibre del regno di Goyame,& similmente fece prender l'altro Betudete, che si chiama Canha, fece ancho pren- F
der Tigremahon, Li quali presi vna mattina auanti giorno, si partì il Prete, & tutta la corte con lui,& noi drieto. & stando l'Ambasciador del Prete, & io sopra vn fiume dando da beuere alle mule, passò questo Betudete,che portò il Gibre, & mi disse Abbà bar qua,che vuol dire, Padre dammi la benedittiōe.io gli risposi.Hizeria bar qua,che vuol dire,Dio ti benedica. Veniua questo Betudete accompagnato da xv.gentil'huomini à cauallo in su mule,& cinquanta à piedi, & niuno era de i suoi seruitori,ma tutti guardie,& noi ci mettemmo à caualcare in sua cōpagnia. Subito appressatomi,mi prese la mano, & me la baciò, dimandandomi di nuouo la benedittione,dicendomi che ti par di questo:si prendono cosi grand'huomini nel vostro paese:gli risposi,che nelle nostre terre li grand'huomini se si pigliauano per cose leggieri,ò di poca noia del Re, gli dauano le lor case per prigioni:& se per cose grandi, erano posti in castelli, & prigion forti. Egli con le lacrime,che gli correuano per tutto il viso,di nuouo mi disse, Padre prega Iddio per me,perche à questa volta sara la mia fine. Io fui con esso sforzandolo, è cōsolandolo meglio che io seppi fino al tardi, che si partirono da noi. Il giorno seguente tornammo ad accompagnarci insieme. & cosi cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui,sempre dicendo, che pregasse Iddio,perche egli moreria in quella prigione. La prigion veramente,che haueua, era vna catenella molto sottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare vn cane, con vn picciolo & sottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medesimo portaua la catena in mano. Vn mercoledi,noi arriuammo doue le tende del Re erano poste,& quella notte fu det-

to che'l

A to che'l Prete ordinò che fusse condotto alla sua presenza il Betudete: & cosi fu menato in cõpagnia di due suoi figliuoli. Arriuati alla porta della tenda, mãdò il Prete fuori duo paggi, che lo facessero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in persona, & che le guardie & li figliuoli aspettassero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Quiui stettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, senza che s'hauesse nouua alcuna del Betudete, se egli era morto ò viuo, ne ciò, che di lui era interuenuto. Li detti due figliuoli, & tre ch'erano restati in casa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero grandissimo pianto con tutti li seruitori di lor padre, il qual teneua vna casa honorata come vn gran Re. dipoi ordinò il Prete, che cammi nassero senza alcuno seruitore, nè del padre, nè loro, & cosi io gli vidi caualcare tutti soli, & senza seruitore, spogliati dalla cintura in suso, con vna pelle di castrone nera pelosa sopra le spalle, et dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le sue mule coperte di nero, la gente loro & di lor padre, camminauano separati tutti addolorati & à piedi, & le lor mule auanti di loro sellate. Vn lunedi, che facemmo l'entrata nel regno d'Oyla era stato ordinato di far la festa de i Re che loro chiamano Tabuchete, & si fa il battesimo, come di sopra è detto. Questi figliuoli del Betudete andauano di casa in casa subito fatto giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri soleuan far à loro, dimandando nouua di lor padre, se era viuo, ò morto: ne seppero mai cosa alcuna, se non in capo di xv. giorni, che vennero quelli, che lo condussero nel regno di Fatigar, à yna mõtagna, che si dice essere nella estrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta & ha vna valle molto profonda nel mezzo, & non vi è altro, che vna entrata, in questa profundità ouer valle vi sono
B di ogni sorte d'animali, & vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quattro ò cinque giorni, di febre, & che iui l'haueuano lasciato senza persona alcuna, che lo seruisse, se non alcuni Mori che gli facessero la guardia, fin à tanto che egli morisse. questa nouua fece raddoppiare il pianto maggior del primo, & si cominciò à parlar per la corte di questa morte, che egli haueua data il Prete perche s'era impacciato con sua madre, & cosi era la fama, quando lei viueua, & che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo sua madre per non infamarla. Et andando queste nouue per la corte, furno mandati bandi, che nessuno non parlasse del Betudete sotto pena della vita. Subito cessò questa fama, & essendo noi di quiui à tre mesi appresso del mare, nelle terre di Tigremahon, venne vna nouua, che il Betudete non era morto, & che i suoi figliuoli cõ l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano scappolato, & che egli face ua guerra al Prete. In queste terre subito furno mandati bandi, che alcuno non parlasse del Betudete, & cosi cessò. subito venne vn'altra nouua, che il Prete haueua fatto tagliar la testa à xx. Mori, che lo guardauano, & à duo suoi seruitori, perche gli erano andati à parlare. Et questo sapemmo, che era la verità. & di piu si diceua, che il Prete gli voleua perdonare, poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo, in cosi pericoloso luogo, & perche era huomo di grand'ingegno, & da gouernar molta gente, & gran guerriero.

La causa p che il prete Ianni fece pigliare il Betudete.

Come Tigremahon fu morto, & l'altro Betudete deposto, & tolta la signoria di Abdenago, et data all'Ambasciadore Zagazabo, & come il Prete andò in persona nel Regno di Adea. Cap. CXIX.

Subito che noi arriuammo, doue che s'haueua da far la festa de i Re, ò il Tabuchete, auanti che
C si dicesse, doue era stato condotto il Betudete vna notte ordinò il Prete che fusse condotto via Tigremahon, del quale non si seppe similmente à che parte l'hauessero condotto. il giorno seguente gli mandarono à torre quanto che egli haueua nelle sue tende, & tre giorni continui non cessarono di portare, contare, & consegnar drappi bassi, & molti ciambellotti, & panni assai buoni d'India. Noi ci trouammo iui alla corte sei huomini bianchi, cioè io, & vn Portoghese, & quattro Genouesi, à ciascuno di noi mandò il Prete à donare sei panni, cioè tre pezze di ciambellotto, & tre panni d'India. Et non passarono molti giorni, che fu detto, che'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute sopra vna montagna altissima, che non haueua se non vna strada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini, che vogliono, che muoiano presto. & secondo che nelle terre di Tigremahon venne nouua falsa che'l Betudete era fuggito, cosi ne venne nouua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame. In questi giorni similmente, che eravamo alla corte, l'altro Betudete, che era preso, fu diposto dal suo vfficio, & fatto Betudete Arraz Nõbiata, che era Barnagasso, & fecero Tigremahon Balgada robel, che fu quello, che venne con li xxx. caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena, dicendo come ella è morta, tutti li grandi & piccioli sono morti, & viuendo lei tutti erano viui guardati, & fa uoriti, & ch'essa era padre & madre di tutti & che se'l Prete andaua à cõsto cãmino, tutti li suo regni presto sariano diserti. Passato il Tabuchete, cioè il battesimo, Zagazabo Ambasciadore & io non face-

Tigremahon era morto di fame & freddo.

non faceuamo instantia alcuna della nostra dimanda, perche non haueuamo ardimento per li D
grandi & ardui negotij, che noi vedeuamo trattarsi. il Prete ne mandò à chiamare: & leuata vna signoria, che teneua Abdenago nostro contrario, & vn'altra che noi gli dimandauamo tutti due le dette all'Ambasciadore, & ci espedì tutti contenti. Auanti che noi ci partissimo venne nuoua d'Adrugaz, che andò con la Reina d'Adea à soccorrere suo marito, che faceua intendere, come li popoli non la voleuano vbidire, & che p doue ella andaua tutti fuggiuano, & si ritiraua-no alle montagne, & che sua altezza mandasse piu gente: il Prete determinò d'andarui in perso-na, & di menar la Reina sua moglie in vna terra, doue già erauamo stati con lei, laqual si chiama Orgabra, che è nella estrema parte del regno di Adea: & iui lasciar la Reina, i figliuoli, & tutta la corte, & cosi fece. Andarono con lui de Portoghesi Giorgio di Breu, Diego Fernandez, Al-phonso Mendez, & Aluarenga, & cinque ò sei Genouesi. Ritornati che furno raccontarono, che tanto quanto il Prete camminaua dentro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidien-za, come à lor signore, & che volse andar molto auanti, & fino appresso di Magadaxo, & che il detto regno era molto fruttifero & di gran boschi, di sorte che non poteuamo camminare se nõ tagliauano gli arbori, & faceuano la strada: & vi erano infinite vettouaglie di ogni sorte & di grã d'armenti d'animali d'ogni sorte, & di molta grãdezza: & che in questo regno è vn lago cosi grã-de che pare vn mare, & che non si vede da vn capo à l'altro, nel quale è vna isola, doue nelli tem-pi passati vn Prete Ianni fece fare vn monastero, & pose in quello molti frati, anchora che fusse edificato in terra de Mori: li quali frati tutti morirono di febbre. eccetto pochi, che restarono in vno picciolo monastero fuori dell'isola appresso il lago, quali furno trouati esser restati viui, & E
che subito ordinò il Prete, che li facessero altre chiese & monasteri, lasciandoui molti preti, & frati, & molti laici, che habitassero in detto regno, il qual pacificato che fu, se ne ritornò, oue era la corte. Paga detto regno, di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella corte, che eran venute di questo paese, et sono cosi grandi, come gran camelli, & bianche come neue, et senza corna, & le orecchie grandi, molto pendenti.

Del modo che il prete sta alloggiato con la sua corte. *Cap. CXX.*

La maniera che tiene il Prete in alloggiar la sua corte è che sempre egli si mette ad alloggiare in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & se vi è alcun luogo alto, in quello le tende del Prete si dirizzano. le spalle delle quali sempre guardano verso leuante & le porte verso ponẽte; & sono sempre da quattro ò cinque tende, tutte congiunte vna con l'altra, & quelle propriamen te sono le habitation sue, circundate con alcune cortine alte, che essi chiamano Mandilate, che sono tessute à scacchi diuisate di biãco & di nero, & se vi vuole star qualche giorno di continuo, le circundano cõ vna siepe che gira vn buon miglio, & vi fanno xij. porte, & la principale guar da verso ponente, di dietro à q̃lla vn buono spatio sono due porte, vna da vna banda. l'altra dal-l'altra, che seruono per la chiesa di santa Maria Sion, ch'è posta verso tramontana, & l'altra, che seruono per la chiesa di santa Croce, che è verso mezo di. Appresso queste porte che seruono per queste chiese quasi altro tanto spatio giusto quanto è dalla porta principale alle sopradette, vi so no due altre porte per banda: quella che è verso mezzo di, serue per andar alle tende della Reina, F
moglie del Prete, & quella verso tramontana, serue per la stantia de i paggi: & à tutte queste por te stanno guardie. Le altre io nõ potei vedere, perche d'intorno non vi lasciano passare alcuno. Questo so ben io, che in tutte le parti, ch'egli alloggia, fanno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che serue alli paggi di cucina, perche questo io viddi stando da lungi, come detti paggi portauano le viuande, Le qual porte si fanno, come ho detto, quando le tende sono serrate di siepe: ma non eẽdo serrate, vi sono solamente le cortine. Di dietro â q̃ste tende, per vn tratto di balestra, & piu sono poste le cucine, & le tende delli cuochi, partite in due parti. cioè cuochi da man destra, & cuo chi da man sinistra. & quando da queste cucine sono portate le viuande, fanno in questo modo, secondo ch'io viddi in vna terra, che si chiama Orgabeta, nel regno di Xoa: ritrouandomi sopra alcune colline, vicine alle cucine, perche nelle altre parti le tende sono poste nel piano, che non si può vedere. veniua vn baldacchino di ormesino, secondo che pareua, rosso & azurro, di sei pezze integre lunghe insieme cucite, & questo baldacchino portauano in cima à certe canne, che in quella terra sono molto buone, forti, & lunghe, & di sorte che ne fanno haste da lancia. Sotto questo baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuande, in alcuni piatti di legno molto grãdi che chiamano Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piane, nelle quali si netta il grano con l'orlo alto due dita, ma sono maggiori, & in ciascuna erano poste molte sco-delline di terra nera, nelle quali erano poste le viuande di galline, tortore, & altri vccelletti, & di molti frutti, & mangiari bianchi, che sono la maggior parte di latte; chedi altre cose vi erano

anchora

A anchora pignattelle, nere come le ſcodelle, con altre viuande, & mineſtre di diuerſe ſorti. Queſte viuande, che io dico, che veniuano in queſti piatti, non dico che io le vedeſſi quando che le portauano, perche io era da lungi, ma le viddi quando ne le mandauano à preſentare, che veniuano nelli medeſimi piatti, come erano ſtati portati dalla cucina, & ſenza baldacchino, & le pignatte erano coperte con li lor telti ſerrati intorno con paſta: & queſti piatti, che ne mandauano, erano tutti carichi di queſte pignatte calde che quaſi bolliuano. In tutte le viuande nelle quali poſſono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tanto, che non ſi poteuano mangiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quaſi dietro à quelle, è vna chieſa di ſanto Andrea che ſi chiama la chieſa de cuochi. doue ſono le cucine, ne di dietro à quelle, vi puo praticar neſſuno.

Delle tende, doue ſi fa la giuſtitia, del modo di quella, & come odono le parti litiganti. Cap. CXXI.

Auanti le porte delle tende ouer della ſiepe, ſe ella vi è, ben duo tratti di baleſtra, ſi diſtende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & queſta è la caſa della giuſtitia, ò vero di audientia, & fra queſta tenda & le tende del Prete non paſſa alcuno à cauallo, per riuerientia del Re, & della ſua giuſtitia: ma tutti ſmontano à piedi: & queſto io ſo, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo eſcuſati eſſendo foreſtieri, facendone intendere, che noi ci guardaſſimo d'entrarui piu. In queſta tenda di Cacalla non vi entra alcuno, ſolamente vi ſono poſte xiij. cattedre di ferro baſſe. il luogo, doue ſi ſiede, è di cuoio, & vna di
B queſte è molto alta, che daria à vn huomo quaſi al petto, & le altre xij. ſono baſſe come i noſtri ſcabelli da ſedere à tauola, & ſi cauano ogni giorno, & ſi mettono ſei da vn capo, & ſei dall'altro, & la grande ſta nel mezzo, come fa la tauola che ſta in capo del refettorio de i frati. Sopra queſte non ſiede alcuno delli giudici, che odono le parti, ſolamente ſtanno per cerimonia, perche eſſi ſeggono in terra ſopra le herbe ſe ve ne ſono, tanti da vna parte come dall'altra, & iui odono le parti che litigano, & ciaſcuno della ſua giuriſditione, perche come dico: che li cuochi erano diuiſi in due parti, coſi ſono tutti, cioè ò da man ſiniſtra, ò da man deſtra, & l'audientia ſi fa in queſto modo, L'attore proferiſce la ſua attiõe à bocca, ſenza che alcuno parli. & il reo cõtradice quãto che vuole, ſenza che niuno il diſturbi: finito che ha il reo, l'attore replica, ſe gli piace, & il reo ſimilmente duplica, ſe gli piace, ſenza che alcuno lo diſturbi. Finite che hanno le loro propoſte & riſpoſte, per ſe ò vero per i lor procuratori, vi ſta in piedi vn huomo, che è come vn portinaro & coſtui torna à ridire quanto hanno detto le parti, & infine dice il parer ſuo, & chi ha ragione. Allhora vno di quelli giudici, che ſeggono, cioè quello che è in capo, fa come ha fatto il portinaro, cioè di raccontare quanto le parti hanno detto, & in fine, qual di quelle gli pare, che habbia ragione, & in queſto modo fanno tutti gli altri, che ſeggono, di dire la lor oppenione. Et ſi leuano in piedi, quando parlano, fino che tocchi alla Giuſtitia maggiore, che ſta all'ultimo, laqual vdito il parere di tutti dà la ſentenza, ſe non vi è biſogno di proua. ma ſe vi deue interuenir proua, gli danno le dilationi debite & neceſſarie: & tutto in parole, ſenza ſcriuer coſa alcuna. Le altre materie, che odono i Betudeti & gli Aiaz, le odono ſtando in piedi, pche ſtanno dauanti della tenda del Prete, & queſta Cacalla, & coſi come odono le parti, coſi vanno ſubito con quello,
C che dicono al Prete, & non entrano nella tenda, ma ſolamente dentro della Mandilate, ò vero Cortina: & di quiui parlano, & poi ſe ne tornano alle parti con la termination del Prete. & alle volte conſumano vn girono in queſte andate, & tornate ſecondo la importantia delle cauſe.

Come i litigati tratti no le loro cauſe.

Della maniera come ſono fatte le ſue prigioni. Cap. CXXII.

Auanti la tenda, ò caſa della Giuſtitia, per vn gran pezzo dalla parte deſtra, & dalla ſiniſtra, vi ſono due tende, ò vero cale. come prigioni di catena: & ſi chiama Mangues Bete, doue ſtanno i prigioni di ciaſcuna delle parti, cioè deſtra ò ſiniſtra, & ſono guardati in queſto modo, che ſecondo il delitto & cauſa, coſi è la prigione & le guardie. & il prigione è obligato à far le ſpeſe alle guardie, che lo guardano, & le paga per tanto tempo quanto ſtà in prigione, & ſe vi è alcuno che habbia i ferri à i piedi, quando lo fanno andar auanti la tenda del Prete, oue hanno l'audienza, queſte guardie lo portano à braccio, cioè duoi dãno le braccia vno all'altro, & fanno ſedere ſopra di quelle il prigione, che tiene le mani ſopra le lor teſte, & le altre guardie l'acompagnano coll'armi, & coſi vanno & vengono. Vi è vn'altra ſorte di prigioni, che ſe io richieggo che ſia preſo vn'huomo, ſono obligato à fargli le ſpeſe volendolo accuſare, & ſimilmente alle guardie, che lo guardano, & queſto io ſo, perche accadde alli noſtri Portogheſi, che fecero prendere alcuni per mule, che erano ſtate lor rubate, & perche mandauano da mangiare alli prigioni & alle guardie, tornarono à richiedere, che fuſſero liberati. Vn'altro Genoueſe ſo, che gli era ſtata ruba

ta vna

ta vna mula, & confessò il ladro hauerla rubata, ma che ella nõ era in suo potere, ne haueua con D
che pagarla, lo giudicarono per ischiauo, & fu venduto: & era vn huomo molto valente.

Doue sono le case di quelli, che si chiamano Giustitia maggiore, & il luogo doue è la piazza, & quali sono i mercanti & quelli che uendono a minuto. *Cap. CXXIII.*

Auanti le tende delle prigioni per vn gran tratto tutto al diritto sono poste le tende di due Giustitie maggiori, cioè vna da vna banda, & l'altra dall'altra, & in mezo è vna chiesa, la quale si chiama chiesa delle Giustitie, et inanzi à questa per vn gran pezzo lontani da quella, sono quattro lioni in catena, liquali sono condotti sempre oue cammina il Prete Iãni: & per vn'altro grande spatio lõtano da i lioni è vn'altra chiesa, la qual si chiama la chiesa della piazza de i Christiani, che in quella vendono, perche la maggior parte sono Mori, massime li principali mercanti delle robe & cose grosse, & li Christiani vendono cose belle, come pane, vino, farina, carne: perche li Mori non posson vendere cosa alcuna da mangiare, nè alcuno mãgiaria di quello, che essi facessero, nè della carne, che essi ammazzassero. Questa piazza ha da essere sempre in fronte della tenda del Prete Ianni, non dico che dalla sua porta possa esser veduta, perche alcune volte accade che la campagna è cosi grande, che la piazza viene à essere molto lontana: & il manco, che si possa far piazza, è vn miglio & mezzo, & qualche volta tre, & piu. anchora che si mutti la corte quãte volte, che si voglia, & sempre si osserua q̃sto modo di metter le tẽde, & dalla tenda del Re fino à questa piazza, tutto è netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda, se non delle due chiese delle due Giustitie, de i leoni, & della chiesa della piazza, & sono ben allontanate dalle altre tende.

Il Prete Iãni conduce seco in cãmino quattro leoni in catena.

In che modo i signori gentil'huomini & tutte l'altre genti piantano le lor tende, & come sono poste in ordinanza. *Cap. CXXIIII.* E

A canto à ciascuna delle due chiese, che sono à canto alla tenda del Prete dalla banda di fuori, è posta vna tenda, molto bella & buona, doue serbano le robbe delle chiese, & vn'altra, doue tengono il fuoco, & la farina, per far il Corbon, cioè le hostie: & di questa sorte, tutte le altre chiese hãno vna tenda. inanzi à queste chiese sono alzate altre tende grandi, & lunghe, & distese, come sarian Sale, & q̃este chiaman Balagamie, doue serbano le vesti, robbe, & thesori del Prete, & tante stanno da vna parte quante dall'altra: perche sono tutte duplicate, come le altre delli ministri della corte. Queste hanno li lor Capitani, che sono sopra quelli che le guardano: & la maggior parte di queste tal persone sono schiaui eunuchi, drieto à queste tende delle robbe à man destra, si rizzano le tende della Reina moglie del Prete, & di tutte le sue donne, che la seruono, & della Reina Helena, che soleua star con grandissima pompa, ma non entrano in quelle, se non donne, & enuchi. Dalla banda sinistra sono le tende de paggi. da poi li Aiazi si alloggiano, perche occupano grande spatio, perche hanno assai gente sotto di se, lequali stanno lor sempre appresso, dopo gli Aiazi sta l'Abuna Marco, con gran numero di tẽde, perche vi sono infinite persone, che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarli, si che tien tanto luogo, che farebbe vna gran villa. Dall'altra banda sta il Cabeata, che anchora egli ha gran numero di tende, & la sua stantia soleua esser appresso la chiesa di santa Maria: concio sia cosa che q̃sto vfficio soleua esser sempre dato ad vn frate, ma q̃sto presente essendo prete & hauendo moglie, lo fanno F
stare appresso l'Abuna. poi seguitano tutti li gentil'huomini alli lor luoghi, & appresso le genti ben vestite, da poi le genti basse: come tauernieri, panattieri, che vendono, & fanno vino, & danno da mangiare. Seguitano poi le tende delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas, & queste sono molte, & hanno sempre alcune altre tẽde separate dalle loro, doue alloggiano forestieri che vengono à vender, comprar, & negotiar con la corte del Prete, & ne sono infinite ricche, & ben vestite. appresso alloggiano tutti quelli, che fanno l'arte del fabro, da vn canto, & dal l'altro, et occcupano grãdissimo spatio. Li dui gran Betudeti poi con le lor genti vn alla destra, & l'altro alla sinistra, occupano il spatio di vna città, tanta moltitudine di genti menano seco di continuo, & sono come le guardie di questo alloggiamento, & sempre le tende del Prete sono le prime alzate, & immediate ciascuno sa il luogo doue dee far alzar le sue, o à man dritta ò sinistra. & si veggono le strade, piazze, & chiese, & tanto si estende questo campo ò uero alloggiamento del Prete Ianni, che occupa lo spatio di sei buone miglia.

In che maniera i signori & gentil'huomini uengono, & escono di corte, & praticano. *Cap. CXXV.*

Niuno signore grande, & signor di terre, se si troua nelle sue terre, puo vscire, nè mouersi per venir alla corte in niuna maniera se non è chiamato, dal Prete, & essendo chiamato, non lascia di venir per cosa alcuna: & quando ei si moue, non lascia in quella, nè moglie, nè figliuoli, nè roba alcuna, perche sempre teme di non tornarui piu concioscia cosa, che come di sopra è detto, il Prete

Lo alloggiamento occupa lo spatio di sei buoni miglia.

dona

A dona le signorie, & toglie quãdo gli piace, & se accade, che le tolga à qualcuno, immediate quel Si gnor messo in suo scãbio gli toglie cioche troua, & per ãsto portatio via con loro ogni cosa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriuano appresso la corte, con gran triompho, si fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue stanno molte volte vno & due mesi, senza mouersi di la, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: non lasciano pero in questo tempo, che essi stiano cosi dimenticati d'entrare nella corte, & di parlar con altri signori: non con triompho, ne vestiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in suso, & con vna pelle di castrato sopra le spalle, & cosi vanno & tornano alle lor tende, fin che hãno licentia d'entrare. La qual hauuta fanno la lor entrata con gran triõpho di suoni & di tamburi, & vanno à mettersi nel lor luogo, che gia per auanti à ciascuno è ordinato: & alloggiato che è, anchora non va fuori di casa vestito come fece nell'entrata, ma va ignudo si come ho detto, posto che nella sua entrata venisse vestito di pompa, et in questo tempo dicono tutti: vniuersalmente, anchora il tale nõ sta nel la gratia del signore, perche va spogliato. & se egli ha alcuna parola dal Prete, subito esce vestito: & allhora il popolo dice, il tale è gia nella gratia del signore: et si diuulga la causa, perche egli è stato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor signorie, & anche no, & se ritornano, sono spacciati imediate, se anche sono tolto loro, gli fanno stare cinque, sei, & sette anni, senza vscire della corte: della quale non possano vscire senza licenza, & sono molto vbidienti, & molto temono il lor Re. & quanto auanti soleuano essere accompagnati, & tanto all'hora si veggono abãdonati: et caualcano sopra vna mula, con duoi ò tre huomini seco, perche gli al

B triche soleuano accõpagnarli, erano delle signorie, che gli leuorno, & si sono accostati al signor nuouo: & questo vedeuamo accadere tutto il giorno.

Come quelli, che son chiamati alla guerra, entrano immediate appresso alla tenda del Prete, & delle vettouaglie che portano seco. *Cap.* CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra, secondo che spesse volte habbiamo veduto, la sua entrata nõ è vietata, ma subito entra, & come vien con molte genti, entra di lungo. A questi gentil'huomini non è prohibito quel che ho detto, che fra la tenda di Cacalla, & la tẽda del Re, non entrino ne à cauallo ne sopra mule, percioche, come vengono per andar alla guerra entrano, alla distesa fin alle tende del Re, & appresso di quelle fanno le lor mostre scaramucciando, & facendo le lor ordinanze di battaglia, secondo che à loro pare, che il Re ne prenda piacere: & questo habbiamo veduto, p infinite volte. Questi tali non stanno in corte piu di duo giorni, perche cosi sono i loro ordini, che in due giorni si mettono insieme cento mila persone, se tante ne vogliono: & secondo che arriuano, subito sono espediti, perche iui non si costuma di dar soldo ad alcuno, ma ciascuno porta seco la prouisione per il suo viuere, che è farina d'orzo, & di ceci, & di miglio arrostiti, la qual è buona viuanda, per andar alla guerra: perche trouano buoi, & vacche per tutto, doue vanno, & se è tempo di grano, questa è la principale vettouaglia, che è portata da quelle genti alla guerra.

In che modo portano le robe del Prete Ianni, quando egli cammina, & de i broccati & sete, che manda in Gierusalem, & de i suoi thesori. *Cap.* CXXVII.

C Del modo del camminare del Prete Ianni, di sopra è stato detto secondo che noi l'habbiamo veduto, hora voglio dire, in che modo son portate le sue robe, & drappi, che sono serbate nella tenda, detta Balagamia, che veramente è cosa marauigliosa, & de infinità quantità. Tutte le robe di seta sono poste in panieri quadri fatti di bacchette, & lunghi quattro palmi, & due ò due & mezzo larghi, coperti di cuoio di vacca crudo, col pelo, & à ciascun cantone è vna catena, che va di sopra al coperto, ilquale ha nel mezzo vna argola di ferro, nella qual si chiauano queste catene con vn chiauistello, et cosi come sono serrate quelle delle sete, cosi sono quelle delli drappi sottili d'India, & sono portate da huoi in testa, & sono piu di cinque, ò sei mila, & fra ogni cento & cẽto vi sono sempre guardie, che cãminano con esse. & pche ogni anno crescono in tãta quãtità le sete & broccati, cosi di quelli che sono pagati per li tributi di diuersi reami, come di q̃lli che alle volte il Prete fa comprare, & tanti non ne consumano, ne possono portare per viaggio, però ogni anno ne sogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per questo effetto: & vna n'habbiamo veduta sopra la nostra strada quando venimmo la prima volta alla corte, la qual era vicina alle porte che si chiamano: come habbiamo detto, Badabaie, appresso alcune profonde valli, di sopra nominate. A' questa grotta vi stanno di continuo molti guardiani, & ciascuno che passa paga loro vn certo datio, il quale è deputato alli detti guardiani. Nel modo che vanno le robe & drappi di seta, cosi va il thesoro in cesti, ma piu piccioli, & coperti di cuoio, & cosi serrati, come quelli delle robe, ma sopra la coperta, & catene & serratura è posto vn'altro cuoio di bue

Prete Ianni fa portar p viaggio il suo thesoro.

di bue fresco, & cucito con correggie del medesimo cuoio, & iui si secca, & riman forte: & que- D
sti cesti del thesoro sono infinitissimi, & vanno sempre con gran guardie: & similmente ogni an
no ne sono messi molti nelle grotte, perche nonne possono tanti portare, come crescono, & si
multipilcano ogni anno. Questa grotta, che noi habbiamo veduta, era lontana tre miglia dalla
casa di Pietro di Couiglian, & egli ne diceua, che l'oro che era in questa grotta saria sufficiente
per comprare la metà del mondo, perche ogni anno ve ne metteuano grandissima somma, &
mai non ne ha veduto cauare. Et quanto alle sete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che
molte volte ne cauauano p donare alle chiese & monasteri, si come fu fatto tre anni auanti il no-
stro arriuare, che il Prete mandò grandissime offerte in Gierusalem di broccati, & sete, cauati dal
le grotte, per la gran quantità, che ve n'era, & furno tante, che copriuan li muri della chiesa del
santo Sepolcro: vi mandò ancho dell'altro oro. Di queste tal grotte, ve ne sono molte, della me-
desima sorte, che è questa, & tutte in coste di montagne, pche non hanno nè città, ne castelli mura
ti, doue possino serbar simil cose. L'Ambasciador, che andò in Gierusalem à portar le sopra det
te offerte, si chiama Abba Azerata, & al presente è guardià maggiore delle sorelle del Prete Ian-
ni, & menaua seco mille & cinquecento huomini, fra gli altri gentil'huomini di Nagaridas, che
vol dir in nostra lingua, con tamburi, & ho vdito dire da quelli, che furno con lui, che sempre an
dorno sonando per il cammino, nella città del Cairo, fino in Gierusalem, & nel ritorno vennero
fuggendo mezi rotti, perche il gran Turco veniua contra il gran Soldano, & contra la detta cit-
tà, doue haueuano da passare.

Come da Barua partirono trecento & trentasei frati Peregrini, per andar in Gierusalem, & come furno morti. E

Cap. CXXVIII.

Di questa terra sogliono andar ogni anno molti frati in Gierusalem in peregrinaggio, & an-
che molti preti. Et stando noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagasso, si messe à
ordine vna Carouana, per andar in Gierusalem, & furno da cccxxxvi. tra frati, preti, & xv. mo-
nache. & q̃sto fu ne i giorni della Nauiuita del nostro signore, perche loro si partono fatta la Epi
phania, & vogliono essere la settimana santa in Gierusalem, camminando pian piano, come è il
loro costume, & fanno questo viaggio in questo tempo, perche dicono, che finisce il tempo, del
verno nel paese di Nubia, il quale è nel principio dell'Egitto, & nella maggior parte del quale,
nel Cairo, non pioue, & cosi nel fine del verno trouano anchora dell'acque. Congregati che fur
no in detto luogo di Barua, & passata la Epiphania, furno consegnati per il Barnagasso, nomi-
nato Dori, ch'allhora regnaua, à certi Mori, ch'egli conducessero sicuramente, i quali sono del
paese del Suachem, & di Risa, & amendui questi luoghi sono nel capo delle terre del Prete, & al-
l'entrare nell'Egitto, & il Suachem è sopra il mar Rosso, & à canto a Risa passa il fiume del Nilo
per esser nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre questi Peregrini salui nella città del
Cairo: & per essere conosciuti, & perche ogni giorno praticauano nel paese del Prete, però fur-
no loro consegnati. Cominciorono il lor cammino da vn luogo distante da Barua vna gior-
nata & mezza, che si chiama Einacen, il qual è luogo, & terra molto abondante di ogni sorte di
vittouaglie, & vi sono molti monasteri, & qui fornirono di ferrare la Carauana, & è luogo della F
signoria di Dafila, suggetto al Barnagasso. Quando partirono detti frati, fecero molto poco cã-
mino che à hora di vespero si metteano ad alloggiare, & subito alzauano le tende delle chie-
se, che ne haueuano tre, & si metteuano à dire le lor hore & messe, & si communicauano il
giorno seguente, a hora di terza, cominciauano à camminare, & erano tutti carichi di vittoua-
glie, & di zucche, & di vetri con acqua: & le tende delle lor chiese, con le pietre dell'altare erano
portate sopra camelli: & non faceuano al giorno cammino, che passasse sei miglia. Et per ve-
dere il modo del lor camminare, volsi andare con questa Carouana duo giorni, & viddi quanto
di sopra ho detto. & in questi duo giorni, non camminammo al mio giudicio piu di dodici mi-
glia, & mi fu detto, che dal luogo d'Einacen fino al Suachen, doue signoreggiano Dafila, &
Canfila, che ambidui sono soggietti al Barnagasso vi possono esser xv. giornate di Carouana
da mercanti, che vanno poco piu di noue miglia p giornata: & dal Suachem à Risa, xiiij. giorna
te, dalla medesima sorte di Carouana. & vscendo del Suachem, comincia il paese dell'Egitto, il
qual è tutto popolato, & coltiuato, saluo che p due giornate, vãno per luoghi diserti, inhabitati,
doue nõ vi si troua acqua. & trouano in q̃sto viaggio molte chiese, & molti christiani, che fanno
molte elemosine à q̃sti peregrini anchor che essi siano suggetti à Mori. Trouano anche il mona
stero doue santo Antonio morì, del qual ordine sono tutti i frati del regno del Prete Iãni, & lo vi
sitano con grandissima diuotione. Dalla città di Risa, fino al Cairo, il paese è molto bello, & ver
de, & abondãte d'ogni sorte di vittouaglie. & sempre si va dietro al fiume del Nilo: & vi ponño

esser

A esser da otto giornate di cammino, & è tutto habitato da gente bianca, Mori Giudei, & Christiani: & nel Cairo vanno à visitare il corpo di san Cosmo & Damiano, & santa Barbara, & il fonte che è nel horto, doue nasce il balsamo, & dal Cairo fino in Gierusalem, sond otto giornate di cammino. Questa Carouana, passato che fu il Suachen, fu assaltata da Mori Arabi, che ruppero quelli che li conduceuano, & presero li Peregrini, & ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per schiaui: & di cccxxxvi. non ne scamporno piu di xv. i quali andarono al lor viaggio. & io ne viddi dipoi tre di loro, che mi contorno tutto il lor trauaglio: & diceuano che questo oltraggio era stato fatto loro, pche erano amici di Portogheſi, & questa è la verità, che sono molto odiati da i lor vicini per nostro amore. Dopo la ruina di questi frati, fin hora, non è andato alcuno in Carouana à Gierusalem, ma vi vanno come passaggieri nascosamente: & questi sono reputati come huomini santi. & perche gli habitatori di Gierusalem sono gente bianca, quando noi arriuammo in questo paese, ne chiamauano Christiani di Gierusalem. Vi è ancho vn'altro cammino per mare, che si va in manco tempo, imbarcandosi nel porto della isola di Mazua, & nauigando verso il porto del Tor, che è appresso il monte Sinai, & vanno in xxv. giorni, et manco, se gli serue il tempo: & dal monte Sinai, a Gierusalem vi sono sette giornate. Questa nauigatione gli Abissini non hanno modo di farla, non hauendo nauilij ne huomini atti à questo, ma dicono sperar, che per il Re nostro signore, sarà fatto questo viaggio sicuro, faccendo fare vna fortezza nella isola di Mazua.

La Carouana di peregrini della Ethiopia fu presa da Mori Arabi.

Di tutte le terre & regni, che confinano col prete Ianni. *Cap. CXXIX.*

B La terre, regni, & signorie, che confinano con le terre del Prete Ianni, che io ho potuto intendere, sono queste. Primamente cominciando à Mazua, che è verso le parti del mar Rosso, & verso leuante, in quella falda ò riuiera sono Mori Arabi, che guardano vacche di gran signori suggetti al regno del Barnagasso, & vanno insieme xxx. & xl. con le lor moglie & figliuoli, & hanno il lor Capitano Christiano, & tutti sono ladri, che stanno alla strada, & sono fauoriti da signori di chi sono le vacche. Vn poco piu auanti si entra nel regno di Dangali, che è regno di Mori. & ha vn porto di mare, detto Vella: & questo sta dietro delle porte del stretto del mar Rosso, dalla parte di dentro, verso gli Abissini, & corre q̃sto regno fin al capo del regno di Adel, ch'è del signore di Zeila, et Barbora, et si cõgiungono questi duo regni nella parte fra terra, doue confina il paese del Prete Ianni. Et vi sono xxiiij. Capitanie ò Signorie grandi, che chiamano Dobas, delle quali di sopra al capit. xlviij. ne ho parlato.

Del regno di Adel, & come il Re di quello e tenuto per santo fra i Mori. *Cap. CXXX.*

Il regno di Adel, è regno molto grande, & scorre fino sopra il capo di Guardafumi, & in q̃lla parte signoreggia vn suo suggetto. Et è tenuto questo Re di Adel, fra i Mori, per sãto, perche fa sempre guerra alli Christiani, & delle spoglie che egli guadagna, manda sempre presenti grandi à offerire alla casa della Mecca, al Cairo, & ad altri Re: & loro gli mandano all'incontro, arme, & caualli, & altre cose per suo aiuto. Del qual Re ne ho parlato nel capitolo cxiiij. Questo regno d'Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa, che sono regni del Prete Ianni.

Del regno di Adea, doue comincia, & doue finisce. *Cap. CXXXI.*

C Nel mezzo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno Adea, che è di Mori, & sono pacifici & suggetti al Prete Ianni, & questo regno arriua fino à Mogadasso, come nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in persona, il Prete Ianni. Et questo regno d'Adea confina col regno di Oyia, che è del Prete Ianni. Et tutti questi regni sopradetti sono dalla parte verso il mar Rosso, & verso leuante.

Delle signorie di Ganze, & Gamu, & del regno di Gorage. *Cap. CXXXII.*

Nel mezo del regno di Adea, andando verso ponente, cominciano le signorie de gentili, le quali non sono regni, & confinano à capi de regni, & signorie del Prete: & la prima di queste signorie, ò Capitanerie, si chiama Granze, & è mescolata di Gentili, & Christiani, che habitano in diuerse parti di quella. Subito dopo questa, si troua vna gran signoria, & quasi come vn regno, & sono Gentili, gli schiaui del qual paese sono poco apprezzati. Non hanno Re, ma molti signori in diuerse parti del paese: & questa signoria si chiama Gamu, & correndo piu verso ponente, & verso mezo giorno, è il regno, che si chiama Gorage, & come nel capitolo cxi. ho detto. Et con questo regno di Gorage, & signoria di Gange, & Gamu, confinano i regni di Oyia, & Xoa, che sono del Prete Ianni.

Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello si troua, & come da questo, verso la parte di mezo giorno si trouano quelle donne dette Amazoni. *Cap. CXXXIII.*

Camminando verso ponente, per le medesime teste de i regni del Prete, principalmente sopra il regno

il regno di Xoa, vi è vna molta gran terra & regno, che si chiama Damute, gli schiaui del qual D
regno son molto stimati fra Mori, & per niun prezzo gli lasciano, & tutta l'Arabia, Persia, &
Egitto sono piene di schiaui di questa terra, che si fanno buoni Mori, & gran guerrieri: li po-
poli di questo regno sono Gentili, anchora che tra loro siano molti Christiani. Questo dico per
hauer veduti praticare nella corte del Prete molti preti, frati, & monache, quali mi affermarono
esserui molti monasteri & monache. Et il titolo di questo Re si chiama Re de Gentili. Et di q̃sto
regno è portata la maggior parte dell'oro che corre per la terra del Prete, perche lo sanno me-
glio cauare, & meglio affinare, & si portano anche molti rinfrescamenti di molte cose. Et quan-
do noi facemmo la quaresima in Gorage, ne veniua portato di questa terra molto gengeuo ver
de & fresco, & molte vue & pesche, che iui in detto tempo si trouauano mature: & dopo Pasqua
molti grossi castroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affermato, che ne capi
di questi regni di Damute, & Gorage, andando verso mezo giorno, è vn regno gouernato da
femine, che si potriano chiamare Amazoni, secõdo che fu contato, & è scritto nel libro dell'infan
Nei capi di questi regni di Damute & Gorage v'è un regno gouernato da femine dite Amazone. te don Pietro di Portogallo, ma queste femine, se è la verità, tutte tengonono i maritati vniuersal
mente tutto l'anno seco, & viuono con loro: non hanno Re, ma hanno vna Reina, la quale non
ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di se, & fa figliuoli, & la prima figliuola succede nel re-
gno. Dicono esser Donne molto forti, & gran guerriere, & combattono sopra alcune sorti d'ani
mali velocissimi, che somigliano vacche, & sono grand'Arciere, & quando sono picciole, fanno
lor seccare la mammella sinistra, accio non dia loro impedimento nel tirar delle saette. In questo
regno raccolgono molto & infinito oro, il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in E
molte altre parti. Li mariti di queste donne non sono guerrieri, perche esse non vogliono, che
maneggino arme. Nel regno di Damute s'afferma nascere vn fiume grandissimo, & contra-
rio al Nilo, perche vno va a vna parte & l'altro all'altra. il Nilo verso Egitto, quest'altro non si sa
particularmente de gli habitanti, doue si finisca di correre: ma si presume che vada verso ponen
te, nel regno di Manicongo. In questo regno di Damute, come viene il tempo del verno, &
che aspettano le pioggie, & nembi con li tuoni, senza che vi sia necessita alcuna, cauano & lauo-
rano molto ben la terra, accio che ella sia ben minuta, & che le acque che verranno possino ben
lauarla, & che l'oro resti netto, & il piu delle volte lo vanno à trouare di notte al lume della Lu-
na: perche lo veggono rilucere. Io similmente nel luogo di Cassumo, ch'è nel regno di Tigrai,
viddi molte volte cercar l'oro nel modo sopradetto, & mi fu detto, che lo trouauano la mag-
gior parte di notte.

Delle signorie de i Cafates, che furono di stirpe di giudei, i quali sono gran guerrieri. Cap. CXXXIIII.

Andando piu verso ponente, & quasi in ponente à trauerso di questo regno di Damute sono
alcune signorie di popoli, detti Cafates, gente molto nera, & grande di corpo, & è fama, che sie-
no stati di stirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne sinagoga, sono huomini molto sottili, &
di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che sia in questa terra. Sono gentili & gran guerrie
ri, sempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni, cioè di Xoa, & Goyame. Io
non vi fui mai, ma questo che io dico, lo vdi dire da nostri Portoghesi, che vi furno, quando an-
dò contra alli detti il gran Betudete con esercito, & di poi il Prete in persona, & mi diceuano, F
che questi Cafati faceuano loro grandi assalti & principalmente di notte, che gli veniuano ad
ammazzare & rubare: & il giorno se ritirauano alle montagne & boschi, cioè che si ritirauano
in alcune valli profondissime poste fra montagne.

Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, oue sono di fonti del fiume Nilo, & del molto oro, che in quella si troua: Cap. CXXXV.

Hor lasciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquanto piu basso, è posto vn'altro re
Gion il fiume Nilo. Nel regno di Goyame da dui luoghi nasce il fiume Nilo. gno, che è del Prete, che si chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Helena sua ma-
dre. In questo regno veramente nasce il fiume del Nilo, che in questo paese chiamano Gion, &
vien da dui laghi, che sono cosi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama, che si trouino huomi
ni & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pietro di Couiglian mi disse
essere stato in detto regno p ordine della Reina Helena à dar il modo, come doueuano far vn'al-
tare in vna chiesa fatta far da lei in questo regno: doue ella fu sepelita, & che questo altare fu fatto
di legno, lo impierono tutto d'oro massiccio: & la pietra dell'altare l'Abuna Marco mi disse, che
egli haueua consacrata, & era grande, & di gran peso, cioè che era tutta di oro. Noi alcune vol
te siamo stati alli confini del detto regno, doue intendemmo, che à quella chiesa erano poste grã
guardie, per la quantità dell'oro, che era in quella: & tutto l'oro di questo regno di Goyame è
oro basso. Io non potei intendere con chi confina questo regno dalla altra parte solamente vdi
dire, che

A dire, che erano diserti pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Questo io non l'affermo, ma dico solamente quello, che intesi dire vniuersalmente da ciascuno.

Del regno Di Bagamidri, il qual è molto grãde, & come nelle sue mõtagne si troua l'argento. Cap. CXXXV.

Nel capo di questo regno di Goyame, comincia vn'altro regno, il qual è il maggior, che sia nelle terre del Prete Ianni, & si chiama Bagamidri. Questo va lungo'l Nilo, & per questo è grande che comincia nel regno di Goyame, & passa per il capo del regno di Amara, di Angote, di Tigrai, & di Tigremahon, & del regno del Barnagasso. & si distende piu di seicento miglia fra li regni di Angote & Tigrai, nel capo di quelli sono alcune signorie verso ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali si chiamano Agaos, che sono mescolati tutti di Gentili, & alcuni popoli Christiani. Costoro dall'altra parte non so con chi confinano, ma penso debbano confinare con questo regno di Bagamidri: nel qual regno, mi fu confermato da molte persone, che vi erano state, esserui vna montagna, che haueua argento in grandissima quantità, lo qual non sapeua no cauare se non in questo modo, che doue vedeuano alcuna grotta là empieuano di legne, & vi metteuano il fuoco, come in vn forno di calcina & questo fuoco faceua colare largento, che correua tutto in verghe, cosa quasi incredibile, nondimeno Pietro di Couiglian mi disse ch'io non dubitasse di questo esser verissimo. Io dico quello che ho vdito, & so, l'argento è in grandissima riputatione, & desiderato da tutti.

Modo che qui vsano cauar l'argento.

Delle signorie delli popoli di Nubia, che altre volte furno Christiani, & del numero delle chiese che sono in quel paese. Cap. CXXXVII.

B Nel fine di questo regno di Bagamidri, verso Egitto stanno alcuni Mori, che si chiamano Bel loos, & sono tributarij del Prete Iãni, & pagano gran copia di caualli. Dalla parte di tramontana confinano questi Belloos con popoli, che si chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte siano stati Christiani, & suggetti alla chiesa Romana. Io ho spesse volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che si chiamaua Giouanni, che praticò con noi tre anni in questo paese del Prete Ianni, & poi ritornò con noi in Portogallo, che egli era stato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chiese, che anchora hanno tutte le imagini del crocifisso, & di nostra Donna, & altre imagini dipinte per li muri, & il tutto era vecchio, & antico. Gli habitatori non sono Christiani ne Mori ne Giudei, ma viuono con desiderio d'essere Christiani. Tutte queste chiese erano poste in alcune fortezze vecchie, & antiche, che sono per lo paese. & quante fortezze si trouano, tante chiese vi sono dentro. Ritrouandoci noi in questo paese del Prete Ianni, vennero di Nubia sei huoi, come Ambasciadori à chiedergli preti, & frati, che gli ammaestrassero, & egli nõ gli volse mandare dicẽdo loro, che egli haueua mandato à pigliare il suo Abuna, cioè il Patriarcha, nella terra di Alessandria, che è suggetta à Mori, & per questo non gli pareua conueniente di dare preti & frati â loro, & hauẽdoli hauuti esso cõ tanta fatica per mezzo d'altri, & cosi se ne ritornarono in dietro. Diceuano costoro, che anticamente mandauano à pigliare il lor Vescouo à Roma, il qual gia molti anni essendo mancato, & p le guerre di Macomettani, non hauendone lor potuto hauer altro, erano restati senza preti & senza religiosi, & per questo, la fede Christiana li era andata dimenticando. Questi Nubij cõfinano con l'Egitto, & è posta questa terra all'incõtro del
C Suachen, il qual è verso leuante appresso del mar Rosso, & le signorie di questi Nubij sono di qua & di la dal Nilo, & quante sono le fortezze tanti sono li Capitani. Questo Suachen è quello che è posto alli confini delle terre del Prete Ianni, & nel principio dell'Egitto & nelle fronti di queste signorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. Partendosi da questo Suachen & andando dietro la costa del mare, verso l'isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi, che non vi si può passare. Questo è tutto quello, che ho potuto intendere, & sapere delli regni & signorie del Prete Ianni, tutto all'intorno, & la maggior parte vditti dire da altri, & la minor parte veduti da me.

I Nubii p carestia di vescouo & preti sono mãcati dalla fede di Christo.

De gli officiali, che Salamone ordino che fussero dati à suo figliuolo: quando lo mando nel regno di Ethiopia, & come anchora costoro si honorano di questi officij, & di che sorte sono i paggi che seruono il Prete. Cap. CXXXVIII.

Io promessi di sopra di dire cio che io haueua vdito de gli officiali, che Salamone fece dare per la corte di suo figliuolo, che si chiamaua Meilech, quando lo mando di Gierusalem in Ethiopia alla Reina Saba sua madre, et cosi è la verita, che hoggidi vi sono questi medesimi officij nella stirpe di quelli, che furno mandati allhora, essendo successo da padri in figliuoli. Quali officiali gli dette delle xij. tribu, cioè di ciascuna vno officio come camerieri, portinari, riueditori, staffieri, trõbette, guardie maggiori, cuochi, & altri officiali necessarij, à vn Re, & signore nella casa sua: & q̃sti sono molto honorati per esser gentil'huomini, & del popolo d'Israel: & ciascuno officio è in

gran numero, perche i figliuoli de i camerieri, & i lor descendenti tutti hanno nome di quell'of- D
ficio, & cosi di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per tali, saluo i paggi, che soleuano essere figliuoli di gran gentil'huomini & signori, & hora non sono: conciosia cosa, che come ho detto di sopra, quando il Prete manda à chiamare alcuno signor grande, non gli manda à dire la causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di gran signori, costoro scopriuano li suoi secreti, & per questo li leuò dell'officio, & li serue per paggi di dentro di schiaui che siano figliuoli di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tutto'l giorno dalle correrie, che fanno le genti del Prete, & se ei vede che siano disposti li fa insegnare auanti ch'entrino dentro: & se riescono discreti & buoni gli tira dentro, & si serue di loro per paggi. De figliuoli veramente di gran signori, se ne serue per paggi di fuori, come paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina, & non entrano dentro, secondo dicono, noi l'habbiammo veduto. Tutti ancho li canonici, che gli chiamano Debeteres, vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col figliuolo di Salamone, & per questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo uerso la parte del mar Rosso. *Cap. CXXXIX.*

Il giorno, che il Prete si partì dal regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partimmo alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso'l cammino, oue le nostre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendẽmo il possesso di quella signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tolta per Abdenago: vna di queste signorie è di ottanta case con due chiese, & era suggetta à vn picciolo monastero, E
che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramente gli era stata data, era Arraz di Cauas, cioè Capitano d'huomini d'arme nel paese di Abugana, & possono essere da 800. in su. à mezza quaresima noi arriuammo, doue la nostra gente era restata, & andauamo con gli occhi lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi per noi, passata che fu Pasqua, che è il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo molto tristi, come auanti. Essendo già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Portoghesi non erano venuti, ordinò al suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chiama Abiue Arraz, che insieme con noi douessero venire à queste signorie per fornirsi di vittouaglie, et pche già erano state fatte le ricolte, ordinò, che ne fussero date 500. cariche di grano, cento vacche, & cẽto castroni: & che Zagazabo suo Ambasciadore ne desse il mele per far il vino. Noi stẽmo in gran dubio, se noi douevamo andarui, ò no, perche noi ci allontanauamo molto dal mare, nondimeno vi andãmo: & riceuute le robbe ce ne ritornammo à Barua à mezzo Gennaio.

Come uenne l'armata de Portoghesi per noi, della quale era Capitano don Hettore di Siluiera. *Cap. CXL.*

Stando noi nel luogo di Barua: insieme con tutti i Franchi sopra detti, & hauendo mandati duo huomini verso il mare, per portarne la noua della gionta dell'armata de Portoghesi, il sabbato di Pasqua della resurrettiõe, che fu il primo d'Aprile. 1526. ritornarono detti huomini tutti disperati & mezzi morti, dicendo, come non vi era venuto armata alcuna de Portoghesi, liquali erano stati rotti nell'India & sbarattati, & che le fortezze d'India erano perdute. che questa nouua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre naui arriuate all'Isola di Mazua molto cariche di mercantie, le quali con gran festa di suoni, & d'artigliarie erano dismõtate sopra la detta isola, & detti Mori affermauano questa cosa per causa d'una galea Portoghese, che era stata presa appresso al Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdita che hauemmo questa noua, restammo tutti morti di dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua, che io dicessi messa, & io di fastidio gli dissi, che non era possibile: ma che douessimo andare alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & cosi facemmo nell'apparire dell'aurora, che la messa loro della resurrettiõe fu finita, hauẽdone Barnagasso, inuitati à desinar con lui, noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno douea andare à casa sua p la festa grande. et cosi stẽmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martedì di notte venẽdo il mercoledì, vennero lettere del Signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggiore nel l'India, come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Lequali vdite, & pigliammo tanta allegrezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrico Ambasciadore voleua, che noi partissimo subito la mattina, & io non volsi, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani facendo questo, & che noi douevamo aspettar l'ottaua di Pasqua: & subito spedimmo vn nostro Portoghese con vn'huomo del paese con nostre lettere al detto signor don Hettore & vn'altra lettera mandammo à Zagazabo Ambasciadore del Prete, che era restato à dietro, che douesse venire piu presto, che fusse possibile, camminando giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Ercoco, perche lui era giunta l'armata per menarci via.

Come

Come il Barnagasso venne alla volta del mare à ritrouare il Capitano. Cap. CXLI.

A Il lunedi dell'ottaua di Pasqua noi ci partimmo da Barua, il Barnagasso, & tutti noi Portoghesi alla volta d'Ercoco, menaua seco il detto tra suoi, & de suoi gentil'huomini, da mille caualcature di mule, & ben 600. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da sei miglia lontani da Barua, in vn luogo detto Dinguil in mezzo d'una gran campagna, nella quale ogni lunedi di notte si mettono insieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana per paura de gli Arabi, & anche d'animali seluatichi della terra. Qui si congionsero con noi ben duo mila persone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano che erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagasso, et con noi andauamo prouisti, & poteuano esser dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xlv. miglia: et consumammo tutta vna settimana à far questo viaggio, & il sabbato mattina alloggiāmo appresso il luogo d'Ercoco, & nō arriuammo alle nostre naui, perche il Barnagasso haueua ordine di presentarci egli, & anchora le sue genti non erano messe tutte insieme, conciosia cosa che egli aspettaua gente da Barua & Capitani con gente del Suachen, ch'è verso la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedi seguente di notte, & nascostamente, andauamo à veder li nostri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grandi, & insopportabili, il Barnagasso, & li Capitani si fecero fare stanze di legnami, & cosi ordinò che fussero fatte per noi, facendole coprire con tele per dormirui sotto, tanto era il caldo grande per essere appresso il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le
B lor stanze sopra l'isola, oue tiraua sempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiouano in case tutte terrazzate. Il martedi mattina il Barnagasso con tutti li suoi Capitani & genti ci consegnò à don Hettore di Siluiera con grandissimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti castroni, galline, capponi, & pesce, che egli haueua fatto pigliare per diuidere fra tutte le nostre naui. Il mercoredi mattina giunse poi Zagazabo Ambasciadore del Prete Ianni, il quale noi andammo ad incōtrare in Ercoco, per venir con lui, & cosi il Barnagasso venne à consegnarlo al Capitano dell'armata, stando noi ad aspettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene sempre dalli xxvi. ò xxvij. di Aprile, fino alli iij. ò iiij. di Maggio, & non partendoci in questo mouimento, & con questo tempo non vien altro, se non al fine di Agosto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calancenes, cioè quattro messi del Prete Ianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua: come era entrata l'armata de Portoghesi nel mar Rosso, laquale sapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua essere, ne fussimo di mala voglia, che subito douessimo tornar da lui. perche egli ne daria molto oro & vestimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo suo fratello. Et diceuano questi Calacenes, che per la pressa grande, che era stata data loro, haueuano pigliato in ogni luogo huomini & mule fresche, & camminato giorno, & notte, richiedendone molto strettamente, che noi non restassimo per conto alcuno di non tornarui, & il simile comandamento fecero all'Ambasciadore del Prete, che tornasse con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne douesse mandare, perche il Prete haueria estremo dispiacere che noi ci partissimo cosi disconsenti. Rispose don Hettore, & noi insieme con lui, alli detti Ca-
C lacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aspettarci, perche il mouimento nōne dana luogo, ne commodità: & che se passato questo tempo noi non ci partissimo, mai piu naue veria per noi, & che il suo Ambasciadore poteua ritornare, se gli piaceua: il qual rispose, che p niun modo tornaria senza di noi, perche lo faria gittare à i Lioni, & cosi restammo con grande allegrezza, & li Calacenes disconsolati per esser venuti indarno.

Come noi ci partimmo del porto & isola di Mazua, & arriuammo all'isola d'Ormuz. Cap. XLII.

Alli xxvij. del mese d'Aprile 1526. si partì tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi: & due Carauelle, & arriuammo all'isola di Camaran; il primo giorno di Maggio, qui ui cessò il vento. Et essendo stati tre giorni aspettandolo, mi venne à memoria come in questo luogo haueuamo sepolto Odoardo Galuan, che veniua Ambasciadore al Prete Ianni di ordine del Re nostro signore, & io fui alle sue essequie con il licentiato Pietro Comes Tessera auditore, & lo ponemmo in vna grotta con openione se in alcun tempo venissero suoi parenti ò amici, che potessero portare le sue ossa in terre de Christiani: & per questo me ne andai con vn mio schiauo solo, & lo feci cauar fuori, & non gli mancaua altro che tre denti, & postolo in vna picciola cassa, lo caricammo sopra il galeone san Lione, sopra il quale io staua: nè persona alcuna sapeua cio che vi fusse dentro, saluo vn Gaspare di Saa fattore dell'armata, che era del suo parentado. Subito che le ossa furno nel galeone, venne vn buon vento à poppa, & in quella hora

facemmo vela, & ci ſeruì fino alli x. di Maggio, che erauamo per mezzo alla città di Adem, & D
cominciando noi à ingolfarci nel mare, di donde ne veniua all'incontro & in faccia il verno dell'India, & noi contra di quello andauamo, cominciò vna ſi gran fortuna, che la ſecõda notte, che in quello entrammo con vna eſtrema oſcurità, & trauaglio, ci perdemmo ſenza piu ſapere che cammino ne l'uno ne l'altro ſi pigliaſſe. menauaſi dietro queſto noſtro galeone di ſan Lione vn battello per poppe, legato con tre capi, & doue eran vn Grumete di nation Franceſe, che lo gouernaua, & la notte di queſto verno, il mare venne coſi brauo & alto, che tutti teneuamo per certo di perderci: & à meza notte ſi ruppero tutti tre i capi del battello, & il galeone fece coſi gran balanci, che noi penſauamo di eſſere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione ſonò ſegno à tutti, & fece dire vn pater noſtro per l'anima del Grumete, che era nel battello, & nel giorno ſeguente fece l'incanto delle ſue robe, & d'uno ſchiauo, & ne fu trouato cento & venti ducati. Cãminammo con queſta fortuna in fino allo ſtretto di Ormuz: & alli xxviij. di Maggio arriuammo al porto di Mazcare, che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Pórtogallo noſtro ſignore, doue trouammo vna delle carauelle conſerue, & di lì à tre giorni arriuò l'altra, & ſimilmente vn galeone de noſtri, & ciaſcuno raccontaua le ſue fortune. Dopo dieci giorni del noſtro arriuare in queſto porto, vedemmo andare in volta il galeone ſan Dioniſio, che era capitano della noſtra armata, & non poteua pigliare il porto. Io furno à ſoccorrere due carauelle Portogheſe, che guardano lo ſtretto, & arriuate à quello, con gran fretta ritornarono à dietro à pigliar vettouaglie & acqua, perche erano morti di fame, & di ſete, ma piu di ſete. giunti con detto galeone nel porto, contarono la gran fortuna, che haueuano hauuta, & pericolo di morir di ſete. Partiti da queſto porto, noi ce n'andammo alla città d'Ormuz, doue è la fortezza del Re noſtro ſignore. quiui ne venne incontro Lopo Vaz di ſan Paio Capitan maggiore & gouernatore delle Indie à riceuerne alla ſpiaggia, & ci abbraccio tutti, & il giorno ſeguente vdita la meſſa andammo à parlare al Capitan maggiore, & gli appreſentammo la lettera del Prete Ianni, che portauamo per Diego Lopes di Secchiera, che ne conduſſe al paeſe del Prete Ianni, laqual lettera leſſe detto Lopo Vaz, eſſendo ſucceſſo nel luogo di Diego Lopes di Secchiera, Di piu gli preſentãmo vna veſte di ſeta, con cinque lame d'oro dauanti, & cinque altre di dietro, & vna per ſpalla che fanno xij. & ciaſcuna di grandezza della palma della mano, che il Prete mandaua à Diego, Lopes, & il detto Lopo donò à don Rodrigo de Lima Ambaſciadore ducento Pardai, cioè ducento ducati, & all'Ambaſciadore del Prete altri ducento, & à me cento. Don Hettore di Siluiera ſtette poco tempo in Ormuz, & ſubito ſe ne volſe tornar con l'armata ad aſpettar le naui che partono dal Zidem, per venire al Diu, & eſcon nel tempo del mouimento del mare, nelquale noi vſcimmo, ma s'inuernano in Adem, & col primo tempo fanno poi il viaggio, & noi reſtammo quiui in Ormuz, fin che fummo certi, che il verno foſſe paſſato.

Copia della lettera, che ſcriueua il Prete Ianni à don Diego Lopes di Secchiera, & fu data à Lopo Vaz di San Paio ſuo ſucceſſore nel gouerno delle Indie.

In nome di Dio padre, come fu ſempre, il qual non ha principio. In nome di Dio figliuolo ſuo vnico, che è ſimile à lui auanti che fuſſe veduto il lume delle ſtelle, & auanti che poneſſe li fondamenti del mare Oceano, & in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine ſenza ſeme humano, & ſenza nozze, perche in queſto modo era la ſcienza dell'ufficio ſuo. In nome dello ſpirito ſanto conſolatore, il quale ſa tutti li ſecreti, quali ſi ſiano, cioè di tutte le altezze del cielo, il quale ſi ſoſtiene ſenza colonne & ſenza alcuni puntelli, & ha ampliata la terra, la qual per auanti nõ era creata ne cognita da leuante à ponente, & da tramontana à mezo giorno: ne queſto è primo, ne ſecondo, ma è trinita congiunta in vno eterno Creatore di tutte le cose, per vn ſolo conſiglio, & per vna ſola parola eternalmente. Amen. E

Queſte lettere & ambaſciata manda Atani Tingil, cioè incenſo della Vergine coſi detto nel ſacro fonte del batteſimo, & hora ſon chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethiopia, diletto da Dio, colonna della fede, diſceſo della ſtirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del ſeme di Iacob. figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu per carne, à Diego Lopez di Secchiera, Capitano maggior nell'Indie. Io ho inteſo, che anchora che voi ſiate ſotto il Re, nondimeno ſete vincitore in tutte le impreſe, che vi ſono commeſſe, nè temete la forza degli innumerabili Mori, hauendo ſoggiogata la fortuna con le armi della ſanta fede, nè potete eſſer vinto dalle coſe occulte, andando armato con la verità dell'Euangelio, & appoggiandoui ſopra l'haſta che porta la bandiera della Croce, per ilche ſia ringratiato Dio per ſempre, che nè ha adempito la noſtra allegrezza per amor del noſtro ſignor Gieſu Chriſto. F

Nella

A Nella venuta vostra, che facesti in queste parti, ne faceste intendere dell'ambasciata del Re vo-
stro signor don Emanuel, & delli presenti, che voi haueuate conseruati con tanta fatica nelle na-
ui, interueniendo li gran venti & fortune, si di mare come di terra, nelle quali veniuate da così lon
tani paesi à soggiogar li Mori, & Pagani, conducendo le dette naui vostre, lequali gouernate, &
fate andare, doue vi piace, & pare, che è cosa miracolosa à pensarui: & sopra tutto, che duo anni
continui voi siate stati sorpa il mare in guerra, con tanto trauaglio, senza riposo alcuno, nè di
giorno nè di notte: concioßia cosa, che le attioni dell'huomo secondo che è la vsanza, si fanno di
giorno, come è comprare, vendere, andare per viaggio, & la notte è fatta per dormire, & ripo-
sarsi, come dice la scrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina
fino alla sera, & il leon picciolo non fa altro, che raspar la terra, & pregar Dio, che troui da man-
giare, & quando leua il Sole, se ne ritorna alla sua grotta, & così li costumi de gli huomini come
de gli animali, non dimeno il sonno non vi ha mai vinto, nè la notte, nè il giorno quando è il sole,
per amor della santa fede, come dice san Paulo, Chi sarà quello che ne contradica questa parola,
ne malatthia, nè passione, nè fame, nè pouertà, nè coltello, nè spada, nè fatica, nè altra cosa, che nè
possa separar dalla fede di messer Giesu Christo, nel quale veramente credemo, & nella vita, &
nella morte sua: & similmente dice l'Apostolo, Ben auenturato è l'huomo che è humile, & soppor-
ta il bene, & il male, & al fine per questo è degno di pigliar la corona della vita, che Iddio ha pro-
messo à quelli che hanno buona volontà, Iddio adimpisca li vostri desiderij, & vi doni prosperi-
tà, & vi conduca sani & salui al Re don Emanuel vostro signore, & vi leui da gli occhi li Mori,
B i quali hauete vinti, perche non credono nella fede di messer Giesu Christo: & le vostre genti di
guerra siano benedette con voi insieme, perche veramẽte sono martiri per l'amor di messer Gie-
su Christo, perche muoiono di freddo, di fame, di caldo per il suo santo nome. Come intesi si-
gnore che voi erauate giũto nelli nostri paesi, ne hebbi grãde allegrezza, & poscia intẽdẽdo che
per fretta ritornaui indrieto, ne hebbi gran dispiacere. mi rallegrai ancho intendendo che mi mã
dauate vn vostro Ambasciadore, & laudai il nome di Dio padre, & del suo figliuolo messer Gie-
su Christo, massimamente per la vostra bona fama che da ogni canto risuona, & come volentieri
hauete voluto far amicitia con noi. & per tanto secondo che intendo che è la vostra buona vo-
lontà, così sarete contento di adempirla, mandandone maestri, che sappino lauorare oro & ar-
gento, & che sappino fare spade, & arme di ferro, & celate, & appresso maestri muratori da far
case, & huomini, che sappino alleuare, & piantare vigne al vostro modo, & coltiuar horti, et tut-
ti quelli altri essercitij, che siano migliori, & più necessarij al viuere, & similmente maestri di far
lame di piombo, per coprir chiese, & tegole di terra, per le nostre case, perche noi le coprimo con
herbe. & di questi habbiamo grandissimo bisogno, & per non hauerli, siamo sempre con dispia
cere. Io ho fatto vna chiesa grande, che si chiama la Trinità, doue è sepolto il corpo di mio pa-
dre, perche l'anima è in man di Dio, & li suoi muri, come vi diranno li vostri Ambasciadori, so-
no boni, & vorria coprirla più presto che si potesse, & leuarle l'herba, che ella ha sopra al presen-
te: per l'amor di Dio mandatemi di questi tali maestri, al meno dodici di ciascuna arte. nè per q̃sto
vi potrãno mai mancare maestri: & se vorrãno stare qui con noi, staranno, & se vorrãno partirsi,
C si partiranno, & io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche, lasciandoli andar alla buon'hora.
Hora udite vn'altra parola, io vi mando quegli huomini franchi, ch'erano nella mia corte, liquali
io feci liberare dalle mane de Mori, del paese del Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio di andar
à Zeila, & in Adem, & alla Mecca, & dell'isola di Mazua, il qual essi molto ben sanno, & p amor
di questo si rallegri il vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo la vostra bona vo
lontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mandata à fare, dicendo che desiderate
di fare vna chiesa & vn castello in Mazua, & volete da me licentia, & io con tutto il cuore ve la
do, & non solamente vorrei che faceßi chiese & castello in Mazua, ma anche in Delaqua, met-
tendoui preti nelle chiese, & huomini valenti per guardar li castelli dã Mori, figliuoli del mala-
detto Macometto: & questo vi prego, che faciate piu presto che sia possibile, & auanti che vi
partiate per India: & non vi mettere à nauigare per luogo alcuno se non mettere affectione il
fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meriterete d'esser laudati da me & dal Re E-
manuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che io sia cõgiunto con amore, & ordinarete,
che vi si faccia vn mercato, doue si vendino, et comprino le mercantie, che vi saranno portate,
non lasciando, che Mori vi vengano à vendere, ma solamente li Christiani: et pur quando vi
piaccia, che anchora essi vendano, et comprino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licen-
za. et fatto questo in Mazua, verrete à Zeila, doue farete similmente vna chiesa, et vn ca-
stello, secondo che detto di quello di sopra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue ca-

pitano tutte le vettouaglie, che son portate in Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & D
terre, li quali non si possono fornire, se non di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condotte iui dalli nostri regni, & da regni di Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem & tutta l'Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, perche leuando loro le vettouaglie, restaranno assediati & affamati. Et quando vorrete far guerra à Mori, fatemi intendere tutto quello di che haurete bisogno, perche io vi mandaro gente infinita à cauallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, & disfaremo i Mori, & Pagani per la santa fede christiana, io & voi; & volendo ritornare in India, lasciarete don Rodrigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quando harà qualche sospetto ò tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi ambasciadori à farmelo intendere per potergli prouedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui à me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qualche parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodrigo di Lima, che è huomo singolare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, & benedittione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di auttorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facendolo vescouo di Mazua & di Zeila. & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre terre, per E
esser sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente a Giouanni Scolaro scriuano fategli delle gratie & benefitij, per essere stato molto affettionato alli seruitij vostri & del Re, & è huomo di buona conditione; & s'è affaticato molto in questa vostra ambasciaria: fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro signor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illumini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre naui dalle fortune del mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella non sia malatthia alcuna, & il signor messer Giesu Christo vi habbia nella sua protectione di continuo, & di giorno & di notte, & di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quãdo vederete tempo atto per disfar li Mori, & Pagani, che non credono nella fede di messer Giesu Christo, fate che io l'intenda; perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, & vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Macometto, & con l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio, & col fauor della santissima Trinita.

Come partimmo da Ormuz & ce ne andammo nella India nella città di Cochin. Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitano maggior, conciosia cosa che don Hettore di Siluiera era già partito verso il mar Rosso, per riscontrar le naui della Mecca, che erano suernate nella città di Aden, si come di sopra è detto, & vscendo dallo stretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già passata, & si poteua nauigar sen- F
za fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re nostro signore, nella terra di Caul, terra molto diletteuole, & abondante di grani, che vengono di Cambaia, & di buoi, castroni, galline, & pesce infinito, & di molti frutti delle Indie, & di herbe di horti fatti per li nostri Portoghesi. Non passarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera, & menò seco tre naui prese della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non haueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano giouani & valenti, che furno presi gli misero nelle galee del Re nostro signor per prezzo di x. ducati l'uno, che è il prezzo suo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili, furno venduti per x. ducati similmente. Di quiui partendo arriuammo alla città di Goa, alli xxv. di Nouembre, al vespro di santa Catarina. il qual giorno essendo stata presa questa citta di Mori, & gentili, però fecero vna solenne processione con tutti i modi, che si suol fare in Portogallo, il giorno del corpo di Christo. quiui l'Ambasciadore del Prete Ianni, & certi frati Abissini, che con lui veniuano, ne dissero, che hora erano chiari, & conosceuano, che erauamo Christiani, hauẽdo veduta fare da noi vna cosi solẽne processione: nõ stẽmo in q̃sta città piu di tre giorni, nella quale lasciò l'Ambasciadore del Prete Ianni quattro schiaui, cioè dua, che imparassero à dipingere, & dua à sonar di trõbetta: & il Capitan maggiore ordinò, che gli fusse dato da viuere, & fatto insegnare. Partiti di quiui ce n'andãmo à Cananor, doue stẽmo sei giorni: dipoi ce n'andãmo à Cochin, doue trouãmo Antonio Galuan, figliuolo di

uolo di Odoardo Galuan Ambaſciadore, le oſſa del quale portauo meco, tolte di Cameran: al qual diſſi il tutto, che ne hebbe grãdiſſimo piacere, & volſe venire à leuarle alla naue cõ tutti pũ & frati della città, & cõ infinite cere, & fu portato al monaſtero di ſanto Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelli naui, però il detto Antonio fece far vna foſſa dietro all'altar grãde, & fece viſta di metter la caſſa in quella, non dimeno la fece portar nella ſua naue, della quale egli era Capitano. Il tẽpo che noi ſtẽmo quiui in Cochin, ſi cõſumò tutto in caricar tre naui di pepe, garofoli, et biſognaua andar da Cananor à Cochin, che è il viaggio di nouãta miglia à pigliar il gẽgeuo & vettouaglie di biſcotti, peſce inſalato, & vino di palma, & poluere, et cosi ſi ritrouarono tutte tre le naui nella fortezza di Cananor, nell'entrare del meſe di Gennaio.

Del cammino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadde per cammino. *Cap. CXLIIII.*

Della prima naue, che arriuò in Cananor di quelle, che haueuano caricato in Cochin, ne era Capitan Triſtan Vaz di Vega, & ſopra quella vi andaua don Rodrigo di Lima & Zagazabo Ambaſciador del Prete, et fu la pria che caricaſſe di gengeuo, biſcotto, & peſce, & ſi partì alli quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale io andaua per amicitia, ſi partì alli xviij. & la terza ſi partì alli xxix. & ce n'andammo per lo mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, ſe non alli duo del meſe di Aprile, che vn giouene che dormiua nella gabbia diſſe, che egli vedeua vna naue per poppe, & vn'altra per prora, & coſi ci aſpettammo
B l'uno & l'altro, & fu grandiſſima allegrezza tra le genti di tutte tre le naui, & andammo di conſerua, fina ſopra l'iſola di ſanta Helena, che fu il giorno di Paſqua di reſurrettione alli xxi, d'Aprile, & volendo andar â far acqua ſopra la detta iſola, la notte ſi leuò vn temporale di terra, che ci fece traſcorrere auãti, & haueuamo grandiſſima neceſſità di acqua, ne poteuamo cuocere coſa alcuna, ma il ſignor Iddio ci ſoccorſe, che fece piouere tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empiemmo da xxx. botti di acqua, & per la mia parte ne hebbi tre, & ce ne venimmo al noſtro cammino, & eſſendo appreſſo all'iſola Tertiera de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura, credendo, che ella fuſſe Franceſe, la quale pendeua molto dall'iſola verſo il mare, & noi ci ritirauamo quanto piu poteuamo verſo terra. Et hauendo veduta dalla noſtra gabbia vna barca detta Almadia, nella quale ne pareua che gli huomini fuſſero come perduti, noi ſubito cauammo fuori della noſtra naue la barca, & mandammo à vedere cio che fuſſe nella detta Almadia: nella quale trouorno noue perſone, cioè cinque bianchi, & quattro ſchiaui: i quali erano come morti, che non ſi poteuano nè mouere, nè parlare. condotti alla naue gli facemmo ſpogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & aſciugarli. alcuni parlarono di li à tre hore: altri il giorno ſeguente. Coſtoro ritornati in ſe diſſero, che erano delle naui della noſtra conſerua, che veniuano d'India, & che erano ſtati mandati con quella Almadia a comprar galline ad vn'iſola, & che haueuano perſe le naui, & che erano andati vagando per lo mare molti giorni, morti di fame & di ſete, & che ſe al preſente non fuſſero ſtati trouati, erano del tutto morti. Arriuati che fummo all'iſola Tertiera, giunſero le altre due naui, & tutti inſieme facẽmo grãd'allegrezza, do-
C ue ſtẽmo xviij. giorni: di quiui mandãmo nuoua della noſtra venuta al Re noſtro ſignore: & partiti p Portogallo, volſe il noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto darne coſi buon vẽto, che alli xxv. di Luglio, che fu il giorno di ſan Iacomo, entrammo nella ſbarra di Lisbona, doue ne venne incontro vna caruella del Re à farne intendere, che noi non douevſſimo diſmontare in Lisbona, per eſſere impedita da peſte, & vn commeſſo del Re ci menò à ſanto Arem.

Del cammino, che facemmo da Lisbona verſo Coimbra, & come ſtemmo in Zarnache. *Cap. CXLV.*

Eſſendo ſorti nel fiume di Lisbona, per mezzo i palazzi del Re noſtro ſignore, ſubito ne vẽnero barche alla banda à pigliare le noſtre robe, & le portarono in ſanto Arem, doue ci riposammo da ſei giorni, cõprando mule & veſtimenti al modo di Portogallo. Ci partimmo poi vn giorno da queſto luogo col maggior caldo, che mai habbia ſentito nel paeſe del Prete Ianni, ne anche nelle Indie, & perche eravamo alloggiati in diuerſe parti, camminauamo diuiſi l'uno dall'altro, cioè il commeſſo del Re & io andauamo inſieme da vna banda, l'Ambaſciadore del Prete Ianni, & lo ſeruiano, & i ſuoi ſeruitori, & li frati da vn'altra: & don Rodrigo di Lima da per ſe con li ſuoi ſeruitori & ſchiaui, & con tre peotti delle naui, che põſe Hettor di Siluiera, mãdati da lui à donare al Re noſtro ſignore, & gli haueua fatti veſtire tutti dal capo alli piedi, l'Ambaſciador del Prete Ianni ſi riduſſe nella villa di Azinaga mezzo morto di caldo con tutta la compagnia. Il comeſſo del Re mi conduſſe al ponte d'Amonda, doue io penſai certo, che fuſſe il mio fine per l'eſtremo caldo: & ſe io non fuſſi ſtato ſoccorſo con acqua fredda, immediate era ſpacciato. Stan-

do in questo, arriuò don Rodrigo correndo à cauallo, et gridando, aiuto aiutò per l'amor di Dio, D
che li Mori pilotti del Re, & li miei schiaui sono morti di caldo. Subito quattro mulattieri corse-
ro cõ quattro animali, et li condussero, delli quali vno morì ĩmediate, et l'altro di quiui à due gior
ni: & cosi passammo vna grã fortuna di caldo, et sopra la morte di questi due Mori s'hebbe qual
che sospetto di peste, ma il commesso del Re ne fece ampio testimonio della verità, cioè che dal cal
do grande erano morti, concioſia cosa che anchor che venissero da paesi caldi, nondimeno non
erano vsi di andar vestiti & calzati, ma solamente con vn panno dalla cintola in giu, & hora in
vn'estremo caldo che era stato, aggiuntoui li vestimenti s'erano affogati. Et veramente in tutto il
tempo, che io sono stato nell'Indie & nell'Ethiopia, nõ prouai mai il maggiore. & mi fu afferma
to come in quel giorno il medesimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il di seguente ca
ualcammo di notte, & fummo à Zarnache, doue trouammo ordine dalla maestà del Re, che do-
uessimo riposar iui fino ch'ella ne mandasse à chiamare.

Due Mori in Portho-gallo mori rono di cal do.

Come partirono da Zarnache alla città di Coimbra, & dell'incontro che lor fu fatto, & delle carezze che gli fece il Re. *Cap. CXLVI.*

Et essendo già xxx. giorni che stauamo in Zarnache con tutte le commodità possibili, venne
Diego Lopez di Secchiera, proueditore sopra le cose di mare, che fu quello, che ne condusse
con l'armata al paese del Prete, per leuarne alla volta della città di Coimbra. doue si trouaua la
Maiesta del Re, & cosi dopo desinar ci partimmo con buone caualcature. Et giunti ad vn luo
go detto Dontanol, che è tre miglia dalla città, trouammo infinita gente della corte & del paese,
che c'era venuta incontro, poi al luogo di san Martino tutte le strade erano piene di Vescoui, di E
preti, di conti, & Signori della corte, & entrãmo nella terra per la ruga della figuera vecchia, et di
poi venimmo fino alla chiesa catedrale, doue è il palazzo di sua Maestà. Qui venne il Marchese
di villa Reale, & pigliò per mano l'Ambasciador del Prete Ianni & lo condusse à baciar le mani
di sua altezza, & della Reina nostri signori, & del signor Cardinale & Infanti: & cosi facemmo
anchor noi. Dipoi sua maesta dimandò all'Ambasciador, come staua il Prete Ianni suo signore,
la Reina, & i figliuoli: il qual gli rispose, che stauan bene, desideroso d'intendere buone nuoue di
sua altezza, della Reina, & delli signori suoi fratelli: replicò sua maesta, che per questa visitatio-
ne & Ambasciaria sentiua vna estrema alleggrezza & piacere, conciosia cosa che speraua che si
facesse qualche gran seruitio al signor Giesu Christo, & à loro medesimi, che son gia come
fratelli di amore, & di beneuolenza. Poi entrò à dimãdargli come egli s'era trouato in mare nel-
le sue naui, & se egli era stato accõmodato, & prouisto di cio che gli faceua bisogno: rispose l'Am
basciador che la bñditione di sua altezza era cosi grande, che quelli che da lei erano abbracciati,
si trouauano nella grã di Dio. Dipoi ritornãmo al nostro alloggiamẽto, che ne haueuano dato
nel monastero di san Domenico. passati duo giorni vẽnero molti Vescoui, il Decano della Cap-
pella, & molti Cappellani à leuar di casa l'Ambasciador del Prete Ianni, & tutti noi altri, che con
lui erauamo, & andãmo al palazzo del Re, doue detto ambasciadore, presentò à sua altezza vna
corona fatta d'oro, & d'argento, cioè in quattro pezzi, quadra, & ogn'uno era alto duo palmi,
molto ricca, la quale il Prete Ianni mãdaua, & due lettere fatti in dua quaderni di carta pgamena
& erano scritte ciascuna in tre lingue, cioè Abissina, Arabica, & Portogheſe, & erã poste in duo F
sacchetti di broccato d'oro, cioè vna dirizzata al Re Don Emanuel, & l'altra à sua maesta: & su-
bito l'Ambasciadore del Prete Ianni disse. Il Re Dauid mio signore mandaua questa corona, &
queste lettere al Re vostro padre, che sia in gloria: & gli mandaua à dire che da figliuolo à padre
mai era data corona, ma ben dal padre soleua venire al figliuolo. Et che per il segno di questa Co
rona esso Re Dauid era cognosciuto, amato, temuto, & vbidito i tutti i suoi regni & signorie: &
essendo egli figliuolo, mãdaua al Re suo padre detta Corona: accio che fosse certo, che tutti li suoi
regni, signorie, & genti stauano preparate di far tutto quello che sua altezza comandasse. Di
poi hauendo inteso del mãcar di questa vita del Re don Emanuel, haueua detto la Corona & let
tere, che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello
con altre lettere, che io gli scriuero. Et cosi detto Ambasciador presentaua detta Corona, & letre
re porgendole in mano al Re il qual le dette ad Antonio Carniero suo Secretario, dimostrando
col viso & gesti di hauerla hauuta molto grata, & accetta. Fornito questo, il detto Ambasciadore,
& io appresentammo duo sacchetti di broccato con due lettere, & vna piccola Croce di oro, che
il Prete Ianni mandaua alla santità del Pontefice, le qual cose voleua che per me Francesco Alua
rez gli fussero presentate. Sua maesta presa la Croce la baciò, & poi la dette ad Antonio Car-
niero, insieme con le lettere, & disse che ringratiaua la Maesta di Dio, perche haueua guidato nel
cammino desiderato le cose principiate per il Re suo signore, & padre, & che egli daria loro il

compimento

A compimento debito con honore,& la gloria del noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto. Et coſi ne ritornammo al noſtro alloggiamento:& ſua Maeſta dette carico ad vn Franceſco Piriz, di proueder di tutte le coſe neceſſarie al detto Ambaſciador del Prete, & per la ſua ſtanza, gli fece dar argenti, & tappezzarie, & due crociati d'oro il giorno per il ſuo viuere, & ch'vn Franceſco di Lemos caualliero della ſua guardia,che ſapeua la lingua araba, foſſe di continuo con lui, accio che non mancaſſe coſa alcuna. Qui erano ſcritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel,& poi quella al Re don Giouanni.lequali,ſaranno ſcritte nella parte ſeguente, doue detto don Franceſco Aluarez,dette obbedienza in Bologna alla ſantità di Papa Clemente.

Di alcune dimande che furon fatte à Don Franceſco Aluarez per lo Archiepiſcopo di Braga,& delle riſpoſte che gli fece. *Cap. CLIX.*

Stando noi nella corte nella città di Coimbra,nõ ſi tardò molto che'l Re noſtro ſignor ſi parti al cammino di Almerin,oue alcune fiate io ricordai à ſua altezza,che mi mandaſſe à Roma à finir l'Ambaſciata impoſtami del Prete Ianni,laqual mi riſpoſe che ſe ne ricordaua,ma che per cauſa delle guerre di Francia,il cammino non era ſicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandoſi ſua Maeſtà in Lisbona, & la ſupplicai che mãdando il Signor Bras Neto Ambaſciadore, io andaſſi con eſſo.mi riſpoſe che il detto Signor Bras andaua all'Imperadore,& non à Roma,et che io andaria in compagnia di don Martino,che preſto lo voleua ſpedire. In queſto mezzo eſſendo nell'anno.1529.vacato vn bon bñficio nell'Archiepiſcopato di Braga,ſua Maeſtà me ne fece gratia, & mi ordinò, che io andaſſi à preſentarmi al Signor Archiepiſcopo don Diego di Sauſa,accio che
B me lo cõfermaſſe:& la qual coſa hauendo fatta, ſua ſignoria mi dimandò di aſſai coſe del paeſe del Prete Iãni,lequali volſe,che foſſero ſcritte:& anchor che nel libro ſopra detto in molti luoghi di quelle in gran parte ne ſia fatta memoria, pur non ſi reſtara di notarle anchora qui di ſotto.

Come il Prete Ianni vada per viaggio & con quanta gente.

Il Prete Ianni non ha luogo determinato doue di continuo egli ſtia: ma va ſempre vagando, hora ad vna parte, hora all'altra,& ſempre in tende armate alla campagna,delle quali fra buone & triſte nel ſuo cãpo poſſono eſſere da 5.ò ſei mila,& fra gẽti à cauallo,& mule da.50.& piu mila.

Il coſtume vniuerſale del Prete Ianni come di ciaſcuna altra perſona,è di non paſſar mai ſtando à cauallo,auanti ad alcuna chieſa,tanta riuerenza lor portano.ma auanti,che arriuino diſmõtati,& menati li caualli à mano oltra,ritornano à caualcare.

La riuerenza che'l porta alla chieſa et alle coſe ſacre.

Quando cãmina il Prete Ianni,con tutta la gente,l'altare & la pietra ſagrata,ſopra qual ſi dice la meſſa,è portata da preti in ſu le ſpalle:& perche elle ſon poſte ſopra vn letto di legno piccolo,& li preti ſon ſempre otto,cioè quattro per muta à portarla,& auanti vi va vn chierico con vn turribolo,& vna campanella ſonando,& ciaſcuno ſi allarga dal cammino,& quelli, che ſono à cauallo ſmontano,& fanno lor riuerenza.

Del dormir.

In tutto queſto paeſe non è luogo,che paſſi da 1600. fuochi, & di queſti vi ſono pochi, nè vi è luogo murato, nè caſtello, le ville ſono ſenza numero, con *infinita moltitudine di genti*.le loro habitationi ſono fatte *in forma* ritonda,tutto à terreno,& coperte di terrazzi,ò veramente d'una loro paglia,che dura la vita d'un huomo,cõ le corti d'intorno. non vi ſono ponti di pietra ſopra i fiumi,ma di legno.Dormono communemẽte ſopra cuoi di bue, ò vero in letti fatti di corde de
C medeſimi cuoi:non hanno niuna forma,ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano ſopra alcuni piattelli piani di legno di vna gran larghezza ſenza touaglia,ne mantile.

Del mangiar.

Hanno alcuni piatti grandi,come bacini,di terra negra, luſtri come ambro nero,& vaſi come coppe, per beuer acqua & vino della medeſima terra. molti mangiano la carne cruda, altri l'arroſtiſcono ſopra le bracie,ò ver legni acceſi,& anche vi ſon paeſi,che hanno tanta careſtia di legne, che l'arroſtono ſopa il letame di bue acceſo.

Quali ſieno le lor arme.

Le loro armi ſono azagaie,ſpade poche,camicie di maglia poche,& quelle anche lunghe & ſtrette,& li noſtri che le hanno vedute dicono,che ſon fatte di triſte maglie.

Hanno molti archi,& freccie,ma non hanno penne,come le noſtre:celate & mezze teſte molto poche,& queſte ancho di poi che hanno cominciato ad hauer commertio con Portogheſi: vi ſono molte targhe,& q̃lle fortiſſime.Di arreglarie alla noſtra partita haueuan quattordici ſpingarde di ferro,comprate da Turchi,che vẽgono à contrattar alle marine, & il Prete comãdaua, che elle fuſſero pagate cio che dimandaſſero, accio che tornaſſero à portarne,& faceua inſegnar ad alcuni ſuoi à tirarle.bombarda non v'è alcuna, ſe non due code,che noi vi portammo.

Il fiume Nilo oue naſca.

Il fiume del Nilo,io nõ ho veduto,& vi fui vicino due giornate piccole,di quindici miglia l'una, poco piu, ò manco. ma alcuni de noſtri Portogheſi andarono fino doue ſono li ſuoi fonti nel regno di Goyame,i qualivengono da dui gran laghi,come mari,& venendo fuori fanno alcune iſole,& dipoi ſi diſtende à correr verſo l'Egitto.

La cauſa che il Nilo inonda l'Egitto,è queſta,che cominciãdo il verno generale nell'Ethiopia

alla

La causa della inondatiõe del Nilo.

alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grandiſſime pioggie, che di continuo ſenza Deceſſarſi fanno in quel tempo, il Nilo ſi fa groſſo, inonda l'Egitto.

In tutto detto paeſe non ſi coſtuma ſcriuere vn all'altro, nè gli officiali di giuſtitia mettono alcuna coſa in ſcrittura, ma il tutto ſi fa per meſſi, & con parole, ſolamente mi fu detto, che le entrate de tributi del Prete ſono ſcritte, ſi del riceuer, come del diſpenſare.

Il Prete Ianni ha duo ſopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore, et Neguz Re.

Il ſuo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, ſi chiama Abuna, che vuol dir padre, ne vi è altro che ordini ſe non lui.

Che poco vino ſi fa in quel paeſe & come.

Vino di vua non ſi fa, ſe non in duo luoghi, cioè in caſa del Prete Ianni, & dell'Abuna Marco publicamente, & ſe altroue il fanno, è di naſcoſo.

Il vino col qual ſi dice la meſſa, ſi fa in q̃ſto modo: nelli monaſteri & chieſe, tengono molte vue meze ſecche, & come paſſe nelle facreſtie, & le mettono in acqua per dieci giornate, gonfiate che elle ſono, le raſciugano, & poi con torcolo le priemeno, & con quel vino dicono meſſa.

In q̃ſto paeſe ſi troua molto oro argẽto, rame & ſtagno.

In queſto paeſe ſi troua molto oro, argento, rame, & ſtagno, ma nõ lo ſanno cauar delle mine. non vi corre moneta d'oro ne d'argento: ma tutte le comprede fanno con baratti di dar vna coſa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna dramma, & di vna oncia. Il ſale è la principal coſa che corre per tutto il paeſe, per moneta.

Il ſale e la prĩcipal coſa che corra per la Ethiopia.

Vi ſon alcuni paeſi, che fanno aſſai grani, et orzi, & in altri miglio: & in queſti oue non naſce il grano, vi naſce taſo da guza, ſemenza apreſſo di noi nõ conoſciuta, ceci, faua, fagiuoli, chicharos & di ogni ſorte di legumi in grandiſſima abbondanza. B

Delle biade.

Vi ſono infinite cãne di zuccaro, ma nõ lo sãno cuocer ne affinar, ſolamẽte le mãgiano crude.

De i frutti.

Vi ſono aſſai vue & peſche grandi & buone, & ſi maturano nel meſe di Febraio fin in Aprile. di naranci, limoni, cedri, & non ſi potria dir la quantità, perche naſcono da lor medeſimi, herbe di horto poche vi ſono, per non le voler piantare, ne ſeminare.

Tutto il paeſe è pieno di baſilico, & per li boſchi, & monti vien molto grande: & vi ſono ben delle altre herbe odorifere di diuerſe ſorti, ma nõ conoſciute da noi di arbori delli noſtri conoſciuti non vi ho viſto altri, che mi ricordi, ſe non cipreſſi, ſuſini ſebeſtem, giuggioli, ſalici apreſſo li fiumi: non vi ſi trouano poponi, citriuoli, ne rape.

Non ſi vede neue in Ethiopia.

Si trouano in alcune parti grandiſſime pianure, & in altre montagne grandi: non dimeno tutte ſono fruttifere, et coltiuate, non vi è montàgna alcuna doue ſi veda neue, ne vi neuica, anchora che vi ſiano di grandiſſimi gieli, & maſſime nelle terre piane: & vniuerſalmente tutti quelli paeſi ſono pieni d'infiniti armenti di ogni ſorte di animali.

Vi è grandiſſima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api ſono poſti al modo noſtro fuor di caſa: ma li tengono nelle camere, doue ſtãno li lauoratori, accoſtati al muro, nel qual vi fanno vn poco di apertura, donde le api poſſono andar fuori al paſcolo. elle vanno volando anchor p le camere, & per queſto nõ laſciano di ſtar in caſa, perche vanno & vẽgono. Se ne alleua gran quantità, & maſſime nelli monaſteri, per eſſer gran fondamento del lor viuere. Si trouano anche api per li boſchi, et per li monti, appreſſo li quali vi pongono de gli ſcorzi cauati. F & ripieni che ſono, ſe le portano à caſa.

Raccolgono molta cera, & ne fanno candele, perche di ſeuo non vſano.

Non hanno olio di oliue, ma di vna ſorte che chiamano hena, & l'herba ha la ſimilitudine di panpanetti piccoli di vigna, queſto olio non ha odore alcuno, ma è bello come vn oro.

Vi ſi troua l'herba del lino, ma non lo ſanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone, & ne fanno panni di quello & di colori diuerſi.

Vi è ancho vna terra tanto fredda, che ſono sforzati di andar veſtiti di panno groſſo come ruano ſcuro.

Del medicar gli ammalati.

Circa il medicar gli ammalati, ne ſanno poco, anzi niente, perche ſe ad alcun gli duole alcuna parte del corpo, nõ ſanno far altro, ſe nõ mettergli vẽtoſe, & per il dolor di teſta, gli ſalaſſano il capo, & mettendogli vn coltello ſopra la vena, & cõ vn legno li danno ſopra, per cauargli ſangue.

Hanno pur alcune herbe. il ſucco delle quali beono, & fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paeſi infiniti frutti, & raccoglieriano maggior quantità di biade, ſe gli huomini grandi nõ trattaſſero male il popolo minuto, percio che gli togliono tutto cio che hãno, & li poueri huomini non ſeminano piu di quello che fa lor dibiſogno.

In niuna terra che io ſia ſtato., ho veduto far beccaria di carne, ſe non nella corte, & negli altri. luoghi niun puo amazzar vn bue, anchor che ſia ſuo, ſe nõ dimãda licentia al ſignore della terra

Della ſorte di giuſtitia

Circa la Giuſtitia ordinaria non è vſanza di far morire alcuno, ma lo battono ſecondo la qualità del delitto, & ancho cauano gli occhi & tagliano le mani, & piedi: non dimeno ne ho veduto

abbru-

A abbruciate vno per essere stato trouato à robar in chiesa.

La gẽte commune dice poche volte la verità, anchor che le si dia il giuramẽto, se nõ sono astretti à giurar per la testa del Re. temono grãdemente la scõmunicatione, & se gli è lor comandato far alcuna cosa, la qual sia in lor pregiudicio, la fanno per paura della scommunicatione.

Il giuramento si da in questo modo: vanno alla porta della chiesa con dui preti, che hanno del l'incenso, et del fuoco, et quel che ha da giurare, mette la mano sopra la porta della chiesa, & li preti gli dicono, che debbia dir la verità, dicendo Se tu giurerai il falso, come il lione inghiotte la pecora nel bosco, cosi l'anima tua sia inghiottita dal diauolo, & si come il grano è macinato sotto le macine, cosi le tue osse siano macinate dal daiuolo, & si come il fuoco abbrucia le legne, cosi l'anima tua sia abbruciata nel fuoco dell'inferno. & quel che giura à ciascuna di queste interrogationi dice, Amen. Ma se tu dirai la verità, la vita tua con honor sia prolongata, & la tua anima vada in paradiso con li beati, & dice, Amen. il che finito gli fanno dire la testimonianza. Il modo di dar il giuramento.

Niuna persona siede in chiesa, nè vi entrano calzati, nè sputano, nè vi lassano entrare alcun cane, nè altro animale. Si confessano stando in piedi, & cosi riceuono l'assolutione. cosi dicono gli offitij nelle chiese delli canonici, come di frati: li quali non tolgono moglie, ma li canonici, & preti li. & quando viuono insieme li Conónici vãno à mangiare à casa loro, ma li frati tutti in comune. Li lor maggiori si dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canonici restano Canonici, ma de i preti nõ, se non sono ordinati dal lor Abuna. Non si pagano decime ad alcuna chiesa, viuono di gran possessioni che hanno le chiese delli monasteri: & se alcun fa citare vn Prete, la giustitia si fa auanti vn giudice secolare. Cerimonie che vsano circa le cose della chiesa.

Perche ho detto che non seggono nelle chiese, però dirò che di fuori delle porte di q̃lle vi sono poste sempre grã numero di crozzole di legno, come son quelle cõ lequali si sostẽtano gli storpiati, & ciascuno piglia la sua: & si appoggia fin che dicono gli offitij. Tutti li libri loro, che sono assai, sono scritti in carta pecora, perche di carta bambagina non ne hãno, & la scrittura è di lingua Tigia, che è Abissina, della prima terra, nella qual cominciarono à farsi Christiani.

Tutte le chiese han due cortine, vna appresso l'altar grande con campanelle, et di dẽtro di questa cortina nõ vi entrano se non i sacerdoti: vi è poi vn'altra cortina al mezzo della chiesa, & nella chiesa non vi entrano se non persone che habbiano gli ordini sacri. Et molti gentil'huomini & persone honorate si fanno ordinare per poter intrar in chiesa. Delle chiese & sua descrittiõe delle pitture che vi sono

La maggior parte de monasteri son posti sopra mõti alti, ouero in qualche profonda valle, hãno grandi entrate, et iurisditioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno.

Del pesce ancho ne mangiano poco per non saperlo pigliare.

In tutte le mura delle chiese sono pitture del nostro signore, & della nostra Donna, & de gli Apostoli, Propheti, & Angeli, & in ciascuna vi è san Giorgio. Non hãno figura alcuna di rilieuo. nõ vogliono che si dipinga Christo Crucifisso, perche dicono che non sono degni di veder lo in q̃lla passione. Tutti li frati, preti, & signori portano la Croce in mano di cõtinuo. Il popolo minuto la porta al collo, ogni prete porta sempre vn cornetto di rame, pieno di acqua benedetta & doue vanno, sempre è lor dimandata l'acqua, & la benedittione, & lor glie la danno, & auanti che mangino, gittano vn poco d'acqua, & cosi nel vaso, doue beono.

La feste mobili, come è Pasqua Ascensione. Spirito santo si celebrano nelli proprij giorni, et tẽpi che noi celebriamo. della Natiuità, Circõcisione, & Epiphania, & d'altre feste de santi similmẽte si accordano con noi, & d'altre nõ, Le feste principali che loro fanno.

Il lor anno & il lor mese comincia alli 26. di Agosto che è Decollatio sancti Ioannis, & l'anno è di dodici mesi, & il mese di xxx. giorni, et finito l'anno auanza cinque giorni, che chiamano pagomen che vuol dir finimento dell'anno. & nell'anno del bisesto ne sopravanzano sei, & cosi accordano con noi. Quando comincia l'anno.

Si trouano molti infermi di lebbra, liquali non stanno separati dalla gente: ma viuono insieme & vi sono assai persone, che per diuotione gli lauano, & medicano le lor piaghe.

Hãno trõbette, ma non buone, & tãburi di rame che sono portati dal Cairo, & anche di legno che hãno il cuoio da tutte due le bãde, cẽbali, come li nostri, & alcuni bacini grãdi, cõ li quali suonano. vi sono flauti, & alcuni istrumẽti quadri di corde come fatta à dire arpe, che chiaman Dauid Mozãquo che vuol dir arpa di Dauid, et cõ q̃ste suonano auãti al Prete lãni, ma nõ troppo bene. Della sorte di istromenti che egli vsano.

Li caualli naturali dl paese sono infiniti: ma nõ sono buoni, pche sono come rõzinetti, ma q̃lli che vẽgono di Arabia, et d'Egitto sono eccellẽti, et bellissimi, & li grã maestri hãno le razze di tal caualli, et come nascono, nõ gli lassano lattare alle madri se nõ p tre giorni, liq̃li vogliono, caualcare subito: ma li poledrini allõtanãdoli dalle madri gli fanno lattar dalle vacche, et vẽgono bellissimi. Li caualli come gli allenano.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don Francesco Alvarez.

OBEDIENZA DEL PRETE IANNI

OBBEDIENZA DATA AL SANTISS. PAPA

Clemente VII. trouandosi in Bologna, dal Signor Don Franceſco Aluarez, in nome, & come Ambaſciador del Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia.

NEl'anno della ſalute MDXXXIII. del meſe di Gennaio. Eſſendo congregati in Bologna il Santiſſimo S.N.Papa Clemente. VII. & il Sereniſſimo Carlo V. Imperator de Romani: capi delli ſignori Chriſtiani. Il Reuerendo, & illuſtre Don Martino di Portogallo, nipote, Conſigliero, & Ambaſciadore del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al detto Sãtiſſimo ſignor noſtro la ſeconda volta mandato, menò ſeco il ſignor Don Franceſco Aluarez Ambaſciadore del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Ianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à ſalutare & riuerire il prefato Santiſſimo ſignor N. & rendergli l'obbedienza, ſecondo il coſtume de gli altri Re Chriſtiani, ſi come nelle lettere d'amendue queſti Re al Santiſſimo ſignor N. preſentate, et qui ſotto copiate piu pianamente ſi vederà. A queſti fu data l'audienza nel publico Conciſtoro alli xxix. di Gennaio: nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendiſſimo Cardinale di Trento, che nel medeſimo tempo era venuto in Bologna, mandato dal Sereniſſimo Ferdinando Re de Romani, vennero appreſſo con gran comitiua eſſi due Ambaſciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerenza, & le ginocchia à terra. Prima Ambaſciadore di Portogallo preſentò le lettere del ſuo Re, inſieme con la copia delle lettere ſcritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele ſuo padre: Poi l'Amaſciadore d'Ethiopia preſentò due lettere del ſuo Re, al prefato Santiſſimo ſignor N. & offerì da parte del ſuo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peſo quali d'una libra, hauendo prima baciato il piede, & appreſſo la mano di ſua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al bacio della bocca, ſecondo l'uſanza. Le lettere di coſtui ſcritte in lingua Abiſſina primamente, poi in quella di Portogallo, & della Portogheſe, nella Latina erano ſtate tradotte: Le quali tutte p il domeſtico Secretario del prefato Santiſſimo ſignor N. furno in preſenza lette, & dipoi in lingua Toſcana ſono ſtate deſcritte. B

Lettere del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al Santiſſimo ſignor N. Papa Clemente Settimo, con la inſcrittione ſotto ſcritta.

Al Santiſſimo in Chriſto padre beatiſſimo Signore. S. Papa Clemente VII. per diuina prouidenza della chieſa d'Iddio vniuerſal Preſidente.

Al Santiſſimo & beatiſſimo in Chriſto Padre, & ſignore, Il deuotiſſimo figliuolo Giouanni, per Dio gratia, Re di Portogallo, & degli Algarbi, di qua & di la dal mare in Africa, ſignore di Ghinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India, dopo gli humili baci de ſanti piedi. Santiſſimo in Chriſto padre, & feliciſſimo ſignore, Conſiderando il Re, ſignore, & padre mio quanto foſſe per eſſer grato à Iddio ſe le remotiſſime regioni dell'Ethiopia, & India le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conoſciute, con diligente inueſtigatione delle armate de Chriſtiani foſſero ricercate, ſubito dal principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & ſuoi ſuggetti ad inueſtigar quei luoghi con buone armate & poſſenti naui, accio che i Mori & i Gentili di quelle regioni conoſceſſero la verità della religiõe Chriſtiana, & coſi aperto il cãmino, ſe altri popoli ſi ritrouaſſero che Chriſto adoraſſero, ſi come per comun parere credea poterſi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la ragione di Guinea, felicemente fu peragrata, nella quale il Re di Manicongo con innumerabili popoli à lui ſuggetti, riceuuto il ſacro batteſimo ſi è fatto Chriſtiano, coſi molte altre genti delle regioni d'India, Perſia, & Arabia alla Chriſtiana fede, per pietà, & diligenza de noſtri ſono ſtate guidate, all'eſſempio de quali ogni di altre, & altre nationi ſi conuertono à Chriſto, & benche in queſte eſpeditioni ſi ſia ſentita grãdiſſima ghiattura di perdita di naui, Capitani, & nobili Caualieri, & altri ſuoi ſuggetti nõ ha mai però voluto reſtar da q̃ſta ſua ſingular pietà, come ſi cõueniua ad vn pio et Chriſtiano Re. ſi che in vn medeſimo corſo penetrando con l'armata il mar Roſſo, manifeſtamente ſi è veduto, & trouato quello mai piu da legni Chriſtiani eſſere ſtato nauigato, percio che quaſi tutto era in poteſta de Turchi, & finalmente dopo lunghe, & aſpre battaglie, fu ritrouato il viaggio che guida al potentiſſimo Re dell'Ethiopia dal vulgo detto Prete Ianni, che con tutti i popoli del ſuo

A del suo regno adora Christo. A costui subito il Re padre mio mandò Ambasciadori, che l'inui tassero all'obbedienza della santa fede apostolica, narrandogli cose molto opportune, & rendendolo certo che vostra Santità stà nella sedia di Pietro, & vnico vicario di Christo in terra, alquale tutti i principi Christiani con somma veneratione rendono obbedienza. Nè molto dopo, il medesimo Re dell'Ethiopia, rimandando l'Ambasciadore nostro, accompagnò anchora con quello vn suo, con alcune commissioni. Ma in questo mezzo Iddio chiamò à se l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et senza dimora essendo noi succeduti in luogo suo, demmo opera con nostri Capitani, ch'erano in India, che'l detto Re dell'Ethiopia fosse certificato della morte del Re mio padre, volẽdo che quelle cose, che'l padre mio hauea incominciato per la Christiana fede, hauessero in ogni modo compimento. La qual cosa il Re d'Ethiopia molto stimando, ne mandò vn suo Ambasciadore, il quale anchora al presente è nella corte nostra, & insieme con lui Francesco Aluarez Cappellano nostro, vn di quelli che'l padre mio gli hauea mandato. Questo Francesco Aluarez, il medesimo Re dell'Ethiopia manda à Roma: accio che per parte sua, & di tutti i suoi regni alla Santità vostra presti obbedienza, il qual noi habbiamo fatto dimorare in fino al presente, perche voleuamo per molti rispetti, che egli venisse insieme con Martino di Portogallo nostro nipote carissimo, & consigliero, & alla vostra Santità nostro Ambasciadore, al quale habbiamo imposto che presenti alla Santità vostra il detto Francesco Aluarez Ambasciadore del prefato Re d'Ethiopia, per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifesti quello che l'Orator del Re à me mandato diceua, & vi mostri anche la copia del-
B le lettere di detto Re à me indrizzate. Per tanto la Santità vostra ne farà cosa gratissima, se dara piena fede in queste cose al sopradetto Martino nostro Ambasciadore. Et veramante sono da referire immortali gratie alla somma bontà d'Iddio, che nel vostro Pontificato habbia la Santità vostra questa singolar gratia, che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Christiano, niente di grandezza di paese inferiore à questa nostra, consentir con la fede catholica, & con la santa Romana chiesa: & anchor renderle obbedienza. Quanto à noi s'aspetta, ne rendiamo massime gratie à Dio, che in questa tanto grande aggiũta di vn si fatto Re, habbia voluto seruirsi dell'opera nostra, percioche niuna cosa piu gloriosa può esser à laude della religione, quanto che à nostri tempi si vegga, l'Ethiopia esser congiũta nell'unione del nome Christiano cõ l'Europa. Dio Signor nostro conserui tua Santità per molti anni felicissimamente. Data in Settuual à xxviij. di Maggio, l'anno. M D XXXII.

YO EL REY.

Lettere del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Ianni, al Sereniſſimo Emanuele Re di Portogallo, già altre volte ſcritte del M D XXI. di lingua Abiſſina nella Portogheſe, & della Portogheſe nella Latina, & poi nella toſcana tradotte, alla Santità del N.S. per Giouanni parimente Re di Portogallo, mandate.

C NEL nome di Dio padre, il qual ſempre fu, & di cui principio veruno non ſi ritroua. Nel nome di Dio figliuolo, & vnigenito. al padre ſimile prima che ſi vedeſſe giamai il lume delle ſtelle. auanti che ſi faceſſero i fondamenti del mare Oceano, & in diuerſo tempo concetto nel ventre della Vergine ſenza far nozze, & ſenza opera di ſeme virile, percioche à queſto modo era la ſcienza dell'officio ſuo. Nel nome anchora del ſanto ſpirito conſolatore de gli animi noſtri, al quale ſono manifeſti, tutti i ſegreti & occulti miſteri, dove prima fu, cioè di tutte laltezze del cielo, che ſenza colonna, ò ſoſtegno alcuno dura, & per opera ſua ampliata la terra dall'oriente all'occidente, & da ſettentrione al mezzo giorno, che prima nè creata, nè conoſciuta era, nè queſto ſi puote dimandar primo ò ſecondo, ma è tutta la Trinita congiunta in vnio eterno creatore dell'vniuerſo, per vno ſolo conſiglio & verbo in ſeculi innumerabili, Amen. Manda queſte lettere Atani Tinghil, che in noſtra lingua incenſo di Vergine s'interpreta: tal nome mi fu poſto nel batteſimo, ma pigliando il regno, preſi nuouo nome & queſto fu Dauid, da Dio vnicamente amato, colonna di fede, cognato della ſtirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salamone, figlio della colonna di ſion, del ſeme di Giacob figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla Ethiopia, di grandi regni; giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote. di Breu, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Gotame, oue naſce il Nilo, di Amarà, di Baguamedri, di Ambea, di Vagne, di Tigremahõ, di Sabaim, d'onde fu la Regina, di Barnagages, finalmente Signor ſino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto.

OBEDIENZA DEL PRETE IANNI

gitto, Sono queste lettere indrizate al potentissimo et eccellentissimo, sempre vincitore, il signo- D
re Emanuele, il quale habita nell'amore di Dio, & sta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Apostoli Pietro, & Paulo, Re di Portogallo, & degli Algarbi, amico de Christiani, nimico, giudice, & imperatore, & domatore de Mori, & de' genti d'Africa, & di Guinea, del promontorio, & isola della Luna, del mar Rosso, Arabia, Persia, Ormuz, & della grande India, & di tutti i luoghi isole & terre aggiacenti, dissipatore de Mori, & forti pagani, signore di rocche, & alti castelli, & ben fondati muri, ampliatore della fede Christiana. Pace ti sia inclito signore Re Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio uccidi i Mori, & con le tue armate & bene istrutti eserciti da buoni Capitani guidati, à guisa di cani gl'infedeli da ogni lato discacci. Pace vn'altra fiata ti sia, con la Regina consorte tua, di Giesu amica, serua di Maria Vergine madre del Saluatore di tutto il mondo. Pace sia à tuoi figliuoli, co quali ti stai, come in vno bello & verdeggiante giardino di Rose & floridi gigli ornato, & come in vna mensa di cose elette fornita. Pace anchora alle tue figliuole di vesti adorne, come sogliono esser le sale de signori, di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di seme de santi come la scrittura canta, I figliuoli de santi siano bñdetti, & possenti dentro & fuori ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli consiglieri, officiali, potestà, & à gli altri che tengono ragione. Pace alli Capitani di tuoi eserciti, confini & qual si voglia cosa forte. Pace à tutte le nationi, popoli, città, habitatori, fuor che à Mori Giudei. Vltimamente Pace à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Christo, Amen.

Ho inteso signor mio Re, & padre che come haueste notitia del nome mio per Matteo Ambasciadore nostro, così presto congregaste gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati che in gran nu E
mero vi erano, accioche haueßero à riferire gratie à Dio per questa Ambasciaria. Intesi ancho ra con quanto honore & allegrezza sia stato il nostro Amabsciadore riceuuto, per la qual cosa grandemente mi son rallegrato, & honne riferito gratie à Dio, il simile ha fatto il popol mio con grandissima diuotione. Ma mi sono doluto, quando intesi il detto Matteo esser morto ne miei confini nel monastero della Visione. Io non lo haueua mandato, perciò che io era fanciullo di vndici anni, entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma la Regina Helena, la qual io come madre riuerisco, & gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mercatante detto Abraam, ma si mutò il nome, per poter piu securamente passare per terra di Mori. Hora essendo giunto in Dabul, & da Mori per Christiano riconosciuto, fu posto in prigione: laqual cosa fatta intendere al Capitanò de vostri esserciti, furono da quello mandati alcuni valenti huomini, iquali lo liberarono dalla prigione, hauẽdo massimamente inteso costui essere mio Ambasciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici lo fece montar sopra le vostre naui, & venire alla vostra p̃senza. Esso Matteo à voi espose cio che haueua per nostra commissione, & ha rescritto essere stato da voi honoratissimamente raccolto, & ampiamente d'ogni sorte di doni honorato, si come i vostri messi parimente affermano, i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della vostra armata mi mandò, presentandomi le lettere le quali mi doueua presentar Odoardo Galuan, il qual morì nell'isola di Cameran, lette che io l'hebbi, ne sentì incredibile allegrezza al cuore, & ne resi gratie à Dio, massimamente quando io vidi li vostri con i petti ipressi di Croci, & trouai interrogandoli, che teneuano li riti veri della fede Christiana, ma grandemẽte F
io mi sentij commouere di diuotione, quando intesi essersi trouato il viaggio verso l'Ethiopia non senza miracolo. percio che mi riferiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato per il mar Rosso, & disperandosi di poterssi ritrouare il nostro porto, haueua deliberato senza far altro di ritrouarsi in India, essendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato ma che nell'aurora à tempo gli appari vna Croce rossa, laqual salutata da nauiganti, voltaron le prue verso quella parte, mostrandogli Dio l'esserssi trouato il porto nostro. laqual cosa io tenni per miracolo, certamente quel Capitano douea essere à Dio amico, da che gli veggiamo cõcessa tanta felicità. Di questa mutua Ambasciaria è stato anticamente predetto dal profeta nel libro della vita & passione di S. Vittore, similmente ne libri de Santi padri, che vn gran Christiano douea congiungersi col Re dell'Ethiopia in grande vnione & pace, ma non pensai giamai veder q̃sto ne i giorni miei, ma Dio sapeua il tutto, accio che ne sia lodato sempre il nome suo, che mi mandò il salutifero messo, et ha fatto che parimẽte io potessi mandare i miei messi à te padre mio in Christo, & amico, accioche noi stiamo in vna medesima fede, poi che non ho hauuto da nessun altro Re Christiano nè Ambasciadore, nè alcũa altra ferma notitia. Insino ad hora sono stato circondato da Mori, figliuoli di Macometto, & da Gentili, & altri, che non conoscono Christo ma adorano legni, & fuoco, & altri il Sole, altri pensano i serpenti, esser Dei, co quali mai non ho hauuto pace, refutãdo sempre essi di venire alla vera fede, & in vano essendo ogni mio p̃dicare.

Hor per

A Hor per la Dio gratia mi ripoſo, hammi Dio dato quiete contra de tuoi, & miei nemici, contra i quali, quando miei confini armato apparisco, di timor pieni voltano le ſpalle, facendo di loro i Capitani & i Soldati miei groſſe prede, & per queſto non mi ſento Iddio adirato, ma propitio, come dice il Salterio, Dio adempiſce i voti delli Re, che dimandano coſe giuſte, ne queſto s'appartiene à laude noſtra, ma debbõſi referire le gratie à Dio. Queſto è quello che vi ha dato il mondo, & vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo, & l'altre terre che ſono da i voſtri cõfini, inſino al principio dell'Ethiopia. Per q̃ſto dò infinite gratie à Dio, & vo predicando ſempre la ſomma potentia ſua, ſperando che i figliuoli di quei popoli, che verranno ſotto l'imperio tuo, ſenza dubbio alcuno habbino à riconoſcere la fede di Chriſto, & per queſto lo ringratio & ho ſperanza, che i voſtri figliuoli & io & voi lungamente ci rallegraremo di queſti felici ſucceſſi. & voi douereſte tutta via fare voti à Dio, ch'eſſo ne conceda l'acquiſtar il ſanto ſepolcro, il qual hora è in poteſtà de noſtri nemici, cioè Mori, Gentili, & heretici. Se queſto farai il tuo capo ſarà d'ogni laude dignißimo. Ma laſciando ſtar queſto, tu dei ſapere che del numero de miei Ambaſciadori, che con Matheo veniuano, tre ne ſono mancati, & il voſtro Capitano venuto che fu à Mazua, ſi abboccò col Re di Barnagaſſo ſoggetto all'imperio mio, il qual ſubito mi mandò Ambaſciadori, & preſenti gratißimi. Ma il nome voſtro ſopra ogni gemma, & cara gioia mi parue pretioſo. Ma laſciando ſtare queſte coſe da canto, conſultiamo come ſi poſſino aſſalire, & prendere le terre de gl'infedeli. Io per parte mia darò mille volte cento mila dramme d'oro, & altretanti huomini da combattere, & piu darò legname, ferro, rame, per fare, & mettere ad ordine l'armata & infinita vettouaglia: amicheuolmente conuerremo inſieme. & perche non è di mia vſanza, ne al-
B la dignità mia s'appartiene di mandare Ambaſciadori che addimandino pace, & tu prima da me ſicuramente la cercaſti à verificatione delle parole di Chriſto, Beati ſono quei piedi che ci arrecano la pace, per queſto io ſono in cio pronto, ſecondo l'vſanza de gli Apoſtoli, iquali erano d'un medeſimo animo & core. O Re & padre mio Emanuele, ſaluo ti faccia quell'unico Dio, il quale è Dio del cielo, ſempre d'una ſuſtanza, che non ingioueniſce ne inuecchiſce. Colui che venne à me per tua parte ſi chiama Rodrico Lima, capo de gli altri huomini da bene che con eſſo ſono venuti, & con Franceſco Aluarez à me gratißimo per la bontà & integrità, religione, giuſtitia & ſopra tutto, perche eſſendo interrogato della fede, con parole piene di verità attentißimamente riſpondeua. Meritamente adunque il douerreſte eſſaltare, & mandarlo maeſtro, & à lui commettere l'Impreſa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l'iſole del mare Roſſo. & perche ſono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce, & il baſtone in ſegno della poteſta, coſi voi comandate che q̃ſto ſe gli conceda, che ſia fatto Veſcouo di q̃lle terre, & iſole, percio che lo merita, & parmi molto atto al gouerno di queſto officio, & vedrai che Dio ti proſperarà, & faratti forte cõtra de tuoi nemici, & coſtringeragli à venire à buttarſi alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon luogo del regno de cieli, come io per me deſidererei. Ho inteſo molte coſe di te, & con gli occhi miei gran parte ne veggio, lequali giamai veder nõ penſaua, Iddio le faccia ſuccedere di bene in meglio, & il luogho voſtro
C ſia ſopra il legno de la vita, come il luogo de Santi, Amen. Ecio vi prego con quello affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno con l'altro ci vogliamo aiutare. ho fatto, quanto mi hauete impoſto, come fuſſi ſtato vn fanciullo, & farò per l'auenire ſe verrãno i voſtri Ambaſciadori, ſi come all'hora faceſte à Mazua, & à Delaca, & alli porti dentro lo ſtretto del mar Roſſo, & tutte quelle coſe darò loro, & ordinaro, che ſiano date, che mi farete intender che ſi faccino; accio che nel conſiglio & nel far de fatti con proſperità ſiamo vniti. Et quando le voſtre genti arriueranno a quelle riuiere, io ſubito in tempo mi preſenterò loro col mio eſſercito. Et perche ne miei cõfini non vi è Chriſtiano alcuno, ne vi ſi veggono chieſe, io concederò à voſtri huomini il poter habitar quelle terre, che ſono vicine al dominio de Mori, per tanto è neceſſario che diate compimento alli voſtri buoni principij. Fra queſto mezzo mandatemi de gli artefici periti di fare imagini d'oro & d'argento, fabri di rame, ferro ſtagno, piombo, & maeſtri che ſtampino libri della noſtra lingua à vſo della chieſa, Anchora chi ſappia lauorar d'oro, & indorare altri metalli, & tuti ſaranno da me in caſa mia honoratamente trattati, & ſe vorranno partirſi, darò loro largamente la mercede delle loro fatiche. Et giuroui per Gieſu Chriſto figliuolo di Dio, che ogni hora che vorranno liberamente gli laſſarò partire. Dimando queſte coſe confidentemente, & ſo che mi amate, molto teſtimonio buono me n'è ſtato l'hauer tanto honorato, & accarezzato Matheo, et mãdatolo in dietro, & però mi affatico d'impetrar queſte coſe da voi, nè di ciò voglio che ſpeſa alcuna vi venga, perche io pagherò ogni coſa, & quello che 'l figlio al padre dimanda, non ſe gli deue negare. voi ſete il padre mio, & io ſono il voſtro figliuolo, & ſiamo inſieme congiunti

come vna

come vna pietra con l'altra in vn parete, & cosi noi due consentiamo con vn cuore in vn amore D
di Christo, che è capo del mondo. Et quei che sono con lui, assomiglia alle pietre che sono nel
muro congiunte. Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, al Serenissimo Giouanni Re di Portogallo del M.D.XXIIII. di lingua Abassina nella Portoghese, et della Portoghese nella Latina, et poi Toscana tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose fatte visibili & invisibili. Nel nome di Dio figliuolo Christo, ilquale è figliuolo & consiglio, & profeta del padre. Nel nome di Dio spirito santo paracleto, Dio viuo equale al padre, & al figliuolo, ilquale ha parlato per bocca delli profeti spirando sopra gli Apostoli, accio che euangelizassero, & lodassero la Trinità perfetta in cielo, in terra, in mare, & nel profondo sempre. Amen.
Mando queste lettere, & il presente messo io incẽso della vergine, cosi mi fu posto nome nel battesimo, ma hora insieme con lo scettro dell'imperio, ho assonto il nome di Dauid caro à Dio, colonna della fede, stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salomone, che furno Re d'Israel, figlio della colonna di Sion, figlio del seme di Giacob, figlio delle mani di Maria, & figlio di Nau per carnale generatione al potentissimo, massimo, & altissimo Giouanni Re di portogallo, & de gli Algarbi, figlio del Re Emanuele, la pace, & gratia di Giesu Christo sia teco. Amen. Nel tempo che fui auisato della potenza del Re padre tuo, il quale debellaua i Mori, figliuoli del fetido E
Macometto, referi grandissime gratie à Iddio per l'accrescimento, & grandezza, & corona della conseruatione della Christianità, parimente io riceuei gran piacere della venuta delli Ambasciadori che mi portarono le parole di esso Re donde tra noi nacque singolare amore conoscenza & amicitia à di radicare i maligni Mori, et gl'increduli gentili, & iquali habitano fra li tuoi & miei reami. Ma mentre che io era in questa letitia, prima intesi il tuo, & similmente mio padre esser morto, che io potessi mandare i miei Ambasciadori, p la qual cosa l'allegrezza mia subito fu conuertita in tristitia, di sorte che in quello mio cordoglio tutti li signori della mia corte, & Prelati ecclesiastici, & quelli che stanno nelli monasterij: & tutti gli altri sudditi nostri fecero gran dissimo piãto, tal che l'allegrezza della prima nuoua fu fatta equale col dolore di questa vltima. Sappi signore che dal principio di miei regni insino al presente, mai non mi è venuta Ambasciaria alcuna ò messaggiere, nè dal Re, nè dal regno di Portogallo, se non viuendo il Re tuo padre, che mi mandò suoi Capitani & Baroni con clerici & Diaconi, che mi recarono tutte le vesti, & paramenti che si vsano quando si dicono le messe solenni, del che grandemente mi rallegrai, & furono da me honorevolmente raccolti, & quando à loro piacque gli lasciai andare con honore, & pace, & giunti che furno al porto del mar Rosso, che è ne miei confini, non ritruarono il gran Capitano dell'armata, col quale gli hauea mãdato il padre vostro, perciochè egli nõ aspettò, & di questo me ne hauea auisato che nõ poteua aspettargli, essendo vostra vsanza di mandare ogni tre anni vn Capitano dell'armata. In questo mezzo venne l'altro nuouamente creato, per il che gli Ambasciadori fecero piu lunga dimora in quello che faceua loro bisogno. F
Hora vi mandò con le commissioni mie fra Christoforo Licanate, al qual fu posto nome nel battesimo Zagazabo (cioè gratia del padre) che alla presenza vostra esporrà ogni mio desiderio, et cosi mando al Papa Romano Francesco Aluarez, il quale per nome mio gli presti obbedienza come è cosa ragioneuole. O signor Re fratello mio, attendi, ti prego, all'amicitia nostra, la qual tuo padre fra noi ha cominciata, & spesso mandaci i tuoi messi, le tue lettere, perche io le veggo tanto volentieri, come s'elle mi fussero mandate da vn mio fratello, & cosa giusta mi pare essendo noi ambi due Christiani. I Mori, che pessimi sono sempre stãno nella sua setta concordi, & io ti prometto di non accettare per l'auenire piu messi del Re di Egitto, ne d'altri Re, che con lor ambasciarie spesso mi visitauano, ma solo di tua maiestà, i quali desidero ardentemente che venghino. Li Re de Mori non mi hanno per amico per la diuersità della religione, ma fingono di essermi amici per poter piu sicuramente essercitare ne miei regni la mercantia, d'onde cauano commodità: perche gran somma d'oro, del quale sono auidissimi, ogn'anno ne portano fuori di quelli: essendomi però poco amici: & i commodi che da loro mi possano venire, niuno piacere mi danno: ma questo mi conuien tollerare, percio che fu sempre de nostri Re antichi vecchia vsanza, & anchora la mantegno, cioè di non far lor guerra, nè di danneggiarli in modo alcuno accioche essi sdegnati non guastino & rouinino il santo tẽpio in Gierusalẽme, doue è il sepolcro di messer Giesu Christo: il quale Iddio ha lasciato in poter de gli abominevoli Mori, & che similmente

mentemon gettino a terra tutti gli altri tempi che son nell'Egitto & Soria. Et questa è la cau-
A sa che non gli vò ad assaltare. Et molto in vero mi rincresce che io habbia ad hauer loro questo rispetto, & quello che maggiormente mi persuade, che egli lo debbia hauere, è che non mi truouo alcun Re, ò Principe Christiano che mi sia vicino, il qual mi possa aiutare, & rallegrare il cuor mio. Io signor mio, non posso hauere alcuna consolatione delli Re Christiani di Europa, intendo che li cuori loro son tanto discordi, & che di continuo l'un l'altro si fanno guerra. Douerreste veramente essere tra voi concordeuoli, & fare à patti vna volta tra voi cõstituiti. Certamẽte se io hauessi qualche Re christiano ne miei confini, non mi parterei mai vn'hora da lui. Di questo certo io non so che mi dire, ne che fare, parendomi queste cose essere così da Dio ordinate. Pregoti signor mio strettamente, chè con mezzi & con lettere spesso mi visiti, peioche quando veggo le tue lettere, parmi veramente veder la tua faccia. Il desiderio che vno amico ha dell'altro fa che più si amino gli amici remoti, che li propinqui, come auuiene à colui che ha i tesori: il quale quando non li vede con gli occhi, sempre fuor di misura li considera col cuore. però dice il Saluatore nel Vangelo, doue è il tesoro, iui è il cuor tuo. così il cuor mio è appresso di te. essendo adũque tu il mio caro tesoro, douerresti anchor tu così fare, che io fussi il tuo tesoro, cõgiungendo il cuor tuo col mio. Deh signor, fratello mio, ricordati di quel che ti dico, Tu sei prudentissimo, & per quanto intendo, simile al padre tuo di sapienza, del che somma letitia ne ho preso, lasciando da canto ogni dolore, & honne referito gratie à Dio, dicendo, Benedetto, sia il sauio figliuolo del gran capo, figliuolo del Re Emanuele, il quale gloriosamente siede nella cathedra de suoi-
B reami. Non ti voler signore, rimanere dalle gloriose imprese contra de Mori, & Gentili, sicurandoti che le forze tue non sieno si possenti, come quelle del padre tuo. Io ti assicuro che elle sono grandi, et con l'aiuto di Dio, che sempre sarà in tuo aiuto gli soggiogherai. A me non mancano huomini, ne oro nè vettouaglie, quanto la rena del mare, & le stelle del cielo. Se noi saremo insieme cõgiunti, nõ dubito punto, che nõ distruggiamo tutta la Barbaria Moresca. Ne altro da voi desidero, & dimãdo, che huomini periti dell'arte militare, che ammaestrino li miei à tener l'ordinanza nel combattere. & tu Re sei di buona, & robusta età. Il Re Salamone haueua dodici anni quando hebbe il regno & fu di grandissime forze, & molto più sauio del padre suo, & io ancora quando Nahu il padre mio passò della presente vita', era di vndici anni, & entrato nella sedia del regno, con l'aiuto diuino, ho conseguito maggior ricchezze, & forze, perche à mia obbedienza si trouano tutti li Re, & genti vicine, per questo ambidui habbiamo da referire gratie à Dio di tanto beneficio riceuuto. Ascoltami fratello, & signor mio, questo solo da te in vna parola dimando, ch'è che tu mi mãdi buoni artefici di far imagini, & stampar libri, & sappin fare spade, & tutte le sorti di cose pertinenti all'uso militare. Similmente vorrei architetti, legnaiuoli, medici dell'una & l'altra sorte cioè phisici, & chirurgici. Desidero anchio d'hauere di quelli che sanno tirar l'oro, & scolpire in oro, & in argento, & che sappino cauarlo fuora della terra, & non solamente l'oro & l'argento, ma tutti i mettalli. Oltre à questi saranmi anchora cari quei che sapranno tirar tegole di piombo, & farle anchio di terra, & finalmente tutti gli artefici mi saranno cari, & molto farãno al mio bisogno, specialmente quei che fanno fare schioppetti. Aiutami, ti pre-
C go, in queste cose, non altrimenti che vn fratello soglia aiutar l'altro. così Dio ti aiuterà, & campa ratti da ogni ria fortuna. Dio essaudisca le tue orationi, & dimande, si come sempre ha riceuuto tutti li sacrificij de santi & primieramente i sacrificij di Abelle, di Noe quando era nell'arca, & quello di Abraam, quando era in terra di Madian, & quello d'Isaac, quando si partì dalla fossa del giuramento, & quello di Giacob nella casa di Bettlemme, & di Mose nell'Egitto. & di Aron nel monte di Iosue figliuolo di Nun in Galgala, di Gedeone, di Sansone, quando egli haueua sete nella terra di Samuele in Rama, di Dauid in Nacira, di Salamone nella città di Gabaone, di Elia nel monte Carmelo, quando egli fuichò il figliuolo della vedoua: & di Giosafa, nella guerra, & di Manasse quando pentì, & conuertisse à Dio, & di Daniele, nella chiusura de leoni, & de li tre compagni, Sidrach, Misach, Abdenago nel cammino ardente, & di Anna auanti l'altare, & di Nrenia che fece i muri con Zorobabelle, & di Matathia con li figliuoli sopra la quarta parte del mondo, & di Esau sopra la benedittione. Così il signor Dio riceuerà tutti i tuoi sacrificij, & prieghi, aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduersità in ogni tempo. La pace del signore sia teco, & io ti abbraccio con le braccia della Santità, & similmente abbraccio tutti i consiglieri del regno di Portogallo, & Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti & Diaconi, huomini, & donne. La gratia di Dio, & la benedittione della Vergine sia sempre mai con voi. Amen.

OBBEDIENZA DEL PRETE IANNI,

Lettere del medesimo Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santiſſimo ſignor Papa Clemente VII. del MDXXIII. per Don Franceſco Aluarez ſuo Ambaſciadore portate, della lingua Abiſſina nella Portogheſe, & della Portogheſe nella Latina, & poi nella Toſcana tradotte.

Felice & bene auenturato ſanto Padre, che da Dio ſei fatto conſecratore delle genti, & tieni il ſeggio di ſan Pietro, à te ſono date le chiaui del regno de cieli, & qualunche coſa tu legarai, & ſcioglierai, ſara legata et ſciolta in cielo, come Chriſto diſſe, et Matteo coſi ſcriſſe nel Vangelo. Io Re il cui nome i leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè incenſo della Vergine, nome poſtomi nel batteſimo, ma dopo che io preſi il regale ſcettro, mi fu poſto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della ſtirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salamone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del ſeme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & per carnale ſucceſſione figliuolo di Nahu, imperador della grande, et alta Ethiopia, et di grandi reami, giuri ditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, & di Baaliganze. di Adea, di Vangue, & di Goiame, oue naſce il Nilo, di Amarà, di Bagua medri, di Ambea, di Vaguc, di Tigremahon, di Sabaim, donde fu la Regina Saba, di Barnagaes, & ſignor infino à Nubia: che è alli confini dell'Egitto. Tutte queſte prouincie ſono nella mia poteſtà, & molte altre grandi, & picciole, le quali non numero. Ne ho eſpreſſo per nome detti regni, & prouincie indutto da ſuperbia, ò vanagloria alcuna, ma ſolo perche il ſommo Dio ne ſia lodato: il qual per la ſua ſingular benignità ha dato alli Re miei anteceſſori l'imperio di tanti ampliſſimi regni della religione Chriſtiana, et me poi con piu ſegnalata gratia fra tutti gli altri Re, ha voluto eſſaltare, accio che di continuo io fuſſi alli ſeruitij della ſua religione, & per queſto mi ha fatto ſignor di Adel, & & inimico di Mori & gentili che adorano gl'idoli. Mando a baciare i piedi di voſtra Santità, come ſogliono far gli altri Re Chriſtiani fratelli miei, alli quali nè di potenza, nè di religione ſono inferiore. Io ne miei reami ſono colonna di fede, nè ho biſogno d'altri aiuti, ma in Dio ſolo ripongo ogni mia ſperanza, & aiuto, il quale ſempre mi ha ſoſtenuto & gouernato da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Philippo, quando inſegnò la retta fede all'Eunuco di Candace poſſente Reina, dell'Ethiopia, che ſe ne giua da Gieruſalēme à Gaza, All'hora Philippo battezzò l'Eunuco, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & popoli ſuoi li quali poi non ſon mai mancati dal vero Chriſtianeſimo, & tutti ſempre da quel tempo inſino adhora ſono ſtati forti nella fede. I miei predeceſſori da niuna altra coſa aiutati, ſaluo che da Dio ampliarono la fede Chriſtiana in queſti grandiſſimi regni, il che mi ſforzo anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta ſelua circondato, & ben forte contra de Mori, & altre nationi inimiciſſime della fede Chriſtiana, che non vogliono vdire il verbo di Dio, nè le mie fedeli eſſortationi. Io con la ſpada cinta il perſeguito: & à poco à poco li vo cacciando del nido con l'aiuto di Dio, il qual mai non mi manca. La qual coſa non intrauiene alli principi Chriſtiani, percioche ſe vogliono ampliar li confini delli lor regni, non lo fanno contra gl'infedeli, il che potrebbono facilmente fare, perche l'uno all'altro puo dar ſoccorſo, & aiuto, oltre che mirabilmente ſono fauoriti dalla benedittione di voſtra Santità, della quale anche io ſono partecipe, ritrouandoſi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i tempi paſſati con la benedittione mandò al Re ſeme di Giacob. della qual bñdittione hauendola hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di queſto, io hò in grande veneratione il tēpio di Gieruſalēme, dou'e ſpeſſo le debite offerte mando per li noſtri peregrini: & molto piu belle, & opulente mandarei, ſe non fuſſero li viaggi infeſtati da li Mori, & da gl'infedeli, i quali oltre che tolgono i preſenti, et li teſori alli miei meſſi, impediſcono anchora che non paſſino liberamente. che ſe foſſe aperto il viaggio, io verrei in familarità & commertio della chieſa Romana, come fanno gli altri Re Chriſtiani, alli quali io non ſono inferiore, & coſi come loro credono, coſi anche io confeſſo vna fede retta, & catholica chieſa, & credo ſinceramēte nella ſanta Trinità, & in vno Dio, la verginità di noſtra Signora vergine Maria. tengo & oſſeruo gli articoli della fede, come da gli Apoſtoli ſono ſtati ſcritti. Al preſente il noſtro ſignore Dio per mano del potentiſſimo & Chriſtianiſſimo Re Emanuele ha apto il viaggio, accio che inſieme p ambaſciarie ci poſſiamo cognoſcere, & i fede cōgiūti Chriſtiani cō Chriſtiani ſeruire à Dio. Ma eſſendo li ſuoi Ambaſciadori nella corte nr̄a, ne fu nūciata la morte ſua, et chel ſuo figliuolo (che è fratello mio) Giouāni hauea pigliato lo ſcettro del regno paterno. Onde ſi come per la morte del padre io ne haueua ſentito grādiſſima doglia, coſi per la felice ſucceſſione del figliuolo nel regno marauiglioſamente mi ſono rallegrato, di ſorte

A di sorte che spero, che hauendo congiunti gli eserciti & forze nostre, & potremo & per mare, & per terra, per le prouincie de pessimi Mori aprir la strada, & con tanta furia andaremo loro adosso, che gli scacciaremo delle lor sedie, & regni, et cosi potranno cõmodamente li Christiani andare al tempio di Gierusalemme, et ritornare à lor buon piacere. es io come ardentemente desidero esser fatto partecipe del diuino amore nel tempio de gli Apostoli, Pietro & Paulo, cosi desidero hauere la sacrosanta benedittione del Vicario di Christo. & senza dubbio tengo che la santità vostra sia Vicario di Christo, Et anchora che dalli peregrini, liquali dalle nostre regioni vanno à Gierusalẽme, & à Roma, & non senza gran miracolo ritornanono, io senta dir molte cose della santità vostra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza, nondimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, se li miei Ambasciadori potessero vsar la via di piu breue cammino, referendomi ogni hor cose nuoue, si come io spero che mi porteranno per qualche tempo, auanti ch'io mora, per gratia dell'omnipotente Dio, il quale in sanità & allegrezza vi conserui. Amẽ. Io bacio li suoi santi piedi et supplicheuolmente prego vostra Santità, mi mandi la sua benedittione. la Santità vostra riceuera queste lettere per mezzo del frate nostro Giouãni Re di Portogallo. dall'orator nostro Francesco Aluarez.

Altre lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia al Santissimo. S.N. Clemente VII. del MDXXIIII, portate dal Signor Francesco Aluarez suo Ambasciadore, dal parlar Abissino, nel Portoghese, & dal Portoghese nel Latino, & poi nel Toscano tradotte.

B

Nel nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle cose visibili, & inuisibili. Nel nome d'Iddio figlio di Giesu Christo, ilquale è vna medesima cosa con lui dal principio del mõdo & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero, & nel nome di Dio spirito santo Dio viuo, il qual procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui nome riueriscono i leoni, & per la gratia di Dio mi chiamo Arani Tingil, cioè inchiostro della Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salamone, figlio del Re di mano di Maria, figlio di Nau per carnale successione, figlio di santi Pietro, & Paulo per gratia, Pace sia teco ò giusto signore, padre santo, possente puro consecrato, il qual sei capo di tutti i pontefici, & nessun temi, non essendo nessuno che maladire ti possa, ilqual sei vigilantissimo gouernatore sopra l'anime, & amico de peregrinanti, consecrato maestro, & predicator della fede, & capital nemico di quelle cose, che offendano la conscienza, amator de gli ottimi costumi, huomo santo, da tutti laudato & benedetto. O felice santo padre, io con gran riuerenza ti obbedisco, essendo tu padre del tutto, & meritando tutti i beni. & cosi è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rendino obbedienza, si come comandano i santi Apostoli. Questo veramente è detto di voi, & essi anchora cosi comandano, che portiamo riuerenza à Vescoui, Arciuescoui, & Prelati, similmente che li debbiamo amare in luogo di padre. & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Per tanto io humilmente à terra con le ginocchia
C chine, ti dico santo padre, col core tutto sincero, & puro, che tu sei mio padre, & io sono figliuolo. O padre santo potentissimo, perche non hai mandato mai alcuno qui à noi, accio che tu potessi intendere piu certamente della vita, & del mio bene stare, essendo tu il pastore, & io la pecora tua: perciochè il buon pastor non si dimentica mai del gregge suo. Ne vi debbo parere troppo discosto dalle vostre regioni, di modo che i vostri messi non à me peruenire, & conciosia cosa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuolo tuo dalli remotissimi regni del mondo assai cõmodamente n'habbia mandati i suoi Ambasciadori, & se Dio alquanto hauesse differito di chiamarselo in cielo, senza dubbio quelle cose che all'hor trattauamo, harebbero hauuto felice fine. Ma al presente io grandissimamente desidero di sentire cose buone & prospere della Santità vostra per messi, certi, & â posta mandati, percio che mai io non ho riceuuto parola della Santità vostra, hauendo solamente vdito dire alcune poche cose da quei, che per voto vanno in peregrinaggio. Ma questi, percio che non vanno in mio nome, ne mi portano alcune vostre lettere, quando noi gli addomandiamo, con vn confuso parlare ci dicono, che essi hauẽdo satisfatti i lor voti, da Gierusalẽme son peruenuti in Roma à visitare le porte de gli Apostoli, intendendo poterli facilmente andare à quei luoghi, per esser tenuti da Christiani. & inuero io mi prendo grandissimo piacere de i lor ragionamenti, perche cõ pensier dolcissimo veggo, & contemplo la imagine del tuo santo volto, la qual mi pare tutta simile alla forma dell'angelo, & confesso me amarla, & riuerirla come angelica: ma certo piu grato, & piu suaue mi saria, s'io potessi le parole

tre,& le lettere tue diuotamente contemplate. & cosi hora vi prego mi vogliate mandare il vo- D
stro messo con la vostra benedittione à rallegrate il mio cuore, perche conformandoci noi vnita
mente nella religione, & nella fede, mi pare che io vi debba questo innanzi ogn'altra cosa diman
dare. similmente supplichevolmente vi priego, che à modo dell'anello che vi mettete in dito, &
della collana d'oro, che alle spalle vi ponete, cosi nell'intimo del vostro cuore vogliate porre l'ami
citia mia, tal che mai la memoria di me non si parta dal cuor vostro: percio che con le suaui paro-
le & graziose lettere cresce grandissimamẽte l'amicitia, quando ella è dalla santa pace abbracciata
dalla quale senza dubbio ogni humana letitia procede. Et si come chi ha gran sete, grandemen
te desidera la fredda acqua, come nelle sacre lettere si troua scritto, cosi l'animo mio delli nun-
cij, & delle lettere che dalle remotissime terre mi sono portate, incredibile allegrezze suol pren
dere, & non solo, se io sentirò qualche cosa della Santità vostra, ma anchora se piu certe, & ferme
noue mi saranno portate partitamente di tutti i Re della terra Christiana, molto mi rallegrerò,
non altramente che sogliono far coloro, che combattendo acquistano le ricche spoglie. Et que-
sto si può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto questo viaggio, il
quale già gran tempo ne mandò li suoi Ambasciadori insieme con li valorosissimi suoi cauallie-
ri, nel tempo che il padre mio Emanuel era anchor viuo in terra. Ma da quella hora in qua mai
piu ho riceuto, nè imbasciata, ne anche lettere da alcuno altro Re di Christiani, & rie ancho da es-
so pontefice. Benche nelle nostre Archiuie del bisauolo nostro si conserui la memoria di quelle
lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mãdò in queste parti, quando regnaua il seme
di Giacob, Re delli Re, temuto in tutta quanta l'Ethiopia, & la inscrittione dẽtro delle lettere, era E
in questo modo, EVGENIO Romano Pontefice al diletto figliuolo nostro, Re del seme di Gia-
cob, Re de li Re in tutta quanta l'Ethiopia, degno d'essere grandissimamente riuerito &c. Et
nella somma delle lettere auisaua, come il suo figlio Giouanni Paleologo, il quale due anni inan
zi era morto Re de li Re Romei di Constantinopoli era stato chiamato à celebrar la sacrosan-
ta Synodo, & con lui era venuto Gioseph Patriarcha Constantinopolitano, con gran nume-
ro di Arciuescoui, & Vescoui, & Prelati d'ogni sorte, tra li quali erano stati anchora i procurato
ri de Patriarchi Antiocheno, Alessandrino, Gierosolimitano, iquali tutti con lui nell'amore del-
la santa religione, & fede fermamente s'erano congiunti, & come essendo confermata la vnita
della chiesa, erano state tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, lequali
pareuano erronee & contrarie alla religione. queste cose essendo state col debito ordine confer-
mate, & stabilite, esso Papa haueua voluto di q̃sto donare à tutti vna singolare allegrezza. Hor
noi vi mãdiamo questo libro di Papa Eugenio, ilquale incorrotto hauemo conseruato, harem-
moui anche mandato tutto l'ordine & potestà della benedittion pontificale, se non ci fosse par
so troppo grande il volume di queste cose, percio che in vero di grandezza auãza il libro di san
Paulo alle genti. gli Ambasciadori in veramente che queste cose, dal Papa ci portarono, furono
Thedoro, Pietro, Didimo, & Giorgio serui di Giesu Christo. Voi veramente santissimo padre
farete molto bene, se ordinarete che sian riuolti tutti i vostri libri, doue facilmante penso che si
trouerà qualche memoria delle cose che io vi scriuo: per tanto vostra Santità tenghi per fermo,
che qualunque cosa che con sue lettere ella ne farà sapere, immediate con ogni somma diligenza F
sarà notata & descritta ne i nostri libri, accioche di quella ne rimãga alli posteri nostri sempiterna
memoria. & certamente colui mi pare essere beato, la cui memoria scopilta nelle lettere si conser
ua nella santa città di Roma, & nella sedia di san Pietro & Paulo, perche questi sono i signori
de i cieli, & giudici di tutto'l mondo. & perche cosi io credo, perciò mando queste lettere, per ac-
quistarmi la gratia presso à vostra Santità, & al vostro santissimo concistoro, accio che indi mi
venga la santa benedittione, e'l crescimento di tutti i beni: strettamente anchor prego vostra san
tità, mi voglia mãdare qualche imagine de santi, & massimamente della beata Maria Vergine,
accio che spesse volte mi sia in bocca, & nella memoria il nome di vostra Santità, & del contí-
nuo prender mi possi piacere de i vostri doni. Per tanto anchora con grande instantia vi chieg-
gio mi mandiate huomini dotti delle sacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & simil-
mente le spade, & arme da combattere d'ogni sorte, & ancho li scultori dell'oro. & dell'argento:
& maestri di legnami, specialmente gli architetti, che faccino le case di pietra, & che sappiano ti-
rar le tegole di piombo, & di rame, da coprire i tetti delle case. Oltre à questi haueremo anchora
assai cari quei che sanno lauorare il vetro, & fare instrumenti musici, & quelli ingegnosamente
& dottamente sonare, & cõ questi anchora sonatori di fiauti, & di trombe, Ma detti artefici vor-
rei, che dalla casa vostra mi mãdaste, ouer se voi ne hauete in casa carestia, vostra Santità gli potrà

hauere

A hauere facilmente di gli altri Re vostri figli, perciochè tutti subito à i vostri comandameti, & cenni obbediscono. Questi arriuati che saranno à me, saranno tenuti in sommo honore, secondo che meriterà la scienza di ciascuno, & dalla mia liberalità & cortesia riceueranno ampla & grande mercede. & se alcun di loro desiderera tornarsene à casa sua, si partirà abbondantemente premiato, come à lui piacerà: perciochè non sono per ritener alcuno contra sua voglia, quando harò riceuuto qualche frutto dalla sua industria. Hora bisogna passare à ragione dell'altre cose. Io vi dimando santissimo padre, pche non essortate li Re Christiani vostri figli, che mettino giu l'arme, & che vogliano, come si conuiene alli fratelli, essere insieme concordi: poi che essi sono le tue pecore, & tu il lor pastore. & sa molto bene la Santità vostra, quel che l'Euangelio comanda quando dice, Ogni regno in se stesso diuiso, si disfarà. perche se li Re Christiani con gli animi vniti & con ferma lega si accorderanno, assai facilmente dissiparanno li Macometani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andando lor addosso, guasteranno, & ruineranno la sepoltura del falso, & maladetto profeta, che è nella città di Medina. Per questo adunque mentre ogni opra che tra loro si faccia buona pace, & che si stabilisca ferma lega d'amicitia, & essortategli che mi vogliano fauorire, & dar aiuto, perche ne confini de miei regni io son da Macometani Mori, pessimi huomini, da ogni banda circondato. Ma essi Mori Macometani tra loro l'un l'altro si danno aiuto, & li Re con li Re, & li signori con li signori con gran fede & costantia contra di noi si vniscono insieme. Ame è molto vicino vn certo Re Moro, à cui gli altri Re Mori vicini, porgono aiuto d'arme, di caualli, & di certi gli altri instrumenti da far guerra.

B Et questi sono li Re d'Indi, Persia, Arabia, & d'Egitto, delche io ogni di piglio maggior molestia, vedendo li nimici della Christiana religione tra lor congiunti in fraterna carità godersi la pace, & li Re Christiani miei fratelli in nessun modo à queste ingiurie, commuouersi, ne darmi aiuto alcuno, come saria il debito officio de Christiani, poi che gli sporchissimi figliuoli di Macometto in si fatto modo l'un l'altro aiutano. Non son però io huomo che à questa impresa dimandi gente d'arme, hauendone à bastanza, & di souerchio, solamente dimando le preghiere & supplicationi vostre verso Iddio, & desidero solo di hauer gratia presso alla vostra Santità, & presso a gli altri Re miei fratelli, & per tanto io non ho da cercare l'amicitia con voi, se non per esser largamente fornito di quelle cose che di sopra ho dimandato, à terrore & spauento de Mori, & accioche li nimici del nome Christiano, che mi son vicini sappiano, come li Christiani miei fratelli mi danno aiuto con sommo studio, & fauore. Il che certamente appartiene al nostro commune honore, poi che noi ci concordiamo nell'unità della vera religione & fede, & siamo per star sempre saldi in quel consiglio & deliberatione, che piu ferma, & perfetta, & piu vtile potrà essere. Iddio dunque adempia i desiderij vostri nelle laudi di Giesu Christo, & di Dio padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti li secoli. Et tu santo padre abbracciami con tutti i santi di Giesu Christo che sono in Roma, & in questi medesimi abbracciamenti prego insieme siano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni, & quei che stanno in Ethiopia. Sia resa gratia al signor Giesu Christo con lo spirito vostro. La Santità vostra riceuerà queste lettere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potentissimo Re Emanuele. da Francesco

C Aluarez nostro Ambasciadore.

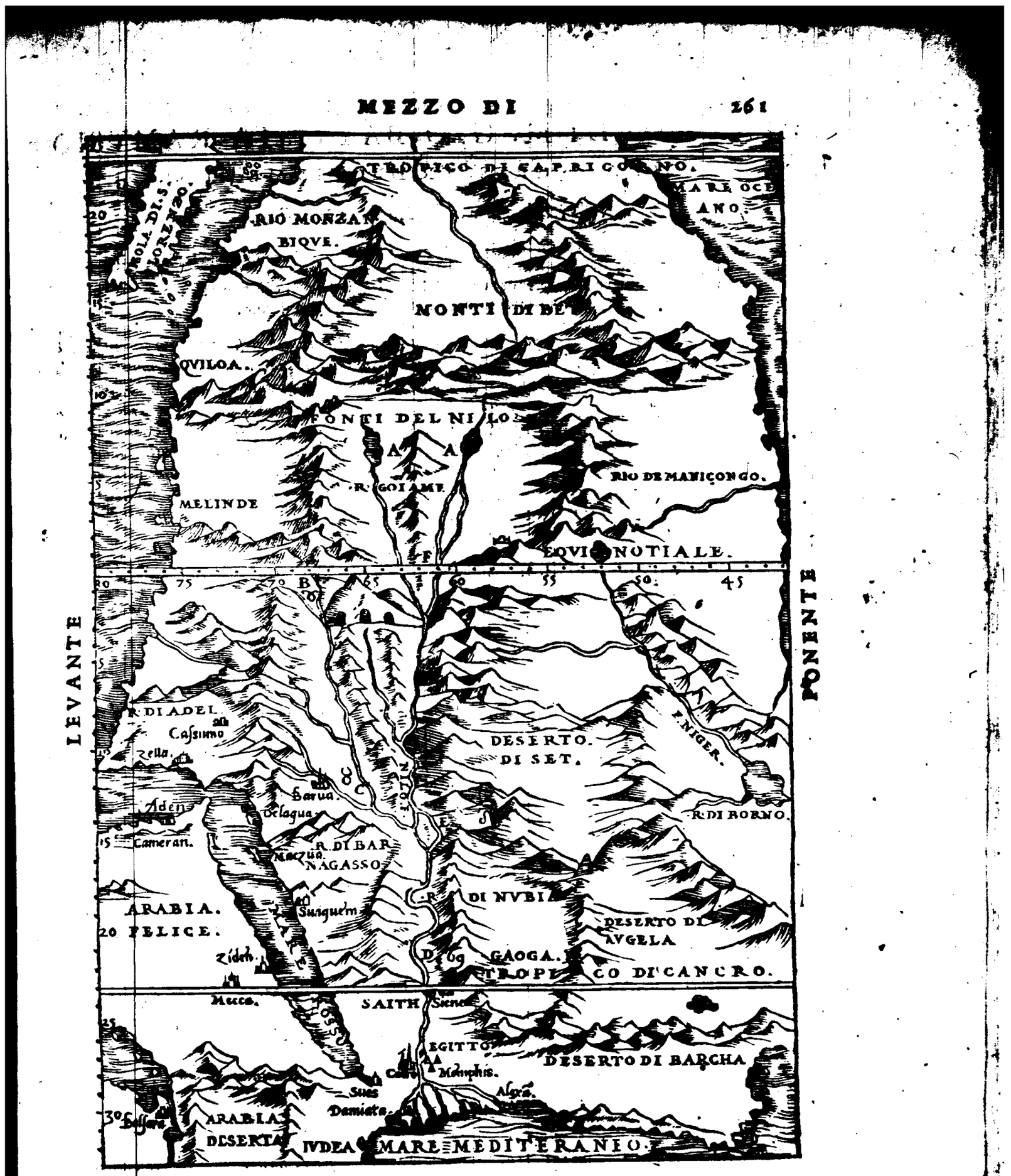
Le quali lettere poi che furon compite di leggere, il detto Francesco Aluarez Ambasciadore disse queste parole che seguitano in parlar Portoghese, le quali all'hora furon subito replicate in latino dal Secretario dell'Ambasciador di Portogallo, acciochè tutti le potessero intendere, cioè Santissimo & beatissimo padre, il Serenissimo & potentissimo signor Dauid, Re della grande, & alta Ethiopia volgarmente detto il Prete Ianni, non men di osseruanza della vera religione che d'imperio, ricchezze, regni eccellente, ha mandato questo suo Ambasciadore à vostra Santità con queste lettere, che egli v'ha presentato, commettendogli che humilmente, come egli ha fatto, prestì vera obbedienza & suggettione in nome di sua maiestà, & di tutti i suoi regni à vostra Santità, come à vero Vicario di Christo, successore di Pietro & sommo Pontefice di tutta quanta la chiesa. & ch'egli vi offerisca questo picciolo presente d'una Croce d'oro, la qual vostra Santità stimerà non tanto per il prezzo che è piccolo: quanto per riuerenza di quella Croce, sopra laquale il nostro signor Giesu Christo per noi si degnò patire, supplicando quella humilmente in nome del detto signore, che si degni accettare tutte queste cose cõ pietoso amor di padre, dal suo deuotissimo figliuolo.

OBEDIENZA DEL PRETE IANNI DATA A PAPA CLE. VII.

A cui il Secretario del detto Santissimo signor nostro comandato da sua D
Santità in questo modo rispose.

Il santissimo signor nostro, con molto grato animo, benigna volontà, & paterna affettione ha
ricevuto se l'Francesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, insieme
con la obbedienza, il presente, & le lettere che hai portato, & rende gratie à Dio che à suoi tempi
gli habbia conceduto veder le lettere, & Ambasciadore d'un tanto Re Christiano, & li remo-
to, onde egli diligentemente & volentieri ha inteso le lettere, & le parole tue. La obbedienza
insieme con li venerabili suoi fratelli Cardinali della santa Romana chiesa benignamente accet-
ta, & ha molto à grado il dono, si per la imagine, & honore della santa Croce, & si per l'affettio
ne di chi lo manda. Lauda anchor sommamente nel signor Iddio il serenissimo Re di Porto-
gallo, il quale oltre à gli altri gradissimi meriti suoi, & de suoi progenitori verso la republica & fe
de Christiana & si per tanto amichevolmente & benignamente con esso Re Dauid, & con lui
habbia congiunto, & conserui l'amicitia & il commercio, hauendo tanto sicuramente peruenire
se con queste lettere à sua Santità. Quanto appartiene al resto, sua Santità è per porre ogni opra
che per quanto si potrà fare in tanta disgiuntione di paesi, li più desiderii del detto Re siano
sodisfatti, & che egli sempre conosca le essere, & hauere ad essere appresso di sua
Santità, & della santa sede Apostolica tra gli altri Principi Christiani in
amore, & honore & in luogo di carissimo figliuolo. Et di queste E
cose trattarà sua Santità con l'Ambasciadore di Portogal-
lo, & con teco qui, & per lettere, & nuncij
suoi, & alla maestà del tuo Re
più particolarmente
risponderà.

Il che fatto, il concistoro hebbe licenza.



TRAMONTANA.

A. Li fonti del Nilo
B. Ariete
C. La metà di Tauro
D. Cancro
E. La metà di Leon
F. Libra

DISCORSO DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO.

Allo eccellentiſſimo meſſer Hieronimo Fracaſtoro.

Come furono varie & diuerſe opinioni ſopra i fonti del Nilo, quando cominciano le pioggie in quelle parti di Ethiopia & quando finiſcano. La cauſa dell'eſcreſcenza del Nilo, come naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi. Et non eſſer fiume alcuno che ſcorra per tanto paeſe ſotto il Sole, quanto il Nilo.

VErano, Eccellentiſſimo Signor mio, fra gli antichi ſcrittori diuerſe & varie opinioni ſopra li fonti del Nilo, & d'onde auenisse che ogni anno nella ſtate ad vn tempo determinato del Solſtitio, quando gli altri fiumi ſogliono eſſer ſecchi, ò con poca acqua, queſto ſolo all'hora comincia à creſcere, & per quaranta giorni tanto ſi gonfi, che egli inonda & allaga tutto il paeſe dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni diſcreſcendo ritorni nel ſuo alueo conſueto. Et la intelligenza di tal coſa fu reputata tanto degna, & ammirabile, che ſi vede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne voluto far particolare inquiſitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che vien da Gioue, & ſi legge che Eudoro & Ariſtone philoſophi Peripatetici ne compoſero ſopra tal materia libri interi. La qual anchora che ſia ſtata per lo adietro diſputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi noſtri, non ſi ſa, che ella ſia ſtata determinata ne chiarita. Et la cauſa di tal ignoranza ſi comprende eſſer proceduta ſolamente, per non eſſere ſtate penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia volute conſiderare & deſcriuere. & concioſia coſa che eſſendoui andato del M D X X. Don Franceſco Aluarez con uno Ambaſciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha ſaputo il viaggio ſuo fino alla corte del Prete Ianni, ne habbiamo al preſente tanta notitia, che ſe per vn'altro huomo diligente vi fuſſero aggiunti li gradi delle altezze delli luoghi principali, & maſſimamente da vn capo all'altro del Nilo che coſtui non vidde, ſi potria quaſi appreſſo congietturare la cauſa del creſcer del detto fiume. impero che ſmontato che egli fu ſopra la banda ſiniſtra del mar Roſſo al porto detto Ercocco, ch'è in gradi. 16. ſopra la linea, & di li andato al monaſtero della Viſione xxuij. miglia lontano, gli fu detto che alli 17. di Giugno cominciaua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che eſſi chiamano Verno, & durana ſino alla metà di Settembre, & coſi dice che andando alla detta corte, che era andar verſo la linea, hebbe per tutto quaſi il meſe di Luglio pioggie grandiſſime, & acque infinite. Per la lettione della quale ſcrittura confeſſo à voſtra Eccellenza che mi allegrai grandemente, tenendo per fermo che queſta fuſſe la vera cauſa, ſi come veramente ella è, di tal eſcreſcenza, ne che piu oltra ſi douesſe cercare. non dimeno hauendoui voluto penſar ſopra, & conſiderar alquanto minutamente le particularità che ſcriue queſto Don Franceſco, vi trouo delle difficultà non poche, che non mi laſciano coſi à punto del tutto ſatisfare. Et accioche voſtra Eccellenza intenda quelle coſe che mi fanno dubitare, mi sforzerò col piccolo, & debile ingegno, meglio che ſaperò, di eſprimerle. Et per tanto dico che per lo ſcriuer del viaggio di queſto huomo, & per il titolo che ſi legge nelle lettere del Prete Ianni, il fiume del Nilo naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi, che aſſomigliano à mari, i quali non biſogna dubitare, che non ſiano oltra la linea dell'Equinottiale verſo l'Antartico, ſi per li termini che di detto regno vengono deſcritti dal prefato Don Franceſco, come per la oppenione di Tolomeo, che gli mette in grade ſei auſtrali, & quiui il detto fiume paſſando ſotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che ſono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, ſi ſparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in ſe, fatti alcuni riuolgimenti, paſſa il tropico di Cancro, & ſe ne viene diritto alla città del Cairo, sboccando nel mar noſtro mediterraneo. Et non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia in queſto noſtro habitabile, che corra coſi lungamente, & per tanto paeſe ſotto il corſo del Sole come fa queſto.

Dubitation ſopra il creſcer del Nilo. & che fra li tropici non ſi vede mai neue.

Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendoſene al preſente tanta notitia. ma ritornando alla eſcreſcenza del fiume che ſi cauſa dalle pioggie, dico che'l corpo del Sole, ſi come voſtra Eccellenza sà molto meglio di me è ſempre quel medeſimo, col ſuo ſplendore puro & ſemplice, ne ſi puo mai in quello imaginarſi alteratione alcuna di caldo, ò di freddo, vada per dalli Solſtitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solſtitij coſi verſo il noſtro polo, come verſo l'oppoſito, che ſempre da quello non puo venir altro che lume ſemplice, ma il caldo, il freddo, le nebbie, le pioggie, i tuoni che ſi fanno qui da noi, ſono accidenti che fa il repercuoter di queſto lume ſopra diuerſe parti della terra, come ſaria à dire, in luoghi piani, diſerti, aridi, bagnati, ſopra monti, ouer valli, paludi, ouer mari, doue ſecondo la varia ripercuſſione di queſto lume ſi cauſano varij & diuerſi effetti, li quali ſono maggiori, & minori ſecondo la longhezza ouer brieuità del tempo che'l Sol dimora ſopra le dette parti, & anche ſecondo che li raggi di quello battono diretti, & perpendiculari, obliqui ouer lontani. Et per tanto volendo diſcorrere ſopra queſto creſcimento del Nilo ſecondo la ſcrittura di queſto Don Franceſco, faremo queſto preſuppoſito, et diremo che alli fonti di quello ſia

A lo ſia A. verſo l'Antartico, & doue è Ariete ſopra l'Equinottiale ſia B. la meta di Tauro ſia C. il tropico di Cancro ſia D. & ritornando alla metà di Leone ſia E. & di nuouo ſopra l'Equinottiale, doue è Libra, ſia F. Vorrei ſaper da Voſtra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendoſi dall'Equinottiale, doue è B, cioè Ariete, & andando à C. doue è la metà del Tauro, & di li poi à D. doue è il tropico di Cancro, ſempre però paſſando ſopra il fiume del Nilo non cauſa eſcreſcenza alcuna, ma come ei ſi riuolta da D. ad E. cioè da Cancro à Leone, immediate per quaranta giorni egli fa coſi gran piogge & eſcreſcenza, & da E. ad F. cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, va poi diminuendo & ceſſando. Queſta varietà che ſi vede cauſar coſi grande ſopra vna linea medeſima, che è il Nilo, in queſto viaggio del Sole, cioè che venendo verſo il Solſtitio eſtiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitoſi da quello cauſi coſi gran piogge, mi genera vna gran dubietà, & ambiguità nell'animo, ne mi poſſo imaginare da che poſſa procedere, perche li medeſimi luoghi piani, aridi, ſecchi, humidi, monti, & valli che il Sol truoua venendo verſo il tropico di Cancro, li medeſimi egli ritruoua ritornando. Et le medeſime & l'iſteſſe ripercuſſioni di raggi ſono fatte nel ritorno, che furono nel venire. Et ſe la Eccellenza voſtra mi riſpondeſſe, che il Sole nel ritorno ritruoua le parti della terra ſcaldate, & per l'alteration di quelle egli è piu potente ad eleuar vapori & nebbie, & quelle riſoluer in piogge: le riſpondo, perche cagion fa egli queſto effetto per li quaranta primi giorni, che ſi parte dal tropico di Cancro, cioe dalla metà di Giugno, ſecondo il ſcriuer di Don Franceſco, & paſſati quelli va ſempre mancando di forze, fin che giunge in libra ſopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non ſi diparte mai col ſuo corſo di paſſar ſopra'l Nilo? Et ſe la Eccellenza voſtra voleſſe addurre che le neui che ſono ſopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li raggi perpendiculari del Sole, nel ſuo andar al tropico, & ritorno ſi diſleguano, & fanno queſta eſcreſcenza: le dico che fra li tropici non ſi vede mai neue, per quello che vien affirmato, ma in luogo di quelle, le ſommità de gli altiſſimi monti ſono ſempre circondate da folte & groſſe nebbie, le quali non ſi dipartono, ne perche il ſole vi paſsi perpendiculare, ne perche egli ſia lontano, ma vi ſtanno ſempre riſoluendoſi in piogge. Et che queſto ſia il vero, li monti dell'iſola di ſan Thomè, che è ſotto l'Equinottiale, & Serra liona, che è ſopra l'Aphrica gradi otto verſo di noi, di continuo lo dimoſtrano. Poi queſta eſcreſcenza del fiume ſi comincia à far ſulla Ethiopia, & molte miglia di ſopra la città di Siene, che è ſotto il tropico, nelli monti di Libia, che ſon fuori di quello, vi poſſono con le lor neui, ſe è vero che ne habbino, far effetto alcuno.

B

Ch'il Sol venendo al ſolſtitio non è cauſa di queſte pioggie onde creſca il Nilo.

Quello che fin hora habbiamo detto è ſtato per il ſentimento che habbiamo cauato dalla ſcrittura del detto Don Franceſco. Ma laſciando quella ſi puo diſcorrer anchora ad vn'altro modo, & dire, che cominciando à creſcer il Nilo nella città del Cairo alli 17. di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno veduto per molti anni, lo affermano, & all'incontro dicendoſi che nella Ethiopia, alla metà del detto meſe comincia il lor verno con piogge grandiſſime, che fan creſcer il Nilo, queſta coſa è molto difficile da comprendere, concioſia che l'acqua di dette piogge, non è poſſibile ch'ella poſſa giunger in coſi pochi giorni per ſi lungo ſpatio di cammino fino al Cairo, per vn fiume che lentemente con tante riuolture va correndo. Et pertanto è neceſſario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino all'hora le piogge, & che elle continuino fin che egli viene aſcendendo al principio di Cancro ſopra il Solſtitio, che ſono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la volta, & comincia à diſcendere, elle ceſſino all'hora del tutto. & à queſto modo l'acqua delle prime piogge caduta nel principio di Maggio, comincera giunger alla metà di Giugno al Cairo, & andarà creſcendo per il medeſimo ſpatio di tempo che il Sol poſe fin al Solſtitio: all'hora ceſſando di piouere, il fiume à poco à poco comincierà anchora egli à deſcreſcer per il medeſimo tempo di quaranta giorni, fin che ſarà formita di venir giuſo tutta l'acqua piouuta. Et per queſta varietà è forza che torniamo di nuouo ſopra la medeſima difficultà che habbiamo toccata di ſopra, cioe perche cauſa il Sole debba far piouere venendo al Solſtitio, & da quello partendoſi debba ceſſare, maſſime correndo ſempre ſopra la medeſima linea del Nilo in queſto ſuo ritorno, come egli fece nella ſua venuta. Et acciochè la Eccellenza voſtra ſenta quello che di queſta materia penſarono gli antichi, non ſarà fuor di propoſito lo vdirne parlare alquanto da Diodoro Siculo, il quale con ſomma diligenza raccolſe inſieme tutte le loro openioni, & nel mezzo del primo libro della ſua hiſtoria dice in queſto modo.

C

Varie opinioni delli antichi ſopra il creſcere del Nilo da Diodoro Siculo con ſomma diligentia raccolte. che dalli Re del Cairo fu fatto il Niloſcopio, cioè regola del Nilo per veder cioche à tutte lhore faceua il Nilo. del qual Niloſcopio faceuano dell'abondanza di quell'anno.

Del creſcer veramente del fiume Nilo, ſi come à quelli che lo vedono è coſa marauigliosa, coſi è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Concioſia coſa che tutti gli altri fiumi circa il Solſtitio eſtiuo diminuiſchino, & di giorno in giorno ſi vadino facendo minori, queſto ſolo all'hora comincia à farſi grande, & continui tanto ogni giorno à gonfiarſi, che alle fini inonda & cuopra quaſi tutto il paeſe dell'Egitto. Nel medeſimo modo dapoi al contrario mutandoſi in equal tempo di giorno in giorno à poco à poco vada deſcreſcendo, fin che egli ritorni nel ſuo priſtino ſtato. Et eſſendo tutto queſto paeſe piano di campagna, & le città, ville, & cappanne edificate ſopra monti di terra fatti à mano, repreſenta à chi lo riguarda le iſole dell'Arcipelago dette Cyclade. La piu parte delle fiere terreſtri muoiono affogate dal fiume, ſe nò quelle che alli luoghi alti fuggendo ſi ſaluano: le pecore & altri beſtiami

nel

nel tempo di queste inondationi rinchiusi nelle ville & capanne si pascono del cibo che per innanzi tutto quel tempo gli vien preparato. All'hora li popoli liberi dalle fatiche attendono à darsi buon tempo, succedendo oziosi, & senza pensiero godendo di quelle cose che piu gli piacciono. Et per il trauaglio che suol apportar seco vna tanta inondatione, fu fabricato dalli Re nella città di Menfi, cioè Cairo, vno edificio, nel qual si poteua vedere a tutte l'hore cio che faceua il Nilo, & fu chiamato per questo Niloscopio, cioè regola & livello del Nilo. Quini coloro che a questo erano deputati pigliauano la misura del crescimento che faceua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano sapere alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era cresciuto, & quando egli commciaua a discrescere, donde auueniua che intendendosi da ogniuno questa mutatione, cosi del crescere come del discrescere, sicuri da ogni paura se ne godeuano. Conciosia cosa che conosceuano subito l'abondanza de frumenti, & d'altre biade che haueua da esser quell'anno per vna antica osseruatione che hanno gli Egitij con somma diligenza scritta appresso di loro. Et anchora che il render la causa di questa inondatione sia cosa molto difficile & dubia, non però per questo noi debiamo restare di non volerne dire alcuna cosa sommariamente, si per non far troppo lunghe digressioni, come per non lassar che di vna materia tanto appresso ogni vno dubbiosa, non ne facciamo anchor noi alcuna mentione. Et per tanto vniuersalmente sopra li scrittori parlando dico, che del crescer del Nilo, & delli suoi fonti, & delle bocche, per le quali scorre nel mare, & di molte altre cose, nelle quali egli che è il maggior del mondo, sia differente da tutti gli altri fiumi, alcuni scrittori non hanno hauuto ardimento di volerne dire cosa alcuna, anchora che sopra ciascun'altro piccol torrente sogliano far molto lunghe dicerie. Altri essendosi mossi à volerne render la causa, molto lontani dalla verità sono andati vagando. Hellanico, Cadmo, & Hecateo & tutti gli altri simili scrittori antichi, non sapendo che dirne altro, in cose fabulose si hanno lassato trasportare. Herodoto che come ogni altro scrittore è diligente & curioso, & di molta pratica d'historie, sforzandosi di renderne la causa, si troua che egli medesimo contradisse alle sue ragioni. Xenophonte, & Tucidide, liquali quanto alla verità tengono il primo luogo fra tutti gl'historici, del tutto si sono astenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theopompo si vede che quanto maggior fatica & studio in questo hanno posto, meno di tutti gli altri hanno potuto conseguire la verita. Et tutti hanno errato non per negligenza, ma per non hauer hauuta cognitione & peritia di tal paesi & regioni. Conciosia cosa che da gli antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non solamente Greco alcuno era passato in Ethiopia, ma ne anchor fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti questi luoghi senza alcun commertio, & del tutto pericolosi. Ma dapoi che'l detto Re con essercito di huomini Greci entrò nella Ethiopia, questa regione fu all'hora diligentemente conosciuta. Et queste furono le cause della ignoranza di tutti li scrittori stati per lo adietro. onde intrauenne che niuno fin al tempo di quelli disse hauer veduti li fonti del Nilo, & il luogo doue è il suo principio, ouer udito da alcuno che affermi essersi stato. Et però essendo ridotta la cosa in oppenione & congietture probabili, li sacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume ha il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habitabile: nel che solamente non dicono cosa alcuna veritieuole, ma mi par piu presto che vogliano chiarir vn dubbio con vn'altro maggior dubbio, conciosia cosa che per confermatione, & proua delle ragioni loro, adducono quello che hà di bisogno di esser maggiormente prouato & chiarito. ma delli popoli Troglodyti, quelli che si chiamano Mologi, i quali dalli luoghi di sopra si sono partiti per il caldo, dicono esserui molte congietture, per le quali l'huomo puo comprender che per molti fonti, che in vn luogo si vanno ragunando deriui il flusso del Nilo, & per questo esser il piu generatiuo di quanti fiumi che si habbia cognitione. A quelli veramente che habitano l'isola Meroe, si puo piu presto credere: conciosia cosa che siano del tutto alieni da trouare inuentioni che paiano verisimili. non dimeno essendo costoro vicini à questi luoghi delli quali si disputa, in tanto si allontanano di dir cosa alcuna certa delle sopradette che chiamano questo fiume Astapo, che nella nostra lingua vuol dir acqua delle tenebre, & cosi al Nilo han posto vn proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inscitia delli luoghi incogniti. ma à noi verissima pare esser quella ragione che si allontana dalle fattioni. Et non voglio restar di dire che Herodoto scriuendo li confini della Libia, che è dalla parte orientale del fiume, & quelli che sono dalla parte occidentale, attribuisce la certa cognitione del detto fiume alli popoli detti Nasamoni, & dice che hauendo principio da vna certa palude, corre per la region di Ethiopia, che è inesplicabile & infinita. non però per questo, ne à questi popoli di Libia che dicono cosi, anchor che parlino secondo la verità, ne allo historiaco debbiamo attendere, quando le lor parole sono senza dimostratione, ò ragione alcuna. Dapoi adunque che habbiamo & delli fonti & del corso del Nilo parlato, ci sforzeremo di render le cause del crescimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li sette sauij della Grecia, dice che soffiando li venti di ponente, che son chiamati Etesie, il corso del Nilo è ributtato all'insu dal mare, & per questo gonfiandosi le acque del fiume, ne segue la inondatione sopra tutto il paese dello Egitto che è piano & basso. Et anchora che questa ragion paia contener in se qualche dimostratione, non dimeno facilmente si puo conuincer per falsa: conciosia che se questo fusse vero, tutti i fiumi che hauessero le lor bocche opposite al soffiar delle dette Etesie, si gonfierano col medesimo crescimento. Hebbe vedendosi non accader in alcuna parte del mondo à bisogno d'inuestigar vn'altra causa che sia piu vera di questa inondatione. Anassagora Phisico disse che le neui che si liquefanno nella Ethiopia son causa di questo crescimento, la qual cosa par che Euripide poeta suo discepolo sentisse, quando dice.

La

A *De lui lasciando*
Del fiume Nil, che dalla terra scorre
D'humori neri, & all'hor gonfia l'onde
Che l'Ethiopia si strugge con le neui.

La qual ragione ancho facilmente si può ribattere: conciosia cosa che à tutti sia manifesto & chiaro, che per la grandezza del caldo è impossibile che nell'Ethiopia vi caschino neui, & vniuersalmente in questi luoghi, ne ghiaccio, ne freddo ne segno alcun di verno appare, & massimamente nel tempo che cresce il Nilo. & se alcuno pur volesse ch'egli crescesse per causa delle neui, senza alcun dubio renderia un vento freddo, & aere nuuoloso & denso. la qual cosa circa il Nilo solo di tutti i fiumi non si vede, cioè nè condensation di nuuole, nè l'aure fredde, nè aere denso. Herodoto veramente afferma il Nilo naturalmente esser della grandezza come si vede nel tempo del suo crescimento, ma che nel tempo del verno il Sol girando sopra l'Aphrica, tira à se molta humidità del Nilo, & per questa causa che in quella stagion di tempo contra la sua natura il fiume si sminuisce & diuenta piccolo, ma in quella state il Sole partendosi da quella regione, & venendo verso settentrione secca, & abbassa tutti li fiumi della Grecia, & ciascun'altra regione, che sia nel suo simile à quella. & però non è cosa marauigliosa questa che accade circa il Nilo, perche si abbassa non nelli caldi grandi, ma nel verno, per la causa detta di sopra. A questo si può rispondere, che è cosa conueniente che si come il Sole tira à se l'humor del Nilo, nel tempo del verno, così tirasse anchora da tutti gli altri fiumi, che son nella Libia qualche humidità, & abbassasse le acque di quelli: ma perciò che in parte alcuna della Libia non si vede far simil cosa, si comprende che l'hist orico poco consideratamente circa questo ha parlato: conciosia cosa che li fiumi che sono nella Grecia, crescono nel verno, non perche il Sole si sia allontanato, ma per la moltitudine delle pioggie che si fanno. Democrito Abderita dice che li luoghi verso mezzo giorno non hanno neui, si come diceua Euripide, & Anassagora, ma si ben li luoghi verso Settentrione, come è manifesto à tutti, perche la moltitudine delle neui raccolte insieme nelle parti boreali, nel Solstitio hiberno rimane agghiacciata: & nella state dal caldo dileguata, il ghiaccio fa gran colliquatione, & per questo si generano molte & crasse nuuole nelli luoghi piu alti, perche la essalatione in alto abbondantemente si leua. le quai nuuole poi dalli venti Etesie sono spinte fino che si abbattono nelli monti altissimi del mondo, i quali dicono esser nell'Ethiopia, & qui si risoluono in pioggie, dalle quali se ne cresce il fiume, massimamente nel tempo dell'Etesie. Questa ragione facilmente si può confutare se diligentemente consideraremo il tempo del crescer del fiume, percioche il Nilo comincia à crescer nel Solstitio estiuo, quando l'Etesie anchora non soffiano, & finisce di discrescer nell'Equinottio autunnale, molto innanzi del quale li detti venti sono cessati. & però quando la certezza della esperienza dà testimonio la probabilità delle ragioni, si debbe ben laudare lo ingegno dell'huomo, ma non già si debbe dar fede à quelle cose, che da lui son dette. Lascio di dire che si vede che l'Etesie non piu da tramontana, che da ponente soffiano: conciosia cosa che non solamente li venti di buora, ò da Greco leuante, ma anco quelli che soffiano da ponente maestro, sono chiamati con questo nome di Etesie. Dapoi dir che li monti che sono in Ethiopia, siano li maggiori del mondo, non solamente è senza proua alcuna, ma ne anco per effetto alcuno creder si può.

B

Altre opinioni di Ephoro di Philosophi di Memphi, di Enopide & di Agatharchide, del creser del Nilo. & quiui come Meandro fiume per essaggeratione ha fatto vna gran regione. & il simile Acheloo & il Cefiso.

Ephoro adducendo vna molto noua causa, si sforza di farla probabile, ma si vede però che egli non ne conseguisce la verità: perche dice che l'Egitto è tutta terra essaggerata dal fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, ha in se cauerne & rotture grandi, et però ragunа in se gran copia di humori, li quali nel tempo del verno in se contiene, ma nella state manda fuori da ogni banda, come sudori, & con questi si empie il fiume: ma questo historico non solamente mi par che non habbia veduto la natura delli luoghi di Egitto, ma ne anco che l'habbia voluta intendere da quelli che diligentemente l'hanno veduta. perche primamente se da esso Egitto il Nilo riceuesse questa abondanza che lo fa crescere, nelle parti di sopra per modo alcuno egli non cresceria, correndo per luoghi sassosi & sodi, ma si vede che per spatio di piu di 6 0 0. miglia egli corre per la Ethiopia, & non dimanco è gonfio & pieno per tutto quello spatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi se'l flusso del Nilo è piu basso delle rarità & concauità della terra essaggerata, accaderia che le fissure & cauerne fussero nelle superficie, nelle quali saria impossibile che cosi gran copia di acqua si contenesse: ma se il luogho del fiume è piu alto delle fissure della terra, è impossibile che dalle cauerne piu basse, il flusso de gli humori scorra nella superficie piu alta. Et vniuersalmente chi è colui che giudicasse esser possibile che li sudori contenuti nelle rarità della terra, facessero cosi grande accrescimento del fiume, che da quello quasi tutto l'Egitto si sommergesse? Lasso di dire che è cosa falsa, che nella terra essaggerata, & nelle rarità di quella si possano seruare acque, essendo le proue al contrario manifeste: perche il fiume Meandro nell'Asia ha fatto vna gran regione per essaggeratione, nella quale nessuna cosa simile al crescimento del Nilo accader si vede: & similmente in Acarnania, il fiume detto Acheloo, & in Boetia il Cefiso, che vien dalli Focensi, non piccola parte di regione hà atterrato, & nientedimeno in tutte due questi si può conoscer manifestamente la falsità che hà detto questo historico: benche da Ephoro non si debbe cercar cosi per futile la certezza delle cose,

C

le cose, vedendolo come in molte è stato, così negligente della verità. Li Philosophi veramente di Menfi si hanno D
sforzato di render la causa di questo crescimento, che più presto non si possa confutare, che perche sia verisimile, alla qual la più parte consente. Dividono adunque la terra in tre parti, & dicono, che una è questa nostra habitabile: l'altra che è opposita à questa simile nelle nostre stagioni dell'anno: la terza che è posta in mezzo fra queste due, laquale per il caldo è inhabitabile. Se il Nilo adunque dicono inondasse nel tempo del verno, non saria dubio che dalla nostra zona riceueria quel crescimento; perche in quelli tempi massimamente appresso di noi si generino le pioggie: ma perche al contrario nella state cresce, è cosa verisimile che nelli luochi opositi si faccia verno, & si generino acque, lequali: abondando da quelli luoghi, in questa nostra habitabile scorrano; & però dicono che nessuno ha potuto pervenire alli fonti del Nilo, come quello che dall'oppositа zona, per la parte inhabitabile passa qui da noi, & di questo esserne testimonio la eccessiua dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale scorrendo sotto la zona abbruciata si cuoce, & per questo l'acqua di quello è molto più dolce, che quella di tutti gli altri fiumi, perche è cosa naturale che il calore, e'l fuoco ogni humor addolcisca. ma questa ragione dà una occasion di contradire, perche pare al tutto esser impossibile, che un fiume della opposita terra in questa nostra ascēda, massimamente se si concede che la terra sia rotonda & sferica. Perche anchor che alcuno con ragion voglia audacemente sforzare et far violenza à quello che si vede in effetto; la natura però delle cose à nessun modo il consente. Onde costoro hauendo introdutto una opinioe che non si puo riprendere, constituendo in mezzo una regioe inhabitabile, pensano à questo modo di poter fuggire la manifesta confutatione. Ma è cosa giusta che quelli, li quali affermano alcuna cosa, ueramente adducano la euidenza della cosa per testimonio, ò veramente faccino dimostrationi & proue da principij concesse. à che modo il Nilo solo da quella terra opposita à questa nostra passa. nō è cosa verisimile che ancho in quella vi siano de gli altri fiumi, si come è appresso di noi. Dipoi la causa della dolcezza dell'acqua è del tutto sciocca, percioche se'l fiume cotto dal gran caldo si fosse indolcito, nō saria generatiuo, ne produrria tante varie forme di pesci, et animali, come egli fa: perche ogni acqua che dalla natura del fuoco è alterata, è alienissima dal generare et produrre animali: et però essendo la natura del Nilo al tutto cōtraria à questa cottura nuouamēte introdutta, è da pensare che queste cause del crescimēto già dette, siano false. Enopide Chio dice che nel tēpo della state le acque nella terra sono fredde, & nel verno al cōtrario calde, la qual cosa si vede manifestamēte nelli pozzi profondi, li quali nel tēpo del maggior freddo hanno l'acqua molto māco fredda, ma nelli gran caldi quella che si caua è freddissima. Et però dice esser cosa ragioneuole che il Nilo nel verno sia piccolo, & contratto: perche il caldo che è sotto la terra, consuma molta parte della sustanza humida, nō accadendo piogie altramente nell'Egitto: ma nella state, perche non si consuma più sotto terra l'acqua nelle profonde parti, il natural flusso del fiume senza impedimēto alcuno si empie, & cresce. Ma contra questa ragione anchora si può dire, che molti fiumi sono nella Libia, li quali similmente hāno poste le bocche, et similmente scorrono, & nientedimeno nō inondano & crescono come fa il Nilo, ma al contrario nel verno crescendo, & nella state calando, dimostrano la falsità di colui che con probabilità si sforza di superar la verità: appresso la quale si è bene accostato Agatharchide Gnidio, il qual dice ch'ogni anno nelli monti di Ethiopia si fanno cōtinue pioggie dal Solstitio estiuo fino all'Equinotio Autumnale, & però naturalmente il Nilo nel verno sta basso nella sua natural quātità di acqua che viene dalli suoi fonti, ma nella state dalle pioggie che abbondano, cresce. & se ben nessuno fin hoggidì hà possuto assegnar la causa della generation di queste acque, dice però che nō si deue reprobare questa sua openione, perche la natura suol produrre molte cose à modo cōtrario, delle quali trouarne le cause certe, à gli huomini non è possibile, & che quello che accade in alcuni luoghi dell'Asia può esser testimonio di questo, ch'egli ha detto. Cōciosia cosa, che nelli luoghi della Scithia, che si cōgiungono al mōte Caucaso, ogni anno quādo è passato il verno, sogliono cader grādissime neui continuamente per molti giorni, F
& nelle parti dell'India, che guardano verso il vento di buora, à certi tempi determinati suol discendere tempesta di grandezza & moltitudine incredibile, et circa il fiume Idaspe continue pioggie. Et nella Ethiopia, dopo alquanti giorni il medesimo accade. Et così questa mutatioe riuolgendosi per circolo, sempre diuersi luoghi cōtinuamēte infesta & perturba. Et però dice egli, che non è cosa fuori di ragione, se diciamo che nella Ethiopia, che è sopra dell'Egitto, le continue pioggie che cadono ne monti nel tēpo della state, fanno crescer il fiume, cōciosia cosa che li barbari che habitano in questi luoghi faccino testimonio di questo effetto. Et anchora che questo che ho detto, habbia cōtraria natura à quello che accade appresso di noi, non debbiamo però non volerlo credere, perche il vento da ostro, che appresso di noi è pioggioso, si dice che nella Ethiopia è sereno, & li venti di buora, che nella Europa sono sì sforzeuoli, nella detta regione sono rimessi, & al tutto senza forza & deboli.

Et del crescimento del Nilo, anchora che potremo più variamente rispōdere & cōtradire alle openioni di costoro, saremo contenti delle cose dette, accioche non eccediamo la breuità, la quale da principio ci habbiamo proposta.

Questo è quāto nelli libri di Diodoro si legge: doue essendoui molte parti, oltra la inquisitioe di questo crescimēto, degne del sublime ingegno di Vostra Eccellenza, la quale ne ha illustrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli, con molte altre belle parti di Philosophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniente, che anche da gli occhi ella ne debbia leuar via la offuscatioe di tante erronee imaginationi, che li detti fecero sopra questo globo della terra, la qual si sa hora chiaramēte, che è tutta habitata: ne vi è parte alcuna ò calda, ò fredda, se nō sono solitudini et mari, che nō sia piena di huomini et animali, che vi stāno ciascuno come in region tēperata, dico temperata alla cōplessione data

A data loro dalla natura. Et anchor che sappia quãte siano le occupationi sue di cõtinuo, nõ dimeno nõ voglio restar di pregarla, ch'ella sia cõtenta di volere scriuere alquãto lungamẽte delle cause, ch'ella pensa, che possano far quest'vltimo accrescimẽto. Perche veramẽte sono tutte cose tanto marauigliose & stupẽde, che marauiglia nõ mi saprei imaginare, ne dove li suoi alti concetti, & diuini pensieri, si potessero meglio esercitare, che in questo: nõ hauendo quelli altro piacere & diletto, se non di cãminare per strade non tocche da piedi di altri, ma che sieno lontane dalle ordinarie & consuete. Et cosi, come si legge, che à Hercole era cosa fatale il leuar via molti mostri, che guastauano il mondo, cosi penso che sia fatale à lei, il leuar via le tenebre di molte false oppenioni, che fin hora hanno tenute offuscate, & come guaste, le menti di quelli del secol nostro: li quali nõ è dubbio, che mutati dalli suoi scritti, si sforzeranno di volere anchor essi di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non tocca, che poi il tutto alla fine redonderà in beneficio delli studiosi.

RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO
Messer Hieronymo Fracastoro del crescimento del Nilo à Messer Gio. battista Rhamusio.

Tre sopra glialtri sono quelli effetti di natura le cui cagioni son molte occulte.

B DE gli effetti che manifesti nella natura veggiamo, Messer Gio. battista, auuegna che molti siano quelli che hanno le loro cagioni occultissime appresso gli huomini, nõ dimeno tra tutti, tre sono stati precipui, & reputati sopra gli altri occulti; & pieni di certa maggior admiratione appresso i nostri maggiori; li quali per la loro difficultà hãno di continuo & in ogni etate affaticato gl'ingegni. L'uno è stato il flusso & reflusso del mare, cosi terminato di sei in sei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune cose veggiamo, si come dell'adamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri simili. Il terzo il crescimento del Nilo, cosi ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi sogliono decrescere. Alli quali dubbi li posteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il bossolo de nauigãti, del quale il perpẽdicolo sempre in ogni sito che sia collocato per se si volge verso il polo. Problemi nel vero tutti occultissimi et sopra modo incogniti à noi, il che mostra la diuersità delle oppenioni di coloro che ne hãno parlato. Molti de quali veramẽte son degni di escusatiõe in alcuni di questi dubbi: percio che à loro nõ poterono esser note le cagioni, cõciosia che quelle dipendessero dalla notitia delle regioni et siti, et cõditioni particulari delle terre & mari, & rispetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non peruenne, di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha nauigato et cercato del mõdo, che gli huomini dell'altre etati in ãsta parte si põno riputar come fanciulli à rispetto del secol nostro. Per il che, si come gli antichi nõ poterono hauer principio, et via alla cognitione di qualcuno di questi effetti, cosi l'età nostra ne ha possuto hauer lume, & adito à penetrar molto piu dentro, si come è stata la cognitiõe del crescimẽto del Nilo: di che voi hauẽdone hauuto molta & molto degna cõsideratione per le cose ritrouate di nuouo, ne hauete scritto à me, et fattomi partecipe degli studij, & pensieri vostri, li quali di continuo sono intenti et dirizzati à gentilissime & alte contemplationi. Ma perche voi circa cotal materia ricercate anchor il giudicio mio, & con la proposta di alcune non facili dubitationi modestamente m'inuitate à far quasi commentario sopra il discorso vostro, non potendo io, ne douendo negare cosa che io veda piacer à voi, molto volentieri ragionerò vosco di cosi bella et cosi ancho à me grata materia, per quanto le relationi che se ne hãno, et qualche altro principio mi potranno esser via à farne giudicio, se forse in cosi difficil cosa mi sarà concesso rettamente giudicare, & potere scioglier le vostre dubitationi.

C Tra li tropici in ogni luogo oue il Sole è perpendiculare pioue sempre qualche poco del giorno.

Supporremo adunque, come per le relationi si ha, di che piu volte hauete à me scritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole si fa perpẽdiculare, ò propinquo, sempre pioue qualche parte del giorno, et vedesi eleuare vna folta nebbia, che adunata nella sommità de monti, finalmente si conuerte in progge. Anchor supporremo che quãdo il Sole comincia ad entrar nel Solstitio estiuo nelli luoghi oue soprasta, & anche propinqui di quà & di là dal Solstitio per sei, ò sette gradi, come sono gli Ethiopi vicini all'Egitto & l'Egitto superiore, non solo fannosi le progge predette, ma fannosi come diluuij di progge, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi domandano verno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.

Il Sol quando comincia entrar nel Solstitio, & ancho nelli luoghi propinqui sei ò sette gradi si fanno pioggie grandissime. Il verno appresso gli Ethiopi è nel tempo che la estate è appresso di noi.

Appresso supporremo che il crescimento del Nilo, comincia parimente anche esso à questo medesimo tempo, cioè quando comincia detto verno appresso gli Ethiopi, & è la state appresso noi, il qual crescimento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi comincia à calare & decrescer piu, & piu, tanto che in Libra se ne ritorna nel suo alueo dentro le solite riue. Del corso del quale, onde cominci, & per quai parti descenda, & per quanto spatio, altro non ne dirò, se non quanto nel vostro discorso scriuete, supponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto à quella vicino siano catene di molti grandissimi monti.

Che'l

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

Che l'Niger cresce insieme col Nilo, & due esser le cause per le quali principalmente crescono i fiumi & molte per le quali possono crescere, ma vengono di raro. D

Le qual cose supposte descendendo alle cagioni che fanno il crescimẽto del Nilo in quel tẽpo che gli altri scemano, eccetto quello che si chiama Niger, il qual si dice insieme col Nilo crescere, dico che generalmente li fiumi crescono per due cause principali: L'una è quando interuenne impedimẽto alcuno alle bocche de fiumi, per il quale nõ potendo essi deponer l'acque loro nel mare, necessario è sgonfiarsi et crescere: L'altra è quãdo oltra l'ordinario nuoua acqua, et molta precipita ne i fiumi, tale che meno è quella che depõgano nel mare, che quella che riceuono: ilche anchor fassi, ò per grãde et subito dileguamẽto di neui, ò per molti et spesse di pioggie, lassando alcune altre cagioni che ponno certo accadere, ma perche rarissime volte auẽgono, nõ si põno addurre nel proposito nostro, non ne faremo mentione, si come à certe costitutioni, ò di stelle, ò di stagioni accade sotto la terra generarsi acqua assai nelli luoghi oue sono le origini de fonti, et si come à certi tẽpi insieme che le scaturigini dell'acque, che sono sotto terra, ò per altro accidente mutino il loro corso, & sbocchino sopra terra, ò in qualche fiume ò lago: si come si legge del lago Albano, il quale senza manifesta causa, tãto crebbe nel tẽpo che poi da Romani fu preso Vegento. Hassi anchora veduto nascer noui fiumi, che dalla terra usciti et entrati negli altri fiumi gli hanno grandemente accresciuti. Taceremo similmente quelle cause che piu presto sono fabulose, che possibili, che alcuni adducono de crescimenti de fiumi, delle quali alcune ne son recitate da Diodoro Siculo, & da Seneca. Per ilche le cause che ragioneuolmẽte si põno ammettere nel proposito nostro saranno generalmẽte le predette, cioè le due prime, ò impedimẽto delle bocche, ò noue acque riceute, & questa ò per dileguamẽto di neui, ò per pioggie grandi: delle quali è da vedere, quale possa far il crescimento che nel Nilo si vede

Opinione di Thalete & di Eudemene sopra il crescer del Nilo, & confutatione di quelle, & quando cominciano à soffiar le Etesie. E

Sono stati alcuni, come di Thalete, & Eudemene si scriue, che hãno stimato il crescimento che si vede nel Nilo, sia per impedimẽto che si fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimẽto dicono causarsi da quei venti che si chiamano Etesie, nõ dalle Etesie che spirano da ponente, ma da quelle che dall'Aquilone, che parimẽte son chiamate Etesie, le quali dicono soffiare à quel tẽpo che cresce il Nilo, et propriamente per giorni xl. come ancho cresce il Nilo. Questi venti adũque soffiando allo opposito del fiume spingano l'acqua del mare alle bocche del fiume, et impediscono l'entrata sua. Ma nel vero questa opinione nõ si puo difendere: prima perche se è vero ẽllo che scriuono gli autori dello spirare delle Etesie, falso è che comincino col crescimẽto del Nilo, anzi cominciano quãdo quasi è la fine del crescer del Nilo, concio sia che li Prodromi che sono Etesie leggieri, nõ cominciano se nõ alle fini di Cancro per giorni otto innanzi le Etesie, onde son detti precursori, poi rinforzati et soffiando piu forte si chiamano Etesie, quãdo già il Nilo è alle fini del crescere, di che Plinio cosi ne scriue. Nel ardentissimo feruore della state nasce la stella della Canicola entrãdo il Sole nella prima parte di Leone, il qual dì è il quintodecimo innanzi le Calende d'Agosto, nel nascer di ẽssa per giorni circa otto preuẽgono gli Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel nascere gl'istessi Aquiloni soffiano piu fermamẽte giorni xl. i quali dimãdano Etesie. Il simile scriue Seneca, & Columella, et altri: onde si puo vedere le Etesie cominciar quãdo già il crescimẽto del Nilo è alle fini, & questa nõ poter esser la cagione di tal crescimẽto per impedimẽto che si faccia alle bocche. Oltra di ciò, se tale impedimẽto fosse la cagione del crescere del Nilo, si vedrebbe apertamẽte dagli Egittij, & l'onde del mare vedrebbonsi manifestamẽte essere spinte contro il fiume, & nõ accaderia tãto dubitare della causa di questo effetto come si fa, vedrebbesi ancho cominciare il crescimẽto da li in giu, et andar à poco à poco crescẽdo allo in su, di che il cõtrario piu presto si vede: & vltimamẽte l'acque del Nilo sariano chiare, & non torbide & lutose, il che essendo, da segno che quella torbidezza proceda da acque, che per molto terreno correndo portano quel lozzo grasso & torbido. Non potendo adunque esser cotal crescimento per impedimento fatto alle bocche, ne per le Etesie, ne per altro che possiamo imaginare, necessario è che sia per l'altra cagione, cioè per noue acque che precipitano nel Nilo, il che essendo, ò per dileguamento di neui, ò per pioggie grandi, ò per lo vno, & lo altro, resta vedere per quale di queste cause possa procedere. F

Che la opinione di Anaxagora è falsa, che le cose che sono possibili solamente non si debbono admetter per vere, & che le pioggie son potissima causa del crescer del Nilo.

Et sono alcuni cosi de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal crescimẽto farsi per dileguation repentina delle neui, che sono nelli mõti d'Ethiopia, et quelli d'Egitto superiore, et tal opinione si attribuisce ad Anaxagora. ma ne ancho questa openione si po mantenere, & riceuer per vera prima, perche molto dubbio è, se dentro dalli tropici si possano far neui, ò no, di che io mi riserbo nel fine di questo trattato, farne vn poco di discorso: poi cõcesso anchora che si possano far neui in quei luoghi, nõ però pare che questo si possa addurre per causa del crescimẽto del Nilo, cõcio sia che se ei fusse, molto innanzi il crescimẽto del Nilo sariano ancho dileguate, però che veggiamo appresso di noi dileguarsi le neui, quando il Sole entra nel Tauro, & è distante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle che fussero dentro delli tropici, innanzi che entrasse nel Cancro, alle quali saria vicino non per gradi. 50. ma per xiij. & per xij. Et se alcuno dicesse ciò auuenire per la grande altezza delli monti, pigliando essempio dallo Atlante, nel quale, come scriue Plinio, sono neui etiã la state, et non è lontano dal Solstitio estiuo se nõ gradi cinque, dico che costui nõ adduce cosa, che cõsti per relatiõe d'alcuno, ma che forse esser puo: ma giusto nõ è le cose che solamẽte son possibili riceuerle come vere, ma si debbono admettere come possibili, & cercare se altre cause ci sono, che siano piu certe, & se ce ne

A & se ce ne sono, queste si denono tenere. ma se non ce ne sono, in quel caso è lecito admetter quelle che sono possibili. Per ilche lassando hora in sospeso la cagione delle neui, cercheremo se le piogge possono essere in causa perche il Nilo à quel tẽpo cresca. Et veramente se cosi è, come da principio habbiamo supposto, che quando il Sole comincia à entrar nel Cancro, & per tutto Cancro, & parte di Leone, si vedono nella Ethiopia diluuij grandissimi di pioggie. il che non solo accertano quelli che vi sono stati à tẽpi nostri, ma ancho gli antichi scrittori lo confermano, come Diodoro, & Plinio, et Aristotele nelle sue Meteore, senza dubbio è da stimare (ò ci siano, ò nõ ci siano neui) che tali pioggie siano la cagiõe del crescimẽto del Nilo. & questo penso io sia da metter per certo et constante, one nõ accade dubitare. ma quel di che si può dubitare è questo, donde et da qual causa si facciano quelli diluuij di pioggie nella Ethiopia, et come si possano fare in quel tẽpo, che il Sole è nel Solstitio, et tãto abbrucia ogni cosa, di che io trouo oppinioni molto diuerse. & alcuni dicono il Sole poterlo fare à quel tẽpo, anzi solo à quel tempo, alcuni lo negano, & adducono altra cagione: della qual cosa è da cercare molto diligẽtemente. Alessandro Aphrodiseo cõmentando Aristotele nelle Meteore, nel primo libro, one tratta delle piogge, dubitando circa quello che dice Aristotele, in Arabia, et Ethiopia la state farsi pioggie grandissime, dice che la consistenza delle nuuole, & li vapori non si fanno iui, ma son portati dalli venti che si chiamano Etheſie, come esso Aristotele dichiara nel trattato del crescimento del Nilo, per il che pare che la openion d'Aristotele, & poi di Alessandro sia, che la generation delli vapori che fanno quelle tante pioggie in Ethiopia, non si faccia del Sole in quelle parti, ma siano portate dalle Etheſie, le quali in Ethiopia facciano quello, che li scirocchi à noi: & si cõme à noi li scirocchi portano gran quantità di nuuoli & vapori, percio che passano sopra il mare, cosi le Etheſie parimente fanno à gli Ethiopi & all'Egitto superiore passando per molto mare.

B Che la opinione di Aristotile, & di Alessandro difficilmente si puo difendere. & che alla generatione delle pioggie ci bisogna molte cause. & quali.

Ma veramente se è lecito dubitare alle openioni di tanti Philosophi, molto posso dubitare in questa cosa detta da Alessandro, & attribuita ad Aristotele: conciosia che se è vero quel che di sopra habbiamo detto per testimonio di molti, che le Etheſie si facciano alla fine di Cancro, quando già il crescimento del Nilo è propinquo alla fine, io non so come questo che scriue Alessandro possa hauer luogo, alche si aggiunge, che se questa fosse la cagione di quelle pioggie per vapori portati da venti, gli habitanti & quelli che vi sono stati, & tutti che da quelli potessero esser informati, niente dubitariano della causa che fa crescere il Nilo, si come quãdo à noi pioue per gli scirocchi, niente dubitiamo, onde siano quelle pioggie. essendo adunque & appresso gli antichi, & appresso gl'istessi habitanti sempre stato dubbio, & tanto difficile à conoscer come si facciano quelle pioggie, parmi che mal si possa attribuir la cagione à venti, che portino li vapori, tanto piu che se è vero quello che da principio habbiamo sopposto per le relationi, che one il Sole si fa perpendiculare sempre pioua à qualche parte del giorno, che esser non puo, perche le Etheſie ci portano li vapori, ma perche il Sole si eleui, ragioneuole è che anche egli sia la cagione che tante pioggie si facciano quando sta come perpẽdiculare per molti giorni sopra certi parti. Ma nel vero alla perfetta risolutione di questa materia, molto importeria il sapere certamente à che tempo cominciano à spirare le Etheſie. & se à Plinio si puo prestar piena fede, perciochè egli distintissimamente mette il principio loro. Aristotele altro non dice, se non che soffiano dopo le conuersioni estiuali del Sole, ma quanto dopo, non dichiara, & io per l'esperienza, ò per relatione altro non posso darne. Ci restarà adũque da inuestigare, se il Sole può esser causa di far l'attrattione delli vapori, che sono materia di tante pioggie, & perche solo à quel tẽpo lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual cosa sono non pochi & non facili dubbij: & primo, come in quelle parti tanto secche & bruciate, sia tanta materia che sumministri vapori C sufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che si facciano li vapori, come esser può che'l Sole tanto perpendiculare & diritto non li risolua & prohibisca far consistenza di nubi, conciosia che appresso noi in trenta et quaranta gradi & piu, vedemo quando il Sole è al Solstitio, li vapori che si leuano, esser anche discolti, & rade volte la state farsi pioggie, & se pur si fanno, le nubi sono portate d'altronde, & la pioggia è molto breue. oltre à ciò quel che dà piu marauiglia, è ch'essendo il medesimo rispetto del Sole alla terra, il medesimo viaggio per tutto Gemini, chè per tutto Cancro, perche non si fanno le dette pioggie cosi in Gemini, come in Cancro: di certo gran marauiglia è, che stando il Sole sopra li medesimi luoghi, mẽtre che da Gemini và al Cancro, & dal Cancro cãmina al Leone, che non faccia la medesima attrattione de vapori, le medesime nubi, & pioggie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tanto tẽpo che sta come fermo in vn luogo nõ cõsumi tutta la materia, donde si denono far vapori. conciosia che appresso noi che siamo tanti distanti, vediamo la terra tanto essiccarsi, che nulle, ò pochissime pioggie si fanno. Per questi dubbi io penso Alessandro, & gli altri esser mossi à nõ poter credere, che quelle tante pioggie che si fanno la state nella Ethiopia nõ habbiano la lor materia portata d'altronde, nõ dimeno perche cõmunemente si tiene il cõtrario, & che il Sole la eleui dalli luoghi propriij di quella regione, io mi affatichero à mostrare come ciò esser possa, & che nõ possa esser ad altro tẽpo, che quando il Sole corre tutto Cancro & parte di Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci bisogna molte cause per ordine, le quali concorrendo si fanno le pioggie: ma mãcando ò tutte, ò alcuna, nõ si fanno. Prima ci bisogna la materia, onde li vapori si possano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & stagni, & fiumi, ò le parti della terra humide, poi ci bisogna lo agente, che eleui da quello humore vapori essa. il che si fa introducendo in quell'humore tanto di caldo che sia sufficiente ad eleuarlo, per il che il Sole massi-

mamente

mamente lo suol fare, por bisogna che li vapori eleuati si mischino in certo luogo nell'aere, & congreghino insieme, B
& faccino quel corpo stesso per l'aere, che chiamano nube, la qual vnione & consistenza parte fassi per la natura delle cose simili, che concorrono in vno l'una con l'altra per la simpathia: parte fassi per l'antiparistasi del loco, la quale cõmunamẽte è doue finisce la reflession de raggi del Sole, oue è fredezza assai, et massime se ci sono mõti i quali infreddano molto, et perche la reflession de raggi nõ peruiene alle sommità loro, et perche hanno della terra assai, che parte è fredda, & nõ è scaldata come li luoghi piani, dalla qual antiparistasi si fa la consistenza, & vnione de predetti vapori. oltre ciò ci bisogna che'l vapore da nouo si reduca alla natura dell'acqua, il che si fa perdẽdo la calidità che prima era introdutta, & riceuendo noua freddezza, laqual si fa, ò dal luogo detto, oue finisce la reflession de raggi, & massime partẽdosi il Sole, che pur con la presenza mãtiene la calidità nel vapore, ò dalle parti di essa nube, che sono fredde. Vltimamẽte vniti li vapori & riddotti alla natura propria & fatti acqua, che per se è graue, descẽdono & fassi pioggia.

Come se ingeneri la pioggia, & come si facciano le pioggie quando poche, quando mediocri & quando grandissime, & quando il Sol piu fauicina al tropico, il Sol si fa continuamente piu lungo.

Quando adunque questo ordine di cause concorre conuenientemente, se la materia è poca fassi poca piog gia: se è mediocre, fassi piog gia mediocre: ma se è molta, et l'attrattion molta, et li luoghi de gli antiparistasi molto atti, allhora si fan piog gie grandissime & diluuij, se accade che le cause possino durare. ma se alcuna di queste cagioni per fortuna manca, manca ancho la generation della piog gia, il che ò in certi luoghi, ò à certi tempi accade. alcuna volta manca la materia per se, come in molti parti della Libia, che sono arsiccie, & fabulose. alcuna volta è consonta dal Sole, come la state appresso noi. per il qual mancamento non fa attrattione & eleuation de vapori. alcune volte il difetto non è per la materia, ma è dallo agente,, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che suggono, & non si reflettono & non è potente ad eleuar il vapore, che è congelato dalla freddezza del luogo, come il verno appresso noi, & piu, alli piu settentrionali, oue non proue, se li nuuoli non son portati d'altronde. Alcune volte P
il vapore si eleua, ma non si vnisce, ne si fa consistenza, il che fa, ò il calore eccessiuo che li dissolue ò venti, che li dispergono. alcune volte sono eleuati li vapori, & consistono & sono vniti, & sono in region debita, ma non si fan piog gia, perche l'antiparistasi non è proportionata à far piog gia, ma fa ò neue ò tempesta, ò vento. E adunque da vedere se nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore siano queste conditioni, & ordini di cause, che senza necessità di esser portata la materia dalle Etesie, si possono far piog ge, & piccole, & mediocri, & grandi, & lunghe per le dispositioni della regione, & del Sole. & a mè pare di si supponendo come è detto, che nella Ethiopia, & Egitto superiore siano catene di grandissimi monti, siano anco fiumi larghissimi, come il Nilo & altri, & appresso sia gran tratto di mari, il sino Arabico, & l'Oceano. Dico adunque, che prima à far quelle piog gie, che di giorno in giorno si fanno, oue il Sole si troua perpendiculare, & dritto, non è dubbio che nouoi sia materia sufficiente per li vapori, che s'hanno ad eleuare: & anchora lo agente che li possa eleuare, cioè il Sole. puossi anchor fare vnione di quelli, & consistenza dal luogo oue, finisce la reflession de raggi, massime oue sono monti assai, i quali si per natura loro, che è fredda essendo terra, si perche massimamente alle sommità loro non arriua la reflession de raggi, resistono al Sole, che non dissolua la consistenza de vapori, & con l'antiparistasi parte gli vniscono, parte di nouo li raffreddano, & conuertono alla natura di acqua, & fan piog gia, il che di giorno in giorno si fa. la qual piog gia nõ è già quella che faccia il crescimẽto del Nilo: percioche quella descẽdendo al piano, prima che arriui al fiume, si absorbe dalla terra, che è assai secca per se, & scaldata dal Sole: Secundo dico, che non solamente questa piog gia quotidiana mediocre, ò poca, possi fare, ma etiam quella grande & lunga, che li Ethiopi dimandano verno, et è diluuio d'acqua, ma tale nõ possi già fare ad ogni tempo & ogni luogo, oue si troua il Sole, ma solamente quando egli si troua nel Solstitio per tutto Cancro, et parte di P
Leone, Il che come si possa fare, così dichiararemo, supponendo che li paralleli che fa di di in di il Sole, così partendosi dall'equinottiale per andar al tropico, come partẽdosi dal tropico per ritornare all'equinottiale, sono cõtinuamente piu, & piu larghi, & distanti l'vn dall'altro, quanto son piu vicini all'equinottiale, & sono continuamente tanto piu, & piu stretti & men distanti l'un dall'altro quanto son piu vicini al tropico. Supponendo anchora ch'il giorno si fa cõtinuamente piu longo, quanto il Sole piu s'auicina al tropico.

Quando & in che modo far si possino pioggie grandissime.

Cominciando adunque dal tempo che il Sole si troua nell'equinottiale, & anche per tutto Ariete, dico che ouũque si fa perpendiculare, può far piog gia, come è detto, di giorno in giorno, ma tal piog gia non è diluuio, ne tale che possa far augumento nel Nilo, percioche il Sole di giorno facendo li paralleli larghi & assai distanti l'un dall'altro, poco dimora in vn luogo è non può fare quella tanta attratione di vapori, che si ricerca al diluuio, ma solo à piog gia leue & poca, che poi si absorbe dalla terra. alla qual cosa concorre etiam la breuità del giorno, talmente che non dimora molto di luogo in luogo, si per li paralleli larghi, si perche il giorno è breue. similmente si fanno anche per tutto Tauro per la istessa cagione delli paralleli, larghi, & del giorno breue, auuenga che nel Tauro qualche poco siano stretti li paralleli, il giorno piu longhetto, che nell'equinottiale. ma non dimeno l'uno & l'altro non è anchora sufficiente a far piog gie, che augumenti il Nilo, ma quando auuiene che il Sole stia piu, et piu giorni, & piu hore del giorno sopra vna medesima parte, dico che solamente à quel tempo si pon far piog gie grandissime & lunghe. la causa è che solamente allhora si fa attrattione grandissima & lunga di vapori. percioche la calidità che gli attrahe, si fa molto piu profonda

nella

A nella terra & mare, & non ſolamente piu profonda, ma etiam piu larga, & à piu ſpatio che non fa, quando poco dimora ſopra vna parte, one fa attrattione ſuperficiale, & riſtretta. Peruenendo adunque il Sole al Solſtitio per tutto Cancro, & parte di Leone, oue il giorno è piu lungo, & li paralelli piu ſtretti che in Ariete, & Tauro, & la dimora ſopra li medeſimi luoghi quaſi cõtinuà, auuiene che l'attrattione de vapori ſi fa grãdiſſima et larga, & profonda, & cõſeguentemẽte piogge grandiſſime, & lunghe, Ma qui naſcono li predetti dubbi, & prima: Come poſſa eſſer tãta et coſi abondãte materia per tanto tẽpo in quella regione coſi arida per ſe, ma piu in quel tẽpo, che da coſi lunga calidità è abbruciata, hauẽdo il Sole coſi diretto, & propinquo; concioſia che à noi in quaranta, & 50. gradi, la ſtate coſi ſi ſecca la terra, che materia non c'è per piogge. al qual dubio dico, che nella Ethiopia, nelli luoghi onde ſi eleuano li vapori, in alcune parti la materia è indeficiente, & non ſolamente indeficiente, ma l'un giorno prepara all altro piu, & piu materia, creſcendo la calidità, di di in di, come ſono li mari, maſſime il ſino Arabico, ſopra il quale paſſando il Sole per molti giorni quaſi per vn medeſimo paralello di di in di molto ſolica piu, & piu vapori, percio che'l giorno d'hoggi diſpone per dimane, & dimane, per l'altro, & quello per l'altro, tal mente, che piu materia ſi ha di giorno in giorno.

Che due humiditati ſi debbono conſiderar nella terra, le quali il Sole attrahe quando il Sol ſcorre Gemini & ſi prepara abondantiſſima materia de vapori. la cauſa perche nella Ethiopia accreſce ogni di piu materia di pioggie per certo tempo, il che appreſſo di noi far non ſi puo la ſtate ne i luoghi piani.

Quanto veramente appartiene alla terra, dico che in eſſa ſon da eſſer conſiderate due humiditati, vna ſuperficiale l'altre profonda: quanto alla ſuperficiale baſta poca dimora del Sole ſopra vn medeſimo luogo ad elenar li vapori, et di queſta farſi le piogge che ogni giorno ſi ſogliono fare ouunque ſia il Sole perpẽdiculare. ma quanto alla profonda, che
B è quella, che in gran parte è fatta dalle acque abſorpte dalla terra per le piogge quotidiane, ci biſogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche per cauſa della terra, non manca materia per li vapori, quando la profonda ſi eſtrahe, maſſimamente nelli luoghi montuoſi, oue ſono et ſelue, et ombre aſſai, et fonti, che il Sole non può tãto come nelli piani. ma generalmente dico cha quando il Sole comincia à ſcorrer Gemini materia abondantiſſima ſi fa, & l'vn giorno diſpone per l'altro, tal che il ſeguente ſempre s'auanza dal precedente di materia, & vapori: perciochè faccendoſi ogni giorno le piogge quotidiane che habbiamo detto farſi oue il Sole è perpendiculare, & eſſendo in Gemini il Sole perpendiculare ſopra vn medeſimo luogo iui ſi fanno le dette piogge, lequali abſorte dalla terra per vn circulo deſcendono & aſcendono attratte dal Sole, ma di giorno in giorno piu è quel che ſi attrahe, che quel che diſceſe il giorno mãzi per eleuarſi etiam la humidità profonda, & aggiungerſeli quella che da mari, & fiumi, & monti ſi leua, & coſi vn giorno diſpone per l'altro: per queſte cagioni dunque non manca materia per molti giorni, anzi accreſce per certo tempo ogni di piu. ilche appreſſo noi la ſtate non ſi può fare nelli luoghi piani, peroche conſumata la humidità ſuperficiale, cauſa non c'è, che la rinoui di di in di, nè che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi vapori che ſi leuano inſieme ſi diſſoluono. pur ne luoghi montuoſi ſi fan delle piogge, perche non ſon coſi eſſiccati dal Sole, & contra operano che li vapori non ſi diſſoluono, & coſi ſia ſatisfatto al primo dubbio.

La cauſa perche il Sole eſſendo coſi diretto non diſſolue nella Ethiopia li vapori che ſi eleuano, & non prohibiſce la conſiſtenza loro, & perche cagioni non ſi fanno quelle grandiſſime pioggie in Gemini che in Cancro eſſendo quelli iſteſſi paralelli in l'vno che in lo altro. quando noi ſentiamo il verno, & come ſe introduce à noi la ſtate. che dopo il Solſtitio & per tutto Cancro & parte del lione ſi fa creſcimento del Nilo.

All'altro veramente cercano perche cauſa il Sole eſſendo coſi diretto, non diſſolue nella Ethiopia li vapori che ſi
C leuano, & non prohibiſce la conſiſtenza loro, dico che ciò fa il luogo one finiſce la reflession de raggi, maſſimamente one ſono monti molti & grandi, percioche lui è freddezza aſſai, per dche li vapori non ſi riſoluono, anzi occorrendo alla antiperiſtaſi ſi vniſcono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, et coſi piouono. Ma à quello che tanto trauaglio da & à voi, & à molti altri, perche ſia che in Gemini eſſendo gl'iſteſſi paralelli che in Cancro lo iſteſſo riſpetto alla terra & viaggio del Sole, non ſi fanno quelle grandiſſime pioggie in Gemini, che in Cancro, & non comincia il creſcer del Nilo, ſe non circa il Solſtitio: io dico che tutte le grandi attioni hanno le lor preparationi, et lor tempi, ne quai ſi fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualità, biſogna rimouer le diſpoſitioni cõtrarie, & introdurre quelle che ſanno per la qualità che ſi ricerca. di qui naſce, che ſarà vno agente, et che per due hore farà attione in certa materia, & ſarà ſempre quel medeſimo con li medeſimi riſpetti, & nondimeno nella prima hora non produrrà la qualità deſtinata, ma ſolamente nella ſeconda, non per altro, ſe non che tutta la prima hora conſumò in rimouer le diſpoſitioni contrarie, & introdurre le appropriate. per queſta cagione per molto che'l Sole ſia nella medeſima diſtanza da noi del Sagittario, che è per tutto Capricorno, nondimeno noi mai non ſentimo verno, nè freddo notabile, ſe nõn per Capricorno, & doppo il Solſtitio hiemale. La cagione è che per tutto Sagittario, anzi per tutta la quarta de Libra fino à Capricorno, conſuma tutto quel tempo à rimouer la calidità indutta nella terra per la ſtate paſſata, laqual ſi rimoue per l'abſenza del Sole dalle parti della terra fredda, poi quella rimoſſa, procedendo pur la freddezza, ſi viene à tal grado che è molto notabile, & allhora ſentimo il verno, ilche faſsi doppo il Solſtitio. ne obſta alla intenſione della freddezza, che'l Sole comincì à vicinarſi a noi, percioche tanto poco è quello che può far di calidità, che la freddezza di lungi nõ vinca, per conſimile cagione non ſentimo parimẽte la ſtate in Gemini, ma ſolo dopo il Solſtitio in Cancro,

in Cancro, per molto che sia lo istesso rispetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cancro: percio che in Gemini, D
anzi per tutta la quarta di Ariete à Cancro il Sole consuma tutto quello tempo in rimouer la freddezza indotta per lo verno passato, la qual rimossa & introdotta certa calidità, induce finalmente tal grado, che à noi è molto sensibile, che chiamiamo state, che si fa doppo il Solstitio. & per molto che il Sole dopo il Solstitio cominci à lontanarsi da noi, nondimeno tanto debole attione è questa, che la calidità di lungo vince, & si augmenta, fin tanto che la lontananza del Sole tanto puo, quanto il caldo, & fassi caldo mediocre. poi superando la lontananza comincia alquanto il freddo, il qual cresce fino à Capricorno. ma non si, che anchora ci paia verno. Dunque nel proposito nostro douemo parimente dire, che per la istessa cagione in Gemini non si fanno le piogge nella Ethiopia, che si possano dire diluuij, & che possano far crescer il Nilo, ma solamente doppo il Solstitio per tutto Cancro, & parte di Leone. perciò che tutto il tempo che'l Sole scorre Gemini, si consuma parte in rimouer le dispositioni contrarie all'attrattione grãde de vapori, parte in far la preparatione cõueniente al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque considerare che nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore, quando il Sole è nella maggior lontananza che esser possa, cioe nel tropico Hiemale, nelle parti onde s'hanno ad eleuar li vapori, mari, monti, fiumi et piani, è indutta certa frigidità, che quãtunque non sia tanta quanta è appresso noi, è però tanta che bisogna che sia rimossa se si deue far vapore che possa eleuarsi, massime quella che è ne mari, & fiumi, & monti. oltra ciò si deue anche considerare che se si deue fare leuatione de vapori grande & larga, ci bisogna calidità anche grande & larga, & che possa penetrare alle parti piu profonde, et à piu spatio. & quando accade che tale calidità sia mandata dal Sole, allhora fassi che vn giorno prepara all'altro, & fa tal dispositione, che poi si può fare attrattione di vapori grandissima.

Come la dispositione delle attrattioni si fa in Gemini, & l'effetto in Cancro. il Nilo & il fiume Niger come
crescono, quando cominci lo augmento de fiumi, & quando lo stato, & quando la declinatione, E

Venendo dunque al particolare, quando il Sol peruiene a Gemini, oue li paralleli sono molto stretti, & il giorno è alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto sopra vn medesimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che vn giorno prepara all'altro, & dispone la materia, che si possa far attrattione grandissima, ma di tale attrattione la dispositione si fa in Gemini, lo effetto si fa in Cancro, percioche in Gemini da principio si rimoue la freddezza indutta dal verno passato, dico verno la massima lontananza del Sole, non quel verno che è accidentale per le piogge, che gli Ethiopi chiamano verno: la qual freddezza essendo parte superficiale, parte profonda, quanto alla superficiale basta la dimora di vn giorno che faccia il Sole, & questa rimossa si fa eleuatione che basta alle piogge quotidiane, ma piccole. ma quanto alla profonda ci bisognano piu, & piu giorni, & cosi l'vn giorno prepara, & dispone all'altro, onde anche fassi che le piogge quotidiane vanno augumentando, & fansi maggiori, ma non si, che ogni giorno nõ siano però absorte dalla terra, & cio fassi per tutto Gemini. ma come si viene al Cancro, oue gia per lunga dimoranza la calidità profondamente è indutta, & fatta preparatione, che gia infinite parti nel mare, nella terra, & ne monti sono vapori in potentia prossima, allhora per spatio grande cosi in latitudine come in profondità, fassi incredibile attrattion de vapori, etiam la notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparistasi loro si riducono in piogge quasi continue & grandissime, le quali discendendo al piano già imbibito dalle piogge quotidiane, non si absorbono dalla terra, ma precipitando alli fiumi, gli accrescono tanto, che poi allagano la regione, & cosi fa il Nilo, cosi fa il fiume Niger. Questo crescimento adunque non si fa in Gemini per la cagion detta, che in quello si fa solamente la dispositione. Ma fassi per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che il Sole comincia à far li paralleli larghi, il giorno men lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la calidità si sminuisce, & già le parti fredde dell'acque, & della terra cominciano à ridursi alla natura propria. L'augmento adunque de fiumi comincia, quando piu è l'acqua che entra, F
che non è quella, che si depone al mare: il quale augumento va crescendo fino à certo grado, che è il sommo, il che è da credere che sia circa li .xx. gradi di Cãcro. poi quel sommo grado va à poco à poco calando, per modo che piu sia l'acqua che entra, che quella che si depone, poi viensi ad vno stato, nel qual tanto è quella che entra, quanto quella che esce, il fiume nè cala, ne cresce, ma sta in vna linea, et cio si dee credere che sia la ottava di Leone: poi comincia a farsi il decrescimento, & meno esser quel che intra; che quel che esce, il fiume si ritira dalla linea predetta verso le riue, ma à poco à poco, percio che à poco à poco fassi quello eccesso, di quel che esce, sopra quello che entra, & cosi à poco à poco calando nella Libra è tutto ridutto il Nilo nel suo alueo. Queste sono le ragioni che à me sono occorse circa al crescimento del Nilo, et circa li dubbi che ci accascano, & circa l'oppenioni che suppono hauere, delle quali la piu ragioneuole à me pare quella che dice le piogge che si fanno nella Ethiopia, et nell'Egitto superiore esser cagione di tal crescimento. le quali piogge non sono fatte, percio che le Etesie li portano le nuuole, ma sono fatte per immense attrattioni de vapori, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che seguiria che questo crescimento cominciasse nella Ethiopia & nell'Egitto superiore à quella vicino, nella qual cosa puo nascer in dubbio, se ad vn medesimo tempo si vede il cominciar di tal crescimento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che si. percio che tutti scriuono che doue è il Cairo, comincia a crescer il Nilo nel Solstitio, nel qual tempo etiam per le relationi si ha che cominciano li diluuij di piogge nella Ethiopia. la qual cosa se diciamo, pare molto dubbia, percioche dalla Ethiopia al Caiero sono miglia circa 600. le qual prima che l'acqua cominci à gonfiar nella Ethiopia, possa scorrer, pare che molti giorni ci bisognino. al che si puo dire, che otto ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente non si sa,

quando

A quando comincia il crescimento in Ethiopia & quando al Caiero, ouer diciamo che il crescimeto del Nilo à duo modi si puo conoscere, l'vno è per l'acqua che entra, che non potendosi deporre tanto quanto entra, fa crescer il fiume: & à questo modo alquanto prima si vede il crescimento nella Ethiopia, che al Caiero, All'altro modo si può conoscere il crescimento per la condensation delle parti, che fa l'vna dopo l'altra di mano in mano, il che quasi subito & in brevissimo si fa tutto il fiume, come vediamo anche nell'altre acque, buttato vn sasso, ò altro che spinga le parti, farsi le circulationi, l'vna dopo l'altra, quasi in vn momento. & à questo modo può esser che come la prima acqua sgonfia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la istessa non si veda al Caiero, nondimeno si vede la condensatione delle parti fatta l'vna dopo l'altra, subito etiam al Caiero. il che è primo segno del crescer suo, che poi si fa manifesto, quando l'acqua istessa, che prima cominciò à gonfiare, discende al Caiero, il qual tempo in quanti giorni si faccia, difficile è da sapere.

Che nella Ethiopia si fanno ancho tempeste. come si generino le pioggie, neui, tempeste. come si faccia la pioggia & tempesta insieme. come si generi la neue, che cosa sia ghiaccio. & le cose che si possono far ghiaccio. come si faccia la neue, & come la tempesta. & la causa che vna istessa nube piouerà & neuicherà. & il simile della tempesta.

Hora resta da essequire anche quello che habbiamo promesso, se nella Ethiopia si facciano neui: il che non sapendo noi per esperienza, ò nostra ò d'altri, ne diremo quanto parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci siano neui, perciò che iui non solo si fanno piogge, ma si fanno anche tempeste. essendo adunque la piogia fatta da men freddezza, che la neue, & la tempesta di piu freddezza, pare che oue si fanno gli estremi, si debbia anche far il mezo. il che si può confermare per l'essempio del monte Atlante, che è vicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio scrive, sono neui etiam la state, per il che pare, che & nelli monti Libici, che sono nel medesimo parallelo, & nelli
B Ethiopici, che son vicini à questi per dieci, ò poco piu gradi, si possano far neui. All'incontro pare, che non ci possono esser neui, perche la maggior distantia che possa hauer il Sole dall'Ethiopia, non è piu di gradi quarãta, ma noi veggiamo che à noi essendo il Sole vicino per quaranta, et cinquanta gradi, non solo non patisce farsi neui, ma le fatte dissolue & liquefa. oltra cio non è da credere che nella Ethiopia à tutti li tempi sia men caldo, che quello che appresso noi la state, che siano distanti 45. & cinquanta gradi. essendo adunque cosi, che appresso noi la state non si ponno far neui, è da credere, che meno si possano fare appresso gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di questa materia, bisogna vedere le cause che concorrono à far piogge solamente, & à far neue solamente, & à far tempesta solamente, & poi se ponno farsi insieme, dico piogge & neue, & piogia & tempesta, & neue & tempesta. per la qual cosa dico che in alcune cose conuengono tutte queste tre, piogia, neue, & tempesta, in alcuna differiscono. Conuengono veramente nella materia, cioè che tutte si fanno di vapore, che prima fatto caldo dal Sole si eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo si fa graue, & di natura d'acqua: ma è differẽza nel modo della freddezza, percioche à far piogia basta men freddezza, quella tanta che è assai à leuar la calidità indutta dal Sole, che nondimeno ne congela ne agghiaccia, ma fa solo predominio di acqua. ma à far neue ci bisogna piu freddezza, et piu à far grandine. Conuengono anchora la piogia, & la tempesta insieme, che l'vna & l'altra si fa di vapori prima vniti, tanto che ponno far goccia, & gia son fatti acqua, ma differiscono poi, che la piogia discende in natura & forza di acqua. ma la tempesta innanzi che descenda l'acqua di che si fa, si agghiaccia, & non discende di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata: & differiscono poi queste due dalla neue, & che li vapori, di che si fa la neue, non si vniscono, di modo che possa far goccia & acqua, ma innanzi che si vniscano nella nube si congelano cosi diuisi, & sparsi come si trouano, tal che sempre tra l'vno & l'altro c'è aere interposto, per il che quando discendono
C fanno quel corpo raro & spongoso, che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro misto di vapori congelati & di aere, ma la tempesta non ha mistura di aere, percioche è fatta di goccia d'acqua agghiacciata prima che discẽda. ma degna cosa da vedere come, & per qual cagione queste diuersità si facciano nelle nubi: & perche li vapori hora si vniscano, & facciano goccie d'acqua, hora no: & perche fatti goccie d'acqua, hora discendano in forma d'acqua, hora no, ma s'agghiacciano prima. & perche il verno non s'agghiacciano, si che facciano tempesta, ma neue, di state s'agghiacciano & solo facciano tempesta. & perche la piogia stia con tutti, cioè con la tempesta la state, & con la neue il verno, & donde sia che'l verno s'agghiaccino i fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, la neue caduta non s'agghiaccia mai se non si liquefa prima. Cominciando adunque da questo vltimo, dico che ghiaccio non è altro che acqua congelata, & per tanto quelli corpi, che non son reduti in acqua, ò natura di acqua, non si fanno ghiaccio, ma ben ponno semplicemente congelarsi. perche adunque la neue non è acqua, ma vapore congelato con intermistione di aere, per questo non si può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, espresso l'aere si fa poi ghiaccio, per ilche li fiumi & le gocciole che cadono, si sogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et se alcun dubitasse, perche adunque la piogia il verno non si agghiaccia discendendo, & non si fa tempesta, se l'verno s'agghiaccino li fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, ò d'altro luogo: dico che quel freddo che il verno s'agghiaccia, e freddo secco boreale, ma quando pioue, comunemente lo aere se intepidisce, & le nubi son portate dalli scirocchi, onde ne li fiumi, ne la piogia si agghiacciano, ne tempesta può si far il verno, ma solo ò piogia, ò neue, perciò che l'aere nel verno, quando le nubi si fanno, ò si troua per freddo, ò denso, come quando non regnano li scirocchi, o si trouà intepidito, come quando essi scirocchi regnano: se è freddo & denso, li vapori della nube non si

ponno venire, si che facciano goccia & piog gia, ma si congelano sparsi nelle nubi, & cosi si fanno neue & fiocco, nel D
quale è misto sempre aere, ma se lo aere è intepidito, si pon veramente venire, & far goccie, & piog gia, ma non mai tempesta, percioche à far tempesta bisogna prima esser fatto acqua, la qual prima che descenda, si ag ghiacci da frigidità grandissima, le qual due cose non si ponno far insieme il verno, nel quale se c'è la frigidità, quella non lassa far l'acqua, per il che solamente la state & nelli tempi medij, quando qualche giorno è simile all'estate, si può far tempesta. & se dimandaste donde puossi hauer la state quella tanta freddezza nella nube, che ag ghiacci le goccie dell'acqua: dico che cio, fassi all'antiparistasi del caldo, il qual concentra & unisce le parti fredde nella nube, li quali prima si fanno acqua & goccie, poi subito se ag ghiacciano, ma di queste antiparistasi è da sapere, che circa le parti della nube, sono duo antiparistasi, l'una dell'aere estrinseco caldo, l'altra dentro della nube che si fa dalle parti contrarie, che sono nella nube, alcune ignee & caldissime, alcune acquee, & altre terree tutte frigidissime, essendo adunque la natura de contrarij scacciar gli altri contrarij, & la natura de simili unirsi à loro simili, di qui si fanno nelle nubi attioni grandi, & marauigliosi: tra le quali, che per hora basta si fa etiam la tempesta, quando accade le parti fredde forte unirsi, massime le acquose, & le terree, oue nasce freddezza non minor di quella che il verno ag ghiacci i fiumi, alcune volte fassi insieme piog gia, & tempesta, & alcune piog gia & neue, et questo accade ò per la diuersità de vapori, che son nella nube, ò per diuersità di luoghi, onde vedemo spesso piouer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, ò farsi tempesta in un luogo, & piouer in un altro vicino, per esser piu & men freddo in un luogo che in l'altro: alcuna volta nell'istessa nube piouerà & neuicherà, perche alcuni vapori sono men freddi, & non sono atti à coagularsi. alcuni si, il simile si fa con la tempesta, quando insieme pioue, per la diuersità delle parti & vapori nel caldo, & freddo. ma se per questa diuersità di caldo & freddo in diuersi ò luoghi ò vapori si possano far insieme neui, & tempesta, è molto dubbio: ma E
verisimilmente si può tenere, prima che in una istessa nube non possan farsi insieme tempesta, & neue, quantunque sieno diuersi vapori. percio che se si dee far tempesta, bisogna come è detto, che prima si facciano goccie & acqua, che poi s'ag ghiacci. il che se si dee fare, bisogna ci sia la union de vapori in goccia, & questo non può esser oue si fa neue, per il che non può esser che in una istessa nube, si facciano neue & tempesta: dico ancho che in diuersi luoghi, ma vicini, come in piano & monte non può farsi in uno neue, in l'altro tempesta, perche se nel piano si fa neue, bisogna che sia verno, come è detto. adunque nel monte non può essere state à quel tempo. similmente ese nel piano si farà tempesta, & sarà state, nel monte non potrà farsi neue, & esser verno, eccetto se non fusse tanto alto, che l'altezza supplisse alla stagione, & in questo caso non repugneria esserci neue.

Se appresso gli Ethiopi si fa neue ò verno, & come appresso di loro il giorno non è piu di hore. 12. & mezza.

Dichiarate queste cose quanto basta al proposito nostro, vediamo se nella Ethiopia si ponno far neui, & tempeste, perche della piog gia non è dubbio, si per la esperienza che si vede, si perche è detto che la piog gia sta con tutti i tempi & con neue, & con tempesta. della tempesta ancho non neue esser dubbio, pero che ui sono li tempi proportionati alla state, & alli tempi medij appresso noi. Se adunque appresso noi la state, & gli altri tempi medij sono atti a far tempesta, manifesto è che anche appresso gli Ethiopi si deue fare, massime quando il Sole e nel Cancro, oue è, quanto per il Sole, state grandissima, & fassi attrattione tanta de vapori. per il che non è meraviglia, si come si referisce, in quel tempo insieme con le piog gie sono & tuoni & fulgori, & tempeste, onde sentono piu freddo che ad altro tempo, non altramente quando ancho appresso noi tempesta, si sente freddo notabile per molto che sia di state. Che adunque & piog gia grande & tempeste siano appresso gli Ethiopi, non si dee dubitare, ma ben si può dubitare delle neui: per- F
cio che la ragione addutta non vale, che oue si fa tempesta, si debbia etiam far neue. Concioscia che molto diuersa è la causa, che fa la tempesta, & che fa la neue. La tempesta vuole l'antiparistasi del caldo estrinseco, la neue vuole l'antiparistasi del freddo: onde non si fa se non il verno. Ne segue, oue si fanno gli estremi si debbia ancho fare il mezzo, se non quando da uno estremo non si può andar all'altro, se non per il mezzo. Ma quando gli estremi hanno cause proprie senza che passino per il mezzo, ponno farsi essi estremi, senza il mezzo si faccia in quel luogo. Per il che bisogna vedere se altra ragione c'è che possa persuadere, se son neui nella Ethiopia. Et dico che se ci sono luoghi, oue sia verno tale quale appresso noi, oue l'aere sia freddo ad alcuna stagione, come nel nostro verno, ui poter esser neui, & poter farsi come appresso noi. Il che veramente in luoghi piani esser ad alcun modo non può, per la propinquità del Sole in ogni tempo, concioscia che mai non può esser piu distante di gradi trenta otto, vel circa, nella qual distanza non può esser verno, & consequentemente neue. Ma se nelli monti possa esser tale constitutione, che sia verno ad alcun tempo, è dubbio assai: & à me pare che non repugni, che in alcuni per l'altezza loro, massime quelli che sono sotto il circolo estiuo; & li propinqui, si facciano neui, quando il Sole è nel Capricorno, percioche all'altezza di quelli non arriua la reflession di raggi, per la natura del luogo, può esser freddo equale al verno. Et se alcuno dicesse cio non apparere appresso noi nelli nostri monti, che in equal distanza, anzi in maggiore si facciano neui, & sia freddo equale al verno, quando il Sole è nel Cancro, dico che questo può auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quindici, & sedici hore. Il che molto fa à mantenere il caldo, & contraoperare alla freddezza & natura del luogo. Ma appresso gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici & mezza vel circa. Per il che non è senza probabilità, che appresso gli Ethiopi si possano far neui, quando il Sole è nel Capricorno: ma se si possano fare nel tempo

che si

che si fanno le pioggie grandi, & tempeste quando il Sole è nel Cancro, è da dire che non: perciò che, come è detto di sopra, in vna istessa nube non si può far tempesta, & neue, se forse la sommità di qualche monte non fusse alta, che alle spalle del monte si facessero le tempeste, al sommo le neui. Il che anchor non è da credere, perche le nubi non si fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto persuade la ragione è da credere che ad ogni modo si facciano neui in Ethiopia ne monti, ma quelle niente fanno all'accrescimento del Nilo, perche molto prima son liquefatte, che il Sole peruenga al Cancro. Quanto mo al testimonio dello Atlante, oue la state si vede della neue, questo è neue, perciochè esser può che tal neue sia nella faccia, che guarda il Settentrione in qualche parte ombrosa, oue il Sole non percuote, per esser sempre australe à quella faccia, il che vediamo anche noi nelli nostri monti, oue la state sempre si troua neue in qualche parte. il che sanno li signori, i quali se ne seruono per rinfrescar li lor vini. & tanto sia detto del crescimento del Nilo, & della Ethiopia.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.

B Si come è conueniente, che doppo tanti, & così varij viaggi si legga anche quello che fece Nearcho Capitano d'Alessandro, così mi pareria che si mancasse grandemente del debito, quando a contemplatione de gli studiosi, non si dicesse qualche cosa sopra di quello, non meno per piu aperta dichiaratione di esso, che delle cose nostre moderne. Nel qual discorso se saremo costretti dall'amore della verità a deuiare da quello, che n'hanno detto gli scrittori, lo faremo quanto piu modestamente sarà possibile: sapendo che le cose de gli antichi meritano di essere hauute in somma veneratione, & queste massimamente, che già passati quasi duo mil'anni furono ricercate, & descritte. Per tanto è da sapere, che trouandosi Alessandro Magno nell'impresa sua in Oriente, hauer già vinta tutta l'Asia, & essergiunto al fiume Indo, mosso da diuerse cause deliberò di tornarsene à casa coll'essercito, & parte di quello menarne per terra, & parte, per mostrare la grandezza dell'animo suo, farne andar per mare. Cosa ch'alcun altro auanti di lui non haueua non solamente fatto, ma non pur tentato. Et però fatta vna armata nel detto fiume, & sopra quella messa vna parte dell'essercito, ne fece Capitano Nearcho suo grandissimo fauorito, & con esso insieme mandò Onesicrito huomo peritissimo delle cose celesti, accio che egli comandasse l'cammino, & così poi questi duoi scrissero con diligenza, quanto se ne facena di giorno in giorno. gli scritti de quali furono tenuti in molta estimatione appresso gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano ogni fiata che parlano dell'India, ò vero de mari di quella, come autori veridici, & che siano stati i primi à discoprirli, & à darne notitia. & Arriano Greco gentil'huomo di Nicomedia, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & per la sua singular virtù, & dottrina meritò di esser fatto Console, hauendo scritto la historia d'Alessandro, aggiunse nel fine di quella questo viaggio cauato da i libri de sopradetti duoi scrittori. Et perche in quello si trouano alcune parti, che secondo il giudicio de gli huomini dotti, meritano molto bene di essere considerate, per vedere come corrispondano l'vna con l'altra, & non repugnino al vero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che saperemo essaminando. Hora il viaggio è questo, che alli 20. d'Agosto Nearcho si partì con l'armata dalla bocca del fiume Indo, et lungo la terra, se ne venne per mare costeggiando fino alla bocca del golfo Persico, nel quale entrato andò a ritrouare Alessandro, che l'aspettaua nella città di Susa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: & conciosia cosa che in questo viaggio sia scritto, che poi che Nearcho così costeggiando hebbe lasciati dietro a se i popoli Arbi, & Oriti, che sono gli vltimi Indiani, & nauigando da duo mila, & secento stadij, trouò che l'ombre variauano, perche andando verso mezzo dì, l'ombre verso quella inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non vi si vedeua piu ombra alcuna. I quali duoi accidenti sono degni d'esser auertiti, & considerati, veduto massimamente che alcuni de moderni, ò de gli antichi non li hanno mai hauuti in consideratione. Ma per piu chiara intelligenza è necessario discorrere alquanto piu alto, sopra questa materia dell'ombre. Diciamo adunque, che secondo che scrissero gli antichi sauij, & intelligenti delle cose celesti, il Sole col suo corpo circondando la rotondità della terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli si trouì, molti marabili effetti, & tra gli altri, che ei manda le ombre in vn medesimo instante verso ponente, leuante, tramontana, & mezzodì, in ogni suo d'ogni Orizonte, ma che doue ei passa perpendiculare in quel punto, come egli è sopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora veggiamo in questo viaggio sopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual sia di questi effetti che egli vi fa, quando vi passa sopra, & diremo in questo modo, che essendo quella in gradi venti sopra l'Equinottiale, quando il Sole si viene approssimando à noi à gli vndici di Maggio passa sopra la detta parte, & non vi fa ombra alcuna per dui, ò tre giorni, ma solamente nel nascer suo manda le ombre verso ponente, & nel tramontare verso leuante: ma passati sei, ò sette giorni comincia à far le ombre, come arriua al circolo meridiano, verso mezzogiorno, & quelle nel medesimo modo continua insino alli dieci di Luglio, cioè che hauendo montato insino alli 23. doue è il Solstitio, se ne ritorna di nuouo alli venti gradi, & in quel giorno, & tre, ò quattro susseguenti sopra la detta parte dell'India non fa ombra alcuna: ma continouando poi il suo corso manda le ombre verso Tramontana, che è

Il Sol col suo corpo circondando la terra mãda l'ombre in vno medesimo instãte verso la 4 parte del mondo passa p pẽdiculare come egli è sopra il circolo meridiano nõ fa ombra alcuna.

contrario effetto di quello che egli vi faceua auanti. Tornando adunque alla consideratione di detto viaggio si vede chiaramente, secondo le charte de Portoghesi, che ogni hora nauigando lo praticano, che partendosi dalle bocche del fiume Indo, che sono in gradi venti, et andando dietro alla costa infino all'entrar del golfo Persico, che è in gradi venticinque, si corre sempre maestro, & sirocco, si che quando ei sono peruenuti al detto golfo, hanno montati gradi cinque di latitudine verso il nostro polo. Hora partendosi Nearcho alli venti d'Agosto, che il Sole si trouaua in gradi nouue, sopra l'equinottiale, poi che egli hebbe fatti da duemilia, & secento stadij, che sono trecento venti miglia secondo la sua scrittura, & montato quasi gradi cinque verso di noi, & il Sole all'incontro essendosi allontanato molto dal luogo dove egli era al partire della sopra detta armata, come è possibile che in questo tempo che Nearcho scriue le ombre andassero verso mezzo di? Questa è pur cosa tanto euidente & manifesta à chi intende qualche poco della sphera, che superfluo sarebbe lo affaticarsi piu oltre, per volerla piu chiaramente dimostrare. Ma per non lasciar di dire alcuna cosa delle ragioni che mossero forse Nearcho, & Onesicrito à scriuere questa variatione d'ombre, Diciamo che è possibile che i predetti si fermassero qualche mese sopra l'isola di Patele, per fabricare la detta armata, & hauendo veduto quanto di sopra è detto, che il Sole da gli vndici di Maggio, fino alli dieci di Luglio, mandaua le ombre verso mezzo di, & che poi come egli veniua perpendicolarmente sopra il detto circolo meridiano, non faceua piu ombra alcuna, essi credettero che douesse continuare cosi nell'auenire, & non considerarono che passati li ventisei giorni di Luglio, le ombre se ne ritornauano verso tramontana, & se alcuno forse dubitasse, che questa parola di venti di Agosto, fosse stata fallita dalli scrittori gia tanti anni, & ch'ella douesse dire alli x di Maggio, nel qual tempo se cominciato hauessero il lor viaggio, harebbero hauute sempre le ombre verso mezzo di, rispondiamo che questo non è possibile, perche in quei mari dell'India, come il Sol vi s'approssima, comincia il vento tanto aspro & crudele, che eglino nõ si sarebbero mai messi à pericolo delle grandissime fortune, & tempeste di quella stagione, ma come il Sol fu lontano, et finito il verno, cominciorno essi il lor cammino. Quanto à quel che si dice de pozzi di Siene, & di Meroe, de quali gli antichi tanto parlarono reputandoli cose mirabili, veramente non accade che molto ci affatichiamo per dichiararle, sapendo ciascuno assai chiaramente che per tutto lo spatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giunge al circolo meridiano, fa di questi tali miracoli che non fa ombra alcuna. Continuando poi il detto scrittor dice, che alcune stelle, che per auanti haueuano vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano tanto vicine alla terra, che quasi di subito poi tramontauano. Parlando di tal cosa modestamente, diciamo che non possiamo imaginarci, che hauendo nauigato Nearcho piu di trenta giorni sempre montando verso il nostro polo, che stelle potessero essere quelle, che per auanti vedute alte, all'hora del tutto si nascondessero, ò vero che esse nascessero tanto presso alla terra, che cosi tosto poi tramontassero. Il Polo & l'Orsa maggiore, & minore non è possibile che si possino nascondere, che ogni notte non si vedano da quei che sono in venti gradi, & maggiormente in ventiquattro, ò ventecinque sopra l'equinottiale, ne etiãdio che possino nascere tanto presso alla terra, che poco dopo tramontino, perche à voler vedere questi duoi effetti, saria stato necessario che Nearcho fosse andato con l'armata tanto auanti uerso mezzo di, che egli hauesse passato l'equinottiale di tre, ò quattro gradi, & allhora il nostro Polo se gli saria ben nascosto, & l'altre stelle, che à quello sono intorno, si sarebbero leuate, & forse tanto presso alla terra, che poco dopo sariano tramontate. & à questo modo si patria ben credere à questa scrittura: della quale non vogliamo mancare in questo fine, di notar alcune altre parole scritte in questo viaggio da Arriano, dove parlando delle riuiere intorno al golfo Persico, dice che quella riuiera, che è piu oltra verso tramontana, è molto fredda, & è piena di neue, & che quiui alcuni Imbasciadori del mare Eussino venuti come scrive Nearcho per via breue si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia, & al quale, marauigliandosi egli di questo, essi referirono il breue cammino, che haueuano fatto, cosa che chi ha vn poco di cognitione del sito del mar maggiore, & quanto egli sia lontano dalla Balsara, che è il principio del golfo Persico, potrà facilmente giudicare, quanto questo autore si sia in quella ingannato, senza che noi ne diciamo altro. Pigliino nondimeno i benigni lettori in buona parte quel tanto, che noi habbiamo discorso sopra le dette difficultà, forse che qualche piu elevato ingegno ritrouarà per l'auenire le vere ragioni, con le quali si possa defendere, & sostenere quello, che da sopradetti scrittori di tal materia è stato scritto, ilche noi non habbiamo saputo fare. Et perche in questa nauigatione si parla di stadij, sappino che otto stadij fanno vn miglio de nostri di mille passa: Vogliamo ben soggiugnere à questo viaggio di Nearcho, vn'altro viaggio di vn nostro Venetiano, per essere molto à quello conforme, hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, se ben l'vno d'essi andasse nel golfo Persico, & l'altro nell'Arabico, del suo, & mantenne del quale, & delle difficultà che si habbia nel nauigarui, la lettura di tal viaggio ne darà tanto buona & piena informatione, che cosi fatta in altri scrittori non habbiamo saputo trouare.

La causa che Idusse Nearcho & Onesicrito a scriuere questa variatione dell'ombre del Sole.

Balsara è il principio del golfo Persiano.

E

F

LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

Capitano di Alessandro Magno, la quale scrisse Arriano Greco, Gentilhuomo di Nicomedia, tradotta di Lingua Greca nella Toscana.

Come Alessandro Magno hauendo desiderio di far nauigar il mare cominciando dall'India sino nel golfo Persico fece Capitano dell'armata Nearcho spontaneamente offertosi à tal impresa. di due fosse vna detta Stura, l'altra Chaumata. di vn luogo detto Coreate. dell'isole Crocala & Arabi. del monte Iro. del porto di Alessandro. dell'isola Bibacta, & del paese detto Sangada.

IN questo libro si contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, essendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andando per il gran mare fino nel golfo Persico, il qual mare alcuni chiamarono Erythero, & Nearcho narra in questo modo: che ad Alessandro venne desiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Persico, pur sopra di ciò staua con l'animo molto sospeso, temendo che in vna coli lunga & pericolosa nauigatione l'armata sua nō fosse trasportata in qualche regione deserta, & strana, oue non vi fossero ne vettouaglie, ne porto, ò luogo da sorgere, & che iui per forza di fame tutta si morisse. Il qual disordine saria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grandi, & ammirabili sue faccende. Essendo egli adunque in questa dubbietà di quello che si hauesse à fare, la cupidità delle cose grandi & non piu vdite vinse, & scacciò da quello ogni timore. Dipoi pēsando chi fosse atto Capitano à cosi fatta impresa, che la sapesse ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme: & altri che in quella andassero, che non pēsassero esser mandati à manifesto pericolo, si volse consigliare co'l detto Nearcho circa la elettione di tal Capitano, & hauendo ricordati molti, nominādoli particularmente, gli pareua c'hauessero molte oppositioni, & che scusariano di voler pigliare coli difficile, & pericolosa impresa, ò p dappocaggine di animo, ò ver per desiderio di ritornare a riueder casa loro. Sopra tal dubbio Nearcho disse, Sacra Maestà io mi offero di esser Capitano dell'armata in questo viaggio, & spero con l'aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta sana, et salua fino nel paese di Persia, potendosi perciò nauigar quel mare, & non vi essendo cosa che superi il potere & saper humano. Alle quai parole rispose Alessandro non volere ch'alcuno de suoi fauoriti si esponesse à tai fatiche, ne à cosi grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impresa, & con instanza lo pregaua. Alessandro veramente veduta tal sua prontezza, l'hebbe molto grata. Et assegnatoli tutte la genti, lo fece Capitano di tutta l'armata. la qual cosa diuolgata nell'essercito, fu di grandissima allegrezza, non solamente à tutti i soldati, ma anchora alle ciurme deputate a bisogni delle nauicōciosia cosa che sapeuano certo che Alessandro non manderia Nearcho ad alcun manifesto periglio, se anchor essi non doueuano saluarsi. Era nell'apparecchio di tal armata grandissima bellezza, & magnificenza nelle naui grandissimi ornamenti. Godeuali ancho gran sollecitudine de i Capitani nell'ordinare, & disporre gli amici, & tutte le cose necessarie all'amor delle naui. Et tutti quelli che da prima schifauano d'andare, inuitati da vn'ardore di virtu, & solleuati da speranza grande, che la cosa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza si preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimosse ogni dubbio dell'animo de soldati, fu, che esso Alessandro haueua già prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo, fino nel mare, doue haueua fatto sacrifici di molti animali a Nettunno & a gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatisi nella marauigliosa, & incredibil felicità di quello, predicauano che sotto cosi buona fortuna, com'era quella d'Alessandro, ogn'impresa per grande ch'ella fosse, si poteua pigliare & essequire. Et dopo che hebbero cessato di soffiare i venti, chiamati Etesie, che ordinariamente la state di continuo tirano dal mare verso terra, & impediscono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il segno del leuarsi: il qual fu nell'anno che Cephisodoro era Pretore in Athene, il giorno, secondo il conto de gli Athenesi, di xx. di Agosto, ma secondo i Macedoni & quelli di Asia, l'undecimo anno del regno di Alessandro. Esso veramente Nearcho innanzi che le naui si partissero da terra, fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò i giuochi solenni del lottare, correre, & saltare. Il primo giorno che si mossero dal porto, andarono per il fiume Indo à vna certa fossa grande, la qual per nome è chiamata Stura, distante dal porto circa stadij cento, nel qual luogo

stettero giorni duoi. Il terzo partiti andarono à vn'altra fossa distante dalla prima stadij trenta D
oue trouarono che l'acqua era salsa, & questo perche il mare nel crescere con le sue onde peruenì
ua in detta fossa, laquale ancora che il mare andasse giù, pur mescolata con la dolce riteneua il sa-
por salso. questo luogo è chiamato Chaumana. Di la hauendo nauigato stadij venti, vennero
à Coreate, luogo posto presso il fiume. d'onde partitisi no fecero molto camino, che viddero, do
ue sbocca il fiume, tutto il lido esser pieno di pietre acute, & che l'onde percotendo in quelle face
uano gran romore, per il che dubitando de loro legni, deliberarono di far vna fossa di nuouo dal
la parte che viddero esser terreno molle, per ispatio di sessanta passa. per quella con la colma del
l'acqua menaron fuori l'armata salua. Dipoi nauigando cento & cinquata stadij, peruennero
à vna isola arenosa detta Crocala, oue stettero vn giorno. per mezzo questa habitano alcune
genti Indiane chiamati Arbi, de i quali ne habbiamo fatto mentione nell'historia maggio-
re, & habbiamo detto quelli hauer hauuto il nome dal fiume Arbò, il quale scorrendo per i loro
confini cade nel mare, & gli diuide da i popoli Oriti. Partiti da Crocala, viddero à man dritta vn
monte, il qual nominarono Iro, & da man sinistra vn'isola bassa non molto lontana dal lido, la
qual prolungandosi in mare, faceua come vn golfo stretto. & hauẽdola passata entrarono in vn
porto molto cõmodo, che piacque tanto à Nearcho, che per la sua bellezza & grãdezza lo chia
mò il porto di Alessandro. Nella bocca di questo giace vn'isola chiamata Bibata passi 250. distan
te da terra. & tutto quel paese chiamasi Sangada, il qual prolungandosi in mare, fa l'isola, & cosi
bel porto. In questo luogo soffiando grãdissimi & continui venti dal mare, et dubitando Near-
cho che alcun de barbari messisi insieme, non si voltassero alla preda dell'essercito, fortificando il E
luogo con vn muro di pietre, iui stettero giorni vẽtiquattro: ne i quali i soldati pescando piglior
no alcuni pesci à modo di sorzi marini, & vna sorte di ostreghe chiamate Solene, che sono di vna
incredibil grandezza, comparandole à quelle che nascono ne i nostri mari, ma nõ trouarono ac-
qua da beuere, altra che salmastra.

Di molte isole ritrouate per Nearcho, cioe Doma, Saranga, Scalisi, Morontobari, Pagale, Cabana, Cocala, & del fiume Arbio.

Dopo che i venti si acquetarono, il Capitano con la sua armata si leuò: & hauendo nauigato stadij sessanta, accostossi à vn lito arenoso, che haueua vn'isola auanti deserta, quiui con quella fa-
cendosi riparo sorsero, & l'isola, è detta Doma. E per esser nel lito carestia di acqua, le ciurme an-
darono fra terra venti stadij, oue la trouarono molto buona. Iui stettero vn giorno, & la sequen-
te notte partendosi, & nauigando giunsero a Saranga, laqual è distante stadij trecento. Fermati
nel lito andarono similmente otto stadij fra terra, per pigliar dell'acqua. Di donde leuati si peruen
nero in Scalisi luogo deserto, oue fu di bisogno condurre l'armata fra due grandi scogli, & tan-
to l'uno all'altro propinqui, che le bãde delle naui gli toccauano. & fatti stadij trecento, giunsero
in Morontobari, doue è vn porto grande di forma rotonda, profondo, sicuro dalle fortune, cõ
la bocca stretta, detto nella lingua de gli habitatori porto delle Donne. imperò che iui primamẽ
te haueua regnato vna Donna. Vsciti di quei pericolosi scogli, benche entrassero nell'onde di vn
grande & gonfiato mare, pur erano allegri hauendogli trapassati, parendo loro di hauer F
fatto cosa di estrema, & incredibil fatica. Il seguente giorno nauigando hebbero dalla parte
sinistra vna certa isola, che tanto si appressaua al lito, che il mare interposto pareua che fosse à mo
do di vn canale. quella nauigatione fu di stadij settanta. Era appresso il lito vna selua ombrosa,
piena di ogni sorte di spessi arbori: & similmente nell'isola, & iui si fermarono, & nel far dell'auro
ra partendosi nauigarono con gran difficulta fuori della strettezza, & fatti di quella isola, imperò
che l'acque erano più calate che haueua fatto il mare, molto basse. Hauendo poi nauigato cento
& venti stadij, sorsero nella bocca del fiume, detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto
bellissimo, ma l'acqua del fiume, che si mescolaua cõ l'acqua del mare, nõ era buona da beuere, la
onde andarono alcuni marinari ne luoghi piu di sopra per quaranta stadij, & ritrouato vn lago
si fornirono di acqua, & dipoi ritornarono alle naui. All'incontro del porto vi è vn'altra isola,
ma dishabitata, d'intorno alla quale è luogo buono da pescare, si di ostreche, come di ogni altra
sorte di pesce. Questo è il termine & il fine de i popoli Arbi, i quai sono in quella parte gli vlti-
mi de gl'Indiani. Dipoi seguono li popoli Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, trascor-
sero la costa de gli Oriti, & fermaronsi nel lito di Pagale, hauendo nauigato da ducento stadij: ap-
presso il quale essendoui poco fondo furono forzati di sorgere con le anchore in mare, doue tro-
uarono esserui buon tegnidore, & i marinari vsciti delle naui li fornirono d'acqua. Il seguente
giorno nel leuar del sole si partirono, & hauendo nauigato stadij trecento, nel tramontar del So
le giunsero à Cabana: ma veduto il lito esser tutto sassoso, & pien di secche, per tema delle naui

non

A non si accostarono, ma stettero â largo i mare, sopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno cosi aspro & crudel vento, che gonfiatosi il mare per la fortuna, fu trauagliata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notando si saluarono, perochenon si ruppero molto distanti dal lito. dal qual partitisi circa la mezza notte, giunsero à Coccala: che è discosto stadij ducento.

Come ne confini di Coccala Leonato Capitano d'Alessandro uinse in battaglia i popoli Oriti, & ne furono occisi sei mila con tutti i lor Capitani. del torrente detto Thomaro, doue Nearcho visti quei popoli preparati per combattere messe con mirabil modo le sue genti in ordine, & furono detti popoli messi in fuga, & della natura loro, & come si seruono dell'unghie in uece di coltelli.

Iui Nearcho comandò che tutte le genti smontassero in terra, perche le naui erano molto sbattute, & conquassate dalla fortuna, & i soldati, & compagni tanto affaticati & stracchi, che haueuano bisogno di riposo. & accioche fossero sicuri dall'empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamenti. In quei confini Leonato, alquale Alessandro haueua commesso la impresa cõtro i popoli Oriti, vinse in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & sei mila Oriti: ma dell'essercito di Leonato morirono diecisette cauallieri con alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedrosi detto Appollophane. Queste cose sono scritte ne i libri à dietro, oue dimostrammo Leonato per la detta vittoria essere stato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauendo Nearcho in questo
B luogo ritrouato preparate vettouaglie, che erano state condotte di commandamento di Alessandro, di quelle ne fece metter nelle naui per dieci giorni. poi racconciate le naui, le quali per il nauigare fino à quel luogo erano alquanto conquassate, fece andare per terra à trouare Leonato quei compagni delle naui, l'opra & seruitio de quali haueua conosciuto esser inutile, & ne tolse de gli altri in luogo di quelli a supplimẽto dell'essercito. il che fatto si partì. & hauendo nauigato stadij cinquecento con grandissima celerità, giunsero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto sassoso cõ vn borgo di case piccole. & strette: gli habitatori delle quali vedendo l'armata, si stupirono, & subito si misero ad ordine per combattere, & vietare, che non li smontasse. Costoro erano armati di lancie molto grosse, & di lunghezza di sei cubiti con la punta senza ferro, in luogo della quale le haueuano fatte molto acute, & poi brustolate, che faceuano il medesimo effetto che se fossero state ferrate, & poteuano esser da seicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, comandò che le naui si fermassero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, accioche i dardi & le saette vi pò tessero aggiungere. Le arme de nimici, anchora che per il combattere da presso fossero salde, & forti, pur per esser grosse, non erano cosi atte al lanciare di lontano, & per tal cagione giudicò che non si doueua hauer paura di loro. elesse adunque de piu leggieri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che sapessero benissimo notare, & che secondo il comãdamẽto douessero notare. il comãdamẽto veramente era, che quãdo qual si voglia di loro notãdo fosse arriuato, doue potesse star in piedi nell'acqua, aspettasse vn'altro che se gli cõgiungesse p fiãco, & che nõ andasse
C ro oltra verso i barbari, prima che la squadra nõ fosse di altezza di tre, à fronte con schena, ma all'hora leuato vn grido andassero correndo. subito quelli che haueuano tal ordine si gittarono in mare dalle naui, & andarono prestissimo & fermaronsi in ordinanza, & fatta di se squadra si spinsero auanti correndo & gridando con furia, à morte à morte. Quelli dalle naui anche essi à vn tẽpo medesimo, tirãdo con gli archi, & altre machine il firo saettame, andarono verso i barbari, iquali sbigottiti dallo splẽdor delle armi, & dalla celerità dello assalto, battuti dalle freccie, & dardi, essendo quasi mezzi nudi, nõ fecero vna minima resistẽza, ma lasciato il cõbattere si missero in fuga, la onde parte furon presi viui, parte vccili, & ci furono di quelli che si saluarono ài monti. Si vedeuano i corpi de prigioni essere tutti pelosi, & che haueuano il capo, & le vnghie à modo di animali: delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro non si troua. i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi et grandi pesci. In questo luogo furono tirate in terra le naui, & racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole gittate in acqua si partirono di la, & nauigati stadij trecẽto arriuarono à vn luogo detto Malona che è l'ultimo cõfine de gli Oriti. Quelli veramente de i detti popoli che habitano i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesimo modo di combattere che vsano gl'Indiani, nè sono in nulla differẽti, eccetto che parlano in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatione che

fecero

ducento per il paese de gli Arbi dal luogo oue principiarono, furono stadij mille: quello veramente
oltreto la costa de gli Oriti stadij mille, & seicento.

Come Nearcho costeggiando l'India trouo che l'ombre variauano, & quando il Sol giungeua à mezo
zo il Cielo, non si vedeua ombra de i popoli detti Gedrosi, & altri Ichthiophagi, dell'i-
sole Bengisara, Pasira, Calima, & Carane nellequal isole le
pecore per carestia d'herbe mangiano pesce.

Scrisse Nearcho che costeggiando questa terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli non vi sono altri Indiani) trouò che l'ombre variauano, percio che andando verso mezzo dì, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non si vedeua piu ombra alcuna, similmente che alcune stelle che per prima haueua vedute molto alte, parte erano nascoste, & nõ si vedeuano, & parte nasceuano tãto appresso terra, che di subito poi tramõtauano. Ne à me paiono fuori di ragione q̃lle cose che da Nearcho sono dette, iperò che in Siene città di Egitto, nel tẽpo ch'è il Solstitio, nel mezzo giorno si vede vn pozzo senza ombra. nell'istessa hora nell'isola di Meroe sopra il Niso, si vedono tutte le cose senza ombra meglio veramẽte deuesi credere i India q̃lle cose che delle ombre si dicono, per esser quella verso il mezzo giorno. & tanto piu nel mar Indico, penso douer variare le ombre, quãto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andando fra terra, sono i Gedrosii, per i confini de quali Alessandro conducendo l'essercito, patì tanta fatica, & tanti trauagli, quanti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti, come nella historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosii habitano la costa del mare i popoli chiamati Ichthyophagi; cioè Mangia pesce, lungo il lito de i quai hauendo cominciato à navigare la prima sera, giunsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicento. qui trouarono vn buon porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij, gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitisi molto à buon'hora andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, et che molto si prolungaua in mare. Qui cauati molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiua, & per esser il lito con poco fondo, furti con le anchore stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che poterono, il seguente giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di la partiti nell'aurora nauigarono stadij ducento fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito, erano d'intorno alcune poche palme con datili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola detta Carane, lontana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuati, ne vennero ad appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pesce, come hanno gli vccelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe poueriſſime, sono forzate à mangiar pesce.

Del borgo detto Cysa, & il lito Carbi. di due porti, vno chiamato Mosarna, l'altro Cosante. di Barna, Dendrosia
& Cyiza. con che arte Nearcho fornì l'armata di vettouaglie ad vno castello non molto lontano del lito, li cui popoli vsano farina di pesce. di vn luoco consecrato al Sole detto
Bagia. di un'altro porto chiamato Talmena.

Il seguente giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, & vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi, quiui si scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori poueri, le quali non poterono prendere, percio che se ne fuggirono subito che viddero le naui furte: & non ritrouãdosi vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciaua hauerne bisogno, presero alcune capre, & portatele nelle naui, si partirono, & nauigãdo da cẽto cinquanta stadij per mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua in mare, entrarono in vn porto molto sicuro dalle onde. gli habitatori di quel luogo erano pescatori. & erãui buone acque, & il porto per nome diceuasi Mosarna. del quale hebbero (come scriue Nearcho) p̃ pedotta Hidrace Gedrosio, che si offerse di cõdurli à salvamento fino in la Carmania, pche di quí auanti nõ v'era cosa alcuna difficile, ma il tutto praticato & conosciuto fino nel colfo Persico. Partiti al far della notte da Mosarna, nauigarono stadij 750. fino che giunsero al lito, detto Balomo. Di donde hauendo nauigato stadij c cc, giunsero à vn luogo detto Barna. Iui trouarono infinite palme, & ancho molti horti piantati di mirti, & di varij fiori, co i quali tutti quanti si missero à farsi ghirlande, & cominciarono à veder alberi domestici, & huomini con faccia piu humana che non erano i passati. Hauendo da questo luogo nauicato ducento stadij, andarono à Dendrosia, oue gittate l'anchore stettero in mare, & circa la mezza notte partiti, nauigarono stadij trecento fino al porto Cosante. habitauano in quei luoghi pescatori, i quali haueuan alcune piccole barchette grossamente fatte, ne vogauano con remi al schermo à modo de Greci, ma pescauano con quelli nell'acqua dall'una, & dall'altra parte

si come

A ſi come fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura. Nel far della notte ſi leuarono, & hauendo nauigato ſtadij ottocento andarono a Cyiza, oue per il lito con fondo baſſo, & faſſoſo, ſurſero con le anchore in mare, & poi per tutte le naui, ſi miſſero à mangiare. Di la partiti, fatti ſtadij cinquecento, ſi fermarono all'incontro di vn picco lo caſtello edificato ſopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fuſſero fruttiferi, & buoni da ſeminare, cominciò à diſcorrer cõ Ar chia, cio che ſi doueua fare, percio che il detto era di grande auttorità appreſſo i Macedoni, che nauigano con Nearcho, eſſendo figliuolo di Anaſſidoto della città di Pelle, & diſſegli. Io penſo Archia, che ſaremo aſtretti di veder di farci patroni di quel caſtello, volendo fornir queſta arma ta di vettouaglie, perche non le vorranno dare, ſe non isforzati: & per forza non è poſſibile di pi gliarlo, concioſia coſa che biſognaria tenerlo aſſediato vn lungo tempo. Che queſto paeſe ſia abondante di di biade, ve lo dimoſtrano quelle canne groſſe, che ſi vedono ſtando qui non mol to lontane fra terra. Dopo queſte parole, fu ordinato che l'armata ſi preparaſſe, come ſi haueſſe à nauigare, & che Archia haueſſe queſta impreſa, & Nearcho con la ſua naue ſola ſi tirò verſo il detto caſtello, moſtrando di andare à vederlo: ſmontato che fu, & approſſimatoſi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con preſenti di peſci, & tonni cotti in forno, focaccie piccole, & dattili di Palma. Coſtoro ſono gli vltimi di quelli popoli, che habbiamo detto chiamarſi Ichthyo phagi, cioè Mangia peſce, che habitano quella coſta, & li primi che li Macedoni vedeſſero, che mangiaſſero cibi cotti. Nearcho gli accettò con vn viſo allegro, ringratiandoli, & diſſe voler vn poco vedere il lor caſtello, i quali furono contenti, & coſi laſciati due ſuoi arcieri alla guardia di
B vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn delli turcimanni, montò ſopra le mura, di donde fece ſegno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe inſie me con gli altri Macedoni, ſpinſero auanti le naui, delle quali eſſendo ſmontati, ſubito corſero verſo la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confuſione, per le coſe che vedeuano fare, cor ſero à pigliar l'armi. Nearcho allhora comandò che il turcimanno con voce alta diceſſe, che ſe vo leuano che la città fuſſe ſalua, era biſogno che gli deſſero delle vettouaglie, & riſpondendo che non ne haueuano: cominciarono ad aſſaltar quelli, che erano ſopra le mura, ma facilmente furo no ribattuti da gli arcieri, che erano con Nearcho, ma dapoi veduta la città eſſer preſa dalli Mace doni, temendo che non fuſſero fatti ſchiaui, humilmente pregarono Nearcho, che perdonaſſe lo ro, & conſeruaſſe la città, eſſendo contenti ch'egli pigliaſſe quante vettouaglie voleſſe. Nearcho comandò ad Archia, che pigliaſſe le porte, & li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andaſſero guardando ſe portauano tutte le coſe da mãgiare, che haueuano, ouer ſe le naſcon deuano. Gli fu appreſentata vna gran quantità di farina di peſci ſecchi, ma di formento & orzo molto poca. Viano quelle genti il mangiar di peſci per cibo vulgare, & il pan di formen to per coſa delicata. Et coſi fornitoſi di vettouaglie, meglio che poterono ſi partirono, et andaro no ad vn certo capo, il quale gli habitanti dicono eſſer conſacrato al Sole, il cui nome era Bagia. Leuatiſi di la circa la mezza notte, fecero cammino di ſtadij mille, fino in Talmena, che è porto commodiſſimo, & di la poi nauigarono ſtadij trecento, fino in Canaſida, città diſhabitata, oue trouarono vn pozzo, & molte palme ſeluatiche, il molle & tenero delle quali peſtandolo mãgia uano. & già all'eſſercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & eſſer trauagliato dalle fame, &
C hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito diſhabitato & gittate à fondo le anchore ſtettero ſurti. Et queſto fece Nearcho, perche ſentiua che comincia ua à mancar l'animo alle ciurme, & alli ſoldati, & però non volſe accoſtarſi al lido, temendo che non abbandonaſſero l'armata.

Di Canate, Triſſi & Dagaſira, luoghi coſi chiamati, in che modo gli Ichthyophagi prendano il peſce, & come del peſce ſecco fanno farina, & poi pane & focaccie. & dell oſſa de peſci uſano à fabricar caſe, & del ſale fanno olio.

Di la hauendo nauigato ſtadij ſettecento cinquanta, ſi accoſtarono à Canate, ſopra il lido, nel qual vi erano alcune foſſe piccole, & fatti ſtadij ottocento, arriuarono in Triſſi, oue trouarono alcune contrade piccole, & pouere, che da gli habitatori erano ſtate abbandonate, et per ſelua tiche, & ammazzati ſette camelli, che iui erano, & quelli fatti in pezzi, li diuiſero fra loro. Parti ronſi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato ſtadij trecento, vennero à Dagaſira luogo habitato da Paſtori, nè quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, nè volſero fermarſi, ſe non paſſauano tutta queſta riuiera di queſti popoli Mangiapeſce, hauen do patito infiniti trauagli per la careſtia delle coſe neceſſarie. la qual nauigatione è ſtadij mille & cento. nè poterono accoſtarſi & ſmontar ſopra il lido, perche vi erano molte ſecche, & ſpre

ma ſurti

ma ſurti con le anchore ſlettero in mare. Si dice che la coſta di queſti popoli detti Mangiapeſce, è poco piu di diecimila ſtadij, & mangiano veramẽte peſce, come il loro nome ſuona; ne molti di loro ſi danno al peſcare, nè fanno barche per queſto effetto, ma hanno trouato vn arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, perciochè fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquanta paſſa, di corteccie ſottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è per grande ſpatio, reſta la terra che è alta, ſcoperta, & ſenza peſce, ma nelli luoghi baſſi, & profondi vi reſta l'acqua grande & infinito peſce, et grande & piccolo. In queſti tai luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni ſorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, ſubito che ſono cauati dell'acqua, i maggiori & piu duri ſeccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & focaccie. I loro beſtiami ſimilmente mangiano queſti peſci ſecchi al Sole, in luogo di herba, concioſia coſa che il paeſe non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de Carabi, che è vna ſorte di gambari grandi, oſtriche, & conche marine. Il ſale naſce iui ſenza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deſerto paeſe, ſenza arbori, & ſenza frutto alcuno domeſtico: & viuono ſolamente di peſci. Alcuni altri, ma pochi, ſeminano pur alquanto di formento, che lo reputano come vna viuanda delicata, appreſſo il peſce. perche il lor pane è fatto di peſci, delli quali fanno anche le caſe perchè q̃lli che ſono piu ricchi, et potẽti, pigliano l'oſſa di balene, che il mar gitta ſopra il lido, & quelle in luogo di traui vſano, & le porte ſon dell'oſſa piu l'arghe. il reſto delle caſe de poueri ſi fanno delle ſpine di peſci. In queſto mar di fuori vi ſon balene, & peſci molto maggiori che non ſono nel mediterraneo. E

Il modo che uſo Nearcho di liberar la ſua armata della paura delle balene. d'una iſola detta Noſala conſecrata al Sole, & della fauola di detta iſola che duro fin che Nearcho la ſcoperſe. di un luoco chiamato Dade.

Et narra Nearcho che trapaſſando il luogo, de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandiſſima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altramente che ſe fuſſe tratta da gonfiatori per forza. & tutto ſtupefatto di cio, dimandò alli pedotti, che miracolo era quello: i quali riſpoſero che le balene, che andauano vagãdo p il mare, eruttauano fuori quell'acqua tãto alta. della qual coſa hebbero tanta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à confortare, & far loro animo, ordinando che faceſſero vna fronte con le galee meſſe in ordinanza, come haueſſero à cõbattere, & poi tutti alzate le voci ad vn tempo, & con vna voga battuta con grande ſtrepito, & rumore andaſſero contra queſti tali animali. Per le qual parole tutti confortati, & riſtrettiſi inſieme, ſi drizzarono verſo le beſtie, doue s'approſſimarono ſonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & facendo rumore grandiſſimo, con il batter de remi, & altre coſe. le balene, che à tranti ſi vedeuano per la prua, ſpaurite da coſi grande ſtrepito, ſi cacciorno in fondo del mare, & di li à poco vſcirono fuora per poppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandiſſima feſta per hauere ſcampato vn tal pericolo contra quello che ſi penſauano, laudando ſommamente la grandezza dell'animo, & la ſapiẽza di Nearcho. in q̃lli luoghi alcune di dette beſtie ſi ritrouarono giacere ſopra i lidi, ouero gittate dalle aſpre fortune, ouero laſciate in terra nel calar dell'acque. F con le oſſa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitationi, & con le coſte grãdi cuoprono le caſe maggiori, & con le piccole le minori. delle maſcelle fanno le porte, delle quali alcune ſi ſono ritrouate di cubiti 25. Narra lo iſteſſo Nearcho, che nauigando per la riuiera di detti popoli Mangiapeſce, inteſe da gli habitatori eſſerui vna certa iſola conſecrata al Sole, deſerta, & ſenza habitione alcuna, diſtante dalla terra ferma ſtadij cento, che è chiamata Noſala, alla quale niuno ardiſce d'appreſſarſi, cõcioſſa che ſe alcun per caſo imprudẽtemente vi è andato, mai piu è ſtato veduto, et che vna fuſta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, ſi accoſtò à detta iſola, & ſubito diſparue, & non fu piu veduta. il che li pedotti diceuano eſſer loro accaduto, perche ſi haueuano voluto approſſimare à quella. Onde Nearcho fu forzato di mãdar vn berganti no armato à cercar intorno intorno à detta iſola, ordinãdogli che nõ ſmontaſſero, ma che andaſſero à terra via gridãdo, & chiamando, p nome q̃lli che conoſceuano. & eſſendogli referito che niuno haueua riſpoſto, eſſo Nearcho vi volſe andare in perſona, & fecevi diſmontar tutte le ciurme, & compagni ſuoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & coſe vane. Vi aggiungeuano ancho come in detta iſola, vi era l'habitatione di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della quale non ſi ſa, che haueua q̃ſto coſtume, che tutti quelli che ſmontauano in terra, erano aſtretti a giacer con lei, laqual coſa fornita, li trasformaua, poi in peſci, & li gittaua in mare, & che il Sole ſdegnatoſi forte di tanta ſceleraggine, comandò alla nimpha, che ſi fuggiſſe dell'iſola, laquale addimandando

A mandandò perdono de gli errori commeſſi, & dicendo di eſſere apparecchiata di partirſi, il Sole le perdonò, & volſe che tutti gli huomini che ella haueua transformati in peſci, di nuouo tornaſſero nella lor primiera forma. & quindi era venuta l'origine delli popoli detto diſopra che ſi chiamano Mangiapeſci. & queſta fauola era durata ſino al tẽpo di Aleſſandro. Sopra li popoli Mangiapeſci habitano i Gedroſii in vn paeſe tutto pieno di arena, & cãniuo: nel quale Aleſſandro andando con lo eſſercito, patì tanti mali & trauagli, quanti nell'altra hiſtoria habbiamo dimoſtrato. Poi che l'armata partita dalli Mangiapeſci, arriuò in Carmania, doue prima ſi fermò, ſtette in mare à ſerro, perche di li vſciua fuor in mare vna punta piena di ſpreo. Da quel luogo poi nauigarono verſo ponente, ma tra ponente, & tramontana, coſi ſtauano lo piu delle volte le prue loro. Il paeſe delle Carmania è piu ſpeſſo di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, & ha piu acque, che non hà il paeſe delli Mangiapeſci, & de gli Oriti. Dettero poi fondi in Bade, luogo di Carmania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori aſſai fruttiferi, & buone vigne, & ancho fa del formento.

Di imo capo detto Caceta donde ſi conduceuano li cinnamomi nella Aſſiria. di Nepeano & Aname fiumi della regione chiamata Amorzia. & quiui inteſo che Aleſſandro con l'eſſercito era poco diſtante, in che modo Nearcho andò à ritrouarlo, ilquale uiſti Nearcho & Archia, & intendendo della ſaluezza dell'armata pianſe di allegrezza & come Nearcho ritornò all'armata. dell'iſola Organa & Aracta & del gouernator di quella detto Mazene.

B Moſſi d'indi, fatto che hebbero ſtadij ottocento, furſero appreſſo vna piaggia deſerta, & viddero vn capo alto, ilqual ſi ſtendeua molto in mare, & parue che fuſſe diſtante il nauigare d'un giorno. & li pratichi di quei luoghi dell'Arabia diſſero, che quel capo che veniua in fuora ſi chiamaua Caceta: & che di li i Cinnamomi, & altre ſimili coſe odorate, ſi conduceuano nell'Aſſiria. Et da queſta ſpiaggia, doue l'armata ſtette in mare, à ferro, & dal capo, il qual dirimpetto viddero ſporto fuora in mare, ſecondo pare, à me, & ſimilmente parue à Nearcho, il colfo che in dentro ſi ſpande, ragioneuole è che ſia il mare Erithreo. Scoperto che hebbero queſto capo, Onoſicrito comandò, che ſenza piu fermarſi nauigaſſero à quello, accio che vagabondi per il colfo non andaſſero piu ſtentando. Alle qual parole riſpoſe Nearcho, che Onoſicrito era huomo groſſo, ſe non ſapeua la cauſa, perche Aleſſandro haueſſe fatto fare queſta nauigatione: la qual non era, perche dubitaſſe, di non poter condur lo eſſercito tutto per terra ſano, et per queſto haueſſe meſſo parte ſopra queſta armata, per condurlo per mare, ma ſolamẽte per voler diſcoprire tutti li lidi, porti, & iſole di quella nauigatione, & ſe vi fuſſe alcun colfo di cercarlo, & veder le città poſte alla marina, & il paeſe, qual fuſſe fruttifero, & qual deſerto & arido. & che non era conueniente al preſente, ch'erano al fine delle lor fatiche, di metter le coſe in dubbio: conciofia che per fornir q̃ſto viaggio, ſiano abbondantemente forniti di vettouaglie. ma dubitaua bene che drizzando l'armata verſo quel capo, il quale ſcorre molto verſo mezzo di, nõ capitaſſero in qualche regione deſerta, & ſenza acqua, & abbruciata dal Sole. Queſta opinione di Nearcho, per mio giudicio fu la ſalute di quella armata, & di tutto l'eſſercito. perche è fama coſtante che detto capo, &
C tutta la regione vicina ſia deſerta, & arida, & ſenza acqua. Partironſi adunque da quel lido, nauigando per la coſta della riuiera ſtadij ſettecento, et giunſero ad vn'altro lido, che per nome ſi chiama Nepeano: & di nuouo nel far del giorno partiti, & fatti ſtadij cento ſcorſero appreſſo ad vn fiume detto Aname, doue la regione ſi chiama Armozzia, luogo pacifico, & abbondante di tutte le coſe, eccetto che non vi naſcono oliue. Iui ſmontati delle naui, ſi ricreò tutto l'eſſercito che haueua patito coſi grandi fatiche. & ricordeuoli delli trauagli paſſati hauuti, coſi in mare, come in tutta la coſta delli Mangiapeſci, tra loro con grande allegrezza, gli andauano raccontando, & inſieme il gran Paeſe deſerto di detta regione, & la ſaluatichezza de gli huomini, & allhora alcuni partendoſi dall'eſſercito volſero ſlargarſi fra terra alquanto, per veder cio che vi era chi da vna parte, & chi dall'altra. Quiui s'incontrarono in vn huomo veſtito alla greca, & che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che lo viddero, cominciarono à lagrimare, tanto fuor d'ogni eſpettatione parue loro dopo tanti mali, di vedere vn huomo greco, et domandandogli d'onde veniua, & chi egli era, gli riſpoſe, che era dell'eſſercito di Aleſſandro, dal quale ſi era ſmarrito, & che quello non troppo lontano ſi trouaua. Coſtui ſubito con grande allegrezza & feſta fu condotto à Nearcho, al quale eſpoſe il tutto, & come lo eſercito, & il Re era diſtante da quel luogo il cammino di cinque giornate, & diſſe il nome del Preſidente di quella regione, col qual Preſidente Nearcho eſendoſi conſigliato di voler andare à trouar Aleſſandro, ſe ne ritornò alle naui: le quali nel far dell'aurora, fece trare in terra: accio che quelle di loro, che haueuan

patito

patito in questa nauigatione, fussero racconcie, & volendo in questo luogo anchor, lasciar tutto D
l'essercito, fece vno steccato doppio all'armata, con vn argine di terra, & vna fossa profonda: co-
minciando dalla bocca del fiume fino all'lito, doue l'armata era tirata in terra. In questo mezzo
che Nearcho faceua queste cose, il Presidente della regione, sapendo che Alessandro staua in gran
pensiero di questa armata, pensò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, se fusse il
primo, che gli desse nuoua della saluezza dello essercito, & di Nearcho, il qual poco dopo doue-
ua venire alla presenza del Re, & cosi per la via piu curta che potè, se n'andò ad Alessandro, an-
nontiandogli come Nearcho partito dalle naui se ne veniua a lui. La qual cosa vdita da Alessan-
dro, anchora che non desse fede alle parole di costui, nondimeno hebbe grande allegrezza, si co-
m'è il douere. ma doppo che furono passati li giorni, che gli haueua detto della sua venuta pen-
sò che non fussero vere le noue dettegli, & massimamente, perche molti che erano stati manda-
ti ad incontrarlo, alcuni essendo andati vn poco auanti, & hauendo smarrita la strada, ne ancho
essi erano ritornati. Per ilche Alessandro fece ritener costui, come quello che gli fusse venuto a
dire cose false, che con vana allegrezza gli erano state dapoi di maggior dolore, il qual mostra-
ua, & nel viso & nel core. In questo mezzo, alcuni di quelli che erano stati mandati con caual-
li & carrette a condur Nearcho, lo incontrarono nella strada insieme con Archia, & cinque, o sei
altri con loro, i quali conduceua seco, et non lo conobbero, ne Archia, tanto erano tramutati con
li capelli lunghi, & la barba intricata, & la faccia squalida, sordida, & piena di pallidezza, presa
da trauaglio del mare, & dalle lunghe vigilie patite. & hauendo Archia dimandato a costoro,
doue era Alessandro, dettegli luogo, et passarono auanti. Le quai parole considerate da Archia, E
disse verso Nearcho, io penso che questi huomini non vadino per questi deserti, doue noi siamo,
se non perche sono stati mandati ad incontrarne, che veramente non ne conoscono, non è da ma
rauigliarsi, perche habbiamo tanto patito, che siamo trasformati: è molto meglio che diciamo lo
ro chi siamo, & intendender da loro cioche vadano cercando. La qual cosa piacque à Nearcho.
gli dimandarono, & loro gli risposero, che andauano cercando Nearcho, & l'armata, & hauen-
do lor detto Nearcho, esser quello, lo fecero montar sopra le carrette insieme con tutti i compa
gni. alcuni veramente di questi mandati si posero ad andar con tanta celerità, per esser i primi à
dar questa buona nuoua ad Alessandro, che giunti à quello gli dissero, Nearcho, & Archia con
sei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli seppero dir cosa alcuna, nè dell'esserci-
to, nè delle naui, Alessandro subito si pensò, che costoro per qualche caso si fussero saluati, & che
l'armata, & lo essercito fusse perso. & per questo non si poteua tanto rallegrare della venuta di
Nearcho, & di Archia, quanto si contristaua della rouina della armata. Non haueua ancho-
ra fornito di parlare Alessandro, che Nearcho, & Archia giunsero, li quali appena & con fatica
furono conosciuti da Alessandro, tanto erano mal conci, col viso squalido, & li capelli lunghi,
& horridi, & questo confermò piu nel core di Alessandro, del perder di tutta l'armata. Quiui
Alessandro preselo per mano, lo condusse solo lontano da gli altri suoi compagni, & dalla sua
guardia: & per lungo spatio hauendo lagrimato, alla fine preso animo disse. Il tuo esser ritor
nato saluo insieme con Archia, di tutta questa gran perdita, mi è non picciola consolatione, ma
dimmi à che modo le naui, & lo essercito è perso. Al qual rispose Nearcho, che l'armata & l'esser- F
cito era saluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della saluezza loro. Et quiui
piu fortemente cominciò à pianger Alessandro, per la inaspettata nuoua dell'esser saluo lo esser
cito, & dimandò doue erano surte le naui, gli fu risposto che nella bocca del fiume Anamide
erano state tirate in terra. Allhora Alessandro cominciò à giurar per Gioue de greci, & per
Ammone delli popoli di Libia che haueua hauuto maggior allegrezza di questa nuoua, che
se egli hauesse acquistata tutta l'Asia, percioche il dolore della perdita di questa armata era di
equal grandezza à poter deformar la felicità hauuta per auanti. Il Presidente, il quale Alef-
sandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, le gli gittò à piedi dicendo. Guarda come so-
no stato trattato, per esser venuto à dar la prima nuoua della vostra venuta à saluamento: per il
che Nearcho hauendo pregato Alessandro, lo fece lasare. Alessandro poi fece sacrificio per la sa-
lute dello essercito à Gioue conseruatore, ad Hercole, & Apolline scacciatore di tutti i mali, à Net
tunno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi solenni, di lottare, correre, & saltare, & ap-
presso di suoni & canti. Nelli quai giuochi & festa, Nearcho era fra li primi da tutto lo
essercito honorato con corone & fiori, che gli gittauano adosso. Compiuti li sacrificij &
giuochi, Alessandro disse, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affati-
care, ouer metterti à pericolo, ma che vn'altro vada à condur l'armata dal luogo doue è, fino à
Susa, Alle qual parole Nearcho rispose. Sacra Maestà, io penso che'l debito mio sia di obedirti in

tutte le

A tutte le cose, & son sforzato anco à farlo. ma se tu mi vuoi compiacere non fare à questo modo, ma lassami esser Capitano dell'essercito fino ch'io conduca à saluamento tutte le naui in Susa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquistata di così grande impresa, da vn'altro mi sia tolta, perche alcun tuo comandamento mi puo mai esser ne difficile, ne impossibile. & volendo continuare il parlare, Alessandro lo interruppe ringratiandolo, & così lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da passare per luoghi pacifici, mandò in sua compagnia poca gente, nondimeno questo viaggio verso il mare non lo fece senza trauaglio, conciosia cosa che li barbari circonuicini, essendoli messi insieme, occupauano i luoghi deserti della Carmania, perche il suo gouernatore per comandamento di Alessandro essendo stato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in suo luogo, non haueua anchor le forze bastanti à tenerli in obedienza, & due ò tre volte in vn giorno con diuerse sorti di barbari che l'assaltarono, fu astretto à combattere, & pur camminando senza fermarsi à mala pena, & con difficultà saluo si condusse al mare. Quiui giunto fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò similmente i giuochi solenni, che di sopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le cose diuine, si partirono nauigando lungo vna isola deserta, & aspera, & si fermarono appresso vn'altra maggiore di questa & habitata, hauendo fatto da trecento stadij dal luogo d'onde partirono, & l'isola deserta si chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Quiui erano viti, & palme, & campi seminati di formento, & la lunghezza dell'isola era ottocento stadij. & il Gouernator dell'isola detto Mazene volse nauigar per pilotto con loro fino à Susa. In questa isola, diceuano che vi si vedeua il sepolcro del primo che signoreggiò tutta questa regione, il qual si chiamaua Erythreo, dal quale tutto questo mare prese il nome di Erithreo.

B

Di altri luoghi scoperti da Nearcho, cioè Pilora, Dodona, Tarsia, Catea, Cascandria, Ocho monte, Gogana, Areon torrente, Hierata, Hieratima, Padargo torrente, Grauio fiume.

Leuatisi del porto si missero à nauigar lungo la isola, & fatti ducento stadij, di nouo si fermarono appresso di quella, di donde viddero vn'altra isola distante da quella grande forse quaranta stadij. la qual si diceua esser consecrata à Nettuno, & che alcun nō vi montaua sopra. Et essendo surti, nel far dell'aurora, la marea li sopragiunse, & il calar del mare fu così grande che tre naui restarono in secco, & le altre con grāde difficultà essendo scampate di quelle secche, si saluarono in alto mare. Ma dapoi sopragiunta la crescente del mare, quelle ch'erano restate, vēnero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il resto dell'armata. & scorsero in vn'altra isola distante da terra circa trecento stadij, hauendo nauigato da quattrocēto stadij, & quiui nel far del giorno si missero à nauigare passando da man destra di vna isola deserta detta Pilora, et arriuarono à Dodona castelletto piccolo, & pouero d'ogni cosa, eccetto che di acqua & pesce, cōciolia cosa che anchor questi siano Ichthyophagi, cioè Mangiapesci, hauendo il lor paese molto tristo, & sterile. et quiui fornitisi d'acqua se ne andarono verso vn capo che scorreua molto in mare detto Tarsia, hauendo fatto trecento stadij, di donde passarono ad vna isola deserta all'incontro di terra, detta Catea, che si diceua esser dedicata à Mercurio, & Venere, che fu cammino di trecento stadij. In detta isola ogni anno vengono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queste poi col tempo in questa solitudine diuentano saluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Piu oltra poi cominciano li Persiani. Tutta questa costa della Carmania è da tre mila, & settecento stadij. Il loro viuere è simile alli Persi, alli quali sono vicini, & medesimamente nelle cose della guerra al modo de i predetti si gouernano. Dalla detta isola sacrata partendosi cominciarono à scorrer la costa della Persia, & vennero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna isoletta piccola, & deserta faceua, detta Cascandria, hauendo fatto da quattrocento stadij, & nel far del giorno, nauigando ad vn'altra isola habitata, in quella surgero. Quiui dice Nearcho che pigliano delle perle, come nel mar d'India. & hauendo circondato vn capo di questa isola, per quaranta stadij si fermaron sotto vn monte alto detto Ocho, in vn buon porto, doue habitauano molti pescatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta stadij sorsero negli Apostani, doue arriuano molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare sessanta stadij. donde leuatisi la notte, vennero in vn colso habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento stadij. & si fermarono sotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra sorte di arbori fruttiferi, che si trouano nella Grecia. Quindi essendosi leuati & fatti stadij seicento, vennero à Gogana, luogo habitato, fermatosi appresso le bocche di vn torrente detto Areon, doue difficilmente sorsero, perche l'entrar in quello era molto stretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran secche dintorno. & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume si fermarono, hauendo fatto da ottocento stadij, il qual fiume si chiamaua

ſi chiamaua Sittaco. ne ancho in queſta bocca fu facile l'entrarui. Et tutto queſto viaggio dieto D
pa coſta della Perſia, è molto pieno di ſecche, di ſpreí, & di paludi. Quiui trouato aſſai formento,
che per comandamento di Aleſſandro era ſtato portato, accioche ſi poteſſero fornir di vettoua-
glie, vi dimorarono ventiun giorno, & tirate le naui in terra, tutte quelle che haueuano patito
racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di qui poi leuatiſi arriuarono ad vna terra detta Hie
rata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da ſettecento cinquanta ſtadij, & ſorſero in vna
foſſa, che dal fiume gittaua in mare, & ſi chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in
vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paeſe ſcorre in mare, di modo, che pare vn'iſola che
ſia congiunta col continente, et ſi chiama Meſambria, piena di giardini, & d'ogni ſorte di arbori
fruttiferi. Da Meſambria partitiſi, hauendo fatto da ducento ſtadij, ſi fermarono in foce, appreſſo
il fiume Granio. dal quale andando fra terra, ſi trouano li palazzi regali de Perſiani, diſtanti dalle
bocche del detto fiume circa ducento ſtadij. In queſta nauigatione dice Nearcho eſſere ſtata vedu
ta vna balena, gittata ſopra il lito: alla quale accoſtatiſi alcuni marinari, et miſuratala, la trouarono
di lunghezza di cubiti cinquanta, et che haueua la pelle tutta ſquamoſa, et tanto penetrarono in
quella, che la trouarono di groſſezza di vn cubito, et vi ſi vedeuano nate di ſopra oſtriche et altre
ſorti di cõche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, liquali erano mag
giori, che non ſon quelli che ſi veggono nel mare fuor del colfo.

Di Rogone & Brizana torrenti, del fiume Oroate dove i Perſiani finiſcono i lor confini. lunghezza della nauigatione del paeſe di Perſia. de popoli V xij, Mardi, Coſſei. della palude Cataderſe, Margata-na iſola. de i fiumi Euffrate. Paſitigri, Tigris, Euffrate. del paeſe di Meſopotamia. della città detto Nino, & come ſi congiunſero gli eſſerciti di Aleſſandro & Nearcho con grande allegrezza a Schedia.

Quindi partiti, ſi fermarono appreſſo vn torrente detto Rogone, doue era vn buon porto, & fu viaggio di ducento ſtadij. & poi fatti da quattrocento ſtadij, ſorſero pur in vn'altro torrente detto Brizana, doue ſtettero molto male, per eſſer il tutto pieno di ſpreo, ſcagni & ſecche che non ſi vedeuano. & quando giunſero era la creſcente dell'acqua, la qual come fu calata, le naui re ſtarono in ſecco ma da poi ritornata che fu ſecondo l'ordine, partiti andarono à ſorgere ſopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearcho) di quanti ſi ritrouino in queſta na uigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & quiui i Perſiani finiſcono i lor confi ni. dopo i quali cominciano ad habitare i Suſii, che è gẽte libera, & ſono detti di queſto nome, ſi come nell'altra hiſtoria s'è fatta mẽtione, pche ſon latroni. la lũghezza della nauigatione, del pae ſe della Perſia, è da quattro mila & quattrocento ſtadij. il paeſe della quale vien detto, eſſer diuiſo in tre parti, ſecondo le ſtagioni de tempi, cioè quella, che è verſo il mar Erythreo è tutta arenoſa & ſterile per cauſa del gran caldo, l'altra che ſeguita drieto cãminando verſo tramontana, & il vento di Borea, è molto ben tẽperata delle ſtagioni, & ha il paeſe pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra ſorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, con infiniti giardini di ogni ſorte, & fiumi di acque chariſſime, & con laghi pieni d'uccelli ſoliti à ſtare in quelli, & nelli fiumi: è ancho molto buona à paſcer caualli, & ogni altra di animali con ſelue grandi, & infinite ſaluaticine: ma andando piu auanti ſotto la tramontana è fredda, & piena di neue, & che quiui alcuni Ambaſciadori del mare Euſſino venuti (come ſcri- F
ſe Nearcho) per vna breue via ſi riſcontrarono con Aleſſandro, che caualcaua per il paeſe della Perſia. al quale, marauigliandoſi egli di queſto, eſſi referirono il breue cãmino che haueuano fat to. Alli Suſiani ſono contermini gli V xij, ſi come è ſtato detto nell'altra hiſtoria, & come li popo li Mardi habitano appreſſo li Perſiani, & anche queſti attendono à rubare, & che li Coſſei ſono vicini alli Medi. Le quali tutte nationi di fere, & ſaluatiche che erano, Aleſſandro fece ciuili, & manſuete: eſſendole andato ad eſpugnare nel tempo del verno, quando penſauano che nel lor paeſe non ſi poteſſe penetrare, & edificoui anchо città, & di huomini vaghi, & che habitaua no alla campagna, li riduſſe ad eſſere aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitando delle lor coſe s'aſteneſſero di far ingiuria ad altri. Et dopo il paſſar che fece l'armata, nel paeſe de Suſiani, Nearcho non ſcriſſe coſi il tutto con diligenza: ma gli parue che baſtaſſe lo ſcriuer delli porti, & la lunghezza, del cammino che faceuano. Tutta queſta coſta ha appreſſo di ſe molte lagune & paludi con grandi ſprei, & ſecche, che ſotto acqua ſcorrono fin à mezzo il mare, che fa difficile il poter ſorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiu me, doue ſi erano fermati nelli confini della Perſia, et tolta acqua per cinque giorni, concioſia che li Pilotti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero ſettecento ſtadij ſorſero ſopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di peſci, et era chiamata Cataderbe. et ſopra

detta

A della bocca vi era vn'isola nominata Margastana, dalla quale nel far dell'aurora partitisi, andarono per certe seccagne, doue bisognò che ad vna ad vna le naui vi passassero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimostrauano il cammino per queste paludi. si com'è nell'Istmo che è fra mezzo l'isola di Leucade & dell'Acarnania, che vi son posti segni alli naugati, accio che non vadino a dar nelle secche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmente lassa che le naui intrate possino partirsi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per nessuna arte se ne poteuano districare le naui. percio che se si appontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & se dismontauano di naue per spingerle fuori in alto mare, tutti si profondauano fino al petto, nondimeno con tutte queste difficultà, nauigarono da secento stadij andando sempre vna naue drieto all'altra: & fermati che furono, si missero a mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno seguente, per essere stati cosi consigliati, dopo fatti trecento stadij sorsero alle boeche del fiume Eufrate, appresso vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenso per li mercatanti del paese dell'Arabia, & tutti gli altri odori che la detta terra produce. Dalla bocca dell'Euphrate fino in Babilonia, dice Nearcho, esserui da stadij tremila & trecento di nauigatione. Quiui essendo detto che Alessandro andaua verso Susa, anchor essi ritornarono indrieto, nauigando per il fiume Pasitigri, per congiungersi con quello, nel qual ritorno hebbero sempre il paese de Susiani alla man dritta. & passarono appresso vna palude, nella quale entra il fiume Tigris, il qual venēdo dell'Armenia scorre appresso la città detta Nino, che altre volte fu cosi grande, & felice, & si congiunge col fiume Euphrate, & il paese intermedio circondato da questi due fiumi, si chiama Mesopotamia. Dalla
B detta palude fino al fiume si naviga all'insu per stadij secento, doue è vna villa di Susiani detta Agini, la qual è lontana da Susa da cinquecento stadij. La lunghezza della nauigatione del paese de Susiani, fino alla bocca del Pasitigri, passando sempre a canto di terre habitate, & fertili, può essere da stadij cento, & cinquanta. Quiui si fermarono aspettando alcuni huomini mandati da Nearcho à vedere doue si trouaua Alessandro. Il qual Nearcho fece solenni sacrificij alli Dei che l'haueuano condotto à saluamento. fece ancho delli giuochi con grandissima allegrezza & contento di tutta l'armata. Et essendo venuta noua che Alessandro s'approssimaua, di nuouo si missero à nauigare su per il fiume, & si fermarono à Schedia, doue era per passare alla volta di Susa Alessandro con l'essercito, & quiui si congiunsero tutti insieme. & Alessandro fece grandissimi sacrificij per la salute dell'armata, & de gli huomini di quella, celebrò anco molti giuochi. & Nearcho ouunque per l'essercito compareua, da ogni canto gli erano gittate addosso corone, & fiori: & fu coronato da Alessandro con vna corona d'oro, & similmente Leonato: l'vno per hauer condotto à saluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Orti, & altri Barbari contermini à quelli. A questo modo venne saluo lo essercito ad Alessandro partito dalle boche del fiume Indo.

VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO

Venetiano, che fu condotto prigione dalla città de Alessandria fino al Diu nella India col suo ritorno, poi al Cairo del 1538.

Come del anno 1537. rotta la guerra dal Signor Turcho alla Illustrissima Signoria di Venetia furono ritenute in Alessandria le loro Galee con li gentil'huomini mercanti, & marinari et condotte le loro robbe, & condotti da Alessandria per terra al Sues porto del mar Rosso, per farli nauigare in quel mare.

C Scriuerò vn viaggio fatto non per volontà nostra, ma per necessità nelle Indie, seguendo la persona di Soleyman Bassà Eunucho, il quale era mandato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Portoghesi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537. alla nostra Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria con le galee sue di mercato, delle quali era Capitano il Magnifico messer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di trafficare, nè contrattar le nostre mercantie, & stemmo li fino alli 7. di Setembre 1537. nel qual giorno il Consolo della nation Veneziana chiamato Messer Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, li mercatanti, & tutti li marinari, & robbe tirandumo furono ritenute, & cōdotte in la torre della Lance: & dipoi fatta elettion di tutti quelli

che erano atti al seruitio del mare, tra quali era vno ancho io, fummo inuiati cinquanta per volta D al Cairo, & mandati de lì al Bassa Soleymano: il quale elesse bombardieri, remeri, marangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al Sues. oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua venuta. la quale fu alli 15. di Giugno, come si dirà pienamente al luogo suo.

Il Sues è doue fu sommerso da Dio Pharaone.

Il Sues è vn luogo deserto, che non vi nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone, & quiui fu fatta l'armata per l'India, & tutto il legname, ferramenta, sartiame, munitione furon condotte di Satalia, & Constantinopoli, per mare fino in Alessandria, & poi caricate nelle Zerme le condussero su per il fiume Nilo, fino al Cairo: quiui prese delle vettouaglie, & arteglierie, fu posto il tutto sopra camelli, che le cõdussero fino al detto Sues. Questo viaggio è di miglia 80. nè vi si troua habitatione, nè acqua, nè cosa alcuna da viuere: & quãdo le carouane ordinarie vi vanno, si forniscono dell'acqua del Nilo, portata sopra camelli. In questo luogo al tẽpo de Pagani, soleua esser vna grandissima città, & era tutta piena di cisterne, & haueua vn calizene, che vuol dir vna caua molto larga, che veniua fino dal Nilo, & quando creſceuano le acque si empiuano tutte le loro cisterne, seruandosi tutto l'anno, & si poteua ancho nauigare. ma destrutta che fu la città da Machomettani fu similmente atterrata la detta caua, & le acque che si beueno, si vanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto salmastra, & di quella ne beueuamo, & dauamo ad ogni cinquanta huomini vn camello di detta acqua. Questo luogo del Sues è nel principio del mar Rosso, & è vn poco di ridutto di muro marcio, da passa trenta fatto in quadro, oue stanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fecero detta armata di legni settantasei fra grãdi, & piccoli, cioè maone sei bastarde, diciessette galee sottili. xxvij. fuste noue, galeoni due, naui quattro, & altre sorti de nauilij, fino al numero de 76. E

Come venuti à romore da duo mila huomini smontarono dalle Galee, & scontrandoli vno Sangiacco li ruppe: che giunto à Sues il Bassa Sulimán fece metter ad ordine l'armata & darli la paga.

del luogo detto Corondolo oue Moise percosse con la uerga & aperse il mare.

del luogo chiamato Tor vicino al monte Sinai, dou'è la chiesa & il corpo di santa Catharina.

Adi 9. Marzo 1538. si missero à romore da forse duo mila huomini, & dismontorno delle galee con le lor arme, per andar via alla montagna, & allargaronsi da miglia sei dalle galee & scontrarono vno Sangiacco con caualli ventisette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, ammazzandone da ducento: il restante presero, & spogliorno, & li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi 15. Giugno giunse il Bassà Suliman al Sues, & piantati li suoi padiglioni si riposò otto giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga per ciascuno, cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento & quindici: & parte degli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra vna delle bastarde, settanta, & sopra vn'altra delle dette bastarde à trettanti, sopra il Chacaia, quindeci, sopra la galea de Chielierchi basi diciotto: & questo è quello, che ritenne il Console in Alessandria, il restante veramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, oue erano cariche di poluere, salnitrij, solferi, ballotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno dell'armata: & anchora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee, iquali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & adi venti il Bassà fece comandamento, che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea. F

Adi 22. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta di Pharaone in luogo di buon fondo passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro, & dalli sette pozzi di Moise, miglia dodici, per scirocco, & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi 27. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauigato per ostro scirocco, & fu dato fondo auanti sera in vn luogo chiamato Corondolo, oue Moise dette con la verga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo vien chiamato il mar Rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodici, larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette vna notte.

Adi 28. ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in vn luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani della natura: & qui si forni tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano vna giornata & mezza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, & fino di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Del

Del luogo detto Charas, Soridan, isola, Marzoan montagna. del luogo chiamato il Cor. della terra di Zeidem scala di tutte le speciarie. di vna moschea qual tengono i Mori esser la sepoltura di Eua. delle isole dette Athlas.

A Adi 3. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezzo giorno dietro vna marea di secche lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in passa. 12. in vn luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due p aspettar le due naui di munitione, & dal Tor a questo luogo sono mig. 40.

Adi 5. detto si leuorno dal Charas, & a hore cinque di giorno furno sopra vna isola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.

la notte seguente nauigorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato destro, & furno fatte miglia cento.

Adi 6. detto, fu per cammin per ostro scirocco, & à sol à mõte si vidde terra dal lato destro dalla banda de gli Abissini, & fino à sol à monte, miglia cento.

Adi 7. detto, fu fatto cammino alla quarta di scirocco verso leuante, furno miglia nouanta.

Adi 9. detto, fu fatto cammin da miglia otto à l'hora, & à sol à monte miglia cento.

la notte li venti al garbin, & il cammino per scirocco miglia venti.

Adi 9. il giorno fu bonaccia, & li venti nõ furno stabili, & per scirocco fu trouato vna marea di secche sotto acqua, le quali secche sono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maestro scirocco fino à sol posto, furno miglia dieci.

la notte fu cammino alla quarta di ostro verso garbin miglia venti.

B Adi 10. detto fu cammin per scirocco, si venne verso vn porto, in vn luogo chiamato il Cor. & è molto deserto, ha fondo di passa otto, furno miglia settanta vno.

Adi 11. si leuorno dal Cor, venendo à terra via fino à mezzo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidem, la quale è scala di tutte le specierie che vengono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecca vna giornata & mezza: & sono assai secche sotto acqua, et di sopra, tamẽ è buon porto. Qui si hebbero rinfrescamenti assai: ma non vi sono acque viue, se non alcune cisterne, le quali si empiono di acqua piouana: & qui corrono assai mercantie, & in detto luogo si trouano dattoli, gengiui mechini, & non d'altra sorte. & fuori della terra è vna moschea, la qual dicono i Mori esser la sepoltura di Eua. le persone vanno il forzo nudi, sono magri, et brutti, cioè berrettini: hãno pesci in quantità, li quali pigliano in questo modo, che vãno alcuni huomini, vno alla volta, sopra tre pezzi ouer quattro di traui legati insieme, lunghi piedi sei, & vanno otto & dieci miglia lontani in mare p pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & vogano con vn palo, & vãno fuori con ogni tempo: in questo luogo ci fornimmo di acqua, & si stette giorni quattro.

Adi 15. si leuorno mancando li nauilij cinque per fortuna, come s'intese per vn huomo che scapolò d'vna fusta, & in quel giorno fu fatto cammino alla quarta de garbin verso ostro, & furono miglia ottanta.

Adi 16. fu cammin per ostro scirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte similmente fino à sol leuato, miglia cinquanta.

C Adi 17. fu cammin per ostro scirocco, & alla quarta verso ostro, miglia cento.

& la notte alla quarta de scirocco fino à sol leuato, miglia sessanta.

Adi 18. fu cammin per scirocco, tempo fosco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de scirocco verso leuante, miglia cinquanta.

Adi 19. fu cammin alla quarta di leuante verso scirocco, vento fresco fino à hore. 9. di giorno, & si entrò fra certe isole chiamate Atlas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che vengono da altre isole: le quali vanno à pescare, & pigliano perle smergandosi in fondo del mare, in passa quattro di fondo. si beuono acque piouane, le quali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte, furon miglia cento.

Della isola detta Camara, & della natura, viuer & vestir di quegli huomini. dell'isola Tuice, & di Babel scoglio. della città di Adem & sito di quella.

Adi 20. si venne ad vna isola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfrescamenti buoni largo da terra ferma miglia 20. habitato da forse cinquanta case, & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn castello ruinato, & dishabitato. gli huomini vanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & intorno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il resto nudi & scalzi. sono huomini tutti nauiganti, vanno con alcune barche, & nauilij fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, li quali fanno di dateleri, & le loro vele sono di stuore sottili, fatte di pal-

me di datteleri, come si fanno li ventoli, & vanno con dette barche in terra ferma, & portano dat- D
tali in grandissima quantità, & zibibbi, & certo sorgo bianco grosso, & vi nascono gengiui me-
chini assai, & viene di terra di Abissini gran quantità di mirra. Il sorgo veramente lo infrango-
no sopra vna pietra di marmoro larga a modo di quelle che si macinano i colori, et di sopra han-
no vn'altra pietra larga mezzo braccio in modo di vno ruotolo, & con detta pietra macinano,
& ad vn tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello è il suo pane, & è molto caro: & bi-
sogna farlo di giorno in giorno, altramente non si può mangiare, perche el si secca. carne vi so-
no assai, & pesci. Dalle isole de Achafas sino â qui sono miglia quarãta. & in questo luogo di Ca
maran dismontò il Bassà, & fece voltar seco à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste,
vna alla volta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem, dandogli ordine che li fosse apparecchiata
acqua & rinfrescamenti per l'armata, accio chel potessi passar in India contra i Portoghesi, & dir
al Re del Zibit, che'l debbi venir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare vbidienza
al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra vna giornata. In questo luogo di Cameran fu
fornita l'armata d'acqua per passar in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi 30. si leuorno da Cameran con vento piacevole, cammino alla quarta de ostro verso sci-
rocco, furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno si arriuò ad vna isola chiamata Tuicce, oue fu incontrata la
fusta, la qual era andata da Cameran al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade
lauorate alla Zimina tutte fornite d'argento indorato, che erano in foggia di scimitarre, & alcu-
ni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini, & perle sopra li maneghi, & alcune E
rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mãdate dal Re del Zibit, il quale gli man-
dò à dire che'l douesse andare in India à conquistar li Portoghesi, & che al ritorno gli daria il tri-
buto, però che lui era schiauo del gran signore, & furon fatte miglia cinquanta.

la notte cammino alla quarta de ostro verso scirocco, miglia cinquanta.

Adi primo d'Agosto, fu vento la notte da scirocco, & si venne per miglia x. appresso la bocca
dello stretto, ad vno scoglio detto Bebel, fondo di passa due, & in questo luogo si stette vna not-
te: il quale scoglio è allato destro alla banda di Abissini.

Adi 2. Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio, & si venne fuori dello stretto alla quarta di
leuante verso scirocco, miglia dieci.

la notte sino a sol leuato, miglia ottanta.

Adi 3. detto, fu cãmino alla quarta di leuãte verso greco, si venne ad vna terra chiamata Adẽ,
molto forte, & è alla marina, circondata da montagne altissime, sopra cadauna delle quali vi sono
castelletti, & reuellini che circondano d'intorno, saluo vn poco di scauezzatura, per la qual si esce
per andar in terra ferma, & alla marina, & ha da passa trecento di spiaza con le sue porte, & tor-
rioni, & buone mure: & oltra di questo ha vno scoglio auanti con vn castelletto sopra, & vno tor
rione à basso per guardia del porto, il quale è alla bãda de ostro, & è fondo passa due, & dalla ban-
da di tramontana è vn grandissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni vento, & vi è acqua
assai & buona. la terra si è arida, & non vi nasce cosa alcuna, non hanno acque saluo che piouа-
ne, lequali, quando pioue vanno in alcune cisterne & pozzi, che hanno fondi di piu di braccia F
cento: & quando si trahe fuori l'acqua è calda di sorte, che non si può beuere, per fino non si rin-
fresca. In questa terra ogni cosa si conuien condur di fuori, cioè vettouaglie, legne, & cosi tutto'l
resto. Giudei vi sono assai. & dal luogo onde si leuorno, fino qui, sono miglia ottanta: oue essen-
do gionti vennero quattro gentil'huomini auanti il Bassà, & li portaron rinfrescamenti, & lui li
fece bon accetto, & parlò alquanto di segreto con loro, & poi li donò due veste di velluto alto
basso per ciascuno: & li mandò in terra con vna fede sua al Signore commettendoli che'l douesse
venire in Galea & non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò â dire, che lui non vole-
ua venire, & che volentieri li daria quanto li facesse bisogno, & cosi si stette quella giornata.

Come il Bassa fece impiccar ad vna antenna il Signore di Adem con quattro altri, & alcuni segnali per liquali si conosce esser vicino alle rive.

Adi 5. il Bassà comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati, & ogni galea caricasse
li suoi coppani, & cõmesse al suo Chaccaia che andasse al detto Signore della terra â dirli che'l ve-
nisse dal Bassa a dare vbidienza al gran Signore, & il Chacaia andò, & fece l'imbasciata: & il Si-
gnore della terra li rispose, io verrò sopra la tua testa, perch'io sono schiauo del gran Signore. &
cosi venne alla galea con molti della sua corte, & il Chaccaia il menaua, & haueua vn facciolo al
collo, & l'appresentò al Bassa: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto in-
sieme, & in tanto il Bassa fece portar due veste di velluto altobasso con alcune d'oro, & cõlle donò

al detto

A al Basà Signor della terra, & inuestigliele in dosso, & così furno vestiti alcuni delli suoi baroni & dapoi stagionato insieme per vn gran pezzo, al Basà li licentiò & li diede commiato di andare all'armata: & in quel punto le fece appiccare ad vna antenna per la gola, & insieme quatro altri di quelli suoi Turchi. Subito fatto questo mandò vno Sangiacco con giannizzeri 500. alla guardia della terra: nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè bruni, magri, & piccoli. La detta terra è mercatantesca, & contrattano con gl'Indiani, & fanno venir ogni anno tre, & quattro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandano al Cairo. In questo luogo nascono genghui Mechini & non de altra sorte.

Adi 8. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si fornì di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi 19. tutta l'armata si partì da Adem, & furno in tutto tra galee, & fuste, & naui, & altri nauili lì sessantaquattro: & per custodia di quel luogo il Basà lasciò tre fuste. Il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi 20. fu cămino per leuante, & vento da ponente piacevole, furon fatte miglia cinquanta. la notte fu caminato alla quarta di leuante verso scirocco, miglia venti.

Adi 21. cammino per leuante con bonaccia, miglia trenta.
la notte fu il cammino detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi 22. fu bonaccia fino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti.
B la notte caminino per leuante, miglia cinquanta.

Adi 23. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta.
la notte cammino per greco leuante, miglia quaranta.

Adi 24. cammino greco leuante mare in prua, miglia nouanta.
la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi 25. fu cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto fino à sol leuato, miglia cento.

Adi 26. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi 27. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto miglia cento.

Adi 28. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi 29. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte caminino detto miglia nouanta.

Adi 30. cammino alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.
la notte alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi 31. alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
la notte il cammino detto miglia ottanta.

Adi primo Settembre, cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
C la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi dua cammino alla quarta di greco verso leuante, & à mezzo giorno fu dato fondo ì passi trentacinque, miglia trenta.
la notte fu dato fondo à hore tre in passi 20. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramõtana miglia quattrocento, & qui si vedono in mare alcune bisse, trouandosi larghi in mare da miglia cento, in centocinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi 3. à sol leuato si partì l'armata con tempo piacevole, & andò per riuiera, & à hore 9. di giorno venne vna barca da terra, & disse al Basà come nel castello del Diu erano Portoghesi sessanta, & galee sei armate: & il Basà li fece presente de caffettani sei, & li tenne circa vna hora, & mandò alla terra: ma dapoi venne vna fusta dell'armata, la qual haueua preso vn giudeo in terra, et lui confessò quanto è detto, furono miglia trenta.
la notte cammino per scirocco fino à sol leuato, miglia trenta.

Adi 4. à sol leuato, fu camminato con vento piacevole fino appresso la terra del Diu, miglia tre ou'fu dato fondo: ma auanti fu vista andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fusta de Portoghesi che andaua verso Acque, & il Basà li mandò drieto il Capitan Moro, cõ vna baltarda, & tutto quel giorno lo seguitò, & la notte la perse di vista, & la mattina seguente il Capitan Moro ritornò con la baltarda, & gionse poi l'altro giorno all'armata, furono miglia trenta.

in Cosa Zaffer rengato & fatto Turcho essendo Capitano del Re di Dio, intrò la detta armata del Turcho nella terra di mano de Portogheſi, & come fu facchey tutta dal Turcho, del porto detto Muda faraba.

Adi detto vēne vno chiamato Cosa zaffer, ſi qual è da Otranto, ma cresegato, et fu del turcho & era patron di vna galea quando il Signor Turchò mandò l'altra armata, la qual ſi ruppe, & ſi ſpiarle. & il ſopradetto Cosa zaffer andò à ſtar con il Re del Dio, il quale ſi chiama Re di Cambaia, & questo per nominarſi coſi il paeſe, & al predetto Cosa zaffer, il Re gli hauea donato alcune terre, & fatto Capitano di tutto il ſuo regno, & lui praticaua con Portogheſi, & haueuaſi fatto lor amico: ma quando lui intese che l'armata del Signor Turcho veniua, fece venir con bel modo gēte aſſai del paeſe, & tolſe la terra di man di Portogheſi, & gli aſſediò nel caſtello: & era con lui vn conſigliere primo, & Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da persone 8000. con le quali aſſediauano il caſtello, et ogni giorno ſcaramucciauano con i Portogheſi: ſi che venuto che fu il detto Cosa zaffer in galea, & con lui il detto Vicere, il Baſsà li fece honore, & domandogli delle coſe da terra, & loro gli eſpoſero, come nel caſtello erano da cinquecento persone da fatti; & trecento altrimā che loro già giorni ventiſei, gli haueuano poſto aſſedio, & che con gl'Indiani baſtaua loro l'animo di torli il caſtello, ſe eſſo voleua dare lor artegliaria & munitione, che altro non voleuan da lui: onde il Baſsà li donò due belle veſte per ciaſcuno: & in questo tempo che il Cosa zaffer, & il Vicere ſtauano à ragionar con il Baſsà, li turchi ſmontorno in terra con le lor arme, & andorno, & ſaccheggiorno la terra, facendo mille diſhoneſtadi à gl'Indiani, & ſopra tutto ſaccheggiorno le caſe del Vicere, & li tolſero tre belli caualli, & drappamēti, & argenti, & tutto q̄llo trouorno, & ſcorſero ſino al caſtello, & ſcaramucciorno con Portogheſi. B

Dapoi vēne il Vicere nella terra, & ritrouo la caſa ſua eſſere ſtata ſualigiata, & adimādò alli ſuoi ſchiaui la cauſa di ſimil coſa, & loro li riſpoſeno, come li turchi erano ſtati, & che haueuano fatto diuerſi altri mali per la terra: il che inteſo per il Vicere, di ſubito mandò per alcuni ſuoi Capitani & poſe alcune ſue coſe ad ordine, & la notte ſeguente ſi partì con forſi perſone ſei mille, & andò alla terra del Re, la qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte venne vna fuſta di quelli di terra, et portò rinfreſcamenti per nome del Re, cioè pan freſco, noci d'India, carne, riſi cotti, & altre robbe, & il tutto fu diſpenſato ſopra la galea del Baſsà.

Adi 5. il Baſsà mandò in terra il Capitan Moro, & il ſuo Chacaia, et giunti che furon queſti: tutte le galee mandorno li ſuoi cappani carichi di giannizzeri pendar aiuto à quelli del paeſe, i quali erano accampati à torno del caſtello, & erano huomini .2000. tutti Indiani, & il reſto erano andati con il Vicere & Cosa zaffer.

Adi 7. ſi leuò l'armata, perche l'artegliaria la batteua, & venne largo dal Diu, miglia xv. ad vn porto chiamato Muda faraba, porto boniſſimo, & vi è acqua aſſai, per eſſer ſopra la bocca di vn fiume.

Adi 8. il Baſsà ſmontò in terra, oue furon cominciate à ſcaricare le artegliarie, le quali erano ſopra quattro maone: & mandò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar ſopra vna torre, la qual è di qua dall'acqua vn tiro di artegliaria lontan dalla fortezza grande: ſopra la qual torre ſtauano gl'Indiani à far le bollette, & riſcuotere li dati: & era groſſa di muri, & haueua quattro pezzi di artegliaria di bronzo, con vn capo & ſoldati cento, & detta torre non haueua foſſe, ne acqua à F torno: ma del reſto ſi farà meglio mentione auanti.

Adi 9. venne vna naue, & vna galea al detto porto, & dette ſopra vna ſecca, & ſi sfondorono, la qual naue era carica di biſcotti, & poluere, & altre monitioni, le qual robbe furno il forzo ricuperate, ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi 19. venne vna galea baſtarda mal conditionata, la qual era per tempo rimaſta in dietro, et haueua mal ſpiedegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri: oue che quelli della galea mandorno vn coppano con alcuni giannizzeri in terra, li quali tutti furno preſi & tagliati à pezzi: dapoi tolſero il coppano, & armorno certe lor barche et vennero alla galea, & ammazzorno anchor da ſeſſanta perſone, di modo che appena la galea potè ſcampare: & gionta che fu all'armata, il Baſsà mandò per il peota, & lo fece appicar per hauer mal ſpiedegato.

Come giunſe al Baſsa un uecchio qual diceua hauer 300. anni in che modo que popoli caualcano i buoi, & la deſcrition d'eſſi. come quelle donne ſi abbruciano morti i loro mariti, & del modo che tengono.

Adi 25. fu preſo vno huomo di quelli del caſtello, ma era del paeſe, & era fatto chriſtiano, & era venuto fuori alla ſcaramuccia: onde fu menato auanti il Baſsà, & fecelo eſaminare: ma lui mai non volſe riſponder, ne dire parola alcuna, delche il Baſsà ſdegnato lo fece tagliar in duoi pezzi, & in queſto venne vn huomo vecchio auanti il Baſsà il qual diceua come gli haueua piu di

anni

A anni trecento, & questo confermauano quelli del paese, & diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che viueuano lungamente. In questo paese sono huomini asciutti & viuono dilicatamente, cioè di poco cibo, & nō māgiano carne di buoi, ma caualcano quelli, à modo di caualli, & sono buoi piccoli & belli, & vanno come di portanta: & li fanno vn buso nelle nari del naso, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano in luogo di briglia, & anchor li fanno portar la soma, come si fa alli muli, & detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè drite, & lunghe. & sono molto māsueti: & quando nasce vno di questi animali fanno gran festa, & hanno deuotione in quello, ma molto piu nella vacca, & per questo sono chiamati idolatri. Et quādo qualche vno di questi Indiani che sia ricco et honorato muore, la moglie fa fare vn grā conuito alli suoi parenti, & facendo festa, va ballando alla loro vsanza insino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn gran fuoco, doue portano il corpo del suo marito, per abbrucciarlo, & il forzo delli parenti portano con loro vna pignatta di certo grasso, il qual è ardentissimo, & la donna del morto va pur ballando à torno il fuoco, & cantando le laudi del marito, donando à cui vno anello, a cui vno drappo, insino che resta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognose, & immediate poi piglia vna pignatta di quel grasso, & buttatala nel fuoco lei salta in mezzo, & tutti li circonstanti le gittano addosso quelle pignatte di grasso, di sorte che fanno vn grandissimo fuoco che in vn momento rimane morta: & questo fanno quelle che vogliono esser reputate buone, & se non fanno questo, sono reputate triste, & di pessima vita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, & vi sono grā quātità di gengiui & di ogni
B qualità, & bonissimi, & vi sono gran quātità di noci d'India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, & corde, & stuore: & dell' albero delle noci è fatto à modo di vn dattolero, & nō ha altra differēcia, saluo il frutto, & la foglia della palma, che è piu larga.

Adi 28. si leuò l'armata del porto Muda faraba, & sorse in fondo di passa tre in quattro.

A di 29. si fece cammino di hore sei, & si dette fondo largo dal Diu, da miglia quindici, oue si stette vna notte.

Adi 30. si leuò l'armata con vento da tramontana à terra via, & andò in dromo del castello del Diu, & tutte le galee sparorno i pezzi grossi, & poi passarono alla banda, & dettero fondo forse miglia tre lontani dal Diu.

Come venne fuori del castello vno Ambasciadore al Bassà dimandandoli accordo. & fatoli vn saluo condotto, & parimente al Capitano qual fece venir fuori i suoi compagni sotto la fede del Bassà, esso Bassa li fece metter tutti in catena al remo. come giunsero al porto tre galee de Portoghesi, & vna naue di vettouaglie.

Adi primo di Ottobre venne fuori del castello piccolo vno huomo per imbasciador all'armata, per renderli d'accordo, perche nō si poteuano tenere, per rispetto che li haueuano posto sotto tre pezzi di artegliaria che tiraua libbre 150. di ferro, et quādo tirauano passauano la torre da vna bāda all'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cēto che erano in detta torre, vēti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo, haueuano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quattro pezzi di artegliaria, perche tra il piātare, della artegliaria, et la fattione durò da
C diciotto in vēti giorni. giunto che fu detto huomo dal Bassà, immediate gli fu donato vna bella vesta, & gli fu fatto vn amplo saluo cōdotto dello hauere et delle persone, col quale andato in terra, fece che il Capitano con duoi altri huomini vēne dal Bassà, il qual donò vn'altra vesta al Capitano, & li confermò il saluo condotto con patto che non potessero andar nella fortezza grande. et cosi rimasti d'accordo con detto Capitano, il qual era Portoghese & andato in terra fece venir fuori li suoi cōpagni, liquali il Bassà fece mettere in vna casa senza arme, & sotto buona guardia: & detto castello li chiamaua Golgole.

Adi 3. il Bassà fece andar auanti di lui quattro bombardieri schiauoni delle galee grosse, & li commisse douessero andar in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Bassà mandò à tuor li Portoghesi che si haueano resi, et li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, cosi il Capitano, come tutti gli altri & erano da ottanta.

Adi detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portoghesi, essendo l'armata Turchesca larga dal porto miglia tre, nè il Bassà volse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere intrornò in porto.

Adi 8. vēne vna naue di vettouaglia qual [illegible]perta nel parezzo, per fortuna stata auanti, & sopra di essa vi erano quindici huomini delle [illegible] grosse, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conserua, sessanta peneli, & il resto ciu[illegible]

Adi 13. l'armata si leuò dal Diu dalla bāda di ponēte, et andò à qlla di leuāte larga miglia due, et

al castello tirò alcune botte di artegliaria, & sfondrò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna. D

Adi xv. il Bassà smontò dalla maona, & andò sopra la bastarda, & fece metter tutti li christiani in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la sua era diuisata, & questo fece, perche si aspettaua l'armata di Portogheſi, & non voleua che si sapesse in qual lui fosse, & dubitando anchora dell'artegliaria fece far à poppa vna gran curcuma di gomene, & di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di vna artegliaria quando l'armata fusse venuta, perche era spauroso, & senza animo.

Adi xvij. che fu la vigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad vno delle galee Venetiane, & questo per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

In che modo furono disposte le artegliarie per batter il castello, & come quelli di dentro vscirono & abbruciarono li sacchi di gottone gettati nelle fosse per Turchi in gran quantità. del soccorso venuto à Portogheſi, & come i Turchi essendo all'ordine per dar la battaglia ad vn castelletto, quelli di dentro con trombe di fuoco & archibusi li ributtarono.

Adi 22. il Bassà mandò a dire a tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano esser da 400. però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dall'artegliarie, che quello, al quale bastaua l'animo di gittar giuso lo stẽdardo grande della fortezza, gli doneria maidini mille, & vna vesta: la qual cosa per vno Sangiacco fu detta alli christiani, & di piu gli offerse far libero quello, il qual gittaua giu detto stendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn de detti Christiani in tre colpi lo scauezzò, & per Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna vesta di seta. Il numero veramente dell'artegliarie che haueuano posto sotto il castello, tutte erano ad vna facciata, ma in sei poste: in la prima era vna colobrina de libbre cento cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducẽto, & poco distante era vno passauolante di libbre sedici di ferro, tamẽ si tirauano ballotte di piombo, le quali di continuo si disfaceuano: & in vn'altro luogo era vna petriera di libbre trecento, & vna colobrina di libbre cento cinquanta di ferro. In la seconda posta era vn'altro passauolante pur compagno dell'altro, & tutti due erano delle galee grosse, & in vn'altro luogo era vno sacro di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino di libbre sedici, & vn falcon di libbre sei, et vno mortaro di libbre quattrocento di balla. Et in vn'altra posta era vna colobrina da cento, di sorte che gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in susso: & si poteua correr in cima della batteria, a suo buon piacere, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano compite da cauare: ma si come li turchi ruinano, cosi quelli di dentro li poneuano terra, & fraſche, & riempieuano il meglio che poteuano: & sappiate che detta fortezza nõ haueua fianchi, & p esser in sasso, nõ li haueuano fatto case matte, ma solamente haueua le cãoniere d'alto, le quali tutte li furono rouinate, & tolte: ma la salute loro era che ogni giorno veniuano fuori à quindici, & vẽti, come lioni arrabbiati, et quanti scontrauano, tãti amazzauano: di modo che gli haueuano posto tale spauento, che quando vsciuano fuori, li turchi eran in fuga, & non sapeuano che farli.

Adi 25. li turchi fecero mettere vna gran quantità di sacchi di cottone coperti di corame, & legati cõ corde, & la notte li fecero gittar dentro le fosse, p modo che li sacchi di cottone erano alti fino alle mura: vedẽdo q̃sto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auãti che i turchi si metteſſe F
ro ad ordine per dar la batteria, & montar susso, vscirono da 60. di loro fuora, quaranta de quali introrno tra turchi combattendo brauamẽte, & gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro haueua vn sacchetto di corame pieno di poluere, & li stoppini accesi in mano, tagliauano li sacchi di cottone, & li poneuano dentro vn pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai di q̃lli sacchi furno accesi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri veramẽte che cõbatteuano sostẽnero la scaramuccia piu di tre hore, ammazzando da 150. turchi & altritanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi 27. vennero cinque fuste Portogheſe, & presero vna fusta turchesca, & andarono sotto la terra, & li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto dell'artegliaria turchesca, pero che erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi 29. il Bassà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria per ciascuno, & questo per dar la battaglia generale à vno castelletto, il qual è all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto, era stato tutto ruinato dalle bombarde turchesche, & non vi erano dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con vna barca del detto castelletto andauano al castel grãde, che è lõtano vn tiro di falconetto et mãco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno vedere: & quando li Turchi furno à lati, dettero

delle prue

A delle prue in terra, ope era ſtato rouinato ogni coſa ſino in orlo di acqua, & li turchi virilmente ſaltorno ſuſo: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & archibuſi ributtandoli: et il caſtel grande cominciò a bombardar li coppani, per modo tale che li turchi ſi missero in fuga, & coſi ribaltorno alquanti coppani: & ſi annegorno molti di loro, & alquati furno preſi da quelli del caſtel grande, liquali ſaltati in vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno ſeguente li appiccorno alli merli del caſtello.

Come i turchi furno dalli Portogheſi valorosamente cacciati dalla muraglia, & intendendo che giungeuano venti vele de Portogheſi, dubitandoſi di queſta armata ſe ritirorono dall'iſola detta Coriamuria.

Adi 30. tutto il campo li miſſe in ordinanza, & andò ſotto la fortezza con aſſai ſcale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno ſopra la batteria con grandiſſimo animo, che a ſuo piacer poteuano montare, però che gli erano ſtate tolte tutte le difeſe, & ſtettero ſopra detta batteria per ſpatio di tre hore: & quando li chriſtiani viddero bene che alli turchi non baſtaua l'animo ſalar dentro, loro ſaltorno ſopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle foſſe con morte di quattrocento in quel giorno.

Adi 31. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al caſtel piccolo, ma non ſi potè accoſtare, perche il caſtel grande li batteua le galee a fondo con l'artegliaria.

Adi 2. di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il reſto di turchi, vennero alle galee, & laſciorno tutta l'artegliaria groſſa in terra, che non hebbero tempo di condurla: però che li venne nuoua come l'armata de Portogheſi veniua, & molto bene adordine.

B Adi 5. furon viſte vele 20. di Portogheſi, le quali dettero fondo miglia 20. lontani dall'armata turcheſca, & coſi ſtettero tutta la notte con grandiſſimi fuochi, nè la mattina furon viſte ſaluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi ſi slargò buonamẽte da terra, ma a ſola mõte, furon viſte vele aſſai, & tirorno molti colpi d'artegliaria, ma non ſi poteua diſcernere ſaluo il lampo del fuoco, per eſſer molto lontano: & il Baſsà, dubitando di queſta armata mandò ſopra tutte le galee & dette ordine, che ciaſcuna d'eſſe douesſe tirar tre colpi d'artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trõbetta, & ſi leuò a remi, & con li trinchetti, & q̃ſto fu a hore vna di notte, & a hore 4. fece dar la vela tenendo il cãmino per oſtro garbin con vẽto piaceuole, & a giorno furon fatte miglia 40.

Adi 7. fu il cammino per ponente garbin venti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi 8. cammino per ponente, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti,

Adi 9. fu il cammino per ponente, & in queſto giorno furno cauati di ferri tutti li chriſtiani miglia venti.

Adi 10. fu bonaccia giorno & notte, & non fu fatto cammino alcuno.

Adi 11. li venti ſaltorno al ponente garbin, fu tenuto la volta di maeſtro, & tra il giorno, & la notte furon fatte miglia trenta.

Adi 12. li venti al maeſtro tramontana furon trouati in colſo di Ormus, & li tenne la volta per ponente garbin, tra il giorno & notte, miglia trenta.

Adi 13. fu il cammino per ponente, furon fatte miglia ſettanta.

C la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi 14. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi 15. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 16. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia ſettanta.

Adi 17. cammino per ponente, miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 18. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia ſettanta.

Adi 19. cammino per ponente, miglia ſettanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 20. fu cammino alla quarta di ponente verſo garbin, & fu viſta terra ſopra vento, & furon fatte miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi 21. cammino alla quarta di ponente verſo garbin, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi

Adi 22. alla quarta di ponente verso garbin, miglia quaranta.
la notte cammino detto. miglia venti.
Adi 23. il tempo hebbe bonaccia, il cammino fu per la costa della Arabia, miglia trenta.
la notte camminò detto, miglia venti.
Adi 24. il tẽpo hebbe bonaccia, et acque contrarie per la costa d'Arabia si vẽne ad vna isola detta Curia muria, luogo mal habitato, & deserto, fu fatta acqua, & si stette vn giorno.
Adi 26. si leuò l'armata, & à terra terra si fecero, miglia trenta.
la notte per ponente garbin, miglia trenta.

Come il Re fece pigliar quaranta Portughesi quali haueua nel suo regno, & gli appresentò al Bassà: & d'un luoco detto Micaia, & come il Bassà essendo con l'armata in Adem fatto chiamar a se vn Turcho ch'era christiano, ma rinegato huomo di gran conto fece dir altro li fece tagliar la testa. & d'un castello chiamato la Mecca.

Adi 26. à hore due di notte fu datò fondo in passa sei di acqua, ad vna terra chiamata Aser, luogo deserto & sterile, & il forzo de gli huomini, & bestiami viuono di pesce. qui furono leuati huomini 40. Portogheli, liquali vi stauano, perche haueuano il suo Consolo che cõtrattaua mercãtia, et sempre cõ lui era qualche mercante, oltra ẽlli che di cõtinuo veniuano, & conduceuano specie, et altre cose, & sopra tutto cõprauano caualli, liquali sono pretiosi, et vagliono ducati cẽto, et piu, & in India si vendono ducati mille. Il Re di ẽsto paese come seppe che Sulimã Bassà veniua cõ l'armata, per farli cosa grata, fece pigliar dẽtro li suoi alloggiamẽti li sopradetti Portogheli, & gli appresentò al Bassà, & erano piu giorni che gli haueuano presi, & il Bassà li fece poner tutti in ca- B
tena. & in questo luogo fu trouata vna naue, la quale era restata per cammino, & non potè passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, & quiui si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giungeua cõ l'armata, i turchi dauano fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani.

Adi 1. di Decembre si leuò l'armata tenendo il cammino p ponente garbin, & fu datò fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, & chiamasi Micaia, furon fatte mig. 40.
Adi 2. si leuò da Micaia cammino per ponente garbin, miglia trenta.
la notte cammino detto miglia dieci.
Adi 3. cammino per ponente garbin, che cosi corre la costa d'Arabia, miglia sessanta.
la notte cammino detto, miglia cinquanta.
Adi 4. cammino per ponente garbin, miglia settanta.
la notte cammino detto, miglia trenta.
Adi 5. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu datò fondo in dromo della terra di Adem, si stette sino al leuar del Sole, miglia sessanta.

Adi 6. essendo il Bassà in Adem, cõ tutta l'armata la mattina, fece chiamare à se vn turcho ch'era stato christiano, ma rinegato, huomo di conto, & era patron d'vna galea, & senza dir altro gli fece tagliar la testa. Si mormoraua da tutti, che'l Bassà dubitando che costui non l'accussasse della dappochaggine, & viltà sua, se lo volse leuar d'auanti, perche questo rinegato fu altre volte al soldo del Re d'Adem, & dipoi trouandosi al Diu nel tempo che'l Re di Cambaia, fu morto da F
Portogheſi, la Regina moglie del Re morto, che haueua grandissima quantità d'oro, & voleua partirsi, & andar à star alla Mecha, persuasa da costui, montò insieme con lui sopra vn galeone, il quale al dispetto suo la cõdusse al Cairo, & di li à Constatinopoli, al Signor Turcho. & il Signor conoscendolo pratico delle parti d'India, lo fece poi patron d'una galea, & volse che ritornasse con l'armata à ẽsta impresa, ma gli succesſe male, che perse la vita. Dopo la morte di costui il Bassà volendo lassar fornita la detta città di Adẽ, fece cauar di sopra l'armata pezzi cento d'artegliaria fra grossa & minuta, fra liquali vi erano dui passauolanti delle galee nostre grosse di Alessandria, vi lasciò anchora monitione di poluere, di ballotte, & vn Sangiacco, con turchi cinquecento, & fuste cinque, vedendosi il Bassà in luogo sicuro dismontò della galea bastarda & montò sopra la maona, & fu alli quattordoci detto.

Adi 19. si leuò l'armata, & andò verso la terra p far acqua, & i detto luogo si stette. 3. giorni.

Adi 23. fecero vela da Adem con buon vento, tenendo il cammino alla quarta di ponente verso garbin, da vespero fino all'altra mattina, furno miglia cento.

Adi 24. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro dello stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi 25. il giorno di Natale, à hore tre auanti, giorno si leuorno dal detto luogo, cammin p mar stro: ma il vento scarso, & però fu sorto ad vn castello chiamato Mecca, furno miglia. 50.

Come

Come il Bassà si accampò alla terra del Zibit, & essendosi a lui presentato il Re di detto luoco con la cintura al collo, il Bassà li fece tagliar la testa & della gran crudeltà usata per il detto Bassà.

Adi 3. à sol leuato venne vn turcho di quelli del Re del Zibit, il quale se gli era ribellato con caualli cinquanta, & il Bassà lo accettò volentieri, & feceli presenti, et lui si accāpò alla marina con li suoi padiglioni. & sappiate che in questo paese tutti vsano li caualli bardati, per rispetto delle frecce & dardi, che sono il forzo delle loro armi.

Adi 4. il Bassà smontò in terra, & fece meter alquanti pezzi di artegliaria piccola sopra le ruote, & poner le sue genti, vettouaglia & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi 19. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno verso la terra del Zibit, & incontrò vno altro turcho con caualli cinquanta, il qual anchor lui si era ribellato al Re, & il Bassà lo fece franco, & seguitò il cammino verso la detta terra.

Adi xx. il Bassà giunse al Zibit, & accampossi fuora della terra, & mandò à chiamare il signore, il qual vedendosi essere stato tradito da molti delli suoi, & dubitando de gli altri. venne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, & si appresentò auanti al Bassà, il qual gli fece di subito tagliar la testa. La qual cosa vista dalli suoi huomini, di subito se ne fuggirno alla montagna, & furno da persone trecento: ma tra gli altri tre delli suoi principali con grā ricchezza, nè si intese ove andassero. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scāpauano, che douessero tornare sopra la sua testa, perche lui li daria buon soldo, & li faria suoi soldati: onde li vennero da cento negri Abissini, liquali erano soldati del Re, questi sono huomini valenti, terribili che non stimano la vita, & corrono poco manco di vno cauallo, & vanno tutti nudi, ma cuoprono con vno facciolo le lor vergogne: & portano per arme, alcuni vn gran bastone di cornuolo, ferrato, & alcuni

alcuni Arabi armati da fuoco, & archi, & alcuni viti spade ogni; vn palmo lunghe con quelle che vsano i christiani, & vn'altra cinta hanno alla cintura vn pugnale, & poi la moresca. Giunti che furno questi alla Basà li fece domandar à vno per vno come haueuano nome, & li fece scriuer, & notar più fedele di quello che haueuano auanti. Et come gli hebbe scritti, li mandò via, facendo intender che la sua intentione era di non tornare, ma che altramente non per assalire armi, & che li desse le sue paghe. & questo facesse perche il Basà volea che gli fusse tagliata la mano, & però non bisognaua portassero arme. Giunti che furono la mattina li fecero porre giu l'armi, & venir oue il Basà era sentato appresso d'una tenda in campagna, & i Turchi tutti erano posti in arme all'ordinanza, & in cerchio, & fatti intrar quelli negri in mezzo, come vi furno tutti, fatto segno secondo l'ordine dato, in vn instante furno tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Basà lasciò alla custodia di quel luogo un Sangiacco con mille turchi. Et sappiate come la terra & il luogo del Zibit è bellissimo, & è dotato di acque viue in gran quantità, & ha di bellissimi giardini, & assaissime cose che non sono in alcuna parte dell'Arabia, & massime zibibbi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come dattili, & assai carne, & honestamente formento.

Come il Bassà fece tagliar la testa a cento quarantasei Portoghesi & parimente a tre Indiani ch'hui menati con le loro ricchezze, i quali erano fuggiti dal Zibit delli luochi Zerzer, Adiudi, Mugora, Darboni, Iafuf, Chofodan, Turach, Salsa & Ariadan.

Adi 8. di Marzo. 1539. il Basà giunse à marina, & fece apparecchiar le monitioni per mandar al Zibit, & oltra di quello lasciò fuste quattro per guardia della marina.

Adi 10. il Basà smontò in terra, & fece cavar tutti li Portoghesi di catena, & menarli ligati in terra, & feceli accociare in schiera, & à tutti li fece tagliar la testa, & furno cesi quarantasei: tra quali erano alcuni Indiani fatti christiani: & le teste de principali più belli furno scorticate, & salate, & impite di paglia: alli altri furno tagliati li nasi & le orecchie per mandare al gran Signore.

Adi 13. si partì il Chacaia in conserua di vn'altra galea, & andò al Zidem, & di Italla Mecca, & poi andò alla volta di Constantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con presenti, & con le teste, nasi, & orecchie, per mostrarle al Signore, accio che li vedesse che haueuano fatto facende assai.

Adi 14. si leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi 15. si partirno dal Cubit Sarif, & à sol posto fu dato fondo i vn luogo chiamato Cor, larga da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi 16. vn'hora auanti giorno si leuorno con vento piaceuole & andorno per costa, & à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auanti era sottoposto alla Mecca, & è di fondo passa otto, & da Cor à questo luogo sono miglia settanta, & qui furno menati q̃lli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Basà li fece tagliar la testa, & hebbe il tutto che erano bisacce para tre tutte piene, che cõ fatica vno huomo ne portaua vn paro.

Adi 17. con vento piaceuole si leuò, nauigando per costa, & vn'hora auanti sol à monte, si dette fondo ad vno luogo detto Adiudi, & questo perche li venti contrariorno, fondo passa otto & furon fatte miglia cinquanta.

Adi 18. hore due auanti giorno, si leuò nauigando per costa fino à mezzo giorno poi si dette fondo in passa 4. ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto. ha acque, & legne, miglia. 50.

Adi 19. vn'hora auanti giorno à remi, & nel leuar del sole il vento inuesti, si andò per costa ad vn luogo detto Darboni sotto la Mecca passa sette, miglia cinquanta.

Adi 20. il tempo alla bonaccia cammino per costa, à mezzo giorno inuesti il vento, et à sol posto fu dato fondo in passa dieci, luogo detto Iafuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi 21. al leuar del sole si vẽne per costa, à mezzo giorno si mise il vẽto, & à sol à monte, fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo passa quaranta, furon fatte, miglia sessanta.

Adi 22. il Basà ordinò che sei galee alla volta si leuassero per rispetto delle secche, che sono spesse, che appena il giorno si può nauigar: & si venne ad vno scoglio chiamato Turach.

Adi 23. si nauigò per costa, infra scogli per donde non poteua passar saluo vna galea per volta, & fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in passa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi 24. si vẽne p costa & à mezzo giorno si dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraiti, luogo habitato da villani, sottoposto alla Mecca, fondo passa 6. miglia. 30.

Adi 25. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di mare fino a mezzo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue si stette il giorno dietro adi 26.

A *Di altri luoghi done didi in di arriuorono, cioè Iufuma, Mucare, Balir, Muchi, Ziden, Contror Abehin, Almomuſchi, Rabon, Farci, Sathan, Zorma, Iambut.*

Adi 27. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in paſſa quattro, ad vn luogo detto Iufuma, miglia trenta.

Adi 28. nauigorno con vento piaceuole cofteggiãdo ſino à mezzo giorno, poi ſi ligorno fra certe ſeccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne ſi potè dar fondo, perche li ferri ſi perderiano: chiamaſe il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi 29. cofteggiando ſi legorno fra certe altre ſecche chiamate Balir miglia trẽtacinque.

Adi 30. pur cofteggiando con vento piaceuole fino à ſera, & fu dato fondo in paſſa dodici, luogo detto Muchi, miglia quarantacinque.

Adi 31. à hore due auanti giorno ſi leuorno con bonaccia, & al leuar del ſole li miſſe il vento, & à hora di veſpero ſi giunſe al Ziden.

Adi primo di Aprile, il Baſsà ſmontò in terra, & poſe li ſuoi padiglioni fuori della terra, & riposoſſi da giorni quattro.

Adi 7. il Baſsa caualcò alla volta della Mecca al perdono, & dette ordine all'armata, che andaſſe alla volta del Sues.

Adi 8. l'armata ſi allargò da terra due miglia per hauer vento contrario, & dette fondo infra certe ſeccagne.

Adi 11. ſi leuorno con vento piaceuole, & à hore venti fu tolto la volta di terra, & ſi venne in
B porto Contror abehin, oue ſi ruppe vna galea per non poter montar la ponta, & in queſto luogo vn marangon delle galee di Aleſſandria chiamato Marco rimaſe, & rinegò, ſi ſtette due giorni miglia trentacinque.

Adi 14. ſi leuorno cofteggiando con vento piaceuole, & ſi dette poi fondo in paſſa dodici, ad vn luogo chiamato Almomuſchi, furno miglia ſettanta.

Adi 15. hore due auãti giorno leuãdoſi la galea del Capitano Moro, rimaſe ſopra vna ſecca: ma fu aiutata dalli coppani delle altre, alle quali ſi ligò, et li tirò fuori ſenza male alcuno, & cofteggiando ſi venne ad vn luogo detto Robon, & ſi dette fondo in paſſa tredici, cãminoſſi, miglia trenta.

Adi 16. fino adi 20. ogni giorno ſi leuorno, & ſi tornò al detto luogo.

Adi 21. con vento da terra, pur ſi leuorno, & andorno in mare, ma con vento cõtrario & à hore ſette di giorno fu tolto la volta di terra, & fu forza legarſi fra certe ſecche, oue ſi ſtette la notte.

Adi 22. con vento da terra cofteggiando ſi cammino: ma eſſendo il vẽto andato dauanti, ſi dette fondo ad vn luogo detto Farci, camminoſſi miglia ſedici.

Adi 23. ſi cofteggiò ſino à mezzo giorno, & il vento andò dauãti & fu tolta la volta, & ſi venne ad vn luogo detto Sathan, cammino miglia vinticinque.

Adi 24. ſi cofteggiò ſino à mezzo giorno: ma per eſſer andato il vẽto dauanti, fu tolta la volta di terra, & ſi venne à Zorma, furno miglia trenta.

Adi 25. cofteggiando à remi contra vento, à hora di veſpero ſi venne ad vna terra chiamata Iambut, furno miglia venti.

Del luogo detto Medina Talnabi, oue è l'arca di Macometto, benche ſi dica eſſer alla
C *Mecca, di Sichabo, Bubuffor, Chifaſe, & Corondolo.*

Il detto luogo ha vittuaglie, & aſſai peſci, & dattili: le acque ſono nelle ciſterne: & vanno con li cammelli vna giornata à torle, & fra terra per vna giornata ſi troua vna gran città chiamata Medina talnabi, oue è l'arca di Macometto, ben che ſi dica eſſer alla Mecca: tamen è in queſto luogo oue ſi ſtette giorni ſei.

Adi primo di Maggio, ſi veliggiò hore quattro, da poi il vento fu contrario, & ſi dette fondo tra certe ſeccagne, & ſi ſtette due giorni, & furno miglia dieci.

Adi 3. ſino a 4. ſi ſtette tra certe ſecche, cofteggiando con vento contrario & ſi ſtette ſei giorni, furno miglia otto.

Adi 10. ſino adi vndici ſi ſtette cofteggiando con vento contrario, & ſi dette fondo in vno altro luogo, fu miglia dieci.

Adi 13. ſi partirno cofteggiãdo, et i cãmino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auãti ſi parti dal Zibit, nocchier maeſtro Micali, & ſopra di eſſo vi erano alcuni delle galee d'Aleſsãdria.

Adi 14. fu il cammino per maeſtro tramontana cofteggiando, ſi dette fondo in paſſa ſette, in luogo nominato Sichabo, furno miglia ſeſſanta.

Adi 15. cammino per maeſtro tramontana, fu dato fondo in campagna, & furno fatte miglia ſettanta.

Adi

Adi 16.cammino per costa,fu dato fondo à Bubuctor,furno miglia trenta. D

Adi 17.cammino per costa,& fu dato fondo in campagna in passa vinti,ad vna isola detta Ge namani,& furno miglia trenta.

Adi 18.cammino per costa,fu dato fondo à Chifafe,furno miglia vinti.

Adi 19.cammino per costa,fu sorto al molin,miglia cinquanta.

Adi 20.fu dato fondo in campagna,miglia vinticinque.

Adi 21.cammino per costa,fu dato fondo in campagna,miglia quaranta.

Adi 22.cammino per costa,fu dato fondo in campagna,miglia dieci.

Adi 23.cammino per costa,fu dato fondo à sol à monte,miglia dieci.

Adi 24.per esser cattiuo forzador,si leuorno con vento assai,& la galea bastarda lasciò vn ferro,et tre gomene,& gripie,& vna galea investi in terra,ma non si ruppe:fondo passa otto & qui per esser bon forzador si stette vn giorno, furono miglia dieci.

Adi 26.cammino per costa,fu dato fondo in spiaggie,miglia trentacinque.

Adi 27.cammino per ponente maestro,& à mezzo giorno si fu in dromo del Tor,& nauigã do di lungo à hore due di notte,il vento andò dauãi,& fu dato fondo sino a giorno,& nel leuar del sole,il Capitan Moro andaua a vela,& le altre galee salporno,& fecero trinchetto, & venne ro ad vna marea di secche,& si saluorno,& si stette giorni cinque:fondo passa sette,il cammino fu di miglia cento.

Adi 3.Giugno,l'armata si leuò dalle secche stando su le volte,& dando fondo hora su la parte d'Abissini,hora sopra l'altra banda.

Adi 15.si venne al Corondolo,oue Dio sommerse Pharaone cõ il suo popolo:in questo luogo si fornirno di acqua,& vi sono li bagni di Moise,& si stette due giorni. E

Adi 16.si leuò l'armata:& due giorni continui si stette su le volte,alla fine si vẽne al Sues,oue fu fatta l'armata,& adi 17.si cominciò tirar i legni in terra.

Adi 2.di Luglio,si cominciò à tirar la prima galea in terra,& fu la bastarda del Bassà,& poi le altre si come giungeuano,si diguarniuano,& tirauano in terra,et li Christiani erano li baltaggi, & quelli che voltauano gli argani,spianauano,& diguarniuano: & in cõclusione tutte le fatiche erano sue,insino adi 16.che in quel giorno venne l'Emin,& dette le paghe a tutti li marinari, & non solo alli turchi,ma etiam alli Christiani:& la paga era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Adi 16.di Agosto,il detto Emin andò al Tor a pagar le galee,le quali erano rimaste a dietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li migliori,& li piu affaticanti christiani che v'erano, & questo per far cõdur quelle galee al Sues,le quali eran quasi disarmate:si perche ne erano mor ti assai di loro come etiam per li fuggiti:et come si fu al Tor, furno date le paghe à tutti,& li chri stiani furno spartiti per le galee per condur quelle al Sues.

Adi 20.d'Ottobre il restante dell'armata giunse al Sues,& tutta fu tirata in terra per man delli Christiani,quali stentorno giorno & notte.

Adi 26.detto si dette fine al tirar le galee in terra,& le gomene,& sartiami,ferri, palance,arte gliaria minuta,& altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar Rosso fino al Sues,sono miglia mille quattrocento:et la costa corre per ponente maestro fino al Sues,& F il colfo è largo miglia ducento,& in alcuni luoghi piu,& vi sono di molte secche, scagni,sprei,& scogli a terra via,& chi non naviga di mezzo via,nõ può navigar saluo di giorno:& questo per esser il luogo tanto sporco,che niuno nõ si può far savio, ne metter per ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio,& star sempre a prua gridando, orza poggia:& per tal causa non si è possuto ordinariamẽte discriuer il ritorno,come lo andare. Et sappiate che vi son due sorti pilotti, alcuni che sanno & vanno per mezzo,& questo è nell'andare, & gli altri che navigano di ritorno, & dẽtro delle secche:questi vengono chiamati rubani,i quali sono grãdi nocatori,& in assai luoghi oue nõ si può dar fondo,rispetto alli sprei,loro vanno notãdo sotto l'acqua,& armizano le galee in quarto fra quelle secche,& molte volte etiã ligano sotto l'acqua li prouezzi secondo li luoghi.

Adi 28.di Nouembre, li Christiani delle galee di Alessandria si partirno dal Sues,& andorno al Cairo,& adi primo di Decẽbre,furno posti in quella cala oue erano stati per auanti,& li dauano mezzo maidino il giorno per ciascuno,che sono duo soldi Venetiani: di modo che li passauano con grandi affanni et fatiche: però che ogni volta che accadeua far nette cisterne, spianar mon ti,acconciar giardini,& lauorar fabriche,& altro,tutto il carico era de Christiani.

Discorso

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

Del Mar Rosso fino all'India Orientale scritta per Arriano.

Che il mar Rosso detto gia Erithreo, sotto prendeua il golfo Arabico, il Persico & quello d'India. di Marino Tirio geographo. come Arriano hebbe maggior notitia di Tolomeo delle cose dell'India.

DOuendosi parlare alcuna cosa sopra la nauigatione del mar Rosso nominato per Arriano Erithreo, dico che gli antichi chiamauano con questo nome non solamente il colfo Arabico, ma il Persico, & tutto il mar dell'India. & sono alcuni che dubitano che questo Arriano, non sia quello che scrisse la nauigatione di Nearcho, che di sopra si è detta. conciosia cosa che lo stil di quel historico sia molto diuerso da questo del presente autore. pur come si sia, si crede che costui fusse nelli medesimi tempi, ò poco dapoi che fu Tolomeo philosopho Alessandrino, che descrisse in molti libri tutto il mondo. ne i quali si vede che si sforza di contraditre all'oppenioni d'vn'altro scrittore di Geographia della sua età, detto Marino Tirio, volendole reprouare, come non vere. Però chi legerà questo viaggio d'Arriano conferendolo con le cose scritte da Tolomeo, vedrà ch'ei si conforma con li scritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sacalite dell'Arabia, ilquale mette essere piu occidentale dal promontorio detto Siagro, & Tolomeo contradicendo à Marino, il mette orientale al detto promontorio, & in molti altri luoghi si comprende che Arriano hebbe molto maggior notitia delle cose dell'India, che

B *non hebbe Tolomeo, & massime della costa di Calicut, la qual secondo le charte marine Portoghesi corre da tramonte ma verso mezzo di, & Arriano scriue il medesimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che seguita si estende verso ostro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è sopra detta costa non troppo lontana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'isola Taprobana che fa il detto Arriano, piu orientale che non fa Tolomeo, è molto conforme alla verità, ch'hora sappiamo per le nauigationi di Portoghesi. Et essendo tanta varietà, & discordanza fra questi autori antichi, che sono di tanta autorità, massimamente sopra le cose dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, se non perche quei, che v'erano nauigati referirno loro varia & diuersamente: gli huomini de tempi presenti, che si dilettano di saper li siti della terra, deono rendere infinite gratie al nostro signore Iddio, che gli ha fatti nascere in questa età, nella quale li Serenissimi Re di Portogallo hanno fatto che sopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubietà, li piloti delle sue naui hanno pigliate l'altezze dell'vno & l'altro polo, con vna estrema diligenza, & le longitudini con l'osseruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di sorte che hanno scritto vn libro di marinarezza delle dette parti: il quale essendone venuto alle mani, non si resterà vn giorno piacendo à Dio di farlo venir in luce. Hora tornando à proposito, dico che questa nauigatione d'Arriano, per essere stata scritta in lingua greca, è molto scorretta, & fragmentata, & questo solamente per la longhezza del tempo, et negligenza di quei, che l'hanno trascritta: nè per diligenza che si habbi vsata, ho potuto mai trouar alcun essemplare scritto a mano. pur questa cosi fatta ne dà grandissima cognitione, oltre à quel che è scritto per Strabone, et Plinio, cioè che insino in Malacca, & tutta l'India si nauigasse al tempo de Romani, come si fa al presente per i Portoghesi. Et per discorrere alcuna cosa sopra di questo, dico che detto autore nomina tutti li luoghi, porti, & promontorij, che à suo tempo erano celebri nella parte della Troglodytica, ch'hoggidì è habitata da signori Arabi. et anche vscendo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri sopra l'Ethiopia fino alle Rapte di Azania, che eran l'vltime, delle quali egli hauesse*

C *cognitione: & mette la distantia da vn luogo all'altro per numero di stadij (che cosi allhora si costumaua appresso à Greci, si come nella nauigatione di Nearcho si ha letto,) & vi si vede pur differenza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i suoi libri, come fa anche in tutte le città, porti, golfi, & promontorij orientali nominati d'Arriano. percio che Tolomeo oltre le Rapte, mette il discoprire insino al promontorio Prasso, vltimo luogo della terra cognita.*

Del promontorio Prasso qual era doue hora è Monzambique. di Atomata, Azaruja & le Rapte, Penda, Zenzibar, Munfia, Menuthias. onde proceda l'alteratione delle forme & colori de gli huomini & animali. opinione de gli antichi fauñ del paese sotto l'Equinottiale fosse arido & senza frutto, della natura del clima equinottiale.

Ma vna cosa è molto notabile in Arriano, che parlando di questi luoghi d'Azania dice, ch'eran gli vltimi della terra ferma sopra l'Ethiopia, percio che piu auanti l'Oceano non era stato nauigato, il qual si volgea verso ponente, & distendendosi verso mezzo di, & riuolgendosi à torno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugneua col mare occidentale: il che dimostra, che si hauesse pur qualche cognitione, che si potesse nauigare à torno di quella parte del mondo, si come à tempi nostri da Portoghesi è stato discoperto. Ma Tolomeo dopo il promontorio Prasso, mette che sia terra incognita. Del qual promontorio io vdi altre volte parlarne molto lungamente vn piloto Portoghese, che haueua cognitione de libri di Tolomeo, il qual diceua che haueua voluto considerare con diligenza le ragioni che mosse il detto autore à scriuer ch'ei fosse in grade xv. verso il polo antartico, & ch'ei non trouaua ne i suoi libri che fussero altro, che semplici relationi di mercatanti, che haueuano nauigato, cominciando dal golfo

Arabico

Arabico insino al luogo detto Aromata, & quindi sino in Azania, & alle Rapte, & da quelle insino al promontorio Prasso, i quali di lor stesso auisamento, & per conietture narrauano la lunghezza del detto viaggio, & quanti stadij haueuano fatto giorno per giorno, & de golfi che haueuano trouati. il che è fondamento (secondo il suo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la instabilità di venti, et non adduceua ch'alcun di loro hauesse tolto alcuna altezza di Poli, come haueuano fatto essi Portoghesi sopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno voluto vedere diligentemente. & diceua che il Prasso promontorio essendo in gradi quindici verrebbe ad essere doue hora è il luogo di Monzambique. cosa che li pareua molto difficile à credere, che gli antichi fossero penetrati tanto auanti sopra detta costa, & che di tante isole, che vi sono appresso, com'è Penda, Zenzibar, Mumfia, & molte altre, che sono fra detta costa, & l'isola grande di san Lorenzo, non hauessero fatta mentione, se non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non si douer fare fondamento sopra questo: che percioche gli habitanti, et animali che si trouano appresso il Prasso promontorio sono della medesima sorte, forma, & colore, che sono quelli dell'isola del Nilo detta Meroe, essendo quella in gradi quindici sopra la linea, similmente detto promontorio debbe essere in gradi quindici di sotto detta linea, perche questo tal fondamento à tempi nostri era stato conosciuto non esser vero: conciosia cosa che questa alteratione delle forme, & colori de gli huomini, & animali si vedea proceder non tanto per loro lontananza, o vicinità alla detta linea, quanto per causa de i siti de i paesi, & regioni, secondo che quelle sono montuose, piane, asciutte, & secche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero vicine al mare, et che questa varietà di siti era quella che faceua questi cosi mirabil effetti. Et però dall'età nostra era reietta, & del tutto riprouata l'oppenione de gli antichi sauij, che voleuano che sotto l'Equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido, & senza frutto alcuno: & che allontanandosi da quello, si trouasse l'aere piu temperato, il paese piu fruttifero, & d'acque piu abbondante. conciosia cosa che hoggidi si sappia di certo, per vera relatione di chi è stato in quei luoghi, che fra il tropico di Cancro, & quel di Capricorno, non si sente alteratione continua di caldo, se non in questo modo, che quando il Sole vien perpendiculare, allhora in quella parte doue ei passa, per vn mese auanti, & vno da poi, l'aere è nubiloso, & caldo, & gli habitanti sono trauagliati dal caldo, & vi pioue ogni giorno tre, & quattro hore, & questo tempo reputano essi com'un verno: & poi quando ei s'allontana, l'aere si fa temperato, & chiaro, & tale stagione chiamano l'estate: ne si vede segnale alcuno di siccità, ne di abbruciamento, ne d'altra alteratione nel mezzo di detti tropici, doue la linea corre, anzi si vede il contrario perche passando quella per mezzo il paese dell'Ethiopia in quella parte, sopra la qual essa passa, i paesi sono temperati d'aere, abbondanti d'ogni sorte di frutti, & di fiumare, & fonti ripieni. Che veramente li paralleli di sopra l'Equinottiale verso di noi corrispondano nella forma, & colore de gli huomini, & de gli animali con li paralleli di sotto l'Equinottiale verso il polo antartico, diceua medesimamente, che ancho questo in gran parte si vedeua non esser vero: conciosia cosa che'l parallelo sopra lo stretto di Gibralterra, il quale corre gradi trentacinque & mezzo, corrisponde al parallelo che corre all'opposito sopra il capo di Buona speranza in gradi trentacinque, & mezzo, & nondimeno nel detto stretto gli huomini sono bianchi, & ciuili, & di buono ingegno, & nel capo di Buona speranza sono negri, di grossissimo intelletto, & saluatichi quasi come fiere.

Qual sia il luogo già detto Tolemaida, che Aduli al presente chiamato Ercoco fu edificato da schiaui che fuggiron dall'Egitto. di Orene hora Maczua. Coloe hora il luogo di Barua, Axomite, hora Caxumo. l'isole di Diodoro, Bebel mandel. della pietra Obsidiana.

Affermaua anchora hauer nauigato lungo la costa della terra di Brasil verso il polo antartico, & hauer passato quaranta cinque gradi, & piu, doue tutti gli habitanti sono di colore oliuastro, & piu presto negri, & di costumi crudeli, & barbari. & qui da noi in detti gradi opposti, come è la Lombardia, gli huomini sono bianchi, & ciuili. Ragionãdo poi qual fosse il luogo di Tolemaida, detto Theron sopra la parte detta Troglodytica, che è in altezza gradi 17. diceua di creder che potesse esser non troppo lontano da quel luogo cosi celebre detto il Suaquem. Del luogo veramẽte d'Aduli cosi detto, perche molti schiaui fuggendo d'Egitto come liberi l'edificorno, pensaua che fosse doue al presente è Ercoco: & l'isola Orene quella di Maczua: & la città mediterranea di Coloe, doue si faceua il mercato, il luogo di Barua: di li poi s'andaua ad Axomite, che è veramente Chaxumo, come s'ha letto nel viaggio dell'Ethiopia di Don Francesco Aluarez, & Tolomeo la chiama Auxumum: et l'isola di Diodoro, potria esser quella nelle porte del mar Rosso, detta Bebelmandel, & cosi per congietture andaua discorrendo sopra dette parti. Et perche il prefato autore scriue tante fiate della testuggine, per la intelligentia di questo è da sapere, che al tempo de Romani, si faceuano lauori, come noi diciamo di tarsia, di grandissima valuta, & massimamente lettiere da dormire, & da starui sopra à mangiare, & pigliauano le scorze di queste testuggini, che noi chiamiamo biscie scodellare, & le segauano in tauolette sottilissime, & insieme con l'auorio copriuano quelle, & credentiere, & infiniti lauori di legno, et per questa causa le dette scorze erano tenute in grandissimo prezzo in Roma, & per tutta Italia, et i mercatanti con diligenza l'andauano à comprare nel mar Rosso, & per tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli, forsi cento miglia, è vn golfo doue si trouaua la pietra Obsidiana. questa era di color negrissimo, & ancho trasparente, & se ne faceuano specchi. & fu in tanto prezzo, dice Plinio, che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia, & d'vna di queste fu fatta la imagine di Augusto, il quale per dilettarsi grandemente di tal pietra, vi fece fare per cosa marauigliosa, & stupenda quattro Elephanti, ch'ei dedicò nel tempio della Concordia.

Descrittione

A Della diuersità de gli odori di mercantie che si portauano d'Egitto a questo luogo, erano quelle, fra le quali li donari adoperauano
Calleana, del gengouo, & doue si troui, della cassia, & come il Cinnamomo, cioè Cannella
non si troua se non per Zeilan, & nelle Isole della Sumatra.

Le sorti delle mercantie che si portauano d'Egitto a questo luogo, erano molte, fra le quali li donari adoperauano
de gli oro, & d'argento, fatti. Arsmatine, instrumenti da femine fatte nella città d'Arsinoe, che era sopra il mare
Rosso, le stelle, vesti da huomini, li vasi di Murrhe, usauano di vasi piccioli a cose odorate, in questa prouincia, che si troua molto
lontana nell'Oriente, in alcuni luoghi delle Parthie, & della Carmania. & si pensa che quella fosse d'una humor congelato,
& rappreso insieme fatto nouo per il caldo, come è il cristallo congelato per il freddo, & le piccole vacche, et grez-
ze che della si seccauano, non erano maggiori d'alcune piccole zucche fatte, da poterle accommodare à far vasi da
beuere, & piu presto liscie, & polite che trasparenti: la varietà di colori che mostrano in quelle, le faceua stimare, & ha-
uere in gran pregio, perche in dette pietre si vedeuano certe vene macchiate, che ondeggiauano per quelle, di color pa
uonazzo, & bianco, & in alcune quello pauonazzo era affocato & rosso, & quel bianco come latte, & quelle erano
lodate, nelle quali dette vene piu s'assomigliauano alla varietà di colori, che mostra l'arco celeste doppo la pioggia. Di
queste murrhine ne faceuano vasi da bere, & valeuano gran somma di danari fuor d'ogni credenza, con che nome
si chiamino à nostri tempi, lo dichino quelli che si dilettano di tal cognitione. L'oricalcho cioè rame di miniere, era d'una
sorte ch'era bianco naturalmente di grandissimo pregio, il quale per mistio al tempo della guerra Troiana si chiamaua
cosi: & si legge che appresso di Romani, tal oricalcho si trouaua di diuerse finezze. al tempo de quali par che si per-
desse la vena di tal metallo, che in diuerse prouincie si cauaua. & perche in quei tempi non era l'arte che è al presente
di partire l'oro dall'argento, & rame, & questo metallo teneua in se dell'oro & dell'argento, però era molto stimato et
tenuto charo. Quei nomi di Gänace, Monoche, Sagmatogene, Molochine, erano sorti di tele indiane cosi chiamate. Il
B Lacco di colore potria esser la lacca da tingere: le Zone ouero cestole adoperauano non solamente per cinture, ma si
portauano dentro i denari. Il Ligdo è vna sorte di pietra bianca per far vasi da tener odori. il Carbaso è specie di lino
sottilissimo: la pietra Calleana s'assimigliaua allo smeraldo, ma tirana alquanto al bianco. Della descrittion del Mala-
batro posto in fine del libro di Arriano non sappiamo che dire: ma ci rimettemo ad altri, che piu sottilmente vi pensino
sopra, conferendola con quello che ne hanno detto Dioscoride, & Plinio, cioè che sia la foglia del nardo Indico, & che
tenuta sotto la lingua facci ilfiato odorato. potremmo ancho veder quel che scriue Odoardo Barbosa, & l'autore del
Sommario orientale, che vogliono la foglia del Betelle, ò Bettre che tengon di continuo in bocca il Re, et Signori d'In-
dia, sia il foglio Indo: & secondo che di questo non sappiamo risolverci, cosi pensiamo che li detti duoi autori, se ingan-
nino che lo Amesian, che vsano li detti Indiani per le cose veneree sia l'opio Thebaico, da papaueri, frigido in quarto gra
do. del Lucio, Costo, Sandaracca, Stimmi, Bdellio, Pirpara, & Cinabari indico, n'è pieno Dioscoride, nondimeno à tem-
pi nostri non si sa della maggiore parte di loro quello che siano. Il Rhinocerote era vn corno d'vn animale del me-
desimo nome, grande come l'elephante, che lo porta sopra il muso, il quale come s'adoprana per fare lauori di Tarsia, co-
me habbiamo detto, Meliephtha, dicono alcuni scrittori Greci che sono vaso di rame. Quello che sia Dauca, Mocro-
zo, Mota, Magla, & Asiphi ch'erano tutte varie sorti di speciarie, & odori che si trouauano nell'Arabia, & Ethio-
pia, non si legge appresso alcun autore cio che si fossero, come anchor non si sa quello che si sia il Sericato, Gabalio, &
Tarro nominati da Plinio per odori dell'Arabia. Della Cassia, et Zigir che sono sorti di cannella che noi adoperiamo
per specie, è ben cosa degna di hauer consideratione, la grandosi in Arriano, che nascevano in alcuni luoghi di quest'a
parte della Troglodytica, come è in Aromata, & Mossillo, & di la erano condotte a noi da mercatanti: & Plinio dice
che il cinnamomo nasceua similmente nella Ethiopia, confinante alla Troglodytica, & quella parte dell'Ethiopia, ap-
C presso la quale corre la linea Equinoctiale, fu per autori antichissimi, come recita Strabone, chiamata cinnamomifera,
cioè che produceua il cinnamomo, il che conferma anchora Tolomeo ne i suoi libri. Ma hora che tutto questo paese
della Troglodytica, & Ethiopia è marauigliosamente cognosciuto, & fatto domestico, & ciascuno sotto l'imperio di diuersi signo
ri Arabi, Maconnettani, & del Preste Ianni, si sa di certo che non vi nasce cinnamomo, ne sorte alcuna di speciarie, se
non gia ueno in vn regno di gentili detto Damar, & anchor sopra l'Arabia nella città di Aden, & alla Mecca. &
questi vltimi giungeni quanto piu s'allontanano dall'Indie, tanto perdono della sua natural bontà. et il pepe che è condotto
di Calicut in Ethiopia è in tanta penuria, che fra noi non è mercantia di maggiore importanza. Et
accio che non si confonda in questo nostro de Cassia lignea, libro de lettori, & che non pensino che ella sia quella che s'a-
dopera di presente nelle medicine soluatiue chiamata Cassia fistola dalli medici Arabi, impero che appresso gli autori
antichi Greci, non si troua di tal cassia esser fatta alcuna mentione, recitarò pienamente quel che dice Dioscoride di questa
cassia che appresso di noi è al presente la cannella, et del cinnamomo, il quale è bene fondato in ogni cosa dalla detta cassia,
che Galeno affermi che spesse fiate non si conosceua l'vna dall'altra. Cassia adunque vitio libro delle historie, quando si
troua nella cassia, dice ch'ella nasceua nell'Arabia, & quella era la piu grossa per maggiore, che fosse rossa, & di bel co
lore simile al corallo, stretta, lunga, cauellosa, di grosso humore come adoperano di adesso, & quella di buon odore era
tutta l'altre sorti che è detta zigir, & ha l'odore simile alla rosa. Del cinnamomo parlando dice che se ne trouano di
piu sorti, nominate da i luoghi doue nasceuano, ma che quello per migliore si teneua, che per assomigliarsi alquanto a
quella sorte di rosa detta Mosillite, si chiamaua cinnamomo mosillitico, & di questo quello che è fresco, & di color

... dal mare al mediterrio, lisca, fertile di rami, cinto di spessi mori, & odoratissimo, è di miglior per-
... Egitto il primo di Ptolomeo quinto, il qual fu al tempo che la Regina Cleopatra regnaua con Marc'anto-
... di Alessandria, & poteua molto bene hauerne particolar cognitione. Di questa sorte di cannella che
... non habbiamo al presente. Et è opinione di alcuni huomini che à noi non sia anchora stato con-
... che ne i Stuchi, ne il Mediabarico, ne finalmente il vero Cinnamomo, perche quello che noi adope-
... sia conosciuto di sopra da Dioscoride, la quale à tempi nostri non si troua se non in Zeilam, & nell'isole della
... che vengono di sotto, & di sopra, ne si sache altrimi ne nasca. & per questo è cosa che ma-
... à trouar sempre le dette sorti di spetie sopra del tutto péste nell'Ethiopia, ne pur in quella meridionale, la quale all'ho
... d'esse il paese proprio & naturale, & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta così grande riuolutione,
che d'Ethiopia siano passate sino all'estreme isole dell'oriente.

Adem & il Capo Sfacalhat, Curia Muria, l'isola Macira come anticamente si chiamauano. Sintho fiume,
& vna delle sette bocche dell'Indo discorso sopra l'attermatioi che fanno di continuo i fiumi. come
non è Oceano, ma tutti i mari sono circondati dalla terra. di Daulcinde hoggi Nelcinde,
Cocchin hora Colchi emporium, Cumari & Comaria promontorium.

La villa detta Felice Arabia si potria congietturare, che fosse la città che al presente si chiama Adem, vscendo
fuori del mar Rosso à banda sinistra, perche Tolomeo la mette in gradi xx. si come anchora hoggi è gradinata Adem.
Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia. l'isola di Dioscoride potria esser quella che è detta Curia Mu-
ria: l'isola che al presente si chiama Macira, è, o, quella di Serapide, ouero di Zenobio. Il Pinico vuol dire perle, perche
pinna in greco vuol dire l'ostrica, & Tolomeo ne i libri della Geographia dice che detto pinico si pigliana andando sot-
to acqua da gli huomini ne i luoghi dune al presente si pigliano le perle. Il fiume Sintho è vna delle sette bocche che fa E
il fiume Indo, così detta al tempo di Tolomeo, & di Arriano, Plinio chiama questa bocca Sindo, & gli antichi scrit-
tori dicono che al tempo di Alessandro magno l'Indo haueua solamente due bocche, le quali poi diuentarono sette: &
la cagion di tanta varietà è la lunghezza del tempo, percioche di continuo i fiumi grandi come Indo, Nilo, & Po, cor-
rendo torbidi, & menando infinito fango atterrano il mare, & lo fanno diuentar terra ferma. Et che questo sia il ve-
ro, si legge di Pharos, che è il luogo detto al presente il Farion presso ad Alessandria d'Egitto, che al tempo di Home-
ro era isola, molte miglia lontana da terra, & al tempo di Giulio Cesare vi andaua anche il mare à torno, al presente è
terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Alessandria. & la cagione dicrò è stato il Nilo, il qual è oppenio-
ne di Strabone, che con la sua torbidezza, et fango habbia atterrato tutto quel paese, che è intermedio dal mar Rosso,
fin al mediterraneo. Similmente il fiume del Po, nello spatio di 1400. anni si vede leggendo le scritture antiche ha-
uer fatte grandissime atterrationi. conciosia cosa che già vi fosse vna gran laguna, che cominciaua con li suoi liti (co-
me dice Herodiano nell'vltimo libro della sua historia) dalla città Aquileia, & distendeua si fino à Rauenna, & era
tanto grande & lunga, ch'ella si chiamaua i sette mari da gli habitatori vicini. & Antonino Imperatore nello iti-
nerario che fece far del mondo, la chiama col medesimo nome. & sicuramente si poteua nauigar per quella senza andar
per mare, & la città di Rauenna era edificata in mezzo della detta laguna. et similmente era in acqua la città di Al-
tino, doue sbocca in mare il fiume del Sile, sul Trevigiano. & queste due città pe'l crescer, et discrescer che faceua ogni
giorno l'acqua che veniua dal mar, togliendo via da quelle ogni sporcitia, haueuano bonissimo aere, & gli huomini
vi viueano longamente, & eranui canali & ponti, & con le barchette si transferiuano da luogo à luogo in ciascuna
parte di quelle città. & nondimeno chi è stato ne sopra detti luoghi, può vedere come le dette città, & la detta laguna
sieno à tempi nostri ridotte. della qual cosa solamente sono stati causa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano
capo in tal palude. Per tanto non è marauiglia se il fiume Indo di due bocche, con le quali anticamente entraua in ma- F
re, al tempo di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte sette, le quali poi à tempi nostri, come dicono i Portoghesi, sono ri-
dotte in due solamente. Il medesimo segno del trouar in quei mari molte serpi, quando anticamente i naugati s'appres-
sauano all'India, si vede anchora à giorni nostri, come in diuersa nauigatione di moderno è stato scritto. Che città ve-
ramente nella costa di Calicut, si possa dire che fosse Barigaza così famosa, la quale erano dicesette gradi cõ quel gran
fiume, & riuolgimenti di acqua, e cosa difficile: pur che non dubitasse d'esser accusato di presuntione, potria per con-
iettura dire che detta città fosse sopra la detta costa appresso di Goa. Dalla città mediterranea detta Thina, che è si-
tuata sotto l'orsa minore, & nelle parti opposite al mar maggiore, & Caspio, pensiamo che l'autore non fosse bene in-
formato, mettendola tanto sotto la tramontana, perche alla parte della volta del Cauro, & la regione detta al presente la
China, trouata per Portoghesi, è veramente quella che appresso gli antichi si chiama Sinarum regio. Del qual mar Ca-
spio, & palude Meotide, similmente è detto non hebbe notitia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per via del mar
Caspio. il che è lontano dalla verità, ma esso si cõfidò sopra quello che da gli antichi era stato scritto. dell'oppenione
de i quali non voglio restar di dirne alquante parole. Strabone che fu così grande, & raro huomo nelle lettere, & che
lesse tutti gli autori antichi che haueuano parlato della descrittione del mondo, dice che la terra nostra habitabile è cir-
condata intorno del mar Oceano, il qual fa in essa quattro grandissimi colfi: Il primo verso tramontana, doue gli entra
nel mar Caspio, che alcuni chiamano Hircano: & duoi altri ne fa verso mezzo dì, uno detto il colfo Persico, et l'altro
Arabico: Il quarto, che passa di grandezza tutti i sopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar nostro, appresso
lo stretto

la Trinacria di Gibaltarra, & distendendosi verso leuante fino nella Soria, faciam il mar maggiore, et Stradoni questi mari che hauemo mediterranei, perciò che sono nel mezzo della terra. Ma nella età nostra, che si sono fatte tante nauigationi d'ogni canto di questo globo della terra, s'è conosciuto chiaramente l'oppenione di detti antichi non esser vera, & che non vi è Oceano alcuno, che la circondi tutta, ma che tutti i mari sono circondati dalla terra, et perciò possono ragionevolmente esser chiamati mediterranei. & vedesi manifestamente che il mar Caspio è serrato à torno à torno, & è come vn lago, nel quale mettono infiniti grandissimi fiumi, senza che fuor di esso esca acqua alcuna: ne che la palude Meotide mai vi entra dentro. Queste & molte altre cose si potriano dire sopra questo viaggio, conciosia ch'io sappi, se Nalemde sia quel paese che chiamano hoggi Daulinde, regno non troppo lontano dal fiume Indo: & che Cochin sia Colchi emporium, & capo Camori sia Comaria promontorio di Tolomeo: ma per hora basti e quanto habbiamo detto, perciochè non è da dubitare, che poi che saranno venuti in luce questi libri, non s'habbia à mandare da qualche Principe qualche nobile ingegno in quelle parti, che vada confrontando i nomi antichi con i nomi de tempi presenti, così quei delle speciarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altezza scritte per Tolomeo, & le particolarità scritte per Arriano assai facilmente possa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubitiamo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

Alle Indie Orientali scritta per Arriano in Lingua Greca, & di quella poi Tradotta nella Italiana.

De porti intorno al mar Rosso Myosormo, Berenice, Tisebarico, de popoli Ichthyophagi, di Tolomaide di Therov, doue si troua la vera testuggine, del luogo detto Adeotico, de Aduli, dell'isola Orene, della città Axomite, del luogo Cyenio, doue si nudriscano gli Elephanti & Rinoceroti.

DE i porti celebri del mar Rosso, & de i luoghi intorno di quello, doue si facciano fiere, il principale è il porto d'Egitto nominato Myosormo. doppo questo nauigando auanti mille & ottocento stadi, à man destra è Berenice. i porti di amendue sono posti nell'estreme parti d'Egitto, & i lor colfi sono del mar Rosso. A man destra dopo Berenice seguita vn paese vicino chiamato Tisebarico: parte del quale è presso alla marina, doue habitano gl'Ichthyophagi sparsamente nelle spelonche fatte in alcuni luoghi stretti, & parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro da gli Agriophagi, & da i Moscophagi, che si gouernano à signorie. Appresso di loro verso mezzo giorno dalle parti di ponente è fra terra. * Dopo i Moscophagi presso al mare è vn piccol luogo mercatantesco, lontano dal principio del colfo quasi quattro mila stadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, fino alla quale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In questo luogo si troua la vera testuggine terrestre, biaca, & di piccola corteccia. vi si troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & simile all'Adotico. il luogo non ha porto, ma solamente vn ricetto di barche. Dopo Tolemaide Theron quasi tre mila stadi, è vn luogo mercatantesco chiamato Aduli, posto presso à vn profondissimo colfo, verso mezzo giorno. all'incontro del quale giace vn'isola chiamata Orene, che nella parte di mezzo, è lontana dalla parte interiore del colfo verso l'alto mare, quasi 200. stadi, & d'amẽdue li capi ha vicina la terra ferma. In questa isola hora vanno ad arriuar le naui per rispetto delle correrie che si faceuano per terra, percioche prima soleuano arriuare nell'vltima parte del colfo, nell'isola detta di Diodoro, la quale appresso terra ferma ha vn luogo, che si puo passare à piedi, per il quale i Barbari, che quiui habitauano, trascorreuano l'isola. Et nella terra ferma all'incontro di Orene, lungi dal mare venti stadi è Aduli villaggio assai grande: dal quale insino à Coloe, città mediterranea, & doue si fa il principal mercato di auorio, sono tré giornate. Da q̃sta ad vn'altra città principale chiamata Axomite, sono giornate cinque: doue si porta tutto l'auorio, che si troua di là dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di lì poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudine adunque de gli Elephanti che si ammazzano, & similmente delli Rhinoceroti si nutrisce, ne i luoghi piu di sopra fra terra, & rare volte si veggono presso al mare intorno à Aduli.

Dell'isole di Alaleo, & del Signor di quel paese, & le mercantie che vi si portano. di Tapara, Analite, Cale & Muza, luoghi così chiamati. della terra detta Malao & le cose che vi si portano, & quelle che si cauano.

Appresso questo luogo mercatantesco, nel mare à man destra sono molte altre isole piccole & arenose, nominate le isole di Alaleo, nelle quai vi sono delle testuggini, le quali gl'Ichthyophagi

uenir à vendere al mercato di Aduli. Et lontano quasi ottocento stadi, è vn'altro colfo molto lar
go, & profondo, nell'entrata del quale a man destra, vi è sparsa molta quantità d'arena, nel fondo
del quale si troua sotterrata la pietra chiamata Opsidiana, doue solamente ne nasce per la qualità
del luogo. Di questo paese, da i Moscophagi infino all'altra Barbaria n'è signor vno chiama-
to Zoscale, di molto buona vita, & sopra tutti gli altri eccellente, & in ogni cosa di animo gene-
roso, & intendente delle lettere grece. Sono portate in questi luoghi veste Barbaresche nō cima-
te, ma così rozze come sono fatte in Egitto, & anche vestimenti Artinoitici da femine, detti stole,
& Abolle, che son vestimenti da huomini, di panni bastardi di colori, & drappamenti di lino, &
mantili con ambi li capi sfilati, & infinite sorti di vasi di pietra, et di vasi di Murrhina, che si fanno
in Diospoli, & similmente di Orichalco, il quale vsano per ornamento, & anche tagliandolo in
pezzi lo adoperano per moneta. & alcune donne l'vsano per far manigli, & ornamenti da gābe,
& Meliphtha. Portauisi anche del ferro, il quale adoperano a ferrar le haste, che vsano contra gli
elephanti, & altre fiere, & contra nemici. Similmente vi si portano delle scuri, delle ascie, & delle
spade, & tazze di rame tonde, & grandi, & qualche poco di danari per i forestieri che vi pratica-
no, & anche vino Laodiceno, & Italiano, ma poco, & anche olio, ma però non molto. Al Re por
tano vasi d'argento, & d'oro lauorati secondo l'vsanza del luogo, et vesti dette Abolle, & Gauna-
ce semplici, & di queste cose non però molta quantità. Similmente da i luoghi più à dentro della
Arabia, vi si porta del ferro Indiano, & acciale, & tela Indiana, della più larga, chiamata Mono-
che, & Sagmatogene, & cimole, & Gaimace, & Monochine et qualche poco di vestimēti di lino,
& lacca da tingere. Da questi luoghi si porta dell'auorio, & del rhinocerote. & la maggior parte B
delle cose è portata d'Egitto a questo mercato dal mese di Genaio infino a Settembre, cioè da Ty-
bi, si come essi gli chiamano, infino a Thoth. ma il tempo più opportuno di condurle d'Egitto è
circa il mese di Settembre. Si estende poi il colfo Arabico verso leuante, ma si ristringe appresso
Abalite. Dipoi quasi quattro mila stadi nauigādo presso terra ferma, verso leuante sono altri luo
ghi Barbareschi, ne i quali si fa mercantia, chiamati Tapara, posti seguentemente per ordine, &
hanno porti alle occasioni cōmodi, & per sorgere, & per ischifar la fortuna. Il primo è chiamato
Aualite, appresso il quale è vn breuissimo stretto per nauigar dall'Arabia all'altra parte. In questo
luogo è vna piccola terra mercatantesca detta Aualite, & vi vengon con alcune piccole barche,
& con zattare, & portauisi vasi di vetro, & di pietra * agresta Diospolitica, & vesti barbaresche
cimate, & diuersamente lauorate, & formento, & vino, & qualche poco di stagno. & di lì si caua-
no da i Barbari, che le portano in alcune barchette à Cele, & à Muza luoghi posti all'incontro, &
speciarie, & qualche poco di Auorio, & testuggini, & qualche poco di Mirrha, ma più eccellente
di ciascuna altra. I Barbari, che habitano in questo luogo, viuono senza ordine alcuno. Dopo
Aualite è vn'altra terra mercatantesca maggior della predetta chiamata Malaò, lontana quasi
ottocento stadi. Il porto patisce fortuna, & è coperto da vn promontorio, che si estende verso le-
uante. Gli habitatori sono huomini pacifici, & a questo luogo si portano tutte le predette cose,
& molte altre vesti, & le dette sagi Artinoitici cimati, & tinti, & tazze, & alcuni pochi vasi di ra-
me, & ferro, & moneta, ma non molta, & argento, & oro. & da questi luoghi si caua mirrha, &
qualche poco d'Incenso peraticò, & Cassia aspera, & Duaca, & Cancamo, & Macir, portandole F.
di Arabia, & similmente schiaui, ma rare volte.

Di molti altri luoghi, cioè Mondo, Mosillo, Niloptolemeo, Tapateghi, Daphnon piccolo, Elephante, Daphnon grande, altrimenti Acanne, Tabe, Oponne, Ariace, Barigazi, Apocopi piccoli & grandi, dell'isola Pitalae & Menuchesia, & le Rhapte, & le cose che à questi paesi si portano, & che indi si tragghono.

Lunge da Malaò due giornate è vn luogo mercatātesco detto Mondo, doue in vna isola vicina
alla terra sicuramente arriuano le naui in porto. In q̄sto luogo si portano, & similmēte di lì si trag
gono le cose dette di sopra, & anche il Thymiama, che è vna cosa odorifera chiamato Macroto.
gli habitatori sono mercatāti & di rozzi costumi. nauigādo da Mōdo verso leuāte similmēte due
giornate è qui posto vicino Mosillo in vna spiaggia, doue si cōducono le predette cose, & vasi di
argēto, & di ferro, ma di ferro assai meno, & vasi di pietra. Da questi luoghi si caua grādissima co
pia di Cassia, & p questa cagione il luogo ha di bisogno di nauili grandi. traggonsene anche altre
cose odorifere, & speciarie, & qualche poca quantità di piccole testuggini, & del Mocroto, non
così buono, come quello che si troua à Mondo, & Incenso Peraticò, auorio, & mirrha rare volte.
nauigādo lontano da Mosillo due giornate si troua Niloptolemeo, Tapatege, & Daphnon pic-
colo, & Elephāte promontorio, che da Opone si estēde verso ostro, dipoi verso garbino. il paese
ha due fiumi, l'vno è nominato Elephāte, & l'altro Daphnon grāde, & anche chiamato Acāne,

nel qual

A nel quale paese nasce specialmẽte gran quantità di ottimo incenso Peraticò. Dipoi estendendosi la terra ferma verso ostro, è vn luogo mercatantesco detto Aromata, verso leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patisce fortuna, & in alcuni tempi è pericoloso per esser il luogo sottoposto à tramontana. & il segno che habbia da esser fortuna in quel luogo, si vede quando il fondo si turba, & muta colore. il che vedendosi fuggono tutti al gran promontorio, luogo coperto & sicuro, chiamato Tabe, & tal predetto luogo mercatantesco si portano le cose di sopra narrate. & quiui nasce la Cassia, il Zigir, l'Asyphi, & speciarie, & Magla, & Motò, & incenso. Da Tabe quattrocento stadi, costeggiando la Chersonesо (cioè quel la parte di terra ferma, che è quasi isola) appresso quel luogo, doue il corso dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatantesca chiamata Opone. nella quale si conducono le predette cose, & iui nasce gran quantità di Cassia, & di speciarie, & Motò, & schiaui molto buoni, & per lo piu si portano in Egitto, & anche assaissime testuggini molto migliori di tutte le altre che si trouano altroue. Nauigasi à tutti q̃sti luoghi detti di sopra dalle parti di Egitto circa il mese di Luglio chiamato Epiphi: et anche da i luoghi piu à dentro di Ariace, et de i Barigazi, si sogliono portare à questi medesimi mercati diuerse cose, formento, riso, buttiro, olio sisamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cintole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à posta nauigano à questi mercati, & alcuni passando di là caricano i nauili di ciascuna cosa che s'imbattono à trouare. Il paese non è gouernato da alcuno Re, ma in ciascun luogo gouerna il suo proprio signore. Dopo Opone, estendendosi lungamente la costa per il piu verso mezzo di, i primi sono li luo-
B ghi di Azani detti Apocopi piccoli, & grandi commodi per sorgere, & fiumi à sei giornate verso gherbino, di poi per sei altre giornate è vn lito grande, & vn piccolo, dopo li quali seguitando il viaggio di Azania, primamente è quello che è chiamato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale si trouano molti fiumi, & altri porti spessi compartiti in piu poste, & corsi di vna giornata, che in tutto sono sette, insino all'isole Piralae, & ad vn luogo nominato la nuoua fossa. Dopo la quale vn poco verso garbino, & dopo due corsi, cioè di due notti, & di duoi giorni verso ponente s'incontra vn'isola stretta chiamata Menuthesia, lontana da terra ferma sette c c c stadi, bassa & piena d'arbori. Nella quale sono fiumi, et molte sorti di vccelli, et testuggini montane, non vi è niuno animale, se non Cocodrilli, i quali non offendono persona alcuna. Qui ui vanno barchette fatte di piu legni legati insieme cõ corde, che si possono dire quasi cuciti, & alcune d'vn sol pezzo di legno, le quali vsano à pescare, & à pigliar delle testuggini. Et in q̃sta isola propriamẽte le pigliano con certi craticci mettendoli in cãbio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appresso il mare. Lontano da questa isola dopo due giornate per terra ferma è posto l'vltimo luogo mercatantesco di Azania, chiamato le Rhapte. & ha preso cotal nome dalle predette barchette che sono rhaptè, che vuol significar cucite. trouasi qui molto auorio, et testuggini. Intorno à questo paese habitano huomini di corpo grandissimi, & in ciascun luogo particolar mettono il lor signore. & Mopharite tiranno possiede il paese per vna certa antica ragion sottoposto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vsano patroni, et ministri di Arabia, i quali hanno quiui cõmercio,
& parentado, & che sono pratichi de i luoghi, & intendono quella lingua. Portansi à questi mer-
C cati lance, che specialmẽte si fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & subbie, & molte sorti di vasi di vetro. In alcuni luoghi vi si porta del vino, & assai formenton non per guadagno, ma per vsar cortesia à i barbari, per gratificarsi loro. di questi luoghi si caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli. similmente se ne trahe del Rhinocerote, & delle testuggini delle piu eccellenti che si trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio. * Et quasi questi luoghi mercatãteschi di Azania, sono gli vltimi della terra ferma nella destra parte, venendo da Berenice, pcioche dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato nauigato, si volge verso ponente, & estẽdendosi verso mezzo dì, & riuolgendosi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, cõgiugne col mare occidentale.

Del porto & fortezza chiamato Leuce, & della natura di quegli huomini. dell'isola detta Arsa. d'una terra chiamata Muza. di Saba & Aphar città. del paese Mapharti. le sorti di mercantie che si conducono a Muza. donde si caui la mirrha eletta. & Stacte aborninea.

Dalla parte sinistra di Berenice da Myoshormo due ò tre giornate verso leuante, attrauersando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leuce villaggio, dal quale si và à Petra, a Malicha Re de Nabatei. & ha vn certo luogo da contrattar mercantie, ricetto, da poterui star quei nauili, non però molto grandi, che d'Arabia vengono quiui. onde et per guardia,

& p riceuer la quarta parte delle cose, che vi si portano, vi si manda vn Capitano con i suoi cento D
soldati. Dopo questo luogo subitamente seguita il paese dell'Arabia, che per molto spatio si esten
de lungo il mar Rosso. Ella è habitata da diuerse genti, delle quali alcune in parte, & alcune del
tutto sono differenti di linguaggio. Quelle che sono presso al mare à guisa de gl'Ichthyophagi,
habitano sparsi qua & la nelle capanne: quelli che sono piu di sopra, habitano & nelle ville, &
alla campagna. vsano due linguaggi, & sono pessimi huomini. Et se coloro che nauigano per
mezzo di quel luogo, per auentura si auicinano à loro sono robbati, & quei che si saluano dal
naufragio, sono fatti schiaui. Onde cõtinuamẽte, & da Signori, & da Re d'Arabia, sono menati
prigioni. & chiamansi Canraite. Et vniuersalmente q̃sta nauigatione della costa di Arabia è peri
colosa, & il paese non ha nè porto, nè spiaggia, & è tutto brutto, & per rispetto de i scogli acuti, &
sassosi non vi si puote andare, & per tutto mette spauento, & perciò noi nauigando tenemmo il
viaggio per mezzo il mare & piu ci sforzammo di tener verso il paese di Arabia insino all'iso-
la Aria. dopo la quale seguono luoghi di huomini mãsueti, & di pastori di armenti & di camelli.
Dopo questi nell'ultimo colfo à man sinistra di questo mare è vna terra detta Muza, presso alla
marina, dou'è solito fermamẽte farsi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice, nauigando per
ostro, quasi xij. mila stadi. La maggior parte sono Arabi, huomini che attendono alla marinerec-
cia, & la piu parte sono mercatanti, che vsano il traffico delle robbe de Barigazi, che in quel luo
go si caricano. Sopra di essa tre giornate è vna città chiamata Saba, appresso la quale è vn paese
chiamato Mapharti. & di essa è signore & habitatore Colebo. & dopo altre noue giornate, si tro E
ua Aphar città principale, nella quale sta Charibael legitimo Re di due nationi, & della Homeri
ta, & di quella che è vicina a questa chiamata Sabaita: & egli per le continue ambascierie, & doni
è molto amico de gl'Imperatori. Muza non ha porto, ma ha buona spiaggia, & luogo da star le
naui, percio che sono intorno di essa luoghi arenosi da poterui gittar le anchore & sorgere. qui-
ui si portano diuerse mercantie, purpura eccellente, & di quella commune, & vesti Arabesche
cõ le maniche, & semplici et cõmuni, et delle scutulate et dorate, similmẽte zafferano, cypero, et te
le, et vesti abolle, et coperte da letti, nõ molte, et semplici et che vsano i quel luogo, cintole Sciot-
te, et qualche poco di cose odorifere, et danari à sufficienza, vino et formento non molto: percio-
che il paese ne produce mediocremente, et del vino alquanto piu abondantemente. Al Re, et al
Signore donano caualli, et muli da portar soma, et vasi lauorati a torno d'oro, et d'argẽto, et vasi
di rame, et molto ricchi vestimenti. Di qui si caua delle cose che nascano nel paese, mirrha eletta,
et Stacte abirminea, Lygdo, * et tutte quelle merci, che si portano di la da Aduli. Il tempo op-
portuno di nauigare à questo luogo è circa il mese di Settẽbre, che da loro è chiamato Thoth, et
nulla impedisce anche l'andarui piu presto.

Della villa Ocele. della Felice Arabia sotto il regno di Taribaelto. d'un luogo detto Cana, che produce l'incenso nel regno di Eleazo dell'isole Vcelli & Tralla. della città detta Habbatha, & le cose che ui si conducono.

Dopo questa città nauigãdo quasi ccc. stadi, ristringendosi insieme la terra ferma dell'Ara-
bia, et dell'altra parte appresso di Abalite, regione barbarica è vno stretto non molto lungo, che
raguna, et quasi rinchiude strettamente il mare, et quel transito di sessanta stadi, che è di mezzo, è F
interrotto dall'isola di Diodoro, onde il passare appresso di essa è pericoloso, percio che quiui fa
fortuna per i venti che soffiano da i monti vicini. Appresso di questo stretto è vna villa de gli Ara
bi vicina al mare, sottoposta al medesimo regno, chiamata Ocele, la quale non è tanto luogo da
mercantie, quanto è buon porto, et buono da tor acqua, et primo albergo à quei, che passano dẽ
tro. Dopo Ocele di nuouo allargandosi il mare verso leuante, et diuentando piu profondo, &
grande, lontano quasi mille & ducento stadi è la Felice Arabia villa presso alla marina, sotto il me
delimo regno di Tharibaelto. ella ha parti molto piu cõmodi, et acque assai piu dolci, et migliori
di quelle di Ocele. é posta nel principio del colfo, lasciandosi à dietro vn poco il paese. Prima era
chiamata felice, et era città, quãdo anchora gli huomini nõ haueuano ardir di andar cõ le lor mer
cantie di India in Egitto, ne di Egitto in India, ma conduceuanle fino ad essa come in vna stapo-
la da tutte due queste parti, come hora Alessandria riceue di quelle, che sono portate di fuori, dal
l'Egitto. ma Cesare poco innanzi a i nostri tempi la distrusse. Dopo la Felice Arabia segue
vna continua, et lunga costa, et vn colfo, che si estende piu di due mila stadi, la quale è piena di
ville habitate da pastori, et da gl'Ichthyophagi: et trapassato il suo promontorio vi è vn'al-
tro luogo mercatantesco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paese che
produce incenso. appresso del quale sono due isole deserte, vna chiamata de gli Vcelli, et l'al-
tre Trulla, lontane da Cana cento venti stadi: di sopra alla quale fra terra vi è vna città principale

detta

A detta Sabbatha, nella quale la residentia il Re: et tutto l'incenso che nasce nel paese, nella predetta città come in vn magazzino è portato con Cameli, & con zattere di cuoio, che quiui vsano, cioè fatte di otri, & anche con altri nauili. Et questa città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue si faccia mercãtia, & in quelle della Scithia, & de gli Ommani, & della Persia, che le è vicina. Quiui si conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, si come anche à Muza, medesimamente vesti Arabesche & semplici, & cõmuni, & anche delle bastarde più abondantemente, & rame, & stagno, & coralio, & storace, & tutte le altre cose che si portano anche à Muza. & la più parte delle robbe che presentano al Re, sono argẽti bẽ lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & vestimẽti semplici eccellẽti. Di qua si cauano mercãtie che sono del paese, cioè Incenso, et Aloe, delle altre cose hasiene da poter cauare secõdo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatateschi. Nauigasi à q̃sta città quasi al medesimo tẽpo, che à Muza, ma più à buon'hora.

Del golfo & paese detto Sachalite qual produce l'incenso, & la descrittione dell'arbor suo, & come nasce, & si raccoglie. del promontorio Siagro & suoi habitatori. del porto detto Mosca. isole di Zenobio. isola Serapide. isole di Calcon. di Papio, Colonoros monte. de monti Sabo. del luogo chiamato Apologo.

Dopo Cana, riuolgẽdosi per grãde spatio il mare, segue vn'altro colfo profondissimo, il quale si estende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paese produce dell'Incenso, & è montuoso, & senza alcun sentiero. ha l'aere grosso, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenso ne gli
B arbori, & gli arbori che lo producono, non sono nè molto grossi, nè alti, et lo producono cõgelato nella corteccia, si come appresso di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. La raccolgono, & ne han cura i schiaui del Re, & i rei che sono stati condannati. sono luoghi molto mal sani, & à quei che appresso vi nauigano, sono pestilentiali & à quei che vi stanno à lauorare, sono del tutto mortiferi, & oltra di cio anche per carestia di vettouaglia facilmente vi muoiono. Et questo è il maggior promontorio che sia al mondo, volto verso leuante, et è chiamato Siagro, appresso il quale è la fortezza del paese, il porto, & i maggazzini dell'Incenso che si raccoglie. Dipoi in alto mare vi è vna isola fra il detto promontorio, & quello di sopra de gli Aromati, ma più vicina à Siagro nominata di Dioscoride è grandissima, ma deserta, et paludosa, ha fiumi & cocodrilli, & vipere infinite, & lucerte grãdissime di modo, che mãgiandone la carne, struggono il grasso, & l'usano in vece di olio. L'isola non produce, ne vino, ne formẽto. gli habitatori sono pochissimi, habitano vn lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma. sono forestieri mescolati di Arabi, d'Indiani, & parte anche di Greci, che nauigano per trafficare, l'isola produce le testuggini vere terrestri, & bianche in gran copia, & eccellenti, le quali hanno grande scorza, & quelle di montagna sono grandissime, & di grossissima scorza. la parte della quale vicina al ventre è si dura, che non si può tagliare, & è più rossa, & la tagliano integra per far cassette, & taglieri, & tauolette, & altre simil cose. Vi nasce anche del cinabari chiamato Indico, che si raccoglie da gli arbori come gomma. L'isola è sottoposta, si come è Azania, à Charibael, & al signor Mapharite, & principalmente soggiace al Re del paese che produce l'Incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano à Limirica, et à Ba
C rigazi, che à caso arriuano quiui, & barattano riso, formento, tele Indiane, et donne schiaue, per la carestia che quiui ne è, & all'incontro caricano gran quantità di testuggini. hora è stata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro seguita vn colfo molto profondo verso la terra di Ommana. la bocca del colfo è di seicẽto stadi di transito. dopo il quale si trouano monti altissimi & sassosi, & tagliati, doue habitano huomini nelle spelonche à cinquecento altri stadi. & dopo questi è il celebre porto per andar à tor dell'incenso Sachalite, chiamato Mosca, doue da Cana sono ordinariamente mandati à posta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno scala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & essendo il tẽpo tardo quiui inuernano, & barattano co i schiaui del Re tele, formẽto, & olio, et caricano incẽso. Et essendo l'incẽso Sachalite riposto in vn luogo eminẽte, & senza guardia alcuna, p cioche p vna certa potentia de gli Dei è per se stesso guardato, nè di nascoso, nè palesemẽte senza licẽza del Re, se ne può mettere in naue, & anchora che ne fosse tolto se non vn grano, per virtu de gli Dei la naue non può partirsi dal porto. Et estendesi questo luogo quasi à mille, & cinquecento stadi, fino à Asichone insino à terra. Et appresso doue finisce questa sua parte, sono le sette isole chiamate di Zenobio. Dopo le quali segue vn paese Barbaro, che non è più sottoposto al predetto Re, ma è già sotto il regno della Persia. Et quei che venendo di sopra nauigano presso di essa, lontano quasi mille stadi dall'isole di Zenobio s'incontrano nell'isola di Serapide, lontana da terra quasi cxx. stadi: la larghezza della quale è circa ducẽto stadi. Vi sono tre ville habitate da i sacerdoti de gl'Ichthyophagi, vsando il liguaggio Ara-

bico, & si cuoprono le parti vergognose con cintole fatte di fronde di Cucini. * L'isola ha delle ruggini à sufficienza, & eccellenti. quei di Cana vi caricano ordinariamente, & nauili, & barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verso tramontana, presso allo stretto del mar di Persia, vi sono isole, alle quali si naviga, chiamate le isole di Caleo, lontane da terra quasi duo mila stadi. Gli habitatori di esse sono cattiui huomini, i quali di giorno non veggono molto. & presso all'ultimo capo delle isole di Papio, & il monte chiamato Calonoros, non molto dopo seguita la bocca del mar di Persia, doue si pescano molte ostriche del Pinicò, cioè delle perle, dalla sinistra parte di questa bocca sono monti grandissimi chiamati Sabò. & dalla destra si vede all'incontro vn'altro monte ritondo, & alto, chiamato il monte di Semiramis, & la navigation di mezzo di questa bocca, è quasi di seicento stadi, dalla quale nei luoghi piu à dentro si slarga il grandissimo, & larghissimo colfo della Persia, appresso il quale nelle vltime parti è vn luogo mercatantesco, chiamato Apologo, posto poco lontano dal paese di Palino, appresso il fiume Euphrate.

Di Ommana & Orea luoghi mercanteschi di golfi Terabdi & Barace, de fiumi Sintho & Trino della citta detta Minagar, & le cose che quelli paesi producono, quelle che vi si portano & che indi si traggono.

Navigando per questa bocca di colfo dopo sei giornate si troua vn'altro luogo mercatantesco della Persia, chiamato Ommana. Et ordinariamente da i Barigazi in amendue questi luoghi della Persia sono mandati nauili grandi con rame, & legno Sagalino, * & traui, & corni, & haste di Sesamo, * & di Ebeno. In Ommana da Cana, si porta dell'Incenso, & da Ommana in Arabia mandano barchette cucite che quiui si vsano, chiamate Madarate. & da amendue questi luoghi si porta in Barigaza, & in Arabia molto Pinicò, cioè perle: ma men buono di quello d'India, & porpora & vestimenti che si vsano quiui, & vino, & molte palme, & oro, & schiaui. Dopo il paese de gli Ommani similmente nel viaggio sotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi, doue nel mezzo il colfo si estende. * Et appresso vi è vn fiume, il quale dà l'entrata a i nauili, & nella bocca ha vn picciol luogo mercatantesco chiamato Orea: appresso il quale è vna città fra terra lontana dal mare sette giornate, doue è la sedia reale del predetto regno. Produce questo paese molto formento, & vino, & riso, & palme, & verso terra ferma non vi è altro che Bdellio. Dopo questo paese per la profondità de i colfi incuruandosi da leuante la terra ferma, seguitano alcuni parti della Scithia vicine al mare situate verso tramontana molto basse, dalle quali esce il fiume Sintho, grandissimo di tutti i fiumi del mar Rosso, & mette molt'acqua in mare. Onde per lungo spatio, & assai prima che tu arriui al paese, troui in mare la sua acqua bianca, & à quei che vengono di alto mare, il segno di esser già arriuati appresso questo paese, sono i serpenti, che vengono suso dal fondo. & nei luoghi piu di sopra, & intorno la Persia il segno sono le Grae, che cosi le chiamano. Questo fiume ha sette bocche, ma piccole & paludose, ma non si può navigare se nō per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn luogo barbaresco, doue si fa mercato, & innāzi di esso è posta vna piccola isoletta, & drieto le spalle della qual vi è vna città mediterranea, la pricipale della Scithia, che è chiamata Mīnagar, la quale è sottoposta à i Parthi, che di continuo si scacciano l'un l'altro. Le naui arriuano appresso il detto luogo barbaresco & tutti carichi delle mercantie si portano al Re suso per il fiume alla città principale. & à questo mercato sono portati a sufficienza de vestimēti semplici, & di pāni bastardi non molti, & anche di quei fatti à molti fili, & chrysoliti, & corallo, storace, & incenso, & vasi di vetro, & d'argento, & danari, vino non molto. & all'incōtro caricano Costo, Bdellio, Licio, Nardo, & pietra Calleana & Saphiro, & pelli fatte di seta, & tele, & filo di seta, & indico negro. Vi son menati ancho i passaggieri insieme con gl'Indiani circa il mese di Luglio, il quale nella lor lingua è chiamato Epiphi, & la lor navigatione è incommoda all'entrarui, ma con prospero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'altro colfo verso il vento di buora, il quale non si puo vedere, & è nominato Irino. Dicesi in vna parte esser piccolo, & in altra grande, & amendue i mari esser paludosi, & hauer velocissimi & continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto che, il piu delle volte la terra ferma non si scorge, i quai riuolgimenti tirando à sele naui, et riceuendole dentro, le sommergono. Sopra di questo colfo sta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante, & mezzo giorno, quasi verso ponente, che abbraccia il detto colfo, & è chiamato Barace, che contiene sette isole. à i confini del quale coloro che arriuano, se trascorrono al quanto à dietro in alto mare, scampano: ma quei che si serrano nel ventre di Barace, si affogano, per cio che quiui l'onde sono grandi, & gagliarde, & il mare tempestoso, & profondo, & torbido, & ha riuolgimenti di acqua, & cosi ritorti, & il fondo in alcuni luoghi è interrotto, & in alcuni sassoso, & taglente di modo che consuma le anchore, che si gittano p fermar le naui, le quali vanno in pezzi al fondo.

al fondo. E'l segno di questi luoghi à quei che vẽgono di alto mare, sono i serpenti che quiui s'incontrano grandissimi, & negri: perciochè ne i luoghi dopo questi, et intorno à Barigaza li troua no serpenti pitoli & di color verde, & dorato.

Di altri luoghi scoperti, cioè il paese detto Ariaca, il regno di Mambaro luoghi detti Syrastrene Minnagara città, promontorio Papica, Asta, & Trapera. Beone isola, Mais, & Lamneo fiume, villa detta Cammoni. Astacampro promontorio chiamato Papice.

Dopo Barace seguita il colfo de i Barigazi, & appresso il paese d'Ariaca, è il principio del regno di Mambaro, & di tutta l'India, & i luoghi mediterranei di questo regno, & della Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi marittimi sono chiamati Syrastrene. Il paese è molto fertile di formento, di riso, di olio sesamino, di butiro, di carbaso, & abbondante di tele Indiane, che si fanno del detto carbaso. Vi è di molto bestiame, & huomini di corpo grandissimi, & negri, & la principal città del paese è Minnagara, dalla quale si conduce à Barigazza molta copia di tele. Et sino al dì d'hoggi si veggono esser rimasi dei segni dell'essercito d'Alessandro intorno à q̃sti luoghi, & gli antichi altari & i fondamenti de gli alloggiamenti, & i pozzi grandissimi. La nauigatione presso di questo paese, da Barbarico insino al promõtorio d'un luogo detto Papice appresso Asta, & Trapera de Barigazi, sono, tre mila stadi dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare, che volge à tramontana, nella bocca del quale è vna isola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandissimo fiume nominato Mais. Quei che vanno a Barigaza nauigãdo in alto mare quasi 300. stadi trapassano questo colfo, lassando à man sinistra l'isola, che si scuopre da lontano. & si volgono verso leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo.
B In questo colfo, essendo egli stretto, à quei che vẽgono di alto mare, è difficile à entrarui percio che vengono à toccare ò la parte destra, ò la sinistra, la qual entrata è migliore dell'altra: concio sia che dalla destra nella bocca del golfo è vna secca aspra, & sassosa, chiamatã Herone, appresso vna villa detta Cammoni. Dalla sinistra, all'incontro di questa innanzi al promontorio Astacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per rispetto della grã correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aspro, & sassoso taglia le anchore. Et se ben alcuno si vuole accostare à questo colfo, è difficil cosa à trouar la bocca del fiume, che presso à Barigaza, percio che il paese è basso, non vi è appresso alcun segno manifesto: & benche poi si ritroui, è difficile à entrarui per rispetto delle paludi del fiume che le sono d'intorno, et per questa cagione i pescatori dei Re, che pescano in quei luoghi, con l'aiuto di barche lunghe che si chiamano Trappage & Cotimbe, escono à incontrar insino à Syrastrene, da i quali sono guidate le naui insino à Barigaza, percioche si volgono subito dalla bocca del colfo p le paludi, et con le dette barche le remurchiano nelle poste già ordinate, partendosi mentre cresce l'acqua del fiume, & fermandosi quando ella manca, in alcuni sorgidori detti *Cythrini*. I cythrini sono luoghi del fiume piu profondi insino à Barigaza, laqual'è posta lontana di sopra dalla bocca del fiume quasi trecento stadi. Tutto il paese d'India ha gran copia di fiumi, & grandissimi flussi & reflussi di mare, i quali crescono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi nelli spatij di mezzo della Luna diminuiscono, & maggiormente in quella parte, che è presso à Barigaza, di maniera che in
C vn subito si vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta secche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'impeto della inondatione, essendo insieme spinto tutto il mare, corrono all'insu per molti stadi piu velocemente che non fanno secondo il lor corso naturale, per il che è pericoloso l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro, che non sono esperti, & che la prima volta vadano à cotal luogo. percio che facẽdo il mare grande impeto nel crescere, & non intralasciando punto, le anchore non possono ritenere le naui, onde all'improuiso quiui condotte le naui & aggirate dalla gran forza del corso sono spinte nelle paludi, & romponsi, similmente i piccoli nauili sono riuoltati sotto sopra, & alcuni condotti intorno alle fosse, partendosi subito la inondatione dal primo capo di flusso di mare sono riempiti, & affogati. li grandi sono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i sopradetti due affetti della Luna, & massimamente nella inondatione della notte, talmẽte che q̃lli che nauigano, cominciãdo da intrare quãdo il mare è quieto, sono scõtrati dal flusso di q̃llo, & esẽdo, nella bocca sentono da lõtano vno rumor come d'un essercito, & poco dopo con grandissimo strepito trascorre il mare dentro nelle paludi.

De popoli Ararij, Rachusi, Tantharagi, & della Procida. di Alessandria detta Bucephala. di Limirica. d'alcune monete che corrono in Barigaza. della città di Orzene, del paese detto Dachinabade di Tagara città. di Ariaca, Vppara & Calliena luoghi cosi detti, & le sorti di merce atte ad que paesi si conducono.

Sopra à Barigaza sono molti popoli fra terra, gli Ararij, i Rachusi, i Tantharagi, et della Procida,

clida, fra i quali è Alessandria, detta Bucephala. & sopra di loro vi sono i Battriani, gente bellicosissima sottoposta à Re proprio. Et Alessandro mossosi da queste parti trapassò insino al Gange, lasciãdosi a dietro il paese della Limirica, & le parti della India verso mezzo giorno, dal qual tempo insino al dì d'hoggi in Barigaza corrono monete d'una dramma antiche, che hanno scolpite con lettere grece insieme l'imagini di Apollodoro, & di Menãdro, i quali regnarono dopo Alessandro. E verso leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la sedia del Regno, & dalla quale tutte quelle cose che sono per far abondanza nel paese, & per conto della nostra mercantia si portano a Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, et Molochine, & assai te le communi. & p mezzo di questa si conduce da i luoghi di sopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino, & Patropapige, & la Cabalite, & della vicina Scithia il costo, & il Bdellio. Conducesi a questo luogo specialmente vino Italiano, & Laodiceno, & * Arabesco & rame, & stagno, & piombo, & corallo, & chrysolitho, vesti semplici, & contrafatte di diuerse sorti, & cintole di molti fili lunghe vn braccio, storace, Meliloto, * vetro non lauorato, Sandarace, Stimmi, moneta d'oro & d'argẽto, laquale si cambia con vno certo che è di guadagno con la moneta di quel luogo. vi si porta anche vna cosa odorifera nè di molto pregio, nè in gran copia. In quel tempo presentano al Re vasi d'argento di gran valore, instrumenti musichi, & donzelle bellissime per concubine, & vino di diuerse sorti & vestimenti semplici, & di gran pretio, & cose odorifere di molta eccellẽza. Cauasi da questi luoghi Nardo, Costo, Bdellio Auorio, pietre Onichine, Mirrha, Licio, & diuerse sorti di tele, & di seta, & Molochine, & seta in matasse, & pepe lungo; & cose che si portano da altre fiere. Quei, che di Egitto si partano a debito tempo, arriuano a questa fiera nel mese di Luglio chiamato Epiphi. Dopo Barigaza, subito la terra ferma, che seguita da tramontana, si estende verso ostro, & perciò il paese è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua significa ostro. & quella parte di essa, che è fra terra verso leuãte contiene paesi & molti, & deserti, & grandissimi monti, & diuerse sorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & serpẽti smisurati, et Crocotte, & molte generatiõi di Cynocephali, & molte nationi populose, talmente che insino a i confini sono frequentissime. In questa Dachinabade sono due notabilissimi luoghi mercatanteschi che da Barigaza sono lontani venti giornate verso ostro, quasi dieci giornate da questa, verso leuante è vn'altra città molto grãde chiamata Tagara. Dalle quali p viaggi da carri, & strade molto difficili si portano a Barigaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantita di tele communi, & diuerse sorti de veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti marittime quiui sono condotte. Et tutta questa nauigatione insino alla Limirica sono settemila stadi, ma molti piu sono nauigando presso la costa. I luoghi mercatanteschi di questa parte seguitano per ordine, Acabaro, Vppara, Calliena città, nella quale a i tempi di Saragano il vecchio si faceua libera mercantia, ma dapoi che venne in poter di Sandane, fu impedita & interrotta lungo tempo. percioche i nauili greci, che capitano a caso in questi luoghi, sono con guardia condotti a Barigaza.

Di altri diuersi luoghi cioè Semylla, Mandagora, Palepatme, Meliziga ra, Bizantio, Toparo, & Tiranoboè, l'isole Sesecriene, Egidie & Cenite, l'isola Leuce, Maura & Tindi. il regno di Ceproboto, Muziri & Nelcinda, Barare, Paradia, Coloni città, Balita, Comar & le mercantie di que luoghi.

Dopo Calliena sono altri luoghi mercatanteschi, Semylla, Mandagora, Palepatme, Meliziga ra Bizantio, Toparo, & Tirãnoboe. dipoi le isole chiamate Sesecriene, Egidie, & Cenite appresso la Chersoneso, nei quai luoghi vi stanno corsali. dipoi seguita l'isola Leuce, di poi Naura, & Tindi, primi luoghi mercatanteschi della Limirica, et dopo q̃sti è Muziri, & Nelcinda, nelle quali hora si fanno molte faccende, & Tindi è del regno di Ceproboto, & è villaggio presso alla marina molto notabile, Muziri è sotto'l medesimo regno, & fa molte faccende per rispetto de nauili, che vi vanno de i Greci, et da Ariaca. ella è posta appresso vn fiume, et è lontana da Tindi, per fiume, et per mare stadi cinquecento, et dal fiume a essa sono stadi venti. Nelcinda similmente è discosta da Muziri, quasi cinquecento stadi, et per fiume, et per terra, et per mare, et è suddita al regno di Pandione, et anche ella è posta appresso vn fiume, quasi cento venti stadi lungi dal mare. Appresso la bocca del detto fiume è posto vn'altro villaggio chiamato Barare, al quale da Nelcinda vengon giuso le naui per andar via, et forgeno in mare per caricar le mercantie, perche il fiume ondeggia, et non ha facile nauigatione. i Re di amendue questi luoghi habitano fra terra. Quei che vengono di alto mare per segno di esser arriuati in questi luoghi hanno i serpenti, ne i quali s'incontrano che sono di color negro, ma corti, con la testa a modo di dragon, et gli occhi sanguigni, nauigano a questi mercati con nauili grandi per la gran quantita, et molta copia di pepe, et

A pepe,& Malabathro: portanuili ſpecialmẽte molti danari;chryſolithi,veſte ſemplici non molte
però,ma di q̃lle teſſute à molti fili,cioè polymita,ſtimmi,corallo,finalmẽte rame nõ lauorato,ſta-
gno,piombo,vino,ma nõ molto,& tãto ſi ſpaccia,quãto fa in Barigaza.Vi ſi porta anche Sãdara
ca,Arſenico,formento quãto baſta à i patroni di naue.perciochẽ i mercatãti nõ ne vſano.porta-
uiſi del pepe,che in vno luogo ſolo di q̃ſto villaggio ne naſce molto,chiamato Cottanaricè.por-
tanuiſi anche delle perle aſſai,& di diuerſe ſorti,& auorio,& tele di ſeta,& nardo Gapanicò,&
Malabathro da i luoghi che ſono dentro fra terra,& diuerſe pietre traſparenti,& diamanti,&
hyacinthi,& teſtuggini Chryſonetiotice,& di quelle che ſi pigliano intorno all'iſole,che ſono al
l'incontro della Limirica. quei che al debito tempo ſi ſono partiti di Egitto; arriuano à queſto
luogo circa il meſe di Luglio detto Epiphi. Tutta la predetta nauigatione da Cana,& dalla feli-
ce Arabia,la faceuano con piccoli nauili,andãdo attorno â i colfi.ma Hippalo gouernator di na-
ue hauẽdo cõſiderato il ſito delle terre mercatãteſche,& la forma della marina,fu il primo che tro
uò la nauigatione dell'alto mare,da quel tempo che appreſſo di noi ſoffiano i venti chiamati Ete
ſie,nel mare d'India ſi ſcuopre il vẽto Libonotto,cioè oſtro garbin,& è nominato dal nome di co
lui,che primamẽte ritrouò la nauigatione,dal qual tẽpo inſin hora alcuni partẽdoſi à dritto viag
gio,da Cana,alcuni da gli Aromati,parte ſaltãdo piu innãzi nauigano alla Limirica,parte à Bari
gaza,et parte in Scythia,et nõ ſi trattẽgono piu di tre giorni nell'alto mare,il reſto mettono in far
il lor proprio viaggio,& diſcoſtãdoſi dal paeſe vicino à terra di fuori nauigãdo trappaſſano i pre
detti colfi. * Da Elabacare il mõte chiamato Pyrrho, cioè Roſſo viene appreſſo vn'altro paeſe
B * nomintao Paradia, verſo oſtro.nel quale ſotto il Re Pãdione è vn luogo, doue ſi peſca il Pini-
cò,cioè ple,& limilmẽte vi è vna citta chiamata Colchi,il primõ luogo è nominato Balita,che ha
vn bel porto,et vn villagio alla marina.dopo q̃ſto è vn'altro luogo detto Comar,nel quale è vna
fortezza,et vn porto,doue quei che nel reſto della vita vogliono viuer sãti ſi ſtãno,e doui,et qui
venẽdo ſi lauano,& il ſimile fanno le dõne, pcioche ſi narra la Dea quiui ogni meſe à certo tẽpo
lauarſi. Da Comar ſi eſtende vn paeſe inſino à Colchi,nel quale ſi peſca il Pinicò,cioè perle:doue
ſono tenuti a lauorar quei che ſono condennati.& è verſo oſtro ſotto il Re Pandione.

*Di Argalo,Hepiodoro,Camara,Poduca,Sapatma,Colandiophonta luoghi coſi chiamati.dell'iſola Paleſimondo,&
gli antichi detta Taprobana.di Maſalia & Daſarena.di popoli detti Cirradi c'hanno il naſo ſchiacciato,&
Bargiſi c'hanno la teſta di cauallo.del fiume & luogo detto Gange.della gran città di Thina.le co-
ſe che ſi conducono in quelle parti. come ſono tre ſpecie di Malabatro.*

Dopo Colchi ſeguita la prima coſta del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in
vn certo luogo appreſſo * Hepiodoro ſi sbocca il Pinicò raccolto cioè perle.di lì ſi portano le
tele ſottiliſſime chiamate Ebargatitidi. Et di tutte queſte terre mercatanteſche,& porti,à i quali
arriuano quei che nauigano & dalla Limirica,& dal Settentrione, i piu notabili,& che ſeguono
per ordine ſono Camara,et Poduca,et Sopatma,et in tutti queſti ſono nauili, che s'vſano in quei
luoghi,co quali nauigano preſſo terra inſino alla Limirica. ma in altri luoghi vanno con nauili
fatti di vn legno ſolo che congiunti inſieme ſono grandiſſimi chiamati Sangara, parte de quali
va all'Aurea,& al Gange,& co maggiori vanno a Colandiophonta. A queſti luoghi ſi portano
C di tutte le coſe che ſi fanno nella Limirica,& quaſi in quei luoghi ſi conſumano. Le robbe che ſi
portano di Egitto di ogni tempo,che ſono di molte ſorti:& tutte quelle che ſi portano dalla Li-
mirica ſi diſtribuiſcono per queſta coſta. Et nauigando verſo leuante intorno à i luoghi della
detta coſta ſi diſtende vna iſola verſo ponente chiamata Paleſimondo, & appreſſo i loro antichi
ſi chiamaua Taprobana.& la parte verſo tramontana è habitata,& coltiuata, & vi paſſano quei
che nauigano à Plionaciſtini.& quaſi ſi eſtende inſino appreſſo la parte che è oppoſita ad Aza-
nia. vi naſce del Pinicò, cioè perle,& delle pietre traſparenti,& delle teſtuggini,& vi ſi fanno del-
le tele ſottiliſſime.vicino à queſti luoghi è vn paeſe chiamato Maſalia,che ſi eſtende molto fra ter
ra,doue ſi fanno molte tele ſottiliſſime.dipoi verſo leuante paſſando il vicino colfo ſegue il paeſe
chiamato Deſarena che produce auorio detto Boſarè. Dopo queſto nauigãdo verſo tramonta-
na ſono molti popoli barbari,fra i quali ſono i Cirradi, ſorti di gente che ha il naſo ſchiacciato, &
è ſaluatica. vi ſono anche i Bargili,& altre genti che hanno teſta di cauallo, & faccia lunga,dicesi
che mangiano huomini.Dopo queſti popoli verſo leuante hauẽdo l'Oceano à man deſtra, &
nauigando preſſo le altre parti di fuori à man ſiniſtra s'incontra il Gange,& appreſſo di lui l'vlti-
ma terra ferma di leuante chiamata Aurea. intorno di eſſa è il fiume Gange, il quale è de i piu
grandi che ſia nella India,& creſce,& ſcema,ſi come fa il Nilo.appreſſo il detto fiume è vn luogo
mercatanteſco,chiamato Gange, del nome iſteſſo del fiume, per il quale ſi porta il Malabathro,
il Nardo Gangetico,il Pinicò,& tele ſottiliſſime in tutta eccellenza,chiamate Gangetice dal Gan
ge,dicesi

ge. diceſi eſſer in queſti luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Caſti. All'incontro D
di queſto fiume è vna iſola dell'Oceano, l'vltima delle parti del mõdo verſo leuãte rinchiuſa ſotto
il leuar del ſole, doue ſono teſtuggini che hãno color d'oro, & molto migliori di q̃lle che ſi troua-
no in tutti i luoghi del mar Roſſo. dopo q̃ſto paeſe quaſi ſotto tramontana di fuori à vn certo luo
go doue finiſce il mare, è poſta vna grãdiſſima città mediterranea chiamata Thina, dalla quale p
la via de i Battri, p terra ſi conduce à Barigaza la ſeta in ſtoppa, mataſſe, & in tela, & di li ſi porta
nella Limirica p il fiume Gãge. L'andare à q̃ſta Thina nõ è molto facile ne ſicuro, percio che rare
volte auiẽ che da eſſa ne ritorni alcuno. il luogo è poſto ſotto l'orſa minore. diceſi che è ſituata nel-
le parti oppoſite del mar maggiore, & del mar Caſpio, per il quale la palude Meoti, che è vicina,
sbocca nell'Oceano. ogni anno va à cõfini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma ga-
gliardo, di faccia larga * & finalmẽte ſi chiamano Seſati. * In ſimili giorni vi vãno cõ le moglieri,
& co figliuoli, portãdo ſeco grã carichi di Terponi, ſimili alle viti verdi. dipoi ſi fermano in certo
luogo de i lor cõfini, & della Thina, & faccẽdoſi letti de i Terponi, inſino a certi giorni attẽdono
a rubbare, & portãſi poi la preda ne i luoghi che ſono piu a dẽtro nel lor paeſe. coloro che hanno
notitia di q̃ſte coſe, ſe ne vãno a q̃ſti luoghi, & raccolgono quei letti, & iſneruãdo ſottilmẽte i ca-
lami chiamati petri, & addopiãdo le foglie, & faccendole ritonde, le legano co i nerui de i detti ca-
lami. & ne ſono di tre ſorti: della foglia maggiore, il Malabathro grãde: della minore, il mediocre:
della piccola, il piccolo. onde ſono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che coſi l'acconciano, lo
portano in India. Le parti che ſono dopo queſti luoghi, p le gran fortune di mare, & per i monti
grãdiſſimi, & inacceſſibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non ſi poſſono inueſtigare. E

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO Barboſa, & ſopra il Sommario delle Indie Orientali.

L preſente libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario dell'Indie orientali, poi che da principio furon letti, & venuti à notitia di alcune poche perſone, ſono ſtati naſcoſi, & non è ſtato permeſſo che fuſſero publicati per conuenienti riſpetti. concioſia coſa che il predetto Barboſa hauendo nauigato con li Capitani Portogheſi pẽr tutte le dette Indie, & compoſtone vn libro, moſſo poi da alcune cagioni, che ſarebbe ſuperfluo il raccontarle, partito da Lisbona ſe n'andò in Caſtiglia, & quiui eſſendo mon tato. l'anno 1519. ſopra la naue Vettoria, che circondò il mondo, & venuto nell'iſ.la di Zubut, vi fu morto, come ſi leg gerà nel fine di queſto volume. Il ſommario ſimilmente, ſecondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu compoſto da vno gentil'huomo Portogheſe, che nauigò per tutto l'oriente. & hauendo letto il libro del Barboſa, volſe ſcriuer le medeſime coſe à ſuo modo, & ſecondo l'informatione ch'egli haueua hauuto, & ſpecialmente di quella parte doue ſono l'iſole Molucche, che hanno per tramontana vna gran coſta di terra ferma. laquale è oppenione d'alcuni Pilotti Portogheſi, per notitia hauutane in Malacha, che corra verſo greco, & ſecondo che m'è ſtato detto, s'ingegnò di deſcriuerla piu particolarmente che li fu poſſibile, eſſendo quella vna delle piu ſingulari, & notabili parti che ſopra la balla appariſca deſcritta, & tutta habitata, & piena di città, & genti bianche, dotate di buono intelletto, & ciuili. & per eſſerui oltre acciò moltiſſime iſole, bene popolate, et abbondanti d'ogni coſa neceſſaria al vitto humano: nondimeno tornato che egli fu à caſa, ſe ei volſe che il libro ſuo fuſſe veduto, fu sforzato di leuarne via tutta quella parte che nel fine dell'opera trattaua delle iſole Molucche. & noi in queſto tempo con grandiſſima fatica, & difficultà, hauendo mandato à farla traſcriuere inſino à Lisbona, à pena ne habbiamo potuto hauere vna copia, & quella anche imperfetta, & il medeſimo hauemmo fatto del libro del Barboſa in Sibilia. bene haremmo voluto, che come da noi non è mancato di vſar ogni diligenza di ritrouar queſti libri, ch'è piu felice fortuna gli haueſſe condotti alle noſtre mani piu interi, & piu corretti, che molto piu volentieri, & preſto gli harebbon publicati, et meſſi in luce: non ad altro fine, ne per altro noſtro propoſito (come in piu luoghi del preſente volume habbiamo detto) che per far coſa grata à gli ſtudioſi, che ſi dilettano di tal lettione. della quale, nella deſcrittione moderna di queſt'Indie, ſi leggono molte coſe conformi à quelle che già ne ſcriſſero gli antichi. Il che fa fede, & piena teſtimonianza, che queſti noſtri hanno diligentemente inueſtigata la verità, & fedelmente raccomandata alla memoria delle lettere.

De gl'infraſcritti nomi di mercantie ne habbiamo hauuto queſto poco di cognitione.

Beatillas ſono tele ſottiliſſime, di che ſi fanno i fazuoli ò ver tocche che portano à torno il capo i Mori.
Bayrames, tele ſottiliſſime fatte liſcie.
Cauris, panni ſottiliſſimi di gotton:
Matamugos, pater noſtri di diuerſe ſorti di colore. & fatti in diuerſe forme.
Amfiam è ſucco di alcune herbe calide, & ventoſe, come dicono alcuni, & non di papaueri.
Areca, ſono alcuni pometti, con li quali gl'Indiani maſticano la foglia detta Betelle ò Bettre.
Del Betelle ſi leggerà qui di ſotto come è fatta.

F

LIBRO DI ODOARDO BARBOSA PORTOGHESE.

HAuendo io Odoardo Barbosa gentil huomo della molto nobile città di Lisbona nauigato grā parte della giouētu mia nell'India discoperta in nome della Maestà del Re nostro signore, & andato anche fra terra i molti et varij paesi vicini à q̄lla, & in questo tempo veduto, & intesa varie & diuerse cose: conoscendole marauigliose, & stupende, che mai per li nostri antichi non sono state vedute, nè intese: per beneficio vniuersale ho voluto scriuerle, si come di giorno i giorno già le viddi, & intesi: sforzandomi di dichiarare i questo mio libro i luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io sono stato personalmente, ò da altri degni di fede ne intesi, & qual sia regno, & paese di Mori, & qual di Gentili, & lor costumi: non lasciando i traffichi, & le mercantie che si trouano in quelli, & doue nascono le cose, doue si conducono. Imperò che oltre à quelle cose che ho vedute, io mi sono sempre dilettato di dimandare à Mori, à Christiani, a Gentili, dell'usanze, & costumi di paesi, de q̄li essi erano pratichi. le quali informationi nondimeno ho voluto poi bene essaminare insieme, per hauerne piu certa la verità, ch'è stato il mio principale intento, come debbe esser di ciascuna persona, che scriue simil cose: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che si conoscerà ch'io non ho mancato, per quāto portano le debil forze del mio ingegno, & nel
B presente anno 1516. io diedi fine à scriuere il presente libro.

Capo di san Sebastiano passato il capo di Buona speranza.

Passato il capo di Buona speranza, andando verso greco, nel capo di san Sebastiano si trouano paesi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali sono molte vacche, castrati, & altri animali saluatichi. E terra habitata da genti negre, che vāno ignude, solamēte portano pelli di cerui col pelo, ò di altri aīali saluatichi, come vna cappa alla frācese. della qual gente i Portoghesi infin hora non hanno potuto hauer cognitione, nè esser informati di quel che sia dentro fra terra. non hanno queste genti nauigatione, & non li seruono del mare, nè i Mori dell'Arabia, nè della Persia, nè della India mai hanno infino a quel luogo nauigato, nè discoperte per cagion delle gran correntie del mare, che fanno gran fortuna.

Isole delle V cique grandi.

Passato il capo di san Sebastiano andando verso la India, vi sono alcune isole prossime alla terra ferma, & le chiamano V cique grandi: nelle quali verso terra ferma vi sono alcune piccole habitationi di Mori, i quali tēgono cōmercio co gentili della terra, et con loro fanno guadagno. In queste V cique si troua assai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medesimamente molte perle, & grandi, & minute, che si trouano in mare nelle pstriche, le quali essi non sanno ne cogliere, ne pescare: & quando le cauano, le cuocono, & cosi cauano le dette perle & grandi & minute, rosse & abbruciate, & non è dubbio esserue ne di molte, et buone, se le sapessero cauare, come si fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di
C che si parlerà piu auanti.

Ambraca Perle preciose, ma mal raccolte.

V cique isole piccole ne i fiumi.

Passate le V cique grandi verso Cefala: la quale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue si troua di molto oro. a 17. ò. 18. leghe lontano da essa vi sono alcuni fiumi, che fanno dentro di se isole, le quali chiamano V cique piccole, doue sono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie sono riso, miglio, et carni, le quali in piccole barche portano a Cefala.

Cefala.

Passate le piccole V cique verso la India 18. leghe lontano da esse, è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Cefala, appresso la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza. & già gran tempo è che questi Mori habitarono qui per cagione di alcuni traffichi di oro che tengono co Gentili, della terra ferma. Costoro parlano lingua Arabica, & hanno Re sopra di loro, il quale hora è sotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali chiamano zambuchi de i Regni di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde: & portano molti panni dipinti, & bianchi & azurri di bābagio, & alcuni di seta, & pater nostri berrettine, gialli, & rossi, che ne i detti regni vengono in altri nauili maggiori dal gran regno di Cambaia: le quali mercantie i detti Mori compranc, & riceuono da gli altri Mori, che quiui le portano, & le pagano in oro à peso, &

peso & per pregio che essi contentano: & poi le serbano & vendono à lor agio à gentili del re- D
gno di Benamataxa, che vanno li carichi di oro, il quale lo danno in cambio di detti panni senza peso, & in tanta quantità, che sogliono guadagnar cento per uno: questi Mori raccolgono anche molta quantità di auorio che si troua d'intorno à Cefala, che medesimamente lo vendono per il gran regno di Cambaia, à cinque ò sei ducati il cantaro, & similmente qualche poco di ambraci, che lo portano dalle Vetque. questi huomini di Cefala son negri, & parte berberini, parlano alcuni di essi in lingua Arabica, & la maggior parte si serue del linguaggio de Gentili della terra ferma. li cuoprono dalla cintola in giu di panni di bombagio, & di seta: & portano in testa auolti altri drappi di seta à guisa di tocche, & alcuni di loro berrette di grana, & d'altri panni di lana, & di colore, & di ciambelotti, & altre sette. le lor vettouaglie sono riso, miglio, carne, & pesce. In questo fiume alla marina sono di molti caualli marini, che vanno in mare, & tal volta smontano in terra à pascere: hanno i denti come gli elefanti piccoli, & è migliore auorio di quello de gli elefanti, & piu bianco, & piu forte, & di maniera che non perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala sono molti elefanti, & molto grandi & saluatichi, & le genti della terra non sanno, ne vsano di domarli. sonui anche molti leoni, orsi, cerui, & cinghiali, & bestie. è terra di piano, di monte, & di molti fiumi. hora nouamente i Mori fanno in questa terra molto bambagio fino, & lo tessono in panni bianchi, percioche non sanno tingere non hauendo colori. pigliano poi de i panni azurri, ò vero di diuersi colori, che sono portati da Cambaia, & disfannoli, & tornano poi à tesser le fila colorite con le lor bianche: & di questa maniera fanno panni di varij colori, de i quali cauano molto oro.

Caualli marini. Auorio meglior de gli Elefanti.

I mori come fanno i panni di varii colori depinti.

Regno de Benamataxa.

Entrando in questa terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa, che è molto grande, & di Gentili, che i Mori gli chiamano Caferes. sono huomini negri, vanno ignudi, & dalla cintura in giu vanno coperti di panni di varij colori, & di pelli di bestie saluatiche, & quei che sono piu honorati, portano le dette pelli con vna coda drieto, che per grandezza, & riputatione la strascinano per terra, & ballano, & fanno salti & gesti con la persona, talmente che fanno saltar quelle code di la & di qua. questi portano vna spada in fodro di legno legato in oro, ò vero in altri metalli, & portanla come noi altri dalla parte sinistra con cinture di panno dipinto, che fanno a questo effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borse attaccate à quelle come gentilhuomini, & in mano le lor zagaie, & alcuni portano, archi, et freccie, cioè vn'arco mediocre, & i ferri delle freccie molto grandi, & ben lauorati. sono huomini da guerra, & alcuni sono mercatanti. le donne vanno ignude fin che sono donzelle, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bombagio, & quando sono maritate, & hanno figliuoli, portano altri panni sopra le mammelle.

Natura & vestire del populo di Benamataxa.

Zimbaos.

Partendo da Cefala, dentro fra terra a 15. giornate, è vna molto grande habitatione di Gentili, che si chiama Zimbaos, hanno case di legno, & di paglia, & quiui assai fiate dimora il Re di Benamataxa. & di là alla città di Benamataxa, son sei giornate, & il cammino va da Cefala dentro fra terra all'incontro del capo di Buonasperanza. Et nella detta Benamataxa, doue è molto popolo, il Re è solito per lo piu dimorare. & quiui i mercatanti che vanno à Cefala si forniscono del tanto oro, il quale danno a i Mori senza peso per panni dipinti, & per pater nostri di Cambaia che fra questi Gentili sono molto vsati & apprezzati: & quei della città di Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano all'incontro del capo di Buonasperanza d'un'altro regno suggetto à questo Re di Benamataxa. il quale è molto gran signore, & tiene molti altri Re per suoi sudditi, & molti altri paesi che sono molto à dentro fra terra cosi per mezzo il capo di Buonasperãza, come verso Mozambique, & piu oltra. & ogni giorno à detto Re di Benamataxa, sono portati grandissimi presenti, che gli mãdano i Re, et i gran signori suoi sudditi: & quando glie li vanno à presentare, li portano sopra la testa discoperti per tutta la città insin che arriuano al palazzo, doue il Re da vna finestra gli vede venire, & manda à pigliargli di li, & non lo veggono, ma solamente odono le sue parole, & poi manda a chiamar le persone, che hanno portato cotai presenti, & le spaccia. Questo Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano sei mila donne, che anche esse portano arme & combattono, con la qual gente va sottomettendo alcuni Re che vogliano ribellarsi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, manda ogni anno molti huomini honorati per i suoi regni in tutti i luoghi, & signorie à dar noui fuochi, accio che tutti gli rendino vbbidienza. & fassi di questa maniera, che ciascuno di quei

Questo Re tien grã numero di gẽtidarmi fra quelli sono sei mila dõne che anche esse cõbattono.

che sono

A che sono mãdati, vn in ogni luogo, & fa estinguere tutti i fuochi, che vi si trouano, & dipoi essi, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commissario, à pigliar nuouo fuoco da lui per segno di suggettione, & di vbbidienza, & qui che cosi non fanno, sono tenuti per ribelli, & il Re manda subitamente a distruggerli tutta gente, quanta fa bisogno, la quale passa per tutti quei luoghi a spese de gli habitanti. Le lor vettouaglie sono carne, & riso, & olio di Sufimani.

Il Re manda ogni anno p il suo regno nouui fuochi à torre vbbidienza, & del nuouo Olio di Sufimani.

Zuama fiume.

Vscendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grande, che si chiama Zuama, il quale dicono che vien di verso Benamataxa, & dura piu di cento sessanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, & chiamasi Mongalo, per oue sto fiume à questo luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume si diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori si seruono di Almadie, che sono barche incauate d'un legno solo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

Angos.

Passato questo fiume di Zuama, à centosessanta leghe, per la costa del mare, è vna habitatione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui sono tutti mercatanti, & trafficano in oro, auorio, & panni di seta, & di bambagio, & pater nostri di Cambaia, si come fanno quei di Cefala. Et queste mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di nascoso dalle naui de Portogheſi, & di lì leuano gran quantità d'auorio, & molto oro. In questo luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di miglio, di riso, & di alcune carni. sono gli huomini molto negri. & piccoli, vanno ignudi dalla cintura in su, & da indi in giu si cuoprono con panni di bõbagio, & di seta, & tengono altri drappi rinuolti à guisa di cappe, & alcuni portano tocche, & altri berrette listate di panno & di seta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. questi alle volte stanno à vbbidienza del Re di Portogallo, & tal volta li ribbellano, percioche stanno separati dalla fortezza de Portogheſi.

B

Mozambique isola.

Passato questo luogo di Angos, andando verso la India stanno molto vicine à terra tre isole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buono porto, doue arriuano tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serife, che gli gouerna, & amministra lor giustitia, & vsano la lingua, & i costumi de i Mori di Angos. Nella qual isola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori sotto il suo comandamento, & gouerno, & in questa isola le naui de Portogheſi si proueggono di acqua di legne, di pesce, & di altre vettouaglie. & quiui si raccõciano le naui, che n'hanno bisogno. & medesimamente in questa isola si prouede la fattoria de i Portogheſi, che sta in Cefala, si delle cose di Portogallo, come di quelle della India, per esser molto in cammino. nella terra ferma all'incontro di questa isola vi sono molti elefanti molto grandi, & bestie saluatiche. la terra è habitata da Gentili, sono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognose inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro senza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciascun labro tre busi, & ne i busi mettono ossi, gioie, & altre cose pendenti.

C

Quiloa isola.

Passato questo luogo andando verso la India è vn'altra isola vicina alla terra ferma, che si chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di case molto belle, fabricate con pietre & con calcina, & molto alte con le lor finestre alla maniera de Christiani, & cosi anche hanno le strade & le dette case hanno i lor terrazzi, & intorni lauorati, con assai horti pieni di molti arbori fruttiferi, & molte acque. Questa isola ha Re sopra di se, & di lì vanno gli huomini à trafficar à Cefala con nauili, co quali leuano molto oro, il qual poi è portato per tutta l'Arabia felice, la quale da indi innanzi cosi è chiamata, anchora che sia sopra l'Ethiopia, perche in tutta quella terra per la riuiera del mare vi sono molte habitationi, & città di Mori. & prima che il Re di Portogallo discoprisse questa parte, i Mori di Cefala, di Zuama, di Angos, & di Mozambique stauano tutti all'vbbidienza del Re di Quiloa, che fra questi era vn gran Re. & in questa terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili, che andauano a Cefala, nell'andare, & nel tornare faceuano scala à questa isola. questi Mori sono di colore oliuastro, & alcuni di loro negri, & alcuni biãchi. sono molto bene ornati di richi panni, di oro, & di seta, & di bambagio. le donne similmente vsano molto

Natura de gli huomini & dõne di Quiloa.

Il Re di Quiloa scacciato dall'isole per non voler dar vbbidenza al Re di Portogallo.

molto bene ornate con molto oro, & argento, in cintura, & manigli alle braccia, & alle gambe, & D
à gl'orecchi. Il linguaggio di questi è Arabico, & tengono i libri dell'Alcorano, & grandemente honorano Macometto lor prophata. A questo Re per la sua gran superbia, & per non voler vbbidire al Re di Portogallo, fu tolto detto luogo per forza onde vccisero, & fecero prigione molta gente, & il Re si fuggì della isola, nella quale il Re di Portogallo mandò à fabricare vna fortezza, & così tiene à sua vbbidienza, & governo quei che rimasero iui ad habitare.

Mombaza isola.

Descritione di Momba za, isola & della fertilita d'essa & natura di popoli.

Passato Quiloa, & andando per la costa della detta Arabia, chiamata hora felice, verso la India vicino alla terra ferma è vn'altra isola, nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mõbaza, molto grande, & molto bella, & di molto alte & belle case, fabricate con pietre & con calcina, con molto buone strade alla maniera di quelle di Quiloa, & hãno Re sopra di loro. gli huomini sono di colore *olivastro, bianco, & negro, & così le donne, le quali vanno molto bene ornate di panni di seta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto, doue sempre stanno molti nauili così di quei che vanno à Cefala, come di altri che vengono da Cambaia, & da Melinde, et altri che nauigano alle isole di Zenzibar, & di Munfia, & di Penda, delle quali p lo innanzi se ne parlerà. Questa Mombaza è terra molto abbondante di molte vettouaglie, & di castrati bellissimi, che hanno la coda ritonda, & di molte vacche, galline, & capre grossissime, di molto riso, & miglio, & di molte naranci dolci, & agre & di limoni & cedri, & pomi granati, & agri della India, & d'ogni sorti di herbe da mangiare, & d'acque molto buone. sono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma, & alle volte fanno pace, & trafficano con loro, & raccolgono gran quãtità di mele, & cera, & d'auorio. questo Re per la sua superbia per non volere vbbidire al Re di Portogallo perdette la sua città, la quale i Portogheſi presero per forza, & egli se ne fuggì, & gli fu vccisa, & fatta prigione molta gente, & distrutta la terra, & fecesi grandissima preda d'oro, d'argento, di rame, d'auorio, di panni di oro, & di seta ricchi, con infinite altre ricchezze di mercantie.* E

Il Re di Mombaza perdette la citta p non voler dare vbbidienza al Re di portogallo.

Melinde.

Passata la città di Mombaza, non molto lõtano da essa, nella costa vi è nella terra ferma in vna spiaggia, vn villaggio molto bello chiamato Melinde, & è di Mori, & ha Re: il quale ha belle case di muro con assai solari, & con le finestre, & terrazzi, & buone strade. la gente di essa è di colore *olivastro, & di color negro. vanno ignudi dalla cinta in suso, & da indi in giu vanno coperti di panni di bambagio, & di seta, & altri panni, portandoli à vso di cappa ad arma collo con turbanti molto ricchi in testa. sono gran mercatanti. trafficano in panni, oro, auorio, rame, argento viuo & altre assai mercatantie con Mori, & Gentili del regno di Cambaia, che alli lor porti vengono con naui cariche di panni: li quali comprano à cãbio di oro, auorio, & cera. in che trouano gran guadagno così l'una parte, come l'altra. euui nella detta città assai vettouaglia di riso, di miglio, & qualche formento, che lo portano di Cambaia, & molte frutte, perciochè hanno molti horti, & alberi fruttiferi. vi sono anche assai castrati di q̃lli della coda grande, & di tutte le altre sorti di carne, come è detto di sopra. similmente vi sono naranche dolci & agre. Questo Re, & il popolo furno sempre molto amici, & seruidori del Re di Portogallo. & sempre li Portogheſi trouarono in loro molta amicitia, & buone accoglienze.* F

Isola di san Lorenzo.

All'incontro di queste terre in mare sopra la punta del capo delle correntie sessanta leghe è vna isola molto grande, che si chiama san Lorenzo, che è habitata da Gentili. & in essa vi sono alcune terre de Mori, ha molti Re così Mori, come Gentili. vi è molta abbondanzia di carne, riso, miglio, & assai naranche, & limoni, & euui molto gengeboe, il quale non adoperano ad altro, se non à mangiarlo così verde. gli huomini vanno ignudi, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio. essi non nauigano, ne altri arriuano à quella isola. hanno Almadie, cioè barche per pescar nella lor costa. son di color olivastri, & hanno lingua à sua posta. fanno molte volte guerra fra loro, & le lor arme sono zagaie molto sottili con li ferri molto ben lauorati, tirano le molto destramente per ferire, et portanne in mano gran quantità. sono huomini molto atti, & leggieri, & addestransi molto in tirar di braccio. è fra loro argento basso. il lor viuer principale è di radici, che piantano, che le domandano Igname, che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama fucca, et batata. La terra et paese è molto bella, & fertile. E questa isola discosta per la parte di Cefala à Melinde trecento leghe & da terra sessanta leghe.

Penda, Munfia, Zenzibar.

Fra questa isola di san Lorenzo, & la terra ferma, nõ molto lontano da essa vi sono tre isole, l'una

delle

A delle quali si dimanda Monfia, l'altra Zenzibar, l'altra Penda: le quali sono habitate da Mori. so
no isole molto fertili, & di assai vettouaglie, di riso, di miglio, & di carne, & molte narancie, limo
ni, & citroni. le montagne sono tutte piene di arbori, hanno molte canne di zucchero, & non lo
fanno fare. queste isole hanno Re. gli habitanti di esse trafficano in terra ferma con le lor vetto-
uaglie & frutte. hanno nauili piccoli molto deboli, & mal fatti senza coperta, d'un albero solo,
& tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestra, & le vele sono di stuore di palma.
Sono essi persone molto deboli, & minuti, di poca carne, & disutili. viuono in queste isole mol-
to abbondantemente. vestonsi di molti buoni drappi di seta, & di bambagio che comprano in
Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti li, le donne di costoro vsano di portar molte
gioie d'oro che vien di Cefala; & d'argento in catene, & orecchini, braccialetti, & anelli alle
gambe, & vanno vestute di drappi di seta. hanno molte Moschee, & in quelle si legge l'Alco-
rano di Macometto.

Pate.

Passato Melinde, andando verso la India auanti li attrauersi il golfo, percioche la costa si ha da
spontare per passar poi il mar Rosso. nella detta costa è vna terra dimandata Paze: & piu auanti
è vn'altra terra di Mori nominata Lamon. tutti costoro trafficano con li Gentili della terra, &
sono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili, che vengo
no di dentro fra terra.

Braua.

B Passate queste terre piu auanti, pur nella costa è vna terra di Mori ben murata, che ha buone
case di muro, & chiamali Braua. non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di essa, essendo persone
honoreuoli & da bene. è terra di traffico, & fu già destruta da Portogheſi con grãde vccisione de
gli habitanti: de i quali pur assai ne furono fatti schiaui: et fuui tolto molta ricchezza di oro, et d'ar
gento: & altre mercantie. quegli che scamparono, se n'andarono fra terra, & dapoi che fu distrut-
ta la tornarono ad habitare.

Magadaxo.

Partendo dalla detta terra di Braua, pur auanti per la costa verso il mar Rosso, è vn'altra mol-
to grande & bella terra di Mori, che li domanda Magadaxo: ha Re particolare, è terra di grã traf
fico di mercantie. quiui vengono naui del regno di Cambaia, & Adem, con panni di tutte le sor
ti, & con altre mercantie d'ogni qualità, & con spetie: & cauano di li molto oro, auorio, & cera, &
altre cose, delle quali essi ne traggono vtilità. In questa terra sono molte carni, formento, orzo
& caualli, & assai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. sono di colore oliuastri & ne-
gri, & alcuni bianchi. sono persone di poche arme, vsano tirar le freccie auelenate per difendersi
da nemici.

Asum.

Passato q̃sta terra di Magadaxo, pur per la costa auãti è vn'altra terra piccola di Mori, che si di-
mãda Asum nella quale sono molte carni, & vettouaglie. è terra di poco traffico, et nõ ha porto.

Capo di Guardafumi.

C Passata questa terra si troua subito il capo di Guardafumi, doue la costa finisce, & torna à voltar
verso il mar Rosso: il qual capo è nella bocca dello stretto di Mecca: & tutte le naui, che vengono
dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala, & Malabar, & di Zei-
lam, Charomandel, d: Bengala, Sumatra, di Pegu, Tarnasseri, di Malacha, & China, tutte vengo-
no à comparire al detto capo: & di qui entrano nel mar Rosso le lor mercantie per Adem, & Bar
bora, & Zeila & Zidem porto di Macca, le qual naui i Capitani del Re di Portogallo alle volte
vanno à vedere & tolgongliele con tutte le lo richezze.

Met.

Voltando q̃sto capo di Guardafumi, entrãdo nel mar Rosso, è li presso il detto capo vna terra
di Mori, che si dimanda Met, non molto grande, doue sono molti carnaggi, & di poco traffico.

Barbora.

Auanti per lamedesima costa è vna terra di mori, che si dimanda Barbora. ha porto, doue arri
uano molte naui di Adem, & di Cambaia con lor mercantie: & di qui cauano quei di Cambaia
molto oro, & auorio, et altre cose, et quei di Adem cauano molta vettouaglia, et carni, et mele, &
cera: percioche, secondo dice. è terra molto abbondante.

Zeila.

Passata Barbora & andando verso il mar rosso si troua vna terra di mori chiamata Zeilam,
che è luogo similmente di gran traffico, doue nauigano molte naui, vendono i lor panni & mer-

santie & è molto popolata con buone case di pietre & di calcina con buone strade, & le case sono D
coperte con terrazzi, li habitatori son negri, hanno molti caualli, & alleuano molti animali di piu
sorte, de quali se ne seruono in latte, butiro, & carne, in questa terra vien molto formento, miglio,
& orzo, che portano di li per Adem.

Delaqua.

Passata la detta terra di Zeila, per la costa a uāti è vn'isola habitata da Mori, che si domāda Delaqua, porto di mare: del quale si seruono assai i sudditi Abissini della terra del Prete Ianni: & attorno di questa terra sono molte vettouaglie, & vienui molto oro della terra del Prete Ianni.

Mazua, Zanaquin, & altre terre.

Passato Delaqua dētro nel mar Rosso vi sono Mazua, Zanaquin, & altre terre di Mori: & chiamasi pur questa costa Arabia felice, & li Mori la domandano Batrazan. in tutta la quale è molto oro, che vien d'infra terra del paese del Prete Ianni, che loro chiamano di Abissini: & quei di tutte le terre di questa costa trafficano per questo paese con li lor panni, & altre mercātie, & cauano di esso oro, auolio, mele, & cera, & schiaui: & alle volte fanno guerra con loro, perche sono Christiani. fanno schiaui molti di loro, & tali schiaui sono molto stimati, et vagliono assai danari fra li Mori, & piu che altri schiaui: percioche gli trouano esser astuti, & fedeli, & valenti huomini delle lor persone. quādo si fanno Mori, vogliono esser piu vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di questa Arabia sono tutti negri, & valenti huomini di guerra. vanno ignudi dalla cintola in su, & da li in giu si cuoprono con panni di bambagio, et quelli di maggior riputatione portano pāni adosso come almayzares, cioè cappe alla moresca, & similmente si cuoprono le donne. Et mi fu affermato che questi cuciono le nature alle lor figliuole quando son piccole, lasciandoui solo quanto possino vrinare. & coli le tengono cucite fin che sono in età da maritare, che le cōsegnano alli lor mariti: & allhora tagliano loro la carne, che è saldata, come se elle cosi fussero nate.

E

Qui cuciono la natura alle lor figliuole.

Regno del Prete Ianni.

Finendo di vscire di queste terre de Mori, & entrando fra terra, vi è il gran regno del Prete Ianni, che i Mori di Arabia lo chiamano di Abissini; il quale è molto grande, & molto habitato di molte città, terre, & villaggi, con infinita gente, & ha molti regni, che li lor Re li sono suggetti, & nelle sue terre sono molti che habitano alla campagna, & alle montagne, come Arabi. sono huomini negri & molto ben formati. hāno assai caualli, & gli adoprano, & suon buoni caualieri, ma non sono cacciatori di fiere, ne di alcuna sorte di animali. le loro vettouaglie sono carni di tutte le sorti, latte, butiro, & mele, pan di formento, & di miglio, & di queste cose ve n'è grande abbōdanza. Li lor vestimenti sono di cuoio, & pelle di castrati: percioche nella terra vi è carestia di panni. & fra loro è vsanza, che solamente certe dignità di persone possano vestir panno, & l'altra gente non può vestir se non corami tagliati, & ornati, & pelle. gli huomini & le donne nō beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele, & latte, del qual si mantengono assai, & quella di mele leua lor la sete. & li fa piu forti, & piu sani, & nella terra ve n'è grande abbondāna. Sono christiani della dottrina del beato san Thomaso & san Philippo secōdo che dicono, il lor battelimo è in tre modi, cioè di sangue, di fuoco, & d'acqua: perche si circoncidono, come giudei, & nella fronte anchora col fuoco, & nell'acqua, si battezzano come li Christiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della nostra fede vera: percioche la terra è molto grande: & benche nella città principale di Cassumo, doue dimora il Prete Ianni, siano fatti christiani, nell'altre assai parti lontane viuono in errore, & senza esser loro insegnato, di sorte che solamente hanno il nome di Christiani.

F

Della città di Cassumo.

Dentro questo regno vi è la gran città di Cassumo, appresso la quale il Prete Iāni il piu del tempo dimora stando sempre alla campagna, il quale li Mori, & Gētili chiamano il gran Re Neguz: è Christiano signore di molte gran prouincie, & di molta gēte, con la quale sottomette molti Re grandi. e molto ricco signore, & di piu oro, che alcun'altro principe al mondo. tiene gran corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena seco. esce poche volte delli suoi padiglioni, ne si lassa vedere, vengono a visitarlo molti Re, & gran Signore. In questa città si fa nel mese di Settembrio, la festa della Croce molto grande, alla qual si ragunano tanti Re, & signori soggetti, & tante genti, che sono innumerabili. In detto giorno si caua fuor di vna chiesa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, & di molte pietre pretiose, & messala sopra vn gran carro, tutto coperto di panni d'oro, la menano in processione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Ianni sopra vn cauallo, pur coperto molto riccamente, & vestito di drappi d'oro, & quel giorno si lassa veder a tutto il popolo, perche nell'altro tempo và con la faccia coperta, & cominciato ad vscir la mattina à buon'hora, & vanno in procession

Del Prete Iāni, & sua grā potentia, & della festa che ei fa per sāta Croce di Settebre.

A per tutta la città con molti ſtrumenti inſin verſo la ſera, che ſi riducono à caſa. In queſta proceſſione vi va tanta gente per appreſſarſi al carro, doue è queſta figura, che moreno molti affogati dalla ſtrettezza della calca, & quelli che moreno di queſta maniera, ſono tenuti per ſanti, & martiri: & queſta coſa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non ſo ſe ſi debbia preſtar fede, pur come ſi ſia l'ho voluta ſcriuere.

Suez.

Laſciando queſta terra del Prete Ianni, & la coſta del mar di queſta hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Roſſo, che anche ſi chiama Arabia, & li Mori la domandano ſimilmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, porto di mare portano tutte le ſpetie, & drogherie, pietre pretioſe, perle, ambracan, muſchio, & altre mercantie molto ricche delle parti dell'India. di li poi le caricano in camelli per terra, per cõdurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Aleſſandria, di donde le ſogliono portar via li Venetiani, & altri Chriſtiani. Queſto traffico è ceſſato al preſente in grã parte per cagione de Portogheſi: i quali con la loro armata nõ laſciano nauigar Mori nel mar Roſſo. Il gran Soldano ſignor del Cairo, che in queſto riceue piu pdita, che neſſun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & artegliaria, & altre coſe neceſſarie, in che ſpeſe molti danari, & queſt'armata fu di naui, & di galee per poter paſſar con eſſa in India, & impedir la nauigatione à Portogheſi. Fatta che fu queſt'armata paſsò con eſſa molta gẽte di diuerſe nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di eſſa era Amyraſem. con queſt'armata ſi riſcontrò l'armata di Portogallo, dirimpetto ad vna città nominata Diu, & quiui combatterono molto fortemente, doue morì gran numero di gente. alla fine i Turchi & i Mamalucchi furono vinti, & la lor armata fu preſa tutta, & parte abbruciata. & per queſta, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, ſi perdette la lor nauigatione nel mar Roſſo, & il detto porto di Suez, reſta ſenza traffico di ſpetierie.

Il cãmino per terra di Egitto ſi conduceua no d'india le ſpetierie al Cairo.

Monte Sinai.

Appreſſo la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia ſopra il mar Roſſo è il monte Sinai, doue è il corpo della beata ſanta Caterina in vna Chieſa, nella quale ſtãno frati Chriſtiani ſotto il dominio del Soldano: alla qual caſa vanno in pellegrinaggio i Chriſtiani di tutti li regni di Chriſtianità, & la piu parte, che capita iui è del regno del Prete Ianni, di Armenia, di Babilonia, di Coſtantinopoli, & di Hieruſalem.

Eliobon, & Medina.

Paſſato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auanti, per la coſta del mar Roſſo, vſcendone fuora, è vna terra di Mori, porto di mare, che ſi chiama Eliobon: & è porto, doue ſi disbarcano per andare à Medina, che è vn'altra città di Mori fra terra, tre giornate lontana da queſto porto, nella quale è ſepolto il corpo di Macometto.

Nella città di Medina è ſepolto il corpo di Macometto.

Zidem porto di Mecca.

Vſcendo del detto porto d'Eliobon in fuora, per la coſta del detto mar Roſſo è vna terra di Mori nominata Zidem, & è porto di mare: doue ogni anno ſoleuano venir le nauí della India
C con le ſpecie, & drogherie. & di li tornauano à Calicut con molto rame, & argento viuo, cinaprio, & zafferano, acqua roſa, & ſcarlatti, ſete, & ciambellotti, taffettà, & altre mercantie di mercerie, che ſi ſpacciano nella India: & medeſimamente con molto oro & argento. & era il traffico molto vtile, & grande. in queſto porto del Zidem ſi caricauano le dette ſpetie, & droghe in nauili piccoli per Suez, come è già detto.

Mecca.

Da queſto porto del Zidẽ lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca, nella quale è vna molto gran Moſchea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono per certo di eſſer ſalui lauandoſi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moſchea, & di li la portano in ampolle alle lor terre come gran reliquia. Nella detta terra del Zidem porto di mare fece nouamente fare vna fortezza Amiraſſem Capitano Moro delle nauí del Soldano, che li Portogheſi ruppero nella India. il qual Capitano poi che ſi vide rotto, non hebbe ardir di tornare al ſuo paeſe ſenza far qualche ſeruitio al ſuo Re: & determinò di domandare al Re di Cambaia, che ſi chiama Soltan Maumet quantità di danari, & coſi alli grandi, & à mercatanti del ſuo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portogheſi, (i quali ſi chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non ſarebbe marauiglia s'entraſſero per queſto porto, & andaſſero à diſtrugger la caſa di Macometto. li quali Re, & gente Moreſca vedendo la ſua dimanda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo, parue che queſto potea intrauenir facilmente,

& però tutti gli diedero gran doni: co quali caricò tre naui di ſpetie, & d'altre mercantie, & con D
eſſo andò verſo il mar Roſſo, & arriuato al Zidem, le vendette, & delli danari fece la detta fortez-
za. & nel tempo che eſſo faceua quella, i Portogheſi ne faceuano vn'altra dentro la città di Cali-
cut: & il Re di Calicut richieſe al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allho-
ra vna naue carica di ſpetie alla Mecca. queſta licenza gli fu conceſſa, & la naue fu mandata: nella
quale venne per Capitano vn Moro da bene, che haueua nome Califa: & giunto al Zidem ſal-
tò in terra molto bene in ordine con la ſua gente, & Amiraſſen che faceua la fortezza: ſubi-
to gli domandò nuoue di Portogheſi, & il detto gli riſpoſe, che erano in Calicut molto pacifici, et
faceuano vna fortezza molto bella. & il detto Amiraſſen gli diſſe, come hai tu ardimento di ve-
nire alla Mecca, eſſendo amico de i Portogheſi? il Califa gli riſpoſe, io ſono mercatante, & non
poſſo far altro: ma tu che eri Capitano del gran Soldano, & che andaui per cacciarli d'India, co-
me laſciaſti loro, & fai qui vna fortezza? della qual parola Amiraſſen hebbe molto gran diſpia-
cere: & fece ſubito che'l Califa coſi ben veſtito inſieme con la ſua gente pigliaſſe delle pietre &
della calcina, et aiutaſſero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ſpatio di vn'hora. Et queſta coſa
il detto Califa la raccontò dapoi che fu ritornato à Calicut.

Iazan, Hali, Aloer.

Vſcendo del Zidem porto di mar, per il mar Roſſo in fuora ſono tre terre di Mori, che hanno
Re ſopra di ſe. l'vna ſi dimanda Iazan, & l'altra Hali, la terza Aloher: nelle quali ſono molti ca-
ualli, & aſſai vettouaglie. queſto regno dà obedienza al Soldano, & non ad altro Re. ha molte
terre ſotto di ſe, & in aſſai di eſſe vi è porto di mare: d'onde ſoleuan vſcire li Mori mercanti à con- E
dur caualli in India nelle lor naui per mercantia, perche iui vagliono molto.

Hodeida, Maha, Bebel mandel.

Paſſate queſte terre & queſto regno ſono pur auanti nella detta coſta altre terre, che ſono del
regno di Adem. l'vna ſi chiama Hodeida, l'altra Maha, & l'altra è vna iſola detta Bebel mandel,
che è nella bocca dello ſtretto del mar Roſſo, per la quale le naui entrano in eſſo: & in queſto luo-
go le naui pigliano peotti inſino al Zidem, perche viuono di queſto.

Camaran iſola.

Nel mar da eſſe terre in dietro è vna iſola piccola chiamata Camaran, habitata da Mori, doue
le naui andauano à pigliar rinfreſcamento, quando paſſauano di li al Zidem. Queſta iſola fu di-
ſtrutta per il ſignor Alfonſo di Alburquerque Capitano del Re di Portogallo: il qual quiui ſtet-
te alcuni giorni riparando di rinfreſcamenti la ſua compagnia di naui per vſcir del mar Roſſo:
perche'l tempo non gli conceſſe termine per andare inſino al Zidem, doue egli haueria volu-
to arriuare.

Adem.

Vſcendo del mar Roſſo per Bebelmandel, che, come li è detto, è nello ſtretto, nel mar largo,
poi per la coſta auanti ſono alcune terre di Mori, che tutte ſono del regno di Adem: & paſſate
queſte terre arriuaſi alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per ſe, & molto bella città, con
molto belle & gran caſe: & è di molto traffico, con molto buone ſtrade, & molto ben murata di
Deſcrittione della città d' Adem & come è molto mercantile. buone muraglie all'vſanza di qua. Queſta città è ſopra vna punta fra vna montagna, & il mare: E
& la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viua, di ſorte che da quella parte non ha piu di
vna entrata: & ſopra queſta montagna, doue è la città vi ſono molti caſtelli piccoli, che dal mare
paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verſo la terra fer-
ma ha vna caſa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquãto lontana di
li: & fra montagna, & montagna vi è vna campagna grande. in queſta città ſono gran mercanti
Mori, & molti Indiani. ſono di color bianco, et alcuni negri. veſtonſi di panni di bambagio, ſeta,
& ſcarlatto, & ciambellotti. li lor veſtimenti ſono molto lunghi, & portano turbanti in teſta, &
certe ſcarpe baſſe. le lor vettouaglie ſono di molte carni, di pan di formento, & di riſo, che li viene
d'India. vi ſono aſſai frutte come in molte parti. ſonui di molti caualli & camelli. Il Re ſta ſempre
fra terra, & in Adem, tiene vn ſuo gouernatore, vi vengono molte naui grandi, & piccole da di-
uerſe parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argento viuo, cinaprio, corallo, panni
di lana, & di ſeta: & di ritorno di qui portano ſpetie & droghe, panni di bambagio & altre coſe
di Cambaia. anchora arriuano quiui molte naui di Zeila, & Barbora con vettouaglie, & altre
mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater noſtri piccoli & grandi.
hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del Prete Ianni, medeſimamente
capita quiui, & vi vengon le naui della città di Ormuz à trafficare, & ſimilmente di Cãbaia, d'on
de portano molti panni di bambagio, ſpetie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bambagio filato,

& da

A & da filare: & di quiui cauano robbia, amfian, vue paſſe, rame, argento viuo, cinaprio, & acque roſe, che iui ſi fanno, & panni di lana, ſete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambelotti: le qual naui di Cambaia ſono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è coſa da non poter credere ne penſare la gran copia di panni & bambagio, che portano. Et anchora à queſto porto di Adem vengono molte naui di Chaul, & Dabul, & Batticala, & del paeſe di Calicut: lequali ſoleuano venir quiui con le dette mercantie, & ancho cõ gran quantità di riſo, & di zucchero, & di coſe che naſcono ſopra le palme, che ſono come auellane nel ſapore, & della ſcorza fanno vaſi per beuere. Vengonuiſanche le naui di Bengala, & Sumatra, & Malacha. le quali portano molte ſpecie, & droghe, & ſete, benzuin, lacca, ſandoli, corniole, riobarbaro, muſchio, & molti panni di bambagio di Bengala, & di Mangalor, di ſorte che è terra di maggior traffico, che nel mondo poſſa eſſere, & di piu ricche mercantie. A queſta città arriuaron già le naui del Re di Portogallo, & nel porto preſero, et abbruciarono molte naui, et cõ mercantie, et vote: et prouorno di entrar nella città, et â viſta di tutti entrarono per la muraglia con le ſcale, le quali ſi ruppero per il peſo della gran gente, di ſorte che i Portogheſi tornarono â dietro, & laſciarono l'impreſa: et nella detta entrata ſi difeſero molto gagliardamente i Mori, de i quali ne morirono aſſai, et anche alcuni Chriſtiani.

Vaſi da bere di noci.

Regno di Fartas.

Paſſato il detto regno di Adem, fuora dello ſtretto è vn'altro regno di Mori, appreſſo il mare, che ha tre, ò quattro terre alla coſta, che ſi chiamano Xeſequi, Diufar, et Fartas. Queſti Mori hanno il Re da per ſe, et ſono molto valenti huomini da guerra. hanno caualli, i quali adoperano in
B guerra, et anche hanno buone arme. da poco tempo in qua il detto Re ſta à vbbidienza del Re di Adem, et come per ſuo ſeruitore.

Capo di Fartas, & Zacotora iſola.

In queſto paeſe et regno è vn capo detto il capo di Fartas, doue la coſta torna â far la volta nel mar largo, et fra queſta, et quella di Guardafumi è la bocca dello ſtretto di Mecca, donde tutte le naui paſſano al mar Roſſo. Fra queſte due punte ſono tre iſole, due piccole, et vna grande chiamata Zacotora. queſta è iſola con molte alte montagne, et habitata da gente oliuaſtra nominati Chriſtiani, ma manca loro il batteſimo, & la dottrina chriſtiana, che non hanno ſe non il nome di Chriſtiani. & mancò quiui la legge chriſtiana già molti anni, & auanti che vi nauigaſſero Portogeſi. Dicono i Mori, che queſta fu già iſola delle femine dette Amazoni, le quali poi per ſpatio di tempo ſi meſcolarono con gli huomini: il che in alcune coſe ſi conoſce, percio che le donne miniſtrano le facultà, & le gouernano ſenza che i mariti ſe n'impaccino. queſti hanno linguaggio da per ſe, & vanno ignudi, ſolamente cuoprono le lor vergogne con panni di bambagio, & con pelli. hanno molte vacche, & caſtrati, & palme, & dattili. le lor vettouaglie ſono di carne, di latte, & di dattili. in queſta iſola vi è molto ſangue di drago, & molto aloe zocoterino. In eſſa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per poterla tener ſoggetta, & far che gli habitanti di eſſa foſſero ſuoi ſchiaui, con le lor perſone, & con le lor facultà. ma arriuando ui vn'armata del Re di Portogallo, pigliò detta fortezza de i Mori di Fartas per forza d'arme, combattendo con eſſi: i quali ſi difeſero molto piu gagliardamente, che gli altri di quelle parti, di ſorte che non ſi vollero mai arrendere, & moriron tutti in battaglia, che neſſuno di loro ſcampò, perche ſono molto valenti & arditi nella guerra. Il Capitano della detta armata laſciò nella fortezza gente & artegliaria per guardarla in nome del Re di Portogallo. Appreſſo di queſta iſola di Zocotora ſono due altre iſole di huomini oliuaſtri & negri come Canarij ſenza legge, & ſenza dottrina, & non hanno conuerſatione con alcuna altra gente. In queſte due iſole ſi troua molto buono ambracan, & in quantità, & molte pietre dette Niccoli di quelle, che vagniono, & ſono ſtimate in la Mecca, & molto ſangue di drago, & aloe, zocotorino, & euui molto beſtiame, vacche, & caſtrati.

Sangue di drago.

Aloe Zocoterino.

Come la fortezza di Mori Fartas fu preſa da i Portogheſi, & tutti i Mori vi loro ſamente vi morirono.

Diufar.

Paſſata la punta di Fartas verſo la coſta del mar largo, che dà volta à Ormuz, andando di lungo per la coſta è vna terra di Mori, & è porto di mare, chiamata Diufar, terra del regno di Fartas: nel quale trafficano i Mori di Cambaia con panni di bambagio, riſo, & altre mercantie.

Pecher.

Dopo queſta terra nella medeſima coſta è vn'altra terra, et porto di mare, detta Pecher, che è ſimilmente del detto regno di Fartas: & è molto grande, & quiui è vn molto gran traffico di mercantie, che li Mori di Cambaia, & di Caui, & Dabul, Batticala, & di terra di Malabari portano cõ le lor naui, & ſono panni di bambagio groſſi & ſottili, de i quali ſi veſtono, & granate in filze, & molte altre pietre di poco valore, & anche molto riſo, & zucchero, & ſpecie di tutte le ſorti, & Incenſo.

noci d'India, & altre mercantie: le quali vendono quiui alli mercatanti della terra, che le portano D
di li in Adem, & per tutta quell'Arabia. i danari gl'inuestono poi costoro in caualli per l'India, li quali son molto grandi, & molto buoni, & ogniuno d'essi vale in India cinquecento, ò seicento ducati: & cauano anche molto incenso, che nasce in quel luogo, & fra terra. quiui sono tutti Arabi. è in questo paese molto formento, & molte carni, molti dattili, vue, & tutte altre sorti di frutte, che sono in le nostre parti. tutte le naui, che vanno dalle bande d'India per il mar Rosso, & per tardare non possono arriuare à buon tempo con le lor mercantie, doue haueuano deliberato, restano à venderle nel porto di Pecher, & di li se ne vanno all'India costa verso Cambaia. & di questa sorte questo porto è grande et di molto traffico continuamente. Questo Re di Fartas sta con tutto il suo regno à vbbidienza del Re di Adem: perche vi tiene vn suo fratello. L'incenso che in questa terra di Pecher nasce, si caua di li per tutto il mondo: et qui le naui s'impegolano del detto incenso, perche val cento et cinquanta quattrini il cantaro.

L'Incenso nasce in Pecher & con esso quiui impegolano le naui.

Fachalhat.

Passata la detta terra di Pecher, per la costa, auanti sono altre terre piccole di Mori, et fra terra d'Arabi. la qual costa dura infino alla punta di Fachalhat, doue comincia il regno et dominio del Re di Ormuz. In questa punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene, chiamata Hor: et di li comincia la costa à voltare à dentro verso di Ormuz.

Regno di Ormuz.

Passata questa punta di Fachalhat per la costa, auanti sono molte terre et fortezze del regno di Ormuz, in Arabia insino che si entra nel mar di Persia: et dura anchora il suo dominio per questo mare auãti: doue sono molte terre et castelli, et isole che sono in mezzo del detto mar di Persia habitata da Mori, le quai terre sono le sequenti. E

Principalmente Calhat terra molto grande, et di belle case, et di molto buon sito. è gente ricca, gentil'huomini, et mercatanti.

Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi, et ha buona acqua: della qual si proueggono le naui, che nauigano per tutta questa costa.

Dipoi è vna terra piccola detta Dagma, et è medesimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curia: nella quale, et nelle altre d'intorno vi sono molte carni, formento, dattili, et altre frutte à sufficienza. et vi sono assai caualli, che nascono nel paese, et molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Passato questa terra di Curiat per la costa auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta costa grande detta Masquat, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande pescagione. quiui pescano pesci grandi, che li seccano & insalano per altre parti.

Andando per la costa à dentro verso il mar Persico, è vn'altra terra chiamata Cohar.

Passato la detta terra di Cohar, piu à dentro della costa è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queste fortezze il detto Re sottomette piu facilmente tutta questa terra. F

Passato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nael.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di questa terra per la costa auanti è vna gran terra con molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circunuicine sono molte possessioni, & molto belle, che hãno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi mesi dell'anno vanno à stare à piacere, & à ricoglier le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta costa è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Perle di Iulfar.

Et auanti nella predetta costa è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gẽte, & molto da bene, & assai mercatanti, & nauiganti: & quiui pescano molte perle grandi, & minute, & quiui vanno à comperarle i mercatanti della città di Ormuz, per portarle in India, & à tutte le altre parti. questa terra è di molto traffico, & dà molta entrata al Re di Ormuz.

Auanti per la detta costa, appresso il mar di Persia, alla parte dell'Arabia vi sono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difendere le sue terre da gli Arabi, che stanno fra terra, & sono gouernati per quelli di Siech Ismael, & alle

volte

A volte vanno sopra le dette terre del regno di Ormuz, & fanno gli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

Mar di Persia.

Questo regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella costa di Arabia, altre terre assai nella terra di Persia per la costa del mare, & nel mezzo del mar di Persia molte isole habitate da Mori: nelle quali vi sono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte si nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi si dirà della isola & della città, di Ormuz, & delli lor costumi.

Nella detta costa di Persia all'incontro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Baha, nella quale tiene li suoi gouernatori.

Passata questa terra per la detta costa auanti è vn'altra terra chiamata Dexat.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Piu auanti ve n'è vn'altra, che si chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi seguita vn'altra terra chiamata Nabam, dalla quale si conduce à Ormuz acqua da bere, percioche là non vi è acqua da bere: & da questa terra, et da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra Guameda.

Di qui auanti vi sono anchora altre terre del detto Re, che sono le seguenti.

B Lefete, Quesibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Alguesa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hāguan, Bacido, Gostaque, Cones, Cōga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra le quali ve ne sono di molte grandi, & di molto gran traffico, & di gente molto adornata, & gran mercatanti, & molte gran fortezze, che il Re di Ormuz tiene per la difensione del suo regno, & tutto è nella detta costa del mar di Persia. Sono terre molto fornite di tutte le sorti di carni, di molto pan di formento, & di orzi, & vua, & di tutte le altre cose che sono nelle nostre parti, & molti dattili. La gente di queste terre è bianca, & sono molto belle persone. vanno vestiti di veste lunghe di drappi di seta, & di bambagio, & di ciambellotti, & è terra molto ricca.

Isole del detto regno di Ormuz.

Nella bocca del detto mar di Persia vi sono le isole seguenti, che sono del Re di Ormuz.

Quixi, Andrani, Baxeal, Quuro, Lar, Coiar, Dome, Firror, Gicolar, Melungan, Cori, Queximi, Baharem.

Queste due isole di Queximi & Baharem sono grandi, & Queximi ha otto terre habitate, cioè casali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene, & gran mercatanti habitanti in essa di diuerse parti, & è dentro nel detto mare, nauiganui molte naui con molte mercantie, & in esse & all'intorno di esse vi nascono molte perle grandi & minute, & appresso di questa isola le pescano, delle quali hanno molto gran vtilità gli habitanti di essa: & il Re ha di questa isola, & di tutte le altre molta entrata. li mercatanti di Ormuz vanno à questa isola di Baharem à comprar le perle, grandi & minute per la India, & altre parti, doue trouano vtile, & per il regno di Narsinga: & vanno anche li à comprarle quei di Persia, & di Arabia, & in tutto il detto mar di Persia si trouano perle, ma non tante come appresso l'isola di Baharem.

Perle di Baharem.

C

Terra di Siech Ismael.

Passata la detta terra p la costa di Persia, seguitano molte terre, & habitationi, & casali di Mori, molto buone & abbondanti, & ricche: & di qui auanti non è piu terra del Re di Ormuz, ma di altri Signori, de quali nō habbiamo tāta notitia, saluo che gli domina & comāda il Siech Ismael, ch'è vn Moro giouane di poca età. Da questa parte tiene sottomessa molta parte di Persia, & di Arabia, & molti regni & dominij di Mori, non essendoli le, se figliuolo di Re, saluo che era vn Siech, della casata, & sangue di Hali cognato di Macometto, & essendo povero si accompagnò con altri Mori giouani, & cominciarono à andar nudi, che fra di loro è costumato, lasciando robba, honore, & vestimenti, & solamente si coprivano con pelli di capre, & di orsi, & di cerui co'l lor pelo, che assai sogliono portare. hanno per le braccia, & per il petto molti segni di fuoco, & portano adosso, ò intorno molte catene di ferro, & nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti, come le scuri piccole, & di molte sorti, & diuersità di ferri: & vanno in pellegrinaggio, & non si mantengono se non de limosine: et à questi tali douunque vanno è fatto grande honore, & festa da gli altri Mori: & vanno sempre gridando, & gridando corre per la terra per il

Siech ismael con che processo egli diuenta gran grāde & signore di tanto paese.

nome Macometto. Questo Siech Ismael pigliò questo habito, & deliberò di mugghiare, & gri- D
dare per Hali, & non curò di Macometto: & doppo l'essersi accompagnato con lui molta gente di sorte che cominciò à pigliar terre, et distribuir li beni, che si acquistauano, alle persone che si accostauano à lui, & per se non pigliaua nulla, deliberò di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi, & di quelle faceua portare alle persone, che seguitauano, & à questo modo si tirò molta gente drieto, & con esso andaua pigliando molte terre, et faceua guerra in diuerse parti, & non si volse dimandar Re, ma Agguagliatore di robba, togliendo à quelli che haueuano assai, et dando à quei che haueuano poco: & non voleua fermarsi in terra alcuna, se non che tutto quello che acquistaua, daua, & ripartiua con quei, che lo seguitauano, & vbbidiuano. & se trouaua alcune persone molto ricche, & le lor ricchezze, non fussero vtili à nessuno, le toglieua loro, & compartiuale à huomini da bene & poueri, & alli lor patroni lasciaua tanta parte quanta à ognuno de gli altri: & questo fece assai volte, & perciò lo chiamauano Agguagliatore. egli mandò Ambasciadori à tutti li Re Mori, persuadendo loro che portassero quelle berrette rosse: & se non le voleuano portare, mandaua à disfidargli, & dir che anderia contra di loro, & piglieria le terre, & fariagli credere in Hali. questa ambasciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al gran Turcho: i quali gli risposero aspramente, & fecero lega contra di lui. & quando Siech Ismael intese le lor risposte, deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente à cauallo, & à piè si auiò contra di lui: & il Turco gli venne incontro, & hebbero insieme molto gran battaglia, della quale rimase vincitore il gran Turco, per la molta artegliaria, che fece condur seco: & Siech Ismael non combatteua con la sua gente, se non per forza di braccia, & gli vccisero gran quantità di gente, & egli fuggì. & il Turco ammazzandogli molta gente lo seguitò insino che lo rimesse in terra di Persia, & di li se ne ritornò in Turchia. Questa fu la prima volta che il detto Siech Ismael fu rotto, per la qual cosa diceua che voleua tornare in Turchia con maggior potentia, & prouisto d'artegliaria: egli signoreggia parte di Babilonia, Armenia, Persia, & gran parte di Arabia, et della India appresso il regno di Cambaia. Il suo proposito era di hauer nelle mani la casa della Mecca, questo Siech mandò vn'Ambasciadore con molti presenti al Capitano del Re di Portogallo, che staua in India, dimandandogli parte pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette insieme con i presenti, & tornò à mandargli vn'altra ambasciata. E

Siech ismael perche si domãdaua Agguagliatore di robba.

Siech ismael moue guerra contra il gran Turco dal qual rimase rotto, et come se ne fuggì.

Balserà.

Al fine detto mar di Persia è vna fortezza domandata Balserà, habitata da Mori sotto vbbidienza di Siech Ismael: nella quale esce della terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello di buona acqua dolce: il quale chiamano Frataha, che dicono esser vno delli quattro fiumi, che escono del paradiso terrestre, & il fiume di Eufrate, & i detti Mori hanno vna vana oppenione, conciosiacosa che dicono che egli ha sessanta mila braccia, & ch'vno di essi principale esce del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo. & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella seconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene per la terra del Prete Ianni, & irriga il Cairo. & anchora che si cognoscano che son fauole, pur le ho voluto scriuere.

Descrittione della isola città di Ormuz alla quale arriuano diuerse & ricche mercantie de suoi paesi. F

Vscendo del mare & stretto di Persia, nella bocca vi è vna isola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil case, alte, & di muro ingessato, coperte di terrazi. & perche la terra è molto calida, hanno nelle case certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal piu alto delle case fanno venire il vento à basso nelle sale, & stanze loro. è terra di molto bel sito, & ha molte buone strade & piazze fuori della detta città, nella medesima isola è vna mõtagna piccola, ch'è tutta di sale in pietra, & di solfo, il sale è in pezzi grandi, & molto bianco, & molto buono, chiamanlo sal Indo, perche la natura lo produce quiui. Et le naui che vengono li da tutte le altre parti, vengono à pigliar forma del detto sale, percioche in tutti gli altri luoghi val pur assai danari. Gli habitatori di questa isola & città sono Persiani, & Arabi, et parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Pfa. è gẽte molto bella & bianca, & di buona statura così gli huomini, come le donne: et sonui anche fra loro negri di colore oliuastro, perche sono di terra di Arabia, et li Persiani sono molto bianchi, & huomini grassi, & mangiano molto bene. honorano la setta di Macometto. sono molto lussuriosi & sodomiti, tanto che fra loro lo tengono per ispasso de i giouani. sono mutici di molti stormenti. sono fra loro assai mercatãti, & molto ricchi, et molte naui, perche hanno buon posto, et trafficano molte sorti di mercantie, che quiui si conducono, et di li le portano in altre parti. D'India portano quiui d'ogni sorte di specie, droghe, pietre, et altre

Sal indo in pietra zolfo.

tre, & altre mercantie che sono pepe, gengeuo, cannella, garofani, macis, noci moscate, pepe lungo, legno d'aloe, sandalo, verzino, mirobolani, tamarindi, zaferano, indo, cera, ferro, zucchero, riso, noci d'India, rubini, zaffiri, giagonzas, ametisti, topazi, chrisolithi, iacinti, porcellane, benzui. Et in tutte queste mercantie si guadagnano molti danari, & molti panni del regno di Cambaia, Chaul, Dabul, & Bengala, che si chiamano Sinabaffi, Cautares, Mamone, Dugnasas, Zaranotis, che sono sorti di panni di bambagio, fra loro molto stimati per far Turbanti, & camicie: le quali molto vsano gli Arabi, & Persiani, & quei del Cairo, di Adem, & di Alessandria. Portano anchora à questa città di Ormuz argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & broccati, & seta, grana, ciambellotti communi et di seta: et dalla China & Cataio portano à questa città per terra molta seta fina in matasse, muschio molto fino, & riobarbaro, & dal paese di Babilonia portano turchine molto fine, & alcuni smeraldi, & azurro molto fino: & da Acar, & da Bahare, & da Iulfar portano molto perle grandi, & minute, & dal paese d'Arabia & di Persia molti caualli, che di li gli portano poi alla India, che ogn'uno vale piu di 500. ò seicento ducati, & alle volte mille: & nelle naui, che portano questi caualli, caricano molto sale, dattili, vue passe, solfo, & altre mercantie, delle quali gl'Indiani ne hanno assai piacere. Questi Mori di Ormuz vestono molto bene di certe camicie molto bianche, & sottili, & lunghe di bambagio, & portano braghesse di bambagio sottile, & di sopra, veste di seta di molto valore, & di ciambellotto di grana & almaizares, cioè mantelli alla Moresca, pur di assai valuta, & alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti d'oro, & d'argento & alcune spade grandi tutte ornate d'oro & d'argento, secondo la qualità delle persone, et certi broccolieri grandi, tondi, forniti di seta molto ricchi, et in mano portano archi turcheschi dipinti d'oro, et di molti belli colori con le corde di seta, i quali sono di legno innerB uato, et di corno di bufalo, et fanno vn grā passare, et essi son grādi arcieri, et le lor saette son sottili, et ben lauorate. altri portano in mano mazze di ferro ben fatte, et di lauori azemini. sono huomini fortissimi, politi, & galanti, et li loro cibi sono di buone carni, et delicate, pan di formento, et buoni risi, & molte altre viuande bene acconcie, molte conserue, et frutte inzuccarate, et altre verdi. cioè pomi, et granati, persichi, albercochi, fichi, mandorle, vue, melloni, rauani, et altre herbe da insalata, et tutte le altre cose che sono in Spagna, dattili di molte sorti, et altre cose da mangiare, et frutti che nelle nostri parti non si trouano: non vsano di beuer vino di vua se non ascosamente, perche gli è prohibito dalla lor legge. et le acque che beuano sono lambiccate, et poste à rifrescare, et cercano et fanno molte arti, per farle et mantenerle fresche, et tutti li gentil'huomini honoreuoli menano sempre seco doue si voglia che vadino, cosi per le piazze et strade, come in viaggio, vn paggio con vn baril di acqua, il quale è di terra fornito d'argento, ouer vna inghistara d'argento, le qual cose fanno per pompa, & per satisfar alla lor vita delicata. questi sono mal voluti dalle dōne, perche il piu delle volte menano seco schiaui gioueni eunuchi con li quali dormono, et questi tutti hanuo giardini, et possessioni, alle quali vanno à solazzo alcuni mesi dell'anno.

Muschio et reubarbaro dalla China & Cataio. Turchine smeraldi et Azurro di Babilonia.

La città di Ormuz.

Questa città è (come si è detto) molto ricca et abbondante di tutte le cose da viuere, non dimeno il tutto vi è carissimo, perciò bisogna condurlo per mare dalli luoghi dell'Arabia, et Persia. C nell'isola non nasce cosa alcuna (eccetto il sale) della quale gli habitatori si possino seruire, non hanno acqua da beuere, ma giorno per giorno vanno con barche à pigliarla in terra ferma, et altri luoghi circonuicini, et pur con tutto questo si veggono sempre le piazze ripiene et abondanti di vettouaglie, le quali si vendono a peso, et con bonissimo ordine et tassa: et se alcuno ingānasse nel peso, ò vero vscisse della tassa, vien castigato, vendonsi le carni lesse, et arroste, similmente à peso, et cosi tutte le altre viuande, molto bene ordinate, acconcie, et nette, che molti per mangiar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor case. Nella città fa residenza il lor Re: il quale ha molti belli palazzi, et fortezze p sue habitationi, et qui tiene il suo tesoro, & la sua corte, della quale elegge li gouernatori, et officiali di tutti i suoi regni, et signorie, è ben vero che q̄lli del suo consiglio son soli che fanno il tutto, che lui non s'impaccia di cosa alcuna, se non di darsi piacere, et buon tempo, ne anco saria in sua libertà di poterlo fare, perche se volesse gouernare à suo modo, et fare quel che gli piacesse, come vsano gli altri Re, gli sarebbono subito cauati gli occhi, et messo in vna casa con la moglie, doue li sogliono mantenere miserabilmente, et alzare per Re vno del suo lignaggio, ò suo figliuolo, ò altro piu propinquo, acciò che in suo nome il regno si gouernasse pacificamente: et non solo il Re, ma tutti gli altri che possino successiuamente del regno essere heredi, come crescendo sono atti di saper comandare, et gouernare, et che pare al consiglio che cerchino di voler darsi al gouerno, li fan prendere, et cauar gli occhi, rinchiudendoli, dentro

Il Re di Ormuz come ha poco cura del gouerno, ma il tutto essequiscono quelli del suo consiglio.

dentro ad vna casa di maniera che sempre vi sono, x.ô xv. di questi tali ciechi, alli quali insieme
con le lor moglie, & figliuoli, è dato da viuere, di sorte che quelli che regnano viuono sempre
con questa paura. Questo Re tiene per pompa al suo seruitio, gran gente d'arme, & caualleria,
anchor che si dica per guardia, i quali tutti hanno honorata prouisione, & stanno sempre con le
lor armi nella corte, & ne manda anchora, quãdo fa dibisogno, nelle fortezze di terra ferma. in
questa città, si battono monete d'oro, & d'argento, et quelle di oro chiamano sarafini, le quali va
gliono trecento marauedis, delle quali la maggior parte sono mezzi, che vagliono cẽtocinquan
ta marauedis, & è moneta tonda come la nostra con lettere moresche da ogni banda. La mone-
ta di argento, è simile ad vn fanan di Calicut, con lettere moresche, & val cinquantacinque ma-
rauedis, i quali son detti in quella lingua Tangas, & è argento molto fino, & di lega di dodici da
nari. delle quali monete cosi d'oro, come d'argento, vi è tanta quantità, che ne son portate per tut
ta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'armata del Re
di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauendo pro
curato di hauer intelligenza con questo regno, li Mori che gouernauano non volsero. p la qual
causa gli mosse guerra in tutti li porti di mare faccendo lor molti danni. alla fine volse entrar per
forza nel porto d'Ormuz, doue gli venne all'incontro vna grande armata di Mori di grosse, &
gran naui, piene di artegliaria, & di buona gente & bene armata, la qual ruppe. & nel cõflitto am
mazzò gran quantità di detti Mori, affondò naui assai, abbruciandone molte altre che stauano
surte nel porto con il cauo in terra, propinque al muro della città. Quando il Re, con li gouerna
tori viddono cosi gran destruttione di lor gente et naui, et non potersi piu aiutare, offersero pace
al detto Capitano, il quale l'accettò, cõ condition però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn
capo della città del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono, &
non volsero che piu si seguitasse. di nuouo li Portoghesi tornorno à muouergli guerra faccẽdo
tanti danni, che furõ sforzati à farsi tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro
l'anno. & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Amba
sciadore al Re di Portogallo cõ lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano vẽ-
ne con l'armata in Ormuz, doue fu riceuuto pacificamẽte, & datogli licenza di cõpir la fortezza
già principiata, la qual fu fatta molto bella & grande.

Il Re di Ormuz diuẽta tributario del Re di Portogallo.

Stando le cose in questi termini, il Re che era giouane di poca età, & in potere di detti gouer-
natori tanto stretto, che non ardiua fare da se cosa alcuna, fece secretamente intendere al Capita-
no la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che li haueuano vsurpato tirannica-
mẽte quel gouerno, che s'apparteneua ad altri gouernatori stati per auanti, & che gli pareua ha-
uessino intelligenza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne questa cosa secretissi-
ma, & ordinò di vedersi insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella qua
le il giorno deputato entrò il Capitan maggiore auanti con forse dieci, ò quindici altri Capitani,
lasciata però la sua gente molto bene ordinata, & il tutto guardato come si conueniua. Il Re col
suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci,
ò dodici honorati Mori, la porta fu subito serrata: et guardata quiui il Capitano fece à pugnalate
ammazzare il gouernatore auanti del Re, al qual disse, Nõ habbiate paura Signore, perche que
sto che si fa, è per farui Re assoluto. quelli che erán di fuori, cioè li parenti, amici, & seruidori del
Gouernatore, essendo genti assai, et bene armate, udito il romore cominciorno à solleuarli di sor
te, che fu necessario al Capitan maggiore pigliare il Re per mano, & montarono sopra di vn ter
razzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori, per acquetarli, ma non fu possibil
mai di fargli tacere, pcioche gridauano che fosse lor consegnato vn fratello del Re per signore. et
subito occuparono il palazzo, & fortezze regali, dicendo che fariano vn'altro Re. Il Capitano
s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso, ma non fu mai ordine. & si consumò
gran parte del giorno, cercando il Re con destrezza di fargli uscir fuora. Alla fine il Capitano
determinò non volẽdo loro lasciar la fortezza per amore, di ammazzargli & cauarneli per forza.
Il che inteso da detti Mori, deliberorno di darla pacificamente al Re, & cosi fu fatto. Il Re coman
dò subito che questi tali con tutta la lor generatione fussino sbanditi. la qual cosa fu adẽpiuta, et se
ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo
con gran trionfo, & con molto honore accompagnato da gran moltitudine di gente, cosi de no-
stri come de suoi, & consegnatolo al gouernatore che per auanti soleua essere, & reso gli libera-
mente il palazzo et la città, gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si conueniua, la
sciandogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo & maniera
che si sogliono consigliare gli altri Re Mori, et cosi fu posto il Re in libertà. Lasciò dipoi nella for

Il Capitano maggior fa ãmazzare il gouernatore del Re di Ormuz qual le resto poi Re absoluto, et gouernaua il regno à suo modo.

tezza

A tezza fatta vn Capitano Portoghese con molta gẽte, ordinãdogli che douesse dare ogni fauore al Re, il quale al presente non fa alcuna cosa se non col cõsiglio del Capitano di detta fortezza. & cosi lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidienza del Re di Portogallo. Poiche'l predetto Capitano maggiore hebbe acquietato il tutto, et ridotto al suo commandamento, fece subito mandare vn bando che tutti li sodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tornassero, fussino abruciati. della qual cosa il Re mostrò di esserne molto contento. ordinò poi che fussino messi in vna naue tutti li Re ciechi, che erano nella città che poteuan esser da 13. in 14. & li mandò alle Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le sue entrate, fino che durerà la lor vita, & questo accio che non sieno causa di qualche disturbo in detto regno di Ormuz, il quale al presente sta in gran pace, & quiete.

Del regno di Vcinde che sono i popoli Ichthyophagi.

Vscito del regno d'Ormuz si entra in quel di Vcinde, ch'è posto fra la Persia, & l'India, è regno da sua posta, & il suo Re è Moro, et la maggior parte della gente del paese son Mori, vi sono anchora gentili sudditi à detti Mori. il dominio di questo Re è grande infra terra, ma ha pochi porti di mare, è abbondante di cauagli. da leuante confina co'l regno di Cambaia, da ponẽte con la Persia, vbidisce al Siech Ismael. Quiui sono Mori bianchi & bruni, i quali anchor che habbino il parlar loro particolare, nondimeno parlano Persiano, & Arabesco. in questo paese si troua poco formento, & orzo, & carne, & è tutto pianura, doue si vedono pochi boschi, ò arbori, & si seruono poco del nauigar p mare, ma vi sono grãdissime spiagge deserte, sopra le quali attendono molto al pescare, & pigliano di grandissimi pesci, li quali insalano cosi per vso del paese come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri regni. In questo paese mangiano li pesci secchi, & ancho li danno à mangiare alli caualli, & ad altri bestiami. vi vengono alcune naui dell'India, con zuccheri, risi, & altre specierie, legnami, tauole, canne grosse quanto la gamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran guadagno, & di qui leuano bambagi, cauagli, & panni. Per mezzo del detto regno corre verso il mare vn fiume grandissimo, il qual viene della Persia, & pensano che habbia origine dal Eufrates benche nol sappino certo. sopra questo fiume sono molti gran villaggi di Mori ricchissimi per esser iui il paese molto grasso abbondante, & copioso d'ogni cosa.

B Nel regno di Vcinde mangiano pesce insalato secco, & ne danno à mangiar à caualli.

Del regno di Cuzzarat in India.

Vscendosi di questo regno di Vcinde, si entra nella India prima nel gran regno di Guzzarat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Alessandro hanno questi Indiani molte historie. Ha questo regno sotto di se molte città & castelli cosi dentro fra terra, come nella costa del mare, ha molti porti, & son molto dediti al nauicare, vi son parimẽte infiniti mercatanti, cosi mori, come gentili. Il Re di questa regione era anticamente con tutte le genti d'arme & nobili del paese tutti Gentili, & hora son Mori, doppo che furon da mori conquistati, che gli tengon soggetti, & vsan cõtra di loro inhumanità & discortesie grandi. Son di questi gentili tre sorti, de quali i primi son chiamati Rebuti, che erano al tempo che erano i Re loro gentili caualieri, difensori del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan molto: & anchora di questi tali sono in piedi alcuni luoghi fra le mõtagne, che nõ han voluto prestar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia nõ è potente tanto che gli possa destrugger, ne soggiogare. son bonissimi caualieri, & grandi arcieri, & han molte altre sorti d'armi, con che si difendon da Mori, senza hauer sopra di loro Re, ne signoria che gli gouerni. Gli altri son chiamati Bancani, che son mercatanti & gran trafficatori. viuon costoro fra mori, & con essi trattano le lor mercantie. son huomini che non mangian carne, nè pesce, nè pur cosa veruna che muoia, nè uccidon cosa alcuna, nè voglion veder che si uccida, perche è lor vietato dalla lor legge idolatra, et custodiscon questa osseruatione in tanto estremo, che è cosa di grã marauiglia onde spesso accade che i Mori portano lor innanzi qualche vermi ò passeri viui, dicendo che gli vogliono uccidere al cospetto loro, & essi gli ricattano & comprano per porgli in libertà di volare, & gli saluan la vita per piu danari che non vagliono, & parimẽte se il gouernatore della prouincia ha in prigione alcun huomo dannato alla morte per giustitia, si vniscono insieme questi Bancani, & gli comprano dalla giustitia, perche non muoiano, & molte volte gli li vende. similmente i Mori quando vogliono ottener da lor limosina, prendono nelle mani pietre grossissime, & cõ esse si percuoton la testa, il petto, il corpo, mostrando di voler uccidersi nel cospetto loro, & essi acciò che no'l faccino danno loro la limosina & mandangli via. altri vi sono che prendon coltelli, & si dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limosina dalle mani, et altri gli vãno à portar innanzi le porte a uccidere ratti, serpe, & altri vermi, & perche non lo faccino essi gli dan da-

C Il regno di Guzarath fu gia di re Dario.

Superstitioni de i gentili detti Bancani.

dan danari, in modò che son dà mori mal trattati. Quelli tali se per strada trouassero vn formica- B
ſò, si scostano dal cammino, & vanno à cercare altra via per non calpestarle: & similmente cena-
no di giorno, perche la notte non accendon lume, accioche le moſche, zenzale, & altri simili ani
maluccì, come son le farfalle non vadano à morir nei lumi. & se auuien che per necessità lor bi-
sogni di accender candele, le tengon serrate nelle lanterne di carta, ò di tela incerata, in modo che
cosa viua non possi entrarui à morire. costoro se hanno pidocchi addosso non gli ammazza-
Historia di pedocchi. no, & se molto gli dan noia, fan chiamar certi huomini similmente Gentili, i quali essi reputano
persone di santa vita, come eremiti che viuono in molta astinenza, & questi tali gli spidocchino,
& postisi tutti li pidocchi che gli cauano sopra il capo, gli nutriscon della lor ppria carne, p amor
de gl'idoli loro, & cosi hanno questa legge di non vccidere in grande offeruanza, & all'incontro
son grandissimi vsurari, & falsarij di peli & misure, & mercantie, & anchora di monete, bugiardi
& barattieri: Son questi idolatri, disposti delle vite loro, & ben proportionati, & galanti nel ve-
stire, delicati & temperati nel viuere, le lor viuande sono latte, & butiro, zuccaro, riso, & conser-
ue di molte sorti, vsano assai frutti, pane, & herbe cosi domestiche, come di campagna, han tutti
horti, & giardini da frutti, in qualunque luogo si viuano con molti stagni d'acqua. doue si bagna
no ogni giorno due volte cosi le donne come gli huomini, & lauati che si sono, hanno per fede,
che sia lor fatta remissione delle colpe, & peccati loro commessi per l'adrieto. vsano di portare i
capegli lunghissimi à guisa delle donne di Spagna, & portangli raccolti sopra la testa, & fatti in
vn cerchio, accõciamento molto bello, & sopra hanno poi vn fazzuolo che li mantiene, & sem-
pre fra dette treccie portano intromessi molti fiori & cose odorifere, & essi si vngono con san- E
dali bianchi mescolati con zaffarani: & molti altri odori. son huomini innamoratiui molto, &
van ignudi dalla cintura insu, & da basso van vestiti di panni di seta ricchissimi, & portano scar-
pe con la punta di bellissimo cordouano, & ben lauorato, & alcune vestette similmente di bam
bagio corte, con le quali cuoprono i lor corpi. non portan arme, ma solamente certi coltelli pic-
cioli guarniti d'oro, et d'argento, per due cagioni, l'una perche son persone che poco si preuaglio
no dell'arme, l'altra perche i Mori glielo vietano, vsano molti pẽdenti d'orecchie d'oro et d'argen
to, & pietre pretiose, & molte anella, & cinture d'oro, & di gioie sopra de i panni. Et le donne di
questi Gentili son molto delicate, & belle di viso & di persona, eccetto che sono alquanto brune.
vestono vestimenti di seta medesimamente come i mariti, lunghe fino à piedi, & alcune vestette
piccole di sopra, con maniche strette, et aperte alle spalle con altri panni di seta che si cuoprono al
modo d'un almayzar moresco, portan poi le teste discoperte. con li capegli sparsi sopra di quelle
nelle gambe manigli d'oro, & d'argento molto grossi, & anelli nelle dita di piedi, & alle braccia
pater nostri grossi di corallo, et d'oro, et anche fatti d'oro filato, et al collo collanette strette d'oro
& di gioie, & nell'orecchie molti pendenti in fileti, ouero anella d'oro, & d'argento cosi grandi,
che p esse puo entrar vn'ouo. son dõne che stan retirate, & quando escon delle lor case vãno mol
to coperte de i lor panni sopra le teste. Gli altri son chiamati Bramini, che è l'atra sorte di Gen-
Natura de i Bramini et lor costumi. tili, che son sacerdoti, & persone che ministrano & gouernano l'Idolatrie, et hanno gran chiese,
delle quali alcune si mantengono con intrata, & altre con limosine. quiui hanno essi molti ido-
li di pietra, alcuni altri di legno, & chi di mettallo, nelle quali case & monasteri fan sempre molte F
cerimonie à questi lor idoli, festeggiandoli molto con suoni, & canti, & molti luminari d'olio, &
vsano le campane alla foggia nostra. hanno questi Bramini imagini che figurano la santa Tri-
nità, honoran molto il numero trinario, fanno loratione loro à Iddio, il qual confessano vero
Iddio creatore, & fattore di tutte le cose, & che la sua deità è tre in vna sola persona, & che oltre di
questo vi sono molti altri Iddij che gouernano per lui, nei quali essi similmente credono, questi
tali ouunche ritrouano delle nostre chiese, vi entrano volentieri, & adorano le imagini nostre,
& domandano sempre di santa Maria nostra signora, come huomini, che hanno di lei qualche
notitia. si conuengono col modo nostro nell'honorar la chiesa, & dicono che fra loro, & noi non
è molta differenza, vanno scoperti dalla cintura in su, & portano sopra vna spalla vn cordon di
tre fili, al qual segno son conosciuti per Bramini. sono huomini che similmente non mangiano
cosa che riceua morte, ne vccidono cosa alcuna. hanno per gran cerimonia il lauarsi i corpi loro
& dicono che con questo si saluano. questi Bramini, & cosi parimente i Brancani tolgono mo-
glie all'usanza nostra, & ciascuno piglia vna sola dõna, & vna volta solamẽte. fanno nelle nozze
loro grandissime feste, che durano molti giorni & in esse si cõgregano molte gente, & molto ben
vestite per honorarle, & per la maggior parte si maritano da piccioli, cosi donne come huomini.
& il giorno delle nozze se ne stanno gli sposi sedendo sopra vn letto vestiti ricchissimamente, &
adornati di molte gioie & pietre pretiose, et innanzi di loro è posta vna mensa picciola con vn

idolo

A idolo coperto di fiori & molti lumi à olio accesi all'intorno. quiui hanno da star amendui con gli occhi intenti verso quell'idolo dalla mattina fin' alla sera al tardi senza bere, & mangiare, ne pur parlare ad alcuno. sono in questo tempo festeggiati molto da i conuitati con lor cantare, sonare, & ballare, & tirano molte botte di artegliaria, & molte altre sorti di fuochi artificiati in segno di festa. Et se auiene che muoia il marito, non si marita mai piu la donna, & cosi fa il marito morẽdo la moglie. et i figliuoli son lor propi heredi, et i Bramini bisogna che siano nati di Bramini, fra quali ci son di quei di piu bassa conditione, che gli altri, che seruono per messaggieri et viandanti, & vanno sicuri da tutte le bande senza che sia lor data noia alcuna, auuenga che sia guerra, & vi sien ladri alla strada, chiamangli questi pater.

Del Re di Mori di Guzzarat che è del regno di Cambaia.

Il Re de Guzzarat è grãdissimo signore, cosi di entrata, come di genti & di paese ricco, è Moro con tutti suoi, come si è detto, & ha con esso lui corte molto honorata & gran caualleria. è signor di molti caualli, & buõ numero di elephãti, che son cõdotti à vender quiui dal paese di Malabar & di Zeilam, & con questi caualli & elephanti fan guerra à Gentili del regno di Guzzarat che nõ lo vogliono vbbidire, & ad alcuni altri regni cõ quali sono alle volte in cõtesa d'arme. fan sopra gli elephanti castella di legno, doue stãno quattro huomini che portano archi & schio petti, & altre armi, & quiui combattono co nemici, & sono gli elephanti in questo essercito coli ammaestrati, che sanno entrar nella guerra, & co denti ferire i caualli, & la gente con ferocità tale, che presto mettono in rotta qualunque battaglia. però son si paurosi, & dogliosi delle ferite, che tosto che ne riceuono fuggono, & si mettono in confusione fra loro, & similmente nelle proprie genti. Di questi animali ne ha il Re in corte sua quattrocento, ò cinquecento molto belli, & di grande statura, che gli compra per prezzo di mille cinquecento ducati l'uno à i porti di mare, doue i Malabari vengono à vendergli, & fan similmente gran guerra con i cauai che nascon nel paese infiniti: & i Mori, & Gẽtili di questo regno son destri caualcanti, & caualcano alla bastarda, & seruonsi di sferze, portando fortissimi scudi in braccio, tutti rotondi, guarniti di seta, & porta ciascun due spade, & vna dagha, & il suo arco turchesco con bonissime freccie: & alcuni vene sono che portano mazze di acciaio, & molti di essi camicie di maglia, & altri sarj imbottiti di bambagio, & hãno i lor caualli coperti con testiere di acciaio, & in questa guisa combattono brauamente, & cõ molta leggierezza. et son si adestrati nelle selle, che à cauallo corrẽdo giocano con certi bastoni, con i quali danno ad vna palla ò simil altro giuoco, vsano ancho come in Spagna il giuoco delle canne. son questi Mori bianchi, & di molte sorti, cosi Turchi, come Malucchi, Arabi, Persiani, Coracani, Turcomanni, del regno di Deli, & altri natiui del medesimo paese. quiui si vniscono insieme tutte q̃ste gẽti per esser paese molto ricco, & abbondante, & sono benissimo pagati dal Re, et bene alloggiati. vanno questi tali molto ben vestiti di ricchi pãni d'oro, et di seta, et bambagio et ciambellotti, & tutti portano fazzuoli in capo, et le lor vestimẽta lunghe cosi camicie moresche, & braghesse & borzacchini fino al ginocchio, di grossi & buoni cordouani lauorati con lacci d'oro nelle estremità, & le loro spade nelle cinture, ò nelle mani de suoi paggi ben guarnite d'oro, & d'argento. hanno le lor donne bianche, & molto belle, similmente bene ornate di vestimenti, & possono pigliarne in matrimonio q̃te ne possono mantenere per honorar la setta Macomettana. & cosi ve ne sono di quei che ne hanno chi tre, chi quattro, & chi otto, & di tutte hanno figli, & figlie, et questi Mori di Cambaia parlano molti linguaggi, come di Arabia, di Persia, di Turchia, et Guzzurate. mangiano pane di formento, et riso et carne d'ogni sorte, eccetto la porcina, per esser vetato dalla lor legge, sono huomini dati à piaceri, & si dan buon tẽpo, consumano robba assai. essi van sempre cõ le teste rase, et le donne con bei capegli quando escon delle lor case vanno à cauallo et in carrette, et tanto coperte che niuno le può vedere. son huomini gelosi molto, et possono quãdo vogliano repudiarle pagãdo loro vna certa quantità di danari che si promette quando si maritano cõ esso loro, et elle repentẽdosi han la medesima libertà di repudio. Questo Re di Cambaia è di poco tempo nel reame, et era chiamato il padre Sultan Maumetto, del qual non voglio restar di scriuere, quanto io intesi, cioè che costui fu creato nutrito da picciolo in veleno, temẽdo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vccidersi con questo inganno i Re, à lui non auuenisse il caso, questo Re lo cominciò à mangiare in si poca quantità, che non gli potesse nuocere, et dopo pian piano lo andò accrescendo, in modo che dopo ne mangiaua quantità grande, onde diuẽne cosi velenoso, che se vna mosca se gli poneua sopra vna mano, si gonfiaua et cadeua incontanente morta, et molte donne con chi egli dormiua moriuano tosto del suo veleno, il quale esso Re nõ poteua lasciar di mangiare, perche non vsandolo sarebbe incontanente morto, si come vediamo per esperienza, se gl'Indiani

Elephanti et loro costumi in guerra.

Costume di mãgiar il veleno.

lasciano

Amfian.i. opio ſi mágia.

laſciano di mangiare l'amfiã, muoiono preſto, coſi quei che cominciorono à mangiarne, quando lo mangiano muoiono di eſſo. et però cominciano à mãgiarne da piccioli in ſi poca quãtità, che non può lor far male per ſpatio di qualche tẽpo, et doppo vãno augumentando la quantità a poco à poco, fin che ha in eſſo fatto l'habito. Queſto amfiam è freddo in quarto grado, et p eſſer coſi freddo vccide, & noi lo chiamamo oppio, il quale le dõne Indiane, quãdo ſi vogliono vccidere p alcun diſhonore auuenuto loro, ò diſperatione, lo mangiano con oglio di ſuſimani, & in queſto modo muoiono dormendo ſenza ſentir la morte. D

Della città di Campanero.

Ha queſto Re nel regno ſuo molte città grãdi, & principalmente la città di Campanero, doue egli fa di continuo la ſua reſidenza con tutta la ſua corte, laquale è in ſito longo dal mare, è piana & fertile molto di tutte le ſorti di vettouaglie, frumento, biada, miglio, riſo, ceci, & d'ogni ſorte di legumi, di molte vacche, caſtrati, capre, et molti frutti, et ha vicini luoghi da caccia, doue ſono molti & diuerſi animali ſeluatici, & caccie d'vccelli, & hanno cani & falconi, & leonze domeſtice da cacciare in ogni ſorte di ſaluaticine, & per ſuo ſpaſſo ha il Re molti animali di molte ſorti, che gli manda à pigliare, & gli fa alleuare. Queſto Re mãdò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche diſſe che haueua gran piacer di vederla.

Ardauar.

Nell'vſcir di queſta città, & entrando piu innanzi nel regno, ſi troua vn'altra città chiamata Ardauat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In queſta ſolean ſempre far reſidenza gli altri Re paſſati: & ha come l'altra di Campanero belliſſime piazze, è circundata di buone mura, & ſon le caſe di pietra & calcina coperte di tegole all'uſanza noſtra, & vi ſono molti grã cortili & bagni, ſtagni di acqua doue habitano. ſeruonſi di caualli, et lor mule, camelli, & carette. hãno belliſſime fiumane, & grande abbondanza di peſci di acqua dolce, ſimilmente hãno giardini copioſi di diuerſi frutti, et dentro nel regno ſono molte città & caſtella, nelle quali tiene il Re i ſuoi Gouernatori, & ſcotitori delle ſue entrate, i quali ſe accade che errino, eſſo gli manda à chiamare, & doppo l'hauergli vditi fa lor bere vna tazza di veleno, del qual inconta nente muoiono, & coſi gli gaſtiga, in modo che tutti lo temono oltre à modo. E

Di Patenſſi.

I luoghi che ha queſto Re nella coſta del mare, ſon queſti: Primamente nell'vſcir del regno di Dulcinde per andar verſo l'India, ſi troua vn fiume, nella riua del quale è vna gran città chiamata Pateniſſi, di buon porto di mare & molto ricco & di gran traffico. quiui ſi lauorano molti panni di ſeta figurati di molti bei lauori, che ſi traſportano per tutta l'India, Malaca, & Bengala. Hanno queſte genti anchora panni aſſai di bambagio. A queſto porto arriuano molti gionchi, che ſon nauili carichi di cochi, & di zuccaro fatto di palma, ch'eſſi chiamano lagara, & di qui ſi portano in cambio à dietro gran quantità di queſti panni, & bambagi, caualli, grano, & legumi, in che ſi guadagnano gran danaro. Il lor viaggio con le ſtarie che fanno, ſono di quattro meſi.

Iagara.i. zuccharo di palme.

Di Curati Mangalor.

Paſſato queſta città & ſeguendo la coſta del mare, ſi truoua vn'altro luogo, che ha ſimilmente buon porto, & chiamaſi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte naui di Malibar per caualli, grano, panni, & bambagi, & per legumi, & altre mercantie che ſono in prezzo in India, & eſſi vi portano Cochi lagara, che è il zucchero, per far beuande, ſmeriglio, cera, cardamomo, & ogni altra ſorte di ſpetiaria, nel qual traffico ſi fa grandiſſimo guadagno in poco tempo. F

Del Diu.

Seguendo oltre il cammino di queſta coſta di mar, ſi fa vna punta in fuori dell'acqua, & congiunta à eſſa è vna picciola iſola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo chiamano Diuxa, & i Mori del paeſe lo chiamano Diu, ha queſto luogo vn boniſſimo porto, & è vna grande ſcala, & di molto traffico di mercantia, lunga nauigatione di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verſo Adem, la Mecca, Zeilam, Barbora, Magadaxo, Braua, Mombaza, & per Ormuz, & per tutto il ſuo regno. portano i Malabari quiui Cochi lagara, che è zucchero, cera ſmeriglio, ferro; zucchero di Bãgala, & ogni ſorte di ſpetiaria che ſi poſſa hauer in India, & che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quantità di panni di bãbagio, di Dabul, et Chaul, che eſſi chiamano Bairames, et veli p donne, che di qui li portano in Arabia, & Perſia, & doue caricano di ritorno panni paeſani, & di bãbagio, & di ſeta, caualli, formenti, legumi, olio di ſuſimani, & ſuſimani & anſiam coſi di quel che viene in Adem, come di

quel

A quel che nasce nel regno di Cambaia, che non è li fino, come quei di Adem, & conducono molti ciambelotti communi, & altri di seta, che li fanno in esso regno di Cambaia, & tapeti grossi, taffetà, panni di grana & d'altri colori. & le spetiarie, & l'altre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in Ormuz in tutte le parti d'Arabia, & Persia, in modo che questo luogo è la maggior scala di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata si grā somma di danari, che è cosa di marauiglia, per il carico et scarico di cose tanto ricche, perche li portano dalla Mecca gran quantità di coralli, rami, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, rubia, acque rose, & zafarani, & molto oro, & argento cosi battuto in monete, come da battere. In q̃sto luogo tiene il Re vn gouernatore moro chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gētil huomo, destro, et prudente, et di grā sapere, et che viue con grāde ordine in tutte le sue cose, fa far molta artegliaria, et ha molti nauili da remi ben ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiamano Talaie, ò guardie. ha fatto nel porto vn belloardo fortissimo, & bello, doue egli tiene gran copia d'artegliaria con molti bō bardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stanno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogalliesi che quiui arriuano. & la gente che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i naui gāti forestieri, facendo lor molti piaceri. In questo porto di Diu arriuò già vna grande armata del gran Soldano di naui di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, della quale era capitano Amirassem, & veniua per ripararsi in questo porto con l'aiuto di esso Re
B di Cambaia, & di questo gouernatore Melchias, con animo che ristorata che fosse dal lungo nauigare, di andar alla volta di Calicut, & quiui combatter co Portogheſi, per gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette gran tempo, faccēdo molti apparecchi p q̃lla guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venir à ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Francesco d'Almedia Vicere in India, & i Mori vscirno contra di essa in mare, & nella bocca del porto combatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti morirono molte genti & molte ne rimasero ferite, & al fine furon vinti i Mori, & presi cō grāde vccision loro, & furon le naui & le galee pigliate da Portogheſi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'artegliaria grossa & molti mori furon presi, & saluossi Amirassem. la qual ruina & distruttione veduta da Melchias, dubitando p il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domādargli la pace, & mādogli molte vettouaglie da rifrescar i suoi cō altri presenti.

L'armata di Amirassem fu rotta dai Portogheſi.

Di Cuogari.

Più oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dētro di Cambaia, nella qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, con molti luoghi di gran traffico, l'un de i quali è Cuogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte naui di mercatanti da Malabari, & de gli altri porti dell'India, & molte altre per la Mecca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

Di Varuesi.

L'altro si chiama Varuesi, che è porto di mar similmente, nel qual parimente si traffica di qualunche sorte di mercantia, per tutte le parti: delle gabelle, & dritti delle quali caua il Re assai, che
C in ciascun di questi duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

Del fiume Guandari.

Più innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guādari, assai buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: percioche dētro seguendo quel fiume sta la gran città di Cambaia, quiui vengono molti zambuchi, che son nauili piccioli del paese di Malabari, con Areca, specierie, cera, zuccaro, cardamomo, smeriglio, auorio, & elephanti, & queste mercantie si vendono quiui assai bene, & da questo luogo si trasporta bambagio filato, fusi mani, formento, ceci, caualli, & caualle, & altre molte mercantie. La nauigatione di questi luoghi è pericolosa molto, & specialmente per le naui, che pescano gran fondo, percio, che in questo colfo che fa la detta costa, è tāto il discrescere, che in brevissimo spatio si discuopre il mare, tra 12. in 15. miglia & in alcuni luoghi meno, & à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paese, perche quando il mare descresce, sappiano restare in pozzi, che vi sono, & alle volte errano, & rimagon sopra pietre, onde si perdono.

Guandari fiume.

Della città di Cambaia.

Camminando lungo questo fiume di Guādari, si troua la gran città di Cambaia, populatissima di mori, & di gentili: la qual è molto grande, con bellissime case di pietra cotta, & pietra viua alle, & ben fabricate, con le lor finestre et coperte di tegole al modo di Spagna. le strade & piazze

son

ſon larghe,& ſpatioſe.è poſta detta città in vn paeſe bello,fertile, & abbondante d'ogni coſa che D
ſi poſſa deſiderare al viuere humano,& di tutte le delitie:vi ſono grandiſſimi mercatanti,coſi mo
ri come gētili, & artigiani di tutte le arti,& lauori ſottili,ſecōdo che ſi trouano in Fiandra, & del
tutto ne fanno buon mercato.qui ſi lauorano aſſai tele,& panni di gotton biāchi,ſottili,& groſſi,
& di varie ſorte teſſuti & dipinti,ſimilmēte pāni di ſeta di diuerſi colori, & maniere,ciambellotti
di ſeta,velluti alti,& baſſi d'ogni colore figurati,& rasi chermiſini,taffettà & tapeti groſſi. Gli ha
bitanti naturali del paeſe ſon quaſi bianchi coſi huomini, come donne.quiui ſtantiano molti fo
reſtieri bianchi che vanno ben veſtiti,& in ordine:dandoſi à tutte le dilitie di ſollazzi, piaceri, &
giuochi.hāno p coſtume di lauarſi ſpeſſo. tutti li lor cibi ſon buoni & delicati.vanno ſempre pfu
mati,& vnti di coſe odorifere,coſi le donne come gli huomini; et portano di cōtinuo fiori, come
di gelſomini,& d'altre varie ſorti odorati,che iui naſcono,poſti fra li cappelli. ſonui molti buoni
muſici,che ſuonano & cantano cō varie ſorte d'inſtrumenti,adoperano in la città carrette tirate
da buoi per diuerſi loro biſogni,& anchora con caualli,ma queſte ſono coperte & ſerrate d'intor
no,& hanno le lor fineſtrelle à modo di camere,& dentro via ſono fodrate di panni di ſeta, & al-
cune con corami dorati.hanno li ſtramazzi, coltre, coſſini, molto ricchi di ſeta, & ſimilmente li
carrettieri veſtiti.in queſte tal carrette di continuo ſi veggono andar huomini & donne ſollaz-
zādoſi,& à veder giuochi,& viſitar loro amici doue vogliono ſenza eſſer veduti,& loro veggo
no ogn'uno come piace loro. vanno anco cantando,& ſonando con varij inſtrumenti che dilet-
tano grandemente: hanno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti, & horti pieni di
fiori,che tutto l'anno ſi veggono,& d'infinite herbe da māgiare,che ſeminano:& alleuano maſſi E
mamēte per cauſa di gētili che non mangiano carne,nè peſce:& in queſti tal giardini ſi riducono
à darſi buon tempo,& tranſtullo.In detta città ſi conſuma molto auorio in opere ſottili lauorate
à diſegno,come tarſie,& altre opere di torno,in manichi di coltelli, & ſpade, manigli, tauolieri
da ſcacchi,qui ſono gran maeſtri di lauorare à torno,che fanno lettere ben lauorate, pater noſtri
di molti ſorti,negri,gialli,azurri,roſſi, che ſon cōdotti poi p diuerſe parti. ſono anco gran gioiel
lieri,che conoſcono le gioie buone,& ne ſanno far ſimilmēte di falſe d'ogni ſorte,& delle ple,che
paiono naturali.ſi trouano anchè grā maeſtri orefici di far vaſi d'argēto,& grandi,& piccoli.qui
ſi fanno beliſſime coltre tornaletti,cieli,& padiglioni con diſegni, et lauori ſottiliſſimi et pitture,
& veſtimenti imbottiti in diuerſe & varie maniere:qui ſi acconciano coralli,corniole,& ogni ſor
te di gioie, di pietre.

Natura & coſtumi di quelli di Cābaia & delle infinite mercantie che vi ſi trattano.

Del luogho detto Limadura.

Paſſata la città di Cambaia andando piu fra terra,ſi truoua vn luogho detto Limadura, doue
è la minera delle corniole, delle quali ſi fanno li pater noſtri per Barbaria, queſta è vna pietra
biancha come il latte,che anco del roſſo.il qual col fuoco lo fanno piu colorito,ne cauano pezzi
grandi,delli quali vi ſon gran maeſtri che li lauorano in diuerſi modi, cioè di lunghi,in otto fac-
cie,& di molte altre maniere & foggie:ne fanno anco anelli,bottoni, & manichi di ſpade.li mer-
catanti di Cambaia li vanno à comprare, & l'infilzano per portarli à vendere nel mar Roſſo di
donde ſono poi condotti alle noſtre parti p via del Cairo,& Aleſſandria,et ſimilmēte le portano F
per tutta l'Arabia,Perſia,& per la Nubia.al preſente le vanno à vendere in India,perche li mori
volentieri le comprano:ſi trouano ſimilmente in detto luogo molte pietre di calcedonia, la qual
loro chiamano Babayore,& di queſte ne fanno pater noſtri & altre coſe da portar ſopra la perſo
na,che li tocchi la carne,dicendo che è bona per conſeruarſi caſtita, queſte tal pietre ſonno iui in
poco pretio per eſſerne grande abondanza.

Corniole & ſua mine ra

Calcedo nia & ſua minera.i. Babyore.

Del luogo detto Rayel.

Tornando alla volta del mare,paſſato che ſi ha Guandari,ſopra la coſta andando auanti ſi tro
ua vn bel fiume,che da queſta bāda ha vn luogho buono habitato da mori,detto Rauel,cō mol-
ti giardini, ſtrade piazze.è luogho molto dilettuoſe, & ricco,percio che queſti tal mori vanno
con le lor naui trafficando in Malacha,Bengala,Ternaſari,Pegu,Martabane,& Samotra,doue
leuano tutte le ſorti di ſpecierie,droghe,ſete,muſchio,benzui,porcellane, & ciaſcuna altra mer-
cantia ricca,hanno grandi,& belle naui di ſorte che chi vuol hauere d'ogni coſa, venendo qui le
trouarà piu copioſamente che in alcuna altra parte,& à buon mercato.li mori habitanti ſon bian
chi, & vanno ben veſtiti, & riccamente, & le donne ſon molto belle: nelle maſſeritie di lor caſe
hanno molti vaſi di porcellana fatti in diuerſe foggie, & li qual tengono ſopra le ſcantie poſti
tutti ad ordine, le donne coſtoro non ſtanno coſi rinchiuſe, come quelle delli luoghi di mori
detti di ſopra: ma ſe ne vanno per la città faccendo cio che lor piace col volto ſcoperto, come ſi
vſa nelle noſtre parti.

Della città di Cinati.

Passato il fiume detto Rasel, dall'altra banda è posta vna città detta Cinati, sopra la riua del detto fiume, la qual è medesimamente di gran traffico d'ogni sorte di mercantie. quiui nauigano di continuo molte naui di Malabari, & di molte altre parti, doue discaricano, & poi caricano le loro mercantie, per esser quello vn de principali porti di mare, & sono in la città molti gran mercatanti, così Mori, come Gentili, & di ciascuna altra generatione di gente, che di cõtinuo vi habita. costoro chiaman la dogana Dinana, la qual soleua render molti danari al Re di Guzzerati, ma al presente la signoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come padron di quella. costui è fama esser vn'huomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & che per certe parole, & ciancie che gli furon dette, fece ammazzar il Re di Guzzerati.

DEBVY.

Passando il detto luogho di Cinati, auanti per la costa si troua vn luogho chiamato Debuy, di Mori, & Gentili, similmente di gran tráffico di mercantie, doue scaricano molte naui di Malabari, & di altre diuerse parti.

VAXAY.

Passando Debuy lungo la costa, auanti vi è vn villaggio di Mori, & Gentili, chiamato Vaxay con il suo porto di mare, che è pure del Re di Guzzerati, nel qual si trouano molte mercantie, & vi sono gran numero di naui, che iui vengono di tutte le parti, & molti zambuchi, nauili del paese di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & dispetierie, delle qual gli habitanti si seruono, & all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar si consumano.

B

Tana mayambu.

Pur lungo la detta costa, andando auanti vi si troua vna fortezza del detto Re, che si chiama Tana mayambu, appresso della qual vi è vn villaggio di Mori, molto dilettevole & ameno, & con giardini bellissimi. vi son molte moschee di Mori, & case di oratione di Gentili, & è posto questo villaggio quasi in capo del regno di Cambaia, & quello di Guzzerati. vi è similmẽte porto di mare, ma di poco traffico. stanziano iui alcuni corsali, che vsano nauili piccoli, come fregate, con le qual escono in mare, & se trouano qualche nauilio piccolo, che possa manco di loro, lo pigliano, & rubbano, & alle fiate gli ammazzano le genti.

Regno di Decam.

Vscendo del detto regno di Guzzerati & Cambaia verso l'India fra terra, vi è il regno di Decam che gl'Indiani chiamano Decam, Il Re è moro, & gran parte del suo popolo son Gentili, & è gran Re, & tien molta gente, & è vn gran paese che si stende molto fra terra. vi sono molto buoni porti di mare di gran traffico di mercantie, che si consumano in terra ferma, & sono i luoghi seguenti.

Cheul.

Passato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la costa, vi è vn bellissimo fiume, & appresso di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle case, ma tutte pero coperte di paglia, quiui si fa vn gran traffico di mercantie, & nelli mesi di Dicembre, Gennaro, Febraro, & Marzo, vi si trouano molte naui del paese di Malabar, et di molte altre parti cariche di mercantie, cioè quelle di Malabar, di Cochi, che sono noci d'India, Areca, spetierie, drogherie, zucchero di palma, smeriglio, le qual cose sono condotte dentro fra la terra ferma, & per il paese di Cambaia, le naui del qual paese vengono qui à pigliarle, & portano tele sottili di bambagio, & d'altre sorti panni & mercantie, che fanno esser in pregio grande in Malabar, & qui le barattano in le sopra dette cose, et quelli di Malabar caricano le lor naui di ritorno di molto formento, legumi, miglio, riso, susimani, et olio, che è delli detti che in quel paese ve n'è in abbondanza. comprano similmente detti Malabari molte pezze di Beatillas per far fazzuoli da capo alle donne, et molti panni Bairami, delli qual se ne trouano in quantità in questo regno, & in questo porto di Cheul, si spaccia molto rame, & a bonissimo pretio, & val il cantaro ducati xx. & piu, perche dentro fra terra si batte di quello moneta per ispendere, & fansi caldiere per cucinare. si consuma similmente nel paese molto argento viuo, & cinaprio. Per mandar fra terra, & per il regno di Guzerath, il qual rame & argento viuo, & cinaprio vien portato lì dalli mercatanti di Malabari che l'hanno dalle fattorie di Portogallo, & altri che lo portano per la via della Mecha, che vien iui dal Diu. Li panni Bairami queste genti li portano cosi grezzi per alcuni giorni, dapoi li curano & fanno molto bianchi, dandoli la sua concia con gomma, per vẽderli, & per questo se ne trouano molti che son rotti. in questo porto di Cheul, vi sta per l'ordinario poca gente per habitar, saluo tre, ò quattro mesi dell'anno, al tẽpo del caricar, che vi si riducono li mercatanti delli paesi circunuicini, per far

C

Susimani & suo oglio.

le lor faccende, & dapoi se ne ritornano alle case loro, di maniera che questo luogo è come vna fie
ra, in quelli mesi. qui stà vn Moro come signore, che gouerna il tutto, & è vassallo del Re di De-
can, & riscuote le sue entrate, & gli rende conto di esse, chiamasi Pechieri, gran seruitor del Re di
Portogallo, & molto amico di noi altri Portoghesi, & fa gran carezze à tutti quelli che vi ven-
gono, mantenendo il paese molto sicuro. In questo luogo di Cheul habita di continuo vn fatto-
re Portoghese, posto per il Capitano, & fattor nostro di Goa, per mandar di qui vettouaglie, &
altre cose necessarie alla città di Goa, & alle armate di Portogallo, & dentro fra terra, per il spatio
di tre miglia da Cheul, vi è vn'altro luogo di Mori, & Gentili, doue si riducono dalle città, & luo-
ghi lontani, li mercatanti à far le lor botteghe di panni, & mercantie, nelli mesi sopradetti, le qual
cose conducono in gran carouane di buoi mansueti, che portano il basto, come fanno gli asini, &
gli caricano con certi sacchi lunghi buttati à trauerso, & in questi son le mercantie, & vn conduc-
tore ne hauerà da trenta in quaranta auanti di se.

Banda porto di mare.

Passato il detto luogo di Cheul, per la costa, auanti verso Malabar, si troua vn'altro luogo &
porto di mare, similmente del regno di Decam, che si chiama Banda, doue entrano, & escono
molte naui de Mori, & Gentili, così di Guzzerati, come di Malabari, con panni & altre mercan-
tie, come ho detto di quello di Cheul.

Mardauad fiume.

Più auanti vi è vn fiume detto Mardauad, sopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori, & gen
tili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare. qui capitano molte naui da molte
bande à comprar panni, & principalmente quelle del paese di Malabar, & portano noci d'India E
in gran quantità, Areca, spetierie, & pigliano rame, argento viuo, & tutte queste tal sorti di mer-
cantie comprano li mercatanti, che le portano fra terra.

Città di Dabul.

Passato il luogo di Mardauad, su per la costa, auanti verso Malabar, vi è vn'altro fiume molto
grande, & bello, che alla bocca di esso si troua vn luogo di Mori, & Gentili, pur del detto regno
di Decam, che si chiama Dabul, & sopra la bocca del fiume appresso il luogo vi è fabricato vn ba-
stion con artegliaria, per difender l'intrata del detto fiume. quiui è vn buon porto, doue vengo-
no di continuo molte naui di Mori, di molte parti, & specialmente dalla Mecca, Adem, Ormuz
con caualli, & da Cambaia, Diu, & del paese di Malabar. è luogo di grã traffico di ogni sorte mer-
cantia. vi habitano molto honorati mori, gentili, & Guzzeratti mercatanti: qui si vende molto
rame, argento viuo, & cinaprio, che vien poi portato dentro fra terra. in questa città capita gran
quantità di panni del paese, che vengono condotti giu à seconda del fiume, per dar carico alle na-
ui, & ancho molto formento, & legumi d'ogni sorte. la dogana del detto porto rende gran som-
ma di danari, li qual riscuoteno li doganieri delli dati per il signor di questo luogo. il qual è mol-
to bello, & edificato in bel sito, ma le case son coperte di paglia, vi sono similmente di molto belle
moschee. Andando all'insu per il fiume, si trouano molti villaggi, posti sopra le ripe da vna ban-
da, & dall'altra, che sono belli, abondanti, & di gran fertilità per esserui tutti i campi lauorati con
infinito bestiame di ogni sorte. A questa città arriuò altre fiate vn'armata del Re di Portogallo, F
della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo posta la sua gente in terra per pigliarla, li Mo-
ri si missero alla difesa, & combatterno molto gagliardamẽte da vna parte, & dall'altra: delli qua-
li & de Gẽtili ne furono vccisi molti. alla fine li Portoghesi la presero per forza, doue fu fatto vna
gran destruttione in saccheggiarla, & abbruciarla, & il fuoco consumò molta ricchezza di mer-
cantie, & molte naui che si trouauano nel fiume. quelli che scamparono tornarono di poi ad ha-
bitarla, & hora si troua rifatta, & popolata come da prima.

Dabul fu ꝑ sa & mes sa a sacco da i Portoghe si.

Cingnicar fiume.

Più auanti di questo fiume su per la costa, se ne troua vn'altro detto Cinguicar, doue è vn vil-
laggio di gran traffico & faccende, per capitarui molte naui di mercantia da molte bande, il qual
villaggio è de Mori, & Gentili del regno di Decam.

Betelle fo glia, Descritio ne de l'her ba betella, & della sua virtu & co me qui le vsino assai. Folio Indo

Fiume di Betelle, doue si troua la foglia detta BETELLA.

Drieto pur la detta costa vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, sopra le ripe del quale à den-
tro, son posti alcuni piccoli villaggi con bellissimi giardini, & horti, ne i quali si raccoglie tanta
quantità di Betella, che è vna foglia molto estimata per masticare, che ne caricano nauili piccoli,
& portãla à vẽdere ad altri luoghi, & porti di mare. q̃sta foglia noi altri chiamamo FOLIO INDO,
è così grande come la foglia del lauro, & quasi della medesima fattezza, & nascendo fa come la
hedera, che monta sopra gli alberi, et anche vi metteno de i pali per far questo effetto, nõ fa frutto,

ne se-

A me semenza, questa tal foglia ha virtù di confortare chi la tiene in bocca: & per questa causa tutti gl'Indiani così huomini come donne di giorno, & di notte, in casa, & di fuori, doue li voglia che sono, la vanno sempre masticando in questo modo, che fatta calcina di scorze di ostriche, o cappemarine, & quella distemperata con acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiungono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta questa mescolanza tengono in bocca masticandola senza inghiottire, se non il succo che vien fuori di queste tre cose, le qual fanno la bocca sempre rossa. & li denti negri dicono che è buona ad essiccar le superfluità dello stomaco, & nettar quello. conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. scaccia ogni ventolità, & acquieta la sete, di maniera che fra gli Indiani non è cosa di maggior stimatione di questa, & gli effetti che si veggono ch'ella fa, dimostrano che quanto è detto sia la verità. Da questo luogo in su per tutta l'India si troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di questi paesi. Li Mori Arabi, & Persiani la chiamano Tambul. & passato questo fiume di Betello su per la costa, auanti si trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che son similmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna sorte di riso basso, & legumi, che iui si trouano. & vno di detti porti si chiama Arapatam, l'altro Munacem.

Areca frutto.

Tambul. i. Betelle.

BANDA.

Passati li detti luoghi, per la costa auanti vi è vn fiume, sopra il qual vi è vn villaggio, che chiaman Banda, di Mori, & Gentili, & molti mercatanti, che trafficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à questo porto molte naui di diuerse bãde per esser buon porto, & li trouano diuerse sorti di mercantie, & di vettouaglie che son condotte quiui del paese fra terra, & si caricano molte naui di riso, & d'vn miglio grosso, & altri legumi, che appresso di loro si spacciano con gran guadagno, & all'incontro portano qui delle Cochi, cioè noci d'India, pepe, & altre speserie, & drogherie, che quiui si vendono bene, perche di qui vengono poi cõdotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Passato che si ha questo villaggio vi è vn'altro fiume, che si chiama Bardes, doue si trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

B

Bardes fiume.

La città di Goa.

Passati li detti villaggi, per la costa auanti verso il paese di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare con due bocche, tra le quali si fa vn'isola, doue è posta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era separata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vasallo, gran maestro chiamato il Sabaio, che fu valoroso caualiero, per hauersi dimostrato sempre di grã core, & sollecito nelle cose della guerra. gli fu data questa signoria di Goa accioche con quella facesse guerra al Re di Narsingha come sempre la fece fin che morse, la qual dipoi restò à Zabin del Can suo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori honoreuoli, & da forestieri huomini bianchi, & ricchissimi mercatanti, de quali ven'erano di buoni caualieri, & il simile di molti gentili gran mercatanti, & da altri artigiani. Quiui era vn gran traffico di mercantie, per il buon porto che haueua, & vi capitauano molte naui della Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paese di Malasiari, il prefato Idalcán teneua qui la sua corte con li suoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar, ne vscir di detta isola, & città, così per mar, come per terra, senza sua licenza. conciosia cosa che ciascun che vi giungeua era astretto à darsi in nota, con li segnali, che egli C haueua, & di che luogo egli era, & così col medesimo ordine & gouerno lo lasciauano partire. è detta città molto grande con buone case, & grãdi, & belle strade, & piazze, murata d'intorno con le sue torri, & fattaui vna buona fortezza. fuori di detta città vi erano molti horti, & giardini copiosi, & pieni d'infiniti arbori fruttiferi, con molti stagni di acque. eranui molte moschee, & case d'orationi di gentili. il paese d'intorno è molto fertile, & ben lauorato. Di q̃sto Idalcãne cauan grãdissima entrata, così delle cose del paese, come di q̃lle che veniuano per mare. il qual poi che seppe che'l Vice Re di Portogallo haueua sbaratato li turchi, & l'armata del Soldano, dinanzi al Diu, chiamati à se subito alcuni caualieri turchi, & altra gente del Soldano, che iui erano fuggiti, & haueuan lassato il lor Capitano nel regno di Guzzerati, li riceuette gratiosamente, & promisse di farli hauere tutta l'India in loro soccorso, & ritornarli a metter ad ordine per far la guerra di nouo alli Portogheſi, con l'aiuto di tutti li Mori, & Re dell'India: & immediate fu trouata grã quantità di danari, & cominciarono a far in Goa grandissime naui, galee, & bergantini alla foggia delle nostre, buttando di continuo molta artegliería di rame, & di ferro, & mettendo insieme poluere, ballotte, & altre munition necessarie per vna armata, & a questa impresa li Mori vi misero tanta sollecitudine & pressa, che haueuano già gran parte dell'armata fatta, & li magazzeni pieni del tutto. & cominciarono ad vscir fuori con bergantini, & fuste a pigliar li Zambuchi che di la passauano con saluo condotto dalli Portogheſi. Il Signor Alphonso di Alburquerque, cheera

Goa città è cõbattuta & presa dal signor Alphonso Albuquerque Capitano maggior d'Portogesi.

che era capitan maggior come fu auisato di questi preparamenti, deliberò di andarli à ritrouare: & romper li loro disegni: & messa insieme vn'armata di quãte caravelle, nauí, et galee chi egli potè hauere, entrò nel fiume, & cõbattette la città, & presela per forza nella qual impresa seguironci molte cose grandi, & notabili, le qual non scriuo per non esser prolisso. prese molte genti & tutte le nauí, & galee di turchi, & alcune n'abbruciò, & messe la città sotto l'imperio del Re di Portogallo, come al presente ella si ritroua, fortificandola cõ molti bastioni. questa città è hora habitata da molti Portogheſi, Mori, & Gentili, & li frutti del paese con le vettouaglie che in quello nascono: danno d'intrata al Re di Portogallo ventimila ducati, senza quello che si cauia della dogana di mare, per esser quiui vn gran traffico di mercantie, che son condotte di Malabar, Cheul, Dabul, Cãbaia, & Diu. Si vendono qui molti caualli à ducento, trecento, & quattrocẽto ducati l'vno secondo la lor bontà. Cauane il Re di Portogallo, di dretti quarantamila ducati, ancor che hora paghino manco di quello faceuano in tempo di mori, nondimeno gli rende molto il detto porto.

In questo regno di Decam vi si trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi dentro fra terra habitati da Mori, & Gentili. è paese molto fruttifero & abbondãte di vettouaglie, & di gran traffico, & ne caua grande entrata il Re, che si chiama Maharmuduxa, il qual è moro, et vive molto delitiosamente, & à suoi piaceri in vna gran città fra terra detta Mauider. ha tutto il suo regno diuiso & partito i tre signori Mori, & ciascun di loro posseggono delle città cõ li castelli & villaggi, & questi son quelli che gouernano, & commandano di sorte, che'l Re non ordina ne s'impaccia in alcuna cosa, se non di attendere à darsi buon tempo & piacere: & tutti gli danno obedienza portandogli le sue intrate, che sono obligati di pagarli. & se alcun si solleua, ouero non lo obedisce, gli altri li vanno contra, & lo destruggono, ouero fanno tornar di nouo à sottomettersi alla obedienza del Re. Accade alle fiate che fra loro nascono delle differẽze, & si tolgono gli stati l'vn l'altro, allhora il Re s'intromette facendoli far pace: & ministrãdo giustitia tra loro. ciascuno di questi tali signori tien molta gente à cauallo che vsano archi turcheschi, & sanno ben tirare. iui son gli huomini bianchi, & di bella statura. portano tocche, cioè fazzuoli rauolti à torno il capo, gli danno gran soldo, parlano la lingua Araba, Persiana, & quella di Decan, ch'è la natural del paese. Questi signori hanno tende fatte di panno di gotton, nelle quali habitano andando per cãmino in guerra. caualcano alla bastarda, & combattono tutti in sella. portano in mano alcune lancie lunghe, & leggieri col ferro quadrato, lungo tre palmi, molto forti. vanno vestiti con certi sagiumbotti di gotton, che chiamano Landes, altri li portano di maglia, & li caualli imbardati. altri hanno vn'azza, & mazza di ferro, & due spade, vna targha, & vn archo turcheſcho con molte freccie, di modo che ciascuno porta seco arme offensiue per due persone. molti di questi tali cõducono seco le lor mogli alla guerra, & si seruono de buoi per le some, sopra de quali portano le lor bagaglie per cammino. tengono spesso guerra col Re di Narsinga, di sorte che poco stanno in pace. li Gentili del regno di Decan son negri, ben disposti, & valenti. combattono il forzo di loro à piedi, & gli altri à cauallo, portano spada, targa, & arco, & freccie, son buoni arcieri, li lor archi son lunghi al modo che son fatti quei de gl'Inglesi. vanno ignudi dalla cintura in su, sopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti. mangiano di ciascuna viuanda, eccetto che di vacca. sono idolatri. quando muoiono abbruciano i corpi, & le lor moglie s'abbrucian viue sopra d'essi volontariamente, come nel progresso dello scriuer nostro si dirà.

Mauider città del regno di Decam.

Cintacola.

Aliga fiume.

Per la costa auanti verso Malabar si troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte il regno di Decan con quel di Narsinga, alla bocca del fiume sopra vno scoglio v'è fatta vna fortezza, che si dimanda Cintacola, la qual è del Sabayo, per difension del paese, nella qual tiene di continuo gẽte da guerra à pie, & à cauallo, & qui finisce il regno di Decan, dalla parte di mezzo giorno, & dalla parte di tramontana finisce in Cheul, & da vn luogo all'altro lungo la costa sono da ducento quaranta miglia.

Principio del regno di Narsinga.

Coromendel.

Dal sopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narsinga, nel qual sono cinque prouincie molto grandi, che hanno lingue diuerse, & vna di queste prouincie è per lunghezza della costa, la qual li dimãda Tulimar, l'altra Tien Lique * che si diuide col regno d'Oriza, l'altra è quella detta Canarin, nella quale è posta la gran città di Bisnagar. l'altra è Coromendel, del regno che essi dimandano Tamul, & questo è sotto il regno di Narsinga, che è molto ricco, & abondante di vettouaglie, & pieno di città, & di luoghi habitati, & tutto il paese è grasso, & molto accommodato di ciò che fa bisogno. la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, & porti di mare, ne i quali si fanno gran traffichi, & d'onde si nauiga per diuerse parti, & vi stantiano molti ricchi mercatanti.

& tra

A & tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo, di onde si caua gran quantità di riso basso, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono quiui à pigliar cõ li lor nauili detti zambuchi à barato di noci d'India, & d'olio, & lagra, ch'è zucchero fatto di dette noci, che in questo paese molto, si consuma.

Honor.

Passato il detto fiume Mergeo, andando per la costa auãti si troua vn'altro fiume con vn buon luogo appresso il mare, detto Honor, et li Malabari lo chiamano Ponaran, al qual molti concorrono à caricare di questo riso basso, & negro che è il lor proprio cibo, & vi portano noci d'India, olio, zucchero, & vino di palme, dico di quelle che producono gli occhi, cioè noci d'India.

Batecala.

Auanti per la detta costa verso il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto Batecala, doue si trafficano molte mercantie, popolato da molti mori, & gẽtili gran mercatãti. à questo porto concorrono molte naui d'Ormuz, à caricar riso bianco, molto buono, & zucchero fatto in poluere, che in questo paese non lo fanno fare in pani, & val cc xl. marauedis la arroua, la qual viene à esser lib. 25. di peso grosso di Venetia, per pretio di duoi terzi di ducato d'oro in circa. caricano similmente molto ferro, & di queste tre sorti di mercantie fanno'l forzo del lor carico, & similmente alcune spetierie: & drogherie, che son portate iui dalli Malabari. Qui si trouano molti mirabolani di tutte le sorti, et molto buoni, delli quali ne fanno assai in conserua per portar in Arabia, & Persia. Le dette naui d'Ormuz, che qui cõtrattano, soleuano cõdurre à questo
B porto molti caualli, et perle, che si mandauano per tutto'l regno di Narsinga: al presente li conducono tutti alla città di Goa, per causa de Portogheſi. caricauano similmente iui alcune naui per Adem, arrisicãdosi, anchora che sia prohibito dalli detti Portogheſi. & cõcorreuano à questo porto molte naui, & zãbuchi di Malabari à caricar pur il detto riso, zucchero, & ferro, portando iui noci d'India, zucchero di palma, & olio, & vino di palma, & ne gli luogli, & facchi di queste cose v'erano spetiarie, & drogherie nascose, robbe prohibite dalli Portogheſi sotto grã pene. dà gran de entrata questo luogo al Re. il gouernator del quale è gentile detto Damaqueca molto ricco di danari & gioie. Il Re di Narsinga ha dato questo luogo insieme con vn altro à vn suo nepote, che lo signoreggia, & gouerna, & sta con grande riputatione, & fassi chiamar Re, nondimeno sta ad vbbidienza del Re suo zio. In questo regno costumano molto lo sfidarsi à combattere, et per ogni minima cosa che accade tra loro et subito il Re dà lor il campo, l'armi, et assegna'l tempo, & anco gli dà i padrini, che fauorisca ciascuno'l suo campione, vãno à combattere senza armatura, solamente dalla cintura insu sono coperti d'vna vesta stretta, & di panni di gottõ molto stretti, & molto auolti intorno il petto & le spalle. le loro armi sono spada, & targa d'una medesima misura che gli dà il Re, & con grande allegrezza entrano in campo che è serrato, hauendo prima fatte le loro orationi, et cominciano à menar con gran destrezza i colpi, ma non di punta, perche è prohibito. dura questo lor combattere sin tanto ch'un di loro, ò tutti duoi rimanghino morti in presentia del Re, & di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare eccetto i padrini, che di cõtinuo li vanno innanimãdo. Questo luogo di Battecala paga ogni anno tri
C buto al Re di Portogallo. vendesi qui similmente molto rame, che vien condotto nel paese fra terra, per batter moneta, & far caldiere, & altri vasi per lor bisogni. si vende ancho molto argento viuo, cinabro, coralli, lume di rocca, auorio. è posto questo luogo in vn paese piano molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone acque. corrono iui alcune monete d'oro, che chiamano Pardai, che vagliono trecentouinti marauedis, et vna altra d'argẽto che chiamano Dama che val vinti marauedis. Li pesi chiamã Bahares, & vn Bahar è quattro cantara di Portogallo.

Mayandur.

Passata Battecala verso il mezzo giorno, v'è vn'altro fiume piccolo, doue è vn luogo detto Mayandur, della giurisditton di Battecala, nel qual si raccoglie grã quantità di riso, che è molto buono, & è quello che si carica in Battecala. lo seminano gli habitanti di questo luogo in certe valli paludose, & l'arano con buoi, & buffali à duoi, à duoi col lor versoro, al modo nostro. pongono il seme del riso in vn ferro ch'è fatto concauo, acconcio sopra l'orecchie de buoi, che andando arando, il seme cade in terra auanti che'l solco sia rotto, perche d'altra maniera ne ancho à mano lo potriano seminare, rispetto all'acqua che di subito risorge. Ciascuno raccoglie frutto di questa terra paludosa due volte l'anno, & di questo riso ne sono quattro sorti, il primo lo chiamano Giracalli, ch'è il migliore, il secondo Iambucal, il terzo Canacar, il quarto Pacharil, & ciascuno ha il suo pretio, & si troua gran differenza tra l'uno & l'altro.

Riso & sue specie & modo di seminarlo.

Bacanor, & Brazzalor.

Stãno sopra la costa piu auãti verso mezo giorno dui fiumi: et sopra quelli duoi luoghi, l'uno de quali è detto Bacanor, & l'altro Brazzalor tutti dui soggetti al detto regno di Narsinga, nelli quali si tróua gran quantità di riso molto buono, & di lì si carica per tutte le parti, & vi concorrono molte naui di Malabar, & zambuchi grandi, & piccoli, & lo caricano in facchi che tengono l'uno vna Hanega, che sono dieci quartaruoli, & mezzo Venetiani, & vagliono da cento cinquanta, in ducento marauedis, che fanno sei marcelli d'argento, secondo la bontà. Qui capitano similmente naui d'Ormuz, Adẽ, Pecher, & di molti altri luoghi à caricare p Cananor, & Calicut et ne pigliano à baratto di rame, et di lagra, et olio di noci d'India, et li Malabari nõ viuono quasi d'altra cosa che di riso. & anchor che'l suo paese sia piccolo è tanto però popolato, & in tanto numero di gente, che si potria dire esser vna città sola, la qual duri dal monte di Dely, fino à Coulan. D

lagra

Mangalor.

Passati li detti duoi luoghi, si troua vn fiume grande molto bello, che sbocca in mare, appresso la costa, verso mezzo dì. quiui è vn luogo molto grande popolato di mori, & gentili del detto regno di Narsinga, detto Mangalor, doue si caricano molte naui di riso negro, che è miglior, & piu sano che non è il bianco, per vendere nel paese di Malabar, alla gẽte bassa, & se n'ha buon mercato. se ne carica similmẽte di detto riso in molte naui di Mori per Adem, & ancho del pepe, comincia à produrne il paese di qui auanti, ma poco, & miglior di tutto l'altro, dico di quello, che portano i Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto ameno, & bello, & pieno di boschi di palmiere di cochi, & molto habitato da gentili, & mori, con belli edifici, & molte case d'ora tion di gẽtili molto grandi, ricchi, et c'hanno grande entrata. vi sono anche molte moschee, doue honorano il lor Macometto. E

Riso negro & suo vso.

Pepe buono.

Cumbala.

Dietro la costa verso il mezzo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Narsinga, detto Cumbala, nel qual si raccoglie gran quantità di riso negro, ma q̃sto è tristo, il qual li Malabari nondimeno lo vanno à cõprar per vender alle gẽti basse, che sono tra loro, & ancho p portar all'isole di Machaldiu, che sono al trauerso della costa di Maldiuar, et p esser à buõ mercato, lo vẽdono à i poueri à barrato d'un filato, del qual fanno sartie per le naui, et si piglia d'una coperta ouero teletta che si troua sopra le noci d'India di queste palmiere, & p farsene iui in grandissima quantità, è vna mercantia, che si conduce per tutte quelle parti. Questo luogo di Cumbala, lo'gouerna vn signor à nome del Rè di Narsinga, il qual è sopra le fontiere di Cananor, che quiui si finisce il regno di Narsinga, andando dietro alla costa di questa prouincia di Tulimar.

D'una montagna grande, che diuide il regno di Narsinga dalli Malabari.

Lassando la costa del mare, entrando dentro fra terra nel detto regno di Narsinga, da quaranta, in quarantacinque miglia, si troua vna montagna molto alta, & aspera da montare, che trauersa dal principio del detto regno, & va fin al capo di Cumeri, & separa la terra di Malabar, dal la prouincia di Tulimar, che è posta nella pianura, che è fra detta mõtagna & il mare, & dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo assai soleua esser il mare ch'arriuaua fin alla detta montagna. & che in processo di tempo il mare la scoperse, & si tirò in altre parti. alli piedi di detta montagna si veggono molti segni di cose marine. & tutta questa pianura è vguale come'l mare, & la montagna è molto aspera & difficile, che pare che vada fin al cielo. & non vi si può montare, se non per alcune parti, & con difficultà, che è causa di gran fortezza alli Malabari, concio sia cosa che se non vi fosse questa difficultà d'entrar nel lor paese, già il Rè di Narsinga, gli haueria soggiogati. Questa montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & dilettеuoli cõ fontane, & giardini d'ogni sorte di frutti. vi si trouano anchor in essa molti porci cinghiari & grãdi, cerui, lonze, leoni, pardi, tigri, orsi, & alcuni animali di color cineritio, ch'anno forma di caualli, tanto destri, che non si possono pigliare. serpe con ali molto velenose, che volano, delle quali è fama, che col fiato et la guardatura ammazzano quei che vi si põgono troppo appresso, & vãno volando d'arbore in arbore. Vi sono molti elefanti seluatichi, & molte pietre di gegonzas, ametisti, saphili bianchi, che raccolgono ne i fiumi, che descẽdono d'alcune rotture della montagna & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari doue le fanno acconciare. Passata questa montagna il paese è quasi tutto piano, & molto fertile, & abbondante. & andando fra terra di detto regno vi si trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono p q̃lla molti fiumi grãdissimi. & il paese è tutto lauorato, & seminato di risi & d'ogni sorte di legumi, de quali si mantẽgono p la maggior parte. vi sono molte vacche, buffali, porci, capre, pecore, molti alini, ronzini molti piccoli, de q̃li se ne seruono p portar le lor robbe, et il medesimo fanno de buffa- F

Animali simili à cauali.

Serpe con l'ale Gergõzas Ametisti & saffiri bianchi.

& de buffali buoi, & aſini, & con eſſi ancho lauorano la terra. ſon quaſi tutte le ville di gentili, et tra loro ſi troua pur qualche moro. Alcuni di ſignori di queſte ville le riconoſcano dal Re di Narſinga, che glie ne ha date, & altre ſono di patroni particolari, i quali vi tengono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

La gran città di Beſnagar.

A cento & ſeſſanta miglia lontano da la detta montagna andando fra terra è poſta la gran città di Beſnagar, molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dal l'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è ſituata in pianura, et in quella ſempre vi ſa reſidē tia il Re di Narſinga, che è gentile, & chiamaſi Raſena. ha molto grandi & belli palazzi con mol ti cortili, & loggie, con ſtagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odo rate, trouanſi ſimilmente in detta città molti altri palazzi di ſignori, che vi ſtanziano, li quali ſo no coperti di tegole. ma le caſe del popolo minuto ſono coperte di paglia, ha le ſtrade larghe & ſpatioſe con gran piazze, doue ſi trouano di continuo infinite perſone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & trafficanti, mori, gentili natiui del paeſe, vi concorrono d'ogni ſorte di perſone, & di tutte le parti, perche vi poſſono venir ad habitar, & mercātare molto libe ramēte, et ſicuramēte, ſenza temer ch'alcuno dia loro noia, ò domādi cōto di doue ſiano, ò in che legge viuono all'hora, & ciaſcuno può viuere in che legge gli piace, ò ſia chriſtiano, ò moro gen tile. E in queſta città vn traffico infinito di mercantie, et li fa ciaſcuno vna grādiſſima giuſtitia, & maneggiano il tutto con realtà, & verità. ſi trouano quiui infinite gioie, che ſi portano da Pe
B go, & da Zeilan, & anchora molti diamāti p eſſerui in q̄ſto regno di Narſinga la miniera, & ſimil mēte nel regno di Decā ve ne vn'altra, ſi trouano anco molte perle groſſe, & minute portate fin da Ormuz et da Cael. & tutte queſte gioie, et perle ſon fra coſtoro molto ſtimate, perche con eſſe s'adornano la perſona, & per queſta cauſa ve ne concorre in tanta copia. ſi conſumano in queſta città molti panni di ſeta, & broccati baſſi, che ſono, portati dalla China, & di Aleſſandria, & mol ti panni di ſcarlatti di grana, & d'altri colori, & molti coralli lauorati in pater noſtri rotondi, rami, argenti viui, cinaprio, amſian, che è opio, acque roſate, ſandalo, legno d'aloe: canfora, muſchio, perche coſtumano molto li naturali del paeſe d'ungerſi con queſti odori. ſimilmente ſi conſu ma iui, & per tutto il regno gran quantità di pepe, che portano ſopra i buoi, & gli aſini del paeſe di Malabar. la moneta è d'oro, che chiamano pardaos, che vale trecento marauedis, la qual ſi la uora in certe città del detto regno di Narſinga, & in tutta l'India ſi ſeruono di queſta moneta, che corre in tutti quei regni. l'oro è vn poco baſſo, è di forma rotonda fatta a ſtampa, & alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, & dall'altra due figure, cioè di huomo, et di donna, l'al tre non hanno ſe non da vna parte le lettere.

Diamāti & di miniera.

Coſtumi del regno di Narſinga, & de gli habitanti del paeſe.

Il detto Re, come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, et poche volte eſce fuo ri, viue molto delicatamente, & ſenza alcuno faſtidio, perche tutto il peſo ſi ſcarica ſopra li gouer natori. eſſo & tutti gli habitatori ſono gētili, ſono huomini berrettini, et quaſi biāchi con i capei diſteſi negriſſimi, ſono del corpo ben diſpoſti, & delle noſtre medeſime fattezze & phyſiono
C mie, et il medeſimo ſon le donne. Il modo del veſtire de gli huomini è dalla cintura in giu di mol ti riuolgimenti di panni ben affettati et ſtretti, poi vna camicia curta, che agiugne ſin à mezzo delle coſcie, di panno bianco di gottoni, ò di ſeta, ò di broccatello, aperta dalla parte dinanzi, et al cuni fazzuoli piccoli auolti al capo, et li capelli raccolti in cima, et alcuni con berrette di ſeta, ò di broccato. le loro ſcarpe in piedi ſenza calze, et vna cappa di gottone, ò di ſeta liſtata, et la perſona tutta profumata con acqua roſa: li paggi portano le loro ſpade. ſi lauano ogni giorno, et di poi s'ungono con coſe odorifere cioè ſandali bianchi, legno aloe, canfora, muſchio, zaffarano tutto macinato cō acqua roſata. portano certi collari ſtretti al collo tutti d'oro, et pieni di gioie, et nelle braccia manigli, et anelli nelle dita di gioie ricchiſſimi, et ſimilmente orecchini di gioie, et perle. hanno vn'altro paggio, che porta loro vn cappello ſottile con vn piede, alto che gli fa ombra, et guarda dalla pioggia, i quali cappelli ſono di panno di ſeta molto ben lauorati con li ſuoi fiocchi d'oro, et alcuni di gioie, et cō perle fatti di tal maniera che ſi ſerrano, et s'aprono. vi ſono di quelli che coſtano da trecento in quattrocento ducati, ſecondo le qualità delle perſone. le donne por tano vn panno di gotton lauorato molto bianco, et ſottile, ò vero di ſeta di belliſſimi colori, che è ſei braccia di lunghezza, et cingonſi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giù, et con l'altra ſe lo buttano ſopra vna ſpalla, et il petto, et reſta vn braccio, et vna ſpalla ſcoperta. le lo ro ſcarpe ſono di cuoio molto ſottilmente lauorate, et indorate. la teſta ſcoperta ſolamente, li ca pelli ſono pettinati, et fatti in vna treccia in cima della teſta, et poſti in quella molti fiori, et odori.

hanno vn fil d'oro in vno de i buchi del naso, con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino abu- R
cato, ò vero safil. l'orecchie similmente con molti pendenti d'oro, con gioie, et perle, et al collo vn collaretto tutto gioiellato, & nelle braccia lauori della medesima sorte d'oro, cõ nater nostri di co rallo rotondo & molto fino rauolto galãtemẽte. anelli nelle dita di gioie pretiose, & sopra li pãni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie, & pater nostri d'oro ancho à torno le gambe, di sorte che per la maggior parte queste tali genti vanno vestite molto riccamente, & in ordine. sanno benissimo danzare, cantare, sonare, di vari strumenti. sono ammaestrate à volteggiare, & far molte leggiadrie, sono belle & di bella apparẽza, et si maritano al modo nostro, et hãno ordini di matrimonio, nõ dimeno gli huomini grãdi si maritano cõ quãte ne possono mãtenere. Il Re ne tiene seco nel suo palazzo molte che sono figliuole di gran signori del suo regno, & oltre à q̃ste molte altre, come dõzelle, & altre che sono seruitrici, elette p̃ tutto il regno p̃ le piu belle à ciascu no seruitio del Re sono deputate donne che stanno di continuo dentro le porte del palazzo, & hanno tra loro compartiti gli offici della casa, nella quale sono à ciascuna deputate le loro stan- tie, doue habitano & viuono. sanno cantare, & sonare eccellentemente, & non pensano mai ad altro, che à dar piacere al Re. si lauano ogni giorno in alcuni stagni d'acqua chiarissima fatti à posta, doue ella entra & esce & il Re le va à veder lauare, & quella che piu gli piace, la fa anda- re alla sua camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale si sia, è herede del regno. è tra loro tãta l'inuidia sopra la competentia di esser la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore si am- mazzano loro medesime col tossico. Ha questo Re anco vna casa grande, che si tocca con quel
la delli gouernatori, & officiali, doue và à consigliar le cose del regno, & in quella lo vanno à ve- B
der tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & concede gratie, & similmente dà gran casti- ghi, à chi li merita. fa patir gran penitenza à quelli del suo lignaggio, quando fanno cosa mal fat ta contra il suo seruitio, mandandoli à chiamare, i quali subito hãno da venir portati in vna lectie- ca molto ricca sopra le spalle d'huomini, & li caualli sono menati à mano dauanti loro, & molte gẽti à cauallo l'accõpagnano. & dismontati alla porta del palazzo, si fermano sonãdo trombe, & altri strumenti, fin che lo vanno à dire al Re, il qual gli fa venire auanti di lui. & se non dà buona ragione in sua difesa, del mal che viene accusato, ordina subito che sia spogliato, & disteso in ter- ra, & datoli molte battiture, & se tal persona è stretto suo parente, & gran signore, il Re medesi- mo lo batte di sua mano, & da poi che l'ha ben battutto, ordina che della sua guardarobba gli sian date molte ricche vesti, & lo fa tornar in lectica molto honoratamente con molti suoni & feste alla sua casa: & quasi sempre delle lectiche di questi tali sene trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo questo Re, da nouecento elefanti, & piu di venti mila caualli tutti comprati di suoi danari, & gli elefanti costano da 1500. in 2000. ducati l'uno, perche son mol to grandi & belli, & li tiene per causa della guerra, & anco per riputatione quasi sempre nella sua corte. li caualli costano da trecento fin à seicento ducati l'uno, & alcuni eletti per la sua perso- na da nouecento fin à mille ducati. & sono distribuiti parte à gran signori, de quali sono obligati à renderne conto, & parte dati à gentil'huomini, & caualieri pur d'ordine del Re, à i quali fa cõ- segnare vn cauallo, vn ragazzo, & vna schiaua, & quattrocento, ò cinquecento pardai d'oro in in dono, secõdo le qualità loro, & di piu il viuer ogni giorno pe'l cauallo, & pe'l ragazzo, il qual P
manda à pigliar alla cucina del Re, delle quali ve ne sono di molto grandi deputate à far il viuere per gli elefanti, & caualli con caldiere grandissime di rame & con molti ministri, che di continuo cuocono risi, ceci, & altri legumi, nel che vi metteno non piccolo artificio & industria. & se il ca- ualier à chi è stato cõsegnato il cauallo, lo gouerna, & tratta bene, glie lo tolgono, dãdogliene vn migliore, & se lo tratta male, & che lo rouini, glie lo leuano, & dãnogliene vn peggiore. & à q̃sto modo tutti gli elefanti, & caualli sono molto ben gouernati, & mantenuti à sue spese. li signori, & huomini grãdi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medesimo con li lor caualie- ri, viuono poco tempo questi caualli, & non nascano in questo paese, ma tutti vengono condot ti da i regni d'Ormuz, & di Cambaia, per la gran necessità che hanno di quelli nella guerra, vo- gliono tanti danari, perche il detto Re, tiene à suo soldo piu di centomila persone fra cauallo, & à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila donne. & in qualunque luogo che si faccia guerra, & che vi vada la gẽte d'arme, vi vanno le dette donne, p̃che dicono, che nõ si puo metter insieme vn'esser cito, & far buona guerra, se nõ vi sono l'innamorate, le qual son grandi ballarine, & suonano, & cantano, & volteggiano con gran galenteria, & leggiadria. & ogni volta che li ministri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al soldo di quello alcuna persona, questi tali lo spogliano, & monstrano quanti segnali tiene nella sua persona, & lo misurano quanto è lungo di corpo, di- mandãdolo, di che luogo è, & come si chiama suo padre, & madre, & tutte q̃ste particolarità sino

Natura & costume del Re di Narsinga.

La causa p̃che il Re menin nel suo essercito anchora donne.

tano

A tano ſopra i libri del ſoldo: & poi con difficulta volendoſi partir può impetrar licenza di tornarſene à caſa. & ſe per ventura ſi parte, et venghi preſo, incorre in grādiſſimo pericolo. et è mal tratato. tra queſti huomini d'arme vi ſono molti caualieri, che di diuerſe parti concortono quiui à pigliar ſoldo, & nondimeno non reſtano di non viuere nella lor legge.

Di tre ſorti di Gentili, & di lor coſtumi.

In queſto regno vi ſono tre ſorti di gentili, diuerſe l'una dall'altra nelle leggi, & ne i coſtumi, & primamente il Re, & li gran ſignori, & huomini principali poſſono maritarſi con più d'una donna, & ſpecialmente li grandi, & ricchi, che le poſſono mantenere: li figliuoli ſono lor heredi, & le donne ſono obligate d'abbruciarſi, & morir con li mariti. quando mancano di queſta vita. perche à queſti tali quando muoiono, abbruciano i corpi, coſi de gli huomini, come delle donne, & le donne s'abbruciano viue con loro per honorarli, in queſta maniera. Se la donna è pouera, & di poco valore, portando il corpo del marito ad abbruciarſi in vn campo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco in tāto che il corpo del marito ſi vede ardere, ella medeſima ſi gitta nel fuoco, & abbruciaſi con quello: Ma s'ella è honorata & ricca, & di gran parētado (giouane, ò vecchia che ella ſi ſia) quādo il marito è morto, vāno nel detto campo à targli vna foſſa d'altezza d'un huomo, et altretanto larga: et riempionla di legni di ſandali, & d'altre ſorti, et poſto il corpo dentro l'abbruciano. et la moglie, ò vero ſe ſono più d'una, lo pīgono, et volēdolo honorare dimādono ſpatio d'alcuni giorni di venirſi ad abbruciare, et fannolo ſapere à tutti li ſuoi parenti, et à quelli del marito, che la venghino à feſteggiare, et honorare, et tutti ſi ragunano à far queſto effetto. et quiui ella ſpende tutto quel ch'ella ha con queſti ſuoi parēti, et amici in conuiti, cantare, ballare, et ſonare, et in molti buffoni, che faccino ridere, et piaceuolezze. Compito queſto ſpatio di tempo, ſi veſte molto ben di panni ricchiſſimi, ponendoſi adoſſo molto prētioſe gioie, et le coſe ch'ella ha di maggior valuta, le partiſce fra ſuoi figliuoli parenti, et amici. poi monta à cauallo con gran trombe, et ſuoni, et molto bene accompagnata, et il ſuo cauallo deue eſſer vno ronzino biancho trouandoſene, per eſſer meglio viſta, et la conducono per tutta la città con grādiſſima feſta ſin al luogo doue ſi abbrucia il corpo del marito, et nella propria foſſa ſono poſte aſſai legne, che immediate accendono vn gran fuoco. intorno al quale è fatto vn ſolare con tre ò quatro ſcalini, doue coſtei monta con tutte le ſue gioie et veſtimenti. et giunta in cima dà tre giri uolte, et alzate le mani al cielo, adora verſo oriente tre fiate deuotamente, poi chiamati li parenti, et amici, à ciaſcuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adoſſo. et tutte queſte coſe fa con vn geſto et viſo, coſi allegro, et di buona voglia, come s'ella non douueſſe morire. et da poi che ha diſpenſato tutto, reſta ſolamente con vn picciol panno, che la copre dalla cintura in giu, et voltataſi verſo gli huomini dice, guardate ſignori quanto voi ſete obligati alle voſtre mogli, che eſſendo loro in libertà s'abbruciano viue con i lor mariti: et poi verſo le dōne dice, guardate ſignore quel che voi ſete obligate di fare à voſtri mariti, che ī queſta maniera li douete accompagnar ſin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaſo grande di olio, il qual ſi mette ſopra alla teſta, & fatta di nouo oratione, & andata tre altre volte d'intorno, & adorando verſo oriente, ſubito lancia il vaſo dell'olio nella foſſa, doue è il fuoco, & gli ſalta dietro, con tanto cuore, & buona volontà, come s'ella ſaltaſſe in vn ſtagno d'acqua freſca. li parēti veramente c'hanno apparecchiati molti vaſi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, & legne ſecche, gliene buttano dietro, di maniera che ſubito ſi leua tanta fiamma di fuoco, che immediate la fanno diuētare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti. queſto è il modo, che ſi fa per tutte generalmēte, & s'alcune non lo vogliono fare, li parenti le pigliano, & radonle la teſta, le ſcaccian vergognoſamēte di caſa & del lor parētado, & coſi vanno per il mondo ramenghe, & come diſperate. & ſe ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le conducono alle caſe dell'oratione à ſeruir à gl'Idoli, & guadagnar per quelle col ſuo corpo, eſſendo giouane. et vi ſono alcune di queſte tal caſe, che vene hāno cinquanta, & cento di queſte tal donne, & d'altre che volontariamente ſi mettono ad eſſer publice meretrici, le quali ſono obligate di ſonare, & cantare certe hore del giorno alli lor idoli, & il reſto del tempo mettono à guadagnarſi il viuere. Il medeſimo s'oſſerua quādo il Re more, che s'abbruciano da quatrocento, in cinquecento donne al modo detto di ſopra, ma loro ſubitamēte ſenza far troppe parole, ſi buttano nella foſſa, et fuoco doue abbruciano il corpo del Re. la qual foſſa et fuoco è fatto grādiſſimo et largo, col ſolare à torno, accioche ſi poſſino abbruciare in vn tratto aſſai perſone cō grandiſſima quātità di legne di ſandalo, verzino, aguuila, legno aloe, & molto olio di ſuſimani, & butiro, accio che meglio ardino le legne. & quiui ſi vede vna grādiſſima preſſa di molti amici, et ſeruitori domeſtici del Re, che vogliono abbruciarſi l'un prima dell'altro. il che è coſa marauigliosa, & che da ſpauento à chi ſi troua preſente. Queſti huomini mangiano carne, peſce

Le dōne ſi abbruciano col marito morto & del modo che tengono.

Le dōne che non ſi vogliono bruciare col marito morto ſono reputate infami.

Coſtume che ſi oſſerua quando il Re muore.

pesce, & tutti gli altri cibi, solamente la vacca gli è prohibita per la sua legge. D

Delli gentili detti Bramini.

Vi si troua vn'altra sorte di gentili detti Bramini, che sono sacerdoti & gouernatori delle case d'oratione. questi non mangiano carne, nè pesce, si maritano con vna sola donna, & s'ella more nõ si maritano piu. li figliuoli sono suoi heredi di tutta la robba, portano sopra delle spalle tre fili p segnal, che son Bramini. q̃sti nõ possono esser fatti morire p alcun delitto: hãno gran libertà, & li vien portata gran riuerenza tra loro. ne sono alcuni poueri, alli quali li Re danno grandi elemosine, & il medesimo gli fanno i signori, & huomini grandi, & cõ queste si mantengono: alcuni sono ricchi, & alcuni viuono nelle case d'ora nõi, che sono pe'l paese a modo di monasteri, i quali hãno grand'entrate. questi sono gran mangiatori, et non s'affaticano per altro conto tutto il dì se non per poter mangiare assai. vanno venti, & vẽtiquattro miglia per satiarsi di carne, quanta ne possono mangiare. l'altro lor cibo è riso, butiro, zucchero, legumi, latte.

Di una altra sorte di Gentili, che sono come Bramini.

In questo paese, si troua vn'altra sorte di Gentili, che sono come Bramini, portano al collo alcuni cordoni di seta, con vno inuoglio di panno dipinto, oue è vna pietra grande come vn'ouo qual dicono essere il loro Dio. questi tali sono hauuti in gran riuerenza, & gli fanno honore, nõ gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra, la quale chiamano Tambarme. non mangiano questi carne, nè pesce. vanno sicuri per tutto il paese, et son quelli che conducono da vn regno, all'altro molte mercantie & danari di mercatanti per maggior sicurtà di ladroni, & quando le conducono, deono portar li loro Tambarmi attaccati al collo. questi si maritano con vna sola moglie, & se muoiono prima di loro, per honorar il marito, elle si fanno sepelir viue in questo modo. Fanno vna fossa piu profonda, che non è alta la donna, & larga, & la mettono dentro in piedi cosi viua com'ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi sin' al collo, di poi li pongono vna pietra grande di sopra, che non le tocchi il capo, & in cima d'essa dell'altra terra, & quiui la lassano morire. & in questo atto di sotterarla le fanno tãte cerimonie che fariano troppo lunghe à scriuerle. cosa miserabile, & pietosa considerando quanta forza ha in se l'ambitione, & l'opinione in questo mondo, che conduce volontariamente queste tal donne à si horribil fine, non per altro, che per l'honore, et per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, non reputeriano d'esser piu viue. Et delle dõne di questo paese, anchora che sian cosi delicate, & vadino con tante gioie, & odori, non voglio restar di dir quel che ho veduto della grandezza, & constantia incredibil dell'animo loro, appresso le cose narrate di sopra: Si trouano alcune giouanette, che essendo inamorate d'un'huomo, & desiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn di lor idoli di fargli vn gran seruitio: et come l'huomo si contenta di pigliarla p moglier gli fa intendere, che auanti, che ella gli sia consegnata, vuol far vna festa al tal idolo, offerendogli il suo sangue, & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grãde tirata da buoi, & in quella armano vna cicogna molto alta, come son quelle con le quali si caua l'acqua da i pozzi, & nel capo di essa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini, la giouine se ne esce di casa accompagnata honoratamente da tutti i suoi parẽti & amici, & da infiniti huomini, & donne, & da ballarine, & buffoni che fanno mille piaceuolezze con suoni & canti, & se ne vien cinta con i suoi panni bianchi molto stretti nella cintura, & di sopra è coperta d'un pãno di seta, che le va insino à piedi, & tutto il resto dalla cinta in su, è scoperta, & appresso la porta della casa del padre, oue è la carretta abbassano la cigogna, & le mettono li duoi vncini à i lombi dẽtro la carne, dandole nella mano sinistra vna targa piccola ritonda, con vn facchetto pieno di limoni, & naranci. & subito alzano la cicogna, con gran voci, & suoni tirando molti schioppi & faccẽdo grãde allegrezza, & la carretta comincia andare al suo cammino verso la casa dell'idolo, al quale haueua fatto il voto, & ella attaccata à duoi vncini sta sospesa in aere. & anchora che il sangue le vada scorrendo giu per le gambe, & per i panni sopra la carretta, non dimeno ella va cantando & dando voci di allegrezza, & schermendo con la targa, & gittando naranci, & limoni innanzi il suo sposo, & parenti. & giunti alla porta della casa della oratione, la distaccano da gli vncini, gouernandola con somma diligenza, & dipoi la consegnano al marito. quiui danno grandi limosine ali Bramini, & offeriscono gran doni a gli idoli, & danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata. E

Sotterran viue

Fermezza di alcune giouanette dõne in dimostrar il lor amore a lor innamorati.

F

Alcune dõne che offeriscõ la virginità delle lor figliuole à vn Idolo & come faccino.

Si trouano alcune altre persone che offeriscono la virginità delle lor figliuole à vn idolo, & come elle sono di età di dieci anni, le conducono à vn monastero, & casa d'oratione, doue sta detto idolo, accompagnate con tutti i lor parenti con grandissime feste, come se le maritassero. & fuori del monastero appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'altezza della

A la metà d'un huomo, circondato da ſcalini di legno, ſopra i quali ſono poſte molte candele, & candelieri à olio tutti acceſi che abbruciano, perche ſi fa di notte queſta cerimonia. ſopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito, che ha nel mezzo vn buco, nel quale è poſto vn palo aguzzo, & circondano li ſcalini con panni di ſeta tanto alti che le genti che ſtanno di fuori, non poſſino vedere il ſecreto di dentro. et la madre della garzona inſieme con altre donne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie, et orationi, fanno che la giouanetta ſopra il palo acuto rompe la ſua verginità, ſpargendo il ſuo ſangue ſopra la pietra.

Il Re di Narſinga quando va in guerra il modo che tiene.

Queſto Re di Narſinga: ha molte volte guerra col Re di Decan, che gli ha preſo, & occupa molto paeſe, & ſimilmente con vn Re gentil del regno d'Orixa, che è fra terra, doue manda i ſuoi Capitani, & genti, & allhora è neceſſario che egli vi vada in perſona. il che come delibera di far, ſe n'eſce vn giorno alla campagna, ſopra vno elefante, ouero faſſi portar ſopra vna sbarra tutta ornata d'oro, & ſeta riccamente, accompagnato da ſignori, & caualieri infiniti à cauallo, & da gente à piede, & con molti elefanti, che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana, & di ſeta molto bene â ordine, come ſuol fare, quando va à piacere. giunto in queſto luogo monta ſopra vn cauallo, & preſo vn'arco tira vna freccia verſo quella parte, doue ha determinato di andare à far guerra, faccẽdo intendere il giorno della ſua partita. queſta noua corre ſubito per tutto il regno, & ciaſcuno viene â porre i ſuoi padiglioni in quella campagna, oue ſtanno ſin al giorno determinato di partire: paſſato il quale, ordina che immediate ſia poſto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & caſe di oratione, & di alcuni ſignori, che non ſono coperte di paglia. & queſto fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui, con le mogli, & figliuoli. & à tutti queſti, tenendoli alla guerra, fa dar ſoldo grande, pincipalmente alle donne da partito, che ſon le inamorate del cãpo, le quali non combattono, ma gl'innamorati ſon quelli, che per amor loro fanno coſe marauigliose, & di prodezza: & dicono che da molti altri regni vi concorre nel campo gran moltitudine di huomini per cauſa di queſte tali donne. fra le quali ne ſono di molto belle, & maſſime alcune fauorite del Re, che ſtanno con gran riputatione, & ſono ricchiſſime, & ciaſcuna tiene à i ſuoi ſeruitij ſei, ò ſette giouani datele dalle madri, p alleuarſele, et ſtanno nella corte con le loro prouiſioni, il che vien riputato à grande honore. & non ſono paſſati molti anni, che morì vna di queſte tali che non haueua figliuoli, ne heredi, & laſciò il Re ſuo herede, il qual hebbe di tal coſa ſeſſanta mila pardai, oltre dodici mila che coſtei haueua dati ad vna ſua ſerua, alleuata da piccola, & di queſto non è da marauigliarſi, perche la ricchezza di queſto regno è infinita. Hanno per gran theſoro le gioie coſi il Re come gli huomini ricchi, chi le comprano à gran prezzo ſono gran cacciatori, coſi, di far volar, come di cacciare, vi ſono molte chinee piccole che vanno di portante.

Del regno di Orixa.

Paſſato il regno di Narſinga, ſi troua quello che è chiamato di Orixa, che confina con lui da vna banda, et dall'altra col regno di Bengala, et dall'altra con quello di Dely. è habitato da gentili, & il Re è gẽtile, molto ricco, & potente. tiene molte genti da piedi, et ſpeſſe volte ha guerra col regno di Narſinga, hauendoli preſe per forza molte terre, et luoghi, et quello all'incontro occupatene molte ſue, di maniera, che poco ſtãno in pace, di queſte tal genti ne ho hauuto poca informatione, per eſſer poſte molto fra terra, ſolamente inteſi che vi ſono pochi mori, et il reſto tutti gentili, che ſono molto buoni huomini da guerra.

Del regno di Dely.

Paſſato il detto regno di Orixa, piu auanti, vi ſi troua vn'altro regno grande nominato Dely, pieno di molte terre, & città, doue ſono molto grandi, & ricchi mercatanti, che ſono tutti Mori, & il Re è Moro, & gran ſignore: in altro tempo fu queſto regno di Gentili, di quali tutta via ne ſono molti, che viuono fra queſti Mori molto tribulatamente. & aſſai di queſti per eſſer gentil'huomini, & perſone honorate, non volendo ſtar ſoggetti alli Mori, eſcono del regno, & pigliano habito da poueri, & vanno ramenghi pel mondo, non ſi fermando in alcun paeſe ſin alla morte, non vogliono hauere, ne poſſeder robba, poſcia che perderono il lor regno, et poſſeſſioni. vanno ignudi & ſcalzi con la teſta ſcoperta, ſolamente cuoprono le loro parti vergognoſe, con vn brachiero di ottone in queſta forma, che hanno vna cintura di ottone fatta alla moreſca di pezze, che ſi mouono, di larghezza di quattro dita, incauate con molte imagini di huomini, & donne ſcolpite, & lucenti. & la portano tanto ſtretta, che gli fa ſtar il ventre alto, & da detta cintura eſce di dietro fra le natiche, vn brachiero del medeſimo ottone, che vien à far dauanti vna bracheta, il qual ſi ſerra nella medeſima cintura con le ſue ſerrature, molto bene ſtrette. oltre di queſto portano molte catene di ferro al collo, al trauerſo, & alle gambe, hanno imbrattati il corpo, &

Vita de alcuni gẽtili.

po, & il viso di cenere, & hanno al collo vn cornetto piccolo, negro, fatto à modo di quello di ca- D
uallari, col qual vanno sonando, dimandando da mangiare alle case de i Re, gran signori, & alle case di oratione. cãminano assai insieme, come fanno i Zingani. costumano di star in ciascuna ter
ra pochi giorni. questi communemente sono chiamati loghi, & nella loro lingua Coames che vuol dire seruitori di Dio. sono berrettini, & ben disposti & proportionati del corpo, & di gentil aspetto. portano i capelli senza pettinarli, & fanno molte treccie auolte à torno il capo. più volte loro dimandai perche andauano à questo modo, mi rispondeuano, che portauano quelle cate ne adosso per penitenza del peccato, che haueuano commesso, lasciandosi far cattiui da cosi mala gente come sono i Mori: & che andauano ignudi per disprezzo, hauendo lasciate perder le lor terre & case, doue Iddio gli haueua fatti nascere: & che non voleuano più possessioni, ne robba, poi che perderono le loro, p le quali doueuano morire: & che s'imbrattauano di cenere accioche si ricordassero che di terra erano nati, & in quella doueuano ritornare, & che tutto il resto era va nità. Ciascuno di costoro haueua il suo sacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere: & tutti li gẽ tili del paese se ne faceuano dare per diuotione, & se la spargeuano sopra il capo, il petto, & le spal le, faccendo certe strisce lunghe. costoro praticano per tutta l'India tra gentili, molti de quali si fanno di questi loghi, nondimeno la maggior parte di loro sono di quelli del regno di Dely. mã giano di tutti i cibi, & non osseruano alcuna idolatria. si mescolano con ogni sorte di persone, ne si lauano come gli altri, se non quando gli vien fantasia. In questo regno di Dely si trouano di buoni caualli, che iui nascono, & vi vengono cauati per altre parti. le genti del regno cosi mori come gentili, sono valenti huomini da guerra, & molto buoni caualieri, & armate di molte sor- E
ti d'armi. sono arcieri, & huomini molto forti, portano lancie, spade, daghe, mazze fatte di acciaio, con le quali combattono, & alcune rote di acciaio, che chiamano Cecharany larghe due dita & acute dalla parte di fuori come rasori, & di dentro ritonde & aperte: le quali sono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hanno sempre sette, ouero otto poste nel braccio sinistro, & pre sa vna di queste, & messoui dentro il dito della mano dritta, la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano contra i lor nimici, & se s'imbattano à darli in vn braccio, ò piede, ò nel petto, lo tagliano tutto, di sorte che con queste tal armi fanno gran guerra, & sono molto destri in tirarle. Questo Re di Dely confina con i Tartari, tien sotto di se molte terre tolte al Re di Cambaia, et di Decan, & li suoi Capitani l'acquistorno con le sue genti, nondimeno dapoi in spatio di tempo se gli rebellorno incontra, faccendosi chiamar Re.

Baxana arboro tossicato Nirabixi frutto contra il ueneno.

In questo regno di Dely, si troua vna sorte d'arbore detta Baxana, che ha la radice velenosa, concioßia cosa che vno che la mangi, more di subito. & il frutto di quello detto Nirabix, è di tanta virtu, che ammazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli attossicati dalla detta radice, & da ciascu no altro veleno. Questi loghi che vẽgono dal detto regno, portano di questa radice, & frutti de quali ne danno alli Re d'Indìa: & similmẽte portano alle volte del alicorno & alcune pietre dette
Paxar pietra contra à veneni. Paxar, che hãno gran virtu cõtra i veleni. questa tal pietra è berrettina, & tenera, di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarsi nel capo d'un'animale, & è di grandissima riputa- F
tione tra gl'Indiani.

Del paese di Malabar.

Passata la prouincia di Tulimar, dietro la costa del mare, che è del regno di Narsinga, che comincia da poi Cumbala, appresso il monte di Dely & finisce à capo Cumeri. questa lunghezza di costa può essere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paese di Malabar, il quale anticamente signoreggiaua vn Re detto Sema perimal, & era gran signor. & possono esser da seicento dieci anni, che li Mori della Mecca cominciorno à scoprir l'India, & nauigar per quella, & per causa del pepe vennero in questo paese di Malabar, ad vn porto di mare detto Coulon oue la maggior parte del tempo staua il detto Re. & continouando questa nauigatione per alcuni anni fecero tanta amicitia, & intrinseca conuersatione con quello, che à persuasione loro si fece moro, deliberò di lassar il regno, & andar à far la sua vita alla casa della Mecca: ma nel viaggio morì. et auanti ch'ei si partisse, volse diuider tutto il suo regno di Malabar fra suoi paren ti, che è succesßo poi ne i lor discẽdẽti, come fin al dì d'hoggi si ritroua. All'ultimo hauẽdo dispen sato il tutto, & non li restando se non il paese, doue voleua imbarcarsi, ch'era vna spiaggia disha bitata di trenta ò trentasei miglia, ritrouandosi accompagnato piu da i Mori, che da Gentili, à i quali hauendo dato ciò che haueua, s'erano dipartiti, li venne veduto vn giouanetto suo nepote, che lo seruiua per paggio, & amandolo grandemente volse dargli detta spiaggia, comettẽdogli che la facesse habitare, & cosi quiui doue montò in naue, fu edificata la città di Calicut. Li det-

te ancho-

E et anchora molte promittie, cioè che gli cõsegnò la sua spada, et vn cãdelliere, che per riputatione si faceua portar innãzi, et ordinò à gli altri signori suoi parenti, i quali hauea diuiso il regno, che tutti l'obbedissero, eccetuando il Re di Coulon, & Cananor, & cosi ordinò tre Re nella terra di Malabar, & che alcuno non potesse far batter moneta se non questo suo nepote, & suoi discendẽti, che sono li Re di Calicut, & montato in naue si dipartì. Da quel tempo in qua gl'Indiani cominciorono il millesimo de gli anni loro; si come noi lo pigliamo dal nascimento di nostro signor Iesu Christo, perche li mori presero quel tempo & luoco in gran deuotion, et non vollero nel ad auenir andar à cargar piu in altra parte il pepe, perche in quello il detto Re, per saluarli l'anima, si fece moro, & quini montò in naue per la Meccha.

Calicut città quando fu edificata

Principio del Millesimo de gli Indiani.

Questa città di Calicut è molto grande, ornata di molti mercatanti ricchissimi, et di grã traffico di mercantie, et si fece detto Re maggiore, & piu potente di tutti gli altri, & si chiamo Comodri, che è titolo di honore sopra gli altri Re, & coli (come è detto) quel gran Re di Malabar non volse ch'altri fossero Re se nõ questi tre, cioè il Comodri, che si chiamaua Cunelanadyri, il Re di Coulon, detto Benaccoderi, & il Re di Cananor, chiamato Colicuri. vi sono ben molti altri signori nella terra di Malabar, che vogliono chiamarsi Re, ma non sono, perche nõ possono far batter moneta, ne far coprir case cõ tegole, sono perche tutti gli altri sollecitino à difesa di loro ogni volta che volessero contrauenire quello che di sopra si è detto, li detti Re di Coulõ, & Cananor, doppo alcun tempo fecero batter moneta nelle loro terre senza hauer alcuna facultà di farlo; via no per tutto il paese vna sola lingua, che si domanda Malauara, & tutti li Re sono d'una sola legge, & quasi de medesimi costumi. Nelli detti regni di Malabar vi sono disdotto sorti di gentili, & ciascuna d'esse è molto diuersa dall'altre, di sorte che vna non si puol accostare con l'altra sotto pena di morte ò dishonor, & perdere tutti i beni di tutti cotanto costumi separati circa le lor idolatrie, come si dichiarirà.

E

Costumi delli Re & paesi di Malabar.

Questi Re di Malabar (come è detto) sono gentili, & honorano li loro idoli, sono berrettini, & quali bianchi, ve ne son de negri, che vanno ignudi, & dalla cinta à basso scoperti di panni bianchi di gotton, & alcuni vestonli talhora con alcune vesti picciole aperte dinanzi, corte à mezzo il ginocchio, di panno sottilissimo di gottone, ò vero di grana molto fina, ò seta, ò broccato, sopra la testa portano li capelli legati di sopra, & alcune fiate vna berretta lũgà fatta à modo di vna celata di Galitia, & vanno discalzi, radonsi la barba, & lassano li mostacchi molto lunghi come i Turchi. hanno le orecchie molto sbuzate con pendenti di gioie ricche, & pietre anco poste in castoni d'oro, nelle braccia dalli gombiti in fuso braccialetti d'oro con le medesime gioie, & filze di perle grosse. alla cinta sopra i panni portano cintare lunghe quattro dita, doue sono poste gioie tutte pretiose, molto ben gastonate, & acconcie; una sopra il petto, le spalle, & la fronte si fanno tre righe di cenere attaccate per esserli comandato cosi dalla lor legge, acciò si ricordino che debbono tornar in cenere, & quando morono bruciano i lor corpi, & cosi gli resta questa cerimonia, laquale cenere impastano con sandali, et zaffarano, legno di aloe, & acqua rosa insieme macinate & fatte sottili. Quando stanno in casa seggono sempre sopra vn poggio che sia alto, doue nõ vi è alcun solaro. & questi poggi son molto lici, & imbrattati cõ sterco di vacca molto sottilmẽte vna volta il giorno, & quiui hanno vna tauola bianca, di quattro dita d'altezza, & vn panno di lana negra naturale, & non tinta al modo d'un tapeto di grãdezza d'una felzetta che noi chiamamo, ò vero vn razzo piegato in tre pieghe & vi seggono sopra appoggiandosi ad alcuni cussini ritõdi, & lunghi di bãbagio, & ancho sopra tapeti ricchi & panni d'oro & di seta, sopra i quali ancho si assentano, ma non lassano giamai di non hauere detto panno, ò sotto, ò vero appresso di loro, & questo fanno per conto di riputatione, & grandezza. & spesso vanno à ripossarsi in alcune carriole piccole con stramazzi coperti di seta, & di panni bianchi: & quando alcuno gli va à visitare, pigliano quel panno negro, & se lo pongono appresso, & quando escono di casa, lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi auanti per conto di honore, & similmente si tengono appresso vna spada, & se vogliono mutar luogo, & metterla in vn'altro, la portano nuda secondo che per la maggior parte la portano. Questi Re non si maritano, nè hanno alcuna legge di matrimonio, hãno solamente vn ordine di tenere à sua posta vna giouine di legnaggio di gentil huomini che chiamano Nairi, la qual sia bella, & gratiosa. questa fanno stare appresso il lor palazzo, & vien seruita honoratamente. le assegnano vna quantità di danari per la spesa ch'ella fa & ogni volta ch'ella gli venga à noia, lá può lassare, & pigliarne vn'altra. molti di loro per honestà non la cambiano, nè fanno alcuna mutatione. & le dette nõ s'affaticano in altro se nõ in far li piacere, & esserli grate per quel honore, & fauore che riceuono, li figliuoli che nascono di tal

C

Il Re di malabar nõ si marita.

giouane,

giouane, non sono reputati per loro figliuoli, nè hereditano il regno, nè cosa alcuna del Re, solamente hereditano quello della madre: & insino che sono piccolini, gli sono pur fatte carezze dal Re, come à figliuoli d'altri, che facesse allenare, ma come sono huomini fatti, non hanno piu credito, che di esser figliuoli di lor madre. à questi tali il Re talhora fa gran presenti di danari, acciò si possino mantenere, piu honoratamente, che non fanno gli altri gentil huomini. gli heredi di detto Re sono suoi nepoti, figliuoli di sue sorelle, perche quelli tengono per loro successori, sapendo che nascono del ventre di lor sorelle, le quali non si maritano, se hanno mariti altri, per esser molto libere, & essenti di poter far del corpo loro cioche vogliono: di modo, che il legnaggio delli Re di questa terra, & il vero ceppo è posto nelle femine, cioè se vna donna partorisse tre ò quattro maschi, & due, ò tre femine il primo è Re, & cosi tutti gli altri fratelli, li quali morendo hereditano vno figliuolo della sorella piu vecchia, che è nepote del Re, & poi gli altri fratelli doppo lui, & mancando anchor questi, li figliuoli dell'altra sorella, & cosi va sempre il regno da fratelli à nepoti, figliuoli delle sorelle, & se per ventura, ò disgratia à queste donne intrauenisse di non far figliuoli maschi, non le reputano che siano atte ad hereditare il regno, & loro in tal caso si riducono insieme à consiglio, & ordinano per Re alcuno loro parente, se l'hanno, & non l'hauendo, chiamano qualche altro che sia atto à questo, & per questa causa succedono li Re di Malabar molto vecchi quando regnano. & li nepoti, ò fratelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) sono molti honorati, & similmente sono honorate queste tali donne, & molto seruite, & hanno grandi entrate per potersi mantenere in riputatione, & quando sono in età di poter partorire, che è di 13. in 14. anni, mettono in ordine vna gran festa, & fanno presenti grandi à qualche giouane gentil'huomo honorato, de quali ne son molti, che sono deputati à far questo effetto, et lo mandano à chiamare, che venga à pigliar la verginità alla tal giouine, & ingrauidarla, et egli viene, et fanno gran feste, & cerimonie, & lega al collo della detta alcuna gioia di valuta, la qual ella porta tutto il tempo della sua vita, per segnal di esserle stata fatta tal cerimonia, & di poter far della sua persona cio che le piace, perche fin che non è fatta tal cerimonia, non può disponer di se in alcun modo. Il gentil'huomo vien molto ben seruito, & sta con lei alcuni giorni, & poi se ne ritorna à casa sua, & alcuna volta resta grauida, alcuna nò, et da lipoi per suo piacer piglia qualche Bramino, che piu le piaccia, & di lui ingrauida, & partorisce.

I figliuoli del Re di Malabar non heredi tano il regno, ma i figlioli della sua sorella & la causa.

Le sorelle del Re quá do sono in età di poter partorire ricercano qualche gé tilhuomo che le leui la virginita & ingraui di.

Quello Re di Calicut, & cosi gli altri Re di Malabar, quando muoiono gli abbruciano in vn campo con molte legne di sandalo, & legno d'aloe, et quando l'abbruciano, si congregano tutti i suo nepoti, fratelli, & parenti piu prossimi. & tutti li signori grandi del regno, & li seruitori domestici del Re, p honorarlo, et auanti che l'abbrucino, lo tengon tre giorni morto, aspettando il giungere, & mettersi insieme de sopradetti, & che lo vegghino s'egli è mancato di sua morte naturale, ouer se egli è stato ammazzato per vendicarlo, come sono obligati in caso di morte violenta, & questa cerimonia viene osseruata con gran diligenza. abbruciato che l'hanno, subito si radono dai piedi sin'al capo, eccetto le palpebre, & le ciglie, cominciādo dal Principe, che eredita, sino al piu piccolo fanciullo del suo regno, che sia gentile. & si nettano li denti, & lassano allhora tutti generalmente di masticar la foglia di Benella per tredici giorni, et se in questo tempo si trouasse alcuno che la masticasse, gli tagliono le labbra per giustitia. Il Principe in questi tredici giorni, non comanda, & non è tenuto per Re, & questo fanno per veder se alcuno si leua, & gli contradice. & compito il detto tempo, tutti i grandi, & gouernatori vecchi, lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re passato, & pagar tutti li suoi debiti, & di trauagliarsi, & affaticarsi di ricuperar tutto quello che li Re passati perderono, et questo giuramento lo fa tenēdo vna spada ignuda nella mano sinistra, et la mano destra pone sopra vn vaso pieno d'oglio, oue sono molti stoppini accesi, & dentro v'è vno anello d'oro, el qual tocca con le dita, & qui giura di mantenere il tutto con quella spada. fatto il giuramento gli buttano sopra la testa del riso con grandissime cerimonie di orationi, che fanno verso il sole, il quale adorano. & subito certi huomini grandi, che sono come Conti che loro chiamano Caimes, & tutti gli altri del lignaggio reale, et signori grandi lo giurano nel medesimo modo di seruirlo, & essergli leali, & veritieuoli. In questi tredici giorni comanda, & gouerna tutto lo stato, come il medesimo Re, vn di questi tal Caimes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tutto il regno. il qual carico di dignità è suo di ragione, & va di herede in herede. Costui è similmente thesorier maggiore del regno, senza il quale il Re non può andar à vedere il thesoro, nè di quello leuar cosa alcuna, se non vi è qualche gran necessità, & col consiglio di costui, & di molti altri, in poter del qual huomo stanno tutte le leggi, & ordini del regno. & in questi tredici giorni non si può mangiar carne, nè pesce, nè alcuno può pescare sotto pena della morte. Danno in questo tempo grādissime limosine della robba del Re,

Il Re di Malabar come è morto si abrucia il corpo et di le cerimonie che vsano.

& da

A & da mãgiare à molti Bramini, finiti che sono i detti giorni, tutti mãgiano ciò che vogliono fal-
uo il Re nuouo, che guarda la medesima astinẽza p vn anno, nè si fa la barba, nè si taglia i cápelli
nè alcun pelo del suo corpo, nè manco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno non può man
giare se nõ solo vna fiata, & auanti che mãgi, bisogna che si laui, & dapoi lauato non può veder
alcuno, sin che non ha finito di mangiare. Questo Re fa dicõtinuo residenza nella città di Cali
cut in certi palazzi grandissimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di questo duolo, vien
colui che ha da succedere dopo, che si chiama Principe, & così gli altri del medesimo sangue rea
le, & tutti li grãdi, & signori del paese a vedere il Re nuouo, & honorarlo i vna cerimonia, che si
fa nella fine del detto anno, & allhora si dãno grandissime limosine, & si spende gran quantità di
dinari in dar mangiare à molti Bramini poueri, & à tutti quelli che son venuti à vederlo, & al-
le sue genti di guerra. & vengono à questa festa da centomila persone in su. quiui confermano il
Principe, che deue esser herede doppo il Re, & similmente gli altri per successori, di grado, in
grado, & à tutti li signori confermano li loro stati. li gouernatori veramente, & officiali che furo
no dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & gli spedisce, & manda à far li
suoi offici: & manda il Principe alle sue terre, che gli sono state confermate, il qual non può piu
entrar in Calicut, fin che'l Re non more, ma tutti gli altri successori possono andare, & venir alla
corte, & far residenza in quella. & quando il Principe detto si parte, vscito che egli è di Calicut,
& passato vn ponte che è sopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verso la casa
del Re, & fa vna oratione con le mani alzate à modo d'adorare, & poi se ne va al suo viaggio.

Creatione del nuouo Re, & delle pompe che vsano.

B Ma quando la prima volta lo viene à vedere per farsi confermare, conduce seco tutti i suoi gen-
til'huomini con varij instrumenti, che sono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, & certa
sorte di strumẽti à modo d'una guaina di ottone, con i quali fanno vna soaue armonia. li gentil-
huomini vengono innanzi in ordinanza, come si costuma in vna processione, cioè li arcieri so-
no i primi, seguitano poi le picche, & dietro quelli delle spade, & targhe. Il Re esce del palazzo,
& si mette à vna porta grande in piedi, & sta lui guardando queste gente che vengono à fargli
riuerenza, che è à modo d'adorarlo: lequali van mettendosi da vn capo, & fino che compino di
giugner, & passare si consuma lo spatio di due hore. poi all'ultimo il Principe appare lontano vn
tiro di balestra con vna spada nuda in mano, faccẽdola brandir molte volte, & con il viso alto, gli
occhi fissi verso doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttãdosi in terra col viso, & cõ le braccia
distese, & giace così vn poco, & tornatosi à leuar viene auanti alquanto spatio, & brandendo pur
la spada molte volte con gli occhi drizzati verso il Re, & a mezzo cãmino fa di nuouo il medesi
mo d'adorarlo, distendendosi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda senza mouersi
punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede se ne viene doue sta il Re, & quiui si
butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo passi, & gli porge la mano, & lo fa leuar suso, &
così ambedui entrano nel palazzo, & il Re si va à sedere sopra vn letto ornato: & il Principe con
tutti gli altri che hanno ad essere heredi gli stãno in piedi auanti con le spade ignude nella mano
dritta, & la sinistra si põgono sopra la bocca, che è segno di grã sommissione, lontani vn poco dal
C letto del Re, col qual parlano cõ gran riuerenza, stãdo queti fra loro, & se gli è necessario di parla
re, lo fanno così pianamẽte, che alcuno nõ gli ode, di maniera che se vi son duamila huomini nel
palazzo, niuno gli ode parlare, ne tossir, ne sputare.

Il detto Re di Calicut tien di continuo nel suo palazzo molti scriuani che stanno tutti separa
ti in vna sala, et lontani dal Re, et sopra alcuni banchi scriuono tutte le cose pertinenti alli negotij
del Re, & delle limosine, & del soldo, che fa dar à ciascuno, & le querele che sono sporte, & simil-
mente li conti delli riscotitori delle entrate, & il tutto scriuono sopra alcune foglie lunghe di pal-
miere, senza inchiostro con alcuni stili di ferro, con li quali fanno le linee intagliate con le lor lette
re nel modo che noi scriuemo le nostre. et ciascuno di q̃sti tali tiene fasci di q̃ste foglie scritte, & da
scriuere: douunque vanno, se le portano sotto il braccio, & lo stilo di ferro in mano, di modo che
sono tutti cognosciuti per scriuani del palazzo. fra q̃sti ve nè sono otto molto familiari del Re, &
molto honorati, che gli stanno di continuo alla presenza cõ i detti stili, & le scritture sotto il brac-
cio, perche se il Re vuol comandar che si facci cosa alcuna, suole adoperar costoro, & però stan-
no sempre pronti con molte di queste foglie, delle quali n'hãno anco di nette, & bianche, ma sot-
toscritte p mano del Re, perche comandãdoli che faccino presto vna speditione, la scriuono so-
pra le dette foglie, & mandanla via immediate. Sono li detti scriuani di gran credito, & la mag-
gior parte vecchi honorati. & quando si leuano la mattina, & vogliono cominciar à scriuere,
pigliano lo stile, et la foglia in mano, et ne tagliano vn poco con l'altro capo dello stilo, che è fatto
tagliente à modo di temperarino, et sopra quel pezzo di foglia scriuono li nomi delli loro Dei, et

Foglie di palmier da scriuere.

alzando

alzando le mani verso il sole l'adorano, & compita l'oratione squarciano la detta scrittura, buttandola via, & poi cominciano à scriuere cio che vogliono. D

Questo Re tiene mille donne à suoi seruitij, alle quali paga di continuo soldo, & sempre stanno nella corte. per spazzare il palazzo, & casa del Re, & ne tengono molte à questo officio per riputatione, & cosi a tutti gli altri seruitij, concioſia cosa, che per spazzar ne basteriano cinquanta, ma ne sono deputate molte piu. queste sono gentil donne, & entrano nel palazzo à spazzarlo due volte il giorno, & ciascuna porta vna scopa dauanti, et vn bacino grande pieno di sterco, di vacca stemperato in acqua, & tutto quello che scopano vanno poi imbrattando con la mano dritta di quello sterco vna volta, cosi sottilmente, che immediate si secca. & queste non seruono tutte à vn tratto, ma si mutano à parte à parte. & quando il Re passa da vn palazzo all'altro, ò vero vada à piedi à casa alcuna di oratione, queste vanno con detti bacini imbrattando la strada, doue il Re ha da passare.

Della qualita delle dõne che tiẽ il Re p spazzare il palazzo, & il modo che vsano.

Et voglio narrare vna festa grande, che altre volte io vidi, la quale sono obligate dette donne di far al nuouo Re, passato l'anno del duolo, & della astinentia. Queste tutte si riducono insieme cosi giouane come vecchie in casa del Re, et quiui si vestono con molte gioie, pater nostri d'oro, braccialetti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor vesti dalla cinta in giu sono di ricchi panni di seta di bambagio sottilissimi, fini: dalla cinta in su vanno tutte ignude, ma profumate con infiniti sorti d'odori preciosi, oltra quel del sandalo, muschio, & acqua rosa. hanno le treccie piene di fiori, & nelle orecchie molti pendenti di gioie, & perle, ma i piedi sono discalzi, come sempre sogliono andare, qui vengono musici di varie sorti d'instrumenti, & infiniti che tirano schioppi, & fuochi artificiati. si riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle benissimo vestiti di seta, & galanti, & questi sono li loro innamorati: fanno venir sette, ò vero otto elefanti coperti di panno di seta, che hanno d'intorno infinite campanelle attaccate, & con alcune catene di ferro che gli vanno di sopra, & pigliano vn'idolo di forma horribile, & spauentoso, & lo pongono sopra il maggior elefante nelle braccia d'un sacerdote che iui sta à sedere. & cominciãdo à sonare, cantare, & tirare schioppi, & fuochi, se ne vanno per vna strada larga ad vna casa d'oratione, doue pongono giu dall'elefante l'idolo, il qual dicono che si vuol vedere con quell'altro, che è in detta casa, & fanno tal cerimonie, che par che si salutino, & si parlino insieme, vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli. ciascuna di queste mille donne ha vn bacino grãde d'ottone, pieno di risi, & in cima di quel li son posti alcuni candellieri d'olio con molti stoppini accesi, & fra li candellieri, fiori in copia, & non si partono dalla casa di questo idolo per andare al palazzo del Re, doue l'hãno à mettere giu, se non nel far della notte. & quiui cominciano vna bellissima ordinanza à otto à otto, ciascuna col suo bacino, & i lumi accesi, & l'idolo sopra l'elefante è l'ultimo. sono alcuni huomini deputati, che portano olio di susimani per aggiungerne à i cãdellieri di ciascuna, p che mettono gran tempo in questa processione andando pian piano. li loro innamorati veramente son quelli, che fanno cose marauigliose, non si partendo mai ciascuno dalla sua, & parlandole con gran cortesia, & loro asciugan il sudor dal viso cõ fazzuoli di seta, & per recrearle le mettono in bocca delle foglie di bettelle, acciò che le mastichino. hanno anchora alcuni ventagli, & le vanno faccendo fresco, concioſia che sono molto affannate dal peso di bacini, liquali tengono alti con ambedue le mani, & bisogna che vadino dritte per conto di candellieri. & di continuo tutti gl'instrumenti vanno sonando, & buttando in aere molti fuochi artificiati. vi portano similmente alcuni arbori, ch'accesi durano per grande spatio di tempo, cosa marauigliosa, & stupẽda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo, ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati che con le proprie spade si danno à lor medesimi delle coltellate sopra la testa, & sopra le spalle, mugghiando, & buttando la schiuma dalla bocca, & dicono che gli dei sono loro entrati adosso, & constringonli à far questo. Seguitãdo poi molte ballarine, & buffoni, che vanno saltando faccendo in aere molte volte & leggiadrie. gli vltimi sono li gonernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando et disponendo quella processione, la qual si fa con grandissimo ordine sin'al palazzo, oue ognuno va poi à casa sua.

La festa che fanno le donne al nuouo Re, passato il primo anno di duolo.

E

Questo Re sta sedendo per la maggior parte sopra i suoi letti, doue gli tengono compagnia alcuna volta i suoi seruitori domestici, li quali gli fregano le braccia, & le gambe, & anco il corpo, & vn paggio sta con vna touaglia al collo, & gli porta delle betelle, per dargliene à masticare, le quali tiene alcuna volta in vna cassetta dorata, & dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro, & glie ne va porgendo à foglia à foglia, imbrattata con vn poco di calcina, fatta di scorza di ostrighe, & stemperata con acqua rosa à modo di salsa, posta in vn vasetto d'oro & similmente gli dà della Areca, che è vn pomeruo piccolo tagliato in pezzi & mescola tutto insieme.

Il Re mastica quasi di continuo la foglia di Betelle.

A insieme. la qual cosa gli fa la bocca rossa, & quel che ei sputa è come sangue: & vi è ap presso vn'al tro paggio, che tiene vna coppa grãde d'oro in mano, nella quale vi sputa quel succo di detta fo- glia, perche non la inghiotte, & si laua di momento in momẽto la bocca, di modo che sempre va mastigando la detta foglia.

Il modo del suo mangiare è di questa maniera, che alcuno non lo può vedere, se non quattro, ò cinque, che solamente lo seruono. & prima che si metta à mangiare, va in vno stagno d'acqua, la quale ha nel suo pallazzo chiara & netta, & quiui nudo fa la sua oratione con molte cerimo- nie, & adora tre volte verso oriente, & tre volte va intorno, & tre altre volte si butta sotto l'acque sommergendosi, di poi si veste pãni netti, profumati, & lauati ogni volta di nuouo, & mettesi à se dere in vn luogo deputato per mangiare nel piano, imbrattato di sterco come è detto di sopra, ouero in vna tauola molto bassa et rotonda, et sopra la qual è posto vn gran piatto d'argẽto, et in q̃llo molti salarini d'argẽto piccoli, tutti voti. & hauẽdoli cosi auanti, viene il cuoco, che è Brami no, con vna pignatta di rame, piena di riso cotto, che sia molto bene asciutto, & con vn cuchiaret to ne mette nel mezzo del piatto vn monticello, di poi gli porta molte altre pignatte con diuer si mãgiari, & ne mette di ciascuna sorte nelli detti salarini. Allhora il Re comincia à mãgiare con la mano dritta, pigliãdo del riso à man piena senza cucchiaro, & cõ la medesima piglia di tutti gli altri mangiari, mescolandoli col riso, & cõ la mano sinistra nõ può toccar cosa alcuna di quel che ei mangia. Appresso di lui è posto vn boccale d'argento con acqua, & quando vuol bere piglia con la mano sinistra, & tenendolo alto si fa cascar dell'acqua in bocca senza toccarla col boccale.

B beue à ciascuna viuanda, che gli vien data, cosi di carne, pesce, come di legumi, & herbe, le quali viuande sono condite con tanto pepe, che alcuno di noi non lo potrebbe soffrire in bocca: mai si netta la mano dritta, ne ha touaglia, ò panno per far questo effetto, & compito di mangiare si la- ua le mani. & se nell'hora che ei vuol mangiare, vi si trouasse presente alcun Bramino, ò suo fauorito, li fa mangiare, ma vno poco lontani da lui, alli quali pongono auanti vna foglia di fi- co d'India, che sono grandissime, & ciascuno ha la sua innanzi, sopra la qual mangia, come fa il Re, & chi non vuol mangiare si diparte, accio non stia doue mangia il Re. & come egli ha fini- to, se ne ritorna sopra il suo letto, & quiui sta masticando della foglia del Betelle per passa tem- po. Ma quando il Re vuol andare fuor del palazzo à piacere, ò vero à fare oratione à qualche idolo, vengono chiamati tutti i gentil'huomini, che si trouano nella corte, & con ogni sorte di so natori lo portano sopra vna lettica che è coperta di panni di seta, & di gioie. & gli vanno auanti molti huomini, che vanno faccendo diuersi giuochi, per dargli piacere, & spesse volte si ferma guardandoli, & lodando chi li fa far meglio. vn Bramino gli porta auanti vna spada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno stocco d'oro, ò vero la spada nella man dritta che gli fu lassata dal grã Re di Malabar, che si partì p andar à star alla Mecca, la qual serbano come vna reliquia, et nella mano sinistra vn'arma, che s'assomiglia al fior del giglio. et da ciascuna bãda vi sono duoi huomini con duoi vẽtagli grandi, et ritõdi, che gli difende il Sole, et oltra questi duoi altri, pur cõ duoi altri ventagli grandi fatti di code bianche d'animali, che s'assomigliano à caualli, che tra loro

C sono molto stimati, et hanno l'hasta, che le sostengono tutta d'oro, con i quali gli vanno faccendo vento. & insieme con costoro vien vn paggio con vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte sinistra vn'altro cõ vn d'argento, & con vna touaglia sottilissima, & quando il Re si vuol nettar il naso, ò toccarsi gli occhi, ò la bocca, gli dãno dell'acqua, & si laua le dita, & la touaglia per asciu garsi. gli portano ancho vna coppa d'oro, nella qual va sputando la foglia del Betelle, & insieme con lui vengono suoi nepoti, & gouernatori, & altri signori che l'accompagnano, & tutti porta no le spade ignude in mano & la targa. & vi sono di molti buffoni, et molti huomini che saltano, & volteggiano in aere, & molti schioppettieri, che di continno vãno tirãdo. & se è tempo di not- te, gli portano innanzi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lampade d'olio accese, & molte facelle di legno che durano lungamente accese.

Modo che tiẽ il re nel suo mãgia re & quan do vuol an dare fuor à piacere.

Della sorte di giustitia che si fa nel regno di Calicut.

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamano Talassen, che è gẽtil'huomo posto pe'l Re, & ha sotto di se da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouisioni deputate sopra alcune entrate. Costui fa giustitia nella città, & del tutto ne rende conto al Re, & la giustitia si fa secondo la qualità delle persone, concioßa che tra loro vi siano diuerse sorti di gentili, cioè alcuni che sono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Bãbari, persone honorate, & sotto di questi alcuni altri, che sono gente basse, & vili, & schiaui del Re, & d'altri signori, & gouernatori della terra. & s'alcuno di questi fa vn furto, & che ne sia fatta querela al Re, ò vero al gouernatore, manda- no à pigliare il ladro, & trouandoglielo nelle mani, ouero cõfessandolo, se è gẽtile, lo conducono

al luogo della giuſtitia, doue gli tagliano la teſta. ma ſe'l delitto è atroce, & che meriti maggior pu D
nitione, ſopra vn palo alto appuntato, gl'inſpiedano il corpo p mezzo le ſpallè, ſi che la pũta gli eſce fuori vn braccio dello ſtomaco, & à queſto modo lo fanno morire, & ſe il mal fattore è moro, lo conducono in vna campagna, doue lo fanno morire à coltellate, & ſe il furto ſi recupera, s'aſpetta al gouernatore ſenza che il patron ne poſſi hauere coſa alcuna, perche coſi diſpone la legge, faccẽdo giuſtitia del ladro. & ſe li troua il furto, & che il ladro ſe ne fugga, vien poſto il furto p alcuni giorni in poter del gouernatore. ma ſe nõ lo poſſono pigliare, reſtituiſcono il furto al patrone, reſtando la quarta parte al gouernatore. & ſe il ladro diniega il furto, lo tengono otto giorni in prigione dandogli mala vita, per veder ſe confeſſa, leuandogli il mangiare. & paſſati gli otto giorni non confeſſando, chiamano l'accuſatore, & dicongli come il reo non confeſſa, & ſe vuol che pigli il giuramento, ò vero che lo laſſino andare. allhora ſe l'acuſator ſi contenta che giuri, biſogna che il reo facci queſte cerimonie che prima ſi raccomandi alli ſuoi idoli, & che non maſtichi la foglia del Betelle, & che ſi facci netti i denti dalla negrezza, ch'ella gli ſuol fare. nel giorno che egli ha da far queſto giuramento, lo cauano di prigione, & lo conducono ad vno ſtagno d'acqua, doue ſi laua, & poi ad vna caſa di oratione, doue in preſenza de gl'idoli fa il giuramẽto, i queſto modo. eſſendo gentile, ſcaldano vna pignatta di rame piena d'olio ſino che ella leui il bollore, di tal ſorte, che buttandoui alcuna foglia d'arbore, venga di ſopra, & quaſi ſalti fuori, accio che ſi veda che l'olio è affocato, & bollẽte. & quiui accoſtatoſi lo ſcriuano piglia la man dritta, del reo, & guarda ſe egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & ſcriue, come ei tiẽ la mano in preſenza della parte, poi gli comanda che guardi fiſſo l'idolo, & dica tre volte, io non ho fatto il furto del quale ſono accuſato, ne ſo chi l'habbia fatto, & immediate mette due dita nell'olio fino à i nodi & dicono che ſe non ha fatto il furto, che nõ ſi ſcotta, & ſe l'ha fatto, immediate le dita ſe gli ardono. danno anco il giuramento ad vn'altro modo, che il Re manda à chiamare il reo, & ſe ſi abſenta, l'ha per condẽnato, & lo fa morire poſſendolo hauere ſenza far altra inquiſitione, ma ſe ſi preſẽta, chiamano l'accuſatore, & eſſamina ambidui, & l'accuſator piglia vn ramo piccolo d'arbore, ò vero herba verde, & dice il tale ha fatto tal coſa, & il reo pigliãdo anco egli vn ramo d'arbore, dice che nõ è il vero. allhora il Re fà portar due monete d'oro baſſo, che poſſono valere l'una da 23. marauedis & la mette ſopra vna foglia, et all'hora li mãda via per ritornare fra otto giorni in caſa del gouernatore à far il giuramẽto, & prouar quel che ciaſcuno ha detto, & coſi vãno & ritornano il di determinato à caſa del gouernator doue il reo giura il modo già detto nel butiro boglente, & cõpito il giuramento gli legano le dita, & tutti due ſono riguardati in vna caſa che nõ poſſono fuggire, et il terzo giorno ſligano le dita et veggono la verità, et ſe trouano le dita bruciate ammazzono il reo, nõ trouãdole ammazzano l'accuſatore, & ſe non è huomo di conto, nõ ammazzano l'accuſatore, ma lo condãnono in danari ò lo bandiſcono, & ſe egli è gentil'huomo, & che il furto ſia grande della robba del Re, lo tẽgono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guardato, & da quella lo conducono à far il giuramento.

Il modo di giuramẽto che ſuol fare il reo.

R

Qui mancano molte righe.

I

In queſto regno di Calicut, vi è vn'altro gouernatore, che fa giuſtitia per tutto il regno, eccettuando la città di Calicut, & ſi chiama Giuſtitia maggiore, tiene in ogni terra il ſuo Luogotenente, al quale affitta la giuſtitia delle pene pecuniarie, & non di morte. & à queſta maggiore hanno ricorſo tutti quelli che ſi vogliono appellare, & egli ſuol referire al Re, che ordina che ſia fatto al modo che ſi fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire donna alcuna per giuſtitia, per gran delitto ch'ella facci, ſolamente ſono condennate di pene pecuniarie: & ſe la donna è di ſangue di Naire, & ch'ella faccia qualche error nella ſua legge, & che il Re lo venga à ſaper prima di parenti, ò fratelli di lei, ordina immediate ch'ella ſia condotta fuor del regno, & venduta à Mori, ò à Chriſtiani. ma ſe li parenti, ò fratelli lo ſanno, l'ammazzano ſecretamente à pugnalate, et dicono che non lo faccendo, reſteriano vergognati, & il tutto è approuato dal Re.

Delli Bramini, & delli lor coſtumi.

Li Bramini gentili ſono ſacerdoti d'un lignaggio, che nõ poſſono eſſere altri ſacerdoti ſe non li figliuoli delli detti. & come ſono d'età di ſette anni, gli pongono al collo vna coreggia larga due dita di pelle d'un'animale, che loro chiamano Creſſuamengan col ſuo pelo. queſto tal animale s'aſſomiglia ad vn'aſino ſaluatico. per detti ſette anni, non gli laſſano mangiare Betelle, & portano di cõtinuo queſta cinta al collo attrauerſata ſotto il braccio, & come giungono alli xiiij anni,

A anni gli fanno Bramini, leuãdogli la coreggia, ma gliene buttano vn'altra fatta di tre fili, ô cordoni, la quale portano tutto il tẽpo della lor vita, p segno d'esser Bramini, & nel metter q̃sta seconda, fanno grã cerimonie, et feste come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice messa, & da può mangiar la foglia del Betelle. questi tali nõ mãgiano carne, nè pesce. sono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, et fattogli grãde honore: ne gli fanno morire per alcun delitto, anchor chè graue sia. Il principal di questi è come saria vn vescouo, che castiga costoro che fanno il male, ma modestamente. si maritano vna sol volta, & solamente quello che è il maggior de fratelli, dal qual le ha da procedere il capo, et il lignaggio della successione, et va di primogenito in primogenito. gli altri restano liberi, che nõ si maritano, & quel maggior d'età è herede di tutta la robba. q̃sti tali Bramini, fratelli maggiori tẽgono le mogli molto guardate, che alcun'huomo non s'approssimi à dõna, & se si troua cõmettere adulterio, il marito l'ãmazza col veleno. Questi giouani che non sono primogenti, non si possono maritare, ma vanno à dormir con le mogli de gentil'huomini, & loro le reputano à grande hónore, & perche sono Bramini, nessuna donna se gli niega, & non possono domir con donna che sia piu vecchia di loro.

Il Bramino nõ puo esser morto p giustitia p graue delitto che si tactia.

Costoro si riparano, & viuono la maggior parte cõ l'entrate delle possessioni delle case dell'oratione, che sono grandissime, & infinite, & seruono in dette case come Abbati, andandoui à cantare à certe hore del giorno, & far le lor idolatrie, & cerimonie, le dette case hanno la porta principal verso ponente, & due altre, vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo, con tre scalini, che la circondano. & per mezzo la detta pietra dẽtro la chie-
B sa vi è vna cappella piccola molto scura, doue sta l'idolo fatto d'argẽto, ò d'altro metallo cõ molte lampade accese di cõtinuo. & quiui non può entrare, se non il ministro di quella chiesa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à perfumarlo cõ sandalo, & acque rose, et lo porta fuori la mattina, & vn'altra volta la sera, sonando con trombe & nacchare, & con certe vagine d'ottone, che fanno grã melodia. Questo ministro che l'ha da cauar fuori della cappella, bisogna che sia ben lauato, & fatto netto, & se lo mette sopra la testa, faccẽdo che il viso dell'idolo guardi à dietro, & con esso va tre volte in processione intorno alla chiesa, & le dõne di Bramini gli portano innanzi certi lumi accesi. & ogni fiata che arriuano alla porta principale, lo pongono sopra la detta pietra, & iui l'adorano faccẽdogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al suo luogo. & questo fanno due volte il giorno, et due volte la notte. Intorno alla detta casa vi è fatto vn circuito d'un parete, in fra il qual & la chiesa si fa la detta processiõe. & vi portano di sopra vn baldachino, ò cielo per riputatiõe, come si fa alli Re. Sopra la detta pietra, che è alla porta principale vengono poste tutte l'offerte, & due fiate il giorno è lauata, & vi portano da mangiare del riso cotto in grasso, per gran cerimonia.

Honorano molto questi Bramini il numero trino, & tengono, che vi sia Dio in tre persone, & che non vi sia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quasi che la figurano nelli lor riti, & il nome, col qual la chiamano, è questo, Verma besum maycerem, cioè tre persone in vn solo Iddio, & cosi affermano essere stato nel principio del mondo. non hanno noti
C tia alcuna dell'aduenimento di Giesu Christo, credono poi nel resto molte vanità & pazzie: & ogni volta che si lauano, si pongono sopra la testa, fronte, & petto vn poco di cenere, dicẽdo che hanno da tornar cenere. & quando muoiono, ordinano che siano abbruciati li lor corpi. come la moglie del Bramino se ingrauida, subito che il marito lo sa, si fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & digiuna insino che ella partorisce. Di questi Bramini se ne seruono li Re, in molte cose, eccetto che in quelle che s'appartengono all'armi. ne se gli può far da mangiare, se non è acconcio, & preparato per i Bramini, ò vero huomini di sangue reale. & cosi tutti li parenti del Re osseruano questo costume di farsi far da mangiare da detti Bramini, i quali seruono anchora per corrieri, & portano da vn regno à l'altro molti danari, & mercantie. perche in ciascuna parte passano sicuri senza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro siano in guerra. sono litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & sono molto sauij, & fanno far molte arti, & per questo sono tenuti in grande honore dalli Re.

Delli Nairi di Malabar, che sono li gentil'huomini & di lor costumi.

Nel regno di Malabar, vi è vna sorte di Gentili detti Nairi, che sono gentil'huomini, & non hanno altro officio, se non di continuo seruire alla guerra. portano sempre seco le lor armi che sono spade, targhe, archi, freccie, lancie, q̃sti viuono al soldo con li Re, & anchor con altri parenti del Re, & signori del paese, et gouernatori: et alcuno nõ puo essere Nairo, se nõ è di buon sãgue. sono huomini molto netti, et galanti nel lor grado di gentil'huomo, nõ si possono approssimare

ad alcun villano, nè mangiare in casa d'alcuno, se non di loro padroni, ò d'un'altro Naire. & ac- D
compagnano li lor signori, & di dì, & di notte, poco stimando il mangiare, & dormire, per ser-
uirli, & far quello che sono obligati. molte volte dormono sopra il terreno nudo, senza alcuna
cosa sotto p aspettar quelli che seruono, & alcuna volta non mãgiano piu d'una volta il giorno.
hanno poca robba, perche è dato lor poco soldo, & si contentano molti di loro con ducento ma
ravedis ogni mese per se, & pe'l ragazzo che gli serue. Questi non sono maritati, nè hanno don-
na, nè figliuoli. li nepoti figliuoli delle loro sorelle son heredi. le Naire sono del tutto libere, che
possono fare del lor corpo, cio che vogliono con Bramini, & con Nairi, ma non con gente basse,
sotto pena della morte, & questo poi che hanno passati li dieci ò 12. anni. le lor madri all'hora gli
fanno vna grandissima festa, come se le volessino maritare, percioche fanno sapere à tutti li parẽ-
ti, & amici, che le venghino ad honorare, pregãdoli che alcun di loro si voglino maritare con es-
se: & quello che piglia questo carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezzo ducato, et man
co & lunga come vn ferretto di stringa, con vn buco in mezzo, nel quale infilzano vn cordone
di seta bianca: & la madre insieme, cõ la figliuola si vestono, & s'adornano quanto meglio si pos-
sono faccendo far gran feste di sonare, & di cantare con molte persone. & come quel loro paren
te, ò amico arriua da lei con quella foglietta, fanno le cerimonie dello sponsalitio, dicendo che la
piglia per moglie in questo modo, che ad ambedui si mette vna catena d'oro, che abbraccia il col
lo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto questo l'huomo poi mette al collo della giouene quel
cordon cõ la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tempo della vita sua, in segno che E
ella può del corpo suo far ciò che gli piace, & la lascia, & partesi senza dormir con lei, quãdo è sua
parente, et non essendo, può fare quel che gli pare. & dapoi la madre va pregando qualche giova
ne, per questa sua figliuola, che la voglia suerginar, perche tra costoro vien reputato per cosa vile
& brutta, questo atto di suerginare giouane, & come ella ha dormito con qualchuno, allhora pa
re alla madre d'hauerla fatta donna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per sua innamora
ta, & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu
sono tanto piu è tenuta honorata. & ciascuno ha il suo giorno determinato, che è da vn mezzo
di insino all'altro seguente. all'hora si danno cambio, & l'altro viene, & à questo modo se ne passa
no la lor vita, senza che vi sia differenza, ouero che l'habbino à male. & se la vogliono lasciare, lo
possono fare quando gli piace, & pigliarne vn'altra, & s'ella abhorrisce alcuno, lo licenza. tutti li
figliuoli restano alle spese della madre, et li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non cono
scono il padre. & anchora che si assomigliassero ad alcuno, non sono tenuti da quel tale per figli
uoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà considerare piu à dentro
con l'intelletto, trouerà essere stata instituita con maggior & piu profondo sentimento di quello
che'l vulgo si pensa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico et trauaglio
d'alleuar figliuoli non mancassero dal seruitio loro.

Questi Nairi oltra l'esser di sangue nobile, debbono anchora essere fatti caualieri per mano
del Re, ò del signor, col qual viuono. & insin tanto che questo non è fatto, non possono portar
arme, ne chiamarsi Nairi, ma godono della liberta & della essentione, & limpidezza, che han-
no tutti gli altri Nairi. & come sono d'anni sette, son posti subito nelle scuole, doue imparano F
tutte le sorti di leggierezze, & attitudini nell'armi, & primamente apprendono à danzare & bal
lare, & poi volteggiare, & per questa essercitatione imparata da piccolo, accommodano tutte le
lor mẽbra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che bãda che vogliono. & come li mae
stri veggono che sono bene assuefatti & leggieri, gl'insegnano à giocare di che sorte d'arme piu
à lor piace, cioè arco, bastone, ò lancia, ma per la maggior parte è il giuoco di spada & targa,
che tra gl'Indiani piu si costuma. la quale scrimia contiene in se grande scienza, et leggiadria, & li
Della gran fedlta di alcuni Nairi verso il lor Signore. maestri che insegnano questa arte, sono molto agili, & leggieri, & chiamansi Panicari, & nelle
guerre sono Capitani. Questi Nairi quãdo s'accordano di star al soldo col Re si obligano di mo-
rire con lui, & cosi fanno con ciascuno altro signore, dal quale gli vien dato il soldo. & questa leg
ge è osseruata da alcuni, et da alcuni nò, ma l'obligatione et la legge li costringe à morire ogni vol
ta che è ammazzato, ò il Re, ò il lor signore. Alcuni l'osseruano in questo modo, che se in guerra
è ammazzato il lor Signore, si vanno à cacciare tra gl'inimici insin che sono ammazzati, anchor
che q̃lli siano molti, & lui solo, nõdimeno auãti che muoia, fa tutto quel che gli è possibile contra
di loro. & poi che costui sarà restato morto, ve ne va vn'altro à farsi ammazzare, & poi vn'altro
di maniera che alle volte ne morirãno dieci, ò 12. Nairi, p il lor signore. et anchora che nõ si trouas-
sero presenti quãdo fu ammazzato, nõdimeno si partano da casa, & vãno à trouar chi l'ammaz-
zò, ò vero il Re, che lo fece ãmazzare, et cosi ad vno ad vno vi muoiono. et p q̃sta causa, se alcuno

dubita

A dubita della ſua vita, piglia al ſuo ſoldo di queſti Nairi, quãti gli pàre che l'accõpagnino & guardino, & con quelli ſi va ſicuro, tal che alcuno non ha ardire di fargli diſpiacere, perche facendogli oltraggio, ne ſaria fatta vendetta ſopra di lui, & di tutto il ſuo parentado del delitto commeſſo, et queſte guardie chiamano Sanguada. et vi ſono alcuni che pigliano à ſtar cõ loro tãti di queſti Nairi, che li aſſicurano in modo, che non hanno poi paura di vn Re, ilquale non haueria ardire di far morire alcuno che foſſe guardato da coſtoro, per non mettere in pericolo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che queſti tali non ſi trouino preſenti quando viene ammazzato il lor Signore, non reſtano per queſto di non vendicar la ſua morte.

Queſti Nairi viuono fuor della città ſeparati dall'altre genti nelle loro poſſeſſioni ſerrate, oue hãno tutto quello ſa loro dibiſogno. non beuono vino. & quando vanno in parte alcuna, vanno gridando alli villani, che ſi allontanino di doue hanno da paſſar. il che fanno li villani, pche non lo faccendo, i Nairi li poſſono ammazzare ſenza pena. & ſe vn giouene che ſia gentil'huomo, benche ſia pouero, troua vno villano ricco, & honorato, & fauorito dal Re ſimilmẽ lo fa diſcoſtare dalla ſtrada, come ſe fuſſe vn Re. & in queſto li Nairi tengono vna grande auttorità & grandezza: ma molto piu le Naire con li villani, & li Nairi colle villane & dicono, che q̃ſto fanno per leuar via ogni occaſione di meſcolare il ſangue loro con quello de villani, i quali ſe per diſgratia le toccaſſero, ſubito i parẽti le ammazzerebbono. il medeſimo fanno di colui, che l'ha toccata, et del ſuo parẽtado, et ſe li detti Nairi fanno far à villani qualche opera, ò vogliõ cõprar qual che coſa da loro, & che nel pigliarla ſi tocchino, eſſendo da huomo à huomo, nõ hanno altra pena, ſe non che auanti, che entrino in caſa, biſogna che ſi lauino, & pigliano veſtimẽti noui, dandò
B quelli à vn'altro lauoratore. ſimilmente le Naire con le donne di villani non poſſono toccarſi. & tutte queſte coſe fanno acciò ſi guardino di meſcolare il lor ſangue con quel de villani.

Nella città di Calicut, non può entrare donna alcuna di Nairi, ſotto pena della vita, ſaluo vna volta l'anno vna ſol notte che poſſono andar con li lor Nairi, doue gli piace. nella qual notte entrano nella città piu di ventimila donne di Nairi à vederla, la quale è tutta piena di candele, & lumi acceſi, che gli habitatori mettono à tutte le ſtrade, & picole, & grandi per honorare detti Nairi, & le dette Naire vanno à vedere le caſe de gli amici de lor mariti, da iquali elle vẽgono preſentate, accarezzate, & cõuitate cõ Betelle, & conſerue di zucchero, & queſto hãno p grande honore di riceuerle per mano di loro amici. alcune vanno maſcarate, altre diſcoperte. In queſta medeſima notte vengono anchora li parẽti del Re, & li grã ſignori con le loro fauorite à vedere la città, andando per quella, & entrando per le caſe di mercatanti grandi, da iquali riceuono grandi preſenti, acciò che elle poi li fauoriſcono appreſſo il Re.

Queſti Nairi, che il Re ha preſo al ſuo ſoldo, giamai gli laſcia, ne abbandona, anchora che s'inuecchino, ma di continuo corre lor il ſoldo, & concede molte gratie à chi l'ha ben ſeruito. & ſe p caſo paſſa vn'anno, che non ſiano pagati, ſi ſolleuano quattrocẽto, in cinquecẽto alla volta, & vãno inſieme al palazzo à far intendere al Re, che elli ſe ne vanno del tutto eſpediti à viuer cõ vn'altro, conciоſia che lui non gli vuol far dar da mãgiare. allhora il Re, gli mãda à dire, che ſi acquieti no che ſubito gli farà pagare. & ſe immediate non dà loro la terza parte di q̃llo gli deue, & forma come debbono eſſer pagati del reſto, ſe ne paſſano da vn'altro Re, doue par loro di poter ſtar me
C glio, & s'accordano con lui, il qual molto volẽtieri gli accoglie, & li da mãgiare p tredeci giorni, prima che li fermi al ſuo ſoldo, & in tanto fa intẽdere all'altro Re, dal quale ſi ſono partiti, ſe vuol ſargli pagare, & non li pagãdo allhora gli riceue al ſuo ſoldo, & dà lor quel medeſimo ſoldo, che per auanti ſoleuano hauere nel lor paeſe. delle natural ragioni del quale in tutto, & per tutto reſtano priuati. molti tentano queſta coſa, ma à pochi ella rieſce, perche ſubito lor vien prouiſto dal Re, il quale reputeria à gran vergogna, che ei ſe ne andaſſero.

Queſti Nairi, quando vanno alla guerra, gli vien pagato il lor ſoldo tutto il tempo che ella dura, che è quaranta Cas al giorno, che ſon quaranta marauedis, con li quali ſi mantengono. & ſe in detto tempo ſi poſſono incontrar in qualche villano, & mãgiare, & beuere con lui in caſa ſua lo poſſono far ſenza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo, che muore in guerra, & di ſubito ſon fatte eſſenti queſte perſone, che debbono eſſer mantenute. & ſe detti Nairi ſon feriti, il Re gli fa medicare à ſue ſpeſe, & oltre il lor ſoldo gli prouede del viuer per tutta la vita loro ouero che ſi riſanino delle lor ferite.

I detti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri, & le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouiſiõe, la maggior parte ha caſe, palmiere, poſſeſſioni, & alcune caſe di villani, che gli danno entrata, & di quelli che il Re gli ha fatta gratia, quero alli loro Zij, di quali vengóno ad eſſere heredi. Portano ſimlimente gran riuerenza alle lor ſorelle maggiori, le quali tengono

in luogo di madri, & con le piu giouani non entrano in camera, nè le toccano, nè parlano, dicen D
do che dariano occasione con le parole di peccare con quelle, perche elle sono giouani, et hanno poco cernello, il che con le maggior non potrian fare per la riuerenza che gli portano. Queste donne Naire quando hanno i loro mesi, si stanno separate in casa per tre giorni senza accostarsi ad alcuno, & di lor mano si fanno il mãgiare in pignatte, à vasi separatamente, & finiti tre giorni si lauano con acqua calda, che gli vien portata, & lauate si vestono d'altri panni netti, & escon di casa, & se ne vanno ad vno stagno d'acqua, oue si tornano à lauare, & lasciano vn'altra volta quei panni netti, & se ne riuestion d'altri, pur lauati di nouo, & cosi se ne ritornano à casa, & con uersano con le lor madri, sorelle, & altre gẽti: & la camera, nella quale sono state quei tre giorni, si spazza molto bene, & si bagna, & di poi s'imbratta fortemente di sterco di vacca, che facendo altrimenti nessuno vorria habitar in quella. Quando queste partoriscono, doppo tre giorni si lauano con acqua calda, & leuate che elle sono dal parto si lauano spesso ogni giorno dal capo à piedi. non hanno da far cosa alcuna, nè officio da donna, se non di profumarsi, & attendere à guadagnare col corpo loro, perche oltre che ciascuna ha duoi, ò tre huomini, che danno loro il viuere, non si diniegano ad alcun Bramino, ò Nairo che le voglia pagare. sono donne molto nette & pulite, & tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini, & hanno tra loro questa opinione, che donna che muoia vergine, non vadia in paradiso.

Delli Biabari, che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.

In questo regno di Calicut, et ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gentili detti Biabari, che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti, & nauigasse- E
ro per questi mari. questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie, & raccolgono tutto il pepe, & gengeui delli Nairi, & d'altri lauoratori, & li comprano molte vol te innanzi tratto a baratto di panni di bambagio, ò altre mercantie, che dal mare vi sono condot te. sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto in monete. hanno tal libertà in quel paese, che il Re non gli può far morire per giustitia, ma trouandosi chi commetta delitto, si con- gregano insieme li principali di detti Biabari, & conoscendo che ei meriti la morte, lo fanno mo rire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che glie lo facci intendere, loro l'ammazzano à pugnalate, ò à lanciate. Sono huomini per la maggior parte molto ricchi, & tẽ- gono nel paese molte possessioni anticamente acquistate. Si maritano con vna donna sola, come facciamo noi, & li loro figliuoli sono heredi, quãdo muoiono gli abbruciano il corpo, & la mo- glie piangendo lo va accompagnare, & leuatasi dal collo vna foglia piccola d'oro, che gli donò nelle sue nozze, la gittta sopra di lui nel fuoco, et tornatasi à casa nõ si marita piu per giouane che ella sia, & se lei muore prima del marito egli la fa abbruciare, et può di nuouo maritarsi. son co- storo di si nobil sangue, che li Nairi, & Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

Delli Cugianem, che son quelli che fanno lauori di terra.

Trouasi vn'altra sorte d'huomini, che tra gl'Indiani di Malabari, si chiamano Cugianem, che non erano differenti dalli Nairi, ma per vn error che fecero, restorno con legge separata. L'offi- cio di questi tali è di far lauori di terra cotta, quadrelli, & tegole per coprire le case d'oratione, & delli Re, & non da alcuna altra persona, perche per legge non la possono coprir se non di rami F
di palmiere. l'adorare di costoro, li loro idoli son molto differenti da quelli de gli altri. nelle loro ora tioni fanno molte stregherie, & negromantie, le quali chiamono Pagodes, differenti assai dal- l'altre. quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge, ne altro mestieri. nel ma- ritarsi, tengono l'ordine & legge delli Nairi. con le mogli di costoro possono dormir li Nairi, ma con obligatione che poi non entrino in casa loro, se non si lauano di quel peccato, mutandosi di altre vesti nette.

Manantanar, che sono li lauandieri.

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gentili, che chiamano Manãtamar, che nõ fanno altro me stiero, se non di lauare le vesti, & robbe di Bramini, Re, & Nairi, & con questo se ne viuono, nè possono pigliare altro officio nè essi, ne i loro discendenti. questi lauandieri hanno nelle lor case grandi stagni, & ridotti d'acque, et pozzi à questo effetto, & di continuo si trouano hauere tanti panni da lauare, così de loro, come d'altri, che ne danno à nolo molti di quelli alli Nairi, à giorno p giorno, che nõ si trouano hauere delli loro: & li pagano tãto p ciascuno, quãto importa la laua tura d'essi: & così ogni giorno li ritornano sporchi, & se ne fanno dare delli netti, che stiano bene alla psona. lauano anco à molti p danari, di maniera, che à tutti seruono molto politamẽte, & gua dagnano il lor viuere molto abõdantemẽte. la lor generatione non si può impacciare, ne mesco- larsi con alcuna altra, ne alcuna cõ la loro, eccetti li Nairi, che possono tener p femine le donne di

questa

A questa generation con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle, si lauino prima che ritorni à casa loro, mutandosi similmente di vesti. Questi lauandieri hanno l'idolatria separata, nelle case loro d'oratione, et credono in cose molto strane. si maritano come li Nairi, et i suoi fratelli, ò vero nepoti hereditano la lor robba, & possessioni, et non cognoscano li lor figliuoli.

Calien, che sono li tessitori.

Si troua vn'altra sorte di gente piu bassa, & vile, che sono chiamati Calien, che non hanno altro mestiere se non di tesser panni di bambagio, & alcuni di seta, che sono di poco valore, & di quelli sene serue la gẽte bassa. Questi similmẽte hãno l'idolatria loro separata da gli altri. non si mescolano con altra generatione, solamente i Nairi possono tenere le mogli di costoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarsi, & mutarsi di vestimenti, molti di questi tali son figliuoli di Nairi et buoni & valẽti huomini della persona, & portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, & combattano valorosamente. Del maritarsi tengono l'usanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, le lor donne hanno liberta di fare della persona loro cio che vogliono con li Nairi, & cõ li detti tessitori, ma con altra generatione non si possono impacciar sotto pena della morte.

Tiberi, che sono lauoratori, & che fanno il uino.

Di genti basse, & vili se ne trouano vndeci sorti, con le quali alcuna persona honorata non si può impacciar sotto pena della morte. et in questa cosa fanno grandissima differenza, et la guardano con gran superstitione. Li migliori d'essi sono li lauoratori detti Tiberi. il principal mestieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, & di raccoglier il frutto di quelle, & conducono per
B pagamẽto tutte le cose da vn luogo ad vn'altro, doue elle nascono, & le portano ĩsome sopra gli animali, & quelli che non gli hãno, le portano sopra le spalle per guadagnarsi il viuer con ogni sorte di fatica. alcuni di questi imparano il mestier delle armi, et vanno alla guerra et combattono quando si trouano in qualche gran necessità. Il segno che siano di questo lignaggio è il portar in mano vn bastone lungo vn braccio. la maggior parte di costoro sono schiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche si mãtenghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriscono q̃lli tali schiaui quanto dir si possa. Hanno l'idolatria da per se, & separata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credono. li nepoti di costoro sono lor heredi, & non li figliuoli, perche le mogli di costoro si guadagnano il viuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paese, & con ogni sorte di forestieri, questo publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à questo gli danno ogni commodità. questi sono quelli che fanno il vino nel paese, & essi soli lo possono vendere, & guardansi grandemente di toccarsi con gente piu basse di loro. viuono separati da gli altri. fra costoro si troua che duoi fratelli terranno vna dõna sola, & ambidui dormono con ella, senza che mai tra loro, sia vna minima differenza.

Moger condottieri delle robbe del Re, & marinari.

Trouasi vn'altra gente piu bassa, chiamata Moger, che son quasi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno con l'altro. questi son quelli che conducono le cose della casa del Re da vn luogo à vn'altro & quando il Re va in viaggio, si trouano pochi di questi nella terra, hanno anchora questi la loro idolatria separata, & non hanno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli
C sono publiche à tutti, & ancho alli forestieri. questi p la maggior parte guadagnano il viuer loro sopra il mare, quãdo il Re sta fermo, son marinari et pescatori. hãno la lor idolatria separata. sono schiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini. se ne trouano di loro che sono ricchissimi, & che hanno naui con le quali nauigano, & trafficano guadagnando molti danari co i mori. i nepoti son loro heredi, & non li figliuoli, perche non si maritano: si guardano di non imppacciarsi con gente piu bassa di loro. viuono in villaggi separati: le loro donne sono molto belle & piu biãche dell'altre, perche la maggior parte sono figliuole di forestieri, che sono piu bianchi di naturali del paese. vanno ben vestite con molti ornamenti d'oro.

Canium che sono astrologi & maestri di targhe.

Vna altra sorte di gentili si troua piu bassa, che la sopradetta, che si chiama Canium, il lor mestiere è di far targhe, & cappelli. questi imparano lettere, & astrologia, & si trouano tra lòro grãdi astrologi, che indouinano molte cose che hanno da venire, & fanno giuditij veri sopra le natiuità de gli huomini, & li Re, et gran signori li mãdano à chiamare, & à volergli parlare & vedergli è necessario che eschino de loro palazzi, & vadino in horti, & giardini, et qui gli domãdano cio che vogliono sapere, sopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volendo far giudicio vero, et poi ritornano à dar risposta delle loro richieste. Questi non possono entrar nel palazzo, ne approssimarsi alla persona del Re, per esser gente bassa, & il Re si troua solo à vedersi con loro. son grandi osseruatori di auguri, et che conoscono li punti de giorni, quai sian buoni, et quai

cattiui, & li fanno guardare alli Re, & à gli huomini grandi, & li mercatanti similmente si guar- D
dano molto di non lassar di fare tutte le loro cose ne i tẽpi che costoro gli cõsigliano, & nelli viag-
gi per mare, & nelli matrimonij. & con tali persone guadagnano assai. hanno i mesi diuisi in se-
gni, & pianeti, come habbiamo noi altri, saluo che hãno l'anno lunare, & alcuni mesi di 20. 30. 31.
32. giorni. & il principio del loro anno è Aprile, & da Maggio sino à mezzo Ottobre è il lor ver-
no, nel qual tempo pioue molto in quel paese, & fannouisi gran fortune senza esserui freddo, &
da mezzo Ottobre per tutto Aprile è la estate con gran caldi, & pochi venti. nella costa del mare
vi tirano molti venti da terra, & fannosi molte mutationi di venti nel mare, nella estate nauigano
con le lor naui, & nel inuerno le tirano in terra, & le cuoprono per la molta acqua, che pioue.

Aggeri muratori, & marangoni.

Vn'altra sorte di Gentili piu bassa si troua, chiamata Aggeri. costoro son muratori, marango-
ni, fabri, & cauatori di metalli, & orefici, & son tutti d'vn lignaggio, & legge d'idolatria separata
dall'altre genti, si maritano insieme, & loro figliuoli hereditano la robba, & il lor mestiere, il qual
da piccoli gli cominciano à insegnare. sono schiaui del Re, & delli Nairi, & molto industriosi, &
sottili nel lor mestiere.

Muchoa pescatori & marinari.

Vn'altra sorte di Gentili piu bassa, che chiamano Muchoa, ò Mechoe, & sono pescatori, et ma
rinari, senza far altro mestiere, & nauigano nelle naui di Mori, & Gentili. sono molto pratichi
delle cose del mare. habitano in villaggi separati. sono gran ladri, & senza alcuna vergogna, si ma
ritano, & li lor figliuoli hereditano, le lor mogli dormono con chi elle vogliono senza che li ma- E
riti l'habbino à sdegno. hanno legge, & idolatria separata. sono similmente schiaui del Re, &
delli Nairi del paese. non pagano datio alcuno del pesce fresco che vẽdono, ma se lo seccano, ò ve-
ro salano, pagano mezzo per cento, della valuta d'esso. Il pesce fresco è à molto buon mercato,
& questa è la maggior sorte di vettouaglia, con la qual si mantengono gl'Indiani, perche sono gẽ-
ti che mangiano poca carne, per esser il paese con poche herbe, & di pochi bestiami. vi si trouano
di questi pescatori che sono gran ricchi, & di gran robba, & case, le quali il Re glie le piglia quan-
do gli piace, senza alcun rispetto, per essere schiaui.

Betua, che fanno il sale, & seminano riso.

Vn'altra sorte di Gentili che anchora ella è bassa, detta Betua, che son quelli che fanno il sale, &
seminano il riso. hanno le loro habitationi separate nelle campagne, lontane dalle strade, doue
passano le genti honorate. la legge & idolatria di costoro è separata dalle altre. Sono similmente
schiaui del Re, & delli Nairi. viuono molto poueramente. li Nairi quando gli voglion parlare,
se gli fanno star molto lontani, non praticano con altra sorte di genti. si maritano & li loro fi-
gliuoli hereditano.

Paneru incantatori.

Vi è vn'altra sorte di Gentili molto piu bassa delli detti, che si chiamano Paneru, che sono gran
dissimi incantatori, & parlano visibilmente con li diauoli, i quali gli entrano adosso, & gli fanno
far cose spauẽtose. quando qualch'uno s'ammala di febre, ò d'alcuna sorte di malattia, manda subi
Questa sor te d'incãta tori cõ i lo ro incanti, giudicano le malattie del patiẽte, & come debbe fare per guarir- ne. to à chiamar questi tali huomini, & quelli che sono li piu eccellenti incantatori con le lor donne F
& figliuoli, & ne vengono da dieci in dodici case, et pongono le loro stantie appresso la porta del
palazzo, ò vero appresso la casa di chi li mãda à chiamare, & che si troua ammalato. & quiui driz
zano vna tenda fatta di panni dipinti, nella quale entrati si dipingono tutto il corpo di colori, &
faccendosi corone di carte dipinte, o vero di panni con mille altre inuentioni di varie sorti, & con
molti fiori, & herbe odorifere. tengono certi fuochi, & candellieri accesi, & sonando nacchere, &
trombe, & vagine di ottone, & altri instrumenti se n'escono della tenda à duoi à duoi, con le spa-
de ignude in mano, dando voci spauenteuoli, & dimenandosi, & correndo per il campo, ò vero
per la piazza, saltando vno dietro all'altro, & tallhora si danno delle coltellate, mettendosi sopra
il fuoco con i piedi ignudi & scalzi, & fanno di queste cose vn gran pezzo, infino a tanto che so-
no stracchi, & che non possono piu. dopo costoro n'escono de gli altri à duoi à duoi, cioè huomi-
ni & garzoni à far altra tanta cerimonie, & le donne si mettono à cantar, & anche ad vrlare con
vn rumor & strepito spauentoso. & in questa pazzia, & furia stãno duoi ò tre giorni, cosi di gior
no come di notte di continuo trauagliandosi l'vn con l'altro, & facendo varij circoli in terra con
alcune linee di terra rossa, & di terra bianca, & buttano riso di vario colore, & mettono all'incon-
tro candele, & non finiscono di fare queste tal cose, che il diauolo (in seruitio del quale le fanno) se
n'entra adosso ad vn di loro, & gli fa dire di che sorte è la malattia del Re, & cio che egli ha da fare
p guarirsi, le quali cose subito vengono referite al Re, & egli resta contento, & gli fa far di gran

presenti,

A presenti, & similmente a gl'idoli & a questa via pare che si risani per opera del diauolo, al qual tutti si sonodati. costoro viuono molto separati dalla conuersatione delli Nairi, & gente honorata, & non si possono toccare con alcun'altra sorte di genti, perche ogni huomo gli abhorrisce. sono gran cacciatori, & arcieri, & ammazzano molti porci seluatici, & cerui, il che è il fondamento del viuer loro. si maritano & li figliuoli hereditano.

Reuder, che portano legne & herbe.

Vi si troua vn'altra sorte di Gentili, che è pur bassa, detti Reuoler, che viuono ne i boschi molto poueramente & vilmente. il lor mestiere, non è altro che portar legne & herbe à vendere alla città per poter viuere, ne anco questi possono hauere conuersatione, ò pratica cõ altri, ne altri con loro, sotto pena della vita. vanno ignudi, solamente cuoprono le loro parti vergognose, chi con vna foglia d'arbore, chi con vna pezzetta di panno: & sono molto sporchi. si maritano: & li loro figliuoli hereditano. le lor donne portano molti cerchietti di ottone nelle orecchie, & al collo, braccie, gambe, braccialetti, manigli fatti di pater nostri.

Puler, villani traditori.

Vn'altra sorte di Gentili pur bassa, detti Puler, questi sono riputati per scommunicati & maladetti. viuono ne i campi, & luoghi paludosi deserti, doue non suole andar, ne penetrar gente honorata. quiui hanno alcune casette piccole, & triste. lauorano & seminano del riso in detti campi con buffali & buoi. non parlano con li Nairi, se non stando molto lontani, & tãto che à pena possino esser vditi con voce alta. quando costoro camminano, vanno di continuo gridãdo per esser
B vditi da quelli, che gli cercano, ò gli vogliono parlare, & possino allontanarsi dalle strade & da i boschi, oue sono. ciascuna donna, ò huomo che si tocchi con costoro, i parenti gli ammazzano di subito, come cosa profana, & n'ammazzano tanti di questi Puleri, infino che si satiano senza portar pena alcuna. Questi villani in certi giorni dell'anno si travagliano & s'affaticano per toccar alcune delle donne di Nairi, al meglio che possono di notte secretamẽte. & per far questo male vengono di notte fra le case di Nairi: & le donne che ne dubitano, se ne guardano grandemente. & s'alcuna sente che costoro le tocchi, ella istessa à piu poter grida, & si publica immediate, & esce di casa, & non vuol piu entrarui, per non vituperare il suo parentado. ma quel di piu che ella fa sopra di questo è, che se ne fugge in casa di qualche gente bassa, & si nasconde, accio che i parenti nõ l'ammazzino, ma che in tanto si troui qualche rimedio di farla vendere à genti forestiere. il toccare è in questo modo, che anchor che non la tocchino con la persona, se le lanciano qualche cosa adosso, ò pietra, ò legno, & che indouinino à toccarla, costei resta tocca, & persa. Questa sorte di villani sono grandi incantatori, & ladroni, & gente molto trista.

Pareas villani similmente.

Vn'altra sorte di gentili pur bassi, che viuono in luoghi diserti, detti Pareas. questi non praticano similmente con alcuni, & sono riputati peggiori del diauolo, & maladetti del tutto, che solamente guardandogli l'huomo s'infetti, et diuenti scommunicato, che essi Indiani chiamano impoleados. viuono di ymame, ch'è come la radice di iucca, ò batata, che si ritroua nell'isole dell'Indie occidentali, & di altre radici, & frutti seluatici, & con foglie cuoprono le loro parti vergognose. mangiano carne di animali seluatici.

C In questi finiscono le differenze delle leggi, & sorti di Gentili, che sono in tutto da diciotto, & ciascuna viue da se senza conuersare, ne maritarsi con altra sorte di genti.

In questi regni di Malabar, oltre i legnaggi del Re, gentili & naturali del paese, vi si trouano altre genti forestiere, che sono mercatanti, & trafficanti nel paese: & che hanno case, & robba, & viuono come li proprij habitanti, tengono leggi & costumi separati, che son li seguenti.

Chelijs gentili di Coromandel.

Questi Chelij sono Gentili naturali della prouincia di Coromandel, della quale auanti ne parlaremo. sono huomini per la maggior parte berrettini, & alcuni quasi bianchi. sono grandi & grossi mercatanti, trafficano in ginie di ogni sorte, in perle, coralli, & in altre mercãtie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra costoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbassano di prezzo alcune volte, come lor pare. sono ricchi & honorati, viuono molto puliti, & gentilmente in buone case, & in cõtrade separate da per loro le case loro di oratione, & gl'Idoli sono differenti da quelli del paese. vanno nudi dalla cinta in fuso, ma portano vn panno di gotton di molte braccia intorno la persona, sopra il capo vn fazzuol legato piccolo, & lungo, li capelli raccolti sotto il detto fazuolo, ouer tocca, le barbe rase, & portano a modo di vna stricca fatta di cenere cõ sandali & zaffrano tutti mescolati, che li va dal capo al petto, & braccia. nell'orecchie hanno buchi cosi grandi, che quasi per essi vi entrerìa vn ouo, pieni tutti di pendenti d'oro con

molte

molte gioie, & molti anelli di gioie nelle dita. & si cingono con corone di pater nostri d'oro lauo- D
rati à fogliami. portano ancho di continuo con loro vna borsa grande, doue sono dentro bilan-
cie, peli, i lor denari, & perle, & gioie. li lor figliuoli come passano dieci anni, vanno faccēdo il me-
desimo come li padri di andar comprando monete piccole, & imparare il mestiere. sono valenti
scrittori, & eccellenti contatori, & fanno tutti li conti con le dita. sono grandi vsurari, di sorte che
vn fratello non impresteria vn reale all'altro senza guadagno. sono però persone molto mode-
rate nel viuer & spender, & del tutto tengono particolar conto, & sono molto sottili nel negotia-
re, & nel parlar differenti dalli Malabari, si come son li Spagnuoli da i Portogheſi. si maritano al
modo nostro, & li lor figliuoli sono heredi, et se le donne restano vedoue, non si maritano piu an-
chor, che sieno giouani, ma se la moglie muore, il marito può maritarsi. se ella vien trouata i adul
terio, il marito la può ammazzare col veleno. Questi hanno giurisditione separata da per loro,
nè il Re se ne può impacciare, nè far punir li delitti che fanno, ma fra loro amministrano giusti-
tia, della quale il Re è contento. quando muoiono, sono abbruciati. mangiano di ogni cibo, ec-
cetto carne di vacca.

Guzzerati.

Vn'altra sorte di mercatanti sono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le cose
di Cambaia, de quali si sono i costumi raccontati. alcuni di costoro habitano, & cōuersano in det-
ta città, come nel lor paese. son huomini che maneggiano gran faccende, & cōducono con le lor
naui tutte le sorti di spetierie, droghe, panni, rame, & altre mercantie di quella città, per il regno di
Cambaia, & di Detā, doue tengono de gli altri fattori, & similmente essi sono fattori di altri. ha- E
bitano in buone case, in alcune strade separate: & le lor case di oratione, & li loro idoli sono diffe-
renti da gli altri, & vsano di sonar campane grandi, & piccole al modo nostro. il Re gli fa grande
honore, & fauore, & gli tien molto chari, perche con le lor faccende gli danno grandi entrate. al-
cuni di loro viuono ancho nella città di Cananor, & in Cochin, & similmente in altri porti del
paese di Malabar, ma la maggior parte stanno nella città di Calicut.

Mapuleres, che son mori del paese.

In tutto il paese di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che sono della propria lingua, & colo-
re di Gentili del paese, & vanno nudi, come li Nairi, solamente per differenza di Gentili. portano
alcuni cappucci tondi in testa, & la barba lunga. & secondo il mio giudicio questi tali possono
esser la quinta parte della gente, che è in quel paese, chiamāsi questi Mori Mapuleres, li quali fan-
no quasi tutte le faccende, & traffichi delle mercantie, che dalli porti del mare vengono condotte
à dentro in terra ferma. sono molto fondati & di ricchezze, & di possessioni, di sorte che se il Re
di Portogallo non scopriua l'India, già tutto questo paese signoreggieria vn Re Moro, concioſia
cosa che li Gentili per ogni dispiacere, che riceueuano, si faceuano Mori, & li Mori gli honora-
uano molto, & se ella era donna la pigliauano per moglie. Questi tali hanno molte moschee per
il paese, nelle quali si congregano similmente à far consiglio.

Pardesi mercatanti Arabi & di altre nationi.

Vi era anchora vn'altra sorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardesi, li quali sono Ara
bi, Persiani, Guzzerati, Coracani, & di Decan, che sono grandi & leali mercatanti, & hanno mo- F
glie, & figliuoli, & naui, con le quali van trafficando in ogni parte con tutte le sorti di mercantie.
hanno infra loro vn gouernator Moro, che gli gouerna & castiga senza che il Re se impacci di
loro. Auanti che il Re di Portogallo discopriſſe questo paese, erano in tanto numero, & cosi po
tenti nella città di Calicut, che li Gentili non ardiuano de andarli contro, nè far lor dispiacere. ma
poi che il Re di Portogallo se ne insignorì, & viddero i Mori che non gli poteuano resistere, co-
minciorono ad abbandonare il paese, & à poco à poco se n'andarono, di sorte, che al presente po-
chi di loro sono restati, & senza alcuna forza. nel tempo che prosperauano le lor faccende, haue-
uano naui di portata di mille, & mille ducento bahari, & ciascuno bahar è quatro cātara, le quali
naui sono della medesima maniera che le nostre, ma non sono fitte con chiodi, ma cuciono le ta-
uole l'vna con l'altra con corde fortissime di cairo che è fil di cochi, poi le impegolano con biru-
me, che dura al sole, & all'acqua, & il legname è assettato l'un con l'altro giustamente. li lauori che
van di sopra, sono fatti ad vn'altro modo, che non sono li nostri, perche nō li fan coperta alcuna,
ma alcuni ripartimenti, nelli quali caricano molto pepe, gengeuo, garofani, cānella, sandalo, ver-
zino, lacca, cardamomo, mirabolani, tamarindi, cassia fistola, & tutte le sorti di gioie, perle, mu-
schio, ambracan, riobarbaro, legno di aloe, molti panni di bambagio finissimi, & molte porcella-
ne, & coli caricate si partiuano ogni anno dieci, ò dodici naui del mese di Febraro, & faceuano il
lor viaggio verso il mar Rosso, & alcune per la città di Adem, & ancho al porto del Zidē, doue

vendeuano

A vendeuano lor mercantie ad altri, che le portauano poi in tutti li piccoli al Soes, & di lì per terra al Cairo, & dal Cairo in Alessandria. Questi mori viueuano carichi di rami, argenti vi-ui, cinaprij, coralli, velluti, ambar, damaschi, acquarose, coralli, zambelloni di colore, panni scar-lati, & pannonazzi, velluti colorati, oro, & argento, & altre cose, & soleuano giugnere in Calicut nel mese d'Agosto insino a mezzo Octobre del detto anno che si erano partite. Questi Mori se ne andauano molto ben in ordine, si del vestire, come di ogn'altra cosa, per essere molto dilicati, & nel mangiare, & nel dormire, & per questa causa ogni fiata che andauano in viaggio, il Re gli dana vn Nairo, per lor guardia, & per seruitii, & vno scriuano Chetis per tener li conti, & gouer-nar le mercantie, & vn fanfale per attendergli à fare i mercati: alle quali tre persone il mercatante pa-gaua vn tanto per il lor viuere, & questi tutti seruiuano molto bene, & quando il mercatãte com-prana spetie, li venditori gli danno per ciascuna fraguola di gengeuo, che è vinticinque libbre, quattro libbre di esso per li detti tre seruitori, & cosi d'ogn'altra mercantia. li quali denari mette-uano insieme il mercatante per pagar detti suoi seruitori & ministri.

La città di Cananor.

Nella costa del mare, appresso il regno di Calicut, verso il mezzo di è posta la città di Cananor, nella quale si ritrouano molti Mori, & Gentili di molte sorti, che sono tutti mercatanti, & hanno infinite naui, & grandi & piccole, & negotiano tutte le sorti di mercantie, & principalmente per il regno di Cambaia, & per Ormuz, Coulon, Dabul, Bandam, Goa, Zeila, & per le isole di Mal-diuar. in detta città di Cananor tiene il Re di Portogallo vna fortezza di fattoria, & vn traffico mol
B to pacifico, perche appresso la fortezza vi è vn castello, doue habitano i Christiani del paese, ma-ritati con le lor mogli, che da poi edificata la fortezza si battezzarono, & ogni giorno si van-no battezzando.

Crecati.

Passata la detta città per la costa auanti verso mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del pae-se, che nauigano in molti parti, detto Crecati.

Qui mancano alcune righe.

Tarmapatan.

Passato il detto luogo piu auanti si troua vn fiume, che abocca in mare con duo rami, i quali cir condano vna città di Mori naturali del paese, molto ricchi, & gran mercatanti, che vsano simil-mente molto di nauigar, la qual città si chiama Tarmapatan, & vi sono molte, & gran moschee. questo è l'ultimo luogo del regno di Cananor, di verso Calicut. & detti Mori quando il Re di Ca nanor gli mette alcune grauezze piu del solito, si ribellano dalla sua obedièza, & è necessario che egli in persona li vada à sgrauare & far lor carezze.

Capogatto.

Andando pe'l detto fiume all'insu da, xij. miglia vi è vna città di Mori molto grande, ricca, &
C di molto traffico, che negotia con quelli di Narlinga, dentro fra terra, detta Capo gatto.

Qui mancano molte righe.

Delle sorti di spetie, che nascono nel regno di Cananor, & delle serpi che si trouano.

Nel regno di Cananor vi nasce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi nasce del gengeuo, ma non troppo buono, il qual chiamano Dely, perche nasce appresso il monte Dely. vi nasce anchora molto cardamomo, mirabolani, cassia fistola, & Zeruban, zedoaria. trouansi in detto regno, & massime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini. il lor fiato essen-do viui si sente di lontano di odor di gibetto. Et nel paese fanno cicle & herbe trouansi due sorti di serpi velenosi, vna che gl'Indiani chiamano Murchat, & noi altri biscie del cappello, perche strin-gendosi la pelle sopra il capo, par che vi habbino vn cappello. queste ammazzano mordendo, & li morsicati muoiono in due hore, & alle volte duran dui, ò tre giorni. molti cerretani ne porta no nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, & ponendosele al collo, ò vero mostrã-dole guadagnano assai danari. l'altra sorte di biscie, che gl'Indiani chiamano Mandali, sono di ve leno cosi potenti, che mordendo ammazzano di subito, senza che la persona possa parlare, ne far mouimento alcuno.

Gengeuo Dely. Cardamomo, Mirabolani, Cassia fistola, Zeruban, Zedoaria. Fiato di cocodrili. Murchat. i. biscie del cappello & suo veleno Mãdali serpe & suo veneno.

Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che essercitano il nauigare.

Passando il regno di Cananor verso mezo dì, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn villaggio

villaggio di Mori paesani, che si chiama Teriuagati, che essercitano il nauigare, et oltre di quello vi è vn'altro fiume, doue si troua vn'altro gran luogo similmente di mori, gran mercatanti detto Mazeire, & oltre di questo vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di continuo. & il paese fra terra di detti tre luogi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obediscono alcuno Re, ma hanno per loro signori dui Nairi, che gli gouernano, et li detti Mori stanno à loro obbedienza.

Pudripatan primo luogo del regno di Calicut.

Passati detti luoghi vi si troua vn fiume detto Pudripatā, nel quale vi è vn buon luogo di mori mercatanti, che tengono molte naui, & qui comincia il regno di Calicut.

Tircori.

Dietro la costa andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

Panderani.

Doppo questo v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Panderani doue si trouano molte naui.

Capucar.

Anchora dietro à questo è vn'altro luogo con vn fiume detto Capucar, doue si trouano molti Mori naturali del paese con molte naui, & con gran traffico di mercantie del paese, che qui vēgono condotte à caricarsi. In q̄sto luogo si trouano molti zaffiri teneri nella spiaggia del mare

Zaffiiri teneri.

Calicut.

Passato questo luogo per sei miglia è posta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volonta del Re di Calicut, doppo che i Portoghesi lo ruppero, & qui tiene la sua principal casa, che si chiama factoria. E

Calian.

Oltre la detta città verso mezo di vi si troua vn'altro luogo detto Calian, doue stanno molti Mori naturali del paese, che essercitano molto il nauigare.

Purparangari.

Oltre di questa vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che trafficano molte mercantie.

Parauanor & Ytanor.

Piu oltre vi sono duoi luoghi di Mori per vinticinque miglia lōtani l'un dall'altro, vno de qua li si chiama Parauanor, l'altro Ytanor, & à dētro del paese per mezzo di questi duoi luoghi vi habita vn signore che tien à suo soldo molti Nairi, & alcuna volta si solleua contra il Re di Calicut. In questi dui luoghi vi si essercita molto la nauigatione, & vi è vn gran traffico di Mori mercatanti.

Pananie.

Passati questi doi luoghi per la costa auanti verso il mezo di vi si troua vn fiume, doue è posta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, la qual si chiama Pananie. li Mori sono mercatanti molto ricchi, & nauigano grandemente, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

Catua. F

Andando pur auanti si troua vn fiume detto Catua, & andando all'insu del fiume vi sono molti luoghi di gentili, dalli quali pe'l fiume à seconda vien condotta gran quantità di pepe, che nasce nel paese.

Crangalor.

Oltra di questo fiume, che parte il regno di Calicut con la terra di Cochin, da questa parte del fiume vi è vn luogo detto Crāgalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochin alcune giurisditioni. habitano in quello Gentili, Mori, Indiani, Giudei, Christiani della dottrina di san Thomaso, dal nome del quale ne hanno vna bella chiesa, & vn'altra della nostra donna, & sono molto deuoti Christiani, solamente gli manca la dottrina, della quale ne siamo per parlare, perche per la costa andando auanti verso Coromandel viuono molti Christiani.

Delle sorti di spetie che nascono nel regno di Calicut, & dell'arbore della palma, & del pepe & sua pianta, & quanta utilita ne cauano da essa, & della Areca.

In questo regno di Calicut, come è detto, nasce molto pepe sopra virgulti simili alla hedera, & va montādo come fa quella sopra le palmiere, & altri arbori doue fa li raspi col pepe nasce ancho del gengeuo beledi molto buono, & cardamomo, mirabolani di tutte le sorti, cassia fistula, zerūba, zedoaria, cannella seluatica. & tutto il paese è coperto di palmiere, che sono piu alte, che molti alti cipressi. questi arbori alli piedi sono netti, & lisci senza alcuno ramo solamente in cima spā-

dono

A dono molte foglie che vãno in tõdo à modo di zazzera, fra le quali vi nasce frutto, che costoro chiamano Tenga, et noi altri Cochi, cioè noci d'India, dal quale ne cauano infinita vtilità, & è grã mercantia, percioche di quella se ne carica ogni anno piu di. 400. naui per molte parti. Produce il detto arbore di continuo tutto l'anno li detti frutti, & sempre ve ne sono di nuoui & vecchi senza che manchino mai. queste mantengano le genti di Malabar, che non possono dubitare di pericolo di fame, anchora che gli mancassino tutte le vettouaglie, perche questi frutti cosi verdi come secchi, sono molto dolci & gustteuoli. si puo cauare di q̃lli il latte, come si fa dalle mandorle appresso di noi. & ogni Cocho verde tiene dẽtro nel mezo vn bicchier di acqua fresca saporita, cordiale, & di gran sostãza, & poi che è secco, quell'acqua si congela dẽtro à modo d'un pomo bianco, il qual è molto dolce, & saporito, & si mangia molto volentieri. fanno similmente di detti Cochi olio con li torchi come noi altri, & della scorza vicino alla midolla, ne fanno carbone per li orefici, che non possono lauorare con altro, & di quella stoppa che hanno di sopra, ne fanno filo, del quale si lauorano, sartie & corde, ma quel che è piu marauiglioso & stupẽdo, che faccendo nel detto arbore vn buco, ne cauano vinõ come mosto, di tanta possanza, & fumosità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerse parti, & di detto vino fanno aceto fortissimo, & similmente zucchero molto dolce, & è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore, ne fanno stuore della grandezza che a lor pare, con le quali cuoprono le loro case in luogo di tegole. si seruono ancho del legno per far edifici di case, & altri seruitij, & anche per abbruciare, & di tutte le cose sopradette se ne troua
B tanta abondanza, per esser tutto il paese pieno di boschi di tal arbori, che se ne caricano le naui. Vi sono similmente palmiere d'altra sorte piu basse, le foglie delle quali adoperano li gentili per iscriuere, & anchora d'un'altra sorte sottili, & molto alte, & con le foglie pulite, fra le quali vi nasce vn raspo pieno di frutti della grandezza di noci, col quale gl'Indiani masticano il Betelle, che habbiamo detto esser il FOLIO INDO, & questo frutto chiamano Areca, tãto è stimata, & reputata fra costoro per esser molto suaue, & delicata, & di questa similmente ne hãno tanta abondanza, che ne caricano naui per Cambaia, regno di Decan, & per molte altre parti, & di meza passa, & di secca.

Foglie di palmiere p scriuere. Areca frutto & sua historia.

Del regno di Cochin.

Passato il luogo di Crangalor, al fin del regno di Calicut verso il mezzo di è posto il regno di Cochin, nel quale nasce similmente molto pepe. vi è vn fiume molto grande & bello, doue entrano molte naui grosse, cosi di Portoghesi, come di Mori, & sopra quello è posta la città piena di Mori, & gentili di quelli, che sono detti Chelijs, & Guzzerati, & d'indiani naturali del paese. li Chelijs son gran mercanti, & hanno molte naui, & trafficano cõ quelle p Coromandel, Cãbaia, Cheul, Dabul con Areca, cochi, pepe, Iagara, che è il zucchero delle palmiere. In la bocca di questo fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza, intorno della quale vi è fatto vn borgo grande, doue habitano Portoghesi, & Christiani naturali del paese, che si sono battezzati, da poi che i Portoghesi vennero in queste parti, & ogni giorno non mancano di quelli che si conuertono alla nostra fede. Vi sono anco molti Christiani della dottrina di san Thomaso, li quali vengono di Coulan, & d'altri luoghi di gentili, doue soleuano viuere. In detta fortezza & borgo vi si troua gran prouisione, & modo d'acconciar naui, & di farle di nuouo, & similmente galee, & carauelle cosi perfettamente come nelle nostre parti. qui si carica molto pepe, & altre spetierie, & drogherie, che vengono da Malacha, le quali si conducono ogni anno in Portogallo.

Il pepe nasce in Cochin.

Iagara. i. zucchero di palmier.

Questo Re di Cochin ha piccolo paese, & non era Re auanti che venissero Portoghesi, per che tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in stato, haueuano per costume di andare in Cochin, & leuar via il Re del suo stato, & pigliarne essi la possessione, & da poi gliel lo ritornano à dare, & solamente per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut, al qual detto Re di Cochin daua tributo di certi elefanti: nè poteuano far batter moneta, nè coprir le case di tegole, sotto pena di perder lo stato. ma doppo la venuta nostra, il Re di Portogallo lo ha fatto essente di tutte le cose sopradette, di modo che ei signoreggia il suo paese assolutamente, fa batter monete secondo i suoi costumi, & tutto ciò che gli pare & piace.

Porca.

Andando auanti del detto luogo di Cochin, verso mezzo di si entra nel regno di Coulan fra li quali regni vi è vn luogo, che si chiama Porca, che ha vn signore. quiui habitano molti pescatori gentili, che non fanno, & non hanno altro essercitio, se non di pescare nel tempo del verno, & nella state andar per mare robbando quelli, che manco possono. hanno alcune barche piccole

come

come brigantini. vogano gagliardamente, & mettonsi molti insieme con archi & freccie, & circondano ciascuna naue che trouino in calma, che per forza di freccie la fanno arrendere, et gli leuano la robba, & la naue, buttando in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col signor di questa terra, il qual gli fauorisce, questa sorte di barche chiamano Caturi. D

Regno di Coulan.

Caincoulã, ꝓduce del pepe.

Passato il detto luogo commcia il regno di Coulan, & il primo luogo si chiama Caincoulan, doue habitano molti Gentili, Mori, Christiani, Indiani della dottrina di san Thomaso, molti delli quali fra terra viuono fra li Gentili. nasce in questo luogo molto pepe, del quale se ne carícano molte naui.

Colan, & del miracolo che fece san Thomaso.

Pur andando auanti sopra la medesima costa verso mezzo di, vi è vn porto principal di mare con vna città, che si chiama Coulan, nel qual viuono molti Mori, Gentili, & Christiani, che sono grandissimi mercatanti, & hanno molte naui, con le quali contrattano per il paese di Coromandel, l'isola di Zeilam, Bengala, Malacha, Samotra, Pegu, & questi non trafficano in Cambaia. vi nasce qui molto pepe, il Re è Gentile, & gran signore di molto paese, & di gran ricchezza, & di molti genti di guerra, i quali per la piu parte sono grandi arcieri.

Il pepe nasce in Coulan.

Allontanandosi vn poco dalla città si distende vna punta in mare, sopra la quale è posta vna chiesa grande del glorioso san Thomaso, fatta per causa d'vn miracolo, che egli fece auãti che morisse: il quale li christiani del paese mi affermarono hauerlo descritto nelli lor libri, che tengono con somma veneratione. & fu in questo modo, che ritrouandosi il prefato nella città di Coulan, E doue tutti erano gentili andando in habito pouero, conuertendo le genti alla nostra fede, menaua seco alcuni pochi compagni naturali del paese, & quiui vna mattina apparue nel detto porto vn legno grande, che andaua sopra l'acqua, il qual venne poi à dar in terra. la qual cosa intesa dal Re, mandò subito molte genti, & elefanti per tirarlo in terra, ma non fu possibile, che lo mouessero, venuto poi il Re in persona, manco lo potè far mouere. della qual cosa veggendo san Thomaso che il Re si disperaua, gli disse s'io lo cauo dell'acqua sarete voi contento di darmi tanta terra, doue io possa far vna chiesa in nome del nostro signore Iddio, che qui mi ci ha mandato? Il Re alzati gli occhi verso di lui con marauiglia gli rispose, se tu vedi ch'io con tutto il mio potere non lo posso cauar, come hai tu speranza di farlo? Io lo cauarò disse san Thomaso, con l'aiuto del mio vero Iddio, il qual ha maggior possanza di voi. Allhora il Re gli fece consegnare il terreno dimandato: & san Thomaso accostatosi al legno lo legò con vn cordone, & lo tiro in terra, doue haueua determinato di far la chiesa. del qual miracolo rimaso stupefatto, & attonito il Re cõ tutto il popolo che era concorso à veder tal cosa, ma non gia per questo si volse far christiano, ma molta gente si conuertì. il glorioso apostolo fatti venir molti marangoni, & segatori, cominciò à far lauorare in diuerse parti il detto legno, il qual solo fu bastante à compir tutta l'opera della detta chiesa. & perche è costume fra gl'indiani di dare alli maestri, & altri lauorãti nellhora del mezzo giorno vna scodella di riso per mangiare, & come è sera vna moneta d'oro basso, che chiamano fanan. Il detto apostolo, com'era il mezzo giorno pigliaua vna misura d'arena, laqual diuentaua subito riso, & lo daua alli maestri, la sera poi vn pezzetto del detto legno, che si conuertiua in vn fanan, di sorte, che si partiuano tutti allegri & contenti. et à questo modo fu fatta la chiesa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che nasce nel paese, che anchora fino al di d'hoggi la riscuote. questi miracoli accrebbero molto la fama della santità sua, di sorte che molti popoli si conuertirno alla fede christiana, & anchora in questo regno di Coulan, il qual si estende fino alla fronte dell'isola di Zeilam, se ne trouano piu di diecisette mila case di detti christiani, che hanno molte chiese sparse per il paese, ma la maggior parte di costoro mancano di dottrina, & alcuni anco del battesimo. Il Re veggendo questa nouità di tanti, che si faceuano christiani, & dubitando che non gli facessero ribellare tutto il paese, cominciò à perseguitare il detto glorioso apostolo, il qual si ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu sepolto, come si dirà qui di sotto. Questi Indiani christiani conoscendo, che non erano ben instrutti della fede christiana, & che molti di loro anchora che credessero, non erano battezzati, mandarono alcuni huomini pe'l mondo à imparar la dottrina christiana, & il modo del battezzare, i quali giunti in Armenia trouarono molti christiani greci con vn patriarcha, che li gouernaua. costui inteso la buona, & santa intẽtione di costoro. dette lor vn Vescouo con i suoi preti, i quali andati in India gli ammaestrorno nella fede, & insegnorno lor il modo del battesimo, & delli diuini offitij, & statui cinque, ò sei anni li dipartiuano, & cosi di tempo in tempo hanno continuato di fare, & insino al giorno presente questi tali preti statui vn tempo se ne ritornano à

Entrata di la città di san Thomaso opra il pepe.

F

casa

A casa in Armenia, & portano seco di gran ricchezza, perche vogliono da ciascuno, che battezzano, danari, che è cosa molto mal fatta, perche alcuni per non ne hauere, non si possono far battezzare. Questi Armeni sono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la scrittura sacra in lingua Caldea, & dicono l'vffitio al modo nostro. portano la chierica sopra la testa, al contrario delli nostri, cioè doue quelle de nostri sono rase, portano essi capelli, vanno vestiti cõ camicie bianche, & fazzuoli à torno il capo, discalzi, con la barba lunga. sono molto deuoti, dicono la messa all'altare, come li nostri, con vna croce dinanzi, & sono tre, cioè vno in mezzo, & vn per banda. communicansi con pane salato in luogo d'hostia, il qual consacrano per tutti quelli che stanno nella chiesa, & ciascuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del sacramento del vino, perche in India non se ne troua, pigliano dell'vue secche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & postele â molle nell'acqua vna notte, nel di seguente, che hanno a dire la messa, le spriemono, & di quel succo li seruono in vece di vino, & di questi tali se ne trouano molti che officiano in queste chiese d'India.

Trimangato.

Andando auanti pur per la costa verso mezzo giorno vi è vn villaggio di Mori & Gētili, che si chiama Trimangato, doue similmente si essercita il nauigare. Il paese & luogo è d'vn signore parente del Re di Coulan, qui è grandissima abondanza di risi & carni di ogni sorte.

Capo di Cumeri.

Auanti pur per la detta costa è il capo di Cumeri, doue il paese di Malabar finisce, ma però nel
B detto regno di Coulan, che arriua anchora piu di 90. miglia auanti fino à vna citta detta Cael.

Arcipelago d'isole.

Al trauerso di questo paese di Malabar, da cento vẽti miglia in mare, vi è vn arcipelago d'isole, che gl'Indiani dicono essere da diciessette mila, & cominciano dal monte Dely, distendonsi verso il mezzo di. le prime sono quattro isole piccole & piane, che si chiamano di Maldiuar, sono habitate da Mori, Malabari, & dicono che sono del Re Cananor. non vi nasce in quelle altra cosa se nõ palmiere, dalli frutti delle quali, & del riso, che cõducono di Malabar, viuono gli habitanti in dette isole, & lauorano molte sartie del cairo, che è la coperta di Cochi di dette palmiere.

Isole di Palandura, & di quante sorti di Ambracan vi si trouano.

Al trauerso di Pananie, Cochin, & Coulan, vi sono altre isole, delle quali dieci, ò dodici sono habitate da Mori berrettini, piccoli di corpo, che hanno lingua separata. Il Re è Moro, & fa la sua residenza in vna isola detta Mahaldiu, & tutte le dette isole, chiamano Palandura. Queste genti non hanno armi, & sono huomini deboli, ma molto ingegnosi, & sopra tutto grandi incantatori. Il Re di queste isole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cananor, & lo mutano quando à lor piace, li quali sono tributati da lui ogni anno di sartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre cose della terra, & vannoui detti Mori alle fiate à caricar senza dinari qualche naue, perche, ò per amor, ò per forza bisogna che gli diano quel che vogliono. Pigliali appresso dette isole gran quantità di pesce, che seccano, & insalato è gran mercantia per diuerse parti, per saorna delle naui che caricano, leuano alcuni caracoli grãdi, & piccoli, ò porcellette, che vogliam
C dire di mare, che sono pregiate in molte parti & in alcune corrono per moneta bassa, & massima mente in Cambaia. si lauorano in dette isole molti panni fini di bambagio, seta, & oro, che sono stimati molto tra li Mori. Si raccoglie dell'ambracan in gran quantità in pezzi grandi, bianchi, berrettini, & anchor neri. Spesse volte domandai ad alcuni di questi Mori, habitanti in dette isole, se sapeuan come nasceua. mi differo vna loro opinione, la qual anchor che io non l'habbia per vera, pur non voglio restar di scriuerla. dicono che l'ambracan è sterco di certi vccelli grandi, che si trouano in alcune isole dishabitate di questo arcipelago, che la notte stanno à dormire sopra alcune punte alte di scogli doue lo smaltiscano, & stando all'aere, al sole, & alla luna, di continuo si va affinando, & quiui sta tanto, fin che si fa qualche gran tempesta, ò fortuna di vento, che gonfi il mare fino alla cima delle punte di detti scogli, la quale sterpa & leua via detto sterco in pezzi grandi & piccoli, che vanno poi à nuoto sopra il mare, fin che vẽgon ritrouati, ò vero gittati dall'onde su le spiaggie, ouero son traghiottiti d'alcune balene. quel che ritrouano bianco, dicono essere poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamanlo Porabat. il berrettino detto Puabar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andando per l'acqua ha preso quel colore, lo stimano però per assai buono, ma non gia come il biancho. quello che trouano negro & macchiato, dicono essere stato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & concioſia cosa, che egli sia di tal virtù, che nè la balena, nè alcun'altro animal terrestre che lo mangia, lo possa digerire, però gli è forza di vomitarlo cosi intero, come l'inghiotti,

Ambraca, sua histo. & sua spetie.

ſ'inghiotti,& queſto chiamano Minabar,il qual manco vale delli duoi ſopradetti, & è piu graue, D
& di manco odore. In queſte iſole di Mahaldiu fanno molti nauilij grandi & piccoli,di palmiere cuciti con corde di cairo,& ſono fatti di Tamuza perche non vi è altro legname, & con queſti nauigano verſo terra ferma,& ſono piani,& portano gran carico. & ſimilmente vi fanno vn'altra ſorte di nauili piccoli da remo,come bregantini,& ſuſte molto belle,& buone da remo,con le quali ſi ſeruono nell'andar da vna iſola all'altra,& ancho paſſano verſo la terra di Malabar.à queſte iſole capitano molte naui di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra,Bengala, Zeilam,& Pegu,le quali attrauerſando per andar verſo il mar roſſo,quiui pigliano acqua,& rinfreſcamenti per la lor nauigatione,& alle volte arriuano tanto rouinate, che le diſcaricano, & laſſano andar per perdute. & ſimilmente fra queſte iſole ſe ne rompono di queſte naui, concioſia coſa che non hauendo ardimento di paſſar appreſſo il paeſe di Malabar, per paura, che i Portogheſi non le prendino,ſi mettono in alto mare,doue infra dette iſole (che ſono infinite) corrono grandiſſimo pericolo di romperſi.

Dell'iſola di Zeilam,& coſtumi de gli habitanti.

Laſciando queſte iſole di Maldiuar,andando auanti verſo leuante,doue dà volta capo Cumeri,vi ſi troua vna belliſſima,& grãde iſola,che li Mori Arabi,Perſiani,& di Soria,chiamano Zeilam,& gl'Indiani Tenarilim,che vuol dir terra delle delitie.è habitata da Gẽtili, & il Re è Gentile,ne i porti di mare della detta iſola vi ſtanno aſſai Mori,in luoghi molto populati, che ſono grã mercatanti,& tutti gli habitanti coſi Mori, come Gentili ſono naturalmente grandi di perſona, & quaſi bianchi,& per la maggior parte graſſi,& col ventre grande,& molto dati alle delitie. nõ B
attendono all'armi: & manco ve n'hanno,ma à darſi buon tẽpo,& alla mercantia. vanno ignudi dalla cinta in ſu,& da li in giù ſi coprono con panni ricchi di ſeta,& di bambagio finiſſimi con fazuoli à torno il capo, L'orecchie tutte sbucate con molti pendenti d'oro, di pietre pretioſe, & in tanto numero,& coſi groſſe,che le orecchie gli pendono in ſopra le ſpalle. nelle dita molti anelli di belliſſime gioie.hanno cinture,con le quali ſi cingono,tutte fatte d'oro con gioie incaſtrate. Il parlar di coſtoro è parte di Malabar, & parte di Coromandel. molti mori Malabari vengono à ſtantiare in queſta iſola per eſſer in grandiſſima libertà oltra tutte le cõmodità,& delitie del mondo,è paeſe di temperatiſſimo aere,& gli huomini viuono piu longamẽte,che in alcuna altra parte dell'India,& ſempre ſani,& pochi ſanno quel che ſi ſia malattia.qui naſcono molti frutti,& q̃lli anco eccellenti, li monti ſono coperti di naranci dolci & garbi, di tre ò quattro ſorti di ſapore, & alcuni hanno la ſcorza piu dolce,che non è il ſucco,& anchora maggiori del pomo d'Adamo, limoni d'vna garbezza dolce,alcuni grandi,& altri piccolini dolciſſimi.& molte altre ſorti di frutti,che non ſi trouano nelle noſtre parti, & gli arbori di continuo ſono carichi tutto l'anno, & di continuo ſi veggono fiori,frutti,& maturi,& immaturi. vi ſi troua grandiſſima abondanza per il viuere d'ogni ſorte di carni di diuerſi animali, & vccelli, & tutte delicate, & ſimilmente copia grande di peſci,che ſi pigliano appreſſo l'iſola. Riſo ve ne è poco,perche lo conducono la maggior parte del paeſe di Coromandel, & queſto è il principal fondamento del lor viuere. hanno grandiſſima abondanza di boniſſimo mele,& di zucchero,che vien condotto di Bengala. il botiro naſce nell'iſola in copia grande. la miglior cãnella che ſia in queſte parti naſce in queſta Iſola F
ſopra li monti,l'arbore è ſimile al lauro, & il Re dell'iſola fa tagliar in certi meſi dell'anno li rami piu ſottili,& leuargli la ſcorza,la qual ſi vende per ſuo conto à i mercatanti,che iui la vanno a cõprare,concioſia coſa che altri,che il Re,non la poſſa far raccogliere. Vi ſono ſimilmẽte molti elefanti ſeluatichi,i quali il Re fa pigliare,& dimeſticare,& poi gli vende à mercatanti di Coromandel,Narſinga,& Malabar,& del regno di Decan,& Cambaia, che vanno ſin li per comprarli.

Narãzi varii & colla ſcorza dolci & garbi.

Limoni garbi & dolci.

Cãnella ottima & ſua hiſtoria.

Del modo che pigliano gli elefanti,& poi gli fanno domeſtichi in Zeilam.

Il pigliar delli detti ſi fa in queſto modo: Hanno alcuni altri elefanti manſueti,& maſſime femine,i quali con catene legano ad vn'arbore groſſiſſimo nelle montagne, & boſchi doue ſogliono praticare: & intorno à quello fanno da tre in quattro foſſe grandi,& profonde: le quali ricoprono con fraſche di legni ſottili,buttandoui ſopra della terra, di modo che non ſi veggono, gli elefanti ſeluatichi vedendo la femina ſe ne vanno a lei con impeto,& cadono nelle foſſe,doue gli tẽgono ſette,ò otto giorni mezzi morti da fame,ſtandoui di giorno,& di notte à torno parlandogli ſempre per non gli laſſar dormire,& gli trauagliano tanto che laſſano quella ferocità:et ſi fanno manſueti,poi li cominciano à dar da mangiare con le lor mani,& pian piano à mettergli catene molto groſſe d'intorno,& come veggono che ſi laſciano maneggiare, gli buttano della terra, & fraſche tante,che empita la foſſa,lo elefante può montando vſcirſene fuori, doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni,& ſtannoui huomini di continuo accarezzandogli,

A dogli, & parlandogli, ma à poco à poco gli van porgendo il mangiare, con queste arti li fanno domestichi & obbedienti, & ne pigliano di grādi & di piccoli, & maschi & femine, & alle volte duoi alcuno in vna rete, se fosse questa è appresso di costoro vna grandissima mercantia, perche vagliono molto, & sono molto stimati dalli Re d'India, per cagion della guerra, & anco per fargli affaticar in diuersi seruitij, perche diuentano così domestici & intelligenti, che ad ogni cenno vbbidiscono come se fossero huomini, li migliori, & li più ammaestrati vagliono in terra di Malabar, & Coromandel, da mille infino à milleciquecento ducati l'uno, & alcuni seicento ducati, secondo la disciplina che hanno imparata, nondimeno sopra l'isola s'hanno per poco prezzo, ma si traggono fuori per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

Delle gioie che si trouano in Zeilam.

Si trouano in detta isola molte gioie, come sono rubini, che lor chiamano Marucha, Hiacinthi, topatij, iagonzas, chrisoliti, occhi di gatti, che son tanto stimati fra gl'Indiani come se fossero rubini. tutte queste gioie fa raccoglier il Re, & per suo conto si vendono. ha di continuo huomini, che le van cercando nelle montagne, & rotture di quelle, doue nascono li fiumi: & son gran gioiellieri, & così pratichi & intelligenti, che se dalla montagna gli vien portato vn pugno di terra, veggendola di subito conoscono, se ella è di miera di rubini, ò vero d'altre gioie. quiui il Re le fa cauare, & hauute fa separar l'vna sorte dall'altra, & scegliere, & le migliori tutte son p suo conto, le quali fa acconciar: & vendere alli prestieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate alli mercatanti del paese, ò vero l'affa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno.

Rubini. i. Marucha. Hiacinthi, topatii, lagõzas, chrisoliti, occhi di gatti.

B Li rubini che quiui nascono per la maggior parte non sono tanto accesi di colore, come quelli che nascono in Aua, & Capellan, di quali più di sotto si parlerà, ma quelli che si ritrouano di perfetto colore in Zeilam, sono fra gl'Indiani più stimati, che non sono quelli di Pegu, perche dicono che sono più duri. & per farli più carichi di colore, li pongono nel fuoco in questo modo, che si trouano delli gioiellieri, che stanno col Re, tanto intelligenti, & pratichi, che se veggono vna pietra, immediate sapranno dir quello rubino sopporterà tante hore di fuoco, & diuenterà molto buono. & il Re allhora col consiglio di costoro, li fa mettere in fuoco di carbone, che sia forte, per quello spatio di tempo che harà detto il gioielliero, & se lo sopporta senza romperli, diuenta molto perfetto di colore, & di gran valuta. & così tutte le dette gioie si cauano, & si lauorano à vn medesimo modo. Trouasi alle fiate che alcuna di queste tal pietre, sarà metà rubino, & l'altra zaffiro, & dell'altre la metà topatio, & l'altra zaffiro, & così occhio di gatta. delle quali gioie il Re ne ha vn gran theſoro, perche come si riscontra in qualch'vna, che sia ricca, & di prezzo, subito la fa serbare nel suo theſoro.

Rubini accõci col fuoco.

Rubino, & zaffiro insieme, Topatio & zaffiro iſieme Topatio & occhio di gatta, insieme.

Del pescar delle perle in Zeilam.

Appresso la detta isola in mare, vi è vna secca coperta di dieci in dodici braccia di acqua, doue si troua grandissima quantità di perle minute & grosse, molte fine, & alcune fatte in forma di pero. Quiui li Mori & Gentili d'vna città chiamata Cael del Re di Coulam vengono due fiate l'anno à pescarle per l'ordinario, & le trouano in ostriche, che sono più piccole, & più liscie, che non sono quelle delle nostre parti. sommergendosi gli huomini, le trouano nel fondo, doue durano gran pezzo di hore. le Perle minute sono di coloro che le ricolgono, ma le grandi sono per conto del Re, che iui tiene vn suo fattore; al qual di più gli danno certi diritti per hauer licenza di pescare.

Perle, & sua pescagione.

C

Delle sorte di mercantie che si cauano, & si portano in Zeilam.

Il Re di Zeilam fa residenza di continuo in vna città, che si chiama Colmucho, che è posta sopra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte naui da diuerse parti à caricar cannella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cambaia di bambagio finissimi, & di molte altre sorte di mercantie, come è zaffarano, coralli, argento viuo, & cinaprio, & nell'oro & argento vi è maggior guadagno, perche val più quiui che altroue. Similmente vi vengono molte naui di Bengala, Coromandel, et alcune di Malaca, per comprare elefanti, cannella, et gioie. In questa isola vi sono altri quattro, ò cinque porti, luoghi habitati, doue si fanno gran traffichi, & son gouernati per altri signori, nepoti del Re di Zeilam, à obbedienza del quale stanno, anchora che alle fiate, se gli leuino contra.

Del monte di Zeilam doue vanno in peregrinaggio.

Nel mezzo di questa isola, vi è vn'altissima montagna, in cima della quale si vede vn sasso assai alto, & iui vicino vno stagno d'acqua chiara che di continuo risorge. nel duro sasso è fatta la forma delli piedi d'vn'huomo, che gl'Indiani dicono essere la pedata del nostro primo padre Adam, che essi chiamano Adam Baba, & di tutte quelle parti, & regni vengono i Mori in peregrinaggio,

dicendo che di lì ascese in cielo il padre Adã, et vanno vestiti in habito di peregrini, legati con cate D
ne di ferro, & coperti di pelli di leonze, & di leoni, & d'altri animali seluatici. sopra le braccia, &
gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute che cãminando gli vanno battendo. &
faccendo di continuo piaghe, che buttano sangue, iliche dicono, che fanno in seruitio di Dio, & di
Macometto, & di Adam Baba. alcuni di costoro portano seco gran quantità di denari per inue-
stirgli in gioie nell'isola da persone particolari, & le portano fuori poi con gran secretezza. Auan
ti che arriuino alla montagna, doue è la detta pedata, conuien che passino per terre paludose, valli,
& campagne piene d'acqua, & fiumi, & questo cammino dura da 15. in 18. miglia, che vanno insi-
no alla cinta per l'acqua & tutti portano coltelli in mano per leuarsi dalle gambe le sanguisughe che
sono infinite, ilche se nõ facessero, sariano morti da quelle, & arriuati alla montagna cominciano
à salirla, ma non possono salir sino al pinnacolo, se non attaccati ad alcune scale fatte di catene di
ferro molto grosse, che son poste all'intorno di esso, & giunti in cima si lauano in quello stagno
d'acqua, & fatte le loro orationi dicono di restar salui & netti di tutti li lor peccati.

Questa isola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra essa & l'isola vi sono alcune bassu-
re, doue è vn canale, che gl'Indiani chiamano Chilã, et per mezzo di questo passano tutti li zam-
buchi di Malabar, per andar in Coromandel, & ogni anno molti se ne periscono in questi bassi,
& perche il canal è molto stretto. Nell'anno che l'admirãte fu la seconda volta nell'India se ne per-
sero in quei bassi tante naui, & zambuchi di Malabar che in quelli vi si annegorno dodici milia
Indiani, quali veniuano con vettouaglie, determinati di scacciar l'armata di Portogallo fuor del-
l'India senza lasciarla pigliar alcun cargo. E

Del paese del Re di Coulam.

Lasciando questa isola di Zeilam, & tornando sopra terra ferma, doue volta capo Cumeri, si
troua subito la terra de Re di Coulam, & di altri Signori che gli sono soggetti, & viuono in quel-
la, la qual si chiama Quilacare. vi sono di molti gran luoghi habitati da Gentili con molti porti
di mare, doue stantiano molti Mori naturali del paese, che nauigano con nauili piccoli, che chia-
mano Campane. A questi porti vengono li Mori di Malabar à contrattare & portar mer-
cantie di Cambaia, che quiui vagliono molto, & alcuni caualli, & caricano gran quantità di riso,
& panni per Malabar.

Quilacare del Regno di Coulam

In questa prouincia di Quilacare è vna casa d'oration di Gentili, oue sta vno idolo che essi han-
no in grandissima veneratione, & ogni dodici anni gli fanno vna gran festa, doue concorrono
tutti i Gentili come à vn giubileo. ha sotto di se detta casa d'oratione molte terre, villaggi & en-
trate per gran somma di danari, da non poter credere. in detta prouincia vi è vn Re separato, il
qual non può regnar piu di dodici anni, cioè da vn giubileo all'altro. la sua renontia si fa in que-
sto modo, che compiti li dodici anni, il giorno della festa li congregano infinite gẽti, doue si spen-
dono gran quantità di denari in dar da mangiare à i Bramini, che quiui tutti concorrono. Il Re
fa far vn palco alto di legnãmi tutto coperto di panni di seta, & in quel giorno si va à lauar in vno
stagno con molte cerimonie, & con gran suoni, & canti, il che fatto se ne viene all'idolo à far la
sua oratione, la qual compita ascende sopra il palco & quiui in presenza di tutto il popolo con F
vn coltello tagliente, si comincia â tagliar il naso. & poi le orecchie, & i labri, & cosi gli altri mem
bri, & tutta la carne che li leua da dosso, la gitta con gran furia verso lo idolo, & vscendogli
tanto sangue che gli cominci à mancar la virtù, all'hora egli medesimo si taglia la canna della go-
la, & fa di se sacrificio all'idolo. Quello che vuol regnar dopo costui altri dodici anni, & sof-
frire quel martirio, è obligato di star iui presente à veder questa festa, perche compita, subito l'al-
zano per Re.

Il Re di Quilacare i capo di 12 anni fa sacrificio del la persona sua à questo idolo, & del modo che tiene.

Cael città.

Passata la prouincia di Quilacare, per la costa auanti verso il vento di greco vi è vn'altra città
che si chiama Cael, quale è del Re di Coulam, popolata da Gentili, & Mori gran mercatanti, & è
porto di mare, doue ogni anno capitano molte naui di Malabar, di Coromandel di Bengala.
Quiui si contrattano tutte le sorti di mercantie di tutte le parti. le genti di questa città sono valen-
ti gioiellieri, & che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui se ne pigliano gran
quantità, & questa pescagione è del Re di Coulam & è affittata a vn mercatante moro, molto ric-
co gia molti anni. Costui è quasi tanto stimato in questo paese, quanto il Re, & fa giustitia fra li
Mori senza che'l Re se ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle, come per auanti si è det-
to pescano tutta la settimana per loro: il venere per il padron della barca, & del fin del tempo, che
iui stanno pescano tutti insieme vna settimana per conto di questo Moro, oltra il datio che
gli pagano delle minute. le perle grosse sono per conto del Re di Coulam, il qual fa di continuo

Perle grosse & minute

residenza

A residenza appresso questa città, è molto ricco, & potente di molte genti di guerra, che sono grandissimi arcieri. Alla sua guardia stanno di continuo da quattrocento in cinquecento donne arciere ammaestrate da piccole, che son molto leggiadre. molte volte detto Re suole hauer guerra col Re di Narsinga, che gli vuol torre lo stato, ma si defende molto bene.

Il Re di Coulã tiẽ alla sua guardia da 400 donne arciere.

Coromandel prouincia.

Continouando per la costa auanti, et volgendosi verso tramõtana, questo paese si chiama Coromandel, il qual è da sessanta in ottanta leghe, che sono cento ottanta, in ducento quaranta miglia, pur andando dietro la costa, nella qual vi son molte citti, ville, luoghi di gentili, & anco il regno di Narsinga terra molto abbondante, & grassa d'infinito riso, carne, formento, & di ogni sorte di legumi, perche ha campi grassi, & fertili. qui vengono molte naui di Malabar à caricare del detto riso, & vi portano molte altre mercantie di Cambaia, cioe rame, argento viuo, cinaprio, peuere & altre per tutto il paese di Coromandel doue si trouano molte sorti di spetierie, & drogherie, & altre mercantie di Malacha, & Bengala, che le naui di Mori vi conducono dalle dette parti, non hauendo ardimento di passarsene in Malabar, per paura de Portoghesi. & anchor che questo paese sia molto abbondante, se accade che alcun anno non vi pioua, vi vien la fame cosi grande & terribile, che in quella molti ne muoiono, che vengono in tanta estremità, che per duoi, ò tre fanan, che vagliono trentasei marauedis l'vno vendono li proprij figliuoli per hauere un poco da viuere. in questo tal tempo di Malabari gli conducono del riso, & se ne ritornano con le naui cariche di schiaui, & tutti li mercatanti detti Cherij gentili, che vanno per l'India sono naturali del
B paese di Coromandel, li quali sono molto sottili d'ingegno, & grandi contatori, & valenti mercatanti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paese, & sono huomini che van di continuo nauigando.

Malepur.

Auanti per la costa, passata la costa di Coromandel, vi si troua vna città quasi dishabitata molto antica, che si chiama Malepur, che nel tẽpo passato fu città grande del Re di Narsinga. quiui è sepolto il corpo del glorioso apostolo san Thomaso, in vna piccola chiesa vicina al mare. Li christiani di Coulã, che seguitano la sua dottrina, dicono hauere nelle lor memorie, che essendo il detto glorioso apostolo perseguitato dalli gentili se ne venne in Coulan ad habitar in questa città cõ li suoi compagni. la qual in quel tẽpo era lontana dal mare circa sei miglia, ma pare poi che il mare sia andato tanto rodendo il paese, che se è fatto vicino come egli hora. In questa città hauendo cominciato à predicare, conuertiua molti alla fede Christiana, per ilche alcuni gentili lo cominciarono à perseguitare, cercandolo far morire, & per questa causa il detto allontanandosi dalle genti se ne andaua per li boschi & monti facendo vita solitaria. pur che vn giorno vn gentile andando alla caccia con vn'arco, vidde sopra vn monte, che erano posti insieme molti pauoni, & nel mezzo vi era vna cosa alta tutta splendente, posta sopra vna pietra piana, mai per lo splendore nõ poteua discerner cio che fosse. qui fatto animo tirò cõ vna freccia nel mezzo; & li pauoni si leuorno à volo, ma egli sentì di hauer dato come nel corpo di vn'huomo, per la qual cosa corse subito, & lo
C vidde cadere in terra morto. & venuto nella città, & contato per ordine alli gouernatori, cio che gli era auuenuto, quelli andarono à vedere, et cognobbero essere il corpo del glorioso apostolo, & che sopra la pietra doue ei cadde, era restata la forma delli piedi impressa nel sasso, & compunti nel cor dissero, costui era huomo santo, & noi non lo credeuamo. & lo' volsero sepellire nella chiesa doue hora sta, & posero la pietra cõ la forma de piedi appresso la sepoltura. dicono che nel sepellirlo, mai poterono coprirgli il braccio destro, che sempre restaua di fuori, & se gli copriuano tutto il corpo, il giorno seguente ritrouauano il braccio fuori, & cosi lo lasciorno stare. li Christiani suoi discepoli, gli edificorno quella chiesa. & li gentili l'hebbero in somma veneratione, & si dice che egli stette col braccio fuori per grande spatio di tempo, & che veniuano genti da diuerse parti in peregrinaggio à visitarlo per diuotione, & che alla fine vi vennero de i popoli dalla China, li quali volsero leuargli via quel braccio, & portarselo per reliquia, & volendolo tagliar, dicono che se lo tirò dentro, & che piu non si è stẽduto. Questa sepoltura è posta in vna piccola capella di vna chiesa, doue risplende d'infiniti miracoli. li Mori & gentili l'hanno in gran diuotione, & ciascuno pretende che ella sia sua. la chiesa è ordinata al modo nostro, con croci sopra l'altare, è fatta in volto, & di sopra vi è vna gran Croce di legno. la fabrica della chiesa è molto vecchia, & mezza ruinata, & ha all'intorno delle spine & siepi. & vi è vn Moro, che ha il carico di quella, & di mantia limosina per lui, & per tenerui vna lampada di continuo accesa, li Christiani dell'India tutti vi vanno in peregrinaggio, & quando si partano, portano per gran reliquia vn poco di quella terra, che è appresso la sepoltura del detto glorioso apostolo.

Dõue è il corpo di S. Tõmaso.

La sepoltura di santo Thomaso.

Paleacate.

D

Andando pur auanti per la costa si troua vn'altra città del regno di Narsinga, habitata da Mori,& Gentili gran mercanti,& ricchi, ha porto di mare, doue capitano infinite naui di Mori di molte parti con assai sorti di mercantie,che vanno molto fra terra del detto regno,& vi è vn gran traffico,& si vendono molte gioie,che son portate da Pegu,& massimamente rubini, & spinelle molto buone,& ne fanno buon mercato à chi le sa comperare,& vili conduce molto muschio. Il Re di Narsinga vi tiene suoi gouernatori,& alcuni che riscuoteno le sue entrate, quiui si fa grã quantità di panni di gottone finissimi dipinti,che vagliono molto in Malaca,& Pegu, & Sumatra,& nel regno di Guzzerati,& ancho in Malabar, per far vestimenti di Mori & Gentili. quiui vale molto il rame,l'argento viuo, & cinaprio, & altre cose di mercantia, che vengono di Cambaia,sono similmente in gran prezzo in questo luogo panni scarlatti, coralli:zaffrano,velluti della Mecca, & sopra tutto acque rosate.

La montagna detta Vdirgimale.

Passata la città di Paleacate,per la costa auanti, che va voltando alla tramontana verso Bengala,vi si trouano molti altri luoghi del regno di Narsinga, & massimamente la montagna detta Vdirgimale,doue finisce il regno di Narsinga,& comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

Regno di Orixa.

E

Passato il regno di Narsinga,auanti per la costa,comincia il regno di Orixa,che è di gentili,che sono huomini valenti,& molto essercitati nell'armi,perche quasi di cõtinuo questo Re tien guerra con quello di Narsinga,& è molto potente di genti à piedi.la maggior parte del suo paese è lontana dal mare,sopra il qual vi son pochi porti,& ancho di poco traffico.questo paese si prolonga dietro la costa del mare,fin al fiume Gange,che nella loro lingua chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala,col quale alcune volte questo Re ha guerra. A questo fiume Gange vanno tutti gl'Indiani in peregrinaggio con gran diuotione à lauarsi, perche hanno firmissima fede,che da poi lauati,siano netti di tutti li lor peccati, & per questo laui,conciosia cosa,che il detto fiume vien da vn fonte,il qual ha il suo principio nel paradiso terrestre. è larghissimo,& profondo con le ripe da vna bãda,& l'altra,& molto amene & belle,& tutte habitate di grandissime,& ricchissime città di Gentili. fra il fiume Eufrate, & il Gange è la prima & seconda India,terra molto grassa,abbõdante,& sana de aere temperato,passato questo fiume verso Malacha,è la terza India,& questo è secondo l'opinione de Mori.

Bengala.

Passato il Gange,per la costa auanti verso leuante sta il regno di Bẽgala,nel quale vi sono molti luoghi,& città così fra terra,come dietro la costa del mare,quelli fra terra son habitati da gentili, che stanno sotto l'obbedienza del Re di Bengala,il quale è Moro.& li porti da mare sono pieni di Mori,& Gentili,fra li quali vi sono gran traffichi di mercantie, & nauigationi per molte parti, pche questo mare è à modo d'vn golfo,che entra verso tramontana,in capo del quale è posta vna F
gran città habitata da Mori,che si chiama Bengala,con vn buon porto, li habitatori di quella sono huomini bianchi,ben disposti, & viuono in detta città infiniti forestieri di molte parti, così di Arabia,come di Persia,& Abissini,& per essere il paese molto grande,& di aere tẽperato vi concorrono infinite persone,& tutti gran mercatãti,& hanno delle naui grandi,fatte al modo di ẽlle della Meca,& altre al modo di quelle della China,che chiamano giunchi,che sono molto grãdi, & portano gran carico.& con queste nauigano verso Coromãdel, Malabar, Cambaia, Tarnasseri,Sumatra,Zeilam,& Malaca,& trafficano ogni sorte di mercantie da vna parte all'altra. Vi nasce di molto bambagio,& di quello che è fino,& molte canne di zucchero,& gẽgieuo buono, & molto pepe lungo,li lauorano quiui molti panni di bambagio eccellentemente dipinti, per il lor vestire,& alcuni altri bianchi,che sono per mercantia per diuerse parti, & li chiamano Saranetis,che sono vergati,come fazzuoli da donne,delli quali quiui se ne fa grandissima stima: & li Arabi,& Persiani ne fanno le tocche,ò vero fazzuoli per la testa in tanta quantità, che ne caricano naui per diuerse parti,ne fanno anco alcuni detti Mamuna, altri Daguza, altri Cautares, altri Topatij,& Sinabaffi,& sono molto stimati per far camicie, perche durano longamente. sono tutti di lunghezza di braccia venticinque Veneziane,vn poco piu,ò manco,& se n'ha buon mercato. son filati da huomini a molinello,& poi tessuti in detta città si fa zucchero bianco et buono, ma non lo sanno fare in pani ma in poluere,& lo mettono in sacchi di tela coperta di cuori crudi,

Gengieuo, & il pepe lungo.

in poluere. Zucchero

& ben

A & ben cuciti, & ne caricano molte naui p diuerse parti. Quando questi mercatati poteuano andare liberamente senza paura alle parti di Malabar, & Cambaia, con le lor naui, valeua in Malabar il cantaro di detto zuccharo duoi ducati. & mezzo, vna pezza di tela detta Beatillas per far tocche da donne, trecento marauedis, vn panno detto Cautare seicento, & quelli che conduceua no dette mercātie guadagnauano molti danari. fanno in questa città di Bengala molte conserue di gengeuo verde, & buono, di naranzi, limoni, & di altri frutti: che nascono nel paese, che sono eccellenti acconci col zucchero, trouansi quiui molti caualli, vacche, castroni, & di ciascuna sorte di carne d'animali in molta abbondanza, & sopa tutto galline che sono grandissime & smisurate. li Mori mercatanti di questa città vāno fra terra à comprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gentili, & da altri, che gli rubbano, & li castrano leuandoli via il tutto, di sorte che restano rasi, come la palma della mano: & alcuni di questi moiono, ma quelli che scampano, gli alleuano molto bene, & poi li vendono per cento, & ducento ducati l'uno alli Mori di Persia, che gli apprezzano molto, per tenerli in guardia delle lor donne, et della lor robba, & per altre dishonesta. Li Mori honorati di questa città vanno vestiti di certe camicie moresche larghe fino in terra, & bianche, & sottili, & di sotto vn panno cinto dal trauerso in giu, & sopra la camicia vn almaizar di seta cinto con vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche, sopra il capo vna tocca: cioè vn fazzuolo di bambagio sottilissimo. sono huomini disordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appresso. Hanno li lor stagni di acqua in casa, doue molte volte si vanno à lauare. tēgono molti seruitori, & tre ò quattro mogli, & quāte ne possono mantenere: ma le fanno star rinchiuse, & vestono di continuo superbamente con panni di seta, & con gioie ricchissime, & manigli di oro. queste donne sogliono di notte vscir di casa à vedersi l'una l'altra, & far feste & allegrezza, & beuer vino. In q̄sta terra si fanno vini in diuerse maniere, & principalmente del zucchero di palma, et d'alcune altre cose, che nascoñ nel paese. que sti tali vini piacciano mirabilmente alle dōne, & sono infra loro molto vsati. quiui si trouano grā musici di cantare, & sonar diuersi instrumenti con grande arte. Gli huomini bassi vanno vestiti con certe camicie piccole bianche fino à mezzo il ginocchio, & cō braghesse, & sopra il capo roc che, cioè fazzuoli piccoli, che gli danno tre, ò quattro volte attorno, alcuni con scarpe di cordoua no, altri con scarpe alla apostolica molto ben fatte dorate, et lauorate con seta. Il Re è vn grā signore, molto ricco, & potente, & signoreggia gran paese habitato da gentili. delli quali molti ogni giorno si vanno faccēdo Mori, p esser fauoriti dal Re et dalli suoi gouernatori. ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo, popolate da Mori, & gentili cosi dentro fra terra, come sopra la costa del mare, che da volta verso mezzo giorno.

Eunuchi del detto.

Regno di Verma.

Passato il detto regno di Bengala, per la costa auanti, che si volga verso mezzo di, è posto vn'altro regno di gētili, chiamato Verma, nel qual non vi sono Mori, nè alcuno porto di mare, doue si possino seruire di farui alcun traffico di mercantie. i naturali di questo regno sono negri, & vā no ignudi, solamente si cuoprono le parti vergognose con panni di Gottone. hāno le loro idolatrie particolari, & case d'oratione. molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di questo paese nō
C hauemo altra notitia, nè informatione perche non vi si può nauigare. solamente sappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & d'all'altra con quello di Pegu.

Aracan regno.

Dentro fra terra del detto regno di Verma: verso tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande, che non tiene porto di mare, confina similmente col regno di Bēgala, et col regno di Ava, & chiamasi Aracan. il Re & gli altri habitanti sono gentili. dicono che ei possiede molte città, terre, & ville, & ha molti caualli, & elefanti, li quali elefanti vengono condotti dal regno di Pegu. sono huomini berrettini, vanno ignudi dalla cintura in su, & da quella in giu si cuoprono con panni di gottone, & di seta. vsano molti concieri intorno la persona d'oro, & di gioie ricche, hanno in somma veneratione li loro idoli, & gli fanno di gran case d'oratione. Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra, la qual fa spesso con li popoli vicini alcuni delli quali gli danno obbedienza contra la loro volontà, & anco tributo. viue molto delicatamente, & ha palazzi in tutte le terre del suo paese, con tutte le commodità & delitie che si possino imaginare, con molti stagni d'acque chiarissime, & giardini con verdure, fiori, & con ogni sorte d'arbori fruttiferi, tien molte donne deputate alli suoi piaceri, non ha legge nè ordine alcuno di matrimonio. ha dodici palazzi fra li sopradetti posti in dodici città del suo regno, nelli quali fa alleuar quelle donne, che vuole hauere à suoi piaceri in questo modo, che in ciascuna città ha vn gouernatore, il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno,

Natura & costumi del Re Aracā.

figliuole de principali huomini, & delle piu belle che ei troui, & le fa alleuare à ſpeſe del Re in det D
ti palazzi ſino alla età di dodici anni, & ſono molto ben veſtite, & ben ammaeſtrate nel ballare, cantare, & ſonare, di modo che di continuo ne ha in detti palazzi, & delle grandi, & delle piccole. & ogni gouernatore in capo dell'anno mena ſempre al Re, doue ei va, ò vero fa reſidenza, dodici di queſte fanciulle di dodici anni l'una. delle quali il Re ha per coſtume di farne vna lor antica proua, continuata per li Re paſſati già molti anni, & ſenza la quale il Re non permetteria, ch'ella entraſſe in camera ſua, ne ſi accoſtaſſe alla perſona ſua. la proua è q̃ſta, che fanno che queſte fanciulle ſiano lauate, & poi veſtite di drappi noui bianchiſſimi di bambagio, ſopra li quali vi ſcriuono il nome di ciaſcuna, & del padre, & della città, poi la mattina à buon'hora eſſendo digiune le fan montare ſopra vna terrazza, doue batte il ſole. quiui ſtãno ſin à mezzo giorno, et affannate dal caldo ſudano tanto, che vanno tutte in acqua, che gli trapaſſa tutti li veſtimenti. di poi fattele mutare di veſtimenti noui, li ſudati ſono portati al Re i quali ad vno ad vno va odorando, & quelli che ei troua, che non habbian buon odore, li dona, & fa gratia alli ſuoi gẽtil'huomini, & cortigiani, che ſono quiui preſenti à pigliare q̃ſte tali veſti, perche cõ quelle s'intende che la fanciulla ſia ſua, & ſe la fa venir à caſa: l'altre che hanno buono odore, tiene per ſe, et dicono che con queſta eſperienza ſi conoſcono quelle che ſono ſane, et di buona compleſſione. et coſi di continuo ſi oſſerua queſta vſanza, & ordine et ogni anno gli vengono condotte da queſte dodeci città cento quarãtaquattro fanciulle, & le ſcieglie, come è detto. & ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'uccelli, & d'animali, & doue fanno diuerſi giuochi, muſiche & conuiti ſuntuoſi. E

La proua che fa il Re delle fanciulle di buona cõpleſſione.

Il regno di Pegu.

Voltandoſi alla coſta del mare, paſſato il regno di Verma, verſo ſirocco, ſi troua vn'altro regno di gentili molto ricco, & copioſo di gran traffico di mercãtie. per nauicarle per mare, il qual ſi chiama Pegu. queſto regno ha tre, ò quattro porti da mare, doue habitano infiniti Mori, et gentili, grãdiſſimi mercatanti, & la propria città di Pegu è lontana dal mare da ventiquattro in trenta miglia, ſopra vn ramo d'un fiume grandiſſimo, che corre per queſto regno, et dicono che vien d'alcune montagne altiſſime, & che in certi meſi dell'anno fa coſi gran creſcere, ch'egli eſce fuori del vaſo, & bagna vn grandiſſimo paeſe, che poi ſeminato produce vna grã copia di riſo. ſi caricano in detti porti molte vettouaglie ſopra le naui, che hanno tre ò quattro arbori, le quali eſſi chiamano giunchi, per Malacha, Sumatra, & altre parti, & ſopra tutto gran quantita di riſo, zucchero di canne, mele in rottami, & in pani. a detti porti di Pegu, vi capitano anco molte naui di altre & diuerſe parti, con panni di Cambaia, di Paleacate di bambagio dipinti, & di ſeta che gl'Indiani chiamano Patolas, che ſono quiui in grandiſſimo prezzo. portano ſimilmente zafferano, rame, panni ſcarlatti di grana, coralli tondi, & in branchi & acconci, argento viuo, cinaprio, acqua roſa, & alcune drogherie di Cambaia. & quiui caricano lacca, che vi naſce molto fina, & ſimilmente v'è vn gran traffico di macis, garofani, & d'altre mercantie, che vẽgono dalla China, muſchio, & rubini: che ſono portati quiui dal paeſe di dentro, & da vna città detta Aua, della qual di ſotto ſe ne dirà. li habitanti di queſto regno vanno ignudi, ſolamente cuoprono le parti vergognoſe, non ſono huomini atti alla guerra, ne tengono troppo armi, & ancho quelle triſte. ſono molto luſſurioſi, & dediti alle donne, alle quali per far piacere portano ſopra il lor membro alcuni ſonagli rotondi, che gli ſono ſtati appiccati, & ſaldati fra la pelle & la carne. & alcuni ne portano tre, altri cinque, & ſette, chi d'oro, & chi d'argẽto; ò vero d'ottone, che vanno ſonãdo p la ſtrada, quãdo cãminano, & lo reputano per gran gentilezza, con li quali le donne ſe ne pigliano gran piacere, & non vogliono huomini che non gli habbiano, & quelli che ſono perſone di piu riputatione, gli portano piu grãdi. Il lor Re ſi chiama il Re dell'elefante bianco, et in detto regno vi ſono grãdiſſime montagne, nelle quali naſcono molti elefanti, & p l'ordinario nõ è mai giorno, che nõ ne piglino qualche vno, il quale il Re fa dimeſticare, & alleuare, & per tal cauſa n'ha ſempre tanta quantità, che ne vende à mercatanti, che quiui gli vanno à comprare, & condurli à Paleacate, onde paſſano poi à Narſinga, Malabar, & Cambaia, ſimilmente cauano molti ronzini che vanno di portante, delli quali molto ſe ne ſeruono gli habitanti, & etiam vi ſono caualli, i quali vſano di caualcare alla baſtarda, con li quali accompagnati con gli elefanti, & genti da piedi fanno la guerra. ſonui anchora in detto regno molti caltroni, & porci ſeluatici, & domeſtici. gli habitatori ſono gran cacciatori d'eſſi, & ne coſtumano pigliare molti.

Lacca copioſa & fina.

F

Il porto di Martabane.

In queſto regno di Pegu, verſo Malacha, vi ſon tre, ò quattro porti di mare del detto Re, delli quali non ſo il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che ſi chiama Martabane, al qual capitano

molte

A molte naui, che iui caricano molte vettouaglie, et altre mercatie, & ſpetialmẽte lacca molto fina, che naſce in queſto paeſe, la qual li Perſiani, & Indiani chiamano Lacomar tabani, ne naſce ſimilmẽte nel paeſe di Narſinga, nõ è però coſi buona come queſta. queſta lacca dicono eſſere gomma d'arbori, altri dicono che ſi ,pduce ſopra li rami de gli arbori, ſi come nelle noſtre parti ſi fà la grana, & queſta ragion mi pare che vada piu al naturale, & veriſimile. là portano in vaſi piccoli, con ciosia cosa che non ne debbono raccogliere troppo. ſi lauorano in queſto luogo di Martabane grandiſſimi vaſi di porcellana belliſſimi & inuetriati di color negro, hauuti i ſommo pregio appreſſo li Mori: li quali gli leuano di quí, come la maggior mercantia che poſſino hauere. leuano ſimilmente molta quantità di benzui fatto in gran pani.

La comartabani. i. lacca & ſua hiſtoria.

Porcellana inuitriata.

Benzui.

Aua città.

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracani, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa reſidenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grande d'ogni ſorte di gioie, & maſſi mamẽte di rubini: & ſpinelle, le quali ſi raccolgono in quel paeſe, vi concorrono molti mercatanti foreſtieri da diuerſe parti à comprarle & ſimilmente del muſchio, il qual quí ſi troua, & il Re lo vuol tutto nelle ſue mani, & per ſuo conto lo fa vẽdere alli mercatanti del paeſe, che lo vendono poi alli foreſtieri: li quali portano dell'argento viuo, cinaprio, coralli, rami & zaffarano. acque rofate, anfiam, grana, velluti alti et baſſi dalla Mecca, & altre coſe, che vengono dal regno di Cambaia. vendonſi iui le gioie, & il muſchio per buon mercato, & à baratto delle ſopradette mercantie.

Rubini. Spinelle.

B Queſti rubini & ſpinelle ſi trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, facendoui delle caue & mine, & andando al profondo, ne trouano ancho nella ſuperficie della terra. Gli huomini di queſto paeſe ſono eccellenti gioielleri et gran maeſtri, ſi in cognoſcere le pietre, come in acconciarle. Il muſchio ſi troua in alcuni animali piccoli bianchi ſimili alle gazele, le quale hanno i denti come gli Elefanti, ma piu piccoli. à queſti animali naſcono come apoſteme ſotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che vien à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tãto pizicore, che ſi accoſtano agli arbori, fregãdoſi à quelli, & alcuni granelli, che caſcano fuor della detta apoſtema, è l'eccellẽte & pfetto muſchio; & li cacciatori, che gli ſeguitano con cani et reti, trouano l'orma di detti animali p l'odor grãde, che butta no detti grani, & ſeguitando gli pigliano viui, & condutti à caſa gli tagliano in tondo dette apoſteme cõ la pelle, & gli laſciano ſeccare. queſte ſono le vere veſciche del muſchio, delle quali ſe ne trouano molto poche, che non ſiano falſificate. la qual coſa fanno in queſto modo, che leuatogli via dette apoſteme, metton ſopra quelle piaghe molte ſanſughe, & tante, che eſſe gli ſorbono tutto il ſangue. & l'animal more, dapoi ſeccate al ſole, le fanno in poluere, & di quelle ne fanno ſopra la palma de la mano grani, come ſon li veri. & vn peſo del vero muſchio meſcolano con cento di poluere di dette ſanſughe, & il tutto meſcolato ne riempiono le veſciche, le quali anchora coſi falſificate ſono reputate qui per buone, & fine, perche da poi vendute vengono falſificate di nouo dalli mercatanti, per le mani de quali ne paſſano. Il vero muſchio è coſi acuto, che poſto ſotto il naſo fa immediate vſcir fuori il ſangue. In queſto regno ſi trouano molti elefanti, & caualli & il

Muſchio, ſua hiſt. et come ſi falſifichi.

Diſcrittiõe d'ſti animali che producono il muſchio.

Lo effetto che fa'l veromuſchio

C paeſe è abbondante di vettouaglie.

La città di Capelan.

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi ſi troua vn'altra città di gẽtili detta Capellan, che ha ſignor da ſe, il quale nõ vuole obbedire al Re di Aua, all'ritorno del paeſe del quale ſi trouano molti rubini, che ſono finiſſimi, & vengono cõdotti à vendere in detta città, quando vi fanno mercato, & ſono riputati per molto migliori, che non ſono quelli di Aua.

Rubini finiſſimi.

Regno di Siam.

Paſſato il regno di Pegu, per la coſta auanti verſo Malaca, & dentro il paeſe è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto gran ſignor fra terra, perche egli confina cominciando da q̃ſta coſta ſino ſopra all'altra, che va verſo la China, & ſopra ambedue ha porti di mare. è ſignor potente, & di molta gente coſi à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non conſente che alcun Moro porti armi nel ſuo paeſe, & ſubito che ſi eſce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che ſi chiama Ternaſſari, doue ſono molti mercanti Mori, & gentili, che cõtrattano d'ogni ſorte di mercãtia. hãno naui con le quali nauigano verſo Bengala, & Malaca, & altre parti. dẽtro fra terra di queſto regno naſce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori lo chiamano lubaniabi, & ve ne ſono di due ſorti, cioè vno, che non da odor, ſe non è poſto nel foco. & l'altro, del qual ſi fa in leuante il ſtorace, & è molto odorifero & buono auanti, che ſi leui quello che gli aggiungono in leuante. A queſto porto di Ternaſſari

Belzui ſua hiſt. & ſue ſpetie.

vi capitano molte naui di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami, argenti viui, cinaprij, panni D
di grana, & di seta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in
alcuni piccoli vasi di rame stagnati, & si vendono a peso col vaso, amfiam, panni di Cambaia, & il
tutto è qui in gran pregio.

Quedaa luogo del regno di Siam.

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'al-
tro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & si traffica
Pepe buo- d'ogni sorte di mercantie, quiui capitano molte naui di Mori da ciascuna parte: quiui nasce pepe
no & bello molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di quiui lo conducono poi alla China.

Ha questo Re di Siam fra Malaca, & Ternassari altri porti di mare, delli quali non so il nome,
& ha molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di Gentili, doue non può en-
trare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che
Minera di possa portare armi. si troua in detto regno molto oro, che li coglie nel paese, & spetialmente nel-
oro. la signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paam è stata sempre sotto
questo regno di Siam, fin al presente, che s'è solleuata cõtra, & non lo vuole piu obedire, anzi s'è
posta sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signo-
ria, & terra di Gentili, che sta alla sua obedienza, che si chiama Caranguor, nella quale si troua as-
Minera di sai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per gran mercantia, & di li vien poi portato per tut
argento. te l'altre parti. Il Re è Gentile, & coli tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & han-
no costumi molto diuersi dall'altre gẽti, vanno ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna ve- E
ste stretta piccola di seta. Il paese è molto abbondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali do-
mestici & seluatichi, & risi. hanno caualli & ronzini, et cani di diuerse sorti, sono gli habitãti gran
cacciatori, che ammazzano assai porci seluatici.

Andando dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di Gentili, che è pur alla obedien
za del Re di Siam, nel qual v'è vn bestiale & horrendo costume, secondo che per vn gẽtil huomo
D'uno be- veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parente, ò amico per honorarlo, pigliano il
stiale costu corpo morto, sia da infirmità, ò d'altra morte, & lo portano in mezzo il campo, doue acconciano
me, che tre legni, duoi fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con duoi vncini, et so
morto q̃l- pra q̃lli acc̃ociano il corpo da poterlo arrostire con vn gran fuoco di sotto, & infino che si cuoce,
che amico, vi stanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che
ò parẽte lo egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la
mangiano carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non restando però di piangere continuamente, & li
arrostito, parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non si partono di li, fin tan-
& coli mã- to che non v'auanza altro, che l'ossa, li quali abbruciano, & dicono che danno à questi lor paren-
giãdolo lo ti tal sepoltura, per essere del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che
piangono. ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbruciano tutti li corpi per esse-
re questo il costume di tutte le terre di Gentili.

Regno della città di Malaca. E

I detto regno di Siam fa vna gran punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar
da la volta verso la China, & vassi verso tramontana. in questa pũta vi è vn piccol regno nel qua-
le v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li
Mori di quella con molti altri forestieri s'accommodarono, & fondarono il traffico delle loro fac
cende in tal maniera, che cresciuti in grandissime ricchezze si solleuarono contra il paese, & co-
strinsero à farsi mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam,
quiui stantiano molti gran mercanti cosi Mori, come Gentili, et massimamente delli Chetijs, che
sono del paese di Coromandel, & tutti sono molto ricchi, hanno molto grosse naui, le quali chia-
mano giunchi, trafficano con quelle diuerse mercantie per tutte le parti, vi concorrono à quella
città molti altri mercatanti Mori, & Gentili forestieri, & d'altre parti à contrattar con le naui della
China, che hanno duoi alberi, li quali portano iui gran quantità di seta in matasse, & molti vasi
di porcellana, da maschi, broccatelli, rasi di varij colori, portano ancho muschio, riobarbaro, seta
di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse & minute, auorio assai, co-
fani, ventagli dorati, & altre luguettes, peuere, incenso. & all'incontro pigliano per le sopra dette
mercantie, pepe, incenso, panni di Cambaia, panni di grana, zaffarano, coralli lauorati, & da lauo-
rare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, ar-
genti viui, amfiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna drogha, che
noi altri non la cognosciamo, che essi chiamano Puchou, & vn'altra detta Cachou, & l'altra Ma-

gican,

A giean, che son Agalas * che si portano da leuante in Cambaia, per via della Mecca, & sono in grã prezzo nella China, & nella Giaua. Capitano lui molte naui della Giaua che tengono quattro alberi molto differenti dalle nostre, & di molto grosso legname, & come elle sono vecchie, le cuoprono di altre tauole noue, & così hanno tre, ò quattro mani di tauole vna sopra l'altra. le vele son fatte di vimini tessuti, & le sartie similmente di quelli. conducono queste gran quantità di riso, carne di buoi, & castroni, di porci, & cerui, molte galline, agli, cipolle. portano similmente molte armi à vendere, cioè lancie, targhe, spade col manico lauorato di tarsia, & di finissimo acciale. portano anchor Cubebas & vn color giallo che si chiama cazuba, et oro, che nasce nell'isola della Giaua, nelle quali vi conducono le lor mogli, & figliuoli. & sonui alcuni di questi marinari, che le lor mogli & figliuoli mai dismontarono in terra, perche in quelle nascono, & quiui muoiono. da questa città se ne vanno molte naui all'isole di Malucho (delle quali poi se ne dirà) à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia, & di ciascuna sorte di bambagio, & di seta, & altri di Paleacate, & Bengala, argenti viui, stagno, rame per lauorare, & lauorato in campane, & vna moneta della China, che è come vn bagattino sbucato nel mezzo, & del pepe, porcellane, agli, cipolle, & altre cose, & droghe di Cambaia, & portanne in gran quantità, & nauigano à molte altre isole, che se ritrouano in questi mari, cioè per Timor, di donde cauano sandali bianchi, che molto gl'Indiani ne consumano, & gli danno all'incontro, ferro, aghi, coltelli, spade, panni di Paleacate, di Cambaia, rami, argenti viui, cinaprio, stagno, piombo, pater nostri di ciascuna sorte di Cambaia, & traggono con le cose sopradette li sandali bianchi, che habbiamo detti, mele, cera,
B schiaui. alle isole di Bandan vanno à caricar noci muscate, macis, le quali isole si seruono, & proueggono con le mercantie di Cambaia. vanno anchora in Sumatra di donde traggono pepe, seta in matasse, benzui, oro fino, & similmente ad altre isole, di donde cauano canfora, legno aloe, quali nauicano, & conducono a Tarnasseri, Pegu, Bengala, Paleacate, Coromandel, Malabar, & Cambaia con tutte l'altre sorti di mercantie: di maniera, che questa città di Malaca è la piu ricca, scala di piu ricchi mercatanti, & di maggior nauigatione, & traffico, che si possa trouare al mondo: & vi si troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi non stimano le lor facultà, nè le contano, saluo à misura di Bahares d'oro, che sono quattro cantara l'vno, & vi è tal mercatante fra questi, che lui solo abbraccia tre, ò quattro naui cariche di mercantia, & da loro tutto il carico di sua ragione, son huomini ben disposti, & ben formati: & similmente le donne, le quali sono di color berrettino, vanno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giu con panni di seta, & di bãbagio. portano vna veste stretta piccola, che gli arriua sin alla metà del ginocchio, di panni di seta, & di grana, & di bambagio, ò vero broccatello, & portano vna ricca cintura, alla quale è attaccata vna dagha, che è lauorata nel manico di ricchissima tarsia d'oro, che costoro chiamano Querix. le dõne portano à torno panni di seta, & hanno camicie corte, ma ricamate d'oro & di gioie. portano i capelli lunghi, & bene acconci, con gioie di sopra, & qualche sorte di fiori fra quelli. hanno mosche e grandi, & quando muoiono sepelliscono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono in case grandi, & hanno fuor della città giardini bellissimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi, & molti stagni d'acqua viua per lauarsi, & per altri lor piaceri. tengono molti schiaui che hanno mogli & figliuoli, che viuono da per loro, & gli seruono, quando n'hanno dibisogno. & questi Mori, che
C sono chiamati Malachi, sono genti molto polite & gentili, & ben proportionate della persona, & vanno sempre su l'amore, al quale si sono tutti dati. & sono gran musici. li mercatanti Chetijs di Coromandel, che habitano tra costoro, sono per la maggior parte huomini grossi, & hanno gran ventre, & vanno similmente ignudi dalla cinta in su. il medesimo fanno molti Mori dell'isola della Giaua, che tengono casa in detta città, li quali sono huomini grossi, & piccoli con la faccia, & il petto largo, mal fatti, & vãno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giu portano alcuni panni male assettati. non portano cosa alcuna in capo, ma li capelli fatti ricci, & increspati con arte, & alcuni vanno tosi. son huomini di grande ingegno, & molto sottili in tutte le lor opere, & molto maliziosi, & traditori, & dicono di rado la verità, & son pronti à far ogni male. & à morire. hãno buone armi, & combattono valorosamente. si trouano tra costoro alcuni, che s'ammalano di alcuna sorte di malattia, che sia pericolosa, fan voto à Dio, che restituendogli la sanità, eleggeranno volontariamente vn'altra maniera di morte piu honorata in suo seruitio. & risanati che sono, escono di casa con vna daga in mano, & corrono alle piazze, doue ammazzano quante persone che s'trouano, così huomini come donne, & fanciulli, che paiono cani arrabbiati, & questi sono chiamati Amulos, & come sono veduti in questo furore, tutti cominciano à gridare, Amulos, Amulos, accio la gente si guardi, & à coltellate, & lanciate, immediate gli ammazzano, delli quali molti della Giaua viuono in questa città, che hanno moglie, figliuoli, & gran ricchezza. quiui si trouano.

* Agalas.

Cubebas. i. murena
Cazuba. i. trutta.

andali.

Noce muscata.

Pepe.
Belzui.
Oro.

Malaca è la piu ricca città che si troui.

Del voto che fanno alcuni di questi dlla Giaua in qualche graue malattia.

si trouano buone acque, & frutti d'ogni sorte, & l'aere è perfettissimo. & l'altre vettouaglie so- D
no portate di fuori. Il Re di Malaca ha grandissimo thesoro per le grande entrate che ci riscuo-
te dai datij. costui si fece tributario il signor di Paam, che soleua essere suo signore nel regno di
Siam: sollevandosi contra di lui. nella qual terra di Paam si troua molto oro basso. Questo pae-
Malaca è p sa dai Por- se & terra di Malaca, scoperse il signor don Diego lopes di Sechiera, gentil'huomo Portogheſe,
togheſi. & da poi discoperta, li Mori della terra presero con tradimento certi Portogheſi con le lor mercā
tie, & alcuni ne ammazzarono. per la qual cosa il signor Alfonso Dalburquerque Capitano ge-
nerale del Re nell'Indie, se ne venne con tutta l'armata à Malaca, & la cominciò à combattere, &
li Mori di dentro à difendersi gagliardamente, con lancie, arme, et artegliaria grossa, et schioppi,
& haueuano molti elefanti armati con castelli di legno, doue stauano molti arcieri, & schioppet
tieri, nondimeno doppo due gagliarde battaglie la prese per forza, & il Re se ne fuggi. Alcuni
mercatanti, che teneuano case in quella, & vi faceuano gran traffichi, dubitando in quella furia
di essere saccheggiati, & fatti prigioni, si vennero à dar al signor Capitano, & cosi scāparono, ma
della robba di quelli che fuggirono, fu fatto vn sacco d'incredibil ricchezze in oro, & mercantie,
& il signor Alfonso fece far subito vna bellissima fortezza, che tien la città soggiogata à sua obbe
dienza, & fu ritornato tutto il traffico delle mercantie nel suo essere di prima, auanti che ella fosse
presa. Il Signor di Paam, che è signor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deserta, come ci
intese che Malaca, era venuta sotto del Re di Portogallo, mādo subito vno Ambasciadore al Ca
pitano à dargli obbedienza come vasallo suo.

Arcipelago d'isole intorno di Malaca.

All'incontro di questa città, & regno di Malaca, si trouano come vn arcipelago d'isole, le quali E
sono molte & ricche habitate da Mori, & gentili, & alcune dishabitate, & cominciano poi che si
è passato l'isola di Zeilam.

Isole di Nauacar.

Passato l'isola di Zeilam, attrauersando il golfo, auāti che si arriui alla grande isola di Sumatra,
si trouano cinque ò sei isole piccole, che non tengono bona acqua, & porti per entrarui, ma sono
habitate, li quali si chiamano di Nauacar, & in quelle trouasi ambracan molto buono il qual di
li si porta à Malaca, & altre parti.

La grande isola di Sumatra.

Passate le sopradette isole vi è vna grandissima, & bellissima isola chiamata Sumatra, la qual
tien di circuito da settecento leghe, che sono da dumila, & cento miglia contati per li Mori che
l'han nauigata tutta d'intorno. Corre Maestro, & Sirocco, vi passa pel mezzo la linea dell'Equi-
notiale, è abbondantissima d'ogni sorte de vittuarie, & da per tutto vi nasce il Pepe, & in alcune
parte il Bengiui, che è miglior di quel di Pegu, & molta Canfora, & coli vn come l'altro è gom-
Pedir ꝓduce pepe assai. ma d'arbori, vi son molte minere d'oro, ha molti Regni, de quali il principal è Pedir dalla banda
Pepe lōgo. di Tramontana verso Malaca, vi nasce molto pepe longo & tondo, & cosi forte come quello di
Malabar, & molta seta, & chiamasi Pedir per vna città, che è in quello: vn'altro detto Pacem per
causa d'vna città, che ha vn bonissimo porto, et miglior dell'isola, et in quella vi nasce gran quan F
tità di pepe che caricano le naui, & vn'altro regno chiamato Achem similmente dalla parte di
Tramontana posto in vn capo di questa isola in cinque gradi, & vn'altro chiamato Campar al
l'incontro di Malaca, & vn'altro Menancabo dalla banda di mezzo dì, & qui è il principal fon-
te dell'oro di questa isola cosi di minere, come di quello che si ricoglie appresso le riue d'i fiumi,
che è cosa marauigliosa. Vn'altro regno si chiama Zunda per vna città che ha tal nome, che è in
gradi quattro, & tre terzi, dalla banda di mezzo dì, & in questo regno vi è similmente del pepe
Auru man giano car- ne hūana. fine fine, sonui due altri regni, de quali l'uno si chiama Andragide, & l'altro Auru, & è fra terra
doue habitano huomini Gentili che mangiano carne humana, & principalmente di quelli che
ammazzano nella guerra. In tutti questi regni vi sono molte, et gran città fatte in piano, & le ca-
se di paglia, quelle che stanno fra terra sono habitate da Gentili, & quelle sopra la costa del mare
da Mori, quali sono grandissimi mercatanti, & nauicano per tutte le parti, & da quelle similmen
te vengono altri con lor mercantie à questi porti, nelli quali guadagnano molto & principalmē
te in quelle portate da Cambaia, in coralli, cinaprio, argento viuo. li Mori che habitano in quel-
la sono molto perfidi, & molte volte ammazzano li suoi Re, & ne fanno de gli altri, & cosi loro,
come i Gentili parlano in lingua di Malaca: ha il Re di Portogallo in detta isola vna gran casa di
fattoria, doue è vn gran traffico.

Sunda Isola.

Sūda ꝓduce pepe. Passata l'isola di Sumatra verso la Giaua, si troua l'isola di Sunda, doue nasce molto buon pe-

pe. tien

A pe.tien Re da per ſe,il qual vien detto,che deſidera d'eſſer alla obbedienza del Re di Portogallo. Quiui ſi caricanoper condurgli alla China molti ſchiaui.

L'Iſola della Giaua maggiore.

Auanti l'Iſola Sunda fra la parte del leuante,et mezzo di ſi trouano molte Iſole grandi,& piccole,fra le quali ve n'è vna che ſi chiama la Giaua maggiore,habitata da molti gentili & mori nè i porti di mare,nelli quali vi ſono molti villaggi, & luoghi cõ infinite habitationi di Mori,et Re Mori,iquali però tutti ſtanno alla obbedienza del Re dell'Iſola,che è gentile,& fa reſidenza dentro fra terra,& è grandiſſimo ſignore, & chiamaſi Pale vdora. alcune volte ſe gli ribellano, ma eſſo imediate gli torna à ſoggiogare. Alcuni di q̃ſti ſignori,& popoli Mori della Giaua deſiderano di ſeruire al Re di Portogallo,& altri l'odiano, et gli vogliono male. Dicono li pratichi di q̃ſta Iſola,che eſſa è la piu graſſa, & abbondante terra del mondo,ſi trouano in q̃ſta molte radici dette Ymane,riſo,carne di tutte le ſorti dimeſtiche,& ſaluatiche,& nè inſalano,et ſeccano per mandar in molte parti. vi naſce molto pepe,cannella,gengeuo,caſiafiſtola,& oro. gli habitatori ſon piccoli,& groſſi di corpo,& di viſo largo,la maggior parte,di loro vanno ignudi dalla cinta in ſu & altri portano vna veſticciola piccola & ſtretta di ſeta fino à mezzo il ginocchio,& le barbe raſe,& li capelli cimati al quanto ſopra il capo,& poi fatti creſpi,& ricci,ſopra il quale nõ voglion portar fazzuoli,nè altro,perche dicon,che ſopra la loro teſta non vi debbe ſtar coſa alcuna.& ſe alcuno vi metteſſe la mano l'ammazzariano di ſubito. non fanno caſe,che habbino ſolare,accio che
B vno non ſtia ſopra l'altro.ſono genti molto ſuperbe,bugiarde,& traditori,& di grandiſſimo ingegno di fabricar naui,gran maeſtri di gittar artegliaria.fanno qui molte ſpingarde,ſchioppi,& fuochi artificiati,& in ciaſcun luogo ſono riputati eccellenti per queſto meſtiero di gittar artiglierie, & di ſaperle poi tirare. hanno molte naui, con le quali di continuo vanno nauigando, & anchor molti nauili da remo.ſon gran corſari,perche vanno trauagliando per mare. fanno molte ſorti d'armi,che ſono buone,& forti,& di buono acciale,& le lauorano di tarſia,cioè all'azemina con oro:& le lancie,& archi con auorio.Son grandiſſimi incantatori, & negromanti,& fanno armi in alcuni punti,& hore,che dicono, che chi le porta adoſſo non puo eſſere ammazzato d'allarmi di altri,ma ogni poco che feriti con q̃ſte gettino ſangue,ſubito li feriti muoiono.ne fanno d'un'altra ſorte, che chi le porta ſeco non puo eſſer vinto,et vi ſon di tal ſorte d'armi,che à cõpirle tardano otto,& dieci anni,aſpettando l'hore,i punti,& momenti diſpoſti per far queſti effetti.li Re molto le ſtimano,& ne fanno grandiſſimo conto.ſon queſti popoli grandiſſimi cacciatori,& hanno molti caualli, et cani da caccia, & vccelli da rapina p andare à falcone. quando vanno alla caccia conducono ſeco le lor mogli in carrette molto ricche coperte dentro, & di fuori di ſeta, & li Re, & Signori vanno ſimilmente in dette carrette,ma quando ſono ſulla caccia,montano à cauallo. le donne ſono bianche, & di bel corpo, & di gentil viſo,ma alquanto largo.ſanno cantar molto bene, & parlar con gran gentilezza, ma ſopra tutto ſanno far lauori eccellenti dellolor mani con l'agho.

Pepe,cãnella,gẽgeuo, caſſia fiſtola oro.

L'Iſola della Giaua minore.

Più auanti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra iſola ſimilmente grande, & abbondante
C di tutte le ſorti vettouaglie,habitata da gentili col loro Regentile,& hanno lingua propria.delli porti di mare viuono alcuni Mori ſoggetti al Regentile.queſta iſola ſi chiama tra coſtoro Ambaba,& fra li ſignori Arabi,& Perſiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Paſſata vn'iſola piccola, che ſi chiama Nucopora,che ha nel mezzo vn fuoco ch'arde di continuo, ... Sonui molti che vſano caualli,& ſon cacciatori, & le donne attendono ad alleuar animali.

Fuoco continuo.

L'Iſola di Timor.

Paſſata la Giaua minore,trouanſi molte altre iſole grandi, & piccole habitate da gentili, & vi ſono alcuni Mori,i quali ſtanno in vna iſola detta Timor,oue è pur vn Re gentile, & hanno lingua propria. qui naſcono molti ſandali biãchi, & quelli che li vanno à comprare vi portano ferro,acce grandi & piccole,coltelli,ſpade,panni di Cambaia,di Paleacate,vaſi di porcellana,paternoſtri d'ogni ſorte,ſtagno,argento viuo,piõbo,leuano anchora da detta iſola,mele,cera,ſchiaui,& qualche poco d'argento,che ſi troua in eſſa.

L'Iſola di Bandam.

Più verſo la tramontana,& Ponente vi ſtanno cinque iſole quaſi congiunte,che fanno come vn porto,

vn porto, doue entrano le naui, & entrano per due bande, et si chiamano l'isole di Bandam. sono habitate da Mori, & gentili, & in tre delle dette vi nascono delle noci moscate, macis in alcuni arbori simili al lauro. il suo frutto è la noce, et sopra le noce vi è il macis, à modo di fiore, et sopra q̃llo vi è vn'altra scorza grossa, vale in dette isole tanto vn cantaro di macis, come sette di noci: per che delle noci ve ne è tanta copia che le adoperano in far fuoco, & si da quasi di bãdo, & per comprar le dette noci, & macis, li mercatanti portano le cose seguenti, pãni di Cambaia di bambagio, & di seta d'ogni sorte, droghe, che vengono dalli Guzzerati, rami, argẽto viuo, piombo, stagno, & certi cappelli colorati col pelo lungo, che vengono di Leuante, campane di Giaua, che val ciascuna che sia grande venti bahares di macis, et ogni bahar è quattro cantara. da questa isola di Bãdam, per andar à Maluco, il qual sta verso Tramontana, vi si trouano molte isole habitate, et molte deserte, nelle quali tengono per theloro campane di metallo, che siano grãdi, auorio, panni di seta di Cambaia, che li chiamano Patolas, et vasi di porcellane, che siano fine. in queste isole non hãno Re, nè danno obbedienza ad alcuno se non qualche volta al Re di Maluco.

Le noci moscate nascono nell'isola di Bãdã.

D

Isole d'Ambon.

Andando auanti verso Maluco, vi sono molte altre isole habitate da gentili, le qual si chiamano l'isole d'Ambon. ciascuna ha il Re, & parlar separato. sonui molti nauilij da remi, che vanno in corso, & si pigliano fra loro per schiaui, & alle fiate s'ammazzano, & li prigioni si riscuotono con panni di Cambaia, che fra loro son molto stimati, onde è necessario che l'huomo si trauagli p hauere tanta quantità di quei pãni, che postili in terra aggiunghino d'altezza alla faccia dell'huomo, & quelli che ne possono dar tanti, vengono liberati, perche coloro, che li fanno prigioni, nõ vogliono altro per riscatto, che la detta quantità di quei panni nel modo di sopra.

E

Dell'Isole di Maluco, che sono cinque, doue nascono garofani.

Auanti di queste isole verso Tramontana si trouano cinque isole di Maluco, nelle quali nascono tutti i garofani, & sono di Gentili, & Mori, & li Re son Mori. la prima si chiama Bachan, la seconda Machian, la quale ha vn buon porto, la terza Motel, la quarta Tidoro, la quinta Terenati, nella quale vi staua vn Re Moro, detto Soltan heraram corala, il qual soleua signoreggiar tutte le dette isole de garofani, & gliene sono state leuate quattro, & ciascuna ha vn Re da per se. li monti di queste cinque isole son tutti pieni di garofani, li quali nascono sopra alcuni arbori, simili al lauro, che hanno la foglia simile alli comari, & nasce come fior di narancio. è nel principio verde, poi diuenta bianco, & come è maturo è rosso, & allhora le genti li colgono à mano montãdo sopra gli arbori, et li pongono à seccare al sole, che lo fa nero, & non vi essendo sole li seccano al fumo, & poi che egli è molto ben secco l'aspergono con aqua salsa, accio che non si rompi, & mantenghi la sua virtu. & di questi garofani ve ne è tanta quantità che non possono mai compir di raccoglierli, di sorte che ne lasciano andare assai à male. gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, restano in modo seluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queste isole concorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giaua à caricare garofani, & portano per comprarli, argenti viui, cinaprij, panni di Cambaia, Bengala, & Paleacate, droghe di Cambaia, & qualche pepe, vasi di porcellana. campane grande di metallo, che fanno in Giaua, bacini di rame, et di stagno. val iui il garofano molto buon mercato, che l'hanno quasi per niente. Questo Re di Maluco è Moro, & quasi gentile, perche tien moglier mora & da 300. in 400. gioueni belle, che sono gẽtili. nella sua casa delle quali ne ha figliuoli, & figliuole, & solamẽte li figliuoli delle more restano Mori: alli suoi seruitij vuol hauere di cõtinuo assai femine gobbe le quali da piccole fa romper nelle spalle, & schiena, & queste tiene p grandezza & riputatione, & possono essere da ottanta in cento, che di continuo gli stanno d'intorno, & appresso, & lo seruono in luogo di paggi: perche vna gli porge la foglia del Betelle, vn'altra la spada, & cosi fanno tutti gli altri seruitij. In q̃sta isola si trouano molti pappagalli rossi, & di molti altri bei colori dimestici, che li Re chiamano Mire, che son molto stimati fra costoro.

Descrittione dell'arbore che produce i garofani.

Il Re di Maluche tiene à suoi seruitii da 80. femine gobbe: alle quali da piccole fa romper la schiena & le spalle.

F

Isola di Celebe.

Passate le dette isole di Maluco, vi si trouano altre isole dalla parte di Ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche, ignude dalla cinta in su, ma hanno panni tessuti di certa cosa, che è simile alla paglia, con li quali si cuoprono le parti vergognose. parlano vna lingua lor propria. le lor barche sono mal fatte, & con queste vengono à caricare garofani nelle dette isole, rame, panni di Cambaia, stagno, & essi portano à vendere spade molto lunghe, & larghe, d'un taglio, et altri lauori di ferro, & oro assai. queste genti mangiano carne humana, & se il Re di Maluco ha alcuna psona, che voglia far morire p giustitia, glielo dimandono di gratia per mangiarselo, come si dimandaria vn porco, q̃ste isole d'onde vẽgono q̃ste simil gẽti, si chiamano Celebe.

Mangiano carne humana.

A

Tendaya Isola.

Non molto lontana da queste isole se ne troua vna altra di gentili, che ha il Re gentil da per se. gli habitatori di questa hanno (secondo che mi fu referito) vn costume da non poterlo credere, che essendo giouani si fanno segar li denti sin alla radice, doue sono le gengiue, & dicono che lo fanno acciò gli creschino piu forti, & piu spessi. L'Isola si chiama Tendaia. si troua in quella molto ferro, il qual si porta per diuerse parti.

In Tēdaya i giouani si segano i dēti accio gli creschino piu forti & piu spessi.

Solor Isola.

Andando auanti verso tramontana alla parte della China, vi è vn'altra isola abbōdantissima di vettouaglie detta Solor, habitata da gentili, huomini quasi bianchi, & ben dispositi, hanno Re & lingua propria. In questa isola si troua molto oro lauando la terra, & nelli fiumi in granelli, all'incontro dell'isola vanno à pescar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine cosi in colore, come in ritondezza.

In Solor si troua molto oro & p le minute.

Bornei, doue nasce la canfora.

Auanti questa isola piu verso la China, vi è similmente vn'altra isola detta Bornei molto abbondante di vettouaglia, & habitata da gentili, che ha vn Re gentile, & lingua propria nella qual si raccoglie gran quantità di canfora, da mangiare, laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compositioni, & la stimano molto, & vale à peso d'argento, della quale quiui sono le minere, & se ne troua in poluere, la qual si porta in alcuni cannoni fatti di canna, & molto vale in Narsinga, Malabar, & Decam.

La cāfora si vsa à amangiare.

Minere della cāphora

B

Qui mancano assai righe.

Campaa, donde nasce il legno d'Aloe.

Passata la detta isola verso la terra piu à dētro Anfian & la China, mi fu detto esserui vna isola grande di gētili chiamata Campaa, che ha il Re et lingua da per se, doue nascono molti elefanti, li quali poi sono cōdotti à diuerse parti. qui nasce molto legno Aloe, che gl'Indiani chiamano Aq lam, & Calambuco, & il piu fino è il Calambuco, val la libra di questo in Calicut trecento marauedis. Altri dicono che questa Cāpaa è sopra la terra ferma. Fra queste Isole vi sono molte d'esse habitate da gentili, et altre dishabitate, fra le quali vi è vna che nō so il nome, doue nascono molti diamanti, che gli habitanti trouano, & li vendono cosi grezzi, che son portati poi in diuerse parti, ma non sono della sorte, ne cosi fini, come quelli di Narsinga.

Aquilā & calābuco spetie di legno aloe et luo, pgio. Diamanti non finisi mi.

Il gran regno della China.

Lasciando queste isole, che sono molte, & quasi senza numero, & nō si sanno tutti i lor nomi, & son poste verso la tramontana, & verso la China, voltandosi drieto la costa, che va da Malaca alla China verso tramontana, delle quali nō ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io desiderauo. ma di quello che sono per scriuere al presente, mi sono informato da quattro, fra Mori, & gentili, huomini di gran credito, & gran mercatanti, che sono stati piu volte nel paese della China. li quali mi hanno detto, che passato il regno di Siam, et gli altri detti di sopra, si troua quello della China, nel quale vi è vn grandissimo signor di gentili, cosi lungo la costa del mare come dentro fra terra, che ha molte isole in mare habitate da gentili à sua obbedienza, nelli quali tien il Re della China li suoi gouernatori, & officiali à sua elettione. la residenza di continuo dentro fra terra in grandi & ricche città, alle qual nessuno forestiere vi può andare, solamente può negociare nei porti di mare. & nell'Isole: & s'alcuno ambasciadore di altro Re vuol venire à parlargli, bisogna che venga per mare, & che esso lo sappia, perche ordina il luogo, doue ei debba andare à parlargli. Gli habitatori son huomini bianchi, grandi & ben dispositi, & gentil huomini di costumi cortesi: & similmente sono le donne belle, & gentili, ma hāno vno difetto, che gli occhi di costoro son piccolini, & nella barba tre, ò quattro peli, & non piu, et quanto piu piccoli hanno gli occhi, tanto piu vengono riputati belli, & il medesimo de gli occhi delle donne, le qual vanno ben vestite, & in ordine con panni di seta, & di bambagio, & di lana. Il vestire, de gli huomini è come quello di Todeschi con calze, bolzachini, & scarpe, come hanno le genti di terra fredda. hanno proprio il parlare, & del tono, & proferire come è la lingua Todesca. mangiano à tauola alta, come facciamo noi altri con mantili, & quando si assettano à mangiare, pongono à ciascuno il suo piatto, vn touagliuolo, vn coltello, & vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli sono poste auāti cō le mani, ma mangiano con vna tanaglietta d'argento, ò di legno. & il piatto, ò vero porcellana, in che è la viuranda, la tengono nella mano sinistra molto appresso la bocca, & con quelle tanaglette molto in fretta māgiano. hanno diuerse viuande, & di tutte ne assaggiano, & vsano

Natura del Re della China, & come che non vuol che forestieri vadino alla sua città.

& vſano pan di formento, & beuono di diuerſe ſorti di vino, che ei fanno. & ſpeſſe volte man- D
giando beuono, mangiano ſimilmente carne di cane, la quàl hanno per molto buona. ſon huo-
mini veraci, non troppo valenti caualieri per combattere, ma valenti mercatanti di ciaſcuna ſor
te di mercantia, fanno in queſto paeſe grā quantità di porcellane di diuerſe ſorti, & molto belle &
Porcellane & cōe ſi fac cino, fine, che è appreſſo di loro gratı mercantia per tutte le parti, et le fanno in queſto modo. Pigliano
ſcorze di caracoli marini, & ſcorze d'oui, & ne fanno poluere, & cō altri matertali ne fanno vna
paſta, la qual pongono ſotto terra per affinarſi per iſpatio di ottanta & cento anni. & queſta maſ
ſa laſciano com'vn theſoro alli figliuoli, & ſempre ne hanno di quella laſciatagli da i loro antichi
preceſſori, con le memorie ò luogo per luogo, & come giugne il tempo della lor perfettione, al-
l'hora la vanno cauando fuori, & lauorando in diuerſe foggie di vaſi grandi & piccoli, dipingen
doli, & inuetriandoli, & nel medeſimo luogo, doue l'han cauata ne pōgono della noua, di modo
che ſempre ne hanno della vecchia da lauorare, & della noua da metter ſotto terra. naſce in que-
ſto paeſe di molta & buona ſeta, della quale lauorano grādiſſima quantità di pāni, cioè damaſchi
Riobarba ro muſchio & argento copioſo. d'ogni colore, & raſi di molte foggie, broccatelli, & altre ſorti di panni. vi ſi troua molto riobarba
ro, molto muſchio, argento finiſſimo, perle piccole & grandi, ma non molto tonde. ſimilmente
fanno i qſto paeſe molti altri lauori belliſſimi, & dorati, come ſono caſſe dorate molto riccamēte,
bacini di legno, & piatti tutti indorati, ſaliere, ventagli, & altre coſe di ſeta, lauorate ſottilmente à
mano, pche ſono huomini di grādiſſimo ingegno & patientia. ſono ancho grandiſſimi naviganti,
che vanno per mare con gran naui, che chiamano giunchi, di duoi arbori fatti d'altra maniera B
che non ſono le noſtre. hanno le vele di ſtuore, & ſimilmente le ſartie. ſono gran corſari, & ladri
fra quelle iſole, & porti della China, nondimeno con tutte le ſopradette coſe, & mercantie van-
no à Malaca, & vi portano anco molto ferro & ſalnitro, & ſimil coſe. & nel lor ritorno caricano
di pepe di Sumatra, di Malabar, del qual ne conſumano gran quantità nella China, & delle dro-
Anfiā, ideſt opio. ghe di Cambaia, et maxime anfiam, che noi chiamiamo opio, incēſo, galle di Leuante, zafferano,
corallo lauorato, & per lauorare, panni di Cambaia, di Paleate, di Bengala, cinaprio, argēti viui,
panni ſcarlatti, & molte altre coſe. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cantaro, & piu, ſe
condo la quantità che ne leuano, il qual comprano in Malaca, per quattro ducati il cantaro, mol
ti di queſti Chini menano ſeco le mogli, & i figliuoli in le naui, nelle qualli vi fanno tutta la lor vi
ta ſenza hauere altro alloggiamento in terra. queſta China confina con la TARTARIA alla vol
ta di Tramontana.

De popoli detti Liuj.

In fronte di queſta terra della China, vi ſono molte iſole in mare, all'intorno delle quali vi è vna
terra molto grande, che dicono eſſere terra ferma, dalla quale vengono a Malaca, ogni anno tre,
ò quattro naui con quelle delli Chini, di gēte bianche, i quali ſono gran mercatāti, & ricchiſſimi,
perche portano molto oro in verghe, argento, & ſeta, & grā quantità di pāni ricchiſſimi di ſeta,
& di buon formento, & bello, & belliſſimi vaſi di porcellana, & altre mercātie. caricano all'incon
tro di pepe, & d'altre mercantie, che iui trouano. Queſte tal genti ſono chiamate Liquij, & dico-
no quelli di Malacha, che ſono migliori huomini, maggiori mercatanti, & piu ricchi, & meglio F
veſtiti, & di piu honoreuol preſentia, che non ſono li Chini. Di queſta tal gente ſin al dì d'hoggi
non ſi ha potuto hauere maggior informatione, perche ne ſon venuti in India, da poi che'l Re di
Portogallo, la poſſiede & ſignoreggia.

Hauendo fatto nella preſente ſcrittura molte uolte mentione di diuerſe ſorti
di gioie, è ben conueneuole aggiugner nel fine di eſſa alcune
relationi hauute da diuerſi mercatanti coſi Mori come
Gentili, pratichi, & intelligenti di ſimil coſe,
& però comincierò dalli rubini.

DELLI RVBINI.

Rubini & ſua hiſt. & ſua valuta. Primamente li rubini naſcono nel paeſe dell'India, & ritrouanſi la maggior parte in vn fiume
nominato Pegu, & queſti ſono li migliori, & piu fini, i quali li Malabari chiamano Nunpuclo,
& quando ſon netti ſenza macchia alcuna, ſi vendono molto bene. & gl'Indiani per cognoſcer
la finezza loro vi pongono ſu la lingua, & quello che è piu freddo & duro, è tenuto per miglio-
re, & per veder la ſua nettezza, lo pigliano con cera per la punta piu ſottile, & riſguardandolo

contra

contra la luce, vi scorgono ogni minima macchia che vi sia. Trouansi anche in alcune profonde fosse, che si fanno nelle montagne, che sono oltra il detto fiume, & nel paese di Pegu li nettano, ma non li sanno acconciare, & però li portano in altre diuerse parti, & principalmente in Paleacate, Narsinga, Calicut, & in tutto l paese di Malabar, doue sono valenti maestri, che li lauorano & acconciano.

Et per notificar alcuna cosa della valuta d'essi, dico che Fanan significa vn peso, che è piu di duoi caratti delle nostre parti, & vndici fana, & vn quarto è vn mitigal, & sei mitigali & mezzo fanno vna oncia. Questo nome di fanan vuol anchora significare vna moneta, che vale quanto vno real d'argento, & però dico che Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa duoi caratti tutti valeranno: fanoes X. { che fanno vno scudo d'oro. }

Fanã che peso sia, & che monẽta.

Quattro rubini, che pesino vn fanan, vagliono	fanoes	XX	
Duoi che pesino vn fanan.	fanoes	XL.	
Vno che pesi tre quarti d'un fanan,	fanoes	XXX	
Vno che pesi vn fanan,	fanoes	L.	
Vno che pesi vn fanan & vn quarto,	fanoes	LXV.	
Vno che pesi vn fanan & mezzo.	fanoes	C.	
Quel che pesa uno & tre quarti,	fanoes	CL.	
Quel che pesa duoi fanan,	fanoes	CC.	
Quel che pesa duoi fanan & vn quarto,	fanoes	CCL.	
Di duoi et mezzo,	fanoes	CCC.	
Di duoi & tre quarti.	fanoes	CCCL.	
Di duoi & tre quarti & mezzo	fanoes	CCCC.	
Di tre fanan,	fanoes	CCCCL.	
Di tre & vn quarto,	fanoes	D.	
Di tre & mezzo,	fanoes	DL.	
Di tre & tre quarti,	fanoes	DC.	
Di tre quarti, & tre mezzo,	fanoes	DCXX.	
Quel di quattro fanan,	fanoes	DCLX.	
Di quattro fanan & vn quarto,	fanoes	DCC.	
Di quattro fanan & mezzo,	fanoes	DCCCC.	
Di cinque fanan,	fanoes	M.	
Di cinque fanan & mezzo,	fanoes	MCC.	
Di sei fanan, che sono circa. xij. caratti.	fanoes	M.D.	{ che fanno scudi 150. d'oro. }

Questi sono li prezzi che vagliono communemente li rubini di perfettione et quelli veramẽte, che non fossero perfetti, et che hauessero qualche macchia, ò vero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

Delli Rubini che nascono nell'isola di Zeilan.

Nell'isola di Zeilam, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'Indiani Maneca: la maggior parte de quali non arriuano alla perfettione delli sopradetti in colore, perche son rossi, & come laurati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi, & forti, & di questi i piu perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener per se, & vender per suo conto, & quãdo i gioiellieri ne trouano qualche pezzo grãde che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori fano diuiene di colore acceso, & di gran valuta, & di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezzo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando fa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto piu di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

Rubini Maneca non perfetti come s'accõcino nel fuoco.

Vn che pesa vn carato, ch'è mezzo fanan, vale in Calicut	fanoes	XXX.	{ che son tre scudi d'oro. }
Di duoi caratti,	fanoes	LXV.	
Di tre caratti,	fanoes	CL.	
Di tre caratti & mezzo,	fanoes	CC.	
Di quattro caratti,	fanoes	CCC.	
Di quattro caratti & mezzo,	fanoes	CCCL.	
Di cinque caratti,	fanoes	CCCC.	

Di cinque

Di cinque & mezzo,	fanoes	CCCCL.
Di sei caratti,	fanoes	DXXX.
Di sei caratti & mezzo,	fanoes	DLX.
Di sette caratti,	fanoes	DCXXX.
Di sette caratti & mezzo,	fanoes	DCLX.
Quel che sarà molto buono et prouato nel fuoco, di otto caratti, vale	fanoes	DCCC.
Di viij. caratti & mezzo,	fanoes	DCCCC.
Di ix. caratti,	fanoes	MC.
Vn tale di x. caratti,	fanoes	MCCC.
Vn simile di xi. caratti,	fanoes	MDC.
Di xij. caratti,	fanoes	Duomila
Di xiij. caratti,	fanoes	Tremila
Di xvi. caratti,	fanoes	Seimila.

Delle Spinelle.

Rubini spinelle. i. Carapuch.

Si troua vn'altra sorte di rubini, i quali noi chiamiamo Spinelle, gl'Indiani Carapuch, nascono nel medesmo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono si fini, ne di si buon colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & quelli che sono perfetti in colore, & netti vagliono la metà manco de i robini.

Della balassi doue nascono, & quel che vagliono in Calicut.

Balassi & il suo nome.

Li balassi sono di spetie di rubini, ma non cosi duri, il colore è di rosato, & alcuni sono quasi bianchi. nascono in Balassia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di sopra Pegu, et Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per lauorargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonsi per il pretio delle Spinelle, & quelli che non sono buoni & sono forati li comprano li Mori della Mecca, & di Adem per portar nella Arabia doue s'usano molto.

Delli diamanti della mina uecchia.

Diamãti decani.

Questi diamanti si trouano nella prima India, in vn regno de Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani dimandano Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. si trouano altri diamanti, che non son cosi buoni, ma alquanto bianchi, che si dicono della mina nuoua, la qual è nel regno di Narsinga. questi vagliono manco il terzo in Calicut, & terra di Malabar che quelli della mina vecchia, & si acconciano nel medesmo regno di Narsinga. Fannosi similmente nell'India altri diamanti falsi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono esser fini, & si trouano solamente nell'isola di Zeilam. le pietre non sono in altro differenti, se non che perdono il lor color naturale, & di queste se ne trouano che hanno la metà color di rubini, et altre di zaphiro, et altre di colore di topatio. alcune veramẽte hanno tutti questi colori mescolati, le forano con duoi ò tre fili sottili per mezzo, & restano occhi di gatta, & di quelle che riescono bẽ che ne fanno molti diamanti piccoli che non si conoscono da i veri, fuor che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica, vendonsi con vn peso che si chiama Mangiar, il qual pesa due tare, & duoi terzi, & due tare fanno vn caratto à buon peso & quattro tare pesano vn fanan.

Diamãti di la mina nuoua

Diamanti falsi.

Occhi di gatta & come si fanno.

Otto diamanti, che pesino vn Mangiar, che sono duoi terzi di caratto, vagliono,	fanoes	XXX. {che sono scudi tre d'oro.}
Sei che pesino vn Mangiar,	fanoes	XL.
Quattro che pesino vn Mangiar,	fanoes	LX.
Duoi che pesino vn Mangiar,	fanoes	LXXX.
Vn che pesi vn Mangiar,	fanoes	C.
Quel che pesa vn Mangiar & vn quarto,	fanoes	CLXV.
Quel che pesa vno & mezzo,	fanoes	CLXXX.
D. vno & tre quarti,	fanoes	CCXX.
Di vno tre quarti & mezzo,	fanoes	CLX.
Di duoi Mangiari,	fanoes	CCCXX.
Di duoi & vn quarto,	fanoes	CCCLX.
Di duoi & mezzo,	fanoes	CCCLXXX.
Quelli di duoi & tre quarti, in tutta perfettione,	fanoes	CCCCXX.
Della detta pefettione di tre Mangiari,	fanoes	CCCCL.
Di tre mangiari & mezzo,	fanoes	CCCCLXXX.

A Di quattro Mangiari, fanoes DL.
Di cinque Mangiari, fanoes DCCL.
Di sei Mangiari, fanoes DCCC.
Di sette Mangiari, fanoes MCC.
Di otto Mangiari, fanoes MCCCC.
& cosi vanno crescendo di prezzo, come crescano di peso.

DE ZAPHIRI.

Nell'isola di Zeilam nascono i piu veri, & miglior zaphiri, iquali sono molto duri & molto fini, & quelli che sono perfetti, & netti & di fuori di colore azurro, vagliono i prezzi seguenti. Zaphiri electu.

Vno che pesi vn caratto, fanoes II. { che sono duoi marcelli
Di peso di duoi caratti, fanoes VI. d'argento in circa. }
Di tre caratti, fanoes X.
Di quattro caratti, fanoes XV.
Di cinque caratti, fanoes XVIII.
Di sei caratti, fanoes XXVIII.
Di sette caratti. fanoes XXXV.
Di otto, fanoes L.
Quel che pesa noue caratti, fanoes LXV.
B Di dieci caratti, fanoes LXXV.
Di vndici caratti, fanoes XC.
Di dodici caratti, fanoes CXX.
Quel che fusse in tutta perfettione di colore, di xiij. caratti, fanoes CXXXV.
Di quattordici caratti, fanoes CLX.
Di quindici caratti, fanoes CLXXX.
Di sedici caratti, fanoes CC.
Di diciotto caratti, fanoes CCL.
Quel che pesa vn mitigal, che sono vndici fanan & vn quarto che sono circa caratti xxiij. fanoes CCCL.

Similmente in Zeilam si troua vn'altra sorte di zaphiri, che non sono cosi forti, che li chiamano Quinigenilam, & sono oscuri di colore, questi vagliono assai manco, per buoni che siano, & tanto ne vale vno, come xiij. sopradetti. Et similmente nel regno di Narsinga in vna montagna sopra Bacanor, & Mangalor, si troua vn'altra sorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore, che si chiamano Cinganolam. q̃sti sono alquanto bianchetti, & vagliono molto poco, di modo che'l piu perfetto di questi, che pesi xx. caratti, non vale vn ducato: il suo colore tira alquanto al giallo. si troua similmẽte vn'altra sorte di zaphiri sopra la spiaggia del mare, nel regno di Calicut, in vn luogo, che si chiama Capucar, i quali gl'Indiani chiamono Carahatonilam, son molto oscuri & azurri, & non sono lucenti, se non quando si portano all'aere, sono teneri et fragili. la opinione del vulgo è che in questo mar vicino à Capucar già gran tempo vi fusse vna casa, le finestre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoi, coperta che ella è stata dal mare, li pezzi di questi vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare. sono molto grossi, & da vna parte paiono esser vetri. questi vagliono molto poco tra gl'Indiani.

Zaphiri q̃nigenilam.

Zaphiri Cinganolam.

Zaphiri Carahatonilã

De Topatij.

De Topatij naturali ne nascano nell'isola di Zeilam', & sono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fredda & di peso come'l rubino, & zaphiro, perche tutte tre sono d'una medesima spetie. il suo color perfetto è il giallo come oro battuto, & essendo la pietra perfetta et netta, valerà in Calicut, ò siano grandi, ò piccoli à peso d'oro fino, & questo commune mente è il suo prezzo, & se non è cosi perfetto, valerà à peso d'oro di fanan, ch'è la metà manco, & se è quasi bianca, valerà molto meno, & di queste ne contrafanno diamanti minuti.

Topatii, id est Purceragua & sua historia & pregio.

Delle Turchesi.

Le turchesi vere si trouano in Exer aquirimane luogho di Siech Ismael & la mina è terra secca, cioè che si trouano sopra vna pietra negra, dalla quale i mori le leuano in pezzetti piccoli, & li portano in Ormus, dõde vengono condotte in diuerse parti per mare et p terra. gl'Indiani le chiamano Perose, & è pietra molle, & di poco peso, & non molto fredda. & per cognoscere ch'ella sia buona & vera, di giorno ella parerà di color di turchesi, & di notte al lume parerà verde, & quel-

Perose id est Turchese & sua historia.

le che non ſono coſi perfette, non mutano la lor viſta, ſe queſte pietre ſon nette & di color fino, di ſotto nel fondo haueràno vna pietra negra, ſopra la qual nacquero, et ſe alcuna piccola vena vſcirà ſopra la detta pietra, quella ſarà la migliore, & per cognoſcerle per vere turcheſi, & hauerne maggior certezza, pongaſi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata, fatta à modo di vnguento, & parerà la detta calcina colorata, & hauendo q̃ſta perfettione valerà li prezzi ſeguenti.

Come ſi proui la Turchina.

Quella che peſa vn caratto, vale in Malabar.	fanoes	xv.
Di duoi caratti	fanoes	xl.
Di quattro caratti,	fanoes	xc.
Di ſei caratti,	fanoes	cl.
Di otto caratti,	fanoes	cc.
Di dieci caratti,	fanoes	ccc.
Di dodici caratti,	fanoes	cccc l.
Di quattordici caratti,	fanoes	dl.

Delle piu grandi non ne fanno conto per eſſer pezzi leggieri, & di grande inuoglio, le grandi i Mori portano nel regno di Guzzerati.

Delli hiacinthi.

Hiacinthi. Li hiacinthi naſcono in Zeilam: ſono pietre tenere & gialle & le piu cariche di colore ſono migliori. La maggior parte di queſte tengono dentro alcuni pulighi, che guaſta la lor bellezza, & quelle che non l'hanno & ſono nette nella ſua perfettione del detto colore, vagliono nondimeno poco, perche in Calicut, doue le acconciano, nõ vagliono piu di mezzo fanoes, quelle che ſono di peſo d'un fanan, & quelle di xviij. fanan non vagliono ſedeci fanoes. E

Trouanſi ſimilmente altre pietre come occhi di gatte, chriſolite, et amethiſte, delle quali non ſi fa altro diſcorſo per eſſere di poco valore, & ſimilmente delle giagonze.

Delli Smeraldi.

Smeraldi & ſua ,pua & hiſtoria. Smeraldi falſi. Smeraldi non fini. Li ſmeraldi naſcono nel paeſe di Babilonia, doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguan. naſcono ancho in altre parti. ſon pietre verde di buon colore & belle. ſono leggiere, & tenere, vi ſene fanno molte falſe, ma riſguardandole alla luce, le contrafatte moſtrano certe pulighe, come fa il vetro, ma eſſendo vere nõ ſe ne vede alcuna, anzi la lor viſta da à gliocchi vna certa ſodisfattione, & le buone moſtrano come vn raggio di ſole, & toccate ſu vna pietra di tocco, laſciano il color di rame, & lo ſmeraldo di queſta ſorte è il vero, et vale in Calicut quãto il diamante, & qual che coſa piu non già per il peſo, ma per la grandezza, imperò che il diamante peſa aſſai piu dello ſmeraldo. Si troua ſimilmente vn'altra ſorte di ſmeraldi, che ſono tre verdi, ma non coſi ſtimate, nondimeno gl'Indiani ſi ſeruono di queſte per accompagnarle con altre gioie, queſte non laſciano ſopra il tocco il color di rame.

Delle ſorti delle ſpetie, doue naſcono, & cioche uagliono in Calicut, & doue ſono portate.

DEL PEPE. F

Pepe & ſua hiſtoria. Primamente in tutto in regno di Malabar, & in quello di Calicut naſce il pepe, & vẽdeſi ogni bahar in Calicut cc. fino, in ccxxx. fanoes, che val ogni fanoes, come s'è detto vn real di argento di Spagna, {*ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia.*} il qual bahar peſa quattro cantari del peſo vecchio di Portogallo, al qual peſo ſi vende in Lisbona tutta la ſpetiaria, {*ilqual cantaro riſponde in Venetia libre centododici alla groſſa, & alla ſottile libre centoſettantaotto, tal che uerriano à coſtar le dette lire. 712. ſottili di Venetia ſcudi uinti d'oro in circa che uerriano marcheti duoi la libra in circa.*} Pagaſi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar per tratta. Quelli che comprano ſogliono condurlo à Cambaia, Perſia, Adem, et la Mecca, et di li poi al Cairo, & Aleſſandria. hora lo danno al Re di Portogallo à ragione di Marauedis 6562. il bahar con li dritti, che ſono 193. fanoes, et vn quarto, parte per cauſa che non vi capita piu tanta diuerſità di mercatanti à comprarlo, parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo, con quelli Re, & Mori, & mercatanti del paeſe di Malabar.

Naſce medeſimamente molto pepe nell'iſola di Sumatra, vicina à Malacha, ilquale è piu bello & piu groſſo di quello di Malabar, ma nõ tanto buono, & forte, come il ſopradetto, & queſto ſi conduce à Bengala, alla China, & qualche parte alla Mecca, di naſcoſto di Portogheſi, per contra bando, i quali non vogliono che vi paſſi. vale in Sumatra da c c c c. ſin à dc. Marauedis il cãtaro di Portogallo di peſo nouo, & dal nouo al vecchio in Portogallo è differẽtia oncie due per libra, perche il vecchio s'intende quattordici oncie per libra, & il nuouo oncie ſedeci per libra.

DEL

DEL GARQRANO.

A Il Garofano naſce nell'Iſole dette Molucche, & da quelle lo conducono à Malaca, & poi in Calicut, paeſe di Malabar. vale in Calicut ogni bahar, {*che ſon libre 712. ſottili Venetiane*} da 500. in 600. fanoes, {*che ſono circa 50. ſcudi d'oro, che uerria marchetti dodici in circa la libra,*} & eſſendo netto di cappelletti & fuſti, vale da 700. fanoes, & pagaſi di cõtati à trarlo xviij. fanoes per bahar. In Maluco, doue naſce, ſi vende da vno ſino in due ducati il bahar, {*che uerriano lire quattro in ſei al marchetto,*} ſecondo la moltitudine de compratori, che vanno per eſſo. In Malaca, vale il bazar di detti garofani dieci, fino à xiij. ducati, ſecondo la domanda di mercatanti. Garofani & ſua hiſt.

DELLA CANNELLA.

La Cannella buona naſce nell'Iſola di Zeilam, & nel paeſe di Malabar naſce la triſta. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar freſca et molto bene ſcielta, {*che ſariano marchetti cinque in circa la lira.*} Cannella buona & triſta.

DEL GENGEVO BELEDI.

Il gengeuo beledi naſce d'intorno la città di Calicut; da ſei in noue miglia, & vale il bahar xl. fanoes, & qualche volta cinquanta, {*che ſeriano manco d'un marchetto la lira,*} portandolo dalle montagne, & dalle poſſeſſioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano inſieme, & nel tempo poi che v'arriuano le nati per leuarlo, lo vendono à i Mori, per prezzo di xc. ſin à cx. fanoes, {*che ſaria manco de duoi marchetti la lira,*} il peſo del quale è maggiore.

B DEL GENGEVO DELY.

Il Gengeuo Dely naſce cominciãdo dal monte Dely, ſin à Cananor, et è minuto, & non tanto biancho, ne tãto buono. vale il bahar in Cananor da xl. fanoes, {*che ſaria circa un marchetto la lira,*} & pagaſi 6. fanoes per bahar di contanti, & vendeſi ſenza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

In Bengala ſi troua ſimilmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conſerua con zucchero molto ben fatta, & portanlo in ghiare da Martabani à vẽder nel paeſe di Malabar et vale la farazuola, che è xxij. libre et ſei oncie, à ragiõ di xiiij. xv. xvi. fanoes, et quello ch'è freſco, & ſi mette in conſerua in Calicut, vale xxv. fanoes la farazuola, per eſſerui il zucchero caro. vale il Gengeuo verde per mettere in conſerua in Calicut, à tre quarti di fanan la farazuola. {*che ſaria due lire in circa per un marchetto.*} Gẽgeuo cõdito.

Delle drogherie & delli prezzi che uagliono in Calicut, & nel paeſe di Malabar.

Lacca di Martabani, che ſia buona, val la farazuola, che è libre xxij. & ſei oncie, & mezzo di Portogallo d'oncie 16. la libra. {*che ſono circa lire xl. alla ſottile di Venetia.*} xviij. fanoes, {*che ſono xviij. marcelli d'argento, perche un fanoes uale un marcello d'argento in circa.*}

Lacca del paeſe val la farazuola,	fanoes	xii.
Borace che ſia buono in pezzi grandi, val la farazuola	fanoes	xxx. in xl. & l.
Canfora groſſa in pani, val la farazuola	fanoes	lxx. in lxxx.
C Canfora per vnger gl'idoli. à ragion d'un fanoes & mezzo il mitical, de i quali ſei et mezzo ſon vna oncia.		
Canfora da mangiar, & per gl'occhi vale il mitical,	fanoes	iii.
Aguila val la farazuola,	fanoes	ccc. in cccc.
Legno aloe vero negro, graue et molto fino, vale	fanoes	m.
Muſchio buono, val l'oncia,	fanoes	xxxvi,
Benzui buono, val la farazuola,	fanoes	lxv. & lxx.
Tamarindi nuoui, val la farazuola,	fanoes	iiii.
Calamo aromatico, val la farazuola,	fanoes	xii.
Endego vero & buono, val la farazuola,	fanoes	xxx.
Mirrha val la farazuola	fanoes	xviii. in xx.
Incenſo buono eſſendo in grani, val la farazuola.	fanoes	xv.
Incenſo in paſta piu triſto,	fanoes	iii.
Ambracan che ſia buono, vale il mitical,	fanoes	ii. in iii.
Mirabolani in conſerua di zucchero, val la farazuola	fanoes	xvi. in xxv.
Caſſia freſca & buona val la farazuola,	fanoes	i. & mezzo.
Sandali roſſi, val la farazuola,	fanoes	v. in vi.

Spico nardo fresco, & buono, val la farazuola,	fanoes	xxx. in xl.
Sandali bianchi, & citrini, che nascano in vna Isola detta Timor, vagliono la farazuola.	fanoes	xl. in lx.
Noci moscate, che vengono dall'Isola di Bandan, doue va il bahar da viij. in x. fanoes. {che importano lire sei al marchetto,} val in Calicut la farazuola,	fanoes	x. in xii.
Macis che vengono dall'Isola di Bandan, doue vale il bahar, cinquanta fanoes, {che importa circa un marchetto la lira,} & vale in Calicut la farazuola	fanoes	xxv. in xxx.
Turbiti, val la farazuola	fanoes	xiiii.
Anil nadadour molto buono la farazuola	fanoes	xxx.
Anil pesado che tenga rena la farazuola	fanoes	xviii. in xx.
Herba da vermi buona che si chiama semēzina la farazuola.	fanoes	x.v
Zerumba, la farazuola,	fanoes	ii.
Zedoaria, la farazuola,	fanoes	i.
Gomma serapina, la farazuola	fanoes	xx.
Aloe cocotrino, la farazuola,	fanoes	viii.
Cardamomo in grano, la farazuola.	fanoes	xx.
Reubarbaro ne nasce molto nel paese di Malabar, & quel che viene dalla China per Malacha, val la farazuola,	fanoes	xl. in l.
Mirabolani emblici, val la farazuola,	fanoes	ii.
Mirabolani bellirici, la farazuola,	fanoes	i. & mezo
Mirabolani citrini, & chebuli, che sono tutti vna sorte,	fanoes	ii.
Mirabolani, indi che sono delli medesimi arbori citrini,	fanoes	iii°
Tutia, la farazuola,	fanoes	xxx.
Cubebe, che nascon nella Giaua, & dannosi quiui per poco prezzo, & senza peso la misura.		
Opio che vien d'Adem, doue lo fanno, val la farazuola in Calicut.	fanoes	cclxxx. in cccxx.
Vn'altro opio che si fa in Cambaia, val la farazuola,	fanoes	cō. in ccl.

Delli pesi di Portogallo, & della India come rispondono in Portogallo.

La libra del peso vecchio tiene quattordici oncie.
La libra del peso nouuo tiene sedici oncie.
Otto cantari vecchi fanno sette cantari noui, & ogni cantaro nouuo è di cxxviij. lib. di oncie sedici.
Ogni cantaro vecchio sono tre quarti & mezzo di cantaro nouuo, & è di cxxviij. libre, di xiiij. oncie ciascuna libra.
Vna farazuola è lib. xxij. di oncie xvi. & piu vi. oncie, & due quinti.
Venti farazuole sono vn bahar.
Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.
Tutte le spetie & droghe, & ciascuna altra cosa che venga dell'India, si vende in Portogallo à peso vecchio, & tutto il resto si vende à peso nouuo.

SOMMARIO DI TVTTI LI REGNI,

Città, & popoli orientali, con li traffichi & mercantie, che iui si trouano, cominciando dal mar Rosso fino alli popoli della China.

Tradotto dalla lingua Porthogese nella Italiana.

L'ASIA si diuide dall'Africa dal mar mediterraneo, oue è la città di Alessandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verso mezzo dì, & leuante.

Del fiume Nilo.

Il fiume Nilo ha li suoi fonti non troppo lontani dal capo di Buona speranza, & se ne viene per il paese de gli Abissini, non molto grande, & come più camina più si va ingrossando dalli fiumi del detto paese, cioè sola cosa che tutti vi corrano dentro, et niuno vi è che sbocchi nel mar Rosso. va poi di lungo in Egitto, & entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à crescere à mezzo Giugno per xl. giorni, & per altritanti diminuisce, & tutti gli habitanti appresso di quello nel tempo della accrescentia si riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle sue stanze, & allhora seminano. Et li popoli d'Egitto si tengono molto obligati à gli Abissini, per cagion di questo fiume, il quale gli da il vivere, & hanno loro grandissimo honore, & carezze, quando li veggono passare per il lor paese.

Delli popoli Abissini, che sono gli Ethiopi, & di loro costume, & loro mercantie, che si portano, & contano.

B

Li popoli Abissini confinano dalla bãda verso il mar Rosso con alcuni popoli passati di Arabia in quella parte, li Re de quali sono Mori: & da vn'altra banda col mare Oceano verso il capo di Guardafuni, drieto alla costa, fino à Cefala, ma non arriuano al mare, per molte miglia: dalla parte dell'Africa confinano con deserti grandissimi. sono Christiani, et il paese loro è molto grande, & le genti parte sono date all'armi, & mercantia, & parte coltiuano la terra, & sonò assai religiosi. la terra è abbondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di oro in gran copia, non hanno porto alcuno, se non Ercoco nel mar Rosso. La maggior parte delli lor traffichi si fanno nella città di Zeila, & Barbora, sopra il mare, & in alcuni altri porti dentro dallo stretto del mar Rosso, che sono de popoli Arabi iui habitanti. Gli veramẽte sono gli Ethiopi detti da gli antichi, hanno i lor capelli ricci, & molti di loro sono segnati nella faccia con fuoco. hanno il loro imperatore, detto il Prete Ianni, & vno patriarcha. sono molti di loro frati, & preti. vãno spesso i peregrinaggio in Gierusalem. sono riputati huomini di verità, leali. Di questi tali molte fiate di schiaui che vengono fatti in guerra, diuentano signori grandi, & Re, & principalmente in Bengala, Adem, Xael, Fartaque, Delaqua, & Suaquem. le mercãtie che si portano nella terra de gli Abissini, sono ogni sorte di panni di seta di colori, odori, matamugi, che son paternostri d'India di minera, pãni bafti di Cambaia, paternostri, d'ogni sorte di vetro, & cose christalline, pãni biãchi, datili, posti in fardi, & amfian, cioè oppio. Le mercãtie che si cauano all'incontro, sono oro, auorio, & alcuni cauali piccoli, & schiaui & infinite vettouaglie.

Li Abissini nõ hãno altro porto che ercoco

Del mar Rosso, & prouincie, & Isole, che sopra quello confinano.

Questo colfo di mare ha molti nomi, si chiama il fino Arabico p. cõfinar cõ l'Arabia, da vna bãda, & dall'altra mar Rosso, p che nelle sue ripe verso il Suez, si vede la terra rossegiare, & anchora da gli antichi fu chiamato Erithreo, cioè rosso. Si nomina lo stretto di Mecca, p che qui dẽtro vi è la città di Mecca, doue giace il corpo di Macometto, al quale vãno i peregrinaggio tutti li Mori.

Mar rosso detto dalla terra rossa.

Dalle porte dello stretto di questo mare, fino all'vltimo luogo detto Suez, vi sono diuerse prouincie, cioè da leuante l'Arabia deserta, & Petrea. dalla banda de gli Abissini, alcuni altri popoli detti Arabi al presente, appresso le Isole di Delaqua, & fino alla Mecca, dalla quale fino al Toro è la Arabia deserta, che confina verso il mar mediterraneo & verso l'Egitto.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deserta & Petrea sono dishabitate & senza frutto, & di poca acqua. Le Isole popolate sono Camaran, Delaqua. Suaquem. In questo mare vi sono molti scogli, secche, & pietre sotto acqua, & non si può nauigare se non di giorno, & in ciascuno luogo si può sorgere. Dalle porte del mar Rosso fino à Camaran, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore, & dal Tor, fino al Suez, vi vanno se non barche piccole, & anchora di giorno, di maniera che il tutto è tristo, et pieno di secche sotto acqua che non si veggono. Soffiano in q̃sto colfo vẽti così caldi, che ciascun huomo, ò animale che muoia, gli seccano così presto, che nõ sentono putrefattione alcuna, & li portano poi nell'Europa questi tali corpi,

Camaran, Delaqua Suaquem.

Mumia. & gli chiamano Mumia, ma la vera Mumia non è questa, ma è vna humidità che si coglie d'alcu D
ni corpi di quelli tali, che vengono imbalsamati con aloe cocotrino, et mirrha, cioè il liquore che
dalla carne cioè per causa di queste tal gomme.

Prouincia di Egitto, & del succo dell' Amfiam, che si fa in quella.

La prouincia di Egitto comincia sopra il mar mediterraneo, et vien lungo quello mar Rosso,
dalla parte verso l'Africa si semina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, et la maggior parte dal-
la città del Cairo, verso il mar mediterraneo, & è abbondantissima di viuere. In questa prouincia
viene vna città detta da gli antichi, hora ruinata, de le fasuano vn succo detto opio The
Amphiid est opio & suo vso. baico, il quale nell'India hora chiamano amfiam, cosa molto stimata & vsata da essi popoli Ori
entali, per causa di lussuria, non gli nuoce, che appresso di noi ammazzeria. In questo paese di E
gitto piouerà rare fiate, & qualche volta sta x mesi, & vn'anno, & se non fusse l'acqua del Nilo, il
qual fanno andare cõ ruote sopra il paese, si patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è sotto l'im
perio del gran Turco, dopo che furono scacciati li Mamaluchi, che faceuano il lor signore de
zo il Soldano, & erano tutti schiaui, & quante piu volte erano stati venduti, tanto maggiormen
te erano stimati.

Del porto del Zidem.

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la
città d'Adem, ma non ha mura, ne porte, può hauere da cinquemila fuochi, è sotto il gran Turco.
non produce il paese vettouaglia alcuna ne frutto, se non dattili, vengono cõdotte da Zeila, Bar
bora, & Suaquem molte carni, pesci salati, formento, riso, orzo, & miglio, & vi sono molti merca
tanti, & vi si fanno di grã traffichi. Vn miglio et mezzo dalla città sorgeno le naui, et questo spa-
tio tutto è di mar basso. Quiui sempre stanno genti da cauallo in guarnisone, per causa di Arabi,
& di Portogheli. appresso il porto vi è acqua da bere i abbondãza. quiui discaricano tutte le mer
cantie, che vengono d'India. è lontana da Adem, il viaggio di dieci giornate.

Della città della Mecca, & di Medina, & il camino che è
dal Cairo fino in Adem.

Lontano dal Zidem, per spatio d'vna giornata dentro fra terra, vi è la città della Mecca, doue
nacque Macometto, ponno essere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è sotto
il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portare da vn luogo detto Azeffet, miglia
tre lontano, & le vettouaglie dal Zidem. il luogo della città di Medina, è lontano dalla Mecca il cã
mino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & si cãmina per il deserto di Arabia. ponno essere
da cento fuochi. In vna torre vi è la sepoltura di Macometto, cõ vna sua figliuola, & suo genero.
è luogo di grã diuotione appresso Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina
sono xl giornate. & da Medina fino alla Mecca sono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, &
di li in Adem, dieci, andando per mare.

Suez nel quale è posto in luoco del Suez.

Dal Cairo al Suez si viene in tre giorni. questo è il principio di questo colfo, ò vogliam dire ma
re. non è porto, ma spiaggia poco habitata. Quiui il Soldano soleua fabricare le sue armate per
venire in India. il paese è tutto sterile, & senza habitationi, tutte le vettouaglie è di bisogno che vi
siano condotte di paesi vicini, perche quiui non si vede giunchi marini vicini alle ripe del mare,
il quale è tutto di scogni, secche, & punte di pietre, di sorte che è di bisogno che l'huomo apra ben
Camelli cõ due gobbe gliocchi à volersi nauigare. vi si viene gente da cauallo in guarnisone. Si trouano quiui cameli
con due gobbe. In questo paese habitano alcuni Arabi Christiani, alcuni delli quali sono circon-
cisi alla giudaica, altri nò. gli circoncisi sono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quare-
sime, vna al nostro natale, l'altra al tempo della nostra. non si maritano vno con l'altro. molti di co
storo sono heremiti, & di santa vita, & altri trafficano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & sono ri-
putati huomini da bene.

Delle sorti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie.

Le mercantie che si portano dal Cairo in India, vengono condotte d'Italia, & da Venetia, &
da diuerse parti di Europa, & li mercatanti che stantiano in Alessandria, le fanno condurre per il
Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mãdano con le caroane fino al Toro, ma questo poche
fiate ponno fare per causa de gli Arabi, che le assaltano, & rubbano, & vi bisogna grande scorta
di gente à cauallo per assicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca,
che è il primo giorno di Febraro, vi si raguna tanta gente che vãno sicuri fino alla Mecca, & d'in
di vengono condotte al Zidem, & poi alli fattori che stanno in Adẽ, d'onde poi vanno in diuer-
se parti dell'India, come è Cãbaia, Goa, Malabar Bẽgala, Pegu, Siaqu. Le mercantie sono pãni di
lana di

A lana di diuersi colori, & d'ogni sorte velluti, veri cerisi lini di tutti i colori & sorte; orpimento, argẽto viuo, cinaperi, allume di rocca, zaine, acciale, armi, argẽto & oro battuto in moneta, amphiã, mastici, & tutte le sorti di paternostri di vetro, storace liquido, acque rose, cãbelloni di molte sorti & colori, & fini, & tapeti di ogni sorte, & tapeti fini di belli lauori; & di valuta grande et picciola, & molti specchi di vetro, & di metallo.

Dell'Arabia, che è vicina al mar Rosso verso l'Ethiopia.

Questa prouincia detta nouamente Arabia, gli antichi chiamauano Troglodittica, & comincia sopra il mar Rosso, & il paese è de gli Abissini, et finisce à Magadasso, corre appresso l'Isola di Delaqua, gli habitatori sono gente bianca la maggior parte, & non hanno il capello riccio, alcuni dicono che non arriua, se non fino al capo di Guardafumi. è paese abbondante d'ogni sorte di vettouaglie. Se veramẽte ella giugne fino à Magadasso, li suoi porti si fanno, se fino al capo di Guardafumi, ha fuori dello stretto Zeila, & Barbora, & dentro ha Delaqua Lacari, che è porto nõ molto popolato, & dal quale si può trauersare per terra fino al Nilo in sei giorni; & di lì si va per barca in xiiij giorni al Cairo: ma questo viaggio non si fa per causa de gli Arabi, che assaltano le caroane. Questi habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abissini, delli quali quanti ne ponno pigliare gli vendono alli popoli dell'arabia & altre prouincie, oltra il mar Rosso. Quiui si trouano assai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie: vengono à trafficare da molte parti à questi porti, cioè delli mercatanti di Cambaia, & di tutta l'Arabia, & di Adem portano panni bassi di molte sorti, et colori, matamurgos, cioè paternostri, & altre cose. Da Cãbaia, & da Ormuz leuano vue passe, & dattili, & ritornano da questa Arabia, con oro, auorio, & schiaui, & fanno li
B lor traffichi nelli porti di Zeila, & Barbora, similmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadasso, Mõbaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che si trouano in questa Arabia. hãno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. sono gran ladri, & molto bestiali, & per questi duoi porti si dispensano le mercantie per tutto il paese de gli Abissini, perche verso il Toro vi vanno poche cose.

Dell'Arabia felice.

L'Arabia Felice si diuide dalla deserta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino all'Arabia petrea. ha nelle riue del mare alcune città, come Adem, Fartaque. l'Isola di Macyra, al capo di Reselgati, Calhat, Masquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello stretto di Ormuz, passando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, nondimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taessa, Baytal, Faqui Darmacana. gli habitatori di q̃sta Arabia sono gran guerrieri à Cauallo, & alla nostra guisa portano gli sproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lãcia. li caualli di questo paese sono li migliori, che si possino trouare al mõdo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con li quali si seruono, sono grã cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, superbi, & profontuosi. Vi è vn Re, al quale tutti obbediscono: nondimeno ha quasi sempre guerra con alcuni popoli Arabi, i quali per essere il paese pieno di montagne & boschi, non fanno altro mestiero che rubare. Di questa Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiaue non solamente di detta prouincia, ma di tutto lo stretto, si à quelli che entrano, come à quelli che escono.

C *Della città di Adem.*

Adem è posta alli piedi di vna montagna quasi in piano. la città è picciola, ma fortissima, si per molte belle fabriche di muro, come per molte torri, & bastioni, come sue bombardiere, con molta artigliaria. gli habitanti sono bellicosi & valenti, & il Re appresso di quelli ha sempre al suo soldo molti soldati forestieri. è dentro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta cõ grã diligenza, perche da dieci anni in qua assai volte le armate di Portoghesi l'hanno assaltata, & li Mori anco dicono, che come questa città fusse persa, essi del tutto sariano distrutti, non restandò loro altro luogo forte. vi fu dato dalli Portoghesi vn grãdissimo assalto, et la città saria stata presa, se non interueniua vn disordine, che le scale, con le quali montauano sopra li muri, essendo gli huomini già in cima, per il gran peso si ruppero, & bisognò ritirarsi dall'assedio.

Delle mercantie, che si trafficano in Adem con tutte l'Indie.

Tiene questa città grã cõmertij & traffichi, così con la città del Cairo, come con tutta l'India, et il medesimo quelli dell'India con lei, & vi sono di ricchissimi mercanti, che contrattano dentro dello stretto col Zidem, doue conducono gran quantità di spetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni, & cauano da quella perle minute, che si pescano nello stretto. portano anche à Zeila, et Barbora, pãni, et cose di mercerie, cauano, oro, caualli, et auorio, cauano di Zocotora sgnãti, aloe zocotorina, sangue di drago. portano à Ormuz caualli, & à Cãbaia mercantie del cairo

& amfian. contrattano con tutte le Arabie, di gran somma di panni & mataraggie, cioè paternostri di Cambaia, & molte corniole di tutte sorti & colori, & principalmente di spetierie & droghierie di Malaca, cioè garofani, macis, noci, sandali, perle, cubebe, & cose simili portano à Cambaia gran somma di rubia, & uue passe, et ritornano ris, ferro, zuccaro, velli sottili, oro in quantità. contrattano con la India di Malabar, et nel tempo passato era la lor principale scala Calicut, doue caricauano il pepe, & gengeuo, & altre cose di Malaca, & di Bengala, & portano in drieto molte sorti di panni bianchi sottili delle mercantie di Malaca con Pegu, & riportauano lacca ben cruda, anifichi, pietre pretiose, & riso, così di Bengala come di Siam, & altre cose che venivano dal la China. & in questo modo Adem si hauea fatta ricca, honorata & grande, della quale il Re ne cauaua più di cinque mila cruciati fra li datij, & tratti di rubia.

Del modo che conducano le spetierie di Adem al Cairo.

Le proprie mercantie di questa città, sono tutti, rubbia, acque rosate, uue passe, & amfian, le quali uanno per tutte le parti dette, & da tutte le parti vengono à lei, & è cosa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di questa città, anchora che ella non habbia acqua da beuere, se non tanta quanta ne ha portata. & li mercatanti che vi stanno, mettono insieme tante spetierie, quante è lor possibile, & mandano al Cairo in questo modo: Vengono all'isola di Cameram, & da Cameram à Delaqua, & di lì alle isole di Suaquem, donde possono andare per tutto lo stretto, & dal Suaquem vanno à un porto detto di sopra, che si chiama Locari, & in sei giorni attrauersano per terra, fino al fiume Nilo, & per quello in xij. giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa restare. et per mandarle più sicuramente, come sono al Suaquem nauigano al Zidem (nauigano di giorno, perche è grandissimo pericolo il nauigare dentro dello stretto per regnarui grandissimi venti con nembi et temporali, che si generano nelle montagne) & come sono giunti al Zidem discaricano, & quando viene il tempo del giubileo, che vanno alla Mecca le caroane grandi in quelle si mettono li mercatanti con le lor robbe, & pagano qualche danaro alli signori & capitani, & se ne vengono al dritto al Cairo, camino di settanta giornate. alcune fiate se ne vanno dal Zidem al Toro per mare: ma non è troppo buono andarui, concioſiacosa che dal Toro al Cairo la strada è pericolosa, percioche gli Arabi vi stanno à robbare. E

Del Re di Adem.

Il Re di Adem sta quasi di continuo in una città detta Cana, che è fra terra. La maggior parte di queste gẽti seguono la setta di Hali: nè il Re gli può punire, per tema di Siech Ismael detto Sofi. In q̃sta terra di Cana si fa assai acqua rosata, & rose secche, che sono portate nel paese de gli Abissini, doue vagliono grandemente, & vi si trouano più fine corniole, che non sono quelle di Cambaia, nondimeno non sono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo, per miglior cammino vanno al Zidem, & di lì al Toro, & dal Toro al Cairo in cinque giorni.

Corniole fine.

Del sito del Suez, Toro, Zidem, & delle Isole che sono sopra l'Arabia felice.

Del Toro, & del Suez non so che mi dire, perche non sono nè porti, ne vi sono habitationi. Il Suez è nominato da pochi anni in qua per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabricare il Soldano, per cinquanta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi, nè verdura alcuna. Dal Suez andando al Toro bisogna andare di giorno, et in barche picciole, per essere tutto il mare pieno di scagni, & pietre, & secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da xx. case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venendo dal Toro al Zidem, il paese è tutto deserto, & disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem, come è detto, è porto di Mecca, cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per paura delle armate di Portogheli. Dal Zidem fino in Adem è il cammino pericoloso: ma non tanto quanto è il passato. F.

Dopo Adẽ è Fartaque, & le isole di Curia, Muria, & Macira, & quiui tutti gli habitatori sono Arabi dati alla mercantia, & ancho valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui vanno per capitani à Zocotora, Zeila, & Barbora. Da capo di Re selgate fra terra, gli habitanti sono sottoposti al regno di Ormuz, hanno questi Re selgati belle spade, & altre sorti d'arme, & sono valenti huomini.

Dell'Arabia deserta.

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem, & de lì fino al Toro, & mare mediterraneo, diuide la terra d'Egitto dalla Giudea. alcuni affermano, che la Mecca è in questa terra, & non nella Petrea. di questo non so che dire, se non ch'è piena d'Arabi, che stanno alla strada, & non ha alberi, nè frutto alcuno, nè acqua se non poca, & quella si troua in alcuni luoghi d'Arabi, che non sanno far altro, che rubare. non hanno Re, ma viuono sotto alcuni lor Capitani.

Della

Della città d'Ormuz, & suo sito.

A Ormuz è in Isola nella bocca dello stretto di Persia, quale chiara, ch'è regno nobile & ricco, è chiave di tutta la Persia dalla banda di mezzo dì. Viene obedita, & suggetta dalla banda di Cambaia, dove sono li Monziges, nella cui signoria sono sotto di lei Ormuz, & Isole di Baharem, & tutta l'altre del detto stretto, di Re è Melon, & questa la hanno sotto, perche nouamente ha cominciato à seguir la secta di Haly. le gatti di Ormuz sono ualenti in arme con belle arme, polite, & domestici. Si estende questo regno da Resalgate per fino dentro lo stretto. La città di Ormuz è sopra una Isola vicina alla terra ferma di Persia, per tre miglia, fattaci molte belle case, terrazze, torri, bastioni, ha molte belle donne, bianche, & piacevolissime cose di mercantie, & traffichi ad alcuna altra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercatanti sono ricchissimi. non hanno carestia d'altro, che di acqua, laquale mandano à pigliare in terra ferma con zare, et barche, & alcune fiate è cara, cioè quando la terra ferma non li soccorre. & all'hora la vanno à pigliare in alcune Isole vicine, che hãno buone acque. Questa città fu fondata per cagion del porto, il quale è sempre pieno di nauj, che da ogni parte vi capitano cõ mercantie, per il che il Re ha una grandissima entrata di datij, che si pagano, & è molto honorato si per causa d'armi, come per il grandissimo commercio, che è di continuo in questa città, la quale è popolosa, & ricca.

Dello stretto d'Ormuz, & isole dove si pescano perle.

B Fra l'Arabia felice, & la terra di Persia, vi è un colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz, popolato d'intorno di molti belli luoghi, nõ è tutto nauigabile, per cagion di molte secche et balse, ma per la maggior parte, & chi sta nel mezzo, vede da tutte due le parti, & nauigando quattro ò cinque giorni, con buon vento da Ormuz si trouano le Isole di Baharem, dove si pescano le miglior perle, che si trouino in queste parti, perche sono bianche, rotonde, & lustre. Perle elette.

Delle mercantie, che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.

Contratta Ormuz con Adem, Cambaia, & col regno di Decan in Goa, & con li porti di Narsinga, & in Malabar. la principale mercantia, che portano di lì sono caualli Arabi & Persiani, et perle, salnitrio, solfore, seta, tutia, allume, che si chiama Alessandrino nelle nostre parti, vitriolo, azeche, sale, in gran quantità, seta bianca, molto argento in tagmus, che è moneta, & ciascuna vale lx. rais, {*che sono circa dui marcelli,*} muschio, & alle volte Ambracan, et molti frutti secchi, formentó, orzo, et cose da mangiare, simili à queste. ritornano in drieto pepe, garofani, cannella, gẽgeuo, & ciascuna altra sorte di spetierie, & drogherie, le quali si spacciano grandemente nella terra di Persia, et arabia, et alcune vanno in Adem. quando ve ne sono in quantità. ma se in Ormuz elle si cõprano care, non è possibile, che di lì possino esser portate al Cairo p venire in Italia. ritornano similmente con riso quanto ne possono hauere, beatillas, panni bianchi, ferro, & li lor caualli sono nel regno di Goa, di Decan, & di Narsinga, in gran pretio: per la qual cosa ogni anno li mercatanti di Ormuz, ne cõducono assai à detti regni & vi è tal cauallo che vale dcc. saraffi, moneta di cccxx. rais l'uno, & li migliori sono di Arabia, li secondi Persiani, & li terzi quelli di Cambaia: questi vagliono póco, come si dirà. Allume alessandrino.

Descrittion della Persia, & del Sophi signor di quella, & de suoi costumi.

C Essendo Ormuz vicino alla Persia, è il douere parlar di quella. Questa è quella grande & famosa prouincia, della quale tanti scrittori hanno parlato. non tocca il mare se non nel colfo, d'Ormuz. li suoi confini dalla banda di Cambaia sono li popoli detti Motaques: dalla banda di Arabia, il colfo d'Ormuz: per la terra ferma le montagne di Deli: & per la Carmania, & quasi per Babilonia viene à dare della India. ha molti regni, & città sotto di se. li popoli sono detti Azemini. quattro prouincie sono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xisarim. In queste vi sono città famose, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. sono huomini bellicosi valenti, & molto stimati. dicono quelli di Sanmarcante essere stati anticamente Christiani. Tauris, & Siras sono città cosi famose, come Parigi in Francia. sono huomini dimestici, & gentili cortegiani. sopra tutti vengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bianchezza & piacevolezza. sono discrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Macometto mai volse andare in Siras, perche se egli hauesse gustato delle delitie di quelle donne, dopo morte non saria andato in paradiso. il signore è Siech Ismael, che gl'Italiani chiamano Gualizador, ouero Sophi. stantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate di camelo, & è quello che ha leuato la berretta rossa, per esser sattatore di Hali. la terra di Persia ha d'ogni sorte d'animali dimestici, che sono nelle nostre parti: ha anco leoni, onze, tigri. Sono li Persiani molto dediti alli piaceri, & vestono molto honoratamente, con profumi, & odori fatti di legno d'aloe, & d'altre sorti pretiosi. hanno molte mogli si seruono di eunuchi, li quali qualche fiata si fanno gran lignori, sono generalmente gelosi.

Tutti

Tutti questi di Persia & di Ormuz, si dilettano di quel vitio abominevole, il quale non hanno D per peccato, nè vergogna, & hanno li luoghi ordinati à questo, dove stanno di continuo quelli che lo essercitano per danari, i quali sono senza barba, & vestono da donna di continuo: & li Persiani si fanno beffe di noi, che riputiamo questa cosa per brutta. In questa provincia di Persia vi sono stati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Assuero, & Alessandro, che la vinse. non è così sterile come molti scriuono, ma è abbondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di piaceri.

Traffico della Persia con altri paesi.

Allume di rocca. Vitriolo al coffare. Turcheſi.

Sono in questa terra di Persia molte mercâtie, et di quelle si fanno di grã traffichi in molte parti, come verso l'Armenia, la Turchia, et verso il Cairo. Si cauano della tera di Siras molte sete, delle quali si fanno panni infiniti & molte sorti di ciambelloti fini, & di diuersi colori, molto allume di rocca, vitriolo alcoffare, che li Mori molto vsano, hanno molti caualli, et molte vettouaglie, & molte turcheſi, che nascono nel paese di Siras, molta cera, mele, butiro.

Qui manca.

& per la banda di drieto le mõtagne, par che venga per la via di Siam, di regno in regno, il muschio, il reubarbaro, legno aloe fino, legno d'aloe basso, canfora.

Qui manca.

Tutte queste cose & molte altre vengono in Ormuz, tapeti grandi, & picco li, & molti panni di molti colori, velluti et berrette fatte à lor guisa, tapeti fini, et tapeti bassi, cose d'arme senza numero. ritornano quantità grande di spetie, & droghe principalmente di pepe, che si spaccia grandemente nella Persia, doue l'vsano molto nelli lor mangiari insieme col macis. E

Del colfo Persico.

La terra di Persia colle sue regioni è posta tra duoi fiumi i quali nõ sboccano nel mar oceano, ma nel fino Persico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poste. vien detto essere di larghezza da lx. miglia. si nauiga con barche grandi, et vi si fanno di grã fortune, vi si piglia assai pesce, il quale dapoi che è salato, vien cõdotto per tutta la Persia. questo colfo è molto lungo, et de Ormuz fino al fine vi ponno essere da lx. giornate cammino di cameli.

Delli popoli detti Motages & de lor confini & costumi.

Li Motages confinano da vna parte con li Persiani, & dalla banda di Cambaia con li Rebutes, & dalla terra ferma vi sono montagne, & parte con la prouincia di Dely, & da vn'altra parte con l'Oceano. Questi popoli sono gentili, nè vi è Moro alcuno fra loro. è paese molto grande, & si estende molto fra terra. non hanno Re, ma viuono con alcuni Capitani. mai hanno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare, & non hanno città, ma viuono in diuersi luoghi sopra monti. Vn fiume grãde gli fa molto sicuri. & forti perche col crescere, che egli fa, allaga tutta la pianura, et la terra, anco per questa causa rende loro molte vettouaglie, massime formenti, orzi, & altri frutti. la maggior parte sono corsari, che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento se ne vengono fino in Ormuz, & entrano nello stretto, & assaltano i nauiganti. portano spade, archi, & lance. nõ sono molto domestici. & la bocca di questo fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra, hanno molti caualli, & caualle, & vanno come fanno gli Arabi rubando. hanno pace & amicitia con li popoli detti Rebutes. è cosa marauigliosa, che li sopradetti popoli Motages, & Rebutes durino così lungamente in libertà, & che non siano soggiogati dalli Mori, che da ogni canto gli circondano. il paese de i Motages è maggiore, ma li Rebutes sono migliori huomini. F

Delli popoli detti Rebutes, & della uita loro, & come trauagliano di continuo il regno di Cambaia.

Questi popoli dalla banda di Persia vanno fino alli confini de i Motages, & da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paese di Dely, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai lasciato entrar fra loro Moro alcuno. non hanno Re ma alcuni signori, alli quali vbidiscono, hanno alcune terre forti. son valenti cauallieri, & la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & grassa, che produce ogni sorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia, al quale fanno di gran danni, per essere huomini astuti, & mali tiosi, & anchora che siano poca gente, & non possino combattere alla campagna nondimeno tengono molto trauagliati li popoli di Cambaia. il lor pensiero non è altro, se non di continuo far correrie & scaramuccie, & di farsi prigioni l'uno l'altro: & sono huomini molto destri, & agili nella guerra, & grandi arcieri. hanno porti di mare doue tengono nauilij, con li

quali

A quali vanno subendo, chi manco può, dicono alcuni, che costoro s'assomano con li Arabi, che sono appresso il regno di Dely. Il paese di costoro si estende molte leghe in terra in montagna solenne hauere vn Re, ma da poi che l'vccisero, non l'hanno più voluto creare. ha questo regno alcune città, cioè Aran, Crodi, Yamisa, Argengo. il principe di questa terra si chiama Bara, ha vna sorella detta Bibegabe, che è maritata col Re di Cambaia, la quale gli fu data da suo padre, auanti che morisse.

Regno di Cambaia, & suoi confini, & della fertilità d'esso, & delle sue principali città & chi le signoreggia, & di quella di Campanel.

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Persia, con la regione di Rebuti, & dalla banda dell'India seconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Dely, & da vn'altra parte col mare Oceano: & si separa q̃sto regno da quello di Decā, fra Menimi, & Chaul. Il regno è molto grande, & molto abbondāte d'ogni sorte di formenti, orzi, miglij, legumi, & frutti, & di molti caualli, & elefanti, vccelli da caccia, & che tengono in gabbie di diuerse sorti molto apprezzati. paese habitato di bellissime città sopra il mare, & fra terra, con molte ville. sono valenti caualieri. hanno dell'artegliaria, & di tutte le cose pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini sono tutti coperti d'arme con belle targhe, & adornate. vi sono assai genti che fanno il mestiero dell'armi, Macharis, Arabi, Turchi, Rumes, Persiani, Corocones, Guilanes, Abissini, & tutti sono genti pulite, & ben in ordine, & con questi di continuo si fa guerra con li regni propinqui. fra le dette nationi vi sono assai Christiani rinegati. le principali città di Cābaia,
B sono Curate, Reiner, Diu, Cambaia, & alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim, erano sotto il gouerno di Melchias Moro Persiano. Guilan, Denatari, Damana, Curate, Reiner, Sandà, sotto il gouerno di Dastur cām Moro natural di Cambaia. Pan è sotto il gouerno del figliuolo del Re di Cambaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è sotto il gouerno d'Alidobra, persona honorata, & Moro del paese. Le città principali della terra ferma sono, Campanel, Medadune, Varodria, Banues, le quali hanno li lor capitani, che le gouernano. Questo Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & schiauo molte volte venduto, & gli fu dato il gouerno del Diu, per esser cosa picciola, auanti che li Porthogesi vi andassero: & perche nelli porti di Decam le naui & mercanti erano sempre rubati, si fece la città del Diu grande, con la sicurtà della nostra amicitia, & adesso è cosa honoreuole, & doue si fa maggior giustitia, che in altra parte del regno. teneua questo Melchias nella sua stalla 300. caualli, che li manteneua à spese dell'entrate della terra. Dalla città del Diu, à Campanel vi sono otto giornate di cammino: da Cambaia à Campanel vi sono due giornate. da Curate à Campanel cinque per terra, & questo Campanel è la miglior città, che sia fra terra. non è grande, ma polita, & bene edificata, con belle case, & ha molte mercantie.

Del suo di Cambaia, & della moneta che ini corre, & de i nomi di molti suoi porti, & di diuersi costumi de gli habitanti, & del fiume Indo.

La città di Cambaia sta incolsata, tiene alcuni bassi di mare, che sono da vn braccio fino à quattro d'altezza. ha molte mercantie, & il principal traffico è di Gentili, l'altre città hanno di buoni porti, & fortezze, & questo regno di Cambaia non va troppo dentro fra terra. la moneta, che si usa in questo paese, è piccola, & di rame {*più grosso che vn bagattino*} nè hanno, anche d'argento, che si chiama mafumede: vale ciascuna tre vinten {*cioè xx. marcheti,*} ne ha vn'altra detta madrasiines d'argento, della medesima valuta. L'oro corre in verghe, secondo la tocca, & valuta. Il Re di Cambaia, si chiama Sultan Madaforza, & suo padre Sultan Mafumede. ha guerra col Re di Mandao, & col Re Zado, & con li popoli Rebutes, & qualche fiata col Re di Dely.

Il regno chiamato antichamente INDO è conuertito nel regno di Cambaia, & sono già tutti Mori, e cosa, come ho detto, picciola & montuosa, & affermano, che di qui vien l'azurro, & che vi nasce qualche lacca. dalli popoli Rebuti, Mandao, & da Dely vengono molte mercantie di quelle che si trouano in Cambaia, & si dispensano per quella; perche ha porto di mare, & quelli regni sono fra terra. In questo regno corre il fiume Indo, detto dalli paesani Crecede, ouero Inder. Questo diuide li popoli Rebuti da quelli di Cambaia, & quiui comincia la India: & per questa cagione il Re di Cambaia si chiama Re della prima India. è molto grande il fiume, oue sbocca in mare, & vi sono molti luoghi habitati, & vanno sempre molte naui con mercanti Mori, & Gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di Cambaia fino in Decam, sono li seguenti, Indi, Batagatam, Patam, Diu, Mauma, Tateuia, Guadari, Gogari, Cambaia, Barmez, Curate, Reinari, Dioni, Aguzi, Baxaa, Maimbi. Possono essere da 300. anni, che questo regno fu leuato di mano di Gentili, & anchora vi sono la terza parte de gli habitāti, che per cagion della sede loro non vogliono ammazzare cosa viua, ne mangiar cosa che habbia sangue, & questi

Regno Indo.
Azurro.
Lacca.

Crecede Inder, idest Indo fiume.
Indi Batapatá, Patá, Diu.

Gentili

Gentili di Cambaia sono chiamati Banetini, & sono sacerdoti di belli tempij, & la maggior parte D
sono Bramini, huomini dati alla religione: altri sono detti Patamari, che pur sono Bramini piu ho
norati: altri sono mercanti, come dapoi si dirà. Sono quelli Gentili grandi idolatri, huomini effe-
minati, & soggetti. ve ne sono anco de gli altri di questa religione, che sono casti, veritieri, di
buona vita, & di grande astinentia. Vien detto che credono nella nostra donna, & nella Trinità,
& non è da dubitare, che per il tempo passato furono Christiani, ma li Mori soggiogandogli le-
uaron loro la fede. scriuono al diritto come facciamo noi, & nō al rouescio, come fanno li Mori.

Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de costumi effeminati del Re di quella.

Il regno di Cambaia tiene di costa di mare 180. miglia, & fra terra non è così grande, come no
bile abbondante, & polito di citta grande murate, & forti, & molto honorate. li signori Mori vi
uono molto honoratamente, & vi sono alcuni, che tengono da 500. in 600. caualli, & la maggior
parte sono caualle. hanno palazzi, case grandi ben fabricate. il Re non è troppo bene vbbidito,
perciochè la maggior parte del suo popolo è forestiero, & generalmente il popolo di Cambaia è
pouero, & quelli che sono ricchi, sono grandemēte ricchi. Questo Re, come ho detto, che si chia-
ma Sultan madaforxa vien affermato, si come sono stati tutti gli altri Re di Cambaia, così ancho-
Amfiam, & che cosa fia. ra egli essere nutrito da picciolo in succo di amfiam, che è fatto di certi veneni, che fanno grande-
mente lussuriare, di sorte, che'l suo sputo è venenoso. & così sono alleuate, & nutrite le sue mogli:
& anchora che la cosa di questo sputo affermino, io non lo credo. non si diletta d'altro questo Re,
che di mangiare, & di starsi colle femine: del resto è huomo sensato, ma la maggior parte del tem- E
po è sempre stordito per cagion del detto amfiam, che lo fa stare retirato con le mogli. può far que
sto regno da trenta mila caualli, & trecento elefanti, ma pochi atti à combattere.

Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica, & gran diligenza di quei mercanti.

Sopra la riuiera del mare, la miglior citta, di piu edificij, & di piu polita gente, è Diu, & che tie-
ne piu forestieri: di quelle fra terra, la città di Campanel, doue è la stanza continoua del Re & do-
ue sono bellissimi palazzi, & vn popolo molto polito & ben vestito. Dopo il Re vi sono quat-
tro gran signori, cioè Milagobin, gentile, & dapoi Camallemallee, Asturmallee, Canelandam.
questi quattro gouernano col Re il regno, & quando vanno à corte sono accompagnati da infi-
niti caualli, & essi fanno la giustitia, & sono naturali signori del regno, & quelli, che quando muo
re il Re, eleggono quello, che gli deue succedere. ha questo Re fra mogli, & donzelle vergini fi-
no à mille, & si reputa il maggior Re dell'India, per cagion delle gran mercantie, che si fanno iui:
delle quali è necessario di parlare. Però dico, che le mercantie tutte sono in mano d'alcuni genti-
li grandissimi pratichi & intendenti, che si chiamano Guzzerati, che è nome commune, & sono
diuisi in altre generationi, cioè Bancani, Bramini, Patamari, & certamente sono huomini molto
sauij, & accorti nel comprare, & vendere d'ogni cosa, & si trouano di loro in ogni luogo, & si aiu
tano l'vno con l'altro. sono huomini molto diligenti & resoluti, & fanno li conti con abaco come
noi, colli nostri pròprij caratteri. Costoro se non vi danno del loro non tolgono punto del vo-
stro, per laqual cosa sono molto stimati fino al presente in Cambaia. ne la qual si trouano ancho F
mercanti del Cairo, di Adem, & di Ormuz, che vi stantiano di continuo, molti Coraconi, & Gui
lanes, che tutti non fanno altro, che mercantie per gran somma nelle città di mare di Cambaia.
ma tutti costoro in comparatione di gentili, non sono niente, massimamēte d'intelletto: dalli qua-
li doueuano li nostri Portogheli imparare, principalmente quelli che vogliono esser quaderniē-
ri & fattori, perche l'arte del negotiare di costoro è molto separata dal modo che fanno gli altri: &
anchora che questo paia incredibile à molti, pure è la verità: ch'il sapere diuersi costumi, & modi
non impedisce questo nobile essercitio, ma piu presto gli gioua, & fa fauore.

Del legnaggio delli Patamari, Bramini, & della vita loro, & come sono molto reputati.

Li Patamari Bramini, che sono piu honorati, anticamente discesero dalli Re di Cambaia, per-
che nel tempo passato erano li Re Bramini, come anchora è costume in Malabar. Questi sono
tanto estimati, che anchora che li mercāti passino per terra de ladroni, se sono accompagnati con
vno di questi, non li rubano, & se li rubano si ammazzano loro medesimi, ò feriscono con vn pu
gnale, & gli altri Bramini vngono col sangue di questi tali alcune imagini, & quelle vanno stra-
scinando fino che sia fatta lor giustitia, la quale è forza di farla, rendendo il suo. detti Bramini so-
no molto stimati fra gentili. non mangiano cosa alcuna che sia stata viua, costoro portano le let-
tere da luogo à luogo, & seruono per corrieri, perche sono sicuri dalli ladri, si come io dirò in Ma
labar. Questi Guzzerati con gli habitanti, che stanno in Cambaia, fanno sempre capo questo
Milagobin, & nauigano con molte naui, & per Adem, & per Ormuz, Decam, Goa, Batecala,
& tutto

A & tutto il Malabar, Zeilam, Bengala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca, oue portano molte mercantie, & ne riportano altre, di sorte che fanno Cambaia ricca, & honorata: la qual Cambaia, mãda duoi bracci con le nauigation principali, cioè il dritto, che afferra Adem, & con l'altro Malaca. & gli altri luoghi sono di manco conto.

Delle molte sorti di mercantie, che contratta Cambaia con diuersi luoghi.

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie, che vengono portate d'Italia, di Grecia, & Damasco, per Adem, come è oro, argento, argento viuo, cinaprio, rame, acque rosate, ciambellotti, grana, panni di lana di colori, vedri cristallini, arme, & cose simili, & da poi di Adem traggono le cose sopradette, & di piu rubia, vue passe, amsiam, acque rosate, argento, oro in quantità, & caualli, che Adem piglia da Zeila, & Barbora, & dall'isole di Delaqua, che sono nello stretto, & da quelli d'Arabia, & le vanno à cõtrattare à Cambaia, dalla qual poi riportano tutte le cose di Malaca, cioè garofani, noci, macis, sandali, verzin, panni di seta, perle, muschio, porcellane, & tutte altre mercantie di Malaca, & del paese, riso, formento, sapon, endego, butiro, olij, alaquequas, maioliche di sorte bassa, come sono le siuigliane, ogni sorte di panni per contrattare in Zeila, Barbora, Zocotora, Chiloa, Melinde, Magadaxo, & luoghi altri di Arabia. il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia sono tutti li panni di seta, & di gottone, che sariano venti sorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego, lacca naturale della terra, pucho, caco, amsiam molto & buono, semẽzina, borraxo, gotton, sapone in molta quantità, pelli concie, & pelli grosse da scarpe, mele, cera, formento, orzo, miglio, olio di sulimani, riso,
B butiro, carne, & altre cose à queste simili, maioliche di sorte bassa di piu sorte, che vengono portate fra terra dalli regni suoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia caualli, argento, oro, seta, allume, argento viuo, vitriolo, perle, & riportano delle mercantie del paese, & di quelle che hãno da Malaca, & riso, & altre vettouaglie & spetierie. portano similmente di Ormuz dattili freschi, & altri posti in coffe & in giarre, & altri secchi di tre ò quattro sorte. Contratta similmente Cambaia col regno di Decam, di Goa, con Malabar, tenendo fattori in tutte le parti, che viuono & stantiano come fanno li Genouesi nelle nostre parti. & il medesimo in Bengala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, di sorte che non vi è luogo di tratto, che non vi siano veduti Guzzerati mercanti, i quali soleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno questi mercanti maggior fondamento, che in niuna altra parte. anticamente soleuano essere in Malaca mille Guzzerati, che stantiauano in quella, & altri per mare veniuano, & tornauano da quattro, in cinque mila huomini. non potria viuere Malaca senza Cambaia, ne Cambaia senza Malaca, per esser molto ricche, & molto apprezzate tutte le robbe & cose de Guzzerati, & che vagliono maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni, che contrattano in quella. questo voglio concludere, che se à Cambaia li leuasse il commercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde possino spacciare le lor mercantie.

Della diligenza delli Guzzerati, & del modo de lor traffichi con varie genti.

Questi Guzzerati sono stati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che sia in queste parti. hanno naui che superano l'altre di grandezza, & li piu valenti pilotti, che si possino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di quà & di là. haueuano
C anticamente vna vsanza questi Guzzerati di Cambaia, che non poteuano ammazzare alcuno, ne menar in compagnia huomini di guerra, & se erano presi, et che li voleßero ammazzare non faceuano resistenza. questa era la legge de Guzzerati gentili. al presente cõducono nelle lor naui molti Mori huomini da combattere per difensione di quelle. questi contrattauano auãti il discoprir del canale di Malaca, con l'isola della Giaua, dalla banda di mezzo di, dell'isola Sumatra, & entrauano fra Cunda, & la punta dell'isola di Sumatra, & nauigano à Gaen, doue portauano le cose di Malucho, & di Timor, & di Bandam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che lasciarono questa nauigatione: & in Aguazin si trouano delli corpi delle naui, anchore, & cose simili di Guzzerati, che mostrano che questo sia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene questo traffico con Malaca, veniuano queste nationi di mercanti à pigliar compagnia con li Guzzerati nelle lor naui, & con quelle mandauano le lor mercantie, tenendo lor rispondenti nel paese, et li loro anco ne andauano in persona à Rumes, Macaris, gente di Chiloa, Melinde, Magadaxo, Mombaza, Persiani, Turchimani, Armeni, Gilani, Coracones, di Siras, di questi tali ve ne sono molti in Malaca, & del regno di Decam, & molti pigliauano la lor compagnia in Cambaia. il gran traffico, che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni sorte, & semente d'ogni sorte, & del Pucho, & terra come lacca, che chiamano caco, storace liquido, & altre cose di q̃sta sorte. tornano caricati d'ogni sorte di mercãtie & ricchezze di Malucho, Bandan,

Caco terra come lacca, Storace liquido.

Bandan, China. Questi Guzzerati son di quelli popoli gentili, alli quali piu dispiacque, che ad al- D
cun altro, che Malaca fusse de Portoghesi, & furono quelli che ordinarono il tradimento che fu
fatto à Diego Lopes di Secchiera, del quale fin hoggidì si narra nelle piazze dei paga * che fe-
cero li popoli di Malaca per consiglio di Guzzerati.

Del Re di Dely, & della sua antica giurisditione, & come la perdette, & del paese che signoreggia al dì d'hoggi.

Questo Re di Dely, del quale à drieto ho parlato, sta nella terra ferma. anticamente era la terra di questo la maggiore che si trouasse. erano della sua giurisditione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao. va la terra di questo circondando tutta la prouincia di Narsinga. vuole di continuo far guerra alli popoli di Bengala, & con li Re che sono fra terra, che confinano col regno d'Orixa. Questi di Orixa erano gentili, & da centocinquanta anni in qua, li Re di Dely gli han fatti Mori. In tutti questi regni teneuano Capitani, & ciascuno di questi si solleuò, & si fece Re, & cosi fece quello di Cambaia. vi sono fra Cambaia, & Dely gran montagne, di maniera che non si può venire sopra Cambaia, se non per vn passo d'una montagna, la quale tiene vno detto Ioque Guzerato, che non permette che le genti di Dely venghino à Cambaia. questo Re di Dely ha gran paese, ma montuoso, & queste monta-
Monte. Caucaso. gne, che passano per il suo paese vien detto essere il monte CAVCASO, del quale parlano li Cosmografi. quiui si trouano assai vettouaglie, gente da cauallo & elefanti. gli habitanti sono infiniti & si estende il suo regno fra terra molto. Questo si chiama Re delle Indie, & fa la sua residen E
za di continuo fra terra.

Del Re di Madao, & del suo regno, detto anticamente essere delle Amazoni & quel che di quella militia ritengono le donne di questo tempo.

Amazoni. Nella costa di questo monte, confinano con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandissime guerriere: hora quelle che vi sono, non hanno ritenuto della militia se non il caualcare à cauallo con gli sproni, & con li borzacchini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila donne. vi sono infinite genti, & il paese è molto aspero, & forte di montagne, & confina con li popoli Rebuti, è soggetto al Re di Dely. Questo Re di Mandao è Moro già fa poco tempo.

Del regno di Decam, & della sua diuisione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città & porti che ha sotto di se, & de nomi di Re & signori principali d'esso regno.

Questo grande & bellicoso regno di Decam si diuide dal regno di Cambaia, appresso di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narsinga, & col regno di Orixa, per vna punta stretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che stanno fra le Indie, & di Dely. Queste regno è abbondãte di vettouaglie, & è terra molto fruttifera, et è maggior regno di quello di Cambaia, & di miglior gente da guerra naturale del paese. queste genti di questa terra di Canarim hanno le persone molto atte à caualcare & sopportano ogni trauaglio. sono in questo regno molte genti bianche. ponno essere da cl. anni, che questo regno fu le- F
uato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Persiani come fu fatto anco del regno di Cãbaia. ha molte città in terra ferma, et molti porti di mare, i quali sono questi nauigando da Maim, verso il regno di Goa. li porti di Decam sono gl'infrascritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Sãgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma sono, Mabider, Visapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaqueller, Baim.

Li Re Signori principali sono li segũenti. Il Re si chiama Soltan Maharmuduxa, & dapoi il Re vi è Idalcã niga, Malimalet, Hodan Amchã, Miliquedastur. li detti quattro Signori comãdano à tutto il regno, & sono li principali che si ritrouano in quello. Questo Idalcam è turco di natione, suo padre fu scriuano del Re, & perche lo trouò essere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. questo nome di Sabaio è nome di dignità, come sarebbe à dire capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamasi Sabaio, & è vn gran signore, & in questa dignità visse sempre il padre del detto Idalcam, il qual fu molto valoroso cauliero, & dicono che egli hebbe xl. battaglie campali, & nelle xxx. fu sempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioso. il figliuolo si chiama Idalcam, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno, & perche egli ha sotto la sua giurisditione per la maggior parte la gente bianca del regno per esser forestiero, & Turcho, & per cagione di tal officio se gli sono accostati tutti li soldati, & anco la maggior parte delle città del regno. & quando costui era Sabaio, erano tutti gli altri signori cosi forti, & honorati come lui, & poi che egli fu Idalcam, restarono tutti sotto di lui, & per que
sto se

A sto se gli sono molto inimicati, & gli fan di continuo guerra. li porti di mare di questo regno sono tutti sotto il Sabaio, cioè Cicota, Chaul, Damda. & però restarono sotto Idalcam, il qual ha anch'o molti luoghi nella terra ferma, & tiene mille huomini bianchi di Persia, & mille caualli. Malimalet è gran signore, altri il chiamano Cutel mamaluco, è naturale del regno di Decam, non fu mai schiauo. è huomo di grande ingegno, & molto stimato nel paese. dicono ch'egli tiene mille cinquecento huomini bianchi à cauallo. l'altro signore nominato Ondam Amcham è naturale del paese, come il sopradetto, & di tanta gente & terre. quello detto Melique dastur è Abissino, schiauo del Re, cosi honorato, come ciascuno altro, & è capitano alle frontiere di Narsinga. doue tiene di continuo gẽti in guarnisone. Questi tre signori detti di sopra d'accordo tengono assai huomini biãchi, come delli Persiani, & altri da xij. fino in xv. mila huomini, per esser all'incontro del Sabaio, che hora è Idalcam, il quale ha altratanta gente, & di continuo fanno guerra insieme l'uno l'altro. il soldo che si da à gli huomini di questo paese è maggior di quello di queste nostre parti, nondimeno alle volte sono mal pagati.

Del Re di Decam, & delli suoi costumi, & delli traffichi, & mercantie che si fanno in quel regno.

Si trouano in questo regno molti gentili naturali del paese, & molti Bramini, i quali hanno in costume, che quando muoiono, si abbruciano, et le mogli con loro, et se elle non vogliono far lo, restano vergognate con tutto il lor parẽtado, et pche molte fiate alcune non lo vogliono fare, li parenti Bramini le psuadono à farlo, & questo accio, che cosi bella vsanza non si rõpa, & vada in obliuione. Questo Re di Decam è gran caualiero, & può tenere da xxx. mila caualli, & molti
B à piedi. generalmente in questo regno, & in quello di Goa, vengono queste genti bianche, che noi chiamiamo Rumes, à pigliar soldo. quelli di questo regno sono superbi, & prosontuosi. il Re si diletta di pigliar anfiam per poter sodisfar meglio alli desiderij suoi, & di star con le sue mogli, & in questo passa tutto il suo tempo: & il suo Idalcam non fa manco. può hauere il Re da xl. anni, & lo Idalcam da xxx. huomini grassi, che si dãno à ogni vitio, & lasciuia. possono essere in detto regno Turchi, Rumi, & Arabi da duo mila, et di Persiani xij. mila. tien 50. elefanti ammaestrati. li caualli Persiani, & Arabi sono in tanto pregio appresso di costoro, che non si potrà credere. vi si trouano risi in grande abbondantia, qualche poco di formento, molte carni, & Areca, & molto Betelle. Anticamente teneuano gran traffico, & principalmente in Dabul, che era la piu ricca scala, & honorata di quelle parti, per il buon porto di molte naui: ma per il mal trattamẽto, che li Portoghesi fecero nelli lor porti, restò destrutto, et la città di Diu si fece di gran traffico, & ricco: nondimeno si fanno anchora di molte mercantie, ma nõ già la decima parte di q̃llo si soleua fare. Questo porto teneuano i mercatanti per scala di Adem, perche da Adem si veniua à lui & da lui a Malaca, & tutti cõduceuano grãdissime mercantie in naui grosse. disbarcauano quiui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual cosa li porti si faceuano ricchi, & il Re, & il suo Sabaio & altri signori haueuano grande entrate, che erano cagione che poteuano dar gran danaro alli soldati. al presente nõ può molto durare questo regno di Decam nella sua riputatione, & la strada è aperta, & si vede chiara ch'egli è per perdersi. Di qui in Dabul si faceuano similmente grandi, & ricchi traffichi, & era famoso per tutte queste parti & regioni
C orientali, ma il porto di Chaul non fu mai cosi grande, per cagione dell'acqua, che non è buona da beuere, ma è salmastra. Ha questo regno di Decam Beirames, panni bianchi, di colori, infinita quantità di tele sottilissime, delle quali generalmente li Mori, & li popoli delle Chine, fanno grã somma di turbãti. si fa similmẽte in q̃sto regno Matamugo negro che vien portato in Adẽ, & per Abissini. il sorzo del Betelle, che si chiama folio Indo vien condotto di quiui per Cambaia, Ormuz, & Adem, anchora che di Goa vi sia il migliore. In questi porti di questo regno per hauer buone starie, si trouauan tutte le mercãtie d'Asia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto discresciuto di riputatione.

Matamugo negro. Folio Indo

Del regno di Goa, & della descrittione, bontà & reputatione d'esso, de nomi de suoi porti, & della suauità, & altre buone qualità della foglia Betelle che si nasce, & come d'essa si caricano naui per diuersi luoghi.

Il regno di Goa, chiaue delle Indie, prima, & seconda, si diuide dal regno di Decam, per Carapatam nel mar * fiume piu principale dell'India, & dalla bãda di Onor, per Cintacola, et p la terra ferma col regno di Decam, & col regno di Narsinga. fu sempre questo regno di Goa molto stimato, per la maggiore & miglior cosa che il Re di Narsinga hauesse, si di honore, come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di questo regno, & dipoi il Sabaio vecchio padre di quello, che hora è viuo l'acquistò tutto, & lo congionse col regno di Decã.

il parlare

il parlare di Goa, non è come quello di Decam, ne di Narsinga, ma è lingua separata. le genti di quello sono valenti & accorte, & sopportano grandemente tutte le fatiche, così gli huomini che vanno per mare, come quelli che stanno in terra. li porti del regno di Goa, sono li seguẽti, Damda, Mai, Banda, Goa la vecchia, & nuoua, Alinga, Amochapalle, fiume dal Sale, & la punta di Rama, & Cintacola, Amiadiua. In questi porti vi sono fiumi, & vi entrano naui, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville, & possessioni di gran rendite, & di terre molto abbondãti, anchora che siano in poter de Mori. questa città di Goa si preparaua per fare gran danno à Christiani, per esser luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti. nel pigliare che fecero i Portoghesi di detta città, si hebber tutte le naui, che haueuano preparate per venire à combattere. Detta città non solamente supera il regno di Decam, ma anchora quello di Cambaia tiene soffocato. Questo regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza nostra anchora che non vogliano. è molto polito, gentile, & ha bellissimi giardini. La città di Goa è la piu fresca delle Indie, & piu abbondante di tutte le cose da viuere: doue si suol dire fra li Rumes, & gente bianca quando praticano insieme, andiamo al regno di Goa à gustare delle ombre, & selue di quella, & à pigliare il sapor dolce del Betelle: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che sia in alcuna altra parte, & di piu soaue gusto & sommamente stimata. quiui generalmente si caricano di quelle le naui per Adem, per Ormuz, & Cambaia, & dell'Areca * ò ouilla nella India, ne tiene piu, & di migliore che in alcun'altro luogo: del riso si carica molto, & di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, soleuano entrare in Goa caroane di buoi carichi di mercantie. & se questa città fu nel tempo passato buona, per mio giudicio sarà migliore nel tempo che ha da venire.

Betelle ottima.

Delle mercantie, che da piu parti per il passato si raccoglieuano in Goa per diuersi luoghi, de costumi di quei popoli, de Bramini, & delle donne che si bruciano uiue nella morte de mariti.

Di tutti li regni dell'Arabia felice d'Ormuz, di Persia, et di Cambaia, anticamente conduceuano caualli à Goa, doue si spacciauano per il regno di Decam, & di Narsinga. dopo che Goa fu presa da Mori, quelli di Narsinga andauano à pigliar li caualli per la via di Baticala, & cosi per il passato si raccoglieuano in Goa tutte le mercantie di queste parti. ritornauano Bairames, Beatilas, riso, areca, Betelle, & molti pardai, che son monete d'oro di cccxxxv. rais l'uno {*che uagliono uno scudo d'oro in circa*} haueuano anco molte naui, con le quali nauigauano per molte parti, & erano molto stimate et di gran conto in ciascuno luogo, perche i Macomettani haueuano tutta la lor fortezza in questo regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paese, & p li gran traffichi che si faceuano in questa città, si cauaua grandissima somma di danari delli datij, che pagauano le mercãtie & dell'anchoraggio. & è cosa certissima, che di Goa con li suoi confini, & delli datij, & cose che in quella nascono, si cauauano quaranta mila pardaos. Quiui stantiano piu gentili che nel regno di Decam, dico di quelli che sono persone honorate, & di gran faccende: nelle mani delli quali giace quasi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paese lauorano la terra, & pagano il dritto delle rendite. vi sono molti gentili, che hanno assai genti sotto di se, & terre, dalle quali sono molto stimati, et viuono nelle lor possessioni molto allegri, et con grã commodità, & ricchezza, dico li gentili di questo regno, sono piu stimati che non son quelli del regno di Cambaia. hanno similmente bellissimi tẽpij et sacerdoti, ouero Bramini di molte sorti, et alcuni di loro molto honorati. non mangiano cosa che habbia sangue, nè fatta per mano di altri, & sono hauuti in gran riuerenza in tutto il paese, & massimamente fra li gẽtili, & non si faria vn Bramino Moro anchora, che lo facessero Re. Le genti di questo regno di Goa, non confessariano cosa che facciano, per tormento che se gli possa dare, & piu presto vogliono morire, che confessar quello che determinano di tacere. le donne di Goa sono molto gentili, & polite nel vestire, & quelle che dãzano & volteggiano lo fanno cõ maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ste parti. si costuma similmente quiui che le mogli de gentili si abbruciano cõ li loro mariti: & se non lo volessero fare li lor parenti restano vergognati: & esse restano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le spese & fabriche delle chiese della lor contrada, et in questo essercitio stãno fino che viuono. questi gentili pigliano vna sola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di castità, & la mantengono sempre. Negli altri porti di Goa si carica riso, sale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hãno molti villaggi popolati, ma allontanati dall'acqua per paura del crescere di quella, & sono sottoposti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del paese, & di q̃lle paga le genti di guarnisone da cauallo: pche tiene di continuo guerra con li Re di Narsinga.

Prouincia

Prouincia di Canarim, & sua descrittione, della uita di quei popoli, & à chi siano sogetti, & del Re di Garcopa.

A L'ultimo regno della prima India, si chiama la prouincia Canarim, & si diuide da vna banda per il regno di Goa, & per Amiadina, & dall'altra per la India mezana, ouero India di Malabar: nella terra ferma sta il Re di Narsinga, che è capo di questo paese, il parlare di quelli di Canarim, è differente da quello del regno di Decam, et di Goa. ha nella riuiera del mare duoi Re, & alcune regioni picciole. sono tutti gentili, & vbidienti al Re di Narsinga: sono huomini politi valenti, & essercitati nelle armi, così in mare, come in terra. delle terre, che il Re di Narsinga teneua in questa prouincia della prima India, non gli è restato senõ questa, della quale parliamo, che fusse vtile, il paese di Canarim comincia da Amiadina fin à Mangalor, Mirgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera, Bacanor, Vidipera, Mãgalu, tutti q̃sti porti sono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narsinga, al quale pagano il tributo eccetto le sue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti rẽgono Capitani, & sono tutti obbedienti al Re di Narsinga, al quale come ho detto, pagano il suo tributo. il Re di Garcopa è persona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è sopra il fiume di Onor, da quindici miglia. è città picciola & frescha. Il Capitano Timoia soleua habitar in Onor, perche egli haueua parentado col Re di Garcopa. costui è stato moltevolte nella corte del Re di Narsinga perche gli è vassallo & vbidiente. questo fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in quello entrano nauj. & quiui, il detto Timoia faceua le sue armate, con lequali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede, era aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli nauiganti. Onor fin me.

B *Del Re di Baticala, & di molti luoghi particolari del suo regno copioso di nauj mercantie, munitioni, genti da guerra, edificij, & di quelli che hoggidi tiene il Re di Narsinga.*

Il Re di Baticala è gentile Canarim, maggiore di quello di Onor, et di Garcopa, entra nella terra ferma molto il suo regno, Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narsinga si ferma. ha la città molti mercanti, si gentili come Mori, & è grande scala di molte mercantie. Il Re sta sempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natiõe di Mori nominato Caipha eunucho, fu allieuo di Coiazar di Ormuz. Sono in questa città Mori di ogni natione, la quale auanti la presa di Goa, fu cosa molto grande, al presente è molto diminuita. Di tutti questi porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala per cagione delli molti mercanti, che quiui veniuano da ogni parte con caualli, li quali si comprauano per portare à Narsinga, delli quali pagauano gran datij. si caricaua in Baticala per portar fuori molto riso, & il migliore di tutte queste parti, & piu minuto, & bianco, & di piu prezzo, che si chiama Giracalli, dopo il quale è Chumbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decam caricauano similmente molto ferro, zuccharo, che si fa nella medesima terra, & conserua di quello. è la piu stimata città che'l Re di Narsinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni sorgitori & starie, vi era Bacanor, Vidipiran, Mangalor, tutti sono porti di mercatanti, & di nauj, che contrattano con Cambaia, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuandone di quella altre. & in questi porti vi stanno Capitani honorati, & genti di guarnisone. pagano il tributo al Re di Narsinga. di q̃sti porti di mare, come della terra ferma di Canaris, caua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à suo modo, pure la maggior fortezza sono le bassezze nella bocca delli fiumi. Questo paese è molto abbondãte di vettouaglie, & di molte gẽti, così da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca. ha molti tempij di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte sorti & ordini: alcuni delli quali sono casti, altrimò, come è nel regno di Goa. hãno il costume di abbruciar le mogli, si come è sta detto degli altri gentili, & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga, voglio qui dire del detto regno, anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coromandel, doue è il maggior signore. ma perciò che in questa banda tiene assai signorie, parlerò alquanto di lui.

C *Regno di Narsinga, doue è la gran città di Bisnagar, del Re di essa, & di alcuni suoi costumi, & come sta in continoua guerra con tutti.*

Il Regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande, da vna parte confina col regno di Decam, & di Goa, questa parte è Canarim, della quale Bisnagar è la principal città, doue stanza il Re, dalla bãda del fiume Ganges, doue egli sbocca in mare cõfina cõ qualche parte del regno di Bengala, & col regno di Orixa, dalla banda di terra ferma con le montagne di Dely, dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar, & Coromandel, & Buna quibim. Anticamẽte questo regno soleua essere, & maggiore, & migliore di quello che hora è. signoreggiaua quasi il regno di Decam fino à Bengala, intrando qui Orixa, & tutte le prouincie maritime, & hora

non è cosi grande, perche Decam, Goa, Malabar, & Orixa, hanno Re: nõdimeno è gran regno, D
& lasciando quello di Dely, è il maggiore di queste parti d'India. Il Re è gentile, Canarim di nationе, & dall'altra parte è Chelijm, nella sua corte si parlano linguaggi di molte sorti, ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è gran guerriero, & va spesso in campo, tiene piu di quaranta mila huomini à cauallo, & gran numero di genti da piede, può hauere da cinquecento elefanti, delli quali ponno esser da ducento da guerra. va di continuo à far guerra hora con Orixa hora con Decam nel suo proprio paese, per laqual cagione conuiengli tener gran numero di Capitani et genti à soldo. quando riposa, fa la sua residenza in Bisinigar, città di venti mila fuochi, posta fra due montagne, le case della quale non sono cõmunemẽte adorne, ma il palazzo del Re è grãde, & fabricato con bellissimi lauori, & il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini et gente à cauallo, & di continuo ha seco molti signori, che gli portano gran riuerenza. dimorano nella sua corte da mille fanciulle, buffone, & piacenoli, & huomini del medesimo vfficio da quattro, in cinque mila. Questi sono Chelijs, non Canarini, peche li naturali di questa prouincia di Talingo sono piu atti à contrafare mille sorti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie, delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie.

Narratione dell'India mezana, come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero mezana, la quale comincia da Maiceram, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel fiume Ganges, per le vicinanze del regno di Bengala. Questa terra della quale al presente voglio parla B
re, sara diuisa in due parti, & nella prima si dirà della terra di Malabar, quanto è grande & quanti porti ella ha, & in quali vi stãno naui, & quanti Re tiene, & con quali costumi viuono, & chi in questa prouincia è maggiore, & similmente dirò delle mercantie. & nella seconda parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese, & con chi egli ha guerra, & quanti caualli tenga, & qual che cosa de lor costumi, & della grandezza del regno, & delle mercantie, che vengono nelli lor porti & poi dirò del regno di Orixa, ouero Odia.

Descritione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.

La prouincia di Malabar comincia da Maceiram porto del Re di Bisinigar, che confina con Mãgalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori, terra del Re di Colam che confina col detto regno di Narsinga, nella prouincia di Talengo, per la bãda di terra ferma, & tutto questo paese è circondato da montagne, che lo diuidono dal regno di Narsinga. Sarà tutta questa terra per le riue del mare da, cccxl. in ccclx. miglia. Sono le montagne cosi alte, che nõ permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne p il cõtrario, che li vẽti di Garbino, & di Ponẽte soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da Colam per la costa della India con vento fresco d'un delli detti arriuando subito cessano. Se d'India si partirà per andar à Coromandel con li venti di ponente, subito che imboccano nel canal di Zeilam non soffiano piu. onde auuiene che Malabar, per mãcare di venti secchi, è fresca, & gratiosa terra, & la prouincia di Coromandel, non vi soffiando venti humidi è sterile, senza arbore nè picciolo nè grande, come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra. F

Il paese di Malabar crede nella Trinità.

Tutto il paese di Malabar crede nella Trinità, padre, figliuolo, & spiritosanto, vn solo vero Iddio: & questo cominciando à Cambaia, fino à Bengala, come piu largamente dirò quando si parlerà della terra, oue giace san Thommaso apostolo.

Come il paese di Malabar è molto popolato, & de costumi & professione di quelli che sono chiamati Nairi i quali s'obligano di morire per il Re loro.

La gente di Malabar è negra, bruna, & berrettina, & tutti li Re sono gentili di stirpe delli lor sacerdoti. il parlare è tutto vno, cosi come è lo Italiano, differente poca cosa. Il paese è molto popolato. possono essere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di spada & di targa, & grandi arcieri. Costoro adorano il lor Re, & se per caso egli vien morto in battaglia, sono obligati di morire, & se non lo fanno, sono banditi del paese, & restano vergognati tutto il tẽpo della vita loro. sono questi Nairi huomini leali & fedeli, prima che vno Re di Malabar cõbatta cõ vn'altro è obligato à farglielo sapere, accio che egli si metta à ordine, & nessun Nairo, come è in età, che egli possa portar arme, non puo vscir di casa, se non con le sue arme, & quando egli è p morire, sempre tiene appresso di se la spada, & la targa, tanto appresso, che possa pigliarla quando vuole. hãno p costume di hauere in grã riuerẽza li maestri che gl'insegnano, di tal sorte, che se il migliore de Nairi trouerà vn maestro, che gli habbia insegnato alcuna cosa, gli fa riuerẽza, & dapoi si va à lauare. et se vn Nairo troua vn'altro Nairo nella strada, che sia piu vecchio, s'inginocchia, & gli da il cãmino, & se sarãno tre, ò 4. fratelli, il piu vecchio starà sedẽdo, & gli altri in piedi.

Della

A *Della vita, habito, & veneratione de Bramini, i defetti che patiſcono nelle gambe quei di Malabar, il coſtume del congiungerſi inſieme l'huomo & la donna, il modo di generare un'ammalato, & d'una ſorte d'ingiuria, che tra loro è reputata ignominioſa.*

Bramini ſono ſacerdoti che portano vn cordone appiccato, ilqual dalla ſpalla ſiniſtra va di ſotto del braccio deſtro, di xxvij. fili fatti in tre treccie, la miglior generatione di queſti Bramini ſono quattro, cioè Bramini, & dapoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che ſono di manco ſono Naburi. La ſtirpe di queſti Bramini è antichiſſima, & ſono di piu chiaro ſangue, che li Nairi. hanno carico di fare oratione, & ſono intelligenti nelle coſe della lor fede. li piu honorati ſtanno con li Re di Malabar, non mangiano coſa che ſia ſtata viua, ne che habbia ſangue. però determinarono gli antichi di coſtoro, che nõ poteſſe eſſere alcuno in Malabar, coſi potente, che ammazzaſſe vaccha, ne mangiaſſe di quella, ſotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo è il latte di quelle, & perciò rifiutarono di mangiar carne di quelle, che gli nutriua, & le hanno in tanta veneratione, che in molte parti di Gentili le adorano. hanno potere di ſcõmunicare, & aſſoluere. non portano armi, ne vanno alla guerra, ne vengono ammazzati per alcun caſo, anchora che meritino la morte, & per queſto vanno ſicuri doue vogliono, anchora che ſiano nel paeſe doue ſi faccia guerra.

Molte perſone in Malabar, coſi Bramini come Nairi, & anco le donne, et gente baſſa commu nemente la quarta parte di loro hãno le gambe molto groſſe enfiate di grã groſſezza, & muoiono da queſto. è coſa molto brutta da vedere, dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo. doue elle paſſano, perche la terra è molto paludoſa. coſtoro nella lor lingua ſono chiamati Penicaes. & tutta queſta enfiatura è generalmente dalle ginochia in giu, & non ſentono dolore alcuno di tal infermità. Enfiato di gambe.

B Nella terra di Malabar, nel congiungimento dell'huomo & della donna, è coſtume che la donna tenga gli occhi verſo il letto, & l'huomo verſo il tetto, & queſto è generalmente fra gli huomini grandi, & gente baſſa: perche il fare altramente lo hauerebbono per coſa ſtrana, & brutta ſecondo la lor vſanza, laquale ad alcuni Portogheſi, che ſono gia auezzi nel paeſe, nõ diſpiace punto.

In alcuna infermità lo ammalato non mangia carne, ma peſce, & hanno per principale & ſingular rimedio la dieta, & ancho di ſonargli alcuni tamburi, ouero altri ſuoni, duoi ò tre giorni, da perſone che vien detto che hanno virtu di guarirgli, ſe ha febre mãgia peſce, & ſi laua molte fiate, & maſſimamẽte la teſta con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via. ſe hanno fluſſo, beuono acqua, nella quale ſia bollita quella ſtoppa ouer lana, ch'è ſopra il coco freſco, cioè noce d'India, & ſi ſtagnano ſubito. Se vogliono purgarſi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno, & col ſucco di quelle peſtate, ouero la ſemenza ſi purgano molto, & come ſono purgati ſi lauano. ſe ſono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che ſia caldo per vn'hora, ò due ſopra la ferita ogni giorno due volte, & ſi ſaldano. Rimedio al fluſſo. Coco & ſua medicina.

La coſa che in Malabar ſi ſtima grandemente, è che ſe vn vuol male ad alcuno, gli rompe vna pignatta nuoua ſopra la ſua porta, & à chi è fatto õſto, lo tiene per grãde ingiuria: ouero ſe paſſando per ſtrada gli butta la detta pignatta adoſſo di ſorte ch'ella ſi rompa. & quello che fa queſta ingiuria merita la morte: & quello che patiſce, reſta vergognato tutto il tempo della vita ſua. Il rõp vna pignatta ſopra la porta di alcuno, o adoſſo de vno ingiuria grãde.

Che li Re di Malabar ſono Bramini, e figliuoli de quali non ſuccedono nel regno, & del modo del lor matrimonio, & qualmente i gran Signori pigliano li Patamari, accio ſuccedino de lor mogli, & come i Bramini ſi maritano.

Li Re di queſti paeſi tutti ſono Bramini di quelli che portano i tre fili. che ſono della generation de piu gentil huomini, perche il coſtume di Malabar è, che il figliuolo del Re non ſuccede nel regno, ma ſolamente il fratello ò nepote, & perche queſti ſono Bramini, & non poſſono maritarſi con Naire per eſſergli prohibito, cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare ſtirpe nelle ſorelle, perche il piu vecchio ſuole hereditare, & à queſto modo li Bramini dormono colle ſorelle del Re, & delli figliuoli di quelle ſono li Re di Malabar. Il Re di Cochin, conciofia coſa che egli ſia di ſangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli ſi mariti, ſe ui ſono Patamari Bramini di Cambaia, che ſono antichi parenti del Re Bramin, che fu in altri tempi in quelle parti tenuto per ſanto, di queſti leggono per hauerne ſtirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paeſe dalli piu honorati & piti gentilhuomini Bramini che poſſino trouare: & in queſto coſtume hanno continuato dal principio fino alli tempi preſenti. Queſti Re di Malabar ſi maritano quante volte vogliono, & dapoi tengono le donne qualche tempo, le maritano à perſone honorate. I figliuoli delli Re ſono Nairi come gli altri, non hereditano alcuna coſa. Molti delli Re pigliano moglie condizionatamente: alcune volte le

tengono fino alla morte. Se alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato sangue che D
si troui nelli Caimaes, che son Signori grādi glie la concedono molto volentieri: et questi tali Caimaes restano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virginità alle lor mogli: sopra la qual cosa li detti Patamari si tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti, dicendo mi darete tanto, se volete che mi affatichi in seruirui. Tutti li Bramini sono maritati, & li figliuoli hereditano la lor robba, & le Bramine sono donne caste, ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è sempre Bramina, & li suoi figliuoli non si mescolano con altra generatione & non può la Bramina dormire con vn Nairo, ma vna Naira: può ben dormire con vn Bramino, quando ch'ella vuole.

Il modo che tengono le Naire à congiugnersi la prima volta con i Nairi, & che p ossono hauere quanti innamorati vogliono, & di diuersi costumi dell'uno, & dell'altro.

Niun Nairo conosce alcuno per padre ne per figliuolo, non si maritano. le Naire quanti piu innamorati tēgono, tanto piu sono honorate, se vna Naira ha due ò tre figliuole, elegge vn Nairo per ciascuno al tempo della sua virginità, & lo fa dormir con lei per leuargli la virginità, fanno gran festa, & il Nairo spende secondo il suo potere, & sta quattro giorni con lei: & in segno di hauergliela leuata, gli buttta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta di xxx. reais {cioè un marcello} ilquale si chiama Quete. fatto questo, costui se ne va via, & vengono altri Nairi, & si accordano, & vno le da vna cosa & l'altro vn'altra, & quante piu cose ha, tanto piu viene stimata. Similmente li Nairi tengono li lor vestimenti in diuersi luoghi in saluo, & per la maggior parte nō E
mangiano in casa di queste tali donne: & p questa cagione mai vn Nairo nō conosce padre, perche ciascuna donna ne ha duoi, tre, & fino à dieci che si sa che vanno da lei. questi Nairi vendono olio, pesce, & altre cose da māgiare, & sono huomini mechanici. Se vna Naira va fuori di casa, & venga toccata da vno huomo della stirpe di Poleas con vna mano ò con vna pietra, costei diuēta della stirpe di q̄sti Poleas, et la possono ammazzare & vendere: et se quel tale che la toccasse, fusse in compagnia di vn Nairo, ella non diuenta della stirpe di Poleas, & questo fu fatto accioche non vadino à impacciarsi con gente bassa: & se costui che la tocca vien preso, lo fanno morire per tal misfatto. niuna vertu sanno le Naire di Malabar, ne alcuno esercitio di cucire, ne lauorare, solamente si dilettano di mangiare, & darsi buon tempo.

Che in Malabar il figliuolo non puo esser da piu del padre, ma è constretto di seguire la professione che egli ha fatto, & de nomi d'alcuni artefici, & come non possono passar per le strade, one costumano andare i Nairi.

In Malabar non può il figliuolo esser piu honorato che il padre, di sorte che il Bramino, & suoi figliuoli sono sempre Bramini, & li Nairi, & lor figliuoli sono sempre Nairi, & tutti li maestri di arti mechanice, ò buffoni, ò cantori, ò incantatori, ā figliuolo segue l'arte del padre di necessità. La piu bassa generatione sono Pareas, che mangiano vacche, & vi sono di literati, & incantatori. li Poleas sono lauoratori, li Beuras, & li Mainatos laundieri. li Hirauas sono taglia pietra, & li Poleas sonatori, & li Carnapares ballarini nelli tempi prouisionati, li Macuas pescatori. li Canacas fanno il sale. dopo questi sono marāgoni, orefici, & di ciascuna altra arte mecanica. dopo questi vi sono ancho delli Hirauas, che acconciano le vigne, & tutti questi non possono pas- F
sare per la strada, per la quale li Nairi ponno andare, et scampano da quella sotto pena della morte: & in caso di necessità come saria à dire in guerra, ò in malattia, ò giocando di spada, & lancia, li Nairi, & il Re si ponno toccare con vno di costoro, ma subito bisogna che si vadino à lauare, & restano mondi in ciascuna cosa che venga à proposito al Nairo, di quelle tal gēti se negotia il suo auantaggio, & in danno di costoro il Nairo non ha pecato. Di tutte queste generationi basse li figliuoli hereditano la robba del padre & sono maritati con vna moglie sola.

Delle sorti di serpi che si trouano in questa prouincia, una delle quali ha specialo ammazzar gli huomini, & come si pigliano con incanti.

Serpi di cappello & di fiato.

Ha questa prouincia serpi che si chiamano di cappello, & di fiato: quelle di cappello sono picciole, negre di grossezza di due dita, et grosse nel capo, sono di lūghezza da iij. in v. palmi, & tēgono sopra il capo la pelle saldata, & quando la increspano, fanno il modo d'una coperta, che chiamano cappello, se q̄ste mordono, subito l'huomo more. quelle di fiato dicono, che sono della medesima grādezza, & grossezza ma senza cappello, & che costui ammazzano mai vidi di huomo che le habbia vedute. quelle di cappello questi incantatori le portano in pignate coperte gentili, come mori, & con vn certo suono le fanno andare per terra riuoltandole, & le pigliano con le mani senza paura cō parole, che gli dicono, & se alle volte gli mordono, subito muoiono: & se sono saluatiche p li boschi, q̄sti tali huomini le incāntano, & pigliano li Nairi, & Bramini, nō

possono

A possono per legge ammazzar serpi, dicono che le hanno per cose sante, nelli lor horti hanno luoghi separati, nelli quali danno lor riso cotto.

Delli Christiani che habitano nel paese di Malabar.

In questa prouincia di Malabar ponno esserui da quindici mila Christiani di quelli che furno al tempo di san Thomaso apostolo, delli quali dumila sono honorati caualieri, & mercanti, & gente stimata, gli altri sono artefici, & gente pouera. sono nel paese priuilegiati, & conuersano con li Nairi. l'habitatione delli Christiani è da Cheua fino à Colan, oltra di questi non vi sono altri Christiani de gli antichi, non dico di quelli, che si sono fatti dopo la nostra venuta, & che ogni giorno si fanno.

Delli Re di Malabar, & qual d'essi è il maggior di titolo, qual di genti, & qual di gentilezza.

In questo capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar, cominciando da Mangalor, fino in Comeri, sono li seguenti. Il Re di Bisinagar, il Re di Cota, il Re di Cananor, il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Crãganor, il Re di Cochin. il maggiore delli quali di gente è quello di Colam: di gentilezza è quello di Cochin, di titolo è quello di Calicut, di gẽti dopo quello di Colam, è di Cananor: & dopo Cananor è di Caicolam: li piu valenti huomini da combattere sono quelli di Calicut.

Delli porti di mare di Malabar.

B Li porti di mare in questa prouincia, nelli quali vi siano luoghi habitati, & vi arriuino naui, sono li seguenti Maiceram, Maipoleam, Cambulla, Core coulam, Nilexoram, Heribalca, Patanã Cananor, Turmopatam, Mulariam, Camboa, Pudi patanã, Teri, Cori, Bairacono, Colã, il qual chiamano Pãdarani, Capocar, Calicut, Chalia, Parapuram, Cori tanor, Panane, Beliamcor chetua, Cranganor, Cochin, Caicolam, Colam, Beliaiam, Camorin. Li Re della prouincia di Malabar.

Delle sorti di naulij & paese di Malabar.

Si trouano in questa prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. naui di portata fra grandi & piccole. sono fatte piane & larghe di sotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al nostro modo questo si fece perche generalmente Malabar nauiga nella prouincia di Talinguo, nella quale sono le regioni di Comorin fino à Paleacate. fu necessario farle piane percio che per queste regioni di Comorin fino à Paleacate, & per Zeilam si fa vn canale per questa terra et nel mezzo è di mare basso vn braccio & mezzo, che si chiamano li bassi di Zeilam. non nauigano questi per colfi se non con gran timore. hanno altre naui picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tanto quanto carauelle delle nostre bande, ò piu: di queste ne hanno quasi altre tante. & in tutta questa prouincia di Malabar vi è carestia di riso, & naturalmente il paese non ha quasi niente, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram si forniscono da Goa: & da Narsinga dalla banda di Canaris. questo riso è brutto, & vien portato fino à Tanor. & è da sapere che doue tien valuta il riso di Coromandel, non vale q̃llo di Goa & di Canaris: & cosi per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, non vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco, et anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccõtare li porti che sono in quella, & dire di ciascuno Re da per sè.

C

Del Re di Bisinagar.

Il porto di Maceiram, & Maceirã sono del Re di Bisinigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & questo Re è vicino delli Canaris. è terra abbondante di riso & pesce. la gente di questo regno anchora che sia poca, nondimeno è bellicosa. sono grandi arcieri. le saette sono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, et alle fiate fanno guerra con li Canaris. è regno picciolo. questi duoi porti di mare tengono alcune naui & habitationi.

Del Re di Cota.

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il suo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, senza hauer paura di alcuno di loro. sono grandi nimici questo & il Re di Cananor. tien genti forti, & di qui sono li detti Fanoes & Cotaces. *

Del Re di Cananor.

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colã, Nilixoram, Licrebalta, Patananam, Cananor, Termapatam, Malariaor. sono del Re di Cananor tutti questi porti. sono cose picciole, solamente il porto di Cananor è nobile, grande & honorato di gran città & traffico. è questo regno di Cananor grãde & di molte persone. il paese è molto buono, et ha buone palmiere et

buone acque. vi ſtantiano molti Mori nella città che ſono gran mercanti & ricchi: & ſe la poſſan
D za del Re di Portogallo non fuſſe ſtata, queſto regno di Cananor ſaria già in poter de Mori, per-
che vno che ſi chiamaua Mamallet marchar, ſi faceua già molto potente per occuparla. ſono in
queſta terra ſpingardieri & arcieri Nairi di ſpada & targha. Il Re è Bramino con la barba mol-
to lunga, ſegno piu preſto moreſcho, che di ſacerdote gentile di Malabar.

Del Re di Calicut, & del ſuo regno.

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana, Tiri, Corci, Poramdarani, Capo-
car, Calicut, Calia, Parem Poram, Ar. ſono di queſto regno di Calicut li porti piccioli, nondime-
no tutti tengono naui & mercatanti & buone habitationi. ſi chiama il Re di Calicut Comodri,
che vuol dir ſignore di tutti i Malabari. confina queſto regno con Cananor da vna banda, & dal
l'altra con Tanor. il porto di Calicut non è buono per eſſer nella coſta. La città è grande & di
molte genti. il traffico è di molti mercanti coſi di Malabari come de i Chelijs & Chetijs, & fore-
ſtieri di tutte le parti coſi mori come gentili. è molto nominato porto, & il miglior di tutto il pae-
ſe di Malabar. In queſta città teneuano gran caſe & fattorie molte nationi, & faceuano di gran
traffichi & permutationi di vna mercantia in altre, era città molto famoſa in tutto l'Oriente per
coſa honorata. di paeſe queſto regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gente di
guerra. La terra è molto dilettevole, & ſi fanno in quella molti panni di ſeta & confettioni di
zuccaro. queſto Re anchora che tenga titolo grande, non vien però vbbidito ſe non nel ſuo re-
gno, & anchora in quello malamente.

Del Re di Tanor. E

Il regno di Tanor ha molte naui, non tiene altro porto da mare. è regno aſſai honorato, & bon
paeſe, non coſi grande come quello di Calicut. ha molta gente, & è parente del Re di Cochin. tien
Bramini honorati, & mercanti aſſai nel paeſe.

Del nome de porti di Panane, & à chi ſono ſog getti.

Li porti di Panane ſono belli, Ancoro, Chetua, col paeſe, che ciaſcun d'eſſi tiene. ſono porti di
naui & mercāti, & di buone habitationi. ſono de Signori Bramini, et Chaimaes pſone honorate,
che alle volte s'accoſtano con quelli che vogliono, alcune volte nò. anticamente ſeguitano le par
ti di Calicut, al preſente ciaſcuno è da p ſe, ò come gli viene la volontà, ciaſcuno di queſti ſon gran
ſignori, li qualli dalli lor ſoggetti ſono chiamati Re, ma non da gli altri Re di Malabar & ſignori.

Del regno di Crancanor, & ſuoi confini.

Il regno di Cranganor da vna parte cōfina con la terra di Chetua, et dall'altra col regno di Co-
chin. Crancanor fu antichamente honorato & buon porto. tien molta gente, & è buon paeſe. la
città è grande & honorata di gran traffico, auāti che ſi faceſſe Cochin, cō la venuta di Portogheſi,
nobile. Queſto regno alle volte ſi accoſta à Cochin, per tener Cochin in queſto regno parte nel-
le entrate, hora à Calicut, hora à niuno. è parente del Re di Cochin, & il regno non è grande.

Del regno di Cochin, & come il ſuo Re per mezzo de Portogheſi è fatto grande.

Il regno di Cochin è coſa molto picciola, & molto grande. il regno nō è piu, che la iſola di Vai-
uil, & quella di Cochin, che tutte due ponno hauere da ſei mila huomini Nairi. vi ſono ſignori
F vicini à queſto regno, coſi grandi & maggiori che non è il regno. tutti queſti al preſente ſono va-
ſalli del Re di Cochin, per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portogheſi, il qual hora è
maggior di tutti. è capo di tutta la terra di Malabar, & piu honorato, & ſtimato che tutti gli altri.
ha vna buona città, buon porto, & molte naui, & di traffico è la maggior che ſia in queſte parti.
Il Re è Bramino maggior di tutti, & ſommo pontefice di queſto paeſe. mena di continuo ſeco
molti Caimaes, perſone honorate, & molti Bramini.

Del regno di Caicolam, & ſuoi confini.

Il regno di Caicolam da vna parte confina con le terre del regno di Cochin, & dall'altra col re-
gno di Coulam. è di coſi gran paeſe, come il Re di Calicut, & maggiore. ſi fa qualche traffico nel-
la ſua terra, & vi vengono qualche naui, & mercanti, ma non molti. il Re è perſona honorata &
ſtimata, & ricco. ha piu naui nel ſuo porto, che Coulam, & aſſai gente.

Del regno di Coulam, & come è grande ſcala di naui & di molte mercantie di diuerſe parti.

Il regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Tra-
uancor. ha oltra il porto di Coulam, quello di Brimiao. è il maggior Re di Malabar in terra & in
gente. La città di Coulan è grande ſcala di naui, & di molte mercantie di diuerſe parti, & quiui
ſi traffica grandemente. queſto era vaſſallo del Re di Zeilam, & pagaua ogni anno di tributo
quaranta elefanti, li quali al preſente non paga dapoi che i Portogheſi ſi accordarono con lui, &
fecero vna fortezza in Coulam.

Del regno di Trauancor.

Il regno di Trauancor, confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori. non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli, & da questo regno vanno al regno di Narsinga, per la riuiera del mare. ha molte habitationi di Mucaas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle naui, & seruono per il disbarcar de caualli.

Del regno di Comori, & suoi confini.

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor, et dall'altra fino à Coulam, che è suo, & il principe di Comori è Re di Coulam, per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è così buona come l'altre. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra, perche il Nairo che è il fante che combatte, non può mãgiare in mare peressergli vietato dalla sua religione, saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessità, & molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle sorti di barche che sono in Malabar, & d'alcuni costumi del paese.

Sono in questo paese di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coperti di sopra, quanto vn'huomo può entrare con vna banda della persona, & vogano da dieci fino à vẽti remi. sono leggieri & presti, & ve ne sono in gran numero. sono delli sopradetti Mucaas alcuni detti Areis, & ve ne sono molti in questa costa. & questi Areis sono obligati se trouano naui di condurle à remi fino doue vogliono li Re contra il volere di quelli della naue, perche sono valenti & grandi arcieri. La gente bassa di Malabar è molto pouera, & sono gran ladri. piu gente è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In questo paese di Malabar alcuno non può coprir casa di tegole, se non è vn Turcho, ò Mosehea, ò casa di qualche grande Caimaes per gratia, & questo accio che non si facciano forti nel paese, la qual cosa viene osseruata con diligentia. sono chiamati Chaimaes questi tali huomini honorati, così come noi chiamiamo Duchi, Marchesi & Conti, ouero altro titolo di Signori, perche sono signori di molte terre & vassalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu secondo la grandezza delle lor ricchezze.

Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paese di Malabar.

Tutto il paese di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. dentro fra terra non si estendono troppo, se non da cinque in sei miglia. il frutto di queste palme si chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. vi si troua molto Betelle. questi mercanti di Malabar trafficano dalla banda di Perlia fino in Cambaia & Reburga, & dalla banda di Coromandel fino à Paleacate & Zeilam, & nell'isole di Maldiuar. li mercanti di Malabar che trafficano per mare sono mori, & sono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono sempre hauer delli Nairi al lor soldo che gli accompagnino, alcuni delli quali sono loro scriuani, & sono miglior contatori che non sono li Mori. & alcuni di questi tal Nairi per auanti si faceuano Mori: la qual cosa non fanno dapoi che sono venuti i Porthogesi in queste parti.

Cochos.
Noce d'India.
Betelle.

Mercantie di Malabar di varie sorti, che si caricano per molti paesi & del cairo, del qual fanno le corde.

La compra sono Cochi secchi senza scorzo & altri maturi, areca, betelle, zuccaro di palma, il qual chiamano Iogra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. si trouariano in Malabar da venti mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Cranganor. Cuchim è la scala di questo pepe, quello che è piu appresso, & doue piu guadagnano, iui lo portano, anchora che sia con trauaglio. Crangalor nè Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. ma li signori che sono vicini à questi duoi regni, lo raccolgeno & lo vendono, & quel poco che nasce nel paese del regno di Cochin è migliore. si raccoglieranno in queste parti di Malabar circa duomila cantara di Gengeuo, il qual nasce da Calicut fino a Cananor: la maggior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, bellirici si trouano in questa prouincia li boschi pieni generalmẽte in ciascun luogo, & similmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme sono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel regno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è cosa che si può contar per esserne molto poco. si caricano di questi cochi secchi molti per portar fuori. li fanno di quelli olio & altre cose, & si mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte

Gengeuo.
Mirabolani.
Tamarindi.

va da Zeilam. si porta secca in gran quantità. La maggior parte di essa nasce nelli luoghi di Co- D
chin fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo similmente è del paese, dicono cairo quello che in Portogallo dimandiamo sparto. questo cairo si caua della coperta del cocho, la qual coperta si macera & se disfila, & poi si fila, & è cosi forte che sostiene ogni trauaglio, & bisogna mollarlo in acqua dolce, non si adoprano altre sartie ò corde, se non di quelle fatte di questo cairo.

Regno di Bengala, & dell'abbondantia che è in esso, si di varie genti, come di piu sorti di vettouaglie, della natura del Re, & come succedono nel regno.

Li popoli di Bengala sono molto pratichi & esperti nelle mercantie: sono huomini domestici, ma alquanto bugiardi, & se ne trouano che fanno di gran faccẽde. nauigano in barche detti lunchi. stantiano in Bengala gran numero di Persiani, Rumes, Turchi, Arabi, mercãti di Caul, Dabul, Goa. il paese è molto abbondante di vettouaglie, di carne, pesce, riso, formento à buon mercato. il Re di quella è Moro, huomo bellicoso. ha gran fama fra li Mori, le genti che egli tiene al gouerno del regno sono Abissini. i quali sono riputati per valenti caualieri, & sono molto stimati, & si seruono li Re nelle lor camere di costoro, & li principali sono eunuchi, i quali qualche fiata vengono ad essere Re & gran signori nel regno. à questa natione vbbidiscono gli habitanti di questo regno per paura dopo il Re proprio. Quiui sono tenuti in maggior stima li detti eunuchi, che in alcun'altro paese. questi Bengali sono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligẽti piu che ciascun'altra natione. hora possono essere 64. B
anni, che Bengala prese il costume di Pacem, il qual è, che chi ammazza il Re s'intẽde che sia con consentimento d'Iddio, & ch'egli si faccia Re, & per questa maniera durano molto poco. Dal tẽpo che io dico fino al presente regnano questi Abissini, che sono stati gran fauoriti delli Re: & questo si fa accio che il regno non faccia solleuatione alcuna, & che li mercanti viuino quietamente. Questo modo di successione delli Re, non si faceua per il passato di questa maniera, ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

Della gran potentia del Re di Bengala, & di molti Re suoi tributarij, & come ha guerra col Re di Dely, & del porto del regno di Bengala, & del fiume Ganges.

Questo Re di Bengala è molto potente, tien molta gente da cauallo, combatte con li Re gentili: & perche egli è piu vicino al mare, tien maggiore, & miglior modo di far guerra & li preuale contra detti Re, è molto dato alle armi, & è Moro di volontà. sono trecento anni che questi Re di Bengala li fecero Mori. la terra è molto ricca. ha suo tributario il Re di Orixa, che confina con Bengala, dalla parte di Coromandel, il quale è gran Re, & tien molti elefanti, & è molto ricco, & nella sua terra si trouano li buoni diamanti, è similmente suo tributario il Re di Aracam, che è regno abbondantissimo di vettouaglie, che alle fiate fa guerra con lui. & il Re di Chaus, che è gentile, et vien detto che egli può tener da settemila huomini à cauallo, è similmente tributario del Re di Bengala. produce questo regno di Chaus molto pepe & molta seta, & molto anfiam. il Re di Tipura che è gentile gli è tributario, & ha di continuo nella sua corte molti elefanti. Oltra questi quattro Re vi sono molti altri signori grandi, suoi vassalli, nel paese de quali si lauorano quelle te- F
le sottili di lino & gottone che si trouano in Bengala, perche nõ possono viuere senza il mare, però l'vbbidiscono per dar vscita alle lor mercantie: ma non è troppo che si solleuorno, & vennero alle armi, & non gli volsero pagare alcun tributo. ha similmente questo Re di Bẽgala guerra col Re di Dely, il qual sempre fu maggior signore che quello di Bẽgala: ma è lõtano dal paese di Bẽgala per quindici giornate di cammino, nel quale non si troua troppo acqua: & per questa cagione il Re di Bengala non gli è vbbidiente. Questo Re di Dely è gentile & gran signore, & molto temuto, tiene grandissimo numero di gente à cauallo, & molti elefanti.

Diamanti buoni.

Delli porti del regno, il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preso il nome. si va in duoi giorni dalla bocca del fiume Ganges fino alla città, & nel maggior calare che faccia il mare, vi si troua fondo di tre braccia d'acqua. la città fa da quaranta mila fuochi, doue il Re ha di continuo la sua stanza, la quale sola è coperta di tegole, & fatta di mattoni ben lauorata. Il fiume Gauges è grandissimo piu che niun'altro che sia nell'India, & dicono gli habitanti di Bengala, che viene dal paradiso.

Di Asedegam porto di Bengala, del regno di Orixa, & delle mercantie di gran valuta di piu sorti, che si caricano à Bengala, per Malaca, & Pacem.

Vi è vn'altro porto detto Asedegam verso il regno di Orixa, il qual è buon porto, ha la bocca larga, & vi è vna buona città, & ricca, oue sono molti mercanti. vi possono esser da dieci mila fuochi: queste sono le principal città di Bengala mercantesche. nella terra ferma ve ne è vn'altra, ma è

cosa

A cosi picciola, mà molto forte, & sta di continuo in guerra con li popoli fra terra. la città di Oriza è la principale & capo del regno di Oriza, & è porto di mare, Calcari, Ariamà, Paleacate, Naornaga, Paramco, Trerecole, tutti questi sono porti di Bonamchelim terra di Narsinga. va da Bengala à Malca ogni anno vn Giunco, & alle volte duoi, che vale ciascuno di loro da 80. in 90. mila cruciati, perche portano robbe di gran valuta, & fine, di tele sottilissime, Sinabaffi di sette sorti, Chautares di tre sorti, Beatilas, bairames, & panni, & altre cose ricche fino à venti sorti. Del tratto di questi cauano da Malaca acciali, & ricchissimi cieli di lettiere, & tornaletti fatti di seta, & d'oro d'intagli di diuersi colori, & molti belli panni da mettere intorno alli muri delle camere, come fariano razzi: similmente confettioni di zuccaro di diuerse sorti in grandissima quantità, come sono tutte le sorti di mirabolani in zuccaro, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in zuccaro, & similmente in aceto. portano molte sorti di vasi berrettini d'una sorte di terra odorifera, che per il suo odore si vsan molto in queste parti, & sono à buon mercato. le robbe di Bengala si vendono molto bene in Malaca, perche sono stimate in tutto il leuante. pagano in Malaca sei per cento. sono persone che intendono molto bene il fatto della mercantia: & quiui in Malaca inuestono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in Pacem vanno con tutte queste sorti di mercantie, ma iui nō comprano col tratto delle dette, se non pepe, & seta.

Vasi di terra odorata

Delle sorti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che fanno, de pesi, & delle monete, che s'vsano in Malaca.

B La principal mercantia, che portano di Malaca per Bengala, è la canfora di Borneo, pepe, di queste due cose ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci moscate, sandalo, seta, perle, porcellane, verderame, stagno, piombo, argento viuo, anfiam di Adem, ò qualche poco di Cambaia, damaschi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berrette rosse di grana, tapeti, pugnali, spade di Giaua. ogni mercantia che ritorni à Bengala, ha da pagare di otto tre. è vn datio così disordinato percio che le mercantie vagliono tanto nel paese. & il ritratto che si fà è in cosa di tanta valuta & di così poco volume, che viene affermato, che d'vno si guadagnano tre & quattro. Si partano da Malaca nel principio d'Agosto, & in trenta giorni sono in Bengala, doue spacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di Febraro, & mettono altrotanto tempo fino in Malaca. quando vogliono dire villania à qualche huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. sono grandi traditori, & molto ingegnosi, & vi è gran numero di loro in Malaca, così huomini come donne. sono artefici, pescatori, sartori il piu di loro, & alcuni che lauorano, ma mal volentieri. In Bengala vale piu l'oro la sesta parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte la quarta parte. la moneta d'argento si chiama Tamcat: pesa mezzo Tael, che sono quasi sei ottaue: vale questa moneta in Malaca 20. calais: vale in Bengala 7. cahu: ciascuno cahu vale 16. pou: ciascuno pou vale 80. buzios, cioè porcellette, di sorte che ciascuno cahu vale 1280 porcellette. vale ciascuno Tamcat 9870. porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che è il prezzo, per il quale danno vna gallina buona. & per questo si potrà sapere quello che potranno comprare per quelle. chiamansi li Buzios in Bengala Curi.

Sorte di monete, cioè Tácat Tael Calais Cahu Pou Buzios

C questi Buzios corrono per moneta in Orixa, & in tutto il regno di Bengala, & in Araquam, & in Martabane, & per tutto il regno di Pegu. li Buzios di Bengala sono maggiori, & tengono vn segno giallo per il mezzo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. si pigliano in grā quantità di mercantie così come oro, & in Oriza non vagliono tanto come in altre parti sono apprezzati, massimamente in questi duoi luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati dalle isole di Diua in gran quantità. Il peso di Bengala si chiama Dalla, che è vn legno lungo vn braccio, senza le scudelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercantie, & fanno molti inganni: & vien detto che 10. ò 12. persone hanno il carico di pigliar tutti li dati, ciascuno ha la sua parte, perche sono vfficiali posti sopra di questo, & al decimare fanno di gran superchierie alli mercanti, & tirannie.

Il Re di Bengala si chiama Soltam vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti: perche molti di loro si desuiano per altre parti. Questo Re si troua hauere da ventiquattro figliuoli maschi: & molte femine che gli sono nate delle sue mogli.

Del regno di Araquam, & della montagna Capelangon, & doue si trouano li rubini & come portano il muschio alla città di Ava, & della lor moneta.

Il regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien nel mare vn porto buono, oue trafficano li popoli di Pegu, & di Bengala, & Chelijs, non di molte facende. Chiamasi questo porto Mataieni. appresso questo porto ha detto Re vna fortezza fatta

di pietre

di pietre cotte, forte per quel paese. In Araquam vi sono molte genti à cauallo; & molti elefanti, vi si troua anche qualche argento, & tre o quattro sorti di panni di gottone, delle quali si veste no quelli detti Comergaos. sono panni fatti alla lor foggia, che lui si spacciano: confina questo regno di Araquam, fra terra con la montagna grande; che si chiama Capelangam doue sono molte terre habitate da gente non molto domestica. Questi portano il muschio et rubini alla grã città di AVA, che è la principale del regno di Araquam, et di li viene à Pegu, & da Pegu si spaccia per Bengala, Narlinga, Pacem per Malaca: & in questo Capelangam vi è la miniera delli rubini migliori che siano in queste parti. Il MVSCHIO è di animali simili à capre, le quali scorticano, & la carne pestata col sangue põgono in vessiche fatte della pelle, che noi chiamiamo Papos: & questa è la verità del muschio, & non di apostema come si dice, & chi guarda molto bene nel muschio, si troueranno de gli ossi rotti. D

Rubini doue si trouano.

Muschio & come si faccia.

La moneta di questo paese è Camza, che vuol dire fusellara in pezzi, cosi come si dirà di lei nel capitolo di Pegu. sono porcellette biache come quelle di Pegu. il regno è molto abondante di carne, riso, & di cose da mangiare.

Regno di Pegu, & della fertilità d'esso, & delle sorti di mercantie, che di li traggono per diuerse parti, & di quelle che si conducono à Pegu.

Pegu è regno di gentili & terra molto grassa, & abondante, & piu di ciascun'altra che habbiamo veduta nè saputa, & piu abondante, che non è Siam, & quasi tanto come la Giaua: tiene nel mare tre porti con tre gouernatori, che nella lingua del paese, si chiama il gouernatore Toldam. il porto piu propinquo alla terra di Araquam è Copini, & questo tiene il traffico di Bengala & delli Chelijs, l'altro è Pegu, il quale è porto grãde con vna grã città & di molti mercatãti. il gouernatore di questo è maggiore de gli altri. in questo porto si fabricano li nauilij detti giunchi, per cagione del legname, che ve n'è molto buono per questo effetto. vi è anche vn'altro porto, ma separato, detto Martabane, onde vengono quelli di Malaca, & di Pacem, vi è vna buona città, & piena di mercatanti. la gẽte bassa di questo regno nel suo paese è fastidiosa, & di fuori sono quieti & semplici molto trauaglianti, & s'affaticano grandemente. E

La principal mercantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riso. Verranno ogni anno à questi duo luoghi à Pedir xvi. & xvij. giunchi. & xx. & xxx. pamgaianas, grandi come naui: portano ancho molta lacca, benzuin, muschio, pietre pretiose, rubini bellissimi, argento, butiro, olio, sale, cipolle, aglio, & cose simili da mangiare. partono al principio di Febraro, & vengono al fine di Marzo, ò d'Aprile. sono huomini che vendono le lor mercantie mansuetamente alla guisa del paese. tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne in Pacem, solamente qualche presente in cortesia delle persone, secondo il costume, che è del paese. delle altre cose pagano sei per cento. si guadagna grandemente da Pegu à Malaca nel riso, lacca, & altre mercantie.

Le principal cose che leuano di Malaca per portare à Pegu sono porcellane basse di piu sorti & colori, argento viuo, rame, cinaprio, damaschi fatti in rodolo a fiori che sono portati immediate dalla China, per cagione di costoro perche per altri paesi non seruono, stagno infinito, fusellara in pezzi rotti & integri, & questo sopra tutto ch'è moneta, qualche poco di perle, oro, garofani, ma poco, noci moscate, macis, poca cosa, partano da Malaca nel principio di Luglio, & vanno in Pacem, à caricare di pepe, & d'Agosto vanno à Martabane li dati che pagano in Pegu, sono xij. per cento, et di questo non vi lasciano cosa alcuna, et se vi bisogna parlar col gouernatore, è necessario che gli portiate vn presente, perche cosi è il costume di Malaca, & secõdo la cosa, coli hauete da portare. il porto di Martabane è pericoloso, hanno piloti di Bara che si obligano à metterui dentro pagandoli secondo il costume della terra. non entrano le naui nelle acque crescenti, ne basse, ma pigliano il mezzo tempo per maggior sicurtà. F

Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, & della valuta d'essa. *

La moneta di Pegu, con la quale si fa mercantia è fusellara, che si chiama Camza, della quale fusellara vna è migliore, l'altra manco, la fusellara di stagno & rame è la migliore: quella di rame, stagno, & piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, et li spende per tutto il paese. ha x. calais, tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezzo della stadiera grande di Malaca: queste sono del peso nuouo, & l'altra val manco. vale in calain xi. rais & iiij. fectis, à ragione di cento calais per tre crociati. vale la viza della detta camza, ò fusellara. x. calais in tanto che potrete contare quante vize di tal mercantia mi darete per la viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciascuna viza di queste tengono cento ticais, vagliono tanto quanto vna viza. l'argento è in aroclas segnata della marcha di Siam, perche di li

vien

A vien tanto, il peso di quello è vn tael & mezzo, che sono dui once & vna ottana & vn quinto: vale in Pegu quattro vizas & mezza, & in Malaca vn tael di rimas che sono 64. calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: li porta gran quantità d'argento da Pegu in Bengala, perche iui uale qualche cosa di piu. la moneta picciola di Pegu sono Buzios piccioli bianchi: generalmente vagliono in Martabane quindicimila vna vizza, che sono x. calais, quando è buon mercato sedecimila, quando sono molto cari quattordicimila, il generale è quindicimila, vale il calain mille cinquecento Buzios, et per quattrocento ò cinquecento dãno vna gallina: {*che viene al modo di Venetia un marchetto:*} & per questo prezzo danno le cose à queste simiglianti, & per questa maniera corre in Araquẽ. vengono questi Buzios dall'Isole di Diua, doue fanno li mantili sottilissimi in gran copia: & similmente dell'Isole di Bandam & di Burnei le portano à Malaca, & di lì sono portati à Pegu.

Peso & misura di Pegu.

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais: quello di Martabane tiene 120. vizas, che sono 180. catais: quello di Malaca tiene 200. questi catais sono della stadiera grande. il riso li pesa per toons. tiene ciascun toons dieci gantas di quelli di Malaca à filladas del paese. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Gonou, portano queste mercantie seguenti, rame, cinaprio, argento viuo, anfiam, panni: & riportano gran quantità di lacca, che è buon mercato nel paese: alle fiate vale quattro vize il bahar, {*che vengono cinque al marchetto in circa*} & alle volte cinque, & sei, & sette vize, portano via benzuin, argen
B to, & pietre pretiose.

Della stantia del Re di Pegu, & della natura, & forma, & uestire de gli habitatori di essa, & de sonagli che portano.

Il Re di Pegu stantia di continuo nella città di Pegu, che è fra terra, & dalla città al porto di Dogom li va in vn giorno & vna notte, à Martabane in quattro giorni: à Coponim in otto giorni. Dopo il Re, di estimatione è Cobrai, che è suo Capitano & gouernatore del regno, & dapoi il Talcada di Dogom, & poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim. tien gran copia di elefanti ne puo hauere in tutto il regno da seicento in settecento. sono gli habitatori di Pegu huomini di mediocre statura, & piu presto grossa che altramente: & sono molto agili & disposti, & si affaticano grandemente, & son di gran forza: portano li capelli tosi fino à mezzo il capo, solamente in cima vi lasciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno sempre in bocca della foglia di betre, per questo li denti son negri: portano attorno le coscie gran copia di panno bianco, & sopra il capo alcuni panni bianchi quali à modo di miuia. le donne sono molto piu bianche che essi, & similmente della medesima statura di corpo, ma piu leggiadre & conuersenoli & belle: portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hanno gran piacer come giungono gli huomini di Pegu nel suo paese, per esser loro affettionate grandemente. la cagione di questo penso che sia qualche secreta & dolce armonia, vedendosi che li denti vengono tanto stimati & apprezzati da queste donne, & non so trouarne altra cagione, & ancor che ẽsta gẽte di Pegu sia molto piacevole & auẽturata fuori di casa sua, nõdimeno nel suo paese vien detto che è superba. tutti li gentil'huomini di Pegu & altre genti in tutto il paese portano sonagli acconci sopra il mẽbro: li signori ne
C portano fino à noue d'oro, fatti con tale artificio che hãno vn bel suono, cioè di soprano, basso, & tenore, & sono della grandezza di piccioli fusini bianchi del nostro paese. quelli che non possono fargli d'oro li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, secondo la possibilità, nondimeno quelli che gli hanno d'oro & d'argento, sono in maggior numero che non son quelli di piombo ò fuslara. Andando verso Malaca secondo il nostro ordine si attraversa il regno di Siam nel cammino, però è ragione, che io parli di quello, anchora che dalla banda della China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

Regno di Siam, & le sue parti & de costumi del Re, & del suo popolo, & il modo che s'osserua in creare il Re, delli sonagli & gioie che portano.

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, et da quella di Paam et di Campaa ne ha molti, & tutti sono del detto regno & ubbidiscono al Re sopradetto. tutta la terra è molto verde & bella & molto grassa & abbondãte, con molte genti & città. ha molti signori & molti mercatanti forestieri, la maggior parte di loro sono Chijs, perche il traffico di Siam è grãde nella China. la terra di Malaca si chiama terra di Siam, & cosi quella di Siam & Campaa, si chiama di China.

Nel regno di Siam tutti sono Gentili, & gli habitatori nella lor lingua tengono quasi la similitudine di quella di Pegu: sono riputati per gente accorta & di buon consiglio. li mercanti sono molto pratichi nelle loro mercãtie, sono huomini grãdi & bianchi tosati il capo al modo di Pegu.

il Regno

Il Regno si regge con giustitia, & il Re stantia di continuo nella città di Odia: è gran cacciatore, D
per esser il paese pieno di animali seluatichi. con li forestieri si contiene in gran riputatione, ma cõ
li naturali è piu conuerseuole. puo hauere da 500. mogli & piu. eleggono per Re dopo la morte
sua, persona che sia di sangue reale, principalmẽte nepote ò figliuolo di sorella, se è persona atta à
questo, se nõ, per voci & accordo che fra loro si fa, onde accade che determinano quale è il miglio
re. li osserua fra loro di guardar sempre il segreto: sono in quello che gli è vtile, huomini molto ta
citurni, parlano cõ modestia, & sono bene ammaestrati, & gli huomini honorati tengono grãde
vbidientia al Re. li suoi gouernatori sono grandemente intẽti al suo vtile, pche alli mercãti fore-
stieri, che vãno nel suo paese & Regno, con lusinghe & con astutie ritẽgono le mercantie, le qua-
li, alla fine sono mal pagate, & questo accade à tutti, ma manco fanno alli popoli Chelijs & Chijs
per l'amicitia che tiene il suo Re con questo di Siam: per questa cagione non vanno tanti mercã-
ti al suo porto come anderiano, & nientedimanco con tutto questo, per essere la terra ricca, & di
buone mercantie, sopportano di molte cose per cagione del gran guadagno, che spesse volte lor
suole accadere. In questo regno di Siam vi sono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vo
gliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Persiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di al-
tre nationi che stantiano & mercantano. Tutto il principal traffico di Siam è verso la banda di
China & in Pacem, Pedir, Bengala. Nelli porti di mare vi sono Mori che stãno à vbidiẽtia d'alcu
ni lor signori, & fanno sempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam: non sono gẽ
ti molto bellicose, portano similmente quelli di Siam li sonagli, & della sorte & maniera che por
tano quelli di Pegu, et non manco niente, se non che li signori appresso li sonagli portano diamã E
ti legati in oro & altre pietre pretiose nel membro, & secondo che è la reputatione & ricchezza
della persona, cosi portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Li signori di Siã portano oltre li sonagli, diamãti legati in oro nel mẽbro virile.

Della sorte di mercantie, che si leuano di Malaca per Siam, & la cagione che al presente è mancato tra loro questo traffico.

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam sono schiaui & schiaue in gran quan-
tità, sandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, anfiam, orpimento, garofani, macis, noci mosca
te, sinabaffi grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque rosate, tapeti,
broccati di Cambaia, cauris biãchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico,
galle, cosi sono in valore le mercantie di China, che di la traggono ogni anno.

Sono xxij. anni che li popoli di Siam non praticano in Malaca per vna differentia che hebbe
ro, perche li Re di Malaca soleuano dare vbbidientia à quelli di Siam, & secondo si è detto, Mala
ca è terra sotto Siam. ponno essere da xxij. anni, che il Re al quale i Portoghesi presero Malaca, si
solleuò da questa vbbidientia. dicono similmente che Paam si solleuò contra di Siam per la me-
desima maniera, che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam, per il parentado che hãno fra lo-
ro contra quelli di Siam, & questa fu la cagione della lor discordia: similmente dicono che fu so-
pra li luoghi di * Stagno, che stanno, dalla banda sinistra, che anticamente vbbidi
uano à Quedaa, & che Malaca gli prese, le quali cose hebbero gran differentie, pur la principale
fu il leuargli la vbbidientia: dopo questo venne con l'essercito il Re di Siam contra Malaca, dalli
popoli della quale fu rotto, & fu capitano Samana in questa impresa, il qual da quel tempo in quà F
è restato sempre in gran riputatione.

Con che popoli quelli di Siam contrattano le lor mercantie, & della grande auttorità di duoi Vice Re, per le mani de quali passa tutto'l gouerno del regno di Siam.

Li popoli di Siam contrattano al presente nella China ogni anno con sei, ò sette giunchi: con-
trattano con Cumda, Palimbam, & altre Isole, & similmẽte con Cambaia, & Campaa, & Char-
chi, & nella terra ferma con Brema ò Iangoma, quando stanno in pace. contrattano similmente
dalla banda di Tanacarim, con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala, & li Guzzerati vengono
al suo porto ogni anno, & cauano cose di grandissima ricchezza per altri luoghi, & liberamen-
te, ma sono tiranneggiati à grande estremo.

Il Re si chiama Perchoa, che vuol dire signor di tutti: appresso il Re è il Aiam Campetit, che è
Vice Re della banda di Pegu, & Camboia, & fa guerra à Brema, & Iangoma. costui tiene molte
genti di guerra, che sono della sua giurisditione. della qual terra è come Re di quella. il secondo
è Vice Re di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue sono molti porti che
ciascuno tien signore, come son li Re delli Mori, & delli gentili: & in ciascun porto vi sono molti
giunchi, che nauigano per molte parti, & da q̃sti luoghi à Patane si troua pepe ogni anno fino à
7000. in 8000. baares, & ciascuno di questi porti sono principali, & fanno gran faccende: & molti
si ribellano contra li popoli di Siam. questo Vice Re è molto ricco, & honorato si come l'altro di
Campetit.

A Campeit. l'altro è lo Aia Chatoteri, che è Vice Re dalla banda di Quedaa & Tanacarin: è perſona principale, & ha potere ſopra tutti: è Capitano perpetuo di Tanacarin, è ſignore di molta gente & di paeſe abbondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è ſecretario del detto Re, & perche paſſano tutte le coſe per mano di coſtui, et per Concuſſaa che è Teſoriero, però ſono ambeduí di grande auttorità, anchora che Concuſſaa ſia huomo di baſſa conditione, di ſorte che nel regno di Siam, tutte le coſe paſſano per le mani di queſte due perſone.

Del regno di Brema, & Iangoma & lor confini, & con che popoli queſti duoi Re ſtiano in guerra, che in Brema ſi ritrouano minere di pietre pretioſe, & altre mercantie di valuta, & d'vn coſtume villano, che vſano in guerra verſo i prigioni.

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li ſuoi confini, dalla banda di China, con Iangoma, & Iangoma confina con Brema, & Camboia. queſti duo Re gentili fra terra tengono guerra con Pegu, con Aracam, & con Bengala, et con Camboia, principalmente con Siam, perche gli furno ammazzati certi figliuoli da queſto. alcri contano che ſolamente Brema diſtende li confini da Pegu, fino à Camboia, fra terra: & di drieto di queſto regno è Iangoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene ſtringendoli la terra. non è dubio che è coſi. In Brema vi ſi trouano minere di pietre pretioſe, & di li vengono portate nella città di Aua, che è in Aracam, & vi ſi troua molto benzuin, & lacca, la qual di li vien portata fino à Siam, & à Pegu, & ancho il muſchio viene dal regno di Iangoma, & dalli regni di * * che di li viene ſimilmente muſchio alla China, & lo affermano, & par coſa ragioneuole che per via di Pegu, & Siam, per la terra ferma vadia del pepe, & ſandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li popoli di Pegu, & di Siam contrattano con Brema per Lancharas, & Paraos, che ſono ſorti di nauili per alcuni fiumi, che ſono in detti duoi regni. le mercantie che vagliono in queſti duoi regni di Brema, & Iangoma è pepe, ſandali bianchi, ſinabaffi grandi & piccioli, argento viuo, cinaprio, damaſchi, raſi, broccati, & robbe bianche ſottili di lino. delle genti di queſti regni ve ne ſono molte in Siam, Pegu, Camboia. ſono gli huomini di queſti regni caualieri gran di, & tengono aſſai caualli & elefanti, portano ſtiuali, hanno vn brutto coſtume, che quanti prigioni pigliano in guerra li leuano la punta del naſo, & maſſimamente à quelli di Camboia, i qua li forno li primi che fecero queſto atto diſhoneſto.

Minere di gemme. Benzuin. Lacca.

Del regno di Camboia, il qual è abbondante di fiumi, vettouaglie, & di varie mercantie, & che li ſignori ſi bruciano volontariamente nella morte del Re loro inſieme con le lor mogli, & coſi l'altre donne per la morte de lor mariti.

Paſſando da Siam al cammino verſo la China per la coſta del mare è il regno di Camboia, che va à confinare per la detta via con Campaa. è il Re gentile, & valente caualiero. ſi eſtende il paeſe molto fra terra, tien guerra con quelli di Brema, & con Siam, & alle volte con Campaa, & non da vbbidienza ad alcuno. li ſuoi popoli ſono molto gran guerrieri. in queſto paeſe di Camboia vi ſono molti fiumi, nelli quali vi ſono li nauili detti Lancharas, con li quali vanno nauigando la coſta di Siam, dalla banda di Longor, vanno molte volte corſeggiando contra ciaſcuno che trouano. è il paeſe di Camboia abbondante di ogni ſorte di vettouaglie in gran quantità, tengono molti caualli, & elefanti ammaeſtrati, & hanno molto riſo & buono, carne, peſce, & vini fatti à lor modo, qualche poco di oro, & molti denti di elefanti. la mercantia che quiui vale, ſono tele bianche di Bengala fine, pepe, ma poco, garofani, cinaprio, argento viuo, ſtorace liquido, paternoſtri azurri. in queſta terra ſi abbruciano li ſignori volontariamente come muore il Re inſieme con le mogli delli Re, & coſi le altre donne per la morte de lor mariti, le quali ſi toſano fino alle orecchie per gentilezza.

Regno di Campaa, & come è copioſo di molte vettouaglie, di perfettiſſimo legno aloe, & che ha qualche altra mercantia & maſſime oro.

Oltra la terra di Cambaia ſeguendo la coſta del mare per la terra ferma è il regno di Campaa, il quale è grande & abbondante di molto riſo, carne, & altre vettouaglie. in queſta terra vi ſono porci capaci per giunchi grandi. hanno alcuni villaggi ſopra li fiumi, entrano dentro quando il

mare

mare è cresciuto, naulij che dimandano vn braccio & mezzo di acqua, & quando il mare è cala- D
to restano in secco. è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'entrate delle sue possessioni. tutti li suoi popoli tengono caualli, & fanno guerra con altri Re & principalmente col Re di Cochinchina.

Il Calsbut è il vero legno d'aloe

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloe, & miglio- re spetieria di quello che in Portogallo si vsa *. hegaro, del quale quiui ne sono li boschi, tiene gran differentia con l'altro in odore & sapore, cioè che è gommoso di vene bianche & negre, è legno molle & non duro. vale in Malaca * cata ogni duoi areteis che è vn cate, sei & sette crociati: & vi si troua tale, che vale xij, & quanto piu il legno è in perfettione & maggiore, tanto piu surmonta di valore del piccolo, anchora che sia della medesima bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dalla mi- na, che similmente va à Cochinchina. quelli di Cãpaa hanno per mercantia oro in pezzi grossi. portano da quella à Malaca pesci secchi salati, riso, oro, & qualche poco d'argento, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paese non fa di molte faccende con Malaca, perche da Siam li soccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è Areca, con la quale mangia no il bettre, panni sottili di lino & gotton bianchi di Bengala, finabaffi grandi & piccoli, pangi * velezes panni chilijs pochi, poco pepe, garofani, noci poche, caco, pucho poco, sto- race liquido, la moneta del paese sono Caaxas da China, per mercantia oro & argento. vale l'oro in Campaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'argento la sesta parte. la gente & naui che tengono in mare sono triste & debili, hanno molti naulij detti Lamcharas, che dimandano poco B fondo per causa che vi è poca acqua. nauigano per fiumi fra terra per gran spatio quale è grande, & le mercantie della terra sono li panni che essi vsano, che si trouano nel paese. vanno à Siam, & à Cochinchina. non hanno porto nominato, ne vi sono Mori nel lor regno.

Del regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che vi si consuma, & delle ricche mercantie che vi si trouano, & di quelle che iui si smaltiscono bene.

Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di Diu riccho regno: è posto fra Campaa, & China, è fra terra potente & bellicoso, tiene molte Lamcharas, & trenta, ò quaranta giunchi, & vi sono di gran fiumi, per li quali si nauica per molte parti: non ha appresso il mare al- cuna città ne habitatione, & si prolonga questo Regno molto per la terra ferma. si chiama que- sto Regno in Malaca, Canchichina, per rispetto di Cochim, Coulao. il Re & tutti li suoi popoli sono Gentili nemici de Mori. non nauicano in Malaca se non nella China & in Campaa, e gente molto fiacca & trista nel marẽ, tutte le sue faccende sono in terra: vi sono de gran lignori. & que- sto Re di Cochinchina, tiene appresso il Re di China sempre vno ambasciadore nella sua corte, anchora che quel Re non voglia ne habbia di questo alcuno contento, perche è suo vasallo, co- me si dirà nelle cose di China. questo paese di Cochinchina ha molti caualli, & questo Re è mol- to dato à far guerra: tiene infiniti spingardieri con alcune bombarde piccole, & spende grandis- E
sima quantità di poluere nella sua terra, si nella guerra come nelle sue feste & piaceri di giorno, & di notte: la qual cosa vsano tutti li signori grandi di questo Regno, & persone honorate, che è co- sa da non poter credere la poluere che si consuma, come si vedrà per le mercantie che li spacciano in quelle parti. le mercantie di questa terra è oro & argẽto in maggior quantità che in Campaa. Calambut, cioè legno aloe, vi si troua tanto quanto in Campaa. vi si trouano porcellane, li vasi delle quali quei che sono grandi come bacili, sono in grandissimo prezzo, & di quel luogo sono portati alla China à vendere: vi si fa di ogni sorte di ormesini, ouero taffettà, migliori & maggio- ri, & piu larghi & fini che in tutte le altre parti di qua da noi. si trouano anchora miglior sete grez- ze di diuersi colori, che non si trouano in la India, & in grande abbondanza, & tutto quello che hanno è fino, & perfetto, & senza alcuna falsità, si come in molte cose delle altre parti si troua. vi si trouano anche delle perle, ma non troppe: & delle mercantie che iui conducono, la principale è il solfo, del quale se ne consuma venti giunchi, se tanti fossero, à Malaca ne vien molto, & infinito dalle isole di Solor d'intorno della Giaua, come si dirà quando di quelle parlaremo: & da Malaca va à Cochinchina. va similmente gran copia di salnitro, il qual viene dalla China in gran quanti- tà. sono in prezio li rubini, diamanti, zaffiri, & ciascuna altra sorte di pietre preciose, che sieno fi- ne, & di gran valuta, qualche poco di anfian, pepe poco, & cosi dell'altre cose che vagliono nella China, storace liquido è in gran valore, queste cose vengono poche volte à Malaca, ma vãno alla

China

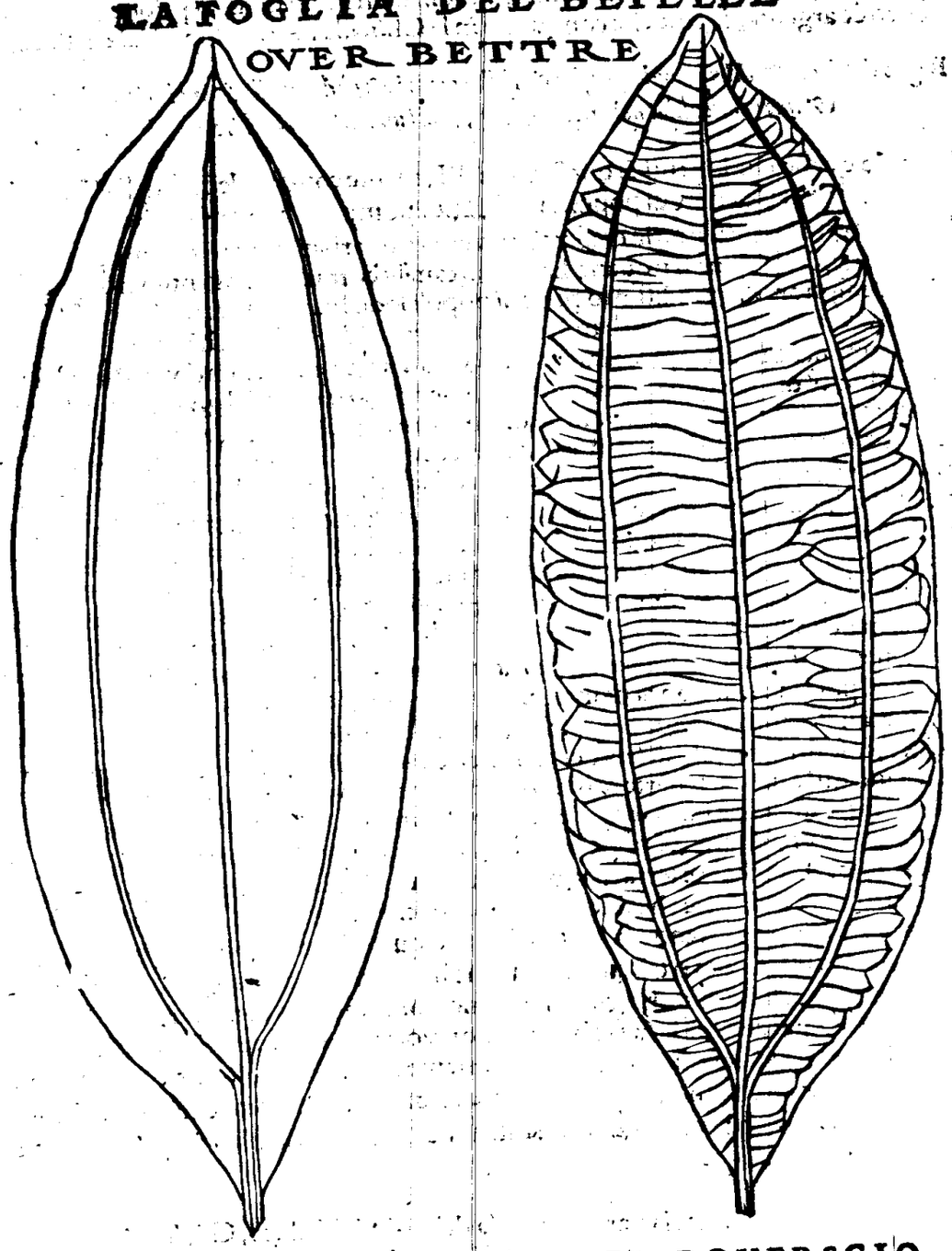
A China con li lor giunchi, & à Camton, che è città grande, à pigliar cõpagnia delli popoli di Chijs, insieme con li quali conducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal cosa che conducono è oro & argento, & cose che comprano in la China. la moneta sono Caixas di China.

Regno di China, & della grandezza sua, & della copia che vi è di caualli, & mule, & molte vettouaglie & mercantie, della natura del Re, & de costumi & modo del vestire del suo popolo.

Secondo quello che le genti di queste parti di Leuante contano, le cose della China sono molto grandi, così di paese, come di popoli, ricchezze, pompe & honore, & altre cose di honore, & molto piu di quello che si potria credere con verità trouarsi nelle parti di Europa, perche è terra spatiosa & grande, & doue si trouano bellissimi caualli & mule in gran numero. il Re della China è Gentile, signore di grandissimo paese: li popoli sono bianchi, si come siamo noi: la maggior parte di loro vestono di panno di bambagio, & di seta, & di questo ne hãno li sagi lunghi cinque quarte, si come habbiamo noi, solamente sono piu larghi: portano nel verno feltri in gamba à modo di calze, & di sopra stiuali ben lauorati, che non arriuano dal ginocchio in suso: portano ancho vesti foderate di pelle di castroni, & di altre sorti di pelle. alcuni portano pellicce, & scuffie di rete di seta rotonde, & vi sono panni di colore, come in Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarsi della barba, calzano anche calze con scarpe alla Francese di punta molto ben fatte.
B vi sono in la China molti porci, vacche, & d'ogni sorte di vccelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il nostro vino, & lo beuono grandemente. è gente fiacca, & molle nel suo paese. quelli che vẽgono à Malaca sono gran bugiardi, & ladri, & questi sono della gente bassa, mangiano con duoi legnetti piccoli quadri in questo modo, che pigliano la porcellana con la man sinistra, & fra le dita della man destra tengono questi legnetti con li quali si seruono della viuanda {*come facciamo noi de le persone alla Italiana*} & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie, & portano seta bianca, damasco, rasi di colori, broccati alla lor guisa, molte perle, & infinita quantità di porcellane di molte sorti, rame, allume di rocca, muschio, cassette lauorate con foglie d'oro, cose di lauori fatti di seta per camicie, & molte altre cose, che non mi vengono in memoria. leuano qui quando si partono da Malaca, pepe, puco, caco, & qualche poco di garofani. la principal mercantia, che sia in maggior conto, & stimatione fra loro, è il pepe. partono da Malaca di Maggio, ò di Giugno, & põgono nel viaggio fra l'andare, & tornare da sette in otto mesi. è sicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie, & abbondante di vettouaglie. sono molto gelosi del lor paese: di sorte che da ciascun giunco, che arriua al suo porto, subito vogliono saper la mercantia che gli portano, & gli dimandano quello che egli vuole, ne mai cessano fino à tanto che la sappiano in duoi ò tre giorni, & poi se ne vanno al lato del giunco con quanto ha bisogno. & hanno questo ordine fra loro, che niuno possa andare à comprar per minuto nella città, & se alcuno il fa, perde tutta la sua robba, per non voler che entrino nella città, & questo è fatto fra loro per legge, per essere questo porto anticamente con questo costume, & iui gli sono portate tutte le mercantie che hanno di bisogno, & leuate le loro, & compito che hanno di fornirsi, &
C pigliare le vettouaglie, che vi sono abbondantissime, subito sono obligati à partirsi senza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'isole di Maluco, Gilolo, & delle Giaue, & di Sumatra.

LA FOGLIA DEL BETELLE OVER BETTRE.



IL DRITTO

IL ROVERSCIO

Questa è la forma della foglia detta Betelle, che li Persiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di questa pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho dell'frutto detto Areca, il qual masticano gli Indiani con la detta foglia. se veramente ella sia il vero folio INDO, ò non, altri lo considereranno, basta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, per far piacere a gli studiosi l'habbiamo fatta ritrar come si vede.

Habbiamo

Habbiamo voluto aggiugner qui quanto Propertio Poeta, che fu già 1600. anni, scrisse della contentione, che era fra le Donne di India, di volersi abbruciare con li lor Mariti.

Felix eois lex funeris una maritis,
Quos aurora suis rubra colorat equis.
Nanque ubi mortifero iacta est fax ultima lecto,
Vxorum fusis stat pia turba comis,
Et certamen habent lethi, quae una sequatur
Coniugium, pudor est non licuisse mori.
Ardent victrices, & flamma pectora praebent,
Imponunt q; suis ora perusta viris.

STRABONE, che fu nel tempo di Tiberio, nel libro suo XV. della cosmographia parlando dell'India dice. Qui è una legge che le mogli si abbruciino vive coi mariti morti, per questa cagione, che innamoratesi alle fiate di qualche bel giouene, lassauan li mariti, ouero gli auelenauano. per leuare adunque questa tale scelerag gine, fu fatta questa tal legge, la quale à me non par troppo ragioneuole.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO.

HAuendo inteso che già cento, & piu anni, un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, & che di tal suo viaggio era stata fatta memoria, stimai che fosse il douere, ch'anche quello si leggesse nel presente volume. & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non solamente nella Città di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra, potena far cognoscere al mondo la virtù di questo nostro cittadino: nondimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grandemente guasto & scorretto, si nel procedere, che si fa in questo viaggio, come ne i nomi delle Città, & luoghi mai piu non uditi, ne intesi, di modo ch'io era di opinione di lasciarlo da parte, pensando che forse un giorno potrebbe esser ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior sodisfattione de lettori si metterebbe in luce. Dall'altro canto stimando ch'anchora ch'ei sia cosi guasto, porgeria nondimeno non poco piacere à quelli che si dilettano di questa parte di Cosmographia, vedendo che già tanti anni si sapeano li nomi d'alcune città scoperte al presente da i Portogheſi, l'ho voluto lassar venir fuori, qual egli si sia. del qual viaggio essendo necessario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'essendo questo Nicolo di Conti andato per tutta l'India, dopo vinticinque anni se ne ritornò à casa, & perciò che per scapolar la vita fu costretto à rinegar la fede Christiana, però poi ch'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pontefice per farsi assoluere, che allhora era in Firenze, & si chiamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell'anno 1444. il qual dopo la benedittione, gli dette per penitenza, che con ogni verità douesse narrar tutta la sua peregrinatione ad un valent'huomo suo segretario detto
C messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni peruenne à notitia del Serenissimo Don Emanuel primo di questo nome Re di Portogallo, & fu del 1500. in questo modo: che sapendosi da ognuno che sua Maestà non pensaua mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue caranelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo Viaggio di Nicolò di Conti daria gran luce, & cognitione à i suoi Capitani, & Piloti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portogheſe, per un Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. Io mi son mosso à tradur questo Viaggio di Nicolo Venetiano, accio che si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo'l grandissimo seruitio che ne risulterà a Vostra Maestà, ammonendo, & auisando li sudditi suoi delle cose dell'Indie, cioè quelle Città, & popoli, che sieno de Mori, & quali de gli Idolatri, & delle grandi utilità & ricchezze di spetierie, gioie, oro, & argento, che se ne traggono. & sopra tutto per consolar la tramagliata mente di Vostra Maestà, la quale manda le sue caranelle in cosi lungo & pericoloso viaggio, concioscia cosa che in questo viaggio di Nicolo si parla particolarmente d'altre città dell'India, oltra Calicut, & Cochin, che già al presente habbiamo scoperte: & appresso per aggiugnere un testimonio al Libro di Marco Polo, il qual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra'l vento greco, & leuante, & questo Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte di mezzo di penetrò à quella volta, & trouò le medesime terre descritte dal detto Marco Polo. & questa è stata la principal cagione d'hauermi fatto pigliar la fatica di questa traduttione per ordine suo. Da queste parole si comprende di quanto momento & credito fossero i viaggi di questi duoi Venetiani appresso quel Serenissimo Re, & veramente è cosa mara-

marauigliosa à considerare l'Isole, & i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu già 250. anni, & ch'al presente siano stati ritrouati da i Pilotti portogheſi, come l'Isola di Sumatra, Giaua maggiore, & minore, Zeilam, il paese di Malabar, & Dely, & molti altri, delli quali anticamente in libro alcuno, ne greco, ne latino, non era fatta mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M. Marco Polo scriue, che'l gran Can Imperatore del Cataio, & tutti quelli popoli della prouincia di Mangi haueano commercio, & mandauano à pigliar le spetierie nell'isole sopradette, & questo Nicolo di Conti và per terra insin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno imbarcatosi nel porto di Zaitun, vien per mare à trouar l'isole della Giaua maggiore, et minore, & che li Capitani Portogheſi, ch'à tempi nostri sono stati nell'Indie, non habbino voluto far penetrare le lor caravelle sino à questo gran Regno, cosi ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & aprir questo viaggio per mare, conciosia che per terra ogn'hora ne venghino di quelli habitanti in Tauris, & Constantinopoli con le loro mercantie. ma il restar di far questo effetto dubito che proceda da maggior cagione & piu profonda, che io non posso penetrare, ne anche voglio. bastami solamente di saper quello che da molti ho inteso, & letto, che tutte le ditte Indie son circondate da infiniti popoli Tartari, i quali non sapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infestano & saccheggiano (com'è la povera Italia da Tedeschi, Francesi & Spagnuoli) & vltimamente nel 1532. vi vennero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di artegliaria & armi, et missero sotto sopra la città di Campanel & altre circonuicine. Et di questa materia non mi par piu oltra di douerne parlare.

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

Scritto per Messer Poggio Fiorentino.

NICOLO di Conti Venetiano essendo giouane, & ritrouandosi nella città di Damasco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, se n'andò colle sue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da 600. con i quali passò per l'Arabia, che li domanda Petrea, doue sono gran deserti, & poi per la prouincia di Caldea, insino che giunse sopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che vanno errando per li deserti dell'Arabia Petrea.

In questi deserti, che sono nel mezzo di queste prouincie, dice essergli auuenuta vna cosa marauigliosa, che circa la mezza notte vdirono vn gran rumore & strepito, & pensando che fussero Arabi, che stanno alla campagna, che gli venissero à rubbare, si leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & stando cosi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente passare appresso le tende loro senza fargli dispiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, & ch'altre volte erano stati per questo cammino, dissero essere demoni, che erano costumati di andare per quei diserti in quel modo, & cosi l'affermarono.

Gran squadre di Demoni a cauallo.

Della città di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balsera, & del porto di Calcum, isola di Ormuz, & di Calatia città di Persia.

Sopra'l fiume Eufrate è posta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito 14. miglia: gli habitatori della quale al presente la chiamano Baldacco, & per mezzo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra'l quale è fatto vn ponte forte di 14. archi, che congiunge insieme l'vna & l'altra parte della città, & veggonsi in essa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di questa prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per spatio di venti giornate, si veggono le riue d'ambedue le parti molto belle, & molte isole habitate: poi camminando otto giornate per terra si giugne al luogo detto la Balsera, & di li à quattro giornate nel colfo Persico, doue il mar cresce, & cala nel modo del mare Oceano, per ilquale nauigando per spatio di cinque giornate, giunse nel porto di Calcum, & poi in Ormuz, che è vn'isola piccola del detto golfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, par tendosi da questa isola, per andar fuori del golfo verso l'India, per spatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobilissimo della Persia, nella quale si fa gran traffico di mercantie. qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Persiana, della quale poi se ne valse assai, & similmente si vestì de gli habiti di quel paese, i quali vsò tutto il tempo di questa sua peregrinatione, poi con alcuni compagni Persiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, & leali compagni.

Eufrate fiume.

Della città di Cambaia, & del modo delle donne di bruciarsi viue in morte de mariti.

Nauigando in questo modo insieme con la compagnia, arriuò in spatio d'vn mese alla molto nobil città detta Cambaia, la qual è posta fra terra sopra il secondo ramo, donde sbocca in mare il fiume

A fiume Indo. In questo paese si trouano di quelle pietre preciose dimandate Sardonie, et si costuma che le donne, quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruciano viue vna, ò piu secondo la dignità del morto, & quella che gli era piu chara, & fauorita ella istessa vasi mettere il suo braccio at trauerso il collo di quello, & insieme si brucia, l'altre mogli si gittano poi nel fuoco còsi acceso, & di queste cerimonie se ne parlerà di sotto piu diffusamente.

Della città di Pacamuria & Dely, dove nasce il gengeuo, & la sua descrittione.

Passando piu auanti nauigò per spatio di venti giornate, & arriuò à due città poste sulla spiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Dely, nel paese delle quali nasce il gengeuo, che si domanda nella lor lingua Beledi, Gebeli, & Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie simili à quelle de i gigli azurri detti Irios, & nascono come le radici delle canne, & di quelle si caua'l gengeuo, sopra'l quale si gitta della cenere, & metesi al sole à seccare per tre giorni.

Del sito della nobile città di Bisinagar, & quanta gente ui sia atta à portar arme, & de i lor costumi.

Partendosi di qui, et allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Bisinagar che ha di circuito da 60. miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che sono verso le mõtagne, la circondano di sorte, che il circuito suo appariſce maggiore & piu bello à chi lo mira, qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di cento mila, gli habitatori d'essa pigliano quante mogli lor piacciono, & elle s'ardono con i mariti morti. il Re di questa città è molto potente, & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende fino à dodicimila
B dõne, delle quali quattromila lo seguono a pie dounque ei va, ne s'occupano in altro che in seruitio della sua cucina, & altretante gli caualcano dietro honoreuolmente montate su i caualli benissimo forniti. l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli tiene per mogli con conditione, che nella morte sua, elle si brucino volontariamente con lui, il che è hauuto & reputato per vn grande honore.

Delle Città di Pelagonga, Pudisetania, Odeschiria, & Cenderghisia, & quella di Malepur, doue è il corpo di san Thommaso, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbedienza del medesimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bisinagar otto giornate. Dipoi andando p terra in xx. di arriuò ad vna città appresso la riua del mare, dimandata Pudisetania, nel qual cammino lasciò à dietro due bellissime città, cioè Odeschiria, & Cenderghisia, doue nasce il sandalo rosso, & di li inanti se n'andò il detto Nicolo à vna città di mille fuochi, che si chiama Malepur, situata pur alla costa del mare nell'altro colso verso'l fiume Gange, doue il corpo di san Thommaso honoreuolmente è sepolto in vna chiesa assai grande, & bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l'India, come fra noi sono li giudei, & tutta questa prouincia si dimanda Malabar.

Come appresso la Città di Cael si pescano le perle, & della sua smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Cael doue si pescano le perle.

C Et auanti che s'arriui à questa città n'è vn'altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pescano le perle, & qui nasce vn arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, sei braccia, & quasi altretanto di larghezza, & tanto sottile che ritretta insieme ella si puo tenere in vn pugno, & queste foglie s'usano in quelle parti in vece di carta per iscriuere, & nel tempo di pioggia li portano in capo per non si bagnare, doue che tre, & quattro compagni distendẽdola possono nel cammino star sotto coperti senza bagnarsi.

Foglie di sei braccia.

Della nobile Isola di Zeilam, & delle pietre pretiose che ui sono, & della descrittione della cannella & utilità che si caua d'essa.

In capo di questo paese verso mezzo dì è la nobil isola di Zeilam, che circonda duemila miglia, nella quale si trouano cauando rubini, zaffiri, granate; & quelle pietre, che si domandano occhi di gatta: iui nasce la buona cannella in gran copia, l'arbore della quale s'assomiglia al salice, ma è piu grosso, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son simili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la scorza di rami è la migliore, et massimamente quella piu sottile. quella del tronco, che è piu grossa, è manco buona al gusto. i frutti sono simili alle coccole del lauro, dalle quali se ne caua olio molto odorifero per vnguenti, che gl'Indiani vsano per vngersi, & il resto del legno leuatane la scorza, si brucia.

Descrittione della cãnella.

Della setta de Bramini.

In questa Isola è vn lago, in mezzo del quale è posta vna città regale, che circõda tre miglia, che non si gouerna da altri, se non da certe gẽti, che discẽdono dalla stirpe di Bramini, i quali sono ri-

putati per i piu saui che altre persone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor D
vita, che agli studij della philosophia, & son molto dediti all'astrologia, & alla vita piu ciuile.

Dell'isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi de gli habitanti, & come ui nasce l'oro, la cansora, & il pepe, & la descrittione d'essa, & frutto detto Duriano & dell'isola di Andramania.

Sumatra antichamẽte detta Taprobana.

Di poi nauigò ad vna isola molto grande detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia, vi si fermò vn'anno, nauigò poi per spatio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man drẽta vna isola nominata Andramania, che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia, gli habitatori della quale mangiano carne humana, & à questa isola nessuno vi capita, se non buttato dalla fortuna, perche giunto che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli et inhumane, et fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopradetta isola di Taprobana gli huomini ancho essi sono molto crudeli, et di pessimi costumi, et cõmunemente hanno l'orecchie molto grandi, cosi gli huomini come le donne, nelle quali portano attaccate pietre pretiose infilzate con fila d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lũghe fin al ginocchio, gli huomini pigliano quante donne lor piacciono. Le lor case sono molto basse per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell'altro, et cosi lũgo, & la cãfora, & l'oro in grãde abbõdãza. l'arbore che produce il pepe è simile à q̃l dell'edera, i granelli sono verdi à simiglianza di quelli del ginepro, sopra i quali spargẽdo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in q̃sta isola vn frutto ch'essi dimãdano Duriano, ch'è verde, & di grandez E
za d'una anguria, in mezzo del quale aprẽdolo si trouano cinque frutti, come farian melarancie, ma vn poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso.

Cãfora, oro, pepe lũgo.

Duriano frutto di eccellente sapore.

I Taprobani mangiano carne humana, & le teste usano in luogo di monete, & per contrattar mercantie.

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori mãgiano carne humana, & stanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste humane per vn theloro, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che hanno la carne, adoperano la crepa ouer osso per moneta, & quando vogliono comprare alcuna mercantia danno due ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & colui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della citta di Ternassari & la copia de gli elefanti, & uerzino, che ui sono, & della città di Cernouem, & grandezza del Gange, & come che ui nascono.

Partitosi dall'isola Taprobana per diciessette giornate con gran trauaglio di fortuna arriuò alla città di Ternassari, la quale è posta sopra la bocca d'un fiume, che ha il medesimo nome, & tutto'l paese, che v'è all'intorno è copioso di elefanti, & vi nasce molto verzino, & di qui poi fatto vn lungo cammino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, per il qual postosi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città posta sul detto fiume, chiamata Cernouem, il qual fiume è tanto grande, che essendo nel mezzo d'esso non si può vedere terra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza xiij. miglia, nelle riue di questo fiume nascono canne tanto lunghe & grosse, che vn'huomo solo non le può abbracciare d'intorno, & fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie p pescare, pche la scorza è di grossezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tãta distanza, quãto è lungo vn huomo, & à q̃lla misura se ne fanno schifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi sono cocodrilli, & diuersi pesci à noi incogniti. sopra vna riua & l'altra del fiume si ritrouano di continuo luoghi, & città, & giardini molto belli, & horti ameni, doue nascono infiniti frutti, & sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, & vi nascono anche delle palmiere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'Indie, & altri frutti di varia sorte. T

Come ritrouo sopra il fiume Gange la città di Maarazia, dou'è copia d'oro & pietre pretiose, & del fiume Racha.

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per spatio di tre mesi lasciando però adietro quattro famosissime città, & se ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è gran copia d'oro, argento, perle grosse & minute, pietre pretiose, & legno d'aloe, & da quella piglio'l cammino verso alcune montagne poste alla volta di Leuante, doue si trouano quelle pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nouo alla città di Cernouem, dalla quale pigliando il cammino fra terra, giũse sopra il fiume Racha, et nauigando all'insu pe'l detto fiume in termine di sei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riua d'esso.

Racha fiume.

Del

Del fiume & città di Aua, & d'un piaceuol costume che è in quella.

A Partitosi poi da questa città passò alcune altre montagne & diserti, et in capo di diciessette giorni giunse in vna campagna, per laquale camminãdo quindici giornate, capitò ad vn fiume maggior del Gange, che da gli habitatori è detto Aua, pel quale hauendo nauigato molti dì, trouò vna città piu nobile & piu riccha di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piaceuoli & allegri, & anchor che habbino bellissime case, & ben fabricate cõ tutte le cõmodità, nõdimeno tutto il dì dimorano nelle tauerne, che sono sparse per tutta la città, à darsi buon tempo, & piacere, doue similmente si riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vsanza piaceuole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, & intese. vi sono alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il viuere che di vender sonagli d'oro, d'argẽto, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti con grande arte, & come l'huomo è in età di poter vsare con donne, ouero che si voglia maritare gli vanno ad acconciár il membro mettendo fra carne & pelle detti sonagli, perche altramente saria rifiutato, & secõdo la qualità delle persone ne comprano d'oro, ò d'argento, & le medesime donne che li vẽdono, vãno à leuargli la pelle in diuersi luoghi & posti dẽtro et cucita si salda, in pochi dì & ad alcuni ve ne metteranno vna dozzena & piu, & manco secondo la volontà loro, & poi la cuciono cosi bene, che in pochi giorni ella si salda. q̃sti huomini cosi accõci sono in grandissima gratia & fauor delle donne, & molti di loro camminando per la strada hãno p cosa molto honorata, che se gli senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso, egli fu molte volte richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse consentire à simil nouella, che con suo dispiacere altri pigliasse spasso & diletto.

Il modo di metter li sonagli al mẽbro del huomo.

B

Qui mancano assai righe.

Della prouincia di Mangi, & de costumi de gli habitanti d'essa, & del modo di pigliar gli elefanti, & di domestichi.

Questa prouincia si chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutrisce il Re, & gli adopera nella guerra, poche sopra d'essi fanno castelli, oue possono stare otto, & dieci huomini da combattere con lancie, archi, & balestre. Il modo di pigliar questi elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimestica, & vsa à questo, & la menano in luogo fatto à posta à pascere, & circondato da vn muro, il quale ha due gran porte, cioè vna per entrare, l'altra per vscire, & quando l'elefante sente la femina esser iui, entra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, se ne fugge per l'altra porta, & vscita che ella è, subito le porte sono serrate, quiui stãno mille & piu huomini apparecchiati aspettando, & come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, et chi monta super le mura, & chi per i buchi del muro, & vanno accõmodando le corde, con i lacci per pigiar l'elefante, & poi che ogni cosa è posta in ordine, appare vn huomo in quella parte, oue sono tesi i lacci, et l'elefante, come lo vede corre furiosamente per ammazzarlo, & correndo vien à cascare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, & lo fanno restar preso, gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno grosso, come vn arbore di naue, benissimo confitto in terra, & lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza mangiare, & bere, & passato il detto tempo, gli danno vn poco d'herba ogni dì, & cosi in x v. giorni vien à domesticarsi. di poi lo legano in mezzo di duoi altri domestici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci dì è fatto domestico come gli altri.

C

V'n'altro modo di domesticar gli elefanti, & gouernarli, & del lor mirabile intelletto, & de costumi & religione di quel paese.

Dicesi anchora che in altre parti gli domesticano in questo modo, che fanno entrare gli elefanti in vna valle piccola serrata à torno, & separato i maschi dalle femine, & i maschi vi restano, & non gli danno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di li, & menangli in altri luoghi stretti & asperi, fatti à posta per domesticarli, & li Re comprano questi per seruirsene, li domestici si mantengono con riso & butiro, & anco con herba, & i seluatici di rami d'arbori, et di herbe che trouano, & li domestici sono gouernati da vn huomo solo, il quale gli circonda il capo con vn ferro solamẽte, & ha tanto intelletto questo animale, che ritrouandosi in qualche battaglia di tutte le frecce, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò non sieno offesi quelli che ci porta adosso. Il Re di questa prouincia causica vn Elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretiose, che arriua infin à i piedi.

Gli huomini di questa terra si contentano d'una sola donna: & tutti così huomini come donne si pungono le carni con stili di ferro, et in quelle punture vi mettono colori che piu non si possono cancellare, & così restano sempre dipinti. tutti adorano gl'idoli, nondimeno quando, si leuano la mattina da dormire, si voltano verso l'oriente, & con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella sua legge ci voglia difendere. R

D'un arbore, su le foglie del quale s'usa di scriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.

Tal arbore le foglie del quale usano in luogo di carta

In questa terra è vna sorte di pomo, come vna melarancia pieno di succo, ma piu dolce. Euui anchora vn arbore, che si dimanda Tal, che ha le foglie grandi sulle qualli scriuono, perche in tutta l'India nō s'usa carta ne se ne troua, eccetto che nella città di Cambaia, Questo arbore produce il frutto simile à i navoni grandi, quel che si contiene sotto la scorza è tenero, come vn liquore rappreso, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, nondimeno è di minor bontà della scorza.

Della sorte di serpenti che produce questa paese & come al mangiarli sono di bonissimo gusto, & così di alcune formiche rosse.

Questo paese produce serpenti, panceruoli senza piedi, & grossi com'un huomo, & lunghi sei cubiti. Gli habitatori del paese gli mangiano arrosto con mirabil gusto, & gli tengono in grā aputatione. medesimamente mangiano alcune formiche rosse, che sono come gambari piccioli conciè col pepe, che appresso di loro è vn mangiar delicato.

Di vno animale che forse è il rhinocerote, che guerreggia con lo Elefante, & della virtu del suo corno. E

Virtu del corno del Rinocerote.

Euui anchora vn animale, che ha la testa simile al porco, la coda al bue & nella fronte vn corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la statura dell'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che risana ogni cosa auelenata, & per questo è stimato molto.

Della sorte di buoi, che si troua in questo paese, & quanto siano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di questo paese verso il Cataio si trouano buoi bianchi, & neri, & quelli son piu pregiati, che nascono con i crini, & la coda di caual forma quelli che hanno i crini piu spessi, & piu sottili, leggieri come vna penna, & lūghi che arriuano insino à i piedi, sono stimati à pesod'argento, perche di questi tai crini ne fanno ventagli, che adoperano solamente in seruitio de gl'idoli, & de i Re, ne fanno anchora d'essi fiocchi incastrati in oro, & in argento, & gli mettono sulle groppe di caualli, doue spargēdosi vengono à coprir tutta la groppa, et appresso gli attaccano al collo, dal quale pendendo adornano il petto, & anchora i caualieri gli portano in cima delle lancie in segno di gran nobiltà.

Della nobil città di Cambalu, & della sua mirabil fortezza, & de costumi di quel popolo, & della città di Quinsai.

Piu oltre di questa prouincia di Mangi, se ne troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre del mondo nominata il Cataio, il signor della quale si fa chiamare il gran Cane, che nella sua lingua vuol dire imperatore, et la pricipal città, et la piu nobil si chiama Cambalu, la quale è fatta in quadrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia, & in mezzo di questa vi è vna fortezza molto bella & forte, nella quale è posto il palazzo del Re, et in ciascuno di quei 4. anguli è fabricato vn castello in tondo per difensione, & ciascuno d'essi ha quattro miglia di circuito, & quiui sono riposte l'armi d'ogni sorte per guerreggiare, & per combatter terre, & di continuo stanno in ordine & apparecchiate genti per ogni bisogno, che accada, & dal suo palazzo regale si puo andar sopra le muraglie che son fatte in volta, à ciascuno di detti quattro castelli, et questo acciò che se si sollevasse il popolo cōtra il Re, possa ad ogni suo piacere ritrarsi in quelli. Oltra questa città per quindici giornate, ve n'è vn'altra molto grande dimādata Quinsai, la quale da poco tempo in qua è stata fatta di nouo da questo Re. ha trēta miglia di circuito, & piu populata dell'altre. In queste due città secondo che gli fu detto, vi sono le case i palazzi et i loro fornimenti à similitudine di quei d'Italia, gli huomini mansueti & discreti, saui, & piu ricchi di tutti gli altri sopradetti. F

Del porto di Zaiton, & della città di Panconia, & delle uti & frutti che iui nascono.

Di poi si partì d'Aua, per il fiume verso il mare, & in capo di xvij. giornate arriuò alla bocca del fiume, doue è il gran porto, che si chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di dieci giorni giunse ad vna città grande & popolata, che si dimanda Panconia che ha dodici miglia di circuito, & vi stette per spatio di quattro meli. In questo luogo solamēte nascono viti, & anchora poche, pche tutta l'India ha carestia di vino & viti, & di queste vue ancho non fanno vino le quali nascono sopra gli arbori, & gli fu detto che se le colgono senza far prima sacrificio alli loro idoli

disparono

dispirono, nè piu si possono vedere. Iui nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, & verdi, sandali bianchi & canfora. la quale sta dentro nel arbore, & se non si fa prima sacrificio alli dij anchora che se gli taglia la scorza la dispare, nè si vede.

Qui mancan righe.

Come arriuò all'isola della Giaua minore & maggiore.

Nell'India interiore vi sono due isole verso l'estremo confine del mondo, & ambe due sono sono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poste verso'l leuante, & per il nome di maggiore & minore sono differenti l'una dall'altra, ad arriuar all'equal vi stette vn mese continuo di nauigatione nel suo ritorno. Da vn'isola all'altra vi sono cento miglia di distantia, doue è la parte piu vicina. Quiui si fermò per spatio di noue meti con la moglie, & con i figliuoli, & con la sua compagnia.

Della impietà, & costumi inhumani de gli habitatori dell'isole dette Giaue.

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natione, & mangiano gatti: sorzi, & altri animali immondi, & d'impietà auanzano tutte l'altre genti, perche l'ammazzare vn huomo l'hãno per giuoco, nè per q̃sto portano supplicio alcuno. i debitori che non hanno il modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per schiaui, ma alcuni per nõ seruire s'elegga no piu volentieri la morte in questo modo, perciochè pigliando vna spada ignuda se ne vengono nelle strade & ammazzano quanti riscontrano, che possino manco di lui, fin à tãto che trouino vno che sia piu valẽte, che l'ammazzi, vien poi il creditor del morto & fa citar colui che l'ammazzò, dimandandogli il suo credito, al che è constretto dai giudici di sodisfare.

Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.

Quando comprano vna scimitarra ò spada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à questo modo fanno la proua, & con la punta, & col taglio della tempra d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, & ciascun che passa guarda queste ferite, & se l'arma entro per filo dritto, & che l'ãmazzasse al primo tratto, vien lodato da tutti d'hauer date si belle ferite. ciascun può pigliar quante mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

Il giuoco che V sano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vsato tra loro è di far combattere i galli, & cosi ve ne portano di piu sorti, ciascuno sperando che'l suo resti vincitore, & molti di fuori via che stanno à veder questo spettacolo, fanno infra di loro delle scommesse sopra questi combattenti, & il gallo che resta superiore, fa vincer li danari.

Della sorte di uccelli che si trouano nella Giaua maggiore, & dell'isole di Sandai, & Bandan, & delle noci moscate & garofani che nascono in quelle.

Nella Giaua maggiore trouansi uccelli molte volte che sono senza piedi, grandi come colombi di penne molto sottili, & con la coda lunga, i quali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quali non si mangiano, ma la pelle et la coda sono in grande stima, perche s'usano per ornamento del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verso leuãte sono due isole, vna detta Sandai, nella quale nascono noci moscate, & macis, ch'è il suo fiore, l'altra isola Bãdan, nella quale nasce solamente il garofano, & di lì si porta all'isola della Giaua.

Di tre sorti di pappagalli, che si ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appresso.

Bandan nutrisce pappagalli di tre sorti, cioè vna di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro che vuole inferir lucido, et ambe due le sorti sono della grandezza di colõbi, la terza sono bianchi & grandi come galline chiamati Cachos, che vuol dire piu pregiati, per esser migliori de gli altri: perche imparano à parlar mirabilmente, & rispondono à quel che vien lor dimandato. In ambedue queste isole sono huomini di color negro. Il mare oltre queste isole è innauigabile per li continui venti & fortune, che non permettono che vi si naughi.

Come dalle Giaue nauigò alla città di Campaa, & poi ritornò a Colum in Malabar.

Partitosi detto Nicolo dall'isole delle Giaue, & cõducendo seco quel che gli era necessario pel cammino, nauigò verso ponente ad vna città, che è nella costa del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legnò aloe, canfora, et gran copia d'oro. stette in quello viaggio per spatio d'un mese, & partendosi poi di lì, in altro tanto tempo peruenne ad vna nobil città nominata Colum, che ha di circuito dodici miglia. questa è in quella prouincia di Malabar, oue nasce il gengeuo detto colobi, pepe, verzino, cannella, che si chiama grossa.

Della sorte di serpenti, che si trouano in questa prouincia di Malabar, & della natura loro, & come si pigliano.

Questa prouincia produce serpenti senza piedi, di braccia sei di longhezza, sono animali molto spauenteuoli, non fanno dispiacere ad alcuno, se non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in risguardar fanciulli. & per questo rispetto se ne vengono alla presenza de gli huomini. hanno la testa simile à quella dell'anguilla, quando giaciono in terra, & come si leuano l'allargano molto più, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, si pigliano con incanto, il che si costuma molto infra di loro, & senza fare dispiacere à persona gli pongono i vasi di vetro fatti à questo effetto, & gli portano in mostra per cosa marauigliosa.

Della seconda spetie de serpenti di questa prouincia, & come si pigliano.

Medesimamente in questa prouincia appresso di Sufinaria, si vede vn'altra sorte di serpēti, che hanno quattro piedi, & la coda assai lunga, & sono della grandezza d'vn gran cane. gli pigliano à caccia, & poi se gli mangiano, & non sono nociui à mangiarli, non altrimenti, che appresso di noi li daini, & i cerui, & simili altre seluaticine, & ne fanno d'essi diuerse, & buone viuande. la lor pelle è di varij colori, la quale vsano per coperte, perche riescono molto belle.

Della terza spetie di serpenti horribili di questa prouincia, & d'vn animale simile à vn gatto seluatico.

Euui in questo medesimo paese, secondo che gli fu detto, vn'altra sorte di serpenti spauenteuoli, lunghi vn braccio, che ha l'ali à similitudine di quelle della nottola. ha sette teste disposte per ordine vna drieto all'altra lungo il corpo, & quelli che stanno su per gli arbori sono nel volar velocissimi, & sono più velenosi di tutti gli altri, perche col fiato solo ammazzano gli huomini. trouansi anchora, si come gli fu detto, animali simili à gatti seluatici, che volano, & hanno vna pellicina distesa da i piedi dauanti à quei di dietro, la quale sta raccolta in se quando si posano, & come vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & così se ne vanno da vn'arbore all'altro. li cacciatori quando vogliono pigliar questi animali, gli seguitano sin'à tanto che gli straccano, et stracchi cascano a terra, & restano presi.

D'vn'arbore detto Cachi, & dello smisurato frutto che produce, & d'vn'altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in questa terra vn'arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che à pie del tronco fa vn frutto simile à quel del Pino, ma è sì smisurato ch'vn huomo solo ha che fare assai à portarne vno, la scorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito si rompe, & ha dentro 250. ò 300. pomi che sono come fichi, & così dolci, i quali sono diuisi l'vn dall'altro con vna teletta, che hanno poi dentro vn'altro frutto ventoso, di sapore & di durezza come la castagna, a modo della quale elle si cuocono, & così quando son poste nelle bragie, & che non si castrino prima, crepano & saltano fuor del fuoco. le scorze d'esse si danno à mangiare à i buoi, questo frutto di dentro non ha scorza. la radice di questo arbore alcuna volta produce il frutto sotto terra, il quale è migliore, & più saporito dell'altro, & di questi se ne fanno presenti à i Re & gran signori. l'arbore è simile à quel d'vn gran fico, & ha la foglia diuisa come quella della palma, il legno s'assomiglia al busso, & l'adoprano in molte cose, & per questo è in gran reputatione. Anchora si troua vn'altro frutto, che si domanda Amba molto verde, simile alla noce, maggior però del pisco. la sua scorza è amara, ma quel di dentro ha sapor di mele, & prima che si maturi lo mettono nell'acqua, & lo condiscono come noi altri le oliue verdi.

Della città di Cochin posta sulla bocca del fiume Solchan, sulla riua del quale si veggono di nostra specie di forma humana.

Lasciato da Nicolo la città di Colonu, in tre giorni arriuò alla città di Cochin, che circonda cinque miglia, & è posta sulla bocca del fiume Golchan, dal quale prende il nome, nauigando alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte sulla riua accēder molti fuochi, & pēsando che fussero pescatori, domandò quel che faceuano quiui tutta notte, i suoi cōpagni cominciando à ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, d'pesci, ò mostri, che siano, i quali di notte escono dell'acqua, & accozzando insieme delle legne, percotono vna pietra con l'altra, & cauatone fuoco accendono delle legna accāto alla riua del fiume, doue i pesci, che ve ne sono in quātità, sent vēgono allo splendor del fuoco, & questi li pigliano, & mangiano, & di giorno stāno sempre sotto acqua. Di questi se ne sono presi alcuni volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, così i maschi come le femine: in questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulom.

Delle città di Colonguria, Paliuria, & Melianotta, & della natura di Calicut, & delle spetierie & altre drogherie che vi nascono & de costumi de gli habitanti.

Partito poi di qui se n'andò alla città di Colonguria, che è posta sulla bocca d'vn'altro fiume, & di lì alla città di Paliuria, & di Melianotta, che tra lor vuol dir città grande, la qual ha noue miglia di circuito, & andossene di lì à Calicut, che è posta accanto al mare, che ha di circuito quattro miglia, la più no-

A stan nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercantia. In questo paese nasce gran copia di pepe, lacca, gengeuo, cannella grossa, chebuli, zedoaria. le donne pigliano quanti mariti vogliono, di sorte che alcuna n'ha dieci, & piu, per sodisfare alli loro appetiti. gli huomini diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in casa, lascia alla porta vn segnale, & venendo l'altro, & veduto il segno, se ne torna à dietro, et è in arbitrio di lei di cõsegnar i figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti.

Della città di Cambaia, & delle drogherie che vi sono, & della vita delli sacerdoti d'essa, & de buoi che iui si trouano.

Dipoi detto Nicolo se ne parti, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia posta fra terra verso tramontana, & è di circuito 12. miglia. quiui nasce spico nardo, lacca, mirabolani, endego, & seta in grande abbondanza. Euui vna sorte di sacerdoti chiamati Bancani, questi si contentano d'vna sola donna, la qual per legge è obligata di bruciarsi col marito quãdo egli muore. Questi sacerdoti non mangiano cosa che habbia vita, ma solamente, frutti, risi, latte, legumi, sonui molti buoi seluatichi, che hanno i crini di caualle, ma piu lunghi, & hanno le corna si lunghe, che piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda, & per la lor grandezza, vsano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua, ouero altre cose da bere per cammino.

Dell'isola Zocotera, oue nasce l'Aloe.

Di qui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se ne venne per mare ad vna isola chiamata Zocotera, la quale andando alla volta di ponente, è posta lontana da terra ferma cento miglia. ha di circuito 600. miglia, dimorò in far questo viaggio da duo mesi, nasce in detta isola eccellente aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di questa isola è habitata da christiani nestorini.

Aloe cocotrino nasce nella isola Zocotera.

Di due isole, in vna delle quali separatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne & dell'effetto che causa nell'disposizione di quell'aere.

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lontano vi sono due isole, distanti l'vna dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamente huomini, nell'altra donne. alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le donne à quella de gli huomini, & sono stretti, & necessitati auanti che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno tornare alla sua isola, perche contrafacendo, & stando piu del tempo determinato, la disposizione del cielo & dell'aere gli fa morire immediate.

Della città di Adem, & del cammino che tenne Nicolo à ritornarsene à Venetia, & come giunto à Carras città d'Egitto, gli morì la moglie con duoi figliuoli, & duoi famigli.

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni venne alla nobile et ricca città di Adem, ornata di bellissimi edificij, di poi andò alla volta della Ethiopia, & in termine di sette di giunse a vn porto detto Barbora, & dalli in vn mese, di cammino per il mar rosso al porto del Zidem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in duoi mesi, volle smontar in terra appresso il monte Sinai, doue passato il diserto, giunse à Carras città dell'Egitto con la moglie & quattro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la postrema donna se ne morì di peste con duoi figliuoli, & duoi famigli, & detto Nicolo hauendo passati cosi gran trauagli, & pericoli per mare & per terra, alla fine se ne tornò saluo con duoi figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

Narratione di Nicolo de Conti, della vita, & costumi de gli huomini della India, & di tutto il paese di oriente, fatta à richiesta di molte persone che lo interrogauano.

Diuisione dell'India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distende dalla Persia, fino al fiume Indo: la seconda da questo fiume fino al Ganges: la terza è quella che è oltre al detto fiume, & questa è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, & costumi sono simili à noi altri. & medesimamente hanno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d'esse polite, & ben fatti, viuono molto ciuilmente, & alieni d'ogni crudeltà, & della vita inhumana di gẽte barbara, & sono persone mansuete, benigne, & pietose, sono mercatanti, & i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne trouaranno molti, che vn solo sarà atto à caricar del suo proprio 40. naui di mercantia di tal valuta, che l'vna di quelle sarà stimata 50. mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mangiare come noi altri à tauole alte con le touaglie,

& ado-

& adoprano tazze d'argento per diuerse viuande, & altre cose, perche tutti gli altri Indiani man- D
giano in terra assentati su tapeti, ouero lesti. non hanno ne vino, ne viti, ma pestato il riso, & diste-
perato con l'acqua vi buttano dentro il succo d'vn'arbore, che la fa diuentar rossa, che par proprio
vino. Nell'isola di Taprobana tagliano vn ramo d'vn'arbor detto Thal, sotto il quale appiccano
vn vaso nel qual sempre stilla vn liquore molto saporito & dolce, per il loro solito bere. Tra il fiu-
me Indo, & Gange, vi è vn lago: l'acqua del quale è di marauiglioso sapore, & beuesi cõ gran di-
letto, tutte le regioni vicine, & ancho quelle che sono lontane, mandano à pigliar di quell'acqua,
& vi sono deputati molti caualli leggieri sopra le strade per li corrieri, di sorte che ogni giorno ne
hanno della fresca. non hanno grano, ne pane di quello, ma hanno vna certa sorte di lor farina. si
nutriscono di risi, latte, formaggio, & carne. hãno gran copia di galline, capponi, fagiani, pernici,
& di molte altre seluaticine. si dilettano molto della caccia, non portano barba, anchora che hab-
bino i capelli lunghi distesi sopra le spalle. vsano i barbieri, come facciamo noi altri, & quãdo van
no in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di seta. sono nella statura del corpo,
& nella breuità di vita eguale à noi altri. i lor letti sono tutti forniti con l'auori d'oro, & le coltre
sotto le quali dormono riccamente lauorate. l'vso del vestire è vario, secondo la diuersità delle re-
gioni, & de luoghi. Cõmunemente non hanno lana, ma lino, gottone, & seta in gran copia, de
quali ne fanno vestimẽti, cosi gli huomini come le donne. portano intorno alle parti vergogno-
se alcune trauerse di lino lõghe sino alle ginocchia. portano vna veste sola, ò di tela ò di seta sopra
la trauersa, gli huomini sin'al ginocchio, le donne sin'al calcagno, & nonne possono portar piu ri-
spetto al gran caldo, che fa in quel paese, non portano in piede altro che vna soletta ligata cõ vna E
cordella rossa di seta, ò d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede ne i piedi delle statue an-
tiche di marmo. le donne in alcune parti portano scarpe di sottilissimo corame lauorate d'oro, &
di seta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & le gã-
be, coralli d'oro di peso di tre libre, pieni di pietre pretiose. Le donne publiche in ciascun luogo
che l'huomo le vuole, le troua immediate, perche sono sparse per tutta la terra, & hanno case pro-
prie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre cose odorifere, & con molte lusinghe, &
parole accarezzano mirabilmente gli huomini ciascuno secondo l'età loro, & sono molto accor-
te, & gran maestre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: & di qui nasce che tra gl'Indiani non si fa
ciò che sia quel vitio abomineuole. l'accõciature di testa delle donne sono di diuerse sorti, ma pur
la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di seta, & con veli lauorati d'oro si cuoprono
il capo. In altri luoghi accolgono insieme i capegli in mezzo della testa, & gli annodano insieme,
& vi acconciano vn fiocco di seta di varij colori, in modo che rouersciandoli insieme col fiocco si
distendono attorno il capo, altre portano capegli posticci, neri, & quanto son piu neri, tanto piu
belli sono tenuti. altri li cuoprono la testa con alcune foglie d'arbori di diuersi colori, et nessuna di
queste donne costuma lisciarsi il viso, se non quelle del Cataio. Nell'India interiore, nõ è permesso,
che gli huomini n'habbino piu d'vna, ma nell'altre parti pigliano quante dõne che vogliono, ec-
cettuando quelli Christiani, che hebbero principio dall'heretico Nestorio, da cui hãno preso il no
me di Christiani Nestorini. & questi sono sparsi per tutta l'India, & viuono con vna sola donna. 5

Thal arbor stilla vn li-quor il qua le vsano p il lor bere i Taproba-ni.

La diuersità tra gl'Indiani in sepelire i morti, & che nell'India di mezzo le mogli in morte de lor mariti si bruciano viue.

Gl'Indiani tutti non sepeliscono i morti à vn medesimo modo, perche l'India prima supera l'al
tre di magnificenza, cerimonie & pompe nel sepelire, percio che iui fanno fosse sotto terra, & le
murano attorno con molti ornamenti, & in esse vi mettono il corpo morto sopra vn bello stra-
mazzo d'oro, & delle sporte fatte di palme piene di ricchi vestimenti, & gli lasciano gli anelli d'o-
ro come se l'hauesse d'adoperare nell'inferno, & la bocca della fossa serrano di muro in modo, che
alcuno non la possa piu aprire, & di sopra vi fanno vn bel volto coperto di tegole, accio che l'ac-
qua si possa scolare, & nõ guasti la sepoltura, & in questo modo il corpo si cõserua piu lũgo tẽpo.

Nell'India di mezzo si bruciano i corpi morti, & con loro spesse volte le mogli viue nel medes-
simo fuoco, ò vna ò due, secondo le conditioni del matrimonio. La prima & principale per legge
è obligata à bruciarsi, se ben ella fosse sola moglie del morto. gli huomini pigliano dell'altre oltre
la prima moglie, con alcuna delle quali si fa patto, che nella sua morte ella debba honorare l'esse-
quie del marito, & questo infra di loro è reputato per vn grande honore. Pongono l'huomo co-
me è morto nel suo proprio letto molto riccamente adornato, & vestito de i suoi migliori vesti-
menti, & attorno, & sopra di lui pongono legni odoriferi, & accendono il fuoco, vien poi la mo-
glie ben ornata & vestita de suoi piu chari panni, in mezzo di piffari, naccare, flauti, & altre mu-
siche con gran cõpagnia, cantando ancho lei con vn aspetto allegro, & cãmina intorno al fuoco,

A che brucia il marito, doue sta vn di quei sacerdoti detti Bãcani, sopra vna cathedra pomposamente, & di ricchi panni adornata, il qual la conforta con buone parole persuadendole che non si spauenti della morte, anzi che ella voglia disprezzar la vita presente, la quale è breue & vana, & le promette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri, infinite ricchezze, & vestimenti pretiosi con innumerabili altre cose, compita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco, si mette appresso della cathedra del detto sacerdote, il qual di continuo la va inanimando, & spogliatasi de suoi vestimenti nuda hauendosi prima molto ben lauato il corpo, secondo l'usanza loro, si cuopre con vn lenzuolo molto sottile, & bianco, & ammonendola & confortandola il sacerdote, ella istessa si lancia nel fuoco. & se alcuna si spaventa di far questo, come suol talhora accadere, che vedẽdo l'altre che sono nel fuoco, far atti strani, & dolersi, & che par che vorriano vscirne fuori, & per questa paura horribile alle volte amortisconо, gli astanti che son iui vicini la aiutano à gittarsi nel fuoco, ouero la buttano al suo dispetto, & per forza. & bruciati che sono i corpi pigliano la cenere, & la mettono ne i vasi, & fanno monumenti belli, doue conseruano detti vasi, di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di sepelirli.

Quelli dell'India interiore si cuoprono la testa con i sacchi quando gli muore alcuno. Altri piantano in mezzo della strada alcuni legni lunghi, & in cima di essi mettono carte dipinte et tagliate, che giongono sino in terra, & iui stanno per tre giorni à piangere, & sonando certi instromenti fatti di metallo, danno per l'amor di Dio certe viuande da mangiare à poueri. Altri tre giorni continui piangono con tutta la famiglia, & li vicini vengono alla casa del morto, nella quale in quel tempo non si fa da mangiare, ma vien lor portato di fuori cotto. & li parenti, & amici del morto in segno di dolore, in q̃sti giorni portano nella bocca vna foglia amara, et i figliuoli, quando muore il padre, ò la madre, per vn'anno intero non si mutano di vestimenti, ne mangiano piu di vna volta il giorno, ne si tagliano le vnghie, ne i capelli, ne la barba, & molte donne ignude insin all'vmbilico stanno intorno al morto graffiandosi il viso coll'vnghie, & percotendosi il petto con le pugna, gridando ai, ai. leuatasi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir tutte le lodi del morto: à costei le altre che sono intorno rispondono, cantando anchora esse delle canzoni, & raccontando in quelle particolarmẽte tutti li luoghi, & modi, doue il morto fece qual che cosa degna di lode. Molti ripongono subito la cenere de corpi bruciati in vasi di oro, ò di argento, & per consiglio di quei sacerdoti gli portano in vn luogo, che dicono esser cõsacrato à gli Idoli, al quale da essi in fuori non vi si può accostare alcuno.

B

Della vita & costumi de i sacerdoti detti Bancani.

I Bancani che sono i sacerdoti, non mangiano cosa che habbia vita, & dicono principalmente che il boue tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche l'adoprano per portar some, & per questo l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono esser peccato, questi sacerdoti si sostentano di risi, herbe, legumi, & frutti, non pigliano piu d'vna donna, la qual si brucia insieme col marito morto, attrauersandogli vn braccio sotto il collo, & è cosi stretta & constante nel fuoco, che non mostra pur vn minimo segno di dolore.

C *Della vita, & delli studij d'vna setta di philosophi detti Bramini, & della lor superstitione.*

Per tutta l'India è vna setta di philosophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'astrologia, la qual studiano molto per saper predire le cose future. sono di honesta & santa vita, & di buoni costumi, infra li quali dice hauer veduto vno ch'era di 300. anni, & era tenuto per vn miracolo, & douunque andaua, i fanciulli lo seguiuano, come cosa marauigliosa, & notabile. molti di loro vsano l'arte della Geomãtia, delle quale ne hãno tanta cognitione, & pratica, che saprãno in spatio di poche hore predire le cose future, come se già le fossero auuenute, & dannosi molto all'arte diabolica delle scõgiure, & stregherie, talmente che fanno tẽpestare quando vogliono, et per l'opposito tornare il ciel tranquillo, & sereno, & p questo molti di loro mangiano di nascosto, & non vogliono esser veduti da alcuni, dubitando di esser affaturati con mal occhio, tanto sono superstitiosi.

vn huomo di. 300. anni.

D'vna scongiuratione che fece vn patron di naue per hauer vento fauoreuole al suo viaggio.

Affermò con verità detto Nicolo, che vn patrone di naue, stando in mare in gran calma, temendo insieme con i marinari, che non vi dimorassero troppo lungamente, fece apparecchiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocando spesso il Dio Muthiam, cosi detto, in quello instante intro adosso à vn huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, saltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giunto che fu alla tauola prese certi carboni, & se li mangiò, & dimandando sangue di gallo, per bere, glie ne presentarono vno, al quale (haueudolo scannato) succiò il sangue, poi gittatolo via dimandò ciò che voleuano,

gli fu

gli fu risposto, vente. gli promisse fra sei giorni di dargliene fauoreuole, col quale potriano sicu- D
ramente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli am-
monì, che con diligenza, & auiso stessero preparati à ricever l'empito che verria. il che finito di di-
re, detto Arabo calcò in terra come mezzo morto, & di ciò che hauea detto & fatto, di poi non se
ne ricordaua di cosa alcuna, & così al tempo da lui predetto venne il vento, & in pochi giorni ar-
riuorno à buon porto.

Con che stelle i nauiganti dell'India si gouernano, & della forma delle lor naui.

I nauiganti dell'India si gouernano colle stelle del Polo Antartico, che è la parte di mezzo di,
perche rare volte veggono la nostra tramontana, e non nauigano col bussulo, ma si reggono se-
condo che trouano le dette stelle, ò alte, ò basse, & questo fanno con certe lor misure, che adopera-
no, & similmente misurano il cammino che fanno di giorno, & di notte, & la distãza che è da vn
luogo all'altro, & così sempre sanno in che luogo si ritrouano essendo in mare. Delle naui alcune
ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle nostre, & hanno quattro vele, & altritanti
arbori, all'intorno sono tre mani di tauole conficcate l'una sopra l'altra per poter meglio resistere
alle percosse delle onde del mare, dalle quali aspramente sono combattute. sono queste naui par-
tite in camere piccole, & con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di essa si rompa, l'altra re-
sta sana, & possono continuare il lor viaggio.

Che per tutta l'India si adorano, gl'Idoli, & delle chiese a quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor sacrificij.

Per tutta l'India s'adorano gl'idoli, alli quali fanno le chiese non dissimili alle nostre piene d'ima- E
gini dipinte, & nelli giorni delle loro solennità le adornano con fiori & rami, gl'idoli sono fatti, ò
di oro, ò d'argento, ò di pietra, ò di auorio, delli quali alcuni sono sessanta piedi d'altezza. il modo
come gli sacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni si lauano con acqua chiara auanti
che entrino nel tempio, vna volta la mattina, & vn'altra à vespro. Alcuni si buttano à bocconi in
terra distesi, & per vn poco di spatio orano, & baciano la terra. altri con legno aloe, ò simil altri
odori fanno sacrificio, à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi sono campane, ma in luogo di quelle hãno certi bacini d'ot-
tone, i quali percotendo l'vn con l'altro fanno il suono. Le offerte che fanno à gl'idoli sono viuande
secondo l'vsanza de gentili antichi, le quali poi distribuiscono à i poueri per lor mangiare.

Della strana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni volontariamente ne sacrificij delli lor idoli.

Nella città di Cambaia i sacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo persuadendolo à voler fa
re à quelli qualche seruitio notabile, & che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conse
guiriano grandissimo premio nell'altra vita, saria quando vn huomo volesse morire, & farsi am-
mazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di costoro molti deter-
minatamente vengono ad offerirsi à questo, i quali subito son condotti sopra vn palco, doue fatte
alcune cerimonie gli appresentano vn collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte
di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn rasoio, & nella parte dauanti del col-
lare pende vna catena sin al petto, nella quale, postisi à sedere, & ritirando à loro le gambe, vi met-
tono dentro i piedi, & in tanto che il sacerdote dice certe parole, costoro auanti tutto il popolo ga-
gliardamente distendono i piedi, & alzando la testa spiccano immediate il capo dal busto, & in F
quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi.

Huomini che da p se si tagliano il collo.

Della misera morte, che in Bisinagar fanno alcuni volontariamente, mossi da zelo di fede per gratificarsi i loro dei.

In Bisinagar hanno per costume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezzo di duoi carri
vn'idolo per tutta la città, con gran solennità & moltitudine di popolo, su i carri vi stanno bellissi-
me giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti mossi da diuotione di
quella fede si gittano in terra auanti quei carri, li quali attrauersandoli adosso stiacciono lor tutte
l'ossa, & affermano questa maniera di morte essere accetta alli lor Dei. Altri si forano tra le coste,
per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente fini-
scono la lor vita, & dicono che questo modo di morire è vn gratissimo sacrificio alli lor Dei.

Strano mo do de am- mazzarsi.

Di tre sorti di feste solenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queste.

Tre feste solenni fanno l'anno, in ciascuna delle quali, così gli huomini come le donne di ciasc
na età si vestono di nuouo, lauandosi prima la persona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre dì
continui non attendono ad altro, che à cãtare, ballare, & conuiti. Nella seconda per tutto il dì del-
la festa accendono molti candellieri, con olio di susimani attorno le lor chiese, cioè di dentro & di
fuori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le strade alcuni legni grãdi,

Tre feste so lenne.

come

come arbori di natili piccoli, sopra li quali pendono dalla cima insino in terra alcuni panni lauorati d'oro, & sopra detti legni per noue giorni continui vi fanno star vn'huomo di buono aspetto, pietoso, & diuoto, che molto volentieri fa questo effetto, accio che prieghi Iddio pel popolo, & impetri gratia, & misericordia da quello. à questo tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & gusto, il quale tutto soffre con gran patientia. Oltra di queste hanno tre di di feste nell'anno, ne i quali si bagnano l'vn l'altro con vn'acqua gialla preparata à questo fine, & similmente bagnano il Re, & la Regina con la medesima acqua, & questo lo fanno per vn piacere, & ogn'vno lo piglia à giuoco.

Del modo delle lor nozze, di canti, suoni, & gran conuiti, & balli che vsano, & della sorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri instrumenti di musica, che vsano come noi altri, eccetto gli organi. i lor conuiti sono di grande spesa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attende ad altro che à cantare, sonare, & ballare. ballano attorno attorno cantando, come si costuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à duoi à duoi vn doppo l'altro, & prima che si riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, le quali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incontro, & cosi le mutano ogni volta chè s'incontrano vn con l'altro, & questo atto par à loro molto bello. Non vsano bagni, eccetto che nell'India superiore, che è oltra il fiume Gange, nondimeno tutti gli altri si lauano spesso il giorno d'acqua fresca. Non hanno olio, ne alcuni de nostri frutti, come persiche, pere, ceresе, sulini, pomi, viti pochissime, & queste in vn luogo solo, come è detto di sopra.

B

Dello strano effetto d'vn'arbore, che nasce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che sono in vn monte detto Abnigaro, & come si trouino altre pietre pretiose.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto esserui vn'arbore senza frutto alto sopra la terra tre braccia, chiamato l'arbore della vergogna, il qual disse essergli stato affermato, che quando l'huomo vi si accosta, ristrigne in se i rami, & discostandosi, gli allarga. il quale effetto non è tanto fuor di credenza, che le spugne, & vrtiche marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di cammino verso la parte di Settentrione, gli fu detto esserui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, & il monte di serpi, nel quale si ritrouano i diamanti, & non li potendo per questo rispetto accostarui si persona, l'astutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che essendo vn'altro monte piu alto, vicino à questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de boui, i quali fatti in pezzi, cosi caldi & pieni di sangue con le balestre fatte à questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra se gli attaccano di detti diamanti, & quando l'Aquile, & Auoltori, che iui passano veggono la carne, si calano ad essa, & la portano ad vn'altro monte, oue sicuri da i serpi, se la possino mangiare, & di poi gli huomini che iui stanno à far la guardia, riueggono i luoghi, ne i quali detti vccelli hanno mangiata la carne, se ne vanno à pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si trouano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi, doue sanno di trouarli, cauano tanto sotto, fin che trouano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à posta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandosi la rena restano le pietre, & questo è il modo di cauare & trouare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, & vi tengono gran guardie i signori, cosi per coloro, che le cauano, come per li soprastanti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli vestimenti, & per tutta la persona, & si sforzano con tutti i modi di non esser rubbati.

C

Di quanti mesi faccino l'anno, & da che tempo comincino il lor millesimo, & le monete che vsano, & altro per ispendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo & Età di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il lor millesimo mille quattrocento nouanta, doue noi diciamo mille quattrocento. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, & altroue charta, sopra la qual è scritto il nome del Re, & queste si spendono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vsano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altroue monete di argento, & rame, & in altri luoghi vsano certi pezzi d'oro fatti d'vn certo peso.

Della

Della sorte d'arme che vsano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che vsino in luogo di charta.

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, et freccie, & celate, camicie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instromenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte l'altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con duoi occhi, et noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun altro. Quelli solamente di Cambaia vsano di scriuere sopra la charta, & gli altri sopra le foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à basso. hanno tra loro diuerse lingue. tengono molti schiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per schiauo al suo creditore.

Le sorti di giuramenti che si danno a i rei, che vengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & non trouando testimonij sufficienti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di essere innocēte di quella colpa, & iui apparecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramento lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che doppo il giuramento, quel reo è obbligato di portare in mano per vno spatio vn ferro affocato, & bruciandosi in parte alcuna, vien castigato come mal fattore, & non si bruciando lo liberano. Il terzo modo è cōmunemente piu costumato tra loro, che tengono dauanti all'idolo vna pignatta piena di butiro bollente, nella quale il reo che ha da giurar, mette due dita, le quali gli legano immediate con vna benda di tela, & la suggellano, acciò ch'ella non si possa leuar via, & in capo di tre giorni la disciolgono, & essendo in parte alcuna le dita offese subito lo castigano secondo che merita, quando che non, lo lasciano andar libero.

Che nell'Indie non v'è peste, ne altre malatthie, & dell'infinito popolo che vi si troua, & della virtù d'vn'arbore che si troua nella Giaua maggiore.

Vn milion d'huomini in battaglia.

Non v'è mai peste nell'Indie, ne essi sanno gran parte di quelle malatthie, & infermità, che nelle parti nostre tormentano gli huomini, di che n'è cagione il modesto & astinente viuere, & per tanto le genti, & popoli in quelli paesi sono infiniti, & piu di quel che l'huomo si possa imaginare, & molte volte si ritrouano in vna guerra piu d'vn milione d'huomini. & narra hauer veduto vn fatto d'arme, dal quale i vincitori riportarono â casa per trionfo dodici carra carichi di cordoni d'oro, & seta, ch'haueano leuati da i capi de morti co quali si sogliono legar i capegli sopra la coppa, & dice ancho esserli trouato con loro in battaglia, solamente per vedere, & essendo stato ricognosciuto p forestiere, cosi vna parte come l'altra lo lasciarono andare in pace. Et nell'isola maggior di Giaua dice hauer inteso che vi nasce vn'arbore, ma di rado, in mezzo del quale si troua vna verga di ferro molto sottile, et di lungezza quanto è il tronco dell'arbore, vn pezzo del qual ferro è di tanta virtù, che chi lo porta adosso che gli tocchi la carne, non può esser ferito d'altro ferro, & per questo molti di loro s'aprono la carne, & se lo cuciano tra pelle & pelle, & ne fanno grande stima.

Virtù d'vn ferro che nasce in vn arbore.

Della Phenice, & come della sua morte rinasce, & quel che causa vn pesce, che si piglia in vn fiume detto Arotan, tenendo in mano.

Semenda vccello.

Quel che si narra dell'vccello detto Phenice diceua che nō si douea tener per fauola, perche gli era stato affermato, che ne gli vltimi confini dell'India interiore si trouaua vn vccello solo chiamato Semenda, il qual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i suoi busi congiunti insieme, & quando viene il tempo della sua morte porta nel suo nido molti legnetti piccoli, sopra li quali ponendosi con la melodia di quei flauti del becco canta cosi soauemente, che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accende'l fuoco, dal qual si lascia bruciare, & della sua cenere fra poco tempo si crea vn verme, dal qual rinasce poi detto vccello, gli habitatori di questo luogo à imitatione della maniera ch'è fatto questo becco, hanno composto vno instromento da sonare, che è molto dolce & soaue, del suono del quale instromento, restando detto Nicolo stupefatto, gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è sopra detto del detto vccello, dal quale è cauata l'inuentione di questo instromento. Nell'isola di Zeilam, ch'è nell'India seconda, vi è vn fiume chiamato Arotan, il quale è pieno di pesce, che senza difficultà si può pigliar con le mani, il qual poi che s'è tenuto vn poco in mano, la febre l'assalta, & lasciandolo andare, ritorna sano, & questo essi attribuiscono à gl'idoli, ma noi possiamo dire esser cosa naturale, si come auiene tra

Arotan fiume nelqual le nasce vn pesce di mirabil natura.

noi

noi del pesce detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queste sono tutte le cose che furon raccontate dal detto Nicolo per ordine del sommo Pontefice à me Poggio fiorentino suo secretario, le quali ho voluto scriuere con ogni verità, & diligentia, si come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne sminuendo, ma esprimendo il tutto meglio, che ho saputo, seruando gli ordini & precetti di quelli che scriuono l'historie, & veramente l'ho sentito parlare con tanta gravità & prudentia, che non so come piu particolarmente l'hauesse d'alcun altro potuto intendere, & nel suo parlare non pareua che le volesse fingere, ma si conosce ua che con ogni sincerità & realtà l'andaua dicendo. costui à tempi nostri passò molto inanti, & andò su per il fiume Ganges penetrando il paese del Cataio fin'al porto detto Zaiton sopra il ma re, per il quale se ne venne all'isole delle Giaue maggiore & minore, et all'isola di Taprobana, che non v'è memoria che v'andassero altri se non al tempo di Tiberio Cesare alcuni trasportati dalla fortuna, & queste cose cosi grandi & admirabili son degne d'esser poste in scrittura, & fattene no ta, acciò che li posteri le sappino, & n'habbino cognitione.

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO

Stephano Genouese dirizzato à messer Giouan Iacobo Mainer, di lingua Portogheſe tradotto nella Italiana.

NEl nóstro infortunato viaggio, anchor che mi si rinuoui il dolore, nõdimeno per satisfare à quanto mi richiedete, io narrerò come seguitte. Douete dunque sapere, come Messer Hieronimo Adorno, & io in compagnia, andammo al Cairo, do ue comprata certa quantità di coralli, botoni, & altre mercãtie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuammo à Cariz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel cammino che facemmo, trouammo molte città antiche ròuinate con molti mirabili edificij, fatti nel tempo de gentili, nelle quali vi sono anchora molti tempij in piedi. dapoi ne partimmo del detto luogo di Cane per terra, & caualcammo per sette giornate, per quelle montagne & deserti, doue andò Moises, & il popolo d'Israel, quando furono cacciati da Faraone, in capo de quai giorni arriuammo à Cosir * porto del mar rosso, et quiui montammo sopra vna naue, ch'era cucita tutta con corde, & haueua le vele di stuora, et con quella nauigammo per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in bellissimi porti, ma dishabitati. & alla fine arriuammo ad vn'isola detta Mazua à banda dritta del detto mare, chè è lontana circa vn miglio da terra, doue è il porto del paese del Prete Ianni, & il signor dell'isola è Moro. qui stemmo duoi mesi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di sopra, altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare pescauano perle, & hauendole voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che sono le orientali. Nel fine di detti giorni arriuammo nella città di Adem, posta à man manca fuori del ditto mare sopra la terra ferma, habitata da Mori, doue si fanno grandissimi traffichi. Il signor della ditta terra è tanto giusto & buono, che con alcun'altro signor infedele penso che non si possa comparare. In questa città dimorammo quattro mesi, della qual poi partimmo per l'India montati sopra vn'altra naue cucita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigammo per mar senza veder terra per vẽticinque giorni con buon vento, & vedemmo molte isole, ma non fummo à quelle, & nauigando al nostro cammino ancor per dieci altre giornate, con vento prospero, alla fine arriuammo ad vna città grande, che si chiama Calicut, qui trouammo che vi nasce il pepe & il gengeuo, & gli arbori del pepe sono simili all'hedera, percio che si vanno riuolgendo sopra gli altri arbori, doue si possono attaccare. hanno la foglia simile all'hedera, i suoi raspi sono lunghi mezzo palmo, ò piu, & sottili come vn dito, & li grani all'intorno molto spessi, & la cagione perche non nasce nelle nostre parti, è che non habbiamo di quelli arbori da piantare, & non è vero quel ch'appresso di noi vien detto, che'l pepe vien brustolato accio che non nasca, & quãdo è maturo, & che lo colgono, è di color verde come l'hedera, & lo lassano seccare al sole, & in cinque ò sei giorni diuien negro, & rugoso come si vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & fresca, come vna nocella piccola, la quale in capo di vn mese diuenta poi grande. ha la foglia simile al giglio saluatico. Il signor di detta città è idolatro, & cosi tutto'l popolo. adorano ò vn bue ò il Sole, & anche molti idoli che essi fanno, & costoro come muoiono, si fanno bruciare, & sono di diuersi costumi & vsanze, percio che alcuni ammazzano di ogni sorte d'animali, saluo che buoi & vacche,

Pepe & sua historia.

Gẽgeuo & sua histo.

Nõ ãmazzano buoi ne vacche.

che, i quali se alcun occidesse ouer ferisse, saria subito morto, perche (come ho detto) gli adorano. E altri vi sono che non mangiano mai carne ò pesce, ne animale alcuno che sia viuo, è lecito à ogni donna di pigliar sette ouer otto mariti, secondo che gli viene appetito, ne gli huomini si maritano mai con donna che sia vergine, ma auanti le loro nozze, essendo quella pulcella, la fanno star per quindici ò venti giorni con qualche persona che la suergini. In questa città vi sono ben mille case de christiani, & chiamasi India alta. Di qui ne partimmo poi con vn'altra naue fatta al modo di quella di sopra, & nauigammo per spatio di ventisei giorni, & arriuammo ad vn'isola grande che si chiama Zeilan, nella qual nascono gli arbori della Cannella, che sono simili al lauro & ancho nella foglia. Qui nascono molte pietre cioè granate, hiacinthi, occhi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fini nascono nelle montagne. qui dimorammo vn giorno solo. Il signor della detta isola è idolatro, com'è quel di sopra, & così anche il suo popolo, si trouano qui molti arbori, di quelli che fanno le noci d'India, i quali anco si trouano in Calicut, & sono propriamente come gli arbori della palma. Partiti di qui in capo di dodici giorni giugnemmo in vn'altro luogo chiamato Coromandel, doue nascono gli arbori di Sandali rossi, de quali ve n'è tanta copia, che ne fanno case con quelli. Il signor del detto luogo è idolatro, come è quel di sopra. ma ha vn'altro costume, che come muore vn huomo, & che lo vogliono bruciare, vna delle sue moglieri, si brucia viua con lui, & questa è loro vsanza. in detto luogo dimorammo sette mesi. dapoi partimmo con vn'altra naue fatta al modo di sopra & arriuammo in capo di vinti giorni ad vna gran città, detta Pegu, & qui è la India chiamata la bassa. In questa vi è vn gran signore, il qual tien piu di dieci mila elefanti, & ogni anno ne alleua cinquecento. Questa terra è lontana da vn'altra chiamata Aua quindici giornate per terra. in questo luogo di Aua nascono rubini, & molte altre pietre pretiose, al qual luogo era il nostro desiderio di andare, ma in quel tẽpo si mosse guerra fra vn signor & l'altro, che non lassauano andare alcuno da vn luogo all'altro. per la qual cosa fummo costretti di vender le mercantie, che haueuamo in detta città di Pegu, le quali erano di sorte, che non le poteua comprare, se non il signor della città, il qual è idolatro, come sono i sopradetti, & così noi glie le vendemmo, le quali mõtauano dumila ducati, & volendo esser satisfatti, per causa de trauagli, & intrighi della guerra sopradetta, ne fu necessario di starui vn'anno & mezzo, nel qual tempo sollecitando ogni giorno in casa il detto Signore, & col freddo, & col caldo, & con gran fatiche, & stenti, & trouandosi messer Hieronimo Adorno di debole complessione, molto affannato in queste fatiche, con la giunta di vna sua malatthia vecchia, laqual molto lo trauagliaua, in capo di cinquantacinque giorni, non vi essendo ne medici, ne medicine, gli conuenne render lo spirito al nostro signor Iddio, che fu l'anno mille quattrocento nouantasei il giorno ventisette di Dicembre, la notte di san Giouanni: & anchor che non se gli potessero dar i sacramenti della chiesa, non vi essendo religioso alcuno, nondimeno tanta fu la sua contritione & patientia, & per la sua ottima vita che sempre tenne, che son certissimo, che il signore Iddio nostro hauerà riceuuto l'anima sua in paradiso, & così io l'ho pregato, & di continuo nel ripriego. il suo corpo fu sepolto in vna certa chiesa rouinata, doue non vi habita alcuno, & vi affermo che per la morte sua io stetti molti mesi tanto afflitto, & addolorato, che fu gran cosa, che non gli andassi drieto. ma conoscẽdo dapoi che il dolor che mi prendeua, non mi portaua alcun rimedio, confortato da alcuni huomini da bene, cercai di ricuperar le cose nostre. il che feci, ma con gran trauaglio, & spesa, & mi partì con vna naue per andare à Malaca, & nauigãdo per mar venticinque giorni, vna mattina non essendo troppo buon tempo, arriuammo ad vna isola molto grande, che si chiama Sumatra, nella qual nasce pepe assai, seta, pepe lungo, benzui, sandalo bianco, & molte altre spetie, & consigliatosi il patron con gli altri marinari, & co i mercanti, perche il tempo era cattiuo, & trauagliato, fu deliberato di scaricare le robbe nostre in quel luogo, il signor del quale è Moro, ma differente di lingua, si come in tutte l'altre terre oue noi fummo, sono differenti di lingua, poste che furono in terra le nostre mercantie, per il detto signor ne fu leuato vn garbuglio, dicendo che essendo morto il mio compagno: tutte le dette mercantie veniuano à lui: & che le voleua, perche così era il costume di quel paese, & di ogni altro luogo, oue sia signor Moro, che quando more vn che non habbia figliuoli, ò fratelli: il signor piglia i suoi danari, & che il simil gli pareua di fare à me. & subito mandò à pigliar tutta la mia robba, facendomi cercar in tutta la persona, doue mi trouaron rubini per valuta di trecẽto ducati, che haueua comprato, li quali pigliarono, & questi hebbe il signor per suo conto, & le altre mercantie posero in vna stanza la quale bollorono fino che si conoscesse la verità. & se non fusse stato vn despazzo che io portai dal Cairo, nel qual erano scritte tutte le mercantie, che io portaua meco, col quale io mi difesi, il tutto mi era tolto, ma essendo in quel luogho vn Cadi molto mio amico, perciò che egli

Cãnella & sua histo.
Cranati.
Hiacinthi.
Occhi di gatta.
Noce d'India.
Sandali rossi,
Rubini.
Pepe lõgo.
Benzui.
Sãdali biãchi.

A egli haueua qualche cognitione, & intelligenza della lingua Italiana, con l'aiuto di Dio, & sub, ed mi dispacciai, ma con molta spesa, & trauaglio, & i rubini restaron persi come ho detto, con molt'altre gentilezze che io haueua, onde veduto che quel luogo non era buono, determinai di partirmi, & vendute tutte le mercantie che haueuo, conuerti il prezzo di quelle in tanta seta, & benzui, & mi partì con vna naue, per tornarmene à Cambaia, & nauigando in capo di venticinque giorni, non essendo il tempo buono, arriuammo à certe isole, che si chiamano le isole di Maldiuar, che sono da sette in ottomila tutte dishabitate, piccole, & basse, alle quali il mare per la maggior parte vi entra, per spatio d'vn miglio è mezzo fra vna & l'altra, & li vedeuano genti infinite in quelle, tutte negre, & nude, ma di bona conditione, & ciuiltà, & tengono la fede de Mori, & hanno vn signor, che le domina tutte. si trouano in quelle arbori che fanno le noci d'India molto grosse, viuono di pesci, & di qualche poco di riso che vi vien portato. In questo luogo me fu necessario star sei mesi continui, aspettando tempo atto per partirme, il qual venuto, & allargati con la naue per andare al nostro viaggio, la disauentura mia non contenta delle disgratie sopra narrate, ma volendo al tutto mettermi sotto i piedi, permesse che in capo di otto giorni, venne tanta fortuna di mare & pioggia, la qual durò cinque giorni continui, che la naue ch'era senza coperta, fu tutta ripiena di acqua, di sorte che non vi era rimedio di gettarla fuori, per la qual cosa se ne andò al fondo, & chi seppe notare si saluò, & gli altri si annegorono. Il signore Iddio volse che mi attaccai sopra vn pezzo di legno grosso, col quale andai errando per mare dalla mattina fino à hora di vespro, nella qual hora, coli piacendo alla misericordia diuina, tre naui ch'eran partite di no-

B stra compagnia, & erano andate auanti per cinque miglia, conoscendo la nostra disgratia, mandaron subito le lor barche, le quali arriuate leuaron gli huomini che trouaron restati viui, fra i quali fui vno, & ne partiron fra esse, come lor parue, & colui andai con vna di dette naui à Cambaia: il signor della quale è Maconmetano, & è gran signore. Di questo luogo si tragge la lacca, & l'endego. Quiui trouai alcuni mercatanti Mori di Alessandria, & Damasco, da i quali fui aiutato di danari per le mie spese. dapoi mi acconciai con vn mercante Seriffo di Damasco, & stetti à suoi seruitij vn mese, & andai fin in Ormuz, con alcune sue robbe, al qual luogo stetti in viaggio per mare da sessanta giorni, doue pagati tutti li driti delle sue mercantie, che io portaua, & lassatele ad vn suo fattore, mi volsi partire. In questo luogo di Ormuz si trouano molte buone perle, & buon mercato, partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni, & Azami, per terra, & arriuammo dipoi molti giorni nel paese di detti Azami, doue dimorai per ispatio d'vn mese, aspettando di accompagnarmi con la caroana, con la qual poi venni à Siras, nella qual città per causa delle guerre, che erano, stettero mesi, & partitomime ne andai à Spaan, & di lì à Casan, & poi alla città di Soltania, & finalmente à Tauris, doue dimorai molti giorni, percio che le strade non erano sicure per le guerre, & da Tauris, me ne venni in Alepo, & nel mezzo del cammino, essendo in la caroana, fummo assaltati, & spogliati, pur fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami, che erano nella detta caroana, tanto che mi condussi in Aleppo. Quiui molti mercanti mi furono intorno pregandomi che io volessi di nouo ritornar in Tauris à comprar gioie, sete, & cremesi, & mi faceuano grandissimi partiti, ma perche il cammino non era sicuro, io non vi volsi andare. Questo è il successo di tutto il mio infelice viaggio accadutomi per i miei peccati, i quali se non fossero stati, io mi potrua molto ben contentare di quello ch'io haueua guadagnato, & di sorte che fra i pesi miei io non haueria hauto bisogno di alcuno, ma chi è quello che possa contrastar con la fortuna? Et nondimeno io rendo infinite gratie al nostro signore Iddio, che mi ha scampato, & fattomi ancor grazie, il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria, à di primo Settembre.
M CCCCC XCIX.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO da gli Spagnuoli intorno al Mondo.



Il viaggio fatto per gli Spagnuoli intorno al Mondo è uno delle più gradi, & marauigliose cose, che sijano mese a tempi nostri: & ancho che molte cose mi siperiano gli mancano, pur questo passo di gran lunga tutte l'altre insino à questo tempo riuscite. Questo viaggio fu scritto *molto particolarmente per Don Pietro Martire, del quale del consiglio delli Indici della Maestà dell'Imperatore, hauendo egli il disegno di scriuer quella historia, & da lui fussero essattamente tutti quelli, che restati vini dal detto viaggio peruennero in Siuiglia l'anno M. D. XXI. ma hauendola mandata à stampare à Roma nel mezzo del sacco di quella città si smarrì. & per anchora non si sa one si sia, & chi la riddo & lesse, ne fa sollenne mentione. & tra l'altre cose degne di memoria, che il prefato Don Pietro notò del detto viaggio, fu che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & mezo, & la maggior parte di loro (come è vsanza di quelli che nauigano l'vmor Oceano) non sapeuano per giorno di che mese, come peruenero in Spagna, trouarono hauere perduto vno, cioè che il giungere loro al porto di Siuiglia, che fu alli sette di Settembre, per il conto tenuto da loro era alli sei. Et questa particolarità hauendola il prefato Don Pietro scritta al suo eccellente, & raro huomo, il quale allhora essercitaua per la sua republica l'ambasciadore appresso sua Maestà, & domandatoli, come questo potesse essere, costui che era grandissimo philosopho, & dotto nelle lettere greche, & latine, intanto che per la singolar sua dottrina, & rara bontà, fu poi alzato a molto maggior grado, gli dimostrò che a loro non poteua auuenire altrimenti, hauendo essi nauigato tre anni continui sempre accompagnando il Sole che andaua in ponente, & di più gli disse, come gli antichi anchora essi haueuano osseruato, che quelli che nauigano dietro al Sole verso ponente, diminuano ordinariamente il giorno, & essendo smarrito il libro del prefato Don Pietro, la fortuna non ha permesso che del tutto si perda la memoria di così marauigliosa impresa, imperò che vn virtuoso gentilhuomo Vicentino detto messer Antonio Pigafetta (il quale andato a quel viaggio, & di quello ritornato con la naue Vittoria, fu fatto caualiere da Rhodi) ne scrisse vn libro molto particolare & copioso del quale ne donò vna copia alla Maestà dell'Imperatore, & vn altro ne mandò in Francia alla serenissima madre del Re Christianissimo madama la reggente, la quale consegnò ad vn eccellente filosofo parigino, detto messer Iacomo Fabro, che haueua studiato in Italia, che lo traducesse in lingua Francese. Questo valent'huomo (credendo far cosa grata a tutti) ne fece solamente vn sommario, lasciando in dietro quelle cose, che a lui parsero superflue, quale stampato in Francese molto scorretto, ne è venuto alle mani, & quello insieme con vna epistola, che scrisse Fabro di M. D. XXII. in detto sommario, mandò al prefato Don Pietro Martire, il quale hauendo fatto intendere alla Maestà dell'Imperatore, & all'illustrissimo & reuerendissimo Cardinale Salzburgense, hanno deliberato di mettere in questo volume di viaggio così marauiglioso, & più memorabile che mai sapesse fare, del quale quelli gran filosofi antichi celebrati nelle scritture, & poeti, ne fanno tanto conto, & la città di Roma si può gloriare più tosto l'altre d'Italia, che hauendo (antica nutrice) produtto, & fatto, che nati eccellenti, & rari ingegni nelle lettere, come nell'armi, habbia anche hauuto il primo honore di hauere dato il nome come ha dato messer Antonio Pigafetta, che hauendo circondato tutta la palla del mondo, hauendo per cinque anni continui veduto, & non è dubbio che da gli antichi per vna così stupenda impresa, & fatica fussero state drizzate statue di marmo, & posti in luogo honorato per memoria, & per esempio grande a posteri della sua virtù. Ma se in questa epistola, & sommario si vedrà qualche differenza di parole, & cose, non si debbe dare la colpa a messer Iacomo de gli huomini sono varij, & chi meno, & chi più atti a scriuere, & ancho perche forse non hanno hauuto a che nelle principali si concordano, & molte parti, & cose di vno sono state lasciate indietro, nell'altro si leggono copiosamente, & particolarmente narrate, per quello che elle sono. Questo si può ben sicuramente affermare per cosa certa, che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il Sole circonda & scorre in 24. hore, quanta noi al presente habbiamo per la industria de gli huomini di questi nostri secoli.*

Gli Spagnuoli che nauigarono attorno il mõdo p- derono vn giorno, & onde nacque la causa.

Della città di Vicenza patria di M. Antonio Pigafetta, che circondò il mondo.

EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO

Secretario della Maestà dello Imperatore, scritta allo Illustrissimo & reuerendissimo Signore, il Signore Cardinal Salzuburgense, della ammirabile & stupenda nauigatione fatta per gli Spagnuoli lo anno M D XIX. attorno il mondo.

IN questi giorni, Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque naui, le quali ne gli anni passati Cesare essendo à Saragosa di Spagna, mandò al mondo nuouo fin'hora à noi incognito, à cercar le isole, nelle quali nascono le spetierie, perche anchora che li Portogheſi portino gran quãtità à noi di quelle che pigliano dall'aurea Chersoneſſo, la qual si stima esser quella, che adesso si chiama Malacca, niente dimanco nelle Indie Orientali di dette spetierie non nasce se non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moscate, & macis, che è la scorza di dette noci, sono portate da paesi lontani, & da isole à pena conosciute per nome, à dette Indie, con nauili fatte senza alcuno ferramento, ma legate di corde di palma, delle quali le vele son tonde, similmente tessute di vinchi fatti di sottil rami di palma, & chiamano queste naui giunchi, & con simili naui & vele fanno il lor viaggio con vn solo vento in poppa, ò al contrario. ne è da marauigliarsi che quelle isole, doue nascono le spetierie siano state incognite à tutti i secoli passati fin'à questa hora, perche tutte le cose che in fino à questi tempi sono state scritte da gli auttori antichi delli luoghi doue nascono le spetierie, sono state tutte fabulose, & false, talmente che li paesi doue scriuean gli auttori, che quelle nascono, si sono trouati adesso esser veramente piu lontani da i luoghi doue nascono, che nõ siamo noi lontani da quelli. & per lasciar in dietro molte cose scritte, dirò questa sola, che Herodoto, ben che clarissimo auttore, afferma la Cannella trouarsi in cima delli nidi, doue la portano gli vccelli da paesi lontani, massimamente la phenice, la quale però non so chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le cose, perche auãti la sua età molte ne erano state conosciute & illustrate dalle nauigationi di Alessandro Magno, et altri, dice la cannella nascere nelle parti di Ethiopia de Troglositi, nietedimanco adesso s'è scoperto la cannella nascere lontanissima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da quella de Troglodyti, li quali habitano spelonche sotterranee. Ma alli nostri, che hora son ritornati, & li quali hanno cognitione della Ethiopia, è stato necessario volendo trouar queste isole passar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte sotto la maggior circunferentia del cielo, la qual nauigation fatta per loro, essendo marauigliosissima, nè mai piu trouata, ò conosciuta, nè anchor tentata per altri, ho deliberato scriuere fedelissimamente à Vostra Reuerendissima Signoria, narrando tutto il successo d'essa. nel far della qual cosa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciascun di quelli marinari, che son ritornati con quello, i quali hanno il medesimo referito, & à Cesare, & à molti altri, & con tanta fede & sincerità, che non solamente sono stati giudicati hauer detto la pura verità, ma col suo detto han fatto conoscer tutte le altre cose, che fin hora sono state dette, & scritte da gli antichi scrittori, essere state fabulose & false. perche chi sarà quello che voglia credere trouarsi huomini con vna gamba sola: ò che con li piedi si facciano ombra: puer alti vn cubito, & simili ciance, che son piu presto monstri che huomini: delli quali mai s'è vdito parlare, nè da Spagnuoli che alli tempi nostri nauigando il mar oceano, hanno scoperte tutte le ripe della terra verso ponente, di sotto & di sopra dello equinottiale, nè da Portogheli, che circondando tutta l'Africa hanno passato per tutto il leuante, & scorso fino al golfo detto il Magno, nè in questa vltima nauigatione, nella quale è stata circondata tutta la terra. Ma volendo io adesso parlar di tutto il mondo, non farò piu lungo nello esordio della mia narratione, & cosi verrò alla cosa.

Aurea chersoneſſo è il paese oue è Malacca. Nell' Indie oriẽtali nõ nasce se nõ il pepe.

EPISTOLA DI MASSIMILIANO

Che l'isole Hesperide hoggi si chiamano Capo verde, della grandissima città detta Temistitan. L'aurea Chersoneso à tempi nostri vien detta Malacca. l'isola Taprobana adesso chiamata Sumatra non esser doue Tolomeo, Plinio & altri Cosmographi la posero.

HAuendo gia trenta anni fà, cominciato li Castigliani alla volta di ponente, & li Portogheſi da leuante à cercare & inueſtigare terre nuoue & incognite, accio che l'vn'all'altro non deſſe impedimento, partirono il mondo li ſereniſſimi Re Catholico, & Re di Portogallo con l'autorità (come io credo) del ſommo Pontefice Aleſſandro VI. in queſto modo, che lontano per diritto verſo ponente dalle iſole Heſperide, che adeſſo ſi chiamano del Capo verde 360. leghe, ſi tiraſſer due linee vna verſo tramontana, & l'altra verſo oſtro, le quali paſſando per tutti duoi i poli del mondo, ſi veniſſero à cõgiugnere, & ſi partiſſe il mondo in due parti equali, & tutto quel lo che ſi diſcopriſſe nella parte di leuante, partendoſi da detta linea toccaſſe à Portogheſi, & quello che ſi diſcopriſſe nella parte verſo ponente, foſſe de Caſtigliani, per il che li Spagnuoli ſempre hauendo nauigato alla volta di oſtro, & di li poi per ponente, hanno trouato terra ferma, & iſole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle, & altre ricchezze. Et vltimamente hanno trouato vna grandiſſima città mediterranea chiamata Temiſtitan, ſituata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & gran coſe, vere però, ha ſcritto Pietro Martire auttor piu preſto fedele, che elegante. li Portogheſi veramente nauigando per mezzo di, & alla volta de i liti delle iſole di Capo verde, & delli negri di Ethiopia, che viuono di peſci, paſſando lo equinotiale, & il tropico di Capricorno ſono peruenuti in leuante, doue han trouato diuerſe & grandi iſole fin'à tempi noſtri incognite, & anchora i fonti doue naſce il Nilo, & i negri detti Trogloditi, che viuono nelle ſpilonche, & hanno paſſato oltra li golfi nominato Arabico, & Perſico, fino alli liti dell'India di qua dal fiume Gange, doue adeſſo è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li hanno nauigato all'iſola detta da gli antichi Taprobana, la qual adeſſo ſi chiama Sumatra, perche doue Tolomeo, & Plinio, & altri Coſmographi han meſſo la Taprobana, non è iſola alcuna, che ſi poſſa credere eſſer quella, & da quella ſono peruenuti all'aurea Cherſoneſſo, doue è la famoſiſſima città di Malacca grandiſſimo ridotto di mercatanti di leuante. Da queſta ſono peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, iſino alli popoli delle Sine, lequali adeſſo chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & aſſai ciuili ſimili alli noſtri Tedeſchi, & penſaſi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Aſia, ſi eſtendano inſin li. Et anchor che andaſſe intorno vna incerta fama, che Portogheſi haueſſero tanto nauigato per leuante, che paſſati li lor confini dalla metà del mondo, fuſſero peruenuti ſopra li confini de Caſtigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno foſſe nelli termini de Caſtigliani, nientedimanco à queſta coſa non fu data fede infino à tanto, che ella fu chiarita in queſto modo. Che gia quattro anni Ferdinando Magaglianes di natione Portogheſe, il qual già molti anni era ſtato capitano di naui Portogheſi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuante, hauendo grandiſſimo odio al ſuo Re, dal qual ſi teneua mal ſatisfatto, ſe ne venne à trouar la Maeſtà Ceſarea inſieme con Chriſtophoro Hara, fratello di mio ſuocero, il quale ſtando à Lisbona, per via di ſuoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli della China haueua hauuto diuerſi commertij, & di quelli luoghi haueua grandiſſima pratica, il qual anchor per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, ſi riduſſe ſimilmente in Caſtiglia à Ceſare, doue anchora che non fuſſe ben chiaro, ſe Malacca ſi conteneſſe nelli confini de Portogheſi, ò de Caſtigliani, perche fin'allhora non ſi poteua trouare certa ragione delle longitudini, nientedimanco chiaramente fecero conoſcere li popoli delle Chine, appartenerſi alla nauigatione de Caſtigliani, & appreſſo hauerſi per coſa molto certa le iſole, le quali adeſſo ſi chiamano le Molucche, nelle quali naſcono tutte le ſpetierie, contenerſi nelle parti del mondo verſo ponente tocche à Caſtigliani, & poterſi per loro à quelle nauigare, & di li portarſi in Spagna con minor ſpeſa di quella, che fanno li Portogheſi, dal luogo proprio doue naſcono, & il modo era che nauigaſſero per Ponente ſempre al diritto, circondando la terra, fin che arriuaſſero in Leuante. Queſta coſa pareua molto difficile, & quaſi impoſſibile, non peroche giudicaſſero difficile per Ponente à dirittura andando attorno alla terra poterſi venir in Leuante, ma perche era coſa dubbia, ſe la natura, la qual come ingenioſa fa tutte le coſe con ſomma prouidenza haueſſe coſi ſeparato, & diuiſo il Ponente dal Leuante, parte con acqua, & parte con terra, che nauigandoſi à queſto modo per Ponente ſi poteſſe peruenire in Leuante, & queſto perche non ſi ſapeua ſe quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale ſi chiama terra ferma delle Indie, diuideſſe il mare di Ponente da quel di Leuante. Et ben ſi haueua per coſa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'Oſtro diſtenderſi verſo mezzo di, & poi riuoltarſi in Ponente, & appreſſo ſi giudicaua, che ſe quelle due regioni trouate verſo tramontana,

l'vna

l'vna delle quali si chiama delos Baccalos per la nuoua sorte di pesci, l'altra la Florida, si congiugnessimo à detta terra ferma, che impossibile fusse nauigar per ponente in leuante. concioſia cosa che non si fusse mai trouato in questa terra alcuno stretto, per il qual si potesse passare da mar à mare anchora che diligentissimamente & con gran fatiche si fusse cerco. Et voler passar per i termini & confini di Portoghesi per andar alle dette Malucche, diceuano esser cosa molto incerta & pericolosa. per il che parue à Cesare & alli suoi Consiglieri, che coli come la cosa che costoro prometteuano era di grande speranza, essa hauesse anchor maggior difficultà. & andando questa pratica à lungo, offersero il Magaglianes & Christophoro di nuouo à l'Imperadore metter in ordine nauili à spese proprie & delli loro, pur che potesser nauigare con l'auttorità & fauor suo. nella quale opinione perseuerando costoro ostinatamente, Cesare apparecchiò vn'armata di cinque naui della qual fece Capitano Magaglianes, con ordine che essi nauigasseto dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verso ostro, infino à tanto che trouassero la fine di detta regione, ò qualche stretto, per il quale potessino arriuare à quelle odorifere isole Malucche.

Come il Capitano Magaglianes peruenne all'isole fortunate hoggi dette Canarie, & di li à Capo Verde. & scoperse il Capo di santa Maria, d'vn luogo detto Catigara, del golfo di san Giuliano, & della natura di quegli Indiani.

Partisse adunque il Capitan Magaglianes à di dieci d'Agosto dell'anno 1519. con cinque naui da Siuiglia, donde in pochi giorni vēnero all'isole fortunate, lequali adesso si chiamano Canarie, & da quelle all'isole di Capo verde, dalle quali pigliarono il lor cammino infra ponente & mezzo di verso la terra ferma di sopra nominata, & coli in pochi giorni con prospera nauigatione scopersero il capo detto di santa Maria, doue Giouanni Solilio Capitano altre volte scorrendo con le naui per il lito di questo continente ò terra ferma per comandamento del Re Chatolico, fu mangiato con alquanti compagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da questo capo li nostri continuando il lor viaggio, nauigarono longo li liti di questa terra ferma, li quali per longhissimo tratto si eltendono verso mezzo di voltandosi alquanto verso ponente, & li può chiamare vna costa di terra ferma sotto il polo antartico, & cosi passarono il tropico di Capricorno per molti gradi. ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro san Giuliano, se non all'vltimo di Marzo del seguente anno, & in quel luogo trouarono il polo antartico 49. gradi eleuato sopra l'orizonte, ilche conobbero si per l'altitudine, & declination del sole dall'equinottiale, col quale per la maggior parte, piu che con ogni altra stella si gouernauano li nostri marinari, come anchora per l'altitudine di esso polo antartico. Dissero anchora che la longitudine dall'isole Canarie verso ponente era circa 56. gradi. & gli antichi Cosmographi, massimamente Tolomeo, misurando la longitudine de luoghi, cominciando dall'isole Canarie andando verso leuante fino à Catigara, dicono essere cento ottanta gradi. cosi li nostri nauigando in ponente longhissimamente cominciando anche loro dall'isole Canarie, andando verso ponente messero altri cento ottanta gradi fin'à Catigara, si come era conueniente, nientedimanco li nostri, perche in cosi lontana nauigatione, & distantia da terra non potettero mettere, & disegnar cosi certi segni & termini delle longitudini, piu presto hanno dato qualche introduttione di queste longitudini, che certezza alcuna, però io stimo queste misure douersi accettare fin'à tanto che si trouino piu certe. Questo golfo sopradetto di san Giuliano pareua molto grande & largo, & somigliaua vno stretto di mare, per la qual cosa Magaglianes comandò à due naui, che douessino cercar il lito di questo golfo, l'altre naui fece fermare in alto mare gittate le anchore, dapoi duoi giorni fu referito questo golfo esser pieno di secche, ne poterli andar molto in dentro. li nostri delle naui nel ritorno viddero alquanti Indiani, che alli liti ricoglieuano cappe, Indiani dico, perche cosi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quello si conueniua al sito della regione, alcuni delli nostri dismontarono in terra, & andarono à loro, & mostraron loro alcuni sonagli & carte dipinte, i quali cominciarono à salutar li nostri, saltandoli intorno con vn canto rozzo & mal composto, tale che non s'intendeua quel che dicessero. & per dar ammiration di se stessi, si missero giu per la gola senza nausea vna freccia di mezzo cubito per fino al fondo dello stomacho, la quale di subito cauando, come se per quello gli hauessero dimostrato la lor fierezza, parue che se ne rallegrassin molto. vennero finalmente tre come ambasciadori, & pregarono li nostri con alcuni segni, che andassero vn poco piu lontani con loro fra terra, come se gli volessero riceuer benignamente in casa loro. Mandò Magaglianes con costoro sette huomini bene armati, acio che s'informassero diligentemente quanto che po-

tessero & del luogo, & della gente. Costoro camminarono con loro per terra circa sette miglia, et D
peruennero in vn bosco oscuro, & senza via, doue era vna caletta bassa coperta di pelli di fiere,
nella qual erano due stanze, in vna delle quali habitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra
gli huomini. le donne con li figliuoli eran tredici, gli huomini cinque. In questo luogo costoro ri-
ceuettero i nostri, dando loro à mangiar carne di fiere, il che à loro pareua cosa regale. fu ammaz-
zato vn'animale, il qual non pareua molto dissimile dall'asino saluatico, le carni del quale così
mezze arrostite posero auanti de nostri, senza altro cibo ò beuanda. A nostri la notte fu bisogno
per la neue & vento che tiraua, dormir sotto le pelli, ma non si fidando de gl'Indiani, auanti che si
mettessero à dormire, posero le guardie. il simile & per la medesima cagione fecero gl'Indiani, i
quali appresso il fuoco non lontano da nostri si distesero in terra roncheggiando terribilmente:
& essendosi fatto giorno, li nostri gli ricercarono che con tutta la lor famiglia andassero alle naui.
Alla qual cosa faccendo loro gran resistenza, & li nostri superbamente sforzandoli che volessino
venire, gl'Indiani entrarono nella stanza delle donne. Gli Spagnuoli si pensarono che essi si vo-
lessino contigliare con le lor donne, auanti partissino, ma costoro con altre piu horribili pelli, co-
perti dalla pianta di piedi per insino alla cima del capo, & col viso di strani colori imbrattato, con
archi, & freccie, con terribile, & spauentoso aspetto (perche pareuano di maggiore statura di quel
la, che per auanti erano stati) apparecchiati à far guerra escono fuora. li nostri che si pensauano do
uer venir alle mani, fecero dar fuoco ad vn archibuso: il qual colpo bēche fosse tratto à voto, nien-
tedimeno quei valenti giganti, li quali poco innanzi pareua che volessero combattere col cielo,
per il suono di quello schioppo, in tal modo si spaurirono, che subito cominciarono con cenni à R
domandar pace, & così s'accordarono, che tre di loro lasciati gli altri andassero con li nostri alle
naui, s'inuiarono adunque verso quelle, ma non potendo li nostri non solamente il corso, ma ne
anche il passo di quelli correndo pareggiare, duoi di costoro hauendo visto discosto vn'asino sal-
uatico sopra vn monte, che pasceua, come se lo volessero andar à pigliare, se ne fuggirono. Il ter-
zo fu condotto alle naui, ma non volendo mangiare per il fastidio che pigliaua, vedendosi solo, in
pochi giorni morì. Mandò il Capitano delle naui à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli
giganti per presentarlo all'Imperadore, come cosa nuoua, ma nessuno vi trouò. perche tutti insie
me con la capanna in altro luogo s'erano transferiti. onde si vede manifestamente, che quella gen
te non sta ferma in vn luogo, ne dapoi i nostri, bēche per molti giorni, come di sotto diremo, stes-
sero in quel luogo, viddero mai piu alcuno di quelli Indiani su per il litto, ma ne anche si pensor-
no che fusse da farne tanto conto, che douessino lungamente far cercar fra terra. & benche Maga
glianes conoscesse, che il lungo stare li, non gli era vtile, nientedimeno perche il mare per alquan
ti giorni era stato tempestoso, & il cielo nuuiloso, oltre à questo quella terra di continuo si voltaua
verso ostro, in modo che quanto piu di lungo andauano, piu freddo luogo pensauan di trouare,
per questo di giorno in giorno fu differito il partire. Et approssimandosi il mese di Maggio, nel
qual tempo comincia la vernata in quelli paesi à esser asprissima, fu loro necessario che fermati in-
uernassero per quel tempo che noi habbiamo l'estate. Vedendo Magaglianes, che la nauigatio-
ne era per esser molto lunga, comandò che piu parcamente fusse compartita la vettouaglia, accio
che piu lungamente durasse. Gli Spagnuoli hauendo sopportato patientemente alquanti gior F
ni, temendo la lunghezza della vernata, & la sterilità del luogo, pregarono finalmente il lor Ca-
pitano Magaglianes, che poi, che vedea che quella regione à dirittura si destendeua verso il polo
Antartico, & che non haueuano speranza di trouarne piu la fine, ouero qualche stretto, sopra-
giungendo la vernata anchora crudele, essendone morti molti & di fame, & per la incommodi-
tà delle cose, & non potendo piu tolerare quella distributione, che insino à quel giorno s'era fat-
ta, fosse contento di allargar la diuisione delle vettouaglie, & deliberar di tornar in dietro, dicen-
do che lo Imperador non fu mai di questo animo, che ostinatamente di quelle cose cercar si do-
uesse, alle quali & la natura, & tutte le difficultà repugnassero, & che le lor fatiche à bastanza sa-
rebbero approuate & lodate, essendo loro andati per insin à quel luogo, al qual mai nessuna au-
dacia, ouer temerità de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che li potrebbe facil-
mente interuenire, che volendo dirizzarsi alla volta del polo Antartico in spatio di pochi gior-
ni il vento che vien da quello, gli conducesse in qualche strana & difficil cosa. Ma per il con-
trario Magaglianes, il qual gia haueua deliberato ò di morire, ô di finir la incominciata impresa,
rispose che dall'Imperadore gli era assegnato il corso del suo viaggio, dal quale non poteua ne
voleua per modo alcuno discostarsi, & per questa causa voler nauigare insin doue ò trouasse il
fine di questa terra, ouero qualche stretto. Il che benche per la vernata che non lasciaua an-
dar auanti per allhora potesse adimpire, nientedimeno nella state che veniua in quel paese,

la cosa

A la cosa faria facile à farsi. percio che à quel tempo potriano nauigar tanto auanti scorrendo la costa di detta terra sclo il polo Antartico, che arriuerſano à vn luogo doue per tre mesi continui haurebber sempre giorno. In quanto à quello che diceuano della incommodità del viuere, & dell'asperità della vernata, potersene facilmente difendere, concioſia che haueſſero gran copia di legne & poteſſero pigliare in mare oſtrighe & molte altre ſorti di buoni peſci, ne mancauano loro fonti di acque viue dolci, oltre all'vccellare & cacciare, che grandemente gli ſoccorreria. il pane & il vino per fino à quel tempo non eſſer loro mancato, ne per lo aduenire eſſer per mancare, pur che ſopportino che queſte coſe ſiano diſpenſate ſecondo la neceſſità, per conſeruar la ſalute loro, & non à ſuperfluità & ſtratiamento. dicendo che per fino à quell'hora non ſi era fatto coſa alcuna degna di ammiratione, ouer ſotto preteſto della quale poteſſero iſcuſarſi eſſere ſtati coſtretti ritornarſi à caſa, perche certamente i Portogheſi nauigando in Leuante paſſauano non ſolamente ogni anno, ma quaſi giorno il tropico del Capricorno ſenza fatica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma eſſi di quanta poca laude ſarian degni d'eſſere ſtimati, i quali non piu di quattro gradi ſiano camminati oltra il tropico di Capricorno verſo l'Antartico, & però hauer certamente deliberato prima patir ogni gran coſa, che ritornare in Spagna con vergogna, & creder che tutti i ſuoi compagni, oueramente quelli, ne quali quel generoſo ſpirito de Spagnuoli non fuſſe anchora morto, fuſſero anchor eſſi del ſuo volere, & à vna coſa ſola gli confortaua che almanco il reſto della vernata patientemente ſopportaſſero, che tanto maggiori ſariano i premij, quanto con
B maggior fatiche & pericoli all'Imperadore manifeſtaſſero vn nuouo & nõ piu conoſciuto mondo, di ſpetierie & d'oro ricchiſſimo.

Della diſcordia che nacque tra li Caſtigliani, & il capitano Magaglianes, & in qual maniera il Capitano correggeſſe i compagni, del capo detto di ſanta Croce.

Hauendo Magaglianes con queſto modo di parlare rappacificato gli animi de ſuoi compagni, credeua che niente piu penſaſſero à tal coſa, ma fu molto altrimenti di quello che lui penſaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel diſcordia traungliato, concioſia che fra i compagni delle naui ſi cominciò à parlar del vecchio & eterno odio, il qual è fra Portogheſi & Caſtigliani, & che Magaglianes era Portogheſe, & neſſuna coſa piu glorioſa poterſi far da lui alla patria ſua, che perdere & diſtrugger queſta armata con tanti huomini. ne eſſer da credere, anchor che poteſſe ritrouare l'iſole Moluche, che voglia arriuare à quelle. ma che à lui pareua di far aſſai ſe poteſſe menare in lunga l'Imperadore qualche anno con falſe ſperanze. In queſto mezzo qualche coſa di nuouo potrebbe naſcere, per la quale li Caſtigliani dal cercar le ſpetierie al tutto ſi leuaſſero. & che il cominciato cammino non era à quelle beate iſole Moluche, ma à qualche luogo freddo del cielo, ſotto il quale ſono continoue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di coſtoro fortemente adirato correſſe li compagni vn poco piu aſpramente che non ſi conueniua ad vn huomo foreſtiero & diſcoſto dal ſuo paeſe, & Capitano di genti ſtraniere. le quali per tanto eſſendoſi accordate inſieme, pigliarono vna naue per ritornarſene in Spagna. Magaglianes col reſto de compagni, li quali per anchora vbbidiuano, ſaltò ſu quella naue & ammazzò il Capitano con tutti i ſuo compagni, & quelli anchora contra de quali nõ poteua far coſa alcuna,
C perche vi erano alcuni ſeruidori dell'Imperadore, li quali non poſſono ſ altri che da ſua Maeſtà ò conſiglio eſſer caſtigati. Non fu però alcuno che dapoi haueſſe ardire di dir coſa alcuna contro di lui, benche non mancarono certi, che parlando l'vn con l'altro diceſſero che Magaglianes era per far il ſimile ad vno ad vno delli Caſtigliani, fino a tanto che ammazzati tutti poteſſe tornar egli con pochi de ſuoi Portogheſi, con quella armata nella ſua patria. Siche queſto odio diſceſe molto fortemente nel petto de Caſtigliani. Ma Magaglianes ſubito che vidde la fortuna del mare, & l'aſprezza della vernata mitigarſi, ſi parti del golfo di San Giuliano à 24. di Agoſto, & ſi come per auanti molti giorni haueua fatto, coſi ſeguitò la coſta della terra, la qual ſi voltaua verſo oſtro, & finalmente vidde vn capo chiamato di ſanta Croce, doue ſopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuante ſi ſpezzò vna delle cinque naui ſul lito, della qual ſi ſaluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre coſe appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltaſſe fra Leuante & oſtro, la quale ſecondo loro vſanza, cominciãdo à ricercare à 27. di Nouembre ſcoperſero alcune foci, le quali haueuano ſimilitudine di vno ſtretto di mare, entrò in q̃lle di ſubito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor queſto, hor quel golfo riguarda, comãdò che diligentemente doueſſero colle naui molto ben guardate, ſe d'alcuna banda ſi poteſſe piu oltra paſſare, & promeſſe d'aſpettarli ſu le foci del detto ſtretto fino al quinto giorno, ſuccedeſſe quel che ſi voleſſe. vna di q̃ſte ſopra dellequali era capitano Aluaro Meſchita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal refluſſo vn'altra

volta in mare per quel medesimo golfo, per il quale esso era entrata. Et considerãdo gli Spagnuo D
li ch'eran sopra detta naue, che erano molto discosto dall'altre, accordatisi insieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello missero in ferri, dirizzando il cammin loro verso il nostro polo, & finalmente furono trasportati à i liti della Ethiopia, doue pigliate vettouaglie otto mesi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunsero in Spagna, doue fecero confessare con tormenti ad Aluaro, come suo zio Magaglianes per suo consiglio si fusse portato tanto crudelmente verso i Castigliani. Magaglianes veramente aspetto in vano questa naue assai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra essendo ritornati, dissero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar basso con scogli, & rupi altissime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pensauan che questo golfo fusse vno stretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuscita, ma quanto piu di lungo andauano piu stretto spatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi con lo scandaglio mai haueuan potuto toccare il fondo, & che haueano considerato il crescere del mare esser maggiore, che il discrescere, & per questo pensauano, che per questo stretto si potesse andare in qualche altro gran mare. per queste ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per questo stretto, il qual per allhora non si sapeua che fusse stretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta dieci, & spesse volte cinque, & voltauasi vn poco verso ponente, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata passar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di casa sua era quella medesima, che al golfo di san Giuliano. Già s'approssimaua il mese di Nouẽbre, E
& non haueano la notte di piu che di cinque hore, ne mai viddero persona alcuna quiui intorno, parue ben lor vedere vna notte gran quantità di fuochi, massime dalla man sinistra. pensaronsi di essere stati scoperti da quelli che habitauano quel luogo.

Delle Isole Iuuagara, Acaca, Helana, Messana & Zubut, & come il signor di Zubut uisto il miracolo d'vn Indiano suo nipote, il qual subito riceuuto il battesmo fu guarito, si converti alla fede con duo mila & dugento Indiani.

Vedendo Magaglianes quella terra essere molto aspra & inculta, & di continuo freddo, non li parse douer consumar troppo tempo in voler cercar quella. per la qual cosa con le tre naui, senza indugio alcuno, si misse à nauigar per questo stretto, per il qual dopo 22. di, che l'hauean cominciato à nauigare, peruennero in vn'altro mare grande & profondo. la lunghezza del detto stretto di mare s'accordano esser circa trecento miglia. la terra che da man destra haueuano, non è dubio ch'ella è terra ferma delle Indie occidentali, delle quali habbiamo detto. Alla sinistra banda pensano, che non sia terra ferma, ma isole, perche da quel canto haueuano sentito ripercuotere lo strepito delle onde del mare. nella sopradetta banda del lito, vedde Magaglianes che la terra ferma si dirizzaua verso la nostra tramontana. & per questo comandò, che lasciata quella, voltassero il lor cammino colle prue verso il vento di maestro, per quel grande & profondo mare, per il quale non so se mai, ò naui nostre, ò di altri habbia nauigato. voltò adunque le prue verso il vento di maestro, il qual tira fra ponente & tramõtana per questa ragione, accioche passando di nuouo sotto la linea dell'equinottiale, & andando dietro al sole verso ponente, potesse peruenire in F
leuante, perche egli sapea bene che l'isole dette Molucche sono nell'estreme parti di leuante non molto lontane dalla linea equinottiale, & però verso questa parte fu sempre il lor viaggio, ne mai da quella si partirono, se non quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli constringeua voltarsi. & hauendo 40. giorni nauigato per mare à questo cammino, & il piu delle volte con buon vento in poppa, vn'altra volta passarono sotto il tropico del Capricorno, doppo del quale scopersero due isole picciole, ma sterili, nelle quali faccendo scala, le trouaron dishabitate, nondimeno per gouernarsi & prouederli, perche si potea pescar facilmente, vi dimorarono duoi giorni, & volsero di commun consenso chiamarle disfortunate, & di lì partendosi se n'andarono al viaggio, che hauean cominciato. Et hauendo per tre mesi & venti giorni continui per questo mare prosperamente nauigato, ogni di maggiore, & piu smisurato lo trouauano, & oltra quello che alcuno pensar si potesse. & essendo di continuo con gran forza di venti spinti passarono di nouo sotto la linea equinottiale, doue viddero certa isola, chiamata, come poi da gli habitatori di quel luogo intesero, Iuuagana: alla quale appressandosi trouarono l'altezza del polo Antartico, esser vndici gradi, ma di commune parere pensarono che la lunghezza da Gaties, fin'à quel luogo fussero gradi 158. verso ponente. Dapoi cominciarono à scoprire hor vna, hor vn'altra, per modo che pareua loro esser arriuati nell'arcipelago. discesero nell'isola Iuuagana, la qual trouarono dishabitata. da quel luogo partendosi se n'andarono ad vn'altra minor isola, doue viddero due Canoe d'Indiani. (Canoe dico, perche cosi si soglion chiamar da gl'Indiani questa sorte di

naui

A naui picciole, le quali sono cauate & tagliate d'un sol tronco d'albero, & al piu tēgono vna ouer due persone.) Con mouimenti & con cenni, come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il nome delle isole, & donde potrian fornirsi di vettouaglia, della quale haueuano gran carestia. intesero che quella doue erano stati, si addomādaua Iuuagana, & doue erano allhora Acaca. ma tutte due esser disabitate, & che non troppo discosto di lì era vna isola detta Selana, laqual quasi col dito mostrauano, & che quella era habitata, & vi si poteua trouar tutto quello che si ricerca al viuere humano. I nostri essendo in Acaca, rinfrescati se n'andorono di lungo à Selana, doue gli sopragiunse vn cattiuo tempo, per modo tal che non potendosi le naui accostare all'isola furono ributtati ad vn'altra isola detta Messana, nella qual dimora il Re di tre isole, & da quella andarono à Zubut. Questa è vna isola molto eccellente & grande, col signore, della quale hauendo contratta pace, & amicitia subito dismontarono in terra, per celebrar l'officio diuino secondo l'usanza de Christiani, perche quel dì era la festa della Resurrettione del nostro Signore, & fecero sul lito à modo di vna chiesetta colle vele delle naui, & co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vno altare, & celebrarono come si suol fare i tal giorno. Si fece loro incōtro il Signore con gran moltitudine d'Indiani, li quali hauēdo veduto coltor celebrare, stettero cheti per fin alla fine, parue che si dilettassino di tal sacrificio, & da poi menarono il capitano con alcuni de primi nella capanna del Signore, & missen lor dauanti i cibi che haueano; ch'era pane, che loro chiamano Sagu, il qual è fatto di vna sorte di legno non molto dissimile dalle palme. di questo poi che è tagliato in pezzi, & nella padella con l'olio fritto, fanno pane, del qual hauendone
B hauuto vna particella, la mando à vostra Signoria Reuerēdissima. Il beuer loro era vn certo humore, il qual distilla dalli rami delle palme tagliate. dettero loro assai sorte d'vccelli arrostiti, & nel fine del disnare presentorono molti frutti di quel paese. Vidde Magaglianes in casa del Signore vn certo ammalato vicino alla morte, addimandando chi fusse costui, & che male egli hauesse, intese che era nepote di quel Signore, & già per dui anni hauer hauuto vna gran febbre, gli fece intendere, ch'egli stesse di buona voglia; perche se si volesse conuertire alla fede di Christo, di subito riceuerebbe la sua prima sanità: l'Indiano fu contento, & hauendo adorata la Croce, si battezzò, & il giorno seguente disse, che era guarito, & che non si sentiua piu male, & saltò fuori del letto, camminando & mangiando come gli altri, & raccontò à suoi Indiani, non so che cose che egli haueua vedute dormendo. per il che in pochi giorni, quel Signore con duo mila, & dugēto Indiani si battezzarono, adorando Christo, & lodando la sua religione.

Come il capitan Magaglianes mosse guerra al Re di Mathan, & fu morto nella battaglia con sette compagni. & come Giouanni Serrano fu eletto capitano.

Magaglianes hauēdo considerato, che questa isola oltra che era ricca di oro, & di gengeuo & altre cose, il sito suo era in tal modo opportuno & commodo alle isole vicine, che da quella si poteuano cercar facilmente le lor ricchezze, & quel che elle produceuano, se ne andò a parlare al Signor di Zubut, & gli persuase che hauendo lasciato il vano & impio culto de gli demonij, & essendosi conuertito alla fede di Christo, esser conueniente che i signori delle isole vicine vbbidissero al suo comandamento, & che haueua deliberato mandar loro ambasciadori per
C questa cosa, & che quelli che non lo volessino vbbidire, gli constringerebbe con l'arme. Piacque al Signore questo parlare, & subito mandò Ambasciadori. venne hor vno, hor vn'altro di questi Signori, & adorarono alla vsanza loro il Signore di Zubut.

Eraui vn'isola vicina detta Mathan, il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare, & haueua grandissime forze sopra tutti gli altri suoi vicini. Costui rispose à gli Ambasciadori, che non voleua venir à far riuerenza à quello, al quale già lungo tempo era solito comandare. Magaglianes che desideraua di finire quello ch'egli haueua cominciato, fece armare xl. de suoi, la virtu & fortezza de quali molto ben haueua conosciuta in molte zuffe, & messi gli in alcune barchette gli fece smontare in Mathan, che era vicina. il Signore di Zubut, gli dette alcuni de suoi iquali mostrassin loro, & il sito, & la natura di que luoghi, & anchora, se fusse di bisogno, combattessino. Il Re di Mathan vedendo che i nostri s'approssimauano, fece venir all'ordinanza circa tre mila de suoi. Magaglianes messe in terra i suoi cō archibusi, & armi da guerra, i quali benche vedesse esser pochi rispetto de gli nimici, che intendeua esser genti bellicose, & che adoperauan lance & altre armi lunghe, gli parue, nondimeno esser molto meglio combatter con costoro, che ò ritornar in drieto, ò adoperar le gēti, che gli hauea dato il Signor di Zubut, & però conforto, i suoi soldati che stessino di bona voglia, che non si spauentassino per la moltitudine de nimici, cōciosia che spesso hauean veduto, & massime ne giorni passati nell'isola Iuuagana, che dugento Spagnuoli hauean messo in fuga dugento mila & trecento mila Indiani. poi disse à

quelli

quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che non gli haueua menati per combattere, nè per D
dar animo à suoi, ma solo accio che vedessino la gagliardezza de suoi soldati nel combattere, fi-
nite queste parole andò con grande impeto addosso gl'inimici, & combattesti valentemente dal-
l'vna banda & dall'altra, ma essendo li nostri superati dalli nimici, si per esser maggior numero, si
anchora per che vsauano armi piu lunghe delle nostre, cõ lequali dauano a i nostri molte ferite,
& alla fine esso Magaglianes fu passato da vna banda all'altra, & morto. gli altri benche per an-
chora non mostrassino d'esser superati, nientedimeno hauendo perso il lor Capitano si ritorna-
rono in dietro. gli nimici, anchor che si ritirassero in ordinanza, non hebbero ardire di seguitar-
gli. Ritornarono adunque gli spagnuoli in Zubut hauendo perduto il Capitano dell'armata cõ
altri sette compagni, doue n'elessono vn'altro detto Giouanni Serrano, huomo di gran riputatio
ne. Costui subito rinouata la pace col signor di Zubut con nuoui doni, gli promisse di vincere il
Re di Mathan. Haueua vno schiauo Magaglianes nato nelle isole Molucche, ilquale altre volte
trouandosi il detto Capitano in quelle isole, hauea comperato. Costui hauea imparato molto bẽ
la lingua Castigliana, & essendosi accompagnato con vno altro interprete di Zubut, che inten-
deua similmẽte il parlar delli popoli delle Molucche, menaua tutte le pratiche che li nostri faceua
no, & essendosi ritrouato nel fatto d'arme di Mathã, haueua hauute alcune picciole ferite, & per
questo staua distefo sul letto attendendo à guarire. Il Capitan Serrano, che non poteua far alcuna
cosa senza lui, cominciò à riprẽderlo cõ parole aspre, cioè che anchor che'l suo Signor Magaglia-
nes fusse morto, non era però libero dalla seruitù, in modo che non fusse schiauo, & che patireb-
be anchora maggior seruitù, & sarebbe scoreggiato molto bene, se non facesse con piaceuolez- E
za quel che gli fusse comandato. questo schiauo per le sopradette parole si adirò fortemente, ma
non dimostrò però di hauerle hauute per male.

*Giouanni Serrano resta prigione di questi barbari dell'isole Bosol, Gibeth, Burnei, & Gilolo &
de mirabili ordeni & costumi de popoli de Burne. come non è lecito parlar
al Re se non con alcune cerbottane. come qui nasce in abbon-
dantia canfora, gengeuo & cannella.*

Di poi alquanti giorni se n'andò à trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auari-
tia de gli Spagnuoli era insatiabile, & che essi haueuano deliberato, superato che gli harãno il Re
di Mathan, venir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio non si poteua trouar al-
le cose sue, se non che cosi come essi cercauano d'ingannar lui, cosi egli cercasse ingannar loro. Il
Signor Barbaro credette ogni cosa, & fece pace astosamente col Re di Mathan & con gli altri, et
accordoronsi insieme di ammazzar tutti li nostri. Fu chiamato à vn sollenne conuito il Capi-
tan Serrano con tutti gli altri primi, iquali per numero furono vintisette. costoro non si pensan-
do male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senza alcun sospetto
smontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor sicuramente. Mentre che
disnauano furono assaltati da molti che erano stati ascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, &
subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano stati morti, & tutta l'isola esser in arme, & ve-
dendo quelli delle naui, che vna Croce, che gli haueuan posto sopra vn arbore era stata buttata
in terra da que Barbari con grande ira, & che la tagliauano in pezzi, dubitando che anchor à F
loro nõ facesser come haueuan inteso, che haueuano fatto alli cõpagni. leuate l'anchore dettero le
vele a venti. Fu menato poco di poi al lito il Capitan Serrano miserabilmẽte legato, il qual pian
gẽdo pregaua che lo volessero riscattare da si crudeli persone, & che egli haueua ottenuto di es-
ser riscattato, pur che li nostri lo volesser riscattare. li nostri auuenga che paresse lor cosa disho-
nesta lasciar il lor Capitano à questo modo, niẽtedimeno temendo l'insidie, & gl'inganni di que-
ste genti barbare nauigaron via, lasciando il detto Serrano sul lito, che miserabilmente lagrima
ua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & soccorso da suoi. li nostri hauendo perdu
to il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quel
li erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran sufficienti à gouernar tre naui, per que-
sto fecero consiglio. & di volontà di tutti deliberarono esser necessario abbruciar vna delle tre na
ui, & due solamente conseruarne. S'accostarono adunque ad vn isola li vicina, laqual li adiman-
daua Bohol, & messi tutti gli armeggi d'una naue nelle due altre, l'abbruciarono. di poi peruen-
nero ad vn'isola detta Gibeth, laquale auenga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre cose co-
noscesser esser fertile, nientedimeno si pensarono di non star troppo quiui, perche non si pote-
uano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & à combattere pareua loro esser troppo pochi.
Et però di quella se n'andarono ad vn'isola per nome Burnei. In questo arcipelago sono due grã
di isole, l'vna s'addomãda Gilolo, il Re della quale ha fecento figliuoli: l'altra Burnei. Gilolo è mag

giore

giorni, perche in sei mesi à pena si potria circundare. et Burnei in tre si circunderia, ma quãto quella è maggiore, tanto questa per la grassezza della terra è piu fertile & abõdante, & per la grandezza della città, che ha il medesimo nome, è piu famosa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle Città che si sia trouata, & donde i buoni costumi, & il modo del viuere ciuile si potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de costumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di questa isola Caphre, cioè *gentili*, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole perche egli è signor del giorno, la Luna della notte. quello esser maschio, questa femina dicono, & chiamã questo padre, & quella madre dell'altre stelle, lequali si pensano che tutte siano dij, ma dij piccoli. Quando vien fuora la mattina il Sole, lo salutano cõ alcuni lor versi, piu presto che l'adorino, & cosi la Luna che risplende la notte, da quali addimandano figliuoli, & abbondantia di bestiami & di frutti della terra, & altre cose simili. sopra ogni altra cosa osseruano la pietà et la giustitia, & spetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biasmano la guerra, & hanno in odio. il loro Re mentre che sta in pace è honorato come dio, ma quando desidera di far guerra, non si riposan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re sia ammazzato. ilquale ogni volta che delibera di far guerra (ilche raro accade) è messo nella prima squadra dell'ordinanza, doue esso è constretto sostener il primo empito de nimici. nè par loro douer con furia voltarsi contra il nimico, se non quando intendono che sia stato morto il Re, all'hora gagliardamente, et con furia cominciano à combattere per la libertà, & per il nuouo Re. Nè mai s'è visto appresso di loro Re alcuno mouitor di guerra, che nel fatto d'arme non sia morto, & per questo rare volte guerreggiano. Par anchora à loro cosa ingiusta il voler slargare i lor confini. Tutti si guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò à forestieri, ma se qualche volta sono ingiuriati, s'ingegnano parimente vendicarsi, & accio che la cosa non pigli campo, subito cercano di far pace. Ne cosa alcuna appresso di loro si stima piu gloriosa, che di esser il primo à dimandarla, & similmente nissuna cosa è piu brutta, che nello addimandar pace esser l'ultimo: ma vergognoso & detestabil atto esser si pensano negarla à quelli che la dimãdano, anchor che habbino il torto. & contra di questi tali che non voglion far pace, tutti li popoli vicini congiurano insieme, come contra crudeli, & impij huomini. per il che interuiene che quasi sempre viuono in somma tranquillità & pace. Appresso di costoro non si usa rubar nè far homicidij, à nissuno è licito parlare al Re dalle mogli & figliuoli in fuora, & non gli parlano se non dalla lunga con alcune cerbottane, le quali gli pongono nel l'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte dicono non esser sentimento alcuno all'huomo, concio sia che auanti che nascesse non l'hauea. Le case loro sono picciole, fatte di legname, & di terra, & parte di pietre, coperte di foglie di palme. Nella città di Burnei dicono esser ventimila case. pigliano tante mogli, à quante possono far le spese. Il mãgiar loro sono vccelli, & pesci, delliquali hanno gran copia. Il pane fanno di risi. Il beuere, del liquor che esce fuora de rami tagliati delle palme, come di sopra habbiamo detto. Alcuni di loro fanno mercantie nell'isole vicine, allequali vanno con barche dette Giunchi. Altri si dãno à cacciare, & vccellare, altri à pescare, ouero à lauorar la terra. Le veste hanno di cottone. hanno medesimamente quasi tutte quelle bestie che di qua habbiamo, da pecore, buoi, & asini in fuora. I loro caualli sono molti piccioli & magri. Hanno grãde abbondanza di Canfora, gengeuo, & cannella.

C Di qui salutato che i nostri hebbero il Re & con doni presentato, drizzorno il cammin loro verso l'isole Molucche, le quali da questo Re furono lor mostrate.

Come qui si trouano ostriche le cui carni pesano l'una quaranta libre. che'l Re di Burnei haueua nella sua corona due perle grosse l'una quanto vn vouo d'oca. dell'isola detta Gilon. dell'isole Molucche, cioè Terenate, Mutir, Thidore, Mare, Machian della veneratione che tengono d'un uccelletto detto Manucodiata.

Giunsero à i liti di vn'isola, doue intesero esser perle grandi, quãto l'uoua della tortola, & qual che volta quanto quelle delle galline, le quali non si possion trouare se non in alto mare. I nostri non ne poteron portare alcuna di questa sorte, perche la stagion del tempo di quell'anno non la selaua pescare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preso vn ostricha in quelle bande, la carne della qual passaua 47. libre di peso. Et di qui facilmente si può creder che si trouino ple si grandi, perche si sa manifestamente le perle nascer nelle ostriche, & accio che io non lasci cosa alcuna indietro, i nostri affermauano che quelli dell'isole haueuan lor detto, come il Re di Burnei portaua nella sua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche. Di qui peruennero all'isola Gilon, doue gli fu detto che si trouan huomini con l'orecchie lunghe, & che in tal modo pendeuano, che toccauan loro le spalle. del che marauigliãdosi fortemente li nostri, intesero da quelli popoli, che nõ molto discosto era vn'altra isola, doue gli huomini sono non solo con gli orecchi pẽdenti, ma di

Perle come vuoua di tortole.

Ostriche grãdissime di 47. libre.

Perle come voua di oche.

Orecchie di grandiſſima lõghezza.

ma di tanta larghezza, & grandezza, che quando fa dibiſogno, con vna ſola ſi cuoprono tutto A
quanto il capo. I noſtri che cercauano le ſpetiarie, et non limil fauole da fanciulli, laſciate da parte
queſte coſe da niente, ſe n'andarono per la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto meſi
dopo che il lor Capitano Magaghianes morì in Mathan, trouarono. Sono 5. per numero chiama
te Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Macchian. & ſono parte di qua, & parte di la dalla linea del-
l'equinottiale, & alcune ſono non molto lontane vna dall'altra. In vna naſcon garofani, nell'altra
noci noſcate, nell'altra cannella, & ſono picciole & molto ſtrette. li Re delle dette pochi anni auan
ti cominciarono à creder l'anime eſſer immortali, non per altro argomento ammaeſtrati, ſe non
che haueuano viſto vn belliſſimo vccelletto, che mai ſi fermaua in terra, nè ſopra coſa alcuna, che
fuſſe di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto cadeua
in terra. & li Machomettani, iquali praticano in quell'iſole per far mercantie, gli affermarono che
queſto vccelletto era nato in paradiſo, & il paradiſo eſſer il luogo doue ſono l'anime di quelli, che
ſono morti. & per queſta cagione queſti ſignori ſi feccero della ſetta de Machomettani, perche el
la promette molte coſe marauigliose di q̃ſto luogo dell'anime. Queſto vccelletto per nome chia

Manucodiata vccello che mai ſi poſa.

marono Manucodiata, il qual coſtoro tengono in tanta veneratione, che i loro Re andando à
combattere, hauendo queſto ſi tengono ſicuri, & penſano non poter eſſer morti, anchor che ſe-
condo l'uſanaza loro, ſiano poſti i primi dauanti à tutti gli altri al combattere. I plebei ſono Ca-
phre, cioè gentili, & quaſi di quelli medeſimi coſtumi, & di quelle medeſime leggi, che diceua-
mo eſſer quelli dell'iſola di Burnei. Sono molto poueri & biſognoſi d'ogni coſa, perche ne loro
paeſi niente altro naſce ſe non ſpetiarie, le quali cambiano con Arſenico, Argentouiuo, & Soli- B
mato, & panni di lino, de quali pur aſſai n'adoprano, ma quel che faccino ouer in che adoprino

Sagu pane

queſti tali veleni, fino al preſente non ſi ſa. viuono del pane chiamato Sagu, & di peſci, & qual-
che volta mangian de pappagalli. habitano in caſe molto baſſe. Che biſogna che io mi vada di-
latando: tutte le coſe appreſſo coſtoro ſono in poco pretio, eccetto la pace, l'otio, & le ſpetierie, del
le quai coſe, la pace è la piu bella, & quella che da ciaſcuno oltre à ogni altra ſi debbe deſiderare.
pare che ſia ſtata ſcacciata dalla ſmiſurata malignità de gli huomini, & relegata appreſſo di co-
ſtoro, in cambio della quale per l'auaritia, & per l'inſatabile appetito della gola, andiamo cercãdo
le ſpetierie ne gli altrui paeſi & terre da noi non conoſciute. & tanto può fra gli huomini il vitio,
che noi laſciamo le coſe alla ſalute noſtra vtili, & neceſſarie, & cerchiamo quelle che ſi ſeruono al
la noſtra luſſuria & voragine.

*Della humanità & prudentia del Re di Thidore. del ſuo grande accetto fatto à Caſtigliani, & come ſi ſotto-
poſe alla obbedientia dell'Imperatore. del garofano, cannella, noce moſcata & ſue deſcrit-
tioni. del gengeuo, & come gli altri Re delle Molucche ſpontanea-
mente ſi ſottopoſero all'Imperatore.*

Garofani.

Li noſtri hauendo molto ben veduto & conſiderato il ſito delle Molucche, & quel che ciaſcu-
na iſola produceua, & li coſtumi, & il viuer di quei ſignori, ſe n'andarono à Thidore, perche inte
ſero che queſta era abbondantiſſima ſopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di
prudentia & di humanità tutti gli altri. Eſſendoſi adunque tutti coſtoro meſſi in ordine con
preſenti diſmontorno di naue, & andorno à ſalutare il Re, & preſentaronlo come ſe fuſſero ſtati
mandati dall'Imperatore. Hauendo egli accettati li preſenti benignamente, guardando in cielo F
diſſe. Hor ſa due anni, che io conobbi per il corſo delle ſtelle, che voi eri mandati da vn gran Re
à cercar queſti noſtri paeſi, per laqual coſa la venuta voſtra mi è ſtata tanto piu cara & grata, quã-
to quella per li ſegni delle ſtelle piu lungo tempo m'è ſtata annuntiata. Et ſapendo che non ac-
cade mai alcuna di queſte coſe, che già per auanti non ſia dalla volontà delli Dij & delle Stelle or
dinata, io non ſarò tale verſo di voi, che à gli ordini de cieli voglia contraſtare, ma con buon ani-
mo & volentieri per il tempo à venire, depoſto il nome regale mi penſero eſſere come vn gouer
natore di queſta iſola per nome del voſtro Re. per ilche tirate le naui in porto, & comandate à
tutti gli altri voſtri compagni, che ſicuramente diſmontino in terra, acciò che adeſſo dopo ſi lun
ga nauigatione, & perturbation del mare, & dopo tanti pericoli, ſicuramente vi poſiate, & go-
uerniate, nè vi penſate venire, in altro luogo che in caſa del voſtro Re. Dette queſte parole, depo-
ſta la corona di capo, gli abbracciò ad vno ad vno, & fece por loro inanzi di quelle coſe che ſi ri-
trouauano da mãgiare. I noſtri per queſta coſa rallegratiſi tornarono alli compagni, & referiro-
no tutto quello ch'era accaduto, alliquali poi che furono arriuati, fatta inſieme allegrezza per la
gentilezza & humanità di queſto Re, tutti diſmontarono ſu l'iſola. Doue eſſendo ſtati alquanti
giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono à gli altri Re ambaſciadori, &
à vedere quello che produceuan o l'iſole & à farſi beniuoli gli animi loro. Terenate era loro vici-

na, queſta

na, questa è picciolетta ísola, la quale appena volta sei miglia italiane. à questa è vicina Machian anchora minore. Queste tre producono gran copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni più assai, che li tre passati. Questi arbori nascono in alte ripe, et in tal modo spessi, che fanno vn bosco. Questo arbore alle foglie, alla grossezza, & altezza è simile allo Alloro. Il Garofano nasce della sommità di ciascun piccolo ramo, prima vna boccia, della quale vien fuora il fiore, non altrimenti che quello della melarācia. La punta d'esso è appiccata alla cima del ramo, & colà à poco à poco esce fuora, per fin che diuenta appuntato, in prima apparisce rosso, di poi abbruciato dal sole, diuenta nero. Hanno compartito le selue di questi alberi, nō altrimenti che noi le nostre vigne, per conseruar i garofani li mettono in fosse fatte sotto terra, fino à tanto che da mercanti sian portati in altre bande. La quarta ísola Mutir non è maggior dell'altre. questa produce il Cinamomo ouer CANNELLA. ilquale arbore nasce in modo di barchette lunghe, & non fa frutto alcuno, nasce in luoghi secchi, & è simile all'arbore che fa le melagrane. La corteccia di questo per il gran calor del sole s'apre & si discosta dal legno. et vn poco lasciato star al sole si leua, et questo è la Cannella. A questa n'è vicina vn'altra chiamata Bandan piu ampla & maggior dell'isole Molucche. In quella nasce la NOCE MOSCATA. l'arbor della quale è alto, & spande li rami quasi simili alla noce, nè questa noce altramēte nasce che la nostra, coperta da due scorzi, & da principio è come vn calice peloso, sotto questo è vna buccia sottile, laquale à modo di rete abbraccia la noce. questo fior si chiama MACIS, & è cosa molto nobile, & pretiosa. l'altro coprimento è di legno à similitudine di quella nocciuola, nella qual come habbiamo detto, è essa noce moscata. Il
B GENGEVO nasce per tutto nell'isole di questo arcipelago, & parte si piāta, parte nasce da per se, ma molto migliore è quello che si pianta. L'herba è simile à quella della canna, & quasi in quel medesimo modo nasce la radice, & il gengeuo. I nostri furono ben visti da tutti q̄sti signori, i quali spontaneamente si sottomissero all'vbbidienza dell'Imperatore, coli come hauea fatto il Re di Thidore. Ma gli Spagnuoli, che non haueuano altro che due naui, deliberarono di portar di ciascuna cosa di queste spetierie vn poco, & de garofani assai, perche quell'anno ve n'era stata grāde abbondanza, & le naui di questa sorte di spetierie poteuan portar gran quantità.

Come i castigliani cargate le naui di spetierie s'auiorono uerso spagna, ma faccendo acqua una delle due naui furono costretti ritornar a Thidore, & uedendo quella non potersi acconciare. coll'altra se ne ritorno in spagna. & quini del Darien, del mar del Sur, dell'isola spagnuola & di Cuba.

Hauēdo costoro empiuto le naui di garofani, & hauēdo hauuto presenti da portar all'Imperadore, si missero in viaggio. I presenti erano spade d'India, & altre cose simili. Ma il piu bel dono di tutti era lo vccelletto, Manucodiata, il qual tenēdo sopra di se nel combattere si pensano esser sicuri, & vincitori. Di questi tali vccelletti ne furono mandati cinque, delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle naui con gran prieghi, & lo mando à vostra signoria Reuerendissima, non accioche quella pensi dall'insidie & nell'armi esser sicura, come essi dicono, ma à fin che ella si caui piacere della bellezza & della rarità di quello. Mando anchora vn poco di Cannella, & di noci moscate, & di garofani, accioche quella conosca le nostre spetierie esser molto migliori, & piu fresche che quelle che ci portano i Venetiani, & i Portogheli. Essendoli partiti li nostri da Thidore, la maggior delle due naui cominciò à far acqua, per modo che furono costretti di ritornare à
C Thidore. Et veduto che non poteuano acconciarla se non con grāde spesa & lungo tempo, s'accordarono insieme, che l'altra naue tornasse in Spagna p questa via, cioè, che passasse vicino al capo detto da gli antichi di Catigara. dipoi per alto mare nauigasse piu discosto, che fusse possibile da i liti dell'Asia, acioche da i Portogheli non fusse veduta, fino à tanto ch'ella s'appresentasse al promontorio dell'Africa, ilqual si distende di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da Portogheli Capo di buona speranza. perche voltando il detto capo non sarebbe la nauigation difficile à ritornarsene in Spagna. L'altra naue subito ch'ella fusse racconcia, vn'altra volta ritornasse per l'arcipelago sopradetto, & per quel gran mare, verso li liti di quella terra ferma, della qual di sopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giugnesse à quella regione di terra ferma delle Indie occidētali, laqual è all'incontro del Darien, & doue il mar del Sur, ouer di mezzo di, con piccolo spatio di terra, è separato dal mare occidentale: nel qual sono l'isola Spagnuola, Cuba, et altre di Castigliani. Partissi adunque q̄sta naue dall'isola di Thidore, nauigando sempre di qua dall'equinottiale, nō trouarono il promontorio di Cattigara, ilqual è sopra l'Asia, che secondo Tolomeo si distende in mare molti gradi di la dall'equinottiale. ma hauēdo nauigato pur assai giorni p alto mare, puēnero al Capo di bona speranza, che è sopra l'Africa, & di poi all'isole delle Hesperidi, ouer di capo verde. & cōciosia che questa naue per il lungo viaggio fusse fra-

se fracassata, & facesse acqua assai, non poteuano i marinari sempre star à seccar la sentina, & mas-
sime perche molti, et p la incomanodità del viuere, & del nauigare erano morti. per laqual cosa
dismontarono ad vna di dette isole nominata san Iacopo, p comperare schiaui che gli aiutassero.
Et secondo l'usanza de marinari, li nostri non hauendo danari, offersero di dar tanti garofani, il
che essendo peruenuto all'orecchie d'un Porroghese, che in quell'isola era Capitano, fece met-
ter tredeci de nostri in prigione. gli altri che erano diciotto, spauentati p questa cosa, senza rispet-
tare i compagni, si partirono, nauigando sempre di & notte vicino alla costa di Africa. et finalmē
te peruennero in Spagna, doue giunsero sani & salui à sei di Settembre. 1522. al porto vicino à Si
uiglia il sestodecimo mese da poi che si partirono da Tbidore. Marinari certamēte piu degni di
esser celebrati con eterna memoria, che nō furono quelli che da gli antichi furon chiamati Argo
nauti, li quali nauigarono con Iason fino al fiume Phasis, nel mar Maggiore, & essa naue molto
piu degna d'esser collocata fra le stelle, che quella vecchia d'Argo, laquale partendosi di Grecia,
fece il viaggio suo fino nel mar Maggiore, ma la nostra di fuora dello stretto di Gibilterra, nau-
igando per il mare oceano verso mezzo di, & polo Antartico, & di li poi voltandosi verso ponē-
te, & tanto seguitando quello, che passando di sotto la circunferenza del mondo, se ne venne in le
uante, & di li poi se ne ritornò in ponente à casa sua in Siuiglia.

VIAGGIO ATORNO IL MONDO FATTO

& descritto per M. Antonio Pigafetta Vicentino Caualier di Rhodi, & da lui indrizzato al Reuerendissimo gran Maestro di Rhodi M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua Francesa nella Italiana.

Come si parti l'armata del porto di Siuiglia. & come si raccoglie l'acqua in vna dell'isole Canarie. de pesci detti Tiburoni.

IL primo capitolo contiene la Epistola, & come cinque naui si partirono dal porto di Siuiglia, & il principal Capitano era Hernando Magaglianes, & delli seghi che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti, et per li quali s'intendeuano l'un con l'altro, quel che haueuano à fare, & de gli ordini che haueuano le naui, & delle vele, lequali faceuano in quelle.

Alli dieci di Agosto 1519. questa armata di cinque naui sopra lequali erano circa 237. huomini forniti di tutte le cose necessarie, si partì del porto di Siuiglia, dōde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis, d'appresso vn luogo nominato Giouan Dalfaraz, oue sono molti casali di Mori, & arriuarono ad vn castello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto, dal quale si entra nel mar oceano. & al capo di San Vicenzo, il quale è lontano dall'equinottiale gradi 37. & lontano dal detto porto leghe x. & di lì à Siuiglia sono da diecisette in. xx. leghe. In questo stettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune cose, che gli mancauano, & ogni giorno vdirono messa, & nel partir si confessarono tutti, ne volsero che alcuna femina andasse con loro al detto viaggio. F

Alli xx. di Settembre si partirono dal detto porto, & dirizzarono il lor cammino verso Ghebino, & alli xxvi. del detto mese giunsero ad vna delli isole Canarie, detta Tenerife, la qual è xxvi. gradi sopra l'equinottiale, per pigliare acqua, & legne. Tra queste isole Canariene è vna, doue non si troua acqua, se non che di continuo ad hora di mezzo di par che vna nebbia venga dal cielo, laqual circonda vn grādissimo arbore, che è in quella, dalli rami, & foglie del quale distilla gran copia d'acqua, laqual messasi insieme alli piedi di quello, satisfa abondantemente à tutti gli habitanti in detta isola & à tutti gli animali.

Nebbia che si conuerte in acqua.

Alli iij. di Ottobre, ad hora di mezza notte fecero vela drizzando il lor cammino verso ostro, & passarono fra il Capo verde dell'Africa, & delle isole che gli sono all'incōtro, lontane dall'equinottiale gradi xiiij. & mezzo. & cosi nauigarono molti giorni à vista della costa di Giunea dell'Ethiopia, oue è la montagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi sopra l'equinottiale, & non hebbero vento alcuno contrario, ma gran calma, & bonaccia per giorni 70. che giunsero sotto la linea dell'equinottiale. Si vedeuano approssimar alle bande delle naui certi pesci grandi chiamati

A ...stiffi huomini, i quali hanno quasi denti molto terribili, questi mangiano gli huomini. Se gli trouano in terra, di questi tali ne furono presi alcuni con hami di grandi non sono buoni da mangiare come li piccoli. In questo pareggio hauendo hauuto vna gran fortuna apparuero alcune fiamme assai spesse, che si dicono esser santa Helena, & san Nicolo, le quali pareuano che fossero sopra l'arbore di vna delle naui, con tanta chiarezza, che cedeua la vista à ciascuno per vn quarto d'hora, & tutti erano smarriti, che dubitauano di morire, ma fatto tranquillo il mare, ogniuno ritornò al suo esser di prima.

Di alcuni vccelli che non hanno luogo doue smaltiscano il cibo. & la femina manda fuori l'ouo per la schiena.
D'un vccello chiamato Caeauccello. della terra di Brescil. del capo di santo Agostino.
della terra del Verzino & sua grandezza, & de costumi di quei popoli; & donde trassero l'origine.

Viddero molte sorti di vccelli, tra li quali n'erano alcuni, che non hanno il luogo doue smaltiscono, & la femina, quando vuol far l'ouo gli manda fuora per la schiena, doue si generano, non hanno alcun piede, ma viuono sempre nell'acqua. Vn'altra sorte vi è d'vccelli, i quai viuono del fimo de gli altri vccelli, & li chiamarono Caeauccello, perciò che si vedeua spesso correr drieto à gli altri, per astringerli che smaltissero, & incontinente prendeua il lor fimo, & l'inghiottiua, lasciando gli andar via. Vedemmo anchora molti pesci, che volauano, & di tante schiere insieme, & in tanto numero che pareua che fusse vn'isola.

B Passata la linea dell'equinottiale si perde la tramontana, & nauigammo per gherbin fino ad vna terra, che si chiama terra di Brestil 22. gradi & mezzo verso il Polo Antartico, la qual terra è continuata col capo di S. Agostino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In questa terra fummo rinfrescati con molti frutti, & tra gli altri Battates, che nel mangiar s'assomigliano al sapor delle castagne, sono lunghi come nauoni. n'hauemmo anchora alcuni che chiaman Pines dolci, molto gentil frutti. mangiammo della carne d'vn'animale detto Anta, il qual è come vna vacca. Trouammoui canne di zucchero, & altre cose infinite, le quali si lasciano per breuità. Noi entrammo in questo porto il giorno di santa Lucia, doue il sol ci staua per Zenith, cioè di sopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quando eramo sotto la linea dell'equinottiale. Questa terra del Verzino è grandissima, & maggiore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte insieme, & è abbondantissima di ogni cosa. Le genti di questo paese non adorano alcuna cosa, ma viuono secondo l'vso di natura, & passano viuendo da 125. in 140. anni. gli huomini & le donne vanno nudi, & habitano in alcune case fabricate lunghe, le qual chiamano Boi. Il lor letto è vna rete grandissima fatta di cotone, legata in mezzo la casa, da vn capo all'altro ha grossi legni, la qual sta alta da terra, & alcune fiate per cagion di freddo fanno fuoco sotto detta rete sopra la terra. in ciascuno di questi tali letti soglion dormire circa dieci huomini con le lor donne, & figliuoli, doue si sente che fanno grandissimo romore. Hanno le lor barche fatte di vn sol legno nominato Canoe, cauate con alcune punte di pietre, le quali sono tanto dure, che l'adoperano come facciamo noi il ferro, del qual essi mancano. possono stare in vna di dette barche da 30. in 40. huomini. li lor remi con li qual vogano, sono simili ad vna pala di forno, & sono le genti di questo paese alquanto nere, ma ben disposte, & agili come noi. Hanno per costume di mangiar carne humana, & quella delli loro nimici. il qual costume dicono che cominciò per cagione d'vna femina, che haueua vn sol figliuolo, la qual, essendole stato morto, & vn giorno essendo stati presi alcuni di quelli, che l'haueuano ammazzato, & menati auanti la detta vecchia, quella come vn cane arrabbiato li corse adosso, & mangiogli vna parte d'vna spalla. Costui poi essendosi fuggito alli suoi, & mostratogli il segno della spalla, tutti cominciarono à mãgiar le carni de nimici, i quali non mangiano tutti in vn instante, ma fattoli in pezzi li mettono al fumo, & vn giorno ne mangiano vn pezzo lesso, & l'altro vn'arrosto, per memoria delli lor nimici. Si dipingono marauigliosamente il corpo, si gli huomini, come le donne, & similmente si leuano col fuoco tutti li peli da dosso, di maniera che gli huomini non hanno barba, nè le donne alcun pelo. fanno le lor vesti di penne di pappagalli con vna gran coda nella parte di drieto, & in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huomini, donne, & fanciulli hanno ...buchi nel labbro di sotto, doue portano alcune pietre tonde, lunghe vn dito ò piu, che pendono in fuori. Naturalmente non sono ne neri ne bianchi, ma di color di vliuo. hanno sempre le parti vergognose discoperte senza alcun pelo, si gli huomini, come le donne. Il lor signor chiaman Cacique, il qual ha infiniti pappagalli, & ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno specchio. hanno anchora gatti maimoni piccoli, molto belli, i quali mangiano. Il lor pane è bianco, ro tondo, fatto di vna midolla d'vn'arbore, ma non è troppo buono. Trouansi appresso costoro alcuni

Battates & Pines frutti. Anta animale.

Pietre da tagliar come il ferro

Pappagalli Gatti maimoni. Pane di legno.

cuni vccelli, che hanno il becco grande come vn cuchiaro, senza lingua. Per vna mannarella da-
no in cambio vna ò due delle lor figliuole per schiaue, ma per cosa alcuna non darano la lor mo-
gliere, ne quelle fariano vergogna a lor mariti per pretio alcuno, come da loro sindife. ne vogliono che mai gli huomini giaciano seco di giorno, ma la notte solamente. Queste li portano drieto il lor mangiare in alcuni cesti alle montagne, & altri luoghi, perche non gli abbadonano mai. portano similmente vn'arco di verzino, ouero di legno di palma negro con vn fascio di freccie fatte di canne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo, & hanno questa per cagion che non siano gelosi. Stettero in questo paese due mesi, nel qual tẽpo mai nõ piouue. Verzino. & andando fra terra tagliarono molti legni di verzino, con li quali fabricarono vna casa, & nel ritorno loro al porto per auentura piouue, & gli habitanti diceuano che li nostri erano venuti dal cielo, perche essi haueuano menata la pioggia. Questi popoli sono molto docili, & facilmente si conuertiriano alla fede christiana.

Del capo detto di santa Maria, doue si trouano pietre pretiose. di lupi marini & sua descrittione. de gli huomini di quel paese, i quali hanno statura di giganti, & con che arte il Capitano ne prese duoi. del medicarsi quando hanno mal di stomacho, & quando li duole la testa, & quando muoiono.

Nella prima costa di terra che arriuammo, ad alcune femine schiaue, che haueuamo leuate nelle naui d'altri paesi, & erano grauide, vennero le doglie del parto, per il che elle sole vscirono di naue, & smontarono in terra, & partorito che hebbero con gli figliuoli in braccio se ne ritornarono subito in naue. E

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto, ci partimmo da questa terra, & nauigammo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verso il polo Antartico, doue trouammo vn gran fiu-
Canibali. me d'acqua dolce, & certi huomini detti Canibali, che mangian carne humana, & dalla naue ne vedemmo vno grande come vn gigante, che hauea vna voce, come di vn toro, & si vedeua come gli habitatori fuggiuano li lor beni fra terra per paura di quelli. Li nostri vedendo questo, con vn battello saltarono da dieci in terra per parlar con alcuni di loro, ouero per prenderne per forza. ma li detti correuano, & saltauano di sorte, che li nostri mai non li potettero aggiugnere. In su la bocca di questo fiume sono sette isole, & nella maggiore si trouano pietre pretiose, & chiamasi il capo di santa Maria. Li nostri pensauan di poter passare nel mar del Sur, cioè di mezzo di, ma non vi è passaggio alcuno, se non il fiume, il qual è 17. leghe largo nella bocca. Altre fiate li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouanni Solisio, con sessanta compagni, i quali andauano à discoprir la terra, come noi.

Scorrendo dietro la costa della terra verso il polo Antartico arriuammo oue erano due isole
Oche mari ne. piene di oche & lupi marini, i quali viuono in mare, & erano in tanto numero, che in vna hora si saria potuto empire le cinque naui di oche, le quali son tutte nere, & non volano. viuon di pesce, & sono cosi grasse, che ci fu dibisogno scorticarle, & non hanno penna alcuna, & hanno il becco,
Lupi marini. come il coruo. Li lupi marini sono di diuersi colori, & grandi come vn vitello, la testa pareua indorata, le orecchie piccole, ritonde, denti grandi. hanno solamente duoi piedi appiccati al corpo che somigliano due mani con vnghie piccole. sono feroci, & viuono di pesci. Hauemmo F gran fortuna, ma subito che apparuero sopra le gabbie delle naui li tre fuochi, che si chiamano santa Helena, san Nicolo, & santa Chiara. subito la furia del vento cesso.

Partiti di li arriuammo à 49. gradi & mezzo sotto l'Antartico, che essendo la vernata, ci fu ne-
Paese doue habitano giganti. cessario dimorar in quel luogo duoi mesi, che mai non vedemmo persona, se non per auentura vn giorno vn'huomo di statura di gigante venne al porto ballando & cantando, & poi pareua che si buttasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vno de nostri con la barca sopra il lito. il qual facesse il simile in segno di pace. Il che veduto dal gigante si assicurò, & venne con l'huomo del Capitano alla presenza di quello, sopra vna piccola isola, & quando fu in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno con vn dito alzato, volendo dir che li nostri venissero dal cielo. costui era cosi grande, che li nostri non gli arriuauano alla cintura, & era molto ben disposto, & haueua il volto grande, dipinto all'intorno di color giallo, & similmente all'intorno de gli occhi, & sopra le gote hauea dipinti duoi cuori, li capelli tinti di bianco, & era vestito di vna pelle di animale cucita sottilmẽte insieme. Questo animale, per quel che vedemmo, ha la testa, & le orecchie grandi, come ha vna mula, il collo, & il corpo, come ha vn camello, & la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe. haueua in mano vn'arco grosso & corto, la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lunghe di canna, impennate come le nostre, et nella punta in cambio di ferro haueuano vna pietra aguzza,

della

della sorte di quelle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere, & da mangiare, & altre cose, et gli presentò vno specchio grande d'acciaio, nel quale subito che vidde la sua figura, fu grãdemente spauẽtato, & saltò in dietro, & nel saltar gittò tre, ò quattro delli nostri per terra. Dapoi gli furon donati sonagli, vno specchio, vn pettine, & patet nostri di vetro. lo mandarono in terra insieme con quattro huomini delli nostri tutti armati. Quandò vno de suoi compagni lo vidde venire insieme con li nostri, corse oue erano gli altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuarono li nostri, cominciarono à ballare, & cantare, leuando vn dito verso il cielo, & mostrauangli poluere bianca d'vna radice, che mangiano, perciò che non hanno altra cosa. Li nostri fecero lor cenno che volesser venire alle naui, & essi prendendo solamente li lor archi, & fatte montar le loro femmine sopra certi animali, che son fatti come asini, le missero in disparte. questi huomini non sono cosi grandi come quel primo, ma sono ben molto grossi. hanno la testa quasi mezzo braccio lunga. & sono tutti dipinti, & non vestiti come gli altri, eccetto che vna pelle, che portano dauanti le parti vergognose, & menano seco come in vn laccio quattro piccoli animali, & quando vogliono prender de gli altri, gli legano à qualche spino, ouer legno, & gli animali grandi vengono à giucar con li piccoli, & essi stando in disparte con le lor freccie gli ammazzano. menarono tre maschi, & tre femmine di detti animali per cagione di prenderne de gli altri.

Dapoi fu veduto vn'altro gigante maggiore, & meglio disposto che gli altri, con vno arco & freccie in mano, il qual s'accostò alli nostri, & toccandoli la testa si voltò, & leuò le mani al cielo, & li nostri fecero il simile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in vna piccola
B isola, che è nel porto. Costui era molto trattabile, & gratioso, saltaua, & ballaua, & ballando si ficcaua con li piedi nella terra vn palmo. stette lungo tẽpo con li nostri, i quali gli posero nome Giouanni, & pronuntiaua chiaramente Iesus, Pater noster, Aue Maria, Giouanni, come noi, ma con vna voce molto grossa. Il Capitan generale gli donò vna camicia di tela, & vna di pãno di bianchetta, vna berretta, vno specchio, vn pettine, & altre cose, & lo rimandò alli suoi, il qual se n'andò molto allegro & contento. Il giorno dietro se ne venne al Capitano, & gli portò vno di questi grandi animali, da poi non fu piu veduto. li pensa che li suoi lo ammazzassero, perche hàueua conuersato con li nostri.

Dopo 15. giorni vennero quattro di questi giganti senza alcuna arma: ma le haueano asco se fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne duoi, li quali erano i piu giouani, et meglio disposti, cõ inganno in questo modo, che donãdogli coltelli, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristallo, hauendo loro le mani pieni di tal cose, il Capitano fece portar duoi ferri di quelli che si mettono alli piedi, & fece metterli loro alli piedi, faccendo cenno di volerglieli donare, & per cio che erano di ferro, piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli, percio che le mani & intorno erano impacciati delle cose, & gli erano state donate. Gli altri duoi giganti voleuano aiutarli à portare. ma il Capitano non volse. & quando rinchiusero li ferri che trauersano le gambe, cominciarono à dubitare, ma il Capitano li assicurò, & perciò stettero fermi, & quando si viddero ingannati, gõfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito in due naui separati. A gli altri duoi non si potette mai legar le mani, ma con grã fatica, vn di loro fu posto in terra da noue huomini de nostri. Alquale hauendo legate le mani, subito costui se le dislegò, & se ne fuggì. & cosi fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di questi tali, & li minori
C correuano piu velocemente, che non faceuano li grandi, & nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de nostri, il qual morì. nõ si poteron mai giugner con li schioppi, ne balestre, perche correano hora da vna banda, hora dall'altra. Queste genti sono molto gelose delle lor femmine. Li nostri dopo il partir di q̃sti tali sepelirono quel ch'era stato morto da loro.

Queste genti come si sentono mal nello stomaco, si mettono giu per la gola duoi palmi, & piu vna freccia, & vomitano cholera verde, mescolata con sangue, & questo perche mangiano alcuni cardoni. Quando duol loro la testa, si fanno vn taglio à trauerso la fronte, et cosi ad vn braccio, ouer ad vna gamba, et da tutte le parti del corpo si cauano assai sangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preso, il qual era nella naue, diceua che'l sangue che hauea adosso, non voleua star piu in quel luogo, & per quello gli faceua venir male. Costoro hanno li capelli tagliati à modo di frati, ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di cottone, & nel nodo ficcano le loro freccie quando vanno alla caccia. Per cagione del freddo grande, che fa alcune fiate in quelle parti, costumano di fasciarsi con alcuni legami, di modo che il membro genitale si nasconde tutto dentro al corpo. Quando alcun di costoro muore, dicono che gli appariscono dieci, ouer dodici demonij che saltano, et ballano attorno il corpo del morto, et par che siano dipinti tutto il corpo. & tra gli altri dicono vederne un maggiore de gli altri, il qual fa gran festa, & ride, & questo gran

demonio chiamano Sètebos, gli altri minori Cheleule. Questo gigante che haueuamo con noi preso in naue, ne dechiaraua con cenni hauer veduto li demonij con duoi corni sopra il capo, & li capelli lunghi fino alli piedi, & che buttauano fuoco per la gola, di dietro, & dauãti. Il Capitan generale chiamò q̃sti popoli Patagoni. La maggior parte di costoro vestono della pelle dell'animal sopradetto, & non hanno casa ferma, ma fanno con le pelli dette à modo d'una capanna, con laquale vanno hora in vn luogo hora in vn'altro. & viuono di carne cruda, & di vna radice dolce, laqual chiamano Capar. Questo nostro gigante che haueuamo, mangiaua al pasto vna corba di biscotto, & beueua mezzo secchio di acqua al tratto.

Patagoni viuono di carne cruda & di Capar radice dolce.

Come li capitani di quattro naui volsero ammazzar il capitan generale Hernando Magaglianes, & come furono castigati. di una terra qual chiamarono la Montagna di Christo. di un Capo detto delle Vndici mila vergini. del fiume delle sardelle, del Capo desiderato. del stretto Patagonico. de pesci Colombini che volano.

Stemmo circa mesi cinque in questo porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo entrati, li Capitani dell'altre quattro naui, cioè Giouanni di Cartagenia, il Thesorier Luigi di Mendozza, Antonio Cocco, et Gasparo Casado, vollero à tradimẽto ammazzar il Capitã generale Hernando Magaglianes, ma discoperto il tradimẽto il Capitano fece squartare il Thesoriere, & il simil fu fatto à Gasparo Casado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero smontar in terra, & insieme con vn prete lo lasciarono in quella terra di Patagoni. In questo porto si viddero certe capre lunghe di corpo nominate Missiliones, & alcune ostreche piccole, non buone da mangiare. Videro anche quelli vccelli grandi detti Struzzi, volpi, & conigli minori che li nostri. piãtarono vna grã croce di legno nella sommità di vna mõtagna in segno d'hauer tolto il possesso di quella terra per il reame di Spagna, & chiamarono questo luogo la montagna di Christo.

Missilio nes capre. Ostriche picciole. Struzzi.

Partendo di li à 52. gradi manco vn terzo, verso il polo Antartico trouarono vn fiume di acqua dolce, nel quale quasi le naui si hebbero à perdere, ma Iddio per sua misericordia le aiutò. Stetero in q̃sto porto quasi duoi mesi per fornirsi di acqua, legne, & pesci, iquali trouarono molto grãdi et lũghi vn braccio, tutti coperti di scaglie, & erano di ottimo sapore, & auãti che si partissero, di qui, volse il Capitano che tutti si confessassero, & cõmunicassero come buoni Christiani.

Approssimandosi alli 52. gradi, che fu il giorno delle xi. mila virgini, trouarono vno stretto di cx. leghe di lunghezza, che fanno 330. miglia, & percio che riputarono questo come ad vn gran miracolo, chiamarono il Capo delle vndici mila vergini, largo in alcune parti piu, & manco di mezza lega. Il quale stretto circondato da montagne altissime cariche di neui scorre in vn'altro mar che fu chiamato il mar Pacifico, & è molto profondo in alcune parti, che è da xxv. in trenta braccia, & non si saria mai trouato detto stretto, se non fusse stato il Capitan generale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre naui erano di contraria oppinione, & diceuan che questo stretto era chiuso intorno. ma Hernando sapeua, che vi era questo stretto molto occulto, per il qual si poteua nauigare, il che haueua veduto descritto sopra vna charta nella Thesoraria del Re di Portogallo, laqual charta fu fatta per vno eccellente huomo, detto Martin di Boemia, & cosi fu trouato con gran difficultà.

Stretto di Magaglianes.

Quando furono entrati in questo stretto, trouarono due bocche vna verso scirocco, l'altra verso gharbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta santo Antonio, & quella della Concettione andassino à veder se la bocca verso scirocco haueste vscita alcuna nel mar Pacifico, ma quelli della naue di santo Antonio, non volsero aspettar quelli della Concettione, perciò che voleuan ritornare in Spagna, & cosi fecero, perche la notte seguẽte presero vn figliuolo del fratello del Capitan generale nominato Aluaro Meschita, et lo missero in ferri, con liquali lo menarono in Spagna. In questa naue era vn delli giganti presi, il qual come peruenne al caldo, subito morì & cosi la notte, detta naue di santo Antonio, se ne fuggì, per via del detto stretto. Le altre, che erano andate à discoprir l'altra bocca verso gharbino nauigando sempre, per detto stretto, arriuarono ad vn fiume bellissimo, il qual nominarono delle Sardelle, percioche ve ne trouarono dentro gran quantità, & tardarono circa quattro giorni, aspettando le altre due naui, & in questo mezzo mãdarono vn battello molto ad ordine del tutto à discoprir il capo verso l'altro mare, il qual venne dopo alcuni giorni, & dissero come haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito per il Capitan generale fu si grande l'allegrezza che hebbe, che le lagrime gli veniuan da gli occhi, & gli parue di nominarlo Capo DESIDERATO, hauendone tanto tempo hauuto grãdissimo desiderio, & ritornarono à drieto à ricercar le altre naui, & non trouarono se non quella della Cõcettione, & dimãdarono, oue era l'altra, fu risposto che nõ sapeuã se ella fusse persa, pche mai nõ l'haueuano veduta, dapoi che entrarono nella bocca, & hauẽdola cerca p tutto lo stretto,

non

A non l'haueua mai potuta trouare. per laqual cosa missero nella sommità di vna picciola mõtagna vna bandiera con lettere, à fin che venendo, trouassero la lettera, & cognoscessero il viaggio, che loro faceuano, & il simil fecero in duoi altri luoghi. Fu posta anchora vna croce in vna picciola isola, doue appresso corre vn bel fiume, ilqual vien da vna montagna altissima carica di neue, & scorre nel mar non molto lontan, fiume detto delle Sardella, & trouandosi in detto stretto, che fu del mese di Ottobre, la notte era se non di quattro hore. Haueua in animo il Capitano, che non trouando passaggio per questo stretto all'altro mare, di andar tanto auanti sotto il polo Antartico che fosse à gradi settantacinque, doue essendo il tempo della sua state, le notte sarian chiarissime. Questo stretto chiamarono Patagonico, & nauigando per quello ogni tre miglia trouauano vn porto sicuro, & acqua eccellente da beuere, legne, & pesci, & l'herba detta Appio, laqual si vedeua molto spessa, & alta appresso le fontane. si pensa che in tutto il mondo non sia il piu bello stretto di questo. fu veduta vna piaceuole caccia di pesci, delli quali ne eran tre sorti, lunghi vn braccio, cioè orate, abacore, & bonite, lequali seguitauano alcuni pesci, che volauano, nominati Colondrini, lunghi vn palmo, & piu, & sono eccellenti à mangiare, & quando le tre predette sorti di pesci, trouano alcun delli detti pesci volanti, subito quelli vsciuan dell'acqua à volo, & andauan piu d'vn tratto di balestra senza toccar acqua, gli altri veramente gli seguitauano correndo sotto l'acqua, dietro l'ombra di quelli, & non cosi tosto cadeuan nell'acqua, che da quelli non fussero subitamente presi, & mangiati.

Colõdrini pesci che volano.

L'altro gigante che teneuan preso nella naue, mostrandogli il pane, che fanno d'vna radice, diceua che si chiamaua Capar, l'acqua Oli, panno rosso Cherecai, color rosso Cheiche, color negro Aniel, & diceua tutte le parole in gola, & quando queste parole furono scritte insieme con molte altre, li nostri lo domandauano, & esso le intendeua, & le portaua. vna volta vn fece vna Croce auanti di lui, & la baciò, mostrandogliela, & costui subito cridò Setebos, & li fece segno, che se piu facesse la croce, che Setebos gl'intraria nel corpo, & lo faria crepare. ma nel fin quando s'ammalò, cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò, & baciò molto, & si volse far Christiano auanti che morisse, & fu chiamato Paolo.

B

Del mar pacifico, dell'isole infortunate, del polo Antartico, & delle stelle che vi sono intorno, & come in quel luogo varia l'agucchia del bussolo. dell'isole dette Cipangu & Sumbdit. del capo detto da gli antichi Cattigara.

Sboccarono di questo stretto, nel mar Pacifico, alli 28. di Nouembre 1520. & nauigarono tre mesi, & venti giorni senza trouar mai terra, & mangiarono quanto biscotto haueuano, & quando non ne hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di sorzi, beuuero l'acqua che era diuentata gialla, & guasta già molti giorni. mangiarono appresso certe pelli, con le quali erano rauuolte alcune corde grosse delle naui, & dette pelli erano durissime per cagion del sole, pioggia, & venti. ma essi le metteuano in molle per quattro, ò cinque giorni nel mare, & poi le coceuano in vna pignatta & mangiauanle. Ad alcuni crebbero le gengiue tanto sopra li denti, che non potẽdo masticare, se ne moriuan

C miserabilmente, & per tal cagione morirono dicennoue huomini, & il gigante insieme con vno Indiano della terra del Bressil, & venticinque, ò trenta furono tantò ammalati, che non si poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quelli che non hauessero qualche malatthia. Et in questi tre mesi, & venti giorni fecero quattro mila leghe in vn golfo per questo mar Pacifico, il qual ben si può chiamar pacifico, perche in tutto questo tempo senza veder mai terra alcuna, non hebbero ne fortuna di vento, ne di altra tempesta, & non iscopersero se nõ due piccole isole dishabitate, oue non viddero altro che vccelli, & arbori, et per questo le chiamarono isole infortunate, lequali sono lontane l'vna dall'altra circa ducẽto leghe, appresso li liti delle quali è grandissimo fondo di mare, & vi si veggono assai pesci Tiburoni. La prima di dette isole è lontana dall'equinottiale verso il polo Antartico, gradi quindici, l'altra noue. Il nauigar nostro era, che ogni giorno si faceua da cinquanta, sessanta, in settanta leghe, et se Iddio per sua misericordia, non ne hauesse dato buon tempo, era necessario, che in questo cosi gran mare tutti morissemo di fame, & puossi creder per certo, che mai piu simil viaggio sia per farsi.

Dopo lo stretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar Oceano, & l'opposito che è il capo Desiderato, andando verso l'altro mare, non si troua altro, & hanno questi duoi capi il polo Antartico eleuato circa cinquantaduoi gradi.

Il polo Antartico non ha stella alcuna della sorte del Polo Artico, ma si veggon molte stelle congregate insieme, che sono come due nebule, vn poco separate l'vna dall'altra, & vn poco oscure nel mezzo. Tra queste ne sono due, non molto grandi, ne molto lucẽti, che poco si muouono,

Polo Antartico & sue stelle.

& quelle due ſono il polo Antartico. l'agucchia del noſtro boſſolo variandoſi vn poco ſi voltaua D
ſempre verſo il polo Artico, nondimeno non ha tanta forza, come quando ch'ella è in queſte parti del polo Artico, & era neceſſario di aiutar la detta agucchia con la calamita, volendo nauigar con quella, percio ch'ella non ſi moueua, coſi come fa quãdo ch'ella è in queſte noſtre parti, quando furono al mezzo del golfo viddero vna Croce di cinque ſtelle chiariſſime, diritto per ponente, & ſono egualmente lontane l'vna dall'altra.

Queſti giorni nauigarono fra ponente, tanto che ſi approſſimarono alla linea dell'equinottiale, & per longitudine dal luogo donde prima ſi eran partiti, cento & venti gradi. In queſto cammino paſſarono appreſſo due iſole molto alte, l'vna delle quali è venti gradi lontana dal polo Antartico nominata Cipanghu, l'altra quindeci nominata Sumbdit. Paſſata la linea dell'equinottiale, nauigarono tra ponente, & maeſtro, alla quarta di ponente verſo maeſtro, piu di cento leghe, mutando le vele alla quarta verſo garbin, ſino à tredici gradi di ſopra l'equinottiale verſo il polo Artico, con opinione di approſſimarſi piu che fuſſe poſſibile al capo detto da gli antichi di Cattigara. Il qual come deſcriuon gli ſcrittori del mondo, non ſi truoua, ma è verſo tramontana piu di dodici gradi, poco piu, ò manco come dapoi intеſero.

Come ſcoperſero tre Iſole, & della natura & coſtumi di quei popoli. di vna terra detta Zamal;

Fatte circa ſettanta leghe del detto viaggio in dodici gradi ſopra l'equinottiale, & gradi 146. di longitudine come è detto, alli ſei di Marzo, diſcoprirono vna iſola piccola verſo maeſtro, & due altre verſo gharbino, ma vna era piu alta, & maggior dell'altre due, & il Capitan generale volſe E
ſurgere alla maggiore, per pigliar qualche ripoſo, ma non potè farlo, percioche le genti di queſte iſole, come viddero le naui noſtre, con lor battelli ſi approſſimarono à quelle, & entrando dentro rubauano hora vna coſa, hora vn'altra, di modo, che li noſtri non ſi poteuan guardare, et voleuano che ſi calaſſer le vele per condur le naui à terra. ma il Capitano adiratoſi, & ſmontato in terra con quaranta huomini armati abbruciò da quaranta in cinquanta caſe con molti delli lor battelli, & ammazzò ſette huomini, & recuperò vna delle barche delle noſtre naui, che haueuan rubata, & ſubito ſi partì ſeguendo il ſuo cammino.

Quando li noſtri feriuano alcuno delli ſopradetti con le freccie, che li paſſauano dall'vna banda all'altra, ſi cauauano fuori le ſaette, & con marauiglia le guardauano, & poco dipoi moriuano, laqual coſa anchor che vedeſſero, non ſi ſapeuano partire, ma ſeguitando le noſtre naui, con piu di cento di loro barchette, ſempre accoſtandoſi ad eſſe, & moſtrando certi peſci, fingendo di volerceli dare, gli ritirauano à loro, & ſe ne fuggiuano, ma li noſtri con le vele piene paſſauano per mezzo li loro battelli, nelli quali viddero alcune femmine piangere, & ſtracciarſi li capelli, penſiamo che faceſſero queſto per la morte de lor mariti.

Queſti popoli viuono, ſi come ſi pote intendere, ſecondo che la volontà li guida, non hauẽdo alcuno ſuperiore, ò principale che gli gouerni. vanno nudi, alcuni di loro hanno barba, & li capelli neri, lunghi, liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma lunghi, come ſon quelli di ſtradiotti. Sono di ſtatura grãdi come noi, & ben diſpoſti, di colore di vliuo, anchor
Le femmine nude. che naſchino bianchi. hanno li denti roſſi, & neri, ilche reputano bella coſa. Le femmine vanno F
anchor loro nude, eccetto che portano dauanti le parti vergognoſe vna ſcorza che ſuol naſcere dentro dell'arbore della palma, & è come vna charta ſottile, lequali femmine ſono belle, & delicate, & piu bianche che non ſono gli huomini, & hanno li capelli ſpeſſi, & negriſſimi, lunghi infino à terra, non eſcono di caſa ad alcun lauoro, ma dimorano quali tutto il tempo in caſa, teſſendo ſtuore, & reti, che fanno ſottilmente di palma, & altre coſe neceſſarie per la caſa. Il lor viuere è di
Fichi d'vn palmo. Coche, che ſon frutti, come ſi dirà, & di Batates, delle quali di ſopra ſi è parlato. oltra di queſto hanno aſſai vccelli, fichi lunghi vn palmo, canne di zucchero, peſci di quella ſorte, che habbiamo
Foglie di fichi lũghe vn braccio detto, che volano, con molte altre coſe. vngonſi il corpo, & li capelli con olio di Cocho. le lor caſe ſono fatte di legnami, coperte di tauole, inſieme con foglie di fico poſte di ſopra, le quali ſono lunghe un braccio. dette caſe hanno la ſala con le feneſtre, & camere, & li letti loro ſono forniti di
L'iſola de Ladri. belle ſtuore di palma, il lor dormir è ſopra foglie di palma, la qual è molto minuta, & molle. Non hanno arme ſe non come vn fuſto, ouer baſton lungo, il qual ha nel capo di ſopra vn oſſo per punta. Queſti popoli ſono molto poueri, ma ingegnoſi, & ſon ladri, & però fu chiamata dalli noſtri l'iſola de Ladri. vanno con le lor femmine per mare, doue con hami fatti di oſſo prendono di detti peſci che uolano. Le lor barche, alcune ſono tutte nere, altre bianche, & altre roſſe. hanno da una parte della lor uela un legno groſſo appuntato nella ſommità, inſieme con un palo che attrauerſa, che ſoſtien l'acqua per andar piu ſicuramẽte à uela, laqual è fatta di foglie di palme cucite

A me cucite insieme. per timore hanno vna certa pala come da forno,con vn legno nella sommità, & possono far quando vogliono della poppa prua,& della prua poppa, & nauigano tanto velocemente che paiono delfini che corrino sopra le onde.

Alli x.di Marzo 1521.smontarono nel far del giorno sopra vna terra alta lõtan xxx.leghe dal l'isola detta di sopra de Ladri,la qual si chiama Zamal.Il giorno seguente il Capitan vòlse andar à smontar sopra vn'altra isola,laqual è dishabitata per star piu commodamente, & ancho far acqua,doue fece distender duoi padiglioni p metterui gli ammalati,& fece amazzar vn porco. & alli xviij.di Marzo,dapoi che hebber desinato,viddero venir verso di loro vna barca,doue erano noue huomini,per il che il Capitano ordinò,che alcuno non si mouesse,ne parlasse senza sua licenza,quando li detti furono giunti à terra, subito il principal di loro se ne venne verso il Capitan generale,mostrandosi allegro per la sua venuta,& cinque di detti che pareuano li piu honorevoli,restarono con loro,& gli altri andarono à chiamar altri huomini per pescare,& cosi vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe che erano huomini molto humani, & pieni di ragione,& fece dar loro da beuere,& da mangiare,donãdogli berrette rosse,specchi,pettini,sonagli,et altre cose simili,li quali come viddero la cortesia del Capitano,gli appresentarono pesci grandi,& vn vaso pien di vino di palma,et fichi piu lunghi d'un palmo,& altri frutti minori ma saporiti,& duoi frutti di Coche,che piu all'hora non ne haueuano, faccendo segno con le mani che fra quattro giorni portariano,riso,coche,& molte altre cose.

Come facciano il vino delle palme,& della grande utilità delle coche che sono frutti di detto arbore.dell'isole Zuluam & Humunu,qual di poi chiamarono Arcipelago di san Lazzaro, & della conuersatione di quelle genti.

B

Coche sono frutti di palme,& si come noi habbiamo pane,vino,olio,& aceto, cosi in questo paese cauano tutte queste cose di questo arbore,& fanno vino in questa maniera. Tagliano vn ramo grosso della palma,et apiccano à quello vna cãna grossa,come vna gamba,& in quella di sulla del detto arbore vn liquore dolce, come mosto bianco,il quale è anchora vn poco brusco, et mettono la canna la sera per la mattina,& la mattina per la sera. Questa palma fa vn frutto,che si chiama Cocho,il qual è grande,come la testa d'uno huomo, & piu,& la prima scorza è verde, & grossa piu di due dita,tra laquale si trouano certi fili,delli quali ne fanno corde:& con esse legano le barche. Sotto di questa è vna molto piu grossa,laquale abbruciano,& ne fanno poluere, che è buona per alcune lor medicine. Sotto di questa è come vna midolla bianca spessa,grossa vn dito,laqual mangiano fresca con la carne,& pesce come facciamo noi il pane,& ha sapor di mandorla,& anchora la seccano,et ne fanno pane.nel mezzo di q̃sta midolla è vna acqua dolce chiara,& molto cordiale.questa acqua si congela & li fa come vna balla;& la chiamano Cocho,& se ne vogliono far olio,la lasciano putrefare nell'acqua,& la fanno bollire,& diuenta olio simile al butiro.quando voglion fare aceto,lasciano putrefare l'acqua solamente,& poi la mettono al sole & diuenta aceto, come di vin bianco.& quando meschiano la midolla con l'acqua che è in mezzo,& poi la colano con vn panno,fanno latte come di capra. Queste palme sono simili à quelle che fanno i dattili,ma non sono cosi nodose.Con due di queste palme tutta vna famiglia di dieci persone si puo mantenere vsando otto giorni di vna,& otto giorni dell'altra per vino,perche faccendo altrimenti elle si seccariano. Questi tali arbori sogliono durar cento anni.

Del frutto della palma

C

Queste genti presero gran familiarità con li nostri,et diceuano come si chiamauono molte cose,& il nome di alcune isole,le quali si vedeuano da quel luogo.la loro isola si chiama Zuluan,la qual non è molto grande: li nostri presero gran piacere della conuersatione di questi tali popoli, perche son molto domestici,et per far maggior honor al nostro Capitano,l'inuitarono ad andar nelle lor barche,in alcune delle quali erano loro mercantie,cioè garofani,cãnelle,pepe,gengeuo, noci moscate,macis,oro fatto in diuerse cose,le quali condurono di qua,& di la con le lor naui. Il nostro Capitano gli fece venir similmente nelle nostre naui,doue mostratogli ogni cosa,fece scaricar vna bõbarda,della qual hebbero tãta paura,che voleuano buttarsi fuora di naue. ma li nostri li acquetarono faccendo segno di volerli donar delle cose nostre,& cosi fecero,& poi quãdo vollero presero licenza gratiosamente,dicẽdo che ritornariano,come haueuano loro promesso. Questa isola doue il Capitano si trouaua,come habbiamo detto di sopra,che è dishabitata,si chiamaua Humunu,la qual ha due fonti di acqua chiarissima,& oro, & all'incontro coralli bianchi i quãtità,& molti arbori che haueã certi frutti,minori che mãdorle. li nostri la chiamarono l'isola di Boni segni.eranui palme,& altri arbori senza frutti. Intorno à q̃sta si truouano molte isole,& per questa causa parue lor di chiamar questo luogo l'Arcipelago di San Lazaro,& è dieci gradi sopra l'equinottiale verso il nostro polo,& clxi.gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Coralli bianchi.

Come nell'isole qui vicine dicono esser huomini c'hanno l'orecchie si grandi che con quelle si coprono le braccia, dell'isole Cenalo, Huinangan, Hibusson, & Abarien. della humanità del Re di quel paese. dell'isole Buchuan, & Calegan ove nasce l'oro in gran quantità. B.

Alli xxij. di Marzo nel luogo sopradetto vennero due barche piene di queste genti, come haueano promesso, con Coche, naranci dolci, & con vn vaso di vino di palma, & vn gallo per mostrar che haueuano galline, & li nostri presero in dono queste tali cose. Il lor signore era molto vecchio, & andaua nudo col corpo tutto dipinto, & haueua duoi anelli d'oro appiccati alle orecchie, & molte gioie ligate in oro alle braccia, & intorno alla testa haueua come vn fazzuol di lino. Stettero con li nostri da otto giorni insieme, con li quali il nostro Capitano smontaua spesso in terra, et visitaua li nostri malati, che erano sotto li padiglioni, et ogni giorno faceua dar à ciascuno di loro dell'acqua delle Coche con quella midolla che par mandorle, laqual daua loro gran conforto. In queste isole vicine intesero dire, che si trouauano huomini con le orecchie tanto grãdi, che si copriuano le braccia con quelle. Questi popoli sono Caphri, cioè gentili. vanno nudi eccetto che portano vna tela sottile, che fanno della scorza d'un arbore, auanti le parti vergognose. Li principali hãno vna rete di seta lauorata da ago sopra la testa. sono di color di vliuo, grassi molto, & si dipingono tutto il corpo vngendoselo appresso con olio p cagione del sole, & del vento. portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali, coltelli, & lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da pescare, & barche come sono le nostre. Il capitano alli xxv. di Marzo si B
partì, & drizzò il suo cammino tra ponẽte, & ghabino fra quatro isole nominate Cenalo, Huinanghan, Hibusson, & Abarien.

Orecchie grãdissime di sopra. 388.b.

Alli xxviij. di Marzo viddero vn fuoco in vna isola, & vna barca piccola con otto huomini dentro, la qual si approssimò alla naue del capitano. & hauendo il detto menato seco vna schiaua hauuta nelli tẽpi passati dall'isola di Sumatra, laqual gli antichi chiamarono Taprobana, costei andò à parlar con gli huomini della detta barca, li quali subito la intesero & immediate s'accostarono alla naue, ma non vi volsero entrar dentro. Il capitano vedendo che nõ si fidaua di lui, fece metter sopra vn legno lungo vna berretta rossa, & altre cose, & glie le mostrò, le quali costoro presono, & subito si partirono per andar à darne nuoua al suo Re, & dilli à due hore viddero venir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore sedendo sopra vna sedia coperta d'una stuora. Quando vennero appresso la naue del Capitano, la sopradetta schiaua parlò, & il Re la intese (in questo paese è costume che li Re sappiano assai linguaggi) ilqual subito ordinò che alcuni de suoi entrassero nella naue, & esso restò nella barca, laqual fece scostar alquanto dalla nostra. A questi suoi, come vennero oue era il capitano, fu fatto grande honore, & furono presentati. Per la qual cosa il Re volse donar al capitano vn baston d'oro grosso, & vn vaso pieno di gengeuo, il Capitano non lo volse accettare, ma lo ringratiò grandemente. Fatta questa tal familiarità, le nostre naui si drizzarono verso doue era l'habitation del Re.

Taprobana isola Sumatra.

Il giorno seguente il Capitan mandò in vn battello la schiaua, la qual era interprete, verso terra à dire al Re se egli hauea alcuna cosa da mangiare che gli piacesse di mandarne alla naue, che saria del tutto integramente satisfatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à questa isola. Il Re medesimo con otto huomini in sua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vasi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di risi crudi, & duoi pesci, cioè orate grandi, & altre cose. Il Capitano à rincontro donò al Re vna vesta di panno rosso, vna di giallo, fatte alla turchesca, & vna berretta rossa, & alli suoi huomini alcuni coltelli, & specchi, & dapoi fece portar vna collatione, facendogli dir per la schiaua che voleua esser come suo fratello. il qual gli rispose che il simil anchor egli desideraua. Dapoi il Capitano gli fece mostrar panni di diuersi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie & tutta l'artiglieria, facendone scaricar alcuni pezzi, li quali gli spauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo à piedi, & fece che tre huomini con le spade nude lo ferissero & non gli faccendo alcun male, il Re rimase stupefatto, et disse alla schiaua, che vno di questi huomini era potente contra cento delli suoi, laqual confermò che era il vero, & che in ciascuna naue ve ne erano ducento, che si poteuano armar di quella sorte, facendogli veder corazze, spade, targhe, & poi lo cõdusse sopra il castello della naue, doue gli fece portar la charta da nauigare. & il bussolo con la calamita, & il capitano gli disse per via dell'interprete, come haueuano trouato lo stretto per via di questa calamita, & quanti giorni erano stati senza veder terra, & il Re se ne marauigliaua fuor di misura. Poi togliendo licenza il Re, piacque al capitano di mãdar duoi huomini con lui. l'un delli quali fu Antonio Pigafetta. P

Quando

A Quando furono giũti in terra, il Re leuò le mani verso il cielo, & poi le voltò verso li duoi prefati, iquali fecero il simile, & il medesimo fecero tutti gli altri. Il Re prese il prefato Antonio per la mano, & vn suo huomo principale prese il suo cõpagno & li cõdussero sotto vn luogo coperto di paglia, oue era vna barca tirata in terra, presa da alcuni suoi nimici, lunga ottanta palmi, & sedettero sopra la poppa di quella, parlando insieme per cenni, tutti quelli del Re stauano in piedi intorno à lui, con spade, pugnali, lance, & targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco & vn grã vaso di vino, & ne beueuan ciascuna volta vna tazza, & il restãte del vino staua sempre coperto appresso del Re, anchor che fosse in picciola quantità non ne beueua alcuno saluo che il Re, & auanti che il detto prendesse la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verso il Cielo, & le voltaua poi verso questi duoi nostri quando voleua beuere, & distẽdeua la man sinistra verso il detto Antonio, come se lo volesse battere, dapoi beueua il detto Antonio faceua il simile, & tal segno fanno ciascun l'vn verso l'altro, & con gran cerimonie & domestighezza mangiarono carne il venere Santo. Donarono molte cose, che haueano portato da parte del Capitano al Re, & Antonio scriueua molte cose, come loro le chiamano, & quãdo il Re, & li suoi il viddero scriuere, & che sapeua dapoi nominare le lor cose, se marauigliauano grãdemente, & quando fu venuta l'hora di cena, furono portati alcuni piatti grandissimi di porcellana pieni di risi, & altri piatti di carne di porco con il suo brodo, & cenarono con li medesimi cenni, & cerimonie. Poi si auiarono doue era il palazzo del Re, il qual era fatto come è vn tetto, doue si tien il fieno, coperto di foglie di fico, & di palme, & era edificato sopra legni alti leuati da terra: oue è necessario montar con scalini. Quiui lo fecero seder con le gambe incrociate, si come sedeno li sartori,

B & di lì à mezza hora fu portato vn pesce arrosto, & gengeuo fresco colto all'hora, & del vino, & & il figliuol maggior del Re, il qual si chiama il Principe, venne oue erano costoro, & il Re gli disse, che sedesse appresso di loro, & cosi fece. Furono dapoi portati duoi piatti l'uno di pesce col brodo, & l'altro di risi, accioche mangiassero col Principe, doue tãto fu mangiato, & beuuto che erano imbriachi. Costoro vsano per far lume di notte vna gomma d'vn albore, la qual gõma si chiama anima, rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che voleua andar à dormire, & lasciò con li nostri il Principe, col qual dormirono sopra vna stuora di cãne con alcuni cussini di foglie. Il Principe subito fatto giorno si partì, ma come furono leuati li nostri, li venne à trouare vn fratel del detto, & gli accompagnò fino ad vna isola, oue era il capitano, ilquale lo ritenne à desinar seco, & à lui, & à tutti li suoi fece assai presenti.

Coperto di foglie di fichi & palme.

Anima gõma d'albero.

In quella isola, oue il Re venne à veder la naue delli nostri si trouauano gran pezzi d'oro, come fariano noci, ouer voua, criuellando la terra. tutti li vasi del Re sono d'oro, & tutta la sua casa è molto ordinata. Fra tutte queste genti non viddero il piu bell'huomo del Re. ha li capelli lunghi fino sopra le spalle, molto neri, con vn velo di seta sopra la testa, alle orecchie vi tiene appicchi duoi grandi anelli d'oro, & grossi. Porta vn panno di cottone lauorato di seta, ilqual cuopre, cominciando dalla cintura fino alle ginocchia. da vn lato ha vn pugnale col manico d'oro lungo,

Oro copioso.

C & il fodro è di legno lauorato. In ciascun dito ha tre come anelli d'oro, vngesi con olio di storace, & benzuin, & è di color oliuastro, ma dipinto tutto il corpo. Queste isole si chiamano Buthuan, & Caleghan. Quando questi duoi fratelli figliuoli del Re, che anchor loro si fanno chiamar Re, si vogliono veder insieme, vengono in questa isola in casa sua. Il maggior si chiama Raia Colambu, il secondo Raia Siagu.

Come li duoi Re di quei paesi fratelli andarono col capitano ad udir messa, & nella sommità d'una montagna piantorono una croce. de i porti Zeilon, Zubut & Caleghan. della qualità & vestir di quegli huomini. del frutto detto Areca, della foglia dell'arbore Betre. dell'isola detta Massana, & de gli animali & frutti di quella.

All'ultimo di Marzo appresso Pasqua, il Capitan generale fece metter à ordine vn prete per far dir messa, & per vn suo certo interprete fece dir al Re, che egli non smontaua già in terra per voler andare à desinar seco, ma solamente per voler far dir messa. La qual cosa come vdì il Re, subito gli mandò duoi porci morti, & quando fu l'hora del dir la messa, smontarono in terra circa cinquanta huomini senza arme, meglio vestiti, che poterono, & gli altri erano armati, & auanti che li battelli giugnessero in terra, fecero scaricar sei colpi di bombarda in segno di pace, poi saltarono in terra, & questi duoi fratelli Re abbracciarono il Capitan generale, & andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la messa, nõ troppo lontã dalla riua, & auãti che si cominciasse a dir la messa, il Capitano volse sprucciar il corpo alli detti duoi Re con acqua muschiata. Quãdo si fu à mezza messa, che si va ad offerir, li Re volsero ãchor loro andare à baciar la croce,

come faceuano li nostri, ma non offerirono cosa alcuna, & quando si cominciò à leuar il corpo di D
Christo, li prefati stettero in ginocchioni adorandolo con le mani giunte. nel qual tempo fatto se-
gno per li nostri con vn schioppo fu scaricata l'artigliaria delle naui, alcuni de nostri si communi-
carono. Finita la messa il Capitano fece far combattere delli nostri armati con le spade nude,
nel veder del quale li Re hebbero grandissimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna cro-
ce con li chiodi, & la corona di spine, & subito ordinò che tutti li facessero gran riuerenza, facen
do lor intender per via dell'interprete, che questa bandiera gli era stata data dall'Imperador suo
signore, & per ciò ouunque andauano, metteuan questo segnale. Il qual anchora voleuano met-
ter in quel luogo per sua vtilità, et profitto, accio che se venisse alcuna naue de christiani, vedendo
questa Croce, sappino che li nostri son stati li, et per questo si astenghino di far alcun dispiacere ne
à loro, ne alle robbe loro, & se fussero fatti prigioni, come li fusse mostrata questa croce, subito li la
sciariano andar liberamente, & che bisognaua mettere questa Croce nella sommità della piu alta
montagna, che vi fusse, accio che la potessino veder ogni giorno, & da ogni canto, & che l'ado-
rassino, percio che faccendo questo, ne tuoni, ne fulgori, ne tempesta potria lor nocer in cosa alcu
na. Vdito questo parlar dalli Re. ringratiarono grandemente il Capitano, & dissero che esse-
guiriano molto volentieri tutte queste cose. Il Capitano fece lor dimandar se erano Mori ò gen
tili, & in che credeuano. Risposero che non adorauano altramente, se non che leuando le mani
giunte, & la faccia verso il Cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della qual risposta il Capitano
hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, subito quello leuò le mani verso il cielo. Gli do-
mandarono, poi perche haueuano cosi poco da mangiare, risposero che quiui non era la lor fer-
ma habitatione, ne vi veniua se non quando voleua vedersi con suo fratello, ma che la sua stanza E
era in vn'altra isola, doue haueua tutta la sua famiglia. Gli disse appresso come haueua assai mi-
mici, verso li quali quando volessero, potriano ben andar cõ le naui per soggiogarli, il che facen-
do gli restaria obligatissimo, & che detti suoi nimici erano in due isole, ma che allhora non era tẽ-
po di douerui andare. Il Capitano li fece dire, che se Iddio li facesse gratia di tornar vn'altra vol-
ta in queste parti, che menaria seco tante genti, che sottometteria tutti li suoi nimici, & che allho-
ra voleua andar à disnare, & che dapoi ritornaria à far metter la Croce sopra la sõmità della mon-
tagna. Risposero, che erano contenti, per il che li nostri scaricarono tutti li loro schioppi, & il Ca
pitano abbracciato che hebbe tutti duoi li Re, & altri principali prese licenza.

Dopo che hebbe desinato il Capitano ritornò con li suoi, & insieme con li duoi Re andarono
nel mezzo della sommità della piu alta montagna, che si trouasse nell'isola, & quiui missero la
Croce, et il Capitano fece dir loro, che al presente erano suoi cari amici, perche la croce era in quel
luogo, & che per questo se ne poteuan grandemente rallegrare. Dapoi gli dimandò che Porto
era in quelle bande, doue potessero trouar vettouaglie. Risposero che ve n'erano tre, cioè Zei-
lon, Zubut, & Calaghã, ma che Zubut era migliore, & dou'era miglior traffico, offerendosi di
dargli pilotti che gl'insegnariano la via. Il Capitano gli ringratiò, & deliberò d'andarui. Il che fu
con gran disauentura. Posta la croce, & ciascun ingenocchiatosi, & detto vn Pater nostro, &
Aue maria l'adorarono, & il simile fecero li Re, dipoi discesero nella pianura, doue viddero assai
campi lauorati, prendendo la via ou'era la sua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rin-
frescarsi, & il Capitano gli domandò Pilotti, perciò che si voleua partir la mattina seguẽte, & che F
per lor sicurtà lascieria vno de nostri. Essi fecero risponder, che à tutte l'hore ad ogni suo voler sa-
riano preparati. Ma partiti di li, & andati ciascuno à dormire, il primo Re si mutò d'oppenio-
ne, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire, che per amor suo vo-
lesse aspettare anchor duoi giorni, fino à tanto che hauessero raccolto li risi, & alcune altre pic-
ciole cose, & che lo pregaua che gli mandasse qualch'un de suoi huomini per aiutargli, acciò che
piu presto si potessero espedire, & che esso medesimo saria il pilotto. Il Capitano mandò alcuni
huomini al Re, ma giunti à quello si missero à mangiare, & beuere, tanto che dormirono tutto
quel giorno, & dapoi essendo dimandati alcuni, si escusarono dicendo che erano ammalati, per il
che nel detto giorno li nostri non fecero cosa alcuna, ma il giorno seguente si affaticarono molto
nel coglier detti risi.

Vno di queste tali genti se ne venne alle naui, & portò vna scodella piena di risi con otto ouer
dieci fichi legati insieme per cambiar con vn coltello, il qual non poteua valer tre denari. Il Ca-
pitano vedendo, che costui non voleua altro che il coltello, lo fece venir à se, & gli fece mostrar al-
cune altre cose inuitandolo se voleua cambiare, & cauò della sua borsa vn real, che è vna monera
d'argento, che val dodici soldi, il quale voleua dar per quelle sue robbe, & esso non volse. poi gli
mostrò vn ducato, & manco questo volse accettare, & all'vltimo gli mostrò vn ducato doppione,

costui

costui non volse mai altra cosa, che il coltello, ilqual liberamente gli fece donare. Dipoi vno de nostri andando à prender acqua in terra, vn di costoro gli volse donar vna corona fatta à punte d'oro massiccia come vna collana, per sei filze di Pater nostri cristallini, ma il Capitano non volse che si facessero piu simil baratti, affin che in questo principio, pensassero che si faceua maggior istimatione delle nostre mercantie, che dell'oro di quelli.

Questi popoli sono molti agili, & gagliardi, vanno nudi, si dipingono tutto il corpo, portano, come è detto, coperte le parti vergognose d'vna tela, della quale disopra facemmo mentione. Le femmine sono vestite dalla cintura in giuso, & portano li capelli, li quali sono neri, lunghi fino in terra, hanno anchora le orecchie bucate, & postoui dentro oro fatto in diuersi lauori. Queste genti masticano quasi sempre vn frutto, che chiamano ARECA, ilqual è alla similitudine d'vn pero, et lo tagliano in quattro pezzi, et poi ne inuiluppano ciascuna parte, nella foglia d'vn'arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie sono simili à quelle del lauro, & messolelo in bocca, dipoi che hanno ben masticato, lo buttano fuori, ilqual gli lascia la bocca molto rossa. Tutte queste genti vsano questo frutto per rifrescarsi il cuore, & se si astenessero, moririan. In questa isola chiamata Messana si trouano cani, gatti, porci, galline, capre, risi, gengeuo, coche, fichi, naranci, miglio, panico, orzo, cera, & oro in quantità. E sopra l'Equinottiale verso il nostro polo gradi 9. & duoi terzi, & 162. gradi da luogo donde partimmo.

Di Zeilon, Buhol, Canghu, Barbai & Catigan isole. de pipistrelli che sono in Catighan grandi come Aquile & buoni al gusto come galline, di Polo, Ticobon & Pozon isole. dell'ambasciata che'l Capitano mandò à fare al Re di Zubut, & la risposta fattali per detto Re.

B In questa isola Messana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verso il vento di maestro, & passarono fra cinque isole, cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in questa isola di Catighan si trouano pipistrelli grandi come Aquile, delli quali ne preseto vno, & come intesero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al gusto, come vna gallina. trouanuisi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grandi come galline, liquali hanno certi corni, & le vuoua loro sono grãdi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio sotto l'arena per farle nascere, & la terra per virtù del sole gli fa nascere, & come sono nate, escono fuori dell'arena. queste voua sono molto buone da mangiare. Dall'isola sopradetta di Messana à Catighan sono 20. leghe, andando alla volta verso Ponente. Il Re di Messana nõ potè seguir le tre naui, però fu necessario di aspettarlo appresso tre isole, cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il presto nauigare de nostri, se ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella nostra naue con alcuni de suoi principali, della qual cosa hebbe gran piacere, & cosi andarono verso Zubut, che è lontan dall'isola di Catighan circa cinquanta leghe.

Adi 7. d'Aprile ad hora di mezzo giorno entrarono nel porto di Zubut, & passando appresso molte ville, & habitationi fatte sopra arbori, si approssimarono alla città, doue il Capitano comandò che le naui se gli approssimassero, calando le vele, & mettendosi ad ordine, come se volessero combattere, faccendo scaricare tutta l'artiglieria, della qual cosa tutto il popolo hebbe grandissima paura. Dipoi il Capitano mandò vn suo ambasciadore con l'interprete al Re di Zubut, quando giunsero alla città, trouarono insieme col Re assai huomini tutti spauentati dal rumore dell'artiglieria. l'interprete fece loro intendere, ch'era cosi costume delli nostri, iquali come entrauano in simil luoghi in segno d'amicitia, et per honorare il Re della città, discaricauan le bõbarde. Il Re con tutti li suoi per queste parole si assicurarono, poi li nostri dissero come il lor signore era Capitano delle naui del maggior Re del mondo, & che andauano à scoprir l'isole Molucche, & hauendo inteso dal Re di Messana il buon nome, & fama sua, gli era paruto di venirlo à visitare, & appresso per hauer vettouaglie in cambio di sue mercantie. Il Re rispose che fussero i ben venuti, & che era in quel luogo vn costume, che tutte le naui che entrauano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, et di schiaui, l'hauea pagato, & in segno di questo gli fece venir auanti alcuni mercatanti, di quelli, che erano restati li à far loro faccende d'oro, & di schiaui. alle quali parole l'interprete disse, come il suo signore, percioche era Capitano di si gran Re, non pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che se voleua pace che l'haueria, & se guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatãti, ilqual era Moro disse al Re, CATACAIA Chita, cioè guarda Signor che questi sono quelli, che hanno acquistato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdite queste parole disse, che'l Re suo signore era piu potente di gente, & di naui, che il Re di Portogallo, & era Re di Spagna, &

C

Imperador

Imperador di tutta la Christianità, & se non vorrà esser suo amico, che gli manderà vn'altra volta D
tante genti contra, che lo distruggerà. il Moro raccontò tutte queste parole al Re, ilquale allhora
disse che si consigliaua con li suoi, & il giorno seguente gli risponderia. poi fece portar vna colla-
tione di molte viuande, tutte poste in vasi di porcellana, con molti vasi di vino, & fornita la colla-
tione li nostri se ne ritornarono, & referirono il tutto al Re di Messana, ch'era vn delli primi ap
presso questo Re, & signor di molte isole, ilqual volse smōtar in terra, & andato al Re di Zubut,
gli narrò la gran cortesia, ch'era in questo Capitan generale.

Come il Capitano andò a trouare il Re di Zubut, come contrassero amicitia insieme, & de
presenti si fecero l'vn l'altro, & con quanta attentione quelli che dipoi fu-
rono mandati dal Re al Capitano stauano ad udir parlar esso
Capitano delle cose della fede.

Vn lunedì mattina il messo del Capitano con l'interprete se n'andarono à Zubut â trouar il Re, ilqual viddero venir in piazza accompagnato da molti suoi principali, & veduti li nostri se gli fece seder appresso, & poi gli dimandò s'era piu d'vn capitano in questa compagnia, & se voleuano, che esso pagasse tributo all'Imperadore: li nostri referirono, che non voleuano altro, saluo che far mercantia con essi, cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra cosa. A questo rispose il Re, ch'era contento, et che se'l nostro Capitano gli voleua esser amico, che gli manderia vn poco di sangue del suo braccio dritto, & il simil faria anchor esso in segno d'amicitia. Gli dissero che così faria. Dipoi il Re disse, che tutti li capitani che vengono in quel luogo si deono far presenti l'un con l'altro, & che il nostro Capitano ouer esso doueua cominciare. Il nostro interprete gli rispose, che dapoi che gli pareua voler conseruar questa vsanza, che esso douesse cominciare, ilqual così fece. E

Il martedì seguente il Re di Messana col Moro detto di sopra se ne venne alle naui, & salutò il Capitano da parte del Re, dicendogli che'l detto faceua metter insieme piu vettouaglie che gli era possibile per fargli vn presente, & dopo desinare mandò vn suo nepote con tre huomini de principali per far questa amicitia. Il Capitano fece armar vno de suoi cō tutte l'armi, & gli fece dir che tutti quelli, che combatteuano, erano di quella sorte. Il Moro fu molto spauētato à veder questo. Il Capitano gli fece dir, che non si spauentasse, perche le nostre armi sono piaceuoli verso gli amici, & aspre contra gli nimici, & destruggono tutti gli aduersarij, & nimici della nostra fede, et questo fece acciò che'l Moro ilqual mostraua esser piu astuto de gli altri, lo dicesse al Re.

Dopo desinar il nepote del Re, ilqual è il Principe, venne col Re di Messana, il Moro, & vn loro Proposto maggiore, con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano, & sedette in vna sedia coperta di velluto rosso. gli altri principali sopra alcune altre sedie, & altri sopra alcune stuore. & il Capitano gli fece dimandar s'era di loro costume di parlare in publico ò in secreto, & se questo Principe col Re di Messana haueano auttorità di far la pace, & amicitia. Dipoi il Capitano disse molte cose circa questa pace, & pregaua Iddio che la confermasse in cielo. Costoro dissero che mai piu haueano vdito simil parole, & che haueano gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volontieri l'ascoltauano, cominciò à dir loro molte cose pertinenti alla fede F
nostra. poi dimandò loro chi succedeua nella signoria dopo la morte del Re, risposero che'l non haueua figliuoli maschi, ma tutte femmine, & che questo suo nepote haueа tolta per moglie la figliuola sua maggiore, & per questo si chiamaua Principe, & quando il padre, & la madre sono vecchi non gli honorano piu, ma li giouani sono quelli che comandano. Il Capitano gli disse, che Iddio haueа fatto il cielo, & la terra, & il mare, & qualunque altra cosa, & che haueа comandato che si douesse honorar il padre, & la madre, & chi altramente facesse, saria condannato al fuoco eterno. gli disse poi come tutti noi erauamo discesi da Adam, & Eua nostri primi parenti, & come l'anima nostra era immortale, & molte altre cose pertinenti alla fede. lequali hauēdo li prefati vdite con grandissima attentione, furono molto allegri, & lo pregarono, che douesse lasciar duoi humini, ouer al manco vno, ilquale insegnasse la fede, & che gli fariano grandissimo honore. rispose il Capitano che per allhora non poteua lasciar loro alcun'huomo, ma che se voleuan farsi Christiani, vn de lor preti gli battezzaria, & che vn'altra volta menariano preti, & altri, che insegnariano loro la nostra fede. Dissero, che prima voleuano andar à parlar al Re, et poi diuentariano Christiani, & era tanto il piacere che haueano, che se gli vedeuan cader le lagrime da gli occhi. Il Capitano gli ammonì che non si douessero far Christiani per paura, ne per compiacergli, ma di loro propria volontà, & che non fusse fatto alcun dispiacere à gli altri, che uolessero uiuer secondo la lor legge, ma che se essi saranno Christiani, si sforzerāno di esser ueduti migliori, & piu pieni di charità. Tutti allhora ad una uoce gridarono, che nō si faceuano Christiani p paura

alcuna,

A alcuna, nè per compiacergli, ma per la loro propria volontà, gli fu poi detto, che diuentati, che fussero Christiani, volea loro lasciare vna delle nostre armadure, pche così gli era stato ordinato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarsi per l'auenire piu con femmine che fussero de Gentili, senza far grandissimo peccato. & oltra di questo gli assicuraua che non gli apparirian piu demonij, come faceuano al presente. Risposero che piaceuano tanto loro queste parole, che vdiuano, che nõ sapeuano che rispondergli, & per questo si rimetteuano nelle sue mani, & che'l Capitano disponesse di loro, come de suoi fratelli & seruitori. allhora il Capitano gli abbracciò, et presa vna delle mani del Principe, & vno del Re di Messana, & messala in mezzo delle sue, disse loro che per la fede che doueua à Dio, & all'Imperador suo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto suo Signore Re di Spagna. Gli risposero, che anchor essi similmente glie la prometteuano, & dauano. Fatta che fu detta pace, subito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Messana presentarono al Capitano da parte del lor Re certe misure di riti, porci, capre, galline, & dissero che li perdonasse perche questi presenti erano piccoli à donar ad vn tal huomo, come esso era. Il Capitano donò al Principe vn drappo bianco di tela sottilissima, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & vn vaso di vetro dorato. Il vetro è in grandissima stimatione in questi luoghi. al Re di Messana non donò alcun presente, perche già per auãti gli hauea dato vna vesta di quella sorte, che si portano di Cambaia in Portogallo con altre cose. à tutti gli altri donò à chi vna cosa, à chi vn'altra, & poi mandò per Antonio Pigafetta, & vn'altro suo à donar al Re di Zubut vna vesta di seta gialla, &
B pauonazza fatta alla turchesca, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & posero tutte queste cose in vn piatto d'argento, & appresso con le loi mani portarono anchora duoi vasi di vetro dorati. Quando furono giunti nella città trouarono il Re nel suo palazzo con molti huomini. il qual sedeua in terra sopra vna stuora tessuta di palma molto sottilmente, & hauea solamente vn drappo di tela di cottone intorno le parti vergognose, & in capo vn velo lauorato ad agho, vna catena al collo di grandissimo pretio, & duoi anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretiose sopra. Detto Re era di statura piccolo, ma forte grasso, et hauea il resto del corpo dipinto in diuerse maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto, sopra vna stuora di palma, & auanti gli erano posti in duoi vasselli di porcellana vuoua cotte, & appresso hauea quattro vasi di porcellana pieni di vino fatto di palme, i quali erano coperti con molte herbe odorifere, con quattro canne, cioè in ciascuno vaso vna, con le quali il prefatto Re beuea. Fattagli la riuerenza debita, l'interprete gli disse, ch'el suo Signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del suo presente, & che gli mandaua questo non all'incontro del suo, ma per il grande amor che gli portaua, & subito fattolo leuar su, lo vestirono, missongli in capo la berretta, & baciato vn de detti vasi di vetro glielo presentarono. egli facendo il simile lo accettò, & così le altre cose. Poi il Re volse che Antonio Pigafetta sedesse al dirimpetto, & mangiasse di detti vuoui, & beuesse con le canne. Il Principe, & gli altri, ch'erano stati a concluder la pace col Capitano, eshortarono il Re à volersi far Christiano, il qual voleua tener li nostri a cena seco, ma essi gli dissero, che non poteuano, & presero licẽtia, & il Principe li menò a casa sua, doue hauea quattro
C figliuole molto belle, & bianche, come sono le nostre, le quali fece, che ballarono in presentia delli nostri, essendo tutte nude, & sonauano cõ certi cembali fatti di metallo, poi volse che li nostri fatta collatione ritornassero alle naui.

D'alcuni vccelli che sono inghiottiti viui dalla balena, i quali le mangiano il cuor: onde ella muore & essi sono trouati viui nel corpo della balena, come il Re di Zubut & li Re di Messana & le Regine furono battezzati con circa 800. anime, & dipoi tutta l'isola di Zubut.

Il mercoledi da mattina vno delli nostri in naue mançò di questa vita, & per questa cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimandare al Re, doue potessero sepelirlo, & trouato il Re con molti de suoi huomini, & dettagli la cagione, hauendogli prima fatta riuerentia. Il Re gli rispose che essi, & tutti li suoi erano vassalli del loro Signore, quanto maggiormẽte debbe esser la terra. poi gli fu detto da nostri, che per far questo voleuan consecrar vn luogo, & meterui vna croce. dissero che erano molto cõtenti, & che appresso la voleuano adorare, come faceuamo noi. veduta questa loro prontezza cõsecrarono vn luogo appresso la lor piazza, doue posero la croce, & verso il tardi portarono il morto, doue lo sepelirono. Dapoi portarono in terra dalle naui molte cose per barattare, & missonle i vna casa, la qual è fatta p questo effetto, et affittasi per il Re, & restarono in quella quattro delli nostri per far questi baratti. Queste genti viuono con giustitia, hanno pesi, misure, & amano sopra ogni altra cosa la pace, & la quiete. hanno bi-

no bilancie di legno, che hanno vn cordone nel mezzo, col qual si tengono, & da vna banda è il piombo, & sono assai simili alle nostre. Hanno appresso alcune misure grandi senza fondo, le quali mettono secondo che è quello che vogliono misurare. Le case loro sono di legno, & serrate di tauole, & di canne sopra grossi pali alzati da terra. sopra le quali volẽdo andare è necessario di montar con alcuni scalini, doue si trouano camere come sono le nostre, di sotto le loro case tẽgono porci, capre, & galline. Intesero li nostri da quelle genti che si truouano in questi paesi alcuni vccelli grãdi, & simili alle nostre cornacchie molto belli à vederli. Questi tali vccelli vanno sopra l'acqua del mare, & dalle Balene, le quali in quel luogo sono grandissime, aprendo la bocca sono inghiottiti viui, iquali subito vãno alla volta del cuore della balena, et lo rodono, et per questa cagione le balene muoiono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queste tal genti aprẽdo le interiori trouano questi vccelli viui, che viuon del cuor di quelle. Questi tali vccelli hãno nel becco come sariano alcuni denti: & le penne sono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamongli Laghan. B

Il venerdi li nostri monstrarono vna camera piena di diuerse mercantie, delle quali restarono quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre cose grosse queste genti dauano alli nostri oro, & per cose minute dauano risi, porci, capre, et altre vettouaglie. Dettero dieci pesi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn peso val vn ducato è mezzo. Il Capitano ordinò che non si pigliasse troppo oro. Et perche il Re hauea promesso di voler si far Christiano la domenica prossima, il Capitano fece apparecchiare nella piazza come vn tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, per voler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non hauesse paura, se scaricassero l'artegliaria, perche quella era la nostra vsanza di fare in vna cosi gran festa.

Dieci pesi d'oro p 14. libre di ferro.

La domenica da mattina alli quattro di Aprile smontarono in terra cinquanta huomini, con li quali erano duoi tutti armati con la bandiera Reale, & furono scaricate tutte le artigliarie, per il romor delle quali tutto il popolo fuggiua di quà, & di là. Il Capitano col Re si abbracciarono insieme, alqual disse che la bandiera regal non si portaua altramente, che con li cinquanta huomini con li schioppi, & duoi armati d'arme bianche, & che cosi hauea ordinato per il grande amor che gli portaua. Dapoi ambidui se ne andarono con grande allegrezza ou'era preparato il tabernacolo doue furono poste due sedie vna coperta di velluto rosso, & l'altra, di pauonazzo. gli altri principali sedettero sopra cussini, et il resto sopra stuore. Il Capitano per via d'interprete disse al Re, che ringratiaua Iddio che l'hauea inspirato à farsi Christiano, & che per l'auenire egli era per vincer piu facilmente li suoi inimici, di quello che per il passato hauea fatto. Il Re gli rispose che molto volontieri si faceua Christiano, anchor che alcuni delli suoi huomini principali gli hauessero fatto intender, che nõ lo voleuano obbedire, dicendo che erano anchor essi cosi buoni huomini, come era egli. Per lequai parole subito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & disse loro, che se non obedissero al Re, come à suo vero Re, che li faria morire, & confiscaria tutti li lor beni: tutti risposero che obediriano. Poi voltatosi il Capitano verso il Re, disse, che se ritornasse in Spagna, cõdurria seco vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di ẽste parti, percio che egli era stato il primo à volersi far Christiano. Per le quai parole il Re alzando le mani verso il Cielo lo ringratiò, pregandolo che fosse contento, che alcun de nostri restasse in quel luogo, acciochè egli insieme con gli altri fussero meglio instrutti nella fede Cristiana. Il Capitano gli disse che per contentarlo ne lasciaria duoi, ma che voleua menar seco duoi figliuoli delli principali huomini, acciò che imparassero la lingua nostra, & quãdo ritornariano, saperian dir à gli altri le cose di Spagna. & oltra di questo, che volẽdosi far Christiano gli era necessario abbruciar tutti gl'idoli, & in luogo di quelli metterui la croce, & quella ogni giorno adorare con le mani giunte, & ogni mattina farsi il segno della croce in fronte, mostrando lor come douean fare, & che di cõtinuo, ò almeno la mattina, & la sera era necessario che venissero ou'era la croce, & inginocchioni l'adorassero. Il Re con tutti li suoi risposero che fariano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano conduste il Re sopra il tabernacolo: doue fu battezzato, & volse che fusse chiamato Carlo, come l'Imperador suo signore: Il principe, Ferdinando, come il fratello di sua Maestà: Il Re di Messana, Giouanni: Il moro, Christophoro. à tutti gli altri posero li lor nomi, & auanti che fusse cominciata la messa, furono battezzati 500. huomini. Dapoi detta la messa il Capitano inuitò il Re à desinare seco cõ tutti li suoi principali, ma essi nõ volsero, ma gli accompgnarono fino alle naui, le quali scaricarono tutta l'artigliaria, et abbracciatisi insieme presero commiato. P

Dopo desinare il prete, & alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina cõ quaranta

sue

A sue donzelle, dallequali fu cõdotta al tabernacolo, & le vẽne tanta contritione nel cuore, che di allegrezza piangendo dimãdaua il battelimo, laqual fu nominata Giouanna, come ha nome la madre del Imperadore: & sua figliuola moglie del Prineipe, Catherinà, la Regina di Messana, Isabella, & l'altre ciascuna il suo nome, et battezzarono circa 800. anime fra huomini, & dõne, & fanciulli. La Regina era molto giouane, & bella, coperta d'un drappo bianco, hauea la bocca rossa cõ vn cappello intesta, in cima del quale era vna corona fatta come è quella del Pápa. il cappello, & la corona erano di foglie di palma. non va mai fuori in alcun luogo, se non ha in capo questa corona, la qual dimandò che li nostri le dessero vna croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li suoi idoli in memoria di Iesu Christo, in nome del quale era stata battezzata, & hauuta la croce si tornò à casa. Verso il tardi il Re, & la Regina vennero verso la riua, & il Capitano fece scaricar tutta l'artigliaria, & dapoi tirarono molti fuochi artificiati con rocchette, della qual cosa hebber grandissimo piacere, & il detto Re, & il Capitano si chiamorono insieme fratelli, il quale auanti li facesse Christiano hauea nome Raia Humabuon, & non passò otto giorni, che tutta l'isola fu battezzata. Et perche vna certa villa di vn'altra isola nõ volea obedire al Re, li nostri, l'andarono à bruciare, & missero vna croce grande in detto luogo, perche queste genti erano Gẽtili, cioè idolatre, ma se fussero stati Mori, cioè Machomettani, vi hauerian posto per segno vna colõnna di pietra, acciò che ella durasse piu lungamẽte, perche li Mori sono piu duri, & difficili à conuertirsi, che non sono li gentili.

Con che pompa la Regina n'andasse alla messa. il Capitano fa giurar il Re & i principi della città & il
B *fratello del Re obbedientia all'Imperatore. Il fratello del Principe essendo grauemente*
ammalato, doppo receuuto il batesmo, miracolosamente guarisce, di
Zubut, Zula, Cilapulapu & Bulaia isole.

Vn giorno che'l Capitano smontò in terra ad vdir messa, disse molte cose al Re pertinẽti alla fede nostra, & in tal giorno la regina venne ad vdir la messa, accompagnata con vna gran põpa andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cõ li loro cappelli in mano, poi veniua ella vestita di nero, & bianco, con vn velo grande di seta profilato d'intorno d'oro in capo, che le copriua il cappello per fino alle spalle, & molte altre dõne la seguitauano, lequali erano nude & discalze, eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognose portauano vn velo sottille, li capelli erano sparsi. la Regina fatto che hebbe reuerentia all'altare, si misse à sedere sopra vn cussino lauorato tutto di seta. auanti che la messa si cominciasse, il Capitano la volse bagnar cõ acqua muschiata cõ molte altre delle sue damigelle, lequali hebber gran piacere dell'odor di quella. poi detto Capitano disse alla Regina, ch'ella douesse portar reuerentia alla croce in luogo de suoi idoli, perche quella era stata fatta per memoria della passion del nostro Signor Iesu Christo figliuol di Dio, laqual lo ringratiò molto, & disse che cosi faria.

Vn giorno il Capitan generale a auanti li dicesse la messa, fece venir il Re, & li principali della città, & il fratel del Re padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador suo Signore. & quando l'hebbero giurata, il Capitano ficcò la sua spada auanti l'altare, dicendo al Re, che quando si fa vn tal giuramento, si douerria piu presto morire che volerlo rompere. dipoi il Capitano donò al Re, vna cathedra di velluto rosso, & gli dimostrò come sempre se la douea far portar auanti, quando andaua in alcuno luogo, & che questo voleua che facesse per amor suo. il Re rispose, che cosi era per fare. poi detto Re donò al Capitan generale duoi gioielli legati con oro per appiccarsi à gli orecchi, & duoi per metter alle braccia, & duoi attorno le gambe, & erano carichi di pietre pretiose. Questi sono li piu belli ornamenti, che sappino vsar li Re di questi paesi, li quali vanno sempre discalzi con vna tela che li cuopre dalla cintura fino alle ginocchia.

C Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re, & à gli altri, perche non haueuano abbruciati li lor idoli, come haueano promesso, quando si fecero Christiani, & perche sacrificauano loro tante carni, risposero, che non faceuan questo, perche volessero cosa alcuna per loro, ma per cagione d'un ammalato, accioche gl'idoli lo facessero diuentar sano, il qual ammalato era già 4. giorni che haueua pso la fauella, et era fratello del Principe, huomo molto valente, & intelligente quanto alcun altro che fosse nell'isola: Il Capitano disse loro, che abbruciassero detti idoli, & credessero in Iesu Christo, che se questo ãmalato si volesse battezzar subito guariria. il che se non fusse vero, era contento che gli fusse tagliata la testa. Il Re disse, che cosi faria, perche veramente egli credeua in Iesu Christo, & subito cõ la croce si missero à far vna processione intorno la piazza, meglio che seppero, & se ne vennero alla casa ou'era questo ammalato, il qual era disteso, nè poteua parlare, ne muouersi, & lo battezzarono insieme con la moglie, & dieci damigelle. Poi il

Capitano

Capitano gli fece domandar come si sentiua, subito costui cominciò à parlare, & disse, che per la D
gratia del nostro Signore Iddio si sentiua meglio, & questo è stato vn miracolo manifesto nelli tẽ
pi nostri. Quando il Capitano l'udí parlare, ringratiò molto Iddio, & allhora gli fece portar da
mangiare vna viuanda fatta di mandorle, laqual era stata fatta per lui. poi gli mandò vn mate-
rasso, vn paio di lenzuoli, vna coltra di panno giallo, vn cussino, & ogni giorno fin che si
fece gagliardo, gli mandò della detta viuanda, acqua rosata, olio rosato, & alcune confettioni
fatte di zucchero, & non passò cinque giorni che cominciò a camminare, & subito in presentia
del Re, & di tutto il popolo fece abbruciare vno idolo, il qual vna femmina vecchia hauea nasco
sto nella sua camera, & fece disfar molti altari, che hauea fatti alli detti idoli sopra la riua del mare,
sopra liquali si mãgiauan le carni consecrate, & disse che se Iddio gli desse lunga vita, che abbruce
ria quãti idoli potesse trouare, anchor che fussero nella casa del Re. Questi idoli sono di legno vo
to, & non hanno la parte di dietro, ma solamente le braccia nude, & li piedi che si riuoltano in su
con la gamba nuda. il viso grãde con quattro denti in bocca come sono quelli di vn porco cigna-
le, & sono tutti dipinti.

Questa isola è chiamata Zubut, nellaqual sono molte ville, le quali danno vettouaglie al Re p tributo, & appresso di quest'isola n'è vn'altra detta Mathan. il porto, & la città si chiamano simil mente Mathan. gli huomini principali di detta isola sono chiamati Zula, & Cilapulapu, la villa che li nostri abbruciarono, era in questa isola chiamata Bulaia.

Il modo che hanno queste genti con molte cerimonie à benedir il porco, & della natura di essi popoli, & delle cerimonie che usano quando muore qualcuno. E

Queste genti vsano gran cerimonie quando voglion benedire il porco, primamente suona-
no certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti, in duoi delli quali sono certe viuande
& torte fatte di risi, & di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & pesce arrostito, nell'altro
è vn panno di lino, di quella sorte che vengono di Cambaia, & due bende di palma. & il drappo
di Cambaia si distende sopra la terra. poi vengono due femine molto vecchie, & ciascuna ha vna
tromba di canna in mano, & poi che sono montate sopra il drappo, fanno riuerentia al Sole, &
si vestono del detto drappo, & vna di queste vecchie si mette vna benda al fronte con due corna,
& tien l'altra benda in mano, & con quella ballando, & sonando chiamano il Sole, l'altra poi
prende vna di dette bende, & comincia à danzare, & sonare con la tromba, & saltando inuoca
il Sole, che voglia prender la benda da lei, & tutte due sonando la tromba per lungo spatio dan
zano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto
che ha le corna, parla sempre tacitamente al Sole, & l'altra le risponde. dipoi à quella che ha le cor
na, è appresentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole, & l'altra le risponde, & facce-
do sembianza quattro ò cinque volte di voler beuere spandono il vino sopra il corpo del porco,
poi immediate tornano à ballare. A questa che ha le corna, è anchora appresentata vna lancia,
& quattro ò cinque volte fa segno di volerla lanciare nel corpo del porco, ma subito ritorna à
danzare, & poi immediate lo ferisce passandolo d'una parte all'altra, & poi che ha morto il por-
co, si mette vna facella accesa in bocca, & l'ammorza, laqual facella sta sempre accesa in tutto que F
ste cerimonie. L'altra bagna il capo delle trombe nel sangue del porco, & con vn dito insangui
nato va in prima à segnar il fronte à suo marito, & poi à gli altri, ma non vennero à segnar alcun
de nostri. poi le dette due vecchie si spogliano, & vanno à mangiar le cose sopradette, che so-
no state portate nelli piatti, & non inuitano seco se non femmine, & pelano il porco col fuoco, &
la carne del porco non si consagra se non per le vecchie, ne mai la mangiariano se non fusse stato
morto in questo modo.

Questi popoli vanno nudi, portano solamente vn poco di tela sopra le parti vergognose.
grandi, & piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appresso il capo, & in
quel buco hanno messo come vn'anelletto d'oro grosso come vna penna d'oca. Prendono tan-
te mogli quante vogliono, ma ne hanno sempre vna principale. Se alcun delli nostri dismonta
in terra ò di notte ò di giorno, l'inuitano à mangiare, & à beuere. Le lor viuande sono sempre
quasi mezze cotte, & molto salate, & beuono spesso con le cannelle delli vasi, & dura il suo man
giare cinque ò sei hore.

Quando alcun huomo principale muore, vsano di far questa cerimonia. Primamente tutte
le donne principali della terra vanno alla casa del morto, ilqual è posto in vna cassa in mezzo di
quella. Queste donne attaccano corde all'intorno à modo che si fa attorno d'un letto ouer padi-
glione, sopra le quali appiccano molti rami d'arbori, nel mezzo di ciascun ramo è posto vn drap
po fatto di cottone, & torna fatto à guisa di padiglione. sotto questo seggono le dõne principali,

tutte

A tutte coperte di drappi biãchi fatti di cottone, & ciaſcun ha vna fanciulla, che con vn ventoſo fatto di palma, gli fa vento. l'altre ſeggono con molta triſtitia intorno la camera. poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando con vn coltello li capelli del morto, & vn'altra, la qual è la moglie principal del morto, giace ſopra di lui, appreſſando la ſua bocca à quella del morto, & ſimilmente le mani con le mani, & li piedi con li ſuoi piedi, & quando quella gli taglia li capelli, queſta piagne, & quando ella ceſſa di tagliargli, queſta canta. Intorno la camera ſono molti vaſi di porcellana con fuoco, & ſopra quello metton mirra, ſtorace, & belzui, che fanno grandiſſimo odore in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò ſei giorni in caſa con queſta cerimonia. poi l'vngono di camphora, & lo ſerrano nella caſſa con chiodi di legno, & pongono in vn luogo coperto, & ſerrato di legno.

Ogni fiata che muore alcun delli ſopradetti, & che fanno queſte cerimonie, diſſero alli noſtri che alla mezza notte ſuol venire vn vccello molto grande, et nero come vn coruo, il qual ſi getta ſopra la caſſa, oue giace il morto, & comincia à gridare, & ſubito li cani vrlano, & non ceſſa di far queſto, cioè di gridare, & li cani di vrlare per quattro ò cinque hore. eſſendo ſtati dimandati la cagione di tal coſa, mai la ſeppeno dire.

Come li noſtri combatterono con quelli dell'iſola di Mathan & furon ſuperati, & morto il Capitano Magaluanes.

Vn venerdi alli xxvi. di d'Aprile Zula principal dell'iſola di Mathan mandò vno ſuo figliuolo à preſentar due capre al Capitano, & â fargli intendere, che per cagion dell'altro principal detto Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna, & che la notte ſeguente li voleſſe mandare vna barca piena delli noſtri huomini, con l'aiuto delliquali combatteria con il detto. Il Capitan generale deliberò d'andar lui in perſona con tre barche, & il reſto de gli huomini lo pregarono che non vi voleſſe andar lui in perſona, ma mandar l'aiuto dimandato, ma egli come buon Capitano non volſe abbandonar li ſuoi compagni, & alla mezza notte li partirono ſeſſanta huomini armati con corazzine & celate in compagnia del Re fatto Chriſtiano, & Principe, & molti altri delli ſuoi principali da venti, ò trenta barche, & à tre hore auanti giorno ariuarono à Mathan, ma non iſmontarono. Il Capitano non volſe combattere all'hora, ma mandò il Moro à parlare à quello Cilapulapu, & dirgli, che volendo obbedir al Re, di Spagna, & riconoſcere il Re Chriſtiano per ſuo Signore, & dargli tributo, eſſo gli ſaria amico: ſe veramente non voleſſe farlo, che l'aſpettaſſe, che gli ſaria ben dibiſogno hauer le lancie lunghe. Coſtui gli riſpoſe che eſſo non hauea lancie, ſe non alcune canne abbruciate, & legni acuti abbruciati, ma che non veniſſero à quell'hora ad aſſaltargli, ma aſpettaſſero che'l giorno li faceſſe chiaro, perche potria mettere inſieme maggior numero delli ſuoi, & queſto diceua con fittione, accioche li noſtri à puto andaſſero ad aſſaltarlo in quell'hora, perche egli hauea fatto far molte foſſe profonde nella ſua caſa, & venendo li noſtri con la oſcurità della notte ſariano caduti in quelle. li noſtri volſero aſpettar il giorno, il qual fatto chiaro, ſubito ſaltarono in acqua infino alla coſcia piu di quarantanoue, & coſi andarono per acqua per duoi tratti di baleſtra auanti che poteſſero diſmontar ſull'aſciutto, perche le barche non poterono arriuare piu auanti per molte pietre, ch'erano ſotto l'acqua. gli altri reſtarono per guardia delle barche. Quando arriuarono in terra queſte genti hauean fatto tre ſquadroni di piu di mille, & cinquanta huomini, per vno, iquali ſubito, che inteſero, che li noſtri veniuano, due di queſte ſquadre ſi miſſero, vna da vna banda, & l'altra dall'altra delli noſtri, & la terza venne per fronte. Il noſtro Capitano vedendo queſto, partì li ſuoi in due parti, & in queſto modo cominciarono à combattere. Li ſchioppettieri, & baleſtrieri tirarono per ſpatio quaſi di mezza hora molto da lontano in vano, perche non paſſauan ſe non le loro targhe, & ſcudi fatti di legno attaccati alle braccia. Il Capitano gridaua che non tiraſſero piu, ma coſtoro non volſero ceſſar di tirare. Et in queſto mezzo gl'inimici fra loro con voce horrende faceuan grandiſſimo rumore, dicendo che ſe teneſſero forti, & quando viddero che li noſtri haueano ſcaricati li ſchioppi, tanto piu forte gridauano, & non ſtauan fermi, ma ſaltauan di qua, & di la, coperti con le loro targhe, & ritorno verſo li noſtri tante freccie, & lancie di canne, & legni acuti abbruciati, pie tre, & terra ſecca verſo il Capitano, che appena ſi poteua diffendere, & guardarſi da loro, & p queſta cauſa volendo ſpauentarli maggiormente, mandò alcuni delli noſtri à metter fuoco ne le lor caſe, lequali come viddero abbruciare tanto piu s'incrudelirono, & ſubito ammazzarono duoi delli noſtri, & da vinti in trenta fecero ſaltare nel fuoco, & vennero con tanta furia, & con tanto impeto, & numero di genti adoſſo alli noſtri, che li fecero voltare, & in queſta zuffa fu paſſata la gamba deſtra al Capitan generale con vna ſaetta venenata, per la qual coſa lui comandò che li noſtri ſi ritiraſſero pianamente, & gl'inimici li ſeguitauano. reſtarono col Capitano da

ſei in

ſei in otto delli noſtri, della qual coſa accortiſi gl'inimici, vedẽdolo quaſi abbandonato, non face D
uan altro che tirargli alle gambe, lequali gli vedeuano eſſer diſarmate, & gli furon tirate tante lanciate, dardi, & pietre, che non poteua reſiſtere, & l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li noſtri, perche era troppo lontana, finalmente li noſtri vennero fino alla riua, ſempre ritirandoſi, & combattendo & poi entrarono nell'acqua fino alle ginocchia, & gli inimici ſempre ſeguitandoli ripigliauano le lancie de noſtri, & le tornauano à lanciare di nuouo, poi ſi voltarono tutti verſo doue era il Capitano, alqual due volte per forza di lanciate batterono di teſta la celata, ma lui come valente caualier ſi reſtringeua ſempre co ſuoi, che gli erano reſtati in compagnia. & ſopra di queſto cõbatterono piu d'vn'hora, che mai per vergogna ſi volſe ritirare, ma al la fine vn Indiano gli tirò d'vna lancia di canna nel volto, laqual lo paſsò da vn canto all'altro, che lo fece cader morto. Laqual coſa veduta per li ſuoi meglio che poterono, ſe n'andarono alla volta doue erano le barche, ma ſempre ſeguitati da gl'inimici, che non faceuano altro che tirar dardi, & lancie, di ſorte che ammazzarono vn'Indiano, ch'era lor guida, & ne feriron molti. Il Re Chriſtiano ſtette ſempre fermo, & non ſi moſſe mai, perche il Capitan generale auanti che ſmontaſſe in terra, gli cõmiſſe che non ſi partiſſe mai dalla barca, ma che ſteſſe à vedere come li noſtri cõbatteriano, ſqual come inteſe, che il Capitan generale era ſtato morto, lo cominciò à piãgere molto duramente, perche lo amaua forte, & il ſimil fecero tutti li noſtri, perche certamente coſtui era coſi eccellente, & valoroſo Capitan, come alcun altro che ſi ſia trouato alla ſua età. Furono morti da ſette in otto de noſtri, & molti feriti. & tre Indiani fatti Chriſtiani, venendo in aiuto de noſtri, furono morti d'artiglieria, che tiraua dalle barche: delli nimici nè morirono quindici E
& infiniti feriti.

Dopo deſinare il Re Chriſtiano, con conſentimẽto de noſtri mãdò à dimandar à quelli di Mathan ſe voleuano vendere il corpo del Capitano inſieme con gli altri morti, che li ſaria donato quanto voleſſero. riſpoſero di nò, perche non ſapeuano richezza alcuna, che ſi poteſſe trouar al mondo, per laqual loro li reſtituiſſero, & che li voleuano tener per lor memoria, & di tutti quelli che verranno dopo loro.

Come Henrico ſchiauo del Capitano Magaglianes ordina col Re di Zubut un tradimento per il qual furono ammazzati a tauola 24. huomini dell'armata, per il che le naui di ſubito ſi partirono laſciata a drieto Giouan ſerrano gouernator dell'armata. de gli animali & frutti di detta iſola.

Coſi toſto come li ſeppe la morte del Capitano, li quattro de noſtri, che erano nella città del Re Chriſtiano, p far baratti delle mercantie, come habbiamo detto di ſopra, fecero portar tutte le lor robbe alle naui, doue congregati li noſtri di commun conſenſo, furono eletti duo gouernatori, cioè Odoardo Barboſa Portogheſe, parente del Capitan generale, & Giouan Serrano.
di ſopra. fo. L'interprete noſtro detto Henrico era ſtato vn poco ferito, et per queſto non ſmontaua coſi ordinatamente in terra per far le coſe neceſſarie come era ſolito. Per la qual coſa Odoardo Barboſa lo fece chiamare, & gli diſſe, che anchor che'l Capitano ſuo padron foſſe morto, per queſto egli, che era ſchiauo, non era reſtato libero, ma che come foſſe arriuato in Spagna, lo voleua conſegnar per ſchiauo à Donna Beatrice, moglie del Capitan generale, & con parole aſpre lo minacciò, F
che ſe non andaua in terra, lo faria fruſtare. Queſto ſchiauo ſi leuò del letto, & moſtrò di non far conto delle parole detteli dal detto Odoardo, & ſe ne andò in terra, & trouatoſi ſecretamente col Re di Zubut Chriſtiano, gli diſſe che gli Spagnuoli ſi voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo, & che ſe voleua far ſecondo che eſſo lo conſigliaria, che guadagnaria le naui con tutta la mercantia che era in quelle, & coſi ordinarono vn tradimento.

Il primo giorno di Maggio il Re Chriſtiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promeſſo di mandare all'imperadore, erano in ordine, & che gli pregaua voleſſero venir quella mattina à deſinar ſeco. Laqual coſa vdita dalli gouernatori, non penſando ad altro, vi andarono inſieme cõ xxiiij. huomini, & con vno aſtrologo nominato Martin di Siuiglia. Antonio Pigafetta non vi pote andare, perche haueua la fronte enfiata per vna botta riceuuta d'una freccia venenata. Giouan Carnai con vn Propoſto come furono ſmontati in terra, volſero ritornar in naue, perche viddero il prete, che andaua inſieme con quell'Indiano, che guarì per miracolo, il qual era molto ſoſpeſo, & dubitarono di qualche coſa. Et ecco ſtando in queſto ſoſpetto, ſubito vdirono grandiſſimi gridi, & pianti, per il che leuarono le anchore, & cominciarono à ſcaricar le artigliarie con gran furia verſo la caſa, doue ſentiuano detti gridi, & ſi ſlontanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouan Serrano in camicia ferito, il qual gridaua verſo li noſtri, che non douceſſero tirar piu, perche lo ammazzariano. Li noſtri gli dimandarono, ſe tutti

crano

A erano stati morti con l'interprete. Costui rispose, che erano stati morti, ma ché all'interprete non haueuano fatto male alcuno, & cominciò à pregarli che lo volessino riscattare con alcuna mercãtia. Ma Giouan Carnai, il qual era suo compare, insieme cõ gli altri nõ volsero restar per questo suo patron, ma subito leuarono via li battelli, et Giouan Serrano piangendo, et lamentandosi di ceua, che subito che li nostri haueranno fatto vela, gl'Indiani lo ammazzeriano, che pregaua Iddio, che nel giorno del giudicio, domandasse l'anima sua à Giouan Carnai suo cõpare: ma queste parole non valsero, pche immediate fecero vela, et nõ si è mai saputo nouella, se sia viuo ò morto.

In questa isola di Zubut, li trouano cani, gatti, sorzi, miglio, panico, orzo, gengeuo, fichi, naranzi, limoni, canne dolci di zucchero, ages, mele, Coche, carni di diuersi animali, vino che si fa di palma, & oro, & è vna grande isola con vn buon porto, il quale ha due entrate, vna verso greco leuante, l'altra verso ponente gharbin, & è lontana dall'equinottiale verso il nostro polo dieci gradi, & vndici minuti, & di lunghezza donde partimmo circa gradi 164. & alcuni giorni auanti che'l Capitano fusse morto, si hebbe nuoua dou'erano le isole Molucche. Queste genti suonano la viola con corde di rame.

Di alcune isole, cioè Bohol, Pauloghon, Chippit & Lozon, & del Re & Regina, popoli, animali & frutti di Chippit. il modo di cocer i risi.

Lontano da questa isola di Zubut, al capo di vn altra isola nominata Bohol, in mezzo di questo Arcipelago, li nostri fatto cõsiglio insieme, vedẽdosi esser rimasti molto pochi abbruciarono
B la naue detta Concettione, & de gli armeggi di quella fornirono l'altre due naui, & poi si misero à nauigar verso gharbino, & nell'hora del mezzo di costeggiarono vn'isola detta Pauloghõ, nella qual viddero huomini neri, come sono li saracini. Dapoi arriuarono ad vn'altra isola grande, doue smontati, & andati à trouare il Re, il quale per mostrar di voler pace con li nostri, si trasse sangue dalla man sinistra, & con quello si bagnò il corpo il volto, & la cima della lingua, il che è segno appresso costoro di grande amicitia. il simil atto fecero li nostri. Poi Antonio Pigafetta solo se n'andò col Re per veder l'isola in alcune lor barche, & come entrarono in vn fiume, molti pescatori presentarono al Re assai pesci, il qual leuatosi d'intorno vn drappo con gli altri suoi principali cantando cominciarono à vogare, & passauan dauanti molte habitationi, ch'erano sopra la riua del fiume, et alle due hore di notte arriuarono alla casa sua, la qual è lõtana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quando furono per entrar in casa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, et di palme, le quali stettero accese fin à l'hora del cenare, ma auanti il Re, con duoi de suoi principali, & due sue femmine molto belle beuettero vn gran vaso, il qual era pieno di uino di palma, senza mangiare alcuna cosa, & volendo che Antonio Pigafetta facesse il simile, lui si escusò dicendo hauer cenato, & non volse beuere se non vna volta, nella qual fece tutte quelle cerimonie che hauea imparato dal Re di Messana. dapoi venuta la cena furono portati assai vasi di Porcellana pieni di risi, & pesci, & cenando mai costoro beuettero vino, ma con vna scodella di porcellana beueuan brodo di pesce molto salato & il riso mangiauano in luogo di pane. Il
C modo come lo cossero è questo. hanno vna gran padella fatta di terra, nella qual mettono vna foglia grande, che copre tutto il fondo, & poi mettono dentro l'acqua col riso, & lo lasciano tanto bollire, che diuenta duro come pane, poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi, & questo è il modo come tutti questi popoli cuocono il riso. Dopo cena il Re fece portar vna stuora fatta di canne, & vn'altra di palme, & vn cussin fatto di foglie, accioche Antonio Pigafetta dormisse sopra di quelli, & il Re, & le due sue femmine andarono à dormir in vn altro luogo separato. fatto giorno fin che preparauano il desinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'isola, doue in molte case vidde assai cose fatte d'oro, ma poche vettouaglie. poi desinarono, & mangiarono solamente risi, & pesce. il qual desinare finito, Antonio disse al Re con cenni, che vederia volentieri la Regina: il qual rispose ch'era cõtento. & cosi andarono insieme alla sommità d'vn alta montagna, ou'era la stantia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia, & ella fece il simile verso di lui, & lo fece sedere appresso di se, la quale lauoraua vna stuora di palma sottilissimamẽte, sopra la qual dormono. all'intorno della casa erano poste sopra scamie molti vasi di porcellana, & quattro cimbali di metallo, vn grãde, & gli altri piccoli cõ li quali suonano, vide anchora molte schiaue, huomini, & femmine che la seruiuano. stato vn pezzo prese commiato, & se ne ritornò alla casa del Re, doue subito gli fu portata vna collatione di canne dolci di zuccaro. Quello ch'è in maggior abondanza *in* quell'isola, per quãto potè intendere, è l'oro, del quale il Re con cenni mostraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantità in alcune valli. ma non hauẽdo ferro p cauarlo, quello restaua sotto la terra. Questa parte dell'isola è vna cosa medesima cõ Butuan, Calaghan, & è posta sopra Bohol, et confina con Messana. Come vẽne l'hora di mez-

zo di, Antonio volse ritornar alla naue, per ilche montarono in barca, venẽdo à seconda del fiume vestito di verdissime ripe, & viddero alla man dritta sopra vna mota tre huomini appiccati ad vn arbore. Antonio domãdò al Re chi erano: ilqual gli rispose che erano mal fattori, & ladri. Tutti questi popoli vanno nudi, come habbiamo detto de gli altri, & questo Re si chiama Raia Calauar. Il porto è molto buono. Qui si trouan risi, gengeuo, porci, capre, galline, & altre cose. E di sopra dell'equinottiale verso il nostro polo gradi otto, & di lunghezza dal nostro partire è 170. gradi, & è lontano da Zubut circa 50. leghe, & si chiama Chippit. due giornate di là verso maestro si truoua vn'isola grande detta Lozon.

Dell'isole Caghaian & Pulaoan, & de costumi de suo popoli, dell'isola detta Burnei, & d'un presente fatto per quel Re.

Partendosi di li, & drizzandosi fra ponente, & gharbin è vn'isola non molto grande, & quasi inhabitata. le genti di quest'isola sono Mori, & sono stati banditi da vn'isola detta Burnei. vanno nudi come gli altri. hanno cerbottane con carcassi attaccati allato, pieni di freccie venenate con vna certa herba, lequali tirano con dette cerbottane. hanno pugnali con il manico d'oro, & con pietre pretiose, lancie, targhe, corazze fatte di cuoio di buffolo. In quest'isola si truouano poche vettouaglie, ha gli arbori grandissimi. è di sopra l'equinottiale sette gradi & mezzo & da Chippit quaranta leghe, & si chiama Caghaian.

Fichi lũghi mezo braccio. Radici grosse da mangiare.

Lontan da questa isola circa 25. leghe tra ponente & maestro trouarono vna isola grande nella laquale era riso, gẽgeuo, porci, capre, galline, fichi lunghi mezzo braccio, & grossi come vn braccio molto buoni, altri lunghi vn palmo, & minori, ma migliori che li sopradetti, Coches batates, cãne dolci di zucchero, alcune radici da mãgiare, che somigliano le rape, li risi cotti sotto il fuoco in alcune canne, ouer legno, i quali diuẽtan piu duri, che quelli che si cuocono nella padella di terra sopradetta. Questa terra poteuan chiamar terra di promissione, pche se non l'haueßero trouata, haueriano patito grãdissima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace, & amicitia con li nostri, ferendoli vn poco con vn suo coltello nel petto, & col sangue si toccò la lingua, & il fronte per segno di piu vera pace, & cosi fecero li nostri. Questa isola è verso il nostro polo gradi 9. & vn terzo sopra la linea dell'equinottiale, & 179. gradi, & vn terzo di lunghezza dal nostro partire, & si chiama Pulaoan.

Li popoli di Pulaoan vanno nudi, come fanno gli altri, & quali tutti lauorano la terra. Questi tirano con cerbottane, & alcune freccie di legno, lunghe piu d'un palmo con alcuni rampini, & spine per punta, venenate con certa loro herba. hanno anchora cãne apuntate, & cõ vncini venenate, et nel capo in luogo di pẽne, põgono vn certo legno molle. fanno grãde stima di anelli, catenelle d'ottone, sonagli pater nostri, fili di rame, p legar li lor hami da pescare. hãno alcũi galli molto grãdi, et domestici, li quali nõ mãgiano p cagion di certa lor superstitione: alcune volte li fanno cõbattere vn con l'altro & ciascun mette il suo, & quello, del quale è il gallo vittorioso, guadagna il pretio. Fanno vino di riso distillato, maggiore al gusto, & miglior di quel che si fa di palma.

Galli marauigliosi.

Vino di riso.

Lontan da questa isola dieci leghe verso gharbino, viddero vna isola, & costeggiandola pareua alcuna volta che montasse. Entrati dentro al porto soprauenne vn tempo molto tẽpestoso, & oscuro, ma vedute le fiamme di quelli 3. santi sopra le gabbie subito cessò. dal principio di questa isola fino al porto sono 5. leghe. Il giorno seguente che fu alli 9. di Luglio, il Re di questa isola detta Burnei, mandò loro vn legno chiamato da questi della isola Prao, il qual è fatto come vna fusta molto bella: lauorata nella prua, & poppe cõ oro, & hauea sopra la prua vna bandiera bianca, et azurra, et in cima di quella vn pẽnacchio di pẽne di pauone et alcuni che erano sopra sonauano flauti et tãburi. Con qsto Prao vennero duoi altri legni chiamati Almadie, che son fatte come due barche da pescare, & otto huomini principali entrarono nelle naui delli nostri, i quali fecero sedere sopra vn tapeto nella poppe, doue presentarono alli nostri vn vaso fatto di legno, tutto di pinto pien di Bettre, & Areca, che è vn frutto che tẽgono in bocca à masticar cõ fiori di gielsomini, & d'aranci, & il vaso era coperto d'un drappo di seta gialla. gli donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di capre 3. vasi pieni di vin fatto di riso à lambicco, & altri fasci di canne dolzi di zucchero, & altretãto donarono all'altra naue, & hauẽdo abbracciati li nostri presero licenza. Il vin di riso è chiaro come acqua, ma tanto grande nel gusto, che molti beuendone si imbriacarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

Vino di riso.

Arach.

D'un altro presente fatto alli nostri per il detto Re, & quello che i nostri presentorono al Re, alla Regina & suoi principali & con qual cerimonie. della magnifica & pomposa residentia del Re & del suo viuere. descrittione della città di Burnei.

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai cõ gran pompa sonando flauti, tamburi, & cembali

Viaggi. zz ij da 30.

Li Giuchi come sono fatti.

Porcellana & sua hist.

dugẽto & tre Catil, & per ottanta Catil di metallo vn Bahar di ſale, et per quaranta Catil di metallo vn Bahar di anime, che è vna ſpecie di gomma per acconciar li nauili, perche in queſte parti nõ ſi truoua pece. In queſte parti ſi apprezza metallo, argento viuo, vetro, cinaprio, drappi di lana, & di tela, & qualunche altra mercantia, ma ſopra tutto il ferro. Queſti Mori vanno nudi, come vanno gli altri, & da quelli intesero li noſtri come in alcune ſue medicine, lequali poi beono, adoperano l'argento viuo, & gli ammalati lo prendono per purgarſi, & li ſani p mãtenerſi in ſanità.

Anime gõma.

Argento viuo beuuto per medicina.

Queſto Re di Burnei, ha due perle groſſe come duo Oui di gallina, & coſi ritonde, che poſte ſopra vna tauola piana non poſſono ſtar ferme.

Perle groſſe come voua.

Di alcuni coſtumi di queſti Mori, della camphora & molti frutti & animali che naſcono in detta iſola. & come naſce detta camphora. dell'iſola detta Bibalon, & vn'altra detta Cimbubon, di vn'arbore le cui foglie quando caſcano camminano come ſe fuſſero viue.

Queſti Mori adorano Macometto, & oſſeruano la ſua legge, non mangiano carne di porco. Quando voglion farſi netti, & lauarſi le parti di dietro, adoperano la man ſiniſtra, benche alcuna volta adoperino anchora la deſtra, ma dipoi con quella non ſi toccheriano ne li denti, ne la bocca per coſa alcuna, & volendo orinare ſi mettono in forma di ſedere. Non ammazzeriano vna gallina, ne vna capra, ſe prima non parlano al Sole. tagliano alla gallina la punta dell'ala, & gliela mettono ſotto i piedi, poi la diuidono per mezzo. non mangiano mai alcuna carne d'animale ſe non è morto allhora. ſono circunciſi, come giudei.

In queſta iſola naſce camphora, ch'è vna ſpecie di gõma, che diſtilla da vn'arbore, il qual ſi chiama Capar. vi naſce anchora cannella, gengeuo, mirabolani, naranci, limoni, zucchero, melloni, cocomeri, zucche, rauani, cipolle, porci, capre, galline, cerui, elephanti, caualli, & altre coſe. Queſta iſola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, ſi ſtaria tre meſi. è ſopra la linea dell'equinottiale, verſo il noſtro polo, gradi cinque, & vn quarto, & di lunghezza dal noſtro partire gradi 176. & duoi terzi.

Camphora gomma.

Capar arbore della camphora.

Partendoſi da queſta iſola, ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue, che faceua acqua, & l'altra naue per cagione del Pilotto, ſtette in pericolo di romperſi ſopra alcune ſecche, d'una iſola detta Bibalon, ma con lo aiuto d'Iddio, fu riſcattata. ſeguendo poi il loro cammino viddero vn Prao, il qual preſero, & era carico di Coche, che portauano à Burnei. gli huomini ſe ne fuggirono notando in vna iſola vicina.

Ad vn capo della iſola di Burnei, oltra della ſopradetta, ſi truoua vna iſola detta Ciumbubon, ilqual è ſopra l'equinottiale gradi otto, & minuti ſette, doue ſi trouò vn porto atto per acconciar la naue, & per queſta cagione entrarono dentro, & non hauẽdo le coſe neceſſarie per acconciarla, fu neceſſario dimorar in quel luogo quaranta giorni, & hebbero grandiſſime fatiche ciaſcun di loro, ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boſchi à far legne, non hauendo alcuno in piede ſcarpe, che per la lunghezza del tempo l'haueuan tutte conſumate. In queſti boſchi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, et lo portarono alla naue. In queſto tempo che ſtettero qui, paſſarono con vn battello in vn'altra iſola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la teſta lunga due palmi, & li denti grandi, & viuono coſi in terra come in mare.

Preſero anche oſtriche di diuerſe ſorti: ma tra le altre ne trouarono due, la carne che era in vna peſò 25. libbre, & l'altra 44. fu preſo vn peſce che haueua la teſta come vn porco, & due corna, tutto il reſto del corpo era di vn'oſſo ſolo, con vn dorſo di ſopra, fatto come vna ſella, laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore, che haueua le foglie, le quali come caderuano in terra, camminauano come ſe fuſſero ſtate viue. Queſte foglie ſono molto ſimili à quelle del moro. hanno da vna parte, & dall'altra, come duoi piedi, corti, & appuntati, & ſchizzandoli non vi ſi vede ſangue. come ſi tocca vna di dette foglie, ſubito ſi muoue, & fugge. Antonio Piga ſetta ne tenne vna in vna ſcodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua à torno à torno la ſcodella, & penſaua ch'ella non viueſſe d'altro, che di aere.

Oſtriche grãdiſſime. Peſce marauiglioſo di capo di porco.

Foglie che cãminano.

Di alcune iſole, cioè Caghaian, Zolo, Taghuma, Monoripa. di duoi villaggi Cauit & Subanin. dell'arbore della cannella, & della città detta Lemana.

Quando furono partiti da queſto porto, verſo il capo dell'iſola di Pulaoan, incontrarono vn Giunco, ilqual veniua dall'iſola di Burnei, & eraui dẽtro il gouernatore di Pulaoan, gli fecero ſegno che calaſſe la vela, & non lo volendo fare, lo preſero per forza. Il gouernatore promiſſe loro, che ſe voleuano liberarlo donarebbe in termine di ſette giorni quattrocento miſure di riſi, vẽti porci, & venti capre, & 150. galline. la qual coſa fece, & li preſentò Coche, fichi, canne di zucchero, vaſi pieni di vin di palma, & altre coſe, & quãdo li noſtri uiddero queſta liberalità, gli reſtituirono alcuni pugnali, & archi di legno, appreſſo gli donarono vn fazzuol da metterſi in capo,

vna vesta di pãno giallo, & cinque braccia di tela. ad vn suo figliuolo donarono vna cappa di pan D
no azurro, & al fratello del gouernatore vna vesta di panno verde, & altre cose, & si partirono amici, & tornarono al diritto dell'isola di Caghaian, che è il porto di Chippit, et li presero il cãmino alla quarta di leuante, verso sirocco, per trouar l'isole Molucche, & passarono non troppo lontano d'alcune montagne, appresso lequali trouarono il mar pieno d'herbe grandissime, lequali nasceuano nel fondo, & veniuan fino alla superficie dell'acqua. dapoi scoprirono due isole verso leuante, dette Zelo, & Taghima, appresso lequali intesero, che si trouauano perle. Queste due isole sono al presente del Re di Burnei, lequali acquistò in questo modo, come gli fu racconto. Detto Re prese per moglie la figliuola del Re Zolo, laquale vn giorno gli disse, come suo padre haueua due perle grossissime, ilche vdito dal Re di Burnei, deliberò di volerle hauere, et vna notte messe insieme cento di quelli loro nauili, che chiamano Prao, venne à Zolo, & prese il Re, con duoi suoi figliuoli, & gli condusse prigioni in Burnei, doue volendosi liberare con li figliuoli, fu forza che gli donasse le perle, & appresso anchora la signoria dell'isole sopradette.

Horbe grãdissime nel mare.

Poi passarono verso leuante, alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cauit, & Subanin, & vna isola habitata detta Monoripa, lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di quelle hanno le lor case in barche, & non habitano altramente. In queste ville di Cauit, & Subanin, nasce la miglior cannella, che si possa trouare, & sono nell'isola di Bathuan, & Calaghan. Volsero dimorar in quel luogo duoi giorni, per caricar le naui, ma hauendo buon vento per passar vna punta, et certe isole, lasciarono di caricare, et fecero vela. hebbero ventisette libbre di cannella, per cambio di duoi coltelli. L'arbore della Cannella è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn E
cubito, & grossi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la scorza di detto arbore è la cannella, & si coglie due volte l'anno, & chiamasi la cannella, in lingua loro Caumana, perche cau vuol dir legno, & mana dolce.

L'albero della cannella.

Pigliando il lor cammino verso greco, andarono ad vna gran città, detta Mangdando, laqual è posta sopra l'isola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche, & presero per forza vn Prao, & ammazzarono sette huomini, & vndici restarono prigioni delli principali di Mangdãdo, tra liquali era vn fratello del Re, dal quale intesero verso doue erano le Molucche, & per questo lasciarono la via verso Greco, & si voltarono verso quella di sirocco. & appresso vn capo di questa isola di Buthuan, & Calaghan, gli fu referito per cosa vera, che alla ripa d'vn fiume habitauano huomini pelosi, & alti di statura, & valenti nel cõbattere con archi, & spade di legno larghe vn palmo, & come ammazzauano gli huomini gli mãgiauano subito il cuor crudo, con succo di naranzi, & limoni. questi huomini pelosi si chiamano Benaian. Quando presero la via verso sirocco erano sei gradi, & sette minuti sopra l'equinottiale verso l'Artico, & trenta leghe lontan da Cauit.

Huomini pelosi.

Di molte altre isole, cioè Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar, Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai, Lipan, Nuza, & Sanghir, qual isola di Sanghir ha quattro Re, & dell'isola detta Lentana.

Andando verso sirocco, trouarono quattro isole Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar. alli 28. di Ottobre, costeggiando l'isola di Birambota, gli assaltò vna fortuna oscurissima con vento, & mare grandissimo, & fatte orationi gli apparuero le fiamme sopra le gabbie delle naui, & subito cessò la oscurità, per il che fecero voto di far libera vna schiaua per honor di santa Helena, san Nicolo, & santa Chiara. Passata la fortuna proseguirono il lor cammino, & entrarono in vn porto posto nel mezzo dell'isola Sarangani, oue intesero trouarsi oro, & perle. gli habitatori sono Gentili, & vanno nudi, come fanno gli altri. Questo porto è sopra l'equinottiale cinque gradi, & noue minuti, & lontan da Cauit cinquanta leghe. F

In questo porto stettero vn giorno, & presero per forza duo Pilotti, che insegnassero loro il cammino verso le Molucche, li quali poi furono contenti di menarli alle dette isole, & partiti di lì à l'hora di mezzo dì, passarono fra otto isole, parte delle quali erano habitate, & parte deserte, le quali chiamano Ceana, Canido, Cabiaio, Camuca, Cabalu, Chiai. Lipan, Nuza. & proseguirno tanto il cammino, che arriuarono ad vna isola detta Sanghir, laqual è posta nella fin di quelle isole, molto bella à vedere, & percio che haueuano uento contrario non poteron passare oltra una punta della detta isola, & però andarono uolteggiando di quà, & di là d'intorno à quella, & un di quelli Pilotti, che haueuano preso nel porto di Sarangani, & col fratello del Re di Mangdando, con un suo figliuolo si fuggirono la notte notando à questa isola, & essendo il figliuol piccolo, & nõ si potendo tener fermo sopra le spalle del padre, affogò. Li nostri, perche non poteron passare la detta pũta, passarono di sotto dell'isola, doue trouarono molt'altre isole. Questa isola di Sãghir,

per

A per esser grande ha quattro Re, & li popoli son gentili: & è posta tre gradi & mezzo sopra l'equi nottiale verso il polo Artico, è venticinque leghe lontana da Sarangani.

Facendo questo cammino passarono appresso cinque isole, delle quali vna si chiama Lentaia, lontana dieci leghe da Sanghir, & ha vn monte molto alto, ma nō largo, ha vn Re', tutte queste sono habitate da Gentili. & alli sei di Nouembre discoprirono quattro isole alte verso leuante lontane dalle sopradette isole quattordici leghe. Il Pilotto che era restato, disse che queste quattro isole erano le Molucche. La qual cosa intesa dalli nostri ringratiarono Iddio, & per l'allegrezza che haueuano, scaricarono tutta l'arteglieria. & non è da marauigliarsi se erano tanto allegri, perche erano passati ventisette meli manco duoi giorni, che l'andauano cercando. In tutte queste isole, fino alle Molucche, il minor fondo che trouassero era di cento, & due braccia, che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portoghesi, che non vi si poteua nauigare, per la gran bassezza, & secche, & per la oscurità, che le nebbie faceano nel cielo. Le quai cose erano tutte finte da loro, accio che gli altri non vi andassero.

Come giunsero à Tidore, vna dell'isole Molucche, & della gran accoglienza che fece il Re di Tidore alla armata. del presente che fecero i nostri al Re, al suo figliuolo, & suoi principali.

All'otto di Nouembre 1521. tre hore auanti che'l Sol leuasse entrarono nel porto di vna isola chiamata Tidore, & al leuar del Sole appressandosi à terra venti braccia discaricarono tutte le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue, & dette vna volta all'intorno. subito li nostri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li nostri nel
B suo Prao, & sedere appresso di se, & egli sedea sotto vna cortina di seta, che gli staua di sopra, & d'intorno. dauanti di lui staua in piedi vn de suoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano & duoi altri huomini di conto teneuano duoi vasi dorati, per dargli l'acqua alle mani, & duoi altri erano con due cassette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli nostri disse che fussero li ben venuti, et che già molto tempo haueua veduto in sogno, come alcune naui di lontan paese veniuano alle Molucche, & che per meglio certificarsi di questo haueua riguardata la luna, nella quale haueua veduto, come le dette naui veniuano, & che noi eramo quelli. Dette queste parole li nostri inuitarono il Re à venir à vedere le nostre naui, il qual molto volentieri vi venne, doue da tutti gli furono baciate le mani. poi fu condotto sopra la poppa, doue sopra vna sedia coperta di velluto rosso fu fatto sedere, & messogli in dosso vna vesta di velluto giallo, & per fargli maggior honore, li nostri sedettero da basso appresso di lui. poi il Re cominciò à dire, che egli, & tutto il suo popolo voleuano esser veri amici, & fedelissimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li nostri, come se fussero suoi figliuoli, & che douessero smontar in terra, come fariano in loro case proprie, & che per lo auenire quella isola non si chiameria piu Tidore, ma Castiglia, per il grande amore che portaua al Re loro, il qual reputaua suo signore. Li nostri vdite queste parole hebbero grandissima allegrezza, & gli donarono vn presente, che fu la detta vesta, & la sedia di sopra, & vna pezza di tela sottilissima, quattro braccia di panno di scarlatto, vn saion di broccatello, vn pezzo di damasco giallo, alcuni drappi venuti d'India lauorati di seta, & d'oro, vna pezza
C di tela bianchissima di quelle che vēgon di Cambaia, sei filze di pater nostri cristallini, dodici cortelli, tre specchi grandi, sei paia di forbici, sei pettini, alcuni bicchieri dorati, & altre cose: al figliuol del Re, vn panno d'India lauorato d'oro, & di seta, vno specchio grande, una berretta, duoi coltelli: à noue altri huomini principali, vn panno di seta, una berretta, & duoi coltelli per ciascuno, & à molti altri una berretta, & un coltello. & li nostri andauano tanto donando, che'l Re comandò lor, che douessero cessar di donar piu. Et uoltandosi alli nostri disse, per ricompensa di tanta humanità, & gentilezza non sapeua che maggior cosa potesse mandar à donar al Re di Spagna, se non gli mandaua la sua propria persona. poi pregò li nostri, che con le naui venissero piu vicini alla città, & ordinò che se alcun di notte se approssimasse alle lor naui, che lo douessero ammazzare con gli schioppi. Questo Re è Moro, & ha piu di cinquantacinque anni, è di vna bella statura, & di presenza regale, & dicono ch'egli è grandissimo astrologo. Quando venne à trouar li nostri, haueua per suo uestimento una camicia di tela sottilissima, & all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi, tutti fatti di oro à agucchia, & dalla cintura fino in terra era coperto con un drappo bianco, era scalzo, haueua sopra il capo un uelo di seta, à modo d'una mitria. tutto laudrato di fiori, ha nome Raia Sultan Mauzor.

VIAGGIO DI M. ANTO. PIGAFETTA

L'isole oue nascono i garofani, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian & Bacchian, & la causa che mosse Hernando D
Magaglianes a cercar l'isole delle Molucche, & del presente fatto per li nostri
al figliuolo del Re di Tarenate.

Alli 10. di Nouembre questo Re domandò alli nostri quanto tempo era che si erano partiti di Spagna, & che volea hauer cognition delli nostri costumi, pregò che gli mostrassero la moneta, che vsauano, & le misure, & peli, & se haueuano alcun ritratto del Re di Spagna, & gli dessero anchora la bandiera regale, perche per lo aduenire quella isola, & vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far signore vn suo nepote detto Colauoghapia, amendue sariano sotto il reame di Castiglia, & che sempre gli sarà fedele, & per honor di sua Maestà combatteria fino alla morte, & quando non potesse resistere, se ne anderia in Spagna con tutti li suoi, in vna di quelle sue barche. Queste parole vdite dalli nostri, furono di grandissimo piacere, per laqual cosa fecero di nuouo vna bandiera regale con l'arme di Castiglia. poi il Re pregò li nostri, che gli lasciassero qualcuno de loro, accio che hauesse piu spesso in memoria il Re di Spagna, promettendogli che sariano ben trattati, ne gli mancaria cosa alcuna, ne gli saria bisogno di far mercātia. Questo Re di Tidore volse che li nostri andassero ad vna isola prossima detta Bacchian per fornir di caricar le naui piu presto di garofani, percio che quelli che hauea detto Re, non erano tāti, che fussero bastanti per due naui, ma quelli della detta isola non vollero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro festa, laquale sempre viene in venerdi.

L'isole oue nascono li garofani sono cinque Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, Bacchian. Tarenate è la principale, & quando vn Re vecchio viuea, era quasi signor di tutte. Tidore, doue E
allhora erano li nostri, ha il suo Re. Mutir, & Macchian non hanno Re, ma si gouernano à popolo. Quando il Re di Tidore, & quelli di Tarenate hanno guerra insieme, queste due sopradette gli seruono di gente di guerra. L'ultima che è Bacchian ha Re. Tutta questa prouincia ouer regione, oue nascono garofani, si chiama le Molucche. In questo luogo intesero come vn Francesco Serrano Portoghese essendo passato à queste isole per la via di leuante, per laqual nauigano li Portoghesi per esser valente, & di buon intelletto, s'era fatto Capitano del Re di Tarenate, & con le forze di quello hauea constretto il Re di Tidore à dar vna sua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate, & appresso tutti li figliuoli de principali di Tidore per ostaggi. Dipoi fatta la pace tra questi duoi Re per mezzo del detto matrimonio, par che vn giorno Francesco Serrano andasse in Tidore per comperar garofani, & il Re lo fece auuelenare con foglie di Bettre, le
Veleno di bettre. quali vsano à masticare, & volendolo far sepelire à modo della lor legge, li seruitori, ch'erano Christiani, non lo permissero, ma volsero essi far questo vfficio. & non era se non sette mesi che questa cosa era accaduta, quando li nostri giunsero in queste parti. di questo Francesco, ilqual hauea preso moglie nell'isola della Giaua maggiore, erano restati vn figliuolo & vna figliuola, & 200. Bahar di garofani. Et perche era grande amico, & parente del Capitano general Hernando Magaglianes fu causa che'l detto Capitano si mouesse à pigliar questa impresa di venire à cercar queste isole, perche essendo detto Francesco Capitano di questo Re delle Molucche, hauea spesse fiate scritto al detto che si trouaua in quelle parti, inuitandolo à douerui andare. Et essendo il prefato Hernādo Magaglianes molto mal satisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, F
perci oche pretendeua per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior premij da sua Maestà, di quelli che gli erano dati, vedēdo non esser remunerato, come huomo che hauea animo generoso, si partì di Portogallo, & venne in Castiglia all'Imperadore doue conosciuto d'ottimo, & eleuato intelletto, & che sapeua render buon cōto d'ogni luogo, doue era stato, ottenne da sua Maestà cio che egli seppe domandare, che fu che gli armasse nauilij per venir per la via di ponente à trouar queste isole Molucche. Non passarono molti giorni dipoi la morte di Francesco Serrano, che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual hauea maritato vna sua figliuola al Re di Bacchian hauēdo hauuto guerra cō quello, & saccheggiatolo del tutto, fu auuelenato da sua figliuola moglie del detto Re di Bacchiā. costei era andata à trouar il padre sotto pretesto di voler far pace. Di questo Re restarono noue figliuole principali.

Alli 11. di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile Deroi accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le nostre naui, sonando cembali, & era vestito di velluto rosso, ma non volse allhora entrar nella naue. Costui hauea in suo poter la moglie & figliuoli di Francesco Serrano. Quando li nostri il viddero, & intesero chi era, mandarono à dir al Rè di Tidore, se essi lo doueano riceuere, ò nò, percioche erano nel suo porto. il Re rispose che facessero come meglio pareua loro. In questo mezzo il figliuol del Re di Tarenate hauendo qualche sospetto, si discostò alquanto dalla naue, per laqual cosa li nostri

l'anda-

A l'andarono à trouare con li battelli, & gli presentarono vn drappo lauorato d'oro, & di seta fatto in India con alcuni coltelli, specchi, forbici, esso prese queste cose con vn poco di disdegno. Costui hauea in sua cõpagnia vn giudeo fatto Christiano nominato Emanuel, ilqual era seruidor d'un Pietro Alfonso di Olorosa Portoghese, ilqual Pietro, dopo la morte di Frãcesco Serrano, era venuto d'una isola detta Bandan à Tarenate: ill seruidor, perche sapeua parlar Portoghese, entrò nella naue, & disse che anchor che'l Re di Tarenate fusse nimico del Re di Tidore, non dimeno era sempre pronto à far ogni seruitio, che potesse al Re di Spagna. Li nostri fattogli carezze assai, scrissero vna lettera al suo padrone Pietro Alfonso, & gli dissero che douesse venir à vedergli senza alcuna dubitatione.

De costumi del Re di Tidore. d'un isola detta Gilolo & del Re & popoli suoi come li nostri barattauano le mercantie à garofani: dell'isola detta Mutir.

Questo Re di Tidore tien tante femmine, quante gli piace, ma sempre n'ha vna per principale, allaqual tutte l'altre obbediscono, & ha vna casa grande fuor della città con li suoi giardini, doue habitano 200. delle sue femmine, & damigelle cõ la principale, & altre tante femmine vi stãno per seruirle. Quãdo il Re mangia, mangia ò solo, ò cõ la principale in vn luogo eminente, come saria vn tribunale, donde puo veder tutte le dette femmine, che gli stanno all'intorno in piedi, & comanda â quella che piu gli piace, che vada quella notte à dormir seco. Compita la cena, se esso
B comanda loro che mangino insieme, esse lo fanno, se non ciascuna va à cenar nella sua camera. nissun senza licentia del Re le può vedere, & se alcuno è trouato di giorno ò di notte appresso la casa del Re, è subito morto. ciascuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle sue figliuole. Questo Re ha 26. figliuoli, otto maschi, & l'altre femmine. All'incontro di questa isola di Tidore è vn'altra grande isola nominata Gilolo, habitata da Mori, & Gentili. Fra li Mori sono duoi Re come ne fu referito da questo Re, delli quali vno hauea 600. figliuoli tra maschi & femmine, & l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femmine, ne viuono con tante superstitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima cosa che scõtrano la mattina come escono di casa per tutto quel giorno. il Re delli Gentili si chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta isola di Gilolo, nellaqual nascono canne grosse come la gamba, piene d'acqua molto buona da bere, & vi se ne truouano molte.

Padre di 600. figliuoli, & di 650.

Cãne grossissime con acqua da bere.

Ali 12. di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna casa nella città, doue li nostri potessero portar le loro mercantie, iquali la impierono tutta, & subito cominciarono à contrattare in questo modo. Per dieci braccia di panno rosso assai buono, haueano in cambio vn Bahar di garofani, & sono quattro cãtari, & sei libbre, vn cantaro è cento libbre. Per quindici braccia di panno non tanto buono, vn Bahar. Per quindici manaratte di ferro, vn Bahar. Per trentacinque bicchieri di vetro vn Bahar. Per 17. Cathil d'argẽto viuo, vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline, fichi, cothe, & altre cose da mangiare, & tanta quantità, ch'era cosa marauigliosa. Fornirono le naui li nostri d'una buona acqua, laqual nasce
C calda, ma stando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddissima, & nasce il fonte dalla montagna: oue sono gli arbori de garofani.

Acqua calda.

Alli 13. del detto mese il Re mandò vn suo figliuolo detto Mosahat all'isola di Mutir per hauer garofani, accioche piu presto potessero caricar la naue. Questi fecero dir al Re, come gli haueano dati à certi mercatanti Indiani. & inteso questo il Re, volse che li nostri gli dessero duoi huomini, iquali voleua mandar à trouare questi Indiani insieme con sei delli suoi per far loro intendere, come erano huomini del Re di Spagna venuti li, & cosi li nostri fecero, & gl'Indiani inteso questo, li marauigliarono grandemente, che li nostri hauessero fatto si gran viaggio per quella parte donde erano venuti. Dopo questo alcuni del Re di Tidore, essendo venuti in naue, & veduti alcuni porci viui, che li nostri teneuano per munitione, gli pregarono che gli douessino ammazzare, che gli dariano in cambio di quelli quante capre, & galline volessero, & peraventura venẽdo li detti sotto la coperta della naue ne viddero vno, che non era stato morto, & subito si coprirono il viso per non vederlo, ne sentir il suo odore.

Verso il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonso Portoghese, & auãti che egli entrasse nella naue de nostri, il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti nostri, et volse con lui venir alla naue, doue fu dalli nostri abbracciato, & carezzato, detto Pietro disse alli nostri molte cose de Portoghesi, & tra l'altre, come veniuano fino à queste isole à caricar garofani. Dipoi dimorato alquanto si partì, promettendo di voler tornar in Spagna sopra la naue de nostri.

Dell'isola

Dell'isola detta Bacchian, del presente fatto al Re di Gilolo, & della grandezza di detta isola de Garofani, & come nascono, delle noci moscate et sua descrittione. della qualità de gli huomini & donne di quel paese, et delle lor case.

Alli 15. di Nouembre il Re gli disse come voleua andar à Bacchian à prender garofani lasciati in quel luogo per Portoghesi, & dimandò alli nostri duoi presenti per donar a duoi gouernatori dell'isola di Mùtir per nome del Re di Spagna, & essendo il detto Re sopra la naue, & passando doue erano li schioppi, balestre, & archi di verzino, che sono il doppio maggiori de gli altri, volse tirar duoi colpi di balestra, & gli piacque piu che di tirar cõ gli schioppi. Il sabbato seguente il Re di Gilolo Moro venne alla naue con molti Prao, & dalli nostri gli fu donato vn saion di damasco verde, due braccia di panno rosso, specchi, forbici, coltelli, pettini, & duoi bicchieri di vetro dorati, il quale accettati li presenti cõ allegro volto disse alli nostri, che poi ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano similmẽte suoi, & che gli amaua come suoi propri figliuoli, & che se mai alcun de nostri andasse nelle sue terre, gli faria grandissimo honore. Questo Re è molto vecchio, & istimato da tutti molto potente, & si chiama Raia Lussu. Questa isola di Gilolo è tanto grãde, che à voler la circondare con vn Prao si staria ben quatro mesi. La Domenica mattina questo medesimo venne alla naue, & volse veder tutte l'armi de nostri, & come combatteuano, & come caricauano le bombarde, & di quelle prese grãdissimo piacere, il che veduto si partì, & ci fu detto che'l prefato Re nella sua giouentu era stato valente combattitore.

Origine de garofani.

Il medesimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra per veder come nasceuan li GAROFANI, gli arbori de quali sono alti, & grossi come è vn huomo al trauerso, & poi si vãno assottigliando, li lor rami si spandono alquanto larghi nel mezzo, ma nella fine sono appuntati. le foglie sono come quelle del lauro, la scorza è del color dell'oliua. Li garofani nascono nella sommità de rami dieci & venti insieme. Quando li garofani nascono sono di color bianchi, maturi rossi, & secchi negri. Colgonsi due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, perciò che in questi duoi tempi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre, al tempo di Natale. quando l'aere è piu caldo, & manco pioue; si coglie 300. & 400. Bahares in ciascuna di queste isole, & nascono solamente sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo scorzo, & il legno quando è verde, è cosi forte come è il garofano, se non sono colti quando sono maturi, diuentano tanto grandi, & tanto duri, che altra cosa di loro non è buona, se non la scorza. Nascono garofani in altro luogo al mõdo, p quel che si sappia, se non in 5. montagne delle 5. isole di sopra nominate. se ne truouan ben alcuni nell'isola di Gilolo, & in vn'isola piccola oltra Tidore, et anchora in Mutir, ma nõ sono buoni come q̃sti delle sopra nominate. Li nostri vedeuan quasi ogni giorno, come si leuaua vna nebbia, la qual circõdaua queste montagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciascuno de gli huomini di queste isole ha li suoi arbori di garofani, & ciascun cognosce li suoi, & nõ gli fanno diligẽtia alcuna di cultura.

Noce moschate.

In dette isole si truouano anchora alcuni arbori delle NOCI MOSCATE. liquali sono come l'arbor della noce nostra, & della medesima foglia. quando la noce moscata si coglie, è grande come vn cotogno con vna pelle disopra del medesimo colore. la sua prima scorza è grossa, come è la scorza verde della nostra noce, sotto la quale è vna tela sottile, la qual cuopre il macis molto rosso inuiluppato intorno allo scorzo della noce, & dentro di quella è la noce moschata. Le case di q̃ste genti sono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, et sono serrate d'intorno di canne. Le femmine sono brutte, & vanno nude come fanno l'altre, & portano d'intorno alle parti vergognose vn drappo fatto di scorzi d'arbore, il qual fanno i questo modo, prendono la scorza, & la lasciano star in acqua tanto che ella diuenta molle, poi la battono cõ vn legno, & la fanno venir tanto lũga & larga come vogliono, & diuẽta sottile come un velo di seta con alcuni filetti dentro, che par che sia stato tessuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in questo modo.

Pane di legno detto Sagu.

Pigliano vna quantità di questo legno molle, & cauanne fuori certe come spine lunge, poi lo pestano, & à questo modo ne fanno pane, il qual per la maggior parte vsano, quando nauigano, & si chiama Sagu. Gli huomini sono grandemente gelosi delle lor femmine, & non voleuan che li nostri andassero con le brache scoperte fatte nel modo, che si vsano nelle nostre parti d'Italia.

Come il Re di Tarenate venne alle naui per far contrattar i garofani, & ne fece venir gran quantità, & come il Re di Tidore essorto i nostri a ritornar a questo viaggio per vendicar la morte di suo padre, qual fu morto nell'isola detta Buru. & dopo fatteli molte offerte giurò di sempre esser amico del Re di Spagna.

Vn giorno vennero dall'isola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma non volsero

contrattar

A contrattar cõ li nostri per modo alcuno, perciochè dubitauano, & voleuano aspettare il loro Re. vn Iunedi venne il loro Re con vn Prao sonando cembali, & volse passar per il mezzo delle nostre naui, lequali per honorarlo scaricarono molti colpi d'artegliería, & fece contrattar li detti garofani, & disse alli nostri, che fra quattro giorni ne faria venir vna gran quantità, & alli xxvi. di Nouembre ne mandò cento & nouantaun Cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuersi nomi, cioè Gomode, Bugalauan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore disse alli nostri, che il costume delli Re di quella isola non era di partirsi così facilmente di casa sua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto esso, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi per satisfar alli nostri, accioche potessero caricare le lor naui, et ritornar in Spagna, et che gli pregaua che volessero piu presto fusse possibile, ritornar di nouo à questo viaggio, & venirsene à vendicar la morte di suo padre, il qual fu morto in vn'isola detta Buru. poi disse che egli era vsanza, quando le naui si partiuano del suo porto, che si faceua loro vn conuito, della qual cosa esso non voleua mancare. Gli nostri vdite queste parole ringratiarono grandemente il Re, dicendogli che di questo suo buon volere, & officio fatto per loro ne raccontarieno il tutto alla Maestà dell'Imperadore, il qual ne terria grata memoria, & che con l'aiuto di Dio tornariano piu presto che potessero, & fariano le sue vendette. et circa il conuito che voleua far loro, lo ringratiauano similmente, dicendo che non poteuano star piu in quel luogo, & che non voleuano che li facesse conuito alcuno, & questo gli dissero hauendo memoria dello sfuenturato conuito, che fu fatto loro nell'isola di Zubut, doue persero il capitano loro
B con molti cõpagni. Il Re dopo molte persuasioni ditte a quegli al cõtrario, & tra l'altre che'l tẽpo non era buono per partirsi all'hora, & che per le molte bassezze di terra, non era l'ordine dell'acque per nauigare, & finalmente vedendo gli animi delli nostri alquanto alterati, & che dubitauano, li fece portar il libro del suo Alcorano, & primamente basciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte sopra la sua testa, dicẽdo alcune parole, giurò p l'Alcorano, il qual haueua nelle mani, di voler esser sempre amico del Re di Spagna, & diceua queste parole piangendo. per la qual cosa li nostri indotti da queste sue persuasioni restarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue intesero come molti de gli huomini principali del detto Re l'haueano cõfortato che ammazzasse tutti li nostri, perche saria cosa gratissima alli Portogheſi, & che'l Re gli hauea risposto, che nõ lo faria mai per cosa alcuna.

Come tre figliuoli del Re di Tarenate con tre loro mogli vennero alle naui, & il seguente giorno vi vennero molti col Re & sua moglie et parimente il Re di Bacchian con suo fratello qual pigliaua per moglie vna figliuola del Re di Tidore. del presente fattoli per esso Re di Bacchian, del desinare a lui mandato per il Re di Tidore, & il tutto con che pompa.

Alli 27. di Nouẽbre venne vn gouernator di Macchian, alqual li nostri fecero alcuni presenti, ilqual disse che mandaria loro gran quantità di garofani, & questo gouernator si chiamaua Humar, & era huomo d'anni vinticinque.

Alli 5. & 6. di Decembre comperarono li nostri assai garofani. per quattro braccia di pãno detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che valeuano dodici soldi, cento
C libbre di garofani, et non hauendo altro da contracambiare cominciarono li nostri à dar le cappe di panno, & le camicie. Alli 7. del detto mese vennero tre figliuoli del Re di Tarenate con Pietro Alfonso Portogheſe, & con tre loro mogliere, alliquali li nostri fecero alcuni doni, & quando si partirono per far loro honore scaricarono alcune bombarde. tutte queste genti, si huomini, come femmine vanno sempre scalzi.

Alli 9. di Decembre vennero molti alle nostre naui insieme col Re, & sua moglie, & similmẽte Pietro Alfonso, & sua moglie, & anchor che detto Pietro inuitasse li nostri à voler andare nel suo Prao, mai vi volsero andare, ne similmente permissero che alcuno entrasse nelle lor naui, & questo faceuano perche haueano pur inteso che questo Pietro era grande amico del Capitano, che tiene il Re di Portogallo nella città di Malacha, & dubitauan che non fosse venuto con qual che inganno per pigliargli, & fargli prigioni.

Alli 15. di Decembre venne il Re di Bacchian, & menò seco vn suo fratello, ilqual pigliaua per moglie vna figliuola del Re di Tidore. quelli che erano in sua compagnia poteuano esser circa 120. et portauan molte bãdiere fatte di pẽne di pappagalli bianche, gialle, & rosse. sonauano molti corni. eranui anchora duoi Prao con molte donzelle per far presenti alla nuoua sposa, & quando passarono appresso delle nostre naui, furono salutati con le arteglierie. Il Re di Tidore venne ad incontrarlo. & per che è vsanza fra questi Re, che mai vno smonta in terra dell'altro, però il

Re di

Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel suo Prao, si leuò del suo tapeto sopra D
il qual sedeua, & si misse da vna banda di quello. Il Re di Tidore non volse anche esso seder sopra il tapeto, ma si misse dall'altra bāda, & cosi nissun sedeua sopra il tapeto. Il Re di Bacchian donò al Re cinque patole per il matrimonio che si faceua di suo fratello nella figliuola di quello. Patole sono drappi d'oro, & di seta, che si fanno nel paese di China, & sono molto apprezzati fra questi popoli: & tutti li Mori, quando si vogliono honorare, si vestono di questi drappi.

Il seguente giorno il Re di Tidore mandò il desinare al Re di Bacchian p cinquanta bellissime giouani vestite di drappo di seta, cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à due à due cō vn huomo in mezzo di q̄lle. ciascuna portaua vn grā piatto pieno d'alcuni piatti piccoli di diuerse viuāde, & gli huomini portauano il vino in grā vasi, ma dieci di q̄lli che haueano maggior età, portauano alcune mazze, & cosi vennero al Prao, & presentarono tutte queste cose al Re di Bacchian, il qual sedeua sopra vn tapeto, & hauea disopra vna cortina rossa, & gialla. poi il Re di Tidore mandò à noi alcune capre, coche, vino & altre cose da mangiare: & noi mettemmo amē due le naui ad ordine, & le bandiere al vento, sopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitia con vn motto che diceua, questa è la figura della nostra buona ventura.

D'vn presente fatto al Re di Tidore, di certi vccelli chiamati Manucodiata. di vno vnguento col qual toccato la mano ad vno lo fa morire in tre ò quattro giorni, costume di quelli Indiani nel fabricar le case. & del gengeuo.

Il giorno seguente li nostri donarono al Re di Tidore alcuni presenti, cioè alcuni pezzi di artiglieria piccoli, come sono archibusi, & quattro barili di poluere, & alcuni bicchieri di vetro, & E
presero otto botte d'acqua per ciascuna naue. Il Re di Bacchian in segno di far cosa grata alli nostri, volse in compagnia loro smontar in terra, con molti delli suoi Indiani, & sempre auanti del detto Re andauan 4. huomini con gli stocchi nudi, che teneuan in mano leuati. & venuti ou'ere il Re di Tidore, & tutto il resto del popolo, disse che ogniun poteua intendere, che esso voleua esser sempre amico, & seruitore del Re di Spagna, et guardaria à suo nome tutti li garofani lasciati da Portoghesi, fino à tāto che ritornassero li nostri vn'altra volta, ne piu n'era per dar ad alcun altro, se non con licentia de nostri, & fece vn presente di dieci Bahar di garofani, che fussero portati al Re di Spagna, ma essendo le naui cariche, nō li poterō leuar tutti. Gli mādò anchora duoi vccelli morti bellissimi. Questi sono della grādezza d'una tortola, la testa piccola col becco lūgo, & lunghe le gambe vn palmo, & sottili, non hanno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuersi colori, la coda com'è quella della tortola. tutte l'altre penne sono d'un colore, come tanè ouer rouano, eccetto quelle che sono delle alie. ma non vola se non quando è vento. Hanno opinione questi Mori che questo vccello venga dal Paradiso terrestre, & chiamanlo Manucodiata, cioè vccello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa settant'anni.

Manucodiata vccello.

Vn giorno il Re di Tidore mandò à dir alli nostri, che stava nella casa della mercantia che di notte nō si partissero di casa, perche sono alcuni de suoi, iquali vanno di notte, & non par che faccino male alcuno, ma come truouano alcun forestiero, gli toccano le mani con vn vnguento, & subito questi, che sono stati tocchi con tal vnguēto, si ammalano, & in tre ò quattro giorni muoiono. Intesero anche d'una nuoua superstitione, che vsano questi popoli, che come fanno vna ca F
sa di nuouo, auāti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuochi all'intorno, & conuiti di tutti i lor amici, poi appiccano sotto il tetto della casa vn poco di qualūque cosa che si truoua nell'isola, accioche mai tale cose non possino mancare à gli habitanti in quella. In questa isola si truoua gengeuo, & mangiasi verde come se fusse pane, per non esser cosi forte verde, come secco. Il GENGEVO nō è arbore, ma è vna pianta piccola, & cresce fuor della terra con certi rami lunghi vn palmo, come fariano quelli della canna con foglie simili, ma piu strette, & piu corte, lequali non sono buone à cosa alcuna, ma sola la radice è buona, che è il gengeuo. Questi popoli ne sogliono, seccare mettendolo in calcina, accioche duri piu lungamente.

Gēgeuo & sua histo.

Perche la mattina seguente li nostri voleuan partir dalle Molucche, il Re di Tidore, di Gilolo, et di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le nostre naui fino alla punta d'una isola detta mare, ma si scoperse ch'una delle due nostre naui faceua acqua grandemente, per il che restarono anchora tre giorni, ma vedendo che non se le poteua trouar rimedio alcunio, se non con gran tēpo, & spesa, li nostri fatto cōsiglio insieme deliberarono lasciarla, con ordine che dapoi che fusse racconcia, se ne venisse in Spagna meglio che potesse.

Alli 21. di Decembre il Re di Tidore vēne alla naue, laqual si partiua, & dettele duoi pilotti pagati per condurla fuor dell'isola, dicendo alli nostri, che allhora era buon tempo p partire. dette anchora alcune lettere che mādaua alla Maestà dell'Imperadore, & presero licentia dal Re scaricando

candolo tutte l'altre [illegible] per li pericoli, & non poterci saluare che molte fiate volendo non volendo conuenne vogare alla volta delle nostre, & di nuouo lagrimando

Vn vescouo con 40. femmine.

[illegible] Tidore habbia vna persona che [illegible] che è vn Vescouo nella nostra, & [illegible] & figliuole.

In queste isole delle Molucche si ritrouano [illegible] che è il pane, che habbiamo detto, che [illegible] & garbi, naranci, limoni, [illegible] & [illegible] & [illegible] &

all'ert ſuoi del ſoprannome, ſi qual ſaccendali naſchi, per quello non vi ſi ſtette molto. Tutti

Partendoſi da Burne alla quarta di ghaibin verſo ponente, arriuarono à cinque isole vicine vna al l'altra, Zolot, Filitzuan, Gu Gubim, & paſſando fra due di eſſe trouarono in terra ferma molte montagne altiſſime detta Magian. Gli habitanti ſono huomini ſelueatichi, & horribili, & mangiano carne humana, viuono nudi, eccetto che portano quella ſorte, che habbiamo detto, et quando vanno à guerra ſi armano di alcune grosse pelli di bufali, & ſcudi, & adornano loro figliuoli con alcune conchiglie legate intorno con denti di porco, & cani, & quando appiccano zuffe, & di dietro portano li capelli trapaſſati per alcune canne dentro alle quali, la herba inuiluppata in foglie, & quella poi in vna canna ſottile, che ſia ridotta gli vccide. Li loro archi, & freccie ſono fatte di canne, & hanno certi ſcacchi fatti di foglie d'arbori, nelli quali portano il beuere, & mangiar loro. Quando li noſtri uidero quelli huomini ſelueatichi, gli vennero all'incontro con gli archi, & freccie, come quelli che ſi pensorno di rubar loro alcune preſenti, ſubito fecero amicitia. Li noſtri ſtettero quindici giorni in quelli ſcogli per accomodar le bandelle della naue che faceua acqua, vi trouarono canfore, galline, cochi, porci, & miglio. Il pepe lungo naſce d'una pianta, over arbore ſimile alla hiedera, cioè che ſi appicca, & ſi appoggia à gli alberi, & il frutto è appiccato al legno, la foglia è come quella del moro, & ſi chiama Aluli. Il pepe tondo è quaſi di ſimil pianta come del ſopradetto, ma naſce in vna ſpiga come è quella, che ſi vede del formento d'India, & ſi ſgrana, & chiamanlo Lada. Tutti li tempi ſono pieni di ſimil pepe. Preſero vn huomo, il qual gli ſapeſſe condurre ad alcune iſole per hauer alcune prouiſioni, quella iſola di Mallua è verſo l'Antartico ſotto l'Equinottiale otto gradi & mezzo, & ha 169. gradi, & quaranta minuti di longitudine.

Pepe lũgo. & ſua hiſt. Luã.

Pepe tõdo Lada.

Il Pilotto vecchio delle Molucche diſſe alli noſtri che nõ troppo lontano era vn'iſola detta Arucchetto, doue gli huomini, & le femmine non ſon maggiori d'vn cubito, & hãno l'orecchie tanto grãdi, che ſopra vna ſi diſtẽdono, & con l'altre ſi cuoprano tutta la maggior parte toſi, & nudi, & corrono forte. Le loro habitationi ſono cauerne ſotto terra, mangiano peſci, & vn certo frutto biãco, che creſce nella ſcorza d'un arbore, il qual frutto è ſimile ad vn carciofolo cõfetto, il qual chiamono Ambulon. Li noſtri non andarono à vederli, che li veniua, & correntia del mare gli era contraria, & reputarono quello che fu loro detto di detti popoli, eſſer fauole.

Huomini di vn cubito con le orecchie grandi.

Ambulon frutto.

Dell'iſole Timor & Lezum, della città di Maghepaher, de gli habitatori ſuoi, & le caſe che in quelle ſi truouano. di alcuni animali tanto grandi che leuano ogni grande animale in aere.

Alli 25. di Gennaio 1522. ſi partirono da Mallua, & alli 26. arriuarono ad vna grande iſola lõtana da quella 5. leghe tra oſtro, & ghabin nominata Timor, & Antonio Pigafetta andò à parlar al principal della terra detto Ambao p hauer ventouaglie, il qual gli riſpoſe ch'era cõtento di dargli bufali, porci, & capre, ma non poteron reſtar d'accordo, per che domandaua troppo per vn bufalo, & li noſtri hauean poche coſe da cambiare, & dubitauan della fame. però eſſendo venuti molti di quelli popoli nella naue, ne ritennero vn principale, & vn ſuo figliuolo, il quale era d'un luogo detto Balibo, & per paura che li noſtri non gli ammazzaſſero, gli donarono vn bufalo, cinque capre, & duoi porci, & gli noſtri laſciarono andare, dãdo loro certe tele, & drappi di ſeta d'India, & di corone, mãnarette, coltelli, ſpecchi, et forbici, ſi che ſi contentarono, et reſtarono quieti. Queſte genti vanno nude, & portano appiccate à gli orecchi, alle braccia, & al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femmine con gran diligentia attendono à ſeruir gli huomini.

In queſta iſola ſi truoua ſi legno del Sandalo bianco, gengeuo, bufali, porci, capre, galline, riſi, fichi, canne di zucchero, aranci, limoni, mandole, fagiuoli, & altre coſe da mangiare, pappagalli di diuerſi colori. Quattro fratelli ſono Rè di queſta iſola, & le habitationi ſono in diuerſe parti, vna delle quali è detta Cabanazza. ſi truoua in quella montagna aſſai oro, à peſo del quale hanno li lor baratti. Quelli che habitano nella Giaua, & nelle Molucche, & in Luzon, & in tutte queſte altre parti, vengono qui à comperar il Sandalo.

Sandalo bianco.

Queſti popoli ſono Gentili, et dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo appar loro il demonio in diuerſe forme, & dice loro ſe hanno bisogno d'alcuna coſa che la dimandino, & per tali apparitioni molti di loro ſtanno amalati lungamente. Il Sandalo ſi taglia ad vn certo tempo della luna, altramente non ſaria buono. fanno baratto di Sandalo con panno roſſo, tela, aceto, ferro, & chiodi. Queſta iſola è tutta habitata, & ha ſegno de teſtimonio perfetto, & larga la metà da tramontana verſo oſtro, & è verſo l'Antartico ſotto la linea dell'Equinottiale 10. gradi, & 174. di longitudine. In tutte queſte iſole che habbiamo diſcorſo, & quali ſi poſſon chiamar come vn Archipelago, regna la enfermità di San Lazaro, che inuecchia alcuno luogo del mõdo. li popoli la chiamano il mal di Parangelli, & di Naples, & di Francia, & mal franceſe.

Mal Franceſe.

Lontan

Lontan di lì tra ponente, & maestro si truoua vn'isola detta Eude, doue nasce molta cannella. Il popolo è gentile, & non hanno Re. & nel cammino si truouano molte isole vna drieto all'altra fino alla Giaua maggiore, & il capo di Malaccha. La maggior città di Giaua si chiama Maghepaher, & il Re di quella è il maggiore di tutta l'isola. Giaua minore è grande come l'isola di Madera, & è appresso Giaua maggiore mezza legha. Intesero da alcuni Mori che vennero sopra la naue, che nella Giaua maggiore quando muore vn huomo principale, l'abbruciano et quella delle sue femmine, che è stata moglie principale, si adorna tutta, & si corona con fiori, & sedendo sopra vna sedia si fa portare da tre ò quattro huomini, & ridendo, & confortando li suoi parẽti, dice loro che non pianghino. perche ella se ne va à cena col suo marito, & à dormir con esso quella notte, & poi portata doue è il fuoco, che abbrucia il marito, si volta di nuouo verso li suoi parẽti, & li conforta vn'altra volta, & ella medesima si butta nel fuoco, doue si abbrucia. La qual cosa quando lei, non facesse non saria tenuta donna da bene, ne vera moglie di suo marito.

Le moglie si abbruciano co mariti morti.

Intesero anchora che di sopra la Giaua maggiore verso tramontana è vn golfo grande detto della China, nel qual si trouano arbori grandissimi, doue habitano vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale, et questi arbori si chiamano Busathaer, et li frutti loro sono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie. Li popoli truouano detti frutti nel mare, et le naui, & altri nauilij non si possono approssimare à gli arbori senza gran pericolo, et anche queste cose si ttimarono che fussero fauole.

Grandezza smisurata di vccelli & frutti.

Di alcune terre & città nominate Cingoporta, Pahan, Calamtan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia.
B *del regno di Iamgoma & Campaa. doue nasce il riobarbaro. d'un porto detto Canthan, delle città di Nauchin & Connulaha. del gran Re di China, & della sua natura et costumi de popoli Conchij & Lichij. del Re di Muen & della città del Catato.*

Il capo di Malaccha è vn grado & mezzo sopra la linea dell'equinottiale verso l'Artico. alla banda di leuante di questo capo corre la costa molto lunga, & si truouano molte terre, & città, il nome d'alcune sono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calãtan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia, doue è la città, oue habita il Re di Sian, ilqual si chiama Siri Zacabedera, le città sonò edificate come le nostre suggette al Re di Sian. Dopo il reame di Sian si truoua quello di Iamgoma, & di Campaa, doue nasce il Riobarbaro, del quale sono diuerse oppenioni, chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & se non fusse putrefatto non haueria così grande odore, & chiamanlo Calama. Appresso di questo si truoua la gran China, il Re della quale è il maggior di tutti li Re del mondo, & si chiama Santoa Raia. Et tutte queste cose che di sotto si diranno, intesero da vn moro ch'era nell'isola di Timor, lequali non habbiamo voluto lasciar di scriuere, tai quali elle sono, cioè che il detto Re ha sotto il suo imperio 70. Re coronati, & ha vn porto di mare detto Canthan, & due città principali cioè Nauchin, & Connulaha, doue esso suol habitare, & sempre tien quattro de suoi principali appresso il suo palazzo, cioè vn verso leuante, l'altro verso ponente, & l'altro à mezzo dì, & l'altro à tramontana, & ciascun da audientia à quelli che vengono da quelle parti. Tutti li signori dell'India maggiore, & di quella di sopra danno obedientia à questo Re, & per segno che siano veri vasalli, ciascun tien nella piazza, che è in mezzo le loro città, vn animal detto Lince, che è piu bello, che vn leone, & il sigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che vogliono andar à China, portano questo sigillo di cera, ouer sopra vn dente di elephante, altramente non lo lascieriano entrar nel porto. Quando alcun Re è inobediente al Re lo fanno scorticare, & insalata la pelle, & secca al sole la empiono di paglia, ò d'altra cosa, & la fanno star col collo basso, posta nella piazza, sopra qualche luogo eminente, accio che ciascuno la vegga. Il Re non si lascia mai vedere da persona alcuna, & quando li suoi cortigiani lo voglion vedere, esso discende dal palazzo in vn padiglion che è ricchissimo, accompagnato, da sei damigelle sue principali, lequali sono vestite come esso, & di quello entra in vn serpente detto Nagha, che è la piu marauigliosa, & ricca fabrica del mondo, & è posto nella corte maggiore del palazzo, & il Re entra dentro con le prefate donne, per non esser conosciuto tra quelle. li suoi guardano per vn vetro che è posto nel petto del detto serpẽte, & veggono il Re & le donne, ma non possono discernere qual sia il Re. Detto Re si marita con le sorelle, accio che'l sangue reale non si mescoli col sangue d'altrui. Il suo palazzo è circundato da sette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciascun di questi tali circuiti stanno diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo fin à tanto che suona vn certo segno. poi vengono altri diecimila in ciascun circuito, & così si mutano di dì, & di notte. In questo palazzo sono settãtanoue sale oue stanno infinite donne, che seruono al Re, et hanno sempre torcie accese per mostrar maggior grandezza. chi volesse veder tutto questo palazzo consumeria tutto vn giorno. tra l'altre vi sono quattro sale principali, doue alcune

Come puniscono il disubbidiẽte.

Il modo del Re à lasciarsi vedere.

Fabrica del palazzo del Re.

alcune volte il Re da audientia alli suoi principali, vna delle quali è tutta di sotto, & di sopra coperta di metallo, vn'altra tutta d'argento, & vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li muri di perle, & gioie pretiosissime. Quando li suoi vasalli gli portano oro, ò altra cosa pretiosa, la metta no in questa sala, & dicono questo sia ad honor, & gloria del nostro Santoa Raia. Queste genti di China come disse il detto Moro, sono bianche, & vanno vestite, come noi, et mangiano sopra tauole come noi, & hanno la croce, ma non sanno perche la tengono. In China nasce il muschio d'vna bestia, che è simil ad vn gatto, il qual mangia d'vn legno dolce, grosso vn dito, & è chiamato Comaru. Dietro alla costa di China sono molti popoli, come di Chenchij, doue si truouano perle, & qualche legno di cannella, & li popoli detti Lichij, doue è il Re di Mien, il quale ha sotto di se vinti duoi Re, & egli è suggetto al Re di China. vi si truoua anche la grã città detta Cataio orientale, & molti altri popoli in detta terra ferma, et tra gli altri, alcuni di costumi si bestiali, che come veggono il lor padre, & madre vecchi, & mal gagliardi, gli ammazzano, accioche nõ trauaglino piu in questa vita, & tutti questi popoli sono gentili.

Muschio & suo gatto.

Ammazzano il padre & la made vecchi.

Del mare chiamato Lantchidol & del ritorno delle naui in Siuiglia.

Alli 11. di Febraio 1522. partirono dall'isola di Timor ingolfandosi forte nel Mar grãde, il qual si chiama Lantchidol, & presero il suo cãmino tra ponente, & gharbin, lasciando à man dritta la tramõtana, per paura che andando verso la terra ferma, non fossero veduti da Portogheſi, & passarono di fuori dell'isola di Sumatra, chiamata come habbiamo detto da gli antichi Taprobana, lasciando pur à man dritta, sopra la terra ferma, Pegu, Bengala, Calicut, Cananor, & Goa, Cambaia, colfo d'Ormus, & tutta la costa dell'india maggiore. Et per passar piu sicuramẽte il capo di Buona speranza che è sopra l'Africa, andarono verso il polo Antartico, circa 42. gradi, & dimorarono sopra detto capo da sette settimane volteggiãdo sempre cõ le vele suso, pche li tirauano in prua venti da ponente, & da maestro che non gli lasciauano passare, & hebbero anchora nõ poca fortuna. Il capo di Bona speranza è verso il polo Antartico, di sotto dall'equinottiale gradi 34. & mezo, & 1600. leghe dal capo di Malacha, & è il maggiore, & piu pericoloso capo, che si vegga sul mare di tutto il mõdo. Alcuni de nostri si per mãcamento di vettouaglie, come per esser ammalati, voleuano andare ad vn porto de Portogheſi sopra l'Africa, detto Monzambique: gli altri diceuano, che piu presto voleuano morire, che nõ andar al dritto i Spagna, pur finalmente con l'aiuto del signore Iddio passarono detto Capo non troppo lontano. poi cominciarono à nauigare alla volta di Maestro duoi mesi continui senza mai toccar porto alcuno, & in questo tẽpo ne morirono circa 21. per diuerse cagioni, liquali buttauano in mare, & pareua che li Christiani andassero al fondo col viso volto in suso, & gl'Indiani col viso in giuso, & se Iddio non gli hauesse dato buon tempo, tutti moriuano di fame. Finalmẽte astretti da necessità, trouandosi mezzi morti, andarono ad vn'isola di capo verde, detta Sã Iacopo, del Re di Portogallo, doue subito sopra vn battello mãdarono in terra à dimãdar vettouaglie, faccẽdo cõ ogni amoreuolezza sapere à Portogheſi, li loro infortunij, & trauagli, & delle nuoue delli loro, che si trouauano nell'Indie, & cõ tãte buone parole, & carezze, che seppero fare, hebbero alcune misure di risi, & volẽdo tornare pur p risi, furono ritenuti tredici huomini, liquali si erano assicurati d'ismõtare in terra. gli altri restati in mare, dubitãdo di nõ esser anchora loro presi cõ qualche arte, si partirono faccẽdo vela. & alli 7. di Setẽbre cõ l'aiuto d'Iddio, entrarono nel porto di san Lucar, vicino à Siuiglia, solamẽte 18. huomini, la maggior parte ãmalati, il resto di 59. che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerse malatthie, & alcuni anchora furono decapitati nell'isola di Timor p lor delitti, & giũti i q̃sto porto di S. Lucar, p il cõto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da 14460. leghe, circũdãdo il mõdo dal leuãte in ponẽte. Alli 8. di Settẽbre vẽnero in Siuiglia, & scaricarono tutta l'artigliaria p allegrezza, & tutti i camicia, & scalzi, cõ vn torchio i mano, andarono à rigratiare alla chiesa maggiore il signor Iddio, che gli hauesse cõdotti salui fino à q̃l pũto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta si partì, & andò alla città di Vagliadolit, doue si trouaua la Maestà dell'imperadore, alquale non potè appresentare oro, ò argẽto, ò pietre pretiose che fossero degne della grandezza di tanto principe, ma gli dette vn libro scritto di sua mano, ouer erano notate tutte le cose accadute di giorno in giorno in questo viaggio. Di li poi partito si andò à Lisbona al Serenissimo Re di Portogallo, alquale disse tutte le nuoue delli suoi huomini, che haueuan trouati, si nell'isole delle Molucche, come in altre parti. Dapoi di Spagna se ne venne in Frãcia, doue appresentò alcuni doni delle cose portate di questo viaggio alla Serenissima Madama la Regente, madre del potentissimo & Christianissimo Re di Francia. Finalmẽte venuto in Italia presentò similmente questo suo Libro al Reuerẽdissimo gran Maestro di Rhodi Messer Philippo Villers Lisleadam.

Alcune

A *Alcune parole che vsano le genti della terra di Breſsil.*

Il lor formento che par ceci. Mahiz

Farina	Hus
Vn hamo	Piuda
Coltello	Iade
Pettine	Chignor
Forbici	Pirene
Sonagli	Itanimaraca
Piu che buon ghatum	Iummaraghatum

Parole del gigante ilqual prefero appreſſo il fiume di San Giuliano.

B

Capo	Her
Occhio	Other
Naſo	Or
Supercilij	Sechechiel
Boccha	Piam
Dente	Sor
Lingua	Schial
Mento	Sechen
Pelo	Aſchie
Gola	Ohumoi
Mano	Chone
Palma	Caneghin
Dito	Cori
Orecchia	Saue
Mamella	Othen
Petto	Ochij
Corpo	Gechel
Gamba	Coſſ
Piedi	Tehe
Tallon	There
La ſuola	Perchi
Cuore	Cho
Huomo	Caliſchon
Acqua	Oli
Foco	Glialeme
Fummo	Iacche
No	Chen
Si	Cei
Oro	Pelpeli
Azurro	Sechegli
Sole	Calipecheni
Stella	Setreu
Mare	Aro
Vento	Oui
Tempeſta	Ohone
Peſce	Hoi
Mangiar	Mecchiere
Scodella	Elo

Et pronontiaua il tutto nella gola.

Parole che vſano gli habitatori del l'iſola di Tidore.

Dio	Ala
Chriſtian	Naceran
Turco	Rumo
Moro	Moſeliman
Gentil	Cafre
Loro preti	Maulana
Huomo	Horan
Huomo ſauio	Horan pandita
Padre	Bapa
Madre	Mama abui
Loro chieſa	Meſchit
Figliuol	Anach
Fratello	Sandàla
Suo auo	Mini
Suò ſocero	Mintuha
Suo genero	Minante
Moglie	Porampuam
Capelli	Lambut
Capo	Capala
Fronte	Dai
Occhio	Matha
Supercilij	Chilai
Palpebre	Chenia
Naſo	Idon
Bocca	Malut
Labra	Vebre
Denti	Ciggi
Gingiua	Iiii
Lingua	Lada
Palato	Langhi
Mento	Agai
Barba	Ianghi
Maſcella	Pipi
Orecchia	Talinga
Gola	Iaher
Collo	Vidun
Spalle	Balacan
Petto	Dada
Cuor	Atti
Mamelle	Sussu
Stomacho	Parut
Corpo	Tundubatu
Gambe	Mina
Talon	Tumi
Piede	Baris
Suola	Empacachi
Vnghia	Curu

NARRATIONE DI VN PORTOGHESE

Compagno di Odoardo Barboſa qual fu ſopra la naue Vittoria del Anno 1519.

NEL NOME Di Iddio & di bon ſaluamento. Partimmo di Siuiglia l'Anno 1519. alli 10. d'Agoſto con cinque naui per andare à diſcoprire l'iſole Molucche, donde cominciammo à nauigare da ſan Lucar per l'iſole di Canaria, & nauigammo per Lebeccio 960. miglia, onde ci trouammo à l'iſola di Tenerife, nella quale ſta il porto di ſanta croce in 28. gradi del polo artico.

Et da l'iſola de Tenerife noi nauigammo per mezzo giorno 1690. miglia donde ci trouammo in quattro gradi del polo artico.

Da queſti quattro gradi del polo artico noi nauigammo per Lebeccio ſino che ci trouammo al capo di Santo Agoſtino, il quale ſta in otto gradi del polo antartico donde habbiamo fatto mille & ducento miglia.

Et dal capo di Santo Agoſtino noi nauigammo alla quarta di mezzo di verſo Lebeccio 864 miglia onde ci trouammo in vinti gradi del polo antartico.

Et da i vinti gradi del polo Antartico essendo in mare noi naui-
gammo 1500. miglia per le- D
beccio donde ci trouammo appresso la fiumara che ha 108. miglia di bocca, laquale è in 35. gradi
nel ditto polo antartico, & noi le mettemmo nome Rio di Santo Christofano. Da questo rio noi
nauigammo 1638. miglia alla quarta di lebeccio fra ponente, onde ci trouammo alla punta de i Lu-
pi marini, laqual sta in 48. gradi del polo antartico. Et dalla punta de i Lupi marini noi naui-gam
mo per lebeccio 350. miglia, onde ci trouammo nel porto di san Giuliano doue stemmo 5. mesi
aspettando che'l sole tornasse verso di noi, perche non vi era di Giugno et Luglio se non di 4. ho
re il giorno. Da q̃sto porto di san Giuliano, ilquale è in 50. gradi, noi ci partimmo alli 24. d'Ago-
sto 1520. & nauigammo per ponente 100. miglia, onde trouammo vna fiumara, alla quale met-
temmo nome Rio di santa Croce, & iui stemmo fino alli 18. d'Ottobre. Questa fiumara si è in 50.
gradi. Noi ci partimmo alli 18. d'Ottobre da questa fiumara et nauigammo à lungo la costa 378.
miglia alla quarta di lebeccio fra ponente, onde ci troua̅mo in vno stretto, alquale mettemmo no
me stretto della Vittoria, p che la naue Vittoria fu la prima che lo vidde, alcuni gli dissero il stret-
to di Magaglianes, p che'l nostro capitano si chiamaua Fernãdo di Magaglianes: la bocca di que
sto stretto è in 53. gradi & mezzo, & noi nauigammo per questo stretto 400. miglia fin à l'altra
boeca, laqual è ne i detti 53. gradi & mezzo. Noi sboccammo di questo stretto alli 27. di Nouem
bre 1520. nauigãmo fra ponente & Maestro 9858. miglia fin che ci trouammo sulla linea equi-
nottiale, in questo cammino noi trouãmo due isole dispopulate, & l'una era lungi da l'altra 800.
miglia, alla prima mettẽmo nome san Pietro, all'altra l'isola delli Tiburoni san Pietro si è i 18. gra B
di, l'isola delli Tiburoni in 14. gradi dell'Antartico. Et dalla linea equinottiale noi nauigammo
fra Ponente & Maestro 2046. miglia. Donde vi trouammo parecchie isole in dieci et dodici gra
di del polo artico. In queste isole v'erano molte genti ignude così gli huomini come le donne,
& à queste Isole noi mettemmo nome l'Isole de i Ladroni, perche ci haueuano rubbato il nostro
schifo: ma ben gli costò caro. Non vi dirò piu il cãmino che noi facemmo, perche noi lo allungã-
mo assai e non poco. Ma vi dirò che di queste isole de i ladroni per andare alle Molucche à cam-
min drirto bisogna nauigare p lebeccio mille miglia, & iui si trouano molte isole allequali met-
tẽmo nome l'arcipelago di san Lazaro, & vn poco piu auanti vi sono l'isole delle Molucche, le-
quali sono 5. cioè Terenate, Tidori, Motir, Machiam, Bachian. In Terenate auãti ch'io mi partis-
si li Portogheſi vi haueano fatto vn castello molto forte. Da l'isole Molucche all'isole di Bandã vi
sono trecento miglia, & vi si va per diuersi venti, perche vi sono molte isole nel mezzo, & biso-
gna nauigare à vista d'occhio. in queste isole fin che fete all'isole di Bandan, lequali sono in quat-
tro gradi & mezzo dell'antartico, vi si ricolgono da trenta fin in quaranta milia cantara di no-
ci moschate, & anchora vi si ricoglie assai mastice, & se volete andare à Calicut bisogna naui-
gare sempre infra isole fin à Malacca, laquale è lontana dalle Molucche 2000. miglia, & da Ma-
lacca à Calicut vi sono altre 2000. miglia, da Calicut in Portogallo vi sono 14000. miglia. Se
dall'isole di Bandã voi volete trauersare il capo di bona speranza, bisogna nauigare tra ponente
& Lebeccio fin che vi trouarete in trentaquattro gradi & mezzo nel polo antartico, & di li voi
nauigarete per ponente facendo sempre fare buona guardia per la prua per non inuestire in P
detto capo di buona speranza, ò alle sue confini.

Da questo capo di buona speranza si naviga alla quarta di Maestro fra ponente 2400. miglia
& vi si truoua l'isola di Santa Elena, doue le naui di Portogheſi vãno à prendere acqua è legne,
& altre cose. Questa isola è in sedici gradi larga del polo antartico, & non vi è habitatione alcuna,
se non d'un huomo Portogheſe, ilquale non ha se non vna mano, & vn piede, senza naso, &
senza oreechie, & si chiama Formalopem.

Da questa isola Santa Elena navigando mille secento miglia per Maestro tu ti troverai sulla
linea equinottiale, dalla qual linea tu navigherai 3534. miglia alla quarta di Maestro tra la tramon
tana fin che tu ti troverai in trentanoue gradi nel polo artico. Et da questi trentanoue gradi vo
lendo andare à Lisbona tu navigherai novecento cinquanta miglia per Leuante, onde trouerai l'isole Delos Azores, lequali sono sette, cioè la Terzera, San Georgio, lo Pico, lo Fayale, la Gratiosa, da leuante, l'isola di San Michele, l'isola di Santa Marta, tutte sono da trentasette gradi fin in quaranta gradi nel polo artico da l'isola Terzera tu navigherai poi per leuante mille cento miglia, onde tu ti troverai sopra la terra di Lisbona.

DISCORSO DI M. GIO. BATTISTA RHAMVSIO

sopra varij Viaggi per liquali sono state condotte fin'à tempi nostri le spetierie & altri nuoui che se potriano vsare per condurle.

Marauigliosa cosa veramente è a pensare la gran mutatione, & alteratione che fece in tutto l'imperio Romano la venuta de Gothi, & altri Barbari in Italia: concioſia cosa, che tali populationi estinguessero tutte l'arti, tutte le scientie, & tutti i traffichi, & mercantie, che in diuerse parti del mondo si faceuano, et durarono per 400. anni, et piu, quasi come le tenebre d'una oscura notte, si che alcun nõ ardiua di partirsi del suo paese natiuo, et andar altroue. Doue che auãti la uenuta di detti Barbari, quãdo fioriua l'imperio Ro. in tutte l'Indie orientali, per mare sicuramẽte si poteua nauigare, et era cosi frequẽtato, et celebre q̃sto viaggio, et conosciuto come egli è al presente, per la nauigation de i Portoghesi. Et che q̃sto fusse il vero, chiaramente lo dimostra quel che scriue Strabone, che fu nel tẽpo d'Augusto, et di Tiberio, ilqual parlando della grãdezza, et ricchezza della città d'Alessandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice queste parole.

Questo luogo, solo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le cose che vengono per mare, per la commodità del porto, & quelle che si portano per terra, hauendo il fiume del Nilo, che le conduce cosi facilmente, et per questo è la piu ricca città di mercantie che sia al mondo. L'entrate veramente dell'Egitto sono si grandi, che M. Tullio disse in vna sua Oratione, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila et cinquecento talenti, che sono sette milioni & mezzo d'oro. Per laqual cosa hauendo questo Re tanta entrata, che fu cosi da poco, & cosi negligentemente la gouernò, quanta dee esser quella, che si cana al presente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligenza da i Romani, che hanno accresciuto tutti li commertij, & traffichi della Troglodittica, & dell'India? concioſia cosa, che nel tempo passato a mala pena si trouaua, che venti nauj insieme hauessero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: & fuori della bocca di quello mostrar le prue: doue che al presente grandissime armate vanno insino nell'India, & nelle estreme parti dell'Ethiopia, d'onde son condotte pretiosissime mercantie, & di gran valuta in Egitto, & quindi poi si portano in altri paesi. Et a questo modo raddoppiano i datij, cioè di quelle che sono quiui condotte, & di quelle che di la sono cauate, & delle cose di gran valuta, è necessario pagar grandissimi datij. Che di questo viaggio del mar rosso, & dell'India si portassero infinite, & pretiosissime mercantie, & di molte altre sorti, che a tempi nostri non si sanno, il quarto volume delle leggi ciuili lo dimostra, perche in quello si leggono, descritte di commissione di Marco, & Commodo Imperatori, tutte le robbe che doueuano pagar datio nel mar rosso, ilqual si affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & sono le infrascritte.

Tolomeo Auleta haueua d'entrata 7. milioni & mezzo d'oro.

Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garofani, costo, cãcamo, spico nardo, cassia, thimiama, xilocassia, murrha, amomo, gẽgeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, lasser, agalocho, gõma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpesio, lauori fatti di Bissino, cioè di lino sottilissimo, pelli Partice, pelli Babilonice, auorio, ebeno Indiano, ogni sorte di pietre pretiose, perle, la giuua detta Sardonica, la ceramia, hiacintho, smeraldo, il diamante, zaffiro, callimo, berillo, cilindro, lauori indiani, tele Sarmatice, metaxa, cioè seta, veste di seta, et anche meze di seta, tele tinte, carbasei, filato di seta, eunuchi, lioni indiani, leonze, leopardi, pãthera, porpora da tignere. Itẽ quel sugo che si cana della lana, et capelli indiani.

Le sorti di mercantie che a tẽpo de Romani si portauano dall'Indie, & dal mar rosso.

Da queste parole si vede ch'anticamente la detta nauigatione per uia del mar Rosso, era molto conosciuta, et frequentata, & forse piu ch'ella non è al presente: et le spetie et gioie eran condotte in Alessandria, doue che gli antichi Re di Egitto, per la grande vtilità, che cauauano de datij di questo viaggio del mar Rosso: volendolo far piu facile, et commodo, s'imaginarono di far una fossa, che cominciasse nell'ultima parte del detto mare, doue era una città detta Arsinoe, che forse è hora il Sues, et uenisse insin ad vn ramo del Nilo, detto Pelusio, che sbocca nel mar nostro uerso leuante, doue è la città di Damiata. Ordinarono anche di fare tre strade per terra, che andassero dal detto ramo insino alla detta città d'Arsinoe, ma le trouarono troppo difficili. Finalmẽte il Re Tolomeo detto Filadelfo ordinò un'altro cãmino, cioè di nauigare fin per il Nilo, all'incõtro del fiume, insino alla città di Copto, et da quel luogo attrauersare un paese diserto insino sopra il mar rosso, ad vna città detta Berenice, ouer Miosormo, et quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India, Ethiopia, et Arabia, come si vedrà per le cose scritte, prima da Strabone, ilqual dice essere stato in Egitto, & poi da Plinio, che fu nel tẽpo di Domitiano. Strabone adũque, parlando della detta fossa, che andaua uerso il mar rosso dice. Arsinoe che forse hora è il Sues. Copto città.

Iui è una fossa, che va nel mare rosso, et seno Arabico, et alla città d'Arsinoe, da alcuni detta Cleopatrida, & passa per i laghi detti Amari, i quali veramẽte erano prima amari, ma fatta q̃sta fossa, et messoui dẽtro il fiume, diuẽtarono dolci, et al presente per la loro amenità son pieni d'uccelli d'acqua. Questa fossa fu cominciata a far cauar dal Re Sesostre, auãti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella fu commciata dal Re Psãmitico, essendo garzone, & che per la sua morte restò cosi imperfetta, et che dipoi successe in q̃sta impresa il Re Dario, ilqual l'haueria del tutto finita, ma nõ la condusse a fine, perche gli fu detto, che'l mar rosso era piu alto dell'Egitto, et che se q̃sto paese intermedio dall'un mar all'altro fusse cauato et aperto, tutto l'Egitto saria sõmerso dal detto mare. Li Re Tolomei veramẽte la uolsero finire, ma la lasciarono serrata nella testa, et q̃sto per potere, quãdo è uoleuano, nauigare all'altro mare, et sẽza pericolo poi tornarsene. Qui è la città di Arsinoe, & vicina a quella la città detta Heroum, poste nell'vltima parte del detto

La città di Arsinoe da alcuni detta Cleopatrida.

La città d Arsinoe & Heroum.

golfo Arabico, che è verso l'Egitto, con molti porti, & habitationi. Plinio anchora egli, parlando di questa fossa di- D

Porto Daneo.

ce. Nell'vltima parte del golfo Arabico, è vn porto detto Daneo, dal qual già disegnarono di condurre vna fossa nauigabile insino al Nilo, doue è il primo Delta, & fra detto mare, & il Nilo, è vno stretto di terra. di lunghezza di 62. miglia. Et il primo, che pensò di far questa cosa, fu Sesostre Re d'Egitto, & poi Dario Re delli Persiani. Seguitò poi Tolomeo, che fece vna fossa larga cento piedi, & profonda trenta, & lunga da trentasette miglia insino à i fonti, detti Amari, & dall'andar piu oltre, la paura della inondatione il fece restare, perche ei cognobbe che'l mar rosso, era piu alto tre cubiti, di tutto il paese dell'Egitto. Altri dicono, che questa non fu la cagione, ma chei dubitò, che lasciando venir questo mare innanzi, tutta l'acqua del Nilo si corrõperia, laquale è quella sola, che da bevere a tutto l'Egitto.

Dal mar Egittio insin al mar Rosso vi sono tre strade & quali.

Ma non ostante tutte le cose sopradette, tutto questo viaggio è frequentato per terra, dal mar Egittio insino al mar rosso, & vi sono tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si va per l'arena, & se non vi fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la drittura del cammino, non vi si ritroverebbe la strada: conciosia cosa che'l vento di continuo la ricuopra. La seconda strada è due miglia lontana dal monte Casio, & questa anch'ella in capo di 60. miglia vien sopra la strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia a Gerro, che si chiama adipson, et passa per li medesimi Arabi 60. miglia piu brieue, ma è aspra di monti, & molto povera d'acqua. Tutte q̃ste strade conducono alla città d'Arsinoe edificata nel golfo Carandra del mar rosso da Tolomeo Filadelfo, et dal nome d'una sua sorella così nominata, et q̃sto Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che si chiama Troglodita. Di q̃sta fossa veramẽte descritta da Strabone, et da Plinio a tempi presenti si veggono alcuni pochi vestigij, si come dicono quei che son stati di là dal Cairo al Sues. & cõciosia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo trouò vn'altro cãmino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copto, scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso a Copto città cõmune de gli Egittij, & E

Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, et il mar rosso, et distendesi insino alla città detta Berenice, laqual anchor che nõ habbia porto, ha nondimeno assai cõmodi allogiamenti. Dicono che'l Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che con vn'essercito aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni allogiamenti cõmodi, et per quelli che andauano a piedi, et per li cãmelli, et questo fece, perciochè il mar rosso, con gran difficultà si può navigare, massimamẽte partendosi dall'vltima parte del golfo: et veramẽte è stata conosciuta una grãdissima vtilità di q̃sto viaggio, et al presente tutti i traffichi, et mercantie, che d'India, Arabia, et Ethiopia si conducono per questo golfo del

La città di Apolline.

mar rosso, son portate per terra insino a Copto: che è la principale stappola di simil robbe. Non troppo lontano da Berenice è vn sorgitor detto Miosormo, che è città con vn arsenale, & da Copto ancho non molto lontano è la città di Apolline, per ilche queste due città sono li termini, l'vna da vn capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio, ma Copto & Miosormo auanzano l'altre di faccende, conciosia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. Al principio quei che faceano questo viaggio sopra i cãmelli, caualcauano la notte, & si gouernauano con le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da bevere. hora hanno fatto pozzi profondi, che somministrano l'acqua, et appresso delle cisterne, che s'empiono d'acque celesti, anchor che rare volte vi pioua. & questo viaggio da Copto a Miosormo,

Qual fosse anticamente il cãmino frequentato per andare in India a cõprare le spetierie.

è di sei in sette giornate. In questo paese intermedio si trouano de gli smeraldi, et anche minere d'alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune cave profondissime. Dalla scrittura di Strabone si comprende, che la navigation su per il fiume del Nilo insino a Copto, & quindi per terra insino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: et che questa fusse la via maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nell'India, per comperare spetie & gioie, si vederà apertamente per il viaggio, che scrive Plinio, il qual era facile et commodo, et in vn'anno s'andaua et tornaua. I luoghi veramente nell'Arabia, & India nominati da Plinio, sono quei medesimi, F

doue hoggidi praticano i Portoghesi. De quai paesi, et luoghi, acciochè i lettori siano alquãto informati, non sarà inconveniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccontar quello che si è potuto ritrarre, & da i libri de gli auttori, & dalle persone pratiche, & informate del mar Rosso, & dell'India: doue se per auentura si mancherà in qualche parte, per non saper così puntalmente come i nomi antichi de i luoghi corrispondano a moderni, la benignità de lettori ne darà perdono. Scrive dunque Plinio, che dal promontorio Siagro dell'Arabia, era opinion, che si potesse andare a diritto cammino col vento di ponente, che chiamano Hippalo, insino a Patale. Questi marinari Portoghesi, che hanno navigato in queste Indie orientali, & descritte le carte giuste con le altezze dell'vno, & l'altro polo, a luogo per luogo, dicono, che vscendo fuori dello stretto del mar Rosso, et navigando lungo la costa dell'Arabia felice, si peruiene ad vn capo, che esce molto in mare, in gradi 17. di altezza, detto Sfacalath, il qual tengono per certo, che sia il promontorio Siagro, conciosia cosa che dal detto capo andando per leuante alla quarta di greco, col vento di ponente verso l'India, si vien a dar diritto nel regno di Cambaia, che è posta doue era Patale. perciochè entrando in mare, come dicono gl'historici antichi, il fiume Indo con due bocche, questo paese intermedio fra l'vna bocca, et l'altra era come vn'isola triangolare, che anticamente si chiamaua Patale in lingua Indiana, et sopra laquale al presente è posta parte del regno di Cãbaia, et l'isola del Diu è vicina, et questo parizzo dal capo Sfacalath insino a Diu è da circa 900. miglia, et è cosa mirabile a considerare, come queste parole di Plinio, si vadino conformando con le carte, & con le navigationi de tẽpi presenti, che fanno i Portoghesi. Seguita poi Plinio, che fu pensato, che chi partisse dal detto promontorio Siagro, & navigasse col detto vento di ponẽte, dritto per il fiume Lizero, che è porto della India, farebbe il

Sfacalath, già il promõtorio di Siagro.

Il Diu ouero hora è parte del Regno di Cãbaia, anticamẽte era detta Patale.

Discorso sopra il viaggio che fanno i portoghesi nell'India.

cammino

A cammino & piu corto, & piu ſicuro. la qual coſa è la verità, perciochè, come dicono i pilotti Portogheſi partendoſi dal detto capo di Sfacalath, & andando per leuante, al diritto ſi viene à dar nel mezzo della coſta di Calicut, doue è la città di Anor, & la iſola di Amiadiua in gradi quattordeci, & ſi fa il cammino, & piu corto, non andando à torno de golfi, & piu ſicuro, allontanandoſi da terra. Quella parola veramente che dice, il fiume Zizero, penſano alcuni, che vogli dir Mufiziro, nominato poi di ſotto dal detto auttore, & da Arriano, & da Tolomeo coſi chiamato, ilquale lo mette ſimilmente in gradi quattordeci d'altezza.

Fiume Zizero, ouero Muzziro.

Et ſe alcun dubitando diceſſe, come è poſſibile, che ne tempi antichi, auanti & doppo Plinio, che non ſi ſapeua l'arte del nauigar col boſſolo, & con la carta, baſtaſſe l'animo à gli huomini, col guardar ſolo delle ſtelle, & con lo ſcandaglio, metterſi à fare vn parizzo, per ſchiena di mare di miglia nouecento in circa, che è dal capo di Sfacalath dell'Arabia inſino ad Amiadiua della coſta della India. non ſe gli può riſponder altro, ſe non che, come ſe ha veduto in Arriano, l'audacia d'vn goaernator di naue detto Hippalo, hauendo conſiderate tutte le marine, & i golfi che vi ſono particolarmente, vedendo il vento Libonoto, cioè oſtro gharbino, continouar molti meſi a ſoffiar, ſi miſſe con la colla del detto vento, a far queſto parizzo, & lo condusſe ad effetto, onde queſto vento oſtro gharbin, dal nome di quel gouernatore, fu poi chiamato Hippalo. & anchor che Plinio dica di ſopra, che il vento chiamato Hippalo è il Fauonio, cioè ponente, queſto può molto bene ſtare, percio che queſti venti ordinarij, che tirano da ponente, girano al boſſolo, & da ponente paſſano al gharbin, & poi oſtro gharbin. Ma queſto parizzo che habbiamo detto, è picciola comparation de parizzi che fanno i pilotti preſenti Portogheſi, i quali volendo andare nelle dette Indie, aſpettano i tempi che ſoffino queſti venti ordinarij di ponente, & ſi partono da Monzambique, ò da Melinde, luoghi ſopra

De l'audacia di Hippalo che ſi miſſe col oſtro gharbin a far vn parizzo dalla Arabia per la coſta della India.

B la Ethiopia verſo mezzo di, & fanno paſſaggio per mezzo il golfo inſino in Cochin, ò Calicut, di leghe ſettecento ſettantacinque, che ſono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il viaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo veduto di ſopra, & dice, di Aleſſandria ſi andaua ad vn caſtello detto Heliopolis, luogo diſtante mille miglia. Ma come quiui ſi vede che queſto numero di miglia è fallato (perche da Aleſſandria inſino al Cairo non ſi fanno hoggi piu di dugento miglia, appreſſo del Cairo dicono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) coſi il medeſimo errore de numeri delle miglia, ſi cognoſce chiaramente eſſere ſtato fatto in molti luoghi di queſto viaggio di Plinio. Nauigauaſi poi all'incontro del fiume del Nilo da trecento tre miglia, & queſta coſa può molto ben eſſere, percio che Gioua, Lioni, come ſi vede nell'vltima parte de ſuoi libri, dice hauer nauigato all'incontro del fiume del Nilo, di ſopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad vna città detta Cana, la qual è la ſcala delle mercantie, che ſi portano dal Cairo alla Mecca, per eſſer vicina al mar Roſſo cento venti miglia, doue è vn porto detto Coſir. Qui facilmente ſi potrebbe imaginar l'huomo, che la città al preſente di Cana poſta ſopra il Nilo, foſſe l'antica Copto, & Coſir ſopra il mar Roſſo, fuſſe Mioſormo, eſſendo l'vno & l'altro in gradi ventiſette, ſopra l'equinottiale. Concioſia coſa che il paeſe intermedio fra il Nilo, & il detto porto ſia largo da cento venti miglia, che ſaria ſecondo l'opinion di Strabone vna diſtanza di ſei in ſette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar roſſo, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Queſte città, Arriano, & Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria eſſer al preſente vn luogo detto allo ſtretto del mar roſſo, detto capo di Celi, ſopra l'Arabia, Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla città di Cana, che è fuori dello ſtretto ſopra la coſta dell'Arabia, la quale al preſente par che ſi chiami Canacam. Il porto di Muſa, che è dentro al mar roſſo, doue andauan ſolamente quei che voleuano comperare incenſo, & odori, eſſendo poſto in gradi tredeci, ſi può penſar che ſia non troppo lontano

Heliopolis era appo la città del Cairo.

Cana anticamente Copto. Coſir, Mioſormo.

Capo de Celi già Ocele.

Canacain città di Cana.

C da vn porto ſopra detta coſta di Arabia, detto al preſente Hali. Seguita poi detto auttore, che vſciti che eſſi erano fuor del ſtretto del mar roſſo, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatantesco della India detto Muzziro, ilqual Tolomeo mette eſſer in gradi quattordeci di altezza. Queſto, come habbiamo detto di ſopra, potria eſſer il luogo di Anor, ſopra la coſta di Calicut al rincontro della iſola di Amiadiua. Il porto veramente delle genti dette Necanidon, detto Becare. Queſto porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & queſto nome Necanidon, vuol dir Nelcinde, ſi come leggendo il viaggio di Arriano, ſi può conoſcere. Tolomeo ſimilmente lo chiama Nelcinde, & tutti queſti luoghi, & infiniti altri che ſono ſopra la coſta di Calicut, ſon deſcritti molto minutamente in Arriano, come di ſopra ſi ha letto. Et non ſapendo con che nome al preſente ſi chiamino, ci riportiamo à chi vi anderà piu minutamente perſcrutandoli: ma quel che inſino a qui habbiamo detto, è ſtato ſolamente per far intendere il meglio che habbiamo ſaputo, il viaggio ſcritto da Plinio, verſo queſta coſta di Calicut, ilqual nel libro Seſto parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in queſto modo.

Hali, appo il qual era il porto di Muſa.

Anor detto Muzziro.

Porto Barare.

VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE DESCRITTO DA PLINIO.

Dal promontorio dell'Arabia detto Siagro, era opinion che si potesse passare con vn parizzo di 416. miglia insino à Patale, col vento Fauonio, che su quei mari chiamano Hippalo, ma la età che vēne poi, si pensò, che si faria questo viaggio, & piu corto, & piu sicuro, se dal detto Promōtorio si nauigasse al fiume Tizero, che è vn porto d'India, & lungamente hauendo continouato il sopradetto viaggio senza mutarlo: finalmente vn mercatante s'imaginò di abbreuiarlo, & per desiderio del guadagno trouò modo di farsi piu vicina l'India, & cosi al presente ogni anno vi si naviga, menando seco vna buona guardia di arcieri per tema de Corsari, che rubano in quei mari. ilqual viaggio della India, cominciando dall'Egitto, non voglio che mi rincresca ordinatamente di raccontare, essendo a tempi nostri primieramente con vera notitia stato scoperto. Cosa stupenda è à dire, che ei non sia anno, che dell'Imperio Romano non si tragga per portare all'India, la valuta d'vn milione, & dugento migliaia di ducati, & che delle mercantie che al ricontro di quella si recano, non si guadagni cento per vno, vendendole. hor il viaggio è questo. Da Alessandria insino ad vn castello detto Heliopolie, si fa mille miglia * di cammino, poi si naviga per il Nilo contr'acqua insino à Copto 303. miglia, che si fanno con li venti ordinarij, in quindeci giorni. Da Copto si va poi per terra con li cammelli ad alcuni alloggiamenti ordinati, doue sono i pozzi dell'acqua. Il primo alloggiamento, che si chiama Hydreuma, cioè, pozzo, si truoua in capo di trentadoi miglia. Il secondo è sopra vn monte, di cammino di vna giornata. Il terzo si fa pur dooe è il pozzo distante da Copto 95. miglia. Dipoi vi è vn'altro alloggiamento sopra vn monte. E Dopo quello il pozzo detto di Apolline, ilquale è lontano da Copto 194. miglia. poi s'alloggia sopra vn monte. Dipoi s'arriua ad vn nuouo pozzo distante da Copto 234. miglia. Vi è appresso vn'altro luogo con acqua detto Trogloditico, doue sta vna guardia di fanti due miglia fuor di strada, & è lontan dal pozzo nuouo quattro miglia. poi si troua il castello detto di Berenice, doue è il porto sopra il mar Rosso, distante da Copto 258. miglia. Ma perche la maggior parte di questo viaggio si fa di notte per causa de i gran caldi, & ne gli alloggiamenti si sta fermo tutto il giorno, però questo cammin da Copto, insino a Berenice, si fa in dodici giornate. Quini poi cominciano a nauigare il mare nel mezzo della state, auanti li 15. di Luglio, ouer dipoi subito, & giungono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia, ouer Cana, laquale è della propria regione, doue nasce l'incenso. Euui anche vn terzo porto detto Musa, al qual non arriuano quei che nauigano in India, ma vi vanno solamente i mercatanti, che vogliono comprar l'incenso, & gli odori dell'Arabia. Fra terra son molti castelli, ma il principal si chiama Saphar, & vn'altro Saba. A quei veramente, che vogliono andar nell'India, è molto util cosa vscir fuor dello stretto di Acila. Et quindi poi col vento Hippalo nauigano quaranta giorni, al primo luogo mercatantesco d'India, detto Muzziro, anchora che nō vi si doueria andare, per cagione de Corsari, che tengono vn luogo detto Hidras, doue anche non son mercātie. Oltra di questo il sorger delle naui è molto lontano da terra, & con barchette piccole bisogna portar à terra le robbe che si son condotte. Nel tempo che io scriuea queste cose, era signore di quei paesi vno detto Celebotras. Ma vi è vn'altro porto piu commodo delle genti Necanidon, che si chiama Becare, doue regna il Re Pandione, in vn luogo detto Moduſa, lontano da vn luogo mercatantesco, fra terra. la region veramente, dalla quale si cōduce il pepe con barche fatte di vn legno solo, insino à Becare, si chiama Cotona, & tutti questi nomi di genti, porti, & castelli non si trouano appresso di alcun auttore antico, & di qui si comprende, che si muta lo stato de luoghi. Ritornano d'India nel principio del mese, che gli Egittij chiamano Tibi, che appresso di noi è Dicembre, ò vero di quel detto Mechiris, d'Egitto, che è auanti li tredici di Gennaio, & cosi accade che in vn'anno medesimo vadino, & ritornino. Ritornano d'India col vento di sirocco, & come sono entrati nel mar Rosso, col vento di gharbino, ouer d'ostro.

* Per le cose dette si uede apertamente, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Calicut, ma che passassino piu auanti, & arriuassino insin à Malacca, laqual è sopra l'aurea Chersoneſſo, & nel golfo di Bengala, doue è il seno Gangetico, che confina con li popoli Seres, il detto āuttore lo dimostra, quando parlando dell'infinito tesoro, che in tutto lo imperio Romano, si gittaua via in comprare perle, sete, spetie, odori, dice cosi. L'India & li popoli che mandano la seta, & la peninsula, cioè l'aurea Chersoneſſo, fanno fare spesa ogni anno in tutto l'imperio Romano, per la valuta di cento milioni d'oro faccendo il conto di grosso, & non sottilmente. Hora per concluder quel che noi cominciammo à prouar nel principio del nostro parlare, è certissima cosa, che la venuta de Barbari in Italia, hauendo rouinato l'imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'Indie Orientali. Aggiugnesi poi à questo, che si fecero mutationi grandissime, & delle religioni, & delle Signorie, di sorte, che le spetie, & le gioie non possendo esser condotte per la via già detta del mar Rosso, ne pigliarono vn'altra, laqual fu, che i mercatanti cominciarono à nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'acqua, et tanto andarono, che giunsero appresso la prouincia Battriana, che al presente anchor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le condussero nel fiume Geichon grossissimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caspio, & da quello le nauigarono à trauerso del detto mare, insino à vn luogo detto Citracham, ilqual è doue il grandissimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poi le condussero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar

Descrittione di Plinio di viaggio dell'India.
Copto.
Hydreuma.
Il pozzo d'Apolline.
Trogloditico.
Berenice.
Acila que nasce l'incenso.
Musa porto.
Saphat.
Saba.
Muzziro.
Hidras.
Becare:
Moduſa.
Cotona.
Che anticamēte si nauigaua sin a Calicut.
Della grā spesa che faceuano i Romani in comprare perle, spetie, odori, & simili cose.
Della mutatione del viaggio dell'India quādo comincio à mācare l'imperio Romano.
La nuoua strada che fecero le spetierie mācādo l'imperio Ro.
Barter era la prouincia Battriana.
Camu gia Oxo.
Herdil, o Volga gia Rha.

A dal mar Maggiore, hora detto la Tana, nel qual luogo non sono anchora centocinquanta anni, che andauano le galere, et naui Venetiane, & Genouesi à comprar dette spetie, & gioie. & questo viaggio durò gran tempo, sin à tanto che uno Imperadore dell Armenia dette commodità, che per la via de gli Hiberi, & Albani, che son i Zorziani, dette spetie si conducessero dal mar Caspio nel fiume Fasso, che appresso gli antichi era detto Phasis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapesonda, doue le naui andando à pigliarle, haueuano à far mezo cammino. & anchora questo viaggio si perse per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che conducendole nel seno Persico, sino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo detto Balsera, si poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, & poi con i camelli nella Caramania condurle alla volta delle città d'Aleppo, et Damasco, & insino à Barutti, sopra il nostro mar Mediterraneo. poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cairo, si tornassero al primo viaggio del mar Rosso, & con le caroane, che andauano al perdon della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Alessandria, & parte à Damasco.

Tana gia Tanais.
Zorziani, Hiberi & Albani.
Fasso gia Phasis.

Ma da cinquanta anni in qua, hanno presa la via del ponente, circondando tutta l'Africa, per la uirtu & industria de gran Capitani delli Serenissimi Re di Portogallo, i quali con le armate sue si sono insignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti castelli alle marine di molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè sopra la Ethiopia à Monzambique, & Melinde, & nell'entrar del seno Persico, sopra l'isola d'Ormuz, sopra la costa di Calicut, ad Dio, in Goa, in Cochin, & poi sopra l'aurea Chersonesso in Malacca, & anchor sopra l'isola Sumatra, & altre isole, doue nascono i garofani. & essendo padroni di tutti i mari, si che alcuno non può nauigar senza loro licenza, sono stati sforzati tutti li Re, & Signori uicini al mare, per hauer uettouaglie, & spacciare le lor mercantie, di farsi tributari, & han fatte conuentioni, & patti con detti Signori Portoghesi di dar à loro tutti i pepi & gengeri che iui nascono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che sono nelle fattorie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incontro di questo mercato, fa dar ogni anno à quei Signori tanti rami, argento uiuo, coralli, zinaprij, & panni scarlatti, & anche ducati d'oro. si che egli ha le spetie per buono mercato: poi si caricano cinque, ò sei naui, che uengono per l'ordinario à Lisbona, per conto di sua Maestà. Del resto che auanza loro, che è grandissima quantità, se ne uende à i Mori, & altri mercatanti del paese, che le conducono in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balsera, & uengono in Aleppo, & per tutta la Soria, & per il paese del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano sopra le Indie. & oltre l'accrescimento della ualuta delle spetie, che ei fanno à lor modo, fanno anchor pagare quando elle giungono in Ormuz, à compratori un gran datio, per ogni cantaro. il simile fanno delle altre sorti di spetie, che nascono nelle isole Molucche. delle quali oltre quelle che si caricano per Lisbona, se ne uendono molte anchor à i Mori, per la Balsera, & per la Mecca, ma con gran datij, & ad altri che le conducono à Bengala, & Pegu, ma con minor datio. & qualche fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante, che da dette isole Molucche, le possa far condurre insino alla Balsina, ò in Cambaia, ma bisogna che questa gratia sia per grande amicitia, ò per forza di denari. I popoli della China, & di Cochinchina, & che habitano uerso greco, & tramontana, non uengono à comprar pepe, sopra la costa di Calicut, ma con lor nauili uanno a leuargli à Malacca, & alla isola di Sumatra, & Molucche, per esser loro piu uicine, oue ne trouano grandissima copia. alcune fiate li Capitani di sua Maestà, n'hanno uoluto mandar insino à paesi della detta China, & n'hanno guadagnato, come se l'hauessero condotte in Portogallo.

B

Questi e sono le grandissime reuolutioni, & uarietà de uiaggi che hanno fatto nello spatio di 1500. anni dette spetie, delle quali hauendone scritto quanto ne hopotuto ritrarre dalli libri antichi, & moderni, et da persone stateui à i tempi nostri, mi par conueneuole di non lassare per modo alcuno, che io non racconti un grande, & memorabile ragunamento, che io uidi questi mesi passati insieme coll Eccellente Architetto M. Michele da san Michele, nell'ameno, & diletteuol luogo dell Eccellente messer Hieronimo Fracastoro detto CAPRI, posto nel Veronese, sopra la sommità di un colle, che discopre tutto il lago de Garda. Il qual ragunamento non mi basta l'animo di poter scriuer cosi particolarmente come io uidi, perche mi saria dibisogno d'altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi sforzerò sommariamente di esser per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In questo luogo di Capri adunque essendo

C

Della gran uirtù, & fede di Portoghesi uerso il lor Re

Damian Goes, & questa vltima del 1546. che scrive il signor Iacobo Tenro, de' Re di Cambaia, & di essa cosa D
loro samente per Portogheſi, passano di gran lunga tutte quelle accadute in Italia à i tempi nostri, si per la moltitudine dell'artegliaria, come per la ostinatione de gli animi de gl'Indiani, quali haueano già imparate le ordinanze di guerra da Turchi andati à stare in quelle parti, et sapeuano maneggiar l'artegliarie, et archibusi così bene, come sanno gl'Italiani, & ne hanno maggior quantità, che non hanno forse li principi Christiani. Et per concluder in due parole, chi nō cognosce che l'andata di cinque, ò sei Capitani Portogheſi in Persia, haueua fatto stare tutto il mondo sospeso, & in aere?

Si mise poi à discorrere quali erano quelle parti di detta balla, che mancassero à scoprirsi, & si disse che della terra verso il polo Antartico à torno a torno, non si sapeua cosa alcuna, se non quel poco della costa di Brasil, insin allo stretto di Magagliianes: item la parte del Peru, & vn poco sopra l'Africa verso capo di Buona speranza. & che si marauiglia ua fuor di misura come non sia ricordato alli Principi grandi, alli quali Iddio ha deputato questa cura, & tengono sempre alli cōsigli loro huomini grandi si di lettere, come d'intelletto, ch'una delle piu ammirabili, et stupende operationi, che potessero far in vita loro, saria il far conoscere insieme gli huomini di questo nostro hemispero con quelli dell'altro opposito, doue sariano reputati per Dei, si come hebbero gli antichi Hercole, & Alessandro, che passorono solamente nell'India, & che'l titolo di questa impresa auanzeria di gran lunga, & senza alcun paragone tutti quelli di Giulio Cesare, et di ciascun altro Imperador Romano. laqual cosa potriano fare facilmente mandando in diuersi luoghi del detto hemispero colonie ad habitarui, nel modo che faceuano i Romani, nelle prouincie di nuouo acquistate, le quali à poco à poco andassero scoprendo quelle parti, coltiuandole, & introducendoui la ciuilità, & da valenti huomini poi farui predicar la fede di nostro signor Giesu Christo. & per domesticarli piu facilmente vi facessero andar ogni anno delle naui cariche di farine, vini, spetie, zuccari, & altre sorti di mercantie di queste nostre parti: all'incontro delle quali, non è dubio alcuno, che riportariano da quei popoli infinito oro, et argento. Disse poi della isola di San Lorenzo che è maggior che E
non è il reame di Castiglia, & Portogallo, & corre da gradi dodici verso l'Antartico fin à gradi ventisei & mezzo, voltato che si ha il capo di Buona speranza greco, & gharbino, che essendo populatissima, si per l'aere temperato, come per l'abbondanza, di cio che fa bisogno al viuer humano, & vna delle piu nobili & eccellenti isole che à i nostri tempi sia stata trouata, che di questa tal isola non si habbi voluto riconoscere se non alcuni pochi porti delle marine, & lasciato tutto il resto incognito. & il medesimo è anchora intrauenuto in gran parte dell'isola Taprobana, alle Giaue maggiore, & minore, & anchora ad infinite altre. Volendo poi parlar sopra le parti del nostro polo, si fece portare il libro di Plinio, et quiui con diligenza ponderò il Capitolo 67. del secondo libro, doue si recita della historia di Cornelio Nipote queste parole, Che à suo tempo vn certo Eudoxo fuggendo dalle mani del Re Lathyro, se n'vsci del golfo Arabico, & venne per mare fin nell'isola di Calese. dicendo che questa narratione riputata già tanti anni per fauola era stata per la virtu di Portogheſi à tempi nostri fatta conoscere per verissima, & che'l medesimo Cornelio Nipote recita similmente, che al tempo che Q. Metello Celere collega di Afranio, nel consolato si trouaua Proconsole in Francia, da vn Re di Suetia gli erano stati trasportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che anchor questa tal cosa potria verificarsi à i tempi nostri, quando li Principi, che confinano sopra quelli mari, vi volessero metter qualche poco di industria, & diligenza, & che non sapeua imaginarsi nauigatione alcuna di tanta vtilità, & profitto à tutta la christianità, quanto saria questa, cioè che per questa via si potesse penetrar nell'India, & che si trouasse il paese del Cataio, che fu discoperto già ducento anni per messer Marco Polo. & tolta la balla in mano dimostraua, che'l viaggio sarà molto piu breue di quello che fanno hora li Portogheſi, & anchora quello che si dice, che potriano far li Castigliani, all'isole Molucche. Et cominciò a dire, che la città di Lubecco, ch'è così nobile, & potente republica posta sopra il mar Germanico, laqual di continuo naviga li mari della Norvega, & Gottia, & anchor il Serenissimo Re di Polonia, che vien con li suoi regni di Lituania fin sopra detto mare, sariano atti a far fare questo scoprimento, ma sopra tutti il Duca di Moscouia, haueria la maggior commodità, & facilità di ciascun'altro Principe. F

Et quiui fermatosi per alquanto spatio tutto pensoso disse già che siamo a questo passo, mi pareria discortesia grande, se non vi dicessi tutto quello che altre volte io intesi di questo viaggio, sopra il qual per cagione di queste parole di Plinio, vi ho pensato già molti anni. Ritrouandomi adunque nella mia venuta in Germania nella città d'Augusta, vi venne vn Ambasciadore del Duca di Moscouia, il quale intendendo che era huomo grande di lettere greche, & latine, & pratico nelle cose del mondo, per essere stato mandato in diuersi luoghi dal detto Principe, del quale era Consigliero, tenni modo di farmegli amico. col quale parlando vn giorno di questi Indiani, gittati per fortuna a i liti di Germania, & del viaggio che si potria scoprire per li mari settentrionali alle spetierie, vidi che si marauigliò grandemente al primo tratto, come di cosa, che non si haueria mai potuto imaginare, ma pensatoui sopra gli entrò nella fantasia, & piacque grandemente, & disse, già che si vede quel che hanno fatto i Portogheſi circundando tutta la parte di mezzo giorno, reputata da gli antichi inaccessibile pe'l gran caldo, perche non douemo tener per certo, che si possa far il medesimo a torno questa parte settentrionale, senza tema del freddo, massime da gli huomini nati, & nutriti in questi climati? & seguitando disse, che se il suo Principe hauesse appresso di se persone che l'animassero à far discoprir questo viaggio, non vi è alcun Principe di christiani, che habbia la maggior facilità di lui. & fattosi portare vna charta dove era la descrittione di Moscouia, & altre prouincie sue gette a quella, dimostraua che dalla città di Moscouia andando verso greco leuante, fatti che si haueano sessanta miglia, si giungeua al fiume Volochda, & per quello à seconda-

Come al tempo di Q. Metello Celere furono dalla fortuna dell'India, trasportati a liti di Germania certi idiani. Discorso che si troueresse strada piu corta di penetrar nell'idie di quella che fanno i Portogheſi.

Che il Duca di Moscouia harebbe gran cōmodità di penetrar nell'Indie, & venire al regno del Cataio.

Discorso di vn Ambasciator del Duca di Moscouia sopra il viaggio che si potria fare all'Idie p la parte settētrionale.

Isola di san Lorēzo è delle belle isole che se siano scopte & della grandezza.

Volochda fiume.

poi, alla città di Vstiug, cosi chiamata, per cader il fiume Iug nel fiume Succana, liquali persi li nomi fanno il fiume grossissimo della Diuina, & per quello lassata a man destra la città di Colmogor, si naviga sino all'occeano settentrionale, & anchor che sia lunghissimo tratto, & piu de ottocento miglia, nondimeno dicena, che nella state si poteua commodamente navigarlo. & che doue sbocca in mare, vi sono infinite selue di legnami atti a far nauili. li maestri de quali, & di tutto il resto, che vi facesse bisogno non mancheria di far venir di Germania. & che gli huomini che navigano il mar Germanico a torno la Gottia, sariano li migliori, & piu atti a mettere a quest'a impresa, che altri, che si potessero trouar al mondo, perche sono patientissimi & di freddo & di fame, & indurati a quelle fatiche.

Vstiug città. Iug fiume. Succana fiume. Duina fiume.

Disse ancho che nella corte del suo Principe s'hauea notitia grande del paese del gran Cane del Càiato, per cagione delle guerre continue che s'hanno con li Tartari. la maggior parte de quali danno obedienza al detto gran Cane, come a suo supremo imperadore. & mostrana sopra detta charta per greco leuante, che passata la prouincia di Permia, & il fiume Pescora, che gitta nel mar settentrionale, & alcuni monti grandissimi detti Catena mundi, s'entrana nella prouincia Obdara, doue è la Vecchiadoro, & doue è'l fiume Obo, che sbocca pur nel detto mare, è l'vltimo termine dell'imperio del Principe di Moscouia. ilqual fiume nasce in vn lago grandissimo detto Chetai, che è il primo luogo delli Tartari, che danno tributo al detto gran Cane. & da questo lago il cammino di due mesi lontano si sapeua per certo da Tartari presi in guerra, esserui la nobilissima città di Cambalu del detto gran Cane. & per tanto fabricati che fussero li nauili sopra il detto mare, chi li facesse andar dietro la costa, laqual per molte relationi fatte altre volte alla presentia del suo Principe; sapeua certo correr greco leuante infinitamente, & andando drieto quella, facilmente si venuria a scoprir detto paese. Et quiui si stese a dire ch'anchora che vi siano grandissime difficultà nella Moscouia, perciochè il cammino che va verso detto mare è tutto foltissimo di selue, piene d'acque, che nella state fanno grandissime paludi, & impossibili a penetrarle & anchо delle vettouaglie, che non si trouano per spatio non di giornate, ma di mesi, non v'essendo habitatori, nondimeno diceua che quando appresso il suo Principe fusse vn par d'huomini Spagnuoli, ò Portoghesi, liquali hauessero il carico di questa impresa, & fussero obediti, non dubitana punto anzi teneua per certo, che lo discoprirriano. perche con l'ingegno grande & patientia inestimabile propria di quella natione supereriano tutte le difficultà sopradette, lequali sono minime à paragone di quelle che egli ha inteso che hanno passate, & passano ogni giorno nell'Indie. Continuò poi che non erano passati molti anni, che venne alla corte del suo Principe vn Ambasciador di Papa Leone nominato messer Paulo, Centurione Genouese sotto diuersi pretesti, ma la prima qual cagione per quel che esso poté comprendere, era, perche il detto messer Paulo hauendo conceputo sdegno & odio grande contro Portoghesi, voleua vedere se poteua far aprir vn viaggio per terra, che le spetierie venissero d'India per via di Tartari, & del mar Caspio nella Moscouia, di donde caricate in nauili sopra il fiume Riga, che scorrendo nel paese della Liuonia sbocca nel mar Germanico, le voleua far navigare per tutto il ponente con gran facilità, & che'l suo principe gli dette orecchie, et non mancò allhora di far ogni cosa, & fece tentare alcuni signori di Lordo di Tartari vicini, ma le guerre che eran tra loro, & i grandissimi diserti che diceuano esser necessario di passare, li fece torre dall'impresa. che se fusse stata proposta la navigatione da i lidi di questo nostro mar settentrionale andando drieto la costa fin al Catayo, facilmente questo suo disegno poteua riuscire. Et continuando anchora il detto Ambasciatore disse, che delli prefati mari alcuno non douea dubitare, che non si possino navigare per sei mesi dell'anno, essendone il giorno lunghissimo, & caldo per la continua reverberatione de i raggi solari, & che al presente s'haueano fatte cognite & domesticate molte parti del mondo, che gli antichi non haueano mai sapute.

Permia Prouincia. Pescora fiume. Obdora Prouincia. Obo fiume. Chethai lago. Dell'intentiõe di messer Paulo Cẽturioni Genouese di voler far aprir vn viaggio per terra, alle spetierie. Riga fiume.

Et quiui faccendo fine il detto gentil'huomo, disse lasciamo star questa parte della Moscouia col suo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra detta di Bertoni, & Bachalai, & doue l'anno mille cinquecento trentaquattro, & mille cinquecento trentacinque Iacques Cartier in duoi viaggi fatti contra galeoni Francesi trouò quel paese cosi grande detto Canada, Ochelaga, & Saguenai, che corre da quarantacinque gradi sino a cinquanta vno tanto populato, & bello, che gli pose nome la noua Francia, perche non doueano gli Principi che hanno questo mauegio, hauerui mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domestico, di saluatico & inutile che egli si troua? essendo massimamente cosi grasso, fruttifero, & copioso d'ogni sorte di biade, legumi, & animali, con fiumi cosi grandi, che per vno vi nauiga piu di cento ottanta miglia all'insu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori di dette colonie facessero discoprir verso tramontana, doue è la terra detta del Lauoratore, & veder se ella si congiunge con la Norvega, ouer se vi è mare, come è verisimile che vi debba essere, conciosia cosa che è da credere, che gli Indiani detti di sopra buttati dalla fortuna circondando la parte della Norvega venissero per quella alli liti della Germania. & appresso mandando verso il vento di Ponente maestro scoprissero il mare, pel qual si potesse navigar verso il paese del Catayo, & di lì poi verso l'isole Molucche, Queste furiano imprese che fariano gli huomini immortali, le quali il Signor Antonio di Mendozza, per la singular sua virtù & grandezza d'animo hauendole conosciute, ha ben voluto metterle ad esecutione, perciò che trouandosi Vice Re nel paese del Mexico, hora detto la noua Spagna, che è in gradi venti sopra l'equinoctiale nella sopradetta parte del mondo nuouo, mandò per terra suoi Capitani, & anchо per mare vna buona armata. Et mi ricordo, essendo in Fiandra alla corte Cesarea, hauer vedute sue lettere scritte del M D X L I. dal Mexico, che diceuano come egli hauea fatto scoprire alla volta del vento di maestro il regno delle Sette città, dou'è quella detta Cuola

Canada. Ochelaga. Saguenai.

Mexico hora detto noua spagna.

Cinola per il Reuerendo padre F. Marco da Nizza, & come ultra'l detto regno alle volte par di maestro, il Capitano Francesco Vasques di Coronado hauendo trapassati grandissimi deserti, era peruenuto sopra'l mare, doue hauea ritrouati nauilij, che naui andauano per quello con mercantie, iquali portauano per insegna sopra la prua alcuni uccelli fatti di oro & d'argento, ch'al Mexico chiamano Alcatruzzi, & che li marinari con cenni dimostrauano, ch'erano stati trenta giorni à uenire in quelli porti, dal che si comprendeua, che questi tali nauilij non poteuano essere se non del paese del Catayo per esser posto all'incontro di quella parte di terra scoperta. Continuando'l detto signor Antonio, che per opinione d'huomini pratichi era stato discoperto tanto spatio di paese fino al detto mare, che passaua nouecento cinquanta leghe, che fanno 2850. miglia. Et ueramente se i Francesi in questa lor noua Francia hauessero uoluto far penetrar fra terra uerso detto uento di ponente maestro, haueriano anchora essi trouato'l mare, & potuto nauigare al Catayo. Ma quel che mi parue sopra modo degno di grandissima laude, era, che'l prefato signor Antonio scriuea in dette lettere, come egli hauea fatto far un libro di tutte le cose naturali & marauigliose, che si trouano in quelli paesi discoperti con le sue altezze & misure, spera ueramente che dimostra un'animo regio & grande, & si comprende, che se'l nostro signore Iddio gli hauesse dato'l carico dell'altro hemispero, che l'hauria fin hora fatto cognito à tutti noi altri, laqual cosa non è al presente huomo (come io credo) che far se la pensi, & nondimeno é la maggiore & la piu gloriosa impresa, che alcuno si possa imaginare. Et fatto alquanto di pausa, uoltatosi uerso di noi disse, Non sapete à questo proposito d'andare à trouar l'Indie pe'l uento di maestro, quel che fece già un uostro cittadino Venetiano, ch'è cosi ualente & pratico delle cose pertinenti alla nauigatione, & alla cosmographia, ch'in Spagna al presente non u'è un suo pari, & la sua uirtù l'ha fatto preporre à tutti li piloti che nauigano all'Indie occidentali, che senza sua licenza non possono far quell'essercitio, & per questo lo chiamano Piloto mag giore? & rispondendo noi, che non lo sapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouandosi già alcuni anni nella città di Siuiglia, & desiderando di saper di quelle nauigationi de Castigliani, gli fu detto, che u'era un gran ualent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l signor Sebastiano Caboto, ilqual sapeua far carte marine di sua mano, & intendeua l'arte del nauigare piu ch'alcun'altro. Subito uolsi essere col detto, & lo trouai una gentilissima persona & cortese, che mi fece gran carezze, & mostrommi molte cose, & fra l'altre un Mapamondo grande colle nauigationi particolari, si di Portoghesi, come di Castigliani, & mi disse che essendosi partito suo padre da Venetia già molti anni, & andato à stare in Inghilterra à far mercantie lo menò seco nella città di Londra, che egli era assai giouane, non già però ch'non hauesse imparato & lettere d'humanità, & la sphera. morì il padre in quel tempo che uenne noua che'l signor don Christoforo Colombo Genouese hauea scoperta la costa dell'Indie, & se ne parlaua grandemente per tutta la corte del Re Henrico VII. che allhora regnaua, dicendosi che era stata cosa piu tosto diuina che humana l'hauer trouata quella uia mai piu saputa, d'andare in Oriente, doue nascano le spetie. per ilche mi nacque un desiderio grande, anzi un'ardor nel core di uoler far anchora io qualche cosa segnalata, & sapendo per ragion della sphera, che si io nauigassi per uia del uento di maestro, haueria minor cammino à trouar l'Indie, subito feci intender questo mio pensiero alla Maestà del Re, ilqual fu molto contento, & mi armò due caruelle di tutto ciò che era dibisogno, & fu del mille quattrocento nouantasei nel principio della state. & cominciai a nauigar uerso maestro, pensando di non trouar terra se non quella done è il Catayo, & di li poi uoltar uerso le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la discopersi, che correua uerso tramontana, che mi fu d'infinito dispiacere. & pur andando dietro la costa per uedere s'io poteua trouar qualche golfo, che uoltasse, non ui fu mai ordine, che andato sin à gradi cinquantasei sotto il nostro polo, uedendo che quini la costa uoltaua uerso leuante, disperato di trouarlo, me ne tornai à dietro a riconoscere anchora la detta costa dalla parte uerso l'equinottiale. sempre con intentione di trouar passaggio alle Indie, & uenni sino à quella parte che chiamano al presente la Florida, & mancandomi gia la uettouaglia, presi partito di ritornarmene in Inghilterra: doue giunto trouai grandissimi tumulti di popoli sollenati, & della guerra in Scotia: ne piu era in consideratione alcuna il nauigare a quelle parti, per ilche me ne uenni in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Isabella, i quali hauendo intesa cio che io haueua fatto, mi raccolsero, & mi dieron buona prouisione, facendomi nauigar dietro la costa del Brasil, per ualerla scoprire, sopra la qual trouato un grossissimo, & larghissimo fiume, detto al presente della Plata, Io uolsi nauigarui & andai all'insu per quello piu di seicento leghe trouandolo sempre bellissimo, & habitato da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à uedermi, & in quello sboccauano tanti fiumi, che non si potria credere. feci poi molte altre nauigationi, le quali pretermetto, & trouandomi alla fine uecchio uolsi riposare essendosi allontani tanti pratichi, & ualenti marinari giouani, & hora me ne sto con questo carico che uoi sapete, godendo il frutto delle mie fatiche. Questo è quanto intesi dal signor Sebastiano Caboto.

Viaggio che ha fatto Sebastiano Caboto Venetiano uerso maestro al la Terra Noua.

La Florida

Fiume della Plata.

Poi detto gentil'huomo disse, Io uoglio al tutto parlar sopra il uiaggio, che fanno hoggi i Portoghesi attorno il capo di Buona speranza, & dico per il mio piccol giudicio, che non potrà durar lungamente, & che alla fine sarà forza di lasciarlo, non tanto per la spesa grande che si fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per esser lungo & pericoloso, & che ogni fiata che si possano hauer spetie per cammino piu breue & facile, nissuno uorrà mettersi alli pericoli grandi, che si corrono andando in quello. & per uenire alla particolarità mostrerò sopra la palla, che era necessario al primo tratto di nauigar uerso ostro da trenta gradi di latitudine, cioè partendosi da Lisbona, che è in gradi quaranta uerso di noi, passare altri quaranta uerso l'Antartico, per allontanarsi gradi cinque dal capo di

Discorso sopra il uiaggio di Portoghesi, che non sia p durar lungo tépo.

Buona

A Buona ſperanza, oue di continuo regnaua furia grande di nembi, & venti ſforzeuoli, nel paſſar poi di quello, non ſi poteua far dimeno, di non correre altri gradi quarantacinque di longitudine per leuante, & voltandoſi verſo greco farne trentaquattro, fra l'iſola di ſan Lorenzo, & l'Ethiopia, fino in Monzambique, doue tutte le naui ſogliono fare ſcala, per fornirſi di vettouaglia. Volendo di qui poi pigliar la coſta di Calicut, paſſauano vn golfo di gradi quarantacinque di longitudine, per greco, & greco leuante, ſopra laqual coſta non trouauano ſe non due ſorti, cioè pepe & gengeuo, & biſognaua che faceſſero venir le cannelle, & garofani dalle Molucche, che ſono diſtanti da Calicut per leuante altri quarantacinque gradi, & per il voltare di tanti capi, & andare per diuerſi venti, ſi allongaua grandemente il cammino, & faceua pericoloſo, che ſono in tutto gradi 249. liquali ridutti in leghe fanno 4980.

Si cominciò poi à legger la relatione d'vno Iuan Gaetan pilotto della Maeſtà Ceſarea del diſcoprimento delle Molucche, del 1542. laqual letta parue queſto viaggio di nuouo ſcoperto à tutti ſtupendo, & ammirabile. & detto gentilhuomo cominciò à dimoſtrare che egli era facile & breue à paragon del ſopradetto, percioche non ſi vſa ſe non per vn vento di ponente, & quarta di gharbin verſo ponente, & al ritorno per leuante, et quarta di greco. nè vi può eſſer biſogno di tenere armate, & ſi potrà leuar dalle dette Molucche (che ſono infinite, com'vn arcipelago) non ſolamente garofani, noci, & cannelle, ma pepe & gengeuo: & appreſſo vietare, che altri non le leuino. Si che à giudicio ſuo diceua, che non vi era comparatione da queſto à quello detto di ſopra. & come l'hauranno condotte alle marine della nuoua Spagna, le faranno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, & haueran fatto dalle Molucche ſino ui gradi 92. Poi dimoſtraua quello ſtretto, ch'è da mare à mare di miglia ſeſſanta, & diceua che quiui le faranno paſſar con grandiſſima facilità in queſto modo. che ſopra carrette per miglia dodici ſaranno condotte per

B vna pianura, ſopra vn fiume groſſo detto Lagre, che ſbocca nel mare del Nort, per mezzo l'iſola del Baſtimento, doue è vn boniſſimo porto, lontano dalla città del nome di Dio, miglia quindeci, & per detto fiume verranno à ſeconda in barche in detto mare, doue con naui, che ogn'hora ſi trouano, le condurranno in Spagna, & Siuiglia, & haueranno fatti gradi ſeſſantanoue dalla città del nome di Dio fino à ſan Lucar, di Barameda, che ſommano in tutto gradi cento ſeſſanta, che ſono leghe 3220. che ſarà minor cammino di quello, che ſi fa à torno capo di Buona ſperanza da 1760. leghe. Volſe poi andare piu oltra il prefato gentilhuomo, diſcorrendo & diſſe, che ancho queſto tal viaggio con tempo ſi laſſeria, & n'adduceua le ragioni, & cagioni grandi, lequali per conueneuoli riſpetti, non accade che hora ſi dichino. oue veramente dette ſpetie haueſſero à fermarſi ſenza far piu alcuno riuolgimento, lo pronoſticaua & dimoſtraua chiaramente, venendo alle particolarità de ſiti, & regioni, & del modo. & che ſapeua di certo che'l gengeuo ſaria ſtato già il primo à moſtrare il cammino, ilqual doueano far l'altre, ſe non foſſe ſtato queſto maneggio prohibito, da chi ha piu potuto. però laſciate da parte dette ſpetie, entrò à parlare delle ſete, delle quali hora ve n'è tanta copia, ch'ogn'uno (ſia chi eſſer ſi voglia) ſe ne veſte & calza, & che già mille cinquecento anni non erano portate in doſſo, ſe non da Principi & huomini grandi. & queſte diceua che ſi poteano affermare eſſere a tempi di noſtri auoli ſtate cominciate a farſi in Italia col mezzo de gli arbori mori & vermi, & poi ſono paſſate in tutte le prouincie di ponente, & ſino all'Indie occidentali, & chi vorrà leggere le ſcritture antiche con diligentia, troueràche non veniuano portate à noi ſe non da l'India orientale, & ch'in quella ancho erano condotte dai popoli Seres, che l'andauano raccogliendo ſopra gli arbori. Il zuccharo poi, coſa tanto preticſa & diuina, non ſi haueua in vſo al detto tempo, ſe non in poca quantità, & per conto di medicina, & nondimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & ſe ne fa in tanti luoghi, ch'in leuante, & in ponente ſe ne caricano naui infinite. Entrò poi a dire

C di cedri, limoni, & naranci, delli quali al preſente l'Italia n'è coperta di boſchi grandiſſimi, che al tempo che l'imperio Romano fiorua non ſi ſapeua che d'altronde ſe ne portaſſero, ſe non dalla Media & Perſia. & in concluſione diceua che non ſaria fuor di propoſito affermare, che'l medeſimo potria intrauenire alle dette ſpetie, che è intrauenuto à tante altre coſe, che qualche gran Principe per noui accidenti le faceſſe mutar paeſi & regioni, non alterando in la maggior parte di quelle, li gradi loro naturali delle latitudini, coſa non impoſſibile, a chi vorrà conſiderar molto bene quello, che elle hanno fatto ne i tempi paſſati. ma che del gengeuo ſi potria far cio che ſi voleſſe, che naſceria in tutte l'iſole grandi del noſtro mar Mediterraneo, & che facilmente ſe ne potria veder la proua, mandando per la via del Cairo à pigliarne le radici freſche al Suez, doue ne piantano ogni anno. A propoſito del qual mar Mediterraneo, mi par ricordare, che toccaſſe ancho di non ſo che nuouo viaggio, che ſi potria far in quello di grandiſſimo profitto, ma a che parte emmi al tutto fuggito dalla memoria. Alla fine diceua che di tante varietà, & mutationi, n'erano cagione gli huomini della età noſtra molto piu che gli antichi induſtrioſi, & artificati nel cercare il mondo, iquali non aueggendoſi della naturale lor fragilità, & debolezza, come ſe foſſero immortali, non reſtauano per alcuna difficultà, ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde, d'andare continuamente trauagliando, riuolgendoſi d'intorno a tutta la rotondità della terra per ſatiar la loro immenſa cupidità & auaritia.

Mar del Nort: Iſola del Baſtimēto.

Diſcorſo ſopra le Sete.

Le Sete anticamēte non erano portate ſe non eà l'India orientale.

Il zuccharo anticamēte era I poco vſo.

Che nel mar Mediterraneo ſi potria aprir vn nuouo viaggio

RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTTO

Caſtigliano del diſcoprimento dell'Iſole Molucche per la via dell'Indie occidentali.

PArtimmo da porto Santo, doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto della Natiuità, che è in xx. gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella coſta del mare del Sur. il giorno di ogni ſanti, dell'anno MDXLII. & nauigammo in quello da xxx. giorni, poco piu ò manco il piu di quelli al ponente, & quarta di garbin verſo ponẽte. et in capo di queſto tempo eſſendo andati à mia iſtimatione quaſi. 900. leghe di golfo, diſcoprimmo molte iſole, dopo le altre che auanti haueuamo vedute, allequali ponemmo nome le iſole delli Re, perche ſono habitate da genti pouere & nude, che non tengono altro veſtimento ſe non vno maſtello, che è vna ſorte di braghe ò panni, con che coprono le parti diſhoneſte. In queſte iſole trouammo nella coſta coralli, & nella terra galline come ſono quelle di Caſtiglia, & li frutti di cochi & di muſe, non vedemmo però oro, nè argento, nè altra coſa di momento. auanti di queſte haueuamo diſcoperto nel colfo alcune iſole diſhabitate & ſenza gente, come è la iſola di ſan Thomaſo, che ſta lõtana dalla nuoua Spagna, 180. leghe, & l'iſola della Rocha partida, che è piu auãti dell'altra piu di cc. leghe: & andãmo piu auanti di q̃ſta iſola piu di cc. leghe, & pigliammo fondo in ſette braccia, & ſtando in 13. ò 14. gradi non vedemmo terra, però haueuamo ſoſpetto che fuſſe l'iſola, di ſan Bartholomeo, della quale ſi haueua pur qualche notia. & di quiui ce ne venimmo alle iſole che tengo detto delli Re, lequali ſtanno in 9. & in 10. & in 11. gradi dalla parte di tramontana. & d'indi nauigammo 18. in 20. leghe, & trouãmo l'iſole, alle quali ponemmo nome delli Coralli, che ſtanno in 9. ò in 10. gradi, poco piu ò mãco, tutte ſimilmente dalla banda di tramontana, & iui pgliammo acqua, & legne, & trouammo gente della maniera di quell'altra, che habita nell'iſole delli Re. & d'indi partendo. nauigammo al ponente & quarta di garbin verſo ponente. piu di cinquanta leghe poco piu ò manco, & trouammo altre iſole. allequali perche ne paruero verdi & belle, ponemmo lor nome li Giardini, & ſtanno nell'altezza poco piu ò manco che le dette delli Coralli, & vedemmo palme & altri arbori, non buttammo pero ſcala. & di quiui nauigando per il detto parizzo, che è al ponente quaſi 280. leghe, trouammo vna iſola piccola, che le ponemmo nome il Matelotes, & ſta nella medeſima altezza, come le dette di noue in dieci gradi. & arriuando noi alla coſta di quella al riparo ſenza ſorgere, la vedemmo piantata di palme, & popolata di gente, che ne diedero qualche poco di peſce, & cochi. & di li nauigando al medeſimo parizzo trenta leghe, trouammo vn'altra iſola, alla quale ponemmo nome la iſola delos Arezifes. circonda queſta iſola poco piu ò manco di 25. leghe: & vedemmo molte habitationi di genti, & molti boſchi di palme, & di li partimmo ſenza mettere ſcala al ponente, & quarta di garbin, & eſſendo andati 140. leghe poco piu ò manco, diſcoprimmo l'iſola, che chiamano Migindanao, & noi altri cõmunamente la chiamiamo Vẽdenao. Queſta iſola è molto grande, che dapoi circondandola, trouammo che tiene 380. leghe, & ſi ſtende per lunghezza dal leuãte al ponẽte, la maggior altezza di quella, ſarà in 11. gradi & mezzo il piu baſſo in cinque ò ſei grani. è popolata di molte, & diuerſe gẽti, & vi ſono Mori, gentili, & diuerſi Re, & ſignori, & vãno veſtiti di certe veſti ſenza maniche, corte, come Marlottas, che chiamano Patolas, & li ricchi le portano di ſeta, che è come li taffettani, & le altre genti di gottone, & di diuerſe ſorti. hanno molte arme di ferro, & d'acciaio offenſiue, come ſono ſcimittare, pugnali, & lancie: & l'arme difenſiue fanno di cuoio d'animali, che è piu duro, & forte che quello di Anta. in certa parte di queſta iſola, che ſignoreggiano li Mori, v'è artegliaria minuta. vi ſono in queſta iſola porci, cerui, & buſoli, & altri animali di caccia, & galline di Caſtiglia, & riſi, & palme, & cochi. non v'è maiz in quella, ma tengono per pane il riſo, & di vna ſcorza che chiamano Sagu, della quale ſi caua ancho dell'olio, come ſi fa di palma, & ne fanno pane in quella terra. In queſta iſola vi è il gengeuo in abondanza, & il pepe: vi è oro molto ſingulare, che ſi caua delle mine della medeſima terra, l'apprezzano, & ne fanno conto. portano catene & gioielli legati in quello. Nel capo di queſta iſola alla parte di ponente vi è molta cannella, & quiui toccano li Portogheſi, quando vanno alle Molucche. In queſta iſola toccò la noſtra armata per la parte de leuante, in vn luogo diſpopolato, & iui ſtemmo tre ò quattro meſi, riconoſcendo, & laſciando la coſta di queſta iſola verſo la parte di mezzo di, & di li andati per la medeſima coſta, ĩ altezza di cinque ò ſei gradi. alla fine di quella trouãmo le iſole, che ſi chiamano Sarangar, & Candicar, che ſtanno in cinque

Le Iſole delli Re.

Iſola di ſan Thomaſo Rocha partida.

B

Iſole delli Coralli.

Li Giardini iſole.

Matelotes iſola.

Areziles iſola.

Migindanao iſola ò vero Vendenao.

E

* Sarãgar, & Candicar.

A in cinque gradi & mezzo, & sono lontane vna dall'altra mezza lega, per leuante, & ponente. & quiui facemmo la scala, & trouammo mala gente, ladroni, & corsari. & nauigano questi & quelli della isola grande già detta in nauilij, che chiamano giunchi, caracbas, & paraos, di ogni sorte, grandi, & mezzani, di buona taglia, & buoni, per nauigare, i quali anchora che non habbiano pece p impegolarli, il piu di quelli però stāno di tal maniere legati con stoppa, & con chiodi di legno, che non fanno acqua alcuna, questi sono li piu mezzani, ma li grandi portano la sua inchiodatura, et vanno impelogati con pece di diuerse sorti di bitumi, che hanno in queste due isole, delle quali c'impatronimmo per forza: ét perche ne mancorno le vettouaglie, mangiammo di quelle della terra, che sono risi, galline, porci, & capre: & di quiui il Capitano generale determinò di mandar Bernardo della Torre in vn nauilio picciolo, che egli haueua con 18, ò venti huomini alla volta della nuoua Spagna, & dare auiso al Vice Re della nostra nauigatione, fino à queste isole. & quello che questo dice fu vno di quelli, & volendo fare questa nauigatione col detto nauilio, venimmo alla parte di tramontana, nauigando per la parte di leuāte della detta isola grāde di Vendenao, & alla tramontana di quella in dodici gradi, trouammo vn'isola, che chiamano Tendaia, & noi altri la chiamammo Filippina, doue trouammo gente mansueta, che ne raccolse, & diede vettouaglie per il nostro riscatto. Le genti di questa isola sono idolatre, ma pur è gēte mansueta, & amicheuole, & ci fornimmo alla giornata p esser la isola abondante di porci, risi, galline, & mele, & altri frutti: & tengono oro, & mine, & abondanza di gengeuo, & pepe: vanno vestiti come quelli della isola grande, hanno ferro, & arme, come quelli. circonda questa isola

Tendaia, alias Filippina.

B 160. leghe, la sua maggior altezza sarà di poco piu di xv. gradi, & il piu basso in xij. corre tutta dal leuante al ponente. Alla tramontana di quella sta vn'altra isola grande, di maniera, che tra vna & l'altra vi è vno stretto di mare di xij. leghe di viaggio, nel quale vi sono diuerse isolette piccole, tutte popolate, & sono molto fertili delle vettouaglie già dette, & in tutte porti, & forgidori molto buoni. & di li nauigando al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in questo nauilio, & montando fino à xvi. gradi, & essendo andati cc. leghe, poco piu, ò manco, trouāmo vn'isola, che chiamammo Apriocchio, perche la lauaua il mare, & di li nauigando al leuante & quarta di greco, discoprimmo due altre isole grandi che stauano vna dall'altra in xvi. & xvij. gradi, nelle quali non forgemmo, ne vedemmo cio che vi fusse. & di li nauigando pur al leuante & greco, ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuammo à xxv. gradi, & iui vedemmo altre tre isole, hauendo nauigato quasi ccc. leghe trale dette isole, di maniera che erauamo andati dall'isola chiamata Filippina. di onde partimmo fino à queste 500. leghe, che stanno in xxiij. & xxv. gradi, et vna di q̄lle butta vn vulcano grande di fuoco, & vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi: & di li corremmo alla volta del leuante quarta di greco, et vedemmo passate trēta leghe vn'altra isola dispopolata, & di lì seguendo il cammino per il medesimo parizo ci mettemmo in 24. gradi & duoi terzi. & essendo andati dipoi che partimmo 650. leghe, trouāmo grandissimo mare da Maestro, & molto vento di Tramontana, che ne sforzò di andare à basso, passando da xxv. gradi, à xxiij. camminando tutta via quello che poteuamo: & essendo andati nella forma sopradetta 750. leghe del nostro cammino alla via della nuoua Spagna & hauendo già gli arbori rotti, gli racconciammo il meglio che potemmo, & per paura che non ne mancasse l'acqua, perche

Apriocchio.

C non ne haueuamo se non otto botte, col parere di alcuni, determinò il Capitano di ritornare à trouar la nostra armata, doue l'haueuamo lasciata nella Filippina, anchora che costui, che dice questo, fusse di parere che si proseguisse il viaggio, perche gli pareua che si poteua nauigare & pigliar la nuoua Spagna.

Però hauendosi determinato come di sopra, facemmo la nostra nauigatione al ponente & quarta di gharbino, & hauendo nauigato trecento leghe dipoi che dēmo volta, trouammo alcune isolette che stanno da xv. fino à xvi. gradi vna con l'altra, tra montana & mzzo di. dicono che queste sono l'isole delli Ladroni, però noi non forgemmo in quelle, ne hauemmo notitia della gente. & di li nauigāmo al medesimo parizo, la maggior parte al ponente & quarta di gharbino, & venimmo à ricognoscere la detta isola Filippina alla parte di tramontana di quella, in vn porto buono, che tiene due isole alla bocca di quello: & perche haueuamo lasciata l'armata alla parte di mezzo di nell'isola di Sarangan, come è detto, & non potendo circondar l'isola per la parte di leuante, à cercare la nostra armata per li tempi contrarij, la fummo circondando per la parte del ponente, & trouammo molte isole molto belle & habitate da genti mansuete, che veniuano à contrattar con noi altri, & hanno oro & gengeuo, & vettouaglie, come è sta detto. & hauendo cosi circondato questa isola, al ponente di quella, hauemmo vista di vn'altra isola molto grande

Le isole delli Ladroni.

Sarangan isola.

to grande & popolata di gente & di vettouaglie, tali & cosi buone, & piu che non sono nella Filippina, & di li nauigando all'isola & porto detto di Sarangan, doue haueuamo lasciata la nostra armata, & non la trouando iui, andammo circondando la isola di Vendenao già detta per la parta del ponente, & discoprimmo molti porti in quella: & iui per porcellana & ferro si riscatta tutto quello che nasce in quella isola, & per qualche pezzo di taftani, che essi chiamano Patolas. & di li partendo per la parte del leuãte, arriuammo à vna isola, doue ne fu detto che vi era stato Magaglianes, quando discoperse lo stretto, & di quiui hauẽmo nuoua che alcune delle nostre genti stauano nella Filippina: & non hauendo auiso certo doue staua il nostro generale, determinammo di tornare alla Filippina à cercarlo, perche iui diceuano che egli staua. & ritornati vi trouammo trenta huomini di quelli, perche gli altri erano ritornati in vno de duoi bregantini, che iui haueuano acconci, dalli quali intendemmo come la nostra armata era partita di donde la lasciãmo per mancamento di vettouaglie, & haueua voluto venire à questa isola Filippina à fornirsi: ma per venti cõtrarij non haueua potuto nauigare, & era andata alla isola di Vendenao. & dopo molte cose che quiui passammo: determinammo di andare con questo auiso, & con li detti trenta huomini alla volta della isola di Vendenao, cercando il nostro generale: & arriuati doue era stato lasciato, non lo trouammo, ne alcun segno della sua armata, se non in vno arboro certe lettere, che diceuano che cauassimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera, nella quale diceua, che il nauilio che iui venisse, l'andasse à ritrouare alla volta del colso di san Maffo, che è à capo d'una isola prossima alle isole di Maluccho. & volendo con questo auiso andare à ritrouarlo, l'acque correnti ne ritornorno fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouammo 7. ò otto isole, che chiamano di Tarrao, nelle quali trouammo genti della maniera dell'altre, cõ vettouaglie, & arme, oro, & gengeuo. & di li nauigando al ponente nella medesima altezza per spatio di disdotto leghe, trouammo vn'altra isola grande che si chiama Sanguin, popolata come l'altre, & di miglior gente: & di li voltando la nostra nauigatione, dimandando del detto colso di san Maffo, li tempi ne sforzorono, & ne buttorno quaranta leghe al ponente, doue vedemmo, & trouammo vna isola grandissima, molta parte della quale si stende da leuante à ponẽte, & parte di quella per altri & diuersi parizzi: trouammo in quella porti da duoi gradi & mezzo fino à tre, & vi si veggono molte isole al lungo della costa, & à mio giudicio puo circondare questa isola da trecento & piu leghe, & nelle parti che di quelle toccammo, contrattammo con gli habitatori, & vedemmo oro, & sandali, gengeuo, & rili, porci, galline, & cerui, in molto maggiore abbondanza, che non sono nelle dette, anchora che non tengono maiz ne altri frutti. si fanno in quella molte armi, che si mandano in altre parti: & si vestono di quella maniera di taftani già detta, & di veste di gottone. hanno nauilij della medesima sorte, che quelli della isola di Vendenao. vi sono molti maestri marangoni, con li lor ferramenti, & legni molto buoni. Li luoghi habitati sono molto buoni, & in alcuni di quelli case principali molto ben fatte, tengono Re, & signori, & fanno guerra vno con l'altro, & quando vanno li Portoghesi alle Molucche toccano nella testa di questa isola, alla banda di ponente. & di li seguendo il nostro viaggio per l'errore, che è nelle carte da nauigare, non pigliammo il detto golso ma andammo alli porti delle isole di Maluccho, doue trouammo il nostro generale in vna di quelle, detta Tidore, doue il Re gli faceua buon raccoglimento, et il simile il Re dell'isola del Gilolo, nella quale il nostro Capitano teneua parte della sua gente, con vna naue, et vna galea, che gli erano restate. & da poi molte cose, le quale io non viddi, che gl'interuennero, essendo venuto iui dal colso di San Maffo, doue lo trouammo, si tornò ad accordare, che si douesse racconciare il nauilio picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi eramo stati, et che si tornasse à fare la nauigatione della nuoua Spagna, il quale si mandò d'indi à Maluccho, essendo già l'anno 1545. al principio di quello, & mutò il parizzo, che noi altri per auanti haueuamo fatto, & volse che si andasse per la parte di mezzo di, il nauilio il qual seguitte la sua nauigatione, & secondo che dapoi da loro sapemmo, nauigarono cento leghe per quella altezza al leuante, & trouarono la costa, & terra da mezzo grado, alla banda di mezzo di, & andarono costeggiando & nauigando 650. leghe senza perder vista di quella, quasi al leuante, & ponente, saluo che montarono sei in sette gradi della banda di mezzo di, la qual terra trouarono tutta habitata da negri, che vennero alla costa con freccie, & bastoni senza veleno à fargli la guerra, & sono negri molto agili, & con li capelli corti, & ritorti finalmente dopo molti trauagli, & fortune che hebbero, giunsero nella nuoua Spagna, & diedero nuoua al Vice Re, di quanto per noi era stato fatto, ma noi nõ la sapemmo se non dapoi.

Vendenao isola.

Colfo di san Maffo.

L'isole di Tarrao.

Sãguin isola.

Tidore. Gilolo.

D

E

F

In que-

A In questa isola di Tidore, dove eravamo restati, & nelle altre isole di Maluccho, vi sono garofani, gengeuo, noci moscate, cannella, & pepe, quiui ne mandarono li Portogheſi à protestare, dicendo che vsciſſimo della terra, che era della sua conquista, offerendone di darne passaggio, nella qual terra essi non hanno ragione alcuna, perche tutte queste isole, & cinquecento leghe più auanti, fino passata Malaccha, entrarono nella parte, & conquista di sua Maestà, conforme alli cammini, che fino li io viddi, perche tutte queste isole, & terre io descriſſi, & posi nelle sue altezze, & parizzi, & poteuano essere settanta huomini quelli che quiui stauano, & il Re di Tidore ne daua tutte le cose necessarie, & diceua che egli voleua esser vassallo dell'Imperadore, & ne promesseua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nell'anno seguente perche la nostra era rotta: ma il nostro Capitano deliberò di accordarsi con li Portogheſi contra la volontà d'alcuni di noi altri, & segnalatamente di me, che mi offersi di far la nauigatione verso la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volse proseguire l'accordo fatto co Portogheſi, che era, che ne dessero passaggio, et vettouaglie fino in Spagna, per la bãda della lor nauigatione. il quale accordo fu adempito con alcuni di noi altri, che ne condussero, & con altri nò, perche volsero restare iui. Li Portogheſi tengono vna fortezza in vna isola, che si chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore. laqual noi vedemmo con ducento, & cinquanta huomini, & di quiui fanno li lor riscatti, & commertũ in tutte le dette isole cõ naui & fuste alla vela. à questa fortezza, & isola fussimo tutti, & di lì ad Ambon, che è vna isola alla parte di mezzo dì, & corre tra-

B montana & mezzo dì con la detta isola di Terenate, & dipoi con nauilij di detti Portogheſi andammo à Malaccha, doue hanno maggior forza & potere, perche tengono iui da cinquecento in seicento huomini. Qui è la maggior contrattatione, & iui viene il pepe & l'altre cose, & oro che contrattano, & muschio & sete, & altre cose minute, di maniera che se nell'isola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di q̃lle teneſſe la Maestà dell'Imperadore trecẽto ò 400. huomini, sariano bastanti al dispetto de Portogheſi à tener la contrattatione di tutte quelle isole, & si sodisfaria à ogni spesa con q̃sto tratto delle spetie, & cõ molte altre cose minute, che iui cõtrattano. Da Malaccha nauigammo a Caniai con li lor nauilij, nelliquali ne cõdussero. et essendo io Pilotto stato in tutte le nauigationi che si fecero dipoi che vsciimmo da Maluccho, con obbi tutte le lor carte, che cautelosamente le portano false, & fuori delle altezze & parizzi veri, & nauigano per certi derotteri, cioè pariggi, & libri che portano senza tener posta alcuna longitudine in quelli, di maniera che si ristringe & ritira la terra di Maluccho al capo di Buona speranza, al mio giudicio, piu di cinquecento 50. leghe, secondo quello che io nauigai & considerai in questa nauigatione: perche ordinariamente ogni giorno io pigliaua la mia altezza & metteua le mie derotte & pariggi, et assettaua le terre nella sua altezza, et derotta, et ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente & discorde da quello che essi pongono la quãtità sopradetta, & quiui lascio molte altre particolarità che mi passorno in questa andata, perche questo mi pare che solo faccia al capo principale. et è cosa certa che li Portogheſi vedendo ch'io intendeua le cose della lor nauigatione, procurorno che io restassi con loro & mi offersero molti partiti, liquali io non volli accettare per venir à seruire la Maestà Cesarea.

C

Proteſto che fanno i Portogheſi à Castiglia ni.

INFORMATIONE DELL'ISOLA NOVAMENTE SCOPERTA NELLA PARTE DI SETTENTRIONE CHIAMATA GIAPAN.

Essendosi scoperte alcune Isole per li mercatanti portoghesi che di Malacca sono nauigati drieto la costa della China & di sopra la città di Canton, et fra le altre vna detta Giapan, dellaqual hauendose hauuto alquanto di notitia, me ha parso conueniente nel fine di questo volume metter l'informationi che di quella hanno scritto alcuni Reuerendi padri Portoghesi della compagnia del Iesu che sono andati à stantiar in diuersi luoghi dell'India orientali, doue il Serenissimo & christianissimo RE *di Portogallo tien le sue fortezze. Laqual Isola si pensa che sia per mezzo la prouincia del Mangi che confina col Catai, & di essa ne ha scritto il Signor Ioan de Barros primario gentilhuomo di Lisbona, come nel vltimo della sua prima deca, & dice di voler dar fuori le tauole & descrittion del paese della China & dell'Isola del Giapan. Stano adonque contenti i benigni lettori di questo poco da cibo che hora gli presentiamo, tenendo per certo che se piu gli hauessimo potuto donare, piu volentieri lo haressemo fatto.*

NElla parte di settentrione, sopra la China & verso l'oriente discoprirno li mercatãti portogheſi vna Isola chiamata Giapan nella medesma altezza che è Italia longa da leuante à ponente secondo la informatione che danno D C. leghe & larga C C C. di quella venne l'April passato vna persona molto ingeniosa & prudente detto Angero con duoi seruitori, & s'informò da noi delle cose della nostra fede intieramente, & informato in breue tempo si fece christiano, & gli fu posto nome Paulo. Costui è stato cõ noi in q̃sto collegio nostro di Goa chiamato Paulo di santa fede, doue ha imparato la lingua portogheſa à legger & scriuerà nostro modo, & ha tradotto in la sua lingua in breue compendio le cose essentiali della nostra fede, & legge. Si dà quest'huomo all'oratione, & contemplatione. chiamando & sospirando per Iesu Christo, & è tanta la sua bontà che non si potria scriuere. Essendo da noi interrogato nel tempo del suo cathechismo, ne diede conto delli costumi & legge della sua terra. & perche egli non è instruito nelle lettere, che sanno quelli de l'isola che son reputati dotti, ma sà solamente la sua lingua volgar. pero pare contasse cose cauate dell'oppinioni volgari piu che delle scritture sue. & in questa informatione essendouene di molte notabili la mandero cosi come ne l'ha dettata, riportandomi à seriuer la verità del tutto piu certa, come sia gionto in quelle bande il nostro padre Maistro Francesco Xauier, & che gli habbi vedute le sue scritture & praticato cõ quelli popoli. Primamente dice che tutta l'Isola di Giapan è sottoposta ad vn Re, sotto ilquale sono altri signori à maniera de Duchi & Conti. delliquali in tutto Giapan saranno quattordeci, & quando more alcuno di detti signori il suo primogenito è herede nel stato, & a gli altri figliuoli si da alcuni castelli per sua sustentatione con patto che stiano ad obedientia del primogenito, di modo che non lassano diuidere il stato. Il minimo di questi Signori dice che puo mettere in campo diecimila huomini da guerra, altri quindici mila, altri vintimila, altri trentamila.

Il Re pricipale nella sua lingua si chiama Voo. Questo è della piu nobile progenie che sia fra loro. dellaqual nessuno si marita con altro lignaggio. Questo Voo, pare che sia fra loro come fra noi il Papa. & ha iurisditione nelle temporali, & spirituali, cioè fra seculari, & religiosi, delli quali ci è grande numero in questa terra, & per benche habbia piena autorità sopra il tutto. mai però fa guerra, nè comanda che sia vcciso alcuno: ma lassa tutta la cura di questo ad vn'altro che è fra loro come fra noi l'Imperadore chiamato nella loro lingua Goxo. Il quale ha il gouerno, & imperio sopra tutta l'Isola, & sta pure alla obedientia del detto Voo, & quando Goxo, va à visitarlo dicono che sta col ginocchio in terra, & gli pone il capo per riuerentia à mezza gamba. et ben che tenga gran corte di Baroni, & capitani, & soldati hauendo cura della giustitia, & della guerra. nondimeno se detto Goxo facesse qualche cosa mal fatta Voo lo potria priuar del Regno, & tagliargli la testa. prestano grande obedientia li minori alli maggiori per la grande giustitia che vsano. & hanno oppinione che tutti li peccati siano equali, & tanta punitione danno à chi robba diece bazzaruchi, come ad vno che robbasse cẽto scudi. Dice che Voo principal Re di Giapan viue della maniera seguente. piglia per moglie vna dõna della sua prosapia, & quando la Luna comincia à sminuire lui comincia à digiunare discostandosi dalla donna, & per quindici giorni che dura il digiuno mangia molto poco ad vno pasto, & attende alle lettioni & contemplationi, & orationi vestendosi di bianco con vna grande corona in testa, insino à tanto che la Luna dà la volta

Angero venuto da Giapan, & battezzato, & detto Paulo da santa Fe.

Del Re di Giapan.

Potetia de signori del l'isola del Giapan.

Il nome del re Voo che attẽde alle cose spirituali.

Il Re Goxo che attẽde alle cose tẽporali.

Opinione che tutti i peccati siano eguali.

Vita del Re Voo secondo il disere scere & crescere della Luna.

A si troua mai quando quella comincia à creſcere, immediate ritorna à far vita allegra con ſua mo-
glie per altri quindici giorni. & in queſto tempo và à caccia & ad altri piaceri & ricreationi. &
se la moglie more auanti che gli habbi manco anni ſi puo rimaritare, ma ſe paſſa uenta anni nel
reſto della ſua vita è obligato guardare perpetua caſtità et viuer religioſamẽte. Et inanzi ne dopo
nè al tempo medeſimo che è con la ſua donna, non ha conuerſatione con altra. Sono fra queſte
genti oltra delli ſignori detti, baroni, caualieri, mercatanti, & officiali di tutte le coſe come fra
noi, & gradi di perſone diuerſe. & generalmente tutti ſi maritano con vna ſola donna, & quan-
do la donna fa quello che non deue, è l'vſanza che ſe il marito la troua inſieme con l'adultero nel
delitto che l'ammazzi inſieme: ma quando amazzaſſe l'uno ſenza l'altro, la giuſtitia publica pro-
cede contra lui & l'ammazza, & nõ ne ammazzando alcuno delli duoi reſta il marito diſhonora-
to. Oltra di queſto, quando è mala fama d'una donna, che non la poſſi no trouar nel delitto,
la mandano à caſa del padre, & coſi il marito nõ perde l'honore, & ſi marita con vn altra, & detta
donna reſta diſhonorata perpetuamente, & non ſi troua chi ſi voglia piu maritar con quella. è
tenuto anchor infame colui che viuendo la moglie, conuerſa con altra di qual ſi voglia ſorte. Gli
huomini honorati di queſta iſola quando li loro figliuoli arriuano à ſette ouero otto anni li met-
tono nelli monaſterij inſino alli diſdotto ò vinti anni, doue gli è inſegnato leggere, & ſcriuere &
coſe d'Iddio, & dipoi eſcono, & ſi maritano, & rẽdono alle coſe politiche. Sono in q̃ſta iſola tre ſor
ti di Religioſi quali hanno monaſterij à modo de frati, alcuni dentro della città, altri di fuora.

B Quelli che ſtanno nella città, mai ſi maritano, viuono di limoſine, portano la teſta & barba ra-
ſa, vſano veſti longhe con maniche grandi, quaſi come gli altri, & nella inuernata portano co-
perta la teſta & nel reſto del tempo diſcoperta, mangiano inſieme come frati, & digiunano
molte volte nell'anno. Queſti Religioſi non mangiano animali, & queſto per ſmagrare il co
rpo, & leuargli il deſiderio del peccare, & queſta abſtinentia è commune à tutti li Religioſi di
quella terra. quali dice ſi leuano à mezza notte à far oratione, il che fanno cantando per ſpatio
di mezza hora, & ritornano à dormire inſino all'aurora, allhora ſi leuano di nuouo à dire altre
orationi, il ſimile fanno quando ſi leua il Sole, & à mezzo giorno, & all'hora della ſera, nella
qual hora fanno vn ſegno che tutto il popolo ſi inginocchia, & leua le mani al cielo, come
facciamo noi. le orationi che dicono dice queſto huomo che non l'intende perche ſono in al-
tro linguaggio.

Il marito puo ãmazzar l'adultero con la moglie ſenza pena, trouãdogli inſieme.

Treſorti d. religioſi.

Non mangiano animali.

Queſti Religioſi predicano al popolo, & hanno grande audienza. & piangono & fanno
piangere il popolo. predicano eſſere vn ſolo Iddio creatore di tutte le coſe. & che vi è il purgato-
rio, paradiſo, inferno. Item che tutte le anime quando paſſano di queſto mondo, vanno al pur-
gatorio coſi buoni come cattiui, & di la ſi diuidono li buoni p andare al luogo doue è Iddio, li cat
tiui per quello doue è il demonio, il qual dicono eſſer ſtato mandato da Dio à queſto mondo per
punition delli cattiui. Queſti Religioſi fanno molto virtuoſa vita eccetto che ſono notati di
quello abominabile peccato per occaſione di molti fanciulli che tẽgono per inſegnare nelle lor
caſe, anchor che lor predicano al popolo che queſto ſia grauiſſimo peccato, lodando la caſtità.

C ſono tutti veſtiti di veſti negre inſino alli piedi, et ſono grã litterati, & hãno nella loro caſa vn ſu-
periore, al quale tutti vbbidiſcono, & nõ riceuano per clerici ſe non perſone ſauie, & approuate
nelle virtu. Ci è vn'altra ſorte di ſacerdoti, i quali portano veſti griſe, quali ancho non ſi mari-
tano, hanno vna Religione di donne à modo di monache, che vanno veſtite della medeſima ſor-
te, & la lor caſa è preſſo à quella delli detti Sacerdoti: è opinion del vulgo che queſti tali habbino
conuerſatione con dette Religioſe, anchor che mai habbino figliuoli, perche vſano certi remedij
per non concipere, & ogni caſa di queſti tal Religioſi ha ſimilmente vn'altra di donne vicina. ſo-
no perſone idiote, fanno orationi quaſi al modo medeſimo che li ſopradetti, et digiunano alcu-
ne volte. Vi è anchor vn'altra ſorte di Religioſi che van veſtiti di veſti nere & fanno grande
penitenza, vanno tre volte al giorno all'orationi, la mattina, al tardo, alla mezza notte. Le caſe
di orationi di tutti queſti Religioſi ſono di vna medeſima forma. hanno Idoli di legno indo-
rati, altre imagini dipinte nel muro, tutti adorano vn ſolo Iddio, il quale chiamano Deniche,
in ſuo linguaggio. & qualche volta lo chiamano Cogi. L'ordine ſecondo de Religioſi che di-
ſopra dicemmo che andaua veſtiti di grigio, quando fanno oratione nel ſuo coro la fanno in-
ſieme con le monache ſedendo gli huomini da vna parte, & le monache da l'altra, & cantando
hor l'uno, hor l'altro coſi à mezza notte come alle altre hore. Ci ha detto anchora queſto ſanto
huomo vna hiſtoria di vno fra loro tenuto ſanto, come qui narrerò. Dice che vi è vna terra ſo-
pra la China alle parte di ponẽte che ſi chiama Cegnico, doue era vn Re chiamato Iambom, che

Predicano il purgatorio, l'inferno, & il paradiſo.

Chiamano il loro Dio Deniche.

Nel far ora tiõe le monache da vna bãda & i frati dall'altra.

Visiõe che hebbe qsto Re dormẽdo del figliuolo suo nominato Xaqua.

haueа per moglie vna Regina chiamata Magubonin. Questo Re dormendo vn giorno hebbe in visione, che li douea nascere vn figliuolo che sarà grandissimo huomo, & ripieno come Iddio da tutti quei paesi: il che narrò alla moglie, la quale dopo noue mesi partorì vn figliuolo al qual posero nome Xaqua: & che al suo nascimento apparirono duoi serpenti grandissimi con le ali sopra il tetto della casa, liquali discesi giu dove era il fanciullo non li fecero male alcuno, et poi si partirono. Questo Xaqua crebbe insino à 19. anni, & il padre volendolo maritare contra sua voglia, considerando lui le humane miserie non volse congiugnersi con la moglie, ma se ne fuggì di notte, & andossene ad vna mõtagna alta & deserta, & quiui stette sei anni facendo grande penitẽza. Dapoi discese et cominciò à predicare con grande feruore, & eloquentia à quelli popoli che erano gentili. Doue acquistò grãde fama di santità & bontà, di sorte, che rinouò tutte le leggi, & insegnò al popolo il modo di adorare Iddio. & dicesi che fece 8000. discepoli, quali seguitorno il suo stile di viuere. passarono alcuni di detti discepoli per la China, predicãdo le sue leggi, & modo di adorare, & conuertirno tutta la China, & il regno di Cegnico alla sua dottrina, & fecero destruere tutti gli Idoli, & pagodi che erano nella China. & Cegnico, & di là vennero al Giapan, doue fecero il simile, & fin al presente per tutta la China, Cegnico, & Giapan, si ritroua no pezzi di statue antique, si come in Roma: et questo Xaqua insegnò essere vno solo Iddio creatore di tutte le cose, & ordinò cinque precetti, il primo che nõ ammazzassino, il secondo che nõ robbassino, & il terzo che non formicassero, il quarto che non pigliassino passione delle cose che non hanno rimedio, il quinto che perdonassino le ingiurie. Scrisse anchora molti libri pieni di molte virtu & molto vtili doue insegna i costumi che habbino à seruar gli huomini secõdo lo stato suo & qualità. comanda digiunar molte volte, & che le penitentie piacciono molto à Dio, & che sono molto necessarie, accio si saluino li peccatori. Dice che quando vno sta infermo che vsano quelli Religiosi andarlo à visitare, consolarlo, & exhortarlo à far testamento, & quando vedono che stanno in pericolo di morte, gli predicano li beni dell'altra vita, & che non pigliino fastidio per le cose presenti poi che vedono essere tutte vanità, & quando muorono vengono li detti Religiosi in processione cantando, & portando il defunto al claustro del monasterio sempre pregando Iddio che gli perdoni li suoi peccati, & soterrano tutti poueri & ricchi senza nessuna differenza, nè pigliano per questa cosa alcuna ò premio, anzi saria tenuto mal huomo ch'il pigliasse, è ben vero che se li parenti del defunto li vogliono donar qual cosa per limosina la pigliano. Afferma anchora che si vsa in questa terra vna sorte di penitentia al modo seguente digiunando, & seruando castità cento giorni continui, & dopo intrano in vn bosco molto grande vicino ad vn monte, nel quale sono molti Pagodi che son à modo di heremitorij, doue habitano alcuni heremiti di molta aspra vita. Si odono in questo monte, & bosco molti gridi, & voci horribili & spauentose: & si vedono molti fuochi, & stanno in detto bosco settantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riso quanto possano tenere nella palma della mano, & non beuendo piu che tre volte l'acqua. al fin di settantacinque giorni si ragunano poi tutti insieme, & vanno per il deserto che è all'intorno del detto bosco, & che alle volte sono in gran numero, & passano piu di mille, & auanti à vn Pagodi inginocchioni si confessano ogn'uno di tutti li lor peccati della sua vita ad alta voce, tacendo & ascoltando tutti gli altri, & essendosi cõfessati cosi publicamente, ogn'uno di loro giura sopra il Pagodi di mai dir niente di quanto hauera sentito nella tal confessione poi che sarà fuora del deserto. & in quanto che dura questa penitentia non dormono nè si spogliano. Vanno vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente senza scarpe & berretta, & mai stanno fermi, anzi camminano ogni giorno cinque ò sei leghe per detto bosco all'intorno della montagna, tutti insieme à modo di processione, & venuti à certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio, & faccendo vn gran fuoco si scaldano, & dice che hanno vn maestro che li guida nell'orationi, & penitenze, & se alcuno dorme quando si riposano, quel maestro gli da delle bastonate, & se qualch'uno se inferma nella via di modo che non possa camminare, lo lassano stare & muore abbandonato, et gli altri camminano. ma se alcuno moriße subito la gente, tutti lo coprono di sassi, & lassano scritto in vn bastone, qui iace il tale del tal luogho. porta ogniuno vna tauoletta sopra il petto doue è scritto il nome suo & del paese. Dice che andando in quello deserto vedono molti monstri & fantasme, & illusioni diaboliche, talche essendo cẽto pssone insieme molte volte gli accade che paiono dugẽto, et all'hora il maestro riguardãdo li, & vedẽdo che alcun non porta la tauoletta al petto, comãda si fermino tutti, & facino oratione al Deniche che è Dio, che gli liberi di tal compagnia, pche si pßuadono che sian di demonij, quali si met-

Delli 5 precepti che ordino Xaqua nella sua legge.

Il modo di visitare li infermi & sepelire li morti secondo luso nostro.

Modo di far penitentia.

Si confessano ad alta voce.

Veggono molte illusioni diaboliche.

A' li mesmo tempo alle fate appresso de gli huomini, & pigliano talmente la forma sua che vn Giouãni, parera duoi Giouanni, & vn Pietro duoi Pietri, senza differenza di vno all'altro. ma facendo oratione come gli è insegnato, subito disparono li demonii, quando questi penitenti hanno compiuta la penitenza restano tanto magri, & negri & afflitti che paiono la morte, non essendosi mai spogliati ne lauati, ma ritornati à casa tutti gli accompagnano & baciano le vesti. Dice che sono in questa terra molti che fanno far fatture, & incanti, pure fra gli huomini sauij & prudenti sono dispregiati & tenuti in mal conto. Sonui anchora grandissimi astrologi, quali predicano molte cose che hanno à venire. questa gente scrive croniche delle sue historie & fatti al medesimo modo che noi facciamo, & che nelli costumi, & viuacità d'ingegno sono molto conformi à noi, & costui che dà la presente informatione è tanto ingegnioso che ogniun di noi gli poria hauer inuidia: & dimostra con parole & con fatti hauer in odio ogni sorte di vitij che ha veduti fra li nostri, & li pare che tutto Giapan hauerà piacere di farli christiano, perche tengono loro nelli suoi libri scritto, che tutta la legge deue esser vna, & che aspettano vn'altra piu perfetta della sua: & non si pol imaginare altra migliore della nostra, & però dice esser molto contento, perche gli pare che Iddio gli faccj grande beneficio in vsar lui come instrumento di condurre al Giapan gẽte che predichi questa santa legge, & anchor che sia maritato li è offerto andare et stare in compagnia delli padri che di là vanno due, tre, & quattro anni, insino à tanto che si dia qualche buon principio di christianità in quella terra, & insino à tanto che li padri sapranno ben la lingua. Dice che questa terra è molto sana & di grandi venti, & che alcuna volta quella triema tanto forte, che le persone cascano in terra: vi nasce ogni sorte di frutti & metalli che sono i Europa, & vi son pochi serpẽti venenosi, è terra abbondante di molti animali saluatichi si di uccelli come di cerui, porci, cignali, & altri. Non vi nasce vino, ma fanno la cervosa di riso come in Fiandra de orgio. son molte viti saluatiche nelli boschi, dell'vue delle qual mangia questa gente, mangiano il riso con la carne & pesce à modo dell'India: vi è assai grano, col quale fanno vermicelli, & coperte di pasticci, & non mangiano pane, ma in luogo di quello il riso: vi sono anchor galline, ma non le nutricano in casa si come ne alcun'altro animale. Dice che in questa terra vi è vn Duca quale porta nella sua bandiera a modo di vn crocie & questa sol arma non pol hauere altra casata se non la sua. Tutto il popolo di Giapan usa pregar Dio come à noi con pater nostri, ouer Rosarij, & quelli che sanno leggere usano libretti, & quelli che pregano con li pater nostri, ouer rosarij usano dire ad ogni segno ouer pater nostro, vna oratione due volte maggiore che'l pater nostro, & che hanno cento otto segni. Dimandato della ragione di quelli segni dice che li literati dicono che nell'huomo sono cento e otto sorte di peccati, & che è necessario di dir vna oratione contra cadauno di quelli, la qual dicono in linguaggio che non l'intendono come facciamo noi il latino, & che ogni mattina come si leuano dicono noue parole leuando le due dita della mano destra, ilche fanno per loro difesa contra il demonio. Li Religioli loro fanno professione, & voto di castità, poverta, & obbedientia, & si essercitano auanti che siano riceuuti nella humilta. Detti popoli come sono nel medesimo clima che noi, sono anchora bianchi, & della medesima statura, gente discreta, & nobile, & che ama la virtu, & lettere, & tengono in gran veneratione li letterati. & li costumi, & modo di reggere la Republica in pace & guerra. & le lor leggi sono come le nostre salvo che la giustitia, è in parole: & per questo è molto spedita, & ancho severa tanto che se vno seruitore dicesse, ò facesse ingiuria ò dishonore al suo patrone lo puo ammazzare senza cascare in pena alcuna. Nella dignità suprema del Voo succede il primogenito, & se non ha figliuoli succede il piu propinquo parente per linea paterna, cosi vsano li altri signori di questa terra. Non sono tiranni li Principi, & se nascono fra loro differentioni, ouero faccino guerra vno con l'altro, il Goxo si mette di mezzo à pacificargli, se da se non si concordano. & se qualche vno è contumace, & non obbedisce, il medesimo Goxo gli fa guerra, & toglie lo stato, & ancho il capo, ma non la signoria, anzi la dà à quello che apparisce di hauerla come se il detto signore fosse morto di morte naturale.

Vsano orationi & limosine, peregrinationi & digiuni per remissione de i lor peccati, tanto de vivi come de morti, & quello molto piu nell'anno, mangiando nelli suoi digiuni allhora che noi, un di loro digiuno è piu stretto che'l nostro. In vn monte di questa isola stanno cinque mila Religiosi molto ricchi, quali abbondano di seruitori, & buone case, & vestimenti, & guardano castità di tal sorte che non si puo auicinare ad essi per vna legha donna, ò cosa che sia femminile. Quando le donne partoriscono stanno quindici giorni che non toccano le

Questa isola triema alcune volte, & è abbondante di frutti & metalli & salvatichine.

Vno Duca usa la croce per insegna.

Vsano lettione & libretti nel dire le loro orationi.

I voti de religiosi come li nri.

Questa gente è molto simile di costumi & habitudine al la nostra.

Chi succede al Voo. Il Goxo si trometta à far rappacificare i discordanti.

Orationi & digiuni per remissiõe de lor peccati.

Cinquemila religiosi sopra vn monte.

Osseruāza delle dōne che partoriscono.

altre persone, & quaranta giorni che non intrano nelle loro chiese, quando le schiaue partoriscono stanno in casa discoste dell'altre. il medesimo fanno quando hanno la accostumata purgatione, & chi le toccasse immendo, et bisogna che si laui. Vsano le donne pouere quando hanno molti figliuoli ammazzar quelli che dipoi naseno, per non li vedere stentare, & questo peccato non è castigato. Dicera che da mille & seicento, & più anni in qua gli idoli sono stati discacciati nel regno di Cegnitō, dal quali si va à Giapan passando per la China, & Tarthaō, come anchora in questa isola per la dottrina di quel Xaqua. Predicano dell'inferno, dicendo l'anime sono tormentate in quello per li demonij in diuersi modi stando li dannati à perpetuo fuoco, & altre pene, & il medesimo dicono essere nel purgatorio, doue quelle anime che non hanno fatto in questa vita condegna penitentia stanno ritenute insino à tanto che si purghino, & che nel paradiso vi sono gli angeli, li quali stanno contemplando la diuina maestade tengono che li angeli anchora siano defensori de gli huomini, però vsano portar adosso imagini de angioli, quali dicono esser spirti, & creature d'una altra materia, & non elementale. Item che vsano grande orationi in laude di Iddio, & contemplar massime li religiosi, quali vanno camminando intorno al loro altare in tanto che cantano. & vsano sonar campane per congregar la gente alla predica & al sacrificio, & orationi commune, et quando muore qualche vno. et congregadosi per portar li morti per sotterar, ouero abbruciar portano candele accese. Tutte le leggi, & scriture, & orationi loro sono scritte in vna lingua diuersa dalla lingua volgare, come è fra noi la latina. Dimandato se vsano sacrificij, dice che certi giorni li sacerdoti, & specialmente il prelato loro vestito di certe vesti viene alla chiesa & in presentia del popolo bruciano certi odori & incenso & aguila & certe foglie odorifere sopra vna pietra à modo di altare cantando certe orationi. Le chiese di questa gente tengono la medesima liberta come le nostre, perciò che la giustitia non può pigliare nè trarre fuora di quelle alcun per alcuno caso, se non per furto.

Vsano cāpane p cōgregar li popoli.

Nessun pōto di giustitia può esser cauato fuori di giesa se nō per furto.

Tengono nelli templi molte imagini de santi, & sante dipinte di rilieuo con diademe, & risplendore come le nostre, & hanno in simil veneratione li santi come noi, & se bene adorano vno solo Iddio creatore di tutte le cose, pure fanno orationi alli santi, accio preghino Iddio per loro. Questa gente mangia di tutte le cose, & non si circuncide, pare verisimile che l'euangelio sia penetrato in questa regione, & che per li peccati poi si sia il lume della fede oscurato, ò per qualche seduttore come Macometto leuata via. & stando à scriuere questa lettera è venuto à me vn vescouo Armeno ch'è stato più di quaranta anni in quelle bande, & ammi detto hauer letto che gli Armeni furono à predicare nella China nel principio della primitiua chiesa, però saria gran bene che di nouo si facesse illuminar quei popoli della fede, & dottrina euangelica, & se ben da Roma fino al Giapan siano ottomila leghe di viaggio, à chi ama la salute delle anime tutti li trauagli, & pericoli del mondo sono delitie, piacendo à Iddio il Padre maestro Francesco Xauier con Paulo autore di questa informatione, & duoi altri giapanesi fatti christiani con tre fratelli della compagnia nostra nauigheranno questo Aprile venturo al Giapan. Di qui à duoi anni vostra Reuerentia haurà informatione del bene che si potra sperare di fare in quella terra con la gratia di Iesu Christo signor nostro, qui est benedictus in secula seculorum amen.

Adorano vno Dio & fanno orationi alli sāti perche preghino per loro.

Da Cochin primo di Gennaio. 1549.

Da Cochin. 14. Gennaio. 1549. Del Padre fra Francesco Xauier.

Nelli luoghi doue sono questi Padri io sono poco necessario, & vedendo la indispositione de gli Indiani di queste bande, quali per suoi grandi peccati non sono niente inchinati alle cose della nostra santa fede, anzi l'hanno in odio & gli increscе sommamente che li parliamo del farsi christiani, & per la grande informatione che io ho del Giapan, che è vna isola presso alla China doue tutti sono gentili, & gente molto curiosa & desiderosa di saper cose nouue d'Iddio, & altre naturali, mi risolsi d'andare in quella terra con molta sodisfattione interiore, parendomi che fra quella gente si potrà perpetuare per loro medesimi, quel frutto che inuita quelli della compagnia. Sono tre giouani nel Collegio di santa fede di Goa di quella isola di Giapan, quali vennero l'anno del quarant'otto di Malaccha quando io venni. Questi danno grandi informationi di quelle parti del Giapan: & sono persone di buoni costumi & grandi ingegni. Principalmente Paulo, il quale scriue à vostra charità. Questo Paulo in otto mesi imparò leggere & scriuere, & parlar portoghese, & adesso fa gli esercitij,

essercitij, & si ha molto aiutato & molto introdotto nelle cose della fede. ho grande speranza & questa tutta in Dio signor nostro che si habbiano à fare molti christiani nel Giapan, & sonvi soluto primamente di andare al Re loro, & dipoi alla vniuersità doue tengono suoi studij, con grande speranza in Giesu Christo che mi habbia ad aiutare, la legge che loro hanno dice Paulo che fu condotta & hebbe origine da vn'altra terra che si chiama Cegnico, che è oltra la China et Thartao, & nella via di Giapan à Cegnico per andare & tornare si mettono tre anni. Di Giapan scriuerò à vostra charità diffusa informatione si delli costumi & scritture sue, si etiam di quello che si insegna nella grande vniuersità di Cegnico, perche in tutta la China & Thartao non si tiene altra dottrina secondo che dice Paulo se non quella che s'insegna in Cegnico. Come vedero le scritture & trattero con quella vniuersità vi potro auisare d'ogni cosa diffusamente. Di Europa menero meco vn Padre Valentiano chiamato Cosmo de Torres, ilquale entrò di qua nella compagnia, et tre giouani di Giapan. partiremo con l'aiuto d'Iddio questo mese d'Aprile 1549. Habbiamo à passare per Malaccha, & per la China & saranno da Goa à Giapan piu di trecento leghe. mai potria finir di scriuere quanta consolatione interiore sento in far questo viaggio essendo pien di grandi pericoli di morte per li venti & tempeste & per molti ladroni, che quando di quattro le due naui si saluano pare gran ventura. ma non lasseria d'andare à Giapan per quello che io ho sentito dentro nell'anima mia, anchor che io teness̃i per certo vedermi ne i maggiori pericoli che mai mi ho visto, hauendo grande speranza in Dio che sia per aumentarsi molto la nostra santa fede. Per l'informatione che ci ha dato Paulo di Giapan vederete la dispositione che vi è in quelle bande, la quale informatione vi mando con queste lettere. A cinque leghe di
B questa città di Cochin vi è vn collegio molto gratioso che fece vn padre dell'ordine di san Francesco chiamato fra Vincẽtio compagno del Vescouo che è solo in queste bande, & tutti due amici della nostra compagnia. Sono cento scolari della terra propria in questo Collegio che è in vna fortezza del Re. Questo fra Vincentio mi ha detto che la sua intentione saria lassar questo collegio alla nostra compagnia, per il che mi pregò che scriuess̃i à vostra charità il suo desiderio, & domandass̃i vn sacerdote della compagnia, à ciò leggesse nel Collegio grammatica à quelli di casa, & le Domeniche, & le feste predicasse à quelli del popolo di quella fortezza insieme con quelli del collegio, all'incontro del quale sono molti christiani di san Thomaso in piu di sessanta luoghi, & gli scholari di quel collegio sono figliuoli di piu nobili christiani della terra. Sono in quella fortezza che si dice Cranganor due chiese, vna di san Thomaso, l'altra di san Iacomo, per lequali grandemente desiderano che la charità vostra gli procurasse indulgentia plenaria da sua Santità due volte l'anno, vna in vna chiesa, l'altra in l'altra.

Tre anni si sta nella via dell'andare al tornare da Cegnico al Giapan.

Molti christiani del tẽpo di san Thomaso.

Mandoui l'alfabeto di Giapan. scriuono molto differentemente da noi cominciando dall'alto al basso del foglio, domandãdo io à Paulo perche non scriueuano al modo nostro, mi rispose, perche noi non scriueuamo al modo suo, dandomi questa ragione, che come l'huomo tiene la testa in alto & li piedi à basso, che cosi anchora l'huomo quando scriue ha da scriuere d'alto à basso. Questa informatione che io vi mando dell'Isola di Giapan & di costumi di quella gente ci ha dato Paulo huomo di molta verità. le scritture non l'intende detro Paulo, perche sono à loro come il Latino tra noi. ma di quello che contengono come sarò giunto vi auiserò. cosi faccio fine
C pregando la vostra santa charità padre della mia anima osseruandissimo con li ginocchi posti in terra, che mi raccomandiate à Iddio Signor nostro nelli vostri santi deuoti sacrificij & orationi, che mi inspiri la sua santissima volontà & gratia per adempierla perfettamẽte, & finita questa inquieta vita ci conduca nella gloria del paradiso. Di Cochin a quattordeci di Gennaio mille & cinquecento quarantanoue.

Il modo del scriuer in Giapan.

Item grande seruitio faresti carissimo & amantissimo padre a Iddio signor nostro, se con molti della compagnia & tra loro sette ò otto predicatori venisse nell'India, & con altri anchor che non hauessero gratia nel predicarne molte lettere, pur che hauessero molte virtù & forze corporali. perche sarebbe di molta importanza che in ogniuna delle fortezze che il Re di Portogallo tiene in queste bande, fusse vn predicator della compagnia, et vn'altro sacerdote che l'aiutasse nel confessare & essercitij spirituali, & sarebbono facilmente collegij doue riceuessino prima figliuoli di Portogheſi, & dipoi naturali della terra, & quando voi non poteste venire, douerreste mandare in luogo vostro alcuni altri, & in questo mezzo spero in Dio signor nostro, che del Giapan hauerò scritto qui all'India della dispositione che trouerò in quelle parti per l'aumento della nostra fede, & potria essere che lassando ordine nell'India nelle cose del diuino seruitio, ci raguniamo nel Giapan, se troueremo che sia piu conueniente quella ragione (come penso sarà) per l'augmento della religion nostra, & potranno col tempo piacendo

à Dio molti della compagnia passare alla China, & da quella alli suoi grandi studij oltra il Tar- R
thao in Cegnico, doue vi è gran dottrina (come dice il nostro Paulo) & molti libri di stãpa di lin-
guaggio differente dal volgare com'è il nostro latino. Penso anchora di là scriuere all'vniuersità
d'Europa per ricordargli che non viuano tanto senza cura dell'ignoranza delle genti, faccen-
do tanto fondamento nelle lettere per informatione dell'Isola del Giapan (come è detto di sopra)
i Padre M. Francesco Xauier inspirato da Dio che molto saria il suo seruitio se in quelle parti li
mandassero operarij fideli sentendosi nell'anima vn gran desiderio di andare ò mandar alcuno
della compagnia di Giesu (della quale egli è Preposito nell'India) in quell'isola finalmente si risol
se d'andarui lui stesso, & partì di Goa nel mese di Aprile del mille cinquecento quarantanoue
menando seco duoi altri della compagnia, & Paulo di santa fede con li duoi seruitori fatti christia
ni, come per la sua lettera intenderete.

Lettera del Padre Maestro Francesco Xauier da Cangoxima città del Giapan indrizzata ad vn Collegio di scholari di detta compagnia del Iesu in Coimbra di Portogallo. adi. 5. di Ottobre. 1549.

La gratia & amor di Christo nostro signor sia sempre in aiuto & fauor nostro, Amen. Dio
nostro signor ci condusse per sua infinita misericordia nell'isola di Giapan. Il dì di san Giouanni
al tardi l'anno 1549. ci imbarcammo in Malaccha (ch'è da secẽto leghe in circa lontana da Goa) B
per venir in queste bande in certa naue d'vn mercatante gentile di natione della China, il qual
si offerse al Capitan di Malaccha di condurci al Giapan, & partiti faccendoci gratia Iddio fra mol
te altre di darci cõmodissimo tẽpo. Ma perche nelli popoli Gentili regna troppo la inconstantia,
cominciò il Capitan della naue à mutar parere & non voler venir al Giapan fermandosi senza
bisogno nell'isole che occoreuano. & quello che piu graue sentiuamo erano due cose. La prima
che non ci aiutauamo della commodità che Iddio nostro signor ci daua del tempo buono per
nauigare al Giapan, laqual presto era per finirsi, & saríamo stati sforzati di temporeggiar l'inuer
nata nella China aspettando il vento. L'altra era le continoue & molte idolatrie & sacrificij che
Vno Idolo che portauano seco nella naue senza poterli impedire. Gettauano le sorte
che portauã seco nella naue, col quale si cõsigliauano del nauigare. spesse volte faccendo interrogationi se potriano andar al Giapan ô nô, & se durariano ouer man
cariano i venti necessarij per la nostra nauigatione, & alle volte vsciuano le sorti buone & alle
volte male, come credeuano & diceuano. Pigliammo terra à cento leghe da Malaccha in vn'iso
la prouedendoci di legname & cose necessarie contra le grandi tempeste del mar della China, &
uscendo la sorte c'haueriamo buon tempo, senza piu aspettare leuorno le anchore, & facem-
mo vela tutti con grande allegrezza. Li Gentili confidandosi nell'Idolo che portauano nella
poppa con grande veneratione, con molte candele accese, profumandolo con odori del legno
di Aguila: & noi confidandoci in Dio creatore del cielo & della terra, & in Giesu Christo suo fi-
gliuolo per cui amore et seruitio deliderando l'aumento di sua santissima fede veniuamo in que-
ste bande. Seguitando pur il nostro viaggio, tornorono di nouo à gettar le sorti & diman- F
dar all'Idolo se la naue era p tornare dal Giapã à Malaccha. vscì la sorte che arriuariamo al Gia-
pan, ma non tornariamo à Malaccha: & qui cominciò à intrar ne gli animi loro grande diffi-)
denza, & non voleuano andare piu al Giapan, ma passare l'inuernata nella China & aspettar
vn'aliro anno. Hora vedete voi il trauaglio, nel qual ci trouammo in questa nauigatione,
dependendo dal parer del demonio tutti quelli suoi serui circa l'andare, ô non andare al Gia-
pan, non si mouendo quelli che gouernauano la naue, se non per ẽllo che lui per la sua sorte gli
diceua. Andando dunque assai adagio auanti l'arriuare alla China, essendo vicini alla terra det-
ta Cocchinchina ci accadettero due disgratie. L'una fu che nella vigilia della Maddalena es-
sendo sopra l'anchore per la grande tempesta, Manuel China che veniua con noi, trouan-
dosi per caso aperta la sentina cascò dentro: tutti pensauamo per la grande caduta, & per esser
stato il capo & mezzo corpo sotto l'acqua vn gran pezzo che fusse morto, & cosi lo cauammo
con gran fatica. pur volse Dio nostro signore che non morse, ben si fece vna grande ferita nel
La figliuola del Capitano cascã do in mare s'annego. capo nel cascare, & subito fu curato. La seconda fu che vna figliuola del capitano cascò nel ma-
re, & mouendosi fortemente la naue per la tempesta, & per esser molto turbato il mare non
ci fu ordine camparli la vita, & in presentia del padre & di tutti si affogò presso alla naue.
& furono tanti li pianti & gridi quel dì & la notte seguente che era d'hauer compassione
dell'anime loro, & del pericolo della vita in tutti quelli che staúano nella naue. & doman-
dando all' Idolo, alqual haueuano sacrificato tutto il dì & la notte molti vccelli dandogli

à mangiar

A à mangiar & bere, perche era morta la figliuola, vici la sorte, che se il Manuel nostro fusse morto, che la figliuola non cascaua ne si affogaua. vedete mo à che stauano le vite nostre, & che saria stato di noi, se Iddio hauesse permesso al demonio far tutto il mal che si desideraua. Questo di nel quale ci accadettero queste disgratie, volse Iddio nostro signore farne gratia di sentir, & conoscere per isperienza molte cose circa li terribili, et spauentosi timori che'l demonio suol mettere quã do Iddio li permette & troua gli huomini disposti, & ancho li rimedij che l'huom debbe vsare quãdo in simil trauagli si troua, et bẽche siano notabili pur che fariano lũghi da scriuere li lascio. La somma di tutti i remedij è in tal tẽpo di mostrar molto grãde animo al nimico totalmente diffidandosi l'huomo di se stesso: ma solamente confidandosi in Dio & collocando tutte le sue forze & speranze in lui & disprezzando ogni punto di paura per hauer cosi gran difensore, & non dubitando della vittoria. & piu deue temersi in simili tempi la diffidenza in Dio ch'el mal che puo far il nimico. Hor tornando al nostro viaggio cessando la fortuna leuorno l'anchore, & facemmo vela con assai tristezza & in pochi giorni arriuammo alla China al porto di Canton, tutti furono di parere di passar iui l'inuernata, cioè li marinari & il capitano. et noi solamente gli contradiceuamo, con pregarli et metterli alcuna paura, dicendo che scriuerestimo al capitano di Malaccha & alli Portogheli che ne haueano ingannato non mantenendo la promessa fatta. volse Iddio N.S. mettergli in volontà di non fermarsi nell'Isola di Canton, & leuando l'anchore cãminando con buon vẽto che Dio ci daua verso Chincheo porto della China, doue arriuãmo in pochi giorni. & essendo gia p entrar in quello con resolutione di far iui l'inuernata, perche gia
B li finiua il tempo di poter nauigar al Giapan, ecco che viene vna vela, laqual ci dette noua che erano molti ladroni in quel porto, & che fossamo presi intrando in q̃llo. con queste noue, & con veder li nauili Chinchei à vna lega da noi vedendosi il capitano in molto pericolo di perdersi deliberò di non entrar in Chincheo, et essendo il vento contrario in prua per tornar indrieto à Cãton & seruendoci in poppa per andar al Giapan contra la volontà sua & delli marinari, & del demonio cui ministri erano proseguimmo il viaggio, si che il giorno della nostra donna d'Agosto. 1549. senza poter pigliar altro porto arriuammo à Cangoxina che'è il paese del nostro Paulo di santa fede, doue ci riceuettero con molto honore tãto li suoi parẽti, quanto gli altri. Hor giunto qui in Giapan comincierò à scriuer quello che per la esperienza insino adesso habbiamo conosciuto. primamente la gente con la qual habbiamo conuersato è la miglior che insino adesso si sia scoperta: & fra infideli pare che non si trouerà vn'altra migliore. generalmente sono di buona cõuersatione. son buoni & non malitiosi, & stimano mirabilmente l'honore piu che niuna altra cosa. cõmunemente sono poueri, & la pouertà tanto fra li nobili quanto fra gli altri non si reputa à vergogna. vsano vna cosa che mi pare non si vsi in luogo niuno de christiani, laqual è: che alli nobili quantunque poueri, quelli che non son nobili li fanno tanta cortesia quanto se fussero molto ricchi, & per nissun prezzo vn gentil'huomo si maritarebbe con altra casata che non fusse nobile, perche li pare che in questo si perda l'honore, ilqual è piu stimato che le ricchezze. è gente molto cortese fra loro. & stimano & si confidan molto nell'armi. portano sempre le spade & pugnali tanto li nobili, quanto le genti basse, cominciando dalli quattordici anni. non patisce
C questa gente ingiuria alcuna, ne parole di dispregio, come la gente ignobile, porta grande riuerenza alli nobili, cosi tutti li gentil'huomini reputano gran laude il seruir al signor della terra, & esserli molto soggetti. ilche mi pare che facciano piu presto per non perder l'honore faccẽdo il contrario, che per paura di esser puniti da lui. son temperati nel mangiare, benche nel bere siano alquanto larghi: fanno il vino di riso, perche non vi è altro in quelle bande: non vsano giuochi mai parendoli esser grande dishonore, desiderando quelli che giuocano quello che non è suo, & perche di qui si puo venire ad esser ladroni. giurano poco, & il giuramento loro è per il Sole. Gran parte della gente sa leggere & scriuere. il che è gran mezzo per breuemente imparare l'orationi & cose d'Iddio: & hanno vna sola moglie: vi sono pochi ladri, & questo per la giustitia grande che fanno di quelli che trouano rubbare, alqual vitio portano grande odio: è gente di molto buona volontà, amoreuole & desiderosa di sapere. si dilettano molto delle cose di Dio, massime quando le capiscono. fra tutte le terre che mai ho visto de christiani & de infideli, non ho visto gente cosi fidata circa il non pigliar quello d'altrui. nõ adorano Idoli, ne figure d'animali, ma molti di loro il Sole, & altri la Luna, & credono in certi huomini antichi la piu parte di loro, liquali (come ho inteso) viuono come philosophi. Si dilettano di sentir cose conformi alla ragione. & benche vi siano vitij & peccati fra loro, quando li danno ragione, mostrando esser mal fatto quello che fanno, l'accettano assai bene: manco peccati trouo fra li seculari, & piu obedienti li vedo alla ragione che gli altri che tengono per padri spirituali, quali chiamano Bonzi,

Del giũgere nel porto di Cangoxina nel la isola del Giapan.

Nõ vsano giuochi.

Non giurano.

Vi sono pochi ladri, bisogna mandarne di qua.

Bõzi sono li loro padri spirituali molto piu virtiosi che li seculari.

liquali sono molto inclinati al peccato che la natura abhorrisce & loro lo confessano:& è tanto publico il lor vitio à tutti grādi & piccoli, huomini & donne,che p esser tanto in vso non è tenuto in odio nè di quello si spauentano nè si vergognano. Quelli che non sono Bonzi hanno molto caro di sentir riprender quell'abomineuol peccato, parendogli che habbiamo gran ragione in dir quanto sono mali, & quanto offendano Dio quelli che lo commettano. Li Bonzi ripresi da noi tutto quanto che li diciamo lo pigliano in burla, & se ne ridono, non si vergognando d'esser ripresi di cosi brutto peccato. tēgono questi Bonzi molti fanciulli nelli loro monasterij figliuoli di nobili, alli quali insegnano à leggere & scriuere, quali gli danno occasione di tanta dishonestà. alcuni di loro si vestono in modo di frati di habiti bigi, tutti rasi capo & barba, laqual pare che ogni tre, ò quattro di si radino. questi tengono vna vita molto larga: hanno congregatione di donne dell'ordine medesimo, & viuono insieme con quelle, & il popolo ne ha mala opinione di loro, parendoli male tanta conuersatione con loro. dicono li secolari che quādo alcune di quelle donne si sentono pregne, pigliano medicine per sconciarsi, con lequali subito gittano fuori il parto: questo è molto publico, & à me pare secondo q̄llo che ho visto in vn monasterio loro in questa terra, che il popolo ha molta ragione di quello che pensa. questi vestiti à modo di frati, & altri Bonzi à modo di preti, si vogliono male fra loro. Di due cose ho admiratione in questa terra: vna di vedere quanto graui peccati vengano poco stimati, & la causa è, perche li passati si vsorono à viuere in quelli, & li presenti presero essempio da loro: & da questo si comprende fratelli charissimi, che come la continuatione de vitij che sono fuora della natura guasta il giuditio, & affetto naturale: cosi la continua negligentia nelle cose di perfettione disturba & guasta la perfettione. La seconda vedere che li secolari viuono meglio nel suo stato, che li Bonzi nel suo: & essendo questo manifesto, è cosa grāde quanto siano stimati: fanno molti errori questi Bonzi, & maggiori quelli che sono tenuti piu sauij tra loro. Ho parlato molte volte con alcuni di questi, & massime con vno ilquale in quelle bande tutti riueriscono, tanto per le sue lettere, vita & dignità, quanto p la età ch'è di 80. anni, & chiamasi Ninxit, che vuol dire nella lingua Giapanese Cuore di verità: è fra loro come vescouo, & se corrispondesse il nome alla vita sarebbe beato. In molti ragionamenti che habbiamo hauuto insieme lo trouai molto dubbioso, & non si sapeua risoluere se l'anima nostra fusse immortale, ò se muore parimente col corpo. piu volte mi disse che si, & piu volte che nò, dubito che siano cosi glialtri litterati. questo Ninxit è fatto amico mio, di modo che è marauiglia, tutti cosi secolari come Bonzi si rallegrano molto con noi altri, & si marauigliano grandemente in vedere come noi veniamo di tanto lontano paese, come è di Portogallo al Giapan che sono piu di 60000. leghe solamente per manifestare le cose d'Iddio, & come la gente ha da saluar l'anime loro, credendo in Iesu Christo. dicono che il venire noi altri in q̄sto luogo è cosa mandata da Dio. Questo posso dire, accio possiate render gratie al N.S. Dio che questa Isola del Giapan è molto disposta per aumētar in quella la nostra santa fede: & se noi altri sapessimo parlar la loro lingua, non dubito che li farebbono molti christiani, piaccia à Dio nostro signore che la impariamo presto perche habbiamo gia gustato di quella che dichiariamo li dieci comandamēti in 40. di che habbiamo speso à impararla. Questo vi raccōto cosi per il minuto accio rendiate gratie à Iddio N. S. perche si discoprino prouincie nelle quali si possino satiar i nostri desiderij, & accio che vi apparecchiate con molte virtu & desiderij di patir molte fatiche per serurir à Christo N.S. & ricordateui sempre, che stima piu Dio vna buona volontà piena di humiltà, con laquale gli huomini si offeriscono à lui, faccendo offerta della vita loro p amore & gloria sua, che il seruitio che senza questa fanno molti altri. & siate apparecchiati tutti quāti pche bon sarà molto ināzi di duoi anni che vi scriuero che molti di voi altri venghino al Giapā: percio disponeteui di pigliar la humiltà, perseguitando voi medesimi in tutte le cose doue sentite ò possete sentire alcuna ripugnanza, & procurando con tutte le forze che Dio vi dia à conoscere interiormente per quanto sete, & di qua cresciate in maggior fede, speranza, & confidenza & amor in Dio, & charità col prossimo, perche dalla diffidenza di se medesimo, nasce la cōfidenza in Dio ch'è la vera. & per questa via trouarete la humiltà interiore, della quale in ogni parte harete dibisogno, ma in questa, piu grande che non pensate, percio vi prego che tutti vi fondiate in Dio in tutte le vostre cose senza confidare nel vostro potere & sapere, ouer opinion humana, & di questa maniera faccio conto che sete apparecchiati per le gran aduersità che vi possono venire cosi spirituali come corporali. Nella terra di Paulo di santa fede nostro buono & vero amico fummo riceuuti dal capitano di detto luogo, & dal gouernatore della terra con molta benignità & amore, & cosi da tutto il popolo, marauigliandosi molto tutti di veder sacerdoti del paese di Portogallo. Non hanno hauuto per male, ne si marauigliorno di Paulo che se habbi fatto christiano,

Monasteri di frati & monache viuono insieme.

Viuono piu honestamente li secolari che li Bonzi che hanno nome di religiosi.

A christiano, anzi lo tengono in molta riputatione, et si rallegrano tutti con lui, cosi li suoi parenti, come quelli che non gli appartengono, per esser egli stato nell'India, & hauer veduto cose che questi qua non hanno veduto. & il Duca di questa terra si rallegrò molto con esso, & ci fece molto honore, dimandandoli molte cose circa delli costumi, & valore delli Portogheſi, & imperio che tengono nell'India, & Paulo gli diede ragione del tutto, per ilche il Duca mostrò grande contentezza. & quando fu à parlar con lui, il Duca era lontano cinque leghe da Cangoxima. Portò Paulo seco vna imagine molto deuota, che portauamo con noi, & il Duca ne pigliò molta allegrezza, quando la vidde s'inginocchiò con gran riuerenza auanti la imagine di Christo nostro signore, & di nostra donna, & adorolla con diuotione, & comandò à tutti quelli che staua no presenti che facessino il medesimo. & dipoi la mostrarono alla madre del Duca, laqual mostrando molto piacerli si spauento in vederla. & dapoi che' tornò Paulo à Cangoxima doue eramo, de li à pochi giorni, mandò la madre del Duca vn gentil'huomo per dar ordine come li potesse far vn'altra imagine come quella, et per non hauer commodità di farla nella terra, si lasciò di fare: comandò anchora questa signora che'l domandasse à noi che gli mandassimo in scritto quello in che credono li christiani: & cosi Paulo si occupò alcun giorni per farlo, & scrisse molte cose della nostra fede in la sua lingua & gliele mandammo. Credete vna cosa & d'essa date molte gratie à Dio, che se si apre il cammino doue li nostri desiderij si possino metter in esecutione, & se noi sapessimo la lingua gia haueressimo fatto molto frutto. Vsò Paulo tanta diligenza con alcuni de suoi parenti & amici, predicandoli di giorno, & di notte, che fu causa che sua mogile & figlia con molti suoi parenti & amici, cosi huomini, come donne li facessero christiani. Quà non tengono male infino adesso il farsi christiano. & come gran parte di essi sanno leggere & scriuere in poco tempo impareranno le orationi. se piacerà è Dio nostro signore, di darci lingua per poter parlar la sua dottrina, noi faremo molto frutto col suo aiuto, gratia & fauore. adesso siamo fra loro come statue, perche parlano, & praticano con noi di molte cose. & noi per non intender la loro lingua taciamo. & adesso ci bisogna esser come fanciulli per imparar la lingua, & piaccia à nostro signore che in vera purità & simplicità di cuore gli inuitiamo. Noi siamo sforzati in pigliar rimedij & disponerci ad esser come fanciulli, cosi nel imparar la lingua, come in mostrar simplicità di fanciulli che non hanno malitia. & per questo ci fece Iddio signor nostro singular gratia à condurci à queste parti de gl'infedeli, doue ci scordiamo di noi medesimi, essendo tutta questa terra d'idolatri nimici di Christo, & non habbiamo in cui possiamo confidarci se non in Christo: perche in altre parti doue il nostro redẽtore, creatore, & signore è conosciuto, le creature sogliono metter impedimento & causa di smenticarsi d'Iddio, con lo amore di padre & madre, famigliari & amici & della popria patria, & hauer il necessario cosi in salute come in le infirmitadi: tenendo beni temporali, ò amici spirituali che ci aiutino nelle infirmità. ma qui in terra strana tutto quello che ci fortifica, è sperar in Dio nostro signore, mancando le persone che in spirito ci aiutino. In considerar queste tante grandi gratie che'l signor nostro ci fa con altre molte, stiamo confusi in vedere la misericordia tanto manifesta che vsa cõ noi, che pensauamo farli al
C cuno seruitio in venir in queste parti à crescer sua santa fede, & adesso per sua bontà, ci da chiaramente à conoscere le gratie, che ci ha fatto tanto grandi in condurci al Giapan. liberandoci dall'amore di molte creature che c'impediuano à tener à maggior fede, confidanza & speranza in esse. Per amore del nostro signore aiutateci à dar gratia di tanti grandi beneficij, perche non caschiamo in peccato della ingratitudine, perche quelli che desiderano di seruire à Dio, questo peccato è causa che Iddio lascia di farli maggiori beneficij. Anchora è necessario di farui partecipi delle gratie che Iddio ci fa, per lequali ci da conoscimento per sua misericordia accioche ci aiutiate àringratiarlo sempre per essi. concioſia cosa che in altre regioni l'abbondanza del sostentamento corporale suole esser causa & occasione che li disordinati appetiti eschino fuori, dando molto disfauore alla virtu dell'astinenza. per il che gli huomini cosi nell'anime, come nelli corpi patiscono notabile detrimento, ma Iddio nostro signore ci fece tanta gratia in condurci in queste parti, che mancano di quelle abbondanze, che anchora che volessimo dar queste superfluità al corpo, non lo patisce la terra, perche non si mangia cosa che possa dar nutrimento: alcune volte mangiamo pesci, riso, & grano, ma non molto. vi sono molte herbe & alcuni frutti, con liquali ci mantẽghiamo. la gẽte ci è molto sana che è marauiglia, & sonci molti vecchi. & bene si vede nelli Giapanesi come la nostra natura si sostiene con poco, benche non sia cosa che la contenti. vi uono in questa terra molto sani delli corpi, cosi piacesse à Dio, che cosi fossero dell'anime. Anchora vi fo à sapere che gran parte delli Giapanesi sono Bonzi, & questi sono molto obediti nella terra doue stanno, anchora che i suoi peccati siano manifesti à tutti: & la causa è perche sono te-

nuti

nuti di molta ſtima, per cauſa dell'aſtinenza grande che fanno, perche non mangiano carne ne D
peſci, ſe non herbe, frutti, riſo, & queſto vna volta il giorno & molto per regola, nè beuono mai
vino. Sono molti li Bonzi, & le lor caſe molto pouere d'entrata, per queſta continua aſtinenza
che fanno, & perche non tengono conuerſatione con donne, ſpecialmente quelli che vanno ve
ſtiti di nero da prete, ſotto pena di perdere la vita. & per ſaper contare alcune hiſtorie, ò per dir
meglio fauole delle coſe che credono, mi pare che ſiano tenuti in grande veneratione. & non ſa-
rà molto per tener noi altri tanto contrarie opinioni in ſentire di Dio & come ſi hanno da ſalua-
re le genti, che non ſiamo da eſſi molto perſeguitati, piu che di parole. Noi in queſte parti quan
to pretendiamo è in condurre la gente in cognitione di Dio noſtro ſignore. viuiamo con mol-
ta confidanza che eſſo ci darà forza, aiuto & fauore per condurre queſto noſtro propoſito in-
nanzi. la gente ſeeolare non temiamo che ci habbia da contradire, & perſeguitare quanto è dal-
la ſua parte, ſe non fuſſe per molte importunationi delli Bonzi. noi non pigliamo differenza
con eſſi, nè per loro timore habbiamo da laſciar di parlare della gloria di Dio & della ſaluatione
dell'anime, nè eſſi ci poſſono far piu male, di quello che Iddio li permetterâ. & il male che per lo-
ro parte ci verrà, ſarà bene, che noſtro ſignor ci darà, ſe per ſuo amore & ſeruitio, & zelo del-
le anime ci breuiarà li giorni della noſtra vita, eſſendo eſſi inſtrumento, accioche queſta conti-
nua morte in che viuiamo ſi finiſca, & il noſtro deſiderio in breue ſi adimpiſca. la noſtra in-
tentione è di dichiarar & manifeſtar la verità, per molto che eſſi ci contradicano, poi che Dio ci
obliga ad amar piu la ſalute delli noſtri proſſimi, che la propria vita corporale. pretendemo con
l'aiuto & fauor & gratia del noſtro ſignore adimpir queſto peccato, dandoci le forze interiori
per manifeſtare, fra tante idolatrie come ſono in Giapan, la verità ſua. Viuemo con molta ſpe- E
ranza che ci darà queſta gratia, perche in tutto ci diffidiamo delle noſtre forze, ponendo tutta
la noſtra ſperanza in Ieſu chriſto ſignor noſtro & nella ſacratiſſima vergine Maria madre ſua
ſantiſſima, & nelle noue gierarchie de gli angeli. pigliando per particolar capitano fra tutti eſſi
Santo Michele archangelo principe & defenſor di tutta la chieſa militante, confidandoci molto
in quello al qual è commeſſa in particolar la guardia di queſto regno del Giapan, raccomandan
doci ogni giorno ſpetialmente ad eſſo, & inſieme con eſſo à tutti gli angeli cuſtodi, accio habbia-
no ſpetial cura di pregar Iddio per la conuerſione delli Giapaneſi, delli quali ſono guardiani.
non laſſando di inuocar tutti li ſanti beati, vedendo tanta perdition di anime, ſempre ſoſpiran-
do per la ſaluatione di tante imagini & ſimilitudini d'Iddio, confidando grandemente che à tutte
le noſtre negligentie & mancamenti nel raccomandarci, come douemo à tutta la corte celeſtiale,
che ſuppliſcano li beati della noſtra compagnia che iui ſtanno, rappreſentando ſempre i noſtri
poueri deſiderij alla ſantiſſima trinità. Molto ci biſogna per noſtra conſolatione darui parte
d'una ſollecitudine grande che habbiamo, accio che cõ li voſtri ſacrificij et orationi ci aiutiate, p-
che eſſendo à Iddio noſtro ſignore manifeſto tutte le noſtre colpe & grandi peccati, viuemo con
gran timore, che non laſci di farci gratia per continuar in ſeruirlo con perſeuerantia in fin al fine,
ſe non ſarà alcuna grande emendatione in noi. & per queſto ci è neceſſario pigliar per interceſſo
ri nella terra tutti quelli della benedeta compagnia di Ieſu con tutti li deuoti & amici di eſſa, ac-
cioche per loro interceſſione ſiamo rappreſentati & raccomandati à tutti li beati del cielo, & F
principalmente al ſignore di eſſi Ieſu Chriſto noſtro redẽtore, & alla ſantiſſima vergine Maria
ſua madre, accioche continuamente ci raccomandi al padre eterno, dal quale tutto il bene naſce
& procede, pregandolo che ſempre ci guardi di non offenderlo. non ceſſando di farci continue
gratie. non guardando alle noſtre ſcelerità, ma alla ſua bontà infinita, poi che per ſuo ſanto ſerui-
tio & amore venimmo in queſte parti come eſſo bene ſa, eſſendogli tutti li noſtri cuori, inten-
tioni & poueri deſiderij manifeſti, che ſono di liberar le anime che tanto tempo è, che ſtanno nel-
le mani di Lucifero, faccendoſi da eſſi adorar come Dio nella terra, poi che nel cielo non fu po-
tente per queſto, & dapoi diſcacciato da quello, ſi ingegna di far la vendetta quãto puo anchora
nelli triſti Giapaneſi. Sarà bene che diamo conto di parte del noſtro ſtare in Cangoxina.
Arriuammo ad eſſa nel tempo che li venti erano contrarij per andar à Meaco, che è la principal
città di Giapan, doue ſta il Re & li maggiori ſignori del regno, & non ci è vento che ci ſerua per
ire là, ſe non di quí à cinque meſi, & à quel tempo con l'aiuto d'Iddio vi andaremo. & ci ſono di
quí à Meaco trecento leghe. gran coſe li dicono di quella città: affermano che paſſa da 90000.
caſe & che ci è vna vniuerſità di ſcholari in eſſa, & che tiene dentro cinque collegij principali, &
piu di dugẽto caſe di Bonzi & de gli altri, come frati che chiamano Leguixu, & monache che
chiamano Hamacata: fuora di q̃ſta vniuerſità di Meaco ſono altre cinque vniuerſità principali. li
nomi delle quali ſono queſt, Coia, Negru, Frazon, Homi. queſte quattro ſtãno intorno di Mea-

co: in

A cosa dgnuna di quelle dicono che vi sono piu di tremila cinquecento scholari. L'altra vniuersità è molto lontana, laquale si chiama Bandu ch'è la maggiore & piu principale del Giapan, doue vanno piu scholari che à nissuna. Bandu è vna signoria molto grande doue sono sei Duchi, & tra essi è vno principale, alqual obbediscono tutti: & questo principale è il Re di Giapan, che è il grande Re di Meaco. Ci dicono tante cose delle grandezze di questa terra & vniuersità che per poterli scriuer & affirmare vorressimo prima vederle, & se sono cosi, come dicono, dopo che hauueremo visto l'esperienza, le scriueremo molto particolarmente. oltra di questa vniuersità principale ci dicono che vi sono molte altre piccole per il regno. Dopò vista la dispositione del frutto che nell'anime si puo fare in queste parti, non staro molto à scriuere à tutte le principali vniuersità della christianità per discarico delle nostre conscienze incarcando le loro. concioscia cosa che con molte virtu & lettere possono curare tanto male, conuertendo tanta infidelità in conoscimẽto del loro creatore, redentore, et saluatore. ad essi scriueremo come maggiori et padri, desiderando che ci tenghino per serui & figliuoli. il frutto che con loro fauore & aiuto si puo fare quà, perche quelli che non potranno qua venire fauorischino quelli che si offeriranno prontamente à gloria & seruitio d'Iddio & saluatione dell'anime, à participare di maggior consolatione & contento spirituale di quello che là per ventura tengono. & se la dispositione di queste parti sarà tanto grande come ci è parso, non lasciaremo di dare parte alla Santità del nostro signore, poi che è vicario di Christo nella terra, & pastore di q̃lli che credono in esso, & anchora che stanno B disposti per venir à conoscimento del suo redentore & saluatore, & ad essere di sua iurisditione spirituale. non lasciando etiam di scriuere à tutti li deuoti & benedetti fratelli che viuono con desiderio di glorificare Iesu Christo nelle anime che non lo conoscono. & ad altri molti che venghino à questa terra in questo gran regno per compir il suo desiderio, & in vn'altro maggiore che quello della China, alqual si puo ire securamente senza esser mal trattati dalli Chinesi, hauendo saluocondotto dal Re di Giapan, il qual speriamo in Dio che sarà amico nostro, & che facilmente ci concederà questo saluocondotto. E questo Re di Giapan amico del Re di China, & tiene insegno d'amicitia il suo sigillo per poter dar securtà à quelli che là vanno. Nauigano molti nauilij delli Giapanesi alla China, alla quale in dieci ò dodici di si puo nauigare. tenemo molta sperãza, che se Dio nostro signore ci dessi dieci anni di vitá, che vederessimo in queste bande gran cose, per quelli che di là venirãno, & per quelli che Dio in queste parti moverà, accio che venghino in suo vero conoscimento. & per tutto l'anno del 1551. speriamo di scriuer molto particularmente tutta la dispositione che qua cioè in Meaco, et nell'vniuersità si trouerà per esser Iesu Christo conosciuto in esse. Questo anno vanno duoi Bonzi alla India, liquali sono stati nella vniuersità di Bandu & Meaco & con essi molti Giapanesi per apprender le cose della nostra santa fede. Il di di san Michele parlammo col Duca di questa terra, & ci fece molto honore, dicẽdo che guardassimo molto bene li libri doue era scritto la legge de christiani, et che se era la legge di Iesu Christo vera & buona, era molto per contristarsi il demonio di q̃lla, perdendo parte di sua iurisditione. Pochi giorni sà dette licẽtia alli suoi vassalli, accio che tutti q̃lli che volessino esser christiani si facessino. Queste buone noue scrino al fine della lettera p vostra consolatione, & accioche diate gratie à Dio nostro signore. Parmi che questo inuerno ci occuparemo in far vna dichiaratione sopra gli articoli della fede in lingua Giapanese alquanto copiosa per farla stampare, poi che tutta la gente principale sà leggere & scriuere, perche si stenda la nostra santa fede à molte parti, non potendo à tutti soccorrere. Paulo nostro charissimo fratello tradurrà in sua lingua fidelmente tutto quello ch'è necessario per la saluatione dell'anime loro. Adesso vi bisogna (poi che tanta dispositione si scopre) che tutti i vostri desiderij siano per manifestarui per grandi serui di Dio nel cielo. ilche farete essendo in questo mondo humili interiormente in le vostre anime & vite, lasciando la cura à Dio che esso vi darà il credito, che conuiene con li prossimi nella terra. & se non lo farà, sarà per veder il pericolo che incorrete, attribuendo à voi quello che è d'Iddio. Viuo molto consolato parendomi che vederete di continuo tante cose interiori da riprendere in voi altri, che venerete in grande odio di tutto l'amor proprio & disordinato. & insieme in tanta perfettione che il mondo non hauerà con ragione di che riprenderui. & di questa maniera le sue laudi vi saranno vna croce grande in vdirle, vedendo chiaramente in quelle i vostri defetti, cosi finisco senza poter finire di scriuerui il grande amore che vi porto à tutti in generale & in particulare. & se li cuori di quelli che si amano in Christo si potessino vedere in questa vita presente, crederei fratelli miei charissimi, che nel mio vi vedereste chiaramente. & se non vi conoscesse vedendoui in esso, saria perche vi tengo in tanta stima, & voi altri per le vostre virtù tanto vi dispregiate, che per humiltà non vi conoscereste, benche le vostre imagini siano im-

A Giapã è la stempa.

no impresse nella mia anima & cuore. pregoui molto che fra voi sia vn vero amore, non lasciando nascere amaritudine di animo, conuertite parte di vostri feruori in amarui l'un con l'altro, & parte in desiderar di patir per Christo per suo amore, vincendo in voi altri le contrarietà che non lascian crescere questo amore. Poi sapete quello che dice Christo, che in questo conosce li serui suoi, se li ameranno l'un con l'altro. Dio nostro signore ci dia à sentir dentro all'anime nostre la sua santissima volontà & gratia per adempirla perfettamente. Di Cangoxima à cinque di Ottobre mille cinquecento quarantanoue.

Vostro tutto in Christo Iesu signor nostro Francesco Xauier.

Copia d'una lettera del Padre Francesco Perez che sta in Malacca adi 16. di Nouembre. 1550. per li fratelli del Capo di Comorin.

Le cose di Giapan sapete largamente per le lettere del Padre nostro Francesco Xauier, il qual s'è partito di qua con suoi compagni l'anno 1549. come ho già scritto l'anno passato, stauamo aspettando con molta sollecitudine la noua molto desiderata di esso. & stando già quasi senza speranza che venissero nauilij di Giapan per finirsi già il tẽpo per poter venir da esso à questo porto di Malacca, vn mercore di per la mattina à 2. d'Aprile di questo anno del 50. giunse vn nauilio à questo porto, col qual ci allegrammo molto, non solamente li fratelli, ma etiam tutta la città. & il capitano subito che sentì le noue, mandò à chieder la buona man stando io dicendo messa nella Misericordia. finita la messa me n'andai alla chiesa maggiore doue era il Capitano don Pietro de Silua che staua come fuori di se del piacere, & mi disse che saria buono far vna processione, & lo disse al Vicario che non era manco allegro; & subito concorse tutto il popolo in processione, à nostra donna del Monte, che è dell'inuocatione delle piaghe. & il padre Vicario che allhora era con Vicenzo Viegas disse vna messa cantata della nostra donna. Nel nauilio veniuano quattro Giapanesi, liquali furono molto ben alloggiati in casa d'un'huomo Christiano Chino, & molti huomini Portogheſi di questa città gl'inuitorono molte volte, veniuano à nostra casa, & gl'insegnauamo le cose della nostra santa fede, insino à tanto che molto contenti riceuettero l'acqua del battesmo, il di della Ascentione, & due di essi fece vestir il Capitano, & gli altri due Pietro Gomez di Almeida, & il medesmo Capitano fu suo Patrino, & il Vicario li battezzò con molto honore & solennità quanta si potè fare in Malaccha. & li tre di essi si ritornorno alla China, & di li al Giapan, & l'altro si fermò qui in casa nostra fin adesso. il qual per hauerne molto desiderio va à Goa. Qui per gratia d'Iddio si fa molto frutto in insegnar alli figliuoli & esshortar li grandi in sentir confessioni & ministrar il santissimo Sacramento, & hauer alcune prati che con li Gentili, Giudei, Mori. molti delli quali vengono in conoscimento di nostra santa fede. Fra liquali venne vno ch'era sacerdote fra loro de gl'Idoli, che chiamano logue, huomo vecchio di cento & sette anni, secondo che diceua, & cosi pareua essere. Questo si fece christiano di buona volontà con due figliuoli & vna moglie, il qual visse dopo il battesmo sei mesi, & morì credendo nella fede di Iesu Christo. benche la cosa costò assai fatica, perche vno anno andammo in ragionamento con esso.

D'una lettera del padre Giouanni d'Albera che sta in Maluccho di 5. di Febraro del 1549. per il Rettore di Santo Paulo di Goa.

Sono queste Isole doue ci mandò il Padre nostro Maestro Francesco molto populate di molte genti di diuerse lingue, & terra la maggior parte molto sana & fertile per la temperantia dell'aria tanto che per la fertilità di essa gli huomini sono poueri per non darsi à lauorar & seminar cosi vino come pane & altre cose, è gente che tiene diuerse cerimonie, & sette gentili & Mori, & cosi insino adesso la setta di Macometto ha cresciuto infra loro. & con tutto che li conuertiti alla nostra santa fede siano molti, ne si lasciano di moltiplicar insin adesso molti piu per timor de Mori, per che quelli che si conuertono adesso cominciano à patir persecutioni da essi per Christo, & doue non giunge il fauor di Portogheſi, lasciano molti di venir alla nostra fede, per timor delli Mori, & anchora per non hauer chi semini fra loro la parola di Dio. Li Gentili sono piu facili à domar, & di questi s'hanno conuertite tre prouincie, lequali stanno cinquãta & sessanta leghe da q̃sta fortezza, ch'è insino doue puo arriuare il fauor delli Portogheſi. in queste prouincie di Gentili si fa molto frutto battezzando li figliuoli & insegnandoli sempre le cose della nostra fede, & leuando li loro mali costumi della loro Idolatria. Il Re di Maluccho è il piu potente fra gli altri di queste isole, publicò che voleua far vn figliuolo christiano, & cosi lo disse al padre nostro maestro

A maestro Francesco al tempo che stava qui. & poi che io mi partij di Febraio nel 1549 che venne alla fortezza, & parlò col Capitano & meco, & confermò di voler adempir quello c'hauea promesso, ch'era far vno suo figliuolo Christiano. & sopra questo scrisse a sua Altezza à Portogallo, & pregò il Capitano & me che gli scriuessimo. & così lo scriuo al padre messer Simone, accio dia conto di questo a sua altezza. spero anchora che li faccia christiano il figliuolo primo ch'è Principe & signore della maggior parte dell'isole o quasi tutte quante che sono in queste parti fino al Mazachar, donde ci sono già molti Christiani. promesse questo Re al Capitano & a me di mandar a Goa questo suo figliuolo al collegio di San Paulo, & adesso questo anno che viene lo mandera con questo Capitano ch'è molto suo amico, & menarà seco alcuni figliuoli di huomini principali [illegible] il gouernatore dell'India mandò questo anno una armata [illegible] che fia Re & Signore di tutti li Christiani che si faranno, & di quelli che acquisterà dominio di suo padre & delli Portogheſi, & anchora di quelli che sono già conuertiti & questo intendosi esso christiano, & in caso che il principe si conuertisse, voleua questo Re che sua altezza sentisse per bene che esso fusse signore di tutti li christiani che da qui innanzi si conuertissero. & che altro che a esso si conuertirà fusse signore di tutti quelli che sono christiani. [illegible] fratello Nicolo & io qui in questa fortezza dove vedemo ammalati, di modo che sono [illegible] hauemo al prelato questa quaresima, di poi torna a visitar li christiani predetto vò dicendo cose alle donne cose della nostra santa fede per comandamento così del Padre Maestro Francesco & insegno la dottrina christiana tutti i giorni alli figliuoli & alli schiaui de Portogheſi alli nouelli Christiani, et così alli medemi Portogheſi li fa molto frutto. le donne anchor che siano nouelle christiane, sono capaci per riceuere li sacramenti & alcune di esse si confessano & riceuono il santo Eucharistia in alcune feste dell'anno, & molti Portogheſi ogni otto giorni. le donne sono obedientissime & li naturali ci aiutano molto a condurli alla nostra santa fede.

B Il fratello Nicolo insegna a leggere & scriuere & buoni costumi alli figliuoli. Qua io parlai cõ vn'huomo per comandamento del Padre Maestro Francesco, acciochè ceda sua robba applicasse a far vna casa doue s'insegnasse la dottrina christiana. come li disse hebbe a piacer molto di farlo. & così lasciò la sua robba per far vn collegio, doue s'insegnasse a leggere & scriuere a tutti li figliuoli delli Christiani così Portogheſi, come quelli che nouamente si sono conuertiti alla nostra santa fede. & voleua che la compagnia pigliasse la cura di questo, per piu seruitio d'Iddio nostro signore. & quando che l'hospitale della misericordia lo riceuerà per spender in questa opera pia d'insegnar alli semplici dandoli da mangiar & vestire a quanti basterà la detta robba, si a questi della terra, come a quelli dell'altre isole che humanamente veniranno alla nostra fede, & che qui insegnamo in certe case nuoue, quali per tal effetto si son fatte, & ne faremo dell'altre come meglio ci parerà. Qui stanno alcuni figliuoli delli Christiani della isola del Moro a imparare, che sono li principali di quelle terre con li loro schiaui, che anchor imparano.

ALLI LETTORI.

C *LA intentione qual habbiamo che delli paesi sconosciuti a tempi nostri gli studiosi della Geographia, ne habbino intera cognitione, opera che di continuo con ogni diligentia procuriamo ridur in luce, & nel nostro Idioma quelle carte quali (non senza fatica) ne pervengono alle mani, & apertamente ne fanno chiari del stato delle cose notabili Orientali, et Occidentali. Et da questo buon proposito è nato che dal libro del Signor Giouanni de Barros Gentilhuomo Portogheſe intitolato la prima Deca, dell'Asia, habbiamo scelto & fatto elettione delle cose pertinenti alla intelligẽtia delli suoi notabili paesi, fiumi, mari, città, & costi delli mari orientali, & occidentali, hauendo lasciato à dietro quanto per lui è referito delle guerre fatte con quelli popoli dell'India, come cose alli desiderosi di maggior intelligenza di poco profitto. Alli quali in ricompensa di questo, facciamo sapere il sudetto Signor Giouanni promettter di mandar in luce vn libro di Tauole de Geographia del paese della China stampato (come egli dice) in quella prouincia, & per vn Chino suo schiauo tradutto. Et di piu vn libro separato & da lui scritto delle cose naturali de detti paesi, cioè arbori, herbe, fiori, frutti, animali terrestri, vccelli, & pesci, quali libri venendo in luce (come si desidera & spera) di quella lingua, nella nostra materna Italiana dal loro essemplare fariamo particolarmente esposti. E veramente questo Magnifico Gentilhuomo scrittore diligentissimo, & tale che nella sua historia si vede vsata ogni diligentia per far noti, & publicar al mondo, non solamente li Soldati, & Capitani, quanto li particolari marineri Portogheſi che al tempo dell'illustrissimo Infante don Henrico nauigarono le marine di Ethiopia. Et del Magnifico M. Alouise da Ca da Mosto Gentilhuomo Vinetiano non ha voluto far alcuna mentione. il quale (si come per la lettura del suo libro si cognosce) & è noto à tutto il mondo, già cento anni per ordine del sudetto illustrissimo Infante nauigando, ne scoperse parte, & precisamente l'isole di Capo Verde.*

DELLA HISTORIA DEL SIGNOR GIOVAN DE BARROS

Della prima Deca dell'Asia, capitolo Ottauo del Terzo libro, doue parlando di vna fortezza che si dourà far sopra la ripa del fiume Seneca nella Ethiopia, della prouincia di Gialofi, così descriue.

M. Aluise da cha da molto Venetiano, quale fu il primo a discoprire questo paese lo chiama Senega, & Gambra. 101.A. 106.A

Nel detto è chiamato Tôburto. 100.A

Strabon nel lib. 11. parlando della prouincia d'Hircania vicina al mare. dice che auanti il mare vi sono alcune rupi cauernose, fra lequali & il mare, giace il lito basso, & di sopra le detti rupi corrono fiumi con tanta furia, che giûti sopra la ripa slâciano l'acqua in mare che non toccano il lito di sotto con vn giozzo di acqua di sorte che potria passar sotto di quello vn essercito senza bagnarse: & qui gli habitatori vicini vengano à mangiar, & à darsi buon tépo.

Quiui è fatta vna fortezza dal Re di portogallo ghauer commercio cô negri.

ALTRETANTO che dalli nostri habitanti nel commun parlar è chiamata Ialopho, giace fra duoi notabili fiumi, cioè Canagà, & Gambea, li quali per il lungo corso che fanno, riceuono diuersi nomi secondo li popoli doue passano, perciochè doue parla che non chiamano Canagà, bocca nel mar occidentale, li popoli Ialophi li chiamano Dengâlh, & li Tucorroli piu di sopra, Mayo, & li Caragoli, Colle, & quando scorre per la prouincia chiamata Bagano ch'è piu orientale, lo chiamano Zimbala, doue alcuno volte per cauarsi esso, dano alla regione questo medemo nome. & nel regno di Tungubutu lo chiamano Izza. Et anchora che scorra per molta distantia di paese, venendo dalli fonti orientali dalli laghi chiamati da Ptolomeo Chelonides Nuba, & fiume Gir, quali per diritto corso fin che sbocca nell'occeano in gradi 15. & mezzo di latitudine non sappiamo il nome che gli altri popoli li danno; appresso di noi generalmente è chiamato Canagà dal nome d'un Signor d'una terra, co'l quale si mostrò al principio del suo discoprimento hebbero commertio, perciochè non sapeuamo chiamarlo altrimenti se non fiume Canagà. Et essendo fiume che vien di così lontano paese non porta tanta moltitudine di acqua, ne il mar ascende tanto per lui, come fa per il fiume di Gambea, & di Cambor: ma è alcune isole, la piu parte habitate da bestie, & serpi & simili immonditie per la sua asperità. & in alcuni luoghi non si può nauicare per li scogli che lo trauersano. & massimamente per vn miglio dalla bocca doue si chiama Colle, perciochè iui fa alcune cadute, ouer catarate, come sono quelle del Nilo, à quali luoghi gli habitatori han posto nome Huaba: & per quelli scorre con tanto empito, & così stanno tagliati li sassi fin'abasso sopra la terra doue'l cade con quella furia, che si può ben passar col piede asciutto di sotto al lungo di detta asperità di sassi: & questo però (secondo che dicono quelli della terra) si può far quando il vento vien di sopra & non di sotto, perciochè allhora il vento ribatte le acque contra li sassi, di maniera che impediscono questo transito & questo luogo chiamano linegri Burto che vuol dir arco, per la volta che fa il corso delle acque nell'hore in quel tempo che non cascano in terra. Intrano in questo molti altri notabili fiumi, li quali perche vengono da luoghi non habitati da genti, ma da animali saluatichi, & li popoli con li quali habbiamo commertio, non li han posto nome, ne manco è stato posto dalli nostri, anchora che nelle tauole della nostra geographia habbiamo situato il lor corso in graduatione. Fra gli altri fiumi che v'intrano è vno che vien dalla parte di Ostro dalle terre che li negri chiamano propriamẽte Guine, o Genij. ilquale perciochè vien per luoghi pieni di terra rossa, porta le sue acque vn poco rosse. & il Canagà ha le sue de li mesu biâche & chare: & il luogo doue tutti duoi si congiungono chiamano li popoli Caragoli Gusitembo, che vuol dir bianco; & rosso. dicono che sono in lor tutti duoi emuli & contrarij, perciochè beuendo le acque di vno, & dapoi quelle dell'altro subito fanno vomitare. il che cadaun da per se non fa, ne manco dapoi che si congiungono & scorrono. L'altro fiume Gambea del riscatto di Cantor non ha tanta variatione in nomi: imperoche quasi tutto fin al riscatto dell'oro, doue vanno li nostri nauili che sara dalla bocca per causa delle sue volte cent'ottanta leghe, & per linea dritta ottanta, li negri della terra lo chiamano Gambu, & noi Gambea. la maggior parte del quale scorre tortuoso in volte minute principalmente dal riscatto abasso, fin che entra nell'oceano in gradi tredici & mezzo di latitudine verso Sirocco del Capo, che noi chiamiamo Capo verde conduce maggior quantità di acque che non fa Canagà & profonde, perciochè in esso intrano alcuni fiumi barbari molto grossi, che hanno detto nascimento dentro della terra chiamata Mandinga, & li suoi fonti principali sono quelli del fiume che Ptolomeo chiama Niger, et la laguna Libya. Nel venir tortuoso si rompono l'acque, di maniera che non vien con tanto impeto contra li nostri nauili, quando discendono per esso, & quasi à mezza strada dauanti che giungano al luoco del Riscatto fa vna isoletta che li nostri chiamano degli elefanti per causa della moltitudine de gli elefanti che iui si trouano. Sopra il Riscato dell'oro vi è vn sasso, quale parche totalmente impediua il transito, il Re Don Giouanni vi mandò alcuni taglia pietre per romperlo,

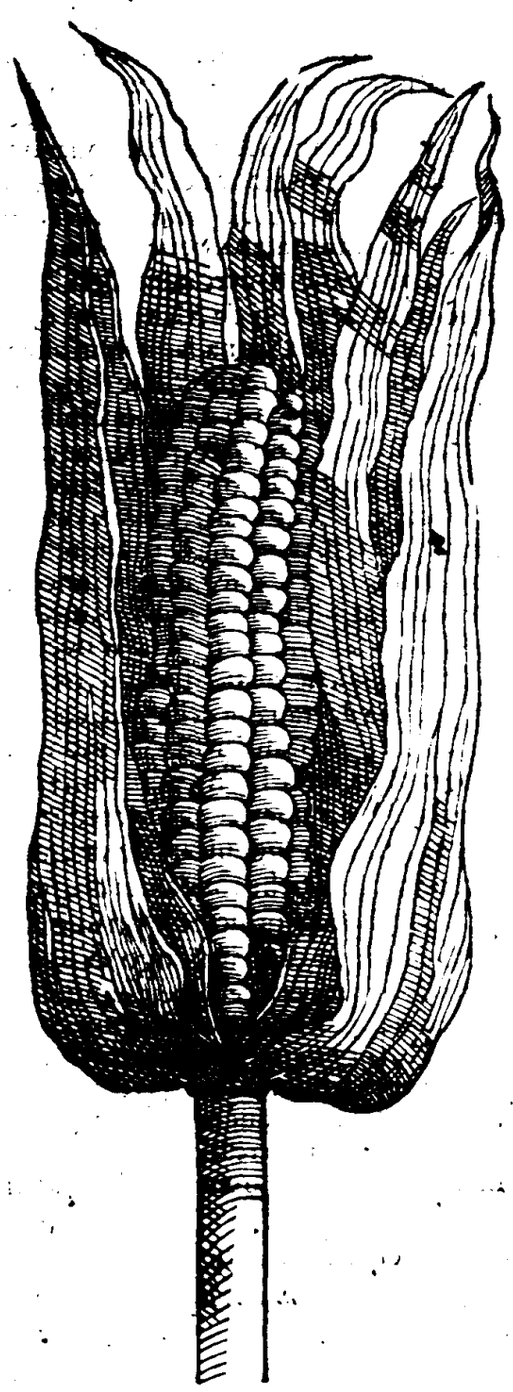
ilche

ſi che non ſi fece per eſſer coſa di molta ſpeſa & di grande trauaglio. Ambidui queſti fiumi Gambea & Canaga generalmente producono gran varietà di peſci & animali aquatici, come caualli marini, & grandiſſimi lucertoni, che nella figura & natura ſono li cocodrilli del Nilo, celebrati per tanti ſcrittori, & etiam ſerpenti che grandezze piccole & non coſi monſtruoſi come dipingono & fabulano le genti. quiui ne gli Animali terreſtri che beueno le ſue acque ſi moſtrò la natura molto feconda, & come à dir prodiga per la moltitudine innumerabile & infinita varietà loro che produſſe, perche coſi vanno gli elefanti in frotta, come appreſſo di noi vedemo andar le pecore, item gazelle, porci, onze & molte altre ſorti da caccia che appreſſo di noi non ſono conoſciute. La terra che giace fra queſti duoi fiumi fa vn notabile promontorio che li noſtri chiamano Capo verde, & Ptolomeo Arſinario, & anchor che egli lo mette in latitudine di gradi 10. et mezzo, pur p noi è ſtato verificato eſſer in quattordici & vn terzo ſecondo la ſua figura. & le iſole che all'occidente gli ſtanno oppoſite, lequali per nome generale noi chiamiamo del Capo verde, & da lui Heſperide, & non poſſono eſſer altre. & ſimilmente per reſtar fra duoi notabili fiumi che lui chiama Darando che è Canagà, & Stachiris Gambea, li quali nella intrata del mare quaſi imitano la verità, come noi al preſente habbiamo. però nel deſcriuer il corſo
B di ciaſcheduno di eſſi preſe errore, percioche li dà il naſcimento molto vicino, & loro vengono dalli fonti che ſopra habbiamo detto, alliquali Ptolomeo nō dà vſcita, come moſtra la tauola. Generalmente la terra che giace fra loro ſtendendoſi verſo l'oriente fino à. 150. leghe ſi chiama Ialofo, & li ſuoi popoli Ialofi, anchora che in ſe comprendino aſſai piu generationi di quelle che Ptolomeo terminò dentro delle corrētie di Darando & Stachio. La terra in ſe è graſſa & molto fertile nel produr di tutte le coſe, & coſi ſoda, maſſimamente quella che laſſano bagnata queſti duoi fiumi nel tempo delle loro inondationi il verno, che quando vien la eſtate cō la forza del ſole fa tal apertura che ſi potria in quella ſepelirui vn caualio.

Et per crear li migli di mazzocca che noi chiamiamo Zaburro, che è il commun cibo di quelli popoli, accio che'l poſſa naſcere dapoi aſciutto il fango ò pantano che laſsò il corſo dell'acque, buttano la ſemenza ſenza piu arare, & con vn poco di ſabbion di ſopra
C la coprono, percioche ſe la foſſe coperta con la terra faria vna codega di ſopra tanto dura per la calidità del ſole, che la ſtrengeria con la molta humidità di ſotto, che non la laſſaria germogliare: il qual impedimento nō li puo far il ſabbione, ma p farla naſcer baſta la bellezza della terra che ha di ſotto molto humida per l'acque paſſate, & le grandi rugiade della notte che trapaſſano il ſabbione. Il formento ò gruno ò altre ſemenze che habbiamo in queſte bande non vſano in quelle, ne il clima lo conſentirebbe che poteſſino maturarſi, per eſſer le terre humidiſſime, maſſime le vicine à Gambea. Solamente nelle terre habitate da popoli Caragoli, in alcune campagne conterminì alli deſerti raccogliono qualche poco di grano che è molto piu groſſo & bello che non è quello di Spagna ſecondo che eſſi dicono. Queſto fiume Canagà per la noſtra diuiſione è quello che diuide la terra delli Mori da quella delli Negri, anchora che al lungo delle fuerive tutti ſiano meſcolati nel colore, vita & coſtumi per ragione della copola, che ſecondo il coſtume delli Mori accettano ogni moglie

Gãbea & Ganega fiumi.

Capo verde.



Il medeſimo dice M. Aluue da cha da moſto a carte. 104.

La mirabile & famoſa ſemenza detta maiz nell'indie occidentali, della quale ſi nutriſce la metà del Mondo, i Portogheſi la chiamā miglio zaburro, del qual n'è venuto gia in Italia di colore biāco & roſſo & ſopra il poleſene de rhoigo, & villa bona ſeminano i campi in tieri de ambedui i colori.

glie. Però quanto alla qualità della terra, pare che la natura habbia posto quel fiume fra quelle due nationi come termine & diuisione, perche quella terra che giace dalla parte di tramontana, che propriamente li Mori habitano, cominciando nel mare oceano occidentale in larghezza di cento leghe, & alcune volte piu & manco è tutta deserta à modo di vna fascia, della quale il fiume Canagà è il confine, & si va estendendo verso Leuante fino che troua l'acque del Nilo, dal qual pigliando humidità per il corso di quelle, acquista pur qualche verdura, & poi passata che ha dall'altra parte del fiume, continua pur con la medesima secchezza & sterilità, fino à dar nell'acque salse del mar Rosso. Il qual diserto non è però cosi sterile per tutto, che in alcuna parte non sia populato à modo di vna macchia, che sono li luoghi che Strabone chiama Abbasi & la maggior parte è goduta da moltitudine d'Arabi, che vi vãno ciascuna sotto il suo Signore ò capitano. & per causa delle sue diuerse qualità che essa tiene, li danno differenti nomi: perche la terra ch'è tutta arena minuta senza cosa verde chiamano loro Chael, & quella ch'è coperta di qualche herba, ò arboscelli à vso di bosco pouero, ch'è la parte che loro pascano, chiamano Azagar: & quella ch'è di pietre minute in maniera di arena grossa, Charà. & per questa causa li piu de gli habitatori di questa cattiua terra s'accostano quanto possono à questo fiume Canagà. & altri vanno cercando le macchie, ouer isolette che habbiamo detto che li restano à similitudine di giardini. Per ragione del qual fiume la terra piu habitata è quella che giace al lungo di esso, doue sono alcune città. la principal delle quali è Tungubutu, che sta tre leghe discosto da quelle della parte di tramontana, doue per causa dell'oro che iui vien dalla grande prouincia di Mãdinga, concorrono molti mercatanti del Cairo, di Tunis, di Oran, di Termesen, Fessa, Marocco, & d'altri regni & demonij de Mori. Et cosi concorreuano, ad vn'altra città che era sopra le riue del fiume chiamato Genna, laquale in altro tempo era piu celebre che Tungubutu, laqual ouer che lei desse il nome al regno, ò che il regno lo desse à lei, di qui si chiama appresso di noi tutta quella regione di Canagà per dauanti Guine, anchora che fra li negri, alcuni la chiamano Genna, altri Iannij, & altri Gennij. & quantunque sia piu occidentale che Tungubutu, generalmente concorreuano ad essa li popoli che gli sono piu vicini, come sono li Caragoli, Fulli, Ialophi, Azanegghi, Brabexij, Tugurarij, Luddayai, della mano delli quali per via del castello di Arguin, & di tutta quella costa veniua l'oro alle nostre mani, et gli altri popoli d'infra terra di Mãdinga al luogo del riscatto di Cantor, doue vanno li nostri nauilij per il fiume Gambea. Et non portando le arene di questi duoi notabili fiumi, cioè Canagà & Gambea, tanto oro come si troueria in quelle delli nostri fiumi Tago & Mondego, nondimeno è tanto cambiata & mutata la opinion de gli huomini, che manco stimano quello che possono hauer appresso loro, che quello che con tãti pericoli & trauagli della vita, come passano nell'andarlo cercando in questi duoi fiumi barbari. Et perche di queste et di molte altre cose delle quali copiosamente trattiamo nella nostra geographia, il Re Don Giouanni era già informato auanti la venuta de Bemoij Signor della prouincia di Guinea, & egli lo confirmò piu in ẽlle, però li parue cosa molto vtile al suo stato, & al bene delli suoi sudditi far fare vna fortezza sopra le ripe di ẽsto fiume Canagà, che saria come vna porta, percioche con l'aiuto di questi popoli Ialophi haueua speranza in Dio, che per mezzo di questo suo principe Don Giouanne Bemoij si conuertirebbero alla fede (come fu conuertito il regno di Manicongo) & allhora poteria intrar nella interior parte di quella gran terra fin à cõgiungersi co'l Prete Ianni, del qual egli tanto fondamento faceua per le cose della India. & si come per il castello di Arguin, & il luogo del Riscatto del Cantor, Serrà Liona, & fortezza della Mina, gran parte della terra di Guinea era priuata dell'oro che haueua in se con questa fortezza sopra il fiume Canagà restaria priuata dell'altro oro che correua alle due fiere che dicemmo, per esser ambedue situate lungo le riue di quello, per il che non verrebbe alle mani de Mori, liquali andauan à cercarlo per tanti diserti cõ carouane di camelli, che spesse fiate restauano sepelliti con quelle nelle arene della Libya per li quali camminauano.

Strabon nel principio del lib. 17. parlando de i cõfini dell'Egitto dice che la parte verso Ponente si estẽde fino alli luoghi detti Abates, & che gli Egyttij chiamano Abates regioni habitate & circõdate da grãdissimi deserti al modo che sono l'isole nel mare. Il che è cosa molto frequẽte nella Libya.

Leggasi Giouan Lioni nel vltimo della settima parte doue parla di Augela & Berdoa.

Abates, luoghi inaccessibili.

Genna città.

Fiumi di Spagna che hanno l'arena oro.

Questi sono nomi de luoghi forti sopra l'Ethiopia, doue il Serenissimo Re di Porthogallo tien le sue factorie, lequal contrattano cõ negri con diuerse mercatãtie, & hãno l'oro all'incõtro.

Due fiere, cioè Tõbotu, & Guinea.

Capitolo Settimo del Libro Quarto, nel qual si descriue il sito della terra che propriamente chiamamo India dentro del Gange, nella quale si contiene la prouincia di Malabar, nella quale è posto il regno di Calicut, done Vasco da Gamma arriuò.

LA regione che li geographi propriamente chiamano India, è la terra che giace fra li duoi illustri & celebrati fiumi Indo et Gange, del qual Indo ella pigliò il nome, & li popoli dell'antichissimo regno Delij, capo, per situatione & possanza di tutta questa regione, & cosi la gente

Persiana

Indaffamre gione.

Mōdſmauo, Dalanguer, Naangracot.

Caroana fiume.

Capitolo Quarto del Libro Ottauo, nel quale si descriue la parte della costa dell'Africa, detta Ethiopia
Interiore, laquale corrisponde à quella parte, che da Tolomeo è chiamata Zanguebar,
& Prolomeo Ethiopia sopra Egitto.

NElla parte della terra d'Africa, detta l'Ethiopia, che Prolomeo chiama interiore, doue è posta la regione Agisymba, che è la più australe terra, di che si habbia notitia, & doue fa la sua meridionale declinatione, giace un'altra terra che ne' tempi non molto adietro è stata scoperta, & al presente è posseduta da' Portoghesi, & è quella parte, che si stende lungo il mare, dapoi che habbiamo discoperto l'Indie per questo nostro mare Oceano. Al principio della quale, cominciando nella orientale parte di lei, è il

Prasso promontorio è Mozambique.

Prasso promontorio, che Ptolomeo situò in quindeci gradi verso Ostro, et in tenuità per noi verificato, è quale è termine della costa chiamata Mozambique, doue al presente habbiamo una fortezza che fu fatta da' Portoghesi nostri antichi, quando nella prima nauigatione dell'India. Et la parte occidentale di questa terra a Ptolomeo vicina, si stende, secondo la sua opinione, per gradi cinque dalla parte di Ostro, doue vengono con gli Ethiopi che quella chiama Hesperi, quali molte volte hanno

Popoli Pagelungi.

hauuto guerra con il nostro Re di Monomotapa, fra quali questi termini orientale & occidentale, sono gli Pagelungi, che fanno Capo di Buona Speranza, gli quali sono stati conosciuti al mondo, & conciosia che questa costa della quale trattiamo, sia grande, & di popoli barbari, che l'habitano, sempre stato difficulti nella lingua, non si vede quella fra loro nazione propria, solamente gli Arabi & Persiani che si diffondono per tutto, & conforme con quella, nelle loro lingue la chiamano Zanguebar, che vuol dire gente senza Legge, volendo per questo nome denotare tutta la gente idolatra, il qual nome di Cafri è già appresso di noi tanto vsato per tutta l'Africa, che habbiamo di questa gente.

Capo di Guardafuni, che è Aromata.

Et perche nella altra parte, che è verso Leuante, facemo relatione di questa terra Zanguebar, qui con quella ordine seguiremo. Cominciando dunque dal promontorio Aromata, che hora chiamano Capo di Guardafuni, che è la più orientale parte di tutta l'Africa situata per Ptolomeo sotto gradi cinque, dapoi che si è discosto il Mozambique, che fummo per lungo delle coste di questa terra, sempre scoprendo terra, non molto alta & incolta, ne gente. Ptolomeo scrisse, che fra terra molto lontano dalla costa habitano huomini di corpi grandi, & di animo crudele, & di natura diuersa da tutti gli altri huomini, & che non conoscono Dio, & che mangiano carne humana, & che hanno una lingua da loro propria, & che non hanno alcuna conuersatione con altri huomini, & che sono molto feroci, & che habitano sotto gradi quindeci di latitudine, & che sono lontani dalla costa del mare per giornate quindeci, & che vanno nudi, & che non hanno alcuna cognitione di

A Li noſtri fecero in detta coſta, queſta principia in vno delli piu notabili fiumi che della terra di Africa sbocchino nel grande oceano verſo il mezzo giorno, il quale Ptolomeo chiama Rapto, anchora che la ſua graduatione ſia molto differente da quella che hora ſappiamo, percioche lui lo pone in latitudine di gradi ſei dalla parte dell'Oſtro, & noi in noue dalla parte della Tramontana, il qual naſce nella terra del Re de gli Abiſſini, che chiamano Prete Ianni, nelle montagne che loro chiamano Graro, & il fiume Obrj, & doue sbocca in mare Quilmanci dalli Mori che con quello confinano per cauſa di vna populatione coſi chiamata, che è poſta in vna delle principali bocche di quello, appreſſo il regno di Melinde. Da queſto fiume andando verſo il capo di Guardafuni, & di la voltando fin alle porte del ſtretto del mar Roſſo, & da quelle tirando vna linea alli fonti di detto fiume, reſta vn paeſe che gli Arabi propriamente chiamano Aian, il quale quaſi tutto è habitato da loro, auenga che in gran parte verſo mezzo di dentro fra terra habitino negri idolatri. Et dal sboccare di queſto fiume Quilmanci verſo il Ponente, fin al Capo, chiamato Delle correnti, che li Mori di quella coſta nauigano, tutta quella terra che corre Ponente, verſo il capo di Buona ſperanza (come di ſopra s'è detto) gli Arabi & Perſiani la chiamano Zanguebar, & gli habitatori Zanguij. Et tutta queſta coſta, cominciando dal detto fiume Quilmanci, fino al capo Delle correnti, generalmente è baſſa & paludoſa, & molto coperta di boſchetti & arbori piccoli, che non laſciano ſtrada da poterui paſſare. & coſi per la fortezza di quelli, come per li fiumi & paludi che tagliano la detta coſta in iſole & ſecche che la occupano quaſi tutta, vi ſi cauſa vn'aere peſſimo, di maniera che poſſiamo dir quello eſſer vn'altro paeſe di Guinea con aere corrotto con tutte l'altre coſe che vi ſi generano et producono. perche la gente è negra, di capello creſpo, idolatra, & tanto credula in augurij & ſtregherie, che nella maggior caldezza di loro negocij, deſiſtono quando hanno qualche cattiuo incontro. Gli animali, vccelli, frutti & ſemenze, tutti corriſpondono alle barbarie di quella gente in eſſer fieri & ſaluatichi, anchora che da Magadaſſo verſo il capo di Guardafuni (benche ſia piu copioſo & abbondante di beſtiame) per eſſer paeſe ſterile, & di poche vittuarie, ſi vengono a proueder da queſti per il loro viuere.

Rapto fiume.

Quilmanci fiume.

B Li Mori che habitano la coſta maritima, & quelli dell'iſole vicine, tutte le lor vittuarie che mangiano, & quelle che lauorano ſono con la zappa, & per la maggior parte frutti ſaluatichi, & carne di animali ſaluatichi, & molte immondittie, eccetto qualche latte de gli animali che alleuano principalmente li Mori che loro chiamano Baduini, che habitano piu adentro del paeſe, & hanno qualche commercio con quelli che ſi chiamano Cafri, che appreſſo de gli habitanti le città & luoghi ciuili ſono tenuti per barbari. Et pare che la natura prouida in tutte le coſe non habbia voluto laſſar alcuna parte di terra di tal ſorte, che in lei non ſia qualche frutto ſtimato nella opinione de gli huomini, percioche in quella aſpera & ſterile terra per commodità della gente ciuile produſſe il piu pretioſo di tutti li metalli, & li diede popolo patiente di quella aſperità, & inclinato a ricercarlo, & a noi deſiderio & cupidità, accioche per tanti pericoli di mare & di terra, gli andiamo ad inuitar con le noſtre opere mecaniche, per proueder alli loro biſogni in cambio di

C queſto oro tanto ſtimato. All'odore del quale (per eſſer a loro molto vicino il paeſe dell'Arabia) li primi popoli foreſtieri, che in queſta terra Zanguebar vi andaſſino ad habitare, furono alcuni banditi di Arabia, che dapoi diuentorno Mahumettani, li quali (ſecondo che habbiamo ſaputo per vna cronica dalli Re di Quiloa) loro li chiamano Emozaydij, & la cauſa di queſto bando fu, perche ſeguiuano la dottrina di vn Moro chiamato Zayde, che fu nepote di Hocem figliuolo di Aly nepote di Macometto congiunto in matrimonio con ſua figliuola Axa. Il qual Zayde hebbe alcune opinioni contra il ſuo Alchorano, & tutti quelli che ſeguirono la ſua dottrina, li Mori chiamorono Emozaydij, che vuol dir ſudditi di Zayde, & gli hanno per heretici. ma perche queſti furono li primi che di fuora vennero ad habitar quella terra, non edificorono notabili habitationi, ſolamente ſi ridueſſero in parte doue poteſſino viuer ſicuri dalli Cafri. Hor queſta lor venuta fu come vna peſtilentia che andò pian piano eſtendendoſi lungo della coſta, acquiſtando nuoue habitationi, fin che vi arriuorono tre naui con gran numero di Arabi in compagnia di ſette fratelli, li quali erano di vna congregatione vicina alla città Lacah diſtante circa quaranta leghe dall'iſola Baharem, che è poſta dentro il mar Perſico vicina al paeſe di Arabia infra terra. La cagione della loro venuta fu, perche erano molto perſeguitati dalli Re di Lacah, & la prima habitatione che fecero in queſta terra di Aian fu la città di Magadaxo, & dipoi Braua, che anchora hoggi ſi gouerna per dodeci capi in maniera di Republica, li quali procedono da queſti fratelli. Et venne queſta città Magadaxò in tanta grandezza, poter, & ſtato, che dipoi

Emozaydii.

Magadaro città.

si fece patrona & capo di tutti li Mori di questa costa. Ma come li primi che vi vennero chia- D
mati Emozaydij haueuano differenti opinioni de gli Arabi circa la loro setta, non volsero sotto-
metterli a loro, & si sono raccolti dentro infra terra, congiungendosi con li Cafri per matrimo-
nij & costumi, di maniera che restorono mescolati in tutte le cose. Questi sono quelli che li Mo-
ri che hábitano al lungo del mare chiamano Baduini, nome commune, come fra noi chiamiamo
Arabi quella gente che stâ alla campagna. La prima natione di gente forestiera, che per via di
nauigatione hebbe il commertio della mina di Cefala venne dalla città di Magadaxo, non che lo-
ro fossero a discoprire questa costa, ma per occasione di vna naue di quella città, che per fortuna
& forza delle correnthie vi andò ad arriuare. Et anchora che auanti hauessero notitia di tutta la
terra vicina di quello riscatto, non ardiuano però mai di passare il capo detto Le correnti, percio-
che come la isola di San Lorenzo che giace all'Ostro di questa costa Zanguebar, corre con sua
longitudine quasi al lungo di essa per spatio di ducento leghe, & nel mezzo della parte di den-
tro, butta di se vn cubito che risponde all'altro, che fa il capo di Mozambique, li quali pare che
vogliano serrar quel passaggio, che è di larghezza circa sessanta leghe, occupate con isole, secche
& bassi diserte, di sorte che resta questo transito, ouer passaggio (in comparatione all'altro ma-
re che giace fra queste due terre) così ristretto con suoi canali, che si potrebbe chiamar vn'altro
Scylla & Caribde, percioche sono qui le corrẽthie così grandi, che in poco tempo aggirano vna
naue, & senza vento, & senza vela la portano in luogo, doue incorre nelli pericoli, delli quali li
nostri marinari ne danno buona testimonianza, per la qual causa fu chiamato Capo delle corren
ti, quella punta che fa la terra ferma opposita al fine occidentale della isola di San Lorenzo. per- E
che in questo termine cessano le acque della lor gran furia, & corrono molto più libere per lar-
go campo di mare, come quelle che sono vscite dalla carcere di queste due terre, di sorte che non
solamente trouano li marinari in questo transito, ouer passaggio differentia nel corso dell'acque,
ma anchora nuoui tempi di mouimento del mare per Leuante & Ponente, perche tutti li venti
si raccogliono nello stretto di queste due terre. Et come che li Mori di questa costa Zanguebar
nauighino con naui, & Zambuchi cuciti con cairo senza esser inchiodati al modo delle nostre,
per poter sopportar l'impeto delli mari freddi della terra oltra il capo di Buona speranza verso
l'antartico, & questo anchora con mouimenti, & tempi fatti, & più che hanno gia esperientia in
alcune naui smarrite, che vennero verso questa parte del grande Oceano occidentale, non ardi-
rono però mai di tentar questo discoprimento della terra che giace al Ponente dal capo delle cor-
renti, anchora che molto lo desiderassino, come alloro confessano principalmente quelli della cit
tà Quiloa, che fu il maggior discoprimento di tutte le città di quella costa. Percioche da questa
fu habitata & popolata gran parte della terra ferma, & dell'isole vicine, & alcuni porti dell'isola
di San Lorenzo per esser situata quasi nel mezzo di questa costa auanti la città di Magadaxo,
& il capo delle Correnti. Di maniera che sotto & sopra non li restò cosa che non corresse & oc-
cupasse fin a farsi patrona di Mombaza, Melinde, & dell'isola di Pemba, Zanzibar, Monfia, Co-
moro, & di altre molte popolationi che vscirono di quella, per la possanza, & ricchezza che heb-
be, dapoi che si fece patrona della mina di Cefala, la qual haueuano perso nel tempo che noi di-
scoprimmo la India per causa delle diuisioni, che haueuano fra loro per la morte di alcuni Re di F
quella. Il sito della città di Quiloa è in vna terra, la quale anchora che sia della costa della terra
ferma Zanguebar il mare l'andò girando con vno stretto che la fece restar isola. Ella in se è as-
sai fertile di palme con aranzi, cedri, limoni, & herbe di horto che habbiamo in Spagna, &
quantità di mandrie di pecore & buoi, con molte galline, colombi, tortore, & altra sorte di
vccelli a noi non conosciuti. Il comun cibo è miglio zaburro, riso, & altre semenze di radici
piantate, con molti frutti saluatichi, di che la gente pouera si mantiene. Le acque di quella so-
no di pozzi non molto salutifere per esser la terra paludosa, & la città situata al lungo del fiu-
me che fa vna staria, a dirimpetto della quale si slarga a modo di vn porto. La maggior par-
te delle case sono di pietra & calcina con le sue terrazze di sopra, & di fuori horti & giardini di
arbori di aranzi & palmerie, le quali si per la verdura, & delettatione della vista, come per vso
del frutto che producono aggrandiscono la città. Et quanto sono larghi & grandi questi hor-
ti tanto sono più strette le strade, perche così costumano li Mori, per defendersi meglio, perche
vsano di far le strade così strette, che di sopra per li terrazzi si può passar da vna banda all'altra.
In vna parte della qual città haueua il Re fatto il suo palazzo a maniera di fortezza con tor-
ri & bastioni, & ogni altra sorte di difensione, con porte che seruiuano per andar al mare,
& ad vna gran fondamenta al lato della fortezza che voltaua il volto contra la città, per ser-

uitio

L'isola de san Lorenzo, da messer Marco Polo detta Magastar.

Correntie del mare in questo stretto.

Cairo sono corde delli sfilazzi che sono sopra la noce d'India.

Quiloa città.

A uitio della quale vi era vn ſpatio grande di piazza, doue ſi auarauano le naui, & nella faccia di quella era il porto, che le noſtre naui haueuano pigliato, per il che coſi per la ciuilità delle caſe, terrazze, & torri, come per la grandezza delli luoghi che hanno palme & arbori delli giardini, pareua la città molto bella.

Capitolo Primo del Libro Nono, nel quale ſi deſcriue tutta la coſta maritima di Leuante, con le diſtantie che ſono fra le più notabili città & habitationi per maniera di pareggio, ſecondo li nauiganti.

PEr dichiaratione della terra di Malabar, ch'è ſtata la prima dell'India, che Don Vaſco da Gama, trouo nella entrata che fece in Calicut città metropoli di eſſa, habbiamo fatto in ſumma relatione della prouincia, che li antichi propriamente chiamorono India dentro del Gange, & li natiui habitatori Indoſtan: & dipoi per cauſa di quello, che don Franceſco Almeida fece in Quiloa & Mombaza trattaſſemo vn poco della terra di Zuanguebar, doue elle ſono ſituate, qual è parte dell'Africa, che li geographi chiamorono Ethiopia ſopra Egitto. Et perche con la entrata di eſſo don Franceſco, li mari orientali di Aſia, cominciorono à eſſer nauigati dalle noſtre armate, & ſentire il graue peſo della ſua potentia, & gli habitatori della terra ferma, & del gran numero dell'iſole figliuoli di quell'oceano, eſſendo ignoranti del nome chriſtiano ſottomeſſero il ſuo intelletto in ſeruitio di Chriſto, per la noſtra dottrina. & quanti che ſentirono & vdirono le noſtre armi, inchinorono il collo al giogo di eſſe per amore & per timore, però è neceſſario accioche ſi intenda il diſcorſo di queſte opere, che facciamo, piu particolare relatione, dichiarando le città & principali habitationi & porti del lito maritimo di queſte parti di Leuante. Queſto per modo di itinerario maritimo, ouero (per parlar come li nauiganti) ſara ſecondo che loro vſano nella maniera di pareggio. Perche per modo di graduatione, come noi vſiamo nelle tauole della noſtra geographia, ſi vedra allhora piu diſtintamente all'occhio verificata queſta noſtra deſcrittione, della qual (come habbiamo detto) non ci ſeruiamo qui, ſe non per dar ragione della noſtra hiſtoria, & non per dar la ſituatione de luoghi. Vero è che delli luoghi piu notabili, vi è poſta da queſti in quelli la ſua diſtantia per la latitudine, che li noſtri pedotti tolleromo delli luoghi fra terra è per la ſtimatiua ſenza graduare ſecondo l'ordine della loro nauigatione, poi che la materia è di eſſa.

Et cominciando in vniuerſali, la terra di Aſia è la parte piu grande delle terre, nelle quali li geographi hãno diuiſo tutto l'vniuerſo, et diuideſi dalla Europa p il fiume Tanais, il qual al preſente li paeſani chiamano Don, & per il mare negro che viene à metter capo nel mare di Grecia per il ſtretto di Conſtantinopoli, & dell'Africa è diuiſa per vn'altro fiume oppoſito à lui, il quale per la gran quantità delle ſue acque ſempre ha ritenuto l'antico nome di Nilo per vna linea che ſi dee imaginar cõ l'intelletto dal Nilo, per la città del Cairo metropoli di tutto l'Egitto, fino al porto di Suez, ch'è nell'vltimo ſeno del mar Roſſo, que anticamẽte era la città delli Heroi, nella qual linea hauera diſtantia di tre giornate di Camello, che poſſono eſſer al piu 24. leghe.

Aſia.

Mar negro li turchi lo chiamano mar maggiore, & il biaco l'Arcipelago.

Hor queſta parte di Aſia ch'è la piu grande che le altre due, contiene ſimilmente molte et piu varie nationi di genti, percioche alcuni ſeguono la legge di Chriſto, altri la ſetta di Mahumetto, & la maggior di tutte adorano il diauolo in figura de ſuoi idoli: et appreſſo il popolo Hebreo (perche non è parte della terra, doue queſta cieca gente non ſi troui vaga ſenza proprio luogo, ò habitatione, faccendo penitentia, nè pentendoſi mai della ſua contumacia). Di queſte quattro nationi nella credulità ſono tanto varie ognuna per ſe, che parlãdo propriamente, pochi ſono pari nelle oſſeruationi del nome, del quale ciaſcuno fa profeſſione, con le quali nationi li noſtri dapoi che entrorono nell'India, cominciorono hauer commertio, & contendere per dottrina, contrattatione, & armi. Et cominciando à diuider tutta la coſta maritima dell'Aſia, la diuideremo per relatione delle noſtre nauigationi et cõquiſte in noue parti, nelle quali eſſa dalla natura è ſtata diuiſa con ſegni notabili, ſenza metterli linee imaginatiue, li quali ſegni ſono mari, promontorij, et fiumi. et doue finiſce la prima parte, principia la ſeconda, & coſi ſucceſſiuamente.

Diuiſiõ de l'Aſia in 9. parti.

La prima adunque comincia nella bocca del ſtretto del mare Roſſo, & finiſce nella bocca del Perſico. La ſeconda finiſce, doue sbocca al fiume Indo nell'oceano. La terza nella città di Cambaia, poſta nella piu interior parte del ſeno del mare chiamato dal ſuo nome. La quarta comincia nel gran capo Comorij. La quinta nello illuſtre fiume Gange. La ſeſta nel capo di Cingapura oltra della noſtra città di Malaccha. La ſettima nel grã fiume nominato Menã, interpretato madre

delle acque, il qual corre per mezzo del regno di Siam. La ottaua finisce in vn notabile capo D
ch'è piu orientale di tutta la terra ferma, che adesso sappiamo, il quale è quasi in mezzo di tutta la costa marittima della gran regione di China, che li nostri chiamano capo di Liampò, per ragione di vna illustre città, che è nella volta di lui, chiamata dalli natiui Nimpò, della quale li nostri hanno corrotto Liampò, & tutto il restante della costa di questo grande regno, il quale corre quasi al maestro, restara in questo luogo di scrittura con nome della nona parte, anchora da noi non nauigata, benche passiamo piu auanti p Leuãte fino alle isole delli Lequij, & delli Iaponi, & alla grãde prouincia Meacon, che anchora per la sua grandezza nõ sappiamo se sia isola, ò terra ferma continuata con l'altra costa della China, le qual parti già passano per antipodi del meredia no di Lisboria. Della qual costa non saputa dalli nauiganti, ne diamo chiara dimostratione, & insieme di tutta la parte fra terra della grande prouincia della China, nelle tauole della nostra geographia tolta da vn libro di Cosmographia delli Chini, stampato per essi con tutta la situatione della terra in modo di itinerario, qual n'è stato portato & interpretato da vn Chino condotto à noi per tal effetto.

Geographia del S. Io. de Barros.

Hor per ritornar alla prima parte verso Ponente di questa partitione, lassaremo le parti fra terra fra li duoi stretti del mar Rosso & Persico. Dalla bocca adunque del mare Rosso, ch'è in latitudine, di 12. gradi, & duoi terzi, fino alla città d'Adẽ, capo di quel regno vi sono 40. leghe, & da essa fin al capo di Fartache che è in 14. gradi & mezzo cento leghe, fra li quali estremi son queste habitationi, Abiam, Ar, Canacam, Brum, Argel, Xael città capo del regno Herit, la città Cayem, che è sette leghe innanzi che si arriui al capo Fartache, & nella volta di esso per altro tanto spatio la città Fartache principal del regno cosi nominato dalla qual il capo hebbe il nome, & le gẽti Fartachini. Et di qui fin à Curia Muria, che son due habitationi, doue si perse Vicenzo Sodre vi sono settãta leghe, & resta in q̃sto mezzo la città Dualfar doue si troua il miglior incenso, & in maggior abondantia che in tutta detta Arabia, & piu oltra 22. leghe è Norbante. Da Curia Muria fin al capo Razsalgate che è in gradi 22. & mezzo vi sara di costa 120. leghe ch'è tutta terra sterile et deserta. In questo capo comincia il regno di Ormuz, & di la fin all'altro capo Mocandan potra esserui 87. leghe di costa, nella quale sono q̃sti luoghi del medesmo regno Calayate, Curiate, Moscate, Soar, Calaya, Orfacam, Doba & Limma, ch'è otto leghe innanzi che si aggionga al Capo Mocandam, quale Ptolomeo chiama Asaboto situato di lui in gradi ventitre & mezzo, & da noi in 26. & qui finisce la prima nostra diuisione. Et tutta la terra che è compresa, fra questi duoi termini che gli Arabi chiamano Hyaman, & noi Arabia felice, è la piu fertile & habitata parte di tutta l'Arabia.

Prima diuisione dell'Asia.

Ormuz & suo principio.

Trauersando da questo capo Mocandam al capo di sopra à lui oppositio chiamato Iacquete, co'l quale la bocca del stretto Peraco vien fatta, entrammo nella seconda diuisione che è assai picciola & poco habitata, perche da questo capo Iacquete fino allo illustre fiume Indo sono 200. leghe, nelle quali sono quẽste habitationi Guadel, Calara, Calamete & Diul situato nella prima foce dell'Indo dalla parte di Ponẽte. Laqual costa è poco habitata per esser il piu di essa con seccagne et bassure, et di pericolosa nauigatione, & la terra per dẽtro quasi deserta chiamata dalli geographi Carmania. & li Persiani mettono questa parte nella regione che loro chiamano Herac, Aian, nella quale sono li regni di Macran, et Guadel che cade sopra il capo cosi nominato.

Secõda diuisione dell'Asia.

Nella terza parte veramente della nostra partitione vi sono da 150. leghe (non entrando per dentro del fino di Iaquete per esser molto penetrante fra terra) numerandole in questa maniera. Dalla bocca di Diul fino alla punta di Iaquete 38. leghe, et da questo Iaquete, qual è delli principali tempij di Gentili, cõ vna nobile populatione fino alla nostra città del Diu del regno Guzarate 50. leghe, nella qual distãtia sono questi luoghi, Cutiana, Mangalor, Cheruar, Patan, Corinar. & dal Diu posto in gradi venti & mezzo, fino alla città di Cambaia, ch'è in gradi 22. vi sono. 53. leghe, doue si contẽgono questi luoghi Mudrefabà, Moha, Talaia, Gundim, Goga città che stà piu auanti di Cambaia. 12. leghe. Dentro delli quali estremi della città Cãbaia, & Iaquete, si comprende parte del regno Guzarate, con la terra montuosa delli popoli Rezbuti.

Terza diuisione dell'Asia.

La quarta parte di questa nostra diuisione principia nella città di Cambaia, & finisce nello illustre capo Camori, nella qual distantia per costa vi sono ducentonouanta leghe, poco piu ò mãco, doue si comprende quasi tutto il fior dell'India, ch'è la piu frequentata parte da noi, laqual potemo diuider in tre parti, con duoi notabili fiumi che la trauersano da Ponente in Leuante. Il primo diuide il regno di Decan (che corrottamẽte li nostri chiamano Daquem (dal regno Guzarate, che li resta alla tramõtana. Il secõdo diuide q̃sto regno Decan dal regno Canarã, che resta

Quarta diuisione dell'Asia.

all'Ostro

A all'Oſtro di quello, & ſecondo che pare che la natura faceſſe la ſopradetta diuiſione per l'interior della terra ferma, coſi ancho appreſſo di quelli che habitano la parte mariſima di tutta q̃ſta coſta, fece il ſimile cõ altri fiumi aſſai piccioli, che naſcono nelle coſte di queſte duoi notabili diuiſioni, diſtinguendo il regno di Guzarate, Decan, & Canara, & coſi queſti piccioli fiumi, come li grandi tutti vengono dalla grande montagna chiamata Gate, che come già habbiamo detto, corre al lungo della coſta ſempre à viſta del mare. però hanno queſta differentia che li grandi naſcono nel Gate dalla banda di Leuante. & concioſia coſa che dalle ſue fonti fino al mare doue sboccano, che è nel colfo di Bengala vi è grande diſtantia, portando ſeco gran numero di altri fiumi, & paſſano non ſolamente per li regni ſopra nominati, ma anchora per altri non nominati da noi, che per eſſer nelle interior parti della terra, non ſeruono in queſto luogo. Il primo di queſti fiumi naſce da duoi fonti al Leuante da Chaul quaſi per diſtantia di quindici leghe in latitudine, fra diſdotto & diſnoue gradi, è il fiume che naſce da vna di dette fonti che giace piu alla tramontana, chiamano Cruſuar, & quel che naſce da quella che ſtà all'Oſtro, Benhora. & dapoi che ſono congiunti in vn corpo ſono chiamati Ganga, & va à sboccar nella foce dello illuſtre fiume Gange fra duoi luoghi detti Angelij & Picholda quaſi in vèntiduoi gradi. & perche con l'abbondantia delle molte acque che con lui porta, nel che appare che'l vogli compararſi co'l Gange, ouero per qualche altra opinione della gente, ſi come il Gange, coſi chiamano ancho queſto Ganga, & penſano che le ſue acque ſiano ſante, come ſono quelle del Gange. Onde aduien che li principali Mori ſignori delle terre, doue paſſa queſto Ganga riſcuotono grande entrata delle ſue ac-

Cruſuar & Benhora fiumi.

Ganga fiume.

B que, peioche non cõſentono che la gente che in eſſe ſi vuol lauar, lo faccia ſenza pagar certa quãtità di danari. Et quaſi nel medeſimo contorno delli fonti di queſta montagna Gate, vi è vn altro verſo ponente, che fa vn picciolo fiume chiamato Bate, che eſce nel ſino di Bombaim, per il quale ſi diuide il regno di Guzarate dal regno Decan. Et per il medeſimo modo vn'altro picciol fiume che ſcende dal Gate verſo Ponente chiamato Aliga doue è la fortezza Sintacora, & sbocca per mezzo dell'iſola Anchediua in gradi. 14. & mezzo, vien incontrato dalla parte di Leuante con quell'altro gran fiume che habbiamo detto che diuide il regno Decan dal Canara, per che con queſto picciolo Aliga ſi fa la diuiſione loro. Però nel naſcimento di queſto gran fiume chiamato Nagundij al naſcimento dell'altro Ganga ci è queſta differentia, che non ha quella religione dell'acque, & di piu che naſce quaſi nel contorno del Gate, che ſtà ſopra Cananor & Calicut, & va correndo al lungo di quello verſo la tramontana, & quando per mezzo del fiume Aliga fa vna volta, & piglia vn'altro corſo verſo Leuante, & paſſa per la metropoli di Biſnagar, & per le terre di Orixa, & va ad vſcir nel ſeno di Bengala con due bocche fra. 16. & 17. gradi, doue ſtanno due città Guadeuarij & Maſulipatam, doue ſi fanno molti drappi di cotton, che al preſente vengono condotti di là, & hanno il medeſimo nome.

Alliga fiume.

Et ritornando alla prima di queſte tre diuiſioni de regni, ch'è quella del Guzarate, & cominciando dalla ſua città di Cambaia, doue habbiamo finito la terza diuiſione al fiume Bate, ouero per parlar piu notabilmente à quello di Nogotaua à lui vicino, vi ſaran da ſettanta leghe con queſte habitationi Machigam, Gandar, la città di Baroche, doue vien a vſcir vn fiume notabile chiamato Narbada, & oltra otto leghe eſce vn'altro fiume notabile chiamato Iaperij, nella foce del

C quale vna per mezzo l'altra ſon poſte le città Surat, & Reiner. Seguitando piu oltra la coſta ſono Noſcarij, Gandiui, Daman, Danu, Tarapor, Quelmaim, Agacim, & Bacaim, doue al preſente habbiamo vna fortezza con le terre di ſua iuriſditione, che nella pace ne pagano d'entrata cento millia pardaos, che vagliono di noſtra moneta nouanta millia crociati. & oltra tredici leghe in gradi diſdotto & vn terzo, ſtà la città di Chaul, doue habbiamo vn'altra fortezza, che già è della ſeconda diuiſione del regno Decan, perche adietro reſtano queſte habitationi, Maim, Nagotana, che ſaranno lontane da Chaul quattro leghe, & vna appreſſo il fiume Bate che è in la eſtrema parte del regno (come habbiamo detto.) Ritornando à far altra computatione, da queſta città di Chaul fin al fiume Aliga di Sintacora, doue finiſce la terra di Decan, vi ſara ſettãta cinque leghe in queſto modo. al fiume Zanguizar venticinque, nel qual ſpatio ſtanno, Bande, Siſardam, Calancij, & la città Dabul. Item dal fiume Zanguizar per altre venticinque leghe, doue è il pagode, ſi contengono Ceitapor, Carapatam, Iamaga. & da queſto Pagode fin à Sintacora, doue finiſce il Decan, che ſono le altre venticinque ſon poſte Banda, Capora, & la noſtra città di Goa metropoli epiſcopale dell'India. Et anchora che nel fiume Aliga di Sintacora che è piu oltra. 12. leghe ſi diuide il regno Decan, cominciando dal fiume Bate (come habbiamo detto) fanno nõdimeno gli habitatori della terra q̃ſta differẽtia, che tutta la parte mariſima, che cõtamo

fino alla montagna Gate, che va al lungo della costa, con che lei fa vna lunga & stretta fascia di terra, chiamano loro Concan, & li popoli propriamente chiamano Conquenini, anchora che dalli nostri sian chiamati Canarini, & all'altra terra che giace dal monte Gate verso il nascimento del Sole, che è il regno Decan, gli habitatori sono chiamati Decanini. I

La terza diuisione che diuide la prouincia Canarà del Decan, finisce nel capo Comorij, principiando dal fiume Aliga doue vi saran cento leghe per questa maniera da Aliga fin ad vn'altro fiume nominato Cangerecora, che è cinque leghe alla tramontana del monte Delij capo notabile in questa costa, vi saran quarantasei. Nella qual costa vi sono queste habitationi, Ancola, Egorapam, Mergeu, la città di Onor capo del regno, Baticala, Bendor, Bracelor, Bacanor, Carcara, Carnate, Mangalor, Mangeiron, Cũbata, & Cangerecora, per laqual corre vn fiume di questo nome, che è la estrema diuisione, come si vederà a basso. Lequali habitationi tutte sono della prouincia Canarà, suddite al Re di Bisnagar, qual è tanto potente di paese, che participa di duoi mari, cioè di questo Ponente, & dell'altro di Leuante, che giace del capo Comorij per dentro, entra solamente qui con questa picciol parte maritima. Et secondo che dal Gate verso il mare al ponente del Decan, tutta quella fascia è chiamata Concam, così dal Gate verso il mare al ponente del Canarà (eccetto queste quarantasei leghe che hora contamo che sono del medesmo Canarà) quella fascia che resta fino al capo Comorij, che sarà di lunghezza nouantatre leghe, si chiama Malabar, nel qual sono questi Re grandi, nè riconoscono alcun superior principe. La maritima parte delle quali nouantatre leghe andaremo contando con la diuisione delli regni che vògono à confrontarsi in essa. Dal fiume Cangerecora, doue principia la regione Malabar fin a Puripatã che faranno per costa venti leghe è del regno Cananor, doue sono questi luoghi. Cota, Coulam, Nilichilam, Marabia, Bolepatã, Cananor città, doue habbiamo vna fortezza, laqual è in dodici gradi, Tramapatan, Chomba, Maim, & Puripatan. Et di qui fin a Chatua corre il regno di Calicut, che potrà esser per costa vẽtisette leghe, & ha queste habitationi, Pandarane, Coulete, Capocate, la città di Calicut che è in gradi vndici & vn quarto, & a basso Chale, doue adesso habbiamo vna fortezza, Parangale, Tanor città & capo del regno suddito al Camorí, Panane, Baleancor, & Chatua doue lui finisce, & entra il regno di Crãganor, che per hauer poca terra si auicina con lui il Re di Cochin, il cui regno finisce in Porcà, & è di poche habitationi, perche non ha porti in spatio di quattordeci leghe, che ha di longitudine. La qual città di Cochin capo del regno di suo nome, al tempo che entrammo nell'India, era così poca cosa, che non hauea forze per resister alla potentia del Camorij di Calicut, & hora col fauor nostro non solamẽte è fatta vna magnifica città, in tempij, edificij, & case molto suntuose delli nostri Portogheſi, che iui hanno fatta la sua habitatione, gouernando la terra secondo le leggi & statuti del regno di Portogallo, come fa ciascuna delle città di quello, ma anchora il Re naturale della terra i suoi sudditi sono fatti col nostro commercio ricchi & abbondanti di facultà, & potenti per resister a tutto il Malabar per esserli molto soggetti quelli Signori & principi del regno che loro chiamano Caimaes.

Cãgerecora fiume.

Seguendo piu oltra nella uostra descrittione da Porca fin'a Trauancor è il regno di Coulam, che hauera per costa venti leghe. le sue habitationi sono, Cale, Coulam, doue habbiamo vna fortezza, Rotora, Beriniam, & altre habitationi et porti di poco nome. Et nel luogo di Trauancor, doue questo regno di Coulam finisce, comincia vn'altro intitolato del medesmo Trauancor, & questo li nostri chiamano il Re grande, per esser di maggior paese et maestà di obedientia de suoi sudditi, che non son gli altri passati de Malabar, il qual è suddito al Re di Narsinga. Appresso del qual Trauancor stà il notabile & illustre capo Comori, che è la piu austral terra di questa prouincia Indostan, ò India dentro del Gange, il qual è dalla parte de tramontana in latitudine di gradi sette & duo terzi. & questo Ptolemeo chiama Cori, & lo mette in gradi tredici & mezzo, & in esso finiscono li regni del Malabar, & questo è l'altro termine che fece la natura, il quale noi pigliamo per fine della quarta diuisione di questa terra maritima di Asia. Et nauigando da questo capo Comori per fuora della Isola Ceilam verso leuante per distantia di quattrocento leghe secondo li nauiganti, & non per situatione di geographia, si troua vn'altro capo così illustre con vn'altra molto notabile isola, il quale insieme con essa Ptolemeo chiama Aurea Chersoneso, sopra della quale corre la linea equinottiale, perche questa è la piu austral terra di tutta l'Asia, secondo la verità, che noi habbiamo mostrato al mondo con le nostre nauigationi, piu certa che la terra doue Ptolemeo situa nelle sue tauole la città di Catigara, & fa la computatione della longitudine di tutta la rotondità della terra discoperta verso Leuante, cosa piu tosto imaginata come punto celeste per computatione mathematica, che vera per situatione dell'orbe terrestre, poi che vediamo

Coulam regno.

Capo Comori.

Aurea Chersoneso.

che

A che le nostre naui nauigano di sopra questa ſua Catigara, & della costa della terra di Asia, che
hai qui finge, ouer gli han fatto creder che fossi come molte altre cose. Fra questi duoi tanto il-
lustri capi Comori occidentale & Cingapura orientale, delli quali possiamo credere che il ma-
re habbia tagliato le isole Ceilan & Sumatra, come dalla Italia la Sicilia (secondo scriuono) giace
quel celebrato sino Gangetico per la scrittura di tutti li Geographi, & per noi molto nauigato,
del quale noi chiamiamo il colfo di Bengala per tanto del gran regno Bengala, per doue corren-
do il fiume Gange molto superbo con la furia delle sue acque entra nel mare Occeano. Le sue
bocche sono da Ptolomeo situate fra disdotto, & dicennoue gradi dalla parte di tramontana, &
da noi fra ventiduoi, & ventidquoi & mezzo, il qual fiume li naturali del paese chiamano Ganga,
appresso di loro & di tutte le genti orientali non tanto celebrato in nome per l'abbondantia &
copia delle sue acque, quanto venerato per la religione & santità che tutti hanno posto in esse.
Di maniera che cosi come noi per saluatione delle anime nostre essendo ammalati domandia-
mo la confessione & gli altri sacramenti che ne danno remissione delli peccati, cosi loro si fanno
portar alle riue di q̃sto fiume, doue fattali certa capanetta finiscano la vita cõ li piedi nell'acqua,
credẽdo che nel lauarsi con queste acque correnti per la santità del fiume lauino ancho i suoi pec
cati, & vadino salui in cielo: & se quando sono in vita non lo possono far, per morte comandano
che siin buttate in esso le ceneri de suoi corpi bruciati. Et acciochè meglio s'intenda questo col-
fo & costa con li duoi capi & isole oppolite a loro che habbiamo detto, chi non ha visto la figu-
B ra di questa costa orientale volti la mano sinistra con la palma abasso, & giunga il dito picciolo
con li duoi seguenti, doppiandoli fino alle prime giunture, & separi da loro il dito secondo (cioè
l'indice) con che fara vno seno, che è il fino de Syam. & da questo indice separi il pollice quanto
potra, & fara vn'altro seno molto maggiore. & questo è il seno di Bengala che giace fra questi
duoi diti. finga di piu che all'incõtro del primo dito pollice, che qui facciamo il capo Comori, &
che q dentro del seno giace l'isola Ceilã, & tutta la costa dell'India, che fin qui habbiamo descritto,
cominciãdo dalla città Cambaia laquale giace al lungo di questo dito pollice dalla parte di fuora,
laqual corre tramontana & ostro, & dalla parte di dentro in questo medesimo dito cominciando
dalla punta di esso che è la faccia del Capo Comori fin alla piu estrema parte di questo seno, do-
ue lui resta piu curuo vi potran esser da quattrocentodieci leghe. Nella qual estremità del seno
sbocchi l'illustre fiume Gange, il qual anchora che mandi le sue acque per molte bocche, due so-
no le piu celebri, la qual cosa affigura la lettera Δ delli Greci, si come si vede in tutti gli altri illu-
stri fiumi. La prima bocca che è occidentale si chiama Satigam per causa di vna città di questo
nome situata nelle riue di esso: doue li nostri fanno li suoi commertij, & contrattationi, & l'altra
orientale esce molto vicina ad vn'altro porto piu celebre chiamato Chatigam, percioche lui ge-
neralmente concorrono tutte le mercantie che vengono & escono di questo regno. Nella qual
distantia da vna gamba all'altra vi potrà esser quasi per linea da leuante à ponente cẽto leghe po-
co piu ò manco. & qui facciamo vn'altro termino & misura della nostra diuisione sopradetta,
nella qual si comprende la quinta parte in che habbiamo diuiso tutta questa costa della terra di
C Asia. Et anchora che nell'arco di questo colfo vi siano quattrocentodieci leghe di costa (che
habbiamo detto) per linea diritta del partizzo che li marinari chiamano Greco Garbin, dal capo
Comori doue comincia questa quinta nostra diuisione fin à questo porto di Chatigam, nel qual
ella finisce, vi saran quattrocento settanta leghe. Il qual seno ò colfo partimmo in tre stadi de prin
cipi che signoreggiano, le ducento leghe sono del regno Bisnagar, le centodieci del regno Orixa
che sono ambi gentili, & le centosessanta del regno di Bengala, che dalli nostri tempi in quà è già
subietto alli Mori. Le habitationi della qual costa sono queste. nel principio della volta del ca-
po Comori à sette leghe la cancurij, & oltra Manapar, Vaipar, Trichandur, Callegrande, Che-
reacalle, Iucucurij, Bembar, Calecure, Beadala, Manancort, & Canhameira, doue è vn notabi-
le capo cosi nominato in dieci gradi dalla parte della tramontana, & piu oltra sono questi luo-
ghi Negapatam, Nahor, Triminapatam, Tragambar, Triminauaz, Coloran, Puducheria, Cala
pate, Conhomeira, Sadrapatam, Maliapor, il quale li nostri hora chiamano San Thomè ch'è
vna antica città, che loro hanno rinouata con magnifiche case per le sue habitationi, & qui molti
di loro già stracchi per li trauagli della guerra, hanno fatto il suo fermo domicilio, cosi per esser
la terra abondante, & di gran traffico, come principalmente per rinouar la memoria, del glorio-
so apostolo San Thome, che secondo li naturali della terra dicono, & hanno per memoria, co-
me quiui fu la sua habitatione, ô per dir meglio, la città doue lui operò tanti miracoli, come lo-
ro contano, per mano del quale fu fatta vna casa, nella qual dicono esser sepolto. Et anchora che

C ingapura capo.
Sino Gãgetico.
Gange fiume.
Deuotione nel fiume Gãge.
La figura del Sino Gãgetico.
Bocche del Gange.
Quinta diuisione dl l'Asia.
Maliapor, altrimenti San Thome.

Chiesa de Sã Thome

le genti di questa terra siano idolatri, sempre però questa reliquia di casa, che fu santo fece è stata fra loro molto venerata & principalmente da alcuni che confessauano il nome christiano, & haueuano in essa vn patriarcha Armeno. Et quello che al presente augumenta piu la deuotione di detta casa, fu vna pietra che li nostri trouorono in certe ruine, che pareua in altro tempo essere stata casa di oratione, nelli fondamenti della qual volendo loro per sua deuotione edificar vn'altra, trouorono vna pietra quadrata, netta & ben lauorata, nella faccia che giaceua verso la terra, haueua vna croce lauorata della similitudine che portano li comandatori dell'ordine di Auis, & sopra vna punta vi era scolpito vn'vcello cõ l'ale aperte nel modo che lo spirito santo in figura di colomba discese sopra gli apostoli, come è uso dipingersi sopra il corpo della qual croce & campo della pietra erano molte macchie & goccie di sangue coli fresco, che pareua hauer poco tempo che fosse stato sparso, & nel circuito hauea alcune lettere di caratteri strani, che quelli della terra nõ sapeuono leggere. La qual pietra li nostri portorono di la cõ processione, & solennità, & la misero nella propria chiesa, che san Thome fece con le sue mani, & secondo che è la fama fra li naturali del paese dicono che sopra questa pietra fu morto il beato san Thome, essẽdo qui in oratione. altri dicono che fu vno suo discipulo. La pittura della qual pietra l'anno passato del mille cinquecento quarant'otto mi fu mandata in tre charte. vna delle quali con certa inquisitione che il gouernator Nunno da Canna in suo tempo fece far per li natiui circa di quello che si haueua di memoria fra quelli christiani di San Thome & della sua vita, & cosi vno libro della scrittura delli Chini, & l'altro della Persia con alcune informationi delli costumi delle genti di quelle bande, io ho dato al Reuerendissimo messer Giouan Riccio di Monte Pulciano arciuescouo di Syponto, che in quel tempo essendo in minoribus era in questo regno nuntio di Papa Paulo terzo, per hauermi lui richiesto che li donasse qualche cosa delle bande di India per mandar al Reuerendissimo Cardinal Farnese nepote del medesimo Papa che glie la domandaua à instantia del Reuerendo messer Paulo Iouio vescouo Nocerino, huomo diligente & curioso di queste cose degne di scrittura, per metter nella sua historia generale del suo tempo secondo promette nelle opere di questa facultà già date in luce. Delle quali cose io non volsi esser auaro ricordandomi che nella scrittura & stilo di questo dottissimo messer Paulo le mie additioni restariano poste in edificio di perpetua memoria, della qual sorte di vita io faccio maggior capitale nell'animo mio che di facultà & ricchezze.

Pietra trouata in detta chiesa cõ alcune macchie di sangue.

Cardinale monte Pulciano.

M. Paulo Iouio historico.

Et ritornando à continuar la descrittione della nostra costa dalla città di san Thome, doue siamo dimorati per laude di questo apostolo nostro protettore dell'India, dalla sua città fin à Paliacate vi sono noue leghe, & piu oltre sono Chiricole, Aremogam, Calesure, Carceiro, Pentepoli, Mazulepatan, Guadauari, appresso il capo di questo nome che sta in diecisette gradi. Nel qual finiscono le terre del regno di Bisnagar come habbiamo detto, & principia quello di Orixa, la costa del quale per esser aspra di pochi porti, ha solamente questi luoghi, Penacote, Calicam, Bazapatan, Vixaopatan, Vituilipatan, Calinhapatan, Naciquepatan, Puluro, Panagate, & il capo Segogora, che li nostri chiamano Das palmas p causa di alcune palme che iui sono, le quali sono dalli nauiganti notate, pche gli danno notitia della terra. Et da questo capo doue fanno fine del regno Orixa, il qual sta in 21. gradi, all'altro termine del fine del regno di Bengala ch'è la città di Chatigam che è in ventiduoi gradi vi sono le cento leghe che habbiamo detto. Restando però anchora in questa distantia di cento leghe nella volta del capo Segogora vn colfo che è del regno Orixa, doue vien à sboccar l'altro fiume nominato Ganga, del quale adietro habbiamo parlato, il qual attrauersa per la maggior parte di questo regno, & passa al lungo della città Ramana metropoli di quello, & vien à congiungersi con lo illustre fiume Gange, doue lui entra in mare. Et perciochè tutta questa distantia che è del capo Segora, fin à Chatigam si può meglio intendere per pittura, che per scrittura per esser tutta terra tagliata in isole, secche, & giarre che fanno le bocche del Gange con la copia delle sue acque, non nominiamo le città & habitationi che sono in dette isole. Li curiosi della situatione loro potranno veder nelle tauole della nostra geographia.

Sesta diuisione del l'Asia.

Adunque continuando al lungo del nostro dito indice nella sesta parte della general diuisione che hauemo fatta, la qual principia in Chatigam, & finisce nel capo di Singapula che sta vno grado lontano dalla linea equinottiale verso la parte della tramontana & leghe quaranta verso Leuante dalla nostra città di Malaccha, vi saran in tutta questa costa trecent'ottanta leghe, le qua li partimmo in questa maniera. Fin al capo di Nigraes, che è sedeci gradi doue principia il regno di Pegu, son cento leghe, nel qual spatio sono queste habitationi, Chocoria, Bacala, Arracan città

A cum città principale del regno cosi chiamato, Chubode, Sedoa, & Xara, che è nella pũta di Nigra
es. Et di qui passando alla città di Tauay che in tredeci gradi, & la vltima del regno di Pegu, re-
sta vn grande colfo di molte isole, secche, & ghiare, le qual al modo del Gange fa vn altro
molto potente fiume, che parte tutta la terra di Pegu, il qual vien dal lago di Chiamay, che sta
verso tramontana per distantia di ducento leghe nella interior parte della terra, dal quale proce-
dono sei notabili fiumi, tre che si congiungono con altri, & fanno il gran fiume che passa per
mezzo del regno di Sian, & gli altri tre vengono à sboccar in questo colfo di Bengala. Vno che
vien trauerlando il regno di Caor, donde il fiume prese il nome, & per quelle di Comotay, &
per quello di Ciroe, doue si fanno vtili eunuchi che sono condotti di Leuante, & vien ad vscir
di sopra di Chatigam in quel notabil braccio del Gange per mezzo della isola Sornagam, l'al-
tro di Pegu passa per il regno Aua che resta dentro fra terra, & l'altro esce in Martabam fra Tauay
& Pegu in latitudine di quindeci gradi. Et le habitationi che stãno fuora di questo colfo dell'iso-
le di Pegu (che habbiamo detto) & vanno al lungo della costa di quello, sono Vagaru, Mar-
tabam città notabile per causa del grande traffico che vie, & piu oltra Re Tagala & Tauay. Nel
laqual città di Tauay poco tẽpo auãti che entrassimo nella India, principiaua il regno di Siam, &
finiua nell'altro mare di leuante nel regno di Camboia. nel quale entraua il regno di Mala-
cha, che habbiamo conquistato da vn moro tiranno, che haueua ribellato contra questo Re di
Siam. In questa costa di terra camminando sempre al lungo del dito indice, che figurammo
fino alla punta di quello che è il capo di Singapula, & di la tornando per esso in su fino alla
B giuntura del'altro di mezzo, doue potra esser il regno di Camboia vi saran poco piu o manco
di cinquecento leghe di costa, tutte di questo principe Gentile, ilqual perse la maggior parte
loro con la variatione delli tempi, & principalmente dapoi che habbiamo preso Malaccha: per-
cioche scacciati da quella città li Mori, cercorono noue habitationi al lungo di quella costa. &
certo è cosa, ch'ella sia di gente la piu saluatica di quelle bande, pigliau li miglior porti, per via
di traffico & nauigatione, che li naturi della terra non vsano, si fecero signori, & alcuni di loro
s'intitularono con nome di Re. Adunque con queste mutationi che fece il tempo, & altre co-
se quando Alfonso di Arbuquerque pigliò Malaccha, restò questa costa senza partitione di sta-
ti: & le habitationi che sono di Tauay fin à Malaccha sono queste Ternassari città notabile,
Longur, Teram, Quedam, doue è il fior del peuere di tutto quella costa, Pedam, Pera, Solungor,
& la nostra città Malaccha, capo del regno cosi chiamato, laqual stà in gradi due & mezzo, della
linea verso la tramontana.

Et seguendo piu innanzi quaranta leghe è il capo di Singapura, doue principia al lungo del dito indice la settima diuisione che è de li fin al fiume di Siam, che (come habbiamo detto) la mag-
gior parte di quello procede dal lago di Chiamay. Al qual fiume per causa della molta abõdan-
tia delle acque, che porta seco li Siamini chiamano Menam, che vuol dir madre dell'acque, & en
tra nel mare in latitudine di tredeci gradi, nella qual costa sono queste notabili populationi. Pam
che è capo del regno cosi chiamato, Pontcam, Calantam, Patane, Lugor, Cuy, Perperij, & Bam-
placot, che stà nella bocca del fiume Menam.

Settima diuisione del l'Asia.

Ottaua diuisione del l'Asia.

C Dal quale cominciando à entrar nella ottaua repartitione nominaremo solamente li stati del-
li principi che auicinano alla costa, ma non li luoghi, percioche non seruono allo intẽto della no-
stra historia, perche in quella banda non è stata la conquista nostra, anchor che habbiamo naui-
gato la costa maritima per via di contrattatione. Et il primo stato ch'è vicino à Syam, è il regno
di Camboia, per mezzo del quale corre quel superbo fiume Mecon, il nascimento del quale è
nella regione della China, alquale si cõgiungono tãti, & cosi grandi fiumi, & corre per tanta di-
stantia di terra, che quando vuol vscir nel mare fa vno lago di piu di sessanta leghe di lunghez-
za, & cosi tagliata la terra alla vscita sua, & con tante bocche che non si può comparar à lui alcu-
no de gli altri notabili fiumi, che appresso di noi son celebrati. Passato questo regno di Cam-
boia s'entra nell'altro regno chiamato Champà, nelle montagne del quale nasce il vero legno
aloe, che li mori di quelle bande chiamano Calabuc, col quale confina il regno che li nostri chia-
mano Cauchij China, & li naturali Cachu. Il quale appresso di noi è il meno conosciuto regno
di quelle bande, per esser la sua costa molto pericolosa di fortune, & grandi secche, ghiarre, &
la gente senza alcuna nauigatione, & li forestieri che la nauigano che sono Syamini & Malachi-
ni, di quattro naui, ne soglion perder le due, & alcune volte tre, peroche con vna che si scapoli, si
fa piu guadagno che se tutte quattro andassero alla China. Piu innanzi di quello s'entra in la
regione della China, partita in quindici regioni, ciascuna dellequali potria essere vn gran regno.

Mecon fiume.

Champa Regno.

Calabuc legno di aloe.

China.

Le parti

Le parti marittime, che fanno al nostro proposito sono Catam, Puquian, Chequam, dove sta la città Nimpo, & dove la terra fa vn notabil capo, del qual nel principio habbiamo fatto mentione, qual sta in latitudine di gradi trenta, & vn terzo, & fin qui corre la costa Greco Garbin. Sono in questo parizzo cominciando dalla isola di Pinam, dove si pescano le perle, nel principio della gouernation di Canta cento sessanta cinque leghe, & qui torna la costa à voltar verso il vento di Maestro, dove finisce l'ottaua parte, & principia la nona che habbiamo detto non esser anchora nauigata dalli nostri. Però secondo la cosmographia della China (che adietro habbiamo detto) le prouincie marittime di questo regno corrono quasi verso il vento del maestro, sono queste tre Nanquij, Xanton, Quinsij, dove la maggior parte del tempo fa residentia il Re, che sta in quarantasei gradi, & corre anchora la costa di questa prouincia, fin à cinquanta gradi, nella qual si contengono quattrocento leghe, dove finisce la più orientale & boreal terra ferma che sappiamo. & anchora oltra questa parte marittima della terra ferma d'Asia habbiamo nauigato molta parte delle isole di questo grande Oceano, come sono le isole di Maldiua & Zeilam, che stà dirimpetto alla prouincia di Indostam, Sumatra, Iaua, Timor, Burneo, Bandam, Maluccho, Leuto, & vltimamente l'isola delli Giapanesi, & la grande prouincia di Meaco, che tutte giaceno di là da Malaccha. Restane al presente vn'altra cosa molto necessaria all'historia, che si come in vniuersali habbiamo fatta descrittione di tutta la terra marittima dell'Asia, così facciamo etiam vn'altra general relatione delli principi che la signoreggiano.

Nona diuisione dell'Asia.

B

Capitolo Secondo del Libro Nono di alcuni Re & Principi delle parti Orientali Mori, & Gentili con li quali habbiamo hauuta communicatione, così per via di conquista, come di contrattatione.

ANchora che nel capitolo precedente habbiamo detto che tutta la terra di Asia era habitata da queste quattro nationi di gente Christiani, Hebrei, Mori, & Gentili, le prime due potemo dir che in quelle bande sono più tosto schiaui che liberi, perche per ragione della sua habitatione sono sudditi delli Mori, ò Gentili, che occupano tutta quella terra, come veggiamo esser la gente scismatica di Armenia, Soria, & Iudea, che tutta è tributaria al Re di Persia, & al gran Turco alla maniera delli Greci. & veramente è cosa non da preterire, ma di fermarsi nella consideratione di quella, & da noi stessi dolersi, vedendo quasi tutta la rotondita della terra esser soggetta all'imperio de Mori & Gentili, & la Europa che è la minor portione in quantità, doue la chiesa Romana pareua hauer congregato il suo gregge, anchora à questa il flagello del Turco è venuto à consumarla in buona parte. Hor tornando al nostro proposito tutta la terra che stà dal fiume di Sintacora, che è p mezzo dell'isola Amadiua verso la tramontana & ponente, al tẽpo che entrassimo nella India era delli Mori, & di là più inanzi verso Leuante era delli Gentili, eccetto il regno di Malàccha, & la parte della marittima di Somatra, alcuni porti della Iaua, & l'isole di Maluco etiandio erano delli Mori. nella terra che era delli Mori, cominciando dalla parte occidentale, così come hauemmo fatta la descrittione di lei, erano questi principi, il Re di Adem, di Xael, & di Fartaque, li quali signoreggiano tutta quella costa, & anchora che non fussero molto potenti in nauigatione, erano li suoi porti molto frequentati per causa della gran contrattatione. Li vasalli delli quali essendo in quelli confini di Arabia, tutti erano valenti huomini della sua persona, sopportatori delli trauagli, & molto atti per la guerra, come è la gente di Arabia. Il regno di Ormuz già da per se, era più grande in stato, & facultà & gente, che li tre sopradetti tutti insieme, & quello che lo faceua anchora più potente, era la vicinità di Persia donde poteua esser socorso. Et s'el Re di Persia che allhora regnaua chiamato Siech Ismael pigliaua possessione di quello, come haueua tentato, quando Alfonso di Albuquerque lo pigliò, la nostra contentione sarebbe stata con altro Principe più grande in stato & potentia, che il grande Dairo. Più oltra haueuamo il Re di Cambaia, co'l quale habbiamo hauuto per molto tempo guerra, & anchor l'habbiamo, al quale nè Xerse, nè Dairo, nè Poro giunsero in potentia, stato, & facultà, & animo militare. Passando Cambaia, da Chaul fin à Sintacora habbiamo hauuto guerra con lo Yzamaluco, & Hidalcam capitani del regno Decan, che rappresentauano in potentia, stato & facultà duoi potentissimi Re, huomini dati all'vso della guerra, & li suoi esserciti erano ripieni di Mori, Arabi, Persiani, Turchi, & Rumi di tutte le nationi di Leuante. Li Mori del regno di Malaccha, Sumatra, & Màluco, anchora che il poter loro era nelle parti marittime, perciochè quelle ch'erano dentro della terra ferma, eran delli gentili, che si ritirauano alle

F

montagne,

A montagne,& il concorſo delli nauilij che andauano alli ſuoi porti,li daua tanta prouiſione di artiglieria,& armi,che quando giungemmo à quelli,ne haueuan piu di noi. Quanto al ſtato delli Gentili, che è l'altra gente che ſignoreggia quelle regioni (laſſando li principi del Malabar) li piu principali, con che haueſſimo communicatione, percioche li ſudi ſtati veniuano à bere al mare, erano queſti il Re di Biſnagar, di Orixa, di Bengala, di Pegu, di Siam,& della China. La potentia & facultà delli quali è coſa tanto grande, che la penna non ardiſce entrar nella relatione loro, ſolamente per moſtra della ſua grandezza, diremo quello che diceua il Re di Cambaia, chiamato Badur, che fu morto per le noſtre mani vicino di queſti primi, cioè che quanto alla facultà, lui era vno, il Re di Narſinga duoi,& il Re di Bengala tre, & al tempo che lui queſto diceua, haueua inſieme raccolti ventiduoi millioni d'oro, liquali tutti ſpeſe in vna guerra fin alla ſua morte. Et perche lui non parlò nè del Re Syam, nè della China, per non hauer con loro congiuntione alcuna, come noi habbiamo hauuto, daremo qui qualche notitia della ſua grandezza. Il Re di Syam è principe, che auanti che li Mori li ribellaſſino con il regno di Malaccha, cominciaua il ſuo ſtato in quella città che ſta gradi due & mezzo, dalla banda della tramontana & finiua nelli monti del regno delli Guei, che comincia in ventinoue gradi, & con tutto anchora hoggi il ſuo ſtato paſſa di lunghezza trecento leghe, nel quale ſono queſti Chenerā, Chiamay, Camburij, Chiapumo, & è principe che ha trenta millia elefanti, delli quali tre mila ſolamente ſono per la guerra, & nel tempo di guerra la città Vdia capo del regno fa cinquanta millia huomini. Quanto al Re della China potemo ben affermar, che ſolamente lui, in terra di popolo, potenza, ricchezza, & ciuilità, è piu che tutti queſti altri, percioche il ſuo ſtato contiene in ſe quindeci prouincie, che loro chiamano Gouernantie, ciaſcuna delle quali è vn regno molto grande, & nella ſua geographia che habbiamo hauuto, trattando l'autor di ciaſcuna prouincia, fa vno ſommario della entrata che ha. & ſe è vera l'interpretatione delli numeri de ſuoi conti, mi pare che ha maggior entrata che tutti li regni & potentie di Europa. & io li ho qualche fede, perche vno ſchiauo Chino che comperai per interpretarmi queſte coſe, ſapeua etiam legger & ſcriuer nella lingua Portogheſa, & era grande abbachiſta. Et le coſe che poſſono anchora affermar quel che habbiamo detto, ſono che la coſta per mare del ſuo ſtato paſſa da ſettecento leghe, percioche chi parte da Cantan per andar doue ſta il Re per il manco attrauerſa cinquanta leghe, & il tutto è coſi pieno di habitationi che niuno dorme fuora nel campo. La terra in ſe ha tutte le ſorti di metallo in gran quantità. Lauori mechanici ſono molto piu che in Fiandra,& Alamagna, perche è tanto grande il popolo che per ſoſtentarſi fanno opere d'ogni ſorte tanto eccellenti & ſottili, che non paiono fatte con le mani, ma lauorate dalla natura. Finalmente è tanto graſſa et abbondante di tutto, che ſtando alcuni delli noſtri in vn porto appreſſo la città di Nimpo, in tre meſi hanno viſto caricar quattrocento bahari di ſeta ſciolta & teſſuta, che ſono mille trecento cantari delli noſtri di Lisbona, che fanno cento ſeſſanta ſei Migliara in circa al peſo groſſo di Venetia. Habbiamo dato vna general notitia di queſti Principi per le cauſe che adietro habbiamo detto.

Oro ſpeſo in vna guerra dal re di Cambaia.

Re di Siā.

B

Re della China.

Seta caricata in 3. meſi appreſſo la citta di Nimpo.

C

Capitolo Primo del Libro Decimo, nel quale ſi deſcriue la regione del regno di Cefala, & delle mine d'oro, & l'altre coſe che ui ſono, & etiam delli coſtumi della gente, & del ſuo principe Benomotapa.

TVtta la terra che contammo del regno di Cefala, è vna grande regione ſignoreggiata da vn principe gentile chiamato Benomotapa, laquale è abbracciata in modo d'iſola da due braccia d'vn fiume che procede dal piu notabile lago che ha tutta l'Africa, molto deſiderato di ſaper dalli antichi ſcrittori per eſſer il principio naſcoſo dello illuſtre Nilo, del qual etiam procede il noſtro Zaire, che corre per il regno di Manicongo. Per laqual parte potemo dire eſſere queſto grande lago piu vicino al noſtro mare oceano occidētale, che all'orientale ſecondo la ſituatione di Ptolomeo, percioche del medeſimo regno di Manicongo ſi mettono in lui queſti ſei fiumi, Bancare, Vamba, Cuyla, Bibi, Mariamaria, Zanculo, che ſono molto potenti in acque, oltra di altri ſenza nome, che lo fanno quaſi vn mare nauigabile di molte vele, nel quale vi è l'iſola che fa da ſe piu di trentamilia huomini, che vengono à far guerra con quelli della terra ferma. Et di queſti tre notabili fiumi che al preſente ſapemo proceder di queſto lago, liquali vengono ad vſcire nel mare tanto diſtanti l'vno dall'altro, quel che corre per piu terre è il Nilo, il quale li Abiſſini della terra del Prete Ianni chiamano Tacuri, nel quale ſi mettono altri duoi notabili, che

Ptolomeo

Ptolomeo Coloa, & etiam habbia ſole dentro doue ſono alcuni monaſterij di religioſi, come ſi vedrà nella noſtra geographia, non poſſono compararſi à queſto noſtro grande lago, percioche ſecondo la informatione che habbia per via di Manicongo, & di Cefala, hauera di lunghezza piu di cento leghe. Il fiume che vien contra Cefala, dapoi che eſce di queſto lago, & corre per molta diſtãtia, ſi diuide in due braccia, l'vno và à vſcir di qua del capo delle correnti, & è quello che li noſtri anticamente chiamano Fiume del Lago, & al preſente dello Spirito ſanto, nouamente poſto per Lorenzo Marquez, che andò à diſcoprirlo l'anno del millecinquecẽtoquarantacinque, & l'altro braccio eſce à baſſo di Cefala vẽticinque leghe, chiamato Cuama, anchora che dentro per la terra ferma li popoli lo chiamano Zambere. Il qual braccio è molto piu potente in acque, che l'altro dello Spirito ſanto, per eſſer nauigabile piu di ducentocinquanta leghe. & perche in lui ſi mettono queſti ſei notabili fiumi, cioè Panhames, Luangoa, Arruya, Maniouo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la terra di Benomotapa, in la maggior parte di loro ſi troua aſſai oro. Adunque con queſte due braccia, & il mare dall'altra banda, rimane queſto regno di Cefala in vna iſola, che potrà hauer di circuito piu di ſettecentocinquanta leghe, laqual iſola nel ſito, vettouaglie, animali, & habitationi è quaſi come è la terra Zanguebar, della qual habbiamo ſcritto per eſſer vna parte di lei, nondimeno come ſi và allontanando dalla linea equinottiale, eccetto la parte marittima di eſſo, di queſto fiume Cuama fin al capo delle correnti per dentro della terra ferma tutto è paeſe eccellente temperato, ſalutifero, verde, & fertile di tutte le coſe che iui ſi poſſono deſiderare. Solamente quella parte dal capo delle correnti fino alla bocca del fiume Spirito ſanto, diſcoſtandoſi vn poco dal lito marittimo, tutta è campagna di grandi paſcoli di ogni ſorte d'armenti: ma è coſi pouera di arbori, che cõ lo ſterco de gli animali ſi ſcaldan le genti, et ſi veſton delle pelli di quelli, per eſſer freddiſſima per cagion delli venti che vengono da quel mar gelato di ſotto il polo antartico. L'altra terra che và al lungo del fiume di Zuama della parte interiore di tutta l'iſola, per il piu è montuoſa coperta di arbori, bagnata da fiumi, gratioſa nella ſua ſituatione, & però è piu habitata, & la maggior parte del tempo vi fa reſidentia il Re Benomotapa. & per eſſer coſi frequentata fuggono di là gli elefanti & vanno à ſtantiar per l'altra compagna, mettendoſi inſieme à modo di mandrie di vacche, & non può eſſer di manco, percioche generalmente ſi dice fra quelli Cafri, che ogni anno muoiono quattro, ouer cinque mila teſte di elefanti & queſto ſi può credere vedendo la grande quantità di auorio, che di là ſi porta all'India. Le mine di queſta terra, doue ſi caua l'oro, le piu propinque à Cefala ſono quelle che loro chiamano Manica, lequali ſono in vn campo circondato di montagne che hanno in circuito trenta leghe, & generalmente conoſcono il luogo, doue naſce l'oro, perche veggono la terra ſecca & pouera di herbe, & chiamaſi tutta queſta comarca Matuca, & li popoli che cauano le mine, Botongas, li quali anchora che ſiano fra la linea dell'equinottiale, & il tropico di Capricorno, è tanta la neue in quelle montagne, che nel tempo del verno ſe alcuno reſta nelle ſommità di quelle muore aggiacciato. ma nel tempo della eſtate in cima di quelle l'aere è coſi puro & ſereno, che alcuni delli noſtri che in quella ſtagion vi ſi trouorono, hanno veduto la Luna nuoua nel di medeſimo della congiuntione. In queſte mine di Manica che ſono di Cefala verſo il ponente da cinquanta leghe, per eſſer terra ſecca, tengono li Cafri alcun trauaglio, percioche tutto l'oro che vi ſi troua, è in poluere, & li biſogna portar la terra che cauano in qualche luogo doue trouino acqua. per il che fanno alcune foſſe, doue nell'inuerno ſi raccoglie l'acqua, & generalmente niuno caua piu che ſei ò ſette palmi d'alto, & ſe giungono à vinti, trouano per tutta quella terra il fondo pieno di pietre. Le altre mine che ſono piu lontane da Cefala, ſono diſtanti da cento fino à ducento leghe. Et ſono in queſti contorni, Boro, Quiticuy, nelli quali, & nelli fiumi che ſopra nominammo, che bagnano queſto paeſe, ſi troua l'oro piu groſſo, & alcun nelle vene delle pietre, & altro già netto & purificato dalle molte acque dell'inuerno. & però in alcuni luoghi di detti fiumi, come vien il tempo della eſtate, coſtumano notare & ſommergerſi in quelli, & nel fango che portano di ſopra ritrouano molto oro. In altre bande doue ſono alcune lagune ſi mettono inſieme ducento huomini à euacuar la metà dell'acqua. & nel fango che cauano trouano l'oro ſecondo che la terra è abbondante di eſſo. & ſe la gente foſſe deſideroſa & cupida ſe ne hauerebbe grande quantità. ma la gente in queſta parte di cauarlo è tanto pigra, & ignaua, ò per dirla meglio, coſi poco deſideroſa, che vna gran fame biſogna che ſia quella che facci che vno di quelli negri lo vada à cauare. Et per hauer l'oro da detti negri, gli altri Mori che ſono fra queſte genti in queſto traffico, vſano vn artificio per farli deſideroſi & cupidi, percioche veſtono quelli cõ le moglieri di pãni, & li dãno pater noſtri di vetro di diuerſi colori, & altre bagattelle, delle quali

Mine di Cefala, dette Manica.

loro

A loro si dilettano, & dapoi che gli hanno contentati, li dicono darli tutto in credenza, & che vadano à cauar l'oro, & che dapoi fra vn certo termine li pagheranno quelle robbe che hanno hauuto, di maniera che con questa arte di darli in credenza, li fanno cauar l'oro, & sono cosi fideli che mantengono sempre la sua parola. Hanno altre mine in vn paese che chiamano Toroa, che per altro nome si chiama il regno di Butua, del quale è Signor vn principe chiamato Buro vassallo di Benomotapa, ilqual paese è vicino à quello che habbiamo detto esser di campagne grandi, & queste mine sono le piu antiche che si sappiano, in quel paese, tutte in campagna, nel mezzo del quale è vna fortezza quadra tutta di pietra dura per dentro & di fuora molto ben lauorata, di pietre di marauigliosa grandezza, senza che si possa veder fra l'vna & l'altra, calcina. & il muro di essa è piu di venticinque palmi in larghezza, & l'altezza non è cosi grande al rispetto della larghezza. Sopra la porta di quello edificio vi è vna scrittura à modo di epitaphio, che alcuni di quelli detti Mori, nè altri hanno saputo mai leggere, nè dir che lettera fussi quella. & quasi intorno di questo edificio in alcuni luoghi eminenti sono altri alla similitudine di quello, nel lauoro delle pietre, & senza calcina, doue è vna torre alta piu di dodici braccia. Tutti questi edificij da quelli della terra sono chiamati Symbaoe, che appresso loro vuol dir corte, percioche ogni luogo doue è Benomotapa, chiamano cosi. & secondo che loro dicono, da questo edificio per esser cosa reale, hanno hauute tutte l'altre habitationi del Re questo nome. vi sta vno huomo nobile alla custodia di quello à modo di castellano, & questo tal officio chiamano Symbacayo, quasi se volessimo dire custode di Symbaoe, & sempre in esso stanno alcune moglie di Benomotapa, delle quali questo Symbacayo ne ha la cura. Quando,

B ò da chi, questi tali edificij siano stati fatti, non hauendo la gente della terra lettere, non vi è tra loro memoria alcuna solamente dicono essere opera del diauolo. perche comparãdo il poter & saper loro, non li pare che potriano huomini hauerla fatta. & alcuni Mori che gli hanno veduti, mostrandoli Vicente Pegado capitano, che fu di Cefala, l'opera di quella nostra fortezza, cosi il lauoro delle finestre, & de gli archi per paragonare con le pietre lauorate di detta opera, diceuano non esser da comparare, tanto quella era netta & perfetta. La qual è distante da Cefala verso Ponente per linea diritta poco piu ò manco di centosessanta leghe, in latitudine fra gradi venti, & ventiuno dalla parte dell'estro, senza che per quelle bande si troui alcun edificio antico, nè moderno, percioche la gente essendo molto barbara fanno per tutto le sue case di legnami. & per giudicio delli Mori che gli hanno veduti, par esser cosa antichissima, & che sia stata fatta iui per hauer possessione di quelle mine, che sono molto antiche. delle quali non si caua oro, molti anni fa per causa delle guerre. Et riguardando il sito & il modo dell'edificio posto tanto nel cuore della terra, & che li Mori confessano non esser opera loro per la sua antichità. & piu perche non conoscono li charatteri dell'epitaphio che è sopra la porta. potressimo ben congietturar quella esser la regione chiamata da Ptolomeo Agysymba, doue fa sua computatione meridionale, perche il nome di essa, & cosi del capitano della guardia in alcun modo s'assimigliano & l'vno di loro è stato corrotto dall'altro. Et ponendo in questo il nostro giudicio, penso, che questa tal opera facesse far alcun principe, che in quel tempo era patrone, di queste mine come

C possessioni di esse, la qual per se poi col tempo, & anchora per essere molto lontane dal suo stato, percioche per la similitudine de gli edificij si assomigliano molto ad altri, che sono nella terra del Prete Ianni in vn luogo chiamato Caxumo, che dicono esser stata vna città camera della Regina Saba, che Ptolomeo chiama Axuma, & che'l Principe di questo stato fossi Signor di queste mine, & per cause di quelle ordinasse di far questi edificij, nel modo che noi al presente habbiamo fatto in la fortezza della mina, & questa medesima di Cefala. Et concioscia cosa, che nel tempo di Ptolomeo per via de gli habitatori della terra di Abissini, quale lui chiama Ethiopia sopra Egitto, questo paese di che parliamo in alcun modo non era noto per ragione di questo oro, perche il luogo haueria nome, però fece esso Ptolomeo qui termine, & il suo computo della distantia australe. Tutta la gente di questa regione generalmente è negra delli capelli ritorti, nondimeno ha piu intelletto che l'altra che corre verso Mozambique, Quiloa, Melinde, fra la quale è assai che mangiano carne humana, & che salassano li buoi & vacche per beuerli il sangue. La gente del stato di Benomotapa è molto piu disposta per conuertirsi alla nostra fede, percioche credono in vn solo Dio che loro chiamano Mozimo, & non hanno idolo, nè cosa che adorino. Et essendo generalmente tutti li negri dell'altre bande molto dati alla idolatria, à stregherie & fatture, niuna cosa è piu punita fra costoro, che vn di questi tali, non per causa di religione, ma perche gli hanno per cosa molto pregiudiciale alla vita, & ben de gli huo-

mi, &

Fortezza delle mine Fabriche doue sono le mine di Cefala.

Agysimba.

ni, & niuno può scapolar dalla morte. Hanno duoi altri peccati vguali à questo, cioè adulterio D
& latrocinio. & basta assai per condannar vn'huomo per adulterio hauerlo veduto seder nella
stuora doue siede la moglie d'vn'altro, & ambidui mubiono per giustitia. & ciascuno può hauer
tante mogli, quante li basta l'animo di sostentare, però la prima è la principale, & à lei seruono
tutte l'altre. & li figliuoli di quella sono gli heredi, secondo che sono li primigeniti di Spagna.
Non può alcuno tor moglie se non dapoi che li vengono i suoi mesi, perche allhora è atta di po-
ter ingrauidarsi, & quando vien questo di, costumano di far gran festa. In due cose se hanno mo-
do di religione in osseruar alcuni giorni in li suoi mesi, percioche delli giorni osseruano il pri-
mo della Luna, il 6. 7. 11. 16. 17. 21. 26. 27. & il 28 conciosia che in questo nacque il suo Re;
& di qui ritornano à far vn'altra computatione, & la religione consiste nel primo, sesto, & set-
timo, & tutti gli altri è repetitione loro sopra le decine. Quanto alli defunti, dapoi che alcun cor-
po è consumato prendono le sue ossa dell'ascendēte, ouer descendente, ò della moglie, da che heb
bero molti figliuoli, & saluano queste ossa con segni per conoscere di che persona siano stati, &
di sette in sette giorni, nel luogo doue gli hanno, che è à maniera di corte discoperta, stendono
panni sopra tauole con pane & carne cotta, quali offerendo quel cibo alli suoi defunti, alli quali
fanno preghiere. Et la principal cosa che li domandano, è fauor per le cose del suo Re. & passate
queste orationi, che si fanno stando tutti vestiti di bianco il patrone della casa con la sua famiglia
si mette à mangiar quella offerta. Le generali vesti di tutti sono di panni bambagini, che si fan-
no nel paese. & di altri che vengono dall'India, & ne sono molte vesti tessute con fili d'oro, che
vagliono fino à venti ducati d'oro l'vna. ma di queste non si vestono se non gli huomini & don E
ne nobili. Et Benomotapa Re della terra anchora che sia patrone di tutte, & le sue mogli vada-
no vestite di quelle vesti piu ricche, la sua persona non ha da vestir panno forestiero, ma fatto nel
paese, pche ha paura, che venendo da mano de forestieri non fosse auuenenato con qualche mala
cosa che li faccia danno. Questo Principe che chiamiamo Benomotapa, ò Monomotapa è co-
me fra noi imperator, percioche questo significa il suo nome appresso di loro, lo stato del quale
nō cōsiste i molti apparati, tapezzaria, ò supellettile per seruitio della sua persona, perche il mag
gior ornamento che habbi nella sua casa sono alcuni panni bombagini che si fanno nel paese
con molti lauorieri, ciascuno delli quali sono da quattro braccia per quadro, & vagliono da ven
ti fino à cinquanta ducati. seruesi inginocchioni & con farli la credenza, laqual si piglia non auan
ti di quello che gli danno à mangiare, ma dipoi di quello che resta. & al tempo che lui beue ò tos-
se, tutti quanti che sono presenti, danno vn grido con qualche parola buona in laude del Re,
donde aduiene che'l grido corre da vn luogo all'altro di maniera che tutta la città sa quando il Re
beue ò tosse. & per reuerentia essendo auanti di lui nessuno si chiarisce la voce. & tutti sono obli
gati di star à sedere. & se alcuno li parla stando in piedi, sono Portoghesi & Mori, & alcuni suoi,
alli quali lui concede questo per honorificentia. & il primo, ouer il secondo di dignità che sia in
casa sua può sedere sopra vn panno. & il terzo che possi hauer porte nell'vscio di casa. & que-
sta è dignità di gran Signori. percioche tutti gli altri non hanno porte. & dice lui che le porte so-
no fatte per la paura di malfattori, & poscia che lui è giustitia, che li piccioli nō deono hauer pau
ra d'alcuna cosa. & se lui concede porte alli grandi è per riuerentia delle loro persone. Le case ge
neralmente sono di legname fatte à guisa di campanili, cioè molti legni posti appresso ad vn pi-
lone, come vn padigilone, & di sopra son coperte di seue, ò terra, ò qualche altra cosa, che sosteg-
na l'acqua di sopra. & vi è qualche casa di queste fatta di legni tanto grossi & longhi, come vn
grande arbore di naue. & quanto più grandi sono, tanto è maggior honore. Ha questo Beno-
motapa per grādezza vna mulica à suo modo, cioè che in ogni luogo doue lui stà, fin nella cam
pagna sotto di vn'arbore, vi son buffoni piu di cinquecento col capitano loro. & questi vegghia
no tutta la notte fuora della casa, doue lui dorme, parlando & cantando cose da ridere. & nel
tempo della guerra ancho questi combattono & fanno qualche altro seruitio. Le insegne del
suo stato reale è vna zappa molto picciola con vn manico d'auorio, che porta sempre alla cintu-
ra. per questa dinota pace, cioè che tutti zappino & acconcino la terra. & l'altra, è vno ò duoi dar
di (cioè arme d'hasta sottile) per li quali dinota giustitia, & defensione del suo popolo. Sotto del
suo dominio vi son grandi principi, alcuni delli quali, che auicinano con regni alieni alle fiate
ribellano contra lui, & perciò lui costuma menar seco gli heredi di costoro. La terra è libera, &
non li pagano altro tributo che portarli qualche presente quando vanno à parlarli, percioche
nisuno và mai auanti di alcun altro che sia piu grande di lui, che non porti qualche cosa in mano
per offerirli in segno di vbidienza & cortesia. Ha vna maniera di seruitio in vece di tributo, che

Benomotapa, & suoi costumi.

Seder sopra vn panno, & hauer porte è honor grande.

La zappa & dardi insegne de Benomotapa.

tutti

A tutti li gentil'huomini conti nuoui di ſua corte, & li capitani della gẽte di guerra, ciaſcuno cõ tutti li ſuoi ſono obligati ogni trenta giorni di donarli ſette di, di ſeruitio nel ſeminar & raccoglier, ouer in qualche altra coſa. & li ſignori à chi lui dona qualche terra con vaſalli per ſuo viuere, ſono obligati di farli il medeſimo ſeruitio. Alcuna volta quando egli vuol qualche ſeruitio, manda alle mine, doue ſi caua l'oro à partir vna ò due vacche ſecondo il numero delle genti che vi ſono in ſegno d'amore. & per retributione di quella viſitatione ciaſcuno di loro gli da vn poco d'oro di valuta fin à dieci lire di piccioli. Anchora nelle fiere che ſi fanno, i mercanti gli fanno certo preſente, però ſe non lo pagano, non ſi fa contra loro eſſecutione. ma il mercante che non lo da, non può andar dauanti di eſſo Benomotapa, il che fra loro è riputato gran male. Tutti li caſi della giuſtitia, anchora che vi ſiano altri giudici & officiali di quello, lui per la ſua propria bocca ha da confirmar la ſententia, condannando, ouer aſſoluendo la parte ſecondo che li pare. Et non hanno prigioni, percioche li caſi ſubito ſono determinati in quel medeſimo giorno che ſi fa la lite, per quello che le parti allegano. & con li teſtimonij che ciaſcuno preſenta. Quando non ſono teſtimonij s'el reo vuol che ſi ſtia al ſuo ſacramento, li fa in queſto modo. Tritano minutamente la ſcorza d'vn certo legno, laqual coſi ſminuzzata gettano in vn vaſo d'acqua & il reo la bee, & ſe non vomita, è aſſolto, & vomitando è condannato. & ſe l'attor, quando il reo non vomita, vuol pigliar il medeſimo beueraggio, & ancho egli non vomita, reſtano ſpeſe per ſpeſe, & non ſi procede piu nella lite. Se alcuna perſona li domanda qualche gratia ò mercede, l'eſpediſce per terza perſona, la qual è come eſtimator del prezzo, che gli ha da donar per la tal
B coſa, & alcuna volta ſi domanda tanto per eſſa, che non accettano la gratia ò mercede. & non baſta quello che ſi dona al principe, ma anchora il terzo vuol la ſua portione. Fra loro non ſono caualli, & perciò la guerra che fa Benomotapa è à piede con queſte armi, cioè archi, freccie, dardi, daghette, ſecuri di ferro che tagliano beniſſimo, & la gente ch'egli tiene piu appreſſo di ſe ſono da ducento cani, percioche dice che queſti ſono fideliſſimi ſeruitori coſi nella caccia come nella guerra. Tutto il bottino che ſi piglia nella guerra, ſi diuide fra la gente, li Capitani, & il Re, & ciaſcuno porta ſeco di caſa ſua quello che ha da mangiar, anchora che il Principe ſempre li manda delle pecore, ò buoi che mena nello eſſercito. Quando cammina doue dee alloggiar, li fanno vna caſa nuoua di legnami, & in quella vi debbe eſſer di continuo fuoco acceſo ſenza che ſia eſtinto, perche dicono che nella cenere ſi poſſono fare alcuni maleficij in danno della ſua perſona. Nel tempo che vanno in guerra non ſi lauano mai le mani, ne il volto per moſtrar dolor, fin che non habbino vittoria contra li ſuoi nimici, ne manco conducono le ſue mogli alla guerra, anchor che ſiano coſi ben volute & honorate da loro, che ſe vna moglie di vno va per vna ſtrada, & per la medeſima paſſa il figliuolo del Re, egli è obligato di darli luogo doue la paſſa, & lui di fermarſi. Benomotapa dentro delle porte della ſua caſa tiene piu di mille donne figliuole di Signori. ma vuole che la prima ſia ſignora di tutte l'altre, anchora ch'ella ſia piu baſſa di generatione. & il primo figliuolo di queſta è herede del regno. & quando vien il tempo del ſeminare, ouero del raccoglier le biade, la Regina và al campo con l'altre donne à proueder à tutte le faccende, & hanno queſto per grande honore. Molti altri coſtumi ha queſta gente, diuerſi da
C noſtri, li quali in alcun modo non pare che ſi conuenghino con la ragione della ciuilità, ſecondo la loro barbarie. & vogliamo laſſarli, perche in queſti ci ſiamo tanto dilatati che habbiamo paſſato i termini della hiſtoria.

Il fine del Primo Volume delle Nauigationi & Viaggi.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z aa bb cc dd ee
ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt uu
xx yy zz aaa bbb ccc.

Tutti ſono quaterni, eccetto x, & ccc, che ſono quinterni.

Il Regiſtro della Tauola è da per ſe.



Stampata in Venetia, nella Stamperia de gli heredi di Luc'Antonio
Giunti, nel meſe di Gennaio M D L XIII.